Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Österreichische
Nationalbibliothek
673.530-D
Neu-

Digitized by Google

Digitized by Google

476/32. 12. —
(6 Bde.)

Ercolano Giampieri

Jara 29 Gennaio 1872.

Österreichische Nationalbibliothek
+Z25666610X

Digitized by Google

Digitized by Google

N. 1. Zara 5 Giugno 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia. qui est caput Cristus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di fimanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Ai nostri lettori.

Potente come l'amore, invincibile come Dio, la Chiesa Cristiana Cattolica compie da secoli il suo corso di educazione morale e di santificazione dell'uomo, perchè giunga all'ultimo fine soprannaturale, per cui venne creato.

Custode delle verità, delle quali venne costituita da Gesù Cristo depositaria, banditrice fedele dei diritti e dei doveri dei popoli e dei governi, intrepida nel combattere le guerre del Signore, sempre pronta a benedire e a riconciliare con Dio il mortale traviato, ispiratrice costante di quanto v'ha di bello e di grande nelle scienze, nelle arti, nelle opere del genio, sorvive a tutte le generazioni, maestosa come le auguste vôlte de' suoi templi, gigante come i cedri del Libano, letizia del popolo del Signore.

Ma in questo compito sublime assegnatole da Dio, la Chiesa Cattolica, giusta la predizione del suo divino istitutore, non coglie trionfi che attraverso lotte perseveranti e tremende; inflessibile ne' suoi principî, che le manifesta la divina rivelazione, vindice rigorosa delle leggi di giustizia, austera nella sua morale, essa è la pietra d'inciampo di quanti furono gli uomini senza convinzioni, senza umiltà, senza rettitudine, senza costumi. E questi uomini svisarono la sua storia, maledissero i suoi dogmi, vilipesero le sue massime, derisero le sue sanzioni, bestemmiarono contro le sue sante e venerande istituzioni.

Fuvvi un tempo, in cui la loro opera demolitrice, rattenuta dalla viva fede dei popoli nasceu e cresceva fra le tenebre: creavansi empî sistemi, ordivansi insani disegni, seminavansi assurdi principî, ma la pubblica opinione poneva freno alla corruzione, l'innocenza della gioventù non soffriva gli agguati d'una stampa sovversiva, i padri e le madri custodivano gelosamente il pudore dei figli, le cattedre di verità erano protette e favorite, l'errore non avea il diritto dell'esistenza legale, si punivano la bestemmia e la calunnia, l'onore di Dio e dell'uomo era vendicato.

Al giorno d'oggi non v'ha chi non vegga come ne mpi siensi mutati: si fa guerra alla Chiesa nelle pubbliche piazze: uomini spesse fiate di nessuna cultura religiosa, di caratteri guasti e corrotti hanno assunto l'orribile incarico di demolire l'edifizio del Cristianesimo, fondato da Dio, consecrato dal sangue di tanti martiri, e rassodato dalle persecuzioni di tanti tiranni. Dogmi e morale, Chiesa ed autorità, santità coniugale e famiglia, educazione e proprietà vengono attaccati col più vivo accanimento: una *mostruosa* libertà, livellatrice inesorabile di tutte quelle benefiche condizioni fruttate alla Chiesa da' suoi innati diritti, dalla maturità e dalla gratitudine dei secoli scorsi ci minaccia nel vivo delle nostre speranze, nel profondo delle nostre aspirazioni. E l'eco di siffatte dottrine si ripercuote anche nella nostra Dalmazia, ricca di tradizioni onorate, e di monumenti religiosi non indegni della fede e della pietà de' nostri avi.

Ci sia dunque permesso di unire la nostra debole voce al coro valoroso dei difensori della Chiesa Cattolica e delle divine dottrine di cui conserva il deposito: ci sia permesso di fondare un organo che al popolo Dalmato rammenti di tratto in tratto ciò che deve alla Chiesa Cattolica, e ciò che può sperare da essa: ci sia permesso d'ispirare le nostre convinzioni alle fonti dell'Evangelo regolatore della società, delle famiglie e degli individui, alle tradizioni dei SS. Padri, ai decreti dei Concilî Ecumenici, alle decisioni dei Pontefici Romani e dimostrare di tutte la legittimità, la divina autorità e da parte nostra il dovere di conformarvisi: ci sia permesso di presentare la Chiesa, protetta o perseguitata, sempre all'altezza dei tempi, nella coscienza della sua divina missione madre feconda di grandiosi concepimenti, iniziatrice amorosa di vasti consigli, sempre alla testa delle più nobili idee: ci sia permesso di promuovere anche fra noi quella vita Cattolica che unendo i nostri cuori a quelli degli altri Cattolici congiunti a noi pello stesso vincolo di fede, di speranza e d'amore, susciti una generazione più virile, più generosa, che del sincero patriotismo e della fede conservi il tesoro e lo riconsegni puro d'ogni macchia ai tardi nepoti.

E questi santi propositi sieno avvalorati della benedizione del Cielo che noi invochiamo, scudo e sostegno dell'opera nostra, in questo giorno auspicato

673530-D: 1-2

Digitized by Google

dello Pentecoste, in cui la Chiesa Cattolica festeggia il ricordo della sua prima fondazione, quando, aperto il Cenacolo ove stavano gli Apostoli, sentissi dal Cielo un suono come fosse vento gagliardo, si videro delle lingue come di fuoco posar sopra ciascuno di essi, che ripieni dello Spirito Santo cominciarono a parlare vari linguaggi, secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di favellare.

Nella vigilia delle Pentecoste.

Zara, 5 Giugno 1870.

Speriamo di ricevere fra breve la consolante notizia, che S. E. R.ma Monsignor Pietro Doimo Maupas, degnissimo nostro Arcivescovo, abbia umiliato ai piedi di Sua Santità il seguente indirizzo che questo venerabile Capitolo Metropolitano ebbe ad inviarLe il giorno 30 Maggio a. c.

Eccellenza Reverendissima!

Memore questo Capitolo Metropolitano della Chiesa di Zara della dichiarazione fattaLe il 23 decorso Novembre di aderire colla grazia di Dio, e di assoggettarsi dall' intimo del cuore a quanto sarà definito e ordinato dal Sacro Concilio Vaticano, viene oggi esternando a Vostra Eccellenza le fervide sue speranze, che i diritti da Cristo Signor nostro conferiti al Primo Pastore della Chiesa sieno più espressamente manifestati, e così i cuori de' fedeli vengano ad essere rallegrati dalla autorevole dichiarazione, che la prerogativa della Infallibilità è inerente al suo sacro Uffizio.

Degnisi Vostra Eccellenza Revma presentare questi voti ossequiosi all' Immortale Pontefice Pio IX ed all' Augusta Conciliare Assemblea.

Benedicendo il Signore d' aver con rimedio sì efficace provveduto ai mali che affliggono il mondo cristiano, esulta questo Metropolitano Capitolo di poter nella congiuntura presente ripetere quanto ai suoi tempi il glorioso Dalmata Dottor Massimo S. Girolamo scriveva al Papa S. Damaso: *Ego interim clamito: Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est:* Ep. 16 ad Dam.

Dall' Aula Capitolare Metropolitana,
Zara, 30 Maggio 1870.

Di V. E. Reverendissima
i devotissimi ed ossequentissimi

Giammatteo D.r Scarich, Preposito.
Tommaso Martincich, Arcidiacono.
Giuseppe Guglielmi, Decano.
Nicolò D.r Volarich, Canonico Seniore.
Carlofederico Bianchi, Canonico, Prot.o Ap.o.
Pasquale Randi, Canonico Paroco.
Martino Vlatkovich, Canonico.
Gregorio Raicevich, Canonico Teologale.

Non avvi cuore cattolico, che profondamente non sentasi commosso nel vedere in quante guise si tentò di addolorare, in questi tempi principalmente, l' animo mite dell' immortale Pontefice Pio IX, il quale con intrepidezza che ricorda i migliori tempi del cristianesimo custodisce e difende i Sacri diritti del Supremo Ponteficato, e con eguale fermezza ai re ed ai popoli ricorda i violati doveri.

All' esempio di tanta costanza, così nel vecchio come nel nuovo mondo, concorde elevasi al cielo un grido di plauso; numerose e varie le testimonianze di affetto giungere al Vaticano; e con la parola di conforto e di adesione l' obolo del ricco e del povero concorrere a sostenere il decoro ed il lustro della Suprema Cattedra nella Chiesa di Cristo. La Dalmazia, memore di un passato glorioso, non esitò un istante ad unire la propria voce a quella delle altre terre con cui ha comune la Fede, e, quantunque inferiore a molte in beni di fortuna, associò le deboli sue forze in opera sì nobile, e santa.

Al primo uscire in luce del nostro giornale, noi siamo lieti di poter annunziare, che lo zelo non intiepidì nel cuore dei Dalmati, e che di questi giorni ci giunsero della Diocesi di Sebenico e delle chiese di Zara le obblazioni raccolte per l' obolo di S. Pietro e per le spese del Concilio adunatosi in Roma.

Dalmati cattolici, imitate il generoso esempio dei vostri fratelli, e il vostro obolo con quello di tutta la Cattolicità, sia solenne protesta contro l' insano grido di bestemia, che l' empietà briaca di rabbia va ripetendo da diecinove secoli: il Nazareno coperto da funebre lenzuolo giacesi per sempre sepolto —; e testimonianza pubblica, splendida, di affetto illimitato, di adesione piena al venerando Veglio del Vaticano, che sereno la fronte, presso la sacra tomba del Principe degli Apostoli prega e confida in colui che gli dice: Resurrexi, et adhuc tecum sum. *O.*

Per l' obolo di S. Pietro.

Dalle elemosine raccolte nella Basilica Metropolitana di S.ta Anastasia fiorini 28.
Dalla Collegiata di S. Simeone in Zara fior. 11.
Dalla chiesa della B. V. del Castello in Zara fior. 25.
In complesso fior. 64.

Per le spese conciliari.

I fedeli e i M. R.di Curati delle Parochie di Morter e di Betina nella Diocesi di Sebenico, in attestato di riverenza e sottomissione a quanto il Sacro Concilio Ecumenico decise e sta per decidere, fior. 60.

La storia ed il Concilio.

Gesù Cristo prima di lasciare questa terra provide, affinchè la dottrina benefica, che Egli era venuto portare al mondo corrotto si conservasse nella sua purità ed integrità. A tale fine costituì il Magistero Apostolico, assicurandolo della perpetua Sua assistenza, affinchè di secolo in secolo per tutte le generazioni, in mezzo alla varietà delle opinioni umane, immutabile si serbasse il deposito della fede. Questa però nel decorso de' tempi venne in varie guise attaccata, e si può affermare, che le prime eresie rimontino ai primi tempi del Cristianesimo. Per convincersene basta prendere in mano le lettere degli Apostoli, e specialmente la 1.a a Timoteo, nonchè quelle scritte agli Efesî, ed ai Colossesi, come pure la seconda lettera del Principe degli Apostoli S. Pietro. Così anche S. Giovanni l' Evangelista scrisse il sublime suo Vangelo per dimostrare la divinità di Cristo contro coloro che la impugnavano; e nelle stesse sue lettere trovansi traccie manifeste della lotta che ferveva tra l' errore e la chiesa primitiva. Ma da poi che il Cristianesimo ebbesi ritemprato per tre secoli nel sangue dei martiri, la eresia si levò per combattere i dogmi fondamentali della cristiana credenza. Dapprima fu presa di mira la persona divina di Cristo da Ario, poi la divinità dello Spirito Santo da Macedonio, quindi da Pelagio vennero svisate le dottrine dell' antropologia sovrannaturale, finalmente da Nestorio e da Eutichete quelle del mistero della Incarnazione. Affinchè il Cristianesimo venisse difeso nelle sne fondamenta, egli era necessario che la Chiesa opponesse qualche rimedio a' mali si profondì. Ed eccola diffatti raccogliersi nei sacri concili, di Nicea, di Costantinopoli, di Efeso e di Calcedonia, dove con tutta diligenza

Digitized by Google

si confrontava l'errore insorto col Vero rivelato, di cui Essa è la depositaria, e dopo un accurato esame, fatto dai dottori più profondi della cristianità, noi la veggiamo, sicura dell'aiuto divino (S. Matteo XXVIII, 20) definire in modo infallibile la dottrina rivelata. — Col secolo nono, nel quale ebbe luogo la infausta separazione delle due chiese, la lotta tra la fede e l'errore prende una forma novella secondo l'indole dei nuovi popoli, in mezzo ai quali la Chiesa svolse la divina sua operosità. Noi veggiamo perciò alcuni sovrani europei farsi campioni del cesarismo pagano, li vediamo minacciare la chiesa nella sua preziosa indipendenza, e farsi pure gli oppressori dei popoli; d'altra parte gli eretici, in modo conforme al genio dei popoli germanici talvolta troppo portato a certe sottigliezze, attaccano di bel nuovo la religione, mentre altri prendendo occasione da alcuni abusi, invalsi nella cristianità, non si contentano di declamar contro di essi, ma rigettano lo stesso principio di autorità ecclesiastica. La Chiesa in mezzo a questa lotta incessante oppone di nuovo il rimedio efficace dei suoi Concili, salva la sua libertà, e con essa quella delle nazioni; definisce le verità di fede contro gli eretici, ristora la ecclesiastica disciplina, e in mezzo alla lotta del medio evo, in cui contrasta il vecchio mondo coi nuovi bisogni della società cristiana, ai trionfi di questa ultima spiana la via. Senonchè, ad isviare l'incivilimento cristiano, come osservò il celebre filosofo Balmes, scoppia nel secolo XVI la grande rivoluzione religiosa, inaugurata da Lutero.

Prendendosi anche allora occasione da alcuni abusi, introdottisi nell'elemento umano della Chiesa, dopochè già nei tempi di mezzo Pietro Valdo, John Wikliff e Giovanni Hus, avevano preparato gli elementi, Lutero ne fa una sintesi e aggiungendo di suo l'errore fondamentale della sola fede giustificante, e di più chiamando in sussidio le *passioni* del cuore corrotto, alza il vessillo contro l'autorità della Chiesa stessa, e trae nella sua ribellione una buona parte dell'Europa cristiana. Sì è vero, ferì in tal guisa il cattolicismo, ma la ferita non fu, siccome egli credeva, un colpo di morte; senonchè, come disse il grande teologo Möhler, essa divenne un cauterio, per cui si versarono gli umori guasti, che nella chiesa per l'abuso degli uomini eransi introdotti. E la chiesa intanto per opporre un argine all'irrompere di tanti mali, si raccoglie nel Concilio di Trento, e quivi stabilisce i suoi dogmi contro gli attacchi dei così detti riformatori, e alla pseudo riforma oppone nei suoi decreti (Decreta de Reformatione) la vera riforma dei costumi inaugurando così una nuova era gloriosa per il cristianesimo. Il concilio di Trento fino da quel tempo, come divenne il bersaglio costante dei protestanti, così ai cattolici di tutto il mondo si presentò sempre e si presenta tuttora come un maestoso monumento della Chiesa; esso, come dice l'arcivescovo Manning nel suo discorso, recitato nel terzo Concilio provinciale di Westminster, fra gli altri Concili ecumenici, ch'egli chiama gloriose costellazioni, risplende a guisa di sole, intorno a cui tutte si aggirano. Egli è perciò che dopo questo grande Concilio la Chiesa si rinnovella, la fede nel nuovo mondo scoperto si propaga, la gerarchia sempre più si purifica, i costumi Cristiani si ritemprano, le scienze ecclesiastiche fioriscono, ordini novelli vengono ad illustrare l'ecclesiastico ceto e ad aiutare la stessa società. Si può dire che dopo il Concilio di Trento siasi arrestato il progresso della riforma; e se anche tuttora sussiste il protestantesimo, non è più il protestantesimo confessionale dei secoli XVI e XVII ma è qualche altra cosa. Difatti per quella reazione, che nasce nelle menti umane, esso che nel suo esordire volle avvilita la ragione col dichiararla inetta alle cose divine, nel secolo XVIII la vede ribellarsi nell'Edelman, nel Lessing, nel Wünsch, nel Paalzow, nel Riem, nel Venturini, nel Semler, e in tanti altri, finchè apparve il filosofo Kant, che nella sua opera "la Religione entro i confini della pura ragione„ la fece arbitra suprema nelle questioni religiose e morali.

Ma se anche il protestantesimo sotto l'aspetto religioso finì di progredire in Europa, esso non perciò cessò di esistere, solo si gittò sopra un altro campo, vale a dire sul terreno sociale, applicandovi i suoi falsi principî. E difatti, verso la fine del secolo XVIII specialmente in Francia esso assunse questa forma novella. Quivi lo spirito protestante, sussidiato da tante altre cause, note dalla storia, si aprì una larga via nella grande rivoluzione francese del secolo passato, e produsse i famosi principî dell'ottantanove, questo nuovo Codice del mondo moderno. Non è nostro intendimento entrare ora nella disamina di cotesti principî, intorno ai quali esiste una intera letteratura, solo osserveremo col celebre pubblicista cattolico, e deputato al corpo legislativo francese Emilio Keller, che i principii dell'ottantanove, come qualunque altra formola vaga, hanno diverso valore a seconda del senso che si può loro attribuire. La Chiesa è ben lontana dal condannare le aspirazioni larghe e generose dei nostri tempi. Solo ciò ch'essa non può ammettere, si è che le sia negata l'autorità di dirigere il movimento sociale.

Ora che cosa sono i principî dell'ottantanove nella mente di coloro che li propugnano? Sono il progresso e la libertà fuori della Chiesa. Eglino vorrebbero riconciliarsi, e vivere in pace con essa, ma non vogliono riconoscere la verità assoluta delle sue dottrine, nè la sua autorità benefattrice, nè la sua preminenza politica e sociale. Da ciò consegue che i principii dell'ottantanove sono il vessillo, intorno al quale si schierano tutti i nemici della Chiesa, sono la formola della dottrina razionalistica, contro la dottrina cattolica (Keller, l'Encyclique de 8 Dec. 1864, et Les Principes de 1789. P. 16.) Si vuole una società senza Chiesa, uno stato senza Dio. Egli è perciò, che se anche non ci troviamo dirimpetto a grandi eresie teologiche, come, p. e. nel secolo XVI, abbiamo di fronte una grande eresia sociale, l'eresia di coloro che vorrebbero la società sottratta all'influsso religioso, sia ch'esso si consideri nella famiglia, sia nella scuola. Queste sono alcune delle ragioni, per le quali i vescovi dell'orbe cattolico, raccolti a Roma nel 1867, nel glorioso centenario dei SS. Ap. Pietro e Paolo, allorchè nel loro indirizzo del 1. luglio espressero il desiderio della convocazione di un Concilio ecumenico, dissero tra le altre cose che gli erranti avrebbero in esso trovato una occasione propizia, per far ritorno alla verità. E l'Augusto Pontefice, l'immortale Pio IX, rispondendo alle loro parole e svolgendo il concetto teologico dell'errore, disse: "L'umana superbia, volendo rinnovare l'antico ardimento, già da gran tempo con un mentognero progresso si affatica di edificare una città e una torre, il cui sommo tocchi al cielo, dal quale possa essere infine discacciato lo stesso Iddio. Ma sembra che questi sia disceso a riguardare il lavoro ed a confondere le lingue degli edificatori, sì che niuno più intenda la voce del suo vicino: il che ben dimostrano le vessazioni contro la Chiesa, le miserabili condizioni della civile società, il perturbamento di tutte le cose, in mezzo a cui viviamo.„ Egli è certo che così non avrebbe parlato il Pontefice, che convocò il concilio di Trento. Dei grandi mali c'erano anche allora; funeste eresie squarciavano il seno alla Chiesa; ma l'influsso religioso sulla società non era respinto. Eppure i principî d'allora prepararono i mali, da cui ci vediamo attorniati oggigiorno, per cui Pio IX nelle celebri sue allocuzioni, e specialmente nel Sillabo, non cessò mai di combattere questa grande eresia del nostro secolo, che vor-

Digitized by Google

rebbe separare l'elemento religioso dal politico e sociale. E a queste stesse idee egli ispirossi quando nella festa del principe degli Apostoli nell'anno 1868, convocò il Concilio Vaticano colla sua bolla "Aeterni Patris„ nella quale dice: "In questo Concilio generale si dovranno accuratissimamente esaminare e stabilire le cose che prima di tutto riguardano, specialmente in questi difficilissimi tempi, la maggior gloria di Dio, la integrità della fede, il decoro del divin culto, e la eterna salute delle anime, e la disciplina del clero secolare e regolare, e la istruzione salubre e solida dello stesso clero, e la osservanza delle leggi ecclesiastiche, la correzione dei costumi, e la cristiana educazione della gioventù, e la comune pace e concordia di tutti. E parimenti con impegno intensissimo si deve procurare che, coll'aiuto di Dio, sieno rimossi tutti i mali della Chiesa e dalla civil società, affinchè i miseri erranti vengano richiamati al retto sentiero della verità, della giustizia e della salute; ed eliminati i vizii e gli errori, l'augusta nostra religione, e la salutifera dottrina di lei in tutto il mondo riviva ed ogni dì più si dilati e domini, sicchè la pietà, la onestà, la probità, la giustizia, la carità e tutte le virtù cristiane, con somma utilità della società umana, prendano vigore e fioriscano.

A ciò si aggiunge che pei principî, enunciati nel secolo XV nei Concili di Costanza e di Basilea della superiorità del Concilio sul Papa, l'autorità pontificia sentissi minacciata; e sebbene il Concilio di Firenze nel memorabile patto di unione, stretto tra la Chiesa occidentale e la orientale, avesse riconosciuta la pienezza del potere papale in tutta la Chiesa, pure sopravenuta la riforma, e trovandosi alcuni principi ambiziosi cattolici, tra i quali primeggia Luigi XIV, che se anche non volevano il protestantesimo dogmatico, desideravano però avvantaggiarsene nei loro rapporti colla Chiesa, le massime del Concilio di Costanza furono ripetute e svolte nella famosa dichiarazione del clero gallicano del 1682. A lode della grande Chiesa di Francia, che cominciando da S. Ireneo fu sempre attaccatissima alla Chiesa di Roma, nell'assemblea del 1682, non era rappresentata che una minoranza del clero francese, e i membri di essa erano cortigiani e degeneri, e neppure il più illustre di essi, il grande Bossuet, era scevro da debolezza verso il regio potere. Tutto ciò venne recentemente dimostrato da Carlo Gerin nella sua opera "Recherches historiques sur l'Assemblèe du Clergè de France de 1682. La dichiarazione del clero francese di quell'assemblea, come ci avverte l'illustre arcivescovo di Malines nella sua opera: "L'Infallibilitè et le Concile gènèral„ non fu che una nota discordante nel concerto delle voci dell'Episcopato francese: essa non fu dichiarazione dell'Episcopato, ma di alcuni vescovi scelti dalla corte, e molti dei quali sarebbero trascorsi assai più in là dei quattro articoli senza l'intervento di Bossuet (Pag. 116). E comechè gli autori stessi del gallicanismo, lo avessero di poi sconfessato, pure esso rimase fino negli ultimi tempi a guastare gli umori della Chiesa.

E dopo di avere in Francia attenuati i diritti primaziali in una delle sue prerogative più delicate, qual è quella del magistero supremo, esso nel secolo passato si aprì una larga strada in Germania, dove trovò Febronio, che ulteriormente lo svolse riducendo l'autorità papale a una pura preminenza di onore.

Si credeva che dopo la grande rivoluzione francese e le vicende religiose, che ne seguirono, sarebbe per sempre scomparsa questa piaga dalla Chiesa di Dio, quando i fatti, ai quali assistiamo dopo la convocazione del Concilio Vaticano, chiaramente ci mostrano che il fuoco covava ancora sotto alle ceneri e che nella Chiesa ci erano delle malattie latenti, che bisognava chiamar alla superficie e sanare. Da ciò anche si vede la grande importanza del Concilio Vaticano, il quale è chiamato a combattere non solo la filosofia razionalistica del secolo e gli errori sociali, di cui sopra si è parlato, ma deve pure contro la scuola gallicana raffermare l'autorità del Romano Pontefice, facendo brillare di tutto il suo splendore il suo supremo magistero col dissiparvi quelle nubi, onde i pregiudizi di alcuni l'aveano avvolto. E il concilio Vaticano col distruggere il gallicanismo, distruggerà pure, come opina l'illustre capo della rinascente Chiesa d'Inghilterra, l'Arcivescovo Manning, quello spirito esagerato d'indipendenza e di orgoglio nazionale che talvolta affligge la Chiesa, alla cui malefica influenza il sapiente-Prelato attribuisce anche lo scisma di Enrico VIII. E fu veramente una fortuna che il nazionalismo francese si fermasse ai 4 articoli. Esso però è un continuo pericolo per la libertà della Chiesa; esso è la ultima forma di Regalismo, che tuttora vive in essa. Ed egli sarà spento per sempre, quando i 4 articoli del 1682 saranno per sempre sepolti (Opportunità della definizione dommatica della Infallibilità del Romano Pontefice, Napoli. Pag. 20.) Quindi quando saranno dichiarati i diritti primaziali nella loro pienezza, trionferà anche il grande principio della libertà ed indipendenza della Chiesa, principio che ci sarà fecondo di molte altre preziose libertà, che ora ci vengono confiscate. E siccome la libertà della Chiesa fu sempre guarentigia alla stessa libertà dei popoli, non è chi non vegga quanto sia importante per la stessa civiltà che nel Concilio Vaticano si asserisca tutta la verità riguardo al magistero papale.

Qui non abbiamo messo in rilievo, che alcuni punti per dimostrare di quanta importanza sia la veneranda assemblea, a cui assistiamo, ed ora che finalmente è dato anche alla Dalmazia cattolica di avere un organo, che possa parlare della Chiesa e delle sue glorie, non mancheremo di tornare anche altre volte su questo argomento, col trattarvi di quando in quando questioni di principio. Sempre però coll'informare i nostri lettori sull'andamento del Concilio.

C. F.

Cominciamo a pubblicare, colla versione dell'ottimo periodico Romano, la Civiltà Cattolica, l'ammirabile costituzione dogmatica, che il Sommo Pontefice Pio IX, Pastore e Gerarca della Chiesa universale, dopo aver raccolti i suffragi unanimi dei Vescovi presenti al Concilio, in mezzo alla toccante maestà delle cerimonie religiose, ed al fremito di universale esultanza dell'augusta assemblea che gli facea corona, ha promulgato e confermato colla sua suprema autorità nella sessione Conciliare Vaticana del 24 p. p. Aprile.

Nella lotta gagliarda che una falsa filosofia muove da secoli alle eterne verità del Cristianesimo, tutto venne posto in questione: si negarono l'idee ritenute sempre necessarie alla conservazione dell'ordine sociale: l'idee di Dio, della necessità della sua esistenza, del dovere morale, della giustizia, della carità e dell'immortalità dell'anima si travolsero in un oceano di errori, che non hanno altra uscita all'infuori dell'ateismo. Di fronte a questi mali si commossero le intime viscere della Chiesa: essa ha levato alto la sua voce, ed ha richiamato alla Società contemporanea i veri principî di ogni filosofia e di ogni religione, condannando l'ateismo ed il panteismo sotto tutte le forme, schiacciando il razionalismo ed il materialismo, e proclamando alla sua volta la grandezza ed i limiti della ragione. Tale è almeno nella sua parte principale l'oggetto della costituzione Dogmatica del 24 Aprile.

Ed è così che questa Chiesa Cattolica, mutabile nelle discipline e nelle umane istituzioni ci conserva inalterati i principî su cui si fonda il passato dell'umanità e da cui germogliano le speranze del suo avvenire. Essa merita la nostra ammirazione e la nostra gratitudine.

Egli è un dolce e commovente spettacolo che la Chiesa offre a nostri sguardi. Uomini di poca fede videro la navicella di Pietro prossima e sommergersi. Eppure, oggi stesso, nel pien meriggio del secolo decimo nono essa prosegue la sua divina missione, e con quella calma serena e con quella moderazione che produce la

Digitized by Google

forza e la luce della verità sfolgora gli errori di più secoli, e mentre delle costituzioni politiche, dei senatus-consulti, dei plebisciti non resterà nella memoria degli uomini che un vago ricordo, la sua voce potente risuonerà vigorosa fino alla fine del mondo. Essa possiede il linguaggio che quando usciva dalla bocca di Gesù Cristo sbigottiva i Farisei e gli Scribi della Sinagoga, i quali estatici di meraviglia non sapevano, come s' esprime la Sacra Scrittura, rispondergli altro che: "Voi parlate come un uomo di autorità„. E quella stessa autorità è retaggio della Chiesa sposa di Gesù Cristo, il quale dirige le menti ed i cuori de' suoi Apostoli, che in tanto frastuono di elementi cozzantisi, di opinioni partigiane, di guerre fratricide, di cui siamo spettatori, a voti unanimi danno testimonianza alla verità. A Domino, a Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris.

PIO VESCOVO

SERVO DEI SERVI DI DIO

IL SACRO CONCILIO APPROVANDO

A PERPETUA MEMORIA DELLA COSA

Il Figlio di Dio e Redentore del genere umano Signor nostro Gesù Cristo, stando per ritornare al Padre celeste, promise che si rimarrebbe colla sua Chiesa militante sulla terra, tutt' i giorni sino alla consummazione del secolo. Per lo che in nessun tempo egli lasciò mai di star pronto all' aiuto della sposa diletta, di assisterla insegnante, di benedirla operante, di soccorrerla pericolante. Questa sua salutar provvidenza poi, come apparve di continuo da altri benefizii senza numero, così si sperimentò manifestissima da quei frutti, che all' orbe cristiano dai Concilii ecumenici e nominatamente dal Tridentino, quantunque celebrato in tempi malagevoli, provennero in somma copia. Da questo Concilio in fatti furono più espressamente definiti e più ubertosamente esposti i dommi santissimi della religione, colla condanna e coll' infrenamento degli errori; da questo venne reintegrata la disciplina ecclesiastica, e più fermamente stabilita, fu promosso nel Clero l' amore della scienza e della pietà, furon preparati i collegi per educare i giovanetti alla sacra milizia, finalmente i costumi del popolo cristiano furono ristaurati colla istruzione più diligente dei fedeli e coll' uso più frequente de' sacramenti. Da questo provenne inoltre una più stretta comunione delle membra col Capo visibile, e si aggiunse maggior vigore a tutto il corpo mistico di Cristo; da questo moltiplicati gli ordini religiosi e gli altri istituti di cristiana pietà; da questo altresì quell' ardore assiduo e costante sino allo spargimento del sangue, nel propagare largamente pel mondo il regno di Cristo.

Senonchè mentre con grato animo, com' è di ragione, rammentiamo questi e gli altri insigni emolumenti che la divina clemenza ha largito alla Chiesa, massimamente per mezzo dell' ultimo Sinodo ecumenico; non possiamo comprimere l' acerbo dolore, pe' mali gravissimi, originati principalmente da questo, che o cadde in disprezzo presso moltissimi l' autorità del medesimo sacrosanto Sinodo, o si trasandarono i sapientissimi suoi decreti.

E per fermo niuno ignora, che le eresie, già proscritte dai Padri Tridentini, col rigettar che si faceva il divino magistero della Chiesa, e col lasciare in balia del giudizio di qualsivoglia uomo privato le cose spettanti alla religione, a poco a poco si sciolsero in molteplici sette, e queste discordando e combattendo fra loro, venne finalmente meno presso non pochi ogni fede in Cristo. E così le stesse sacre Scritture, le quali prima erano proclamate come il solo fonte e il giudice unico della dottrina cristiana, furono alla fine cominciate a tenere come libri non divini; che anzi furono annoverate tra le mitiche finzioni.

Allora nacque e si diffuse per la terra ampiamente la dottrina del razionalismo o naturalismo, la quale avversando in tutto alla cristiana religione, appunto perchè istituzione soprannaturale, con sommo studio si sforza di ottenere, che, sbandito Cristo, il solo Signore e Salvator nostro, dalle menti degli uomini, dalla vita e dai costumi dei popoli, si stabilisca il regno, come dicono, della mera ragione o della natura. Abbandonata poi, e rigettata la religione cristiana, rinnegato il vero Dio ed il suo Cristo, la mente di molti è finalmente precipitata nel baratro del panteismo, del materialismo, dell' ateismo; di maniera che negando la stessa razionale natura ed ogni norma della giustizia e della rettitudine, si argomentano di abbattere i primi fondamenti della umana società.

Imperversando poi da per tutto cotesta empietà, accadde miserabilmente, che molti ancora de' figli della cattolica Chiesa si smarrirono dalla via della vera pietà, ed oscurandosi a poco a poco le verità, si attenuò in loro il sentimento cattolico. Imperciocchè trasportati da instabili e speciose dottrine, confondendo malamente la natura colla grazia, la scienza umana colla fede divina, non vi è dubbio, che essi depravano il senso genuino dei dommi, che tiene ed insegna la Santa Madre Chiesa, e mettono in pericolo l' integrità e la sincerità della fede.

Considerate tutte queste cose, come può essere che non si commuovano le intime viscere della Chiesa? Imperocchè, come Iddio vuole che tutti gli uomini sieno salvi e giungano alla cognizione della verità; e come Cristo venne per fare salvo ciò che era perito, e congregare in uno i figliuoli di Dio che erano dispersi: così la Chiesa, costituita da Dio madre e maestra de' popoli, ben sa di essere a tutti debitrice, e sempre sta

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

SACRO APPROBANTE CONCILIO

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Dei Filius et generis humani Redemptor Dominus noster Iesus Christus, ad Patrem coelestem rediturus, cum Ecclesia sua in terris militante, omnibus diebus usque ad consummationem saeculi futurum se esse promisit. Quare dilectae sponsae praesto esse, adsistere docenti, operanti benedicere, periclitanti opem ferre nullo unquam tempore destitit. Haec vero salutaris eius providentia, cum ex aliis beneficiis innumeris continenter apparuit, tum iis manifestissime comperta est fructibus, qui orbi christiano e Conciliis oecumenicis ac nominatim e Tridentino, iniquis licet temporibus celebrato, amplissimi provenerunt. Hinc enim sanctissima religionis dogmata pressius definita uberiusque exposita, errores damnati atque cohibiti; hinc ecclesiastica disciplina restituta firmiusque sancita, promotum in Clero scientiae et pietatis studium, parata adolescentibus ad sacram militiam educandis collegia, christiani denique populi mores et accuratiore fidelium eruditione et frequentiore sacramentorum usu instaurati. Hinc praeterea arctior membrorum cum visibili Capite communio, universoque corpori Christi mystico additus vigor; hinc religiosae multiplicatae familiae, aliaque christianae pietatis instituta; hinc ille etiam assiduus et usque ad sanguinis effusionem constans ardor in Christi regno late per orbem propagando.

Verumtatem haec aliaque insignia emolumenta, quae per ultimam maxime oecumenicam Synodum divina clementia Ecclesiae largita est, dum grato, quo par est, animo recolimus; acerbum compescere haud possumus dolorem ob mala gravissima, inde potissimum orta, quod eiusdem sacrosanctae Synodi apud permultos vel auctoritas contempta, vel sapientissima neglecta fuere decreta.

Nemo enim ignorat, haereses, quas Tridentini Patres proscripserunt, dum reiecto divino Ecclesiae magisterio, res ad religionem spectantes privati cuiusvis iudicio permitterentur, in sectas paullatim dissolutas esse multiplices, quibus inter se dissentientibus et concertantibus, omnis tandem in Christum fides apud non paucos labefactata est. Itaque ipsa Sacra Biblia, quae antea christianae doctrinae unicus fons et iudex asserebantur, iam non pro divinis haberi, imo mysticis commentis accenseri coeperunt.

Tum nata est et late nimis per orbem vagata illa rationalismi seu naturalismi doctrina, quae religioni christianae utpote supernaturali instituto per omnia adversans, summo studio molitur, ut Christo, qui solus Dominus et Salvator noster est, a mentibus humanis, a vita et moribus populorum excluso, merae quod vocant rationis vel naturae regnum stabiliatur. Relicta autem proiectaque christiana religione, negato vero Deo et Christo eius, prolapsa tandem est multorum mens in pantheismi, materialismi, atheismi barathrum, ut iam ipsam rationalem naturam, omnemque iusti rectique normam negantes, ima humanae societatis fundamenta diruere connitantur.

Hac porro impietate circumquaque grassante, infeliciter contigit, ut plures etiam e catholicae Ecclesiae filiis a via verae pietatis aberrarent, in iisque, diminutis paullatim veritatibus, sensus catholicus attenuaretur. Variis enim ac peregrinis doctrinis abducti, naturam et gratiam, scientiam humanam et fidem divinam perperam commiscentes, genuinum sensum dogmatum, quem tenet ac docet Sancta Mater Ecclesia, depravare, integritatemque et sinceritatem fidei in periculum adducere comperiuntur.

Quibus omnibus perspectis, fieri qui potest, ut non commoveantur intima Ecclesiae viscera? Quemadmodum enim Deus vult omnes homines salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire; quemadmodum Christus venit, ut salvum faceret, quod perierat, et filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum: ita Ecclesia, a Deo populorum mater et magistra constituta, omnibus debitricem se novit, ac lapsos erigere, labantes sustinere, re-

Digitized by Google

apparecchiata ed intesa a sollevare i caduti, a sostenere i vacillanti, ad abbracciare quei che ritornano, a confermare i buoni e promuoverli a cose migliori. E però in nessun tempo può essa rimanersi dall' attestare e predicare la verità di Dio, che sana ogni cosa, non ignorando essere a lei detto: lo Spirito mio, che è in te, e le mie parole, che posi nella tua bocca, non si dipartiranno dalla tua bocca nè ora nè in sempiterno.

Noi dunque, inerendo alle orme de' Nostri Predecessori, in virtù del supremo Nostro Apostolico uffizio, non cessammo giammai d' insegnare e difendere la verità cattolica e di riprovare le perverse dottrine. Ora poi, sedendo con Noi e giudicando i Vescovi di tutto il mondo, per la Nostra autorità congregati nello Spirito Santo in questo ecumenico Sinodo, fondandoci nella parola di Dio contenuta nelle Scritture e nella tradizione, siccome l' abbiamo ricevuta, santamente custodita e genuinamente interpretata dalla Chiesa cattolica; determinammo di professare e dichiarare nel cospetto di tutti, da questa Cattedra di Pietro, la salutare dottrina di Cristo, proscrivendo e condannando, per la potestà a Noi conferita da Dio, gli errori contrarii. *(Continua).*

vertentes amplecti, confirmare bonos et ad meliora provehere parata semper et intenta est. Quapropter nullo tempore a Dei veritate, quae sanat omnia, testanda et praedicanda quiescere potest, sibi dictum esse non ignorans: Spiritus meus, qui est in te, et verba mea, quae posui in ore tuo, non recedent de ore tuo amodo et usque in sempiternum *).

Nos itaque, inhaerentes Praedecessorum Nostrorum vestigiis, pro supremo Nostro Apostolico munere veritatem catholicam docere ac tueri, perversasque doctrinas reprobare nunquam intermisimus. Nunc autem sedentibus Nobiscum et iudicantibus universi orbis Episcopis, in hanc oecumenicam Synodum auctoritate Nostra in Spiritu Sancto congregatis, innixi Dei verbo scripto et tradito, prout ab Ecclesia catholica sancte custoditum et genuine expositum accepimus, ex hac Petri Cathedra in conspectu omnium salutarem Christi doctrinam profiteri et declarare constituimus, adversis erroribus potestate nobis a Deo tradita proscriptis atque damnatis.

*). Is. LIX, 21.

Gerarchia della Chiesa Cattolica

Sotto questo titolo la *Correspondance de Rome* riassume da una lista officiale, ultimamente pubblicata dalla Tipografia della R. Camera Apostolica, i componenti la gerarchia Cattolica.

I Cardinali dell' Ordine dei Vescovi sono sei, tutti presenti al Concilio Vaticano.

I Cardinali dell' Ordine dei Preti sono 38, tre dei quali, a causa della grave età, non hanno potuto intervenire al Concilio: sono gli Emi Cirillo de Almedo y Brea, Arciv. di Toledo: Alessio Billiet, Arciv. di Chambery; Michele Garcia Cuesta, Arc. di Compostella.

I Cardinali dell' Ordine dei Diaconi sono 7, tutti presenti al Concilio. Sono in tutto Cardinali viventi 51; vacanti 19 Cappelli.

I Patriarchi sono 11, tutti presenti al Concilio, ad eccezione di Monsignore Paolo Mashad, Patriarca di Antiochia di Rito maronito, che non ha potuto venire.

I Primati sono 10, dei quali il solo Monsignor Giuseppe di Moura Arc. di Braga in Portogallo non è venuto al Concilio.

Gli Arcivescovi sono 166, dei quali 50 non hanno potuto venire.

I Vescovi sono 757, dei quali 268 non hanno potuto venire.

Gli Abbati *nullius dioecesis* sono 6: un solo non ha potuto venire.

Gli Abbati mitrati, Generali d' Ordini monastici, sono 22, dei quali 7 non hanno potuto venire.

L' Amministratore Apost. della Diocesi di Polosk in Russia, Rev. D. Casimiro Sosnowski è anch' egli al Concilio.

Riguardo ai generali e Vicari Generali, 8 pei Chierici regolari, tutti presenti al Concilio; 5 per gli Ordini Monastici, dei quali 4 non hanno potuto venire.

I Padri che hanno diritto di assistere al Concilio sono dunque 1037; di questi 702 sono in Roma pel Concilio, e 335, per giuste ragioni hanno ottenuto la dispensa.

Nostre Corrispondenze.

Spalato in Maggio.

Come nelle altre parti della Dalmazia, così fra noi fu salutata con viva gioia la nuova della prossima pubblicazione del vostro periodico politico-religioso. E la ragione la troverete nella viva fede del nostro popolo. Egli non la cede ad alcuno nell' attaccamento alla fede de' padri suoi: niente lo eleva, niente lo trasporta, niente meglio delle idee religiose lo rende atto a sacrifizii i più grandi.

Si tenta però in più guise di abusare della ingenuità di questo popolo: i caffè, i luoghi di ritrovo, le bettole hanno i loro predicatori di mestiere.

Ai predicatori periodici che si inspirano alle fasi lunari si aggiungono ancora i frizzi, i motteggi, le evaporazioni scientifiche di certi messeri cattedratici, che avranno visitate tutte le necropoli dello scibile, per restare oppressi dalle molte cognizioni ma che son digiuni affatto della verità sostanziale: Dio.

Ma un' altra arma, che a mio credere, potrebbe tornare assai micidiale alla moralità del nostro popolo, sono certe biblioteche con cui alcuni sedicenti patriotti cercano di corrompere la fede specialmente del nostro ceto medio. E questi eroi da commedia quando vengono rimproverati per la immoralità che propagano colla venale circolazione di leggieri ed osceni romanzi, fotografie, libelli ed opuscoli, credono giustificarsi dicendo, che il palato delle lettrici e dei lettori non soffrirebbe il cibo più sodo di letture morali, di viaggi e racconti che istruiscano e non guastino. Tale sfrontatezza fa pietà e desta ira in ogni anima che sia onesta anco di sola onestà naturale. Il padre darà al pargolo un coltello perchè lo dimanda, un veleno perchè lo chiede? Per essere cristiano non è meno filosofico il precetto: non far agli altri ciò che non vorresti sia fatto a te ed a tuoi cari.

Sentiamo che i parrochi ed i loro cooperatori prenderanno concerti per premunire le popolazioni dal miasma delle immorali biblioteche circolanti. Lode ai nostri parrochi che hanno saputo comprendere come differenti sieno i loro uffizii durante la lotta da quelli che sostennero durante la pace.

Ci si dice anche che alcuni buoni padri di famiglia pensino di far omaggio alla loro religione ed alla loro patria adoperandosi perchè vengano istituite delle biblioteche circolanti che educhino e non demoralizzino. Questa istituzione sarebbe un' omaggio reso alla patria non meno che alla religione. Chi non conosce l' efficacia de' buoni libri? Certo la parola è la più grande potenza dell' umanità, ma il libro è la più grande manifestazione della parola. Unicamente superiore a quella de' buoni libri sembrerebbe l' efficacia dell' eloquenza: un buon libro non è mai un' anima viva che si rivolge a vivi. Ma l' influenza dell' eloquenza eziandio è limitata; limitata, come osserva un dotto scrittore, nello spazio dove cessano le onde sonore, quando cessa la voce di colui che le mettea in moto; limitata nel tempo mentre non si può quando si vorrebbe sentir di nuovo quella voce che ci scosse; limitata nell' umanità mentre il dotto eloquente non si può far udire che dai suoi contemporanei. Un buon libro invece non conosce limiti di spazio, di tempo: egli è sempre lì; non occorre che renderlo accessibile, poichè tutti nel concentramento, nella riflessione, nella ripetizione vengano illuminati, consolati, santificati. E chi ama la patria come non dovrà adoperarsi per illuminare, consolare i suoi figli? forsechè non ci sia bisogno di lumi fra noi? forsechè non vi sia fra noi chi abbia bisogno di consolazioni? forsechè non importi elevare a santificazione, a moralità i nostri fratelli? *Xy.*

NOTIZIE RELIGIOSE.

Vienna, 27 Maggio. S. M. l' Imperatore si è graziosissimamente degnata di elargire dal suo privato peculio fior. 200 ai P. P. Franciscani di Pago per restaurare l' edificio del Convento.

Sua Altezza Imperiale la Serenissima Arciduchessa Sofia si è graziosamente degnata di devolvere un dono di paramenti e di

Digitized by Google

arredi sacri per due povere chiese cattoliche della Dalmazia, consistente in due completi paramenti da messa con un calice colla patena, ed in un messale per ciascheduna.

Zara 1 Giugno 1870.

La morte del Reverendissimo Canonico Prof. D.n Giovanni Bercich, avvenuta il giorno 24 p. p. Maggio, e già annunziata con degne parole dai periodici locali "Il Dalmata„ ed "Il Nazionale„ ha commossa tutta intera la provincia, ove Egli contava innumerevoli amici, giusti estimatori della sua profonda dottrina, e della squisitezza de' suoi sentimenti.

Riceviamo da diversi luoghi notizie della più viva partecipazione all' intenso dolore che affligge l'animo nostro per sì irreparabile sventura, dolore che non trova lenimento che nella memoria delle virtù dell' Estinto, e nella fiducia della divina misericordia che lo accolse in seno.

E fra queste dimostrazioni d' affetto riverente dopo gli splendidi funerali celebrati il giorno 25 Maggio, ricordiamo il funebre ufficio che ebbe luogo nella Chiesa dei MM. R.di PP. del III Ordine di S. Francesco in lingua slavo-antica, le cui note dolenti ci rammentavano le notti insonni ed i sudati lavori del Prof. Bercich, il quale della letteratura slavo-antica era divenuto il più autorevole maestro: ricordiamo gli onori funebri resigli nella chiesa delle RR. MM. di S. Maria, che l' aveano veduto per tanti anni spezzare il pane dell' Evangelo alle loro allieve, e s' erano ispirate agli amorevoli consigli che il suo cuore ardente di cristiana carità loro dettava: ricordiamo la solenne messa di requiem che gli alunni dell' istituto Teologico Centrale, in unione ai loro professori, cantarono nella Chiesa dell' istituto e che accompagnavano più che col suono delle loro voci con lagrime di tenerezza e di pietà affettuosa: ricordiamo le funebri preci solenni, colle quali il Venerabile Capitolo di Sebenico ne ha onorato la memoria.

Zara, 1 Giugno. Ieri si diede termine alla divozione del mese di Maggio che ebbe luogo in quasi tutte le Chiese. Il M. R. Padre Giuseppe Lombardini della Compagnia di Gesù, fu direttore e Professore del Ginnasio di Ragusa, tenne giornaliero discorso nella Chiesa di S. Grisogono, ove raccolse numeroso uditorio, della sua facile, eloquente e cristiana parola ammiratore.

Ciò che ci preme specialmente di constatare si è lo zelo dei fedeli nell' accorrere ai sacramenti.

Il mese di Maggio si chiuse con circa 800 ss. comunioni, testimonio della fede cristiana dei nostri concittadini.

Zagabria, 28 Maggio Notizie da Vienna annunziano positivamente essere già avvenuta la nomina del R.mo Vescovo titolare Mihaljevich, già parroco di Temesvar, ad arcivescovo di Zagabria.

Secondo un telegramma di data 31 Maggio trasmesso da Zagabria alla *Neue Freie Presse* sarebbe designato invece in Arcivescovo di Zagabria il Vescovo di Cinque chiese Kovacs.

Si legge nell' Osservatore Romano:

La Gazzetta universale d' Augusta da parecchi mesi non ha cessato di pubblicare alcune pretese *Lettere Romane*. Esse riboccano d' inesattezze, di menzogne e di calunnie contro il Concilio Vaticano.

In confutazione delle stesse mendaci *lettere*, riproduciamo una incontrastabile testimonianza del Sacerdote Tedesco A. Pichler. Egli è autore di parecchie opere, nelle quali palesa un odio implacabile contro la Chiesa Cattolica, e che gli hanno fruttato la non invidiabile fortuna di occupare il lucroso officio di primo Bibliotecario presso l' imperiale Libreria di Pietroburgo.

Mosso da curiosità si recò nel passato inverno in Roma, e vi passò un non breve tratto di tempo. Ebbe così ampia occasione d' informarsi della maniera di procedere tenuta nel Concilio Vaticano. Malgrado de' suoi pregiudizi e della sua avversione contro la Sede Apostolica, non dubitò d' inserire nel giornale di Vienna la *Presse* la seguente testimonianza:

"Intorno al rimprovero fatto al Concilio di *mancare di libertà*, "noi ne abbiamo formato in Roma stessa un opinione totalmente "diversa. A noi sembra che giammai alcun altro Concilio sia stato "*più libero e più indipendente*.„

Il *Memorial Diplomatique* ha da Roma in data del 24 Maggio:

"Tutti i Vescovi che non erano presenti alla seduta del 24 Aprile scorso, in cui il Papa ha promulgato i Canoni relativi alla fede, hanno successivamente, al loro ritorno a Roma, aderito per iscritto al voto emesso dal Concilio in quella seduta. Monsignor Strossmayer, che erasi recato a passare una quindicina di giorni a Napoli, fu uno dei primi a mandare la sua adesione ai Cardinali legati„.

Leggiamo nella *Voce Cattolica di Trento* del 31 Maggio.

Persecuzione de' cattolici in Russia. — Secondo i giornali, russi, cresce ogni dì più la opposizione delle comunità cattoliche in Lituania contro la introduzione della lingua russa nelle chiese. Avviene di sovente che durante le sante funzioni, il popolo ad alta voce protesti contro il prete che predica in lingua russa, e quindi se n' escano di chiesa strepitando. Un simil fatto è avvenuto in una delle passate domeniche nella chiesa del paese di Blonia, governo di Minsk, alla predica russa. Molte donne si levarono da sedere e con aspetto minaccioso rivolte al predicatore gridarono: *Fuori il russo della nostra chiesa*. La chiesa era affollata di divoti, ma dopo que' clamori fu ben presto deserta. Le chiese in cui è introdotta la lingua russa sono poco frequentate; vi sono molti che non solo non intervengono alle funzioni, ma stanno lontani dai Sacramenti, non fanno battezzare i figliuoli, seppelliscono i loro morti senza il prete, e preferiscono una relazione peccaminosa al matrimonio benedetto in lingua russa. Per tal guisa l' irreligiosità va crescendo spaventevolmente nella Lituania.

Il Vescovo della diocesi di Zitomir (Volinia) M. Borowski in data 22 marzo, all' insaputa del governo, scrisse al S. Padre una lettera, nella quale esposte le sue lotte col governo russo, lo prega di istruzioni per sua norma. In questo scritto, M. Borowski si lamenta che il governo russo, contro la sua volontà e ad onta delle sue proteste, abbia nominato per la diocesi da sè amministrata un delegato al Collegio romano-cattolico di Pietroburgo; inoltre dice che si vuole sottrarre alla sua sorveglianza il seminario diocesano per sottoporlo alla direzione della accademia cattolica di Pietroburgo la quale è infetta di spirito scismatico; quindi che il governo pretende da lui una attiva cooperazione per russificare il culto cattolico nella propria diocesi. Il Vescovo prova come col cangiamento della lingua del culto venga grandemente a soffrirne la purezza della dottrina e la esistenza stessa della Chiesa cattolica in Russia, e conchiude con questa dipintura dello stato miserando della sua diocesi:

"Da ogni parte si frappongono impedimenti alla vescovile giurisdizione; proibite le visite pastorali; le nomine de' parochi, vicari, capellani fatte solo dalla civile autorità, che sceglie le persone più inette, lasciando da un lato nella miseria i preti migliori; rubate le chiese per darle agli scismatici; usato ogni mezzo per facilitare a' cattolici il passaggio allo scisma; breve, la persecuzione infuria; lo sterminio del cattolicismo è decretato„.

A questa lettera rispose Pio IX a Mons. Borowski il 3 corr. animandolo a perseverare costante nella sua resistenza alle misure di russificazione del governo. Si aspetta di giorno in giorno il decreto di esiglio contro il Vescovo Borowski!

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, *29 maggio*. Leggiamo nella *Morgenpost*: Riguardo alle elezioni per le Diete nelle provincie della Corona, fu stabilito generalmente in una conferenza dei ministri Potocki e Taaffe con parecchi Luogotenenti e capi di provincia che le medesime comincieranno in ogni caso prima dell' epoca del raccolto, mentre le sessioni dietali avranno principio soltanto dopo il raccolto. Fu lasciata al beneplacito dei rispettivi luogotenenti la determinazione delle epoche, in cui sarà da procedersi alle elezioni per i singoli gruppi.

— Scrivono da Vienna alla *Triester Zeitung:* A quanto si sente, la Porta fece conoscere espressamente alle Potenze il concentramento (in un campo presso Sciumla) del corpo d' esercito stanziato in Bulgaria e da rinforzarsi ancora mediante un distaccamento di truppe della guardia, aggiungendo che questa riunione di truppe fu ordinata in vista dello stato delle cose della Rumenia e d' accordo col Governo rumeno.

Altra del 30. — S. M. l' Imperatore si è graziosissimamente degnata di elargire un contributo di 5000 fiorini v. a. dal suo privato peculio per la fondazione d' un casino di marina in Pola.

— Leggiamo nel *Fremdenblatt*: Ieri il presidente del Ministero riunì presso di sè per l' ultima volta i notabili polacchi, per comunicar loro le deliberazioni del Consiglio dei ministri nella quistione galliziana, e contemporaneamente prender commiato da loro. Secondo le deliberazioni del Governo, il presidente promise quanto segue: 1. La nomina d' un ministro per la Gallizia, il quale assisterebbe con voto consultivo ai consigli di ministri ogni qualvolta vi si trattasse un oggetto concernente la Gallizia, e controfirmerebbe tutte le deliberazioni del Consiglio a ciò relative. 2. La

Digitized by Google

Gallizia avrà una completa autonomia nelle cose scolastiche, cosicchè le scuole potrebbero essere di esclusa competenza del potere legislativo della Dieta. 3. La Gallizia riceverà una data somma dagli introiti dello Stato per certi bisogni imprescindibili della provincia, a scopi scolastici ed amministrativi. 4. La sanzione dei deliberati della Dieta, in quanto i medesimi appartengano alla competenza della Dieta e siano scevri d'errori di forma, avverrà positivamente fra breve. 5. Per quanto riguarda il 5.o punto della risoluzione galliziana, che si riferisce per la massima parte alla competenza della Dieta, i Polacchi ottengono in complesso le medesime concessioni, che vengon loro impartite a tale riguardo dal programma Rechbauer.

All'incontro, fu respinto il principio d'una posizione separata della Gallizia, proclamata nel primo punto della Risoluzione. Quindi il presidente del ministero ricusò ai Polacchi: 1. l'istituzione d'un Governo provinciale risponsabile; 2. l'ordinamento delle relazioni finanziarie della Gallizia coll'Impero nel modo richiesto dalla risoluzione o dal programma di fusione, il quale ultimo desidera persino che la Gallizia debba contribuire una quota fissa per gli scopi dell'Impero.

A quanto osserva la *Tagespr.*, il rifiuto d'una posizione a parte per la Gallizia fa prevedere che il conte Potocki non intende stabilire una eccezione per la Gallizia relativamente alle elezioni dirette; tuttavia non fu concertato nulla di preciso su tale proposito. L'aggiustamento di quest'oggetto seguirà probabilmente più tardi, cioè quando si sarà stabilito esattamente il progetto di riforma elettorale.

La *Presse* rileva che il conte Lodovico Wodzicki è designato all'ufficio di eventuale ministro per la Galizia, e il sig. di Grocholski a quello di Luogotenente della Gallizia.

Altra del 1.o giugno. Il presidente provinciale della Carinzia, Barone de Kübeck, fu nominato a luogotenente della Stiria, e il presidente del tribunal provinciale di Gratz conte Lodron a presidente provinciale della Carinzia. *(O. T.)*

Altra del 31. — Le conferenze coi Polacchi sono terminate. Il Governo rese noto esattamente ai fiduciari polacchi il suo punto di veduta riguardo alle concessioni da farsi alla Gallizia. L'invio di deputati al Consiglio dell'Impero per parte dei Polacchi è indubitato. È posta in prospettiva la nomina d'un ministro senza portafoglio per la Gallizia.

— I giornali del mattino si esprimono in modo favorevole e pieno di speranze intorno al risultato degli accordi fra il ministero e i fiduciari galliziani. *O. T.*

Brünn, *29 maggio.* La *Morava* desume dal testo della Dichiarazione dei Moravi che i Dichiaranti debbono farsi rappresentare alla prossima Dieta perchè nel 1868 rimasero assenti soltanto a cagione del ministero Giskra, e dicendo nella Dichiarazione che aspettavano dalla sapienza del Monarca un ministero di conciliazione, promisero di rientrare alla Dieta sotto un tale ministero.

Leopoli, *29 maggio.* Ieri scoppiò un incendio a Sokal nel convento dei Bernardini, il quale, stante un impetuoso temporale, ridusse in cenere il convento, la chiesa del convento, come pure 46 abitazioni. Si calcola il danno cagionato dal fuoco al convento e alle chiese a 110,000 fior., e a circa 28,000 fior. il danno recato alle proprietà private

ESTERO

Milano, *30 maggio.* Leggesi nella *Lombardia:* Corre voce che una banda armata, di circa cinquanta individui, sia apparsa sulle alture di Porlezza, e vi abbia disarmato quel presidio di guardie doganali. Sappiamo che questa mattina furono inviati colà due battaglioni, uno del 50.° e l'altra del 40.° fanteria, presidio di Milano. Pare che la banda sia formata in parte di individui che si resero latitanti, e ripararono in Isvizzera, in seguito agli ultimi processi politici. La banda, a quanto ci si dice, muoverebbe verso Menaggio.

Berna, *31 maggio.* In Lugano si riunirono molti rifugiati italiani si diressero quindi verso il lago di Como. Il consiglio federale ordinò la più severa sorveglianza dei confini. *(Citt.)*

Parigi, *28 maggio.* Il *Giornale ufficiale* d'oggi porta un decreto che modifica l'intestazione dei decreti. Questi, d'ora in poi, si faranno in nome dell'Imperatore e colle parole: "Abbiamo proposto, le Camere hanno approvato, noi abbiamo sancito e sanciremo, promulgato e promulghiamo.„

— Continua la guerra che si fa d'ogni parte ai grossi emolumenti, uno degli abusi maggiormente rinfacciati al secondo Impero. Dopo aver ridotto l'assegno ai nuovi senatori da 30,000 franchi a 15,000, si tratta ora di diminuire lo stipendio dei consiglieri di Stato da 25,000 a 18,000, e di dare soli 50,000 franchi ai membri del Consiglio privato, che ne hanno 100,000.

Parigi, *31 maggio.* Si assicura che Latour d'Auvergne sia destinato ad ambasciatore francese in Vienna. Il comitato israelitico di Parigi venne informato che nei Principati Danubiani, e particolarmente a Bouschan, ricominciarono le persecuzioni contro gli israeliti, i quali sarebbero stati costretti di abbandonare quella città. *(Citt.)*

— Rouher avrebbe consigliato all'Imperatore di far ritirare il progetto di legge che fissa a 15,000 franchi l'assegno dei nuovi senatori.

Si sarebbe anche deciso di diferire al più tardi possibile la discussione sul timbro dei giornali ed altri progetti finanziari di iniziativa parlamentare. *(Citt.)*

Madrid, *1 giugno.* Nella seduta di ieri delle Cortes, Garrido propose l'immediata elezione d'un Re ed eventualmente l'accettazione della Repubblica federativa. — La relazione della commissione intorno alla legge per l'elezione del Re dice: La discussione venne annunziata otto giorni prima; la relativa seduta dura sino all'elezione del Re; le schede elettorali vengono sottoscritte; l'elezione è valevole con un voto di maggioranza; dopo l'elezione, il Re presta giuramento alla Costituzione.

Altra del 31 maggio. I capi del partito repubblicano insistono presso Prim affinchè, se le Cortes non si decidono, egli rimetta al suffragio universale la scelta tra la monarchia e la repubblica. *(Citt.)*

Lisbona, *28 maggio.* È inesatto che sia stata fatta alcuna dimostrazione a favore o contro l'iberismo. È pure inesatto che il rappresentante di Spagna sia stato oggetto d'alcuna dimostrazione popolare.

NOTIZIE VARIE.

Il Ministero ha concesso ai signori Vittore Barone de Erlanger banchiere a Vienna, e D.r Antonio de Volpi avvocato in Trieste l'istituzione di una società per azioni a Trieste sotto la Ditta "*Navale Adriatico per la costruzione navale, navigazione e commercio*„ ed ha approvato gli statuti della società.

Il capitale sociale ammonterà a cinque millioni di fiorini, dei quali per ora saranno emessi soli due in 10,000 azioni. Sarà da versarsi immediatamente il 40 per cento, il 10 in due mesi, e il restante 50 in cinque rate eguali da 10 per cento l'una. Il "Navale Adriatico„ assumerà anche il Cantiere Tonello.

Il Cav. Giacomo Morera di Novara in Piemonte possiede uno stabilimento di fabbricazione di arredi, e di suppellettili di Chiesa. Provveduto di abili disegnatori, e cesellatori, e di esperte ricamatrici in seta ed in oro, eseguisce le ordinazioni che riceve, di tovaglie, merli, pizzi, camici, strati, damaschi, paramenti saeri, calici, ostensori, reliquiari, candellieri in metallo ecc. con tale maestria, da gareggiare colle più eleganti e più finite manifatture, che escono in questo genere dalle più riputate fabbriche di Francia e di Germania. La stampa italiana ed estera nei più accreditati giornali gli tributò molte volte ben giusti encomî, e noi avendo avuto occasione di esaminare da vicino i prodotti del suo stabilimento, commessigli dalla Fabbriceria della Basilica Metropolitana di Zara, e resi avvertiti delle facilitazioni nei prezzi, già per sè stessi modici, accordate ad alcune chiese di Dalmazia, soddisfiamo ad un dovere raccomandando alle fabbricerie, ai MM. RR. Parochi e Sacerdoti del regno questo stabilimento, il quale più che al lucro bada al nobile scopo di provvedere al decoro ed alla maestà del culto cattolico in modo da superare l'aspetazione — e da meritarsi il suffragio di molti Vescovi.

Le ordinazioni si dirigano alla Fabbrica di suppellettili ed arredi sacri del signor Giacomo Cav. Morera in Novara (Piemonte) — Casa propria vicina all'Albergo d'Italia N.ro 4. 1. piano. *O.*

Belgrado, 26 Maggio. L'Imperatore di Russia, con una sua lettera autografa, conferì al metropolita di Serbia l'Ordine di S. Vladimiro di seconda classe.

Carteggio aperto della Dalmazia Cattolica.

Sig. K. Spalato. Rivolgetevi al futuro redattore, il M. R. D.n Matteo Nekić, che sarà a Zara pella metà di Luglio.

Sig. Xy. Spalato. Non possiamo inserire la seconda vostra corrispondenza, perchè ci sembra inopportuna. Favoriteci pure delle altre.

Sig. Z. Ragusa. Accettiamo l'offerta. Stamparemo volentieri anche articoli di laici purchè scritti nello spirito del periodico. Servitevi della lingua Slava.

Sig. af. Sebenico. L'articolo odierno di fondo supplisce al vostro. Attendiamo vostre nuove.

Quelli che non essendo già socii, avranno accettato il presente numero, si riterranno associati.

D.n ANTONIO TACCONI imprenditore e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 2. Zara 12 Giugno 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul, Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà data disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Vennero fissate le nuove elezioni per la rappresentanza provinciale pei comuni foresi ai 4, per le città e camere di commercio ai 7, e pei maggiori censiti ai 9 luglio p. v.

I Cattolici e le elezioni.

Dolorosa e triste è la condizione dei Cattolici nell'Austria.

Un falso liberalismo pieno di antipatia per le verità fondamentali, di cui è conservatrice la Chiesa negli ultimi anni, volle delle leggi, che la coscienza Cattolica non potrà approvare giammai. Si tentò di togliere al matrimonio cristiano l'augusto carattere di Sacramento; si sottrassero le scuole alla legittima influenza dei Sacri Pastori, l'adolescenza tenuta incapace a disporre delle cose proprie, senza riguardo all'autorità paterna, sacra in tutte le legislazioni, a quattordici anni divenne arbitra assoluta nella scelta di una religione, sì, diciamolo pure, l'odio verso la Chiesa Cattolica e le sue istituzioni divenne uno strumento politico per distogliere l'attenzione dei nostri legislatori da argomenti di grave entità, e che reclamavano potentemente una seria disamina.

Le leggi confessionali del 25 maggio 1868 dovranno essere sostanzialmente mutate e ci è caro presagio il risvegliarsi della vita Cattolica in quasi tutte le provincie dell'Austria, in molte delle quali numerose si fondano le società Cattoliche ed i giornali che le rappresentano.

Ad accelerare siffatto giorno fortunato, nel quale sarà ristabilita nuovamente una pace durevole fra la Chiesa e lo Stato, devono contribuire in principalità gli elettori dei Deputati del nuovo Parlamento, per cui non indugiamo un istante d'indirizzare loro, sotto il nostro punto di veduta religioso, una franca parola.

Noi non siamo nemici del reggime costituzionale, ma vogliamo una costituzione, che sia apportatrice di pace alla Chiesa, che non leda i suoi diritti, che non agiti le coscienze cristiane.

Se noi ci trovassimo di fronte a tale costituzione, non diremmo una parola sulle future elezioni, contenti di vedere rinnuovarsi i nostri rappresentanti, e cogliere il premio della loro attività, se degni, col voto di fiducia del popolo; la pena della loro inerzia, se indegni, coll'esclusione dell'onore della patria rappresentanza. Ma pur troppo per noi le condizioni sono diverse; il Pontefice Pio IX in una solenne allocuzione ce ne rese avvertiti. E sotto questo punto di vista non possiamo essere indifferenti.

I principii morali che regolano i rapporti degli individui devono essere la norma degli Stati e dei popoli: ogni questione politica può racchiudere una questione teologica. Ebbene. Quando sul campo della politica appariscono tendenze che non armonizzano colle verità della fede e della morale, e pongono a repentaglio la salute delle anime; quando la politica non s'accorda colle massime predicate dalla Chiesa, allora non si può non elevare la voce, allora vale quel detto di S. Ambrogio "non est sacerdotale non dicere. – Nihil in sacerdote tam pericolosum apud Deum, tam turpe apud homines quam quod sentiat libere non denuntiare.

E tale tendenza l'invadere i diritti della Chiesa, la sua sfera d'attività, è il carattere dominante dei Parlamenti de' nostri giorni, Parlamenti nei quali non di rado dominano maggioranze fittizie, esclusive, molte volte tirranniche, che del loro odio contro l'influenza della Chiesa fanno professione. Siffatto odio minaccia di crescere: e perciò noi salutiamo con vera gioia la nobile reazione prodottasi fra i Cattolici dell'Austria, che in molti collegi importanti fin sotto le mura di Vienna, presentano agli elettori, candidati schiettamente Cattolici capaci più che altri mai di salvare questa vecchia Austria dall'orlo dell'abisso in cui venne collocata per opera di falsi amici, quest'Austria, a cui ci legano sentimenti d'incrollabile fedeltà, quest'Austria, a cui presiede una dinastia che fin da epoche remote serve al Dio dei Cristiani con una pietà degna dei rampolli di Rodolfo d'Absburgo.

Uniamoci dunque anche noi a tale schiera di va-

Digitized by Google

lorosi Cattolici, e se è vero che pel popolo Cattolico và in prima linea il diritto dell'Evangelo e della Chiesa di Gesù Cristo, la libertà della propria fede, e della scelta dei mezzi di sostenerla e propagarla, salviamo prima di tutto i nostri templi che ci viddero nascere, e ci santificarono, salviamo la fede della generazione che cresce, e su cui fondiamo le speranze del nostro avvenire, salviamo il matrimonio cristiano benedetto e consecrato dalla Chiesa, salviamo l'educazione morale del nostro popolo ed i principii su cui si basa.

Ma per ottenere ciò, e per evitare nuove lotte col sentimento Cattolico del popolo e del sacerdozio che trionferanno senza dubbio perchè hanno seco le benedizioni del Cielo, eleggiamo uomini di convinzioni, religiose profonde, uomini che riconoscano la necessità dell'influsso sociale della Chiesa, e dallo stesso si facciano inviti propugnatori.

Collocati in Dalmazia di fronte a due partiti politici di aspirazioni diverse, seguendo fedelmente il nostro programma, noi non proponiamo nomi di candidati. Sieno di qualunque colore secondo i sentimenti degli elettori che noi rispettiamo.

Ciò che più ci importa si è il trionfo della più cara causa, a cui dedicheremo costantemente i nostri poveri sforzi, quella del Cattolicismo, che vittoriosa, sarà, sia pure in via indiretta, arra di pace e di fratellevole concordia fra i figli d'una stessa terra.

In relazione al nostro articolo di fondo, prendiamo dal *Volksfreund* di Vienna quanto segue:

Sembra, che la probabilità di riuscita dei candidati cattolici nelle prossime elezioni ogni di pigli miglior piega *nel contado della bassa Austria occidentale, nell'Austria superiore, Stiria, Salisburgo, Tirolo, Carinzia e Carniola* si può ritenere che anche fra i maggiori censiti nella maggior parte de' mentovati paesi, i cattolici avranno il sopravvento; solo nelle città e nelle borgate difficilmente i candidati cattolici potranno trionfare.

Nell'Austria superiore le città e le borgate assieme alle camere di commercio salgono 20 deputati, che tutti senza dubbio saranno liberali: i comuni forensi diecinove, fra i quali dovrebbero riuscire 16 candidati cattolici conservativi; i maggiori censiti 10, che questa volta dovrebbero essere cattolici conservativi, così che si può calcolare sopra una maggioranza cattolico conservativa nella dieta dell'Austria superiore.

Nell'Austr. inferiore la sorte dei cattolici non è però così favorevole. Nei comuni foresi tra venti deputati 6 ovvero 8 cattolici al più potrebbero uscir dall'urna elettorale, ma fra i maggiori censiti, se il partito cattolico conservativo non mancherà della necessaria attività e circospezione, potrebbe facilmente ottenersi una maggioranza cattolica. Fra i 12 deputati delle città (esclusa Vienna) e delle borgate i cattolici con un po' di attività potranno riescire in 3 o. 4 collegi.

In Stiria i dodici deputati de' maggiori censiti, spera si, saranno cattolici, e se i comitati cattolici potessero guadagnar per se de' ventitre deputati foresi quindeci soltanto, e dei 25 delle città e delle borgate soltanto dieci, i cattolici otterrebbero la maggioranza nella Dieta della Stiria. In ogni caso speriamo che otterranno almeno una rispettabile minoranza. *Nel Tirolo* senza altro è sicura una maggioranza cattolica, e *nella Carniola* parimenti. *In Carinzia* i cattolici si muovono, il casino cattolico di Klagenfurt ha instituito un comitato catt. centrale per tutto il paese. Anche l'associazione cattolica *di Gratz* ha formato un simile comitato centrale.

Questo è composto dai Signorii: Ehrico conte d'Avernas, presidente, Alfredo conte d'Alvernas, Leopoldo Hofbauer, Giov. Hubman, Luigi Carlon, Giov. Carlon, Federico Maassen, Giov. Schumy, Luigi Zeiringer, Carlo Zetter in Gratz, Barone Ernesto Gudenus in Veiz, Michele Herman in Feran, Francesco Müller in Stainz, Francesco Janiss in Langenvang, Giov. Junghaus in Haus, Gaetano Luschnig in S. Pietro, Giuseppe Müller in Kobenz, Giuseppe Parfuss in Ilz, Bernardo Rainer in Frouleiten, Giov. Schmidl in Vildon, Francesco Veissenböck in Straden, Giuseppe Zaplatal in Leoben, Giov. Zengerer in Rottenman. L'attività dell'associazione cattolica *di Salisburgo* non lascia nulla a desiderare. Anche *in Moravia* ed *in Islesia* i cattolici non si tengono le mani alla cintola, e così si ha fondata previsione di poter avere in più diete una maggioranza cattolica, ed in altre poi almeno una raguardevole minoranza. Con ciò si avrà una prova di più che i cattolici esistono ancora, e che con essi si dovranno fare a suo tempo i conti.

APPENDICE.

Svega i Svašta za Svakoga, a osobito za prosti puk.

POGLAVJE PRVO.

Što je dobro, a što je zlo?

Vi, koji se ovdje nalazite, približite se k' meni; pak me za malo poslušajte. Ja sam čovjek slab i nejak, isto kako i vi; pak kako ste i vi; tako sam i ja zanesen za svakom krasotom, i za svakim dobrom. Mi svi želimo poznati stvorenje božije, i izučiti se u onome, što nam može biti od kakve pradljivosti. I ja vrlo dobro poznajem, da sam i u osami za ništa bih bio; s' toga, čutim u sebi nekosilno prignutje, da tražim druge ljude, s' kojim bih mogao razgovarati se, i zajedno djelovati. I ja bez dvojbe jesam jedan stvor različan od inih stvarih, koje me obkražaju, i koje ja razgledam, i tičem; ali i ja na nekli način nalazim se svezan sa svim stvorenim stvarima. Ja sam u svemu jednak vami, pak i ja čutim kadgodj, da sam prisiljen zabaviti se o unutrnjemu svome; ter se osjetjam, da se u meni miče nešto, što čuje, misli i razloži; i da tuj mi se odsieva slika razuma moga na oni isti način, kako ogledajući se na zrcalo vidim i razgledam sliku telesnog oblicja. *Ja sam dakle stvorenje, koje čuje i misli: to jest ja sam čovjek razumom nadaren.*

Ali maknimo malo napried. Kad zatvorim oči, i zaboravim sve, što mi na okolo stoji, ištem, da se sve to veće zadubem u unutrnje svoje; pak tuj pazim i razgledam što sam, i kako sam! Uvjerivam se tada, da u taj isti čas ja bivam, ali se spomenjivam još da sam bio i jučer, i nazad mjesec danah, i nazad nekoliko lietah. Ova moć, koja mi dodava uspomene prednjeg doba, zove se *Pametovanje*, bez koga bismo mi bili gori od nerazbornih živinah; jer nebismo se mogli spominjati od stvarih, koje su se promienule u nami, i u ostalim stvorenjima. Na taj način ja sam podoban proći kroz sve dneve prošastoga

Digitized by Google

Riceviamo il seguente indirizzo che il clero secolare e regolare di Sebenico diresse di recente a S. Santità il Pontefice Pio IX.

Beatissime Pater!

Nil suavius, *Beatissime Pater*, mi sane Catholicae fidei addictissimis filiis optabilius in praesentiarum esse potest vel licet, quam revelatam illam Ecclesiae Catholicae et perjucundam de infallibilitate Romani Pontificis in rebus fidei et morum veritatem, a Vaticana Sacrosancta Synodo pro mentis firmitate et animarum pace, ad dignitatem definiti Dogmatis quamcitius evectam salutare.

Suo idcirco muneri, imo et haereditario cuidam erga Sanctam Sedem filiali affectui, in supremo hocce momento, infrascripti Civitatis Sibenicensis Saecularis et Regularis Ordinis Clerici et Sacerdotes deesse profecto arbitrarentur, nisi ad pedes *Sanctitatis Vestrae* provoluti, enunciatae veritati, caeterisque a Concilio Oecumenico definiendis, in antecessum omnino adhaererent.

Nec mirum: quum in Dalmatica hac Ecclesia, apostolico spiritu per Titum et Dominum Apostolorum Principum discipulos imbuta, et per illustres Slavicae hujus gentis Apostolos Cyrillum et Methodium in fide roborata, non modo ullum unquam super hac veritate dubium sit ortum, quin imo veritas eadem solemni sit semper religiositate exculta.

Quapropter Concivis et Patroni sui Doctoris Maximi recto tramiti inhaerentes, suique Antistitis et Patris gloriosum sectantes exemplum, tota conspiciente Catholica Ecclesia, *Romanum Pontificem, Christi Vicarium, Doctorem et Magistrum Universalis Ecclesiae* ab errore *immunem* altro et intime profitentur: gaudio de caetero inenarrabili perfundendi, si *Sanctitas Vestra* hoc debitae devotionis pignus admittere, et Apostolicam benedictionem pedes *Eidem* deosculantibus pro *Sua Benignitate* impertiri dignetur.

Sibenici die Pentecostes 1870.

Sanctitatis Vestrae
Humillimi in Christo Filii

Capitulum Ecclesiae Cathedralis

Antonius Carminati Decanus, Poenitentiarius et Prot. Ap. ad inst. *Joannes Lucas Giovalino* Canonicus senior Cubicularius secret. supranum. S.S. — *Josephus Merkiza* Can. Theologus. — *Antonius Fosco* Can. Parrochus Cubicularius secret. supranum. S.S.

Beatissimo Padre!

Nulla è più caro, nulla più conforme ai desiderii dei veri cattolici nelle presenti circostanze, che di vedere innalzata quanto prima alla dignità del dogma, dal Sacrosanto Vaticano Concilio, la verità rivelata e confortantissima dell'Infallibilità del Romano Pontefice nelle cose di fede e di morale, affinchè gli spiriti aquistino certezza, e pace le anime.

Per la qual cosa i sottoscritti Chierici e Sacerdoti si secolari che regolari della città di Sebenico verrebbero certamente meno al loro dovere e alla loro ereditaria devozione verso la Santa Sede in questo momento supremo, se, prostratisi ai piedi della *Santità Vostra*, non prestassero in precedenza la loro piena adesione alla sopradetta verità, e a tutte le altre che il Concilio Ecumenico sarà per definire.

Ned è meraviglia: poichè nella Chiesa Dalmata, ammaestrata nella fede da Tito e Doimo, discepoli de' Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, e nella stessa fortificata dagli illustri Apostoli degli slavi Cirillo e Metodio, non solo venne giammai oscurata dal dubbio sì grande verità, ma anzi ella fu sempre religiosamente professata.

Per il che seguendo la via battuta dal loro Compatriota e Patrono, il massimo dottore S. Girolamo, ed imitando l'esempio glorioso del loro Antistite e Padre, al cospetto della Chiesa tutta, i sottoscritti con profonda convinzione confessano, *il Romano Pontefice, Vicario di Gesù Cristo Dottore e Maestro della Chiesa Universale, immune da errore:* da indicibile gaudio inoltre compresi per la speranza che *la Santità Vostra* si degni di accettare questo pegno della dovuta loro riverenza, e, mentre Le baciano i piedi, impartire loro benignamente l'Apostolica Benedizione.

Sebenico il dì della Pentecoste 1870.

Sacerdotes Ecclesiae Cathedralis servitio adscripti

Joannes Belamarić Can. Honor. Ecclesiae Cathedralis Cathecheta Scholarum Elementarium, Cubicularius secretus supranum. S.S. — *Seraphinus Belamarić* Vicarius Choralis. — *Nicolaus Zurić*, idem. *Joannes Franić*, idem. — *Joannes Carminati* Parochus Suburb. Maritimi. — *Joannes Baptista Sisgoreo* pro-Parochus Decanus Suburbii terraquei. — *Antonius Brakus* Parochus Decanus emeritus. — *Lucas Gulin* Cooperator parochialis emeritus. — *Hieronymus Belamarić* gymnasii realis Professor. — *Antonius Zorcić Rapo* Paro-

---

života svoga, kaono da štijem listove jedne knjige; pak dolazim do nekoga časa, gdjeno su sve moje spomene sputjene, i zamršene, i gdjeno ja se već nemogu spomenuti, da sam bio živ. Dali tute odmah mi dolaze na pomoć drugi ljudi, koji su se rodili pria mene, i koji mi liepo prikazivaju, da u nieko doba ja sam se rodio, a i da će vrieme doć, kad ja već neću biti živ na ovome svietu.

Ja sam dakle jedno stvorenje, koje radja se, živi i umire. Ja sam primio život od otca mi, i matere; ali i ovi su se rodili, i umrieti će, kako i ja ću umrieti. Nu kako bivam ja, bivali su i moji roditelji, koji su imali svoje roditelje, i tako dalje: pak tim putem dolazimo do davnih davninah, kad Bog stvori svjet, i učini čovjeka na sliku i priliku svoju, i kad počimlje čovječanski život na svjetu. Dali pripovieda nam se, da prvi čovjek do brzo pocrni u sebi rečenu divnu sliku radi neposluha svoga; pak, kako nam to ljudi, narav i Bog isti potvrdjuju, mi dolazimo u poznanje uzrokah, zašto Jesus Isukrst, Božiji sin, sadje na zemlju: to jest, da za nas zadovolji višnjoj Pravdi, i da nas utvrdi u svetoj Vieri našoj, kažući nam put spa-

---

senja, po komu mi se možemo učiniti dostojni toliko krasne Božije Dobrote.

Ali zabavljajući se mi s' unutrnjem našim, smatramo, da Bog stvori u nami Duševnost, da bi smo mogli u njoj sebe vidjeti, i takodjer poznati Njegovu svetu volju. Kad dodjemo na ovi svjet, mi nosimo sobom tu zraku božanstvene svietlosti; pak roditelji naši, kad nam nauke davaju, uče nas, na koji način imamo iskušavati duševnost našu, da bismo poznali, što Bog od nas ište, i kako se mi imamo vladati u dielovanju našemu. S' ovakovim iskušajem mi se osietjamo, gdje smo, i što smo? tu se nalazimo savezani s' stvoriteljem našim, koji bez dvojbe trieba je, da nas je stvorio za kakvu osobitu svrhu svoju.

Nu napredujmo još malo ovim putem. Mi imamo oči, da gledamo, ruke da tičemo, uši da slušamo, nos da mirišemo, a usta da kušamo kojimudrago sok. Triebuje nam svaki dan jesti i piti, a, kad omrkne, još i spavati. Na isti način triebuje nam braniti se od leda zimi, a od vrućine lieti; ter take potriebe mi imamo i kušamo baš, kako i ostale živine. Nu ovo nije sve. Mi imamo jednu dušu, koja

Digitized by Google

chus for. — *Joannes Mazzoleni* Curatus emeritus. — *Vincentius Aras* Cathecheta penes Gymnasium reale. — *Gregorius Bogdan* Curatus emeritus. — *Laurentius Mazzocco* Curatus foraneus. — *Matthaeus Junacović* Clericus Theologus.

Conventus Sancti Dominici Ordinis praedicatorum

Fr. *Ceslaus Lazarović* Prior. — Fr. *Dominicus Petrić* Sacerdos. — Fr. *Aloysius Žižak* Novitius Professus Theologus. — Fr. *Augustinus Silobrčić* idem.

Conventus sancti Francisci Min. Convent.

Fr. *Vincentius Costan* Guardianus. — Fr. *Antonius M.a Borin* Sacerdos. — Fr. *Coelestinus Fattuta* idem. — Fr. *Bonaventura Carstulović* idem.

Conventus sancti Laurentii Min. Obs.

Fr. *Joannes Simunović* Vicarius Provincialis. — Fr. *Matthaeus Joseph Šupuk* Guardianus. — Fr. *Joannes Marković* Sac. Theolog. Lector. — Fr. *Franciscus Delilić* Vicarius. — Fr. *Bonaventura Lemo* Sacerdos. — Fr. *Joannes Čačić* Clericus Theologus. — Fr. *Augustinus Mazalin* idem. — Fr. *Stephanus Bosančić* idem. — Fr. *Andreas Copić* idem. — Fr. *Petrus Bačić* idem. — Fr. *Franciscus Jadrić* idem. — Fr. *Antonius Maleš* idem. — Fr. *Andreas Marić* idem.

Per l'obolo di San Pietro.

Il Rettore del Seminario Teologico provinciale implorando l'Apostolica benedizione pei suoi cari alunni teologici offre al Santo Padre 20 franchi in oro.

— Al papa povero un povero Sacerdote Dalmata dimorante in Lussin piccolo fior. 5.

Per le spese conciliari.

Antonio Canonico Fosco, Parroco urbano di Sebenico, Cameriere Secreto di Sua Santità, al Papa infallibile, per una speciale benedizione, offre fior. 5.

Don Vincenzo Aras, Sebenico: Pastori supremo, ideoque infallibili fior. 2.

Don Pietro Spanić offre il tenue obolo di fior. 2 in argento al Vicario di Gesù Cristo per le spese del Concilio, facendo fervidissimi voti che sia definito dal Sacro Concilio qual dogma di fede la prerogativa dell'Infallibilità del Romano Pontefice.

Il Sacerdote Professore Don Nicolò Roglić al Papa infallibile fiorini 2.

Roma e il Concilio.

Supponendo che i nostri lettori avranno attentamente seguito l'andamento del Concilio fino dalla sua apertura, non daremo che una idea generale delle prime congregazioni e ci occuperemo invece delle ultime, principiando le nostre relazioni più diffuse da quelle, in cui cominciossi a discutere lo schema *de Romano Pontifice*.

Dopo la memorabile apertura del Concilio (I Sessione generale), ch'ebbe luogo nella Basilica di S. Pietro sotto la presidenza del Sommo Pontefice Pio IX il giorno 8 Decembre dell'anno testè decorso, nella festa di Maria Immacolata, si tenne congregazione generale nei giorni 10, 14, 20 e 28, e qui osserviamo che in questa ultima seduta si cominciò la discussione sullo schema *de fide catholica*, già fino dalla prima congregazione distribuito ai Padri; quindi in decembre si tenne un'altra congregazione il giorno 30 e in gennajo ai 3 e ai 4.

Ai 6 di gennajo, festa della Epifania, fuvvi la II Sessione generale del Concilio, ed in essa i Padri, che sul principio del gennajo giungevano a 744, fecero la professione di Fede Tridentina ratificandola col loro giuramento. Quindi nello stesso mese si tenne congregazione generale nei giorni 8 e 10, e in questa ultima si terminò la discussione sull'argomento dottrinale, intorno a cui in 6 adunanze parlarono 35 Padri. Quindi nella congregazione del 14 si cominciò a trattare intorno a materie, che si riferiscono all'ecclesiastica disciplina; si continuò a trattare sullo stesso oggetto nelle congregazioni dei 15, 19, 21, 22, 24 e 25, ed in quest'ultima venne chiusa la discussione e si entrò nella trattazione di una nuova materia disciplinare, ultimamente distribuita. Di poi nello stesso mese si tenne congregazione nei giorni 27, 28 e 31, e in febbrajo ai 3, 4, 7 e 8, e in quest'ultima seduta si terminò la discussione precedente. Ai 10 dello stesso mese si cominciò a trattare sopra di un nuovo schema disciplinare, ed oltre alla congregazione, tenuta in quel giorno, se ne tennero nei giorni 14, 18, 21 e 22 (osserviamo che in questa celebrò la Messa S. E. l'Arcivescovo di Zara, monsignor Pietro Doimo Maupas), e la discussione si chiuse. Furono distribuite altre materie, relative alla disciplina, e vennero prorogate le congregazioni fino al cominciar della quaresima.

Non sarà senza interesse il sapere che nella congr. dei 14 febbrajo fu pubblicato che gli Arcivescovi di Antivari e Scutari, di Malines e di Salerno, dietro loro domanda, sederebbero in seguito nel Concilio tra i Primati, giacchè i giudici delle querele riconobbero sufficienti le prove da essi allegate per il loro diritto.

Nella congregazione dei 22 febbrajo fu pubblicato un Decreto (v. Civ. Cat. quad. 479, pag. 614), nel quale per rendere più spedite le deliberazioni conciliari, si sviluppano le lettere apostoliche "Multiplices inter„ dei 27 novembre

---

čuje, spominje, i razloži: mi čutimo u sebi različitih mnozih, malih i velikih pohlepah: triebuje nam objaviti. druzim misli naše, ljubiti i biti ljubljeni, naučiti se i uživati. Mi, kad vidimo, da tkogod plače i tuguje, udilj ga tiešimo; a radujemo mu se, kad ga vidimo vesela i radostna: s'toga svi ljudi, skupa, jednu samu obitil tvaraju; jer svi ljudi jednako s nami čute, spominju, žele, i kušaju u sebi potriebu različitih stvarih.

Ono što imamo učiniti, oli propustiti, to jest dobro, oli zlo; pravo ili krivo; skladno oli neskladno, to je sve napisano u Duševnosti našoj, u kojoj nalazimo temelj one čudorednosti koja otišti sve ljude, i svaka miesta, i svaka vremena. I za pravo, duševnost je jednaka na kraju, i na srdascu svjeta: ona je jednaka u gizdavome i u grdnome kipu, u starcu i u mladcu, u potištenome i u mogućemu čovjeku; jer jedna sama samcata ima biti prava čudorednost na svjetu.

Nakon svega ovoga, kad biste me vi sada upitali: što je dobro, a što je zlo? ja bih vam odgovorio: vi ćete to poznati u duševnosti svojoj; u onoj prisvetoj knjigi, koja, budući napisana božijem prstom, nemože nitkoga nikad privariti; i takodjer vi ćete naći taj odgovor u svetome Evangjelu, u komu se uzdrži zakon Božastvene Viere naše.

Ali i ja ću vam nešto nadometnuti o takoj stvari malo po malo u ovoj knjižici, pak ćemo zajedno proštiti koji list duševnosti naše: ter kad svršimo taku zabavu, uhvam se, da ćemo se naći sa svim zadovoljni, što smo ovakim načinom proučili zakon božiji, i zvati ćemo se srećni nalazeći se bolji, nego smo pria bili. Vidjet ćemo uzto, kako svjet bez pristanka ljudskim udesima vlada, ali ćemo se uvjeriti liepo, da on neima niedne moći, ni vlasti za pridobiti pravu krepost: s'toga prem da budemo vidjeli take svjetovne nestavnosti, nami će omiliti život naš; pak ćemo ga vazda blagosivati, kaono božiji dar; i to sve, ako nam duševnost naša uzsvjedoči, da nam je pošten obraz, ljubeznivo srce, i sa svim čista i pravedna duša.

y.

Digitized by Google

dell'anno decorso, colle quali il S. Padre aveva pubblicato il Regolamento del Concilio.

Intanto Pio IX per far vedere che non solo lo interessava la fede e il costume dei Cristiani, ma che anche il Bello, questo riflesso del Vero, scaldava il grande suo animo, inaugurò il 17 febbrajo la Esposizione dell'Arte Cristiana, nella quale col concorso delle nazioni maggiormente incivilite si vide come la religione è la più felice ispiratrice delle arti, le quali sempre ad essa attinsero i più sublimi concetti. Gli oggetti vennero esposti nella Certosa di S. Maria degli Angeli, dove erano una volta le terme di Diocleziano, il quale certo quando le faceva lavorare dai molti suoi schiavi cristiani, mai si sarebbe sognato che nel secolo XIX li appunto avrebbe celebrato uno dei suoi trionfi quel Cristianesimo, ch'egli voleva schiantare dal mondo.

Le vacanze conciliari, furono più lunghe che non si credeva, esse durarono dal 22 febbrajo ai 18 di marzo; ma i Padri tennero varie riunioni extra-conciliari, e di più lavoravano le speciali Deputazioni *). Intanto il giorno 7, sacro all'Angelo delle scuole, S. Tommaso, venne distribuito lo schema sulla infallibilità pontificia con un Motuum del secretario del Concilio m.r Fessler, nel quale i Padri venivano, invitati a presentare le loro osservazioni in proposito.

Quindi fu distribuito lo schema riformato della Costituzione dogmatica; e dopochè il giorno 18 marzo, vigilia di S. Giuseppe, si ebbero ripigliate le congregazioni, se ne tennero delle altre nei giorni 22, 23 e 24; e dopo la festa dell'Annunziazione nei giorni 26, 28, 29, 30, 31 e al 1 di aprile, e nella settimana di passione nei giorni 4, 5, 6, 7 e 8. Finalmente se ne tenne una il giorno 12, che fu il martedì santo.

Quindi celebraronsi gli augusti misteri della settimana santa, non già nella Cappella Sistina, ma nella immensa Basilica, eretta dal genio di Michelangelo al Principe degli Apostoli, e il giorno di Pasqua potè l'augusto Pontefice impartire la sua benedizione Urbi et Orbi dinanzi a un popolo, accorso da tutte le parti dell'Europa a riceverla.

Dopo Pasqua si tenne un'altra congregazione nella 3 festa, che ricorreva ai 19; e nel giorno 24 aprile ebbe luogo la III Sessione generale del Concilio, nella quale a voti unanimi si pubblicò l'ammiranda Costituzione dogmatica intorno alla fede cattolica, intorno a cui si ragionò nel 1 numero del nostro periodico, e che si continua a pubblicare.

Dopo la III Sessione si tenne congregazione nei giorni 29, 30 e 4 maggio, e si passò alla votazione dello schema de parvo Catechismo. Siccome alcuni Padri avevano dato il loro voto juxta modum (ossia sotto certe condizioni), così in un'altra congregazione dovevasi venire alla conclusione finale. E qui ci cade in acconcio di riportare le seguenti parole dal Vatican: "La libertà del Concilio, che alcuni giornali affettano di porre in forse, è difatto sì illimitata che si possono proporre più volte gli stessi emendamenti. Vi è parlamento al mondo di cui possa dirsi altrettanto?„

Intanto i Padri ebbero agio di studiare coi loro teologi lo schema intorno al Primato ed alla Infallibilità; e le osservazioni pro e contra, come pure la Relazione della commissione, formano già interi volumi. Tutto questo prova e la libertà, di cui gode il Concilio, e gli studi profondi, che vi si fanno. Lo schema sul Primato e sulla Infallibilità veramente avrebbe dovuto essere trattato più tardi, ma moltissimi vescovi pregarono S. Santità, affinchè senza altro se ne cominciasse la trattazione. Le loro ragioni si possono vedere nella Civ. Cat. quad. 484, pag. 486.

Nella congregazione del 13 maggio, che fu la 50, colla quale cominciamo le nostre informazioni più estese, venne accettato definitivamente lo schema de parvo Cathechismo, dapoichè la Commissione ebbe riguardo ai voti, espressi o col non placet, o col placet juxta modum. Quindi monsignor Pie, vescovo di Poitiers, a nome della Commissione de fide fece un rapporto assai esteso sopra le osservazioni, deposte dai Padri del Concilio, circa allo schema, che tratta sulla infallibilità. Il venerando prelato parlò più di un'ora, sviluppando le ragioni, che avrebbero indotto la Commissione a dare un'altra forma allo schema proposto.

Il giorno 14 maggio (51 congr.), parlarono 8 vescovi: 5 della maggioranza, vale a dire il card. Fabrizi, sotto-decano del S. Collegio, gli arcivescovi di Messina e Cattania, e i vescovi di Zamora (Spagna) e Patti (Sicilia), e 3 della minoranza, cioè l'arcivescovo di S. Francisco nella California e i vescovi di Dijon e quello di Veszprim.

Avendo sopra accennato all'apertura della esposizione delle arti cristiane, è conveniente che si faccia parola anche della sua chiusura, ch'ebbe luogo il giorno 16 maggio.

La distribuzione dei premi seguì a S. Maria degli Angeli nell'antico Calidarium delle terme di Diocleziano, dove Michelangelo conservò le otto gigantesche colonne di granito egiziano. Un inno, eseguito da 400 cantori, accolse l'amato Pontefice. Egli colle proprie mani distribuì i premi a quelli, che furono dichiarati degni dal giury internazionale, che venne composto da S. Em. il card. Berardi, e dal ministro francese per i lavori pubblici.

S. Santità tenne un'allocuzione, nella quale disse che la pace del monastero era stata interrotta dal concorso dell'arte cristiana, che bisognava vedervi quella protezione che la religione concesse sempre alle arti, che il piccolo stato pontificio accoglieva pure i progressi moderni, giacchè in esso sono agevolati in ogni modo i commerci, e sono comunicati colla rapidità del lampo i pensieri che la Esposizione era una prova dell'interesse che la chiesa addimostra per il vero progresso, e che ci erano soltanto due cose nelle quali Essa non ammette nè progresso nè cambiamento: il dogma e la morale; che la Chiesa non fa nuovi dogmi, ch'Essa constata solo quelli, che già sussistono, e li mette in nuova luce, e che se Essa è incrollabile nelle sue fondamenta, non per questo cessa di accogliere tutti i perfezionamenti della civiltà e della industria.

Quindi ai 17 (52 congreg.) l'arcivescovo di Malines m.r Dechamps a nome della Commissione de fide rispose alle obiezioni, ch'erano state fatte nell'ultima congregazione e dichiarò che cosa intenda la teologia sotto il nome d'infallibilità. L'illustre prelato avrebbe anche fatto menzione dei molti opuscoli, usciti contro la infallibilità pontificia. In senso diverso nella stessa congreg. hanno parlato m.r Hefele, vescovo di Rottemburg, m.r David, vescovo di S. Brieue, e m.r Greith, vescovo di S. Gallo nella Svizzera, il quale avrebbe domandato la istituzione di una nuova Commissione per esaminare la questione sotto tutti gli aspetti, affinchè poi si prendesse una deliberazione del tutto soddisfacente.

Ai 18 (53 congreg.) l'arcivescovo di Saragozza a nome della Commissione de fide rispose ai tre discorsi suddetti. Quindi parlarono i cardinali Schwarzenberg di Praga, Donnet di Bordeaux, ed il vescovo Hefele, che lesse il discorso del card. Rauscher, ch'era indisposto.

Ai 19 (54 congreg.) si continuò la discussione. Il card. Cullen, arcivescovo di Dublino, parlò più di due ore in favore della infallibilità; nello stesso senso tenne un discorso il card. Moreno, arcivescovo di Valladolid; all'in-

*) Ricorderemo ai nostri lettori esservi nel Concilio quattro Deputazioni: della Fede, della disciplina, degli Ordini religiosi, dei Riti orientali, e delle Missioni apostoliche.

Digitized by Google

contro il patriarca di Antiochia di rito greco-melchita, Gregorio Jussef parlò contro all'infallibilità.

Ai 20 (55 congreg.) parlò m.r Simor, primate di Ungheria; il suo discorso avrebbe durato un'ora; parlarono di più m.r Maddalena, arcivescovo di Corfù; m.r Mac-Hale, arcivescovo di Tuam (Irlanda) e m.r Darboy, arcivescovo di Parigi. L'arcivescovo di Corfù cercò di dissipare il timore, che la definizione dell'infallibilità possa ritardare la conversione dei greci scismatici.

Ai 21 (congreg. 56) parlarono 4 oratori: m.r Leahy, arcivescovo di Cashel (Irlanda), m.r Raess, vescovo di Strasburgo; m.r Trucchi, vescovo di Forli e m.r Petagna, vescovo di Castellamare, tutti e quattro in favore dell'infallibilità.

Ai 23 (congreg. 57) m.r Hassoun, patriarca degli Armeni, rispose al discorso del patriarca Jussef, di più parlarono m.r Ketteler, vescovo di Magonza, m.r Cousseau, vescovo di Angouleme, m.r Ginoulhac, vescovo di Grenoble. M.r Ketteler avrebbe parlato contro l'infallibilità personale e separata dal restante dei vescovi.

Ai 24 (congreg. 58) parlarono: m.r de Preux, vescovo di Sion (Svizzera) a nome della deputazione della Fede, di più m.r Caixal, vescovo di Urgel, uno dei più dotti prelati spagnuoli; m.r Salas, vescovo della Concezione (Chili) e m.r Rotta, vescovo di Guastalla, tutti quattro in favore dell'infallibilità. Secondo una lettera di Roma al Conservatore di Firenze, il domma dell'infallibilità avrebbe fatto in questa congreg. un gran passo verso la sua proclamazione.

La congregazione dei 25 maggio (che fu la 59) fu tutta occupata da vescovi inglesi. L'illustre arcivescovo di Westminster, m.r Manning, che fin da bel principio prese una posizione decisa, (v. la sua Pastorale: il Centenario di S. Pietro ed il Concilio Ecumenico, Roma 1867, versione dall'inglese), tenne a nome della Commissione de fide in favore dell'infallibilità un discorso, che durò quasi due ore; egli fu ascoltato con segni di approvazione, e dicesi che anche i cosidetti inopportunisti fecero gli elogi al suo discorso. In esso rispose alle teorie e alle obiezioni di parecchi oratori delle congregazioni precedenti. Dopo di lui parlarono m.r Mac Evilly vescovo di Galway (Irlanda) e m.r Clifford, vescovo di Clifton contro all'infallibilità.

Ai 28 di maggio (60 congreg.) m.r Senestrey, vescovo di Ratisbona, a nome della Commissione de fide rispose alle obiezioni fatte nei giorni precedenti, di più parlarono m.r Bravard, vescovo di Contances, m.r Verot, vescovo di Savannah nell'America settentrionale contro all'infallibilità, e m.r Halagi, vescovo orientale di Artuin nella Turchia in favore dell'infallibilità.

Chiuderemo la nostra cronaca coll'accennare che secondo il Giornale di Roma del 1 giugno ebbero luogo due altre congregazioni, cioè ai 30 e ai 31 di maggio; nel prossimo numero speriamo di offrire ai nostri lettori notizie più abbondanti in proposito.

Aggiungeremo di più, che in appoggio della definizione dell'infallibilità pontificia, m.r Cardoni, arcivescovo in partibus e primo consultore della deputazione dogmatica, compose un volume lodatissimo, al quale aderirono parecchi teologi conciliari, e tra gli altri il celebre teologo P. Perrone, e di austriaci il chiarissimo N. Schwetz, parroco di corte a Vienna.

***

(Continuazione vedi N.ro 1).

CAPO I.

Di Dio Creatore di tutte le cose.

La Santa Cattolica Apostolica Romana Chiesa crede e confessa, uno essere il Dio vero e vivo, Creatore e Signore del cielo e della terra, onnipotente, eterno, immenso, incomprensibile, per intelletto e volontà e per ogni perfezione infinito; il quale essendo unica, singolare, semplice del tutto e incommutabile sostanza spirituale, dev'essere predicato realmente e per essenza distinto dal mondo, in sè e di sè beatissimo, e sopra tutte le cose, che sono e si possono concepire fuori di lui, ineffabilmente eccelso.

Questo solo vero Iddio, per la sua bontà e onnipotente virtù, non già per accrescere la sua beatitudine, e neppure per acquistare, ma sì per manifestare la sua perfezione pe' beni che impartisce alle creature, con liberissimo consiglio, dal principio del tempo produsse dal niente l'una e l'altra creatura insieme, la spirituale e la corporale, vale a dire l'angelica e la mondiale, e quindi l'umana, quasi comune, costituita di spirito e di corpo.

Tutte poi le cose, che creò, Iddio colla sua provvidenza conserva e governa, toccando da fine a fine fortemente, e disponendo ogni cosa soavemente. Perocchè tutte le cose sono nude e aperte a' suoi occhi, anche quelle che per libera azione delle creature saranno per avvenire.

CAPO II.

Della Rivelazione.

La medesima Santa Madre Chiesa tiene e insegna, potere Iddio principio e fine di tutte le cose, essere conosciuto con certezza pel lume naturale dell'umana ragione mediante le cose create; essendochè le cose invisibili di lui, dopo creato il mondo, comprese per le cose che sono fatte, si veggono: ma nondimeno esser piaciuto alla sapienza e bontà di lui per altra via, che è soprannaturale, rivelare sè medesimo e i decreti della sua volontà al genere umano, dicendo l'Apostolo: Iddio che molte volte e in varie guise parlò un tempo ai padri ne' profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi nel Figliuolo.

CAPUT I.

De Deo Rerum Omnium Creatore.

Sancta Catholica Apostolica Romana Ecclesia credit et confitetur, unum esse Deum verum et vivum, Creatorem ac Dominum coeli et terrae, omnipotentem, aeternum, immensum, incomprehensibilem, intellectu ac voluntate omnique perfectione infinitum; qui cum sit una singularis, simplex omnino et incommutabilis substantia spiritualis, praedicandus est re et essentia a mundo distinctus, in se et ex se beatissimus, et super omnia, quae praeter ipsum sunt et concipi possunt, ineffabiliter excelsus.

Hic solus verus Deus bonitate sua et omnipotenti virtute non ad augendam suam beatitudinem, nec ad acquirendam, sed ad manifestandam perfectionem suam per bona, quae creaturis impertitur, liberrimo consilio simul ab initio temporis utramque de nihilo condidit creaturam, spiritualem et corporalem, angelicam videlicet et mundanam, ac deinde humanam quasi comunem ex spiritu et corpore constitutam [1]).

Universa vero, quae condidit, Deus providentia sua tuetur atque gubernat, attingens a fine usque ad finem fortiter, et disponens omnia suaviter [2]). Omnia enim nuda et aperta sunt oculis eius [3]), ea etiam, quae libera creaturarum actione futura sunt.

CAPUT II.

De Revelatione.

Eadem Sancta Mater Ecclesia tenet et docet, Deum, rerum omnium principium et finem, naturali humanae rationis lumine e rebus creatis certo cognosci posse; invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea quae facta sunt intellecta, conspiciuntur [4]): attamen placuisse eius sapientiae et bonitati, alia, eaque supernaturali via se ipsum ac aeterna voluntatis suae decreta humano generi revelare, dicente Apostolo: Multifariam, multisque modis olim Deus loquens patribus in Prophetis: novissime, diebus istis, locutus est nobis in Filio [1]).

---

[4]) Conc. Later. IV, c. 1. *Firmiter.*

[2]) Sap. VIII, 1.

[3]) Cf. Hebr. IV, 13.

[4]) Rom. I, 20.

[1]) Hebr. I, 1-2

Digitized by Google

A questa divina rivelazione è certamente da attribuire, che quanto delle cose divine non è per sè inaccessibile alla umana ragione, eziandio nella presente condizione del genere umano, può esser da tutti conosciuto speditamente, con ferma certezza e senza nessuna mescolanza di errore. Ma non per questa cagione dee dirsi assolutamente necessaria la rivelazione, si veramente perchè Iddio per la sua infinita bontà ordinò l'uomo a fine soprannaturale, vale a dire alla partecipazione di beni divini, che superano affatto la intelligenza della mente umana; poichè nè occhio vide, nè orecchio udì, nè cuor di uomo provò quali cose ha Dio preparato per coloro che lo amano.

Questa soprannaturale rivelazione poi, secondo la fede della Chiesa universale, dal santo Sinodo Tridentino dichiarata, è contenuta ne' libri scritti e nelle tradizioni non iscritte, le quali, ricevute dagli Apostoli dalla bocca del medesimo Cristo, o dagli stessi Apostoli, ammaestrati dallo Spirito Santo, di mano in mano tramandate arrivarono insino a noi. Or questi libri sì del vecchio sì del nuovo Testamento, interi con tutte le lor parti, come nel decreto del medesimo Concilio sono numerati, e si trovano nell'antica vulgata edizione latina, debbono ritenersi per sacri e canonici. La Chiesa poi li ritiene per sacri e canonici, non perchè per sola umana industria composti, sieno stati approvati appresso dalla sua autorità; nè perciò solamente che contengano la rivelazione senza errore; ma perchè scritti colla ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore, e come tali sono stati alla stessa Chiesa affidati.

Inoltre, poichè quelle cose, che il santo Sinodo Tridentino salutevolmente decretò a fine di porre un freno agl'ingegni petulanti, sono da alcuni pravamente interpretate; Noi, rinnovando il medesimo decreto, dichiariamo esser questa la sua mente, che nelle cose della fede e dei costumi, appartenenti alla edificazione della dottrina Cristiana, qual senso della sacra Scrittura ha da esser tenuto per vero, che tenne e tiene la santa Madre Chiesa, a cui appartiene giudicare del vero senso e della vera interpretazione delle sante Scritture; e però a niuno esser lecito interpretare la sacra Scrittura contro a questo senso, o anche contro all'unanime consenso de' Padri.

CAPO III.

Della Fede.

Essendo l'uomo, tutto quanto è, dipendente dal suo Creatore, ed essendo la ragione creata onninamente soggetta alla Verità increata, siamo tenuti a prestare colla fede pieno ossequio d'intelletto e di volontà a Dio rivelante. Questa fede poi, la quale è inizio della umana salute, la Chiesa cattolica professa essere virtù soprannaturale, colla quale, ispirante e aiutante la grazia di Dio, crediamo che le cose, da lui rivelate, sono vere, non per l'intrinseca lor verità veduta col lume naturale della ragione, ma per l'autorità dello stesso Dio rivelante, il quale non può ingannarsi nè ingannare. Imperocchè la fede, per testimonianza dell'Apostolo, è sostanza delle cose sperate, argomento delle non apparenti.

Nondimeno acciocchè l'ossequio della nostra fede fosse consentaneo alla ragione, Iddio ha voluto che cogl'interni aiuti dello Spirito Santo si congiungessero gli esterni argomenti della sua rivelazione; cioè i fatti divini, e precipuamente i miracoli e la profezie: i quali fatti dimostrando lucidamente l'onnipotenza e l'infinita scienza di Dio, sono segni certissimi della divina rivelazione e accomodati all'intelligenza di tutti. Laonde sì Mosè ed i Profeti, e sì massimamente Cristo Signore fecero molti e manifestissimi miracoli e profezie; e degli Apostoli leggiamo: Essi poi mossi predicarono dappertutto, cooperando il Signore e confermando la loro predicazione con seguiti prodigii. E parimente sta scritto: Abbiamo il parlare profetico più fermo, a cui ben fate di attendere, come a lucerna che splende in luogo caliginoso.

Benchè poi l'assenso della fede non sia un cieco movimento dell'animo, tuttavolta niuno può assentire alla predicazione evangelica, nel modo che conviene pel conseguimento della salute, senza l'illustrazione ed ispirazione dello Spirito Santo, il quale dà a tutti soavità nel consentire e credere alla verità. Ondechè essa fede in sè medesima, anche quando non opera per carità, è dono di Dio, e l'atto suo è opera appartenente alla salute, col quale l'uomo presta a Dio libera obbedienza, consentendo e cooperando alla grazia di lui, alla quale potrebbe resistere.

Or debbono credersi con fede divina e cattolica tutte quelle cose, che son contenute nella parola di Dio scritta, o trasmessa per tradizione, e che dalla Chiesa, o per solenne giudizio o per ordinario e universal magistero, vengono proposte a credersi come divinamente rivelate.

Huic divinae revelationi tribuendum quidem est, ut ea, quae in rebus divinis humanae rationi per se impervia non sunt, in praesenti quoque generis humani conditione ab omnibus expedite, firma certitudine et nullo admixto errore cognosci possint. Non hac tamen de causa revelatio absolute necessaria dicenda est, sed quia Deus ex infinita bonitate sua ordinavit hominem ad finem supernaturalem, ad participanda scilicet bona divina, quae humanae mentis intelligentiam omnino superant; siquidem oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus iis, qui diligunt illum [3]).

Haec porro supernaturalis revelatio secundum universalis Ecclesiae fidem, a sancta Tridentina Synodo, declaratam, continetur in libris scriptis et sine scripto traditionibus, quae ipsius Christi ore ab Apostolis acceptae, aut ab ipsis Apostolis Spiritu Sancto dictante quasi per manus traditae, ad nos usque pervenerunt [2]). Qui quidem veteris et novi Testamenti libri integri cum omnibus suis partibus, prout in eiusdem Concilii decreto recensentur, et in vetusta vulgata latina editione habentur, pro sacris et canonicis suscipiendi sunt. Eos vero Ecclesia pro sacris habet, non ideo quod sola humana industria concinnati, sua deinde auctoritate sint approbati; nec ideo dumtaxat, quod revelationem sine errore contineant; sed propterea quod Spiritu Sancto inspirante conscripti Deum habent auctorem, atque ut tales ipsi Ecclesiae traditi sunt.

Quoniam vero, quae sancta Tridentina Synodus de interpretatione divinae Scripturae ad coërcenda petulantia ingenia salubriter decrevit, a quibusdam hominibus prave exponuntur, Nos, idem decretum renovantes, hanc illius mentem esse declaramus, ut in rebus fidei et morum, ad aedificationem doctrinae Christianae pertinentium, is pro vero sensu sacrae Scripturae habendus sit, quem tenuit ac tenet Sancta Mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu et interpretatione Scripturarum sanctarum; atque ideo nemini licere contra hanc sensum, aut etiam contra unanimem consensum Patrum ipsam Scripturam sacram interpretari.

CAPUT III.

De Fide.

Quum homo a Deo tanquam Creatore et Domino suo totus dependeat, et ratio creata increatae Veritati penitus subiecta sit, plenum revelanti Deo intellectus et voluntatis obsequium fide praestare tenemur. Hanc vero fidem, quae humanae salutis initium est, Ecclesia catholica profitetur, virtutem esse supernaturalem, qua, Dei aspirante et adiuvante gratia, ab eo revelata vera esse credimus, non propter intrinsecam rerum veritatem naturali rationis lumine perspectam, sed propter auctoritatem ipsius Dei revelantis, qui nec falli nec fallere potest. Est enim fides, testante Apostolo, sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium [1]).

Ut nihilominus fidei nostrae obsequium rationi consentaneum esset, voluit Deus cum internis Spiritus Sancti auxiliis externa iungi revelationis suae argumenta, facta scilicet divina, atque imprimis miracula et prophetias, quae cum Dei omnipotentiam et infinitam scientiam luculenter commonstrent, divinae revelationis signa sunt certissima et omnium intelligentiae accommodata. Quare tum Moyses et Prophetae, tum ipse maxime Christus Dominus multa et manifestissima miracula et prophetias ediderunt; et de Apostolis legimus: Illi autem profecti praedicaverunt ubique, Domino cooperante, et sermonem confirmante, sequentibus signis [2]). Et rursum scriptum est: Habemus firmiorem propheticum sermonem, cui bene facitis attendentes quasi lucernae lucenti in caliginoso loco [3]).

Licet autem fidei assensus nequaquam sit motus animi caecus: nemo tamen evangelicae praedicationi consentire potest, sicut oportet ad salutem consequendam, absque illuminatione et inspiratione Spiritus Sancti, qui dat omnibus suavitatem in consentiendo et credendo veritati [4]). Quare fides ipsa in se, etiamsi per charitatem non operetur, donum Dei est, et actus eius est opus ad salutem pertinens, quo homo liberam praestat ipsi Deo obedientiam, gratiae eius, cui resistere posset, consentiendo et cooperando.

Porro fide divina et catholica ea omnia credenda sunt, quae in verbo Dei scripto vel tradito, continentur, et ab Ecclesia sive solemni iudicio sive ordinario et universali magisterio tamquam divinitus revelata credenda proponuntur.

---

[1]) 1 Cor. II, 9.
[2]) Conc. Trid. sess. IV, Decr. de Can. Script.
[3]) Hebr. XI, 1.
[4]) Marc. XVI, 20.
[5]) 2 Petr. I, 19.
[6]) Syn. Araus. II, can. 7.

Digitized by Google

Perocchè poi senza la fede è impossibile piacere a Dio, e giungere al consorzio de' suoi figliuoli; perciò a niuno giammai, senza di essa, toccò la giustificazione; nè alcuno, senza perseverare in essa sino alla fine, conseguirà la vita eterna. Acciocchè poi potessimo soddisfare al dovere di abbracciare la vera fede e costantemente perseverare nella medesima, Iddio, mediante il suo Figliuolo Unigenito, istituì la Chiesa, e la insignì di note manifeste della sua istituzione, affinchè essa potesse conoscersi da tutti qual custode e maestra della parola rivelata. Conciassiachè alla sola cattolica Chiesa appartengono tutte quelle cose sì copiose e sì mirabili, che sono state divinamente disposte per la evidente credibilità della fede cristiana. Che anzi la Chiesa altresì per sè stessa, cioè per la sua ammirabile propagazione, esimia santità e inesausta fecondità in tutti i beni, per la unità cattolica, invitta stabilità, è un grande e perenne motivo di credibilità, e testimonio irrefragabile della sua legazione divina.

Onde avviene che essa, come vessillo levato alle nazioni, e inviti a sè quelli i quali non ancora credettero, ed accerti i suoi figliuoli che la fede da lor professata è sostenuta da fermissimo fondamento. Alla qual testimonianza un efficace aiuto si aggiunge dalla superna virtù. Imperocchè il benignissimo Signore ed eccita gli erranti e gli aiuta colla sua grazia, affinchè possano venire alla conoscenza della verità; e quelli, che già trasferì dalle tenebre nella sua mirabile luce, conferma colla grazia medesima, acciocchè in essa luce perseverino, non abbandonando egli se non è abbandonato. Ondechè non è pari la condizione di coloro, i quali pel celeste dono della fede aderirono alla verità cattolica, e di coloro i quali, condotti da opinioni umane, seguono una falsa religione: attesochè quelli, i quali sotto il magistero della Chiesa ricevettero la fede, non possono avere nessuna giusta cagione di mutare e di revocare in dubbio essa fede. Le quali cose essendo così, rendendo grazie a Dio Padre, il quale ci fece degni di partecipare alla sorte dei Santi nella luce, non trascuriamo tanta salute, ma guardando nell' Autore e consumatore della fede Gesù, manteniamo indeclinabile la confessione della nostra speranza.

Quoniam vero sine fide impossibile est placere Deo, et ad filiorum eius consortium pervenire; ideo nemini unquam sine illa contigit iustificatio nec ullus, nisi in ea perseveraverit usque in finem, vitam aeternam assequetur. Ut autem officio veram fidem amplectendi, in eaque constanter perseverandi satisfacere possemus, Deus per Filium suum unigenitum Ecclesiam instituit, suaeque institutionis manifestis notis instruxit, ut ea tamquam custos et magistra verbi revelati ab omnibus posset agnosci. Ad solam enim catholicam Ecclesiam ea pertinent omnia, quae ad evidentem fidei christianae credibilitatem tam multa et tam mira divinitus sunt disposita. Quin etiam Ecclesia per se ipsa, ob suam nempe admirabilem propagationem, eximiam sanctitatem et inexhaustam in omnibus bonis foecunditatem, ob catholicam unitatem, invictamque stabilitatem, magnum quoddam et perpetuum est motivum credibilitatis et divinae suae legationis testimonium irrefragabile.

Quo fit, ut ipsa veluti signum levatum in nationes [1]) et ad se invitet, qui nondum crediderunt, et filios suos certiores faciat, firmissimo niti fundamento fidem, quam profitentur. Cui quidem testimonio efficax subsidium accedit ex superna virtute. Etenim benignissimus Dominus et errantes gratia sua excitat atque adiuvat, ut ad agnitionen veritatis venire possint; et eos, quos de tenebris transtulit in admirabile lumen suum, in hoc eodem lumine ut perseverent, gratia sua confirmat, non deserens, nisi deseratur. Quocirca minime par est conditio eorum, qui per coeleste fidei donum catholicae veritati adhaeserunt, atque eorum, qui ducti opinionibus humanis, falsam religionem sectantur; illi enim, qui fidem sub Ecclesiae magisterio susceperunt nullam unquam habere possunt iustam causam mutandi, aut in dubium fidem eamdem revocandi. Quae cum ita sint, gratias agentes Deo Patri, qui dignos nos fecit in partem sortis sanctorum in lumine, tantam ne negligamus salutem, sed aspicientes in auctorem fidei et consummatorem Iesum, teneamus spei nostrae confessionem indeclinabilem.

[1]) Is. XI. 12.

Zara 9 Giugno 1870.

Essendosi oggi radunati a seduta generale i Socii del Gabinetto di Lettura del Clero Cattolico, per devenire alla nomina del loro presidente, in sostituzione del compianto Reverendissimo Canonico Prof. D.n Giovanni Bercich, il molto Reverendo Prof. D.n Matteo Ivcevich, in qualità di primo Procuratore, tenne dinanzi a tutta la società il seguente discorso, che volentieri riproduciamo, sicuri di fare cosa gradita ai nostri lettori.

Reverendissimi e Reverendi Socii! a tenore degli Statuti io mi tenni obbligato a convocarvi quest' oggi, per nominare il nuovo Presidente del nostro Gabinetto, nelle veci del compianto canonico e professore *Giovanni Berčić*, cui la divina Provvidenza nel più attante vigore degli anni ha chiamato a sè, e noi sperimentato colla perdita di così integerrimo, dotto sacerdote, ed affettuoso amico.

Ma permettete che, pria di accingerci alla scelta, io ne faccia una breve commemorazione, a sfogo del comune dolore; e lamenti il grave danno cha alla Chiesa Jadrense non solo è derivato, ma eziandio alla letteratura Slava, segnatamente per quello spetta la vetusta lingua di lei. Disadorne saranno pur troppo le mie parole per tale subbietto; ma voi sempre mai gentili, considerata l'acerba mestizia, onde tutti siam presi; e come alle recenti piaghe dal tempo solo hassi ad aspettare il lenimento e la serenità del pensiero, compatirete se al mio desiderio cordiale non potrà rispondere adequatamente la lena.

Don *Giovanni Berčic* nasceva in Zara li 9 Gennajo 1824; e, percorsi tutti gli studii con laudabile profitto, riceveva a Sebenico i primi due Ordini sacri dallo zio Giovanni, nel Settembre ed Ottobre del 46. Indi veniva inviato per alla volta di Vienna, a continovare nelle discipline teologiche la educazione presso l'Istituto che sublime si appella; dove nel 48, il dì sacro alla Purificazione di Maria Santissima, l'indimenticabile Nuncio Apostolico Michele Viale-Prelà gli conferiva il sacerdotale augusto carattere; ed ei vi celebrava quattro giorni dopo il primo novello Sacrificio. Sostenuto l'esame rigoroso degli studii biblici in quella celebre Università, quale candidato alla laurea dottorale, poich' ebbe frequentate le prelezioni della sublime Esagesi, e pronto per l'altro della Dogmatica, dovette tosto fare ritorno in patria, a motivo dei trambusti rivoluzionarii colà scoppiati nel vegnente Marzo; e, rendendo lieti gli amici e più che mai giulivi di sua presenza gli ottimi congiunti, quest' Ordinariato nominavalo Mansionario Cooperatore della Collegiata di San Simeone Profeta, al servigio della quale s'intertenne diciassette anni, non mai negligendo la predicazione illirica, ed assistendo quasi un anno alla cura d'anime del Borgo Erizzo. Le scuole femminili di Santa Maria lo ebbero quattordici anni zelante Catechista; per diece instruttore della lingua Illirica, e tre le Preparande maestre a loro amorevole docente: presso il quale Monastero, tanto benemerito a questa ducale città, come fu più fiate estraordinario, così confessore ordinario già dal 14 Febbraio 67: nel quale dilicatissimo ed arduo ministero prestò pure la prudente sua opera quindici anni nel Seminario Diocesano Zmajević.

Se non che, in mezzo a queste molteplici occupazioni contemporanee, mi è dovere eziandio il rammentarvi, esser egli stato con altri Dalmati orrevoli un operoso Membro e della Commissione istituita l'anno 49 dall' Eccelso Governo pella revisione e riduzione dei Libri elementari a doppio testo; e parimente di quella, che con fine intendimento la Giunta Provinciale del 62 accoglieva presso di sè, per diffondere la lingua e premiare le Opere aventi per iscopo la nazionale cultura del nostro popolo.

Non vi ricordo qui, o spettabili Socii, nè com' ei venisse eletto dal Reverendissimo Ordinariato nel 63 ad Esaminatore e Giudice prosinodale, confermato quinci in tutti gli anni avvenire; ned a Consultore nel Foro appellatorio; nè in pari tempo a Consigliere del Tribunale archidiocesano pelle cause matrimoniali, giacchè molti di voi lo ebbero a dolcissimo compagno: ricorderò bensì, che agli 11 Novembre del 65 fu nominato Professore degli Studii Biblici del vecchio Testamento e delle Lingue Orientali in questo Centrale Seminario, mentre fin dal 7 Marzo 55 l'Arcivescovo Giuseppe Godeassi, di cara e benedetta ricordanza, gli affidava nel medesimo l'insegnamento della lingua e letteratura Slava antica e volgare. E tanto più volentieri ricordo, quanto che questo ramo del sapere filologico fu il campo in cui egli colse le più gloriose palme, onde a' posteri fia segnalato il suo nome, che fra la celebrata schiera dei patrioti una volta fiorenti ad ornamento di questa Chiesa: Kožičić, Budinić, Baraković e Zanotti, senz' accennare ad altri, verrà scolpito con lettere adamantine, cui la ignorante invidia e l'insolente orgoglio dei tempi tristi non potranno cancellare giammai.

E 'n vero, succeduto al Padre Benedetto Mihalević, cui noi tutti da ossequiosi discepoli, anzichè tacciare d'inscienza glagolitica, come taluno ha fatto, considerammo qual veterano, affranto omai dalla vecchiezza: egli vi si applicò a tutt' uomo; ed il frutto de' suoi studii ora ammiriamo per le stampe dei figli di Teofilo Haas di Praga, cominciando dalla *Crestomazia*, in due parti divisa e pubblicata nel 59, ch' egli consecrava alla memoria dello zio Vescovo, morto nel 1855: premettendovi un ragionato discorso nell'idioma latino circa le origini, le vicende e i caratteri di questa lingua. Tale e tanta è l'accurata scelta dei tratti, e degli esempii dai Codici riportata, ch'io non dubito, o umanissimi, a considerare questo lavoro fra i più duraturi in sì fatti studii, ed anche come

Segue il Supplemento.

Digitized by Google

verace monumento di patrio amore: da poi che ricorda in esso e questa sua città, con vari luoghi dell'Archidiocesi; ed altri parecchi della Dalmazia e di fuori, ov'egli, a guisa di ape industre, rinvenne i materiali meglio acconci, e rende grazie ai sapienti personaggi ed amici, che generosi gli furono di aiuto e di consiglio.

Quindi nel 1860 ci dava il *Bukvar*, di cui, per quanto io conosca, quattro vecchie edizioni si noverano: tre di Roma, degli anni 1693, 1753 e 1788, alla seconda delle quali il Caraman aggiunse una sposizione intorno all'alfabeto; e la quarta, che uscì alla luce in Venezia nel 1763: tutte in molti luoghi errorate, e qua e là infarcite di voci non proprie. Il *Berčić* lo ci diede purgato, e co'soli caratteri glagoliti, cui nel 63 di una seconda parte litografata arricchiva, che comprende svariati esempli di manuscritti: onde in questo Libro elementare possediamo noi una scorta sicura a poter leggere ed estrarre documenti parrocchiali, ed altre scritture civili.

Il terzo suo lavoro abbraccia i *Frammenti della Sacra Scrittura (Ulomci Svetoga Pisma obojega Uvjeta)* editi in cinque fascicoli, dei quali quattro, vale a dire, il II, III, IV e V son distribuiti agli associati; non per anco il I, che fra non guari dovea essere, insieme col VI che allo scorcio dell'Aprile passato cominciossi a stampare, e racchiude la Prefazione e l'Indice, con alcune aggiunte di nuovi frammenti. Per la diffusione di questa notabile Raccolta, che tien dietro, si può dire, al primo lavoro, e porge un'ampia Antologia, si prestò anche l'Eccelso I. R. Ministero di Stato nel 1865, e quello di Guerra, siccome risulta dai Rescritti del 26 Marzo e 22 Giugno.

Alla fin fine, senza occuparmi di altro, come sarebbero: le versioni di alcuni Officii e Messe, dietro incarico di questo reverendissimo Ordinariato; o le tavole di Paradigmi e Forme gramaticali, litografate a comodo dei discepoli, pei quali aveva già terminato da pochi mesi anco la *Gramatica*, mi giova a rammentarvi la *Citanka*, stampata nel 64; la quale è una rifusione della Crestomazia smaltita in soli due anni, ma in foggia di gran lunga migliore e con disegno più rilevante condotta; la quale egli dedicava a quel Cavaliere Francesco Miklošić, che da gran pezza di tempo siede principe fra coloro, che a questa fatta studii posero l'ingegno.

Nè crediate, o Socii prestanti, che intera si attuasse la valentia sua nel frugare ciò che spetta la lingua antico-ecclesiastica, e che pella moderna nostra si appagasse unicamente dello insegnamento in iscuola, o della predicazione in San Simeone, come accennai. No: egli vi si adoperò con alacre solerzia; e qualche opuscoli qui pubblicati, e più le varie edizioni di queste Tipografie, da esso lui curate e alla nuova ortografia ridotte, ne attestano la premura instancabile. La quale premura ci è nota ancora e dalla Dissertazione sul valore numerale della lettera glagolita Ⱑ (jat), pubblicata nel II Volume del *Rad*, dappoichè fu letta nella sessione del 9 Gennaio 1868 all'Accademia Jugoslava di Zagabria; dall'altra, letta anch'essa il 20 Ottobre trascorso, sopra alcuni Libri paleoslovenici e croati, editi e manoscritti con caratteri glagolitici, di recente scoperti; e dalla terza, che si aggira intorno a due Officiature dei Santi Cirillo e Metodio, delle quali eransi smarriti i vestigii, e che vedrà presto la luce nel prossimo Volume, mentre la seconda ci resta tuttavia non istampata. E del suo modo di scrivere la volgare ci chiariranno inoltre alcune altre dissertazioni che trovansi fra'suoi manoscritti, d'*Inscrizioni lapidarie*, cioè, di *Aoristi paleoslovenici* ecc, quando al suo fratello Antonio, colto e versato in ambodue i dialetti, sarà conceduto dal tempo ad applicarvisi, e dalla quiete dell'animo, al presente conturbato e triste, a publicarle, insieme colla Gramatica resasi oggigiorno assai necessaria. Laonde, aquistatasi a buon diritto un'alta rinomanza, veniva nel Giugno 67 nominato Membro effettivo appunto dell'Accademia suaccennata per la Sezione storico-filologica; come del pari il 6 Febbraio del 69 fatto Corrispondente della Società Scientifica di Belgrado. Ma ciò che a sua laude più che mai ridonda, si è, che ei nel 68 venn'eletto a formar parte del Comitato, il cui còmpito sta nella correzione linguistica del Messale glagolito e dei Breviarii, che la Propaganda della Fede in Roma si accinse a ristampare e ridurre alla pristina integrità, di nuove giunte fornendoli. Invitati nel Giugno 68 i Dalmati Vescovi a proporre uomini da ciò, e quelli delle contermini Provincie, nelle cui Diocesi tuttora esiste per ispeciale antichissimo priviligio la slava liturgia: egli veniva scelto da parte di S. E. il nostro Arcivescovo Pietro Doimo Maupas, e da quella di Mons. Giuseppe Giorgio Strossmayer Vescovo di Djakovar, ad istanze fervide del quale la Sacra Congregazione della Propaganda a sì grand'opera volgeva la mente; e ci consta aver già cominciato ad occuparvisi con anima, togliendo gl'infiniti *russismi* e le molte improprietà, che il Caraman introduceva nella edizione romana dell'anno 1741. Difficile, ma onorifica è al certo questa impresa, o Socii, e grande la utilità che ne potrà derivare: o si risguardi il bene dei fedeli, o si consideri l'arricchimento della lingua e della filologia antica. Possano solo vivere a lungo e prosperi ognora gli altri egregi Membri del Comitato: Rački ed Hattala, Jagić e Paulinović, Fiamin e Žagar, Parčić e Cernčić, per giugnere alla meta, e corrispondere come si addice alle benefiche mire della Cattolica Chiesa!

Che se a questa esposizione delle sue geste, e rapida recensione delle fatiche, in lunghe vegghie durate e con ispendio non lieve compiute, arrogere si voglia: l'aver egli formato parte, anni sono, di una Commissione ecclesiastica molto dilicata sull'isola Farense; e l'esser stato giurato Perito a leggere Testamenti e Contratti vergati nella glagolita scrittura, siccom'era usato nei nostri villaggi in tempi a noi poco lontani; come pure Membro del Comitato il quale ingenti difficultà ebbe a vincere, per largire alla Dalmazia cattolica un Periodico, che tosto nel primo nascere un mesto fiore posavagli sul lagrimato avello: ben si potrà argomentare, ed in esempio a'neghittosi addurre, non aver egli perduto in vano il prezioso tempo, che dalle precipue occupazioni libero gli rimaneva. E se poniam mente alla fama cotanto divolgata, ed agli encomii ottenuti per le stampe da celebrati scrittori; e rimembriamò come nel 68 fosse fatto Canonico onorario della Collegiata in Roma, che dal Massimo Dottore Dalmata s'intitola; e poscia li 13 Dicembre del medesimo anno, per munificenza di Cesare, cziandio di questa Metropolitana Basilica: confesseremo aver egli giustamente meritato tali onorificazioni, ned esserci entrato a conseguirle od il favore parziale, od altra dubbia cagione, che pegli onesti è disdoro il solo pensarvi.

Dall'altro canto se volgessi lo sguardo alle doti, di cui adornavasi la sua bell'anima, e a quelle in ispecialità che a sacerdote di Dio si affanno, lungo fora quest'oggi il mio favellare; e a voi, o spettabilissimi, che da tanti anni lo conosceste, non istimo faccia mestieri il noverarle a parte a parte: tanto più che temo, non s'inferisca voler io qui far da maestro a bella posta in mezzo a quelli che sanno. Rammenterò soltanto: che intemerata fu sempre mai la sua condotta e placidi i costumi; che fu prono alla compassione verso i poveri, aprendo ad alcuni per fino la mano con provigioni mensuali. Che fu circospetto e silenzioso, d'alcune sperienze addottrinato; modesto in grado eminente, e cortese di consiglio e di aiuto. Che fu amico sincero e franco; che fu alla per fine devotissimo figlio ed affettuoso fratello. E tutti noi che in queste luogo seco c'intertenemmo più da vicino, non potremo obliare sì di leggiero queste sue prerogative, e quinc'innanzi non deplorare il difetto di sua gradita presenza. Ebbimo una prova nell'ansia che ci tenne durante la sua infermità; sentimmo una doglia vie più forte, quando ci si disse correr egli grave periglio; restammo attoniti, lorchè il mattino del 24 Maggio la funerea squilla annunciava alla patria la sua dipartita! Ah! non c'ingannammo, o Socii, nel piangere il nostro *Berčić*: un'eco trovammo in ogni ordine di questi abitanti, e nelle iterate dimostrazioni degli altri amici di qui, di Sebenico, di Lesina, di Ragusa, di Vienna, di Zagabria ed altrove. E quello, che ciascuno con più di tenerezza ebbe ad osservare, furono i segni di non dubbio lutto da parte dei Teologi; i quali, nelle solenni esequie celebrate il 25, con flebile accento in moltiplici favelle, onde loro dischiudonsi le divine dottrine, fecero conti i propri affetti; e mostrarono, che il cuore dei giovani Leviti, informato all'ossequio ed alla gratitudine, capace diverrà un giorno ad opre generose, a peculiari sagrifici in pro della patria terra!

E quale non fu di rincontro la mestizia che sentì alla triste nuova il degnissimo Pastore di questa Chiesa, sedente in Roma nell'almo Vaticano Concilio! Ei che lo ha sempre amato; Egli che guiderdonò con giusta lance i suoi benefatti; Egli che perdette in essolui un saggio, probo e pio sacerdote, attissimo a sofferire i gravi pondi che la vigna del Signore ci presenta ad ogn'istante, è oltremodo afflitto. E solo un raddolcimento vi prova, come scrisse, nel venerare le misteriose disposizioni del Cielo, che di tale sperimento volle pur tocco il suo cuore benigno. Sì, e noi parimente, o Reverendissimi e Reverendi Colleghi, ad imitazione di questo salutare esempio dell'esimio Pastore, cerchiam di lenire il duolo, folcendo il nostro animo col pensiere: che Dio lo ci tolse quando men si credeva, acciocchè il rio mondo non guastasse con aliti micidiali quel suave olezzo, che le sue virtudi spiravano ovunque. Che, compiendo sua giornata fresco di anni, ma vecchio di senno e di meriti, aquistammo lassù presso l'Altissimo un fedele amico, il quale saprà ricambiare di superna potente aita l'affetto ingenuo, onde voi gli eravate cortesi, ed io gli dettava questo tenue elogio!

Digitized by Google

Indi l'Illustrissimo e Reverendissimo Mons. Carlo Federico Bianchi, Prelato Protonotario Apostolico, a nome del Venerabile Capitolo della Basilica Metropolitana, del Clero, e della Patria rese grazie all'egregio Professore colle seguenti parole:

Le eloquenti forbite parole, da Lei, Egregio Signor Professore, testè pronunciate, oltrechè appalesano il nobile e squisito suo sentimento, dimostrano senza eccezione quella patria carità, di cui Ella è potentemente compreso.

Sì, Egregio Signore! Ella ha così esattamente, ordinatamente e completamente tratteggiata la biografia dell'illustre Don *Giovanni Berčić*, nostro caro e distinto patriota e confratello, che a me non rimarrebbe campo di aggiungere cosa alcuna affatto, sebbene io avrei vivissimo desiderio di farlo per quella intima amicizia, che per molti titoli a lui da lungo tempo mi legava, e per quella affettuosa riverenza che mi stringeva al benemerito defunto suo zio. Ella ha abbracciato tutto il meglio, che dir se ne potea in fatti, nè alla sua sottile sagacità è sfuggita circostanza alcuna, che avesse potuto dare un carattere di maggior merito alle opere sue luminose, o manifestare l'onestà, le nobili tendenze ed i sentimenti del suo lodato.

Ma tanto è! lo abbiamo perduto, e perduto irreparabilmente; e la perdita di lui è perdita per la Provincia – perdita per il Seminario Teologico Provinciale che difficilmente potrà sostituirlo, in ispecialità nell'insegnamento della lingua slavo-letterale, che formava la sua delizia, e cotanto onore gli avea procacciato meritamente presso i dotti; ed è perdita per la Patria, ed anzi per la Nazione, al cui decoro egli dirigeva ogni suo lavoro e fatica.

Ed è pur miseranda la sorte di questa nostra Patria, chè, se sorge un'ingegno, che valga ad illustrarla, e rimetterla in quel rango di celebrità, in cui nei tempi andati essa trovavasi collocata in quanto a religione, cultura d'ogni genere, civiltà, lettere e scienze, o per intreccio di svariate ed imprevedute circostanze, o per concorso di avverse combinazioni o viene represso, scoraggito ed abbattuto; o per procurarsi sussistenza obbligato ad attendere ad occupazioni spesso noiose, od affatto estranee al proprio nobile intendimento, oppure involato alle più belle speranze ed a mezzo del cammin di sua vita, saggiamente condotta, senza aver potuto effettuare quel corso di opere utili e benefiche, cui il suo cuore, la sua mente il chiamavano, e per cui pareva propriamente dalla Provvidenza destinato.

E di tali perdite noi ne abbiamo a deplorare parecchie, tra le quali appunto la testè accadutaci, e che forma l'oggetto del nostro lutto e della nostra riunione in oggi in questo letterario Gabinetto, di cui l'illustre defunto godeva sì meritamente la Presidenza.

E nel dolore universale, io mi figuro, oltre a quello che ne sentirà il Collegio Canonicale di S. Girolamo di Roma, che lo ascrisse a suo membro d'onore; oltre a quello dei letterati e delle accademie, che cotanto apprezzarono i distinti servigi e lavori di lui; oltre a quello degli amici, dei conoscenti, dei patrioti, mi figuro, dico, il duolo di S. E. Reverendissima il nostro Arcivescovo Metropolita, che in lui vedeva il sacerdote pio, erudito, laborioso, il professore diligente ed unico nell'insegnamento dello slavo idioma, e che in compenso de'suoi meriti lo avea non ha guari ascritto fra i Canonici onorari del Capitolo della sua Metropolitana Basilica.

Nulla dico poi del duolo de'cittadini nostri, d'ogni ceto e condizione, nulla del duolo del nostro Capitolo e Clero secolare e regolare d'ambo i sessi, nulla di quello dei distinti suoi Colleghi Professori, perchè la testimonianza universale fu e pubblica e solenne assai. Ed Ella, Egregio Signor Professore, ha voluto aggiungere anche questo tratto di patrio e fratellevole affetto col pronunciare il meritato elogio dell'illustre defunto; elogio, che tanto più riesce gradito, quantochè dettato dal sentimento di amicizia e di amor patrio, e per nobile impulso del suo cuore benfatto.

Ond'io a nome del nostro Capitolo e Clero, ed a nome della nostra Patria mi fo dovere di esternarLe le più distinte grazie qui in presenza di questi prestantissimi Signori che mi circondano, ben contento di poter anch'io per tal modo spiegare il dolore che mi colpì, e che tuttavia mi occupa il cuore.

Mi lusingo, che la sua bella memoria, resa di pubblica ragione, come merita, servirà di esempio e d'incoraggiamento, specialmente alla nostra gioventù, ed in giorni cotanto torbidi e pericolosi come i nostri, per amare e seguire la virtù, le scienze e le lettere, e procurare il decoro sempre maggiore della nostra amatissima Patria e della Chiesa.

E la cara imagine del nostro defunto insieme con altre di distinti e benemeriti soggetti, raccolte in questo nostro Gabinetto, ne formerà bell'ornamento, e tramanderà ai posteri col nome la memoria dei preclari meriti verso la Chiesa, verso la nazione, verso la patria del Sacerdote Zaratino Don *Giovanni Berčić*.

Procedutosi poi alla nomina del Presidente, venne eletto il Reverendissimo Canonico Don Giovanni Barbalich, Pievano della Collegiata di S. Simeone.

Nostre Corrispondenze.

Sebenico, 10 Giugno.

Il nome della *Monaca di Cracovia* divenne assai celebre da un anno; e sebbene di essa siensi occupati con estrema avidità e Giornali e Teatri, nondimeno si può asserire con tutta sicurezza di non errare, che molti dei lettori e degli spettattori ne ignorino ancora la storia; tanta è la faragine delle sciocchezze e delle calunnie, che vennero fabbricate su di essa, collo scopo evidente di trarre in inganno il pubblico, a danno degli ordini religiosi e delle istituzioni ecclesiastiche.

Per la qual cosa ci viene il pensiero, ad istruzione dei nostri lettori, di raccontare il fatto nella sua realtà; tanto più che la sentenza emanata dal Tribunale di I. Istanza di Cracovia e confermata dal Tribunale di Appello di desistenza dal processo, ce ne da il diritto e ne offre le prove le più irrefragabili.

Barbara Ubryk nata nel 1817 a Czarniakow nei dintorni di Varsavia, dopo di essere stata licenziata dal Convento della Visitazione, per qualche segno di alienazione mentale, entrò in quello delle suore Carmelitane Scalze di S.ta Teresa situato in un Borgo di Cracovia chiamato Wasola nel 1840, e quivi non avendo mai dato alcun indizio di qualsiasi malattia, fatto il noviziato emise la professione, ed era considerata come una delle migliori religiose. che si cativava la stima e l'affetto delle altre. Nell'anno 1846 manifestò qualche segno di esaltazione mentale, finchè crescendo sempre più lo stato morboso, il medico di sua casa signor Sawiczewski, nonchè il Dottore Wroblewski, lo dichiararono *pazzia* in tutta la pienezza del suo sviluppo, male ereditario nella famiglia Ubryk. Non istette molto a divenire furiosa, in modo da lacerare le vesti di dosso, rompere i mobili ed i vasi ed avventarsi contro le suore con parole ingiuriose; e per ciò dietro consiglio del medico, fu gioco forza rinchiuderla in una cella lontana, nella quale convenne pure murare per metà la finestra, perchè arrampicandovisi, se ne aggrappava seminuda all'inferriata, dalla quale era molto difficile per le povere Suore lo staccarla.

Il fatto era abbastanza noto in Cracovia, e Monsignor Vescovo Lekowski, morto l'anno avanti, consigliò le Monache a soffrire con pazienza tale afflizione. Ned alcuno dava a questo fatto un'importanza maggiore di quello che si meritava.

Ma venne il tempo in cui dagl'intimi recessi del santuario di una famiglia religiosa, che sopportava il fatto come una croce, esso doveva esser gettato da maligna insinuazione alla pubblicità di un mondo corrotto. Non ci vuole molto in questi tempi a conseguire un tristo intento.

Venne tosto ordine che fosse delegata dal Tribunale una Commissione, e questa, invitato il novello Vescovo, ancora ignaro della cosa, Monsignor Galečki, avendo fatto una perquisizione il 21 Luglio 1869, trovò l'infelice Monaca, in uno stato certamente molto deplorabile; per cui ne rimasero commossi i Commissari ed il Vecosvo, il quale non conoscendo le precedenze, rivolse qualche parola severa alla Superiora.

Digitized by Google

Dopo la perquisizione, la plebaglia aizzata dai giornali cattivi, fece delle dimostrazioni ostili contro le religiose; Barbara Ubryk fu condotta il giorno dopo all' ospitale dei Pazzi; e la domenica seguente (25 Luglio), la polizia arrestò la Superiora delle Carmelitane, suora Wenzyk di nobile famiglia, la quale di 36 anni d' età, e 16 di vita monacale, era conosciuta e rispettata nel Monastero e fuori, come religiosa di alta ed austera virtù. Con essa fu arrestata e condotta in prigione anche la sottosuperiora Suor Teresa Korievkiewicz. Intanto Barbara Ubryk assoggettata alle cure mediche, non migliorava, ma inferociva sempre più.

La causa fu proseguita con grande interesse; e quantunque i tristi desiderassero di scoprire qualche reità nelle Monache; e sebbene il ministro Giskra, di suo motu proprio, senza aspettare la sentenza del Tribunale, avesse sospeso il sussidio di fi.ni 1800, che lo stato aveva l' obbligo di passare annualmente al Convento delle Carmelitane di Cracovia, nondimeno il Tribunale ai 28 di Agosto seguente decretò, che le due Monache fossero ricondotte al Monastero; e agli 11 di Marzo anno corr. il Tribunale d' Appello confermò la sentenza, non trovandosi nemmeno materia su cui continuare il processo. Barbara Ubryk nel mese stesso moriva all' ospitale in cui era stata collocata.

Che fosse stata arbitraria ed ingiusta la sospensione della pensione al Convento da parte del ministro Giskra, lo vollero dimostrare le buone e cristiane famiglie di Cracovia, le quali con obblazioni spontanee offrirono alle Carmelitane la stessa somma. E che non si fosse creduto alle pretese sevizie della Superiora contro la Ubryk, lo provò la principessa Czartorisky, la quale in questo tempo stesso volle vestire in quel Convento l' abito delle Carmelitane.

Ecco come finì questo fatto possibile non solo in una comunità religiosa, ma in qualunque siasi famiglia privata. Eppure sovra di esso fu fabbricato un lubrico, scandaloso e menzognero Romanzo; una lubrica scandalosa e menzognera commedia, o meglio tante commedie, quanti sono i Capocomici delle compagnie teatrali. i quali andarono a gara a chi saprà rappresentare sotto forme più esose e ributtanti, un fatto per se innocentissimo, coll' evidente intenzione di denigrare tutti gli ordini religiosi.

Che il pubblico l' avesse così giudicato ne ebbimo una prova in ciò, che in ogni luogo in cui la *Monaca di Cracovia* venne ripetuta, il concorso, in confronto della prima sera, fu scarsissimo. E ciò abbiamo veduto nell' anno decorso e nel presente nei teatri di questa provincia, nei quali essa venne rappresentata. Il teatro di Sebenico, a merito di quella spettabile direzione non si prestò a tanta sozzura per quante arti e suppliche avesse impiegato il Capocomico, per ottenerne la recita, sperando da quella una lucrosa serata. E siccome fummo assicurati che molte famiglie si sarebbero astenute dall' intervenire al teatro, qualora la *Monaca di Cracovia* fosse stata rappresentata, così di buon grado noi rendiamo un pubblico tributo di elogio e di ringraziamento alla città di Sebenico, che seppe per tal modo offrire un nobile esempio, come anche in altri incontri, di senno civile e di cristiana educazione!

Ed è qui che noi ci crediamo appunto in dovere di pregare le spettabili direzioni dei Teatri di tutta la Provincia, a non voler giammai permettere rappresentazioni immorali ed irreligiose, ricordando loro la grande responsabilità che perciò esse si assumono, giacchè a quanto sembra, le autorità politiche, hanno un potere molto limitato in tale argomento. Si ricordino che se bramano che il teatro sia frequentato, esse devono offrire una garanzia alle persone oneste, ai padri di famiglia ed alle madri cristiane, che le rappresentazioni che verranno date, saranno una scuola di moralità e di virtù, e non d' irreligione e di vizio; e che il popolo che viene corrotto nel teatro, saprà fuori del teatro mettere in pratica le lezioni in esso ricevute; ciò che certo non sarà in vantaggio, ma a danno delle classi tutte della società.

Lussinpiccolo, 7 Giugno.

Sieno grazie alla *Dalmazia Cattolica* che ci ha fatto sapere una buona volta, come la nostra Santa Religione è viva e sentita ancora assai in questo benedetto Litorale.

Lettore assiduo, quale sono, dei fogli, che si pubblicano in Zara, mentre considerava la valentia delle due opposte Redazioni, non sapeva darmi pace, pensando che, mentre le loro colonne erano aperte ad ogni sorta di argomenti, brillassero poi per la quasi totale assenza le notizie religiose, che pur interessano questa nostra diletta patria, così gloriosamente tenace della fede degli avi suoi.

Forse, pensava tra me, cotale silenzio sarà anch' esso una conseguenza del principio della separazione dello Stato dalla Chiesa, sicchè i giornali, che parlan di quella, debbano poi tacere di questa. Ma che volete? Educato all' antica ed avvezzo a considerare la Chiesa come l' anima, e lo stato come il corpo, non sapeva capacitarmi d' una omissione, che lasciasse supporre quasi morta la fede in Dalmazia, e vivo solo l' organamento politico: mentre da tutti si ammette poter bene l' anima esistere senza il corpo, ma non viceversa il corpo senza l' anima.

Ora però che dall' apparir del Vostro periodico, vedo affatto svanire una così ingrata supposizione, accettate i miei più cordiali ringraziamenti unitamente a cinque fior., che favorirete di registrare nella *Dalmazia Cattolica*, colle seguente parole:

Al Papa Povero.
Un Povero Prete Dalmato.

Lusssinpiccolo. Offerta di G. M. Dalmata fior. 5.

Se mai questa intestazione non v' aggrada, fate pur come meglio vi piace, giacchè quel che mi preme, è che i fiorini cinque sieno ricapitati in Vaticano all' Angelico Pio Nono, a cui, se non fossi l' ultimo fra gli uomini vorrei dire "Santo Padre, Vi partecipo una mia consolazione, ed è che eziandio i Vostri figli di queste spiaggie lontane proclamano che sono difensori della Vostra Cattedra colle parole di S. Girolamo stampate in fronte al loro periodico *La Dalmazia Cattolica*„.

Vostro affezionatissimo
G. M.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Ci scrivono da *Lesina*, 5 Luglio:

La notizia della morte dell' indimenticabile Prof. Canonico Don *Giovanni Berčić* fu quì sentita col più profondo dolore. Lunedì p. p., giorno settimo dal suo trapasso venne cantata funebre messa solenne in suffragio dell' anima sua nella Chiesa dell' Annunziata. Alla stessa presero parte parecchi Canonici del Capitolo Cattedrale, il clero della città, qualche parroco dei contermini villaggi, ed il fiore della nostra cittadinanza con a capo l' onorevole Podestà.

Nel mezzo della Chiesa si ergeva un bel catafalco fregiato di emblemi ed iscrizioni che ricordavano i meriti del defunto, la cui memoria durerà imperitura, premio delle sue alte virtù.

Togliamo dall' *Unità Cattolica* 7 giugno:

Circolano fra i Padri del Concilio vari postulati, che si riferiscono a cose liturgiche. Per esempio, ve n' è uno che chiede sia esteso a tutta la Chiesa il privilegio di celebrare tre messe dai sacerdoti il giorno della commemorazione dei defunti; privilegio di cui godono le diocesi di Spagna ed altre. Un altro riguarda una maggiore solennità da decretarsi al rito in cui si celebra la festa del Sacro Cuore di N. S. Gesù Cristo. Un altra domanda che S. Giuseppe sia dichiarato protettore della Chiesa universale.

Digitized by Google

NOTIZIE VARIE.

Il 23 Agosto 1871. — Il 23 del passato Maggio Pio IX raggiunse gli anni del regno di Silvestro I. e di Adriano I. San Silvestro, che secondo la tradizione Romana, battezzò il primo imperatore cristiano e che fu certamente suo amico — Adriano, l'amico di Carlo Magno! Stando alla cronologia adottata per la serie dei Papi a San Paolo *fuori le mura* ed all'*Annuario Pontificio*, questi due Papi governarono la Chiesa per il corso di 23 anni, 10 mesi, 27 giorni. Il 2 Marzo del 1871, Pio IX vedrà gli anni di Pio VI, la nobile vittima della rivoluzione: 24 anni, 8 mesi, 14 giorni. Dopo ciò i voti del mondo domanderanno a Dio che Pio IX il Grande oltrepassi gli anni di Pietro: 25 anni, 2 mesi, 7 giorni. Questa data felice sarà il 23 Agosto del 1871.

Ferrovia Dalmata. — Scrivono da Vienna al "Nazionale„: "Il ministero per viste commerciali e politiche si adopera con tutto l'impegno perchè venga prima sia possibile affrettata la continuazione della strada ferrata in Dalmazia.

L'ispettorato generale delle ferrovie fu da qualche tempo incaricato degli studii preparatori, i quali sono tanto avanzati, che quella parte del progetto che contempla il territorio Dalmato è vicina al compimento. Oltre i tronchi principali Zara e Spalato, si pensa anche alla costruzione di rami laterali a Sebenico e Traù.

Sono bene avviate a quest'ora le trattative col ministero della guerra e con quello della corona di San Stefano, per la garanzia delle rendite da parte dello Stato e per il tracciamento della linea nel regno d'Ungheria. Posso anzi assicurarvi che a tempo saranno prese tutte le misure, perchè alla convocazione del nuovo *Reichsrath* la costruzione della ferrovia dalmata sia assicurata, e diventi quanto prima un fatto compiuto.„

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, *31 maggio.* Il *Fremdenblatt* scrive: Mentre nelle singole provincie vengono ordinate le elezioni e si sviluppa una viva agitazione elettorale, il Governo fa preparativi per poter presentare proposte ai corpi rappresentativi immediatamente dopo l'apertura della sessione.

— Il *Tagblatt* annunzia che in seguito ad un accordo fra il ministero ed i fiduciari polacchi, la Dieta galliziana dovrà decidere da sè sul modo delle elezioni per il Consiglio dell'Impero. Con ciò (osserva il citato foglio) verrebbe rimosso il più grave impedimento, che opponevasi finora all'introduzione delle elezioni dirette per il Consiglio dell'Impero nelle altre proviucie della corona. Se però la Dieta galliziana ricusasse l'invio di rappresentanti al Consiglio dell'Impero, il Governo potrebbe naturalmente appigliarsi alla legge elettorale per necessità e ordinare in Gallizia le elezioni dirette per il Consiglio dell'Impero.

Altra del 4 giugno. S. M. I. e R. Ap., con sovrana risoluzione dei 24 maggio a. c., si è graziosissimamente degnata di approvare che si facciano i preparativi per tenere a Vienna un'Esposizione di prodotti dell'agricoltura, dell'industria e delle arti belle, da aprirsi a Vienna nella primavera del 1873.

In pari tempo S. M. I. e R. Ap. si degnò di ordinare che venga data indilatamente comunicazione della divisata mostra ai Governi degli Stati esteri.

— Una deputazione privata, composta di cittadini di Zagabria, per lo più appartenenti all'Opposizione, fra' quali Cernadak, Avirovich, Kukuljevich e Sukovich, trovasi ora a Vienna, a fine di presentare una rimostranza a S. M. l'Imperatore contro il procedere del Governo del paese.

Altra del 6 Giugno. La Pester Correspondenz, accennando alla disposizione d'animo che regna nei confini militari, assicura che il governo ungherese è risoluto a combattere inesorabilmente qualunque tentativo di frapporre ostacoli alla legge. In quest'occasione il citato foglio afferma che fra il conte Andrassy ed il sig. de Kuhn, ministro della guerra regna il più perfetto accordo.

— La *Corresp. gèn. autrichienne* scrive: Rileviamo da buona fonte che per il momento non si tratta di nominare un ministero per la Gallizia e neppure un ministro galliziano. La prima di queste nomine non avrà luogo se non quando le trattative colla Gallizia saranno state condotte a termine in via costituzionale. La seconda eventualità, qualora essa si verificasse prima della convocazione della Dieta, potrebbe difficilmente preservarsi dal sospetto di esercitare una pressione sulle nuove elezioni.

— Le elezioni suppletorie per la Dieta boema sono stabilite nel gruppo dei Comuni foresi per il 4 luglio, e in quello delle città e de' luoghi industriali per il 7 luglio. Sono da eleggersi 50 deputati ne' Comuni foresi e 30 nelle città.

Praga, *2 giugno.* Le elezioni dietali sono stabilite per il 4 e l'8 luglio. — Il *Narodni Listy,* in un articolo sulle imminenti elezioni, dichiara "traditori del paese„ gli avversari dell'opposizione nazionale e minaccia i grandi possidenti che nella lotta decisiva la nazione non tollererà un tradimento del paese da parte loro. — A quanto assicurano gli Czechi, i dichiaranti moravi ricusano di entrare alla Dieta, sinchè non sia riconosciuta la dichiarazione morava.

ESTERO

Confini Romani, *4 giugno.* Rustem bey riparti iersera da Roma per Firenze. Dicesi che non ha ottenuta alcuna concessione dalla Corte di Roma a favore degli armeni dissidenti.

— Un dispaccio da Roma dei 4, dei giornali viennesi reca quanto segue: Nella seduta di ieri del Concilio fu deliberata, in seguito ad una proposta presentata da oltre 100 vescovi, la chiusura della discussione generale intorno alla quistione dell'infallibilità.

— La *Köln. Zeit.* ha per dispaccio da Berlino 4: Nei convegni diplomatici ordinariamente ben informati non si sa nulla d'un recente dispaccio francese a Roma, che minaccia di ritirare le truppe, qualora venga proclamata l'infallibilità; la notizia viene posta fortemente in dubbio.

Parigi, *3 giugno.* Si annunzia che la separazione della sinistra in due frazioni è un fatto compiuto, non avendo la sinistra costituzionale accettato le condizioni di Grèvy. (La condizione era, stando alla *Liberté*, che Picard e i suoi amici sconfessassero tutti i discorsi, che erano stati loro attribuiti dai giornali).

— L'*Indépendance belge* annunzia che il Ministero francese, in presenza delle difficoltà suscitategli, pose allo studio un progetto di legge elettorale.

Altra del 7 giugno. Il *Memorial Diplomatique* annunzia che 8 vescovi francesi hanno protestato presso il Papa contro la chiusura della discussione generale. Il Papa promise che nella discussione speciale, gli oratori inscritti avranno piena libertà di parlare. *(G. di T.)*

— Si afferma che il Senato, respinta la nuova legge sugli indennizzi, dichiarerà che per l'avvenire i senatori adempiranno al mandato gratuitamente. *(Citt.)*

Costantinopoli, *6 giugno.*

Ieri nel pomeriggio scoppiò nella parte abitata particolarmente dagli europei un terribile incendio, il quale stante la brezza che spirava si dilatò in modo incredibile e spaventevole. L'edifizio dell'ambasciata inglese nonchè le abitazioni pei consoli d'America e del Portogallo, il teatro Naum e diverse chiese e moschee furono preda delle fiamme. Il fuoco s'appiccò naturalmente anche alle case dei privati e si contano un paio di mille delle medesime preda delle fiamme. I depositi e magazzini più ricchi di Pera sono ridotti in un mucchio di cenere. Le perdite sono enormi. *(Citt.)*

Altra del 7 giugno. In conseguenza dell'incendio, la città presenta un aspetto triste. La Borsa e le botteghe sono chiuse. I Francesi danneggiati dall'incendio furono inviati all'ambasciata di Francia per ricevere soccorsi. Furono danneggiati pure alcuni Inglesi. *(O. T.)*

Ginevra, *7 giugno.* In seguito allo sciopero degli operai si temono per domani serii avvenimenti. *(G. di T.)*

Madrid, *7 giugno.* Le *Cortes* verranno prorogate sino alla metà di agosto, per lasciar tempo al ministero di presentare alla loro riapertura una soluzione soddisfacente della questione monarchica.

Prim si troverà a Vichy con l'imperatore pel 15 luglio. *(Citt.)*

Carteggio aperto della Dalmazia Cattolica.

Spettabile Direzione del Gabinetto di lettura Cattolico in Sebenico. — Accetti i nostri cordiali ringraziamenti pel gentile telegramma trasmessoci in occasione della comparsa del primo numero del nostro giornale a nome della Società di cui è rappresentante. Il Signore esaudisca i voti comuni.

D.r ANTONIO TACCONI imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 3. Zara 19 Giugno 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus,
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Una lettera pastorale di mons. Regnier arcivescovo di Cambray — al suo Clero — sopra il Concilio Vaticano.

Dopochè alcuni tristi tentarono in varie guise d'impedire la convocazione del Concilio Vaticano, ora che esso venne radunato, per iscuotere la fiducia dei tiepidi Cristiani nella Autorità delle sue deliberazioni, cercano ogni mezzo per iscreditarlo.

A tal fine si servono di corrispondenze intessute di menzogna e d'impostura, e che vedono la luce principalmente nella "Gazzetta d'Augsburgo„ in Germania, nel "Times„ di Londra, nella "France„ e nell'"Avenir Catholique„ di Parigi, ed in altri molti giornali di minor momento, che alle turbe ignare ma sempre fameliche di novità vanno ripetendo su tutti i tuoni mille accuse contro i Padri dell'Augusta Assemblea.

Queste accuse si riferiscono specialmente all'aula Conciliare, nella quale, secondo essi, non s'intendono gli oratori; alle deliberazioni che si precipitano; al difetto di libertà lasciata ai Padri dal regolamento conciliare; all'oppressione della minoranza per parte della maggioranza dell'Episcopato, il quale d'altronde non sarebbe in caso di conoscere o di valutare a sufficienza le istituzioni politiche e le idee moderne, le esigenze dell'opinione pubblica, il movimento intellettuale del nostro tempo ed i progressi della nostra civiltà.

A confutare siffatte accuse, ecco che dal seno della veneranda assemblea s'eleva un'autorevole voce, quella di mons. Regnier Arcivescovo di Cambray, e tanto più autorevole, in quanto chè Egli forma parte della Commissione Conciliare *de fide*, composta di soli 24 membri eletti da tutto il Concilio.

Questa lunga lettera pastorale, ci parve di troppa importanza per non pubblicare almeno una parte di essa ai nostri lettori, i quali, nel desiderio come sono di essere informati colla più scrupolosa esattezza sulle cose del Concilio, presteranno, nol dubitiamo un'istante, maggior fede alle dichiarazioni dell'Illustre Arcivescovo, di quello chè agli scritti, molte volte irreligiosi, spesso falsati che insozzano le colonne di un giornale Triestino, che visita anche le nostre pacifiche spiaggie, diffondendo fra gli incauti il veleno delle sue empietà.

Nessuno mette in dubbio che la disposizione degli stalli nell'aula del Concilio non lasciasse a desiderare qualche cosa in sul principio. Ma è certo che da molto tempo si fecero scomparire gl'inconvenienti che essa presentava. La sala conciliare alla quale erasi data un'estensione troppo grande, venne ridotta a proporzioni convenientissime. Essa ci si presenta oggigiorno tale, che ogni oratore, il quale abbia una voce ordinaria e parli distintamente, si fa sentire senz'alcuno sforzo da tutti i suoi uditori.

Del resto nelle gravi differenze, che nascono dalla pronuncia della lingua latina secondo le diverse nazionalità, v'ha una difficoltà indipendente da tutte le condizioni dell'acustica, e che la nostra assemblea porterebbe dovunque. Tutto il mondo sa che vi sono degli oratori i quali a motivo della debolezza, o di qualche altro difetto dei loro organi non possono farsi sentire bene in nessun modo.

Ma queste discussioni che si possono ascoltare e seguire facilmente sono poi esse abbastanza libere?

Esse lo sono perfettamente, noi ve lo affermiamo, signori e cari cooperatori, e non esitiamo punto a dire che l'immensa maggioranza dei nostri venerabili colleghi divide in questo riguardo la nostra stessa convinzione.

Noi abbiamo assistito a tutte le congregazioni generali senz'eccettuarne una sola e testimoni attenti ed imparziali di tutto ciò che vi ebbe luogo noi lo ripetiamo: sì, la libertà nel Concilio è stata spinta fino agli ultimi confini. Gli Eminentissimi Cardinali, che presiedono alle nostre sedute, l'hanno rispettata con una delicatezza portata fino allo scrupolo e che talvolta si potè trovare esagerata.

Chiunque ha domandato la parola, la ottenne e potè conservarla a suo talento. Se in cinque mesi dacchè venne aperto il Concilio tre o quattro oratori furono interrotti nello sviluppo ch'essi volevano dare a' loro discorsi, si fu perchè s'erano troppo allontanati dalla questione ed era evidentemente necessario di richiamarveli.

Tuttavia l'esperienza avendo fatto vedere che questa libertà illimitata di discorrere dava luogo ad interminabili ed inutili lungaggini, giusta il voto e dietro le domande pressanti della grande maggioranza dei vescovi, il regola-

Digitized by Google

mento primitivo dovette in questo riguardo essere modificato in un senso leggermente restrittivo.

La chiusura delle discussioni potrà d'ora in poi dietro una domanda sottoscritta per lo meno da dieci padri, essere messa a voti dal Presidente, e dippoi, se a ciò si dà luogo, essere pronunziata dall'Assemblea conciliare.

Ma ogni Padre resta perfettamente libero di esporre dapprima per iscritto, poi di sviluppare a viva voce le proprie osservazioni sopra il complesso e sopra ogni singola parte degli *schemi* o progetti di decreti, di proporre quegli emendamenti e quelle nuove compilazioni, ch'egli giudica convenienti o necessarie.

Tutte queste osservazioni, tutti questi emendamenti, tutte queste proposizioni vengono sottoposte all'esame e all'apprezzamento dell'assemblea, che con perfetta conoscenza di causa ne vota la reiezione o l'accettazione. La minoranza ha essa qualche motivo legittimo di lagnarsi di codesto modo di procedere della maggioranza a suo riguardo? può dirsi ch'essa sia vittima d'una qualche intolleranza? ch'essa subisca qualche oppressione?

No, miei cari cooperatori, no!

La maggioranza, se ci è permesso di prendere ad imprestito tale denominazione di alcune assemblee deliberanti di un altro genere, la maggioranza ebbe sempre per la minoranza, per l'*opposizione*, come dicono alcuni, i riguardi, la deferenza, la pazienza rispettosa, che la religione comanda e la carità esige.

E d'altronde che mai ci si parla d'intolleranza e di oppressione in un Concilio ecumenico allorquando trattasi della dottrina? Noi comprendiamo perfettamente che uomini i quali non hanno mai professato la nostra fede o che la hanno abiurata, abbiano queste idee, e tengano un simile linguaggio.

Ma qual'è quel cattolico che sia sì poco istruito nella sua religione da non comprendere questo semplice dilemma: O la minoranza s'inganna, e l'invincibile opposizione che incontra l'errore, ch'essa vuol far prevalere, non è punto dalla parte della maggioranza un'oppressione, ma l'uso legittimo d'un diritto incontestato e il compimento d'un dovere indispensabile, — o è la verità ch'essa sostiene, e in questo caso la maggioranza, anzichè opprimerla, ad essa si unirà infallibilmente. — Il dire infatti che la verità sarà misconosciuta, respinta, tenuta schiava con un silenzio ingiusto, da un'assemblea che lo Spirito Santo assiste in tutte le sue deliberazioni, e di cui Egli rischiara tutti i giudici, ciò è nulla meno che una bestemmia.

Che cosa devesi pensare della competenza della massima parte dei Vescovi, riuniti nel Concilio Vaticano, non in quanto alla scienza teologica che non si osa guari di loro contrastare, ma in quanto alla conoscenza ed all'apprezzamento di ciò che si convenne di chiamare le idee moderne?

Non sono essi troppo stranieri o forse contrari sistematicamente alle esigenze della pubblica opinione, al movimento intellettuale della nostra epoca, ai progressi della nostra civiltà? Non sono essi troppo isolati dal mondo per ben sapere ciò che vi accade? Conoscono essi con bastante esattezza ciocchè reclamano gl'interessi cattolici nelle diverse contrade della terra, nei paesi specialmente dove dominano lo scisma, l'eresia, l'infedeltà, lo scetticismo filosofico? Sanno essi bene in quale grado conviensi moderare oppure velare la luce, affinch'essa con un troppo vivo splendore non offenda questi occhi infermi? Quali verità sia necessario tacere per non rendere più profondo l'abisso oppure per non innalzare più alta la barriera che separa dalla Chiesa cattolica tanti milioni di miscredenti, di eterodossi e d'infedeli.

Per mettervi in grado, miei cari Cooperatori, di valutare le insinuazioni o le asserzioni ardite che in questo riguardo sonosi prodotte e si ripetono ogni giorno, noi vi diremo soltanto una parola intorno ai venerandi Padri del Concilio, coi quali ci troviamo in rapporti più frequenti e più intimi, intorno a quelli, cioè, che compongono la Commissione de fide.

Voi sapete già quanti paesi e popoli diversi essi rappresentino: Riuniti nell'ordine dell'elezione, rappresentano la Spagna, la Francia, l'Irlanda, l'Ungheria, l'Olanda, la Turchia, le Due Sicilie, la Polonia, il Ducato di Modena,

APPENDICE.

Dva zakona.

MOLITVA.

(Preveo iz ital. S. B.)

O moj Bože dragi,
Ja čutim u sebi
Neki zakon blagi
Što me vuče k' tebi.
Al u srdcu momu
Neki zakon jači
Prkosi prvomu,
K' zemlji me privlači.
Iz tog ljutog boja
Bez tvoje milosti
Slaba duša moja,
Kako da s' oprosti?
Ah, moj sladki Bože,
Tvoja ljubav mila
Sve na svietu može,
Svud prostira krila.
Daj da zakon sveti
Dušom mojom vlada,
Dok mi ne odleti
Put rajskih naslada.

Molitva *).

(Iz ital. preveo S. B.)

O moj Bože dragi,
Osiećam u sebi
Neki nagon blagi,
Što me vuče k' tebi.
Al u srdcu momu
Čutim nagon jači,
Protivan prvomu,
Ter me k' zemlji tlači.
Iz tog strašnog boja,
Bez tvoje milosti,
Slaba duša moja
Kako da s' oprosti?...
Ah, moj sladki Bože,
Tvoja volja mila
Sve na svietu može,
Svud prostire krila!
Daj, da nagom sveti
Mojom dušom vlada,
Dok mi ne poleti
Put rajskih naslada...

*) Dobro bi bilo da ovu i slične molitvice, gospoda Župnici i Učitelji dadu naučiti djeci i učenikom, a da se nadje tko bi im shodan napjev izumio.

Digitized by Google

il Brasile, la Baviera, il Belgio, gli Stati-Uniti dell'America del Nord, la Svizzera, il Tirolo austriaco, il Chili, l'Inghilterra, Venezia, Roma, le Indie orientali, la Prussia e la California.

Questi eminenti prelati, di cui noi ammiriamo la scienza, e la cui pietà ci edifica, appartengono a tutte le condizioni sociali, sono stati, o sono ancora oggi, mischiati a tutti gli affari politici, a tutte le rivoluzioni del loro paese; hanno seguito con attenzione costante (ed era per essi un dovere) questo movimento degli spiriti, ahimè, troppo spesso disordinato, che non cessò dall'agitare il nostro secolo; hanno osservato tutti i progressi utili non meno che le umilianti e pericolose aberrazioni della scienza moderna.

Essi vivono sotto i reggimi politici più diversi e più opposti, in mezzo a quante sono nel mondo scuole filosofiche, religioni e sètte, dal buddismo e dal fetticismo più grossolano, sino alle più sottili e nebulose teorie delle scuole tedesche. Ciò che noi qui diciamo di una frazione del Concilio si applica all'intero Concilio. — Non si può, senza errore o senza menzogna, pretendere che i vescovi i quali lo compongono, non conoscano in generale nè gli uomini, nè le cose, nè i bisogni del loro tempo.

Ma non sarebbero per avventura dominati da prevenzioni irriflesse e da cieca avversione contro le aspirazioni liberali e le istituzioni politiche, le quali oggi diventano generali, contro i progressi che la scienza ha già fatti, e quelli che si possono ancora aspettare dalle sue attive investigazioni?

A queste obbiezioni, ecco la nostra risposta: In qualunque luogo della terra abbiano essi ad esercitare il loro ministero evangelico, i vescovi debbono ricordare ai fedeli ed applicare a sè stessi questo insegnamento del grande Apostolo: "Tutto ciò che è vero, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è santo, tutto ciò che merita stima e lode, tutto ciò che può contribuire a rendere la vita meglio regolata e più degna, sia l'oggetto dei vostri pensieri„ *). Con tali dottrine, ove siano ben comprese e coscienziosamente messe in pratica, come mai si potrebbe essere nemico di alcun progresso utile, di alcun perfezionamento reale in qualsivoglia ordine di cose? Perciò, non lo ripetiamo mai troppo, signori e cari cooperatori, si calunnia l'Episcopato cattolico quando lo si presenta come opposto in tutto, e, per decisione presa, alle idee, alle libertà ed alle istituzioni moderne; come se non avesse che repulsioni ed anatemi per il progresso, la scienza, le arti, la civiltà, tutto ciò che commuove la società presente.

Egli è nell'interesse di questa società, egli è per serbarne salvo l'avvenire, che noi respingiamo una parte di ciò che chiamasi "le idee moderne„. Adottando volontieri ciò che esse racchiudono di vero, di giusto, di nobile e di generoso, noi combattiamo, qualunque sia il nostro paese e la nostra nazionalità, con tutta l'energia della nostra fede e del nostro patriottismo, ciò che vi si mescola di falso, di empio, di immorale e di sovversivo.

Noi vogliamo la scienza, ma quella che veramente è degna di questo nome; quella che rischiara senza incendiare, senza demoralizzare, senza bestemmiare. Noi accettiamo tutti i perfezionamenti della civiltà, purchè lasci ai caratteri la loro virilità, e ai costumi pubblici e privati la loro integrità santa, e purchè non si limiti a coprire con una vernice smagliante gli abbassamenti, le vergogne e tutte le corruzioni dell'antico mondo pagano. Noi incoraggiamo il progresso, noi lo benediciamo, noi gli prestiamo tutto il nostro concorso, ma a condizione che siano le vie della verità, della morale, della giustizia e dell'ordine quelle in cui esso condurrà l'umanità.

*) Philip. 4, 8.

Dunque, noi rendiamo giustizia alla nostra epoca: essa sa fare delle cose grandi e belle! Ma noi non possiamo far a meno di vedere e di non affaticarci per scongiurare gl'immensi pericoli ai quali essa si espone, e le calamità che le sue imprudenze, i suoi errori, la sua dimenticanza, per non dire il suo disprezzo di Dio e della sua legge non possono non attirare sopra di essa.

E in quanto ai riguardi che devonsi avere per la pubblica opinione, la maggioranza dei Padri del Concilio ne comprenderà bene l'importanza, la portata, e le sottili delicatezze? Senza dubbio, miei cari cooperatori, essa le comprenderà.

Ma vigile a scansare tutte le collisioni che non saranno necessarie, essa non dovrà per questo dimenticarsi che ogni vescovo, il quale cercasse la popolarità compromettendo l'indipendenza o la dignità del proprio ministero, cesserebbe di essere discepolo di G. C. (Gal. I, 10). — Essa non dovrà dimenticarsi che se, come ci si ricorda: "l'opinione è in ultima istanza la regina del mondo„, la chiesa non è fatta per subire le leggi di questa regina, nè per seguire i suoi capricci volubili ed assai spesso ingiusti.

Per valutare del resto la confidenza e i riguardi che l'opinione può meritare dal nostro tempo, e l'influenza che essa è in diritto d'esercitare sopra l'episcopato cattolico, si esaminino ciocchè valgono nell'ordine morale e religioso i giornali ch'essa preferisce di scegliere per suoi consiglieri e sue guide, si esamini la letteratura che sembra avere il privilegio esclusivo dei suoi favori e dei suoi applausi.

Risalendo alle nostre origini cristiane, si domandi come gli Apostoli avrebbero stabilito il regno di Dio sulla terra, se essi avessero temuto di colpire colla predicazione del vangelo l'opinione che dominava ai loro tempi, e se in tutti quei luoghi, dov'essi risvegliavano i suoi clamori avessero condannati se stessi al silenzio? E quale sarebbe l'avvenire del cristianesimo, che cosa resterebbe domani del nostro simbolo e del nostro decalogo, se i vescovi recidessero tutt'i punti che l'opinione dominante oggigiorno nel mondo disapprova e vorrebbe sopprimere?

Riguardo alle persone, qualsiansi le loro opinioni religiose, i Padri del Concilio, non si può dubitare, prenderanno costantemente a regola della loro condotta e delle loro decisioni gl'insegnamenti e gli esempi del grande Apostolo. Essi sanno che sono debitori e a quelli che sono sapienti e a quelli che non lo sono; sanno che la carità li obbliga a farsi tutto a tutti, per guadagnare un numero più grande di anime a G. C., sanno che l'unico sentimento loro permesso riguardo a quelli, che trovansi nell'ignoranza e nell'errore, si è un'affettuoso compatimento, perchè essi pure sono circondati da infermità e sono soggetti alle umane debolezze.

Ma se ci è prescritto di amare la pace, se noi non dobbiamo retrocedere dinnanzi ad alcuna condiscendenza, dinnanzi ad alcun sacrificio, allorquando trattasi di conservarla o di ristabilirla, non dobbiamo mai dimenticarci che l'amore della verità non ci è comandato in una maniera meno stretta, come pure dobbiamo ricordarci che a noi è affidata una missione speciale di difenderla, e che da parte nostra avrebbe luogo un tradimento se transigessimo in qualunque cosa con danno dei suoi diritti e de' suoi interessi. "*Pacem et veritatem diligite*„ (Zach. VIII. 19).

Affine adunque di salvare per lo meno alcuni di quegli infelici, cui il torrente degli errori contemporanei spinge verso l'abisso, noi ci avvicineremo ad essi più che sarà possibile per stendere loro la mano; ma cercheremo di non inclinarci tanto da perdere l'equilibrio, e da precipitare nella corrente, che li trascina.

Digitized by Google

(Continuazione vedi N.ro 2).

CAPO IV.

Della Fede e della Ragione.

Similmente il perpetuo consenso della Chiesa cattolica tenne e tiene, doppio essere l'ordine di cognizione, distinto non solo quanto al principio, ma ancora quanto all'oggetto: quanto al principio, perchè nell'uno conosciamo colla ragione naturale, nell'altro colla fede divina: quanto all'oggetto poi perchè, oltre le cose a cui la ragione naturale può arrivare, ci si propongono a credere misteri in Dio nascosti, i quali, se non siano divinamente rivelati, non possono essere conosciuti. Perciò l'Apostolo, il quale testifica che Dio fu conosciuto dalle genti per mezzo delle cose che sono state create, discorrendo tuttavia della grazia e della verità che fu fatta per Gesù Cristo, pronunzia: Noi parliamo della sapienza di Dio in mistero, di quella occulta, di quella preordinata prima dei secoli per la nostra gloria: la quale niuno dei principi di questo secolo ha conosciuto: a noi poi la rivelò Iddio per lo suo Spirito: perciocchè lo Spirito investiga ogni cosa, eziandio le cose profonde di Dio. E lo stesso Unigenito ringrazia il Padre di aver tenute nascose queste cose ai sapienti ed ai prudenti e di averle rivelate ai parvoli.

E la ragione in vero, illustrata dalla fede, quando diligentemente, piamente e sobriamente cerca, ottiene coll'aiuto di Dio una qualche intelligenza dei misteri, anche fruttuosissima, sia per l'analogia con quelle cose che naturalmente conosce, sia per il nesso degli stessi misteri tra sè, e coll'ultimo fine dell'uomo: non mai però si rende idonea a comprendere i detti misteri alla stessa guisa delle verità, che costituiscono il proprio oggetto di lei. Giacchè i divini misteri di loro natura eccedono siffattamente l'intelletto creato, che quantunque insegnati dalla rivelazione e accolti colla fede, restano coperti dal velame della stessa fede, e involti in una certa quasi caligine, finchè in questa vita mortale noi pellegriniamo lontani dal Signore: giacchè noi camminiamo per fede e non per veduta.

Ma sebbene la fede sia sopra la ragione, pure non vi può mai essere tra la fede e la ragione nessun vero dissenso: perchè lo stesso Dio, che rivela i misteri e infonde la fede, è quegli che ha infuso il lume della ragione nell'animo umano: nè può Dio negare sè stesso, nè il vero mai contraddire al vero. La vana apparenza poi di questa contraddizione quindi specialmente nasce, che o i dommi della fede non sono stati intesi ed esposti secondo la mente della Chiesa, o perchè false opinioni sono tenute per dettati della ragione. Definiamo dunque che ogni asserzione contraria alla verità della fede illuminata è affatto falsa. La Chiesa poi, che insieme coll'uffizio apostolico d'insegnare, ricevette il mandato di custodire il deposito della fede, ha anche da Dio il diritto ed il dovere di proscrivere la scienza di falso nome, acciocchè nessuno sia ingannato per mezzo di filosofie inutile e fallace. Per la qual cosa non solamente si proibisce a tutti i fedeli cristiani di difendere, come legittime conchiusioni della scienza, queste tali opinioni che si conoscono essere contrarie alla dottrina della fede, specialmente se siano state riprovate dalla Chiesa, ma di più sono obbligati assolutamente a ritenerle in conto di errori, i quali non hanno che una ingannevole apparenza di verità.

Nè solamente la fede e la ragione mai non possono essere in contrasto fra loro, ma ancora vicendevolmente si aiutano; essendo che la retta ragione dimostra i fondamenti della fede, e dal lume di questa illustrata coltiva la scienza delle cose divine: e la fede dall'altra parte fa libera e sicura dagli errori la ragione, e l'arrichisce di molteplici cognizioni. Per la qual cosa tanto è lungi dal vero, che la Chiesa si opponga alla coltura delle umane arti e discipline, che anzi l'aiuta e promuove in molte guise. Giacchè non ignora essa nè disprezza i vantaggi che da queste provengono alla vita umana; ma piuttosto confessa che esse siccome derivarono da Dio Signore delle scienze, così ove sieno debitamente trattate a Dio conducono coll'aiuto della sua grazia. Nè certamente essa vieta che queste tali discipline si avvalgano dei propri principii e del proprio metodo, ciascuna entro la speciale sua cerchia: ma nel mentre riconosce questa giusta libertà, vigila attentamente, che non accolgano in sè gli errori col ripugnare alla divina dottrina, ovvero, col trascorrere oltre i proprii confini, non occupino nè perturbino le materie appartenenti alla fede.

Imperocchè la dottrina della fede, la quale Dio rivelò, non è proposta agli ingegni umani come un'invenzione filosofica da perfezionare, ma venne consegnata come divino deposito alla Sposa di Cristo, perchè la custodisse fedelmente e la dichiarasse con magistero infallibile. Quindi anche quel senso dei sacri dommi perpetuamente si ha da ritenere, che una volta dichiarò la santa Madre Chiesa, nè mai da quel senso si ha da recedere col pretesto e colle apparenze di più alta intelligenza. Cresca dunque, e molto e gagliardamente progredisca, secondo che procedono le età ed i secoli, l'intelligenza, la scienza, la sapienza tanto dei singoli quanto di tutti, tanto di ciascun uomo quanto di tutta la Chiesa; ma nel proprio genere solamente, cioè a dire nel medesimo domma, nel medesimo senso, nella medesima sentenza. *(Continua).*

CAPUT IV.

De Fide et Ratione.

Hoc quoque perpetuus Ecclesiae catholicae consensus tenuit et tenet, duplicem esse ordinem cognitionis, non solum principio, sed obiecto etiam distinctum: principio quidem, quia in altero naturali ratione, in altero fide divina cognoscimus; obiecto autem, quia praeter ea, ad quae naturalis ratio pertingere potest, credenda nobis proponuntur mysteria in Deo abscondita, quae, nisi revelata divinitus, innotescere non possunt. Quocirca Apostolus, qui a gentibus Deum per ea, quae facta sunt, cognitum esse testatur, disserens tamen de gratia et veritate, quae per Iesum Christum facta est [1]), pronuntiat: Loquimur Dei sapientiam in mysterio, quae abscondita est, quam praedestinavit Deus ante saecula in gloriam nostram, quam nemo principum huius saeculi cognovit: — nobis autem revelavit Deus per Spiritum suum: Spiritus enim omnia scrutatur, etiam profunda Dei [2]). Et ipse Unigenitus confitetur Patri, quia abscondit haec a sapientibus, et prudentibus, et revelavit ea parvulis [3]).

Ac ratio quidem, fide illustrata, cum sedulo, pie et sobrie quaerit, aliquam, Deo dante, mysteriorum intelligentiam eamque fructuosissimam assequitur, tum ex eorum, quae naturaliter cognoscit, analogia, tum e mysteriorum ipsorum nexu inter se et cum fine hominis ultimo; nunquam tamen idonea redditur ad ea perspicienda instar veritatum, quae proprium ipsius obiectum constituunt. Divina enim mysteria suapte natura intellectum creatum sic excedunt, ut etiam revelatione tradita et fide suscepta, ipsius tamen fidei velamine contecta et quadam quasi caligine obvoluta maneant, quamdiu in hac mortali vita peregrinamur a Domino: per fidem enim ambulamus, et non per speciem [4]).

Verum etsi fides sit supra rationem, nulla tamen unquam inter fidem et rationem vera dissensio esse potest: cum idem Deus, qui mysteria revelat et fidem infundit, humano hominis rationis lumen indiderit; Deus autem negare seipsum non possit, nec verum vero unquam contradicere. Inanis autem huius contradictionis species inde potissimum oritur, quod vel fidei dogmata ad mentem Ecclesiae intellecta et exposita non fuerint, vel opinionum commenta pro rationis effatis habeantur. Omnem igitur assertionem veritati illuminatae fidei contrariam omnino falsam esse definimus [5]). Porro Ecclesia, quae una cum apostolico munere docendi, mandatum accepit, fidei depositum custodiendi, ius et officium divinitus habet falsi nominis scientiam proscribendi, ne quis decipiatur per philosophiam, et inanem fallaciam. [6]). Quapropter omnes christiani fideles huiusmodi opiniones, quae fidei doctrinae contrariae esse cognoscuntur, maxime si ab Ecclesia reprobatae fuerint, non solum prohibentur tanquam legitimas scientiae conclusiones defendere, sed pro erroribus potius, qui fallacem veritatis speciem prae se ferant, habere tenentur omnino.

Neque solum fides et ratio inter se dissidere nunquam possunt, sed opem quoque sibi mutuam ferunt, cum recta ratio fidei fundamenta demonstret, eiusque lumine illustrata rerum divinarum scientiam excolit; fides vero rationem ab erroribus liberat ac tuetur, eamque multiplici cognitione instruit. Quapropter tantum abest, ut Ecclesia humanarum artium et disciplinarum culturae obsistat, ut hanc multis modis iuvet atque promoveat. Non enim commoda ab iis ad hominum vitam dimanantia aut ignorat aut despicit; fatetur imo, eas, quemadmodum a Deo, scientiarum Domino, profectae sunt, ita si rite pertractentur, ad Deum, divante eius gratia, perducere. Nec sane ipsa vetat, ne huiusmodi disciplinae in suo quaeque ambitu propriis utantur principiis et propria methodo; sed iustam hanc libertatem agnoscens, id sedulo cavet, ne divinae doctrinae repugnando errores in se suscipiant, aut fines proprios transgressae, ea, quae sunt fidei, occupent et perturbent.

Neque enim fidei doctrina, quam Deus revelavit, velut philosophicum inventum proposita est humanis ingeniis perficienda, sed tamquam divinum depositum Christi Sponsae tradita, fideliter custodienda et infallibiliter declaranda. Hinc sacrorum quoque dogmatum is sensus perpetuo est retinendus, quem semel declaravit Sancta Mater Ecclesia, nec unquam ab eo sensu, altioris intelligentiae specie et nomine, recedendum. Crescat igitur et multum vehementerque proficiat, tam singulorum, quam omnium, tam unius hominis, quam totius Ecclesiae, aetatum ac saeculorum gradibus, intelligentia, scientia, sapientia: sed in sud dumtaxat genere, in eodem scilicet dogmate, eodem sensu, eademque sententia [7]).

---

[1]) Ioan. I, 17. [2]) 1, Cor. II, 7-9. [3]) Matth. XI, 25. [4]) 2 Cor. V, 7.
[5]) Conc. Lat. V. Bulla *Apostolici regiminis.*
[6]) Coloss. II, 8
[7]) Vinc. Lir. Comm. n. 28.

Digitized by Google

Inseriamo la seguente Circolare, che non ha guari il Reverendissimo Monsignor Simeone Zuppaneo Vicario generale della Diocesi di Spalato diresse al venerabile clero ed al popolo fedele, ed offriamo le colonne del nostro giornale per la pubblicazione dei nomi di coloro che avranno corrisposto alle sue pie intenzioni.

SIMEONE ZUPPANEO

VICARIO GENERALE

PELLA DIOCESI DI SPALATO E MACARSCA

AL VENERABILE CLERO E FEDELE POPOLO.

L'opera santa e sublime, a cui, diretti dallo Spirito Santo, si accinsero i Venerandi Pastori della Chiesa Cattolica, a quella, cioè, di richiamare i popoli alla Fede ed alla Santità predicate da Gesù Cristo, indusse il Romano Pontefice nella necessità di sostenere dispendj di gran lunga superiori alle attuali non prospere sue economiche condizioni — Ed infatti il vitto e gli alloggi di una gran parte dei Vescovi Cattolici, di quelli specialmente che appartengono alle S. Missioni, il salario di tanti Officiali, i molti allestimenti, le straordinarie apparature, i necessari lavori tipografici ecc. stanno tutti ad esclusivo carico dell'erario pontificio, al quale, com'è ben noto a tutta la Cristianità, furono oltremodo diminuite le rendite.

Egli è perciò che da tutti i giornali Cattolici appasce, come in tutte le parti del mondo, e particolarmente in Italia, i fedeli gareggino nel raccogliere ed inviare a Sua Santità offerte in omaggio ed in aiuto del Ss. Concilio. Ed è cosa veramente edificante il rilevare, come ne' vari luoghi della Cattolicità, associazioni di Corpi nobili, Istituti cavallereschi, padri di famiglia, Dame, figli di famiglia, Confraternite ecc. si adoperino con alacrità al pio scopo, e qualmente ogni singolo sacerdote s'impegni di deporre a' piedi del Sommo Gerarca almeno l'elemosina di una S. Messa, e di raccogliere le obblazioni di pii e generosi fedeli.

In tale stato di cose, Noi pure, alle cui sollecitudini fu affidato l'interinale governo di queste unite Diocesi, abbiamo riguardato come nostro positivo dovere, quello di rivolgerci, com' ora lo facciamo, alla pietà di Voi, Venerabile Clero Secolare e Regolare, e di Voi Fedele Popolo, e d'invitar-Vi ad attestare lodevolmente anche in questa circostanza la Vostra Fede.

Disponiamo pertanto, che nella Domenica 3. dopo le Pentecoste, nelle Chiese Cattedrale, Concattedrale e Collegiata, nonchè in tutte le altre Chiese Parrocchiali e Cappellaniali, sia inter Missarum solemnia data lettura del presente al popolo raccolto, affinchè sappia che nella successiva Solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, oltre alla Colletta solita a farsi in quel giorno pell' Obolo di S. Pietro, sarà aperta quest' anno nelle Chiese stesse una lista delle offerte dei singoli fedeli pel Ss. Concilio Vaticano.

E non mancheremo di dirigerci all' uopo anche allo zelo dei MM. RR. PP. Guardiani dei Conventi di vari Ordini Religiosi, alle Direzioni dei Seminarî e degli altri Istituti di educazione, affinchè tutti possano rendersi partecipi d'un atto così pio e così nobile.

Venerabile Clero e Fedele Popolo! Noi speriamo che in questa circostanza Voi Ci aiutarete a provare con un nuovo fatto, che nelle unite Diocesi di Spalato-Macarsca, la Fede e la filiale riverenza alla Cattedra di S. Pietro, ereditate dagli avi, trovano ancora devoti ed operosi seguaci.

Dalla Curia Vescovile
Spalato, 25 Maggio 1870.
SIMEONE ZUPPANEO

Roma e il Concilio.

Nell'ultimo nostro numero abbiamo accennato alle due congregazioni, che si tennero nei giorni 30 e 31 di Maggio; questa volta possiamo aggiungere i nomi di quei Padri che in esse presero la parola: in quella dei 30 (61 Cong.) parlarono sette oratori, cioe mons. Spolding, arcivescovo di Baltimore nell'America settentrionale, a nome della Commissione *de fide*, indi i vescovi di Puy, di Basilea, di Nepi e Saluzzo e di Costantina (Algeria) ed in fine il Vicario Apostolico di Tuilon. Nella congregazione dei 31 (62) tennero due discorsi assai applauditi in favore della infallibilità l'Arcivescovo di Utrecht e mons. Valerga, Patriarca di Gerusalemme. Secondo "L'Universal„ quest'ultimo Prelato si sarebbe distinto per scienza, eloquenza e franchezza, dopo di lui ha parlato l'Arcivescovo di Trajanopolis. Però i due Arcivescovi americani Purcell di Cincinnati e Connolly di Halifax parlarono in senso diverso. Specialmente l'Arcivescovo di Cincinnati avrebbe parlato con franchezza repubblicana.

Nella congregazione dei 2 di Giugno (63) presero la parola: Mons. Vaneza, Vescovo ungherese, i due Vescovi francesi di Moulins e di Charbres e Mons. Strossmayer. Quest'ultimo tenne un discorso, che, giusta una corrispondenza del "Journal des Villes et Campagnes„, durò due ore e mezzo, durante le quali l'eloquente Prelato non avrebbe avuto nessuna annotazione sotto agli occhi e avrebbe citato con molta facilità i Padri della Chiesa.

Intanto nella congregazione dei 3 (64) ebbe luogo un fatto importante nella storia conciliare, vale a dire, dopochè ebbero parlato i Vescovi di Elphin (Irlanda), Pitisburg (America Sett.) e Mons. Maret, Vescovo di Sura *in partibus*, in seguito a un *postulatum* di 150 Padri si devenne alla chiusura della discussione generale circa allo schema de *Romano Pontifice*.

Secondo i fogli che avranno avuto occasione di leggere i nostri lettori, avranno anche inteso diversi apprezzamenti su questo fatto. Da quanto si potè rilevare, la verità consiste in ciò che, essendosi intorno al suddetto argomento protratta la discussione per varie congregazioni in guisa tale che molti Padri ebbero agio di parlare e in favore e contro alla definizione, 150 domandarono la chiusura della discussione generale, e, assoggettata questa loro proposta ai voti della Veneranda Assemblea, la immensa maggioranza l'aminise.

Queste assicurazioni, che ci danno fogli cattolici, come p. e. la "Verità cattolica„ l'"Osservatore cattolico„ l'"Univers„, bene informati sulle cose del Concilio, ci dimostrano come false le notizie, che in proposito vennero sparse de quel giornalismo, che fino da bel principio, mostrossi avverso al Concilio, e che anche prima di esso sfogava nelle sue colonne il suo odio contro alla Chiesa e alle sue auguste istituzioni.

Uno di questi fogli è la "Gazzetta Universale„ di Augusta, la quale da qualche tempo assunse il triste compito di screditare il Concilio Vaticano colla pubblicazione di certe sue misteriose *lettere romane*, sulle quali forse ci accadrà di parlare un'altra volta per mostrare la guerra spietata, che in esse si muove a uno dei più venerandi consessi, che siensi veduti al mondo. Ebbene, se ascoltiamo questo foglio, la chiusura avrebbe avuto luogo *per forza*. Abbiamo sott'occhi un altro giornale, che nella Capitale del nostro Impero a nessun altro la cede nella guerra, che muove a tutto ciò che sa, non solo di cattolico, ma anche di cristiano, cioè la "Neue freie Presse„; perciò anche essa parlando della seduta dei 3 nel suo N. 2076 la chiama: un colpo di Stato della maggioranza del Concilio, ordito dai Gesuiti. A questi organi più grandi, tengono

Digitized by Google

bordone i minori satelliti, come sarebbero fra gli altri il "Cittadino.„ Che cosa adunque avremo da opporre alle loro asserzioni? Che la chiusura venne chiesta liberamente da 150 Padri; che, ammessa a votazione, l'immensa maggioranza l'accolse; che, secondo l'"Osservatore Cattolico„ di Milano dell'8 forse 40 o 50 soltanto vi si opposero; che prima ancora della chiusura alcuni Padri avrebbero rinunziato al diritto di parlare; che in quanto ai 40 oratori, che giusta la fonte sospetta della "Gazzetta di Augusta„ dovevano ancora prendere la parola, non è constatato se tutti avrebbero parlato contro alla infallibilità, o se forse molti non avrebbero parlato in suo favore; che infine tale è la natura di ogni assemblea deliberante; che, quando le discussioni arrivano a una certa maturità, per non probrarle all'infinito, se ne domanda la chiusura, che, infine nella discussione speciale ogni oratore inscritto potrà liberamente parlare. Come i nostri lettori si saranno accorti nelle discussioni, che finora ebbero luogo, i Padri furono talvolta di opinione diversa. Ma, se vediamo coteste divergenze, del resto da alcuni esagerate, tra gli uomini i più rispettabili e i meglio intenzionati, ciò non deve punto turbarci. Giacchè i Concilii più di una volta hanno traversato dei momenti difficili, ma lo Spirito di Dio, che li assiste, come il divino Fondatore della Chiesa ci ha promesso, all'ora da Lui determinata, vi ha prodotto in tutti gli spiriti retti una luce piena e una unione, necessaria al bene delle anime.

Intanto dopo la Pentecoste si tennero due altre congregazioni; l'una ai 6 e l'altra ai 7. Nella prima che fu la 65 Cong., si diede principio alla discussione sul preambio dello schema de Rom. Pontif. e vi parlarono sette Padri, tra i quali si nominano: Mons. Amat, Vescovo di Monterey nella California, Mons. Verot, Vescovo di S. Agostino nello Stato di Florida, Mons. Wiery, Vescovo di Gurk, Mons. Thomas Vescovo della Rochelle, Mons. Martinez, Vescovo di Avana nella isola di Cuba e Mons. Magnasco Vescovo di Bolina in partibus, Vicario capitolare di Genova. Nella congregazione poi del 7 (66) parlarono sul primo Capitolo dello schema suddetto il card. Schwarzenberg, Mons. Moreno Vescovo di Zorea, Mons. de Mamps per parte della Commissione; Mons. Ferrè, Vescovo di Casale; Mons. Magnasco; Mons. Martin, Vescovo di Paderborn, Mons. Filippi, Vescovo di Aquila e Mons. Amat. Secondo l'"Univers„ sarebbe stata chiusa la discussione sui Capitoli I. e II.

Nel giorno susseguente non ci fu congregazione; ma si sarebbe tenuta una riunione dalla Commissione de fide per riformare lo schema *de Romano Pontifice* secondo le osservazioni fatte dai Padri nelle sedute precedenti. Secondo l'*Unità*, la redazione ne sarebbe ora più chiara, più esplicita, più precisa, e vi si aggiungerebbe forse anche il canone, che manca nello schema finora discusso.

Sarà difficile che la IV pubblica Sessione abbia luogo il giorno 29 di questo mese. Non si sa poi nulla di preciso, se il Concilio continuerà le sue sedute, oppure se durante i mesi estivi, sarà sospeso fino al prossimo ottobre.

Alcune persone bene informate intanto farebbero credere, che il Concilio durerebbe tutto l'anno venturo, per trattarsi l'argomento importantissimo della riforma della disciplina ecclesiastica. Si cercherebbe di regolare le cose ecclesiastiche per modo che la religione venisse a soffrire il minor danno possibile dalle rivoluzioni finora compiute. Si rialzerebbero i costumi e la scienza del clero, si provvederebbe alla conservazione dei beni ecclesiastici, perduti in tanti paesi, ed al mezzo d'impedire altre perdite dei beni che la Chiesa potesse acquistare nell'avvenire. Si provvederebbe al mantenimento delle corporazioni religiose e alla floridezza della disciplina monastica, anche in quei paesi, nei quali furono chiusi i conventi e dispersi i monaci. Tutto ciò richiederebbe delle discussioni lunghe ed ampie, e vogliamo sperare che il Signore vorrà compire l'opera Sua concedendo al mondo quella pace, che cotanto è necessaria, affinchè il Concilio svolga tutta la sua benefica operosità a pro della Chiesa e della civile società.

Per questa volta chiuderemo la nostra Cronaca colla notizia, che, da quanto si dice, nel prossimo Concistoro di Settembre l'illustre m.r Fessler, segretario del Concilio, sarà elevato al grado cardinalizio in luogo del compianto card. Reisach, colla residenza a Roma.

C. F.

Monsignor Ketteler di Magonza, uno dei più dotti vescovi dell'episcopato germanico, in una dichiarazione inviata da Roma il 5 giugno al *Volksfreund* di Vienna protesta contro il resoconto dato dall'*Allgemeine Zeitung* di Augusta di un discorso da lui tenuto nel Concilio Vaticano. Il succitato foglio volle far passare m.r Ketteler per avversario dichiarato dell'infallibilità pontificia, e se ne compiacque tanto più, inquantochè m.r Ketteler, altra volta di convinzioni diverse, in seguito alle vive discussioni che ebbero luogo in argomento fra i Padri del Concilio, avrebbe mutato sentenza. Così l'*Allg. Z.* colla solita malafede volea ottenere due scopi, cioè poter presentare a suoi lettori, in sussidio della causa che essa difende l'autorità d'un nome quale si è quello del vescovo di Magonza, e nello stesso tempo menomare la forza degli argomenti della maggioranza dei Padri del Concilio, che sostengono la dottrina dell'infallibilità, coll'accennare alla defezione di un vescovo, la cui dottrina è generalmente riconosciuta come una delle più solide che vanta la Germania. Ora il vescovo smentisce siffatto giudizio colle seguenti parole:

"Io non ho mai dubitato dell'infallibilità del Pontefice; in Roma ed in Germania l'ho sempre apertamente riconosciuta: io non ho dato mai a nessuno occasione di dubitare di questa mia opinione: nel mio ultimo discorso al Concilio certamente non l'ho negata. Egli è perciò falso, che io abbia mai mutato la mia opinione; è assolutamente falso che da inopportunista, sia divenuto un'avversario dichiarato del dogma stesso.

Fino dal tempo in cui la questione dell'infallibilità ebbe origine, non ebbi che due pensieri: Primo: se questa dottrina, che io tenni sempre per la più vera, e come tale la proposi ai miei fedeli diocesani, sia fondata nella sacra scrittura e nella tradizione con quel grado di certezza che è necessario per una definizione dogmatica; secondo, se le attuali circostanze sieno tali da richiedere assolutamente la suddetta definizione, — vale a dire se essa sia opportuna. — Se sotto quest'ultimo aspetto vi fu in me qualche modificazione di giudizio, essa è in tanto avvenuta, in quanto di fronte ai violenti assalti ai quali fu soggetto in questi ultimi tempi lo stesso primato del romano pontefice, assalti mossigli specialmente dalle lettere romane dell'*Allgemeine Zeitung*, io non ho potuto tener fermo all'opinione, che una decisione della Chiesa sopra la questione dell'infallibilità possa oramai non aver luogo.

Ma sebbene io ritenga che la dottrina dell'infallibilità del Pontefice sia fondata nella scrittura e nella tradizione in guisa che non solamente feci della stessa una norma della mia vita, e ad ogni figlio fedele della Chiesa, che mi interrogò per consiglio, secondo coscienza risposi che il negarla non era un eresia, ma un fatto estremamente temerario, pure continuano ad esistervi molte divergenze di opinioni sull'oggetto della medesima, sull'estensione, sulle condizioni e sulle modalità sotto le quali le decisioni del Pontefice relative alla rivelazione soprannaturale (poichè

Digitized by Google

di tali decisioni soltanto può farsi parola), sono infallibili per una speciale divina assistenza. Intorno a quest' ultimo punto di vista v'hanno diverse opinioni, alcune più larghe, altre più strette. Se io sopra queste condizioni ho opinioni diverse, come altri, e le rappresento liberamente e apertamente fino a chè la Chiesa non avrà altrimenti deciso, nessuno al quale è cara la verità ha il diritto di dire perciò, che io sia un' avversario dell' infallibilità. Ma anche le mie opinioni relative alle condizioni suaccennate rimasero sempre le stesse. „

Per le spese conciliari.

I professori del Seminario Teologico provinciale, Forlani, Illiich e Taccoui, offrono al Vicario di Cristo franchi 30 in oro, protestando col Concilio di Firenze: Romanum Pontificem omnium Christianorum Patrem, et *Doctorem* existere, e con S. Agostino: Ipsa est *petra*, quam non vincunt superbae inferorum portae.

Sequentes in omnibus *Apostolicam sedem*, et observantes Ejus omnia constituta, speramus, ut in una communione quam *Sedes Apostolica* praedicat, esse mereamur, *in qua est integra et vera Christianae religionis solidatas* (Concil. Constantinop. IV).

Philippus Nachich catechista flor. duos. arg.
Carlovatz Georgius, flor. un. arg.
Zarich Stephanus Sac. Gymns. Direct. flor. un. arg.
Boglich Jacobus catechista flor. un. arg.
Matthaeus Ivcevich Sac. Prof. Gymn. flor. quinque
Antonius D.r Petrich Catechista flor. unum.
Joannes Gelcih Sacerdos Director Sch. nor. flor. unum.

Nostra Corrispondenza.

Onorevole Signor Redattore!

Sebenico, 9 Giugno.

Vengo chiedere alla cortesia di Lei di pubblicare nella *Dalmazia Cattolica* il seguente indirizzo che in ambo le lingue del paese da buon numero di abitanti di questa città, di ogni ceto e condizione, fu presentata al Signor Podestà Cavaliere Luigi D.r Frari, per ottenere col valevole suo appoggio, che nulla in questo Teatro si rappresenti, da cui possa venire offeso il sentimento religioso. L' indirizzo venne provocato dalla rappresentazione fatta sere addietro dalla drammatica Compagnia Moro-Lin, di un Dramma irriverente alla Chiesa, intitolato: *Il Cardinale Farnese e Carlo V.*; ed è da credersi che sia stata sorpresa la buona fede della spettabile Direzione, la quale, siamo sicuri, che se prima ne avesse conosciuto il tenore, non l'avrebbe certo permesso; avendo Essa dato prove anche in altri incontri di un delicato sentire e di una saggia previdenza nella scelta delle rappresentazioni. Tale Dramma venne generalmente da tutte le persone oneste e religiose altamente disapprovato; e gli applausi che si udirono non potevano certo lusingare l'amor proprio degli artisti. La città in generale ne restò scandolezzata, ed i RR. Parrochi si sentirono in dovere di alzare la loro voce dal Sacro Altare per disapprovare simile scandalo, e per inculcare ai fedeli di non intervenire al Teatro ogni qual volta potessero presentire che di tali produzioni si sarebbero date. E perchè non si rinnovi il fatto deplorato, venne esteso il presente indirizzo, per la cui pubblicazione io Le rendo le più sentite grazie. Senonchè ad onore del vero dobbiamo dirlo, che le produzioni teatrali date da quella sera in poi in generale furono buone, con soddisfazione del pubblico, il quale non altro desidera se non che si continui così anche in avvenire; affinchè le scene che dovrebbero istruire dilettando non diventino un pericolo specialmente per l' inesperta gioventù! — Sono con istima ecc.

Presvjetli Gospodine Gradski Načelniče!

Prošastih dana u ovdješnjem kazalištu bi javno i očito pogrdjen, od glumara društva Moro-lin, naš sveti krštjanski zakon, kojemu nižepodpisani dušom i tielem pripadaju.

Takove nenadne uvrede u krštjanskom gradu, i pod krštjanskom vladom, nemilo u živac dirnuše svakoga krštjanina, kojemu je do časti svoje Crkve, Božje zaručnice, do svojega poštenja, i do bezbiedna uzgoja svojih mladjih.

S toga nižepodpisani ocutiše svetu dužnost da javno i očito podignu svoj glas na takovo bezobrazno ponašanje ljûdi; koji, gosti u našoj kući, hoće da pod našima očima grde i gaze nam najmiliju i najuzviseniju našu svetinju, zakon i Crkvu.

A da se nebi opet što takova u našem gradu dogodilo, i tim nove uvrede veću razdraženost u krštjanskom puku pobudile; nižepodpisani obratjuju se k Presvjetlomu Vašemu Gospodstvu sa sliedećom molbom:

Presvjetli Gospodine Gradski Načelniče!

Svojim mogućnim posredovanjem, mudrom besidom i kriepkim djelom, Vi, koji ste gradu na čelo da branite nas, i svako naše dobro, a odstranite svako zlo; Vi koji ste odlikovani od Svetoga Otca Pape Pija IX rimskim Redom izvolite nastojati, ter izposlovati: da ne bude u napried u gradskom kazalištu nikakovih uvreda ni poruga katoličkoj Crkvi i Zakonu, i tim ćete najbolje zasluziti štovanje, ljubav i harnost svojih katoličkih sugradjana, koji će Vam sresrdno za to zahvalni ostati.

U Šibeniku na Duhove 1870.

Illustrissimo Signor Podestà!

Nei giorni passati, nel nostro Teatro fu pubblicamente insultata dalla compagnia drammatica Moro-lin la nostra santa Religione, alla quale i sottoscritti col cuore e coll' anima sono attaccati.

Tali inaspettate offese in una città cristiana, e sotto cristiana autorità toccarono nel vivo ogni fedele cittadino, il quale nulla ha di più caro della sua Chiesa, del suo onore, e dell' intemerata educazione de' suoi figli.

Per la qual cosa i sottoscritti sentono il sacro dovere di fortemente e pubblicamente alzare la loro voce per tale sfacciato contegno di uomini, che, alimentati in casa nostra, vogliono sotto i nostri occhi insultare e vilipendere ciò che per noi vi ha di più caro e più sacro, la Religione e la Chiesa.

Affinchè poi non si rinnovino nella nostra città tali offese, che potrebbero destare una maggiore irritazione in un popolo religioso, i sottoscritti si rivolgono alla Signoria Vostra Illustrissima colla seguente preghiera:

Illustrissimo Signor Podestà!

Colla Sua potente interposizione, colla sapiente parola, e colla Sua Autorità, Ella che è posto a capo della città per difendere noi e il nostro bene, ed allontanare ogni male; Ella che è insignito dal Sommo Pontefice Pio IX di un Ordine cavalleresco romano, voglia procurare ed instare, affinchè in avvenire nel cittadino Teatro non sia fatta alcuna offesa, nè alcun sfregio alla Chiesa cattolica e alla Religione; meritandosi con ciò sempreplù la stima, l' affetto e la gratitudine de' suoi cattolici concittadini, i quali perciò Le rendono anticipatamente i più vivi ringraziamenti.

Sebenico il dì della Pentecoste 1870.

(seguono le firme).

NOTIZIE RELIGIOSE.

Zara, 17 giugno. Oggi il clero regolare ed il clero secolare addetto al servizio della Basilica Metropolitana, e della collegiata di S. Simeone, spedì a S. Ecc. l'Arcivescovo un indirizzo in favore dell' infallibilità pontificia.

Digitized by Google

Il nuovo vicario Apostolico della Corea, il successore dei monsignori Imbert, Berneux e Daveley di gloriosa memoria, mons. Ridel, da qualche giorno trovasi a Roma. Egli porta al Concilio la testimonianza sempre vivente dei vescovi, dei preti, e dei neofiti morti pel trionfo della verità: trionfo certo, benchè ne appaja incerta l'ora. Egli; appoggiato alla forza che deriva dall'obbedienza, viene a domandare al sovrano Pontefice l'unzione episcopale, che, pel pastore d'un gregge decimato tante volte, sarà forse l'unzione preparatoria al martirio, poichè il sangue scorre ancora sulle terre della Corea, abbastanza civilizzata per fornire delle vittime che offrano con gaudio la loro vita in cambio della fede.

Il corrispondente *delle Missioni* aggiunge a questa notizia le seguenti parole:

Noi abbiamo avuto la fortuna di vedere e di sentire il giovine vescovo, che Dio senza dubbio ha così meravigliosamente sottratto una volta al martirio, per riservargli una parte più invidiabile nei disegni della sua misericordia sopra la Chiesa della Corea.

Narrasi, che il reggente, fin dal principio della persecuzione nel 1866, abbia detto: "Voglio che prima di dieci anni non siavi più un cristiano nel mio regno.„

— Venne fondata una nuova diocesi nella Nuova-Zelanda. Essa abbraccia la parte meridionale, vale a dire due delle cinque provincie della grande isola Tawai. Pounamon, – Otago e Southland. L'isola di Steward situata al sud di Tawai, fa parte della nuova diocesi. La sede episcopale è stabilita a Dunedin, capitale della provincia di Otago. La Nuova Zelanda trovasi così divisa in tre diocesi, vale a dire quella di Auckland al nord, quella di Wellington al centro, quella di Dunedin al sud.

Notizie politiche.

INTERNO

Scrivono all'*Oss. Triestino:*

Vienna, *8 giugno.* — L'agitazione elettorale, arrestatasi per poco durante le feste, riprende con più vigore. Manca il tempo e la pazienza per leggere tutti gli inviti e manifesti elettorali che si pubblicano in Vienna e nella provincia. Devesi constatare il fatto che tutti i partiti si muovono e si agitano, e questo non è poco: il peggio è l'indifferenza. Dal numero degli elettori che si avvicineranno all'urna potremo giudicare dei progressi della maturità politica delle nostre popolazioni. Il Governo persevera a mostrarsi indifferente ed a lasciar agitare ogni partito nel suo senso e fa bene. Il popolo ha il suo destino nelle proprie mani ed è responsabile del suo voto; s'ei si serve male del suo diritto, non potrà farne appunto al Governo.

S. E. il presidente del ministero ungarico conte Giulio Andrassy ricevette il 4 corr. la deputazione della città di Zagabria, che gli presentò il diploma di cittadino onorario. Il sig. presidente del ministero svolse in un breve discorso il programma del Governo ungherese riguardo alla Croazia. Disse che a tale riguardo havvi una sola politica ragionevole possibile, e questa è liberale e nazionale-croata. Il Governo intende seguire codesta politica, e spera vedersi appoggiato vigorosamente da cittadini di Zagabria nei suoi sforzi a ciò relativi.

— La *Tagespresse*, annunzia da buona fonte che la convocazione delle Diete è aspettata soltanto per il 20 agosto; che il Consiglio dell'Impero si adunerà alla fine di settembre e le Delegazioni alla fine di ottobre. Credesi che verranno presentate al Consiglio dell'Impero, tosto dopo la sua riunione, tutte quelle parti del bilancio che sono da votarsi indipendentemente dai deliberati delle Delegazioni, affinchè la discussione del bilancio non occupi nuovamente la massima parte della sessione parlamentare, in cui dovranno essere esaurite questa volta la riforma elettorale, la risoluzione galliziana ed altre importanti questioni costituzionali. Immediatamente dopo la riunione del Consiglio dell'Impero, si dovrà procedere alle elezioni per la Delegazione; dopo di che, come già fu detto, il Parlamento si prorogherà per tutta la durata delle sedute della Delegazione. Nell'intervallo, la Giunta finanziaria della nuova Camera dei Deputati avrà ad occuparsi della discussione del bilancio.

— In seguito a domanda presentatagli, il ministro della difesa del paese, dopo conferenze tenute in proposito col ministero della guerra dell'impero rispose: che trova piena applicazione il § 44 della legge sull'armamento, relativamente alla quivi espressa competenza per la concessione di eccezionali permessi matrimoniali, anche pei soldati di riserva supplementari, classificati temporariamente o permanentemente, che non hanno ancora oltrepassata la terza classe d'età, e che per conseguenza serve di norma anche la delegazione dell'autorità provinciale alla concessione di tali permessi, contenuta nel § 103 dell'istruzione per l'esecuzione della legge sull'armamento, stantechè i soldati di riserva supplementari non sono che destinati all'esercito permanente, ma non già realmente coscritti, per il che appartengono come tali allo stato civile e non al militare. All'uscire dalla terza classe d'età questi tali non abbisognano naturalmente, a motivo della loro destinazione alla riserva supplementare, di un'autorizzazione per contrarre matrimonio.

ESTERO

Firenze, *8 giugno.* — Oggi al Senato ebbe luogo la discussione generale sul bilancio degli esteri.

Mamiani approvò che non si sia inviata un'ambasciata a Roma, nè messaggi al Concilio, e domandò quando debba cessare l'intervento francese nello Stato pontificio. Disse che in occasione dell'assassinio del conte Boyl in Grecia, l'Inghilterra fu più esigente dell'Italia.

Il ministro degli esteri rispose che la politica del Governo italiano riguardo al Concilio si riassume nel rispettare nella libertà del Concilio la libertà della Chiesa e nel riservare i diritti dello Stato e della società civile custode della libertà di tutti. Il Governo italiano non si associò alle rimostranze fatte da molti Governi alla corte romana, e pella natura dei rapporti con Roma, e perchè non poteva credere che i suoi consigli avrebbero aggiunto nuovi elementi al successo ed ai consigli di altri Governi. In quanto all'occupazione francese del territorio romano, il Governo italiano non ricevette dal Governo francese alcuna comunicazione, quindi ritiene che nulla havvi di mutato nella politica francese, quale fu formulata nelle antecedenti dichiarazioni di quel Governo. L'Italia non provocò nuove comunicazioni perchè una politica di aspettazione e di riserva le sembrò consigliata dalle circostanze e dalla sua dignità.

Parigi, *14 giugno.* — Notizie da Roma non lasciano più dubbio sull'accettazione del Dogma dell'infallibilità.

NOTIZIE VARIE.

Dall'opera eccellente del card. Morichini: *Istitutioni di carità a Roma*, si rileva che giusta la statistica, pubblicata l'anno scorso dal cardinal vicario, 7,300 giovani e 9,444 giovinette frequentarono le scuole, e che 898 giovani venivano accolti negli ospizi, mentre 1,077 giovinette vivevano nei conservatori. Aggiungasi il numero di coloro, che frequentano le università romana e gregoriana, i seminari e i collegi, e si avranno 23,905 individui, che ricevono una istruzione ed educazione gratuita sopra una popolazione di 284,678 anime, per cui si può dire che in proporzione Roma sorpassi tutte le altre città nel numero di quelli che frequentano la scuola.

Eppure i detrattori dello stato pontificio non cessano di parlare del dispotismo e dell'ignoranza, in cui il Papa tiene i suoi sudditi!

Carteggio aperto della Dalmazia Cattolica.

Signor C.... in Dalmazia!

Senza pericolo di spendere un quattrino, potevate restituire alla Posta il primo numero, colla laconica formola: *si rifiuta;* e noi, paghi di aver usato, col mandarvelo, un atto di cortesia dovuto alla carica che vi copre, non avremmo aggiunto verbo. Ma i vostri giudizii, ed il senso men commendevole delle vostre parole, troveranno risposta nella lettera giuntaci oggi dall'Istria, cui noi pubblichiamo molto di buon grado, certi ch'essa vi richiamerà alla mente un nobile pensiero, sfuggito a voi soprafatto dagli affari.

Spettabile Amministrazione!

Passato di volo il sospirato primo numero del giornale *La Dalmazia Cattolica* che mi piacque molto, invio tosto a codesta spettabile Amministrazione il prezzo di associazione per un anno, di sei fiorini. Mi associai più per aumentare il numero dei Socii, che per leggere il Foglio in età di anni 84, mesi 3, e giorni 4, che conto, senza sentirne troppo il peso.

Prego, e continuerò pregare, (come fo pegli altri fogli religiosi) pel buon esito del giornale religioso di Dalmazia testè uscito, augurando in pari tempo salute ai collaboratori.

Istria, 8 Giugno 1870.

B.... Par. Can. On.

Accetti l'Egregio Canonico dell'Istria coi nostri più sentiti ringraziamenti, questo augurio, che dal cuore gli mandiamo: *vivas Nestoris annos;* e ci perdoni, se cogliemmo profitto di questa sua lettera; ma senza levare o aggiungere parola, stava tanto a capello per certo Messere, che non abbiamo potuto resistere alla tentazione di pubblicarla, nel desiderio di dare anche una lezione, che speriamo non resterà infruttuosa.

L'Amministrazione del Giornale.

D.n ANTONIO TACCONI imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 4. Zara 26 Giugno 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Ci affrettiamo a pubblicare la risposta, che S. E. *Pietro Doimo Maupas*, degnissimo nostro Arcivescovo diede all'indirizzo, che in favore dell'Infallibilità Pontificia Gli fece pervenire il Venerabile Capitolo della Basilica Metropolitana, e che venne stampato nel primo numero del nostro Giornale.

Venerabile Capitolo!

Fino dalla prima udienza avuta dal Nostro Santo Padre Pio Papa IX, io ebbi la dolce compiacenza di umiliarGli i sentimenti della perfetta filiale Loro adesione a tutto quello, che sarebbe stato definito dall'Ecumenico Concilio Vaticano; e in pari tempo Gli chiedeva pel mio Capitolo, Clero e pel mio Gregge l'Apostolica Benedizione. Il Supremo Gerarca colla paterna Sua benevolenza degnossi di accogliere questi filiali devoti sentimenti, e con tutto il cuore benediva i suoi figli.

L'indirizzo testè da me ricevuto da parte di Esso Venerabile Capitolo, com'è una prova novella della costante Loro fedeltà, obbedienza e devozione verso il Vicario di Gesù Cristo: così mi giunse assai gradito e opportuno per giovarmene nel seno stesso dei Reverendissimi Padri raccolti in Concilio; e posso d'altronde assicurare Esso Venerabile Capitolo, che, quanto prima mi sarà concesso, mi stimerò obbligato di deporre umilissimamente ai piedi del Sovrano Pontefice i filiali Loro voti, i quali resteranno fra gli atti Conciliari a perpetua testimonianza della fede e dell'attaccamento Loro all'Infallibile Cattedra di Pietro.

Approfitto di questo incontro per ripeter Loro i miei sinceri ringraziamenti per i molti tratti di benevolenza, coi quali Loro piacque in varii incontri di confortarmi, e per le continue preghiere fatte pei bisogni della Chiesa Universale, pel Supremo Suo Capo, non che per me Pastore di codesta Arcidiocesi, e

Loro Devotissimo Servitore
† **Pietro-Doimo,** *Arcivescovo.*

Roma, 12 Giugno 1870.

Dal Concilio Ecumenico.

Al Venerabile Capitolo
della Basilica Metropolitana
di Zara.

S. Pietro vive sempre nel papato.

La vicina ricorrenza della festa del principe degli Apostoli ci rammenta il grande avvenimento del suo primato e pontificato romano, e come questo umile pescatore, dapprima cotanto timido, siasi di poi in seguito alla discesa dello Spirito Santo in tal guisa ritemprato da divenire l'iniziatore della grande opera di Dio fra gli uomini. Difatti fu esso che nella Chiesa nascente diede l'impulso ai grandi avvenimenti cristiani, e, omettendo di parlare di molti altri, fu egli, che per il primo fra gli Apostoli iniziò la conversione delle genti. Fu egli, che fondò nella capitale dell'Oriente la Chiesa di Antiochia, dove il cristianesimo ebbe subito radici si profonde da fornir origine alla prima comunità cristiana, indipendente da qualunque elemento giudaico. Fu Pietro, che non solo volle illuminare l'Oriente della luce evangelica, ma spinto da una forza superiore, si diresse alla grande capitale del mondo, a Roma, dove gittò quella benefica sementè, che svolgendosi di poi preparò la caduta del paganesimo greco-romano. Fu Pietro, che dopo il suo primo viaggio di Roma, aperse le discussioni nel Concilio apostolico di Gerusalemme parlandovi nel senso della libertà cristiana contro le grettezze giudaiche. Fu egli, che sotto Nerone venne di nuovo a Roma a compiere l'opera del suo apostolato svolgendovi una operosità si feconda d'attirare in modo speciale l'attenzione del primo persecutore dei cristiani, che lo fa salire sul Gianicolo, e quivi ai 29 di giugno del 67 gli fa subire il martirio. — Pietro fecondando del suo sangue il suolo di Roma, lascia una grande eredità a quella metropoli del mondo, che le divenne molto più preziosa di quel bugiardo splendore, onde l'avevano cinta i Cesari pagani. Perciocchè Pietro morendo in essa trasfuse nel suo successore col vescovato romano tutte le prerogative, di cui Cristo volle insignirlo (v. S. Matt. XVI, 13-19 e S. Giov. XXI, 15-17). Così il vescovo di Roma divenne il primate della Chiesa universale. Da quel momento egli colle prerogative di Pietro ereditò anche i patimenti di Pietro, giacchè tra Pietro e i suoi successori, capi della Chiesa, riscontrasi una analogia nel soffrire e nel vincere. Alcuni fatti della storia ci dimostreranno ciò con tutta evidenza.

Dopo il martirio di S. Pietro la Chiesa perseguitata dagl'imperatori romani, si ricovera nelle catacombe e quivi i romani pontefici celebrano i divini misteri. Però molti di essi non isfuggono alla rabbia dei loro tiranni, e sappiamo che la storia dei primi tre secoli ci presenta una lunga se-

Digitized by Google

rie di Papi, che sparsero il proprio sangue per Gesù Cristo. Ma non per questo era vinto il pontificato romano; Pietro viveva sempre in esso. Giacchè, quando l'ultimo dei persecutori, Diocleziano, credeva di aver cancellato dal mondo il nome cristiano, ecco, che contro ogni umana aspettativa, dopo la sua morte, l'impero romano, fecondato dal sangue di tanti martiri, con Costantino si converte al cristianesimo. La Chiesa perciò può uscire dalle catacombe, e anzi perchè il suo Capo possa con maggior libertà governarla, Costantino, come disse de Maistre, sospinto da mano misteriosa, lascia le rive del Tevere e si asside sulle spiagge del Bosforo per fondarvi una capitale, che da lui prese il nome. Ma non per questo terminarono i patimenti del pontefice romano, giacchè in lui le glorie si avvicendano ai dolori e i dolori alle glorie. Nel 476 per opera dei Barbari cadde il tarlato soglio dei Cesari. Quei popoli prima della loro conversione al cristianesimo cercano di distruggere ogni avanzo della romana civiltà, e penetrati coi Longobardi in Italia in gran parte l'aggiogano e minacciano colle loro scorrerie lo stesso centro della cristianità coll'occupare quei paesi, che in via di fatto, se non ancora di diritto, possedevano i pontefici romani. A scongiurare sì grande pericolo già fino d'allora la Provvidenza eccita una nazione generosa, che si fa la propugnatrice principale dei diritti della cristiana religione. La Francia cattolica, questa figlia primogenita della Chiesa, valica con Pipino le Alpi, sottrae il pontefice romano alle vessazioni dei Longobardi, e costringendoli a restituire i mal rapiti possessi, col fondarvi il dominio temporale dei Papi, questo baluardo della loro apostolica indipendenza, erige il fatto finora sussistente alla condizione di diritto, ch'entra subito nel gius delle genti.

Intanto con Carlomagno si entra in una nuova epoca. Ne si creda che in questo tempo, in cui da principio furono amichevoli i rapporti tra lo Stato e la Chiesa, questa non abbia avuto a soffrire varie persecuzioni da parte di quello. L'idea di Leone III d'imporre a Carlomagno nel Natale dell'800 la corona imperiale era certamente grandiosa, ma non sempre gl'imperatori romano-germanici adempirono la loro alta missione. Tra le altre cose essi avrebbero dovuto proteggere la Chiesa contro la barbarie dei tempi, e in modo particolare la Chiesa di Roma, madre e centro di tutte le altre. Invece che cosa accadde? Alcuni di essi si allearono coi peggiori elementi della loro epoca, e, fattisi rinnovatori del cesarismo pagano, volendo dominare sopra la Chiesa, cercano di distruggere quel divario essenziale, che Cristo introdusse tra essa e lo Stato. Sotto questo riguardo acquistossi una triste fama Enrico IV, il quale, ajutato da alcuni vescovi cortigiani, distrugge la preziosa libertà, che fino allora godeva la Chiesa di nominare i suoi vescovi, e di più si fa il sostegno della simonia e del concubinato, ch'avevano invaso una buona parte del ceto ecclesiastico. Ma trova chi gli si oppone: l'immortale Gregorio VII lotta con lui per l'indipendenza della Chiesa, e per ottenerla con maggior sicurezza, si adopra a tutto uomo nei molti sinodi, che tenne a Roma, per risanare le due piaghe della simonia e del concubinato. Ciò provoca un estremo conflitto tra la potenza materiale, rappresentata da Enrico, e la morale, sostenuta da Gregorio. Enrico col suo antipapa Clemente III entra trionfante a Roma e vi si fa incoronare imperatore, laddove Gregorio fugge a Salerno e ai 25 di maggio del 1085 esala la grande sua anima. Il papato pareva vinto. Ma no, Pietro viveva sempre in esso; ed invero alla morte di Gregorio sopravive la sua idea, e in mezzo a nuove lotte questa si fa strada, finchè apparve vittoriosa nel Concilio Lateranese I nel 1122. Ma la libertà della Chiesa è troppo feconda di beni, perchè i nemici del cristianesimo le permettano per lungo tempo di dominare nel mondo. Perciò vediamo gl'imperatori di casa Hohenstaufen rinnovare le antiche pretese di padroneggiare nelle cose ecclesiastiche. Secondo Federico Barbarossa Roma doveva diventare il centro del suo impero mondiale, e il Papa sarebbe divenuto allora il primo cappellano di corte. Senonchè trova l'inglese Adriano IV e l'italiano Alessandro III, che gli oppongono invitta resistenza. Specialmente quest'ultimo si stringe in fratellevole alleanza colle città italiane, e vede nella gloriosa battaglia di Legnano del 1176 fiaccato l'orgoglio imperiale dalle armi d'Italia per modo che il Barbarossa chiede la pace, e il magnanimo Alessandro gliela concede a Venezia nel 1177, dopochè nel suo passaggio ebbe visitata questa nostra patria. Così il papato andava trionfando del cesarismo degli Hohenstaufen. Però alla loro rozza violenza succede un altro pericolo, che da essa trasse l'origine. I Papi nelle lunghe loro lotte cogl'imperatori tedeschi furono costretti a domandare ajuto agli antichi loro protettori, ai re di Fran-

APPENDICE.

Svega i svašta za svakoga, a osobito za prosti puk.

POGLAVJE II.

Dobro dielovanje nadareno je, a slo pedepsano.

Kad biste se vi sutra u jutro probudili, i zabili u glavu, da hoćete živjeti bez jesti i piti; nakon malo doba vi biste očutili u sebi, da vas nešto potiče i ucka na jistje i pitje. Ali vi stavni u odluci svojoj nećete po nijedan način, da postavite ništa na usta. Prolazi taj dan, ter kad se noćni mrak pruži po svjetu, glad i žedja počet će vas silno svrdotočiti. Nu vi ste se okanili, da nećete ništa da okusite; baš ništa. Sutra dan osvanjiva; a uzto vi u jednakoj odluci. Ustajete se; ali vam se vrti glava, tresu vam se noge, ter jedva jedvice se mičete; pak nakon malo etoti gdje vam snaga spada, i nemožete raditi; s'toga ste usilovani slabi i bolestni leći u postelju. Nu kad biste se utvrdili u odluci svojoj, vi biste se do malo smrtno razboljeli, pak nesvjestno protegnuli mrtvi. Promislite uz to o takoj stvari, ter ćete se odmah uvjeriti, da vi neimate niedne vlasti svrhu potrebah tiela vašega: nieste bo vi slobodni živjeti bez jistja, i pitja.

Takodjer kad biste vi htieli drugi dan za dugo neodahnjivati, ili kad biste htieli da u vami srce već nekuca, vi biste se u tome jednako privarili; jerbo pljuća i srce vaše, ili hoćete, ili nećete, triebuje, da se bave o poslu svome. Vi dakle nieste *slobodni* zapoviedati odahnjivanju vašemu, niti razvijanju krvi vaše.

Ali to nije svedj isto u druzim stvarima. I za pravo, vi svako jutro u zabilježeno doba imate se postaviti na rabotu vašu. Jedan dan, pria neg pristupi doba odlučeno za posle vaše, vi se nalazite u postelji nešto odveće utrudjeni, oli lieni. Vi onda odlučite u sebi, da ćete se ustaviti u postelji, i da ćete još spavati; premda dužnost vaša nutka vas, da se na noge ustanete, i da se prihvatite rabote svoje. U taj čas vi se možete ustati, oli još tepliti se u postelji: tim ste vi *slobodni* učiniti ili jednu, ili drugu stvar. Nitko vas siluje, da bivate lieni, ili da ispunjate dužnost svoju. Ono što odlučite u toj prigodi, biti će stvar, koju vi možete *slobodno* dielovati.

Na isti način jedan dan vi se šetate po poljani s'rukama u žepu, i zamišljeni, neznam o čemu. Nu nakon malo s'čizmom drnete u jedan zavitak; ter odmah prid nogama prospu vam se niekoliko zlatnih dukatah.. Vi se prignete, i sakupite pohlepno te jaspre; pak ončas radostno scienite, da ste bogati postali. Srce vam se s'tog veselja razigra u prsima, ter odmah počmete misljeti, koliko liepih stvarih možete s'tim žutacima kupiti, pribaviti, i uživati! Nu do brza eto vam gorke misli, koja vas oznanjiva, da se vami ti pjenezi nepristoje; jer nieste jih pošteno s'trudom vašim dobili; pak počmete u sebi dvojbiti, govoreći: *može bit, da onaj, koji je ove jaspre izgubio, nalazi se sada u velikoj muci i potrebi;* pak za tim počme vas duševnost vaša poticati, da vratite tudje, i da oglasite župniku, ili vladi dogodjaj, ucka bi se iznašao, tko izgubi rečene dukate. Vi ste u toj prigodi uvjereni, da možete sakriti, ili očitovati te jaspre: s'toga vi ste *slobodni* ukazati

Digitized by Google

cia. Alcuni di questi però, non colla forza, ma colla astuzia cercano di ottenere lo scopo degli Hohenstaufen, cioè l'asservimento del papato e della Chiesa. Bonifazio VIII oppone un'estrema resistenza, ma non ostante i suoi sforzi, la sede papale passa in Avignone nel 1309. Ne provenne un'epoca luttuosa, e tanti ne furono i mali, che la Provvidenza si elesse un degno strumento che concorse ad emancipare il papato dai ceppi, in cui era posto. Fu un umile verginella, che Dio suscitò per conseguire i grandi suoi scopi. S. Catterina da Siena, questa donna providenziale, fu che in modo particolare contribuì, perchè la Sede papale tornasse a Roma (v. Capecelatro, Storia di S. Catterina da Siena e del Papato del suo tempo). Ma una nuova persecuzione si appresta. Alcuni eransi troppo invaghiti del soggiorno di Avignone per non lasciarlo sì presto. La elezione canonica di Urbano VI fornisce qualche pretesto ad alcuni cardinali, ed ecco che dal conclave di Fondi esce l'antipapa Clemente VII. Ed il male giunge al colmo, quando nel Concilio di Pisa del 1409 si elegge un terzo Papa nella persona di Alessandro V. Certo era scoppiata contro il papato una delle più terribili bufere, che mai eransi vedute, ma anche allora in modo più splendido videsi che Pietro viveva nella Chiesa. Giacchè nel Concilio di Costanza coll'elezione di Martino V ripristinossi l'unità ecclesiastica che pareva minacciata. E quì osserva uno storico recente, il protestante Gregorovius, che ogni regno temporale in simili circostanze sarebbe perito. Ma che sì mirabile era l'organismo del regno spirituale, così indistruttibile l'idea del papato, che la più profonda delle scissure non fece altro che dimostrarne l'indivisibilità. La idea dell'unità della Chiesa e del Papato dominava in tutte e tre le così dette ubbidienze, il papato indivisibile era creduto da tutti, ed esso infatti ristabilissi, tostocchè i partiti cozzanti erano vinti (Gregorovius, Storia della città di Roma nel Medio-Evo, vol. VI, pag. 636).

Senonchè molta corruzione da vario tempo era penetrata nella cristianità, e dopochè i Concili del secolo XV eransi occupati per una riforma dei costumi del popolo cristiano, Martino Lutero in modo indebito e rivoluzionario si arroga la missione di riformare a suo modo la Chiesa. E nella guerra, ch'egli mosse al cattolicismo, diresse gli avvelenati suoi dardi specialmente contro Colui, che da Cristo venne costituito per suo vicario. Da ciò ingenerossi quell'odio spietato, onde molti figli di Lutero, e tutti coloro, che ne succhiarono lo spirito, sono animati contro il papato. E come il monaco apostata cominciò la sua carriera coll'inferocire contro questa divina istituzione, così anche prima di chiuderla disse: "Nos his persuasi sumus, ad papatum decipiendum *omnia* licere: Pestis eram vivus, moriens ero mors tua Papa!„ Insano grido di una apparente vittoria! Il papato non morì, chè anzi brillò di luce più viva. Esso vide interi paesi dischiudersi alla prodigiosa attività dei suoi missionari, motivo per cui il celebre storico inglese Macaulay osserva che "le conquiste della Chiesa romana nel nuovo mondo hanno più che risarcito le perdite fatte nel vecchio.„ Il papato non morì, giacchè anche in Europa esso si cinse con Pio V dell'aureola della santità, gioì della ristorazione dell'ecclesiastica disciplina, operatasi nel Concilio di Trento; esso vide di più una schiera di eletti scrittori, che, rinnovando i bei secoli della letteratura cristiana, ne difesero con senno ed erudizione le divine prerogative; esso vide tra gli ordini novelli, di cui abbellissi la Chiesa, sorgere uno, che in modo speciale ne prese a difendere i diritti. Ed invece l'opera di chi si disciolse? Quella di Lutero. Difatti la setta, da lui fondata, si divise in tante altre, cozzanti tra di loro; e se percorrete le diverse confessioni, che da lui si originarono, vi troverete volatilizzati i dogmi fondamentali della cristiana credenza; vedrete il protestantismo, che, perduta la fede nella divinità di Gesù Cristo, nuota nel gran mare del razionalismo, motivo per cui il numero dei così detti protestanti positivi sempre più si diminuisce, e alcuni di questi, sospinti dalla logica delle cose, fiduciosi rivolgono il loro sguardo a Roma *).

Però lo spirito di rivolta, di cui si fece l'eco Lutero, dopochè ebbe portati i suoi frutti in Inghilterra, nel 1649 colla morte di Carlo I, ajutato da tante altre cause, produce la grande rivoluzione francese, la quale, sempre più degenerando, cade dallo scisma della Chiesa costituzionale nel più abietto ateismo, e rinnovella i tempi più tristi dell'epoca pagana. La rivoluzione di Francia reagisce anche sullo stato pontificio, e il generale Berthier, mandato da Bonaparte, proclama la repubblica romana. A Roma si rinnovano le scene di Parigi. Alla entrata del ponte di s. An-

*) A conoscere il protestantismo odierno molto giova l'opera di Görg: Storia del protestantismo nell'ultimo suo svolgimento.„ Friburgo 1858).

---

se pošteni, ako ih vratite, oli jih bez nijednog straha zatajati i ukradsti; jer nije nitko vidio, kad ste ih vi s'tlea zdigli.

Nakon rečenih stvarih mi moramo svjestno zaglaviti, da ima na svjetu nekih dielovanjah, na koja trieba nam je, da se silom prignemo, i pristanemo, i za koja mi nemožemo biti odgovorni; jer s'njima vladati, kako bi smo htieli, nemožemo: a ima paka mnogo drugih, koja možemo izvršiti, oli propustiti, i za koja mi smo odgovorni; jer po volji našoj se ispunjaju na oni isti način, kako tko se podpiše za jedan dug, može ga platiti, oli neplatiti; ter ako ga plati, bit će pošten i bolje ponj; dali ako ga neplati, bit će osramotjen i pedepsan, što svoju besjedu nije pošteno uzdržao.

Razmisljajući povrh gori spomenutih stvarih mi moramo proscieniti *slobodu svoju*, kaono najplemenitiji pečat dostojanstva svoga, i kaono najveću moć, i vlast, čiem smo mi različni od svake nerazborne živine. Srdit pàs često ugrize; konj u trku zgazi kadgod čovjeka, koga susretne na putu; a gladan vuk razdrpi i proždre putnika, koji se izgubi na planini: dali niti pàs, niti konj, niti vuk niesu u tome krivi; jerbo neznadu što je dobro, a što je zlo; budući da nerazborno i kô sliepački svaku čine, niti razabiraju: što je bolje, a što je gore?

Evo nam dakle pravog uzroka, zašto čovjek još od pripuklog dietinstva svoga želi bit slobodan, i može dojsto biti slobodan pria, nego znade proscieniti veliku dragost slobode svoje, koja mu je s'vremenom milija, nego li mu je sunčana svjetlost, i svako blago na svjetu.

I za pravo bez slobode nemože se zamisliti: što je dobro, a što je zlo: jerbo bez nje neima ti u čovjeku ni zasluženja, ni krivine; pak s'toga on nije dostojan ni nadarenja, ni pedepse.

Ako četiri jaća od mene usiluju me, da podpišem jedan list, bez da znadem što je u njemu napisano, i bez da se mogu rečenoj sili opriečiti, ja nemogu biti odgovoran za taj moj podpis: jerbo teška i nepridobitna sila na to me nagne protiva slobodi i volji mojoj.

Nije trieba da čovjek bude dubokim umom nadaren, i da se zadube u velike nauke, za znati, da *sloboda jest stavni i krepki temelj ćudorednosti i dostojanstva našega.* To svak očito pozna: tim svaki čovjek, koji ima i malo mozga u glavi, drži u privelikoj scieni slobodu svoju, i sudi ju kako najdražje, i najsvetje dobro na svjetu.

Ali, ako mi poznamo krepost slobode svoje, mi moramo još poznati i njene vlasti, i mejaše, da se učinimo podobni čisto i bistro razaznati, i pravo razsuditi toliko u sebi, koliko u druzim, različne miere zasluženja i krivine.

O tomu evo nam nauka.

Mi u svakoj stvari moramo iskušavati duševnost svoju, i u prašat ju: imamo li se prignuti na koje dielo, oli ne? Svaki put, kad duševnost naša javlja nam, da dielo, koje hoćemo ispuniti, jest dobro i ćudoredno, mi ga moramo ispuniti; pak s'tim činimo dobro dielo, ter odmah smo nadareni; budući da s'toga diela ončas se u nami razveseli duša naša. Nu mièšte slieditì to prignutje duševnosti naše, kad mu se protivimo, i dielujemo sve drugo, nego li ono, na što nas duševnost nadahnjiva, mi ne samo nećemo steći nijednog nadarenja, već ćemo upasti u zlo, koje odmah nam uznemiriva i grize strahovito dušu našu, i koje nemože inačije, nego uvaliti nas u velike nesrće,

Digitized by Google

gelo si erge una statua alla dea della libertà, e questa calpesta la tiara ed altre insegne della religione cristiana. In orgie sataniche si beve dai calici consecrati, e l'ottuagenario Pio, che non vuole rinunziare al suo Stato, viene condotto dapprima a Siena, poi nella certosa di Firenze, e finalmente in Francia a Valenza. Quivi nel 1779 muore la morte del martire, e allora il mondo scredente gioisce di una gioja infernale gridando estinto per sempre il papato! Insensata speranza! Pietro anche in quei giorni di lutto viveva nel papato e nel 1800 nel conclave di Venezia vede succedersi Pio VII.

Intanto al genio del Bonaparte non isfugge che senza Dio non ci è società, e perciò col Concordato del 1801 rialza in Francia gli abbattuti altari. Ma se anche non misconosce l'influsso della religione cattolica sulla vita sociale, vuol però dominarla, e sotto questo riguardo rinnova gli sforzi degl'imperatori germanici del Medio Evo. Ciò condusse a una rottura di quei buoni rapporti, che prima esistevano tra lui e il pontefice. Il decreto di Vienna del 17 maggio 1809 unisce lo stato pontificio coll'impero francese, e Pio risponde collo scomunicare l'usurpatore; l'eroe di Austerlitz si ride della scomunica del pontefice, e lo fa trasportare prima a Savona, e poi a Fontainebleau. Mentre il vicario di Cristo soffre così le onte dell'esiglio e della prigionia, il suo persecutore intraprende nel 1812 l'infelice campagna della Russia, e vede alla lettera cadere le armi dalle mani dei valorosi suoi soldati, e precipitando da disgrazia in disgrazia, perde la grande battaglia di Waterloo, e finalmente viene rilegato in una deserta isola dell'Oceano, laddove Pio ricupera il suo Stato, regna di nuovo nella sua Roma, e circondato dalla venerazione di principi e di popoli, stringe molti concordati per riordinare le condizioni della Chiesa, manomesse in tutta Europa dalla rivoluzione francese e dalle guerre napoleoniche.

Ma il papato ereditò da Pietro coi trionfi i dolori. E anche il nostro pontefice, l'immortale Pio IX, ebbe già a sperimentare questo duplice retaggio. Dapprima acclamato, quando generosamente voleva conciliare la religione e la vera libertà, venne di poi cacciato nell'esiglio di Gaeta, dopo di aver veduto morire il suo ministro Rossi e Palma suo segretario. Protetto dalle armi della repubblica francese ai 12 aprile del 1852 ritorna a Roma. Allora drizza il suo sguardo a tutta la Chiesa e vi ristora la gerarchia cattolica in Inghilterra e in Olanda, fonda nuove diocesi nella Chiesa fiorente della grande repubblica degli stati Uniti, e col definire il dogma dell'Immacolata Concezione impone un nuovo serto di gloria alla madre di Dio.

Mentre tanto operava per la sua Chiesa, viene sorpreso dai fatti del 59. Si vede minacciato di perdere tutto il suo temporale dominio, sostegno della sua apostolica indipendenza; in Italia da un governo, che misconosce i sentimenti di una nobile nazione, a Lui, ch'è la prima gloria d'Italia, si fa una guerra, che certo non merita. Vede la religione, oppressa anche in Ispagna, sente i gemiti della sventurata Polonia, che, in mezzo a una politica egoistica, immemore di quanto fece in altri tempi questa generosa nazione per la civiltà europea, lascia che il nordico colosso la strugga, che i martiri suoi vescovi muojano nei funerei deserti della Siberia, che ogni avanzo di cattolicismo vi venga distrutto. Ma l'angelico Pio in mezzo a queste ambasce ha le sue consolazioni. Tre volte dopo il 59 vedesi a Roma circondato dai suoi vescovi, ed ora vi presiede al più grande avvenimento del secolo XIX, di cui Egli fu l'iniziatore.

Noi non sappiamo quali tempi e quali prove Dio riservi al pontefice e alla Chiesa dopo la celebrazione del Concilio Vaticano. Quello che sappiamo si è, che la Chiesa cattolica è indefettibile, che nel suo mirabile organismo il papato è il centro dell'unità, e perciò divinamente voluto, sappiamo che le persone possono soffrire, ma che il principio è imperituro, siamo certi che anche in mezzo alle future tempeste la rocca del Vaticano starà salda e immobile, abbiamo fede che l'azione di Pietro sarà continua nella sua Chiesa, e in queste nostre speranze siamo assicurati dalle parole di Cristo: "Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam.„

C. F.

Dobro dielo dakle *biva vazda nadareno; a zlo dielo vazda pedepsano.*

Zakon božiji i ljudcki, svakcija duševnost, i običaji svakog naroda skladaju se u ovome: to jest, da se ima razlučiti dobro dielo od zla diela, **i takodjer nadarenje** od pedepse. Ovo je, kako smo rekli, temelj **ćudorednosti** naše, ter nam je tja na dnu duševnosti naše upisana ta istina, koja čitavo u svakomu se uzdrži do skončanog časa života svoga.

Bila bi prava ludost, kad bi tko htio dokazivati ovu istinu, svjetlju od bjeloga dana, kako bi bila prava mahnitost o njoj sumnjiti.

Ako uzput vi nadjete jednog sliepca, ter mu podate štogod za ljubav božiju, vi ste odmah veseli i radostni u duši vašoj. Ako paka vi ga ružno odbacite, i nedate mu ništa; nakon malo vi se nalazite smeteni, mučeni u duši vašoj, i pokajani, što ste mu učinili. Evo vam dakle, kako duševnost vaša, prvi Sudac uz Boga, vas nadariva, kad ste učinili koje dobro; a ukara vas i muči, kad ste učinili koje zlo.

Ako budemo vazda bogoljubni i ćudoredni, ako posvetimo život svoj na pravu korist iskrnjega, i na izvrstnost našu, Bog će nas obradovati u duši našoj; pak će nam, kad mu bude sveta volja svoja, otvoriti Raj, to jest činit će nam uživati vječno nadarenje. Ako paka budemo tlačiti zakon njegov, on će nam uznemiriti dušu našu s' velikim grizodušami, pak će nam otvoriti Pakal, to jest činit će, da budemo strašnim mukami u vjeke mučeni.

(Sliedi)

Il Clero curato.

In ogni luogo ove trovi una comunità, ove umili casolari raccolgono pochi uomini che nell'attività della vita campestre o industriale passano i giorni, s'erge una Chiesa, havvi un sacerdote. È la chiesa del villaggio — semplice nè suoi esterni ornamenti, ma venerabile e toccante ne' suoi misteri. Centro della vita civile del popolo, essa racchiude in poche memorie la modesta storia del suo luogo natale, e lì si rammentano le gesta dei defunti, si riposano le loro ossa onorate, si conservano le tradizioni dei padri.

La religione ha ivi il suo più potente ausiliario: i suoi simboli, la croce, le sacre immagini, le reliquie. il battistero ed il confessionale, nel loro muto ma eloquente linguaggio formano tutt'intera un'epopea delle più splendide rimembranze.

Allato alla Chiesa sorge una casa, ove ha stanza il Curato del villaggio. Ma chi è quest'uomo? "Egli è l'uomo dice Lamartine, che non avendo famiglia propria appartiene alla famiglia del mondo intero; l'uomo cui si chiama a testimonio, a consigliere, a ministro negli atti i più solenni della vita civile; senza del quale non si può nascere nè morire; che prende l'uomo dal seno della madre e non lo abbandona che alla tomba; che benedice e consacra la culla, il talamo, il letto di morte e la bara; un'uomo cui s'accostumano i bambini ad amare, a venerare, a temere; che gli ignoti stessi chiamano mio padre; a'piedi del quale vanno i cristiani a versare le piu intime confessioni, le lagrime le più secrete; un'uomo che per istituto è il consolatore di tutte le miserie dell'anima e del corpo; il mediatore della ricchezza e dell'indigenza; che vede picchiare alla porta uno dopo l'altro il povero ed il ricco, il ricco per dargli la segreta elemosina, il povero per riceverla senza arrossire; che, non essendo d'alcun ordine sociale, appartiene a tutte le

Digitized by Google

classi, alle inferiori per la vita povera e non rado per l'umiltà dei natali, alle elevate per la educazione, per la scienza, e l'altezza dei sentimenti che una religione filantropica ispira e comanda; un uomo finalmente che ha diritto di dire tutto, la cui parola scende imperiosa alle intelligenze ed ai cuori con l'autorità di una divina missione, coll'impero d'una fede potentemente operosa.„

Quest'uomo raccoglie intorno a se ogni giorno i suoi parrocchiani, e depositario delle tradizioni del villaggio ne interpreta cristianamente i sensi. La sua voce è la voce di Dio, e là dov'essa giunge rianima il debole mortale, lo solleva a più generosi consigli, lo ispira a più santi propositi. Egli passa benedicendo e sanando: egli possiede il tesoro di celesti conforti pel ricco e pel povero, pel dotto e pel l'ignorante, nè v'hanno distanze che la sua carità non abbrevii, nè v'hanno monti inaccessibili al suo zelo quando trattasi di portare il perdono del suo Dio. Ministro dell'Evangelo ne proclama i dettati con l'autorità derivantegli dalla sua missione, e cangia un popolo d'idioti in una comunità di leali cittadini. Educato al sacrificio, alla dottrina del Dio umanato solleva all'eroismo delle virtù cristiane anime imbastardite dal vizio. Quella piccola Chiesa, in cui s'adunano i suoi fedeli diviene ben presto in sua mano una palestra di forti: egli ne spiega i simboli, e colla sua animatrice parola rivela una filosofia delle più sublimi, perchè non la scompagna da Dio. E là intenerisce il cuore di uomini altra volta feroci, e santifica col dono della grazia uomini altra volta scostumati, e sublima i doveri naturali con motivi di carità, ed inculca il rispetto della proprietà, l'onore della donna, la santità del dovere. E quando dopo una vita santamente operosa, carca di meriti, sebbene umile al cospetto del mondo, i suoi bianchi capelli ne attestano vicina la fine: allora può dire con santa confidenza: L'alloro dei giusti coronerà il mio capo. "Egli muore, osserva nuovamente il succitato scrittore, e una pietra senza nome segna il suo posto nel camposanto presso alla porta della sua Chiesa. Ecco scorsa una vita! Ecco un uomo dimenticato per sempre! Sennonohè quest'uomo è andato a riposarsi nell'eternità, ed egli ha fatto quaggiù quanto era a farsi di meglio. Egli proseguì un domma immortale, servì d'anello a un immensa catena di fede e di virtù, lasciando alle nascituro generazioni una credenza, una legge, un Dio.„

La Chiesa del villaggio ed il curato sono quindi gli elementi principali della civiltà d'un paese, nella Chiesa sta le cattedre d'onde s'insegna la morale, si svolgono le intelligenze e si versano i tesori della cristiana perfezione. Ma si dirà, voi delineaste l'ideale del Curato? Corrisponde egli forse alla realtà? Noi non neghiamo che vi sieno dei curati che potrebbero essere migliori, ma noi sappiamo che la storia della nostra patria, anzi di ogni singolo villaggio ha oramai registrato a caratteri d'oro i nomi di una schiera innumerevole di curati, degni del loro nobile ministero. Noi sappiamo, come dice Tomaseo, ne' suoi studii morali, che sebbene si gridi de' preti, fatto è che in essi è più potenza di benefizio, che in altra autorità umana, per grande che sia. Noveratemi, egli continua, d'un popolo dieci medici, dieci letterati, dieci cont benemeriti, ed io del medesimo popolo vi novererò diec preti più benemeriti ancora. Anco in nazione corrotta, il cler sempre è men corrotto degli altri ordini quanti sono; e s lo scandalo appar maggiore, quest'è perchè d'uomini post in alto, ogni cosa si risà, e molto da essi richiedesi; e volentieri detraggono alla loro autorità le ambizioni invide e le ribellanti passioni del mondo. Noi sappiamo che il giovin clero s'ispira con ardore a sentimenti generosi, che le su speranze sono degne della causa, a cui dedicherà, siamo sicuri, il suo cuore e la sua mente, educati sufficientemente per valutare ed apprezzare il bene della patria comune.

Ma una mano al petto — si pensò abbastanza per migliorare le condizioni del clero curato, per renderlo, in mezzo agli infiniti sacrifizii a cui si sobbarca con una rassegnazione molte volte sconosciuta, capace di compiere la sua civilizzatrice missione? — Lo vedremo fra breve in un prossimo articolo.

(Continuazione e fine vedi N.ro 3).

CANONI

I.

Di Dio Creatore di tutte le cose.

1. Se alcuno negherá l'uno vero Iddio Creatore e Signore delle cose visibili e invisibili; sia anatema.

2. Se alcuno non arrossirà di affermare nulla esistere dalla materia in fuori; sia anatema.

3. Se alcuno dirà, che una sia e la stessa la sostanza o l'essenza di Dio e delle cose tutte; sia anatema.

4. Se alcuno dirà, che le cose finite, sia corporee sia spirituali, o almeno le spirituali siano emanate dalla divina sostanza;

ovvero che la divina essenza per la sua manifestazione ed evoluzione diventi ogni cosa;

ovvero finalmente che Dio sia ente universale o indefinito, il quale determinando sè stesso costituisca l'università delle cose, distinta in generi, specie ed individui; sia anatema.

5. Se alcuno non confessi che il mondo, e le cose tutte che in esso si contengono, sì spirituali sì materiali, secondo tutta la loro sostanza sono state da Dio prodotte dal nulla;

o dirà che Dio non per volontà libera da ogni necessità, ma tanto necessariamente creò, quanto necessariamente ama sè stesso;

o negherà che il mondo sia stato creato a gloria di Dio; sia anatema.

II.

Della Rivelazione.

1. Se alcuno dirà, che Dio uno e vero, Creatore e Signore nostro non può, per mezzo delle cose che sono fatte, essere conosciuto con certezza dal naturale lume della ragione umana; sia anatema.

2. Se alcuno dirà non essere possibile o spediente, che l'uomo sia per mezzo della divina rivelazione ammaestrato intorno a Dio ed al culto che gli si deve prestare; sia anatema.

CANONES

I.

De Deo Rerum Omnium Creatore

1. Si quis unum verum Deum visibilium et invisibilium Creatorem et Dominum negaverit; anathema sit.

2. Si quis praeter materiam nihil esse affirmare non erubuerit; anathema sit.

3. Si quis dixerit, unam eandemque esse Dei et rerum omnium substantiam vel essentiam; anathema sit.

4. Si quis dixerit, res finitas, tum corporeas tum spirituales, aut saltem spirituales, e divina substantia emanasse;

aut divinam essentiam sui manifestatione vel evolutione fieri omnia;

aut denique Deum esse ens universale seu indefinitum, quod sese determinando constituat rerum universitatem in genera, species et individua distinctam; anathema sit.

5. Si quis non confiteatur, mundum, resque omnes, quae in eo continentur et spirituales et materiales, secundum totam suam substantiam a Deo ex nihilo esse productas;

aut Deum dixerit non voluntate ab omni necessitate libera, sed tam necessario creasse, quam necessario amat seipsum;

aut mundum ad Dei gloriam conditum esse negaverit; anathema sit.

II.

De Revelatione.

1. Si quis dixerit, Deum unum et verum, Creatorem et Dominum nostrum, per ea, quae facta sunt, naturali rationis humanae lumine certo cognosci non posse; anathema sit.

2. Si quis dixerit, fieri non posse, aut non expedire, ut per revelationem divinam homo de Deo, cultuque ei exhibendo edoceatur; anathema sit.

Digitized by Google

3. Se alcuno dirà, che l'uomo non può essere divinamente innalzato ad una cognizione e perfezione, che superi la naturale: ma che può e dee da sè stesso arrivare finalmente alla possessione di ogni vero e d'ogni bene per un continuo progresso; sia anatema.

4. Se alcuno non riceverà per sacri e canonici i libri interi della sacra Scrittura con tutte le loro parti, come li enumerò il santo Sinodo Tridentino, o negherà che siano divinamente ispirati; sia anatema.

III.

Della Fede.

1. Se alcuno dirà, che la ragione umana è così indipendente, che non le si può comandare da Dio la fede; sia anatema.

2. Se alcuno dirà, che la fede divina non si distingue dalla scienza naturale di Dio e delle cose morali; e che perciò alla fede divina non si richiede che la verità rilevata si creda per l'autorità di Dio rivelante; sia anatema.

3. Se alcuno dirà, che la rivelazione divina non può rendersi credibile pei segni esterni; e che perciò gli uomini si debbono muovere alla fede per la sola interna esperienza o ispirazione privata di ciascuno; sia anatema.

4. Se alcuno dirà impossibili i miracoli; e che quindi tutte le narrazioni di questi, anche contenute nella sacra Scrittura, si devono rilegare tra le favole o i miti; ovvero che i miracoli non si possono mai conoscere con certezza, e che con essi non si prova acconciamente la divina origine della religione cristiana; si anatema.

5. Se alcuno dirà che l'assenso della fede cristiana non è libero, ma si produce necessariamente dagli argomenti dell'umana ragione: o che la grazia di Dio è necessaria alla sola fede viva che opera per la carità; sia anatema.

6. Se alcuno dirà essere la stessa la condizione dei fedeli e di coloro che ancora non arrivarono alla fede unicamente vera, così che i cattolici possano avere giusta cagione di chiamar in dubbio, sospendendo l'assenso, la fede che già ricevettero sotto il magistero della Chiesa, finchè non abbiano compiuta la dimostrazione scientifica della credibilità e verità della loro fede; sia anatema.

IV.

Della Fede e della Ragione.

1. Se alcuno dirà, che nella rivelazione divina nessun misterio vero e propriamente detto si contiene, ma che tutti i dommi della fede possono dalla ragione convenevolmente coltivata essere compresi e dimostrati per mezzo dei naturali principii; sia anatema.

2. Se alcuno dirà, che le discipline umane si devono trattare con tale libertà, che le loro asserzioni, benchè contrarie alla dottrina rivelata, si possano ritenere come vere, nè si possano proscrivere dalla Chiesa; sia anatema.

3. Se alcuno dirà possibile ad accadere, che ai dommi proposti dalla Chiesa si possa una volta, secondo il progresso della scienza, attribuire un senso diverso da quello che intese ed intende la Chiesa; sia anatema.

Pertanto eseguendo il dovere del supremo Nostro ufficio pastorale, scongiuriamo per le viscere di Gesù Cristo tutti i fedeli di Cristo, massimamente quelli che presiedono o hanno l'ufficio d'insegnare; e inoltre comandiamo loro coll'autorità dello stesso Dio e Salvatore nostro, che conferiscano il loro studio e l'opera loro, per allontanare ed eliminare questi errori dalla Santa Chiesa, e spandere la luce della più pura fede.

Giacchè poi non basta evitare l'eretica pravità, se non si fuggano ancora diligentemente quegli errori che ad essa più o meno si accostano; ammoniamo tutti del dovere di osservare altressì le Costituzioni e i Decreti, coi quali le prave opinioni di questo genere, che qui esplicitamente non sono enumerate, furono già proscritte e proibite da questa Santa Sede.

Promulgato in Roma, nella pubblica Sessione solennemente celebrata nella Basilica Vaticana, l'anno della Incarnazione del Signore mille ottocento settanta, il giorno ventesimo quarto di Aprile.

Del nostro Pontificato l'anno ventesimo quarto.

Così è.

GIUSEPPE VESCOVO DI S. IPPOLITO,
Secretario del Concilio Vaticano.

3. Si quis dixerit, hominem ad cognitionem et perfectionem, quae naturalem superet, divinitus evehi non posse, sed ex seipso ad omnis tandem veri et boni possessionem iugi profectu pertingere posse et debere; anathema sit.

4. Si quis sacrae Scripturae libros integros cum omnibus suis partibus, prout illos sancta Tridentina Synodus recensuit, pro sacris et canonicis non susceperit, aut eos divinitus inspiratos esse negaverit; anathema sit.

III.

De Fide.

1. Si quis dixerit, rationem humanam ita independentem esse, ut fides ei a Deo imperari non possit; anathema sit.

2. Si qis dixerit, fidem divinam a naturali de Deo et rebus moralibus scientia non distingui, ac propterea ad fidem divinam non requiri, ut revelata veritas propter auctoritatem Dei revelantis credatur; anathema sit.

3. Si quis dixerit, revelationem divinam externis signis credibilem fieri non posse, ideoque sola interna cuiusque expierentia aut ispiratione privata homines ad fidem moveri debere; anathema sit.

4. Si quis dixerit, miracula nulla fieri posse, proindeque omnes de iis narrationes, etiam in sacra Scriptura contentas, inter fabulas vel mythos ablegandas esse; aut miracula certe cognosci nunquam posse, nec iis divinam religionis christianae originem rite probari; anathema sit.

5. Si quis dixerit, assensum fidei christianae non esse liberum, sed argumentis humanae rationis necessario produci; aut ad solam fidem vivam, quae per charitatem operatur, gratiam Dei necessariam esse; anathema sit.

6. Si quis dixerit, parem esse coditionem fidelium atque eorum, qui ad fidem unice veram nondum pervenerunt, ita ut catholici iustam causam habere possint, fidem, quam sub Ecclesiae magisterio iam sueceperunt, assensu suspenso in dubium vocandi, donec demonstrationem scientificam credibilitatis ed veritatis fidei suae absolverint; anathema sit.

IV.

De Fide et Ratione.

1. Si quis dixerit, in revelatione divina nulla vera et proprie dicta mysteria contineri, sed universa fidei dogmata posse per rationem rite excultam e naturalibus principiis intelligi et demonstrari; anathema sit.

2. Si quis diverit, disciplinas humanas ea cum libertate tractandas esse, ut earum assertiones, etsi doctrinae revelatae adversentur, tanquam verae retineri, neque ab Ecclesia proscribi possint; anathema sit.

3. Si quis dixerit, fieri posse, ut dogmatibus ab Ecclesia propositis, aliquando secundum progressum scientiae sensus tribuendus sit alius ab eo, quem intellexit et intelligit Ecclesia; anathema sit.

Itaque supremi pastoralis Nostri officii debitum exequentes, omnes Christi fideles, maxime vero eos, qui praesunt vel docendi munere funguntur, per viscera Iesu Christi obtestamur, nec non eiusdem Dei et Salvatoris nostri auctoritate iubemus, ut ad hos errores a Sancta Ecclesia arcendos et eliminandos, atque purissimae fidei lucem pandendam studium et operam conferant.

Quoniam vero satis non est, haereticam pravitatem devitare, nisi ii quoque errores diligenter fugiantur, qui ad illam plus minusve accedunt; omnes officii monemus, servandi eitam Constitutiones et Decreta, quibus pravae eiusmodi opiniones, quae isthic diserte non enumerantur, ab hac Sancta Sede proscriptae et prohibitae sunt.

Datum Romae in publica Sessione in Vaticana Basilica solemniter celebrata, anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo septuagesimo, die vigesima quarta Aprilis.

Pontificatus Nostri anno vigesimo quarto

Ita est.

IOSEPHUS EPISCOPUS S. HIPPOLYTI,
Secretarius Concilii Vaticani.

All'*Osservatore Cattolico* mandano da Roma il discorso del cardinale Patrizi (sotto decano, essendo infermo il decano) tenuto nel giorno 17 giugno in cui il Papa entrava nel 25. anno del suo pontificato, e la risposta del Santo Padre. Ecco questi due documenti:

Discorso del cardinale Patrizi.

"Degni la Santità Vostra di ricevere i più cordiali auguri d'ogni prosperità, che il sacro collegio vi offre in questo giorno che dà principio al 25. anno del Vostro pon-

Digitized by Google

tificato. Pontificato veramente straordinario per le tribolazioni, ma ancora più per le glorie di cui fu riempito! Pontificato affatto straordinario per la sua stessa durata! Possa Iddio proteggerlo e riempirlo di beni e di nuove glorie! Possa la Vergine immacolata, che, per la Vostra solenne sentenza, venne ornata del più bel gioiello, ricambiarvi di questa sua gloria accidentale coll'affrettare la decisione di quel domma che vi dichiari Maestro infallibile della Chiesa. Accogliete, o Santo Padre, con questi fervidi auguri i nostri più devoti omaggi.„

Risposta del Santo Padre Pio IX.

"Accolgo con piacere questi sentimenti del S. Collegio ch'ella ora mi espose, e desidero vivamente che, allorchè la divina bontà lo troverà opportuno, si verifichi quanto ella accennava. Ringrazio il S. Collegio de'suoi sentimenti di affetto e attaccamento. Questo Pontificato invero fu sino dal suo principio commosso da una doppia tempesta; voleasi l'emancipazione politica, voleasi violentemente, con finte adulazioni ed entusiasmi, ingannando le genti: "qui beatum te dicunt, ipsi te seducunt.„ Dopo l'emancipazione politica, venne la religiosa, alla quale miravasi, e tutti sanno quanto turpi e crudeli ne fossero i mezzi e a quali eccessi si trascorresse. Però i mali e gli errori non si arrestarono. Abbiamo ancora di coloro che ardono incensi alla dea Ragione, che la ragione non vogliono sottoporre alla fede, nè che la scienza sia guidata dalla rivelazione. Altri forse non vanno tanto oltre, ma vivono sotto la tirannia di certi nomi, o venerano quella ch'essi chiamano pubblica opinione, anche quando si oppone a ciò che è retto, giusto e santo.

"La prima cagione di tali traviamenti è l'ignoranza. E a questo proposito sarò brève, non volendo imitare certi oratori che non si accorgono di qual tedio siano causa; narrerò due aneddoti. M'accadde, non ha guari, di ricevere due personaggi distinti per posizione sociale ne' due Stati ai quali appartenevano. Uno, dopo brevi discorsi, mi disse esser cattolico, e quindi credere anche all'inferno; però l'inferno non essere quale noi immaginiamo, ma bensì uno stato di perpetua e profonda melanconia e nulla più. L'altro mi parlò di varî affari di Chiesa e di religione, ma poi disse la religione di Roma e d'una parte d'Italia essere differente da quella d'ogni altra parte del mondo, e ne trovava la spiegazione nell'essere la nostra religione di S. Pietro e quella degli altri cattolici la religione di S. Paolo. San Paolo aver avuto altri principii insegnatigli dalla visione del lenzuolo pieno d'animali mondi ed immondi. Soggiunsi ricordandogli che la visione di cui parlava era stata di S. Pietro, e non di S. Paolo.

"Questi due gran Santi, del resto, avere operato di pieno accordo in Roma e nel mondo, e S. Paolo aver mostrato il suo amore a Roma col dirsene cittadino, col dirigere ai Romani la sua lettera, col predicarvi, consumando qui colla prigione e le sofferenze il suo glorioso martirio, di cui conserviamo le memorie e i monumenti. Ora, io dico, onde tutti questi errori, se non dall'ignoranza? E a chi spetta illuminare queste genti che non di rado appartengono anche alle classi più elevate? A chi spetta dissipar queste tenebre? A chi, se non a me ed a voi? "Super muros tuos posuit custodes, tota die et tota nocte non tacebunt.„ A noi tocca togliere gli errori anche da certe anime buone le quali non conoscono la portata di certi principii e di certe false dottrine. Voi siete le sentinelle costituite da Dio a vegliare per la salute del suo popolo.

"Ma tra queste sentinelle (lo dico con dolore) ve ne hanno talune che dimenticano la grandezza dei loro doveri, fino a lasciare le divise, di cui la Chiesa gli onora, per prendere quelle del secolo, e viver con esso. Altri studiansi di transigere col mondo, e stipulare con esso la pace dimenticando l'aurea sentenza di san Leone: "pacem cum mundo non nisi amatores mundi habere possunt;„ e quell'altra ancor più recisa di San Giovanni, che il mondo non conobbe Cristo, "mundus eum non cognovit.„ Ma, di grazia, è forse il mondo che li ha assunti alla loro augusta dignità? È il mondo che li ha riempiti dei suoi carismi e dei doni della sapienza, dell'intelletto, del consiglio, della fortezza, della scienza, della pietà? La terza classe di sentinelle è quella dei ferventi e zelanti pastori, che tutta la loro vita consacrano all'adempimento del loro augusto ministero.

"Io invoco la benedizione del Signore su di tutti; e a quelli del primo genere imploro da Dio un raggio di luce, onde possano scorgere la loro misera condizione; ai secondi invoco fortezza e decisione, affinchè cessi quel loro perpetuo ondeggiamento "in duas partes,„ e sappiano emanciparsi da' vani principii e riguardi. — Quanto ai terzi che sono la massima parte, io non ho che una sola grazia a chiedere per essi, ed è la perseveranza. Chè, se finora corsero per la via della virtù e della fedele esecuzione dei loro doveri, corrano ancora più animosi, "ut gigantes currant per vias suas„ sinchè raggiungano quella pienezza di gloria nella quale ho la speranza di rivederli. Perseveriamo tutti su questa via di unanime accordo; il Signore ci consenta di essere unanimi nel desiderare e volere la salute della Chiesa e della società.

"Con questo desiderio e questa speranza, accogliete la benedizione che sto per impartirvi. ***Benedictio Dei etc.***

Diamo oggi per esteso l'indirizzo che il clero regolare, ed il clero secolare addetto al servizio della Basilica metropolitana e della Collegiata di S. Simeone diresse di recente a S. Ecc. il nostro Arcivescovo in favore dell'infallibilità pontificia, e di cui abbiamo fatto cenno nell'ultimo numero del nostro giornale, nonchè un altro, esteso nello stesso spirito da molti laici di Zara, che vollero associare i loro ai sentimenti del clero.

Eccellenza Illustrissima e Reverendissima!

Il clero zaratino, che ebbe la bella sorte d'associarsi a questo rev.mo Capitolo metropolitano nel protestare l'intima sua ferma cordiale adesione a quanto fosse dichiarato e definito dal sacro Vaticano Concilio, oggi si gloria di attestare a V. E. Ill.ma e Rev.ma che pienamente ne condivide le fervide speranze esternate coll'indirizzo risguardante la desiderata definizione dell'infallibilità pontificia.

Volesse il cielo che V. E. perorando nell'aula conciliare per la proclamazione di un dogma, che nella preghiera coi desiderî affrettiamo, potesse addurre qual prova della fede di questa illustre Chiesa di Zara l'umile nostro indirizzo.

Zara 9 giugno 1870.

Bartolomeo Tamino, Canonico onor. e vic. cor. — *Filippo Coltelli* catechista ginn. e can. onor. — *Giovanni Barbalich*, parroco piev. *Matteo Curtovich*, vic. cor. e maestro del canto gregor. — *Carlo Leone Bianchi*, vic. cor. e cerim. arciv. — D.n *Enrico Ragazzini*, vic. cor. ed attuario nella Curia metrop. — D.n *Pietro Spanić*, vic. cor. — *Smoljan Fausto*, vic. cor. — *Giorgio Livich*, Mans. coop. a S. Simeone. — *Girolamo Cladoveo Caranton*, Mans. coop. a S. Simeone. — *Ercolano Giampieri*. — D.n *Nicolò Roglich*, profess. ginn. — D.n *Giovanni Bachich*. — *Biagio Blasul*, curato for. —

Convento di S. Francesco dei M. O.

Il m. r. P. *Leone Borcich*, min. provinc. — P. *Donato Fabianich*, guard. del Conv. — P. *Dondi*, vic. del conv. — Fra *Filippo Rimac*, lett. teologo. — Fr. *Giuseppe Gasparini*, idem. — Fr. *Filippo*

Digitized by Google

Antonio Belli, mission. ap. — Fr. *Prospero Budrovich*, aggreg. — Fr. *Sebastiano Latzelberger*, lett. filos. — Fr. *Pellegrino Demarchi*, Sacerd. — Fr. *Angelo Murena*, Sacerd. — Fr. *Clemente Condotti*, Sacerd. — Fr. *Anselmo Maria Bonafin*, diac. — Fr. *Alessandro Rubini*, Chier. — Fr. *Nicolò Bevilacqua*, Chier. — Fr. *Guirino Dvornichich*, Chier. — Fr. *Bernardo Miss.* laico profess. — Fr. *Marino Marincich*, laico prof. — Fr. *Diego Celsan*, laico prof. — Fr. *Pasquale Rezzadore*, Terz. — Fr. *Odorico Mussolin*, laico Terz. —

Convento di S. Michele:

Il m. r. P. *Giuseppe Duimovich*, min. prov. — P. *Gianmaria Sgalich* Sacerd. — P. *Daniele Metodio Zec*, Sac. — Fr. *Francesco M. Chersich*, Chier. teol. — Fr. *Luigi M. Canzuti*. — Fr. *Lodovico Brussich*, stud. di filos. — Fr. *Stefano M. Ivanchich*, Chier. — Fr. *Amedeo Salamoni*, laico prof. — Fr. *Bernardo Mersich*, laico Terz. —

Ospizio dei PP. Cappucini:

Il r. P. *Eliodoro M. dal Dolo*, presid. — R. P. *Marco d'Avianco* Capp. — R. P. *Benedetto* da Udine, Capp. — Fr. *Serafino* da Reano laico profess. — Fr. *Giampietro* da Udine, laico profess. — Fr. *Martino* da s. Martino, laico.

I Padri della Compagnia di Gesù:

Paolo Borgazzi, d. c. di G. — *Tito Vaccari*, id. — *Luigi Zannoni* id. — *Giorgio Jeramaz*, id. — *G. Battista Rossi*, id. — *Domenico Suardi*, id. — *Ottavio Cagnacci*, id. — *Ignazio Salgari*, id. — *Anselmo Pannizoni*, id.

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma!

Persuasi d'incontrare, come sempre, in V. E. l'amantissimo nostro pastore, osiamo umilmente supplicarla di far conoscere al santo Padre e a tutto l'augusto consesso del Vaticano Concilio, che pure i devotissimi sottoscritti uniscono i loro più ardenti desideri ai fervidi voti di questo illustre metropolitano Capitolo e degnissimo Clero per la sospirata definizione dell'infallibilità pontificia.

Degnisi V. E., nell'attestare la nostra fede, d'ottenere dall'amatissimo Sommo Pontefice Pio IX, per noi e per le nostre famiglie, che dividono questi istessi voti, una benedizione tutta speciale, che sia auspice della celeste ed eterna.

Zara 11 giugno 1870.

(Seguono le firme).

Dalla direzione del seminario teologico ci perviene lo scritto seguente:

Chiarissimo professore!

I sottoscritti sacerdoti e chierici alunni di questo istituto teologico ispirati ai sentimenti di piena adesione alla infallibile cattedra di Pietro, espressi dai loro professori nell'ultimo numero della *Dalmazia Cattolica*, offrono meco uniti il modesto importo di 65 franchi in oro, perchè col di Lei mezzo sieno rimessi all'Augusto Vicario di Gesù Cristo, qual tenue contrassegno dell'illimitata devozione ed ubbidienza onde sono animati pel beatissimo Padre il Grande Pio IX, per Cui ogni giorno fervida s'innalza la loro preghiera.

I medesimi sono assai felici di poterGli anche in questo incontro ripetere commossi: "Tu es Pastor ovium, Princeps Apostolorum, Tibi tradidit Deus claves regni coelorum„.

Aggradisca, egregio professore l'assicurazione etc.

Zara li 21 giugno 1870.

G. Raicevich

Canonico-teologo, e Rettore del Seminario teol. prov.

(Seguono le firme degli alunni).

Invitati, pubblichiamo i seguenti due scritti:

Onorevole Signor Redattore!

Zara, 21 giugno 1870.

I fervidi voti per la desiderata definizione dogmatica dell'infallibilità pontificia espressi da questo Ill.mo e Rev.mo Capitolo metropolitano di Zara col suo indirizzo 30 maggio p. p. incoraggiarono gli alunni del seminario diocesano arcivescovile Zmajević a rivolgersi umilmente al santo Padre colle poche righe che Le trasmetto insieme a sessanta franchi in oro, che offrono al Pontefice infallibile.

Le sarò gratissimo, illustre signor Redattore, se la gentilezza cortese di Vossignoria saprà trovar luogo per pubblicarle unitamente a questa mia nell'ottimo periodico "La Dalmazia Cattolica„.

Accolga i sensi veraci di ammirazione e di stima con cui mi protesto

Di V. S. M. R.

Umilissimo servo

Paolo Borgazzi d. C. d. G.

Beatissimo Padre!

È la festa di s. Luigi Gonzaga, e gli alunni del seminario arcivescovile Zmajević in Zara, diretto dai Padri della compagnia di Gesù, consapevoli della tenerissima divozione di Vostra Santità inverso l'angelico loro protettore, lo stanno fervidamente supplicando che affretti la sospirata definizione dell'infallibilità pontificia, cui bramano creduta per fede da tutto il mondo cattolico, in Voi per il primo, Santo Padre, che eziandio dall'augusto Vostro Trono costantemente onorate il potente avvocato della gioventù prediletta dal paterno Vostro cuore, come lo fu sempre dall'adorabile cuore del divino Salvator nostro Gesù.

Questo è, Santo Padre, quanto gli umilissimi sottoscritti pregando implorano, e prostrati devotamente a'Vostri piedi, mentre commossi domandano l'apostolica Vostra benedizione, arra sicura d'ogni loro incremento nella pietà e nello studio, sorrider sentono nel cuore la lieta speranza che per l'orazione continua sarà loro concesso di presto cantare quasi inno di esultanza e di grazia: "Ex ore infantium perfecisti laudem.„

Zara 21 giugno 1870.

(Seguono le firme).

Per l'obolo di San Pietro.

In ricorrenza del 25 anniversario della elezione dell'immortale e grande Pio IX a successore di S. Pietro principe degli Apostoli, gioisco di poter, a mezzo della "Dalmazia Cattolica„ unirmi all'intiero mondo Cattolico di tutti i tempi e luoghi, e così manifestare l'incrollabile credenza mia e delle 1500 anime di questa cura nell'infallibilità del Romano Pontefice "docente ex cathedra„ qual supremo Dottore e Maestro della Cattolica Chiesa, da Cristo Signore nostro per la salvezza del genere umano su questa terra sopra Pietro fondata.

Aggiungo la somma di fiorini 26, offerti durante la S. Messa Parrochiale per l'obolo di S. Pietro da questi pii parrochiani, e pei quali s'implora l'Apostolica benedizione.

Matteo Luigi Stuk,
Parroco di Orebić.

— Fiorini 24 raccolti nella Chiesa dei MM. RR. Padri Gesuiti di Ragusa con oblazioni dei fedeli.

— D.n Filippo Coltelli Can. Onor. Catechista fior. 1 argento.

— Gli Alunni del Seminario Diocesano Zmajevich, di Zara offrono in oro franchi 60 al Papa Infallibile.

— D.n Enrico Ragazzini fior. 1.

— D.n Giovanni Barbalich Can. Onor. e Pievano, in oro 5 franchi.

Digitized by Google

— Il Canonico Rettore e gli Alunni del Seminario Centrale di Teologia per la Dalmazia in Zara franchi 65 in oro.

— Martino Vlatković Canonico della Basilica Metropolitana 20 franchi in oro, implorando la benedizione Ap. per sè e congiunti — "Tribuat Tibi Deus secundum cor Tuum et omne con-"silium Tuum confirmet.„

— Il Canonico Capitolare della Basilica Metrop. di Zara e Proton. Ap. Carlo Federico Bianchi offre al S. Padre franchi 100 in oro — "Adimpleat Dominus omnes petitiones Tuas.„ — Supplicando implora una benedizione per sè, pei proprii fratelli, sorelle, nipoti ed altri congiunti.

Per le spese conciliari.

Il M. R. P. Giuseppe Dujmović Ministro Provinciale del III.o ordine "*Beatissime Pater infallibilis*, doce nos, quae sunt credenda "et agenda, et accipe a pauperculis B. Francisci Filiis pignus o-"mnimodae submissionis florenos quinque — 5 v. a.

— Il Padre Andrea Vukičević — Knin — offre a Pio IX, Dottore della Chiesa universale, al Papa infallibile fior. 2.

— D.n Pietro Perich Parroco di Humazzo inferiore della Brazza offre al Santo Padre fiorini 2 soldi 60 implorando l'Apostolica Benedizione per sè, per tutti i congiunti, pei fedeli della Parrocchia, e dichiarando di aderire a tutte le decisioni del Concilio.

Nostra Corrispondenza.

Spalato 15 Giugno.

Risposta di Sua Santità Pio IX all'indirizzo di Spalato:

"Al Vicario di Colui in cui risiede la pienezza della "Carità, al Successore di Pietro, per cui la Sapienza In-"carnata pregò, onde non ne venisse meno la fede, alla "Colonna della Verità, al Pastore de' Pastori e di tutto il "gregge, all'Oracolo della Chiesa, al Miracolo di fortezza "in mezzo a tanta pusillanimità, al Tipo di mansuetudine "in mezzo all'ira delle mondane passioni, al Custode della "scienza e della legge, a Pio IX„ — il degnissimo Vescovo di Spalato e Macarsca Monsignor Marco Calogerà in Marzo del corrente anno presentava un indirizzo e franchi 165 in oro, nonchè fiorini 52, 10 val. austr. che il Reverendissimo Rettore del Seminario di Spalato Don Tommaso Ostoja a tale effetto gli avea spediti.

L'aggradimento del Santo Padre dal prelodato Mons. Vescovo era in questi termini significato al Rettore del Seminario di Spalato:

"Il Santissimo Padre ha gradito con particolare bontà "le testimonianze dei nobili sentimenti dei nostri alunni e "delle altre divote persone, che vi si associavano; m'in-"caricò di significare ad essi: che gli tornava tanto più "obbligante il loro affetto, quanto più le circostanze dei "tempi lo rendevano pregevole, e conchiuse coll'impartire, "a pegno della sua particolare riconoscenza e dilezione, "l'apostolica benedizione a Lei, ad ogni contribuente, alle "persone ad essi attinenti, ai loro interessi, invocando dal "Signore che benigno le adempia per guisa, che noi par-"ticolarmente nei nostri alunni, possiamo conseguire veri "ministri di Lui, e Sacerdoti onde si consoli la Cattolica "Chiesa.„

Immaginatevi la riconoscenza dei nostri buoni abitanti di Spalato e specialmente quella dei Seminaristi per parole così benevole.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Zara, *23 giugno.* Il giorno 21 del corrente mese fu celebrata secondo l'antica consuetudine in questa Chiesa di S. Grisogono diretta dai mm. rr. benemeriti Padri della C. di Gesù con istraordinaria pompa festiva la solennità di san Luigi Gonzaga protettore della studiosa gioventù. Durante la messa in musica composta dal nostro connazionale Žežević di Cattaro, ed eseguita maestrevolmente dagli alunni di questo Pedagogico, diretto dall'ottimo sac. d.n Giovanni Gelcich, il giovane oratore *d.n Stefano Siminiatti*, alunno del quarto corso teologico nel locale seminario recitò un discorso erudito ed elegante con cui seppe tener desta l'attenzione del numeroso uditorio di tutti gl'istituti di questa centrale. Dal trionfo di san Luigi sulla triplice sorgente del male, additata dall'Apostolo Giovanni nella concupiscenza della carne, nella concupiscenza degli occhi, e nella superbia della vita provava in che cosa consista la vera libertà dei figliuoli di Dio alla quale deve elevarsi il cristiano nei giorni del suo pellegrinaggio sulla terra. A fine sperato dell'edificante discorso si propose d'innamorare la gioventù studiosa della purità del costume qual fonte di spiritnale e civile benessere. Al dopo pranzo la festività si chiuse colla benedizione del ss. Sacramento accompagnata dai canti dei bravi alunni del seminario Zmajevich molti dei quali, ammessi nella mattina del giorno stesso alla prima comunione, edificarono colla loro pietà i fedeli divoti zaratini.

— S. M. I. R. A. con sovrana risoluzione del 18 maggio a. c. si è graziosissimamente degnata di nominare l'amministratore apostolico della diocesi greco-cattolica di Przemysl, arcivescovo *in partibus infidelium Giuseppe Sembratovicz*, ad arcivescovo greco-cattolico in Leopoli; quindi con sovrana risoluzione del 24 maggio a. c. il decano cattedrale del Capitolo metropolitano di Leopoli *Matteo Hirschler* a vescovo *ritus latini* di Przemysl, ed il canonico effettivo dell'arcidiocesi di Gran *Sigismondo Szuppan* a vescovo di Neusohl.

— Leggiamo nell'*Osservatore Romano* del 17:

Nella sera di ieri, or fanno 24 anni, dopo due giorni soli di Conclave, era innalzato alla suprema cattedra di S. Pietro il regnante Sommo Pontefice Papa *Pio IX.*

Nato della nobile famiglia dei conti Mastai-Feretti di Sinigalia il 13 di maggio 1792, e dedicatosi nella sua giovinezza alla Chiesa, fu prima canonico in Santa Maria in Via Lata, poscia presidente dell'ospizio apostolico di S. Michele a Ripa. Leone XII lo promosse all'arcivescovato di Spoleto il 21 maggio 1827. Da Gregorio XVI, il 17 dicembre 1832 fu traslato alla Chiesa vescovile d'Imola, e dallo stesso pontefice, il 14 dicembre 1840, creato cardinale. La provvidenza, scorsi appena sei anni, lo faceva sedere, il 16 giugno 1846, sulla cattedra di S. Pietro.

Abituati ad umiliare ai piedi di nostro Signore l'atto della nostra esultanza nell'anniversario della sua gloriosa coronazione, tuttavia non possiamo lasciare senza speciale nota questo giorno di grandissima letizia pei cattolici tutti dell'orbe; e dal quale daterà un êra di voti, di speranze, di preghiere all'Altissimo Iddio, perchè la Chiesa conservi lungamente il veneratissimo Gerarca, la cristiana famiglia un tenero e diligente pastore, la società tutta finalmente un luminoso esempio di virtù, un vindice inespugnabile della religione e della morale.

— Leggiamo nell'*Ateneo religioso di Torino* del 20 giugno. I giornali asseriscono che da parecchi giorni i Padri della maggioranza del Concilio conferiscono con quelli della minoranza per trovare una formola media (nella questione dell'infallibilità) nella quale tutti i Padri possano convenire; e togliere occasione ai pusilli nella fede ed agli increduli di venir meno al rispetto che si deve alla Chiesa cattolica. L'unanimità morale in cosa di tanto momento è certo che farebbe una grande sensazione nella cristianità, e sarebbe un incentivo di più per accogliere quella definizione colla massima docilità e rispetto.

— L'*Ancora* riferisce il fatto seguente:

Conversione di ebrei. Tre israeliti di Bologna, insieme ad altri due dell'Egitto, e ad una giovinetta romana, nella scorsa settimana hanno ricevuto in Roma il battesimo dal card. arcivescovo di Perugia. Dieci vescovi onoravano di loro presenza la cerimonia, a cui assistevano eziandio gli abati Lemann, a fianco dei quali scorgevasi un altro figlio di Abramo, oggi religioso a S. Pietro in Vincoli, Edgardo Pio Mortara. Nel suo discorso ai neofiti l'arcivescovo di Perugia commentò le parole di Dio ad Abramo: *Esci dalla tua dimora, o Abramo; ma per entrare in una dimora più bella, nella*

Digitized by Google

terra che vo' donarti. — La sera di quel giorno (così scrive un nobile padrino dei neofiti) fu coronata da un'udienza del Sommo Pontefice; dopo la quale discesi nella Basilica vaticana sulla tomba di S. Pietro, il maggiore dei neofiti fece promettere agli altri di restare fedeli fino alla morte. Neofiti e padrini in un amplesso, ne davano l'idea della riconciliazione del popolo ebreo al popolo cristiano.

— *Il Vescovo di Zytomir.* — Il "Giornale Polacco„ di Lemberg del 14 giugno annunzia che monsignor Borowski, Vescovo di Zytomir e di Luk, il quale recentemente indirizzò al Papa una esposizione delle condizioni della Chiesa cattolica in Polonia, è ritenuto prigione nella sua propria casa. Il palazzo episcopale è cinto dai soldati, che non lasciano nè entrare, nè uscire anima viva.

L'illustrissimo vescovo di Sebenico, m.r *Giovanni Zaffron*, diramò la seguente pastorale che noi ci affrettiamo di riprodurre, riconoscendone tutta l'importanza.

Al Venerabile Clero Curato Secolare e Regolare della diocesi di Sebenico.

Sappiamo con sicurezza che l'eccelso governo della Dalmazia, nell'intento di ottenere nelle prossime elezioni de' deputati alla nostra dieta, la sincera espressione dei veri sentimenti delle nostre popolazioni; si è prefisso unicamente il còmpito di garantire la libertà del voto, il rispetto delle leggi, e il mantenimento dell'ordine pubblico; e che in questo senso ha pur diramati gli ordini suoi agli organi dipendenti.

Ci consta pure, dal confronto dei diversi programmi venutiCi a conoscenza, che i diversi partiti sembrano più disposti a transigere, e che le opinioni su alcuni punti in contesa, siano divenute men divergenti.

Libertà dunque piena di voto, e disposizione maggiore agli accordi, ecco i felici auspici, coi quali ha già cominciato la presente azione elettorale, che Noi speriamo di veder anche compita colla calma dignitosa di un popolo civile veramente e religioso.

Oh sì, venerabili fratelli! Noi nutriamo ferma speranza, che i Nostri diocesani, Nostri dilettissimi figli, memori di aver di fronte altri dalmati fratelli, tranquilli procederanno a deporre nell'urna il loro voto, in oggi piucchemai decisivo, nè si faran sordi alle proposte di conciliazione, conscii che il nobile ma povero nostro paese, più che del pane abbisogna ora di pace.

Ma perchè la Nostra speranza divenga una lieta certezza, v'invitiam tutti e vi esortiamo nel Signore, di tutta adoperare la sacerdotale vostra influenza, onde non avvengano fatti sconsiderati e riprovevoli, ma ogni cosa proceda a legge e come in famiglia; disposti di valutar dall'esito il grado di fiducia, goduto da ognuno di voi nella propria parocchia, e quindi anche presso di Noi.

Che se i vostri fedeli, com'è a ritenersi, vi domandassero un consiglio circa le persone da eleggersi in deputati, voi, senzachè Noi vel diciamo, raccomanderete loro quegli onesti e disinteressati patrioti, che fedeli all'imperatore, e forti nella fede degli avi, com'è il popolo che dovrebbero rappresentare, vi promettessero in iscritto di propugnare i diritti di Dio e della Chiesa, che sono in fine quelli dell'ordine e della giustizia, e rivendicare a sola la dieta dalmata, il costituzionale esercizio di questo nobile e delicato diritto.

Sicuri che voi farete quanto, prima di Noi, Iddio vi impone e la vostra coscienza, con tutta l'espansione del cuore, v'impartiamo la pastorale benedizione.

Data dalla Nostra residenza
Sebenico li 21 giugno 1870.

✠ Giovanni Vescovo.

Notizie provinciali. — Lunedì a sera, 20 corrente, nell'occasione dell'elezioni comunali, avvennero serii disordini a Bencovaz. I gendarmi soppraffatti dai tumultuanti fecero fuoco, uccidendo tre persone, e ferendone parecchie altre. Di fronte alle elezioni pella dieta, ed ai disordini che potrebbero quà e là accadere, noi scongiuriamo l'ottimo nostro clero curato ad interporre la sua autorità morale, affinchè la legge sia dapertutto rispettata, il voto di tutti liberamente emesso, ed ove per avventura insorgessero disordini, di cooperare, sia pure coll'esporre la propria vita, perchè non si sparga ulteriormente sangue cittadino.

Così il clero, oltre alla coscienza di aver soddisfatto al suo ministero di pace, avrà un nuovo titolo alla benemerenza della patria, benemerenza che non gli potrà mancare, quando nelle elezioni si comporterà in modo, che dopo aver deposto il proprio voto secondo i sentimenti politici da cui è ispirato, gli uomini di tutti i partiti continueranno a riguardarlo come deve essere, vale a dire il consolatore dei dolori delle anime.

Nomine provinciali. — A quanto si legge in diversi giornali sarebbe stato nominato primo consigliere della nostra luogotenenza il capitano distrettuale di Parenzo barone *Francesco Rechbach* in sostituzione del sig. consigliere *Girolamo Alesani*, il quale giusta un telegramma da Zara, in data 20 giugno, della *Gazzetta di Trieste*, verrebbe destinato a console generale austriaco in Ancona.

— Il ministro della giustizia accordò ai giudici distrettuali Giovanni Smolcich in Metcovich, e Paolo Mattiazzi in Budua, il conferimento di entrambi chiesto nella stessa qualità, e precisamente il primo a S. Pietro della Brazza e l'altro ad Almissa, e nominò a giudici distrettuali il quiescente assessore della tavola giudiziaria di comitato Vincenzo Milich per Budua, e l'aggiunto presso il tribunale di Spalato Doimo Jelicich per Metcovich.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, *14 giugno.* — È imminente il riorganamento della Gendarmeria. Il relativo disegno di legge elaborato nel ministero della difesa del paese tiene pieno conto delle risoluzioni prese a tale riguardo da ambe le Camere del Consiglio dell'Impero. Le maggiori competenze per i gregari di gendarmeria, già accolte nel bilancio di quest'anno ed approvate dalla Rappresentanza dell'Impero, entreranno in vigore già dal 1.° luglio di quest'anno. Secondo le medesime, il sergente avrà 500 fiorini d'annuo assegnamento, il capo-posto 400 fior. ed il gendarme 300 fior.

Vienna, *19 giugno.* — Il Luogotenente della Stiria barone de Kübek rilasciò ai Capitanati distrettuali una Circolare relativamente alle assemblee elettorali, che chiude con le seguenti parole: "Sebbene il Governo sia contrario a voler esercitare qualsivoglia influenza sulle discussioni elettorali, pure non può tollerarsi in tali assemblee, nè che si trascenda, nè che si eccitino gli elettori contro le leggi fondamentali dello Stato o altre leggi vigenti. S'intende quindi da sè che anche rispetto a tali assemblee la sicurezza pubblica deve essere tutelata, e che similmente l'obbligo spettante agli uffici pubblici di denunciare al Tribunale azioni punibili giunte a loro conoscenza in quanto che si presentano nell'argomento come manifestazioni o procedimenti nell'assemblee elettorali contrari alla Legge, non viene menomato dalle decisioni del § 4 della Legge sulle Associazioni.„

Vienna, *21 giugno.* — In 17 distretti elettorali dell'Austria superiore ed inferiore, riuscirono eletti deputati alla Dieta tre clericali e uno di opinioni non conosciute. Tutti gli altri eletti sono liberali.

— La "Presse„ riferisce: Il comandante militare della Dalmazia Rodich ha ricevuto un permesso di tre mesi. Quindi furono pure troncate le trattative con esso per l'assunzione del posto di luogotenente della Dalmazia.

Lubiana, *14 giugno.* A quanto annunzia una lettera qui giunta. Il D.r Toman rinunciò ad essere rieletto per la Dieta della Carniola.

ESTERO

Scrivono da Firenze alla *Pers.*: Mi si afferma che il ministro degli affari esteri ha ricevuto nuovi particolari sulle cagioni che indussero il maresciallo Saldanha a quello sgarbato contegno verso il rappresentante nostro. Parrebbe, dalle informazioni ricevute, che il Saldanha ha da rimproverare al marchese Oldini un'intromissione nel recente pronunciamento, più

Digitized by Google

di quello che potesse essere consentito al rappresentante di un governo estero. Si vuole infatti che l'Oldoini, nel giorno della crisi a Lisbona, si recasse per tre volte presso la regina, la quale il Saldanha sapeva avversissima a lui; e supponendo che il nostro inviato patrocinasse presso la sovrana la causa del ministero caduto, fu spinto a quell'atto inconsiderato d'onde è poi derivata la rottura delle relazioni diplomatiche. E più dunque una questione personale che una questione internazionale, e sarà più facile per conseguenza riprendere rapporti normali con un paese, che ha giustamente tutte le simpatie dell'Italia e che è legato a noi con doppi vincoli.

Parigi, *14 giugno. (Corpo legislativo)* — Dreolle domandò al Ministero che comunichi i documenti delle trattative con Roma, l'Egitto e la Spagna.

Il ministro degli affari esteri risponde che le questioni sono ancora pendenti; ch'è impossibile fare attualmente alcuna comunicazione; e che la farà quando si discuterà il bilancio. Glais Eizoin insiste per la comunicazione dei documenti relativi all'occupazione di Roma. Gramont dice che circa l'occupazione di Roma non vi sono documenti da presentarsi; che riguardo al Concilio bisogna aspettare.

Keratry domanda se esiste differenza di vedute tra l'attuale Ministero a quello di Rouher; dice che un Ministero parlamentare non deve fare comunicazioni soltanto sui fatti compiuti.

Ollivier replica vivamente. L'incidente non ha seguito.

— Leggesi nella *Patrie:* "Ci pare assai probabile che i documenti diplomatici che verranno comunicati alla Camera in occasione della discussione del bilancio degli affari esteri, non conterranno, intorno alle questioni a cui si riferiscono, le informazioni decisive aspettate da coloro che li chiedono. La ragione sta in ciò che riguardano trattative non ancora terminate; essi porranno in chiaro che, rispetto alla Spagna, il governo francese non deviò un istante dal programma di non intervento proclamato fin da principio e che l'osservò con tal rigore che potrà parere, attesa la vicinanza e le tradizioni, una specie di fenomeno.

"Rispetto a Roma, dimostreranno che la nostra politica, in fin de' conti, fu di aspettativa e di neutralità, e che malgrado le sollecitazioni alle quali venne fatto segno dai due partiti più opposti, pure mantenne teoricamente certi principii che non le è lecito di abbandonare, ma che si ritirò prudentemente da qualsiasi ingerenza, da qualunque tentativo di pressione.

"Nell'affare della riforma delle capitolazioni, questione non ancora giudicata, i documenti vendicheranno il signor Emilio Ollivier da tutte le astiose insinuazioni che gli furono lanciate, e dimostreranno che tenne la linea di condotta adottata dalla Commissione nominata dal fu marchese di Moustier„.

Londra, *15 giugno.* I protestanti americani hanno ideato un gran *Congresso di tutte le nazioni protestanti* che sarà tenuto a Nuova-York il 22 settembre. Il presidente degli Stati-Uniti, Grant, il vicepresidente ed il segretario di Stato hanno approvato il progetto e promesso il loro appoggio, per dar alla manifestazione un carattere non solo religioso ma nazionale. Un dispaccio telegrafico transatlantico ha invitato il clero inglese ad associarvisi.

La proposta è stata accolta a Londra con molto favore. In uno degli scorsi giorni un'adunanza fu tenuta in casa del lord mayor, a cui intervennero le notabilità dell'aristocrazia e del clero. Il lord mayor aprì la discussione con un discorso in cui fece plauso al progetto e constatò l'accordo che regna in materia religiosa fra l'Inghilterra e l'America.

Brusselle, *14 giugno.* Nelle elezioni pel rinnovamento di metà della Camera dei deputati, i candidati dell'opposizione cattolica furono eletti dappertutto dove si sono presentati. Questo imprevisto risultato produsse profonda sensazione. È molto probabile che il Gabinetto si ritiri.

Turchia. Col *piroscafo del Levante* ci pervennero ieri notizie di Costantinopoli e di Smirne dell' 11 corrente. Com'è naturale, i ragguagli dalla capitale ottomana hanno quasi esclusivamente per oggetto l'ultimo terribile incendio, e furono in gran parte antecipati per via telegraficamente. Facciamo seguire una corrispondenza, che contiene alcuni particolari intorno al tremendo disastro, le cui conseguenze si faranno sentire ancora per molto tempo. Constantinopoli (dice il *Lev. Herald*) non vide una calamità simile fin dal grande incendio del 1756, che distrusse più di 8000 case e 200 moschee. I calcoli più moderati fanno salire a 7000 il numero delle case distrutte, e siccome molte delle medesime erano costruite in pietra, il loro valore complessivo supera di molto quello degli edifizi di legno consunti dall'incendio del 1756 o da quello, ancor più grande, del 1729. L'ultimo fuoco da cui fu colpito il sobborgo cristiano (nel 1831) non è paragonabile al presente neppure dal lato dell'estensione, mentre per ciò che riguarda la perdita di vite umane, esso supera quanti se ne ricordano nella storia di Constantinopoli, dall'epoca della sua conquista per parte dei Turchi. — Si conoscono già le filantropiche disposizioni prese dal Sultano e dal suo Governo per soccorrere i danneggiati. Fra le altre notiamo che Abdul-Azis ordinò al municipio della capitale di mettere a disposizione delle famiglie ch'ebbero a soffrire dall'incendio tutte le case vuote abitabili d'ambe le parti del Corno d'oro verso una pigione modica per coloro che sono in grado di pagare, e gratuitamente per i poveri.

Inseriamo volentieri i seguenti due componimenti inviatici da due egregi alunni del Seminario teologico, colla preghiera di dare loro un posticcino nel nostro giornale, pria della ricorrenza della solennità di S. Pietro.

Rimu

POJKA.

Slavni Rime! Diko i milenje,
Svega svita, rajski vinogade,
Tvê se ime do nebesa penje,
A dušmanu gorke tvori jade.

Slavni Rime! Takvo uzvisenje,
Odkud Tebi, kad ti Carstvo pade,
A bolvane stere porušenje?...
Rime slavni, Krst Ti ga podade?

On u tebi, svoga Namistnika
Blag posadi neka zubljom vère
Svêtli svakom' do zadnjega vèka.

Podloži Mu stado i Pastère,
Vrhovnoga stavi Savètnika
Da sve štiti, tèši, uči, sbere.

. . ć

Lo Scettro e la Croce.

Siede del Tebro Reina in sulla riva
L'alma cittade, al cui famoso nome
Arder di gloria il prode si sentiva,
Per far le genti a lei soggette e dome;

Ma tempo venne quando omai giuliva
Tolse il diadema dalle bionde chiome,
E a' sacrati Pastor l'impero offriva
A tutelar di Pier le miti some.

Allor si vide in amistade unita
Croce e lo Scettro di concerto insieme
Reggere i giorni dell'umana vita.

Oggi la Croce ahime! depressa geme
Perchè dai Regni la si vuol sbandita,
Ove Spirto infernal delira e freme.

S.

Novissima Sac. Rituum Congregationis resolutio in Jadrensi:

Sequentia dubia enodanda proposita fuere Sacrorum Rituum Congregationi.

Feria V in Coena Domini in Consecratione Oleorum, quae in Basilica Metropolitana Jadrensi fit in medio Chori, Presbyter assistens se sistit ad dexteram Archiepiscopi et operatur cum eo in omnibus, quae spectant ad infusionem Balsami et Olei S. Videtur hoc esse contrarium ministerio ejusdem, cum ipse sit, indutus pluviali, et attendere solum modo debeat ad Librum Pontificalem, et annuntiare Oleorum praesentiam. Videtur potius haec munia obire debere vel Diaconus assistens a dextris, vel Diaconus Evangelii, qui, cum sint tunicella induti, possunt libere agere cum Celebrante. Quaeritur ergo:

Dubium I. An in solemni Consecratione Oleorum Presbyter assistens, an potius Diaconus assistens a dextris, vel Diaconus Evangelii debeat assistentiam praestare Archiepiscopo in infundendo Balsamo et Oleo et aliis similibus agendis?

Digitized by Google

Dubium II. Ubi se sistere debeat Presbyter Assistens, ut praesto sit ad Librum Pontificalem, an ad dexteram an potius ad sinistram Celebrantis?

Dubium III. Ubi se sistere debeant Diaconi Assistentes, et Diaconus ac Subdiaconus Officii in casu, cum nihil de hac re in Pontificali habeatur?

Cum autem Archiepiscopus in Pontificalibus sermonem habet ad populum, recedit ab Altare majori, et ut facilius audiri possit, sedet cum omnibus assistentibus supra gradus Presbyterii, terga vertens Altari: Inde

Dubium IV. Quo loco in casu sedere debeant Presbyter assistens, Diaconi assistentes, Diaconus et Subdiaconus Officii; videtur Presbyterum ad dexteram Episcopi, seniorem Diaconum assistentem ad dexteram Presbyteri, et Diaconum Officii ad dexteram Diaconi assistentis; similiter ex alia parte ad sinistram Episcopi juniorem Diaconum assistentem, et ad ipsius sinistram Subdiaconum Officii se sistere debere.

Sacra vero Congregatio ad relationem subscripti Secretarii, auditaque etiam sententia alterius ex Apostolicarum Coeremoniarum Magistris, re mature perpensa, rescribendum censuit:

Ad I.m. *In Oleorum consecratione ea, quae Pontificale tribuit Archidiacono, ab eodem serventur: quae vero ipsi non tribuuntur, spectant ad Diaconum Missae.*

Ad II.m. *Episcopus in dicta Oleorum consecratione medius stet inter Diaconum et Subdiaconum Missae: Archidiaconus ad latus subdiaconi, nempe ad sinistram Episcopi, ut commode possit vasa oleorum sumere a Ministris et Librum seu Pontificale regere: Diaconi vero assistentes maneant hinc inde ad latus Altaris manibus junctis, stantes tamen et Sanctissimum Sacramentum adorantes.*

Ad III.m. *Provisum in secundo.*

Ad IV.m. *Servetur dispositio Coeremonialis Episcoporum c. 8. l. 2. post Evangelium missae solemnis posita.*

Atque ita rescripsit, declaravit, et servari mandavit die 20 Martii 1869.

L.S. C. Epus Portuen. et S. Rufinae
Card. Patrizi S. R. C. Praef.

D. Bartolini,
S. R. C. Secretarius.

Bibliografia.

Annunciamo con vero piacere la pubblicazione a stampa d'un discorso di Monsignor Canonico Antonio Fosco intorno all'apertura del Gabinetto di lettura Cattolico nella città di Sebenico. Già da qualche tempo per iniziativa dell'Illustrissimo Vescovo diocesano Monsig.r Giovanni Zaffron esisteva un Gabinetto, destinato pei soli ecclesiastici; però questo anno colla benedizione del S. Pontefice, ottenutagli dall'esimio Monsignor Vescovo, venne aperto anche ai laici. L'esimio Canonico Fosco coll'esempio delle più colte nazioni dimostra nel suo discorso, come questa trasformazione ebbe luogo specialmente per sodisfare a un bisogno dei tempi nostri, nei quali, mancando alla Chiesa gli appoggi dei governi, conviene ch'essa si associ l'elemento laico per rendere sempre più efficace la sua azione sulla società.

Dopo questo cenno invitiamo i nostri confratelli di Sebenico a scrivere più diffusamente sulla utile istituzione dei gabinetti cattolici, certi che il loro esempio troverà eco anche negli altri luoghi della nostra provincia. *F.*

Album monumentale *del Concilio Vaticano, contenente i ritratti fotografici di Sua Santità, degli Eminentissimi Cardinali, e dei Reverendissimi Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi, Abbati nullius dioeceseos, Generali degli Ordini religiosi, assistenti al Sacrosanto Ecumenico Concilio Vaticano. Grande Atlante in foglio con circa 800 ritratti in fotografia della grandezza di quasi un decimo dal vero.* Prezzo dell'Atlante lire 120. L'associazione prendesi presso il signor Cav. A. de Singlau, fotografo editore: Roma via Pane Perna 206. — Intorno a quest'Opera la "Civiltà Cattolica„ dice quanto segue:

È questo Atlante un magnifico lavoro fotografico. Esso raccoglie insieme tutti i ritratti dei Padri che sono intervenuti al Concilio: ritratti presi dal vero appositamente per questo fine. O si consideri come *Ricordo* di queste grandi assise della cristianità, nulla può esservi di più adatto a rammentarle quanto l'aver sott'occhio coloro che vi presero parte: o si consideri come *Collezione di ritratti*, nulla può esservi di più degno che il vedere riuniti insieme i più cospicui personaggi della Chiesa Cattolica: o si consideri come *Curiosità*, nulla può esservi di più attraente che il mirare la grande varietà di fisonomie e di costumi che quivi si trovano bellamente prodotti dal naturale.

Noi abbiamo veduto un quasi seicento di questi ritratti già ultimati, e li abbiamo trovati assai felicemente condotti e riusciti. Al qual pregio se si aggiunga la tenuità del prezzo, giudichiamo che tal *Album* dovrassi largamente spacciare: poichè coloro che son venuti a Roma per assistere al Concilio, vorranno portarsene seco una tal memoria: e molto più coloro che non vi vennero godranno di possederla, per supplire colla vista di quei ritratti, così facilmente, alla possibilità mancata loro di assistervi.

VARIETÀ.

La principale causa d'indebolimento per i mietitori e per quanti faticano nelle campagne proviene dalle abbondanti traspirazioni ch'essi provano tra i grossi loro lavori; vanamente essi tentano di riconfortarsi bevendo acqua fuor di misura. La migliore bevanda pel mietitore si è la *tisana del caffè.*

Questa si ottiene versando un pochino di caffè in un bicchiere d'acqua e rimescolandolo con discreta quantità di zuccaro. Il caffè è un tonico il quale ha il prezioso merito di assestare la traspirazione cutanea e di sostenere così le forze muscolari del lavoratore; e questa tisana od infusione di caffè, detta parimente *acqua caffettata,* riesce d'un prezzo modicissimo e rinfresca senza debilitare o correre rischio di non essere digerita; come poi fu essa una salvaguardia degli eserciti di Francia tra gli ardenti piani dell'Africa, e nelle campagne di Crimea e d'Italia, così può rendere non men preziosi servigi al benemerito esercito degli agricoltori italiani dell'uno e dell'altro sesso. Egli è quindi a raccomandarne vivamente l'uso ai vivandieri, militari ed agricoli, ed a tutte le persone cui incombe d'occuparsi delle bevande che i loro attinenti abbisognano d'avere nei grandi calori estivi.

In questo salutare còmpito di giovare alla sanità fisica del popolo, possono molto giovare i maestri ed i parrochi di campagna per l'autorità del loro nome, ricordandosi essi che il divin Salvatore non ha solo salvato le anime ma ha pur beneficato i corpi guarendo molti malati. *(At. rel.)*

Errata — Corrige.

Nell'art. *Roma e il Concilio* del N. 3. lin. 12, invece di *Universal* leggasi *Univers;* lin. 21 invece di *Charbres* leggasi *Chartres*; lin. 45 invece di *Verità Cattolica* leggasi *Unità Cattolica.*

Nella pagina seguente alla linea 40 invece di *Zorea* leggasi *Ivrea;* lin. 41 invece di *Mamps* leggasi *Dechamps.*

D.n ANTONIO TACCONI imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 5. Zara 3 Luglio 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Zara, li 29 giugno.

L'invito fatto nel primo numero del nostro giornale ai Cattolici della provincia, di voler concorrere con obblazioni spontanee a sovvenire l'augusta povertà dell'Immortale Pio IX, ha trovato un'eco così generosa nel cuore dei fedeli e del Clero, che noi siamo lieti di tributare loro il più splendido elogio.

Siffatte obblazioni sono una testimonianza di più di quella fede che opera mediante la carità, carità che è il fine della legge cristiana, il vincolo della perfezione.

Nel desiderio di dimostrare, quanto prima fosse possibile, al Sommo Pontefice i sentimenti, da cui sono animati i nostri fratelli di Dalmazia a Suo riguardo, pensammo, che nella ricorrenza della festività di S. Pietro, di cui Pio IX è successore, conveniva pure a noi di darGli un contrassegno della nostra venerazione, per cui abbiamo stabilito di spedire a S. E. il nostro amatissimo Arcivescovo la somma raccolta fino ad ora pell'obolo di S. Pietro e pelle spese conciliari, consistente in franchi 750 in oro, colla preghiera che nel giorno di S. Pietro, in unione all'elenco degli oblatori, ai loro voti ed omaggi, ed all'indirizzo della redazione che stampiamo più sotto, fosse umiliato ai piedi del Sommo Pontefice, quale tenue tributo della nostra filiale adesione, pregando nello stesso tempo l'E. S. a voler invocare sul capo di tutti gli obblatori indicati e di tutti gli scrittori della "Dalmazia Cattolica„ una benedizione che sia arra di pace e di prosperità per essi e pelle loro famiglie.

Noi speriamo che il movimento religioso in provincia così efficacemente promosso da anni dal nostro Venerando Episcopato, andrà sempre crescendo, e quante maggiori diverranno le avversità a cui potrà essere sottoposto il Santo Padre, per opera di alcuni suoi figli snaturati, altrettanto più ardente si farà lo zelo de'veri suoi figli nel sostenerne i diritti conculcati, nel lenirne i dolori.

Beatissimo Padre!

Non appena, la Dio mercè, il giornale "La Dalmazia Cattolica„ di Zara potè uscire in luce, fu primo pensiero della Redazione di aprirne le colonne ai fedeli Cattolici di Dalmazia, perchè coll'obolo di S. Pietro, e colle oblazioni pel concilio venissero in aiuto con filiale affetto a V. Santità, imitando il generoso esempio dei Cattolici delle altre nazioni.

L'invito non mancò di effetto, ed in meno di un mese si poterono raccogliere franchi 750, che furono già registrati assieme ai nomi degli oblatori nei primi quattro numeri del giornale.

Quantunque la somma sia tenue, pure la Redazione della "Dalmazia Cattolica„ ha stabilito di umiliarla ai Vostri piedi, col mezzo di S. E. l'Arcivescovo di Zara, mons. Pietro Doimo Maupas, pella prossima ricorrenza della festa di S. Pietro, affinchè in sì fausta circostanza essa attesti, sebbene debolmente, i sentimenti di piena ed illimitata adesione alla Santità Vostra di sincero ossequio alle decisioni della Sede Apostolica, con cui, come tutte le Chiese, così è necessario convengano tutti i fedeli.

Avvalorate, Beatissimo Padre, siffatti propositi con una benedizione, che scendendo copiosa dal vertice del monte santo, su cui la Provvidenza ognor benigna Vi volle collocato, fecondi l'opera del giornale sotto felici auspizi incominciato, sia sprone a combattere le guerre del Signore ed a servire la più santa delle cause vale a dire quella della religione di Gesù Cristo e della sua Chiesa; e pari benedizione ottengano tutti coloro, che in Dalmazia colla penna, e colla mano, vennero e verranno in Vostro appoggio ad accrescere il numero di quella compatta falange di valorosi che pronti a versare il loro sangue in difesa della Sede Apostolica, mentre sono l'onore dell'età presente, saranno l'ammirazione dei secoli avvenire.

Zara li 23 Giugno 1870.

Di Vostra Santità Devotissimo ed Obbedientissimo figlio

D.n Antonio Tacconi

Redattore della "Dalmazia Cattolica.„

Invitati pubblichiamo gli scritti che seguono:

Eccellenza Reverendissima!

Il bell'esempio delle Donne Cattoliche che si gloriano di manifestare la fede e l'affetto al Vicario di Cristo, anima pure le umili sottoscritte a far noti a V. E. Rev.ma i fervidi voti che nella preghiera innalzano al Cielo per la sospirata definizione dell'Infallibilità Pontificia da V. E. desiata e propugnata.

Noi fortunate, se piacerà al Vicario di Cristo accogliere i sensi della viva nostra speranza, come un dì il Salvatore del mondo accettò dalla bocca di donna le benedizioni date alla Madre sua Divina!

Digitized by Google

Degnisi però l'E. V. Rev.ma ai tanti motivi della riconoscenza nostra verso la Sacra Sua Persona aggiungere anche questo d'ottenere dal S. Padre, nel presentargli i desiderii ardenti de' nostri cuori, una Benedizione copiosa per noi e per le nostre famiglie.

Zara, 19 giugno 1870.

(Seguono le firme colle oblazioni).

Le Religiose Benedettine di S. Maria in Zara che sono ultime a sottoscriversi in questo foglio, sono non ultime nell'amore al Santo Padre, nella sommessione a quanto sarà definito nel Concilio Vaticano, e nei voti ardenti che fanno perchè sia presto definito dogma di fede l'infallibilità del Papa.

(Seguono le firme colle oblazioni).

Tutte le sottoscritte unite assieme, sì prime, che ultime, offrono al S. Padre fiorini 62 soldi 12.

Per l'Obolo di S. Pietro.

Don Pasquale Randi Canonico. Capitolare della Basilica Metropolitana di Zara in oro franchi 20.

Un povero a Pio IX implorando una speciale benedizione 1 collonato.

Alcune pie Signore di Zara e le MM. RR. Madri Monache Benedettine di S.ta Maria di Zara fiorini 62:12.

Le somme registrate nei primi quattro numeri del Giornale che, ridotte in oro, ammontarono a 750 franchi, furono rimesse a Roma.

La festa di S. Pietro.

Questo giorno è caro al cuore di tutti i cattolici dappoichè ci rammemora il martirio del glorioso Principe degli Apostoli, a cui il Supremo Pastore Cristo Gesù commise la cura dei suoi agnelli e delle sue pecorelle, e sopra il quale come su Pietra solidissima edificò la sua Chiesa, colla sicura promessa, (la quale così luminosamente si compie sotto gli occhi nostri) che le avverse potenze di qualsiasi fatta non avrebbero potuto prevalere contro di Lei: non praevalebunt. Giorno questo di solenni e commoventi memorie!

A' piedi del più superbo soglio di Monarca potentissimo, sotto il di cui ferreo scettro vi piegava l'orbe intero, umile s'asside un veglio affranto da fatiche e da durati martirii. Il povero Pescatore di Galilea promette d'infrangere quello scettro e di assidersi su quel Trono donde dettare leggi e precetti che avrebbe con amore ascoltato l'orbe intero. La povera umana sapienza avrebbe detto follia, ciò che avverato pienamente, il mondo intero riverisce e saluta estatico. Pietro vive e regna a Roma negli Augusti suoi successori per una serie non interrotta de' secoli dal Pontefice che in oggi raccoglie il Vaticano Concilio, e che porta il nome di Colui che unse Napoleone I, sino a quello innanzi al quale chinò la testa il fiero Sicambro, e a quello che arrestava Attila alle porte di Roma, e si ricompiange a Colui a cui fu detto: Tu sei Pietro e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di Lei "Non prævalebunt. Oh! tempi, o memorie! Le terme di Calligola sono un Rudero. Una lugubre luce illumina il Sarcofago dei temuti dominatori; mentre la Carcere Mamertina (da cui Pietro inviva i fedeli muniti del pane dei forti sui roghi fumanti dell' Anfiteatro di Flavio) è un santuario visitato dai fedeli, e la tomba del Pescatore di Galilea è bagnata dalle lagrime spremute dalla fede e dell'amore dei popoli dell'orbe Universo, e celebrata in lingue ancora ignote agli Europei.

Ma se questo giorno è così caro a tutti i fedeli, avvi una ragione di più pei Cattolici di Zara, perchè esso è anche l'onomastico dell'illustre Arcivescovo di questa Arcidiocesi mons. Maupas Metropolita della Dalmazia.

Sebbene assente, egli vive sempre tra noi, e noi in ispirito siamo a lei sempre congiunti. Sin da ieri il rev. Clero, i molti cittadini di tutti gli ordini, il Corpo Teologico, le famiglie religiose, gli istituti Ecclesiastici, fecero giungere a quel Venerando le espressioni sincere del loro ossequioso affetto e della loro filiale esultanza. Il Venerabile Capitolo facendo proprii i sensi e le parole del salmo 19 esprimeva in via telegrafica i suoi voti coll'ispirato linguaggio del più sublime dei carmi.

Gli alunni di questo Seminario teologico per l'intera Dalmazia che colgono ogni incontro per attestare i sensi della loro gratitudine verso Colui, che nei quattro anni dei loro studii tiene per essi le veci di tenero Padre e Protettore, alle di cui provvide cure sono affidati dai Rev.mi Vescovi della Provincia sin ancora dalla settimana scorsa innoltrarono col mezzo del Canonico Rettore un'affettuoso indirizzo più ricco di religiosi sensi che di parole, al ben amato Arcivescovo. Jeri poi stretti in bell'accordo di fraterno amore i figli delle sei Chiese che formano questa provincia Metropolitica staccarono un telegramma in versi latini che con piacere qui riportiamo.

"Omnia, quo grati testentur gaudia cordis,
"Jadrenses Clerici, et Pharia quos aluit
"Et Spalatum, cum Sebenico Ascrivia tellus
"Ragusiumque simul prospera discupiunt
"Devincti et sancto conclamant Jaedere: nostros
"Vive annos, Presul Optime, Vive tuos.„

Le virtù di cui si fè esmpio mons. Maupas negli otto anni dacchè è al reggime di questa Chiesa gli meritarono il sincero affetto del suo Clero e del popolo, e dei Chierici della sua e delle altre Diocesi della Provincia pei quali egli mostrò particolare predilezione, e si adoperò con affetto veramente paterno.

Zara, 29 giugno 1870.

R.

Il Clero curato.

Noi abbiamo veduto nello scorso numero cosa sia il curato, quale debba essere il suo còmpito e la sua missione, quale sia l'importanza della Chiesa del villaggio. Delineammo in brevi accenti l'ideale del curato quale dovrebbe essere, dissimo che di curati degni di questo nome la nostra provincia contò buon numero, ed attualmente ne presenta molti, concedemmo che vi sieno curati che potrebbero essere migliori, ma ci proponemmo in pari tempo il quesito, *se le condizioni e le circostanze in mezzo alle quali vivono sieno tali da renderli capaci di compiere la loro civilizzatrice missione.* E sotto quest'ultimo aspetto desideriamo di dire qualche parola.

Non v'ha cosa a questo mondo, sia pure grande quanto si voglia, che più profondamente ci commuova di quello che un'ordinazione sacerdotale. Vedere ai piedi dell'altare un giovane che non appena valicati i ventitre anni, in sul fiore delle speranze, domanda alla Chiesa un atto che porta seco i più tremendi doveri, doveri di sacrifizio costante, di lotte continue con quanto v'ha di più lusinghiero nel mondo, ed un pontefice che prossimo alla tomba, lieto di perpetuare nella Chiesa i sacri ministri, benedice con mano tremante per emozione queste nobili primizie, e le consacra, e le unge, è uno spettacolo della più sublime tenerezza. Non temere, o levita, il sacrifizio di te stesso, ascendi pure i gradini dell'altare, il coraggio che la fede t'ispira tro-

Digitized by Google

verà nei carismi del Signore una forza, che diverrà ben presto operatrice generosa delle azioni le più magnanime.

Ed i nostri giovani leviti ascendono l'altare del Dio che rende lieta la loro gioventù con un entusiasmo che noi siamo soliti di ammirare. Quel giorno è per noi un giorno di rosee speranze; l'avvenire della nostra patria ci appare allora men fosco, e dal fondo del cuore commosso benediciamo il dono del Signore, che colla scelta di degni ministri del Santuario, esaudisce le preci votive della sua Chiesa. Ma ahimè! come alcune volte la nostra letizia si converte in lutto, le nostre speranze in disinganno! Quel giovine sacerdote non ha mantenuto le sue promesse; in luogo di vincere le lusinghe del mondo, si lasciò superare da esse, dimentico che non si vince che col vessillo della Croce. *In hoc signo vinces.* Uscito dal sacro recinto del seminario ha smarrito la via additatagli, ha dimenticato le grazie ricevute nell'ordinazione, e quest'uomo di Dio si è convertito in un uomo volgare. Ma non lo sprezziamo: egli resta sempre capace di risvegliare la grazia che è in lui, egli rimane sempre l'uomo che può divenire degno di sedere al banchetto dei convitati del Signore; curiamo piuttosto d'allontanare gli ostacoli che gl'ingombrano la strada, di togliere le cause che lo sviarono. — Ed avuto riguardo alla nostra cara Dalmazia *due* ci sembrano le cause principali che, difficultano al clero curato l'esercizio della sua missione, e conseguentemente l'influenza morale, di cui deve farsi il ministro. La prima *morale*, l'altra *economica*, sebbene sotto molti aspetti la prima derivi pure dalla seconda. E valga il vero. Quando noi parliamo di cause morali che impediscono al clero curato l'esercizio del suo ministero noi intendiamo massimamente la difficoltà di continuare gli studi sacri, e il difetto dell'unione scambievole. L'ingegno d'alcuni s'è irrugginito, la loro mente avvezza ad aver di mira soltanto i bisogni di una piccola curazia, si dimenticò dei rapporti e degl'interessi più gravi che la legano al complesso della Chiesa, le aspirazioni del loro cuore generoso s'infransero in mezzo all'orrida solitudine di giogaje inaccessibili, di lande paludose. Sono uomini, pochi senza dubbio; e chi non ha sentimenti per iscusarli, non ha la coscienza della propria miseria. Ora noi riteniamo, (e crediamo d'interpretare le intenzioni del nostro venerando episcopato, così benemerito pelle sue sollecitudini nel miglioramento del clero curato) che a porre un conveniente rimedio al difetto parziale degli studi ed all'isolamento del clero, sia reclamata in prima linea l'applicazione di tre misure vale a dire 1. l'istituzione di biblioteche decanali; 2. le conferenze decanali; 3. le visite decanali. L'utilità di tali misure, che potrebbero offrire ampia materia ad una serie di articoli, balza da sè: le biblioteche decanali, stabilite generalmente in tutte le diocesi della dottissima Alemagna, diverrebbero ben presto in mano del nostro clero curato un mezzo potente di soda cultura non solo per se, ma per il popolo alle sue cure affidato; le conferenze decanali si convertirebbero in un luogo di geniale ritrovo, in cui i membri del clero dopo d'essersi conosciuti e stimati reciprocamente comincierebbero agire con maggiore omogeneità d'intendimenti, ed opporre contro i vizi dominanti armi comuni; le visite decanali sarebbero il conforto, e lo eccitamento d'un occhio vigile, che in nome dell'autorità ecclesiastica diocesana sorveglierebbe l'attività del clero, e manterrebbe il nerbo della disciplina.

Ma l'applicazione di tali misure presuppone che il clero curato *sotto il rapporto economico* muti le condizioni spesse fiate luttuose, in cui attualmente s'attrova. Parlare di biblioteche decanali in una provincia, in cui molti decani non hanno un luogo decente per riposarsi dopo le fatiche della giornata, di conferenze pastorali di curati in un paese ove difettano facili vie di comunicazione fra villaggio e villaggio, ove il sacerdote non può disporre del necessario pei mezzi di trasporto e pelle altre spese richieste, ove il decano molte volte non ha una stanza che possa capire un numero sufficiente di curati; parlare di visite decanali mentre i nostri decani, per difetto di mezzi non possono assoggettarsi a viaggi spesso scabrosi, sempre dispendiosi, nell'impossibilità di lasciare nella propria parrocchia durante la loro assenza una persona che li supplisca, è una vera ironia.

Donde risulta che il miglioramento delle condizioni economiche del clero curato è nello stesso tempo un necessario requisito perchè sotto il rapporto morale possano essere attivate misure che abbiano salutare influenza sopra l'esercizio dell'azione sacerdotale del curato.

Ma, si dirà, è realmente misera, *sotto il rapporto economico* la condizione di tutto il clero curato in Dalmazia, e se è tale, quali sarebbero i mezzi di migliorarla? Lo vedremo in un terzo articolo.

La stampa.

I.

Lorchè nel 1457, dall'ancor imperfetta officina di Guttemberg, immortale inventore dell'arte tipografica, usciva il *Psalterium davidicum*, primo libro stampato che avesse veduto la luce, nessuno al certo nell'entusiasmo prepotente prodotto da una invenzione sì stupenda che poneva al sicuro dall'ala fredda e divoratrice del tempo nonchè dall'incuria degli uomini i tesori scientifico-letterari di tutti i genî delle nazioni, fino a quel punto, con perseveranza e sforzi degni di miglior gratitudine, conservatici principalmente dalla paziente mano del cattolico cenobita, nessuno dico allora si sarebbe immaginato che un di quella scoperta, cotanto celebre, avrebbe potuto per un istante destare il dubbio se l'invenzione di Guttemberg abbia essa prodotto maggior danno od utile alla società?

Corre esso invece alla mente alcune volte quando si pensa al grande numero ed alla qualità de' libri che liberamente circolano, pascolo pericoloso e gradito di molti, in ispecie della generosa ma incauta gioventù; quando vedesi esposta una farraggine di opuscoli superficiali, riboccanti non di rado immoralità e disprezzo per le verità più sacre, che, con pochissimi quattrini, a ufo può dirsi, si possono comperare al primo fondaco di libri che a' casaccio si presenta dinanzi. Nè dir si voglia che di simili letture si diletti una sola classe sociale; fatte alcune onorevoli eccezioni, quegli stessi libri che pretendono a darti la scienza a buon mercato, e di cui si orna il tavolo dell'inzibettato zerbino, va ricco anche quello di qualche giovane studioso, il quale, coll'acquistarne qualcuno, non pensando che spesso *latet anguis in herba*, credea anzi di bene impiegare una parte del proprio peculio raggruzzolato co' quattrini, che il babbo o la buona madre, di soppiatto, facevagli scivolare in mano nel dargli l'addio al finire delle ferie autunnali. Ammaestrato pertanto dalla propria esperienza — che è una scuola molto dura e dispendiosa come ognuno sa — credei dovere di dire alcunchè in argomento; e ciò tosto al primo nascere della *Dalmazia Cattolica*, di quest'avanzata e vigile sentinella nel campo degl'interessi religiosi, perchè pur troppo anche fra noi il male serpeggia. S'io avessi autorità da consigliare, vorrei anzitutto con ferma voce inculcare alla nostra gioventù, che, alla lettura di cui è tanto sitibonda, non la muova di leggieri, nè l'autorità del nome, nè lo stile o l'apparente gravità morale, o la pomposa erudizione dell'autore. È vecchio l'adagio: "oro non è tutto ciò che luce„. Eppure, deplorabile pregiudizio! Il nome di un au-

Digitized by Google

tore anche di fama non candida; uno stile vivace, una gravità affettata c' illudono si spesso, e bastano a farci vedere lucciole per lanterne. La gravità di Rousseau e di Elvezio a quanti non impose? Quanti non rimasero rapiti dalla semplicità dello stile del Sarpi del Giannone? Eppure l'opere di questi, possono di sinistra luce allumare la facella dei nostri giovanili ingegni; chè egli fa duopo aver adorna la mente di molteplici e svariate discipline per dubitare un'istante dell'asseveranza con cui scrivono, del loro reciso, cattedratico sentenziare. Non sarebbe poi di mestieri dire verbo, per raccomandare caldamente ad ognuno di tenersi lontano le mille miglia da quegli scritti che la coscienza pubblica condanna altamente perchè perversi e corruttori, qualora per avventura noi non fossimo di troppo solleciti a trovare scuse per tutto ciò che blandisce i nostri appetiti; qualora noi non asseverassimo che, avuto l'uso della ragione, siamo omai alla portata di discernere sempre il vero dal falso, il buono dal cattivo, e che il male, trovandosi anche mascherato sotto speciose forme, non possa riuscirci di danno. Nulla di più audace e presuntuoso! Senonchè concedendo pure che sapremo discernere il vero dal falso e che da questo volgeremo lungi i nostri passi sarà egli possibile che dopo fornite tante e si svariate letture, che fanno a brandelli la sana logica con voli pazzi, che le basi della giurisprudenza fondano sul contratto sociale, che mercè le scienze naturali ti spiegano il tutto uscendo in campo coi prodigi della trasformazione delle specie, dell'affinità ecc.; che, eccetto la certezza del teorema geometrico, altro non conoscono; sarà egli possibile, dico, che s'anche discernendo il vero dal falso la mente nostra non resti affetta dalla scoria di quelle letture; non ci getteranno esse in braccio ad uno scetticismo deplorabile ad un dubbio continuo che non è il filosofico? E dove faccia capo presto o tardi il dubbio, questo spietato tiranno delle giovani intelligenze, non v'è chi nol sappia: una filosofia disperata, di cui ci lasciò si nere pagine l'infelice Giacomo Leopardi, ne è il suo ultimo triste effetto. Ma se anco questa conseguenza inevitabile, quanto triste non valesse a persuaderci; le parole che gli autori stessi immorali o perversi, in qualche lampo fortunato della loro mente, proferirono a condanna delle loro opere, dovrebbero consigliarci a tenerle da noi lontano. Ed a parlare in prima degli scrittori i quali, per l'ospitalità ch'essi trovano nelle scuole, sono più spesso letti dalla gioventù, ricorderò l'esule di Tomi, il quale a condanna di alcuni sozzi versi dettati nel bollore degli anni, scriveva più tardi:

Eloquar invitus: teneros ne tange poetas;
Submoveo dotes impius ipse meas.
Callymacum fugito: non est inimicus amori;
Et cum Callymaco tu quoque, Coe, noces.

E Giovanni Bocaccio nel suo carteggio a Maghinardo dei Cavalcanti, aspramente il biasimò di aver dato a leggere le sue novelle a nobili dame; deplorando che quelle contenessero "impulsi al male, valevoli a scuotere petti anche di ferro.„ L'innamorato cantore di Laura, il gentile Petrarca, il Pico, il Metastasio e perfino il Filicaja, a tacere degli altri nobili italiani, ricordarono più fiate con dolore alcuni loro scritti improvvidamente fatti di pubblica ragione, e che non brillavano della più pura luce morale. Nè altrimenti fecero a giorni nostri Heine; e prima La Harpe, ritrattando al guanciale di morte quanto aveva scritto contro la fede ed il costume cristiano; nè Bayle il quale, a purgare i suoi scritti dall'empia lubricità ne promise l'ammenda in una nuova edizione. E se il padre il quale pur ama teneramente la sua prole, (dicesi, che lo scrittore con vero entusiasmo paterno abbracci l'opere proprie, predilette figlie del suo ingegno) m'avverte di non avvicinarmi di troppo ad essa, perchè affetta di pestifero morbo, oserò io muoverle contro un solo passo, intrattenermi secolei in affettuosi colloqui? Ella sarebbe questa una stoltezza inaudita!

Senonchè, ove le cose fino a qui esposte non valessero a tenerci lontani dalle opere men sode e morali, il nostro tornaconto, questa logica la più comprensibile e stringente de' giorni nostri, dovrebbe consigliarcelo. Ella è una verità deploranda quanto innegabile che gli studi gravi, specialmente al mezzogiorno europeo, trovansi in uno stato di decadimento. E la causa nessuno osò mai dissimulare: gli studi frivoli sono all'ordine del giorno; ai classici si dà campale battaglia, talchè mentre di questi pochi se ne occupano, ogni mente tolta qualche meschina rimembranza degli studi seri, per avventura percorsi nelle scuole, è affastellata di commediole, romanzi, racconti, novellette e poesie di ogni metro e tuono, che, per la pratica utilità, valgono quanto uno zero a sinistra. E così, ad una vuota superficialità, non di raro tronfia d'orgoglio, riducesi la nostra coltura; e mentre occupandoci con studi seri, da cui solo ci distolsero vane e spesso immorali letture, avremmo potuto essere di giovamento e di decoro alla patria, inoperosi per impotenza o per sterilità di mente, uccidiamo il nostro tempo, che, come ben dice l'inglese, è denaro. Ed è così che al chiudersi delle partite noi abbiamo nella nostra mente un preziosissimo capitale di tempo e di danaro investito in tante futili e vane notizie, che non ponno darci di frutto neppure il mezzo per cento e che, simili ai mobili superflui e fuor di luogo, sontuosi, e cari, vengon disapprovati dallo statista non solo, ma da chi per poco siasi intrattenuto co' principii elementari di qualsivoglia sistema di politica economia. Nè qui cessan le conseguenze prave a cui condurre potrebbero le letture futili ed insane. Sono troppo ristretti i limiti assegnati a quest'articolo. perchè noi qui dettagliatamente ne specifichiamo gl'influssi perniciosi, che su vasta scala producono nel campo morale; basta il dire, che un dì i libri insani di Vicleffo, suscitarono nella Boemia gli spettri della guerra e della fame, e che è opinione fondatissima che il sangue cittadino e reale versato a torrenti allo scorcio del passato secolo in Francia, i deliri di quella nobile nazione che discese si basso, da offrire incenso ed adorazione alla Maillard, si devono più che ad altra causa, agli scritti dannati di un Voltaire, di Diderot, di D'Alembert, di Federico di Prussia ecc. Troppo a lungo andremmo, volendo in oggi esaminare ulteriormente quest'argomento, riservandoci a farlo in un'altro articolo. Chiudiamo intanto queste linee coll'ottima raccomandazione che Quintiliano stesso facea alla gioventù parlando delle sue letture: *Imprimis ut tenerae mentes non modo quae diserta sunt, sed vel magis quae honesta sunt discant.*

G. L. B.....i.

La politica e gli studenti.

Ha detto il signor Thiers: "Guardiamoci di immischiare la scienza alla politica, di turbare l'una coll'altra, di esporre la gioventù a risentirsi delle scosse che ci agitano. Non ponete, raccomandava egli, dappresso a questo vulcano il pacifico asilo che contiene ciò che avete di più caro, voglio dire, i vostri figliuoli.„ E tutti coloro, in cui si sedarono le passioni violente, e cessò l'ardore degli interessi personali, convengono che la gioventù studiosa deve rimanersi estranea alle agitazioni politiche.

Nella gioventù si deve senza dubbio insinuare un grande amore verso la patria, uno zelo per la sua gloria, un'abnegazione per i suoi interessi; ma dessa non deve essere tratta nell'arena delle pubbliche dispute; a' lei non deve giungere l'eco delle querele politiche. Chi è quel dissen-

Digitized by Google

nato che crederà opportuno all'educazione de' figliuoli metterli a parte delle dissensioni che vi potessero essere tra i padri e le madri, tra i fratelli e le sorelle? Stia lontana se fia possibile, la gioventù da siffatte sventure, ed intanto attenda ad acquistare un carattere fermo, un cuore generoso, e così per lei in seguito verrà scemata la somma dei mali sociali.

Non si lasci la gioventù galvanizzare dall'attrito delle opinioni politiche; ma adoperi ad acquistare buone abitudini, costumi integerrimi, maschie virtù; e di tal modo quando, nella maturità degli anni, le toccasse di prender parte alla direzione delle pubbliche cose non sarà mai che per mene politiche rifiuti a chicchessia la verità, la carità, o se vuolsi in altri termini, la giustizia ed una saggia libertà. Ha già detto Platone: "Se le generazioni sono allevate nella virtù, il vascello dello stato non vacilla.„ V'ha minor distanza di quellochè si ritiene dalle virtù private alle pubbliche. Invero gli uomini virtuosi delle età precedenti formarono i secoli che da Pericle, Augusto, Leone X, Luigi XIV si addimandano; ed i geni di questi secoli d'oro pur troppo non procrearono che sofisti.

Non occupiamo pertanto i giovani con politica se non li vogliamo traviare. I giovani che vogliono far politica, non la studiano in libri sodi, ma in opuscoli resi noti da una effimera celebrità; privi come sono delle precognizioni, che si richieggono a tali studi, privi di destrezza e di costanza, tratti dall'immaginazione che nella loro età è predominante, sono sedotti da sistemi nuovi, che ancora non hanno il crisma della prova; e ti schiccherano sentenze da far ridere se non facesse pietà, contro la religione, la monarchia; mentre la fronte di dotti pubblicisti si vede corrugarsi quando imprendono a dire sopra tali argomenti. I giovani che vogliono farla da politici divengono d'altronde preda meschina di volponi ed orgogliosi, che sulla rovina degli inesperti si provano a fabbricare l'edifizio della propria fortuna. Ed è a deplorare con Seneca che la maggior parte di tali giovani passa la vita o male operando, o niente operando, o tutt'altro operando di quellochè loro converrebbe.

Il tempo della scuola è tempo dell'aratura e della seminagione e non tempo della raccolta: è tempo da formar convinzioni profonde e non opinioni fluttuanti. La politica svia gli studiosi dall'attendere alle scienze, rese oggi dal progresso incontrastabile assai difficili, mentre a conoscerne pur una profondamente bisogna essere quasi non dica enciclopedici.

Oh! il còmpito dell'educazione dei giovani è grande e sublime, e degno dell'età matura, e bene a ragione Platone voleva che il magistrato che presiede alla pubblica educazione avesse almeno cinquanta anni.

Dice la Scrittura che Dio fece le nazioni sanabili perchè un terzo del genere umano è sempre fanciullo; ma badi l'altro terzo che ha il còmpito di educare i fanciulli a non renderli nè direttamente nè indirettamente politicastri.

Lasciamo che la religione cristiana operi a questo riguardo, e doni ai giovani la sola lezione politica che convenga alla loro età, educandoli ad amare, rispettare, obbedire ed attendere a se stessi ed allo studio: "attende tibi et doctrinae.„ *Xy.*

Roma e il Concilio.

Dopochè nella congregazione dei 7 giugno si ebbe chiusa la discussione intorno ai capi I e II dello schema de *Romano Pontifice* (v. il nostro n. 3), ai 9 vi fu la 67 congregazione, nella quale si cominciò a trattare intorno al capo III, e vi parlarono sei oratori, cioè: S. Em. il card. Rauscher, m.r Dechamps, m.r Desprez, arcivescovo di Tolosa, m.r Behnam-Benni, vescovo di Mossul di rito siriaco m.r Landriot, arcivescovo di Rheims e m.r Amat, vescovo di Monterez. Il terzo capitolo, che tratta sull'indole del primato, è di particolare importanza, e nel suo sviluppo contiene il quarto, che si aggira intorno all'infallibilità. S. Em. il card. Rauscher e m.r Landriot avrebbero fatto delle osservazioni importanti contro il progetto della commissione; all'incontro m.r Desprez, l'avrebbe difeso.

Nella congregazione dei 10 (68) si continuò la discussione sullo stesso argomento e vi tennero parola: m.r Dupanloup, vescovo di Orleans, di più i vescovi di S. Briene, di Nizza, di Savannah, di Barcellona e della Concezione nel Chili; i primi quattro contro il progetto, e gli altri due in favore.

Secondo una corrispondenza romana del *Journal des Villes*, il discorso del vescovo di Orleans è stato ascoltato da' Padri con religiosa attenzione e si sforzarono di non perdervi alcuna parola. L'illustre prelato, in cui l'abbondanza del cuore dà una forza particolare al pensiero, ebbe dei momenti di un'ammirabile eloquenza. M.r Dupanloup in questo suo discorso avrebbe avuto in mira fra le altre cose un'espressione del patriarca Valerga, il quale avrebbe detto che la Chiesa da lungo tempo nutriva nel suo seno dell'eresie, e che il Concilio le avrebbe condannate Si sa che l'illustre patriarca voleva alludere al gallicanismo; ma la suddetta sua asserzione, congiunta con qualche detto, forse un poco acre rispetto a Bossuet, aveva adombrato una parte del clero francese, che trovasi a Roma, ed è perciò che m.r Dupanloup, che conosce sì da vicino il clero francese, nel suddetto suo discorso ne prese la difesa, facendo vedere specialmente colla storia della rivoluzione francese, come in quei giorni luttuosi i sacerdoti di Francia morivano eroicamente a centinaja sotto la ghigliottina per restar uniti con Roma, centro dell'unità. Dicesi anche che avrebbe citati molti brevi del S. Padre, indirizzati alla Chiesa di Francia, nei quali l'avrebbe chiamata *unica*.

Inoltre lo schema intorno a cui si parlava, avrebbe di più fornito all'oratore l'occasione di parlare sui rapporti che passano tra la S. Sede e le Chiese particolari. Si sa ch'egli fece degli studi speciali su questo importantissimo argomento, e giusta la suddetta corrispondenza vi avrebbe parlato con espressioni felici e con molta forza di ragioni. Queste ampie e profonde discussioni che garanzie preziose non devono dare alle anime nostre!

Nella congregazione degli 11 (69) presero la parola sette oratori: m.r Papp-Szilagyi, vescovo di Granvaradino di rito greco, m.r Place, vescovo di Marsiglia, m.r Gastaldi, vescovo di Saluzzo, mr. Callot, vescovo di Oran, m.r Guilbert, vescovo di Gap, m.r Magnasco, vescovo in partibus di Bolina e il P. Zelli, abate *nullius* a S. Paolo fuori delle mura. I vescovi Place, Callot e Guilbert nonchè quello di Granvaradino avrebbero fatto delle osservazioni contro il progetto. M.r Magnasco avrebbe indirizzato il suo discorso contro le idee, sviluppate nella congregazione dei 9 dall'arcivescovo di Rheims.

Nella congregazione dei 13 (70) m.r Leahy, arcivescovo di Cashel, in nome della commissione de fide riferì con molta chiarezza e sapienza intorno all'emende, proposte da alcuni Padri al proemio dello schema, che si discute. Seguì quindi la votazione, che fu unanime. Dopo di ciò si riprese l'esame sul terzo capo, e primo di tutti vi parlò S. Em. il card. Pitra, notissimo ai cultori delle scienze ecclesiastiche per i suoi lavori di vasta erudizione, tra i quali primeggiano i suoi: "Juris ecclesiastici Graecorum historia et monumenta, jussu Pii IX, Tom. I et II Romae. L'eminentissimo oratore tra le altre cose sostenne che a torto gli Orientali vengono rappresentati, come poco dispo-

Digitized by Google

sti ad accettare il primato del Papa. Di più vi parlarono i vescovi di Lucon, di Moulin e di Urgel.

Nella congregazione dei 14 (71) oltre all'arcivescovo Haynald, il vescovo di Coutances e il patriarca di Antiochia Jussef parlò il neo-eletto vescovo di Angers m.r Freppel. Tutti conoscono questo brillante ingegno e questo dotto scrittore dalle sue prelezioni, che tenne alla Sorbona sull'eloquenza cristiana e le sue opere sopra diversi scrittori dei primi secoli della Chiesa segneranno sempre una bella pagina nella storia della patrologia. Così pure egli si distinse collo scrivere una delle più applaudite confutazioni del libro, con cui Ernesto Renan cercava qualche anno fa di combattere la divinità di Gesù Cristo. Ebbene questo dotto e ancor giovine prelato sorprese la veneranda assemblea colla sua scienza, colla soda e sana sua dottrina e anche colla purezza del suo linguaggio. Secondo l'*Unità Cattolica* dei 21 giugno, il suo discorso, illustrativo del primato del Papa, trovò tale eco anche fuori del Concilio, che, da quanto si dice, lo stesso pontefice gli mandò le sue congratulazioni per mezzo di un cardinale presidente. Dopo questo celebratissimo discorso si chiuse la discussione intorno al III capo.

Nella congregazione dei 15 (72) si aperse l'esame sul capo IV, che tratta dell'infallibilità. Furono due cardinali, che coi loro discorsi diedero principio alle discussioni: gli eminentissimi Rauscher e Mathieu, quest'ultimo arcivescovo di Besancon; entrambi avrebbero parlato contro il progetto della Commissione; di più l'arcivescovo di Besancon avrebbe combattuto il discorso di m.r Valerga, e lo avrebbe fatto con ingegno e con quella facilità ed eleganza nel latino eloquio, che al venerando porporato sono proprie.

Nella congregazione dei 18 (73), nella quale parlarono i cardinali Pitra, Cullen, Guidi e Bonnechose, si sarebbe avverato un fatto assai rilevante nella storia conciliare, cioè S. Em. il card. Guidi, arcivescovo di Bologna e appartenente all'ordine di S. Domenico, e che ancora mai aveva preso la parola nell'augusta assemblea, avrebbe pronunciato un discorso, che forma oggigiorno l'oggetto dei principali fogli di Europa. Noi siamo lungi dall'apprestar fede a tutto ciò, che si dice nei suddetti giornali rispetto ai discorsi dei Padri del Vaticano; ma per soddisfare all'obbligo di cronisti, non possiamo fare a meno di non riportare ciò che ne dicono alcuni giornali, secondo i quali il card. Guidi nel suo discorso si sarebbe dichiarato contro l'infallibilità personale e separata del Papa e avrebbe richiesto per le definizioni dogmatiche del sommo Gerarca il consenso antecedente della Chiesa. Alcuni sostengono che col discorso di lui la causa della conciliazione venne messa sul tappeto del Concilio, altri dicono ch'esso sarà il punto di partenza di una nuova fase nel Concilio stesso, e infine diversi vescovi della maggioranza uscendo dalla seduta avrebbero detto che nel suddetto discorso trovavasi quel riavvicinamento, che tutti desiderano.

Ad avvalorare queste voci aggiungeremo, che da quanto scrivesi al *Journal des Villes*, le trattative colla minoranza sono state riprese, e che vi si cerca una formola temperata, che da essa possa venir accolta. A tal fine ebbe luogo un convegno tra un vescovo francese, ch'è uno dei capi della minoranza e uno dei membri più importanti della Commissione de fide Forse un prossimo avvenire ci farà vedere quanto fossero vere queste voci.

Ai 20 (Cong. 74) m.r Davanzo, vescovo di Calvi e Teano, in nome della Commissione de fide, rispose ai varî argomenti, svolti nella congregazione precedente. L'*Unità Cattolica* del 24 giugno fa grandi elogi del suo discorso. Parlarono di più: m.r Ballerini, patriarca di Alessandria, m.r Valerga, patriarca di Gerusalemme, l'arcivescovo di Tuam nell'Irlanda e quello di S. Francisco.

Ci furono due altre congregazioni ai 22 e ai 23, sulle quali mancando ora notizie più particolari, ci riserviamo di parlare un'altra volta.

Chiuderemo per oggi la nostra relazione coll'annunziare due importanti lavori: il dotto vescovo di Ratisbona distribuì tra i Padri del Concilio un suo opuscolo, col quale dimostra che Alberto Magno, e dopo di lui tutte le scuole cattoliche della Germania hanno professata la dottrina dell'infallibilità pontificia.

L'illustre m.r Freppel, vescovo di Angers, dimostrò lo stesso per la Francia. *C. F.*

Dichiarazione del vesc. Strossmayer.

Contro un'insinuazione spudorata del *Times*, il vescovo Strossmayer pubblicò la seguente dichiarazione nell'ultimo numero del *Tablet* di Londra:

La mia attenzione fu rivolta a una notizia del num. di Lei del 14 maggio, nel quale il seguente brano del Times *a me venne applicato: "Egli fece capire più di una volta, che se fosse necessario per l'unione degli slavi meridionali, non avrebbe nessun riguardo di appoggiare il passaggio della minoranza cattolica alla Chiesa greco-scismatica dell'Oriente„ In pari tempo si pregava che "un cattolico„ smentisse tale notizia. Tutto il tenore della mia vita, come pure i miei pubblici atti tanto ecclesiastici che politici degli ultimi venti anni mostrano abbastanza quanto bugiarda sia la suddetta asserzione. Io fui sempre persuaso, che la parte cattolica della mia nazione, adottati che avrà i principii di una universale civiltà e coltura di spirito, sia destinata a propagare codesti principii e a ricondurre all'unità cattolica quella parte, che n'è ancora divisa. Unicamente per arrivare a questo fine, io diedi vita alle pubbliche istituzioni, da me fondate. Per esempio a tal novero appartengono l'accademia delle arti e delle scienze; l'università cattolica, fondata a Zagabria, capitale della Croazia cattolica, il monastero eretto nella mia sede vescovile (Diakovar) per educare alcuni sacerdoti dell'ordine di S. Francesco, i quali poi sono chiamati a diffondere il Vangelo e la civiltà nella Bosnia turca; il ristabilimento dell'estinto Capitolo di S. Girolamo degl'Illirici a Roma coll'intenzione ch'esso debba servire di vivo vincolo di unione tra la S. Sede e gli slavi meridionali, e finalmente in modo speciale la grande cattedrale, che in un paese, abitato in gran parte da seguaci della chiesa greca, da me venne edificata e coll'aiuto di Dio in pochi anni verrà in modo particolare consacrata a S. Pietro, ch'è il centro dell'unità cattolica. – Tutti questi fatti mostrano abbastanza, che tutto ciò che sopra si narra a mio riguardo, non è altro che una maligna calunnia.*

Roma nel giugno del 1870.

Giuseppe Giorgio Strossmayer
Vescovo di Bosnia e Sirmio.

NOTIZIE PROVINCIALI.

S. M. I. e R. A., con sovrana risoluzione del 15 giugno a. c., si è graziosissimamente degnata di approvare che il consigliere di prima classe della Luogotenenza dalmata *Girolamo Alesani* venga sollevato dell'attuale suo posto, con riserva di occuparlo altrove in servizio corrispondente, e di nominare al suo posto il consigliere di Luogotenenza di seconda classe cui era affidata la direzione del capitanato distrettuale di Parenzo, *Francesco*

Digitized by Google

barone de Rechbach, elevandolo a consigliere di Luogotenenza di prima classe presso la Luogotenenza dalmata.

— Il Dirigente la i. r. Luogotenenza dalmata ha nominato aggiunti di concetto effettivi gli aggiunti di concetto provvisori Simeone Nasso, d.r Giovanni Prini, Carlo Fryb e Girolamo Boxich.

— Col giorno 15 Luglio 1870 entreranno in attività in tutto il territorio del Regno di Dalmazia gli Imperiali Regi Consigli scolastici distrettuali contemplati dalla legge 8 Febbrajo 1869 sulla sorveglianza scolastica.

Con tale giorno passeranno ai Consigli scolastici distrettuali tutti gli affari scolastici sinora pertrattati dalle autorità politiche distrettuali e dagli Ispettori scolastici distrettuali i quali con ciò vanno a cessare da ogni attività ufficiosa. *(Avv. Dalm.)*

NOTIZIE RELIGIOSE.

Zara, *1.o Luglio.* Nella 76.a Congregazione generale Vaticana, ch'ebbe luogo il giorno 23 Giugno, ha parlato in favore dell'infallibilità Pontificia S. Ecc. l'Arcivescovo di Zara Mons. Pietro Doimo Maupas.

Zara, 1 luglio. — Il giorno 29 Giugno, fu pel Seminario Teologico Provinciale, giorno di universale letizia. Il sentimento cattolico si manifestò rigoglioso in que' giovani Samuelli, e la patria nostra n'ha abbondante argomento a belle speranze. Alle 7 della mattina, il Rev.mo Rettore, Gregorio Raicevich, celebrò Messa solenne, e dopo il Vangelo, tenne ai suoi figli un'affettuosa omelia, onde poteasi di leggieri ammirare l'entusiasmo in lui oratore cagionato dalle gloriose memorie della Chiesa. Cominciava, rappresentando con tinte commoventi e vivissime il sublime spettacolo che ci offre un'oscuro pescatore, ch'entra tranquillo nella Capitale del mondo, e al truculento Nerone predice imperterrito l'imminente crollo dell'Impero; quindi, poco tempo dopo, si asside sul Trono de' Cesari dispersi. Poscia, percorrendo di volo la storia della Chiesa, dai primordi, fecondati dal sangue de' Martiri, fino a' giorni nostri, additava agli alunni l'opera meravigliosa dello spirito di Dio, che, come una volta si posava sul caos e n'usciva il mondo pienamente ordinato, così, nel turbineso volgersi de' secoli si posava sul Caos delle umane passioni, e ne usciva maisempre vittoriosa la Chiesa. Conchiudeva col celebre dilemma di S. Agostino: O la Chiesa, per miracolo, riuscì sempre vincitrice de' suoi nemici, o senza; nel primo caso è divina, nel secondo avverrossi il massimo de' miracoli, quindi pure è divina. Ed, esortati gli alunni a portarsi in ispirito alla tomba del Principe degli Apostoli, e quivi, ravvivando la fede ed accendendo la carità, confermarsi generosamente nella via dell'Apostolato, ministrò a tutti la Santissima Comunione.

Al dopopranzo fu esposto nella Cappella domestica il Santissimo Sacramento, e dopo il canto delle Litanie Lauretane, del Tantum Ergo del M. Pergolesi e di una divota Canzoncina, tutti gli alunni ricevettero, con edificante devozione, la Benedizione del Santissimo Sacramento.

Il cuore cattolico gioisce nel vedere questi futuri Apostoli, postergato ogni umano interesse, prepararsi per tempo al Ministero Sacerdotale. Iddio sparga sopra di loro e sopra il loro Rettore, a larga mano le più elette benedizioni. P.

— Ci scrivono da *Traù,* 27 giugno. — Ieri, *inter missarum solemnia,* venne data lettura della circolare del nostro degnissimo Vicario generale, mons. Simeone Zuppanco (stampata nel n. 3 del vostro giornale), con cui eccitava i fedeli a concorrere numerosi col loro obolo in ajuto del sommo Pontefice Pio IX, aggravato da molte spese pel Concilio. Al dopo pranzo, l'egregio nostro concittadino il signor *Antonio Mauretich,* cavaliere dell'ordine di San Silvestro consegnava a tale pio scopo nelle mani del Rev.mo nostro Arciprete il significante importo di fiorini 100 in banconote.

Godo di parteciparvi tale atto di generosa filiale pietà di questo benemerito cittadino, onde esso serva di emulazione ai buoni, di meritato encomio al donatore, e nello stesso tempo sia una testimonianza di quella fede, che ricorda i migliori tempi della nostra patria, quando con spontanee oblazioni ripetute pel corso di un paio di secoli s'ergeva quel colossale munumento dell'arte cristiana, ch'è il tempio dedicato al culto del nostro Taumaturgo.

Ci scrivono da *Lesina* 29 giugno:

Sua Santità il Pontefice Pio IX. degnossi di nominare in Preposito del nostro Capitolo Cattedrale, il R.mo Mon. **Francesco Scarneo** fino ad ora Arciprete Parroco e Decano presso lo stesso Capitolo.

Russia. Per far stabilire la liturgia russa nella chiesa di Polonia il Governo ha diramato circolari, perchè le popolazioni esprimano il loro voto o in favore o contro. Si fanno sottoscrivere anche i fanciulli; e il Governo con raggiri o intimidazioni spera di riuscire nel suo intento.

Giappone. In un distretto del Giappone detto di Nagasaki, il paese presenta un triste spettacolo: case, chiese, più o meno danneggiate da ladri o dai persecutori. Si parla di un progetto di conferenza tra i ministri stranieri ed il Governo giapponese, onde obbligare questo a lasciar liberi i cristiani di praticare la loro religione. Si temono tuttavia novelle catastrofi.

Cina. Anche in un distretto della Cina, detto Pàkè, le cose vanno malamente. Scrive un missionario che ogni giorno vanno nuove vittime a gettarsi ai suoi piedi scongiurandolo di soccorrerle. I mandarini fanno mille proteste, e come Pilato si lavano le mani, e diconsi impotenti contro il volere del popolo. *(Aten. Rel.)*

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, *23 giugno.* A Vienna furono eletti i seguenti deputati alla dieta: Brestel, Giskra, Kuranda, Glaser, Mayerhofer, Ditmar, Rechenschuss, Pennebaum, Suess, Willmer, Steudel, Klemm, Felder, Loeblich. Nei tre distretti vi fu dispersione di voti. La partecipazione alle elezioni fu straordinariamente grande.

Altra del 24. Nelle elezioni suppletorie di Vienna, Kopp rimase vincitore contro Kawani, e Schrank contro Schindler.

Altra del 25. Il *Fremdenblatt* parla dei risultati ottenuti dai clericali nelle elezioni della Stiria, e li attribuisce al contegno provocante d'una parte della stampa austriaca e particolarmente di quella di Gratz.

Altra del 27. Elezioni dietali. Nei distretti delle città morave vennero eletti 28 costituzionali, 6 dichiaranti. Nelle comuni rurali della Carniola in complesso candidati del partito nazionali. Nelle comuni rurali della Carintia, 10 liberali, 2 clericali; in sette distretti rurali dell'alta Austria 6 contadini, 1 economo e il clericale consigliere di legazione Weiss Starkenfels. Nelle città della Stiria le elezioni sui mercati in complesso liberali.

Linz, *27 giugno.* Nelle comuni rurali dell'alta Austria eletti in complesso 18 clericali. La tendenza è incerta.

Olmütz, *28 giugno.* Questa camera di commercio elesse tre costituzionali.

Gratz, *24 giugno.* Nella Stiria, i comuni foresi elessero quattro sloveni, sei liberali e dodici clericali. Kaiserfeld e Stremayr rimasero sconfitti.

Brünn, *24 giugno.* Le elezioni de' comuni foresi sinora conosciute diedero i seguenti risultati: 23 dichiaranti e 7 costituzionali. Le città di Znaim e Littau, che prima erano rappresentate da deputati costituzionali, elessero dei dichiaranti.

— In questo teatro, prima dell'apertura del bigoncio, scoppiò un incendio nella guardaroba. Il teatro fu totalmente consunto dal fuoco; si riuscì a salvare la sala del ridotto e le case vicine.

Altra del 28. Iersera avvennero disordini a Kremsier. Mercè la risoluta intromissione del capitano distrettuale, coll'assistenza del militare, la quiete fu ristabilita. Vennero operati alcuni arresti.

Lubiana, *23 giugno.* La legge intorno alle lingue d'insegnamento, deliberata per la terza volta dalla dieta, non fu sancita da S. M. l'imperatore.

Altra del 28 (ore 8 ant.) Le elezioni dei comuni foresi riuscirono tutte in senso clericale-nazionale: oggi seguiranno le elezioni in città. Qui è cominciata ora la lotta; sarà accanitissima.

— (ore 3 pom.) Kaltenegger e Suppan liberali, rimasero eletti con grande maggioranza. La partecipazione fu immensa; dalle altre città attendesi ancora il risultato.

Praga, *23 giugno.* A Nechawitz fu proibito di tenere un *meeting.* Vi si doveva discutere la questione se sia possibile di lasciar cadere singoli punti della dichiarazione.

— Domenica i fogli czechi pubblicheranno l'appello elettorale czeco. Esso è molto breve e fa rilevare che la perseveranza è il mezzo sicuro per la vittoria dell'opposizione di diritto pubblico, il cui successo dipende soltanto da lei. Quindi si raccomanda di votare soltanto per i soscrittori della dichiarazione.

Pest, *23 giugno.* La preconizzazione del nuovo arcivescovo di Zagabria, Mihalovics, avrà luogo a Roma il 29 giugno.

— Il vescovo Strossmayer arriverà qui domani da Roma per importanti conferenze, e si tratterrà parecchi giorni a Pest.

— Il capo sezione Hofmann venne qui, per recare a cognizione del conte Andrassy il bilancio degli affari esteri, come pure le riforme da eseguirsi ne' consolati ed ottenere la sua adesione. Si annunzia in modo certo che fu conseguita la desiderata intelligenza intorno a questi disegni di legge da presentarsi alle delegazioni.

Leopoli, *25 giugno.* L'adunanza tenuta questa sera dall'esteso comitato elettorale di Leopoli approvò i deliberati del comitato più ristretto, di non istabilire alcun programma politico e di non invitare alcuno ufficial-

Digitized by Google

mente alla candidatura, e respinse la proposta d'Iskrzycki, secondo cui si doveva chiedere assolutamente da ogni candidato un discorso-programma.

ESTERO

Verona, *25 giugno.* Ieri ebbe luogo la solenne inaugurazione degli ossari di S. Martino e Solferino. Intorno a questa commovente cerimonia riassumiamo dalla *G. di Ven.* i seguenti particolari:

Giunti fra le 7 e mezza e le 8 da Milano e da Venezia i due convogli, che dai capi opposti dell'alta Italia trasportavano gli accorrenti alla patria cerimonia, tutta la comitiva, fra lo strepitare delle artiglierie ed il suono delle musiche delle bande militari e della guardia nazionale, ed in mezzo a spalliere di truppa e di guardia nazionale, recavasi alla casa del conte Tracagni, situata in prossimità del famoso colle di S. Martino, e che era stata stabilita a punto del comune ritrovo.

A capo di tutti stavano S. A. R. il principe Umberto, quale rappresentante del primo soldato d'Italia, e S. A. R. il principe Eugenio di Carignano. Venivano poi il conte Gabrio Casati, presidente, ed il commend. Luigi Chiesi ed il comm. Antonio Beretta, segretari del Senato; il profess. comm. Domenico Berti, vice-presidente, ed il prof. Mauro Macchi, segretario della Camera dei Deputati, unitamente al deputato Giuseppe Massari; il gen. Govone, ministro della guerra, ed il comm. Castagnola, ministro di agricoltura e commercio; i prefetti di Mantova, Brescia, Verona, Padova e Vicenza; molti generali ed uffiziati di stato maggiore dell'esercito italiano, tra i quali il generale Pianell, il gen. Cugia, il gen. Franzini il sindaco di Venezia principe Giovanelli, una gran quantità di rappresentanze delle guardie nazionali, tra le quali (ed era la più splendida) quella di Milano; quella di Venezia e quella di Verona.

Com'era già stato annunziato, al pio convegno s'erano pure trovati il cav. De la Haye, luogotenente colonnello di stato maggiore, rappresentante l'imperatore Napoleone e l'esercito francese, ed il cavaliere Alessio de Pollack, tenente colonnello di stato maggiore, rappresentante l'imperatore della monarchia austro-ungherese e quell'esercito.

Parigi, *28 giugno.* L'ex regina Isabella diresse agli spagnuoli un proclama in cui fa l'apologia degli atti del suo regno e annunzia la sua abdicazione a favore del principe Alfonso.

Dice che terrà il principe Alfonso sotto la sua custodia, finchè egli risieda fuori di Spagna e sia proclamato da un governo e da cortes che rappresentino i voti legittimi della nazione.

Londra. Il 23 giugno venne celebrata a Londra l'inaugurazione della fune telegrafica sottomarina delle Indie (da Falmouth a Bombay).

La festa venne data dal signor Penden, presidente della compagnia telegrafica a Arlington-house, e vi presero parte anco il principe di Galles il duca di Cambridge ed il principe Teh.

Il primo dispaccio fu quello inviato dal vicerè delle Indie, lord Mayo, al presidente degli Stati-Uniti, salutando la piena comunicazione telegrafica diretta delle Indie col nuovo mondo. Questo dispaccio percorse in 40 minuti la distanza totale, che è di 8442 miglia.

Questo telegramma impiegò ad andare dall'India a Washington 20 minuti di più che non ne avesse impiegato a venire da Simla a Londra. Seguirono un telegramma di risposta di Grant a lord Mayo, uno del principe di Galles al Khedive, risposta di quest'ultimo, altro telegramma del principe di Galles al re di Portogallo, e risposta dello stesso al presidente Grant, di lady Mayo a Londra a lord Mayo a Simla, risposta del vicerè delle Indie, infine un telegramma del principe di Galles al vicerè delle Indie, e risposta. Il telegramma spedito da Londra da lady Mayo a suo marito il vicerè delle Indie giunse a Simla in nove minuti. Altri telegrammi furono scambiati tra il vicerè dell'Egitto ed il signor Lesseps, il signor Pender, e il signor Ciro Field.

Londra, *27 giugno.* Clarendon è morto.

Madrid, *22 giugno.* Il *Mèmorial Diplomatique* attribuisce un nuovo progetto al maresciallo Prim. Si trattarebbe, stante l'impossibilità di vincere il rifiuto del principe don Fernando, di indurre il giovane Re don Luis a rinunciare al trono di Portogallo per salire a quello di Spagna. Egli abdicherebbe in favore del suo figlio, il principe Carlo che non ha ancora 7 anni, e la reggenza sarebbe affidata a don Fernando durante la minorità del nuovo sovrano. Al progetto d'unione iberica, abbandonato almeno per ora, si sostituirebbe una federazione che lascierebbe alla Spagna ed al Portogallo la loro autonomia.

Il *Mèmorial* soggiunge che il duca di Loulè era favorevole a questa combinazione e che il colpo di Stato del marchese Saldanha avrebbe aggiornato l'esecuzione di questo progetto.

Brusselles. La questione ministeriale in Belgio è ancora sospesa. Il Re non s'è ancora appigliato ad un partito. Si crede ch'egli inclini a comporre un ministero così detto d'affari, il quale rimanendo neutrale fra i tre partiti, dia modo al paese di pronunziare mediante nuove elezioni. Il Rogier sarebbe chiamato a comporre codesta amministrazione transitoria; ma non si crede ch'egli voglia sottoporsi a tale carico. In queste idee sarebbero anche i liberali. Vorrebbero che il Frère-Orban e il Bara si ritirassero e venissero surrogati da altri che tenessero con loro alcuni aderenti, in guisa di poter avere una qualche maggioranza. Ma a ciò si oppone che i cattolici, a ragione o a torto, dicono di aver vinto e di essere disposti a salire al potere, e designano nel d'Anethan il capo dell'opposizione nel Senato, la persona che deve essere chiamata a comporre il nuovo Gabinetto. I cattolici sperano, allargando la cerchia elettorale, di guadagnar terreno nelle campagne, dove l'influenza del clero è molta.

Turchia. Col *piroscafo del Levante* arrivano all'*O. T.* notizie di Costantinopoli e di Smirne del 18. La Porta ha istituito una commissione incaricata di preparare un progetto di riorganamento del corpo dei pompieri, il quale verrà posto in condizione da poter adempiere il suo incarico in modo più pronto ed efficace. — Molte persone, ridotte in rovina dall'incendio, si recano ogni giorno al palazzo imperiale, per implorare soccorsi. Esse vi sono accolte assai bene da Nevres pascià, primo ciambellano di Abdul-Azis, come pure da sua moglie, che somministra gran quantità di biancheria e di vestiti agl'incendiati. — Un telegramma da Bagdad riferisce che Midhat pascià ritirò le sue truppe da' tre punti della frontiera turco-persiana, la cui occupazione aveva dato motivo alla recente protesta dell'ambasciatore di Persia. I due Governi stabilirono d'accordo di conservare lo *statu quo* sinchè sarà finita l'inchiesta pendente per parte dei commissari turchi e persiani per la vertenza dei confini.

NOTIZIE VARIE.

Leggiamo nella Perseveranza dei 24. Si parla molto d'una riunione di un gran Concilio israelitico, che riunirebbe tutti i grandi Rabbini d'Europa e d'America. In questo nuovo Gran Sacchedrim, ad imitazione di quello convocato a Lione da Napoleone I, si tratterebbe della riforma della religione mosaica dal punto di vista della progredita civilizzazione.

I protestanti a New-York. Il sedicente *Concilio* protestante, di cui s'era annunziata la riunione a New-York per il mese di settembre, si riduce alle proporzioni di una semplice conferenza, nella quale sederanno solamente i ministri di certi culti determinati. Ecco infatti ciò che noi leggiamo in un giornale di New-York; „Benchè gli inviti alla conferenza di cui abbiamo parlato non siano limitati ai membsi dell'Alleanza evangelica, egli è espressamente inteso che si ammetteranno solamente le persone le quali accettano le idee di questa Alleanza, che sono formulate in nove articoli sul programma. Quindi non vi si ammetteranno che le persone le quali credono alla eternità delle pene. I quacchieri sono esclusi dal nono articolo che stabilisce il principio della istituzione divina del ministero cristiano e l'obbligo del battesimo e della comunione.“ Questa ultima clausola equivale all'esclusione della metà dei ministri delle sètte protestanti americane.

Bibliografia.

Prose e poesie educative dell'Ab. Giovanni Devich. Volume unico di circa 200 pagine di nitida ed elegante edizione. Prezzo fior. 1.

È prossima la pubblicazione di quest'opera dovuta all'egregia penna del Chiarissimo Ab. Giovanni Devich di Spalato. Ne abbiamo letto il programma, e ci lasciò un impressione assai gradita. Eccitiamo i nostri lettori ad associarsi ad un'opera, che come s'esprime l'autore, è stata ammanita per tutti i gusti, contenendo essa argomenti di letteratura, di morale, di storia, di economia politica, di scienze naturali e qualche saggio di versione e di critica.

Nostro Dispaccio particolare.

Vienna, 1 luglio. — "Ieri la maggioranza degli "elettori del grande possesso, a cui s'unirono pure i "voti dei membri della famiglia imperiale, elesse depu- "tati schiettamente cattolici.„

Così anche la Dieta della Bassa Austria avrà nel suo seno un buon contingente di deputati Cattolici, che uniti a quelli delle altre provincie sapranno rappresentare gl'interessi della Chiesa Cattolica, di cui si professano sinceri seguaci.

Carteggio aperto della Dalmazia Cattolica.

M. R. P. P. B. — Ci riesce di vero dispiacere di non poter inserire la vostra corrispondenza. Nelle attuali circostanze essa sembra inopportuna.

Ai corrispondenti ed incaricati di provincia. — Il nostro giornale venne fondato in principalità per promuovere gli interessi religioso-morali. V'invitiamo a mandarci regolarmente delle corrispondenze, che degli stessi facendosi iniziatrici, ci sieno testimonio della vita e dello spirito cattolico del paese.

D.n ANTONIO TACCONI imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 6. Zara 10 Luglio 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito: Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Il Concilio Vaticano e la Scienza.

"Abbiamo ancora di coloro, che ardono incensi alla dea ragione, che la ragione non vogliono sottoporre alla fede, nè che la scienza sia guidata dalla rivelazione.„ Così disse il S. Padre rispondendo al cardinal Patrizi il 17 p. p. giugno, nel magnifico discorso riportato dalla "Dalmazia Cattolica„ nel suo quarto numero. Ora nel considerare sì venerande parole fu spontaneo in noi il ricordare quanto il Concilio Vaticano nella terza sessione ebbe a dichiarare sulle relazioni tra la fede e la ragione, facendovi alcune ovvie osservazioni, che comunichiamo ai nostri lettori quali ci caddero dalla penna.

E prima di tutto, abbiam detto, non siamo noi che scegliemmo la Chiesa per maestra, o le conferimmo l'Autorità d'insegnare, e però non possiamo restringerla coi limiti a nostro arbitrio, e nemmeno liberarci dall'obbligo di ubbidirla. Or non avendo Gesù Cristo posto termini alla ubbidienza dovuta alla Chiesa, è nostro dovere fare ciò che la Chiesa ci comanda di fare, e credere ciò che ci ingiunge di credere senza domandarne la ragione, perchè la voce della Chiesa è voce di Dio.

Parimenti il deposito della fede è sempre la norma e la regola che la Chiesa tiene per giudicare della verità o falsità di dottrine non rivelate tanto filosofiche che politiche, le quali però non sono riguardate da lei altrimenti che sotto l'aspetto dommatico e morale. Essa per darne il giudizio non trova sempre necessario di ricominciare il processo tenuto dai filosofi affin di scoprire dove sia l'errore, ma spesso paragona unicamente i risultati conclusionali della scienza umana colla verità rivelata, e secondo questo li giudica. In quella guisa che un uomo, il quale ha la vista sana, dando un'occhiata alla forma ed alla posizione degli oggetti, corregge in un momento le conclusioni erronee, a cui un cieco è lentamente venuto toccando ed ascoltando, perchè a tal uopo non è necessario per chi vede l'adoperare il tatto e l'udito, ma gli basta il senso che manca al cieco, vogliam dire la vista; così la Chiesa, che ha occhi aperti alla luce della fede, può da questa supernamente soccorsa, dichiarare in modo infallibile ciò che un sistema filosofico, una proposizione, un libro contengono di vizioso, e molte volte, secondo che richiedeva il bisogno de' suoi figli, ha esercitato nel corso de' secoli questa potestà.

Ciò premesso, riesce facile a' nostri lettori l'osservare come il Concilio Vaticano nella prima solenne Costituzione coi canoni promulgati la domenica 24 aprile di quest'anno risguardanti la fede e la ragione, ha per così dire regolato i suoi conti colla scienza, mostrando la reciproca armonia tra la rivelazione e l'umano sapere, e la soggezione dell'uno all'altro, (ben inteso con quella ineffabile nobiltà e larghezza di vedute proprie solo di una istituzione divina). Perciocchè la fede e la ragione non solo non possono giammai essere in contraddizione, ma anzi si prestano un mutuo soccorso. Diffatti se la ragione dimostra i fondamenti della fede, la fede poi alla sua volta difende e preserva la ragione dall'errore, e perciò stesso, rassicurandola, nuovo e più ardito slancio le infonde. La Chiesa adunque ben lungi dall'opporsi allo studio delle scienze umane applicate o pure, si adopera piuttosto per favorirle e propagarle in ogni maniera, sia perchè vuole tutti i vantaggi che dalle scienze derivano al sociale ben essere, sia perchè profondamente conosce come le scienze venute da Colui che è "Scientiarum Deus„ ove sieno rettamente trattate possono tutte colla grazia divina condurre al Signore. E però ognun vede quanto provvida e perspicace sia la condotta della Chiesa, la quale giammai non vietò, nè vieta, che ogni scienza, partendo da suoi propri principii, segua il metodo suo speciale di raziocinio o di esperienza: e che nel lasciare alla scienza godere una giusta libertà, ricorda sempre il noto adagio che *il vero non si oppone al vero*, e quindi maestra del vero soprannaturale la Chiesa si riserva il diritto di vegliare la maestra del vero naturale ossia la scienza umana, affinchè questa non si metta in opposizione colle dottrine celesti, sia che ciò derivi da insegnamento erroneo, sia che avvenga per temeraria intromissione nell'arringo sovrumano della fede.

Infatti per chi sa che le dottrine della fede da Dio rivelate non sono da riguardarsi quasi altrettanti placiti filosofici contestabili o perfettibili dallo spirito umano, ma bensì sono il sacro deposito confidato da G. C. alla Chiesa sua Sposa perchè fedelmente il conservi, evidentissimo appare come non sarà giammai permesso conculcare il senso genuino autentico impresso ai dogmi dall'infallibile voce della Chiesa maestra universale, fosse pure sotto il pretesto specioso e fittizio del sedicente menzognero progressivo intellettuale sviluppo.

Tuttavia, assicurata ed osservata la sacra dottrina, scienza e sapere uniti e sommessi al dogma progrediscano pure a loro bell'agio, s'avvantaggino senza posa tra i figli della Chiesa e dello stato, rivaleggino in tutte le condizioni e le età. Tale fu sempre il linguaggio della Chiesa.

Digitized by Google

Or diciamo noi, vi può egli esser voto di questo più schietto e più nobile che formolar si possa anche nel nostro secolo, il quale dal progresso si noma? Ebbene questo è appunto il significato dei canoni che riguardano la scienza e la fede, e che qui soggiungiamo.

I. Se alcuno dirà non contenersi nella divina rivelazione nessun vero e propriamente detto mistero, ma tutti i dogmi della fede potersi intendere e dimostrare coi naturali principii, con una bene edotta ragione sia anatema.

II Se alcuno dirà che le scienze umane debbono trattarsi con tale libertà, che le loro affermazioni, quantunque contrarie alla dottrina rivelata, possono tenersi come vere e non condannarsi dalla Chiesa sia anatema.

III. Se alcuno dirà poter avvenire che ai dogmi proposti dalla Chiesa, talvolta secondo il progresso della scienza debba attribuirsi un senso diverso da quello che la Chiesa intese ed intende: sia anatema.

Nè ci sia chi opponga che il tenore di questi canoni sa dell'antico e suona dommatico, poichè dell'immutabile non è proprio l'ammodernarsi alle forme volubili, e chi insegna può e deve parlar da maestro. Del resto è inutile osservare che in virtù di tali canoni solo si richiede che la scienza si inchini dinanzi al Signore rappresentato dalla Chiesa e nei Concilii e nel Papa. allorquando in modo solenne parlano al mondo intero. E però quale uomo di buona fede non riconoscerà in condizioni si sagge, quali sono le sovraccennate, che la Chiesa e la fede sono per la scienza ciò che è alla fiumana la sponda robusta, al torrente il suo letto, alla locomotiva il freno potente, al genio le stabili norme, alla fantasia la ragione, alla volontà la legge e va dicendo?... Vogliamo dire cioè che nell'attuale Concilio Ecumenico fu ripetuto per i suoi canoni che la Chiesa e la fede lasciano alla scienza ed alla ragione libero il volo, mentre la preservan dagli urti, e dal precipitare cadendo la ritengono col sovrannaturale lume ed aiuto divino.

Facciano ora ragione i nostri lettori in qual conto devonsi tenere gli odierni adoratori della dea ragione, e con quale profonda venerazione si abbiano a ricevere i salutari documenti della sapientissima e divina nostra madre la Chiesa Cattolica.

Roma e il Concilio.

Nella congregazione dei 22 (75) parlarono sette Padri, cioè gli Arcivescovi di Sorrento, di Smirne, di Trebisonda, di Halifax, di Bourges, di Granata ed il vescovo di Osimo e Cingoli.

Quella poi dei 23 (76) ebbe una importanza speciale per la Dalmazia, giacchè vi parlò anche S. E. Rev. il nostro Arcivescovo Mons. Pietro Doimo Maupas, il quale e con argomenti desunti dalla tradizione della Chiesa dalmatica e con ragioni generali difese la infallibilità Pontificia. Dopo di lui prese la parola l'Arcivescovo di Rheims, Mons. Landriot, il quale in una orazione di sette quarti d'ora, corredata di molti testi, offrì il risultato dei molti e lunghi suoi studi sull'argomento, intorno al quale si discuteva. Di più parlarono l'Arcivescovo di Burgos e i Vescovi di Taranto e di Biella.

Nella congregazione dei 25 (77) si udirono i discorsi dell'Arcivescovo di Birmingham e dei Vescovi di Trieste, Cloyne (Irlanda), Parma, Magonza e Guadalupa.

In quella dei 28 (78) parlarono l'Arcivescovo di Lione, Mons. Ginoulhac e i Vescovi di Ferentino, di Urgel, Monterey e Los Angeles (California) e di Kerry (Irianda). Venne di poi distribuito ai Padri il testo emendato dalla Commisione de Fide del proemio e dei due primi capitoli, relativi allo schema de *Romano Pontifice*, intorno ai quali avrebbe dovuto seguire la votazione col placet o col non placet in una prossima congregazione.

Ai 30 per rendere più spedite le deliberazioni non si tenne Cappella Papale a S. Paolo, ma vi fu la 79 Congregazione, nella quale parlarono 6 Padri.

Al primo poi e ai 2 di questo mese vi furono due altre congregazioni, nella ultima delle quali si votarono i due primi capitoli dello schema. Su queste ultime congregazioni, come pure sulla chiusura della discussione particolare, ch'ebbe luogo di comune accordo ai 4, per ora ci mancano i dettagli.

La pubblica sessione, che sarà la IV, pare che avrà luogo o ai 17, oppure ai 20 o ai 22.

Intanto tutte le voci, ch'erano corse di sospensione del Concilio, vennero smentite in una corrispondenza romana della "Unità Cattolica„ N. 149, dalla quale apparisce che l'augusta assemblea continuerà le sue sedute anche durante i mesi dell'estate.

Oltre della bella pastorale dell'Arcivescovo di Cambray, da noi riportata nel N. 3, Mons. Ravinet, Vescovo di Troyes, pubblicò una lettera per rispondere alle calunnie e alle altre false notizie sparse sul Concilio. Egli afferma di far parte dei Vescovi che si radunano presso il Cardinale Bonnechose, la qual adunanza conta almeno trentacinque Vescovi della Francia, cioè più della metà di quelli

APPENDICE.

Onorevole Signor Redattore!

Ei non dovrebb'essere alieno dallo scopo del vostro periodico il rendere famigliari ai vostri lettori i nomi di que' Dalmati, che lontani dall'ambire applausi o celebrità, non rifuggono da fatiche e privazioni d'ogni maniera, onde promuovere il benessere del prossimo e l'esaltamento della Religione. — E ve ne hanno, per verità, di quelli, i quali, se per avventura appartenessero ad altre nazioni, sarebbero già in altissimo grido, ma perchè sono Dalmati, ciascuno si crede in dovere di dire: *quid boni ex Dalmatia*? — Parliamone adnnque almeno in famiglia, affinchè veggano i nostri giovani non mancare peranco alla patria figli degni di coloro, che un tempo la illustrarono, nè ad essi esempi nobilissimi da imitare. — Nominiamo, fra gli altri, il P.e Fiorovich, e come che pochissimi Dalmati lo conoscano, pure egli è un uomo ammirabile, e chi avesse la pazienza di leggere ciò che ne scrisse nel 1868 il Periodico tedesco *La terra Santa* non durerebbe fatica a persuadersene.

Io mi proverò di darvene la versione, e voi,, se così stimate opportuno, pubblicatela come appendice; — chi sa che i leggitori, attesa la nobiltà del fine, non perdonino a me la pochezza del lavoro, a voi la cortesia usatami nell'accettarlo.

E frattanto abbiatemi per

Spalato, 1 Luglio 1870.

Vostro Obbligatissimo Servitore:

Ab. Giovanni Dević

Un pellegrinaggio sotto la condotta del Padre Fiorovich d. C. di G.

Innanzi che vi offriamo la descrizione del pellegrinaggio degli Orientali guidati dal Padre Fiorovich, permetteteci di dirvi alcunchè intorno a questo Padre; e noi potremo farlo tanto più agevolmente in quanto che egli ignaro della lingua tedesca, non sarà in grado di leggere, ciò che in suo favore siamo disposti di scrivere.

Digitized by Google

che sono attualmente a Roma, senza parlare di dieci altri Vescovi della Svizzera e del Belgio, e che lungi dal protestare contro la chiusura della discussione generale sulla infallibilità, i Vescovi che sottoscrissero una tale dimanda, fra i quali egli stesso si trova, furono applauditi. Egli aggiunge che "non vi ha assemblea al mondo, in cui la libertà di discussione sia più piena, più intiera, e, direbbe anche, più eccessiva.„

Aggiungeremo che se in ogni anno è grande il numero di coloro, che vengono a Roma per vedere la Festa di S. Pietro, questo anno fu immenso. Il Santo Padre, circondato da quasi tutti i Vescovi del Concilio, in mezzo a una folla di popolo stragrande, vi pontificò la Messa solenne e tutti ammirarono la robustezza della sua voce, sorprendente in quella età, e che ci fa sperare di veder prolungati per molto i preziosi suoi giorni.

Alla sera l'ammirabile cupola di Michelangelo, la facciata e il colonnato di S. Pietro erano immersi in un mare di luce e una bella macchina pirotecnica rallegrava le alture del Pincio.

Termineremo per oggi la nostra cronaca coll'aggiungere il nome di que' Vescovi, che furono preconizzati nel Concistoro del 27 del mese testè passato:

Chiesa Metropolitana di Leopoli, cui è unito il titolo di Halicia, di rito greco-ruteno, nella Galizia per Mons. Giuseppe Sembratowicz, traslato dalla Chiesa arcivescovile di Nazianzo *in partibus infidelium.*

Chiesa metropolitana di Lione. cui è unito il titolo di Vienna, in Francia, per Mons. Giacomo Maria Achille Ginoulhiac, promosso dalla Sede di Grenoble.

Chiesa metropolitana di Zagabria, in Croazia, pel Reverendo Don Giuseppe Mihalovits, Sacerdote diocesano di Csanad, notaro e direttore di quella cancelleria vescovile, ed abate di San Martino di Vaska.

Chiesa metropolitana di Porto-Principe, in Haiti, per Mons. Alessio Guilloux, Sacerdote diocesano di Vannes, Prelato domestico di Sua Santità e Vicario Apostolico in Porto-Principe.

Chiesa arcivescovile di Lepanto, nelle parti degl'infedeli, pel Reverendo Padre fra Giacinto Maria Giuseppe de Ferrari, sacerdote diocesano di Albenga, professo dell'Ordine dei Padri Predicatori, consultore delle sacre Congregazioni dei Vescovi e Regolari, di Propaganda, dell'Indice, e del Concilio per la revisione dei Concilii provinciali, Commissario della sacra, romana ed universale Inquisizione, e maestro in sacra teologia.

Chiesa di Lussemburgo, nel Granducato dello stesso nome, recentemente eretta in Cattedrale per Mons. Nicola Adames, traslato dalla Chiesa di Alicarnasso *in partibus infidelium.*

Chiese Cattedrali unite di Viterbo e Toscanella, negli Stati pontificii, pes Mons. Luigi Serafini, sacerdote diocesano di Sabina, Prelato domestico di Sua Santità, uditore della sagra Rota Romana, reggente della sagra Penitenzieria Apostolica, Vicario della patriarchale Arcibasilica Lateranense, e dottore in ambe le leggi.

Chiesa Cattedrale di Neosolio, in Ungheria, per Mons. Sigismondo Szuppan, sacerdote diocesano di Neosolio, cameriere onorario di Sua Santità. Canonico nella Metropolitana di Strigonia, abate dello Spirito Santo di Madorca, ed esaminatore sinodale.

Chiesa Cattedrale di Premislia, di rito latino, nella Galizia, per Mons. Mattia Hirschler, sacerdote arcidiocesano di Leopoli, decano di quel Capitolo metropolitano, e Prelato domestico di Sua Santità.

Chiesa Cattedrale di Tarbes, in Francia, pel R. D. Pietro Anastasio Pichenot, Sacerdote arcidiocesano di Sens, Canonico in quella Metropolitana, e Vicario generale della stessa Città ed Arcidiocesi.

Chiesa Cattedrale di Nantes, in Francia, pel R. D. Felice Fournier, Sacerdote di Nantes, ed ivi Parroco nella Chiesa di San Niccola.

Chiesa Cattedrale di Grenoble, in Francia, pel R. D. Pietro Antonio Giustino Paulinier, Sacerdote diocesano di Montpellier, ed ivi Parroco nella Chiesa di S. Rocco.

Chiesa Cattedrale di Evreux, in Francia, pel R. D. Francesco Grollean, Sacerdote diocesano di Angers, e Parroco in S. Pietro di Saumur della stessa diocesi.

Chiesa Cattedrale di Spira, in Baviera pel R. D. Corrado Reither, Sacerdote diocesano di Spira, consigliere Vescovile, ed esaminatore per i promovendi alle parrochie.

Chiesa Cattedrale di Münster in Prussia, pel R. D. Giovanni Bernardo Brinkmann, sacerdote diocesano di Münster, Canonico in quella Cattedrale, e Vicario capitolare di quella Sede vacante.

Dopo ciò, il Santo Padre ha notificate le elezioni per organo della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, effettuate dall'ultimo all'odierno Concistoro:

Il Padre Fiorovich è Dalmata d'origine, e chiama Ragusa sua città natale. Appena compiuti gli studi, sentissi trascinare dal suo spirito fervido ed intraprendente verso le attraenti isole della Grecia, ed alle lontane spiagge della Siria e dell'Egitto. — Nessuno avrebbe saputo correre con maggiore intrepidezza incontro ad un avvenire, in cui la Provvidenza apparecchiavagli conforti e dolori. In naufragi perigliosissimi salvò la vita mercè l'energia del carattere; e presso le varie nazioni, cui successivamente corse in aiuto, combattendo la corruzione de' costumi, sotto qualsiasi forma venisse ad iscoprirla, non che sacrificare la franchezza e e rettitudine di sua natura, mostrò d'accrescerle e d'appurarle. — Senonchè, sembravagli che la Religione fuggisse dinanzi a lui, mentre l'andava cercando, nè s'accorgeva di fuggire egli stesso da'luoghi, ove la Religione tranquillamente regnava. Finalmente — nel suo trentesimo terzo anno d'età — la Provvidenza gli aperse gli occhi, e fu allora che prese una risoluzione degna veramente di lui. Ei decise pertanto di abbandonare il mondo che aveva di già conosciuto, di entrare in un ordine religioso, e di dedicarsi al servizio di Dio senz'alcuna riserva. Dopo alcuni anni di studio indefesso, s'imbarcò alla volta della Siria, ove giunse poco prima delle terribili scene del 1860. Per questa guisa la Provvidenza avea scelto anticipatamente l'uomo, il quale dovea vegliare sopra la maggior parte di quei 600 orfani, che in quell'incontro erano stati raccolti dai Padri della Compagnia di Gesù. Egli faceva loro le veci di padre e di madre; — doveva provvederli di tutto, ma specialmente s'affaticava per la loro educazione religiosa e sociale. — Venute meno le sovvenzioni che per l'innanzi giungevano dall'Europa, e fatti passare gli orfani a Zahleh; il Padre Fiorovich, dimorando a Beirut gettò uno sguardo intorno a sè onde vedere per qual via avrebbe meglio potuto promuovere la gloria di Dio; — nè tardò ad iscoprirvi un fatto che, quantunque palese, pure era a tutti sfuggito. Gli uomini dell'infima classe; gli operai, i facchini, i marinai di tutti i riti e di tutte le nazioni giacevano abbandonati nella miseria, e, salvo il segno della croce, vivevano da turchi e da pagani. Quest'era appunto la preda che il Padre Fiorovich si proponeva di acquistare per Dio e per la società. E qui convien ricordare che il Padre Fiorovich è un uomo d'alta statura, d'uno sguardo focoso, ma benevolo; — il suo aspetto è macilento, e quasi potrebbe sospettarsi che tenda ad una consunzione, se le mu-

Digitized by Google

Chiesa arcivescovile di Nicomedia, nelle parti degl'infedeli, per Mons. Leonardo Mellano, Vicario apostolico di Verapoli, promosso dalla Chiesa vescovile di Olimpio *in partibus infidelium*.

Chiesa Cattedrale di S. Giovanni, nell'isola di Terra Nuova, pel Reverendo don Tommaso Power, Sacerdote arcidiocesano di Dublino e rettore di quel Seminario.

Chiesa Cattedrale di Alessio, in Albania, pel Reverendo don Francesco Malezynski, alunno della Sacra Congregazione di Propaganda Fide.

Chiesa Cattedrale di Auckland, nella Nuova Zelanda, pel Reverendo don Tommaso Croke, Sacerdote diocesano di Clovne.

Chiesa di Sprinfield, nello Stato di Massuchosetts, provincia di Nuova York, recentemente eretta in Cattedrale, pel Reverendo Don Patrizio O'Reilly, Sacerdote diocesano di Boston, e Parroco nella stessa diocesi.

Chiesa Cattedrale di Harbour-Grace, nell'isola di Terra Nuova, pel Reverendo Padre Enrico Carfagnini, dell'Ordine dei Minori Riformati.

Chiesa Cattedrale di Pulati, in Albania, pel reverendo padre Alberto Eracchi da Laudona, dell'Ordine dei Minori Riformati, prefetto apostolico della Missione di Pulati.

Finalmente si è fatta a Sua Beatitudine la istanza del Sacro Pallio per le Chiese metropolitane di Leopoli, di rito greco-ruteno; di Lione, di Zagabria e di Porto-Principe. *C. F.*

Riceviamo dal Rev.mo Mons. Cav. Silvestro D.r di Guina, Preposito del Capitolo Cattedrale di Spalato, il seguente indirizzo al S. Padre, che insieme colla versione Italiana ci affrettiamo a pubblicare.

Beatissime Pater!

Canonici una cum Clero saeculari et regulari Ecclesiae Spalatensis, alias Salonitnae, a Domnio Antiocheno Divi Petri discipulo in salutifera Jesu Christi fide fundatæ, ne forte suo muneri deesse videantur, si in comuni totius Orbis Catholici laetitia ob feliciter inchoatum vigesimumquintum annum Tui gloriosissimi Pontificatus silentium tenerent, hanc Tuo nomini inscribere Epistolam ausi sunt.

Notum equidem Tibi sit, Beatissime Pater, Canonicos et utrumque Clerum hujus Ecclesiae esse Tuos filios obsequentissimos, et. qua tales, se Tibi, Tuaeque Apostolicae Cathedræ, omnium Ecclesiarum Matri ac Magistræ, cum nostrate Divo Hieronymo usquequaque adhærentes profiteri.

Eapropter omnes subscripti, summa lætitia ac voluptate perfusi, ex intimo cordis affectu in medio populorum gratulantes, animum vocemque extollunt, deprecantes Dominum Deum virtutum, ut Tibi, Beatissime Pater, non solum B. Petri annos videre, sed eosdem quoque large superare in bona semper valetudine benigne concedat; ut sic de tanta virtute, comite gloria, quam Tuo ex Pontificatu in bonum Ecclesiæ splendere vel ipsi adversarii haud negare audent, gaudium filiorum hac etiam ex parte sit plenissimum.

Ecce Canonici et uterque Clerus Spalatensis ad pedes Tuos, Beatissime Pater, provoluti: Te Petrum, Ecclesiæ Christi firmissimam Petram agnoscunt; Te supremum omnis veritatis et justitiæ Doctorem ac Magistrum salutant; Te vigilem Domus Dei Custodem reverentur; Te Primatu non solum honoris, sed potestatis et jurisdictionis in toto terrarum orbe divinitus pollere confitentur; paucis, Te qua Romanæ Ecclesiæ Pontificem in B. Petri Cathedra sedentem Infallibilitatis praerogativa jure divino gaudere firmiter tenent.

Doctrinam hanc, Beatissime Pater, quam in Scripturis fundatam, traditam a Patribus, a Conciliis etiam Oecumenicis assertam, ad praxim deductam, a Scriptoribus in divinis uberrime explanatam, filii obsequentissimi Tui a Majoribus suis didicerunt, ac religiose, Deo adjuvante, servaverunt.

Quamvis enim veritatem revelatam de Romani Pontificis Infallibilitate in rebus ad fidem moresque spectantibus, ad fidei certitudinem auctoritative nullibi evectam fuisse sciant; niholominus, ut illa supremo Ecclesiæ judicio definiatur, peropportunum, quinimo nostris temporibus necessarium, omnes veri nominis Catholici, doctrina ac pietate, dignitate ac sanctitate praestantes uno ore fatentur; quique votis ferventioribus sollicitare non cessant, ut a Patribus in Sacra Synodo Vaticana una tecum, Beatissime Pater, sedentibus et judicantibus dogmaticas inter veritates Decretum quoque de Romani Pontificis Infallibilitate quam citius definitive comprehendatur.

---

scolose sue membra non associassero l'agilità della giovinezza alla forza dell'età virile. Il suo andare, come ogni suo movimento, è risoluto e svelto; — nei pericoli egli è imperturbabile. Allorquando, in una solenne circostanza, alcune centinaia di questi uomini, gravemente offesi, intendevano di vendicare sè medesimi e lui, il suo bastone, che potrebbe dirsi cresciuto assieme colla sua mano, fu sufficiente a mantenerli entro i limiti del dovere. Nei viaggi e colla pratica di varie genti apprese cinque o sei linguaggi, dei quali però nessuno conosce perfettamente.

Nulla di meno nessuno saprebbe farsi intendere meglio di lui, e la sua parola energica e quasi ispirata conquide e trascina chiunque l'ascolta.

Per le vie di Beirut riceve saluti da tutti: da grandi e da piccoli, da ricchi e da poveri, ed egli trova per ciascheduno una parola opportuna, senza rallentare perciò d'un attimo solo il suo passo.

Esso radunò gli uomini che intendeva di guadagnare alla fede in una Congregazione, cui pose sotto gli auspici della Madre dei sette dolori. A segretario di tale Congregazione elesse un giovane pieno di zelo, un antico allievo di Ghazir, e quindi imprese a raccogliere dapprima alcuni onesti operai, cui, dopo ch'ebbe regolato le loro coscienze, spedì in tutte le direzioni, affinchè conducessero a lui altri uomini da convertirsi. E siccome i gradi dell'umana Società gli uni agli altri si appigliano, così l'azione benefica del Padre Fiorovich potè percorrerli tutti, e giungerne fino al fondo.

Si videro allora comparire alla luce volti, su cui leggevasi visibilmente il delitto, e che a tutti, meno che al Padre Fiorovich, avrebbero incusso terrore. Codeste conquiste sembravano renderlo felice, e colui che gliele procurava era sicuro della sua riconoscenza. Per tal modo la sua Congregazione giunse a noverare mille e trecento uomini, i quali sono a lui sommessi in maniera ch'egli gode in Beirut una grande influenza mercè questa classe di popolo, nè altri fuorchè il Pascià turco, potrebbe averne una pari.

Non sarà difficile immaginarsi la profonda impressione che fece su quegli abitanti il vedere un giorno più d'un migliaio di uomini, accompagnare, contro ogni costume israelitico e pagano, recitando devotamente il rosario, e cantando funebri inni sacri, un decesso Confratello all'ultima dimora.

Tutta Beirut credeva in sulle prime, che solamente un ricco potesse essere in qualla foggia condotto al sepolcro; mentre il defunto non era che un semplice operaio, al quale il Padre Fiorovich aveva restituita quella dignità, che nessuna ricchezza del mondo avrebbe potuto mai rendere.

(Continua).

Digitized by Google

Haec Tibi vota, Beatissime Pater, tamquam Doctori ac supremo in Ecclesia Christi Magistro, Canonici et uterque Clerus Spalatensis ex animo pandunt; siquidem Te, in Petri fide, omnis erroris expertem, docere et confirmare Fratres et filios Dominus jussit. De caetero ut haec vota salutarem consequantur effectum, ipsi, pro officii sui debito, orationibus et obsecrationibus apud Deum Luminum ac Sapientiae Patrem instare non intermittent.

Interim Canonici et uterque Clerus Spalatensis Te, Beatissime Pater, suppliciter rogant, ut filiorum Vota et obsequii significationes animo benevolo acceptare, eisque Tuam Apostolicam Benedictionem impertire digneris.

Spalati, die XXI Junii 1870.

Beatitudinis ac Sanctitatis Tuæ

Beatissimo Padre!

I Canonici col Clero secolare e regolare della Chiesa di Spalato, una volta Salonitana da Doimo d' Antiochia discepolo di S. Pietro fondata nella salvifica fede di Cristo, crederebbero venir meno al loro ufficio, ove nell' universale gioja del Cattolico mondo pel fausto vostro ingresso nel vigesimo quinto anno del Vostro glorioso Pontificato, rompendo il silenzio, non umiliassero ai piedi di Vostra Santità il presente ossequioso indirizzo.

Accoglietelo, Beatissimo Padre, quale sincera espressione della loro avita fede e filiale devozione a Voi e alla Vostra Apostolica Sede, di tutte le Chiese Madre e Maestra, cui con a capo il loro massimo dottore S. Girolamo vogliono essere in ogni tempo strettamente attaccati.

Ed è perciò, che tutti i sottoscritti nella foga del loro gaudio di mezzo ai popoli credenti e festosi, V' invocano dal Cielo non solo gli anni del Divo Pietro, ma d'assai più, ricchi di florida salute, affinchè dalla longevità e dallo splendore del Vostro Pontificato, risenta la Chiesa anco da questo lato maggiori vantaggi, confusione de' Vostri nemici, e a pienissima gioja di Vostri figliuoli. Siccome tali i Canonici e il Clero di Spalato prostrati alla Vostra Augusta presenza, Vi salutano, riveriscono e riconoscono qual Pietro e della Chiesa di Cristo Pietra irremovibile; Dottore e Maestro supremo della verità e della giustizia, vigile Custode della Casa di Dio, Primate d' onore e di giurisdizione divina nella Chiesa universale, in un motto solo, Voi sedete, Beatissimo Padre, Infallibile sulla cattedra di Pietro e tale essi V' applaudono e fermamente professano.

Questa dottrina fondata e doviziosamente espressa nelle Scritture Sante e nella Tradizione, da Concilj altresì Ecumenici, e da distinti Teologi illustrata ed in pratica tradotta, essi attinsero alla scuola dei loro padri, e per la grazia dell' Altissimo serbarono sempre immacolata e viva. Che se cotesta verità rivelata dell' Infallibilità del Romano Pontefice in materia di fede e di morale non venne sinora sollevata autorevolmente a dogma di fede, tutt' i cattolici però, gl' insigni soprattutto per dottrina e pietà, confessano ad una voce, essere ora non che opportuno, necessario anzi, che la Chiesa con supremo giudizio la definisca e proclami, ed ardentemente desiderano che nel serto delle dogmatiche verità venga pure quanto prima da' Padri del Vaticano Concilio intrecciata quale splendida gemma, quella dell' Infallibilità del Romano Pontefice.

Questi, Beatissimo Padre, sono i voti che i Canonici ed il Clero di Spalato V' inviano siccome a Dottore supremo nella Chiesa di Cristo, e Maestro Infallibile nella fede di Pietro per istruire e confermare i vostri figli e fratelli.

E frattanto ch' essi non cesseranno coll' orazione d' instare presso Dio Signore, Fonte di Sapienza, acciocchè i loro voti tornino esauditi, i sottoscritti Canonici e Clero secolare e regolare, pregano Vostra Beatitudine, perchè vogliate benignamente aggradire le significazioni della loro inconcussa e costante devozione, e confortarli della Vostra Apostolica Benedizione.

Filii in Domino obsequentissimi

Dr Silvester de Guina, Canonicus Præpositus Capituli — Petrus Menger, Canonicus Decanus Capituli - Simeon Zuppaneo, Canonicus Theologalis - Aloysius Carstulovich, Canonicus et Parochus urbis — Thomas Ostoja, Canonicus et Rector Seminarii — Andreas Allujevich, Canonicus Pœnitentiarius — Laurentius Scariza, Canonicus Honorarius — Franciscus Pervan, Vic. Chor. Canonicus Honorarius — Vincentius Valle, Vic. Chor. Concionator Annualis — Joseph Zuliani, Vicarius Choralis — Marinus Seguich, Vic. Chor. Cæremon. magister — Domnius Materazzi, Sagrista beneficiatus, Cleri Procurator — Matthæus Tverde, Parochus Suburbii Sanctæ Crucis — Andreas Fradellich Cooperator parochialis — Paschalis Reich, Parochus Suburbii Sancti Petri — Joseph Perassovich, Cooperator parochialis — Rainerius Scacoz, ex-Parochus - Antonius Katich, Concionator Illyricus — Antonius Vuskovich, Cathecheta I. R. Gymnasii — Augustinus Cosotti, Cathecheta I. R. Scholarum Elementariarum — Andreas Scariza, emeritus Parochus — Joannes Devich, Cancellarius Episcopalis - Clemens Puovich, Coadjutor Cancellariae - Joannes Mischiato, Gymnasii Professor — Dominicus Katalinich, Theologiae Doctor — Dominicus Svilan, Theologiae Doctor — Matthaeus Ivichievich S. Philippi Nerii Rector.

Regulares

Conventus S. Catharinae V. M. Ordinis Prædicatorum

Fr. Aloysius Mattiazzo, Prior Provincialis — Jordanus Zaninovich, Prior — Laurentius Frati, Sacerdos — Albertus Livakovich, Sacerdos — Fr. Thomas Paravia, Antonius Pisturich, Petrus Zaneta, Jordanus Friedl, Novitii Professi. —

Conventus B. M. V. ad cœlum Assumptae, Min. Obs. Provinciae Divi Hieronymi.

Pater Franciscus a Paula Smoglie ex Provincialis, et Guardianus — Domnius Catunarich, Vicarius.

Conventus Præsentationis B. M. V. Min. Obs. Provinciae S.S. Redemptoris

Pater Josephus Sustich, Praeses Cœnobii — Lucas Mialjevich, ex Definitor — Pius Joannes Poljak, ex-Magister Novitiorum — Honoratus Miloš, Sacerdos.

Conventus p. p. Minoritarum Sancti Francisci.

Pater Aloysius Macchioni Dr. Guardianus et Concionator — Benedictus Lissisich — Marinus Arxich, Concionator — Joseph Negri.

Hospitium Patrum Capuccinorum.

Pater Romualdus a Gemona, Praeses — Apollonius a Soledo — Richardus ab Utino.

Spettabile Redazione!

Ora che anche alla Dalmazia poverissima di mezzi, ma sempre ricca di forti e nobili sentimenti attinti alla Religione Santissima portatale dai primi seguaci del Nazareno venne dato il conforto di veder già alla luce il sospirato Periodico Religioso, ogni ragion vuole che di esso presentemente si valga per far note, non a vanto, ma a pubblica edificazione e sempre maggior nobile eccitamento, le divote oblazioni che essa pure invia al comun Padre e Pastore il Sommo e Glorioso Pontefice.

Il sottoscritto Vicario pertanto ritiene di far cosa doverosa per se, e grata ad Essa Spettabile Direzione valendosi, come si vale, del Suo mezzo per far giungere al loro destino i sussidii che nella ricorrenza dell' odierna festività del Principe degli Apostoli offrono pelle spese Conciliari all' augusto di Lui Successore l' Immortale Pio IX il Clero Secolare e Regolare di questa città.

Vi unisce pure l' obolo che, oltre i fior. 50 (v. n.ro 4 del Giornale) già rimessi direttamente da questa Chiesa di S. Ignazio e da quella di Orebić, allo stesso scopo pervenne a questa parte da varie parocchie della Diocesi, e si riserva di far altrettanto cogli altri importi che di mano in mano veranno rimessi.

Interprete intanto dei sentimenti unanimi di tutta la Diocesi, esso coglie con piacere questo felice incontro per

Digitized by Google

esternare pubblicamente la filiale Sua ubbidienza ed attaccamento alla Santa Sede Apostolica, protestando coi Capitoli Cattedrale della città e Collegiale di Curzola, nonchè col Clero tutto si Secolare che Regolare "Romanum Pontificem omnium Christianorum Patrem et Doctorem existere„ e lieto con essi di vedere vieppiù illustrate le Sue Eccelse prerogative dal Sacro Concilio Vaticano, alle cui decisioni presta già umile adesione, ossequio e riverenza.

Nella certezza che Essa Spettabile Redazione vorrà render di pubblica ragione mediante il Suo reputato Giornale queste sincere espressioni e l'unità Specifica degli oblatori, si fa dovere di anticiparLe i più sentiti ringraziamenti.

Ragusa li 29 Giugno 1870.

Matteo Giuppanovich
Vicario Generale.

Per l'Obolo di S. Pietro.

Nella Parocchia di Bagno (Diocesi di Zara) durante le missioni furono raccolti fior. 6:30 soldi — Nella Parochia di Sdrelac nella stessa occasione fior. 6 soldi 70. — Don Fausto Smoljan Vic. Cor. della Basilica Metropolitana franchi 5 — Catterina Miloscević soldi 40 — Antonia Patacini 20 — Catterina Kustelanić 10 soldi — Una povera soldi 4 — Alcuni divoti del Sacro Cuore fior. 1. 78 soldi — Luigi Cesare Pavissich devotissimo alla S. Santità l'Immortale Pontefice Pio IX Vicario di G. C. offre fior. 10 — Il Padre Romano Gerscovich Amm. Par. di Oltre presso Zara supplicando implora dall'Infallibile Pontefice Pio IX una speciale benedizione per sè e pel suo gregge che offre fior. 5 — D.n Antonio Fuzul Sac. della Diocesi di Zara fior. 2 — Giacomo Marcich Can. della Coll. di Pago al Santo Padre dichiarando di assoggettarsi a tutte le decisioni del Sacro Concilio, ed implorando una speciale benedizione Apostolica per sè e pei proprii congiunti fior. 2 in argento.

Dalla Diocesi di Ragusa.

Natale Rescetar Preposito del Capitolo fior. 5, — Giovanni Bogdanovich canonico seniore fior. 5, — Angelo canonico Colombo fior. 3, — Antonio canonico Copanizza franchi 5 in oro, — Matteo canonico Giuppanovich vicario generale fior. 3, — Nicolò Arbanas canonico onorario fl. 1 — Vincenzo Coporcich canonico onorario fior. 3, — Giovanni Pittarevich canonico onorario, catechista degli istituti elementari, franchi 20 in oro, — Tommaso Jederlinich cappellano secreto di Sua Santità, cancelliere Vescovile fior. 10, — Pasquale Naracci vicario parrochiale e rettore della Collegiata di S. Biagio fior. 3, — Nicolò Vucovich vicario parrochiale fior. 2, — Pietro Givovich vicario parrochiale fior. 3, — Francesco Cettinich vicario parrochiale franchi 5 in oro, — Lorenzo Kukuljica professore di Teologia fior. 2, — Stefano Skurla catechista ginnasiale fior. 1, — Gregorio Boschi direttore del Seminario fior. 2, — Giacomo Vuchicevich cancellista vescovile fior. 2, — Matteo Raičević coadjutore della cancelleria vescovile 1 fior. in argento, — Cosimo Questich parroco in pensione fior. 1 — Antonio Maffioli sacerdote fior. 2 in argento, — Federico Burrich sacerdote fior. 1, — Pietro Bielić sacerdote fior. 1, — Giovanni Battista Lupi parroco dei Borghi fior. 1, — Convento dei P. P. Predicatori, scudi 2 in argento, — Convento dei P. P. Francescani, franchi 5 in oro, — Padri e fratelli della compagnia di Gesù fior. 5, — Ancelle della Carità fior. 2, — Vincenzo Paluoco parroco di Ravno in Erzegovina fior. 4, — Chiesa collegiata di Curzola fior. 8 s. 33, — Chiesa di Lombarda sol. 30 — Parrochia di Stagno fior. 3, — Parrochia di Dolli fior. 15 sol. 20, — Parrochia di Lagosta fior. 3 sol. 50, — Marino Beussan parroco di S. M. Maddalena di Breno, "S. Padre benedite me ed il mio popolo„ lire 10 in oro, — raccolti dallo stesso nella parrochia lire 30 in oro, — Nicolò Sciluk parroco in pensione per una grazia speciale fior. 5, — raccolti dallo stesso nella chiesa di Postranje fior. 10, — Matteo Pišta parroco "fiat pax in virtute tua„ 1 ducato e mezzo raguseo, — raccolti dallo stesso nella sua parochia di S. Ilarione di Breno fior. 7 in argento, — famiglia Miloslavić un ducato raguseo, — Rosa Podić un tallero effettivo, — Dalla Penisola di Sabbioncello in coupons del Prestito Pontificio, franchi 55.

Per le spese conciliari.

Don Šime Lovrović župnik Nevidjanih i Dobropoljane proseči od S. Otca Pia IX osobiti blagoslov za sebe i svoj puk prikažuje 1 kolunat.

Ante Ribić za sebe i za svoju obitelj proseči osobiti blagoslov od S. Otca Pape 1 fl.

Virni Krstjani od Nevidjanih i Dobropoljane prikažuju S. Otcu 5 fl. i 30 novč. u crkvi skupljeni kao znak podpune njihove podložnosti.

Al successore di Pietro al Pontefice Infallibile offre D.n Matteo Silvestrich Par. di Ulbo (Diocesi di Zara) fior. 5 — I Parocchiani di Ulbo offrono fior. 4 soldi 70.

Nostre Corrispondenze.

Dall' Isola di Pasman 26 giugno.

Ebbimo negli scorsi giorni nei villaggi di Bagno e Sdrelaz le sacre missioni, dirette dai MM. RR. Padri della Compagnia di Gesù, il Padre Antonio Giuriceo, ed il Padre Giuseppe Lombardini. Le loro apostoliche fatiche si meritarono la stima, dirò anzi l'entusiasmo di tutti. Le confessioni e le comunioni furono innumerevoli. Sedarono i dissapori, che da molto funestavano i nostri villaggi, una volta così strettamente affratellati. Essi partirono, lasciando fra noi e nei contermini villaggi di Dobropoljana e Nevidjane, i cui abitanti presero anche parte alle missioni, benedetta memoria ed il desiderio di poter un'altra volta trar profitto dal loro zelo, e dall'esempio delle loro virtù.

Nella circostanza delle missioni non dimenticammo il S. Padre, il venerato Pio IX. Vi saremo grati, se vorrete registrare nella "Dalmazia Cattolica„ le nostre povere offerte. F. F.

Spalato, 27 Giugno.

Jer l'altro da alcuni Sacerdoti di questa città nella Chiesa di S. Domenico, fu fatta celebrare una Messa solenne, in suffragio dell'anima del defunto Canonico Professore Don Giovanni Berčić. Furono invitati a questa sacra funzione le autorità ecclesiastica, comunale, giudiziaria, politica, militare e i docenti dei nostri due istituti, i quali in generale corrisposero con gentilezza e cortesia a tale invito. In quest'incontro Spalato ha dato ancora una prova della squisitezza de'suoi sentimenti, prendendo viva parte all'universale dolore, per la perdita di un uomo, che pelle sue rare virtù di mente e di cuore seppe meritarsi l'amore e la stima di tutti. Ed invero era commovente il vedere la pietà, con cui assistevano le persone, le quali accorsero a questo funebre uffizio. Sul volto di tutti leggevasi il comune desiderio, la santa preghiera che, il Signore voglia concedere alla patria figli, che nelle virtù emulino l'illustre defunto.

Il cenotafio era ornato con vari componimenti poetici nelle lingue slava, italiana e latina. Fra gli altri ci piacquero un sonetto del R. P. Giovanni Zaninović Domenicano, e una canzone slava, "il lamento della patria„ di D.n Bartolomeo Gergić Vicario parrocchiale di Castel Sučurac. Ricordiamo pure con piacere diversi lavori degli alunni di questo Seminario vescovile, che rivelano i gentili e nobili sentimenti, a cui sono ispirati, ed esaltano le virtù morali e i meriti letterari del saggio e onesto patriotta.

La cara memoria di quest'uomo, che tanto si distinse nelle lettere e nella pietà, valga a farci amare la religione, la patria e il dovere! M.

Iz donjih Kaštela na S. Petra.

Pošto zadobismo s listom "Dalmazia Cattolica„ zastavu kršćanske viere, kako naš puk kaže, budi mi prosto naertati dvie tri rieči u obzir duhovnih naših stvarih.

Možda je suvišno; ali nu, kako u niko doba godine ljudi ponavljaju si osobito glavna diela i odluke, predstavljajuć si vitežke misli; tako zgoduo vidi mi se u ne *manjoj okolnosti vriemena, ako i drugčije našarenoj*, da sve to većma uhrabri se k'vrhunaravnome duh pukovne pohlepe.

Nebi lako bilo opisati veselje, s kojim ovi dobri tetaci primiše Katolički list, a ni lakše dokazati njihova ćućenstva zbog čina tako veoma hvaljiva: i odveć je, doznati kako mrljivo neustrpljivo lete svaki put, s gorućom molbom k'ljudem izučenim u taljanskome jeziku, da bi im iztumačili uzdržene u njemu važne stvari. Po ovoj živoj želji, budi vam lahko domisliti se ostalih ovamo spadajućih.

Stavno, drugčije i nemože biti u ovih mistih, gdje rekao bi da viera i narav medju sobom zaljubljene, jedan te isti temelj imadiše; gdje putnik zanesen krasotom darova Božjih, ah! sila je da usklikne hvaleć Svemogućega Milosrdje! A što da žudi radje i korisnije bogoljubni puk, koji od davnih vriemena, vierno živi u vieri otaca svojih?

Ali triba bi jednoč bilo da se svi uglave, kako ova viera i svako drugo dobro napridovanje slagaju divnu svezu; a kako jedno bez druge poradja žalostni nered. Oh! *kada bi slabi i nieki male duše, požgali se na očigled* gorućih srca za nuždnu obranu Boga i božjih stvarih, podupirajući jošter kolo materialnog blagostanja; tko tada da izkaže vrielo svake vrsti uzdarjah i boljeg življenja? Rodile bi plodno veledušnje težnje naše Obćine za pučke učione i ostala poglavita diela; cvali bi trudi ovih seljaka zbog popravljenih puta, sgradjenje *luke*, na uzmnožanje izvanjske trgovine.

Digitized by Google

Možda i zaboravljeno. da li toliko nam potribno mornarstvo, tad bi napridujući promjenilo unutrnje življenje! Mir, bratinska ljubav, sklad, dugotrajno bi ustanovila medju nama pribivalište, ko što ih uživamo od njekoliko godina posried olujnih tužnih slučaja biedne naše Dalmacije. Kamo paka da metnem obilata duhovna nadarenja, osobito Selu Staromu čić mrljivosti, koju ulaže u sgradjenju Svetog Hrama? Eh, ostavljam drugi put o tomu se baviti, kako i domoljubnim onim Mužem, koji žrtvovaše posebne koristi tako neumrloj uspomeni! Nebi paka hotio, da koji kratkoumni čovjek misli da izvan ovih ničemu drugomu netriba nam se nadijati; polako, polako. Uprav s toga jer puno još izostaje, hotih ovdi u malo spomenuti što se je izradilo, a što unaprid raditi se ima. Ponavljaj te si dakle hrabro:

Skladno, skladno bratjo mila,
Bog će širit naša diela.....!

Risano, 1 luglio.

Tutto ciò che contribuisce a rendere sempre più splendido il culto divino, questa manifestazione del dogma cristiano, merita di essere ricordato in modo speciale, massimamente quando si ha da lottare con varie difficoltà per conseguire il proprio intento. Queste osservazioni possono applicarsi alla cappella cattolica di Risano, la quale, difettava per dir così di tutto ciò che le era necessario per i bisogni più urgenti del culto. Eppure alla carità del degno Sacerdote don Biagio Giorgi riuscì non solo di provvederla delle cose più necessarie, ma anche, aiutato con generosi sussidi dalla Eccelsa nostra Luogotenenza, potè egli ripristinare la processione del Corpus Domini, che da 10 anni non si teneva ed oltre a ciò introdurre per la prima volta la commovente processione del Venerdì Santo.

Nell'anno poi testè decorso egli ottenne per la sua Chiesa da S. M. l'Imperatore Ferdinando e dall'Augusta sua consorte fior. 200, ed in quest'anno dagli ufficiali dell'I. R. Reggimento Francesco Carlo fior. 40.

Queste parole valgano a ringraziare non solo i benefattori, ma servino di sprone anche ad altri generosi, che soccorrendo la cappella di Risano, contribuiranno affinchè il culto cattolico si dispieghi in questo luogo, con una manifestazione più decorosa.

Y.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Zara, *8. luglio.* — S. M. I. R. Ap. l'Imperatore Francesco Giuseppe in seguito ad analoga supplica umiliata dal parroco di Tribanj don Giovanni Valentich, si è benignamente degnata di elargire dalla propria cassetta privata a quella chiesa la somma di fiorini 400 v. a. affinchè venga provveduta di due campane.

Offerte al S. Padre. Il giornale l'*Unità Cattolica*, per mezzo del sig. commendatore Stefano Margotti, ha fatto presentare al Santo Padre il primo volume legato delle dichiarazioni del clero italiano intorno all'infallibilità pontificia, insieme a ottanta e più mila franchi raccolti nei due soli mesi di maggio e giugno. Quanto prima uscirà il secondo volume; e tutti e due si vendono all'Emporio Borri, a benefizio del danaro di S. Pietro. (*At. Rel.*)

Zara, 8 *luglio.* — Col piroscafo di mercoledì p. p. reduce da Roma alla Sua Sede era qui di passaggio l'Illustrissimo e Reverendissimo Mons. Vincenzo Zubranich, Vescovo di Ragusa.

NOTIZIE PERSONALI ECCLESIASTICHE.

Arcidiocesi di Zara. — *Morti:* Don Simeone Tressin, parroco di Vissočiane e vicario decanale, ai 19 aprile.

Don Gregorio Blasul da Calle, sacerdote in pensione, ai 2 giugno.

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri confratelli questi due defunti, che fino a tarda età prestarono i loro servigi nella cura delle anime.

Movimenti: Il M. R. don Matteo Nekić, parroco di Jesenizze dietro sua domanda venne nominato mansionario cooperatore della Chiesa collegiata di S. Simeone in Zara: il R. don Giovanni Nekić sinora amministratore parrochiale di Seline fu trasferito nella stessa qualità a Jessenizze, ed il novello sacerdote don Giuseppe Jerak fu nominato amministratore parrochiale di Seline.

Preghiamo i nostri incaricati di Sebenico, Spalato, Lesina, Ragusa e Cattaro a volerci *mensilmente* rendere noto il movimento ecclesiastico delle rispettive diocesi, per metterci in grado di soddisfare al desiderio esternatoci da molti sacerdoti di provincia, di aprire nelle nostre colonne la rubrica delle notizie ecclesiastiche diocesane.

NOTIZIE PROVINCIALI.

Zara, *7 luglio.* Domenica scorsa in sull'aurora, mentre imperversava un terribile uragano, che fortunatamente pella sua breve durata non ha recato sensibili danni, una barca degli scogli vicini sorpresa dalla bufera nel canale di Zara, era prossima a capovolgersi.

Il giovine capitano *Riccardo Ivanics*, che era salito sul terrazzo della propria casa a contemplare l'orrore della burasca, accortosi al guizzo d'un lampo del pericolo in cui versava la piccola barca scogliana, seguendo gli impulsi del suo cuore generoso, vestissi alla meglio, corse *alla fossa*, ed esortati alcuni pescatori Chioggiotti a prestargli ajuto per salvare quei miseri naufraghi, scese in un loro bragozzo. Il vento intanto continuava ad infuriare: ma l'ardito capitano eseguite maestrevolmente delle ben adatte manovre, rapido giungeva al luogo del disastro. Ivi gli si presentava la dolente scena di sette persone, che lottavano colla morte, perchè nel frattempo la barca erasi capovolta. Egli ebbe la bella fortuna di salvarle tutte e di ridonarle alle loro famiglie.

Questo tratto d'intrepido coraggio e di sacrifizio veramente cristiano non ha bisogno delle nostre lodi: esso parla da sè.

Noi speriamo che sarà rimeritato come si conviene, dappoichè fra le azioni che maggiormente onorano l'uomo v'ha annoverata in principalità quella di esporre la propria vita pella salvezza del prossimo.

— La direzione per la vendita dei libri scolastici in Vienna, la quale amministra pure la fondazione istituita dal defunto parroco di Fischamend Sigismondo Santer allo scopo di diffondere libri e canzoni cattoliche, per incarico del ministero del Culto ed Istruzione, pose a disposizione dei reverendissimi ordinariati della provincia una partita di simili stampati, affinchè sieno gratuitamente distribuiti fra gli scolari cattolici.

Nomine provinciali. L'eccelso i. r. ministero delle finanze ha nominato i provvisori Commissari di finanza pel servizio delle imposte dirette *Giuseppe Dorchich* ed *Antonio Surich* in Commissari di finanza effettivi.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna. — S. M. I. e R. A. si è graziosissimamente degnata di rilasciare i seguenti autografi:

Caro Conte *Potocki!* Nel mentre Io sollevo in via di grazia, dietro sua domanda, dal suo posto il ministro e dirigente il ministero della difesa del paese, Vittorio Barone de *Widmann*, affido provvisoriamente a Lei la direzione del ministero stesso.

— Caro Conte *Potocki!* Dietro di Lei proposta, Io nomino il Hip ministro e dirigente il ministero delle finanze Lodovico Barone de *Holzgethan*, a ministro delle finanze, il ministro e dirigente il ministero dell'agricoltura Alessandro Barone de *Petrinó* a ministro dell'agricoltura, e il consigliere aulico della Corte suprema di giustizia D.r Carlo *Stremayer* a ministro per il culto e l'istruzione, nel mentre sollevo il ministro della giustizia Adolfo cavaliere de *Tschabuschnigg* dalla direzione del ministero pel culto e l'istruzione.

— Si legge nel *Fremdenblatt*: Le recenti nomine ministeriali potrebbero forse provarci che il ministero è deciso a farla finita col reggime del provvisorio e dei palliativi. La situazione si è sensibilmente modificata nel corso delle ultime settimane. La tempesta scatenatasi contro il Gabinetto Potocki alla parola d'ordine data dall'antica maggioranza del Consiglio dell'Impero, passò senza lasciar traccie. Oggidì regna una specie d'armistizio, e con esso la tranquillità e la riflessione. Gli stessi più zelanti partigiani della Costituzione sono costretti a confessare ora che il conte Alfredo Potocki non è uomo da lasciarsi trascinare in una politica di colpi di Stato. Ma con tale persuasione ritorna pur anco la fiducia. Il Gabinetto Potocki, insultato, messo al bando, poche settimane or sono, oggidì si completa nelle file del partito costituzionale. Il Dr. Stremayr, che a nessun prezzo volle tenere il portafoglio all'epoca in cui il ministero Hasner cedeva il suo posto al ministro Potocki, questo medesimo D.r Stremayer riprende il suo portafoglio del culto e dell'istruzione senza tema di veder compromesso il suo credito politico.

Altra del 28. — S. M. l'Imperatore si è graziosissimamente degnato di elargire da'suoi mezzi privati l'importo di 20000 franchi a favore delle famiglie della colonia austro-ungherese di Costantinopoli, danneggiate dall'incendio colà avvenuto.

Altra del 30. — Scrivono alla *Tagespresse*: La Commissione consolare convocata all'effetto di esaminare le questioni pendenti fra la Turchia e il Montenegro decise ad unanimità che il Principe del Montenegro debba ritenersi soddisfatto di tutte le sue pretese territoriali e diritti di pascolo

Digitized by Google

nel distretto di Veli Brdo mediante una somma di 100,000 fiorini pagabili dal Governo turco. Si ricorderà che tosto all' insorgere del conflitto il Gabinetto di Vienna aveva proposto un tal modo di sciogliere la questione, ma che la cosa andò fallita pel rifiuto del Principe d' accontentarsi d' una somma di denaro. E così anche ora potrebbe difficilmente avvenire che il Principe Nikita accettasse la proposta della Commissione, che deve d' altronde venir ancora ratificata dall' inviato a Costantinopoli. Sembra che la Porta sia d'accordo.

ESTERO

Firenze, 28 giugno. S. M. ha, in segno di simpatia per gli eserciti francesi ed austriaco, insigniti del grado di commendatore della Corona d'Italia i colonnelli De Pollak e De La Haye, con telegramma spedito il 24 a Solferino.

— È morto in Cherasso l'ex-ammiraglio Galli della Mantica, riputato uomo di mare.

Roma, 26 giugno. La Regina Isabella ha annunciato al Papa la propria abdicazione a favore del principe Alfonso d' Austria, colla preghiera che il Pontefice voglia benedire il principe, la sua causa e la Spagna.

Brusseles. — È definitivamente formato il Ministero cattolico nel Belgio. Il presidente del Gabinetto è l'onorevole barone d' Anethan, che fu vice-presidente del Senato belga e capo della destra alla Camera Alta; ebbe già il portafoglio della giustizia, ed ha preso nel nuovo Gabinetto quello degli affari esteri. Il ministro di giustizia è il nuovo deputato di Verviers, signor Cornesse, giovane ancora, che fu per qualche anno membro del Consiglio provinciale di Liegi, dove faceva parte dell' opposizione cattolica; è avvocato alla Corte d' appello di Liegi e valoroso oratore; si può dire che comincia or solamente la sua carriera politica. Il ministro dell' interno è il barone Kervyn di Lettenhove, membro dell' accademia reale del Belgio, storico e letterato. Il ministro delle finanze, sig. Tack, gode d' una grande riputazione, come quello che, al pari dei suoi nuovi colleghi, non ebbe mai parte a speculazioni industriali; appartiene al centro destro come il barone Kervyn.

Il signor Jacobs è deputato d' Anversa, dove inalberò la sua bandiera cattolica appena uscito dall' Università libera di Bruxelles. Appartiene alla Destra riformista e progressista, e propone certe dottrine, che non tutti i cattolici accetterebbero. Tutti però rendono omaggio al suo talento, al suo carattere ed al suo modo di fare. Il ministro della guerra, Guillaume, è di un nobilissimo talento. È autore di parecchie opere notevoli, ed occupò per molto tempo il posto di capo generale al Ministero della guerra. — Il Re concesse il diritto di dissoluzione delle Camere al nuovo Gabinetto; e questo pubblicherà quanto prima una dichiarazione dei loro principii. Si sa però fin d' ora che il Gabinetto D'Anethan significa equità, giustizia, lealtà, fedeltà al Re ed alla nazione, assenza da tutte le partecipazioni agli affari di speculazione industriale, e riforme politiche ed amministrative, senza nocumento del patto fondamentale. *U. C.*

Ultime notizie provinciali.

Diamo il risultato delle elezioni dietali nei Comuni foresi avvenute lunedì 4 luglio, e 9 luglio.

Zara — D.r Pastrovich e D.r G. Antonietti

Bencovaz — Archimandrita G. Kovacevich

Sebenico — D.n G. Raimondi, A Supuk

Dernis, Knin, Verlicca: — Dr. L. Monti, G. Vrancovich e Culissich

Traù, Spalato, Almissa: — D.n G. Danilo, G. Dercovich

Lesina, Lissa, Brazza: — D.r Lapenna, Cons. Gligo

Imoschi — D.n M. Paulinovich

Vergorac, Macarsca, Metcovich — D.n C. Liubich

Ragusa e Ragusavecchia — D.r Radmilli

Curzola, Stagno, Orebich — R. Arneri

Cattaro, Castelnuovo, Risano, Budua: — D.r C. Voinovich e S. Liubissa.

Sign — M. D.r Claich, ed A. D.r Tripalo.

Per le città riuscirono eletti, nel giorno 7 Luglio i seguenti signori:

Zara — D.r S. Petrovich — *Sebenico*, Cav. Fontana — *Spalato*, D.r Bajamonti — *Macarsca*, S. Barbieri — *Lesina*, E. Matcovich — *Curzola*, D.r M. Nicolich — *Ragusa*, Prof. Budmani — *Cattaro*, Conte V. Lucovich.

Per le camere di commercio:

Zara — D.r A. Bersa — *Spalato*, D.r A. Crussevich — *Ragusa*, D.r Cingria.

Nei Collegi dei maggiori censiti nel giorno 9 vennero eletti:

A Zara, — Cosimo de Begna, V de. Ponte, G. Alesani e D.r N. Filippi

A Spalato — A. Dr. Radman, G. Piperata, e D.r Rossignoli

A Ragusa — D.r M. Claich, e D.r Raff. conte Pozza

A Cattaro — G. de Voinovich

ERRATA-CORRIGE. — Nell' articolo del n.o precedente: *La festa di S. Pietro*, linea 25 in luogo di: *si ricompiange* leggasi: *si ricongiunge*; linea 31 invece di *invica* leggasi: *inviava*; linea 6 — seconda col. — invece di *lei* leggasi: *lui*; ed alla linea 30 in luogo di: Devincti et sancto conclamant foedere: Nostros Jaedere ecc. leggasi: Devincti et sancto conclamant foedere: Nostros Praesul vive annos Optime vive tuos!

Carteggio aperto della Dalmazia Cattolica.

Ai MM. RR. Padri di Sign. Nell' ultimo numero del giornale *Il Dalmata* abbiamo letto *con sommo dispiacere* un virulento articolo diretto al vostro indirizzo. Riteniamo false le accuse lanciatevi. V' invitiamo perciò a smentirle solennemente, e vi offriamo le colonne del nostro giornale, a cui sta a cuore l'onore delle congregazioni religiose.

Sig. M. Spalato È impossibile — Fatelo, sel credete, con lettera privata.

PREZZI FISSI

Circolare d' Avaria.

Fra i Bastimenti che naufragarono vicino a BORDEAUX i **2 ottobre** scorso, era pure il **Capo di Buona Speranza** comandato dal capitano JERGENSON, e sullo stesso si trovava una spedizione di Manifatture, Tessuti, Tele e Biancherie della rinomatissima Fabbrica di Tele e Biancherie **Rigeaut e Comp. Via S. Tommaso a Parigi**. — Le diverse Compagnie di Assicurazione, dalle quali il bastimento ed il carico erano assicurati, diedero il 65% d' indennizzo, e la sottoscritta **Società d' Avarie** ha ridotto di **50% il prezzo del valore reale**, così degli articoli che si trovano in perfetto stato, come delle Mercanzie avariate per umidità, ed ha provocato una vendita a contanti a

ZARA, Negozio Calle Larga N.ro 95.

Per soli 10 giorni

PREZZI CORRENTI A PREZZI FISSI.

800 Dozzine FAZZOLETTI di puro lino — Mezza dozzina fior. 1. - 1.50 - 1.75 2. — 2.50 fino alla finissima qualità.

465 Dozzine FAZZOLETTI veri BATTISTA di Francia, bianchi — dozzina da fior. 3.50 — 4. — fino alla finissima qualità.

200 Dozzine FAZZOLETTI colorati puro lino — Mezza dozzina fiorini 3.50.

1000 CAMICIE da Donna di Tela e Cotone di diverse qualità e facon, da fior. 1.40 — 2. — 3. — 4. — 5. — fino alla finissima qualità con ricamature a mano.

900 CORSETTI da donna, lisci e ricamati — fior. 1.50 — 3.50 — 5. — fino alla finissima qualità.

440 MUTANDE di Tela e di Cotone, liscie e ricamate — fior. 1.30 fino alla finissima qualità.

1100 CAMICIE da UOMO di tutte le qualità, colorate e bianche puro filo e Cotone a fiorini 1.40 — 2. — 3. — 3.50 — 4 fino alla finissima qualità.

100 Sottane a coda da fior. 2. — 3.50 — 5. — e con ricamo fino alla finissima qualità per la metà del prezzo di costo.

250 MUTANDE da UOMO a fior. 1.50 — 2.

100 Dozzine ASCIUGAMANI damascato 1/2 dozzina a fior. 1.75 — 3.25 — 5.50 alla finissima qualità.

500 TOVAGLIE colorate e bianche fior. 1.50 — 2. — 2.50 e più.

200 Dozzine TAVAGLIOLI — Mezza dozzina fior. 2. — 2.50 — 3.50 fino alla finissima qualità

150 GUARNITURE da Tavola per 6, 12, 18. persone doppio damascato a fior. 6.50 — 14 — 20 — e più.

400 TAPETTI lana e lino di tutti i colori, a fior. 1.50 — 2. — 5.50 e più.

200 Pezze di TELA Casalinga di Rumburg, da fior. 8. — 10. — 12. e più.

100 Pezze di TELA vera Olanda per camicie da donna fior. 12 — e più.

400 Pezze di TELA di diverse fabbriche rinomate (45 e 56 braccia) fior. 20. — 25. — 30. — 40. fino alla finissima qualità.

12,000 braccia di TELA a soldi 38. al braccio e più.

LINGERIA completa, e questa al massimo buon gusto, per qualunque Corredo e Matrimonio a prezzi assai ribassati.

Per la misura giusta e la qualità buona garantisce SIGISMONDO DIETRICHSTEIN incaricato dalla Società d' Avaria.

(Segue il Supplemento.)

Digitized by Google

Svega i svašta za svakoga, a osobito za prosti puk.

POGLAVJE II.

(Sliedi, v. br. 4.)

Ali još i ljudi na ovome svietu nadarivaju dobra diela, a zla pedepšu. I za pravo, ako ti netičeš u tudje, ako si pravedan i pošten, ako imaš dobro srce, ako napridueš u svakomu dobru, i pomnjivo ispunjaš dužnosti svoje tebe *će* sav sviet *častiti* i *ljubiti:* nu ako po nesreći budeš zločestan, nepošten, i sve drugo, nego imaš biti, svi će te ljudi *mrzieti*, pak će bielodano i odkriti tvoju krivinu, neka bude pedepsana po zakonu. Ljudi bez dvojbe na ovome svietu *nadarivaju s častima i s blagom* svakoga, koji pošteno žive i bavi se o svakomu krasnome razvitku domovine svoje; dočim *s običnom omrazom*, a još i *s tamnicom pedepšu* svaku zloću, i svako sramotno dielo.

Evo dakle što Bog, ljudi, i duševnost naša glase po svietu: *čovjek je slobodan: on može se dati na dobro i na zlo dielo: dobro dielo dostojno je nadarenja, a zlo pedepsanja.*

Dali svako dobro dielo nije jednakoga dostojanstva, niti svako zlo ima biti jednako pedepsano: jerbo imade toliko razlikostih u dobru i u zlu, koliko je dielah ljudckih. S' toga uzroka trieba je, da bude različna miera u nadarenju, i u pedepsanju.

Sam Bog, višnji Sudac svrhu svih ljudih, mieri na pravim mierilima razlikosti u dobru, i u zlu; ter njemu se samomu pristoji nadarenje i pedepsanje. Ali svaki čovjek čuti u sebi nieko silno prignutje na izvrstnost i na istinu; za to i on može, prem da se nalazi u ovoj dolini od suzah, do nickoga stepena mieriti i poznati razlikosti u dostojnosti i u krivini. Porad te stvari svi narodi, koji su izobraženi, imadu svoje osobite zakone, u kojim su napisane ljudcke krivine, i razmierena im je podobna pedepsa. Ima paka ljudih izučenih, koji su se naučili iznaći, i razsuditi ljudcke krivine i pedepse po običnomu kaznomu Zakonu, ter take ljude narod bira da mu brane život i imanje; pak, kad su oni u vlasti, časti ih i spustja se na njih, da po zakonu svaku opačinu pedepšu.

Osim toga suda ima i nieki drugi, koji se zove *obćeno mnenje*, u komu bez napisanih zakonah i uredbah svak u sebi časti svako dobro dielo, a mrzi i takodjer osudjuje svako zlo. Ta nadarenja, i te mrznje prosudjuju se u dnu duševnosti naše; ter se na taj način slavi svako dobro dielo, a kudi se i zlobi svako zlo. Istina je, da kadgod na ovome svietu čovjek pošten i pravedan ostaje zanemaren, i zapustjen, i može bit još i progonjen; a zločinac nalazi se obdaren.

To Bog propustja baš za nieke tajne i osobite razloge, i svrhe svoje: dali svak ima bit uvjeren, da će doći dan, u komu će se učiniti pravica svakomu; jerbo biti će nadaren tko ima biti nadaren, a pedepsan tko se ima pedepsati. Ljudi mogu varati i biti privareni; ali ne Bog, koji sve to piše na onoj svetoj knjizi, gdje se svaka uzdrži u cielovitosti svojoj, i koji će jednom izniet svaku na svietlost, i izmieriti svaku na tanka mierila vjekovite pravde svoje.

Dotegnuli smo jurve, da koliko se veće trudimo za ispuniti jedno dobro dielo, toliko smo dostojni obilatijega nadarenja. Nu pogledajmo malo, kako idje ovaj posal.

Ako je jedan puno bogat, a nepodava nego malo ubogu: taj čovjek nije dostojan nadarenja, jer neispunja nego jedan mali dio dužnosti svoje.

Ako, dočim se šetaš po polju, nadješ jednoga putnika ranjena i ogoljena od lupežah, ter ga samo ti podigneš i zovneš mu druge ljude na pomoć; baš i u tomu dielu neima ti nijednog osobitog zasluženja, jer ti s' time nebi sa svim ispunio dužnost, koju imaš prama iskrnjemu svome: to jest ti nebi ga u toj prigodi sa svom snagom i moćju tvojom pomogao, kako bi bila u tomu trieba.

Nu svedj nije to tako, jerbo na primier: ti si siromašak, i neimaš u žepu, nego dvie šestice, što si dobio radivši vas dugi božiji dan. Vratjajući se k' kući ositjaš se, da tvoj susied na smrt razboljen neima s' čim će dietci kupiti komad kruha. Udilj ti se erveš izmedju tvoga siromaštva, i tvoga držanstva; ter na svrhu misleći, da češ se i ti danas proći s' jednom šesticom, davaš drugu susiedu tvome, i uhvaš se, da će ti Bog to nadomieriti, i da neće te u potriebi zapustiti. U takoj prigodi ti si učinio jedno dobro dielo; jerbo si poslušao duševnost svoju, koja ti odmah glasi, da će te s' toga Bog brzo nadariti.

Ako putujući nadješ, da su tri zločestna čovjeka napali na jednoga koji nemože da se brani, ni da im odoli; ter ti nemareći za život svoj, postaviš se, da ga srčeno braniš; tako dilo bilo bi plemenitije i izvrstnije, nego li ono što smo teke gori spomenuli.

Ja čujem razgovarati se o Petru, da je baš pošten čovjek u bližnjemu selu; ter bez da sam ga ja nikad vidio, niti s' njime besjedio, i ja se stavljam hvaliti ga u svakoj prigodi. S' tim dielom ja nečinim drugo, nego se kažem, da sam prosto *pravedan*, i da ispunjam dužnost svoju.

Ilija i Ivan jesu dva pećara, Ivan hoće miesiti, i peći kruh, i prodavati ga u istoj ulici, gdje Ilija miesi, peče i prodava. Gospodar, u koga Ivan pita, da mu podade peć i dućan u najam, upraša Iliju, da mu reče, *što mu se čini o Ivanu, koji mu pita peć i dućan u najam?* A. Ilija njemu: *čini mi se, odgovara, da je Ivan pošteno i obrtno čeljade.* U ovakoj prigodi Ilija se kaže pravedan, ali nieštо više, nego li Petar, o komu smo besiedili u zadnjoj prilici.

Antun se je jednom uvriedio do duše. On se zaputi u nieku trgovinu, koja mu otidje na opako, ter ima upasti u ruke od pravde, i u veliko siromaštvo. Ti, koji si to obaznao, idješ u udužnika njegova, ter mu ovako besjediš: *ja ću ti biti jamac, ako ti Antun neplati dug svoj*; a za tim mu potvrdiš, da je Antun pošten trgovac. S' time ti si ga izbavio od sramote i od uboštva; ter to dielo tvoje nije samo dobro, dali još je sa svim izvrstno, krepostno i dično.

Ako iz medju dobrih dielah imade mnogo razlikostih; takodjer ima ih i iz medju zlih: jerbo od malih pogrješakah sve zasobice možemo doprieti do najveće opačine. Ali na stranu s' tim hudim prizorom, zašto u kući našoj nećemo da se nikad imenuje ni zlo, ni zloća; nego hoćemo se vazda zabavljati o dobru. I dojsto mi niesmo Bog, niti Sudci, da pedepšemo opačinu, nego samo moramo ju pritrpieti i smilovati se na tudje slabosti. Zlo tako je grdno i smrdljivo, da kad bi smo se stavili miešati ga, odmah bi nas s mradom svojim zadušio.

Evo ovdje sam odlučio zabilježiti neke razlikosti u našemu dielovanju.

Uznosito dielo.

Susied nam ima puno dietce, koju jedva jedvice s velikim trudom hrani. Ti si čvrst, ter prem da i ti živeš dan priko dan s tvojom radnjom, ukinuo si nieštо tvome grlu, ter si sabranio za tvoje potriebe nieštо malo pjenezah. Jednom ti si izišao na prozor, i tuj čuješ, gdje ti se susied ovako tuži ženi svojoj. *Propadoh ti, ženo draga! Ako sutra nevratim Ivanu pet zlatnih dukatah, ja ću sa svim propasti. Nitko neće, da me zaduži, jer sam siromašak. Otidjoh od mila do draga, da mi tkogod zaime malo novacah; svud bo mi nadjoh zatvorena vrata.* Ti si čuo taj jadni razgovor, te odmah uzmeš jedan list knjige, u koji zaklopiš i zapečatiš trideset fiorinah u papiru, pak ga pridavaš župniku svome, moleći mu se, da ga poda susjedu tvome; bez da ga obznani tko mu šalje, nego samo da mu reče, da je primio zanj taj list. Ovo bi bilo uzorito i uznosito dielo: jerbo ti bi ga učinio u ljubeznivome nadahnutju duševnosti svoje, bez uhvanja, da ti se proslavi ta tvoja dobrota, i da ti se zahvali.

Srčeno dielo.

Pećar sam, koji trudeći dan po dan život provodim. Jednom u večer trublja zatrubi, ter niekoliko golemih mladićah idju biti se s' neprijateljima za braniti domovinu svoju. Umoreni od puta uljegnu mi u dućan, pak mi zapitaju, da im prodam malo kruha. Ja im podajem, što su mi zaiskali: ali neću da mi ništa plate; jer radostno u srcu mome čutim nieko plemenito ponukovanje, da i ja budem u toj prigodi posvetiti štogod s' moje strane miloj i dragoj otačbini svojoj.

Domoljubno uzorito dielo.

Sinjkinja jednom opravi sina svoga na vojsku. Čim se je imala od njega odieliti reče mu: *tebe sam, sinko, odgojila u tuzi i u muci. Tvoj je otac rano priminuo, dali je slavno priminuo bijući se za krst i otačbinu milu. Ja sam te vazda učila da budeš pošten i valjan. Meni te sad kralj pita na vojsku, ter mu te podajem srčeno i ljubeznivo. Hajde, sinko, opošteni se: zagrli me i poljubi me: nu pazi dobro, da se nebudem sramovati kad mi se vratiš doma. Bolje bi mi bilo, da mi se nikad nevratiš, nego da mi se sramotan vratiš.*

Plemenito otčevo dielo.

Jedan zanatlija od niekolike danah bez radnje mieri s velikom štednjom malo jaspre, što mu priteče; i to za prihraniti dietcu svoju. Jedno jutro izadje vanka, pak se brzo vratja naštesrca doma, te pridava ženi hljeba, što je kupio, i govori joj: *blaguj ti, i dietca, a ja neću; jer niesam gladan*; i s' tim otidje iskati da mu Bog otvori koja vrata, gdje bi mogao naći radnje, i pošteno dobiti koji pjenez.

Digitized by Google

Prosto milostivo dielo.

Idjem na peć; kupim malo kruha; pak susrietivši jednoga uboga, odkinem mu komad kruha, i podajem mu ga za ljubav božiju.

Prosto ljubeznivo dielo

Sin mi pita kus kruha, ter mu ja dajem najbolji zalogaj, što je bio prida mnom, i koga sam ja htio pojisti.

Prosto uljudno dielo.

Izlazim iz kuće na kupovinu, tu klapajući na vrata susiedu svome, koji se nalazi bolestan, uprašam ga: *jeli ti štogod od potrebe, da ti kupim?*

Prosta pravednost.

Sestra me moli, da joj kupim nekoliko platna. Trgovac mi ga izmieri, prida, i budući mi razmjenjuo jedan zlatni dukat, podade mi nehotice niekoliko novčićah suviše. Ja se ositih o toj stvari, ter mu ostavljam što mi je suviše izbrojio.

Prosti skladni običaj.

Idjem u jedan dućan; kupim što mi je od potrebe; platim, poklonim se, i otidjem s Bogom.

Lakomo dielo.

Susied bolestan dade mi jednu šesticu, da mu kupim ruku kruha. Idjam na peć, i kupujući za susieda jednu ruku, kupim još i za mene drugu. Vratjajući se k' kući gledam, i razgledam te dvie ruke, pak se ositjam, da je jedna deblja i upečenija, nego druga; ter ja podajem goru ruku susiedu svome.

Dielo udvojene duševnosti.

Jedan moj priatelj moli me, da mu kupim kruha, kad izadjem iz kuće, ali da mu ga kupim najmekšega i najbieljega. Za pokrat mi put, idjem na najbližnji dućan, ter mu kupim kruha, što tuj bieše najmekši i najbielji: dali sam ga mogao bolje posložiti, da sam otišao na drugi dućan.

Sramotno lupežko dielo.

Prijatelj me zamoli, da mu niešto kupim. Idjem u trgovca, ter mu kupim, što je želio. Razmieni mi trgovac jaspru, ter mi izbroji suviše dvie šestice. Ja se stavih o toj stvari; ter s' šesticami u žep: pak stanem sam sobom zanovetati, da se na koji način uglavim, da sam ja te dvie šestice zaslužio, što sam se potrudio u takoj kupovini.

Nemilo okrutno dielo.

Matija, koji neglcda ni na Boga, ni na ljude, tajno i strašno mrzi na Jozipa; ter ga jedan dan dočeka na putu, pak nanj naleti, i nožem ga smrtno rani.

Ali na stranu s' ovakim grdnim opačinami; jer smo jur rekli, da o njima nećemo se ovdje po ništa zabavljati.

V.

Molitvica večernjica *).

(Iz ital. preveo **S. B.**)

Čistoj duši liepo godi
Ránim jutrom moliti se,
Kad stvor svaki, u prirodi,
Mladom suncu veseli se;
Al je sladja molitvica,
Kad je mirna večernjica.

Kô što kule, van, po seli',
Sa svieh strana odjekuju,
Tako zvuci neveseli
Zvonovâ se razlieguju,
Ter, kroz tihu večernjicu,
Prate našu molitvicu.

Ona svjetlost blieda, blieda,
Što se nebom razprostire,
Onaj oblak, što nam neda
Vidjet sunca, čim umire,
Sve, u mukloj večernjici,
Prinuđja nas k' molitvici.

Puste zviezde, što nad nama
Bliestaju se po nebesi',
Velebnoga božjeg hrama
Nebrojeni to su kriesi;
S' njih, za mrkle večernjice,
Divnije su molitvice.

Kada putnik umoreni
Put dovrši, ter ugleda
Omiljeli prag rodjeni,
On na goli kamen sieda,
Te, kroz gluhu večernjicu,
Popopjeva molitvicu.

U dnu svoje kućarice,
Udovica djecu milu,
Uz uzdase i suzice,
K' materinskom stiska krilu,
Ter, kroz tihu večernjicu,
K' nebu diže molitvicu.

A pustinjak, čim sâm hôda
Po zelenoj po dubravi,
Il se šeta uzduž vodâ,
Il u stanu svom boravi,
Za tihane večernjice,
I on šapće molitvice.

Jel' u svietu igdje puka,
Jel' u puku gdje plemena,
Toli glupa i neuka,
I toliko potištena,
Da, za mukle večernjice,
Ne izmoli molitvice?

Tko za rančem da necvieli,
Što mu rána smrt ukinu?
Tko, s' nevoljâ, ne zaželi
Novu, liepšu postojbinu?
Ter, za mukle večernjice,
Da neljubi molitvice?

Još u srdcu čas mi zveči,
Kad mi *baba* [1]) smrt umori;
On sad sliša moje rieči,
Sa mnom s' neba ljubko zbori,
I za mirne večernjice,
Prima moje molitvice.

Tko mi t' otê, diko moja?
Tko nas dvoje razgrlio?..
Pokrila me ploča tvoja!
Tvoj me, babo, raj primio!
Ter, za muklih večernjica,
Zamûkla mi molitvica!

*) Nel numero 3 del nostro giornale abbiamo inserito la versione Slava della canzoncina Italiana "Le due leggi„ dandole doppia forma, per facilitare, coll' uso delle varianti, il còmpito a chi volesse prendersi la cura di musicarla, come stava nelle intenzioni del Traduttore. Ora annunziamo, che il Traduttore si dichiara pronto di far tenere, col mezzo della Redazione, a chi abbisognasse all' uopo delle opportune varianti, anche delle altre canzoncine di argomento religioso-morale che procurerà di spedire in seguito al periodico; come pure il testo originale Italiano, qualora per avventura esso fosse necessario pella retta intelligenza della versione Slava.

Red.

[1]) U izvoru stoji *majka* a ne *babo*. Treba li mi istom kazati rešto sam rieč zamienio?

D.n ANTONIO TACCONI imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 7. Zara 17 Luglio 1870. Anno 1.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus. (S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito: Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est. (S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, e meglio in vaglia postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Il Clero curato.

Per sostentarsi e vestirsi, per alimentare coloro che i vincoli del sangue e della carità fanno sacri, per retribuire le fatiche di chi gli prodiga un indispensabile assistenza, per erudirsi, per sopperire ai bisogni della mendicità così cara al sacerdozio cattolico, il curato ha bisogno di una retribuzione, poichè ogni operajo è degno della sua mercede.

Gli emolumenti percepiti dai curatori d'anime in Dalmazia si riducono a fior. 315 pei parrochi, a fior. 210 pei cappellani curati, a fior. 157: 50 pei cooperatori parrochiali. Nella massima parte però tali somme vengono somministrate dal popolo fedele con contribuzioni in natura, alle quali giusta speciali fascioni si diedero determinati valori, che se per avventura non raggiungono gli emolumenti stabiliti, si completano con supplementi di congrua per parte dell'Ecc. Governo, amministratore del fondo di religione. Ed è così che il Curato, che deve essere l'uomo di preghiera, di virtù, di conciliazione, ed in pari tempo di nobile indipendenza in tutto quello che riguarda la causa di Dio, è costretto a domandare il pane della vita ad uomini di lui ancor più miseri, ad uomini cui il sudore della fronte copiosamente sparso e le mani callose fruttano molte volte sterpi e spina, ad uomini spesso a lui nemici, massime se nell'esercizio del suo pastorale ministero s'addimostra sinceramente apostolico. Ma v'ha di più. Le contribuzioni parrocchiali non sono sempre sicure, causa l'incertezza dei raccolti. Allora un parroco di cuore non ha il coraggio di aggravare le condizioni del villico, e di strappare alla sua casa un cibo che non basta per satollarla: un curato invece che del sacrifizio non si è fatto una seconda natura può in tali circostanze abusare dei diritti che la legge gli concede col divenire oppressore del suo popolo.

Non v'ha nulla quindi a meravigliare, se in tali circostanze, il clero curato, meno poche eccezioni, gema sotto il peso di condizioni realmente sciagurate. Noi non neghiamo, che il Governo abbia fatto negli ultimi tempi qualche passo per migliorare lo stato del clero di campagna, ma, dobbiamo dirlo, esso poteva fare di più.

Le Chiese delle parrocchie giacciono quà e là in uno stato lagrimevole. Senza dubbio le Chiese di campagna non abbisognano della pompa esteriore delle Chiese delle grandi città, ma invano in molti siti tu cerchi quella decenza, quella semplice proprietà negli oggetti che servono al culto divino, e che caratterizzano così bene la civiltà di altri paesi. Certamente il migliore ornamento dei templi cristiani sono i cuori dei fedeli, ma essi si formano anche col culto esterno.

Le case parrocchiali di molti villaggi sono squallide: se ne edificarono, è vero, parecchie negli ultimi tempi, ma tutti sanno in qual modo, e con quale effetto. Là poi ove non esistono canoniche, il clero curato della nostra provincia generalmente soggiorna in luoghi inabitabili, e conosciamo nella diocesi di Spalato un' ottimo parroco che un pajo d'anni or sono era costretto a riposare in un tino per ripararsi dagli errori dell'inclemenza della stagione, ed un altro della diocesi di Lesina che con libri doveva turare i fori del soffitto per sottrarsi alle acque che da ogni parte del tetto filtravano nella sua casa.

A questi mali estremi, che influiscono così sinistramente sopra l'azione morale del nostro clero, non può porre un sufficiente riparo, nè il popolo, non ostante le sue cristiane intenzioni degne della sua eminente pietà, aggravato com'è da imposizioni improporzionate alle sue risorse, nè i comuni politici, nè i fondi provinciali sostenuti d'ordinario con addizionali gravosissime.

Chi è dunque chiamato in prima linea a mutare siffatto stato, ed a facilitare al clero curato il suo compito sublime, affinchè da quel complesso di forze morali, di cui può disporre scaturiscano i maggiori possibili beni pella nostra società? Noi rispondiamo: Il solo Governo.

Nelle attuali relazioni esistenti fra la Chiesa e lo Stato, al quale sotto diversi aspetti il sacerdozio presta servigi inapprezzabili, è dovere del governo di interessarsi vivamente delle sorti e delle condizioni di coloro, a cui in altri tempi incamerando i beni, e successivamente amministrandoli, con patti solenni ne riconosceva i diritti.

Ma noi siamo sicuri di dirigere le nostre parole ad un governo illuminato ed onesto: le sue benevole intenzioni relative al benessere del clero curato, ci sono troppo note, e l'eco delle nobili espressioni dirette in ripetute occasioni dagli ultimi governatori della provincia al clero curato, di cui promettevano di alleviare i dolori, si ripercuote ancora al nostro orecchio, per cui non dubitiamo un istante d'indicare il modo, col quale, almeno attualmente, coi minori sacrifizi possibili, potrebbe essere migliorata la condizione del nostro Clero Curato.

Noi non siamo contrari alle congrue parrocchiali: esse sono un mezzo potente per stabilire legami più stretti fra il clero ed il popolo, e noi vorremmo che quella dolce e soave comunicazione d'affetti che deve esistere fra il cu-

Digitized by Google

rato ed il popolo non perdesse un sostegno, che ci sembra nobilissimo. D'altronde esse ricordano al sacerdote e l'origine sua ed il suo essere, alimentano quello spirito di indipendenza sacerdotale che non è licenza, ma che si concilia eminentemente colla subordinazione dovuta alle autorità, alle quali compete la sfera delle loro attribuzioni.

Ma le congrue parrocchiali in Dalmazia non possono sopperire ai bisogni del clero, perchè esso abbia un'ajuto che non sia il solo sudore del popolo, anzi che lo ponga in condizione di poterlo risparmiare quando calamità impreveduto spogliano il popolo del necessario. Allora il sacerdote può restare l'uomo della pace e del sacrificio, allora le calamità pubbliche possono convertirsi in sua mano in un nuovo mezzo di spargere il balsamo vitale della cristiana carità, che per lui è il primo dovere.

E se potessimo, a nome nostro soltanto, esternare al governo un desiderio, noi vorremmo che prima di tutto si pensasse alle sorti dei cooperatori parrocchiali, i quali oggi, nel pien meriggio del secolo XIX coi bisogni creati dalle condizioni sociali e dal caro dei viveri vengono rimunerati con fiorini 157: 50 all'anno, vale a dire colla metà dell'emolumento del custode di una casa di correzione. Riteniamo che il loro soldo dovrebbe essere portato alla cifra di almeno fiorini 300. Indi converebbe migliorare le condizioni dei cappellani curati, dei parrochi e dei decani ai quali tutti si conserverebbero i contributi parrocchiali con una nuova fassione, a cui poi verrebbero aggiunti i supplementi di congrua in modo da costituire un emolumento di fior. 400 pei cappellani curati, fior. 500 pei parrochi, e fior. 600 pei decani.

Ora se si consideri che la Dalmazia attualmente in tutte le sue diocesi non conta che circa 460 curatori d'anime, compresi i decani ed i cooperatori parrocchiali, e che da questi devono sottrarsi forse un centinajo di ecclesiastici appartenenti a famiglie religiose (di cui pel momento non intendiamo di occuparci) e molti altri, ai quali i contributi parrocchiali rimangono sufficienti per raggiungere l'importo, che desidereremmo fosse assegnato ai curatori d'anime, risulta chiaro che il numero di coloro ai quali dovrebbero essere migliorate le condizioni economiche non sarebbe esagerato. A noi attualmente fanno difetto i dati statistici necessari a presentare un esatta specifica delle rendite delle congrue parrocchiali e dei supplementi di congrua che sarebbero necessarii, forse lo faremo in altra circostanza, [illegible] avranno meritato il favore [illegible] Ma fatto un calcolo approssimativo delle spese contribuite attualmente dallo stato a titolo di supplemento di congrua al clero di campagna in Dalmazia, spese che nell'anno 1865, come ci si dice, ascendevano a fiorini circa 60,000, riteniamo che la riforma da noi proposta negli emolumenti parrocchiali non costerebbe allo stato più di 40,000 fiorini annui. Ora domandiamo noi, non sarebbe egli nell'interesse dello stato medesimo di devenire finalmente alla riforma in discorso? Crediamo di sì. Non v'ha provincia nell'Austria, dopo il Tirolo, in cui il clero curato abbia maggiore influenza morale di quello che in Dalmazia. La memoria de' suoi benefizi, i suoi natali ordinariamente modesti, l'amore alla lingua ed alle tradizioni del popolo da una parte, e dall'altra l'indole religiosa dello stesso popolo collocarono presso di noi il clero in una posizione eminentemente onorevole. Questo clero soddisfatto nelle sue legittime domande diverrà sempre più operoso, influente, benefico, o meglio sarà in caso di divenire tale. E coll'operosità del clero crescerà il benessere delle popolazioni; colla sua influenza la moralità dei fedeli che a' giorni nostri, causa forse i partiti e gli odii politici è in basso livello, sarà rialzata; colle sue beneficenze raddoppiate si farà maestro di carità, che è la base del civile consorzio.

E il miglioramento delle condizioni economiche darà vita alle istituzioni, di cui abbiamo fatto cenno nell'articolo scorso, istituzioni senza le quali l'azione del clero curato, sotto il rapporto morale, non ostante le migliori disposizioni, resterà languente con danno degli interessi della Chiesa, che al postutto sono quelli della patria.

Se tali sono i vantaggi che risulterebbero pel nostro paese da una riforma delle condizioni economiche del clero, noi non dubitiamo un istante, che l'Eccelso Governo della stessa si farà propugnatore, nella coscienza che gli interessi di 380,000 cattolici altamente la reclama. Noi scri-

APPENDICE.

(Cont. v. n.° 6).

Allo scopo di conservare e di accrescere il fervore di quella gente, nonchè d'estendere di giorno in giorno la sua Congregazione, il Padre Fiorovič si diede ad imaginare industrie, che, ignote peranco agli abitanti della Sirja, erano opportunissime a dilatare la fede nell'Oriente. E per vero, allorchè, verso la fine dell'anno 1867, seicento uomini assistettero agli esercizii spirituali da lui tenuti, il successo ne fu così straordinario che immediatamente altri 800 desiderarono di essere da lui istruiti nei precetti della fede; e mentre uscivano costoro, vi erano altri 425 che davano principio ad un nuovo ritiro. Senonchè il Padre Fiorovič era così rifinito dalla fatica, da dover chiamare in aiuto altri Padri della Compagnia.

Scoppiato nell'anno 1865 il cholera, presentossi uno spettacolo assai più commovente ed edificante. Tutti coloro che possedevano denaro, sia anche in picciola quantità, si erano rifuggiti sul Libano, dove al morbo era quasi impossibile di penetrare. Tutti i magazzini, e tutti i negozi della città erano chiusi, e a grave stento vedevasi girare per le vie qualche figura umana. La città di Beirut, che d'altronde è popolosa ed animata, presentava l'aspetto di un grande e lugubre cimitero.

Tutti i Padri erano naturalmente rimasti ai loro posti, ed il superiore dovette agli altri proibire di avvicinarsi, senza urgente bisogno al luogo del pericolo. Nella stessa guisa che sogliono diportarsi le suore di S. Vincenzo, ciascuno dei Padri della Compagnia si sacrificava giorno e notte per la salvezza del prossimo; ma fra tutti era insuperabile il Padre Fiorovič. Come un soldato alla vigilia della battaglia, scrisse anch'egli alcune linee per inviare in Europa saluti e documenti da tenersi in custodia; indi, provvedutosi di medicinali che all'uopo gli sarebbero occorsi, si gettò senz'alcuna riserva in mezzo al pericolo e vi rimase per 4 mesi di un eccessivo calore. Lo si incontrava dovunque di giorno e di notte, e si sarebbe stati tentati di credere ch'egli possiedea la virtù di moltiplicarsi. Nè oggetto delle sue cure erano i soli cattolici; ma bensì giungeva a penetrare anche nelle case degli Scismatici e dei Turchi, e salvava loro la vita, oppure apriva ad essi la via del paradiso.

E codesto suo zelo acquistava una maggiore importanza anche da ciò che gli Orientali, durante le malattie contagiose, per quanto altri si adoperi di far loro comprendere l'umana dignità, e l'idea confortevole di un altra vita, ciò nondimeno si lasciano cogliere da tale timor panico, che il più delle volte li rende ottusi ed insensibili. Così p. e. fu osservato con quanta gelosia quegli abitanti stessero in guardia, per non permettere che alcuna mano soccorrevole si avvicinasse ad infelici colpiti dal morbo e lottanti disperatamente colla morte; così parimenti famiglie che lasciavano in abbandono i loro più cari senza porgere ad essi nessun aiuto; e finalmente altri, meno colpevoli, i quali, a dir vero, non fuggivano, ma, incapaci di prendere alcuna risoluzione, rimanevano quasi inchiodati presso al letto dei moribondi, senz'essere in grado di correre in traccia del medico e del sacerdote. Questa circostanza non era punto ignorata al Padre Fiorovič, nè agli altri Padri; perciò l'accorto suo sguardo osservava ogni abitazione, che per avventura si fosse chiusa, oppure per altro motivo destasse sospetto. Un giorno p. e. bussò ad una porta e chiamò ad alta voce coloro che abitavano in quella casa, e non venendogli data alcuna risposta, si arrampicò attraverso il muro del cortile, penetrò nella casa e trovò stesa sul pavimento una donna prossima a morire,

Digitized by Google

volumo queste poche linee, e ci crediamo lecito di avanzare delle proposte senza pretendere del resto che non se ne possano fare delle altre migliori. Abbiamo voluto soltanto porre all'ordine del giorno una questione, intorno alla quale desideriamo che s'occupi il clero curato, e nelle colonne del nostro giornale manifesti le proprie idee. Tempo verrà che esse potranno offrire vasto materia di studio ai nostri benemeriti Ordinariati, i quali in molteplici circostanze hanno trattato con zelo ammirabile, con saggezza e profondità di vedute lo stesso argomento, senza che i loro sforzi generosi per cause da essi indipendenti e che qui sarebbe inutile di enumerare, sieno stati coronati di successo.

Ora però che noi, dopo tanti sacrifici, abbiamo un giornale diretto a tutelare in principalità gli interessi religioso-morali in provincia, non possiamo fare a meno di eccitare il nostro clero a stuliare dal canto proprio di provocare una riforma delle sue condizioni economiche, tanto più che i tempi attuali sembrano favorirla. E valga il vero. In Austria, colla caduta del ministero Giskra e compagni, sembra che in altissime regioni si cominci a valutare convenientemente e il movimento cattolico (di cui fummo testimoni nelle ultime elezioni) destatosi nella coscienza del popolo, e l'importanza del clero curato.

In Dalmazia i partiti politici, hanno dato di recente programmi meno rigidi e più conciliativi che per lo passato, e nella questione relativa al miglioramento delle condizioni del clero curato e gli uni e gli altri promisero di por mano a riforme che possano soddisfare alle giuste domande dello stesso.

In tale stato di cose, è dovere del clero di muoversi, e come l'anno decorso i cooperatori della diocesi di Lesina s'erano rivolti alla dieta provinciale (che per ragioni note a tutti si chiuse prima del tempo) con apposita petizione, invocando provvedimenti che valessero a metterli in condizione di poter vivere, così noi preghiamo il clero curato di tutte le diocesi della provincia a voler imitare il loro esempio, ed ottenuto l'assenso dai rispettivi reverendissimi Ordinariati, con petizioni collettive umiliare alla Dieta che sta per raccogliersi le loro giuste doglianze, che troveranno sincero appoggio nei nuovi eletti deputati, testimoni, non sospetti dello zelo pastorale del clero dalmato, e della sorte materialmente infelice, in cui versa. La Dieta, è vero, non può che esprimere voti al governo di Vienna, ma i suoi voti non rimarranno senza risultati, quando sorgeranno delle voci eloquenti che con entusiasmo dei bisogni del clero si faranno sostenitrici.

Il governo negli ultimi tempi ha migliorato le sorti di quasi tutti gl'impiegati dello stato — un semplice gendarme, oltre il vestito e l'alloggio, gode un'emolumento di fiorini 300, un capo posto di gendarmeria di 400, un sergente di 500. — Gl'impiegati inferiori di finanza, con pochi studi precedenti, giovani ancora, con larghi aspiri incominciano il loro servizio con annui fiorini 500. Chiediamo noi l'impossibile, quando per un uomo di sacrifizio, sottoposto ai più gravi doveri, spesse volte confinato fra erti monti, e micidiali vallate, solitario, senza aspiri, spesso in pericolo di vita, colto, educato, civile invochiamo un'emolumento lamentabile tutto al più fino ai fiorini 600? Nò, senza dubbio. Ad ogni modo un avvenire non lontano ce ne offrirà la risposta. Noi speriamo che essa corrisponderà a quei sentimenti di giustizia che devono essere la norma dei rappresentanti del popolo e dei governi, e, che lo stato desolante di una porzione così nobile della nostra patria, vale a dire il sacerdozio, diverrà più tollerabile, fecondando in pari tempo in via indiretta le riforme morali, che abbiamo accennate, riforme, che attuate, la collocheranno più in alto nella stima dovutagli.

Il nuovo ministro del culto ed istruzione, sig. Stremeyer, nell'annunziare ai luogotenenti ed ai dirigenti delle diverse provincie la sua nomina ha diretto loro una circolare, in cui sviluppa le sue idee ed i suoi principii. Essa s'occupa principalmente dell'opposizione fatta alle leggi fondamentali confessionali dai così detti clericali, alludendo specialmente all'Episcopato Austriaco, il quale negli ultimi tempi ha giudicato quelle leggi come credeva in coscienza di doverlo fare.

---

e due teneri fanciulli uno dei quali aveva già esalato lo spirito, e l'altro trovavasi alle prese colla morte. Il giorno innanzi era stato portato fuori di casa il marito di quella donna. Il Padre Fiorović tentò ogni mezzo per salvare quei due infelici; ma era troppo tardi, ed egli non giunse che a mitigare le loro pene, e a porgere il conforto dei Sacramenti alla povera donna. Dopo alcuni istanti egli si trovava dinanzi a tre cadaveri. Un'altra volta passando per una contrada, gli venne fatto di udire dei gemiti dolorosi, ma deboli, e, dopo aver ascoltato ed esaminato d'ogni intorno si trovò in una profonda, oscura ed umida stalla di fronte ad una figura che appena somigliava ad umana. Quella era una donna che, dopo aver cercato invano un ricovero, si era colà appiattata, e domandava la carità di un sorso d'acqua. Il Padre Fiorović le porse quest'acqua e quella che zampilla salendo fino alla vita eterna, poichè la sua vita terrena poteva alquanto prolungarsi, ma era impossibile che fosse salvata.

E se al Padre Fiorović durante il morbo rimaneva qualche istante di libertà, correva a battere alle porte dei ricchi per chiedere elemosina pegl'infelici. Sotto l'impressione di questo tremendo flagello di Dio, la sua parola, ispirata operava prodigi, e per tal guisa era in grado di spargere beneficii dovunque passava. Ma finalmente gli vennero meno le forze, e ciò pure non produsse in lui che un mutamento soltanto esteriore; imperciocchè d'allora in poi lo si vedeva girare a cavallo di un mulo, che piegavasi sotto il peso della sua persona; egli però non faticava meno di prima. Scomparso il morbo, egli trovavasi così prostrato di forze, che i suoi superiori dovettero ordinargli di ritirarsi per alquanti giorni sul Libano per prendere un pò di riposo.

Ora ci faremo ad esporre come il sentimento cristiano, che da una serie di anni invia pellegrini da Parigi e da Vienna a visitare i luoghi, nei quali fu compiuta l'opera della nostra Redenzione, trovi in Oriente una splendida emulazione, e la scintilla uscita da paesi dove è ancor viva la fede, divampi in una meravigliosa fiamma sulle aride spiaggie di un mondo ormai antiquato.

Un anno dopo che scomparve il cholera, venne la volta al Padre Fiorović d'intraprendere il suo pellegrinaggio verso la Palestina. Lieto oltremodo per tale avventura, visitò il Carmelo, Nazaret ed il Taborre, la pianura di Saron, i monti della Giudea, la Città Santa e Betlemme. Nessuna fatica gli riuscivano pesanti, nè punto si curava del calore stragrande per poter seguire le vestigia del Divin Salvatore e baciare quella terra consecrata dalle divine sue orme. Totalmente dovette viaggiare in compagnia degli ecclesiologi P. Dutar e P. Bourquenoud, il dubbio scientifico dei quali circa questo o quel punto, d'altronde inconcludente, gli riuscì oltremodo molesto.

Fin d'allora l'animo suo generoso avea concepita una proposta, che, coll'ardenza e col senso pratico, che gli erano propri, dovea condurre ad un insolito risultato. Egli avea di già osservato come la scismatica Russia e gli Armeni non unici tenevano in loro potere la maggior parte dei Santuarii, e principalmente l'indimenticabile colle del Golgota, su cui morì il Salvatore, e ciò unicamente perchè Monarchi e popoli d'Europa, parte per noncuranza, parte per ragioni politiche, parte infine per difetto di fede, se ne occupavano meno degli scismatici del Nord, o di quelli del mondo antico, e perchè costoro spedivano annualmente in Palestina qualche migliaio di pellegrini e lasciavano dovunque nel loro passaggio un'alta idea della loro fede; mentre l'Europa civile vi veniva rappresentata appena da qualche dozzina di pellegrini. Oltre alle accennate ragioni, pensò il Padre Fiorović, anche la grande distanza, e le conseguenti spese, come pure il turbine del movimento europeo, dover accrescere le difficoltà di que' pellegrinaggi. E però ciò che, nelle attuali sue condizioni po-

Digitized by Google

Noi vorremmo che il sig. Ministro si persuadesse, che l'opposizione mossa alle leggi fondamentali e confessionali dall'episcopato non partiva da altro movente se non dal dovere d'istruire i fedeli intorno alla portata di quelle leggi *sotto il rapporto meramente spirituale*, di cui l'episcopato è il solo giudice. E tale ufficio l'Episcopato continuerà ad esercitare, fino a che esisterà la Chiesa cattolica in qualunque parte del mondo.

Del resto, se il sig. Ministro manterrà la sua promessa di voler annoverare fra i compiti più importanti *quello di tutelare e promuovere l'interesse della religione, facendo ragione particolarmente di rapporti molteplicemente intrecciati della Chiesa cattolica, nonchè quello di non recar danno alla religione ed a' suoi ministri*, egli avrà l'applauso di tutti i sinceri cattolici.

Ma per ottenere ciò, conviene che il sig. Ministro s'occupi specialmente *degli sprezzatori d'ogni religione positiva, i cui attacchi* **feriscono gravemente** *il consorzio sociale non meno che la vera coltura del popolo*, e che in via costituzionale s'adoperi a mutare tutte quelle determinazioni delle leggi recentemente pubblicate, le quali non corrispondono alle condizioni particolari delle diverse stirpi, che nella massima parte *professano* la religione cattolica.

Noi intanto, riservando di giudicare il sig. Ministro a fatti compiuti, ci affrettiamo a pubblicare la sua circolare, che quà e là non manca di buone idee, purchè non rimangano semplici parole.

"S. M. I. e R. A. con sovrana risoluzione del 30 giugno a. c. si è degnata di nominarmi a ministro del culto e dell'istruzione.

"Mentre ho l'onore di chiedere in quest'incontro a V.... il Suo efficace appoggio negli oggetti riguardanti la mia sfera, mi permetto di aggiungere alcune osservazioni, dalle quali Vostra... vorrà desumere i principii che mi guideranno nella trattazione degli oggetti relativi.

"Le leggi interconfessionali e scolastiche, ch'è uno de' compiti più importanti del ministero del culto e dell'istruzione di applicare, perfezionare e completare senz'adulterazione colla scorta delle leggi fondamentali dello stato, sono tuttora oggetto di viva opposizione, del pari che la costituzione dell'impero stesso in parecchie parti del medesimo. Non si rifugge dal porre in questione la costituzione e con essa l'esistenza della monarchia, come pure l'efficacia delle leggi esistenti in diritto, e ciò avvenne sgraziatamente financo per parte di persone, che per il loro ufficio di apostoli della pace, sarebbero anzitutto chiamate a rispettare le leggi imperiali e il potere secolare dello stato e a procedere di conserva col governo, entro il libero campo d'azione accordato ad ogni confessione religiosa, per promuovere supremi interessi dell'umanità.

"*Io annovererò sempre fra i compiti più importanti del governo, il tutelare e promuovere l'interesse della religione, facendo ragione particolarmente ai rapporti molteplicemente intrecciati, della chiesa cattolica, quali si formarono storicamente, sino al loro tramutamento conforme ai tempi.* Però la protezione legale, cui l'interesse religioso invoca a buon diritto, deve rivolgersi, a parer mio, *non solo verso gli sprezzatori d'ogni religione positiva i cui attacchi feriscono gravemente il consorzio sociale non meno che la vera coltura del popolo* ma eziandio contro i perturbatori della pace religiosa e contro coloro, che vorrebbero abusare del dono divino della religione per iscopi terreni.

"Io sono ben lontano dal ledere l'indipendenza dei sentimenti politici di qualsiasi classe, sinch'essa si esercita sul terreno legale e la sua manifestazione non entra in contrasto coi doveri giurati. *Io accolgo pure la fondata speranza, che la convinzione, nulla essere più lontano dalle intenzioni del governo che il danneggiare alla religione e ai suoi ministri*, desterà nuovamente nelle sfere non troppo dominate da appassionati pregiudizi la coscienza dello stato austriaco, il vero patriottismo e la lealtà per l'augusta persona del nostro imperatore con espressione più viva che non avvenisse talvolta fra gl'imbarazzi degli ultimi anni. Dove però l'accecamento della passione di parte sprezza i limiti legali, nessuna condizione e dignità può procurare l'impunità alle mene traditrici, le cui conseguenze sarebbero tanto più deplorabili in quanto dovrebbero scrollare, contemporaneamente al potere dello stato, l'autorità della chiesa.

"*Per quanto riguardo le scuole popolari, nel caso che una o l'altra delle determinazioni della leyge recentemente pubblicata non corrispondesse alle condizioni particolari di una stirpe o d'una parte del paese, dovranno venir applicate al miglioramento della medesima tutti quei mezzi che la costituzione offre in larga copia.* L'aperta opposizione però contro le leggi, se sono in vigore, non può venir tellerata in alcun senso.

"Per primo deve bensì procedere anche qui il giudice penale, ma l'amministrazione pubblica dovrà con energia, però senza passione, usar ogni mezzo per vincere l'opposizione, rischiarare i traviati e ricondurre sulla via legale i prevaricatori.

"Mediante il concorso delle persone più specialmente interessate, mediante attiva comunicazione colle autorità scolastiche e animate relazioni cogli organi autonomi, riescirà alle autorità politiche del paese di raggiungere tale intento e di eccitare nella popolazione quel vivo interesse all'istruzione e coltura della gioventù, senza del quale le leggi scolastiche non possono sviluppare la loro benefica efficacia.

---

litiche, non può fare l'Occidente, deve assolutamente prestare l'Oriente: "io medesimo, disse, condurrò pellegrini dalla Siria in Palestina, e voglia Iddio che questo primo movimento, vada a poco a poco trovando imitatori in tutto l'Oriente." E formato tale divisamento, il Padre Fiorović vi trovò tosto anche la via di mandarlo in esecuzione. Due carovane dovevano, secondo lui, partire ogni anno da Beirut alla volta di Jaffa, e attraversare da mezzogiorno a settentrione tutta la Palestina; l'una in primavera di pellegrini raccolti fra i meglio stanti; l'altra in autunno, composta d'uomini della classe bassa del popolo, i quali in tale stagione sono meno affaccendati, e sarebbero meno danneggiati dagli ardori di quella regione. Ritornato a Beirut, pensò saggiamente il Padre Fiorović ch'egli sia molto più agevole indurre ad una nobile impresa la bassa, di quello che l'elevate classi del popolo; perciò fece palesi i suoi progetti agli uomini della sua Congregazione. Appena li ebbero conosciuti, ciascuno si sarebbe creduto fortunato di potersi associare alla prima spedizione, ma, prostrato com'era il commercio, e la miseria essendo quasi generale, i più dovettero differire l'adempimento del loro desiderio all'anno vegnente. Tuttavolta cinquant'otto, (a cui più tardi altri due s'associarono) erano pronti nell'autunno del 1867 ad imbarcarsi col Padre Fiorović, ed a recarsi a visitare la Terra Santa. Senonchè le borse dei più erano assai leggiere. Oltre al necessario che dovevano lasciare alle proprie famiglie pel tempo che sarebbero stati assenti, conveniva che dessero una piccola somma al Padre Fiorović, e provvedessero ciascuno ai proprii impreveduti personali bisogni. Per buona ventura il Padre Fiorović si era per tempo rivolto al Comitato *des pélérinages de Terre Sainte* in Parigi, ed aveva già conseguita una sovvenzione di 250 franchi.

(*Continua*).

Digitized by Google

"Io non disconosco il valore della circostanza che le nuove leggi scolastiche impongono alla maggior parte delle popolazioni eziandio nuovi sagrifizi materiali. Ove sia possibile di alleggerire questi pesi singolarmente, io sarò sempre pronto a farlo per quanto me lo concedano i mezzi a ciò accordati dal bilancio. Attendo volonterosamente inoltre le relative proposte motivate, per prenderle possibilmente in considerazione.

"In fine, mentre raccomando nuovamente nel modo più fervido alla continua vostra vigilanza e zelante sollecitudine tutti gli oggetti riguardanti il culto e la pubblica istruzione, permettete ch' io colga questa occasione per esprimervi la mia particolare stima.„

Roma e il Concilio.

Ai cenni generali, che nell' ultimo nostro numero demmo sulle ultime congregazioni, tenutesi nel venerando Concilio, possiamo questa volta aggiungere alcune circostanze particolari, vale a dire che nella congregazione del due luglio, la quale fu l'81, dopochè con voti quasi unanimi si ebbero votati il proemio e i due primi capitoli dello schema *de Romano Pontifice*, vi avrebbero parlato 9 oratori, cioè: i vescovi di Meath in Irlanda, di Chalons, di Perpignano, di Angers, di Sinigaglia, di Saluzzo, di S. Cristoforo di Avana, di Guamanga nel Perù, e m.r Mermillod, vescovo ausiliare di Ginevra. Più di trentacinque oratori rinunziarono alla parola, e Sua Em. il Card. de Luca presidente si congratulò con essi per avere con questo loro atto volontario soddisfatto al desiderio dei Padri.

Nella congregazione poi dei 4, (82), nella quale, come abbiamo già detto, si chiuse di comune accordo la discussione particolare, non parlarono che due soli oratori: il vescovo di Civitavecchia e quello di Oran. Tutti gli altri, ch' erano iscritti, vi rinunziarono, e tra questi trovansi l'Arcivescovo di Parigi, il Vescovo di Orleans e le loro Eccellenze Haynald, Simor e Strossmayer.

Nella congregazione dei 5 (83) m.r Zinelli, vescovo di Treviso, espose con un discorso, da tutti lodato, il parere della Commissione; e quando si procedette alla votazione del III capo, essa riuscì pienissima.

Nel giorno 6 la Commissione de fide tenne una seduta per ultimare la formola della definizione della infallibilità secondo gli emendamenti che vennero proposti. I quattro teologi, che vi ebbero parte, furono i gesuiti pp. Schrader, Franzelin e Kleutgen e il canonico Mayer di Ratisbona, antico allievo del collegio germanico.

L' emende così redatte dalla deputazione speciale vennero stampate e distribuite il giorno 7 ai Padri perchè le studino.

Lunedì, 11 corr. (84 Cong.) forse si sarà votato il IV capo. Quindi dovevano seguire le votazioni dei "juxta modum„ che probabilmente avranno avuto luogo mercoledì. L'Unità Cattolica del 12 corr. dice che, spingendo le cose, ai 14 si sarebbe potuto votare per placet e non placet tutto lo schema, nel qual caso nella domenica 17 potrebbe tenersi la pubblica Sessione.

Per far vedere intanto quanto inesatte ed esagerate sieno spesso le notizie, che corrono su certi giornali intorno le discussioni conciliari, il card. Guidi diresse una lettera a Bologna, di cui l' "Ancora„ parla nella seguente maniera:

"Ci è stata gentilmente comunicata una lettera del nostro Em. cardinale arcivescovo Guidi, dalla quale siamo lieti di estrarre le seguenti espressioni, che potranno servire di risposta a tutte le calunnie e false interpretazioni, che i giornali rivoluzionari si sono compiaciuti di spargere a carico di questo personaggio.

"Non solo posso — scrive l'Em. in data del 1. di luglio — ma debbo rassicurarla, che nel mio discorso tenuto al Concilio ho chiarito, sostenuto, e difeso l'infallibilità del Sommo Pontefice parlante "ex Cathedra,„ come sempre l'ho tenuta e difesa, e terrò e difenderò coll'aiuto di Dio fino all'ultimo respiro della mia vita. Il venerando secreto del Concilio mi vieta dire di più. Verrà tempo in cui potrò manifestare la verità com' è.„

Ripeteremo anche questa volta che, quantunque molti Padri abbiano chiesto il permesso di assentarsi da Roma per qualche tempo, molti altri rimarranno, e il Concilio continuerà, solo che nei mesi di agosto, di settembre e forse di ottobre le congregazioni saranno più rare.

Tutti sanno come i giornali della rivoluzione per istornare i Padri da certe deliberazioni, tra gli altri spauracchi inventarono anche quello del richiamo delle truppe francesi dallo stato pontificio. Perciò alcuni deputati cattolici del corpo legislativo si recarono dal ministro Ollivier, dal quale vennero assicurati che lo stato d'Italia non è ancora tale da richiamarvi le truppe, e che in ogni caso in affare di tanta importanza il ministero consulterebbe le Camere. In seguito a questa dichiarazione i deputati cattolici desistettero dal fare l'interpellanza, che avevano divisato

Si voleva far credere anche che il nostro governo avrebbe proibito la promulgazione del dogma dell'infallibilità colla minaccia di pene. Il "Volksfreund„ nel suo num. 156 chiama questa notizia una sciocca invenzione.

Perchè apparisca infine come i Padri del Concilio in mezzo alle gravi cure, onde sono occupati, non dimenticano quelle migliaja di anime, che ancora sono avvolte nelle tenebre del paganesimo e del vizio, riporteremo il seguente Postulato, che in favore dei Negri dell'Africa centrale si va sottoscrivendo da molti vescovi per essere presentato al Concilio:

"I sottoscritti Padri domandano umilmente con calde preci dall'ecumenico Vaticano Concilio, che, dopo aver guardato tutto l'universo e provveduto ai bisogni di tutti, almeno uno sguardo di miserazione si degni rivolgere all'Africa interna, che, colpita da gravissime calamità, supera in ampiezza più del doppio la superficie dell'Europa, e contiene centinaia di decine, e più ancora, centinaia di migliaia di Camiti, vale a dire, la decima parte di tutto l'uman genere.

"L'apostolato dei cattolici, in ogni tempo, s'adoperò con grandissimi sforzi, perchè l'Africa entrasse nella vera Chiesa di Gesù Cristo. E infatti una gran parte di essa, quella che tocca i lidi, videsi occupata da parecchi Vicari, da una Prefettura apostolica e da diverse diocesi. Ma i luoghi centrali dell'Africa fino ad oggi rimangono ancora quasi sconosciuti, e quantunque la S. Congregazione de Propaganda Fide, specialmente in questi ultimi tempi, abbia rivolto in modo meraviglioso la sua sollecitudine a questa stessa causa, pure le suddette regioni centrali si consumano tuttora nelle miserie, quasi abbandonate, senza Pastore, senza Chiesa, senza fede.„

"Le quali cose così essendo, i sottoscritti Padri istantissimamente scongiurano il Sacro ecumenico Concilio, affinchè con una benevola esortazione conciliare o in altro qualsiasi modo si degni consigliare i Vescovi, che dalle loro diocesi mandino a quella derelitta vigna del Signore o degni operai del Vangelo, o qualunque altro aiuto: e, se lo giudicherà opportuno, con solenne autorità invochi per essa tutto l'orbe cattolico, raccomandi questo celeste e santo affare, e chieda l'efficace soccorso di tutto il popolo cristiano per riparare a questo gran male.„ C. F.

Digitized by Google

Per l'Obolo di S. Pietro.

Un Parroco degli scogli di Zara al S. Padre assoggettandosi col cuore alle decisioni del Sacro Concilio Vaticano fior. 1, argento.

— Don Stefano Siminiatti Canonico Parroco Decano di Lissa (Diocesi di Lesina) fior. due in argento, ed i suoi parrocchiani, con elemosine date in Chiesa nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e fra l'ottava, fiorini 12, quale attestato della loro piena, ed affettuosissima devozione al Sommo Pontefice, *Dottore infallibile* della Chiesa universale, implorando l'Apostolica Benedizione.

Per le spese conciliari.

Don Gian Luca Balbi implorando una speciale benedizione dal S. Padre per sè, per la madre nonagenaria, e per i congiunti fior. due in argento; e a nome dei parrochiani di Boccagnazzo (Diocesi di Zara) pei quali implora l'apostolica benedizione fiorini 3, soldi 35.

Nostre Corrispondenze.

Roma, 6 luglio.

Godo nel comunicarvi, che di recente S. E. il Vostro Arcivescovo ottenne da Sua Santità un udienza, in cui devotamente presentò al S. Padre gl'indirizzi del Venerabile Capitolo della Vostra Basilica Metropolitana, del Clero secolare e regolare, degli alunni diocesani dei due seminarii e di parecchi altri fedeli di Zara. S. E. ha accompagnato gli indirizzi con una propria seconda offerta, a cui unì pure quella di alcune pie persone, presentando così al S. Padre la somma di Lire 1380. Questa somma era chiusa in un astuccio di metallo prezioso cesellato. All'importo suindicato erano aggiunte altre due offerte di lire dieci ognuna depositate presso S. E. l'Arcivescovo per conto dei Rev.mi Mons.ri Silvestro Cav. de Guina Preposito del Capitolo di Spalato e Francesco Mazzanovich Arciprete dell'Insigne Collegiata di Traù. Il Santo Padre coll'ineffabile paterna Sua Bontà accolse entrambi questi attestati della figliale pietà del Vostro degnissimo Pastore, del Vostro Clero secolare e regolare, e dei fedeli della Città e Diocesi di Zara, degnandosi d'impartire a tutti singolarmente la Sua Apostolica Benedizione.

Spero di potervi dare nella prossima mia notizie sull'indirizzo spedito al S. Padre dalla "Dalmazia Cattolica„ indirizzo che S. E. il Vostro Arcivescovo umilierà quanto prima insieme coi denari raccolti ai piedi di S. Santità. K.

Sebenico, 9 luglio.

Un sorprendente movimento cattolico, dice il corrispondente di Vienna all'*Univers* di Parigi, si è testè manifestato in tutte le Provincie dell'Impero Austriaco, ed ha fatto sentire la salutare sua influenza nella stessa metropoli, sede principale del liberalismo più ostile alla Cattolica Chiesa.

A misurare lo spavento, e, grazie al Cielo, giusto spavento, da ciò cagionato nel campo de' così detti liberali, basti l'osservare, che alla stampa giudaico-liberale, sorse a far loro quella troppo improvida, degli organi ufficiosi, e che l'una e l'altra, esaurirono intimente tutti i soliti mezzi a render vani gli sforzi de'cattolici, ricorsero al più ridicolo di quanti possano idearsi "che la prossima "definizione della Infallibilità del Papa, avrebbe ripristinato la de-"cima e stabilita una nuova imposta del dieci per cento sul fiorino, "per l'obolo di S. Pietro.„!!!

Come argomenti pei dell'energica, ancorchè giovane vita dei Cattolici in Austria, adduce il corrispondente e il loro sopravvento in parecchi distretti elettorali, e la magra vittoria in altri, del partito liberale, e più di tutto lo splendido programma della vasta *associazione cattolico-politica del popolo*, che, firmato da 125 nomi illustri, con a capo il nobile Landgravio Giuseppe de Fürstenberg venne diramato a migliaia e migliaia di copie in tutti i comuni. Eccone un sunto *):

"Cittadini! Basta aprir gli occhi per veder il triste stato delle cose "in Austria. La bella nostra Austria così possente e così ricca pochi anni "fa è ora profondamente abbassata, divisa e piena di confusione all'interno, "senza autorità e senza influenza all'estero.

"Tutti i mezzi sono stati adoperati, per istrappare dal cuore de'popoli "l'amore all'Imperatore e all'Impero, amore, che tante volte ha salvato la "patria. Le imposte sono pressochè insopportabili: dalla si è fatto per al-"leggerire le gravezze de'contribuenti: la usura rode le viscere del popolo, "e uno sfrenato agiotaggio, rovina la prosperità d'innumerevoli famiglie. "Le finanze sono nel massimo disordine: il più de'beni dello Stato, non "esclusi le sue magnifiche foreste, sono stati venduti, e i soli acquirenti, "con grave danno del popolo si sono arricchiti. Le differenti nazionalità, "che vissero in pace, per tanti secoli, le une accanto delle altre, e pro-"digarono le loro braccia e il sangue per la gloria della nostra patria, "furon spinte le une contro le altre, e i giusti loro voti o sprezzati o de-"risi.

"Il costume è in un'orribile decadenza, e il numero di suicidii e "di delitti di ogni specie, si accresce nella più spaventevole maniera.

"Gli ospedali di pazzi e le prigioni sono pieni; la pubblica fiducia "è scomparsa, venuti meno l'ordine e la disciplina, avilita ogni legittima "autorità. Nè v'ha luogo a meraviglia, quando si pensi, che ogni mezzo "suggerito dalla menzogna, dalla frode, dallo scherno, è stato messo in "opera, per iscuotere la fede, addormentar la coscienza. E non si è insi-"tato con odio veramente Satanico, la nostra Santa Cattolica Religione?. "Non si studia forse di togliere il carattere cristiano alle scuole, per e-"ducare una generazione, che non vorrà saperne di Dio?

"E con tale un apparecchio di cose, dovremo noi restar ancora "spettatori indifferenti? Dovremo tollerare che sfacciati arrembi tentino "ancora la nostra, Santa, Cattolica Fede? Potremo restar freddi, dinanzi alle "cospirazioni di tanti settarii, che o per ignoranza, o per malignità o per "ambizione, ci hanno spinti sull'orlo del precipizio? Mainò: chè anzi, tol-"ici al nostro sonno, dobbiam entrar animosi nella lotta nè deporr l'armi "prima di ottenere piena vittoria.

"Per ottenerla però, il mezzo più sicuro, sono le associazioni, ed è "perciò che noi abbiamo istituita l'*associazione cattolico-politica del po-"polo* dell'Austria Inferiore.

"Il fine principale propostosi da questa associazione, è quello di "dare un nuovo slancio ai sentimenti cattolici: ridestare l'amore e la fe-"deltà per l'Imperatore e la patria: stringere tra i popoli dell'impero i "legami di affetto oggidì così rallentati: propagare i giusti concetti delle "leggi e de'diritti costituzionali, specialmente tra le popolazioni della cam-"pagna: distribuir buoni libri e combattere la stampa dimentica della sua "nobile missione.

"Questo scopo secondo l'Associazione Cattolica procurerà di raggiun-"gere, a mezzo delle riunioni, dei colloqui, delle discussioni, delle petizioni, "degli scritti ecc. ecc. l'associazione poi veglierà in modo particolare che "nelle prossime elezioni, non vengano scelti, che degli onesti e coscien-"ziosi, istruiti de'veri bisogni de'popoli, e specialmente tali che non pen-"sino a trar profitto dalla loro posizione di Deputati per arricchire ed aver "posti lucrosi nelle società industriali ecc. ecc. ma che dotati di carattere "fermo, sappiano coraggiosi alzare la loro voce, quando si tratterà di di-"minuire le gravezze de'contribuenti. La parola d'ordine di questa Asso-"ciazione è questa: Per Dio, e la Fede, per l'Imperatore e la Patria ecc.„

Un pò tardi per gli elettori, ma sempre a tempo pei Dalmati e loro Deputati, noi riproduciamo questo Programma, che, se dipinge al vivo lo stato miserando a cui fu ridotto il nobile nostro Impero, è pure un argomento incontestabile della consolante energia, con cui si preparano i cattolici alla prossima lotta.

Si ricordino intanto i nostri Deputati, che se grave è ora il loro compito come gravi i nostri bisogni, egli è gravissimo, per quello riguarda la Religione e la scuola, ove si pensi che il nostro popolo vuol essere trattato nel delicato argomento da'suoi e secondo le proprie tradizioni.

Sebenico 11 luglio 1870.

Come in tutta la Dalmazia, così pure a Sebenico, ebbero luogo nella settimana testè decorsa, l'elezioni dei deputati alla dieta dalmata; ma fedele al principio adottato dal giornale ch'ella redige, di assoluta neutralità tra i partiti politici, devo dirle con sommo piacere, che le elezioni avvenute tanto dei due deputati foresi, quanto di quello della città, hanno un carattere principalmente cattolico.

Memori dell'appello fatto dalla *Dalmazia Cattolica* agli elettori della nostra provincia, coloro che a Sebenico e nel suo distretto diressero le elezioni, ebbero particolarmente in mira, che i deputati che dovessero sortire dall'urna, offrissero tutte le garanzie possibili, perchè alla Chiesa ed ai suoi diritti, in nessun modo fosse in seguito arrecata offesa; e così d'accordo colle altre provincie, fosse rinnovato, e cristianizzato lo spirito che dovrà informare le leggi del nostro Impero. E coll'ajuto del cielo è di queste popolazioni veramente religiose, respingendo da sè tante calunniose dicerie che a loro carico in tale incontro vennero divulgate, vi riusciranno,

*) Crediamo opportuno di osservare che il programma dell'associazione Cattolico-politica, di cui parla il nostro corrispondente ha di mira specialmente le sorti create all'Austria, sotto il rapporto religioso, dal Ministero Giskra. Speriamo che in un avvenire non lontano le condizioni dei Cattolici muteranno in meglio, e la circolare del ministro Stremeyer, che riportiamo più sopra, ci sembra in alcuni punti meritevole di speciale considerazione. *(Red).*

Digitized by Google

essendo usciti dall'urna quali deputati dei foresi, il R. don Giuseppe Raimondi Parroco Decano di Stretto, ed il signor Antonio Supuk possidente di Sebenico; e per la città, Sua Eccellenza il Sig. Giuseppe Fontana cavaliere di Valsalina; i quali tutti promisero solennemente di difendere mai sempre la Chiesa ed i suoi diritti.

E parlando particolarmente di S. Eccellenza il signor cavaliere Fontana, devo dire, che egli avea fatto esteriormente un suo programma, manoscritto, nel quale esponeva la più ampia professione di fede cattolica, ed in base a questo, l'elezione di lui fu principalmente promossa e sostenuta dalla maggioranza del clero. Gli stessi sentimenti, egli ha formalmente a voce ripetuti a quei membri del clero che dopo l'elezione e l'arrivo di lui a Sebenico, furono a complimentarlo; promettendo loro di rendere di pubblica ragione il suo programma colla stampa; affinchè sia noto a tutti, il contegno che terrà nella Dieta, come rappresentante del popolo, e come figlio della Chiesa cattolica.

Il clero ed i buoni cattolici di Sebenico che si occuparono di tali elezioni sono lieti dell'esito; e sperano che la purità e sincerità delle loro intenzioni, apporteranno col tempo la riconciliazione dei partiti, e la concordia tra i figli della loro patria.

Xy.

NOTIZIE PROVINCIALI.

Zara, 16 *luglio*. Col piroscafo *Curtatone*, martedì p. p. partì diretto pella provincia il bar. de Fluck, dirigente della luogotenenza. Oggi è arrivato.

Nomine. Il Ministro della giustizia conferì il posto di procuratore di Stato resosi vacante presso il tribunale di Cattaro al giudice distrettuale in Imoschi Giuliano Celotta.

— Il Ministro dell'Interno ha trasferito il capitano distrettuale di prima classe in Sign Alessandro Eluschegg in eguale qualità al Capitanato di Lussin in Istria.

— La Direzione Provinciale di finanza ha nominato il ricevitore daziario di Pago Vincenzo Tecilassich in provv. magazziniere di quell'i. r. ufficio deposito sali.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, *5 luglio*. In seguito ad annunzio pervenuto al ministro dell'istruzione che nella diocesi di S. Pölten vennero ordinati per la gioventù studiosa speciali esami di religione nelle chiese, esso ha prescritto che il decreto ministeriale del 18 giugno 1869 emanato per la Slesia, debba servire di norma anche per le autorità scolastiche dello stato nella bassa Austria. Questo decreto ordina che non sia proibito alla Chiesa d'informarsi ad ogni tempo, mediante i suoi organi, del corso dell'istruzione religiosa nelle scuole.

Se però gli organi ecclesiastici dovessero in modo dimostrativo tener esami di religione fuori delle scuole e preterendo le Autorità scolastiche, essi non farebbero con ciò che un semplice atto ecclesiastico, al quale il maestro non dovrebbe prender parte, e i fanciulli non potrebbero venir obbligati da parte della scuola, e il cui risultato non avrebbe alcuna influenza sugli attestati scolastici.

Altre del 10. I sovrani autografi relativi alla convocazione delle dieta dovrebbero probabilmente venir pubblicati per la fine del mese corrente. Prima però verrebbero convocati dal ministro dell'interno tutti i luogotenenti e capi provinciali a fin di prender seco loro concerti sulle personalità da proporsi alla corona quali marescialli o capitani provinciali.

— Si riferisce a diversi giornali che il governo ungherese si rivolse al cancelliere dell'impero con nota del tenore, che il conte Beust ponesse in opera tutta la sua influenza per togliere quelle opposizioni che avessero a scopo l'eventuale aggiornamento della sessione del consiglio dell'impero. Il ministero ungherese darebbe un peso particolare alla circostanza che la convocazione delle delegazioni avvenisse ai più tardi ai primi del p. v. ottobre. La nota sarebbe stata argomento di discussione in un consiglio di ministri, ch'ebbe luogo quest'oggi a mezzogiorno.

Pest, *5 luglio*. Il *Pest. Lloyd* riferisce da Vienna che l'Imperatore di Russia espresse all'arciduca Alberto il suo sentito dispiacere perchè le circostanze impedirono sinora un incontro personale coll'Imperatore Francesco Giuseppe, e manifestò il vivo desiderio che si possa trovare fra non molto l'occasione di tale incontro.

Innsbruck, *9 luglio*. Nei distretti rurali del Tirolo tedesco furono eletti candidati schiettamente cattolici, fra cui il prof. Greuter e il barone Giovanelli. Nel Tirolo italiano furono eletti il cavaliere de Ciani, Don Grazioli, monsig. Bertagnoli, D.r Esterle, D.r Sartorelli, Demetrio Fiori, Martino Gigli e Giovanni Menegazzi, i quali tutti sono del partito nazionale. Non si conoscono ancora i risultati delle elezioni dei distretti foresi di Cles, Tione, Kufstein, Kitzbüchl e Meran.

ESTERO

Parigi, *6 luglio. (Corpo legislativo)*. Gramont, rispondendo all'interpellanza di Cochery, dice che Prim ha offerto la Corona di Spagna al principe di Hohenzollern, che ha accettato. Soggiunge che il popolo spagnuolo si è ancora pronunziato; che il Governo francese, non conosce le trattative intavolate e per conseguenza il Governo prega la Camera di aggiornare una discussione che ora non avrebbe alcun risultato.

Il Governo continuerà a persistere nell'attitudine di neutralità osservata finora; ma però non soffrirà che una potenza estera ponga un principe sul trono di Spagna e metta in pericolo l'onore e la dignità della Francia. *(Lunghi applausi)*.

Gramont termina dicendo che il Governo confida nella saggezza del popolo spagnuolo; ma che se la speranza fosse delusa, esso farà il suo dovere senza esitazione e senza debolezza. *(Nuovi e vivi applausi)*.

— La *Patrie* del 5, a proposito della candidatura del principe di Hohenzollern, dice che questo principe, povero come tutti i cadetti della sua casa, come lo era il principe Carlo al momento in cui gli toccò la buona fortuna del semi-regno di Rumenia, non ha contrabbilanciato sinora con quella energia militare solita nei principi prussiani, la mediocrità e la oscurità della sua condizione, egli non ha presa nessuna parte alla campagna del 1866, e questa inazione, allora molto notata, sorprese il mondo militare a Berlino.

Il *Pays* pubblica un *entrefilet* che conchiude nei seguenti termini: "Noi non vogliamo una Prussia del mezzogiorno, come pure che voglia negoziarsi. S'egli è vero che la Corte di Berlino si dispone ad accogliere favorevolmente le proposte del gen. Prim, la nostra diplomazia deve avere abbastanza energia di volontà per non permettere che i Pirenei si rialzino e possano coronarsi ad un dato momento da soldati prussiani.

"Il successo d'un simile passo, se fosse possibile, se dovesse realmente condurre un Re prussiano a Madrid, sarebbe la ricostituzione completa della monarchia di Carlo V a favore della Casa di Hohenzollern, e questa monarchia si innalzerebbe contro la Francia tanto al Nord che a mezzogiorno a dispetto delle grandi rimembranze di Luigi XIV e di Napoleone.

"Ciò non deve essere.

"Il Re Luigi Filippo ebbe la saggezza e la forza di mantenere l'impresa de' suoi antenati "Non vi sono più Pirenei„ e di scartare dal trono di Spagna un pretendente offerto e protetto dall'Inghilterra.

"L'Imperatore Napoleone III non permetterà certamente ad un principe prussiano di cingersi la corona di Carlo V.

"Vi ha sempre un momento in cui la Francia può dire — io voglio — ed è quello in cui il diritto sta dalla sua parte, ed essa quindi può dire all'Europa — io posso.„

— Scrivono da Parigi 5 alla *Pers.*; Vedrete che tutti gli sforzi della politica francese si volgeranno al trionfo di Alfonso XII, il figlio della Regina Isabella, al quale è destinata per moglie una nipote dell'Imperatrice, la Duchessina d'Alba, è stato fino ad ora il prediletto di essa. Ora poi che le ragioni politiche armonizzano colle simpatie imperiali, gli è certo che si farà il possibile per farlo rimontare sul trono dei suoi antenati. La Regina Isabella ha notificato la sua abdicazione a tutte le Potenze europee, e Napoleone III le ha già risposto ufficialmente.

Berlino, *7 luglio. La Gazzetta della Germania del Nord* dice avere saputo solamente dalla dichiarazione di Gramont che il Principe Hohenzollern accettò definitivamente la candidatura. Soggiunge che non comprende come Ollivier potesse parlare di guerra, e domanda se la Francia vuole la guerra colla Spagna, che vuol darsi un Re per uscire dallo stato provvisorio, ovvero colla Germania. La prima sarebbe incomprensibile, perchè una Potenza estera deciderebbe allora del Trono di Spagna, la qual cosa Gramont non desidera. La seconda sarebbe ancora più incomprensibile, poichè i quattro ultimi anni provarono che la nuova formazione della Germania tende soltanto verso scopi nazionali, e che la Prussia subordinò i suoi interessi particolari ai movimenti nazionali. La *Gazzetta* conchiude che crede di potere sperare uno scioglimento pacifico, colla stessa certezza di Ollivier.

Brusselle, *8 luglio*. il *Moniteur* annunzia che il Senato e la Camera dei rappresentanti furono sciolti. Le nuove elezioni sono fissate pel 2 agosto. Le nuove Camere sono convocate pel 16 agosto.

Roma, *9 luglio*. — Il *Giornale di Roma* dichiara falsa la notizia del *Pester Lloyd*, che siano state minacciate gravi pene ai vescovi ungheresi qualora persistano a combattere l'infallibilità. L'organo del Governo pontificio dice poter asserire che niuna minaccia è stata fatta all'Episcopato ungherese e neppure un'osservazione ufficiale qualunque in proposito.

Digitized by Google

Notizie recentissime.

Trieste, *12 luglio.* Alla Borsa di Vienna s'era sparsa ier sera la voce che il principe Hohenzollern avesse rilasciato un proclama agli spagnuoli nel quale li pregava a sciogliorlo dalla parola data, non volendo egli acquistare una corona al prezzo d'una guerra sanguinosa.

Nei circoli diplomatici nei quali ieri ancora la guerra era ritenuta inevitabile, nel corso della giornata i telegrammi giunti da Parigi rianimarono la speranza che la rinuncia del principe Hohenzollern alla corona di Spagna dovesse venir pubblicata quanto prima.

Ecco il filo che conduce allo scioglimento per cui alle apprensioni succedette la calma. *(G. d. T.)*

Parigi, *11 luglio.* Nella seduta del corpo legislativo il sig. di Gramont dichiarò che il Governo comprende l'impazienza del paese, ma non può comunicare ora le sue risoluzioni; il governo aspetta una risposta, la quale servirà ad esse di guida. Finora (soggiunse) tutti i gabinetti sembrano valutare il legittimo reclamo della Francia.

Londra, *11 luglio.* Alla Camera dei Comuni il sig. Gladstone dichiarò che l'Inghilterra porrà in opera tutta la sua legittima influenza amichevole per impedire qualunque scossa europea che potesse derivare dalla candidatura del principe Hohenzollern. Il sig. Otway sottosegretario di Stato dichiarò infondata la notizia che l'Inghilterra sia favorevole alla candidatura di Hohenzollern.

Costantinopoli, *12 luglio.* Ieri scoppiò un'incendio in Stambul, che ha durato 9 ore. Si abbrucciarono circa 1500 case, che erano abitate da Turchi, Armeni e Greci appartenenti alle classi più povere.

Berlino, *12 luglio.* La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* discorrendo dell'articolo del *Pays,* fa constare che le grida belligere della Francia rimasero senza eco al di quà del Reno. Disapprova nel modo più deciso le dichiarazioni di Gramont, dice che la Prussia non ha fatto nulla per l'elezione del re e nulla può quindi fare in contrario senza umiliarsi. La Prussia non ha alcun diritto, quindi nemmeno alcun dovere di prestarsi ai servigi che da lei si pretendono. Questo si chiama cercar litigi dove non ne sorgono da sè. Se questa è l'intenzione di Gramont, egli deve riflettervi due volte. La *Norddeutsche* dichiara a proposito della domanda fatta dalla *Vossische Zeitung* che il ministro degli esteri non assuma riguardo alla candidatura spagnuola alcun impegno il quale dovrebbe pagarsi più tardi col ferro e col sangue: Tale domanda concorda col modo di vedere del Governo.

NOTIZIE VARIE.

Ci scrivono da *Ragusa,* 9 luglio:

Un avvenimento, degno di trarre a sè l'attenzione pubblica ebbe luogo, non ha guari, nelle acque del canale di Hodie e di Stagno piccolo. Le tante pregiate ostriche, i datteri, i picchi e le conchiglie d'ogni fatta perirono tutt'a un tratto e in sì gran copia da offrirne abbondante pascolo a ogni sorta di pesci, de' quali per lunga pezza se ne fecero buone retate. Tale fenomeno del tutto straordinario destò, com'è ben naturale, grande sensazione e fu oggetto a varii commenti, ascrivendolo i più intelligenti pescatori alla perniciosa influenza delle torbide acque del fiume Narenta. Se non che, ponendo mente alla circostanza che questo fiume dista ben quindici miglia dal canale di Hodie e di Stagno piccolo, e che le sue acque, essendo negli anni più segnalati per veemenza di tempeste ed abbondanza di pioggie, non ebbero mai ad esercitare sì micidiale influenza neanco nelle sue immediate vicinanze, le quali vanno tuttora immuni dalla disgrazia toccata a quel canale; l'ipotesi ricordata sembrerebbe insostenibile, e varrebbe perciò la pena che qualche valente ictiologo si occupasse di proposito dell'argomento, e cercasse di dare spiegazione più soddisfacente di un fatto, che esce certamente dal giro degli avvenimenti comuni ed ordinarii.

La *Gazzetta di Trieste* del 11 corr. scrive:

Rileviamo che l'"Associazione marittima di Sabioncello„ farà costruire nei Cantieri del "Navale Adriatico„ due navigli di grande portata. La medesima ne ha acquistato di recente a Bremerhafen uno della portata di oltre 1200 tonnellate, a Capodistria se ne sta costruendo egualmente per suo conto uno di 900 tonnellate. Finalmente anche nei cantieri dello "Stabilimento tecnico triestino„ si costruiscono due navigli per la stessa Società.

La stessa *Gazzetta di Trieste* annunzia, che l'Associazione marittima di Sabioncello coperse già completamente la sua ultima emissione di azioni.

Necrologia.

La notte dell' 11 Luglio forniva la sua vita mortale il Chierico Gasparo Jurić, diocesano di Zara, Uditore di Teologia nel Seminario Provinciale. D'ingegno facile e pronto, affettuoso di cuore, d'indole dolce e mansueto, la religione e la sventura avevano mirabilmente influito a rendere queste doti più amabili, associandovi una tranquilla e melanconica soavità nel portamento, onde gl'istitutori ed i compagni lo amarono con tenerezza, lo piangono e lo ricordano con dolore. Orfano da due anni di padre, lasciò nel lutto e nel più desolante abbandono la madre, due fratelli e tre sorelle. Le sue esequie furono modeste e commoventi, come modesti furono i giorni che trasse nell' inopia e commoventi i suoi dolori; ma mentre il tenero affetto degl'istitutori e dei condiscepoli lo accompagnò al sepolcro, le sue virtù premature gli apersero le porte dell' eterna requie. Beato chi lasciò il mondo prima di conoscerlo, beato chi muore nel bacio del Signore! De' vari poetici componimenti, onde gli alunni del Seminario Teologico ne ornarono l'umile bara, pubblichiamo volentieri il seguente:

Sonetto.

Una madre.

Pallida in volto, china sul giaciglio
'Ve langue il figlio d' atro morbo affranto,
Veglia una madre, e dal esausto ciglio
Il sonno fuga, terge il largo pianto.

Il duol l' ha vinta! appo il moriente figlio
Cade estenuata e gemebonda; intanto
Felice un' alma dal terreno esiglio
Al Ciel volò, t' allegra, o madre, alquanto!

Misera madre! Del consorte orbata
Un figlio avea, rapillo morte fera,
Ah! la virtù non è che in ciel beata.

O gerofanti amplissimi dell' êra
Venite a confortar la desolata.....
No, ch' ella stringe un Crocefisso, e spera.

Dal Seminario Teologico.

Bibliografia.

Belle parole di N. Tommaseo a proposito di un libro del Padre Mauro Ricci.

"Il figlio d'un altro povero (S. Giuseppe Calasanzio) benefattore e d'Italia e di tutta la società cristiana, del ricco patriarca d'una famiglia benefattrice, il Padre *Mauro Ricci* delle scuole Pie, acciocchè veggasi che anco in Italia si sa fare un libro leggibile quando si voglia, scrive con semplice ma copiosa facondia la vita di una povera donna a' di nostri vissuta, e morta dianzi *Anna Fiorelli nei Lapini,* che fondò la congregazione delle Stimatine, educatrici del popolo; e con le forze, a occhio terreno invisibili, della carità, innanzi agli occhi nostri avverava i favoleggiati portenti di chi trasse col suono della voce le pietre a edificarsi in costruzione di solide mura. Ma contro le mure fondate dalla carità e dalla fede non può impeto di fiumana o di venti. Il senso dato sapientemente dal cristianesimo alla parola *edificazione* è il contrario di *scandalo.* Coloro che si sforzano a scalzare dalle anime umane la fede, e si danno con ciò stesso a conoscere senza viscere di carità, da edifizii già costrutti si provano a levare le pietre e disperderle nella via, ingombro e intoppo e pericolo. Badino che, crollate di là dove sono, non caschino ad essi in capo e li schiaccino.„

Carteggio aperto della Dalmazia Cattolica.

Sig. A. S. Pago. — Ricevuto. Sembra che il lavoro sarà troppo lungo: pel momento non possiamo disporre di molto spazio.

D.r ANTONIO TACCONI imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 8. Zara 24 Luglio 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ed. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Lunedì a sera giungeva all'*Unità Cattolica* il seguente telegramma:

„*Roma, 18 luglio, ore 2 40 pom.*

„La Sessione del Concilio riuscì splendidissima. Cinquecento trentatrè Vescovi risposero *placet*, e soli due *non placet*. Vi furono settantacinque Vescovi assenti. Il popolo romano proruppe in immense acclamazioni al Concilio "

Colla massima venerazione pubblichiamo dall'*Unità Cattolica* la Costituzione Dogmatica prima intorno alla Chiesa di Gesù Cristo promulgata e sanzionata da S. Santità il Pontefice Pio IX nella 4.ta Sessione del Sacrosanto Concilio Ecumenico Vaticano il giorno 18 luglio corr. lieti di poter unire i nostri agli applausi riverenti, coi quali il Popolo Romano, la cui fede si predica nell'universo mondo, accolse la parola di Dio manifestata per bocca dell'Episcopato.

Costituzione dommatica prima della Chiesa di Cristo.

Pio Vescovo, Servo dei servi di Dio, coll'approvazione del sacro Concilio, a perpetua memoria della cosa.

L'Eterno Pastore e il Vescovo delle anime nostre, a fine di rendere perenne l'opera salutare della sua redenzione, decretò di edificare la santa Chiesa, nella quale, come nella Casa del Dio vivente, si contenessero tutti i fedeli col vincolo di una sola fede e un solo amore. Per la qual cosa, prima che fosse glorificato, pregò il Padre non solo per gli Apostoli, ma per quelli ancora che avrebbero creduto per la loro parola in lui, affinchè tutti fossero una cosa sola, in quella guisa che sono una cosa sola lo stesso Figlio e il Padre. Siccome poi mandò gli Apostoli, che erasi eletti dal mondo, come egli stesso era stato mandato dal Padre, così volle che nella Chiesa sua vi fossero Pastori e Dottori fino alla consumazione dei secoli. Ed acciocchè lo stesso Episcopato fosse uno ed indiviso, e si serbasse tutta la moltitudine dei credenti nell'unità della fede e della comunione, per mezzo dei sacerdoti vicendevolmente fra loro congiunti, preponendo il beato Pietro agli altri Apostoli, in lui istituì un perpetuo principio ed un visibile fondamento dell'una e dell'altra unità, sulla cui fortezza si edificasse il tempio, e sorgesse sulla fermezza di questa fede la sublimità della Chiesa che giunge al cielo. E poichè le porte dell'inferno, per distruggere, se loro fosse possibile, la Chiesa, da ogni lato insorgono con odio sempre maggiore contro il suo fondamento divinamente istituito; Noi alla custodia, salvezza ed accresci-

Constitutio dogmatica prima de Ecclesia Christi.

Pius Episcopus servus servorum Dei, sacro approbante Concilio, ad perpetuam rei memoriam.

Pastor aeternus et episcopus animarum nostrarum, ut salutiferum redemptionis suae opus perenne redderet, sanctam aedificare Ecclesiam decrevit, in qua veluti in domo Dei viventis fideles omnes unius fidei et charitatis vinculo continerentur. Quapropter, priusquam clarificaretur, rogavit Patrem non pro Apostolis tantum, sed et pro eis, qui credituri erant per verbum eorum in ipsum, ut omnes unum essent, sicut ipse Filius et Pater unum sunt [1]). Quemadmodum igitur Apostolos, quos sibi de mundo elegerat, misit, sicut ipse missus erat a Patre; ita in Ecclesia sua Pastores et Doctores usque ad consummationem saeculi esse voluit. Ut vero Episcopatus ipse unus et indivisus esset, et per cohaerentes sibi invicem sacerdotes credentium multitudo universa in fidei et communionis unitate conservaretur, beatum Petrum caeteris Apostolis praeponens in ipso instituit perpetuum utriusque unitatis principium ac visibile fundamentum, super cuius fortitudinem aeternum exstrueretur templum, et Ecclesiae coelo inferenda sublimitas in huius fidei firmitate consurgeret [2]). Et quoniam portae inferi ad evertendam, si fieri posset, Ecclesiam contra eius fundamentum divinitus positum maiori in dies odio undique insurgunt: Nos itaque ad catholici gregis custodiam, incolu-

[1]) Cf. Ioan. XVII, 1, 20, sq.
[2]) S. Leo. M., serm. IV (al. III), cap. 2, in diem Natalis sui.

Digitized by Google

mento del cattolico gregge, coll'approvazione del sacro Concilio, giudichiamo essere necessario proporre a tutti i fedeli quale la devono credere e tenere, secondo l'antica e costante fede della Chiesa universale, la dottrina dell'istituzione, perpetuità e natura del sacro Apostolico Primato, in cui consiste la forza e la solidalità di tutta la Chiesa, e proscrivere col debito giudizio di condanna gli errori contrari, tanto perniciosi al gregge del Signore.

CAPO I.

Dell'istituzione del primato apostolico nel beato Pietro.

Insegniamo pertanto e dichiariamo, secondo le testimonianze del Vangelo, che il primato di giurisdizione in tutta la Chiesa di Dio fu promesso e dato immediatamente e direttamente da Cristo Signore al beato apostolo Pietro. Imperocchè al solo Simone, cui aveva detto: *Tu ti chiamerai Cefa*, dopochè egli aveva fatto la sua confessione: *Tu sei Cristo, figlio di Dio vivo*, disse il Signore: "Beato sei tu, Simon Bar-Iona, perchè non la carne e il sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio, che è nei cieli. E io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non avran forza contro di lei. E a te io darò le chiavi del regno dei cieli; e qualunque cosa avrai legata sopra la terra, sarà legata anche nei cieli; e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche nei cieli." Ed al solo Simon Pietro diede Gesù, dopo la sua risurrezione, la giurisdizione di sommo pastore e rettore su tutto il suo ovile, dicendo: *Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle.* A questa così chiara dottrina delle sacre Carte, siccome da tutta la Chiesa fu sempre intesa, apertamente si oppongono le prave sentenze di coloro che, pervertendo la forma di regime costituita da Cristo Signore nella sua Chiesa, negano che il solo Pietro sia stato dotato da Cristo di vero e proprio primato di giurisdizione su tutti gli altri apostoli, sia separatamente uno dall'altro, sia collettivamente insieme; o che affermano lo stesso primato non essere stato conferito immediatamente e direttamente allo stesso beato Pietro, ma alla Chiesa, e per questa a lui, come al ministro della stessa Chiesa.

Se alcuno adunque dirà che il beato Pietro apostolo non fu costituito da Cristo Signore principe di tutti gli apostoli e capo visibile di tutta la Chiesa militante; oppure che il medesimo ha ricevuto direttamente ed immediatamente dallo stesso Gesù Cristo Signor Nostro solamente un primato di onore e non di vera e propria giurisdizione, sia anatema.

CAPO II.

Della perpetuità del primato di Pietro nei Romani Pontefici

Ciò poi che il Principe dei Pastori ed il gran Pastore delle pecorelle, il Signore Cristo Gesù, istituì nel beato apostolo Pietro a perpetua salute e bene perenne della Chiesa, questo stesso, pure per opera sua, è necessario che perennemente duri nella Chiesa, la quale, fondata sopra la pietra, starà ferma fino alla fine dei secoli. Imperocchè a nessuno può cadere in dubbio, anzi in tutti i secoli fu noto sempre, che il santo e beatissimo Principe e capo degli Apostoli, colonna della fede e fondamento della cattolica Chiesa, il quale dal nostro Signore e Salvatore e Redentore del genere umano, Cesù Cristo, ha ricevuto le chiavi del Regno, fino a questo tempo e sempre ne' suoi successori, i Vescovi della santa Romana Sede da lui fondata e consacrata col suo sangue, vive e presiede e giudica. Perlocchè chiunque succede in questa

mitatem, augmentum, sacro approbante Concilio, necessarium esse iudicamus, doctrinam de institutione, perpetuitate, ac natura sacri Apostolici primatus, in quo totius Ecclesiae vis ac soliditas consistit, cunctis fidelibus credendam et tenendam, secundum antiquam atque constantem universalis Ecclesiae fidem, proponere, atque contrarios, dominico gregi adeo perniciosos errores debito condemnationis iudicio proscribere.

CAPUT I.

De apostolici primatus in beato Petro institutione.

Docemus itaque et declaramus, iuxta Evangelii testimonia primatum iurisdictionis in universam Dei Ecclesiam immediate et directe beato Petro Apostolo promissum atque collatum a Christo Domino fuisse. Ad unum enim Simonem, cui dixerat: Tu vocaberis Cephas [1]), postquam ille suam confessionem edidit: Tu es Christus, Filius Dei vivi, locutus est Dominus; Beatus es Simon Bar-Iona; quia caro, et sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in coelis est; et ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam; et tibi dabo claves regni coelorum; et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in coelis; et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in coelis [2]). Atque uni Simoni Petro contulit Iesus post suam resurrectionem summi Pastoris et Rectoris iurisdictionem in totum suum ovile, dicens: Pasce agnos meos; Pasce oves meas [3]). Huic tam manifestae sacrarum Scripturarum doctrinae, ut ab Ecclesia catholica semper intellecta est, aperte opponuntur pravae eorum sententiae, qui constitutam a Christo Domino in sua Ecclesia regiminis formam pervertentes negant, solum Petrum prae caeteris Apostolis, sive seorsum singulis, sive omnibus simul, vero proprioque iurisdictionis primatu fuisse a Christo instructum; aut qui affirmant, eundem primatum non immediate, directeque ipsi beato Petro, sed Ecclesiae, et per hanc illi ut ipsius Ecclesiae ministro delatum fuisse.

Si quis igitur dixerit, beatum Petrum Apostolum a Christo Domino constitutum non esse Apostolorum omnium principem et totius Ecclesiae militantis visibile caput; vel eundem honoris tantum, non autem verae propriaeque iurisdictionis primatum ab eodem Domino nostro Iesu Christo directe et immediate accepisse, anathema sit.

CAPUT II.

De perpetuitate primatus Petri in Romanis Pontificibus.

Quod autem in beato apostolo Petro, princeps pastorum et pastor magnus ovium Dominus Christus Iesus in perpetuam salutem ac perenne bonum Ecclesiæ instituit, id eodem auctore in Ecclesia, quae fundata super petram ad finem saeculorum usque firma stabit, ingiter durare necesse est. Nulli enim dubium, imo saeculis omnibus notum est, quod sanctus beatissimusque Petrus, Apostolorum princeps et caput, fideique columna et Ecclesiae catholicae fundamentum, qui a Domino nostro Iesu Christo et Salvatore umani generis ac Redemptore claves regni accepit, ad hoc usque tempus et semper in suis successoribus, Episcopis Sanctae Romanae Sedis, ab ipso fundatae, eiusque consecratae san-

[1]) Ioan. I, 42.
[2]) Matth XVI, 16-19.
[3]) Ioan. XXI, 15-17.

Digitized by Google

Cattedra a Pietro, questi, secondo l'istituzione dello stesso Cristo, tiene il primato di Pietro su tutta la Chiesa. Rimane adunque la disposizione della verità, e il beato Pietro, perseverando nella ricevuta fortezza della pietra non abbandona mai il governo che si è preso della Chiesa. Per questa cagione era sempre necessario che ogni Chiesa convenisse alla Chiesa romana per la sua più potente principalità, ossia che quanti sono per ogni parte fedeli in questa Sede da cui emanano in tutto i diritti della veneranda comunione, siccome membra congiunte al capo, si adunassero in una sola costituzione di corpo.

Se alcuno dunque dirà non essere per istituzione dello stesso Cristo Signor nostro ossia di diritto divino, che il beato Pietro ha perpetui successori nel primato su tutta la Chiesa, o che il Romano Pontefice non è il successore del beato Pietro nello stesso primato, sia anatema.

CAPO III.

Della forza e della ragione del primato del Romano Pontefice.

Per la qual cosa, appoggiati alle manifeste testimonianze delle sacre Lettere, ed aderendo agli aperti e chiari decreti sia dei nostri predecessori i Romani Pontefici, sia dei generali Concilii, rinnoviamo la definizione dell'ecumenico Concilio Fiorentino, per la quale si ha a credere da tutti i fedeli di Cristo che la Santa Apostolica Sede ed il Romano Pontefice in tutto l'orbe tiene il Primato, e che lo stesso Romano Pontefice è successore del beato Pietro, Principe degli Apostoli, e vero Vicario di Cristo e Capo di tutta la Chiesa e Padre e Dottore di tutti i Cristiani; e che a lui nel beato Pietro fu affidata da Cristo Gesù, Signor nostro, piena potestà di pascere, reggere e governare la Chiesa universale, siccome eziandio si contiene negli atti dei Concilii ecumenici e nei sacri canoni.

Inseguiamo pertanto e dichiariamo, così disponendo il Signore, la Chiesa Romana avere il principato di ordinaria podestà sopra tutte le altre, e questa podestà di giurisdizione del Romano Pontefice, che è veramente episcopale, essere immediata; verso la quale i Pastori ed i fedeli, di qualunque rito e dignità, sia ciascuno separatamente, che tutti insiemi, sono astretti dal dovere di subordinazione gerarchica e di vera obbedienza, non solo in quelle cose che alla fede ed ai costumi appartengono, ma eziandio in quelle che riguardano la disciplina ed il governo della Chiesa per tutto l'orbe diffusa; così che, custodita col Romano Pontefice l'unità tanto della comunione quanto della professione di una medesima fede, la Chiesa di Cristo sia un solo gregge sotto un solo Sommo Pastore. Questa è la dottrina della cattolica verità, dalla quale, senza pericolo della fede e della salute, nessuno può deviare.

Tanto poi è lungi che questa podestà del Sommo Pontefice nuoca a quell'ordinaria ed immediata podestà della episcopale giurisdizione, per cui i Vescovi i quali, posti dallo Spirito Santo, successero nel luogo degli Apostoli come veri Pastori pascono e reggono ciascuno i singoli greggi a loro assegnati; che anzi quest'autorità dal Supremo ed universale Pastore si afferma, si corrobora e si rivendica, dicendo S. Gregorio Magno: Il mio onore è l'onore della Chiesa universale. Il mio onore è la solida forza de' miei fratelli. Allora io sono veramente onorato, quando a ciascuno ed a chicchessia non si niega il dovuto onore.

guine, vivit et praesidet et iudicium exercet [1]). Unde quicumque in hac Cathedra Petro succedit, is secundum Christi ipsius institutionem primatum Petri in universam Ecclesiam obtinet. Manet ergo dispositio veritatis, et beatus Petrus in accepta fortitudine petrae perseverans suscepta Ecclesiae gubernacula non reliquit [2]). Hac de causa ad Romanam Ecclesiam propter potentiorem principalitatem necesse semper erat omnem convenire Ecclesiam, hoc est, eos, qui sunt undique fideles, ut in ea Sede, e qua venerandae communionis iura in omnes dimanant, tamquam membra in capite consociata, in unam corporis compagem coalescerent [3]).

Si quis ergo dixerit, non esse ex ipsius Christi Domini institutione seu iure divino ut beatus Petrus in primatu super universam Ecclesiam habeat perpetuos successores; aut Romanum Pontificem non esse beati Petri in eodem primatu successorem; anathema sit.

CAPUT III.

De vi et ratione primatus Romani Pontificis.

Quapropter apertis innixi sacrarum litterarum testimoniis et inhaerentes tum praedecessorum nostrorum Romanorum Pontificum, tum Conciliorum generalium disertis, perspicuisque decretis, innovamus oecumenici Concilii Florentini definitionem, qua credendum ab omnibus Christi fidelibus est, Sanctam Apostolicam Sedem, et Romanum Pontificem in universum orbem tenere primatum, et ipsum Pontificem Romanum successorem esse beati Petri principis Apostolorum, et verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesiae caput, et omnium Christianorum patrem ac doctorem existere; et ipsi in beato Petro pascendi, regendi ac gubernandi universalem Ecclesiam a Domino nostro Iesu Christo plenam potestatem traditam esse; quemadmodum etiam in gestis oecumenicorum Conciliorum et in sacris canonibus continetur.

Docemus proinde et declaramus, Ecclesiam Romanam disponente Domino super omnes alias ordinariae potestatis obtinere principatum, et hanc Romani Pontificis iurisdictionis potestatem, quae vere episcopalis est, immediatam esse: erga quam cuiuscumque ritus et dignitatis, pastores atque fideles, tam seorsum singuli quam simul omnes, officio hierarchicae subordinationis, veraeque obedientiae obstringuntur, non solum in rebus, quae ad fidem et mores, sed etiam in iis, quae ad disciplinam et regimen Ecclesiae, per totum orbem diffusae, pertinent; ita, ut custodita cum Romano Pontifice tam communionis, quam eiusdem fidei professionis unitate, Ecclesia Christi sit unus grex sub uno summo pastore. Haec est catholicae veritatis doctrina, a qua deviare salva fide atque salute nemo potest.

Tantum autem abest, ut haec Summi Pontificis potestas officiat ordinariae ac immediatae illi episcopalis iurisdictionis potestati, qua Episcopi, qui positi a Spiritu Sancto in Apostolorum locum successerunt [4]), tanquam veri Pastores assignatos sibi greges, singuli singulos, pascunt et regunt, ut eadem a supremo et universali Pastore asseratur, roboretur ac vindicetur, dicente Sancto Gregorio Magno: Meus honor est honor universalis Ecclesiae. Meus honor est fratrum meorum solidus vigor. Tum ego vere honoratus sum, cum singulis quibusque honor debitus non negatur [5]).

---

[1]) Cf. Ephesini Concilii Act. III, et S. Petri Chrysol. ep. ad Eutych. presbyt.

[2]) S. Leo M., serm. III, (al. II), cap. 3.

[3]) S. Iren. adv. haer., l. III, c. 3, et Epist. Conc. Aquilei. a. 381, Ad Gratian. Imper.; c. 4. Cf. Pius VI, Breve *super soliditate*.

[4]) Conc. Trid., Sess. 23, cap. 4.

[5]) S. Gregor. M. ad Eulog. Alexandrin., ep. XXX.

Digitized by Google

Pertanto da quella suprema podestà, del Romano Pontefice di governare la Chiesa universale, conseguita appartenere a Lui pure il diritto, nell' esercizio di questo suo dovere, di comunicare liberamente coi Pastori e coi greggi di tutta la Chiesa, affinchè questi si possano dallo stesso ammaestrare e reggere nella via della salute. Per la qual cosa condanniamo e riproviamo le sentenze di coloro che dicono potersi lecitamente impedire questa comunicazione del Capo supremo coi Pastori e coi greggi, oppure la rendono soggetta alla secolare podestà, dicendo che quanto dall' Apostolica Sede o coll' autorità della medesima si stabilisce pel Governo della Chiesa non ha forza e valore se prima non sia confermato dal placito della potestà secolare.

E poichè per diritto divino dell' apostolico primato il Romano Pontefice presiede a tutta la Chiesa, insegniamo anche e dichiariamo che egli è giudice supremo dei fedeli e che in tutte le cause spettanti ad esame ecclesiastico si può ricorrere al suo giudizio; e che il giudizio della Sede Apostolica, della quale autorità non si dà la maggiore, da nessuno si può ritrattare, ed a nessuno è lecito di giudicare sopra tale giudizio. Perciò errano lungi dal sentiero della verità coloro che affermano essere lecito appellarsi da giudizi dei Romani Pontefici al Concilio ecumenico come ad autorità al Romano Pontefice superiore.

Se pertanto alcuno dirà che il Romano Pontefice ha solamente il dovere d' ispezione o di direzione, ma non piena e suprema potestà di giurisdizione in tutta la Chiesa; non solo in quelle cose che s'attengono alla fede ed ai costumi, ma in quelle eziandio che riguardano la disciplina ed il Governo della Chiesa per tutto il mondo diffusa; o che ha soltanto le parti principali e non tutta la pienezza di questa suprema potestà; oppure che questa sua potestà non è ordinaria ed immediata così su tutte e singole le chiese come su tutti e singoli i Pastori ed i fedeli; sia anatema.

CAPO IV.

Del magistero infallibile del Romano Pontefice.

Che poi nello apostolico stesso primato che il Romano Pontefice possiede su tutta la Chiesa come successore di Pietro principe degli Apostoli si contenga anche la suprema podestà di magistero, ciò ritenne sempre questa Santa Sede, e l' uso perpetuo della Chiesa lo prova e fu dichiarato dagli stessi ecumenici Concilii e da quelli primieramente in cui l' Oriente e l' Occidente convenivano insieme nell' unione della fede e della carità. Imperocchè i Padri del Concilio costantinopolitano quarto, seguendo le pedate dei maggiori, emisero questa solenne professione: "La prima salute era nel custodire la regola della retta fede.„ E poichè non si può obbliare la sentenza del Signor nostro Gesù Cristo che disse: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa;„ quanto si è detto si prova dagli effetti delle cose; perocchè nella Sede apostolica si è sempre conservata immacolata la cattolica religione e professata santa dottrina. Pertanto, desiderosi di non essere separati dalla sua fede e dalla sua dottrina, speriamo di meritarci d' essere in quell' unica comunione di cui parla la Sede apostolica, ed in cui esiste l' intiera e verace solidità nella cristiana religione.

E, approvante il Concilio II di Lione, i Greci professarono: "La santa romana Chiesa possedere sopra tutta la Chiesa cattolica il sommo e pieno primato e principato; veramente ed umilmente essa riconosce d' aver ricevuto, insieme colla pienezza della potestà, dallo stesso Signore nel beato Pietro principe e capo degli Apostoli, di cui il Romano Pontefice è successore; e siccome anzitutto è tenuto

Porro ex suprema illa Romani Pontificis potestate gubernandi universam Ecclesiam ius eidem esse consequitur, in huius sui muneris exercitio libere communicandi cum Pastoribus et gregibus totius Ecclesiae, ut iidem ab ipso in via salutis doceri ac regi possint. Quare damnamus ac reprobamus illorum sententias, qui hanc supremi Capitis cum Pastoribus et gregibus communicationem licite impediri posse dicunt, aut eandem reddunt saeculari potestati obnoxiam, ita ut contendant, quae ab apostolica Sede vel eius auctoritate ad regimen Ecclesiae constituuntur, vim ac valorem non habere, nisi potestatis saecularis placito confirmentur.

Et quoniam divino apostolici primatus iure Romanus Pontifex universae Ecclesiae praeest, docemus etiam et declaramus, eum esse iudicem supremum fidelium [1]), et in omnibus causis ad examen ecclesiasticum spectantibus ad ipsius posse iudicium recurri [2]); Sedis vero apostolicae, cuius auctoritate maior non est, iudicium a nemine fore retractandum, neque cuiquam de eius licere iudicare iudicio [3]). Quare a recto veritatis tramite aberrant, qui affirmant, licere ab iudiciis Romanorum Pontificum ad oecumenicum Concilium tanquam ad auctoritatem Romano Pontifici superiorem appellare.

Si quis itaque dixerit, Romanum Pontificem habere tantummodo officium inspectionis vel directionis, non autem plenam et supremam potestatem iurisdictionis in universam Ecclesiam, non solum in rebus, quae ad fidem et mores, sed etiam quae ad disciplinam et regimen Ecclesiae per totum orbem diffusae pertinent; aut eum habere tantum potiores partes, non vero totam plenitudinem huius supremae potestatis, aut hanc eius potestatem non esse ordinariam et immediatam sive in omnes ac singulas Ecclesias, sive in omnes et singulos Pastores et fideles; anathema sit.

CAPUT IV.

De Romani Pontificis infallibili magisterio.

Ipso autem Apostolico primatu, quem Romanus Pontifex tanquam Petri principis Apostolorum successor in universam Ecclesiam obtinet, supremam quoque magisteri potestatem comprehendi, haec Sancta Sedes semper tenuit, perpetuus Ecclesiae usus comprobat, ipsaque oecumenica Concilia, ea imprimis, in quibus Oriens cum Occidente in fidei charitatisque unionem conveniebat, declaraverunt. Patres enim Concilii Constantinopolitani quarti, maiorum vestigiis inhaerendo, hanc solemnem ediderunt professionem: Prima salus est, rectae fidei regulam custodire. Et quia non potest Domini nostri Iesu Christi praetermitti sententia dicenti: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam [4]), haec, quae dicta sunt, rerum probantur effectibus, quia in Sede Apostolica immaculata est semper catholica reservata religio, et sancta celebrata doctrina. Ab huius ergo fide et doctrina separari minime cupientes, speramus, ut in una communione, quam Sedes Apostolica praedicat, esse mereamur, in qua est integra et vera christianae religionis soliditas [5]). Approbante vero Lugdunensi Concilio secundo, Graeci professi sunt: Sanctam Romanam Ecclesiam summum et plenum primatum et principatum super universam Ecclesiam catholicam obtinere, quem se ab ipso Domino in beatro Petro Apostolorum principe sive vertice, cuius Romanus Pontifex est successor, cum potestatis plenitudine recepisse veraciter et humiliter recognoscit; et

[1]) Pii PP. VI Breve „Super soliditate," d. 28 nov. 1786.
[2]) Concil. oecumen. Lugdun. II.
[3]) Ep. Nicolai I ad Michaelem imperatorem.
[4]) Matth., XVI, 18.
[5]) Cf. Ioan., XXI, 15-17.

Digitized by Google

a difendere la verità della fede, così, se intorno alla fede sorgeranno questioni, col suo giudizio debbonsi definire.„ Finalmente il Concilio Fiorentino definì: Il Pontefice Romano essere vero Vicario di Cristo e capo di tutta la Chiesa, e padre e dottore di tutti i cristiani; ed a Lui essere stata trasmessa nel beato Pietro dal Signor nostro Gesù Cristo la piena podestà di pascere, di reggere e di governare la Chiesa universale„.

Per soddisfare a questo pastorale dovere, i Nostri predecessori sempre s'adoperarono indefessamente, affinchè la salutare, dottrina di Cristo si propagasse presso tutti i popoli della terra; e con pari cura vigilarono, perchè, dove fosse stata ricevuta, sincera e pura si conservasse. A tal uopo i Pastori di tutto l'orbe ora personalmente, ora in Sinodi congregati, seguendo l'antica consuetudine delle Chiese e la formola delle primitive regole, a questa Santa Sede riportarono que' pericoli specialmente che nascevano nelle cose di fede, affinchè quivi principalmente si risarcissero i danni della fede, dove la fede non può sentire diffetto.

E i Romani Pontefici, secondo che lo consigliava la condizione dei tempi e delle cose, ora convocati ecumenici Concilii e domandata la sentenza della Chiesa dispersa pel mondo, ora per mezzo di Sinodi particolari, ora con altri aiuti che somministrava la divina Provvidenza, definirono da ritenersi quelle cose che col divino aiuto avevano conosciute consentanee alle Sacre Scritture ed alle tradizioni apostoliche. Imperocchè ai successori di Pietro non fu già promesso lo Spirito Santo affinchè, Esso rivelante, manifestassero nuove dottrine, ma perchè colla sua assistenza, santamente custodissero e fedelmente esponessero la rivelazione tramandata dagli Apostoli, ossia il deposito della fede.

L'apostolica dottrina dei quali per verità tutti i venerabili Padri e i santi dottori ortodossi abbracciarono, venerarono e seguirono, sapendo pienissimamente che questa Sede di San Pietro rimane sempre illibata da ogni errore, secondo la divina promessa del Signore nostro Salvatore fatta al Principe dei suoi discepoli: Io pregai per te, affinchè non venga meno la tua fede; e tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli; e non ignorando essere necessario che ogni Chiesa, cioè tutti i fedeli che sono nel mondo, convengano alla Chiesa Romana, e che i Romani Pontefici, a coloro che domandano la verità della fede, non possono rispondere se non quello che dai primi tempi l'apostolica Sede e la Romana Chiesa tiene perseverantemente colle altre Chiese.

Fu dunque questo carisma di verità e di fede non deficiente concesso divinamente a Pietro ed a' suoi successori in questa Cattedra, affinchè per salute di tutti adempissero il proprio ufficio, e tutto il gregge di Cristo per mezzo loro ritratto dall'esca velenosa dell'errore, si nutrisse col pascolo della celeste dottrina, acciocchè, tolta l'occasione di scisma, tutta la Chiesa si conservasse una, e appoggiata sul suo fondamento, ferma resistesse contro le porte dell'inferno.

Giacchè poi in questa età, in cui si ha grandissimo bisogno della salutifera efficacia dell'apostolico magistero, non pochi si trovano che detraggono alla sua autorità, ri-

sicut prae caeteris tenetur fidei veritatem defendere, sic et, si quae de fide subortae fuerint quaestiones, suo debent iudicio definiri. Florentinum denique Concilium definivit: Pontificem Romanum verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesiae caput et omnium Christianorum patrem ac doctorem existere; et ipsi in beato Petro pascendi, regendi ac gubernandi universalem Ecclesiam a Domino nostro Iesu Christo plenam potestatem traditam esse [1]).

Huic pastorali muneri ut satisfacerent, Praedecessores Nostri indefessam semper operam dederunt, ut salutaris Christi doctrina apud omnes terrae populos propagaretur, parique cura vigilarunt, ut, ubi recepta esset, sincera et pura conservaretur. Quocirca totius orbis Antistites nunc singuli, nunc in Synodis congregati, longam Ecclesiarum consuetudinem [2]) et antiquae regulae formam sequentes [3]), ea praesertim pericula, quae in negotiis fidei emergebant, ad hanc Sedem Apostolicam retulerunt, ut ibi potissimum resarcirentur damna fidei, ubi fides non potest sentire defectum [4]). Romani autem Pontifices, prout temporum et rerum conditio suadebat, nunc convocatis oecumenicis Conciliis aut rogata Ecclesiae per orbem dispersae sententia, nunc per Synodos particulares, nunc aliis, quae divina suppeditabat providentia, adhibitis auxiliis, ea tenenda definiverunt, quae sacris Scripturis et apostolicis Traditionibus consentanea Deo adiutore cognoverant. Neque enim Petri successoribus Spiritus Sanctus promissus est, ut eo revelante novam doctrinam patefacerent, sed ut eo assistente traditam per Apostolos revelationem seu fidei depositum sancte custodirent et fideliter exponerent. Quorum quidem apostolicam doctrinam omnes venerabiles Patres amplexi et sancti Doctores orthodoxi venerati atque secuti sunt; plenissime scientes, hanc sancti Petri Sedem ab omni semper errore illibatam permanere, secundum Domini Salvatoris nostri divinam pollicitationem discipulorum suorum Principi factam: Ego rogavi pro te, ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos [5]); neque ignorantes, ad Romanam Ecclesiam necesse esse omnem convenire Ecclesiam, id est, omnes, qui sunt undique fideles [6]), et Romanos Pontifices quaerentibus fidei veritatem non posse respondere, nisi quod antiquitus Apostolica Sedes et Romana cum caeteris tenet perseveranter Ecclesia [7]).

Hoc igitur veritatis et fidei non deficientis charisma Petro eiusque in hac Cathedra successoribus divinitus collatum est, ut excelso suo munere in omnium salutem fungerentur, ut universus Christi grex per eos ab erroris venenosa esca aversus, coelestis doctrinae pabulo nutriretur, ut sublata schismatis occasione Ecclesia tota una conservaretur atque suo fundamento innixa firma adversus inferi portas consisteret.

Atvero cum hac ipsa aetate, qua salutifera Apostolici muneris efficacia vel maxime requiritur, non pauci inveniantur, qui illius auctoritati obtrectant; necessariam omnino esse

---

[1]) Ex formula S. Hormisdae Papae, prout ab Hadriano II Patribus Concilii Oecumenici VIII, Constantinopolitani IV, proposita et ab iisdem subscripta est.

[2]) S. Cyr. Alex. ad S. Coelest. P.

[3]) S. Innoc. I. ad Conc. Carth. et Milevit.

[4]) Cf. S. Bern., Epist. 190.

[5]) Cf. S. Agathon., Epist. ad Imp. a Conc. oecum. VI approbata.

[6]) S. Iren. adv. haer., l. III, c. 3.

[7]) Cf. S. Chrysol., Epist. ad Eutych. et S. Aug. [cont. Iulian., l. I, n. 13.

Digitized by Google

putiamo essere onninamente necessario di solennemente definire quella prerogativa che l'unigenito Figlio di Dio col sommo pastorale ufficio degnossi congiungere.

Noi pertanto, aderendo fedelmente alla tradizione ricevuta fin dall'esordio della fede cristiana, a gloria di Dio nostro Salvatore, ad esaltazione della cattolica religione ed a salute dei popoli cristiani coll'approvazione del Sacro Concilio, insegniamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato, *il Romano Pontefice, quando parla ex-Cathedra, ossia quando, esercitando l' ufficio di Pastore e Dottore di tutti i cristiani*, per la sua suprema apostolica autorità definisce una dottrina sulla fede o sui costumi, doversi tenere da tutta la Chiesa, per l'assistenza divina, a lui nel beato Pietro promessa, godere di quella *Infallibilità* di cui il divin Redentore volle essere fornita la sua Chiesa nel definire una dottrina sulla fede o sui costumi, e pertanto tali definizioni del Romano Pontefice essere per se stesse *irreformabili*.

Se alcuno poi, tolgalo Iddio, osasse contraddire a questa nostra definizione, sia anatema.

censemus, praerogativam, quam unigenitus Dei Filius cum summo pastorali officio coniungere dignatus est, solemniter asserere.

Itaque nos traditioni a fidei Christianae exordio perceptae fideliter inhaerendo ad Dei Salvatoris nostri gloriam, religionis catholicae exaltationem et christianorum populorum salutem, sacro approbante Concilio, docemus et divinitus revelatum dogma esse definimus: Romanum Pontificem, cum ex-cathedra loquitur, id est, cum omnium christianorum Pastoris et Doctoris munere fungens, pro suprema sua apostolica auctoritate doctrinam de fide vel moribus ab universa Ecclesia tenendam definit, per assistentiam divinam, ipsi in beato Petro promissam, ea infallibilitate pollere, qua divinus Redemptor Ecclesiam suam in definienda doctrina de fide vel moribus instructam esse voluit; ideoque eiusmodi Romani Pontificis definitiones esse ex sese irreformabiles.

Si quis autem huic Nostrae definitioni contradicere, quod Deus avertat, praesumpserit, anathema sit.

Il Concilio Vaticano e l'Ignoranza.

"La prima cagione di tali traviamenti è l'ignoranza..... Ora, io dico, onde tutti questi "errori se non dall'ignoranza? E a chi "spetta illuminare queste genti, che non di "rado appartengono alle classi più elevate?„

(Vedi N. 4 della Dalmazia Cattolica *26 Giugno. - Risposta del S. Padre al cardinal Patrizi).*

A spiegazione e conferma di sì autorevoli sentenze, vogliamo oggi riferire, per quanto li ricordiamo, i riflessi, che primi ci occorsero nel leggere la Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano pubblicata nella terza Sessione del 24 aprile di quest'anno.

Dopo avere ossequienti aderito irremovibilmente con piena sommissione a quanto sulla tomba del Principe degli Apostoli il sacrosanto Concilio Vaticano per autorità del Vicario di Gesù Cristo emanò nel suo primo decreto, nel veder annunziato il concetto vero di Dio, il doppio ordine dell'umana conoscenza, l'elevazione dell'uomo a stato sopranaturale, l'indole della fede che ad esso corrisponde, i rapporti della fede colla ragione naturale dell'uomo, sentimmo l'ampiezza di tali dottrine e ne intravedemmo l'importanza per la vita intellettuale e morale dell'uomo, e l'influenza nelle scienze e nell'ordinamento stesso sociale del genere umano. Imperocchè l'odierno guasto morale nell'ordine si privato che pubblico è fondato sopra i principi del razionalismo e del semirazionalismo. In virtù di siffatti principi nel reggimento de' costumi e nell'ordinamento pubblico della società, non si vuole che il riguardo della sola natura, e i dettati della pura ragione. Di qui la separazione dello Stato dalla Chiesa, il dispregio della religione, l'avvilimento del clero, l'amor dei godimenti sensibili, la smania delle ricchezze, e quindi l'abbandono della virtù e il trionfo delle passioni e del vizio. La corruzione che oggidì deploriamo non si appoggia su altro fondamento, nè

APPENDICE.

Svega i svašta za svakoga, a osobito za prosti puk.

POGLAVJE III.

(Sliedi vidi broj 6).

Kako se vara duševnost.

Vidjeli smo, da nije svedj lasno dielovati dobro, pravedno i krepostno; jer često to natiecanje nami je veoma teško: i takodjer vidjeli smo, da to veće biva zasluženje naše, koliko veći trud ulagamo za izvršiti dobro dielo. I za pravo mnokrat, kad mi hoćemo izpunjati dužnosti naše, nalazimo, da nieke osobite koristi naše nas napastuju, i potiču, da učinimo ono, što nam veće pruditi može, a ne ono što moramo duševno dielovati. U takoj prigodi mi se nahodimo smeteni, kako onda, kad nas dvojica zajedno zovu nieki siemo, a nieki tamo; ter se mi obrtjemo sada na jednu, a sada na drugu stranu.

Petar se nalazi u potrebi i bez radnje. Čuje, da će gradit Antun, koga mrzi do duše porad njegove oholasti i zloće; a znade paka, da ta mrznja jest sa svim očita Antunu. Moliti mu se uz to, da ga primi na radnju, to je Petru veoma mučno: jer ako ga na to s jedne strane priteže dobit i potreba; s' druge ga od toga odvraća dostojanstvo svoje. Dali nije mu druge: valja da mu se moli, ako hoće, da se pošteno izbavi iz tuge i nevolje. U toj prigodi Petar stane misliti, pak sam sobom razgovarati se na ovi način: *Zašto ću se ja u ovoj stvari izvan načina gristi? Ja neću Antuna pitat drugo, nego samo, da mi dade, da radim; neka dobijem što mi je od potrebe za prihraniti se. Kad bi me on uzeo na radnju, on bi se okoristio veće s mojim trudom, nego ja. Ja ću se paka zabavljati o poslu svome, bez da uzbudem usilovan*

pokazati mu, da ga štujem i častim, kako štujem i častim poštenjake. Ako me on primi na radnju, to neće reći, da on će me usilovati, da ga budem ljubiti kako priatelja, nego želi da mu pomožem, i da primim platu po pogodbi našoj. Nadam se, da će svak ovako misliti; s' toga ja bih bio dojsto lud, kad bih izgubio ovaku nadnicu. Molit ću mu se dakle, da me primi na radnju. U toj odluci Petar ide u Antuna; ali ga nenalazi doma; ter mu kaže domaći, ili komu drugome od kuće, da je došao priporučit se, da ga Antun uzme na radnju. Sutra dan Antun zovne Petra; skladno ga pričeka, i odmah mu izpsti, da ga dobrovoljno prima na radnju, obećava mu, da će mu davati obilatu platu; pak pozove službenika, da donese čašu vina, da se Petar sladko napije. Evo je Petar stekao, što je želio; da li ćuti u sebi, da je uvriedio dostojanstvo svoje, i da je niekako poćrnio obraz svoj.

Jednom nieki vaš priatelj vami očituje jednu skrovitost, ter vas moli i kumi, da nebiste nitkomu tu stvar pripovidjeli. Vi ste mu se zakleli, da nećete nitkomu pisnuti rieči o toj stvari; i baš za niekoliko danah nieste s nitkim o tomu progovorili. Dali jedan dan žena vam zavrgne razgovor o rečenom priatelju, i o bitju njegovu: a vi za pokazati joj, da znate štogod osobitoga o njemu, govorite joj: *aj ja znadem mnogo liepih stvaracah o ovome čovjeku!* Te rieči jesu, kano iskra, koja ražiže veliku, vatru. *Oh! ti o njemu znadeš mnogo liepih stvaracah* (prihita žena); *ali i ja sam niešto čula, da sviet o njemu buči.* Tad u obće svak odgovara ženi svojoj ovako: *budi umjerna, ženo draga, da ja neznadem ništa o tomu. što se buči.* Pak žena mužu: *hotila bih* (udilj reče) *da bi ti smio zatajat mi koju stvar: ti znadeš vrlo dobro; da mi smo dva tiela, a jedna duša, ter si uvjeren, da ja nebih nitkomu pripovidjela skrovite stvari; jerbo, kako sam ti do sada dala toliko biljegah moje vjernosti, ja umiem mučati, kad se ima mučati. Molim ti se dakle, i kumim te, ako znadeš koju stvar, nemoj mi ju kriti, jer bi me uvriedio do duše; pak se spomeni dobro, da ako smo razdieljeni u kipu, niesmo zaista u duši.* Muž se zamisli; ter sam

Digitized by Google

scaturisce da altra sorgente. Essa è il razionalismo ridotto alle sue ultime pratiche conseguenze. Ora, abbattuto il fondamento, conviene che cada l'edifizio: e, disseccata la sorgente, ogni rigagnolo inaridisca. Ricomposto poi e raffermato negl'intelletti l'ordine del vero, non può fare che cotesto ordine non si rifletta nella volontà, e conseguentemente nell'operare eziandio esterno. La prima Costituzione adunque del Vaticano Concilio ha effetto necessariamente pratico contro la dominante immoralità vuoi ristretta alla sola cerchia individuale, vuoi allargata nel giro della comunanza sociale.

Tuttavia, finite le suaccennate confortanti riflessioni, confessiamo il vero che altre osservazioni ci caddero nella mente ed erano pur troppo di tutt'altra natura; poichè, sapendo bene che il Concilio Vaticano è convocato per apprestar rimedio ai tanti mali che affliggono oggidì l'umana famiglia, e che però a compiere un tanto ufficio ei rivolse la prima cura a medicar l'intelletto, arrossimmo nel pensare alla degradazione profonda a cui discesero gli uomini ammorbati nell'intelligenza dagli errori moderni, che si chiamano materialismo, ateismo, panteismo, razionalismo ecc. E ci parve, direm così, giustificato il nostro rossore al leggere il secondo dei canoni promulgati, che suona appunto così: "Se alcuno non *si vergognerà (non erubuerit)* di affermare che nulla esiste oltre la materia: sia anatema.„ Per quanto la memoria ci ricorda, non crediamo d'aver giammai letto nella storia dei Concili stigmatizzato l'errore con formola che nel condannare significasse pure con santa indegnazione il grado d'avvilimento, a cui si è ridotta con dottrina sì grossolana la mente umana. Abbiamo detto "dottrina grossolana„ giacchè, quantunque insegnata specialmente dai corifei di diverse nazioni sotto l'involucro di frasi nebulose e sibilline, denudate però da questa apparente vernice, scandalizzarebbero anche l'ultimo dei nostri contadini, purchè solo mezzanamente istruito negli elementi del catechismo. Diffatti poniamo caso che a taluno degli abitanti del contado, delle isole, degli scogli nostri fosse nata curiosità di saper dal proprio parroco che cosa mai siasi finora conchiuso nel Vaticano Concilio, chi di noi non prevederebbe gli atti di meraviglia, di sorpresa, d'ammirazione di questi nostri connazionali nel sentirsi enunciati con qualche spiegazione per cagion d'esempio i primi quattro canoni risguardanti Iddio creatore di tutte le cose? *). Come, direbbe egli a modo suo, possibile che uomini di studio siano tanto ignoranti da essere superati nel sapere a mille doppi da noi poveri idioti e rozzi villici, che non conosciamo se non un libro, che è il catechismo? Eppure tant'è, dovremmo noi ripigliare, ammaestrati dalla storia, che dell'attuale ignoranza in materia di religione dà ragioni esattissime, col dimostrare che, se inizio di tanto scapestrare delle menti in fatto di fede, fu il ripudio del divino magistero della Chiesa, passaggio naturale dall'abbandonata autorità della Chiesa, fu l'abbandono dell'autorità stessa di Dio. Per il che, erettasi la ragione umana in regola suprema del vero, e in principio totale del bene da conseguirsi per via di progresso e svolgimento delle proprie forze, al regno di Dio fu sostituito il regno della pura natura con tutte le allucinazioni del fioco suo lume che non impedì gli assurdi del materialismo, e lasciò che eziandio nel nostro secolo si negasse l'esistenza di Dio o ciò che è lo stesso, si confondesse Dio col mondo a mezzo delle panteistiche dottrine.

Noi concediamo volentieri, che il fitto bujo e la caligine di tale ignoranza supina sia discesa principalmente da quei paesi, in cui l'eresia pose piede e vi siede regina: ovvero derivasse da quelle contrade, nelle quali i cattolici frammisti ai protestanti subirono a poco a poco l'influenza ereticale così, che ne sperimentasse non legger detrimento

*) 1. Se alcuno negherà il solo vero Dio, Creatore e Signore delle cose visibili ed invisibili, sia anatema.

2. Se alcuno non si vergognerà d'affermare che nulla esiste oltre la materia; sia anatema.

3. Se alcuno dirà essere una sola e la stessa la sostanza ed essenza di Dio o di tutte le cose; sia anatema.

4. Se alcuno dirà le cose finite, sia corporee sia spirituali, o almeno le spirituali essere emanate dalla sostanza divina;

O la divina essenza per la manifestazione od evoluzione di sè stessa diventare tutte le cose;

O finalmente Dio essere un ente universale, ossia indefinito, che, determinando sè stesso, costituisca l'universalità delle cose, distinta in generi, specie, ed individui; sia anatema.

---

sobom stane ovako razgovarati se: *ja niesam se priatelju zakleo, da neću ženi mi očitovati onu skrovitost; jer ženi svojoj ja niedne netajim.* Nakon toga on kliče: *gledaj vrlo dobro, mila moja, da nebi ti to rekla tkomu: za boga nemoj se nitkomu izustiti svrhu ove stvari;* ter joj pripovieda ono, što mu je priatelj pouzdano izpovidio, i što je on imao svakomu tajno uzdržati. Muž je objavio ženi svojoj gori rečenu tajnost; ali je izdao priatelja, i još zgazio podanu vjeru.

Ti si na službi u velikome dućanu, ali imaš manju platu, nego Marko drug tvoj. Njega ljubi gospodar svoj; unj se uzda, i s njim se često diči. Nu Marko ima niekoliko doba, da je počeo od veće zabivati nos u bukaru; ter znajući, da bi ga gospodar udilj potirao, kad bi se ositio, da je pjančina, nastoji držati mu skrovito taku mahnu; pak u večer, pria neg bi otišao leći, ili u nedjelju, kad bi bio zatvoren dućan, on bi se zatvorio u sobu svoju, i tuj pio, koliko je veće mogao. Ti ga od niekoliko doba krivim okom gledaš; zašto on dobiva veće od tebe, a i gospodar ga ljubi i scieni više. *Oj! da se može gospodar osititi, što Marko radi!* (sam sobom govoriš); *dali ja mu ga neću po niedan način potvoriti; jer neću, da me sviet zove uhodom ili izdajicom.* Jedan dan počme gospodar ništo sumljiti o Marku; ter te zovne na stranu, i ovako te upraša: *ti, koji si svedj s Markom u družbi, imao bi znati opija li se on, oli ne? jerbo kad bi bila istina, da se on opija, ja bih ga odmah odtierao; budući da ja neću pjančinah na službi mojoj. Pjančina može bit za koje vrieme pošten; ali do malo se zapusti, pak počme igrati, krasti, i činiti svakih zločah, a na svrhu i razbojnikom postaje.* U toj prigodi ti, koji poznaš prilipo Marka, staneš promisljati, da je valjan, i sasvim pošten, da brani u kući mnogo siromašne čeljadi, ter, ako ima dvostruku platu, nego ti; dali je usilovan duplo trošiti; s toga ončas srce ti se kreće, pak te potaknjiva, da braniš priatelja svoga. Dali to ganutje nije dosta sebeljublju tvome; korist bo tvoja te potiče, da ga nebudes braniti, ako hoćeš na njegovo miesto se posaditi. Tada staneš odgovarati himbeno gospodaru svome: *što hoćete, gospodaru častni, da vam rečem.... ja nebih vam znao to potvrditi.... govori se toliko na ovome svietu o svakoma.... ali sve nije istina.* Rekao si malo i vuhovno; dali si u isto doba stisnuo pleća, i ukazao si se tako smutjen u obliču; da jur gospodar više sumnji, neg ti izreče ter te on odmah sili, da mu tanko po tanko skažeš, kako biva ova stvar. Na svrhu ti promisljaš, da se ima vazda istina reći; pak s toga mu odgovoraš, da se Marko često opije, i da za niegovu veliku nesreću, nemože već od sebe to grdno zlo odbaciti. Uz to ti nepristavljaš rieči za opravdati ga; ter misleći, da je dobro dielo kazati istinu, neizgovaraš drugo, nego ono, što je za samu tvoju korist. a i za veliku nesreću tužnome Marku. Ali kad se nadješ u osami, i razmisliš, što si učinio, odmah u srcu ćutiš veliku žalost, što niesi branio druga svoga; jer si imao reći gospodaru svome, da je Marko valjan, i posve pošten, da ima mnogo siromašne čeljadi u kući, koju brani radnicom svojom, da mu se ljubi vino, ali da nije se nigda vidio pjan ni u krčmi, ni na putu, da on svakomu krije slabost svoju, i na svrhu, da on nije se nigda ustavio u radnji svojoj. Nu ti ištes tada zamuknuti glas duševnosti svojoj, ter sam sobom govoriš: *gospodar nije me to pitao, nego me je usilovao, da mu rečem istinu: to jest jeli Marko pjančina oli nije? Ja sam mu s toga istinu pokazao.*

Nije trieba, da idjemo naprieda. Vi, koji ovo štijete, ositjate se odmah, što vam hoću rieti: to jest, da

Petar, koji hoće da se uglavi, da nečini zlo postavljajući se na službu onoga, koga hudi i mrzi radi njegovog očita nepoštenja, vara duševnot svoju:

Muž, koji očituje ženi svojoj tajnost, što mu je priatelj povjerio, i koji iste opravdati se, govoreći: *ja i žena jesmo jedna sama duša,* vara duševnost svoju:

Ti, koji nenavidiš na druga ti Marka, i koji, bez da si želio hotimice potvorit ga gospodaru, uvriedio si poštenje njegovo, očitujući samo ono, što mu može nauditi, varaš duševnost svoju.

Digitized by Google

nella sincerità della fede per l'ignoranza in materia religiosa anche quell'ordine vastissimo di persone che si vantano istruite, colte e dotte. Ma in pari tempo nel segnalare con franchezza ai nostri lettori qual causa, se non unica almeno precipua dell'attuale imperversare, la profonda ignoranza dei veri religiosi, ci pare e d'aver posto la mano sulla piaga più cruda ed incancrenita, che ora nell'ordine ideale ammorba l'umanità: e d'aver fatto tesoro delle pontificie parole collocate qual testo del presente articolo: ed insieme di non esserci mostrati degeneri figli del nostro Dottor massimo, che scrivendo a Damaso Papa dice aver egli giudicato di consultare la cattedra di Pietro, per averne il cibo dell'anima, persuaso che in essa si conserva incorrotta l'eredità dei padri, e conchiude: Voi siete la luce del mondo, Voi il sale della terra, Voi i vasi d'oro e d'argento.

Confidiamo di non esserci male apposti, e ringraziamo il Signore che dal santo monte della nuova Sionne sia risuonato per bocca dei maestri d'Israello, ed echeggi oggimai dall'un capo all'altro del mondo, che riconosciuta principale cagione dei mali presenti è dall'infima alla classe più elevata l'ignoranza in materia di fede. ***

Le Fabbricerie spogliate in Italia.

Centosettantacinque deputati del Parlamento del regno d'Italia dei 230 che erano presenti alla seduta del 7 luglio, votarono una nuova legge iniqua, colla quale si spogliano i beni delle Fabbricerie, lasciati dalla pietà degli avi pelle spese del culto divino.

Non bastava di aver abolito gli ordini religiosi ed incamerato i loro beni, violando contemporaneamente e la libertà di associazione ed il diritto di proprietà, era poco di aver spogliato i beni ecclesiastici dalle mense vescovili fino ai beneficii minori, essi dovevano consumare i loro disegni sacrilegi col confiscare i beni alle Fabbricerie, vale a dire quei beni che in ogni comune possiedono le Chiese per le spese del culto.

Bisogna dire che il Parlamento d'Italia sia ben caduto in basso per poter compiere con vergognoso cinismo un'atto così empio ed ingiusto. Empio perchè rivolto contro il culto di Dio, che i rappresentanti d'un popolo cattolico s'attentano di menomare per poi se fosse possibile distruggere; ingiusto, perchè ledente i sacri diritti della più legittima proprietà. Questi beni toccarono alle Fabbricerie con dotazioni validissime fatte alle Chiese dai rispettivi comuni, o furono ad esse legati dalla volontà di testatori, sacra presso tutte le legislazioni.

L'*Unità Cattolica* del 12 luglio, nel pubblicare i nomi dei 175 deputati che nella tornata del 7 luglio risposero *sì* all'articolo della legge in discorso, rivolge agl'italiani le seguenti parole, che crediamo opportuno di pubblicare: "Quando vedrete squallide le vostre Chiese, e i beni che gli avi pietosi legarono a Dio andare al diavolo, ricordatevi dei *centosettantacinque*. Quando alla *ritenuta* sulla rendita succederà la *riduzione* ed a questa la *bancarotta*, e i beni delle Fabbricerie convertiti in carta andranno in fumo, ricordatevi dei *centosettantacinque*. Quando vedrete l'ebreo passeggiare superbo sul bel podere che un giorno il cristiano legava alla sua Chiesa, e questa ridotta a dover mendicare un po' di olio per accendere la lampada a Gesù Cristo in Sacramento, ricordatevi dei *centosettantacinque*. Quando alle imposte sempre più crescenti dovrete aggiungere un'altra per sovvenire al culto in seguito alle spogliazioni delle Fabbricerie, ricordatevi dei *centosettantacinque*. Quando la divina giustizia si scatenerà tremenda sulle contrade dove fu insultato e bestemmiato il suo nome, e la fame, le pestilenze, le guerre decimeranno le vostre famiglie, ricordatevi dei *centosettantacinque*.„

Durante la discussione, il celebre dep. d.r D'Ondes

Bez velikoga uma i nauka vi možete se lasno uglaviti, da kad se ositjate, da ste krivi; a u sebi ištete se opravdati, valja, da bezočno tada lažete sebi istim. I za pravo, kad imam prid očima list knjige, ter ga vidim, da je sa svim bio, nemogu reći, da je crn, ako baš neću zatvoriti oči, i reći jednu za drugu. Mi bez dvojbe ćutimo mnogo putih u sebi nieku protivnost za učiniti koje zlo; ali često mi hoćemo, da se uglavimo, da to, jer nam prudi, nije zlo; s' toga budući, da zlo nemože nikad biti dobro, mi zatvoramo u takoj prigodi oči duševnosti našoj, da ju privarimo.

Straža, kojoj se naredi, da nepusti nitkoga proći, vidi jednoga čovjeka, koji joj se približi, ter mu zaviče: *odmah na trag*. Ali rečeni čovjek, koji hoće tu stražu zamititi, uklepa joj niekoliko pjenezah u ruku, ter ju moli, da ga pusti proći. Straža po tegoti i svietlilu pienezah ositi se, da su od zlata, ter mu namigne, i reće: *ja ti nemogu dopustiti, da prodješ: nu ako možeš proći, bez da te ja nevidim, sreća ti na putu*. Uz to straža pridje na drugu stranu, a čovjek čitavo prodje. Evo kako se vara; a hini se, da se nevara.

Svaka zloća suprotivi se naravi liudskoj, ter premda posobna korist nas prigne na koje zlo, ništa nemanje mi se zabavljamo i brinemo, neka se na koji način uglavimo, da ljubimo čast i poštenje; s česa se scienimo, da smo i mi pošteni.

Lizimirstvo vara gore, nego li niedna ina himba: jer pod koprenom dobrote krije se sama zloća, i želja za steći što nam je od kakve koristi.

Nemojmo dakle griešiti takom jadnom slabostju, koja nas potištene čini, a i vazda opake.

Budimo prosti i pošteni u duši, u srcu, u riečima, i u dielovanju. Bez obzira putujmo po stazi prave istine, i vršimo častno i pošteno svako naše dielo. Ako nas uz put tkogod bude potezati siemo tamo, odalečimo ga snažnom jakostju, pak svedj veselo i častno napriedujmo. Naše zasluženje biti će plemenitije, koliko veće oprjekah nadjemo na putu, i koliko se budemo veće potrudili za ispuniti koje krasno i uzneseno dielo.

Vi ste često čuli, da se neide lasno u Raj: na isti način ovdje na svietu za uzdržati poštenje svoje, i za zaslužiti obćene časti, trieba je žrtovati koristi naše, i vavjek paziti brižno, da se ispuni, što nam duševnost zapovjeda. U malo riečih paka ja ću vam nieŝto prišaptati na uho; to jest *uvjerite se, da pošteni ljudi svud svaku liepu sreću dobili su, dobivaju, i dobiti će:*

Nu vi ćete mi reći: mi s najboljom odlukom za ispuniti dužnost svoju, nalazimo se često smeteni; jer neznamo što moramo dielovati, ter možemo sagriešiti veće, s neznanstva, nego s zloće.

Ja neću vam posve dati krivo u toj stvari: dali razmislite dobro, da toliko putah i baš češto pod imenom neznanosti vi krijete nieku sebeljubnost, koja brižljivo brani krivine naše. Upitajmo dakle vazda bez straha i himbe duševnost našu ter će nam ona udilj istinu reći.

Nu kad biste htieli biti u svemu krepostni, i pošteni, bilo bi dobro, da odkrijete sumnje vaše komu priatelju vašemu: onome priatelju, koga radi poštenja i pravednosti svoje častite vrh glave, i koji neće vas privariti: pak s tim načinom vi ćete se dobro osviestiti, i vašu slabost ukriepiti.

Uz to pantite dobro

da uemože biti nikad dobro dielo ono, kojim mi uvriedjamo iskrnjega svoga:

da dobar početak ima se do svrhe uzdržati i vriežiti u kojoj mu drago okolovštini; pak da zlo nemože biti nikadar dobro;

da obćeno mnenje nesvietuje vazda na dobro, jer mnokrat štiti i brani koristi i dobiti vlastite.

da tajnost nemože uminuti krivinu, pokli biva božanstveno oko, koje svaku vidi, pak mieri i sudi dobro ili zlo, koje dielujemo.

Kad se nadjete u kojoj osobitoj dvojbi, ter za pravo neznate prosuditi: tkoja je iz medju dvie stvari dobra, a tkoja je zla? upitajte onda sebe, ter recite:

Tkoja je stvar podabnija zakonu božjemu.

Ova će mi veće pruditi: s toga primite je se, a drugu odbacite.

Ako niedna iz medju dvie stvari jest zla; dali jedna je dobra, a druga je bolja, prihitite se bolje: jer često lienost iskat će vam, da se netrudite za steći bolju stvar, kad možete imati koju drugu, što se lakšje stieče. Ako ste u sumnji, i ako se za dugo ustavljate u odluci svojoj: to biva, jerbo dielo, koje morate ispuniti s dužnosti vaše, vami dojsto veoma malo prudi. V.

Segue il Supplemento.

Digitized by Google

Reggio tenne un nobilissimo discorso in difesa dei beni delle Fabbricerie, ma tutto indarno: s'associarono a lui soltanto 47 deputati. Egli chiuse il suo discorso colle seguenti parole: "Per la legge abolitrice degli ordini religiosi e per quella con cui si è spogliato il clero della massima parte de' suoi beni, e per questa con cui si prendono i beni delle Fabbricerie, i più insigni monumenti della pietà e del genio dei nostri padri, ammirazione e desiderio degli stranieri, gran decoro e gloria d'Italia, andranno in rovina. Si, saranno distrutti il duomo di Milano, San Marco, San Petronio, la cattedrale di Napoli, la Metropolitana di Palermo, la Matrice di Monreale, Santa Maria del Fiore, il Campanile di Giotto, il battistero colle porte di Ghiberti, Santa Croce ove giacciono le ossa di tanti grandi d'Italia. Se li dal suo sepolcro sorgesse Michelangiolo, con terribile voce griderebbe: barbari, barbari, che fate!.."

Le parole del *Dalmata* che formano oggetto dell'articolo che segue, hanno scosso vivamente e clero e laici, ai quali è cara la fede dei propri padri. Dei diversi scritti che abbiamo ricevuto in argomento, stampiamo unicamente il seguente, che ci perviene da persona autorevole, non senza manifestare il nostro dolore nel vedere che un foglio rappresentante le opinioni politiche di cattolici sia giunto, sebbene per un'istante, ad offenderne i sentimenti, seguendo i fogli più ostili alla Chiesa.

Zara, 20 luglio.

Il *Dalmata* nel suo 1.mo Zara 19 luglio corr. al N. 58, esaminando le attuali condizioni dei vari stati dell'Europa al rompere della guerra tra la Francia e la Prussia, riserbò alla fine di tale scritto le sue *profonde* vedute sullo Stato pontificio, o se vi piace, sulla Chiesa cattolica, giacchè l'autore ne confonde miseramente i due concetti del tutto distinti. "Se la guerra sarà localizzata al Reno non ne verrà nulla al Papa; ma in caso diverso, se la Francia avesse bisogno dell'alleanza italiana, egli può stare sicuro che la croce di Savoja surrogherà quanto prima le mistiche chiavi." Così egli.

Non tema il dotto articolista nè questa nè altra simile sciagura, che qualora pure dovesse avverarsi, non sarebbe tutto al più che momentanea, e stia certo che sino a tanto che il dominio temporale, negli ordini provvidenziali, sarà necessario al libero sviluppo della cattolica chiesa, e a cogliere gli scopi soprannaturali ed umanitari della divina missione del Papato, nè la croce di Savoja, nè le aquile della Francia e della Prussia, nè qualsiasi altra potenza terrena verrà a surrogare quelle Chiavi.

Corsero due anni all'incirca dacchè uno degli scrittori del succitato periodico, che manifestavasi ignorante in fatto di scienze sacre ed istoriche, tirò a parlare del Concilio Vaticano allora appena annunziato; ma il poveraccio disse tanti spropositi che fu rinviato ad apprendere i primi rudimenti della Costituzione della Chiesa, e del suo divino organismo, con un articolo dettato con molta maestria in foglio volante da un pio ed erudito professore.

Ci duole davvero di dovere anche nel caso presente mandare questo articolista a studiare inoltre i rudimenti della storia che, al dire del grande Bossuet, rivela mirabilmente il dito di Dio nell'attuazione dei piani risguardanti il regno di Cristo e la sua Chiesa; dito di Dio riconosciuto non solo dagli storici cattolici più autorevoli; ma ancora dai protestanti Hurter, Guizot, Dryden, Macaulay ecc. ecc. Da tale studio egli imparerà a conoscere l'opera della divina sapienza che scherza a sua posta nell umane vicende, apparecchiando sempre attraverso il turbolento agitarsi delle medesime il trionfo di Cristo e dell sua Chiesa; onde Dario, Ciro, Alessandro, Augusto no gli servono meno di Costantino, Clodoveo, Carlomagno Napoleone.

Imparerà a conoscere come questa chiesa menò ma sempre trionfo dei suoi più crudi nemici, che l'osteggia rono colla spada, colla penna, e colle leggi inique; com vinse sempre e dapertutto e proseguì il suo corso luminos di verità e di pace attraverso le mamaje, le scuri, i ghiacci, i deserti, i fiumi e gli oceani; e dalle dure tenzoni potè uscire talvolta crudelmente ferita e martoriata; ma conservando però in sè il principio della vita nel suo vigore, passeggiò sempre sulla polve de' suoi nemici debellati. Se noi infatti ripensiamo alle lunghe e tremende prove di ogni genere a cui essa per diecinove secoli andò soggetta, e onde uscì ognor vincitrice, dobbiamo esclamare col protestante Dryden che l'umana sagacia e malizia non sa trovare omai per *qual modo* ella possa perire. Non è meraviglia che nel 1799 alcuni osservatori sagaci si, ma di poca fede abbiano potuto pensare che l'ultima ora della chiesa cattolica fosse suonata. Un potere nemico trionfante, il pontefice morente nella prigionia, i cardinali e i più illustri prelati condannati a vivere in terra straniera delle elemosine dei protestanti, eretto a principio l'ateismo, i più bei edifici che la munificenza dei secoli avea consecrato al culto del vero Dio convertiti in tempî della Vittoria o in sale di banchetto delle conventicole politiche; tali indizi all'uomo profano sembravano segni palmari della fine di questa chiesa; ma tale fine non venne. Non erano ancora compiti nell'orbe cattolico i funerali di Pio VI, che Iddio dalla piccola isola di San Giorgio in Venezia presentava il Suo Unto all'amore ed alla venerazione del mondo attonito.

Lo Spirito di Dio, (su cui così empiamente scherza l'articolista) che rinnova l'eterna gioventù della Sua Chiesa appalesò la pienezza della vita di lei, per cui in meno di un secolo essa raddoppiò il numero de' suoi figli sopra le vaste contrade situate fra le pianure del Missouri, ed il Capo Horn, contrade che fra breve avranno probabilmente una popolazione eguale a quella dell'Europa.

Forse, a parità di circostanze, quando Pio IX esulava a Gaeta, se qualchedano avesse detto all'articolista che, al volgere di pochi anni, intorno alla maestà del trono pontificale si sarebbero raccolti i Vescovi dell'Orbe intero. e che numerose schiere di fedeli inviati dalla superba Albione, dalla vasta America, dall'India, dall'Australia e Polinesia, sarebbero venuti ai piedi dell'augusto Veglio del Vaticano ad offrire il tributo della loro fede e del loro amore, e proclamarlo "il primo uomo del secolo," a lui sarebbe ciò sembrato follia e visioni di mente fanatica. Eppure questo è un fatto compiuto.

Egli bestemmia, forse senza saperlo, quando asserisce in tuono beffardo che alla chiesa basta il suo celeste Paracleto; la storia però gli dirà che la chiesa, colla sola ed unica protezione del divino Paraclito, sopravvivrà a tutte le opere dell'uomo, e dopo di aver educata e nobilitata l'umanità in questa terra, coll'inno del trionfo l'accoglierà nel Cielo. I *chassepots* e *les chasses italiens*, coi quali scherza poco felicemente l'autore, sarebbero a Lei troppo meschino presidio, a Lei dico che con un'anatema fece cadere le armi dalle mani del più aggnerito degli eserciti, condotto sino allora di vittoria in vittoria dall'*uom fatale*.

Digitized by Google

Rifugge l'animo cristiano dal leggere le ultime linee dell'articolo che ci occupa, quando dice che a prevenire la sciagura del Papato e salvar dalle onde qualche tavola, venne accelerata la definizione dell'Infallibilità. La Chiesa Cattolica non ha bisogno di salvare dalle onde qualche tavola, locchè supporrebbe naufragio; essa è la nave di Pietro, che non teme le procelle; nè può sommergersi. Alla sua poppa siede il divino Pilota, che sebbene talvolta sembri lasciarla agitarsi in seno alla procella stende la mano onnipotente, e i flutti tosto si ricompongono a calma. Il suo albero maestro è la Croce, le sue vele sono gonfiate dall'aura propizia del divino Spirito, i suoi nocchieri sono gli Apostoli, ed i loro successori, passeggieri i fedeli; e chiunque trovasi fuori di questa mistica nave, perirà nel grande naufragio. Circa poi la dottrina dell'Infallibilità, sappia il nostro barbassore che questo vero fu maisempre riconosciuto dai fedeli, e questa prerogativa attribuita al Pontefice e confessata da tutte le chiese. La divina autorità del Concilio non fece che elevare ad articolo di fede tale universale credenza. Sappia che dotti e religiosi protestanti convertiti alla vera chiesa, e che consumarono la loro vita nello studio e nella controversia, desiderarono ardentemente questa definizione, dappoichè nelle infinite variazioni della scienza umana, nulla credono troppo che possa contribuire a rendere *più visibile* il divino Magistero del romano Pontefice nelle cose risguardanti la fede e il costume.

I dati relativi alle votazioni de' Vescovi sull'opportunità o meno di questa definizione, l'articolista li attinse senz'altro a fonti sospette ed inesatte, a noi ben note, e il *prossimo* avvenire chiarirà la verità del nostro asserto.

Non tema inoltre guerra di coscienze, ma piuttosto provveda ad averne una almeno storica, giacchè il suo scritto rivela non averne egli una da cattolico. Non tema da ultimo le defezioni, che ove sgraziatamente avvenissero, non farebbero altro che purgare il frumento eletto dalla pula, e mostrare anche oggigiorno avverato il vaticinio del Salvatore, ch'Egli è posto a rovina e risurrezione di molti. Non gli sfugga in questo proposito che quando l'Inghilterra e una buona parte della Germania ripudiarono la fede de' padri loro, ed uscirono dalla cattolica unità, Iddio contemporaneamente apriva nuovi mari e nuovi mondi scoperti da Colombo, che popolarono la cattolica chiesa, compensandola a mille doppi delle perdite ch'ebbe fatte nella vecchia Europa.

Conchiuderemo colle parole del protestante Macaulay: "Quando un dotto viaggiatore mesto si assiderà sulle sponde del Tamigi per rilevare, come oggi noi facciamo di Balbecca e di Palmira, il piano su cui una volta sorgeva la città di Londra, anche allora sarà grande e numerosa la cattolica chiesa." Chi infatti può estinguere la vita della fede, del sentimento e dell'idea cattolica? Essa è la forza di Dio, nessun la tocchi. *G. R.*

I MM. RR. Padri di Sign c'inviano lo scritto seguente, che ci crediamo in dovere di pubblicare, rimanendo del resto, fedeli al nostro programma pienamente estranei alle appreziazioni politiche che quà e là in esso si riscontrano.

Onorevole sig. Redattore!

Usi a non rispondere ai continui attacchi che il *Dalmata* scaglia contro di noi, questa volta, invitati dalla cortesia di Esso rispettabile sig Redattore, non possiamo far a meno di protestare altamente e rimuovere da noi quelle accuse che il Redattore del *Dalmata* lancia a nostro carico nel suo N. 54 del mese corr. Noi non vogliamo scendere nel campo polemico per iscrivere le nostre apologie; perchè riteniamo che nessuno vorrà credere alle accuse che, per denigrarci, a largo mano sparge contro di noi tanto il Redattore del *Dalmata*, quanto i nostri avversari di qui. Noi non sapremmo meglio addurre le nostre giustificazioni, che ripetendo le parole scritte nel N. 55 del *Nazionale*, in cui tra le altre vien detto "che i frati di Sign sono colpevoli di non avere mancato al loro dovere, e di non essersi trovati tra le file degli autonomi." Quanto poi sia falso quello che il *Dalmata* scrive contro di noi quasi non fossimo gl'interpreti del sentimento della popolazione di Sign, lo prova la grande maggioranza di voti riportati dai nazionali sopra gli autonomi. Noi conosciamo molto bene di che ci rendemmo colpevoli presso i nostri avversari: noi non abbiamo saputo consigliare i nostri amici a seguire quelli i quali nell'agitazione elettorale senza pudore promettevano al popolo che più non vi sarebbe il settimo Sacramento, che le feste non verrebbero santificate, che il digiuno sarebbe tolto, che il sacerdozio, le chiese ed il culto non essendo che una mera impostura, dovrebbero cessare di esistere, che i beni delle chiese e degli agiati cittadini verrebbero divisi tra i proletari ecc. ecc.

Quanto poi sia stata strettamente legale la nostra ingerenza nonchè quella del clero secolare nelle testè passate elezioni, lo prova il fatto che, i signori del Capitanato non trovarono motivo di arrestarne un solo, anzi l'immediato trasloco di tutti gl'impiegati di questo Capitanato, proverebbe che i frati non furono quelli che abusarono della loro posizione.

Si potrebbero addurre altre prove a nostra giustificazione, ma crediamo che questi brevi cenni sieno sufficienti, e che il tempo, giudice imparziale, dimostrerà ancora meglio da qual parte stia il torto, e da quale la ragione.

Sign, 12 Luglio 1870.

Un Sacerdote a nome di tutti.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Ci scrivono da Roma, 9 corr. Nel giorno 25 giugno il Capitolo di S. Girolamo degli Illirici, di cui l'indimenticabile e compianto Rev. don Giovanni Berčić era membro onorario, cantò messa funebre solenne in suffragio dell'anima sua. Erano presenti alla stessa S. Ecc. il vostro degnissimo Arcivescovo, ed i Rev.mi Vescovi di Lesina Cattaro, Veglia, Parenzo e Diakovar.

Ci scrivono da Roma, 15 corr. So dirvi positivamente, che S. Ecc. il vostro Arcivescovo ha già umiliato ai piedi del S. Padre, col mezzo dell'eminentissimo card. Antonelli, segretario di Stato, l'indirizzo inviatoGli dalla Redazione della *Dalmazia Cattolica* assieme ai 750 fr. d'oro da essa raccolti pell'obolo di S. Pietro, e pelle spese conciliari, e che il S. Padre lo accolse colla beniguità Sua propria, impartendovi l'apostolica benedizione.

— Leggesi nel *Journal des Villes* ecc. Tutti sanno che nel giorno 16 giugno il S. Padre è entrato nel 25.to anno del suo Pontificato. Cinquant'un anno di sacerdozio, quarantatre di episcopato, venticinque di pontificato: qual magnifica corona. Nel tempo stesso, in cui il 16 giugno inaugura il 25.to anno del Pontificato di Pio IX, una credenza popolare attacca a questo periodo un'idea sinistra. Infatti, secondo un proverbio, di cui s'ignora completamente l'origine, nessun Papa dovrebbe vedere *gli anni di Pietro.* Alcuni autori vanno tant'oltre, da affermare che nel momento dell'incoronazione del Pontefice, le rubriche prescrivono sieno cantate le seguenti parole: *Non videbis annos Petri*: tu non vedrai gli anni di Pietro.

Digitized by Google

Ciò è falso. Moroni, che nei cento volumi del suo dizionario, ha scritto fino all'ultima sillaba di tutto ciò che si riferisce alla corte pontificale, dice chiaramente: *È poi falso che solevasi cantare al Pontefice*: "*Non videbis annos Petri.*„

Nella cerimonia dell'incoronazione del Papa vi sono dei riti simbolici assai singolari. È certo, per esempio, che un chierico, armato d'un bastone argenteo con uno stoppino in cima, lo accende alla presenza del nuovo Pontefice, una volta nella Cappella Clementina, nella quale il Pontefice prende le sue vesti, un altra volta davanti la statua di S. Pietro, ed una terza volta nella Cappella dei SS. Processo e Martiniano, ove si trova attualmente la sala conciliare, e mentre lo stoppino prende fiamma per tosto estinguersi, il chierico che l'ha acceso canta: *Sancte Pater, sic transit gloria mundi*, Santo Padre così passa la gloria del mondo. Ciò è perfettamente autentico. Ma la profezia, secondo la quale nessun Papa potrebbe regnare tanti anni, quanti ha regnato S. Pietro, non ha alcuna traccia nel cerimoniale pontificio.

Eroismo dei Polacchi. — Oltre a trecento preti cattolici della Lituania hanno fatto pervenire al governo russo una protesta, rispettosa ma ferma, in cui dichiarano non volere essi introdurre il rituale russo nelle cerimonie della Chiesa cattolica. Monsignor Borowski, vescovo di Zitomir e di Luk, ha fatto per parte sua analoga protesta. Il clero polacco si considera nella sua patria stessa, come in missione presso i barbari e si dispone colla preghiera e coi digiuni ad affrontare, se occorre, anche il martirio.

NOTIZIE PROVINCIALI.

S. M. I. e R. A. con sovrana risoluzione del 5 luglio a. c. dietro proposta del Cancelliere dell'Impero, ministro della Casa imperiale e degli esteri, si è graziosissimamente degnata di permettere che il Dr. *Eugenio de Stauber*, i. r. notaio in Ragusa, accetti il conferitogli posto di console papale congiunto al rango di onorario capitano della marina pontificia e di impartire il relativo exequatur d'installazione.

— S. M. I. e R. A. con sovrana risoluzione del 13 luglio a. c. si è graziosissimamente degnata di conferire il posto di consigliere rimasto vacante presso il Tribunale d'Appello in Zara, al consigliere del Tribunale circolare di Spalato, *Matteo Gligo*.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, *14 luglio.* Leggiamo nell'"Oss. Triestino„ del 16: Gli Ungheresi che hanno tanto da fare colla riorganizzazione interna del loro paese, si accalorano in modo affatto particolare per il mantenimento della più stretta neutralità da parte della Monarchia austro-ungarica. L'odierna "Pester Reform„ dice che l'esito dell'eventuale guerra, qualunque esser possa, sarebbe vantaggioso per la Monarchia allora soltanto che venisse osservata una neutralità assoluta. "La neutralità armata sarebbe per noi, opina la "Reform„, un colpo eguale alla guerra. L'assunto del conte Beust deve essere quello di guarentirci la neutralità senza corpi d'osservazione„ Per quanto riguarda la Russia, osserva quel foglio governativo che la situazione dell'Austria-Ungheria è pari in un punto a quella della Russia, e questo si riferisce alla circostanza che entrambi le Monarchie non sono preparate alla guerra. "Nel caso che la Russia facesse movimenti anche difensivi soltanto dovremmo muoverci noi pure, ciocchè verrebbe a costar somme enormi quando anche rimanessimo entro i nostri confini. Persino la possibilità che la Russia potesse prepararsi, ci pone in una situazione forzata.„ La "Reform„ crede sarebbe opportuno che entrambe queste due Potenze si guarentissero nel proprio interesse una reciproca neutralità. Il conte Beust dovrebbe far passi in tale direzione per porre in chiaro il contegno di entrambi gli Stati, perchè anche nella peggiore ipotesi avremmo date prove che eravamo pronti a sagrifizii nell'interesse della neutralità. Del resto, opina il detto giornale, un tal passo non potrebbe essere infruttuoso, non fosse altro perchè ad una simile domanda non è possibile una risposta evasiva.

Il "Pesti Naplo„ nel suo numero odierno tiene lo stesso linguaggio. Anch'esso accentua la necessità della neutralità non armata. Anche in questo organo amico del Governo si fa cenno dal contegno della Russia. Qualora la Russia prendesse parte effettivamente alla guerra, questa assumerebbe dimensioni europee, e anche la politica estera della Monarchia austro-ungherese dovrebbe prendere un'altra piega.

Vienna, *16 luglio.* Leggiamo nel "Tagblatt„: Si assicura che già da otto giorni vengono sollecitati i preparativi per la convocazione delle Diete, e si attende fra breve il Decreto imperiale che convoca le rappresentanze provinciali molto prima del termine anteriormente stabilito. Con eguale sollecitudine dovrebbe venir convocato anche il Consiglio dell'Impero e si passerebbe all'elezione delle Delegazioni. Entro tre settimane si spera di veder le Diete in attività.

Vienna, *17 luglio.* L'arrivo di forestieri a Vienna dalla Germania meridionale ha preso proporzioni significanti dacchè si fece sentire il pericolo della guerra. I treni di passeggieri della ferrovia occidentale che giungono a Vienna dai confini bavaresi sono da 2 a 3 giorni così carichi che non si ricorda l'eguale su questa ferrovia, la quale non è certo fra le meno frequentate, ed anche gli alberghi sono già quasi pieni, così che i forestieri che non trovano alloggio in Vienna, vanno più oltre a cercar un luogo di fermata.

Pest, *14 luglio.* Alla Camera dei Deputati, il conte Andrassy rispose alle interpellanze di Csaky e Horn riguardo al conflitto franco spagnuolo: La situazione è grave, però havvi speranza di conservare la pace, e se la pace viene conservata, il merito n'è dovuto in parte al procedere coerente ed energico del ministro comune degli affari esteri, che agì soltanto nell'interesse della pace e col pieno accordo de'due Governi. Questo interesse guiderà tutti i passi anche in avvenire. Horn dichiarò non essere soddisfatto di questa risposta, la quale però fu presa a notizia.

Pest, *18 luglio.* Il "Pester Lloyd„ e il "Pesti Naplo„ smentiscono nel modo più deciso la notizia del "Pester Journal„, che sia giunto da Vienna l'ordine di porre al più presto sul piede di guerra quelle parti dell'esercito comune che si trovano in Ungheria; i soldati in permesso e quelli di riserva verranno chiamati agli esercizi autunnali di 20 giorni, come avviene ogni anno.

— Il "Wanderer„ ha per dispaccio: Andrassy reca da Vienna il permesso che l'esercito degli *honved* riceva artiglieria e truppe tecniche. Questa licenza però verrà pubblicata soltanto a tempo opportuno.

ESTERO

Berlino, *18 luglio.* — La "Nordd. Allg. Zeit.„ accusa di mendacità e frivolezza il ministro francese pel modo con cui si espresse alla Camera sulla questione del momento, e in ispecialità sugli ultimi avvenimenti di Ems. Nulla di più assurdo, dic'essa, dell'accusa che il Re non abbia voluto ricevere l'ambasciatore francese, dacchè questi in un luogo di bagni, dove non si trovava alcun ministro, s'era di tal modo attaccato ospite giornaliero, alla vita privata del Re, che soltanto la cavalleresca gentilezza propria di S. M. poteva rendere possibile un contegno così privo di riguardi. Dopo che S. M. ebbe esternato ripetute volte, ma inutilmente, il legittimo desiderio che il sig. Benedetti proseguisse le ulteriori trattative col ministero degli esteri in Berlino, l'ambasciatore insistette tuttavia ripetutamente e perentoriamente verso l'aiutante d'ala di servizio, nella pretesa d'un'immediata nuova udienza privata in Ems "fosse pure — come si espresse coll'aiutante d'ala principe Razdwill — per sentirsi ripetere le parole già dettegli da S. M.„

Di fronte a tale insistenza S. M. dovette necessariamente rifiutare ogni ulteriore ricevimento, e il tentativo fatto dal sig. Benedetti di trattenere il Re, al momento della partenza, sulla gradinata della stazione venne da S. M. evitato con un gentile saluto di congedo.

Berlino, *19 luglio.* Un telegramma da Berlino reca la notizia essere stato aperto ieri mattina il parlamento della Confederazione del Nord con un discorso del trono, nel quale il Re fa emergere come egli non faccia che obbedire alla necessità ed al dovere dell'onore se deve fare un appello alle forze del popolo germanico perchè tuteli la sua indipendenza. La candidatura di un Hohenzollern al trono di Spagna offre occasione all'imperatore dei francesi, anche dopo la rinunzia ad essa, di trovare un motivo alla guerra, ma la Germania, ora unita, possiede in sè stessa la forza della difesa. Il dominatore della Francia seppe utilizzare questo atto di violenza per risvegliare l'eccitabile sentimento del popolo francese a favore di personali interessi, ma quanto meno equivoco si manifesta il modo con cui ci si costringe a sguainare la spada, con tanta maggior fiducia noi ci rivogliamo ai governi alemanni del Sud e del Nord come pure a tutto il popolo germanico per la difesa dell'onore e dell'indipendenza.

Parigi, *15 luglio.* Oggi ad un'ora pomeridiana venne fatta contemporaneamente al Senato ed al Corpo legislativo una comunicazione da

Digitized by Google

Governo nella quale si espone la presente situazione e si annunzia infine la "dichiarazione di guerra„ fatta alla Prussia.

— *(Corpo legislativo.)* — Ollivier legge l'esposizione deliberata ieri in Consiglio dei ministri, così concepita: Signori! Il modo con cui accoglieste la dichiarazione del sei corrente ci diede la certezza che avreste approvata la nostra politica; che noi potevamo contare sul vostro appoggio. Abbiamo allora incominciato le trattative colle Potenze per reclamare i loro buoni ufficii presso la Prussia, affinchè questa riconoscesse la legittimità delle nostre lagnanze. Noi non domandammo nulla alla Spagna non volendo offendere le sue suscettività. Noi abbiamo agito presso il Principe di Hohenzollern, perchè lo consideràmmo coperto dal Re di Prussia. Abbiamo ricusato di mischiare nell'affare alcuna recriminazione sopra altri oggetti. La maggior parte delle Potenze ammirò con più o meno calore la legittimità dei nostri reclami. Il ministro prussiano degli affari esteri si oppose con "un fin de non recevoir„ pretendendo che ignorava l'affare e che il Gabinetto di Berlino vi restava completamente estraneo. Allora noi ci indirizzammo allo stesso Re. Il Re, nel confessare che aveva autorizzato Hohenzollern ad accettare la candidatura, sostenne ch'era rimasto estraneo alle trattative fra Hohenzollern e la Spagna, e che eravi intervenuto come capo della famiglia e non come Sovrano. Riconobbe tuttavia d'aver comunicato l'affare a Bismarck. Noi non potevamo ammettere questa sottile distinzione fra il capo della famiglia e il Sovrano. Intanto ricevemmo dall'ambasciatore di Spagna la notizia della rinunzia di Hohenzollern. Mentre discutevamo colla Prussia, la rinunzia del Principe Leopoldo ci venne dalla parte da cui non ce l'aspettavamo, e ci fu rimessa il 12 luglio dall'ambasciatore spagnuolo. Noi domandammo al Re di associarsi a questa rinunzia, gli domandammo di assumere l'impegno che ove la Corona venisse nuovamente offerta all'Hohenzollern, egli ricuserebbe dargliene la sua autorizzazione. La nostra domanda era moderata, formulata in termini del pari moderati. Scrivemmo a Benedetti di far risaltare che non avevamo alcun secondo fine e non cercavamo alcun pretesto. Il Re ricusò di prendere l'impegno chiestogli. Egli dichiarò a Benedetti che voleva per questa come per altre cose riservarsi la facoltà di consultare le circostanze. Malgrado ciò per desiderio della pace non abbiamo rotte le trattative. La nostra sorpresa fu quindi grande allorchè ieri abbiamo inteso che il Re di Prussia aveva ricusato di ricevere Benedetti, e che il Gabinetto di Berlino aveva comunicato ufficialmente agli altri Gabinetti il fatto avvenuto. Abbiamo inteso nello stesso tempo che Werther aveva ricevuto l'ordine di congedo. Abbiamo saputo pure che la Prussia s'armava. In tali circostanze sarebbe stato un porre in obblio la nostra dignità, non facendo preparativi. Ci siamo preparati a sostenere la guerra che ci si offre, lasciando a ciascuno la sua parte di responsabilità. *(Applausi prolungati).* Fino da ieri abbiamo chiamate le riserve e stiamo per prender misure per tutelare gl'interessi, la sicurezza e l'onore della Francia. *(Nuovi applausi).*

Ollivier domanda un credito di 50 milioni pel ministero della guerra, e la leva d'una classe. Una ventina di deputati, fra cui Thiers, hanno votato contro l'urgenza.

Parigi, *17 luglio.* Il "Journal officiel„ racconta il ricevimento fatto ieri dall'Imperatore ai membri del Senato. Rouher pronunciò un discorso e disse: Le garanzie domandate alla Prussia sono rifiutate, la dignità della Francia è disconosciuta. Vostra Maestà sfoderò la spada e la patria è con Voi, fremente di sdegno e di fierezza. I traviamenti di una ambizione esaltata da un giorno di grande fortuna dovevano tosto o tardi manifestarsi. Vostra Maestà seppe attendere, ma da quattro anni perfezionò l'armamento e l'organizzazione militare. Rouher terminò invitando l'Imperatore a prendere il comando dell'esercito.

L'Imperatore rispose: Sono lieto di sentire con qual vivo entusiasmo il Senato abbia ricevuto le dichiarazioni che il ministro degli affari esteri fu incaricato di fargli. In tutte le grandi circostanze, in cui trattasi di grandi interessi e dell'onore della Francia, sono certo di trovare nel Senato un energico appoggio. Incominciamo una lotta seria. La Francia abbisogna del concorso di tutti i suoi figli; sono lieto che il primo grido patriottico sia partito dal Senato. Esso avrà nel paese un'eco profonda.

Notizie telegrafiche.

Vienna 19 laglio. La Svizzera arma 35000 uomini per sorvegliare i confini.

Altra del 19 luglio di sera. Nel consiglio di ministri sotto la presidenza dell'Imperatore fu deciso di mantenere una neutralità disarmata. Furono sospesi i movimenti autunnali delle truppe.

Il contegno della Russia apparisce equivoco.

Altra del 20 luglio. È seguita la dichiarazione di guerra per parte della Francia agli Stati germanici meridionali.

I giornali dicono che la Russia spinge truppe verso le frontiere della Galizia.

Il "Tagblatt„ sostiene che in forza di accordi tra la Prussia, e la Russia, questa sia impegnata d'intervenire nel caso d'una sconfitta prussiana.

Altra del 21 luglio. La "Presse„ porta la voce che l'armata francese sotto il comando del generale Drouant respinse i Prussiani presso Landau e prese d'assalto Mannheim.

Altra del 22 luglio. È imminente una conferenza dei principi tedeschi a Coblenz.

Giusta la nuova *Presse* lo Czar delle Russie andrebbe nella prossima settimana incontro a Gorciakoff a Varsavia.

La stessa *Presse* annunzia che la Russia e l'America domandano libertà dei commerci nel mare del Nord e nel Baltico.

La Baviera vietò il passaggio dei vagoni della Westbahn pella linea bavarese; essendo per questo motivo interrotta la comunicazione col Tirolo, il governo austriaco chiese energicamente che sia tolto tale divieto.

I prussiani occuparono Dresda.

Dresda 19 luglio di sera. L'armata sassone si pose in marcia.

Parigi 18 luglio. Venne intimato agli Stati Germanici del Sud di dichiararsi entro 24 ore per la neutralità. Un generale recò alla Prussia l'intimazione di guerra.

Altra del 19 luglio. Arrivato Gorschakoff. Formasi la legione Annoverese, e annunciasi appena entro alcuni giorni l'incominciamento delle ostilità.

Altra del 20 luglio. La Camera approvò la legge che proibisce ai giornali di pubblicare notizie sui movimenti militari.

È smentita la voce di alleanza della Russia colla Prussia.

Il giornale ufficiale porta le nomine di Latour d'Auvergne ad ambasciatore a Vienna, di Leboeuf a capo dello stato maggiore dell'armata del regno, e di Dejean a dirigente del ministero della guerra.

I giornali francesi chiamano la guerra non germanica, ma prussiana.

Altra del 20 luglio. Il Generale Leboeuf fu nominato capo di stato maggiore dell'esercito del Reno.

Monaco 20 luglio. La Camera votò un credito militare di 18 milioni.

Altra del 21 luglio. L'armata francese del Sud comandata da Mah-Mahon ha il suo quartiere generale a Strassburgo.

Costantinopoli 20 luglio. Furono richiamate le riserve.

Berna 21 luglio. Dicesi che i Francesi sieno entrati nel Lussemburgo. Il generale Donai fu ucciso.

Basilea, 22 luglio. L'avanguardia francese è entrata nella Germania meridionale. Dieci divisioni sono destinate ad occupare gli Stati del Sud.

Napoleone è arrivato al campo.

L'Aja 20 luglio. A Friedland arenossi un legno francese. — A Fliessingen aspettasi la squadra inglese d'osservazione.

Firenze 18 luglio. Vennero chiamati sotto le armi due classi d'età. La Camera ingiunse al Governo la neutralità.

Altra del 21 luglio. Il governo decise di mantenere la neutralità armata.

Londra 20 luglio. La *Gazzetta Ufficiale* notifica la neutralità dell'Inghilterra.

Berlino 20 luglio. L'inviato bavarese a Berlino partecipò a Bismarck che la Baviera, basandosi ai trattati di alleanza, entra in guerra contro la Francia.

A Forbach vennero scambiati alcuni colpi di fucile tra pattuglie doganali prussiane e francesi.

Colonia, 22 luglio. Il grosso dell'armata francese trovasi a Thionville. Attendesi fra breve l'urto delle due armate.

La flotta francese è nel Baltico.

Ad Emden presso Saarbrücken vi fu una scaramuccia incruenta.

È smentita la presa di Mannheim.

Carteggio aperto della Dalmazia Cattolica.

Rev. P. S. Giorgio di Lesina. — Con dispiacere non possiamo mandarvi una seconda volta il N. 3, oramai smaltito.

D.n ANTONIO TACCONI impreaditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 9. Zara 31 Luglio 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Una pagina gloriosa della Storia Patria.

Memorando nei fasti della Chiesa Jadertina resterà il giorno 27 di Luglio, in cui festeggiossi in Zara l'arrivo del degnissimo nostro Arcivescovo M.r Pietro Doimo Maupas dal Vaticano Concilio. Nell'avvicinarsi al porto, ove lo attendeva la moltitudine ansiosa ed esultante, era Egli rallegrato da una salve di numerosi spari, dal suono dei sacri bronzi, e dalla vista di dodici areòstati, che si elevarono sulla opposta ripa quasi altrettanti simboli dei membri del Collegio Apostolico. Erano quivi pronti ad accoglierlo in pavesata barchetta gl'illustri rappresentanti della Città e del Comune di Zara, i quali con bell'esempio di patrio amore e di cristiana religione concorsero a rendere più splendido l'ingresso del Metropolita della Dalmazia nella Capitale del Regno. Il motto, che tra le sventolanti bandiere leggevasi sulla porta della città: "Infallibilitatis Propugnatori„ esprimeva la dedica della festa e la ragione precipua della religiosa universale esultanza. Tutti, crediam noi, dovettero intenerirsi, quando Sua Eccellenza circondata da tutto il clero secolare e regolare, dalle autorità comunali e politiche, dalla gioventù ecclesiastica dei due venerandi seminari, provinciale e diocesano, fece sosta nel mezzo della porta della città per udire l'affettuoso saluto, che un fanciulletto decenne dell'asilo di Puerizia Le rivolgea ad alta voce con queste parole:

"Benedetto Colui, che viene nel nome del Signore!
"Queste parole, che dicevano i fanciulli all'ingresso trion-
"fale di Cristo nella città di Gerusalemme, anche noi ri-
"petiamo esultanti all'amato Pastore che ritorna glorioso
"al diletto suo gregge. — Benedetto Colui, che viene nel
"nome del Signore! Osanna al difensore dell'infallibilità!
"Osanna!!„

Al grido d'Osanna della voce infantile fece eco immantinente un coro armonioso con musica del maestro Petrella, cui eseguirono animati e concordi gli alunni del seminario Zmajević, cantando appunto le seguenti strofette:

"Suoni un inno di gioja verace
"Fra le mura del patrio soggiorno
"Godi Zara, or che a te fa ritorno
"Il Pastor dall'Eterna Città:
"Su cantiamo fra i viva gridiamo
"Più bel giorno di questo non v'ha.
"Tu nel Sacro Consesso di Roma
"Affermasti la Dalmata fede
"Che Infallibile grida chi siede
"Su quel trono ove Pietro pur stà.
"Al Pastore di grazia d'amore
"Levi un inno la nostra città.

Bellissimo era il vedere aprirsi il corteggio da venticinque bandiere pontificie (simboleggianti i 25 anni di regno dell'Immortale Pio IX) portate da egual numero di fanciulli del suddetto istituto di Puerizia preceduti da quattro alunni del Seminario Diocesano inalberanti ciascuno lo stemma Zmajević. A questi tenevan dietro altri quattro loro compagni, che, portando e spargendo fiori spicciolati sulla via, facean bella mostra di sè.

In tanta calca di gente, che spaleggiava le vie imbandierate a festa, seguito dai due ill.mi e rev.mi Vescovi di Spalato e di Lesina suoi compagni di viaggio, giungeva sereno e calmo l'amantissimo nostro Pastore sulla ben addobbata piazza della Basilica Metropolitana, al di cui fianco sopra un ricco padiglione leggevasi la seguente concisa latina iscrizione:

Quem
Promeruit . Absens
Redux
Triumphum . Agit.

Non oltrepassò di mezz'ora la fermata di S. Eccellenza nel Duomo, dove, adorato il Santissimo, sentì accompagnate le sue preci alla Stella del mare dalle voci soprane *) degli alunni del seminario Zmajević, che con altri loro maggiori condiscepoli cantarono pure un bel "Te Deum„ musicato su note espressive del P. De-Vico d. C. d. G.; finito il quale diede la benedizione al popolo. All'uscir dalla chiesa M.r Arcivescovo fra le strade stipate di gente ossequiosa arrivò all'Episcopio, dove un seminarista ancora fanciullo gli presentò un elegante mazzo di fiori, tenendo il quale S. Ecc. ascese le scale dell'arcivescovile palazzo, seguito da tutti i membri del clero secolare e regolare, e soddisfatto della franca esecuzione d'un canto d'allegria suonato nel frattempo dalla piccola orchestra dei giovani allievi del diocesano seminario.

Riuscirono cordiali e festose le brevi parole dell'ill.mo e rev.mo M.r Arcidiacono Martinčić, a cui S. Ecc. corrispose coll'amabilità sua paterna, fermandosi specialmente in congratulazioni col suo Capitolo e Clero dei begl'indirizzi fatti per la Pontificia Infallibilità, a propugnar la quale se ne servì in Concilio, allorchè ebbe a dimostrare l'antichissima fede della Dalmazia in questa cattolica verità. Con-

*) Musica del P. Pitorri d. C. d. G.

Digitized by Google

chiuse, invitando ad illuminar tutti nell'insegnamento di un Dogma si importante, a cui esortò si prestasse sincera e fervente adesione, ed impartendo a nome del Gerarca la pontificia benedizione, si ritirò grato e commosso.

Scioltasi così bella unione, per restituirsi ciascuno al proprio domicilio, si comprese facilmente, che i preparativi ad una vespertina illuminazione sulla piazza dell'Arcivescovato erano un invito a nuovamente ricongiungersi presso il Venerando Prelato. Come difatti avvenne con piacere universale, associandovisi pure la comunale rappresentanza, che passò un bel momento nel vedere una semplice ed elegante illuminazione, che, formata ad emiciclo segnava nella parte centrale colle parole illuminate: "Infallibilitatis Propugnatori„ a chi era consecrata la festa, che, al suono di musica, allo sparo dei fuochi, che partivano da una barca situata nel nostro canale, ai magnifici fuochi del Bengala, che l'Ill.mo Canonico Paroco della Cattedrale facea apprestare dall'alto della sua casa, alla moltitudine infinita di popolo ordinato e contento, attingeva una squisita bellezza più imaginabile, che esprimibile, lasciando in tutti la più soave impressione.

Scrivasi questa pagina gloriosa nella storia patrio-ecclesiastica di Zara, ricordando come gli alunni del Seminario Zmajević, che altre volte diedero saggio di loro cultura, in tale occasione fecero conoscere la loro valentia pur anco nelle arti belle del disegno, della musica vocale ed istrumentale.

Volga il Signore tutto questo alla Maggior sua Gloria ed alla salute delle anime, unico intento dei RR. PP. d. C. d. G. educatori del nostro Diocesano, e desiderio supremo del veneratissimo nostro Pastore, tanto sollecito del bene di questa sua illustre Arcidiocesi.

Ecco il testo preciso della definizione dell'infallibilità Pontificia stampato già nel nostro numero precedente, in cui seguendo *l'Unità Cattolica* abbiamo omesso le parole che oggi riportiamo:

Itaque nos traditioni a fidei Christianae exordio perceptae fideliter inhaerendo ad Dei Salvatoris nostri gloriam, religionis catholicae exaltationem et christianorum populorum salutem, sacro approbante Concilio, docemus et divinitus revelatum dogma esse definimus: Romanum Pontificem, cum omnium christianorum Pastoris et Doctoris munere fungens, pro suprema sua apostolica auctoritate doctrinam de fide vel moribus ab universa Ecclesia tenendam definit, per assistentiam divinam, ipsi in beato Petro promissam, ea infallibilitate pollere, qua divinus Redemptor Ecclesiam suam in definienda doctrina de fide vel moribus instructam esse voluit; ideoque eiusmodi Romani Pontificis definitiones ex sese, non autem ex consensu Ecclesiae, (non già per il consenso della Chiesa) irreformabiles esse.

Si quis autem huic Nostrae definitioni contradicere, quod Deus avertat, praesumpserit, anathema sit.

Così pure, al Capitolo III, secondo capoverso, sono alcune linee di più, e sono quelle che incominciano *neque ignorantes*, e vanno fino al termine del capoverso *perseveranter Ecclesia.*

Togliamo dall'*Unità Cattolica* le seguenti riflessioni che uno dei più illustri Vescovi della Chiesa le scrive da Roma.

È ammirabile, egli osserva, la condotta della divina Provvidenza nella definizione dell'infallibilità pontificia. Gli opuscoli sull'*inopportunità* hanno creato la *necessità*. L'astensione della *minorità* ha prodotto l'*unanimità* che essa *minorità* pretendeva. Due soli *non placet* hanno messo in aperta luce la *libertà* del Concilio. Abbiamo avuto adunque nella definizione del domma: 1.o La *necessità* di definirlo; 2.o L'*unanimità* nella definizione; 3.o La piena libertà de' Padri che definirono. Tre punti che oggidì non possono venir rivocati in dubbio da nessuno. Non apparve mai così chiara e sublime l'azione dello Spirito Santo, come in questo grande atto. Tutto fu messo in opera per impedire la definizione: la diplomazia, la stampa, i Governi, le minacce esterne, i pericoli interni; ma giunse finalmente l'ora dello Spirito Santo e della sua splendida apparizione.

Tutti i Vescovi contribuirono a questo glorioso trionfo della Chiesa e del Romano Pontificato; tutti, favorevoli e contrari, lo hanno affrettato, da monsignor Dechamps, Arcivescovo di Malines, a monsignor Dupanloup, Vescovo di Orléans. Ma la Provvidenza ha voluto che due uomini in ispecie fossero gli istrumenti più attivi, più manifesti di questa solenne affermazione: l'uno veniva dal protestantesimo di Londra, ed era monsignor Manning, Arcivescovo di Westminster; e l'altro dal Collegio e dalla città di Calvino, ed era monsignor Mermillod, Vescovo di Hebron ed ausiliario di Ginevra. Fu una bella riparazione che Londra

---

APPENDICE.

Un pellegrinaggio sotto la condotta del Padre Fiorovich d. C. d. G.

(Continuazione Ved. n. 6.)

Ai 5 di Settembre, verso lo spuntare del giorno, trovavasi la carovana raccolta nella chiesa dei PP. Gesuiti di Beirut, per assistere alla S. Messa. Allorchè i pellegrini, animati da sublimi pensieri, e postisi sotto la protezione di S. Elena, uscivano da quella chiesa, oltre a 500 persone tenevano occupata l'angusta piazza che vi è dappresso: erano per lo più parenti e congiunti dei pellegrini, ovvero altri uomini, che avrebbero desiderato di unirsi a quella generosa schiera, e che nol facevano per scarsezza di mezzi.

Quest'era un momento assai difficile pel P. Fiorović. Ciascuno voleva raccomandare alla sua particolare custodia qualche individuo attrovantesi fra i pellegrini.

Il passaggio della carovana lunghesso le vie della città somigliava un vero trionfo, ed il commiato che presero offriva uno spettacolo assai commovente. Il P. Fiorović che ben conosceva la Palestina, il governo turco ed il protettorato dei consoli, aveva ordinato alla sua gente di prender seco le armi, e di istituirlo loro procuratore generale durante il viaggio. E mentre attraversavano con battelli la rada di Beirut si udirono risuonare d'ogni intorno scariche di fucili, le quali per la novità dello spettacolo riempivano d'allegrezza quella popolazione. Il battello a vapore che doveva condurli era austriaco, doppoichè il P. Fiorović non aveva potuto patteggiare il tragitto a migliori condizioni coi battelli di nessun'altra nazione.

La divota comitiva navigò lungo il mare della Siria, dinanzi a Sidone, Tiro e Ptolemaide verso Caifa, indi alla volta Jaffa, e tutti quest'uomini del popolo destarono pel loro contegno l'ammirazione dell'intero equipaggio. Al primo sorgere dell'aurora ravvisarono Jaffa, la pianura di Saron e le montagne di Efraim. Questo spettacolo li rose lieti oltremodo, e con grande impazienza attendevano l'istante in cui avrebbero posto piede sulla terra di promissione. Appena pervenutivi, tutti assieme si recarono nella chiesa dei PP. Francescani, ove assistettero alla S. Messa, per santificare così il primo passo che avevano fatto del loro viaggio. Terminata la Messa, vennero accolti dai PP. del convento con quella cristiana ospitalità che lascia profonda riconoscenza nei cuori dei pellegrini che colà sogliono soffermarsi.

E qui fa d'uopo avvertire che quella impresa aveva anticipatamente ottenuta l'approvazione del Patriarca Valerga e del Reverendissimo P. Serafino Milani. Entrambi trovavansi a quell'epoca a Roma; però i loro sentimenti e le loro vedute erano noti ai loro soggetti e la carovana fu accolta da questi in guisa, che il P. Fiorović non solo non avrebbe tanto richiesto, ma non lo avrebbe neppure potuto imaginare.

Alle due dopo mezzodì s'incamminarono i pellegrini alla

Digitized by Google

e Ginevra fecero delle ingiurie lanciate contro il Papato nello spazio di tre secoli. Dalle sponde del Tamigi, dove tante volte risuonò il grido *no popery*, esce un antico anglicano, divenuto uno de' Vescovi più dotti e più santi, ed acclama infallibile il Papa. Sulle rive del Lemano, che si sovente echeggiarono dell'empio titolo d'*Anticristo* dato al Pontefice romano, nasce uno de' più illustri oratori dei tempi nostri, pieno d'ingegno e di fede; e, divenuto Vescovo a sua volta, confessa, e il Concilio Vaticano confessa con lui, che il Papa è Vicario di Gesù Cristo, e che nel definire *ex cathedra* le cose di fede e di morale, Gesù Cristo gli ha accordato EX SE quella stessa infallibilità onde dotava la sua chiesa, e n'è fornito indipendentemente dal consenso della Chiesa medesima.

Come consolano questi confronti e questi riflessi nelle presenti sciagure! Confortiamoci, o cattolici, e pensando al passato, guardiamo pure fiduciosi l'avvenire. Dio è con Pio IX, e non lo abbandona mai. Tutto ciò che sembra un male, per opera della sua ammirabile provvidenza riesce a grandissimo bene; e dove gli uomini veggono una disgrazia od un pericolo, non v'ha che la preparazione di un segnalato trionfo e d'una gloria immortale.

Roma e il Concilio.

Ecco finalmente compiuto il desiderio del mondo cattolico, il quale attendeva ansiosamente che il sacrosanto Concilio affermasse tutte quelle prerogative, di cui Gesù Cristo nella Sua infinita bontà volle adornato il Suo Vicario in terra, affinchè le anime conseguano la loro eterna salvezza. Sotto questo riguardo la sessione IV, tenutasi il giorno 18, avrà sempre una importanza del tutto particolare nella storia della Chiesa. Noi pubblicammo nel prossimo passato nostro numero tutta la Costituzione *Pastor æternus*, nella quale con ordine e chiarezza mirabili si espongono in quattro capi le seguenti dottrine: Gesù Cristo in Pietro stabilì il primato, questo primato è perpetuo, giacchè da Pietro per volontà divina passò nei suoi successori; e questi sono i romani pontefici. Essi poi per disposizione del Signore hanno una potestà ordinaria sopra tutte le altre Chiese, e la loro giurisdizione è immediata, per modo che pastori e fedeli, sieno singolarmente considerati o nel loro complesso devono obbedire al Pontefice ed essergli soggetti non solo nelle cose di fede e di costume, ma eziandio in quelle che si riferiscono alla disciplina e al reggime ecclesiastico, finalmente questo primato in sè contiene la suprema potestà del magistero, motivo per cui quando il *il romano Pontefice parla ex cattedra, ossia quando, esercitando l'ufficio di pastore e dottore di tutti i cristiani*, per la sua suprema apostolica autorità definisce una dottrina sulla fede o sui costumi, questa sua definizione è *infallibile*, e perciò *irreformabile*. Queste grandi verità vengono appoggiate sopra passi scritturali, su detti dei Ss. Padri, sopra definizioni dei Concili ecumenici precedenti. Quindi non contiensi nulla di *nuovo* in quanto alla dottrina rivelata, ma questa in vista dei nuovi bisogni viene o di bel nuovo definita, oppure per la prima volta formulata. La Costituzione venne votata quasi all'unanimità ed il trionfo fu grande, dopochè il S. Padre l'ebbe confermata e pubblicata.

Chi potria ora ridire tutto quel giubilo, che manifestossi nell'aula conciliare e nell'immensa basilica di S. Pietro, quando lo Spirito Santo ebbe parlato per la bocca di Pio, congiunto col suo episcopato? Tutti i vescovi in mitra cominciarono a battere le mani, e il popolo, che numeroso si affollava fino al fondo della Basilica, faceva ad essi eco con applausi indicibili. L'ammirabile acclamazione durò circa cinque minuti. Nella gran cupola di Michelangelo si sentivano in tutte le lingue le grida: Viva il Papa infallibile, viva Pietro vivente in Pio! Quindi il Pontefice con quella robustezza di voce, tutta a lui propria, intuonò il "Te Deum„ che venne ripetuto anche dal popolo. Dopo questo canto i Vescovi fecero una nuova acclamazione, alla quale di bel nuovo rispose il popolo. È cosa poi veramente singolare che durante l'ultima parte della funzione, quasi come una volta nel Sinai, rumoreggiava il tuono, sfolgoreggiavano i lampi e guizzavano i fulmini.

Terminate queste entusiastiche dimostrazioni, il S. Padre con voce commossa tenne la seguente allocuzione, che pubblicata nel Giornale di Roma, riportiamo tradotta dall'"Unità Cattolica„ N. 167:

"Questa somma autorità del romano Pontefice, o venerabili fratelli, non opprime, ma aiuta, non distrugge, ma edifica, e spessissimo conferma nella dignità, unisce nella carità, e consolida e difende i diritti dei fratelli, ossia dei Vescovi. Pertanto quelli che ora giudicano nella commozione sappiano non esservi nella commozione il Signore. Si ricordino che pochi anni fa, tenendo un'opposta sentenza, abbondarono nel senso nostro e nel senso della maggior

---

volta di Ramleh, dove giunsero dopo un viaggio di tre ore e mezzo. Dopochè ebbero quivi cenato, fu posta a loro disposizione un'ampia sala con letti per riposare. Il buon umore però in cui trovavasi la comitiva, non permetteva ad alcuno di prender sonno. I più giovani scherzavano fra loro ed erano fuor di sè pella gioia di poter fra breve entrare nella città Santa; i più adulti erano occupati da pensieri più serii, i quali toglievano loro il sonno. Lo stesso P Fiorović il quale, siccome sa mantenere all'uopo la gravità, così pure non è alieno dal partecipare ad una modesta allegria, vegliò cogli altri fino all'ora della partenza.

Verso la mezzanotte fu dato il segnale della levata, ed il viaggio della carovana lungo la tranquilla pianura di Saron fu solenne e sublime. I pellegrini si erano divisi in drapelli, e nel meraviglioso silenzio che ivi regnava, spontaneamente intuonarono chi un cantico alla Vergine, chi le Litanie Lauretane, chi finalmente il Rosario con ritmica ed armoniosa cadenza. Quali pie e commoventi memorie non devono aver lasciate impresse nel cuore dei devoti pellegrini quelle ore beate! Verso lo spuntar del giorno la comitiva aveva raggiunto le falde della montagna; tutte le voci ammutolirono e poco dopo coll'avvanzare del giorno e pel caldo quasi insopportabile venivano meno le forze ai viandanti. Allora era facile a persuadersi che la regola degl'Inglesi, la quale suggerisce di dormir bene (ed a cui potrebbe anche aggiungersi: di mangiar bene) durante il viaggio, è una regola sapientissima. Ed il P. Fiorović meglio di tutti se ne convinse, e dichiarò che per l'avvenire, durante il tempo del notturno riposo, avrebbe sorvegliata la sua gente, come si sorvegliano i fanciulli in una scuola orientale. Ciò nondimeno i giovani pieni di ardore e di entusiasmo si dilungavano di sovverchio, come avanguardia, dal corpo principale ed il P. Fiorović doveva ora affrettare il passo per frenare il loro zelo, ora rallentarlo per animare i più deboli. Quest'era un'impresa corrispondente alla sua attività, ma d'altronde capace di estenuare anche l'uomo il più forte. Per buona ventura si era potuto provvedere a che la quarta parte dei viaggiatori cavalcasse da Ramleh attraverso tutta la pianura. Alle 10 ore della mattina poterono finalmente i pellegrini riposarsi sotto gli antichissimi ulivi e presso la purissima fonte di Abu-Gosch, l'antica Kariothiarim. Ciascheduno si ristorò a quella fonte e con quel pò di mangiare, che aveva potuto portar seco.

Alle 2 ore dopo mezzodì i pellegrini, rinfrancati, erano pronti a continuare la via "Andiamo a Gerusalemme, esclamarono tutti, fratelli! avanti.„ Tutti gli sguardi erano rivolti alla sospirata meta, ed ognuno domandava: "si vede forse Gerusalemme? — da qual parte giace Gerusalemme?„ Quand'ecco improvvisamente la comitiva si arresta silenziosa; tutti gli occhi si drizzano verso un punto, le lagrime scorrono copiose su tutti i volti, le ginocchia si piegano in atto di adorazione, e tutte le fronti si atterrano. Gerusalemme stava loro dinnanzi.

I Padri Francescani accolsero i viandanti nelle stanze dell'ospitalità, e quella sera medesima fu impiegata nel visitare il loro santuario, ove tutti convennero per recitare in comune le preci della sera. All'indomani, dopo ascoltata la S. Messa, si passò a

Digitized by Google

parte di questo nobilissimo Consesso; ma allora giudicarono nello spirito di leggiera auretta. Forsechè nel giudicare una medesima causa vi possono essere due opposte coscienze? No, certo. Illumini adunque Dio i sensi ed i cuori; e, poichè Egli da solo opera grandi meraviglie, illumini i sensi ed i cuori affinchè tutti possano accostarsi al seno del Padre, che è in terra indegno Vicario di Cristo Gesù, e che li ama, li ama teneramente e desidera di essere una cosa sola con loro; e così insieme congiunti nel vincolo della carità, possiamo combattere le battaglie del Signore, affinchè non solo non ci deridano i nostri nemici, ma piuttosto ci temano, e cedano una volta le armi della malizia in cospetto della verità, e così tutti possano dire con sant'Agostino: Tu mi chiamasti nell'ammirabile tua luce, ed ecco che ora veggo.„

Quella sera la città volle manifestare la sua gioja con una illuminazione; specialmente il Corso sfavillava come al 12 aprile. La gioventù romana preparava pure alcune feste, e vi sarebbero state anche altre dimostrazioni, senonchè l'angelico Pontefice, pensando al lutto, in cui ora trovasi l'Europa per la guerra micidiale, che si muovono due delle più grandi potenze del mondo, volle che rimanessero sospese.

In quanto poi al numero dei Padri, presenti nell'aula il giorno della sessione, essi, come già annunziammo, erano 535, dei quali 533 diedero il loro voto col placet, e due col non placet, cioè il vescovo di Cajazzo nelle due Sicilie M.r Luigi Riccio, e il vescovo di Little-Rock negli Stati-Uniti di America Mr. Edoardo Fitz-Gerald. Il giornale di Roma del 18 luglio N. 160 nota però che i Vescovi partiti dal Concilio per diverse ragioni legittimamente riconosciute, e che ascendono pressochè a 200, nella grande maggioranza ritenevano la stessa dottrina, definita il giorno 18, e che a questa pure diversi Vescovi, che similmente per cause legittime non hanno potuto intervenire al Concilio, hanno anticipatamente mandato in iscritto la loro adesione.

Comprendendo coi due non placet quei Vescovi della minoranza, che non intervennero alla sessione pubblica, rimarrebbero secondo il N. 169 dell'"Unità Cattolica„ 68 voti negativi. Però siamo lieti di annunziare che i quattro cardinali assenti dall'aula, quantunque presenti a Roma e non impediti da infermità, hanno personalmente aderito alla Costituzione promulgata nel Concilio. Sono gli eminentissimi cardinali Rauscher, Arcivescovo di Vienna, Schwarzenberg, Arcivescovo di Praga, Matthieu, Arcivesovò di Besanzone e il cardinale principe Hohenlohe, residente a Roma.

Inoltre havvi la piena adesione dell'illustre vescovo di Magonza, M.r Ketteler. Di più il card. Matthieu presentò al S. Padre l'adesione di quattro altri vescovi francesi, di cui ancora s'ignorano i nomi. Uno dei primi a sottomettersi fu pure M.r Merode.

Osserveremo di più che vari di quelli, che nella Congregazione del 13, avevano votato col non placet, nella sessione votarono col placet, e fra questi, godiamo di poter nominare gli Arcivescovi di Sens, di Avignone, e di Reims.

Chiuderemo la nostra relazione colle seguenti importanti notizie, che si leggono in capo al "Giornale di Roma„ N. 159 del 16 luglio:

"Questa mattina i reverendissimi Padri del Concilio ecumenico si sono adunati in Congregazione generale nell'aula del Vaticano, e vi ha celebrata la santa messa l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Giannelli, Arcivescovo di Sardia. Udite tre distinte relazioni sopra la materia di fede precedentemente discussa, si è dato luogo alle finali votazioni intorno alla relativa Costituzione.

"Si è distribuita ai reverendissimi Padri in doppio esemplare e di poi letta una protesta degli eminentissimi e reverendissimi signori Cardinali presidenti delle Congregazioni generali in disapprovazione delle calunnie sparse nei giornali ed in diversi opuscoli contro il Concilio, e sonosi invitati i Padri, come testimoni della verità, a voler significare il loro avviso intorno alla medesima. A questo invito hanno i Padri universalmente manifestato la loro pienissima adesione a quell'atto; e tale adesione, dietro invito degli stessi eminentissimi presidenti, hanno confermato i Padri coll'apporre la propria firma ad uno degli esemplari della protesta, che sono stati quindi rilasciati alla segreteria per essere conservati negli atti del Concilio a perpetua memoria del fatto. Il tenore della protesta si legge in fine di quest'articolo.

"Da ultimo si è dichiarato che potranno temporaneamente assentarsi dal Concilio, ma non oltre il giorno 11 del futuro novembre, festa di San Martino, quei reverendissimi Padri che sono chiamati alle loro diocesi da gravi affari, o che hanno bisogno di andare fuori di Roma per motivi di salute. Però il Concilio non avrà nè sospensione, nè proroga.„

La protesta poi, a cui sopra si accenna, suona nella seguente maniera:

"Reverendissimi Padri,

"Dacchè il sacrosanto Concilio Vaticano colla grazia di Dio fu congregato, tosto si accese un'asprissima guerra contro lo stesso; ed affine di sminuire ed anche distruggere del tutto, se fosse stato possibile, la sua veneranda autorità presso il popolo fedele, tentarono a gara di ingiuriarla e di aggredirla con ischifosissime calunnie parecchi scrittori non solo tra gli eterodossi e gli aperti nemici della Croce di Cristo, ma ancora tra quelli che si van dicendo figli della cattolica Chiesa, e, ciò che maggiormente reca dolore, tra gli stessi suoi sacri ministri.

"Tutti pienamente conoscono, senza che ci sia necessario di ripeterle ad una ad una, quali vergognose menzogne su questo riguardo siansi accumulate nelle pubbliche effemeridi di qualsivoglia idioma e nei libercoli stampati per ogni dove senza nome di autore, e furtivamente distribuiti. Tuttavia fra tali anonimi libercoli trovansene due specialmente, scritti in francese, col titolo: *Ce qui se passe au Concile* — e *La dernière heure du Concile*, i quali per

---

visitare il Sepolcro del Salvatore, il Golgota, il luogo dove il Redentore apparve alla Vergine Madre dopo la Risurrezione, ed in generale tutte le sacre memorie, che trovansi entro il recinto della Chiesa del S. Sepolcro. E chi mai potrebbe descrivere la commozione di quegli uomini, dei quali il Padre Fiorović aveva fatti così eccellenti cristiani! Taluno diceva: ah se io potessi quivi morire! tal altro! ah se io potessi passare in questi luoghi tutti i giorni della mia vita!

Dopo questa prima visita, il Padre Fiorović concesse ai pellegrini libertà di uscire, allo scopo di provvedere quanto a ciascuno era necessario. Frattanto erano destinati tre giorni di formale ritiro per prepararsi alla visita solenne dei luoghi santi ed all'acquisto delle sacre indulgenze. Questo era propriamente lo scopo ed il trionfo delle premure del Padre Fiorović. Egli stesso si assunse questo grave compito, dopo un viaggio assai faticoso. Verso le 5 ore della sera tutti i pellegrini si raccolsero nella cappella degli ospiti, dove il Padre Fiorović tenne il discorso di apparecchio, e d'allora in poi fu imposto a tutti coloro che vi prendevano parte un rigoroso silenzio, che fu da tutti scrupolosamente osservato. Ogni giorno si tenevano quattro prediche o meditazioni, oltre alle pie letture ed alle preseritte orazioni vocali. Terminati gli esercizii, si accostarono tutti al tribunale di Penitenza, e nel quarto giorno il Padre Stefano, francescano, celebrò la S. Messa pei Maroniti e pegli Armeni, i quali al pari dei Latini, fanno uso del pane azimo nella Comunione, ed il Parroco greco di Gerusalemme celebrò per i Greci, i quali adoperano pella Comunione pane con lievito. *(Continua).*

Digitized by Google

la loro arte di calunniare e licenza d'ingiuriare sembrano aver tutti gli altri sorpassato. Imperocchè in essi non solo la dignità e la piena libertà di questo Concilio sono combattute con turpissime menzogne, e vengono misconosciuti i diritti dell'Apostolica Sede, ma ancora è fatta segno di gravi ingiurie l'augusta persona del nostro Santo Padre. Or bene, noi, memori del nostro dovere, affinchè il nostro silenzio, se più a lungo si protraesse, non fosse sinistramente interpretato dagli uomini malevoli, siam costretti ad alzar la voce contro tante e si gravi ingiurie, ed al cospetto di voi tutti, reverendissimi Padri, protestare e dichiarare: Essere affatto falso e calunnioso tuttochè si spaccia nelle predette effemeridi e libelli, sia in disprezzo e contumelia del beatissimo Padre e dell'Apostolica Sede, sia in disonore di questa sacrosanta Sinodo, e contro l'asserita mancanza in essa di legittima libertà.

"Dato dall'aula del Concilio Vaticano il 16 di luglio 1870.„

"*Filippo cardinale de Angelis*, Presidente — *Antonino cardinale de Luca*, Presidente — *Andrea cardinale Bizzarri*, Presidente — *Luigi cardinale Bilio*, Presidente — *Annibale cardinale Capalti*, Presidente.

Per completare le nostre notizie sulla IV Sessione togliamo la seguente descrizione dal Giornale di Roma:

La Sessione quarta del Concilio Ecumenico Vaticano si tenne la mattina di ieri, Feria II dopo la Domenica VI di Pentecoste, nella Patriarcale Basilica dedicata a Dio in onore di San Pietro, Principe degli Apostoli.

Sulle ore nove gli E.mi e R.mi sigg. Cardinali, i R.mi Monsignori Patriarchi, Primati Arcivescovi e Vescovi, gli Abati *nullius* e gli Abati Generali dopo aver assunti gli abiti sacri di colore rosso, insieme ai Padri Generali e Vicari Generali delle Congregazioni Regolari e Monastiche, ed a quelli delli Ordini Mendicanti, adorato l'Augustissimo Sacramento, prendevano il posto a ciascuno conveniente nella grande Aula Conciliare, il cui ingresso era guardato dai Cavalieri del sacro Ordine Gerosolimitano e dalle Guardie Nobili di S. Santità. Quivi assisterono alla messa dello Spirito Santo che fu celebrata dall'E.mo e R.mo signor Cardinale Barili.

Il Sommo Pontefice, avendo nella cappella Gregoriana assunti gli abiti pontificali, recossi nell'Aula, circondato dalla Sua nobile Corte ed Anticamera, da Monsignor Vice-Camerlengo di Santa Romana Chiesa, dal Principe Assistente al Soglio, Custode del Concilio, da Monsignor Uditore della Camera Apostolica, e dal Senatore coi conservatori di Roma. Assistevano la Santità Sua l'Emo e R.mo signor Cardinale De-Angelis come Prete, e gli Emi e R.mi sigg. Cardinali Grassellini e Mertel quali Diaconi. Monsignor de Avila, Uditore della sacra Rota, compiva le funzioni di Suddiacono Apostolico.

Seduto che fu in trono il Santo Padre, il Rmo Monsignor Fessler, Vescovo di S. Ippolito, Segretario del Concilio, andò a porre sopra il piccolo trono preparato sull'altare il Codice degli Evangeli. Allora si compirono le Supplicazioni segrete dopo le quali Sua Santità recitò le assegnate Orazioni, cantandosi dai Cappellani Cantori la prescritta Antifona. Seguiron le Litanie; e il S. Padre, quando si pervenne alle Invocazioni, levatosi in piedi ripetè quelle successivamente implorando dall'Onnipotente che si degnasse benedire, reggere e conservare il Sinodo e la ecclesiastica Gerarchia; e ripetendole sei volte segnò la Croce sopra il venerando consesso. Terminatesi poi le Litanie, Sua Santità recitò le Orazioni.

Dipoi l'Emo e Rmo signor Cardinale Capalti adempite le cerimonie prescritte, cantò solennemente l'Evangelio che era tratto dal capo XVI di San Matteo, ove si narra la confessione che Pietro fa della divinità di Gesù Cristo, e il premio che egli ne riporta.

Alla lezione dell'Evangelo seguì il canto dell'Inno *Veni Creator Spiritus*, alternato fra i Padri ed i Cappellani Cantori, e che fu intonato da Sua Santità, che ne disse pure la Orazione.

A quel punto, secondo il prescritto dal Cerimoniale, si sarebbero dovute chiudere le porte dell'aula, e da questa avrebbero dovuto uscire quanti nel Concilio non hanno parte: ma, come era avvenuto nella Sessione terza, il Santo Padre ordinò che gli estrani rimanessero nel luogo, ed i fedeli che erano al di fuori potessero vedere per i rimossi ripari la rimanente cerimonia che fu per tal modo compita.

Il sopranominato Monsignor Vescovo Segretario del Concilio, insieme a Monsignor Valeziani Vescovo di Fabiano e Matelica, si fecero al Soglio Pontificio, ed il primo consegnò la Costituzione da promulgarsi al S. Padre che ebbela subito passata nelle mani del secondo. Il quale, asceso l'ambone con alta voce lesse intera la prima costituzione Dommatica *de Ecclesia Christi* e terminatane la lettura, interrogò per tal modo i Padri: „Reverendissimi Patres, placent ne Vobis Decreta et Canones, qui in hac Constitutione continentur?"

Allora successe l'appello nominale dei Padri, dovendo ciascuno di essi alla chiamata del proprio nome rispondere con la formola *placet* ovvero *non placet*. I Padri presenti ascendevano al numero di 535: e di essi 533 dettero il voto affermativo, 2 negativo. I voti erano notati dai Prelati Scrutatori e dai Prelati Protonotari Apostolici, coadiuvati dai Notari aggiunti.

I Prelati che aveano raccolti i suffragi, accompagnati da Monsignor Secretario del Concilio, accederono al Soglio, e ne presentarono la somma al S. Padre, che nella suprema Sua autorità sanzionò i Decreti ed i Canoni, pronunziando solennemente questa formola: „ Decreta et Canones, qui in Costitutione modo lecta continentur, placuerunt omnibus Patribus, duobus exceptis; Nosque, sacro approbante Concilio, illa et illos, ita ut lecta sunt, definimus, et Apostolica Auctoritate confirmamus. "

Terminato appena l'atto solennissimo della sanzione e promulgazione della Costituzione, un'acclamazione vivissima dei Padri del Concilio, accompagnata da salve, si udì immantinente per la grande aula. e da questa si propagò al di fuori, e si fece generale nella folla che accalcavasi entro la Chiesa. S. Santità, quando vide rimessa la foga di quello slancio, cominciò a dir parole ai Padri, le quali furono interrotte da nuova e più prolungata acclamazione, dopo la quale potè il S. Padre recitare una breve allocuzione latina, che è la seguente: „ Summa ista Romani Pontificis auctoritas, Venerabiles Fratres, non opprimit sed adjuvat, non destruit sed aedificat, et saepissime confirmat in dignitate unit in charitate, et Fratrum, scilicet Episcoporum, jura firmat atque tuetur. Ideoque illi qui nunc judicant in commotione, sciant non esse in commotione Dominum. Meminerint quod paucis ab hinc annis, opposita tenentes sententiam abundaverunt in sensu Nostro, et in sensu majoris partis hujus amplissimi Consessus, sed tunc judicarunt in spiritu aurae lenis. Nunquid in eodem judicio judicando duae oppositae possunt existere conscientiae? Absit. Illuminet ergo Deus sensus et corda; et quoniam Ipse facit mirabilia magna solus, illuminet sensus et corda ut omnes accedere possint ad sinum Patris, Christi Jesu in terris indigni Vicarii, qui eos amat, eos diligit, et exoptat unum esse cum illis. Et ita simul in vinculo charitatis conjuncti præliare possimus praelia Domini, ut non solum non irrideant nos inimici nostri, sed timeant potius, et aliquando arma malitiae cedant in conspectu veritatis, sicque omnes cum D.

Digitized by Google

Augustino dicere valeant: Tu vocasti me in admirabile lumen tuum, et ecce video.“

Dopo l'allocuzione presentaronsi al trono i Prelati Protonotari Apostolici, e gli Avvocati Concistoriali De Dominici-Tosti e Ralli, come promotori del Concilio, e questi pregarono i primi a voler compilare uno o più Istrumenti di tutte le cose, che erano avvenute nella Sessione. E il Decano dei Protonotari rispose che il farebbe invitando ad esser testimoni i Monsignori Maggiordomo e Maestro di Camera di S. Santità

Il sommo Pontefice intonò l'Inno del ringraziamento, che nei suoi versetti fu proseguito a vicenda dai Padri e dai Cappellani Cantori col popolo. E detta l'Orazione, Sua Santità impartì solennemente l'Apostolica Benedizione, ed il Cardinale Prete Assistente pubblicò la Indulgenza. Per tal modo fu dato compimento alla quarta Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano.

Il S. Padre fatto ritorno alla Cappella Gregoriana, vi depose le sacre vesti, e quindi si ritrasse nei suoi appartamenti.

Quando la sacra Assemblea si sciolse, era passata di un quarto la metà del giorno.

Alla descritta Sessione assistè, in una delle gallerie che fiancheggiano l'aula, S. A. R. la Principessa Donna Isabella, Infanta di Portogallo. Vi intervennero pure membri dell'Ecc.mo Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede, ed altri personaggi Romani ed Esteri.

Le gallerie superiori erano occupate dei Procuratori dei Vescovi dispensati o scusati, dai Teologi e Canonisti Pontificii, e dai Teologi Consultori dei Padri del Concilio.

Nella sera, a segno di gioja, si videro illuminati molti luoghi della città.

In Frascati, nella casa dei padri delle Scuole Pie, munito di tutti i conforti della nostra Santa Religione, passò agli eterni riposi, poco dopo le ore 4 antimeridiane di ieri, giovedì 21, Monsignor Pantaleone Monserrat y Navarro, Vescovo di Barcellona. L'egregio Prelato aveva sortito i natali in Maella, nell'Arcidiocesi di Saragozza, addì 27 luglio 1807. La Santità di Nostro Signore lo preconizzò alla Sede di Badajoz nel concistoro segreto dei 7 aprile 1862, e nell'altro del 1. ottobre 1863 lo trasferì a quella di Barcellona.

Per l'Obolo di S. Pietro.

Raccolti nella Chiesa della B. V. del Castello di Zara fior. 5, soldi 19.

Fort' Opus (Diocesi di Spalato)

Nel giorno festivo di S. Pietro si raccolsero in Chiesa, fiorini 2 soldi 10 — Rev. Padre Bernardino Carrara S. J. Amministratore Parrochiale, fior. 1 — Sig. Doimo Oman, fior 2 — Sig. Giacomo Sarich fior. 2 — Matteo Negrotti S. J. Sacerdote fior. 1 — Cantagallo Carmine S. J., fior. 1 — Sig. Giorgio Franišcvich, f. 1 Sig. Antonio Radonich, fior. 1 — Sig. Pasquale Nicolich fior., 1 — Signora Rosa Sliscovich per sè e figli, fior. 1:50 — Le Signore Giovanna Oman, nata Novak, e Mattia e Giovanna Oman, f. 2:80 La Signora Annetta Nicolich, soldi 50 — Sig. Spiridione Grossi, soldi 50 — Sig. Giuseppe Suman, soldi 80 — Sig. Andrea Pitomich Capo Finanza, soldi 60 — Matteo Lošina, soldi 50 — Stanislao Rado, soldi 50 — Nicolò Vlaovich, soldi 20 — Vlatcovich Antonio, soldi 50 — Vedova Mattia Mastov, soldi 20 — Clemente Bartulovich, soldi 30 — Antonio Fabbiani, soldi 20 — Giorgio Popich, soldi 20 — Altri offerenti, insieme fior. 1:49 — Offerte anteriori fatte in Chiesa, fior. 3:28. Tutti implorano una speciale benedizione.

Don Biagio Blasul Curato di Scabergne fior. 1.

Per le spese conciliari.

Don Giovanni Valentić Parroco di Tribanj (Diocesi di Zara) fiorini 1.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Nel numero 23 luglio del “Dalmata„ leggesi quanto segue: “Dei Vescovi Dalmati attrovantisi al Concilio votarono contro l'infallibilità del papa col *non placet* mons. Zubranić, e col *placet juxta modum* Mons. Markić.

La notizia surriportata in quanto si riferisce all'Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo di Ragusa è assolutamente falsa, perchè mons. Zubranić si assentò per motivi di salute dal Concilio, e ritornò alla sua Sede quindeci giorni prima che fosse tenuta la seduta conciliare, a cui si accenna. È vero che Mons. Markić ha votato col *placet juxta modum*, ma noi dobbiamo dichiarare che ciò non vuol dire che Egli fosse contrario all'infallibilità Pontificia, di cui fu sempre uno strenuo propugnatore. Ci consta che la massima parte di coloro che votarono col *placet juxta modum*, e fra essi eravi pure Mons. Markić, desideravano una formula di definizione più precisa, più esplicita e più rigorosa.

NOTIZIE PROVINCIALI.

Zara, *30 luglio.* Col piroscafo di mercoledì p. p., reduci da Roma, giunsero qui S. E. l'Arcivescovo Mons. *Pietro Doimo Maupas*, Mons. *Marco Calogerà* Vescovo di Spalato, che nel giorno stesso proseguì il viaggio diretto alla Sua Sede, e Mons. *Giorgio Dubokovič* che venerdì abbandonò Zara diretto per Lesina.

Col numero odierno il Prof. Don *Antonio Tacconi* cessa dalla redazione della “Dalmazia Cattolica„, che era stata da lui *interinalmente* assunta.

Nomina. Il diriggente l'i. r. Luogotenenza Dalmata ha conferito il posto di segretario distrettuale, presso il Capitanato distrettuale di Ragusa, al segretario Comunale in Ragusavecchia, *Giovanni Messi.*

NA

Trideseti dan

POSLI SMRTI

IVANA BRČIĆA

Kanunika zadarske Crkve i Sv. Jerolima, Pravog člana Jugoslavjanske Akademije, Učitelja u sredotočnoj Bogosloviji.

i t. d. i. t. d.

Suze učenika.

Sanak puki dakle nije
Crna zemlja da Te krije?
Učitelju mili moj,
Kam će sada sinak tvoj?

Tko će mene svakog danka
Učit, vježbat bez prestanka?
Slušat dalje govor tvoj
Neću dakle, sviete moj?

Neću l'više čarobnomu
Diviti se umu tvomu?
Nit će više, vide moj,
Uzhitit me pogled tvoj?

Ljuta smrti što učini?
Što pohara otačbini,
Otačbini milenoj,
Krasni, gojni perivoj!

Oj dojsto premileni,
Svakim cvićem urešeni
Perivoj si, mile moj,
Bio svedjer zemlji svoj!

Tkomu cvića svakovrstna
Nedà ruka Tvoja vrstna?
Tko neplače na grob Tvoj,
Posiečeni bore moj?

Od Dunaja pa do mora
Tebe plače kam i gora,
Svak za Tobom uz plač moj
Vaj! ulaga vapaj svoj.

Digitized by Google

Plače Tebe otačbina,
Jer izgubi vrlog sina;
Plače Tebe narod moj,
Jer izgubi ponos svoj.

Plače Tebe sirotica
I još crna udovica,
Jer u Tebi svjet i goj
Svak bi našo, svjete moj!

Svećnikâ liepa kita
Crkva naša uzorita
Zgubi s Tobom ures svoj,
Oj sokole sivi moj!

Učenici sada što će?
Milovat jih, jadne! tko će?
O privriedni Meštre moj,
Dodji, dodji u skup tvoj.

Dodji vidi, z' bolnih srcâ,
Kak za suzom suza vrca,
Kako svatko, mile moj,
Oplakuje udes Tvoj.

Kako svima na um pada,
Neumornost tvoga rada
Kojim će se, babo moj,
Viekom dičit narod Tvoj.

Al uzalud tužba svaka,
Vaj! kad krije hladna raka
Divni, rajski obraz Tvoj,
Uvehnuli bore moj!

Ali ako tielo, oče,
Truni izpod hladne ploče;
Uz andjela rajski poj
Duh uživa sada Tvoj.

Oh uživaj, Meštre mili,
Samo pazi kako cvili
Tražeć Tebe, cviete moj,
Man' učenik tužan Tvoj.

Pogled taki hit će meni
Vienac nade svedj zceleni,
Da ću jednoč uz poj Tvoj
Još uložit i glas moj.

Dokle taj mi čas ne dodje
Danak cigli nek neprodje,
A da z' duše Meštre moj,
Ne rečem ti: "Mir!„ "Pokoj!„

Na Ivandan, 1870.

U znak najdublje harnosti
Juro V. Bianchini
učenik bogoslovije.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, *19 luglio.* Il consiglio comunale di Vienna nella sua seduta odierna, dietro proposta della Sezione giuridica, deliberò la seguente risoluzione: "Il Consiglio comunale decide di esprimere e di riconoscere che la popolazione di Vienna desidera che l'Austria nella guerra tra la Francia e la Prussia, nelle circostanze presenti, si mantenga neutrale.„

Altra del 23. Il conte di Beust comunicò ai rappresentanti della Monarchia austro-ungarica all'estero una circolare, in cui partecipa loro in brevi termini la decisione presa dal Consiglio dei ministri tenuto il 18 corr. relativamente alla neutralità aspettatrice dell'Austria.

— La "Corresp. gén. autrich.„ ha da fonte competente la comunicazione che segue: Avuto riguardo agli avvenimenti che si preparano, il Governo stima necessario di porsi in contatto con quel solo fra gli organi della rappresentanza nazionale, che può esprimere un voto decisivo sulle quistioni eventuali relative alla politica estera dell'Impero. Quest'organo non è altro che le Delegazioni. I voti che si fanno udire sulla prossima convocazione del Consiglio dell'Impero sono giustificati in quanto la prossima riunione del Consiglio stesso affretterà la riunione delle Delegazioni. La data delle convocazioni delle Diete non è ancora stabilita, ma si è decisi a sollecitare il movimento del meccanismo parlamentare, per modo che le Delegazioni possano riunirsi quattro settimane innanzi l'epoca della loro riunione ordinaria.

Altra del 25. Il Vescovo Rudigier di Linz, uno fra i pochi prelati tedeschi che votarono per l'infallibilità del Papa, è ritornato nella sua dioccsi e approffittò delle festività fattegli per descrivere a quelli che ebbe occasione di vedere nella cattedrale la impressione ricevuta in Roma e pubblicare, sebbene per ora soltanto in via d'accenno, il Dogma dell'infallibilità.

Linz, *20 luglio.* Il Consiglio comunale deliberò di associarsi alla risoluzione del Consiglio municipale di Vienna riguardo alla neutralità e d'inviare un indirizzo al ministero per la pronta convocazione de' corpi rappresentativi.

Brünn, *19 luglio.* Dietro proposta del D.r Sturm, la Rappresentanza comunale di Brünn deliberò una risoluzione al Governo, con cui si chiede che l'Austria serbi la più stretta neutralità, non conchiuda un'alleanza colla Francia "nemica ereditaria„ e che venga convocato il Consiglio dell'Impero.

Krems, *19 luglio.* La Rappresentanza comunale di Krems prese ad unanimità una deliberazione affinchè nella guerra della Francia contro la Germania, l'Austria serbi la più stretta neutralità.

Gratz, *25 luglio.* Il Consiglio comunale deliberò oggi di presentar una petizione al ministero complessivo a favore della neutralità.

Il "Wolksblatt„ pubblica un'appello dell'Associazione cattolico-conservativa a favore della Francia.

ESTERO

Ci scrivono da *Trieste:* "Non prestate fede alle voci ed ai telegrammi, che annunziano prossimo le sgombro dei francesi dall'Italia. Ogni giudizio in proposito è prematuro, e tali voci esprimono piuttosto i voti di certi liberali, troppo noti per la loro avversione a Roma, di quello che riflettano realmente la situazione.„

Le parole del nostro corrispondente troverebbero conferma nel telegramma (Roma 28), il quale accennando a rilevante concentramento di truppe a Viterbo, fa ritenere che Roma e Civitavecchia contino sull'appoggio delle armi francesi.

Parigi, *19 luglio.* Il "Journal Officiel du soir„ constata l'intimo accordo fra l'imperatore, la camera, il ministero e tutto il paese. Ricorda la moderazione della Francia dal 1866 in poi, che non sollevò alcuna discussione sul trattato di Praga, nè sulle audaci invasioni della Prussia per annullare l'indipendenza degli Stati del Sud. Espone le domande moderate della Francia relativamente al principe Hohenzollern, e l'orgogliosa rottura delle trattative fatte dalla Prussia. Fa risaltare il carattere offensivo della condotta della Prussia. Termina dicendo che la Francia non ha più da attendere il trionfo della sua causa che da Dio e dal suo coraggio.

Altra del 21. Il "Journal officiel„ reca: I sudditi della confederazione del nord e dei suoi alleati possono rimanere in Francia, sinchè si comportano in modo da non eccitare lagnanze. L'ammissione dei medesimi nel territorio francese dipenderà da un permesso speciale. I bastimenti mercantili nemici, che ora si trovano nei porti francesi, ottengono un termine di 30 giorni per la partenza e libera scorta; i bastimenti nemici con merci francesi possono scaricare liberamente nei porti della Francia.

Il "Journal officiel„ smentisce i fogli prussiani che accusano Ollivier d'aver ingannato la camera. Con ciò (dice quel foglio) si vuol far entrare nel conflitto prussiano la Germania, per la quale noi non abbiamo che simpatie, ed influire sull'opinione dell'Europa in senso sfavorevole alla Francia.

Altra del 22. Il "Journal Officiel„ pubblica un dispaccio di Gramont in cui si espongono gli artifici della Prussia che costrinsero la Francia ad assumere la difesa della causa di tutti i popoli, minacciata dallo sproporzionato ingrandimento della casa Hohenzollern. Il dispaccio rivela come già nel 1869 Bismarck avesse dichiarato che la combinazione di un principe prussiano sul trono di Spagna era ineseguibile e come il sottosegretario di stato Thile avesse assicurato sulla sua parola d'onore che il principe di Hohenzollern non era un candidato serio, nè potrebbe divenir tale. La Prussia, avendo infranto inaspettatamente la parola data, destò una reale diffidenza. La Francia dovette quindi insistere per ottenere questa volta una rinunzia sicura. Da quattro anni la Francia diede prove di costante moderazione, quantunque da tutti gli atti del governo prussiano apparisca una deliberata dimenticanza del trattato di pace di Praga.

Altra del 26. Togliamo da un carteggio di Parigi 23 della "Pers.„ Un documento che ci comunica il "Giornale ufficiale„ è d'un interesse affatto militare. Importantissimo però, poichè dà la misura delle forze che la Francia dispone a sostenere la guerra contro la Prussia. L'armata francese, che è composta di 100 reggimenti, non avrebbe potuto, senza danneggiare la propria organizzazione, ricevere nei suoi quadri le riserve chiamate sotto le armi. Gli è perciò che con un decreto in data di ieri vengono formate in reggimenti di marcia composti dei cento quarti battaglioni dell'armata attuale. In realtà è la formazione di 33 o 34 nuovi reggimenti. Da ciò si può dedurre che in questo momento l'armata francese conta circa 400,000

Digitized by Google

soldati di linea sotto le armi, senza calcolare da una parte l'artiglieria, cavalleria, e treno; la riserva e la guardia mobile; dall'altra i non valori inevitabili in simili agglomerazioni di combattenti.

Si loda molto il maresciallo Leboeuf per questa disposizione, che semplifica l'organizzazione attuale e facilita quella delle truppe che sono in via di formazione. Il maresciallo Leboeuf spiega in questa suprema occasione una attività straordinaria, e ciò che è veramente ammirabile, si è che tutte le sue misure sono state così esatte e precise da poter evitare fino ad ora qualunque disordine nella riunione di masse sì considerevoli.

Berlino, *25 luglio.* Il re rilasciò la seguente pubblica allocuzione: "Da tutte le stirpi della patria tedesca e da tutte le sfere del popolo tedesco, persin d'oltre il mare, mi pervennero in occasione della imminente guerra per l'onore e l'indipendenza della Germania, da comuni, corporazioni, associazioni e persone private, sì numerose manifestazioni di devozione e di lieta prontezza ad ogni sagrificio per la patria comune, ch'è per me un bisogno invincibile l'attestare pubblicamente questo accordo dello spirito tedesco e l'aggiungere all'espressione della mia sovrana gratitudine l'assicurazione ch'io offro al popolo tedesco fedeltà per fedeltà e la manterrò inalterabilmente.

"L'affetto alla patria comune, il sorgere unanime delle stirpi tedesche e dei loro principi chiuse e conciliò tutte le differenze e i contrasti fra loro, e la Germania, concorde come nol fu mai dapprima, può trovare nella sua unanimità, dei pari che nel suo diritto, la guarentigia che la guerra le arrecherà una pace durevole, e che dalla sanguinosa semente germoglierà la messe, benedetta da Dio, della libertà e dell'unione tedesca.

Lo *Staats-Anzeiger* pubblica sotto la data del 21 luglio il seguente ordine sovrano che stabilisce il 27 luglio come giorno di preghiera straordinaria e generale. „

" Io sono forzato a trarre la spada in seguito ad un'aggressione arbitraria per respingerla con tutti i mezzi che stanno a disposizione della Germania. È per me un grande conforto dinanzi a Dio e agli uomini di non avervi dato motivo in alcun modo. Io ho la coscienza pura sull'origine di questa guerra, e sono certo dinanzi a Dio della giustizia della nostra causa. Si tratta d'una lotta grave, ed essa imporrà al mio popolo e a tutta la Germania pesanti sagrifizi. Ma io mi vi accingo collo sguardo rivolto all'onniscente Iddio, e coll'invocazione dell'onnipotente suo aiuto. Già sin d'ora posso ringraziar Iddio che alla prima voce di guerra si destò e si manifestò in tutti i cuori tedeschi un sentimento solo, quello dell'indignazione per l'attacco e della lieta fidanza che Iddio concederà la vittoria alla giusta causa.

Il mio popolo mi starà da presso in questa lotta, come lo fu con mio padre che riposa in Dio. Egli con me si sottoporrà a tutti i sagrifizi per ridonar la pace ai popoli.

Dalla mia giovinezza ho appreso a considerare che tutto dipende dal benigno aiuto di Dio. In Lui io spero e invito il mio popolo ad avere la stessa fiducia. Io m'inchino dinanzi a Dio riconoscendo la sua misericordia, e sono sicuro che i miei sudditi e i miei connazionali lo faranno con me. Perciò dispongo che venga osservato nel giorno di mercoledì 27 corrente uno straordinario giorno di preghiera generale, con servizio divino nelle chiese, come pure coll'astinenza da affari e lavori pubblici, per quanto lo permettano gli urgenti bisogni del momento.

Dispongo contemporaneamente che durante la guerra in tutti gli uffici divini pubblici sia particolarmente fatta preghiera perchè Iddio ci guidi alla vittoria in questa lotta; che ci accordi la grazia ai comportarci come cristiani anche verso i nostri nemici, e che benignamente ci faccia raggiungere una pace la quale guarentisca in modo duraturo l'onore e l'indipendenza della Germania.

Notizie telegrafiche.

Vienna, 23 *luglio.* La nuova "Presse„ annunzia che l'ambasciatore francese Latour d'Auvergne reca una lettera autografa di Napoleone, in cui questi invita l'imperatore a cooperare militarmente nel conflitto. Latour d'Auvergne fu già ricevuto in udienza dall'Imperatore.

La "Presse„ porta la notizia che corrono trattative tra la Francia e la Russia perchè sia convocato un congresso a Liegi.

Il Principe Federico di Prussia si avanza a marcie forzate per occupare lo Schwarzwald, ove probabilmente avverrà quanto prima l'urto delle due armate.

Navi francesi bloccano il porto di Wilhelmshafen.

La Prussia comperò 40 bastimenti per affondarli all'imboccatura dei porti.

Altra del 24. Il governo francese notificò al gabinetto inglese il blocco di Brema, di Amburgo, di Lubecca, di Stettino, di Danzica e di Königsberg.

Altra del 26. Il Consiglio dell'Impero si aprirà colla fine di agosto; le delegazioni si riuniranno agli 8 di settembre.

Telegrammi giunti da Berlino annunziano combattimenti di avamposti vantaggiosi ai Prussiani.

Guglielmo partirà ai 28 pel quartiere generale di Coblenza.

Il consiglio di guerra di Berlino si occupa di un piano di offensiva fidando nella neutralità delle Potenze.

La nuova "Presse„ assicura che la Francia ha mobilizzato appena 200.000 uomini.

Altra del 27. Le colonne francesi incominciarono questa mattina a muoversi verso il Palatinato renano.

La Russia richiama gli ufficiali in congedo all'estero.

Al nostro ministero degli esteri si tengono conferenze sul modo di tutelare il commercio austro-ungarico.

Si vocifera di un disastro gravissimo sulla ferrovia "Franz-Joseph;„ un convoglio di passeggieri sarebbe precipitato nel Danubio.

Altra del 28. Le rivelazioni del "Times„ riguardo alla Francia resero impossibile un'alleanza austro-francese.

La nuova "Presse„ ha da Firenze esser molto improbabile un trattato d'alleanza austro-italiana.

Andrassy chiederà alle Camere di Pest un credito ungherese di 100 milioni per scopi di guerra.

Il "Tagblatt„ ha da Klangefurt che la "Rudolfsbahn„ ebbe l'ordine di tener pronto il materiale di trasporto pelle truppe.

I francesi costruiscono trincee a Weissemburg.

È smentito il disastro della "Franz-Josephbahn.

Altra del 29. Presso Forbach 3 compagnie francesi con 80 cavalli attaccarono i prussiani i quali li respinsero.

Tutti i deputati aventi diritto a trattare gli affari comuni sono premurosamente convocati a Pest.

— Giusta una notizia che la "Neue Presse„ ha da Firenze è stata stretta l'alleanza tra la Francia e l'Italia. L'Italia, all'occorrenza, somministrerebbe alla Francia 150,000 uomini; si obbligherebbe poi a tutelare Roma; e la Francia, in ricambio, le garantirebbe 150 milioni. — È imminente lo scioglimento della Camera italiana e l'accessione al potere di un ministero Cialdini. — Aspettasi un urto poderoso dei Francesi sulla costa del mare del Nord. — La flotta corazzata russa comparve nel Baltico, vuolsi, per fare una ricognizione.

Pesth, *29 luglio.* Il ministero presentò alla Camera dei deputati due progetti. Con uno il ministro della pubblica difesa domanda gli sia accordato un credito di 5 milioni, e coll'altro chiede l'autorizzazione di chiamare prima dell'ottobre i coscritti del 1870.

Firenze, *25 luglio.* Il conte Vimercati è partito per Vienna con un progetto di alleanza austro-francese-italiana.

Roma, *28 luglio.* In seguito al concentramento di truppe italiane a Terni il Governo pontificio collocò 12 mila soldati a Viterbo.

Berlino, *26 luglio.* Giovedì il Re recherassi al quartiere generale a Coblenza. Il Consiglio di guerra prussiano decise di prendere l'offensiva, fidando nella neutralità delle potenze.

Berlino, *27 luglio.* Bismark esternò all'ambasciatore austriaco Wimpffen la sua soddisfazione pel contegno neutrale dell'Austria; espresse contemporaneamente il desiderio che fosse impedita in Austria l'agitazione anti-prussiana dell'esule famiglia reale Annoverese. — È compiuto il concentramento strategico delle truppe tedesche. L'armata del Sud occupa già lo Schwarzwald. — Si attende una grande battaglia tra Aschaffenburg e Landau.

Copenaghen *26 luglio.* Dietro intervenzione prussiana, il gabinetto danese promise neutralità.

Altra del 28. A mezzodì la squadra francese passò per Skagen.

Stoccolma *26 luglio.* La Svezia e la Norvegia decisero di mantenere la più stretta neutralità.

Parigi *26 luglio.* Secondo i giornali, Gramont dichiarò la questione polacca non far parte del programma di guerra. Un dispaccio di Leboeuf annunzia che il generale Bernis battè a Niederbronn una sezione nemica di ricognizione. Rimase ucciso un ufficiale bavarese, e due furono fatti prigionieri. Il governo dichiarò contrabbando di guerra il carbon fossile. Da Madrid si annunziano grandi preparativi di guerra.

Parigi, *27 luglio.* L'impreveduto contegno degli Stati germanici meridionali fece modificare il piano di guerra, e differire la partenza dell'Imperatore. Assicurasi ch'egli sarà venerdì a Langres. — L'"Officiel„ pubblica il decreto con cui viene demandata all'Imperatrice la reggenza. — I dipartimenti del Reno sono dichiarati in istato d'assedio. — Vengono chiamati sotto l'armi 90,000 uomini della classe del 1869.

Londra *26 luglio.* Il „Times" pubblica un progetto di alleanza (?) segretamente proposto dalla Francia alla Prussia (??) — Le condizioni sono le seguenti: Gli Stati meridionali germanici verrebbero incorporati agli Stati del Nord; il Belgio ed il Lussemburgo alla Francia. La Prussia rifiutò. Venne fatta su ciò un'interpellanza alla Camera bassa d'Inghilterra. Nella Camera alta il Ministro rispose essere convinto che la Francia e la Prussia daranno in proposito degli schiarimenti senza esservi eccitate.

Francoforte *29 luglio.* Il quartiere generale dei prussiani si è qui stabilito.

Costantinopoli, *29.* La Turchia si è decisa per la neutralità armata.

Metz, *29 luglio.* Napoleone, in un proclama indirizzato all'armata, dice essere venuto a difendere l'onore ed il suolo della patria contro la migliore armata d'Europa; aggiunge che la guerra sarà lunga e penosa, e che dai successi delle armi francesi dipende il destino della libertà e della civiltà.

D.r MATTEO NEKIC imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 10. Zara 7 Agosto 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, e meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Lo sgombero dei Francesi dallo Stato pontificio.

Quello che da qualche tempo si andava vociferando circa allo sgombro dei Francesi dallo Stato pontificio, ormai non lascia più dubbio alcuno. L'ambasciatore francese a Roma, marchese di Banneville, andò al Vaticano, per portarvi questa notizia, che le precedenze non facevano prevedere da colui che regge ora i destini della Francia. Ma lo stato tranquillo d'Italia, che sempre si domandava dalla diplomazia francese per il ritiro delle truppe è egli tale da non destare alcun timore per il pontefice? Chi getta uno sguardo sulla penisola, la vedrà dibattersi in isvariate passioni, e tra queste la demagogica, alimentata da Mazzini, minaccia sempre di sovvertirvi l'ordine sussistente.

Forse le disposizioni generali degli animi in Europa sono dovunque favorevoli al pontefice per lasciarlo privo di quell'ajuto, che finora gli forniva la Francia? Basta vedere come fremono di nuovo i nemici della chiesa dopo la proclamazione del dogma della infallibilità per essere certi che antichi rancori e le diffidenze che si nutrivano in petto, ora sono vicine a scoppiare. Tra gli altri esempi ci basti l'abolizione del Concordato austriaco, e le proposte di nuove leggi per regolare la posizione della Chiesa rispetto allo Stato.

Ma Napoleone col richiamare le truppe dallo Stato pontificio lo pone sotto la guarentigia del regno d'Italia, e rimette in vigore la Convenzione di settembre del 1864. È vero che cotesta Convenzione, come qualunque altro patto internazionale, dovrebbe tutelare il piccolo territorio, che la rivoluzione lasciò ancora al Papa. Ma bisogna essere troppo creduli per isperare che in quest'epoca, in cui più non esiste il gius internazionale, possa essere rispettata la Convenzione di settembre. Oramai in luogo del diritto domina la forza, e tra il "jus fortioris„ dell'età di mezzo e quello dell'epoca moderna passa la sola differenza, che quello era più crudo nelle forme, mentre per questo s'inventò una formula per imbellettarlo, la formula cioè dei "fatti compiuti.„ E poi chi non sa che l'Italia mai prese sul serio la Convenzione di settembre, e le sue interpretazioni in proposito furono del tutto opposte a quelle della Francia? Non è chi ignori che nel 1867, allorquando Garibaldi colle sue orde invase lo Stato pontificio, fu molto equivoca la condotta del governo di Firenze circa la sorveglianza dei confini romani.

Sta sempre fermo il voto del parlamento italiano, che vuol Roma capitale del regno; gli attuali ministri, allora deputati, diedero pure il loro voto, e Quintino Sella, dopo il fatto di Mentana, ai 9 dicembre del 1867, propose il seguente ordine del giorno: "La Camera, immutabile nel suo concetto sul programma nazionale, confida che, col progresso e mediante l'ordinamento interno, Roma, acclamata capitale dall'opinione nazionale, sarà congiunta all'Italia.„ E dopo ciò potremo ancora illuderci sulla esecuzione della Convenzione di settembre? Assai a proposito la "Union„ del 28 luglio chiama la missione, affidata all'Italia di difendere il Papa "une détestable dérision.„ Quindi l'abbandono delle truppe francesi deve certo eccitare delle apprensioni in ogni cuore cattolico. Ma le nostre ansie sono ben differenti dalle ree speranze e dall'infernale tripodio dei nemici del cristianesimo, che fanno causa comune cogli atei, i quali tutti vedono negli ultimi avvenimenti la ruina della cattolica Chiesa. Folle speranza!

Noi cattolici tutto al più possiamo temere per il momento una di quelle crisi, per cui anche altre volte e in modo più spaventevole passò la Chiesa. E se il governo italiano dovesse entrare in Roma e distruggere così l'ultimo avanzo di governo temporale, in Pio IX rimarrà sempre il Capo spirituale della Chiesa, ed in esso rivivrà lo spirito di Pio VII, che prigioniero a Fontainebleau, privato di tutti i suoi cardinali, seppe resistere al più grande conquistatore del secolo, a Napoleone, che allora aveva legato al vittorioso suo carro pressochè tutti i regni di Europa. E dovesse pure l'ottuagenario pontefice ricalcare la via dell'esiglio, si accertino gli empi, ch'Egli abbandonato delle "cosi dette potenze cattoliche„ non resterà senza difesa, e nei suoi dolori lo accompagneranno intanto le simpatie e le grida dei popoli cattolici, che ponno anche aggiungere il proprio peso sulla bilancia delle cose europee, e tra questi primi a sollevare la voce saranno i grandi vescovi francesi, i deputati cattolici delle Camere, tutta quella generosa nazione, talvolta fuorviata sì da chi la regge, ma sempre costante alle gloriose sue cattoliche tradizioni.

I cattolici diranno con S. Ambrogio, il grande vescovo di Milano: "ubi Petrus, ibi Ecclesia;„ e se si avverasse alcuna delle combinazioni sopra esposte si conforterebbero colle divine promesse, di più colla storia dei tempi passati, che ci presenta tanti Papi perseguitati, esigliati, uccisi, eppure sempre trionfante il papato. Il cattolico credente non potrà, nè dovrà perdersi di animo, giacchè qualunque cosa accada "per il momento„ essa sarà "transi-

Digitized by Google

toria„ e dopo i giorni del lutto seguiramo i giorni del trionfo, giacchè il cattolicismo è imperituro, e deve adempiere la sua missione redentrice e incivilitrice della terra, e il pontefice che n'è il visibile fondamento, è da Esso inseparabile. Quelli invece che rimarranno vinti, saranno i nemici della Chiesa e del papato, giusta le parole di Cristo: "Qui ceciderit super lapidem istum, confringetur: super quem vero ceciderit, conteret eum.„ (S. Math. XXI, 44).

Intanto noi cattolici potremo consolarci con queste considerazioni durante la crisi, che ora attraversa la Chiesa, nella speranza che Dio da' gravissimi avvenimenti che ora si vanno svolgendo sulle rive del Reno vorrà creare nuove ed impreviste combinazioni politiche e sociali, e volgerà il tutto al bene della religione, per cui solo il mondo sussiste. *(C. F.)*

La *Wien. Zeit.* reca la seguente nota: "In occasione della dichiarazione d' infallibilità della Santa Sede, ebbero luogo estese conferenze ne' rispettivi ministeri. Esse condussero al risultato che in seguito alla recentissima dichiarazione della Santa Sede sulla pienezza di poteri del Capo supremo della Chiesa cattolica, la Convenzione (Concordato) promulgata colla patente imperiale 5 novembre 1855 Num. 195 del Boll. delle leggi dell' Imp, conchiusa con Sua Santità il Papa Pio IX. il 18 agosto 1855, non è più da mantenersi ed è da porsi quindi fuori d' attività.

In conseguenza di ciò, il sig. cancelliere dell' Impero iniziò i passi necessari per notificare alla Santa Sede la formale abolizione di questa convenzione, e S. M. I. e R. Apostolica incaricò il sig. ministro per il culto e l' istruzione di preparare per il Consiglio dell' Impero quei progetti di legge, che si presentano necessari per modificare a norma delle leggi fondamentali dello Stato, e avuto riguardo alle date circostanze storiche, le prescrizioni ancor vigenti della patente imperiale del 5 novembre 1855 per l' ordinamento della Chiesa cattolica in Austria.„

Noi non possiamo che vivamente deplorare siffatta comunicazione ministeriale, che prendendo pretesto dell' avvenuta proclamazione dogmatica dell' infallibilità Pontificia, fa a brani un trattato solenne conchiuso fra la S. Sede e S Maestà il nostro Imperatore.

Riservandoci di scrivere più a lungo in argomento quando gli avvenimenti si faranno più maturi, ed i progetti del ministero saranno presentati alle camere, dobbiamo già fin d' ora sottopore ai nostri lettori i seguenti riflessi.

È egli vero che la definizione dell' infallibilità Pontificia sia semplicemente una dichiarazione della S. Sede, come dice la nota ministeriale, o non è piuttosto una decisione dogmatica confermata dal suffragio unanime dell' Episcopato Cattolico?

Cosa ha da fare l' infallibilità Pontificia col Concordato Austriaco, il quale regola in principalità *rapporti di diritto canonico*?

E il Pontefice infallibile in materia di fede e di morale ha mai tentato d' infirmare un articolo della convenzione?

E il dignitoso contegno della Sede Apostolica nel rispettare i trattati conchiusi con diverse nazioni, anche in questi tempi in cui si chiama più destro quel diplomatico che meglio li calpesta, non è una caparra sicura che esso avrà luogo anche in avvenire?

Venne forse conchiuso il Concordato colla condizione della fallibilità del Pontefice?

Si accenna di voler regolare i rapporti della Chiesa Cattolica collo Stato mediante leggi del Reichsrath. Singolare pretesa!

Questo è voler invadere la sfera delle attribuzioni Ecclesiastiche, e sebbene in *materie miste* noi non neghiamo allo Stato il diritto del suo voto, pure v' ha anche un altro potere, l' Ecclesiastico, a cui spettano, nella parte sua, eguali attribuzioni.

Sappiano intanto le loro Ecc. i ministri, che nel campo dei Cattolici nel giorno 18 Luglio p. p. cessarono tutte le divergenze d' opinioni relative all' infallibilità del Pontefice, e che il voler regolare *unilateralmente* questioni miste di religioso interesse, potrebbe suscitare fra i Cattolici della monarchia un' opposizione così potente da dover spaventare un' uomo di Stato, chiamisi Beust, Giskra, o Potocki.

APPENDICE.

P. Don Jure župnik i Šimun seljanin.

Š. Na de ti Don Jure nekakav list, što mi dade šior Jako da ti pridam.

P. Dajde, daj amo, moj Šimune, kad si mi ljubav učinio te ga donio; jer, da ti pravo kažem, volio bi u ovoj pustinji više putih novice štiti neg večerati, pa da je i masno.

Š. Ja ti vierujem, moj Don Jure; ti bio u gradu u naucim, pa se obikao obćiti s ljudim pametnim, mudrim, i naućenim. A sad ovdi toga nemaš. Da ti nije to listovah očajao bi medju nami kukavcima, koji drugo neumimo nego uviek o našima nevoljami i potribami. Znam da ti ga nešalju mukte, al ništa za to; ako potrošiš koju evanciku kroz godinu, barem znadeš što je po svietu.

P. To je istina, moj Šimune, čovieku je bolje znati nego imati. A sada pak po gotovu kad se zameo ovi nesretni rat. Ja bi se okladio o što ko hoće da bi i ti puno prigorio da znaš štiti, pa da vidiš što se sprema tamo gori u Njemačkoj.

Š. Što nebi ja prigorio? Bi, valaj, polak moga imanja. Ta ondje jučer u dućanu iznese šior Jako i razmota list taman nalik tome što ti je poslao, pa štije.... A nas se sakupilo oko njeg krdo kao ovce na solila pa slušamo.

P. Pa što kaže šior Jako?

Š. A što nekaže, pitaj ti mene. Tu pripovieda svega i svašta da bi ti se račilo gladnu i žednu slušati ga.

P. A veli i da će biti rata?

Š. Veli borme; i da će biti velikog vraga. Zaujio se Vrancez i Prus; sakupilo vojsku na tisuće i miliune, izumilo njeko oružje priubojito, kakva nije dosad bilo, pa da će udri jedno po drugome. I kako kaže, a ja neznam može li to biti istina, da je iznašlo njekakvu pušku koja ubija jednim itcem trista mazgiljah. To je njekakva strašnja puška! Onda bi iz nje jednim nabojom ubio i trista ljudih, i još lakše neg mazgiljah.

P. Eh, moj Šimune biti će istina; da bi tako nebila! Neznaš ti još tko je Vrancez; mudro je ono preko načina, a srčeno i jogunasto; malo kada u ratu gubi.

Š. Nek je mudro i jogunasto, ali vele da ni Prusu nije mahne. I govore ondje jučer u šior Jake ovi naši, što no su snjim ratovali kad no Cesar izgubio, da se nije s njim šaliti; i da se nezna jošter ništa na što bi se Vrancez mogao nasukati: A vidio sam da naša momčad nebi se rada opet snjime prigoniti; a lipo se po štogod i straše da bi ih mogla i ta nesreća dopasti.

P. Eh to je najlakše, moj Šimune. Ako s Prusom ili s Vrancezom stane ortačiti koi kralj drugi, to im je gotovo. Tad ne ostasmo ni mi u miru; jer će tada morati i Česar na oružje, i sam Bog zna šta će tad biti.

Š. Nek nas i ta još zaleti, pa smo svršeni. Daj Caru zemljarinu daj obćini travarinu, daj gospodaru dohodak, daj popu poreštinu, daj kovaču nakovinu, pa još uz to nek nam ode ovo momčadi poginuti u krvavu ratu, ajme ti je svakako nami!

P. Pravo veliš, moj Šimune, al bi bio i pravije rekao da još budeš nadostavio: daj lupežu što ti ukrade, daj ajduku što ti otme, daj sičiocu što ti posiče, paliocu što ti upali; jer su ti ovo, moj brate

Digitized by Google

E noi deploriamo maggiormente ancora il comunicato ministeriale, ora che nella certezza dello sgombro delle truppe francesi da Roma, esso ha l'apparenza d'una sfida al Pontefice, cui le tribolazioni resero grande; ed ora che l'Austria, forse fra breve costretta ad abbandonare la neutralità, che di fronte al conflitto franco-prussiano s'era imposta, ha più che mai bisogno della simpatia e dell'amore de' suoi popoli. A.

A conforto dei veri cattolici e a disinganno di tutti quelli che nelle defezioni da questa santissima religione credono di vedere altrettanti trionfi del moderno liberalismo registriamo con gioia dal "Veneto Cattolico„ N. 168 il seguente solenne atto di adesione al dogma definito nel Sacrosanto Vaticano Concilio il giorno 18 luglio p. p. di Mons. Luigi Riccio Vescovo di Cajazzo, uno dei due Padri che in quel Venerando Consesso votarono allora col *non placet*, atto vergato di tutto suo pugno e spedito per mezzo di Mons. Balma Vescovo di Tolemaide all'egregio direttore dell'"Unità Cattolica„ con preghiera di pubblicarlo.

Roma li 24 luglio 1870.

Illustrissimo Signore,

"La S. V. Ill.ma nel numero 167 del suo giornale diede i nomi dei due Vescovi che risposero *non placet* alla Costituzione dommatica promulgata nella Sessione IV dell'Ecumenico Concilio Vaticano.

"Essendomi io uno di essi, e bramando che il mio voto non lasci alcun luogo a sinistre interpretazioni, mi affretto a dichiarare che con quello spirito stesso di sincerità e sottomissione con cui, chiamato dalla Chiesa a dare il mio voto, risposi *non placet*, appena confermata dall'immortale Pontefice Pio IX la prefata Costituzione, m'inginocchiai e dissi con tutta l'anima CREDO; mi unii di gran cuore a Sua Santità ed a' Padri del Concilio nel renderne grazie a Dio col canto del *Te Deum*, e mi offrii pronto con l'aiuto di Dio a sostenere la ridetta Costituzione, ed in particolare l'infallibilità dei successori di S. Pietro a costo anche della mia vita.

"Voglia Vossignoria compiacersi di inserire questa mia nel suo giornale a maggior gloria di Dio e della fede che professo, e di credermi, come ho l'onore di professarmi.

"Di V. S. Ill.ma

Devotissimo affezionatissimo
† **Luigi Riccio**
Vescovo di Caiazzo.

Con eguale compiacenza rileviamo dallo "Stendardo„ di Genova aver fatto egualmente Mons. Eduardo Fitz-Gerald Vescovo di Little-Rock negli Stati Uniti di America il secondo dei due che in quel giorno memorando votò contro l'infallibilità. Questo prelato era stato consecrato 9 giorni prima ed è il più giovane anche per l'età, non avendo egli più di 30 anni. Non avendo preso parte alla discussione, non voleva votare. Ma avendo udito un *non placet* di Mons. Vescovo di Cajazzo, chiese pur egli di essere interrogato e a sua volta rispose *non placet*. Dopo la sanzione data dal Santo Padre, egli si sottomise subito di buon animo alla definizione con tanta sincerità con quanta franchezza aveva detto il *non placet*.

I giornali "Il Francais„ e il "Journal des Villes et Campagnes„ che durante il Concilio si erano fatti organi di alcuni Vescovi della minoranza, appena definita l'infallibilità del Papa, diedero pronto esempio di sottomissione con queste parole: "La decisione data chiude ogni controversia; la libertà delle opinioni perde ciò che appartiene ormai per ogni cattolico al dominio della fede. Possano tutte le menti accogliere le decisioni della Chiesa con una sottomissione tanto completa, tanta sicura e tanto facile quanto la nostra.„ Nobili parole cui tutti i giornalisti veramente cattolici non possono che farsi proprie ed applaudire in loro cuore, come facciamo noi.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Lunedì 1 Agosto S. E. Mons. Arcivescovo degnossi visitare il Seminario Teologico, e inaspettato rallegrare gli alunni di sua presenza. Mentre, al dopopranzo aveva luogo nel Sacello la recita del S. Rosario, comparve improvviso, e dopo il solenne canto delle Litanie Lauretane, salito l'Altare, fecesi ad esporre loro il colloquio avuto col S. Padre, che, commettendogli una speciale benedizione pel Seminario Teologico, degnavasi con vivo interesse interro-

---

medju vami jadi trista putih težji i grdji neg zemljarina i travarina, pa nego i samo vojevanje, po što vidimo da naša momčad, ako hodu koi zeman na kraljevu mornaricu a oni se brzo i vrate.

Š. Ta ti je iz Vandjelja, moj Don Jure. Da kod nas nije paljevine i siečidbe svi bi smo bili ljudi čestiti. Naše nebo krasno nebo, naša polja rodna i plodna; u nas kruha, u nas vina, u nas blaga, u nas svega, samo da hoće da miruje jedno u drugo. Al, kad nesretni narod neće neg naopako. Nasadi čoviek komad trsja s težkim trudom, zabode u zemlju mladicu masline, posije dančic kukuruza, pa kad li tad li nada se s otim priživiti; kad jedno jutro tot sve pusto, trsje, masline, kukuruzi sve posiečeno. Tako snopi, tako sieno, tako slama, čim je kukavac nadao se pribraniti sebe i ono svoga blažća preko zime, pa jedne noće sve u pepeo. I još srieća, te s pojatom i on i dieca neostanu zagušeni u plamenu.

P. Tako je vazda bilo i bit će, moj Šimune, dokle teče medju vami one kobne poslovice da ko ti se neosveti oni ti se neposveti. Pa eto vam žalostnoga posvećenja, svi ubozi, svi potribni, svi nesrećni, jer svi brzi na osvetu, pa osim što tare jedan drugoga, ni Bog vam neda ono što bi vam drugčie davao da se prid njega nemećete, i na miesto pustiti Njemu da pedipsava grišnika, krivca kako on znade i neotimljete Njemu oblast od života i od smrti.

Š. Hvala mu i slava, i nemože dati nam dobra, dok smo ovaki i dok vidi što radimo. Pa da nije ništa drugo, neg što je štetah učinjeno po kotaru našem kukavom od Božića lanjskog pa do sada, morao bi se Bog razserditi i pustiti kugu na nas.

P. A da se za što tako tarete, moj Šimune!

Š. Do sad smo se trli najviš zarad kakve mrtve glave, za krvarinu, a evo ove tri godine rad nesrićni ovih izborah, ko će kome nadjačati, na kome li će ostati podeštatija. Ja se u to čudo nerazumim, al mi se čini da travarine neće nijedan ukinuti, pa ni oni isti što je izabran na sva grla.

P. Ukinuo neukinuo travarinu, pusti svakog neka reče za koga hoće, a ti glasuj za koga voliš. Ama radšta paliti se i sieći se s toga uzroka?

Š. Jer smo budale, moj Don Jure.

P. I grdje bi morao reći, moj Šimune. I do sad bi se ljudi poinadili poričkali i koi put i ubili jedan drugog, te se opet i pomiri. Pa ti otidji po svemu svietu, ti češ naći gdje se zavadi čoviek s čoviekom, uvriedi jedan drugoga, i nemilo, al te siečidbe, te paljevine za osvetu toga neš naći. Ako uvriedi, ako ubije čoviek čovieka, za to su sudi da prosude i odsude ko prav ko kriv.

Š. I jest ružno, za pravo reći; jer i da bi se ja na tebi osvetio koi si me uvriedio, al što su kriva tvoja braća, što li je kriva tvoja rodbina, da i na nje siekiru dižem, te im rušim lozu i maslinu?

P. Ne samo ružno nego, pakazno, reci, Šimune, gadno i sramotno. A da nije tako rad šta bi se oni koji sieku i koji pale sakrivali i čekali tmine, i noći burne da izvrše svoje zlo dielo.

Š. Eh, moj Don Jure, ko zlo čini, to ti znadeš iz Vandjelja, on se krije i bieži svitlost, a traži tmine. Nego ja velim da ovog nebi toliko bilo da se vi popovi dogovorite, pa da počmete svi složno kleti sičioce i palioce. Dok je kod nas bio pokojni D. Bare, nije ovoga ovliko bilo. On nebi prostio da ko kome od-

Digitized by Google

garLo sulle condizioni di questo Istituto, e Lo incaricava di varie raccomandazioni agli alunni, fra le quali in peculiar modo l'ardore pe'studi sacri, onde poter un giorno dissipare le tenebre dell'ignoranza, fonte precipua dell'odierna irreligiosità. Quindi impartì a tutti l'Apostolica Benedizione, a cui con commovente affetto unì anche la propria.

— Riceviamo da Arbe:

S. M. I. R. A. si è graziosissimamente degnata di rimettere dalla sua cassetta privata fiorini 100 al M. R. Don Simeone Valković Parroco di Loparo in Arbe per un ristauro della Chiesa filiale della B. V. del villaggio stesso.

— Troviamo nella *Voce Cattolica* del 30 luglio:

Indette pubbliche preghiere a Parigi; chiese affollate. Il governo francese ha ristabilito i cappellani militari, già soppressi in tutti i reggimenti. I giornali cattolici di Francia constatano "l'avidità dei soldati per i soccorsi della religione fin dal principio della campagna.„ Eguale fervor religioso in Prussia; mercoledì, giorno della preghiera straordinaria indetta dal re le chiese di Berlino erano affollate di divoti. Nel duomo venne il re e la regina con tutta la famiglia. Il ritorno del re fu salutato da evviva entusiastici. Tanto i fogli conservativi che radicali parlano con rispetto di questo giorno di preghiera e di penitenza ordinato dal re pel buon èsito della guerra.

— *Carità cristiana.* Le religiose del Sacro Cuore che hanno case di educazione nei dipartimenti dell'Est in Francia, si sono offerte per andare, sia sui campi di battaglia, sia negli Ospedali a curare i soldati infermi o feriti; esse inoltre pongono una parte de'loro conventi a disposizione dell'intendenza militare per trasportarvi i feriti.

NOTIZIE PROVINCIALI.

Il Ministro dell'Interno ha nominato a capitano distrettuale di prima classe il capitano distrettuale di seconda classe *Nicolò Rendić.*

— L'i. r. Direttore Provinciale di finanza ha nominato il praticante d'uffizii *Giuseppe Madva* a controllore presso la Ricevitoria daziaria a Stagno.

NOTIZIE VARIE.

Il Cattolicismo in Algeria. — Tutti sanno che Mons. Lavigerie, Arcivescovo d'Algeri, s'è consacrato con molto zelo a convertire al cristianesimo le popolazioni in mezzo a cui vive. Monsignore raccoglie i bambini abbandonati e li fa istruire ed allevare in una casa che mantiene a sue spese. Presso questi ragazzi si manifestano vocazioni straordinarie. Un viaggiatore che visitò la casa pia di ricovero d'Algeri, fondata da Monsignor Lavigerie, così racconta la conversazione ch'egli ebbe con un fanciulletto arabo di dieci anni. — Che vuoi tu fare quando sarai grande? — Farmi sacerdote. — Perchè? — Per andare a predicare agli arabi. — E che dirai loro? — Dirò: guardatemi! Non mi riconoscete? sono Ahamed ben-Aicha, un arabo come voi. Prima era un selvaggio come voi, adesso sono cristiano e francese. Se volete essere felici e andare in Cielo, fatevi cristiani come lo sono io.

Strage dei Francesi in China. — Il "Messaggiere del Governo„ giornale ufficiale russo, pubblica il seguente dispaccio telegrafico che pur troppo conferma le nostre previsioni.

Pechino 25 giugno. Il 21 giugno avvenne a Tient-Tsin un'insurrezione della plebe contro i Francesi e i cattolici. Venne provocata dall'assurdo sospetto che alcuni fanciulli fossero stati uccisi negli stabilimenti dei missionari.

Quattordici francesi, il console di Francia e tre russi che si trovavano per caso nella via, furono uccisi.

Il consolato di Francia e lo stabilimento dei missionari furono arsi e distrutti.

Ieri tutto rientrò in calma.

Tsen-go-fan (governatore generale della provincia di Pechino) fu inviato a ristabilire l'ordine e fare un'inchiesta.

In alcuni porti la plebe si mostra animata da disposizioni ostili ai cattolici.

Qui tutto è tranquillo.

---

lomi samo ogrančić smokve, neg udri kuni da bi ti se koža ježila kad bi ga slušao. Pa se nije ovako sieklo kao što danas.

P. Moj Šimune, tebi je znati da crkva nije miesto odredjeno za proklinjanje nego na protiv za blagosivanje. A što ti kažeš da je Don Bare proklinjao, nekažeš uprav. Ja sam njega glavom čuo kako govori. On nebi rekao na oltaru nitkome da proklet bio, jer to nesmi nitko ondi govoriti, neg bi rekao proklet će biti svaki koi sieče, pali, tare tudju muku a neće je da naplati il naknadi. Jer bez vraćenja nema spasenja, a to si čuo gdje u crkvi uz karizmu dieca pievaju da, grih se brate znaš neprašća gdje se tudje nepovraća. Te vidiš dobro, moj Šimune, da netreba popovima proklinjati sičioce i palioce; proklinje ih zlo dielo njihovo, sapinje ih nepravica koju čine, smetnja strašna koju nanose iskrnjemu, i tudja muka koju metu a neplaćaju.

Š. A nu kad smo se tog dojmili, ajde mi reci, dragi Don Jure, bili čoviek sirohmašak kad ga zlotvori obladaju, a nezna se kako braniti, bili, velim, smio platiti svete mise e da bi ih kako sapele i skinule ih njemu s glave?

P. A za što me to sad pitaš?

Š. Za što sam ti sada kroz to u velikom škripu.

P. Kakvu škripu?

Š. Bicž da ti kažem, po Bogu otac. Tu imade desetak godištah naveže ti se mene njeki Tanasia Mrmak, te udri me kradi, udri me sieci, udri pali. Ko žalostniji ko kukaviji od mene. Ja ne jak i sam; pravda mi zalud, jer neimam sviedokah. Puštim na Bogu. Stuckam šest sedam peticah, te ajdeš ajdeš pa k vra Boni u Manastir i platim mise za duše od purgatorja da bi me Bog i one duše oslobodile od zla čovieka.

P. Pa što će biti?

Š. Slušaj de ti. Do njekoliko danah, po moju pravicu, puče glas: prestavio se Tanasio Mrmak.

P. Ti jedva dočeka da rečeš hvala Bogu i svetim misam?

Š. Znaš borme, Don Jure, da ti nisam zaplakao. Tu ništa. Tanasija mrtav, pa mirna Bosna. Kad, moj brate, ove zime, taman noći Grgureve, meni abar: Koj Šimune dvanest stotinah viorinah. Zašto? rekoh. Za mrtvu glavu. Ti si platio mise na našeg brata pa ga sapele te umrao, a sad ga plaćaj, ili, ako nećeš, a ti pružaj glavu za glavu.

P. A što ti njemu na to?

Š. Štoš da rečem? Neg hvala Bogu, rekoh, kad već nije dopušteno ni moliti ni misu platiti da te svetci zaštite i obrane od zla skota. Vieruj mi, Don Jure, ovo je ovako, i ja očorio ako nije, a ti bio zdrav i veseo.

P. Ja ti vierujem, moj Šimune. Rad šta ti nebi vierovao, kad mi nièsi nikad nalagâ. A jese li im pak izbrojio što pitaju?

Š. Nisam, i neću za živa mene.

P. I nemoj. Nedaj pare. Jesu li ga sapele misc il je umrao sam od svoje, to neznamo ni ja ni ti; to sam Bog znade. Al znamo ovo da je isti Bog rekao, kano se štije u s. pismu: *Ne impie agas nimis ne forte moriaris in tempore non tuo.* To će reći našim jezikom: Nemoj odveć zla činiti da neumreš prije roka, koi ti je bio zabilježen. Strašiva istina koja se često izvršiva na zločincim; i po kojoj možeš sad razumiti da nije nužda kleti sičioce, palioce, osvetnike ni lupeže. Proklinju se oni i sami svojim opakim dielovanjem, i svoj život i svoj žitak svojom zločom uzkraćuju.

Digitized by Google

STORIA PATRIA.

Publichiamo l'illustrazione di due Lapidi che si trovano in questa chiesa de' Minori Osservanti di S. Francesco, fatta dal *M. R. P. Donato Fabianić*, egregio cultore delle cose patrie: pronti ad accogliere di buon grado simili lavori ed altri degli utili suoi studî.

Fra le lapidi sepolcrali collocate alla memoria di personaggi degni di essere ricordati, chi per virtù cristiane, chi per civili o militari servigi, tiene non ultimo posto quella di Mons. Bellotti, sedolto dinanzi all'altare della Concezione, coll'epigrafe:

HORATIUS BELLOTUS VENETUS
ORDINIS S. FRANCISCI CONVENTUALIUM
ARTIUM ET SACRAE THEOLOGIAE DOCTOR
EPISCOPUS NONENSIS
HOC SEPULCRUM VIVENS
SIBI FIERI FECIT
ANNO AETATIS SUAE LII
MDXCVII.

Prima che il detto Pastore ascendesse la cattedra pontificale di Nona, il suo nome era in venerazione presso gli abitanti delle isole del Quarnero e delle città di Dalmazia, che più volte l'udirono ad annunziare la divina parola, l'intesero ad infiammare alla santità ed agli studî di ogni maniera i candidati, che i Padri di sua famiglia solevano da questi lidi inviare alla Università patavina; donde ritornavano maestri egregi di svariate discipline, fra' quali basti ricordare quel mirabile ingegno di Pier Matteo Ferchio di Veglia, per trentasei anni professore alla Università di Padova, riverito dai dotti di Francia e d'Italia, visitato da principi, da cardinali e da gran vescovi della Germania; consigliato in gravi argomenti dal Senato di Venezia e dalle Congregazioni di Roma, le quali non dubitarono di salutarlo quale uno dei più profondi teologi e metafisici dell'Europa.

Da varie nostrali notizie, come dal *Giardino Serafico*, apprendiamo, che la chiesa di Nona venne affidata alle cure del P. Bellotti per la spontanea rinunzia di Angelo Gradi, della medesima famiglia dei Minori Conventuali. Nessuna menzione di meriti particolari, pei quali venne promosso; ma n'è a conghietturare che il Gradi medesimo, non potendo più soffrire la dominazione turca sopra una porzione dell'angusta sua Diocesi, si togliesse dalla cura pastorale, e raccomandasse un suo confratello, di cui gli eran note le virtù e l'ingegno. Nel primo suo ingresso, l'anno 1592, volse tutte le sue sollecitudini a restituire nella dignità primiera la chiesa, che, pei malaugurati tempi, era del tutto decaduta da quel grado che una volta teneva fra le più antiche e celebri sedi della Dalmazia. E ne diede principio coll'imprendere una visita generale della Diocesi, non isdegnando di recarsi con tutto il corteo sacerdotale, ch'era splendido e imponente, fino nelle singole capanne per ogni dove sperperate, e in gran parte per mancanza di strade quasi inaccessibili. Fu la prima e l'ultima perlustrazione in cui volle prender notizia di ogni minima azienda ecclesiastica; ma quella bastò a dargli materia, per dettare providissime leggi, che in appresso furono sancite da un Concilio diocesano, da essolui convocato nel palazzo episcopale. Di ritorno a Zara, fissò domicilio nel Convento di san Francesco dei Minori Osservanti, e vi ebbe dimora ordinaria per tutto il tempo del suo pontificato, deputandone a Vicario generale, colla residenza in Nona, un Minor Osservante, Vincenzo Moroso, ch'era in fama di frate benefico presso i medesimi Turchi. Col mezzo suo introdusse le scuole in tutt'i villaggi per quantunque poveri e piccoli essi fossero, e ne commise l'istruzione a' sacerdoti liberi, animandoli a questo salutare ufficio con regali di prebende, ch'ei seppe redimere dagli artigli degli usurpatori. Volle che nella chiesa cattedrale, dove i sermoni della Quadragesima e dell'Avvento erano soliti tenersi unicamente in lingua italiana, si alternassero coll'idioma illirico a vantaggio dei terrazzani men pratici di quella. Al clero cattolico, numeroso e male provveduto di cose necessarie alla vita, fu più che amico e pastore, padre e benefattore. A fine di toglierlo dall'avvilente sua condizione, si prese cura di rivendicarne i beni, passati per lunga noncuranza nelle mani dei profani, e in parte resi sterili dallo sterminio delle guerre col turco. Tanto si adoprò presso il nemico della Croce, come presso i magistrati veneti che, durante il suo pontificato, si ammiravano entro e fuori le mura venti tra chiese e cappelle aperte al pubblico culto, e tutte dotate di sufficienti benefici dalla pietà dei cittadini.

Tale operosità accompagnata dal candore di coscienza, che volge ogni opera a gloria di Dio e della chiesa, non trovò quell'apprezzamento nella equità della politica veneta, che trovato avrebbe in un governo men inchinevole a zelare la causa cristiana. Tre volte, durante la sua dimora in Zara, si vide vacante la cattedra di questa Metropolitana, e tre volte coperta da veneti prelati senza che si pensasse a lui, bench'egli, studiosissimo della salute del suo gregge e della prosperità del suo clero, non si fosse rifiutato di associarsi anco alle fatiche inerenti alla Sedia Metropolitana. Di sua opera si valse più volte Minuzio de' Minuzi, arrivato in Settembre del 1596, sempre di mal ferma salute, ignaro del tutto dell'idioma del popolo di campagna. Nell'ultimo anno del pontificato jadertino di Luigi Molin ebbe missione di perlustrare una parte dell'Arcidiocesi; nel quale incontro consecrò la chiesa e gli altari del monastero di san Paolo sito rimpetto alla città in un delizioso scoglietto vicino ad Oltre: del che n'è perpetuata la memoria sopra la porta maggiore della chiesa stessa colle parole:

HORATIUS BELLOTUS VENET. EPUS NONEN. TEMPLUM HOC
IN HONOREM DIVI PAULI PRIMI EREMITAE
ET ALTARIA CONSECRAVIT. V. KAL. JAN. M.D.XCVI.

Morto nel seicento e uno, lasciò erede di ogni sua suppellettile la chiesa di Nona; e la lapide collocata nella parete fra l'altare della Concezione e la nicchia della Madonna del Carmine, rammenta l'ultima sua volontà e l'affetto pe' suoi confratelli:

CHRISTO REDEMPTORI ET D.
FRANCISCO
OB QUINGENTOS SACRARIO EX TEST.°
LEGATOS, PRES. PER SE, ET SUCCESSORES,
TERNAS IN HEBDOMADA MISSAS ET SOLENNE
SACRUM, CUM IUSTIS SEPULCRALIBUS, IN
R.mi P. D. BELLOTI EPI. NONEN. ANIMAE
SOLATIUM, MENSIBUS SINGULIS CELEBRAN.
SUSCEPERE
HANCQUE BENEFICII ET DEBITIONIS GRA
TAM MEMORIAM AC DURABILEM P. P.
MDCI. KAL. NOV.

Š. To dakle netreba ni mise plaćati protiva njima?

P. Mise plaćaj kad budeš mogao, za duše od prgatorja nek one pak mole za te dobrog Boga da te sačuva kako on znade od napasti i od zlih ljudih. A što ti veli vra Bone od tog?

Š. Što i ti taman.

P. Drago mi je; jer ako ne kletvom, kao što si ti mislio i misle jošter mnogi i danas, a ono mogu župnici svetim, jedrim neprestanim naukom, svietovanjem i tumačenjem istinah vanđjelskih i božjih svetih zapovied'ih, ako ne sasvim utrti siećidbu i paljevinu, barem prorieditì, i sbiti na manje.

Š. U tom se slažem konci s tobom, moj Don Jure. Jer sam obišao mnogo selah po kotaru, vidio svagdje zla i dobra. Ali gdje je god pravi, naučni, pržeći župnik, po polju je štetah manje.

P. A da kako, moj mili brate. Rič božja pripovidana neprestano i kako treba, uz dobar život i izgled župnika, nemože ostati nikad bezplodna. A daj ti meni vrstnih župnikah, kao što ih hvala Bogu i imamo dobra broja, ja ću tebi puk urediti.

Š. A što je bilo naše selo, po Bogu otac, prije tebe, što li je sada? Valaj, ako te Bog uzdrži medju nami te budeš onako svake nedjelje učio, svietovao i karao, kâ si počco, ja se nadam da će svak moći ostaviti lemeš na njivi po svu jesen.

P. Eda bogda, moj Šimune, da pogodiš.

Š. Pogodit ću, Bože daj zdravlja i tebi i nami. A sad ništa neg ostaj s Bogom, moj Don Jure. Nezamieri, prosti.

P. Bog ti prostio, Šimune, podji mi u miru.

Bibliografia.

Dal quaderno 485 della *Civiltà Cattolica* del 4 giugno p. p. riproduciamo volentieri la breve recensione che questo riputato giornale fa di due lavori letterarii di Mons. Luigi Cesare D.r Pavissich, Protonotario Apostolico ecc. editi nel 68 e 69 in Trieste co' tipi del Lloyd Austriaco.

Il primo di questi ha per titolo — Le Scuole popolari del Littorale, studi ecc. in 8.vo di pag. 22 — intorno al quale è detto:

Digitized by Google

"Dimostra il chiarissimo autore che, sopra i quasi 600,000 "abitanti del Littorale, eranvi nel 1867, giovani e giovanette abili a "frequentare le scuole pubbliche popolari, 92,258: e solo 41,687 le "frequentavano di fatto, rimanendone più di 50,000 senza istruzione, "o con istruzione privata. Delle 422 stazioni aventi Chiesa e Par- "roco, 341 aveano apposita scuola; e 81 ne mancavano. La spesa "che si sosteneva per ottenere tanto era come segue. A carico "dello stato fiorini 72,000: a carico delle Provincie (Trieste, Go- "rizia e Gradisca, ed Istria, comprese le isole del Quarnero) fiorini "104,786: e a carico dei Comuni fior. 150,000. Da ciò deduce che "vi è progresso nell'insegnamento pubblico, ma che molto resta a "fare ancora, ed esorta a por mano a nuovi aumenti di fondi, "perchè la buona istruzione, la quale, come dice l'autore, deve "essere accompagnata dalla buona educazione religiosa, si estenda "e propaghi di vantaggio.„

Il secondo — "Italia.„ Canzone di Federico Halm, versione libera ecc. in 8.vo di pag. 15 — della quale così ne parla:

"Con istile e con forme veramente liriche descrive il chiariss. "autore tedesco le bellezze della natura e i prodigii dell'ingegno "italiano, ma al tempo stesso enumera gli errori e i vizii che così "spesso la resero sventurata. La versione che ne fa il Mons. Pa- "vissich è veramente elegante, cosicchè pare scritta originariamente "da buona penna toscana.„

E nel quaderno 487 dd. 2 luglio scorso viene anche registrato il Cenno biografico-necrologico di Giuseppina di Vissiak nata Matas-Beluda y Buyz ecc. Zara, Tip. fratelli Battara 1870 in 8.vo di pag. 26.

Ci è grato poi di aggiungere qui, che, come ci consta, Mons. Pavissich fu non ha guari nominato Socio corrispondente della Pontificia Accademia Tiberina di Roma, e parimente di quella delle Scienze ed Arti di Palermo.

Notizie politiche.

INTERNO

Togliamo dalla Gazzetta ufficiale di Vienna:

Patente imperiale del 29 luglio 1870.

Articolo I. — La Dieta del Nostro regno di Boemia è sciolta.

Articolo II. — Le nuove elezioni per questa Dieta sono da avviarsi immediatamente.

Dato nella Nostra città capitale e residenza, Vienna, il 29 luglio mille ottocento settanta, ventesimo secondo del Nostro regno.

Patente imperiale del 30 luglio 1870.

La seria situazione in cui si trova l'Europa e il conflitto grave nelle sue conseguenze scatenatosi in prossimità ai nostri confini Ci impongono il dovere di Sovrano di radunare intorno a Noi tutti i Corpi rappresentativi della monarchia, affidata alla Nostra cura.

Nel mentre Noi quindi, nell'esercizio dei Nostri diritti costituzionali, convochiamo le Diete dei regni e paesi rappresentati al consiglio dell'Impero, vogliamo, colle elezioni per il Consiglio dell'Impero e le Delegazioni, circondarci quanto più presto è possibile dei rappresentanti legali della Monarchia, della cui patriottica cooperazione Ci riteniamo sicuri in ogni tempo.

Noi disponiamo quindi quanto appresso:

Articolo I. — Le Diete di Dalmazia, Gallizia e Lodomiria con Cracovia, Austria sotto e sopra l Enns, Salisburgo, Stiria, Carintia, Carniola, Bucovina, Moravia, Slesia, Tirolo, Vorarlberg, Istria, Gorizia e Gradisca sono convocate nel loro luogo di radunanza legale pel 20 agosto 1870.

La dieta della Boemia è convocata pel 27 agosto 1870, e la Dieta di Trieste col suo territorio pel 2 settembre 1870, entrambe nei loro luoghi di radunanza legale.

Articolo II. — Il Consiglio dell'Impero è convocato pel 5 settembre 1870 a Vienna Nostra Capitale e città di residenza.

Dato nella Nostra Capitale e città di residenza, Vienna il 30 luglio mille ottocento settanta, ventesimo secondo del Nostro regno.

Vienna, *29 luglio.* L'*Oesterr. Volksfreund* interpreta oggi in un suo articolo in modo assai calzante il pensiero politico dell'Austria. Quel foglio scrive: "Se si vuole che l'Austria sia veramente in grado di tutelare il proprio interesse e di porre la sua potenza nella bilancia in mezzo alla bufera che romoreggia in Europa, è necessario che anche tutti i suoi popoli ed i suoi partiti abbiano in vista il vantaggio della gran patria comune e non vogliano profittare del momento per favoreggiare i loro scopi particolari a spese del complesso. Dai tedeschi austriaci si esige a buon dritto il gran sagrificio nazionale di frenare le naturali simpatie per la parte combattente di stirpe affine alla loro e di subordinarie ai superiori interessi dello Stato, a cui appartengono. Senonchè, per non essere ingiusti, bisogna misurare alla stessa stregua le manifestazioni del sentimento nazionale che vengono da altre parti e che spesse volte non sono scevre di slealtà o di follia. Non può onestamente condannare la politica tedesca di nazionalità chi ne segue una simile in senso czeco o sloveno. Senza l'elemento tedesco, contro il quale certuni predicano giornalmente l'odio e il disprezzo, non v'è Austria, e senza l'Austria la sarebbe finita ben presto anche per le piccole nazionalità non tedesche, che ora gridano tanto. Presentemente è necessario dichiarar ciò con tutta chiarezza ed energia.„

Altra del 30. La *Wiener Zeitung* pubblica nella sua parte non ufficiale la seguente "devotissima relazione del fedelissimo ed obbedientissimo presidente del ministero, Alfredo conte Potocki, per lo scioglimento della Dieta del regno di Boemia:

"Graziosissimo Signore! Allorquando il fedelissimo e obbedientissimo presidente del ministero, in base alle deliberazioni del Consiglio dei ministri, il 21 maggio dell'anno corrente, si prese rispettosamente la libertà di proporre alla M. V. lo scioglimento della Camera dei deputati del Consiglio dell'Impero e di tutte le Diete, ad eccezione della Boemia, egli venne guidato da motivi, il cui centro di gravità stava essenzialmente nel campo delle quistioni interne. L'idea della costituzionalità dell'azione politica, — della sua costituzionalità sì quanto ai punti di partenza, sì quanto agli scopi, era allora, come sempre, l'idea direttiva del governo chiamato dalla fiducia di Vostra Maestà.

Quale circostanza decisiva doveva a quel tempo aversi riguardo in prima linea all'eventuale invio di deputati al Consiglio dell'Impero, e il fedelissimo e obbedientissimo presidente credette quindi di non dover comprendere nella sua devotissima proposta, lo scioglimento della Dieta boema. Egli, come si prese la libertà di esporre alla M. V., non aveva a quel tempo acquistata la persuasione che quell'invio potesse già apparir indubitato nel caso di un rinnovamento totale della Dieta boema, per parte della medesima.

Anche in oggi il governo di V. M. non può dissimularsi che non esiste una piena guarentigia per un mutamento di contegno, nel senso accennato, da parte della Dieta boema che sta ora per riunirsi. Se, ciò non ostante, esso ora si dispone a sottoporre alla M. V. la proposta pello scioglimento di quella Dieta, e pella convocazione di una nuova, esso vi è determinato da motivi che stanno all'infuori delle sue originarie considerazioni, e vennero provocati da una situazione di cose essenzialmente mutata.

I gravi avvenimenti che si compiono in vicinanza ai confini della Monarchia, con forte pregiudizio dei generali interessi pacifici dell'Europa, e minacciano delle oscillazioni d'incalcolabili eventualità i destini dell'Impero non meno che quelli di altri Stati, hanno naturalmente messo in seconda linea il trattamento delle quistioni interne. È volere della M. V. di vedersi circondata, quanto più presto è possibile, dai rappresentanti dell'intera Monarchia per ricevere consiglio e leale appoggio dal loro grembo, e poter dare alle decisioni sovrane l'impronta dell'accordo colla coscienza politica dei Suoi popoli.

In questo senso sono convocate le Diete per procedere costituzionalmente alle elezioni pel Consiglio dell'Impero, e successivamente delle Delegazioni, e all'acceleramento di tali elezioni vien data un'importanza decisiva. Sarebbe però un misurare in modo differente la prontezza al sagrifizio e il patriottismo dei popoli di V. M. se si volesse prender motivo dalle discussioni nelle quistioni interne, per non render possibile, sulla via offerta dalla Costituzione, la compartecipazione di una stirpe alle grandi quistioni della sicurezza e del benessere della patria comune. Il fedelissimo ed obbedientissimo presidente del Ministero non ha dubbio alcuno che con un procedere contrario si sarebbero imposte delle ingiustificabili barriere al più caro diritto e al più sacro dovere dei popoli, quello cioè di schierarsi intorno al Trono nell'ora del pericolo.

L'antagonismo nelle quistioni interne della vita dello Stato non rende necessario anche l'antagonismo e il rifiuto rimpetto a compiti come quelli che si sono presentati in un momento così grave di conseguenze all'attività di tutti i cittadini della patria, alla perspicacia comune, alla comune coscienza politica. E con ciò è giustificata anche la speranza che la seria ammonizione che ora vien fatta all'intera popolazione della Boemia non resterà inascoltata. Nulla però sarebbe più decisivo per la forza unita nelle idee di Stato della Monarchia anstro-ungherese; nulla potrebbe far apparire in modo più assoluto e più persuasivo il significato di questa idea per l'accordo e per l'unione dei popoli, quanto se la crisi presente avesse per conseguenza il grande risultato d'un completo invio di deputati al Consiglio dell'Impero, e quindi l'adempimento

Digitized by Google

delle condizioni preliminari d'un finale e definitivo toglimento delle nostre interne differenze. Dipende ora dall'intera popolazione della Boemia il procurare un tale risultato, e il governo di V. M. pieno di fiducia crede di dovergliene aprir la possibilità.

In questo senso il fedelissimo ed obbedientissimo presidente del ministero, di concerto col Consiglio dei ministri, sottopone al sovrano giudizio e alla decisione di V. M. la sua proposta di scioglimento della Dieta boema e d'immediata convocazione della nuova Dieta, e nutre fiducia di aver agito con apprezzamento della situazione della Monarchia e delle vedute della coscienza dei popoli dell'Austria e di far ragione alle elevate intenzioni della M. V. che Le fanno apparire come una bella prerogativa della Corona ciò che altrove Le si vuol imporre come un dovere: l'appello all'amor patrio, al patriottico entusiasmo di tutti, alla comune coscienza politica.

Vienna, 29 luglio 1870.

Potocki m. p.„

Pest, *30 luglio*. Il giornale ufficiale ungherese pubblica due autografi sovrani relativi all'ordinamento della questione fiumana. Il primo, tradotto letteralmente, suona così:

"In seguito alle deliberazioni prese, e nel complesso concordi, dalle Diete ungherese e croato-slavona, permetto, dietro proposta del Mio Consiglio ungherese dei ministri, che

1) debba cessare l'operosità del commissario nominato in seguito alla mia risoluzione del 6 aprile 1867 per l'amministrazione della città, del porto e del distretto di Fiume, come pure di Comitato fiumano.

2) Venga introdotto un provvisorio per la città, il porto ed il distretto di Fiume, conforme alle modalità a Me assoggettate.

3) Mi si dovrà presentare una proposta speciale per la nomina al posto di Governatore da investirsi della sfera di attività recata nella proposta, e degl'impiegati da nominarsi al suo fianco. come pure relativamente ai Tribunali di prima e seconda istanza da istituirsi a Fiume.

4) Il Comitato fiumano dovrà essere di nuovo sottoposto al Governo autonomo di Croazia e Slavonia, al quale scopo ho invitato il Mio ministro croato-slavone a darmi relazione mediante l'autografo qui allegato e finalmente

5) Venga chiesta l'autorizzazione della Dieta in via di credito supplementare, pel coprimento delle spese per gli emolumenti necessarî per gl'impiegati secondo questo provvisorio, come pure per l'adattamento e l'ammobigliamento dell'abitazione del Governatore di Fiume, e per le altre spese.

Vienna, 28 luglio 1870.„

Il secondo autografo è del seguente tenore:

"Mio caro ministro *Bedeković!*

"Avendo Io disposto provvisoriamente per riguardo alla questione fiumana, in base alle deliberazioni in complesso concordi della Dieta d'Ungheria, e della Dieta provinciale croato-slavona, dietro relazione del Mio Consiglio dei ministri, colla Mia risoluzione in data d'oggi, relativamente alla città di Fiume e al suo porto e distretto, in seguito a che dovrà cessare l'operosità del commissario istituito pel Comitato di Fiume mediante il Mio autografo del 6 aprile 1867, e sottoporsi di nuovo questo Cómitato, anche a norma del desiderio della Dieta croato-slavona, al Governo autonomo delle Mie provincie croato-slavone, così La incarico di procurarsi le proposte necessarie dal Bano delle Mie provincie croato-slavone relativamente a quest'ultimo oggetto, e farmene immediatamente relazione.„

Vienna, 28 luglio 1870.

ESTERO

Firenze *31 luglio*. (Camera). Dopo un'incidente sull'ordine del giorno, si delibera di votare sopra quattro progetti di legge e sopra quello delle ferrovie.

Sopra il progetto per un credito di 16 milioni ai ministri della guerra e della marina, Visconti-Venosta, rispondendo a Laporta, dichiara che il governo francese fece conoscere ufficialmente al governo italiano che la Francia era disposta a rientrare nella esecuzione della Convenzione di settembre, ritirando le sue truppe da Roma.

Il governo italiano prese atto di questa determinazione, dichiarando alla sua volta che, poichè la Convenzione non era mai stata denunziata, l'Italia ne avrebbe alla sua volta eseguite lealmente le clausole, contando su di una giusta reciprocità da parte della Francia per quanto concerne gli obblighi suoi.

Laporta critica il sistema del governo, che trova di troppa accondiscendenza verso la Francia, la quale eseguisce la Convenzione di settembre solo quando le piace, cioè secondo le sue convenienze militari.

Trova che così il governo italiano, che finora tacque, non conserva l'intera neutralità promessa.

Crede che la Francia tornerà a Roma quando sarà suo piacere. Dice che il conteguo del governo potrà essere causa di rivoluzione.

Reputa che la Convenzione di settembre era già decaduta per la violazione fatta dal governo francese.

Lanza si meraviglia come si possa qui lamentare la partenza dei francesi da Roma, e che si aspetti ora, dopo tre anni, a dire che doveva denunziarsi la Convenzione.

Deplora che parlisi di suscitare difficoltà alla Francia, mentre essa è occupata nella guerra.

Osserva che se vi sono tempi grossi e minacciosi, non è nè l'Italia nè il governo che li hanno creati. Il governo è pronto a far fronte a tutte le difficoltà che possano insorgere, per tutelare l'onor nazionale e la sicurezza interna.

Non teme le minacce di disordini, che saranno repressi con tutto il rigore delle leggi da qualunque parte vengano.

Il governo non rinuncia punto al programma nazionale, ma respingerà sempre la pretesa inammissibile dell'iniziativa individuale.

Dopo repliche di Minervini, Oliva e Laporta, la camera prende atto delle dichiarazioni del ministero, e passa all'ordine del giorno.

Ecco l'articolo della ministeriale *Opinione* in cui essa giusta il suo modo di vedere trova necessario di giustificare la politica del ministero attuale italiano riguardo gli affari di Roma.

"L'approvazione del credito straordinario di 16 milioni, domandata dai ministri della guerra e della marina, è stata oggi preceduta nella camera da un incidente, di cui non vogliamo nascondere la grande importanza.

"La Francia ha informato il governo italiano che ritirava le sue truppe da Civitavecchia, e che la convenzione di settembre sarebbe mantenuta nel suo vigore.

"L'on. ministro Visconti ha oggi ragguagliata la camera di questa risoluzione, rispondendo ad una domanda fattagli, ed aggiunge che il governo del re aveva preso atto della dichiarazione del ministero francese.

"La sinistra non ne è stata soddisfatta, e l'on. La Porta sorse per protestare contro la convenzione di settembre e la politica poco tranquillante del governo. Gli rispose l'onor. Lanza, dimostrando come il contegno del governo fosse leale e dignitoso, ed altamente protestò che esso mai non ammetterebbe la teoria dell'iniziativa individuale e che il ministero avrebbe saputo tutelare i diritti dei grandi poteri dello stato.

"Le dichiarazioni del ministro furono vivamente approvate dalla maggioranza, che adottò un ordine del giorno proposto dagli onorevoli Donati e Mari, con cui la camera ne prendeva atto.

"Noi non intendiamo la politica della sinistra.

"Che pretende?

"Che l'Italia si opponesse alla partenza de' francesi, e che come erano stati fatti ritornar per forza nel 1867, così per forza si facessero stare a Civitavecchia nel 1870?

"Ma se l'Italia doveva non solo non opporsi, ma ardentemente desiderare che i francesi sgombrassero dal territorio romano, avrebbe raggiunto il suo scopo disdicen-

Digitized by Google

do la convenzione? E sarebbe stato opportuno il momento? Qual giudizio farebbe di noi l'Europa, se profittando degl'imbarazzi della Francia avessimo voluto metter ostacolo alla partenza de'soldati francesi da Civitavecchia? Saremmo stati lodati d'aver seguita una politica nazionale e veramente italiana?

"D'altronde che ha fatto l'Italia prendendo atto delle dichiarazioni della Francia? Ha soltanto chiarito di volere stare nei limiti del diritto pubblico. Noi non pretendiamo di andare dove non siamo chiamati, *ma dove saremo chiamati, andremmo.*

"Roma dei romani; questa è la nostra massima, questo il principio che ha trionfato e che fu solo per un istante oscurato.

"I francesi partiti da Civitavecchia, la quistione di Roma è ristabilita nelle sue condizioni normali e vere. L'Italia ne può, nè deve far ricorso alla violenza, ma può e deve richiedere che la violenza estera non si sostituisca al diritto pubblico.

"Se truppe francesi tornassero a Civitavecchia, essa potrebbe disdire la convenzione ma poichè niuno dal 1867 in poi l'aveva disdetta, non c'è uomo di buon senso che possa sostenere che questa risoluzione si dovesse prender oggi, per impedire che i francesi se ne andassero.„

Notizie telegrafiche.

Vienna, 2 *Agosto.* I Francesi concentraronsi presso Forbach. Siamo privi di altre notizie dal teatro della guerra.

La Turchia si arma in tutta fretta.

Altra del 3, Al campo di Chalons avvenero delle scene tumultuose, alcuni soldati gridarono **viva la Repubblica.**

Parlasi di movimenti rivoluzionari nella Posnania.

Altra del 3. Notizie ufficiali, in data di Nancy 2 corr. recano che alla mattina ebbe luogo un vivo scontro tra Francesi e Prussiani. — Le alture di Saarbrük vennero prese dai Francesi, e la città fù da essi occupata.

L'Imperatore Napoleone ed il Principe Ereditario erano presenti al brillante combattimento.

Poche perdite da parte dei Francesi, sensibili quelle dei Prussiani.

Altra del 4. Mentre da parte francese si calcola a 3 600 uomini la perdita dei Prussiani nel combattimento sulle alture di Saarbrücken, il *Bureau Wolff* prussiano la fa ascendere a soli 1000 uomini. È vero che i Prussiani ebbero molto a soffrire dalle mitragliatrici, che ottennero dei meravigliosi effetti.

Da ieri i Francesi continuano a muoversi in avanti.

— Dai bollettini francesi e prussiani si rilevano i seguenti particolari circa la battaglia di Saarbrücken: i francesi presero l'offensiva alle 10 a. m. del 2 agosto, passando il confine. Essi cannoneggiarono il nemico con 23 pezzi d'artiglieria della divisione Froissard, alla presenza dell'Imperatore e del Principe Imperiale. La città di Saarbrüchen rimase in gran parte incenerita. Alle 2 p. m. i Prussiani dovettero sgombrare la città e ritirarsi sotto un fuoco micidiale. I Francesi allora occuparono le posizioni conquistate, dalle quali dominano la ferrovia di Treviri. Essi ebbero proporzionatamente poche perdite.

Il maresciallo Bazaine sostenne il combattimento contro i fucilieri prussiani.

— La squadra francese si impadronì di due cannoniere prussiane, che navigavano nel Baltico.

Altra del 5. Si ha da fonte prussiana: — L'armata comandata dal Principe Ereditario di Prussia, composta di due corpi prussiani e di un corpo bavarese, respinse i Francesi da Wissembourg e Geisberg. La divisione del generale Douai, appartenente al corpo del maresciallo Mac Mahon fu dispersa. Rimasero nelle mani dei Prussiani parecchie tende, un cannone ed oltre a 500 prigionieri non feriti, tra cui molti Turcos.

Il generale Douai è morto, il generale Kirckbach ferito.

Anche i reggimenti prussiani soffrirono gravi perdite.

Roma, *31 luglio.* L'ambasciatore francese, marchese di Banneville, annunziò ufficialmente al Papa lo sgombro di Roma, la quale viene posta sotto la tutela del regno d'Italia. — Dicesi che il Papa si rifuggerà a Malta.

Pietroburgo, *31 luglio.* Lo Czar proibì a'suoi sudditi di prendere servizio nelle armate belligeranti.

Metz, *2 agosto.* (Bollettino francese) Oggi i Francesi alle ore 11 presero l'offensiva e passarono il confine. Malgrado la forte posizione dei nemici, bastarono alcuni battaglioni per prendere le alture che dominano Saarbrücken. L'artiglieria cacciò i nemici nella città. Quantunque l'attacco dei Francesi fosse stato violento, ebbero a patire perdite lievi. La fazione durò un'ora, e vi assistettero l'Imperatore e il Principe, che poi alle 4 ritornarono a Metz.

Monaco, *2 agosto.* La cavalleria bavarese e prussiana ebbe uno scontro presso Stürzelbrun colla guardia da campo francese; vi furono parecchi feriti francesi e due Prussiani.

Firenze, *3 agosto.* Le truppe italiane formarono un cordone intorno ai confini della Romagna.

Berlino, *30 luglio.* — I Prussiani avanzando in una ricognizione verso Saarbrüchen, trovarono il nemico. Ad onta di un vivo fuoco dei Francesi, non soffrirono perdite. Nel pomeriggio i Francesi s'avvanzarono coll'artiglieria tirando delle granate senza perdite da parte dei Prussiani, e dopo un breve cannoneggiamento si ritirarono dietro la frontiera.

Altra del 3 agosto. È perfettamente libera la congiunzione fra Treviri, Saarlouis e Saarbrücken. Saarburg e Mercig sono occupate dalle nostre truppe. Le colonne nemiche procedendo da Sait-Avold verso Gerstweiler (presso Saarbrücken) occuparono le foreste. Ebbe luogo una viva fucilata, in cui i nemici fecero terribile consumo di munizioni.

Parigi, *30 luglio.* Il Re del Belgio chiede spiegazioni alla Francia riguardo al noto progetto di un trattato tra la Francia e la Prussia. A Bruxelles preparansi dimostrazioni ostili alla Francia.

Altra del 3 agosto. Nel combattimento presse Saarbrüchen i Francesi presero alla baionetta le posizioni avanzate dei nemici. Ventimila Prussiani, che tenevano occupata la città, ritiraronsi sulle alture al di là della Saar.

Il bollettino ufficiale annunzia che in seguito al combattimento, Troppard impadronissi delle alture di Saarbrüchen e degli accessi alla Saar. Le batterie nemiche, che erano alla sinistra di Saarbrücken, furono ridotte al silenzio. Le truppe francesi sono accampate nelle posizioni occupate.

Altra del 4. La "Libertè„ conferma che ci fu un combattimento navale nel Baltico, in cui i Francesi presero due cannoniere prussiane.

Basilea. *30 luglio.* Si hanno notizie che le colonne Macmahon e Bazaine operano movimenti in avanti.

Londra, *30 luglio.* Alla Camera dei Lord Granville dice che dopo la pubblicazione dei documenti riguardo al progetto di alleanza Benedetti, non ha nulla d'aggiungere, e che l'Inghilterra si manterrà in un contegno imparziale.

Altra del 31. Lord Granville chiede energicamente delle spiegazioni al duca di Grammont sul trattato segreto, proposto, a quanto pare, tempo fa dalla Francia alla Prussia.

Altra del 2 agosto. Alla Camera dei Comuni lord Russel presentò un progetto con cui domanda siano immediatamente equipaggiate le milizie e l'effettivo dell'esercito sia aumentato di 20,000 uomini.

Altra del 4. Fu votato dalle Camere un credito di due milioni di sterline per sopperire alle spese degli armamenti.

Riceviamo da Sebenico la seguente

Rettifica

all'articolo del *Dalmata* N. 61, di data 22 luglio. p. p.

Non è vero che Monsignor Vescovo Zaffron abbia votato contro l'elezione del canonico Giovalino, per la gran ragione ch'Egli come alto censito non ha voto a Sebenico.

Non è pur vero che contro Mons. Giovalino abbia votato la Pubblica Beneficenza.

Del resto la leale condotta di Mons. Zaffron è ben delineata nella Sua circolare al Clero stampata nel N. 4 della *Dalmazia Cattolica.*

R.

D.r MATTEO NEKIC imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 11. Zara 14 Agosto 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

L'Infallibilità e la Presunzione

Si quis autem huic Nostrae definitioni quod Deus avertat, contradicere praesumpserit, anathema sit.

Che la presunzione sia figlia dell'ignoranza è verità così notoriamente proverbiale, che ci dispensiamo dal dimostrarla. Ma che del presente blatterare di taluni vuoi idioti, vuoi mondanamente eruditi, i quali discorrendo osano opporsi al Dogma dell'Infallibilità, sia causa precipua l'ignoranza superba, questa è verità che sebbene per molti sia di intuitiva evidenza, vogliamo ciò non pertanto brevemente chiarire.

A persuadersene basterebbe per un credente cattolico l'analizzare anche per poco la dicitura medesima del Canone Pontificio, che brilla in fronte a questo nostro articolo. Giacchè, se come tutti sanno, la forma del pregare è norma del credere, pare a noi che il modo così divinamente autorevole di stimmatizzare gli errori riveli la maniera di penetrare le fatali velenose radici, donde pullularono. Ora l'anatema va precisamente a colpire chi avrà avuto per l'avvenire la presunzione d'opporsi (contradicere praesumpserit); facile è quindi derivarne come nella presunzione è a ricercarsi la vera causa dell'ereticale contraddizione a tanto dogma.

Ma un tal ragionare, che per sè convince ogni credente, non è forse il più adatto a mettere in mostra nella sua realtà la ignoranza del presuntuoso cicalar dei miscredenti moderni. Sarà bene pertanto riepilogare in pochi cenni l'operato dal Concilio Vaticano a proposito della Infallibilità Pontificia, contrapponendovi le dicerie futili pronunziate dal più astuto diplomatico insino alla più ciarliera erbivendola.

Dacchè presso a 600 Padri chiesero fervidi e concordi, che si definisse dommaticamente, con parole escludenti ogni dubbio, questo punto di dottrina cattolica, cominciò la discussione intorno all'Infallibilità Pontificia, e Dio volle fosse siffata che niun altra potesse nella discussione mai a lei ugguagliarsi, sia per l'estensione, sia per l'operosità e durata. Per ben otto mesi, dacchè si raccolse il Concilio, essa fu proseguita da prima privatamente tra Vescovi e poscia in comune nelle conciliari adunanze; e ciò con un ardore non mai più veduto per qualsivoglia altro negozio, comechè importantissimo. Scritture d'ogni qualità si sono moltiplicate in gran copia, riguardanti la quistione sotto tutti gli aspetti possibili. Teologi di gran valore e tra i più chiari d'Europa, han detto pro e contra tutto ciò, che potea dirsi sopra tal materia. Gli stessi Padri colla voce e con la penna trattarono ed esaurirono interamente la quistione. Più di cento oratori con dotti e ben intesi discorsi parlarono nell'Aula Conciliare; e gli altri, che pur erano iscritti, cedettero spontaneamente alla parola, non vedendone più il bisogno. Ondechè a tutta ragione può dirsi che niun domma, anzi niuna quistione al mondo sia stata, come questa, sì ampiamente e sì accuratamente meditata, discussa, ventilata inanzi di definirsi. E nondimeno essa era una verità religiosa universalmente riconosciuta nella Chiesa di Dio, affermata evidentemente nelle divine scritture e trasmessa per costante e non interrotta tradizione dagli Apostoli insino a noi. Essa inoltre formava l'oggetto dei più caldi voti del clero e del popolo fedele. Ciònonostante l'alto consiglio di Dio volle così lungo e prolungato dibattimento, acciocchè la verità del domma definito sfolgorasse di luce più viva alle pupille alquanto deboli, e ai dichiarati nemici fosse tolto ogni pretesto a contrastarla.

Dopo tali fatti ed argomenti veggano i nostri lettori, se non si abbaji alla luna, quando si ricanta sia con Note cascate dall'alto, sia con cicalecci venuti dal basso:

a. che l'Infallibillità ha tramutato la natura del Pontefice, sicchè ne sfumi ogni antecedente convenzione fermata con lui, ovvero ne nasca un preteso diritto ad incameramenti sospirati. Giudichisi pure qual cosa si abbia mai a dire della continua anzi ostinata confusione che si vuol fare

b. tra Infallibilità ed Impeccabilità

c. tra Infallibilità e Spiritualità

d. tra Infallibilità e Superbia

a. Per noi che ci sentimmo nel 1866 predicare in tutti i toni che il Concordato avea dato causa alla disfatta di Sadowa, non è nuovo, ma ci contrista il sapere che fra il tuonar dei Cannoni, si muova guerra ad un Canone, la di cui salutare influenza siamo certi sarà ben presto benedetta da ogni cattolica nazione, che non può non aver vantaggio dal più rassodato comando del suo Duce Supremo, dal valor più efficace impartito alla sua imperante parola, dalla lega più stretta formata tra i duci minori e tutto l'esercito dei credenti. In pari tempo però crediamo nostro dovere ripetere, (se pure saremo ascoltati) ancora una volta a chi per ignoranza confonde i concetti per poi presuntuosamente diffonderli ed imporli ai malaccorti che

b. Chi è Infallibile come Dottor della Chiesa Universale rimane ancora uomo, epperò soggetto a peccato in tutto ciò che non sia Supremo Magistero di Fede e Costumi;

Digitized by Google

c. Che l' Infallibilità non solleva dalla corporeità, sicchè il Pontefice Infallibile soggiace a tutte le miserie e necessità inerenti alla povera nostra umanità;

d. Che la prerogativa dell' Infallibilità impone doveri tremendi e sacrosanti, ma non dà diritto a vanagloria da Lucifero.

Confidiamo che la presunzione orgogliosa d' un secolo così poco teologico, in argomento tanto profondo, qual è il dogma dell' Infallibilità Pontificia, possa per avventura ottener venia un giorno presso la Divina Clemenza, supplicando nel rossore — Ignorantias meas ne memineris — tuttavia vorremo centuplicarci per frenare la presuntuosa parola di chi impugna l' Infallibilità e provoca contro di sè gli inevitabili divini anatemi.

Del resto se il nostro Dottor Massimo, veduta l' infezione così generalizzata a suoi tempi dell' Arianesimo, ebbe a dire — ingemuit totus orbis, et arianum se esse miratus est — *); e ciò non ostante, scomparso l' errore, più bella e più vigorosa apparve la Chiesa di Cristo; ora, che grazie a Dio, non ha luogo per l' errore contro il dogma presente si enfatica espressione, affermiamo speranzosi, che, ad onta dell' audacia presuntuosa di non pochi miscredenti attuali, la Fede nostra ai trionfi avvezza, sorpasserà vittoriosa e serena la densa procella, che contro l' Infallibilità vorrebbe suscitare la ignorante Presunzione.

San Pietro venne a Roma, e ne fu il primo Vescovo.

Lettera I.

Carissimo Amico,

Che l'Articolo, *S. Pietro vive sempre nel papato*, edito nel N. 4 della *Dalmazia Cattolica* vi abbia piaciuto, io ci ho gusto: da poi che è bello, e fu acconcio a rinfrescare nei fedeli la memoria della vicina aller festa del Santo; come pure ho piacere delle franche osservazioni che mi fate, benchè io non ne sia l'autore, e della domanda a provarvi la storica *venuta a Roma del Principe degli Apostoli, e del suo episcopato in quella città.*

Agli amichevoli desideri di buon grado io soddisfo: vorrei solo che, come quello fu letto nel crocchio dei vostri amici, sia del pari la presente risposta, la quale procurerò riesca compiuta; non senza raccomandarvi di stare in sull' avviso, e guardarvi da certi saccentuzzi, i quali, succhiate una volta malvage opinioni da' libri reprovati, o dai discorsi ostili alla Chiesa, non si curano quinci a rettificarle: anzi menano vanto nell' andare in busca degli appunti, e nel contraddire alle verità più che mai conosciute.

Checchè ne sia, sappiate, che il negare i fatti della Storia Ecclesiastica, o l' adoperarvi una falsa e sconsigliata critica, per volgerli a proprio intendimento, fu ed è tuttavia cosa usitata agl' inimici della Chiesa cattolica. Lutero, Zvinglio e Calvino, precipui campioni della così detta *Riforma*, ne diedero il più grand' esempio, onde i loro seguaci calcarono a puntino le orme da essi tracciate. Ma, non vi trovando la conferma dei loro dogmi ne' fatti della Storia antica, si misero tanto a contorcerli e travisarli, da dedurne un senso favorevole alle proprie opinioni; oppure, non potendo trovare nemmen questo senso, recisamente negavano i fatti: così non quello che ci porge la fedele Storia, maestra della vita, ma cercavano a forza ciò ch' essi volevano.

Laonde, avendo abbattuto il centro della cattolica gerarchia, vale a dire, il Primato stabilito da Dio, non temettero di atterrare anco tutt' i fatti che al Primato del Romano Pontefice si riferiscono. Impugnarono per ciò la venuta del Principe degli Apostoli ed il suo Vescovato a Roma, a fine di abbattere in pari tempo la successione dei Pontefici Romani nella Cattedra di Pietro, e per conseguenza la loro eccelsa dignità primaziale, la quale è basata appunto sul viaggio e sull' episcopato di S. Pietro in Roma.

Datovi questo ragguaglio, permettete ora vi esponga la mia proposizione, colla quale dimostrerò: che *S. Pietro è stato veramente in Roma*, predicandovi il santo Vangelo di Cristo; e 'n secondo luogo, *che vi ha fondato e tenuto pel primo il Vescovato.* E acciocchè vie meglio possiate comprendere, insieme cogli amici, questa mia proposizione, io la vi comproverò: 1.o coll' autorità delle divine Scritture, ov' esse alludono; 2.o cogli argomenti della Tradizione, tolti dagli Scrittori di quella età, o a lei vicinissimi; come del pari dalla continova e ferma credenza

**) in Dial. adv. Luciferianos, n. 19. edit. Valarsii*

APPENDICE.

Svega i svašta za svakog, osobito za prosti puk.

POGLAVJE IV.

Dužnosti Svake ljudcke glave.

(Sliedi, vidi broj 9).

Kad nam je priatelj zajimao konja, tojagu, pjenezah i t. d. iz dna duševnosti naše podiže nam se jedan glas, koji nam veli, da smo držani vratiti tome priatelju ono, što nam je zajimao, i platiti mu dug naš; ter kad bismo htieli silom uzdržati tudje, to bi bila prava lupežtina. Na isti način duševnost naša glasi nam da imamo dužnostih prama Bogu, i stvorenju božjemu, i da te dužnosti jesu svete i krasne, kako je svet Bog, i kako su krasni oni savezaji, kojim su pritegnute, i razredjene sve stvari na ovome Svietu.

Tkogod mogao bi scieniti, da biva teško nabrajati, i poznati bez-končane dužnosti naše, ter bi se mogao malo smutiti, i pitati: *jesmo li mi robovi na ovome svietu, jer ništa drugo nečujemo, nego djeluj ovo — štuj ono — to je tvoja dužnost — ovo moraš ispunjati — netiči u — to jaoh! se tebi, ako propuštiš ono, ili ako učiniš to i t. d. (Pak za pravo nemože se otvoriti niedan list katoličanske čudonednosti, bez da ti se glava nesmantra, misleći o neizbrojnim dužnostima, što se nalaze tuj napisane.*

Oj! brate mili, neplaši se tako brzo. Upitaj razbor tvoj o tomu, pak ćeš se odmah umiriti. Nasloni glavu na dlane rukuh tvojih, i razmišljaj malo, razgledajući jednu po jednu sve mnogobrojne dužnosti tvoje, od kojih si se toliko poplašio i smutio, ter ćeš naći, da sve su spisane u duševnosti tvojoj, i da su one jakno dugovi tvoji, koje moraš, da isplatiš, kad bude im rok; to jest kad budeš u prigodi za dielovati kakvu stvar. Tebe je može bit pristrašilo, što si skupno vidio dužnosti tvoje ispisane na malo listovah jedne knjige: dali znaj, da ih nemaš u jedan čas ispunjati, nego jednu po jednu; a to ti je lako i prosto, kako po naravi jest lako i prosto sve, što je istinito i dobro.

Kad se reče da čovjek mora ispunjati dužnost svoju: da ima biti pošten: da ima dobro i pravedno dielovati i t. d. nečini se drugo, nego se s' jednom riečju kaže sve što se tiče jednoga gradjanina, otca, sina i t. d. Nu da nas svak prosudi, da smo pošteni u svemu, mi u svemu imamo ispunjati dužnosti svoje.

Mi smo sa svim ljudima savezani s' jednim živahnim savezajom, koji, kad se mičemo, priteže k nami druge ljude, a, kad se oni miču, priteže nas k' njima. Ova prosta prilika nesluži za ino, nego da nam pokaže, kako smo mi u obćenome življenju jedan k drugome pritegnuti.

Uzmite u ruke jedan vlas od glave vaše, i pogledajte kako je on jedna mala stvarca u tielu vašemu; ali i taj vlas žive vam u glavi; jer i on ima svojstva svoja za uzdržati se u onome bitju, za koje bi stvoren. Kad biste ga vi iskubli ili prikinuli, prem da je stvar posve malahna, vi biste ocutili jednu bolest: dali kad mi ostarimo ili kad se nalazimo teško razboljeni, taj vlas posiedi i

Digitized by Google

di tutto il mondo: co' quali argomenti quel po' di oscuro, che rinviensi nella Sacra Scrittura, viene molto ben chiarito. Delle fonti poi, che sarò per citare, collocherò il più nelle note, a fine di togliervi ogni confusione, che nascer suole dal frammischiare altra lingua; le quali fonti, se non varranno a confermare questo importante avvenimento della nostra santa Religione, io mi credo esser impossibile a provare in modo più adatto e più certo qualsivoglia altro che abbia riguardo all' antichità veneranda.

E davvero, per cominciare con un po' d' ordine, le sacre pagine del Nuovo Testamento non si oppongono niente affatto al viaggio di S. Pietro a Roma; imperocchè è desso il Principe degli Apostoli che, nella sua I.a Lettera dicendo: *Vi saluta la Chiesa che è in Babilonia, con voi eletta, e Marco mio figlio* [1]), intende la città di Roma, donde scrisse questa Lettera agli Ebrei; e chiama figlio l' Evangelista Marco, perchè lo aveva partorito alla fede, e lo si avea a compagno ed interprete, come annota il Martini. Le quali parole in nessuna guisa possono spettare nè alla grande Babilonia, il cui crollo principiò dall' ingrandimento di Seleucia, e la quale allora tanto era caduta dal suo splendore, che non potea essere idonea a costituirvi una chiesa; e nè pure alla Babilonia di Egitto, ch' era luogo assai meschino ed immeritevole del nome di città, o di sobborgo, ove appena è credibile esservisi formata una chiesa. Che poi la Sacra Scrittura col nome di Babilonia chiami l' antica Roma dei Cesari, sappiamo eziandio dall' Apocalisse di S. Giovanni, ov' è detto: *Ch'essa sta sopra sette monti, città grande avente il dominio sui re della terra, ebbra del sangue dei martiri di Gesù* [2]). E fu in vero una *Babilonia*, cioè confusione, giacchè piena d' ogni sorta popoli, di ogni fatta vizî, e di superstizioni derivate dall' ingente numero delle proprie e straniere deità, che si adoravano nelle più sconcie maniere al tempo in cui ci venne S. Pietro.

E per quale motivo questo santo Apostolo non abbia chiamato Roma col verace suo nome, di leggieri mi par d' indovinare: imperciocchè, liberato ei miracolosamente dalle carceri di Gerusalemme, non avrà voluto fosse noto a tutti il luogo del suo domicilio; e, intendendo di soccorrere e di prestare ajuti ai novelli cristiani, che numerosi vivevano nella capitale dell' impero, gli sarà stato a cuore che la sua Lettera non cadesse in mano dei Gentili, onde sarebbesi tosto preso argomento a perseguitarli. Dall' altra parte, quel cangiar di vocaboli era famigliare agli Apostoli, siccome ci chiarisce l' esempio di S. Paolo, che nella Epistola II.a a Timoteo scrive: *e fui liberato dalla bocca del leone* [1]), sotto il qual nome l' Apostolo delle genti avea di mira il perfido Nerone che, giusta la testimonianza di Eusebio e di Seneca stesso, era così chiamato pella sua crudeltà e ferocia.

Che se a queste prove della Scrittura aggiungiamo l' autorità dei Santi Padri, allora, mio caro, non rimane alcun dubbio essersi per Babilonia voluto indicare l' antica Roma. In fatti, San Papia Vescovo di Hierapoli in Frigia, il quale, quantunque abbia vissuto molti anni nel secolo secondo, pure fu contemporaneo agli Apostoli, e, conforme la universale opinione, discepolo di S. Giovanni, chiaramente asserisce, come lo ci attesta Eusebio nella sua Storia Ecclesiastica: *aver S. Marco introdotto nel suo Vangelo quanto aveva udito in Roma da S. Pietro; e che nella I.a Lettera scritta da Pietro in Roma, questa città vien appellata col nome di Babilonia;* la quale asserzione credo valga tanto più, quanto questo Padre era vicinissimo ai tempi degli Apostoli, onde potea ben conoscere il mutamento di sì fatto nome. Ned hassi a diminuirne l' autorità per ciò, che lo stesso Santo nella sua Opera risguardante i Vangeli di S. Matteo e S. Marco, ha detto qualche cosa di esagerato, per mancanza di critica; giacchè qui non vi è mestiero nè di critica, nè di acutezza d' ingegno, come vedete, trattandosi puramente di un semplice vocabolo [2]). E poi ci sarebbe in proposito anche l' autorità del medesimo Eusebio, di Tertulliano, del nostro Massimo Dottore San Girolamo e di S. Agostino, che confermano la cosa, se fosse necessario addurre tutt' i loro tratti in una semplice lettera.

Conceduto poi, che la sacra Scrittura non avesse nemmen fatto cenno di questo viaggio a Roma, nulla però ver-

[1]) C. V. v. 13. *Salutat vos Ecclesia, quae est in Babylone coëlecta, et Marcus filius meus.*
[2]) C. XVII. v. 5, 9, ecc.

[1]) C. IV. v. 17. . . . . *et liberatus sum de ore leonis.*
[2]) Questa opera, che S. Papia scrisse in greco, esisteva ancora nel secolo XIII. in cinque Libri; ma ora è perduta, e se ne conservano solo alcuni frammenti, il più notabile dei quali trovasi nella Storia di Eusebio (5, 36). Egli avea molto viaggiato per raccogliere nelle Chiese fondate dagli Apostoli le tradizioni che si riferivano al divin Salvatore.

---

pada, kažući nam u tomu, da je i on živi dio sastučen sa našim tielom.

Bogati čovjek, da može sladko i mirno obnoć spavati, i sačuvati u isto doba imanje svoje, platja svake godine niekoliko jaspre niekim ljudima, koji imadu puno blaga, i koji se podlagaju namiriti mu štetu, ako bi mu krupa njive i vinograde potukla, ili ako bi mu se kuća užgala, ili ako bi mu se brod razbio i još trgovina utopila. Na isti način svaki čovjek za uživati mir i pokoj i za uzdržati bitje svoje, mora, da ispunja dužnosti svoje, ter on tim putem platja niešto ostalim ljudima; dočim svi ljudi, skupa, sa svoje strane podlagaju mu se, da će mu branit život, i da će mu pomoći u svakoj za dostignuti svrhu, za koju bi stvoren.

Nitko na ovome Svietu neboji se veće od lupežtine, što lupež; nitko veće neuzda se u drugoga, što zločinac. I za pravo tko drugome krivo i zlo čini straši se, da druzi njemu ga neučine; pak s' toga on nemože se uzdati u ostale ljude; pokli s djelovanjem svojim on traži, da mu ljudi nebudu vjerovati. Pogledajmo sada: jeli nam ne samo liepa i krasna, dali još i prudljiva i potrebitu stvar ispunjati dužnosti naše!

Svakčija inokupna dužnost biva baš svako dobro dielo, i svako krasno nadahnutje duševnosti, koja nigda nitkoga nevara. Ona uzdrži sva držanstva naša, koja su razdieljena po putu naših savezajah s Bogom, s ljudima, i s nami istim.

Nieka su držanstva veća, a nieka su manja. Ako nam susied zajime za malo doba kašiku; u tomu nam je nala dužnost, koju odmah ispuniti možemo i bez velikog truda, kad mu ju vratimo, i kad mu zahvalimo, govoreći: *zapovidji i ti nami, ako ti bude štogod od potrebe.* Dali da nas jedan priatelj ugleda, da smo izvan sebe, i da se jadimo, budući da s tudje zloće ima nam propasti bitje naše; pak da bi nas on udilj pomogao, a i učinio se udužniku jamac za nas, mi tomu priatelju imamo biti za uvjeke držani, jerbo u toj prigodi podao nam je, što nam je triebovalo; ter s vremenom ako mu sve isplatimo i nadomierimo, nećemo mu moći u istinu isplatiti, i nadomieriti njegovu krasnu ljubav; jerbo ljubav nemože se nego samom ljubavlju platjati, i nadomierivati.

Ima niekih dužnostih, koje nam duguju za vas život, jer za vas život mi se nalazimo, da smo ljudi: a ima paka inih, koje bivaju za niekoliko doba: to jest, dokle mi se nalazimo u osobitome savezaju s' njekim ljudima, i u njekim okolovštinami.

Ja ću vam s' toga ovdje u kratko prikazati mnogostručna krasna dobročinstva, s' kojim Bog i ljudi bez pristanka nas obdarivaju, kad mi pravedno i dobrovoljno ispunjamo dužnosti naše. Nu tkoje su to dužnosti?

Dužnosti prama Bogu

Čovjek sa svom dušom, srcem i snagom mora da ljubi, i časti Boga svoga, koji ga je stvorio zajedno sa svim onim, što se nalaze na svietu. S'toga čovjek ima slušati i ispunjati zapovjedi božije, i vazda ljubiti i častiti Stvoritelja svoga.

Dužnosti prama ljudskomu Općinstvu.

Čovjek budući, da je nejak i za ništa u osami: a jak i moguć, kad je s drugim ljudima u družtvu, ima ljubiti ostale ljude, koji ga s takim dobrom nadarivaju. S' toga on nema nigda uvrjediti nitkoga ni u časti, ni u bitju: to jest nema nitkoga mrziti, uvrjedjati, ubivati, krasti i t. d.; nema takodjer biti lakom, nema prosipati bitje svoje: i nema nitkoga proklinjati, krivo potvarati, i zlobiti. Dali paček on je držan pomagati i braniti ljude, to jest tješiti

Digitized by Google

rebbe a soffrirne la certezza, la quale è dimostrata dagli scrittori contemporanei, o più che mai vicini. E in primo luogo, vi posso ripertare la testimonianza di Clemente Romano, uditore dello stesso S. Pietro; il quale nella Lettera che scrisse ai Corinti, rammentando le gloriose geste dei cristiani morti in Roma pel martirio, fa menzione di S. Pietro e di S. Paolo, per mostrare di quali fondatori si vanti la illustre Chiesa Romana [1]). E qui pure molto a proposito ci starebbe quanto S. Papia ne disse e della I. Lettera di S. Pietro, e del nome di Babilonia: ma tiriamo innanzi, giacchè bramo dirvene ancora, perchè possiate ribattere le sciocchezze degli avventati saputelli.

Sant'Ireneo Vescovo di Lione in Francia, affettuoso uditore di S. Policarpo ch'era discepolo degli Apostoli, chiama *Roma la più grande e la più antica Chiesa*, fondata da Pietro e da Paolo ecc. [2]); e San Dionisio dall'altro canto, Vescovo di Corinto, con molta lucidezza parla di questo viaggio di S. Pietro nella Lettera da essolui indirizzata ai fedeli di Roma, come ci dice Eusebio [3]).

Ma di gran lunga più rilevanti son le parole di Cajo prete della Chiesa di Roma, il quale visse allo scorcio del secondo, e al cominciare del terzo secolo. Questi nel Libro contro il montanista Proclo così si esprime: io certo ti posso additare i trofei degli Apostoli. Imperocchè, se ti aggrada di andare verso il Vaticano, o lungo la via Ostiense, ti si affaccieranno i trofei di coloro che hanno fondato quella Chiesa [4]) Potrei qui allegarvi anco Tertulliano, il quale chiama *felice la Chiesa Romana, a cui gli Apostoli col loro sangue infusero tutta la dottrina, e dove Pietro venne ragguagliato alla passione del Signore.* Potrei citarvi Origene, che ricorda come *S. Pietro, giunto a Roma, venisse crocifisso col capo in giù,* ecc., e tante altre testimonianze, se mi sembrassero omai di bisogno: giacchè quanto ho riportato, debbo ripetervelo, tutto è attinto dai Padri e dagli Scrittori degnissimi di fede, contemporanei o vicini; ed è di tale importanza, che nessuno, purchè sia spoglio di preconcette idee, potrà giammai negare, o dubitarvi un sol momento. Anzi nella Storia Romana stessa, e nella Greca sfido a trovarci un avvenimento che meglio e con più di precisione possa essere addimostrato, al paro di questo della *venuta di S. Pietro in Roma,* circa il quale volentieri m'intertenni: tanto per rispondere alla vostra amichevole inchiesta, quanto per rinnovare un po' quegli studî, ai quali una volta m'era applicato con affetto.

Alla seconda parte della dimanda fattami, vale a dire, dell'*episcopato di S. Pietro in Roma,* fra breve cercherò porgervi adeguata risposta; come pure altre cosuccie vi scriverò intorno ad argomenti, di cui pur troppo oggigiorno fa d'uopo ne sappia la gioventù: da poi che viviamo in tempi concitati e di noncuranza disdicevole per quello, che dovrebbe pur starle a cuore in confronto di molte futili cose. Frattanto conservatevi forte nei vostri religiosi sentimenti, e state come torre che non crolla pel soffiar de' venti; continuatemi la vostr'amicizia, e siate sicuro ch'io vi amo, e che sarò sempre quale ho il piacere di segnarmi

Zara li 10 Agosto 1870.

Vostro affezionatissimo
D. M. I.

[1]) Accipiamus prae oculis nostris bonos Apostolos: Petrus ob iniquam aemulationem . . . multos sustinuit labores, atque ita martyr effectus discessit ad debitum gloriae locum. N. 5. e 6.

[2]) Maximam et antiquissimam Ecclesiam a gloriosissimis duobus Apostolis Petro et Paulo fundatam . . . . . in qua Petrus et Paulus evangelizaverint, illamque Ecclesiam constituerint. Lib. III. c. 1. adversus Haereses.

[3]) Nam ambo (Pietro e Paolo) cum et nostram Corynthi et vestram Romae fundassent Ecclesiam . . . . et ejusdem doctrinae praeceptis tum nostros animos, tum vestros imbuissent, eodem tempore pariter martyrium subierunt.

[4]) Ego vero Apostolorum trophea possum tibi ostendere. Nam sive in Vaticanum, sive in Ostiensem viam pergere libet, occurrent tibi trophea illorum qui Ecclesiam illam fundaverint. *Eusebius* H. E. L. II. c. 15.

Ci affrettiamo a pubblicare colla versione italiana la bella risposta data dal S. Padre all'indirizzo speditoGli nel mese di Giugno dal venerabile Capitolo e dal Reverendo Clero secolare e regolare della città di Spalato, stampato già nel N. 6 del nostro giornale. La risposta del S. Padre è diretta al reverendissimo m.r Preposito capitolare cav. Silvestro de Guina.

žalostne i nevoljne, što biva prava ljubav: ima bit haran dobročincu svome, braniti slabe i nejake od nepravedne sile, ljubiti i štovati istinu, hvaliti i častiti pravo dostojanstvo, slieditи nauke mudrih i krepostnih ljudih, i kazati se vazda i u svemu krotak i snižen.

Dužnosti prama Obitelji Svojoj

Budući da sin, brat, muž, žena, otac i mati, i rodjaci moraju, da se medju sobom plemenito i krepostno ljube; jer ih je narav ista sadružila, i osobitom ljubavlju uvezala; s'toga ište se

od sina ljubav, harnost, čast, i posluh;

od brata ljubav, izmienita pomoć, i združeno častjenje prama Roditeljom;

od muža ljubav, izvoljenje, obrana, i viernost;

od žene ljubav, posluh, vjernost, i štednja;

od roditeljah ljubav, obrana, i nauk;

od rodjakah sve dužnosti, što imadu ostali ljudi, i što su posvetjene onom toplom ljubavlju, koja stvara se, i izvira iz iste krvi.

Dužnosti prama mieštjanima

Čovjek, sin domovine svoje, mora, da otačbini svojoj žrtvuje život i um, i da joj se pokaže vazda kako čvrsti branitelj, i kako slavni ukrasitelj. S'toga baš on nemože nikad tlačiti nezaviesnost, korist i slavu rodnoga mu miesta. On ima ljubiti, častiti i slušati kralja svoga i namiestnike njegove, i mora da izvrši što mu zakon zapovjeda. Takodjer on ima svaku opraviti na obćeno dobro, štovati inostrane narode, aldovati sve bitje svoje i još život svoj za korist naroda svoga, i na svrhu uzdržati kako najveću svoju diku i slavu brinuti se o čestitosti i o pokretu domovine svoje.

Dužnosti prama svakome Čovjeku

Čovjek svaki mora, da čuva život svoj, i da ulaga svaku pomnju i moć za da to veće izvrstan postane. On će dojsto uzdržati, i ukrasiti izvrstnim načinom tielo svoje, ako se bude brinuti o zdravlju svome, i ako se bude držati vazda čist, krotak, umieren i skladan u svemu. On će takodjer uzdržati i okrasiti izvrstnim načinom dušu svoju i srce svoje, ako se izuči u pravoj ćudorednosti; ako razsvietli pamet svoju s znanjem; ako se vazda krepostno zabavi; ako se zaljubi u svaku mudrost; i na svrhu, ako dično svaku stvar djeluje, pak se u svakoj prigodi pokaže skladan, i ljubezniv.

Evo nam u malo riečih sakupljene sve dužnosti naše. Oj! koliko ljepih i plemenitih stvarih mi možemo po putu njihovu opraviti! Vjera i Bog bila bi prava ludost i mahnitost sada uprašati: *za što smo na ovome svietu, i za koji je uzrok nas Bog stvorio?* Svi ljudi, mali i veliki, siromasi i bogati, kralji i podložnici, svi smo ovdje skupa na svietu, da nastojimo okolo obćenoga dobra, i da uzdignemo čovječanstvo na najveći stepen krasne izvrstnosti. Ako se nalazi koja razlikost iz medju velikaša i prostaka, to biva samo, da oni koji ima veće imatće i truditi i dielovati; jer ima većih dužnostih, koje mora da pomnjivo ispunja za obslužiti zapoviedi božije i nagnutje duševnosti svoje.

U ljudckome obćenju najbolje se žive ondje, gdje se nahodi iz medju mieštjanah veliki skup poštenih ljudih. U takoj obćini nitko nije za ništa, nego svaka glava tuj se zabavlja, da djeluje na obćenu korist, i za čestitost rodnoga mu miesta! Na oni način pake, kako veće uživamo, kad s velikim trudom i s velikom mukom mi stečemo pošteno koje obilno blago, i takodjer kako se nalazimo veoma zadovoljni, kad uberemo jedan priatni cviet, koji je iz medju dračah i na visoku: tako koliko se veće potrudimo za ispuniti dužnost našu, toliko ćemo se naći veće obradovani i veseli.

Za moći se hvaliti otačbinom svojom, i za uživati sve one radosti, koje se uživaju s ljudima u družbi, trieba je, da mi uložimo svu snagu našu za podičiti rodno miesto, i da se zabavimo biti od koristi ostalim ljudima, s'kojim smo se rodili.

Djelajmo dakle vazda, što imamo krepostno i častno dielovati, i držimo svedj prid očima pameti naše, što smo dotegnuli ovdje gori o dužnostim našim koje su pripisane iz srca i iz duševnosti svih ljudih.

Y.

Digitized by Google

Rev.me D.ne D.ne Ob.sme!

Cum nihil magis jucundum ac gratum Ss.mi Domini Pii IX paterno animo accidere possit quam praestans filiorum pietas, quae sincero se affectu commendat, hinc tibi facile, R.me D.ne, et omnibus, qui tecum litteras diei 21 elapsi Junii ad Pontificem ipsum dederunt, perspectum erit, qua Ipse benignitate exceperit gratulationes vota ac fidelis obsequii significationes, quas Vestris subscriptionibus ornatas ad Ipsum deferri curavistis. Dum enim praeclarum pignus amoris Vestri agnovit in votis, quae pro Ejus incolumitate ac prosperitate a Vobis in iisdem litteris expromuntur, ob initia anni XXV Pontificatus Ejus, dignissimum praeterea duxit istius illustris Dioecesis gloria et eximia Vestra religione illud obsequium ac studium, quod erga Supremam B. Petri Cathedram ejusque Magisterii auctoritatem diserte professi estis, in quo Magni Hieronymi fidei, cujus natalibus regio ista Vestra nobilitatur, Vos studiosos haeredes ostenditis, qui Cathedrae Petri se communione consociari aperta professione et obsequio testabatur. Harum igitur rerum caussa mihi Ss.mus Dominus munus commisit, ut Tibi, tuisque Collegis ac utrique istius Dioecesis Clero suo nomine gratularer, gratumque suum animum officiis Vestris nuntiarem ac votis, quae Ipse vicissim suis apud Deum votis pro Vestrae omnis verae felicitatis incremento prosequitur, itemque paternam Suam benevolentiam significarem, qua Apostolicam Benedictionem tibi ac praedictis singulis universis peramanter impertit.

Ego autem demandato mihi officio perfunctus singularem observantiam existimationemque meam tibi profiteor, cui adprecor a Deo fausta omnia ac salutaria.

Tui, Rev.me D.ne D.ne Ob.me
Romae die 16 Julii 1870.

Addictissimus ob.mus Famulus
Carolus Nocella
Ss.mi D.ni ab epistolis latinis.

Rev.mo Sig. Sig. Prestantissimo!

Come nulla può tornare più giocondo e grato al paterno cuore di Sua Santità Pio IX che la singolare pietà de' suoi figli commendata da sincero affetto, a Lei, Reverendissimo Signore, e a coloro tutti, che in data 21 trascorso Giugno innalzarono insieme allo stesso Pontefice un devoto Indirizzo, riuscirà facile l'argomentare con quanta benignità abbia Egli accolto le congratulazioni, i voti, e le ossequiose espressioni, che Gli recaste onorate dalle vostre sottoscrizioni. Però che di quel modo ch'egli nei voti da voi espressi per la Sua salute e prosperitá nel cominciamento del ventesimoquinto anno del suo Pontificato, ebbe rilevato un preclaro pegno del vostro amore; non altrimenti giudicò sopra modo degno della gloria di cotesta insigne Diocesi, e della esimia vostra pietà quell'ossequio ed attaccamento che distintamente professaste alla *Suprema Cattedra di S. Pietro* e all'autorità del *suo Magistero*, mostrandovi fervenți eredi della fede del Magno Girolamo, che illustrò coi suoi natali codesta vostra regione, e che vi fu precursore e duce nel protestarsi ossequioso ed intimamente unito alla *Cattedra di Pietro*. Gli è perciò, che *Sua Santità* mi commise di gratularmi a suo nome con vostra Signoria, e coi di Lei Colleghi, e coll'uno e l'altro Clero, e di esprimere l'animo Suo riconoscente ai vostri offici e ai vostri voti, cui Egli avvicendando ai suoi prosegue a Dio ad accrescimento di ogni vostra vera felicità, e significarvi in un medesimo la Sua paterna benevolenza, onde a Lei, ed ai predetti singoli tutti amorevolmente impartisce l'Apostolica Benedizione.

Io poi adempiuto all'officio impostomi, protesto a vostra Signoria la mia speciale riverenza ed estimazione, invocandole da Dio salute e felicità.

Di Lei, Rev.mo Sig. Sig. O.mo
Roma 16 Luglio 1870.

Affezionatiss. obbligatiss. Servo
Carlo Nocella
Per le lettere latine di S. S.

Nostra Corrispondenza.

Spalato li 4 agosto 1870.

Nel giorno 28 luglio giungeva alla sua sede il Degnissimo nostro Vescovo Monsignor Marco Calogerà. — Di buon mattino si erano recati ad incontrarlo a Traù i Reverendissimi Monsignori Zuppaneo Vicario Generale e Mons. Ostoja Rettore del Seminario ed il Canonico Onorario D.n Francesco Pervan. Questa Rappresentanza e quella del R.mo Capitolo della Collegiata e della Spettabile Amministrazione Comunale di Traù, Egli accolse colla sua solità benignità.

A Spalato quando si cominciò vedere da lungi il piroscafo, il festivo suono dei sacri bronzi, una numerosa salve di spari annunziavano al reduce Pastore la gioja da cui erano compresi i suoi figli pel di lui ritorno. E tale gioja si affrettarono a significargli varie rappresentanze, che in barchette bellamente addobbate si portarono ad ossequiarlo. Con tutti s' intrattenne assai famigliarmente l' illustre Prelato e poco stante discese nel battello che apposito lo attendeva; e seguito dalle rappresentanze, giunse al molo dove venne accolto dalla Spettabile Amministrazione Comunale, dagli altri membri del Clero regolare e secolare e da una gran folla di popolo, che commossi assistevano al nobile saluto dell' egregio Podestà ed alla risposta affettuosa dell' illustre Prelato. Attraversò la città benedicendo a destra e a manca il popolo devoto che aveva occupate le vie; finchè giunse alla Cattedrale rallegràta da musici suoni, ove benedì ed orò pel suo gregge, e quindi confortato dalle migliori prove di figliale affetto entrò nel suo palazzo.

Rispose con paterno affetto alle cordiali parole del Rev.mo Preposito; *) ed era sì pieno il di lui cuore di commozioni che pregò il Clero e Capitolo a recarsi le sere delle Domeniche da Lui, sentendo egli forte il bisogno di manifestar loro i sentimenti che l' occupavano. Anche al Rev.mo Rettore del Seminario diresse parole assai confortanti, e mostrò di gradire il seguente sonetto, che un Seminarista dodicenne gli recitò:

*) *Con vero piacere siamo in grado di stamparle per intero (Red). Esse suonano come segue:*

Monsignor Ill.mo e Reverendissimo!

Il Capitolo in un col Clero, che ho l'onore di presentare a V. S. Ill.ma, godono di felicitarLe il fausto ed incolume di Lei ritorno dalla Città Santa alla sua Chiesa e Diocesi.

Colgono propizia questa prima occasione per ringraziare anche a parole la Signoria Vostra Ill.ma della benevolenza paterna con cui Le piacque, nel corso di otto mesi di domicilio in Roma, offrire al suo clero frequenti confortanti relazioni sullo stato della veneranda sua Persona.

Senonchè accetti inoltre Ill.mo Monsignore le più destinte grazie per tutte le altre notizie, soprattutto per quelle che potevano a riguardare la preziosa salute dell' angelico Santo Padre Pio IX, ovvero riferirsi alle consolazioni di Lui, che gli derivavano sia dall' amore sincero o da pietose dimostrazioni di figli suoi, sia dall' edificante e pieno accordo dell' Episcopato nel propugnare nel s. Concilio Vaticano la causa dal Signore e dalla sua Chiesa. Concilio, Monsignore in cui V. S. Ill.ma Vescovo di Spalato alias Salonitano, sedeva come giudice e testimonio insieme della fede nostra, dell' innalterabile filiale nostra divozione verso l' augusta Persona dal Vicario di Gesù Cristo in terra — verso l' apostolica Santa Sede, centro dell' unità cattolica, Madre e Suprema Maestà di ogni verità rivelata!

Monsigore! tacerlo non posso, nè devo. Noi tutti fummo festosi e giubilanti allorchè udimmo e leggemmo: Essere stata, ai 18 del corrente mese di luglio, definita con supremo giudizio e proclamata dai Padri del s. Concilio Vaticano, nel serto delle dogmatiche verità, quella ancora, sì ardentemente desiderata dal clero Spalatense; dell' Infallibilità del Romano Pontefice.

Viva dunque, finirò il mio dire, Viva Pio IX! Viva l' Episcopato Cattolico! Viva il Concilio Vaticano! Viva il nostro Vescovo.

Digitized by Google

Qual mai ci porti, o Buon Pastor, novella
Or che dalla Città ten riedi Eterna?
Sorvive ancor di Dio la Sposa Bella
E Felice col mondo ancor governa?
Dì, naufragò di Pier la navicella
O pietade l'assiste ancor Superna?
E il Papa, cui virtù Divina abbella
L'orbe rischiara ancor quale lucerna?
Ma sulle labbra Tue spuntar il riso
Io veggio? adesso sì che ben comprendo,
Che come Tu, o Pastor, di me ten ridi
Così la navicella, su cui assiso
Il Papa sta, va il suo cammin seguendo
E deride tempeste e venti infidi.

La sere al suono della banda civica si raccolse molto popolo innanzi all' Episcopio a render nuovamente omaggio al propugnatore dell' Infallibilità. Il giorno dopo si festeggiava la traslazione di S. Dojmo da Salona a Spalato, ed il benamato Pastore vi tenne assistenza pontificale.

Dopo aver fatto il cronista, lasciate che vi dica come fu profonda l' impressione che fecero le parole dirette da Monsignore al suo Capitolo ed al suo Seminario: in simili incontri egli mostra sempre una grande perspicacia, un dominio di se stesso, una forbitezza di linguaggio e di forme, una paterna unzione che lo fanno ammirare da quanti hanno il bene di avvicinarlo. Nella prima riunione di Domenica poi, potete immaginare che si parlò continuamente e del Pontefice, e del Concilio, e di Roma: Monsignor era tempestâto da dimande che or l' uno or l' altro gli moveva; ed a tutti rispondendo mostrò come nulla gli era sfuggito di ciò che rendeva cara all' orbe intero quella eterna città. Si animava specialmente quando parlava dell' Infallibilità Pontificia e come i Vescovi dovevano essere interpreti della fede delle loro popolazioni, e non espositori delle loro opinioni personali.

Il dogma dell' Infallibilità Ponteficia fu infatti accolto dalle nostre popolazioni come verità antica; vi sono dei saputelli è vero i quali fannovi le loro chiose; ma su qual verità religiosa essi non hanno a ridere? Il Papa a ragione osservò al Cardinale Patrizi che i più sono miscredienti perchè ignoranti e schiavi di una certa pubblica opinione.

Torno alle riunioni presso il Vescovo: mi riprometto grande bene da esse; vorrei specialmente riescissero a destare nel Clero quello *Spirito di corpo* per cui egli è una potenza benefica. Pensi in politica ognuno del Clero come crede in coscienza, ma tutti rammentino che a ciascuno corre sacro debito di smascherare sempre le calunnie e di ricordare le leggi del rispetto: tutti evangelizzino sempre la pace nella carità.

L' illustre Manning ha dato nel segno quando ha detto che bisognava contare specialmente sulle popolazioni istruite e morigerate; ad esse d' altronde dagli Apostoli in poi si sono sempre rivolti i banditori Evangelici, ed oggigiorno si parla loro con molta efficacia a mezzo delle sacre missioni.

Per l'Obolo di S. Pietro.

A Mezzo della R.ma Curia Arcivescovile:

D.n Simeone Uglessich, Paroco Decano in pensione offre al S. Padre fior. 2 in argento, implorando una speciale benedizione — Don Antonio Uglessich Cappellano di Zapuntello fior. 1 in argento implorando una speciale benedizione — Nicolò Uglessich offre fior. 1 implorando una benedizione per sè e per la famiglia — Durante le sacre missioni date dai RR. PP. della Compagnia di Gesù furono raccolti a Puntebianche fior. 5: 15 ed a Soline fior. 6: 45 — Il Curato di queste due località D.n Marco Mircovich implorando una particolare benedizione per sè e pei suoi amministrati offre all' Immortale Pontefice fior. 1 in argento.

Raccolti nella Chiesa parocchiale di Obbrovazzo fior. 3. — P. Bernardino Allujevich amministratore parocchiale di Obbrovazzo fior. 3. — Il sig. Gregorio Cale fior. 1. — Il sig. Giuseppe Bilich fior. 1.

A mezzo della Redazione:

N. N. offre fiorini 2. — F. F. fiorini 5. — N. A. soldi 30.

NOTIZIE RELIGIOSE.

I fogli francesi ed anche i nostri pubblicarono una lettera dell' ex Padre Giacinto, che contiene una protesta contro il Concilio Vaticano.

Francesco Beslay, Redattore del *Journal des Villes et Campagnes* dice in proposito: Siffatta protesta senza autorità e senza eco, risveglia in noi la triste rimembranza d' un uomo che noi abbiamo amato e pel quale proviamo una dolorosa e profonda commiserazione.

Ci scrivono da Pontebianche in data 2 agosto 1870.

Ho il conforto di potervi annunziare che nel decorso mese di Luglio furono tenute dai R.R. P.P. Antonio Giuriceo e Giuseppe Lombardini della Compagnia di Gesù, tanto qui quanto a Soline le sante missioni le quali portarono abbondante frutto, che spero sarà duraturo.

Non vi fu una persona che non si fosse confessata e comunicata; e con santo gaudio e vera consolazione dei fedeli ben 30 fanciulli di queste due località si accostarono per la prima volta all' Eucarestica Mensa.

In quest' occasione furono raccolti nella Chiesa di Puntebianche fior. 5: 15 pell' Obolo di S. Pietro ed in quella di Soline fior. 6: 45.

Sia benedetto il Signore e torni tutto a maggior Sua gloria; e sia lode ben meritata questa pubblica attestazione di gratitudine ai suddetti Rev. Padri della Compagnia di Gesù che con apostolico zelo, fervorosa attività e cristiana annegazione seppero raccogliere un buon frutto anche in questa parte della vigna del Signore.

Una corrispondenza da Roma al *Ven. C. N.* 4 agosto dice: Il Santo Padre ha ordinato un solenne ufficio funebre, da celebrarsi, non so bene il giorno, nella Chiesa parrochiale di Sant. Agostino per tutti i Vescovi defunti durante il Vaticano Concilio.

— A Marsiglia moriva Mons. Mac-Cabe Vescovo irlandese in un albergo, dove si era fermato nel suo viaggio per ritornare alla patria. La di lui salma fu portata a Parigi, accompagnata da diversi vescovi, e seppellita per cura dei Padri Lazzaristi.

Italia — È morto di apoplessia fulminante Monsignor Cantimorri, vescovo di Parma, in una villa della sua diocesi mentre faceva ritorno dal Concilio.

Inghilterra — Nel 1850 il Santo Padre Pio IX stabilì la gerarchia ecclesiastica in quel regno. Il protestantesimo si risentì fortemente: ed una legge del Parlamento interdisse ai Vescovi d' assumere legalmente il titolo della loro sede. Ora questa legge sta per abrogarsi. È una conquista, che fa la fede cattolica, e speriamo che tra breve i vescovi possano portare pubblicamente in faccia alla legge il titolo che loro compete. E corsa una voce che si vogliano torre i diritti civili alle comunità religiose. Questo sarebbe un attentato contro la libertà che si professa nella Gran Bretagna. E però circa seicento dame hanno fatto correre una protesta nella quale si domanda che siano lasciate tranquille le comunanze religiose, come sono state finora nei dominii inglesi.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Il giorno 8 di questo mese una eletta schiera di persone, alla testa delle quali era S. E. l' ottimo nostro Arcivescovo, si raccoglieva in una delle sale del Seminario diocesano Zmajević diretto dai MM. RR. PP. Gesuiti, per assistervi alla difesa di 27 Tesi, che l' alunno Marco Torbarina aveva prescelto dal Trattato della Religione.

Gli oppositori furono i MM. RR. PP. Giuseppe Gasparini e Filippo Rimaz, lettori di Teologia nello Studio domestico del Convento di S. Francesco, il M. R. D. Casimiro D.r Forlani, professore di Storia ecclesiastica e di diritto canonico nel Seminario teologico centrale, nonchè il M. R. P. Paolo Borgazzi, Rettore del Seminario diocesano. Le tesi combattute furono le seguenti: Ecclesiæ libertas maxime læditur, ejusque naturæ injuria fit, si sacri Administri stipendia ab ærario recipere cogantur, ne stabili rerum dominio potiantur (XIII;) Ob supremam finis eminentiam, in quem Christiana societas tendit, sui juris prorsus est, nec a civico dominatu dependens (XX); Ad quam libertatem Ecclesiæ servandam, in præsenti societatis humanæ conditione, civilem Romani Pontificis Principatum necessarium tuemur (XXI); Licet vero intra rerum temporalium ambitum Societas politica ab Ecclesia non pendeat, ei tamen absolute subjecta est ac ordinata (XXIV). Proposte coteste tesi, l' alunno seppe sciogliere con disinvoltura e facilità le diverse obiezioni, che gli vennero fatte, ed egli è tanto più degno di encomio, se si rifletta che le questioni discusse erano di tal natura da superare la sua età ancor giovanile. Terminato ch' ebbe S. E. l' Arcivescovo gli disse parole di lode e d' incoraggiamento.

Quindi gli alunni eseguirono assai bene alcuni pezzi di musica sui violini, e ci fecero di bel nuovo sentire quel coro armonioso, col quale accolsero S. E. il giorno del suo fausto ritorno dalla Eterna città. Anche qui S. E. aggiunse alcune parole di encomio e fece vedere le utilità, che un giorno avrebbero ritratto dalla musica, cara compagna dell' uomo nel tempo del suo mortale pellegrinaggio e ingentilitrice dell' animo suo.

S. E. infine impartì agli alunni in nome di S. S., il veneratissimo nostro Pontefice, l' apostolica benedizione, che venne ricevuta

Digitized by Google

con animo commosso non solo dagli alunni, ma da tutti i presenti come pegno delle più elette benedizioni, che per mezzo di essa sperano di ricevere dal Cielo.

Li 11. agosto. Verso 1. pom. giungeva a Zara, reduce da Vienna il sig. Barone di Fluck, dirigente la Dalmata Luogotenenza.

— Ottenne la sovrana sanzione la nomina dell'Avv. di Vienna Francesco D.r Forlani a professore di diritto civile e penale presso la Università d'Innsbruck.

S. M. I. e R. A., con sovrana risoluzione del 2 luglio a. c., si è graziosissimamente degnata di conferire al capitano distrettuale di prima classe in Dalmazia *Emilio Franz* il titolo e il carattere di consigliere di Luogotenenza.

— Sua Maestà I. e R. Apostolica si è graziosissimamente compiacinta di accordare dalla sua cassetta privata un sussidio di fior. 300 alla Società della Matica dalmatinska in Zara pegli scopi sociali.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 7 *Agosto*. Regna da alcuni giorni una straordinaria operosità nel r. Ministero ungherese per la difesa del paese, trattandosi, secondo la votazione del credito supplementare accordato dalla Dieta di cinque milioni, di equipaggiare completamente per tutti i casi, oltre agli 80 mila Honved, già allestiti, altri 40 mila uomini. Furono conchiusi con molti imprenditori grandi contratti di consegna di monture e di equipaggiamento, e a tale scopo il primo tenente e segretario ministeriale Stefano Domanicky si recò a Vienna. Una partita di 104 cavalli partì per Granvaradino colla ferrovia sotto il comando del ten. col. degli Honved Helley.

ESTERO

Leggiamo nell'*Esercito:*

"Il governo ha deciso d'inviar alcune truppe alla frontiera pontificia per sorvegliarla e mantenere impegni solennemente contratti. È a nostra notizia che un partito politico, il quale non ha mai fatto nulla di bene pel suo paese, adoperava ogni mezzo per accreditare tra le file dei soldati le bugie che spaccia altrove.

"Si va dicendo che le nostre truppe vanno a far la guardia al Papa, o che esse sono destinate a combattere come mercenari della Francia; si cerca infine di far loro credere che la posizione in cui trovansi è umiliante.

"Per quanta fede abbiamo nel buon senso dei nostri soldati, e soprattutto dei nostri ufficiali, stimiamo opportuno di ricordar loro un fatto. Nel 1855, quando si seppe che il Piemonte si preparava a far parte della guerra di Crimea, lo stesso partito spacciò la stessa accusa, e furono distribuiti i soliti proclami all'esercito. Si disse che il conte di Cavour era entrato nella lega per accomodarsi con l'Austria; si disse che i nostri soldati andavano a versare il loro sangue per una causa non patriotica; e poichè il conte di Cavour aveva contratto un prestito con una casa privata inglese, si ripetè che i soldati piemontesi erano venduti ad una potenza straniera.

"Fu solo dopo due anni, cioè alla fine del Congresso di Parigi, che anche i ciechi aprirono gli occhi, e si vide che appunto sulle rive della Cernaia furono gettate le fondamenta dell'edifizio nazionale.

"Che i nostri soldati ed i nostri ufficiali rammentino questi fatti, e da essi imparino che valore abbiano e che fede meritino le vuote declamazioni della sinistra. Non si lascino accalappiare da meschine suggestioni e da false apparenze; e si mettano bene in mente che nessuno in Italia vuole l'umiliazione e la vergogna della patria, e che se il governo li manda ora alla frontiera pontificia, non è già per far la guardia al Papa, ma per difendere anche là, anche in quella missione, i veri e grandi interessi nazionali."

Anche questa e detta, e detta nel solito gergo diplomatico, che o non significa nulla, o significa troppo!

— Il corrispondente parigino della *Stampa* di Venezia assicura che l'Imperatore abbia ricevuto a Metz una protesta di tutti i deputati clericali contro l'abbandono di Roma. Sarebbero una sessantina, e alla loro testa starebbe il signor Chesnelong. Il signor Plichon ministro dei lavori pubblici, noto fautore della Chiesa, non sarebbe dicesi estraneo a simile dimostrazione.

— I giornali parigini pubblicano una bella lettera del deputato cattolico signor Keller al ministro guardasigilli, in cui protesta energicamente come deputato, come cattolico e come francese contro la nuova concessione fatta all'Italia unitaria, richiamando le truppe francesi dagli Stati papali. "Nel colloquio, dice l'onorevole deputato, ch'io con tre de' miei colleghi ebbi ieri l'onore d'avere con voi, voi ci esponeste la necessità che vi obbligava a ritirare le nostre truppe dal territorio pontificio. Nonostante il mio desiderio di non sollevare difficoltà in questo momento e di non pensare che al trionfo delle nostre armi, io adempio un dovere dichiarando che non posso ammettere questa necessità . . . . Se voi volete realmente la conservazione del potere temporale; se dal suo canto l'Italia ha questa volta l'intenzione di eseguire gl'impegni che impudentemente violò nel 1867; se non ha più alcuna pretesa su Roma, allora la presenza delle nostre truppe non ha nulla di offensivo per essa; il loro ritorno non è che una misura di pura cortesia a suo riguardo, e non è per un interesse di sì mediocre importanza che essa si disporrebbe ad accordarci o a negarci la sua alleanza, per la quale voi avrete a darle, crediatelo, ben altri pegni." Il signor Keller ricorda la dichiarazione fatta, giorni sono, dallo stesso ministro, intorno all'impotenza del governo italiano di far rispettare la convenzione del 15 di settembre; poi soggiunge: "Sarà egli più forte per mantenerla oggi che tutte le passioni, tutte le astuzie sono tanto eccitate?" L'onorevole deputato vorrebbe che non pesasse una tale e sì disonorante responsabilità sulla Francia, "la prima nazione cattolica!" Egli è però certo che essa un giorno o l'altro, memore delle sue gloriose tradizioni, vendicherà il Sovrano Pontefice, e provvederà così al proprio avvenire ed alla propria grandezza, l'uno e l'altra strettamente legati alla difesa della Chiesa.

Brusselles, *3 agosto*. Ecco il risultato delle elezioni: Elezioni pel Senato, 35 cattolici e 27 liberali; per la Camera dei rappresentanti, 74 cattolici e 37 liberali. Avvennero disordini a Brusselles ed a Gand, ove i conventi furono minacciati.

— Scrivono da Berlino: "La rabbia contro i francesi aumenta qui tutti i giorni. I prussiano non parlano che di andare a Parigi. Frattanto gli affari vanno in tal modo, che un negoziante mi diceva stamane: "Se la guerra dura sino a ottobre, tutta Berlino sarà rovinata eccetto i fornitori dell'esercito."

— Scrivono da Pietroburgo all'*Ind. Belge* che la neutralità russa durerà finchè l'Austria non farà cenno di voler sostenere la Francia. — Si nota che i giornali russi che rappresentano il partito ultra-russo, con sempre maggiore insistenza invitano il governo ad approfittare della favorevole occasione portagli dalla presente guerra per assalire la Turchia.

Notizie telegrafiche.

Vienna, 6 agosto. Mac-Mahon concentrasi nella sua posizione.

Il fatto di Weissenburg ha fatto tremenda impressione a Parigi.

Altra del 6. — I giornali smentiscono che sia stato deciso di elevare opere fortificatorie per la difesa dei confini; la costruzione ne sarebbe stata soltanto progettata. Il "Fremdenblatt" fa ammontare a 15 milioni la spesa per la fortificazione della linea dell'Enns.

Altra del 6. — Il *News Wiener Tagblat* pubblica una lettera del generale Türr a Bismark, la quale prova evidentemente che Bismarck prima nel giugno 1866, e poi nel febbrajo 1867, offrì il Lussemburgo ed il Belgio alla Francia. Così pure il console prussiano a Belgrado sig. Lobarcau ufficiava nel 1867 la Serbia a prendersi la Croazia baska e il banato, promettendo ajuti da parte della Prussia.

Altra del 8. — Fu proclamato lo stato d'assedio a Parigi.

Le mitragliatrici fecero ai Prussiani gravi danni.

Dicesi che Mac-Mahon sia ferito, e che l'armata del Sud si avanza per unirsi sul territorio francese con quella del Nord.

Altra del 9. — L'*Abendpost* annunzia che le disposizioni militari prese dall'Austria limitansi ad alcune comprite di cavalli. Il governo austriaco osserverà la linea politica tracciata nel dispaccio di Beust, e non si allontanerà da una strettissima neutralità armata.

Altra del 11. — Un corpo di truppe tedesche passò il Reno a Müllheim battendo i Francesi. Gli abitanti di quei luoghi si salvarono a Basilea.

Altra del 12. — Ieri a sera furono dispersi a baionetta in canna alcuni assembramenti di operai. Si hanno a deplorare dei ferimenti.

Re Guglielmo emanò un proclama al popolo francese.

Strassburgo è perfettamente circuita dalle truppe tedesche, che occupano le ferrovie che conducono a Parigi e a Lione.

Bazaine annunzia che i Francesi sono pronti pel combattimento.

Parlasi di tentativi di mediazione dell'Inghilterra.

Monaco, 5. — Il ministro bavarese conferma la vittoria riportata dalle truppe federali nel fatto d'armi di Weissembourg. Dice che vennero fatti 800 prigionieri, tra cui 18 ufficiali.

Altra del 10. — Lichtenstein presa, Lichtenberg circuita. I Tedeschi passarono il Reno presso Müllheim.

Altra del 11. — Si annunzia che l'armata meridionale ha espuguato il forte di Lichtenstein ed investito ed incendiato il forte Lichtenberg.

Firenze, 11. — Il consiglio dei ministri si decise pella neutralità. I progetti di fortificazioni furono abbandonati.

Parigi, 5. — Un bollettino uffiziale annunzia che tre reggimenti di cavalleria leggiera furono attaccati da considerevoli forze nemiche raccoltesi nei boschi sul fiume Leuter. I Francesi resistettero per parecchie ore, e poi si ritirarono sulle alture di Pegonier che dominano la linea di Bitsch. Il generale Donai fu ucciso; un cannone rimase nelle mani del nemico.

Digitized by Google

Altra del 5. — Il ministro Ollivier è partito da Parigi pel Campo.

Altra del 6. — L' "Officiel„ annunzia: Mac-Mahon ha occupato una forte posizione colla sua armata. Tutti i corpi stanno in comunicazione telegrafica fra loro.

Altra del 7. — In seguito alla grande battaglia sfavorevole alla Francia, fu proclamata l' alleanza tra la Francia, l' Austria e l' Italia. — Alla piazza Vandome si formarono degli assembramenti ai quali intervenne il ministro Ollivier per calmare gli animi con patriotica allocuzione.

Un proclama del ministero esorta alla tranquillità, alla pazienza, all' ordine, soggiungendo: che i disordini Parigini contribuirebbero ad una sicura vittoria prussiana. Nei dipartimenti della Senna venne proclamato lo stato d' assedio. Il maresciallo Mac-Mahon dopo perduta la battaglia ritirossi in buon ordine.

Altra del 8. L' Imperatore annunzia che Mac-Mahon ha perduta una battaglia e che Frossard fu obbligato a ritirarsi. L' Imperatore fa appello alla magnanimità della nazione.

La Borsa è chiusa; regna grande concitazione negli animi. Si temono collisioni.

Le truppe si concentrano a Metz.

Altra del 8. — Un dispaccio da Metz annunzia che le truppe continuarono a concentrarsi senza difficoltà.

È quiete su tutta la linea.

Mac-Mahon ricomparve, e adesso copre colle sue truppe Nancy.

Al combattimento di Wörth non presero parte tre corpi dell' armata.

Un decreto convoca le Camere per domani; un altro chiama sotto le armi tutti i cittadini dai 30 ai 40 anni: i cittadini sotto i 30 anni saranno inscritti nella guardia mobile.

Altra del 9 — I dipartimenti orientali e meridionali vennero dichiarati in istato di assedio.

Il maresciallo Du Failly ha operato la sua congiunzione col resto dell' esercito.

Altra del 9. — Seduta tumultuosa al Corpo Legislativo. Favre domanda che l' Imperatore deponga il comando e che la Camera assuma la direzione del paese. Agitazione indescrivibile. Cassagnac dice questo essere il principio d' una rivoluzione. Tumulto. Picard esige l' armamento del popolo. Keratry domanda che l' Imperatore abdichi. È chiamato all' ordine, e la seduta è sospesa. Ripresa la seduta, Duvernois propone quest' ordine del giorno: la Camera decisa di appoggiare un gabinetto che sia capace di organizzare la difesa del paese, passa all' ordine del giorno. È accettato. La seduta è sospesa. Ripresa, Ollivier dichiara che l' Imperatrice coll' assenso dell' Imperatore ha accettato la dimissione del ministero, ed incaricato il conte di Palikao della formazione di un nuovo gabinetto.

Altra del 10. — Il Corpo legislativo approvò la chiamata all' armi dei congedati celibi dai 25 ai 35 anni; votò quindi un ringraziamento all' armata per aver bene meritato della patria.

Il nuovo ministero è formato come segue: il conte di Palikao guerra, Chevreau interno, Busson presidente del consiglio di Stato, Duvernois commercio, Magne finanze, David lavori pubblici, Latour d' Auvergne esteri, Brame istruzioni, Grandperret giustizia.

Altra del 11. — Latour d' Auvergne ricuserebbe il portafoglio degli esteri. (*Corpo legislativo*) Keratry domanda che sia avviata un' inchiesta parlamentare sul contegno di Leboeuf. Il conte di Palikao, nuovo ministro della guerra, annunzia che il comando dell' esercito venne assunto da Bazaine. Soggiunge che il passeggiero insuccesso verrà presto riparato con una rivincita sicura. (*Applausi unanimi*). La proposta di aumentare a mille milioni il credito per spese militari viene dichiarata d' urgenza. Una proposta di Favre per organnizzare la guardia nazionale secondo la legge del 1831, è accettata con alcune modificazioni.

Magonza, 6. — Le truppe francesi abbandonarono Saarbrücken e ritiraronsi dietro la Saar.

Altra del 6. — Dopo sgomberata Saarbrücken l' armata francese fece un movimento retrogrado verso l' interno della Francia.

Altra del 7. — Il Principe ereditario annunzia una battaglia vittoriosa contro Mac-Mahon rafforzato da divisioni di du Failly e di Canrobert. Furono conquistati due stendardi, 6 mitragliatrici, circa 20 cannoni, e fatti oltre a 4,000 prigionieri. Da ambidue le parti ci furono gravi perdite.

Metz, 8. — I corpi di Bazaine e di Ladmirault sono intatti. Attendesi per domani una grande battaglia nelle vicinanze di Metz.

Altra del 9. — Bazaine assume il comando supremo dell'armata.

Colonia, 7. — (di sera). A Saarbrücken vittoria completa. Le truppe tedesche occupano Forbach.

Brusselles, 8. — Il discorso del Trono confida che i belligeranti rispetteranno la neutralità belgica.

A Parigi, Marsiglia e Lione temonsi disordini. La sinistra del Corpo Legislativo chiede che le sedute si tengano in permanenza. Regna generale abbattimento. Du Failly si è messo in comunicazione con Mac-Mahon.

Berlino, 4 agosto Il "Bureau Wolffs„, prussiano, ha da Niederotersbach 4 corr. ore 6 pom: L' armata del principe ereditario riportò oggi una splendida e sanguinosa vittoria dando d' assalto a Weissenburg ed al monte Geisberg. La divisione del generale Donai, che fa parte del corpo di Mac-Mahon, fu respinta e dispersa, lasciando sul campo le sue tende. Il generale Donai cadde morto durante il combattimento. I Prussiani fecero 500 prigionieri non feriti, tra i quali molti "Turcos„; un cannone francese rimase nelle loro mani. Da parte dei Prussiani rimase leggermente ferito il generale Wirchbach, ed i granatieri del reggimento n.o 50 ebbero a soffrire gravi perdite.

I giornali di Vienna dicono inconcludente la mischia di Saarbrücken.

Altra del 6. — (Bollettino ufficiale.) Il principe ereditario proseguì ieri la marcia oltre Weissenburg senza incontrare seria resistenza. L' esercito passò per villaggi francesi ripieni di feriti. Notizie da Saarbrücken recano che il nemico lancia granate nella città.

Altra del 6. — Oggi vi fu un servizio divino di ringraziamento.

La fregata francese *Thetis* avrebbe calato a fondo un monitore prussiano.

Il Re ricevette il Principe Gorciakoff al quartier generale.

Altra del 6. — Il Principe Ereditario di Prussia spedì il seguente telegramma dal campo di Vörth alle ore 4½ p. m.:

"Sostenni una vittoriosa battaglia contro Mac-Mahon, che fu completamente battuto dalla massima parte della mia armata, la quale lo respinse fino a Bisch.„

Altra del 6. — Il bollettino ufficiale annunzia che il corpo d' armata comandato dal generale Steinmetz riprese Saarbrücken.

Altra del 9. — Alla battaglia di Worth i Francesi ebbero oltre a 10.000 tra morti, feriti e prigionieri. I Prussiani ebbero 4.000 tra morti e feriti.

Carlsruhe, 10. — Strasburgo è circuita dovunque. Le ferrovie conducenti a Lione, Parigi ed Hagenau, sono occupate dai Tedeschi. Il presidio di Strasburgo si compone di un solo reggimento di fanteria e di alcune compagnie di guardia nazionale: le provvigioni scarseggiano. Il generale prussiano Beyer intimò la resa. Il comandante francese respinse l' intimazione.

NOTIZIE VARIE.

La nuova legge prussiana sulla istruzione primaria. — Il disegno di legge presentato dal Ministro Mühler in Prussia fissa il principio della retribuzione scolastica per tutte le scuole. Respinge ogn' idea di separazione della scuola dalla chiesa; dichiara impossibile venire alla rottura de' legami che uniscono da tanti secoli l' educazione e la religione; e mostra come la costituzione della Prussia vuole che la istruzione religiosa e la religione cristiana sia considerata come l' elemento fondamentale di tutte le istituzioni educative.

Atene, 3. — Terribili terremoti distrussero parecchie città e villaggi, fra cui Amfissa, Sasaxidi, Itra, Chrisso, Delfi, Distomon e Dantis. Quasi tutte le case sono cadute o divenute inabitabili.

Molti morti e feriti. I terremoti continuano.

Parigi, 7 agosto. L' Imperatrice indirizzò ai Francesi un proclama con cui dice: "Il principio della guerra non è favorevole alle nostre armi. Siamo fermi in questi rovesci, e prepariamoci a ripararli. Non siavi fra di noi che un solo partito, quello della Francia, una sola bandiera, quella dell' onore nazionale. Vengo in mezzo a voi, fedele alla mia missione e dovere. Voi mi vedrete la prima nel pericolo per difendere l' onore della Francia. Scongiuro i cittadini a mantenere l' ordine; turbarlo sarebbe cospirare coi nostri nemici.„

Carteggio aperto della Dalmazia Cattolica.

Sig. P. Isola di Lesina. — Ricevuta la vostra corrispondenza. Non possiamo fare della stessa che uso privato.

Sig. N. P. Bocche di Cattaro. — Il vostro desiderio sarà soddisfatto in avvenire.

Sig. L. S. Spalato. — Per l' abbondanza della materia non possiamo per ora servirvi in ogni N. Vi abbiamo a memoria, continuateci il vostro favore.

Rev. S. B. Kunnà. — Ci duole di non poter mandarvi una seconda volta il N. chiestoci, che oramai è smaltito.

D.r MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 12. Zara 21 Agosto 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

La nota del conte Beust al cav. de Palomba in Roma, relativa all'abolizione del Concordato.

Eccone il primo tratto:

"Gli ultimi decreti del Concilio, che proclamano il domma dell'infallibilità pontificia, non poterono essere considerati dal Governo imperiale e reale se non con un sentimento di profonda e legittima preoccupazione. In fatto, essi riassumono, dando loro una solenne consacrazione, dei principii, la cui applicazione deve necessariamente alterare le basi, sulle quali poggiarono sinora le relazioni della Chiesa collo Stato. Il Sommo Pontefice, armato d'*un autorità novella* che lo riveste d'una specie d'onnipotenza, è istituito giudice supremo in materia di fede e di morale, allorchè queste materie ricevono, in pari tempo, delle definizioni che le estendono molto al di là del dominio riserbato senza contrasto alla competenza della Chiesa. Un accrescimento si considerevole della potenza ond'è depositario il capo della Chiesa, obbliga i Governi a spiegare più vigilanza ed energia per mantenere intatti i loro propri diritti, in faccia a quelli che sono rivendicati sotto l'egida di questo *nuovo potere*."

Il conte Beust è protestante, e come tale certo incompetente a giudicare sulla natura delle credenze cattoliche; ma giacchè vuol teologizzare, noi gli diremo in primo luogo che l'autorità, ch'egli chiama *nuova* nel Pontefice, non è tale, ma incominciando da S. Pietro fino a Pio IX, che è il suo 254 successore, tutti i Papi la possedevano, quando come supremi maestri nella Chiesa proferivano qualche sentenza in fatto di fede; e che questa dottrina sia antica, quanto sono antiche le prerogative concesse da Cristo a Pietro, lo provano le sacre Scritture, le tradizioni delle Chiese, i Concili ecumenici, la storia e la vita della Chiesa stessa. Solo in vista dei nuovi attacchi e dei bisogni novelli il Concilio Vaticano annunziò con una *nuova formula* ciò che *sempre* trovavasi nel deposito della Rivelazione. In secondo luogo gli osserveremo che per ciò il Pontefice non venne rivestito di nessuna *onnipotenza*. Dio solo è onnipotente, e il Papa rimane circondato della mortale sua creta; soltanto nel momento, in cui Egli, per adempiere il supremo suo apostolico magistero, deve definire qualche punto di fede, è assistito dallo Spirito Santo, affinchè, constatando il vero rilevato, non cada in nessun errore.

Quindi il conte Beust fa cenno del suo dispaccio, diretto il 2 Luglio del 1869 al conte di Trauthmansdorf, con cui si sforzava di precisare i limiti, che dovevano essere tracciati all'azione dello Stato, come pure a quella della Chiesa. Dice che per adempiere a un dovere, si ebbero ad introdurre nella legislazione delle disposizioni in disaccordo con certe stipulazioni del Concordato del 1855; e che, per evitare un penoso conflitto colla S. Sede, le si era chiesto istantemente di acconsentire alla abrogazione totale di un atto, le cui parti si trovavano poco in armonia colle nuove esigenze della Monarchia austro-ungherese. Quindi se non si devenne ad alcun componimento, secondo il Cancelliere dell'Impero, la colpa è da attribuirsi al S Padre, il quale vi si sarebbe *rifiutato*. Senonchè dal carteggio diplomatico, che durante quelle trattative ebbe luogo tra la S. Sede e la Cancelleria del nostro Impero, appare che la prima non era aliena dal permettere alcune modificazioni, tantopiù che l'art. XXXV del Concordato all'insorgere di future difficoltà lasciava aperta la porta a novelli accordi. Ma si voleva che la S. Sede modificasse i principî: ora questo era un campo, su cui tornava inutile ogni sforzo, giacchè Roma non transige sui principii, costituendo essi il fondamento della esistenza della Chiesa ed essendo l'anima delle sue istituzioni. Che conto poi si sia tenuto del rifiuto di uno dei contraenti, lo dimostrano le leggi interconfessionali del 25 Maggio 1868, colle quali si alterò il Concordato negli Articoli V, VII, VIII, X, articoli, che chiamiamo essenziali, giacchè regolavano le basi della Società cristiana, cioè la scuola e il matrimonio secondo quei diritti, che sono inerenti alla Chiesa per volontà del suo divino Istitutore.

Intanto riunissi il Concilio ecumenico Vaticano, la più augusta Assemblea, che da secoli siasi veduta, e il Governo austriaco, pieno di rispetto per la libertà della veneranda Assemblea, al pari di altri Governi, ebbe dapprima un contegno di astensione. Ben presto però il nostro Cancelliere dell'Impero con quello sguardo acuto, ch'è tutto proprio di lui, antico diplomatico, scopre delle influenze preponderanti nel Concilio, che lo spingono in una via contraria alle speranze di coloro, che desideravano la pacificazione degli spiriti. Ecco quell'augusto consesso, riunito soltanto per trattare del bene delle anime, convertito dall'immaginazione del conte de Beust in una schiera di uomini turbolenti, che, incoraggiati dalla stessa S. Sede, inclinano semprepiù verso le *decisioni estreme*. Ecco il concetto che il nostro Cancelliere si forma del Concilio Vaticano, in cui, esagerando la condotta di alcuni Padri della minoranza, negli altri non vede che uomini di opinioni smodate, quasichè la maggioranza non contasse uomini di pro

Digitized by Google

fonde convinzioni e distinti per intelligenza, dottrina, santità di costumi e moderazione di spiriti. Il signor conte tanto è impaurito di queste estreme tendenze, ch'esce dalla sua riserva, e risalendo di bel nuovo il tripode, egli, protestante, assume nuovamente l'ufficio di dottore del Concilio, e spicca il suo dispaccio del 4 Febbrajo a. c., con cui incarica l'ambasciatore Trauthmansdorf di chiamare l'attenzione di Roma sulle deplorabili conseguenze, che le dottrine del Concilio avrebbero prodotto.

Peccato che il Concilio non abbia fatto tesoro di sì preziose osservazioni, ma invece seguendo la via, in cui s'era impegnato, nella solenne Sessione del 18 Luglio definì alla unanimità una dottrina, che ha la disgrazia di non piacere al Cancelliere dell'Impero, ma che non per questo cessa di essere un conforto e una grande verità per ogni cattolico. E comechè nel principio della nota, che abbiamo preso ad analizzare, il signor conte giudichi sulla natura della infallibilità pontificia, nullameno in seguito dichiara di non voler formulare un giudizio sopra un dogma religioso, e protesta di non preoccuparsi delle decisioni del Concilio, se non in quanto la loro applicazione alle relazioni della Chiesa collo Stato interessa questo ultimo. Ma sapete a quali scoperte e a quali conseguenze lo abbia condotto il risultato di tal esame? Uditelo dalla sua bocca.

"Il risultato di tale esame non poteva essere dubbio. Come dissi al principio di questo dispaccio, le dottrine promulgate dal Concilio pongono le relazioni dello Stato colla Chiesa sopra una base affatto nuova, dacchè questa estende la cerchia della sua competenza, e concentra nello stesso tempo nella persona del Papa tutti i poteri ch'essa pretende esercitare.

"Un cangiamento così radicale rovescia tutte le condizioni che hanno presieduto finora all'ordinamento dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa. È quest'ultima che prende l'iniziativa d'un atto di così grande portata, e così operando, essa si colloca sopra un terreno in cui non ci rimane che a seguirla, dichiarando che le convenzioni concluse sotto l'impero di circostanze affatto differenti non possono più ritenersi come valevoli. Il Concordato del 1855 è quindi colpito di caducità, e il Governo i. e r. lo considera come abrogato.

"Una risoluzione in questo senso fu già presa dal Consiglio dei ministri, ed io la incarico, sig. cavaliere, di darne conoscenza ufficialmente al Governo pontificio.

"Credo che questa determinazione si trovi abbastanza giustificata dalle presenti circostanze.„

Su di che rispondiamo, che la Chiesa non estende punto la cerchia della sua competenza, giacchè quelle stesse cose, che prima erano oggetto delle sue definizioni dogmatico-morali, lo saranno anche in seguito; ed è falso che essa concentri nel Papa tutti i poteri, rimanendo sempre l'Episcopato nel possesso de' suoi divini diritti, e ogni qualvolta sarà raccolto dal Papa in un Concilio, oppure quando altrimenti sarà interrogato, darà il suo voto; di più i Vescovi continueranno nelle loro Diocesi ad esercitare la particolare loro giurisdizione sia col condannare gli errori, sia coll'esercitare il potere legislativo, giudiziale e coattivo.

D'altra parte non avvenne alcun cangiamento da rovesciare le condizioni, che finora hanno presieduto all'ordinamento dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa; imperciochè il Concordato regolava in gran parte rapporti disciplinari, che non sono oggetto della infallibilità, e se vi si contengono alcuni principii dogmatici, questi esistevano già fino dal principio della Chiesa. Nè le circostanze in mezzo alle quali venne conchiuso il Concordato del 1855, sono sì mutate da giustificarne l'abrogazione.

Ciò nonostante il signor Cancelliere dell'Impero sostiene che questa determinazione sia giustificata dalle presenti circostanze E quali ne sono le ragioni?

"Non si può senza inquietudine mantener relazioni con un potere che si costituisce da sè quale potere senza limiti e senza sindacato. È vero che l'infallibilità pontificia non deve estendersi che a materie di fede e di morale; ma è evidente che quegli che non può fallire rivendica a sè solo il diritto di giudicare ciò che dipende dalla fede e dalla morale, e che per conseguenza decide da solo dei limiti della sua competenza.

"L'Enciclica pontificia dell'8 Settembre 1864, e il Sillabo che ne forma l'allegato, dimostrano abbastanza fin dove questa competenza poteva estendere il suo dominio secondo la Santa Sede, anche prima della proclamazione dell'infallibilità. Dirimpetto ad un potere di tale natura, quello dello Stato, per non ricorrere a nuovi mezzi, deve almeno ricuperare tutta la sua libertà d'azione per respingere usurpazioni di potere divenute quasi certe.„

Noi però osserveremo che ad impedire l'esorbitanze, supposte dal conte de Beust, sta sempre il deposito della Rivelazione, giacchè il Pontefice non può arbitrariamente

APPENDICE.

P. D. Jure i Šimun Seljanin na putu

P. Dobar sustig, Šimune,
Š. Bog da dobro, D.n Jure.
P. Kud si mi se to zamahvao da te nemogu ni na konju dostignuti?
Š. A evo nosim nešto malo kapulice i ljutike da bi prodao.
P. To ćes ti danas piti i slaviti na vas mah u gradu
Š. Nezugaj se, Don Jure jà. Slava je za take, koji klobuk nose, i konja jašu, a ne za nas, koji kasamo na svojima čolanima.
P. Za što tako, moj Šimune? Zar nemože biti pošten čovik i štovan medju ljudim i oni, koi na nogami svojim kasa, i pod kapom?
Š. To jest, ali danas kome nije hladak nad čelom, on je ništa. Hvala Bogu, čini mi se da nisam ni ja najgori čovik, kà znaš i sam, al gledaj danas, kad dodjemo u grad, te hodemo skupa na komun kâ si govorio . . . . . .
P. Hoću.
Š. Pa nu gledaj ko onde sidi, tko li stoji na nogami; tko je prvi opremljen, tko li ćubi pred vratim po dvi, po tri debele ure.
P. Opremljen je tko prije dodje, a sidi ko ima stolac, ili ga dopane pedalj klupe
Š. Ne, ne; prosti D.n Jure, ima stolac oni komu gà dadu; a dadu ga onom koi zna prkelati; i nek je samo na njem klobuk, čim zakuči na vratima viču mu naprid, i opremu ga i priko reda, makar nas kaparah pedeset čekalo gladnih i žednih u pridvraću. Pa sad ti, koi si sveštenik, reci jeli to pravo?
P. Da je baš tako, kâ ti veliš, nebi bilo doisto pravo; ali se to dogadja malo kada. A druga je, moj Šimune, sto ću ti reći: tome nisu kriva baš gospoda ni starešine; tom su krivi više putih mladješine poslušnici, koji nemaju nauka niti znadu što je pravo. Rodili se gdje god na selu, pa ih potreba srene s kućišta, te ih dopane komad kruha u gradu na občini, na zemljarini ili u cirkuliji, pa se ponesu, i priziru težaka. Ali ti gledaj pravu gospodu, ti ćeš viditi sve drugčije. Recimi jeli tebe kad Podeštat ili Cirkul ružno primio, il te neuljudno istirao vanka, il se na te izdrečio?
Š. Nije, za pravo reći, nikad nijedan od njih, van da sam bio odveć nepokoran, ili pijan kad bi došao prid njih koga
P. Eto vidiš, moj Šimune. Nisu ni svi prsti jednaki, pa tako ti je i kod gospode. Ima gdji koje osorljivo, kao i svagdi, ali su ljudi, koji neżele zla težaku. Da kapu nose, tebi se nebi činilo ni polak što ti se sada čini da oni mrze na težaka. Ali je njima taki običaj te nose klobuk ka i vi kape; pa te što za to?
Š. Za pravo reći ne nosimo ni mi kotarci sve ka i školjari pa se opet lipo držimo.
P. A neveliš, Šimune, da nenosimo ni nas dva jednako, pa ti meni hoćes dobra, a ja tebi.
Š. Za to i Bog moj zna da te držim kâ i mog otca.
P. I još nosim klobuk.
Š. Šta mari za to? Ti si nami svim ugodan, s klobukom i bez klobuka, jer nam kažeš ono što jest pravo i sveto.

Digitized by Google

creare dogma e morale, ma può definire soltanto quello che si trova nella Scrittura e nella Traduzione. Ma il conte Beust vuol portare un esempio di quanto la S. Sede può abusare del suo potere, ed eccoti che ti mette sotto agli occhi l'Enciclica dell'8 Decembre 1864 col Sillabo, che ne forma l'allegato. Su di che osserveremo che nè la suddetta Enciclica, nè il Sillabo contengono cose nuove, ma riprovano errori, ch'erano stati anteriormente condannati dalla Chiesa, ed il Sillabo non è altro che la rivendicazione delle dottrine della teologia così-naturale che sopranaturale rispetto ai molteplici falsi sistemi della filosofia dei nostri tempi, nonchè dei sacrosanti diritti della Chiesa rispetto a certi poteri, che ispiratisi in parte all'idea della onnipotenza dello Stato, in parte a quella del liberalismo, invasero e invadono la sfera della Chiesa. Non si tratta adunque di respingere usurpazioni di potere da parte della potestà ecclesiastica, ma piuttosto ha luogo il contrario. E per chiarire questo punto gravissimo ci cade in acconcio di riportare il seguente brano, che togliamo da una dissertazione intitolata: *Staat und Kirche* del riputato periodico di Monaco gl' *historisch-politischen Blätter* (Vol. 65, Fasc. 12): "La forza morale del papato ha per alleati tutti coloro, che anelano al ristabilimento del diritto tanto nella vita collettiva della Società, come nei rapporti degli Stati e dei popoli. Essi tutti sanno oppure sentono che la Chiesa difendendo i suoi propri diritti difende in pari tempo il diritto, che ha l'individuo circa la morale sua esistenza, e che le decisioni di Lei non saranno una usurpazione degli altrui diritti, ma bensì la difesa, provocata dal liberalismo, del diritto di tutti quelli, che credono necessaria sopra la terra una morale autorità, che tutto abbracci. Perciocchè la Chiesa è d'indole difensiva e soltanto difensiva!„ Chi invece esorbita ed aggredisce è il moderno liberalismo; e dopochè si fece vedere, che la Chiesa, dopo di averlo per molto tempo sopportato con longanimità, finalmente ebbe pronunziata quella parola, che moralmente doveva distruggerlo, l' ottimo Periodico conchiude col dire: "La Chiesa di tal maniera non si costituisce nemica del potere civile, dello Stato; chè anzi Essa rinnega la legittimità di quella tendenza nella vita sociale, che fa padroneggiare la forza esterna sopra la vita interiore degli uomini.„

C. F.

(Sarà continuato).

La Stampa.

II.

(Continuazione, vedi N. 5).

Se qualcuno, colla scorta delle verità fino a qui esposte, ricercar si facesse il motivo per cui, ad onta di sì gravi pericoli, una smania prepotente spinge tuttavia moltissimi alla lettura di opere poco serie e talvolta immorali, non indugierebbe punto a trovarlo sì nella singolare tattica con cui alcuni scrittori sanno trarre partito da ogni congiuntura, da qualunque disposizione meno retta del cuore umano, battagliato da violenti ed opposte passioni, sì nella grande credulità dei lettori troppo solleciti a prestare orecchio a tutto ciò che anche con danno del vero abbia la veste di novità. Oh è ben singolare ed ammirabile l'arte con cui gli scrittori meno sani colgono al laccio i troppo creduli lettori! Consci che hanno a prestare pascolo ad una turba sitibonda di frivola scienza, che, come la plebe dell'un dì abbruttita Roma dei Cesari, gridava: *panem et circenses!* grida anch'essa: *lettura! lettura!* e di null'altro si dà pensiero, a null'altro riflette; essi, — gli scrittori meno sani — a piene mani gettano in oggi a questa turba famelica una faraggine di volumi frivoli, e corruttori, di ogni formato e colore, smaltiti in tante puntate periodiche, e, quasi ciò non bastasse, negli empi *feuilletons* di certi giornali depravati e demoralizzatori. Il giovine stordito corre a pascolo così pericoloso, lungi dall'applicarsi a studi severi, fonte di serie ed utili cognizioni, ama meglio l'appassionato linguaggio del romanziere, che con quanto v'ha di più strano, di più ributtante tra la feccia degli ultimi strati sociali irrita la sensibilità, guasta il giudizio, e disgusta della realtà della vita! Il Guerrazzi colla coorte degli altri italiani di sua taglia, guiderà presto passo passo il nostro giovane alle sregolate descrizioni del "Conte di Monte Cristo„ del "Pasqual Bruno„ della "Catterina Blum„ e di altri infelici parti del vertiginoso Dumas; e, se la sua

---

P. A dakako, moj Šimune, neg što je pravo i što je sveto? Paja želim, jer i Bog želi, da vi sbacite ovo neko mrko gledanje na klobučare i na gradjane. Vi ste sinovi jednoga Boga stvoritelja koi će suditi po pravici i kapara i klobučara; koi će jednome i drugome platiti kako bude zazlužio; nit će pustiti bez pedipse ni ciglu nepravicu što učini težak gradjaninu, ili gradjanin težaku.

Š. Da se mi u to neuzdamo, moj Don Jure, davno bi nas ponestajalo. Evo sam ti tu prek jučer bio u gradu da ću podmiriti travarinu, jer me je skoro porobilo; da mi neprepane ono robe što mi užeše.

P. A što su ti uzeli, Šimune?

Š. Uzeli mi komoštre, bradvu i, da prostiš, ženin sadak. Pa mi reko še da će danas trubiti nad rubačinom. S toga sam ti i podranio da odkupim prije neg počme.

P. Pa kako nisi prije odkupio?

Š. Moj Don Jure, nije š čime. Skucam nešto novca skoro, pa odnesem prekojučer da ću platiti i dignuti robu natrag. Nedoteče mi petnest gazetah, pa evo opet zuci i dangubi danas za to. Pitam da mi povrate robu, a da ću doniti što nedotiče: haj ća, kaže; da ti manjka po gazete, dok nedoneseš, robe nemaš. Pa nebi čovik jadan bio? Da mi se nije bojati Boga, bio bi mu svašta rekao, a jesam i tako nekolike.

P. Zlo si učinio što si rekao, moj Šimune.

Š. Ama kako nebi, kad ono mene za petnest gazetah toliko kini. A gledam ondi jedno lacmanče; pod klobukom dodje i ono da nešto plati; tot mu manjka, neznam koliko, a ono ti *koša prke, koša mrke, koša šerve*, i prikriži ga. A ti Šimune šikaj kući, čupaj ljutiku, kasaj opet na vrat na nos za gubavih petnest gazetah.

P. Polako, moj Šimune, nereci gubavih. Da on svakom prašća na travarini, nevelim, petnest, nego samih pet gazetah, do malo bi zatrubili njemu na kući. Jer je sve zabilježeno kako se što iz šta hvata, i za što se koja troši. Pa uzkrati mu ti gazetu, on gazetu, dvi Petar, tri Pavâ, on već nemože izplatiti što komu mora: kralju, tajniku, špitalu, babici, najamove mladjim i što koje druge troškove.

Š. A on barem za što me neće da pričeka dva tri dana, a onog hoće pod klobukom?

P. Kad ti nisi razumio što oni medju se ugovaraju, ti nesmiš reći da ga je čekao ili nije, tko zna što je medju njima? A opet ću ti reći i ovo, nebudi ti žao na me: Vi težaci, žalibože, nećete toliko putah da svirujete što obećete, ol da vratite na rok što vam se dade ili pusti na besidu, ili zajmi; s toga su vam i postali kambijali, i kamate toliko skečile. Trećom pak ti je znati, i ovo da je ondi taki zakon da te nesmi prikrižiti dok neplatiš i gazetu. Te nemoj za to nanj mrziti.

Š. Ja nanj i nemrzim, neka ga vavik voda nosi. Danas ću mu, ako prodam ovo ljutike, platiti i ono petnest gazetah, pa mirna krajina

P. Tako, tako, moj Šimune; a druge godine, ako ti Bog dà doživiti, i nečekaj da te porobi, jerbo su ti, osim što moraš svakako da platiš što te idje, još dvi, tri štete: jedno sramota da te robe, drugo ti se raznosi roba i propada, treće moraš platiti još, akteriju.

Š. Borme to ti sve pogadješ, moj Don Jure. Ako me dobri Bog uzdrži, gledaćemo pametnije. A evo ti nas baš, napram grada, hajmo se pomoliti S. Šimi.

P. Hajdemo dà. U ime Isusovo.

Š. Pomozi Bože i S. Šime!

Digitized by Google

fantasia mobilissima ed infuocata, non lo conducesse già al fondo dell'abisso, assicuratevi, l'infelice ne danza all'orlo. Quanti giovani un di innocenti ed onesti sono ora rotti al vizio ed alla licenza sì, che oscuratesi in essi le traccie del giusto e dell'onesto, nulla vedono più di sacro dinanzi agli occhi. Infelici! chi mai li ridusse a questo stato miserando? È inutile il dirlo. Le turpitudini di una società corrotta che furono loro dipinte con colori vivissimi in cento lubrici volumi; l'apologia del traviamento che troveranno nella "Signora delle Perle„ o nella "Signora delle Camelie;„ le dottrine dell'"Emilio„ e del "Contratto Sociale„ offerte con veste più leggiera e più seducente all'immaginazione ed al cuore nella "Nuova Eloisa„ le bestemmie sacrileghe contro gli augusti misteri di nostra religione scagliate nell'"Isabella Orsini„ dell'infelice Guerrazzi; il ridicolo gettato con cinismo ributtante sulla fedeltà congiugale in cento romanzi.

Egli è innegabile poi che gli scrittori perversi a meraviglia conoscano la superficialità del giorno, l'inclinazioni, le pieghe più recondite e minute del cuore umano. Con una abilità da Proteo qui mutan la scena dinanzi ai pazienti e creduli lettori per non annojarli di troppo, li accomodansi al gusto depravato dell'età, del sesso e della condizione a cui parlano. Vuolsi prendere al laccio un giovinetto inesperto? Ebbene, gli si porranno sott'occhio quadri sentimentali, stranamente esagerati, accarezzanti quelle passioni che prime sogliono irrompere nella pubertà in un cuore caldo, fatto impaziente di freno che il moderi, e tanta forza diriga a nobile meta. Costui vaneggia, ed essi se lo trasporteranno in un'atmosfera a cui già l'innalzava la mobilissima sua fantasia, sel faranno vivere in un sogno dorato da cui desterassi, ahi! forse troppo tardi, con l'anima agghiacciata, cupa, sdegnosa di cercare nuovo orizzonte a cui volgere lo sguardo. In sì deplorando stato le lezioni di disperazione, che Goete davagli un dì in "Carlotta,„ Foscolo nell'"Ultime lettere di Jacopo Ortis,„ Giorgio Sand nella "Lelia,„ non vanno perdute: il nero sipario della morte disperata chiude una vita incompresa, burrascosa e corrotta. Senonchè, non è solo il giovane inesperto che viene colto di leggieri al laccio da' depravati ed empi scrittori. Abili giocolieri, esperti conoscitori delle velleità e delle più brutte passioni del cuore umano, porgono nappi avvelenati, sotto l'apparenza di squisita bevanda, ad ogni età, ad ogni condizione.

Non a tutti piace il romanzo spasimante; non va a sangue a tutti lo sbricciolarsi le cervella od il battersi per la prima Dulcinea che a qualche novello Don Chisciotte rapisca il bene dell'intelletto.

Havvi chi col sussiego di un togato amerà sentenziarvi su materia grave, e vi parlerà delle universali credenze dell'umanità, di filosofia, di religione ecc. Chiedetegli dove attinse tanto sapere, forse nelle opere di que' grandi, che dopo anni di studio in grossi volumi deposero il frutto di lunghe meditazioni; domandategli, quanta famigliarità egli abbia con Platone ed Aristotile, con Tommaso di Aquino, con Locke e Leibnitz, e vi accorgerete tosto che se per quelle mani sarebbe di troppo pesante il grosso volume in foglio, pel morbido cervellino riuscirebbe più arido, e più duro ancora il linguaggio della vera scienza. In un libricino di 30 pagine in sedicesimo, egli studiò filosofia, religione, e filosofia della Storia, quando nelle ore di ozio, talvolta dopo il passeggio, spesso a notte innoltrata per prender sonno, e dar riposo all'inquieta fantasia che volava al teatro dove egli aveva passata la sera. Dite lo stesso de' suoi studi storici. Le collezioni pazienti del Muratori, dello Schwandtner, dell'Heinecio, del Wolfio, ei neppur sa se esistano. Ma avesse almeno letti gli scritti dei migliori fra i contemporanei, che vollero illustrare un'epoca poco nota, e che come i Thierry, ti trasportano lontano centinaja di anni, e ti fanno rivivere il passato. Simili passeggiate sono troppo melanconiche. Soltanto il romanzo sociale che parla dell'attualità, può destar interesse. A che romperci il capo coi Romani, e coi Greci, colle irruzioni germaniche, guardiamoci attorno, e studiamo i nostri bisogni. — E per cervelli così frivoli, ecco pronta una biblioteca, in cui al romanzo sociale colle sue esagerazioni e colle sue bestemmie, trovasi vicino il romanzo detto storico come *lucus* a non *lucendo*, riboccante di menzogne e di calunnie.

E che ciò sia così cel persuaderà nel suo "Ebreo errante„ e negli altri romanzi storici Eugenio Sue, fra i di cui molteplici personaggi tutti sono galantuomini eccettuati i ministri del santuario contro i quali si tenta accendere un'odio implacabile; — il Guerazzi, il quale nella "Battaglia di Benevento„ esagera le colpe dei Guelfi e fa l'apoteosi di Manfredi, di quel Manfredi il quale solo confessa per bocca del fuggiasco Ghibellino: Orribil furon li peccati miei; — nella "Beatrice Cenci„ getta fango alla memoria di Clemente VIII, e nell'"Assedio di Firenze„ adombra la fama di Clemente VII, postergando con singolare disinvoltura ogni autorità storica contemporanea e posteriore.

E dopo tutto ciò saravvi un solo cui stia a cuore la moralità ed il vero progresso sociale, il quale userà una parola di scusa per siffatti libri, e pe' loro lettori?

Ma egli è inutile più oltre dilungarsi; già dimostrammo l'estremo e quasi sicuro pericolo in cui incorre ognuno, specialmente la generosa gioventù, cui a priori fanno difetto profonde cognizioni, col famigliarizzarsi con opere meno sane e morali; — dimostrammo che gli stessi autori immorali sdegnarono talfiata riconoscere o ricordarono con orrore i parti del loro ingegno; — che l'amore che portiamo alla letteratura, all'umanità, all'ordine esige che da noi s'allontanino i libri men sodi e meno morali, tenti pure il loro autore con mille arti camuffarli col velo dell'istoria, della novella, dell'epistola e perfino della filosofia; dimostrammo da ultimo che un tanto richiede la pubblica moralità, la scienza, il progresso, il nostro speciale tornaconto. Dopo tutto ciò a nome della ragione, della moralità, della santità e della pace delle famiglie, e del vero progresso, a chi ha la coscienza di onesto cittadino noi gridiamo: avvanzatevi, avvicinatevi pure, se avete un cuore in petto, alle avvelenate fonti della stampa corrotta e depravata!

G. L. B.....i.

Proposta di mezzi a facilitare le comunicazioni in Dalmazia.

Non fu mai tempo, in cui la quantità e la qualità delle pubbliche strade e dei mezzi di comunicazione fra gli uomini di una istessa nazione, d'un istesso regno, non avessero prestato un sicuro fondamento pel giudizio della civiltà e della coltura dei medesimi. Crediamo anzi di poter asserire, essere più che sufficiente a giudicare delle condizioni morali e materiali di un paese l'osservarne siffatti mezzi. E il popolo romano, non avesse pure avuto altri monumenti di grandezza, resterebbe tuttavia sempre celebrato per le famose sue strade, i suoi ponti, i suoi acquedotti, che, dopo venti e più secoli, noi incontriamo ancora ad ogni passo eziandio su questo piccolo lembo, cui consentito vanto salutiamo col nome di patria diletta: ponti, acquedotti, e strade lunghesso le quali il viaggiatore adagiato ad osservarne nei ruderi la grandezza, la solidità, la perfezione, è costretto ad esclamare: opere furon queste di un popolo forte, saggio, illustre! Qui fiorì la civiltà, qui grandeggiò la coltura. E se il nostro secolo istesso viene,

Digitized by Google

e non a tutto torto, appellato col nome di secolo di progresso, noi crediamo di non andare errati, se affermiamo tale onore derivargli specialmente dai conati incessanti ed efficaci ad ideare e creare sempre nuovi e più perfetti mezzi di comunicazione fra Stato e Stato, fra nazione e nazione.

A queste idee informato, e in presenza ad una urgente necessità di non lasciare più innanzi la Dalmazia abbandonata al suo proverbiale squallore, cagionatole in massima parte dalla mancanza o scarsezza dei mezzi preaccennati; avuto in pari tempo riguardo alla somma difficoltà di rimediare a tanto male col mezzo dei piroscafi del Lloyd austriaco, il nostro Governo, or fa un anno, con felice pensiero, rivolgeasi all' inclita Giunta provinciale, invitandola a studiare modo per soddisfare a tale bisogno. E tosto accennava ad uno appunto dei meno difficili, e di più probabile riuscita, comè sarebbe la fondazione di una privata Società, che la Giunta s' impegnasse di eccitare, verso assicurazione da parte del Governo provinciale; che la stessa verrebbe sorretta dall' ecc. i. r. Ministero di Vienna con uno *speciale appoggio*, ed una *speciale protezione*.

Tale eccitamento cadeva più che mai opportuno, e dall' inclita Giunta venia accolto con la maggiore compiacenza. Ond' è che la stessa, non ignara delle gravi difficoltà a cui andrebbe incontro tale impresa, quanto d' altronde persuasa quali sommi benefizi sarebbe essa per recare al paese, non esitò un' istante a rivolgersi con apposita domanda al Capo del Dominio, chiedendo francamente che volesse provocare dall' eccelso Ministero, quale sarebbe in concreto quest' appoggio speciale, questa particolare protezione.

Il perchè poi essa non ottennesse fino al giorno 15 luglio p. p. nessuna risposta alla suaccennata domanda, lasciamolo ai curiosi, persuasi a nostra volta, che il Governo provinciale non avrà voluto, mandando ad acta quella Istanza, mancare a sè stesso, demeritarsi la gratitudine dei suoi amministrati, e tentarci ad essere severi più di quello avremmo voluto secolui nel valutarne la corrispondenza dei fatti colle parole.

Frattanto in pendenza di tali trattative, alcuni armatori della penisola di Sabbioncello, del numero di quelli principalmente, che diedero origine e vita a quell'Associazione marittima, omai grande, che porta il nome del loro paese, innoltrarono non ha guari alla Luogotenenza Dalmata un disegno inteso ad estendere la toccata di loro vapori a quasi tutt' i punti accessibili della costa dalmatica, mediante 16 piccoli piroscafi, nel caso il Governo li avesse sussidiati con una sovvenzione, che sarebbe ben tenue, ove si rifletta, che almeno i primi anni l' impresa non offrirebbe certe prospettive di guadagno e che in corrispettivo del sovvegno, la nuova società si obbligherebbe del gratuito trasporto della posta.

Questo fatto certamente dev' empiere di gioia ogni vero cuore dalmata, e svegliare in esso un senso di riconoscenza verso quegli egregi signori di Sabbioncello, che con tanta saggezza ed attività, proveggono e alla gloria del nome dalmata nei mari più lontani, ed al benessere materiale della patria intera.

Che cosa poi sia per fare il nostro Governo provinciale in tale argomento noi non lo sappiamo. Ci giova però sperare ch' esso approfitterà di una sì felice occasione, per darsi tutt' uomo, affine di tradurre in fatto compiuto quell' idea appunto per la quale impegnava, or è un anno, tanto vivamente l' inclita Giunta. E nel manifestare tali nostre speranze non crediamo fuor di luogo il riportare qui le parole piene di senno e di energia, colle quali la prelodata Giunta, al risapere del disegno innoltrato, eccitava dal canto suo il Governo a non perdere sì rara occasione, per effettuare con facil modo le sue buone intenzioni a favore dei proprî amministrati.

"Questo progetto, la di cui attuazione corrisponde ad un grande bisogno sentito in Dalmazia, dovrà per certo fermare l' attenzione dell' Autorità politica provinciale, dappoichè indipendentemente dai vantaggi incalcolabili che sono connessi allo scopo che in esso viene proposto, vantaggi che non potranno fare a meno di riflettersi su tutti i diversi rami della pubblica amministrazione, le persone che lo avanzarono e per le cognizioni marittime, e per la solidità dei mezzi, offrono tutte le garanzie di fiducia, e di sicurezza.

Se il Governo provinciale pensa seriamente a sviluppare le risorse della provincia, come non è lecito a dubitarne, col progetto in discorso gli viene offerta una rara occasione di farlo. Che esso adunque non la lasci sfuggire di mano, e propugni la sua necessità presso il Governo centrale con quella convinzione che deve inspirargli, oltre ai motivi generali che derivano dalla facilità delle comunicazioni, la particolare situazione topografica del paese, e le difficoltà che anche sotto il punto di vista amministrativo ha, per riguardo alle distanze dai centri, suscitato la nuova organizzazione politica. Un piccolo sacrifizio pecuniario per parte dello Stato va a risparmiare fatiche, perditempi, e spese grandi al maggior numero degli abitanti della costa, risparmio di spese, e facilità di azione, a tutti quegli organi del Governo, e della pubblica forza costretti con pericoli, disagi, e lentezza, a prestare adesso un servizio incompleto. A tutti questi vantaggi aggiungasi l' incalcolabile sviluppo dei rapporti commerciali, la prospettiva di aumentare d' assai il valore di alcune prodazioni che non sono trasportabili se non con mezzi di grande celerità, ove specialmente si abbia in vista le tanto aspettate linee di una strada ferrata, delle quali questa navigazione a vapore di piccolo cabottaggio sarebbe per così dire il completamento."

E chiude avvertendo qualmente eziandio sotto l'aspetto dell' equità e della giustizia rendesi necessario che lo Stato, col favorire il disegno in discorso, si ponga in situazione di compensare la provincia di un danno da essa effettivamente sentito, senza sua colpa, mentre colla convenzione 27 luglio 1865, statuita tra lo Stato e la Società del Lloyd di Trieste, alla Dalmazia erano state assicurate cinque corse settimanali di piroscafi; le quali poi, in conseguenza ai nuovi rapporti di diritto tra l' Impero da una parte ed il regno d' Ungheria dall' altra, vennero ridotte a tre sole; e ciò nell' intento di favorire ed aumentare le comunicazioni fra Trieste e Fiume.

Le distinte cognizioni marittime dei prefati Armatori di Sabbioncello, i potenti mezzi dei quali dispongono, il loro spirito d' intraprendenza, unito ad un profondo sentimento di patriottismo da una parte, e dall'altra il promesso appoggio del Ministero, che il Governo provinciale non dubitiamo vorrà vedere realizzato, e gl' incoraggiamenti dell'Eccelsa Dieta Dalmata che va ad aprirsi, ci possono esser arra a ben sperare di una istituzione tanto benefica.

Per l'Obolo di S. Pietro.

M. R. D. Matteo Štuk Parroco di Orebić all' infallibile Successore di S. Pietro Pio Papa XI clamitans: SS. Pater, tua justitia quasi lumen, tuum judicium tanquam meridies, confirma fratres tuos„ lire Pontificie in oro 20, e raccolti dallo stesso in Parocchia fior. 14: 35.

M. R. D. Giacomo Alešić Parroco di Viganj fior. 2, e raccolti dalla popolazione nella Parrocchia fior. 11:20 — quali ossequiosi figli del Successore di S. Pietro Infallibile.

M. R. D. Andrea Alibranti Parroco di Janjina umilia all' Infallibile Successore di S. Pietro e Vicario di Gesù Cristo in terra. franchi in oro 10 — da parte della sig. Anna Čučković fior. 2

Digitized by Google

— e di altri parrocchiani fior. 3:53, implorando per se, e pel proprio gregge una speciale benedizione e che il S. Padre preghi per i figli traviati e pel trionfo della S. Madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

M. R. D. Stefano Bazdan Amministratore di Kuna 2 zecchini imperiali, e la popolazione di Kuna una obbligazione del Prestito Romano di 100 franchi, implorando dal S. Padre la benedizione sul pastore e sul gregge di quella cura.

M. R. D. Antonio Buntielić Parroco di Trappano fior. 2, e per parte della popolazione fior. 4:30, all' Infallibile Successore di S. Pietro „cujus sedes a nemine judicatur„.

M. R. D. Marino Gavranić Amministratore di Vručica fior. 1, e per parte della povera popolazione di Vručica inferiore fior. 2:12 in segno di piena e cordiale venerazione verso il Successore di S. Pietro Supremo Gerarca ed Infallibile Maestro di fede e morale Pio IX.

M. R. P. Orazio Torino Amministratore di Crnagora per parte della popolazione soldi 50.

Il Reverendissimo Arciprete Parroco di Curzola fior. 7:55 raccolti nel giorno di SS. Pietro e Paolo in quella Chiesa Parrochiale.

La popolazione della Parrocchia di Vallegrande sull' Isola di Curzola fior. 3.

La popolazione della Cappellania di Postranje fior. 14.

A mezzo della Curia Arcivescovile di Zara:

I parochiani di Božava nella circostanza delle sacre missioni offrono al Grande Pontefice Pio IX fiorini 6 s. 70, più un tallero e due zvanziche in argento, ed implorano una speciale benedizione.

I parochiani di Selve offrono al Pontefice dell' Immacolata fiorini 10:60 implorando una speciale benedizione sui loro naviganti.

Raccolti nella parochia di Benkovac: D.n Giovanni Motusić, paroco decano fior, 2 in B. N. e fiorini 1 in arg. Sig. Antonio Cornaretto Cavaliere di S. Gregorio Magno, Francesco Milković fior. 1, Maria Verban s. 10, Dojmo Baranović s. 50, Stefano Bubas s. 20, Federico Nani s. 20, raccolti in Chiesa s. 97.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Roma, 13 agosto. — Il *Giornale di Roma* del 13, reca: Questa mattina i R.mi Padri del Concilio Ecumenico hanno tenuto Congregazione generale nell' aula Vaticana, e vi si è dato principio con la Messa, che è stata celebrata dall' Ill.mo e R.mo Monsignor De Ferrari, Arcivescovo di Lepanto. La riunione ha avuto per oggetto eleggere quei R.mi Padri, i quali temporaneamente entrino a formar parte della Deputazione per gli affari riguardanti la Disciplina ecclesiastica, in luogo degli altri alla medesima Deputazione appartenenti, che per motivi legittimi sonosi per qualche tempo assentati da Roma. La elezione si è fatta, come le precedenti, per schede segrete. I Padri eletti, a maggioranza di suffragi, sono i seguenti:

Monsignor Vincenzo Iekelfalusy, Vescovo di Alba Reale; Monsignor Michele Payà y Rico, Vescovo di Cuenca. Mons. Benvenuto Monzon y Martins, Arcivescovo di Granata. Mons. Giacomo Quinn, Vescovo di Brisbane. Mons. Giuseppe Targioni, Vescovo di Volterra. Mons. Francesco Roberto Blanchet, Arcivescovo di Oregon-City. Mons. Pietro Paolo Trucchi, Vescovo di Forlì. Mons. Alessandro Franchi, Arcivescovo di Tessalonica. Mons. Giacomo Bailles, Vescovo già di Lucon. Mons. Vincenzo Moretti, Vescovo d'Imola.

La *Semaine religieuse de Frèjus* scrive: "Sua Eminenza il Cardinale Billet, Arcivescovo di Ciamberì, gli Arcivescovi di Algeri e di Rennes, i Vescovi di Montauban, Nantes, Nimes, Saint-Flour, Strasburgo e Tarles, che si trovavano nelle loro diocesi al tempo della proclamazione dell' infallibilità pontificia, si sono affrettati a mandare al Santo Padre il loro atto di adesione.„ — Il *Bulletin du Concile*, che si pubblica a Tolosa, dice che lo stesso ha fatto l'Arcivescovo di Albi; l'Arcivescovo di Tuam e il Vescovo di Kerry, i due soli Prelati irlandesi che facessero parte dell' opposizione, fecero anch' essi la più intiera e più cordiale sottomissione.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

Zara, 17 agosto. Noi c' interessiamo vivamente di quanto di rimarchevole avviene nei nostri Seminarî, essendo in questi collocate le nostre più care speranze. Il conservare incontaminati dall' odierna corrotta educazione le vergini menti ed i candidi cuori dei Leviti del Santuario è il più santo degli scopi dei Seminarî, il nostro voto più ardente. Allo sguardo profano ben lievi appariranno i nostri frequenti accenni a tale argomento non così al nostro clero, che nell' ecclesiastica gioventù vede perpetuate le sue opere. Il giorno 13 corr. il nostro Seminario Zmajević chiuse il suo corso annuale. I Padri Gesuiti che con tanta industria e saggezza sanno ispirare ne' loro allievi l' amore al bello ed al buono, nella ricorrenza di questa circostanza, ci diedero un modesto sì, ma vago ed utile trattenimento. Le lotte ed i trionfi del Vaticano Concilio bellamente esposte in dodici poetiche composizioni, varie di metro e di lingua (greca, latina, italiana, slava), declamate dai più eletti fra i loro allievi, ci offersero più che un fiore, un variopinto serto di soave fragranza. La musica, quest' inseparabile sorella della poesia, fra l' uno e l' altro de' saggi poetici maestrevolmente rallegrava col suono e col canto il numeroso e scelto uditorio. Gli alunni in quest' arte bella si mostrarono più che provetti dilettanti, compresi come l' armonia figlia del cielo ingentilisca l' animo, conforti il cuore e sia per esser loro dolce sollievo specialmente tra le abnegazioni della vita sacerdotale. Corona alla festa fu la distribuzione de' premi. Un inno di ringraziamento ai loro benamati superiori, poche ma belle parole di lode e d' incoraggiamento indirizzate da S. E. l' Arcivescovo agli alunni, chiudevano la lieta solennità.

La Costituzione dogmatica, "Pastor aeternus„, uscita nella sessione IV del Concilio Vaticano, venne pubblicata mediante i fogli diocesani dai due Ordinariati di Vienna e di S. Pölten.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Lunedì celebrossi la solennità di Maria V. Assunta al Cielo. S. E. l' amato nostro Arcivescovo vi pontificò nella Basilica Metropolitana, e approfittò di questa fausta circostanza per annunziare al suo popolo la proclamazione del dogma della Infallibilità del Romano Pontefice parlante ex cathedra. Nella omelia, che tenne S. E., sviluppò le prove bibliche del domma, sciolse le obiezioni, che da taluni si fanno, e aggiunse anche gli argomenti, desunti dalle tradizioni della Chiesa zaratina, di Papa Giovanni IV, nativo di questa città, primo vindice della fede intemerata di Onorio, di più quello di un concilio provinciale, tenutosi sotto il Pontificato di Gregorio XIII, e vi appose il suggello colla autorità del Massimo Dottore, del nostro S. Girolamo, che a nessuno la cedette nel proclamare altamente tutte le divine prerogative del Romano Pontefice. S. E. terminò la dotta e affettuosa sua omelia coll' esortare caldamente i fedeli a credere al dogma definito.

Il giorno 18 poi, coll' intervento di tutte le autorità civili e militari, ci fu un altro Pontificale per festeggiare il giorno natalizio di S. M. l' Imperatore. In questa occasione Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo si compiacque di elargire fiorini 50 all' istituto infantile di Zara, altri f. 50 alla Società di Mutuo Soccorso, e fior. 40 alla Filarmonica.

Nomine. — S. M. I. e R. A. con sovrana risoluzione del 24 luglio a. c. si è graziosissimamente degnata di permettere che il capitano di porto e sanità in Zara, *Pietro Tomšić*, possa accettare e portare la croce di cavaliere del r. ordine italiano della corona d' Italia, e il direttore ginnasiale emerito, *Luca Svilović*, in Spalato la croce di cavaliere dell' ordine pontificio di S. Silvestro,

— Il ministro dell' interno ha traslocato il capitano distrettuale, consigliere di Luogotenenza, *Emilio Franz* da Knin a Spalato, ed il capitano distrettuale *Giovanni Fortis* da Spalato a Knin.

— Sua Maestà I. e R. A. con veneratissima Sovrana risoluzione del 6 corr. si è graziosissimamente compiaciuta

Digitized by Google

di conferire al Capitano mercantile *Ricardo Ivanics* la croce di cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe in ricognizione del salvamento di 7 individui marittimi da manifesto pericolo di vita da lui eseguito con coraggio ed abnegazione di sè medesimo.

Al padrone del Bragozzo peschereccio *Girasole*, Antonio Bellemo, ed agli uomini del suo equipaggio Francesco Varisco, Vincenzo Varisco, Francesco Ronaldo, Vincenzo Ronaldo ed Angelo Negri, i quali hanno prontamente cooperato al suddetto salvamento, la Luogotenenza ha accordato il normale premio di fior. 25 per cadauno dei salvati.

Zara 20. Da jeri si sparse qui la notizia essere stato nominato il bar. Rodić in Luogotenente civile e militare della Dalmazia, ed il sig. Girolamo Alesani a vice-presidente della Luogotenenza.

— Un telegramma privato riferisce che S. E. il sig. bar. de Fluck venne elevato al grado di Consigliere Intimo di S. M. I. R. Apostolica.

— L'apertura della Dieta Dalmata che era fissata pel giorno 20 corr., venne differita al giorno 25.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 11 agosto. Non si ode nulla finora intorno alla Dieta di Boemia. Non è vero che i conservatori o feudali l'abbiano rotta con gli Czechi. Havvi una divergenza che si accomoderà. Gli Czechi dichiarano non vogliono neppure venire alla Dieta, i conservatori sì. Ne nasce che in tal guisa, la nuova Dieta astenendosi gli Czechi, somiglierà all'antica e vi avranno la maggioranza i Tedeschi. Or gli Czechi devono venire alla Dieta, per conservare la maggioranza al loro partito. Resta la seconda quistione se questa maggioranza affamata di Czecchi e conservatori vorrà eleggere i deputati al Consiglio dell'Impero. Su questo punto pare che ambedue le frazioni siano d'accordo di non eleggere. Però i conservatori e nazionali di altre Diete sarebbero disposti ad eleggere perchè si potrebbe ottenere una Camera in cui l'Opposizione federalista o nazionale avrebbe la maggioranza. Fra due o tre giorni converranno in Vienna i capi dell'Opposizione federalista di ogni paese, per discutere insieme questa quistione. Mi consta però che l'opinione più moderata comincia a prevalere presso molti di questi capipartito.

Leggesi in una corrispondenza da *Vienna* all'*Oss. Triestino* in data 15 agosto. Checchè si dica della strategica e tattica dei Prussiani, ritengo nondimeno che ogni volta in cui i Francesi si troveranno a fronte dei Prussiani, a numero eguale ed anche 9 contro 10, avranno grande probabilità di vincere.

Ciò che aggrava la situazione dell'armata e la fa veramente critica, si è che appunto per l'incuria e leggerezza del Governo, si fecero marciare i battaglioni di guerra, senza occuparsi menomamente di allestire un'armata di riserva. Se questa riserva avesse esistito, l'armata di Metz poteva spingersi innanzi o riparar la fortuna. Ma senza riserva una sconfitta era irreparabile e metteva tutto a repentaglio. Però un armata di riserva deve allestirsi, anzi deve essere allestita e guadagnando un po' di tempo destramente si può ristabilire lo squilibrio delle forze nemiche fra i due antagonisti. Ma a parer mio havvi peggio: un male incurabile che deprime il morale del soldato. Questo male consiste nella situazione politica.

L'armata francese ragiona più che nessuno il creda; nell'altre armate ragionano solo gli ufficiali, in questa anche i soldati. La armata adunque trovasi attualmente presa fra due avversarî. L'uno è il Prussiano che le sta a fronte, l'altro è il popolo di Parigi che tumultua e vuole far rivoltura. Con quale coraggio può combattere quest'armata il nemico, sapendo che se vince, essa avrà contribuito a sostenere un reggime ormai avversato dal popolo? Se l'armata non avesse che la sola missione di difendere la Francia, sostengo che la Francia sarebbe salva, ma colla Francia essa deve salvare eziandio l'Impero. Quanti non sono ormai quelli che vogliono salva la Francia, ma gridano abbasso l'Impero! Quanti si porrebbero a capo del popolo, non solo in Parigi ma nei dipartimenti, se l'Impero fosse caduto, ma non si muovano dicendo: dappoichè l'Impero cominciò, finisca l'opera sua. Questi uomini s'ingannano forse perchè perdono un tempo prezioso, in essi la passione prevale sul patriottismo, ma quando l'Impero fosse per cadere dopo una battaglia, chi sa se sarebbero in caso di salvar la Francia? Il soldato intanto può essere chiamato a reprimere un moto rivoluzionario, avendo un nemico a fronte. L'armata vorrebbe esser libera da questo pensiero, non avere che un solo nemico, quello che le sta dinanzi e far la sua pace col popolo, perchè in Francia l'armata è popolo e non sostenne mai un reggime sbalzato dal popolo, ma come si fa finchè durano le presenti condizioni? Quivi, a parer mio, esiste il più gran malanno della situazione.

È positivo che se la Erancia non fosse travagliata da difficoltà interne, i combattimenti che seguirono alla frontiera non avrebbero mai prodotto tanto smarrimento, nè tanta confusione come oggi si vede.

In questa circostanza non dobbiamo lagnarci dell'atteggiamento del nostro Governo. Il Cancelliere della Monarchia austro-ungarica deve avere tenuto a calcolo le condizioni interne della Francia quando, tenendosi in una prudente riserva, adottò la neutralità che ci sembra essere l'unica politica per non compromettere le nostre sorti.

Altra del 15. Leggiamo nella *Tagespresse*: Il d.r Toman, noto capo degli Sloveni, è morto ieri, dopo lunga malattia, a Rodaun.

L'*Ung. Lloyd* ha per dispaccio da Vienna: Il conte Andrassy fece oggi una lunga visita all'inviato prussiano.

L'ammiraglio francese annunciò per mezzo del governatore inglese di Helgoland e del console inglese in Amburgo il blocco effettivo dell'Elba, dell'Eider, della Weser e della Jahde. Il blocco incominciò il 15 corr. I bastimenti neutrali hanno 10 giorni di tempo per partire. — La *Presse* ha per dispaccio da Parigi: L'imperatrice Eugenia scrisse una lettera alla Regina Vittoria perchè si faccia mediatrice di pace. Il principe Napoleone è giunto con sua moglie in Isvizzera; il principe imperiale è ritornato a Metz. Centinaia di Tedeschi espulsi arrivano nel luoghi di confine. — Vitzthum è ripartito da Firenze per Vienna. (Egli passò iermattina per Nabresina).

Altra del 17. La *Gazzetta di Vienna* pubblica oggi (mercoledì) le nomine dei Capitani provinciali e dei loro sostituti per tutti i dominii della Corona.

Per l'Austria sotto l'Enns fu nominato a Maresciallo provinciale l'abate Helferstorfer, ed il borgomastro Helfer a suo sostituto; per Gorizia e Gradisca il conte Coronini a Capitano provinciale e l'avvocato Bajer a suo sostituto; per l'Istria il notaio Vidulić a Capitano provinciale e l'avvocato Amoroso a suo sostituto; per la Dalmazia Ljubissa a presidente della Dieta e l'avvocato d.r Filippi a suo sostituto.

Gratz, *15 agosto.* La Luogotenenza sciolse il comitato di qui per la fondazione d'una scuola senza istruzione religiosa.

ESTERO

Monaco, *16 agosto.* Un rescritto del ministro del culto ai vescovi proibisce la pubblicazione delle deliberazioni prese dal Concilio ecumenico, come pure la riproduzione di esse in fogli ufficiali senza previo permesso governativo.

Firenze, *15 agosto.* Secondo l'*Opinione*, dicesi che la sinistra voglia assumere alla Camera un contegno di aperta e decisa ostilità alle proposte ministeriali e che il suo programma si riassuma nella seguente formula: Armamento nazionale. Andata a Roma. Un ministero adatto a seguir questa politica.

Altra del 16. — (Camera). — All'aprirsi della seduta, Lanza fa una comunicazione in cui dice che gli ultimi avvenimenti non modificarono la nostra linea di condotta di neutralità, ma fecero sentire più urgente il bisogno di raccogliere tutti i mezzi necessari per potervi persistere senza debolezza e senza inquietudini.

Un altro ordine d'idee deve pure determinarci ad accrescere le nostre forze, quello, cioè, della sicurezza interna dello Stato. Per tali ragioni politiche e d'ordine pubblico, il Governo si è deciso a richiamare sotto le armi altre due classi.

Domanda perciò un credito straordinario di 40 milioni. Questa somma verrà fornita dalla Banca mediante apposita Convenzione. Inoltre il Governo domanda la facoltà di vietare l'esportazione di cavalli e di requisirli.

Roma, *13 agosto.* Togliamo da un carteggio di Roma 12 della *Pers.*: La partenza dei francesi è compiuta. I posti lasciati da essi furono coperti con truppe pontificie miste, le quali però sono riunite in guarnigioni, ma non guardano il confine propriamente detto. — Le truppe pontificie, assottigliate un poco dalla diserzione, continuano a ricevere rinforzi con reclute che vengono di fuori, ed anche francesi. I francesi, partendo, consegnarono molte bombe, mortai ed obici al Governo del Papa.

Digitized by Google

Notizie telegrafiche.

Parigi, *12 Agosto.* Si organizzano due corpi di gendarmeria — Il dipartimento della Garonna è dichiarato in istato d'assedio. Le popolazioni si mantengono tranquille. Il credito di un miliardo per opere militari fu accordato dalla Camera, e venne pure stabilito il corso forzoso dei biglietti di banca. — Non ebbe luogo nessun combattimento. — Latour d'Auvergne accetta il portafoglio degli esteri. — Gramont è destinato al posto di ambasciatore a Londra: Lavallette a Vienna.

Monaco, *12 agosto.* La prima armata bavarese passò i Voghesi e raggiunse le vicinanze di Saarunion. — I Prussiani arrivarono alla Mosella.

Saind Avold, *12 agosto.* L'armata francese abbandonò il fiume Nied, e ritirossi a Metz. La cavalleria prussiana giunse presso Pont-à-Mousson e Nancy. Altre sezioni di truppe tedesche arrivarono dinanzi Strassburgo.

Il forte Lichtenberg ha capitolato. Lutzelstein fu abbandonato dai Francesi; i Prussiani vi trovarono grandi magazzini di proviande.

Metz, *12 agosto.* La punta dell'avanguardia nemica venne fino alla stazione di Fouard; fu respinta, e tra i prigionieri fatti si trova anche l'ufficiale che la comandava.

La cavalleria fece una esplorazione verso il fiume Nied. Le pattuglie tedesche si avanzano, sono però ancora distanti.

Parigi, *12 agosto.* Il governo decreta l'espulsione dei Tedeschi dalla Francia.

Berlino, *13 agosto.* Un proclama del Re Guglielmo abolisce la coscrizione negli occupati territori francesi.

Parigi. *13 agosto.* Settantamila uomini si recano al campo.

Berlino, *15 agosto.* La fanteria prussiana occupò Pontmousson. Un battaglione francese proveniente da Metz ritirossi, abbandonando i bagagli. La ferrovia Nancy-Frouard venne distrutta.

Parigi, *15 agosto.* La squadra francese arrivò sotto Kiel. Attendonsi grandi avvenimenti.

Metz, La cavalleria prussiana occupa Nancy. Agli avamposti avvengono combattimenti.

Parigi, *15 agosto* Napoleone assieme al principe ereditario abbandonò Metz dopo d'aver emanato un proclama, in cui dice che parte per respingere l'invasione straniera e che lascia Metz alla difesa del patriottismo nazionale.

I Francesi ripassarono la Mosella. Quando metà delle truppe avevano effettuato il passaggio, furono attaccate dai Prussiani in forze considerevoli. Dopo quattro ore di combattimento i Prussiani furono respinti con grandi perdite.

Ieri ci fu un tentativo di sommossa nel sobborgo La Villette. Il tentativo fu represso colla cooperazione del popolo.

I Francesi hanno annunziato il blocco delle foci dell'Elba e del Weser, e delle baie di Eider e di Jahd.

Firenze, *15 agosto.* Mazzini arrivato a Palermo fu arrestato e condotto a Gaeta.

Berlino, *15 agosto.* Re Guglielmo ha telegrafato alla regina Augusta che il primo ed il settimo corpo sostenuero un vittorioso combattimento presso Metz.

Parigi, *16 agosto.* Ieri furono veduti gli Ulani nemici a Commercy; essi si avviarono verso Bar-le-Duc.

Annunziansi disordini nelle provincie.

Vienna, *16 agosto.* È incominciato il bombardamento di Kiel e di Friedrichsort.

Parigi, *15 agosto.* Jeri, in presenza del maresciallo Bazaine, ebbe luogo, presso Longville [1]), un vantaggioso combattimento al quale presero parte la divisione Decaen [2]) ed alcune truppe del corpo di Ladmirault.

I Francesi occupano tuttora Toul [3]) Bitche (?) e Phalzburg.

Un parlamentario prussiano intimò la resa a Toul, e l'intimazione venne respinta.

L'Imperatore recossi a Verdun [4]) col Principe Imperiale.

Parigi, *16 agosto.* Palikao annunzia alla Camera che l'armata con nuove forze è pronta sotto gli ordini di Bazaine. Il Corpo legislativo approvò la chiamata di due classi congedate della guardia mobile.

Altra del 16. Il giorno 15 si impegnò una grande battaglia fra Metz e Verdun.

I Prussiani, che avevano facilmente varcata la Mosella, intrapresero una marcia forzata per impedire che i varii corpi francesi si unissero nella linea difensiva di ritirata. Dopo parecchi sanguinosi combattimenti, i Prussiani furono respinti e costretti a ritirarsi verso Comercy. Questa disfatta prussiana costò ad essi enormi perdite.

Firenze, *16 agosto.* Il governo chiama sotto le armi altre due classi, chiede 40 milioni per spese militari, e proibisce l'esportazione dei cavalli.

Berlino, *16 agosto.* Nel pomeriggio di domenica 14 corr. la brigata Goltz attaccò la retroguardia francese sotto Metz. I corpi di Decaen e di Frossard vennero a sostenerla; però Glümer con un secondo corpo si avanzò, mentre i generali Wrangel e Kamacke attaccarono la sinistra dei Francesi, respingendola dietro le fortificazioni. — Ladmirault tentò di circuire la destra prussiana, ma venne respinto dalle riserve di Manteuffel. — I Prussiani si avanzarono a Belcroix. L'armata principale francese si è ritirata. I Bavaresi bombardarono il forte Marsal, il quale capitolò: i Tedeschi vi trovarono 60 cannoni. Le perdite francesi sotto Metz ascendono a 4000 uomini.

Parigi. *17 agosto.* Il ministro della guerra ha comunicato al Corpo legislativo che l'armata, dopo d'aver ai 14 sostenuto un brillantissimo combattimento, continua operare il movimento combinato.

L'Imperatore è arrivato a Chalons.

Berlino, *17 agosto.* La guarnigione francese di Strassburgo fece ieri una sortita; fu però respinta e perdette dei soldati e tre cannoni.

Vienna, *19 agosto.* Fra Doncourt e Thionville ebbe luogo il 16 corr. un combattimento che durò 12 ore. Vi presero parte i corpi di Decaen, Ladmirault, Frossard, Canrobert e la guardia imperiale da una parte, ed i corpi di Alvensleben, Decaim (?) l'ottavo ed il nono corpo prussiano dall'altra.

I generali prussiani Goring e Wedel rimasero morti, e Rauch e Greuter feriti.

Entrambi i belligeranti pretendono di avere riportata vittoria.

Palikao annunzia che i prussiani furono costretti a chiedere armistizio per sepellire i morti.

I prussiani dicono di aver fatti 2000 prigionieri, prese 2 aquile, 7 cannoni, e di essere riusciti a tagliare la ritirata alle truppe francesi, le quali vennero respinte a Metz.

Secondo dispacci prussiani, Verdun sarebbe stata attaccata martedì mattina.

Parigi, *19 agosto.* (Ufficiale). Alla battaglia del 16 un battaglione del 73. reggimento di linea distrusse un intiero reggimento di ulani tedeschi, conquistandone la bandiera. La cavalleria francese eseguì parecchi brillanti cariche: in una di esse morì il generale Legrand. Assicurasi, che oltre ai generali prussiani Goriuge e Wedel, rimase anche ucciso il principe Alberto. Alla battaglia presero parte circa 150,000 prussiani.

Berlino, *19 agosto.* (Ufficiale). Telegramma del re alla regina: Quartier generale presso Rozunville 18 sera. L'armata francese fu oggi attaccata nella sua molto forte posizione all'ovest di Metz sotto il comando del re. La battaglia durò 9 ore; l'armata francese fu completamente battuta, tagliata nella comunicazione con Parigi e respinta verso Metz.

Parigi, *19 agosto.* Un telegramma dal quartier generale dà i seguenti dettagli sulla battaglia del 16: Un battaglione di linea distrusse un reggimento degli Ulani prussiani e ne prese lo stendardo. Fu ucciso il generale Legrand e dei generali prussiani uccisi Dorrig e Wedel e feriti Greuter e Rauch. Assicurasi inoltre che sia stato ucciso il principe Alberto (?) comandante della cavalleria. Nella battaglia erano impegnati 150,000 prussiani.

Ai 17 ebbe luogo a Gravelotte un combattimento di retroguardia.

Berlino, *19 agosto.* Dettagli sul combattimento dei 16: Pont-à-Mousson, 17: Bazaine, mentre si ritirava da Metz verso Verdun, fu attaccato alle 9 di mattina dalla quinta divisione. Le truppe mostraronsi ammirabili; attaccate dalla guardia imperiale e da quattro corpi, li batterono. Dopo sei ore di combattimento, la divisione venne soccorsa dal primo corpo. Successo brillante: i francesi, impediti nella ritirata e respinti a Metz, perdettero 2000 prigionieri, due bandiere e sette cannoni.

---

[1]) Città fortificata situata a circa 12 miglia tedesche al Nord Est di Metz.

[2]) Quarta divisione di fanteria del corpo di armata del maresciallo Bazaine, ora comandata dal generale Des Champs, ed è formata dell'11.o battaglione cacciatori e dai reggimenti 44, 60, 80 ed 85 di linea.

[3]) Città forte, a 4 miglia tedesche all'Est di Nancy.

[4]) Fortezza a circa 13 miglia tedesche all'Est di Metz.

D.n MATTEO NEKIC preimnditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 13. Zara 28 Agosto 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV, 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedræ Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, e meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

La nota del conte Beust al cav. de Palomba in Roma, relativa all'abolizione del Concordato.

(Continuazione, vedi n. 12).

Dopochè il conte Beust ebbe espresso vari timori circa alle future deliberazioni del Sommo Pontefice, timori, che dimostrammo nel precedente articolo essere infondati, ci avverte, che il Governo ungherese, fondandosi sopra un antico privilegio dei re Apostolici, si dispone ad applicare il „Placetum regium“, e tutto ciò, come di leggieri si comprende, per premunirsi contro i Decreti, che in seguito venissero proclamati dalla suprema autorità ecclesiastica. Ecco come su questo punto si esprime il Cancelliere dell'impero:

„Il Governo ungherese, fondandosi sopra un antico privilegio dei re Apostolici, si dispone ad applicare il "Placetum regium.„ Come feci già osservare, siccome il valore legale del Concordato è più che contestato in Ungheria, la sua abolizione formale non ha d'uopo di essere pronunciata in un paese, ove non è ammesso come legge dello Stato. Lo stesso non avviene nei paesi cisleithani, ove è necessario revocare la Patente imperiale del 5 novembre 1855, che diede forza di legge al Concordato. Questo provvedimento, a cui si procederà senza indugio, parve sufficiente senz'aver ricorso al "Placetum regium,„ che del resto sarebbe in contraddizione collo spirito liberale delle leggi fondamentali dell'Austria, e frapporrebbe inceppamenti alla libertà che queste leggi assicurano in particolare all'esercizio del culto cattolico.“

Su di che vorremmo sapere, dove si attrovi questo privilegio del re Apostolico, su cui il Governo ungarico vorrebbe appoggiare il diritto del placeto regio? Quello che sappiamo sulla sua origine storica, si è ch'esso è un arma irrugginita, di cui in altri tempi si servirono i gallicani, i febbroniani e i giansenisti per impedire ogni libera azione alla Chiesa. E in seguito a questa malaugurata tendenza anche in Austria esso venne introdotto dal potere civile senza alcun consenso da parte della potestà ecclesiastica: fu Giuseppe II, che anche in questo volle inceppare la Chiesa pubblicando la sua Patente del 26 marzo 1781, la quale venne poi confermata da alcune posteriori istruzioni. Siffatta introduzione fu una lesione di uno dei più essenziali diritti della Chiesa. Giacchè Essa per volere di Colui, che la costituì società sovrana e perfetta, ha la podestà di formular leggi, senza che nessuno ne possa impedire la pubblicazione, il che avverrebbe, qualora si volesse ammettere questo odioso sindacato da parte dello Stato. La Sacra Scrittura c'insegna negli Atti degli Apostoli che i Vescovi, e non altri sono posti dallo Spirito Santo, a reggere la Chiesa di Dio (v. cap. XX, 28); e l'ecumenico Concilio di Firenze dichiarando che il Romano Pontefice ha la pienezza del potere in tutta la Chiesa, riconosce in lui il diritto di liberamente comunicare con tutti i fedeli, senza che alcuno possa assoggettare a un previo esame le sue costituzioni di qualunque natura esse siano.

Ma si dice che il potere civile ha il così detto "jus cavendi,„ che consiste nel premunirsi dalle usurpazioni eventuali della Chiesa. Non è chi non vegga quale ingiuria si faccia a questa società, unicamente istituita per il bene delle anime, col supporre ch'essa possa colle sue leggi arrecare qualche danno agli Stati. Abbiamo dimostrato l'altra volta che la Chiesa è una società puramente difensiva e non usurpatrice dei diritti altrui. Oh! gli Stati ai giorni nostri dovrebbero difendersi da ben altri nemici, che tuttogiorno ne sottominano le fondamenta, e non suscitare certe meschine diffidenze, che a nulla giovano. E se dal "jus cavendi„ si volesse dedurre per lo Stato il diritto del "placet,„ per la stessa ragione anche il Pontefice dovrebbe premunirsi contro le leggi civili, non sempre gelose della libertà della Chiesa, a introdurre il "placet pontificium.„ Osserviamo in fine che il placeto regio è contrario allo stesso spirito liberale della nostra epoca, che non soffre certe censure preventive; ed è perciò che vedemmo operarsi un grande cambiamento negli ultimi tempi rispetto a questo vieto diritto, che pretendevano alcuni Stati.

Il primo Governo, che diede il buon esempio nella abolizione del placeto regio, fu il prussiano, il quale lo sopprimeva ancor nel 1841. Le vicende poi del 1848 contribuirono pure a indebolire la fede nella onnipotenza dello Stato, e si cominciò a concedere maggiori libertà alla Chiesa. Perciò anche in Austria uscì la Ordinanza sovrana del 18 Aprile 1850, con cui si stabiliva nel §. I, che "Vescovi e fedeli potevano liberamente rivolgersi al Papa, e riceverne ordini e decisioni senza precedente approvazione.„ E gli Articoli II, III e XXVIII del Concordato, come in tante altre parti, non facevano altro che riconoscere diritti già sussistenti.

Nel Belgio e nella Olanda il placeto può considerarsi come abrogato; e se tuttora lo vediamo sussistere in Francia, ciò devesi attribuire alla mala fede di Napoleone I, il quale, dopo di aver stretto il Concordato del 1801 con Pio

Digitized by Google

VII, di proprio arbitrio vi aggiunse gli articoli organici, sempre però riprovati dalla S. Sede.

Il placeto regio è così contrario alle idee dell'epoca, che lo stesso conte de Beust, osserva ch'esso sarebbe in contraddizione collo spirito liberale delle leggi fondamentali dell'Austria e frapporrebbe inceppamenti alla libertà, che queste leggi assicurano in particolare all'esercizio del culto cattolico; ed anche il ministro del culto Stremayr, nel suo rapporto sull'abolizione del Concordato, presentato a S. M. l'Imperatore, dice che il placeto è una misura così specifica di tutela, da convenire bensì allo Stato poliziesco dei due secoli trascorsi, ma non allo Stato legale dei giorni nostri.

Ma il conte de Beust, che fu così liberale da risparmiarci il placeto, si lascia vincere dalla sua fantasia, si spaventa di eventuali ingerenze della Chiesa, e contro coteste immaginarie usurpazioni vuole provedersi di un arma validissima a respingerle. E sapete quale essa sia? È nientemeno che l'abolizione del Concordato del 1855, che il signor conte cerca di giustificare, dicendo essere ineseguibili ~~per la maggior parte le sue stipulazioni, ed in prova~~ ne adduce gli articoli 1, 34 e 20.

Il tratto relativo della sua Nota suona nella seguente maniera:

"Il Governo imperiale e reale si limita dunque a rientrare nella sua piena libertà d'azione, a fine d'essere armato contro l'eventuale ingerenza del potere della Chiesa, qual è costituito dai decreti dell'ultimo Concilio. Il cangiamento effettuatosi nella persona d'una delle parti contraenti, come pure nelle condizioni ch'esistevano dall'una e dall'altra parte allorchè fu conchiuso il Concordato, dànno al Governo il diritto, ch'egli esercita, di considerare questo atto siccome annullato. In fatto le sue stipulazioni sono divenute per la maggior parte ineseguibili; tanto il loro carattere si trova modificato. Per esempio, i diritti e le prerogative della Chiesa cattolica che l'art. 1 promette di proteggere acquistano un significato nuovo ed un'estensione affatto differente dal momento ch'è pronunciata l'infallibilità pontificia. Le dottrine e la disciplina della Chiesa, di cui si tratta all'art. 34, entrano presentemente in vie affatto nuove. Il giuramento del vescovo austriaco che secondo la formula ammessa all'art. 20, giura fedeltà all'Imperatore, perde il suo significato reale se non deve aver più altro valore che quello riconosciutogli dal Papa.

Potrei moltiplicare questi esempi in appoggio della mia asserzione che la Convenzione del 18 agosto 1855 si trova annullata di fatto e di diritto dai decreti dell'ultimo Concilio. A Roma si rendano ben conto della situazione qual si presenta realmente. Noi non facciamo che porre in sodo uno Stato di cose, prodotto indipendentemente dalla nostra volontà. Non è il Governo imperiale e reale che prese arbitrariamente l'iniziativa d'una rescissione; esso obbedisce semplicemente ad una necessità, in cui lo posero le decisioni della Chiesa."

Le parole, colle quali esordimmo queste nostre considerazioni (v. il Num. precedente) dimostrarono abbastanza che nessun cambiamento effettuossi nella persona di una delle parti contraenti; il Papa del 1855 era fornito di tutte quelle prerogative, di cui ora è adorno il Papa del 1870; la definizione del Concilio Vaticano nulla di nuovo gli aggiunse che prima non abbia posseduto, perciò le condizioni, ch'esistevano al tempo, in cui fu conchiuso il Concordato, non si cambiarono al punto da doverlo annullare. E qui ricordiamo come S. Em. il Card. Antonelli nella risposta data ai 19 di Marzo di quest'anno al noto dispaccio del conte Daru, dichiarasse come le decisioni, che dal Concilio Vaticano verranno prese sulle materie di mista competenza, non dovrebbero alterare punto le speciali stipulazioni fatte dalla S. Sede, tanto colla Francia, quanto cogli altri Governi, tutte le volte che per parte di questi non si pongano ostacoli alla piena osservanza delle cose convenute. Ma se anche volessimo per un istante ammettere l'argomento del Cancelliere dell'Impero, diremmo che per essere logici ora che il Governo è costituzionale avrebbero dovuto essere disdetti tutti quei contratti, ch'erano stati conchiusi in altre condizioni, vale a dire al tempo del dispotismo.

Il vero si è, che in Austria in certe sfere, nelle quali mai si estinse il vecchio spirito giuseppino, troppo geloso della libertà della Chiesa, mai si vide di buon occhio la conchiusione del Concordato; a ciò si aggiunse specialmente dopo il 1866 il sistema del moderno liberalismo che ha i suoi gran portavoce nel Reichsrath viennese e per conseguenza nel ministero parlamentare. Per queste ragioni, prima ancora che venisse convocato il Concilio ecumenico, senza avere il consenso dell'altro contraente colle leggi interconfessionali del 1868, si derogò, come dicemmo l'altra volta, agli articoli V, VII, VIII, X, motivo per cui il Concordato era già virtualmente abolito; e si attendeva soltanto la prima occasione, per istracciare anche quello che ancora rimaneva. La proclamazione del dogma della infallibilità era troppo preziosa ai nostri uomini di Stato, perchè se la lasciassero scappare, e tanta ne fu la fretta, che neppure si osservarono le solite vie costituzionali, come almeno si fece colla abrogazione degli articoli suddetti. La motivazione dell'abolimento del Concordato è così insufficiente, che il celebre pubblicista D.r Schuselka ne scrisse nella seguente maniera nella sua "Reform„:

È chiaro che l'abolizione del Concordato non produce appo i liberali l'effetto desiderato e presupposto dal governo; quest'atto sì a lungo chiesto e sospirato *passa senza lasciar quasi vestigio di sè;* con esso il governo non ha guadagnato *un solo amico*, invece ha naturalmente aumentato il numero dei suoi nemici e li ha maggiormente esacerbati. Non il tumulto della guerra è la causa che i liberali ignorino quasi intieramente l'abolizione del Concordato, ma a ciò sono condotti da un sentimento di convenienza ed opportunità che vuol essere rispettato. Persino i più decisi avversari del Concordato sentono, che il momento e la motivazione della sua abolizione furono mal scelti, che l'atto non avrà i bramati effetti, ma gli affatto opposti. È assai tristamente notevole, che appunto l'antica Austria cattolica sia il primo Stato ad addimostrare contro una nuova istituzione della Chiesa cattolica (*Si noti bene che è un protestante che parla*) sancita dall'organo legittimo della medesima, e faccia questo con abolire unilateralmente una convenzione bilaterale. *La motivazione che il Papa per la definita infallibilità sia diventato essenzialmente un altro è così sorprendentemente rabulistica e sofistica*, che la non si può in niun modo ritenere fatta in sul serio, e fa nascere il sospetto, che si abbia voluto con ciò non solo danneggiare il Papato, *ma anche farne beffe.* Fa poi una assai triste impressione, che ad abolire il Concordato si abbia aspettato proprio il momento, in cui il Papa trovasi nella massima oppressione, nell'estremo pericolo di perdere il suo dominio temporale. *Il calcolo sulle conseguenze dell'atto di abolizione si addimostrerà alla prova come del tutto sbagliato.* Il Papa rimane in ogni caso spiritualmente forte, e la Chiesa cattolica continuerà la lotta. Essa ha nell'Austria tanti fedeli seguaci, che è più potente sul proprio terreno, di quello che lo sia il governo sul suo. L'abolizione del Concordato nel momento attuale può giovare all'interesse *personale* del c. Beust, con ridonargli forse il favore dei liberali; ma *gli interessi dello Stato da quell'atto compiuto proprio adesso e in sì sfavorevoli circostanze saranno pregiudi-*

Digitized by Google

cati, e in primo luogo per esso si renderà più difficile, anzi forse impossibile la tanto necessaria intelligenza e conciliazione, il soddisfacimento della nostra vita costituzionale. „

Il conte de Beust vuole giustificare l'abrogazione del Concordato col portare in campo gli articoli 1, 34 e 20. Riguardo al 1 osserviamo però che colla proclamazione del dogma della infallibilità la Chiesa cattolica non acquistò nessun nuovo diritto nè alcuna nuova prerogativa, che prima non abbia posseduto, diritti e prerogative, che vennero riconosciuti anche in altri Concordati, stretti tra la S. Sede e diversi Governi, e che sono naturali, quando si ponga mente ch'essi venivano conchiusi per regolare i rapporti religiosi dei cattolici.

Rispetto poi all'art. 34, le dottrine e la disciplina della Chiesa non subiscono alcuna novità: le dottrine no, giacchè non s'introdusse nulla di nuovo, la disciplina neppure, giacchè nemen questa forma oggetto del dogma definito. Del resto essendo la Chiesa cattolica indipendente dallo Stato nella sfera delle sue attribuzioni spirituali, continuerà anche senza il Concordato, per il potere, che ha in sè, ad amministrare le cose sue secondo la dottrina e la disciplina, che sarà approvata dalla S. Sede.

In quanto al giuramento dei Vescovi, la formola del quale contiensi nell'art. 20 del Conc., il S. Padre, memore di quelle parole di Cristo: "reddite quae sunt Caesaris Caesari et quae sunt Dei, Deo„ non potrà giammai disobbligare i Vescovi dall'ubbidire alle leggi dello Stato, purchè non si trovino in contraddizione con quelle di Dio e della Chiesa. E che così debba essere, conseguita da ciò, che la legge civile non è tutto, ma che al disopra di essa esiste un ordine superiore: il divino e quello voluto da Cristo nella istituzione del Suo Regno sulla terra. Aggiungiamo infine che per ogni cattolico la Chiesa è una società soprannaturale, nella quale Gesù Cristo vive ed opera, e perciò per l'assistenza, che da Lui le deriva, Essa non valica i limiti del suo potere, nè usurpa i diritti dei Principi (v. le Lett. Apost. "Multiplices inter„ del 10 Giugno 1851 e la 23. proposizione condannata nel Sillabo).

Il Cancelliere dell'Impero conchiude colle seguenti parole la sua Nota:

"Tale è il punto di veduta, dal quale il Governo imperiale e reale dovette considerare la situazione e stabilire le sue risoluzioni. Vogliate informarne il Governo pontificio e trasmettergli le spiegazioni che possono contribuire ad illuminarlo sul vero senso delle vostre determinazioni.

Assicuratelo in pari tempo che nulla è più lontano dai nostri desideri del dare il segnale di nuovi conflitti fra il poter ecclesiastico ed il potere civile. Se questo ripiglia la sua libertà, non ne farà certamente un uso ostile agl'interessi della religione. Difendendo i suoi diritti, continuerà a rispettare i diritti e la libertà; esso non domanda infine che di vivere in pace colla Chiesa cui rispetta e della quale riconosce l'alta missione. „

Non è chi non desideri che siano evitati i conflitti tra il potere ecclesiastico e il civile; l'ideale al quale tutti dobbiamo aspirare è l'armonia tra la Chiesa e lo Stato, essendo essa di grande utilità all'una e all'altro; senonchè la Nota del sig. conte de Beust, che abbiamo in questi due articoli esaminata, ci desta il timore di penosi attriti fra i dne poteri. Un prossimo avvenire colle nuove leggi che si stanno elaborando, ci schiarirà anche questo punto, e intanto nella calma dello spirito attenderemo lo sviluppo degli avvenimenti, sempre persuasi, che, nonostanti le contradizioni, la libertà della Chiesa dovrà infine trionfare con vantaggio della civile società. *C. F.*

Lettera dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Giorgio Markić Vescovo di Cattaro, diretta agli Alunni del Seminario Teologico Centrale di Zara.

Questo esimio Prelato già Rettore di questo Seminario teologico non cessò mai di amarlo e interessarsi vivamente per esso. Questo deve moltissimo al di Lui zelo ed alle paterne Sue sollecitudini. Egli testè diresse al Reverendissimo Canonico attuale Rettore D.n Gregorio Raičević una lettera pei suoi allievi teologici nella circostanza che questi doveano far ritorno alle loro famiglie durante le ferie autunnali, coll'invito di farla nota ai medesimi "in qualsiasi maniera.„ Locchè egli eseguisce favorendoci tale scritto, onde sia pubblicato nel nostro giornale. Ed è il seguente:

Figliuoli miei carissimi!

Fra pochi giorni voi partirete dal Seminario, altri per non ritornarvi più, ma per andare a compiere fra' figli della nostra patria la missione del divino Maestro e Salvatore Gesù Cristo, altri per farvi ritorno dopo d'avere ritemprate nell'affetto ineffabile di famiglia le forze necessario ad attingere dalle fonti, che la Chiesa ha consecrate in codesto ricinto, la scienza e la virtù del Sacerdozio divino; ed il mio spirito non si potrà più raccogliere così con voi presso all'Eucaristia ed alla Madonna del vostro oratorio, presso al Crocefisso dei vostri dormitori, presso all'immagine di Maria delle vostre scuole per implorarvi il compiacimento, l'amore, e le benedizioni di que' due Cuori, nei quali Iddio ha posto la nostra prosperità, la nostra salute; ma vi dovrà ricercare in ogni parte della nostra cara Dalmazia per continuare verso ognuno di voi quella paternità, che sempre vagheggia, sempre sospira, e sempre si fa a produrre la vita celestiale dei figli. E vi ricercherà, miei carissimi, vi ricercherà il mio spirito nelle vostre case, per ottenere dal Signore che voi siate loro veri angeli di consolazione, profumo di paradiso, e vi meritiate le benedizioni dei vostri padri e delle vostre madri, alle quali risponde certamente il cuore di Dio; vi ricercherà ne' convegni de' vostri conoscenti, e de' vostri amici per sollecitare Maria santissima e Gesù Cristo a camparvi dai pericoli, che in quelli suole incontrare la fede e la virtù della gioventù ecclesiastica, e a darvi lume, parola ed animo a guadagnare alla causa di Dio coloro, che si provassero a trarre voi al partito del mondo; vi ricercherà nelle vie delle vostre città, e delle vostre campagne, e de' vostri monti per procacciarvi dal Cielo quello splendore, e quell'odore di santità, con cui l'uomo del Santuario attira i fratelli al cammino di salute, ed alla glorificazione del Padre loro, che è ne' cieli; vi ricercherà nella solitudine delle vostre stanze per fare che il Signore parli ai vostri cuori quella parola onnipossente soavissima, che forma l'uomo suo, quello ch'ei manda come ha mandato il suo Unigenito; vi ricercherà nelle vostre chiese per impetrarvi quell'unione col Dio de' loro tabernacoli, ch'egli sì ardentemente e in sì commovente modo domandò al Padre suo in sul punto di avviarsi al Getsemani, al pretorio ed al Calvario, quell'unione che formando di voi una cosa sola con lui e col Padre dee far sì che i vostri fratelli veggano nel vostro spirito lo spirito di Gesù Cristo, nei vostri conati i conati di Gesù Cristo, nella vostra parola la parola di Gesù Cristo, nella vostra vita la vita di Gesù Cristo, e traggano al sacro tempio come a sorgente d'ogni bene, come ad arca di salute; vi ricercherà dovunque per porre tra voi e i vostri

Digitized by Google

nemici la Croce del Salvatore, e tra i vostri petti e il seno di Dio i cuori di Gesù e Maria, vi ricercherà dovunque per allontanare da voi ogni male, ed attirarvi ogni bene.

E Iddio Signore esaudirà le mie preci, perchè egli non nega ciò che gli viene richiesto nel nome di Gesù Cristo. Ed affinchè voi usciti dal Seminario portiate dovunque la memoria di queste mie preci, e rispondiate fedelmente alle grazie, ch'esse v'impetreranno, io raccolto con tutta l'anima nei Cuori amorosissimi di Gesù e Maria v'impartisco la più affettuosa benedizione.

Questa benedizione del vostro padre, che tanto vi ama, e che in questo anno memorabile voi avete consolato con tante mostre del più dolce amore che possa consolare un Vescovo, dell'amore filiale di chierici, che venerano ed amano in lui la devozione intima illimitata al Padre comune de' fedeli, al Vicario di Gesù Cristo, al Maestro infallibile della Chiesa universale, questa benedizione vi viene da Roma, ma voi la riceverete nel Seminario grande di Zara. Deh! figliuoli miei, siate debitori di questa benedizione a codesto santo luogo dell'Immacolata, e il sentimento di tale debito vi faccia amare la più bella sua gloria, che è quella d'avere mantenuta viva l'antica devozione della Chiesa dalmata al successore di S. Pietro, al Sommo Pontefice di Roma, sempre insegnando e propugnando sempre le divine prerogative di Lui, e specialmente l'infallibilità del suo magistero, ed ora che il sacrosanto Concilio Vaticano, per prodigio della divina providenza, cui invano resiste ogni possa avversa, ha solennemente raffermate e definite tali prerogative, che sono veramente il sostegno e la vita della Chiesa, dando il suggello della fede divina a ciò che non lo aveva ancora ricevuto, cresca codesta gloria per voi destinati da Dio ad essere i primi banditori nella nostra cara patria dei decreti di questo grande Concilio, cotanto paventati dai nemici della Chiesa di Gesù Cristo, e dai voti dell'orbe cattolico cotanto sollecitati, ed a rallegrare la Sposa dell'Agnello col diffondere fra' suoi figli i frutti di pace e di salute, ond'essi sono feraci. I miei carissimi Seminaristi sono destinati da Dio a compito sì grande e glorioso! Questo pensiero ineffabilmente dolce al mio cuore fa che io vi abbracci tutti col più tenero affetto, e vi raccomandi più che mai caldamente alle cure materne di *Maria vita, dolcezza e speranza nostra.*

Roma 15 Agosto 1870.

✠ **Giorgio Vescovo di Cattaro.**

Nel N. 8 del nostro giornale ci siamo occupati nel valutare la legge sancita, nella seduta del 7 luglio p. p. dal Parlamento del Regno d'Italia, relativo alla spogliazione dei beni delle Fabbricerie, lasciati ai Comuni dalla pietà dei testatori pelle spese del culto divino, e pella conservazione dei monumenti religiosi, di cui a ragione va superba l'Italia.

Essa venne votata in opposizione flagrante colle leggi fondamentali dello Stato, le quali riconoscono *Sola* religione dello Stato, la Cattolica, le accordano la personalità legale, d'altronde concessa ad ogni associazione, sia di mutuo soccorso, sia di scienza, sia di speculazioni ecc.

Fra i deputati che nel Parlamento del Regno d'Italia levarono la loro voce contro una legge, che la gran parte delle notabilità giuridiche d'Italia chiamarono *dilapidatrice della proprietà privata*, oltre il Dep. d'Ondes Reggio, del cui discorso abbiamo già riportato un breve tratto, và annoverato specialmente il Dep. Bortolucci che col severo criterio del magistrato, in seno del Parlamento, ha svelato con un coraggio che l'onora, tutta quanta l'immoralità della legge.

Il Bortolucci che sa assai bene come il Parlamento d'Italia non rappresenti la nazione che *legalmente*, ha stampato tutt'intero il suo discorso, offrendolo al popolo d'Italia, che è l'Italia *reale*.

Ora Nicolò Tommaseo, presa occasione dal discorso del Bortolucci, suo amico, gli scrive una lettera, di cui pubblichiamo la prima parte, nella quale con quell'accento vibrato, che siamo soliti in lui di ammirare, trasfonde i sentimenti del suo animo giustamente colpito all'aspetto della empietà, che una mano di uomini senza coscienza, di fronte ai Cattolici della nazione, osano consumare.

Ecco il brano della lettera, che noi prendiamo dalla *Rivista Universale di Genova.*

"Il suo discorso dimostra come il senno e la probità si confortino mutuamente; dimostra come non si dia buona logica senza moralità; dimostra come la violenza, per audace che sia, si condanni da sè a dover usare la frode, e come sia bruttura di questi tempi quel misto, da Lei deplorato, *della ipocrisia colla forza.* Quel delle fabbricerie, dicevano di non lo toccare essi stessi che ora le manomettono: la giustizia interviene; e' s'avveggono che la Giustizia sentenzierà colpevole l'atto; interrompono il corso di lei, la legge percuotono con la legge. Non sanno trovare esattori che riscuotano con operosità onesta le imposte gravissime, e vogliono dei magistrati fare altrettanti esattori, aguzzini del fisco: e perchè i magistrati alzano in contrario la voce, e' ricorrono al Parlamento che li faccia tacere; le leggi che sono artiglio, sanciscono con una legge che sia museruola. Impone a' giudici silenzio quel Parlamento che con gli urli e le beffe costringe i Deputati al silenzio.

"La nuova legge negatrice della loro parola, ben chiamano *esplicativa* nel senso che dice il poeta dell'orsa, *invitata dal suo furore — A spiegar l'ugne e insanguinar le labbia.* Se la mansuetudine e il senno della nazione non viene al sangue, non è però che gli assalti dall'autorità mossi al diritto non siano provocazioni sanguinose, e non gli menino colpi da ucciderlo, se mano umana potesse. Ma invulnerabile è il sentimento dell'equità, come il senso comune, contro il quale altresì la costoro giurisprudenza esplicativa si avventa. Prima che dalla nuova ottengano impunità del violare l'antica, confessano d'averla già violata; ma non osano e non degnano dire come, nè quanto. Dovevano (Ella ben nota) render conto dei beni appresi e venduti, ch'egli erano interdetti di vendere; ma del non si rilevare dalla caduta, altra scusa non sanno offrire che questa: siamo caduti. E quell'ameno oratore che i beni delle fabbricerie vuole insieme ecclesiastici e laicali! Ecclesiastici, dunque preda; laicali, dunque preda al governo laicale, che di tutti i beni laicali potrà fare il simile colla ragione stessa. Ella chiama *volgare* lo scetticismo dominante oggidì; ma io vorrei che, nel depredare, un po' più scettici fossero; certo volgarissima è la costoro impudenza. Ella deplora la confusione che regna; ma pare a me che costoro si distinguano sovranamente nel far distinzione tra i commestori e i commestibili, tra il diritto che è tutto dall'una parte, e il dovere che è tutto dall'altra; distinzione netta, nel senso che gli Spagnuoli dicevano nei tempi belli *Re netto.*

"Al tempo vecchio conoscevansi in Italia le rendite nette; adesso ci sarebbe assai l'ignorare le spese sudicie. A quell'idolo, ch'è lo Stato, religione del secolo positivo e alle superstizioni nemico, s'imbandiscono a quell'idolo mense sterminate, le quali si mangia non l'idolo, ma la turba de' suoi sacerdoti nemica de' preti. I sacerdoti del tempio idolatrico si divoravano la notte le carni e i pasticci apparecchiati; i sacerdoti del nuovo idolo si divorano il tem-

Digitized by Google

pio con gli annessi e connessi. La conservazione de' grandi monumenti, ricchezza d'Italia, e ben augurata speranza, importa di molto a costoro, che il sentimento del bello e del grande significano tanto magnificamente in quel che dicono e fanno, e nella cura che prendono delle generazioni crescenti. Se nell'imporre a quelle, peggior d'ogni giogo e d'ogni taglia, il magistero di bestemmiatori barbari e infanti, insultano così tirannescamente alla coscienza de' padri e delle madri italiane; pensi se avranno riguardo alle *sacre tradizioni e all'affetto pietoso degli avi,* che la *Gazzetta del popolo* stampata in Torino, ma non torinese nè di gente nessuna, giovinetta elegantemente pudica, da vent'anni c'insegna a sbeffare col nome di *nonni*. Dico la Gazzetta del popolo, dalle cui scipitezze tante altre gazzette del popolo appresero la goffaggine dell'inverecondia: e dall'unità questo ristoro si attinge, che non Torino venne coll'Alfieri e con altri Piemontesi illustri a tergersi nell'acque dell'Arno, ma fino ai Lungarni Torino mandò, derivante per condotti immondi, non le acque del Po e della Dora, sì le pozzangbere d'alcune sue strade.

"Quand'anco potessero riparare le proprie vergogne rannicchiandosi sotto la legge portata nel luglio nel 1866, *) e' dovrebbero rifuggire dalla commemorazione di quel mese all'Italia nefasto, in cui volle Dio umiliarci coi miracoli della sua provvidenza dimostrandocene immeritevoli, e ammonendoci a farcene meno indegni, se non con opere di virtù e di valore, almeno col silenzio prudente e con la cauta astinenza. Io non direi che *l'avidità de' lucri àgiti da cima a fondo la nostra società*, quando intendasi per società la civile famiglia della vera nazione italiana; ma pur troppo è che nella volgarmente detta società e volgarmente distinta coi titoli di *buona* e di *grande*, il mal della lupa dàntesca è l'epidemia dominante. Dovrei dire *epizoozia*; giacchè gl'Italiani è ormai dimostrato non esser altro che figliuoli o cugini di scimmie; senonchè rimane alle scimmie il vantaggio, che le non hanno fabbricerie da divorare, monumenti di bellezza e di gloria da profanare e da sperdere; non hanno giuochi di borsa ne' cui vortici gettare così per balocco un bilione predato.

Il Papa e il Re di Prussia.

Il *Journal de Bruxelles* pubblica, guarentendone l'autenticità, una lettera del Papa al re di Prussia, e la risposta del re di Prussia al Papa. Il primo documento è del tenore seguente:

Maestà!

Nelle gravi circostanze in cui siamo, vi parrà forse insolito il ricevere una lettera da me; ma vicario sulla terra del Dio di pace, io non posso a meno di offrirvi la mia mediazione. Il mio desiderio è di veder scomparire gli apparecchi di guerra e d'impedire i mali che ne sono l'inevitabile conseguenza. La mia mediazione è quella d'un sovrano che, nella sua qualità di re, non può inspirare alcuna gelosia in ragione dell'eseguità del suo territorio, ma che però inspirerà fiducia per l'influenza morale e religiosa ch'egli personifica.

Dio esaudisca i miei voti, ed esaudisca anche quelli che faccio per V. M. alla quale desidero essere unito coi vincoli della stessa carità.

Dal Vaticano, 22 luglio 1870.

Pio P.p IX.

P.S. — Ho scritto anche a S. M. l'Imperatore dei francesi.

Ecco ora la risposta del re di Prussia:

Augustissimo Pontefice!

Io non sono stato sorpreso, ma profondamente penetrato leggendo le commoventi parole scritte dalla vostra mano per far udire la voce del Dio di pace. Come mai il mio cuore potrebbe non ascoltare un appello così potente? Dio m'è testimonio che nè io, nè il mio popolo non abbiamo desiderata, nè provocata la guerra. Obbedendo ai sacri doveri che Dio impone ai sovrani e alle nazioni, noi prendiamo la spada per difendere l'indipendenza e l'onore della patria, e saremo sempre pronti a deporla appena questi beni possano essere salvaguardati. Se Vostra Santità potesse offrirmi da parte di colui che così inopinatamente ha dichiarato la guerra, l'assicurazione delle disposizioni sinceramente pacifiche e guarentigie contro il rinnovarsi di un simile tentativo alla pace e tranquillità d'Europa, non sarò certamente io che ricuserò di riceverle dalle mani venerabili di S. Santità, unito come sono ad essa dai vincoli della carità cristiana e di una sincera amicizia.

Berlino, 30 luglio 1870.

Guglielmo.

Carità Cattolica.

L'associazione de' cavalieri ospitalieri della Prussia (così scrive il *Monde)* ha già spedito 350 Suore di carità e 200 fra preti e religiosi all'armata alemanna. L'associazione provvede a tutti i loro bisogni, in guisa che essi non sono a carico dell'amministrazione militare. Così per mezzo dei religiosi e de' preti fa pervenire ai feriti tutti i doni in natura dovuti alla pubblica generosità. Ogni convoglio di religiose è accompagnato da preti e da un cavaliere almeno.

Anche preti e religiose, che sanno il francese, si scelsero espressamente per assistere i feriti e prigionieri francesi, i quali potranno cadere nelle mani degli alemanni.

A Boon si è formata un'associazione di giovani volontari per assistere i feriti sul campo di battaglia e nelle ambulanze. Si ammettono di preferenza quelli che parlano il francese.

Come nel 1866, il Vescovo di Breslavia autorizzò le Suore di S. Elisabetta della sua Diocesi a curare i soldati feriti, durante la guerra. Quest'ordine non si occupa ordinariamente che delle donne malate.

Togliamo dall'*Unità Cattolica:*

I giornali di Parigi ci recano notizie assai onorevoli pel Clero francese. Raccontano che il superiore dei Fratelli delle Scuole cristiane ha messo a disposizione del governo le sue case ed i suoi religiosi per raccogliere e curare i feriti; che il curato di Saint-Germain l'Auxervois ha scritto al *maire* del primo circondario di Parigi che cedeva metà del suo presbiterio per istabilirvi un'ambulanza; che i tre seminari parigini e la casa dei Carmelitani furono volontariamente aperti per gl'infermi dell'esercito; che la contessa di Montalembert ha ceduto per lo stesso fine il suo castello di Maîche, dove le monache colà stabilite cureranno i feriti; che la superiora generale della Congregazione del Ss. Sacramento di Romans ha dato per ciò i suoi cinque stabilimenti dello spartimento della Senna, colle suore necessarie per assistere i poveri soldati; che l'abate Joliclère, superiore della scuola libera di San Giuseppe al Grand-Montrouge, ha offerto subito cento letti; che venne ceduto interamente il piccolo seminario di Marnay, ecc. ecc. La *France* dei 17 di agosto aggiunge che nei tre seminari di Parigi, capaci di tremila letti, "il servizio d'infermieri verrà fatto dai professori e dai seminaristi."

*) Allude il chiaro autore alle leggi, con cui iniquamente s'incamerarono i beni degli ordini religiosi, nonchè i beneficii ecclesiastici dalle mense vescovili fino ai beneficii minori, *(Nota della Red.)*

Digitized by Google

Per l'Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile di Zara:

D.n Ivan Fižulić, župnik Dragovački prikazuje S. Otcu Papi na ime svojih seljanah fior. 2 n. 83 i evanciku u srebru; D.n Martin Skifić, zupnik na Savru takodjer na ime svojih seljanah fi. 5 n. 80. Obojica prose za svoja sela osobiti blagoslov da bi ih Bog ukripio u odlukama začetim prigodom svetih poslanjah držanih kod njih prošastih danah od otacah Isusovacah.

Il giorno 13 corrente alle ore 3 pom. sollevatosi un impetuoso vento boreale, sommergeva non lungi da Novegradi una barca che con grano da Possedaria recavasi ai molini di Obbrovazzo. Essa collava a fondo in un attimo e vi trovarono morte 4 padri di famiglia di Polesnik, ed una povera vedova di Possedaria, mentre altri 4 pericolanti dopo una lotta di oltre due ore furono salvati da alcuni individui accorsi da Novegradi. — Mentre tributiamo lode a questi generosi che con proprio pericolo riuscirono a salvare da morte certa quattro persone, non possiamo non essere commossi pel fatto luttuoso degli altri, che vi perdettero la vita e quel poco di grano che avrebbe preservato dalla fame molti orfani, avendone un solo fra quegl' infelici lasciato 7 in tenera età.

A fine di lenire il dolore dei superstiti orfani e vedove e di sollevarli dalla miseria e dalla fame cui inevitabilmente vanno incontro, apriamo una Colletta facendo appello alla carità dei fedeli, che certamente non potranno non portare in pratica quella che in parole professano.

S. Ecc. Mons. Arcivescovo Pietro Doimo Maupas fi. 20 — Nicolò Trigari fior. 5. — G. Barbalić fior. 3. — G. Perlini fior. 2. — M. Nekić fior. 1. — Prof. M. Ivcević fiorini 1. D r Lapenna fior. 5.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Leggesi nell' *Ateneo Religioso* in data 15 Agosto. Nell' America si sta svolgendo un gran dramma a favore della Chiesa cattolica. Il dramma rappresentato da uomini celebri che dall' errore si volgono alla Chiesa rom na. Il Sarrasin, celebre predicatore della Riforma, fu condotto alla fede dalla storia de' patimenti di Pio VI. Il magistrato di Adelbert fu convertito da una missione; ed il dottor Nickler, da una predica cattolica a Niederbronn. Servì alla conversione di Liberman l' *Emilio di Rousseau*; ed una Suora di carità pose le prime scintille della fede nel cuore del visconte di Serre. La conversione di Ratisbone menò al cattolicismo il medico di Blom. Anna Seton si convertì in un viaggio in paese cattolico; lo stesso avvenne al dottor Cailly. vescovo di Newark, era prima rettore della Chiesa episcopale di Harlem, nello Stato di New-York. Il predicatore Richard, nel Canadà, voleva convertire i sulpiziani di Monreale, e rimase convertito dai medesimi. L' avvocato Bunett fu convertito dall' aspetto dell' uffizio divino nella notte del Natale, al quale intervenne casualmente, nel Fort Vancouver. Samuele Battler, medico di Berlechire, nemico della Chiesa, si convertì per istudii fatti sulle materie cattoliche. Fra i libri che hanno cooperato a celebri conversioni, è uopo annoverare quelli di Newman, la *Rivista* di Brownson, il *Catholic Wold* Al puritano ecclesiastico Hungtington diede l' ultima spinta l' *Ende of Controversy (Fine della Controversia)* del Milner, che gli pose in mano un sacerdote cattolico. "Sembra che questo libro fosse stato scritto pe' miei bisogni; non poteva essere meglio a proposito. Prima che finissi di tentennare, era già convertito; e ne ringrazio Dio sera e mattina.„ Sono queste le parole che diceva Hungtington.

In questo secolo di aberrazioni, in cui i Feverback, Büchner, Moleschott tentano di liberare *la carne dallo spirito*, la voce di Dio si fa sentire ai più protervi nemici della Chiesa cattolica, ad uomini invecchiati in pregiudizi e li conduce umiliati innanzi alla cattedra di San Pietro.

Scrivono da Roma, 16 c., allo *Stend. Cattolico*: „Persone egregiamente informate mi dicono, che sarà spedito l' ordine a quei pochi prelati che non aderirono finora alla definizione dell' Infallibilità, di aderirvi nel termine perentorio che verrà fissato; scorso il quale, se mai vi fosse qualche refrattario, sarebbe scomunicato e deposto dalle sue cariche ecclesiastiche. E ciò è giusto, e ragionevole; imperocchè chi non crede ai dommi definiti nei Concilii generali, non è più cattolico e perciò non può esercitare giurisdizione nella Chiesa cattolica. Ma io spero, desidero e credo sempre, che tutti i Vescovi, anche i più ardenti avversarii dell' Infallibilità nel passato, per l' avvenire si sottometteranno lodevolmente alla definizione del Concilio Vaticano.

Da una corrispondenza di Monaco dei 18 c. alla *Voce Cattolica* togliamo; „ Il min. del culto e dell' istruzione il dì 11 c. diresse a tutti i Vescovi bavaresi una sua circolare, in cui proibisce la pubblicazione delle ultime definizioni del Concilio senza il previo *Placetun regium*. Con tutto questo oggi sarà pubblicata non nel *Giornale pastorale* ma in foglio del tutto staccato, la prima Costituzione dogmatica *de Ecclesia*. I Döllingeriani e il governo senza dubbio vi si scateneranno contro. L' Arcivescovo di Colonia ha pubblicato solennemente la stessa Costituzione, e la scorsa domenica, 14 agosto, il Vesc. di Magonza, M.r Ketteler ne seguì l' esempio, dichiarando dal pulpito che ora è obbligo di ogni Vescovo e di ogni fedele di sottomettervisi come alla parola indubitata di Dio. Anche l' Arciv. Rauscher, come sento, in ogni occasione esprime la sua piena sottomissione e fede, e il suo esempio trarrà con sè senza dubbio quelli che ancora titubassero,"

Leggiamo nella *Nazione*: Un dispaccio telegrafico particolare da Costantinopoli 15 agosto ci comunica che il Divano accettò la petizione della nazione armena; rigetta il Breve papale *reversurus*. e destituisce il patriarca Hassun.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Vienna 16 agosto S. M. l' Imperatore elargì la somma di 1000 fiorini al Convento dei Francescani in Zara pel ristauro del loro chiostro architettonico; e fiorini 100 al Comune di Zernova nell' isola di Curzola in Dalmazia per la costruzione d' una cappella.

Riceviamo il presente scritto:

Non appena è giunta qui la notizia che S. M. I. R. Apostolica il Graziosissimo nostro Imperatore e Re si è degnata di elargire a questa Chiesa il generoso sussidio di fior. 400 V. A. pel provvedimento di due Campane, il sottoscritto interprete del sentimenti di fedeltà riconoscente dei proprii parrochiani, nel giorno 2 del corrente mese li invitava al Sacrifizio della Messa solenne per invocare dal Datore d' ogni bene sopra l' Augusto Monarca le celesti benedizioni. Alla Sacra funzione che ebbe fine col canto dell' Inno Ambrosiano e colla benedizione del St.mo Sacramento furon presenti il Rev.mo Canonico Paroco Decano di Ražance D.n Giovanni Vidov, il medico Distrettuale Gustavo D.r Ivanić ed un numeroso concorso di popolo, il quale benchè ora sia ritirato in montagna non risparmiò fatica per corrispondere all' invito e così di tutto cuore innalzare all' Altissimo i sinceri voti pella conservazione e prosperità di S. M. I. R. Apostolica e di tutta l' Imperiale e Reale Famiglia.

L' atto generoso della Sovrana Munificenza resterà scolpito nei petti di questi poveri ma fedeli parrochiani, ed ogni tocco di quei sacri bronzi li farà rinnovare gli Auguri e voti al Signore pel Magnanimo benefattore. Un tanto valga a dimostrare pubblicamente i sensi di gratitudine e devozione dai quali sono animati questi parrochiani verso l' Augustissimo proprio Sovrano.

Tribanj li 4 agosto 1870.

Giov. Valentić parroco.

Dieta Dalmata.

I. Seduta del 25 Agosto.

Alle ore 12 a. m. il dirigente la Luogotenenza Bar. de Fluk entra nella sala dietale e partecipa ai deputati raccolti la nomina sovrana del Sig. *Stefano Ljubiša* a Presidente e del D.r *Natale Filippi* a Vice-Presidente della Dieta, ed invita i due signori ai loro posti.

Poscia legge il messaggio imperiale alla Dieta, (vedi *Nazionale* N. 67); *Ljubiša* ne legge la traduzione slava.

Il Presidente saluta la Dieta col seguente discorso prima in slavo, poi in italiano:

Digitized by Google

„ Chiamato dalla fiducia di S. M. il graziosissimo nostro Imperatore e Re all'onore di presiedere a quest'Eccelsa Dieta, saluto in Voi, o Signori, con vivo e sincero sentimento di gioia, la costituzionale rappresentanza del Regno di Dalmazia, cara patria nostra.

„ Siccome il Consiglio dell'Impero è raccolto per il 5 p. v. settembre, e considerando che la sessione attuale sarà necessariamente di corta durata, tanto da lasciarci tempo ad esaurire gli affari i più urgenti, così raccomando a quei Signori che faranno parte dei comitati di prestarsi con attività e preferente sollecitudine al lavoro, onde, se sia possibile, trattare ancora in questa sessione, oltrechè le proposte governative, anche qualche altro affare d'urgente interesse.

„ La situazione dell'Impero rimpetto ai cruenti avvenimenti, di cui è teatro l'occidente dell'Europa, esigono che i rappresentanti del popolo si raccolgano intorno al Trono Imperiale, e vengano incontro all'appello di S. M. l'Imperatore e Re, il Quale con tanta fiducia si rivoglie al loro patriottismo nella patente di convocazione del Consiglio d'Impero.

„ Io non dubito punto, anzi sono pienamente convinto, che la decantata lealtà ed attaccamento dei Dalmati alla Dinastia degli Asburgo, troverà in voi anche in questa volta la più autentica espressione. „

I deputati innalzano un triplice *Živio* a S. M.

Il Bar. de Fluck presenta il consig. *Seifert* quale commissario governativo per questa sessione, indi si allontana dalla sala.

Il Presidente invita *Antonietti* e *Barbieri* ad occupare per momento il posto dei segretarii, e dichiara aperta la seduta. Sono presenti 29 deputati.

All'ordine del giorno per primo affare sta la nomina dei due segretarî provvisorî.

Lapenna propone che i due segretarî nominati dal Presidente rimangano fino a che sarà compiuta la verificazione dei poteri.

Il Presidente risponde quelli essere momentanei e che bisogna nominare due provvisorî.

Sono eletti *Ljubić* e *Nikolić*.

Secondo affare all'ordine del giorno sono le disposizioni riguardo alla verifica dei poteri.

Klaić (in slavo) osserva che a tenore della legge il Governo avrebbe dovuto mandare gli atti elettorali alla Giunta, la quale ne facesse il necessario rapporto. La Dieta del 1864 avere interpretato diversamente la legge, e deliberato che gli atti elettorali fossero inviati alla Dieta. La minoranza aver allora combattuta questa interpretazione. Egli essere anche adesso d'opinione doversi gli atti elettorali inviare alla Giunta; ma perchè questo procedere ritarderebbe non poco la verifica dei poteri, in riguardo alla brevità della sessione presente della Dieta propone che per questa volta si eleggano due comitati di 5 membri ciascheduno, il primo scelto dai deputati delle città, camere di commercio e maggiori censiti per esaminare le elezioni dei foresi, il secondo dei foresi per quelle delle città camere di commercio e maggiori censiti; però propone in pari tempo che a tenore del §. 12 reg. elett. la Dieta deliberi che per l'avvenire la Giunta debba fare il rapporto sulle elezioni.

Il Comm. gov. spiega il motivo per cui il Governo non inviò gli atti alla Giunta sibbene alla Dieta. Lo fece basandosi sul precedente del 1864, sulla circostanza che il Governo di S. M. non trovo nulla a ridire sulle deliberazioni della Dieta Dalmata, e su quella finalmente che la Giunta istessa aveva invitato il Governo a mandare gli atti alla Dieta.

Lapenna voterà per la prima proposta del deputato Klaić, ma non per la seconda, e ciò per la ragione che questa Dieta, come non si crede obbligata ad adattarsi alla deliberazione della Dieta anteriore, che egli però crede fondata in legge, così non può vincolare nemmeno la successiva, la quale per gli stessi motivi di opportunità addotti dal deputato Klaić, potrebbe non tener conto di questo conchiuso.

Ponte combatte pure la seconda proposta del deputato Klaić, perchè essa onde poter esser discussa e votata avrebbe dovuto stata messa all'ordine del giorno, il che non avvenne.

Il *Presid.* per quest'istesso motivo dichiara di non poter metterla a voti.

Klaic (in slavo) spiega qualmente egli non intenda di presentare una proposta di legge, sibbene invitare la Dieta a dichiararsi in proposito. Ritira la sua mozione per presentarla poscia in altra forma.

Si passa all'elezioni dei comitati, per l'esame delle elezioni delle città, camere di commercio e maggiori censiti riescono eletti: *Antonietti, Monti, Vojnović Costantino, Ljubić* e *Radmilli*.

Per quelle dei foresi: *Bersa, Fontana, Ciagria, Voinović Giorgio* e *Filippi*

Il Presidente invita i comitati a costituirsi quanto prima.

Danilo domanda sieno a loro consegnati gli atti questa sera istessa.

Il Presidente dichiarando che ciò sarà fatto, chiude la seduta alle ore 1 ½ pom.

Avvertiamo che il Presidente nel dirigere la discussione usa la lingua slava.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, *21 agosto,* Sull'accennato rifiuto del Vescovo Amberg di prestare la promessa invece di giuramento nella prima seduta della Dieta di Bregenz, leggiamo nel *Tagbl.* i seguenti particolari: Il Vescovo Amberg domandò se poteva promettere l'osservanza delle leggi vigenti. Il capitano provinciale dichiarò che secondo lo Statuto, la riserva era inammissibile; in seguito a che, il Vescovo non prestò la promessa e dovette ritirarsi dalla Dieta.

Leopoli. *23 agosto.* Nella seduta dietale di ieri, Smolka propose una risoluzione, la quale dichiara che la Dieta galliziana quantunque non sia d'accordo coll'organamento politico, pure avuto riguardo alla sicurezza dello Stato, minacciata dagli avvenimenti esteri e alla necessità delle Delegazioni, per concedere i mezzi occorrenti a sostenere ed eventualmente a difendere la potenza della Monarchia complessiva, procede alle elezioni per il Consiglio dell'Impero.

Praga, *18 agosto* La *Bohemia* annunzia ufficiosamente: Nessuno sostiene più decisamente della Russia il principio che nessun vincitore deve ottenere un aumento di territorio. Su questa base la Russia promosse l'entrata dei neutrali nell'azione pacifica.

ESTERO

In un Carteggio particolare di *Firenze* leggesi nel Cittadino del 23 corr.

Secondo le migliori informazioni che ho potuto procurarmi, ecco quale sarebbe il programma attuale del gabinetto Lanza. Esso è intimamente persuaso che l'impero napoleonico sia terminato in Francia. Da un momento all'altro si aspetta di sentire la proclamazione di un'altra forma di governo: ebbene, quel giorno i nostri soldati, che in una forza d'oltre 40 mila sono schierati ai confini, varcheranno la frontiera ed entreranno nell'eterna città.

Il governo italiano crede che sia suo dovere imperscrittibile, dovere di onestà, di lealtà non approfittare dei presenti imbarazzi dell'Imperatore per compiere un atto contrario alle esistenti stipulazioni internazionali. È un ultimo atto di deferenza che si vuole offrire a Napoleone III, che tanto ha fatto per l'Italia.

Queste intenzioni del governo possono essere commendevolissime, ma sono esse egualmente prudenti? Non è egli fare della politica di sentimento quando occorrerebbe invece fare una politica sagace e calcolata?

Vi dico che il grido: *a Roma a Roma* sfugge in questi giorni da tutti i petti italiani, ed io credo che se il governo non si risolverà a progredire arditamente nella via che gli è tracciata dalla situazione e dalla volontà popolare sarà obbligato a cedere ad altri la direzione degli affari.

Oggi si va pure dicendo che il Papa, spaventato dal conoscere la ingente forza armata italiana collocata ai confini, abbia fatto sapere a Vittorio Emanuele che non sarebbe lontano dal venire ad un qualche accordo per l'occupazione militare di alcune provincie dello stato pontificio ad eccezione di Roma, ma mancano però documenti ufficiali in appoggio di questa voce.

Brusselles *16 agosto.* Lettere di Parigi assicurano che la Dinastia napoleonica non può più sostenersi. I repubblicani attendono soltanto il momento opportuno. L'Imperatrice prende misure per le estreme eventualità. Al 14 ella fece fare l'inventario dei diamanti della corona, per provare che rimasero intatti in caso che dovesse abbandonare la Francia. Gambetta chiuse un suo discorso colle parole: Vedremo se i ministri terranno d'occhio gl'interessi della Dinastia o quelli della patria.

Scrivono da *Firenze* "all'*Unità Cattolica*„:

Quel Giuseppe Mazzini che nel 1859 aveva in Torino abboccamenti reali, raccontati da Brofferio, nel 1870 venne arrestato a Palermo come cospiratore. Egli trovavasi tranquillamente a Genova, donde partì per la Sicilia con un passaporto inglese. Il prefetto di Genova ne informò subito il ministro Lanza, e questi telegrafò a Palermo al generale Medici perchè ordinasse l'arresto del tribuno, e l'arresto fu compiuto. Mazzini protestò dichiarandosi suddito inglese, ma non si tenne conto della sua protesta. Tuttavia

Digitized by Google

gli vennero usati moltissimi riguardi, e trattasi con ogni maniera di gentilezze e di sontuosità. Finora dicono di volergli fare il processo, ma ci penseranno due volte. Sono accertato che Mazzini rispondesse: — Il processo a me? Farò il processo a voi tutti. Se Bismark con un autografo di Benedetti ha fatto tremare Napoleone III, ho ben io altri autografi ed altri segreti per ismascherare tutti i caporioni del Regno d'Italia. — I più sensati ministeriali credono che quest'arresto sia un passo falso. Mazzini in prigione è un imbroglio peggiore pel Governo che Mazzini in libertà.

Roma, *17 Agosto.* Malgrado l'inesplicabile agglomerarsi delle truppe italiane sul nostro confine, qui siamo affatto scevri d'inquietudine. Vediamo il Santo Padre che sta a meraviglia ed è sempre tranquillissimo, e questo ci basta. Le dicerie sulle intenzioni del vostro Governo sono infinite. Secondo alcune informazioni, le truppe italiane *osserverebbero* non solo il territorio pontificio, ma anche le provincie meridionali, ove si teme un movimento d'insurrezione. Si soggiunge anzi che in qualche punto quelle abbiano già varcato il confine.

Il Concilio prosegue tranquillamente ed alacremente i suoi lavori. Avrete visto dal *Giornale di Roma* che si sono nominati i membri d'una nuova Commissione provvisoria sulla *Disciplina ecclesiastica*, essendo assenti in gran parte i membri della Commissione primitiva. Si tratterà quanto prima *De moribus et honestate clericorum*, tema già disputato. Lo schema *De parvo cathechismo* non aspetta più altro che la sessione pubblica. La quale però comprenderete di leggeri che non potrà aver luogo se non fra qualche tempo, quando sia accaduto ciò che deve accadere, e non può tardare. Vi ripeto che, qualunque cosa accada, qui si è tranquillissimi. Lo spirito del nostro piccolo esercito è eccellente, pieno di fede e di ardore. I capi danno l'esempio, i soldati a gara lo imitano. Addio. *U. C.*

Il *Monde* di Parigi stampa in capo al numero dell'8 agosto queste terribili parole: "La vittoria ha tradito il nostro coraggio. Il nostro esercito era il più forte e il più valoroso dell'Europa, e tutti dividevano le speranze di cui esso era animato. Tuttavia, giovedì, nel momento in cui noi ci ritiravamo da Civitavecchia, la fortuna si ritirava da noi, e a Wissemburgo in una sorpresa, in cui l'esercito ha fatto il suo dovere, noi perdevamo più soldati che non ne riprendessimo al papa. In quanto alle alleanze, di cui quest'abbandono dovea essere il prezzo prima che noi abbiamo potuto servirsene, il Dio delle battaglie avrà pronunziato. — Nullameno non è ancora tutto perduto. Se noi vogliamo riprendere in mano quell'antica spada di Carlomagno, che, finchè difese la Chiesa, non ha conosciuto disdette, vedremmo forse la vittoria ritornare sotto le nostre bandiere.

Notizie telegrafiche.

Berlino *20.* Francesi decimati e la loro congiunzione divenuta impossibile. Bazaine rinchiuso a Metz. Le nostre perdite a scendono a 15000 uomini, quelle dei francesi doppie. Città illuminata.

Parigi *20.* Palikao annunzia alla camera: I Prussiani vantano dei vantaggi mentre furono invece respinti a Jaumont. Il Ministro dell'interno annunzia pronte 80000 guardie pel 26.

Berlino *21.* Il forte di Pfalzburg capitolò sabato, con 2000 prigionieri fra i quali 90 ufficiali e il generale Plombin.

Parigi, *21* Napoleone visitò l'esercito, le truppe chiedono di marciare avanti.

Firenze *21.* Il principe Napoleone appena arrivato fu ricevuto dal Re. Palikao il giorno 20 alle 4 p. m. tornò confermare dinanzi al Corpo Legislativo che i Prussiani, attaccati il 18 da Bazaine, furono respinti.

Berlino 22. Un bollettino ufficiale fa ascendere le perdite dei Prussiani a 40000 uomini e calcola a 50000 quelle dei Francesi.

Parigi. *22* I Prussiani abbandonarono sul campo di battaglia 40000 feriti. I Prussiani bombardarono Toul. L'imperatore vuole azzardare battaglia innanzi Parigi. Esportazione animali e farine venne proibita. Smentita notizia che i Prussiani occupino Verdun.

Vienna 22. La missione del principe Napoleone a Firenze chiedente intervento andò fallita. Lo sgombro dei francesi da Roma è compiuto.

Parigi, *23* Attendesi la destituzione di Benedetti. Nella via Ville-juste vennero scoperte delle armi. Seguirono molti arresti. A Chalons si rinnovarono le dimostrazioni contro Napoleone e una parte delle truppe rifiuterebbe il suo comando. Al Corpo Legislativo attendonsi gravi comunicazioni.

Karlsruhe. *24* La fanteria avanzossi martedì notte sotto la protezione delle batterie di Kehl fino a mille passi da Strasburgo, impossessandosi della stazione ferroviaria senza perdite.

Parigi *24.* Jeri è stata presentata al Corpo Legislativo una legge che richiama in servizio gli ex militari anche ammogliati dai 25 ai 30 anni, gli ufficiali fino ai 60, e i generali fino ai 70.

Vienna *24.* Il comandante delle truppe che assediano Strasburgo mandò un parlamentario al comandante della fortezza per minacciarlo, che lo chiamerà personalmente responsabile del bombardamento di Kehl. Le soscrizioni per un imprestito sorpassano 1000 milioni.

Berlino. *24* Metz è circondata da 300.000 uomini. Bazaine vi si trova con 92000 uomini. Assicurasi che Metz è approvigionata in modo da non poter resistere più di 5 giorni.

Vienna. *25* Telegrammi svizzeri ed italiani dicono che Bazaine è riuscito ad aprirsi un varco fra le file dell'esercito nemico. (Notizia ufficiale.) I Francesi evacuarono Châlons. Le avanguardie Prussiane sono oltre Châlons, Le armate Prussiane marciano verso Parigi. L'Austria aderì alla lega dei neutri.

Carsluhe *25 agosto.* Dinanzi a Strassburgo ci fu ieri cannoneggiamento tutto il giorno fino a questa mane. La parte destra della cittadella è in fiamme. L'arsenale è completamente distrutto. Nella città scorgonsi varî incendî. Si è fatta tacere la batteria dei mortai.

Vienna, 26 *agosto.* Di fronte a Bazaine stanno i corpi della prima e della seconda armata. Il resto dell'esercito marcia verso Parigi. L'avanguardia è 20 leghe distante da Parigi, Re Guglielmo con una parte dell'esercito tien dietro al Principe ereditario.

Parigi, *26* Il ministro dell'interno, rispondendo ad un'interpelanza di Gambetta dice che Bazaine non mandò per anco una minuta relazione della battaglia del 18, perchè è occupatissimo. Soggiunge i Prussiani occupano il circolo settentrionale di Vigy; ma che furono emanati ordini per impedire con tutti i mezzi il loro avanzamento. Il *Figaro* annunzia: I Prussiani furono battuti fra Verdun e Châlons: alcuni loro distaccamenti fugati, giunsero jeri in disordine a Châlons.

ULTIME NOTIZIE LOCALI.

Jeri alle ore 2 p. m. giunse a Zara il T. M. Barone Rodić, nuovo Governatore della Dalmazia. Atteso alla riva da tutte le autorità civili e militari e da numeroso concorso di cittadini d'ogni ceto, venne accompagnato al palazzo governiale cogli onori dovuti al suo rango.

Nekrolog.

Gata, srdce stare skupnovlade poljičke, plače za vrlim svojim sinom, popom **Andrijom Kuvačićem**, rečenim *Markićem.*

On, rodjen dne 4 kolovoza 1845, biaše jedan ad ono 52 crvenkapićah, što, godine 1854, pobožni svećenik Jozip Bezić, sakupi pod svoja krila u Prieku kod Omiša; gdje mali Andrija prodje početne nauke i četri prva gymnazialna teka. Zatim prosliedi u Splietu, od kud pridje u Zadar na nauke bogoslovne.

Tute poče s miesta gojiti materinski jezik, pod upravom glasovitog jezikoslovca Ivana Brčića; koji, nakon dva mieseca i po, pozva za sobom u Raj *vriednog svoga učenika.*

Neima još godina danà, da je bio misnikom redjen: medjuto, postavši župnikom Trimbuškim, bi prisiljen stati u kući posve vlažnoj, što izkvari njegovo slabo zdravlje. S toga se odreče službe; ali mu ni počivak, ni liečnici, ni liekarije prudiše; jučer-bo (7 kolovoza), oko 10 satih pred podne, preminu od suhe bolesti.

Laka ti zemlja, moj Andrija!

A vi, mnogi njegovi znanci i prijatelji recite mu: *pokoj . . . !*

D.r MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 14. Zara 4 Settembre 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Ginevra ed il dogma della Infallibilità pontificia promulgato da M.r Mermillod.

Giovanni Calvino, cacciato dalla sua patria, la Francia, venne dapprima a Basilea, dove pretese di riformare a modo suo la Chiesa. E dopochè Guglielmo Farel e Pietro Viret gli avevano appianato la via, scelse la città di Ginevra per compiere la così detta riforma, e vi venne nel 1536. Però a motivo della rigida disciplina, che vi voleva introdurre, egli e i suoi fautori vennero espulsi anche da questa città. Ma dopo di essersi ritirato qualche tempo a Strassburgo, vi viene richiamato nel 1541, e vi stabilisce quel dispotico suo dominio, che attira a sè non solo le cose ecclesiastiche, ma anche le civili. Non ci era persona, che non dovesse piegarsi alla ferrea sua volontà; e quanto poco egli rispettasse la libertà religiosa appare dai seguenti fatti: Castellio, traduttore della Bibbia, fu da lui deposto, il medico Bolsec fu arso, il consigliere Ameaux fu gittato a languire in una carcere, per averlo oltraggiato colla sua riforma. Giacomo Grüet fu decapitato per aver detto essere una tirannia il Concistoro di Calvino. Gentilis a motivo di alcune eresie a Berna perdette pure il capo, e il medico spagnuolo Servedo fu da lento fuoco abbruciato. E poi ci diranno alcuni odiatori del Cattolicismo, ch'esso è la negazione della libertà, e che questa venne al mondo arrecata dalla riforma? Dai fatti sopra addotti apparisce tutto il contrario, ed il vero si è che, come disse il biografo di Calvino Paolo Henry, "le sue leggi non erano scritte solo col sangue, ma con uno stile rovente.„ Questo estremo rigore che trova la espressione più adeguata nella sua sconsolante dottrina della predestinazione assoluta, fu la causa che fino agli ultimi tempi il Cattolicismo fosse pressochè prescritto dalla repubblica di Ginevra, chè anzi essa divenne il centro di molteplici assalti contro la vera Chiesa di Cristo.

Ma oggigiorno, lode a Dio, quanto in meglio si mutarono le condizioni dei Cattolici! Dopochè vi venne al potere Facy ed i suoi seguaci, il vescovo Marilley, che fino allora viveva in onorato esiglio, potè ritornare alla sua Sede, e agli 8 di Settembre del 1859 nello stesso centro del Calvinismo, a Ginevra si potè consacrare la magnifica Chiesa di Nostra Donna coll'assistenza di 4 vescovi, di 150 sacerdoti, e notisi in quella stessa città, nella quale fino al 1793 era proibito a qualunque prete sotto la pena di morte di celebrare la Messa.

Per l'ulteriore svolgimento del Cattolicismo a Ginevra fu del massimo rilievo la nomina a vescovo nel 1864 dell'illustre abate Mermillod. Pio IX nell'elevarlo a questo eccelso grado, per non eccitare certe suscettibilità, non gli diede il titolo di vescovo di Ginevra, ma lo costituì ausiliare del vescovo di Losanna colla residenza a Ginevra e lo nominò vescovo di Hebron in "partibus infidelium.„ La grande fama, che m.r Marmillod colle sue eloquenti conferenze erasi acquistata in Europa, rese accetta ai Ginevrini la sua presenza. Sotto di lui il Cattolicismo continuò a fare i suoi progressi, ed i cattolici nel mentre promuovono i beni supremi dell'anima amano anche la vera libertà. Ed in ciò essi seguono l'esempio dell'illustre loro vescovo, il quale disse una volta: "I cattolici non hanno nè la preponderanza, nè il potere a conquistare; nè pensano a ciò, nè lo possono, nè lo vogliono, ma essi tutti devono più che mai stare attaccati alla patria svizzera, che tiene gli occhi sopra noi, alle nostre istituzioni e alle libertà, che quelle ci garantiscono „

Però questi progressi del Cattolicismo a Ginevra ridestarono le antiche diffidenze dei calvinisti, coi quali pur troppo fecero causa comune alcuni cattivi cattolici; e sotto le viste di voler separare la Chiesa dallo Stato, si vorrebbe privar la prima di quegli esterni mezzi di sussistenza, che pure le sono garantiti.

I cattolici non si sgomentano per ciò, e già si sta formando un partito cattolico, il quale saprà far valere gli interessi propri anche nella vita civile. M.r Mermillod ha una grande fiducia nella opera sua, ed è persuaso del trionfo finale del Cattolicismo a Ginevra.

Abbiamo intanto un buon indizio di ciò nel modo, con cui venne accolta la promulgazione del Dogma della Infallibilità. Tutti sanno la parte ch'ebbe questo pio e coraggioso prelato nel difendere in seno al Concilio la prerogativa della inerranza dottrinale dei romani pontefici parlanti ex cattedra Egli colse la fausta occasione dell'Assunta di M. V. per annunciare ai suoi fedeli il Dogma definito, e sul discorso, che vi tenne, così si esprime il "Petit Echo du Concile„ del 20 Agosto:

"Egli è impossibile di indicare in un riassunto il seguito delle mirabili osservazioni e delle potenti commozioni che passarono dalle labbra del nostro Vescovo nell'anima degli uditori. Il discorso durò più di un'ora, e toccò tutti i lati di questo tema così opportuno e vitale per la società. La Chiesa di Nostra Signora riboccava di gente come alle maggiori solennità, e, convien dirlo, malgrado che la mag-

Digitized by Google

gior parte degli astanti stessero a disagio, nessuno si accorse che la lunghezza di quella splendida orazione stancasse per un momento l'attenzione. S'ebbero tutti i cuori fedeli una viva illustrazione di questo punto di dottrina, e le ragioni più plausibili di aderirvi con una piena soddisfazione di spirito. Molti protestanti v'assistevano con raccoglimento. — Ecco la pastorale che monsignor Mermillod indirizzava a' suoi diocesani:

"Pastorale di monsignor Mermillod al Clero ed ai fedeli di Ginevra.

"Carissimi fratelli, eccoci di ritorno in mezzo a voi; il primo bisogno del nostro cuore, come il primo nostro dovere, è di ripetervi la dolce parola del Maestro: "La pace sia con voi! Pax vobis!„ Alle nostre frontiere due grandi nazioni sono sui campi di battaglia; l'orribile flagello della guerra decima i giovani e i forti nel fiore delle loro speranze, porta il lutto al cuore delle madri e le paure in tutti i focolari. Iddio, che pesa nella sua giustizia e nella sua misericordia le sorti dei popoli, ha rimosso dal nostro suolo queste scene sanguinose; noi dobbiamo supplicarlo di allontanarle sempre, e conservare la nostra libera nazionalità. I piccoli Stati indipendenti sono di ostacolo a questi progetti di immensa agglomerazione che sogna la forza, ed in cui periscono quasi sempre il dritto e la libertà.

"Cristiani, noi dobbiamo soprattutto pregare per la pace del mondo, imporci sacrifizi, sollevare le sventurate vittime, associarci colle nostre limosine a tutti quei generosi che vanno a medicare le piaghe e consolare i dolori. Molti de' nostri concittadini amarono arruolarsi in queste falangi volontarie della carità. Almeno dalla pacifica nostra terra partano generosi doni, e si innalzino grida di preghiere verso il Dio degli eserciti, che è anche il principe della pace. Noi aspettiamo ore più calme per parlarvi a lungo di Roma, del Concilio, de' suoi travagli, delle sue discussioni maestose per la dottrina e la libertà, di questa visione della Chiesa militante nella sua unità e nella sua universalità. Noi non possiamo tacere più a lungo il gran fatto dommatico dell'ultima sessione. Dopo pazienti e lunghi studi, dopo un esame serio dei testi sacri del Vangelo, dopo una investigazione della tradizione cristiana, dopo aver inteso la testimonianza di tutti, la voce della scienza e dei secoli, dopo aver ascoltato le angoscie dello zelo prudente, le speranze della fede coraggiosa, la Chiesa, radunata in nome dello Spirito Santo, ha ridetto le verità rivelate sulla Costituzione della Chiesa ed i privilegi del suo Capo, il Vicario infallibile di Gesù Cristo.

"Vescovo di un paese libero, noi avevamo pochi timori, e scorgevamo in questa promulgazione la necessità di far brillare con visibile splendore il potere dottrinale del successore di Pietro, di Colui al quale il Padrone ha detto: "Conduci la tua barca in mezzo alle tempeste. *Duc in altum.*„ Più i popoli cercano nelle forme nuove i miglioramenti sociali, più debbono essere penetrati dell'alimento evangelico, e della fiamma cristiana. Non è egli necessario al capo della Chiesa una maggiore autorità morale per dirigere secondo la giustizia i popoli che aspirano a maggiori libertà? D'altra parte, l'avvenire che cosa riserva alla nostra Europa? Nessuno lo sa.

"Noi vi scrivevamo da Roma: "Lasciate che i Padri "del Concilio raffermino sulla fronte del Pontefice il dia- "dema della infallibilità perchè egli lo porti errante o fug- "gitivo attraverso alle nazioni, e la sua parola, forse pro- "scritta, non avente più nè mezzi ufficiali, nè ministri or- "dinari, dimori tuttavia senza ambagi, senza contraddizioni, "dovunque penetrerà, a consolazione di questo mondo tur- "bato.„ I vostri sacerdoti stanno per leggervi questa prima Costituzione dommatica della Chiesa. Voi accoglierete questa lettura colla fede e col rispetto dovuti alle parole della Santa Chiesa. Dopo la Messa, il giorno del trionfo della madre di Gesù Cristo, unico nostro Salvatore, voi canterete il "Te Deum„ per ringraziare Iddio di questa conferma solenne delle prerogative del suo Vicario.

"Siate dunque benedetti, carissimi fratelli, in nome di Pio IX, che ci rinvia a voi perchè Noi lavoriamo con maggiori lumi e maggiore affetto alla salute della vostra anima. La grazia e la pace del Salvatore siano con tutti voi.

✠ Gaspare, Vescovo di Hebron, ausiliario di Ginevra.„

Roma e il Concilio.

Leggesi nel *Gior. di Roma* dei 24 c.

„Jeri mattina i R.mi Padri del Concilio Ecumenico si radu-

APPENDICE.

Svega i svašta za svakoga, osobito za prosti puk.

POGLAVJE V.

Svrhu pravah naših.

(Sliedi, vidi broj 11).

Tko je štio prve listove ove knjižice mogao bi reći: nuder, gospodine dragi, ti nam bez pristanka glasiš, *da je u dužnosti našoj ljubiti sve ljude; pomoći siromaha; tiešiti žalostne; reći vazda istinu* i. t. d. *Nu kuži nam sada malo: a tko će se za nas u potrebi brinuti? Tko će nas pomoć, kad se mi nadjemo u siromaštvu, ako mi dademo drugome što nam pritiče? Tko će nas braniti onda, kada koja sila na nas napane, kad bismo se mi samo zabavljali o druzim,* i kad bismo se samo služili dušom, i tielom o ispunjenju dužnostih naših?

Na to evo vam odgovora.

Nemojte razbiati glavu o takoj stvari. Uglavite se, da prama svakoj dužnosti nalazi se jedno pravo, koje svi ljudi imadu priznati i častiti.

Ako ti dadeš komad kruha gladnome, i malo vode žednome, imaš i ti tvoje pravo; to jest, da te drugi ljudi pomogu, kad se nadješ u istoj prigodi.

Ako je u dužnosti tvojoj ljubiti sve ljude; a i svi ljudi imadu tebe na isti način ljubiti.

Ako ti nemaš ticati u tudje, niti silom oteti drugome, što ga utišti; jednako i svi ljudi nemadu ticati u tvoje, ni oteti, što ti uživaš.

Ako je dužnost tvoja reći vazda istinu; a i drugi ljudi nemadu te varati, nego u svakoj trieba je, da ti uzdrže častno zadatu besjedu.

Za jedan čas na stranu s ovakim razgovorom; ter postavimo se prikazati kakvom osobitom prilikom, što je pravo ljudcko. Za tu svrhu od potrebe je, da vam spomenem ono malo pismo, što se zove *Mienica* oliti *Kambiale*, s' kojom se podlagaju ljudi izplatiti kakav dug, ili odmah, kad se prikaže to pismo, ili u zabilježeno osobito vrieme: ter kad ga nebi tkogod, kako je tuj napisano, izplatio, odmah bi se prosviedovalo proti njemu, i do brzo propalo bi mu bitje njegovo.

Mi ćemo dakle pravo naše zvati *Mienicom*, oli *Kambialom*, što svi ljudi svud i vazda imadu priznati, i odmah izplatiti.

Vidjimo sada s kojom jasprom, i gdje možemo mi kupiti taki neprocienjeni listić? Ja ću vam ončas na to odgovoriti. Budite skladni, ljubeznivi, pravedni i pošteni svud, vazda i sa svakim; pak ćete imati udilj u rukami rečeno pismo, jer moraju svi ljudi, da svud i vazda budu s vama pravedni, pošteni, ljubeznivi i skladni.

Kad vi ispunjate dužnost vašu; ljudi će se ozvati na vaš poziv; ter će vam izplatiti njihov dug.

Čovjek, koji neizpunja dužnost svoju, nemože posiedovati spomenutu Mienicu; pak ako je nju bio jednom pribavio, i ako bi ju htio silom uzdržati, obćeni ljudcki sud nanj bi napanuo, ter bi mu oteo iz rukuh i razdro to pismo. Evo nam uz to niekih primjerah.

Svi ljudi mogu slobodno se šetati po gradu i po polju svome: mogu izaći iz kuće svoje, i u kuću uljezati, kad im je drago. Dali

Digitized by Google

narono in Congregazione Generale nell' Aula Vaticana, e ad essa diedero principio coll' ascoltare la s. Messa, che fu celebrata dall' Ill.mo R.mo Mons. Jekelfalusy, Vescovo di Alba-Reale. I R.mi Padri si occuparono di materie disciplinari."

La *Gazz. di Liegi* pubblica questa lettera del Card. Antonelli al Nunzio pontificio a Brusselles:

„Ill.mo e R.mo Signore, — La S. Sede venne a conoscere che alcuni fedeli, e fors' anche il tal o tal altro Vescovo, opinano che la costituzione apostolica proclamata al Concilio Ecum. Vatic. nella sessione del 18 luglio ultimo, non è obbligatoria, in fino a tanto che non sia stata pubblicata solennemente da un atto ulteriore della S- Sede. Non vi ha chi non vegga la stranezza di tale supposizione. La Costituzione di cui si tratta ebbe la più solenne promulgazione possibile, il giorno stesso che il Sommo Pontefice l' ha solennemente ratificata e promulgata nella basilica del Vaticano, alla presenza di più di cinquecento Vescovi. Inoltre, essa fu affissa colle ordinarie formalità nei luoghi ove tali pubblicazioni si fanno abitualmente in Roma, benchè questa misura in tal caso non fosse per nulla necessaria. In conseguenza di che, a norma della nota regola, questa Costituzione è divenuta obbligatoria per il mondo cattolico intiero, senza bisogno che sia notificata con qualsiasi altra promulgazione. Ho creduto dover mio di dirigere queste brevi osservazioni a V. S. Ill. perchè le possano servir di regola, ove si sollevassero dei dubbii da qualche parte.

Roma, 11 agosto.

G. Card. *Antonelli.*

Il *Gior. di Roma* dei 22 c. reca:

Facendo seguito a quanto altra volta indicammo intorno alle manifestazioni che i R.mi Vescovi o assenti o non intervenuti alla Sessione IV del Concilio Ecum. Vat. han fatto in riguardo alla Costituzione dommatica sancita e promulgata nella predetta sessione, crediamo opportuno di notare che, sia con verbali dichiarazioni quando ancora trovavansi in Roma, sia con indirizzi dopochè furon tornati alle propie sedi, molti di essi han manifestato alla *Santità di Nostro Signore* il pienissimo ossequio della loro mente e del loro cuore alla Conciliare definizione. È come già dicemmo dell' E.mo e R.mo sig. Card. Mattei, Dec. del S. Collegio, così ora ne piace aggiungere i nomi degli E.mi e R.mi sigg. Cardinali Schwarzenberg, Mathieu, Rauscher, d' Hohenlohe: come pure dell' Arciv. di Sirace di rito armeno, e dei Vescovi di Valence, Cahors, Lucon, Châlons, S. Agostino,

„Inoltre indirizzi di egual tenore sono alla *Santità Sua* pervenuti da altri di quei R.mi Vescovi che per ragioni legittime o trattenuti nelle Diocesi o tornativi antecedentemente alla Sessione, non poterono dare il loro voto per la menzionata dommatica Costituzione. Fra i quali ricordiamo gli Arciv. di Aix, di Salerno, di Algeri, e quelli di Ancira e di Cesarea *in partibus*, ambedue di rito Armeno; ed i Vescovi di Verdun, Pamiers, Saint-Flour, Vincennes, Angola, Trapani, Catanzaro, Cefalù, Pozzuoli, Cava, e Sarno, S. Angelo dei Lombardi, e dei Vescovi *in partibus infidelium* di Polemonia, di Almira e di Columbica. — Aggiungiamo poi che Il *Santo Padre* prova grande consolazione nel conoscere come la parola dei Vescovi, fatta intendere nelle diverse regioni al loro gregge col mezzo di pastorali, di omelie o di altri generi di pubblicazioni adoperati ad annunziare la definita verità, siccome han fatto per nominare alcuni, l' Arc. di Colonia, il Vesc. di Magonza e quello di Linz, produce buoni frutti nei fedeli, che con la debita sommissione piegano docili gl' intelletti in ossequio della fede. Corrispondenza doverosa, la quale, ad accrescere il gaudio del suo cuore vede la *Santità Sua* farsi ancora più solenne con dichiarazioni consegnate in affettuosi indirizzi, che quotidianamente arrivano al trono Pontificio.

Leggesi nell' *Oss. Catt.*: „L' Arcivescovo di Leopoli (o Lemberg) di rito latino, mons. Werczlyesky, accusato dallo *Djennik Polski* di colà, di aver parlato contro l' infallibilità pontificia, smentì la favola prima nel *Salzburger Kirchenblatt*, e poi scrisse una bellissima lettera a mons. Nunzio di Vienna colla quale dichiara la sua piena e perfetta fede. Anche il Cardinale Arcivescovo di Vienna pubblicò la Costituzione dogmatica nel suo foglio diocesano, e i Vescovi ungheresi si vanno ognidì meglio disponendo ad attestare con alcun atto forse collettivo la loro piena e perfetta adesione. I fogli giudaici, protestanti ed empii seguono inverecondi nella lor guerra, ma ci fan poco male, e in ogni caso il cannone tuona troppo alto perchè la loro voce possa sentirsi".

Per l'Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile di Zara:

Don Giovanni Cervarić Parroco di Sale fior. 1. — Raccolti nella Chiesa di Sale, fior. 4:40. Al Papa Infallibile implorando per se e pei suoi parrochiani una particolare benedizione. — Don Giovanni Vidov Canonico della Basilica Metropolitana Parroco di Rasanze un zecchino in oro metà per se e metà per i suoi parrocchiani.

Offerte ulteriori per i orfani degli annegati nel mare di Novegradi il giorno 13 agosto p. p. (V. il n. 13 della Dalm. Catt.)

Marco Oštrić fior. 2. -- Convento S. Michele fior. 3. — Mate Barić fior. 8. — Don Pietro Španić fior. 1. — Signor Pasquale Bakmaz fior. 5.

Nostra Corrispondenza.

Cattaro 21 agosto 1870.

Opera autem Dei revelare honorificum est.
Tob.

Non vaghezza di buccinare quanto avviene in questa Diocesi; non bramosia di cogliere il plauso degli uomini, ma il desiderio di rivelare le opere del Signore, che si

---

lupež, koji silom napada na tudje bitje, gubi to vriedno pravo slobode svoje; jer ga sudac čini uhvatiti i zabiti u tamnicu. Lupež nije htio ispunjati dužnost svoju; s' toga on je izgubio pismo slobode svoje.

Mi imamo častiti i ljubiti iskrnjega našega, kako bratju našu. Nu Ivan nemari za dušu svoju; nego traži, kako će se obogatiti tudjom mukom. Svi ga za to mrže; ter tim on izgubi svoje pravo za bit častieu od inih ljudih; budući da s dielovanjem svojim on je sebi grdno poernio obraz.

Vi imate jednoga prijatelja, koga ljubite svrhu ostalih prijateljah; i koji vas ljubi toliko, da se u vas uzda, kako u sebe istoga. Nazad malo danah on vam je pripovidio jednu stvar sa svim skrovnu i tajnu; iza kako vi ste mu obećali, da nećete nitkomu o tome progovoriti. Nu vi ste ju za njeku vašu slabost očitovali drugim. U toj prigodi vi nieste uzdržali besjedu vašu, i s tim vi ste isti krivi, ako taj prijatelj nemože, da se već u vas uzda.

Kad biste htieli, da vam ja oglasim sva prava vaša, ja bih vam odgovorio: *štijte knjigu duševnosti vaše, i ono što sam vam dotegnuo o dužnostim vašim, pak ćete naći, da prama svakoj dužnosti vašoj odgovara jedno pravo, na oni isti način, kako svaki dug vaš uzdrži razlog i pravo udužnika vašega. Svaka dužnost dakle izmienice ima pravo svoje, a svako pravo dužnost svoju.*

I stanovito uzmimo na primjer slugu i gospodara. Sluga ima dužnost vjerno i pošteno služiti gospodara svoga; ali ima u isto doba pravo svoje; to jest, da ga gospodar brani i platjà. Gospodar izmjenice ima dužnost hraniti i platjati slugu svoga; ali ima i pravo, da ga sluga vjerno i pošteno služi.

Nu vidjimo malo, kako se imamo mi služiti s' pravim našim. Evo vam u tome podobnog načina.

Ako ste vi zadužili kojom stvarju prijatelja vašega; ter znate, da je on od besjede i sasvim pošten, vi neimate ga odmah usiloviti, da vam vrati, što vam ima dati; jerbo ste uvjereni, da će vam on namiriti svaku, ištom bude u bitju povratit, vam vaše. Vi morate dakle, da se služite vašim pravom skladno i pošteno: s' toga nemojte za dužnikom srtati silno da vam plati dug svoj; jerbo biste pokazali, da se strašite, da on neće vam vratiti, što vam ima dati; pak time vi biste uvrjedili do duše brata vašega.

Spomenite se, da pravo vaše jest najbolja glavnica, koju imate, i koju vam uzdrži vjera inokupnih ljudih, a brani vam ju ćudorednost svakčija: s' toga nemože vam nigda poginuti.

Nu može se dati prigoda, da jedan, koji se je odvrgnuo od Boga i od dužnosti svoje, neće već, da vam spozna pravo vaše. S te stvari nemojte se srditi, ni vikati, da se do Neba čuje; jerbo ako ste se na komu miestu namierili na koje opako čeljade, vi ćete tuj još naći mnogo poštenih i krepostnih ljudih: radi česa u takoj prigodi pokažite bielodano, da vam je srce veliko, i uljudno, kako vam biva veliko i zakonito pravo vaše. Ako danas vi izgubite jedan novčić, sutra ćete ih dobiti sto: jerbo, kad krasnim i veledušnim srcem vi budete prostili; uzmnožit će se prama vami čast dobrih ljudih, i uveličati će se zalog vašega prava.

Samo u jednoj prigodi moramo, da se služimo svakako našim pravom; i to baš onda, kad zločinac gazeći dužnosti svoje uvrjedja svu ljudsku družbenost, i nju postavlja u nemir i na pogube. I zaista, kad vam lupež uvuče svoju ruku u špag vaš, da vam štogod ukrade, vi biste mu mogli pokrit taku sramotu, i oprostit mu taj grjeh; dali vi kako osobe u ljudskome življenju, nemožete pustiti, da bude slobodan taj čovjek, koji nasrtje na tudje. Tkogod scienit bi mogao, da u rečenoj prigodi svak bi imao pravo uhva-

Digitized by Google

serve di cose umili per operarne delle mirabili, ci spinge a tracciare questi cenni onde far conoscere la profondità della nostra commozione lorquando nella grande aula del Vaticano, ove trovavasi raccolto quanto di più santo e di più erudito evvi nel mondo, discutevasi se era opportuno o meno di elevare a dogma l'infallibilità del Sovrano Pontefice parlante ex cathedra. Vedevasi la stampa agitare la questione in modo appassionato ed erroneo; scorrevansi i giornali riboccanti di articoli in materia teologica, che dimostravano tanta ignoranza, quanta maggiore non si era mai veduta; osservavansi alcuni Gabinetti di Stato, divenuti d'un tratto tribunali in oggetti dogmatici, arrabattarsi, perchè tale elevazione a dogma non avesse ad avverarsi, affinchè non venissero con ciò turbate le coscienze de' propri sudditi, ai quali d'altronde si regalavano leggi contrarie a quelle della morale, con invito ad assaporarne i frutti, onde novelli Adami pretendere all'acquisto della onniveggenza, per cadere in quella vece nella cecità, o redivivi popoli di Babele all'innalzamento di una torre che si estollesse sino al Cielo, e divenire al contrario lo scherno del viandante. Conoscevasi che il nemico del bene avrebbe trovato qualche veste per comparire camuffato e venerando, onde opporsi alla definizione del dogma. Rimanevano impresse nella mente le gravi parole dell'immortale Pio IX, che alcune sentinelle cioè, non vegliavano pur troppo a garantire l'ovile dai lupi coperti di pelli d'agnello, e che cercavano di compiacere al mondo, quasi che questi le avesse collocate nell'eminente loro posizione, al mondo che non ama che i suoi. Ci confortava però il pensiero che la maggior parte dei Padri era disposta a stabilire la definizione del Dogma, e che i Vescovi della Provincia in questo argomento erano unanimi, e conchiudevamo che da tale maggioranza, unita al Capo della Chiesa, dovea venire emanata quella sentenza perentoria, quell'autorità infallibile, i cui decreti non avrebbero potuto essere impugnati senza incorrere nell'eresia e nell'anatema.

E per dare corso alla foga de' propri affetti, e far comprendere che se tale definizione era necessaria pei paesi prettamente cattolici, lo era assai più per quelli dove la Religione cattolica attrovasi quale un oasi frammista a sette religiose, ed abbisognare quindi di particolari cure, il Capitolo ed il Clero secolare e regolare umiliò ai piedi dell'augusto Pontefice un'indirizzo in data 12 giugno, il quale fu innalzato al suo destino dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor Vescovo della Diocesi, Giorgio Markić, che così degnamente rappresenta nel Concilio Vaticano la Chiesa Cattarense. *)

Spuntava finalmente il giorno 18 luglio p. p. Gli animi erano sommamente agitati, chè non vedevansi giungere confortanti notizie. Ma il pio Vescovo della Diocesi, che o vicino o lontano vive per essa, e cerca per ogni guisa da farle assaporare pascoli salutari, finita la Sessione, e fiso il suo pensiero e l'affetto alla Diocesi, eccolo alle ore 2 pom. del giorno stesso consegnare la fiamma del suo cuore ad un telegramma, col quale ci annunziava il fausto avvenimento della elevazione a dogma di fede dell'infallibilità pontificia, e c'invitava ad esultarne e ringraziarne il Signore. A tale annunzio si diè tosto risposta, e si augurò all'Infallibile Pontefice molti anni di vita.

Senza indugio si dispose quindi che da tutte le Chiese collo scampanio de' sacri bronzi al mezzogiorno ed alla sera venisse propagata la lieta novella, lo che seguì nei giorni 21, 22, 23 succ. per le Parrocchie e Curazie che si attrovano nel secondo interno bacino del delizioso Canale delle Bocche di Cattaro. Ed oh! qual gioja si ridestava negli animi quando alla medesima ora si udivano espandersi e confondersi per l'aura gli armoniosi concenti, che invitavano i cattolici da breve mare divisi, ad esultare, a darsi il bacio della pace, ed a stringersi sempre più nei vincoli della carità e dell'unione! Nel giorno 24 stesso poi dopo la Messa solenne in tutte le suddette Chiese fu esposto l'Adorabile, e cantato l'Inno di ringraziamento susseguito dalle relative preci e da quella "pro Pontifice." Il canto dell'Inno Ambrosiano era pure accompagnato dallo scampanio dei sacri bronzi, ed in varie località dallo sparo de' mortaretti. Siffatte pratiche religiose ebbero luogo nelle altre località della Diocesi nei giorni 28, 29, 30, 31 luglio suc.

*) L'Egregio corrispondente ci perdoni se ommettiamo di stampare il nobilissimo Indirizzo del Rev.mo Capitolo e Clero di Cattaro, perchè ci sembra ritardato. *Redaz.*

---

titi toga lupeža za grlo, i dobro ga izlupati: Dali to nebi bio najbolji način za osvetiti se; jerbo mi smo u dužnosti pridati ga u ruke od pravde, da ova ga po zakonu osudi i pedepše.

U ovome prostomu dogodjaju vi imate jedan izgled, koji vam kaže veliku vrjednost zakona, kojim uvlaštjeni kip sudi i pedepše svako zlo dielo.

Čovjek, kad se nadje uvrjedjen, ima razlog, da pedepše onoga, koji ga je uvrjedio; dali smatran u osveti mogao bi priko miere osvetiti se, i tim do brzo, a još vajmeh! i zaludu pokajati se. Za ta uzrok ljudi su izbrali nieke poštene duševne i izučene glave, kojim se samo pristoji pedepsati zločinca, koji nije htio častiti tudja prava, i koji je time uvrjedio sve ljude.

Nu odgovorite mi sada: vidite li vi veličanstvo i prudljivost take pravde? Ono što se je moglo scieniti potištena osveta uvrjedjenog čovjeka; to je kod suda dužnost prava za nadomjeriti svim ljudima uvrjede, što im je zločinac učinio; ter sudci tiho i razborito miere take krivine po zakonu, i njih zakonitim načinom pedepšu.

Zločinac paka pedepsan po zakonu, a ne od onoga, komu je zlo učinio oli zamislio učiniti, nemože se tužiti na nitkoga, već na samu zloću svoju: ter razmišljajući, da je on svojom opačinom uvrjedio sve ljude, zamjera dostojanstvo ljudstva, koje je on onako nesvjestno pogrdio. On se tada uglavlja, da je za pravo izgubio razlog, da ga ostali ljudi časte i ljube: s' toga nemože iskati, da se s' nitkim osobitim čovjekom osveti; nego smatrajući, da je imao skučiti glavu pri vlasti ljudskoj, koja svedj bdi, da uvrjede pedepše, nalazi se usilovan ukrotiti naglost i opačinu svoju; ter vidi da nije mu druge, već da mora podložiti se zakonu, i dobro dielovati, da opet nebi bio pedepsan, a i da opet steče uljudnim načinom izgubljeni prvi pečat poštenja i skladnosti.

Imamo još niekih pravah, kojim moramo, da se služimo, prem da kod suda nemožemo ih prosuditi; ali ih prosudjujemo pri sudu općenog mnenja.

Kad poznamo koga laživog klevetnika, mi smo dužni očitovati ga svjetu.

Kad vidimo, da jedan ište privariti, i daviti pravednog čovjeka, mi ga imamo pokazati svjetu, kakav je i što je; pak braniti nejake od silinikah.

Kad nieki potišteni i sramotni ljudi ištu tajno, da obatale zakone i slobodu otačbine naše, mi ih imamo pokazati svjetu, baš neka bismo se imali postaviti na velike pogube.

Ovo su osobita neockvrnjena prava, što ljudi u sebi i za sebe imaju, i kojim trieba nam je u prigodi služiti se. Kad nebismo marili za ta prava, mi bismo bili dojsto sasvim neskladni i potišteni ljudi.

Kad se nadjemo u kojoj dvojbi, niti znamo: imamo li, ili ne očitovati koju stvar? u toj zgodi trieba je da imamo vazda prid očima obćenu, a ne osobitu našu korist.

Kad se nadjemo uvrjedjeni mi sami, tad možemo prostiti oli pokarati skladnim načinom te uvrjede. Ali kad je na pogibelji obćena korist, tada mi iz medju nas, i iz medju onoga, koji nas je uvrjedio, moramo da postavimo Sud, da o taj stvari sudi.

Opazno svedj čuvajmo prava naša, kako se pristoji poštenome gradjaninu. Oglasimo ih bez straha: ona bo su zlamen dostojanstva našega, koje nam ima bit jedna dična ponositnost, dali ne jedna grdna oholost.

Ima jošte niekih pravah, za koja su se oci naši borili, i za koja se svaki bori: budući, da su prisveto baštinstvo naše. Odbaciti ta prava, ili za njih nemariti bilo bi isto, kako s kalužinom lupnuti u obraz Roditeljah naših, i neznat uzdržati svoje. *y.*

Digitized by Google

Così anco questa Diocesi, quanto dapprima era conturbata quando fervea la lotta, altrettanto fu consolata dopo la solenne definizione del Dogma; e come in altre congiunture, eziandio in questa dimostrò di non essere seconda ad altre pel suo amore ed attaccamento alla Chiesa cattolica, apostolica, romana, ed al suo Capo, che non paventa l'imperversare delle tempeste, e che con mano ferma, guidato da principî eterni, che Egli sa interpretare e svolgere, condusse e condurrà mai sempre al porto di salvezza la navicella di Pietro a lui affidata; nel mentre a manca e destra vedrà infrangersi corone, sparire regni, sperdersi popoli; e fra mezzo alle ruine Ei solo comparirà tenendo alto il vessillo della Croce, e ripetendo: "Ecce adsum. Cadeste, perchè sprezzaste i precetti del Nazareno. Non siete, perchè vi dilungaste dalla pietra fondamentale, che vi additava il fine della vostra esistenza e i mezzi per raggiungerlo. Ma io sono, perchè non mi muto, e non mi muto perchè infallibile.„

NOTIZIE RELIGIOSE.

Riportiamo dalla *Voce Cattolica* del 25 agosto:

— Un giornale ha osato annunziare che il nostro S. Padre Pio IX, aveva fatto presentare le sue congratulazioni al re di Prussia per le sue vittorie. Un'invenzione di questo genere non ha bisogno di essere smentita: *Noi la smentiamo pregati di farlo dalla Nunziatura nel modo più espresso e più categorico.* Così l'*Univers* di Parigi di sabato. Perchè nessuno dei giornali liberalissimi che si fecero organo della calunnia pensò a riprodurre questa nota? Onestà liberalissima! — Certa stampa avea anche diffuso fra noi che Pio IX avesse fatto cantare il *Te deum* per le vittorie prussiane. La notizia era una delle solite spudorate calunnie che non hanno bisogno di smentita. Vegga il lettore nel seguente avviso quali sieno le preghiere che si fanno a Roma per la guerra.

„Una guerra devastatrice miete al presente a migliaia le vite degli uomini, e porta la desolazione ed il lutto fra i popoli di due grandi nazioni. Questo terribile flagello con cui Dio nella sua giustizia punisce i peccati degli uomini, è pure un mezzo per richiamarli al ravvedimento ed alla sincera conversione, impegnandoli a ricorrere con ferventi preghiere all'infinita sua misericordia, onde cessi il castigo e torni la desiderata pace. Ad ottenere così importanti fini la *Santità di nostro Signore* ha ordinato che nelle infrascritte Chiese nei giorni di lunedì 22, martedì 23, e mercoledì 24 corr. si celebri un divoto Triduo in cui con umili suppliche s'impetri da sua divina Maestà che, per l'intercessione della S.ma Vergine e di tutti i Santi, si plachi la giusta ira sua, e la formidabile spada che reca desolazione e strage rientri nella sua vagina a si quieti. *O mucro Domini usquequo non quiesces? Ingredere in vaginam tuam, refrigerare et sile.* Jerem. XLVII. 6. Esposto pertanto il S. Sacramento si reciteranno le Litanie dei Santi colle consuete Orazioni come nell'esposizioni delle Quarant'ore,e cantato quindi il *Tantum ergo* si darà la benedizione col S.mo Sacramento. Il *S. Padre* accorda l'indulgenza di 7 anni per ciascun giorno del triduo, e la plenaria a tutti coloro che confessati e comunicati vi saranno intervenuti tutti e tre i giorni. Le stesse indulgenze si lucreranno dalle comunità religiose adempiendo la prescritta preghiera e pregando secondo la mente di *Sua Santità*. Prescrive inoltre il *S. Padre* che in tutte le Messe che si celebrano negli indicati tre giorni si aggiunga la colletta *pro pace* in luogo dell'altra *A domo tua*.

Dato dalla Nostra Residenza li 21 agosto 1870.

C. Card. Vicario„.

Scrivesi da *Fulda* ai 27 di agosto: Testè vennero compiti gli ultimi preparativi per ricevere tutti i Vescovi tedeschi, i quali poco a poco arrivano questi giorni, per tenervi ai 30 di questo mese una conferenza.

Nel n. 100 della *Voce Cattolica* in data 30 agosto: viene annunziato che una Suora di carità, non appena avea fasciato un soldato, ebbe recise ambedue le gambe da una palla di cannone.

S. E. M.r Manning, Arcivescovo di Westminster, sull'esempio di Pio IX, pubblicò una lettera pastorale per ordinar preghiere pubbliche e private, affine di ottenere da Dio la cessazione della guerra franco-prussiana.

Il cattolicismo continua a progredire in Inghilterra. Non eravi ancora un giornale, (vi sono bensì varie riviste), che gli appartenesse e ciò in un paese, dove è sì grande l'influenza del giornalismo. Perciò il marchese de Bute, non molto tempo fa convertitosi, comperò il *Sun* per la difesa degl'interessi cattolici. Affine d'indebolire l'effetto di ciò, uno degli organi della Chiesa ufficiale, aveva sparso la voce che il de Bute fosse ritornato all'anglicanismo, ma tale notizia venne formalmente smentita.

A Cleator, dove ci sono 5000 cattolici, le miniere di ferro e di carbone attirano molti operai. La piccola cappella vi divenne insufficiente, e perciò nell'ottobre dell'anno passato il vescovo di Nexham e di Newcastle pose la prima pietra di una nuova Chiesa. In una delle ultime domeniche vi si celebrò la festa di Nostra Donna del S. Cuore, alla quale la Chiesa sarà dedicata. Ci fu una processione di 2000 persone, alla testa delle quali erano gli operai della miniera. Nella Chiesa, che si costruisce, venne eretto un altare provvisorio elegantemente adorno. Il R. P. Brierley predicò sul culto di M. Vergine raccomandando molto ai suoi uditori di onorare Colei, che venne cotanto onorata dalla Santissima Trinità.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

È pur consolante il ritirarsi talvolta dal frastuono della vita quotidiana, e ricercare col pensiero quei luoghi sacri, ne' quali la Chiesa raccoglie il giovine suo Clero, affinchè s'informi alla pietà e alla scienza rendendosi in tal guisa degno del sublime ufficio di sacerdote di Gesù Cristo. Anche la nostra provincia a Zara possiede uno di questi cari asili nel Seminario teologico provinciale; ed ora che trascorse l'anno scolastico, ci serve di grande conforto il poter riandare le fatiche scientifiche degli alunni. Ed havvi occasione più opportuna per conoscere il risultato del loro studi di quella degli esami, che si tengono alla fine dell'anno scolastico? Difatti sia che si considerino le questioni, proposte ad essi quest'anno, sia che si rifletta al modo, con cui le sciolsero, havvi argomento di moltiplice consolazione.

Oltre dei capi più eletti dell'Antico e del Nuovo Testamento, che vennero spiegati sì nelle lingue originali ebraica e greca e sì nel testo della Volgata, nella Teologia Fondamentale si svolsero le questioni più vitali, e come le circostanze esigevano, una particolare importanza si dette alla dottrina del Romano Pontefice, ed al dogma della pontificia Infallibilità, definito nella Sessione IV del Concilio Vaticano.

Nella Dogmatica, i quesiti principali si riferirono alla distinzione delle persone in Dio, alla dottrina della Creazione e degli Angeli, allo stato primitivo dell'uomo, al peccato originale, alla divinità di Cristo, alla grazia, considerata nelle varie sue operazioni ed ai Sacramenti.

Nella Morale tra i trattati, che maggiormente vennero discussi, fu quello della legge, degli atti umani, della coscienza, ed in esso la questione gravissima del probabilismo, inoltre quelli della giustizia e della restituzione, e nel primo si trattarono specialmente i contratti e tra questi la usura. Vennero pure esaminati vari punti, relativi alle virtù ed ai peccati, nonchè ai Sacramenti sotto il loro aspetto morale.

Nella Pastorale si considerarono i SS. Padri come fonti di eloquenza nel convincere l'intelletto, nel muovere la volontà e nel dilettare, ed oltre di altre questioni si trattò molto quella della origine del Rituale, nonchè di quale dobbiamo servirci, e perchè coloro, che si allontanano dalla Chiesa incominciano coll'attaccare anzitutto le sacre cerimonie.

Nel Diritto canonico oltre delle molte questioni pratiche, che si riferiscono al gius matrimoniale, i nostri seminaristi seppero sollevarsi anche a questioni più alte, e rispondere con valentia a vari quesiti, che oggigiorno si discutono intorno ai rapporti tra la Chiesa e lo Stato. Così li udimmo trattare le gravi questioni dello Stato indifferente in cose di religione, ossia della libera Chiesa in libero Stato, della tolleranza politica dei culti, della forma sociale della Chiesa, dei diritti di Essa nelle cose disciplinari ed in ispecie della inammissibilità del placeto regio.

Nella Storia ecclesiastica i giovani alunni dimostrarono di conoscere e la Storia antica, nella quale s'illustrarono le origini della Chiesa dalmatica, la slava liturgia e la celebre questione di P. Onorio; così pure conoscevano i fatti dei tempi di mezzo; ma dove svolsero specialmente le loro cognizioni fu la Storia moderna, nella quale trattossi del protestantismo, considerato nella triplice sua forma di luteranismo, zwinglianismo e calvinismo. Venne pure messa nel suo vero aspetto la causa del grande Galilei, ed il giansenismo si espose nelle varie fasi, che assunse questa setta versipelle, massime dopo la celebre bolla "Unigenitus„. Si trattarono pure i falsi sistemi, che, originatisi dal protestantismo, turbarono in questi ultimi tempi la Costituzione della Chiesa, cioè: il gallicanismo, il febbronianismo e il giuseppismo. In ultimo vari quesiti, che si riferivano alla rivoluzione francese e alla grande lotta, insorta tra Pio VII e Napoleone I, come pure la descrizione delle recenti condi-

Digitized by Google

zioni della Chiesa in Inghilterra, compiono il quadro delle principali domande, fatte dalla Storia.

Nella lingua slava sì antica e sì volgare si diedero pure varie domande nei tre corsi, nei quali essa con amore si coltiva.

Compiutisi in tal guisa gli esami, si volle ringraziar convenientemente il Dator di ogni lume, e perciò nella cappella del Seminario stesso alla presenza di S. E. l'ottimo nostro Arcivescovo Direttore dell'Istituto, e dei M.M. R.R. Professori, venne dal Reverendissimo Rettore del Seminario Gregorio Raičević celebrata la Messa, dopo la quale con semplice, ma commovente liturgia si espose il Venerabile Sacramanto, e dinanzi a Lui, ch'è il Dio delle scienze, si cantò il *Te Deum*, e pregossi per S. Santità il Pontefice romano, per l'augusto nostro Imperatore e per tutti i vescovi comprovinciali.

Possa questa prece essere feconda delle più elette benedizioni al Clero della provincia, che nel Seminario si educa a compiere un giorno nel mondo la grande missione di Gesù Cristo, redentrice delle anime e produttrice del vero bene sociale.

L'Eccelso i. r. ministero dell'interno col dispaccio 1 agosto corr. ordinò che vengano col giorno 1 ottobre p. v. istituite 5 permanenti esposiure di commissari distrettuali, cioè a Pago, Scardona, Traù, St. Pietro della Brazza e Metković, la di cui sfera di ufficiosa attività si estenderà sopra i distretti giudiziarî rispettivi dei detti capoluoghi.

Le medesime fungeranno in qualità di prime istanze politico-amministrative indipendenti, l'evasione però degli affari ha da seguire in nome del rispettivo capitanato distrettuale, apponendovi la formula: *Pell'i. r. Capitanato distrettuale,* l'esposto i. r. commissario distrettuale.

— Nel giorno 19 settembre p. v. ed occorrendo nei due successivi verrà tenuta un asta pubblica per l'esecuzione dei ristauri occorrenti alla Chiesa e Canonica di Brevilaqua nell'Arcidiocesi di Zara.

La prima voce fiscale è di fiorini 796: 26 v. a. e le prestazioni comunali valutate a fiorini 148: 89 v. a.

(*Avvis. Dalm.* 26 agosto).

Nomine. — L'i. r. Direzione Provinciale di finanza per la Dalmazia ha nominato il praticante di concetto *Ildebrando Tacconi* in provvisorio vice-segretario di finanza.

S. M. I. e R. A., con sovrana risoluzione del 24 agosto a. c., si è graziosissimamente degnata di sollevare il consigliere di Luogotenenza di prima classe presso la Luogotenenza della Dalmazia Francesco barone di *Rechbach* dal suo attuale posto di servizio, colla riserva di accogliere gli ulteriori suoi servigi corrispondenti, e di ristabilire in sua vece il consigliere di Luogotenenza di prima classe Gerolamo *Alesani* alla Luogotenenza della Dalmazia.

Il *Nazionale* del 27 agosto porta: "Da una recensione del giornale *La vita nuova* di Siena del 21 corrente, intorno a quell'esposizione provinciale di Belle arti, ci piace riportare alcuni accenni relativi ad un nostro concittadino. Eccoli:

"Ai lavori più importanti e alle opere che si distinguono maggiormente volgendo l'attenzione, non ci pare utile di trattenersi troppo minutamente su tutto, perchè non pretendiamo di fare una critica dispensatrice di lodi e biasimi, ma piuttosto è una rivista che passa in rassegna *i nomi più riputati e le speranze migliori* dell'arte senese, per augurarne bene per l'avvenire.

Tra i concorsi preferiamo nel quadro quello del signor Iozzi, che ci sembra aver grandemente progredito, e nel cartone quello del signor Smirić ci pare il migliore per la composizione, essendo per il disegno lodevole insieme a quello dell'Aldi.„

"Ci gode l'animo in rilevare come l'opera dello Smirić, in uno a quella dell'Aldi, riportassero il primo premio nel concorso aperto dall'istituto di Belle arti in Siena, e venissero poi entrambe decorate della seconda medaglia d'onore dal Giurì dell'esposizione.

Dieta Dalmata.

II. Seduta del 31 Agosto.

(ore 9 $^3/_4$ antim.)

Il numero dei deputati presenti è di 25. Il Presidente dichiara aperta la seduta. Letto il protocollo della precedente, viene approvato senza osservazioni. È all'ordine del giorno il rapporto dei due comitati scelti nella seduta precedente sulle elezioni dietali pei deputati dei comuni foresi. Il deputato de Ponte consegna al Presidente una dichiarazione della minoranza dietale in cui è detto non voler Essa comparire nella sala della Dieta durante la discussione in discorso in vista alla risoluzione presa dal comitato per l'esame degli atti elettorali, concernente l'esclusione di alcuni membri del partito autonomo. Sua Ecc, M.r Maupas raccomanda all'eccelsa Dieta affinchè in riguardo agl'interessi comuni di tutta la Provincia e a quelli della pace e della conciliazione, tanto necessaria fra i figli di una istessa terra, voglia procedere alla convalidazione en bloc di tutte le presenti elezioni. Il deputato d.r Klaić risponde non essere questo il terreno su cui seguir debba la conciliazione accennata da Sua Eccellenza, dappoichè si tratta di pura legalità su cui non vi può esser transazione. Messa a voti la proposta di Sua Ecc. M.r Maupas, resta in minoranza. Il Presidente dichiara aperta la discussione speciale sulle elezioni dei singoli distretti elettorali foresi. Dopo una discussione di cinque ore, in cui parlano a vicenda Sua Ecc. Maupas, i deputati de Ponte, D.r Klaić, cav. Fontana, Paulinović, Cingria, Tripalo, Šupuk, vengono approvate le elezioni di tutti i comuni foresi ad eccezione di quelle del collegio elettorale delle isole Brazza, Lesina e Lissa, dove erano stati eletti i signori D.r Luigi Lapenna e Gligo.

La seduta è levata alle ore 3 $^1/_2$ pom.

Nella terza seduta della Dieta provinciale del 1 settembre furono annullate le elezioni del signor Stefano Barbieri per la città di Macarsca, del sig. Andrea Krušević per la camera di commercio di Spalato, e dei signori Antonio D.r Radman, Simeone D.r Rossignoli e Giuseppe D.r Piperata del collegio elettorale dei maggiori censiti del preesistito circolo di Spalato, e furono ammessi come deputati di questo collegio nella Dieta provinciale i controcandidati Francesco D.r Lanza, Edoardo D.r Tacconi e Giuseppe D.r Mladineo.

Nella seduta quarta dei 2 settembre furono eletti ad assessori della Giunta provinciale dai deputati dei collegi dei maggiori censiti il sig. Giovanni Vranković e a sostituto il D.r Ed. Tacconi; dai deputati delle camere di commercio e delle città il sig. Antonio D.r Bersa, e a sostituto il sig. D.r Pietro Cingria; dai deputati dei collegi foresi il sig. Giuseppe D.r Antonietti, sostituto il sig. Don Casimiro Ljubić; finalmente dal seno di tutta la Dieta fu eletto il D.r Michele Klaić, sostituto il D.r Giuseppe Paštrović.

La quinta seduta si tenne il giorno 3 settembre, e nella stessa furono nominati per deputati al consiglio dell'Impero i signori: *Giorgio D.r Vojnović*, *Pietro Budmani*, *Giuseppe D.r Antonietti*, *D.n Giovanni Danilo*, *Stefano Ljubiša*.

I deputati della minoranza in uno scritto diretto al Presidente dichiarano di deporre il loro mandato.

Per ordine di S. Maestà la Dieta venne prorogata.

Ci riserviamo di dare nel prossimo numero più estese relazioni su queste ultime tre sedute.

Notizie politiche.

INTERNO

La *Voce Catt.* del 25 agosto porta:

— Dopochè martedì 22 c. furono verificate le nomine dei deputati, il Capitanato prov. D.r Grebmer invitò i presenti a prestare il giuramento. Si levò allora il depetato mons. Greuter, e, in nome suo e della parte conservativa cattolica, lesse la seguente diciarazione:

„I sottoscritti dichiarano di prestare il giuramento prescritto „nel § 9 del regolamento provinc. soltanto sotto la condizione che „l'osservanza delle leggi non li metta in contradizione colla pro„pria fede e coscienza, e col diritto pubblico che compete alla Con„tea principesca del Tirolo dietro il limite delle disposizioni del „Diploma imperiale 20 ottobre 1860".

Un tal giuramento condizionato, com'era da aspettarsi, non fu accettato dal sig. Capitano; e mentre i 16 deputati liberali si levarono dai loro seggi a giurare, i 30 deputati conservativi stettero fermi al loro posto. Così terminò la II seduta. — In seguito a questa dichiarazione della maggioranza, il luogotenente Lasser è partito per Vienna. — Il D.r Rapp (conservativo) ch'era stato nominato sostituto del Capitano prov., non accettò la nomina, approvando pienamente il contegno dei dep. conservativi.

Trento. 25 Non è sola la Dieta tirolese, che lascia deserte le sale: I liberali della Dieta dell'Austria superiore avendo dichiarando nulle 5 elezioni di dep. patriotti, tutti i 19 dep. dei comuni rurali abbandonarono la Dieta. I deputati non rumeni (tedeschi liberali) della Dieta di Czernowic (Bukovina) uscirono parimenti dalla sala. Altre diete prepararono indirizzi a S. M. nel senso cattolico e patriottico. È poi probablle che le diete della Carniola, della Dalmazia e del Vorarlberg non manderanno dep. al Cons. d'impero. Si attende lo scioglimento della Dieta d'Innsbruck. — Le autorità politiche dell'Austria ebbero ordine di vegliare scrupolosamente sul contegno del clero e delle società cattoliche in seguito all'abolizione del Concordato! — La *Presse* dice che il Card. Schwarzenberg fu chiamato da S. M. a Vienna.

Leggiamo nella *Voce Cattolica* del 25 agosto:

La *Gazz. di Trento* di iersera piange come un vitello sulla „opposizione faziosa" dei deputati cattolici della Dieta innsbruchese i quali non vollero prestare il giuramento incondizionato. Essa

Digitized by Google

ci vede uno scrupolo di troppo timorata coscienza, una mancanza di quello storico patriottismo sul quale faceva ancora calcolo l'Imperatore, una ribellione contro le leggi dello Stato e peggio. A proposito di che cita Giosuè, e non sappiamo qual costituzione ferma ed immutabile al par del Sole, e perfino il famoso testo: „il mio regno non è di questa terra"! Naturalmente l'ira d'Achille si riversa più tremenda in capo all'abate Greuter, il solito eroe delle battaglie liberticide, capitano dei fanatici, irreconciliabili ecc. ecc. — Una parola seria di commento sarebbe un fuordopera, e rischierebbe di suonare troppo amara: peccato che i tempi volgono poco propizii anche allo scherzo!

(*Dalle sedute delle diete*)· A Linz i deputati dei comuni rurali dichiararono aver abbandonato la sala il 22 perchè non vogliono partecipare nè attivamente nè passivamente all'elezione per il consiglio dell'impero: perchè considerano illegale la costituzione di dicembre, e perchè la discussione della legge religiosa posta in prospettiva per il consiglio dell'impero sarebbe contraria ai loro sentimenti religiosi. Essi eleggeranno però i membri della loro giunta provinciale. — A Leopoli fu presentato il progetto d'indirizzo dei ruteni. in cui questi si dichiarano pronti ad eleggere i deputati del consiglio dell'impero, esprimendo però la speranza d'una parificazione di diritti, in base al messaggio imperiale. — A Klagenfurt fu approvata ad unanimità una proposta d'urgenza affinchè venga presentato al consiglio dell'impero un progetto per la costruzione d'un tronco ferroviario da Villaco a Tarvis. — A Lubiana furono approvate dalla maggioranza le leggi, non sancite l'anno scorso, sulla introduzione della lingua slovena negli uffici, e nelle scuole pubbliche come lingua d'insegnamento, e sull'istituzione d'un'università slovena a Lubiana. Il D.r Kaltenegger si dichiarò contrario a questa decisione, in nome della minoranza. — A Bregenz fu votato cumulativamente l'indirizzo clericale. La minoranza liberale si astenne dal voto.

Parenzo 29 agosto. La dieta di Parenzo, dopo aver votato l'indirizzo ed eletto il Dr. Colombani e il Dr. Vidulić a deputati al consiglio dell'impero, chiuse quest'oggi le sue sedute.

La *N. F. Presse* del *27 agosto* dice: Il *Tagblatt* d'oggi annunzia che varii membri del gabinetto Cislaitano hanno inviato dichiarazioni assai determinate voler essi piuttosto rinunziare al loro Portafoglio di quello che all'apertura del Consiglio dell'Impero sedere sul banco governiale presso il Sig. de Petrinò.

Vienna, *29 agosto.* Leggiamo in capo alla rassegna quotidiana dell'*Abendpost*: Il ravvicinamento dei partiti nella Boemia si riflette di già nel linguaggio dei fogli di Praga, i quali assunsero un tuono conciliativo che da lungo tempo non ci accadeva di riscontrare, e di cui prendiamo notizia con soddisfazione.

La *Politik* porta in capo al suo numero di ieri un articolo intitolato "Conciliazione„: "Qual uomo d'onore, dice esso, non avrebbe desiderato la fine del dissidio nazionale, che si opponeva ad ogni slancio liberale e sociale, e rendeva sistematicamente impossibile il rifiorimento del nostro paese?„. Il citato foglio esprime la speranza che riescirà al suo partito di persuadere i suoi avversarî politici nel proprio paese, che vuol star seco loro in pace e amicizia, per quanto ciò è conciliabile coi sacri interessi del paese abitato in comune da entrambe le schiatte.

Anche il *Prokrok* parla in modo conciliativo del pari, e spera che la "Carta bianca„ che viene ora presentata ai Tedeschi, verrà empita in modo corrispondente agli interessi d'entrambi i partiti.

Praga, *31 agosto.* Oggi avrà luogo la prima seduta della commissione d'accomodamento. La dichiarazione che verrà data oggi dai deputati tedeschi, si attiene fermamente alla Costituzione e protesta contro qualunque atto che pregiudicasse il grande possesso fondiario e contro le riserve fatte per parte degli Czechi.

Gli archivi del Consolato generale austriaco e dell'ambasciata austriaca da Parigi furono trasportati a Brusselle.

ESTERO

Lo Stendardo Cattolico del 27 agosto riferisce:

Una strana circolare ci è fatta conoscere quest'oggi dall'*Osservatore* di Milano. Essa è diretta dal ministro di grazia e giustizia e dei culti a tutte le autorità giudiziarie del regno ed è per di più *riservatissima*. La riferiamo senza commenti:

Firenze, 15 agosto 1870.

In confronto delle dichiarazioni manifestate dal governo nella circolare 29 settembre 1869, num. 13956 allorchè stava per radunarsi in Roma il Concilio ecumenico, avendo ora notizia della risoluzione del medesimo intorno alla infallibilità del romano Pontefice nelle materie di Fede, il sottoscritto, mentre si riserva di comunicare le ulteriori determinazioni del governo per ciò che concerne la pubblicazione, che dai vescovi e parroci volesse farsi del decreto sulla Costituzione dommatica delle detta infallibilità personale del Papa, invita le LL. SS. ad esercitare la massima vigilanza, riferire, e, secondo i casi, procedere a termini degli art. 268, 269 e 471 del Codice penale, qualora in occasione della pubblicazione medesima o per commenti od esecuzione del decreto anzidetto si commettesse alcuno degli atti delittuosi preveduti dai menzionati articoli.

"Raeli„.

Riportiamo a norma degli interessati, gli articoli del Codice penale, citati dal Raeli, nella surriferita circolare:

Art. 268. I ministri della religione dello Stato e dei culti tollerati, che nell'esercizio del loro ministero, pronuncino in pubblica adunanza un discorso contenente censura delle istituzioni o delle leggi dello Stato, o commettano fatti che siano di natura da eccitare il disprezzo ed il malcontento contro le medesime, o coll'indebito rifiuto dei proprii uffizi turbino la coscienza pubblica o la pace delle famiglie, sono puniti colla pena del carcere da tre mesi a due anni.

La pena sarà del carcere da sei mesi a tre anni se la censura sia fatta per mezzo di scritti, d'istruzioni o d'altri documenti di qualsivoglia forma, letti in pubblica adunanza, od altrimenti pubblicati.

In tutti i casi dal presente articolo contemplati alla pena del carcere sarà aggiunta una multa che potrà estendersi a lire due mila.

Art. 269. Se il discorso, lo scritto o gli atti mentovati nell'articolo precedente contengono provocazione alla disobbedienza alle leggi dello stato, o ad altri provvedimenti della pubblica autorità, la pena sarà del carcere non minore di tre anni, e una multa non minore di lire duemila.

Ove la provocazione sia susseguita da sedizione o rivolta, l'autore della provocazione sarà considerato come complice.

Art. 471. Ogni altro pubblico discorso, come pure ogni altro scritto o fatto non compresi negli articoli precedenti che siano di natura da eccitare lo sprezzo ed il malcontento contro la sacra persona del re, e le persone della reale famiglia, o contro le istituzioni costituzionali, saranno puniti col carcere o col confino estensibile a due anni e con multa estensibile a lire tremila, avuto riguardo alle circostanze di tempo e di luogo e alla gravezza del reato.

— Il *Sole* di mercoledì pubblica il seguente assennato articolo del Rosa:

Tutti i popoli civili hanno diritto, dovere ed interesse d'imporre la fine a questa guerra crudelissima. I fatti sono maturi perchè la si debba, la si possa imporre. Se le Potenze neutrali, che hanno il diritto e la forza ed il dovere di entrare arbitre, e di inaugurare la federazione europea, indugiano, lasciano passare l'occasione, avranno a pentirsene poi, assumono responsabilità terribile. L'Impero, che insanamente intimò la guerra al popolo che sanguinava ancora degli strazzi decennali patiti da Napoleone I, quell'Impero moralmente non è più, ma su lui sorge una grande nazione, che credendosi offesa nella sua fede, e minacciata nei sentimenti più nobili, può, come gli spagnuoli nel principio di questo secolo, consumare il vincitore.

La Germania ha raggiunto lo scopo, ed avrà senno per assicurare la vittoria colla magnanimità. La forza di essa sta nei prodotti dell'ingegno, della libertà, non nel militarismo. La Germania fece guerra difensiva, e perciò l'Europa rimase solo muta spettatrice. Il popolo francese è il più gaio, il più espansivo, il più spiritoso; la di lui letteratura quindi da otto secoli è la più popolare del mondo. Se in questa guerra venne lasciato in desolante isolamento, fu perchè la coscienza pubblica disse che questa guerra era dettata da interesse dinastico, non era voluta dalla civiltà, dall'umanità, che si poteva, si dovera evitare. Tacendo, popoli e governi protestarono contro la guerra. E l'esito, svelando quanta ignoranza avesse generato l'orgoglio, diede ragione alla coscienza pubblica.

Repubblicani, orleanisti, eredi più prossimi dell'Impero non vorranno consigliare la pace al generoso popolo francese onde non offenderne i nobili sentimenti, le gloriose tradizioni. E continuando una lotta disperata si vela la civiltà, si troncano le abitudini di libertà, si prepara la via a nuovo dispotismo militare e nella Francia e nella Germania, ponno sorridere della debolezza de' vicini solo quelli che hanno debole virtù visiva. — Le miserie della Germania e della Francia si ritorcono contro tutti i popoli vicini. Se non accorriamo a spegnere quell'incendio lontano, presto s'appiccherà alla nostra casa. Continuino ancora per poco le lotte di un milione d'armati, e vedremo, come dopo il 1814, sui laghi di sangue sorgere spaventevoli spettri di fame e di peste, che meneranno stragi ovunque.

I liberali tedeschi, e sono i più, aspirano solo al ben essere morale e materiale, alle vere libertà, per le quali favorirono l'unità, ed anche quell'armamento che potesse salvarli dalle minacce

Digitized by Google

degli Imperi di Parigi, di Pietroburgo e così via. Le vicende belliche sono transitorie, ma gli effetti delle libertà politiche e civili sono stabili e più profondi. I liberali tedeschi temono il despotismo militare non meno, anzi più scientemente dei liberali francesi.

Se indugiano i neutri, se permettono che la guerra continui a desolare la Francia, tutti dovranno aumentare gli armamenti e per timori esterni e più ancora per repressioni interne. Perchè la guerra per tutti aggraverà le miserie, ridurrà all'estremo le finanze. E chi non sa che le miserie adducono rivoluzioni sociali molto più terribili ed irremediabili che le politiche? Dove urge la miseria ed agita le plebi non si ponno sperare libertà, e chi ha veramente idee liberali, deve premere sul suo governo perchè faccia ogni potere onde la pace rimeni tosto il lavoro utile, la fratellanza.

Il segreto della libertà e della prosperità degli Stati Uniti e della Svizzera e dell'Olanda, sta nel disarmo, nel lavoro utile.

Ieri, verso le tre ore, scrive il *Gaulois* di Parigi del 23 agosto, un centinaio di sacerdoti, arruolatisi volontarii in qualità di infermieri nel nostro esercito, passarono col sacco sulle spalle, come veri soldati, sui *boulevards*, dirigendosi verso la stazione dell'est. Questo spettacolo così semplice era veramente commoventissimo. Molti degli astanti, ed anche dei più scettici, avevano le lagrime agli occhi.

Scrivono da Bruselles che le vittorie della Prussia e la probabile caduta dell'Impero francese hanno prodotto un'azione sorprendente sullo stato morale della vedova dell'infelice imperatore Massimiliano. La principessa Carlotta legge nuovamente con piacere i giornali e ragiona con la maggiore lucidità di mente sulle condizioni politiche. Crede che la sorte presente di Napoleone III sia una giusta punizione della Provvidenza: onde i medici nutrono speranza che ella possa guarire appieno. Che adunque colui il quale fu la causa della pazzia dell'augusta donna sia anche destinato a farla rinsavire? Ei sarebbe pure un gran fatto.

Leggesi nella *France*: Nel caso in cui Parigi fosse minacciata di vedere rotte le sue comunicazioni, si è trattato non già di trasportare altrove la sede del governo, ma di frazionarla, in modo che gli altri dipartimenti possano continuare ad essere amministrati. Due o tre ministri andrebbero a stabilirsi in una delle nostre città del centro, Bourges o a Tours, per organizzare la difesa nazionale.

— I giornali parigini dei 27 agosto annunziavano che „i timori d'un'invasione italiana nello Stato romano sono completamente dissipati.“ Poco prima il ministro Lanza aveva detto al Senato del Regno che „il Governo non intende sciogliere la questione romana nella *presente fase*. „Si è questo a parer nostro un vero miracolo. Roma, salva nella *fase presente*, non ha più altre *fasi* da paventare, e ce ne congratuliamo col popolo romano. U. C.

Notizie telegrafiche.

Karlsruhe *26.* Parte di Strasburgo arde; l'arsenale è distrutto. A Kehl vi sono 20 case incendiate.

Bruselle *26.* Trentamila uomini partono per proteggere i confini.

Berlino *26.* La Principessa ereditaria recasi al campo per dirigere i lazzaretti. La prima e la seconda armata prussiana circondano Metz.

L'esercito comandato dal Re si è congiunto con quello del Principe Ereditario, ed uniti marciano verso Parigi.

I Francesi arsero le baracche militari stabilite al campo di Chalons e distrussero la ferrovia da Parigi a Basilea.

I Prussiani si presentarono a S. Remy.

Vienna *27.* Il quartiere generale del Re Guglielmo trovasi a Vauconleurs (presso Toul.)

In Germania sta formandosi una quarta armata dal corpo delle guardie e dal contingente sassone, che sarà affidata al comando del Principe Ereditario di Sassonia.

Parigi *29.* Il generale Trochu ordinò a tutti gl'individui dimoranti nel dipartimento della Senna ed appartenenti a nazionalità nemica, di abbandonare la Francia entro tre giorni, oppure di recarsi a prendere soggiorno nel dipartimento della Loire: i renitenti verranno assoggettati alla legge di guerra.

Berlino *29.* Dicesi che i generali Frossard e Bourbaki siano feriti. Al 27 i cacciatori Francesi furono battuti presso Bosancy. ed il loro comandante ferito cadde prigioniero.

Berlino *30.* Il villaggio di Joncy occupato dai Turcos fu preso d'assalto da alcuni squadroni di usseri, e la guarnigione ne fu fatta prigioniera.

Varennes *30.* La guardia del dodicesimo corpo sostenne oggi presso Nouard un felice combatimento contro il quinto corpo francese.

Parigi *30.* Il ministro dell'interno annunzia sotto riserva: Il nemico ha sospesa la sua marcia dalla Marna verso Parigi. Mac-Mahon continua il suo movimento. Non ebbe luogo alcun serio combattimento. Châlons fu sgomberato dalla guardia nazionale. Nei dipartimenti si organizza la resistenza.

Vienna *31.* Nei circoli governativi di Berlino si attende oggi la capitolazione di Strasburgo. Due sortite da Metz riuscirono vane. Metz è cannoneggiata da artiglieria di grosso calibro. Mac-Mahon troverebbesi fra Rethel e Mèzieres.

Nel combattimento presso Bosancy i Sassoni hanno distrutto il dodicesimo cacciatori d'Africa, comandato da Laporte, che ferito fu fatto prigioniero.

Berlino *31.* Jeri il quarto corpo sassone-bavarese sostenne una battaglia contro il corpo di Mac-Mahon. Mac-Mahon fu battuto e respinto presi 12 cannoni e molto materiale di guerra, e fatte alcune migliaia di prigionieri.

Brusselles *31.* L'„Independance“ ha il seguente telegramma da Charleville: Dopochè Mac-Mahon nella battaglia di ieri fu respinto verso le alture di Vaux, stamane i Tedeschi rinnovarono la battaglia e occuparono Carignan. Mac-Mahon ritirossi a Sèdan, ove è probabile che venga accerchiato. I Tedeschi conquistarono 4 mitragliatrici. La battaglia ebbe luogo a 10 chilometri dal confine belga.

Parigi *1.* Attendosi 100.000 guardie mobili dalle provincie per la difesa di Parigi.

Varennes *1.* Il tentativo di Mac-Mahon per liberare l'assedio di Metz si rese infruttuoso dall'ultima battaglia in cui vennero presi ai francesi 20 cannoni.

Brusselle *1.* I prussiani marciano verso Sedan onde assediarla.

Vendresse, *31 agosto.* Le conseguenze della vittoria su Mac-Mahon, a causa dell'estensione della battaglia, si fanno conoscere gradatamente. Finora si constatò che caddero in mano dei tedeschi 20 cannoni, 11 mitragliatrici e 7000 prigionieri.

Bruselles, *1 settembre.* Le truppe ebbero ordini severi di difendere la neutralità delle frontiere. Il quartier generale è a Philippeville. — L'imperatrice Eugenia dichiarò che in nessun caso allontanerassi da Parigi. — Furono prese le più disperate misure pella difesa della capitale. — Si conferma la sconfitta di Mac-Mahon; ne mancano i particolari. — Fu deliberato di mandare un rinforzo alle frontiere. — Oggi furono arrestati e disarmati 250 francesi che avevano a Bouillon passato la frontiera belga.

Parigi, *2 settembre.* Mancano notizie. Dispacci pervenuti dal Belgio fanno conoscere che al 31 seguirono degli scontri con perdite da ambo le parti. Ai 31 i prussiani, tratti da Mac-Mahon sotto i bastioni di Sedan, soffersero gravi perdite. Ritiraronsi, dopo di aver invano tentato di ripassare la Mosa. Mac-Mahon ripassò la Mosa a Mouzon. — È probabile che ieri siano seguiti altri combattimenti.

Berlino, *2 settembre.* Telegrammi del re alla regina: Campo di battaglia, Sedan 1 sera. Da stamane la battaglia procede vittoriosamente intorno a Sedan. La guardia, il quarto, il quinto, l'undecimo corpo ed i Bavaresi hanno battuto il nemico e cacciatolo totalmente in città.

Altra del 2. (Ufficiale). Saint-Barbe, 1 di sera. Da ieri mattina tutta l'armata di Bazaine ha pugnato tutto il giorno fino a notte inoltrata contro il primo corpo d'armata e la divisione Krammer. Oggi Bazaine fu respinto vittoriosamente. Benchè combattessero valorosamente, i francesi dovettero cedere dinanzi ai prussiani. Il principe Federico Carlo congratulossi coll'armata pelle due vittorie riportate. La quarta divisione della Landwehr prese parte alla gloriosa giornata.

Londra, *2 settembre.* Lord Granville non aderì alle proposte di mediazione fatte dall'Italia.

Berlino, 3. (Ufficiale). Presso Sedan ore 3 ½ antim. Telegramma del re alla regina:

“Tutta l'armata francese prigioniera in Sedan capitolò. Il generale Vimpfen che ha il comando in luogo di Mac-Mahon ferito, conchiuse la capitolazione in questo momento. L'imperatore Napoleone si è reso a me soltanto, e poichè egli non ha comando abbandona tutto alla reggenza di Parigi. Stabilirò la sua dimora dopo l'abboccamento che sull'istante avrò con lui.

D.r MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 15. Zara 11 Settembre 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . . fior. 4.

Per la Monarchia Austro-Ungarica.

Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, e meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

La carità cattolica e la guerra franco-prussiana.

Lasciando ad altri la cura di fare delle considerazioni politiche sulla presente terribile guerra, noi fedeli alla tendenza del nostro periodico, che consacra le sue colonne specialmente agl'interessi della religione, la considereremo questa volta sotto uno dei tanti aspetti religiosi, in cui essa può essere riguardata.

Fra le molte accuse, che muovono alla religione cattolica i suoi odiatori, vi ha pure quella essere essa contraria agl'interessi sociali; e particolarmente in Francia in questo stesso nostro secolo surse una intera scuola di filosofastri, che va strombazzando avere il cristianesimo introdotto un divorzio tra la materia e lo spirito, tra il tempo e l'eternità. Capo di questa setta è il noto Saint Simon, che nel 1825 cercò col suicidio di por fine all'agitata sua vita. Eppure quanto s'ingannano questi nemici della Chiesa di Cristo! Egli è vero che la sua divina religione indirizza specialmente al cielo gli sguardi degli uomini, ma insieme Essa svolge nel tempo i suoi mirabili effetti sociali, e non c'è piaga al mondo, per quanto grande possa essere, per cui non abbia un balsamo, non c'è dolore, per cui non abbia un conforto. E difatti noi veggiamo nello stesso Uomo-Dio questo amore compassionevole delle umane sofferenze, e come ci narrano gli Atti degli Apostoli, "Gesù fornì sua carriera facendo del bene, e sanando tutti coloro che erano oppressi dal diavolo, conciossiachè Dio era con lui„ (X, 38). Dopo un esempio sì luminoso, la Chiesa ebbe sempre rivolti i suoi occhi alle grandi sventure del mondo. Perciò nei suoi esordi oltre dei diaconi, destinati alle opere della beneficenza, eravi una classe intera di persone, vogliamo dire le diaconesse, le quali con ispirito di annegazione si dedicavano alla cura degli ammalati. E che il Cristianesimo sia stato sempre il consolatore dell'umanità, apparve in modo mirabile ai tempi, in cui una terribile pestilenza sotto a Gallo e a Volusiano disertava l'Impero romano. In quella grande calamità, laddove i gentili abbandonavano i loro ammalati, ed i cadaveri degli appestati si ammonticchiavano sulle vie, il grande vescovo di Cartagine S. Cipriano, interprete della carità cattolica, esorta i suoi fedeli a vincere col bene il male ajutando gl'infermi pagani. Lo stesso accadde ai tempi di Massimino, nonostante i torrenti di sangue, che aveva fatto spargere ai cristiani. Ed appunto alla vista di tanti prodigi di carità, da essi operati, il mondo pagano abbracciava la fede di Cristo.

E se seguiamo la Chiesa nei tempi di mezzo, da alcuni per la ruvidezza di certe sue forme cotanto misconosciuti, la vedremo anche allora sviluppare le grandi sue risorse sociali. Fu specialmente una classe di persone a torto tanto dispregiata ai nostri tempi, di cui Essa si servì per lenire i dolori degli uomini. Il Monachismo, questa benefica istituzione radicata nello stesso Cristianesimo, fu quello, che sorto ancora nel secolo IV, produsse nel Medio Evo, quando orribili contagi invadevano paesi interi, alcuni ordini novelli, chiamati in vita appunto per sanare le piaghe del mondo. Difatti veggiamo Gastone del Delfinato fondare l'ordine degli Ambrosiani per curare coloro, ch'erano sorpresi dal così detto "fuoco sacro.„ E nella stessa guisa si formano associazioni di sacerdoti e di laici per guarire nelle così dette case dei lebbrosi quelli ch'erano affetti da questa nauseante malattia. Ed un loro contemporaneo, cioè Giacomo de Vitry dice "ch'essi, facendo violenza a sè stessi in mezzo a ogni sorta di sucidume e di puzzo, soffrirono disagi sì insopportabili, che nessuna specie di penitenza pare si possa confrontare con questo martirio prezioso agli occhi di Dio.„

D'altra parte ecco i Trinitari e i Mercedari, che si dedicano con tutte le forze del loro animo al riscatto degl'infelici, che gemono nelle carceri dei Maomettani. Ed i tre grandi ordini cavallereschi del Medio Evo: i Giovanniti, i Templari e il Teutonico non si dedicarono anch'essi alla cura degli ammalati?

E siccome non havvi istituzione benefica, di cui i Pontefici non siensi fatti i generosi promotori, il grande Innocenzo III in mezzo alle gravi cure del glorioso suo pontificato pensò pure alla fondazione di un ospedale: sorse quello di S. Spirito, che tuttora è uno di que' tanti istituti di pubblica carità, per cui va insigne la Roma dei Papi, riportando su di ciò la palma sopra le principali metropoli di Europa, specialmente ai giorni nostri per gli stabilimenti introdottivi dall'immortale Pio IX.

Se poi passiamo ai tempi moderni, quantunque in essi sieno sorte nei diversi Stati tante filantropiche istituzioni, la Chiesa cattolica ha pur sempre il vanto di essere la prima ad infondere il balsamo delle consolazioni sulle umane miserie. E così in questi ultimi secoli furono di nuovo gli ordini religiosi quelli, in cui addimostrossi questo benefico influsso del Cristianesimo sulla società. E per non parlare *di tanti altri,* ricorderemo due soli nomi: quello

Digitized by Google

di S. Giovanni di Dio, e quello di S. Vincenzo di Paoli, nel quale videsi in tutta la pienezza la forza, che possiede la religione cattolica per raddolcire le ambasce di questo mondo. Il peccatore trovò in lui, chi lo migliorò, l'eretico chi lo convertì, lo schiavo della galera chi lo consolò, l'orfanello, chi l'accolse nel seno paterno, il mendico chi gli diede il tozzo di pane, i paesi distrutti dalla guerra, dalla fame, e dalla peste, ebbero in S. Vincenzo moltiplice soccorso; ma la più simpatica creazione di questo gran santo, fu il suo ordine delle Suore di carità. Dovunque sorge una grande sventura, ecco si presentano queste vergini predilette da Dio a spargere i conforti della religione di Cristo. Ed a questo novero non appartengono soltanto le figlie del popolo, ma talvolta sotto le ruvide loro lane nascondesi una dama, che lasciò un nome illustre al mondo per servire Iddio o sui campi di battaglia fasciando le ferite dei soldati, oppure negli ospedali curando coloro, che un morbo contagioso e nauseante tiene confitti sopra un letto di dolori. Venite voi filantropi dei nostri giorni, voi politicastri da caffè, voi tutti che bestemmiate ogni ora il Cattolicismo, accusandolo di essere quello che snerva e fa decadere le nazioni, e vedrete come le Suore della carità rasciughino i sudori di tanti e tanti moribondi, e come questi angeli consolatori, nel mentre curano eroicamente i corpi, cercano in prima linea di salvare le anime, create da Dio. Venite e allora apprenderete a stimare la religione cattolica, che sa porgere tanti rimedi nei grandi disastri sociali. E per farvi vedere come le più prospere nazioni del mondo apprezzano la forza benefica del Cattolicismo, addurremo alcuni esempi recenti. Nella guerra della Crimea le Suore di carità diedero tali esempi di eroica annegazione, che questo bastò, perchè molti si convertissero. Quando alcuni anni or sono una guerra fratricida minacciava di sciogliere la grande repubblica degli Stati-Uniti, dallo spirito di sacrificio, che gli ordini religiosi davano sui campi di battaglia il libero americano apprese a stimare una religione, ispiratrice di tanti sacrifici, e anche a questa causa devesi attribuire quello slancio, che in quelle terre fortunate va prendendo il Cattolicismo. Allorchè poi nel 1866 ferveva la guerra tra la Prussia e l'Austria, i sacerdoti e le Suore di bel nuovo rinnovarono i prodigi della antica loro carità.

Ed ora, che le due nazioni più fiorenti dell'Europa continentale si urtano terribilmente sui campi della Francia, vediamo il Cattolicismo spargere a larghe mani le sue benedizioni colà, dove la morte semina tante stragi. E tanto la Prussia, che conta nel suo seno quasi otto milioni di cattolici, quanto la Francia, si rivolgono al sacerdote cattolico, alla Suora di carità, per domandare ad essi un Crocifisso d'abbracciare negli estremi dolori, per chiedere chi rasciughi le ultime loro lagrime.

Per dimostrare quanto e Francesi e Prussiani apprezzino i conforti, che sa offrire il Cattolicismo ai sofferenti, riporteremo dai giornali i seguenti fatti, che basteranno a sbugiardare quei tristi, che le disgrazie della Francia attribuiscono al Clero francese, come una volta all'austriaco attribuissi il disastro di Sadowa. *C. F.*

Il Superiore generale dei Fratelli della Dottrina cristiana indirizzò al Sig. Ministro della guerra la seguente lettera:

Parigi 15 agosto 1870.

Signor Ministro!

Malgrado le fatiche dell'anno scolastico sostenute sotto gli eccessivi calori che hanno avuto luogo durante l'estate, i nostri fratelli vogliono approfittare del tempo delle vacanze, per pagare alla patria un nuovo tributo di devozione.

In conseguenza di che, Sig. Ministro, io metto a vostra disposizione tutti gli stabilimenti liberi che noi possediamo, tali sono Passy, Saein-Omer, Thionville, Dijon, Beauvais, Dreux, Lille, Reims, Lyon, Chambery, Le Puy, Beziers, Toulouse, Marseille, Avignon, Rodez, Nantes, Quimper, Tours, Orleans, Moulins, Clermont, la nostra madre casa di Parigi, etc. etc. e per quanto stà in noi le case e le scuole comunali, che noi dirigiamo in tutto l'impero, per essere trasformate in ambulanze.

Tutti i fratelli che dirigono questi stabilimenti liberi e pubblici s'offrono per prodigare i loro soccorsi agli ammalati ed ai feriti che loro saranno affidati.

I soldati amano i nostri fratelli, ed i nostri fratelli li riamano: un gran numero di loro, educato nelle nostre scuole, sarà onorato di ricevere i soccorsi ispirati dallo zelo e dalla devozione de' loro antichi maestri. I Membri del nostro consiglio, i nostri fratelli visitatori ed io stesso, dimentichiamo le nostre fatiche, ed il numero di anni consecrati all'educazione della classe operaia, noi ci faremo un dovere di sorvegliare questo servizio ed incoraggiare i nostri fratelli in quest'atto di carità e di devozione.

In queste disposizioni ho l'onore di essere, Signor Ministro.

Di V. E. Umilissimo ed Obbendientissimo servitore

fra Filippo.

I fratelli di S. Giovanni di Dio consecrati al servizio degli ammalati e degl'infermi sono partiti per l'armata come gli altri cittadini. Eglino non ne sono esenti in affetto nè come sacerdoti, nè come addetti alla pubblica istruzione.

Si legge nel "Bulletin religieuse„ della diocesi de la Rochelle.

Essendovi opinione di trasportare i feriti in paesi lontani dal teatro della guerra, Monsignore si affrettò di mettere a disposizione delle autorità civili e militari il locale del grande Seminario, e la casa di campagna che ne dipende.

Un grande numero di Sacerdoti della Diocesi de la Rochelle sollecitano vivamente l'onore d'andare sul teatro della guerra per portare i soccorsi della religione ai nostri soldati, soccorrere e consolare i feriti. Il loro desiderio non può che assai difficilmente essere esaudito, poichè all'infuori degli elemosinieri militari, questo glorioso servizio è riempito dal Clero delle Diocesi occupate dalle nostre truppe.

Gli alunni del grande Seminario non sono meno desiderosi di concorrere secondo la misura del e loro forze alla difesa del paese; al primo segnale essi sono pronti tutti a partire come infermieri nelle ambulanze o pel campo di battaglia. Quanto ai religiosi de la Rochelle e della Diocesi, saranno paghi i loro voti, quando verranno chiamati per soccorrere e consolare i nostri poveri feriti.

"L'eco della Saone e della Loire„ pubblica una lettera addrizzata dal Superiore degli Oblati al Sig. sotto-Prefetto di Autun. Ecco un'estratto di questa lettera patriotica.

Già ieri, e ciò con piacere, signor sotto-prefetto che dietro (nostro) benvolonteroso invito noi vi abbiamo offerto venticinque letti, e se sarà bisogno i nostri stabilimenti tutt'interi per sollievo de' nostri bravi soldati feriti. Ci sembra che ciò non sia ancora troppo per soddisfare il nostro patriotismo, noi mettiamo a vostra disposizione, signor viceprefetto, non solo la nostra dimora ed i nostri mobili, ma le persone medesime. I miei giovani animati dal più puro entusiasmo saranno onorati di servire la nostra armata in

Digitized by Google

qualità d'infermieri. Eglino hanno per quest'impiego un'attitudine speciale, che saranno onorati e superbi di consecrare in sollievo dei nostri fratelli caduti nel combattimento.

I religiosi cappuccini di Tolosa non hanno punto potuto ottenere d'essere incorporati nell'armata come elemosinieri, ma indirizzarono al ministro della guerra una petizione con cui domandano il permesso di consecrarsi tutti al servizio ed al soccorso dei soldati feriti tanto nelle ambulanze, quanto sul campo di battaglia, e quivi a qualunque titolo che si sia.

Egli è più giorni che il grande ed il piccolo Seminario di Dijon fu offerto da Monsignor Vescovo per ricevere i feriti della nostra armata. L'amministrazione accettò con interesse i seminaristi per servir d'infermieri, sia in queste due case, sia negli altri stabilimenti di Dijon.

Il *Monde* scrive che l'Istituto delle suore domenicane di Sèvres stabilì in un locale ben arieggiato un'ambulanza per 60 feriti. L'*Univers* dice che il provinciale dei francescani riformati di Francia ha chiesto al ministro della guerra di ricevere i suoi francescani nelle ambulanze e sul campo di battaglia per curare i feriti. L'*Union* scrive che il provinciale dei carmelitani ha messo a disposizione dell'autorità tutte le case dell'Ordine in Francia, e tutto il personale dei religiosi per accogliere e curare i feriti dell'esercito. Il magnifico collegio di Juilly (Seine-et-Marne) illustrato da Malebranche e Berryer, è trasformato in ambulanza. I Padri dell'Oratorio vi hanno disposto 75 letti per ricevere i feriti, ed hanno provveduto al servizio medico, che sarà fatto dai medici della casa, assistiti da dieci religiosi.

La *Cote-d'Or* annunzia che il fratello direttore delle Scuole cristiane di Dijon ha messo tutto il suo pensionato e tutti i suoi fratelli a disposizione del prefetto, per ricevere e curare i soldati feriti. L'offerta è stata accettata. L'*Univers* porta che il Vescovo di Périgueux ha messo ha disposizione dell'autorità militare gli stabilimenti diocesani della sua città vescovile, offrendo al ministro della guerra un asilo pei soldati feriti, e riservando per sè e pel suo Clero il favore di curare gli eroici difensori dell'onore nazionale. Inoltre la *Semaine Religieuse* de Périgueux per ispirazione del Vescovo, aprì una sottoscrizione per l'esercito.

L'*Echo de Fourvière* narra che, "quando la mattina dell'8 di agosto l'abbate della Trappa dei Dombes conobbe il risultato della battaglia del 6, e che i Prussiani stavano sul suolo francese, riunì tutti i suoi religiosi per dire loro che la patria era in pericolo, e che il primo di tutti i doveri era di accorrere a difenderla. Allora i validi (in numero di 42) furono designati per andare alla frontiera in soccorso dei loro fratelli, che combattono sì valorosamente. Un fratello fu spedito a Lione per acquistare vesti da secolari, che permettessero di recarsi alla frontiera più facilmente. I più vecchi e gl'infermi domandarono di fare il servizio della guardia nazionale „

"I Padri domenicani di Parigi, scrive nuovamente l'*Univers*, hanno offerto all'intendenza militare il loro convento di San Giacomo, via San Giovanni di Beauvais. Quivi caritatevoli dame aiuteranno i chirurgi nella cura delle piaghe durante il giorno. Nella notte i religiosi faranno da infermieri, e da custodi. Ogni Domenicano avrà il suo ferito.

Il Comitato cattolico di Parigi, presieduto da monsignor De Ségur, annunzia che il 22 di agosto aveva già speso più di 50,000 franchi per provvedere ai soldati ogni maniera di soccorsi.

L'Unità Cattolica scrive:

In Roma riceviamo notizie di gran conforto intorno all'assistenza religiosa che hanno i soldati cattolici così numerosi negli eserciti di Prussia. L'esercito del Principe reale è ccmposto per otto decimi di cattolici; assaissimi altri sono in quelli del principe Federico Carlo e di Steinmetz. Oltre i cappellani cattolici ordinari (e ce n'è uno per ogni reggimento), il Governo prussiano ha accettato il servizio di tutti i sacerdoti e religiosi che si sono offerti, e dà loro cavalli, soldo e viveri come agli altri cappellani. Molti Redentoristi e Francescani si trovano in questi eserciti; settanta Gesuiti li seguono spontaneamente e vi fanno da cappellani e da infermieri; quattrocento suore di carità sono occupate intorno ai feriti. Il gesuita principe Radzwill è al quartier generale di suo cugino il principe Federico Carlo.

Roma e il Concilio.

Quadro della votazione alla Sessione IV pubblicato nell'Osservatore Cattolico di Milano:

"Per metter fine (se è possibile) alle ciarle dei giornali, eccovi il numero dei Padri intervenuti, e dei mancanti alla IV.a Sessione solenne del Concilio vaticano:

"Emin. R.mi Cardinali. — Ne erano in Roma 48; avendo la gravissima età o altro insuperabile impedimento, trattenuti dal venire a Roma gli altri tre, di Toledo, di Compostella e di Chambery. Di questi 48, 42 votarono col placet; 2, i cardinali Mattei e Orfei erano e sono tuttora infermi; 4, i card. Schwarzenberg, Rauscher, Matthieu e Hohenlohe, si astennero dall'intervenire, onde abbiamo dei cardinali 42 contro 4

"Rev.mi Patriarchi. — Di 8 presenti in Roma, 6 intervennero e dissero placet; 2, l'Antiocheno di rito greco melchita, e il Babilonese di rito caldeo, si astennero, o erano ammalati. Ammettendoli come contrari abbiamo dei Patriarchi 6, contro 2.

"Rev.mi Primati. — Di 8 che preser parte al Concilio, 6, cioè Salisburgo, Antivari, S. Salvatore del Brasile, Guesna e Malines intervennero e dissero placet [1]; uno quel di Salerno, era infermo, e da gran tempo tornato alla sua sede; i suoi sentimenti, come è noto a tutti, erano favorevolissimi alla dottrina. I Primati di Strigonia (o Gran) e di Lione si astennero, onde abbiamo nei Primati 6 contro 2.

"Rev.mi Arcivescovi, iscritti nella lista officiale 103, dei quali 80 intervennero e votarono col placet; quelli di Alby, Quito [2], Colonia e Lemberg erano partiti da Roma con licenza, e i primi due da gran tempo. Si astennero o erano ammalati: 1 Tuam (Irlanda), 2 Babilonia (rito latino), 3 S. Luigi del Missuri (Stati Uniti), 4 Sirace (Armenia), 5 Naplusa (rito greco), 6 Olmütz, 7 Nisibi (mons. Tizzani), il quale però lo stesso giorno scrisse una bellissima lettera al S. Padre, in cui dichiarava il suo dolore di non aver potuto intervenire essendo ammalato, e aderiva pienissimamente e fervidissimamente alla dottrina; 8 Trebisonda (mons. Errington), 9 Monaco, 10 Tiro e Sidone (maronita), 11 Bamberga, 12 Serta (rito caldeo), 13 Halifax (Nova Scozia), 14 Parigi, 15 Colocza, 16 Melitene (mons. De Merode), 17 Milano, 18 Iconio (monsig. Puecher Passavalli), 19 Nicomedia (in partibus infidelium nuovamente nominato e assente da Roma). Togliendo com'è giusto, mons. Tizzani e i 4 partiti prima; quindi supponendo che gli altri 18 siansi astenuti volontariamente

[1]) L'"Osservatore Cattolico„ il 4 Agosto fece questa correzione: "Manca fra i Primati un bellissimo nome, ed è quello dell'illustre Primate d'Irlanda, l'Arcivescovo d'Armagh, degno successore di S. Patrizio che intervenne e disse "Placet.„

[2]) Qui dee esser corso un errore, perchè l'Arcivescovo di Quito votò col "placet„.

Digitized by Google

e fossero contrari, il che non è per nulla provato, abbiamo nei Rev.mi Arcivescovi 80 contro 18.

"Degli Arcivescovi italiani con sede non si astenne che quello di Milano. Quel di Torino era per malattia tornato da gran tempo con licenza alla sua sede, e in una sua bella lettera pastorale manifestò sensi favorevolissimi alla definizione. Di Salerno già dicemmo di sopra come fosse ammalato gravemente. Votarono parimente in favore tutti gli Arcivescovi francesi, tranne Parigi e Lione testè nominato e non ancora andato alla sua sede. Quello di Besanzone è il cardinale Matthieu. È notevole che gli Arcivescovi di Sens, Avignone e Rheims erano stati per alcun tempo colla minoranza. Parimenti dissero placet tutti gli Arcivescovi dell'America meridionale e settentrionale, tranne i due di Halifax e di S. Luigi; quindi quelli dell'Impero britannico, tranne Tuam; tutti gli spagnuoli, belgi, olandesi. Dell'Impero austriaco dissero placet Salisburgo e Zara; mancavano da Roma Lemberg, Erlau, Gorizia.

"Rev.mi Vescovi. — Stavano sulla lista officiale 440, dei quali 359 dissero placet; dei rimanenti 81, tre (Dromor, Southampton, Marianopoli) erano assenti da gran tempo, e neppure vennero chiamati; circa 20 erano tornati anch'essi, per gravissimi motivi, con licenza del S. Padre e del Concilio, alle lor sedi. Parecchi degli altri erano ammalati; però alcuno, come il venerando Vescovo d'Ischia, si fece portare nell'aula benchè ammalato, per dare il voto. Onde io credo che fissando a 45 il numero dei Vescovi che volontariamente si astennero, noi non restiamo certo al disotto del vero. Supponendo contrari questi 45, e aggiungendovi i due che dissero "non placet„ abbiamo dei Rever.mi Vescovi 359 contro 47.

"Rev.mi Abbati con giurisdizione vescovile e

"Rev.mi Generali di Ordini. — La lista officiale ne enumerava 44; 40 votarono a favore. Degli altri 4, uno, l'Abbate di Monte Vergine, era ammalato, e favorevolissimo alla definizione; uno, il Presidente dei Benedettini inglesi, Rev.mo P. Burchall, era per gravissimi affari tornato da due mesi in Inghilterra colla debita licenza; il Generale dei Camaldolesi era ammalato; del 4.o, cioè quello di S. Ormisda (caldeo), non so nulla, e forse è il solo mancato volontariamente. Onde abbiamo 40 contro 1.

"Riassumendo, dove si vogliano considerare come assenti volontariamente tutti quelli che non intervennero, e quindi crederli tutti contrari (supposizione per nulla giustificata), noi avremo [1]):

Dei Cardinali	favorevoli	42	contrari	4
Patriarchi	„	6	„	2
Primati	„	6	„	2
Arcivescovi	„	80	„	18
Vescovi	„	359	„	47
Abbati e Generali	„	40	„	1
		533		74

"Cioè 533 certi favorevoli contro 74 voti contrari, dei quali due certi, gli altri incerti; poichè, secondo l'uso di tutte le assemblee che furono al mondo, chi si astiene non dice nè sì, nè no. Nè s'invochino i "non placet„ e i "iuxta modum„ (placet condizionati) alla Congregazione secreta per appello nominale, mentre è notorio che quasi tutti questi ultimi, e non pochi dei primi, dissero "placet„ nella Sessione solenne, posciachè nella Congregazione intermedia s'era fatta ragione al loro desiderio di vedere corretto il testo. Quindi tutti sanno, che i voti delle Congregazioni secrete non sono che provvisori e non legano nessuno; sono piuttosto indicazioni di volontà, che vere decisioni, le quali non si pronunciano che nelle sessioni solenni e definitive.„

Si parla di un atto di sommessione che il Vescovo di Orlèans avrebbe mandato al Santo Padre, come altri Vescovi dell'ex-minoranza, riguardo alla Bolla *Pastor aeternus*, promulgata il 18 luglio nella solenne Sessione. Quest'atto da parte d'un uomo, com'è il Vescovo d'Orleans, è, dirò così naturale: giacchè egli alla fin dei conti vuole certamente restare cattolico; ed inoltre prima d'ingaggiare la battaglia, s'impegnò formalmente che si sarebbe sottoposto alle definizioni del Concilio.

L'Arcivescovo d'Albi, che era assente da Roma quando ebbe luogo la Sessione pubblica in cui fu votata la costituzione dei 18 di luglio e che era stato uno dei 31 Vescovi francesi che avevano firmato il *Postulatum* contro l'opportunità della definizione dell'infallibilità pontificia, inviò a Roma il suo atto di fede e di adesione.

La caduta di Napoleone III.

Al 5 Maggio del I Napoleone è succeduto il 2 Settembre del III Napoleone: a Waterloo Sedan. Erede degli errori dello Zio, ne ebbe pure in retaggio le sventure e i castighi. Il Primo nell'ebbrezza della gloria sogghignando chiedeva: Il Papa crede che le sue scomuniche faranno cadere le armi di mano ai soldati francesi? e nella campagna di Russia, testimonio il conte di Segur, le armi dei soldati parevano di un peso insopportabile alle loro braccia intormentite: nelle loro frequenti cadute esse sfuggivano dalle loro mani, si spezzavano e si perdevano nella neve. Il Terzo nell'audacia di una improvvida intima di guerra proclamava il 25 di Luglio p. p. "La gloriosa bandiera che noi spieghiamo è la stessa che portò attraverso dell'Europa le idee incivilitrici della nostra grande Rivoluzione„ calpestando così la pontificia condanna dei principî dell'89 registrata nel Sillabo; e, noi testimoni, dopo 45 giorni dalla guerra intimata perde la libertà che s'accingeva a recare dappertutto coll'armi sfrenata. Avrebbe mai il cielo ritorta a danno del III Napoleone quella sua sentenza lettasi nel *Journal Officiel* del 3 passato Agosto, e che suonava appunto così: "La guerra, che comincia è la riparazione di grandi iniquità, è il castigo di atti ingiustificabili?„ Non sia mai però che dinanzi alla sventura noi non ci sentiamo compresi dal più profondo compatimento. E, se come cattolici non potevamo desiderare il trionfo della bandiera della rivoluzione che scosse l'Europa, negò Dio, spogliò la Chiesa, tormentò due Papi, uccise un Re, atterrò tanti troni, divinizzò il popolo, glorificò Bruto, insanguinò il mondo; ora ripetiamo con franchezza al Sire di Prussia: Maestà non vi inorgoglite delle vostre vittorie: mostrate ai vinti quella carità, che vorreste per voi. Resisi indegni gli altri Principi del sublime mandato di difendere il romano Pontefice e la Chiesa di G. C., avrebbe mai Iddio a voi affidato compito sì glorioso? Guai se vi rifiutate a tanta missione! Il 2 Settembre 1860 fu detto dall'augusto vostro Prigioniero a Cialdini e a Farini in Savoja, accennando all'invasione delle Marche e dell'Umbria: "Fate presto„ e il 2 Settembre 1870 la mano di Colui, la mano del quale non è abbreviata, fè più presto a Sedan. *Erudimini qui judicatis terram.*

Per l'Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile di Zara:

Signora N. Dundovich, soldi 50; — Contessa N. Pellegrini fior. 1; — D.r Francesco Bulat fior. 1; — N. N. soldi 50 implorando per se e per la propria famiglia una speciale benedizione.

[1]) Diamo la lista secondo la correzione fattavi dallo stesso "Osservatore Cattolico„ il 4 Agosto. Aggiungasi ai 533 la gran maggioranza di circa 200 partiti assai prima dal Concilio.

Digitized by Google

Nostre Corrispondenze.

Pregiatissimo Sig. Redattore!

Nel mentre alcuni Governi e Municipii, Presidenti di Diete, Onorevoli nei Parlamenti, ed una turba presuntuosa di filosofanti alla moderna, ignorando pur treppo la dottrina divinamente rivelata dal nostro Signore Gesù Cristo, bestemmiano tanto l'ammirabile Costituzione dommatica ***Pastor aeternus***, e si attirano infelici gli anatemi della Chiesa; ritengo sarebbe cosa molto desiderabile ed opportuna, che a mezzo dei fogli cattolici si venisse manifestando lo spirito delle popolazioni cattoliche con cui viene accolta la dottrina contenuta nella prefata Costituzione. Egli è certo che una tale pubblica ed universale manifestazione arrecherebbe non solo una grande consolazione ad ogni cuore veramente cattolico, ed in modo speciale ai venerandi Padri del sacrosanto Concilio Vaticano che tale dottrina solennemente pubblicarono con a capo il Romano Pontefice glorioso Pio Papa IX, che coll'infallibile sua autorità sanzionolla; ma di più sarebbe un imponente condanna per tutti quei presuntuosi, che si ritengono poterlo fare da maestri alla Chiesa di Cristo.

A convincersi quanto la sbaglino quei miserabili, che vanno trombettando ai quattro venti essere nuova la dottrina contenuta nella Costituzione dommatica prima sopra la Chiesa di Cristo pubblicata nella sessione IV del Concilio Vaticano, basterebbe trovarsi tra un popolo cattolico, che per la prima volta la sente enunziata nel proprio linguaggio.

Ed in fatti, tradotta la suddetta Costituzione dommatica in lingua slava, nel leggerla io Dommenica p. p. 28 Agosto a questa mia popolazione, che essendo stata preavvertita accorse numerosissima; dessa, dopo averla ascoltata con vivo giubilo, particolare attenzione, e profondo rispetto, non appena terminata la lettura, spontaneamente unanime prostratasi dinanzi al suo Dio, sensibilmente ringraziavalo di trovarsi per sua misericordia nel seno della s. Madre Chiesa, e divota pregava, invocandone il potente ajuto della Vergine Ss. Ausiliatrice, per la conversione degli erranti, onde non abbian da subire le terribili conseguenze del tremendo anatema.

Su questo fatto così espressivo, e tanto significante di tutto un popolo chiamo l'attenzione degli uomini ragionevoli, ai quali mi permetto di indirizzare le seguenti domande: Chi mosse tutta questa popolazione ad accorrervi numerosa per sentire la lettura d'una dottrina quanto arrida, altrettanto contraria all'umano orgoglio? Chi trattenne tutto questo popolo per ben un'ora di lettura in un'atteggiamento quanto penoso per la ristrettezza della Chiesa, altrettanto pieno di profondo rispetto e viva attenzione? Chi commosse tanto il cuore d'un tale popolo, da fargli passare in un baleno ad un atto del più sublime culto.? Se la dottrina udita gli fu nuova, perchè non protestarvi? Chi glielo vieta? Chi gli si oppone? ***Insipientes intelligite!***

Il popolo cattolico ha fede, e la fede opera simili maraviglie che fanno stupire i miscredenti e gli attei. Sì la fede, che è la vita dell'umano spirito; la fede che non muore, che non si vince, contro cui tutte le potenze infernali non saranno per prevalere giammai; e per questo bene a proposito vengono qui le enfaliche parole del Profeta: ***Et nunc reges intelligite, erudimini qui judicatis terram*** .... Cristo jeri ed oggi, e per tutti i secoli.

Se ritiene cpportuno Signor Redattore, a fare di pubblica ragione questi miei sentimenti, io la autorizzo; poichè gioverebbe sperare di poter vedere nella ***Dalmazia Cattolica*** simili manifestazioni d'una viva fede di questo nostro popolo cattolico - Apostolico - Romano.

Sono coi sensi di particolare stima

Orebić 2 Settembre 1870

Della Sig.n Vostra M. R. dibotissimo

Matteo Štuk Parroco.

San Giorgio di Lesina li 16 Agosto.

Nel mentre che gli uomini della nostra provincia s'arrabbattano in questioni di partito, ed in esse logorano le proprie forze, non sarebbe egli più proficuo per la patria se rivogliessero i loro conati a migliorarne le sorti, diffendendo la coltura e con essa la moralità. E quando parlasi di diffusione dell'istruzione, intendesi pure quella della donna, presso di noi completamente negletta.

Nell'anno 1866 l'Eccelsa Luogotenenza in una apposita circolare invitava i Comuni della provincia a prestarle appoggio nell'istituzione di scuole femminili. Stabiliva intanto *tre* stipendii per Alunne al magistero, mentre la Giunta ne istituiva *quattro*, numero senza dubbio assai inferiore ai bisogni della provincia, col quale si poterono coprire a stento alcuni posti di maestre nelle principali città.

Senza peccar d'esagerazione si può affermare che quasi tutto il montano ed il maggior numero delle Borgate principali dell'Isole e del litorale non sognano neppure al beneficio di una scuola femminile.

Per far cessare questo stato di cose, considerato che gli stipendii al magistero sono pochissimi, le Comuni dovrebbero porsi a studiare possibilmente solleciti rimedii fra i quali voglio per ora indicare uno che mi sembra il principale.

Per poter ottenere un numero sufficiente di Maestre senz'attendere tutto dalle superiori Autorità, le Comuni dovrebbero a spese proprie per qualche anno inviare una delle proprie giovani che per indole e coltura, fosse più atta, all'istituto delle Ancelle di carità di Ragusa.

Esse ci sembrano fornite dalle doti nenessarie per formare delle buone allieve.

Ritornate dopo un breve tirocinio in patria, e occupate dai Comuni, diverebbero ben presto maestre sufficienti a soddisfare ai più urgenti bisogni dell'istruzione primaria nelle località di minor momento, e a colmare quel vacuo così profondo del quale siamo or testimoni nell'educazione della donna; vacuo, che è causa dell'abbrutimento morale in cui quà e là essa giace, e per cui, in luogo di farsi ingentilitrice dei costumi, diventa alcune volte uno strumento delle più basse passioni, dei più brutali disegni.

G. P.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Dai giornali ostili alla Santa sede, scrive il *Giornale di Roma* dei 29 agosto, n.° 195, si è menato poc'anzi gran romore di un'*apostasia in massa* che avrebbe avuto luogo in Gratz in occasione della pubblicazione del domma dell'infallibilità pontificia.

La verità è che nella città di Gratz si è stabilita, già da molti anni, la sede dei così detti *senza religione* o *liberi pensatori* sotto la condotta del noto apostata Ronge. Questi infelici, capitanati da un prete apostata prussiano, avevano concepito il dissegno di fare nella circostanza della promulgazione del domma una pubblica dimostrazione, cui avrebbero dato il titolo di *Apostasia in massa*. Se non che la riunione, che a tale effetto erasi organizzata, venne impedita, e i più furenti di quei disgraziati non poterono sfogare il loro mal animo che con parziali dichiarazioni, le quali raggiunsero il numero di poche centinaia, ben lontano dal migliaio annunziato dai detti giornali.

Non si tratta adunque di una nuova apostasia, come gli accennati giornali avrebbero indotto a credere, ma di una sola di-

Digitized by Google

mostrazione di antichi apostati, la quale per giunta non sarebbe riuscita ad ottenere che un ben meschino ed insignificante risultamento.

Della qual cosa è pure splendidissima prova il fatto che l'illustrissimo e reverendissimo Monsignor Vescovo di Secovia ha solennemente pubblicato in Gratz, sua residenza, il domma promulgato dal Concilio Vaticano, tenendo egli stesso tre discorsi per ispiegarlo; e ciò non solo senza incontrare difficoltà, ma in mezzo ad un numeroso concorso di popolo raccolto e devoto.

Anche in Lisbona, al dire di siffatti giornali, avrebbero dovuto aver luogo delle contrarietà alla pubblicazione suddetta. Ma i fatti a queste asserzioni eziandio hanno inflitto una solenne e consolante smentita, giacchè questa occasione ha dato invece luogo in quella città ad una pubblica dimostrazione di venerazione e di affetto alla Santa Sede, che si attuò col festeggiare nel giorno 19 corrente, con istraordinaria pompa, la promulgazione del domma dell'infallibilità pontificia. Questa festa, che riuscì di generale gradimento, venne diretta da una Commissione di varii cattolici e di alcuni ecclesiastici, che, costituitasi spontaneamente sotto la presidenza di Monsignor Commissario della Bolla della Crociata, aprì una sottoscrizione per le offerte dei fedeli, e compiè la sua opera con la redazione di un devoto indirizzo al Santo Padre, ora già pervenuto al suo augusto destino.

— Il Corpo legislativo si occupò nella tornata del 26 agosto di un argomento che fa molto onore al clero francese. Ecco quel che troviamo nella relazione stenografata del *Journal Officiel:*

De Dalmas. Io sono incaricato di presentare le relazioni della commissione sulle tre petizioni, di cui indicherò l'oggetto; „Monsignor Vescovo di Mende domanda per i membri del suo clero e gli allievi del Seminario l'autorizzazione di assistere il nostro esercito, sia come cappellani, sia come infermieri nelle ambulanze *(Benissimo)*" Questa domanda mostra di quali sentimenti patriotici è animato il clero della Lozère, e la vostra commissione vi propone il rinvio al ministro della guerra. *(Benissimo! Benissimo!)*

Il presidente Schneider. Non vi ha obbiezione?..... Le conclusioni della commissione sono adottate.

Keller. Io chiedo la parola per presentare petizioni sul medesimo oggetto: mi riguarda una di quelle di cui ha presentata la relazione il signor De Dalmas. Egli ha parlato di una petizione presentata dal Vescovo di Mende, per domandare che i suoi chierici siano autorizzati a far parte dell'esercito o come cappellani o come infermieri militari. Io ho fra le mani molte petizioni dello stesso genere. e colgo quest'occasione per presentarle. Le petizioni che ho fra mano sono firmate dagli Arcivescovi di Aix e di Rennes, e dai Vescovi di Châlons, Du Puys, Beauvais, Bruges, Le Mans, Moulins, Nantes, Nevers, Rodez, Troyes, ecc. Io domando solo di leggere la più breve di queste petizioni che riassume tutte le altre. Essa contiene sentimenti patriotici, ai quali son sicuro che la Camera tutta renderà omaggio e cui è bene che il paese conosca. *(Sì! sì! Leggete! leggete!)* Eccola: „Signori deputati, le risoluzioni della Camera relative agli alunni dei grandi seminari non possono distoglierli dal movimento nazionale. I giovani chierici ci domandano tutti di essere impiegati attivamente per la salute del paese in qualità d'infermieri nelle ambulanze o sul campo di battaglia.

Tutti i preti, cui un ministero obbligatorio non ritiene nelle parocchie, domandano la permissione di seguire l'esercito come cappellani o come infermieri. Noi chiediamo alla Camera di volere approfittare di questo zelo, mandando i nostri seminaristi ed i nostri preti agli ospedali ed alle ambulanze dell'esercito. Un gran numero di essi sono già negli ospedali e nelle ambulanze delle nostre città. Troppo fortunati se i luro servizi sono accettati, essi non domandano nè titolo, nè indennità, ma solamente i viveri di campagna necessari in tempo di guerra *(Benissimo! benissimo!)* Degnatevi aggradire, signori deputati, l'assicurazione de' miei sentimenti più rispettosi. — GUGLIELMO, *Vescovo di Châlons*".

Tutte queste petizioni sone concepite nello stesso spirito; ne ho parlato al ministro della guerra, e spero che il governo lascierà piena libertà a questo zelo, che chiede solo l'occasione di esercitarsi *(Benissimo! benissimo!)*.

Il presidente Schneider. Queste petizioni saranno rinviate alla commissione delle petizioni".

(V. C. I.o Set.)

Leggesi in una corrispondenza da Parigi al Veneto catt. del 29 Agosto:

Abbiamo sotto gli occhi un appello alla preghiera, uscito dal convento dei Domenicani di Lione, che si rivolge ai seicento mila associati del rosario perpetuo, per eccitarli a formare per la Francia *un immenso esercito di supplicanti;* i capi di divisione e di sezioni impegneranno gli associati ad offrire la loro ora di guardia del mese, il rosario di ciascuna settimana, e in ogni giorno del mese una corona per la liberazione della Francia invasa. Questo appello, si dice in sul finire, sarà accettato. La Regina del Rosario, che abbattè la potenza massulmana a Lepanto, l'eresia alla Roccella sotto Luigi XIII, benedirà adesso la spada della Francia, e sarà un'altra volta ancora la nostra Signora della Vittoria.

L'*Universo* di Napoli ha una corrispondenza da Roma, in cui reca che facendosi osservare al Santo Padre, com'egli era uomo da oltrepassare gli anni di Pietro, se la divina provvidenza continua a favorirlo, come è da sperare, Sua Santità ripose, che il conto non era ben fatto. — Ma come? non è esatto il conto se oggi siamo al 1870? — Eppure il conto non è perfetto. E quando vide, che nessuno sapeva disbrogliare la matassa riprese: — Ne' venticinque anni che diconsi, *anos Petri*, non si conta la Chiesa di Antiochia. Ora la Chiesa di Antiochia aggiunge altri sette anni al conto.

Il prof. D.r Michelis a motivo della sua dichiarazione contraria al Concilio, venne sospeso dal vescovo di Ermeland.

Una notizia che ha gettato la costernazione in tutti gli animi onesti è quella della morte del Vescovo di Strasburgo. Il venerando Prelato soccombette al dolore che gli cagionò la rovina della sua città episcopale. Al ritorno della missione d'umanità che egli era andato a compiere al campo prussiano, quando vide che ogni senso di generosità era spento nel cuore del generale nemico, furono tali le sue angosce, che poche ore dopo ne morì.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Nomine. — S. M. I. R. A. con sovrana risoluzione del 28 agosto a. c. si è graziosissimamente degnata di nominare il presidente del tribunale provinciale di Zara *Giuseppe Tastl* a consigliere aulico della suprema Corte di giustizia.

— L'i. r. direzione provinciale di finanza di concerto coll'i. r. governo centrale marittimo ha nominato il ricevitore daziario *Giovanni Nadali* a ricevitore ed agente p. s. m. a Pago.

Dieta Dalmata.

III. Seduta del 1 Settembre

(ore 10 antim.)

Il numero dei deputati è 25. Si approva il protocollo della seduta precedente.

Il *Commis. gov.* ha la parola per avvertire che in seguito ad un dispaccio ministeriale saranno prorogate tutte le Diete della cisleitania, ad eccezione della Boema, col giorno 3 corrente; raccomanda perciò alla Dieta di sollecitare la nomina dei deputati al Reichsrath e previene che dovrà essere nominata una commissione pella regolazione dell'imposta fondiaria, a tenore della legge sancita nel consiglio dell'Impero.

È all'ordine del giorno la verifica dei poteri dei deputati per le camere di commercio, delle città, borgate e dei colleggi dei maggiori censiti.

Il relatore *Ljubić* legge il rapporto sulle elezioni dei deputati delle camere di commercio. Nella discussione generale parla il deputato de Ponte contro le proposte del comitato, il deputato Antonietti ed il relatore le sostengono. Nella discussione speciale parlano gli stessi. Viene approvata l'elezione del deputato D.r Bersa per la camera di commercio di Zara; del deputato D.r Cingria per quella di Cattaro e viene annullata l'elezione del D.r Krušević scelto dalla camera di commercio di Spalato.

Il relatore *Ljubić* legge il rapporto sulle elezioni dei deputati per le città e borgate, vengono approvate senza discussione quelle del comm. D.r Petrović per la città di Zara, del cav. Fontana per la città di Sebenico, del Podestà D. Bajamonti per la città di Spalato, di Enrico Matković per Lesina e Cittavecchia e del consigl. Nikolić per la città di Curzola. Il deputato de Ponte propugna l'elezione del capitano distrettuale Barbieri per la città di Macarsca contro le proposte del comitato, che vengono sostenute dal deputato D.r C. Vojnović e dal relatore. Prendono parte alla discussione il Presidente ed il commissario governativo; chiusa la quale, viene annullata l'elezione del capitano distrettuale

Digitized by Google

Barbieri. Si convalida l'elezione del prof. Budmani per la città di Ragusa. Su quella del conte Luković per la città di Cattaro parlano de Ponte e Monti, che viene convalidata ad unanimità.

Il relatore *Ljubić* passa alla lettura del rapporto del comitato per le elezioni dei maggiori censiti. Nella discussione generale parlano contro la proposta del comitato il dep. de Ponte, ad una interpellanza del quale rispondono il Presidente ed il commis. governativo. Vengono approvate le elezioni dei signori conte Begna, D.r Filippi, Cons. Alesani e de Ponte pel colleggio dei maggiori censiti del preesistito Circolo di Zara. S'impegna una discussione sul colleggio del preesistito circolo di Spalato, a cui prendono parte il deputato D.r Klaić, Antocietti, Comiss. gov. ed il Presidente. Sono annullate le elezioni dei signori Piperata Radman e Rossignoli e in luogo loro vengono dichiarati come legalmente eletti pel colleggio dei maggiori censiti di Spalato i Signori G. Mladineo, Cav. Lanza e D.r Taoconi. Sono anche convalidate le elezioni del D.r Klaić, del conte Pezza e di G. Voinović per il colleggio dei maggiori censiti dei preesistiti circoli di Ragusa e Cattaro. Il D.r Klaić, dietro invito del Presidente, rinunzia al colleggio di Ragusa e dichiara di tener quello dei comuni foresi di Sign. Il Presidente indice la seduta pel giorno seguente e dichiara chiusa l'odierna alle ore 3 ½ p. m. [1])

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, *30 agosto.* La *Corr. Warrens* scrive: Ci riferiscono che quanto prima si riunirà una Commissione speciale presieduta dal Luogotenente Barone de Weber, composta di delegati dell'ordinariato, della Giunta provinciale, della procura di finanza ecc., per dare la sua opinione, dietro richiesta del ministro del culto ed istruzione sig. de Stremayr, su molti punti controversi concernenti il rapporto dello Stato verso il fondo cattolico di religione. A quanto rilevasi, verranno nominate Commissioni così composte anche negli altri dominî della Corona per risolvere gli stessi punti controversi.

— Ieri il più vecchio militare dell'esercito austriaco, il maggiore Barone di Wertenfeld, festeggiò a Praga il suo centesimo anniversario natalizio. Egli si battè nella battaglia di Wagram come capitano, e salvò in questa battaglia l'Arciduca Carlo dall'essere fatto prigioniero, in seguito a che, fu insignito dell'ordine di Leopoldo. Egli è originario della famiglia italiana Pechio de Wertenfeld, ed è ancora, malgrado i suoi 100 anni, forte ed allegro. Da 40 anni egli vive nei suoi beni di Deiwitz presso Praga. I suoi fratelli minori, ch'erano pure ufficiali austriaci di stato-maggiore in pensione, sono già morti da varî anni.

Praga, *5 settembre.* Dal Tirolo giunse agli Czechi l'esortazione di mandare deputati al Consiglio dell'Impero; questa sera si terrà una seduta plenaria nel club czeco e nel club tedesco. In quest'ultimo regna l'indecisione; il D.r Rieger si dichiara contro Sladkovsky per l'invio di deputati al Consiglio dell'Impero sotto riserva.

Innsbruck, *5 settembre.* Nella seduta d'oggi della Dieta, dietro invito del capitano provinciale di prestare incondizionatamente la promessa che tiene luogo di giuramento, questa fu prestata da tutti. Il Capitano provinciale dichiarò che per i vescovi la promessa non era più necessaria e quindi essa non ebbe luogo.

ESTERO

Da una corrispondenza di Parigi all' *Unità Cattolica* del primo settembre togliamo:

La contessa de Gasparin ha pubblicato un appello alle donne di Francia e di Germania, nel quale le scongiura di imitare le antiche Sabine, e di interporsi risolutamente fra i due eserciti. Ve lo trascrivo, benchè sia pur troppo certo che l'appello non avrà alcun esito: „Donne di Francia e di Alemagna, la più oscura fra le vostre sorelle manda un grido verso di voi. La vostra patriotica tenerezza va a sollievo di migliaia di feriti. Ma noi possiamo far meglio.... Leviamoci, gettiamo i nostri cuori e le nostre preghiere fra i due popoli che si sgozzano! L'antichità ci mostra donne pagane le cui braccia stese separarono i combattenti. Noi, cristiane, faremo meno di quelle? Non più stragi! Non più corpi mutilati! Non più cuori straziati! Non più generazioni mietute! La terra è ebbra del sangue de' nostri figli.... Donne di tutti i paesi, tendiamoci la mano sopra a tutte le frontiere. Costringiamo ad amarsi le nazioni che si uccidono, ma non si odiano! Se noi, madri, spose, fidanzate, sorelle di Francia e di Germania, vogliamo la pace, si farà la pace! In nome di Dio, sorgiamo! Uniamoci, vinciamo questa battaglia! Questa sarà la suprema vittoria del 1870." Per ottenere questo grande scopo Leibnitz voleva ricorrere al Papa. Era un'idea un po' più filosofica che l'*appello alle donne!*

Anche nella città regna una grande tristezza. Tutti omai riconoscono la mano di Dio nelle disgrazie che ci sono toccate, e si pentono dell'abbandono del Papa; noi abbiamo abbandonato il Papa alla rivoluzione, e il Dio degli eserciti ha abbandonato noi ai Prussiani. Del resto, molte altre circostanze concorrono a far sentire viemmeglio l'ingratitudine di quell'abbandono. I mirabili esempi dati dal nostro Clero, benchè sia notissimo che non è la politica che lo ispira, hanno fatto molta impressione nella popolazione. Questa sente vivamente la differenza tra la carità cristiana dei nostri preti, e il silenzio in cui si mantengono nelle presenti circostanze i pastori protestanti. Basta essere protestante per essere subito in sospetto di connivenza o almeno di affezione per i Prussiani; nè la cosa è strana, sapendosi che i luterani della Prussia dai nostri protestanti non possono essere considerati che come altrettanti fratelli. Il giornale *Il Figaro*, non sospetto di tenerezza pel cattolicismo, aveva l'altro dì un articolo intitolato: *I Protestanti ed i Prussiani*, in cui narrava fatti gravissimi: — Vi hanno pastori protestanti, funzionari francesi per conseguenza, i quali hanno aperto nei loro templi sottoscrizioni pei feriti prussiani protestanti! — Si è constatato, soggiunge poco dopo il *Figaro*, che certi pastori protestanti, ai quali facevasi questo saluto, passando loro davanti: — Viva la Francia! Abbasso la Prussia! — osavano invocare la protezione delle autorità locali per porsi al riparo di ciò che essi considerano per essi come un insulto!„ Notate poi chè il generale Ulrich, difensore di Strasburgo, città che conta un protestante ogni due cattolici, ha manifestato il suo dispetto per certe simpatie protestanti notatesi nelle sortite degli assediati.

Il *Wanderer* pubblica le seguenti cifre, che sono d'una spaventevole eloquenza:

Sopra le perdite degli eserciti tedeschi giunsero nel quartiere generale del secondo esercito prussiano i seguenti dati ufficiali:

Nelle tre battaglie sotto Metz, i seguenti reggimenti furono quasi distrutti:

7.o *corpo d'armata.*

Del 13.o fanteria rimasero illesi 18 uomini ed un ufficiale;
Del 73.o, 44 uomini e 3 ufficiali;
Del 27.o, 8 uomini e nessun ufficiale;
Del 7.o, 19 uomini e 2 ufficiali;
Del 15.o, 12 uomini e 6 ufficiali;

1.o *corpo d'armata.*

Del 10.o reggimento dragoni rimasero illesi 18 uomini e 4 ufficiali;
Del 44.o fanteria 32 uomini e nessun ufficiale.

10.o *corpo d'armata.*

Del 10.o fanteria rimasero illesi 8 uomini e nessun ufficiale.

Queste cifre parlano chiaro. fu calcolato, e secondo i calcoli il conto torna perfettamente, che in questa guerra servono nell'esercito prussiano (senza l'Annover) 327,860 padri di famiglia. Bisogna dunque sostentare 260,410 mogli e 470,540 bambini, i quali non hanno nessun mezzo di sussistenza, poichè i loro mariti e rispettivamente padri stanno in campo nelle file della landwehr. Quante sono le vedove e quanti gli orfani ai quali bisognerà pensare dopo la guerra?

— La *Corr. Germanica* riporta in una lettera di Lipsia il seguente curioso documento:

„Ho veduto in una vetrina di uno dei nostri librai la nuova carta dell'impero tedesco (*Die karte des deutscen Reiches*). Questo impero assorbe in Francia la Lorena, l'Alsazia e la Franca Contea: la linea abbandona in seguito il Dubs e passa in Svizzera tra Berna e Friburgo, rasenta il San Gottardo al Sud e si dirige a traverso le Alpi fino a Trieste, di dove risale per Graz e Vienna sino al confine della Slesia prussiana, comprendendo nel suo passaggio in Austria tutto il terreno all'ovest di questa linea. Al nord nulla è cambiato; solamente il colore delle provincie appartenenti alla Russia è il medesimo di quello del sedicente impero tedesco; la sola differenza è che è un po' più pallido". È un *ballon d'essai?*

— Da Parigi emigrazioni senza fine: 80 mila uomini ne scapparono in questi ultimi giorni: parecchie famiglie ripararono in piemonte. Un mese e mezzo fa, Parigi era ancora la sirena seducente che tutto traeva a sè! La provvidenza divina era stata

[1]) I nostri lettori non ci faranno carico se, nell'intento di non privarli di altre significanti novità del giorno, restringiamo a brevissimi dati le relazioni della nostra Dieta provinciale. *(Nota della Redaz.)*

Digitized by Google

bandita da quelle masse di gaudenti affogati nei fiori. Che diversità di scena!

— La rivoluzionaria *Soluzione* di Napoli scrive che essa "odia il Governo dei preti,„ ma che ciò nondimeno non deve calunniarlo, e che, "appetto a questo nostro, il Governo dei preti è sempre il Governo degli angeli.„ Indi soggiunge: "A Roma i ministri non rubano, non calunniano, non si abbassano, non si umiliano allo straniero, non confondono la forza colla ferocia, non pagano giornali per corrompere il paese, non pagano generali che fuggono dinanzi al nemico, non perturbano la pubblica coscienza, non ischiaffeggiano la pubblica morale, non imbestiano le masse, non violano le leggi del loro paese, non impongono tasse assurde, non puniscono giudici che fanno il loro dovere, ecc. In Roma i ministri si rispettano.... sono uomini d'oro, sono uomini dotti, uomini che tengono alla loro fama, che temono il giudizio della storia, che hanno a cuore le sorti del paese. "Preziose confessioni, e degne veramente di essere ben meditate dagli Italianissimi, non meno che dai Romani.

Una corrispondenza da *Monaco 18 agosto*, va ragionando così: Io credo si possa fin d'oggi movere la domanda: che dobbiamo aspettarci nel caso di una possibile vittoria decisiva de' prussiani? Intanto, un Imperatore protestante di tutta la Germania, il quale incorporerà alla Prussia, oltre il resto, anche le provincie tedesche dell'Austria. Di più, io temo che il re di Prussia godrà per poco tempo questa gloria, perchè dietro lui sta la terribile setta di coloro i quali vogliono una *repubblica tedesca*, sovvertendo quanto v'ha ancora di conservativo e religioso nella Germania. Tale sarà forse la grande crisi per la quale toccherà passare a questo povero paese, finchè purificata dal sangue e dalla anarchia, rinasca una generazione nuova, meno superba, epperò più disposta a ricevere le misericordie di Dio, e a compierne i disegni.

Un carattere distintivo di questa setta potente è quello di istigare l'odio, non meno contro i francesi, che contro il clero e la religione. Come si fece nel 1866, così anche oggi quasi tutti i fogli liberali danno la colpa della guerra al clero, dipingendolo fautore de' francesi; si calunniano i predicatori e perfino i pastori protestanti come anti-nazionali; il clero, si dice, raccomanda ai soldati tedeschi di non tirar contro i francesi; i maestri nelle scuole (sempre sobillati dai preti) fan pregare pel trionfo di Napoleone, perchè se ei vince i protestanti saranno costretti a farsi cattolici ecc. Questo fanatismo religioso-politico si va diffondendo non pur in Baviera, e principalmente nel Palatinato, ma, e nel Baden, nel Würtemberg, Sassonia, Assia, ecc.; e si ricantano tutto dì le stesse storielle e calunnie, nonostante le proteste da parte di sacerdoti rispettabilissimi, ed anche degli stessi Ordinariati vescovili, come p. e. di Limburgo, di Bamberga ed altri.

Ostenda, *6 settembre*. Il principe imperiale arrivò qui e prese alloggio all'*Hôtel d'Allemagne*. Egli continuerà oggi il suo viaggio per l'Inghilterra.

Notizie telegrafiche.

Berlino, *31 agosto*. Ieri il quarto corpo sassone-bavarese sostenne una battaglia contro il corpo di Mac-Mahon. Mac-Mahon fu battuto e respinto a Beaumont oltre la Mosa. A Mouzon furono presi 12 cannoni e molto materiale di guerra, e fatte alcune migliaia di prigionieri.

Brusselles, *31 agosto*. L'„Independance" ha il seguente telegramma da Charleville: Dopochè Mac-Mahon nella battaglia di ieri fu respinto verso le alture di Vaux, stamane i Tedeschi rinnovarono la battaglia e occuparono Carignan. Mac-Mahon ritirossi a Sèdan, ove è probabile che venga accerchiato. I Tedeschi conquistarono 4 mitragliatrici.

— L'arcivescovo di Strasburgo uscì da Schiltingheim e pregò che venisse accordato alla popolazione il permesso di allontanarsi. I Tedeschi rifiutarono di accordare tale permesso, e proposero invece di acconsentire ad un armistizio di 24 ore se il governatore di Strasburgo volesse entro un'ora entrare in trattative per la resa. La proposta venne rifiutata; il bombardamento continua.

Altra del 2 settembre. Ieri terminò dopo tre giorni di sanguinosa battaglia estesa da Razil sino Lachapelle, i francesi furono sconfitti e sono in piena ritirata verso Reziers; i tedeschi li inseguono. I francesi in numero di 3000 con 500 cavalli, un generale e parecchi ufficiali dello stato maggiore rifuggiaronsi nel Belgio, essi vennero internati a Baverloo.

Moltissimi feriti francesi e prussiani vennero accolti nel Belgio per riguardi umanitarî.

Campo di Sedan, *3 settembre*. Venerdì alle 2 e mezza pomeridiane. Il Re di Prussia telegrafa alla Regina: L'armata di Sedan si è resa prigioniera. Napoleone a me soltanto, abbadonando tutto alla Reggenza di Parigi. Stabilirò la sua dimora dopo aver avuto un abboccamento seco lui. La capitolazione fu conchiusa col generale Wimpfen in luogo di di Mac-Mahon ferito.

Presso Metz Bazaine combattè tutto il giorno e la notte dovunque respinto vittoriosamente.

Parigi, *3 settembre*. Un proclama ministeriale annunzia che il maresciallo Mac-Mahon con 40.000 soldati i quali infine vennero fatti prigionieri, combattè contro 300.000 per tre giorni.

Vienna, *5 settembre*. Napoleone inviò un messaggio al Corpo Legislativo in cui dichiara di abdicare.

L'Imperatrice abbandonò segretamente Parigi.

Berlino, *5 settembre*. Il re telegrafa alla regina: Varennes 4. M'incontrai con Napoleone. Egli è curvato, ma dignitoso nel suo contegno e rassegnato. Gli assegnai per dimora Wilhelmshöhe. Visitai l'armata di Sèdan; il ricevimento fu indescrivibile.

Vienna, *5 settembre*. Il ministro della guerra Kuhn si è dimesso. Metternich ricevette istruzioni di continuare la rappresentanza col nuovo Governo Repubblicano.

Parigi, *5 settembre* Il giornale ufficiale della Repubblica francese reca un proclama, in cui constata che la rivoluzione si è compita in nome del pubblico diritto e soggiunge "Cittadini vegliate sulla città, affidatavi: Domani vendicherete la patria uniti all'esercito„.

Il nuovo Ministero si è così costituito: Favre ministro degli esteri, Gambetta interno, Lefbo guerra, Faurichon marina, Cremieux giustizia, Picard finanze, Simon istruzione, Dovien lavori pubblici, Magnin agricoltura, Trochu presidente del governo investito di pieni poteri per la difesa nazionale.

Il corpo legislativo sciolto, la sala suggellata. Il Senato dimesso.

Commercio d'armi libero. Proclamata amnistia generale per crimini politici.

Le Città di Lione, Bordeaux, Grenoble proclamarono la Repubblica. L'Imperatrice giunse jeri nel Belgio.

Parigi, *5 settembre*. Il bollo dei giornali e il giuramento politico vennero aboliti, gl'impiegati sciolti dal giuramento.

Gli ambasciatori francesi di Londra, Vienna, e Pietroburgo vennero richiamati. I tedeschi abbandoneranno entro 24 ore i Dipartimenti della Senna. Nuovi Prefetti vennero nominati.

I Bersaglieri volontarii e la guardia nazionale marciano contro il nemico che si avanza.

Victor Hugo è arrivato ed accolto con grande entusiasmo.

Mac-Mahon è morto e Conrobert ferito.

Altra del 8 settembre. I sergenti di città vennero congedati ed istituite le guardie di pace.

L'America riconobbe la repubblica francese e felicitandosi con essa fa voti per la felicità della Francia nell'interesse dell'umanità tutta.

Il console francese di Basilea telegrafò che la guarnigione di Strasburgo fece una brillante sortita in cui rimasero morti da 8 a 10 mila tedeschi, uccisero parimenti fin l'ultimo uomo penetrato nei pontoni.

Vienna, *8 settembre*. La Dieta Boema sarà siolta qualora accetti l'indirizzo della maggioranza.

Altra del 8 settembre. Favre avrebbe invocato soccorsi dall'America.

Parigi, *7 settembre*. È segnalato l'avanzarsi del nemico verso Soissons. Nel dipartimento dell'Aube ci sono i Prussiani. Da Müllhouse annunziasi che i franchi tiratori e la guardia nazionale impedirono al nemico di passare il Reno.

Il principe Napoleone arrivò in Svizzera.

Venezia, *7 settembre di sera*. "La *Gazzetta ufficiale del Regno*„ di ieri sera dice erronee le notizie dei giornali sulle deliberazioni del Consiglio dei ministri riguardo a Roma. L'*Opinione* d'oggi invece le riafferma, rileva soltanto che essendo di natura assai delicata le pratiche del governo, non gli conviene che siano pubblicate le sue deliberazioni.

Jeri a sera ci furono grandi dimostrazioni a Venezia, a Palermo ed in altre città.

Ricasoli fu incaricato della missione di recare al Papa le comunicazioni del governo.

Cadorna arrivò a Firenze, e partì quindi tosto pel confine.

D.r MATTEO NEKIĆ impreditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 16. Zara 18 Settembre 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Le Società Cattoliche.

Zara, 17 settembre.

La ragione insegna e l'esperienza a chiare note addimostra, che, ogniqualvolta più forze concorrono all'attuamento di un'idea, al conseguimento di un fine, l'effetto ne è meraviglioso e grande. Questa verità che fu sempre un assioma dell'ordine fisico e morale, ha avuto specialmente oggigiorno, le più efficaci applicazioni; e la sua forza, ben compresa ed utilizzata, ha talmente rovesciato e travolto il vecchio ordine di cose, che, se alcuno morto da un secolo o meno, oggi rivivesse, n'avrebbe d'avanzo a strabiliare. Senza qui prender a dire del moderno progresso in fatto di scienze ed arti, dovuto unicamente all'associazione simultanea o successiva, noi ci proponiamo parlare degl'interessi religiosi nelle loro relazioni coll'associazione.

Il genio del male se n'è avvantaggiato a grand'uopo, e noi tuttora vediamo le Società Massoniche, sconvolto l'ordine sociale, atterrati i principî conservativi dell'uman genere, e fiaccato specialmente il principio di autorità, ammutinare i popoli e dettar leggi empie ai monarchi, iniziando per tal guisa una nuova era di desolazione e di ire plebeje. Abbiamo d'altronde, a nostro conforto, veduto reagirvi i cattolici e, associati col vincolo della carità nell'unità della fede e delle soprannaturali aspirazioni, rispondere agli attacchi de' propri nemici, non già colla stupida *prudenza* di palliato timore e turpe piacenteria, mai più inopportune di adesso, ma coll'ira generosa di una forza spirituale, ne' suoi inviolabili diritti lesa e vessata. A fronte di tale cattolica reazione, i nemici tremarono, o d'ira malfrenata sbuffarono; dove però il cattolico contaminò il suo nome con abbiette paure, fu dall'avversario calpestato col sorriso del disprezzo. Chi salvò più fiate il Papa dalle orde garibaldesche? Le Società cattoliche della Francia, che a Napoleone imposero o l'ipocrisia o il detronizzamento, del Belgio, del Canadà, ecc. Chi preservò il suolo francese dai furori radicalisti, che minacciano il rinnovamento della Montagna? L'unione cattolica di quella terra generosa. In Austria, quanti mali abbiamo veduto succedersi in breve lasso di tempo! Quali nubi caliginose tuttora si addensano sull'orizzonte di questo impero aggitato da passioni ed interessi i più opposti, il quale per soppraprù, dato in preda al più freddo e sistematico materialismo, minaccia una crisi terribile!

Coartata la libertà della Chiesa, e la sua divina costituzione lesa da mani profane, conculcati i diritti cattolici, e posta la base di un nuovo paganesimo; eppure, quante voci sorsero a protestare contro l'iniquo abuso del potere, fatto da persone che, poste a capo di popoli cattolici, dovrebbero, per legge di natura, difenderne e promuoverne a tutt'uomo gl'interessi? Oh! avessero i cattolici unanimi levata la voce contro tanta ignominia, uno straniero di patria e di credenze, non avrebbe testè osato di abolire il Concordato in nome del benessere pubblico.

L'aurora però di un giorno più lieto, sia pur sanguinoso, risplende sul nostro orizzonte; i cattolici edotti da fatale esperienza quanto sia perniciosa la forza del male non combattuto, cominciano a scuotersi e rivendicare gli usurpati diritti. Le Società cattoliche sono numerose in Tirolo, in Germania ed altrove, e l'opera loro riesce efficacissima presso il popolo, che, avendo oggidì in mano il potere, lo affida a chi meglio sa rappresentarlo e promuoverne gl'interessi. Le rappresentanze nazionali e le diete contengono buon numero di cattolici, e questo è segno foriere di un prossimo riordinamento sociale.

Ma ora veniamo a noi. La Dalmazia è un paese profondamente cattolico, e la fede del popolo nostro è oggimai proverbiale. Indarno i tristi tentarono di scuotere l'inconcussa nostra fermezza, e rapirci sì prezioso tesoro; le loro sesquipedali e sonore parolone, onde tanti sori vengono tratti nel laccio, suonarono vuote di senso all'orecchio de' nostri buoni popolani; chè, bisognerebbe prima toglierci il carattere e lo spirito nazionale, e poi tentare di rapirci la fede, tanto è questa radicata nella nostra vita domestica, e sì stretto è il vincolo che lega la religione ad ogni popolare condizione e costumanza.

Però, se la face della fede splende tuttora rigogliosa fra noi, l'indifferenza religiosa, piaga atrocissima di questo secolo, s'insinuò anche in Dalmazia, e un torpore obbrobrioso, causa di spensieratezza e inazione, fra noi universalmente si diffuse, specialmente nelle città di Zara, Spalato, Ragusa ecc. Incombe pertanto al Sacerdozio dalmata e ad ogni vero cattolico un dovere sacrosanto di porre argine alle dottrine esiziali, che ci piovono dal Settentrione e d'oltremare, come al cittadino incombe il dovere di difender la patria dalle straniere invasioni. Uniti in fratellanza comune, associati in un solo pensiero e sicuri nella giustizia della causa, ch'è divina e quindi invincibile, noi dobbiamo propugnare a spada tratta la verità cattolica e smascherare le arti turpissime di coloro, che, al povero

Digitized by Google

popolo mostrando lucciole per lanterne, lo spingono da ultimo alla disperazione e al suicidio. Nulla faccia d'uomo ci sgomenti o ci ritragga dalla via del dovere; chè, vuoi per la santità della causa e delle intenzioni, vuoi per la rettitudine del fine e dei mezzi propostici, noi siamo di lunga mano superiori ad ogni uomo, sia pur di amplissimi titoli e splendidi onori ricolmo; noi siamo la forza dello spirito, che per la via della carità trae l'uomo al conseguimento di un bene assoluto, e tutto ciò ch'è contro di noi è materia degradata, disordine. Esiterà lo spirito di calpestar la materia? Riconosciamo la nostra dignità . . . . .

Ma, per qual via ci verrà fatto di adempiere a questo nobile dovere? Per mezzo dell'associazione. L'astuzia e la potenza de' nostri nemici è somma, e la cerchia d'attività di ogni singolo è troppo angusta, perchè si possa misconoscere l'importanza dell'associazione cattolica, che, a mio vedere, è l'unico mezzo del cui effetto non si può dubitare oggigiorno. Uniamoci quindi e concordi muoviamo contro il nemico; Iddio è con noi, il Dio delle vittorie! Guai se la discordia elude l'opera di Dio; il servo infedele sarà gettato nelle tenebre esteriori.

Frattanto ci conforta il vedere che le Società cattoliche crescono sempre più in Dalmazia, e per mezzo di queste lo spirito e la vita religiosa rinvigoriscono. Oltre il Gabinetto ecclesiastico di Zara, e la Società cattolica su più vasta scala di Sebenico, ci è caro poter annunziare che un'associazione cattolica, modellata su quella di Sebenico, e che pel maggior numero della popolazione dovrà riuscire più splendida e salutare, si stà costituendo a Spalato; e quest'illustre città, proverbiale per fede, corrisponderà certo all'espettazione universale. Intanto possiamo rallegrarci che l'Ill.mo e Rev.mo monsignor Vescovo, il Venerabile Capitolo e Clero prendono vivissimo interesse all'organizzamento della medesima, e l'impulso partito dal Santuario, troverà certo un'eco generosa fra i secolari.

Iddio benedica un'opera sì importante, che è destinata a destare lo spirito cattolico alquanto assopito in quella vetusta città, e muova i soci fondatori a costituirla quanto prima, nonchè le altre città a nobilmente imitarli.

EI FU.

Sotto queste titolo troviamo nel N. 199 dell'ottimo giornale *Il Veneto Cattolico* l'articolo seguente che, pel senno con cui fu scritto, giudichiamo meritevole di essere riprodotto.

Ei fu! scrisse Manzoni sulla tomba del grande Napoleone; Ei fu! esclamiamo noi sulla caduta dell'Augusto Nipote. Entrambi nati dalla rivoluzione, entrambi vittime della rivoluzione. Sollevati entrambi al trono di Francia dal Concetto religioso, vittime entrambi dell'*uomo-individuo*. Il Genio fu vinto dall'Egoismo.

Nè male si apponeva il celebre giornalista dell'*Unità Cattolica*, quando scriveva le profetiche voci che noi registriamo a gloria della sua antiveggenza politica.

„Notate bene il vaticinio che scriviamo oggi terza „festa di Pasqua 1870. Noi non siamo profeti nè figli dei „profeti, ma colla fede nel cuore e colla storia nella ma„no è facile profetizzare in questo punto. Ora soggiungia„mo che della Costituzione (francese) elaborata nella qua„resima trascorsa, discussa nella settimana santa, votata „nel tempo pasquale, non resterà più solo un articolo nella „Pasqua del 1871.

„La nuova Costituzione guarentisce i principii del„l'ottantanove, ma non guarentisce, e non può guarentire „se stessa, nè l'Impero nè l'Imperatore, e la bufera del„la rivoluzione che non resta, in capo ad un anno spaz„zerà dalla Francia Impero, Imperatore e Costituzione."

Il Figlio della rivoluzione, Il Presidente della repubblica, l'Imperatore del due decembre, l'Imperatore costituzionale cadde, e cadde vittima della Costituzione. — Ci trema la mano nello scrivere dello sventurato dinanzi alla scena terribile della sua sventura; ma noi non iscriviamo per insultare al depresso; sì per istruzione di quelli che ancor stanno in piedi. Riandando le memorie del caduto, gridiamo: *qui stat, videat ne cadat.* Parliamo di Napoleone, ma non parliamo a lui, e quantunque pur sembri che a lui parliamo, intendiamo parlare ad altri. Non è insulto il nostro, è una lezione; se ne persuada chiunque.

Intimava Napoleone la guerra per un fatuo orgoglio, si slanciava sul Reno banditore della moderna civiltà, si presentava alla Germania colle conquiste del secolo passato; ma la Costituzione civilizzatrice che portava sul manto imperiale, lo rese vittima, diciamolo, vittima illacrimata tanto dei cattolici, come dei frammasoni. L'ipocrisia, la furbesca politica, l'illimitato orgoglio l'hanno sepolto. L'arbitro dei regni, il rovesciatore dei troni, il traditore dei regnanti e del Papa: *Ei fu!*

APPENDICE.

Pop Jure i Šimun seljak u vrtlu.

P. Koi lipi kupus u tebe, Šimune!

Š. Nije loše, Don Jure; al mi ga ote gadelina.

P. Gusina, ne?

Š. I gusina, i uš, i buač i svaki, malo da ne rekoh . . . . .

P. Negovori zla, Šimune; nego tribi i gnječi.

Š. Tribim jutrom i večerom, i ja i dica; a ono, birek, sve to više kanda ga siplješ lopatom. Pa najzad jutros prije granuća sunca došla mi ćer pa vezala jednu gusinu za nogu crnim koncem suknenim da će, tobože, za onom sve druge izjaviti kao ovce van vrtla. Baka! Nebi, vanda rič božija.

P. A odkud joj to u glavu? To bi bila kao jedna čarovija. Što će crn konac gamadi moći već da bi ih s njim zavezao u cidilo pa preko zida?

Š. U tom ti je, moj gospodine, sva mudrost naših ženskih. Neumidu neg u babe, i u gatanje. A ja velim da je bolje moliti tebe da doneseš libar i štolu pa da gada prokuneš i progneš.

P. I ja to mislim da je najbolje moliti Boga. I ako zbilja želiš Šimune, doći ću ti tamo prid noć; pripravi vode blagoslovjene, pa ću ti blagosloviti tvoje trude, a ti imaj jaku viru u samog Boga, koi je naredio da se njemu utičemo u svakoj nedaći; a dao je oblast, ne babami, nego crkvi i švestenicim da blagoslivaju trude ljudske i štogodir čoviku služi.

Š. Dela tako i učini, dragi Don Jure, pa ću i ja tebi poznati; ako ništa, na badnji dan doniti ću dvi tri glave rudice.

P. To je lahko. Doći ću. A da te sada pitam, Šimune, što bih tebi skoro u gradu kada no smo skupa išli? Jesili odkupio rubačinu? Doneseli komoštre, bradvu i ono jošter?

Š. Jedva jedvice, Don Jure.

P. Radšta jedva, ako si platio sve što je išlo?

Š. Jesam platio, a da kako? Petnest gazetah ilti soldinah, jedan svrh drugog, koliko su god pitali.

P. Pa što će biti?

Š. Trevi mi u gradu oni dan jedan pobratim iz Gornjeg-Sela; zabavim ti se s njim, pozakasnim u travarinu; kad tamo zatvoreno. Sidem ondi na klupinu, sidi čekaj, čekaj izgledaj, al ga eto u žalosno doba; a ja za njim, još s dvama trima. Napili se, znaš, mrvicu, zaudari mu vino, a on će ti na nas, pa i talijanski i hrvatski, kara dà! i jedva nam vrati zaloge.

P. Eto gle', moj Šimune. Ti si onda bio poletio još zorom da ćeš bržbolje opremiti, i bižati uput natrag. Pa kako si opremio, kad li si se povratio? Vratio se tekar u suton, i to okaran. A tko je tome više krivac? ti ili travar?

Š. Ovi put jesam i ja; al jest i on. Ako je pravi gospodin i trizan, za to bi on morao lipše divaniti. Te što da se mi težaci, željni vina napijemo kada ga se dočepamo?

P. Te što i jest da pijete kâ pristoji, i u vreme kad pristoji. Ali

Digitized by Google

Il Genio politico d' Europa cadde di fronte a quel Dio che umilia i superbi e vendica i tradimenti. Il Genio guerriero delio Zio, che imprigiona Pio VII, resta assiderato sulle gelide nevi della Neva; il Genio furbesco del Nipote, che abbandona Pio IX, è vinto sulle sponde del Reno.

„ Dio ha parlato, ripeteremo le stesse parole di Na-
„ poleone III agli Arabi, Dio ha parlato: riconoscete i
„ decreti della provvidenza che nei suoi disegni misteriosi
„ ci conduce sovente al bene deludendo le nostre speranze
„ e rendendo vani i nostri sforzi. Accettate i fatti compiuti,
„ il vostro Profeta lo afferma: Dio dà il potere a chi lo
„ vuole. "

Dio ha parlato, o Sire; la divina provvidenza nei suoi disegni vi volle potentemente umiliato, la vendetta divina vi colpì nell' ebbrezza del vostro orgoglio, ha deluso le vostre speranze, ha reso vani i vostri sforzi. *Accettate il fatto compiuto.* L' accettarono gli Arabi, l' accettarono dalle vostre mani l' Imperatore d' Austria, il Re di Napoli, il gran Duca di Modena, quello di Parma; l' avete fatto subire allo stesso Pio IX, accettatelo ancora Voi, o Sire e accettatelo dalle mani di un Dio che si vendica pei nuovi principii e pei nuovi vostri diritti. *Dio dà il potere a chi lo vuole*, vi dice lo stesso profeta Maometto.

Napoleone cadde. I grandi principî, dei quali era schiavo, lo tennero incatenato, e lo trascinarono al vergognoso olocausto. Dovea comprendere che la brillante filosofia d' un Vergniaud; la selvaggia audacia di Danton, la cinica tirannide di Marat, ed il sofisma dommatico di Robespierre non poteano tener saldo il trono dell' imperatore e procurare la felicità d' un popolo. Dovea conoscere che l' agglomeramento d' un fantastico filosofismo fu quello che ha prodotto i famosi principî dell' ottantanove, che crearono alla Francia il terrorismo del novantatre.

La decantata libertà, e la magnificata eguaglianza sono parole magiche. La prima seduce il proprietario colla lusinga di liberarsi dalla podestà religiosa politica; la seconda fa sperare al popolo l' eguaglianza coi signori. Profonda verità è questa che conobbe lo stesso Napoleone I, ma non la conobbe il grande Nipote.

Uscito dal castello di Ham col vessillo di *libertà* si fece antesignano della rivoluzione, ha proclamato le libertà famose alla Francia, ma soltanto perchè seppe avvolgere scaltramente il *labaro* al vessillo di *libertà*, si fece strada al *due decembre*, e il Presidente della repubblica impugna lo scettro dell' impero. L' idea cristana-cattolica che ipocritamente facea intravvedere in Roma, dovea poderosamente propugnare e per convincimento religioso, e per debeto d' un Imperatore cattolico. Credette che la sola Autorità nel suo mal nascosto assolutismo potesse continuare, e perfezionare il vasto disegno del suo governo, e delle sue aspirazioni, ma si ingannò. Il senno politico rimase allucinato dal troppo ossequente Corpo Legislativo. Imperatore rivoluzionario creava l' Italia, gettava il guanto della discordia nei governi esteri, stringeva convenzioni, che il giorno dopo erano lacerate, e i *punti neri* l' un dopo l' altro macchiando il suo manto imperiale, lo costrinsero a disdire i suoi proclami antichi, e a circordarsi di una Costituzione che l' ha trascinato all' abisso dell' umiliazione.

Iddio quando meno ne pensavano gli uomini, getta il sassolino; il sassolino sfascia il Colosso che allo splendore dell' oro d' una apparente religione spandeva gli argentei raggi di una grandezza di *nazionalità* sul basso metallo dei principii dell' ottantanove. La creta sulla quale poggiava tutto l' edificio di Napoleone III si squaglia per quella forza che esce dal Vaticano, e il Colosso imperiale cade in quella fossa che avea apprestato agli altiri, ed allo stesso Pontefice, e che tentava scavare ai discendenti di Hohenzollern.

Il sasso del Vaticano si eleva a quell' alta montagna, innanzi alla quale non sono che polvere tutti i regni ed i regnanti dell' universo. Sotto il peso di quella potenza divina rovinosi caddero i baluardi innalzati dalla prepotenza dei Cesari, dal cavillo degli eretici, e dai sofismi dei filosofi. Cadde Napoleone I; scomparve Napoleone II, il Re di Roma; crollò Napoleone III. *Ei fu*, disse Manzoni: *Ei fu*, ripetiamo noi.

Roma e il Concilio.

Il *Giornale di Roma*, 2 corr., reca: Nella mattina di ieri i R.mi Padri del Concilio Ecumenico tennero Congregazione generale nell' aula Vaticana. La Messa fu celebrata da M. Quinn, Vescovo di Brisbane. ed i Padri continuarono ad occuparsi delle materie disciplinari, l' esame delle quali era stato antecedentemente intrapreso.

A coloro che avranno letto la protesta di 15 professori tedeschi, raccolti a Norimberga contro la Costity-

---

evo, moj Simune, što ću ti reći baš prosto. Golema je vaša nesreća što vi neznate živiti dično ni u selu ni u gradu. Čim u grad, udri uput po rakiji; a da malo! Neg na polučak i na kvartoč; a za rakijom do čas po vinu. Rakidžija i krčmar to su vam dva čovika najpoznatija i najmilija u svem gradu. A kad rakijom, vinom i pečenim mesom ugrijete dobro glavu, aj da se idje na oviciju, i k gospodi. Gospoda trizna i na tašte, van da čmerknu kapac kave, namah čuju gdi vinika i pečenka iz vas snuba, osim što ste više putih hrdjavo odiveni i neoprani. Pa, koji su izmedju njih naučniji i pametniji, požale vas, ali, što mogu, okalivaju i drže se od vas nadalje; drugi vas pak kude i ruže; a vami se čini krivo i to i ono, pa se onda na sve srdite.

Š. A tko je kriv, moj Don Jure, da sam ja drpav i siromahšan?

P. Češće putih ti glavom, Šimune. Radi više, troši manje za rakiju i za vino te ćeš moći kroz godinu kupiti jednu il dvi košulje više. Pa kad imaš tri košulje, možeš se češće priobući. A kada si trizan i čisto obučen, biti ćeš kod gospode lipše primljen. Recimi po duši, jedali se negadi i tebi na ono što je odveć gnjusno; il kada si na tašte jošter, pa ti pristupi blizo pijan čovik, zar da se i tebi nanj negrsti?

Š. U tom imaš sto pravicah, moj Don Jure. Gospoda piju malo vina, rakije i manje, nesluže krsno ime, netroše ka mi težači o pirn, o godu, o podušju; a imaju debelu plaću, pa mogu i masnije užinati i derati lipe košulje.

P. Što se debele plaće tiče istina je, da je potežu mnogi i mnogi; ali virujmi, Šimune, da su toliki i sa škrtom plaćom; pa ipak često spretno nose. A ti sada da sračunaš sve što izvadiš kroz godinu iz tvoga polja, iz vrtla, iz vinograda, iz ovce, iz koze, iz tučeta iz pileta, ja bi kmetovao da bi ti se nabrojilo više neg što potežu tolika i tolika od one gospode što ti sada nenavidiš da po gradu u svili šeću. Al oni štede pa im dotiče, a ti nestediš pa nemaš ništa, nit te hoće ljudi da štuju, jerbo znadu da si drpav jer sam hoćeš da budeš drpav. Neš da paziš nikad na ono što si čuo stotinu putih da su stari govorili: Štedi, sinko, bijele novce za crne danke.

Š. To su oni dobro rekli; al mi, bene, neumimo neg uvik jednu, i s tog nam je uvik jadno. Ja znam da sam iz ono moje žižolice, tu skoro o Gospojini, potrošio, što za kavu, što za cukar, pirnič, bakalar, rakiju, vino i kruh bili, više od pet gotovih talirah; ajde, mesa i nemećem, jer sam imao u svom toru; dvoje u lonac, dvoje na ražanj.

P. A za što sve to, moj Šimune? Sve u ludo: *U zdravlje za pokoj mrtvih!* A ja sam obišao dobar komad kotara, i znam da jedni, koji imaju štogod bolje, i glasaju se za bogatlije, potroše o godu, o krsnom imenu, po pedeset, po sto talirah; a u kući im ni lipe sobe, ni postelje, nit nakića ikakova. Pa ćeš da ih gospoda štuju?

Š. I još dobro da se toliki nezaduže dok opreme krsno ime.

P. Ima i toga; i ja poznajem više od jednog na kotaru koi podvornicu založi za to. Pa što se dogadja? Kad na lito, neće da virno pridadu dohodak gospodaru; te na parnicu, te na inad, te na pritnje; tako da mnogi od gospode, čujući ove nespodobštine,

Digitized by Google

zione del 17 luglio „Pastor aeternus“ opponiamo la seguente consolante notizia dallo stesso Giornale di Roma del 7:

I Vescovi tedeschi adunati in Fulda, per intendersi intorno ad affari religiosi delle loro diocesi, prima di separarsi hanno di comune accordo redatto una *Lettera pastorale diretta ai fedeli delle singole diocesi per dichiarare la propria sottomissione alle decisioni del Concilio e per ricordare ai loro amministrati il dovere di sottomettersi alle medesime.*

Adesioni di Vescovi francesi.

Altri vescovi indirizzarono pastorali senza tuttavia pubblicare la Costituzione. Tra questi havvi pure mons. vescovo di Marsiglia, il quale, come si sa, erasi pronunciato contro la definizione dell'infallibilità. Fra le altre cose che disse, sono notevoli le seguenti:

„Il momento non è ancora venuto di parlarvi dei singoli lavori del Concilio e delle principali circostanze che si annettono alla sua celebrazione; aspettiamo che il Concilio sia chiuso; tuttavia, dacchè sono già noti i due decreti Conciliari, rivestiti della conferma del Santo Padre, la pace della Chiesa e il dovere che impone la conservazione della santa unità, il cui prezzo deve meglio essere stimato oggidì in mezzo alle scissioni onde sono insanguinate le società umane, domandano che queste Costituzioni sieno ricevute da tutti i figli della Chiesa con deferenza, con rispetto e sommissione, e io sono convinto che nessuno mancherà al suo dovere.“

Poi monsignor Marguery, vescovo di Autun, ha indirizzato una lunga pastorale in proposito, dove dice: „Se la voce della nostra coscienza e delle ansietà, fondata non in umane considerazioni (ne chiamam Dio in testimonio), ma nel nostro amore medesimo per la Santa Sede, ci hanno determinato ad astenersi dal prendere parte ai voti decisivi dell'ultima pubblica sessione solenne, noi abbiamo tuttavia sempre professata la dottrina stata proclamata dall'augusta assemblea, e confermata dall'autorità suprema del Vicario di Gesù Cristo; noi ne abbiamo assicurato il Sommo Pontefice prima ancora che si desse la definizione, e dopo che era data ci siamo fatto premura d'esprimergli l'intera nostra adesione a tutti i decreti del Concilio.

Mons. vescovo di San Claude scrisse anche una istruzione pastorale intorno alle decisioni del Concilio. Tra le altre cose vi troviamo le parole seguenti: „D'or innanzi non vi sarà più gallicanismo e ultramontanismo; usciamo dalla cinta ristretta e chiusa della Chiesa di una nazionalità qualunque, per quanto rispettabile sia il glorioso sua Papa Re. Sotto la sua tiepida atmosfera si soffocherebbe. Ci vuole dell'aria pura e vitale, di quell'aria che si respira nello spazio incommensurabile di una chiesa divinamente universale sparsa su tutta la terra che comprende nella sua vasta estensione tutti i mondi e tutti i secoli.“

Per far poi vedere quanto a torto i professori di Norimberga chiamino sè stessi i rappresentanti della “scienza tedesca.„ alleghiamo la seguente dichiarazione di Francesco Hülskamp, uno dei compilatori della rivista di Münster, detta *Literarischer Handweiser*, la quale parlato ch'ebbe della definizione del dogma della infallibilità soggiunge: Dopo le spiegazioni, date prima in questo luogo, non ho bisogno di affermare, che io mi assoggetto volontariamente e pienamente alla suddetta decisione, e che tengo obbligato ogni membro della Chiesa cattolica allo stesso assoggettamento. Egli è vero che a me e a tutti coloro, che credettero meco ancor prima alla verità della dottrina ora definita, questo assoggettamento riuscirà più facile che ad alcuni altri; nel caso più sfavorevole noi non dobbiamo far altro, che alla migliore intelligenza dello Spirito S. sacrificare la nostra antecedente opinione, giusta la quale credevamo non essere utile la definizione. Ma invece la fedele sommissione di quelli, la convinzione dei quali, erasi rivolta finora contro la stessa dottrina, ha un merito tanto più grande. Difatti, tranne il *„Rheinischer Merkur“* abbandonato da Dio e da tutti i buoni spiriti, foglio più anticattolico che cattolico [1]), non ho dinanzi agli occhi neppur un foglio cattolico, che contradica alla definizione. Anche gli organi dei cattolici liberali di Francia, specialmente il *Correspondant* ed il *Français*, come non si poteva dubitare, sonosi compiutamente assoggettati. Chi è intelligente, deve vedere, che nessuno dei diciannove Concili ecumenici avrebbe più valore, se si volesse dubitare della legittimità del Vaticano e del suo Decreto pubblicato nella IV pubblica Sessione.

Pubblichiamo infine la seguente adesione della *Rivista Universale*, che ora esce a Firenze:

Noi leggemmo e meditammo con profonda venerazione le parole del S. Pontefice, [2]) ed è nella calma e serenità della nostra coscienza, che possiamo constatare:

1.o Di non aver pubblicato nella *Rivista* opinioni contrarie al dogma dell'infallibilità pontificia, dacchè esso venne proclamato.

2.o Che ne parlammo quando tutto il giornalismo laico ed ecclesiastico entrava in senso diverso nelle viscere della questione; ma noi ne discorremmo incidentalmente ed attenendoci a brevi considerazioni di opportunità, all'apprezzamento di fatti estraconciliari.

---

neće da se s vami pačaju. A vi onda i tute opet udri viči na gradjane, na gospodu, na klobučare, gdi bi morali sami na se. Pa tkome najzad šteta veća? Najviš vami. Jer je vazda, moj Šimune, pri gospodi kraj deblji i od novca i od vlasti.

Š. Jest borme! Da bi tako pri nami težacim bilo!

P. Bilo bi, moj Šimune, ako ne vlasti, novca; ali valja, što no reku, upriti u se i u svoje kljuse. Raditi mudro, šteditи puno, nositi čisto, pa se i s gospodom svitovati. Kod njih je nauk, kod njih znanje, kod njih mudri savietnici, kod njih likari, sveštenici, koji bi svi rada viditi težaka u boljem stanju i naučnijega i uljudniega i pitomnijega.

Š. Al što je nami korist, moj Don Jure, da su gospoda naučena kad nekažu nami ništa, pa ostajemo uvik glupi i divljačni. A kako bi nam i kaživali, kad veći dio od njih neznadu ni jezika našeg, a mi na kotaru njihova nenaučismo za Amena.

P. Nenagli Šimune; mnoga gospoda znadu naš jezik i puno više nego ti misliš; al taka bila, kobna vremena do sad, da nije bio dobro cinjen. Sad nije već tako; sve je udrilo u Dalmaciji da nauči jezik hrvatski, da može bolje obćiti s pukom, i živiti kao braća. Trgovci i posidnici nemalo svi znadu naški; a svoj gospodi, koja su na službi carskoj, sam je Cesar naredio da ga izuče ponajbrže. I uče ga viruj meni, i nadat se je da do malo težak neće imati uzroka tužiti se s tog na gospodu.

Š. E da bogda te i to bude! A hoćeli nami zavrći školu u našem selu, da i naša dica nauče jednom štogod?

P. Nadat se je i tome. Gospoda o tom sad jako misle, da bi se škola zavela u svakom selu.

Š. To bi bilo veliko dobro.

P. Veliko Šimune; ali treba da to dobro puk razumi, pa se trsi, nebili se tom doskočilo što ikad brže. I o tom ćemo govoriti. Al me eno sad zovu kući, neka je nova. S Bogom Šimune.

Š. U miru božjem, Don Jure. Ako nehodeš kud u selo nad bonika, povrati se, molim te opet da mi jošter štogod kažeš.

P. Valaj hoću.

---

[1]) Questo empio giornale venne recentemente condannato dall'arcivescovo di Colonia e d'altri illustri vescovi della Germania.

[2]) Si allude a una lettera di Pio IX, diretta ai canonici della Metropolitana di Genova, colla quale S. S. approva i voti da essi anteriormente fatti per la definizione della Infallibilità nel caso che un periodico, propugnatore di dottrine liberali, pubblicava opinioni contrarie.

Digitized by Google

Ora poi, confermando le dichiarazioni dell'ottobre 1869 ripetute nei fascicoli 91, 92, 93., di accettare tutte le decisioni che la Chiesa adunata in Concilio avrebbe adottate — ad evitare qualsiasi equivoco, e le meno benigne interpretazioni che si vollero dare, e si potrebbero rinnovare, alle nostre parole — aderiamo alla Costituzione dommatica del 17 luglio 1870, con quella pienezza di rispettosi sentimenti che furono spontanei, e naturali in noi, che da molti anni volendo confessare pubblicamente con chi fossimo in religione, ci proclamammo *Cattolici col Papa.*

Possiamo sperare che quel giornalismo, tanto sollecito a pubblicare documenti a noi sfavorevoli, vorrá dare uguale pubblicità a queste ed alle anteriori nostre dichiarazioni?

P. M. SALVAGO — MANFREDO da PASSANO.

La Infallibilitá del supremo Magistero nel Romano Pontefice.

Dopo la promulgazione del domma della Infallibilità definita nella IV sessione del Concilio Ecumenico Vaticano, un zelante parroco avendo dinanzi a sè i giovanetti suoi parrochiani, ch'egli raccoglie ogni dì festivo dintorno all'altare, spiegando loro la dottrina cristiana; istituì un giorno il seguente dialogo con uno dei più intelligenti suoi discepoli:

Par. Dimmi, caro fanciullo, che cosa è la fede di un cristiano cattolico?

Fan. La fede di un cristiano cattolico è un lume soprannaturale, un dono di Dio, una virtù infusa da Dio, mercè di cui noi crediamo fermamente tutto ciò che Gesù Cristo ha rivelato alla Chiesa cattolica, e tutto quello che la Chiesa cattolica insegna a credere per salvarsi.

Par. A mezzo di chi la Chiesa cattolica insegna quanto Gesù Cristo ebbe rivelato?

Fan. La Chiesa cattolica insegna quanto Gesù Cristo ebbe rivelato a mezzo dei suoi Maestri.

Par. Chi è in una parrochia il maestro di quanto Gesù Cristo ebbe rivelato?

Fan. In una parrochia il maestro di quanto Gesù Cristo ebbe rivelato è il parroco, soggetto al proprio Vescovo.

Par. Chi è nella diocesi il primo e autorevole maestro di di quanto Gesù Cristo ebbe rivelato?

Fan. Nella dioccsi il primo e autorevole maestro di quanto Gesù Cristo ebbe rivelato, è il Vescovo, soggetto al romano Pontefice.

Par. Perchè nella diocesi il Vescovo è il primo e autorevole maestro di quanto Gesù Cristo ebbe rivelato?

Fan. Il Vescovo nella diocesi è il primo e autorevole maestro di quanto Gesù Crlsto ebbe rivelato, perchè Gesù Cristo medesimo disse a tutti gli Apostoli e a Pietro loro Capo: "Andate e insegnate a tutte le nazioni tutto ciò che vi ho comandato, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo; ed ecco che io sono con voi per tutto il tempo fino alla fine del mondo.„

Par. E perchè il Vescovo come primo e autorevole maestro nella diocesi è soggetto al romano Pontefice?

Fan. Perchè il romano Pontefice ovvero il Papa è il successore di S. Pietro, a cui Gesù Cristo disse dopo la sua risurrezione: "Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle;„ ossia pasci i fedeli ed anche i loro pastori.

Par. Chi è dunque il primo e Supremo Maestro nella Chiesa cattolica di quanto Gesù Cristo ebbe rivelato?

Fan. Il primo e Supremo Maestro nella Chiesa cattolica di quanto Gesù Cristo ebbe rivelato è il romano Pontefice Successore di S. Pietro.

Par. Il romano Pontefice successore di S. Pietro come primo e Supremo Maestro della Chiesa cattolica può forse insegnare un errore contro le verità rivelate?

Fan. Il romano Pontefice successore di S. Pietro come primo e Supremo Maestrò nella Chiesa cattolica non può insegnare un errore contro le verità rivelate, perchè Gesù Cristo promise a Pietro una speciale assistenza, affinchè non potesse fallare nella fede.

Par. Quando Gesù Cristo promise a S. Pietro questa speciale assistenza?

Fan. Gesù Cristo promise a Pietro questa speciale assistenza, allorquando rivolto a tutti gli Apostoli, disse a Pietro: "Simone, ecco che il demonio chiese di vagliarvi, come si vaglia il grano, ma io ho pregato per te, affinchè non venga mai meno la tua fede, e tu un giorno convertito, conferma i tuoi fratelli.

Par. Se il romano Pontefice come primo e Supremo Maestro nella Chiesa cattolica non può insegnare un errore contro qualche verità di fede; può egli forse fallare quando insegna queste verità?

Fan Il romano Pontefice come primo e Supremo Maestro nella Chiesa cattolica non può insegnare un errore contro qualche verità di fede, e perciò non può neppure fallare quando insegna queste verità."

Par. Ebbene fanciullo mio, dimmi finalmente, se il romano Pontefice non può fallare quando insegna queste verità; è egli Maestro fallibile o infallibile?

Fan. Il romano Pontefice quando insegna una verità rivelata, è Maestro infallibile.

Questa breve catechesi, e le risposte dell'intelligente fanciullo ci fanno risovvenire le parole d'un Eminentissimo Porporato francese, il quale un giorno parlando della infallibilità disse: "per conoscere questa verità e confessarla, basta il Catechismo e un poco di buon senso.

Il Consiglio superiore della *Società della Gioventù Cattolica in Italia*, stabilito in Bologna, pubblica una Circolare in italiano, francese, spagnuolo, inglese e tedesco, colla quale invita il mondo cattolico a celebrare il Giubileo Pontificale di Pio IX per il 21 giugno 1871.

Noi la riportiamo ben volentieri accompagnandola dalla traduzione in lingua slava, che troviamo del tutto necessaria, essendoci milioni e milioni di cattolici slavi, i quali nell'attaccamento alla chiesa cattolica e nell'affetto sincero a Pio IX non la cedono in nulla nè all'Italia nè alla Francia nè alla Germania nè a qualsiasi altra nazione. Con ciò crediamo di empiere il vacuo lasciato dal Consiglio Superiore della *Società della gioventù cattolica in Italia*, che, stampando questa circolare in cinque lingue principali d'Europa, non poteva trasandare la slava che pel solo difetto, come riteniamo, di un conoscitore della medesima.

Il relativo programma, per mancanza di spazio riserviamo al p. v. numero del nostro giornale.

Circolare.

Il Giubileo Pontificale del Santo Padre Pio Nono 21 Giugno 1871.

Un avvenimento glorioso, che non trova riscontro nelle pagine della Storia della Chiesa Cattolica da omai diciannove secoli, cioè dal Pontificato di S. Pietro primo Vicario di Gesù Cristo fino ai giorni nostri, confidiamo in Dio e nella possente intercessione della Vergine Immucolata, che debba consolare il mondo cristiano; avvenimento, che fra i tanti di dolore, di angoscia, di martirio, procurerà alla Chiesa anche un giorno di trionfo, di gloria, ed ai popoli cristiani una nuova occasione di rendere solenne testimonianza di fede e di amore alla Cattedra Immortale di S. Pietro.

Digitized by Google

È il *Giubileo Pontificale* del Santo Padre Pio Nono!

È un anno appena che il mondo cattolico, come serpeggiato da una scintilla di divina elettricità, sorse unanime per tributare al S. Padre Pio IX, che celebrava il 50.° anniversario della sua prima Messa, il suo giubileo Sacerdotale, un omaggio che la storia ha registrato fra le più sublimi grandezze umane: ed ecco oggi ci incontriamo, o fratelli cattolici, un'altra volta sulla faccia della terra, per apparecchiarci concordi, pieni di fiducia, come rispondendo a un misterioso appello che ci suona in cuore, a festeggiare il *Giubileo Pontificale* di quel medesimo Grande Pontefice, da cui piglierà nome il secol nostro.

Figli di quest'Italia infelice, che i nemici di Dio e della Chiesa tentano sospingere fino al sacrilegio orrendo di calpestare e d'infrangere quella corona di temporale dominio, salvaguardia alla spirituale podestà, che l'amore dei popoli e la magnanimità dei Monarchi per provvidenziale disposizione han dato da secoli al Romano Pontefice; noi abbiamo visto ben presto un dovere, per l'onore altresì della patria nostra, nel raccogliere con entusiasmo la faustissima circostanza: e però la Società della Gioventù Cattolica Italiana rappresentata dal suo *Consiglio Superiore* residente in Bologna, ha già diramato per mezzo della stampa un appello ai Cattolici d'Italia. Preghiere, tributi di devozione, manifestazioni di gratitudine, abbiamo chiesto ai nostri fratelli Italiani, pel Papa che entra nel 25.° anno del suo combattuto Pontificato; alle nostre madri, alle nostre sorelle abbiamo domandato un gioiello, un vezzo, un pendente, per usufruttarli in pro del *Denaro di S. Pietro.*

Oggi osiamo anche di più: memori che nel cuore adorabile di Gesù Cristo Redentor nostro, quanti cattolici abitano la superficie della terra, benchè diversi per indole, per lingua, per costumi, ci sono tutti fratelli, e fratelli che le tante volte ci hanno sì luminosamente mostrato come s'abbia ad amare, a venerare, a difendere la santa Chiesa; spingiamo noi senza trepidazione oltre i confini d'Italia il nostro *Programma pel Giubileo Pontificale del Santo Padre Pio IX,* affidando al vapore la missione di diffonderlo e per l'Europa ed oltre l'Oceano. È un povero seme che noi gittiamo alla mercè dei venti, i quali lo spanderanno favorevoli alle lontane regioni: esso germoglierà senza dubbio, non per virtù propria, ma solo perchè benedetto da Dio, e perchè il cuore dei cattolici è ovunque un terreno propizio.

Gran giorno è quello che sospiriamo! avvenimento negato all'universo per tanta serie di tempi! Ebbene, preghiamo concordi; e l'umile prece di tanti milioni di fedeli farà dolce violenza al cuore di Dio: è la Chiesa stessa che ci pone sul labbro quella breve orazione che penetrerà i cieli.

Insieme alla preghiera proponemmo il *Denaro di S. Pietro.* L'erario della Chiesa spogliato dai nemici o da degeneri figli, dai figli ossequenti ricolmar si deve in pro della Cristianità, perchè il Supremo Gerarca possa liberamente governarla anche pei mezzi umani.

A corona poi dello sperato esaudimento dei nostri fervidi voti, noi diamo la posta ai Cattolici d'ogni nazione pel giorno 21 Giugno 1871, lungo le vie trionfali dell'Eterna Città; e i popoli credenti pellegrinando così anche una volta *ad limina Apostolorum* scioglieranno colà l'Iuno del ringraziamento a Dio Ottimo Massimo, che ha riserbato giorni di tanto splendore alla Cattedra di Pietro, in cui siederà il canuto Vegliardo, che vive e regna per la salute dell'Ovile di Cristo, il Ristoratore di tante rovine morali nel Vaticano Concilio, il Maestro infallibile di tante verità o bandite o rivendicate dall'errore, il Coronatore di Maria Immacolata, il Padre amoroso inesauribile di perdono e di beneficenza, il Martire, la cui lunga passione ha contristato quanti cuori onesti battono in petto agli uomini, il Re costituito da Dio sopra il Monte di Sion che tiene il suo scettro dall'Onnipotente.

Che se fosse già nei consigli della Divina Provvidenza di chiamare al premio dell'eterna gloria il veneratissimo ed amatissimo nostro Padre e Pastore, prima che i figli abbiano potuto rendergli anche questa nuova pubblica testimonianza di fede e di amore; la proposta resterà sempre come un monumento, che ricorderà ai posteri quanto il mondo contemporaneo abbia saputo apprezzare il dono maraviglioso fatto all'età nostra di quest'Uomo provvidenziale, cui la storia mostrerà loro come il solo e vero difensore dei popoli e delle nazioni fra l'oscura caligine e le lotte gigantesche del nostro secolo.

Okružnica.

God Prvosvešteni Svetoga otca Pape Pio IX 21 Lipnja 1871.

Jedan slavni dogodjaj komu nije naći slična u sgodopisju Crkve Katoličanske tja za devetnest cilih vikovah, to jest od Prvosveštenstva S. Petra, prvoga namistnika Isukerstovu do sada, nadamo se u Boga i u mogućе odvitovanje Neoskvrnjene Divice, obradovati će svit kršćanski; dogodjaj, koi će, medju tolikim jadim tugama, i mučestvim, doniti crkvi jedan dan slavja i veselja, a kršćanskom puku jednu novu prigodu da svečano očituje svoju viru i svoju ljubav prama stolici neumrloj S. Petra.

God jest ovo Prvosvešteni S. otca Pia IX! Minula je teke godina da svit katoličanski, kao podpaljen nikom naglom iskricom božanstvenom, ustade složno da pokaže S. otcu Piu IX, koi je slavio 50.ti god. njegove mlade mise, njegova svešteništva, da pokaže jedan poklon kog je historia upisala medju najuzoritija čovičija veličanstva; pa evo se danas sritamo, o braćo katoličanska, po drugi put na licu zemaljskomu, da se pripravimo, puni sloge i pouzdanja, kâ na odziv tajnom nikom pozivu koi nami u srcu zuji, da proslavimo god Prvosvešteni onog istoga Velikoga Nadsveće-nika koi će naditi svoje ime našemu viku.

Mi sinovi ove nesretne Italije, koju neprijatelji Boga i crkve hoće da turnu na svetogrdno strašno dilo da ona pogazi i razlupa onu krunu zemaljske vlasti, što je zaštita vlasti duhovnoj; krunu koju je ljubav narodah i veledušje Kraljah, po upravi božijoj od vikovah udililo Rimskom Papi; mi smo uput opazili jednu dužnost, pa i diku jošte našoj domovini, da srećno ukoristimo prigodu ovu pričestitu; i za to *Družtvo mladeži Katoličke Talijanske,* zastupano od njegova *Vrhovnog Vieća,* nastanjena u Bolonji, razdalo je štampom poziv Katolicim sve Italije. Molitavah, bogoljubnih poklonah, izkazah priznateljnih, sve ovo smo mi prosili u naše braće Talijanah za otca Papu, koi stupa u 25.o godište svoga progonjenog Prvosveštenstva; u naših majkah, u naših sestarah, prosili smo po jedan biser, po jedan ures, po jedan zavis, da ih okrenemo na korist *Novčića S. Petra.*

Danas se i dalje usudjujemo. Sićajući se da u slavnom srcu Isukrsta Spasitelja našega, koliko je god katolikah, koji živu na licu zemlje, premda razlici po jezicim, po ćudi, po običajim, svi su nam braća, i braća koja toliko putih, i toliko sjajnim načinom, nami pokazaše kako treba ljubiti, štovati i braniti svetu crkvu; mi bez straha razširjamo preko granicah Talijanskih naš program za God Prvosveštenstva S. otca Pia IX, nalažući parnjačama da ga razprostru i po Europi i s onu stranu Oceana. Ovo je jedno malo sime, što mi bacamo u srid vitarah koji će ga nakloni razniti u daleke krajine zemlje; ono će proniknuti bez dvojbe, ne po vlastitoj svojoj kriposti, neg samo s toga gdi je od Boga blagoslovljeno, i s tog što je srce katoličansko svagdi jedna plodna njiva.

Veliki jest oni dan za koim uzdišemo! Dogodjaj koga svit nije upazio u toliko pridugo vrime! Složni dakle svi molimo; a ponizna molba tolikih tisućah na tisuće pravovirnih hoće milo silovati srce Božije; sama nas crkva uči onu molitvić koja no će prodriti tja na nebesa.

Uz molitvu predložišmo novčić S. Petra. Blagajnu svete crkve, koju su oglobili neprijatelji i sinovi izrodni, moraju napuniti sinovi pokorni na korist Krstjanstva, neka vrhovni namistnik nju uzmogne slobodno upravljati i čovičijim sredstvim.

A kad budu uslišene čestito naše molbe, kao što se mi nadamo, tad čekamo katolike sviuh narodah za dan 21 Lipnja 1871 na ulicam slavodobitnim Vičnjeg Grada; a puci virni putujući tako jednom *ad limina apostolorum,* zapivat će tamo pismu od zahvalnosti Bogu Pridobrom, Privisokom, koi je odredio jošte danah ovako slavnih Stolici Petrovoj, na kojoj će siditi Starac sidi, koi žive i kraljuje za spasenje Tora Isukrstova, Popravitelj tolikih duhovnih razvalinah u Saboru Vatikanskom, Naučitelj nepogrišni tolikih istinah ili prognatih ili od laži zabačenih, Okrunitelj Marie Neoskvrnjene, Otac ljubeznivi, bez pristanka gotov da prosti i učini dobra svakom, Mučenik, kojeg duga muka ožalostila je svako pošteno srce ljudsko, Kralj od samog Boga postavljen vrhu gore Sionske, koi je primio žezlo od Svemogućega.

Ako li je Božja Uprava jur odlučila pozovnuti na nadarje vičnje slave Prištovanog i Pripoljubljenog našeg Otca i Pastira, prije nego sinovi njegovi budu mogli njemu pokazati i ovo javno svidočanstvo vire i ljubavi; naš će predlog ostat vazda spomenikom da spominje praunucim koliko je svit sadanji umio ciniti dar čudnovati udiljen našemu viku u ovomu Čoviku provindencia lnom, koga će njima historia ukaživati kao samoga i pravoga branitelja pukah i narodah usrid crnih tminah i oriaških borbah našega vika.

Per l'Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia arcivescovile di Zara:

I parrochiani di Scabergne insieme al loro Curato fi. 2: 50. — In occasione delle sacre missioni tenute questi giorni a Melada dai MM. RR. Padri della C. di G. vennero raccolti da quei villici fior. 6: 34. — Il M. R. Don Simeone Mayar offre un colonnato. —

Digitized by Google

Il M. R. Don Biaggio Cvitanović fior. 1: 50 in argento; la chiesa da lui amministrata fior. 1 pure in argento; — Antonio Mavar fiorini 1 in argento. — Sig. Antonio Degrandi fiorini 1 in carta. — Tutti implorano per se una speciale benedizione.

A mezzo della Redazione:

Il M. R. P. Antonio Jukić fior. 1 al Papa Infallibile.

A mezzo della Curia vescovile di Ragusa:

P. Luigi Uccellini Amministratore parrocchiale di Pridvorje fior. 1; — da parte della popolazione fior. 10: 80. — La popolazione della Cappellania di Postranje fior. 10. — D. Domenico Anicini cappellano di Popović fior. 1 in argento, — e da parte della popolazione fior. 5 soldi 20, in segno di venerazione, rispetto ed ubbidienza all'infallibile Pontefice dell'Immacolata, implorando tutti l'apostolica benedizione. — D. Giovanni Šimunković cappellano di Giuliana soldi 60, e da parte della popolazione soldi 40.

Il contegno della nostra Dieta nell'indirizzo di risposta al Messaggio imperiale, in quella parte che riguarda il sentimento religioso dei Dalmati, si meritò la lode e l'approvazione di tutti. Il clero di Sebenico, interprete fedele di quel sentimento, alla Dieta, che mostrò di volerli tutelare ad utile e conforto dei suoi rappresentati, s'affrettò ad esprimere il suo pieno aggradimento mediante l'indirizzo che quì sotto stampiamo:

Eccelsa Dieta!

Nell'Indirizzo ch'Essa Ecc. Dieta ebbe a votare in risposta al Messaggio Imperiale, leggonsi alcune nobili parole, che, nel mentre ricordano a Sua Maestà Apostolica il profondo sentimento religioso del popolo Dalmata, servono in pari tempo di tacita protesta contro il passato e di utile avviso per l'avvenire.

Con atto sì magnanimo l'Eccelsa Dieta non solo sodisfece ad un proprio dovere, quello di tutelare gl'interessi del popolo cui rappresenta (e quali interessi più sacri dei religiosi?); ma anche fè prova di coraggio e di civile sapienza.

Pertanto noi indirizziamo ad Essa Eccelsa Dieta le nostre più vive felicitazioni e la piena nostra adesione.

Il liberalismo moderno va fino alle nostre coscienze!

I rappresentanti del popolo Dalmata, si a Zara che a Vienna, sapranno serbarle inviolabili.

Misero uno Stato che pretende innalzare l'edifizio della libertà senza porvi a base la religione!

La libertà senza la religione è la libertà senza limiti, è la licenza.

Onore quindi all'Eccelsa Dieta, che, fedelmente interpretando i sentimenti religiosi della Dalmata popolazione, esordisce sotto sì lusinghieri auspicii!

Sebenico, 10 settembre 1870.

Decano *Antonio Carminati* — Canonico *Giuseppe Merkica* — Canonico *Antonio Fosco* — Canonico Onor. *Giovanni Belamarić* — Don *Giovanni Vilica* — Don *Giovanni Carminati* — Don *Giov. Battista Sitgoreo* — Don *Serafino Belamarić* — Don *Nicolò Zurić* — Don *Giovanni Granić* — Don *Domenico de Mistura* — Don *Vincenzo Aras* — Don *Cristoforo Bukić* — Don *Gregorio Bogdan.* — P. *Ceslao Lazarević* Priore dei PP. Domenicani — P. *Vincenzo Costan* Guardiano dei MM. OO. di S. Francesco — P. *Matteo Šupuk* Guardiano dei MM. OO. di S. Lorenzo.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Monsignor vescovo di Verona il giorno 27 agosto p. p., ha ricevuto nelle sue mani la solenne abiura del ministro evangelico Agosti Alessandro, che da dieci anni aveva lasciato la religione cattolica e da quattro anni si era stabilito a Verona per fare proseliti al protestantesimo. Convinto delle ipocrisie e dei vergognosi procedimenti dei protestanti, e tocco dalla divina grazia, si convertì lui, suo figlio e la moglie al cattolicismo con gran gioia ed edificazione della città di Verona. *L'Unità Cattolica* del 1.o settembre, pubblica la ritrattazione solenne dell'Agosti Alessandro, unitamente ad una lettera di mons. vescovo di Verona che conferma la solenne e sincera abiura.

Venne mandato in esiglio nella Siberia un altro vescovo della Polonia per non aver voluto permettere che si introducesse nella liturgia della Chiesa Cattolica la lingua russa.

(Ateneo Relig. N. 36)

L'Arcivescovo di Parigi cominciò così la sua pastorale dell'8 settembre: „Dio e patria! Queste parole, le più grandi della lingua umana, io non le ho mai pronunziate con maggiore emozione che oggi. La patria è invasa dallo straniero e minacciata nella sua capitale; gli sforzi del nostro eroico esercito schiacciato, ma invitto, non hanno potuto salvarci da questa umiliazione. Questi colpi portati alla Francia eccheggiano dolorosamente nel cuore di tutti i suoi figli, e non v'è cosa ch'essi non siano pronti ad intraprendere, d'accordo col Governo della difesa nazionale, per la salute del loro caro paese.“

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, *10 settembre.* La *Neue Freie Presse* annunzia come abbastanza positivo che il Re di Prussia, dopo che si sarà impossessato di Parigi, vuole emanare una dichiarazione, nella quale dirà che il nuovo Governo di Francia non riconosciuto dal pubblico diritto, non esiste punto per la Germania, e che l'unico possessore del potere in Francia è Napoleone, il cui potere venne puranco consolidato dall'ultimo plebiscito, per il che la pace verrà conchiusa soltanto con Napoleone, il quale si pone poi alla testa delle truppe francesi in presenza delle truppe prussiane ed assume nuovamente le redini del suo governo.

Praga, *10 settembre.* Il *Giornale Politico* pubblica il seguente dispaccio da Berlino: Il ministro americano a Berlino ebbe ordine, col mezzo del telegrafo, di invitare il governo prussiano a far cessare la guerra contro il popolo francese, poichè il re aveva assicurato non far punto guerra ad esso ma contro Napoleone.

Il ministro americano non potrebbe assistere con indifferenza ad ulteriore versamento di sangue, a cui la Pressia costringerebbe il governo francese, che per la sua costituzione è conforme al governo americano.

Il ministro americano informò immediatamente il conte Eulembourg e Thile del contenuto delle sue istruzioni. Un corriere fu spedito al quartier generale del re. La notizia produsse immensa sensazione nei circoli diplomatici.

ESTERO

Firenze, *12 settembre.* Un proclama del general Cadorna ai Romani assicura ch'egli non porta la guerra, ma la pace e l'ordine. Dice che la popolazione provvederà da sè alla propria amministrazione; e che l'indipendenza della Sede papale rimane intatta.

— *Da Firenze*, scrivono all'*Oss. Triestino* in data *12 settembre.* Ora l'occupazione dello Stato pontificio si può dire un fatto compiuto, giacchè le truppe varcarono iersera il confine, e posto anche il caso che s'incontrasse un po'di resistenza, questa sarebbe facilmente vinta dalle forze veramente preponderanti che furono inviate a quella volta. L'occupazione si fa con cinque divisioni, cinquantamila uomini, i quali è poco probabile che trovino serii ostacoli per parte delle truppe pontificie, tanto più che le popolazioni di tutto il territorio (eccettuata la città di Roma) sono insorte, e già inalberarono la bandiera tricolor Italiana.

Leggiamo nella *Gazz. d'Italia*: Tutte le Potenze, mentre han preso atto delle dichiarazioni del Governo Italiano relativamente alla sua determinazione d'invadere lo Stato pontificio, si sono però riservate piena libertà d'azione, ed è in vista dei pericoli che si contengono in tali riserve che il Governo ha creduto suo debito porre l'esercito sul piede di guerra.

Da *Firenze* scrivono all'*Osservatore Triestino* in data 12 settembre: La missione di conciliazione affidata al conte Ponza di S. Martino non condusse ad alcun pratico risultato. Il Papa lo accolse benevolmente, ma gli disse chiaro e tondo che non voleva venire a trattative col Governo italiano e che cedeva unicamente alla violenza. Si contenterà Pio IX di protestare *pro forma*, oppure ordinerà una disperata resistenza, per abbandonare poi Roma? Intorno

Digitized by Google

a ciò il nostro Governo è interamente all'oscuro. Fallito il tentativo per intavolare negoziati colla Santa Sede, le intenzioni del Pontefice e delle persone che lo circondano sono per noi un mistero. Pio IX, col conte di San Martino, manifestò la fiducia che sorgerà qualche ostacolo ad impedirci di condurre a compimento il nostro disegno. "Io non sono profeta, egli disse, ma credo che a Roma non ci entrerete.„ Ciò malgrado, si è persuasi che nessuna Potenza sorgerà a sostenere il poter temporale, e le informazioni che qui riceviamo sono concordi nell'assicurare che tutti gli sforzi fatti dalla Santa Sede presso vari Gabinetti europei (fra cui si citano quelli di Vienna e di Monaco) tornarono vani.

Fisonomia di Parigi. — Chi non è testimonio, scrive il signor Desquers nell'*Univers* del 31 di agosto, non può farsi un idea esatta del cambiamento quasi radicale che si è operato nella fisonomia di Parigi. Coloro che videro questa città al tempo dell'Esposizione universale, rivedendola oggidì, non la riconoscerebbero più. Il peso di una civiltà imputridita è caduto sotto il fulmine divino. Tutti quegli orpelli, che si spacciavano come tanti emblemi del progresso, non sono oggidì che brutture vergognose di sè stesse. Tutti quegli abbigliamenti non meno sconci che immondi, che ieri ancora offendevano il pudore e l'arte (due cose strettamente unite), sono presso a nascondersi e a scomparire. Sui nostri baluardi, solcati, ora son due mesi, da migliaia di carrozze, dove pompeggiava la frenesia del lusso, passano oggi torme di buoi e di montoni, pesanti carri pieni di grano e di farina, povere carrette condotte da contadini attristati. — Petruccelli della Gattina scrive nella *Gazzetta d'Italia* del 1 settembre: "Che esprime Parigi? È la Capua del mondo. Si sono carcerate o mandate via 2800 femmine del "demi monde.„ Ma il "beau monde„ del "demi monde„ non si può cacciar via. Le mode infami, impudiche, ruinose, hanno corrotta Parigi, altrettanto che la così detta stampa letteraria, e la *Petite Presse*, quando era vietato di parlare di politica. Che virilità può aspettarsi da una tale città? Vi saranno certo dei bravi che si andranno a far uccidere sulle fortificazioni, vi sarà della truppa che resisterà. Ma l'anima della città non è con loro, non è colà. La città specula forse già sull'arrivo dei prussiani, come nel 1814 speculò sull'oro ed il lusso degli alleati„ — Il *Siècle* che non ha religione, attribuisce tutti i mali morali di Parigi e di Francia "all'infernale abilità con cui si sono alienati gli animi dalle serie preoccupazioni della politica per ispirar loro il gusto degli affari indelicati, delle gioie indecenti e delle pubblicazioni oscene. Arricchitevi, datevi al bel tempo, folleggiate nel vizio, ravvoltolatevi in un lusso insensato, ridetevi di tutto, celiate, ma non occupatevi di politica, e lasciate in pace il governo. Ecco il programma, il quale pur troppo è stato eseguito. I subiti e scandalosi guadagni, la febbre del giuoco, l'orgia, le oscenità ributtanti, la celebrità del misfatto sono uscite di là. Si è riso di ogni cosa degna di rispetto, si è riso di quello che in altri tempi avrebbe sollevato l'indignazione e strappato le lagrime, e ora che avremmo bisogno di potenti iniziative, di nobili sentimenti, ora troviamo, certo non dappertutto, molle guaste o rotte. Le donne, già sì forti, col cuore hanno sacrificato ogni cosa all'ambizione. Lusso dissolvente le ha tutte ridotte allo stesso livello. Carni false, capelli falsi, costumi falsi, parole false, falsa divozione; ecco che cosa noi abbiamo sott'occhio, nulla di più vero, nulla di più solido. Non cercate sotto questo involucro delle Giovanne Hachette, nè delle Giovanne d'Arco che spingono gli uomini all'adempimento di grandi doveri. Loro patria non è più la Francia, ma la vetrina del mercante di mode, il loro ideale l'ingegno di una carta. E non è soltanto nelle grandi e nelle piccole città che le donne si sono associate a quest'opera di dissolvimento morale. La loro influenza s'è fatta sentire perfino nelle campagne. Neppure il più piccolo dei nostri villaggi è loro sfuggito.

In tale stato trovano i prussiani la grande Parigi, questa seconda Babilonia, che era fin qui maestra fatale di lusso rovinoso e di vizi raffinati a tutta l'Europa!!

Parigi, *9 settembre* Il *Giornale ufficiale* pubblica un decreto in data dell'8 che convoca i collegi elettorali pel 16 ottobre onde eleggere un'Assemblea nazionale costituente.

Le elezioni si faranno secondo la legge del 15 marzo 1849.

Dai confini romani, *6 settembre.* Il Cardinale Bonaparte si dispone col gradimento del Papa a recarsi a Parigi e quindi presso l'Imperatore prigioniero.

Cassel, *7 settembre.* L'Imperatore Napoleone è arrivato lunedì sera nel castello di Wilhelmshöhe. Dieci edifizi principali furono messi a disposizione di lui e delle persone che lo accompagnano. Presso Luigi Napoleone si trovano 16 cavalieri e quaranta servitori. Un distaccamento di fanteria fa la guardia al castello, di cui sono chiusi tutti gli accessi.

Il *Paris Journal* annunzia che i principi di Joinville e d'Anmale e il duca di Chartres sono arrivati a Parigi. Domandarono a Favre dei posti fra i difensori di Parigi. Favre dichiarò in nome del governo che la loro presenza a Parigi potrebbe essere interpretata male. Facendo appello al loro patriottismo, Favre pregò i principi di partire.

— Il corrispondente viennese dell'*Osservatore Triestino* in data 7 corr. parlando della grerra attuale osserva: Tutto sta nelle dose dei sagrifici che la Francia è pronta ad imporsi. Se questa dose è corrispondente allo scopo, il trionfo allora è certo. Poniamo che Parigi non possa reggersi a lungo: la si abbandona e trasportasi il Governo a mezzodì. Oggi, dicevami un Francese, è una fortuna che i Prussiani marcino sopra Parigi. Pontevano scorrazzar la Francia disarmata, taglieggiar le cospicue città delle provincie indifese, ed impedire alla difesa nazionale di organizzarsi. Invece si avanzano sovra Parigi, che sarà osso duro a rosicchiare, ove anche prendendolo lasceranno buona parte dei denti ed in tanto, il mezzogiorno, il ponente si armano a oltranza. Sarà poi una lezione per noi, di non più concentrare la nostra fortuna in Parigi; la provincia salverà la Francia ed in contraccambio si emancipera da Parigi.

Freiburg, *11 settembre.* Fu rilasciato ordine del Re Guglielmo da Rheims per l'immediata convocazione del Parlamento tedesco. — Il quartier generale è ad Epesnay. — Si conferma che il conte Bismarck fece comunicazioni agli Stati della Germania meridionale riguardo alla pace.

Notizie telegrafiche.

Vienna, *10 settembre.* La *Neue freie presse* rileva che il Re di Prussia non riconoscerà che Napoleone soltanto per trattare la pace dopo conquistata Parigi. A pace conchiusa, Napoleone porrassi alla testa delle truppe francesi presenti i prussiani, per riassumere le redini del Governo.

Berlino, *12 settembre.* Telegramma del Re alla Regina: La cittadella di Laon è saltata in aria. Nello scoppio rimasero morti 50 soldati, 300 guardie mobili, con molti feriti fra i quali il Gran principe del Mechlenburgo.

Parigi. *12 settembre.* Favre col corpo diplomatico trovasi a Tours. I prussiani intimarono la resa a Soisson ma il comandante rispose: che preferirà mandare la fortezza in aria.

Una pastorale dell'Arcivescovo rammenta ai membri del clero d'essere prima francesi e poi sacerdoti.

Parigi, *14 settembre.* Il ponte Grenelle fu fatto saltare in aria. Altri ponti attendono un egual sorte.

La catastrofe di Laon successe accidentalmente.

Brusselles, *14 settembre.* La guardia mobile rifiuta di occupare i posti nei forti di Parigi. I renitenti vengono minacciati colle leggi di guerra. I partigiani di Rochefort vennero disarmati perchè provocatori di tumulti. La posizione di Bazaine è disperata avendo 50,000 feriti.

Firenze, *14 settembre.* Le porte di Roma sono chiuse volendo il Governo difendersi. Ai forestieri fu proibito l'ingresso. — Il S. Padre rimane al Vaticano.

Parigi, *15 settembre.* Il servizio dei bastioni è giornalmente eseguito da 70,000 uomini. La cinta sarà difesa da 300,000 fucili. — Continua l'incendio dei boschi. — Il *Gaulois* spera favorevoli risultati dalle trattative delle potenze neutre.

Firenze, *15 settembre.* Uno squadrone di lancieri arrivò in ricognizione fino a 3 kilometri da Roma. Gli zuavi si ritirarono dopo una scaramuccia in cui vi furono alcuni morti e feriti.

Carteggio aperto della Dalmazia Cattolica.

Sig. T. P. *Hietsing.* Ci duole di non potervi spedire tutti i numeri precedenti non avendone disponibili; cercheremo d'avere i mancanti e vi serviremo. Gradite questi.

Rev,mo Can. C. *Sebenico.* Per mancanza di spazio riserviamo al prossimo vent. numero l'altro scritto che ci mandaste.

Molto Rev. Don G. M. *Spalato.* La vostra nel pros. vent. numero. Noi abbiamo ricevuta la pastorale a cui accennate.

M. Rev. P. L. L. *Provicchio.* Vi furono inviati in un plicco i numeri che reclamate.

D.r MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 17. Zara 25 Settembre 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà data disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Roma e l'Italia.

L'abbandono di Pio IX fruttò a Napoleone nel passato Agosto sconfitte, disastri e finalmente da pochi giorni, la prigionia: l'invasione italiana del Settembre nel restante dominio della Santa Sede che cosa frutterà al "bel paese che il mar circonda e l'alpe?„ Aspettiamolo dalla destra vendicatrice di Dio, che pure a suo tempo si ricorderà sdegnato delle potenze un di cattoliche ed or massoniche, tutte conniventi nel latrocinio sacrilego.

Già fino dal 6 corrente, la *Liberté* di Parigi ci assicurava che "Oggidì in Italia la Repubblica si chiama Roma. Si dice: "vogliamo Roma„ da coloro che non osano dire vogliamo la Repubblica.„ E non è questa una fiera minaccia che accenna al vagheggiato crollo dei troni, contro i quali la rivoluzione da più anni s'affacenda indefessa?

Dio non voglia che il motto sfuggito al fantastico sentenziare di Lamartine che disse l'Italia "terra dei morti„ non divenga ben presto l'Epigrafe, che riassuma concisa la storia dei flagelli del cielo contro quel Governo sacrilego. Ci ricorda che per la invasione del 1860 Vittorio Emmanuele perdeva la culla della sua dinastia cedendo la Savoja, ed ora non vorrà alcuno certamente ripromettersi, che, salendo il Campidoglio, ei sia per assicurare la corona reale a sè ed ai suoi successori;

Chè di Giuda il Lion non anche è morto
Ma spira e rugge e il crine arruffa e gli occhi
Terror d'Egitto e d'Israel conforto.

Ciò sia ripetuto alla Sabauda schiatta e a tutti coloro che con infingimenti politici ed arti diplomatiche le porgono aita: giacchè la vile codardia di sopraffare il Padre comune perchè abbandonato, ricadrà sull'infranita cervice degli autori e dei complici di sì iniqua tragedia, appunto come ricadde e ricade il sangue di Cristo sopra i suoi Crocifissori e i loro tardi nepoti.

Per noi abituati a vedere come la Provvidenza rivolge a far servire alla gloria della Chiesa quelle arti medesime, con cui da un secolo se ne prepara la rovina, ragioniamo così. In nome di chi si accumularono tante rovine sociali, che ingombrano il suolo europeo? Lo sa chicchessia non digiuno di storia contemporanea: in nome del popolo sovrano. Codesto sovrano abbattè i troni, distrusse le castella feudali, ingojò i beni della Chiesa, ne tramutò in civili le leggi economiche, volle un clero nazionale, volle profanati i maritaggi, volle sconsecrati i sepolcri. E poichè il vero popolo ignorava la propria sovranità, fu mestieri addottrinarlo a leggerne i diritti, sospingerlo a maneggiarne lo scettro, somministrargli i mezzi per unificarsi, l'associazione per organarsi, la petizione per pronunciare i suoi decreti: e così a poco a poco il popolo giunse a credere di essere pur qualche cosa fra i governanti.

Ora giunti a tale, dopo tanto arrabbattarsi, non sarebbe egli un bel colpo della Provvidenza, se prendendo essa in mano codesto popolo, che fu finora cieco strumento dei settarî nelle rivoluzioni, lo cangiasse in istromento delle sue glorie? Noi non sappiamo dove andrà finalmente a parare il gran movimento che la Provvidenza ecciterà fra i cattolici all'udire l'estremo pericolo del nostro Padre comune; ma senz'altro è per noi suonata l'ora di renderci accorti dell'immenso *nostro* numero, dell'unità del nostro pensiero, della potenza che possono acquistare i giusti nostri desiderii con significazioni energiche e di fatto che sovrappongano e difendano Roma dall'Italia presente, ognora immorale e fedifraga.

Nè ci sia chi voglia intromettersi, diremo così, qual paciere colle solite lustre del rispettoso contegno di Vittorio Emmanuele, e coi sogni degradanti e beffardi della città Leonina. Che direste di chi, pien di rispetto e di decoro, vi allegerisse del tabarro e dell'orivolo? Lo appellereste gentiluomo o furfante? Quanto poi alla Capitale seduta sul littore etrusco basterà che ne diamo un cenno, perchè ciascuno dei nostri lettori ritorni col pensiero il ludibrio fatto a Cristo del lembo di porpora, del diadema di spine, dello scettro di canna; e la proposta sonora offerta agli ebrei di scegliere fra lui e Barabba; e la prevalenza riportatane rimpetto a lui dal sozzo ladrone.

Chi nei passati anni visitò Roma, od anche solo ne tiene una mediocre guida con analoga topografia, facilmente sa dire come città Leonina si denominò il XIV Rione della eterna città, comunemente detto di Borgo. Il suo ricinto si spicca dal fossato occidentale della mole Adriana, ossia di Castel sant'Angelo; costeggia a diritta le cortine e i bastioni delle mura, sale in giro il colle dietro Belvedere i Giardini e la Basilica: ripiega scendendo a Porta Cavallegeri; imbocca diffilato la gola che separa il Vaticano dal Gianicolo fino alla Porta dei Sassoni e, rasentando il fiume lungo l'Ospedale di santo Spirito, riesce al ponte che lo chiude. Il Papa Leone IV, per munire il Tempio del Principe degli Apostoli dai saccheggi e dalle correrie de' Saraceni, verso l'anno 850 eresse intorno a

Digitized by Google

questa cittadella, da lui poi intitolata Leonina, solidissime torri e vi collocò sei porte. L'area che vi spazia non eccede le tre miglia di circuito. Novera sei strade ed altrettante chiese, oltre la Basilica di S. Pietro, più quattro piazze, di cui una forma lo stupore del mondo. Unico suo abbellimento è l'immenso Vaticano, chè all'infuori di tre o quattro edifizi, non se ne conta veruno il quale meriti la spesa di ricordarlo. È quasi tutta popolata da onesti artigiani e da genterella del volgo, da sei a sette migliaja di anime. Se in capo al Ponte Sant'Angelo si rialzasse un arco per dividere la città Leonina dalla Metropoli dell'Italia piemontese, in tal caso il ricovero dei mentecatti aprirebbe il nobile accesso alla Roma del Piemonte.

Ecco per accenni descritto l'ambito e la giacitura del nuovo Stato, nel quale si narra dovrà restringersi il Pontefice per far luogo ad una corona d'Italia ricca sol di anatemi e di sacrilegi.

Non ci fermeremo a ponderare l'enormezza dell'offesa che riceverebbe la Maestà del Pontefice Supremo dall'abbattimento solenne, che verrebbe a farsi del suo trono: piuttosto affermiamo sin d'ora che il contegno del Pastor della Chiesa in sì cocente umiliazione sarà contegno d'agnello per quanto spetta alle sue angustie private, ma in ordine alle indefettibili ragioni della sua dignità, della sua libertà, dell'uffizio suo, dell'ovile commessogli da Dio, sarà contegno di leone: e Vicario di Dio, insegnerà ai Regnanti ormai sempre arrendevoli alle brame dei prepotenti, come Egli sappia perdonare senza cedere.

Se ai titoli corrispondessero i fatti, vedremmo a giorni nostri rinnovarsi a pro di Roma contro l'Italia sacrilega le prove di fedeltà e valore dei popoli capitanati da chi per antonomasia cristianissimo, cattolico, fedelissimo si appella. Ma ad obbrobrio dell'età presente ciò non succede. Eppure è certo che chi caldeggia lo stabilimento dell'illusorio Regno d'Italia per iscorno del Papato, che si vuole esule da Roma, scava a sè stesso la fossa. Non insistiamo però davvantaggio, poichè tutti veggono e sanno che il mistero d'iniquità cova cupo e fremebondo negli abissi della rivoluzione, che *portae inferi praevalebunt* contro nazioni e corone, ma giammai contro la Chiesa di Cristo, che per la prece e il soccorso dei popoli, salverà il mansueto ed inerme Vegliardo sedente in Vaticano, che nella Tiara ha scolpito dall'eterna destra:

Son la forza di Dio: nessun mi tocchi!

L'Invasione.

La rivoluzione è sempre consentanea a sè stessa nei mezzi che si propone per sovvertire ogni ordine di cose: e se riesce una sol volta a penetrare nell'organismo politico d'un popolo, questo è destinato a seguirla in ogni sua fase. Ecco quindi un Governo, il quale per sua natura dovrebbe combatterla e rispettare gli altrui diritti, rompere una guerra iniqua a un Re pacifico, limitato nei mezzi della propria difesa, il quale aveva veduto poc'anzi essere invase da uno stuolo di armati le proprie provincie, senza che avesse potuto difenderle. Ma l'Italia dev'essere fatta, disse colui, il quale, rivoluzionario pedissequo dapprima, divenne in seguito principe della rivoluzione; e bastò la sua parola, appoggiata dal sangue francese, il quale oggi è versato nuovamente in espiazione dell'anteriore suo delitto, per rovesciare troni, cacciare nell'esiglio tanti innocenti e saggi principi, per spogliarli o interamente o in parte dei loro Stati, e perfino delle proprie private sostanze. L'Italia dev'essere fatta in qualunque modo, avvenga pure ogni male sopra di essa, rompa pur essa ogni legame verso Dio e precipiti nell'abisso di ogni sventura. E l'Italia fu fatta per essere lo spettacolo delle genti, per subire tutte le conseguenze d'un'amministrazione mai più veduta, dove niente è sacro, dove la sicurezza dipende dalle cautele che ognuno adopera per difendersi, dove lo spogliamento, la depredazione e il furto sono all'ordine del giorno, dove Dio è messo in questione, dove la Religione, la Chiesa, i sacri Ministri sono vituperati, perseguitati e ridotti alla mendicità e alla miseria, dove i monumenti della pietà degli avi e della loro antica sapienza sono atterrati, abbandonati e venduti al primo proletario, che dopo un considerevole furto fu in

APPENDICE.

Pop Jure i Šimun, pa Marko i Tadia, uz Dubinu.

P. Ta nu pogledaj ti, Šimune, koi bolje vidiš, tkoja su ono dva pred nami?
Š. Gdi su, Don Jure?
P. Eno ih taman k Krivom Mostu.
Š. Onaj prvi, čini mi se da je Marko; onog zadnjeg nerazaznajem.
P. Ja bi rekao da je Tadia.
Š. Bit će, doisto, Tadia i Marko; vidio sam ih jutros u gradu; oni neće nego skupa.
P. Hajdmo brže da ih stignemo, pa će mo čuti koju od Marka. Poznaješ ga ti, Šimune?
Š. Eh, hvala Bogu! Ta je već poznat usrid Beča. Pijo sam s njim pedeset putih.
P. I uvik nešto pripovida.
Š. Vavik uvik o izborih, o saboru ob občinah, o hrvaštini; a poznaje paragrave kâ i podeštat.
P. A da te pitam, Šimune, spominje li Marko koi put paragrave božije?
Š. Kakve božije?
P. Brani li zakon boži, brani li viru, brani li crkvu?
Š. Za pravo reći, on najvoli o izborih.
P. A šta misliš ti, Šimune, da besideći o izborih, nebi on mogao braniti i svoju crkvu i svoju viru?
Š. Eh, ja neznam.
P. Znam ja da bih, samo da hoće. Al pustimo sada, evo nas s njima. Hvaljen Isus, ljudi!
M. i *T.* Vazda budi, Don Jure!
P. Jesi l' ti to, Markane?
M. Evo jesam, do volje božije.
P. A je li to s tobom naš Tadia?
T. Jesam, Don Jure, Bog ti dà zdravlje.
P. Pa se ti, Marko, uzpripovidao, te se čuje tja do doli nižje mosta.
T. Znaš ti njega, Don Jure. Dočepao se jučer grada, pa ti nasuo punu glavu noviuah kao kad naspeš u tikvu simena od repe; te pripovida gdi se godir s kime srite il sastigne; ako nitkom, a on meni.
P. Čuješ li ga, Marko, kako ti se Tade šali?
M. Eh, danas mu je veseo dan, pa mu se rači, Don Jure.
T. Veseo i jest, hvala Bogu, kad sam čuo što sam čuo u gradu.
P. A što si čuo, Tadia?
T. Čuo sam da su naši izabranci, sakupljeni na saboru ovih danah, pisali čisto i bistro Cesaru da se spomene da smo mi Dalmatinci pravi kršćani, koji duboko osićamo u naših srcih svetu slavnu našu viru, koju štujemo, koju ljubimo, za koju bi, do nužde, i krv dali; i da su ga ponizno molili nek nepušta, kada bude o krojenju zakonah novih, da nam se nameću zakoni taki, koji se protive našoj viri i našoj crkvi. Za to im hvala i'evala, i s tog sam ti danas veseo, pa ću i još, ako Bog dà.
Š. Ta nijeli naš Cesar naš otac, koi neće dopuštiti da se tlači naša vira, da se batali naša crkva? I on je kršćanin kano i mi; On zapovida, pa što će tko moći priko Njega u njegovoj carevini?
T. Eh, moj Šimune, još ti neznaš sve kako je. Imaš znati da medju miništrim Cesarovim ima gdjekoi Lutor il koi Čifut, koji bi rada utrti i obataliti viru kršćansku katoličanskù. A Cesar im popustio vlast sprvači, tobože da će biti bolje, pa sad oni hoće da čine što i on glavom, kao kršćanin, znade i vidi da nevalja. Lani su ti postavili zakon da netreba ići k popu ni u crkvu na vinčanje, nego da se možeš vinčati na občini pred podestatom il pred tajnikom; postavili da nije nitko dužan skinuti kapu kad prolazi sveti sakramenat; naredili da ti nemožeš zabraniti Turčinu da se zakopa u tvome cimatorju; dopustili da tvoj sin il tvoja ćer, kad

Digitized by Google

grado di farli suoi, destinandoli a usi vituperevoli. L'Italia fu fatta per agognare all'ultimo bricciolo di terra rimasta al Vicario di G. C., dopochè il possesso del rimanente territorio, consacrato dal diritto e da parecchi secoli di durata, colla più ingiusta e crudele rapina gli fu testè turbato e sospeso; e questa Italia surta dalla rivoluzione, e da questa tuttora agitata, dominata e capovolta, quale rapace avoltojo si getta sulla Eterna Città per invaderla, trascinarla dietro il suo carro sanguinolento, scomporla e renderla in pochi di irreconoscibile; per fare che accanto alla Cattedra del Principe degli Apostoli stabilisca il suo seggio il grande Oriente della Massoneria italiana, ministro di Satanasso, ed esecutore della volontà di questo dominatore delle tenebre. E tutto ciò l'Italia dei Mazzini e dei Garibaldi osa fare violando una Convenzione stipulata col medesimo suo autore e protettore, approfittando della umiliazione toccatagli della prigionia e dell'abbassamento, in cui giace affranto dai tristi eventi, che rapidi lo sbalzarono dal più eminente soglio e lo travolsero nei loro vortici; deridendosi di lui e della Nazione misera e travagliata, la quale poc'anzi, suo malgrado, era discesa sui campi d'Italia a guerreggiare ingiustamente contro legittimi principi e sovrani degni d'ogni rispetto e amore, per costituire una unità violenta, innaturale e sorgente di tanti guai e dolori. Ecco Roma, la città pacifica, la Sede del successore di Piero, il centro del Cattolicismo, dove stanno raccolti tanti monumenti eretti dalla fede e dalla pietà del cattolico mondo, circondata, assediata minacciata in piena pace, e finalmente occupata contro ogni diritto delle Genti da questa Italia, surta dalla rivoluzione; e il venerando Vecchio, il quale dovette a goccia a goccia trangugiare il calice della perfidia, dei tradimenti, dell'ingratitudine e della empietà, abbandonato da coloro, i quali difesero ora sono pochi anni, i diritti del Musulmano, essendo accorsi con innumerevoli legioni, e con potenti armate navali a respingere l'invasore delle terre, soggette alla Mezzaluna, e a dichiarare che il Musulmano con possesso di soli quattro secoli era il legittimo possessore di quei regni, che da lui erano stati un tempo invasi e acquistati col ferro, col fuoco e colla strage di milioni di cristiani. Il Musulmano agli occhi dell'Europa civile ha diritto di assidersi nel consorzio delle Nazioni e di essere protetto e sostenuto dalle armi dell'Europa, coalizzata a difesa di lui; e il Sommo Pontefice, Vicario di Dio, possessore il più legittimo e il più pacifico di tutti i re della terra, che abbisogna di Roma per la sua indipendenza, pel bene spirituale di 200 milioni di cattolici, che costituì e costituisce la prima gloria d'Italia, è abbandonato dai Sovrani e dai Governi dell'Europa, collo strazio di tutti i cuori cattolici, e col dolore degl'inermi, i quali veggono i propri figli essere condotti ad altre guerre ingiuste e fratricide, mentre che l'Europa tutta dovrebbe scendere sui campi di Roma per ricacciare l'Invasore rivoluzionario e persecutore, imprimergli sulla fronte il marchio della vergogna, e rinchiuderlo entro quei modesti confini, dentro i quali era stato un tempo destinato a custodire l'Italia dalle altrui invasioni e assicurarle la pace.

Cattolici, se il Pontefice è abbandonato dagli uomini, non è abbandonato da Dio; i vostri cuori saranno scudo, contro di cui prima o tardi si spezzeranno le spade dell'Invasore, e la vostra fiducia nel braccio dell'Onnipotente vindice di ogni delitto, sarà quella che animerà le vostre preghiere, e v'inspirerà il coraggio per tollerare il dolore che vi strazia e la speranza nelle promesse, fatte dal Redentore alla sua Chiesa.

Roma e il Concilio.

Una corrispondenza romana dell'agenzia *Havas* dice che monsignor Ginoulhiac arcivescovo di Lione, che appartenne alla minoranza del Concilio, ha spedito al Papa la sua adesione al dogma dell'infallibilità.

Monsig. Crimardias, vescovo di Cahors, che nella seduta del 13 luglio votò col *non placet*, e si astenne dall'intervenire alla Sessione pubblica del 18 luglio, scrisse una pastorale a' suoi diocesani, della quale ecco la conclusione.

---

navrši 14 godinah, može ti reći: Čaća, ja se idjem poturčiti, polutoriti, a ti mu nesmiš na to ni beh. Eto sriće da naš puk, dobar, drži jošte pravu viru, pa se nevlada po tim zakonim; al su medju to oni učinjeni. Jeli tako Don Jure?

P. Jest, borme; da bi nebilo! I ovih danah vinčalo se je dvoje u Beču na občini; pa kad ih podeštat upitao: Tko je ste vire, koje li crkve? odgovorišе da nemaju nijedne vire, da neviruje ni u kakva Boga; i vinča li se sve jednako.

Š. Pa kako to može biti, Don Jure? Ja tog nisam nikad čuo; to će doći neka božija pokaranija.

P. Pitaj ti Marka, Šimune, u ime tog. On ti je u tom drišipetlja.

T. Eh, moj Šimune, pitaj ti Marka gdje izvire Zermanja, kud okaliva, gdje l' se u sinje more saliva, pa ćeš tekar onda znati što će reći ići po svitu i razumiti gdi je kojoj stvari početak gdi li svršetak.

Š. Evala ti na toj, Tadia; s tog i jest meni uvik drago kad se namirim gdi na Marka; barem mi kaže s dlake na dlaku kud koja vodi.

M. Moj Šimune, težko onome ko uviek ćuži na jednom mistu i biži od ljudih: nezna ništa. Ja ne tako. Vodi ti mene u skupštine, ja živ. Da gdi sam ti naučio ovo malo što razumim neg u sastancih po Kaštelih, u Splitu, u Trogiru, u Drnišu, u Benkovcu, u Zadru, te me Don Jure sada šalno nazivlje drišipetljom. I neka sam. Volim što znati pa kaživati drugom nego izgledati da drugi meni. A što te Don Jure šalje k meni da me pitaš što nerazumiš, čast mu na tom. Mogao bi ti kazati i sam, jer zna bolje neg ja; ali samo hoće s otim da draži mene. A ja nebižim od tog nikad. Sada Cesar neće da sam po svojoj glavi zakone kroji; neg pozovne vas cieli puk, što ga je u carevini, da izabere izmedju sebe po jednog, po dva il po tri čovika, kako je gdi više ili manje naroda u kom kotaru il u kom gradu; pa da se ovi ljudi sakupe u sabore i dogovaraju kakve uprave, kakvi zakoni trebaju zemlji koja ih je odabrala. Oni se zovu zastupnici; koji opet izaberu kod nas pet, a u drugim većim kraljevinam i više ljudih izmedju sebe, te ih pošalju u sabor Bečki, da tu skupa sa miništrim sidu, viećaju i postavljaju zakone za svu carevinu. Više putih Cesar izabere izmedju istih zastupnikah svoje miništre. Te kakvi su zastupnici takovi budu i miništri. Ako lutori, čifuti ili neznabožni zastupnici, i miništri lutori, čifuti i neznabožni.

Š. Nezaboravi Marko na kojoj si, dok te upitam, mogu li ti ljudi, ti miništri, ti zastupnici činiti zakone kakve god hoće?

M. Mogu Šimune kad se slože. Pogodi li se za koju stvar njih više od polak, stvar je učinjena, samo da još Cesar podpiše.

Š. Naopako, poštenja mi! Tad oni mogu činiti od naš štogod hoće. Ako se složi većina neznabožacah, gotovo je, i zakoni što izvedu biti će puni neznabožtva.

M. Čekaj, Šimune, nereci sve namah.

Š. Eh, čekaj, čekaj. Sve mi se čini, Marko, da ti nji braniš; pa ćeš viditi kako će te tvoja dica najzad slušati.

M. Prosti, Šimune, nemoj tako. Ta nisam li se ja već odrao živ vičući pri svakom izboru: Na noge ljudi, otvorte oči, nedajte se zavesti, negledajte nitkom na hator, nego birajte poštene, iskrene značajne ljude za vaše zastupnike, bud o tom visi sriča vaša, vaše domovine, vaše narodnosti vašeg jezika. Evo Tadije, nek mi neda lagati.

T. Jest za pravo reći. U tom Marku nije prikora.

Š. Eh, borme! Pitaj Ale je l' mu mio Dore, a Milice bi li za Milića? Težko će reći da ne! Tako, pitaj Tadie je li Marko dobar čovik, a Marka je li Tadia pravi kršćaniu. Oni će jedan za drugoga. Al evo Don Jure, neka on reče kâ je pravo. On je sveštenik koi negleda na brk Hrvatu ni Talijanu, nego po dilim sudi ko je pravi ko li nije pravi kršćanin.

P. Čujte, braćo. Ovdi sad nije besida ni o jeziku ni o narodnosti, ni o hrvaštini. To jesu čoviku hrvatu kao svetinje isto kako talijancu talijanština, koje valja da on ljubi cini i štuje; ali uz ovu

Digitized by Google

„ I decreti fin qui pubblicati non sono molti, ma sono importanti e meritano tutta la vostra attenzione. Colla prima costituzione, il Concilio ha colpito gli errori che gli parve di dover più direttamente respingere perchè riguardano l'edificio religioso e sociale: colla seconda, ha determinato in una maniera più chiara le condizioni dell'autorità nella Chiesa, che affermano le *prerogative divine* del successore di S. Pietro. Questa decisione solenne nulla aggiungerà alla vostra credenza, cari ed amatissimi cooperatori, ma la rischiarerà: dovremo io e voi comunicarla agli altri con maggiore autorità, e, riunendoci tutti nella professione della stessa fede, conservarci nella pace e nella carità. "

Nel giorno 8, fu celebrata con somma frequenza del buon popolo milanese la festa titolare della Metropolitana dedicata a Maria Nascente; pontificò Sua Ecc. R.ma Monsig. Arcivescovo e, dopo aver tessuto nell'Omelia l'elogio della Madre di Dio, si aperse la via ad appagare un voto comune parlando dell'infallibilità pontificia.

I redattori dell'*Osservatore Cattolico*, presenti all'Omelia, ne riportano presso a poco le parole. Fra queste, intralasciate le altre, che meno direttamente o opportunamente guardano lo scopo, notiamo le seguenti:

„ Io per me dichiaro che la mia fede è sempre stata nella sacra Scrittura, nel deposito della tradizione; la mia fede è nella Chiesa quando parla per mezzo dei vescovi o raccolti in Concilio o dispersi, nel Santo Padre quando parla *ex cathedra*.

Così è infatti: giacchè dogma di fede, da credersi di fede divina cattolica, è ciò che si contiene nelle sacre Scritture e nella tradizione e che come tale vien proposto a credersi dalla Chiesa o dal Papa *ex cathedra*. In altre parole, la sola Chiesa o il solo Papa docente *ex cathedra* sono custodi testimoni, giudici ed interpreti infallibili delle sacre Scritture e della divina tradizione.

Nei giornali esteri troviamo parecchie circolari di vescovi che parlano della definizione dell'infallibilità del Papa. Monsignor vescovo di Beverley in Inghilterra così scrive: „ Quanto alla definizione dell'infallibilità tenete per certo che essa è irrevocabile; il mondo non deve aspettarsi che la definizione sia nuovamente discussa e riveduta quasi che essa abbia bisogno di modificazioni o cambiamenti; essa non avrà altra pubblicazione che quella già stata fatta nella città eterna; essa obbliga fin d'ora in coscienza i fedeli. Chi oserà metterla di nuovo in questione, è dichiarato eretico."

Monsignor Plantier, vescovo di Nimes, che fin dal 1869 si era lasciato sfuggire qualche parola intorno alla definizione per *acclamazione* di questo dogma, ecco come ha creduto di dover ora esprimersi su questo punto in una sua recente pastorale: „ ... Noi non abbiamo punto detto allora che nostro desiderio fosse di veder definito questo dogma per *acclamazione:* ci siamo bensì contentati di dichiarare che, quand'anche il dogma fosse stato definito per via di acclamazione, esso sarebbe stato ben definito. Era questo un modo di parlare molto semplice, ed eziandio teologico. Ma le nostre parole furono male intese, e grazie alla falsa interpretazione che erasene fatta, noi vedemmo scatenarsi contro di esse la critica la più sdegnosa. Ed ecco pertanto, che questa acclamazione, di cui noi non abbiam punto espresso il voto, ma discussa l'ipotesi, è divenuta, grazie al cielo, un fatto solenne. L'*acclamazione*, è appunto stata questo *postulatum* di più di 500 prelati che all'aprirsi del Concilio chiesero la definizione dell'infallibilità. Acclamazione tanto più significante, in quanto che venne formata di firme raccolte isolatamente, colla piena libertà di azione."

Ecco il Programma, a cui abbiamo accennato nel N. 16:

Programma.

I.

S'invitano i cattolici ad implorare da Dio Onnipotente, Signore della vita e della morte, la conservazione dei giorni preziosi del regnante Sommo Pontefice Pio IX, con fervorose ed umili preghiere, e, cominciando dal 17 giugno p. v. al 21 Giugno 1871, colla recita quotidiana della liturgica orazione — *Oremus pro Pontifice nostro Pio — Dominus conservet eum, et vivificet eum,*

---

mi imamo drugu svetinju, svetinju prvu i poglavitu, što je taman naša lipa vira kršćanska, koju smo primili i uzdržali po milosti dobrog Boga.

Š. Hvala mu i slava na lipom daru!

P. Ovi dar boži, ovu dragu našu viru počeli su nam sad zakoni državni i vridjati bataliti. A zakone ove tko postavlja? Naši zastupnici, u dogovoru sa ministrim. Kako dakle da učuvamo ovu svetinju bolje nego birajući u zastupnike na sabore samo one ljude, koje ravno znamo da iskreno ljube, očito ispovidaju, srčeno brane viru našu? Ti, Marko, želeći unaprediti što ikad možeš hrvaštinu, narodnost, jezik, zaboravio si, da nerečem zanemarie, višekrat viru našega puka; zaboravio si priporučivati za sabor ljude, koji ljube iskreno, izim narodnosti i jezika, još i viru tvog naroda. Te smo čuli više putih u Saboru Dalmatinskom stvarih, koje su nemilo dirnule u kršćansko osiećanje našega puka. A jer to, Marko? Jer gdikoji zastupnici misle i drže da se može složiti s pravim virovanjem kršćanskim gdikoja stvar koju puk drži, i po pravici. da nemože. Za to se je i na te, Marko, više od jednom. podigla vika da bi ti viru prigorio za narodnost i za jezik. Radi česa, ako ti zazbilj želiš dobra svom narodu, i ako ćeš da te narod štuje i sluša, priručuj osle pri izborih neka birači dobro i dobro razvide prije je li oni koga misle izabrati za svojega zastupnika pravi, iskreni, vrući Kršćanin? Jer da puk plaća cekin na dan jednom čoviku da idje na sabor pokrajinski, il pet talirah, da idje na sabor Bečki, pa da pomože bataliti, il ako ništa, da nebrani virovanje svojih bračah, i tvoju dicu uči da neštuju Boga ni tebe, to je, Marko, lje nespretno.

T. Tadije mi! i jest.

Š. Nepošteno, reci Don Jure. I utuvi čvrsto, Marko, što ti Don Jure danas veli.

M. Ta barem se ove godine nemari nitko tužiti za to. Na saboru našem sada sve su ljudi, koji neće protiva svojoj viri, ni svojih biračah, pa eno su i Cesaru pisali i priporučili da im je brani i da je štiti. Nije li Tadia za to i veseo danas?

P. Jesu Marko. Al mi se čini da ima gdikoi medju njima, koi, pošten koliko hoćeš, i tobože kršćanin katolik nije sasvim naklon viri kršćanskoj katoličkoj, i koi nije bio kael da se ono Cesaru piše; te nije hotio ni podpisati onu prošnju, nego se stao podrugivati svojoj družini, kad se je o tom besidilo, govoreći od prilike ovako: Nu "šteta da nismo kaludjeri pa da stavimo nizanice oko vrata, te prid Cesara.„ Kolik da popi i kaludjeri nemogu biti i oni pravi rodoljubi, ili kao da je sramota očitovati i prid Cesarom i prid saborom u srid Beča svoju lipu kršćansku viru.

Š. A je li baš to istina, dragi Don Jure? Tkoji li bi to ljudi bili nek ih znademo po imenu?

P. Istina, žalibože, moj Šimune. Eto sriće da ih društvo nije slušalo, te je opremilo na Cesara pismo kâno je malo prije Tadia kazao. A tkoji su po imenu to ti neću kaživati sada, nego će mo se, po Juru! dobro paziti kako će se oni vladati na saboru bud nji nije puk poslao da govore što oni hoće nego ono što puk hoće. Nehtidmu li oni onako kao što želi puk, što ih je izabrao, znati ćeš im ime i ti, i svi naši kotarani.

Š. Reći ćemo im: Braćo draga, niste za nas. A što veliš ti, Marko?

M. Što i ti Šimune. Pa, ako budu pošteni, a oni će na to odstupiti i položiti zastupništvo.

T. Mi ćemo onda izabrat druge, koji će braniti našu viru. Al evo naš, ljudi, na razkršću. Red je da se razstajemo. Moj Don Jure i ti Šimune, podjite s Bogom.

P. S Bogom Tadia, s Bogom Marko.

Digitized by Google

et beatum faciat eum in terra, et non tradat eum in animam inimicorum eius.

II.

Si propone una straordinaria raccolta generale di *Denaro di San Pietro*, da presentarsi al Sommo Pontefice Pio IX in quella faustissima occasione.

III.

Si fa appello allo zelo dei cattolici tutti d'ogni paese, d'ogni città, d'ogni comune e parocchia, affinchè si formino Commissioni per raccogliere prodotti naturali, industriali, artistici, e oggetti preziosi ecc. da spedirsi a Roma in dono al Santo Padre, per una Mostra solenne da tenersi in quell'epoca, a testimonianza dell'universale amore verso la Santa Sede. Gli oggetti esposti andrebbero sorteggiati in una Lotteria a benefizio del *Denaro di S. Pietro.*

IV.

A solennizzare poi in modo splendido il giorno 21 giugno 1871, mentre non mancheranno le testimonianze d'ogni maniera della devozione e dell'amore dei popoli verso il Santo Pontefice successore di San Pietro, si propone intanto fin d'ora, che una grande Rappresentanza convenuta in Roma, delle nazioni cattoliche, dei comuni, delle associazioni cattoliche, degli istituti, delle università, delle accademie, degli ordini cavallereschi e militari ecc. si rechi con solenne apparato di concerti, di stendardi, di costumi nazionali ecc. al Vaticano, per rendere un omaggio di fede e di amore in nome del mondo cattolico al Sommo Pontefice, che da 25 anni siede sulla cattedra di San Pietro.

V.

I *Circoli* e i *Soci Corrispondenti* della Società della Gioventù Cattolica in Italia sono invitati ad agire con zelo ed energia all'effettuazione delle sopra indicate proposte, costituendo le Commissioni per le raccolte d'oggetti, e facendosi centri per la colletta del *Denaro di San Pietro.*

Si pregano anche tutte le Associazioni cattoliche e i giornali e periodici cattolici italiani e stranieri a concorrere per attuare nel modo più splendido questa festa, che il cattolico mondo tributerà al suo Padre e Maestro, il Romano Pontefice Pio IX.

Si pregano le Associazioni cattoliche estere di volerci comunicare le loro speciali proposte e programmi, affinchè anche noi possiamo trarne profitto pel miglior successo della comune intrapresa. (Questa comunicazione può farsi nella lingua originale).

Bologna 28 Marzo 1870.

D.r Giovanni Acquaderni

Presidente del Consiglio Superiore della Società della Gioventù Cattolica in Italia.

Alfonso Rubbiani, *Segretario.*

Program.

(Vidi Br. 16).

I.

Pozivlju se svi Katolici neka prose vrućim i poniznim molitvami Boga Svemogućega, gospodara života i smrti, da produglji dragocinjene dane vladajućeg Otca Pape Pia IX, i počamši od 17 Lipnja 1870 do 21 istoga god. 1871 neka mole svaki dan liturgičnu molitvicu. Molimo za Prvosvećenika našega Pia: *Gospodin uzdržao njega i živio njega, blažena učinio njega na zemlji, i nepridao njega u ruke neprijateljah njegovih.*

II.

Predstavlja se jedno vanredno sabiranje sveobćeno *Novčića S. Petra*, koi bi se poklonio S. Otcu Papi Piu IX pri čestitoj onoj prigodi.

III.

Pozivlju se svi revni Katolici svih državah, gradovah, obćinah i župah da sastave tolike Odbore za skupljanje plodovah prirodnih, obrtnih, artističnih i drugih stvarih dragocinjenih, koje bi se poslale u Rim S. Otcu, za jednu sjajnu izložbu, koja bi se onda držala za posvidočiti sveobćenu ljubav prama Svetoj Stolici. Stvari izložene stavile bi se pak na sriću (lot) na korist *novčića S. Petra.*

IV.

Za proslaviti pak svečano dan 21 Lipnja 1871, bud neće uzmanjkati svidočbe svakovrstnog privrženja i ljubavi od narodah prama svetom Otcu Papi nasliniku S. Petra, predlaže se jošte sada, da jedno veliko Zastupstvo, sabrano u Rimu iz narodah katoličkih, iz obćinah, iz katoličkih družtvah, zavodah, sveučilištah, akademijah, redovah viteških i vojničkih it.d. sa sjajnom pratnjom svirbah, zastavah, narodnih nošnjah i t. d. uputise k Vatikanu, za pokazati poklone vire i ljubavi na ime svita Katoličanskog Svetom Otcu, koi od 25 godištah sidi na Stolcu S. Petra.

V.

Krugovi i članovi Dopisnici Družtva Mladeži Katoličke u Taliji pozvani su da rade revno i mužki za obršenje predlogah gorih navedenih, postavljući Odbore za skupljanje stvarih, i čineć se sridotočnjem za pobiranje novčića S. Petra.

Moljena su i sva Družtva Katolička, i Dnevnici i Periodici katolički Talijanski i inostrani da pripomogu eda bi se što sjajnije izvršila ova svečanost, koju će svit katoličanski naminuti svome Otcu i Naučitelju, Rimskom Papi Piu IX.

Moljena su Družtva Katolička inostrana da nam izvole priobćiti njihove osobite predloge i programe, neka i mi uzmognemo sa njima se okoristiti za bolji uspih obćenoga zauzeća. (Ovo priobćenje može se učinit jezikom izvornim).

U Bolonji 28 Ožujka 1870.

D.r Ivan Acquaderni

Predsjednik Vića Vrhovnoga Družtva Mladeži Katoličke u Italiji.

Alfons Rubbiani, *tajnik.*

Per l'Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile:

Don Giuseppe Millin Parroco di Ugliano fior. 1 in argento — I Fedeli della parrocchia di Ugliano fior. 1:20 — I Fedeli della Parrocchia di S. Eufemia fior. 1:25 — Don Antonio Blagdan sacerdote deficiente fior. 1, tutti implorando una particolare benedizione dal grande ed infallibile Pontefice Pio IX.

Pubblichiamo di buon grado la seguente lettera pastorale di Monsignor Giovanni Zaffron Vescovo di Sebenico, indirizzata al clero curato della sua Diocesi dopo il suo ritorno dal Concilio Vaticano:

GIOVANNI ZAFFRON

Per la grazia di Dio e della santa Sede Apostolica Vescovo di Sebenico

Assistente al Soglio Pontificio

Al Venerabile Clero Curato Secolare e Regolare della Diocesi di Sebenico.

Un memorando avvenimento, Dilettissimi, ebbe a segnare ne' suoi fasti la Chiesa, il giorno 18 del p. p. Luglio, cioè quello della dommatica definizione della ***Infallibilità del Papa***, proclamata nella IV Sessione dell'Ecumenico Vaticano Concilio; definizione per cui la verità creduta fin da principio, è omai domma rivelato di fede „che il Ro„mano Pontefice, quando parla ex Cathedra, ossia quan„do, esercitando l'uffizio di Pastore e Dottore di tutti i „Cristiani, per la suprema Sua Apostolica autorità, defini„sce una dottrina sulla fede o sui costumi, doversi tenere „da tutta la Chiesa; per l'assistenza divina, a Lui nel „Beato Pietro promessa, gode di quella *Infallibilità* di „cui il divin Salvatore volle fornita la Chiesa, nel definire „una dottrina sulla fede o sui costumi, e pertanto tali de„finizioni del Romano Pontefice sono *per sè stesse irre„formabili.*

Se fu viva, Dilettissimi, la Nostra gioja, perchè venne elevata alla dignità di domma una dottrina di tanti beni feconda; non fu certamente una sorpresa, come di cosa sconosciuta e nuova. Noi la attignemmo alle stesse limpide sorgenti del Cristianesimo: i Domni, i Titi ce la appresero e un pò più tardi i Girolami; ed è tanto vero che pura ella serbasi ed immacolata nel sacro tradizionale deposito della Dalmata Chiesa, che i Padri tutti della me-

Digitized by Google

desima, testimonî e interpreti autentici delle proprie tradizioni, la votarono unanimi col loro *Placet;* e Noi stessi, prima di lasciar Roma, avemmo la bella sorte di segnare con altri cinquecento Padri, il postulato per questa solenne definizione.

Nè di poco peso, Carissimi, è questo unanime suffragio de' Dalmati Pastori, ancorchè al presente men numerosi, ove si rifletta che la Chiesa Dalmata, coetanea a quella di Roma, ricca delle primitive tradizioni del Cristianesimo e della successione non interrotta di legittimi Pastori, intemerata conservasi fino ad oggi; mentre le altre *Apostoliche*, fondate cioè dagli Apostoli o loro immediati discepoli, scomparvero le più nel turbine vorticoso degli umani avvicendamenti. Nella invasione de' barbari, noi vedemmo, è vero, atterrate le città nostre, spariti i commerci, distrutti i monumenti di una civiltà e grandezza che poterono destar gelosia negli stessi Romani; oh ma la sacra eredità delle Apostoliche tradizioni, il tesoro innaprezzabile delle primitive credenze, che danno tanta autorità al voto della Chiesa Dalmata, noi li serbiamo in tutta la purezza della loro sorgente, cui non seppero intorbidare nè il Gallicanismo, nè il Giuseppismo, nè il Febronianismo, nè tutti quegli altri sistemi cortigiani, che per principio la ribellione, han per fine lo scisma.

Alle nostre tradizioni, che, come abbiam detto, sono le primitive, corrispondono, Dilettissimi, gli oracoli dell' altro fonte del domma, quelli delle Sante Scritture, e le son queste di tanta evidenza, che uno de' più dotti Padri del Concilio non dubitò di dire, che, dopo il domma della SS. Eucarestia, ch' è il *Cuore* della Chiesa, non vi ha prova più chiara, della infallibilità del Papa, che n' è il *Capo.*

„Tu sei Pietro, dicea Gesù Cristo, a questo Capo „dell' apostolico Collegio, e sopra questa pietra io edifiche„rò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non prevarranno „contro di essa: Io ho pregato per te, o Pietro, affinchè „la tua fede non venga meno, e tu, una volta ravveduto, „conferma i tuoi fratelli. Pasci i miei agnelli, pasci le pe„corelle."

Se Pietro n' è il fondamento, la chiesa dunque dev' essere incrollabile nella sua fede: ma come incrollabile potrebb' essere l' edifizio, se potesse crollarne la base? Se Cristo ha pregato per Pietro, colla efficacia della preghiera di un figlio di Dio, non sarebbe una bestemmia il supporlo soggetto ad errore? E se Pietro errasse, come potrebbe egli confermare nella fede i fratelli, come condurre al pascolo della verità gli agnelli e le pecorelle, i popoli e i loro Pastori?

Colla tradizione e colle inspirate Scritture vanno di pien' accordo i Padri e i Dottori di tutti i secoli della Chiesa. S. Ireneo, Vescovo di Lione, che avea conversato con i primi discepoli degli Apostoli in Oriente, appellava alla Cattedra di S. Pietro, come *a regola di verità.* Alla Chiesa Romana, dic' egli, a causa della sua più grande principalità, tutta la Chiesa (cioè i fedeli sparsi per ogni dove) deve necessariamente restar unita, perchè in essa si conserva per tutti *la tradizione degli Apostoli.* „Roma ha parlato, dice il grande S. Agostino, la causa è finita." Io parlo al Successore di Pietro, dice il Massimo Dottore il Dalmata Girolamo, al Papa S. Damaso: io so che la Chiesa è edificata sopra cotesta pietra, vale a dire sulla Cattedra Apostolica: chiunque non raccoglie con voi, disperde. E così i Magni Basilî, e così i Leoni, e così ne' secoli posteriori gli altri Padri, ch' ebbero occasione di parlare nell' argomento. Che più? Gli stessi Concilî Ecumenici, anteriori di secoli al novissimo Vaticano, ne' quali coi Padri dell' Occidente convennero i Greco Orientali, vi posero il loro autorevole suggello. Così il Costantinopolitano IV, che, *in sede Apostolica, immaculata est semper Catholica servata religio et sancta celebrata doctrina in qua est integra et vera Christianae religionis soliditas.* E così il II. di Lione, dove i Padri Greci, affermata la supremazia della Chiesa Romana su tutto il Cattolicismo, concludono, che siccome la medesima, *prae caeteris tenetur fidei veritatem defendere, sic et, si quae de fide subortae fuerint quaestiones, suo debent judicio definiri.„* E così finalmente il Concilio di Firenze: „*Pontificem Romanum verum Christi Vicarium totiusque Ecclesiae Caput et omnium Christianorum patrem et doctorem existere; et ipsi in Beato Petro pascendi, regendi ac gubernandi universalem Ecclesiam a Domino nostro Jesu Christo plenam potestatem traditam esse.*"

La tradizione dunque, Dilettissimi, l' Evangelio, i Padri e i Concilî, fonti certissime del domma, provano a fior di evidenza, che la verità del Vaticano Concilio testè definita, è coetanea alla Chiesa e si è sempre e indubitabilmente manifestata in tutta la lunga serie di secoli della immortale e gloriosa sua vita.

Che dire adunque di que' malaccorti politici, che, ispirati a insegnamenti che non sono i cattolici, nuova la vorrebbero e tale da affermare nel Capo della Chiesa nuovi attributi? Il meno che dir possiamo, è, che non sanno quel che si dicono o fanno.

Supplichiamo quindi, con tutto il fervore dell' anima, il Dio delle misericordie, che, dileguato il fumo onde li ha inebriati una stampa prezzolata, faccia vedere ai malcauti, quanto tremendo è per gli Stati e pei Popoli il portar la mano profana nell' intimo sacrario delle umane coscienze.

Perchè poi nessun danno colga i fedeli, da Dio Signore alle Nostre cure affidati, mentre rinoviamo, a loro esempio, la piena Nostra adesione a quanto è definito o è per definire il Vaticano Concilio; Ci dichiariamo, fin d' ora, fermamente disposti a uniformarvici nelle Nostre istruzioni al popolo, sicuri che voi Dalmati, voi cittadini del Massimo Dottore, in ogni miglior occasione, farete altrettanto. Ed è perciò, Dilettissimi, che vi esortiamo nel Signore e vi ordiniamo di tenere nella prossima Domenica un sermone al popolo e una Catechesi ai fanciulli, sul domma testè definito della Papale infallibilità, con quel linguaggio riservato prudente e addattato a un popolo, che di questa tradizionale verità, non ha mai dubitato.

Cogliamo con vivo piacere anche questa occasione per impartire a voi e ai fedeli commessivi, la Pastorale Nostra benedizione.

Dalla Vescovile Nostra Residenza, Sebenico il dì della Natività di Maria Vergine 1870.

(L. S.) ✠ GIOVANNI Vescovo.

Nostre Corrispondenze.

Dal Contado di Spalato 14 settembre.

Permettetemi, Egregio Redattore, che io vi domandi un posticcino nelle colonne del vostro periodico, per deporvi alcuni pensieri occasionati dalla lettura d'una corrispondenza dalla Dalmazia, che a voi si riferisce, inserita nel N. 102 della *Voce Cattolica* di Trento.

La corrispondenza in discorso è tutt' altro che benevola a vostro riguardo, ma ciò che più addolora si è, che essa sembra scritta da una persona della provincia, che sotto il manto di un cattolicismo inteso a modo suo s' arroga il diritto di parlare a nome di molti vostri lettori.

Egli dice che i lusinghieri e simpatici mirallegro, con cui venne accompagnata la comparsa del vostro giornale, dopo la prova fattane, non avrebbero più luogo, perchè la *Dalmazia Cattolica* difende i suoi principî con un coraggio che piega e s' intimidisce dinanzi agli avversari, impone silenzio a' suoi corrispondenti o ne mutila gli scritti quando con troppa severità si attentino di censurare gli atti del governo, perchè non accetta le sfide de' giorna-

Digitized by Google

di irreligiosi, e se le accetta fa venir la stizza pel modo con cui si contiene, perchè il suo contegno politico è assai riservato senza difendere coloro che dai giornali irreligiosi vengono calunniati ed insultati, perchè infine non trattiene il pubblico con articoli intorno alla vita cattolica degli altri paesi. Il corrispondente termina il suo scritto colle seguenti parole: "Io non mi so spiegare questa condotta della *Dalmazia Cattolica*. Eppure nè la dottrina, nè l'esperienza mancano agli uomini che ne sono alla testa. Forse vorranno dare alla nostra provincia dilaniata dai partiti esempio di moderazione e di prudenza? ma, signori miei, voi ben sapete che gli estremi si toccano. Forse la posizione che occupano ne gl' impedisce di mostrarsi quali sono? ma allora lasci di fare il giornalista, in tempi come questi, chi ha da guadagnare o da perdere.„

Lasciatemi ora, che sebbene lontano da voi, pure e pel desiderio che io nutro vivissimo della prosperità del vostro giornale, e pella persuasione da cui mi trovo animato che esso corrisponda al suo compito, vi dica poche cose intorno alle accuse del corrispondente, e circa le idee dalle quali sembra ispirato.

I suoi appunti bene ponderati si riducono tutti ad uno solo, vale a dire: *la Dalmazia Cattolica* è troppo moderata; essa non ha il coraggio necessario per abbattere i suoi avversarî numerosi e potenti; non ha quindi, almeno come ora viene redatta, alcun motivo di esistere.

Il corrispondente mi terrà per iscusato, se gli verrò dimostrando come egli batta l'aria, senza avere riguardo nè alle circostanze in mezzo alle quali noi viviamo, nè allo scopo per cui venne fondato il nostro giornale.

La Dalmazia è un paese, in cui e pell'indole religiosa dei suoi abitanti, e pella sua fortunata posizione non esiste ancora una questione religiosa nel vero senso della parola. In essa, lode a Dio, non poterono ancora attecchire le società di liberi pensatori, i giornali irreligiosi empî per sistema, e provocatori per mestiere: in essa destano orrore le società libertine che giurano il rifiuto della sepoltura ecclesiastica; i suoi figli non tollererebbero lo scandalo della violazione del digiuno ecclesiastico nel Venerdì santo come a Parigi, ove s'insulta al sacrifizio del Calvario col porre sotto i piedi un' istituzione che lo rammenta: la Dalmazia non offre in mostra i commerci venali delle società bibliche: gli atei non hanno il plauso delle moltitudini. Presso di noi prega il ricco ed il plebeo: il sacerdote varca le soglie del dotto e dell'ignorante, e la fede nella sua parola, meno rare eccezioni, non è ancora affievolita dagli insani sofismi di una civiltà imbastardita: antiche abitudini e venerande tradizioni consecrarono il principio religioso che felicemente s'innestò alle costumanze civili: l'operajo sparge del suo copioso sudore la terra, e ne benedice l'autore, da cui con sensi di pietà profonda invoca aita; gli scioperi, le mene socialistiche condotte con mire determinate e sistematiche, le associazioni senza Dio songli un'incognita.

Ciò che da noi si lamenta non è l'ateismo, il bando dei principî religiosi, la guerra alla coscienza cristiana, ma l'ignoranza in materia religiosa, e nelle classi più elevate il religioso indifferentismo, spesse fiate frutto di difettosa educazione, di frivoli pregiudizî, di smania novatrice, di sinistri esempi.

Di fronte a tali condizioni, la *Dalmazia Cattolica* non ha che un compito: istruire gl'ignoranti con articoli dottrinali, risvegliare il sentimento cattolico col presentare a' suoi lettori la storia delle meraviglie che la religione del Nazareno opera nel proprio e negli altri paesi, farsi sostenitrice degli interessi religioso-morali, promuovendone, colla cooperazione del clero e de' buoni laici, lo sviluppo a seconda dei mezzi, di cui può disporre.

Tutto ciò la *Dalmazia Cattolica* ha fatto fino ad ora con franchezza e con coraggio, e se essa difetta di qualche cosa si è di corrispondenze dalle diverse parti della provincia, che propugnino gl'interessi religioso-morali, perchè la ridicola storiella dei rifiuti, e delle mutilazioni delle corrispondenze sembra dover essere piuttosto un caso toccato allo scrittore della *Voce Cattolica*, di quello che una pratica introdotta da giornalisti, che in diverse circostanze, e pubblicamente e privatamente, invitarono il meglio del Clero del paese a sostenere con zelo intelligente l'opera loro.

La stessa franchezza e lo stesso coraggio la *Dalmazia Cattolica* ha dimostrato in faccia al Governo imperiale, poco geloso dei diritti della Chiesa, e se la forma del linguaggio del giornale fu moderata, non partì da riguardi e molto meno da condiscendenza pel ministero, le cui intenzioni ostili alla Chiesa vennero convenientemente valutate, ma dalla convinzione, da cui ogni scrittore cattolico deve essere animato, vale a dire che pella difesa della verità non v'ha bisogno d'ingiurie, e che il rispetto di sè medesimo e del pubblico impone a tutti e specialmente ad uno scrittore cattolico quella riservatezza nei modi, che, come è una testimonianza della santità della causa, così è necessario requisito per sostenerla condegnamente. Il *Veneto Cattolico* che senza dubbio è a giorno di quanto scrive la *Dalmazia Cattolica*, prendendo notizia dell'indirizzo da essa inviato al Sommo Pontefice a cui rimetteva franchi 750 in oro, la chiamava *strenuo* giornale, il *Katolički List* di Zagabria ne marcava la tendenza Romana, e lo *Zelo Cattolico* di Venezia in uno degli ultimi suoi numeri disse di essa parole così lusinghiere, ch' io m'astengo dal riportare per non offendere la vostra modestia. Venne pure lodato dall' *Ateneo religioso* di Torino, dalla celebre *Rivista Napolitana*, dalla *Scienza e la Fede* e dal *Divin Salvatore* di Roma.

La *Dalmazia Cattolica* d'altra parte non deve essere un ufficio di censura delle opinioni politiche dei singoli, nè accettar sfide in argomento quando non ledano i principî religiosi, alla cui difesa venne consecrata. Essa deve la sua origine ad altre idee: i suoi ispiratori partono da altri principî, e quando essi, per mancanza di tatto, o per rinunzia al loro programma dovessero cangiare la norma tenuta fin ad ora, sarebbe meglio che il giornale cessasse di esistere di quello che contribuire a tener sempre più ardente la fiaccola della discordia, che da anni strazia miseramente il nostro disgraziato paese.

Il corrispondente biasima il contegno politico della *Dalmazia Cattolica*, che, secondo lui, è troppo riservato. Affè mia, è ben originale questo corrispondente. O egli intende parlare di politica estraprovinciale, e la *Dalmazia Cattolica* non ha di che rimproverarsi. Essa difende il giusto e l'onesto ovunque li trovi, nè un giornale ebdomadario di provincia, di piccola mole, e di modeste pretese come è il vostro, può occuparsi di alta politica in un paese, dove l'alta politica non ha ragione di esistere. O egli accenna alla politica provinciale, ed allora dà a divedere di non conoscere il programma del giornale. Nelle passate elezioni la *Dalmazia Cattolica* ha invitato gli elettori d'inviare alla Dieta deputati schiettamente cattolici. Agitazione elettorale in senso strettamente cattolico non ci fu che a Sebenico. In altri distretti riescirono pure eletti ottimi cattolici e sacerdoti, ma a quanto sappiamo, senza agitazione. Noi abbiamo goduto dell'elezione di tutti, ma era forse bisogno che la *Dalmazia Cattolica* venisse a farci l'apologia dei *soli* deputati di Sebenico, quando essi vennero attaccati da un organo della provincia per cause di partito? Io credo di nò. La loro difesa spettava all'organo del loro partito, ed il tentarla sarebbe stato lo stesso che suscitare una viva opposizione da parte di coloro che in linea politica da essi dissentivano, e che, sotto il rapporto religioso, hanno il diritto della vostra stima, del vostro affetto e della vostra sollecitudine, come qualunque altro.

Dopo l'esposto, non mi resta che rilevare la chiusa della corrispondenza che forma l'oggetto del mio scritto. Quelle poche linee non sono testimonio della nobiltà dei sentimenti di colui che le dettava. Quando ad uomini, della cui *dottrina ed esperienza* si è persuasi, si rimprovera la moderazione, e della stessa, con ipocrite reticenze, si fa causa l'ignobile timore di perdere posti o proventi, conviene che l'accusatore sia ben caduto in basso. Eppure questi uomini così vilmente vituperati riescirono con stenti e fatiche enormi a fondare il giornale, a sussidiarlo con mezzi pecuniari, a sostenerlo senza il menomo lucro, desiderosi soltanto di promuovere con ogni mezzo onesto il bene della provincia, ed in ispecie del Clero. Essi diedero maggior slancio all'istituzione dell'obolo di S. Pietro, ed a quest'ora in tre mesi di tempo raccolsero più di 4000 franchi; posero all'ordine del giorno la questione del miglioramento delle condizioni del clero curato, così degno delle cure di ogni onesto patriota; cominciarono a render di pubblica ragione una serie di scritti popolari in lingua slava, che letti dal nostro popolo non potranno non esercitare un influenza salutari; offersero a molti del clero l'occasione di entrare in una nuova palestra, cioè quella del giornalismo, entro la quale hanno agio di estendere le loro idee, e di far strada alle loro opinioni fuori dell'angusto recinto della Chiesa del villaggio: scrissero intorno ad argomenti svariati relativi all'educazione, alla storia; tennero a giorno i loro lettori sulle diverse fasi del Concilio, sulla vita di esso, sopra il suo sviluppo ed i suoi mirabili risultati ecc. ecc. ecc. Ma tutto ciò sfugge all'attenzione del corrispondente, il quale nella foga de' suoi elevati concetti non sa trovare e nella miseria delle condizioni del paese, e nella poca corresponsione ai desiderî di coloro che stanno alla testa del giornale, e nelle difficoltà inerenti ad ogni principiare d'opera, delle scuse pietose, che valgano a sostituire una temeraria accusa diretta contro uomini, che nella fede ai propri principî, nell'indipendenza delle proprie convinzioni, nella santità dei propri propositi non sono a nessuno secondi.

È male però che un corrispondente che ha il coraggio di avventare siffatti giudizi, non abbia quello di sottoscriverli: sarebbe prezzo d'opera di conoscerlo. Forse si si accorgerebbe che non valea la pena di scrivere il presente articolo: ma io vostro assiduo lettore attendeva un' occasione per dire pubblicamente poche

Digitized by Google

parole intorno al vostro giornale. Ringrazio perciò il corrispondente di avermela offerta. *Xyz.*

Spalato 15 settembre.

Sento che vi lamentate del mio silenzio; a giustificarmi vi dirò che non aveva notizie importanti a comunicarvi. E se osserverete che in difetto di notizie poteva trattare qualche argomento di patrio e religioso interesse, vi dirò che era occupato come non lo avrei voluto essere. Del resto farete meglio di eccitare a ciò gli altri vostri corrispondenti e collaboratori della provincia, i quali mi sembrano assai più pigri di me; mentre io ho pur fatto qualche volta capolino nel vostro giornale; e se tutti avessero fatto altrettanto la vostra Dalmazia Cattolica sarebbe stata più piena e perciò più interessante. Sia pure come vien scritto nel N. 102 della Voce Cattolica di Trento, che le corrispondenze, le quali arrivano alla vostra Redazione vengono quando mutilate e quando respinte; ciò però dovrebbe impegnare i ben intenzionati a continuare a spedirle; mentre dovrebbero sperare che le buone ragioni, le quali talvolta possono non essere avvertite, devono finire o prima o tardi col farsi largo. Ciò dico nel caso le corrispondenze venissero ingiustamente mutilate o respinte; ma ritengo che tutti non abbiano ragione di gridare all'ingiustizia. Eh! quando si ama veracemente una causa le difficoltà impegnano non accassiano.

Si accusa anche la vostra Redazione pel contegno che tiene in fatto di polemica e pel suo astenersi dall'agitare questioni politiche. Sta bene: senonchè i collaboratori della provincia potrebbero almeno in parte assumersi questo compito, e così determinerebbero la vostra Redazione a seguirli. Il voler tutto aspettare dalla Redazione, non è giusto. Ciò mi pare che provenga da quel brutto vezzo che c'è fra noi in provincia, e che consiste nel voler essere sempre condotti a mano: io credo invece che bisogna camminare anche da se, ed influire affinchè gli altri camminino in nostra compagnia.

Ora si accusa il Governo, ora si accusano i Vescovi; e l'accuse invero non sono sempre infondate; ma intanto i Magistrati, le Comuni, i Capitoli, i Parrochi non hanno da incolparsi di niente? Manzoni ha constatato un grande fatto universale quando ha detto che i torti non si possono giammai riversare recisamente sopra una parte sola. È a questo brutto vezzo che io attribuisco la corrispondenza spedita alla Voce Cattolica: e mi lasci la spettabile Redazione di quell'eccellente giornale, che io le dica essere stata per lo meno prematura la pubblicazione di quella critica; critica d'altronde sotto molti riguardi degna d'attenzione, specialmente quando raccomanda la diffusione del giornale e la sua tiratura per due volte alla settimana; ciò si potrebbe fare almeno pubblicando la metà il Mercoledì e l'altra metà il Sabbato. Lontan dagli occhi, si dice, lontan dal cuore; questo solo basterebbe perchè la Dalmazia Cattolica si decidesse a mostrarsi due volte alla settimana ai suoi lettori: si arroge che si renderebbe più interessante col darle notizie più recenti e che le corrispondenze non verrebbero pubblicate 12 o 14 giorni dopo la loro spedizione; e questo di presente deve avvenire se per caso uno scritto diretto alla vostra Redazione s'imposti un momento dopo la partenza del piroscafo. So che voi darete una risposta a quel corrispondente della Voce Cattolica, tuttavia se nel disapprovare la pigrizia dei vostri collaboratori e corrispondenti, origine dei vostri lagni con me, gli ho dato io pure un qualche riscontro, non lo credo fuor di proposito, mentre la ripetizione delle stesse cose da più parti ha il suo senso, ed il suo valore. Giacchè sono sul parlare di brutti vezzi, vi dirò ancora di un'altro brutto vezzo che c'è fra noi, il quale consiste in ciò che i vecchi, e perchè non si abbiano a male, dirò gli anziani, vogliono sempre avere l'iniziativa in qualunque cosa si faccia. Alla buon ora! se l'abbiano; ma si ricordino che iniziativa non vuol dir antagonismo, non vuol dire gelosia, e vuol dire invece vita, amore, criterio nel sceglier e nel riconoscere le varie forze utili all'azione, vuol dire sacrifizio. Che i vecchi si facciano promotori delle buone azioni niente di meglio; essi sono meglio provveduti, più ricchi di relazioni, e ciò tutto giova all'attuazione di qualsiasi progetto: è dovuto dai vecchi all'altare della religione e della patria il contributo dell'esperienza, del denaro, delle relazioni, degli appoggi; come è dovuto dai giovani il contributo del coraggio, dell'energia, del brio, dell'ardore; e ciò val pure qualche cosa. Trasmodano i giovani e siano avvertiti con amore e con rispetto, e ciò varrebbe meglio del cullarsi dei vecchi su davanzali pieni delle memorie dolcisonnifere d'un passato qualunque. Adunque come vedete io non contrasto l'iniziativa ai vecchi, ma anzi la desidero in essi; essi però non devono vedere di mal occhio che i giovani si facciano talvolta promotori del bene: ciò li dovrebbe anzi far gioire, mentre si dovrebbe conchiudere che i giovani sono stati formati attivi dai buoni esempj dei vecchi: d'altronde la grazia eccitante e preveniente non non fu solo promessa ai vecchi. Non sarà superfluo ch'io sinceramente vi dichiari che non intendo parlare di tutti i vecchi, fra i quali ci sono dei rispettabili per sapienza, esperienza, zelo ed i quali si trovano sempre asssociati ai giovani; in endo parlare soltanto di alcuni pochi vecchi ch'io rispetto, ma le di cui vedute non divido affatto. Questi vecchi vedete parlano anche con sprezzo delle teorie e magnificano la pratica; eppure le teorie, i principî sono quelli che devono sempre regolare la pratica. I principî, le buone teorie si devono altamente proclamare anche quando si prevede che la patica non verrà subito conformata ad essi; imperocchè ciò che non si può ottener subito, si deve cercar che avvenga almeno in seguito. La predicazione ha preceduto quasi sempre le conversioni si buone che cattive; e parlando di queste ultime osserverò che gli Enciclopedisti Francesi hanno preparato la rivoluzione del 89. Che grande lezione per gli spregiatori delle teorie! Anche oggigiorno i magnificatori dei trionfi della Prussia obbediscono a certi principî, a certe teorie, molti è vero, senza accorgersene. Io però riconoscendo il male che ha fatto la Francia in varie epoche, non scorderò mai il molto bene da lei operato. D'altronde che volete! la Francia è cattolica, la Prussia è protestante, ed io la ho col protestantismo, da cui data la rottura della unità Europea ed il quale segna le divisioni degli stati moderni. È vero, i protestanti non fanno tutto male, ma il bene che fanno lo devono all'influenza dei principî cattolici da cui non possono sottrarsi; come altresì è vero, i cattolici non fanno sempre bene; ma il male che fanno proviene dall'influenza dei principî protestantici che subiscono.

L'ultima evoluzione del protestantismo è la negazione del sopranaturalismo, e col solo naturalismo si viene al diritto del più forte, dell'interesse, della bottega, del piacere, delle furberie; tutte cose che non mi possono andare a sangue.

È tempo ormai che, dopo aver parlato ai vostri corrispondenti e collaboratori, ai vecchi, agli spreggiatori delle teorie vi comunichi una qualche notizia.

Le scuole si sono chiuse fra noi alla metà di agosto a motivo del serpeggiante vajuolo, il quale questa volta fu di un'indole benigna; ciò dico riflettendo alle stragi che ha fatto nel 1864 fra noi; vorrei che da chi spetta si cercasse, nell'intento d'impedirla, la cagione di queste visite frequenti di messer vajuolo.

Di questi giorni ebbero luogo gli esami di maturità con buon successo presso le nostre scuole Reali Superiori; al Ginnasio non sono ancora compiuti. I padri di famiglia rivedranno i loro figli e si dovranno accorgere che non è bene collocarli a costo in quelle famiglie che li tengeno per speculazione. Sono fermamente persuaso che soffra la morale ed il progresso dei giovani raunati in molto numero in famiglie private.

Anche i bravi giovani del nostro Seminario Diocesano si recano in seno delle proprie famiglie: all'atto della partenza ciascuno ricevette un'opuscoletto che conteneva la versione dei consigli che il pio e dotto Vicario Generale d'Orleans, Mons. Gaudel dava ad un suo Seminarista in vacanze.

Volli farvi cenno di questa versione perchè la lettura non ne credo inutile; anzi credo che fareste bene pubblicare nell'appendice del vostro giornale i consigli XII, XIII, XIV, e ciò nell'intento che se ne giovino i Parrochi.

Nel nostro Seminario i Superiori fanno quanto possono, ma voi sapete che da 50 anni mancano in esso le scuole speciali.

Sento dire che nelle città e nei decanati si raccolgono firme dagli Ecclesiastici e secolari per indirizzi che si pensano mandare all'Eccelsa Dieta a mezzo della Giunta Provinciale in approvazione di quel capoverso dell'indirizzo, in cui raccomandasi a Suâ Sacra Maestà che nella promulgazione delle leggi si abbia riguardo al vivo sentimento religioso delle popolazioni della Dalmazia.

Il Guardiano delle Paludi, M. R. Francesco Smolje, agli 11 e 12 corr. volle tenere un'esposizione di oltre 20 articoli del suo giardino: abbiamo veduto che l'esposizione veniva visitata con interesse: al M. R. Smolje non si puó negare intelligenza, premura ed amore. Vorremmo soltanto si adoperasse affinchè il suo convento fosse assegnato in domicilio ad un numero maggiore di religiosi, i quali troverebbero senza dubbio fra noi campo al loro zelo.

Sua Eccellenza il Bar. de Rodić fu fra noi: ommettendovi di parlare dei ricevimenti uffiziosi, vi dirò che Ill.mo Rev.mo Mons. Vescovo Calogerà ne festeggiò l'arrivo largendo 100 fiorini, 50 dei quali a benefizio della casa di ricovero ed Industria, ed altri 50 a beneficio di poverelli. Non fuochi fatui, non clamori, ma lenire le piaghe per rendere meno aspra la vita ai tapini, ecco una bella maniera di festeggiare gli arrivi degli Ospiti Illustri.

(Segue il Supplemento.)

Digitized by Google

Risano 17 Settembre

La nostra Augusta Casa non cessa mai di prodigare le sue beneficenze a pro di quelle chiese che più hanno bisogno del suo caritatevole soccorso. Eccovene una prova: S. M. l'Imperatrice Carolina Augusta, in seguito ad una raccomandazione di pia persona, elargì a questa Chiesa 150 fiorini. Il capellano di essa esprime all'una e all'altra i più sentiti ringraziamenti, e crede di non poter meglio addimostrare la propria riconoscenza che col rivolgersi al Padre di ogni bene, affinchè voglia spandere sempre più le propie benidizioni sui nostri cari beneffattori. Perciò nel giorno 29 corrente, titolare della Cappella e Patrono di Risano, si celebrarono due Messe, una per LL. MM. Ferdinando e Marianna, che nell'anno 1869 elargirono alla nostra Chiesa fior. 200, e l'altra per la Imperatrice vedova Carolina.

Dio li conservi per molti anni ancora a conforto di tutti coloro, che sperimentano si spesso gli effetti del pietoso e veramente cristiano loro animo.

UN GIORNALE.

Eccovelo annunziato „ *La Leva* “ Il nuovo periodico è di carattere *puramente scientifico, artistico, e letterario. In dieci anni un solo giornale*, prosegue l'ignorato suo Editore, *una sola tipografia può togliere tanti abusi, estirpare tanti pregiudizii, difondere tanti lumi da ringiovanire, se non rigenerare un popolo, e un paese.* Davvero; se un giornale scritto da giovani, i quali hanno appena abbandonata la scuola, può ringiovanire un popolo e un paese; e se eglino fossero diretti da un medico, potrebbero anche ogni giorno additare *un rimedio;* e se non fosse scritto da gente amante di rivolgimenti non sapremo veramente come, *a lungo andare, questo giornale* potrebbe ottenere *una rivoluzione economica e morale*, come sembra sperarlo chi ne scrisse il programma. Noi però non ci maraviglieremo di questa rivoluzione; se, com'egli asserisce, da dieci anni in Dalmazia venne proclamato *il principio del libero pensiero.* Queste parole non ci hanno un buon odore, sentono anzi una grande affinità coi *liberi pensatori*, cogl'*Insolidani*, e con altri di cotal fatta, i quali, sappiamo bene, che sorta di rigenerazione hanno procurato a molti popoli e paesi.

Il *libero pensiero* per alcuni, e forse per l'ispiratore del giornale è un lambicato di squisita materia; se il *pensiero è una scintilla*, se *l'idea è un seme*, se *il risveglio del dormiente è una mera contrazione di muscoli*; se la *Leva* parla già *di forze e di elementi*, se essa può destare il *bisogno febrile del miglioramento*, allora noi già v'intravediamo un *libero pensiero* materializzato, che aspira e respira materia, che sogna materia, forze, e leve, per modo che il Redattore assume un gravissimo compito, annunziando, che il suo giornale sarà di carattere puramente scientifico, artistico e letterario. Se il medesimo, tuttora nascosto dietro una tela ch'egli sta ordendo, ci fa sperare da tali principi, e *con una urgenza suprema, una rivoluzione economica o morale*, noi non sappiamo se abbiamo più da temere o sperare, tanto più ch'egli dice che *la gioventù* venne fino a dieci anni addietro *affidata alle cure nummificatrici dei preti per accrescere nei pubblici ufficii il numero degli innutili e dei servili;* e quindi poco dopo con un volo del suo *libero pensiero*, fatto il novero *dei frutti della tradizionale ignoranza della nostra patria*, e di altri vizi, fra i quali mette in prima linea il lusso, si scaglia impetuosamente sul *Clericume, cui la stampa dalmatica risparmiò sempre per segreti riguardi,* e lo vede *sollevar baldo la testa e spargere in pien meriggio con una sozza effemeride il suo letale, il suo morbido influsso.* Qui davvero si rivela il corifeo del *libero pensiero* e dei suoi Atleti, destinati a sorreggere il nuovo edifizio, che questa volta sarà tutto Materia, e il loro maledire al *Clericume*, e alla *sozza effemeride* ci fa sentire da lungi l'odore di alcuni di loro, i quali pur troppo furono affidati alle cure *nummificatrici* dei preti, perchè furono questi che li provvidero di nummi, e che si lusingarono di nutrire dei figli i quali almeno sarebbero stati riconoscenti alle loro premure cordiali e disinteressate, essendochè dai loro parenti onesti, ma poveri artigiani, non potevano attendere nè nummi nè favori od altro che, tanto agognato da qualcuno, il quale è chiamato a portar rimedio alla povera e sofferente umanità. Il *Libero pensiero* e i *Liberi pensatori* non possono certamente soffrire a loro canto il *Clericume*, e chiameranno sempre *sozza* una *effemeride*, la quale non *spargerà in pien meriggio il letale e morbido influsso* d'una dottrina materialistica, e sosterrà che la scienza può errare se abbandona la fede, che l'arte isterilisce, se non è animata dalla fede, e che le belle lettere cadono nel lezzo dei più ignobili sentimenti, se non hanno per guida la fede. Ciò non ostante attendendo i frutti fattici sperare dalla *Leva*, noi Le auguriamo sinceramente una vera vita, ma preghiamo in pari tempo i collaboratori di Lei ad informarsi a quei principii di umanità e cortesia, i quali non permettono a chicchessia di lanciar colpi con mano ignota, e rompere una brutta guerra a chi li ama, e desidera tuttavia a ognuno di loro il bene che potranno fare alla propria patria, se saranno animati da un sincero intendimento di farlo.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Togliamo dall' *Unità Canttolica* del 21 settembre quanto segue:

È doloroso il confessarlo, scrive l'*Osservatore Cattolico* di Milano, ma è certo che alcuni protestanti furono più giusti nel giudicare la Chiesa cattolica definiente il dogma dell'infallibilità pontificia, che non lo fossero tanti cattolici gallicani, giansenisti o liberali. Lo si rileva chiaramente dal *The Spectator* , organo principale del protestantesimo inglese, in un articolo, di cui il *Tablet*, eccellente giornale cattolico di Londra, ci offre un sunto. Le sette proposizioni seguenti sono testualmente estratte da quell'articolo. Basta percorrerle per iscorgere la differenza che passa tra la logica vera e la falsa, tra la buona e la cattiva fede.

1.o Noi non abbiamo mai dubitato che s'avesse inevitabilmente a definire un dogma, che non è altro che il compimento logico della dottrina cattolica e il termine del suo sviluppo secolare.

2.o La maggioranza che ha sanzionato questo dogma è molto più considerevole di quella per cui l'arianesimo fu condannato al Concilio di Nicea, e il voto di quest'assemblea può essere considerato come assolutamente definitivo.

3.o Non vi è verità nella diceria, che il Concilio non sia stato libero. Non vi era un solo in tutta l'assemblea che non avrebbe potuto gridare il *non placet*, se l'avesse voluto.

4.o Questo dogma, che si qualifica come nuovo dogma, fu praticamente accettato dalla Chiesa per secoli e secoli, quantunque non formulato come articolo di fede.

5.o Si pretende vedervi un insulto alla ragione; ma la ragione non prova maggior ripugnanza di quella che ha accettando l'infallibilità d'un libro; e la prima ha sulla seconda il vantaggio di poter spiegare se medesima.

6.o Si sostenne che, per promulgare un dogma di tanta estensione, bisognava ottenere una unanimità morale evidentemente irrealizzabile, quasichè lo Spirito Santo non potesse manifestarsi per la maggioranza, ma solo per l'unanimità.

7.o Il liberalismo cattolico non è che una contraddizione *in termini*; tutt'al più è la ribellione di alcuni uomini d'ingegno, i quali, anzi che essere necessarii alla Chiesa, ne fortificherebbero l'organizzazione se si decidessero ad abbandonarla.

Digitized by Google

Da una nostra corrispondenza da Monaco, in data 14 settembre, prendiamo: Dietro l'invito dell'Arciv. di Colonia si radunarono in Fulda 9 Vescovi, cioè: l'Arciv. di Colonia, l'Arciv. di Monaco, i Vescovi di Magonza, di Ratisbona, di Eichstaett, di Ermeland, di Fulda, il Vescovo ausiliare di Münster, e il Vesc. di Leuca in partibus, Vicario capitolare di Friburgo nella Brisgovia.

Dopo lunghe e serie discussioni sul modo di opporsi a certe tendenze che si manifestarono ultimamente nella Germania in materie religiose, hanno deciso di redigere una lettera pastorale collettiva che basta a far ammutolire le voci maligne alzate contro il Concilio. Questa lettera pastorale dichiara ed afferma che il Concilio Vat. è un *vero ecum. Concilio*, alle cui decisioni devono sottomettersi di piena fede tutti i fedeli, Vescovi, sacerdoti e laici che vogliono restare nel grembo della cattolica ed apostolica Chiesa.

Questa lettera pastorale ha già ottenuto l'adesione di altri Vescovi, come quelli di Hildesheim, di Augusta, di Treveri, di Spira, di Breslavia, e tra breve vi saranno le adesioni degli altri Vescovi della Germania.

I sopranominati Vescovi radunati in Fulda hanno inoltre deciso di far spiegare il domma dell'infallibilità pontificia dal pulpito nelle chiese, e di procedere dopo la pubblicazione di questa pastorale secondo le regole della morale e del diritto canonico contro tutti e specialmente contro i professori e sacerdoti, i quali volessero nonostante continuare ad opporsi alle decisioni del Concilio, benchè questo si debba fare, come dicono, con tutta la possibile moderazione e dopo aver premesso delle ammonizioni e ammaestramenti. Speriamo dunque che il Dio della pace, il quale comanda al mare ed ai venti, dica il suo *tace, obmutesce* alla presente burrasca esterna ed interna, affinchè dopo le gagliarde tempeste ritorni una stabile tranquillità: *Et facta est tranquillitas magna!* (U. C.)

Scrivono da Firenze, 17 settembre (sera):

"Si conferma che il povero conte San Martino fece a Roma la figura di un saltamartino. Nuove informazioni accertano che Pio Nono appena lo lasciò in sua presenza un minuto e mezzo o due minuti; gli disse resimente queste o simili parole: — Non credo mancare alla carità rivolgendovi le parole di Gesù Cristo: *sepolcri imbiancati*, di dentro siete pieni di sozzura, la vostra promessa è una ipocrisia; vi conosco..... — Ma, Santo Padre, 25 milioni d'Italiani vi pregano..... — Falso! almeno 23 milioni detestano le vostre pretese e sono con me. — Il Santo Padre non lo fece sedere, e, senz'altro aggiungere, lo congedò ammutolito e confuso. Sfidiamo il conte di San Martino a contraddire questa istoria. Viva Pio Nono, Pontefice e Re! Se anche non gli restasse di suo altro che il pavimento di una prigione, sarebbe sempre Pontefice e Re, e i suoi nemici che sono? Dio e la storia li giudicheranno." (U. C.)

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

— Rileviamo dal *Vulksfreund* di Vienna 21 corr. che il D.r *Pozzi* venne destinato provvisoriamente in luogo del Sig. G. Alesani in primo Consigliere presso la Luogotenenza Dalmata.

Notizie politiche.

INTERNO

Togliamo dalla *Voce Cattolica* del 17 corr. quanto segue:

Lo stato interno politico dell'Austria è assai sconcertato e confuso e minaccia di divenirlo ancora più in un prossimo avvenire.

Un telegramma dei 15 c. da Praga riferisce:

„La Dieta boema accettò all'unanimità l'indirizzo della maggioranza, dopochè la proposta dei tedeschi di passare immediatamente all'elezione dei deputati pel Cons dell'imp. era stata respinta con voti 147 contro 77, e i tedeschi stessi ebbero abbandonata la sala dichiarando di non voler prender parte alla votazione dell'indirizzo della maggioranza. Il gran maresciallo del paese, il suo sostituto e 18 membri a ciò eletti presenteranno, qual deputazione, l'indirizzo a S. M.; il gran maresciallo, per ordine sovrano, aggiornò la Dieta a tempo indefinito." — All'indirizzo va congiunto un *Memorandum*, pure della maggioranza, dignitoso nella forma, ma fieramente ostile al presente ordine di cose in Austria. Si crede, che S. M. accoglierà questo indirizzo, quando gli venga presentato come un atto *della Dieta legale del regno di Boemia* e non *di una semplice assemblea adunata allo scopo di trattare accordi col Monarca*, come già si espresse la stessa maggioranza. Tuttavia l'Imperatore vi risponderà coll'intimare alla Dieta le elezioni dei deputati pel Cons. dell'impero; caso contrario, la Dieta sarà sciolta. — La maggioranza della Dieta d'Innsbruck nell'ultima seduta dei 13 c., disconoscendo *l'esistenza legale* di un Consiglio costituzionale dell'impero, dichiarò di inviare *per questa volta* suoi deputati a quell'*adunanza*, in vista degli avvenimenti gravissimi che motivarono il Messaggio imperiale e aderendo all'indirizzo di protesta della Dieta tirolese del 1.o marzo 1867 a tutela dei diritti pubblici della provincia. Ciò diede materia ad una viva discussione, con proteste dei decembrini costituzionalisti della sinistra, ma la destra insistette sulla sua dichiarazione. I deputati che vi riuscirono eletti per Vienna, sono: gli abati Brader e Irschara, Mons. Andrea Strosio, il bar. Dipauli, M. Greuter, D.r Franc. Rapp, il bar. Ignazio Giovanelli, e M. Bertagnoli can. della Catt. di Trento, tutti della destra. Quest'ultimo dichiarò di accettare l'elezione colle riserve espresse nella motivazione della maggioranza. Il — Cons. dell'impero, com'era decretato, fu aperto il 15 c. e vi ebbe luogo la prestazione del giuramento. Mancavano i deputati del Tirolo e della Boemia. Questa mattina alle ore 11 seguì l'apertura solenne con discorso del trono. La prossima seduta sarà lunedì, e l'ordine del giorno sarà la formazione degli uffici. Ma già si teme giustamente per l'esistenza del Cons. dell'imp., o per la continuazione della sua attività oltre lunedì. La sinistra della Camera dei deputati questa volta è in minoranza; di quì il pericolo. Per non darla vinta ai conservativi federalisti della destra, i deputati della sinistra, gli amici della Costituzione del dicembre, prendendo a pretesto l'assenza dei boemi, sembrano voler contestare la competenza del Consiglio a rappresentare la Cisleithania, e avrebbero già concertato fra loro di non più intervenire alla Camera dopo Lunedì. Con ciò la Camera, per difetto del numero legale, sarebbe resa incapace di qualunque concluso, epperò anche di eleggere i deputati delle delegazioni, scopo primario della presente convocazione del Consiglio dell'impero. Ciò succedendo, Beust e Potocki diconsi risoluti di dare le loro dimissioni. Non si deve dimenticare, che ancora un mese fa il cancelliere Beust e il ministero Potocki credevansi bastare a regolare e diriggere nonchè gli affari dello Stato, anche quelli della Chiesa!

Vienna, 17 c. Il Discorso del Trono in occasione dell'apertura del Consiglio dell'impero, mette in rilievo le benedizioni della pace conservata in Austria durante una lotta sanguinosa su vasti campi, e che sia dato approfittare della quiete esterna per assicurare sopra solide basi le instituzioni costituzionali del nostro Stato, ed esprime il convincimento che ambedue le Camere saranno animate da veri impulsi patriottici e da un sentimento veramente austriaco; deplora che di fronte a una situazione così disastrosa e ad onta degli sforzi persistenti del governo, siano pur sempre assenti i deputati della Boemia, facendo osservare che il governo adoprerà tutti i mezzi legali per assicurare la loro compartecipazione. Il Discorso eccita il Consiglio dell'Impero alla moderazione ed alla giustizia nel deliberare sulle misure atte ad assicurare il terreno costituzionale, onde i bisogni delle diverse provincie e schiatte possano essere soddisfatti in consonanza alla potenza della Monarchia. Il discorso enumera come compiti del Consiglio dell'Impero: l'elezione della Delegazione, l'assetto delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, in conseguenza dell'abolizione del Concordato, il regolamento di procedura civile, ed il codice di diritto e di procedura penale, nonchè la riforma universitaria ed il bilancio preventivo dello Stato.

Vienna, 18 c. Ier sera ebbe luogo una radunanza di 30 deputati sotto la presidenza del deputato barone de Pascotini, alla quale presero parte, oltre ai deputati della Dalmazia, della Carniola, d'Istria e di Gorizia, anche deputati del Tirolo, dell'Austria superiore e della Bucovina, ondechè vi erano rappresentate quasi tutte le nazionalità. Nel corso della discussione comparve anche il ministro dell'agricoltura barone Petrinò. Non si trattava già in questa conferenza di formare un circolo; ma soltanto d'una questione preliminare, come cioè si debba contenersi nel caso d'un'eventuale proposta di aggiornamento dell'elezione del Presidente e nelle sedute in generale fino a che giungano i deputati dalla Boemia. Fu presa l'unanime deliberazione, che già in seguito alla solenne apertura del Consiglio dell'Impero per parte di S. M. si debba passare, secondo il regolamento interno, alla costituzione della Camera, e che la debita devozione verso S. M. esiga di rispondere con un indirizzo alla sovrana allocuzione diretta ai membri presenti del Consiglio dell'Impero. Questo solo punto di vista dovrebbe già essere sufficiente per effettuare la costituzione della Camera. Finalmente furono eletti tre deputati perchè si pongano d'accordo col circolo polacco, che si è già costituito. Le eventuali deliberazioni verranno prese nella seduta di domenica a sera.

Vienna, 19 c. Leggiamo nella *Wiener Zeitung*: S. M. I. R. Apostolica si è graziosissimamente degnata di ricevere domenica alle ore 12½ mer. la deputazione dell'indirizzo della Dieta Boe-

Digitized by Google

ma, di accettarne l'indirizzo, e di rispondere colle seguenti parole al discorso della deputazione:

(In lingua tedesca).

"L'indirizzo presentatomi, e il memoriale della Dieta del Mio regno di Boemia, verranno da Me trasmessi al Mio Governo, affinchè li sottoponga ad accurato esame, e Mi presenti la sua proposta.

"Io farò noto alla Dieta le Mie decisioni.„

(In lingua czeca).

"Mi riesce di soddisfazione lo scorgere nuovamente in questo indirizzo l'espressione di quella fedeltà e devozione che il Mio Regno di Boemia ha mantenuto sempre nel modo il più splendido.„

(In lingua tedesca.)

"Mostrate col fatto questi leali sentimenti, aderendo, in vista degli avvenimenti presenti gravi di conseguenze, all'invito emanato nel Mio Messaggio, giacchè Io non voglio abbandonare il terreno della Costituzione.„

Togliamo dal *Volksfreund* 21 settembre quanto segue:

Questa mane il Club dei deputati dell'alta Austria, del Tirolo, e della Bukovina assieme cogli Sloveni e Dalmati si è costituito; il nome ch'esso prenderà non venne peranco determinato. Come principio fondamentale fu accettata l'Autonomia sulla base la più larga. Fu scelto inoltre un Comitato, il quale dovrà preparare fino a venerdì un'elaborato sulle ulteriori determinazioni da prendersi dal Club. Fanno parte del Comitato il Baron Pascottini (Trieste), Svetec (Carniola), Baron Gudenus (Stiria), Rhomberg (Voralberg), Styreza (Bukovina), Greuter (Tirolo), Danilo (Dalmazia) Cerne (Gorizia) Vidulich (Istria). Quelli dell'Alta Austria non erano presenti alla radunanza: essi, per quanto udiamo, fino a ieri non avevano ripatriato.

Il *Wanderer* di Vienna fa spiccare i riguardi speciali con cui viene trattato dalla Prussia l'imperatore Napoleone, riguardi che fecero maraviglia a certuni anco a Berlino. La repulsione di re Guglielmo per la repubblica, combinata con queste dimostrazioni verso il sovrano prigioniero a Cassel, fanno sospettare che la Prussia pensi davvero a riporre sul trono l'imperatore.

Gratz, *15 settembre.* I Giurati dichiararono colpevole di offesa verso la Chiesa cattolica, commesso mediante un articolo comparso nel giornale *Freidenker*, l'ex-prete cattolico Birot. Egli fu condannato a sei settimane d'arresto.

Innsbruck, *13 settembre.* La Dieta discusse oggi il Messaggio imperiale del 15 agosto. Il Comitato propose di passare all'elezione di deputati, e nella sua motivazione dichiarò, fondandosi sull'indirizzo del 1870, concernente i diritti pubblici e l'autonomia del Tirolo, che trattavasi soltanto di mandare due nunzi presso l'assemblea convocata a Vienna. I liberali protestarono in iscritto contro tale motivazione, e dichiararono trattarsi di far le elezioni per il costituzionale Consiglio dell'Impero e non per una semplice assemblea di deputati. Indi furono eletti deputati al Consiglio dell'Impero: l'arciprete Strossio, il prelato Brader, il prelato Irschara, il canonico Bertagnoli, Greuter e il barone Giovanelli. Indi la sessione fu chiusa con un evviva all'Imperatore.

ESTERO

Dall'*Unità Cattolica* apprendiamo quanto segue:

Ci scrivono da Firenze, 15 di settembre: „Vi confermo quanto vi disse ieri intorno alle istruzioni del barone di Arnim, rappresentante della Prussia presso la Santa Sede. Il fatto solo del ritorno improvviso di questo diplomatico a Roma nel momento in cui il nostro Governo invade armata mano gli Stati pontificî, bastava a far comprendere quanto il re Guglielmo avesse a cuore gli interessi del Sovrano Pontefice. Ma il Re Guglielmo non si contentò di questo; egli volle ancora che il suo rappresentante nel passare per Firenze dichiarasse apertamente al Visconti-Venosta la sua ferma volontà di non rimanere indifferente alla condotta del Governo Italiano riguardo a Roma. Il signor D'Arnim (che, per dirvela di passata, si era tolto seco l'ambasciatore prussiano di qui) cantò chiaro al signor Venosta, che il Re suo signore aveva molti milioni di sudditi cattolici, che perciò si badasse bene alle conseguenza che l'invasione del Pontificio potrebbe produrre, e sulle quali la Prussia intendeva riserbarsi la più completa libertà d'azione. Il Visconti, a tale intemerata, restò di sasso, e balbettando si restrinse a dire che la necessità della sicurezza del Regno aveva indotto il Governo italiano a varcare i confini, e che le conseguenze di quest'atto sarebbero state autenticate dalla libera volontà del popolo romano. Giuoco, e non altro! La Prussia allude a ben altre conseguenze, e il signor Emilio se ne avvedrà a suo tempo.

„Frattanto vi so dire che il *quos ego* di Berlino ha aumentato a dismisura i timori de' nostri ministri. I quali vedono ora il labirinto in cui si sono cacciati, senza avere un'Arianna che porga loro il filo per uscirne. Oggi si va dicendo che il Papa ha dichiarato al Corpo diplomatico di non lasciar Roma nel caso che le truppe italiane vi entrassero. La notizia merita conferma tanto più che tutte le comunicazioni con Roma sono da più giorni interrotte. Checchè ne sia, so che tutti i rappresentanti esteri si sono posti a disposizione del Santo Padre.

Ci scrivono da *Firenze* in data 16 settembre: „L'ipocrisia è all'ordine del giorno. Il ministro guardasigilli ha spedito due circolari, una ai Vescovi *per assicurarli* che sarà mantenuto al Pontefice il libero esercizio del potere spirituale, e che saranno conservati *tutti gli uffizi, istituzioni, chiese, ed enti morali esistenti in Roma;* l'altra ai primi presidenti e procuratori generali del Regno per esortarli a *raddoppiar di solerzia* acciò non venga recata offesa ai *ministri del culto,* i quali però *devono essere sorvegliati,* affinchè non facciano nascere disordini e creino imbarazzi allo Stato. Io trasecolo in vedere tanta ipocrisia, nè so come uomini sì iniqui osino adoperare un linguaggio così contrario alle loro opere, così ingannevole per conseguenza e fallace.

„Chi può credere a uomini i quali ieri ancora si vantavano di spogliare la Chiesa, di imprigionare Vescovi e preti, di processarli e multarli, solo perchè zelanti osservatori dei loro sacri doveri? Chi può credere a uomini che promettono di rispettare il Papa nel momento stesso in cui lo spogliano? E, in ogni caso, chi può credere a dichiarazioni che possono essere disdette domani da chi le ha fatte, o da altri ministri peggiori, da ministri garibaldini e mazziniani?.... Io so da buona fonte che un infinito numero di repubblicani affluisce da ogni parte d'Italia verso Roma, e so ancora che essi sono ben provvisti di denaro. Capite signori ministri, questo latino? (U. C.)

Notizie telegrafiche.

Berlino, *19 settembre.* Favre chiese a Bismark per la via di Londra se volesse riceverlo al quartier generale. Avendo Bismark risposto affermativamente, Favre partirà tosto.

Parigi, *19 settembre.* Attendesi l'attacco di Parigi tra Charenton e Clamart. Il quartier generale tedesco si trova a Versailles.

Firenze, *20 settembre*, ore 4 ½. Questa mattina le nostre truppe entrarono in Roma per una breccia laterale a porta Pia.

Finora però non sono ancora padrone della intiera città. Appena perverranno altre notizie saranno tosto comunicate.

Firenze, *20*, ore 6, 50. La divisione Bixio apriva questa mattina alle ore 6 il fuoco contro porta S. Pancrazio e i bastioni laterali.

Successivamente si avvicinò alla cinta occupando il convento di S. Pancrazio e Quattroventi.

La piazza mantenne un fuoco vivo per qualche ora.

Verso le ore 10 ant. inalberò bandiera bianca sopra tutte le batterie per ordine del Pontefice, e fu spedito un parlamentare al quartiere generale del comandante in capo Cadorna.

Perdite lievi.

Firenze, *20 settembre* (sera). Le divisioni Ferrero e Mazè corsero all'assalto di Roma.

Mancano ulteriori notizie.

Vuolsi che il Papa sia partito per Castel Gandolfo.

Orleans, *20 settembre.* Venticinque mila francesi presso Monthery, respinsero oltre il fiume 15 mila prussiani con gravi perdite. Le batterie mascherate nei boschi presso Vissouz cagionarono gravi perdite ai prussiani.

Berlino, *21 settembre.* Il perfetto accerchiamento di Parigi è seguito con poche perdite e la conquista di 7 cannoni ed una trincea.

I francesi abbandonarono la posizione di Pierefitte.

Tre divisioni del generale Vinoy furono respinte da Sceux dietro i forti di Parigi perdendo 7 cannoni e 1000 prigionieri.

Mandelsheim, *21 settembre.* La Lunetta N.r 53 è presa.

Londra, *21 settembre.* La Russia protesterebbe contro l'annessione del territorio francese alla Germania.

Digitized by Google

Londra, *22 settembre.* Bismark e Favre a Ferriere nella villa Roschild trattano sul modo di presentare la convenzione alla futura Costituente per la relativa ratificazione.

Dicesi che Favre sia autorizzato a concedere 100 milioni di lire sterline, la demolizione delle fortezze e la neutralizzazione dell'Alsazia e Lorena.

Berlino, 22 settembre. A Versailles si fecero 2000 prigionieri di guardie mobili.

Mandelsheim, *22 settembre.* Nella Lunetta N.r 53 prendemmo 7 cannoni. Ieri occupammo la Lunetta Nr. 52.

Vienna, *23 settembre.* Questa sera attendesi Thier.

Berlino, *23 settembre.* La fortezza di Toul è presa.

Mandelsheim, *23 settembre.* La Lunetta N.r 52 è stata armata e nella Lunetta N.r 53 furono erette le batterie e i mortai. Il coronamento è occupato.

Madrid, *23 settembre.* Orense eccita la formazione di una legione per aiutare i francesi.

Ricordi.

Il protestante *Sismondi* nella storia delle repubbliche italiane del medio evo, cap. 48 scrisse: Se una religione divenuta dominante deve avere un capo, bisogna che quest'uomo sia indipendente. Il capo di una religione non sarà che un suddito, se non è un sovrano. Egli è vero che l'amministrazione d'uno Stato poco si conviene a un sacerdote, che lo allontana dai pensieri che lo dovrebbero occupare, ma la servitù gli conviene molto meno. Il Pontefice sovrano sarà indipendente dai re, e potrà spesso col suo ardimento biasimare la loro condotta, e i torti della sua propria; esso reprimerà, come fecero sempre i Papi, i cattivi costumi il cui esempio è sì pernicioso quando parte dal trono, chiamerà talora al tribunale di Dio il tal re perchè è un falsario, il tal principe perchè impudico o assassino. I Papi quando percossero colle armi della Chiesa i re di Francia e di Spagna, di Germania e d'Inghilterra, ricordarono almeno ai popoli, che i sovrani non meno dei sudditi sono punibili pei loro delitti".

Il *celebre Prof. Leo*, protestante, nel giornale che egli pubblicava nel 1860 a Halle col titolo *Volksblatt für Stadt und Land*, scriveva: „I più furiosi assalti dei rivoluzionari hanno sempre per segno quel potere tra i *poteri temporali* che invoca, mentre pur si appoggia, il diritto del Dio vivente, e che ammette *i diritti della Chiesa del Cristo.* La persecuzione già da molti anni organizzata dal governo piemontese contro la Chiesa ha sopratutto, io nol niego, per iscopo la forma esteriore di essa Chiesa, cioè *i beni ecclesiastici, il dominio temporale del Papa*; ma in verità l'assalto è mosso contro il *potere spirituale* nascosto sotto quell'estrinseca forma. Ora per le genti cattoliche il potere spirituale consiste in questo segnatamente, che il Papa è il Vicario del Cristo. Chiunque ripudia il Papa, ripudia il Cristo. Nessun'altra alternativa pertanto più rimane ai cattolici, se non l'ammettere il Papa ed il Cristo, od il non ammettere nè Papa nè Cristo. Quanto a noi saremo troppo lontani dall'esultare per la decadenza del Papa e del suo potere temporale, perchè non è già la Chiesa protestante quella in cui pro tornerebbe una tal caduta, ma unicamente la sua caricatura, la negazione, la mogia incredulità."

Francesco Guizot: „L'unione del potere spirituale e del potere temporale nel Papato, non è stato un fatto sistematicamente cercato ed ottenuto in nome di un principio razionale, o di una pretensione ambiziosa; il ragionamento e l'ambizione vi ebbero la loro parte: ma si è la necessità, una *necessità intima e continua* che veramente ha prodotto e mantenuto questo fatto a traverso d'ogni sorta d'ostacoli. Compiendo, e per compiere la sua missione religiosa, esercitando, e per esercitare il suo potere spirituale, il Papato ha avuto assolutamente bisogno d'indipendenza e d'una certa misura d'autorità materiale.. Così condotta nel corso naturale delle cose e dalla forza delle situazioni, l'unione dei due poteri nel Papato, ebbe un risultato naturale altressì, quantunque imprevednto, *essa stabilì e fece prevalere la loro distinzione in ogni altro luogo.*"

Nicolò Tommaseo nel giornale l'*Istitutore* 18 gennaio 1862:

„Men trista e malaugurata cosa sarebbe il dire al cospetto del mondo addirittura: Noi combattiamo nel prete-re il re insieme e il prete; noi vogliamo conculcata la fede della quale egli è in terra supremo ministro, che dire: „Noi vogliamo Roma per proteggere la fede cattolica" ed intanto lasciarla nelle altre città d'Italia insultare non solo nei ministri di lei, ma nei suoi dommi e in quei morali principii, che sono il fondamento dell'europea civiltà; insultarla con parole e con immagini che, se fatte in dispregio dei Pastori protestanti o di Rabbini, non sarebbero tollerate. Con tali auspicii si può andare a Roma forse (se i padroni il concedono) ma non rimanerci; con tali prove di senno politico non si uniscono le genti disperse, ma le fatte si sfanno."

Cenno Necrologico.

Don Gregorio Bogdan, fu amministratore parrocchiale di Trebocconi, moriva santamente il giorno 16 corr. nell'età d'anni 27 dopo lunga, penosissima malattia, da lui sopportata con rassegnazione cristiana e sacerdotale.

E il secondo indimenticabile amico, condiscepolo e patriota, che, nel breve spazio di due anni, io perdo! E un altro distinto curatore di anime, che, a corto intervallo, l'afflitta Chiesa di Sebenico piange!

Egli era d'indole mite, nobile di animo e di semplicissimi costumi. L'idea del dovere l'avea così fissa nella mente, che nulla valea a distogliernelo; neppure l'impotenza del suo gracile fisico. Da qui la ragione delle fatiche, per esso veramente straordinarie, che nella piccola parrocchia volle sostenere a bene delle anime; da qui infine la ragione della prematura sua morte. Nella carriera degli studî e dopo, sempre lo vidi eguale a se stesso: sempre sprezzatore sincero delle cose terrene.

Poco egli praticava il mondo, e perciò nel mondo passava inosservato, come ordinariamente inosservata vi passa la vera virtù. Quanto è bello l'essere ignorato dal mondo! quanto è più dolce e più utile l'essere conosciuto da Dio! E Iddio conobbe il fedele suo servo, e gli diedè l'occasione di vincere.

La prova fu dura; ma come la religione gli ebbe ispirato il sacrifizio, così il sacrifizio gli meritò la palma del trionfo!

Sebenico 19 settembre 1870.

Don Vincenzo Aras.

D.n MATTEO NEKIC imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 18. Zara 2 Ottobre 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà data disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Il Lutto.

Dal giorno, in cui la Rivoluzione italiana, capitanata dal generale Cadorna, occupò il rimanente dello Stato Pontificio e la città di Roma, Capitale del mondo cattolico, noi ci troviamo immersi nel più profondo dolore. Cotesta iniqua occupazione sarà per noi oggetto di lutto, e lutto amaro, come lo sarà tale senza dubbio per tutti i veri Cattolici, i quali sono convinti che rapire l'altrui è un delitto, che la propria casa è un sacro asilo, che ogni protezione imposta per ispogliarci è un atto vandalico, e proprio dei briganti. Questo è il lutto delle coscienze informate agli eterni principî del giusto, e non già a quelli dell'ottantanove, invocati da colui, il quale oggi ne esperimenta le fatali conseguenze, che iscavò la fossa a sè medesimo, e dentro vi precipitò. Questo dovrebb'essere il lutto di tutt'i Governi, i quali veggono la rivoluzione aggirarsi loro d'intorno a guisa d'un demone per condurli all'orlo del precipizio e, alla fine, spingerveli dentro per inabissarli. Questo dovrebbe pur essere il lutto di tutte le Nazioni ancora immuni dalle zanne della orrenda bestia, la quale divora i suoi parti e oggidì strazia brano a brano una gloriosa e nobile nazione, la quale non potè ancora posare, e trovasi oggigiorno fra gli artigli d'un nemico spietato. E come non dovremmo deplorare il lutto in cui versa la Chiesa, se dal giorno, in cui i nuovi Oloferni assediarono la novella Betulia, noi ignoriamo la sorte dell'Augusto Pontefice, nulla di Lui sappiamo, e già assaggiamo i frutti della sua prigionia, del Suo domicilio coato, del suo esilio, e della ipocrisia, che lo cinge d'una corona di spine, e lo appella Re della Città Leonina? Come non dovremo noi considerare giorni di lutto e di mestizia quelli che già scorsero, e scorreranno dal dì 18 settembre, se tutti i legami dei Cattolici col loro Capo spirituale furono in qualche modo spezzati, e se il Padre di questa universale famiglia langue custodito dai soldati di Mazzini e Garibaldi? Come questo lutto non dovrà premerci il cuore nel sapere che tanti nobili campioni furono strappati colla prepotenza dei cannoni dal fianco del grande Pio per insultarli e chiamarli prigioni d'un esercito invasore, il quale novera fra le sue vittorie Custozza e Lissa, e che è destinato a bombardare Ancona e Roma, e rendersi colpevole degli eccidi di Castelfidardo? Lutto è per noi la prigionia del Vicario di Cristo, sia egli chiuso nel Vaticano, ovvero in una carcere, e custodito da soldati, i quali, occupato Castel S. Angelo, Lo tengono rinchiuso nella città di Leone IV, fortificata allora contro le minaccie di altri invasori, meno ipocriti e più coraggiosi.

Questo lutto ci ricorda i tristi giorni, nei quali Pio VI strappato dalla rivoluzione, e condotto in Francia, morì nell'esilio. Esso ci rammenta, come Pio VII, condotto via dalla sua Roma, andò ramingo e pellegrino, giacque prigione d'un tiranno; e quando questo fu alfine colpito dalla divina giustizia, ritornò trionfante alla Sede di Pietro. Esso ci trasporta ancora ai giorni del 48, in cui l'immortale Pio IX, scappato al pugnale di Mazzini, peregrinò, e poi rivide la sua Roma. Privatolo della sua libertà e indipendenza, la novella rivoluzione pensò che fosse più espediente di chiudere il Sommo Pontefice nel Vaticano, facendo credere al mondo ch'egli rimane più tranquillo e sicuro fra le bajonette dell'Italia garibaldesca, che nol sarebbe fuori di Roma, e noi per conseguente siamo immersi nel lutto in pensando, che il mansueto e venerando Pio vedesi circondato dai più accaniti nemici, i quali vogliono vedere e sospirano la fine del Papato; e come vanno dicendo, della cattolica unità, da questo rappresentata. Il nostro lutto però un giorno si cangerà in gaudio; ma intanto noi piangiamo le sorti toccate al Grande e al Giusto Pio Nono, e con noi piangono tutti i veri figli della Chiesa.

Riportiamo qui sotto la Circolare, con cui l'ottimo nostro Pastore diocesano S. E. Mons. Pietro-Doimo Maupas, Arcivescovo-Metropolita, invita tutti i Sacerdoti e fedeli della sua Arcidiocesi a pregare pel santo Padre Pio IX.

Noi ci uniremo di tutto cuore per ottenere da Dio coll'intercessione di Maria Santissima pel Vicario di G. C. in terra la protezione del cielo nella gravissima persecuzione, che gli fu mossa colla occupazione del suo piccolo Stato e di Roma, ultimo rifugio per Lui della sua indipendenza. La nostra comune, costante e ardente preghiera sarà il modo con cui noi protesteremo davanti al mondo civile con tutte le nostre forze contro l'atto iniquo, che testè fu consumato dalla rivoluzione contro il Sommo Gerarca e Sovrano di Roma.

In questo modo noi intendiamo d'associarci alla solenne protesta, che la Confraternita di S. Michele in Vienna fece a nome dei cattolici viennesi, da noi più sotto riportata, e per cui le rendiamo i nostri sinceri ringraziamenti.

Circolare.

Nelle grandi e straordinarie tribolazioni la Chiesa trovò

Digitized by Google

tutto il suo conforto e la maggior sua speranza nella preghiera. Leggiamo negli Atti Apostolici c. 12. 5, che essendo stato catturato da Erode il Principe degli Apostoli S. Pietro, e trovandosi egli chiuso in una carcere, tutta la Chiesa pregava incessantemente per Lui: *Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo.* Il nostro santo Padre Pio IX trovasi ora confinato nel suo palazzo del Vaticano, essendo stato privato di quel rimasuglio di territorio, che la rivoluzione gli avea lasciato. Immaginiamoci la violenza che gli venne fatta, e lo stato in cui giace il Vicario di Gesù Cristo, e noi sentiremo allora tutto il bisogno di pregare istantemente. A questo fine ordiniamo:

Che ogni giorno dopo l'ufficiatura corale vespertina nella nostra Basilica Metropolitana, nella Collegiata di S. Simeone, e nella insigne Collegiata di Pago si recitino le litanie della Ss. Vergine, chiudendole coll'Antifona: *Memorare o piissima Virgo Maria,* e coll'Orazione: *Concède nos famulos tuos;* e poi recitato il Versetto: *Oremus pro pro Pontifice Nostro Pio* etc. seguiranno le Collette: *Deus omnium fidelium Pastor — Deus refugium nostrum,* ed in fine: *Ecclesiæ tuæ, quæsumus, Domine.*

Le medesime preghiere si faranno nei giorni festivi in tutte le parochie e curazie dopo la Messa parochiale. Tutte le volte poi che durante l'esposizione del Ss. Sacramento si canteranno le litanie della Ss. Vergine, dopo le medesime si canterà anche il versetto: *Dignare me, laudare te* ecc. indi le orazioni surriferite.

Raccomandiamo a tutti i Sacerdoti secolari e regolari di recitare le stesse preghiere una volta al giorno, e a tutti i fedeli, compresi tutti i Sacerdoti, che le reciteranno concediamo ogni volta l'indulgenza di 40 giorni.

Preghiamo, Figli e Fratelli dilettissimi, e speriamo nella divina bontà e misericordia, e in questa guisa uniamoci alla preghiera di tutti i veri figli di Gesù Cristo, i quali sono disposti di seguirlo dovunque, e specialmente nelle tribolazioni.

Dall' Ordinariato Arcivescovile
Zara 26 Settembre 1870.

✠ PIETRO DOIMO MAUPAS Arcivescovo.

Il Comitato Diocesano della Confraternita di S. Michele Arcangelo, nella giurisdizione Vescovile di S. Pölten, diresse al ministro Presidente Conte Potocki il seguente insinuato:

Eccellenza!

Or volge un decennio, il Re Vittorio Emmanuele di Sardegna, il quale ora si appella Re d'Italia, dopo aver detronizzato i principi Italiani, con sacrilega infrazione del diritto delle genti, senza alcuna dichiarazione di guerra, assalendo con forze preponderanti la piccola armata papale presso Castelfidardo e bombardando Ancona, strappò alla Chiesa tre quinti di quel possesso legittimo, consacrato dai trattati e dai secoli, il quale per provvidenziale volere è destinato ad assicurarle, sotto il dominio Sovrano del suo capo, una guarentigia, basata sul diritto delle genti, e una piena indipendenza nella direzione delle sorti supreme dell'umanità. Papa Pio IX, sebbene non sostenuto da alcuno, elevò protesta contro questa infrazione del diritto, ledente in sommo grado gl'interessi della Chiesa, nonchè per le pericolose sue conseguenze ogni altro potere sovrano. E a lui in ciò si associano i cattolici di tutti i paesi, nei quali la coscienza del giusto non fu ancora indebolita o pervertita dalle utopie delle moderne scuole. Un Indirizzo dei cattolici della Diocesi di S. Pölten, esprimente il giusto sentimento di rammarico, munito di 30000 firme, venne allora umiliato al Santo Padre.

Il giorno 12 corrente, il governo italiano, tenendosi sicuro della favorevole connivenza delle altre potenze d'Europa nell'ulteriore esecuzione del suo piano, senza qualsiasi dichiarazione di guerra, ma non senza ipocriti pretesti, fece oltrepassare dalle sue truppe i confini del territorio papale che, or sono due lustri, lasciava intatti; e le quali il giorno 20 corrente entrarono perfino in Roma, schiacciando con decuple forze l'opposta resistenza.

Per l'empia rapina dei beni della chiesa (ed il patrimonio di S. Pietro è da riguardarsi appunto come tale) tutti i membri di essa devonsi in ogni dove sentire oltraggiati. Perciò ogni cattolico, penetrato da viva fede e dalla coscienza del diritto ecclesiastico, è invitato, pella violenta occupazione degli stati della Chiesa, a protestare energicamente contro tale empietà.

A questa manifestazione in particolar modo si trovano obbligati coloro, i quali, prendendo occasione dalle rapine usate nel 1860 contro il S. Padre, allo scopo della conservazione e della difesa dei diritti inviolabili della Sede Apostolica, si sono costituiti in formali confraternite.

Per non tralasciare nulla di quanto nelle attuali condizioni dell'Austria è possibile ad un fedele cattolico di fare pella difesa dei diritti del Capo ecclesiastico, stabilito da Dio alla Chiesa, il comitato diocesano della confraternita di S. Michele Arcangelo, istituito nella primavera del 1861 nel territorio di S. Pölten sulla base degli Statuti dell'Arciconfraternita di Vienna, con urgente preghiera si rivolge a V. E.

Voglia V. E. benignamente e compiacentemente adoperarsi con tutto impegno affinchè il governo di S. M. I. R. A. si presti con tutta la competente influenza a persuadere il governo italiano di ritirare le sue truppe da Roma e dallo Stato della Chiesa, ed affinchè in presenza dei da poco surti nuovi ordinamenti delle pubbliche condizioni in Europa, insista seriamente pella restituzione dei territori toltile ingiustamente.

S. Pölten 23 Settembre 1870.

Pel Comitato diocesano della Confraternita di S. Michele Arcangelo.

(Seguono le firme).

Le Guarentigie.

La rivoluzione Italiana, dopo che invase con 60000 armati il territorio soggetto al sommo Pontefice, assediò la città di Roma, che non era disposta a farsi tosto ingoiare. Il fremito di tanti milioni di veri cattolici, lo sdegno di tanti onesti accattolici, e il sordo mormorio dei cuori francesi, (i quali squarciati dal dolore di vedere la loro patria calpestata da innumerevoli schiere nemiche, sentirono tutto l'insulto che lor venne fatto dall'Italia rivoluzionaria per la violazione della Convenzion di Settembre), misero i brividi ai satelliti di Mazzini e di Garibaldi. Ed ecco i vili ed ipocriti gridar a squarcia gola, ch'eglino sono i padroni di tutto il territorio nazionale, e perciò intender essi di occupar le terre ancor soggette al Pontefice ed incorporarle al rimanente della penisola. Esser essi pronti, dicono, ad offrire a Pio IX tutte le guarentigie per assicurargli un'intera indipendenza spirituale. Quindi, soggiungono, gli promettiamo di rispettare le istituzioni canoniche, e per guarentigia gli presentiamo le leggi del Siccardi, colle quali le canoniche istituzioni furono interamente abolite nel Piemonte, appena incominciata l'opera rivoluzionaria nel 1848.

Digitized by Google

Di più, continuano essi, gli ordini religiosi saranno lasciati liberi di professar la loro Regola, e per guarentigia mettiamo loro in mano le belle leggi del Parlamento italiano, in forza delle quali furono sospesi gli ordini monastici, non esclusi quelli, che per istoriche memorie formavano una delle più belle glorie d'Italia, e pei quali eransi fatti intercessori i governi accattolici d'Inghilterra e d'altri paesi.

Di più ancora: Gli garantiremo il pieno potere sopra tutti i Ministri della Chiesa; che però faremo riflettere, come, secondo i principii della nostra libertà e della nostra eguaglianza, tutti i chierici saranno soggetti al servizio militare, nel quale purificati, saranno poi quandochesia soldati coraggiosi, anzi eroi di libertà religiosa.

Che se il S. Padre avrà qualche timore pei beni posseduti dagli Ordini religiosi e dei Beneficiati, non dubiti punto che mediante l'incameramento di detti beni abbia a patirne verun ministro del Santuario, chè anzi sarà questo un mezzo per rendere il Sacerdote sciolto da ogni cura temporale, più libero nel dispensar la divina parola, e nell'amministrazione de' Sacramenti.

Forse il pensiero del S. Padre si porterà sulle dotazioni delle maravigliose Basiliche oggidì generosamente provvedute di pii Legati? Sui molti altri Templi che abbelliscono la città dei Pontefici? Ma noi gli farem tosto toccar con mano, come sebbene i nostri Sinistri determinarono non hà guari nel Parlamento di Firenze a convertire in carta straccia le sostanze tutte delle Fabbricierie, ciò però non accadrebbe in Roma e negli attuali territori a Lui soggetti, salvo il caso d'una minaccia da parte di questi irreconciliabili, i quali colle loro esorbitanze tentassero guastarci le nova nel paniere.

Ma il venerando Veglio del Vaticano non avrà forse pace pensando alla condizione in cui si troverebbero i Cardinali e gli altri Prelati, Segretari o membri delle Congregazioni stabilite per trattare i molteplici affari dell'Orbe cattolico, qualora le loro Prebende venissero assottigliate, ed eglino costretti a cercare in altro modo il necessario alla vita. Ben fondato è questo timore del S. Padre; ma sappia il S. Padre, che noi Rigeneratori gli proveremo ad evidenza coi fatti a tutti noti, come i Vescovi ed i Capitoli delle nostre provincie, non ostante la conversione delle loro rendite in carte dello Stato e l'assottigliamento delle loro Prebende, vivono tranquilli e perfino si riducono a vivere nei propri Seminari per amore del pubblico bene, felici d'aver una stanza a tutto loro agio: basti accennare l'Eminentissimo Cardinale e Patriarca di Venezia.

Se non che un altro pensiero potrebbe molestare il S. Padre, quello cioè di vedere il suo palazzo Vaticano, le Gallerie che contengono tanti monumenti storici e di belle arti, la sua Biblioteca veramente ammirabile, e gli altri edifizi indispensabili all'alta sua posizione aggravati dalle tasse della ricchezza mobile. Ma noi, padri della patria, saprem ben trovar modo di far svanire ancor questo timore. Toglieremo dal Vaticano buona parte di quei preziosi oggetti di cui è a dovizia fornito, e li collocheremo nel Museo centrale nazionale, da stabilirsi in Roma; convertiremo parecchi edifizi ad uso di pubblica utilità come abbiam fatto finora in tutte le altre città italiane.

Ma il S. Padre avrà pur da mantenere con decoro i fedeli suoi domestici, le guardie del suo palazzo? Ebbene: e noi gli assegneremo dieci milioni di lire, che gli saranno fedelmente consegnati, come ogni anno gli furon consegnati i tredici milioni guarentiti dalla Nazione a mezzo della Francia pei debiti degli antichi suoi Stati: sempre che da parte de' suoi Prelati non venisse attentato contro la sicurezza e l'unità d'Italia: imperocchè allora dovremmo guarantirci colla sospensione de' nostri milioni, come fu fatto nel 1868. E se l'importunità e le pretese dell'Imperatore dei francesi ci volessero nuovamente obbligati a mantenere i patti, noi saremo ora alleggeriti da quel gravissimo onere, forti del principio, che Colui, il quale contrasse i debiti (fossero stati anche per lo Stato) abbia da pagarli del proprio.

Contuttociò sua Santità potrebbe mostrar qualche esitazione nell'accettare le nostre occupazioni, sapendo che Egli deve esser libero allorchè parla ai cattolici di tutte le parti del mondo, e manda fuori qualche Allocuzione, Enciclica o Bolla dommatica. E noi proteggitori della libertà, ripeteremo sempre, ch'Egli, Pontefice e Dottore universale, godrà della libertà della nostra stampa, la quale sarà per Lui la migliore di tutte le nostre guarentigie: ben inteso, che avendo un Codice, alcuni paragrafi, i quali, non è molto, furono mandati ai Vescovi dalla circolare del Ministro Raeli, potranno essere applicati anche al Vescovo di Roma.

E qui facciamo sosta, sicuri che le guarentigie dell'Italia rivoluzionaria da offrirsi a Pio IX, saranno giudicate da tutti gli onesti, come furono quelle che sempre si predicaron col motto: *Libera Chiesa in libero Stato*, il quale significa: Libertà allo Stato d'interpretare a suo modo la libertà della Chiesa, e di asservirla tutte le volte che a lui piace e pei fini ch'esso si prefigge.

Pubblichiamo di buon grado la seguente lettera pastorale di Monsignor Marco Calogerà Vescovo di Spalato, indirizzata al clero curato della sua Diocesi dopo il suo ritorno dal Concilio Vaticano:

MARCO CALOGERÀ

Per la grazia di Dio e della santa Sede Apostolica
Vescovo di Spalato e Macarsca,
Una volta di Salona.

Al Venerabile Clero e fedele popolo della Diocesi
Salute e Benedizione.

Reduci, dopo otto mesi di assenza, alla Nostra diletta Diocesi, sentiamo vivissimo il bisogno di dare un momento prima a Voi, Venerabile Clero e fedele popolo, il Nostro pastorale saluto; e lo facciamo tanto più volentieri, inquantochè non è l'affetto soltanto che cel consiglia, ma eziandio una riconoscenza particolare che ce lo impone.

Sì, Venerabile Clero e fedele popolo, nell'accomiatarci che facemmo da Voi, per muovere alla volta di Roma, Noi esprimevamo la fiducia di essere accompagnati e sorretti dalla Vostra pietà; e a questo fine V'indirizzavamo una fervida ed instante preghiera. E poichè Ci consta che la Nostra fiducia non fu punto delusa, e che anzi la Nostra preghiera fu da tutti volonterosamente accolta e soddisfatta. Noi sentiamo il dovere di esprimerne a tutti ed a ciascuno la Nostra riconoscenza particolare.

E come potremmo non esserVi grati, mentre Ci è noto che, durante la Nostra assenza, Voi non cessaste di far voti all'Altissimo pell'esito felice della Nostra missione; di accostarVi con maggior frequenza e con raddoppiata pietà ai SS. Sacramenti; di concorrere con ogni mezzo all'opera santa? E l'efficacia anche delle Vostre preci e dei Vostri voti Ci apparve manifesta in ciò, che i Padri della Chiesa, coll'ajuto divino, fino ad ora operarono, e, che a Voi, Venerabile Clero e fedele popolo, verrà opportunemente comunicato.

Ma perchè anche nel breve soggiorno che Ci fu accordato di fare tra Voi, non manchino conforti alla Vostra fede, Ci gode l'animo nel poterVi assicurare, che il Si-

Digitized by Google

gnore è tuttavia in Israello; - che la S. Religione cattolica è sempre grande e potente per la preghiera e per l'esercizio della virtù; che le sue glorie sono veramente inesauste ed inenarrabili; che fra gli omaggi degli amici, e gli oltraggi dei nemici ella avanza del continuo nel suo vittorioso cammino; e che le sue dottrine sono sempre le stesse, ma i suoi benefizi, e gli argomenti della sua divinità, crescono coi secoli, e si moltiplicano colle generazioni.

Vi diremo inoltre che, siccome Voi avete corrisposto alla Nostra fiducia ed alla Nostra preghiera, così Noi con non minore sollecitudine ed affetto abbiamo mantenuta la paterna promessa, che Vi abbiamo fatto in quella stessa occasione. E così, Venerabile Clero e fedele popolo, non appena Ci fu concesso di presentarCi al cospetto dell'Augusto Vicario di Gesù Cristo, Gli abbiamo fatta rispettosa dichiarazione della Vostra pietà e del Vostro ossequio; ed Egli, amorevolissimo com'è, si compiacque di gradirla, e di invocarvene dal Cielo il più desiderato e salutare guiderdone. E discesi alle tombe dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, pregammo indilatamente pella pace e pella conservazione della Fede e della Grazia tra Voi. E non meno quando successivamente ci recammo alle venerande Catacombe, ricovero glorioso delle reliquie di quegli intrepidi Campioni, che solennemente attestarono la Fede a Noi lasciata in retaggio, e quando fummo a visitare i templi e i santuari, in cui si venerano gli strumenti e le memorie della passione del divin Redentore, le glorie della Vergine Immacolata, e reliquie di insigni Santi, e quando nella Solennità del Nostro Santo Patrono Doimo potemmo celebrare sulla tomba del Maestro la festa del Discepolo, e raccomandare ad entrambi le sorti di questa Diocesi. Potessimo così comunicarVi la commozione in cui Noi allora versammo, e l'ammirazione che dovettero ingenerarCi i monumenti e le istituzioni della capitale del mondo cattolico e civile ad un tempo! Quei templi sorgono così frequenti, così grandi, così ricchi; e accolgono opere d'arte, in cui la materia scomparisce sotto la potenza del pennello e dello scalpello; e continui devoti di ogni ordine e condizione, egualmente al suolo prostrati, possono ispirarsi alle più vere e alle più sante idee, ai più puri ed efficaci sentimenti della loro credenza! Quelle Catacombe, che nei sinuosi loro anditi si protendono per molte miglia sotto terra, ordinate quasi a minare dalla cristiana virtù la pagana barbarie, lasciano incedere tra migliaja di loculi, da cui tante saggie Vergini, tanti pii Confessori, tanti invitti Martiri parlano alle anime nel più eloquente dei linguaggi, che è l'esempio; e non si torna senza gravi propositi dai recessi, in cui stimarono ventura poter prostrarsi furtivamente dinnanzi a rozze Immagini, che più tardi ebbero le veglie e le preci, de' più venerandi tra Confessori de' tempi successivi. E che dirVi delle istituzioni scientifiche e umanitarie, onde Roma è piuttosto ridondante che fornita? Che cosa delle cure, di cui in ogni senso i Pontefici furono larghi alla loro città? Ad ogni tratto le lapidi Vi avvisano a quale dei Papi si debba la conservazione di quell'edificio antico, l'erezione di quel nuovo, l'apertura di que' calli, la conduttura di quelle acque, la costruzione di que' ponti, di que' magazzini annonari, di quegli industriali stabilimenti; e ad ogni piè sospinto, v'incontrate in orfani, in abbandonati, in poveri, in periclitanti, accolti in case in cui apprendono a pregare e lavorare: mentre altri edifizi, che frattanto vi sorgono dinnanzi accolgono esposti, pellegrini, infermi e incurabili; e altri sono dischiusi a muti e a ciechi, ai quali si insegna di riparare al difetto del senso; ed altri sono destinati ad uomini e donne che traviarono, e debbono scontare la pena delle loro colpe, che pur scontano in apprendendo a pregare e lavorare. Ed è assai bello non incontrare in queste case mercenarî, ma Fratelli e Sorelle della carità; alcuni de' quali rinunziano anche al vantaggio di ricevere gli Ordini sacri, per avere più tempo ed agio di dedicarsi a figli che non conobbero madri, o non hanno più padri, o non hanno tuttavia una famiglia, a cui cristianamente appartenere: e in quelle case, non aperte e non condotte che dalla carità, trovano ciascuno e ciascuna una famiglia propria, i parenti e congiunti di spirito, che meglio si possano desiderare! Soggiungeremo ora soltanto, come da ultimo, prima di abbandonare l'eterna città, non abbiamo ommesso di sollecitare dal Santo Pontefice un'ulteriore particolare benedizione per Voi, le Vostre famiglie, i Vostri spirituali e temporali interessi. Ed una ineffabile compiacenza provammo allora nell'udire dalle Sue labbra encomiata la Fede e la devozione verso la Cattedra Apostolica, di Voi Venerabile Clero e fedele popolo; per cui, oltre ad una affettuosissima Benedizione Apostolica a Vostro vantaggio, Ci fu di viva voce dal Vicario di Gesù Cristo generosamente concesso, di poter impartire al Nostro ritorno nel nome Suo, una particolare Indulgenza Plenaria, applicabile anche ai defunti, da potersi lucrare da tutti i fedeli della Nostra Diocesi, i quali confessati e comunicati renderanno grazie a Dio del bene che finora fu operato dal Sacro Concilio, e pregheranno per la sempre maggiore esaltazione della cattolica Chiesa. Pel lucro di tale Indulgenza Noi fin d'ora fissiamo i giorni che saranno per decorrere dalla ventura festività della nascita di Maria Santissima, fino alla festa di S. Girolamo, dottor massimo di S. Chiesa e Patrono della Dalmazia; mentre Noi siamo disposti di impartire in quel giorno la papale Benedizione; e i confessori del Clero secolare e regolare, approvati nella Nostra Diocesi, potranno assolvere in tale periodo anche da tutti i casi a Noi riservati

E frattanto, Venerabile Clero e fedele popolo, non desistete punto dalla preghiera, non iscemate menomamente lo zelo, onde siete animati verso la religione, e verso l'opera salutare a cui seguitano attendere i Venerabili Padri del Concilio, il quale non è nè sospeso, nè prorogato. Siate costanti e irremovibili nella Vostra Fede, e canti contro l'ignoranza e la malizia; e, per quanto altri intendesse di insinuarVi diversamente, ritenete ognora per fermo, che come avevamo udito, così Noi abbiamo veduto nella città del Signor degli eserciti, nella città del Nostro Iddio, il quale l'ha stabilita in perpetuo: *Deus fundavit eam in æternum.* Essa è sorta fra l'esultanza di tutta la terra; poggiata sui fianchi dell'Acquilone; e, per quanto infuriino le procelle, essa non ne risente alcun danno: *in æternum non commovebitur.*

E la Grazia di Gesù Cristo conservi e renda efficace in Voi tale credenza; mentre con tutta l'effusione del cuore V'impartiamo la Nostra pastorale Benedizione.

Dalla Vescovile Nostra Residenza, Spalato il dì della Natività di Maria Vergine 1870.

(L. S.) ✠ MARCO Vescovo.

Ci scrivono dai dintorni di Roma che il popolo romano è sempre stato ed è tuttavia col Papa e pel Papa, nè tarderà a manifestargli la sua fedeltà e devozione con pubbliche dimostrazioni. Noi ne siamo sempre stati persuasissimi. Il popolo romano conosce i suoi doveri e sa sopratutto di quanto sia debitore al paterno e provvidissimo Governo dell'amabile ed amato Pio IX. *(Un. Cat.)*

L'Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo di Sebenico Mons. Giovanni Zaffron, diramò una Circolare al suo Clero e al suo popolo, con cui deplora la desolante situazione del Sommo Pontefice, e ordina preghiere

Digitized by Google

pubbliche nella sua Diocesi. Noi ci facciamo un dovere d'inserirla nel nostro periodico, sapendo di far cosa grata ai nostri lettori.

GIOVANNI ZAFFRON

Per la grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Vescovo di Sebenico, Assistente al soglio pontificio.

Al Clero e al Popolo salute.

Prima condizione del Papato, fratelli e figli dilettissimi, ben lo sapete, è la piena sua indipendenza, condizione di primo ordine, come la chiama un grande Statista, e tanto essenziale, che, senza di lei, verrebbe meno quella unità, ch'è la vita del Cattolicismo. Ad assicurargliela questa indipendenza, i secoli gli anno assegnata e le genti tutte mantenuta, col sacro patrimonio l'alma Roma; ed è tanto visibile in questo fatto il dito di Dio, che tutti, senza eccezione i potenti, di tutti i secoli, che ardirono di mettervi con mire ostili, il piè profano, tutti l'un dopo l'altro vi trovarono l'abisso.

Sì, dilettissimi; Roma è la cattolica per eccellenza, il centro della Fede a cui mirano fidenti duecento milioni di anime o come chiamavala cinque secoli fa il Poeta italiano, la città *stabilita per lo loco santo — U' siede il successor del maggior Piero.*

Ma dopo tante terribili sventure che pur incolsero i recentissimi persecutori della Roma papale, sventure che fanno una legge storica indeclinabile di quel detto "che questa sacra terra è terra di fuoco a ogni piede profano„ e chi mai avrebbe pensato che si rinnoverebbero anche in oggi gli esempi de' Crescenzi, degli Arnaldi, degli Ottoni, de' Barbarossa e di quegli altri sventuratissimi a noi coetanei, e si rinnoverebbero in un momento ch'Europa siede convulsa sul cratere di un vulcano, e il fosco orizzonte guizza lampi sinistri in tutto il suo giro, senza far travedere donde nuove tempeste?

Eppur la è così. Contro il più elementare diritto delle genti e i più sacri principî di giustizia e di gratitudine, il forte, armato del solo diritto della forza, assale il debole e l'inerme, forte solo della forza del diritto: i figli si ribellano ingrati al più benefico de' padri, i credenti al Supremo Capo e Pastore della Chiesa; e in onta dei più del popolo generoso d'Italia, che o protestano, o ritiransi da' Municipî o anche vestono a bruno, empie schiere di settari entrano armata mano nella città santa di Roma, e al Vaticano, che non la chiede, meno guardia che spia, impongono una sentinella, che il cattolicismo rifiuta.

E in cerca di che que' miseri a Roma? Di una capitale? Ma delle cento illustri città onde il giardin di natura si abbella, altra dunque non vi ha che di tale onore sia degna? E volerla proprio da senno a capitale una città così prossima al mare, e, perchè priva di linee strategiche, esposta, al dir dell'ultimo coronato guerriero, alla prima sorpresa? E volerla a dispetto dell'orbe Cattolico, che sua da secoli, l'ha, come sua, di moli giganti col suo sangue arricchita?

Eh che serio esser non può il colorato intento. La guerra al Sacerdozio, ai sacri tempi, al culto, ai riti, a Dio stesso, con tutte le farisaiche proteste di protezione e di ossequio che à ognora sul livido labbro la rivoluzione e sua madre la setta, ci dà tutto il diritto di pensare che al Papato si scava la mina, all'altare, ai troni, all'ordine, all'autorità, a tutto in una parola, che l'esperienza de' secoli à fatto di veramente bello, di utile e di sacro, e se in prò di tutti, più che di tutti d'Italia, cui è il Papato la primissima gloria.

Ma consumato è già il parricidio: il mondo cattolico è ferito nel più vivo del cuore: turbata profondamente la nostra coscienza; e mentre il filo elettrico, caldo ancora del sangue di due popoli fratricidi, ne porta sollecito ad ogni istante i crudeli dettagli; la Tua voce o Angelo di Roma e dell'Orbe, la Tua, o Padre comune di tutti i credenti, la pia, la confortatrice Tua parola, o *Pio* immortale, che non mancò mai ai popoli, negli ardui momenti s'attende invano da più giorni da Roma, che assiepata d'armi e di armati è ormai divenuta una tomba.

Ma fossero pure aperte le vie a Roma, liberi i fili telegrafici, chi mai senza trepidazione affiderebbe in oggi a estraneo corriere que' fogli gelosi, che portano i dolori e i conforti delle anime umane, se le inezie diplomatiche destinate un giorno a pur vedere il sole, non attraversano mai suolo straniero, senza scorta fidata?

In questo crudele stato di cose, a che far dunque ci resta? In chi riporre le nostre speranze? La società è in tutti i suoi strati turbata: le sette con febbrile attività si affaticano latitanti a sfruttar in loro prò la insipienza dei più: e gli Stati pur essi travagliati, e non senza loro colpa dal pensiero della propria conservazione, l'avranno a gran mercè se dal fiero uragano escono salvi.

A noi dunque, dilettissimi, finchè il potente farmaco delle sventure, questo almeno non desti i popoli a più sani consigli, a noi altro per ora non resta, che alzar gli occhi a Dio, e alla vera stella nel mar burrascoso, a Maria, cui Chiesa santa venera appunto in quest'oggi de' gementi in cattività potentissima protettrice.

La Chiesa primitiva ne dà chiaro un'esempio. Quando Pietro era detenuto dagli Erodi nelle carceri di Gerusalemme "*oratio fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo.*„ Seguiamone, dilettissimi, l'esempio, e preghiamo, fervidamente preghiamo per il Suo successore, chiuso come in carcere, in Roma, e la nostra preghiera, sia, per tempi migliori, una solenne protesta, innanzi al cielo e alla terra, che l'occupazione di Roma è una flagrante violazione del diritto delle genti e di quello non meno sacro del mondo cattolico che ne è da secoli al possesso.

Egli è a tal fine, dilettissimi, che Noi indichiamo le pubbliche preghiere, le quali avran principio col triduo della Nostra Cattedrale nei giorni 29 e 30 corrente, ed il 2 p. v. Ottobre, sacro il primo al Patrono di Sebenico e della cattolica Chiesa, il secondo al Protettore della Dalmazia, e il terzo al Santissimo Rosario, che ricorda insigni vittorie della Chiesa sulla mezzaluna e la preservazione dalla barbarie della civiltà cristiana.

Ordiniamo poi che nella Nostra Cattedrale, nelle due Parrocchiali de' Borghi, nelle Chiese de' Regolari e nelle succursali, si faccia la esposizione del Santissimo colle Litanie lauretane ogni Domenica, a quell'ora che nelle abitudini del popolo parrà la più opportuna. Si farà altrettanto nella Nostra Città di Scardona, e nelle maggiori borgate e, compatibilmente ai mezzi, nelle altre parrocchie della Diocesi.

Accorrete, figli e fratelli a pregare per il Capo della Chiesa, e per gli urgenti nostri bisogni, e Noi con tutta la espansione del cuore v'impartiamo la Pastorale benedizione.

Dalla Vescovile Nostra Residenza di Sebenico il giorno della B. V. de Mercede captivorum 1870.

✠ GIOVANNI Vescovo.

Sappiamo con tutta certezza che i Romani sono irritatissimi per l'occupazione della loro città; che il loro affetto pel Santo Padre si è aumentato in ragione diretta dell'oltraggio testè ricevuto, e che quei pochi che gridarono in favore degl'Italianissimi erano

Digitized by Google

sette od otto emigrati, e poco più di una trentina di popolani pagati a contanti dal Governo di Firenze.

Tutti i prigionieri politici che erano negli Stati pontificî furono rimessi in libertà, eccetto quelli che erano pur condannati per reato comune. *(Un. Cat.)*

Leggiamo nell'*Univers* la seguente bellissima

Lettera pastorale e Mandamento di Monsignor Vescovo di Angers,

con cui si prescrivono delle pubbliche preghiere per il successo della difesa nazionale e nella circostanza della invasione degli Stati pontifici da parte delle truppe italiane.

"**Carlo Emilio Freppel**, per la grazia di Dio e l'autorità della S. Sede Apostolica, vescovo di Angers.

"*Al Clero e ai fedeli della nostra Diocesi, salute e Benedizione nel nostro Signor Gesù Cristo.*

"Nostri carissimi fratelli,

"Tra noi vi sono due grandi cose che si confondono in un solo e stesso amore: la causa della religione e quella della patria. Nell'ora presente noi col cuore straziato dal duolo v'intratteniamo delle sventure del nostro paese. Piacque a Dio di permettere che la Francia fosse provata con alcuni rovesci inattesi. Ma egli sembra che questo terribile spettacolo non per altro sia stato offerto al mondo che per far risplendere al di fuori ciò che vi ha nel nostro paese di grandezza e di forza morale. Colà dove avrebbe terminato la resistenza di qualunque altro popolo, la nostra non fa che incominciare sotto i colpi dell'avversità. Lo spirito pubblico si è elevato in tutta la sua altezza; una maschia energia s'insinuò nel cuore delle popolazioni; i partiti scompaiono dinanzi al nemico comune; lo stesso grido prorompe da tutti i petti, il grido del patriotismo sdegnato per tanti oltraggi; e mentre le provincie pongono le proprie risorse al servizio del governo della difesa nazionale, la capitale con una eroica resistenza si appresta a rinnovellare le maraviglie della sua storia.

"Oh Parigi, città rimasta cara al nostro cuore! Con profonda emozione veggiamo avanzarsi per te i giorni del pericolo. Sì, senza dubbio, negli anni, in cui ci fu dato di passare nel tuo seno, spessissimo deplorammo i disordini, che si mostravano agli occhi dei buoni figli. Ma eziandio quanto grandi e belle cose non si sono adempiute colla tua generosa iniziativa! Quante opere di fede, quante istituzioni di carità sono uscite dal tuo grembo per coprire il mondo intero! Quante anime sante hanno pregato, sofferto e combattuto per Dio e per la Chiesa nella cinta delle tue mura! Tu apparisci oggigiorno nella tua bellezza cristiana, liberata da quella impura atmosfera, che ravvolgeva la tua faccia, e ricuperi nelle austerità del sacrificio il vigore e la dignità dei tuoi giorni migliori. Coraggio, nobile città di S. Dionigi e S. Genoveffa, i tuoi celesti patroni stendono sopra di te supplichevoli le mani, per assicurare la protezione divina ai valorosi tuoi difensori; e, come ai primi giorni della tua storia, arrestato dal braccio dell'Onnipossente, il flotto della invasione verrà a frangersi ai piedi delle tue trinciere.

"Preghiamo noi pure, carissimi nostri fratelli, preghiamo con confidenza e senza desistere; preghiamo con quello spirito di fede, che non si lascia scuotere dalle apparenze contrarie. Non dimentichiamoci quale grande spazio occupi la preghiera nel piano della Provvidenza, l'azione ch'essa esercita sopra i destini dei popoli. Questa è la nostra arma, *arma et tela nostra* [1]); e cotesta arma è invincibile, qualora si attrovi in mani innocenti e pure.

[1]) Tertulliano, de Oratione, XXXIX.

"E perchè bisogna che alle patriotiche nostre angosce si aggiunga un'altra sorgente d'inquietudini e di dolori? È adunque vero che ogni umiliazione della Francia diviene tosto il segnale di una prova per la Chiesa! Ci era dolce il pensare che una nazione, la quale ci deve la sua libertà e la sua indipendenza, non approfitterebbe delle pubbliche nostre sciagure per satollare delle brutali cupidigie. Ci era dolce il pensare che, in mancanza di gratitudine, il sentimento più volgare delle sociali convenienze impedirebbe il governo italiano dal trar partito dai nostri rovesci per consumare un ultimo attentato. C'ingannammo. I politici di Firenze hanno un'altra maniera di comprendere l'onore. Finchè la Francia, loro benefattrice, era vittoriosa, essi la rispettavano; umiliata, l'oltraggiano.

"Tostochè intesero il disastro di Sedan, si gittano sopra Roma, per ispogliare il romano Pontefice del resto dei suoi possessi. No, giammai, in tutto il corso della nostra storia, noi non ricevemmo oltraggio più sanguinoso. Perciocchè non lasciamoci ingannare da miserabili sofismi. Lo Stato pontificio ora appartiene all'Italia più di quello che l'Alsazia e la Lorena non fanno parte della Germania. Non abbiamo due pesi nè due misure. Guardiamoci dal chiamar bene al di là delle Alpi ciò che chiamiamo male al di qua dei Vogesi. Ripudiamo per sempre queste fatali teorie, che ricadono sopra di noi con tutto il peso di una ardita menzogna. Nè si dia a coteste usurpazioni il colore di un falso pretesto di necessità. Non ci è mai necessità di fare il male: le corone non si conservano a questo prezzo, ed i popoli non sono punto grati ai loro capi per un delitto ispirato dalla paura. In quanto a noi sentiamo nel più profondo della nostra anima questo insulto dell'Italia alla Francia infelice; e finchè ci resterà una penna e una parola, ricorderemo ai nostri concittadini che il Piemonte, per prendere la via di Roma, scelse il giorno, in cui gli avanzi della nostra armata ritornavano da Sedan.

"Oh Pontefice, nostro Padre! Le nostre sventure, per quanto grandi esse sieno, non ci fanno dimenticare le vostre. Noi speravamo che si sarebbe risparmiata questa ultima prova alle vostre virtù ed ai bianchi vostri capelli. Ah! almeno, soffriamo nello stesso tempo che voi! Il duolo della Francia è anche quello della Chiesa, ed il nemico non potè toccare la Madre che colpendo la primogenita Figlia. Ma questa comunanza di prove è quella che suscita la nostra speranza; perciocchè si è assai vicini alla vittoria quando si soffre con voi e per voi. Congiunti nel dolore, lo saremo anche nella gioja, il dì in cui rivivranno in Europa l'amore della giustizia, il sentimento del diritto, il rispetto dei trattati, la unione fraterna dei popoli; e il trionfo della Francia sarà stato l'aurora di questo gran giorno.

"Per queste ragioni, e per unire nelle nostre preghiere gl'interessi della religione a quelli della patria, abbiamo ordinato ed ordiniamo ciò che segue:„

(Seguono le preghiere da farsi).

✠ **Carlo Emilio** Vescovo di Angers.

Se uno di noi si chiude in se medesimo, e si mette a dibattere tra sè e sè, se convenga il trasferire in Roma la capitale del Regno, troverà cento ragioni buone per rispondere di nò, ed appena due sole per rispondere di sì. „Cosi la *Perseveranza* del 20 di settembre.

Perché Dio prova la Francia?

L'illustre monsignor Dupanloup, Vescoso di Orlèans, ha scritto ad un uomo politico una lettera, da cui leviamo i seguenti brani: „Lasciamo, signor conte, ai politici vol-

Digitized by Google

gari lo additare le cause prossime de' nostri infortunii e squarciare veli che non tocca a me a sollevare. Noi esaminiamo più profondamente quale sia il germe del male e deve si dovrà portare il rimedio. Nelle ore solenni in cui siamo è proprio della grandezza di una nazione il raccogliersi e domandarsi coraggiosamente perchè Dio la prova.

„Noi avevamo quasi tutti cessato di dire la verità, e le potenze della terra hanno tanto bisogno di conoscerla! È l'eterna sventura dei Sovrani d'essere ingannati, perchè temono che li si rischiari. Si servono secondo i loro desiderî, e compiacenze colpevoli mettono ben presto le adulazioni declamatorie al posto degli avvertimenti devoti e coraggiosi. Noi avevamo sopratutto cessato di praticare la virtù; la virtù era stata bandita, in quasi tutti i gradi dal lusso e strappata da quasi tutti i focolari dall'amore sfrenato del benessere e dei piaceri. Il male era profondo; si vedeva; si deplorava; ma il torrente seguiva il suo corso. Noi avremo dunque tutti a esaminarci, a pentirci, a correggerci. Quale sarà la fiaccola la cui luce rischiarerà le coscienze? Non ve n'ha che una: il Vangelo.

„Si parla dello scadimento delle stirpi latine; io non esamino questa questione. Io dico solo così; Se noi decliniamo, non è perchè noi siamo cattolici, si è perchè non lo siamo abbastanza; perchè non abbiamo nè la fede, nè i costumi, nè la forte disciplina dei nostri padri; perchè da troppo lungo tempo l'empietà e la scostumatezza intaccano fin nella loro radice le coscienze, i caratteri; perchè noi, Francia cattolica, abbiamo disconosciuto e talvolta tradito la nostra grande missione; perchè noi non siamo più il sale della terra e la luce del mondo! *Iustitia elevat gentes; miseros autem facit populos peccatum.*

„Dio non ha fatto la Francia per corrompere il mondo, ma per illuminarlo ed incivilirlo, per propagarvi il regno del Vangelo, che è tutta giustizia, verità e carità. Ma la Francia non lo sa più abbastanza, ed ecco che, mentre scrivo queste linee, un ultimo attentato, da gran tempo preparato, si consuma, col favore dell'umiliazione della Francia e dell'abbandono universale! Roma è invasa; l'Italia compie l'opera che la disonora; il Papa è alfine spogliato; i trattati, gli sforzi del mondo cattolico, la parola e la spada della Francia l'hanno invano protetto.... E dove andrà egli a posare il suo capo? E tuttavia, signor conte, non si turbi la nostra fede! Gli uomini hanno la loro ora, che Dio lascia loro; ma egli si riserba i tempi, e la condotta sovrana delle cose non appartiene che a lui.“

(Un. Catt. 23 Sett.)

Riportiamo dall'*Unit. Catt.* del 22 settembre la seguente energica lettera del Vescovo di Mondovì Mons. Ghilardi, uno dei più anziani Vescovi d'Italia, diretta al ministro guardasigilli Matteo Raeli in risposta alla nota circolare, spedita da questi ai Vescovi Italiani in occasione dell'occupazione di Roma.

„*Eccellenza*“

„Gli è col cuore spezzato dal più acuto dolore che lessi la circolare ministeriale del 14 corrente in ordine ai disegni del regio Governo sopra Roma e sul piccolo Stato rimasto alla Chiesa. Mentre però io accuso alla E. V. ricevuta della medesima, memore dei solenni giuramenti coi quali mi sono obbligato a difendere il dominio temporale della Chiesa e tutte le Regalie di San Pietro, protesto *coram Deo et hominibus* contro gli iniquissimi disegni esternati in tale circolare, i quali non possono essere suggeriti che dalle podestà delle tenebre, perchè avversati da tutti i più sacrosanti diritti ecclesiastici, civili, naturali e delle genti. In conseguenza, con quanto io ho di vigore nella mente e di affetto in cuore verso la Chiesa, verso il Sommo Pontefice l'immortale Pio IX, verso l'augusto nostro Sovrano Vittorio Emanuele II, e verso l'intera nazione, dico al Governo non esser lecito mandare tali disegni ad esecuzione. *Non licet*..... e *non licet* sotto pena d'incontrare i più temuti fulmini della Chiesa, la disapprovazione ed esecrazione di tutti i buoni cattolici del mondo, e le più tremende maledizioni del cielo.....

„Non senza speranza di trovare presso la Ecc. V. indulgenza a questo sfogo dell'ulcerato mio cuore, passo a profferirmi con ogni maggiore osservanza.

Um.mo, Dev.mo servo nel Signore

„† **Fr. Gio. Tommaso, Vesc. di Mondovì.**“

Fasti della Rivoluzione in Roma.

Un testimonio oculare degli ultimi avvenimenti di Roma, proveniente da questa città per continuare il viaggio per la Germania, riferì ad un esimio personaggio di nostra conoscenza le seguenti notizie, che noi ci affrettiamo a pubblicare:

„Alle 10 antimeridiane del 20 di settembre fu inalberata, d'ordine di Sua Santità, la bandiera bianca, ed il Bixio continuò a bombardare fino alle 11 e 1|2!! Poi, prima della truppa, appena cessato il fuoco, entrarono in Roma da tre a quattro mila garibaldini d'ogni paese d'Italia, con donnaccie piene di scelleratezza; e questi, contro il diritto delle genti dato dalla capitolazione, la quale dice che gli esteri saranno rimandati ai loro paesi, gl'indigeni potranno od entrare nell'esercito italiano od andare alle loro case; questi, dico, garibaldini quanti ne trovavano isolati, già disarmati, ingiuriarli, maltrattarli, ferirli, e per le vie ucciderli barbaramente; e le donnaccie cercarne per le case, e trarneli a forza, e consegnarli a quegli empi e gloriarsene!! Intanto una parte di tali eroi corsero alle carceri, ne cavarono i detenuti, e venuta la sera, così in abito di condannati, coi ceppi e le catene, li posero in aperti calessi, con in mano torcie a vento, e su e giù per le vie principali, urlando, imprecando, bestemmiando che pareva un inferno; v'era poi uno, cui il Santo Padre aveva donato la vita, e, sebbene implicato nel processo per la caserma Serristori, gli aveva commutato la pena in non so quanti anni di prigione, questo era un martire, a lui ovazioni, saluti, ecc., ecc. Oh Dio povera Roma!

„Non basta; ieri l'altro (22) o ieri (23) un gran numero di garibaldini, dopo la replicata baldoria d'ogni sera, fino a stancarsene lo stesso Corpo diplomatico, si portò avanti il palazzo Vaticano, minacciandone l'assalto; e il Papa non vi ha a difesa che i pochi Svizzeri ed i 500 o 600 volontari romani; allora si ricorse al conte Arnim, che ora ha un po' di sopravvento; egli andò o mandò dal generale Cadorna, e questi rispose ch'ei non avea ordine di entrare nella città Leonina, gli scrivesse il Cardinale Antonelli; questi il dovette fare per salvare la sacra persona del Papa, e il Cadorna la occupò colle milizie, stampandosi subito sui giornali in loro mano e su quei di Firenze ch'ei vi entrò chiamato di pieno accordo col Papa, anzi pregato, ecc. Ipocriti, buffoni!

„Oh, la storia, la storia bollerà chi il merita..... Del resto, i Romani tutti chiusi in casa, negativi, passivi, addolorati. Tutto falso il contrario asserito dai veri figli del padre d'ogni menzogna. Il 12 il Papa (santo vecchio!) fece la Scala santa, e ad un concorso immenso di popolo d'ogni specie accorsovi disse uno de'suoi magnifici discorsi, al quale rispose uno scoppio immenso di applausi colle replicatissime grida: *Viva il Papa-Re, vi vogliamo nostro Re; difendetevi, Papa Santo, vi difenderemo anche noi.* Che plebiscito vero, spontaneo, libero veramente!

„E poi fingono e stampano che il Papa tratta di pace diplomaticamente..... Sepolcri imbiancati!

„Pare ch'ei non voglia partire, temendo per la sua età il viaggio di mare. Ei confida in Dio, e Dio lo salverà!“

(Unità Catt. 27 Sett.)

Infamie ed orrori dell'invasione di Roma.

Da Roma scrivono in data 25 Settembre all'*Unità Cattolica:* Sebbene io m'avvegga che molti le hanno già scritto sull'inaudito ed abbominevolissimo attentato sacrilego perpetrato a danno di questa Metropoli dell'universo cattolico, tuttavia, come per trovare anch'io un sollievo all'immenso dolore che mi opprime, non posso a meno di non accennarle alcune orribili particolarità delle quali o fui testimone di vista o le ebbi da fonti sicure.

E primieramente non è affatto vero che il fuoco cominciasse alle sei, ma precisamente alle cinque del mattino, e non cessò che alle dieci e tre quarti; chè il tutto notai coll'orologio alla mano. Al continuo fulminar dei cannoni, che in moltissime parti distrus-

Digitized by Google

sero le mura e le più belle porte della Santa Città, univasi l'orrendo fischiare e scoppiare delle bombe, che a guisa di una pioggia infernale grandinavano sulle abitazioni di miseri cittadini inorriditi e tremanti; ed a vero miracolo si deve ascrivere che le vittime non fossero tante quante si temeva dovessero essere. Cogli occhi miei una ne vidi che, sebbene scoppiata, metteva i brividi. Era di forma conica dell'altezza di circa 25 centim. sopra una base di dodici. Molti distinti palazzi e monasteri ebberne a deplorare gravissimi danni. Verso le dieci poi questa pioggia di *mezzi morali* divenne sì intensa, che, se di pochi minuti si fosse ritardato l'inalberamento della bandiera bianca, la povera Roma ne sarebbe rimasta incenerita. Inalberata però la detta bandiera prima ancora che fosse conclusa la capitolazione, da varie brecce sboccò entro la città una bordaglia di cinque mila tra emigrati ed altri facinorosi che avevano fatto codazzo all'esercito invasore; e come tigri assetate di sangue si scagliano sugli eroici difensori dell'ultimo baluardo della civiltà e religione; e rifugge l'animo a registrare gli oltraggi e le infamie onde da quegli empi fu fatta segno quella nobile e valorosissima gioventù.

Questo solo le basti sapere, che si giunse perfino ad uccidere qualche zuavo ed a beverne il caldo sangue, con più ferocia che non si faccia tra i più spietati cannibali. Codesti scellerati, unitisi in seguito al più lurido pattume della città, ed armatisi delle armi tolte ai nostri militi, e rapite dalle abbandonate caserme, sull'annottare si mettono in marcia per la città, dànno principio ad un'orgia veramente satannica, e con urli forsennati, con bestemmie da demoni, con violenze inaudite estorquono dai pacifici ed accoratissimi cittadini una *veramente spontanea* illuminazione! Chi non fu troppo svelto a mettere fuori moccoli e lucerne, s'ebbe non solo spezzati i vetri, ma infrante persino le persiane delle finestre. Non fuvvi cuore sì intrepido che non cedesse alla prepotenza di questo furore plebeo. Io so di una povera madre, la quale, benchè desolata per la morte di un figlio caduto onoratamente sulla breccia, e per la prigionia di un secondo, dovette mettere alla finestra e lumi e bandiere. Dopo questo, si avrà la fronte di strombazzare l'entusiasmo de' Romani per l'ingresso dell'invasore? Turpi e spudorate menzogne, confessate da quelli stessi che furon l'oggetto di siffatte ovazioni!

So di buon luogo che alcuni ufficiali, ad un cotale che li complimentava sui fragorosi applausi che ricevevano, ingenuamente risposero: "Per verità non ci pare un onore troppo lusinghiero il ricevere applausi dai soli ladri e p....!„ Vera e pittoresca espressione, che a meraviglia compendia tutto il valore di siffatte dimostrazioni! E si fosse pur tutto il male arrestato qui! Ma vi furono eziandio tentativi di saccheggio contro i rispettabili principi Lancellotti e Borghesi, contro la Casa del Gesù, contro parecchi monasteri di monache, impediti per buona sorte dall'intervento dei militi. Alcuni parrochi, che, per esigenza del loro ministero, erano costretti ad uscire di casa, furono insultati, schiaffeggiati, minacciati nella vita, e, dicesi, qualcuno anche ferito. Quindi per quasi tre giorni tutte le chiese o chiuse o deserte, il Vaticano divenuto un vero Calvario, in lutto profondissimo i buoni, tutti gli empi in un insano tripudio. Per *ristorare* poi compiutamente l'*ordine morale* anche a Roma, uno stuolo di donne *generose* tenne dietro ai nostri liberatori. Di libri pestilentissimi sono già piene le piazze. I più luridi giornalacci brulicano già a guisa di rospi sulla polvere dopo una pioggia d'estate, nei quali l'ignoranza va di pari passo coll'impudenza, la bestemmia colla calunnia, la codardia col procacissimo insulto alla più augusta ed innocente vittima, dopo quella del Golgota. Parecchi di questi infami periodici non rifuggono neppure dal segnalare ai furori del popolaccio i più onesti e rispettabili cittadini. Creda pure, signor Direttore, che il cuore di tutti gli onesti è veramente spezzato e sanguina da tutte le parti, e, in vista di tante infamie ed iniquità, ci viene quasi vergogna di appartenere alla razza umana! Iddio ci dia forza e rassegnazione a sopportare un tanto strazio; ma non se ne può proprio più! La prego a compatirmi; ho scritto, come già le ho accennato, solo per dischiudere un varco al mio estremo dolore.

Per l'Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile di Zara.

Dai fedeli della Cappellania di Zapuntello in occasione delle S. Missione fior. 2.

A mezzo della Redazione.

Don Pietro Spanić offre al Sommo Pontefice franchi 5 in oro, implorando una speciale benedizione e inalzando coi cattolici di tutto il mondo un grido d'indignazione e protesta contro l'iniquo e sacrilego delitto comesso da snaturati e ribelli suoi figli.

Eloquenza Sacra.

La domenica susseguente al mio arrivo in questa città, mi sono recato nella chiesa di Sant'Ignazio per sentire una buona predica tedesca del P. Giovanni Starè, della Compagnia di Gesù, che, come oratore, è omai una vecchia mia conoscenza.

È noto ai miei antichi allievi quanto io prediliga i sermoni sacri nei quali palpita l'attualità, e sanno di forma catechistica. Ritengo che tal maniera di predicazione meglio corrisponda ai bisogni del tempo. Molti cattolici pensano erroneamente in materia di fede e di morale perchè hanno fermato nel loro cuore il reo consiglio di non voler sentire la verità: "noluerunt intelligere ut bene agerent.„ Nessuna meraviglia perciò, se bestemmiano quello che affettano d'ignorare, ed abbiano in uggia ciò che è contrario alle ree passioni di un cuore depravato. D'altronde parecchi cattolici versano in errore intorno ai sostanziali articoli della vera fede non tanto per malizia, quanto per ignoranza, e se hanno dei pregiudizi contro la verità, non però le sono decisamente avversi. Se a questi si predica su quelle verità della fede che a bella posta vengono maggiormente svisate da una stampa, e da un giornalismo immorali, finiscono coll'essere figli devoti alla chiesa, od almeno non corrono dietro la turba di coloro che credono tutto, della verità infuori.

È innegabile che oggigiorno tutti quei che sanno leggere, comprese anche le donne, affettano di teologizzare, e proferire le loro sentenze sulle verità della fede, e sulle più venerande istituzioni della cattolica chiesa. Avessero costoro percorso un corso regolare di studi almeno di logica, e di storia per poter con essi discutere e polemizzare con qualche vantaggio. Mainò. La loro accademia è un salone di buon tuono, od una bottega di caffè; la loro erudizione sta nella lettura di qualche giornale venduto, di un qualche romanzo, o di qualche storia scritta a guisa di romanzo.

La tattica dei maestri dell'errore contro la Chiesa è assai fina. Con malizia di nuovo genere tutto si *mistifica*. Alla verità, che troppo chiaramente brilla, si unisce tanta dose di menzogna quanto basta per renderla odiosa. *Oscurantista, feudale, intollerante, persecutore* si dice colui che ha convinzioni sode, una fede, una morale, chi non patteggia coll'errore, chi non si acconcia ad una religione dettata dalla così detta *opinione pubblica*, chi non si crede debitore verso i seguaci di altre confessioni eterodosse di altro che di *carità* e di *giustizia;* chi è convinto e sa dimostrare che il solo cattolicismo è conservatore ed auspice di ogni felicità temporale ed eterna, religiosa e civile, chi non scorge nei principî e nelle massime in voga che il ritorno al *paganesimo* ed alla *barbarie*, che si vedono redivivi in molti avvenimenti mondiali del giorno, e ciò nella piena luce del secolo decimonono che si proclama *civile ed umanitario*. Se a molti illusi anche della nostra Dalmazia si esponessero dal pergamo in forma piana e graziosa molte di quelle verità che sono più impugnate, o svisate da una stampa spudorata, oh! non passeggerebbe al certo orgogliosa la menzogna, e non sarebbe avvilita la verità soltanto.

Mi perdonino i lettori se prima di venir all'argomento, feci questa tirata, a dir vero, un po' lunga; ma molti di essi mi conoscono, e sanno questo esser il mio difetto. Credetti necessario di premetterla per osservare che il Padre Starè coi sermoni, a me già da più anni noti, coglie meravigliosamente il vero punto. Perchè egli è buon teologo, perciò è sommamente popolare: istruisce con brio, vivacità, sobrietà tutte sue proprie, facendo si può dire una *rivista* degli errori, e dei vizî del giorno. L'uditorio si accorge ch'ei non parla agli assenti; ma ai presenti; questi illumina; questi corregge, con questi combatte: *Sermo meus ad vos.* (S. Paolo).

L'argomento della risurrezione del figlio della vedova di Naim raccontato dal Vangelo, (su cui il grande Agostino scrisse quell'eterne pagine nelle quali dipinse il mistero della grazia e la conversione del figlio di Monica), non conduce il P. Starè a svelarci in un sublime discorso il grande mistero che occupò Agostino; egli lo riserva forse a momento più opportuno; ma si contenta d'invitar l'uditorio a star pronti alla morte: *estote parati*, locchè, se vale *sempre* pel cristiano, vale specialmente quand'ei cade malato.

Nell'esordio quindi l'avverte a prepararsi a quel terribile passo, riconciliandosi ancora una volta con Dio mediante la confessione, ricevendo ancora una volta il suo Redentore nell'estremo Viatico, munendosi a tempo del Sacramento dell'estrema unzione, di cui restano privi molti fedeli, (ed anche alcuni ecclesiastici) per negligenza, o per mal'intesa pietà dei famigliari. Sembrava che gli stesse assai a cuore d'inculcare il ricevimento dell'olio santo, giacchè in guisa assai marcata richiamò l'attenzione degli Uditori in proposito, noverando i sei effetti di questo Sacramento, secondo la dottrina della Chiesa esposta nella Somma di S. Tommaso di Aquino.

Segue il Supplemento.

Digitized by Google

A tema del bel discorso prese le patetiche, e significanti cerimonie della cattolica Chiesa nella tumulazione dei fedeli, spiegando a quali persone essa *ragionevolmente* e *giustamente* nega l'onore dell'ecclesiastica sepoltura.

Potessi io testualmente ritrarre quelle dottrine tolte dalla rivelazione e dalla storia dei primi secoli della Chiesa nelle quali hanno fondamento quelle patetiche cerimonie! Qual folla d'idee dogmatiche occupa la mente dell'oratore quando parla della *Croce* che apre il funebre cortèo, dei cerei accesi, del profumo dell'incenso, dell'aspersione dell'acqua benedetta. Non gli sfugge che il cadavere dei secolari viene collocato in mezzo della Chiesa colla faccia rivolta all'altare ed al presbiterio; e quello dei Sacerdoti nel presbiterio colla faccia rivolta al popolo. L'esposizione di questa pratica incusse terrore nell'uditorio richiamando ai fedeli gli obblighi verso l'Altare, e gli obblighi dei Sacerdoti verso il popolo che pronunzia sin da questo mondo la sentenza sulle loro sorti, come Iddio già la pronunziò per i secoli eterni.

L'oratore si eleva ad una vera eloquenza quando ti conduce nella funerea campagna, seminata di croci, sita all'ombra della Chiesa, quando colla formola rituale benedice la fossa ed intuona su questa il tremendo *Libera me Domine*, di cui dà una toccante perifrasi. La Chiesa sola, madre dei viventi, possiede la proprietà dell'estrema dimora dei morti suoi figli, difende i loro avanzi dai profani — proprietà a cui partecipano coloro soltanto che muojono fedeli a questa madre, proprietà violata nella maniera la più ingiusta ed illogica da coloro, che dando un senso del tutto erroneo ed anti-naturale alla parola *tolleranza*, pretendono che il Cimitero cattolico resti aperto anche ai figli ribelli a questa madre, e che in vita nulla ebbero di comune con lei. Non sarà difficile ai miei lettori trovare il luogo di questa esposizione in cui l'oratore stigmatizzò i giornali giudaici che si occupano persino dei nostri cimiteri e vogliono dettar leggi in proposito, e della recente distruzione delle Croci nel cimitero di Rheinsphalz della Baviera, perpetrata dalla *tolleranza accattolica*.

Nella seconda parte del sermone toccò soltanto alcune classi di persone, che secondo i cànoni devono privarsi dell'ecclesiastica sepoltura, e con ragioni irresistibili smascherò l'ipocrisia di quelli che accusano d'intolleranza il Parroco, od il Vescovo quando la denegano:

1. Agli inconfessi nell'ultima Pasqua, e che muojono senza riconciliarsi colla Chiesa. - Richiamò la vigilanza dei Parrochi sulla percezione della comunione pasquale per parte dei fedeli.

2. Ai duellanti, ed ai suicidi. Di volo toccò il *valore* dei *certificati medici* che dichiarano tutti i suicidi in istato di alienazione mentale, e quindi irresponsabili del loro misfatto. Dio lo volesse!

3. Agli accattolici. - L'oratore si accontentò di dimostrare *soltanto l'inconseguenza* di coloro che pretendono gli onori della Chiesa cattolica per un uomo che vivo si dichiarava avversario di Lei, delle sue dottrine, dei suoi mezzi di salute, delle sue cerimonie, esponendole al ridicolo e al vitupero.

Sgraziatamente l'orologio, che seco porta sul pulpito l'oratore, lo avverte essere passato il tempo prefisso al sermone. Egli deve por fine alla parola; ma non al corso dei concetti che gli si affollano in istretta unione all'argomento pertrattato. Sembra che il dotto P. Starè mediti a lungo ma non iscriva il discorso, locchè concilia gran persuasiva al suo dire, e gli dona una forza, un brio, una vivacità singolare. Il tempo impiegato nell'ascoltarlo passa assai veloce, e l'uditore resta con gran desiderio di udirlo ancora. È da dolersi ch'egli predichi soltanto ogni terza domenica.

Il P. Starè conosce il tempo suo, e vede da lungi *signa temporum*, e perciò riesce sommamente vantaggioso il suo dire. Sermoni foggiati a questa guisa, da sacerdoti che possiedono la scienza e le attitudini del predetto oratore giovano meglio delle sterili declamazioni, delle rettoriche figure e dei fiori oratori che portano poi o scarso o verun frutto. *G. R.*

Gorizia, 20 Settembre.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

S. M. I. e R. A., con sovrana risoluzione del 2 settembre a. c., si è graziosissimamente degnata di nominare il canonico onorario, catechista e direttore della scuola di fanciulli e fanciulle in Sebenico *Giovanni Belamarić* a canonico, e il parroco di Zaton *Antonio Zorčič-Rapo* a canonico onorario del capitolo cattedrale di Sebenico.

S. M. I. e R. A., con sovrano autografo del 10 corr., si è graziosissimamente degnata dietro proposta del Consiglio dei ministri di sollevare il Luogotenente del Tirolo e Vorarlberg *Giuseppe* barone *Lasser de Zollheim*, il Luogotenente della Moravia *Adolfo* barone di *Poche*, e il presidente provinciale della Slesia *Ermano* barone de *Pillersdorff* dal posto di servizio da loro ora occupato.

S. M. I. e R. A., con sovrana risoluzione del 18 settembre a. c., si è graziosissimamente degnata di conferire il titolo e il carattere di consigliere di sezione, esente da tasse, al segretario ministeriale nel ministero dell'interno D.r *Vittorio Pozzi*.

Notizie politiche.

INTERNO

Praga, *26 settembre.* Il Governo invitò il Concistoro ad abolire l'istituto ecclesiastico di correzione del Hradschin, siccome contrario alle disposizioni delle leggi confessionali. Il Concistoro ha intenzione di collocare ne' conventi gli ecclesiastici puniti.

ESTERO

Leggesi nell'*Italie* del 25 corr. Prima dell'attacco di Roma il Papa diresse al generale Kanzler la seguente lettera:

Signor generale,

Ora che si va a consumare un gran sacrilegio e la più enorme ingiustizia, e le truppe d'un re cattolico, senza provocazione, anzi senza nemmeno l'apparenza di qualunque motivo, cingono d'assedio la capitale dell'orbe cattolico, sento in primo luogo il bisogno di ringraziare lei, signor generale, e tutta la nostra truppa della generosa condotta tenuta finora, dell'affezione mostrata alla santa sede e della volontà di consecrarsi interamente alla difesa di questa metropoli. Siano queste parole un documento solenne che certifichi la disciplina, la lealtà ed il valore della truppa a servizio di questa santa sede. In quanto poi alla durata della difesa, sono in dovere di ordinare che questa debba unicamente consistere in una protesta atta a constatare la violenza e nulla più, cioè di aprire trattative per la resa appena aperta la breccia. In un momento in cui l'Europa intiera deplora le vittime numerosissime, conseguenza della guerra fra due grandi nazioni, non si dica mai che il vicario di Gesù Cristo, quantunque ingiustamente assalito, abbia da acconsentire ad un grande spargimento di sangue. La causa nostra è di Iddio, noi mettiamo tutta nelle sue mani la nostra difesa.

Benedico di cuore lei, signor generale, e tutta la nostra truppa.

Dal Vaticano, 19 settembre 1870.

Pio Papa IX.

Firenze. *26 settembre.* La *Gazz. del Pop.* di Firenze reca:

Il generale Alfonso La Marmora ha accettato l'ufficio di comandante in capo le forze italiane nelle Provincie romane, in sostituzione del generale Cadorna.

— Il *Conservatore* di Firenze dice di essere informato che, quando Pio IX si vide il 20 sopraffatto dalla forza, convocò al Vaticano tutti i rappresentanti delle potenze e dichiarò loro: "Il Papa non poter essere in Roma che sovrano o prigioniero: che, soccombendo alla violenza, si dichiarava prigioniero del Cadorna e non avrebbe quindi più dato alcun ordine governativo, aspettando dagli aggressori una decisione sulla propria sorte, ch'era ormai interamente nelle loro mani per la ragione brutale della forza.„

— Il *Vero Messaggero* di Napoli del 22 cor. porta:

„Notizie da buona fonte pervenute ieri recano che il Papa è in Vaticano circondato dall'intero corpo diplomatico, stabilitosi in permanenza presso di esso. Il Cardinale Antonelli ha consegnato agli ambasciatori un documento diplomatico di alta importanza che è stato subito inviato alle rispettive corti e del quale aspettansi i risultati. La maggior parte delle truppe italiane accampa fuori Roma.„

— Il *Conciliatore* di Napoli dello stesso giorno reca:

„Le bandiere delle Potenze che hanno i loro Ministri accreditati presso la Santa Sede, sventolano sul Castel S. Angelo.

Digitized by Google

„Il Ministro d'Austria Conte di Trautsmandorff accreditato presso la Santa Sede, il quale era in *congedo*, ha avuto ordine di recarsi immediatamente al suo posto al Vaticano.

„Ci si riferisce, che i Consoli di Francia e di Spagna chiesero di parlare a Bixio a Civitavecchia, e che costui *si rifiutò a riceverli.*

„Nel momento in cui fu aperto il fuoco contro le sacre mura di Roma, l'intiero Corpo diplomatico in tutta forma si presentò al Vaticano, e rimase presso del S. Padre sino alla sera.

„Il S. Padre disse: „Grazie, o Signori —: la vostra sollecitudine e le assicurazioni che mi date, sono per me la più solenne protesta contro di una invasione ingiustificata ed ingiustificabile. Io spero che non chiuderò gli occhi senza rivedere nella sua gloria rivendicata la Chiesa Santa di Cristo. In Roma la rivoluzione lede le Corone e le Monarchie! — calpesta il diritto — capovolge ogni ordine di cose!!"

„Dopo pochi momenti, rivoltosi all'ambasciatore di Prussia: „— „vogliate deguarvi, disse, Sig. Barone, di far alzare baudiera bianca — La violenza è constatata: — che si risparmi il sangue dei poveri soldati."

Togliamo dall'*Unità Cattolica* del 27 settembre.

Gravissimi oltre ogni credere furono i disordini scoppiati in Roma non sì tosto vi entrarono Cadorna e Bixio. „Nei primi due due giorni del regime italiano in Roma, dice una nostra corrispondenza, sono stati commessi più di venti omicidî a tradimento; vennero saccheggiati palazzi, incendiate case. Il Vaticano stesso è stato minacciato d'invasione da una turba furente. Pio IX non era più sicuro della sua vita, e pregava aspettando il martirio. Alcuni della sua famiglia, per proprio impulso, senza nessun incarico ufficiale, mandarono a dire al generale Cadorna che, avendo il suo ingresso prodotto tanto scompiglio e messo perfino a rischio i preziosi giorni del Santo Padre, pensasse a riparare al gran danno. Si fu allora ch'egli mandò le sue truppe ad accamparsi sulla piazza di San. Pietro. Io non lo credo, ma molti sospettano che quei disordini, quelle minaccie al Vaticano mirassero appunto a produrre questo risultato."

Notizie telegrafiche.

Tours, 25. Il governo emanò un proclama in cui annunzia le enormi pretese chieste dal nemico. La Prussia, esso dice: vuole la continuazione della guerra e la degradazione della Francia a potenza di secondo rango, il possesso dell'Alsazia e della Lorena fino a Metz, più la consegna di Strasburgo fino a Mont Velerien. — Parigi sdegnata preferisce seppelirsi nelle macerie, e risponde solo colla lotta facendo calcolo sui proprî figli.

Le elezioni furono aggiornate.

Il proclama produsse ottima impressione nei dipartimenti. Dovunque chiedonsi armi.

Venerdì avvennero dei fortunati combattimenti presso Pontoise.

Versailles, *26.* La terza armata trovasi già schierata innanzi Parigi. Veggonsi ovunque trinceramenti e barricate. Tre cannoniere percorrono la Senna.

Vienna, *26 settembre* (sera). Secondo la *Nuova Presse* corre la voce della formazione d'un ministero sotto la presidenza dell'Arciduca Ranieri. Il *Tagblatt* annunzia che Petrinò terrebbe il ministero del commercio.

Vienna. *26.* Il consiglio dell'Impero ha eletto a Presidente Hopfen, a vicepresidenti Vidulich e Kuenberg.

Il Ministro della giustizia presentò la legge sulla giurisdizione per la Landwehr.

Le Gazzette smentiscono la notizia che Tegetthoff versi in pericolo di vita.

Altra del 27. Nell'odierna seduta della Camera dei Deputati, Rechbauer propose di aggiornare la discussione sulla proposta d'indirizzo di Pascotini, in sino a che la Camera avrà preso una deliberazione sulla proposta di Rechbauer riguardo all'aggiornamento del Consiglio dell'Impero, La proposta venne approvata per appello nominale con 68 voti contro 67. Due contadini clericali nell'Austria superiore votarono oggi col partito costituzionale.

Altra del 27. La *Presse* rileva che il prodotto delle imposte dirette dei 7 mesi di quest'anno sino alla fine di luglio presenta per la parte cisleithana dell'Impero un aumento d'un milione e mezzo, e il ricavato delle imposte indirette un'eccedenza di circa sei milioni in confronto dell'anno passato.

Hagenau, *27.* Bazaine offre capitolazione. Vorrebbe che all'esercito fosse permesso di uscire disarmato verso le provincie meridionali. Il Principe Federico Carlo spedì un ultimatum in cui chiede la resa incondizionata come a Sedan entro sei ore altrimenti continuerebbe il bombardamento.

Tours, *27.* La colomba postale reca da Parigi notizie favorevoli alle armi francesi. L'Agenzia *Havas* smentisce che Bazaine abbia offerto la capitolazione.

Brusselles, *27.* L'assedio di Parigi principerà il 2 ottobre.

Marsiglia, *27* La città emise un prestito di dieci milioni. Cinquecento e cinquanta Garibaldini partirono per Tours.

Mundolsheim, *28.* Strasburgo ha capitolato alle ore 2 della scorsa notte; 451 ufficiali e 17000 soldati compresa la guardia nazionale deposero le armi.

Berlino, *27.* Il maresciallo Bazaine ed il comandante di Strasburgo generale Ulrich si sono dichiarati in favore di Napoleone, relativamente per la Reggenza. Si attende la pubblicazione d'un Manifesto di Napoleone il quale sconsiglia di continuare la guerra, contiene l'ammonizione alla pace e dichiara i membri del Governo provvisorio colpevoli d'alto tradimento verso la Corona e la Nazione. Palikao è partito da Wilhelmshöhe pel quartier generale prussiano.

Lione, *29.* Jeri ebbero luogo delle dimostrazioni ostili al governo provvisorio. Cluseret forzò l'ingresso del palazzo municipale. La guardia nazionale ristabilì la quiete. I caporioni furono arrestati.

Berlino, *29.* I prigionieri di Strasburgo sono stati spediti a Rastadt.

I Prussiani distrussero quattro linee telegrafiche sotterranee fra Parigi e Rouen.

Londra, *29.* Il *Morneng Post* ritiene che gli armamenti russi sieno diretti contro la Turchia. L'Inghilterra, esso soggiunge, è pronta a difendere la situazione in Oriente.

Berlino, *30.* Si è formato un comitato per soccorrere gli abitanti di Strasburgo.

Vienna, *30.* La prossima seduta del *Reichsrath* avrà luogo il 10 ottobre.

Bruxelles, *30.* L'*Indèpendance Belge* reca che il fratello di Favre si portò a Metz col permesso di re Guglielmo. Bazaine rifiuta di riconoscere il governo attuale. Favre ritornò a Parigi dopo di aver parlato col principe Federico Carlo.

Bibliografia.

Emmanueli. *Del fine provvidenziale del moderno spiritismo.* Parma. Fiaccadori, 1870. Pr. L. 1.

Supposto che nel complesso dei fenomeni spiritici abbia gran parte il demonio, come pare indubitabile; e che questo non possa muoversi senza la permissione di Dio, come insegnano ragione e fede, l'Emmanueli si fa in questo suo bel lavoro a cercare quale, nel caso dello spiritismo, sia il fine della divina permissione, e trovatolo dopo matura considerazione, lo addita ai lettori. „Io sono convinto intimamente, egli dice, che come Iddio confuse una volta i maghi d'Egitto coi moscherini, che per mezzo degli angeli cattivi condensò nella loro atmosfera, così ai giorni nostri ha voluto sconcertare e rovesciare gli stolti sistemi dei nostri pretesi scienziati, col permettere ai medesimi perversi spiriti di entrare nei nostri mobili e principalmente nelle nostre tavole, e agitarle e farle girare e per esse scrivere e parlare, come fossero vive ed intelligenti." E questo dimostra con savissime riflessioni per sette interi capi, provando come lo spiritismo rovescia il materialismo del secolo e le principali teorie inventate dagli empi a danno della Religione. Non manca in questo libro qualche inesattezza, ma in sostanza è un libro assai sodo e buono ed utilissimo ad essere letto.

Carteggio aperto della Dalmazia Cattolica.

Pošt. G. D. P. U *Staromgradu*. S nedostatka prostora nemožemo tiskati vašu odugu pismicu. Prostite.

R. D. S. B. *Macarsca*. La vostra, se troveremo opportuno, nel prossimo numero.

Pošt. G. I. V. *Vodice*. Bud imate zlatno pero pomozite nam ispuniti vašu želju. Naš list za sad cilja ponajviš da ukripi i ujedini duh našega sveštvenstva; što kad dostigne, bit će i puku zdrave pice duhovne. Puno stvarih, a prostor mali siluju nas izostavit vašu pojku.

D.n MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 19. Zara 9 Ottobre 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

L'indipendenza spirituale del Papa prigioniero nella città leonina.

"Perchè ostinarsi oggimai tanti virtuosi uomini e d'intelletto a riporre nel temporale dominio dei Papi la guarentigia delle coscienze cattoliche? Egli è questo un equivoco passato in uso, che si può menar buono ai tempi andati, ma intollerabile all'acutezza della civiltà moderna. E difatti quale libertà hanno essi di mira? Quella del Papa? Ma e non li ammaestra la fede loro, che la coscienza dei Papi rimane libera nelle persecuzioni, nella cattività, nel martirio?„

Tale è presso a poco in sentenza quanto si va discorrendo e tra gentili conversazioni, e tra assennati alla moderna o ciceroni da caffè, quando si atteggiano al moderato.

Ma in prima tiriamo a capirci. Niuno mai ha sognato, per quanto sappiam noi, a sostenere che il Vicario di Cristo spogliato del trono perda il libero arbitrio, e la morale padronanza de' suoi atti. Affermar questo sarebbe follia da insensato. Lo ripetiamo, il vivo della controversia non è quà, ma piuttosto in ciò che siam per dire.

Il Papa non è solo uomo, è reggitore della Chiesa. Quindi, se non ha bisogno di conservare ciò che la natura e Dio gli han dato, e che nessuno gli può togliere, ha però bisogno di possedere integro e sciolto l'esercizio visibile del suo ministerio, e l'uso esteriore di tutti quegli istrumenti che sono requisiti all'adempimento del carico da Cristo commessogli. Tal carico è di governare e pascere le anime, non già, si badi bene, lassù nella sfera degli spiriti, ma quaggiù nel nostro globo terrestre. Ond'è che, se egli non gode la libertà di cotesto esercizio, quando ancora custodisca immacolata la sua coscienza e si guadagni questa palma col sangue, sarà un eroe glorioso nel cospetto di Dio, ma non sarà un Pontefice liberamente regolatore della Chiesa. E la ragione si tocca con mano. L'esser libero nella coscienza è proprio dell'uomo: l'esser libero nell'esercizio dei doveri esterni imposti dal pontificato, è proprio del Capo della Chiesa. Or che fa a noi cattolici che il Papa abbia, come ciascun di noi, l'arbitrio di peccare o non peccare, se poi non ha la facoltà di esercitare in pro nostro quelle eccelse prerogative, delle quali Cristo lo ha insignito per noi, sollevandolo a suo Vicario?

Questa, e non altra che questa, è la libertà che noi vogliamo nel nostro Pontefice: che possa far da Pontefice secondo l'istituzione, che ne ha da Dio: e però di questa, e non di altra, manteniamo noi, che il dominio temporale è guarentigia, è sicurtà, è salvaguardia la meno fallibile che si debba sperare. Mercecchè se non è Sovrano civile, è soggetto: e chi è soggetto sottostà, almeno materialmente, ad un altro, il quale ha balia di incepparlo, di contrariarlo e di difficultargli l'operare ab estrinseco, quando e come gli piace. Ma a così fatti sconci non è sottoposto chi è politicamente Sovrano: dunque pel libero esercizio del Pontificato è necessario che il Papa resti Sovrano: ed al presente Sovrano non è, epperò non fruisce nemmeno della indipendenza spirituale. Vediamolo.

A tutti è conosciuto il pelo e l'umore del Governo di Firenze, che lacerò a brandelli gli accordi della Santa Sede con tutti i paesi dell'Italia, carcerò ed esigliò Vescovi e Cardinali e fece del Clero, de' suoi beni, della religione e della giustizia trattamenti che ognun sa. Accerchiato da simile genia di galantuomini di prima riga il Sommo Pontefice, l'esercizio estrinseco e visibile delle spirituali prerogative del Papa addiviene senz'altro sommesso e dipendente dal potere Sabaudo che lo circonda. Difatti, se il Santo Padre vorrà d'ora innanzi spedire o ricevere un Nunzio, abbisognerà di un passaporto italiano: se vorrà conferire con un personaggio lontano, abbisognerà d'un beneplacito italiano: se vorrà inviare una Enciclica, abbisognerà delle poste italiane. I Vescovi che pellegrineranno *ad limina* abbisogneranno di una licenza italiana. Un dono che da rimote contrade giungesse a Sua Santità, per valicar il Tevere, abbisognerà di un bollo delle dogane italiane. Un corriere di gabinetto per accostarsi alla città Leonina abbisognerà del permesso d'un caporale italiano. Il Governo italiano non dovrà ignorare, se o no Sua Beatitudine intavoli trattati per un Concordato. La censura italiana rivedrà le Allocuzioni prima che si diffondano. Per un Giubileo in Roma vorrà esserne ragguagliato il Ministro dei culti. Per la creazione di Cardinali Sua Maestà italiana vorrà anteposti i suoi raccomandati ecc. ecc. Ciò come Papa: giacchè come Vescovo di Roma la sua soggezione e dipendenza sarebbe più tediosa. Conceda per esempio il Governo italiano al Papa di amministrare la Diocesi di Roma per l'opera di un Cardinale Vicario: ebbene quante volte questo Vicario, dopo sentiti gli ordini del S. Padre, dovrà distillarsi il cervello per cautamente porsi in accordo coi desideri dei Ministri italiani sempre ricchi in rifiuti e in rimostranze. Ommettiamo poi di parlare del caso di urti o di scissure vuoi per la negata mitra a qualche

Digitized by Google

reverendo italianissimo, vuoi per un *Te Deum* non permesso, vuoi per la condanna di leggi inique. All'attuale prigionia subentrerebbe senz'altro un'invasione estrema, ultimo conato di chi è in isforzo continuo di distruggere dilaniando la veste inconsutile di Cristo.

Ecco ove è ridotto il Vicario di Dio in terra, e a qual termine lo vedremo tra poco fra le mani di chi da dieci anni va dando saggio all'Orbe intero di ribalderie fin qui sconosciute. Si tacciano però coloro che ci invitano a sperare ogni bene per il Cattolicismo dall'odierna invasione sacrilega, e alla prosopopea magistrale con cui deguansi profetare felicità e favori alla Chiesa di Cristo, or che il Pontefice è prigioniero *) del generale Cadorna, sarebbe bene sostituissero un'umile filiale sommissione al giudizio del Papa e dell'Episcopato intero, che segnalò molte e molte volte alla pubblica riprovazione così immani latrocini dannandoli colle più tremende ecclesiastiche censure. Che se il facile compito delle armi parricide degli eroi di Lissa e Custozza mettesse a qualche improvvido il prurito d'inneggiare alla più ribalda delle vittorie, si ricordi che fortunato fu pur nel Getsemani il bacio di Giuda, il quale per la felice ma scellerata sua impresa per la disperazione si appiccò.

L'ultima ora dell'esercito pontificio.

Dopo la capitolazione pattuita col generale Cadorna, tutte le truppe pontificie si ritirarono nella piazza di San Pietro.

Esse passarono la notte cantando l'inno di Pio IX ed innalzando continuamente grida di *Viva Pio IX.*

Al mattino, nel momento di porsi in marcia, serrati tutti in massa verso le finestre del Vaticano, chiesero ad alte grida un'ultima benedizione al Pontefice, il quale si affacciò alla finestra della sua camera, diede la benedizione e quindi alzò le mani giunte al cielo come avviso di rassegnarsi alla volontà di Dio.

Allora le truppe gridando tutte *Viva Pio IX!* scaricarono le loro armi salutando un'ultima volta il proprio Sovrano.

Quindi al medesimo grido sfilarono sotto il colonnato, e, girando dietro il Vaticano, andarono a deporre le armi a Porta Portese davanti al generale Cadorna.

Sulla piazza soldati ed astanti piangevano; la maggior parte gettarono le armi piuttosto che renderle al nemico, e gli ufficiali rompevano le loro sciabole.

Testimoni di questa benedizione dicono non aver mai veduto nulla di più straziante e commovente, avvenuto in quella piazza stessa ove tante volte lo stesso Pontefice aveva riempito il mondo dello spettacolo della sua maestà.

*) Errano egualmente e coloro i quali vorrebbero spogliare il Pontefice del principato civile, e quei che vorrebbero rivestirlo d'una potenza stragrande, ampliando di troppo i limiti d'un tal principato.

I primi toglierebbero alla Chiesa la qualità di giudice togliendole la indipendenza necessaria a farla apparire tale in faccia alle diverse nazioni.

I secondi la renderebbero armata a fronte dei potenti del secolo i quali la guarderebbero con gelosia e sospetto.

E che razza di giudice sarebbe colui che è suddito d'uno dei litiganti? o come potrebbe credersi dettato dalla sola ragione il giudizio di chi sta in aria di sopraffarli colla forza che tiene in mano.?

Protesta

del Card. Antonelli in nome di S. Santità contro l'invasione di Roma.

Dalle stanze del Vaticano, 20 settembre 1870.

Sono ben note a V. Eccellenza le violenti usurpazioni della maggior parte degli stati della Chiesa commesse nel giugno **1859** e nel settembre del successivo anno **1860** dal governo stabilitosi in Firenze, e sono altresì note le solenni reclamazioni e proteste contro il sacrilego spoglio fatte da Sua Santità sia con Allocuzioni pronunziate in concistoro e quindi pubblicate. sia con note dirette nel Sovrano suo Nome dal sottoscritto Card. Segretario di Stato al Corpo Diplomatico accreditato presso la S. Sede.

Il governo invasore non avrebbe certamente lasciato di compiere lo spoglio sacrilego se il governo francese, conscio degli ambiziosi di lui propositi, non lo avesse arrestato con prendere sotto la sua protezione Roma e il suo ristretto territorio, mantenendovi una guarnigione. — Ma in seguito di accordi pattuiti fra il governo francese e quello di Firenze, coi quali si credeva di assicurare la conservazione e la tranquillità degli Stati rimasti alla S.

APPENDICE.

Pop Jure i Šimun.

P. Što je od tebe, Šimune? Petnest danah da te nevidim. Al se ti dočepao novog vina, pa ne'š više ni da zaviriš k svom D. Juri.

Š. Prodji me se, jadan nebio, i s vinom.

P. Jer, što ti je, Šimune?

S. Boli me, i zazbilj; pleći mi pukoše, glava mi se razstupi, noge mi trepele, jisti nemogu, a vode bi popijo bačvu.

P. To nije dobro; radi uput o sebi; nemoć triba s glave ličiti; popij štogod da te izstruže.

Š. Mrzko mi je livati u se skarež; ubi me nedaj mi ga.

P. Eh, moj Šimune, mrzko a ne mrzko; kad boli red ga proždriti. A da te pitam, gdi si ti to zadobio?

Š. Nepitaj me o tom, molim te.

P. Ja bi se okladio da ti je Miholja to darovala.

Š. Nebi oklada izgubio. Naopako po se, hodem ti najpri na Kuzmanju u Polaču, pa pij po vas dan, dva cila reda; a kako pij? Sačuvao te Bog! — Uoči Miholje da ću kući; nastavi se samnom jedan pobratim iz Galovca; nijedan trizan . . . .

P. Oba pijana.

Š. Najbolje, reći tako: te hajde, pa hajde polagaško . . . . sunce pada za Dubinu; govori on meni: Pobratime Šimune, noć je sprida, ti malo napit, i nehodi večeras kući, neg hajdemo k mojoj. Sutra svakako Miholja; kod nas piće u Galovcu; pa lezi i opočini, a u jutro će mo pošteno ručati što Bog dade, i maja svari, napiti se i poljubiti, pa onda s Bogom.

P. A ti jedva dočekao?

Š. Eh!.... odem s njim, ležem; u jutro Miholja, daju kave, daju rakije, tu se sprema za užinu i pečena i varena; valaj pošteno. Ja u kući najraniji gost, koigod dodje iznovice, pridanj rakiju, a on: "kud ću kamo ću? zdrav, pobratime Šimune!„ Bog dà zdravlje, pobratime. Sramota reći nemogu piti, pijuc pijuc, nacvrkam ti se ja zazbilj; zaboli mene; skoči madrun, ni u crkvu. Udri me tari, udri maži po želudcu, jenja mi neloše do ručka. Kad o ručku, ćutim se lakše; nazdravljaju ljudi jedan drugom te bome i meni. A ja pij opet, ka i najzdraviji. Porenu *batelom,* po lice bore, batela mene obatali. Piju, moj brate, sve i dižvom, i tako, da im neostaje kap na nokat. Dignem se ja, biži kući. Kad popoišao, ajà, neda se; s pustim se uz redinu kraj livade, haljak pod glavu, zaspem. Kad se ja prenuo, tot vlašići ćak odskočili. Ustanem najbrž, doševrljam kući, te lezi tu, Šimune, sve do danas. Jutros, velim, sveti je Šime, na pomoć nam bio, idjem se pridignut, pomolit Bogu, i odgmiliti do D. Jure da mi prikriži od madruna.

P. Evala ti, moj Šimune, što si me došao pozdraviti; i doisto bi bila šteta da još umreš prije nego obadješ piča na Dmitrovu na Lučenju, na Svi Svete, na Nikolju, i još koje.

Š. Ovog puta moj, Don Jure, imaš se pravo i rugati. Ali šta ćeš? Mi smo taki.

P. Moj Šimune, križaj se ti od pićah i krsnih imenah, pa će manje tribat križanja od madruna i od tištavacah. Ali dà! Vas od pića neodkloni bolest, neodkloni tuga, ni potriba, ni stid ljudski, ni

Digitized by Google

Sede, le truppe francesi si ritirarono. Gli accordi però non furono rispettati, e nel settembre dell'anno 1867 alcune orde spinte da mani occulte si gettarono nel territorio pontificio col perverso intendimento di sorprendere e occupare Roma. Tornarono allora le truppe francesi, e queste coadiuvando i nostri fedeli soldati, che già vittoriosamente combattevano l'invasione, terminarono nei campi di Mentana di fiaccare l'audacia degl'invasori, e ne sventarono completamente gl'iniqui disegni.

Avendo però il governo francese, in seguito della guerra dichiarata alla Prussia, richiamato le sue truppe, non ommise di rammentare al governo di Firenze gl'impegni da esso contratti coi summentovati accordi, e di ottenere dal medesimo le più formali assicurazioni sulla loro osservanza.

Ma essendo state fatte sfavorevoli alla Francia le sorti della guerra, il governo di Firenze approffitando di questi rovesci in onta agli accordi medesimi prese la sleale risoluzione di inviare una forte armata, e con questa consumare lo spoglio dei dominii della S. Sede, mentre dappertutto regnava, nonostante i pressanti eccitamenti, che venivano di fuori, la più perfetta quiete, e si facevano ovunque e particolarmente qui in Roma spontanee e continue dimostrazioni di fedeltà, di attaccamento e di filiale amore all'augusta persona del S. P.

Prima di compiere quest'ultimo atto di tanto atroce ingiustizia si spedì a Roma il conte Ponza di S. Martino latore di una lettera scritta al S. Padre dal Re Vittorio Emanuele, nella quale si dichiarava, che non potendo il governo di Firenze contenere l'ardore delle aspirazioni nazionali e l'agitazione del partito detto d'azione, era costretto ad occupare Roma ed il rimanente del suo territorio. Può Vostra Eccellenza agevolmente immaginare il profondo dolore e la viva indignazione, onde fu compreso l'animo del S. Padre per sì inaudita dichiarazione. Fermo però nell'adempimento dei suoi sacri doveri, e confidando pienamente nella divina Provvidenza, respinse recisamente ogni proposta, dovendo esso conservare intatta la sua sovranità, come gli è stata trasmessa dai suoi predecessori.

In presenza di questo fatto, che conculca i sacrosanti principii di ogni diritto e specialmente di quello delle genti consumato sotto gli occhi di tutta l'Europa, Sua Santità ha ordinato al sottoscritto Cardinale segretario di Stato di reclamare e di protestare altamente, siccome nell'augusto suo Nome reclama e protesta contro l'indegno e sacrilego spoglio, che si è ora commesso dei dominii della S. Sede; chiamando responsabile il Re ed il suo governo di tutti i danni, che derivano alla S. Sede ed ai sudditi pontificii da sì violenta e sacrilega usurpazione.

Ha inoltre ordinato Sua Santità, che si dichiari, come il sottoscritto nell'augusto suo Nome dichiara, essere tale usurpazione irrita, nulla, e di niun valore, nè verun pregiudizio poter mai irrogare ai diritti incontrovertibili e legittimi di dominio e di possesso come suoi, così anche dei suoi successori in perpetuo, e se la forza le ne impedisce l'esercizio intende e vuole la Santità Sua conservarlo intatto per ripigliarne a suo tempo il reale possesso.

Il sottoscritto Cardinale Segretario di Stato nel rendere informata Vostra Eccellenza per ordine espresso del S. Padre dell'inqualificabile avvenimento e delle conseguenti proteste e reclami, affinchè possa dedurre tutto ciò a notizia del suo governo, nutre fiducia, che il medesimo vorrà prendere il dovuto interesse in favore del Capo Supremo della Chiesa cattolica posto in condizione di non potere esercitare la sua spirituale autorità con quella piena libertà, ed indipendenza, che gli sono indispensabili.

Adempiuto per tal guisa il Sovrano volere, non resta al sottoscritto, che profittare del nuovo incontro per confermare alla S. V. Ill.ma i sensi della sua più distinta stima.

G. Card. **Antonelli.**

Questa protesta fu, per ordine del Papa, distribuita ai membri del Corpo diplomatico.

I giornali rivoluzionari di Roma pubblicano la seguente notizia: „Si è sollevata la questione se deve darsi al Papa la solita quota mensile del suo appanaggio. Non si è presa ancora alcuna risoluzione.“ Lo vedete? Già si tratta il Papa come un impiegato qualunque, a cui si dà o si nega lo stipendio secondo che piace a' suoi padroni. Se già lo trattano così ora che desiderano di farselo amico, come lo tratterebbero quando egli, stando in Roma, condannasse solennemente le loro leggi e le loro opere contrarie ai diritti della Chiesa e alle leggi di Dio? Ecco una millesima prova della necessità del potere temporale del Papa.

---

zakon boži, ni predika ni ispovid, ni nitko. Eto te nemogu od mila pogledati kako si se izobličio, a sve vinom i rakijom; nevaljaš jutros vas tri šuplja boba. Pa ćeš tako sad brljudati beteżan Bog zna dokada, oranje prispilo, a gnojeve voziti; a drva, i ostale radnje? Pa leći pijan i neogrnut u se doba godine na livadu na mokru zemlju!! Srića kad nisi osvanuo mrtav! Al svakako eto si beteg zadobio. To je, moj Šimune, više tištavac nego madrun; pa bi te mogao razudriti, i prije roka leći u zemlju. Šta sam ja takih, i s tog uzroka, odpratio u grob, sve mladi ljudih; i mećem oklad da u našem cimatorju najviš leži ukopanih prije vrimena rad nereda u jiću i piću.

Š. To je, Don Jure, čela istina, koju možeš razaznati najbolje na libru od godovah, što no štiješ u nedilju. Najviš mrtvih od Miholje do Poklada, to jest dokle u kotaranâ teče vina, pa ga piju nemilice, kano i ja ovih danah; te umiru od tištavacah, od madruna, sataru se pijani, il zavrgu smutnju pa ubije jedan drugog.

P. A kad u pijanstvu ubije jedan drugog, ili koga krv zaduši, il vrat slomi iznenada te polazi s ovog svita neispovidjen, neprišešćen, nenaredjen, kao što sam ja upazio da se taman tolikima i dogodilo, što misliš od njih ti, Šimune, kako će proći njihova duša tamo na sudu božiemu?

Š. Bog sami znade.

P. Zna Bog, dakako? Al znamo i mi da je pijanstvo grih smrtni, za kog možeš, ako ti ga Bog neprosti, izgubiti dušu svejednako kao i za kradju il za paljevinu. A Bog neprašća neg one grihe od kojih se čovik kaje; a sad kako se može kajati čovik pijan, kad on od noža, od puške il od druge kakve nagle smrti, mora da polazi s' ovog svita prije neg se je raztriznio? To je, Šimune, stvar strašna. S toga uzroka ponajviše i jest grih veliki ubojstvo povoljno i naglo jer, osim što ruši tilo ljudsko, i dušu mu meće na pogib da se izgubi za uvike, nedajuć joj ni vrimena da se skruši, pokaje, i za grihe proštenje zavapi. A na velikom kranjem sudu Bog će pitati dušu za dušu.

Š. Valaj strašive te istine, moj D. Jure! Mora li bi se tim svistiti, toliko oni ljudi nagli koji su brzi na oružje, koliko pijanci, koji i drugčie na sto načinah, mogu umriti od nagle smrti, il biti uzrokom da drugi tako umru, te dužni svoju za dušu tudju.

P. Tako je to, moj Šimune. A kamo li staviti se za dolimbašu pa udri nagoni ljude na silu da vino piju i da se opiju, čineći se za to krivcem svih grihah od pijanstva sviuh onih koji side za trpezom, ne samo, nego jošter svih zalih poslidicah njihova pijanstva.

Š. I jest za pravo reći dolimbaša na stolu najkrivlji ako se ljudi opiju. Jer on može učiniti da se pije i lipo i ružno, i puno i malo, kakogod hoće. Al je malo dolimbašah po kotaru kojim se nečini jedna slava opojiti ljude za stolom.

P. Znati će im duša, nebojse, moj Šimune. Jer ko je uzrok tudjeg zla dila, on će biti i odgovoran za ono dilo. Istina je da bi se mnogi opili i bez dolimbaše; ali veći dio i nebi.

Š. Najbolje je kad popa vrgu za dolimbašu gdi se trevi na piru, o krsnom imenu, pri večernjoj, kada dodje reći u kuću kome čoviku; jer sadanji popovi barem nenagone piti što nemoš.

P. A ja velim, moj Šimune da bi najbolje bilo da popovi i neidju na pirove, na krsna imena, ni na pomene mrtvih po kućama.

Š. Da rad šta je naš pokojni D. Bare išao gdi bi ga god ko pozvao? Pa sidi lipo s ljudma po vas dan, nazdravljaj i napijaj

Digitized by Google

Gl'Italiani a Roma.

Sotto questo titolo, la *France*, che ora si pubblica a Tours, ha l'articolo seguente:

"Gli avvenimenti precipitano da tutte le parti; in alcuni mesi s'accumulano fatti che avrebbero altra volta riempiuto di sè intieri secoli. E come accade sempre, fra questi fatti, quelli che ci toccano direttamente c'impediscono di sentire quelli ai quali non possiamo che assistere. E di tal modo si è compiuta sotto i nostri occhi, senza verun ostacolo, tranne un simulacro di combattimento, l'occupazione di Roma, fatta dagl'Italiani, contro alla quale la Francia ha combattuto per venti anni, e per cui inviò a due riprese truppe incaricate di proteggere la sovranità temporale del Papa. La disparità delle forze rendeva impossibile la resistenza; e un ordine del Papa vi fece porre un termine.

"Ecco dunque gl'italiani a Roma.

"Or fa sei mesi, questa notizia avrebbe profondamente commossi gli spiriti in Francia; i Vescovi avrebbero protestato; al corpo legislativo il governo sarebbe stato interpellato; si sarebbe chiesto se fu per questo risultato che noi lasciammo per cosi lungo tempo, a nostre spese, la nostra bandiera nella capitale del mondo cattolico. In oggi, nella grandezza della prova che noi traversiamo, quelli stessi che condannano la condotta degli Italiani, e che le nostre sventure impediscono di pensare alla nuova e critica posizione in cui trovasi il Papa, tacciono, oppure non fanno intendere che timide proteste.

"Tuttavia questa presa di Roma è un grande avvenimento. Le conseguenze di essa ci sfuggono giacchè il nostro spirito è unicamente rivolto verso l'invasione prussiana, che noi dobbiamo ad ogni costo respingere; ma al ristabilirsi della pace è a temersi che la coesistenza a Roma di due governi, l'uno temporale e l'altro spirituale, posti in mani diverse, sia, per l'Italia e pel mondo cattolico sorgente di numerose difficoltà.

"Ci sembra che gli Italiani si siano alquanto affrettati ad andare a Roma. Dopo che l'occupazione francese era cessata, essi sapevano che questa parte del territorio, attorniata da tutte le parti da essi, non poteva lungamente sottrarsi alla loro influenza. In siffatta situazione, il rispettare la convenzione di settembre sarebbe stato un atto di forza. Ben è vero che il governo con cui avevano fatta questa convenzione più non esisteva in Francia. Ma ciò avrebbe vieppiù dimostrata all'Europa la loro moderazione

"Tutte queste considerazioni sono superflue. Gli Italiani sono a Roma, scopo supremo delle loro ambizioni. Il possedere Roma era una conseguenza tanto necessaria della creazione dell'unità Italiana, che tutto ciò che si fece per impedire siffatta annessione fu tolto di mezzo alla prima crisi.

"La diga fu rotta e gli avvenimenti seguirono il loro corso fatale. Dopo essersi violentemente combattuti, gli Italiani e il Papato trovansi faccia a faccia; niun terzo s'interpone fra essi. Il Papato perdette l'ultimo lembo della sovranità che possedeva ancora e che gli servì per radunare il Concilio. Quantunque questa sovranità fosse poco importante, la sua perdita crea una situazione intieramente nuova nell'ordine morale e religioso. È il segnale della separazione definitiva della società religiosa e della società civile.

"Forse gli inconvenienti di questa situazione saranno minori di quello che fu preveduto. Forse, noi lo speriamo, gli Italiani, comprendendo tutto l'interesse che vi ha per loro nel conservare il Papa, procureranno di rispettare la sua indipendenza e di favorirne i rapporti colle diverse parti del mondo religioso; forse il Papato che è immortale finirà per accomodarsi con maggior facilità di quello che noi abbiamo supposto, ad una necessità che è costretto in oggi a subire.

"Al momento in cui poniamo termine a queste riflessioni, noi che difendemmo il potere temporale del Papa' come condizione necessaria alla sicurezza delle coscienze e come un segno della potenza francese, ci soccorre al pensiero il detto di De Maistre: La provvidenza non cancella che per iscrivere.

"Noi abbiamo d'uopo di conservare siffatta convinzione in mezzo a così crudeli prove. Non vediamo venir manco tante cose, da qualche tempo? Non sembra forse che sia giunto il momento in cui la Provvidenza imprenda a scrivere?

"Noi rispettiamo i suoi decreti; ma vi ha una cosa che il nostro patriottismo ci vieta di credere ed è che es-

---

pametno, a najzad reci večernju za mrtve, uzmi svoje pečeno pleće u zobnicu, pa kući. Metnuli bi ga za dolimbašu, i nebi nitkog silovao na vino, nit je ko njega vidio pijana.

P. Pa što bi ti htio da se bude još i opio, osim što je dangubio toliko vremena medju pićim.

Š. I nedaj Bože da se popovi opijaju! Što bi onda od nas bilo? Pijan je pop sto put ružnji od pijane žene; a sačuvajte Bog pijane žene!

P. Što bi bilo, veliš Šimune? Pijanac pop, gotova smetnja svemu puku; on gotov grišnik, i kakav grišnik svetogrdnik dočim ti se po vinu pusti! Ti da se danas opiješ, i tim paneš u grih smrtni, želiš li ga se otresti, pop ti je u selu gotov. Ako li se pop opije, učini isto grih smrtni, ali sto put veći nego je tvoj; nema se u koga ispoviditi van da bi išao u treće selo; medju to u grihu govori misu, ispovida druge on neispovidjen, pričešćiva sebe i druge sve u grihu, maže, vinčava krsti i tako naprid, sve u grihu. Eto štanja kukavoga pijanca popa. A vi kad vam taki dodje: "nikad boljeg,„ što bi morali naprotiv reći: "Nikad goreg, nikad gdje pedipse božje.

Š. S toga ti nećeš zar, Don Jure, ni da idješ govoriti večernje u kućama o krsnom imenu?

P. Taman s toga jer se bojim i sam na se; grlo gladko a vino sladko i Noja je pravednoga privarilo, a kamo li nebi mene, pa se bojim postati skandelom i uzrokom tudjih grihah od kojih i kralj David Boga vapi da ga oprosti govoreći "od skrovitih mojih oslobodi mene gospodine i od tudjih prosti slugi tvomu. Joh! težke ti su, moj Šimune, poslidice zla izgleda! i težko onome ko se iskrnjem skandelom čini!

Š. Eh! to sam čuo i u vandjelju.

P. Kako nisi, pedeset putih? To govori sami Spasitelj kadno veli: Jaho čoviku po kome skandela izhodi! A druga je, zašto ja neidjem po kućami večernju govoriti jer virujem da je koristnije u crkvi moliti, jer je u njoj sakupljeno više čeljadi koja mole, a još trizna; jer je crkva kuća božia, kuća od molitve, kojoj sam Bog je obećao da će uslišiti svakog čovika dobrog koi u njoj prosio bude stvar dobru načinom dobrim. A i bez toga ružno je i vidit da na Svi Svete, na Stipanju, na Ivanju il o drugim krsnim imenim, pop ništa nego trče po selu, rad večernjâ što mora čatat ovdi, ondi, pa namah po 20 koi put na dan. Pop je ka i divojka. Njem se, ka i njoj svaka gleda. Koja hoće da obadje svaki sajam, svaki dernek, svaki zavit, reče joj se da, i ako je lipa, nije pametna. Tako i pop koi hoće na svako piće, ma i bilo zarad večernje, nije pametan. A što je i grdje nije ni pokoran svom starešini crkvenomu, koi je odavno zabranio čisto i bistro svim župnicim govoriti večernje po kućami prigodom podušjah, il krsnih imenah. A koi neće da posluša, nije bez griha, jer starešina nije bez uzroka golemoga taku naredbu odpravio na sveštenstvo po kotaru.

Š. Moj D. Jure, sve ti to meni lipo kažeš i još bi te milo slušao, al nemogu, čutim se gore i idjem leći.

P. Hajde Šimune, hajde, brate, i gledaj se; a ja ću u jutru doći tamo do tebe, i donit ću ti jednu bočicu da popiješ, da te izstruže, uz to ću ti, i Boga moliti.

Š. Daj tako i učini, Bog ti dao zdravlje! Don Jure moj s Bogom.

P. S Bogom, Šimune.

Digitized by Google

sa voglia scrivere il regno della forza brutale e la dominazione violenta sulle ruine della civiltà gloriosa, rappresentata dal nostro paese„.

(Stend. Catt.)

Emigrati, impiegati e italianissimi d'ogni risma sono stati trasferiti gratuitamente a Roma e nelle provincie romane per la gran faccenda del plebiscito. Sappiamo che i più operosi incettatori di *sì* saranno tutti ciurmati cavalieri. Oh che diluvio di croci!

Orrori in Roma.

Scrivono da Roma all'*Unità Cattolica*, in data 28 settembre: L'uffizio di sorvegliare alla stampa, fotografie, scene di teatro, ecc., invece del Ministero del S. Palazzo, se lo riservò il generale Masi. Stampa libera non v'è, ma ci vuole la licenza del Masi sia per aprir tipografie, sia per licenziare scritti alla stampa. Una cosa ho imparato: Che tale licenza è stata data già a 15 fogli, tutti di tristo colore, e ad alcuni manifesti repubblicani; dileggiamenti ben anche al Papa non mancano in essi; si è poi chiesta licenza per un foglio di tinta cristiana cattolica, comunque moderata, e la licenza è stata negata. Stanno in vendita all'aperto fotografie con oscenità da far rivolgere lo stomaco anche all'uomo più sfacciato; dunque la revisione del Masi non vi trova nulla da dire! Veggonsi caricature a mettere in ridicolo il Papa, ecc., ecc.; e, secondo il Masi, va benissimo. A taluno è venuto in mente di provare se sia lo stesso da aspettarsi con caricature in cui non solo i generali piemontesi, ma i ministri facciano ridere.

Nulla le dico come i banchetti in piazza Navona, piazza Rotonda, ecc., riboccano dei più infami libri, che si offrono ben legati a tenuissimi prezzi; il Renan, il Diodati, il Bianchi-Giovini, ecc., ecc., E poi avrebbero stomaco di pretendere che con un plebiscito i Romani eleggessero un Governo che fin dai primi momenti vi reca questi bei frutti, che sono la caparra dell'avvenire?! Di galantuomini non comparirà uno; avranno impiegati spinti dal rispetto umano e dal timore di perder l'impiego, che non ostante il rimorso del sacrilegio e della scomunica fingeranno di andarvi spontaneamente; e poi la gente consueta, la quale pagava per gli urli con cui festeggiò l'arrivo, già fino da giorni addietro dopo aver combinato la sera nelle bettole (e dico cose osservate da testimoni oculari) come si doveva il "si„ già erano andati il giorno dopo al Colosseo per fare la votazione, che mi si disse impedita con un ordine di Cadorna.

Ed a proposito, so da buona fonte come il Cadorna in un crocchio non dissimulò il dispiacere d'aver osservato che all'ingresso suo trionfale non fu incontrato e festeggiato se non da un poco di ciurmaglia, senza scorgervi nessuna persona d'aspetto civile. Alle quali parole un principe romano che trovavasi presente: Sì, disse, ma oltre quella ciurmaglia v'era il codazzo di quella che giungeva seguendovi. Io non ho veduto quella mattina a scorazzare gridando e urlando se non alcuni capi seguiti da dodici o quindici mascalzoni, che agli urli e al correre parevano demoni scatenati. — Del resto, più e più testimoni vi sono che coi loro occhi hanno veduto pagare questi mascalzoni, i quali la sera poi stordivano cogli urli correndo pel Corso. Erano i pagati cinque o sei gruppi, che poi si tiravano dietro la marmaglia, tra la quale buona copia di femminaccie, e così per circa tre ore, finchè arrocati, non avendo più voce, se n'andarono. Ho saputo da testimoni oculari anche di una baruffa tra codesti mascalzoni e chi li pagava. Essi gridavano che si era pattuito per cinque lire a testa; e non se ne davano poi loro se non tre.

Tra le grida di viva.... morte.... si udì pure "morte ai preti, morte a Cristo, morte all'infame!„ .... In tutte queste faccende ebbero buona parte i giudei, che tra i primi a turme, uomini, donne, dal ghetto uscirono a gridare; compravano i fucili una lira l'uno, le coperte di lana per mezza lira, ecc., ecc. Vuol saperne alcuna cosa del buon ordine? Il giorno dopo, non molto prima del mezzodì, alcuni mascalzoni trassero a terra l'arma del Papa dal palazzo Sciarra; con una corda la trascinavano tra gl'insulti e gli urli pel corso sino alla via di "Santa Maria in via Lata; m'incontrai io stesso a vedere queste scene d'inumana barbarie; trassero poi quest'arma davanti il grande portone del Collegio Romano, ed ivi sotto gli occhi de' soldati, tra gli urli, la fracassarono in minuti pezzi. La turba era composta di un facchinaccio e una dozzina di ragazzacci da strada tra i 14 e i 17 anni. Ed i soldati, sotto i cui occhi si commetteva quel barbaro insulto? Impassibili, e ridere!! Quel facchinaccio, per rubare la catena di ferro che serviva a tenere al muro l'arma, andò a sbattere quel pezzo di legno sulle colonnette di granito del palazzo Doria; e (ecco come gli esempi mettono in bocca ai putti anche le bestemmie!) uno di quei ragazzacci, tenendo un pezzetto dell'arma stritolata, a sclamare: "Ecco un pezzo dell'infallibilità!„ Oh! quante di queste storielle infauste vi sarebbero a dire! Ma ora mi cade la penna. Ella faccia i commenti, se però ve n'ha bisogno.

Il *Diritto* dice aver avuto da Roma la notizia che il Papa decise di ritirarsi in Baviera. Checchè ne sia, certo è che gl'invasori di Roma hanno una gran paura che il Santo Padre lasci il Vaticano. Preghiamo i lettori a voler andare molto a rilento nel prestar fede a qualunque notizia riguardante il Papa, massime poi se si tratti delle notizie che usano mandar attorno i giornali rivoluzionari ministeriali.

Nostre Corrispondenze.

Salona, 28 Settembre 1870.

L'occupazione di Roma per parte delle truppe Italiane, mentre afflisse profondamente i cuori dei nostri buoni cattolici, destò in essi anche grande indignazione; e vi pensano protestare almeno col denaro e colla preghiera e con indirizzi.

Recentemente noi abbiamo veduto compiersi avvenimenti che umanamente non erano presumibili: Napoleone a Willmshöhe chi l'avrebbe potuto sognare poche settimane addietro! e la preghiera otterrà al Santo Padre trionfi che fautori della politica del *successo* non valgono ad immaginare. Per tali avvenimenti pregheranno i nostri buoni cattolici: e perchè cento piccoli fanno un grande, verranno giusta le loro forze, in ajuto alle strettezze pecuniarie in cui versa il Capo della Religione che li eleva e li conforta. Sarebbe desiderabile che i Decani prendessero concerto coi Parrochi di loro giurisdizione per regolare le preghiere e l'offerte dell'Obolo. Molte volte si consumano nell'inerzia forze eccellenti per mancanza di chi le diriga; e ciò è tanto più deplorabile quanto è maggiore la destrezza che adoperano alcuni scaltri per agitare ingannando le popolazioni. Il Santo Padre ha detto a Ponza di S. Martino, che si faceva forte di 25 milioni d'Italiani, che quella asserzione non era vera, perchè a lui constava che 23 milioni almeno erano fautori del suo poter temporale. Come è dunque domando io che si compiono a nome dell'Italia avvenimenti che la maggioranza degli Italiani detesta? All'erta pertanto? parlino i Parrochi e non siano *canes muti*, ma imprendano a dirigere il sentimento cattolico

Digitized by Google

delle anime loro affidate: imperciocchè potrebbe giungere il giorno in cui anche in Dalmazia succedessero fatti che ledessero i più sacri interessi dei Dalmati. Badisi che con tale eccitamento ai Parrochi non intendo di derogare alla stima e all' affetto che si meritano.

L' usurpazione di Roma è una nuova violazione del diritto di legittimità, di proprietà, è un attentato alla libertà di coscienza dei cattolici. Parlino schietto gli usurpatori e ci dicano qual mai importanza può aver per la politica d' Italia l' occupazione di Roma: e se vorranno parlare schietto, proprio schietto dovranno confessare che l' importanza politica è nulla, ch' essi tendono ad altro che all' acquisto d' una Capitale, ch' essi sanno che Roma non è grande se non perchè è centro della Cattolicità; diranno ch' essi vogliono ben' altro; ch' essi vogliono asservire il Papa come avrebbero asservito i Vescovi. E chi non vede in ciò un attentato alla libertà di coscienza dei cattolici? e non pretenderanno i cattolici che sia loro rispettata questa prima libertà, base di tutte le altre? Sarebbe un apostatare da Dio vero per idolatrare Iddio-Stato! Nò, agiranno i buoni, agiranno con perseveranza, con scopi determinati, sotto direzioni intelligenti; e la vertigine finirà, l' ordine si ristabilirà nella febbricitante umanità e coll' ordine trionferà quel veglio inerme per cui palpitano i cuori di tanti milioni di cattolici.

P. S. Amicus Cicero, amicus Plato, sed magis amica veritas:

È per questo principio ch' io voglio dare il mio appoggio a quanto vi veniva scritto nell' ultima corrispondenza da Spalato: soffrire cioè la morale ed il progresso dei giovani raunati in molto numero in famiglie private.

La ragione sta in ciò che le famiglie private non li possono custodire e dirigere quando sono numerosi; mentre se il numero è piccolo possono prodigargli quelle cure che adoperano per l' educazione dei loro figliuoli, la quale d' altronde riesce loro tanto difficile. E badate che calcasi sull' espressione in famiglie private per prevenire cred' io l' obbiezione contro i Collegi; imperocchè in essi la bisogna va altrimenti per il molto numero dei Superiori, per uno statuto speciale, per l' autorevole voce d' un campanello, insomma per una *sorveglianza e direzione* maggiore, che loro è possibile; che se di queste difettassero, anche i Collegi si dovrebbero chiudere. Dunque nei Collegi, dirassi, tutto fior di farina; nò, ma in generale farina migliore che altrove. E sfido chi vuole a negare questo fatto; e spero non si crederà di aver tutto provato esclamando passione! passione! chè con tale esclamazione si mostrerebbe solo che si giudicano gli altri alla propria stregua.

Roma, 26 Settembre.

I giornali vi avranno descritto le scene orribili, delle quali fummo testimoni nei primi giorni dell' avvenuta invasione. Le lettere, che qui arrivano dalla Francia desolata dall'invasione nemica, constatano il doppio dolore, da cui sono oppressi gli animi generosi di quella eroica nazione, considerando i gravissimi danni, che subisce la loro patria diletta, e l' onta vergognosa che l' Italia, fatta col sangue francese, volle recare alla sua liberatrice, violando un patto solenne con questa stipulato nel momento che le armi francesi dovettero soffrire una inaudita sventura. Se il Santo Padre fu salvo da un' orda di canibali, i quali si erano gettati dapprima sulle masserizie d' una caserma abbandonata dagli Zuavi, quindi si erano rivolti per assalire il Vaticano, fu un tratto di particolar protezione da parte di Dio. Questi forsennati, ribaldi, accorsi a Roma, in numero di più migliaja, congiuntisi a quella feccia del popolaccio, che si trova dovunque, si dissetarono in que' giorni nel sangue di parecchi inermi Zuavi e Carabinieri pontificî, rei di aver difeso il più giusto di tutti i Monarchi. Se non avessero temuto il rigor della legge, la quale dovette essere protetta da chi si era atteggiato a difensore dell' ordine nuovamente introdotto, costoro avrebbero sparso un torrente di sangue, accompagnandolo con rapine, incendî e distruzioni. In questo modo noi abbiamo dovuto convincerci, che il salvacondotto dato dalle armi del Cadorna a questa caterva di briganti, la quale si prepara ad appoggiare il Plebiscito, aveva per iscopo di mostrare il bisogno che vi era di entrare in Roma per impedire la rivoluzione la quale sarebbe scoppiata a mezzo della fazione mazziniana e garibaldesca. I Romani sono come sbalorditi dall' audacia degl' invasori, e sperano tempi migliori: sono addolorati per cagione dell' ingiurie e dei torti fatti al loro Sovrano e Pontefice, e pregano con tutt' i buoni cattolici pel trionfo della giustizia.

Già si presentono tutt' i danni che saranno recati alla Religione e alla Chiesa dalle nuove istituzioni, le quali renderanno vuota di ogni senso la parola: *Indipendenza del Papa.* Qui si conoscono filo per filo tutti gli ordimenti della Setta Massonica, la quale preparò da molto tempo il colpo, che si volea portare alla Chiesa Cattolica e al Papato. Tutte le loggie ebbero istrutti i loro adepti, contandone parecchi nelle più alte sfere, e perfino nei Ministri delle Potenze cattoliche, perchè dovessero incoraggiare l' Italia a compiere l' atto sacrilego e fedifrago della occupazione di Roma. Come già avrete letto nei giornali delle sette, il grande Oriente Frapolli accingevasi di portarsi qui appena si fosse insediato il nuovo Governo; i torchi quindi erano pronti per far uscire un numero considerevole di nuovi giornali, i quali forti della libertà della stampa avrebbero dovuto persuadere i Romani del gran bene che avrebbero potuto attendersi dal nuovo Governo, far loro toccar colla mano, come i tempi passati furono tempi di schiavitù, di fede imposta, di credenze religiose ormai viete, di supremazia pretesa, di istituzioni fratesche, e così convincerli della necessità di farla finita col Papato, e specialmente col suo governo temporale. Ai giornali poi si sarebbero associati tutti i venditori di libri, empi e irreligiosi, di stampe oscene e di oggetti d' arte allettanti al mal costume; case di pubblica immoralità; scuole diurne e notturne prive di ogni carattere religioso; accademie nelle quali si sarebbero svolti i principî di tutte le scienze novelle, intese a combattere ogni vero religioso, ma specialmente il Cattolicismo; nuovi ritrovi, nei quali il popolo avesse avuto agio di ascoltare le più empie dottrine in modo acconcio alla sua limitata intelligenza; allettamenti di danaro per isbrigliarlo ad ogni licenza e corruzione; in breve tutti i mezzi, dei quali la Setta Massonica sempre si servì per combattere la Chiesa Cattolica. Intanto vanno promettendo indipendenza al Papa, rispetto alle istituzioni ecclesiastiche romane, ma non dissimulano il loro progetto, il cui secreto sta in ciò riposto: Far credere ai cattolici, che il Papa può rimanere a Roma come Pontefice e Capo della Chiesa; ma nel tempo stesso ridurre i Romani a odiare il Papato, la Chiesa e le sue istituzioni, a disertare la Chiesa, a deridersi di tutti i cattolici i quali si recassero a Roma per venerare i sepolcri dei Santi Apostoli, e onorare il Papa. Eccovi quindi l' indipendenza che l' Italia di Frapolli, di Mazzini e di Garibaldi prepara a Pio IX; e perchè vi possiate convincere di quanto vi dissi, mi riservo ad altro tempo di tenervi informato di tutto ciò che mano a mano si verrà compiendo dai più dichiarati nemici di Gesù Cristo, e persecutori della sua Chiesa.

Intanto chiudo coll' assicurarvi che noi ignoriamo affatto lo stato in cui si trova l' angelico nostro Pontefice, che può e deve riputarsi prigioniero dell' armata italiana.

Župnik i ditić.

(Vidi Br. 16).

Ž. Bili ti meni, Mile, umio kazati što je vira jednoga kršćanina katolika?

D. Bi, gospodine.

Ž. Dela, kaži.

D. Vira jednog kršćanina katolika jest jedna svitlost vrhunaravska, jedan dar boži, jedna kripost udahnuta od Boga, po kojoj mi stanovito virujemo sve ono što je Isukrst objavio Crkvi Katoličanskoj, i sve ono što Crkva Katoličanska uči nas da virujemo za spasenje.

Ž. A nu mi sad kaži, po tkome Crkva Katoličanska uči nas ono što je Isukrst objavio?

D. Crkva Katoličanska uči nas ono što je Isukerst objavio po njezinim učiteljim.

Ž. U jednoj župi, tko je učitelj onih stvarih što je Isukrst objavio?

D. U jednoj župi učitelj onih stvarih što je Isukrst objavio, jest župnik, podložan svomu Biskupu.

Ž. A tko je u Biskupiji prvi i poglaviti učitelj svega onog što je Isukrst objavio?

Digitized by Google

D. U biskupiji prvi i poglaviti učitelj svega onog što je Isukrst objavio, jest Biskup, podložan Rimskom Papi.

Ž. Za što je Biskup u biskupiji prvi i poglaviti učitelj svega što je Isukrst objavio?

D. Biskup je u biskupiji prvi i poglaviti učitelj svega što je Isukrst objavio, za što je glavom Isukrst rekao svim apoštolim i Petru njihovu Poglavici: "Podjite i učite sve narode štogod sam vami naredio, krsteći ih u ime Otca i Sina i Duha Svetoga; a evo ja sam vazda s vami tja do skončanja svita.„

Ž. A za što Biskup kao prvi i poglaviti učitelj u biskupiji jest podložan Rimskom Papi?

D. Za što Rimski Papa jest naslidnik S. Petra, komu Isukrst potle svoga uskrsnuća reče: "Pasi janjce moje, pasi ovce moje;„ to jest, pasi i pravovirnike i njihove pastire.

Ž. Tko je dakle u Crkvi Katoličanskoj prvi i Vrhovni Učitelj onih stvarih koje je Isukrst objavio?

D. U Crkvi Katoličanskoj prvi i vrhovni Učitelj onih stvarih koje je Isukrst objavio jest Papa Rimski naslidnik S. Petra.

Ž. Papa Rimski naslidnik S. Petra kao prvi i vrhovni Učitelj Crkve Katoličanske, može li on zar učiti nas jednu stvar neistinitu koja je protivna istini objavljenoj?

D. Papa Rimski naslidnik S. Petra kao prvi i vrhovni Učitelj Crkve Katoličanske nemože učiti nas jednu stvar neistinitu protivnu istini objavljenoj, za što je Isukrst obećao Petru jednu osobitu pomoć nek se nemože privariti ili pogrišiti u viri.

Ž. Kad je Isukrst obećao S. Petru ovu pomoć osobitu?

D. Isukrst je obećao Petru ovu pomoć osobitu, onda kadno okrenuv se k svim Apoštolim, reče Petru: "Šimune, evo Sotona hoće tebe da rešeta, kakono se žito rešeta, ali sam ja molio za te, da nesmanjka zanikada tvoja vira, te ti jednom obratjen, potvrdjuj tvoju braću.

Ž. Ako Rimski Papa, kao prvi i vrhovni Učitelj u Crkvi Katoličanskoj, nemože nas učiti jednu neistinu protivnu kojoj istini vire; može li on zar pogrišiti kad nas uči ove istine?

D. Rimski Papa kao prvi i vrhovni Učitelj Crkve Katoličanske nemože nas učiti jednu neistinu protivnu kojoj istini vire, te nemože ni pogrišiti kada nas uči ove istine.

Ž. Dobro, moj Mile; još mi kaži, ako Rimski Papa nemože pogrišiti kad nas uči ove istine, je li on pogrišiv il nepogrišiv?

D. Rimski Papa kad nas uči jednu istinu objavljenu, jest Učitelj nepogrišiv.

Da un articolo di fondo del *Veneto Cattolico* N. 219 riportiamo il seguente brano:

Il prigioniero apostolico.

Persona venuta da Roma ci dava ieri qualche notizia sull'amabile nostro Pontefice. Egli si trova tuttavia chiuso nel palazzo Vaticano, i cui ferrei cancelli sono guardati dai regi bersaglieri. Al di dentro stanno gli Svizzeri, e più innanzi per le scale e pegli androni alcuni dei più affezionati e franchi della guardia palatina, e dei volontari della guardia urbana. I Cardinali sono quasi tutti nei loro palazzi, e si portano al Vaticano nero-vestiti, ed in carrozze senza stemmi, e specialmente dapprincipio, duravano fatica ad esser lasciati entrare dai bersaglieri, dai quali cominciavano anche ad esser frugati nella persona. Se ne lagnarono, fecero a chi di ragione i loro reclami, si dichiarò la cosa come un arbitrio, non si sa di chi. Ci diceva pure la persona suindicata, che si tentò ogni via per indurre il Santo Padre ad uscir di palazzo, a far qualche passeggio per la città. I sopracciò della spedizione avevano apparecchiata una splendidissima ovazione al Pontefice; erano apparecchiati evviva fragorosissimi al Santo Padre, a Pio IX Pontefice, e questa volpina dimostrazione sarebbe poi stata strombazzata ai quattro venti, ed addotta in prova della venerazione, dell'ossequio alla maestà del Vicario di Cristo..... Ipocriti! Pio IX non è un gonzo da accalappiare come tanti stolidi cattolici-liberali, che credono alle menzogne, di cui sono infarciti i fogli riguardo alle cose di Roma e del romano Pontefice.

I giornali rivoluzionari sono obbligati a confessare che il giorno 27 di settembre il commendatore Blanc, segretario generale del Ministero degli affari esteri, ebbe un'udienza dall'eminentissimo Cardinale Antonelli, cui cercò d'indurre, ma invano, a qualche accordo. Il colloquio durò a lungo, ma il grande Porporato, come era da prevedersi, ripetè con nobilissime parole il *non possumus* di Pio IX. — Il conte di Trauttmansdorff, inviato austriaco, appena giunto a Roma, ebbe una lunga conferenza col generale Cadorna. Pare che questi non ne sia restato molto soddisfatto.

Gli zuavi Pontifici

lodati dai giornali italianissimi.

La "Soluzione„ giornale rivoluzionario di Napoli, in una sua corrispondenza in data di Roma, 26 di settembre, così parla degli zuavi pontificî tanto calunniati da altri giornali e corrispondenti romani:

"Modesti e bravi, essi han fatto il loro dovere come lo fanno gli eroi, e la difesa di Roma, per quanto riguarda loro, è stata breve sì, ma coraggiosa e brillante. Essi si sarebbero fatti uccidere dal primo all'ultimo sulle mura, se il pontefice non avesse ordinata la resa. Il signor De Charlette si può combatterlo, ma è ridicolo negargli le qualità portate al più alto grado del valore e della lealtà. I corrispondenti romani, pure di darsi la triste soddisfazione di mentire, non pensano che, discreditando la difesa della città e i vinti, calunniano l'assalto e i vincitori. Ed infatti, che merito avrebbero avuto questi 50 o 60 mila Italiani che sono entrati in Roma, se quegli stessi sette od otto mila uomini che la difendevano fossero stati altrettanti caproni? Ma oramai la logica italiana è logica a parte.„

In una corrispondenza poi dell'"Italie„ in data di Roma, 24 di settembre, leggiamo queste altre parole: "Essi (gli zuavi) hanno fatto il loro defilè con una fierezza, una dignità che imponeva rispetto. Nessuna trivialità, nessun grido; un ordine perfetto, un'attitudine esemplare. E ciò si spiega pel fatto che gli ufficiali dei zuavi appartengono a famiglie illustri di Francia e soprattutto della Brettagna, e la più parte dei soldati medesimi escono dalle famiglie più illustri dell'Inghilterra, dell'Irlanda, della Francia e dell'Olanda.

"Quegli poi che ha attirato l'attenzione di tutti è stato il De Charrette. Il suo costume pittoresco, la sua figura distinta, imponente, destavano un certo rispetto anche nei nostri soldati. Il suo viso alquanto tristo, mal ratteneva la collera che lo lacerava nel seno.

"Coloro che conoscono perfettamente come le cose sono avvenute in Roma possono spiegare questi cangiamenti subitanei nella fisionomia del piccolo rampollo del grande Vandeano. Io sono del numero, e vi dirò quel che so.

"Checchè si dica però, bisogna convenire che gli zuavi si sono battuti da bravi soldati. Essi han fatto le loro prove a porta Pia e alla villa Bonaparte, che ho visti co' miei occhi.„

Questi elogi dell'"Italie„ conchiude la citata "Soluzione„ varranno "a far giudicare la barbarie, l'infamia, la vigliaccheria di coloro che si sono dati ad inseguirli, dopo l'entrata delle nostre truppe, e a dar loro una caccia che peggio non si sarebbe fatto co' lupi.„

Persino i giornali democratici francesi ci fanno sapere negli ultimi numeri che ci giunsero, che la Francia ci chiederà conto, quanto prima, della libertà che ci pigliammo d'andare a Roma senza chiederlene licenza.„ Così la *Nazione* di Firenze del 27 settembre, la quale per questo dà nei lumi e la tira giù a refe doppia al popolo di oltr' Alpi, senza pensare che, se avversano l'invasione di Roma i democratici stessi, tanto più la avverseranno i cattolici, e tutti coloro che non hanno ancora appreso ad anteporre la forza al diritto, la violenza alla giustizia.

Digitized by Google

Il Ministro Raeli

Confutato dalla *Perseveranza*.

Noi abbiamo detto che la circolare del ministro Raeli all'Episcopato Italiano era un insulto all'Episcopato medesimo. Oggi ci dà ragione, indovinate un po' chi? La *Perseveranza* di Milano del 23 di settembre. La quale, non meno apertamente che noi, concia pel di delle feste il signor ministro, per aver messo fuori una serie di promesse, cui non potea nè volea mantenere, solo per indurre i Vescovi a non riprovare l'invasione di Roma.

"Il Governo, dice la *Perseveranza*, ha annunziato intenzioni d'impossibile effettuazione:„ epperò egli ha tentato di gabbare e beffare l'Episcopato Italiano, egli lo ha scelleratamente insultato. "Come mantenere in Roma, soggiunge la *Perseveranza*, secondo dichiara il Raeli, tutte quante le istituzioni ecclesiastiche, e i conventi, monasteri dipendenti dal Pontefice, accanto ai giornali, alla Camera dei deputati, ad una legislazione come la nostra, e in mezzo ad una irritazione che, per il modo nel quale s'è venuto a capo di Roma, non potrà che crescere? E d'altra parte, se in Roma capitale del Regno si devono introdurre tutte le leggi nostre e tutte le norme di Governo che ci reggono in Italia da dieci anni, e che non abbiamo fatto che rendere ogni anno più disadatte a rispettare una condizione di cose com'è quella che in Roma si vorrebbe ora mantenere, che speranza c'è egli di conciliazione tra una potestà temporale com'è quella che abbiamo messa su noi, ed una potestà spirituale come quella che dovrebbe in ogni caso rimanere al Pontefice?"

Una delle prime condizioni, dicono i giornali della rivoluzione che verranno a nome del Governo italiano espresse al Vaticano, sarà quella che il Papa per la sicurezza sua non potrà servirsi di milizia straniera. Anco la guardia palatina sarà sciolta, ed il Governo metterà a disposizione del Santo Padre il corpo dei corazzieri che fanno a Firenze il servizio di Corte. — La rivoluzione italiana potrà fare quello che vuole, ma non riuscirà mai a piegare l'animo invitto di Pio IX.

Il primo Plebiscito dell'êra volgare.

Il primo plebiscito che noi troviamo nel Nuovo testamento è quello di Ponzio Pilato, e ce ne parlano gli Evangelisti. Il governatore della Giudea disse alla plebe: — Chi volete che io ponga in libertà? Barabba o Gesù chiamato il Cristo? — È la vera formola di un plebiscito. Ma come fu preparata la risposta della plebe? Cel racconta l'evangelista San Matteo, cap. XXVII: „I principi dei sacerdoti e gli anziani persuasero il popolo a chiedere Barabba e far perire Gesù„. Donde risulta che nei plebisciti il popolo non risponde quello che sente in suo cuore, ma si lascia facilmente abbindolare. E sono sempre i tristi che lo circondano e, ingannando, lo persuadono a scegliere il peggiore partito. Epperò al plebiscito di Pilato: "Quale dei due volete che io vi metta in libertà?„ la plebe giudaica rispose: "Barabba.„ Era Barabba un sedizioso, cioè un gran rivoluzionario, ed il plebiscito de' Giudei gli tornò favorevole, per insegnarci che i plebisciti favoriscono d'ordinario i rivoltosi e le rivoluzioni. Il nome di Barabba significa *figlio della confusione*, e il plebiscito giudaico fu il suo trionfo, perchè la confusione è il frutto costante dei plebisciti. Ma chi oserà dire che Barabba fosse innocente e Gesù reo, perchè la plebe gridò viva Barabba e muoia Gesù? Nessuno davvero. Dunque i plebisciti non conchiudono nulla, ed un'ingiustizia è sempre tale anche dopo un solennissimo plebiscito. Barabba era un insigne ladrone, e restò sempre, anche dopo i favori della plebe giudaica, lo stesso Barabba.

Per l'Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile di Zara:

Il Capitolo dell'insigne Collegiata di Pago offre al Santo Padre fiorini 10 in banconote e fiorini 4 in argento. — Raccolti nella Capellania d'Isto fiorini 6.

Dalla Curia Vescovile di Sebenico:

Alcuni fedeli della Parrocchia di Rogosnizza nella Diocesi di Sebenico implorando dal Papa infallibile Pio IX l'apostolica benedizione offrono fior. 2:71. — Don Giulio Paljetak amministratore della suddetta parrocchia umilia ai piedi di Sua Santità in segno di venerazione e filiale ossequio e sudditanza alla Suprema Cattedra, che per esser tale deve essere per i fedeli fonte di ogni verità in oggetto di fede e costumi fior. 1 in carta. — Giovanni Graovaz della stessa parrocchia di Rogosnizza umilia al S. Padre Pio IX implorando la sua paterna benedizione per se e figli fior. 1 in argento.

A mezzo della Redazione:

Don V. Araš da Sebenico offre al Santo Padre fior. 2 accompagnandoli con una „Energica protesta contro il sacrilego attentato alla più antica e più rispettabile sovranità, commesso dal governo d'Italia; ammirazione ineffabile verso il più grande e più perseguitato Uomo del secolo, verso Pio IX Pontefice e Rè, Fede la più viva nel trionfo finale delle buone cause e dei veri principî.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Riportiamo dalla *Gemeinde Zeitung* di Vienna in data 2 corr. la seguente notizia che deve tornar grata a tutti i veri cattolici i quali in questi giorni di ansia pella prigionia dell'amato loro Padre e Pastore volgono indefessi lo sguardo all'intorno per osservare quali manifestazioni sia per fare il mondo cattolico dirimpetto al grande avvenimento di Roma:

„Gli eminenti Cattolici Tedeschi: il principe Carlo di Löwenstein, il Principe Carlo di Isenburg-Binrstein, Cajo conte di Stolberg-Stolberg, Felice Barone di Loè, il Barone di Schartemer-Alst, Teodoro Wolf Borgomastro, Giuseppe Lingens Avvocato-Procuratore, Francesco Barone di Wambolk, D.r Chr. Moufang Canonico, D.r Haffner Canonico, Giovanni Falk III, d'accordo con un grande numero di Personaggi cattolici determinarono di fare un Pellegrinaggio in massa al Sepolcro di S. Bonifazio a Fulda per implorare colà dal grande Apostolo della Germania, che fu esempio della più fedele sommissione e del più intenso attaccamento a Roma, la sua intercessione e la divina protezione pel Sommo Pontefice in questi giorni di dure prove. Il Pellegrinaggio avrà luogo Mercoledì 12 ottobre. La divozione con cui i cattolici di tutte le parti della Germania sogliono raccogliersi intorno al Sepolcro di S. Bonifazio, darà certamente occasione ad un confidenziale abboccamento circa le più interessanti questioni religiose il quale conseguentemente farà succedere a quello altri giorni ancora di Pellegrinaggio. Un comitato speciale si prenderà la cura degli apparecchi per l'accoglienza dei Pellegrinanti e per l'ordine delle Feste che avran luogo in Fulda. Il medesimo col mezzo dei pubblici giornali darà le necessarie notizie.

Dal *Volksfreund* rileviamo essere morto a Kielce Mons. Majerczak, Vescovo di Gerico *in partibus*, Vicario Apostolico per quella porzione della Diocesi di Cracovia che appartiene alla Russia.

Il *Journal de Bruxelles* invita i cattolici di tutti i paesi a concertarsi per indirizzare una petizione ai diversi Governi, affinchè non riconoscano i fatti compiuti in Italia e facciano una protesta generale contro l'annessione.

Il patriarca insiste sulla sua abdicazione se la Porta non gli permettesse di convocare un Concilio ecumenico per la soluzione della questione della Chiesa bulgara. La Porta si trova fra due fuochi: un Concilio è altrettanto fatale quanto l'abdicazione la quale darebbe stimolo a grandi agitazioni. Per tanto è probabile che la Porta si decida per l'abdicazione.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Col piroscafo di Mercoledì reduci da Roma, giunsero qui i MM. *Markić* Vescovo di Cattaro e *Kraljević* Vescovo dell'Erzegovina. Oggi proseguono il loro viaggio per le rispettive Diocesi.

Segue il Supplemento.

Digitized by Google

S. M. I. e R. A., con sovrana risoluzione del 20 settembre a. c., si è graziosissimamente degnata di permettere che il consigliere di finanza presso l'i. r. Procura di finanza della Dalmazia in Zara, D.r *Domenico Vitezić* possa accettare e portare la croce di commendatore dell'ordine pontificio di S. Silvestro.

La Direzione provinciale di Finanza ha nominato in via provvisoria presso gli uffici d'imposta in controllore di II classe il controllore di III classe *Lorenzo Bonetti;* in controllore di III classe l'offiziale di I classe *Luigi Vernazza;* in offiziale di I classe l'offiziale di II classe *Giovanni Demicheli;* ed in officiale di II classe il praticante d'uffizio *Luigi Marcich.*

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, *28 settembre.* S. M. ordinò che per quest'anno, in via eccezionale, abbiano a cominciare gli esercizî delle reclute di tutta l'armata già al 1.o d'ottobre e a durare sino alla fine di novembre.

Da una corrispondenza di Vienna all'*Oss. Triestino* dei 30 settembre togliamo il seguente brano:

In genere si critica il procedere di Favre e si deplora il tuono del suo rapporto dicendo ch'ei sacrifica la Francia all'idee della repubblica. Per me sono di un'opinione contraria, e devo dire che Favre parla come la situazione glielo impone. Diplomaticamente avrà torto, praticamente avrà ragione. Il proverbio dice che un pazzo in casa propria ne sa dippiù che un savio in casa altrui. Favre vede la situazione della Francia e non può far altro. Se con i sacrifici dell'avere e dell'onore, si può ricomprar la pace stabile e sincera, in casa e fuor di casa, sia pure, ma qualunque trattato possa farsi attualmente non darà pace alla Francia. Le passioni sono scatenate, appena le frena la presenza del nemico, il sentimento del pericolo flagrante in cui versa la patria, i proiettili che il Prussiano scaglia contro Parigi. Se domani si fa la pace, avremo lotta di sangue fra socialisti, bonapartisti, repubblicani, orleanisti e legittimisti; fra contadini e terrazzani; la Francia diventerà un Messico, il sangue correrà a rivi; stagneranno i traffici, l'industria, il commercio, gli opificî le arti. Or bene quelle forze che dee divorare la guerra civile è meglio impiegarle contro il nemico.

Favre è veritiero, dicendo che Bismarck vuole ridurre la Francia all'impotenza, ei lesse nel cuore dell'astuto diplomatico. Per il Prussiano, onde metter al coperto i suoi guadagni, non vi ha meglio che far la pace e ritirar l'armata in Metz e Strasburgo, lasciando che i partiti lacerino la nazione francese.

Vienna, *30 settembre.* La *Correspondenz Warrens* reca un articolo sulla posizione del Governo rimpetto ai varî partiti in Austria, dal quale togliamo i seguenti passi: "Il Governo attuale si distingue dai suoi predecessori nella profonda persuasione della necessità d'un procedere comune di tutte le nazionalità dell'Austria. Sotto il ministero Hasner non v'erano che ministri tedeschi, e nel mentre la nazionalità tedesca sembrava la dominante, essa perdette in fatto la più gran parte della sua potenza. Non altrimenti avverrebbe alla stirpe slava se essa fosse cosi sventurata da poter costituire un ministero esclusivamente dei suoi. Nè la tedesca, nè le altre stirpi non tedesche, sono così forti nel nostro Stato che una parte possa signoreggiare le altre o darsi anche soltanto l'apparenza di essere la dominante. Quando cadde il ministero prettamente tedesco e gli succedette il ministero Potocki, i suoi primi sforzi furono diretti a non lasciar sorgere anche il più lieve sospetto che esso disconoscesse l'importanza, la forza e il diritto dei tedeschi nell'Austria. Se essi non presero parte in più gran numero di quanto avvenne, alla formazione del nuovo Governo, sanno pure che la colpa di ciò deve ascriversi ad essi soltanto„.

Pest, *28 settembre.* La sezione criminale del Congresso giuridico approvò oggi, dopo tre giorni di discussione, la proposta per l'abolizione della pena di morte.

Praga, *1.o ottobre.* La maggioranza czeco-feudale della Commissione presentò oggi il progetto d'indirizzo. Esso ringrazia per la promessa dell'incoronazione, e fa rilevare l'impossibilità di procedere alle elezioni per il Consiglio dell'Impero. La prossima seduta della Dieta avrà luogo martedì. Clam e Rieger elaboreranno il progetto d'indirizzo. La minoranza propone di procedere alle elezioni per il Consiglio dell'Impero.

— A Praga verrà tenuto al più presto possibile un Congresso di ecclesiastici czeco-slavi per discutere le riforme ecclesiastiche.

— Nella discussione dell'indirizzo della maggioranza, la Commissione dichiarò quanto segue: La Dieta boema può trattare soltanto sulla base del diritto pubblico boemo. Una revisione della Costituzione è impossibile insino a che il Governo si tiene fermo al rigido terreno della Costituzione. Qualora il Re facesse pervenire altre proposte, la Dieta le prenderebbe in considerazione. L'ingresso nel presente Consiglio dell'Impero non può aver luogo mai.

ESTERO

Togliamo dall'*Ateneo Religioso* quanto segue:

Le cose in Francia volgono sempre alla peggio. La resa di Toul, la capitolazione di Strasburgo, il rifiuto dell'armistizio, la prossima resa di Bazaine, l'accerchiamento di Parigi, l'indisciplina dei soldati, le pretese enormi della Prussia, la mancanza di autorità morale nei capi, massime in quelli che sono alla testa della repubblica, sono tali e tante disgrazie che, accumulate insieme, rendono disastrosissime le cose di Francia; e, ogni giorno che passa, l'abisso aperto dalla guerra si allarga sempre di più dinanzi al loro sguardo. Eppure i Francesi sono risoluti di non cedere un palmo di terra; essi dicono di volersi tutti far seppellire sotto un mucchio di rovine, anzichè cedere l'Alsazia e la Lorena. Terribile risoluzione, la quale, ridotta all'atto pratico, fa prevedere le più lontane rovine nelle famiglie, nel governo e nell'esercito! Intanto la Prussia continua armarsi sino ai denti, e sguinzaglia un'enorme quantità di soldati in questa e quella città della Francia; cosichè la guerra, da semplice guerra di difesa che era, ora è divenuta guerra di conquista e di ambizione. Ma è vicino il freddo dell'inverno, e può essere che i conti non volendosi aggiustare cogli uomini, si abbiano poi ad aggiustare col freddo medesimo. Non sarebbe questa la prima volta.

Scrivono da Roma in data del 27 settembre all'*Universo* di Napoli:

"Il Papa sta bene e conserva la sua solita ilarità.

"Sua Santità ieri mattina nel ricevere le lettere dalla posta le ha trovate aperte! cosa incredibile, ma vera! le ha trovate aperte. Il fatto è così triste che deve forse ciò addebitarsi agli ufficiali di posta piuttosto che al governo. Ciò sarebbe stato da sua parte contro politica in questi momenti.

"Il Papa ha provato la più grave voglia per questo fatto, ed ha voluto che si rendesse di pubblica ragione; perciò ve l'ho scritto.

"Il Santo Padre ha fatto una grande protesta, e non si è fatta stampare. Non so se ne avete avuto notizia.„

Scrivono da Firenze all'*Unità Cattolica* in data 28 settembre: In questo momento sono assicurato che il generale Lamarmora ha formalmente rifiutato l'incarico di andare a Roma, dopo il plebiscito, in qualità di luogotenente del Re. Per quante genuflessioni abbia già fatto questo vostro concittadino alla rivoluzione, pure egli è risoluto di tenersi in disparte dalle cose di Roma, avvertendolo il suo buon senso che il metter piede nella città dei Papi sarebbe infallibilmente l'ultimo ed il peggiore degli spropositi ch'ei potesse commettere. Del resto, persone che lo avvicinano gli attribuiscono sulle faccende romane un linguaggio abbastanza assennato. Egli dice, insomma, che a Roma non si doveva andare in questo modo, e crede fermamente che la questione romana sarà lo scoglio fatale contro cui andrà ad urtare con suo gran danno il regno d'Italia.

— La *Gazzetta del Popolo* di Roma dice che il generale Cadorna ha offerto al Sovrano Pontefice un ufficio telegrafico, ed un ufficio postale, retti entrambi da impiegati di sua scelta, ed una libera comunicazione col mare. Il Papa ha rifiutato l'offerta.

L'*Opinione* dice, che il conte Beust, in una Nota indirizzata all'ambasciatore d'Austria a Roma perchè la comunicasse al cardinale Antonelli, ha avvertito la Corte pontificia di "non dover attendere„ dalla monarchia austro-ungherese "alcun appoggio nè morale nè materiale.„ Le relazioni amichevoli che quella monarchia ha col regno d'Italia e la convinzione in cui essa era venuta che

Digitized by Google

la questione romana dovesse risolversi, le tolgono ogni mezzo di secondare i desiderî della Corte papale. Il governo austro-ungarico fa voti perchè si compia una conciliazione fra il Papato e l'Italia e promette i suoi uffici perchè la Santa Sede abbia assicurata la libertà e l'indipendenza che le sono indispensabili e che non ha motivo di dubitare che l'Italia non sia disposta a concedere, ma la sua azione non potrebbe estendersi oltre questi confini, che sono all'Austria prescritti "dalle sue condizioni, dalla sua politica e dai suoi rapporti internazionali!„ — Per un governo in mano di protestanti non c'è che ridire.

Da una lettera di Roma, sotto la data dei 28 di settembre, leviamo le seguenti linee: "Può essere, anzi lo credo fondatamente che questa mia sarà aperta. È perciò che, stando sotto la legge del terrore, non posso firmarla. Assicuri ai quattro venti che il popolaccio dell'infima classe, gli emigrati, le sorelle d'Italia e gli ebrei furono i soli a festeggiare, urlando come lupi, la caduta del Papa-Re. Il vero popolo soffre e piange. I repubblicani non dormono, ed a questo triste stato di Repubblica ci arriveremo di certo. Il nostro amato Sovrano e padre, Pio IX sta bene, ma prigioniero. Con tutto questo non ci abbattiamo d'animo. La ridicola Giunta vuole il plebiscito per sapere se Roma ama l'annessione, ed intanto ordina che gli atti siano intestati in nome di Vittorio II."

Le molte nostre corrispondenze da Roma ripetono le medesime cose, epperò non le pubblichiamo che in parte. Da una recentissima leviamo: " . . . Il Senatore di Roma passò uno o due giorni presso del Santo Padre, e dalla compagnia di quel santo fu molto confortato; io pure ebbi la consolazione di rivedere quel benedetto che tanto amiamo; egli sta bene; e quel sorriso angelico, quella sua perfetta rassegnazione, senza fiele, ci ha rincorato e dato coraggio. Quando gli si presentò il Senatore, lo abbracciò strettamente, e piansero insieme lungamente. Oh! quanto sono più dolci quelle lagrime che le risa e i tripudi dei libertini! Dite a tutti che preghino e che preghino molto pel Santo Padre, il quale si trova nelle più difficili circostanze. Pel momento qui si cerca di soffocare la Repubblica che fa capolino; ma, cambiato Ministero a Firenze, che cosa sarà? Preghiamo San Michele che combatta per la Chiesa. Addio."

Jer sera, scrive la *Libertà* del 29 di Roma, fummo testimoni d'una brutta scena. Alcuni zuavi venivano condotti alla stazione sotto buona scorta di soldati, che non poterono impedire che gli arrestati fossero *ingiuriati e percossi da alcuni popolani* (od emigrati).

Riportiamo dai giornali di Roma le seguenti notizie:

Corre voce che il conte d'Arnim, ambasciatore prussiano alla Corte di Roma sia stato richiamato.

Jeri 31 Settembre il Papa ha deciso di respingere tutte le proposte fattegli dal Governo italiano.

Ieri alle tre pom. le truppe italiane presero possesso del Castel S. Angelo con tutto il materiale da guerra che ivi esisteva.

Venne operata una perquisizione nella casa di Monsignor Randi, ministro di polizia. Dicesi che in seguito a ciò sieno state fatte rimostranze per parte di qualche ministro estero.

Dal Belgio è arrivata a Roma una cassetta diretta al Papa, contenente centocinquanta mila scudi, tutti in oro. In altri luoghi si raccolgono collette pel Papa prigione, e molti sono quelli che danno l'obolo. Anzi dicono che mai piovvero zecchini al Vaticano in tanta abbondanza come adesso.

Il *Conservatore* di Firenze del 2 corr. dice, jeri essere giunta al sig. Visconti-Venosta una nota della Prussia in risposta ad una circolare del Ministro degli esteri, in cui si partecipavano a tutte le Corti le deliberazioni prese riguardo a Roma. In questa nota il gabinetto di Berlino fa le più ampie riserve in favore di S. Santità, dichiarando, che se la Prussia, come governo protestante, non ha un'ingerenza diretta nella questione di Roma, non è però disposta a tollerare una prigionia del Papa, od una lesione qualsiasi alla sua libertà e indipendenza; sia perchè molti sono i cattolici negli Stati di re Guglielmo, sia perchè questo principe ha riconosciuto il Papa come Sovrano, nè potrebbe approvarne lo spodestamento, senz'altra ragione, che il beneplacito della rivoluzione.

Belgio. — Nella camera dei deputati e nel senato del Belgio è stata mossa interpellanza al governo sugli ultimi fatti di Roma.

Specialmente nel senato si è chiesto se il gabinetto non avesse provveduto, almeno in via diplomatica, e intendendosi colle altre potenze cattoliche, ad ovviare ai pericoli a cui era esposta la Santa Sede in forza della occupazione degli Stati Romani fatta dall'Italia.

Il ministro degli affari esteri ha risposto che nelle condizioni presenti, e attesa la condizione di neutralità in cui si trova il Belgio, il governo non aveva da ingerirsi in ciò che accadeva in Italia.

Baviera. — Il *Conciliatore* di Napoli ha da Monaco (Baviera) la seguente notizia:

"Dietro ingiunzioni di S. M. il Re questo r. ministero della guerra ha ordinato la leva dei nati del 1849 con comando di subito organizzare i coscritti ed esercitarli al maneggio dei fucili ad ago. Sono pure chiamati sotto le armi tutti quelli che fanno parte delle due leve del 1847-48 e che non ancora sono stati reggimentati. Di costoro sarà formato un esercito, che "non sarà inviato al campo prussiano, ma *servirà per altra missione sinora ignota.*„ Il numero dei soldati che si mette sotto le armi pare che ascenda ad 80,000 cui può essere aggiunta porzione della riserva e i corpi che attualmente si trovano all'assedio di Strasburgo e di Metz, se è vero che la ignota missione debba compiersi dopo la pace di Parigi.

Notizie telegrafiche.

Mundolsheim, 28. Strasburgo ha capitolato alle ore 2 della scorsa notte; 451 ufficiali e 17,000 soldati compresa la guardia nazionale deposero le armi.

Berlino, 29. I prigionieri di Strasburgo sono stati spediti a Rastadt.

I Prussiani distrussero quattro linee telegrafiche sotterranee fra Parigi e Rouen.

Parigi, 30. Attendonsi 250 battaglioni di guardie nazionali armate, ciascuno di 1500 uomini.

Contro gli ex ministri Grandperret e Coneau fu emanato l'ordine d'arresto. Il giudice istruttore fu arrestato.

Berlino, 1. Venerdì mattina uscirono forti masse da Parigi attaccando il sesto, undecimo e quinto corpo. Dopo due ore di combattimento i francesi si ritirarono con considerevoli perdite sotto la protezione dei forti di Parigi. Al campo trincerato di Versailles i prussiani fanno i preparativi per i quartieri d'inverno.

Mundolsheim, 2. Sabbato i tedeschi entrarono in Strasburgo; 500 ufficiali furono lasciati liberi sulla parola d'onore.

Nella fortezza si trovarono 1000 cannoni oltre le munizioni e del panno.

Tours, 2. Gli elettori per la Costituente sono convocati pel 16 Ottobre.

Berlino, 2. Il granduca del Meclemburgo è stato nominato Governatore di Reims assoggettandogli i distretti non appartenenti all'Alsazia e Lorena.

Tours *3 ottobre.* I Prussiani formano un nuovo corpo d'armata di 100,000 uomini, il quale deve marciare verso Lione. I Prussiani passarono il Reno presso Mühlhausen, e muovono verso Schlettstadt. Fourichon rimane ministro della marina, e il general Lefort ministro delegato della guerra. Una parte dell'esercito di Werden (che comandava l'assedio di Strasburgo) si reca a Parigi, e l'altra a Lione.

Tours, 4. Avvennero serî combattimenti presso Fontainebleau, Nioelle e Chambon.

Berna, 4. È stata ordinata l'occupazione del confine temendosi l'avanzamento dei prussiani.

Vienna, 5. La "Wiener Zeitung„ reca la nomina di Lodron a luogotenente del Tirolo, Ceschi della Carintia, Pino della Bucovina, Summer della Slesia. Alesani trasferito a Trento.

Il ministro delle finanze ha stabilito il credito suppletorio a 52 milioni.

Vienna, 6. Una patente Imperiale ordina le elezioni dirette per la Boemia.

Praga, La Dieta respinse la proposta d'intrapprendere le elezioni pel Reichsrath con 142 contro 72 voti.

Berlino, Seguirà prossimamente il bombardamento di Parigi. Le trpppe che assediavano Strasburgo essendo libere, occuperanno colle riserve l'Alsazia superiore, e prenderanno delle altre fortezze per internarsi nella Francia.

Tours, 30. set. La flotta del Baltico è arrivata a Cherbourg. Le due squadre del Mare del Nord e del Canale sono rimaste a proteggere le coste e la marina mercantile.

Firenze, 3 ott. Il plebiscito nelle parti antiche della città di Roma diede il seguente risultato: 40,835 *sì* e 46 *no*. A Frosinone si ebbero 2559 *sì* e nessun *no*; a Velletri 3155 *sì* ed 11 *no*; ad Orte 644 *sì* e nessun *no (!!!!)*

D.r MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 20. Zara 16 Ottobre 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

LETTERA DEL SANTO PADRE PIO IX
agli eminentissimi Cardinali.
PIO PAPA IX

Diletto Figlio Nostro, salute ed apostolica benedizione.

Nostro Signor Gesù Cristo, che umilia ed esalta, da morte e rende la vita, flagella e salva, permise testè che la città di Roma, sede del supremo Pontificato, cadesse nelle mani dei nemici, insieme col resto di quella parte del dominio della Chiesa che i nemici medesimi stimarono di lasciare per qualche tempo esente dalla usurpazione. Mossi dall'affetto di carità paterna verso i Nostri diletti figli, i Cardinali della S. Romana Chiesa, e riguardando in essi i cooperatori di questo Nostro supremo apostolato, abbiamo stabilito oggi, afflitti e lagrimosi, dichiarare ai medesimi, come è debito Nostro, e ce l'impone la voce della stessa Nostra coscienza, gli intimi sentimenti del Nostro animo, co' quali apertamente e pubblicamente detestiamo e riproviamo il presente stato di cose.

Imperocchè Noi, i quali, sebbene indegnamente e senza merito esercitiamo sulla terra la podestà del Vicario di Cristo Signore, e siamo il Pastore in tutta la Chiesa, ora proviamo proprio di mancare di quella libertà che Ci è del tutto necessaria per reggere la stessa Chiesa di Dio e sostenerne le ragioni, e sentiamo essere obbligo Nostro di fare questa protesta, avendo intenzione di farla anche stampare, perchè sia nota, come è mestieri, a tutto l'orbe cattolico.

Nè quando Noi dichiariamo esserci stata tolta e strappata cotesta libertà, i nemici Nostri possono rispondere che questa dichiarazione e lamento non sono fondati; avvegnachè non vi sia nessuno di mente sana che non vegga e confessi che, toltaci quella suprema e libera podestà che sulle Poste, epperò nella pubblica spedizione delle lettere, Noi godevamo in virtù del Nostro Principato civile; e, non potendoci fidare di quello stesso Governo che si arrogò la podestà medesima, Ci troviamo affatto privi della necessaria e spedita via e della libera facoltà di trattare quegli affari che necessariamente dee trattare e spedire il Vicario di Gesù Cristo ed il Padre comune dei fedeli, a cui i figli ricorrono da tutto il mondo.

La quale osservazione viene più chiaramente ancora confermata da un fatto recente accaduto a' dì passati, quando cioè coloro che uscivano dalla soglia del Nostro domicilio in Vaticano furono sottoposti a perquisizione, spiando i soldati del nuovo Governo se mai nascondessero alcuna cosa sotto alle vesti. Contro di ciò fu porto richiamo, e si rispose colla scusa d'un preso abbaglio. Ma chi non sa che questi abbagli si possono rinnovare e nascerne molti altri simili?

Inoltre un gravissimo danno sovrasta in quest'alma città alla pubblica istruzione; giacchè non è lontano il giorno in cui si ripiglierà il corso degli studi nell'Università romana; e questo luogo illustre pel grande concorso di presso che mille e duecento giovani, ed esempio finora di tranquillità e d'ordine, ed unico rifugio a tanti cristiani ed onesti genitori che vi mandavano ad istruirsi i loro figli senza pericolo che restassero corrotti; questo stesso luogo, ossia per le false ed erronee dottrine che s'insegneranno e pel maltalento di coloro che verranno scelti ad insegnarle, cadrà in uno stato, come ben si capisce, assai diverso dall'antico.

Inoltre fu dichiarato che le leggi vigenti in Roma, anche dopo l'occupazione, resterebbero integre ed inviolate; eppure, mentendo a queste dichiarazioni, si prendono a forza e si esaminano i registri delle stesse parrocchie della città, ed è chiaro che ciò si fa per ricavarne quelle nozioni che forse servano per le liste della coscrizione militare e per altri fini che è facile indovinare.

Si aggiunge che gli oltraggi e le ingiurie provenute da ire di parte e voluttà di vendetta si lasciano impunite; e la stessa impunità si godè per le sucide ed indegne contumelie lanciate, con dolore di tutta la gente onesta, contro le truppe fedeli de' nostri soldati, altamente benemeriti della religione e della società.

Finalmente gli ordini e decreti testè pubblicati riguardo ai beni della Chiesa assai apertamente mostrano dove mirino i disegni degli usurpatori. Contro le quali cose che già si fecero, e contro le altre peggiori che sovrastano, intendiamo protestare colla suprema Nostra Autorità, come protestiamo presentemente con queste Nostre lettere con cui a Te, o diletto Figlio Nostro, e a ciascuno in particolare dei Cardinali della Santa Romana Chiesa, facciamo nota l'esposizione delle cose brevemente toccate, riserbandoci di discorrerne altra volta più a lungo.

Frattanto preghiamo Iddio onnipotente con fervorose e continue preghiere, affinchè illumini la mente dei nostri nemici; affinchè cessino sempre più di giorno in giorno di stringere le anime loro coi lacci delle censure ecclesiastiche, e di provocare contro di sè l'ira terribile di Dio vivente, che tutto vede e da cui nessuno può sfuggire.

Digitized by Google

Per parte Nostra poi, con fermo animo ed umiltà supplichiamo la Maestà divina, invocando l'intercessione dell'Immacolata Madre di Dio, e dei beatissimi apostoli Pietro e Paolo, e facciamolo fondandoci sulla santa fiducia d'impetrare quando domandiamo; imperocchè Dio è vicino a coloro che patiscono tribolazione, e sta dappresso a quanti l'invocano veramente.

Frattanto augurandoti, o diletto Figliuol Nostro, gaudio e pace dal Signore Gesù Cristo, dall'intimo del cuore t'impartiamo amorevolissimamente l'apostolica benedizione.

Dato in Roma presso San Pietro, il 29 settembre, sacro all'Arcangelo San Michele. Del nostro Pontificato l'anno ventesimo quinto.

Pio PP. IX.

Nella *Voce Cattolica* del 6 corr. leggesi:

Abbiamo da Roma in data 1 cor: „Replicate instanze furono fatte dal Cadorna a S. S. per essere ammesso al suo cospetto. Pio IX ha risposto ad un dipresso in questi sensi: *„dite al generale, che la forza lo ha reso padrone di Roma e che il suo prigioniero non può contendere al carceriere l'ingresso nella prigione. Ma se viene per trattare, proporre, discutere, o che so io, ditegli che si risparmi l'incomodo, perchè io non riconosco in lui e in chi lo manda che i miei carcerieri, i quali potranno bensì tormi la vita, ma non istrapparmi il consenso e la firma ad uno dei loro soliti accordi“.* Il Cadorna non ha più insistito; forse aspettando che venga il Lamarmora a ritentar la prova. Ma per quanto ho potuto vedere nè il Lamarmora, nè il re medesimo possono sperare migliore accoglienza. Il Vaticano è forse, al dì d'oggi il solo palazzo del mondo, ove la sventura non abbassi la dignità. Ho moltissime cose ancora da dirvi, ma non posso farlo in una sola volta. Termino per ora pregandovi a non volere anticipare sul futuro, annunciando che il Papa resta o che il Papa parte. L'una o l'altra deliberazione dipende da certi eventi che i giornalisti ignorano affatto“.

Il S. Padre (così scrivono da Roma alla *Libertà Cattolica* di Napoli) non si dissimula la sua situazione; egli sa tutto, e dice francamente a tutti:“ io son prigioniero; non mi fanno altro male perchè temono di compromettersi, io però mi aspetto tutto, e tutto oseranno questi ipocriti, finchè Iddio non ci crederà sufficientemente provati“. Ed ai suoi famigliari dice: „Non temete, *modicae fidei*, l'ora di Dio si avvicina: la Vergine immacolata ed i Santi Apostoli fanno molto presso l'Augusto trono di Dio onnipotente per affrettarla“. Egli è sereno, tranquillo, pieno di confidenza, ed ama farsi leggere le memorie del cardinal Pacca sulla cattività di Pio VII.

Il materialismo condannato da Nicolò Tommaseo.

Non è chi non vegga oggigiorno a quali estremi arrivi una scienza, che rigettando l'autorità regolatrice della Chiesa, vuole colle sole proprie forze discoprire il vero; e quasichè non ci fosse un'altro ordine di cose, quello della Rivelazione, proclama superba la propria onnipotenza e dice sè stessa la fonte e il criterio di ogni verità. Ma per giusto castigo di Dio questa scienza orgogliosa è appunto quella, che maggiormente abbassa la umana ragione. Difatti essa, comechè divorziata dalla fede, difese ancora qualche tempo l'essenziale divario, che passa tra lo spirito e la materia, assegnando all'uno e all'altra una sfera di funzioni, che, quantunque si trovino in un continuo vicendevole rapporto, pure nel loro essere sono indipendenti le une dalle altre. Ma col volger del tempo per quella logica inesorabile, che trovasi anche nell'errore, fu scossa l'idea del mondo spirituale, e si ebbe la triste presunzione di affermare che la materia è tutto; dando ad essa le attribuzioni dello spirito; si vollero così spiegate le funzioni di questo, ed in cotale deificazione del mondo materiale scomparisce l'idea di Dio, la coscienza umana perde l'alto suo

---

APPENDICE.

Župnikovanje.

Pop Jure župnik na kotaru svom rodjaku mladom popu Nikoli župniku u Primorju.

Knjiga prva.

Nevišt jošte župnikovanju, ti me pitaš, pope Niko, kako se je tebi vladati u razlicim prigodami tvog pastirskog položaja, da što bolje i koristnije obaviš svetu tvoju službu medju pukom, na božiju slavu, i na vlastito spasenje tvoje i puka pridana tebi od Boga kroz crkovnog starešinu.

Krv i svojta, koja biva medju nami; želja tvoga zadovoljstva, uz vruću ljubav kojom ja ljubim narod mili, iz koga smo potekli obojica, mene nutkaju i siluju da ti uput odgovorim kako bolje budem umio. Al budući, mili rodje, da su nebrojni slučajevi u kojim ćeš ti se naći za tvojega župnikovanja, nebudi ti odveć žao ako ja tebi više od jednom budem pisao i govorio štokakvih stvarih i opomenah koje se tiču tvoje duhovne radnje na župi.

A najprve budi ti uvik na pameti, uz plemenitost službe *"ars artium regimen animarum"* njezina važnost i težkoća; taman po onom što govori S. Pava da " se je ukazala milost Boga Spasitelja našega svima ljudem učeći nas da, odvrgnuvši bezakonja i svitovna poželenja, trizmemo, pravedno i bogoljubno živimo na ovom svitu, čekajući blaženo ufanje i došašće slave velikoga Boga ". Plemenitost, rekoh, službe u pripravljanju dušah tebi povirenih na dostignuće i uživanje došaste slave; težkoća službe, dok izmedj tolikih poželenja i požudah, što čovika k zemlji pritežu, ti ga izvedeš, te pravedna, trizmena i bogoljubna privedeš na dan kranji, dan od pravice i od slave velikog Boga.

Nemojmo se, rodje, varati. Vrimena su sada zala: *dies mali sunt.* Nehinimo sami sebe; to bi bilo otvorati zlu, jur silnom i valovitom, protoke obilnije, polje širje. Al se tišimo da je crkva katoličanska kroz ovo dvi cile tisuće godištâ, odkad biva, iz te kako grdjih nepogodah i nedačah izmakla se dično i slavno. Ako se kad i činilo da njezin Glavar božanstveni drimlje i kunja, to nije bilo neg da pokaže da njega slušaju vitri i more.

Desnica se gospodinova nije još skratila da nemože sahraniti i dan danas koga hoće; nit je zabreklo uho njegovo da već nečuje glase pravednih; a njegova obećanja vazda stoje. Vlaština je svete crkve, govori S. Ilario pridobivati kad se čini da je ranjena, očitovat se kad je najviš potvorena, primati pomoć najobilniju kad bi rekao da je najviš zapuštena: *ut tum vincat cum laeditur, tum intelligatur cum arguitur, tum obtineat cum deseritur.*

Al se sitimo da kad je god Bog hotio svit ponoviti, vazda je uzbudio nike svoje ugodnike, ljude koje je najpri svojom svetinjom zahodio, te svoim mogućstvom napunio. Budući se i on isti učinio čovikom da svoj zakon ustanovi, posla pak ljude da ga razšire, postavi ljude da ga uzdrže.

Bila kobna, bila zala kolik mu drago vrimena ova, u kojima sad živemo, mi budimo ugodnici gospodinovi, ljudi polag srca božjega, naša će se domovina priporoditi. Iskreni, pravi poslanici gospodinovi, puni želje za napridkom slave njegove i dobrobićem puku našega, budimo gotovi na zauzeća sveta i plemenita; budimo stalni kâ klisura na viboru u nastojanju da cilj nas sveti dostignemo; nerecimo nikad: Dosta; protivštine nek naš hrabre, a zaprike nek bolje kripe; uz to ufajmo u Boga našega, molimo ga bez pristanka, cineći se bez njeg ništa; a on će se dostojati poslužit se rukama našim da poizpravi što je oboreno, da priuzdigne što je srušeno.

Ali sada iza ovih mojih opazakah sveobćenih. čini mi se, pope Niko, da ti nećeš bit zadovoljan pošto ja tebi jošter nisam slova rekao o razlicim poosebnim slučajevim u kojim se ti nabo

Digitized by Google

significato, la responsabilità dei nostri atti pure svanisce, ed ogni concetto generoso si estingue. Una delle forme di questa abietta filosofia è il bestialismo, cioè la dottrina di coloro che vogliono l'uomo nato per una serie di evoluzioni dalla scimmia. Veramente così si assegna un'origine molto nobile all'uomo! Non volendolo creato da Dio, gli si dà per parente una scimmia! Fortuna che ad onore del genere umano questi filosofastri rappresentino una sola scuola in mezzo alle umane aberrazioni, e che gli uomini di senno elevino la loro voce contro questa sconsolante dottrina, dimostrandone tutta l'assurdità. Tra questi ci è dolce ricordare il nostro illustre compatriota Nicolò Tommaseo, il quale in mezzo allo scetticismo di molti, difende colla potenza del suo ingegno e colla vastità delle sue cognizioni i principî di una sana e soda filosofia. Egli, in un'opera stampata a Milano già nel 1869 pubblicò una serie di lettere, per addimostrare quanto sciocca sia l'idea di far nascere l'uomo dalla scimmia. Ma volle cogliere anche un altra occasione per rompere una lancia contro il materialismo. E la colse allorquando Urbino nell'aprile di questo anno celebrava il giorno della nascita e della morte del grande suo pittore Raffaello. E difatti, chi non vede che l'arti belle, e specialmente l'arte cristiana, di cui Raffaello è il genio sublime, desumono le loro ispirazioni da ciò che è sopra la materia, e che il giorno in cui prevalessero le idee materialistiche, il bello artistico troverebbe la sua tomba? In questa solenne occasione adunque, in cui ebbimo a deplorare la perdita di un uomo, caro a ogni cattolico, quella del Dandolo, Nicolò Tommaseo non potendo essere presente, volle concorrere alla festa col mandarvi un suo discorso, che venne letto da Pompeo Gherardi, presidente dell'Accademia Raffaello. Il tratto, al quale alludiamo, suona così:

"Se, soprafatto da sempre più gravi e inaspettati dolori, io non ho trovato, o cittadini d'Urbino, parole più liete e degne di tale soggetto e di tale solennità, mi sia scusa ch'io non ambii quest'onore. Concedetemi una domanda da ultimo. Sarebb'ella stata possibile questa solennità, si potrebb'ella questa città nel nome del Sanzio gloriare tanto, avrebb'ella, l'Italia, nel mondo più fama, e la civiltà sua speranze di maggiori incrementi, se si facessero in minuzzoli, come arnesi di superstizione servile, tutte le opere d'arte accennanti alle cose credute per vere e onorate per grandi da' padri vostri; se Raffaello e gli altri non avessero dipinti che satiri e ninfe? Ma che parlo io di ninfe, se le baccanti pagane parrebbero vergini a lato a certe madonne moderne; se la scienza venutaci d'oltre alpe impone a certi uomini dell'Italia libera credere non divina l'origine loro, ma comune agli animali bruti; se con non altro documento che un qualche mucchio d'ossa fossili, contro la storia nota e il consentimento del genere umano, contro quel che credettero i Volta e gli Ampère e i Cuvier, ampliatori sul serio dell'umano sapere confermato da osservazione scientifica e da soda ragione, contro le evidenti prove concordi di tutta la natura vivente, questi cosiffatti fondano sopra una congettura un romanzo, il romanzo della bestialità; chieggono in loro servigio l'infinità de' secoli per il vanto d'inabissare la razza umana nell'infinità del niente? Or che sarebbe se l'arte, docile a codesta scienza che armata di coltello anatomico cerca d'infilare lo spirito, e come d'invenzione si vanta del non lo saper rinvenire, simile a chi volesse prendere l'aria colle molle e ferire il fuoco col ferro; docile a cotesta scienza che nel suo fornello chimico pretende, nuova Medea, fare in pezzi la vita del corpo sociale senza saper ricomporlo, che sarebbe se l'arte prendesse il suo nuovo ideale non sopra ma sotto l'umano; se, per rappresentare l'origine delle cose, figurasse una cellula di materia pregna dell'universo, e dalla cellula uscire, dopo altri parti non si sa quanti nè quali, un portato di scimmie, e se di tal genesi e di tale epopea dovessero gl'Italiani ornare e abbellire i talami delle loro figliuole e le piazze e le accademie e i musei e le università e i parlamenti? Che direbbero di cotéste rivelazioni il Sanzio, il Buonarotti, il Da Vinci? E chi cantò "la gloria di Colui che tutto muove" chi dipinse e scolpì e architettò con versi immortali le regioni della vita immortale, che direbb'egli al sentire questi versi che voi non credereste sul serio stampati per negare Dio, se

---

diš, i za koje mene pitaš kako bi se imao vladati da ti služba laganija a tvom puku prudnija bude. Ti u tome imaš pravo; ali nemisli, rodje mili, da su zaludne opazke moje. Istina je, razliki jesu slučajevi gdi ti imaš poslovati posle božje u župi tvojoj; ali budući da u svima tebi je ciljati k jednom cilju jedincatom, ja sam želio prije svega tebi pomenuti tkoi je taj cilj, neka k njemu prioukupiš sve tvoje snage i tvoje moći. Radi česa, prije neg stupiš da obavljaš pojedine službe tvoje u tvojoj župi, čini mi se potribito da se sabereš vas sam u se i da upitaš samoga sebe: jeli moj duh, i koliko, spravan za svaku sgodu i nesgodu, koja će me na putu sristi u duhovnoj mojoj radnji, da odoli protivštini i nepogodi, da se u pogodi neizšteti, da izvede božie dilo k cilju svetom i uzoritom? — Čini mi se potrebito da prije svega ti upitaš samog sebe: Štujem li ja moju župu? — Ljubim li je? — Je l'mi ugodna, te da netražim dalje ništa? — Jeli ona milinje moje? — *Štujem li ja moju župu?* Tebi će često doći napast, te ćeš reći: "Ja nisam nego jedan kukavi župnik na selu!„ Il je zar dakle župnik na selu najgori čovik? Selo; Tkomu nije selo milo? Od trgovca, koi iub išto ima, tja do kralja bogatoga, svaki ima, svaki drži svoju kućicu gdigod na selu? Iz gradovah biže k nami; a kojima je bez pristanka odsudjeno stati u gradu, hoće da drže barem jedan laptić zemlje, po koje stablo, po štogod cvića. U gradove sela prinose; toliko čovik osića prvo postanje svoje; toliko ga opominje narav njegova da je na selu stvoren bio, da je na selu užival negrišnost svoju, i blaženstvo svoje, što je tužan, pak izgubio. Sve nemalo gradske službe od najnižih do najviših, protekoše iz kvarna vrila, da uklone, to jest, opakost prije neg se je dogodila, ili da je pedipsaju pokle se je dogodila; ako ništa da pomogu nevoljama čovika jadnog, koje mu je grih nadonio. Poljska služba, poljska radnja, sama ona postala je načinom jednim plemenitijim; ona bih čoviku zabiližena u stanju prve pravednosti i negrišnosti, i da se po njoj koim načinom usavrši dilo stvorenja; pa kad je najzad neležili sve na polju i radji poljskoj?

Ako li pak svrnemo oko na osobne vrsnoće il ljudske, jeda li su zar težaci toliko nižji od gradjanah? Zar je pri njima manje razuma, razboritosti, dovidnosti, udvornosti? Ja poznajem težakah mnogo, a osobito planinarah i krajišnikah koji su puno udvorniji, pitomniji i svistniji svog dostojanstva nego gradjani. Oni ljudi sastavljeni, da tako rečem, sve od jednog samog komada, pokažuju niku okretnost i fiki obzir prijatni; bez naglosti neumistne, bez zapleta neugodna, jesu prosti, iskreni, dobri i udvorni.

Težak štuje sveštenika puno više nego gradjanin. Tkoi će proći od težakah mimo tebe da te neće pozdraviti, ter da te nikad vidio nije? Težaku je odveć drago kad se sveštenik njemu javi, kad ga upita: kud se idje, kud se prolazi, kakvo će vrime, ili što drugo. Mnogo stvari plemeniti sveštenik može zauzeti i izvesti k dobrom cilju medju težacim što nebi mogao medju gradjanim, jer težaci još uzdrže onu prostotu plemenitu koja so slaže s duhom vandjelskim.

Čemu dakle ta razlikost medju župnicim po gradovimi župnicim po selima? Jeda li je manje cine duša jednog težaka nego duša jednog prvog gradjanina? Il naša služba po kolibam razlika je i manje zaslužna nego ona što obavljaju naša braća sveštenici po gradovim? Nije li ista rič božja? Nije li isto posvetilište? Nisu li ista svetotajstva? Župnik najmanjeg jednog sela neima li moć jednaku kâ i župnik glavnog grada? Svitujmo se s našom virom; pa na misto da rečemo: "ja nisam drugo nego kukavi župnik na selu, mi će mo ostat kao skučeni pod tegoćom našeg velikog dostojanstva.

Ovo su ti, pope, Niko samo obće opomene tvoga rodje, kom ti stojiš vazda u srcu i na pameti. Ti ćeš puštiti da ja tebi još po koju ovaku pošljem, barem jednu, pak ću onda prići da ti štogod rečem o pojedinim slučajevim u kojih se ti možeš naći za tvojega župnikovanja. Medju to primi srčeni pozdrav tvoga rodje

Popa Jure.

Digitized by Google

dal libro dov'io li leggo non apparisce l'ostentazione beata del sciamente negarlo?

"Materia rende spirito impossibile;
"E Dio esser non può che materiale,
"Perchè dalla materia indivisibile.
"Il risultato della scienza è tale,
"Ch'altro non c'è che possa esser credibile!...
"Però godiam senza operare il male.

Cantata degna dell'accompagnamento di tale chitarra; serenata che si confà a tali amori. Il primo endecasillabo del libro è di dodici sillabe; e anco la prosa degli scimmiologhi è di tale armonia imitativa, e tanto ragionata e eloquente che par voglia rendere probabile a noi l'origine loro. Noi da essi impariamo a non credere. Se a costoro l'Italia desse retta, entrerebbe al banchetto delle nazioni, ma c'entrerebbe come giullare o come odalisca, odalisca decrepita, giullare infollito. Credere a una causa del tutto, la qual non è causa; credere la coscienza umana lo scontro di atomi senza coscienza, dal cozzo d'impulsi meccanici credere nato l'ordine della libertà sociale; credere d'onesto non altro che l'utile, l'invenzione fosforo, la generosità secrezione, l'amicizia e l'invidia prurigini indifferenti, sussulto di nervi invincibile, sano del pari o del pari morbido, e il sagrifizio e il tradimento! Il senso comune queste cose confuta, così come il sole alle fronti di que' selvaggi che avventavano saette contro il suo raggio molesto, mandava il suo raggio, che sperde inviolato le nuvole e fuga la notte. L'Italia, commiserando senz'ira i costoro sforzi, non però credula alla mitologia dell'assurdo, alla superstizione della negazione, alla religione del fosforo, saprà non essere docile all'ideale dell'animalità, all'estetica dell'ignobile, alla musa del fango; saprà non vergognarsi di quelle tradizioni di cui non si sono vergognati Alessandro Manzoni e Gioacchino Rossini, di quelle tradizioni che ispirarono Dante e Leonardo, Michelangelo e Raffaello."

C. F.

Dalla solita nostra corrispondenza viennese dei 3 c., che non possiamo pubblicare per intero, togliamo le seguenti notizie: "Reduce da Praga, ove dovetti trattenermi qualche tempo, da persona di Corte, molto bene informata, ho intesa una notizia consolantissima che mi affretto a comunicarvi innanzi a ogni altra. S. M. l'imperatore, non badando allo spirito anti-papista dominante in altri che lo circondano, (in capofila il Beust che favorì l'attentato sacrilego di Roma) ha offerto al S. Padre Pio IX. per mezzo del suo ambasciatore conte di Trauttmansdorff, come città di rifugio *la vostra città di Trento*. Certamente non sarebbe mal scelta, per il suo carattere storico, di diventare di bel nuovo la città, dove si possa continuare il Concilio ecumenico, e sono persuasissimo, che i fedeli della diocesi tridentina si reputerebbero ben fortunati di accogliere il venerato Vicario di G. C. Ripeto che l'offerta è stata fatta; se il Papa poi l'accetti, questo può dipendere dai fatti, che stanno nei segreti dell'avvenire.

(Voce Cattol. 6 Ottobre.)

La pace.

La pace! Il sommo bene, il desiderio sovrano, il supremo fine dell'individuo, della famiglia, della società. La pace! Dall'89 in quà ferve una guerra accanita di furori popolari contro il trono e l'altare; l'Europa n'è omai stanca e desolata, e invoca con fremiti spasmodici la pace, nè la bella iride di pace risplende peranco sul nostro orizzonte.

Turbata l'armonia delle facoltà nell'individuo col rintuzzare le sue soprannaturali tendenze ed avvilirne l'ardenza a sbramarsi nel brago terreno; degradata la famiglia colla depressione del principio di autorità e il rinnovamento dell'educazione pagana; messo a sbaraglio l'ordine sociale coll'apoteosi del voto popolare e la separazione dello Stato dalla Chiesa; l'umanità mira inorridita i mali ond'è oppressa e domanda angosciosa un rimedio efficace, nè i corifei del liberalismo, per quanto s'arrabbattino a tutt'uomo, ci giunsero pur a capo di ritrovarlo.

Noi, senza curare nè tanto nè quanto la taccia di oscurantisti e retrivi, asseriamo e asseveriamo nettamente che finchè l'Europa non subordina l'interesse umano al divino, la natura alla grazia, la ragione alla fede, lo Stato alla Chiesa, e quindi non ricostituisce almeno in sostanza l'ordine antico, la pace, la vera pace che scaturisce dalla libertà dell'Evangelo e non già dalla coazione delle bajonette o dall'eguaglianza de' radicali, rimarrà sempre un'utopia irrealizzabile. La Storia fin qui, l'esperienza in appresso chiarirà la giustezza dell'asserto; intanto eccone una ragione tratta dagli elementi del Catechismo.

Dopo il peccato originale, l'uomo resosi nemico di Dio per aver violata una legge, alla cui osservanza era condizionata la sua felicità, fu condannato a portare in questa terra la pena del suo delitto, e come Adamo, capo morale e protoparente del genere umano, peccò e fu punito, così parimenti tutti i suoi figli e discendenti, per legge di solidarietà, in esso peccarono e furono condannati a soffrirne le gravissime conseguenze. Secondo questa dottrina, dura sì alquanto alla superba ragione, ma inevitabile a chi voglia spiegare l'origine del male, la vita umana è una pena, e per mezzo della Redenzione un pellegrinaggio al Cielo, ove l'uomo sarà felicitato in eterno nel pieno possesso del Bene immutabile, nell'intuizione diretta del Vero assoluto e nella beata contemplazione del Bello inesausto. Chiunque volga uno sguardo all'umana specie e all'immenso numero di quelli che soffrono, chiunque dallo splendore delle aule incantate chini gli occhi al povero derelitto che langue sulla via vicino a morire incompianto, chiunque penetri per poco nel mistero del proprio cuore e ne scruti sinceramente la natura, le tendenze, le aspirazioni, non può a meno di ammirare il senso profondo di questa dottrina. Oh! potranno certi capi scarichi torcere il grifo o riderci sopra di buon sangue, ma non perciò verrà lor fatto di cancellare dal proprio cuore e dalla propria carne le traccie di un primitivo degradamento, impresso anche nel mondo fisico e riconosciuto dall'unanime consenso delle antiche tradizioni.

Che se questa terra è una valle di lagrime e di dolori, ove l'uomo può meritare non già godere; cade da sè tutto lo splendido apparato delle dottrine liberalesche. Infatti; a che tendono i gerofanti del moderno progresso colle loro strampalate teorie? La risposta è incontroversa; a privar l'uomo delle soprannaturali speranze, e rivolgerne le aspirazioni al conseguimento di una felicità pagana e meramente terrena.

Ma la vita umana è un luogo di pena, ove l'uomo sconta tuttogiorno l'originaria disobbedienza, nè i beni terreni, a chi pur ne possegga a josa, valgono a riempire quel terribile vuoto del cuore umano, che la sola rassegnazione de' mali presenti congiunta alla speranza di beni futuri attuta e soddisfa; dunque le sfolgorate liberalesche dottrine sono mostruose aberrazioni dell'umano spirito privo del raggio soprannaturale; dunque tali dottrine, erronee nei principî e nelle conseguenze, sono inette a far fiorire la pace nell'individuo, nella famiglia, nella società. Ecco la vera cagione de' nostri mali, che atterrirebbero i nostri buoni avi se rivivessero, e fanno gemere il povero popolo,

Digitized by Google

angariato da enormi balzelli e decimato da leve sterminatrici, che all'imponente efficacia del domma cristiano surrogano l'odioso apparato de' cannoni e de' *chassepots* (progresso?!); ecco perchè i furori democratici, scosso il giogo della fede, minacciano i troni e fremono contro l'ecclesiastica Gerarchia, bramosi di sopraffarne l'invincibile forza; ecco perchè il furto, la cabala, l'inganno, il suicidio, l'infedeltà sono all'ordine del giorno e formano parte integrante della vita quotidiana; ecco perchè le passioni più sozze e brutali si sono scatenate orrendamente in questi ultimi tempi; l'ubbriachezza, l'intemperanza, l'adulterio corrodono l'umanità degradata, fino a trovarsi chi ci accomuni alle scimmie; misero! che non vide in sè un raggio del divino intelletto, non sentì la forza di una carità sovrumana. La pace, oh! la bella pace, è da noi fuggita e sembra rientrata in Cielo, d'onde, 19 secoli addietro, scendeva nella pienezza de' tempi: "pacem meam do vobis.„ – L'uomo, smarrito il sentiero delle celesti speranze e scosso il timore di una giustizia inesorabile oltre la tomba, viene dominato dal più turpe egoismo, e all'idolo del proprio *io* immola in olocausto il dovere, l'onestà, l'ordine pubblico; nè esita d'insanguinare un trono, di profanare un'altare, che si oppongano all'èmpito di una passione.

Che fare adunque per migliorare le condizioni sociali e risalutare la pace? Noi l'abbiamo detto e lo ripetiamo coll'energia di una convinzione profonda, giustificata dalla sana ragione e dall'inesorabile logica dei fatti. O tornare all'obbedienza della Chiesa e all'ombra della Croce godere la pace, oppure preferire al divino Magistero il capriccio e la passione individuale e correre di male in peggio fino al precipizio. La Croce inalberata da Cristo sul Calvario, è la soluzione del più grande problema sociale; datemi la società cristiana, diceva Montesquieu, ed io ve ne dò l'ideale. L'uomo, penetrato dalla religione, sposa volentieri il sacrifizio, e confortato dalla speranza di un premio eterno, soffre rassegnato i dolori della vita e le ingiustizie dei potenti, sicuro che un supremo Giudice *numera i suoi sospiri, vede le sue lagrime;* fa di conoscer sè stesso e nel suo interno consuma una lotta atroce fra lo spirito e la materia, che finisce col trionfo di quello e il possesso di una pace indipendente dalle umane vicende. Ubbidisce alla legge divina ed umana, e alla voce del dovere subordina ogni umano interesse; ajuta il suo simile, in cui vede brillare l'immagine di Dio e la persona del Salvatore, non già il grifo della scimmia; con esso divide l'unico satollo di pane, strappato all'umana avarizia con sudori di sangue; lo consola nelle amarezze, gl'infonde la rassegnazione, la pace.

La famiglia, oh! la famiglia cattolica. Due sposi che ai piedi del sacro altare si uniscono in un solo pensiero, in un solo sentimento, e dalle labbra dell'inspirato Ministro apprendono i propri terribili doveri nel momento di un gaudio ineffabile; una madre, che il bambino testè nato manda al fonte battesimale e lo riabbraccia puro come l'Angelo del celeste amore; quindi col latte e colle cure amorose gl'istilla i severi precetti della morale cattolica, lo avvia alla scuola della Croce, e gli dipinge, con quel tenero linguaggio proprio solo alle madri, la bruttezza del vizio, la bellezza della virtù; un padre che in sè riflette la divina autorità, e ai figli inculca l'ubbidienza alle leggi e i doveri di operoso cittadino, tutto confermando colla religione; una prole docile, costumata, aliena dalle turpezze del vizio, onde la moderna gioventù cresce inetta, proterva ed effeminata; ecco la famiglia cattolica, nel cui seno regna l'ordine, alberga la pace.

Se è tanto benefica l'influenza della religione per la pace individuale e domestica, la società parimenti solo da essa può sperare ordine, tranquillità, armonia. Quando l'individuo è contento e rassegnato nel suo stato, quando la famiglia è ben regolata, la pace sociale n'è la necessaria conseguenza. Inoltre la religione cinge di una sovrumana aureola il potere, creandolo rappresentante di Dio sulla terra; impone ai popoli di obbedire a' principi anche indegni, e stende un velo misterioso sulle azioni de' monarchi, che nessun mortale si argomenta di penetrare. Ai Sovrani ricorda che sono polve, e che non differiscono dall'infimo popolano se non nella maggiore responsabilità delle proprie azioni e nel dovere di sacrificare al benessere pubblico qualsia privato vantaggio. L'Europa rigettò questa dottrina, cessò di venerar nel potere dei regnanti l'autorità di Dio, ed è costretta a cambiarne uno ogni giorno, avvolgendo i popoli nei turbini della rivoluzione.

Fra le menzognere invenzioni dei rivoltosi deve annoverarsi una pretesa lettera del Re di Prussia al Papa, lettera non solo falsa, ma anche assurda. Dopo d'aver fatto il giro dei giornali, fu stampata a parte in alcune città e diffusa pel popolo. Noi abbiamo già dichiarato che quella letterà è apocrifa, ed oggi lo ripetiamo. Il Re di Prussia, ben lungi dall'abbandonare il Papa, aspetta invece il tempo opportuno per soccorrerlo, ed avverare così una bella previsione del conte Giuseppe De Maistre. Nella la *Correspondance Deplomatique* di quel grande uomo di Stato, che fu pubblicata nel 1859 per certe mene del Conte di Cavour, alla pagina 72 del secondo volume si legge del Papa-Re: „E cosa ben da desiderarsi che i Sovrani finiscano per riconoscere la importanza anche politica di questo grande personaggio in Europa. Chi sa se le potenze scismatiche non ci precederanno su questo punto?„ E qui il De Maistre riferiva come „un personaggio ministeriale inglese dicesse in una buona società: *Qualunque uomo il quale parli di togliere un pollice di terreno al Papa dovrebbe essere impiccato.*„ Il De Maistre acconsentiva, purchè si dicesse *fischiato* invece di *impiccato.*

(Unità Cat. 9 Ott.)

Pellegrinaggio dei Cattolici Tedeschi.

Riportiamo per la sua importanza la seguente corrispondenza particolare dell'*Osservatore Cattolico* da Vienna, 3 ottobre 1870.

„Pio IX dignitosamente e nobilmente è prigioniero, e nella sua prigionia soffre e prega; ed i suoi figli devoti non potendo altro, soffrono e pregano. E siccome è verità rivelata, che l'orazione in comune è più valevole ed accetta a Dio, e Dio stesso per la moltiplicità dei miracoli ha manifestato alcuni luoghi e santuarî, ove alla viva e fervida prece succede nuovo miracolo, ecco che la cattolica Germania educata e tenacemente ferma nelle dottrine della Chiesa ha invitato i tedeschi cattolici ad un pellegrinaggio in Fulda sulla tomba di S. Bonifacio pel giorno 12 del corrente mese. Quanto v'ha nella Germania intera di più celebre per altezza ed antichità di natali, nonchè di grandezza storica, per onestà intemerata, per devozione alla Chiesa cattolica, per sublimità di scienza e per estimazione universale, tutto ciò è rappresentato da questi nomi ben noti nella Germania ed altrove. Principe Carlo di Lövenstein-Werthlheim, principe Carlo di Yseuburg-Bierstein, conte Cajo di Stollberg-Stolberg, barone Felice di Loë, barone Schorlemer-Alst, consigliere municipale. Teodoro Wolff, avv. Giuseppe Lingens, barone Francesco di Wombolt, canonico dott. Moufang, canonico dottor Haffner, Giovanni Falk III. Ebbene questi valorosi,

Digitized by Google

formanti il centro di un glorioso convegno, già assicurati dal concorso numerosissimo dei cattolici, hanno invitato la Germania cattolica al suddetto pellegrinaggio; ponendo nell'invito che il fine di questo è il pregare pel S. Padre, onde sia liberato dalle mani de' suoi nemici, e si è scelta per ciò la tomba di S. Bonifacio, essendo stato questo santo il grande apostolo dei Tedeschi, ed un modello della più viva devozione e del più stretto attaccamento alla S. Sede. L'invito aggiunge anche che in questa grande adunanza cattolica si tratteranno e prenderanno risoluzioni, onde alleviare in qualche modo la prigionia o l'esilio del S. Padre. Cotesto invito per la grande distanza non può esser certamente indirizzato agli Italiani, ma l'Italia ancora ha i suoi santuarî, e gl'Italiani cattolici debbono sentire il loro dovere e le loro obbligazioni." F. C.

Altri Sintomi di movimento Cattolico.

In una corrispondenza da Monaco (Baviera) al *Conciliatore* di Napoli leggiamo le seguenti consolanti notizie:

Il movimento cattolico europeo va prendendo grandi proporzioni, ed il Belgio si è affrettato a seguire l'esempio dei Cattolici d'Austria, dandosi a protestare contro l'invasione dello Stato Pontificio, e facendo istanze e pressioni al governo d'intervenire, non solo per rispetto dovuto al diritto internazionale, ma anche perchè Roma è la sede del Cristianesimo universale, ed appartiene perciò a tutto il mondo.

Il *Journal de Brusselle* ha già pubblicato in cima alle sue colonne l'invito ai Cattolici di firmare la protesta nel suo Ufficio; — la qual cosa ha fatto lieta impressione, perchè quel giornale è onninamente governativo.

Con ogni riserva mi si fa sapere, che in questo affare vi sia l'intesa del governo, il quale se fosse isolato all'estero, non avrebbe certo permesso, che gli si facesse pressione; così si crede, che nel Belgio si agisca d'accordo con la Baviera; e siccome la Baviera *oggi* non assumerebbe le conseguenze di un intervento, trovandosi a parte della Confederazione Germanica, o impero Germanico, come meglio vi piace; così sembra logico che vi fosse il *liceat* di Bismark.

Dall'*Unità Cattolica* riportiamo la seguente lettera diretta da Pio IX al Re Vittorio Emanuele, in risposta a quella che lo stesso Re trasmise nel p. p. settembre al Pontefice a mezzo del conte Ponza di San Martino:

"*Al Re Vittorio Emanuele II.*

"Maestà,

"Dal conte Ponza di San Martino Mi fu consegnata una lettera che V. M. ha voluto dirigermi, ma che non è degna di un *figlio affettuoso* che si gloria professare la *fede cattolica*. Non entro nei dettagli della lettera stessa per non rinnovare il dolore che la prima lettura Mi ha cagionato. Benedico Dio che ha permesso a Vostra Maestà di ricolmare di amarezza l'ultimo periodo della Mia vita. Del resto, Io non posso ammettere certe richieste, nè conformarmi a certi principii contenuti nella sua lettera. Nuovamente invoco Dio e rimetto nelle sue mani la Mia causa, che è tutta sua. Lo prego a concedere molte grazie alla Maestà Vostra, liberarla dai pericoli e dispensarle le misericordie di cui abbisogna.

"Dal Vaticano, 11 settembre 1870.

"Pio PP. IX."

La *Liberté* dei 3 ottobre annunzia in grossi caratteri che il Papa e realmente prigioniero, *prisonnier en réalité*. Lasciate che i Francesi ottengano un po' di tregua, e poi vedrete che cosa diranno e faranno. La stessa *Liberté* è già divenuta papista. Noi invitiamo i Lanza ed i Visconti-Venosta a leggere lo *Stato romano* del Farini, volume IV, pagina 156, e vi troveranno che perfino lord Palmerston nel maggio del 1849 diceva al signor Marioni, che chiedevagli aiuti per la Repubblica romana: „Accada in Francia quello che può accadere; il Papa vi sarà imposto di nuovo sotto qualunque titolo, con qualunque nome e colore, anche se in Francia si instaurasse la Repubblica rossa." *(Unità Catt. 9 Ott.)*

Per l'Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile di Zara:

S. E. Monsig. Pietro Doimo Maupas, al Papa prigioniero, fior. 100. M. R. Don Giulio Smirčić parroco di Novegradi f. 1 — I fedeli della sua parocchia f. 2:40 implorando l'apostolica benedizione.

A mezzo della Curia Vescovile di Sebenico:

M. R. Don V. Scarpa parroco di Zlarin un colonnato per se, e fior. 14 in carta raccolti dai fanciulli e fanciulle della sua parrocchia in occasione della loro prima comunione; implorando per se, pei pii obblatori e per tutta la parrocchia l'Augusta Benedizione.

A mezzo della Curia Vescovile di Spalato:

L'Ill.mo e Rev.mo Monsig. Vescovo Marco Calogerà fi. 100. — Il Reverendissimo Mons. Silvestro Cav. de Guina Prep. Cap. fi. 2. — Rever. M. Pietro Manger Decano Cap. fi. 2. — Rev. M. Simeone Zuppanco Vicario Gen. fi. 10. — Rev. D. Luigi Krstulović Canonico parroco fi. 2. — Rev. M. Andrea Alujević Can. Penit. fi. 3. — Rev. M. Lorenzo Skarica Can. onor. in arg. fi. 10. — Rev. M. Francesco Pervan Can. onor. in argento fi. 1. — Reverendo don Doimo Meterazzi fi. 3. — R. d. Giuseppe Jelicić Bakić fior. 1. — R. d. Vincenzo Valle, in arg. fi. 1. — R. don Giuseppe Zuliani, in arg. fi. 1. — R. d. Giovanni Dević fi. 5. — R. d. Marino Seguić fi. 3. — R. d. Andrea Fradelić in argento fi. 2, e fi. 2 v. a. fi. 4. — R. d. Clemente Puović fi. 1. — R. d. Andrea Skariza fi. 2.

Seminario Vescovile: Rever. Can. Tommaso Ostoja, Rettore, franchi 10 in oro. — R. don Girolamo Moskovita, Spirituale fi. 1. — R. d. Pietro Duplancić, Economo, in arg. fr. 5. — Gli Alunni fi. 11: 60. — Convento dei Minori Conventuali fi. 12. — Ospizio dei PP. Cappuccini, in argento fi. 3. — Una persona divotissima di Pio IX il Grande 1 zecchino imp. — Antonio Maroli fi. 4. — Antonia e Marco Svilović fi. 2. — Alcune divote persone fi. 7. — Oratorio dei Filippini fi. 4. — Don Matteo Ivichiević fi. 2. — Raccolti nella Chiesa di S. Filippo fi. 1. — Clarisse un Napoleone in oro. — Ancelle della Carità fi. 6. — Le loro giovanette educande fi. 2. — Le loro giovanette scolare esterne fi. 3: 20. — I. R. Ginnasio superiore: D. Giovanni Mischiato, Direttore prov. fi. 2. — D. Stefano Roglić, Catechista fi. 1. — Vincenzo Benevoli, prof. fi. 1. — Girolamo Cindro prof. fi. 1. — Vincenzo Miagostović fi. 1. — Scolari del Ginnasio fi. 8. — Capo-Scuola Elementare Maschile: — Giovanni Petrović, Direttore s. 50. — Antonio de Wolyansky, Maestro s. 50. — Pietro Maroli s. 50. — Agostino Nani s. 30. — Classe I s. 47. — Classe II s. 80. Classe III s. 41. — Classe IV s. 32. — Capo-Scuola Elem. femm.: Don Agostino Casotti ff. di Direttore fi. 1. — La Maestra della IV classe s. 50. La Maestra della III s. 50. — La Maestra della II s. 30. — La Maestra della I s. 50. — Le scolare della IV s. 84. — Le scolare della III s. 82. Le scolare della II s. 37. — Le scolare della I fi. 1: 3. — Chiesa della B. V. del Campanile fi. 2. — Confraternita della Chiesa stessa fi. 3. — Nicolò Smodlaka fi. 1. — Lucia vedova Mutarello s. 30. — Luca Svilović fi. 2. — Giorgio Malesević fi. 2. — Anna de Rendić fi. 3. — Giovanni di Capogrosso fi. 1. — Famiglia Derossi q. Giuseppe fi. 1. — Carlotta ved. Pivotti fi. 1. — Antonia Pervan fi. 6. — Angiola ved Pavišić fi. 4. — Famiglia Castelli fi. 1. — Marianna Zlodre fi. 1. — Anastasia ved. de Dudan fi. 5. — Antonio Dall'Acqua fi. 5.

Reverendissimo Mons. Simeone Paulinović, Decano e Pro-Vic. Gen. fi. 2. R. don Andrea Ćiović, Can. fi. 1. — Rev. d. Stefano Borić Can. fi. 1. — R. d. Giuseppe Bezić Can. fi. 1. — R. d. Stefano Paulović Can. Paroco fi. 1. — Rev. d. Marino Krstulović fi. 1. — R. don Giovanni Basković fi. 1. — R. d. Lorenzo Mastrović fi. 1. — R. d. Casimiro Ljubić fi. 1. — M. D. A. fi. 1. — La Congregazione Mariana delle zitelle in Macarsca, col proprio Direttore, protestandosi seguaci fedelissimi della Cattolica Religione, disposte a credere e confermare col martirio il dogma dell'infallibilità, e di quanto altro verrà deciso dall'Ecum. Sacr. Concilio Vaticano, e chiedendo una benedizione particolare dell'immortale Papa-Re Pio IX, offrono fi. 5. — Capo-Scuola maschile, ed Elem. femminile fi. 2.

Digitized by Google

Reverendis. don Francesco Mazanović, Arcip. Paroco, di Traù in arg fi. 4. — R. d. Antonio Meterazzi, Can. in arg. fi. 2. — R. d. Matteo Pirak Can. fi. 2. — R. d. Luigi Maričić Can. in arg. fi. 2: — R. d. Riccardo Tacconi Can. in arg. fi. 2. — R. d. Francesco Barbieri Can. in arg. fi. 2. — R. d. Antonio Silobričić Catechista, in arg. fi. 1: 50. — Don Antonio Suria fi. 1. — Convento dei Dritti, in arg. fi. 2. — Convento dei Domenicani fi. 4. — Convento delle Benedettine, in arg. 4: 50. — Conte Antonio de Fanfogna, Podestà fi. 12. — Pietro Paluello, Giudice, Cav. dell'ordine di S. Gregorio fi. 5. — Antonio Mavretić, Poss. Cav. dell'ordine di S. Silvestro fi. 100. — Confraternita del Ss. Sacramento della Collegiata fi. 10. — Natale Fortis fi. 1. — Marco Demicheli fi. 1. — Spiridione Milić fi. 1. — Elemosina raccolta fi. 6. — Dalla Caposcuola fiorini 2: 52.

A mezzo della Redazione:

In mezzo agli strazientissimi dolori pei fatti consumati di questi ultimi giorni nella capitale del mondo cattolico a danno del Sommo Pontefice ed in odio alla Chiesa di Cristo, fatti che portarono il colmo al calice delle amarezze dell'immortale, del grande Pio IX, col desiderio almeno di mescere una goccia di balsamo alle piaghe sanguinanti del cuore del Sovrano Pontefice e Padre dei fedeli, mi affretto di trasmetter per l'Obolo di S. Pietro i seguenti importi:

Fiorini 2 che offrì il sig. Steffano Bielovučić. — Fior. 2 che offrì N. N. — For. 1 che offrì la sig. Maria de Ghetaldi -- tutti e tre per una speciale benedizione del S. Padre.

D.n *Andrea Alibranti* par. di Jagnina.

Offerte spontanee

per gli annegati nel mare di Novegradi li 13 p. p. Agosto.

(Vedi N. 13.)

M. R. P. Romano, Amministratore parrochiale di Oltre fiorini 2. — Una Signora fiorini 1.

Scrivono da Roma in data del 2 all'*Oss. Catt*:

Il *Giornale officiale di Roma*, l'*Oss. Catt.* e la *Civiltà Catt.* sospesero le loro pubblicazioni, ed è impossibile che per ora le riprendano Una delle mille ragioni è la novella censura. ossia l'antica colla sola differenza che maestro del S. Palazzo è divenuto S. E. il signor generale Masi colle stessissime attribuzioni. Onde se la *Civiltà Catt.* volesse ricomparire, le converrebbe sottoporre i suoi manoscritti all'antico benemerito segretario del generale Garibaldi.

Nella passata settimana alcuni Vescovi furono alla udienza del Papa. Il S. Padre disse a tutti le seguenti testuali parole: „*Voglio che il mondo sappia, che io son prigioniero, e che si è osato sinanco di aprirmi le lettere.*“ Guarentiamo l'autenticità della surriferita notizia. — Così la *Liberté Cattolica* di Napoli.

(Stend. Catt. 9 Ott.)

Nostre Corrispondenze.

Vrućica di Sabioncello, 6 Settembre 1870.

Il giorno 4 settembre, dedicato all'eroico Diacono S. Marino Arbense, fu per questa popolazione di Vrućica, giorno di particolare giubilo, e di una santa allegrezza.

Fatta consapevole dal proprio Curato Don Marino Gavranić, che in tal giorno letta verrebbe in lingua slava l'ammirabile Costituzione Dommatica "*Pastor æternus*„ dessa concorse con una fede vivissima, e accedette in numero così straordinario ai Ss. Sacramenti della Confessione e Communione, che dal buon mattino sino alle 11 ore circa, quattro confessori appena vi bastarono.

La solenne lettura fatta con voce chiara, accento vibrato e spiccante dal M. R. Vice-Decano Štuk, durante la S. Messa, celebrata con assistenza dal R. P. Serafino Ivasović, venne dal pio e fedele popolo ascoltata con un sentimento degno veramente dei primi secoli della Chiesa.

Terminata la lettura, il prenominato M. R. Vice-Decano rivolse poche parole ai propri compatrioti, per raffermarli nell'unica vera fede, fuori della quale non avvi salute — e qui propriamente apparve lo slancio del sentimento religioso di quei veri credenti, che avrebbe fatto sbalordire certi astuti diplomatici e scredenti filosofi. Poichè in quel sublime istante tutti, senza eccezione, si videro animati da una sola idea "esser dessi figli e membra d'una grande Chiesa unica-vera, da Cristo Gesù Redentore del mondo fondata su Pietro„ per cui nell'umiltà di cuore ringraziavano Iddio per tanto bene, e lo pregavano divotamente per la conversione de' poveri erranti, e miseri peccatori.

A perpetuare poi questo giorno sì solenne, questa popolazione, costituita di sole 60 famiglie, unanime e spontanea ebbe a concepire la felice idea di ampliare questa sua Chiesa Matrice dedicata ai gloriosi Ss. Martiri Cosma e Damiano.

Terribili proteste per quei reggitori dei popoli i quali, con leggi inique ed ingiuste, osano insultare questa Fede, non accorgendosi, infelici, che perciò appunto si attirano sopra di sè il più tremendo de' flagelli di Dio, trovarsi cioè da Lui abbandonati. *)

A.

Roma 29 settembre.

Eccomi alla promessa di communicarvi alcune particolarità dell'avvenuta invasione. La Porta Pia, opera dell'illustre Vespignani è così malconcia che appena si potrebbe riconoscere da chi avessela veduta un mese fa: le teste delle due belle statue di S. Alessandro e S. Agnete furono portate via dalle palle; il rimanente fa conoscere come la porta era il bersaglio dei cannonieri Italiani. Delle bombe lanciate dalla porta di S. Giovanni Laterano fu assai guastato il Palazzo Lateranese, ricco di tanti monumenti, e famoso pei suoi musei, dove stanno raccolti tanti capi d'arte antica e moderna. L'Ospitale prossimo alla Basilica di S. Giovanni sebbene avesse alzata la bandiera bianca a cagione degl'infermi che vi si trovavano fu malconcio da varî projettili. Di questi ne mandò un numero assai considerevole l'eroico generale Bixio, il quale li fece dirigere verso la porta, dove trovasi il palazzo Farnese, dimora del povero Re di Napoli, e ricco di tante ammirabili pitture. Uno di questi uccise in una casa di Suore due bambine che vi erano state raccolte. Un'altro colpì una donna portante, che attraversava una contrada. Un lanificio fu totalmente incendiato; e i guasti sarebbero stati maggiori se il Papa non avesse fatto inalberare la bandiera bianca. Dopochè gli eroici Zuavi deposero le armi, contro tutti i diritti di guerra, e di umanità, e suggeriti dalla medesima civiltà, furono essi fatti segno degli emigrati e di tutta la canaglia garibaldesca, da cui la Città fu invasa dopo l'invasione dei soldati della rivoluzione; molti di essi, figli d'illustri famiglie dovettero trangugiare i più crudeli tormenti ed i più vituperevoli insulti sotto gli occhi dell'esercito di Cadorna e dei suoi ufficiali, i quali lo circondavano sulla piazza di Monte Citorio. Roma, che finora era stata immune da pubbliche bestemmie. e dagli scandali per le vie, subito nel primo giorno ebbe a sperimentare i tristi esempi d'una ciurmaglia scostumata venutaci dalle principali città d'Italia, la quale con schiamazzi, bestemmie, atti sconci, canti osceni portava in trionfo giornalacci infami, e stampe turpissime, pagando bene molti della più vile plebe della città, affinchè associatigli percorressero le contrade, e offrissero l'imagine di ciò che rappresenterà fra breve la Città dei Pontefici redenta alla libertà italiana. Nessuno da questo fango fu risparmiato, nemmeno l'Augusta Persona del Santo Padre, a cui fu gridato: *Morte*. Tutt'i Conventi furono per una gran parte occupati dai soldati, parecchi dei quali si mostrano moderati; ma la più gran parte schiamazza e dà fiato alle trombe e agli altri stromenti musicali, turbando così le sacre funzioni, e togliendo la pace del chiostro. Neppure il Seminario Romano di S. Apollinare fu risparmiato, e quindi fu occupato dalla soldatesca; e già nella prima notte allorchè e convittori e Superiori eransi coricati, una porta di comunicazione colla porta abitata dai Semenaristi fu violentemente ad un tratto sforzata, e uno dei superiori accorse a questo strepito trovossi davanti ad un'ufficiale seguito da altri soldati, il quale armato d'un *revolver*, e con minaccie volle fosse tosto chiamato il Rettore per visitare il locale protestando che là dentro vi dovevano essere nascosti soldati pontificî; non valsero assicurazioni in contrario, e la visita fu praticata senza verun esito; ma ciò non bastando, si volea entrare nei dormitori dei giovani, i quali, se le nuove assicurazioni del Rettore non avessero persuaso l'ufficiale a desistere da tante molestie, sarebbero stati colti dallo spavento con danno della salute di molti fra loro. Anche l'ingresso dai sottoportici alla grande scalinata che conduce al Palazzo del Papa fu occupato dai militi

*) Da varii luoghi della provincia abbiamo ricevuto corrispondenze che trattano su quest'istesso argomento e testificano la vita della fede cattolica nel popolo Dalmata. Ci duole di non poterle tutte riportare nel nostro giornale per mancanza di spazio. *Redaz.*

Digitized by Google

del Cadorna, i quali spiano tutti quelli che vi entrano e vi escono, e come già avrete letto in qualche giornale, parecchi addetti al palazzo furono da essi visitati all'uscire dal medesimo; per cotal modo qui tutti ritengono, che il Papa è custodito come in un carcere, e tutti Lo chiamano il *Prigionero* del Regno d'Italia.

Si vorrebbe che Pio IX sortisse per attraversare la città secondo ch'era solito di fare prima dell'invasione, e si organizzavano pel caso dimostrazioni di giubilo, nè vi mancherebbero le più esultanti acclamazioni onde il mondo cattolico potesse ritenere che il Pontefice è libero, e ben veduto, e accetto dalla popolazione, la quale poco dopo sarebbe istigata a far dimostrazioni di altro genere, se queste tornassero opportune ai Ministri Italiani, e ai Sinistri tutti repubblicani, atei e affigliati alle sette: imperocchè oggidì è noto a tutti che si vuol deprimere il Papato, e farlo comparire come una istituzione inutile e inventata da coloro, i quali vollero trovare il loro vantaggio. A ciò accennano tanti libri e tanti giornali, che si vendono per le contrade delle principali città d'Italia, in ciascuna delle quali esistono associazioni, che fanno pubblica professione d'empietà, e intendono di svellere dal cuore della gioventù ogni sentimento religioso, e ogni riverenza verso il Capo della Chiesa Cattolica. Gli emigrati romani, reduci in patria portarono una innumerevole quantità di cotali scritti, e sono pagati dai settari per compiere questo satanico divisamento. Oh! se poteste mirare le orride faccie, e gli occhi indragati di molti sopravenuti, tosto li riconoscereste per mandatari prezzolati dalla Massoneria, padrona del campo in tutta la città; setta nefanda, la quale colla sua bava spande il veleno dapertutto, e trova adepti in tutte le Università. Del Plebiscito vi scriverò un'altra volta.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, *6 ottobre.* Il Consiglio dell'impero, convocato con tante cure e con tanta pressa per trattare di negozi gravissimi, urgentissimi, dopo datosi vacanza di vari giorni, e fatte 4 magre sedute, nell'ultima, che fu giovedì 29 p. p. votò con 68 voti contro 64 la proposta Rechbauer consistente nel nominar una giunta la quale discutesse la grande questione d'aggiornamento! — Intanto che questa stette studiando tale bisogna, i nostri deputati fecero vacanza; e adesso *infectis rebus* di bel nuovo riederanno ai patri lari fino ai 7 del prossimo novembre. Tanto ordina un autografo sovrano di ieri pubblicato nell'odierna *Gazzetta di Vienna*. Così chi ha fretta, può aspettare. Gia questo *palladio* dell'era nuova, disconfessato dai magiari, respinto dagli czechi, fuggito dai tirolesi, sloveni e polacchi, più non rappresenta oramai che la cricca dei tedeschi centralisti, anche questi snervati di forze, poichè da oltre un centinaio che erano sono ridotti a 65, incapaci di votare, di rendere cioè nulli i conchiusi dell'opposizione più o meno legale. Insomma la macchina beustiana ha fatto anch'essa il suo tempo e dovrà ben presto riporsi tra le sferrevecchie. — Un'altra patente della stessa data ordina le elezioni dirette per la Boemia, come ultimo mezzo, se riesce, per tirar qui gli czechi. Questo coincide perfettamente con quanto è ieri avvenuto in quella dieta. Si discutevano i due indirizzi in risposta al rescritto sovrano. Quello della minoranza, che prometteva l'elezioni pel Cons. dell'impero, fu respinto, com'era naturalissimo, dalla maggioranza nazionale, il che causò la ritirata *in pleno* di tutti i tedeschi. In seguito a questa dipartita, l'altro indirizzo della maggioranza (del quale vi parlai nell'altra mia) fu a pieni voti accettato, e la dieta si die' riposo a tempo indeterminato. Se i tempi non fossero troppo seri, non ci sarebbe qui materia da comporne una farsa tutta da ridere?

Oggi corre voce, abbastanza fondata, di un cangiamento nel ministero austro-ungherese per gli affari esteri. All'Andrassy succederebbe il co. Antonio Szèchen, il quale è persona assai ben veduta a Berlino. Ove anche non si confermasse una tale notizia, essa mostra però l'allarme in cui si trova l'opinione pubblica che brama un cangiamento radicale nella nostra politica estera. In caso che le minaccie russe si facessero serie, davvero che oggi come oggi, i nostri alleati di Francia e d'Italia potrebbero ben poco aiutarci, e quindi non è prudente cosa l'alienarsi la Prussia. Ogni onesto cattolico deplora specialmente certe simpatie per la rivoluzione italiana mostrate troppo aperte, e come ne dà prova questa notizia che trovo nel *Vaterland* di martedì: "Una cosa è sicura in modo autentico, che Vittorio Emanuele sperava fino all'ultimo momento in una protesta dell'Austria, così togliendo da sè la grave colpa; ma in luogo d'una protesta, il Beust aizzò il governo piemontese ad andar avanti.„ *(Voce Cattolica, 8 ottobre.)*

Togliamo da una corrispondenza di Vienna alla *Voce Cattolica* dei 8 corr. quanto segue:

"Uno de' mali gravissimi del passato e del presente nostro governo, e causa di sempre maggiori complicazioni, è stato, non occorre dirlo, l'aver posto in non cale le giuste lamentanze dei cattolici. Invece di tenerne conto, continua esso nella sua via di opposizione, nè rifugge da certe misure simili a rappresaglia contro di essi. Le così dette agitazioni clericali invigilate con occhio di lince dagli agenti del governo, l'abolizione del Concordato che i cattolici non cesseranno mai di deplorare, la cooperazione passiva di esso all'invasione di Roma, il poco cortese rifiuto del Potocki alla protesta de' cattolici austriaci, già da voi pubblicato, infine le arti tutte che si adoperano per scristianeggiare la scuola, nel mentre che contristano i cattolici tutti dell'impero, in questi tempi già per sè luttuosissimi, mostrano ben chiaro lo spirito di che sono animati i nostri governanti. E giacchè vi ho toccato della scuola, vi dirò che il min. Stremayer, per non voler stare al disotto del suo antecessore di poco buona memoria, ha chiamato qui le principali sommità a studiare un nuovo piano di riforma degli studi ginnasiali. Questa assemblea di dotti, presieduta dal sig. ministro dell'istruzione, si divise il campo in tre sezioni: la I. a trattare delle classi così dette preparatorie, che vennero in seguito a discussione lasciate libere secondo i bisogni dei paesi; la II. (delle lingue e dell'istruzione religiosa) decise che lo studio delle lingue vive, ad eccezione della parlata, debba lasciarsi libero, aumentandosi però nelle classi superiori di due ore la lingua latina e di una la greca. Quanto all'istruzione religiosa, ritenuta obbligatoria per il ginnasio inferiore, la minoranza della commissione proponeva in ossequio alle leggi confessionali (che determinano non poter nissuno, compiuti i 14 anni, venir costretto ad alcun atto religioso) che si sopprimesse *affatto* nel ginnasio superiore. Però, *motivi di opportunità*, o un resto di pudore, indussero 27 dei membri contro 15 a votare per l'insegnamento obbligatorio di essa, ridotto però ad una sol'ora in settimana, e in tutti 4 gli anni *la sola parte morale* della dottrina cristiana, che è come dire piantar le fondamenta sulla sabbia, o distruggere e pervertire ogni insegnamento religioso. Qual morale mi volete insegnar voi, sapientoni, senza che la preceda un buon insegnamento della dogmatica, che contiene i motivi della nostra fede, e conseguentemente della vera morale cristiana? E costoro vogliono obbligatoria la storia naturale, il disegno, la ginnastica in tutti gli anni! Ma ben sappiamo dove vadano a parare questi signori della *morale indipendente!* E se avranno tempo da attuare tutti i loro disegni, sarà dovere di ogni buon padre, di protestare col fatto, che i suoi figli non vuol vederli pervertiti, per causa di una scienza superba che prescinde dalla fede. Aggiungete che i signori della commissione hanno anche dichiarato "che la nota di questo oggetto della religione, non debba aver influenza alcuna sulla nota di profitto nell'attestato!!„ Tiratene voi le logiche conseguenze. — Quanto alle scuole popolari, l'ordinanza ministeriale dei 20 agosto, lascia libero all'autorità scolastiche locali il fare o non fare gli esami scolastici finali. — Gli esami di maestri delle scuole popolari incomincieranno quest'anno il 19 c., e quelli delle maestre il 3 novembre.

Taluni dei nostri padri della patria, per conto loro, sarebbero anche disposti a lasciare alla libera scelta degli scolari delle scuole reali superiori, ogni esercizio religioso (l'insegnamento della religione è già soppresro per legge). E questo fu proposto *d'urgenza* dal Dr. Kopp, da sottoporsi alla sapienza pratica della commissione per la riforma degli studi! Ma non hanno figliuoli costoro? o fratelli cui non vorrebbero vedere cresciuti nel vizio? Che infine, non parlate mai a' fanciulli di Dio, del loro principio, del loro fine ultimo ecc. e ne avrete uomini bestie. Fosse tale la premura di questi signori per gl'interessi comuni dei loro amministrati. O che li credete così gonzi da sagrificarsi al bene pubblico? La negligenza de' nostri rappresentanti era giunta a tale che il borgomastro, Dr. Felder, ha dovuto ammonirli con apposita circolare di questo sconcio, scongiurando tutti a comparire alle sedute all'ora stabilita e di mettersi al lavoro con energia, lasciando le ciance che sciupano il tempo inutilmente. Vedremo se gioverà anche questo svegliarino.

ESTERO

L'*Allgemeine Zeitung*, foglio del tutto framassonico, *intus et in cute*, e che non portava da un pezzo se non articoli pieni di odio e livore verso la religione cattolica, nell'appendice del suo N. 274, in un articolo più lungo, intitolato: *La caduta di Roma*, dove biasima severamente l'ingiusta occupazione, e la dichiara un atto inaudito di spogliazione, e dopo aver mostrato l'indegno procedere del governo fiorentino e la complicità di Napoleone in tutti gli atti di violenza compiuti in quest'ultimo decennio, continua così:

Segue il Supplemento.

Digitized by Google

"Il nuovo diritto, che oggi ci viene proclamato, è la pura negazione del diritto delle genti, è la mera ripetizione del: *"ôte toi que je m'y mette"*. Con esso cessa ogni condizione e garanzia della esistenza di ogni Stato. Esso sostituisce agli antichi fondamenti degli Stati la ridicola menzogna del plebiscito. Ed il sovrano, il quale ha il coraggio di farsi usufruttuario di questo nuovo diritto, egli, l'erede di una delle più antiche famiglie principesche del mondo, si vede costretto di prendere per sua pretesa il pericolo della rivoluzione e della repubblica, e di legittimare il suo procedere contro il Papa colle minaccie fattegli da Mazzini e Garibaldi. Così debole, così rovinata è, o sembra oggi in Italia, (come in tutti gli Stati della razza romana) la base del potere monarchico. Ma se Re Vittorio Emmanuele abbia agito nell'interesse della sua corona e del suo popolo, se questo peccato contro il diritto delle genti non sia anche un errore commesso contro la politica, ce l'insegnerà e ce l deve insegnare l'avvenire...." E l'articolo conchiude: "La coscienza di tutto il mondo cattolico si oppone ad una tutela esercitata sul papato da un tale governo. Il mondo cattolico già ha abbastanza patito per la preponderanza del romanismo italiano nel supremo consiglio ecclesiastico, permetterà esso anche l'ignominia di una servitù politica, la quale insieme minaccia il spirituale? Perchè la supposta indipendenza spirituale di un papato, spogliato dall'Italia di tutti gli appoggi, e messo su una rendita vitalizia, non è altro che una vuota *frase*. Non solamente i governi cattolici debbono a ciò pensare; *la Prussia*, la quale conta 8 milioni di cattolici, *buoni* cattolici ed insieme sudditi fedelissimi, *non è in ciò meno interessata. La causa di Roma può essere indifferente, e gli avvenimenti d'oggi possono essere graditi solamente a quei governi, i quali non fanno più nessun secreto della loro ostilità contro la fede cattolica.*"

Fin qui la *Gazz. Universale*. Che ne dite di un tale linguaggio? Mettiamo che il motivo sia solamente politico e per guadagnarsi le simpatie dei cattolici, ma Dio si serve molte volte d'istrumenti, i quali a prima vista sembrano meno adatti. Se poi si compiesse quello che si va buccinando in certi circoli, che il principe reale di Prussia sia molto inclinato al cattolicismo, quasi crederei sia vicino a compiersi l'antico vaticinio spiegato sempre in questi ultimi tempi: "*Tunc Pastor recipit gregem, Germania regem.*"

(*Voce Cattolica, 8 ottobre*).

Il *Divin Salvatore*, unico giornale cattolico che si pubblichi ora in Roma, reca queste notizie: "S. Santità, sebbene abbia presso di sè quasi tutti i suoi ministri, ed altri si portino al Vaticano tutti i giorni, non si occupa più di cose amministrative; attende, per quanto è possibile nelle presenti condizioni, agli affari della Chiesa, che fin d'ora soffrono il contraccolpo necessario del nuovo ordine di cose; riceve le persone devote che vogliono fargli atto di omaggio nei presenti momenti; riceve i Vescovi rimasti dopo l'ultima sessione, i quali per la maggior parte (quelli che possono) tornano alle loro diocesi. Verso il mezzogiorno esce a passeggiare per le gallerie, pei musei e pel giardino, e vari Cardinali ed altri personaggi romani o stranieri gli fanno corte nelle sue passeggiate da prigioniero."

Un corrispondente romano della *Soluzioae*, repubblicana sfogata, ragiona in tal guisa: "Si dice: Ma il potere spirituale, e la libertà che gli si lascia di esercitarlo pieno ed intero, basta a Pio IX. Io non so se basti a Pio IX uomo; al Papa istituzione non basta certo, dacchè sarebbe il prestigio di questo potere appunto quello che ne risentirebbe il maggior danno. Che sarebb'egli questo Vicario di Cristo in terra, che benedice e maledice ad un tempo, secondo le circostanze, le stesse cose? che anatematizza e perdona, che dice *non possumus* e s'acconcia agli avvenimenti? Siamo ragionevoli, per carità. Non dimentichiamo che qui in Roma, nella Curia romana ci sta quanto c'è di più elevato in fatto di filosofia e dottrina — o forse, perchè lo dice il *Pungolo*, avressimo a credere che i Cardinali romani, gli alti dignitari della Chiesa sieno tanti ignorantacci e tanti cretini che pensino come Sella, parlino come Lanza e scrivano come Cadorna e Lamarmora?

I zuavi pontificî appena giunti in Francia chiesero di essere arruolati per la difesa nazionale. Sta alla loro testa il colonnello Charette onorato degli insulti del Bixio e de' suoi simili.

I giornali cattolici del Tirolo stampano molte bellissime proteste delle varie società cattoliche contro l'invasione di Roma, e la prigionia del Papa.

Scrivono da Firenze allo *Stendardo Cattolico* in data 29 settembre: "Vi prego nuovamente a tenervi in guardia circa le notizie che riguardano il Papa e il governo pontificio. Un mio amico, che ritorna in questo momento da Roma, mi assicura che finora il Papa non è uscito dal Vaticano, e che tutti i suoi passi non oltrepassarono il circuito del suo giardino. Egli è calmo e pieno di speranza.

Quanto alle trattative che diconsi intavolate fra il governo pontificio e il governo italiano, nulla havvi di vero in ciò che fin qui fu riferito dai giornali. Dato che il Papa volesse entrare in queste trattative, nulla farebbe fino al fine della guerra, e tutto ciò ch'esso farebbe sarebbe dinanzi ad un congresso in cui fossero tutte le potenze, che hanno interesse che il diritto delle genti non venga impunemente violato.

Intanto posso assicurarvi che il nuovo rappresentante della Francia, sig. Senard, ha protestato altamente a nome del suo governo contro le mene degl'Italiani a Nizza. Il sig. Visconti-Venosta ha dato assicurazioni, ha fatto proteste della sua lealtà in tale faccenda; ma come volete che i repubblicani della Francia gli prestino credenza quando veggono come egli e i suoi colleghi hanno trattato il Papa dopo una settimana ch'essi aveano protestato in pieno parlamento di non voler andare a Roma col mezzo della forza? Però i repubblicani della Francia non hanno il male che essi si meritano, essi che dichiararono che nulla aveano da vedere nell'invasione dello Stato Pontificio da parte dell'Italia. La vipera ha morso il ciarlatano!"

Lo *Stend. Catt.* dei 30 settembre scrive:

Il corrispondente fiorentino della ***Gazzetta di Venezia*** ribatte il chiodo delle difficoltà per isciogliere la questione di Roma; ma pur desiderando che il governo Italiano trovi la spada che tronchi il nodo fatale, scrive:

"Lo scioglimento della questione incomincia ora, perchè ora bisogna trovare quei provvedimenti, pei quali due autorità o piuttosto due principî, se non opposti almeno diversi, e potenti entrambi, possano trovarsi in contatto senza urti nè scosse, le quali sarebbero deplorabili; che l'intervento in ciò delle potenze è inevitabile; e che se finora ci hanno lasciato fare, e se la missione di Arnim non attraversò i passi del nostro esercito, egli è stato unicamente, perchè all'ultimo momento il governo pontificio trovò utile di far cessare ogni intervento, e affinchè avessimo da entrare in Roma a colpi di cannone. Lasciamo stare che la Convenzione noi l'abbiamo disdetta ad un governo irregolare, e già agonizzante, e che la Repubblica, l'Imperatore od il Re, il quale in un prossimo domani governerà da Parigi, ci può sollevare intorno dei molti imbarazzi, anche perchè (non lo dimentichiamo) la Francia, più che mai ora, e per più ragioni, si farà la difenditrice del Pontificato.

"Quello che poi urge ora di fare, si è d'impedire che si rinnovino e si aumentino gl'inconvenienti di questi ultimi giorni. Ormai il voto del paese è adempiuto; Roma è dell'Italia. Chi inebriato di questo nome cerca di ubbriacarne le folle, e chi tenta, di sottomano od apertamente, di preparare nuovi torbidi e nuove sventure all'Italia, deve sentire che un governo c'è, forte, risoluto; che una sola podestà c'è, la legge."

Scrivono da Roma in data del 1 ottobre all'*Osservatore Cattolico*:

"Il S. Padre rifiutò le offerte fattegli dal governo italiano; le rifiutò tranquillamente ma ricisamente, senza lasciare adito a nuove speranze. Non ci era più in esse la città Leonina, ma un *estra territorialità* teoretica per il Papa, i nunzi e i ministri accreditati presso di lui a Roma; quindi la promessa d'un appannaggio. La prima offerta era vana, la seconda disonorante. La proposta d'un proprio ofiicio telegrafico, e d'una propria posta, era del pari illusoria, che poco giovano la posta e il telegrafo, quando si sa che la lettera e il telegramma saranno letti. Il Papa è prigioniero; lo disse al cospetto del Corpo diplomatico il dì 20, e lo è. Non uscì

Digitized by Google

mai dal Vaticano; solo scese una o due volte in giardino obbedendo al medico. L'udienza chiesta dal gen. Cadorna fu evitata, facendo riflettere al generale come essa sarebbe stata penosa e sconveniente. Il generale, sia detto a sua lode, rimase penetrato da quelle ragioni e non insistette.

Firenze, *4 ottobre.* Gl'italianissimi sono in festa pel risultato del plebiscito di Roma e delle provincie romane. Secondo costoro, il potere temporale non è sostenuto in Roma che da 46 individui, quanti furono appunto i *no* che si ebbero nel plebiscito! "E se non ridi, di che rider suoli?„

Ma la gioia di costoro sembra un poco amareggiata dalle cattive notizie che l'altro ieri giunsero a Firenze. La Prussia avrebbe risposto alle note del Visconti-Venosta inspirandosi a sentimenti di giustizia in favore del Papa. Essa aspetterebbe di finire la guerra per intervenire attivamente in questa questione.

Il Ministero italiano tenne già vari consigli in proposito, e vuolsi che il Visconti-Venosta si sia mostrato decisamente contrario all'annessione della città Leonina, che vorrebbe si lasciasse intieramente al Papa.

Anche le altre potenze hanno risposto alle note del ministro italiano, e tutte aspettano ora di conoscere qual è la condizione che si vuol fare al Papa. Il governo francese avrebbe inoltre telegrafato a Thiers pregandolo a passare nel suo ritorno da Pietroburgo a Firenze, affine di intendersi su ciò col governo italiano. I ministeriali credono che l'illustre storico siasi convertito all'unità italiana, e sia divenuto nemico del potere temporale; ma io credo che s'ingannino a partito. Il Thiers non è uno di quei personaggi che muti ad ogni vento che spiri; s'egli verrà a Firenze farà sentire certe antifone che non piaceranno certo ai nostri barbassori, tanto più che oggidì l'unità italiana vuolsi estendere a Nizza ed a Corsica.

(Stendardo Cattolico. 8 ottobre).

Togliamo da una corrispondenza da Roma in data del 4 al *Veneto Cattolico*:

A proposito di Pio IX, s'era preso a esporne il ritratto in qualche negozio da stampe a forme da gabbo e da ridicolo. Perfin questo si ebbe il coraggio di fare! e di farlo in Roma, dove non ci ha un palmo di muro che non parli de' suoi atti magnanimi. Eppure son romani quelli che esposero tali caricature, vedendo per pochi danari ogni rispetto alla Maestà Augusta di un personaggio, che anche privo di dominio civile, resta il Monarca, e Monarca, sacro, di 200 milioni di sudditi, e stende il suo impero da un capo all'altro del mondo. Meno male che l'Autorità vietò quelle infami pubblicazioni; la quale però non può vietare che si noti come il concetto della vera grandezza disparì dall'Italia degradata, e che son fatti idoli le più abbiette bassezze dell'aberrazione comune.

Scrivono da Roma in data dell'8 ottobre all'*Osservatore Cattolico* di Milano:

"Ieri alle 11 3|4 passò all'altra vita il card. Mattei, vescovo d'Ostia e Velletri, Decano del S. Collegio, e Arciprete di S. Pietro. La nuova ne fu subito recata al S. Padre, che recitò insieme coi cardinali e prelati, che gli facevano corona, le preghiere dei defunti, e poi disse alcune brevi ma toccanti parole. Attese le condizioni attuali non vi sarà nè pubblica esposizione del cadavere, nè la solita cappella papale, nè veruna solennità, e i funerali saranno celebrati affatto privatamente nella cappella del coro di San Pietro dai canonici di quel capitolo, senza intervento nè del S. Padre, nè dei cardinali, o prelati, che invece furono invitati a suffragare privatamente l'anima del defunto.

Una Bolla sottoscritta ieri sospende indefinitamente il Concilio indicandone i dolorosi motivi.

L'ordine dato ai cardinali o prelati e famiglie che abitavano al Quirinale di sgombrare in breve termine, fu ripetuto ieri anche a quelli che abitavano il palazzo detto della Consulta. Al Quirinale abiterà il Re, alla Consulta il generale Lamarmora; il governo ha già preso possesso formale degli appartamenti di S. Santità, ch'erano nel Quirinale. Il Vaticano sembra che per ora rimarrà al Santo Padre, o piuttosto la parte abitabile di esso, mentre i musei, le biblioteche, le loggie furono dichiarate proprietà civica. La Giunta volea sopprimere subito i conventi, ma il presidente notò questa fretta essere inopportuna; essi già rimarranno soppressi quando si applicheranno a Roma le leggi italiane, il che sembra dover avvenire in breve. Non sembra che si farà altra eccezione, che pei conventi generalizî, ossia dove risiede il generale dell'ordine.

La città è abbastanza tranquilla, e direi quasi vuota. Le principali famiglie stanno fuori. La sicurezza è ritornata, e lo dobbiamo al gen. Masi, che mandò via o in prigione la canaglia. Però siamo lontani dal credere che questa calma sia duratura, e indizî troppo chiari ci mostrano *ignes suppositos cineri doloso.*„

Nello *Stendardo Cattolico* dell'8 corr. leggesi:

"Pio IX sta finora fermo al suo posto in Vaticano, guardando con occhio sereno la tempesta, che mugge intorno a lui, ed udendo con commozione le bestemmie che si pronunciano ad alta voce fin sotto le sue finestre. Così ieri un ceffo da ladro gridava sotto il palazzo Vaticano: *La votazione per* sì *e per* no, *e la morte del Papato!*

Si dice che il governo italiano abbia fatto sapere al Cardinale Antonelli, che se il Papa riconosce il regno d'Italia con Roma capitale, verranno conservate le case generalizie dei singoli ordini religiosi a Roma, esclusi i Gesuiti, che non si vogliono a niun conto! A queste proposte la Curia romana ha una sola risposta: *Timeo danaos!* Ed a dispetto degli sforzi di tutti i Mamiani e passagliani, non si riesce a smuovere l'incrollabile ed ammirabile costanza della Santa Sede.

I Gesuiti hanno già sgombrato il noviziato al Quirinale, mandando tutti i novizî all'estero, nel Tirolo e perfin nell'America: quei che non poterono o non vollero partire, furono rimandati alle loro case, e nel noviziato dei Gesuiti a Roma ora è il solo Seminario dell'America meridionale. Nel magnifico fabbricato del Collegio Romano, detto anche Università Gregoriana, il governo nuovo vuole fare un liceo e ginnasio e collocarvi anche il ministero della pubblica istruzione, lasciando il locale per alcuni sacerdoti da adempire alle cappellanie nella grandiosa chiesa di S. Ignazio, che al pari del Collegio Romano è di patronato dei principi di Piombino della casa Boncompagni.

Ultime Notizie.

Berlino, 7. Una nuova armata di 80,000 uomini marcia per Besanzon verso Lione. Essa è comandauta da Falkenstein.

Altra del 9. Neubreisach fu bombardata e arde.

La divisione Kummer è stata attaccata venerdì presso Voissy dalle guardie. I francesi furono respinti con gravi perdite. La divisione Kummer e il decimo corpo perdettero 500 uomini, il terzo corpo 130 tra morti e feriti.

Pisa, 9 Questa notte è morto il Cardinale Cosimo de Corsi, Arcivescovo di Pisa.

Marsiglia, 9. È arrivato Garibaldi ed è stato ricevuto con entusiasmo.

Custantinopoli, 9. Il ministero decise di ritirare le truppe dalla Suttorina.

Vienna, 11. Möring fu sollevato dal posto di Luogotenente del Litorale, dietro sua richiesta per motivi igienici.

Berlino, 11. Uno squadrone di Ussari Prussiani che si trovava in Albis venne attaccato proditoriamente la notte del 7 ottobre. Albis fu per punizione incendiata.

Altra del 11. Il generale Iann sconfisse lunedì presso Orleans una parte del corpo provveniente dalla Loire facendo 1000 prigionieri e prendendo 3 cannoni. Il nemico fuggì in disordine.

Roma, 11. Il generale dei gesuiti, padre Becker, ha deciso di partire coi suoi. Il Papa resta.

Amburgo, 12. La flotta francese ricomparve in vista di Helgoland. Temesi il rinnovamento del blocco.

Londra, 12. Bismark permette che si eseguiscano le elezioni nel dipartimento della Senna. Il "Times„ rileva che i prussiani abbruciarono 20 villaggi, e che fucilarono 150 contadini armati.

Brusselle, 12. Un'assemblea cattolica protestò ad unanimità contro l'occupazione dello Stato pontificio.

Copenaghen, 11. La *Berlingske Tinende* reca un telegramma da Londra, secondo cui il gen. Bourbaki riferì a Metz che l'Imperatrice Eugenia, quale reggente, respinse un trattato di pace, che stabiliva una cessione territoriale e la demolizione delle fortezze.

Berlino, 13. Orleans fu presa d'assalto con parecchie migliaia di prigionieri.

Tours, 13. Garibaldi ottenne il comando delle truppe irregolari.

D.r MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 21. Zara 23 Ottobre 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, e meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

La indipendenza della Chiesa e la diplomazia rispetto alla questione romana.

Fra le tante ragioni, colle quali si sostenne finora il governo temporale della Santa Sede, principale fu quella della indipendenza della Chiesa, giacchè non si vede come il Sommo Pontefice possa essere libero nello stabilire la dottrina e nel pubblicare le sue leggi, qualora fosse soggetto a un altro sovrano. Si temeva e si teme, che avverandosi il caso della spogliazione, lo stato del Sommo Gerarca non divenisse simile a quello di quei Patriarchi e di quei Vescovi, presso i quali trovasi una Corte di cui essi talvolta si fecero e si fanno i docili strumenti In una parola, potrebbe sorgere quel fatale cesaro-papismo, che, dimentico della libertà della Chiesa, osa arrogarsi il governo di Essa, mescolando con mano sacrilega le cose sacre alle profane. Non è chi non vegga che allora sarebbe scosso uno dei fondamenti su cui poggia il Cristianesimo; e la stessa libertà civile correrebbe rischio di essere compromessa dal connubio dei due poteri nelle mani d'un re civile.

Egli è perciò che Odillon Barrot aveva detto, dovere in Roma la potestà civile e l'ecclesiastica essere riunite nel Pontefice, affinchè altrove sussista la loro distinzione. E l'illustre Guizot osserva, che l'unione dei due poteri nel Pontificato ebbe per conseguenza naturale la massima, ch'essi devono essere distinti in tutti gli altri governi. *(L'Eglise et la societé chrétiene)*. Queste furono le ragioni, per le quali i Vescovi dell'Orbe cattolico, raccolti a Roma nel 1862, dichiararono essere nelle presenti condizioni necessario il principato civile del Romano Pontefice per il libero reggime della Chiesa e delle anime. Soggiungevano poi: "E chi potrebbe negare in questa lotta delle cose umane delle opinioni e delle istituzioni non essere necessario che nell'estrema Europa in mezzo ai tre continenti del vecchio mondo si conservi un luogo sacro, e quella Sede augustissima, d'onde per i popoli e per i principi si elevi una voce grande e potente, cioè la voce della giustizia e della verità, che nessuno preferisca, che non segua l'arbitrio di alcuno, cui nessuno possa nè comprimere col terrore, nè sedurre con arte alcuna?„ Simili dichiarazioni ripeterono i Vescovi, accorsi a Roma in numero ancora maggiore nel 1867 pel Centenario dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo. Senonchè quell'anno stesso la rivoluzione garibaldesca tentò di rapire l'ultimo baluardo della cattolica indipendenza; ma allora era in piedi la cattolica Francia, e gl'iniqui invasori, sconfitti a Mentana, dovettero retrocedere; ed il Corpo legislativo nella memoranda seduta del 5 decembre di quell'anno con 232 voti contro soli 17 approvava la seconda spedizione romana delle armi francesi. Ma oh grande, oh generosa Francia cattolica, dove sei tu oggigiorno? Dove sono i tuoi eserciti? dove i prodi tuoi figli? Ah tu giaci immersa in un duolo profondo, ed il tuo lutto, come ben disse l'illustre Vescovo di Angers, è lutto pur di Essa, e finchè non risorgi tu, che sei la figlia primogenita della Chiesa, anche la desolata tua Madre, la Chiesa romana, sarà privata del suo più valido appoggio. Difatti non si tosto accadde la catastrofe di Sedan, che il Governo italiano, cupido di consumare un suo antico disegno, si getta su quelle poche terre, che la rivoluzione ancora aveva lasciato al Sommo Pontefice, e il giorno 20 settembre compie la sacrilega occupazione della stessa Metropoli del mondo cattolico, di Roma. E che cosa fecero in questo momento solenne per il Cattolicismo le potenze cattoliche e gli altri Stati? Assistettero passive all'atto iniquo, o forse anche l'approvarono. Talchè l'Italia, col consenso della diplomazia, in modo assai facile, si assise sul Campidoglio. Ma ora che l'atto sacrilego venne consumato, comincia la parte più ardua della questione; si pensa cioè, al modo di assicurare al Pontefice l'indipendenza spirituale, e l'Italia, che in ciò è larga di promesse, vuol mettersi d'accordo cogli altri potentati per regolare i suoi rapporti col Papato. Adunque la diplomazia, dopo di aver concorso a rendere il Papa quasi prigioniero in casa sua, vuol ancora determinare i passi che deve fare nel governo della Chiesa? In ciò ci pare di vedere uno dei più gravi attentati che mai siensi fatti contro la libertà e l'indipendenza della Chiesa. Da quella diplomazia, che finora congiurò contro di essa, si vogliono ribadire nuove catene per impedirne ogni movimento spontaneo. Si vorrebbero applicare anche al centro del Cattolicismo quelle dottrine fatali dell'onnipotenza dello Stato, secondo le quali è Esso che crea la Chiesa, e questa può muoversi entro quei limiti soltanto che le vengono assegnati. Ma questa è la statolatria pagana, contro la quale protestano ed il Vangelo e la Storia, e contro di cui si rivoltano le coscienze cattoliche. Difatti Gesù Cristo nel fondar la sua Chiesa non domandò il permesso ad alcun diplomatico, ma con quella stessa podestà, onde l'Eterno

Digitized by Google

Padre lo aveva rivestito, mandò i suoi Apostoli a predicare la dottrina della salute in tutto il mondo. E per mostrare quanto cara gli fosse l'indipendenza della sua Chiesa, col sangue sparso sul Golgota, volle suggellarla. E gli Apostoli, eredi dello spirito di Cristo, piuttostochè assoggettarsi a quelle leggi che loro vietavano l'evangelica predicazione, andarono incontro alla morte, forti di quel detto, che bisognava ubbidire più a Dio che agli uomini. E quando gl'Imperatori romani volevano incatenare la Chiesa, i cristiani con rara costanza dichiararono la guerra alla Statolatria, ed incontrarono essi pure la morte, ma non vollero sacrificare la libertà della loro coscienza. Così i martiri dei primi tre secoli ci appaiono non solo quali testimoni della verità della religione cristiana, ma eziandio come vindici dell'indipendenza della Chiesa. E nei tempi di mezzo, sebbene in generale prevalesse l'idea teocratica, pure anche allora alcuni Imperatori di Germania vollero farsi i campioni del cesarismo pagano, ma sempre trovarono i Papi, che, per salvar l'indipendenza della Chiesa, e con essa la libertà dei popoli loro opposero invitta resistenza. Così Enrico IV, che usurpando le nomine dei Vescovi e degli abati, voleva asservire la Chiesa, fu combattuto da Gregorio VII; Federico Barbarossa, che anelava al ristabilimento dell'Impero romano pagano sotto la forma germanica, e che del Papa si sarebbe servito come di un gran cappellano, fu conquiso da Alessandro III; lo stesso dicasi di Federico II per parte di Gregorio IX e di tanti altri, che qui sarebbe troppo lungo l'enumerare. E quando Filippo il Bello tentò di trasferire in Avignone la Sedia papale, sappiamo che ne avvenne. La Chiesa coll'aver perduta la sua indipendenza, correva rischio di perdere la sua unità; e ci volle un concorso di circostanze del tutto straordinarie per ricondurre il Pontefice nella sua Roma ad esercitare con piena libertà il suo apostolico magistero. Negli ultimi tempi la rivoluzione francese, madre di tante altre, cercò pure di distruggere il governo temporale dei Romani Pontefici, ed il generale Berthier ai 10 di febbraio del 1797 occupava Roma proclamandovi la repubblica. Pio VI moriva da martire a Valenza ai 29 di agosto del 1799; e malgrado la folle speranza di coloro che credevano con lui estinto il papato, nel 1800 sotto la protezione dell'imperatore Francesco dal conclave di Venezia esce Pio VII. Il grande conquistatore del secolo non era alieno dal riconoscere il benefico influsso della Chiesa sulla società, ma ambizioso come era, avrebbe voluto dominarla. In lui rivisse l'idea di Federico Barbarossa. Come ai tempi di Filippo il Bello, la Sedia papale voleasi trasferire in Francia, ed il Papa dovea diventare il docile istrumento delle dispotiche sue voglie. All'occhio di Napoleone non isfuggì che finchè il dominio temporale del Pontefice era in piedi, la Chiesa aveva sempre un baluardo per la sua indipendenza; quindi concepì il disegno di spogliare Pio VII. Il decreto del 17 maggio 1809 proclamava Roma città imperiale, ed assicurava al Papa una rendita di due milioni di franchi. Ma l'invitto Pio resistette non ostante le prigionie di Savona e di Fontainebleau ed i tanti maltrattamenti sofferti. L'usurpatore intanto perdette la corona, e Pio ritornò nella sua Roma e l'indipendenza della Chiesa fu salva.

Ora poi il governo d'Italia, che abusando delle sciagure di una grande nazione, rinnovò la spogliazione del Pontefice, di accordo colla diplomazia europea vorrebbe garantire la sua indipendenza spirituale. Ma qui domandiamo come questi famosi diplomatici interpretino l'indipendenza della Chiesa? Com'essi, che hanno perduto il senso delle cose cristiane, essi, che in parte sono cattolici indifferentisti, in parte eretici, ed in ogni caso rappresentanti di Governi per lo più ostili alla Chiesa, com'essi possono farsi giudici di ciò che conviene alla sua libertà? Conoscono essi la divina sua costituzione, la sua storia, la sua vita, e tutte quelle altre cose da cui si desumono i principî della sua indipendenza? Noi cattolici adunque respingiamo recisamente qualunque ingerenza della diplomazia nello stabilire i termini della papale indipendenza; come siamo certi che l'angelico Pio, vero martire della rivoluzione italiana, respingerà la vile profferta che gli si fa di un appanaggio di alcuni milioni, per renderlo così il primo cappellano di Vittorio Emanuele. Nò, l'ottuagenario Pio IX andrà piuttosto ramingo pel mondo a vivere colle lemosine dei suoi fedeli, ma non vorrà compromettere l'indipendenza della Chiesa.

Ma quale sarà la soluzione della grande questione, che questi giorni porta tanto strazio ad ogni cuore cattolico? Essa non sarà certo quella che vorrebbe la diplomazia anticristiana dei nostri giorni, ma il Signore che sempre governa la sua Chiesa, farà sorgere a suo tempo qualche inattesa combinazione, che farà riacquistare al Pontefice la sua piena indipendenza.

APPENDICE.

Župnikovanje.

Knjiga druga.

Štuj i cini svoju župu, pope Niko, pa će ti tvoje župnikovanje biti lagano ugodno i drago. Ovo sam ti spominjao u prošastoj mojoj knjizi. A sada ti nadostavljam: *ljubi*, rodje, svoju župu ako ćeš biti u njoj čestit.

Ljubi svoju župu. Da razdrobe golemu stinu koja se s berda na put sroni i put zakrči, ljudi zovu vatru u pomoć. Da nadmožeš tolike protivštine koje će ti na put stati, hoće ti se ognja živog od ljubavi; onog ognja božjega *qui modum saepe nescit sed super omnem modum fervescit; qui sursum erumpit secureque pertransit.* Neka ti se natrpa na put protivštinah kakvih mu drage, a ti ništa neimao nego sebe mršava, gola i uboga, ali puna ljubavi žarke prama svojoj župi, to ti je dosta za nadmoći protivštine i pošteno ih pridobiti.

Nit mi reci: kako ja mogu ljubiti ono što me odveć malo na ljubav steže? Malo steže na ljubav! Da li si ti jedan ditić koi tekar sad počimlje učiti nauk kršćanski? Zar mi ljubimo iskrnjeg našeg samo kao prostog čovika, i radi njega? Kada Isukrst pridade Petru ovce svoje i janjce svoje, neupita ga hoće li on nji ljubiti; nego ga upita, ljubi li njega istoga: Petre, ljubiš li mene? Cineci sebe i duše koje on biaše odkupio krvju svojom svejednu stvar, Spasitelj se nije već bojao da bi glavar crkve mogao reći: ovu ovcu ljubim jer je zdrava, a ovu neljubim jer je šugava, ili ovu više ljubim nego onu.

Ljubiti Isukrsta u samom čoviku pravednomu, to bi bilo ljubiti ga na Taboru slavna medju Mojsijom i Ilijom; al ljubiti ga u grišnicim koji njega opet propinju, ljubiti ga kad se nahodi svezan a rukuh grišnikah na putu tužnom Kalvarije, to je ljubav blagodušna i iskrena; to će reći ljubiti ga do krvi, nalik Marije Božije Majke, koja pod križem poklanja otcu vikovičnjem krv i život svog jedinka za one iste koji su ga propinjali.

Ljubimo dakle naše župljane kakvi jesu, ljubimo našu župu u svem što je.

Čistu sve čisto. Štogod čovik činio, on nemože pokvariti podpunice dilo božije. Neka se viju zapare mutne i smrdljive magluštine s ove zemlje pod oblake kolik im drago; neće s tizim obrljati vedro nebo, nit će ono s toga manje očitovati slavu svoga Stvoritelja. Neka zloća i opakost poplavi vas svit, on će jednako svedjer ostati kao jedna čista knjiga u rukama pravednih, u kojoj će oni štiti tja do konca dobrotu i mudrost Boga svoga. Ko imade zdravo i višto oko vidi lipote i krasote još i ondi gdi se drugom čini da je sve goli nered i pusti metež. A ove češ istine, rodje mili, ti najbolje na selu moći uviditi; jer na selu duboke misli sveštenika ponajbolje razabiru dilo božie.

Ljubimo u ovom širokom *obzorju* priliku božie neizmirnosti, i sirinu nepriglednu njegova carstva: *Quam magna est domus Dei, et ingens locus possessionis ejus!*

Digitized by Google

Intanto abbiamo dei gravi doveri a compiere. Oltre quello della preghiera, solleviamo tutti delle coraggiose proteste contro l'iniqua occupazione di Roma, soccorriamo col nostro obolo lo spogliato Pontefice, teniamo adunanze per concertare le nostre dichiarazioni, concorriamo noi pure coi tenui nostri mezzi a rinforzare la pubblica opinione cattolica, che dovunque si manifesta; e la Chiesa, abbandonata dai Sovrani, troverà un potente appoggio nella voce dei popoli; e allora i nemici di Cristo e del suo Vicario in terra sapranno che non indarno vivono 200 milioni di cattolici nel mondo, i quali pure vogliono libera la propria coscienza, e gridano altamente che questa libertà è loro negata finchè il Pontefice sarà schiavo del governo d'Italia. *C. F.*

L'11 corrente, alle 9 di sera, giungeva in Torino la Deputazione romana del plebiscito, reduce da Firenze. I giornali e il telegrafo si affrettarono a strombazzare l'*entusiasmo* della popolazione *plaudente*. La folla, accorsa più ad un divertimento che ad una dimostrazione, avrà, insieme coi membri della Deputazione romana, ammirato come la illuminazione ufficiale risaltasse mirabilmente sul buio di quasi tutte le case dei cittadini. Anche i contrasti hanno il loro bello e il loro valore. *(Un. Catt.)*

I milioni di lire e la Chiesa Cattolica.

"Tre milioni di lire, offerte al Santo Padre dal regno d'Italia, affinchè sia in grado di provvedere alla propria Corte, e al proprio decoro, è una offerta generosa abbastanza; e se Pio IX non vuole accettarla, nuoce a se medesimo, e agl'interessi della Chiesa cattolica;„ vanno gridando i liberali, i falsi cattolici, e tutta la turba di coloro i quali in tutte le cose null'altro veggono all'infuori di una questione di danaro. Ma a costoro, in gran parte illusi dalla logica del ladro e del prepotente si deve tosto dire: rispondetemi in grazia: se un ladro armato di carabina entrasse con violenza in casa vostra, e impadronitosi della vostra persona, dei vostri domestici, dei vostri chirografi, e degli altri documenti, i quali vi assicurano la vostra proprietà, la libertà, e l'indipendenza, per tacere di tutti gli altri vantaggi che vi derivano dal tranquillo possesso dei vostri beni, e questo ladro vi dicesse, da questo istante tutte le vostre case, e questa pure dove abitate, tutti i vostri campi, i vostri capitali, e tutte le vostre rendite saranno cose mie; voi siete inetto all'amministrazione dei vostri affari; oggidì nell'Europa dominano altri principî, e a Ginevra recentemente da una società universale di proletari si è stabilito, che non havvi più proprietà esclusiva, che quella che appartiene a Tizio, deve anche appartenere a Sempronio, suoi colleghi umanitari e democratici; e quindi per tuttociò voi dovete essere contento, anzi rendermi particolari grazie, se io vi assegnerò una somma di parecchie migliaja di lire e vi lascierò alcune stanze di casa vostra ad uso di abitazione; vi ripeto, rispondete in grazia, qual giudizio fareste di questo ladro patentato, che vi ragiona in questo modo? Gliele passereste buone le ragioni colle quali vi vuol persuadere, che sarete libero e indipendente, anzi più padrone di prima, e più stimato e venerato da tutti? Oh! voi fremete al solo pensare, che vi possa cogliere un simile incidente, e avete già preparata la risposta, la quale suonerebbe così: Non sarà mai vero che io m'addatterei a cotali condizioni, e se i miei domestici non bastassero a cacciar fuori di mia casa il furfante, camuffatosi a democratico, umanitario, e comunista, io mi appellerei a' miei vicini, i quali forti dei propri diritti, e dovendo ragionevolmente temere che questo malfattore passi un'altro giorno ad impadronirsi della loro casa e delle loro sostanze, accorrerebbero in mio ajuto; e qualora (ciò che non posso immaginarmi) eglino non mi soccorressero, contentandosi che pel momento non sovrasti loro pericolo alcuno, mi appellerei alla pubblica giustizia, la quale tiene in mano la spada per difendere i diritti degli oppressi e degli spogliati; e quando questo appello riuscisse inutile e vano, mi rivolgerei a quello, ch'Eterno e giustissimo, punisce il malfattore, e fa giustizia al misero e derelitto, e son sicuro che l'ingiusto aggressore e invasore dei miei beni sarebbe presto o tardi colpito dalla mano dell'Onnipotente. Ecco quindi quanto Pio IX risponde ai rivoluzionari del Regno d'Italia, che invasero il suo territorio, che ne lo spodestarono, che mano mano vanno impadronendosi dei palazzi apostolici, che gli rubarono l'Obolo di S. Pietro, depositato

---

Ljubimo *ovu samoću* gluhu, gdi Bog najvoli besiditi srca ljudskom.

Daleko od gradovah, sami s Bogom, naslidujmo život svetih pustinjakah. Ovi andjeli od pustinjah odletiše na nebesah; mi, župnici na selima, zaminismo njihovo misto; a naša kućica zaminu njihovu kolibicu.

Ljubimo ovo samotno cviće koje nas zove da mi budemo ponizni i prosti kâ i ono, i da se za drugo ne pivčimo neg kâ i ono da ugodimo Stvoritelju. Ljubimo ove ptičiće drage koje nas milo razgovaraju njihovom pismom, bez da se dadu uloviti; koje se k zemlji nespustaja neg za potribu, da s nje uzmu što im nuždi za živiti, i koje, kao nebeske ptice, nepoznaju blaženstva drugog nad titranje slobodno izpod oblakah.

Ljubimo *lito na selu*, koje nami ponajbolje napominje osudu izrečenu protiva Adamu i svoj ciloj dici njegovoj: "U znoju čela tvoga hranit ćeš se kruhom„. Ljubimo ovaj prizor kinah golemih, navodeći iz njih sebi potaknuće ozbiljno i jako duhovnim našim zauzećim. Zar će moći jedan župnik, podvitih rukuh, plandovati i kunjati, ili raditi na po volje za spasenje duhovno župe njemu pridane, gledajući oko sebe koliko se župa kini da prihrani tilesni svoj život?

Ljubimo *jesen na selu;* jesen, koja skupa s litom, daje nami priliku divnu žetve otca obitili. Mi želimo imati obilni dio žetve; al ove njive ovako plodne, što gledamo bujne i klasne izpod sunca jutrnjega, pri zahodu večernjemu, i koje će napuniti i ambare i košare, nisu li jednom bile pustoši, krš i divljač? A koji su ih razkrčili, otribili, utežili, sad ih nije, zemljica im kosti pokriva, ledena ploča glave poklapa, dočim drugi uživaju trude njihove. Pa jer se nebi i mi nadali da će se jednako dogoditi i našemu duhovnom polju, i ako mi isti neužijemo plodove duhovnog našeg tega? *Alius est qui seminat, alius qui metit.*

Ljubimo najzad i *zimu na selu;* zimu, koja je toliko vrstna da nas uzdrži u skrušenosti i u svetoj onoj nujnosti od pokore.

Ljubimo ove *pozemljušice kolibice*, ove *krove od ševara i od trstike*, koje nami napominju Betlemsku spilju; *ove čobane*, koji nami napominju prve klanjaoce ditića Boga, i sićaju nas na dužnosti naše pastirske; *ove običaje* proste, ostanke drage starodavnih običajah, i zlamene prostote kršćanske.

Ljubimo ubogu *našu crkvicu;* spolje malo velikih i znatnih trudah naših! Ljubimo uzko *naše grobište*. Ovliko tisno, ah! šta grobovah u njem ima! Šta je smrti pušte žetve u jednom puku ovako malom! Posle nego u nj sprovedemo tolike duhovne sinove naše, drugi će nas sprovesti k njima da uza nje i mi spavamo sanak vičnji, čekajući uskrsnuće u vlastitoj obitili, i pod osinjom onog križa kog smo tolikrat pozdravili, i ljubezno nauzgoru uzdržali. Zagledajmo se u našu župu okom blagim i ljubeznim. Govorimo sa prorokom bez pristanka: *Haec requies mea; hic habitabo, quoniam elegi eam.*

Evo župe koju su ja odobrao za baštinu i didinu moju, kadno, pružajući ruke moje medju ruke mog biskupa, koi mi je davao svešteńsko pomazanje, i prid oltarom ja sam njemu obećao da ću biti zadovoljan onoj njivi koju meni on omiri i zabiliži konopčićem gospodinovim. Pa dok me posluh drugamo nezovne, ovdi hoću pribivati, pa, ako do tog, i umriti: *In nidulo meo moriar.*

Primi, rodje, i ove misli što mi protiču iz dno srca ljubezniva prama tebi, dok ti opet što nepiše tvoj iskreni rodje

Pop. Jure.

Digitized by Google

ra che la desola; essa ne uscirà illesa, e l'Europa ritornerà al suo assetto. Allora la situazione del Santo Padre s'imporrà tosto e ben presto all'Europa; il sentimento religioso e le necessità politiche militeranno pure in favore del Santo Padre contro chi vorrebbe imporgli il suo giogo; e bisognerà ben regolare la posizione temporale del Sovrano Pontefice in modo da guarentire la sua indipendenza spirituale. Allora infine Vittorio Emanuele comprenderà bene e l'Europa, al bisogno, farà ben comprendere al suo popolo, che il Papa non potrebb'essere abbassato al rango di primo cappellano del Re d'Italia.

"Ecco la nostra speranza, e siccome essa si appoggia tanto sulle preocupazioni egoistiche di tutti i poteri, quanto sui sentimenti dei popoli cattolici, noi non dubitiamo ch'essa si realizzi.

"Sino allora, nè disperazione nè debolezza! Tutti figli del paese, parigini, bretoni e vandeesi, combattendo pel suolo, combattono pure per la religione dei loro padri. E voi, cattolici, nelle vostre espansioni verso Dio pregate pure per l'indipendenza del Santo Padre e per la salvezza della Francia.„

Ci scrivono da Marsiglia che la cosa pubblica è caduta in mano di rossi frenetici, capaci di ogni misfatto. Per prova ci dicono che un gran numero di preti sono stati gittati in galera, messi al vitto e vestito dei galeotti, pel solo beneplacito dei signori comandanti. Fra questi si nomina monsignor Dubar, Vescovo della China, col suo segretario P. Marchi, che, essendo finora campati alle insidie dei mandarini chinesi, non poterono salvarsi dai mandarini di Marsiglia.

(Unità Catt.)

Roma Capitale.

La *Soluzione*, giornale di Napeti, tra i più rossi della Penisola, in mezzo alla perversità de' suoi principî, sa a tempo sciorinare molte verità, che con mirabile franchezza sbatte in viso a chi le merita.

Nel suo Numero 278 leggesi il seguente articolo:

"Quando le milizie guidate dall'eroe di Palermo, il generale Cadorna, al cui collo fu appiccato, non sappiamo qual capestro come titolo di onore, quando quelle milizie entrarono in Roma vi fu chi annunziò che il trasferimento della capitale si sarebbe effettuato subito, in due o tre mesi. Pei governanti di questa felice Italia dei cointeressati non vi ha nulla d'impossibile, ed essi ricordandosi di aver letto, nelle ore di svago le *Mille ed una notte*, han creduto di potere per virtù di magica verga, come le fate orientali, far del Foro, dove tuonava la eloquenza di Cicerone, la sala del Parlamento, dove mercanteggiano Fambri, Nisco, Brenna e compagnia bella; han creduto di poter fare del Campidoglio, cui ascendevano gli eroi coronati di Roma latina, una reggia; han creduto di poter fare del Colisseo un teatro diurno, delle terme un lupanare, e, quanto alla sede dei Ministeri, era poi per loro facilissimo rinnovare a Roma il vandalismo deturpatore dei più stupendi monumenti, ch'ebbe a deplorarsi a Firenze. Ma tutto questo erano illusioni da imbecilli, naturalissime pel Lanza e pel Sella, impossibili per gli architetti mandati a Roma affin di compiere in qualche mese con lavoro affrettato quella vandalica devastazione.

"Che ne è avvenuto?

"N'è avvenuto quello che avviene sempre in Italia. Oggi si comprende che non bastano due, non bastano tre o quattro anni per andare a Roma; si comprende che nella immensa cerchia di quella città non vi ha posto per istrioni, prostitute e ladri, consueto corteggio che accompagna il governo da una in altra città, da Torino a Firenze; da Firenze a Roma; si comprende che molti anni debbano trascorrere prima di ammorbare la capitale del mondo latino di tutte le sozzure sociali.

"Le difficoltà sono adunque materiali e morali, e questa è fortuna per Roma, fortuna insperata, che ad essa sorride inconscia dei molti mali che le verranno nel giorno in cui sarà *capitalizzata*. Ma intanto i giornali dello sbruffo fan pressa e gridano: "Per andare a Roma non si deve precipitare, ma è prudenza affrettarsi il più possibile. Bisogna con qualunque sacrificio preparare con sollecitudine febbrile i locali pel Parlamento e pel Governo. È mestieri andare a Roma al più presto, anco a costo di starvi per due o tre anni a disagio. Se vi sono cento difficoltà da risolvere, basta vincerne venti: le altre ottanta si scioglieranno più facilmente quando ci troveremo loro di fronte, e ogni giorno ne sentiremo lo stimolo durissimo.

"Che vuol dir tutto questo?

"Vuol dire che delle cento difficoltà le prime a risolversi sono venti, che consistono ad assicurare ai giornali gaudenti una più santa esistenza col denaro dei contribuenti. Roma crea dei doveri, se non a Lanza, a Visconti Venosta, a madama Patata, a Sella, a madama Adele; ai giornali dello sbruffo che vivendo nel lusso e nello splendore, devono creare in Roma la opinione pubblica, come l'han creata a Firenze.

"Ecco il segreto della fretta che certi giornali pongono a voler recare la capitale a Roma, dove sarebbero gli araldi della onestà e della moralità pagata ad una lira per ogni linea, onestà e moralità che in Italia non hanno più un significato relativo.

"Fortunati i Romani che dieci anni dopo di noi apprenderanno il vero significato di queste parole secondo il concetto dei salvatori d'Italia! È tanto di tempo guadagnato, e quando si tratta di disonestà, d'immoralità e di spoliazione, elevati a sistema, dieci anni di meno costituiscono una somma rilevantissima nel bilancio della miseria stabile, cui si è dato il nome di ricchezza mobile, giustificando sempre più, non che la proprietà è un furto, come diceva Proudhon, ma che il furto è patriotismo.„

Scrivono da Genova all'*Unità Catt.* dei 16 cor.:

"Alcuni cattolici di diverse nazioni si sono intesi a Ginevra, sotto gli auspicî di due Vescovi di paesi liberi, monsignor Spalding, arcivescovo di Baltimora, e monsignor Mermillod, vescovo di Hebron, per esprimere l'indignazione che il sacrilego attentato contro Roma ha suscitato nelle loro anime e per pensare ai doveri che questa dolorosa condizione impone a noi cattolici.

Le pretese della Francia.

Sotto questo titolo la *Gazzetta di Torino* dei 10 di ottobre scrive: "Lo ripetiamo: il munire che si fa di cannoni le nostre fortezze verso la Francia, il disporre per l'armamento di Ventimiglia, il mettere in istato di difesa Alessandria e Casale, non che il campo d'esercitazione di manovre in Montenotte, chiariscono come il nostro Governo preveda possibile un'aggressione per parte della Francia. E invero più articoli dei pochi giornali francesi che ancora ci giungono, dicono apertamente che, fatta la pace o scacciati (!!!) i Prussiani dalla Francia, si scenderà in Italia per rimettere in trono il Papa; e fra questi giornali si novera lo stesso *Siècle*, volteriano. Parecchi Vescovi fanno eco nelle loro pastorali a siffatti progetti. D'altra banda, dicesi che siasi invitato Garibaldi a recarsi in Francia onde agevolare a quei repubblicani il mezzo di pian-

Digitized by Google

tare fra noi la Repubblica, cioè a dire a stabilire una Repubblica cisalpina, un'altra subalpina, una ligure, una circompadana, una veneta, etrusca, romana, ecc., ecc., tutto per frantumare l'Italia e renderla poscia di facile conquista; conquista che darebbe alla Francia regioni più ampie di quelle dell'Alsazia e della Lorena, e le permetterebbe di riprendere quel prestigio di vittorie che ora ha perduto inanti il coraggio e la scienza tedesca. Noi non possiamo quindi che approvare i provvedimenti di difesa che fa il Governo, e ci rammarichiamo una volta di più della cessione fatta di Nizza e Savoia, ch'erano i nostri baluardi verso la Francia, e non possiamo a meno di far voti acciò Nizza italiana torni all'Italia, e forse anche la Savoia venga aggregata alla Svizzera.„

Leggiamo nel *Conciliatore* di Napoli:

Da persona bene informata sappiamo che il S. Padre sia stato confortato da tutte le potenze a stare di buon animo; ed abbia ricevute congratulazioni diplomatiche per il contegno fermo e pacifico tenuto di fronte alla invasione della rivoluzione.

Le guarentigie di libertà religiosa.

Il ratto del fanciullo Coen.

Altro fatto di Roma rivoluzionaria è la tirannide colla quale il governo procedette per togliere la sua libertà al giovanetto Giuseppe Coen, che volontariamente si era fatto da ebreo, cattolico, e consegnarlo ai fanatici genitori. A suo modo, il *Giornale Ufficiale di Roma* narra la cosa nei seguenti termini: „Nella scorsa settimana i coniugi israeliti Coen si presentarono ad invocare l'intervento delle autorità di pubblica sicurezza per ottenere la restituzione del loro figlio Giuseppe, rapito ad essi nel luglio 1864 e chiuso prima nella casa dei catecumeni, poscia nell'ospizio degli orfani in S. Maria in Aquiro. Alle pronte richieste dell'autorità cercò sottrarsi il rettore del convento, allegando per iscusa la fuga del giovanetto. Questi infatti, vestito con abiti borghesi, era stato trafugato e nascosto in una casa privata in Roma. Le sollecite indagini dell'ufficio di sicurezza pubblica furono coronate da pieno successo; e nella giornata di ieri il giovanetto Coen fu ritrovato e colle opportune cautele riconsegnato alla famiglia. Il superiore del convento, responsabile del *trafugamento*, e la persona presso cui il Coen era stato nascosto, furono arrestati e deferiti al potere giudiziario per il regolare procedimento". — Gioverà qui ricordare, che quattro anni or sono, del Coen allora fanciullo, si occupò persino la diplomazia, e si potè mostrare al mondo come esso liberissimamente avesse chiesto di abbandonare la famiglia per farsi cattolico. E lo dicono *rapito?* E lo dinotano come una *vittima*? Voi ne fate una vostra vittima, o rivoluzionari bugiardi? — Il *Giornale Uffic.* poi si guarda bene dal notare, che il Coen ha già passato il quattordicesimo anno, ed ha raggiunta quell'età nella quale ogni codice concede essere pieno l'uso delle facoltà umane, e tanto meno accenna che il Coen, e davanti all'amplesso materno, e sotto la pressione della forza, si mantenne coraggiosamente forte e fermo nell'abbracciata sua religione. „*Non posso far altro che pregare Dio perchè vi illumini*", soggiungeva alle calde raccomandazioni della *derelitta* genitrice; così narrano altre corrispondenze da Roma. E qui giustamente osserva il *Conservatore:* „I fogli rivoluzionari sono tutti in moto pell'affare Coen. Essi non vogliono riconoscere in chi si converte al cattolicismo diritto alcune di contradire alla volontà dei parenti, prontissimi però sempre a difendere la libertà di coscienza per ogni cattolico che voglia farsi *protestante*, *israelita* o *libero pensatore* contro la volontà del padre o della madre.... Si commuovono delle lacrime della fortunata Coen. Ebbene, eccovi un caso assai diverso e che pure dovrebbe molto più intenerirvi. Accade sovente, che una sciagurata sia tratta per inganno in una di quelle case di tolleranza che l'êra novella ci ha regolate e che inorridita se ne voglia ritrarre. I parenti di essa medesima ricorrono alla polizia, ad un general Masi qualunque; ma il turpe impresario, che tiene la casa, invoca un contratto che assolda la sciagurata per un anno o per due, e non vi sono lacrime, nè singhiozzi di padre e di madre, non vi sono urli disperati della figlia che valgano a strapparla dal luogo infame. La polizia sta per l'impresario, ed appoggia colla sua autorità il contratto!!! — Finiamola, o ipocriti! Parlate schietto una volta; volete distrutta la religione cattolica ed a questo scopo non v'è mezzo che lasciate intentato. (*Voce Catt.*)

Il *Conciliatore* di Napoli del 7 di ottobre scrive: „Ieri accennammo alla inaspettata venuta di Minghetti a Firenze. Sul tal proposito ci scrivono: — A Vienna, dopo la protesta dell'Arciconfraternità di San Michele Arcangelo presentata al presidente dei ministri, tutta l'alta aristocrazia per sè, e rappresentando le corporazioni operaie cattoliche, ha fatto sentire la sua voce all'imperiale regio Governo. Altissime Principesse e personaggi avrebbero fatto pur notare all'Imperatore l'imprudenza della condotta del De Beust. E a tal fine il Minghetti sarebbe stato chiamato ed esortato con parole franche a consigliare il Governo del Re di accomodare tale scabrosa faccenda, tanto più che il Governo dell'Imperatore si sarebbe trovato imbarazzato se il Gabinetto della Germania del Nord spiegasse a tempo, forse non lontano, un più decisivo contegno. Da ciò la moderazione e gli sforzi di conciliazione per parte del Gabinetto italiano".

Il Governo italiano s'impossessa dei templi cattolici per farne templi protestanti. Infatti sabbato a Firenze s'inaugurò un nuovo tempio evangelico in via dei Malcontenti, di fianco a Santa Croce, il quale "era l'antica chiesa di Santa Elisabetta in Capitolo, dice la *Nazione*, che il Governo cedè liberamente nello scorso maggio alla Congregazione evangelica di Firenze. (*Stend. Catt.*)

Due o tre tedeschi residenti in Romà, ma non cittadini romani, si presero il divertimento di votare *in tutte le dodici urne plebiscitarie*, ed or scrivono la cosa ai giornali di Germania, che ne ridono saporitamente.

Nostre Corrispondenze.

Da una borgatella ai primi d'ottobre.

Venutomi di questi giorni a mani l'ultimo quaderno della *Civiltà Cattolica* e scortone l'indice, mi cadde l'occhio sull'articolo che fa la recensione dell'ultima operetta di quel Nestore della medicina in Italia, che è l'illustre *Maurizio Bufalini*; operetta, che in forma di quesiti, tratta del *metodo scientifico*, ed è diretta *ai savii ed ingenui cultori della medicina.*

Voi già sapete che io sono profano a questo genere, per quanto nobilissimo ed importantissimo di cultura. Ma, che volete! quel titolo così stuzzicante ed appetitoso; quel

Digitized by Google

nome di Bufalini, cotanto celebrato in Italia e fuori, ed, oltre a ciò, il sistema d'*empirismo*, notoriamente professato da quell'illustre seguace della dottrina di Locke e di Condillach, tutto ciò m'invogliava fortemente a vedere a quali principî religioso morali fosse realmente inspirato, in sul declino della sua età, questo luminare delle mediche discipline, e a vedere se per avventura certi nostri discepoli d'Esculapio, trovino in un tant'uomo una tal quale scusa, se non giustificazione, a certe loro, nonchè anticattoliche ed anticristiane, ma *antiteistiche, antispiritualistiche* ubbie, delle quali, quasi in ogni occasione e dapertutto, con tanta sicumera si vanno pavoneggiando. E la cosa mi è paruta di tanto maggior importanza, in quanto che la fama di una superiore coltura, e d'un animo generoso, che non può negarsi a più d'uno di essi, ed oltre a ciò la nobiltà del ministero che dessi esercitano a pro della sofferente umanità procacciano ad essi un ascendente che, in vista degli anzidetti loro pregiudizî, può riuscire, e talvolta pur troppo riesce fatale agli animi naturalmente buoni e pii del nostro popolo.

Io non per anco ho letto nè potuto leggere i 379 quesiti che il ch. autore manda all'indirizzo dei *savii ed ingenui cultori della medicina;* nè dalla breve critica che ne fa la C. C. appare che egli abbia voluto fare con ciò, l'apologia della religione cristiana cattolica; non essendo ciò il tema da lui prefissosi; ma dai brani citati di quell'operetta, chiaro emerge che l'illustre scienziato sappia conciliare con quel suo metodo crudamente empirico o sperimentale le innegabili e consolantissime verità dell'esistenza di Dio e della spiritualità dell'anima, che sono appunto i cardini sui quali s'appoggia e s'aggira l'ammirabile compagine di tutta quanta l'economia della nostra salvifica religione; contro la quale sono direttamente rivolti gli strali degli idealisti, dei scettici, dei panteisti, di certi empirici e di certi liberali di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Fra i varî brani che potrei citare, sulla testimonianza del critico, a conferma di ciò, scelgo il seguente, tolto dall'epilogo che il Bufalini fa dei suoi quesiti, in ordine alle suaccennate verità. "Errore, dice egli, il credere non atta la scienza empirica ad elevarsi alla cognizione della spirituale natura dell'ente che in noi pensa, ragiona e vuole, e della esistenza di Dio Ordinatore dell'universo; prova incontravertibile dell'una e dell'altra di queste verità; supposizioni erronee degli idealisti, dei scettici, dei panteisti e dei fautori del dualismo empirico: materia inerte e forza."

Capite voi questo latino, o barbassori, che pur testè tornati dalle discipazioni e dalle gozzoviglie, anzicchè dalle veglie durate nelle dotte biblioteche delle grandi metropoli universitarie, andate strombazzando con aria di sicurezza e di trionfo, opinioni e principî, scalzanti ogni senso morale e religioso, se anco sconfessati e stimmatizzati dai vostri stessi maestri e da uomini incanutiti nello studio indefesso e profondo delle mediche discipline; uomini di fama più europea che nazionale; uomini che a prova dell'indipendenza di carattere e della spassionatezza con cui si ostinano nella ricerca conscienzosa e spregiudicata della verità hanno, non so s'io dica, il corraggio o l'audacia di scostarsi, in questioni anche capitalissime, dall'autorità di tanti secoli e di pensatori i più insigni che vantino e la classica antichità, e le non rare meraviglie del medio evo, ed i lumi, pur tanto vantati, della nostra età.

Ma, *aliquando et bonus dormitat Homerus*, ripiglieranno sogghignando e vellicandosi la loro recente *moschetta*, i nostri filosofoni, e: Voi non ci negherete, diranno, che tali conclusionali fanno alle pugna col sistema prettamente *empirico* di quel buon vecchio; il quale ringrazî Dio se, per soprassello, non si vedrà di già messo a dirittura del novero dei *padri nobili*, vulgo *rimbambiti*; sorte, a cui non potè, far contrasto, ne tampoco esimersi il venerando nostro Tommaseo!

Nessuno infatti avrebbe saputo ferir cogli strali del *sillogistic' arco*, meglio che nol fece appunto la C. C., il processo logico, mercè cui il Bufalini dall'empirismo suo assorge alla luce innegabile di quelle grandi verità, alle quali il suo buon senso lo obbliga a prestare pieno e solenne ommaggio. Ma se non riusciamo ad amicar bellamente fra loro quelle promesse con queste conseguenze, perchè negar queste ed ammetter quelle, e non inversamente? Rifulgono forse di maggior luce le prime che non le seconde? O n'andrebbe, per avventure, a scapitare la nostra dignità d'uomini? Sì, per quelli cui talenterebbe meglio l'appajarci alla razza delle scimmie! O ci scapiterebbe invece la morale dei popoli e delle nazioni? Sì, per quelli che nel gretto e sordido egoismo veggono la stella polare di ogni avvanzamento materiale, intellettuale, morale e religioso dei popoli e delle nazioni! O ci scapiterebbero finalmente l'ordine pubblico ed il ben'essere sociale? Sì, per quelli che vorrebbono veder distrutta la pace domestica, manomessi, anzicchè ristorati, gli ordini civili, attutite le più pure le più sante e le più sublimi emozioni del cuore, scerpate a fronda a fronda le più confortevoli e le più radicate speranze, tolto il più verace e sicuro farmaco agli spasimi innarrabili di quaggiù; ma nò, vivadio! per giovani, che come voi, seppure nell'ardenza e nel fascino di affetti subiti e prepotenti, smarrite talfiata la calma e la serenità della mente, pur tuttavia non siete ne nuovi ne schivi ai battiti di un cuore nobile e generoso, ne muti alle caste attrattive d'una virtù non infinta nè interessata, per cui solo può l'opera vostra riuscire proficua e cara alla patria ed alla società. Mi si dirà che ho convertito la mia corrispondenza in predicozzo o panegirico; ma se l'abbruttente materialismo ha ovunque i suoi predicatori o panegiristi, perchè le vivificanti e nobilitanti dottrine spiritualistiche non potranno averne uno anch'esse nel vostro corrispondente, quando specialmente questi può presentarvisi protetto e sorretto dall'autorità non sospetta d'un Bufalini?

Spalato, 16 ottobre.

Avrete letto la Pastorale dell'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Vescovo nostro, con cui ordinava un triduo per tutta la Diocesi, in occasione dell'invasione romana. Io ci ho assistito alla Cattedrale e fui altamente commosso nel vedere ogni giorno una folla numerosa e devota accorrere a pregare pel Papa prigioniero, e a protestare per tal guisa contro l'iniquo ladroneggio, pur troppo favorito dalla connivenza degli altri Stati. Un'altra buona notizia. I preliminari per la Società e Gabinetto cattolico sono pressochè al termine: chi la dura, la vince, e il nostro Venerabile Capitolo e Clero, con a capo Mons. Vescovo, questa volta davvero si mostra degno della propria missione. Che grato spettacolo è vedere questi buoni vecchi, che hanno pur qualche venerdì sulle spalle, gareggiare e tener bordone ai giovani, e tutti gli ostacoli superare coll'ardore di una carità generosa, coll'entusiasmo del vero sentimento cattolico! I secolari sono pure ben disposti, e, invitati, accorreranno in buon numero all'opera; intanto Canonici e Preti lavorano a tutt'uomo, preparano, dispongono e fanno il fattibile per riuscirvi splendidadamente. Si parla di chiamare qui i Gesuiti, e di dar loro la Casa e la Chiesa de' cessati Filippini; le rispettive pratiche sarebbero già avviate fra i Superiori con buon successo. Si dice parimenti, che entro un'anno avremo le scuole interne nel nostro Seminario; finalmente! dopo tante lotte e tante difficoltà, la buona causa vuol trionfare.

Mi brilla l'animo di gioja nel comunicarvi sì belle ed interessanti notizie, che onorano altamente la mia vetusta Spalato, e non la rendono punto degenere dalle avite glorie, come qualche piccante maligno persiste a pur credere. *G.*

Segue il Supplemento.

Digitized by Google

Supplemento al N. 21 del giornale *La Dalmazia Cattolica.*

Orebić 10 ottobre.

Alla forza brutale tiene dietro l'insulto. L'*Osservatore Triestino* nel suo N. 221 ci reca l'articolo dei 20 settembre 1870 della *Gazzetta uffiziale* di Roma del Governo invasore, cui nel leggere mi si affacciarono alcune tra le molteplici idee, alle quali La prego di voler dar luogo nel giornale cattolico da Lei redatto.

"Il giorno 20 settembre, dice l'uffiziale Gazzetta di Roma, formerà una data memorabile nella storia, come quello che segnerà la data della fine! d'un potere che fu *grande, popolare, benefico.*„ Ecco, dissi, *mentita est iniquitas sibi*, i nemici sono forzati a confessare il vero.

Sì, il giorno 20 settembre 1870 segnerà una grande e memorabile epoca, e resterà scolpito in ogni cuore cattolico, come giorno di sommo dolore e dì profondissimo lutto, come lo è il Venerdì santo pel decorso dei secoli. Menino pure vanto i paricidi pell'ignominiosa vittoria, ma risparmino gl'insulti, lascino chiamarsi ipocritamente cattolici, e cessino bestemmiare la divina Provvidenza, se vogliono essere tenuti per civili, come il pretendono. Iddio Signore negl'imperscrutabili consigli della sua provvidenza, affine venga redenta l'umanità, permise anche il Deicidio; ma l'infelice nazione tra mezzo i secoli rende all'umanità stessa viva testimonianza del proprio misfatto.

Sì, il giorno 20 settembre 1870 dice a tutti i cattolici viventi, e lo ripeterà a tutte le generazioni future, che "la Massoneria capitanata dal Governo italiano, senza motivo alcuno, con 60 mila! propri soldati impossessossi sacrilegamente, contro il voto unanime dei cattolici di tutto il mondo, d'un potere, che per sua stessa confessione fu *grande, popolare, benefico*;„ e che fu pure sempre, e lo è, in accordo coi veri bisogni di tutti i popoli, ed in armonia perfettissima colla verace civiltà; potere che da secoli rifiutossi, e si rifiuterà ad ogni ingiusta innovazione; che dichiaravasi, e dichiarerassi mai sempre, per la salvezza delle nazioni, decisivamente ostile al falso progresso dell'errore, del male, dell'immoralità, del disordine, dell'ingiustizia, della bruta forza contro il diritto.

Sì, rivoluzionari d'Italia, Iddio Signore permise, anzi a provare gli eletti suoi, lasciò libero lo scomunicato governo di opprimere il giusto, non altrimenti che l'infelice popolo Ebraico a domandare la morte di Cristo; però ponghino mente, come il Benedetto colla morte debellò *tutte* le potenze; e come *in Nomine Jesu omne genuflectatur coelestium, terrestrum, et infernorum.*

La prigionia di Pio IX produsse naturalmente ciò che era da prevedersi, che milioni e milioni di cattolici, quantunque diversi per indole, patria, costumi, interessi, tendenze ecc. ecc. formino un solo cuore ed una sola anima, facendo, a guisa dei primi cristiani una santa violenza a Dio per la liberazione del successore di S. Pietro.

Tanto è, i veri cattolici tutti pregano per Pio IX, perchè sanno che il loro Padre e Maestro è nelle mani de' suoi nemici; sanno che Pio IX è prigioniero del Governo italiano, e che i soldati di esso lo custodiscono nel Vaticano anzi che nel carcere Mamertino ove l'empio e crudelissimo Nerone teneva custoditi i Ss. Apostoli Pietro e Paolo. Proseguite pure l'empia impresa, avete la forza per uccidere il corpo, ma lo spirito sfugge ai vostri artigli, ed il nobile Prigioniero sarà come la delizia del suo popolo, l'eterno vostro flagello. Pertanto consolaTi o grande Pontefice! quando era libera la Tua voce, dessa confermò già i Fratelli, ed essi ora unanimi insorgono coll'invitare i figli alla preghiera: ed i Tuoi figli del mondo intiero tutti unanimi pregano già per Te, loro Padre e Maestro infallibile.

Preghiamo fratelli, si preghiamo Iddio Padre nostro che è nei cieli pel grande Pio Papa IX; poichè negl'imperscrutabili divini decreti per breve tempo fu accordata la libertà a Satana, e presto, sì presto sarà dato alla santa Sionne di ricantare le lodi al Signore avendone Egli detto: "Io sono la tua salvezza„ *salus tua Ego sum.*

M. S.

Roma 6 ottobre.

Eccomi a trattenervi sul Plebiscito. Questa parola nota al popolo romano dall'epoca specialmente dei plebisciti lombardi, toscani, parmesi, modenesi, delle Legazioni, delle Marche, dell'Umbria, e poi dei plebisciti siciliani e napoletani, significano violento cambiamento di governo, ingiusta usurpazione degli altrui diritti, e spogliazione di quelli già da secoli acquistati, persecuzione della Chiesa e de' suoi ministri, introduzione di leggi empie e demoralizzatrici, aggravî e pesi insopportabili, pubblica scostumatezza, pervertimento della gioventù, divisioni e discordie nelle famiglie, ribellione dei figli contro la paterna autorità, sbrigliamento di tutte le passioni popolari, in breve, cambiamento totale dell'anteriore modo di vita saggia, moderata, e acconcia a soddisfare i più onesti desideri, con un'altro tutto insipiente, smoderato, avido di tutte le sregolatezze, che menano alla ruina della salute individuale, ed eziandio della società. Questa parola udita dal popolo romano a mezzo degl'innumerevoli banditori che scorrazzano la città dopo l'invasione rivoluzionaria, e letta sopra sterminati affissi pendenti dalle mura di tanti edificî, sopra i quali cade l'occhio del passante per tutti gli angoli delle contrade, questa parola, dico, avea messo i brividi nelle ossa di tutti i saggi e fedeli cittadini, mentre coloro, che in ogni tempo aspirano a salire più in alto a costo pure di precipitare poco dopo dall'altezza cui ebbero scelleratamente raggiunta, e coloro pure, che amanti di novità dispregiano le istituzioni anteriori, perchè intesero biasimarle da qualche uomo nuovo, ambizioso o mestatore, attendevano ansiosi l'ora fatale, in cui gli altri tre quinti degli accorsi a dare il voto, composti di soldati travestiti, di forastieri divenuti ad un tratto cittadini romani, di malcontenti d'ogni ceto, i quali sperano nei rivolgimenti, e dell'immenso numero di quelli che si chiamano popolo impropriamente, ma che ne costituiscono la feccia, avrebbero pel momento deciso delle sorti d'una città, la quale da quindici secoli appartiene al mondo cattolico.

Plebiscito: quest'è la parola, che va ripetendo seco stesso l'onesto e pacifico romano, pensando di sognare, nè potendosi dar pace dell'improvviso e ingiusto cambiamento avvenuto nella sacra città dei Papi, e nella sua città natale, che in ogni pietra porta scolpito il nome di un Pontefice, il quale ebbela protetta, abbellita, decorata e resa la gemma dell'Orbe cattolico. Plebiscito è dunque divenuto sinonimo di ogni disavventura, e cagione di lagrime, di amarezza e di lutto per tutti coloro, i quali fedeli a Dio, al proprio Sovrano, e cordialmente addetti all'angelico Pio IX preveggono la catastrofe, che minaccia quest'alma città. Della sorpresa e dello stupore ognuno già si scosse, e il maggior numero detesta chiaramente il sacrilegio commesso, e l'atto fedifrago consumato dalla forza, che s'appella Regno d'Italia. Sciagurata, esclama più d'uno, questa terra, sopra di cui da parecchi anni passeggia trionfante il demone delle più detestabili sette, della più nera empietà, della più sfrenata licenza, della violazione dei più sacri diritti, della ribalderia, e del sacrilegio; che getta il guanto di sfida a una nazione per un'istante prostrata, e mena trionfo della momentanea impotenza di lei. Altri vi sono i quali domandano se v'ha ancora un diritto delle genti, un diritto pubblico europeo, che valga a garantire come gli Stati così le pacifiche città contro le inique invasioni e le sacrileghe aggressioni; se gli allori dei quali cingonsi oggidì i generali e i ministri, compreso il medico Lanza possano essere il guiderdone del lutto in cui giacciono tanti milioni di cattolici, vedendo l'umiliazione in cui si trova il Vicario di G. C.; se questo novello *fatto compiuto* potrà consacrare tanta iniquità, spudoratezza, e scelleraggine coprendola col manto delle parole: *Territorio nazionale, Unità italiana*, e *Libera Chiesa in libero Stato?* V'ha pure in molti circoli della più rispettabile nostra Aristocrazia chi domanda vicendevolmente, se vi sono Principi cattolici e Potenze cattoliche le quali possono rimanere indifferenti a questo disastro cui va incontro la Chiesa; e fa le più alte meraviglie, che una sola parola di disapprovazione non sia uscita da un Gabinetto cattolico, o meglio da un Gabinetto che sarebbe tenuto a difendere i diritti dei cattolici. Altri poi vi sono, i quali dicono: attendiamo, si attendiamo, imperocchè i nostri padri videro altre fiate questa città divenuta preda di lupi rapaci, e poi sorgere trionfante per mezzo de' suoi Pontefici Sovrani; noi pure, soggiungono, fummo testimoni di questo fatto provvidenziale, e ne restammo confusi, considerando la poca nostra fede nella giustizia di Colui il quale disse: "Io stesso sono accanto al giusto nella sua tribolazione, ma io ne lo libererò, e lo glorificherò„ e tanto più, conchiudono, dobbiamo attendere fiduciosi la fine di questa enorme ingiustizia, dappoichè accanto al Sovrano Pontefice non può sedere un generale d'armata, il quale colla spada tinta del sangue dei difensori della causa cattolica, lo minaccia d'eterna prigionia, di continui spogliamenti, di perpetue soppressioni d'Ordini necessari alla vita della Chiesa, di chiusura di Basiliche e d'incameramenti di edifizî, come del Quirinale, i quali sono stati eretti dalla carità dei fedeli di tutte le nazioni pello splendore della Chiesa e per la gloria del suo Pontificato.

Questi sono i sentimenti prodotti dal Plebiscito nei cuori dei Romani ognora fedeli all'immortale Pio IX, loro Sovrano e Pontefice; e questa parola è divenuta per noi come principio di tutti i guai, così pure speranza d'una certa riparazione. Io lasciai agli altri di scrivere le particolarità che accompagnarono il fatale Ple-

Digitized by Google

biscito; e stimai più opportuno di comunicarvi i giudizi che qui si fanno da tutti i veri cattolici di Roma cristiana. Sono sicuro che voi li apprezzerete, nè vorrete ritenere che i quarantamila sì, gettati nell'urna sieno stati l'espressione dei duecentomila Romani, i quali in tanti solenni incontri, spontanei e con libere ovazioni celebrarono le glorie del Sommo Pio, che è e sarà sempre il Sovrano Pontefice di Roma.

Ci scrivono da Roma in data 15 cor.

La ringrazio immensamente pella sua bella lettera e pelle congratulazioni alla nomina di Cameriere segreto, la quale distinzione mi diede l'occasione di dimostrare nel memorando giorno 20 settembre, come un *Dalmata* sappia sprezzare i pericoli del terribite bombardamento per ubbidire all'ambita chiamata fattami nella sera innanzi. Le giuro, che oltre al grande attaccamento alla Santa Sede, l'idea che qual dalmata io possa essere tacciato da vile, mi diede tal coraggio in mezzo alle granate, stringendomi sempre il crocifisso al petto, che mi parve fatta in un baleno la lunghissima strada che dalla mia abitazione presso il Campidoglio mette al Vaticano.

Il Santo Padre continua godere perfetta salute, e colla sua attitudine passiva mette in confusione non solo il Ministero di Firenze, ma tutti gli altri governi.

Per l'Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile:

I parrocchiani di Premuda offrono fior. 5.

A mezzo della Redazione:

Canonico Antonio Fosco, parroco urbano di Sebenico, offre al Papa prigioniero fior. 5, perchè il Signore si degni di umiliare i suoi nemici. "Ut inimicos Ecclesiae humiliare digneris.„

N. N. Al Papa Re fior. 1. — Il parroco decano di Lissa ed i suoi parrocchiani, a conforto delle ineffabili amarezze che circondano l'immortale Pontefice Re Pio IX, Vicario di Gesù Cristo, dottore infallibile della Chiesa universale, ed a protesta contro l'iniquo, ingiusto, inqualificabile rapimento di ciò che l'infelice ipocrisia finora aveagli lasciato, implorando l'Apostolica benedizione, offrono al medesimo fiorini dodici.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Diciassette vescovi d'Alemagna che non aveano ancora formalmente aderito alla Costituzione dogmatica, sottoscrissero la bella lettera di Fulda e accettarono pienamente il decreto.

Il cardinale *Amat* diventò vescovo di Porto e San Rufino e sottodecano; il card. *Sacconi* vescovo di Preneste e Palestrina; il card. *Clarelli* arciprete di S. Pietro. Tutti prestarono ieri nelle mani del S. Padre il giuramento, però in forma affatto segreta e privata. Non ci saranno, a quanto pare, nè cappelle papali, nè solennità d'alcuna sorte. (*Stend. Catt. 15 oit.*)

Il card. *Bernabò* fu fatto Datario in luogo del fu cardinale Mattei.

Con vivo piacere annunziamo che gli Arcivescovi di Milano e di Cincinnati dichiararono di sottomettersi alla definizione dommatica dell'infallibilità pontificia. Se il Santo Padre Pio IX avesse un giornale officiale, a quest'ora sarebbe già comparso l'annunzio di tale dichiarazione. Ma gli tolsero perfino il *Giornale di Roma*, e si servono de' caratteri della stamperia pontificia per ingiuriare e calunniare il Romano Pontefice. (*Unità Catt.*)

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Il M. R. D. *Matteo Dvornik*, membro dell'Istituto sublime di St. Agostino a Vienna, venne incaricato da S. E. l'Arcivescovo di supplire alla Cattedra dell'A. Testamento e lingue orientali presso il Seminario teologico centrale.

Il ministro del culto e dell'istruzione d'intelligenza col concistoro vescovile di Spalato, nominò il cancelliere vescovile e ispettore scolastico distrettuale di Spalato Giovanni *Dević*, e il direttore spirituale e prefetto superiore di quel seminario Girolamo *Moscovita*, a maestri di religione nel ginnasio di Spalato.

Il ministero per il culto e l'istruzione nominò il supplente al Ginnasio di Cuzzola Giorgio *Drazoevic-Jelić* a maestro effettivo nel Ginnasio di Sebenico.

Il Consiglio scolastico provinciale ha promosso l'assistente presso la Caposcuola di Cattaro *Edoardo Donadini* al posto di Maestro, e conferito a *Pietro Lorini* il posto di Assistente presso la stessa Scuola.

Notizie politiche.

INTERNO

Scrivono da Vienna 11 ottobre, alla *Voce Cattolica:*

"Al nostro ambasciatore presso la S. Sede, c. di Trauttmannsdorff, tocca proprio di sostenere la parte di Giano bifronte. Chè mentre, parlando in nome di S. M. l'imperatore, fece al S. Padre le più belle profferte di ospitalità in caso che scegliesse l'esilio, parlando poi nella stessa udienza in nome del nostro governo beustiano, volle assumere le difese del Visconti, del Cadorna e delle loro più sante intenzioni. Un diplomatico che fu a Roma mi assicura del fatto, aggiungendo che il S. Padre non potè contenere la sua indegnazione per tale smaccata ipocrisia. *Melius fecisses si tacuisses.* La cosa fu divolgata pei giornali, a grande ira del Beust, che s'affrettò a smentire tutto. Ma il fatto dell'insidiose parole del Trauttmannsdorff al S. Padre, è verissimo, e lo so da persona a cui lo stesso S. Padre l'ebbe narrato. Così l'Austria cattolica è rappresentata oggidì.

Ma il sentimento cattolico, l'affetto dei cattolici verso la s. persona di Pio, suppliranno alle mancanze dei governi e dei principi, e l'assemblee di Berlino e di Fulda, le proteste solenni e collettive delle società cattoliche, non resteranno infruttuose. L'onta della inerzia, della doppiezza, e della connivenza ricadrà terribile in capo a certi governi, che una volta ambivano l'onore di difendere la Chiesa e i suoi sacrosanti diritti. Nè punto valgono a rassicurare i cattolici le belle parole dette dal Beust alla deputazione del Casino politico-cattolico di Mariahilf, ricevuta da lui in udienza l'altra sera. Se i cattolici in generale si lagnano di voi, signor ministro, non hanno poi tutto il torto, e basterebbe a provarlo quanto per vostra iniziativa s'è fatto questo solo anno di ostile contro la S. Sede. Fatti ci vogliono e non parole soltanto; attenderemo come avete promesso, la risposta in iscritto che darete alla petizione presentatavi dal Comitato cattolico di Salisburgo.

Di Boemia, aggiornata la Dieta, si sa di grandi sforzi adoperati dai due partiti, czeco e tedesco, per riescire nelle elezioni al Cons. dell'impero, le quali ne' comuni si faranno il 3 prossimo novembre, nelle città ai 5, e dal possesso fondiario ai 7. In tutti si dovranno nominare 54 deputati, che debbono avere però l'assoluta maggioranza di voti. I feudali sembrano disposti a dar il voto solo a persone che promettano prima di non andare al Consiglio dell'impero. E perchè questa volta più che mai preme al governo di tirar qui i czechi, furono dati ordini severissimi per infrenare la stampa, che cerca di rompergli quest'ultima tavola di salvamento. Intanto il conte Clam-Martinitz giunse qui ier l'altro latore del secondo indirizzo votato dalla maggioranza della Dieta boema, e si recò subito a spiar terreno dal min. Taaffe. La risposta sarà press'a poco come la prima, il che però non iscoraggia i czechi nella loro opposizione, *fuori del terreno costituzionale.* Tanto son certi di spuntarla, che furono dati ordini perchè si ristauri il duomo di Praga, dove S. M. dovrebbe in un tempo non lontano venir solennemente incoronato.

Da *Vienna*, 15 ottobre scrivono all'*Oss. Triest.*:

Le Delegazioni sono convocate a Pest per il 22 novembre. Desideriamo che questa data sia mantenuta, perchè il tempo parmi troppo breve. Il Consiglio dell'Impero deve riunirsi di bel nuovo il 7, dovrà verificare le elezioni di Boemia, poi eleggere la Delegazione. Tutto deve andare appuntino come un orologio e parmi difficile, in un organismo così complicato come il nostro che non si abbia a rompere un dente a qualche ruota.

Digitized by Google

ESTERO

La *N. Fr. Pr.* scrive: "Tutti i rapporti provenienti dal campo prussiano e qui giunti negli ultimi giorni fanno constare tre fatti: per primo, la somma attività della difesa francese, quindi lo straordinario buon servizio dei cannoni francesi, e, contrariamente all'anteriore servizio dell'artiglieria francese, l'eccellente scoppio delle granate, una sola delle quali nel giorno 19 pose fuori di combattimento 24 uomini; finalmente una sensibile mancanza di vettovaglie nell'armata di circuizione, e in pari tempo un vivo desiderio di pace fra le truppe tedesche.„ Il corrispondente del *Times* che trovasi al quartier generale del principe ereditario Federico Guglielmo, ed è pieno di sentimento per la causa tedesca, scrive nello stesso senso al suo foglio: "Soltanto quando si è davanti Parigi si può giudicare della serietà e dell'energia di decisione di difendersi fino all'ultimo uomo. E i mezzi di difesa sono grandi. Tutto ciò ch'io vidi mi persuade che Parigi farà una resistenza disperata. Un colpo di mano è del tutto impossibile; e, se la città è veramente approvvigionata per due mesi, e cittadini e soldati sono concordi nel lottare fino all'estremo, non v'ha bisogno di molto acume per riconoscere che la situazione delle armate tedesche rende necessaria la massima prudenza.„

Negli Stati prussiani numerosi Francesi, prigionieri di guerra, vengono impiegati nei lavori di migliorie agricole. Tremila prigionieri sono occupati ai lavori di terra intorno all'Elba nelle vicinanze di Magdeburg. Quattro mila sono occupati nella provincia di Annover alla costruzione di canali che devono essere eseguiti nelle maremme presso Lingen, Meppen e Papenburg; anche nelle altre provincie molti prigionieri di guerra vengono occupati in simili lavori.

L'Ateneo Religioso del 17 cor. osserva:

Il sistema adottato dai Prussiani sembra essere quello di invadere tutte le città della Francia, come si usò fare nell'ultima guerra di America; questo mezzo fu allora d'un effetto terribile. Quando i Prussiani siano riesciti colle nuove armate a invadere le Provincie, a che cosa si ridurrà il governo improvvisato di Gambetta, Cremieux e Giulio Favre?

Scrivono da Monaco 10 ottobre, alla *Voce Cattolica:*

"S. E. l'Arcivescovo di Colonia ha inviato a tutti i professori della facoltà teologica nell'Università di Bonn una formola di sottomissione alle decisioni del Concilio, e specialmente all'infallibilità del Papa, invitandogli a sottoscriverla entro il termine di 3 giorni, minacciandoli altrimenti, che li priverà della missione vescovile, necessaria ad insegnare la teologia, e proibirà ai suoi chierici di ascoltarne le prelezioni. S. E. agì da vero pastore vigilante, perchè uno de' più gravi pericoli che il giovane clero possa incontrare, è l'apparare una falsa scienza, gonfia di sè, e che troppo esalta le forze della ragione. E in molte Università della Germania, come lamentava a suo tempo il S. Padre, si è introdotta, nell'insegnamento della sacra teologia e della filosofia, una certa cotale libertà di insegnare, per la quale vengono a professarsi e insegnarsi opinioni nuove e sotto ogni rispetto condannabili. Un simile passo, sento che farà quanto prima anche il Vescovo di Breslavia, contro il professore Reinkens, che stampò di recente un nuovo opuscolo contro il domma dell'infallibilità pontificia. — Le cose vanno bene; qui gli oppositori mormorano di nascosto, ma non osano più alzare le voci. *Omnis iniquitas oppilabit os suum.*

Togliamo dallo *Stendardo Cattolico* del 3 corr. quanto segue:

"A proposito delle dimostrazioni dei cattolici in favore del Papa, scrive l'*Opinione*: "Noi non possiamo attribuire alle dimostrazioni del Casino cattolico di Mariahilf e del Comitato cattolico di Salisburgo maggior importanza di quella che abbiano le proteste dei Comitati irlandesi. Però non illudiamoci; se le condizioni presenti d'Europa distolgono l'attenzione dell'universale da tutte le faccende estranee alla guerra che desola la Francia e stanca la Prussia, appena la pace ritorni a rallegrare i popoli, le menti si rivolgeranno di nuovo a' problemi della politica e della religione e la reazione clericale potrà credere propizio il terreno a suscitarci degl'impicci, e cagionarci delle molestie.„

"E perchè ciò non avvenga, l'*Opinione* esorta il governo a mettere fuori le famose *franchigie territoriali* che *assicurino* la libertà della Chiesa e l'indipendenza del Sovrano Pontefice. Nelle ultime notizie di ieri accennammo come, secondo il detto giornale s'intendano dal governo italiano le dette *franchigie*, e non ci vuole che la dabbenaggine del foglio ufficioso per credere ch'esse basteranno a far tacere i cattolici e con questi le potenze. Se andiamo di questo passo, dobbiamo dire che *Deus quos vult perdere dementat.*

Togliamo da una corrispondenza da *Firenze 11 ottobre* all'*Osservatore Triestino:*

"Già la discussione è impegnata sul famoso decreto che accetta il plebiscito delle provincie romane. La frase con cui il Governo italiano s'obbliga a guarentire l'indipendenza del pontefice, anche con *franchigie territoriali* lascia veramente aperta la via al sospetto che si voglia concedere al Papa un avanzo di territoriale sovranità. I giornali amici del ministero si sforzano di dimostrare che questo sospetto è privo di fondamento. *Franchigie*, essi dicono, è una parola sinonima d'immunità, d'inviolabilità e non già di sovranità sulle persone; al Papa si concederanno franchigie per ciò che riguarda la sua persona, la sua Corte, la sua residenza; ma non gli verranno lasciati *sudditi* in alcuna parte di Roma, neanche nella città Leonina, perchè ciò sarebbe contrario ai termini stessi del plebiscito che il Governo italiano non ha alcuna autorità di mutare.

La *Perseveranza* di Milano del 14 ottobre scrive: "L'acquisto di Roma non aumenta per ora la libertà della nostra politica estera, anzi la scema; poichè il Papa riluttante è una questione estera in permanenza.„

Nel *Volksfreund* dei 17 corrente, troviamo registrato quanto segue:

"In un articolo circa gli avvenimenti di Roma la *Gazzetta di Colonia*, la quale nel resto naturalmente, è tutta giubilo per la caduta del potere temporale del Papa, leggiamo: "Pio IX ed il cardinale Antonelli hanno ragione di protestare e di lagnarsi contro la spogliazione e la violenza. L'avvenimento che pone fine al dominio temporale del Papato a mezzo della conquista di Roma per parte di Vittorio Emanuele, può essere una spogliazione ed una violenza. *Ma l'avvenimento non è altro che la naturale conseguenza del progresso, della coltura politica e morale in Europa.*„ Così è appunto; la violenza e la spogliazione sono la naturale conseguenza, il frutto del moderno progresso e della moderna civilizzazione, ed è perciò che il romano Pontefice non può e non deve riconciliarsi nè rappatumarsi col liberalismo, col progresso e con una civiltà tale.

Lo *Stendaido Cattolico* ha da Roma in data 15 corr:

Tutti i professori dell'Università furono dal nuovo governo invitati a dichiarare se intendevano continuare nell'anno scolastico imminente, e tutti, compreso il gesuita Boling, risposero sì, che voleano continuare ad insegnare dalle loro cattedre. Questa risposta era nel loro pieno diritto, avendo essi la nomina dal Papa, ed era anche del loro dovere evitare la nomina di professori empî. Si vedrà in seguito quali condizioni sono da loro richieste, ma fino dal presente i professori dell'Università romana manifestarono il proprio sentimento ricusando di accettare la carica di rettore magnifico, tolta senza cerimonia al padre Mura. Fu perciò necessario nominare a rettore un fuoruscito di nome Carlucci, che non appartenne mai all'elenco dei 100 e più professori della celebre Università romana.

Ultime Notizie.

Vienna, *17 ottobre. (Nostra Corrispondenza)* I partiti in Boemia prendono posizione dinanzi all'urna; l'illustre Principe Carlo Auersperg abbandonò ancora una volta la sua tenda per assumere la direzione dell'elezioni della grande proprietà. Questo Principe non si muove che nelle grandi occasioni, cioè quando la Costituzione è in pericolo: allora ei viene a salvarla. La salvezza della Costituzione sta in mano del gruppo dei latifondi della Boemia, circa 400 in numero. Auersperg ne capitana una metà, l'altra è capitanata da Thun e Clam-Martinitz; fra questi capitani quello che avrà conquistato cinque o sei voti sull'altro, quegli avrà salvato la Costituzione, ovvero il diritto tradizionale della Boemia. Sembra strano che il diritto politico di un paese e la Costituzione politica di uno Stato abbia a dipendere da questi fattori, ma pure i sigg. Principi e Conti summenzionati il credono sul serio e con essi finisce per crederlo anche il Pubblico. Finora non si sa da quale parte penderà la bilancia. La gran giornata elettorale sarà

Digitized by Google

combattuta sui primi del mese. Da questo scrutinio, della grande proprietà usciranno quattordici deputati alla Camera.

La sessione delle Delegazioni sarà più seria di quella del Consiglio dell'Impero per diversi motivi. Primieramente ivi si tratterà anche di politica estera; si discuterà la nostra situazione e la condotta del Governo prima e durante la guerra, e si faranno interpelli sulla condotta da tenersi innanzi ad un avvenire così pieno di eventualità. Gli Ungheresi considerano la sua situazione sotto un aspetto più serio dei Cisleithani, perchè sono meno distratti dai litigi di autonomia e diritto locale. L'Ungheria ha il sentimento della propria individualità: gli abitanti di questo reame, di qualunque razza essi sieno, sono però penetrati dall'esistenza di un interesse comune, di una solidarietà nella loro società politica. Dopo avere restaurato la Costituzione, e garantito largamente con trattati la loro autonomia in faccia alla Monarchia, infine dopo avere assunto il carattere di una Potenza, temono di veder periclitare tutti questi vantaggi, acquistati con tanta pena, quando per effetto della guerra venisse a turbarsi l'equilibrio politico delle Potenze d'Europa. Quegli stessi ausiliari che gli Ungheresi impiegarono per giungere al loro scopo, minacciano divenire avversari pericolosi. Non è più contro il Governo di Vienna che si devono difendere, ma contro i nemici della Monarchia austriaca. Uno straripamento del Pangermanismo o del Panslavismo può sommergere facilmente il magiarismo e mutare l'aspetto e la forma politica della Pannonia. Credo perciò che nelle Delegazioni gli Ungheresi, muoveranno degli interpelli facendo mozioni gravi perchè si provveda alla sicurezza della Moaarchia fortificandola per resistere all'urto dei partiti interni ed agli attacchi esterni. Non sarei neppure sorpreso, se facessero intendere voci nella Delegazione ungherese, per invitare il Governo cisleithano a raccorciare più le redini e dare più forza all'Autorità. La circostanza poi che la Delegazione si raduna in Pest farà ritornare sul tappeto la questione dei confini militari; quistione già matura e che pure non ebbe soluzione, con grande rammarico dei magiari. *(Oss. Triest.)*

Il marchese Migliorati, rappresentante il Governo italiano presso la Corte di Monaco di Baviera, venne d'improvviso a Firenze per far conoscere al Ministero il grande movimento cattotico di Germania in favore della liberazione del Sovrano Pontefice, movimento che non tarderà a spingere il Governo bavarese, d'accordo colla Prussia, a qualche passo decisivo.

Versailles, 14. I Francesi mediante un bombardamento distrussero il Castello di Saint-Cloud metre i tedeschi lo rispettarono. Dieci battaglioni fecero una sortita e furono respinti dai bavaresi.

Marsiglia, 14. I gesuiti sono stati esiliati e sequestrati i loro beni.

Amburgo, 14. La flotta francese vorrebbe attaccare Wilhelmshafen all'imboccatura del Weser.

Brusselles. 14. I Tedeschi sono intenzionati di assediare le fortezze settentrionali francesi. Il Belgio prepara un nuovo corpo d'osservazione.

Tours, 14. I prussiani marciano verso Rouen, occuparono Breteuil e attendonsi in Amiens.

Il maresciallo Bazaine fece una sortita da Metz nella quale respinse i Prussiani. — I Prussiani perdettero 4 Reggimenti di cavalleria, 26 battaglioni d'infanteria, 600 buoi e 500 pecore.

Il forte Belle-Croix sbaragliò 13 Reggimenti.

Vienna, 15. Un proclama del Governo di Tours dice: Le notizie pervenuteci da Parigi in data 12 ci recano l'annunzio della prima vittoria riportata dalle guardie nazionali di Parigi. I Prussiani vennero respinti dalle posizioni che da tre settimane tenevano su tutta la linea di circonvallazione delle fortezze. Essi furono cacciati precisamente al Nord da Saint-Denis sopra Stains, Pierrefitte e Dugny; all'est da Bobigny, Joinvillele-Pont, Creteil, Platin e Avron; al sud ovest da Meudon e Saint-Cloud.

Le armate che assediano Parigi saranno rinforzate da 100 mila uomini.

Berlino, *16 ottobre.* (Ufficiale). *Versailles,* 15 ottobre. Non è necessario menzionare che le voci sparse da Tours intorno a combattimenti vittoriosi dei francesi dinanzi a Parigi sono inventate, e tendono soltanto a rafforzare gli animi deboli in Francia. Le nostre truppe di accerchiamento occupano precisamente le posizioni, che raggiunsero il 19 settembre. Il 14 e 15 ebbero luogo piccoli combattimenti di pattuglie dinanzi a Parigi.

Firenze, *17 ottobre.* Thiers disapprovò l'andata di Garibaldi a Tours, e lasciò chiaramente intravvedere ch'egli non potrebbe andar d'accordo coi presenti governanti della Francia che si appoggiano a tali elementi.

Praga, *17 ottobre.* La società di navigazione di Praga ricevette la notizia che dal 18 in poi, ricomincia il blocco delle piazze marittime tedesche.

Berlino, 17. Il Granduca del Meclemburgo entrò Domenica nella fortezza di Soisson trovandovi 132 cannoni e facendo 4000 prigionieri.

Monaco, 17. I ministri presidenti di Baviera e del Wirtemberg partono coi rispettivi ministri della guerra per Versailles a trattare la questione Germanica.

Brusselles, 18. Da notizie ricevute col pallone si rileva che Parigi si sostiene eroicamente.

Sabbato ebbe luogo una battaglia presso Parigi in cui i Prussiani perdettero 3000 uomini.

Tours, *18 ottobre.* Un dispaccio da Parigi del 16 corr. conferma che la Prussia è obbligata a trincerarsi nella sua linea. La pianura fu spazzata totalmente dai cannoni dei forti. Nella condizione presente, il bombardamento è impossibile.

Altra del 19. Iersera Chateaudun ardeva in parecchi punti, però si sosteneva ancora.

— I zuavi pontifici, i quali formano una truppa-modello dal punto di vista della tenuta e sopra tutto della disciplina, furono diretti fino da ieri mattina all'esercito della Loira, onde evitare la loro presenza con Garibaldi.

Berlino, 19. L'ajutante di Bazaine ebbe due conferenze a Mersailles con Bismark e Moltke per trattare della capitolazione di Metz. L'ajutante ritornò jeri con le estreme condizioni di Bazaine per l'accettazione entro 5 giorni.

Tours, 19. I Prussiani presero jeri Chateaudun dopo un combattimento di 10 ore.

Vienna, 20. L'Imperatore approvò l'istituzione d'un Governo marittimo a Fiume pel Novembre.

Cassel, 20. Bellevue è stata destinata per dimora invernale dell'Imperatore Napoleone.

Firenze, 20. Mazzini recasi a Tours.

Parigi. 19. Notizie col pallone recano. I Prussiani sono stati attaccati e furono respinti la scorsa notte.

Londra, 20. Il "Dayl News„ crede prossima la capitolazione di Metz.

Tours 21. Favre rispose alla circolare di Bismark lagnandosi dell'insistenza prussiana tendente a disonorare la nazione francese. Il Governo apre un credito di 100,000 franchi per riparare i danni cagionati a Chateaudun.

Thiers è arrivato.

Londra 21 È giunto dinanzi Parigi il parco completo d'artiglieria per bombardare la città.

I forti francesi bombardano Meudon.

Cenno Necrologico.

Don *Giovanni* Bubi', Canonico onorario della Cattedrale di Sebenico, compiva nell'età d'anni 62 ad Imoschi, sua patria, la sua benefica vita. Sacerdote fatto secondo il cuore di G. C., adempì santamente nel corso di una vita operosa, la grande missione del ministro di Dio sulla terra. Angelo di costumi, guadagnossi il vero affetto di quanti lo conobbero vivo, ed ora lo deplorano estinto. Fu prima maestro in Almissa ed a Knin, indi Parroco-decano di Rogoznizza di Sebenico. Cinque anni di malattia lo prepararono a a raccogliere in cielo quella palma che i suoi dolori sofferti nella Croce di Cristo colla rassegnazione del giusto gli meritarono in sulla terra. Imoschi onorò le esequie dell'uomo virtuoso con quanto avea di più degno. Le Autorità, i paesani, i curati vicini, il parroco greco, cooperarono colla presenza e coll'opera perchè questo atto estremo mostrasse ancora una volta quanto essi amavano di cuore D. *Giovanni* ~~Benson~~ Bubi'.

N. d. Redaz. — Al ritardo del postale ascrivasi la cagione per cui alcune notizie non sono collocate al loro vero posto.

—o—

D.r MATTEO NEKIC imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 22. Zara 30 Ottobre 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Il *Dalmata*, fedele a ciò che disse nel suo N. 58 sulle cose di Roma, ora, che ebbe luogo l'occupazione della Città eterna, gioisce nel suo N. 83, perchè gl'Italiani compirono finalmente il loro programma nazionale, *tagliando i nervi così alla reazione clericale e leyittimista cui centro era Roma.* Laddove ogni uomo onesto vede nell'occupazione dello Stato pontificio un atto sacrilego, la spogliazione d'un Sovrano pacifico, l'abuso della forza brutale, il *Dalmata* vi scorge invece la *cooperazione del Cielo!* Ma ciò, a cui dà un grande significato sono le parole del re, il quale ha formalmente dichiarato, che *come principe e come cattolico rimaneva fermo nel proposito di assicurare la libertà della Chiesa e l'indipendenza del Romano Pontefice.* Ciò però non toglie che il Vicario di Cristo debba qual prigioniero restar sempre chiuso nel Vaticano per non esporre la propria dignità agl'insulti di una ciurmaglia, accorsa da tutte le parti d'Italia per oltraggiarlo, non toglie che si distribuiscano le più sozze caricature a suo riguardo, che soldati italiani penetrino nello stesso suo palazzo per sorvegliare quelli che vi entrano e quelli che vi escono, non toglie che si aprano le lettere a lui dirette, e che si facciano odiose perquisizioni a chi con Esso conferi. L'indipendenza, promessa dal re al S. Padre, non impedisce che dal Quirinale, sua privata proprietà, e rispettato perfino da Mazzini nel 1848, e in cui si tiene il Conclave, vengano brutalmente cacciati i Cardinali e gli impiegati della secretaria di Stato. Dopo tutto ciò lasciamo a chi è ingenuo come il *Dalmata* il credere alle promesse, che si fanno, di conservare al Papa *la dignità, la inviolabilità, le prerogative personali di sovrano, le franchigie territoriali* e molte altre cose ancora. Chi conosce la lealtà del Governo italiano, sa quanto valgano tutte queste assicurazioni. Egli è perciò che Pio IX mai le ammetterà, opponendovi sempre l'invitto suo *non possumus*, e piuttosto che riconoscere una ingiustizia, quale è il fatto compiuto della sua spogliazione, Egli, vindice supremo del retto e dell'onesto, soffrirà qualunque vessazione, e se fosse necessario, anche lo stesso martirio. Perciò *la conciliazione* bramata dal *Dalmata* è impossibile.

Ma quasi ciò non bastasse, in un altro suo articolo, inserito nel N. 84 col titolo: *Il Vaticano e l'Italia*, insultando alla fede della maggioranza dei Dalmati, appunto in questo momento, in cui essa va manifestandosi per mezzo delle Pastorali dei nostri Vescovi, delle proteste e dell'obolo da noi pubblicati, *stralcia* dalla Rivista settimanale del *Giornale di Udine* senza alcuna critica e prendendo per buona moneta certe gratuite asserzioni del signor Valussi, che rivoltano ogni coscienza cattolica.

Anzi tutto il signor Valussi si ride delle *proteste*, che fa il Vaticano contro l'occupazione di Roma; ma chi non adottò i principî della rivoluzione, sa che il Governo pontificio è il più legittimo di quanti sussistono in Europa, avendo per sè il suffragio di tanti secoli e le garanzie di molti trattati internazionali, e perciò trova opportune tutte le proteste fatte dal S. Pontefice contro gl'invasori dei sacrosanti suoi diritti; nè può infermarle *il denaro della prebenda, che il Papa riceve coll'altra mano dal regno d'Italia*, giacchè gli stessi nostri avversari ci fanno sapere, che il Pontefice non fece altro che ritirare dalla sua propria cassa i 52,000 scudi che legalmente gli erano stati assegnati nel preventivo annuo dello Stato, ed il Governo italiano non ha altro merito all'infuori di quello di aver permesso, che S. S. percepisse il proprio denaro. Se fosse vero che l'Italia avesse data questa somma al Papa, anche il ladro, che al derubato lasciasse una borsa ancor piena di denaro, potrebbe dire che gliela regali.

Riguardo poi al *plebiscito*, con cui i Romani accettarono il nuovo ordine di cose, quanto esso fosse sincero, ce lo dicono i molti che vi si astennero, ce lo dicono gli atti di adesione della vera nobiltà romana al Governo di Pio IX, ce lo dicono infine l'emigrazione di diversi signosi romani e il contegno passivo di que' molti, che rimasero nella stessa Roma.

Perchè poi il *Dalmata* vegga a che modeste proporzioni riducasi il famoso plebiscito romano, riportiamo più giù un documento della massima importanza. Se poi riguardiamo la natura stessa dei plebisciti, gli uomini di senno comprendono, ch'essi non sono altro che una solenne commedia, e deplorano que' Governi, che sopra basi sì labili fondano la loro esistenza. L'esempio di Napoleone III dovrebbe servire a tutti di grande istruzione.

Ciò che adunque nel Pontefice è un diritto e nel tempo stesso un dovere, pel signor Valussi, encomiato dal *Dalmata*, è invece *un sistema di menzogne, che cadrà da sè;* e domanda, *che cosa la stampa clericale saprà rispondere a quell'unanime coro della stampa di tutte le nazioni, di tutte le lingue, che applaude alla caduta del Governo temporale e la considera come un benefizio per tutte le nazioni libere e civili?* Adagio, signore! Pare che voi leggete soltanto i fogli del vostro partito, ed ignoriate affatto quel prodigioso movimento cattolico, che in tutta l'Europa si è risvegliato dopo l'iniqua usurpazione

Digitized by Google

di Roma. Difatti i casini cattolici dell' Austria presentano proteste e indirizzi al Governo, perchè venga in ajuto della S. Sede. In Germania si tenne il grande pellegrinaggio di Fulda per lo stesso scopo; il casino cattolico di Ratisbona propone pure un indirizzo al suo re rispetto alla questione romana. A Ginevra, sotto la presidenza di due Vescovi dei due paesi più liberi del mondo, dell'Arcivescovo di Baltimora Spalding, e dello stesso Vescove ausiliare di Ginevra Mermillod, venne in una assemblea internazionale fatto un caldo appello ai cattolici di tutto il mondo, perchè soccorrano al Pontefice. Nel Belgio a Malines i Vescovi elevano pure la voce. Nella Francia, grande anche nelle sue sventure, si fanno pur sentire delle nobili proteste, e nella libera Inghilterra i deputati cattolici si raccolgono in Comitato per progettare un indirizzo da mandarsi alla regina. Egli è un movimento universale, che dovrà scuotere dalla loro indifferenza anche i Governi, e non potrà non alleggerire la condizione di servaggio, in cui trovasi il Capo augusto della nostra religione. E poi il signor Valussi ci dirà *che quei pochi, i quali si sono per qualche tempo creduti da tanto da potersi opporre alla volontà della nazione italiana, persisteranno nel loro errore adesso che veggono di dover resistere a tutta l'Europa, a tutto il mondo incivilito?*

Ma dove specialmente il signor Valussi, cui *piace* al *Dalmata* citare, sfoga la sua bile, è nel tratto seguente:

"Si comprende molto bene che un potere, il quale era avvezzo a considerarsi il sovrano del mondo, a conferire ed a togliere le corone a suo piacimento, a donare ai principi che si confessavano suoi vassalli anche paesi ignoti di quelle parti del globo la cui esistenza era per tutti ancora un'ipotesi contrastata, come quella del movimento della terra attorno al sole, perseguitata colle torture in quelli che la elevavano ad assioma scientifico; si comprende bene che questo potere non muoia volontieri, e che abbia anzi potuto dare segni di vita quando era già morto, come la coda del serpe che si muove dopo essere staccata dal busto e dalla testa del già morto animale. Ma la stessa grande fatica durata a morire deve far comprendere anche a tutti, che questo potere non può rivivere."

Su di che osserviamo, che i Pontefici, Capi supremi della religione, mai si considerarono i Sovrani di tutto il mondo nelle cose temporali; e se anche nel Medio Evo esercitarono una maggior ingerenza negli affari civili, ciò fu una condizione transitoria, che tornò però a beneficio della società, come asseriscono anche alcuni storici protestanti, p. e. Herder, Müller e Guizot, ed era, secondo il diritto pubblico di quei tempi, ammesso dai popoli e dagl' intelletti più profondi di allora.

Nè la Chiesa *perseguitò mai colle torture* quelli che elevarono ad assioma scientifico il movimento della terra intorno al sole, giacchè il celebre Galilei, a cui qui si allude, non fu torturato; il dirlo è una solenne menzogna storica; egli solo sofferse un lieve arresto domestico di pochi giorni a Trinità dei Monti; e se anche una congregazione romana condannò la sua ipotesi, giova osservare che allora anche molti scienziati non l'ammettevano, e lo stesso Galilei col grande suo ingegno più la intuiva di quello che la potesse provare con irrefragabili argomenti.

E quasi ciò non bastasse, il signor Valussi, lodato dal *Dalmata*, ci scioriva una serie di proteste di quel potere, da lui creduto morto, ma che sempre vivrà, giacchè il Papato è essenziale alla esistenza del Cristianesimo. Udiamo codeste proteste:

"Il potere caduto protesta; ma esso ha protestato sempre, ed il mondo con tutto questo procede nel cammino segnato da Dio all'umanità. Protestò politicamente contro la pace di Westfalia e contro quella del 1815; protestò contro la scienza da quando essa volle scoprire e scoprì le leggi della natura; protestò contro la civiltà moderna, contro il più bel dono dato da Dio all'uomo, contro la ragione; protestò contro la libertà di coscienza, contro l'emancipazione dei negri, contro la libertà politica e la sovranità nazionale; protestò e protesterà contro la luce del giorno, e questo in nome della luce."

Riguardo *alla protesta contro la pace westfalica*, Inn. X, che la fece, come osserva il celebre canonista Walter (Diritto Can. Ediz. XIII, P. 268), ne aveva tutte le ragioni, perchè tra le altre cose, alla Chiesa vennero confiscati quei beni che dovevano servire a scopi religiosi,

APPENDICE.

Pop Jure i Šimun

(prid' crkvom.)

Š. Što to štiješ, don Jure?

P. Evo, brate, *lažice.*

Š. Sbilja?

P. Ako nikad, ovog puta, valaj, jesu.

Š. A oklen ti dolaze?

P. Iz srid Zadra.

Š. Količka su im to slova na glavi, ka babuška od bunike; ako laži odgovaraju slovim, borme, moraju biti debele.

P. I jesu Šimune, pogodio si; osobito u ovom broju, što sam primio na Mitrovu; a baš tako i u onim dvama što su mi došli prid ovim. Birek taman da se nazobao bunike ko ih je napisao, pa mu se zabunio mozak, te nezna ni sam što govori.

Š. A nu što kaže?

P. U onim prvim dvama brojevim govori svake nespodobi protiva crkvi katoličanskoj, protiva S. Otcu Papi i protiva sveštenicim; a u ovom najzadnjemu, što mi je u ruci, udara, brate, na pope i fratre, koji su na župi po kotaru i u krajini, da nemožeš od gada štiti.

Š. A rad šta to, don Jure?

P. Rad tog, Šimune, gdi Papa i sveštenici brane istinu, brane pravicu, brane sirotu i udovicu, nejakoga protiva jakomu, golorukog proti usilniku.

Š. Pa ih za to zlobiti i progoniti?

P. Za to, Šimune; samo za to; jer sadašnji svit, osobito po gradovim, odveć se malo Boga boji, gdi posve slabo unj viruje; a netraži nego da se nauživa zemaljskih stvarih, kolik da čovik neima duše, neg samo tilo; pa sve hoće da tilu dade, i u svemu da tilu ugodi.

Š. Pa eto im prosto nek uživaju ko bolje može, a nek puštu u miru Papu i sveštenike.

P. Eh moi Šimune, ti si prost odveć, pa nedosižeš svojom pamet na sve strane. Ko hoće sve da užije na ovom svitu, a nije mu sve u ruci, onda želi i ono što njegovo nije; te ako ti imaš što dobro, ili lipo, on ti ga hoće da otme, nek je njemu, a ti gledaj i čući. Sveštenici videći to, karaju taku nepravicu, spominjući deset božjih zapovidih, gdi no Bog veli *neuzmi* i *nepoželi* tudje. Iz tog vika na sveštenike.

Š. To ti je dakle, moj don Jure, kâ i kod nas: koji kradu, koji deru, koji otimlju, oni bi rada da nema suda ni sudacâ, jer bi prostije otimali i derali; pa bi oni rada da neima ni same crkve; ako ništa, oni bi rada da ti nikad nepripovidaš s oltara.

P. Nereci samo to, Šimune, nego bi jošte oni rada da neima Boga ni božjeg suda, niti pakla, jer bi onda sasvim bili prosti tobačiti kako ih volja.

Š. To sad hoće da popove ušutkaju i prorenu, nek ih više nejma ko karati?

P. Hoće, Šimune, da ih zazbilj ušutkaju, ne samo da muče neg da se utaru s ovog svita.

Š. Pa nu kako oni misle doći kraju toj svojoj nakani?

P. Ružeći ih, kudeći, psujući, priteći, a najviše otimljući ono o čem živu Papa, Biskupi, popovi i fratri.

Š. Dakle nek svi pomru od glada?

P. Taman Šimune, isto kano mnogi kod nas kad se porenu za mrtvu glavu il za kakvu drugu mrnžju.

Š. Pa kad nemogu glavu za glavu, a oni udri pali i sini jedan

Digitized by Google

e di più perchè nell'interna amministrazione dei Vescovati e dei Capitoli vennero fatte delle mutazioni, per far le quali secondo antichi diritti riconosciuti esigevasi la cooperazione del Papa. Se poi il Cardinale Consalvi *protestò nel Congresso di Vienna del 1815*, lo fece perchè alla S. Sede furono rapiti alcuni dominî senza darle alcun compenso, e inoltre per le secolarizzazioni dei principati ecclesiastici della Germania, che dal Pontefice dovevano venir tutelati nei loro diritti.

Il Papato non protestò contro la scienza, che, investigando le leggi della natura, ne riconosce l'Autore, che creò tutto ciò ch'esiste, ma protestò e protesterà sempre contro quella scienza, che, dimentica di Dio, non vede altro che la materia e fa nascere l'uomo dalla scimmia; il Papato non protestò contro la vera civiltà, di cui fu il precipuo promotore, ma contro quella apparenza di civiltà, che limitandosi a una prosperità puramente materiale, rinnega lo spirito cristiano, che dovrebbe animarla e sorreggerla; come è uno sciocco insulto il dire che il Papato *protesti contro la ragione*: Esso che nei pubblici suoi atti ne difese sempre i diritti, collocandosi nel mezzo nel condannare tanto quelli, che tutto accordavano alla ragione quanto quelli, che tutto le negavano. Se il Papato ebbe a protestare, protestò solo contro le aberrazioni della ragione, che, proclamando sè stessa fonte unica di ogni vero, e rigettata l'autorità della divina rivelazione, si scapestra ad ogni errore. È falso pure che il Papato abbia *protestato contro la libertà di coscienza* intesa nel suo vero senso; ciò che anche Pio IX condannò recentemente nel Sillabo fu l'indifferentismo religioso, eretto a principio, ma non le condizioni di fatto, esistenti presso quegli Stati, che garantiscono nelle loro costituzioni ai sudditi la libertà civile dei culti. Nè meno s'inganna il signor Valussi, quando asserisce avere i Papi *protestato contro l'emancipazione dei negri*. Il vero si è, che, senza ammoverare quei molti missionari, che fecero il possibile per migliorare le condizioni civili e morali dei negri, il Papa Eugenio IV (1436) pubblicò un decreto contro chi sotto qualsivoglia pretesto voleva fare schiavi i Guanci, come pure Pio II (1462) e Sisto IV (1476) pubblicarono un altro contro quelli, che vessavano i negri e quei pietosi artefici, che, venendo dall'Europa, insegnavano a que' barbari la civiltà. E non fu Greg. XVI, che condannò la tratta dei negri, e, secondo l'esempio dei suoi predecessori, nelle sue lettere apostoliche del 3 decembre 1839, proibì il commercio degli schiavi? Furono invece le leggi civili e la politica, che introdussero la tratta dell'Africa, e la Chiesa reclamò i diritti degli oppressi, finchè l'abolizione della schiavitù ebbe luogo in forza degli stessi principî, che la Chiesa fino dalla sua origine difese nel mondo greco-romano per la bocca dei suoi Pontefici.

Il fatto poi che la Chiesa cattolica, il cui Capo è il Papa, si acconcia con tutte le forme politiche, che progredisce nel paese più libero del mondo, come sono gli Stati Uniti, dimostra falsa l'altra asserzione del signor Valussi che il Papato *protesti contro la libertà politica*; non è contro di essa, che i Papi protestino, bensì contro il moderno liberalismo, che non è la libertà, giacchè esso non è altro che un partito, che privo di ogni spirito cristiano, vorrebbe solo dominare, costituendosi la fonte di tutti i diritti si nello Stato e si nella Chiesa. Se poi i Papi protestarono *contro la sovranità nazionale*, ciò non fecero per disapprovare quei Governi, nei quali sussiste per diritto il reggime democratico, ma per condannare l'errore di coloro, che non vogliono riconoscere in Dio la fonte dell'autorità; e che con atti violenti vogliono spodestarne i legittimi possessori.

Dopo di tutto ciò lascieremo volentieri al signor Valussi e ai suoi encomiatori *il suo principio umanitario e la sua fratellanza degli uomini in Dio*; noi difenderemo sempre il vero principio umanitario e la vera fratellanza degli uomini in Cristo, divino Redentore dell'umanità peccatrice; noi siamo uomini di fede, e perciò crediamo ch'essa è quella, che vince il mondo (I Lett. di S. Giov. V, 4); e finchè i *Sacerdoti di Cristo* saranno attaccati a questa fede, quale viene insegnata dalla Chiesa e dal suo Capo infallibile, il Pontefice romano, essi *precederanno sempre il loro tempo e vinceranno il mondo*. I loro avversari col sussidio della forza materiale potranno conseguire talvolta l'apparenza di certe vittorie, ma infine

---

drugog: tari mu vinograd, masline, kukuruze, neka pak umre od glada skupa sa ženom i sa dicom oni koga nemogu smaknuti puškom il nožem.

P. Uprav tako, Šimune.

Š. Pa kad oni tako čine, kakvim pravom oni se mogu nami rugati? il je usilje, lupeštvo, kradja jednog gospodina koi umi lažice pisati, manje krivo nego usilje jednog težaka koi nezna štiti ni pisati? To je doisto, don Jure, po naš puk slab nauk.

P. Moj Šimune, slab ili dobar, ja u ovom listu nahodim taki nauk. Nahodim da oni koi ga piše veseli se u velike što su talijanci oteli Otcu Papi sve što je imao te ga sad hrane sami kršćani razštrkani po širokom svitu, šaljući mu po koi novčić; veseli se što su sve fratre i koludrice protirali iz namastirah, vičući na sve gerlo da je to pravo učinjeno. Pa evo sada nagovara vas kotarane, podgorčane, zagorčane i bukovčane da nedate popim ni fratrin redovine ni poreštine; ni janjeta, ni pileta, ni jaja, ni drvâ; akoli im što i dadete, da sve na dlaku proračunate što valja janje, što brime praške o uskrsu; nek se plaća župniku potvrdjenomu sagne na golih 300 fiorinâ, a onome koi nije potvrdjen na 200, kako je pripis.

Š. A molim te, don Jure, piše li to koi od onih što no dodju po tri četri ovud po selu u komesiju za druge stvari, a ne za tvoje, i to po više putih kroz godinu, te neumidu nit imadu kud nego k tebi; a ti, dobar, ne umiš vrata zatvoriti, pa ti opuljaju i janje i *pile* i jaje; još ako ih zakvači kiša il krupa, kâ se je tolikrat dogodilo, i prenoće kod tebe, pa strosiš na nje što šta u jedan put 10 talirah; pišu li to oni?

P. Ja neznam, Šimune; ja mislim da nije nijedan od onih, al ko bio da bio, sudi ga kako je malo pravedan kad sračunava koliko meni iznosi redovina što mi vi dajete.

Š. Ta nu dušeti, da čujemo.

P. Varićak pšenice, kaže, to je forint.

Š. Borme laže; varićak pšenice, običajno mi prodajemo pet libarah, to jest samo po forinta.

P. Tovar drva po forinta, a koliko konja u selu toliko tovarâ.

Š. Laže i to; svaka kuća, ka znaš i sam, daje samo tovar drva, makar imala 10 paripâ; a drugo je, da tovar drva staje kod nas po cvanzike, jer smo daleko od gradovah, a imamo slabe putove pa nam je gora od male koristi; neg to toliko da ložimo sami sebi dobru vatru. Veli li još što, don Jure?

P. Veli: runo vune forint, a moraš mu ga dati pa da neimaš nego samo desetero živine.

Š. Nova laž; jer ko neima više od pedeset glavâ živitinje nedaje nego po runa vune; a po runa vune, to je samo po oke vune: a oku vune mi prodati nemožemo nikad više od šest libarah, ti najviš sedam.

P. Duzinu jaja, kaže, banicu.

Š. Jest u Zadru, to virujem, i više; al kod nas, i da ih ko kupuje, što malo, za banicu kupit će ih ugod dvadeset. A svrhu toga ta ti se jaja po cilu duzinu i nedaju za redovinu; nego malo koja maja bogatija, od dobre volje, jer je češće napojiš rakije; a ostale po po duzine, i manje; i to gledaju i one kapac pokripljenja kad donesu; pa na kojoj si koristi sjajim? što li češ od njih kada ih puno skupiš, van da bi ih razdavao dici da ti otribe ulicu do crkve?

P. Borme, tako se i dogadja Šimune.

Š. Pa veli li još štogod?

P. Računa pulastra tri banice.

Š. Nije ni to istina; mi koji smo daleko od grada nemožemo uzeti tri banice neg za dva pulastra; a opanci i danguba gdi nam ostaju? Dok bi moja žena, izvadila tebi tri banice na misto pulastra; trebalo bi joj hotići u grad, razdriti banicu obuće, a najmanje dvi za užinu jer u gradu mukte nedadu ni vode.

P. Janje kaže forint, a kvartoč masla pet banicâ.

Digitized by Google

per legge provvidenziale trionferanno il diritto e la Chiesa, di cui è l'avvenire; allora riconosceranno che la *luce* che l'illumina, non era che un falso splendore, che *la libertà* di cui andavano superbi, non era la vera libertà, *che la moralizzatrice operosità*, che millantavano, era una menzogna; saranno essi, che sotto i benefici influssi della fede cristiana, si *trasformeranno* in buoni cattolici, saranno essi, che vinti dal sacerdozio cattolico faranno ritorno *al principio cristiano*, dalla Chiesa e dai Papi sempre conservato nella sua purezza e integrità; allora vincitori e vinti lieti si confonderanno nella fede e nella carità di Gesù Cristo e del suo Vicario in terra, e questa si è la vittoria, che tutti ansiosamente aspettiamo. *C. F.*

Lettera indirizzata al "Times„ dal marchese Patrizi.

Togliamo il brano seguente, che si riferisce al plebiscito romano del 2 ottobre:

"Permettetemi di aggiungere poche parole riguardo il plebiscito, quantunque pochi siano così semplici da credere al plebiscito.

"La popolazione di Roma è di 220 mila abitanti. I voti dati finora 40 mila. Si levi una metà della popolazione, la femminile, e ne resteranno 110 mila. Deducasi un terzo per la popolazione minorenne, ed il risultato è di 68 milá, cioè in numero tondo 70 mila voti.

"Ma furono dichiarati solo 40,000 voti. Molti di questi, non v'ha dubbio, votarono per timore o per desiderio di schierarsi dalla parte vittoriosa. Il vostro corrispondente dice, che fra questi votanti ve n'erano 4,500 che sono nell'esercito italiano. È impossibile che questo numero di Romani sia nell'esercito italiano.

"Ma, se la relazione è esatta, il numero dei residenti votanti viene ancora diminuito. Inoltre gli emigrati sono computati dai 10,000 ai 25,000; perciò, se queste cifre sono esatte, il numero dei residenti votanti sarà ridotto in un caso a 30,000, e nell'altro a 15,000; dai quali bisogna dedurre i 4300 romani soldati, se la cifra di questi è esatta. Fa d'uopo che io aggiunga che nell'esercito papale vi erano 5000 sudditi romani, molti dei quali erano cittadini di Roma. Ad essi non fu concesso di votare nè in Roma, nè nelle loro città native. Di più vi erano 2000 squadriglieri della campagna, ai quali fu sempre impedito di votare, e che avrebbero votato pel Papa, e perciò influito sugli altri. I voti dati al Papa non sono da contare, poichè il Papa desidera (come siamo informati dai giornali) che i suoi sudditi leali non depongano i loro voti.

"Il risultato di questa analisi si è che dei 70,000 votanti non hanno votato nemmeno la metà. Che, se voi aggiungete ai 70,000 votanti i 20.000 emigrati, la cifra ascenderebbe a 90,000, e perciò i 40,000 voti non formano nemmeno la metà.

"Inoltre fa d'uopo ch'io richiami la vostra attenzione sul fatto che i voti furono dati in una città la quale pochi giorni prima era stata soggettata ad assedio ed assalto, e fu occupata da un invadente esercito di 60,000 uomini unitamente ad una importata canaglia superiore a 10,000 uomini.

"Sotto tali circostanze una votazione non può essere che un inganno.

Il co. Potocki accettò la protesta del Casino di Dornbirn contro l'usurpazione di Roma, osservando che la comunicherebbe agli altri ministri e a S. M. Secondo le *N. T. Stimmen*, il ministro avrebbe detto: "È tremendo quello che succede a Roma, e nessun governo d'Europa si muove perchè si sente troppo debole.„

Enciclica papale risguardante la sospensione del concilio ecumenico

Pio Papa IX

a futura memoria della cosa.

"Dopochè per la grazia di Dio ci fu dato d'incominciare nel prossimo passato anno la celebrazione dell'ecumenico vaticano Concilio, abbiamo veduto per isforzo supremo della sapienza, virtù e sollecitudine dei Padri che d'ogni parte del mondo in grandissimo numero vi sono convenuti, procedere per modo le cose di questa santissima e gravissima opera, da dare a noi certa speranza che ne avremmo felicemente raccolto quei frutti che noi desideravamo

---

Š. To jest istina, tako i biva; al više putih dok ti zaslužiš janje, valja da se triput navratiš na tor od Jurjeve do Antonje, i da razdreš opanakah po kršu što janje valja.

P. Tri brimena praške sest banicâ.

Š. Ajde, don Jure, daj ti meni za svako brime praške, u našem selu samo po jednu banicu, ja ću sutra, i svaki dan, u prašku sa svom mojom obitili. Da se kod nas za prašku banice tako kupe, i ti bi išao u nju; pa ti prašku nedonose sve ženske nego same mlade prvogodinjke i cure.

P. Borme bi, Šimune.

Š. Ima li još što?

P. Ima: o Božiću pleće mesa, cvanciku; čobanica (kruh) cvanciku, vrč vina cvanciku; svaka kuća dakle na Božić forint vridnosti; ima kuća što i šesdeset, dakle toliko fiorinâ, po računu naše lažice.

Š. Valaj, don Jure nebi ti bio mršav Božić da je tako; al eto nesriča da Lazo laže: za ona tvoja božićnja pleća ja ti nebi dao više od banice na svako, nit valja više.

P. Po to sam ih ja Šimune, i prodavao, te od 100 plecâ, što bi skupio u svemu selu, uhvatio bi 10 forintah, bud mi nije drago suho meso, a nemoš drugo da ih nešušis, pa toliko putih, južnih božići, usmrde se pleća i propanu.

Š. Znam ja sve to, don Jure. A što bi od onog kukavog kruha? Malo je koi pšeničen komad, jer je kod nas malo pšenice; nego ječmeno, niti ukisalo, niti dobro ispečeno, pa ga moraš uput dati siromahu, prije neg se je uplislo il okorilo.

P. Ja Šimune, virujmi, nisam iz svega onog kruha nikad imao talir koristi od Božića do Božića; a kamoli sto cvancikah što oni pišc, ili bolje sto i šesdeset, jer on misli da svak daje, il da pop robi odmah nemilo ko mu nedade?

Š. A što od vina božićnjega?

P. Baš ništa.

Š. I ja velim; jer ti ga malo ko i donosi, pa i ako donese a ono je kvasno, plisno ili štetno, pa ti ga popije putnik, prosiak, il knjigonoša.

P. A neveliš, Šimune, da ja ono moram dati o križim natrag, svakom starešini po vrč vina, potle mise?

Š. Eh, pačc, je i to; a onda, ako ga nemaš svoga moraš ga kupovati po drage novće.

P. I te kako!

Š. Ra nu molim te, don Jure, koliko veli da potežeš iz sve tvoje redovine?

P. Petnest stotinah forintih, Šimune.

Š. Uh! Uh! Bog mu prostio! a nepotezeš ni polovicu.

P. Veli borme; pa veli da tako potežu svi drugi popovi i fratri što ih je na župi, te da smo se podebelili; da nam udara loj na oči, pa da skačemo, da mahnitamo, da bismo, sve gdi smo odveć bogati; a za tim pozivlje vas narod da ustane protiva nami, pa da nam osle uzkrati redovinu, il da čini prošnju na guveran da je sarene na manje.

Š. Pa bojiš li se ti, don Jure, da će njega ko poslušati?

P. Nebojim, brate, samo zere; ni ja ni druga braća župnici, ni fratri.

Š. I ja velim da se vami nije bojati njegova zlobnog potuškanja. Mi nemožemo bez popovâ i fratarah da živimo; vi nami hoćete dobra; vi šte naši poglaviti dobročinci; kad nas svak ostavi i zapusti, vi nas sami neostavljate; nit ja mislim da bi oni, koji to pišu, kaderi ni voljni bili na strašnoj buri, na snigu il drugom vrimenu, poteći nami u pomoć, makar da čuju da nas turci podaviše; a ti borme, u srid ponoći, na oluji, na pomrčini, ako te zovnem, odma s menom preko krsâ i jarugah da bi mi dite ili ženu zatekao žive pa krstio ili dušu priporučio.

P. To se dogadja moj Šimune, često i često, al to nevidi nego Bog sami koi će sam moći, znati, i htiti za to nas nadariti.

Digitized by Google

in bene della religione, in utilità della Chiesa di Dio e della umana società. Ed in vero, tenute già quattro pubbliche e solenni sessioni, vennero da noi coll'approvazione dello stesso sacro Concilio stabilite e promulgate quattro Costituzioni salutari ed opportune in materia di fede, ed altre cose sia intorno la fede, sia intorno la ecclesiastica disciplina, furono esaminate dai Padri, le quali in breve potevano essere sancite e promulgate dalla suprema autorità della chiesa docente. Confidavamo che tali lavori pel comune studio e zelo del Consesso sarebbero progrediti e con facile e prospero corso avrebbero potuto condursi al fine desiderato.

Ma la sacrilega invasione di quest'alma città della Sede nostra, e del rimanente del nostro temporale dominio, per la quale, contro ogni legge e con incredibile perfidia ed audacia, sono stati violati i diritti inconcussi del civile nostro Principato e della Sede Apostolica, ci hanno posti in tale condizione di cose che, permettendo Iddio pei suoi imperscrutabili giudizii, siamo assolutamente costituiti sotto un dominio ed una potestà nemica. Nel quale luttuoso stato di cose essendo noi impediti in modo nel libero ed espedito uso della nostra suprema autorità divinamente conferitaci, e conoscendo molto bene che gli stessi Padri del vaticano Concilio non potrebbero avere la necessaria libertà, sicurezza e tranquillità in questa nostra alma città, stante la condizione presente delle cose, per poter trattare con noi regolarmente gli affari della chiesa e non consentendo anzi le necessità dei fedeli in si grandi e a tutti note calamità dell'Europa, che tanti pastori si allontanino dalle loro chiese; per questo noi, vedendo con grande dolore dell'animo nostro le cose giunte a tal punto da non potersi assolutamente proseguire in questo tempo il vaticano Concilio, premessa una matura deliberazione, per moto proprio, con apostolica autorità, col tenore della presente lo sospendiamo, e lo enunciamo sospeso ad un altro tempo più comodo da destinarsi da questa Sede apostolica: pregando Iddio, autore e vindice della sua chiesa, affinchè; tolti finalmente tutti gl'impedimenti, restituisca alla Sposa sua fedelissima quanto più presto sia possibile la libertà e la pace.

Perchè poi; quanto con maggiori e più gravi pericoli e mali è avversata la chiesa, tanto maggiormente si deve instare con orazioni e preghiere giorno e notte presso Dio Padre del Nostro Signore Gesù Cristo, Padre della misericordia, e Dio di ogni consolazione, vogliamo e comandiamo che quelle cose che abbiamo stabilite e disposte nelle apostoliche nostre lettere del giorno 11 di aprile dell'anno prossimo passato, colle quali abbiamo conceduto l'indulgenza plenaria in forma di Giubileo, in occasione dell'Ecumenico Concilio, a tutti i fedeli, rimangano nel loro vigore e nella loro fermezza, secondo il rito prescritto nelle stesse lettere, come se continuasse la celebrazione dello stesso Concilio. Queste cose stabiliamo, annunziamo, vogliamo e comandiamo nonostante qual si voglia cosa in contrario, dichiarando vano ed irrito tutto ciò che si ardisse attentar contro scientemente ed ignorantemente per qualsiasi autorità. A niuno poi degli uomini sia lecito lacerare queste pagine contenenti la nostra sospensione, annunciazione, volontà, comando o decreto, o temerariamente contraddirvi; che se alcuno presumesse di attentarvi, sappia che incorrerà la indignazione di Dio Onnipotente e dei Beati Pietro e Paolo, suoi Apostoli.

Affinchè poi le presenti lettere sieno conosciute da tutti coloro cui interessa, vogliamo che esse o i loro esemplari sieno affissi e pubblicati alle porte della chiesa lateralmente, della Basilica del Principe degli Apostoli, e di S. Maria Maggiore di Roma, e così affisse e pubblicate obblighino tutti e singoli coloro cui concernono come se fossero state a ciascuno di loro nominatamente e personalmente intimate.

Dato a Roma, ecc. 20 ottobre 1870.

N. Card. Paracciani Clarelli.„

Nella valle dell'Enno superiore (Tirolo) ebbero luogo di recente molti pii pellegrinagi di interi paesi, per il S. Padre. — Alle delegazioni saranno presentate molte proteste dei cattolici austriaci contro l'occupazione di Roma.

La fine degl'invasori.

Che valoroso popolo è l'italiano! Dacchè, scosso il giogo della fede e negata l'ubbidienza alla Chiesa, respira le aure beate del liberalismo, sembra divenuto invincibile, e neppure il Papa colla sua Infallibilità può resistere all'energia mirabile del suo genio militare. Era uno spettacolo degno del più alto entusiasmo vedere i generosi campioni della patria, i discendenti de' Camilli, de' Fabi, dei Scipioni, marciare impavidi verso Roma a por fine per sempre alla papesca tirannia, che non faceva godere ai Romani i due sommi vantaggi de' moderni Stati liberali, le leve e le tasse. Il voto unanime delle società massoniche li accompagnava, e i due mondi plaudivano all'eroismo dei vincitori di Lissa e Custozza. Intanto qualche sgangherato clericale mirava sdegnato l'infame viltà di un branco di masnadieri, che traendo suo prò dalle angustie della Francia, violava i trattati e invadeva il tranquillo territorio del Papa, palliando il turpe ladroneggio con vani pretesti, e velando le troppo note ostili intenzioni colla più stomachevole profusione di promesse e guarentigie bugiarde Ma le orde usurpatrici ora gavazzano a Roma, e nell'ebbrezza dell'abbietto trionfo, guatano in cagnesco oltre il Tevere, bramose di cancellare dal sacro suolo ogni traccia di Papato, di Chiesa, di Religione. Ci riusciranno? Continuerà la tricolore a sventolare in Campidoglio, e l'invasore a passeggiar balioso le vie dell'eterna città? A questa domanda noi consolati rispondiamo: nò. E l'asserto confermiamo coi tre supremi criteri delle umane vicende: la fede, la ragione, la storia.

Š. Vidimo i mi, moj don Jure, pa zaludu tom zlobniku, koi to piše, mi će mo vami jednako davati redovinu kao i do sad. Pa i da nije za vaše trude, a ono za tolike one ljubavi, što mi u svako doba nadjemo kod vas. Jer kad-zakija od neba do zemlje, a ja ostanem na ognjištu s golom i gladnom dicom gdi pitaju: daj kruha majko, a kruka nije, ja neumim nego k tebi ili fratrim u manastir da me pomogu, pa me i pomogu. A ako tebi ili njima dadem štogod više neg bi vas išlo, a ja u vas opet i nadjem i bez njma i bez dohitka.

P. A uz to reci, moj Šimune, da ako jedni te jedni fratri u Krajini il u Zagorju potežu veliku redovinu a oni i trude strahovito, jerbo služe i isto doba po sedam osam selah, jer ih svakom neditiče po jedan na baška.

Š. I ja sam čuo da ima onamo jedna parokija sastavljena od jedanest kapetanijah i da se hoće fratru paroku 4 debele ure na dobru hatu dokle pridje od najkranje do najkranje, pa da mora s tog držati više i konja i momakah, te iz toga veći mu strošak.

P. I ja sam to čuo Šimune, i da imade pod ono jedanest kapetanijah sedam crkavah, a fratar mora od nedilje do nedilje sve na iz minice po dvi mise govoriti. A to je težko, moj Šimune. Pa i da mu puk pruži ruku obilatiju, nijeli pravo?

Š. Kako nije, po Bogu ćaća? Šidi krivo a sudi pravo, pa se neboj. Ali dok taj čovik koi to piše tako sudi nepravedno naše popove i naše fratre, more znati da njegov glas medju nami glas je uz vitar. Nego da te pitam, don Jure, šalju li ti taj list mutke, il ga plaćaš?

P. Plaćam zanj 9 forintih na godinu.

Š. Devet forinti na godinu za stvar tako zlobnu! Borme, don Jure, dakle sad vidim da on ima sto pravicâ psovati vas, kad ga plaćate da vas psuje. Kad on tako piše protiva našoi viri, protiva svetom Otcu Papi, protiva svještenicim i redovnicim, nijedan ga svještenik u Dalmaciji nebi imao kupovati.

P. Baš imaš pravo, Šimune.

Š. Nek ljudi sude imam li pravo; da ko psuje tvoga otca tebe i tvoju braču bez pristanka bi li ga ti milo gledao? Medju to, budeš ga ti kupovao i davao njemu 9 forintih na godinu, ja ću prvi reći mojoj maji da ti o uskrsu nedonese vragutog jaja.

P. Aha... aha... ah...

Š. Valaj hoću; i ako joj nerečem, reci ti meni prid crkvom gdi sluša mužko i zensko: nisi Šimune pravi čovik.

P. Ja sam se, Šimune, na nj upisao, kad nije u njem bilo ovolikog neznabožtva i nepravicah, a sad kad je počeo ovako, ako opet neokrene drugovačije, neće više zanj moji novci.

Š. To ti je on, moj don Jure, ka i mlada nevista: prve godine svakom pokorna, a posli se rita na svekra i svekrvu, na divere i na zave; pa nebi doista bilo lipo da vi naši popovi i fratri plaćate, i dobro, onog ko tlači našu viru, našeg sv. Otca papu i vas isto koje mi težaci sve ljubimo iz dno srca.

P. Imaš pravo, Šimune, baš ga neću već štiti, neg haidemo doprati me uzput tamo do jednog bunika.

Š. Hajdemo dela.....

Digitized by Google

Nelle attuali condizioni della società, in cui lo Stato, simulando di separarsi dalla Chiesa, ne coarta la libertà, ne conculca i diritti più sacrosanti, ne dispregia l'autorità, ne ghermisce i beni, e ne angaria con soprusi e inique vessazioni i ministri, egli è impossibile affatto una conciliazione fra gl'Italiani ed il Papa; chè questi, quale Capo della Chiesa, vuole in ogni caso guarentita pienamente la sua libertà, ed essendo questa incompatibile colle leggi dello Stato italiano, ne consegue che tolto il potere temporale, viene depresso il Primato, ed il Sommo Pontefice reso schiavo di un potere a sè avverso. Ma comporterà Iddio che il suo Vicario sia impedito nel libero esercizio del proprio ministero? che la Chiesa da Gesù Cristo fondata vegga desolata incatenato il suo Capo? O piuttosto non lo muoveranno le lagrime di tanti cattolici che palpitano e pregano pel trionfo della Chiesa e del Pontefice? E. quel che è più, permetterà Egli che la promessa, onde assicurava a Pietro il suo ajuto fino alla consumazione de' secoli, venga a meno? Nò; "coelum et terra transibunt, verba autem mea non praeteribunt.„ Finchè il potere temporale sarà "conditio sine qua non„ al libero esercizio del ministero primaziale, noi crediamo fermamente che il Signore lo conserverà al Papa contro ogni iniqua usurpazione della forza prepotente, com'è certo che il Primato, per promessa di G. Cristo, non può venire a meno giammai.

Che se in vista delle attuali condizioni sociali, prendiamo a dedurre un giudizio sull'avvenire, ci sembra di apporci se asseriamo che, finita la guerra franco-prussiana, o' poco dopo, gl'invasori dovranno sfrattare. E valga il vero. I popoli cattolici a tutta prima abbagliati a tante lustre, onde i liberali promettevano loro Roma e Toma, non vedendo punto effettuarsi sì belle promesse, ma invece accortisi che il solenne sbraitare e smaniarsi de' moderni rigeneratori non vale più che tanto a rinvergare la gran matassa sociale, bensì a più arruffarla; reagirono potentemente alle ipocrite arti de' tristi, e noi vediamo tuttogiorno il liberalismo decrescere e le file de' veri cattolici ingrossarsi, vediamo il sentimento religioso offeso, ridestarsi e rinfiammarsi, le società cattoliche diffondersi e moltiplicarsi dovunque, e i deputati cattolici numerosi mostrare il viso nelle Diete e levar altamente la voce a difesa dei religiosi interessi. I clericali che prima ispiravano ai liberali disprezzo, ora mettono paura anche ai Ministri, che hanno un bel da fare a conciliare la Massoneria coll'universale movimento cattolico. Or bene; permetteranno i cattolici, già tanto esacerbati per l'iniqua persecuzione mossa alla loro fede, che il Supremo Pastore della Chiesa venga spogliato e incatenato a man salva da un'orda di vili aggressori? Non accorreranno piuttosto, novelli Crociati, a liberarnelo? E chi ardirà frenare l'ira generosa e l'impeto unanime di 173 milioni di cattolici? E i principi cattolici non li seconderanno per interesse e per dovere? E gli altri Monarchi non sentiranno offesa nel Papa la propria dignità, e non ripareranno l'oltraggio recato al comune diritto delle genti? E quando il fatto mostrerà a chiare note che il potere spirituale, oggigiorno e mai, non è libero senza l'indipendenza politica, e gli usurpatori getteranno la maschera, come già cominciarono col negare al Papa il Borgo che prima gli promettevano; soffrirà il mondo di vedere il Papa, la prima autorità sulla terra, il centro della vita religiosa e politica de' popoli, il Benefattore Supremo dell'uman genere, il Redentore della società dalla barbarie, l'unico uomo che sospeso fra il Cielo e la terra, al di sopra di ogni umana miseria, è atto a curarne le piaghe, a lenirne i dolori, a calmarne la foga delle turbolente passioni; questo uomo prigioniero e schiavo dei tralignati Italiani? Il Papa, che, oltrechè istituzione divina, è pure creazione di una necessità sociale, e che al dire di Leibnitz, se non esistesse bisognerebbe istituirlo, il Papa preda di quattro aggressori? Nò, l'animo rifugge al solo pensarci, e l'uomo non è ancora tanto degradato per permettere simili nefandità.

Ma apriamo le storie, e vi troveremo esempi di prove non meno tremende, onde il Signore volle travagliata la sua Chiesa, e preparò al Papa trionfo più splendido, agli invasori ignominia e rovina. Dacchè il genio politico del grande Costantino vide nel Papato un'ancora di salvezza all'Impero Romano, e discese volonteroso dal trono de' Cesari per esaltarvi il Papa e ritrarsi a Bisanzio; questi cominciò tosto a esercitare la sua benefica influenza religiosa e politica sulla società, e l'inferno si scatenò furibondo contro l'opera di Dio. Sarebbe troppo lungo ritrarre anche per sommi capi la storia delle invasioni, che offre materia abbondante a un'opera intera; ricordino solamente i presenti invasori Astolfo re de' Longobardi, che due volte invase il territorio pontificio e due volte ne fu rincacciato da Pipino, colla perdita di Ravenna; ricordino Desiderio assediato da Carlomagno in Pavia, privato della libertà e del trono; ricordino i moti repubblicani sedati dallo stesso nell'800 e Crescenzio battuto da Ottone III di Sassonia; ricordino Enrico IV di Franconia rincacciato da Roberto Guiscardo, detronizzato, spogliato dai figli e morto ramingo, ed Enrico V costretto a venire al Concordato di Worms; ricordino Ruggero re delle due Sicilie espulso da Lotario III di Sassonia e Innocenzo II ricondotto trionfante in Roma; ricordino Federico I Barbarossa che volendo ad ogni patto incoronato Pasquale Antipapa contro Alessandro III, vide tutto l'esercito distrutto dalla peste, perdette la grande battaglia di Legnano e fu costretto a umiliarsi in Venezia dinanzi ad Alessandro; ricordino l'iniqua guerra mossa dall'empio e tante volte spergiuro Federico II a Innocenzo III, Gregorio IX e Innocenzo IV; ricordino l'insurrezione di Cola di Rienzo, le lotte de' Colonna cogli Orsini, la persecuzione di Filippo IV il Bello a Bonifazio VIII; ricordino gli orrori dell'invasione delle truppe alemanne condotte nel 1527 dal contestabile di Borbone al saccheggio di Roma, e Papa Clemente fuggiasco; ricordino i tumulti repubblicani suscitati da agenti francesi a Roma nel 1797, l'iniqua oppressione di Berthier e il vecchio Pio VI morto in Francia; ricordino Pio VIII e Napoleone I che si rideva degli anatemi del Papa dicendo: "forse le sue scomuniche faranno cadere le bajonette dalle mani de' miei soldati?„ e le bajonette cadevano in Russia dalle mani dei soldati, ed i soldati sopra di esse; ricordino finalmente Mazzini nel Quirinale e Pio IX a Gaeta; ricordino tutto ciò gli empî invasori, e tremino a verga a verga, che i fulmini delle divine vendette non tarderanno guari a incenerirli.

Noi intanto, o cattolici e fratelli Dalmati, preghiamo e speriamo. Nell'amaro cordoglio, nel lutto comune, ci resta un'arma, ci resta una speranza. Preghiamo il Signore Onnipotente che disperda i superbi dalle sedi usurpate ed esalti l'umile..... il grande Pio IX. E speriamo ch'Egli mosso all'ardenza del nostro affetto, alla veemenza del nostro dolore, all'umiltà della nostra preghiera, parli ai ladri nell'ira sua e nel suo furore li conturbi; onde Pio IX Infallibile Dottore dell'uman genere, ricostituito sopra il santo monte di Sionne nel pieno e tranquillo possesso de' suoi Stati, predichi il suo precetto e a tutti i popoli doni pace!

I cattolici abitanti di Malta hanno sottoscritto una petizione alla regina Vittoria d'Inghilterra, "affinchè induca il suo Governo ad abbracciare quelle misure che crederà più opportune per assicurare l'indipendenza e la libertà del Sommo Pontefice, necessarie pel governo della cattolica Chiesa. "I Maltesi si fondano sul principio proclamato tante volte nello stesso Parlamento inglese, che ogni Governo, il quale abbia sudditi cattolici, ha il diritto ed il

Digitized by Google

dovere di far si che il Capo del cattolicismo non sia prigioniero, nè suddito altrui, ma affatto indipendente, di quella indipendenza che non si ottiene che colla sovranità.

L'assemblea cattolica di Fulda.

È bello, imponente spettacolo quello che in questi giorni di tanto disordine e indifferentismo ci danno i cattolici di Germania, del Belgio, della Svizzera, d'Inghilterra ecc. che si uniscono a pregare in comune per il nostro S. Padre, a protestare contro l'occupazione di Roma, ad adoperarsi con tutti i mezzi legali per la liberazione di Pio IX. I popoli non sono i governi; e se questi che pure avrebbero interesse a sostenere il Vicario di G. C. anche per viste puramente umane, si mostrano indifferenti, i popoli cattolici hanno cominciato a muoversi in favore del Capo della loro Chiesa, che vedono non più libero ed indipendente. Già conoscono i lettori qualche particolare dell'assemblea di Fulda: oggi ne piace completare la relazione.

La sera del giorno 11, vigilia del grande pellegrinaggio, ebbe luogo una conferenza preparatoria, nella quale si fecero alcune proposte, che furono brevemente discusse. La mattina ebbe poi luogo la Messa solenne, celebrata dal Vescovo locale, e la Comunione generale dei conveneti nonchè uno splendido discorso di circostanza, nel quale ebbe largo campo quel torrente di infiammata eloquenza, che tanto distingue il canonico Monfang di Magonza. Il concorso fu così straordinariamente grande che si dovette predicare all'aperto, non capendo la vasta Cattedrale di Fulda tanto moltitudine di fedeli illustri, accorsi da tutte le parti dell'Alemagna.

Nel dopo mezzodì radunaronsi i pellegrini in conferenza segreta nella grande sala elettorale della città, la più vasta che possegga Fulda. Per far posto però a tutti si dovettero occupare anche le sale circostanti. Sua Altezza il principe Isenburg-Birstei aprì la seduta colla preghiera al Vescovo di Fulda di benedire la radunanza e la sua intrapresa. Il reverendissimo Vescovo levossi allora, e pronunziò una di quelle calde allocuzioni che restano per sempre impresse nell'animo di chi le ascolta. Prese per testo le parole di Sant'Agostino, che dice, che noi allora solamente celebriamo degnamente le feste de' Santi, quando cerchiamo d'imitarne le virtù. Egli propose quindi l'esempio di San Bonifacio, il vero tipo dell'amore e della fedeltà al Santo Padre, come dimostrò l'oratore col tessere brevemente la storia di questo grande Apostolo della Germania. Precisamente per questa fedeltà, diceva egli, San Bonifacio è divenuto l'Apostolo della Germania; precisamente per questo i Vescovi tedeschi prescelgono costantemente per le loro radunanze la città fortunata, che conserva le preziose reliquie di questo Santo; precisamente per questo si tiene qui oggi questo congresso, e si è fatto qui questo nobile pellegrinaggio; qui più che altrove noi possiamo attingere quella forza che ci è necessaria nelle presenti gravi congiunture. — Dopo ciò il reverendissimo Vescovo espose la posizione in cui trovasi il Santo Padre, ed eccitò a conservare in mezzo a questa tempesta il coraggio e la fedeltà a Dio; essa (la tempesta) passerà come passano le nubi, le quali possono bensì appannare per un momento la luce del sole, ma non ne possono estinguere lo splendore. Chiuse poscia la sua orazione coll'impartire la chiestagli benedizione.

La radunanza acclamò allora per suo presidente il barone di Andlaw. Egli ringraziò dell'onore fattogli, e si assunse per ausiliarii nell'ufficio della Presidenza il signor Rang, Lo borgomastro di Fulda, ed il signor Wolff, consigliere della città di Colonia, come pure due segretarii. Ciò fatto, il signor canonico Haffner di Magonza propose la prima delle risoluzioni discusse la sera innanzi, cioè una protesta la quale riassumesse tutti i sentimenti dello sdegno e dell'abbominazione per la violenza di cui è stato vittima il S. Padre. La proposta medesima, come pure la breve ma stringente enumerazione delle ragioni fatte dall'oratore furono accolte con fragorosi *bravo;* in modo particolare però fu acclamato quando soggiunse che i cattolici, i quali versano sui campi di battaglia il loro sangue per i loro Principi, possono ben domandare di non essere condannati a soffrire impunito un attentato commesso contro quanto essi hanno di più santo e di più prezioso in questo mondo. Il signor barone di Schröter, il quale ha personalmente assistito agli ultimi avvenimenti di Roma, essendosi arruolato fra i volontari romani, soggiunge, doversi ben notare che il S. Padre ha cessato di essere libero. I Piemontesi, proseguiva egli, si sono impadroniti delle poste, dei telegrafi, delle strade ferrate; tutto, ciò che viene dal Papa, o va a lui, è soggetto a visita, a perquisizione. È, con ciò, il Papa ancor libero? Egli stesso mi disse: *Dica ai miei buoni figli dell'estero, che io sono prigioniero in casa mia.* Il popolo cattolico vorrà tollerare questo stato? (*Vivissima esclamazione: No, no!*) Che cosa fare adonque? Pregare ed agire con radunanze, indirizzi, anche al Santo Padre per consolarlo. Egli provò un gran piacere ed un grande conforto all'annunzio dell'invito al pellegrinaggio a Fulda, e benedisse a tutti quelli, che qui si trovano ed alle loro famiglie. (Qui si dette lettura d'un telegramma che concede plenaria indulgenza a tutti coloro che il di seguente si sarebbero accostati alla Santa Comunione.) Questa prima proposta fu accettata ad unanimità.

Una seconda proposta concerneva un indirizzo al Santo Padre, nel quale si pronunciasse non solamente una protesta contro l'oltraggio fattogli, ma si esprimesse innanzi tutto che i suoi figli sono unanimi con lui in tutti i punti della fede, e particolarmente che accettano con grata compiacenza le decisioni del Concilio, finalmente questo indirizzo dovrebbe render conto al Santo Padre della presente radunanza, della sua unità e del suo amore alla Chiesa ed al suo Capo, ed implorare la santa benedizione. Questa seconda proposta, come pure lo sviluppo dei motivi fatto dal prof. Hergenröther di Würsburg fu accolta con unanime applauso. In questo mentre, essendo sopraggiunte le tenebre, si accesero i lumi, fra i quali spiccò improvviso il nome di Pio IX formato da piccole fiammelle di gas; indescrivibile applauso e *viva* salutò il venerato nome.

Qui si fece breve pausa, e si lessero molti telegrammi inviati dalle cattoliche associazioni di molti paesi per salutare la radunanza di Fulda, come, per esempio, quella di Botgen, di 4000 membri di quella di Malines, della *Piusverein* di Crefeld, ecc. ecc.

La terza proposta fu fatta dal barone Wambold in nome del Comitato preparatorio. Questa concerneva la redazione di una memoria, la quale ponesse in chiaro la questione della libertà del Papa, della necessità della sua indipendenza e della sua sovranità, come pure il diritto che hanno i cattolici intorno a ciò; e questa memoria deve servire ai cattolici per agire presso i rispettivi Governi. In questa occasione si fece una vivissima discussione dei pensieri da esprimersi nella memoria, e della necessità di un azione pronta ed energica per parte dei cattolici con proteste, indirizzi, radunanze, e specialmente con una decisa partecipazione alle elezioni generali. La proposta fu accettata ad unanimità.

Anche due altre proposte tendenti ad assicurare le condizioni finanziarie del Santo Padre colla continuazione ed aumento dell'obolo di San Pietro, e ad esprimere riconoscenza ai soldati pontificii, e della Società di San Michele furono accolte con unanimità. Ai soldati pontifici deve

Digitized by Google

esprimersi calda riconoscenza per il loro valore, ma particolarmente per la obbedienza verso il Santo padre, quando ordinò ad essi di deporre le armi, con il che essi confutarono nella più eroica maniera la vergognosa menzogna che *il Papa si trovasse sotto la pressione dei suoi propri soldati, i quali non gli lasciavano la libertà di trattare coi Piamontesi.* Un pensiero ancora debbe aversi per i feriti, e pensare alle spese della loro cura, ecc. ecc.

Due proposizioni del barone Felice de Loe incontrarono la generale approvazione, e furono adottate. Che erano: 1.o Che il Comitato centrale delle Società cattoliche cerchi di mettersi in rapporto colle cattoliche associazioni di altri paesi, per preparare una dimostrazione generale de' cattolici di tutti i luoghi contro lo spoglio della Chiesa, e le vessazioni del Santo Padre, e reclamare dovunque la difesa del medesimo. 2.o Che si tengano ovunque e spesso radunanze per discutere le questioni ecclesiastiche del giorno, e provvedere ai bisogni della Chiesa.

Qui il principe Löwenstein-Wertheim partecipò alla radunanza la benedizione apostolica, che il S. Padre le mandava, come da una lettera di S. E. R. Monsignor Nunzio apostolico in Monaco, e i congregati l'accolsero colla più religiosa contentezza.

La mattina poi dei 12 si fece la comunione generale nel duomo, alla quale presero parte quasi tutti i 400 ospiti della nobiltà di Westfalia, Baden, Slesia, Assia, Hannover, Baviera ecc., e molti cittadini di Fulda e gran popolo de' contorni. Bello spettacolo, e devoto quando alle 9 dalla chiesa parrochiale mosse la processione verso il Duomo di San Bonifacio. Procedevano le deputazioni delle Società cattoliche, e poi, senza distinzione di rango, centinaia di devoti, pregando e cantando sacre canzoni. Il venerando Vescovo, volle pontificare, quantunque d'età molto avvanzata e cagionevole di salute. All'evangelio predicò Mons. Moufang, prendendo per testo le parole di Cristo alle donne di Gerusalemme: "*Non piangete sopra di me, ma piangete piuttosto sopra di voi, e dei vostri figliuoli.*„

Il dopo pranzo in sessione chiusa fu data lettura della protesta, che i lettori troveranno più sotto. Il bar. Schrötter presidente del Casino militare dei zuavi pontefici riferì da testimonio oculare sulla prigionia del Santo Padre, col quale egli stette chiuso in Vaticano, finchè all'annunzio dell'assemblea da convocarsi a Fulda, potè trasvestito partire da Roma, e assicurare l'assemblea che al S. Padre tornò carissimo l'annunzio di questa dimostrazione cattolica. — Il d.r Hergenröther propose un'indirizzo al S. Padre. — Il bar. Schorlemer-Alrt disse fra altro: "Organizziamo una salva di preghiere, una salva di doni al S. Padre, una salva di petizioni; ma insieme organizziamoci come partito cattolico.„ — Il bar. Wambolt propone un memoriale sulla situazione della Santa Sede, da presentarsi ai singoli governi di Germania. — Il principe Löwenstein notifica all'assemblea uno scritto del Nunzio pontif. in Monaco, nel quale S. E. il car. Antonielli lo incarica di manifestare la gioia provata dal S. Padre per appello fatto ai cattolici di accorrere a questo pio pellegrinaggio, e di dar loro in suo nome l'apostolica benedizione.

Nella seduta pubblica parlarono il bar. Andlaw, il c. Schmising-Kerssenbrock. il barone Löe, Münzerberger, da Limburgo, e il p. Vachtler cappellano de' zuavi a Roma.

Ecco ora la protesta accolta a voti unanimi dall'assemblea:

"Da ogni parte di Germania, s'unirono oggi degli uomini cattolici a Fulda al sepolcro di San Bonifacio, per ottenere coll'intercessione del loro grande Apostolo l'aiuto di Dio al tribolatissimo Santo Padre Pio IX. Essi pertanto non vogliono abbandonare questo santo sepolcro, se non levano una pronta protesta in faccia a tutto il mondo contro l'attentato sacrilego contrario al diritto delle genti, che dal governo italiano si osò di compiere, occupando Roma, contro la Chiesa e il suo Capo supremo.

"Da molti anni i cattolici di Germania con unanimi manifestazioni dichiararono, che la sovranità del Papa è per essi un diritto inalienabile di tutti i cristiani cattolici. Essi hanno altresì manifestato replicatamente di essere convinti che questa sovranità è il mezzo dato dalla divina provvidenza per assicurare al Capo supremo della Chiesa la libertà e la indipendenza necessaria all'esercizio del suo ministero. Questo convincimento della convenienza e necessità del potere temporale del Papa non potrebbe mai venir scosso da quei vani pretesti coi quali il governo italiano cercò di giustificare la violenta occupazione dello Stato pontificio.

"Il desiderio di passionati rivoluzionari per unire in uno Stato il popolo d'Italia, non può giammai formare un diritto all'occupazione di una città, che trovasi in possesso del suo legittimo sovrano. Tanto meno poi questa occupazione potrà legittimarsi dalle frivola commedia del plebiscito, a cui trassero torme di rivoluzionarii, e che fu imposto ad una popolazione sotto la pressione del terrore.

"Un tale appello al diritto di nazionalità e del volere del popolo, non c'impedirà mai dal marchiare come un delitto contro all'ordine umano e divino, quel fatto di un governo rivoluzionario, che ruba il patrimonio di San Pietro, usurpa la Capitale del mondo cattolico, e non permette, con una indegna prigionia, che il Santo Padre eserciti liberamente il suo ministero.

"La protezione del diritto contro la forza conveniva, prima che ad altri, ai governi d'Europa, i quali in solenni trattati hanno riconosciuta la sovranità della S. Sede. Che se essi governi non conoscono un tale dovere, è dunque còmpito de' loro sudditi cattolici richiamarlo ad essi in memoria. Noi, come cittadini dello Stato possiamo chiedere eziandio sul terreno ecclesiastico, che i nostri diritti sieno protetti, e difesi i nostri interessi Col mezzo della stampa, delle societa, delle assemblee, in particolare poi coll'eleggere a rappresentanti soltanto uomini che abbiano il coraggio e la forza di difendere gl'interessi cattolici. Sembrino pur grandi in questo momento le difficoltà, Dio sarà con noi ogni volta che ci leviamo a compiere il dover nostro pel diritto e per la libertà della Chiesa.

"*Fulda*, 12 ottobre 1870. — In nome dell'assemblea: *Enrico de Andlavo* pres., *Rang* borgomastro e *Wolff* dep. cittadino di Fulda vice-presidenti, d.r *Lieber* da Kauberg e *Wankel* referendario di Fulda segretarii.„ (*U. Catt.*)

Appello ai Cattolici in favore della Santa Sede.

"Alcuni cattolici di diverse nazioni si sono intesi a Ginevra, sotto gli auspicî di due Vescovi di paesi liberi, mons. Spalding, Arcivescovo di Baltimora, e mons. Mermillod, Vescovo di Hèbron, per esprimere l'indignazione che il sacrilego attentato contro Roma ha suscitato nelle loro anime e per pensare ai doveri che questa dolorosa condizione impone a noi cattolici.

"Se è indiscutibile, come i Vescovi riuniti a Roma nel 1867 proclamarono solennemente, che nello stato presente delle cose il principato sacro e la sovranità temporale del Papa sono l'indispensabile condizione per il libero esercizio della sua podestà spirituale, ne segue che minorare o abbattere questa sovranità è pregiudicare agl'interessi più cari dei cattolici dell'universo, è impedire l'indipendenza del potere spirituale, e per conseguenza distrurre la libertà delle nostre coscienze; è inoltre la più grande violazione del diritto delle genti, del diritto pubblico delle

Segue il Supplemento.

Digitized by Google

nazioni civili, e di tutti i diritti che i cattolici possono far valere sul patrimonio di S. Pietro. D'altra parte questo appello non è che l'eco della gran voce dell'immortale Pio IX; egli è opportuno ripetere le sue recenti parole pronunziate ai Cardinali il 29 dello scorso settembre, festa di S. Michele:

"Noi, che, sebbene indegnamente e senza merito, e„sercitiamo sulla terra la podestà del Vicario di Cristo „Signore, e siamo il Pastore in tutta la Chiesa, ora pro„viamo proprio di mancare di quella libertà che Ci è del „tutto necessaria per reggere la stessa Chiesa di Dio e „sostenerne le ragioni, e sentiamo essere obbligo Nostro „di fare questa protesta, avendo intenzione di farla anche „stampare, perchè sia nota, come è mestieri, a tutto l'or„be cattolico. Nè quando Noi dichiariamo esserci stata tol„ta e strappata cotesta libertà, i nemici nostri possono ri„spondere che questa dichiarazione e lamento non sono „fondati; avvegnachè non vi sia nessuno di mente sana „che non vegga e confessi che, toltaci quella suprema e „libera potestà che sulle poste, epperò nella pubblica spe„dizione delle lettere, Noi godevamo in virtù del Nostro „principato civile, e non potendoci fidare di quello stesso „governo che si arrogò la potestà medesima, Ci troviamo „affatto privi della necessaria e spedita via e della libera „facoltà di trattare quegli affari che necessariamente deve „trattare e spedire il Vicario di Gesù Cristo ed il Padre „comune dei fedeli, a cui i figli ricorrono da tutto il mondo."

"Dopo questa dichiarazione solenne del Capo della Chiesa, i sottoscritti si gloriano di esprimere la loro riconoscenza ai cattolici che in molte contrade hanno preso a protestare apertamente, altamente contro la brutale invasione degli Stati della Santa Sede.

"Avuto riguardo alle circostanze presenti, noi facciamo appello ai nostri fratelli del mondo intiero, impegnandoli ad associarsi alle manifestazioni che già si producono a Vienna, a Fulda, a Malines, come in America.

"Si levino dunque i cattolici e supplichino il Dio giusto e misericordioso di perdonarci i nostri peccati e di por fine all'ingiustizia, trionfante! Stabiliscano comitati, moltiplichino le petizioni e si richiamino presso i rispettivi loro governi!

"I poteri umani debbono rispettare i nostri diritti e la libertà delle nostre coscienze. Non è possibile che i governi riconoscano il fatto della spogliazione del potere temporale del Papa. Quando pure vi fossero sollecitati, bisogna che essi odano senza indugio il grido della giustizia e la voce unanime dei cattolici oppressi.

"Non lasciamoci sedurre dalle apparenze liberali con cui l'astuzia degli usurpatori cerca di mascherare la reale cattività del Sovrano Pontefice. Il nostro silenzio sarebbe complice di quella iniquità.

"Gli atti perseveranti del nostro pubblico coraggio, fortificati dalle nostre preghiere, ottengano pel magnanimo Pio IX, Capo della Chiesa e Pastore delle nostre anime, il ristabilimento de' suoi diritti i più legittimi ed i più sacri.

"Stringiamoci intorno al nostro S. Padre! Ripetiamo con lui le invincibili parole del Vangelo: *Non licet, non possumus.* Non ostante gli insolenti successi della forza, speriamo che la fede, la giustizia e l'onore non saranno sempre misconosciuti.

„Ginevra, 8 ottobre 1870.

„Conte Alcantara, *Belgio.* Barone Artaud, *Francia.* Leone Aubineau, *Francia.* Conte Blome, *Austria.* De Rodenham, *Inghilterra.* Commendatore Cramer, *Paesi Bassi.* Lord Denbigh, *Inghilterra.* Dottor Dufresne, *Svizzera* De Hemptine, *Belgio.* Conte Lafond, *Francia.* Avvocato Lingen, *Prussia Renana.* Duca De Lorge, *Francia.* Roberto Mrnheith, *Inghilterra.* Marchese Patrizi, *Roma.* Conte Scherer, *Svizzera.* Barone Stillfried, *Austria.* Conte Trivulzio, *Italia del Nord.* G. Verspeyen, *Belgio.* Barone Wambolt, *Alemagna del Sud* Conte di Villermont, *Belgio*„.

Per l'Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile di Zara.

D.n Niko Krpetić župnik na Biogradu za se fi. 2; sakupljeno u njegovoj župi fi. 3 na poklon S. Otcu Papi ubogomu novcem al bogatu blagoslovom kog oni od Njega na se prose.

A mezzo della Redazione.

D.n Matteo Pišta parroco di Breno per se e suoi parrochiani fi. 15 protestando contro la sacrilega spogliazione del Papa.

D.n Stefano Bazdan parroco di Kuna per se e suoi parrochiani, costituitisi in speciale pia unione per recitare quotidianamente 1 Pater, Ave e Gloria pel S. Padre, e contribuire ogni mese almeno un soldo per testa per l'Obolo di S. Pietro, mandano per ora fior. 43.

Al grande Prigioniero infallibile, implorando benedizione, un tallero in argento offre Simeone Pietro Lovrović.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

S. M. I. e R. A. con sovrana risoluzione dell' 8 ottobre a. c si è graziosissimamente degnata di permettere che l'i. r. consigliere del Tribunale provinciale di Zara in pensione ed avvocato D.r *Francesco Bulat* possa accettare e portare la croce di cavaliere dell' ordine pontificio di S. Gregorio.

Notizie politiche.

INTERNO

Pest, 19 ottobre. L'*Oest. Corr.* reca: S. M. l'Imperatore e Re si è degnato autorizzare il ministero ungherese ad istituire una r. Autorità marittima a Fiume destinata alla direzione degli affari di marina, di navigazione delle coste e di Sanità per il Litorale ungherese-croato. Col di 1.° novembre la suprema direzione e l'amministrazione del ramo porti e sanità marittima nel Litorale ungherese-croato, come pure i relativi conteggi verranno assunti dal r. ministro ungherese pel commercio ecc. Le Autorità di porto e sanità marittima e gli Istituti dei Confini militari staranno per ora negli stessi rapparti coll' Autorità marittima ungherese di Fiume, in cui stavano finora coll' i. r. Governo centrale marittimo in Trieste.

Da una corrisp. di Vienna in data 22 corr. all'*Oss. Triestino* togliamo il seguente brano:

Pur troppo debbono persuadersene per amore o per forza i nostri dottrinari, che il reggime costituzionale non è possibile che laddove è accettato da tutti, od almeno dalla grande maggioranza della popolazione. Noi vedemmo più volte deliberare la nostra Camera, mentre i deputati della maggioranza delle popolazioni erano assenti. I nostri onorevoli della sinistra dicono, purchè vi sia il numero legale, basta per deliberare. Si, se fra i membri ve ne fossero di tutti i paesi; ma nell' ultima sessione vedemmo come 114 membri rappresentassero appena un terzo della popolazione e dell' estensione dell' Impero.

Una costituzione per l' Austria non può essere fatta ad imitazione di qnelle di altri Stati. Ogni Stato ha il suo carattere politico e nazionale. L' Austria, benchè rassomigli all' Ungheria quanto alla varietà delle razze, non può nemmeno imitare la Costituzione ungherese, perchè il carattere dei due Stati gemelli è diverso. Noi dobbiamo tener conto delle nazionalità, sia laddove vivono sole o commiste; eziandio tener conto dei diritti storici i quali riflettono i diritti nazionali. Gli è nella giusta distribuzione delle competenze che può trovarsi l' equilibrio dei diritti e la base d' una Costituzione. Che debbansi fare dei sacrifizi nell' interesse dello Stato, non

Digitized by Google

vi ha in Cisleithania razza e paese che nol riconosca e nol conceda; però che una razza debba spogliarsi del suo carattere ed individualità in pro' dell' altra, ovvero che la Costituzione non debba inspirarsi che della missione di una nazionalità e dell' interesse di un partito, questo sarà negato da tutti.

Da due anni si dimandano riforme costituzionali a tutta possa; riforme è parola d' ordine; però per tradurle in fatto bisogna cominciare dai compromessi. Or vediamo appunto che chi più instantemente brama le riforme è il più nemico dei compromessi. I liberali tedeschi vogliono riforme, ma nel senso che centralizzino dippiù l' azione governativa e squaglino le autonomie provinciali e nazionali nel crogiuolo del germanismo. Tale pretesa dei Tedeschi ne fa nascere un' altra altrettanto esagerata negli Slavi. Chi vuol tutto o niente, finisce per aver niente.

Ci arrovelliamo da dieci anni per ricostituirci, però temo che senza compromessi sinceri, saremo sempre da capo nè ci costituiremo giammai.

Ultime Notizie.

Il principe primate d' Ungheria diramò ai fedeli della sua diocesi una pastorale d' un foglio di stampa, in cui protesta contro lo spodestamento del Papa. — Domani si aprirà il Congresso cattolico per organare l' autonomia della Chiesa.

I cinque vescovi della Svizzera hanno mandato al Papa un indirizzo, in cui protestano della loro devozione, ed esprimono il loro dolore per le recenti usurpazioni state fatte a danno della S. Sede, e dell' Indipendenza del Papa.

Il *Bien Public*, foglio di Gand, scrive che i rappresentanti delle potenze estere in Roma hanno dichiarato di volere, secondo le istruzioni loro date dai singoli governi, continuare a risiedere colà, quali ambasciatori alla Corte papale.

L' *Imparziale* di Roma scrive nelle sue ultime notizie di giovedì, che lettere di Spagna gli annunciano che il partito cattolico si agita e va organizzandosi per agire a favore della S. Sede.

Durante la seduta de' 12 corr. all' assemblea di Fulda giunse una lettera da Breslavia, sottoscritta da tre professori di teologia dell' Università: dott. *Bittner*, dott. *Probst* e dott. *Scholz*, i quali professarono il loro consenso veramente romano cattolico.

Le spese per la repressione della sollevazione dalmata, a quanto rileva un corrispondente da Vienna dell' *Ellenör*, vennero fissate in un Consiglio di ministri, tenuto questi ultimi giorni a Vienna, a fior. 3,974,000 sulla quale somma verrà chiesa dalla Delegazione ungherese l' assunzione del 30 per cento dall' Ungheria.

Lord Acton uno degli uomini più influenti del partito cattolico inglese, è giunto a Firenze, proveniente da Roma e diretto per la Germania.

Il *Fanfulla* riferisce: che il lavoro di preparazione del disegno di legge relativo alla libertà della Chiesa sia in buon punto (!!)

Alla Camera dei Deputati a Pest il ministro della giustizia presentò l' elenco di 46 progetti di legge e raccomandò solerzia nella discussione di essi.

Leggiamo nell' *Opinione Nationale*:

Il generale Govone, testè ministro della guerra, afflitto da alienazione mentale si è gittato da una finestra della villa ove abita. Fortunatamente egli non si è fatto alcun male.

Una lettera dell' arcivescovo di Tours dice essere un' umiliazione che Garibaldi si arroghi la missione di salvare la Francia.

Scrivono da Roma alla *Libertà Cattolica* di Napoli:

Il Papa riceve giornalmente ingenti somme dai cattolici di tutte parti del mondo. Sabbato scorso da un solo collettore del Belgio si ebbe 161 mila scudi. Ed è in grado di aprire una nuova tesoreria al Vaticano per pagare tutte le pensioni ecclesiastiche solite a pagarsi dall' usurpata banca dello Stato. Infatti sono state già data istruzioni ed ordini per l' erezione al commendatore sig. Gioacchino Spagna maestro di casa ai sacri palazzi apostolici. E per cassiere è stato nominato il sig. Nicola Calestrini, che apparteneva alla tesoreria pontificia governativa.

Vienna, 22 ottobre. Nei circoli ben informati viene dichiarato che non si tratta di presentare candidati governativi nel grande possesso boemo, secondo l' esempio francese, ma di combinare una lista di candidati, composta di persone fedeli alla Costituzione, la qual lista possa venir appoggiata anche dal Governo colla sua influenza. Le ultime elezioni dimostrarono che qualora il Governo serbi un contegno passivo, si ha una maggioranza feudale. Il Governo, desiderando il completamento del Consiglio dell' Impero, vuole quindi che nella lista de' candidati costituzionali sieno accolti anche uomini del partito costituzionale, ma che sia tolto all' elezione un carattere ostile al Governo.

Tours, 22. Un dispaccio in data 21 ottobre, giunto al ministero da Neufchateau, annuncia: Il 14 ottobre, Bazaine fece una sortita con 80,000 uomini, distrusse 26 battoglioni prussiani e due reggimenti di cavalleria, ridusse in rovina la ferriera e la chiesa di Ars, e prese al nemico 193 vagoni con vettovaglie e munizioni. Le truppe dell' armata d' assedio furono cambiate più volte perchè i soldati erano stanchi in seguito alle simulate sortite di Bazaine. Bazaine fa suonare l' attacco ogni due ore e fa agire i cannoni, e con ciò costringe i Prussiani a continua vigilanza. Gli ufficiali prussiani confessano che il tifo, Bazaine, e la veglia sono tre grandi nemici.

Vienna 24. I ministeri del commercio e dell'agricoltura saranno prossimamente riuniti e sarà istituito il Ministero delle comunicazioni che verrà affidato a Petrinò.

Londra 24. Il governo francese conchiuse con case inglesi un prestito di 250 milioni di franchi all' emissione di 85 e col 6 per cento d' interesse, restituibile in 34 anni.

Vienna 26. Thiers destinato a trattare con Bismark ebbe il permesso di recarsi a Parigi onde conferire con Favre per poi portarsi a Versailles. I francesi accettarono le proposte inglesi, Bismark le rifiuta.

La "Suddeutsche Post„ di Monaco pretende sapere di un conchiuso armistizio, finora non confermato.

Berlino 26. Il forte Schlettstatt capitolò, furono fatti 2500 prigionieri e presi 120 cannoni.

Besancon 24. I Prussiani si ritirarono da Gyeriaz prendendo 37 carri di feriti e lasciando moltissimi morti. Le perdite dei francesi sono minori.

Una sortita della guarnigione di Verdun cagionò gravi perdite ai prussiani.

Carlsruhe 26. I badesi il giorno 22 batterono i francesi presso Varey facendo prigionieri 11 ufficiali e 200 soldati.

Brusselle 27. I Tedeschi evacuarono mercoledi Saint Quintin e si concentrarono a Laon.

Berlino 27. (Officiale) Un telegramma del Re annunzia che questa mattina ha capitolato l' esercito di Bazaine con la fortezza di Metz. Furono fatti 150,000 prigionieri compresi 20,000 feriti ed ammalati; dopo mezzogiorno l'armata e la guarnigione deporanno le armi.

Berlino, 28. La *Staatsanzeiger* contiene un articolo sulla capitolazione di Bazaine in cui dice, essere assolutamente necessario che la fortezza di Metz rimanga in possesso dei tedeschi come definitivo baluardo.

Napoleone rechèrassi in Novembre probabilmente nell' isola d' Elba per motivi di salute.

Carteggio aperto della Dalmazia Cattolica.

MM. RR. corrisp. da *Orebić, Muć, Makarska, Brenc, Luksić, Kuna, Brštenovo:* gratissimi per le vostre, ci dispiace di doverle tutte diferire per mancanza di spazio, al p. v. numero.

M. R. M. J. G. *Muć.* Za čudo nam je kako nemožete još pogoditi duh našega lista Upisan mu ja na čelu. Neprotivi se pak nego napredku jeravomu i slobod razvratnoj. Ugodno nam je Vaše pero iz kojega nadat će mo se češće kojoj.

Errata-corrige.

Nel p. p. numero della *Dalmazia Cattolica*, ultima pagina in luogo di *Benzon* leggesi *Bulić*.

D.n MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 23. Zara 6 Novembre 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Stato libero e Chiesa libera.

Si dice e si scrive del continuo che *la Chiesa è nello Stato.* Cosa è la Chiesa, e cosa è lo Stato? — La Chiesa è l'assieme di tutti i credenti in un simbolo, in una credenza. L'unità della credenza richiede che vi sia un capo supremo; la moltitudine dei credenti richiede che vi sieno altri capi inferiori subordinati ed in unione col capo supremo. In questo senso non vi è che una Chiesa, la Chiesa cattolica: il suo capo supremo è il Papa, gli altri sono il clero. Questa chiesa è sparsa per tutto il mondo, ed è quindi mondiale. Le altre Chiese, anche quelle che in apparenza hanno una stessa credenza, mancano d'un capo supremo, e quindi mancano anche della necessaria unità. Sono embrioni, spettri di Chiesa; Chiesa vera non sono. Di esse non intendiamo qui parlare; ed anche gli scrittori quando dicono Chiesa intendono la cattolica. Lo Stato, a dir corto, non è che il potere, il governo. Per esempio lo Stato in Francia non è già la nazione francese, ma è il potere, il governo che la domina. Il reggime assoluto volle immedesimare in sè stesso tutti i cittadini e tutto il territorio ad esso soggetto, e quindi con una lacerante verità un re ebbe a dire: *lo Stato son io.*

Altra cosa è la Chiesa ed altra lo Stato. La Chiesa crede e professa in privato e in pubblico la sua credenza: essa è con ogni popolo, con ogni nazione, con ogni governo, in tutti i paesi, in tutti i regni e in tutti gl'imperi. Lo Stato domina e governa o solo uno o più popoli, o solo una o più nazioni, o solo uno o più regni. La Chiesa adunque come tale non è, e non può essere nello Stato; e lo Stato non domina e non può dominare la Chiesa. I sudditi d'uno Stato sono credenti, ma sebbene credenti non formano da se stessi la Chiesa nè come credenti sono soggetti allo Stato. Allo Stato sono soggetti come figli di quel popolo, come membri di quella nazione, come abitanti su quel territorio, sul qual popolo, sulla qual nazione e sul qual territorio esso Stato domina e governa. Per far che la Chiesa sia nello Stato e che lo Stato la domini, bisognerebbe che lo Stato abbracciasse tutto il mondo e che lo Stato stesso diventasse il capo supremo della credenza. Codesto è un doppio assurdo. Si vuole però che avendo i credenti un capo supremo estraneo allo Stato si venga a formare uno Stato nello Stato, e che a questo lo Stato-Chiesa possa divenire pericoloso. In nessun Stato la Chiesa s'immischia e ancora meno invade il dominio ed il governo civile, finanziario e militare, ma solo regola e governa la credenza dei suoi credenti: dunque non è nè può essere mai uno Stato nello Stato. La credenza poi non può per sè stessa essere di pericolo a nessun Stato, e perchè la credenza non ha per suo scopo lo Stato, e perchè se fosse pericoloso pello Stato sarebbe prima e ancora più pericolosa pei credenti stessi; sarebbe di pericolo all'intiera società e la società umana si armerebbe intiera contro di essa. Da prima s'incolpava la vera Chiesa ed i veri credenti d'essere il baluardo, il sostegno e perfino un cieco strumento dei re, dei troni e degli Stati: era l'espressione dell'odio contro i credenti e la credenza, e codesto odio istesso inverte ora la proposizione e dice di pericolo allo Stato quell'istessa credenza e quegli stessi credenti. Ma codesto odio odiava ed odia niente meno i re, i troni e gli Stati. Che se i credenti insorgono alle volte contro uno Stato, ciò avviene perchè lo Stato per imperizia o per malizia offende i loro sentimenti o traversa i loro giusti desideri, e non sono già i credenti ma i sudditi che, o malcontenti o traviati insorgono. La vera credenza ed i veri credenti non insorsero ancora mai; sebbene quella fosse perseguitata e questi bistrattati. Lo Stato adunque non può avere sui credenti nessun nuovo diritto a parte oltre i diritti comuni sui sudditi. I credenti sono sudditi e come sudditi hanno diritto al possesso, quand'anche il possesso sia o scopo o mezzo di credenza; hanno diritto all'associamento quand'anche esso sia frutto o scopo di credenza. Tutto il genere umano crede e professa una credenza, lo stesso Stato ha la sua perchè anche la negazione è una sorta di credenza; la differenza sta solo nell'avere una più o men retta credenza: chi nel suo Stato non vuol avere credenti distrugga il genere umano e si provi e si compiaccia pure a dominare e governare i bruti. Chi va contro le leggi eterne della provvidenza di Dio e del genere umano è più bruto dei bruti stessi. Non v'ha via di mezzo; o bisogna riconoscere e rispettare i diritti dei credenti, o muovere una guerra aperta e ad ogni oltranza contro Dio e contro tutto il genere umano. Da quando esiste il mondo, dall'ingorda e ribelle superbia di Eva e dall'invido fratricidio di Caino, l'empietà, anche senza saperlo, ha fatto e fa questa guerra, e facendola, non ha fatto altro che provare la sua follia e la sua insensata impotenza. Il solo frutto che ne ha potuto ricavare è stato di seminare e raccogliere barbarie. La civiltà adunque ha il diritto e il dovere d'insorgere contro questa empia guerra e per tutelare sè stessa e per salvare l'umana società da

Digitized by Google

ogni sorta di barbarie sia nel reggime, sia nelle teorie, sia nella pratica.

E la vera civiltà ha già bandito la formola: *la Chiesa è nello Stato*. Ma anche l'altra formola: *Stato libero e Chiesa libera* non è sinora che un giuoco di parole. E delle parole il nostro secolo ha fatto e fa un orrendo abuso. Per chi non abusa del senso vero delle parole *Stato libero* verrebbe a significare un potere, un reggime informato a libertà, cioè a dire liberale, oppure un regno, un paese qualunque governato con leggi liberali: *Chiesa libera* verrebbe a dire una Chiesa che professa una credenza liberale. *Stato libero* si potrebbe inoltre intendere, e con più verità, un potere od un paese immune da ogni sorta di oppressione e schiavitù; e *Chiesa libera* una Chiesa alla quale sia lasciato pieno e libero l'uso e il godimento della propria credenza e della sua manifestazione. In quella vece la detta formola viene ad avere tanti significati quanti sono i capricci di chi ne fa uso. Il meno assurdo di tutti sarebbe questo: lo Stato, cioè il potere, non dipende dalla Chiesa, nè la Chiesa dipende dal potere: ma siccome per le cose dette più sopra la Chiesa non è nello Stato nè lo Stato può dominare la chiesa, così la detta formola non dice nulla o dice una scempiaggine. La pratica è quella che spiega la formola e secondo la pratica, Stato libero vuol dire un potere senza credenza o nemico delle credenze; *Chiesa libera* vuol dire una schifosa ed insolente ironia. Lo Stato di sua natura non può e non deve immischiarsi nelle cose di credenza e per conseguenza nemmeno nelle sue manifestazioni: i credenti non solo hanno il diritto a liberamente credere, ma inoltre a fare tutto ciò che manifesta e sta in intima relazione colla propria credenza. Nè vale il dire che anche i credenti hanno un proprio potere nel clero, e che il potere civile può e viene molte volte a contatto anzi in collisione col potere dei credenti. Questo potere non riguarda che la credenza e il potere civile deve star fuori della sua sfera: se esso vi vuol penetrare non fa che un atto d'invasione. Ogni sua invasione è un attentato al diritto di libera credenza, è un'offesa ed un insulto alla credenza stessa. Nella sua pratica adunque lo Stato libero è proprio il potere che vuole avere piena libertà di invadere la sfera della credenza, di attentare alla libertà del credere, e di offenderlo ed insultarlo impunemente, anzi di combatterlo e distruggerlo. In prova esaminiamo di volo la libertà dei credenti in Italia dove più pomposamente si mena vanto della formola: *Stato libero* e *Chiesa libera*. I credenti non hanno la libertà di nominarsi i propri capi, perchè il potere vuol nominarli esso, e nominando i meno atti cerca il danno e la rovina della credenza. I credenti non hanno la libertà di amare ed obbedire ai propri capi e meno ancora al capo supremo, e chi osa far uso del suo diritto viene deriso, perseguitato e castigato. I credenti non possono liberamente possedere, ed il potere, che dovrebbe tutelare il possesso di tutti, ruba a man salva d'ogni possesso i credenti. I credenti non possono liberamente associarsi, ed il potere, che accorda a tutti il diritto di associarsi, lo nega ai soli credenti ed abolisce non solo quelle di antica data ma anche le novelle e alla società le più utili associazioni e ne porta via alla saracinesca ogni possedimento. I credenti non hanno la libertà d'istruzione, ed il potere permette l'istruire a tutti, solo lo vieta ai credenti. I credenti infine non hanno nemmeno la libertà del credere, ed il potere usa ogni mezzo e fa ogni sforzo per distruggere la credenza dei credenti. Se la tema di conseguenze non prevedute e non prevedibili ed un resto di rossore nol trattenessero, esso sarebbe lì pronto per vietare ogni manifestazione di credenza e per demolire vandalicamente tutti i templi. Già a quest'ora quasi tutte le leggi sono dirette contro la credenza e contro i credenti, e poi non cessa dal gridare: Chiesa libera, Chiesa libera! Ecco quali sono in Italia le conseguenze pratiche di codesta formola: *Stato libero* e *Chiesa libera*, e quali naturalmente dovranno essere anche dapertutto. La Chiesa è veramente libera, cioè a dire i credenti sono liberi nella loro credenza e nella sua manifestazione, dove il potere è credente esso stesso, se anche di credenza dissenziente; dove il potere credente rispetta in altri il diritto e la libertà della credenza; dove il potere credente domina e governa tutto, meno la credenza; dove il potere credente non distingue sudditi da credenti, e non li tratta diversamente, a norma dell'ingiusta ed iniqua distinzione.

La cosa del resto è naturale. Quasi tutti i poteri al giorno d'oggi, se già non lo sono, si vanno facendo pagani. Essi sono tante deità, e guai a chi si rifiuta ad ardere dinnanzi ai loro simulacri l'incenso. L'empietà e l'ateismo ve li sospingono con febbrile attività. L'antico paganesimo fece sempre guerra alla credenza giudaica; il paganesimo romano la fece per oltre tre secoli contro Cristo e contro la credenza cristiana; il paganesimo moderno da oltre un secolo la va facendo contro Cristo, contro il suo vicario sulla terra e contro la credenza cattolica. Solo le armi non sono le istesse, nè è l'istesso il modo di trattarle. La civiltà cristiana tolse ad esse molto della primitiva rozzezza e barbarie e le rese più scaltrite e micidiali: ma vera civiltà e paganesimo non possono stare lungamente assieme, e già si corre a gran trotto verso la barberie che indarno si tenta di coprire con un leggero orpello di appariscente civiltà. Questa guerra è la più empia e la più fiera di tutte; ma la gran Chiesa dei veri credenti che vinse le altre, vincerà anche questa, il cattolicismo sorgerà dalla lotta più bello e più glorioso; e Cristo, l'eterno trionfator dell'inferno, come ha già schiacciato l'antico ed il romano, così schiaccerà anche il moderno paganesimo, e lo schiaccerà per sempre.

Mons. Lavigerie, Arcivescovo d'Algeri, ha posto la sua candidatura nei Bassi Pirenei, di cui è oriundo, e che sarà certo bene accolta. Ecco la circolare elettorale di mons. Lavigerie: "Elettori dei Bassi Pirenei! — È uno de' vostri che viene ben da lungi a sollecitare i vostri suffragi. Nelle gravi e solenni circostanze in cui si trova la patria vorrei pur contribuire a darle istituzioni durature che le assicurino la pace e la libertà nella verità, nella giustizia e nell'ordine. Incaricato, nella nostra grande colonia africana, di una missione provvidenziale, vorrei, soprattutto in questo momento in cui tutto prende, nelle idee politiche, una nuova direzione, poter sostenere e far trionfare visibilmente la causa alla quale ho dedicato la mia vita, nonostante tutte le persecuzioni e tutti i pericoli, e il cui successo ci darebbe una seconda Francia tanto degna quanto la prima. Non potendo, secondo le disposizioni della legge, porre la mia candidatura in Algeria a motivo dell'autorità religiosa che esercito, ho naturalmente pensato al mio paese natale per dimandargli di associarsi alle lotte ed alle speranze di uno de' suoi figli. Oso quindi dimandarvi, dopo tante testimonianze private ch'io ho ricevuto della vostra benevolenza, d'accordarmene una anche più preziosa coll'eleggermi per uno dei vostri rappresentanti, permettendomi così di coronare l'opera ch'io ho sì laboriosamente cominciata. Non mi occorre di dirvi, d'altro lato, che in queste grandi assise della nazione come in tutte le condizioni in cui mi sono trovato fino ad ora, i vostri sentimenti, i vostri affetti saranno i miei, e ch'io non sarò mai più lieto che quando potrò servire efficacemente gl'interessi dello spartimento ove son nato. Non mi è mestieri in particolare dirvi, poichè sono Vescovo, che le vostre popolazioni cristiane troveranno in me, col rispetto dei diritti di tutti, il difensore energico de' loro interessi religiosi, e quello della libertà, dell'onore, di tutti i diritti della chiesa e del suo Capo augusto, i cui dolori sono oggi come l'eco prolungato de' nostri propri dissesti. — Algeri, il 20 settembre 1870. — *Carlo Lavigerie*, Arcivescovo d'Algeri„

Digitized by Google

PIO IX PRIGIONIERO

Come Maestro supremo della verità

Vi sono alcuni nel mondo attuale che, quando noi diciamo che il Sommo Pontefice è prigioniero, si fanno le meraviglie di quel che diciamo, e lo stimano un paradosso. Prigioniero il Papa! ma egli può andare a spasso quando vuole o dove vuole, chè ne sarà anche onorato siccome un Sovrano. Prigioniero il Papa! ma sta nel suo palazzo, gli si paga un ampio stipendio ed è circondato di servi che tutti dipendono da' suoi cenni. Prigioniero il Papa! ma egli può tenere relazioni con tutti i Principi della terra mediante il Corpo diplomatico che sta presso di lui, e mediante quello che egli tiene presso dei Principi. Che prigionia è questa adunque? Se già non si chiama prigioniero per accattar odio alla rivoluzione, all'Italia, non v'è alcuna ragione di dargli un tal nome. Eppure noi diciamo e sosteniamo che il Papa è veramente prigioniero a tutto rigore della parola. Tutto sta che si comprenda quel che sia il Papa nel mondo e quali sieno le sue parti, e poi si vedrà chiaro come la luce del sole che egli è tutt'altro che padrone di se medesimo. Il Romano Pontefice non è stato costituito nella Chiesa da Gesù Cristo perchè si spassi ad andare attorno, od abiti un palazzo principesco o faccia quello che far potrebbe nella società un qualsiasi privato cittadino; è costituito perchè regga la Chiesa, perchè l'amministri, perchè l'ammaestri, perchè la difenda contro gli errori, perchè, in una parola, continui lungo i secoli l'opera di Gesù Cristo. Possono quelli che non credono nè a Cristo, nè alla Chiesa negare tutto ciò; ma quanti sono cattolici, anzi, pur uomini di qualche dottrina, non possono dubitarne.

Di qua ne conseguita che quella libertà, che può essere bastevole ad un privato cittadino, non è sufficiente per chi abbia attribuzioni e doveri superiori a quelli di un privato cittadino. Il Pontefice, come tale, sarà libero quando possa effettuare tutti gli incarichi a lui affidati da Gesù Cristo; e, finchè non potrà effettuarli tutti, mai non possederà quel grado di libertà che si conviene ad un Vicario di Gesù Cristo. Vegga dunque ognuno che non voglia giudicar per passione, ma si con calma e tranquilla ragione, se nello stato attuale il Sommo Pontefice possa soddisfare alle alte parti cui non solo ha facoltà, ma debito gravissimo di soddisfare.

Il Papa è giudice supremo della fede; ciò era riconosciuto da tutti i cattolici anche prima che fosse dichiarata l'infallibilità del Sommo Pontefice; come tale deve dunque condannare tutti gli errori che alla fede si oppongono, deve confermare tutte le verità di fede che venissero impugnate. Ma per far questo ha da poter radunare Sinodi particolari, o Concili universali, tener Congregazioni, e consultare l'autorità delle scritture e delle tradizioni per mezzo di Vescovi e di teologi secondo il bisogno. Ha mestieri di sostenere lotte contro coloro che errano, e, malgrado i loro sforzi in contrario, ha da potere intimar loro la verità, se già non deve perire nel mondo la fede di Gesù Cristo. Tra quelli che errano possono esservi altresì uomini di Governo e parlamenti, Principi ed Imperatori, giacchè a niun di loro è stata promessa da Cristo l'infallibilità nella fede; anzi contro degli uomini costituiti in autorità il romano Pontefice ha da gridare più forte che contro i privati, in quanto l'esempio e l'efficacia delle persone pubbliche ha maggior forza nel disseminare l'errore nel mondo ed infettare di veleno i popoli. Ha bisogno d'aver modo pronto e spedito a far pervenire a tutti gli angoli della terra le sue determinazioni, e quindi tutto quel corredo di mezzi materiali d'uomini, di ambasciatori che valgano allo scopo. In una parola, bisogna che sia la sua persona sottratta ai colpi di quelli cui egli deve condannare, e che possa valersi di tutti quei mezzi che sono atti a rendere efficace la condanna. Se si ha da respingere con esito felice l'errore, se si ha da mantenere nel debito seggio la verità religiosa, è chiaro che tutto ciò è rigorosamente richiesto.

Ora, io domando a chiunque sia di buona fede, se il Pontefice nello stato attale sia in caso di poter fare tutto questo? Potrebbe al presente il Pontefice convocare un Concilio, oppure, giacchè è convocato, proseguirlo liberamente? Avrebbe il modo di fornire ai Padri abitazione conveniente, vitto, libertà di azione? Più, potrebbono questi parlare con libertà di certi errori, i quali sono l'idolo di alcuni attuali Governi e forse di quello che tiene tra le mani il Sommo Pontefice? questi atti pubblicarli in Roma solennemente sì che pervenissero a tutta la Chiesa? Sarebbe lecito scomunicar da una parte del Tevere quello che dall'altra si proclama come sovrana giustizia? Come! Un Governo che testè si armava contro le definizioni di un Concilio ecumenico, e minacciava i Vescovi se le avessero pubblicate, le avrebbe poi egli stesso lasciate pubblicare nella sua capitale? Ai fanciulli si possono dare ad intendere coteste fiabe, ma non agli uomini che ragionano col cervello.

Direte che tanto meglio, perchè così la Chiesa non farà imprudenze. Dunque siete voi atei, volteriani, protestanti, increduli, libertini, che giudicate di quel che è prudente nella Chiesa di Cristo? Dunque siete voi liberali, progressisti, amanti della luce, che vi pretendete infallibili nel dichiarare quel che sia vero, quel ch'è falso, ed imponete altrui il vostro giudizio? Se, dopo aver ipocritamente smentita la verità, non volete smentire voi stessi e negare quella libertà di cui vi dichiarate campioni, non potete pretendere che la Chiesa giudichi a vostro modo, nè farvi voi giudici della Chiesa. Ma ecco allora verificato appieno che al Vicario di Gesù Cristo è tolta la prima e la più grande di tutte le libertà, qual è quella di ammaestrare tutta la Chiesa nella verità e di difenderla dall'errore. Ecco nel Sommo Pontefice violati i diritti di Cristo di far sentire al mondo la sua rivelazione divina. Ecco spogliato il mondo del tesoro ineffabile delle verità più importanti a sapersi, quali sono quelle che spettano alla vita avvenire ed eterna. Ecco finalmente il Pontefice non più libero, ma schiavo, ma prigioniero che è quello che alcuni tristi fingono di non intendere ed alcuni stupidi non arrivano ad intendere, ma che molto bene intendono i veri cattolici, i quali però ne sono così profondamente commossi ed addolorati. Ecco finalmente tutta la Chiesa gettata fuori del suo ordine naturale e tutti i regni cattolici in preda ad una giustissima agitazione. Ecco il fondamento legittimo sopra il quale ogni Governo o cattolico o che abbia sudditi cattolici è tenuto ad innalzare le sue proteste e far valere le sue ragioni. Ecco l'abisso in cui improvvidi governanti hanno gittato l'Italia, dal quale non può emergere senza manifesta rovina.

Le osservazioni fatte basterebbero a dimostrare la verità che abbiamo annunziata, ma proseguiremo in qualche altro articolo a darne altre prove.

(Unità Catt.)

Leggiamo nell'*Imparziale* di Roma: "Un giornale di Roma non prestando fede alla nostra asserzione che non apparteniamo nè alla compagnia di Gesù, nè siamo da questa iniziati ci domanda chi siamo? Eccolo soddisfatto: — Siamo una società di giovani romani già facenti parte dell'esercito ponteficio, dai giornali rivoluzionari conosciuti sotto il nome di *mercenari*, e della guardia urbana, conosciuta sotto il poco spiritoso nome di *cacciatepri*. Dopo avere difeso il S. Padre colla spada, oggi lo sosteniamo colla penna. Ci lascino dunque tranquilli come lasciamo noi tutti.

Digitized by Google

La Massoneria e l'occupazione di Roma.

Perchè si vegga quanta parte ebbe la Massoneria nell'occupazione di Roma, traduciamo dal "Volksfreund„ ciò che segue:

"*Roma divenne la sede della grande Loggia italiana.* Una Loggia ungherese partecipa questo avvenimento alle Loggie consorelle dell'Ungheria con una circolare, nella quale dicesi tra le altre cose:

"Venerabile maestro! Amati fratelli! Dietro proposizione del Granmaestro *e membro onorario della società "Humanitas„* a Vienna, L. Frappolli, *la grande Loggia di Firenze* decise di trasferire la sua stabile dimora a Roma, ora capitale dell'Italia. Con un cuore ripieno di gioja sentimmo questa notizia tanto importante per i Framassoni . . . *La Massoneria di raro celebrò un trionfo si sublime al pari di questo*; sui ruderi di una maestà terrena improvvisamente scomparsa, sopra il caduto edifizio di carta dell'umana superstizione con gloria tranquilla s'innalza la luce della Massoneria, ed il vero illuminismo celebra una splendida vittoria, la vittoria delle libere idee umanitarie sopra l'umana arroganza, sopra una deplorevole cecità... L'edificio morale, che la massoneria erige pacificamente nell'interno dell'uomo, durerà in eterno, finchè essa rimarrà fedele a sè stessa e lascierà sventolare il vessillo dell'illuminismo, della vera umanità. Facendo essa a Roma il suo ingresso, trova una magnifica ricompensa alle sue fatiche, *tanto più grande e più splendida per aver essa contribuito ad ottenerla.* Compresi della grande portata, dell'alta importanza di questo avvenimento, amati fratelli unanimemente deliberammo tanto di dare espressione a protocollo dei nostri sentimenti, quanto di eccitarvi fratellevolmente a unirvi a noi con massonico entusiasmo. Persuasi che le nostre parole troveranno un eco potente nei vostri cuori, vi preghiamo inoltre di spargere una lagrima tranquilla sopra i fratelli, che passarono all'eterno Oriente, ed ai quali non fu dato di partecipare alla nostra gioja.„

"Questa circolare è assai istruttiva. Da essa rilevasi, ciò che però, generalmente parlando, da molto tempo si sapeva, comechè dai Frammassoni decisamente lo si negasse, cioè che la Massoneria non è soltanto un'innocua società umanitaria e benefica, ma bensì ch'essa prosegue degli scopi di una portata molto più grande, *) come lo attestano gli stessi Massoni, e in pari tempo dalla stessa si rileva, che il granmaestro della grande Loggia a Firenze, signor Frappolli, sia membro onorario della società viennese "Humanitas„, e non occorre avere un'acutezza particolare di mente per valutare l'importanza di questo fatto e per trarne le dovute conseguenze.„

Scrivono da Pisa alla *Nazione* che la chiesa di S. Francesco la più grande dopo il Duomo prima fu trasformata in *Caserma*, poi in *scuderia* e finalmente adesso in un *fienile*. — L'avvenire delle chiese di Roma è pure ridente!.... E il povero Papa che spese tanto in restaurarle?!...

E Dio permetterà tutto ciò? Noi non lo crediamo.

Proteste cattoliche.

Leggiamo nell'*Esperanza:* "La Giunta superiore d'associazione dei cattolici in Ispagna, in mezzo al profondo dolore che affligge tutti i buoni cattolici, e alla vista delle invasioni e spogliazioni di Roma, e per la situazione tristissima a cui è ridotto il romano Pontefice, privato d'ogni potere temporale e di libertà per esercitare nella sua ampiezza e con ogni sicurezza lo spirituale si è creduta in dovere di fare tutto il possibile onde cessi questo stato di cose. Fra i diversi mezzi che ha creduto oggi adatti al fine oltre all'orazione, v'ha quello d'indirizzare già come ha fatto un'esposizione alle Cortes costituenti, sollecitando la loro cooperazione in un affare di tanta importanza, indirizzarsi alle associazioni cattoliche di Spagna ed a quelle delle altre nazioni d'Europa e degli Stati d'America, invitandole a fare una manifestazione collettiva di dolore e chiedere la restaurazione dei beni e dei diritti di che la Chiesa ed il Vicario di Gesu Cristo sono stati tanto ingiustamente spogliati. Abbiamo fiducia che tutte le associazioni cattoliche daranno ascolto a questo appello, e abbiamo fiducia pure che vi aderiranno le corporazioni religiose spagnuole collettivamente e non per soscrizioni individuali. È pure da desiderarsi che tutte le classi, l'aristocrazia, i cavalieri degli ordini, gli uomini di scienza e di lettere, secondino questi sforzi, che più che a prò della Chiesa e del Papa, ridondano a beneficio dei cattolici. Noi fortunati se vedremo il giorno in cui ci sia dato di dire: — Abbiamo fatto quanto potevamo; ci volgemmo a Dio, unico nostro aiuto, e il mondo fu salvo, salvando la libertà della Chiesa e del Vicario di Gesù Cristo. — Le associazioni cattoliche straniere e nazionali possono dirigere le loro adesioni *al segretario della Giunta superiore dell'associazione dei cattolici in Ispagna, Madrid*„.

Il Comitato centrale delle Società cattoliche del Tirolo, residente in Insbruck, diramò una bellissima e ragionata protesta contro l'invasione di Roma. — Le 23 parocchie e curazie del ducato di Bressanone intervennero processionalmente ad una solenne funzione celebratasi lunedì, 24 corr. nella catedrale di Bressanone. Gli intervenuti erano così numerosi che appena ne erano tanti alla consacrazione del P. Vescovo. Predicò M. Greuter. Una lettera alle *N. T. Stimmen* così conchiude: "Impossibile il numerare gl'intervenuti; ma innegabilmente il significato di questa solenne funzione è questo: "*Il popolo cattolico protesta apertamente avanti il cielo e la terra contro il sacrilego furto fatto al S. Padre, e reclama fortemente la restituzione del derubato patrimonio di S. Pietro.*„ In molti altri paesi del Tirolo continuano a firmarsi delle proteste in questo senso. L'esempio è degno d'imitazione anche per noi. — In Lubiana vi fu pure una grande assemblea di cattolici, presieduta dal d.r Costa. Nella rivoluzione, fra altro, si legge: "Un tal fatto (della presa di Roma) da parte d'Italia, deve di conseguenza condurre allo indebolimento dei confini dell'impero d'Austria.„

I vescovi d'Augusta e di Rottenburg pubblicarono delle Pastorali, nelle quali protestano contro la spogliazione del S. Padre ed ordinano delle preghiere. Il vescovo di Augusta di più protesta contro gli attacchi, che ancora continuano contro il Concilio e promette di dar alla luce quanto prima per i suoi diocesani una istruzione in proposito.

S. Em. il Card. Schwarzenberg, Arcivescovo di Praga, rilasciò una Pastorale, nella quale esprime il suo dolore "per i violenti fatti e i piani scellerati e maliziosi, che d'alcune settimane si compiono nella Capitale della cristianità cattolica.„

Ai 6 di questo mese avrà luogo una grande adunanza di cattolici di tutta l'Assia a Magonza. Vi si proporrà la dichiarazione, fatta a Fulda, perchè venga approvata. Di più sarà proposto all'adunanza un'indirizzo al S. Padre ed una petizione al Granduca e un'altra ad entrambe le Camere del Granducato.

Il Casino cattolico-politico di Troppau protesta pure contro la usurpazione di Roma.

Roma e il Concilio.

Leggiamo nell'*Osservatore Romano* del 22 corr.: "E ben noto che molti dei membri dell'Episcopato, o assenti o non intervenuti alla quarta sessione del Concilio ecumenico Vaticano, hanno manifestato alla Santità di Nostro Signore, col mezzo di analoghi indirizzi, il pienissimo ossequio della loro mente e del cuore alla costituzione dommatica sancita e promulgata nella predetta sessione. I nomi di questi prelati furono già riportati dai periodici cattolici. Ora per nostre particolari informazioni siamo in grado di aggiungere che vari altri reverendissimi Vescovi, i quali parimenti non si trovarono presenti alla stessa sessione, di recente hanno fatto pervenire al Santo Padre eguali manifestazioni in riguardo alla mentovata costituzione. Fra i quali ricordiamo il Patriarca antiocheno di rito latino, gli Arcivescovi di Milano, di Malta e Rodi, di Porto Principe, i Vescovi di Caltanisetta, Lipari, Larino, Nico-

*) La distruzione cioè del Cristianesimo e delle monarchie.

Digitized by Google

tera e Tropea, Bergamo, Novara, Alba Pompea, Nizza, Perpignano, Dijon, Clermont, Evreux, Autun, Costantina, Grenoble, Coria, Siguenza, Sappa, Alessio, Pulati, Ruremonda, Funchal, Bathurst, Buffalo, Nashville, Arichat, Culma, Augusta, Treveri, Varmia, Spira, Munster; dei Vescovi di Sert e di Akra, ambidue di ritto caldeo, di Trebisonda e di Brusa, di rito armeno, e dei Vescovi *in partibus infidelium* di Derbe, Pergamo, Agatopoli, Soli, Mindo, Euria, Cissamo„.

Anche l' arcivescovo di Halifax nella Nuova Scozia aderì, secondo lo stesso *Oss. Rom.* a tutte le decisioni del Concilio, nonostante alcune opinioni contrarie da lui prima manifestate.

Per l'Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Rev.ma Curia Arcivescovile:

Raccolti nella Chiesa della B. V. del Castello in occasione di un triduo tenutovi dai MM. RR. PP. Capuccini per la liberazione del Santo Padre: Giov. Cav. Stanić per la pronta liberazione dell'augusto prigioniero Sommo Pontefice Pio IX offre, implorando l'apostolica benedizione, tre pezzi d'argento del valore di fior. 3. Una vera d'oro a Pio IX Pontefice Re prigioniero dei ribelli figli, questo ricordo del giorno più felice di mia vita. — Un pezzo da 5 franchi d'argento; — un mezzo fiorino d'argento; — un pezzo d'argento del valore di soldi 33 $^1/_2$; due pezzi d'argento del valore complessivo di soldi 50. — In carta fiorini 24; — in pezzi da soldi 20 fior. 8; — in pezzi da soldi 10 fior. 4 e soldi 80.

Curia vescovile di Spalato.

Decanato di Spalato:

Raccolti nella Cattedrale fior. 11: 18. — Parrocchia del Borgo Grande e Pozzobuono fior. 2. — Dn. Matteo Tverde parroco fior. 1. — Confraternita di S. Croce fior. 10 in oro. — Bartolomeo Gherle s. 50. — Nella Parrocchia del Borgo Lućaz e Manus Dn. Pasquale Reić Parroco, implorando per sè e pei parrocchiani l'apostolica benedizione, in arg. fior. 1. — Da. Giuseppe Perasović Coop. in argento fior. 1. — Confraternita di S. Pietro fior. 3. — Confraternita di S. Rocco fior. 3. — Confraternita di S. Catterina fior. 1. — Biagio Jadrić fior. 2. — Maddalena Castelli fior. 1. Implorando l'apostolica benedizione. — Pietro Ćulić fior. 1. Id. — Filippo Fradelić fior. 1. Id. — Ivo Klimović s. 40. Id. — Orsola Katalinić s. 60. Id. — Vincenzo Ćulić s. 60. Id. — Filippo Protić s. 60. Id. — Matteo Protić s. 60. Id. — Paolo Bubalo s. 50. Id. — Altre pie persone fior. 1: 62. Id. — I parrocchiani di Stobrez fior. 1. — I parrocchiani di Mravinze e Kućine s. 93. — Dn. Paolo Diana parroco di Salona fior. 1. — I parrocchiani di Vragnizza fior. 2: 7. — I parrocchiani di Salona fior. 2: 93. — Rev. D.n Giovanni Ciulin Can. onor. parroco di Castel Sućuraz fr. 20 in oro. — Fra Ignazio Matulinović fr. 20 in oro. Dn. Bartolomeo Grgić Vicario parr. fior. 1. — Dn. Antonio Matković Custode del Santuario di M. V. fior. 1. — Fabbriceria della parrocchiale di Castel Sućuraz fior. 4. — Tommaso Jerčić fior. 4. — Antonio Alfirević fior. 4 — Lorenzo Luketin in arg. fior. 2. — Vincenzo Jercić fior. 1. — Bartolomeo Biocić parroco s. 50. ≠ Altri pii parrocchiani fiorini 2: 60. — Dn. Biagio Ciulin Amm. parr. di Castel Abbadessa fior. 2. Fabbriceria fior. 2. — Giorgio Perćiza fior. 1. — Maria Zarev fior. 1. Alcune divote persone fior. 1. — Altri pii parrocchiani fior. 1: 10. — Dn. Paolo Britvić-Battina parroco di Castel Cambio fior. 3. — Confraternita del SS. Sacramento fior. 6. — Laura Ved. de Dudan fior. 5. — Pietro Maraš fior. 2. — Antonio Bedalov fior. 1. — Giovanni Perkut fior. 1. Giovanna Ved. Battina fior. 1. — Luigi Battina fior. 1. — Altri divoti implorando l'apostolica benedizione fior. 14. — Dn. Marco Bittanga Amm. parr. di Jessenizze, in arg. fior. 1. — I parrocchiani s. 62. — Dn. Giovanni Perat Curato di Žarnovizza fior. 1. — I parrocchiani s. 62. — Dn. Doimo Delin Curato di Srignine fior. 1. — I parrocchiani fior. 1: 15. — I parrocchiani di Sitno fior. 1: 38. — Dn. Giacomo Pivcević Curato di Postrana coi parrocch. fior. 4. — Dn. Michele Vušković parroco di Grohote di Solta fior. 2. — Fabbriceria parrocchiale fior. 1. — Nicolò de Micheli Vitturi fior. 1. — Altri divoti fior. 4: 46. — Dn. Filippo Mihovilović parroco di Villa Sup. fior. 1. I parrocchiani s. 24. — Dn. Pietro Devecchi Curato di Villa Media 1. — Dn. Matteo Balić fior. 1. — Fabbriceria parrocchiale fior. 1. — I parrocchiani fior. 1. — Una divota s. 30. — Dn. Giovanni Miličić Curato di Villa Inf. fior. 1: 40. Fabbriceria e popolazione fior. 3. — Popolazione di Porto Oliveto fior. 1: 60. Dn. Stefano Ciulić parroco di Dugopolje, in arg. fior. 1. — I parrocchiani fior. 5: 50. — Una divota domandando l'apost. benedizione s. 50. Dn. Michele Granić Amm. parr. di Muć Sup. fior. 1. — Fabbriceria parrocchiale fior. 1: 50. — I parrocchiani fior. 1: 50.

A mezzo della Redazione:

Don Giorgio Plancić parroco-decano fior. 1. — Sig. Antonio Margetić podestà fior. 1. — Sig. Daniele Franićević fior. 1. — Sig. Giovanni Bradaš ricevitore fior. 1. — Sig. Giorgio Bartulović di Marco fiorini 2. — Sig.ra Giovanna Ved. Angelinović fior. 2. — Sig. Giuseppe Magliević fior. 1. — Sig. Francesco Franićević fior. 1. — Sig. Stefano Bartulović q. Giovanni fior. 1. — Sig. Carlo Nalis segretario comunale fior. 1. Sig. Nicolò Margetić fior. 1. Sig. Matteo Modrić s. 50. — Sig. Stefano Dragićević s. 50. — Giovanni Vojković q. Francesco s. 50. — Signora N. N. s. 60. — Sig. Giovanni Vojković q. Antonio s. 20. — Signora Giustina ved. Perić s. 28. — Signora Maddalena Zerničić s. 10. — Sig. Paolo Bonačić s. 20. — Sig. Stefano Bartulović di Pietro s. 20. — Matteo Culuz Ronzio s. 30. — Sig. Giorgio Bartulović di Pietro s. 20. — Sig. Francesco Franićević q. Giovanni s. 20. — Sig. Paolo Miagliević s. 20. Signora Nicolò Begurović fior. 1. — Signora Maria ved. Margetić s. 10. Sig. Antonio Vujnović di Nicolò s. 30. — Signora Anna ved. q. Michele Angelinović fior. 1. — Raccolti dal M. R. Dn. Nicolò Garcina parroco, fra la sua popolazione di Gdign fior. 3.

Nostre Corrispondenze.

Muć 17 ottobre.

Questi giorni ebbi la disgrazia di parlare con molti politicanti da piazza e da caffè. Figuratevi tutti la volevano trinciare sul conto dell' Italia e del governo italiano come se fossero altrettanti Thiers o Bismark.

Codesto mi fece venir la voglia di dirne anch' io due parole in pubblico nel vostro giornale, e vi prego di accettarle.

Io amo l' Italia e gli Italiani, ma a patto che gli italiani rimangano in Italia e non vadano in cerca di annessioni alla Bismark. Eppure sembra che gli Italiani non sieno paghi delle annessioni interne, ed aspirino anche ad annessioni esterne. I Prussiani cominciarono a farsi predatori coll' annettersi i Danesi dello Schlesvig, ed ora minacciano di annettersi Francesi ed Austriaci. Tutto sta nel cominciare. Chi ne ingoia uno è pronto ad ingoiare anche dieci, e chi non si fa scrupolo di essere ingiusto predatore di Danesi e Francesi non risparmierà alla sua volta nemmeno gli Italiani, specialmente dopo aver dichiarato chiaro e tondo che nella forza sta il diritto. Ma la forza che oggi è maggiore domani diventa minore, e la nuova forza è li pronta a castigare tutte le ingiustizie della forza decaduta. Codesta è una legge stabile vindice inflessibile d' ogni lesione di diritto sia privato sia pubblico, e la storia d' ogni popolo e d' ogni tempo lo prova e conferma. Ciò valga per le annessioni dolose e forzose sia interne sia esterne. Napoleone III volle rifare i tempi e si fece cesare alla romana, ed ora è impianto prigioniero a Wilhemshöhe. Gli Italiani vorrebbero ora ridivenire gli antichi romani e corrono rischi più grandi di quelli di Napoleone.

Firenze è il centro naturale e la vera capitale d' Italia se vuole essere veramente una e grande: Roma è e sarà sempre unicamente la gran capitale del mondo cattolico. L' unione amichevole di Firenze e Roma formerà la grandezza d' Italia, il loro disaccordo e nimicizia la sua rovina.

L' Italia aveva ed ha un gran còmpito da fornire quello cioè di essere una nazione eminentemente cattolica, e di essere modello di un governo veramente cattolico. La nazione italiana, ad onta dei suoi singoli e momentanei traviamenti, è e rimarrà sempre cattolica, il suo governo però cessò da gran tempo di essere cattolico. Simile all' empio che teme l' esistenza di un Dio giusto punitore di ogni reità e perciò lo odia e odiandolo ne nega l'esistenza, e la nega per ciò solo che non la può distruggere; il governo sabaudo impaziente di allargare il suo dominio e, sotto il specioso titolo dell' unità italiana, di spodestare tutti i regnanti d' Italia, temeva il più legittimo dei re il Papa e perciò lo ha odiato ed odia, gli nega il diritto all' esistenza e cerca di distruggerlo. Ma il Papa ed il cattolicismo sono una cosa stessa, e da qui l' odio del governo italiano contro il cattolicismo e contro la sua esistenza. La stampa, le società masoniche, le feste pubbliche, il teatro, le sommosse della plebe e tutte le arti della rivoluzione vennero dallo stesso messe in opera contro il papato e contro il cattolicismo. Il suo governo è quindi più protestante di quello di Londra e Berlino, e più empio sebbene più infinto ed ipocrita di quello di Giuliano. Col sistema poi attuale di falsa libertà costituzionale nel parlamento non viene altrimenti rappresentata la nazione ma il governo stesso, meno qualche rara eccezione. Ed il parlamento italiano rappresenta diffatti il governo e non la nazione, esso è dunque una fazione governativa e per ciò appunto esso è più anticattolico del governo stesso. Governo poi e parlamento hanno commesso due enormi delitti che li copre d' infamia dalla quale non possono e non potranno mai lavarsi. Le due basi fondamentali di una vera libertà, le quali anzi ne costituiscono l' essenza, sono l' intangibilità d'ogni proprietà e la piena libertà di associazione. E su queste due basi non solo posa ogni vera libertà, ma perfino l' esistenza sociale. Nella società umana tutto è proprietà e tutto è associazione, il loro maggiore o

Digitized by Google

minore sviluppo forma il progresso o il regresso sociale. Ora il governo ed il parlamento italiano attaccarono ugualmente il diritto di proprietà ed il diritto d'associazione. Attaccarono il diritto di proprietà e rubarono tutti i beni ecclesiastici, attaccarono il diritto d'associazione ed abolirono gli ordini religiosi. Chi oggi spoglia un vescovo può domani spogliare qualunque gran proprietario; chi oggi spoglia un corpo morale, domani per le stesse ragioni spoglierà un gran casato. Chi oggi nega il diritto d'associazione a frati e monache, domani lo negherà ad una qualunque casa d'industria, di commercio, di arti, di letteratura e di scienza.

Un governo od un parlamento che attaccano impunemente questo duplice diritto di proprietà e di associazione non hanno diritto di esistere, e se esistono non sono che la tirannia e la barbarie collegati in satanica alleanza. Ma in nessun tempo la tirannia ebbe lunga vita e può ancora meno dove un popolo anela a libertà; e la barbarie non può essere che passeggiera dove tutto un popolo non sia o non divenga barbaro. Ma a un governo e ad un parlamento tirannico e barbaro, può anzi deve fra breve sottentrare una plebe tiranna e barbara. Questo sarà il frutto d'un governo e d'un parlamento demoralizzati e domoralizzatori; chi semina ira raccoglie vento, e la messe sarà peggiore della seminagione.

Brštanovo 24 ottobre.

Permettete che anch'io dica qualcosa del misero stato di un parroco.

Un parroco montano è privo di tutte le risorse sociali, e perciò la sua vita è una specie di relegazione. A rendergliela meno pesante gli occorrono sopratutto mezzi sufficienti di sussistenza e sano e decente alloggio. I primi non solo pel necessario vitto e vestito, ma inoltre per la coltura; nelle parrocchie disperse, e sono quasi tutte queste del montano, per comperare e mantenere l'indispensabile cavallo. L'alloggio sano e decente, perchè la sua vita è quasi tutta in casa, e perchè deve potersi riparare bene quando vi ritorna guazzato dalle pioggie, sbattuto dai venti, assiderato dalle nevi e dai geli, pesto dalla lunga e scabrosa escursione e di estate sbalordito dal sole e mollo di sudore, e perchè la sua casa è l'ordinario ed unico ricovero ad ogni sorta di ospiti. Eppure la sua prebenda è per lo più meschina ed i più degli alloggi pessimi. Ad onta delle belle parole e talvolta persino delle promesse il parroco è ridotto a tale da dover perdere ogni e qualunque speranza sia per l'aumento dei mezzi di sussistenza sia pel miglioramento del suo alloggio.

Ecco come va comunemente la facenda. Un parroco dimostra ad evidenza la necessità del cavallo ed anche la documenta con certificati comunali che attestano veritiere e reali le distanze e la dispersione dei casali.

L'ordinariato dal suo canto approva e prosegue con raccomandazione alla luogotenenza quella domanda. Ciò dovrebbe assolutamente bastare perchè quel parroco ottenga dal fondo di religione un conveniente assegno. In quella vece la luogotenenza rimette la povera domanda al capitanato con incarico di invitare a provvedervi il giuspatrono, se vi è, sebbene sia ormai cosa notissima che tutti i giuspadroni in Dalmazia hanno il semplice diritto di presentazione esente da qualsivoglia obbligo e dovere. I più dei giuspadroni sono poi i conventi; tutti i conventi sono poveri, ed i poveri non possono dar nulla. Il capitano viene incaricato di *esperire alla spesa le pratiche necessarie.*

Queste pratiche ordinarie sono di invitare a concorrere le comuni, le fabbricerie ed i rispettivi villaggi. Ora le comuni vivono di addizionali, le fabbricerie appena possono provvedere il necessario per un povero culto esterno, ed i villaggi sono anche troppo aggravati da imposte e corrispondioni e versano nella miseria, dunque l'esito delle pratiche è necessariamente negativo. Ma per venire a codesto esito a motivo dell'attuale sistema bisogna sentire il convocato della villa e l'approvazione del consiglio comunale. I convocati si tengono di rado ed ancor più raro si radunano i consigli comunali, ed intanto la domanda del povero parroco a motivo di queste pratiche non può avere un evasione che a capo di un o più anni. Ordinariamente poi sapete quale ne sia l'evasione? Eccola: per questo o per quel motivo non si fa luogo alla domanda; il fondo di religione non può venir aggravato da tali assegni ecc. La faccenda va ancora peggio se si tratta di costruire una nuova canonica, di ampliare o ristaurare una vecchia. Oltre le dette pratiche bisogna attendere che un ingegnere venga sopra luogo; che abbia il comodo di fare un disegno, elaborare un progetto e presentare un fabbisogno; che il progetto il disegno ed il fabisogno vengano riformati od approvati ecc. ecc. che la popolazione voglia addossarsi la contribuzione delle pietre, calce, sabbia, manualità ecc. ecc.; che il lavoro venga posto all'asta; che l'imprenditore voglia cominciarlo ecc.; ma il più delle volte o si ha una evasione a dirittura negativa, o passano anni e anni in semplici trattative per finire tutti gli atti a seppellirsi nella polvere di qualche scaffale.

Finisco col dire che il parroco di campagna e specialmente del montano sta male, e che almeno per adesso dispera di stare meglio.

Penisola di Sabioncello, 10 ottobre 1870.

Il povero villaggio di Kunà sulla penisola di Sabioncello fu testimonio nella Domenica 9 corr. di una di quelle scene commoventi, che ci ricordano i tempi più fortunati nella Chiesa di Dio. Nella Chiesa Lauretana dei M.M. Oss. gremita di fedeli accorsi ad onta la pioggia anco da più distanti villaggi, il m. r. Parroco, fra la messa solenne, lesse la Costituzione dogmatica, "de Summo Pontefice„ dopo la lettura della quale si mise a dipingere colle più vere, perciò più sentite parole la condizione attuale del Sommo Pontefice, l'amarezza di cui beve il calice l'ottuagenario vegliardo del Vaticano, la povertà a cui è ridotto, l'iniqua e sagrilega spogliazione di cui testè fu la vittima innocente; la Chiesa di Gesù Cristo da tutte parti bersagliata dall'iniquità degli uomini. Tale fu la forza delle parole che gli sortivano più che dalle labbra dal cuore che tutto il popolo proruppe in lagrime, e lo stesso Parroco commosso, dovette terminare il discorso. Disceso dall'altare, si mise a chiedere l'obolo dei fedeli pel Santo Padre, e la povera popolazione di Kunà offrì fior. 45 che col mezzo della Redazione saranno spediti al loro grande destino. Dopo la s. Messa furono recitate le preci pel Sommo Pontefice ed impartita la benedizione col Santissimo Sacramento. Questa scena eminentemente cattolica mostra ancora una volta come la viva fede non sia morta nei dalmati cuori, mentre l'umile popolo di Kuna non cesserà colla prece e coll'obolo di soccorrere l'Infallibile Vicario di G. C.

Breno, li 16 ottobre 1870.

I sottoscritti parroci della contrada di Breno Diocesi di Ragusa, a nome proprio, e di tutto il cattolicissimo popolo alla lor cura affidato, pieni di profondo rammarico, protestano contro la infame e sacrilega invasione di Roma e del Patrimonio di S. Pietro per parte dell'esercito italiano.

Con un cuore fortemente indignato denunziano alla pubblica esecrazione gli orrori commessi nella Città Santa il giorno 20 settembre dalla trionfante bordaglia; ed associandosi ai voti di tutti i veri cattolici del mondo, pregano il proprio governo di volere seriamente adoperarsi perchè il Santo Padre sia liberato dalla sua prigionia e reintegrato in tutti i suoi diritti di Papa-Re.

Colgono infine questa occasione per dichiarare che essi sempre e in privato e in pubblico non mancheranno di difendere e di propugnare la causa di Pio IX, che è la causa della religione, della giustizia e della vera civiltà, prontissimi di sacrificare alla medesima, qualor fosse d'uopo anche la propria vita: nè mancano di offrire alla veneranda povertà del più generoso e del più grande fra i Re il tenue obolo di fiorini 15.

Matteo Pišta, Parroco di S. Ilarione.
Marino Beussan, Parr. di S. M. Maddalena di Breno.
Nicolò Sellak, Sacerdote.

Lukšić u Kaštelih na Lučenju.

U Nedilju (16 tek.) naš vrstni Župnik D.n Ivan Matiaca pripoviedao je u Crkvi župnoj nezgode koje je naš S. Otac Papa u Rimu, od Talijanâ, podnio i podnosi. Svak li ga je, Bože mili! pozorno motrio dok je on to kazivao, tko je li je milinje bilo pogledati puk vaskolik gdi proplakao, čujući kakovim su dilom hajdučkim oni hoteli Rim S. Otcu i grdili svešteuike i redovnike po Rimu. Odpodne pak, u Crkvi su se spojile i molile mnoge molitve za našega S. Otca Pia IX, i još naš dobrostivi Župnik naredio je da se imamo uticati Bogu bez prestanka za Njega.

"S jednim Bogom na sto zlotvorâ,; nek se baše talijanski neznabožci, mi molimo bez pristanka Boga našega da uzdrži crkvu svetu i oslobodi njezina glavara, a Bog dobri i pravedni doći će na kraji talijanskom bezakonju, kako se vide da je i drugom čijem došao. *N. S.*

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Sua Eccellenza il nostro amatissimo Arcivescovo, sempre vigile alla cura dell'ovile che il Signore volle affidargli, conoscendo essere questi appunto i tempi in cui il clero

Digitized by Google

cattolico mostrar si deve all'altezza della sua celeste missione, e coll'esempio della virtù e della santità predicare non meno che colla parola, ebbe la felice ispirazione di invitare tutti i sacerdoti della sua Arcidiocesi ad un corso di esercizi spirituali sotto la direzione del Rev. Padre Tito Vaccari della compagnia di Gesù. Questi vennero aperti il giorno 16 p. p. ottobre. Oltre la prefata Sua Eccellenza, vi presero parte numerosi sacerdoti e dignitari; i quali dopo esserne usciti non cessano di encomiare, non sapremmo se più il grande Ignazio di Lojola che fu il primo fortunato autore di questa pia pratica, o il di lui discepolo P. Vaccari, felicissimo interprete e direttore della stessa. Tutti senza eccezione vanno benedicendo il giorno in cui vi presero parte, desiderosi di tornarvi un'altra volta quando il tempo e l'opportunità si presenti di poter continuare quel pio esercizio a favore dei rimanenti sacerdoti che questa volta non poterono parteciparvi.

Nella decorsa settimana i MM. RR. Padri Capuccini tennero in concorso di un grande numero di fedeli d'ogni ceto e condizione, un triduo nella Chiesa della B. V. del Castello, per implorare dal Cielo la liberazione del comun Padre dei credenti, Pio IX, dalle presenti sue angustie.

Nomina. — Il Consiglio scolastico provinciale, dietro proposta del Reverendissimo Ordinariato vescovile di Spalato e Macarsca, ha nominato il Sacerdote secolare Don *Giovanni Baškovič* a Catechista presso le due scuole popolari maschile e femminile di Macarsca.

L'eccelso I. R. Ministro di finanza nominò il controllore della dogana principale di Spalato Ermenegildo *Defranceschi* in ricevitore presso la stessa dogana.

Notizie politiche.

INTERNO

Pest 29 ottobre. Alla Camera dei Deputati, Helfy interrogò il presidente del ministero, per sapere se il governo abbia già approvato l'annessione di Roma. Se no, ne domanda il motivo; se sì, che cosa pensi di fare riguardo al richiamo dell'inviato a Roma. — Iranyi presentò una proposta per la revisione dell'accordo; egli desidera che la Camera inviti il governo a presentare un disegno di legge per l'introduzione della pura unione personale. La proposta verrà discussa lunedì.

Zagabria 27. Il governo del paese notificò all'arcivescovo ed ai vescovi di Croazia e Slavonia essere stato stabilito il *placetum regium*, coll'aggiunta che le deliberazioni e i decreti del Concilio non possono venir pubblicati senza l'approvazione sovrana.

ESTERO

Il corrispondente romano dell'*Unità Cattolica* parlando del Sommo Pontefice scrive in data 23 ottobre:

L'augusto Prigioniero esce verso le 11 ant. da' suoi appartamenti, in compagnia di Cardinali ed altri illustri parsonaggi che vengono a visitarlo, ed attraversate le gallerie di Raffaello e il braccio Pio-Clementino del Museo, pel cortile detto della Pigna, va nei giardini a passeggiare. Mai per altro non esce dal chiuso del Vaticano. Si sarebbe voluto da' suoi fedeli servitori che di tratto in tratto facesse passeggiate in carozza dentro i giardini; ma sua Santità finora non ha creduto di condiscendere a questo desiderio. Il resto della giornata e della sera è speso dal Papa in atti religiosi, in dare udienze numerose e nel trattare alla meglio che può i negozi della Chiesa.

Certamente Sua Santita fa un sacrifizio vero a non muoversi mai dal Vaticano. Ma per lui è sacrifizio dolce sapendo esser questo uno degli effetti della prigionia impostagli, sotto colore di *sovranità*, dal Regno d'Italia, in odio di Gesù Cristo.

Alcuni sembrano dubitare che Pio IX sia realmente *prigioniero*. Riflettano, di grazia, che egli non potrebbe uscire, senza esporsi agli oltraggi della straniera bordaglia, che volesse oltraggiarlo impunemente, e senza eccitare tumulto fra i Romani, ossequiosissimi alla sua augusta Persona, e là bordaglia straniera. Inoltre, come potrebbe il Santo Padre, salvo il decoro, aggirarsi per le strade, ov'è abbassato il suo stema pontificio ed ove sta alzato quello del Regno che gli ha rapito Roma?

Come potrebbe, salvo il decoro, lasciarsi rendere gli onori militari da quelle truppe, di cui il Regno d'Italia si è servito per conculcare tutti i suoi diritti più sacrosanti e disciogliergli l'esercito? Se ben si considera, Pio IX *materialmente* è libero di uscire dal Vaticano e comparire nella città, ma *moralmente* è impedito dal farlo. Onde in realtà egli è prigioniero, ed i soldati del re Vittorio che montano intorno alla sua residenza nel Vaticano, sette od otto sentinelle, fanno realmente l'uffizio di carcerieri al Vicario di Cristo. Poveri soldati! Se vedeste come stanno umiliati intorno alle porte ed ai recinti della Sede di Pio IX!

Come potrebbe, salvo il decoro, attraversare le vie coperte di affissi rivoluzionarii ed ornate di botteghe ove si espongono non di rado caricature indegne, anche della sua Persona, e figure indecentissime?

Scrivono da Firenze, 23 ottobre, all'*Unità Cattolica:* "Il Ministero studia e fa studiare le guarentigie da darsi al Papa, ma s'accorge ch'è un voler ammattonare il mare. Come l'uccello nella panaia, che più si dibatte e più s'invischia, così i nostri padroni trovansi ogni dì più imbrogliati quanto più si sforzano di uscire dal gagno ove si sono cacciati. Lasciamoli cuocere nella loro broda. Fra breve avranno a lottare non ben altre difficoltà. L'Europa è omai stanca delle invasioni italianissime, e vi so dir io che il *reddè rationem* sarà serio, ma serio bene. Se la guerra franco prussiana cessa, vedremo quel che avrà guadagnato il Regno d'Italia colla presa di Roma, e lo vedremo anche prima della fine dell'anno."

Dal fatto che il Santo Padre ha potuto pubblicare la Bolla sospensiva del Concilio, la *Gazzetta uffiziale di Roma* deduce, che adunque il Papa è pienamente libero, e mentisce proclamandosi privo di libertà. Ma la *Gazzetta* non ha considerato, che il Papa ha potuto pubblicare la Bolla unicamente perchè il luogotenente del Re non si è opposto. Se questi si fosse opposto, coloro che l'hanno affissa alle tre basiliche sarebbero carcerati, e niun giornale di Roma avrebbe potuto stamparla. Che razza di *libertà* pontificia è dunque codesta, il cui esercizio dipende dalla volontà di un soldato? Il Papa è *libero* nelle cose in cui piace a questo soldato lasciarlo libero e finchè gli piace di concedergli la libertà. Ora può mai essere questa la *libertà* conveniente al Capo della Chiesa cattolica? L'estensore dell'articoletto della *Gazzetta* ha dunque confermato che il Papa non è libero nemmeno *in spiritualibus*, con quell'argomento stesso che pretendeva addurre per provarlo libero. Resta quindi inteso che il Vicario di Cristo è libero di fare da Papa tanto e come piace al soldato Lamarmora. Ipocriti, senza giudizio!

Si conferma la notizia dei reclami della Prussia relativamente a Garibaldi ed ai garibaldini. Dicesi che qualora Garibaldi cadesse nelle mani dei tedeschi, questi lo fucilerebbero come franco-tiratore.

Leggesi nel *Costitutionel:* Orlèans è sempre occupata dai prussiani. Essi si sono impadroniti di tutti gli stabilimenti pubblici della città, della posta, della banca, della prefetura e vi hanno installato una propria amministrazione. Il prefetto è prigioniero ne' suoi appartamenti, e lo stesso mons. Dupauloup è captivo nel suo palazzo con un fazioniere alla porta.

Dicesi che il comm. Bombrini direttore della Banca nazionale dovendo ricevere in pegno dal governo di Firenze altre obbligazioni ecclesiastiche abbia fatto minute indagini per sapere a quanto possano ascendere le proprietà delle corporazioni religiose, dicendo ch'egli non darebbe più un soldo al governo Italiano senza nuove e più efficaci garanzie. —

L'*Armonia* delli 27 corr. annunzia che già da quattro giorni sono intercettate a Pio IX le lettere e i giornali della Germania.

Ultime Notizie.

Vienna 28 ottobre. Si ha da Berlino in data di iersera, che il bottino fatto a Metz sarebbe di 4000 cannoni del più grosso calibro, di molti cannoni rigati e mitragliatrici e di 100,000 *chas-*

Digitized by Google

sepots. Nei lazzaretti si trovano 30,000 ammalati. Tra i prigionieri di guerra ci sono 30 generali, oltre a Bazaine, Leboeuf, Frossard, Boyer e Coffinière.

Le negoziazioni per l'armistizio andarono a vuoto.

Berlino 28. (*Officiale*) *Versailles* 28 ottobre. Iersera fu sottoscritta la capitolazione; domani saranno occupati la città e il forte di Metz. I prigionieri sono 173,000 uomini, fra cui 3 marescialli e oltre 6000 ufficiali. *Guglielmo*.

— Oggi furono tirati 160 colpi di cannone per la resa di Metz. A Berlino la notizia fu accolta con grand'entusiasmo; iersera la città fu imbandierata e pavesata a festa.

— Il numero totale dei prigionieri francesi durante la presente campagna ascende a 323,000.

— La *Börsenzeitung* ha notizie sicure da Versailles, secondo le quali, dal 25 ottobre tutti i cannoni d'assedio sono collocati dinanzi a Parigi; il principio del bombardamento è stabilito a martedì prossimo. Il Re ha ordinato per domenica un servizio divino di ringraziamento per tutte le truppe

Tours 28. Un dispaccio di Basilea annuncia che i Badesi completamente disfatti fra Besanzone e Montbelliard, si sono dati a fuga disordinata. Parlasi di 53 vetture di feriti, 1200 morti; 500 Badesi si sarebbero rifugiati in Svizzera, ove furono disarmati e diretti verso Porrentruy.

Londra 28. Il *Times* riferisce: Siccome nell'ultima sortita, gli abitanti di Versailles assunsero un contegno minaccioso, fu pubblicato un ordine, secondo cui qualunque persona civile che esca di casa durante il combattimento sarà fucilata.

Vienna 29. L'Austria, l'Inghilterra e la Russia aderirono alla candidatura del Duca d'Aosta.

Darmstadt 29. Le conferenze di Versailles decisero riformare la Germania amettendo il titolo d'Imperatore.

Tours 29. I Prussiani sgombrarono Vesoul marciando sopra Vaivres, 2000 tedeschi tentarono tagliare la ferrovia presso Formerie, dopo lungo combattimento furono respinti e inseguiti dalla cavalleria. I Prussiani sgombrarono Courville ritirandosi verso Chartres.

Tours 31. I Prussiani occuparono Dijon dopo 8 ore di combattimento.

Versailles 1 novembre. I Prussiani respinsero domenica il nemico da le Bourget prendendo 20 ufficiali e 1200 soldati prigionieri. I tedeschi ebbero perdite rilevanti.

Dieci loggie massoniche di Parigi avrebbero lanciato sentenza di scomunica contro F. Guglielmo re di Prussia e Federico principe reale. Un giornale di colà soggiunge, che i pastori protestanti della setta pietista di Berlino, hanno fatto della massoneria un istrumento di odio contro la Francia, ed un mezzo di propaganda bellicosa, in un momento in cui il Grand' Oriente di Francia affermava i principii superiori di umanità e fraternità universale, che sono la base della costituzione della massoneria.

Bibliografia.

"*Sixte Quint par M. le Baron de Hübner, ancien ambassadeur d'Autriche à Paris et à Rome. D'après des correspondances diplomatiques inédites, tirées des archives d'état du Vatican, de Simancas, Venise, Paris, Vienne et Florences. Paris, A. Franck 1870. 3 vol. 474, 525 e 523, Pag. 8.*„

Siamo certi di fare a tutti cosa grata, annunziando la pubblicazione di un'opera che riguarda un grande Pontefice, che fu di origine dalmata. Dopo la caricatura, che ne aveva fatto Gregorio Leti, morto ad Amsterdam nella primavera del 1701, verso la metà del secolo passato il francescano Casimiro Tempesti, ne compose pure una vita, che però non ebbe certa diffusione. Lorentz pubblicò a Magonza nel 1852 un libro intitolato: *Sisto quinto e la sua epoca*, che con gioja dei scienziati andò in dimenticanza. Nell'anno testè decorso *Dumesnil* diede pure alla luce, ma senza offrire nulla di nuovo, una vita di Sisto V. Quegli però, che ancora 35 anni fa anche per questa sezione della storia dei Papi, dischiuse nuove vie, massime collo studio dei documenti diplomatici, fu il celebre Leopoldo Ranke. Ed alla sua scuola appurato ispirossi il signor barone de Hübner, nostro antico ambasciatore prima a Parigi, poi a Roma, quando compilò l'opera, che con piacere annunziamo.

Il *Literaturblatt* di Bonna per mezzo del sig. Reumont, autore della *Storia della città di Roma*, nei suoi N. 16 e 17 di questo anno, ci offre una critica esauriente sopra questo insigne lavoro, dalla quale traduciamo la seguente conclusione:

Gettiamo ancora uno sguardo retrospettivo sopra questa straordinaria apparizione ed esistenza. Nella magnifica *Cappella del Presepio*, da lui edificata a S. Maria maggiore, egli è sepolto di fronte al suo protettore Pio V. I rilievi del grande monumento rappresentano diversi atti del suo governo, tra i quali alcuni soldati, che fuggono colle teste recise dei banditi, strano ornamento per il sepolcro d'un Pontefice. Nel mezzo vedesi la sua statua; egli è in ginocchioni, colla testa alquanto china, le mani piegate. Il monumento non è un capo d'opera, ma pure è vivo ed espressivo, egli è il "cordelier, chi est en trés bon predicament,„ come scrisse l'ambasciatore francese durante il conclave. La sua presenza annunziava l'uomo deciso ed intraprendente. Era di statura media, robusto, pelloso il petto, di color sano, di cappelli bruni. Il suo sguardo era sì acuto, che in Concistoro a un colpo di occhio sapeva di che si trattasse. La sua memoria era tenacissima. La sua passione come quella del suo predecessore era di fabbricare. La ferrovia, che oggigiorno è in procinto di trasformare tutta l'area delle terme di Diocleziano, richiese pur troppo una gran parte di quella villa, per mezzo della quale il Cardinale aveva dato un altro aspetto alla solitaria regione tra la sua Chiesa prediletta di S. Maria maggiore e la Chiesa di S. Maria degli Angeli, dove trovasi la tomba di Pio IV. Chi però trovossi a Roma durante gli ultimi anni, dal Monte della Giustizia, che adorno di un bel gruppo di alberi, è il punto più elevato del vallo di Servio e della città, che da qui vedesi tutta coi suoi contorni, avrà certo gettato i propri sguardi sulla villa, ora privata della massima parte dei suoi monumenti e di una parte dei suoi alberi, però ancora conservata, ove sarà sorta qualche idea, che il Sovrano poscia ha eseguito. Se si pensa ciò che fece il Pontefice in soli cinque anni di reggime, in tutte le sfere, con una sicurezza, conseguenza, energia e sollecitudine che quasi sono incomprensibili, si è disposti ad abbracciare l'opinione del suo ultimo biografo, secondo cui il Cardinale nel suo involontario ritiro avrebbe conceputo dei piani per l'avvenire. Le sue civili istituzioni furono distrutte dalle procelle dei tempi. Le sue creazioni artistiche partecipano ai difetti dell'epoca, prescindendo da quelli del voler far troppo presto; la sua durezza verso i monumenti dell'antichità era eredità del suo secolo, che in lui in causa della sua attività spiccò maggiormente. In quella maniera che la città di Roma conserva anche oggidì l'impronta, da lui datale, anche le istituzioni ecclesiastiche nell'essenza rimasero le stesse. Nessun Papa degli ultimi secoli lasciò tante traccie al pari di lui.

L'opera che annunziamo, ha il merito di aver messo in luce il vero carattere di quest'uomo per mezzo di una esatta e fedele conoscenza di quella ingerenza, ch'egli ebbe nella storia del suo tempo. Il distinto storico tedesco, di cui sopra più volte si fece menzione, aveva come in questo così in tanti altri casi mostrata la via; le corrispondenze diplomatiche, specialmente le spagnuole, adoperate dal sig. de Hübner e a dovizia raccolte nel suo terzo volume, completarono e stabilirono il giudizio. Il libro lascia alcunchè a desiderare nell'esposizione delle condizioni interne sì amministrative che di altra natura dello Stato pontificio, come pure nella descrizione delle tendenze morali e religiose di quest'epoca, che sta nel mezzo tra gli sforzi riformatori del Concilio e la decisione della lotta, ingaggiata col protestantismo. Però i rapporti del Papato coll'Italia e con tutta l'Europa, svoltisi sotto l'influsso degl'interessi religiosi, sono schiariti con pari cognizione di causa e profondità. Il giudizio è sempre temperato, la forma nobile e misurata, le vedute sono vaste.

Annunziamo la continuazione di due altre opere colossali, che altamente onorano la dotta Germania: una di un canonista, l'altra di uno storico. Entrambe sono tradotte in francese, e sarebbe molto desiderabile, che qualche mano esperta le traducesse nelle lingue italiana e slava.

Eccone i titoli:

"*Diritto canonico* di Giorgio Philipps. Vol. VII. I. Parte. Ratisbona, Manz 1869, VI e 610 pag. 8. Questo volume, in ciò che finora si pubblicò, tratta "della potestà episcopale, considerata nelle "singole sue direzioni„ e con essa connette "la dottrina degli uf-"fici ecclesiastici in tutta la loro ampiezza, purchè non se ne sia fatta menzione quando trattossi del diritto supremo di collazione da parte del Pontefice.„

Storia dei Concili. Elaborata secondo le fonti dal D.r Carlo Giuseppe Hefele, professore ordinario di teologia all'università di Tubinga *). Vol. VII. I. Parte: *Storia del Concilio di Costanza*, Friburgo, Herder 1869, IV e 373, Pag. 8.„ *C. F.*

*) Ora vescovo di Rottenburgo.

D.n MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 24. Zara 13 Novembre 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Epk. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, e meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Zara, 12 novembre.

L'incertezza dell'avvenire, anche il più prossimo a noi, sembra formare la preoccupazione di chiunque prende parte in questi giorni alla vita politica, ed attento osserva l'avvicendarsi degli eventi; un incertezza generale sembra ora quale un incubo gigante dominare l'intera Europa.

Fu un tempo in cui almeno gli uomini educati a' grandi pensieri politici, scrutinando il passato, studiando il presente, ragionando per cause ed effetti, con più o meno lunghe induzioni, si atteggiavano a pronostici del più prossimo, se non lontano avvenire. E adesso? il più semplice popolano non è quasi meno del burocrata, del politico, del ministro responsabile, ignorante di ciò che sia per succedere il domani. E per vero, a cominciare da noi e dalla nostra Austria, che v'ha di stabile, consolidato, certo in essa? La vita forse dell'attuale costituzione? Lo vedremo fra pochi giorni. L'accordo coll'Ungheria? Ne parlano le proposte della pura unione personale testè fatte risuonare dai Tisza e Iranyi nella Camera Transleithana.

Che se da Vienna, da Pest, da Praga rivolgiamo uno sguardo al confine occidentale dell'Impero e chiediamo al dio Termine che ne pensi egli, poco in vero rispettato ai di nostri, a riguardo di Re Guglielmo, il quale, non è guari, sotto i baluardi di Parigi, divenuto estatico pel valore de' suoi soldati, di cui loda le grandi virtù militari, il coraggio, l'ubbidienza, la perseveranza e l'annegazione, asserisce non dovere omai a lui venir meno la vittoria, e voler egli condurre a fine la sua causa così gloriosamente fin qui condotta; se moviamo tale domanda, quale risposta ne avremo? Re Guglielmo, Bismarck, Moltke, sono certo e vogliono essere uomini dai fatti, e lasciano a Gambetta la gloria dei proclami altitonanti. A sentire quest'ultimo, tutta la Francia è con lui; mentre consta dai giornali d'ogni colore che per la sua repubblica non combattono oramai chè i franchi tiratori e i volontari di Garibaldi. Il rimanente dell'armata, scoraggiata e dimezzata, insieme con tutti quelli che possiedono qualche cosa e che vorrebbero conservarlo, anelano alla pace. Gambetta solo colla rossa compagnia, la quale esiste quale potere unicamente in forza della presente guerra, va gridando maledetto a chiunque ideasse di cedere un pollice di territorio o una pietra delle fortezze della Francia. Linguaggio davvero poco serio dirimpetto alle ancor fumanti rovine di Strasburgo e di Metz e di fronte ai saggi poco felici di buon ordine e di concordia presentati a Marsiglia a Lione ed a Parigi, nella quall'ultima, a quanto recano i giornali, il giorno 31 p. p. ottobre sarebbe seguita una dimostrazione armata in cui furono arrestati tutti i membri del governo provvisorio maltrattati e tenuti prigionieri per più ore.

Ma lasciando ai Gambetta, ai Rochefort ed ai Flourens di salvare la Francia dai Prussiani, e a Dio di salvarla dai Gambetta, Rochefort e Flourens, osserviamo se dall'incubo dell'incertezza che ci opprime, non troviamo qualche sollievo nell'Italia fatta una.

La "Gazzetta ufficiale„ dei 3 corr. pubblica il regio decreto che scioglie la Camera dei deputati e convoca pel 20 corrente i comizi elettorali. Quel decreto è preceduto da una lunga *Relazione al Re*, nella quale è tracciato il programma politico ed amministrativo del Ministero. È un bel documento nel suo genere. Ma peccato che dalla conclusione di esso apparisca evidente come i buoni *italiani, omai padroni dei loro destini*, non si credano gran fatto sicuri delle loro beatitudini, e s'invitano a vicenda alla considerazione non solo di quello che si è fin qui ottenuto ma *di quello eziandio che si può perdere.* Ma e perchè temono *i padroni dei lor destini*? Non è forse l'Italia omai unita; cacciato lo straniero da tutti i punti del loro suolo; il Papa accontentato, libero ed indipendente, circondato colle più rassicuranti guarentigie? Non lo ha detto *Urbi et Orbi* l'ingenuo Venosta nella recente circolare da lui diretta per mezzo dei suoi accreditati alle Potenze cattoliche?

Difetto solo che le Potenze non rilevano da quello scritto ciò che appunto aveano desiderio e diritto di sapere, vogliam dire: che farebbe il Governo italiano se il Papa non accettasse le offertegli guarentigie e continuasse a rimanere prigioniero come ora si attrova? Che farebbe se Egli, stanco dalle persecuzioni che si fanno alla Chiesa si disponesse a partire? E finalmente che farebbe il Governo italiano se qualche Potenza cattolica trovasse insufficienti quelle garanzie e intimasse lo sgombero dalla novella capitale?

Il secondo o il terzo caso, riteniamo non sia punto per avvenire almeno per adesso. Ma del primo chi garantisce? Il signor Venosta deve pure averci pensato, quantunque affatto ne tacesse nell'accennato documento. E se avviene, come noi fermamente il crediamo, come fare ad uscirne dall'imbroglio?

Dopo questo breve sguardo sull'instabilità degli eventi e sulla poco rassicurante posizione dei singoli Stati da noi fin qui accennati, ci piace chiudere la presente colle

Digitized by Google

osservazioni che troviamo registrate nello *Stendardo Cattolico* del 5 corrente:

"Che sarà dell'Europa, che assiste spettatrice, mentre pur sente in ogni sua parte agitarsi e lottare tra loro que' due principî, per cui il primo Napoleone prediceva sino dalla sua epoca, o repubblica universale o universale dispotismo? Che sarà della Massoneria, e che macchinerà questa potenza recondita, da cui pure in tanta parte dipende il nostro avvenire?

"Questo a noi sembra il maggior pericolo in tanto ravvolgimento di avvenimenti. La caduta della Francia o la sua nuova trasformazione non potrebbe non recare un contro colpo in tutta l'Europa; e chi può dire qual ne sarà la portata ed il termine?„

Circolare del barone Rauch

all'Arcivescovo di Zagabria ed ai Vescovi della Croazia, sul ristabilimento del *regio placet*.

"Eccellenza! In seguito ad alcune deliberazioni, prese dal concilio romano convocato agli 8 decembre dell'anno passato, in virtù delle quali vennero sminuiti i diritti di S. Maestà, come re apostolico d'Ungheria e dei regni annessi, S. M. R. A. dispose con sovrana Ordinanza del 9 agosto dell'anno corrente, che il diritto della regia sanzione (jus placeti regi) abbia da esser rimesso in vigore, e il Governo prenda le disposizioni necessarie a tal fine.

Mi onoro di darne conoscenza all'E. V. aggiungendo in pari tempo, che nessuna deliberazione od ordine del Concilio romano e di S. S. il Papa potranno essere pubblicati e spediti, se prima non saranno presentati al Governo, e in modo debito non si otterrà da S. M. il permesso della pubblicazione e della spedizione.

Sono persuaso che l'E. V. riterrà un dovere patriotico il procacciar valore in qualunque occasione nell'(Arci-) vescovato di Lei a questo Ordine sovrano, e che si presterà espressamente, affinchè non vengano pubblicati ordini e deliberazioni del Concilio romano e di S. S. il Papa, che non siano forniti della suprema sanzione (placetum).

Riceva l'E. V. l'espressione della particolare mia stima.

Zagabria 26 agosto 1870.

Rauch m. p.„

Il "Magjar Allam„ organo dei cattolici ungheresi, ci fa sapere, che anche il Governo di Pest colla sottoscrizione del conte Andrassy abbia fatto lo stesso ai 10 di agosto. Il barone Eötvös ai 29 di settembre pubblicò una Ordinanza tranquillante circa il placeto regio, cioè, come osserva il "M. A.„ "egli ha alquanto alleggerito la catena per il libero esercizio del culto cattolico, ma è sempre una catena e una illegale tribulazione; pacificamente vorrebbero legarci, ma non faranno niente.„

Il Cancelliere dell'Impero, conte de Beust, nella sua nota diplomatica, da noi analizzata nei N.ri 12 e 13, ci aveva fatto già presentire che il Governo ungherese, in occasione della promulgazione del dogma dell'infallibilità pontificia, fondandosi sopra un antico privilegio dei re Apostolici, avrebbe ristabilito il "placetum regium„, per premunirsi dalle presupposte usurpazioni dell'autorità ecclesiastica. Ciò che era una previsione, divenne ora una realtà. Il Governo ungaro-croato difatti ristabilisce il placeto regio in tutta l'estensione del termine.

Ma come osservammo nei N.ri suddetti, il privilegio, che si vorrebbe dalla Chiesa attribuito al re apostolico, non esiste, giacchè fu Giuseppe II, che, seguendo le tendenze febbroniane della sua epoca, con uno di quei tratti arbitrari, che distinguono l'imperatore filosofo, lo introdusse da se colla sua Patente del 1781, confermata di poi da varie altre disposizioni.

E poi si domanda che diritto ha lo Stato di esaminare gli atti della S. Sede prima della loro pubblicazione? Non è la Chiesa indipendente nella sfera delle cose spirituali? Non ricevettero gli Apostoli il potere di predicare a tutto il mondo la dottrina della salute, senza che alcuna umana potenza possa loro chiudere la bocca? Non costituì Gesù Cristo la Chiesa società perfetta, e come tale rivestita del potere legislativo, giudiziale e coattivo? Ora non è chi non vegga che tanto il diritto della libera predicazione quanto quella della legislazione ecclesiastica potrebbero essere annientati, se gli atti ecclesiastici fossero posti alla discrezione di un previo esame da parte dei poteri civili. Nè si dica che questo sia un mezzo per infrenare l'esorbitanza del potere ecclesiastico. Oltrechè si fa una grave ingiuria alla Chiesa, che ha la sublime missione di santificare le anime, col supporla tutta intesa a danneggiare lo Stato, seppure i depositari del potere ecclesiastico talvolta eccedessero nelle loro azioni, lo Stato, che ha in mano la forza, può in qualunque momento punire i colpevoli. Ma perchè in questi tempi di libertà si risuscitano queste odiose misure preventive, proprie dello Stato poliziesco di altri tempi, ora che furono abbandonate in altri affari di stampa? Perchè stabilire contro la Chiesa cattolica queste leggi eccezionali? Il Governo ungaro-croato dovrebbe premunirsi da ben altri avversari, che non sono i cattolici; i Framassoni già cingono come di una rete tutta l'Ungheria; e che costoro sottominano le basi di tutti gli Stati, non è chi nol sappia.

Il placeto regio è un arma così irrugginita, che la massima parte dei Governi civili oramai l'abolirono, e tra gli altri l'austriaco coll'Ordinanza sovrana del 18 aprile 1850; esso è così illiberale, che perfino il conte de Beust nella sua nota sopra menzionata disse: "ch'esso sarebbe in contraddizione collo spirito liberale delle leggi fondamentali dell'Austria, e frapporrebbe inceppamenti alla libertà, che queste leggi assicurano in particolare all'esercizio del culto cattolico.„ E il ministro Stremayer, nella relazione sull'abolizione del Concordato, presentata all'Imperatore, osservò che il placeto è una misura così specifica di tutela da convenire bensì allo stato poliziesco dei due secoli trascorsi, ma non allo Stato legale dei nostri giorni.

Ma gli uomini di Stato nel Governo ungaro-croato hanno un'altra maniera d'intendere la libertà; e nel timore che la Chiesa, promotrice del benessere sociale, possa sopraffarli, come in tante altre cose così anche nei rapporti ecclesiastici stabiliscono un dannoso dualismo, per cui e contradicono ad alcune leggi dell'altra parte della Monarchia, e mostrano in pari tempo non essere sincera la loro libertà, in disaccordo alla celebre loro Costituzione, e conseguentemente ci tentano a giudicare con non poca diffidenza le franchigie che promettono.

Non sappiamo che cosa farà l'episcopato ungherese ed il croato in questa grave occasione. Certo una coraggiosa protesta di que' Prelati dovrebbe tutelare il diritto della Chiesa colà manomesso; essi, che appartengono alla gloriosa corona di S. Stefano, troverebbero nel loro grande re apostolico tante ragioni, per difendere la propria causa. Difatti fu S. Stefano che nella sapiente sua legislazione pose per fondamento le antiche leggi ecclesiastiche *e tutelò specialmente la libertà della Chiesa*; *volumus*, ei disse, *ut Episcopi habeant potestatem res ecclesiasticas providere regere et gubernare atque dispensare secundum canonum authoritatem* (S. Stephani regis Decretorum lib. I. c. 2).

Digitized by Google

E siccome nella Chiesa di Dio tutto si connette, in quella guisa che un inceppamento della vita ecclesiastica nella nazione ungara-croata, anello quasi di congiunzione tra le parti orientali e le occidentali del cattolicismo europeo, al suo libero svolgimento recherebbero del danno, così un coraggioso tentativo da parte dei vescovi dell'illustre corona di S. Stefano per infrangere le catene, di cui si vuole circondarli, gioverebbe alla libertà della Chiesa, che solo nell'indipendenza dei suoi atti può raggiungere lo scopo sublime, per cui da Cristo fu istituita. *C. F.*

Una Corrispondenza particolare da Roma, 1.o novembre all'*Unità Catt.* porta:

Ieri 31 ottobre, ha avuto luogo la solenne sepoltura di un soldato pontificio al *Camposanto dei Tedeschi* presso San Pietro. Si chiamava Giorgio Wolf, nato in Neumark di Baviera. Ferito nel bombardamento del 21, aveva dovuto subire un'amputazione della gamba. Ma il suo amore pel Papa era sì grande che durante l'operazione non cessava di esclamare: "Viva Pio IX!„ Così, quando gli fu tagliata, disse, mostrando l'altra gamba: „Anche questa appartiene al Santo Padre. „Dopo lunghi patimenti morì colla calma della rassegnazione cristiana e fu compiuto il suo desiderio di essere seppellito nel cimitero dei Tedeschi. Monsignor Merode cantò la messa di *requiem*, presente cadavere, e gli allievi del Collegio Germanico vi assisterono con alcune famiglie tedesche. Quattro sacerdoti tedeschi hanno portato il corpo al cimiterio.

Il Papa è di buon umore.

Corrispondenze di Roma, che corrono su per i giornali cattolici e si distribuiscono ai quattro venti, van ripetendo che il Papa, grazie al Cielo, è di buon umore: e dev'essere veramente così; giacchè noi non sapremmo assegnare una ragione sufficiente alla premura di voler accreditata una tale notizia, qualora il Papa fosse abitualmente melanconico e tetro. Che le accennate corrispondenze risponderebbero meglio alle ordinarie supposizioni, riferendo del Santo Padre che, gravato, come dovrebbe essere dagli anni, è pur affranto sotto il peso delle vicende che, da quasi due mesi, iniquamente il bersagliano, niuno è che nol vegga. Per tacere di antichi esempi, ignoriamo se re Francesco, Enrico V, il prigioniero di Wilhelmshöhe e quanti altri recentemente perdettero la corona, sostengano di buon umore la sorte avversa. Vero è però che i lor fedeli si sbracciano nel presentarceli sopraffatti dalla sventura, in preda talvolta a sinistre preoccupazioni, amareggiati sempre da affanni: e sarà così, ed hanno ragione; che questo è il vero modo di tener desto nei loro fautori l'affetto il quale suole anzi crescere in proporzione delle sofferenze dell'oggetto amato.

I fedeli del Papa sarebbero meno avveduti di costoro? Le arti, attribuite alla Curia romana, sarebbero venute meno nel punto in cui il bisogno è maggiore? Spacciare il Papa di buon umore, mentr'esce appena dall'orrendo rintrono di un bombardamento; e da pochi giorni, è spogliato del rimanente de' suoi stati; ed assiste allo sgoverno e alla depravazione introdotta nella sua Roma; e vede sè prigioniero in Vaticano, accerchiato da una selva di bajonette straniere e invaso da una insana bordaglia, calata da tutte parti d'Italia, e si sente impedito nel libero esercizio de' suoi supremi poteri, e dev'essere preparato, se il Dio delle misericordie non v'intervenga presto, a sostenere altri urti e a soggiacere a ben altre violenze; non è egli uno scostarsi dalle norme della più volgare prudenza?

Ma se così è: se il Papa è di buon umore, e i suoi fedeli ce ne assicurano; rendiamone grazie a Dio, e prendiamo da qui argomento di consolazione e di speranza.

Certamente il Papa non sarà stato di buon umore nè immediatamente dopo presa contezza della lettera di Vittorio Emanuele, presentatagli dal Conte Ponza di San Martino; nè al primo annunzio della sacrilega invasione delle sue frontiere; nè alla vista della ridda infernale, scatenata contro l'eterna città, la mattina del 20 Settembre; nè all'aspetto delle bombe scagliate dal Bixio verso la sua residenza, anche dopo che fu fatta issare la bandiera bianca; nè ai clamori della canaglia straniata in Roma coll'oste nimica, nè alle colei minaccie di prendere d'assalto il Vaticano. Nè sarà stato certamente di buon umore, quando il conte di Trauttmansdorf insinuavagli, per tutta consolazione, come si lesse in molti giornali, di ricevere il generale Cadorna e di gradire le condoglianze e le proferte, non già dell'augustissimo imperatore d'Austria, ma di Francesco Giuseppe d'Ausburgo; nè quando ebbe ad ordinare la promulgazione della Bolla, per cui veniva sospeso il Concilio, che, per due anni, stette a capo de' suoi pensieri.

Che se, dopo pagato il tributo all'umana fralezza; dopo di aver atteso alle occupazioni del supremo Pontificato; dopo di aver deplorato a piedi del suo crocifisso Signore le gravi ingiurie che si commettono contro la di lui sposa la Chiesa e contro di sè, di lui Vicario sulla terra; se, dopo ritemprate nella preghiera e nella fiducia in Dio la sua fermezza e la sua costanza, Pio IX si mostra ai suoi fidi nella calma e nella serenità di chi ha la coscienza di aver tutti soddisfatto i propri doveri, e riprende la giovialità della dolcissima indole sua, noi non ce ne meravigliamo punto. E quattro dei nostri lettori almeno, quegli stessi che il 3 Dicembre p. p., assieme con noi, ebbero la sorte di essere ammessi al bacio del sacro piede, di venerar genuflessi la maestà del Pontefice, di pendere dalle auguste sue labbra nel mentre ci andava ricordando le obbligazioni del nostro stato e con grande effusione di cuore benediceva a noi e ai cari nostri; rammenteranno l'istante di piacevolezza, onde fu condita quell'udienza, e saranno del nostro avviso.

I disastri prostrano l'animo, lo gittano in braccio all'abbattimento e conducono ad estremi, se la rassegnazione ai voleri divini e la fortezza cristiana non son preste in ajuto. Che il Santo Padre Pio IX, maestro infallibile dei morali precetti e della cristiana virtù, li rechi in opera, non lo disconoscono perfino molti de' suoi stessi nemici. Oltre a ciò, nelle sue stesse distrette, non è destituito di ogni umano conforto. Questo movimento cattolico, ridestatosi con prodigiosa provvidenza; la figliale sollecitudine, con cui i fedeli sparsi sulla faccia della terra si studiano di alleviarlo nelle angustie; la gara generosa colla quale mandano a depositare a sui piedi le loro offerte, gli son pegno di giorni migliori. E quand'anche non avesse a sopravivere al trionfo, sa che delle promesse fatte alla Chiesa sta mallevadrice la fedeltà stessa di Dio; sa, dalla storia de' predecessori, che il patrimonio di S. Pietro tornò fatale a quanti vi stesero sopra la sacrilega mano, e finì sempre col ritornare sotto il potere delle somme chiavi sa in fine che quand'anche dovesse morire per la giustizia più fulgida risplenderebbegli la tiara nel regno de' cieli.

Se dunque conservando la serenità dello spirito, no ha perduto il suo buon umore, egli ne ha ben d'onde; noi preghiamo il Signore di conservarglielo per molti an ancora.

Il magnifico chiostro della Certosa alle Terme Diocleziane grande opera del celeberrimo Buonarroti, dove poco fa accorse mondo intero per l'Esposizione di belle arti cristiane, dopo es re stato regalato nella giornata del 20 settembre dalle bon del Cadorna, oggi è fatto *stalla di 500 cavalli* dagli Italiani. L'occhio del forestiero, al pari del vero Romano, rifugge a fa indegnità! Solamente l'eroe di Custoza, il luogotenente Lamar

Digitized by Google

ra compiacevasi l'altro giorno vederlo a tale stato ridotto; anzi deformato da altri lavori di fabbrica per meglio custodire i cavalli. Nobili genî artistici, che dai quattro venti accorrevate alla Roma dei Papi per ispirarvi da tanti capolavori al bello, al magnifico, al sublime, soffermatevi!!! La Roma del Governo italiano non è più la Regina, il santuario delle arti belle! Dessa è profanata!!!

(Stendardo Cattolico).

PIO IX PRIGIONIERO

come amministratore di tutta la Chiesa

No, il Sommo Pontefice nello stato attuale non è libero; lo abbiamo dimostrato quanto al suo ufficio di maestro e giudice supremo della verità religiosa, lo dimostreremo ora per altro capo. Al Sommo Pontefice, oltre il magistero supremo della fede, conviene altresì l'amministrazione di tutta la Chiesa. Anche questa prerogativa è innegabile presso i cattolici. Ora, è presto detto amministrare la Chiesa, ma non è così facile apprenderne tutta la portata. Vuol dire adunque sopravvegliare la purezza del culto che si presta a Dio secondo l'istituzione di Gesù Cristo da un corpo di fedeli, che è sparso dall'oriente all'occaso, dal mezzogiorno al settentrione, ed entrare quindi in relazione minuta con tutti i Vescovi dell'universo, ed eziandio con tutti quegli tra' fedeli che abbisognano dell'autorità suprema che li diriga. Vuol dire prendersi cura di evangelizzare tutte quelle nazioni, che ancora giacciono nell'ombra della morte in preda all'idolatria, e provvedere uomini di tutte le nazioni e lingue che sono sotto del sole, e prepararli e disporli all'uopo. Vuol dire avocare a sè come a tribunale ultimo e supremo le maggiori cause che in fatto di disciplina non meno che di fede sorgono in corpo sì vasto. Vuol dire intrattenere coi Governi costituiti di tutto il mondo quelle relazioni amichevoli che sono necessarie alla protezione, sicurezza e difesa dei cristiani, e quindi mantenere presso di loro e ricevere presso di sè quella diplomazia che è necessaria all'uopo. Vuol dire poter attuare nel mondo le istituzioni che Cristo vi ha fondato di religiosi e di religiose, e prenderne in mano il supremo governo per mezzo de' loro superiori immediati e per sè stesso direttamente. Vuol dire soprattutto il poter comunicare liberamente col corpo che ha da reggere, che è la Chiesa, ed essere in condizione accessibile a tutti i fedeli, i quali hanno supremo diritto di valersi di quell'autorità e direzione e magistero che Gesù Cristo ha stabilito per loro espressamente.

Ora, anche qui io domando a chiunque sia di buona fede: Può il Re Pontefice soddisfare a questo gran còmpito con quel grado di libertà che basta ad un privato? Potrebbe, posto in questa condizione, un Monarca qualsiasi reggere i suoi Stati? Voi stessi, per reggere quattro palmi di terra quali sono l'Italia rispetto all'Universo, dichiarate di aver bisogno di una capitale per impiantarvi i vostri uffici, tribunali ed istituzioni. Ma l'amministrazione del Sommo Pontefice, benchè avente per fine l'ordine spirituale, è immensamente più vasta. Collocate lui nel palazzo Vaticano, e poi dove si colloca la sua diplomazia, e come la guarentite in tutti i suoi diritti? Dove egli stabilisce la numerosità delle Congregazioni che sono necessarie alla spedizione di sì rilevanti negozi? Dove erge i tribunali che hanno da sentenziare di tante cause? Dove alleva quel Clero che ha da essere tra le nazioni già cristiane l'anello di congiunzione coll'apostolica Sede, e dove forma quei leviti che sono richiesti all'evangelizzazione di tante ancor barbare genti? E se tutti costoro debbono essere ministri dell'apostolica Sede, come potranno essere da lei indipendenti nel reggersi e nel vivere? Lascerete far tutto ciò alla Chiesa voi che nei primi giorni in cui siete in Roma, quando ancora vi è necessaria l'ipocrisia per ingannare il mondo, togliete al Papa il palazzo del Quirinale, che è la stanza forse unica dove possa raccogliersi il Conclave, e cacciate i Cardinali di santa Madre Chiesa dal palazzo del loro uffizio per assegnarlo ai vostri cagnotti? La Chiesa ha istituzioni di ogni fatta da attuare nel mondo. Dove andrà ad impiantarle se non ha un palmo di terra che sia suo? Dovrà chiedere al Governo la facoltà di istituire un ordine religioso, di aprire uno spedale, di stabilire una Confraternita, di permettere un triduo od una novena di preghiere, di ordinare una processione, per non ottenerla, come accade tuttodì nella Francia e nell'Italia? Ed il Sommo Pontefice, posto in tal condizione, osate chiamarlo libero?

Ma quello che sopratutto è necessario alla Chiesa è la libera comunicazione coi Vescovi e coi fedeli dell'universo. Perocchè senza di essa nè i Vescovi possono venire in persona a dar conto della loro diocesi, nè egli può far pervenire in modo sicuro alle sedi minori i suoi decreti. E dove sarà cotesta libertà se il Papa non ha sicurezza nelle poste, nei telegrafi, nei vapori, e non ha un luogo indipendente dove possa ricevere chi ben gli pare? Se voi comandate in Roma, che cosa sarà quel giorno in cui con qualche nazione sarete in guerra? Soffrirete che i Prelati di quel paese vengano nelle vostre terre, o che il Pontefice, che avete nelle mani, comunichi con loro liberamente? E quando verrà per morte a mancare il Sommo Pontefice, soffrirà il mondo che si faccia un'elezione alla quale voi abbiate avuto, o si possa sospettare che abbiate avuto un'influenza? Non si correrà pericolo gravissimo perfino di quello che nella Chiesa è stimato il maggiore dei mali, cioè uno scisma? Improvvidi! vi siete gettati all'avventata nella città di Roma colla vista più corta di una spanna.

Nulla avete meditato, nulla compreso, di nulla tenuto conto. Vi siete posti in guerra con tutta la cattolicità, che non può non vendicare i suoi diritti, con tutti i Governi, i quali, anche acattolici, non possono non tener conto della immensa agitazione dei loro sudditi cattolici; e finalmente vi siete posti in guerra, se avete tanto senno da comprenderlo, col fondatore divino della Chiesa stessa, il quale, avendo impegnato la sua parola a sostenerla sino alla consumazione del secolo, è dalla sua stessa fedeltà invitato a porre un termine all'empietà vostra, che mira, lo intendiate, o no, alla distruzione della Chiesa stessa. Avete incatenato il Sommo Pontefice, lo avete spogliato della sua libertà; ma triste il guadagno che ne avete fatto! Siete al presente nella confusione e sarete domani nella polvere.

(Un. Catt.)

Leggiamo nella *Gazzetta di Trieste* del 1 Novembre, quanto segue:

"A caratterizzare il capo dei Repubblicani rossi a Parigi, Gustavo Flourens, e i suoi degni seguaci, basterà il seguente brano d'un articolo scritto dallo stesso Flourens, e pubblicato nel suo giornale *La libre pensée*: "L'inimico è Dio: l'odio contro Dio è il principio della saviezza. Se l'umanità vuol progredire, aver deve per base l'ateismo. È altamente necessario di bandire dall'educazione dei fanciulli persino la traccia di religione, ed innestare nel loro cervello anche colla forza, se fa d'uopo, l'ateismo.„!!!

Proteste cattoliche.

Riportiamo dall'*Unità Catt.* dei 5 corr. il seguente indirizzo a Pio IX formato da centinaja fra Principesse, Marchese, Contesse ed altre illustre Signore Romane o domiciliate a Roma, col quale Esse dopo avere già fino ad ora, almeno la maggior parte presentato direttamente al Vicario di Gesù Cristo il loro obolo; vol-

Digitized by Google

lero uniformarsi ai nobilissimi sentimenti della signora Lucchesi Palli, principessa di Campofranco, ed unirsi tutte alla quotidiana preghiera proposta dalla medesima nell'invito pubblicato il 7 di ottobre dall'*Unità Cattolica*, dichiarando inoltre di protestare formalmente contro gli empî libri e le stampe oscene che circolano in Roma.

Beatissimo Padre!

"Ora che Vostra Santità sta imitando il Figliuolo di Dio nella dolorosa passione, ci consenta che noi imitiamo le pie donne presentandoci piangenti a' suoi piedi, e offerendole quel poco sollievo che possiamo colle nostre lagrime, colle nostre preghiere, col tenue nostro obolo. Speriamo che come le prime a rallegrarsi di Gesù risorto furono quelle pie donne medesime, così presto noi possiamo essere le prime a testimoniarle la nostra allegrezza nel dì del trionfo, e pegno di questa speranza sia la sua apostolica benedizione.

(Seguono le firme accompagnate dall'indicazione delle offerte le più generose).

Leggiamo nella *Gazzetta dt Westminster* dell'8 ottobre:

"I cattolici inglesi appena riavutisi dallo stupore loro cagionato dalla notizia dell'invasione di Roma per parte delle truppe italiane, fecero i passi necessari per protestare contro tale atto. — Un comitato cattolico si è già costituito, e ne è capo il duca di Norfolk appartenente ad una delle prime famiglie d'Inghilterra, e parente della regina, ed ha già redatta la protesta seguente:

"Noi sottoscritti cattolici della Gran Brettagna abbiamo preso nota con dolore ed indignazione, che l'armata di Vittorio Emanuele abbia invaso gli Stati della Chiesa, e presa Roma d'assalto. Noi stimiamo che il passare quest'evento in silenzio, potrebbe far credere che siamo conniventi a un'offesa di quei primi istinti d'onore e di giustizia, senza de' quali è impossibile immaginare sicurezza e libertà sia di Stato, sia d'individuo. Noi però protestiamo contro di essi in nome dell'interesse dell'ordine pubblico, della moralità e della religione. Noi invitiamo tutti i buoni cittadini a congiungersi con noi per condannare questo gran delitto contro il diritto delle genti. Noi invitiamo ogni onesto uomo a stringersi con noi per condannare una ruberia inescusabile. Noi invitiamo tutti i fedeli cattolici ad unirsi con noi per condannare quest'atto sacrilego.„

Al dire del *Tablet*, i cattolici inglesi, i quali appartengono alla Camera dei Comuni, raccolti in Comitato, hanno deliberato di agire presso il governo della regina per assicurare l'indipendenza del Pontefice, tanto necessaria al gran numero dei sudditi cattolici della Gran Brettagna.

Ecco l'indirizzo dei cattolici tedeschi al re di Prussia:

"Giusto re! Dio che ha costantemente dato la vittoria alla spada di Vostra Maestà, vi ha eletto evidentemente fra tutti i principi di questo mondo per esercitare, in suo nome, la giustizia e sottomettere la violenza al diritto. Per lo che, a nome di duecento milioni dei nostri correligionari, noi tredici milioni di cattolici tedeschi, vi supplichiamo a proteggere l'indipendenza della nostra coscienza: imperatore alemanno, proteggete il territorio concesso ai Papi dai vostri antenati, e allora non sono quaranta milioni, ma dugento milioni d'uomini che vi rispetteranno come loro signore e loro liberatore„

Secondo la *Postzeitung* d'Augusta, l'Arciveseovo di Monaco pregò il re d'interporre la sua mediazione nell'interesse dell'autonomia e dell'indipendenza del Papa. Il re rispose con un suo rescritto, di avere già incaricato il governo di mettersi d'accordo sopra questo argomento colle altre potenze, e dichiarò di avere buone speranze.

Obolo di S. Pietro.

Silvestro de Guina, preposito del capitolo cattedrale di Spalato, compreso dal più sentito filiale attaccamento e amorevole ossequio al venerando vicario di Gesù Cristo, il Grande Pio IX, offre l'obolo di franchi 40 in oro, a sollievo dell'augusta sua povertà, in riprovazione e protesta solenne contro l'empia, sacrilega, vilissima rapina degli Stati della Chiesa, e di Roma città sacerdotale e capitale del mondo cattolico; nonchè contro la spietata prigionia del Padre comune dei fedeli. Con quest'atto d'indegnazione e di protesta, intende l'offerente di associarsi a tutt'i sinceri cattolici, a sfogo dell'addoloratissimo cuore, e qual segno d'inconcussa fiducia in Dio contro i perfidi invasori. ***Exurge Domine, et vide homilitaten Christi tui de inimicis suis!.***

Curia vescovile di Spalato.

Decanato di Traù:

Don Matteo Bratinčević, Parroco di Seghetto fior. 1. — I parrocchiani fior. 1: 30. — Don Gioachino Milić parroco di Zirona fior. 10. — Don Antonio Pirak, Coop. fior. 1: 50. — I parrocchiani fior. 5: 50. — Don Giovanni Mattiazza parroco di Castel Vitturi fior. 1. — I parrocchiani fiorini 21: 4. — Don Giovanni Poparić amm. parr. di Castel Nuovo fior. 1. I parrocchiani fior. 2: 61. — Don Giovanni Madirazza curato di Castel Stafileo fior. 1. — I parrocchiani fior. 14: 43. — I parrocchiani di Castel Vecchio fior. 2. — Don Nicolò Allegretti Curato di Okrug fior. 1. — I parrocchiani fior. 1: 61. — Curato di Žedno, e priore di S. Croce fior. 3. Fabbriceria parrocchiale fior. 1: 50. — I parrocchiani 1: 14. — Don Giuseppe Ivasović Curato di Slatine s. 40. — I parrocchiani fior. 1: 50.

Decanato di Macarsca:

Rev.mo don Stefano Paulović Lučić Can. parroco. fior. 1: 63: — Alcuni divoti fior. 2: 37.

Decanato di Almissa:

Rev.mo don Antonio Lovrić Can. on. parroco di Almissa fior. 2. — N. N. fior. 1. — Carlo Škopianac fior. 1. — Maria Gjelić fior. 1. — Michele Tomasović fior. 1. — Antonia Šaban fior. 1. — Maria Franceschi soldi 50. — Raccolti nella parrocchiale fior. 2. — Don Andrea Matešan. Direttore del Collegio di Priko fior. 2. — Don Francesco Vulić fior. 1. — Gli Alunni fior. 15. — Convento dei Francescani fior. 4. — Don Marco Topić curato di Duchie fior. 1: 5. — Don Filippo Voinović fior. 2: 4. — I parrocchiani fior. 3: 41. — Don Matteo Benković curato di Zakućac fi. 2. — I parrocchiani s. 66. — Don Paolo Antićević amm. parr. di Tugari fior. 1. — Giovanni Novaković s. 50. — Raccolti in Chiesa 11. — Don Giovanni Jaginović curato di Dubrava fior. 1: 40. — Raccolti in Chiesa soldi 60. — Don Antonio Pivčević parroco di Gotha fior. 1. — Raccolti in Chiesa fior. 13. — Don Giuseppe Skarica parroco di Rogosnica fi. 1. — Raccolti in Chiesa fior. 1: 60. — Don Tommaso Pivčević curato di Sviništće fior. 2. — Raccolti in Chiesa fior. 1: 56. — Don Filippo Tomašović curato di Kucichie s. 50. — Raccolti in Chiesa fior. 13. — Don Antonio Kružićević curato di Zvećanje fior. 1. — Raccolti in Chiesa fi. 2. Don Antonio Manènizza deficiente della Curazia di Ostrovica s. 50. — Raccolti in Chiesa fior. 1: 81. — I parrocchiani di Kostanje fior. 1: 1 — Don Matteo Milović parroco di Žeževica fior. 1. — I parrocchiani s. 60. Don Girolamo Perišić parroco di Blato, in arg. fior. 1. — I parrocchiani s. 65. — Don Matteo Čović curato di Novasela s. 30. — I parrocchiani s. 82. — Don Michele Jerčić curato di Slime fior. 1. — I parrocchiani s. 44. — Don Antonio Kovačević parroco di Cattuni, e i parrocchiani fiorini 5: 33.

A mezzo della Redazione:

Matteo Barbujani e famiglia 5 fiorini, quale attestato di amore verso il Sommo Pontefice, e quale protesta per la sacrilega occupazione di Roma. — Maria Smoljan 1 fiorino in argento. — Don Michele Levačić offre al Pontefice Infallibile fior. 1, e fior. 2 raccolti dai propri parrochiani implorando per sè e per loro l'Apostolica benedizione. — Jadrè Sikirić capovilla di Bibigne offre al tribolato Pontefice fior. 1, implorando una speciale benedizione sopra la consorte ammalata. — Jure Medić iz Sutkošana, Ucviljenom Ocu Papi dariva maleni ključić sreberni, proseći blagoslov verhu sina bolestnoga. *Tebi pridati su ključi kraljestva nebeskoga.*

Nostre Corrispondenze.

Ragusa 24 ottobre 1870.

L'attaccamento e la devozione di Ragusa verso la Santa romana Sede, data fin dai primi secoli della Chiesa. Che se in ogni epoca i suoi abitanti gareggiavano con altre esimie città onde fare palesi con pubbliche dimostrazioni tali loro religiosi sentimenti, sieno grazie a Dio che nemmeno la corruzione del nostro secolo con tutte le sue subdole arti ed astuzie, valse ad indebolire il primitivo ardore. Ne dà indubbia prova di ciò il fatto che da quindeci giorni in quà si compie con tenerezza e commozione di ogni cuore pio e generoso.

La violenta e sacrilega invasione delle poche città e terre ancor rimaste sotto il paterno regime del Santo Padre, e della stessa città eterna, per cui il Sovrano Pontefice rimane privo della libertà ed indipendenza necessaria all'esercizio del suo augusto Mi-

Digitized by Google

nistero, aveano già sin dalle prime notizie commosso gli animi del Clero e del buon popolo sì, da far trasparire sul volto di tutti la giusta indignazione per un misfatto sì esecrando. Ed il reverendissimo Vicario generale mentre sotto la data 6 corrente con sacro invito affisso alle porte della Chiesa portava a pubblica notizia l'orribile ed inqualificabile rapina, eccitando i fedeli a mondar l'anima dalla colpa e i Sacerdoti tutti a prestar la zelante loro opera nell'amministrazione dei Ss. Sacramenti, ordinava che un triduo solenne di preghiere si celebrasse nella Cattedrale nei successivi giorni 8, 9, e 10, onde con esse placare la giusta collera del Dio vivente, ed accelerare il dì delle sue misericordie. Esternava in pari tempo il suo desiderio che con turno successivo anche nelle altre Chiese principali di questa città si facesse altrettanto, ed eguali disposizioni emmetteva verso il Clero dell'intera Diocesi.

Quanto sott'ogni riguardo opportuno e saggio fu l'invito per tale straordinaria sacra funzione, tanto fu aggradito dal buon popolo, e l'esecuzione ne riuscì edificantissima.

Cantata in detti tre giorni alle ore 10 ant. la Messa solenne si esponeva immediatamente sino alla sera il SS. Sacramento, alla cui adorazione erano chiamate ad assistervi, successivamente ora per ora, tutte le Corporazioni sì secolari che ecclesiastiche, le quali con rara spontaneità ed affetto vi corrisposero. Era veramente commoventissimo il veder come le varie Confraternite, con sacrifizio anche dei propri comodi e lavori nelle ore meridiane, precedute dalla Croce processionalmente e col canto delle litanie si portavano alla Chiesa, onde sfogare dinanzi al sacro Altare il loro dolore, ed espandere le calde loro supplicazioni pell'amareggiato Pontefice e Padre. Alle Confraternite succedevano immediatamente i Corpi religiosi, che egualmente si trattenevano per un ora in fervorosa preghiera. Quello però che più di tutto rendeva sublime e grandiosa questa pubblica devozione, era il momento solenne, quando verso sera il popolo intero d'ogni classe e condizione si associava al Clero secolare invocando col canto delle litanie maggiori tutta la Corte celeste a presentare al trono dell'eterno i voti unanimi del loro cuore, e genuflesso colle lagrime agl'occhi riceveva la S. Benedizione.

Il fervore manifestato nel triduo della Cattedrale non diminuì punto negli altri quattro che finora si celebrarono nella Collegiata cioè di S. Biagio, e nelle tre Chiese dei regolari. Ovunque numeroso concorso, frequenza ai Ss. Sacramenti, a gara lodevole nell'eseguire con devota pompa i riti sacrosanti.

Anche le Confraternite laiche, sempre meglio illuminate sulle miserande condizioni in cui attrovasi oggidì il Santo Pontefice, e per ciò stesso la Chiesa, si dispongono a cominciar oggi esse pure con turno convenuto i tridui nelle Chiese di loro pertinenza, seguendo in ciò la norma di quanto si fece nelle principali. Eguale operosità e zelo per quanto si ha da private relazioni, manifestasi in seguito al ricordato curiale invito nel Clero e nelle popolazioni di tutta la Diocesi.

Sia lode alla bontà infinita di Dio Signore che sentimenti così pii e religiosi vadano ogni dì più risvegliandosi e manifestandosi nella popolazione di questa città e Diocesi, e che Ragusa non abbia neppure in tempi così difficili e corrotti smentita la giusta fama che meritamente le guadagnarono i suoi maggiori con opere di eminente pietà ed istituzioni della più squisita carità.

In così nobile ardor di preghiere che, la Dio mercè, vedesi crescere fra i fedeli di tutta questa Provincia anzi dell'intero cattolico Orbe, chi è che non veda l'approssimarsi delle divine misericordie? Sì, per ogni uomo nel cui petto non sia estinta ogni scintilla di fede le fervide e concordi preghiere del Padre pei figli, e dei figli pel Padre, sacrilegamente spogliato, sono un titolo immancabile di lieta speranza che assai brevi saranno i giorni dell'ardua prova, e tanto più grandioso ed ammirabile il trionfo che coronerà l'invitta costanza dell'augusto Prigioniero. Ed i moderni Giuliani allor tocchi ed umiliati dalla mano di quel Gesù che irridendo gli sforzi dell'inferno, veglia alla tutela della sua Chiesa e del suo Vicario, mordendosi le labbra dovran ripetere: Hai vinto. *X.*

Spalato 1 Novembre.

Nell'Omilia di questa mattina l'ill.mo e rev.mo Monsignor Vescovo Calogerà, dopo di aver rilevato come nelle grandi solennità dai buoni figli sentasi più fortemente il duolo da cui sia oppresso il loro padre; deplorava che questo sia appunto il caso nostro, mentre il padre comune di tanti milioni di cattolici si trovava prigione in casa propria. Avvertiva inoltre l'illustre Prelato qualmente simili attentati contro il sovrano Pontefice erano stati perpetrati anche altre volte quando appunto l'umana famiglia, nella stessa guisa che presentemente, era minacciata nei *mezzi* e nel *fine* sociale. Provava poi la verità di tale asserto esaminando che cosa vogliano i moderni rigeneratori: non si trattava, diss'Egli, di togliere l'altare ai preti, ma sì invece di togliere ai popoli Dio ed i suoi ministri, mentre i moderni rigeneratori non trovano opportuno che si parli ai giovani di Dio, agli operaj del lavoro. Senonchè, osservava, che Dio non fatto da alcuno, da nessuno può essere disfatto, e che la legge del decalogo scritta supernalmente nei nostri cuori, potenza umana non varrà a distruggere. Di tale indole religiosa dell'uomo ne rilevava i vantaggi confutando i sofismi e svelando le arti tenebrose con cui i moderni rigeneratori vorrebbero persuadere all'operajo che si possa far senza del lavoro, e all'uomo in generale vorrebbero far credere che arriverà quando che sia a francarsi d'ogni sofferenza. Ricordava come il vituperio fu sempre l'antesignano dell'ozio; e come la sofferenza sia inseparabile dall'umana famiglia, e sia insieme prova che tutti i nostri destini non sono racchiusi in questa patria terrena, ma sì invece nella vita futura che ci attende. Ci incuorava a mantenerci in quella religiosità che ci eleva e ci conforta, e ad amare la Chiesa ed i suoi ministri tutti intenti al nostro bene. Dopo il triduo ordinato colla sua recente pastorale, offriva novella occasione alla nostra religiosità, disponendo che nelle Chiese parrocchiali ed in quelle dei conventi della nostra città, ogni domenica si tenesse esposizione del Venerabile, onde pregare il signore perchè accorci i giorni della prova, liberi dai nemici l'amato Pontefice, ridoni la libertà alla Chiesa, e con ciò il benessere e la pace all'umana famiglia. Dava sfogo all'animo proprio, ed a noi una bella formula di preghiera, parafrasando eloquentemente il mirabile inno dell'odierna solennità: *placare Christe servulis* ecc.

Dio benedica l'eloquenza e lo zelo del nostro pastore; e fosse pur vero che i vecchi di tutti i ceti tenessero bordone ai giovani e gareggiassero tutti coll'ardore di una carità generosa, e mostrassero che è piccante malignità il ritenere che noi siamo degeneri dalle avite glorie!

In vero ci sarebbero molte belle cose da compiersi; tuttavia non tutto il bene si può far sempre; quello che importa è che ciascuno fornisca il proprio dovere. Mesi addietro il S. Padre avea detto all'incirca così ad un' adunata di preti francesi: "voi deplorate meco i mali da cui è travagliata l'odierna società; ebbene, per scemare la somma de' mali sociali vi consiglierò un mezzo additato da un santo, dicea Egli con brio, non francese ma spagnuolo. S. Pietro d'Alcantara, ed è: "ciascuno adempia fedelmente, zelantemente i propri doveri, e così la somma dei mali sociali sarà minore." In questo consiglio c'è molta sapienza e verità, e non lo si dovrebbe giammai scordare. E giacchè parlo di detti, voglio ricordare ad alcuni de' vostri lettori che il grande ministro Talleyrand ha detto che ciascuno che giunge al potere è astretto soventi volte a modificare le proprie idee; io non sono ammiratore del Talleyrand, ma credo benissimo che quelli che sono in platea non vedono le difficoltà che opprimono talvolta gli attori. Ripeto pertanto, ciascuno attenda a compiere i propri doveri, questo è quanto importa. Vedete p. e. se tutti i parrochi delle campagne, facessero scuola elementare ai ragazzi, la nostra gioventù sarebbe più morale e meglio istruita, e con ciò avremo una somma minore di mali sociali; se invece lasceranno cadere l'istruzione elementare in mano altrui, l'ignoranza sarà maggiore, la religiosità minore; e quando, poniamo, i nostri Seminari apriranno concorso a qualche posto di stipendio, si presenteranno molti candidati, e la maggior parte di essi mancherà delle doti volute, o perchè avanzati in età, o perchè poco progrediti nello studio, o perchè non alimentati gran fatto nella pietà. E questi son mali a cui si può ovviare colle scuole parrocchiali, che, grazie al cielo finora le leggi civili loro non vietano; nè vietar potrebbero; tutt'al più potrebbero le potestà laiche stabilire delle loro scuole, ma non per questo dovrebbero cessare le scuole parrocchiali, le quali certamente sarebbero più fiorenti delle altre che loro si tentasse di opporre. Nessuna società al mondo ha tanti mezzi quanto il clero per operare il bene; interessa solo che si faccia uso di questi mezzi. Io lo sò, stante la dispersione dei casali, le scuole sono difficili; ma se sono difficili non sono impossibili; non potranno essere regolari, ma ben potrà il parroco portarsi due giorni in una frazione della sua parrocchia, altri due giorni in un'altra, e durante la sua assenza impegnare i ragazzi in qualche esercizio sotto la direzione del più provetto di loro. In somma la carità è ingegnosa; quando si vuole, pur si fa qualche cosa: educare i figli del popolo nella pietà, istruirli nell'agricoltura, nella pastorizia ecc. è un gran bene per la religione e per la patria. Un popolo così giovato è impossibile che rifiuti la direzione de' suoi benefattori per ascoltare la voce di coloro che contro di essi vorrebbero rivolgerlo. *Dum tempus habemus operemur bonum.*

L'Accademia vocale ed istrumentale che ebbe luogo fra noi il giorno 30 ottobre, superò ogni aspettativa. Era bello il vedere gli uomini di tutti i partiti politici uniti nel campo della carità. La carità, l'industria, il commercio, dovrebbero sempre tener uniti fra loro gli abitanti di questa illustre città, che contiene in sè molti-

Digitized by Google

elementi di fortuna e di benessere; e dovrebbero ormai cessare certe recriminazioni e reminiscenze di cui alcuni astuti si valgono ai loro scopi, mostrandosi pur sempre teneri di questioni politiche, nella qualunque soluzione delle quali, essi stessi sul serio pensando non potranno ritrovare una panacea ai nostri mali.

Orebić 3 novembre 1870.

Ne putetis gratis esse malos in hoc mundo..... per malos boni exercentur.
S. Agostino.

Sta bene si sappia, come pure in questa Diocesi di Ragusa, in seguito all'Invito sacro dell'ill.mo e rev.mo Mons. Vicario Giupanović, dai 9 ottobre ancora i fedeli vanno facendo pubbliche preghiere pel S. Padre prigioniero del Governo di Firenze. Al semplice invito 56 mila anime di questa Diocesi si commuovono, ed unendosi all'universale cattolicismo pregano pel comune Padre, condannano la tirannica oppressione, e protestano così energicamente contro la sacrilega invasione perpetrata, contro ogni diritto, dal Governo di Firenze, a danno dei cattolici e della loro Madre la santa Chiesa, Maestra infallibile, dall'eterno figlio di Dio Gesù Cristo fondata su Pietro per la salvezza del genere umano.

Questo slancio maraviglioso dei cattolici, per tutto il mondo causato, non volendo, dai stessi nemici, per cui potrebbe dirsi o *felix culpa* naturalmente viene a rompere le fila delle perfide ed empie trame massoniche; e per questo vanno sforzandosi a mezzo delle tronfie e bugiarde loro effemeridi di attenuare l'importanza sua religioso-politica, e non si vergognano di ricorrere perfino alle detestabili arti machiavelliche per farlo cessare. Poveretti sono da compiangersi perchè *nesciunt quid faciunt.* Privi di fede, ignorano la sua virtù divina, per cui reputano poterla sbandire dall'umano cuore col beffardo soghigno, vile insulto e tirannica oppressione. Vana lusinga, i milioni e milioni di martiri nel decorso dei 19 secoli dovrebbero persuadere in contrario anche gl imbecilli. Il grido di dolore che unanime e spontaneo prorompe da ogni cuore veramente cattolico, non dice forse chiaramente ai tiranni del secolo XIX, che viva è la fede cattolica?

La rivoluzione Europea, anzi mondiale, qual gigante Goliath armata di potere insulti pure *agminibus Israel;* però non voglia scordarsi, che l'inerme Davidde nel nome del Signore *praevaluit in funda et lapide.*

L'invitto Pio IX, qual roccia in mezzo all'oceano, stà lì nel Vaticano irremovibile sfidando l'empia perfidia, e, solo resistendo all'infuriar dei marosi, conforta il popolo di Dio a non temere. Ad una tale sovraumana fermezza del supremo Duce, nel mentre le Potenze terrene quasi tremanti in faccia al nemico dei loro troni stanno per patteggiare, il popolo di Dio unanime insorge contro l'errore in difesa della verità, ed altamente protestando contro la brutale forza in favore di conculcati diritti, pieno di viva fede ricorre con fervide preci al suo Dio onnipotente sicuro di vedersi liberato dalle mani nemiche.

Maraviglioso e stupendo spettacolo, degno unicamente del popolo di Dio, e che i nemici vorrebbero distrutto; ma desso appunto sfugge al tirannico loro potere.

Ecco, fratelli cattolici dell'universo mondo, la nostra potenza. I nostri nemici la vedono, la conoscono, e persuadiamoci, checchè ne dicano in contrario, la temono; poichè sono forzati a ricordarsi, che la Fede cattolica ha vinto il mondo. *Haec est victoria quae vincit mundum, fides nostra.*

Sì, alla Fede cattolica è riservata la vittoria sulla massoneria quantunque dessa ora meni trionfo per aver con 60 milla agguerriti soldati posto in prigione un inerme Vegliardo!

A protestare quindi contro il sacrilego operato del Governo massonico di Firenze, e contro le ipocrite sue *dichiarazioni*, che per i cattolici valgono meno del foglio di carta su di cui vennero scritte, la cattolica popolazione della Parrocchia di Orebić in Dalmazia, coll'intervenire assidua alle pubbliche preghiere tenute nei giorni 30, 31 p. p. e 1 corrente, intese di associarsi a tutti i veri cattolici dell'universo che sinora hanno pubblicamente protestato contro la sacrilega occupazione dello Stato della Chiesa per parte del Governo italiano, ed unita al proprio parroco, implorando l'Apostolica benedizione, qual segno di sua protesta depose, durante i tre giorni di pubblica preghiera, nella cassettina, *ad hoc*, per l'obolo di S. Pietro, fiorini 25, soldi 42. *M. L. S.*

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

LL. MM. l'Imperatore Ferdinando e l'Imperatrice Maria Anna si degnarono di clargire a mezzo di Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Zara i seguenti sussidî: Alla Chiesa di Pokrivenik fiorini 100; alla Chiesa di Brstenovo fi. 100; alla Chiesa di Mondoneo fi. 100; alla Chiesa d'Imoschi fi. 200; alla Chiesa di Zemonico fi. 200.

Nomine. — Il ministro della giustizia nominò il giudice distrettuale di Stagno sig. *Paolo Tripalo* a giudice nel nuovo giudizio di Cittavecchia, e l'aggiunto di Castelnuovo *Vincenzo Luković* quale giudice distrettuale di Stagno.

Il protomedico provinciale D.r *Nicolò Pinelli*, è stato collocato in riposo col titolo di consigliere di Luogotenenza.

NOTIZIE PERSONALI DELL'ARCIDIOCESI DI ZARA.

Il giorno 2 corr. è morto il Rev. P. *Bernardino Alujević* M. O., Capellano di Podprag ed Amministratore parrocchiale di Obbrovazzo; e il giorno 11 il M. R. D. *Natale Dražić* par. di Calle.

Movimenti. — Il Rev. P. *Simeone Žic* fu sollevato dalla Cappellania di Zdrelaz e dalla supplenza di Bagno, e fu sostituito dal Rev. D. *Giovanni Pinsevoli.* — Il Rev. D. *Simeone Torić*, fu destinato in Cappellano di Vergada, mentre il R. D. *Antonio Grasso* fu trasferito alla Cura di Ruva da cui fu sollevato il P. *Marco Rade.* — La parrocchia di Obbrovazzo fu affidata al R. D. *Antonio Solitro.*

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

Sua Santità si è degnata di elevare la Parrocchia di Lissa a Parrocchia Arcipretale, e di annoverare, per grazioso tratto di Sua Sovrana Pontificia Considerazione, tra' Suoi Monsignori Camerieri d'onore in abito pavonazzo, D.n *Stefano* Canonico *Siminiati* Arciprete della Parrocchia medesima.

Notizie politiche.

ESTERO

Il corrispondente del *Conservatore* reca quanto segue:

"Ebbi testè ad accompagnare un distinto personaggio francese al Vaticano e Sua Santità ebbe la bontà d'intertenerci assai a lungo. Omesso tutto ciò che non è opportuno il pubblicare, vi trasmetterò quella parte del suo discorso che può tornare a consolazione dei fedeli e che mi parve essere sua espressa intenzione che si sapesse.

"Disse il Santo Padre che molti mali erano piombati sulla società ed in modo tale che stando alle apparenze si potea credere che fossero puniti alla rinfusa i buoni ed i cattivi, il che non è vero per chi considera la sostanza. Buoni e cattivi soffrono, anzi pare che soffrano più i primi che i secondi, ma per gli uni i mali sono pruove e pegli altri sono punizioni di Dio; la pruova dei buoni passerà presto e si muterà in trionfo, mentre per gli altri i flagelli si moltiplicheranno e non avranno più termine nè in questa nè nell'altra vita.

"Parlò di Roma che apparisce ora come invasata dal demonio, e che pure non è che *invasa* da un'orda satannica straniera, e nello stesso tempo *purgata* in qualche parte dove ne avea bisogno. Disse che Roma è sempre la degna città della Sede di Pietro, checchè ne appaia a prima giunta, e che tale si mostrerà più bella ancora di quel che lo fosse pel passato, quando piacerà a Dio di calmare la presente bufera.

"Parlò anche della Francia di cui compianse la sorte; ma fece pure notare quanto grandi sarebbero stati i pericoli anche pei numerosi fedeli di quella infelice nazione, se il flagello non fosse caduto sul suo capo. C'era un'apparenza d'ordine, un'apparenza di civiltà, una apparenza di patriottismo e a lungo andare chi sa se non si sarebbe finito per non avere più in Francia che una apparenza di cattolicismo. La guerra attuale ritempra gli animi e fa ricordare l'esistenza di Dio a più d'uno che se ne dimenticava. Al postuto, conchiuse il Santo Pontefice, la Francia non perirà, siatene certi; soffrirà ma non perirà; passeranno i volontari, i franchi tiratori e le bandiere della rivoluzione: tutto questo sparirà; ma il sangue che hanno sparso i suoi zuavi per la Chiesa resterà e sarà fecondo: la figlia primogenita della Chiesa deve compiere ancora grandissime cose, col volger del tempo.

"Prima di riprodurre questo discorso volli consultare ancora l'amico francese, perchè l'emozione inevitabile in una conversazione con questo uomo di Dio rende fallace la memoria. Dopo

Digitized by Google

questa precauzione credo di potervi guarentire il senso di ciò che vi trascrivo; ma badate ch'è il senso solo, chè la magica eloquenza di Pio IX io non mi sento di renderla colla penna.„

La *Perseveranza* scrive: "Offerte splendidissime sono state fatte a Pio IX da tutti i paesi cattolici, e anche dagli accattolici. Posso infatti assicurarvi che lo stesso Sultano s' è impegnato a pagare un obolo notevolissimo al Santo Padre, e che dall'America protestante sono già state spedite delle verghe d'oro„.

Il *Conservatore* ha da Roma: "Da una recentissima relazione del Lamarmora giunta a Palazzo Vecchio si rileverebbe, per quel che ne dicono, che il Commissario luogotenenziale del Re a Roma, consideri la propria condizione come disperata. Questa lettera si riassumerebbe così: „restar qui non si può più a lungo, chè l'Europa intera non ci vuole; venir ad una conciliazione col Papa è cosa impossibile; tornare indietro, ce lo impedisce la rivoluzione. Io me ne lavo le mani".

Da Parigi si hanno queste notizie: La carne di cavallo si vende a fr. 1:40 il kilogramma, per la carne scelta, ed a 80 centesimi per l'ordinaria. Il governo consegna tutti i giorni ai macelli da 4 a 500 buoi e da 3 a 4000 montoni.

La prima vittoria di Garibaldi in Francia fu di dare lo sfratto ai gesuiti di Dôle in virtù dei pieni poteri civili e militari accordatigli dal ministro Gambetta. Su questi *trionfi* dell'*eroe* si faceva assegnamento; vedremo se riuscirà a vincere con altrettanta facilità i prussiani.

"Il collegio di *Propaganda* riposa all'ombra di due bandiere: l'*Inglese* e l'*Americana*, proprio così: la Propaganda cattolica è protetta dalla spada protestante contro le prepotenze di ministri che si dicono figli teneri e dolcissimi della Sede romana„.

Leggiamo nell'*Unità Cattolica*:

Non si può negare che il luogotenente e gli altri non facciano sforzi evidenti per mostrar all'Europa la loro buona volontà di conciliazione. Ecco che ora hanno concesso al Papa, con legge speciale, una stamperia. Chi avrebbe aspettato questo? Una stamperia libera al Papa libero. Libero Papa in libera stamperia. Come se al Papa potessero mancare stamperie! E, caso che mancassero le stamperie, il Papa avrebbe segretari; e se mancassero i segretari, avrebbe i missionari. San Pietro non avea stamperie; anzi, se si considera bene, fino al Guttemberg non ci furono stamperie, e pure ci furono Papi liberi, e Bolle affisse, e Congregazioni. Che ne fa il Papa della vostra stamperia? Pure non si può negare che non sia stata una felice idea questa della stamperia libera del Papa. Il Papa dice che non è libero? Bene; e noi gli daremo una stamperia. Vedremo adesso se il Papa oserà ancor dire che non è libero,

Vedete come la natura delle cose si fa largo da sè. Negavano al Papa la necessità del temporale, e a poco a poco sono costretti a dargli il temporale. Non è temporale la stamperia? Non è temporale la franchigia territoriale o extraterritoriale? Non sono temporali i cinquanta mila scudi? Non sono temporali le guardie svizzere, i gendarmi, i palazzi, il Vaticano? Fate un passo, signori, e avrete dato il temporale intero.

Già siete costretti a fare tutto un Codice apposta pel Papa privato del temporale. Ogni giorno arriva un pezzo di temporale. Vedrete che un di questi arriverà l'intero. Allora la conciliazione sarà bell'e fatta. Per ora è in via.

Un corrispondente scrive da Firenze allo *Stendardo Catt.*:

La facenda dei volontarî italiani recatisi in Francia non è ancora finita. Re Guglielmo ha fatto nuovamente protestare e dicesi che nella protesta abbia fatto aggiungere che nell'assestamento della questione romana farà i suoi interessi e non penserà punto a quelli dell'Italia.

In seguito a ciò il ministero ha diramato ordini severissimi ai perfetti del Regno, affinchè proibiscano gli arruolamenti per l'estero, ed ha comunicato il dispaccio spedito al rappresentante della Prussia.

Lo stesso giornale scrive:

Tra le proposte fatte per stabilire i benedetti rapporti fra Governo e Papa che tanto martoriano le teste dei ministri, si conta quella dell'ex ministro Broglio, il quale dice di non trasportare la Capitale a Roma sino dopo la morte di Pio IX, intanto prepararvisi e cercare una maniera di poter tirare innanzi.

Dal Giornale la *Correspondance de Géneve* in data 27 Ottobre si annunzia la prossima pubblicazione in Roma di un nuovo Giornale Cattolico che avrà per titolo l'*Ape romana* e sarà l'organo e l'espressione dei sentimenti del *Circolo della gioventù cattolica* di questa città.

Il telegrafo reca tanto da Tours quanto da Berlino delle importanti notizie. — Il Gambetta dichiara traditore il maresciallo Bazaine ed annunzia la resistenza *ad oltranza*; non parla di Garibaldi, ma, ormai sembra questo, secondo le lettere pubblicate dal *Movimento*, l'unico appoggio su cui possa contare.

Da Berlino la *Gazzetta della Germania del Nord* dichiara che il Re è sempre disposto ad accordare un armistizio per le elezioni della Costituente; che desidera la pace più che i francesi, ma che non volendola il governo della difesa nazionale, *non puossi essa ottenere che colla forza senza aver riguardo a ciò che ne risulta per Parigi.*

Atene, 29. Un forte terremoto distrusse le provincie di Amtissa ed Etiolide, e si rinnovò con orribile intensità. Il governo invoca la carità cristiana.

Berlino, 30. In seguito ai due fatti pei quali le due armate francesi furono fatte prigioniere il re nominò i principi Carlo, e Federico Carlo marescialli.

Berlino, 2. L'imperatrice Engenia sotto il nome di contessa Cairoli è giunta a Wilhelmshöse.

Ultime Notizie.

Berlino, 9. Il Parlamento è convocato pel 20 Novembre onde deliberare sui mezzi per continuare la guerra, nonchè, riguardo l'entrata degli stati meridionali nella Confederazione.

Vienna, 10 Dicesi che il Principe Carlo Auersperg compirà la formazione del Gabinetto.

Il „Tagblatt„ rileva che Napoleone trovasi ammalato.

Versailles, 9. Sette persone sono state arrestate con tre palloni e condotte nelle fortezze prussiane. Si sequestrarono carte compromettenti alcuni diplomatici ai quali accordavasi di corrispondere con Parigi.

Bibliografia.

IN OCCASIONE

DELLA

BRILLANTE ACCADEMIA DI MUSICA VOCALE ED ISTRUMENTALE

TENUTA NEL

TEATRO DI SPALATO

LA SERA 30 OTTOBRE 1870 A FAVORE

DELLA CASA D'INDUSTRIA E RICOVERO

ED INIZIATA DAL FILANTROPO MECENATE DE' POVERI

GIUSEPPE DEMARCHI.

Sonetto:

Degno mortale, cui natura diede
E spirto e core al ben oprare intenti,
Sì che sortì più fulgida tua fede
Di mezzo all'ire di contrari eventi;

Negar non puossi nò, che a tua mercede,
D'amico stuolo i duplici concenti
Fean quest'oggi eccheggiar l'Euterpea sede
Con entusiasmo delle accorse genti.

E fu risposto al tuo pietoso appello
Con larga mano, sì, che ponno adesso
I poveri adunarsi al nuovo ostello.

Salve, o Gentil! nelle di cui bell'opre,
Per quanto fia dal Cielo ad uom concesso,
Il più ben fatto cor sempre si scopre.

Gli Amici.

Segue il Supplemento.

Digitized by Google

Supplemento al N. 24 del giornale *La Dalmazia Cattolica.*

PIETRO-DOIMO MAUPAS

Per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Arcivescovo di Zara, Metropolita della Dalmazia ecc. ecc.

Al Clero e al Popolo dell' Arcidiocesi Salute.

La voce autorevole del Vicario di G. C. Ci aveva chiamati ad assistere nell' inverno decorso all' Augusta Assemblea, la quale da tutte le parti della terra era stata radunata nella Basilica del Principe degli Apostoli, per provvedere ai molti e grandi bisogni della Chiesa cattolica. Come uno di quell' ingente numero di Pastori Noi pure vi abbiamo assistito, e nella nostra umiltà abbiamo eziandio rappresentata questa Arcidiocesi, sedendo in mezzo a tanti Venerandi e Sapienti Maestri di verità; sempre però intenti a tenerCi stretti per la fede e pella sommissione al Capo visibile della Chiesa, ricordevoli dei sentimenti e dell' ardente affetto, con cui il Grande Nostro Dottore S. Girolamo scrivendo al Pontefice S. Damaso gli diceva: *Ego Beatitudini Tuae idest Cathedrae Petri communione consocior:* Io alla beatitudine Tua ossia alla Cattedra di Pietro mi unisco e associo.

A questa Cattedra indefettibile, da cui emanò sempre un' infallibile Magistero, si unirono nella Basilica Vaticana i Pastori della Chiesa dispersa; e dopochè ebbero definite varie verità relative ai supremi principi della fede, donde scaturisce tutto che di soprannaturale fu da Gesù Cristo comunicato alla sua Chiesa, definirono eziandio la divina natura del Primato, conferito dal Divin Redentore a Pietro, e ai successori di Lui nella Cattedra Romana; e per conseguente insegnarono, essere una dottrina da Gesù Cristo rivelata, che Pietro vive nei suoi successori, e che allorquando il Sommo Pontefice come Pastore e Dottore di tutti i cristiani insegna *ex Cathedra* e definisce una verità di fede o di morale, egli è Infallibile. Questa Infallibilità è la medesima con quella della Chiesa cattolica; conciossiachè nella Chiesa cattolica il Primo, Supremo e Autorevole Maestro fu sempre il Romano Pontefice; come n' è insieme il Sovrano e il Padre; e come altresì è il Centro, in cui devono convergere tutte le singole Chiese.

Oh! la gioia con cui per la divina grazia assistemmo nel giorno 18 di luglio a questa definizione accolta da un popolo innumerevole pieno di cristiana esultanza, e testè annunziata in ogni parte ai figli della cattolica Chiesa. Tuttora ci sembra di udire le mille e mille voci, le quali acclamarono l' Augusto Pontefice Maestro Infallibile, e tuttoggiorno quelli pure fra i Vescovi, i quali per gravi ragioni non poterono trovarsi presenti a Roma, vanno facendo solenne dichiarazione di credere fermamente questa verità; e si dolgono, perchè non ebbero l' agio di esprimere la loro adesione in quell' Aula stessa dove era rappresentata tutta la Chiesa di Gesù Cristo Figlio del Dio vivente.

Dopo un' assenza di parecchi mesi, i bisogni di tante diocesi determinarono i singoli Pastori di abbandonare sebbene a malincuore, e previo l' autorevole assenso del Sovrano Pontefice l' Alma città, ossia quella Roma, la quale da diciotto secoli è la città dei Papi, e da quindici e più secoli la capitale del cattolico mondo. Ah! sì a malincuore ognuno l' abbandonò, conciossiachè i rumori d' una grande e terribile guerra, che sarebbe presto scoppiata, aveano turbata la tranquillità e l' esultanza che regnavano in quei dì; e già si presentiva il colpo, che la rivoluzione, approffittandosi della triste situazione, avrebbe portato alla Chiesa, al Pontefice e al Concilio, impadronendosi di Roma.

Senonchè a rassicurare gli animi sottentrava tosto il pensiero, che la rivoluzione sarebbesi forse arrestata davanti alle solenni promesse fatte dall' Italia alla Francia in vari incontri; davanti a un possesso di sedici secoli consacrato dal diritto delle genti, riconosciuto nei congressi dalle più incivilite nazioni, difeso dalla penna di molti e sapienti scrittori, cementato dall' affetto di tante migliaia di sudditi tranquilli e fedeli, e propugnato dal nobile e cristiano sentimento di tanti milioni di Italiani stessi, i quali sprezzando le sognate ed ormai impossibili glorie pagane, riguardavano come una vera gloria, e una speciale distinzione concessa dalla Provvidenza alla propria patria, di possedere nel proprio seno una città, la quale già nel secondo secolo dal grande S. Ireneo era appellata la capitale di tutto il mondo; perocchè posse-

Digitized by Google

deva mercè della religione tutto quello, che posseder non poteva coll' armi.

I governanti d' Italia però non si arrestarono a tutte queste considerazioni; anzi si affrettarono di compiere il loro ingiusto divisamento, sapendo che la gloriosa nazione Francese aggravata dai toccati disastri non avrebbe potuto per ora frammettersi nel loro cammino; e si determinarono d' invadere Roma passando sui petti di tutti i cattolici figli della Chiesa, i quali in molte occasioni, ma in modo speciale nella solennizzazione del decimottavo centenario del martirio di S. Pietro tenuto nell' anno 1867, aveano inteso dai loro Pastori e Vescovi dichiararsi che un territorio era necessario al Sommo Pontefice, e che il governo temporale del medesimo gli era divenuto indispensabile per esercitare liberamente e indipendentemente lo spirituale, conciossiachè il Vicario di G. Cristo non poteva nè doveva essere suddito di verun Sovrano terreno.

Sì certamente F. e F. D. i soldati d'Italia per entrare in Roma passarono sopra i petti di tutti i cattolici i quali oggidì pure in tutti i paesi gridano di voler libero il loro Padre comune, il loro Infallibile Maestro, e il loro Pontefice Supremo della Chiesa; nè mai quieteranno fintantochè la forza invaditrice non si ritirerà dalle soglie di S. Pietro e del Vaticano nonchè dalla città dei Pontefici, facendo omaggio a un legittimo possesso da lei turbato, al diritto delle Genti da lei violato, alla Sovranità più legittima e veneranda da lei conculcata, alla Religione da lei minacciata, alla Chiesa Cattolica da lei vilipesa, alla Cristianità da lei provocata.

Eccovi infatti l' Augusto Pontefice, l' Immortale Pio IX prigioniero nel Vaticano, spogliato del proprio peculio, ch' era stato depositato ai suoi piedi dalla fede e dalla filiale pietà dei Cattolici; spogliato dei suoi Palazzi Apostolici, eretti ai Pontefici suoi predecessori dalla carità dei fedeli sparsi pel Cattolico Mondo: spogliato di quegli edifizii, nei quali gli atti e i documenti più importanti dei Fasti e delle Glorie della Chiesa Cattolica erano gelosamente custoditi, e nei quali i ministri del Santuario addetti alla Sacra persona del Pontefice, vi dimoravano a custodia dei medesimi, e pel disimpegno di tutti gli affari, pei quali le coscienze cattoliche giudicavano di ricorrere alla Suprema Autorità del Vicario di Gesù Cristo. Potrà egli mai essere creduto libero il Pontefice, se quei pochi Monasteri, eretti essi pure col danaro dell' intera Cristianità, e i quali ancora restavano nell' Italia perchè servissero di dimora ai Capi e Prepositi di tutti gli Ordini Religiosi sparsi per tutte le nazioni, sono occupati intieramente o in gran parte dai soldati del regno Italiano; se tutte le pie istituzioni e fondazioni cattoliche, le quali per tanti secoli ebbero appartenuto ai varii popoli cattolici pei propri bisogni spirituali, e perchè contribuissero allo splendore della Città dei Pontefici, verranno prima o dopo dissipate dalla rivoluzione; se le sostanze immobili delle Basiliche e di tanti insigni Ordini Religiosi saranno ingoiate dai nuovi padroni; se le Bolle e l' Encicliche Pontificie saranno sequestrate o intercettate come lo furono le private lettere dirette al medesimo Pontefice; se la Sacra sua persona uscendo per le vie di Roma, onde recarsi alle Basiliche e alle case religiose, potrà ricevere gl' insulti di alcuni malvaggi venduti agli agenti delle sette nemiche a Gesù Cristo e alla Chiesa; se i banditori della divina parola sotto gli occhi stessi del Pontefice potranno essere minacciati e assaliti nelle Chiese come lo furono più volte in varie città d' Italia; se le dimostrazioni dei Cattolici i quali in molti incontri si recano a Roma per rendere il dovuto omaggio al Capo della Chiesa, saranno proibite ovvero impedite dagli schiamazzi di gente prezzolata a questo scopo; se in fine per tacere molte altre ragioni, il Capo della Chiesa Cattolica dovrà essere privato del numero necessario di sacerdoti in virtù delle ostili e inique leggi del regno d' Italia, le quali tolgono al Santuario i giovani Leviti, durante i loro studii di Teologia, ed arrivati già alle porte del sacerdozio?

Ridotto quindi a questo stato di cose e chiuso nel Vaticano il Supremo Gerarca della Chiesa Cattolica, visti i vituperii dei quali furono ricoperti parecchi sacri ministri nei primi giorni dell' invasione, e in seguito risaputa l' aggressione di pien meriggio avvenuta sulle pubbliche vie di alcuni sacerdoti rimasti vittime della stessa; e considerando che mancherebbe ai Padri del Concilio Ecumenico Vaticano la sicurezza e libertà necessarie per trattare argomenti di somma importanza pel governo spirituale delle anime, il Sovrano Pontefice colla Sua Enciclica del giorno 20 pros. dec. mese, giudicò e stabilì di dover sospendere il suddetto Concilio.

Avendo però dichiarato l' Augusto Gerarca, che attesi i bisogni speciali della Chiesa, è Sua volontà che l' Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo da Lui concessa colla Lettera Apostolica del giorno 11 Aprile 1869, da Noi pubblicata e accompagnata colla Nostra Lettera Pastorale 3 ottobre a. s., continui a durare, come se il Concilio fosse tuttora radunato; Noi ci crediamo obbligati di annunziarvi Figli Dilettissimi tanto la sospensione del Concilio, quanto la continuazione della suddetta Indulgenza. Egli volle che questo tesoro di grazia e misericordia continuasse, per offrire a chiunque il mezzo di riconciliarsi con Dio, e perchè le nostre preghiere avvalorate da una coscienza pura valgano a placare la divina Giustizia, la quale ci visita a cagione delle nostre colpe, e dell' Indifferenza in cui molti vivono per tutto

Digitized by Google

ciò che riguarda la salute delle loro anime. Vi esortiamo quindi (F. e F. D.) a non cessare dalla preghiera per procacciarvi colla medesima e coll'Indulgenza concessa il perdono dei peccati, e per ottenere che il Signore accorci il tempo delle tribolazioni nelle quali trovasi la Sua Chiesa e in modo particolare perchè sorregga il Suo Vicario nello stato, in cui fu messo dai suoi nemici; ed Egli possa conseguire per sè e pella Chiesa la libertà, l'indipendenza e la sicurezza, senza delle quali il Supremo Suo Ministero di Pastore e Maestro universale sarebbe impedito col danno spirituale dei Fedeli sparsi per tutte le parti della terra.

A questo fine oltre le preghiere pubbliche da Noi prescritte colla Nostra Circolare del 26 settembre p. p. colla quale ordinavammo che:

Ogni giorno dopo l' Uffiziatura Corale Vespertina nella Nostra Basilica Metropolitana, nella Collegiata di S. Simeone, e nell' Insigne Collegiata di Pago si recitino le Litanie della SS.ma Vergine chiudendole coll' Orazione di S. Bernardo *Memorare o piissima Virgo Maria* etc. e coll'Oremus: *Concede nos famulos tuos* quindi recitato il Versetto: *Oremus pro Pontifice Nostro Pio* ccc. seguissero le collette: *Deus omnium fidelium Pastor - Deus refugium nostrum* ed in fine: *Ecclesiae tuae quaesumus Domine*: e che

Le medesime preghiere si facciano nei giorni festivi in tutte le parocchie e Curazie dopo la Messa parrochiale e durante l' esposizione del SS.mo Sacramento; ferme sempre per la Metropolitana le altre preci già praticate da molto tempo dopo la Messa Conventuale;

Prescriviamo, che ricevuta dai R.R. Parochi e Curati questa Nostra Lettera Pastorale, annunzino ai propri parochiani un Triduo, il quale nelle campagne potrà aver luogo in tre giorni festivi, in cui dopo le Litanie dei Santi e le consuete preci si darà la benedizione col SS.mo Sacramento.

In questa Nostra Basilica Metropolitana il Triduo avrà luogo nella prima Domenica d'Avvento e nei due giorni successivi.

Chiunque o durante il Triduo ovvero in altro tempo e specialmente nel Santo Avvento si accosterà ai Sacramenti della Penitenza e della Comunione, e adempirà le altre prescrizioni contenute nella Nostra Lettera Pastorale 3 ottobre a. d. per lucrare il Giubileo, potrà guadagnare l' Indulgenza Plenaria.

Nel momento poi che lodiamo la carità dei Fedeli della Nostra Arcidiocesi, con cui volonterosi contribuirono il denaro di S. Pietro, raccomandiamo loro di rinnovarlo secondo le proprie forze; e frattanto imploriamo sopra di tutti la divina protezione, quella dei Cuori Santissimi di Gesù e Maria; e a nome del Sommo Pontefice impartiamo loro la Nostra Pastorale Benedizione.

Dalla Nostra Residenza Arcivescovile
di Zara il giorno di S. Carlo 1870.

† **PIETRO-DOIMO** Arcivescovo.

D.n MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

Digitized by Google

N. 25. Zara 20 Novembre 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domènica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà date disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Annunziamo col più profondo dolore la morte di monsignor **Vincenzo Zubranić** Vescovo di Ragusa avvenuta la sera 15 il giorno 16 corr. all'Hotel Grande a Trieste – I suoi funerali ebbero luogo il 18 corr. nella Cattedrale di S. Giusto.

Lettera di Pio IX ai Vescovi della Germania.

„*Venerabile fratello salute ed apostolica benedizione.* — Tra le gravissime afflizioni, colle quali uomini malvagi dopo molti detestabili delitti, calpestati i diritti non solo della religione, ma della stessa giustizia ed onestà naturale, colmarono alfine il calice delle nostre amarezze fino al sommo, fu grande e desideratissimo il conforto che ci ha recato lo zelo per la casa di Dio, e la sollecitudine per l'interezza della fede cattolica, che tu, o venerabile fratello, colla maggior parte dei Vescovi alemanni in questo tempo infelice hai dimostrato, come luminosamente apparre dalle lettere pastorali dirette ai vostri greggi, le quali ci furono trasmesse dal venerabile fratello Pietro Francesco, Vescovo di Damasco, nostro Nunzio presso il Re di Baviera. Con deliberazione comune radunati nella città di Fulda insegnaste per debito d'ufficio pastorale ai fedeli commessi alle vostre cure, qual grave obbligo è necessità incomba a tutti quelli che vogliono essere e rimanere membri dell'unica, santa, cattolica, ed apostolica chiesa, di credere e professare con ferma fede come da Dio rivelate quelle verità, che da noi coll'approvazione del sacro ed ecumenico Concilio Vaticano furono definite nelle due sessioni del 24 aprile e del 18 luglio; e quanto ripugni agli stessi principî l'asserzione di coloro, che non si vergognano di dire, che le dottrine definite in questo sacro Concilio Vaticano non sono contenute nella divina Scrittura e Tradizione, anzi sono ad essa opposte.

"Quanto più acerbo è il dolore, che codeste eretiche e scismatiche sentenze aggiunsero all'animo nostro già da tante angustie oppresso; tanto più lodiamo e commendiamo la pastorale vigilanza tua e degli altri Vescovi d'Alemagna così necessaria per ovviare questi imminenti pericoli. Più piena tuttavia sarebbe stata la nostra consolazione, se a rendere più efficace la vostra istruzione pastorale, noi avessimo veduto sottoscritti alle stesse vostre lettere i nomi di tutti i venerabili fratelli i Vescovi d'Alemagna. Nè già ci sta in cuore il menomo dubbio, che quei prelati, i cui nomi si desiderano, non intendano tutti egualmente, quanto sia manifesto il dovere che incombe ai sacri pastori di ammaestrare i loro greggi intorno alle verità di fede definite nel sacro Concilio, affine di allontanare le pecorelle loro affidate dai pascoli avvelenati, e di nutrirle coll'alimento salutare della cattolica dottrina; tanto più che in coteste regioni specialmente certi figli dell'orgoglio, che si vantano cattolici, non solo con ascuse frodi, ma a fronte scoverta combattono lo stesse dogma della cattolica fede. Poichè sono giunti a tale, che per mezzo di libelli divulgati, e colle pubbliche effemeridi osano, ribellandosi, insorgere, e si sforzano di attirare altri nella medesima fenesta ribellione contro l'autorità e i decreti dello stesso ecumenico Concilio, e innanzi a tutto contro la dottrina con irreformabile sanzione nel medesimo Concilio definita sull'infallibilità del romano Pontefice parlante *ex cathedra*.

"Essi, giusta il costume di tutti quelli che in ogni tempo disseminano eresie e scismi, si gloriano falsamente di essere attaccati all'antica fede cattolica nell'atto stesso che sovvertono lo stesso fondamentale principio della fede e dottrina cattolica. Imperocchè, sebbene professino che la Scrittura e la Tradizione sono i fonti della divina rivelazione, tuttavia ricusano di ascoltare il magistero sempre vivo della Chiesa, che dalla Scrittura e dalla Tradizione manifestamente si rileva, e che fu divinamente istituito come a custodire perpetuamente, così a spiegare e dichiarare infalibilmente i dogmi, che la Scrittura e la Tradizione ci hanno trasmessi; e in tal modo ciascun di essi costituisce sè medesimo giudice dei dogmi, che nelle fonti della rivelazione si contengono, appoggiandosi solo alla sua fallibile e fallace scienza, indipendentemente dall'autorità, anzi contro eziandio l'autorità di questo magistero divinamente ordinato. E in vero che altro fanno essi, quando osano dire che un dogma di fede da noi coll'approvazione del sacro Concilio definito non è una verità da Dio rivelata, nè doversi credere per fede cattolica, per la ragione che essi secondo la oro intelligenza affermano, di non ritrovarlo nella Scritura e nella Tradizione? Quasi cioè l'ordine della fede dal nostro Redentore nella sua Chiesa istituito e sempre ritenuto non fosse appunto questo, che la definizione stessa del dogma debba riguardarsi come una dimostrazione per sè sola sufficiente, certissima, e accomodata a tutti i fedeli, che la dottrina definita si contiene

Digitized by Google

nel deposito della rivelazione scritta o tradizionale. Laonde siffatte dogmatiche definizioni sono necessariamente e furono in ogni tempo norma immutabile così alla fede come alla scienza cattolica, della quale è nobilissimo compito lo spiegare come la dottrina in quel medesimo senso onde fu definita, si contiene nei fonti della rivelazione.

"Nè meno costoro, per quanto è da essi, tendono alla sovversione della Chiesa e della Fede cattolica, allorchè per mezzo di calunnie e pretesti del tutto vani, siccome nelle lettere pastorali da te e dagli altri venerabili fratelli Vescovi d' Alemagna dirette ai vostri greggi non lasciate di significare; con quei loro perniciosissimi scritti pretendono di affermare che sia nella promulgazione dei decreti conciliari, e specialmente del domma dell' infallibilità del Pontefice romano mancò qualche cosa a costituire il pieno valore e la piena autorità del Concilio ecumenico. Per verità essi non possono negare l' assistenza dello Spirito Santo in questo ecumenico Concilio per l' infallibilità delle definizioni, se non partendo da principî, coi quali si muove guerra universalmente all' infallibilità sopranaturale, e perciò ad una proprietà esenziale della Chiesa cattolica. Nessuno per certo ignora, che con simili pretesti si è usato impugnare le definizioni pure di altri Concilî, come lo dimostrano le calunnie notissime, con cui furono impugnati come gli altri Concilî da altri, così specialmente il fiorentino e il tridentino dai più recenti scismatici ed eretici a propria perdizione, ed a spirituale rovina di moltissimi.

"Or come potremmo Noi, senza il più profondo dolore del cuor nostro, e senza amare lagrime mirare tanta perversione di figliuoli traligнati, e tanti pericoli in cui essi gettano gli imprudenti e gli indotti, e massime l' incauta gioventù? Essi lacerano empiamente il seno della Chiesa lor madre, che gli ha cresciuti e nutriti, cambiano in veleno il cibo salutare da essa preparato, ed alzati in superbia convertono a propria ed altrui perdizione la scienza con cui dovrebbero erudire gli altri a salute.

"Pertanto in questo pericolo della fede e della salute delle anime redente col sangue di Cristo, per questa sollecitudine che ci incombe di tutte le chiese, esortiamo e scongiuriamo, o venerabile fratello, il tuo zelo e il tuo amore verso la Sposa di Gesù Cristo, la cattolica Chiesa, affinchè tu col rimanente dei Vescovi alemanni uniti di cuore, di consigli, e in ogni opera così colla vostra pastorale autorità, provvidenza, dottrina, come per mezzo degli altri vostri cooperatori, la cui integrità di fede e dottrina vi è conosciuta, allontaniate dalle menti di tutti i fedeli alle vostre cure commessi, e innanzi a tutto dei giovani cattolici, che sono ammaestrati nelle scuole, i pericoli di pervertire la fede cattolica; e per quanto colla grazia divina potete, vi studiate di imbever tutti e confermare nell' obbedienza e nell' amore verso la santa madre Chiesa, e verso il beatissimo Pietro, sul quale Cristo Redentore edificò la stessa sua Chiesa.

"Ma poichè nè chi pianta è qualche cosa, nè chi irriga, ma chi dà l' incremento è Dio: giorno e notte alziamo le nostre mani a Dio, donde ci verrà l' aiuto; imploriamo l' intercessione dell' immacolata Vergine Madre di Dio, del principe degli apostoli Pietro, e del coapostolo di lui Paolo, e degli altri santi della Chiesa trionfante, affinchè il Signore volga lo sguardo alla sua Chiesa che milita sulla terra in mezzo a tanti pericoli, la difenda co' suoi celesti doni, l' amplifichi e l' esalti; acciocchè quelli che stanno nella fede si confermino e crescano in carità, e quei rami poi che sono infranti di nuovo sieno inserti, e così tutti nell' Una, Santa, Cattolica, Apostolica, Romana Chiesa, pervengano a Dio, e in Dio abbiamo la pace e la salvezza eterna. Affinchè Iddio conceda copiosissimo questo frutto delle fatiche e della vigilanza pastorale pel gregge a te commesso, auspice della divina grazia e pegno della Nostra benevolenza verso di te, l' apostolica benedizione a te medesimo, venerabile fratello, e a tutti i fedeli alle tue cure affidati con tutto l' affetto del cuore impartiamo.

"Dato a Roma presso S. Pietro, il giorno 21 ottobre MDCCCLXX. Del Nostro Pontificato anno vigesimo quinto.

Papa Pio IX.

APPENDICE.

Pop Jure i Šimun

Š. Jesu li i to *lažice*, Don Jure.

P. Nisu, Šimune, nego uprav nešto zazbilj.

Š. Zazbilj, veliš? da nekažu, jadan nebio, da će se i nas rat trciti?

P. Nije to, sričom, al jesu druge nemilice.

Š. Daj de kažuj, da i ja čujem, za veću tuga ako ništa.

P. Evo, piše naš Prabiskup svešteničim i svemu puku krasnu knjigu da te dira u srid srca; i pozivlje otčinskim glasom mužko i žensko, staro i mlado, da se svak skoči, te se dade na molitvu, jer je crkva katoličanska u napasti privelikoj.

Š. A odkle piše, Don Jure; zar iz Rima?

P. Jok, iz Rima? Iz Zadra.

Š. A šta nije pošao u Rim o Svisvetih, kâ si nam litos kazivao da će poći iznovice?

P. Ajà, moj Šimune; nit je pošao, nit mu je sada puta u Rim. I drugi Biskupi i Prabiskupi, Patrihare i ostali starešine i crkovnjaci, koji su se lani bili sabrali u Rim, sad pobigli svi iz Rima; a kamo li da naš idje sada onamo.

Š. A da što je od Sabora, što su lani započeli?

P. S. Otac Papa, videći da sabor u ovo kobno doba nebi mogao slobodno i mirno saborisati, obustavio ga je tude skoro, dok Bog povrati svitu opet vrimena tiha.

Š. To dakle nema već ni proštenja što je sveti otac Papa bio lani udilio svim narodim katoličanskim da traje dokle Sabor traje na korist duhovnu svih pravovirnih?

P. Proštenje je još, Šimune. Otac Papa, I ako je tunomadne obustavio i odgodio Sabor, nije proštenje obustavio; a to tamau s ovog uzroka neka svaki kršćanin pravi i bogoljubni može lakše očistiti svoju dušu od grihah; pa onda pravedan i Bogu ugodan moliti otca nebeskoga da oslobodi svoju crkvu od progonstva i pogibnosti u kojoj se sad ona nahodi.

Š. Neka; hvala milom Boga da proštenje jošter traje; te ću se opet ispovliditi i pričestiti na skoro, pa obršiti ono ostalo što je naredjeno za proštenje, kâ sam i lani, nebili mi Bog pridobri prostio opet moje grihe.

P. Nereci samo grihe, moj Šimune; nego, ako se ti pravedno ispovidiš; to jest ako ti dobro najpri promisliš sve tvoje grihe, njihov broj, i sve okolovštine pri kojim si ih učinio, i po kojim grisi mogu biti težji i veći; za tim se obazreš na se krivca, zemaljskog crva, pa na Boga velikoga koga si ti uvridio, te se pokaješ, ne samo radi štete što ti nanose tvoji grisi, nego najviše jer si s njima uvridio neizmirnu dobrotu božiju; za tim učiniš odluku tvrdu, sveobćenu, da ćeš unaprid bižat od griha i grišnih prigodah, pa se ispovidiš ponizno i iskreno, i izvršiš što ti naredi ispovidnik; ako ti ovo sve učiniš u vrime proštenja tebi Bog prašća, utuvi dobro, ne samo grihe, kâ i u svako drugo doba kad se pravo ispovidiš, nego ti prašća, i sve pokore, sve pedipse, i muke koje bi ti bio morao drugovačie podniti na ovom svitu il na onom za naplatiti pravdi božjoj za zla dila koja si učinio; jer pod pravednim Bogom, kako neće nijedno dobro dilo ostati nenadareno, do čaše vode što udiliš ubogome zaradi Boga, tako neće nijedno opako dilo ostati bez pedipse, pa je plaćao prije ili potle smrti.

Š. Ajme dakle, moj Don Jure, kad je tako! tko će naplatiti pravdi božioj pušte grihe koje mi težaci učinimo? Ako tako na tanko Bog bude gledao odrediti svakom zlu dilu svoju pedipsu, ja sam propao najprvi, ne rad sičidbe niti kradje ni paljevine, neg rad jezika i zlagovorenja.

P. Bio ti težak a gospodin, moj Šimune, jednako valja da se pokoriš i naplatiš pravdi božioj; a to nije toliko lako, nit bi mo-

Digitized by Google

Il palazzo del Quirinale, proprietà privata dei Pontefici e loro abitazione estiva, che nel giorno 8 corr. venne violentemente occupato dal Luogotenente Lamarmora contiene 8 Archivî, e due Ufficî, i quali sono interamente spettanti a materie ecclesiastiche; questi sono:

1. L'Archivio Musicale, che contiene tutte le cose spettanti alla Cappella Pontificia.
2. L'Archivio per gli affàri ecclesiastici.
3. L'Archivio del Concilio.
4. L'Archi io del Cerimoniere.
5. L'Archivio dei Cantori.
6. L'Archivio *ad Principes.*
7. L'Archivio delle Lettere Latine.
8. L'Archivio della Segreteria di Stato.

Oltre tutto questo, avvi pure nel palazzo del Quirinale l'Ufizio del Maestro dei Sacri Palazzi, e quello degli atti relativi *ai reliquiarî*. Finalmente vi è la computisteria, segreteria dei memoriali, ed elemosineria.

Autonomia della Chiesa in Ungheria.

Fedeli al nostro compito di seguire dovunque il movimento della Chiesa cattolica nelle diverse forme, in cui essa ci si manifesta, non possiamo fare a meno, ora che fu aperto il Congresso cattolico di Pest, d'informare, dietro le traccie di un'opera pubblicata in quella città *), i nostri lettori sulla cosidetta autonomia della Chiesa nel regno ungarico.

Quel male, contro di cui i Pontefici degli ultimi tempi sollevarono nelle loro encicliche tante volte la voce, vogliamo dire l'indifferentismo religioso, erasi non poco diffuso eziandio nel Regno ungarico. Egli è perciò che il Sommo Pontefice Gregorio XVI colla sua lettera apostolica del 30 aprile 1841, diretta al Primate e agli Arcivescovi di Ungheria designava i matrimoni misti, che colà si celebravano, qual causa e conseguenza del dominantevi indifferentismo, ed il Concilio provinciale di Gran, tenutosi nell'anno 1858 (Decr. et Acta Conc. prov. Strigoniensis. Pestini 1859. Tit. VIII de moribus populi, Pag. 100) diceva che l'indifferenza in materia religiosa era la piaga principale dei mali religioso-morali, che si aveano a deplorare nelle città e nelle classi colte della società; non furono però indicati i rimedi che fossero da opporsi a tale sventura.

Se non chè i vescovi d'Ungheria, in seguito alle conferenze, apertesi agli 8 aprile del 1848, composero un Memorandum, nel quale dicono tra le altre cose:

"L'indifferenza, che osservasi tra i laici cattolici verso gli affari della nostra Chiesa, non è d'attribuirsi tanto alla mancanza di religiosità, quanto a quell'*esclusivismo*, col quale da una parte il Governo, dall'altra il clero trattavano da sè soli gli affari esterni della Chiesa. Nell'avvenire però si concederà anche ai laici *un'influsso sulle esterne cose ecclesiastiche.* Ciò che non è rigorosamente d'indole religiosa o morale, sarà in seguito trattato in Consigli ecclesiastici misti, nei quali anche il popolo sarà rappresentato per mezzo dei suoi eletti.

Sopravvenne intanto la rivoluzione, e nei suoi vortici furono soffocati questi germi di trasformazione autonoma della Chiesa ungarica. E se anche la ribellione fu vinta, il centralismo politico, che regnò in Ungheria dal 1850 fino alla nomina del ministero responsabile ungherese (17 febbrajo 1867) impediva ogni libera espansione della cattolica Chiesa. Ristabilitasi la costituzione ungarica, fu il ministro del culto e dell'istruzione barone Giuseppe Eötvös, che, prendendo l'iniziativa, eccitò il Primate nel 1867 a trovare di accordo cogli altri vescovi una base, affinchè coll'influenza dei laici si provedesse agl'interessi ecclesiastici dei cattolici d'Ungheria.

Ne risultò nel settembre del 1868 un progetto intorno allo scopo, all'organizzazione e sfera di operosità dei consigli misti ecclesiastici nella Chiesa cattolica d'Ungheria,„ e in una Circolare, annessa a questo progetto, l'episcopato ungarico dichiarava di voler dividere coi laici tutti quegli affari, che potevano essere divisi, affinchè coll'Autorità della Chiesa e col suo legittimo e benefico influsso nazionale e morale si rassodi in tutti i fedeli cattolici il sentimento dei comuni diritti e doveri.

In seguito a ciò, ai 27 di settembre del 1868 80 membri cattolici di entrambe le Tavole del Regno si uni-

*) Autonomia dei cattolici in Ungheria. Opera del prof. Giov. Enr. Schwicker.

---

gao naplatiti koliko triba nego Bog sami. Što valja dobro da razumitš te se proštenjim okoristiš kadgod možeš.

Š. Kaživao si nam lani u crkvi o tom, Don Jure; i onda sam bio lipo razumio što će reći to proštenje što udiljiva otac Papa; ali se bojim da sad nebi umio čisto iztumačiti temelj pravi na koje se ono naslonja.

P. A ti poslušaj da ti kažem, pa ćeš mi onda moći reći kolika je cina ovog proštenja, koliko li je nesvistan i budalast svaki kršćanin koi se neće s njim da okoristi za spasenje svoje duše.

Š. Dela, molim te, ponovi mi da se malo porazgovorim i uputim kako ću se bolje vladati; jer znam da smo lani potle one tvoje predike, u kojoj si nam to tumačio, svi potekli na ispovid kad poznali biser boži što je proštenje; te eno nisi mogao ni odoliti silnoj navali pokornikah, dok se nije cilo selo ispovidilo.

P. A ti šlušaj i pazi dobro: Isukrst Bog i čovik bud je hotio nas odkupiti od viečnjega osudjenja koje smo bili zaslužili radi griha praotčeva pa i rad naših osebitih, nije tribalo da podnese onoliko muke koliko je taman podnio: jedna sama kaplja njegove krvi, jedna suza, bila je dosta za odkupiti vas svit; ništa manje on je hotio podniti sve one strašne i trudne muke i onaku smrt nemilu, kako znadeš. Naplatio je dakle i suviše pravdi božioj; te prid liecm viečnjeg Otca pritiče njegova naplaćenja. Njegova majka priblažena, bez da je imalo bila grišna, šta je pusta zla pretrpila i pokore učinila! Mučenici i toliki drugi sveti i oni su obršili i podnili više pokorah neg je bilo od potribe da okaju svoje grihe. Sad, čuj dobro, ove pokore prikotekuće, priobilne Isusove, B. Divice i drugih svetih, stoje kao jedno silno duhovno blago, jedan biser neprocinjeni prid licem božim; nad kojim blagom Isukrst udilio je S. Petru i njegovim naslidnicim, Papama Rimskim, podpunu oblast da ga mogu naminjivati, kad popuno kad nepodpuno, svima onim pravovirnim koji ovdi za života pokaju se iskreno svojih grihah ispovide i pričeste, al im snage nedotiče da se dovoljno ispokore, kao i onim koji su priminuli s'ovog svita u podpunoj milosti božioj, ali nisu svu pokoru jošter bili izvršili na zemlji.

Š. To je dakle kao kad jedan bogat čovik uhvati se poruk za jednog svog prijatelja, pa plati dug za njega i izbavi ga od nesriće?

P. Taman, Šimune. Samo s'ovom razlikosti da, ako prijatelj plati za te trgovcu, ili komu si ti bio dužan, ti ostaješ opet dužan tvom prijatelju; čim u proštenju, o kom sborimo, kad si se pravedno ispovidio, i Bog ti prostio u ispovidi grihe i pedipsu vikovičnju, koju si za nje bio zaslužio, ako se još dostojno pričestiš, obadješ tri crkve, dadeš štogod zadužbine siromahu, i pomoliš se kâ je naredio otac Papa, tadaj ti je sve prošteno, nit već dugueš itkom išta.

Š. Dakle da ja to sve izvršim, kâ ti veliš, pa da umrem odma zatim, nebi ni časa zavirio u prgatorje?

P. Ni samo časa; Šimune.

Š. Mili Isuse, dobar li si nam! sve li si za nas providio! Moj Don Jure, blago li je tebi kad to tako bistro razumiš.

P. Blago i tebi moj Šimune, i svakome kršćaninu ko to razumi pa se hoće da proštenjem okoristi; s malom kinom svaki može lišiti se prgatorja potle smrti, pa i tolikih pedipsah za života, držeći se samo proštenjah.

Š. Dobro bi bilo Don Jure da ti opet u nedilju to protumačiš svemu puku jer veći dio još nerazumi što je proštenje, s tog se njime i nekoristi.

P. Bože daj zdravlja, moj Šimune, to će i biti; na to me ponutkuje i ova knjiga Prabiskupova, u kojoj on naredjiva da svaki župnik, čim ju primi, navisti puku, i zabiliži tri dana molenja izvanrednoga, pri kom se imaju pivati velike letanije i dati blagosov svaku večer sa Prisv. Sakramentom; i kako, kogod kroz ova tri dneva il u druga koja im drago, a navlastito kroz došašće Gospodinovo, primi svete Sakramente od pokore i priče-

Digitized by Google

rono in una conferenza preliminare, nella quale Francesco Deak respinse il progetto dell'episcopato e propose che esso venisse invitato a presentare altri Statuti elettorali, per modo che la maggioranza dei membri del Congresso constasse di laici. Quantunque il nuovo Statuto elettorale dei vescovi non soddisfacesse, nullameno in base di esso si fecero l'elezioni, e dopochè si aperse il Congresso provvisorio a Pest ai 24 di giugno del 1869, venne elaborato un nuovo Statuto elettorale, che, emendato in varie guise in senso liberale, ottenne ai 25 di ottobre la regia approvazione.

Questo Statuto è tale, che vi sono rappresentati i 4 Arcivescovi, 20 Vescovi, l'Abate di Martinsberg, i capitoli, gli ordini religiosi che si occupano nell'istruzione ed il Clero inferiore con 34 rappresentanti; gli ecclesiastici sono in tutto 68 ed i laici 136. Presidente è il principe Primate; il vice-presidente viene eletto dall'assemblea dal novero dei membri laici.

Esposta l'origine dell'autonomia della Chiesa in Ungheria, vediamone ora l'indole e lo scopo.

Deak nella conferenza preliminare dell'ottobre dell'anno passato, aveva detto: "Noi desideriamo dallo Stato soltanto quella protezione, che possono esigere tutte le società religiose in esso esistenti. Noi rispettiamo la potenza morale dello Stato, ma desideriamo la libertà, l'equiparazione e l'indipendenza per organizzare e dirigere i nostri affari ecclesiastici. Da ciò risulta l'autonomia della Chiesa romano-cattolica, sopra la quale abbiamo un diritto e a raggiungerla indirizziamo i nostri sforzi.

Oggetto dell'autondmia della Chiesa sono i cosi detti suoi *interessi civili*, dai quali sono esclusi tanto i dogmi, che sono immutabili, quanto le azioni sacre dei sacerdoti.

Dall'indole dell'autonomia dei cattolici consegue il suo triplice scopo: a) la partecipazione dei laici nella provisione degli uffici ecclesiastici; b) la comune amministrazione, direzione e sorveglianza dei fondi e beni ecclesiastici; c) la loro parte preponderante nel fondare, regolare e dirigere le scuole cattoliche e gl'istituti di educazione cattolica. Tutti questi affari erano finora regolati dallo Stato, ed ora ch'esso è senza confessione religiosa, i cattolici di Ungheria ne possono esigere la restituzione; e forse in un avvenire più o meno lontano anche in altri paesi lo Stato dovrà cedere molti di quei privilegi, che avevano una certa ragione di esistere, finchè esso era cattolico, ma ora che perdette questo carattere, è pur di giusto che la Chiesa rientri nel pieno possesso di tutti i suoi diritti.

Ciò premesso, riproduciamo, tradotto dal *Zagrebački List* il discorso, col quale S. E. il principe Primate aperse il Congresso il giorno 25 del mese testè decorso:

"Onorevoli signori! Anzi tutto ringrazio Iddio, il quale si degnò di permettere che quest'opera, a cui ci accingiamo, non meno significante per la chiesa cattolica di quello sia per la nostra patria, sia condotta a questo punto onde noi possiamo oramai procedere alla pratica soluzione del nostro compito, che è quello di organizzare l'autonomia della nostra Chiesa. Ond'è che coll'affetto di primo pastore e con fraterna benevolenza io saluto gli onorevoli membri di questo consesso, che la fiducia del clero da una parte e dall'altra quella dei fedeli laici, qui inviò a difensori, propugnatori e rappresentanti dei diritti della nostra Chiesa e della nostra Religione. Che il nostro compito sia per sortire una felice meta, io ne sono rassicurato dalla ferma convinzione che tutti i membri di quest'illustre consesso sieno animati da un'istessa nobile tendenza, quella cioè, di organizzare in modo tale l'ideata autonomia, affinchè in o-

---

šćenja i izvrši one što je otac Papa zabiližio, dobiva proštenje podpunito.

Š. Lani smo se i pokęsali da pokloni što ko može otcu Papi, i skupilo se bilo lipo.

P. I sad će mo opet, Šimune; i ako Bog da, ja se nadam sakupiti bolje neg lani; jer onda nije tribovalo otcu Papi tolike pomoći s naše strane kao što mu sada triba.

Š. A što je, Don Jure, da mu sada više triba?

P. Jerbo sada, moj Šimune, oteli su mu Talijanci sve što je imao, da još i ono malo novčićah što mu kršćani sa sva četri kraja svita bili poslali; pa mu uzeli sve gradove, uzeli dvore i polače i štogod je u njima bilo, porobili crkve, opustili namastire, a Njega istoga satjerali u njegovu kuću, odkle nesmi tužan izaći.

Š. Ni iz kuće, borme? To je on dakle sasvim kao jedan sužanj?

P. Sužanj gotov, moj Šimune.

Š. To taman kano i S. Petar, kadno Irud za ugoditi Žudijama, kojim nije bilo po ćudi što bi Petar pripovidao, zatvori ga u tamnicu.

P. Uprav onako. Manojilo kralj talijanski za ugoditi Talijancim kojim nije ugodno što Papa pripovida, posla na Rim silnu vojsku, 50000 momakah, da grad otmu otcu Papi, koi je bio sve do danas grad Papinski eto već ima sesnest stotinah godinah: to jest od kad je Car Kostantin, poznajući da je Papa na zemlji Namistnik Isukrstov i hoće mu se sva sloboda da upravlja crkvom božiom po svem svitu, dragovoljno prinio iz Rima svoje pristolje u Carigrad, a Rim Papi darovao.

Š. Pa hoćeli, moj Don Jure, ta talijanska sila moći dugo naprid?

P. Moj Šimune, to je u ruci samog Boga, koi je trenom pustio silu da se sili. Al reku naši, da ako sila Boga nemoli, a ono ni Bog nemoli sile; te se nadajmo da će on nju brzo skršiti; i kako je poslao andjela da razkine okove S. Petra i njeg izvede iz tamnice, tako će opet učiniti s našim svetim otcem Papom.

Š. A bili oni, moj Don Jure, kad su toliko neznabožni, kaderi bili još do kraja njega smaknuti?

P. A šta nebi kaderi bili onaki ljudi, moj Šimune? Ubili su ovih danah i ranili dva tri popa u srid podne u Rimu, pa bi da mogu sve i ciglog. Te je baš za to da svi biskupi širokog svita nalik onog što no molili pravovirni za svetog Petra, naredise da puk moli bez pristanka milog Boga da izbavi otca Papu i svu crkvu katoličanska iz progonstva nemiloga. A da molitva bude Bogu prijatnija pozvaše svakog da se najpri očisti od grihah svetotajstvom od pokore, i pričešćenja, te dobije sveto proštenje. Pa da ti je, moj Šimune, štiti kako se svit podigao na molitvu po svem svitu; koji li silni novac šalje otcu Papi na znak ljubavi prama njemu i crkvi svetoj kojom on vlada po svoj zemlji. Evo štijem da i iz ove naše uboge Dalmacije poslano mu je, ovih danah do 3000 fiorinah. U jedan put poslaše iz Splita 90 zlatnih napoleonah, svaki nosi pet talirah vridnosti.

Š. Ja se nadam, Don Jure, da će se opet i u našoj crkvi, kada budu ta molenja, štogod skupiti. A bilo bi dobro da ti, kada budeš o tom govorio, priporučiš stvar na baška našim ženskim. Svaka imade svoju prćiju, i svoj kraicar gdi u skrinji, što ti one tvrdo štede, babe najviš za rakiju o božicu, a cure i mlade za jabuke.

P. Valaj Šimune, nije ti loša; tako štijem iz listovah da su se i Rimske žene digle, na stotine; sve gospoje plemenite, pa daju novac, daju prstenje, mendjuše i gjerdane; skidaju sebe i nose na dar otcu Papi, što kad on vidi nemože od mila da ne proplače. A tko nebi i proplakao videći uz tolik pusti biser onake pozdrave ljubeznive.

Š. A nu, Don Jure, kakve pozdrave, tako ti Bog da?

P. Kad mu skoro dar poklonile; jedna od njih stala ovako besiditi otcu Papi: "otče sveti. Sad kada ti u tvojima nevoljami naličiš sasvim mučenomu Božjem Sinu, dopusti nam da i mi nalik uciviljenih ženah onih koje su plačuć pratile Isusa na Kalvariju, uciviljene izajdemo ovdi prida te, i tebi, milom otcu našem, poklonimo naše suze, naše molitve i ove male naše darove. Mi se ufamo, da kakono su one žene bogoljubne najprve se obeselile uskrsnutom Spasitelju, tako i mi brzo budemo prve koje tebi u dan slavja i oslobodjenja zasvidočimo našu radost. A ti potvrdi ufanje naše trojim svetim apoštolskim blagoslovom.„ Ovako, moj Šimune, njemu rekle; a kad rekle otele se svima suze niza lica, pa i samomu otcu Papi.

Š. Eh Bože sveti! izbavi ga, tako ti tvoga neizmirnog milosrdja! Moj Don Jure, to je meni ubojito već i slušati, kamo li njemu podnositi. Nego ti kaži to i našim ženskim u crkvi, jer zaslužuje da se kaže, a one će, ja znam odovde, pružiti ruku blagodarnu i pokloniti obilato. A sad nista neg mi ostaj u božiem miru, eto kiše, bižim kući.

P. Šimune moj, mir s tobom!

Digitized by Google

gni membro della nostra Chiesa si ecciti il sentimento del bisogno e del vantaggio dell'unità, si formi fra i fedeli un ravvicinamento sempre più intimo, e si possa, entro i limiti a noi additati dalla Costituzione intangibile della nostra Chiesa, concedere alla rappresentanza laica quell'ingerenza, mercè la quale essa verrà eccitata in pari tempo all'esercizio e de' suoi diritti e de' suoi doveri. Io sono convinto oltracciò che questo nobile consesso vorrà adoprarsi a che la nuova organizzazione mantenga e raffermi l'interna pace della nostra Chiesa, alimenti la fiducia fra i rappresentanti ecclesiastici e i laici, assicuri all'antico popolo cattolico della nostra patria quell'onore che gli spetta non solo a causa della sua grande preponderanza numerica ma, diciamolo francamente, anche morale e religiosa; vorrà adoprarsi affinchè nella nuova organizzazione autonoma la Chiesa e la popolazione cattolica abbia nuove guarentigie per la libertà della sua Religione, per la libera amministrazione dei beni ecclesiastici e per l'intera *indipendenza entro sè stessa e nella scuola*; *in modo tale, che ad eccezione del supremo protettorato del nostro Re apostolico, non si riconosca da noi nessun altra ingerenza per autorevole* (viva approvazione), meno quella che deve essere accettata eziandio da ogni altra società religiosa quale necessità di Stato (*approvazione*); che finalmente la nuova organizzazione ci renda possibile di lavorare conformemente alle esigenze della Chiesa ed ai bisogni del greggie spirituale, di assicurare alla gioventù cattolica, cominciando dalle basse fino alle più alte scuole una tale educazione e cultura la quale sia e piacevole a Dio, e portata all'altezza del progresso morale dell'odierna società (*viva approvazione*) per preparare in tal modo alla patria in una nuova generazione cattolica un appoggio vivo, intelligente, novello; ed al sovrano un sostegno fedele, incrollabile, ossequioso alla legge (*viva approvazione*).

Questo supremo scopo che non dobbiamo giammai perder di vista, richiederà senza dubbio da ogni parte molto amore all'opera, concordia fraterna, un procedere sistematico, ma sopratutto molti sforzi; ma a noi giova sperare che Sua Maestà il nostro Re apostolico approverà benignamente anche i mezzi che verranno proposti per raggiungere questo alto fine, pel quale Egli ci ha permesso di radunarci.

Riteniamo di aver ereditato il preziosissimo dovere di trattare e mantenere con tutte le nostre forze alla Chiesa, specialmente in questi per lei critici tempi, quel compito glorioso che la Provvidenza mille anni fa le ebbe assegnato nei dominî di S. Stefano per l'unità, il benessere e la salvezza dei popoli che fanno parte di questo regno (*approvazione*).

Tempi critici, dissi; dappoichè non possiamo non vedere le tristi contingenze, i luttuosi avvenimenti europei, a lato ai quali imprendiamo la soluzione del nostro compito, e che possono eziandio influire in modo ancor non preveduto sui destini delle altre nazioni.

Io sono convinto che l'autonomia cattolica la quale ora sta per essere organizzata nella nostra patria, coll'unirci ognor più intimamente, e collo svegliare lo spirito di fratellanza fra noi, accrescerà da tutti i lati la forza della grande maggioranza cattolica della nazione, e con ciò stesso la difesa del suolo natio, del trono e della libertà (*prolungate acclamazioni e grida di* Evviva). Dopo ciò dichiara aperta la seduta.

La *Corréspondance de Gènève*, che ci tiene informati del movimento generale delle manifestazioni cattoliche, fa la seguente proposta, che noi rivolgiamo a chi è nelle condizioni di poterla accettare: „Le società di Vienna, di Bruxelles, di Madrid, (e possiamo aggiungere, di Milano, di Torino, di Firenze, di Napoli), si abbandoneranno nel prossimo inverno, come è di costume, alle feste, ai balli, agli spettacoli? Non sarebbe egli tempo che i cattolici cessassero dal prender parte a questi piaceri brucciauti, nel tempo che la Chiesa piange la prigionia del suo Capo“?

(*Unità Catt.*)

LETTERA

della Pastorella della Salette sulle calamità della Francia.

I giornali di Lione pubblicano la lettera diretta dalla pastorella della Salette, ora suor Maria della Croce, alla propria madre. La diamo tradotta dal francese, senza pronunciarsi sulla sua autenticità:

11 Settembre 1870.

Cariss. ed amatiss. madre,

Che Gesù sia amato da tutti i cuori.

Questa lettera non è solo per voi, ma è per tutti gli abitanti del mio caro paese, di Corps. Un Padre di famiglia, amorosissimo verso i suoi figli, vedendo che dimenticavano i loro doveri, che disprezzavano la legge loro imposta da Dio, che diventavano ingrati, si risolvette di castigarli severamente. La sposa del Padre di famiglia dimandava grazia, e nello stesso tempo recavasi dai due più giovani figli del Padre di famiglia, cioè i due più deboli e più ignoranti. La sposa che non può piangere nella casa del suo sposo (che è il cielo) trova, nei campi di questi miserabili figliuoli, lagrime in abbondanza: essa espone i suoi timori e le sue minaccie, se non si torna in dietro, se non osserva la legge del Padrone di casa.

Un piccolissimo numero di persone abbraccia la riforma del cuore, e si mette ad osservare la santa legge del Padre di famiglia; ma ahimè! la maggioranza rimane nel delitto e vi si immerge sempre più. Allora il Padre di famiglia manda dei castighi per punirli e per trarli da questo stato di induramento.

Questi figli sciagurati pensano di poter sottrarsi al castigo, afferrano e spezzano le verghe che li percuotono, invece di cader ginocchioni, domandar grazia e misericordia, e specialmente promettere di cambiar vita. Infine il Padre di famiglia, irritato ancor di più, dà mano ad una verga ancor più forte e batte e batterà infino a che lo si riconosca, si umilino e domandino misericordia a Colui che regna sulla terra e nei cieli.

Voi m'avete capito, cara madre e cari abitanti di Corps; questo Padre di famiglia è Dio. Noi siamo tutti suoi figli; nè io nè voi l'abbiamo amato come avremmo dovuto; non abbiamo adempito, come conveniva, i suoi comandanti: ora Dio ci castiga. Un gran numero de' nostri fratelli soldati muoiono, famiglie e città intere son ridotte alla miseria; e se non ci rivolgiamo a Dio, non è finito. Parigi è colpevole assai perchè ha premiato un uomo cattivo che ha scritto contro la divinità di Gesù Cristo.

Gli uomini hanno un tempo solo per commettere peccati: ma Dio è eterno, e castiga i peccatori. Dio è irritato per la moltiplicità dei peccati, e perchè è quasi sconosciuto e dimenticato. Ora chi potrà arrestare la guerra che fa tanto male in Francia, e che fra poco ricomincierà in Italia? ecc. ecc. Chi potrà arrestare questo flagello?

Bisogna 1.° che la Fraucia riconosca che in questa guerra è unicamente la mano di Dio; 2.° che si umili e chiegga colla mente e col cuore perdono de' suoi peccati; che prometta sinceramente di servire Dio colla mente e col cuore e d'obbedire ai suoi comandamenti senza rispetto umano.

Alcuni pregano, domandano a Dio il trionfo di noi Francesi. No, non è questo che vuole il buon Dio: vuole la conversione dei Francesi. La Beatissima Vergine è ve-

Digitized by Google

nuta in Francia, e la Francia non si è convertita: è più colpevole delle altre nazioni; se non si umilia, sarà grandemente umiliata. Parigi, questo focolare della vanità e dell'orgoglio, chi potrà salvarla se fervorose preghiere non s'innalzano al cuore del buon Maestro?

Mi ricordo, cara madre e carissimi abitanti del mio caro paese, mi ricordo quelle divote processioni, che facevate sul sacro monte della Salette, perchè la collera di Dio non colpisse il vostro paese! La santa Vergine ascoltò le vostre fervide preci, le vostre penitenze e tutto quanto faceste per amor di Dio. Penso e spero, che attualmente tanto più dovete fare delle belle processioni per la salvezza della Francia; cioè, perchè la Francia ritorni a Dio, perchè Dio non aspetta che questo per ritirare la verga, di cui si serve per flagellare il suo popolo ribelle.

Preghiamo dunque molto, sì, preghiamo; fate le vostre processioni, come le faceste nel 1846 e 47: credete che Dio ascolta sempre le preghiere sincere dei cuori umili. Preghiamo molto, preghiamo sempre. Non ho mai amato Napoleone, perchè mi ricordo la intiera sua vita. Possa il divin Salvatore perdonargli tutto il male che ha fatto, e che fa ancora!

Ricordiamoci che siam creati per amare e servire Dio, e che fuori di questo non vi ha vera felicità. Le madri allevino cristianamente i loro figliuoli, perchè il tempo delle tribolazioni non è finito. Se io ve ne svelassi il numero e le qualità, ne restereste inorriditi. Ma non voglio spaventarvi; abbiate fiducia in Dio, che ci ama infinitamente più di quello che noi possiamo amarlo. Preghiamo, preghiamo, e la buona, la divina, la tenera Vergine Maria sarà sempre con noi: la preghiera disarma la collera di Dio; la preghiera è la chiave del paradiso.

Preghiamo pei nostri poveri soldati, preghiamo per tante madri desolate per la perdita dei loro figliuoli, consacriamo noi stessi alla nostra buona Madre celeste: preghiamo, preghiamo per questi ciechi, che non vedono che è la mano di Dio, che ora percuote la Francia. Preghiamo molto e facciamo penitenza.

Tenetevi tutti attaccati alla santa Chiesa, e al nostro santo Padre che ne è il Capo visibile e il Vicario di Nostro Signor Gesù Cristo sulla terra: nelle vostre processioni; nelle vostre penitenze pregate molto per lui. Infine, mantenetevi in pace, amatevi come fratelli, promettendo a Dio di osservare i suoi comandamenti e di osservarli davvero. E per la misericordia di Dio voi sarete felici, e farete una buona e santa morte, che desidero a tutti mettendovi sotto la protezione dell'augusta Vergine Maria. Abbraccio di cuore (i parenti). La mia salute è nella Croce. Il cuore di Gesù veglia su di me.

Maria della Croce *vittima di Gesù.*

Di questi giorni vedea la luce a Zara un giornale di *scienze, lettere ed arti,* sotto il titolo la *Leva.*

Corre voce, e dal tenore della stessa si rileva, che suoi collaboratori s'eno alcuni giovani, *nei quali è fervida la fede nella potenza del vero e del buono:* essi hanno la rara modestia di chiamarsi gli uomini della luce, e la spargon viva ai quattro venti nella coscienza della loro alta missione di *ringiovanire se non rigenerare* il nostro povero paese.

Dato uno sguardo all'intorno si sono accorti che l'ignoranza e la miseria piantarono i loro tabernacoli nelle nostre contrade; scopersero un gran dormente nel popolo dalmata, di cui fino ad ora nessuno conobbe i palpiti del cuore; ma essi lo scuoteranno, e libero dalle catene in cui l'avvinsero *l'intolleranza adamantina dei preti, l'apatia imperturbabile dei governanti, il cieco ed il convulso antagonismo dei partiti,* lo ricondurranno in breve al banchetto delle civili nazioni.

È singolare però, che colui, al quale sembra sia toccata la sorte di dirigere in principalità le macchine da guerra della *Leva,* nel tempo stesso in cui aguzza la penna contro il clericume, in un altro organo patrio, del quale lo si vuole redattore interinale, si mostri compenetrato della morale influenza del sacerdozio; è strano ch'egli stesso mentre prepara i suoi dardi avvelenati contro l'apatia dei governanti ed il cieco e convulso antagonismo dei partiti, si sia fatto in tempi ben recenti cieco e convulso partigiano, ossequioso turibulario dei governanti.

Ma i caratteri morali in quest'epoca di grandi sconvolgimenti sembrano essere in ribasso, e ne è prova la *Leva,* che al compito sublime della rigenerazione d'un paese crede di poter giungere con quattro vacue declamazioni contro i buoni nostri antenati che essa sbeffa col titolo di nonni; con un pajo di cicalate sulla necessità del lavoro, di cui non comprende le consolazioni; coll'insulto al sacerdozio, a questa mirabile istituzione di sacrifizio istituita a sollievo di tutti i dolori dell'umanità; con frasi invereconde, gettate quà e là a casaccio, con degradante frivolezza, contro la religione, cara a quanti hanno un'anima ed un cuore sensibili alle meraviglie del creato, con bestemmie che offendono il simbolo di tutte le chiese cristiane. Oh! queste non sono le armi, con cui si rigenera un paese. Lo giudichino i lettori.

Ma la *Leva,* in mezzo alla notte profonda dell'ignoranza de' suoi patrioti, statene certi, o lettori, non abbandonerà mai il quieto campo della scienza e della speculazione: essa alla polemica sostituirà la discussione, all'avventatezza la calma, all'insulto il raziocinio, e per darvene una prova, assisa maestosamente colla toga del letterato, nella sua cattedra di verità, detterà un'articolo intorno alla supremazia papale, stillato da un'anonimo scrittore senza accennarne l'edizione, condito dalle testimonianze di un Grisostomo, d'un Tertulliano, d'un Girolamo di cui dimentica le citazioni, rafforzato da due testi della S. Scrittura, di cui non sa interpretare il senso, tutt'altro che applicabile alla questione propostasi. Povera *Leva!* Essa vi dirà, sicura della nostra ignoranza, giustamente altera della sua ipercritica, che il fatto della dimora dell'Apostolo Pietro nell'eterna città è una questione di fede personale, che ogni più accurata ricerca non condusse ancora ad un risultato positivo ma ad uno di maggiore o minore probabilità, essendo chè la S. Scrittura non l'accenni neppur di volo, quasicchè in una questione di fatto ci fosse bisogno dell'autorità della S. Scrittura, la quale, d'altronde, come fu dimostrato in altra circostanza nel nostro stesso giornale, abbastanza chiaramente ne fa menzione. Eppure la dimora di S. Pietro a Roma è un fatto così universalmente ammesso da tutta l'antichità, è un fatto di tale evidenza storica, che il negarlo riesce impossibile. Lo zelo di una falsa polemica alla fine del medio Evo ed ai tempi della così detta Riforma tutta intenta, per motivi che qui è inutile di esporre, a menomare le prerogative dei Pontefici, ha tentato di negare il fatto del soggiorno di S. Pietro a Roma, duce lo scrittore Veleno nell'opera: *"Liber quo Petrum non venisse asseritur 1520,"* seguito da Flacco, Salmasio e F. Spanhein. Ma siffatto tentativo ha trovato un'eco molto debole, ed i più stimati dottori protestanti, fra i quali ci piace di citare Junius, Scaligero, Casaubono, Petit, Usser, Pearson, Cave, e fra i più recenti, Bertholdt, Gieseler, Neander ed Olshausen considerano il soggiorno di S. Pietro in Roma come un fatto istorico incontrastabile.

Ma, dirà la *Leva,* ammesso pure che l'Apostolo S. Pietro sia stato a Roma, risulta egli perciò che abbia un

Digitized by Google

poter supremaziale su tutta la Chiesa? Ci permetta di richiamare l'attenzione sopra alcuni luoghi della S. Scrittura, alla quale con Cirillo Alessandrino sembra credere il nostro articolista per un tratto speciale di critica condiscendenza. Ebbene. Non ravvisa egli in Gesù Cristo, che fra i dodici Apostoli elegge un capo e profeticamente lo chiama Pietro, perchè è la viva Pietra sopra la quale vuol fondare la sua Chiesa, l'istitutore del poter primaziale? E non è G. Cristo che in tale qualità stabilisce il figlio di Giona? (S. Matteo, 16, 18). Non è forse a lui che in modo peculiare, separatamente concede le chiavi del regno dei Cieli, vale a dire la pienezza del potere? (Matt. 16, 19). Non è forse a Pietro che G. C. commette l'ufficio di pascere e di reggere l'episcopato, il sacerdozio ed il laicato con quelle ineffabili parole conservateci dall'Apostolo Giovanni (21-15, 16, 17). "Pasce agnos meos, pasce oves meas?„

È perciò che G. Cristo ha pregato in ispecie per Pietro affinchè non venga meno la sua fede, ed affinchè possa sempre confermare in essa i suoi fratelli (Luca 22-32).

È Pietro, che dopo l'ascensione del divino maestro comanda alla comunità dei cristiani; è Pietro che propone la scelta di un nuovo apostolo in luogo di Giuda il traditore (Atti degli Apostoli 1. 5. seg.); è Pietro che parla in nome degli altri (ivi 2, 14, seg. 3, 12, seg. 4, 8 seg. 5, 29 seg.); è Pietro che pronunzia il giudizio contro Anania e Saffira (ivi 5, 3), che scaccia dalla comunità cristiana Simone il mago (ivi 8, 9); è Pietro a cui viene comunicato dall'alto il momento di accettare nella chiesa in Cornelio il paganesimo (ivi 10, 1 seg.); la voce di Pietro è la voce decisiva nel primo Concilio Gerosolimitano (ivi 15, 17); è Pietro che la Scrittura chiama il primo degli Apostoli, il loro Capo (ivi 2-37, 5, 29. 1. Cor. 9, 5).

Questi fatti e queste parole, che vicendevolmente si rischiarano e si sostengono, circondano di tanta luce la potestà primaziale di Pietro e la suprema sua autorità su tutto l'apostolato, che perfino colui, il quale negli ultimi anni osava negare in Francia con uno scritto sciaguratamente troppo noto, la natura divina del Redentore, non potè non vedere affidato da Cristo a Pietro un potere, quale non trovavasi negli altri Apostoli.

La podestà primaziale conferita da Gesù Cristo all'Apostolo Pietro, centro dell'unità della Chiesa, dovea perdurare ne' suoi successori. Una provvidenza del tutto speciale, scrive lo storico Alzog, aveva guidato a Roma e messo alla testa della prima comunità cristiana, nella capitale del mondo pagano, l'Apostolo, al quale il Figlio di Dio avea accordato la preminenza sopra i suoi compagni. Roma, città eminentemente pratica, come la Grecia era scientifica e specolativa, diveniva per tal modo il centro dell'azione del cristianesimo, il quale è così pratico nella sua tendenza, e i successori di Pietro doveano essere nello stesso tempo secondo i disegni providenziali i successori del suo primato. S. Clemente di Roma, continua lo stesso Alzog, ne è la prova. S. Ignazio di Antiochia lo confessa, e dice che la chiesa di Roma presiede all'alleanza dell'amore, vale a dire a tutta la cristianità (Ignat. Ep. ad Rom.) S. Ireneo afferma che tutti i fedeli debbono essere uniti alla Chiesa Romana per causa della sua potente primazia (Iren. contra haer. III. 3, n. 2), e S. Cipriano alla sua volta spiega questo primato secondo l'essenza medesima e lo scopo sublime della chiesa: "La chiesa è fondata sopra Pietro per causa dell'unità: Pietro è il foco, il centro della chiesa, ed ha trasmesso il suo primato alla chiesa Romana, quindi la Sede Episcopale di Roma è la Sede di Pietro, la chiesa di Roma la prima di tutte le chiese. Al Vescovo di Roma debbono essere uniti tutti i vescovi del mondo„ (Cyprian. de unit. Eccl. p. 396 seq.). E se tale era la dottrina di Cipriano, tale era la sua pratica. Supplica il vescovo di Roma, Stefano, a deporre Marciano, vescovo d'Arles, seguace dei Novaziani, e ad eleggerne un'altro in suo luogo. Gli manda gli Atti dei Concili d'Africa contro le pretese di Felicissimo, e le decisioni prese contro i cristiani caduti nella persecuzione. Stefano Papa decide l'affare dei ribattezzanti, Cornelio quello di Novato e Felicissimo, Dionigi quello di Paolo di Samosata e di Dionigi d'Alessandria. Che più? Gli scismatici montanisti appellano al Vescovo di Roma, la cui preminenza viene pure riconosciuta dallo stesso pagano imperatore Aureliano.

Noi potremmo moltiplicare all infinito i fatti dell'antichità cristiana nei primi tre secoli della Chiesa relativi al potere primaziale dei Pontefici Romani, qualora il credessimo necessario. Se la *Leva* volesse approfondire le sue vedute in argomento di tanto interesse, studi il Möhler, il Bellarmino, il Petavio, il Ballerini, il Katercamp, il Theiner, il Kenrick, e tanti uomini di genio, al cui confronto il povero anonimo diventa un pigmeo. Ma non ci venga a citare il Grisostomo come assertore della sua dottrina, lui, che invocava dal fondo del suo esiglio ove lo avea internato le voglie d'una volubile imperatrice, l'autorità del Pontefice Romano; non ci ricordi gli scritti del dotto Tertulliano pria che un'eccesso di zelo austero, non moderato dall'umiltà cristiana, lo cangiasse in manicheo; non abusi del nome venerato del Massimo nostro Dottore S. Girolamo, il più ardente difensore del potere primaziale della chiesa Romana, la cui famosa sentenza: *Ego interim clamito*: *Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est*, scritta in fronte al nostro periodico, va ripetuta con orgoglio da ogni Dalmata cattolico, il quale pensi che l'austero eremita di Betlemme, il profondo interprete delle Scritture sante, il grande padre della chiesa del IV secolo, l'amico di Damaso e di Agostino, è nostro concittadino, ed una delle più splendide glorie di Dalmazia.

Così abbiamo finito, desiderosi di mostrare ai lettori della *Leva* con quanta cautela debbano essere accolte le sue fiabe, frutto, vogliamo sperare, d'inesperienza giovanile, piuttosto che di perversità del cuore.

In avvenire saremo più parchi, sicuri che questa prima caritatevole lezione non cadrà in terreno infruttuoso.

A.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

S. M. I. e R. A., con sovrana risoluzione del 2 novembre a. c., dietro umilissima proposta del cancelliere dell'Impero ministro della Casa Imperiale e degli esteri, si è graziosissimamente degnata di conferire il sovrano *exequatur* al diploma d'istallazione del neo-nominato vice-console imperialo turco in Zara D.r Francesco *Stermić* cavaliere di Valcrociata.

Nomine. Il ministro della giustizia nominò il giudice distrettuale di Sign Antonio *Tommaseo* a consigliere di Tribunale provincialè presso il Tribunale circolare di Spalato.

Il ministro della giustizia nominò ad aggiunto presso il giudizio distrettuale d'Imoschi, l'ascoltante dalmata Giovanni cavaliere de *Jurišević*; e l'aggiunto della direzione degli uffici d'ordine presso il Tribunale provinciale di Zara Giovanni *Dundović* a direttore degli uffici d'ordine presso il Tribunale circolare di Spalato.

Notizie politiche.

INTERNO

La *Presse* di Vienna il 1.o novembre scriveva; "Le altre nazioni non possono più accettare per capo de'loro sudditi cattolici un uomo che non sarà, nè può esser altro che un Patriarca italiano, stipendiato dal Re d'Italia.„ (*Das Ausland kann sich kein*

Digitized by Google

wege einen Mann gefallen lassen, der nichts ist als ein italienischer vom Könige besoldeter Patriarch.)

— Il *Prager Abendblatt*, in vista della prossima discussione sull'indirizzo, di cui espone ampiamente lo spirito e l'importanza, osserva che l'Austria non ha soltanto dei grandi partiti politici, ma bensì dei forti partiti nazionali, e attesa la parte importante che oggidì le nazionalità rappresentano innegabilmente nella vita pubblica, v'ha bisogno di straordinaria mitezza e riguardo, di grande circospezione e prudenza, della più severa abnegazione per ristabilire finalmente in Austria l'ordine, la tranquillità e il benessere; e allontanare durevolmente il cancrenoso separatismo e il pessimismo che tutto divorano intorno a sè.

Allora soltanto che le discussioni e le trattative al Consiglio dell'Impero sieno dirette da questo spirito, e la partecipazione alle medesime non abbia di mira come supremo intento alcun predominio mediante la maggioranza, ma bensì tenda allo scopo supremo del generale accordo, si può attendere un benefico risultato dall'attuale sessione parlamentare che ora propriamente s'inaugura coll'incipiente discussione sull'indirizzo.

ESTERO

Scrivono da Versailles in data 5 corr. alla *Kreuzzeitung*:

I Francesi lavorano con isforzi assidui all'estendimento e anche all'avanzamento delle loro opere di difesa. I proiettili da Mont Valerien e dalla trincea di Villejuif al Sud arrivano ora molto più addentro nelle nostre posizioni di quello che finora, e negli ultimi giorni si fece di tutto per indurci al combattimento.

Tutta l'armata di circuizione si mantiene però irremovibilmente tranquilla rimpetto a tali inviti; prepara tutto ma non precipita nulla. È vero che i preparativi di difesa e i mezzi dei Parigini sono più importanti di quello che si sapeva e che si poteva prevedere, però è vero del pari che la città deve cadere se non le viene ajuto dal di fuori; e l'armata che stava dinanzi a Metz e che ora è divenuta libera, provvede affichè ciò non avvenga.

Scrivono da Dôle, 2, alla *Gazzeita di Torino*:

Qui ci troviamo nella più amara delle delusioni.

A poche miglia di distanza dal nemico, qui si stringe alleanza con quanti vogliono lo scredito di Garibaldi e dei volontarî; qui si immiserisce in pettegolezzi pei gradi, qui si perde un tempo prezioso in vaniloquî, e di questo passo, francamente, non la può durare.

— Se domani, i Prussiani, per nostra sventura si avanzassero, noi dobbiamo battere in ritirata perchè, per due terzi, siamo disarmati, siamo disorganizzati, abbiamo dei capi inferiori che brillano per vanagloria e per insufficienza.....

— Sgraziatamente si potrà fare pochissimo, perchè le armi che stamane ci diedero sono a percussione — veri catenacci.

Incominciamo a risentirci degli effetti delle grosse agglomerazioni. Non si trova più da due giorni un sigaro, nè un'oncia di tabacco; il caffè costa 40 centesimi la tazza; non è più possibile avere una camera libera disponibile. Una folta nebbia — specie di *brouilard* olandese — ci ravvolge; ciò produce non poche oftalmie; io pure ne sono la vittima.

Ho veduto testè Garibaldi con Canzio, è sofferente e zoppicante, ma relativamente sta bene.

Berlino, 10 novembre. Si annunzia da Versailles in data d'oggi che nelle classi povere della Francia regna la massima costernazione per essersi il Governo della difesa nazionale appropriato a scopi di guerra tutti i denari depositati nelle Casse di risparmio, come pure quelli delle Corporazione e dei Comuni.

— La *Bresl. Zeit.* riferisce che il ministro del culto, Mühler, non solo non favorisce i professori della facoltà teologica cattolica dell'università di Breslavia che si pronunciarono contro il dogma dell'infallibilità del Papa, ma anzi li biasima apertamente. Quindi, nel caso probabile di provvedimenti del principe arcivescovo di Breslavia contro di loro, il ministro protestante non li proteggerà in alcun modo. Si crede che i professori suaccennati perderanno le cariche ecclesiastiche o le cattedre dipendenti dalla Chiesa ora occupate da essi, salvochè non consentano ad una ritrattazione, che il loro carattere non lascia supporre.

Venezia, 11. Oggi morì in età di 78 anni il barone Alessandro Bujakovič, viceammiraglio austriaco in quiescenza. Egli era nato alle Bocche di Cattaro, e aveva ottenuto pe'suoi talenti e pel suo valore personale parecchi distintivi d'onore: fu creato cavaliere della corona ferrea, ottenne la croce del merito militare, la commenda di Leopoldo ed il titolo di barone, come pure altri ordini insigni da altre Potenze. Nell'agosto 1857, dopo 51 anno e 4 mesi di servizio, dietro propria domanda fu collocato a riposo.

Ultime Notizie.

Londra, 12 novembre. A quanto assicurasi, il Principe Gortschakoff indirizzò una nota alle Potenze soscrittrici del trattato del 1856, la quale riguarda certi articoli, i quali dovrebbero venir ora modificati, nell'interesse della Russia.

— A quanto dicesi, lord Granville avrebbe manifestato oggi all'inviato di Russia la propria sorpresa perchè il Governo russo denunciò a Costantinopoli i trattati del 1856, senza prima informarne gli altri soscrittori dei trattati medesimi.

— Un telegramma della *N. Fr. Pr.* dice che il Gabinetto inglese trasmise a Pietroburgo un'energica nota di protesta contro la denuncia del trattato di Parigi notificata dalla Russia.

Tours, 11. Il comando dell'armata della Loira riferisce al Ministero:

Il generale Aurellis s'impadronì di Orlèans dopo due giorni di combattimento. Le nostre perdite ammontano a 2000 uomini fra morti e feriti. Le perdite del nemico sono più gravi. Vennero fatti più di 1000 prigionieri il cui numero si accresce coll'inseguimento del nemico.

Madrid, 11. Sotto la presidenza di uno dei più influenti capi del partito radicale ebbe luogo una riunione nella quale si decise di opporsi vivamente alla candidatura del Duca d'Aosta.

Vienna, 12. Sul fatto d'armi d'Orlèans si ha da Tours, 11, che i Francesi oltre a due cannoni conquistarono 20 carri di munizioni e molti carri di proviande. Nell'ordine del giorno è detto: Tutte le posizioni dell'inimico furono conquistate; il medesime si trova in piena ritirata. Il Governo ringrazia le truppe e fa calcolo sul loro valore.

Vienna, 14. La *Presse* pubblica un'analisi esatta della nota circolare russa, la quale notifica la denuncia della convenzione addizionale concernente le norme per i bastimenti da guerra nel Mar Nero. La nota conchiude dicendo che contemporaneamente viene resa al Sultano la stessa piena indipendenza e libertà d'azione. Con ciò non s'intende toccare le altre parti del trattato di Parigi; tuttavia il Governo russo è pronto ad entrare in trattative colle altre Potenze soscrittrici qualora tali trattative fossero desiderate per riformare, ed anche soltanto per confermare, le disposizioni del trattato.

Vienna, 16. Il gabinetto austriaco assume nella questione insorta del trattato di Parigi un contegno risoluto. Il conte de Beust dichiarò all'ambasciatore russo Newikoff, che l'Austria concorda pienamente coll'Inghilterra nel protestare contro la recente attitudine presa dalla Russia.

Pest, 15. I giornali si occupano della denuncia del trattato di Parigi per parte della Russia. I fogli deakisti invitano il Governo a spiegar energia, e dicono che la Monarchia difenderà la sua potenza e la sua dignità persino colle armi alla mano. I giornali dell'Opposizione sperano in un accomodamento pacifico.

Firenze, 13. Il Barone Bettino Ricasoli ha rinunciato alla candidatura ed abbandona la vita politica. Ricusano pure la rielezione il marchese Carlo Alfieri e il sig. Vincenzo Ricasoli.

Altra del 15. Ieri fu tenuto consiglio di ministri sotto la presidenza del Re. Si trattò nuovamente della partenza di S. M. per Roma, senza nulla concludere. Malgrado le assicurazioni dei giornali ufficiosi è molto incerto che tale partenza debba seguire per la fine del mese corr.

Bruselle, 14. Viaggiatori giunti in Arlon annunciano che è incominciato il bombardamento di Thionville e che la città è da ieri in fiamme.

— Il corrispondente del *Times* al quartier generale del Re di Prussia in Versailles dice che i soldati tedeschi vogliono assolutamente entrare in Parigi, e considerebbero come un affronto fatto loro ed a tutta la Germania se il Re Guglielmo entrasse in negoziati che li defraudassero in questo loro desiderio.

Errata Corrige.

Nel N. 23 del nostro giornale incorse un significante errore nella prima linea della Corrisp. di Sabioncello, in luogo di *povero villaggio di Kuna* dovea essere *i poveri parrocchiani di Kuna*, mentre quella parrocchia oltre il villaggio di Kuna comprende altri 23 villaggi che non desiderano essere nè dirsi poveri. — Nella linea 17 in luogo di fior. 45 andava detto fior. 43.

Carteggio aperto della Dalmazia Cattolica.

R. D. M. F. Lepetane. — Ci duole assai che pella ristrettezza di spazio non possiamo stampare la vostra lunga relazione. Fareste bene di scriverci sull'argomento a cui accennate.

D.r MATTEO NEKIC imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 26. Zara 27 Novembre 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 8.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 15 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa anche moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Stampiamo di buon grado il sottoposto Indirizzo che ci venne comunicato dal Rev.mo Can. G. Raičević, Rettore del Seminario teologico:

Santissimo Padre!

Abbiamo il conforto d'indirizzarci per la seconda volta a Vostra Santità, e prostrati in ispirito ai Vostri Piedi, esprimerLe i sensi del nostro filiale omaggio e della illimitata nostra ubbidienza e soggezione.

Sebbene in ogni tempo, secondo il pio costume del santo Istituto che ci accoglie, abbiamo innalzate le nostre supplicazioni al cielo pel trionfo della nostra cara Madre la S. Chiesa Cattolica, e pel felice stato del Capo visibile di lei, il Vicario di Gesù Cristo, con tutto ciò dal giorno faustissimo in cui Vostra Santità aprì il Sacrosanto Generale Concilio, noi con maggior ardore e quotidianamente pregammo per la Santità Vostra, e per l'augusto Consesso che si assideva intorno alla maestà del Vostro Trono pontificale. Vostra Santità a mezzo di parecchi Prelati che reggono le Chiese di questa Provincia e Regno coll'Apostolica Benedizione e col tesoro delle S. Indulgenze volle ricambiare generosamente questi atti della filiale nostra venerazione, e del doveroso nostro affetto.

Noi ci trovavamo nel seno delle nostre care famiglie per riposarci alquanto dalle fatiche durate nella palestra degli studi teologici, quando sentimmo con estremo dolore del nostro animo la sacrilega invasione della santa Città, della Capitale del mondo cattolico, eseguita contro ogni giustizia, contro il diritto delle genti, contro le espresse Convenzioni e con formale insulto ai sentimenti dei veri Cattolici dell'Orbe Universo, per parte di coloro ai quali ridonda a speciale gloria di possedere nella lor patria quella Sede gloriosa che è il centro della cristianità intera, e di accogliere quel Maestro e Dottore Infallibile, a Cui sono rivolti gli occhi di tanti milioni di fedeli.

Egli è appunto perciò che appena ritornati nel securo asilo di questo Seminario, approfittando dei mezzi di maggior santificazione che in esso ci sono offerti, abbiamo fatto un ritiro spirituale, e purgando le anime nostre nell'esercizio della preghiera, e della meditazione, procurammo di unirci più intimamente a Gesù Cristo col ricevimento dei SS. Sacramenti, e renderci, come speriamo, ostia a Dio accettevole in odore di soavità. Alzammo perciò le nostre voci al Propiziatorio della Novella Alleanza, e uniti all'Eterno Mediatore fra Dio e gli uomini, e al Cuore materno dell'Immacolata Maria sua Madre, Lo pregammo e Lo pregheremo incessantemente per Voi, Beatissimo Padre, affinchè liberato dalle insidie dei Vostri nemici, possiate securo e libero reggere l'indefettibile Chiesa e tutto il popolo santo di Dio.

Da ultimo a segno della nostra filiale venerazione, umiliamo ai piedi di Vostra Santità il tenue obolo di franchi cento in oro *) pregando di esserci largo della Sua Apostolica benedizione.

Di Vostra Santità

Dal Seminario teologico,
Zara 25 Novembre 1870.

Umilissimi servi e figli
Gli Alunni del Seminario teologico
della Provincia di Dalmazia.

I Clericali.

In un giornale che non sia cattolico questo titolo desterebbe la curiosità, e verrebbe letto avidamente: non sappiamo se sarà altrettanto dei nostri lettori. Comunque sia, vogliamo oggi occuparci della parola clericale e del suo significato antico e moderno.

I vescovi ed i sacerdoti sono i successori degli apostoli e dei discepoli di Cristo, e come tali hanno la stessa missione di quelli, di predicare a tutte le genti il vangelo e confermarle nella credenza e nella pratica dello stesso. Il primo ed il capo dei vescovi è il Papa successore di S. Pietro. Dei sacerdoti, altri sono semplici, altri con giurisdizione spirituale, come i parrochi, altri dignitari, come i canonici e gli abati, altri uniti sotto regole speciali in confraternite (associazioni) contemplative od operative, come i frati. L'unione mentale (non già materiale) di tutti questi individui venne nominata e si nomina *clero*. Il loro modo di essere, di agire e di vivere si chiama *clericale:* stato *clericale*, uffizio *clericale*, vita *clericale*. Il clero non solo ha sparso e spande dapertutto la cognizione e la credenza nel Cristo; non solo ha insegnato ed insegna la sua dottrina; non solo ne ha inculcato ed inculca la pratica: ma ha inoltre sempre combattuto e combatte tutti i nemici di Cristo, tutte le false dottrine e tutte le empietà che da queste scaturiscono. Tutti i nemici di Cristo trovarono sempre e trovano nel clero i suoi strenui ed imperterriti op-

*) Vedi l'Elenco più sotto.

Digitized by Google

pugnatori; tutte le false dottrine vennero sempre e vengono dal clero smascherate e confutate; e tutte le empietà furono sempre e sono dal clero perseguitate e combattute. Al clero si deve, se venne distrutto il paganesimo, e se in suo luogo venne piantata e consolidata la civiltà cristiana; al clero si deve se l'ateismo, il panteismo, il materialismo, ed altre consimili aberrazioni dello spirito umano, non s'impossessarono per intero della società umana; e al clero si deve se la poligamia, il socialismo puro ed altrettali non invasero la famiglia ed il consorzio civile, distruggendo quella e disordinando questo. I nemici di Cristo hanno fatto ogni prova contro di lui negandone ora l'umanità, ora la divinità; ora separandone la persona, ora confondendone in uno le due nature; fecero ogni prova contro la sua dottrina, ora negando ed ora perseguitandone una singola verità; e fecero ogni prova contro la pratica cristiana, movendo guerra ad uno o più atti della stessa. Ma ogni lor prova ed ogni lor sforzo venne sempre a rompersi contro la vigilanza e la fermezza del clero.

L'empietà, edotta dall'esperienza di diciotto secoli, si convinse, che per negare e combattere Cristo, per distruggerne la dottrina ed abolirne la morale, conveniva prima muovere guerra incessante al clero, annientarlo o almeno ridurlo all'impotenza. Sebbene la sua missione sia divina, pure il clero è umano, perchè composto da uomini e non da angeli; e come umano ha sempre avuto, ha ed avrà anche sempre dei difetti. Ma questi difetti sono personali e non propri al clero stesso; pure l'empietà i difetti dell'individuo attribuisce a tutto il clero. Per iscreditare e rendere odioso il clero, cerca ogni modo di propalare codesti difetti, esagerandoli sempre, e nominandoli *clericali*. È una logica nuova, in forza della quale, perchè alcuni negozianti fanno dolosi fallimenti, tutti i negozianti sarebbero ladri; e perchè alcuni ministri in pochi anni si fanno milionari, tutti i ministri dovrebbero del pari essere derubatori del pubblico erario. Ma l'empietà non si accontenta di esagerare codesti individuali difetti e di attribuirli a tutto il clero; essa va più in là e ne scredita i pensieri i più santi, gli affetti i più puri, i sentimenti i più generosi, le azioni le più nobili, gli atti i più benefici, le istituzioni le più utili, e gli scopi i più sublimi. Per iscreditarli, fa uso della derisione e del sarcasmo, spinge innanzi la beffa e l'ironia, copre tutto di menzogna e di calunnia, e condisce tutto coll'epiteto *clericali*. E *clericali* sono, secondo l'empietà tutti quelli che pensano, sentono ed operano come appunto pensa, sente ed opera il più dotto ed il più pio dei vescovi, il più istruito ed il più esemplare dei sacerdoti. Chi col clero crede e professa la fede nel Cristo, è un *clericale;* chi col clero ne ama la dottrina e ne segue la morale, è un *clericale*; chi col clero tiene per fermo che il Papa è il Vicario di Cristo ed il Capo supremo della chiesa universale, è un *clericale;* chi col clero condanna le assurde teorie del materialismo e del panteismo, è un *clericale;* chi col clero rifugge dal socialismo, è un *clericale;* chi col clero avversa le società atee e sovversive, è un *clericale;* e così via via. L'empietà inoltre usa dell'epiteto *clericali* come contrapposto di *liberali;* come se il clero e chi sta col clero non fosse amico della vera libertà. Il clero invece ama la vera libertà, ma odia la sua nemica, la licenza. Lo scrivere contro Dio e contro la religione non è vera libertà; è la più nefanda delle licenze. La vera libertà non macchina congiure contro i re, ma istruisce ed indirizza la pubblica opinione, ed ottiene in via pacifica e legale dai re quanto al ben pubblico è necessario. La vera libertà non perseguita, ma rispetta in tutti, in tutto, e dovunque la libertà del credere ed ogni sua manifestazione. La vera libertà ha sacro il diritto del possesso e dell'associazione, e non ha mai conferito nè conferirà a nessun Stato e a nessuna nazione il diritto di spogliare il clero, le chiese, le confraternite e le fabbricerie, e di abolire le associazioni religiose. Gli empi adunque non vogliono la vera libertà ma la licenza, e di questa stessa hanno già sinora tanto abusato, da far venire ad ogni galantuomo il ribrezzo al solo nome del moderno liberalismo, e da vergognarsi del titolo di moderno liberale. Se qualche pusillo da principio temeva di essere e fin di apparire clericale, ora ogni onesto si vanta di esserlo e di manifestarsi per tale; giacchè i *clericali* sono al giorno d'oggi i *veri liberali*, i quali alzano del pari la loro voce autorevole, perchè nè compra nè ligia, contro la tirannia dei re e dei governi, e contro quella ancor peggiore delle sette e della plebe dalle sette demoralizzata. La vera libertà, come anche la vera civiltà, non si può avere senza il vangelo. Senonchè i moderni liberali non cercano la libertà nè il progresso. In bocca loro e nelle loro penne i nomi di libertà e di progresso non sono che vani pretesti. Essi sono corrotti nella mente e nel cuore, amano e vogliono impunemente godere della loro corruzione. Ai loro degradanti godimenti s'attraversa l'idea d'un Dio purissimo e di un Cristo giustissimo, e la chiesa che mantiene sempre viva la cognizione di Dio, e la dottrina e la morale di Cristo. Essi odiano Dio, Cristo, il Vangelo e la Chiesa; vorrebbero distrutta la credenza in Dio, vorrebbero rinnegato Cristo, rigettato il Vangelo, bandita la Chiesa. Alla religione vorrebbero sostituito il materialismo; alla civiltà la barbarie. Ma il clero ed i *clericali* difendono Dio, il Redentore, il suo Vangelo e la sua Chiesa; difendono la dignità dell'uomo e della società umana; difendono in fine la religione, la civiltà e la vera libertà. Perciò e da ciò le grida contro il clero e i *clericali*.

Le Signore Inglesi formano una Legione di preghiera, di offerte e di propaganda di buoni libri in aiuto della Santa Sede; e la divozione si stende per tutto il Regno. La Regina Vittoria si dice essere molto commossa delle rimostranze dei suoi sudditi. Le simpatie di Lei sono anzi tutte antirivoluzionarie; e quelle del suo terzo genito, il Principe Arturo, sono apertamente cattoliche.

(Imparz.)

Protesta del cardinale Antonelli contro l'invasione del Quirinale.

Dalle Stanze del Vaticano,
9 novembre 1870.

Agli attentati gia consumati dal governo di Firenze contro i dominî della Santa Sede altro se ne volle ora aggiungere a pregiudizio della particolare proprietà dei Romani Pontefici.

Il generale Lamarmora, con lettera del 7 corrente, partecipando al sottoscritto cardinale segretario di Stato che il Consiglio dei ministri, dopo maturo esame, aveva deliberato ad unanimità che il Palazzo al Quirinale dovesse considerarsi di spettanza del Demanio dello Stato, solo interessava a provvedere che il Demanio stesso ne entrasse in possesso con rimetterne le chiavi e col delegare persona che assistesse alle necessarie formalità ed all'inventario de' mobili ed oggetti ivi esistenti. Al quale effetto stabiliva il susseguente giorno, e ne designava l'ora.

Reca veramente sorpresa che un Consiglio di ministri si eriga a giudice per definire il diritto dell'altrui proprietà e specialmente di un palazzo che appartiene ai Romani Pontefici, e che essendo residenza dei medesimi chiamasi perciò apostolico, che è destinato da ben tre secoli a loro abitazione estiva, e che è consagrato da lungo tempo anche ad uso di Conclave e delle segretarie apostoliche.

Forte il sottoscritto delle valide ed irrefragabili ragioni che lo assistevano nel respingere la domanda, e per

Digitized by Google

debito altresì del suo officio, come prefetto ancora dei sacri palazzi apostolici, non esitò di dichiarare che non si sarebbe mai prestato ad alcun atto che potesse dare indizio anche remoto di acquiescenza ad uno spoglio di tal natura e conseguentemente si rifiutava di rimettere le chiavi degli appartamenti del Santo Padre, le cui porte erano già state arbitrariamente suggellate.

In onta tuttavia di questa dichiarazione, e contrariamente al rispetto ed alle prerogative di sovranità ed immunità, extra-territorialità e preminenze principesche di cui pretendesi far credere al mondo che si voglia circondare il supremo Capo della Chiesa, si procedè dal generale Lamarmora alla più riprovevole violenza; laonde, scorsa appena l'ora designata, i suoi delegati, rotti i ferramenti delle porte, vi penetrarono, mettendosi in possesso del palazzo al Quirinale, proprietà dei Romani Pontefici.

Quindi è, che non potendo il Santo Padre far resistenza alla forza, nè volendo pregiudicare il diritto di proprietà su tutti gli effetti che vi si contengono, ha ordinato al Cardinale scrivente di emetterne le sue formali proteste, e di darne comunicazione all'Eccellenza Vostra, con preghiera di portarle a notizia del suo Reale Governo, per persuaderlo vieppiù degli oltraggi che la Santità Sua va soffrendo, ed eccitarlo a dar opera, affinchè si ponga una volta termine all'insopportabile condizione di cose creatale nei suoi dominî dal Governo di Firenze.

Profitta lo scrivente di questa opportunità per confermarle i sensi, ecc.

G. card. *Antonelli.*

La rivoluzione italiana si smaschera.

Dopochè la rivoluzione italiana ebbe invase sotto tanti pretesti le provincie romane, quasi ogni giorno accadono dei fatti ignominiosi, che mostrano colla massima evidenza quanto bugiarde sieno quelle promesse, con cui si volle inorpellare l'accaduta usurpazione.

Fra le altre cose più volte accennammo alla presa di possesso del Quirinale. Esso venne eretto circa il 1574 dal S. Pontefice Gregorio XIII; poscia continuollo Sisto V; Paolo V l'ampliò; Urbano VIII e Alessandro VII lo abbellirono di un giardino; i Pontefici Innocenzo X, Clemente XII e Clemente XIII vi aggiunsero il palazzo, detto della famiglia; Pio VII e Pio IX finalmente vi fecero eseguire molti altri abbellimenti. Da tutto ciò vedesi che il Quirinale deve la sua origine ai Papi, ed è una loro privata proprietà Di più in esso trovansi le stanze, destinate per il Conclave, e molti archivi di somma importanza, enumerati nel nostro numero precedente, e per queste ragioni l'occuparlo assume un grado particolare d'iniquità. Perfino la rivoluzione del 1848, diretta da Mazzini, rispettollo; doveva la rivoluzione italiana, guidata da Lamarmora, violare anche questo diritto del Sovrano Pontefice. E siccome Pio IX teneva presso di sè le chiavi, si dovette aprirlo coi *grimaldelli*, che ci ricordano i *famosi mezzi morali*, proclamati dal Governo di Firenze, i quali però non impedirono che a forza di bombe si entrasse nella Città eterna. Intanto nel Quirinale si preparano le stanze per il Re, e si pensa di darvi dei balli di corte; ma il card. Antonelli protesta ai rappresentanti delle Potenzc contro questa nuova lesione del diritto pontificio.

La rivoluzione di più, desiderosa sempre di nuove vittime, organizzava una grande dimostrazione contro i Padri Gesuiti, per toglier loro l'istruzione, che da tanti secoli tengono nel celebre *Collegio romano*. Il Governo italiano fu sì debole da cedere anche in questo affare ai voleri della piazza tumultuante. Il collegio fu trasformato in liceo municipale, e per odio a Cristo e alla sua Chiesa venne atterrato il monogramma della Compagnia, dove leggevasi il *nome di Gesù*, quel nome sacrosanto, nel quale soltanto possiamo sperare la salvezza, e per compiere l'insulto vi vennero nominati professori alcuni Ebrei. E che cosa è il collegio romano? Esso deve la sua origine a S. Francesco Borgia, che pel primo vi spese 6000 scudi; Giulio III vi assegnò stabili rendite, e Gregorio XIII vi costruì il sontuoso edificio, per cui anche chiamasi *Università gregoriana*. Esso fu sempre in mano dei Gesuiti, e dopo le vicende, che subirono a motivo della soppressione, Leone XII con un Breve apposito nel 1824 ad essi lo restituì in perpetuo, confermando i privilegi, di cui Giulio III e Pio IV lo avevano arricchito.

Il collegio romano fu sempre l'asilo delle scienze e delle lettere, e tacendo di tanti altri, esso fu illustrato nei tempi passati dai cardinali Toledo, Bellarmino, De Lugo, Pallavicini e Tolomei, nonchè da tre dalmati: dal Boscovich, dal Cunich e dal Zamagna, e nei tempi nostri dal Bolling, dal Patrizi, dal Liberatore, dal Perrone, e dal celebre astronomo P. Secchi. Ebbene! In questo collegio, dove una volta s'insegnava la scienza armonizzata colla religione, ora gli Ebrei insegneranno ben altre cose. Si aggiunge un'altra circostanza notevolissima, che aggrava la reità dell'occupazione del collegio romano. Esso cioè è frequentato dai diversi collegi stranieri, che hanno stanza nella capitale del mondo cattolico, per cui assume il carattere di *collegio internazionale*, e perciò i rettori di codesti istituti hanno indirizzata una protesta energica alle Potenze a cui appartengono; intanto li vediamo perdere i loro alunni, e nei collegi francese, inglese, scozzese, belga appena trovasi chi vi abiti. Così la rivoluzione italiana disperde con un soffio quei tesori che i Pontefici ed il mondo cristiano vi avevano accumulato da secoli.

L'Università romana, *la Sapienza*, ha per rettore uno dei nemici più accaniti del Pontefice, un emigrato; la facoltà teologica dovrà disparire; si parla che alcuni atei saranno nominati professori.

In quanto poi ai beni ecclesiastici ed agli ordini religiosi, chi lesse la relazione dei ministri al re quando furono chiuse le Camere, sa che la loro ruina è già stabilita.

Pio IX nella sua augusta povertà rifiutò la lista civile del mese di novembre; solo il cardinale di Stato Antonelli aveva richiesto il danaro di S. Pietro, *regalato alla persona del Pontefice*, e deposto nelle Casse dello Stato; gli si rispose, *che si sarebbe veduto*, ma non sarà così facile il trovarlo.

E quasi ciò fosse poco, si occupa anche, come ci avverte l'*Osservatore romano*, *il palazzo della Cancelleria* per darlo al Senato. E che cosa contiensi in cotesto palazzo? Niente meno che varie congregazioni romane, che sono quei dicasteri, di cui il Papa si serve per esercitare i *suoi diritti primaziali*. E poi gl'ipocriti ci diranno di voler rispettata l'indipendenza spirituale del Pontefice? Vedesi da tutto che ben altra è la loro mira, essi tendono alla distruzione del Papato. Quindi dobbiamo prepararci pur troppo a giorni più amari. Già si va organizzando una grande dimostrazione contro il Vaticano sotto il pretesto di disarmare que' pochi veterani (forse 40), che il Papa ha presso di sè, e da quanto dicesi, le sole bandiere estere, che in quel giorno fatale sventoleranno nell'ultimo rifugio dell'augusto prigioniero, Pio IX, lo salveranno da nuovi assalti dell'italiana rivoluzione. *C. F.*

L'*Opinion National* porta un documento steso in tutta forma dal grande Oriente di Parigi il 21 ottobre 1870, firmato dai Venerabili e delegati della loggia, nel quale Guglielmo I, re di Prussia, e Federico, Guglielmo, Nicolò, Carlo, principe ereditario, erano

Digitized by Google

citati a comparire il 29 ottobre 1870 nella sala massonica, via Gian Giacomo Rousseau, N. 35. alle 7 di sera per rispondere all'accusa di frammassoni spergiuri. *)

Grande dimostrazione cattolica a Vienna in favore della S. Sede.

A Vienna il giorno 7 da parte della società patriottico-popolare della Bassa-Austria ebbe luogo in favore del S. Pontefice un' imponente dimostrazione, alla quale presero parte migliaia di persone di ogni ceto. L'adunanza si raccolse nel "Musikverein, che è uno dei più vaghi monumenti dell'architettura moderna e serve di ornamento alla "Ringstrasse„. Vi presiedeva il consigliere di luogotenenza Harrant, ed assistevano S. E. il Nunzio apostolico, due Arcivescovi orientali, il Vescovo in partibus di Vienna, l'Arcivescovo dei Mechitaristi, ed altre notabilità ecclesiastiche, civili, letterarie e militari. Furono fatte due proposte: una dal direttore Dittrich, e l'altra dal barone Stillfried; secondo la prima, i membri dell'associazione determinavano di mandare un indirizzo al Pontefice; l'altra invece, basandosi sulle deliberazioni prese dai cattolici a Ginevra, aveva per oggetto una petizione da inviarsi al ministero dell'Impero. Eranvi presenti i rappresentanti delle associazioni cattoliche di Praga, Brünn, Iglau, S. Pölten, Innsbruck, Gratz, e diversi di essi presero la parola. Fra gli altri il celebre deputato tirolese M.r Greuter alludendo ai raggiri della rivoluzione, proruppe nelle seguenti parole: "*o felix culpa!* oh colpa felice della rivoluzione, tu finalmente risvegliasti dal sonno della morte i cattolici di tutti i paesi. I patimenti della Chiesa e quelli del S. Padre rassomigliano ai patimenti di Cristo..... E che cosa fece di male Pio IX? La ragione, per la quale la rivoluzione lo perseguita, si è, perchè il re di Roma è sacerdote, perchè egli è il Vicario dell'odiato Uomo-Dio, e perchè non possono impossessarsi di Essolui, tengono prigioniero il suo Vicario." E dopo di aver flagellato l'ipocrisia della rivoluzione italiana, che ruba ciò che la fede di undici secoli avea deposto ai piedi degli Apostoli, continuò a dire: "la libertà di nessun uomo è più possibile, qualora la debolezza non trovi alcuna protezione nella forza del diritto (*applausi strepitosi*). È una prova per la Chiesa, essa la vincerà, ma per l'umana società suona la campana mortuaria per l'introdursi di simili condizioni nel pubblico diritto. Sono altretanti colpi di martello sulla bara della civiltà cristiana. Noi ci avviciniamo alla barbarie. Agli scrittori di giornali, che calunnieranno come antipatriotica la nostra odierna adunanza e il nostro operato, diciamo: quest'oggi difendemmo non solo il diritto del Papa, ma anche i vostri diritti, i vostri campi, i vostri prati, le vostre case, anche quelle della Ringstrasse (*applausi*). La rivoluzione può tutto ottenere, ma giammai essa otterrà che il Papa le dica: hai ragione, e portando egli seco nella tomba questa sola parola, la potenza della rivoluzione sarà conquisa.„ L'oratore ricordò la sorte dei nemici della Chiesa, di Napoleone III, prigioniero a Wilhelmshöhe, di Napoleone I, che a Schönbrunn nel 1809 decretò la fine dello Stato pontificio e a Schönbrunn morì suo figlio, il re di Roma, che a Fontainebleau voleva costringere il Papa ad abdicare e a Fontainebleau dovette egli abdicare e morì a S. Elena il 5 maggio, giorno consacrato a S. Pio. Conchiuse col dire: "Se il Governo dice di essere troppo debole, vogliamo sottoporlo a una prova, poniamogli nelle mani la gigantesca nostra dimostrazione, e dovrà portarla.„

Era poi bello il vedere come tra un discorso e l'altro giungessero alla Presidenza dei telegrammi da Praga, Brünn, Iglau, S. Pölten, Gratz etc., che letti dal Presidente, dicevano: salutiamo di cuore l'assemblea popolare dell'Austria inferiore, Dio benedica i nostri sforzi, viva l'Austria cattolica, viva Pio IX.

Finiti i discorsi, il Presidente lesse la protesta contro l'invasione, formulata dal direttore Dittrich, e l'indirizzo del barone Stillfried; l'una e l'altro furono accolti a voti unanimi; ed in fine S. Ecc. il Nunzio apostolico a nome di Sua Santità impartì l'apostolica benedizione.

Così la capitale del nostro Impero mostrò, che, se anche in essa vi sono molti Ebrei, i quali d'accordo con vari falsi cattolici, gridano morte a Cristo e alla sua Chiesa, vi sono pure migliaia di persone cattoliche, che, se fosse necessario, verserebbero il proprio sangue per il trionfo della verità e della giustizia. Possano costoro formare in Austria una pubblica opinione cattolica, la quale si faccia valere anche nel campo politico, mandando numerosi i suoi rappresentanti nei grandi Corpi dello Stato, per potere un giorno abrogare nelle vie legali alcune disposizioni, che stanno in contraddizione colla coscienza cattolica, ed impedire che in seguito nella nuova legislazione si ledano altri diritti della Chiesa. L'Austria non sarà mai così forte, se non quando terrà alto il vessillo della religione cattolica, ch'è poi la fede della grande maggioranza dei sudditi, che obbediscono al suo scettro. *C. F.*

*) I citati non comparvero e furono condannati in contumacia alla pena di morte. (*Nota d. Redaz.*)

NOTIZIE RELIGIOSE.

Scrivono da Monaco in data 5 novembre, alla *Voce Cattolica*: "Eccovi il testo della lettera del nostro Re a S. E. l'Arcivescovo:

"Signor Arcivescovo de Scheer. — Ho ricevuto le sue linee del 17 p. p., ed ho preso notizia delle calde ed eloquenti parole, alle quali è stata eccitata dalla presente situazione della S. Sede. Io, quanto si riferisce agl'interessi della S. Sede, i quali come principe cattolico mi toccano particolarmente da vicino, aveva già dato incombenza al mio governo perchè prendesse le opportune intelligenze cogli altri Stati cattolici, e credo di potermi attendere, che gli sforzi del mio governo non rimarranno privi dello sperato successo. — Mentre io Le esprimo ciò in risposta al suo scritto, mi confermo coi noti sentimenti ecc. — Partenkirchen, 26 ottobre 1870. — Segn. Suo grazioso Re *Ludovico*„.

"Il movimento cattolico in favore del S. Padre continua. In Bamberga, ai 13 del corrente mese si tenne una solenne processione alla tomba di S. Enrico. — Anche i Vescovi, che stavano nelle file degli oppositori, hanno cominciato a destarsi come dal sonno, riconoscendo il loro inganno. Quelli che non intervennero a Fulda, e non sottoscrissero quindi quella bellissima pastorale, adesso vi si sottomettono senza paura. L'Arcivescovo di Bamberga dichiarò, che dopo studio più profondo, potè vedere come l'opposizione fu tratta in errore dallo spirito di parte. Mons. Hefele, Vescovo di Rottemburg, si disse pronto a pubblicare la Costituzione IV del Concilio ove da Roma gliene venisse un cenno. Così vedete, come il Signore s'è servito della presa di Roma, anche per iscuotere maggiormente gli animi dei cattolici, e sgominare le file degli incauti oppositori del S. Concilio. — A mons. Döllinger, so che un ottimo ecclesiastico suo amico gli scrisse di recente in questi sensi: "essere questo nostro il tempo delle capitolazioni: Toul, Strasburgo, Metz, tutte grandezze di primo ordine, avere trattato della resa e ceduto; non doversi pertanto lui, Döllinger, vergognar punto di venire a patti ed arrendersi; ma presto, prestissimo, se non vuole perire d'inedia spirituale.„ Il consiglio, come vedete, non è cattivo; faccia Dio che sia eseguito„.

E in data 6 scrivono alla stessa:

"Anche un'altra cosa, assai consolante, vi voglio oggi annunziare. In questi giorni (domani o dopodomani) i professori di questa Università risponderanno all'invito dell'Arcivescovo, sottomettendosi alle decisioni del Concilio Vaticano. Si ha adesso molta speranza, che anche Döllinger sottoscriverà. Poichè in questi giorni, ascendendo la sua cattedra, prima di tutto dichiarò ai suoi uditori: "Per più che 40 anni io mi sono ingannato ed ho insegnato un errore ai miei discepoli, il quale voglio ritrattare.„ È vero che non disse chiaramente qual sia stato questo errore, ma dal contesto (parlando egli degli importanti avvenimenti dell'anno 1870) tutti intesero della sua antecedente opinione, riguardo all'infallibilità papale.

Digitized by Google

Dall'Inghilterra scrivono che colà, appena conosciuta la verità sopra l'invasione di Roma, il clero, con alla testa l'Arcivescovo di Wesminster mons. Manning, ha fondate dappertutto nuove conferenze del Danaro di S. Pietro, e si mise con grande energia a predicare la ristaurazione. L'Inghilterra, anche gli stessi protestanti, comprende e ammira l'attitudine ferma ed il contegno dignitoso del Santo Padre; il suo rifiuto della lista civile offertagli dall'Italia, ha prodotto il miglior effetto, ed in Irlanda altrettanto. Nel Canadà, nelle Colonie e nelle parti cattoliche della Scozia, la propaganda va sempre crescendo, e non può che far grand'impressione sul governo inglese, che ora è forzato di contare coi Vescovi cattolici, e specialmente coll'Arcivescovo di Westminster e coll'E.mo Cardinale Arcivescovo di Dublino. I più nobili signori dell'aristocrazia inglese hanno fatto a gara per ospitare gli zuavi del Papa. Trenta ne albergò il maggiore Blundell; le signore di Liverpool cattoliche e protestanti ne festeggiarono l'arrivo ospitandone altri. Al banchetto dato agli zuavi a Liverpool assistettero il duca di Norfolk primo Pari di Inghilterra e gran maresciallo ereditario, Lord Herries il cui figlio era caporale dei zuavi (questi erano coloro che i rivoluzionari chiamano mercenari), il marchese di Bute, il conte di Deubigh, e molti altri personaggi illustri. Al sergente Saca ferito a Ponte Molle fu fatta un'ovazione. L'indignazione contro l'invasione di Roma, per gl'inumani trattamenti fatti ai zuavi anglo-canadesi è tale, che già migliaia e migliaia sono le domande per nuovi arruolamenti. Lord Beaumont, uno dei Pari inglesi, col nobil signore Guglielmo Vauasur, col Lord Campden erede e figlio maggiore del conte di Gaiusborragh, si sono messi alla testa della Società della gioventù inglese "per la difesa del poter temporale,, e si sono messi in relazioni fraterne colla bella associazione del dottor Acquaderni di Bologna, per raccogliere offerte per il 25.o anno di Pontificato di Pio IX. Infine lavorano di concerto cogli alleati del Belgio, e, subito fatto la pace, si farà altro.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile di Zara.

Rev.mo Can. on. della Basilica di S. Anastasia Don Marco Pelicarić parroco di Ss. Filippo Giacomo e dec. di Zaravecchia offre un colonnato in argento, all'immortale prigioniero Pio IX, implorando da Dio che i Suoi persecutori si commuovano all'aspetto del perseguitato, come l'offerente ebbe a commuoversi lorchè nel faustissimo centenario del Principe degli Apostoli recossi a venerarlo. — Il Rev. Amministratore della parrochia di Murvizza offre un fiorino in argento; un'altro v. a. offrono i fedeli della stessa parrochia.

Raccolti nel Seminario teologico provinciale.

Il Rettore del Seminario Can. don G. Raičević. franchi in oro 15. — P. spirituale del Seminario Lucianović fr. in oro 10. — D. Paolo Marinković fior. 2 arg. — D. Giuseppe Marcelić fi. 2 in arg. — D. Tommaso Aljnović fi. 1. — D. Simeone Rašo fi. 1. — Luka Krašić s. 50. — Antonio Cussolin s. 50. — Vincenzo Visnik s. 50. — Nikolò Skarica s. 50. Matteo Ivanović fi. 1 in arg. — Vincenzo Selem fi. 1. — Simeone Sorić fi. 1. — Vincenzo Tantac s. 50. — Gian Paolo Brsatić fi. 1 in arg. — Marko Božajić fi. 1. — Silvano Celigoi s. 50. — Giuseppe Delfin fi. 1:50. Giovanni Depoli s. 50. — Cristoforo Miles s. 50. — Natale Panović s. 50. Antonio Pavišić fi. 1. — Francesco Riboli s. 50. — Eugenio Maria Vusio s. 50. — Elia Bavlić s. 50. — Giovanni Benzon s. 50. — Pietro Jokovič fi. 1. — Abbondio Nasso s. 50. — Antonio Vidučić fi. 1. — Antonio Romagnolo s. 50. — Antonio Dobranić s. 50. — Pietro Franceschi fi. 1. Giacomo Geldum s. 50. — Bartolomeo Palčić fi. 1. — Gregorio Ločika s. 80. — Marino Maroli s. 50. — Giovanni Matkovič s. 50. — Tommaso Morović fi. 1. — G. Luca Papafava s. 50. — Rocco Počina fi. 1. — Giuseppe Simičić s. 50. — Giovanni Trojanić fi. 1 in arg. — Simeone Vučetić s. 50.

Curia vescovile di Spalato.

Decanato d'Imoschi:

M. R. P. Antonio Perić, parroco-decano d'Imoschi fior. 1. — Fabbriceria parrocchiale fior. 4. — I parrocchiani fior. 5: 15. — P. Cipriano Luetić pro-parroco di Ričice soldi 50. — I parrocchiani fior. 1. — P. Carlo Grančić pro-parroco di Proložac fior. 1. — I parrocchiani s. 60. — P. Felice Vodanović pro-parroco di Podbabje fior. 1. — Fabbriceria parrocchiale fior. 3. — I parrocchiani fior. 3. — P. Giovanni Glibota parroco di Runović fior. 3. — I parrocchiani fior. 4. — P. Carlo Balić pro-parroco di Vinjani fior. 1: 20. — I parrocchiani fior. 1: 35. — Una divota fior. 1. — Don Andrea Barbarić Amm. parr. di Župa s. 50. — I parrocchiani s. 22. — Don Giorgio Paulinović parroco di Rašćani fior. 1. — I parrocchiani s. 35. — Don Andrea Lančarić parroco di Zagvozd fior. 1. I parrocchiani s. 80. — Don Marco Verdoljak Curato di Krstalice, e i parrocchiani fior. 1: 50. — Don Raimondo Rudež pro-parroco di Slivno fiorini 1: 40. — Don Paolo Čikes Amm parr. di Aržanò s. 50. — I parrocchiani s. 35. — Don Antonio Mattiazza curato di Dobranje s. 10. — I parrocchiani s. 11. — I parrocchiani di Čista fior. 1: 3. — Don Simeone Kovačević curato di Svib s. 60. — I parrocchiani s. 32. — P. Elia Ravličić pro-parroco di Studence fior. 1. — I parrocchiani fior. 1. — I parrocchiani di Poljica, implorando l'apost. bened. fior. 4. — Don Giovanni Verdoljak pro-parroco di Grabovac e i parrocch. fior. 2: 27. — I parrocchiani di Medovdolac s. 76. — P. Felice Vukoević pro-parroco di Lovreć fior. 1. — I parrocchiani fior. 1: 53. — Don Giuseppe Jurčević Amm. parr. di Logvičić fior. 1: 20. — I parrocchiani fior. 2: 30.

Decanato di Vergorac.

Don Matteo Paulović decano e parroco di Ravća fior. 5. — I parrocchiani fior. 7. — Don Antonio Roglić parroco di Dušina fior. 1: 20. Fabbriceria parrocchiale fior. 1. — Confraternita del SS. Sacramento fiorini 1. — I parrocchiani fior. 1. — P. Giacomo Lović pro-parroco di Kozica fior. 2. — I parrocchiani fior. 2: 12. — Don Pietro Sladoević Amm. parr. di Ora fior. 1. — I parrocchiani s. 56. — P. Vincenzo Verdoljak pro-parroco di Zavojani fior. 2. — I parrocchiani s. 93. — P. Luca Aničić pro-parroco di Vergorac fior. 2. — Chiesa della B. V. fior. 1. — Gregorio Gaus, Giudice distrett. fior. 1. — Luigi Galzigna ricevitore d'imposte s. 40. — Giuseppe Kuešić controllore d'imposte s. 50. — Giacomo Matulić ass. steurale s. 40. — Michele Serić s. 40. — Martino Franić s. 50. — Antonio Raoš s. 50. — Marco Palić s. 50. — Matteo Martinac fior. 1. — Altri parrocchiani fior. 1: 80.

A mezzo della Curia vescovile di Ragusa:

M. R. don Matteo Vodopić parroco di Gravosa, all'augusto prigioniero del Vaticano offre fr. 10 in arg. — M. R. P. Glicerio Depolo capellano del Santuario delle Grazie fr. 10 in oro. — Raccolti nella Chiesa parrocchiale di Gravosa fior. 4: 83. — L'Amministrazione della Chiesa suddetta fior. 3 in arg. — Benefizio della Capella di S. Biagio in Gorica fiorini 2 in arg. — N. N. sol. 25 in arg. — Popolazione di Terstenik s. 50. Rev. P. Passeri capellano di Terstenik fior. 1. — Baldassare Miličić fi. 1. Capellania di Postranje fior. 5. Parrocchia di Gruda fior. 1: 30. — Parrocchia di Zernova fior. 10: 10. — Parrocchia di Stravćia fior. 2. — Tommaso Jederlinić capellano secreto di Sua Santità, unendosi di pieno cuore ai cattolici di tutto l'Orbe per protestare contro i sacrileghi fatti consumati, e che si vanno macchinando, offre all'augusto prigioniero del Vaticano franchi 30 in oro, implorando l'apostolica benedizione. — Don Giacomo Vukićević implorando l'apost. bened. offre fior. 2. — Don Matteo Raićević impl. l'ap. bened. offre fior. 1.

A mezzo della Redazione:

Al vero Vicario di Gesù Cristo in terra, al Capo visibile della chiesa universale, all'infallibile Pontefice, al Pontefice dell'Immacolata, all'augusto Papa-Re, al nobile Prigioniero che di presente soffre nel Vaticano, all'angelico, all'immortale Pio IX: in segno di figliale affetto, di sincera condoglianza, umiliano la seconda loro offerta, questa volta di fiorini 11: 20 v. a. il Canonico della Concattedrale Giuseppe Bezić colle zitelle della Congregazione Marianna a Macarsca, testè associata alla principale di Roma. — Ad essi si uniscono altre pie persone coll'offerta di fiorini 4 valuta austriaca ed 1 fiorino in argento. — E questi tutti, da uno stesso spirito animati, protestano tra le valorose file dei più zelanti cattolici, contro la sacrilega spogliazione attentatagli dai nemici del dominio temporale del Papato. — Accogliete, Padre santo, colla solita Vostra paterna bontà il tenue nostro danaro: è il danaro della povera vedova del Vangelo. Non rammentate ciò che il dono vale, sì la viva fede, la ferma speranza, il buon volere, la carità dei nostri cuori che lo accompagnano. E mentre noi preghiamo per la piú sollecita Vostra liberazione, degnatevi di benedirci Vi supplichiamo. — Al giusto di Dio, che perseguitato dagli empi fino all'esterminio, vive ancor di fede su cui poggia la sua speranza per benedire con amore di Padre coloro stessi che ingrati maledicono a lui, in segno di ammirazione offre un zecchino in oro don Giov. canon. Vidov. — Farokija Vranjica-Solina Nasljedniku sv. Kaje Solinskoga, Nepogrišivom Pa-

Digitized by Google

stiru Crkve, dižući glas protiva zlobnoj navali i prosećí osobiti blagosov prikaživa flor. 12: 76. Il Priore del Convento san Domenico in Traù, protestando contro la sacrilega ed ingiusta spogliazione del Pontefice, offre un colonnato al prigioniero apostolico, chiedendo una speciale benedizione per sè, per l'Ordine cui appartiene, e per la propria famiglia. — Don Antonio Murvar pregando Colei che *tenet culmina coeli*, a disperdere i nemici di Pio IX offregli fiorini 5. — I fedeli di Castel Vecchio di Traù ed il loro parroco protestando contro l'iniqua occupazione di Roma, e implorando l'apostolica benedizione, offrono al Pontefice prigioniero flor. 3.

Nostre Corrispondenze.

Sebenico 10 Novembre 1870.

Al vostro giornale, che porta in fronte quale divisa il testo di S. Paolo: *veritatem facientes in charitate* etc., si addice molto bene la riproduzione della lettera che vi mando di Donoso Cartès, scritta nel luglio del 1851 in risposta ad un viglietto del sig. Guizot; nella quale l'illustre diplomatico e pubblicista spagnuolo, con parole che caratterizzano il genio, dimostra non esservi salvezza pel mondo che nella verità e carità, e tanto l'una che l'altra non ritrovarsi che nella Chiesa cattolica.

Non credo che la lettera di cui vi parlo sia stata per lo innanzi pubblicata, dappoichè il sig. Luigi Veuillet, che nel suo *Univers* del 22 ottobre la riporta, dice di volerle dare asilo nel giornale per *metterla in salvo dalle visite domiciliari o dalle bombe o del terrorismo*, trovandosi egli a Parigi.

Vogliate inserire, sig. redattore, questa lettera nel vostro giornale anco a conforto di quelli, che nelle affermazioni del genio trovano largo compenso delle stupide negazioni che i sedicenti scienziati emettono quotidianamente.

"*A Donoso Cortès,*

Parigi, 3 luglio 1851.

"Vi ringrazio, sig. marchese. Io vi porterò nel mio nido di Val-Richer, e di lì vi ringrazierò ancor di più, imperochè vi avrò letto. Io non ho fatto peranco che voltare le carte. Mi sembra che nulla vorrei togliere, bensì aggiungere qualche cosa. La Chiesa cattolica non cangia, ma ella cammina. Ai dì nostri ella ha un passo a fare per unirsi alla società umana. Può farlo. Lo farà dessa? Nessuno sarebbe più capace di voi a condurvela. Aggradite ecc.

Guizot.

"*Al sig. Guizot,*

Parigi, 4 luglio.

"Vi ringrazio della vostra amabile lettera. Avrei voluto potermi intrattenere con voi a viva voce sopra questa grande questione della Chiesa. Giacchè siete partito, avrò l'onore di riassumere il mio pensiero in alcune poche parole, che io indirizzo alla vostra benevolenza.

"Il mondo non si salverà solamente per mezzo del pensiero, ma benanco per mezzo dell'azione, poichè l'uomo non pensa che per agire conforme al suo pensiero; e il mondo per salvarsi ha bisogno di verità e di virtù. Ora, sì l'una che l'altra egli non può averle che dalla Chiesa, ed ecco perchè: perchè nell'ordine del pensiero la Chiesa sola è nel possesso dell'assoluto, e nell'ordine dell'azione ella sola è nel possesso della carità.

"Noi altri, per sapere qualche cosa, siamo costretti a risalire dal relativo all'assoluto; ma la Chiesa non ha bisogno per apprendere tutto ciò che noi sappiamo che di discendere dalle altezze dell'assoluto fino al nostro relativo. Ora, lo scendere è ben più facile che il salire. Chi discende non ha bisogno che altri gli stenda la mano.

"Se la Chiesa non è ancora discesa fino a noi, lo si deve ai re della terra ed ai governi del mondo, i quali le hanno frapposti degli ostacoli e ne l'hanno impedita. Quand'io percorro la storia degli ultimi secoli, e quando veggo la legge dei sospetti applicata alla Chiesa da tutte le legislazioni dei paesi cattolici, io mi domando come accada che la Chiesa sappia ancora qualche cosa.

"D'altra parte, la Chiesa sola è perpetuamente caritatevole. Mentre gli uomini sono occupati a lacerarsi l'un l'altro e a odiarsi, ella sola arde ancora dell'amore degli uomini. L'amore è stato sempre il suo appanaggio, la sua forza ed il suo segreto.

"Ora se qualcuno *sa* più che il mondo ed *ama* più che il mondo, quegli salverà il mondo, imperochè il mondo non può essere salvato altrimenti che come è stato fatto: dall'intelligenza sovrana e dal sovrano amore.

"Mio Dio! io sono meravigliato di vedere quanto siano facili le cose difficili! Io credo, per esempio, che possa darsi che la salute dell'Europa dipenda dal volere o non volere di un uomo che trovasi a Val-Richer. La vorrà egli? — Aggradite ecc.

Il marchese di Valdegamas."

Adesso che ambedue gli scritti stanno dinanzi al lettore, mi sia permesso di ripetere ciò che tra le altre cose ne disse il sig. Veuillot; che da Lutero in poi nulla è stato proposto al mondo cristiano, che non sia implicitamente nella domanda del sig. Guizot, e nulla è stato risposto a nome del mondo cristiano, che non sia nella risposta di Donoso Cortès. *A.*

Sebenico 7 Novembre 1870.

Questa mane la Fabbriceria di questa Chiesa parrochiale del Sobborgo di terra, a manifestare con atto religioso la sua riconoscenza al testè decesso S. E. cardinale *Cosimo Corsi*, Arcivescovo di Pisa che la regalava di un generoso sovvegno pella costruzione della nuova Chiesa parrochiale in sostituzione di quella non atta a capire l'aumentatasi popolazione, faceva celebrare Messa solenne nella parrochiale pell'anima del benemerito defunto.

Varie epigrafi leggevansi appese alla bara dettate dall'animo riconoscente dei Borghigiani che non dimenticheranno mai nè S. E. il cardinale Cosimo Corsi, nè gli altri generosi tanto a loro vicini, quanto que' non pochi da lontani, e da lontanissimi paesi che concorsero, e concorreranno alla pia opera. Ne riporteremo alcune per non peccare d'indiscretezza verso la spettabile Redazione che gentilmente ci accorda uno spazio nelle colonne del riputato suo giornale cotanto diffuso tra noi a conforto dei cattolici.

Fulgida una Stella
Alla d'ingegni ricca Italia
Tramontò
Alla storica Pisa
Un Padre amoroso e zelante Pastore
Cessò sue cure
Nell'infinita caritade dileguossi
Generoso un Benefattore
All'umile Parrochia del Sobborgo di Terra
Di Sebenico in Dalmazia.

—

Questo trentesimo Giorno
Di sua gelida salma
All'Anima angelica
Riconoscente questa Chiesuola
Tutta bruno vestita
Da Dio
Con Esequie Solenni
Eterno Riposo
Gaudio sempiterno
Divotamente implora.

—

Alma benedetta
Due parole Erudite e Sante
Del Tempio nostro
In sulle mute pietre
A Perpetuo Ricordo
Saran scolpite.

Sebenico 22 Novembre 1870.

L'invito fatto per festeggiare solennemente la solennità della B. V. della Salute, colla raccomandazione che i devoti acquistassero il Giubileo, e lo applicassero per il Sommo Pontefice, sorpassò ogni aspettazione. Si può dire che la città tutta prese parte, in quantochè tutti i negozi indistintamente erano chiusi, come lo erano anche nei tre anni decorsi; il numero delle Comunioni fu grandissimo in tutte le Chiese, ma specialmente in Duomo all'altare della Madonna. La funzione della mattina cominciò alle 5 ore, col mattutino e le lezioni di S. Bonaventura in islavoo, poi la Messa

Digitized by Google

venne cantata, da M.r Fosco, parroco urbano, durante la quale predicò a favore del Santo Padre e contro l'invasione di Roma. Alle 11 ore vi fu pontificale solenne, con musica vocale ed istrumentale, e dopo il Vangelo M.r Vescovo tenne una bella *Omelia*, il di cui argomento si fu la *salute del cuore da impetrarsi da Maria*. Al dopo pranzo il Vescovo diede la Benedizione col SS. Sacramento; e finalmente la sera vi fu Rosario, finito il quale M.r Fosco tenne un'altro discorso in lingua italiana, sul medesimo argomento della mattina, ma adattato all'uditorio. Tanto nell'uno che nell'altro si prevenne la popolazione che anche avremmo protestato contro l'invasione di Roma; e che avremmo scritto una lettera di condoglianza al Santo Padre. La Chiesa poi era vagamente adobbata ed illuminata, e tutto proseguì in pieno ordine, e con universale soddisfazione. Anche in questo incontro la nostra città fece una bella dimostrazione cattolica, in favore del Santo Padre, confermandosi con ciò il titolo, che venne dato a Sebenico in qualche giornale religioso italiano, di *cattolica!*

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Il giorno 23 corr. alle ore 9½ S. E. Mons. Arcivescovo assistito dal suo Capitolo, tenne solenni Pontificali de Requie in suffraggio dell'anima del defunto Mons. *Vincenzo Zubranić* Vescovo di Ragusa, Amministratore apostolico della Diocesi di Marcano Trebigne, assistente al soglio Pontificio, gran Croce dell'ordine Messicano della Guadalupa, Dottore in Sacra Teologia. ecc. ecc.

Intervennero alla sacra funzione oltre il venerabile Capitolo, i professori di Teologia cogli alcuni dei due Seminarî Provinciale e Diocesano, nonchè numeroso clero secolare.

Nel coro ergevasi il catafalco coi simboli della dignità del trapassato.

Ci scrivono da Sign che Domenica 20 corr. in mezzo ad un immenso concorso di popolo furono solennemente battezzati in quella Chiesa due Turchi.

S. M. I. e R. Ap. con sovrana risoluzione del 6 novembre a. c. si è graziosissimamente degnata di approvare l'istituzione di un vescovato greco-orientale per i professanti la religione greco-orientale dei distretti dalmati di Cattaro e di Ragusa, colla sede vescovile a Cattaro.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 16. Gridi bellicosi ci arrivano da Pest. Ma i fogli ungheresi imboccarono la tromba guerriera anche al principio della guerra franco-prussiana, poi ammutolirono. Faranno lo stesso, quando si avvedano che i loro schiamazzi, lungi dall'intimidire, potrebbero invece fornire appigli a rotture. Gli Ungheresi sono valorosi, ma io li ritengo ancor più prudenti che valorosi. In genere sono più prodighi di frasi che di sangue e denaro. Per quanto riguarda la quistione orientale vi accerto che il conte Andrassy la pensa assolutamente come il conte Beust. La crisi non avrebbe ragione di nascere, se non si presentano altre cause, che non esistono: dunque il rumore è del tutto infondato.

Vienna, 17. Alla Camera dei Signori, Falkenhayn svolse l'emenda della minoranza all'indirizzo, la quale fa rilevare come si debba attenersi fermamente al terreno costituzionale, ma non alla lettera della Costituzione, ed estendere la Costituzione coll'accordo e non colla violenza. I ministri Petrinò, Taaffe e Tschabuschnigg difesero il Governo contro gli attacchi di Carlo Auersperg, di Schmerling, di Unger e d'Antonio Auersperg. Le vedute dell'emenda, la quale ebbe soli 10 voti favorevoli, furono respinte, e l'indirizzo della maggioranza fu approvato cumulativamente.

— Secondo il *Bote*, l'ambasciatore italiano a Vienna vuole intentar processo di lesa maestà del re d'Italia contro mons. Greuter per il suo discorso recitato ultimamente a Bressanone.

Sulla presente situazione di Parigi leggiamo nell'*Abendpost:* Le vettovaglie si consumano presto, e per quanto riguarda l'aiuto dal di fuori, con un esercito liberatore, anche questa speranza è oramai completamente svanita. In tale situazione l'assediante, senza sparare un colpo dalle sue batterie, può quasi precisare il giorno in cui la penuria con tutti i suoi orrori renderà impossibile ogni ulterior resistenza della capitale francese. L'assediante medesimo deve darsi per ciò la più seria cura di provvedere fin d'ora sufficienti vettovaglie per preservare a tempo debito una così numerosa popolazione dalla più spaventevole delle catastrofi, e tanto più in quanto che dopo una capitolazione, non potrebbero venir riattivate così presto comunicazioni sufficienti colle provincie, e Parigi può ben poco sperare di vettovaglie dai più vicini dintorni ormai esausti.

A queste osservazioni facciamo seguire quanto scrive il corrispondente da Vienna all'*Oss. Triestino* del 18 corr: Odo Russell sarebbe stato chiamato dal conte Bismarck. Non so qual esito avranno i negoziati; può darsi che conducano ad un nuovo abboccamento tra il sig. Thiers e Bismarck, o non riescano a nulla. Prepariamoci a sentir dire di bel nuovo che si negozia un armistizio per fare le elezioni. La Prussia non ha meno impegno di finirla che la Francia; anco gli allori pesano, quando si debbono sostenere sulla fronte con tanti sacrifizî. Se si facesse la pace, l'incidente russo-orientale perderebbe della sua gravità o si ridurrebbe a termini assai più chiari.

Prevale generalmente l'opinione che la Prussia sia d'accordo colla Russia, però non si sa fin dove può giungere quest'accordo. Il Conte Bismarck fu sempre un grande partigiano della politica della mano libera; non credo che egli si sia aggiogato al carro della Russia con un trattato. Sarebbe un atto imprudente ed impopolare in Germania. Vedemmo già com'ei sapesse legare Napoleone senza legarsi con esso; com'ei si svincolasse da ogni promessa; forse può impiegare verso la Russia una politica analoga. Possiamo aspettarci dalla Prussia che proponga un congresso per ivi esaminare il valore delle pretese russe. Nel frattempo che si prepara il congresso, il conte Bismarck cercherà di far la pace. Poscia se arriva a far sedere la Russia in un congresso, troverà il modo di disimpegnarsi proponendo qualche transazione.

E lo stesso corrispondente in data 19: Nulla finora mi autorizza a credere che siamo alla vigilia di una nuova guerra orientale, e se dovesse scoppiare, questa guerra sarebbe sempre preceduta da una lunga campagna diplomatica. Il più importante fattore, attesochè la Francia giace a terra, è l'Inghilterra: da essa dipende di costituire il caso di guerra. Ma l'Inghilterra governata da Lord Granville non è più quella di Lord Palmerston, e forse il Principe Gortschakoff non avrebbe osato rompere in visiera se al Governo di Albione sedessero altri uomini che quelli della scuola di Manchester. Come mai potrà indursi il sig. Gladstone a mettere sossopra l'assetto del suo bilancio, ove realizza ogni anno così superbe economie, per ispendere danari in una guerra che sembra un pozzo senza fondo? Le tre Potenze militari che possono fornire armati, cioè la Turchia, l'Austria e l'Italia, sono ricche di uomini, ma scarse di danari. Può credersi che l'Inghilterra somministrerà, anche a titolo d'imprestito, i milioni per armare i cinquecentomila soldati che dovrebbero combattere la Russia, ed un doppio numero se mai questa fosse alleata con la Prussia? Può darsi, ma qui non havvi alcuno che il creda.

Non è improbabile che l'Inghilterra rifletta che in fin dei conti, anche quando cessasse la neutralizzazione del Mar Nero, non per questo la Turchia sarebbe perduta. Poniamo che la Russia vi tenga una flotta, come prima del 1854; questa flotta dovrà crearla, e ci vogliono anni. Quando la flotta sarà creata, allora l'Inghilterra avrà sempre tempo di mandarvi la sua per gettarla a fondo, se mai fosse dimostrato che questa flotta minaccia Costantinopoli.

ESTERO

Scrivono da Roma che oltre il cardinale Antonelli anche gli ambasciatori delle potenze estere presenti in Roma protestarono contro la violenta occupazione del Quirinale.

Leggiamo in una corrispond. da Autun al *Dovere*, che avendo le donne di Autun desiderato e chiesto di vedere Garibaldi, l'eroe le ricevette raccolte tutte in una sala; e avendo esse, com'egli asseriva, un grancompito da fornire nella patria loro, ei si fece ad esporlo da veroGaribaldi. Disse, che bisognava che volgessero le loro preoccupazioni contro la dominazione dei preti, i quali vogliono tener sottomesse e ignoranti le donne e le popolazioni delle campagne *(sic)*. Voi — disse — dovete essere non sottomesse ai preti, ma ai preti dovete dire e imporre che chiamino e stimolino gli abitanti delle campagne a moversi energicamente contro l'invasore della Francia *(sic)*. I preti ora combattono contro la libertà e la prosperità della Francia *(sic)*: essi spargono l'errore *(sic)*, e di me dissero — proseguì sorridendo il Generale — ch'io sono perfino un *brigante.*„

Leggiamo nell'*Imparziale*: Il nuovo Re di Spagna si troverà di fronte a tre partiti inesorabilmente avversi: gli Isabellisti, i Carlisti, i Repubblicani. La condizione dunque è grave, molto grave, assai più che non si creda. Può esso ignorarsi o dissimularsi, che questi partiti, coalizzati, possano rendere ben dura la condizione del nuovo Re? Può ignorarsi o dissimularsi, che il Ca-

Digitized by Google

stellar, pubblicamente parlando alla Camera della Casa Savoja, non vergognò di affermare, che fino dal 1567 quella Casa ha provocate le rivoluzioni della Spagna, e che per la sua ambizione non ha amici in Europa? Essa, dice il Castellar, per i Cattolici fu l'*aggressiva*, di Pio IX; pei liberali la *negazione* di Mazzini. *E quarantaquattro deputati* divisero l'opinione del Sig. Castellar, il quale chiuse il suo discorso di disapprovazione a questa candidatura, dicendo: „Signori, la Spagna è Cattolica; epperò ha bisogno di parlare col Papa sempre, e senza inciampi; e noi offendendo le coscienze dei nostri Nazionali, andiamo a prendere una dinastia che vuol distruggere il Papato."

Noi non entreremo nel merito di ciò che ha detto il Sig. Castellar; ci basta solamente notare quanto sia stata leggiera la deliberazione di far accettare al Principe Amedeo una Corona che potrebbe esser fatale a lui ed al paese dove ebbe i natali.

Egli è stato eletto con 193 voti favorevoli contro 100 contrari. È una votazione vergognosa, diciamolo francamente; e noi abbiamo il cuore dolorosamente commosso, pensando che questo giovane principe sia mandato ad avventurarsi, e cingere una corona con soli novantatre voti di maggioranza. Con troppo poco, specialmente per uno straniero, ma di sgraziatamente significano troppo!.....

E parlando di Roma aggiunge:

Siccome il partito avanzato prende il sopravento, che la piazza impone i suoi voleri al Ministero, e che serî pericoli potrebbero risultare per il Santo Padre dal sistema dimostrativo col quale si vuole governare l'Italia, quasi tutti i Governi d'Europa e del nuovo mondo hanno offerto al Papa la loro bandiera da inalberarsi sul Valicano, ove in tal modo, se Pio IX crederà a proposito di profittare di questa autorizzazione, presto sventoleranno quasi tutti i colori della cristianità. Che magnifico arco baleno vedremo a San Pietro!

Nei circoli governativi di Pietroburgo si va parlando ad alta voce che il Ministero della guerra ha terminato il progetto dell'organizzazione dell'armata russa secondo il modo prussiano, e che col principio dell'anno futuro questo progetto sarà eseguito. Da qui in avanti l'armata russa sarà composta di quattro categorie: *armata attiva, landwehr, riserva* e *landsturm*.

— Il Governo russo cerca di far un prestito a Londra di 12 milioni di lire sterline, ma i banchieri inglesi sono molto duri nelle condizioni; e mentre alla Francia hanno prestato coll'emissione di 85 per cento, alla Russia non vogliono dare che 80 per cento.

Ultime Notizie.

Fra i membri della Delegazione Austro-ungarica testè scelti nella Camera dei Deputati troviamo i Dalmati G. Voinović a membro effettivo e Danilo a sostituto.

Madrid, 16 novembre. (*Cortes*) Il Presidente proclamò Re il Duca d'Aosta. 100 colpi di cannone annunziarono il fausto avvenimento.

Berlino, 18. (*Ufficiale*) *Versailles*, 17 nov. Una sortita fatta dalla guarnigione di Mezirèes il 14 nov. venne respinta da distaccamenti della prima divisione di fanteria.

Bruselle, 21. L'*Indép. Belge* pubblica un dispaccio da Berlino, il quale dichiara un artificio la notizia che la Prussia agirà in comune colla Russia nel caso di guerra. Aggiunge che nelle regioni ben informate di Berlino, la situazione viene considerata pacifica per quanto riguarda l'Oriente.

Galatz, 24. Da Odessa si segnalano delle costruzioni di fortificazione a Kinburn. Le riserve sono richiamate ed eseguisconsi degli armamenti.

Vienna, 24. La nota di Beust esprime il rincrescimento per la risoluzione Russa la quale si carica di una grave responsabilità; ricorda alla Russia le conseguenze derivanti da un procedere ledente un atto internazionale mentre l'Europa abbisogna oggidì di maggiori garanzie pell'osservazione dei trattati.

Berlino, 24. Il discorso del trono prova l'impotenza francese contro la Germania unita, la quale, conchiuderebbe la pace soltanto ripristinando i confini in modo difensibile.

I Prussiani marciano per impossessarsi di Orleans, Bourger e Tours. — A Costantinopoli si spera ad una soluzione pacifica.

A Roma in casa del famoso Aiani ebbe luogo testè un *battesimo politico*. Ad una bambina data alla luce dalla sig.ra Sallustri fu imposto il nome di Giuditta, in memoria della settaria Giuditta d'Arquati, facendosi di meno del prete e dell'acqua!

Bibliografia.

Questi giorni vide la luce a Ragusa coi tipi del sig. Pretner un opuscolo intitolato: *Tri govora na' slavu Sv. Vlaha Biskupa i Mučenika* recitati in quest'anno nel triduo che precedè la festa di S. Biagio dal sig. don Lorenzo Kukuljica professore di Teologia a Ragusa. Il sig. Kukuljica è già da prima noto al pubblico pei dotti lavori editi altre volte nel *Dubrovnik*, e su cui la critica pronunziò un giudizio che altamente lo onora. Nè questo che ora annunziamo è inferiore alla fama del suo autore. Scelse egli per assunto di dimostrare che dalla devozione dei Ragusei a S. Biagio e dalla sua protezione derivò la loro rinomanza per le virtù ed opere inspirate dalla fede, per le virtù domestiche e patrie, e per la grandezza temporale, per inferire che finchè a Ragusa sarà viva la venerazione verso il Santo protettore, le virtù degli avi non esuleranno dai petti dei nipoti. Così il suo tema procede tripartito ed ogni parte è argomento di un discorso. L'assunto come si vede senza cessare di essere schiettamente religioso è eminentemente patrio; e di fatti nello svolgimento il ch. autore ricorre spesso alla storia e ne pone in rilievo gli avvenimenti più brillanti. La forma dell'argomentazione è diretta ad animare i suoi uditori all'imitazione dei loro maggiori nella soda pietà verso Dio e gli uomini, e tende a distruggere l'errore che pretende che si possa essere virtuosi e possedere carattere veramente nobile ed intemerato senza i principi della religione rivelata e senza la verà pietà. Lo stile è sempre sentenzioso e grave e la lingua è oro purissimo. Ci consta che il sig. Kukuljica possiede vari lavori distinti da pulpito. Se si decidesse di darli alla luce farebbe certamente cosa assai gradita al pubblico che li accoglierebbe con piacere.

Per riempiere un vacuo sinora risentito, il Direttore degli uffici d'ordine dell'i. r. Luogotenenza, Consigliere imperiale Luigi Mascek, pubblicherà, a cominciare dall'anno 1871, un *Manuale pel Regno di Dalmazia* che, colla scorta di dati ufficiali, in due ed a seconda delle circostanze in tre parti diviso, nella prima conterrà tutto il personale delle Autorità regie, ecclesiastiche e comunali e degli Istituti sì pubblici che privati, mentre nella seconda offrirà nozioni di generale interesse, restando l'eventuale terza parte riservata a brevi cenni storici.

La prima parte del "Manuale„ sarà compilata in italiano, la seconda in italiano ed in islavo-dalmato, l'eventuale terza sia in italiano, sia in islavo-dalmato.

Siccome la seconda parte del *Manuale del Regno di Dalmazia* offrirà ogni anno nuove, svariate e sempre interessanti nozioni, l'autore si lusinga che tale suo lavoro potrà formare una raccolta di notizie utili ed istruttive, tanto più che tutti i cenni statistici saranno in seguito esposti comparativamente in modo da dimostrare il progressivo sviluppo delle condizioni della Provincia.

Il prezzo d'ogni esemplare di circa 15 fogli in 8.vo è fissato a fiorini uno; il redattore però si propone di aumentarne successivamente la mole senza alterazione del prezzo prestabilito.

Le associazioni si ricevono presso la direzione degli uffici d'ordine luogotenenziali.

Nell'*Istitutore*, foglio ebdomadario d'istruzione, di data 29 ottobre p. p. troviamo un Epigramma del cav. Giuseppe ab. Gando, fra i moderni forbitissimo scrittore latino, da lui indirizzato a Girolamo, figlio del nostro Tommaseo nell'occasione del suo giorno onomastico in quest'anno. Lo riportiamo ben volentieri nel nostro giornale, facendolo precedere dalla seguente prefazione del sig. J. Berardi.

"Con brevi e molto acconce parole del chiarissimo P. Mauro Ricci delle Scuole Pie e una dotta prefazione dell'autore pubblicavasi in Firenze dalla tipografia Calasanziana, lo stupendo carme latino di Nicolò Tommaseo intitolato: *Della sempre crescente armonia delle cose*. E il Ricci nel dare alle stampe il carme anzidetto, scriveva che, amante egli, e lo sappiamo bene, del latino, voleva con tale pubblicazione non solo fare atto d'ossequio al potente ingegno del Tommaseo, ma dare inoltre un nuovo argomento con un esercizio sì chiaro e sì moderno del come la poesia latina possa essere ancora la poesia dell'oggi e dell'avvenire, non sdegnosa di piegarsi a cantare i più recenti progressi, che agli antichi romani, se rivivessero, parrebbero un sogno. Ma mentre nella Germania e nell'Inghilterra si fanno studi profondi intorno alla lingua italiana, i nostri economici riformatori la vorrebbero per poco bandita dalle scuole. Tuttavia il Tommaseo in una nota sul fine ricorda parecchi nomi di valenti cultori della lingua latina tra noi. Di questa eletta schiera è il Gando, genovese, ben noto nella repubblica letteraria per eleganti componimenti nelle due più belle lingue del mondo e che appartengono all'Italia. A prova del valore di lui nella favella del Lazio, valga anche il seguente epigramma che nell'onomastico di quest'anno indirizzava a Girolamo il figliuolo del Tommaseo:

Gramine quot flores, quot rident sydera coelo
Tot precor exultans hoc tibi fausta die.
Dulce tuum resonet nomen, nomenque parentis
Italiae castum, Dalmaliaeque decus.
Macte animo, generose puer: vestigia patris
Sectare, et gnato gloria patris erit.

Segue il Supplemento.

Digitized by Google

Supplemento al N. 26 del giornale *La Dalmazia Cattolica.*

LETTERA ENCICLICA

DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO PER DIVINA PROVVIDENZA

PIO PAPA IX.

A TUTTI I PATRIARCHI, PRIMATI, ARCIVESCOVI, VESCOVI E A TUTTI GLI ALTRI ORDINARI CHE HANNO GRAZIA E COMUNIONE COLL'APOSTOLICA SEDE.

PIO PAPA IX.

VENERABILI FRATELLI,

Salute ed Apostolica Benedizione.

Dando uno sguardo a tutto ciò, che da molti anni e con atti non interrotti il Governo Subalpino mette in opera per rovesciare il civile Principato, il quale per singolare provvidenza di Dio fu a questa Apostolica Sede concesso, affinchè i successori del Beato Pietro nell'esercizio della loro spirituale giurisdizione godessero della necessaria e piena libertà e sicurezza, non è possibile, o VV. FF. che in così grande congiura contro la Chiesa di Dio e questa Santa Sede non ci sentiamo commossi dall'interno dolore del cuor Nostro, e in questo tempo così luttuoso nel quale il medesimo Governo, seguendo i consigli delle sette di perdizione, contro ogni diritto con la forza e con l'armi compì la sacrilega invasione che già da lungo tempo meditava dell'alma Nostra Roma e delle altre città di cui restavaCi il governo dopo l'antecedente usurpazione, mentre Noi prostrati umilmente dinanzi a Dio veneriamo gli arcani consigli di Lui, siamo costretti ad usurpare quella voce del Profeta: *„Io piango ed acque sgorgano dagli occhi miei; perchè si è ritirato da me il consolatore, che ravvivi l'anima mia: i figli miei sono periti, perchè il nemico l'ha vinta.“* (Ger. Tren. I. 16)

Abbastanza invero, o VV. FF., fu da Noi esposta e manifestata già al mondo cattolico la storia di questa scellerata guerra, e ciò facemmo in parecchie Nostre Allocuzioni, Encicliche e Brevi in diverso tempo tenute e pubblicate, cioè ne' giorni 1. nov. 1850. 22 genn. e 26 luglio 1855, 18 e 28 giugno e 26 sett. 1859, 19 genn. 1860, e nelle Lettere Apostoliche del 26 marzo 1860, poi nelle Allocuzioni 28 sett. 1860, 18 marzo e 30 sett. 1861, 20 sett. 17 ott. e 14 nov. 1867. Dalla serie di questi documenti, chiare e manifeste si fanno le gravissime ingiurie dal Governo Subalpino recate alla Nostra suprema autorità e di questa Santa Sede già prima che nei passati anni l'occupazione dello stesso ecclesiastico dominio si cominciasse; ingiurie recate e con leggi sancite contro il diritto naturale, divino ed ecclesiastico, e col vessare indegnamente i sacri ministri, le religiose famiglie, i Vescovi stessi, e col rompere la fede stretta da solenni convenzioni colla medesima Apostolica Sede, e col negare sfacciatamente di queste l'inviolabile diritto perfino nello stesso tempo, in cui significava di voler avviare con Noi nuove trattative. Dai medesimi documenti chiaro apparisce, e vedrallo tutta la posterità, con quali arti, e con quanto astuti e indegni mezzi il medesimo Governo sia giunto ad opprimere la giustizia e la santità dei diritti di questa Apostolica Sede, e insieme conoscerà, quali sieno state le Nostre cure nel reprimere quanto era in Noi l'audacia di esso crescente di giorno in giorno, e nel difendere la causa della Chiesa. Ben sapete come nell'anno 1859 le principali città dell'Emilia sono state dal medesimo Subalpino Governo eccitate alla ribellione per mezzo di scritti, cospiratori, armi e denaro in quelle introdotti, e come non molto di poi, chiamato il popolo a suffragio e compri i voti, sia stato fabbricato il plebiscito, e come sotto quella finta e quel nome le Nostre provincie site in quella regione, riuscendo vana ogni protesta de' buoni, sieno state al paterno Nostro governo strappate. È parimenti noto, come l'anno susseguente, il medesimo Governo, per fare preda delle altre provincie spettanti a questa S. Sede, e poste nel Piceno, nell'Umbria e nel Patrimonio, messi innanzi ingannevoli pretesti, con improvviso assalto circondò di grosso esercito i nostri soldati e quel volontario stuolo di cattolica gioventù, che, mossa dallo spirito di Religione e dalla pietà verso il Padre comune, era volata da ogni parte del mondo alla Nostra difesa, e come, mentre non s'attendevano una così subita irruzione e tuttavia impavidamente per la religione combattenti, in sanguinosa pugna gli oppresse.

A nessuno sfugge di quel medesimo Governo la insigne impudenza ed ipocrisia, colla quale, a scemare l'odiosità di questa sacrilega usurpazione non dubitò di asserire, aver esso invase quelle provincie per restituirvi i principî dell'ordine morale, mentre nei fatti la diffusione e il culto di ogni falsa dottrina promosse dovunque, sciolse dovunque il freno alle passioni e all'empie-

Digitized by Google

tà, punendo immeritamente i sacri Pastori, uomini ecclesiastici di ogni grado, cui trascinò in carcere e lasciò pubblicamente oltraggiare, mentre i persecutori, e quelli che, nella persona della Nostra umiltà, non rispermiavano neppure la dignità del Pontificato, impuniti lasciava. Inoltre, aver Noi sempre secondo il dovere del Nostro ufficio resistito ai replicati consigli e richieste presentateci, nelle quali trattavasi che da Noi si tradisse il dover Nostro, o colla rinuncia e l'abbandono dei diritti e dei possedimenti della Chiesa, o col venire a una riprovevole conciliazione cogli usurpatori, aver Noi anzi, a questi iniqui ardimenti e scelleratezze contro ogni diritto divino ed umano consumate, opposto dinanzi a Dio e agli uomini solenni proteste, e aver dichiarato i loro autori e fautori legati dalle ecclesiastiche censure, e in quanto fosse necessario le medesime censure contro di loro nuovamente pronunciate è parimenti noto. Consta finalmente, che il predetto Governo persistette tuttavia nella sua contumacia e nelle sue macchinazioni, nè cessò mai di promuovere per mezzo di suoi emisarî e con arti d'ogni fatta la ribellione nel restante delle Nostre provincie e specialmente in Roma. E questi sforzi, per la fede inconcussa de' soldati Nostri e per l'amore e l'affetto de' Nostri popoli solennemente e costantemente a Noi dichiarato, secondo la sua aspettazione non riuscendo, scatenossi alla fine contro di Noi quella turbolenta tempesta dell'anno 1867, allora quando d'autunno si rivolsero contro il Nostro territorio e contro di Roma masnade di perdutissimi uomini, di delitto e di furore accese, e con sussidî del medesimo Governo aiutate, dei quali molti già prima in questa città s'erano occultamente appostati; dalla violenza, dalla crudeltà e dall'armi dei quali, Noi coi Nostri dilettissimi sudditi ogni dura cosa e sanguinosa avevamo a temere, come si mostrò di poi, se Dio misericordioso, e col valore delle nostre truppe e col potente aiuto delle legioni a Noi venute dall'inclita nazione della Francia, non avesse il loro impeto reso vano.

In mezzo a tutte queste lotte però, e in tanta successione di pericoli, di cure e di aspri travagli la divina Provvidenza mandavaci la più grande consolazione nella insigne pietà e nell'affetto vostro, VV. FF., e dei vostri fedeli verso di Noi e di questa Apostolica Sede, che voi e con grandiose dichiarazioni e con le continue opere di cattolica carità continuamente dimostraste. E quantunque i gravissimi pericoli, nei quali Ci trovavamo, appena qualche tregua Ci lasciassero, nessuna cura coll'aiuto di Dio intralasciammo, che risguardasse la prosperità temporale dei sudditi Nostri; e quale si fosse la tranquillità e pubblica sicurezza presso di Noi, quale la condizione di ogni ottima disciplina ed arte, quale dei Nostri popoli verso di Noi la fede e l'amore, venne facilmente conosciuto a tutte le nazioni dalle quali, in occasione specialmente delle molte solennità da Noi celebrate, in ogni tempo a gara confluirono in gran numero i visitatori.

Ora, mentre così stavano le cose, e mentre i Nostri popoli godevano pace tranquilla, il re Subalpino e il suo Governo, cogliendo occasione della grande guerra che ardeva fra due potentissime nazioni d'Europa, con una delle quali s'erano obbligati a conservare inviolato il presente dominio ecclesiastico e a non permettere che fosse dai faziosi violato, subitamente decretarono invadere le restanti terre del Nostro dominio e la stessa Nostra Sede, e di ridurle in loro potere. Ma, a che questa ostile invasione, quali ragioni si mettevano innanzi? Sono certamente ad ognuno notissime le cose, che si discorrono nella lettera del Re agli 8 del p. p. settembre a Noi diretta e consegnataci dal suo oratore a Noi spedito, nella quale lettera, con lungo e subdolo giro di parole e di sentenze, ostentando i nomi di figlio amante e di uomo cattolico, e pretestando causa di pubblico ordine, di salvare il Pontificato stesso e la Nostra persona, questo si chiedeva, che non volessimo Noi accogliere quale atto ostile il rovesciamento della Nostra temporale potestà, e anzi spontaneamente alla medesima rinunciassimo, affidati alle futili promesse da esso fatteci; per le quali, come esso diceva, i voti dei popoli italiani, col diritto e la libertà della spirituale autorità del Romano Pontefice, si dovevano conciliare. Al vedere in qual modo volevasi coprire e dissimulare quella violenza che tra breve stava per esserci portata, Noi non potemmo non maravigliarci fortemente, nè potemmo non piangere nell'intimo dell'animo Nostro sulla sorte di quel medesimo Re, il quale spinto da iniqui consigli ogni giorno nuove ferite va facendo alla Chiesa, e avendo più riguardo agli uomini che a Dio, non pensa esservi nei cieli un Re dei regi e un Signore dei dominanti, il quale *"non darà esenzione a chicchessia, e non avrà riguardo alla grandezza di alcuno; perchè Egli è che fece il piccolo e il grande, ed Egli ha egual cura di tutti. Ma ai maggiori maggior supplizio sovrasta.* (Sapienza VI; 8, 9).

Per ciò poi che spetta alle proposteci domande, giudicammo in obbedienza alle leggi della coscienza e del Nostro ufficio di non tardare un istante a seguire gli esempi dei Nostri predecessori, e specialmente di Pio VII di felice memoria, del cui invitto animo i sentimenti, da lui pronunciati in causa affatto simile alla Nostra, come a Noi comuni qui ci piace esprimere e far Nostri: "Noi ricordavamo con S. Ambrogio *(De Ba-*
"*sil. trad. n. 17) che il santo uomo Nabot, posses-*
"*sore di una vigna, richiesto dal re di dare la sua*
"*vigna, ave il re, dopo fatto strappare i ceppi, co-*
"*manderebbe di piantar legumi, aveva risposto: Dio*
"*mi guardi dal dare l'eredità de' miei padri!* Per
"questo Noi abbiamo giudicato esserci molto meno per-
"messo di dare una sì antica e sacra eredità (cioè il
"dominio temporale di questa S. Sede, non senza evi-
"dente consiglio della divina Provvidenza per sì lunga
"serie di secoli dai Romani Pontefici predecessori No-
"stri posseduto), di consentire tacitamente a qualsivoglia
"persona d'impadronirsi della Capitale del mondo cat-
"tolico per quivi sturbare e distruggere la forma del
"sacro reggimento, che è stata lasciata da Gesù Cristo
"alla sua santa Chiesa, e regolata dai sacri Canoni sta-

Digitized by Google

"biliti dallo spirito di Dio, per surrogarvi un codice non "solo contrario ai sacri Canoni, ma che altresì non può "stare coi precetti evangelici, e per introdurre final- "mente, come d'ordinari avviene, un altro ordine di "cose che tende manifestamente ad associare ed a con- "fondere tutte le sette e le superstizioni colla Chiesa "cattolica.

"*Nabot difese la sua vigna anche a prezzo del "suo sangue* (S. Ambrogio l. c.) Allora potevamo Noi, "qualunque cosa fosse per avvenire, non difendere i di- "ritti ed i possessi della S. Romana Chiesa, che Noi "ci siamo obbligati colla religione di un solenne sacra- "mento a conservare per quanto era da Noi? O pote- "vamo Noi non rivendicare la libertà della Sede Apo- "stolica così strettamente unita colla libertà e gl'inte- "ressi della Chiesa universale?

"E quanto grande sia veramente la convenienza e "la necessità di questo temporale Principato per man- "tenere al supremo Capo della Chiesa sicuro e libero "l'esercizio di quella spirituale podestà, che fu a lui di- "vinamente conferita su tutta la terra, le stesse cose "che ora avvengono (anche se mancassero altri argo- "menti) troppo già lo dimostrano.„ (Lett. Apost. 10 giu- "gno 1809).

Inerendo quindi ai sensi che abbiamo costantemente professato nelle molte Nostre Allocuzioni, nella risposta che Noi demmo al Re le sue ingiuste richieste riprovammo, così però da mostrare il Nostro acerbo dolore congiunto con quella paterna carità, che non sa allontanare dalla sua sollecitudine gli stessi figliuoli imitatori del ribelle Assalonne. Non ancora tuttavia la Nostra lettera era al Re pervenuta, che in quel mezzo le città del Nostro Pontificio Dominio, fino a quel punto intatte e pacifiche, furono dal di lui esercito occupate colla facile vittoria sulle nostre guarnigioni là dove esse tentarono la resistenza; e spuntò in breve quel giorno 20 del p. p. settembre, nel quale Noi vedemmo questa Città sede del Principe degli Apostoli, centro della cattolica Religione, e rifugio di tutte le genti, da molte migliaia di armati assediata, e, apertasi la breccia nelle mura e messovi dentro il terrore dei proiettili guerreschi, dovemmo deplorarla espugnata colla violenza e colle armi, per comando di colui, che poco prima, così solennemente, filiale affetto verso a Noi e fedeltà verso alla Religione, aveva attestato. Qual cosa di maggior lutto per Noi e per tutti i buoni di quel giorno, nel quale, entrate le truppe, riempiuta la città di moltitudine di avventiticci faziosi, vedemmo subitamente turbato il pubblico ordine e rovesciato, vedemmo, nell'umile Nostra persona la dignità e la santità dello stesso Pontificato ad empie grida fatta bersaglio, vedemmo le schiere dei nostri fedelissimi soldati coperte di ogni contumelia, e dominare ampiamente una sfrenata licenza e petulanza là, dove poco prima si mostrava sommo l'affetto dei figli, che desideravano di alleviare l'angoscia del comun Padre.

Da quel dì seguirono cose sotto i Nostri occhi, che senza una giusta indegnazione di tutti i buoni, non si possono ricordare: mettersi a facile compera e divulgarsi scellerati libri, di menzogne, di turpezze e di empietà ripieni; pubblicarsi a guasto delle menti e del buon costume, a disprezzo e calunnia della Religione, ad infiammare l'opinione pubblica contro di Noi e di questa Apostolica Sede, ogni dì più vari giornali; esporsi al pubblico sozze e indegne immagini ed altre cose di simil fatta, per le quali sono messe in ludibrio ed esposte alla pubblica derisione le cose e le persone sacre; decretati onori e monumenti ad uomini dai tribunali e dalle leggi dei più gravi crimini puniti; dei ministri della Chiesa, contro i quali si va eccitando ogni odio, molti con ingiurie vilipesi, ed alcuni anche proditoriamente feriti; case di religione sottomesse a ingiuste inquisizioni: violati i Nostri Palazzi al Quirinale, e da quelli per ordine violento costretto ad uscire in tutta fretta un Cardinale di S. R. C. che vi avea stanza, ed altre persone ecclesiastiche di Nostra famiglia da quelli con varie molestie discacciate; fattesi leggi e decreti che manifestamente ledono e bistrattano la libertà, l'immunità, le proprietà e i dritti della Chiesa di Dio; i quali gravissimi mali, Noi con dolore vediamo distendersi in futuro ancor più se Dio non vi ripara propizio, mentre Noi, impediti dal porvi alcun rimedio dallo stato in cui siamo, ogni dì più siamo avvertiti di quella cattività nella quale Ci troviamo, e della mancanza di quella libertà, che il Governo intruso con menzognere parole vuol mostrare al mondo essere a Noi lasciata nell'esercizio dell'Apostolico Nostro ministero, e si vanta di voler assicurare con quelle, ch'esso chiama, necessarie guarentigie.

Nè possiamo qui, VV. FF., passare sotto silenzio il mostruoso fatto, che certo venne a Vostra cognizione. Come se potessero rivocarsi in controversia e in discussione i possedimenti e i dritti della Sede Apostolica, sacri ed inviolabili per tanti titoli, e per tanti secoli tenuti sempre come manifesti ed inconcussi; e quasi le censure gravissime, da cui *ipso facto* e senza nessuna nuova dichiarazione vengono legati i violatori dei predetti diritti e possessioni, potessero perdere la loro forza per una popolare ribellione ed audacia; a coonestare la sacrilega spogliazione da Noi sofferta, posto in non cale il comune diritto di natura e delle genti, si fe' ricorso a quell'apparato e a quella ridevole mostra di plebiscito, che già s'era usato altra volta nelle provincie a Noi tolte; e coloro che sogliono esultare delle pessime cose, in questa occasione non arrossirono di menare come in pompa trionfale per le città d'Italia la ribellione e il disprezzo delle ecclesiastiche censure, contro i veri sentimenti della parte d'italiani che è di gran lunga la maggiore, la cui religione, divozione e fede verso di Noi e verso la S. Chiesa, in molti modi compressa, si impedisce che liberamente possa manifestarsi.

Noi frattanto da Dio preposti a reggere e governare tutta la casa d'Israele, e costituiti supremi vindici e difensori della religione, della Giustizia e dei diritti ecclesiastici, per non essere rimproverati di aver taciuto davanti a Dio e alla Chiesa, e di aver assentito col Nostro silenzio a sì iniquo sconvolgimento di cose, rinnovando e confirmando ciò che Noi altra volta sol en-

Digitized by Google

nemente dichiarammo nelle sopra citate Allocuzioni, Encicliche e Brevi, e ultimamente nella proteste che a nome e per comanda Nostro il Cardinale segretario di Stato lo stesso dì 20 Settembre diresse agli ambasciatori, ministri ed incaricati d'affari delle estere nazioni che stavano presso Noi e questa S. Sede, nuovamente innanzi a Voi, VV. FF., nel modo più solenne possibile, dichiariamo essere Nostra mente e proposito e volontà di ritenere integri, intatti od inviolati tutti i dominî e diritti di questa S. Sede, e di trasmetterli ai nostri successori; qualsivoglia usurpazione di questi, sì la presente che quella fattasi prima, essere ingiusta, violenta, nulla ed irrita, e tutti gli atti dei ribelli e degli invasori compiutisi fino ad ora, o che forse si compiranno in futuro, a confermare in qualsivoglia modo la predetta usurpazione, venire da Noi, anche adesso per allora, condannati, rescissi, cassati ed abrogati. Dichiariamo inoltre innanzi a Dio e a tutto il mondo cattolico trovarci Noi in tale prigionia da non potere esercitare sicura, spedita e liberamente la suprema Nostra autorità pastorale. Finalmente, obbedendo a quel precetto di S. Paolo *"qual consorzio della giustizia colla iniquità? o qual società della luce con le tenebre? e qual concerto di Cristo con Belial?* (2 Cor. VI, 14 e 15), pubblicamente ed apertamente diciamo e dichiariamo, che Noi, memori del Nostro ufficio e del solenne giuramento onde siamo legati, non acconsentiremo giammai a nessuna conciliazione, la quale in alcun modo distrugga o diminuisca i diritti Nostri, di Dio e della S. Sede: egualmente protestiamo di essere preparati, coll'aiuto della divina grazia, a bere, in questa Nostra grave età, per la Chiesa di Cristo, sino alla feccia quel calice ch'Egli primo si degnò di bere per la medesima, giammai permettendoci di aderire e di assecondare le inique domande che ci vengono fatte. Imperciocchè, come diceva il Predecessor Nostro Pio VII: "far violenza a questo "sommo imperio della Sede Apostolica, lacerare la tem- "porale sua potestà dalla spirituale, separare, svellere e "discindere i doveri del Pastore da quelli del Principe, "niente altro è se non voler manomessa e ruinata l'o- "pera di Dio, niente altro se non far sì che la Reli- "gione soffra il massimo detrimento, niente altro se non "ispogliarla del più efficace presidio, affinchè il sommo "di lei Rettore, Pastore e Vicario di Dio, ai cattolici "sparsi per tutta la terra e quinci chiedenti aiuto e con- "forto, non possa recare quei sussidi, che dalla sua spi- "rituale potestà, la qual da nessuno dee essere impe- "dita, si domandano. (Allocuz. 16 marzo 1808)."

Ma perchè i Nostri avvisi, le Nostre dimande e proteste caddero indarno, perciò coll'autorità di Dio Onnipotente, dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dichiariamo a Voi, VV. FF., e per mezzo di Voi a tutta la Chiesa, essere incorsi nella scomunica maggiore e nelle altre censure e pene ecclesiastiche stabilite dai S. Canoni, dalle Costituzioni Apostoliche, e dai decreti dei Concilî generali, specialmente del Tridentino (Sess. XXII, cap. XI de Reform.) secondo la forma e il tenore espresso nelle soprariordate Nostre Lettere Apostoliche dei 26 marzo 1860, tutti coloro, di qualsivoglia dignità anche degna di specialissima menzione forniti, i quali perpetrarono l'invasione, l'usurpazione e l'occupazione di qualunque provincia del Nostro dominio e di questa Nostra alma Città, o l'una o l'altra di queste, e medesimamente i loro mandanti, fautori, aiutatori, consiglieri, aderenti e tutti gli altri che, sotto qualsiasi pretesto e in qualsivoglia modo, procurarono l'esecuzione delle predette cose, o per sè stessi l'eseguirono.

Ricordevoli però Noi di tenere sulla terra le veci di Colui che venne a cercare e salvare chi era perito, nulla ci stà più a cuore che di stringere con paterna carità i fuorviati figliuoli, che a Noi facciano ritorno; per la qual cosa alzando le Nostre mani al cielo, nell'umiltà del cuor Nostro, mentre rimettiamo e raccomandiamo a Dio la giustissima causa, meglio sua che Nostra, Lui preghiamo e supplichiamo per le viscere della sua misericordia, che soccorra di presto aiuto a Noi, soccorra alla sua Chiesa, e misericordioso e propizio faccia sì, che i nemici della Chiesa pensando alla eterna sciagura che si vanno preparando, si studino placare la tremenda giustizia di Lui, pria che giunga il dì della vendetta, e, cangiati consigli, consolino i gemiti della S. Madre Chiesa e la Nostra amarezza.

Per conseguire poi dalla divina clemenza tali segnalati benefici, Noi con tutta istanze esortiamo Voi, o VV. FF., affinchè insieme coi fedeli alle vostre cure affidati uniate le vostre fervide preci ai Nostri voti, e tutti insieme presentandoci al trono della grazia e della misericordia, adoperiamo come intercessori l'Immacolata Vergine Maria Madre di Dio ed i Beati Apostoli Pietro e Paolo. „La Chiesa di Dio, dal suo nascimento sino a „questi tempi, più volte fu tribolata e più volte liberata. „È voce di lei: *Spesse volte mi hanno combattuto dal- „la mia giovinezza, ma non ebber forze bastanti con- „tro di me. Sulle mie spalle hanno fatto crudo lavoro „i peccatori; han continuato lungamente la loro ini- „quità.* E neppure adesso lascierà Iddio la verga dei „peccatori sulla sorte dei giusti. Non s'è raccorciata la „mano del Signore, nè divenuta impotente a salvarci, „Libererà anche in questo tempo senza dubbio la Spo- „sa sua Colui che la redense col suo sangue, col suo „spirito la dotò, con doni celesti la abbellì, eppure ar- „ricchilla anche di doni terreni". (S. Bern. epist. 244 ad Conr. reg.).

Frattanto, pregando a Voi, VV. FF., e a tutti i fedeli chierici e laici alla vostra vigilanza commessi, copiosissimi da Dio i doni delle celesti grazie, pegno della Nostra grande carità verso di Voi dall'intimo del cuore impartiamo con tutto l'affetto l'Apostolica Benedizione a Voi e ai vostri fedeli.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 1 novembre dell'anno 1870 del Nostro Pontificato anno 25.o.

PIO PP. IX.

Traduzione della *Voce Cattolica.*

Da MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 27. Zara 4 Decembre 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

GIORGIO DUBOKOVIĆ

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI LESINA E BRAZZA,
Dottore in sacra Teologia, Assist. al Soglio Pont.

Al Venerabile Capitolo e Clero ed ai Figli dilettissimi della Sua Diocesi,

Salute e pace sempiterna nel Signore.

Dopo otto mesi di assenza, nel giorno susseguente al mio ritorno dall'eterna Città tra voi, Figli dilettissimi, in cui cadeva la Festività di santo Stefano papa martire, Patrono principale delle due Isole e Titolare di questa Cattedrale Chiesa, durante il pontificale tenuto in quel giorno, vi accennai in brevi parole, come l'angustia del tempo mel permetteva, quanto venne operato nel grande Ecumenico Concilio Vaticano a favore della Chiesa cattolica e dell'umana società, impartendovi in tale occasione l'Apostolica benedizione, che il paterno cuore dell'immortale Sommo Pontefice Pio IX mandava, col mio mezzo, a tutti i fedeli della mia Diocesi.

In questo giorno solenne dedicato a tutti i Santi, mi riesce pur grato d'intrattenermi sullo stesso argomento e di notificarlo altresì per iscritto ai miei Diocesani affinchè sappiano essi pure che nella suindicata solenne adunanza, la quale formerà epoca negli annali della Chiesa, da quasi 800 Padri uniti al Supremo Gerarca dell'Orbe cattolico, fu discussa in primo luogo la dottrina della Costituzione dogmatica spettante la *Fede*; di poi la prima Costituzione dogmatica concernente la *Chiesa*. In quella furono gettate le fondamenta della Dottrina che ha per oggetto la conservazione della Fede e la condanna degli errori opposti alla medesima, che tuttodì dai miscredenti ed increduli si vanno spargendo e disseminando fra il popolo. In questa fu definita e solennemente proclamata l'*Infallibilità* del Supremo Gerarca allorchè, come Maestro della Chiesa universale, parla "ex Cathedra„ nelle materie riguardanti la Fede ed i costumi: dottrina sempre ed ovunque professata dalla Chiesa cattolica.

Laonde devesi credere e ritenere il *Papa infallibile* nella condanna delle proposizioni che offendono in diversi modi la Fede e la morale; *infallibile* nei così detti fatti dogmatici; *infallibile* nelle cose concernenti il culto divino, e ciò appunto per la particolare assistenza, ond'Egli gode, dello Spirito Santo, a custodia e garanzia costante del sacro deposito della Dottrina da Dio rivelata.

Di codesto privilegio va dunque fornito il Papa, sia ch'Egli si trovi nei Concili generali unito a tutti o ad una porzione de' Vescovi, sia ch'Egli ne' bisogni emergenti parli da sè solo, qual Capo Supremo della Chiesa visibile, conservandosi nella successione de' Romani Pontefici il Primato di S. Pietro, ed insieme il centro della perseverante unità della medesima Chiesa, senzachè per questo vengano punto lesi i diritti de' Vescovi, successori degli Apostoli; i cui pareri Egli ricerca ogni qual volta il giudica conveniente ed opportuno.

Codesta dottrina fu esaminata, discussa, approvata e definita, e fu poscia ratificata e sancita dal Principe dei Pastori, dal Capo della cattolica Chiesa. Sicchè in appresso cesserebbe di appartenere al corpo dei veri credenti e di partecipare della Comunione dei Santi, chi ostinatamente ricusasse di accettare la dottrina che ammette, essere, nel suindicato senso, infallibile il Romano Pontefice, giacchè fu conosciuto dai Padri, essere la dottrina conforme all'Autorità delle Scritture e della Tradizione. Infatti il Romano Pontefice fu sempre ed è tuttora ritenuto come successore di San Pietro e fornito delle medesime di lui prerogative. Ora Pietro fu costituito qual pietra fondamentale della Chiesa istituita da Gesù Cristo: *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.*

Ed in vero chi è che non conosca la connessione e la solidità dell'edificio dipendere dalla fermezza e stabilità del fondamento? Ora se il Romano Pontefice, qual successore di Pietro, è la pietra angolare su cui poggia la Chiesa; a quello non si può certamente negare la prerogativa d'immunità da errore nei suoi insegnamenti che riguardano la Fede ed i costumi, che a questo vien comunemente attribuita. Per la qual cosa, se da tutti i Fedeli si ritiene e crede infallibile la Chiesa, si deve del pari credere e ritenere infallibile il suo Supremo Capo, il Romano Pontefice, con cui si congiunge e si concentra la Chiesa docente in modo da formare con Esso Lui un solo corpo, in quella guisa che la fabbrica col fondamento su cui si innalza, non forma che un solo edifizio.

Senonchè il Divin Fondatore della Chiesa, fuori della metafora, promise particolar assistenza a Pietro ed in Esso ai successori di Lui, dicendo: *Ego rogavi pro te Petre ut non deficiat fides tua, et Tu aliquando conversus confirma Fratres tuos.* Ed in altro luogo: *Pasce oves meas, pasce agnos meos.* Ora come potrebbe il Capo della Chiesa confermare nella Fede s'Egli ad errore fosse soggetto? Come potrebbe a sani e salubri pascoli guidar le pecorelle

Digitized by Google

e gli agnelli, s'Egli corresse pericolo di forviare? Che sì, la Fede di Pietro e de' Suoi Successori non può venir meno in quella guisa che non può mancare di efficacia e di effetto la preghiera interposta dall'incarnata Sapienza dell'unigenito Divin Figliuolo. Questi perciò da Pietro ricercò più grande amore, che non dagli altri Apostoli, perchè a Lui avea conferito privilegi maggiori che ai singoli altri Apostoli.

La credenza dell'*Infallibilità* del Sommo Gerarca è antica, quanto è antica la Chiesa, come lo attestano i Santi Padri e segnatamente Ireneo, e il nostro Massimo Dottore Girolamo, e per tacer gli altri, il grande Agostino, il quale espresse tale credenza con quelle enfatiche parole: ***Roma ha parlato, è finita la causa.*** Egli è per questo, che ogni qual volta insorsero dubbi o difficoltà intorno a qualche punto di dottrina od articoli di Fede, da ogni parte del mondo si ricorse alla Santa Sede per averne schiarimenti e definizioni, che vennero sempre accolte con rispetto e con sommissione, considerandole come irreformabili.

La stessa credenza si conservò ognor viva nella Chiesa Dalmata, la quale ripete la sua origine dai tempi Apostolici, come quella che ricevè il primo impianto, come si crede, dall'Apostolo delle genti, e che fu fecondata e dilatata dai Titi e Doimi, Discepoli degli Apostoli, e fu perciò nelle Bolle Pontificie chiamata la primogenita della Fede. Animato da questa medesima credenza nelle generali Adunanze del Concilio Vaticano, volli concorrere ancor io col mio voto a convalidarla, facendomi dovere di trattenermivi finchè fosse tal dottrina solennemente definita e proclamata.

Ritornato alla mia Sede, mentre mi dava premura di assettare il più presto possibile alcuni affari di questa Diocesi, per intervenire in questo stesso mese alle discussioni che continuavano farsi a Roma dai venerandi Padri del Concilio Vaticano; mi giunse il funestissimo annunzio, che gli Stati rimasti ancora al Santo Padre unitamente alla Città di Sua residenza, furono sacrilegamente invasi dalle truppe della Potenza confinante senza verun fondato motivo; e che il Sommo Pontefice privato della Sovranità temporale è tenuto come prigioniero, mancante di quanto occorre alla conservazione del Suo esterno decoro, e al libero esercizio del sacro Suo ministero, non posso Figli dilettissimi esprimervi a parole il cordoglio onde fu compreso l'animo mio per siffatto luttuosissimo avvenimento, riflettendo che la Chiesa rimane intanto frustata di quelle sapientissime disposizioni che, a miglior regolamento della disciplina ecclesiastica fra tanti diversi riti e cerimonie, doveano esser emanate e stabilite dai Padri del Concilio, i quali per non essere presi a bersaglio degl'insulti ed oltraggi dei miscredenti e felloni della Chiesa, furono costretti ad interrompere i loro lavori ed affrettare la loro fuga da Roma, senza poter debitamente provvedere ai comodi cotanto necessari alla loro età e al loro grado. Ma molto più grave dolore sento quando pongo mente alle angustie, alle afflizioni e travagli onde fu colpito il comun Padre de' Fedeli. Io più volte ebbi la sorte di parlargli e restai vivamente penetrato dal più profondo ossequio e dal più sincero attaccamento alla veneratissima di Lui Persona, essendomi accorto quanto Egli sia buono, generoso, affabile, zelante pegl'interessi della Chiesa, dignitoso e cortese nelle maniere, onde facilmente si guadagna gli animi di chi ha la fortuna di conoscerLo da vicino. Questo Personaggio di tante esimie doti fregiato, rivestito della più sublime ed augusta Autorità che vi sia sulla terra, rispettabile per la veneranda Sua canizie, ammirato da tutto il mondo; onorato dagli stessi estranei alla nostra credenza, venerato dai veri cattolici, ognor festeggiato ed applaudito dai propri sudditi, dopo quasi 25 anni del Suo Pontificato, pieno bensì di travagli e vicissitudini, ma insieme glorioso e memorando nei fasti della Chiesa, venne contr'ogni giustizia, ogni diritto delle genti assalito e spogliato del Suo Dominio, ridotto a condizione di semplice privato da chi poco prima gli si professava protettore, amico e Figlio, venne persino insultato, sfreggiato ed offeso nella stessa Sua residenza da impudenti avventurieri e da vile ciurmaglia compra a tal fine dai prepotenti invasori. Oh perfidia! Oh empietà! Oh sacrilegio! L'animo sensibile di Pio IX, come può non essere conturbato, trambasciato e trafitto dal vivo dolore per sì enorme attentato? Egli ha giusto motivo di gemere, sospirare, d'imprecare agli autori di tanta scelleraggine; ma nò, ch'Egli ad imitazione del Divin maestro, che pendente dalla Croce pregava pei Suoi crocefissori, innalza supplichevoli le mani al Trono dell'Altissimo pregando pel ravvedimento, per la conversione di chi gli procura tanti affanni, tante amarezze e privazioni. Ma ciò che più lo affligge si è il pervertimento e la perdita di tante anime traviate, imperocchè coloro che perpetrarono e che contribuirono perchè fosse consumato il sacrilego misfatto, incorsero nelle censure ecclesiastiche, e si attirarono gli anatemi stabiliti dai sacri Canoni, senza ch'essi vi badino punto e pensino al riparo con evidente pericolo di andar eternamente dannati. Egli si addolora e si affligge ancor più, vedendo tante profanazioni, tanti assassini, tante oscenità e turpitudini or commettersi in quella stessa Roma, d'onde poco prima, come i raggi dal centro si diffondevano per il mondo i lumi di sana dottrina, di costumatezza, di soda pietà e di ogni maniera di civile e religioso comportamento. Sì, Egli prega con tutto il fervor del Suo spirito, non tanto per la propria liberazione, quanto per la conversione di tante anime periclitanti, ed invita tutti i fedeli dell'Orbe cattolico a pregare la divina clemenza, che accorra in ajuto della sua Chiesa oggi tanto bistrattata, e si mova a pietà di tanti ciechi ed erranti, facendo che rinsaviscano una volta e conoscano la necessità di rimediare a tante ingiustizie e scandali, per cui venne infievolita e resa vacillante la Fede non solo dei pusilli, ma ancora dei buoni credenti. — Egli nella Sua Lettera di recente a me trasmessa, non isdegnò di raccomandar a me pure, che io pregassi per Lui e per la Chiesa, ed eccitassi a far lo stesso i fedeli alle mie cure commessi. Per conformarmi dunque ai desiderî del Santo Padre, e per secondare d'altronde i sentimenti del mio cuore, devengo a prescrivere le preghiere che si dovranno praticare nella mia Diocesi, ricorrendo eziandio alla frequenza dei SS Sacramenti di Confessione e Comunione, nonchè alla potentissima intercessione dell'Immacolata Beatissima Vergine Maria.

1. In primo luogo i Curatori di anime in tre successivi giorni festivi faranno l'esposizione del Santissimo Sacramento pel suindicato oggetto.

2. Nella Cattedrale, alle Litanie della B. V. che si sogliono cantare dopo i Vesperi, si dovrà aggiungere l'Antif. ***Sub tuum praesidium*** .... e all'Orazione solita, quelle ***Pro Papa*** e ***Deus Refugium.***

3. Nelle Chiese parrocchiali, dopo la Messa nei dì festivi e quando vi si fa l'esposizione del SS. Sacramento, si reciteranno le Litanie della B. V. ed in seguito alle ordinarie le preaccennate Orazioni.

4. Nelle sante Messe, quando il rito lo permette, alle prescritte si aggiungeranno le Orazioni: ***Pro Papa*** e ***Deus Refugium.***

5. A tutti quelli che interverranno agli atti di divozione sotto i numeri 1, 2 e 3, o reciteranno privatamente le ricordate Litanie ecc., o diranno ogni giorno un *Pater* in onor della gloriosa Passione di Gesù Crocefisso, un *Ave* in onor della Beatissima Vergine Addolorata, ed un *Gloria* in onor del Principe degli Apostoli San Pietro, si accordano ogni volta quaranta giorni d'Indulgenza.

Digitized by Google

Devo aggiungere qui, che Sua Santità Papa Pio IX, annunziando nella Sua Enciclica dei 20 Ottobre a. c. la temporaria sospensione del Concilio Ecumenico Vaticano, vuole e ordina che quelle cose che ha stabilite e disposte nelle apostoliche Sue Lettere del giorno 11 Aprile 1869, colle quali ha concesso l'indulgenza plenaria in forma di Giubileo, in occasione dell'Ecumenico Concilio, a tutti i fedeli, rimangono nel loro vigore e nella loro fermezza, secondo il rito prescritto nelle stesse Lettere apostoliche, come se continuasse la celebrazione dello stesso Concilio. Tali prevenerate disposizioni furono di già da me diramate in tutta la mia Diocesi colla mia Lettera pastorale di data 16 Settembre 1869.

Si preghiamo, dilettissimi Figli e Fratelli in Cristo, in pubblico e in privato, in Chiesa e fra le domestiche pareti, preghiamo senza intermissione per l'esaltamento della santa Chiesa, e per la sollecita liberazione dell'augusto suo Capo dalle tribolazioni ond'è adesso fieramente travagliato, per l'estirpazione delle eresie e delle false massime, per la conversione dei peccatori, segnatamente dei sacrileghi predoni e rapitori dei beni ecclesiastici; e per la pace e concordia fra i Principi cristiani. Ah si dilettissimi, preghiamo perchè Iddio faccia presto cessare le stragi e lo spargimento del sangue umano, che in sì breve tempo si è tanto versato quanto, a memoria degl'uomini, non è mai avvenuto per l'addietro, nella micidiale guerra che tuttora ferve fra due potentissime e nobilissime Nazioni. Le preghiere assidue, specialmente fatte in comune, trovano facile accesso presso il Trono della divina misericordia. Iddio mosso dalle fervide Orazioni, che dai primi Fedeli si facevano assieme in Gerusalemme, mandò un Genio celeste a trar fuori dalla carcere e a liberare dalle mani di Erode e dall'espettazione dei Giudei il Principe degli Apostoli. Egli fervorosamente ed instantemente sollecitato dalle nostre Orazioni, rinnoverà gli antichi prodigi, farà in modo a noi sconosciuto, riedere alla Chiesa la desiata pace, restituirà al Suo Soglio e circonderà del primario e più sfolgorante splendore il *Suo Vicario in terra*.

Ma Questi intanto è tenuto prigione e bisognoso dei mezzi necessari al disimpegno delle Sue sacre mansioni. Accorriamo dunque in ajuto di Lui anche con sussidi materiali, come il fanno generosamente gli altri Fedeli dell'Orbe cattolico. Altre volte vi mostraste generosi nel sovvenire alle necessità di Lui, quando ancora gli rimanea una parte de' Suoi possedimenti: ora che gli venne tolta anche questa, abbisogna di maggiori sussidi. Le vostre offerte saranno raccolte dai rispettivi Curatori d'anime, i quali le trasmetteranno a questa Curia, che si farà il dovere di farle pervenire al suo destino.

L'*Onnipossente Signore* che non lascia senza guiderdone neppur un bicchier d'acqua dato in Suo nome ad un sitibondo, vi ricompenserà con usura e con soprabbondanza di quanto farete a vantaggio del *Suo Vicario* in terra. Io sono sicuro che il farete di buon grado; e frattanto in pegno della mia benevolenza e del paterno mio affetto, con tutta espansione d'animo, v'impartisco *la pastorale Benedizione*.

Dalla Residenza Vescovile
Lesina il 1 Novembre 1870.

✠ **Giorgio** Vescovo.

Il grande movimento cattolico causato dalla luttuosa situazione in cui fu ridotto il Supremo Capo della vera Chiesa di Gesù Cristo per opera delle sette Massoniche che presero in mano le redini del comando in tutti i Governi dell'Europa e tendono all'estremo eccidio del cattolicismo, non rimase senza eco neppur fra noi. L'ingiusta prigionia di un Padre venerando, di una Madre amorosissima, sono fatti di tale indole dirimpetto ai quali solo i figli snaturati e corrotti rimangono insensibili.

Ma sia lode al cielo, i Dalmati non sono tali; e ogni nobile e generoso sentimento trova ancora, e troverà speriamo, per lungo tempo grato albergo nei loro petti.

Che sia così, nuova prova ce ne danno le spontanee e abbondanti offerte accompagnate dalle più nobili espressioni di filiale attaccamento ch'essi ora vanno facendo al Vicario di Gesù Cristo in terra, a quel Veglio venerando che spogliato e maltrattato, alle menti più elette, ai cuori i più generosi inspira ancora stima e rispetto, paura e confusione a' Suoi spogliatori.

La *Dalmazia Cattolica* dopo avere registrato di volta in volta le singole obblazioni che le giungeano da tutte le parti della Provincia per soccorrere il Pontefice, e dopo averle inviate la prima volta al lor destino nella somma di franchi 750; a soddisfare il desiderio dei pii obblatori, crede ora suo dovere di registrare qui l'elenco delle partite da quell'epoca ricevute, e le quali, accompagnate dal sottoposto indirizzo, furono questi giorni insieme con quelle raccolte dalla rev.ma Curia arcivescovile di Zara per mezzo del Nunzio Apostolico di Vienna, inviate al venerato Prigioniero.

A mezzo della Redazione vennero raccolti: Franchi in oro 1130. — Franchi in argento 15. — Zecchini imp. 3. — Scudi romani 2. — Colonnati 4. — Ducati ragusei 2. — Talleri 2. — Pezzi da fior. 1 in arg. 6. — In pezzi da car. 20 in arg. fior. 6: 20 m. c. — In B. N. fior. 561: 11. — In Coupons del prestito pontificio fr. 55. — Un'Obbligazione del prestito pontif. di fr. 100. — In oggetti: Una chiavetta d'argento. — Tre pezzi da cinque franchi in argento. — In pezzi da soldi 25 fior. 6: 75.

Ecco ora l'indirizzo:

Eccellenza!

Dal primo giorno che la rivoluzione italiana, atteggiatasi a governo di quel regno, postergando ogni legge di giustizia, ogni diritto il più vetusto e il più sacro, stese la rapace sua mano sui domini che la divina Provvidenza, nell'interesse della Chiesa cattolica volle assegnati ai Romani Pontefici, i Dalmati cattolici rivolsero ansiosi il loro sguardo e il loro cuore verso Roma da essi ognora venerata quale Sede del Vicario di Gesù Cristo. E sebbene istruiti dalla lor fede che le porte nemiche non avrebbero giamai atterrata la cattedra di Pietro, nè i marosi suscitati dall'abisso sommersa la sua nave, tuttavia trepidarono al ruggito della bufera, all'infuriare dell'uragano minacciante. E stringendosi più forte alla barca di Pietro istantemente proruppero unanimi all'ajuto: *Salva nos Domine perimus*, e piansero e pregarono. Ma la tempesta non cessava, perchè Dio volea provare ancora quanto forte sia la fede de' suoi; e lo spirito di rivolta s'avvanzava furibondo per occupare gli avvanzi del patrimonio di Pietro, oltraggiarne il custode, immergere nel lutto quanti ancora ponevano in Lui fidanza, quanti ancora prestavano intera fede alla voce che risuonava dalla sua cattedra di verità. A questo nuovo attentato contro il loro amatissimo Padre e Pastore supremo, contro l'infallibile maestro di quella fede che per essi è la sostanza di tutto ciò che sperano, ai Dalmati cattolici parve udire che dalle sublimi regioni del cielo rintronasse vigorosa alle loro orecchie quella voce ad essi tanto amica, capace di scuotere dall'intimo ogni lor fibra, perchè voce d'un loro immortale patriota, voce di S. Girolamo che lor grida: "chiunque di voi in quest'istante non si stringe alla cattedra di Pietro, non è mio." *Si quis cathedræ Petri non jungitur, non est meus.* Ed invero i Dalmati a questo grido potente in questo momento supremo si scossero. Il clero in Dalmazia fu il primo che tesoreggiò la parola del suo maestro ed esemplare, patriota e protettore.

Digitized by Google

E trovatala scritta in fronte ad un giornale cattolico della Provincia "la *Dalmazia Cattolica*„ la fece risuonare in tutti gli angoli del paese, la spiegò a chiunque l'ignorava.

Ed ecco in poco tempo un popolo intero di credenti sorgere unanime a testimoniare in più modi, ma specialmente per mezzo di questo giornale, la sua fede nelle celesti prerogative del Romano Pontefice e nella sua Infallibilità; a presentare un novello plebiscito di lagrime e di preghiere a Colui che non può essere ingannato nè in riguardo al numero dei voti nè a quello della loro sincerità.

Ma quantunque questi fedeli giudicassero ottima cosa il pregare pel loro Padre, buon consiglio il protestare contro l'iniqua spogliazione perpetrata a suo danno, non sfuggiva alla fervida loro mente, all'amoroso loro cuore che una protesta delle più efficaci era appunto quella di soccorrere anche con mezzi materiali lo spogliato Pontefice, ed in tal modo salvare in Lui l'indipendenza necessaria al Vicario di Gesù Cristo. Essi videro che la rivoluzione incarnata nel governo di Firenze colla vantata lista civile, tornava ora a ripetere a Pio IX le offerte che altra volta lo spirito del male osò fare allo stesso figlio di Dio, perchè prostrato lo adorasse. Videro come Pio IX, imitatore il più fedele del suo Maestro rifiutava la subdola offerta, nella fidanza che i fedeli verrebbero a servirlo di tutto ciò che gli facesse di bisogno. Nè s'ingannava; chè fra i milioni di cattolici ammiratori della costanza di quel giusto, ecco pure i Dalmati col tenue loro obolo, come gli angeli una volta il Signore, accorrono per servire il Vicario di Gesù Cristo.

Eccellenza, questa Redazione della *Dalmazia Cattolica*, dopo avere in altra circostanza rimesso il suo obolo a Sua Santità, si trova nella felice situazione d'inviare adesso di bel nuovo a V. Signoria la somma qui unita colla preghiera di spedirla al suo destino con quei mezzi più sicuri che stanno a Sua disposizione, e di implorare dal Pontefice augusto sui Dalmati cattolici e sull'organo che ne interpreta fedelmente i religiosi sentimenti, la *Dalmazia Cattolica* quella preziosa benedizione, che i primi ognor più consolidi nell'attaccamento alla cattedra di S. Pietro, e conforti gli scrittori di quest'ultima nella lotta contro lo spirito della menzogna che gagliardo adopera ogni mezzo per seminare le fallaci sue dottrine anche in queste cattoliche spiagge.

Col più profondo ossequio

Di V. E. Ill.ma e Rev.ma
Umiliss. osseq.
Matteo Nekić, Redattore.
della Dalm. Catt.

Zara 24 Novembre 1870.

Coincidenza provvidenziale a conforto dei veri cattolici.

Alloraquando il nostro Signore Gesù Cristo, condotto dinnanzi al Sinedrio, confessò all'interrogante Caifa la propria divinità rispondendogli: "Tu l'hai detto; anzi vi dico, "vedrete di poi il Figliuolo dell'uomo sedere alla destra "della virtù di Dio, e venire sulle nubi del cielo„ l'empio principe unito ai perfidi scribi e Farisei lo giudicarono reo di morte, e di morte la più ignominiosa, e la più obbrobriosa; perchè morte di croce. Il Signore però, affine gli eletti suoi non prendessero scandalo, li volle di ciò avvertiti; e rassicurolli, che quando sarebbe levato da terra in croce, in allora appunto a mezzo della croce avrebbe tirato a sè con soavità, dolcezza, ed efficacia tutti i popoli della terra.

La Storia è lì, che fedele attestò pel decorso di XIX secoli, l'avveramento maraviglioso d'una tale profezia; e nel testimoniare così evidentemente la *divinità* di Colui che enunciolla, fa sì, che i credenti in Lui attendano l'infallibile compimento delle sue divine promesse, per cui notisi una maravigliosa e provvidenziale coincidenza di fatti, che in questi tristissimi tempi vanno svolgendosi.

Non appena la Chiesa docente nello Spirito Santo legittimamente congregata, col potere ricevuto dal medesimo nostro Signor Gesù Cristo d'insegnare *tutto* quanto le ha comandato, ebbe solennemente confessato e proclamato il grande fondamentale Vero dell'infallibilità, che tosto il covo satanico della Massoneria, non altrimenti che l'empio Caifa coi suoi Scribi e Farisei, la giudicò rea di morte; e di morte la più crudele, la più infame, la più barbara; perchè di morte civile, col metterla, al pari del suo divino Istitutore, al bando di ogni legge. A chi gridasse esagerazione, o tentasse di porre in dubbio una tale diabolica risoluzione del Massonismo, bisognerebbe pur dirgli "costui proprio vuol essere cieco per non vedere, sordo per non sentire, quasi vile giumento senza l'intelletto per non comprendere: poichè il mondo tutto non eccheggiò forse dell'infernale grido "dirumpamus .... et projiciamus .... rompiamo .... e distruggiamo ogni legge del Messia, e rigettiamo il giogo di Lui, perchè contrario alle libertà nostre? Libertà della carne e dell'umano orgoglio.

Sì, la crudele sentenza è di già pronunciata; l'ordine ferale venne spiccato, e il Governo di Firenze con 60 mila suoi soldati ebbe ad eseguire la sacrilega impresa. Poveri soldati! infelice Governo! Non sapiamo di preciso il numero di quelli, che hanno avuto l'ordine di catturare Gesù nell'Orto. Però a tutti è nota già la tristissima loro fine.

Senonchè sta bene qui il domandare: a quale scopo una forza sì imponente? Per imporre forse a quel pugno di animi quanto generosi altrettanto eroici, che vegliavano a tutela dell'ordine morale e pubblico? A liberare una popolazione che desiderava scuotere l'intollerabile giogo!? Ad imprigionare un Vegliardo ottogenario, che si vendica coll'additare il vero e col pregare pe' suoi persecutori?! E perchè non si compie questa, quanto empia e barbara, altrettanto sacrilega impresa? Nò, il Massonismo non osa consumarla; poichè sta lì da secoli predetto "portae inferi non praevalebunt„ giacchè Colui che nei cieli risiede, si "burlerà di coloro, ed il Signore li schernirà. Egli parlerà "ad essi nella sua indignazione, e nel suo furore li atterrerà. Io sono quegli che lo ho costituito Re sopra Sionne; "affine possa annunziare i miei precetti. Governerà coloro "con iscettro di ferro, e li stritolerà come un vaso di creta. "Ora voi o Re della terra imparate, ravvedetevi voi che "siete giudici della terra. Servite a lui nel timore ... Ab"bracciate la buona dottrina, affinchè non abbia il Signore "a sdegnarsi, e voi vi perdiate, smarrita la via della giu"stizia .... Subitamente divamperà l'ira di Lui, e

Beato allora è sol chi *giusto e pio*
Ogni speranza avrà riposta in Dio. *)

M. L. Š.

Nota del Card. Antonelli
Ai Rappresentanti della Santa Sede presso gli Stati esteri.

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Non sarà certamente sfuggita all'attenzione di V. S. ill.ma una circolare del sig. Visconti Venosta del 18 ottobre, con la quale pretende di giustificare l'usurpazione dei dominî della S. Sede e l'accettazione fatta dal re Vittorio Emanuele del così detto plebiscito romano. Le solite frasi prive di senso, e fatti in opposizione alla realtà delle cose,

*) Ps. 2.

Digitized by Google

abbenchè cadute sotto gli occhi di tutti, formano la base e l'essenza di questo documento diplomatico.

Comincia il sig. ministro dal magnificare la libertà e la spontaneità del voto di adesione all'italiana monarchia pronunciato dal popolo di Roma il giorno 2 ottobre, quasichè l'Europa, la quale vide rovesciato il trono di un potente monarca scorsi appena quattro mesi da una consimile e più solenne manifestazione, oramai non sappia qual peso convenga dare a dimostrazioni di tal genere e qual forza si abbia un argomento cosifatto. E reca tanto più sorpresa che il sig. ministro vi abbia avuto ricorso, in quantochè niuno meglio di lui dovrebb'essere intimamente convinto che questa stessa Europa, la quale è consapevole di quanto accadde in Italia pel lasso di un decennio, che non ignora di quali mezzi morali ed artifici soglia far uso il Governo italiano allorquando vuol raggiungere uno scopo, e che portò adequato giudizio sulla passata sua condotta, più difficilmente s'indurrà ad ammettere il valore di quest'argomento e men correntemente vorrà persuadersi che le cose siansi passate nel modo da lui rappresentato. Ed ammesso puranco che non si volesse aver ragione degli avvenimenti anteriori al 1867, e di quelli che in detta epoca si verificarono, basterebbe far presente che i Romani diedero del vero loro spirito e delle reali loro intenzioni ben più luminosa e sicura testimonianza quando, circondato or ora il territorio Pontificio da oltre 60 mila italiani; eccitati con denaro, con emissari, con somministrazione d'armi a commuoversi; spinti da promesse, manifesti ed articoli giornalistici a ribellarsi contro il legittimo governo; i romani non solo si tennero impassibili, ma riunendosi anzi in grandissimo numero offerirono spontanei la vita e presero le armi per difendere da ogni attacco il loro amato sovrano. Pel che si ha ben diritto di dimandare allo stesso sig. ministro se creda egli che eguale attitudine sarebbesi riscontrata negli abitanti di ogni altra parte d'Italia dominata dal Governo di Firenze, quante volte un'armata straniera si fosse posta al confine con un determinato intendimento, e di colà avesse esercitata quella pressione che necessariamente esercitar dovea sui Romani e sugli altri delle provincie del S. Padre la presenza delle truppe italiane lungo il confine Pontificio ed in prossimità della stessa Capitale.

E mentre è pur vero che un movimento ebbe luogo, entrate le regie truppe, ognuno però sa che fu desso conseguenza immancabile del contegno assunto allora, non dal nostro Popolo, ma unicamente da quello stuolo immenso di così detti emigrati e di gente d'ogni specie e paese, che accompagnava le Milizie stesse. Del qual movimento è da desiderarsi che si cancelli perfino la memoria; affinchè la storia imparziale non abbia a registrare nelle sue pagine quale scopo esso si ebbe, gli insulti fatti ai più ragguardevoli Signori della Città ed agli onesti cittadini, le sanguinose vendette onde furono vittime i soldati del S. Padre sbanditi per le vie, ed il saccheggio dato alle Caserme, ad alcuni Stabilimenti pubblici per ben due giorni sotto gli occhi di un armata impassibilmente spettatrice. Rapporto poi alle guarentigie di sincerità e di pubblicità, dalle quali pretende il sig. Ministro venisse circondata tale votazione, io mi appellerò volentieri alla buona fede di quanti trovaronsi presenti in Roma nel giorno 2 ottobre, e sopratutto alla testimonianza onorevolissima dei Signori Rappresentanti esteri presso la S. Sede. Essi che furono testimoni del modo onde furono condotte le cose; che poterono presenziare la votazione; ch'ebbero campo di vedere co' loro propri occhi la classe e la condizione sociale della maggior parte dei votanti, e che nella loro specchiata lealtà non avranno omesso d'indagare alcuni fatti addivenuti di notorietà pubblica, essi si saranno certamente fatto scrupoloso carico di riferire ai rispettivi Governi ciò che in quel giorno accadde, ponendo così in rilievo quanto fallace sarebbe un giudizio, che si basasse sul risultato di una votazione di tal genere. Rendesi perciò superfluo che io m'intrattenga su tal proposito, dovendo a ragione ritenere che cotesto Gabinetto, alla pari di ogni altro, abbia già tali e tante notizie quante bastano a formarsi un adequato e giusto criterio su questo fatto.

Mi farò piuttosto ad esaminare se le conseguenze di *questo gran fatto*, come lo chiama il sig. Visconti-Venosta, anzichè esser favorevoli al cattolicismo siccome egli pur pretende, non ne debbano e possano essere la rovina a questa povera Italia. ***E per non oltrepassare i confini della Penisola***, io farò qui appello a quanti per passione politica non abbiano perduto ogni sentimento cattolico, nel dimandare se le leggi ostili alla Chiesa già pubblicate nel regno; se il sovvertimento di ogni principio di moralità pubblica sanzionato da apposite leggi; se la soppressione di tutti gli Ordini religiosi; se l'incameramento de' beni ecclesiastici; se l'inceppamento in cui tiensi l'episcopato; se la leva de' giovani chierici; se la prigionia che si fa soffrire a quei ministri del Santuario i quali non piegano il capo a leggi ripugnanti con la coscienza; se il vincolo imposto all'esercizio del culto religioso; se l'empie dottrine professate dalla cattedra delle Università fino al punto da insegnarsi che l'uomo ebbe origine dalla scimmia e l'anima dal fosforo, possano essere i mezzi acconci per mantenere vivo il sentimento religioso e per ottenere il progresso della società cattolica. E vorrei inoltre dimandare se quanto va accadendo in questa Capitale dopo l'ingresso delle truppe italiane, se la immoralità che ancor qui si vuol spargere nel popolo; se il dispregio, in cui si cerca di porre, con incisioni e con riproduzioni litografiche e fotografiche l'autorità veneranda del Capo augusto della Chiesa; se la diffusione di libri empi ed osceni agevolata con una vendita a prezzo vilissimo; se la guerra quotidiana ed accanita che si muove dal giornalismo a quanto vi ha di più sacro ed autorevole su questa terra; se gl'insulti onde si fanno oggetto i sacerdoti, i dignitari della Chiesa e perfino il S. Padre; se i decreti già emanati in forza dei quali si vincola la libertà dei beni e delle rendite spettanti alle comunità religiose, ai luoghi pii ed ai Capitoli; se l'estensione ai domini della S. Sede delle leggi anticanoniche in vigore nel resto d'Italia, sieno quei fatti, che, secondo il sig. Ministro, valgano a persuadere i cattolici che il loro sentimento religioso, viene pienamente rispettato, e che l'idea del diritto nella sua più ampia ed elevata esplicazione, ne' suoi rapporti fra la Chiesa e lo Stato, può avere su queste basi un'applicazione nel vero senso cattolico.

La necessità che il Capo augusto della Religione abbia un dominio temporale per esercitare con piena indipendenza lo spirituale potere si fa dal fin qui detto ancor più manifesta, ed è d'altronde così sentita dall'universale, ed è così palese, da non abbisognare di molti argomenti per comprovarla. E mi piace di vederne anzi talmente persuaso lo stesso sig. Ministro Visconti, che, volendo rassicurare il mondo cattolico, si fa a parlare di sovranità, di extra-territorialità, di preminenze principesche da concedersi al Pontefice perchè riconosciute da lui stesso indispensabili. E non si sa dopo ciò comprendere come nel tessere la storia del Papato, abbia egli avuto ricorso a certe sottigliezze perdonabili in bocca di un accattolico, ma che ripetute da un ministro di un governo cattolico non possono a meno di produrre tanto dolore, quanto ribrezzo. Non convenendo alla brevità di un dispaccio una discussione storica, ed omettendo di rilevare che l'istituzione del dominio temporale è anteriore al Medio Evo; e che se vi fu tempo in cui la forza morale del Papato fu più che mai grande, la si fu in quell'epoca, discorrerò delle guarenti-

Digitized by Google

gie, che, spogliato il Pontefice di ogni dominio, vogliono a lui concedersi, affinchè le coscienze sieno tranquille ed il mondo cattolico non si creda punto minacciato nelle sue credenze religiose per l'effetto del compimento dell'unità italiana.

Qual fede possa meritare una promessa del Governo italiano sia pur solenne, sia pur sanzionata da patti internazionali, da leggi, da decreti, da voti del Parlamento, ben lo dicono il Trattato di Zurigo e Villafranca, le usurpazioni a danno di tutti i Principi d'Italia; la Convenzione del Settembre 1864 relativa al richiamo delle Truppe francesi dal territorio Pontificio ed agli obblighi conseguentemente assunti dal Governo di Firenze; le assicurazioni date dall'alto della tribuna, in ogni tempo, ed anche recentemente, di volerne osservare lo spirito e la lettera; la corrispondenza scambiatasi fra i due Gabinetti di Parigi e di Firenze su tal proposito, ed il riscontro che gl'impegni presi e le assicurazioni date luminosamente si ebbero nella invasione del territorio Pontificio, depressa appena la potenza militare della Francia, e nella preziosa confessione fattasi dalla Circolare stessa là dove si dichiara che la grande opera dell'Unificazione, cominciata da Re Carlo Alberto, venne proseguita ed alla perfine compiuta dal Re Vittorio Emanuele con la sua perseveranza. Ho quindi luogo a ritenere che il mondo cattolico e tutti gli onesti mal s'indurranno ad accordare la loro fiducia a tal Governo, e che molto meno vorranno prestargli fede dopo aver conosciuto quei motivi, coi quali si volle coonestare la sanguinosa e vergognosa impresa. Allorquando si conculca con una indifferenza senza pari la fede giurata, e con un cinismo senza esempio si pone in non cale ogni principio di onestà e di giustizia, si perde il diritto ad esser creduti. Potrei quindi dispensarmi dal ragionare del doppio ordine di cosiffatte guarentigie, le quali si riassumono nella libera e continuata comunicazione del Pontefice con i fedeli; nel mantenimento di una rappresentanza estera presso la S. Sede e di una pontificia presso le Corti estere; nella separazione della Chiesa dallo Stato; nella libertà completa da accordarsi alla Chiesa onde eliminare il sospetto che vogliasi esercitare una pressione nelle decisioni della S. Sede cercando di fare della Religione uno strumento di governo. Pur nonostante, e senza internarmi in una discussione inutile, mi basterà soltanto dimandare se cosiffatte guarentigie varranno a tutelare efficacemente l'indipendenza del Pontefice; ad eliminare ogni ragionevole sospetto di sua servitù, a precludere la via agli arbitri del potere laicale; a togliere i conflitti che fra le due autorità dovranno necessariamente e quando che sia insorgere; ad impedire che il Capo della Chiesa addivenga da un giorno all'altro e per divergenza di vedute, il prigioniero politico dello Stato in cui risiede; a far tranquillo il mondo cattolico del libero esercizio dello spirituale potere. Un'autorità, che vive e si esercita in forza di una concessione, e che conseguentemente dipende dal buon volere o dal capriccio del concedente, quest'autorità vive di una vita non propria e non può sviluppare la sua influenza al di là dei limiti impostile, e consentiti dalle sue intrinsiche ed estrinsiche condizioni. Ora ognun sa che il Capo della Chiesa abbisogna di un'autorità propria ed immancabile, affinchè l'esercizio del suo potere spirituale non venga da qualunque causa vincolato ed in qualunque tempo interrotto. Dal che discende che ogni guarentigia voglia a Lui darsi, sarà sempre una vera illusione quando debba Esso rimanere soggetto ad un sovrano o ad un potere laicale.

Qualunque del resto voglia essere il partito definitivo del Governo italiano a questo riguardo, qualunque violenza si usi per farlo accettare, qualunque mezzo s'impieghi perchè i gabinetti d'Europa s'inducano a sanzionarlo (il che si ritiene impossibile), il S. Padre, memore de' suoi doveri, de' suoi giuramenti, delle sue promesse, e non ascoltando che la voce della coscienza, vi si opporrà costantemente e con tutti i mezzi di cui può disporre, dichiarandosi fin d'ora disposto a subire una più dura prigionia ed anche la morte, anzichè mancarvi in alcun modo, sia pur indiretto ed apparente.

Ed io autorizzo la S. V. Ill.ma a valersi, come di questa ferma dichiarazione, così dei rilievi sopra dedotti, per convincere sempre più cotesto sig. Ministro degli affari esteri che l'opera d'Italia, venendo a Roma, è un'opera di demolizione del cattolicismo, è la negazione del principio della suprema autorità del Pontefice e della libertà della Chiesa; opera, che da sè stessa rende impossibile ogni conciliazione nel senso inteso e voluto dal Governo di Firenze.

Può Ella del presente dispaccio rilasciare eziandio copia se Le ne venga espresso il desiderio.

Con sensi di distinta stima mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Roma, 8 novembre 1870.

Aff.mo per servirla

(Seg.) G. Card. Antonelli.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Redazione

Don Mate Vukić upravitelj župe na Rodaljici i Medvidjoj prosvidujući proti grabežu izvršenu na glavaru crkve katoličansku fior. 1. — Skerbnići crkve Rodaljičke proseći blagosov na se i na svoja stada fior. 2. — Don Casimiro d.r Forlani, prof. di teologia nel seminario teologico centrale di Zara, offre all'augusto prigioniero del Vaticano, al vicario infallibile di Gesù Cristo, all'angelico Pio XI, 5 fr. pregando la Vergine Immacolata di intercedere all'amato Pontefice la pronta liberazione dai suoi nemici, affinchè possa governare liberamente la chiesa e compiere il grande atto del decumenico Concilio, apertosi or fa un anno sotto gli auspici di Madre sì pietosa. — Don Andrea Alibranti parr. di Janjina insieme alla sua popolazione accorsa col più religioso fervore alla preghiera del triduo colà tenuto nei giorni 30, 31 ottobre e 1 novembre per implorare dal cielo la liberazione del Padre dei fedeli Pio IX, in segno di compartecipazione ai suoi dolori offre per la terza volta il suo tenue obolo di fior. 5. — Don Šime Lovrović nastojnik župnički u Nevidjanih sakupljenih u njegovoj župi bogoljubnoj na dan Gospe od Zdravlja u znak goruće ljubavi svoje i svojih virnih prama zasužnjenom Poglavici Jedine, Svete apoštolske Prave crkve katoličanske fior. 4 : 16½.

Ulteriore elenco delle obblazioni al S. Padre fatte dal seminario teologico-provinciale:

Rev. don Pietro Kovačević fior. 1 in argento. — Rev. don Bartolomeo Ilijć fior. 1. — Chierico don Giorgio Matušić soldi 60.

Curia vescovile di Spalato.

Decanato di Metković:

P. Vincenzo Janović pro-parroco decano di Metković in oro fr. 5. — Un divoto pure in oro fr. 20. — Un divoto fl. 2. — Un divoto fl. 1. — Don Francesco Nikolić curato di Dobranje fl. 1. — I parrocchiani fl. 1: 21. Don Giuseppe Žarković Amm. parr. di Vidonje s. 50. — I parrocchiani s. 50. — Don Clemente Samić Amm. parr. di Plina, e i parrocchiani s. 50. Don Luca Gabrić Amm. parr. di Slivno fl. 2. — I parrocchiani s. 50. — P. Giuseppe Raić pro-parroco di Borovci fl. 2: 10. — I parrocchiani fl. 2: 70. — Don Matteo Babić Amm. parr. di Vido fl. 1. — I parrocchiani s. 27. — P. Vincenzo Gabrić pro-parroco di Komin fl. 2. — I parrocchiani fl. 2. — Don Giovanni Buljubašić Amm. parr. di Otrić fl. 1. — I parrocchiani s. 10. — Don Matteo Karaman Amm. parr. di Pašićina fl. 1. I parrocchiani s. 24.

Decanato di Sinj:

Convento dei pp. Francescani di Sinj 1 zecchino in oro. — P. Simeone Milinović pro-parroco di Sinj fl. 1. — P. Antonio Costantino Matas direttore ginnasiale fl. 2. — Don Giovanni Banić Amm. parr. di Dolac inf. fl. 1. — Don Paolo Barbarić Amm. parr. di Dizmo sup. fl. 1. — P. Nicolò Gojak pro-parroco di Ugliane col Coop. elem. Šarić in arg. fl. 2. — P. Paolo Žarko pro-parroco di Ogorje fl. 5. — Don Giorgio Marinović Amm. parr. di Vošlane fl. 1. — Don Filippo Čondić Amm. parr. di Ruda fl. 1. — Don Antonio Zuvella Amm. parr. di Grab fl. 1. — Don Giuseppe Perić curato di Čaporice fl. 1. — P. Antonio Vezilić pro-Parroco di Er-

Digitized by Google

vace fi. 1. — Don Paolo Vuković Amm. parr. di Gala fi. 1. — Don Lorenzo Milavić curato di Voinić-Gardun fi. 1. — Don Antonio Matovaz Coop. di Zelovo fi. 1. — Don Giacomo Banić Amm. parr. di Bisko fi. 1. — P. Hammer Coop. di Sinj fi. 1. — P. Francesco Belamarić Coop. di Sinj fi. 1. P. Luca Šuman pro-parroco di Turjake fi. 1. — P. Silvestro Brekoviċ pro-parroco di Otok fi. 1. — P. Giovanni Skopljanac pro-parroco di Tisrice fi. 1. — Don Girolamo Becić curato di Ćaćvina e Strizirep fi. 1. — Don Giuseppe Luetić Amm. parr. di Bajagić fi. 1. — P. Giovanni Šuman pro-parroco di Potravje fi. 1. — Don Marco Barić Amm. parr. di Zasiok fi. 1. Don Stefano Kružićević Amm. parr. di Bitelić fi. 1. — P. Antonio Jukić prof. ginn. di Sinj fi. 1. — P. Spiridione Tomić, idem fi. 4. — P. Rafaele Borić, idem fi. 1. — Nicolò Ivanović, idem fi. 1. — P. Giuseppe Paić fiorini 1. — P. Lodovico Pensa, fiorini 1. — P. Francesco Bikić fi. 2. — P. Costantino Krelja fi. 1. — P. Bonaventura Bogić fi. 1. Don Marco Karaman curato di Trubusi fi. 1. — Don Giovanni Ordulj Amm. parr. di Dizmo inf. in arg. fi. 6: 10. — Fabbriceria parrocchiale fi. 1. — i parrocchiani fi. 3: 90. — Giovanni Ordulj fi. 1.

NOTIZIE RELIGIOSE.

In una corrispondenza da Londra all'*Imparziale* leggiamo i seguenti brani:

Non si può dissimulare che il risveglio del sentimento Cattolico, ed in modo speciale della divozione alla Santa Sede nelle Isole Britanniche, è proprio maraviglioso. Non sono ancora dieci giorni che circola l'indirizzo dei laici per la sola Gran Bretagna (Inghilterra e Scozia) ed ha ottenuto 400,620 firme delle quali 2,000 dell'Aristocrazia. Prima di essere spedito in Roma, le firme giungeranno, si crede a quasi il doppio.

L'Arcivescovo di Westminster, chiamato a dare la sua approvazione a quest'atto di filiale divozione verso il Sommo Pontefice, ha risposto con una sua bellissima lettera, nella quale si rallegra della spontaneità del movimento de' suoi fedeli; e dichiara, che anche senza la sua approvazione i Cattolici sono più che liberi di accorrere al Trono Pontificio ed ivi deporre l'assicuranza della loro fedeltà. Sua Grandezza fa conoscere che fra breve altre misure pubbliche e importantissime saranno prese, in vista di un azione efficace dei Cattolici Inglesi.

La volontà nazionale dell'Irlanda è così chiaramente palese, che anche i suoi deputati, se vogliono conservare i loro seggi bisogna appoggino nella Camera il Santo Padre. In Inghilterra egualmente i votanti rifiuteranno di appoggiare la candidatura di chi non si mostra amico del Potere Temporale; e con 7,000,000 Cattolici (un terzo della popolazione dell'Impero) senza contare le Colonie, non si scherza.

Una grandissima radunanza fu tenuta la settimana scorsa nella Città di Woxford. Lord Granard e gran numero di deputati hanno parlato; e fra gli altri il deputato Power, (ex zuavo) si è impegnato a difendere la causa del Sommo Pontefice nella prossima radunanza delle Camere.

Cinque professori della facoltà di teologia cattolica dell'Università di Bonn, i sig.ri Reusch, Langen, Düringen, Hilgers, e Knoodt, furono sospesi per parte dell'autorità ecclesiastica dall'esercizio del loro ministero, per la loro opposizione al dogma dell'infallibilità.

Dal N. 317 del *Conciliatore* ricaviamo:

"I deputati carlisti in Spagna hanno presentato alle Cortes una proposta in cui supplicano il governo a protestare energicamente e con tutti i mezzi, di cui dispone, contro la violenza e la occupazione commesse dall'Italia, invadendo gli Stati pontificî e impadronendosi di Roma.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Dietro iniziativa di Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo di Zara l'Episcopato Dalmato presentò questi giorni un indirizzo a Sua Maestà i. r. Apostolica impegnandoLa a tutellare nelle attuali luttuose contingenze gl'interessi religiosi de' Suoi sudditi cattolici col provvedere nel miglior modo possibile alla sicurezza del Supremo Capo della loro chiesa, il Romano Pontefice.

Lo stesso Episcopato ne innalzò un'altro a Sua Santità Pio IX in segno di condoglianza e di attaccamento il più affettuoso.

Il Capitolo cattedrale di Ragusa nel suo consesso dei 19 novembre elesse a Vicario Capitolare generale il rev.mo Canonico don Matteo Giupanović il quale fu anche Vicario generale del defunto Mons. Vescovo.

— S. M. I. e R. A. si è graziosissimamente degnata di permettere che il giudice distrettuale in Dernis Francesco de *Tomašić*, e il segretario di Luogotenenza in Traù d.r Giovanni *Luxardo* possano accettare e portare la croce di cavaliere dell'ordine pontificio di S. Gregorio.

Il consigliere Luogotenenziale *Luigi Mery* fu collocato in istato di riposo, e in sua vece venne nominato a provisorio referente degli affari scolastici il d.r *Francesco Danilo*.

— Il ministro della giustizia conferì il posto d'aggiunto vacante presso il giudizio distrettuale di Sign, all'ascoltante dalmata Alessandro *Bressan*.

L'i. r. Direzione Provinciale di finanza ha trovato di nominare il praticante d'Uffizio, *Geronimo Zanini*, in Ricevitore ed Agente di porto e sanità marittima in Meleda.

— L'i. r. Direzione Provinciale di finanza ha trovato di nominare il praticante forestale *Ferdinando Marinig* in provvisorio Agente forestale a Meleda.

La sera del giorno 28 p. p. morì il Commendatore cav. d.r *Spiridione Petrović*, ex presidente della Dieta provinciale e della Camera degli avvocati.

Zara piange in esso uno dei migliori suoi figli, il ceto degli avvocati il più splendido ornamento, la provincia uno dei più rimarchevoli suoi uomini politici, lo Stato un suddito sinceramente fedele.

A cominciare dal numero 96, „l'Avvisatore Dalmato", allargando l'angusta cerchia, che sinora limitava la sua attività, oltre alle consuete pubblicazioni ufficiali, porterà una *parte non ufficiale*, contenente fatti e notizie relative alla politica si interna che estera, nonchè alla pubblica amministrazione ed economia, con riferimento speciale agli interessi, alle condizioni ed ai bisogni della nostra Provincia.

NOTIZIE PERSONALI DELL'ARCIDIOCESI DI ZARA.

La parecchia di Çalle rimasta vacante colla morte del venerando e benemerito don Natale Dražić fu affidata al novello sacerdote don Antonio Ivanković.

Ci scrivono da Zemonico:

Il giorno 25 corr. fu pel villaggio di Zemonico doppiamente solenne. In esso ricorreva la festa di S. Catterina protettrice della parocchia; e questo giorno auspicato fu prescelto per una pubblica azione di grazia, essendo stati elargiti dalla carità delle Loro Maestà Ferdinando e Marianna fior. 200 a beneficio di questa chiesa. Dopo la messa solenne venne cantato il Te Deum ed innalzati a Dio fervidi voti pella prosperità degl'illustri benefattori e della imperiale famiglia.

Di sera la chiesa e le adiacenze erano illuminate.

Veniamo pregati d'inserire la seguente

RETTIFICA

alla corrispondenza inserita nel n.r 94 del *Nazionale* da Sebenico.

Il sottoscritto vedendosi indicato quale *supposto* autore di un *supposto* rapporto fatto dall'ispettore scolastico distrettuale signor Dorkić, si trova in dovere di smentire tutto quello che nella suddetta corrispondenza viene gratuitamente asserito a suo riguardo essendo tutto quanto una pura invenzione e parto di animo passionato e, Dio non voglia, forse anche sconoscente; molto più che il sottoscritto nella di lui qualità di paroco, impose a sè stesso una legge, che ha sempre scrupolosamente osservata, di conservare cioè la più imparziale neutralità in mezzo alle differenze dei partiti, col più vivo desiderio che la pace e la concordia regni tra i suoi concittadini, abbracciando tutti egualmente nel medesimo vincolo della cristiana carità.

Canonico *Antonio Fosco.*

Digitized by Google

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 28 novembre. La fase più recente della quistione suscitata dalla Russia è la seguente: La Prussia propone anzitutto a Pietroburgo che si tenga una Conferenza, il gabinetto russo accettò la proposta prussiana e propose Pietroburgo a sede della Conferenza; l'Austria e l'Inghilterra aderiscono in massima alla proposta della Conferenza; ma fanno dipendere la nomina dei loro rappresentanti dall'evasione di alcune quistioni preliminari che si stanno attualmente trattando e propongono a sede di Conferenza Costantinopoli per riguardi verso la Turchia; si crede però che Vienna avrà la preferenza.

ESTERO

Il corrispondente di Roma al *Conciliatore* di Napoli dopo aver accennato come gli Ambasciatori di Prussia, d'Austria, d'Inghilterra, della Baviera e del Belgio si riunirono, e decisero spedire al gabinetto di Firenze una *Nota Collettiva*, con la quale in termini brevi e ricisi domandano la pronta restituzione del Quirinale al S. Padre, soggiunge.

"Il rappresentante della Francia non è intervenuto a quella riunione dichiarando, che questi fatti offendendo, più direttamente che ogni altro, l'onore della Francia, che fu sempre la guardiana del Pontefice, avrebbe spedita Nota formulata in sensi quali si addicono alla circostanza.

"Ciò non ostante, i lavori si affrettano per la venuta del Re; e questa straordinaria premura, che è una chiarissima sfida al Corpo diplomatico, si spiega nella *impossibilità* del governo italiano di ritorcere più il piede dall'abisso, che Sella ha aperto dinanzi„.

— L'avviso dato dal Gabinetto di Pietroburgo, col quale dichiara d'inviare un suo rappresentante presso la S. Sede, ha messo le doglie ai liberali.

E quando poi si riflette che tale atto diplomatico lo Czar lo fa nel momento in cui una guerra in Oriente potrebbe farsi probabile, e si sospetta che forse l'Italia sarebbe rimorchiata dall'Inghilterra, ha un gran significato.

Il sequestro su tutta la linea dell'Enciclica Papale contenente la scomunica contro gli autori e fautori delle spogliazioni perpetrate in questi ultimi tempi dal governo di Firenze a danno della chiesa cattolica, forma argomento di articoli i più violenti del giornalismo italiano non solo cattolico ma eziandio rivoluzionario. Tralasciando il primo, ci accontentiamo del secondo riportare i seguenti giudizî.

Il *Corriere Italiano*: "Di sproposito in sproposito il ministero è arrivato oramai al sublime ridicolo nella questione romana..... Il ministero..... che ha decretati al Papa gli onori e il carattere di sovrano, l'indipendenza e l'immunità di qualunque censura o impronta di potere laico sugli atti e sulla giurisdizione del potere spirituale..... impedisce ora la pubblicazione di una Enciclica del Papa e la sequestra..... Oh la logica dei nostri signori...!„

La *Gazzetta del Popolo di Firenze*: "La questione di un sequestro sarebbe poca cosa davvero, e se nel fatto presente non fosse seriamente impegnata una questione di principio; il sequestro dei giornali che pubblicarono l'enciclica papale pregiudica nel modo più essenziale l'avvenire delle relazioni fra lo Stato e la chiesa, e dimostra che la politica del governo fin qui non ha avuto un indirizzo qualunque, o fu una mistificazione od un equivoco..... Quando l'inviolabilità del Sommo Pontefice, accordatagli a difesa di grandi e superiori interessi non si riducesse in pratica che alla poco lieta e decorosa condizione di una personale impunità, gli atti e le parole che costituiscono la manifestazione di questa inviolabilità non potessero essere raccolte e diffuse principalmente per mezzo della stampa se non fossero più inviolabili in quanto escissero dalle mura del Vaticano, sarebbe una tale stravaganza che nessuno potrebbe credere che una situazione così redicola ed eccezionale avesse a costituire un terreno utile e propizio alla coesistenza del papato e dell'Italia.„ —

La *Gazzetta d'Italia*: "Il sequestro, ordinato ieri dal Ministero, dei fogli che riproducevano l'enciclica del Santo Padre, ci costringe a sottoporre alla saviezza dell'on. Lanza un quesito di qualche importanza.

Con lo statuto è dichiarata inviolabile la persona del Re.

Con regio decreto è dichiarata inviolabile la persona del Papa.

Dunque tutti gli scritti, che attaccano la persona del Re o la persona del Papa, debbono essere sequestrati e condannati a rigor di legge.

Ciò vale pei sudditi.

Ma supponiamo che come sua santità ha scritto un'enciclica contro la persona del Re, questi rispondesse per le rime al Pontefice, in un manifesto al popolo od anche in una lettera, p. e. alla *Gazzetta d'Italia*. Il procuratore del Re dovrebbe sequestrare la *Gazzetta* contenente la lettera di Sua Maestà il Re per titolo di offesa alla sacra persona del Papa?

Non ripugna supporre possibile una polemica per la stampa tra due persone, del pari sacre ed inviolabili, che l'Italia d'ora innanzi deve aver la fortuna di riconoscere e di rispettare. Nel caso pratico come si dovrebbe condurre un giornale, come dovrebbe regolarsi?

La *Nuova Italia* scrive a proposito del sequesiro:

"Errore più madornale, più enorme, non poteva fare il Governo italiano. E se da esso nasceranno nuove e più gravi accuse, nuovi e più gravi sospetti intorno alla condotta del Governo stesso nella quistione pontificia, non se ne dolga il ministero. L'atto da esso fatto compiere è così contrario ai principî che reggono il nostro Stato, è così opposto alle manifestazioni che più ministri hanno fatte in parecchie recenti occasioni, è così direttamente, esplicitamente e completamente favorevole agli interessi dei nostri avversari, che non può trovar scusa. Fra quelli che un tal atto chiameranno dissennato e quelli che lo dichiareranno colpevole, il ministero avrà sempre dura la scelta. Ma la questione non è di ministero soltanto; la questione è di libertà e di lealtà, di libertà per noi e verso il Pontefice; di lealtà in faccia a noi stessi e a tutto il mondo civile. E dire che l'Enciclica papale poteva diventare un arma potentissima a nostro favore nelle mani di un'abile diplomazia! ...

Intanto io posso dirvi che, nonostante i sequestri, l'Enciclica pontificia oggi corre per le mani di tutti, e per di più stampata in opuscolo. Il ministro col farla sequestrare non fece altro che renderla vieppiù interessante; tutti chiedono in che cosa consistano le famose guarentigie da farsi al Papa se si sequestra perfino la sua parola?

L'*Unità Cattolica* avverte l'on. Lanza che ad onta del suo sequestro furono diffuse le seguenti copie dell'enciclica:

Venute dall'estero, copie 25,000; del *Diritto Catiolico* non sequestrate 3000: sfuggite al sequestro dell'*Opinione* 2234; della *Riforma* 1789; di altri giornali 6943. — Totale copie 40,723.

Queste quarantamilla copie, scrive l'*Unità*, bastano per dare in Italia sufficiente pubblicità al documento pontificio, ed avrebbero dovuto convincere il Ministero che era inutile il sequestro.

Ultime Notizie.

Pest, 27. nov. L'imperatore ricevette dal ministro Presidente Potocki la dimissione di tutto il ministero, riservandosi la risoluzione.

Berlino, 28. nov. (*Ufficiale*) Ieri vittoriosa battaglia della prima armata contro l'avanzantesi armata francese del Nord. Il nemico, superiore di numero e bene armato, venne respinto nella sua posizione trincerata di Amiens con perdita di parecchie migliaja. Nostre perdite non indifferenti. Relazione francese su questo affare: Tours (*Ufficiale*) Jeri tutto il giorno battaglia tra Villers Bretonneux fino Saleaux. Villers Bretonneux venne sgombrato dinanzi alla preponderante forza nemica e considerevole artiglieria. A Boves soffrimmo disfatta, a Dury sostenemmo la posizione. Forze del nemico 30,000 combattenti.

Versailles e **Tours,** 30. L'esercito di Parigi, appoggiato da spaventevole artiglieria, da forti cannoniere sulla Marna e sulla Senna, con vaggoni corazzati, fece una straordinaria sortita occupando le posizioni di Bonnevil sur Marne, Champigny e Villers. Dopo 7 ore di accanito combattimento i Tedeschi ripresero le posizioni respingendo il nemico su tutta la linea.

I Francesi ebbero 2000 feriti; e 740 tra morti e feriti i Wirtemberghesi. Giovedì continuava la lotta.

Un proclama di Trochu riversa la responsabilità sull'ambizione prussiana calpestante la civiltà, e giura di non tornare a Parigi che vincitore.

La piccola cittadella di Amiens capitolò mercoledì con 400 prigionieri e 30 cannoni. L'armata del Nord sconfitta, Garibaldi fugato.

Carteggio aperto della Dalmazia Cattolica.

Sig. L. S. *Lusin.* — Ci duole di non poterlo servire col piroscafo della Domenica. — R. D. V. A. *Sebenico.* — Nel prossimo numero stamperemo quanto ci avete spedito. — Sig. R P. D. R. *Sinj.* — Per mancanza di spazio non possiamo dar luogo alla vostra relazione.

Dn MATTEO NEKIC imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 28. Zara 10 Decembre 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamite:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Zara 10 Decembre.

Nel mentre attendevamo che il telegrafo ci togliesse dall'incertezza in cui ci avea lasciato la recente dimissione del ministero cisleitano presentata dal conte Potocky a S. Maestà; questione che è pure, come in tutti gli altri Stati costituzionali, anche in Austria l'argomento il più significante dell'interna politica; ecco invece inaspettata ci sorprende di bel nuovo in una veste minacciosa la questione del Mar Nero, che dopo un diluvio di note e contro-note diplomatiche, pareva volesse esser sciolta in una pacifica conferenza. Un telegramma da Vienna sul principio del corrente mese ci annunzia che il Gabinetto austriaco non sarebbe punto disposto d'inviare a quel consesso il proprio rappresentante senza che prima la Russia si obbligasse formalmente di assoggettarsi alle decisioni dello stesso; quand'anche l'articolo 14 del trattato di Parigi da esso venisse dichiarato intangibile; senza che Gorčakoff ritirasse la sua nota 31 ottobre; e senza che finalmente tutte le Potenze garanti, ed anche la Prussia, si obbligassero a priori di agire d'accordo contro la fedifraga Moscovia, nel caso essa non volesse sottoscrivere i dettati di questo nuovo arbitrato europeo. Ora essendo assai poco sperabile che il Gabinetto della Neva si mostri pronto di aderire a siffatte condizioni, e che d'altronde le Potenze designate dal Gabinetto di Vienna, specialmente la Prussia, sieno disposte a cimentarsi in una guerra gigantesca, l'Austria dovrà senz'altro o ritirare le sue proposte, od accingersi, chi sa come e con quali alleati ad una lotta da cui tutto si può temere nulla sperare per la monarchia austriaca. Dai giornali ungheresi e polacchi, come pure dalle varie interpellanze che si fecero risuonare nelle ultime sedute delle Delegazioni raccolte a Pest, il Governo sembrerebbe essere fortemente consigliato alla guerra.

A qual partito vorrà esso attenersi nol sappiamo; ma nutriamo la fiducia che uno sguardo sulle interne condizioni dell'Impero e in ispecie sullo stato finanziario ancora poco consolante dello stesso, basterà per tenere in freno le velleità ungheresi e polacche, e tanto più che la pubblica opinione dell'intera Cisleitania è tutt'altra che inclinata alla guerra.

Che se malgrado tutte le ragioni economiche e internopolitiche l'Austria si decidesse alla lotta, a noi, vigili osservatori di tutto ciò che è favorevole o contrario alla giustizia, al diritto, alla fede dei trattati, sia permesso il domandare: quale sarebbe pel Governo austriaco il motivo sufficiente per cimentarsi in una guerra colla Russia, specialmente se questa, come almeno essa asserisce, non reclama per sè altro che la libertà del Mar Nero, dichiarandosi anzi, giusta gli ultimi telegrammi, prontissima di garantire, in compenso di tale libertà, tutti i possessi della contermine Turchia? Per tutta risposta a tale domanda cediamo volentieri la parola al "Volksfreund„ di Vienna, che discorrendo appunto di tale bellico atteggiamento dell'Austria e studiandone le ragioni, conchiude saviamente il suo articolo in capo colle seguenti osservazioni: "In quanto a noi, non abbiamo giammai appartenuto ai fanatici difensori della pace ad ogni prezzo. Ma qualora ci si facesse la domanda se noi teniamo per necessaria una guerra contro la Russia unicamente per la questione del Mar Nero, noi potremmo affermare da senno. È certo assai consolante che il Governo austriaco scenda in lizza per propuguare la fede dovuta ad un trattato, e appunto allora quando esso ne ha scalzato un'altro in tutta l'essenza, e mostri orrore dirimpetto ad una formale infrazione dello stesso. Ma noi pensiamo che un Governo il quale in altre importanti questioni non si fece innanzi per la santità dei trattati con tutto il peso della sua autorità e potenza; un Governo che si dichiarava poco innanzi troppo debole anche soltanto per fare una protesta contro la violazione di un trattato, onde furono nella maniera la più sensibile, lesi e danneggiati rilevantissimi e santissimi interessi di 26 milioni di cattolici austriaci, nonchè interessi reali della Monarchia austro-ungarica, non dovrebbe per lo meno far guerra per il formale trattamento della questione del Mar Nero, nel mentre esso diede in fatto ragione alla Russia, allorquando tre anni addietro suscitava una revisione del trattato di Parigi. Egli sarebbe certamente altra cosa se la questione del Mar Nero dovesse soltanto offrire il pretesto ad una guerra, cui reali interessi della Monarchia austriaca rendessero indeclinabilmente necessaria; ma anche allora noi non la potremmo approvare se si dovesse cercare un pretesto per una lotta la quale, tuttochè fosse giustificata formalmente, non lo sarebbe materialmente.

Le ultime notizie della Francia ci giungono le più scoraggianti. Un movimento combinato di tutte le quattro armate francesi, per quanto ben diretto e sostenuto dal più sublime patriotismo, andò a infrangersi contro le compatte falangi e il numero preponderante dei prussiani. E in conseguenza a tal disastro, tornano in campo nuove voci di armistizî e di pace. Favre sarebbe già in trattative col sig. Bismarck, il quale, se pure una volta sembrava volesse ri-

Digitized by Google

sparmiare a sè la pena di dover dar di mano al cannone contro Parigi, ora sembra voglia finirla appunto con tai mezzi, entrare nella Capitale della Francia, far pace con la Costituente, da raccogliersi in tutta fretta, e tornare trionfante a Berlino a passarvi il Capo d'anno fra le gioje domestiche, raddolcite dal pensiero dell'Unità germanica, passata omai, la mercè sua, in fatto compiuto.

Circa le altre due questioni che stanno all'ordine del giorno, la Romana e la Spagnola, non abbiamo da registrare nuove fasi, se si eccettui, l'accettazione già seguita il giorno 4 corrente della corona di Spagna per parte di Amedeo Duca d'Aosta, malgrado le poco lusinghiere prospettive di contentezza sul trono, che gli preparano i partiti a lui avversi nella nuova sua patria, e in riguardo alla prima gli attacchi violenti ai quali va incontro il ministero italiano nell'or aperto Parlamento di Firenze pel contegno titubante ed incerto da lui usato in sì grave argomento.

La *Dalmazia Cattolica* nel suo N. 25 conteneva un articolo di risposta ad alcune considerazioni della *Leva*, dettate allo scopo di cancellare dal simbolo dei cattolici il dogma della Supremazia papale.

Provatole che il primato dei Pontefici Romani era fondato sopra espresse testimonianze della Sacra Scrittura, sopra fatti biblici d'incontestabile evidenza, si avvide la *Leva* che il terreno su cui erasi posta diveniva insostenibile, e mentre quindeci giorni prima affermava con cattedratica serietà, citando S. Cirillo Alessandrino, che nulla poteva essere creduto all'infuori di ciò che viene attestato dalla Scrittura, più tardi in altro articolo, contraddicendosi, dicea essere la S. Scrittura un *testo pieno zeppo* di *madornali contraddizioni*. La prima volta la *Leva* ci sembrava *protestante*, la seconda senza fede nel soprannaturale. Con simili avversari, in questioni religiose, non è possibile di sostenere una seria discussione.

La Scrittura, l'ammirazione dei secoli, lo studio prediletto dei più nobili ingegni, il conforto delle anime che cercano il vero, un ammasso di contraddizioni?

E gli scrittori della *Leva* pretendono a serietà, quando contro la supremazia papale non sanno nulla allegare di meglio che la formola, con cui in tempi remoti i Pontefici solevano appellare *fratres* (fratelli) i vescovi delle altre Chiese, quasicchè al giorno d'oggi non chiamassero collo stesso titolo i vescovi dell'Orbe Cattolico, che pure ad un semplice cenno della Sede di Pietro si fanno coscienza di passare l'Oceano per circondare coll'affetto di figli, col sentimento di ossequiosa sudditela l'augusto Pontefice che siede gloriosamente in Vaticano. Ma questi vescovi che rendono omaggio alla verità, disposti a versare il loro sangue, per renderne testimonianza, non conoscono le dotte elucubrazioni della *Leva*: incanutiti negli studi sacri non si scontrarono nei *Padri* che stanno a disposizione del gramo articolista: scusiamoli, sono uomini di buona fede, ma che respirano d'ogni parte l'errore. Oh! se lo scienziato di frontispizi avesse tentato di spingere più profondo il coltello anatomico oltre i margini della sua facile erudizione, avrebbe trovato delle verità, che sono la consolazione degli uomini anche là, quando al letto di morte, la scienza deve dichiararsi impotente a sanare i dolori delle anime.

A.

Dispacci nel Libro rosso n. IV.

Trattative colla Curia Pontificia.

Questione romana.

Il Governo imp. e reale, nelle sue relazioni colla Curia papale, venne ad un'importante decisione nell'epoca decorsa. In seguito alle deliberazioni del Concilio vaticano, egli dichiarò che non poteva più riconoscere come obbligatorio per esso il Concordato conchiuso sotto altre premesse. I documenti che si riferiscono a queste risoluzioni sono in parte già noti. Il ministero degli esteri non ha ad aggiungere ulteriori spiegazioni ai motivi che vi sono esposti. La necessità della rivendicazione della piena libertà della legislazione interna si è manifestata da molto tempo in modo così deciso, e si è fatta valere particolarmente rimpetto ai procedimenti del Concilio in modo tanto urgente, da rendere superflua una nuova giustificazione della dichiarazione d'annullamento del Concordato. Può convenire però al ministero comune, il quale eseguì questo passo significante, l'esprimere qui la ferma convinzione che ad onta di ciò, gl'interessi religiosi dei popoli della Monarchia saranno rispettati, assicurati e protetti in tutta la loro estensione.

Un altro avvenimento di gravi conseguenze, verificatosi poco fa, ha mutato la situazione storica del Papato. Il dominio temporale del Papa in Roma e nel territorio romano soccombette, dopo il ritiro delle guarnigioni francesi, alle armi condotte dal Re Vittorio Emanuele in nome dei desiderî nazionali dell'Italia.

Le eccelse Delegazioni hanno tutto il motivo di domandare qual contegno abbia serbato il Governo austro-ungarico di fronte a questa catastrofe che tocca interessi così importanti e le conseguenze della quale sono sì poco calcolabili.

Il Governo imperiale e reale divise con tutte le altre Potenze, come pure cogli uomini moderati di tutti i partiti, il desiderio che al conflitto fra il poter temporale del Papa ed alle aspirazioni nazionali dell'Italia venisse riserbata una soluzione conciliativa mediante l'influenza del tempo e con mezzi pacifici. Ogni qualvolta credette che si potessero porre i germi di tale conciliazione, gli parve un dovere di interessarsi premurosamente a questo scopo. Egli fece ciò ancor nel momento, in cui risultava che gli obblighi assunti dall'Italia verso l'impero francese avessero perduto il loro valore in ogni direzione. Esso deplorò profondamente le circostanze, affatto indipendenti della sua volontà che tuttavia produssero in fine una soluzione violenta del più grande problema morale dell'età presente. Ma nelle condizioni dell'epoca nostra, esso non potè mai pensare a far ciò che Pio IX stesso non gli domandava: a surrogare i battaglioni francesi cogli austro-ungarici per mantenere colla forza ciò che avrebbe amato meglio non veder distrutto colla forza. Il Governo pontificio gli espresse soltanto il desiderio che il Governo di S. M. l'imperatore e re volesse manifestare ch'esso disapprova l'invasione del territorio romano. Esso si astenne però anche dall'aderire a questo desiderio perchè non si ritenne chiamato a biasimare un Governo straniero, che crede aver obbedito alle necessità della sua situazione, e a compromettere in pari tempo con un passo probabilmente infruttuoso il suo proprio decoro e lo stato consolante delle sue relazioni coll'Italia. La presa di possesso di Roma non chiuse le quistioni, che vengono mosse dagli Stati e dalla Società di Europa riguardo alla futura posizione del Santo Padre, riguardo alla definizione internazionale dei suoi diritti di sovranità. Queste quistioni aspettano il loro ordinamento; ed al Governo austro-ungarico, in forza del valor generale del suo voto, in forza delle sue speciali attinenze collo sviluppo della Chiesa cattolica, e, non in ultima linea, in forza delle amichevoli relazioni inalteratamente conservate col Governo italiano, non sarà negata in ciò un'eminente partecipazione morale. L'i. e r. Governo spera che le eccelse Delegazioni approveranno l'indirizzo politico, a cui esso si attenne fermamente nella quistione dell'occupazione di Roma. Esso ha la coscienza di non aver perduto di vista un solo

Digitized by Google

momento l'interesse della Monarchia e di averlo sostenuto, per quanto era possibile, d'accordo eziandio coll'interesse confessionale della popolazione cattolica della Monarchia austro ungarica. Anche in avvenire esso cercherà di tutelare con ogni premura quest'accordo, e crede poter fare assegnamento sull'adesione di tutti, mentre è risoluto ad assicurare in ciò all'importanza politica della Monarchia austro-ungarica tutta quell'autorità che le compete.„

Come appare da questo documento, esso si compone di due parti: la prima riguarda l'annullamento del Concordato, fatto nella circostanza della promulgazione del dogma dell'infallibilità pontificia, su di che essendoci diffusamente occupati nei N.ri 12 e 13, possiamo subito rivolgere le nostre considerazioni alla seconda.

Anzi tutto prendiamo notizia della importanza che si dà nel libro rosso alla questione romana; la si chiama *un avvenimento di grandi conseguenze, che mutò la situazione storica del papato, in essa vedesi una catastrofe, che tocca interessi così importanti e le conseguenze della quale sono sì poco calcolabili*, ma nel tempo stesso non si dissimulano le simpatie pel Governo italiano, che *in nome dei desiderii nazionali* distrusse il Governo temporale; vi si dice, che codesto *Governo obbediva alla necessità della sua situazione*, nè vuolsi compromettere il proprio decoro, e *lo stato consolante delle nostre relazioni coll'Italia*, che diconsi *inalteratamente conservate*. Quanto sia difficile serbarsi amico all'attuale Governo d'Italia, il quale nelle suddette parole potrebbe trovare un fondamento giuridico alla sua usurpazione, e l'appagare i giusti desiderî della grande maggioranza cattolica dei sudditi dell'Impero, non è chi non vegga. Perciocchè il Governo d'Italia con una perseveranza, degna di altra causa, specialmente da un decennio non fa che perseguitare la Chiesa col privarla di tutte quelle istituzioni, che pur le sono necessarie per compiere la sua divina missione sopprimendo con futili pretesti gli ordini religiosi e i beni ecclesiastici, cacciando via i vescovi, lasciando per anni ed anni vedovate le Diocesi dei loro Pastori, senza parlare dell'esistenza legale, conceduta alle più empie dottrine, per cui dalle cattedre è oramai sbandito l'insegnamento cristiano. E mentre si attende col sussidio di tante forze a questo scomponimento della Chiesa, s'inventa la formula elastica della libera Chiesa in libero Stato, e si fa tutto il contrario di quello che si vorrebbe far credere al mondo. Eppure in mezzo ad interessi, che cotanto si urtano, *il nostro Cancelliere dell'Impero di accordo con tutte le altre Potenze, come pure cogli uomini moderati di tutti i partiti, credeva di essere sì felice di trovare una soluzione conciliativa mediante l'influenza del tempo e con mezzi pacifici.*

Intanto il Governo d'Italia, nulla curando i patti internazionali, che lo legavano a un'altra grande e sventurata nazione, anzi approfittando delle sue sciagure, si gitta sulla sua vittima, e sotto il pretesto delle aspirazioni nazionali, distrugge l'ultimo baluardo della cattolica indipendenza, ch'è l'indipendenza dello stesso Vangelo. Crolla il trono più antico e venerando del mondo, quello che al dire di Napoleone I venne fatto dai secoli, e fatto bene, un trono, ch'era stato riconosciuto da tanti trattati internazionali, e che di più venne dichiarato dai vescovi di tutto l'Orbe cattolico come necessario nelle attuali condizioni per il libero governo della Chiesa. Noi non pretendiamo che il conte de Beust come protestante abbia riguardo di questa ultima dichiarazione, che per un cattolico è essenziale, ma avressimo potuto esigere qualche cosa di più dello sterile compianto, che abbia avuto luogo *una soluzione violenta del più grande problema morale dell'età presente.* Nessuno domandava che alle truppe francesi fossero surrogate le austro-ungariche, ma quello che ci potevamo attendere si era una franca disapprovazione di quanto l'Italia, in onta a tutti i trattati, faceva a danno della S. Sede. Senonchè il conte de Beust pare che abbia un concetto singolare sulla fede dei trattati. Egli, secondo che gli torna conto, ora li osserva, ora l'infrange. Il Concordato era anche un patto bilaterale solennemente giurato, ma al conte de Beust premeva di appagare il desiderio di quel partito anticristiano, che in Austria vorrebbe asservita la Chiesa ed il Concordato fu fatto in pezzi. Ora che la Russia solleva la questione del Mar Nero e dichiara nulla la Convenzione annessa al Trattato di Parigi del 1856, il Cancelliere dell'Impero è tutto fuoco per reclamare l'osservanza di quel Patto; ma come si può esigere dal Governo di Pietroburgo, ciò che non si osserva colla Corte di Roma?

Il vero è che si è in molti indebolita l'idea del diritto, motivo per cui si osservano le sopra esposte contraddizioni, che ci fanno vedere come il solo utile sia quello che presiede ai rapporti internazionali. La politica dei giorni nostri è in gran parte una politica di opportunità, e finchè non si farà ritorno all'ordine morale, mai avremo dei sani principî nella nostra diplomazia, ed i veri interessi dei popoli, che solo nel retto e nel giusto hanno le loro guarentigie, saranno altrimenti sempre misconosciuti.

In seguito risulterebbe dal Libro rosso, che la *presa di Roma non chiuse le questioni, che vengono mosse dagli Stati e dalla Società d'Europa riguardo alla futura posizione del Santo Padre, riguardo alla definizione internazionale dei suoi diritti di sovranità.* Su di che osserviamo che dopo di aver spogliato il Papa di ogni sovranità, ogni diritto sovrano, che in lui si vorrebbe riconoscere, sarebbe puramente nominale ed illusorio; nè il Governo italiano mostrò guari di rispettare l'indipendenza spirituale del Pontefice, dacchè entrò in Roma, convertendo in sale di ballo nella pontificia residenza del Quirinale le stanze del Conclave e recentemente sequestrando l'Enciclica del Papa, colla quale esercitava uno degli atti più gravi del suo apostolico magistero. E poi in qualunque modo volesse la diplomazia sciogliere la questione romana, parrebbe ch'essa voglia assegnare alla Chiesa il campo della sua operosità; ed una autorità, come sapientemente osservò il Card. Antonelli nella recentissima Nota ai Nunzi, che vive e si esercita in forza di una concessione, e che conseguentemente dipende dal buon volere o dal capriccio del concedente, quest'autorità vive di una vita non propria e non può sviluppare la sua influenza al di là dei limiti impostile, e consentiti dalle sne intrinsiche ed estrinsiche condizioni.

Da tutto vedesi adunque che la dichiarazione del Libro rosso ha tutto altro che appagato i desiderî dei cattolici in Austria, nè si può comprendere, *come l'interesse della Monarchia sia stato sostenuto d'accordo eziandio coll'interesse confessionale della popolazione cattolica della Monarchia austro-ungarica.*

I cattolici però non rimasero sorpresi da codeste dichiarazioni, sapendo in che mani sia adesso la nostra politica internazionale; a suo tempo altri fattori dovranno sciogliere la questione romana, alla quale trovasi collegato il più sacrosanto dei nostri diritti, garantito eziandio dalle moderne costituzioni, l'indipendenza cioè della nostra coscienza, ed intanto fiduciosi attenderemo gli avvenimenti.

C. F.

Diamo luogo volentieri ai seguenti due indirizzi che abbiamo ricevuto da Sebenico, uno inviato a Pio IX, l'altro al ministro del Governo Imperiale a Vienna.

Beatissimo Padre,

I cattolici della città e diocesi di Sebenico in Dalma-

Digitized by Google

zia, che con tanto entusiasmo festeggiarono nel giorno 11 aprile dell'anno decorso l'anniversario del primo sacrifizio offerto a Dio dalla Santità Vostra, non possono restare indifferenti e muti adesso che il Vostro Stato e l'alma città di Roma, coll'atto il più inqualificabile, divennero preda del governo di Firenze, e Voi prigioniero nella stessa Vostra Residenza, circondato da nemici, che, colle ipocrite prestazioni e bugiarde promesse, sono le più vive immagini dei crocifissori dell'Uomo-Dio, del Quale Voi siete il Vicario!

Per la qual cosa i sottoscritti, che si gloriano di essere devoti ed affezionati figli Vostri e della cattolica Chiesa, nel mentre inviano una petizione al proprio governo, affinchè voglia nell'interesse di tutti i sudditi cattolici dell'Austria tutelare i Vostri sacrosanti diritti, umiliano in pari tempo ai Vostri piedi il presente indirizzo, col quale protestano altamente in faccia a Dio e al mondo contro il brutale e sacrilego attentato commesso dal governo di Firenze a danno Vostro e della Chiesa cattolica, di cui siete il Capo e Maestro infallibile.

Beatissimo Padre! L'indipendenza dei Sommi Pontefici da qualsiasi potestà terrena è la salute dei popoli. Intimamente compenetrati di questa verità, i sottoscritti non cesseranno di pregare il Signore e la di Lui Immacolata Madre per la Vostra prossima liberazione.

Ma Voi siete povero: il governo di Firenze va rubandoVi tutto ciò che è Vostro. Ebbene, alle generose largizioni degli altri fedeli uniscono anch'essi il tenue loro obolo, sicuri che Voi lo gradirete.

Gradite ancora i sentimenti della loro profonda venerazione ed illimitata obbedienza, e benediteli.

Sebenico in Dalmazia, il giorno del Patrocinio di Maria Santissima, 1870.

(Seguono le firme.)

Eccellenza!

La rivoluzione che, per la debolezza e indifferenza dei governi d'Europa, da parecchi anni passeggia trionfante in Italia, ha colma in questi ultimi tempi la misura delle sue iniquità. Il governo del Re Vittorio Emanuele, che n'è alla testa, dopo aver spogliato tanti principi del loro legittimo possesso, ha finito di spogliare il Sommo Pontefice del resto de' suoi Stati! Roma, la città del Cattolicismo, è stata bombardata e presa! La sola ragione del più forte n'era il motivo; la schiavitù della Chiesa cattolica il fine.

Contro sì brutale e sacrilego attentato noi sottoscritti cattolici della Diocesi di Sebenico in Dalmazia, ad esempio del nostro Vescovo, energicamente protestiamo.

Il legittimo possesso, la sovranità la più antica e la più benefica, il volere d'un popolo che amava il proprio Re, checchè ne dicesse poscia il ridicolo e bugiardo plebiscito del 2 ottobre, il diritto delle genti, la fede dei trattati, l'onore, la gratitudine, le coscienze di 200 milioni di cattolici, tutto è stato calpestato con quell'atroce delitto.

Eccellenza! Si tratta della libertà della Chiesa cattolica e della pace delle nostre coscienze. Prigioniero il Papa, è schiava la Chiesa; percosso e legato il Pastore, le greggie rimangono senza guida e sono alla mercè del lupo.

Questo stato di cose è intollerabile. I governi, che hanno tanti milioni di sudditi cattolici ne' propri Stati, non avendolo sgraziatamente impedito, dovrebbero adesso pensare a toglierlo La questione è eminentemente internazionale, è di vita o di morte pelle dinastie regnanti. Se il più che millenario trono papale può essere impunemente abbattuto, tutti gli altri lo potranno essere del pari. D'altronde ogni governo deve tutelare gl'interessi dei propri sudditi. Ora dei sudditi cattolici l'interesse più sacro e più vitale è l'indipendenza del loro Capo, il Romano Pontefice. Questa indipendenza Esso non può esercitarla, se non è Sovrano.

Noi preghiamo quindi l'Eccelso Governo di Sua Maestà a volere interessarsi affinchè il S. Padre sia redintegrato ne' suoi Stati e diritti; e così sia restituita la quiete alle nostre coscienze, e siano ravvalorate le basi su cui poggiano i troni.

Alla nostra preghiera danno forza speciale, e l'inalterabile fedeltà del popolo dalmata alla Dinastia regnante, e il sangue dei nostri fratelli non inutilmente sparso a Lissa ed in altre battaglie, e il desiderio ardentissimo che il principio rivoluzionario, trionfante in Italia, non venga giammai applicato nel nostro Impero e più particolarmente nella patria nostra la Dalmazia, la quale è e vuol rimanere terra slava sotto il Dominio degli Ausburgo.

Sebenico in Dalmazia, il giorno del Patrocinio di Maria Santissima, 1870.

(Seguono le firme.)

Dal Decanato di Sabioncello Diocesi di Ragusa

Li 20 Novembre 1870.

Quando la Chiesa di Dio piange, lo Stato non può nè deve ridere: che se ride, bisogna pur ricordargli le fatidiche parole scritte da mano invisibile durante il gozzovigliare dell'empio Baldassare: **Mane, Thecel, Phares.** Il detto è dello spirito di Dio, "quegli, cui Iddio vuole sterminato, lascia impazzire.„

Il Massonismo gioisce pelle sue vittorie, e nell'ebbrezza dei suoi trionfi bandisce ai quattro venti: "che l'edifizio suo morale piantato pacificamente (sic! e i 6000 soldati?) sui sette colli avrà eterna durata.„ Esso è logico: mentre nega Dio, come vuolsi pretendere che tolleri il suo Vicario in terra? Attendere, e ripromettersi dalla massoneria in pratica ciò, che in teoria esso nega, è una delle stupidità imperdonabili.

Non è mai a sufficienza ripetuto: essere lo scopo del massonismo, come ora esso medesimo lo dichiara pubblicamente, l'annientamento del cattolicismo. E perchè vuole sterminato il cattolicismo? appunto perchè il cattolicismo, basandosi sulla promessa del suo divino fondatore Gesù Cristo che disse: "non temere, io ho vinto il mondo„ solennemente professa, pubblicamente insegna, praticamente sostiene l'origine sua divina, e dice chiaramente a tutti; "Chi non crede essere Gesù Cristo Figlio di Dio vivo, vero ed unico Redentore della povera umanità, già è giudicato.„

Non è da maravigliarsi quindi il vedere ogni vero cattolico animarsi pell'insorgere dei nemici, che anzi, basato su tale divina infallibile promessa, nell'offertagli battaglia ripone la sua speranza. E chi è che nol sente ora, più che mai, coraggioso alzare la sua voce contro l'implacabile nemico di Dio, e per questo appunto nemico della giustizia, del diritto, e di ogni sentimento retto ed onesto? Chi è che nol vede, come ora appunto tutto quanto il cattolicismo, sobbarcandosi a duri sacrifizî, impavido agisce, e pel trionfo della conculcata giustizia, del calpestato diritto, e per la ristorazione dei sani, retti e giusti principî?... Sia permesso quindi a' M. RR. Curatori del Decanato di Sabioncello, Diocesi di Ragusa, manifestarsi tra le compatte schiere coll'emettere la seguente pubblica

Protesta.

Noi sottoscritti consci del proprio sacro dovere per sè,

Digitized by Google

e rispettivamente quai veri e naturali rappresentanti dei giusti, retti, onesti e religiosi sentimenti delle popolazioni cattoliche alla nostra spirituale cura affidate, sentimenti in modo speciale pubblicamente manifestati nelle presenti circostanze dalle preghiere solenni tenute pel S. Padre nostro Pastore e Maestro infallibile, ci uniamo ai voti di tutti i veri cattolici del mondo per protestare, come solennemente protestiamo contro l'*ingiustissima* manomissione dei sacrosanti diritti cattolici perpetrata sacrilegamente dal Governo italico coll'invadere armata mano gli Stati della Chiesa "ledendo così le Corone, capovolgendo l'ordine sociale e calpestando ogni diritto divino ed umano. Per un tale e tanto delittuoso misfatto costernati, nell'esecrarlo, preghiamo fervorosamente l'i. r. Governo di Sua Maestà Apostolica di volersi seriamente, e con tutta energia adoprare, affinchè il S. Padre, reintegrato in tutti i suoi diritti di *Papa Re*, venga così, e posto Egli in piena libertà a governare e reggere la Chiesa di Gesù Cristo, e riparata l'enorme ingiustizia, e ridonata la pace e la tranquillità al popolo cattolico.

Poveri, avvaloriamo la presente coll'offrire al venerando Prigioniere e Martire della rivoluzione massonica, all'invitto Vicario di Gesù Cristo in terra Pio IX, il tenue nostro obolo coll'implorare per sè; e per il Popolo fedele alla nostra spirituale cura affidato l'Apostolica Benedizione.*)

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Redazione

Don Pietro Spanić offre all'Invitto Pontefice e Re franchi 5 in argento implorandone umilmente la benedizione per se e proprii. — Don Nicolò Roglić nel giorno dell'Immacolata celebra messa pel trionfo del Pontefice dell'Immacolata, ed umilia all'Augusto Prigioniero del Vaticano franchi cinque in oro, detestando le violenze usate all'Infallibile Vicario di G. C. e implora una speciale benedizione per sè e suoi. — Le fanciulle della caposcuola femminile di S. Maria offrono nel giorno dell'Immacolata franchi 20 in oro al Sommo Pontefice Pio IX implorando la benedizione sopra di se e i propri genitori.

Curia vescovile di Spalato.

Decanato di Macarsca:

Rev.mo decano Borić fior. 1: 36 1/2. — Raccolti nella Parrocchiale di Macarsca s. 50. — Don Clemente Paulinović parroco di Brelle fi. 1. — Raccolti nella Chiesa parrochiale fi. 1: 53. — Antonio Zelić fi. 1. — Nicolò Medić s. 70. — Altri parrochiani s. 92. — Padre Vincenzo Letica pro-parroco di Bast s. 50. — Raccolti nella Chiesa parrochiale fi. 1 3: 1. I parrocchiani di Velobrdo fi. 2: 84. — Don Lorenzo Majstrović ammin. parr. di Makar Kotišine fi. 1. — La popolazione fi. 1: 10. — Rev.mo d. Michele Paulinović parroco di Podgora fi. 8 in oro. — Raccolti nella Chiesa parr. fi. 4. — Matteo Jakić 1 zecchino imperiale. — Tommaso Carević mezzo Napoleone in oro. — Maria Radišić 1 zecchino imp. — Giorgio Vela fi. 1. — Nicolò Milica fi. 1. — Antonio Jakić fi. 1. — Antonia Miotić fi. 1. — Michele Rokić fi. 1. — Stefano Nole fi. 1. — Pietro Letica fi. 1. — Giuseppe Letica s. 80. — Barbara Letica fi. 1. — Giovanni Letica fi. 2. — Giovanni Merkušić fi. 2. — N. N. fi. 2 in argento. — Giovanni Paulinović fi. 1. — Giovanni Dean fi. 1. — Simeone Devčić fi. 1. Pasquale Vela fi. 1. — Padre Simeone Angelinović pro-parroco d'Igrane fi. 2. — Raccolti nella Chiesa parrochiale fi. 1. — Filippo Simić Capolocale fi. 1. — Al Papa infallibile chiedendo tutti e tre l'apostolica Benedizione. — Padre Pietro Kačić-Peko pro-parroco di Živogostje 1 tall. pruss. Raccolti nella Chiesa parrochiale fi. 1: 10. Luca Justanović possidente fi. 1. — Mate Veža Capo-locale, Stef. Juraković, e Giov. Perić fi. 1. — P. Pietro Antunović pro-parroco di Tucepi fi. 2. — Raccolti nella Chiesa parrochiale fi. 1: 37 1/2. — Don Giuseppe Stojković ammin. parr. di Drašnice 1 zecch. Imp. — Raccolti nella Chiesa parrochiale s. 80. — Alcuni parrocchiani fi. 2: 10. — Alcuni parrocchiani di Drašnice ed Igrane fior. 5: 66. — Alcuni divoti fi. 1: 64. — P. Giovanni Simić pro-parroco di Gradac fi 2: — Fabb. della Chiesa parrochiale fi. 2. — Confrat. del SS. Sacramento, e della buona morte fi. 1. — Raccolti nella Chiesa parrochiale s. 50. — Alcuni divoti in segno di soggezione fi. 1: 35. Giuseppe Biluš Capo-locale fi. 1. — Daniele Vezić fi. 2. — Matteo Andriašević fi. 1. — Giorgio Sutić fi. 1. — Giorgio Peko s. 50. — Giorgio Radeljić, Lorenzo Hovljan per s. 10 s. 20. — P. Giovanni Raić pro-parroco di Drvenik fi. 4. — Nicolò Ivičević capo-locale fi. 5. — Giuseppina Ivičević moglie di Nicolò fi. 1. — Antonio Ivičević fi. 1. — Raccolti nella Chiesa parrocchiale s. 81. — I parrocchiani fi. 4: 40. — P. Stanislao Staničić pro-parroco di Brist-Podaca fi. 2. — Parrocchiani di Brist fi. 1: 40. — Parrocchiani di Podaca fi. 1: 60. — P. Simeone Čulić pro-parroco di Zaostrog fi. 1. — Raccolti nella Chiesa parrocchiale fi. 1: 32 1/2. — P. Nicolò Letica pro-parroco di Bačina fi. 2. — Confrati del SS. Sacramento fi. 1. — Fabbriceria di S. Giorgio fi. 1. — Raccolti nella Chiesa parrocchiale fi. 1: 45. — Giljević Marco chiedendo l'apost. Benedizione s. 50. Giljević Matteo fi. 1.

Decanato di Sign:

Raccolti nella Chiesa parrocchiale di Sign fi. 8: 54. — Nella Chiesa parrocchiale di Ervace fi. 4: 12. — Nella Chiesa parrocchiale di Potravje fi. 2. — Nella Chiesa Cappellaniale di Zelovo s. 45. — Nella Chiesa parrocchiale di Tiarice fi. 2. — Nella Chiesa parrocchiale di Ugljane fi. 4. — Nella Chiesa Cappellaniale di Čačvina fi. 4: 20. — P. Pasquale Paić proparroco di Verlicca fi. 1. — Raccolti nella Chiesa parrocchiale di Verlicca fi. 2. — Nella Chiesa parroch. di Bitelić s. 80. — Nella Chiesa parrocchiale di Bajagić s. 20. — Nella Chiesa Cappellaniale di Vojnić-Gardun s. 80. — Nella Chiesa parrocchiale di Bisko s. 80. — Nella Chiesa parrocchiale di Dizmo Superiore fi. 1: 30. — Nella Chiesa parrocchiale di Trilj fi. 1: 10. — Nella Chiesa parrocchiale di Turiake s. 50. — Don Giovanni Banić amm. parr. di Dolac Inf. fi. 1. — La popolazione fi. 2: 40. La popolazione di Sriane e Dolac Sup. s. 82. — La popolazione di Putišić s. 23. — Alcuni divoti s. 53.

Curia vescovile di Ragusa.

Decanato di Sabioncello:

*) Matteo Luigi Štuk parroco di Orebić fi. 10. — Giacomo Alešić parroco di Viganj fi. 5. — Antonio Buntielić parroco di Trappano fi. 3. — Andrea Alibranti parroco di Janjina fi. 2. — Marino Gavranić vice-parroco di Vrućica fi. 3. — Pei mesi di Ottobre e Novembre p. p. (Ved. *Dalm. Catt.* N. 22). — Stefano Bazdan vice-parroco di Kunà fi. 2: 30. — Giovanni Šimunković Curato di Giuliana fi. 2: 30. — Angelo Passari Cappellano di Trstenik fi. 1: 40. — Andrea Ferri Sacerdote in quiescenza fi. 2: 30. — Pietro Bielić Sacerdote fi. 5. — La popolazione di Orebić, oltre gli spediti fiorini 25: 42 (ved. *Dalm. Catt.* N. 24) franchi 200 in due obbligazioni prestito romano 1860. La popolazione di Trappano franchi 100 in una obbligazione prestito romano 1860. La popolazione di Vrućica inf. costernata pella sacrilega usurpazione, e piena di venerazione verso il tribolato s. Padre fi. 2. — Dai parrocchiani di Giuliana Giuseppe Marinović fi. 2: 50. — Giovanni Hušan s. 20. — Nicolò Hušan s. 50, raccolti in Chiesa s. 60. — (Si avverte che dalle altre parrocchie come Viganj, Kunà, Jagnina, gl'importi vennero già prima rassegnati a mezzo della *Dalmazia Catt.*).

*) Vedi più sotto le firme e l'Obolo.

Nostre Corrispondenze.

Zemonico 8 decembre 1870.

La prigionia del Sommo Pontefice Pio IX come in tutti i cuori dell'orbe cattolico così pure fra i buoni parrocchiani di Zemonico destò il più vivo sentimento di dolore. Non contenti essi di esprimere tale sentimento del loro cuore con private e pubbliche preghiere per la liberazione del comun Padre vollero unire una loro pubblica protesta alle manifestazioni che vanno ovunque facendo i ferventi cattolici. Perciò essi imposero a se stessi una offerta proporzionata più al loro figliale affetto che alla loro ricchezza. Poveri coltivatori di non ubertosa campagna, non potendo offrir denaro, fatti industriosi della loro carità pensarono di offrire invece una porzione della tenue raccolta di granoturco che doveva essere il misurato loro sostentamento per tutto l'anno.

Il ricavato di tali offerte raggiunse la somma di fior. 12, che assieme con altri fior. 6 da parte mia e dei miei confratelli ho l'onore d'inviarle, pregandola a volere far pubblicare nel suo stimato giornale la proposta di devozione e di amore al nostro S. Padre Pio IX, che con questa offerta intendiamo di fare io ed i miei buoni parrocchiani di Zemonico.

Vincenzo Basile S. J.
Amministratore parrochiale di Zemonico.

Rogoznica di Sebenico, 7 Novembre 1870.

Il giorno 5 del corr. fu per questo popolo un giorno di lutto solenne. Esso onorava la memoria di *Giovanni Bulić* canonico onorario di Sebenico recentemente morto ad Imoschi sua patria, il quale per ben 18 anni fu parroco di Rogoznica. Se l'annunzio della morte d'un uomo tanto benemerito avea empiuti di dolore tutti i cuori, le sue esequie ben dimostrarono quale e quanta eredità di affetti avesse egli lasciato fra di noi.

Digitized by Google

S'ergea in mezzo alla Chiesa elegante catafalco, circondato da quella Confraternita parrochiale dal Bulić stesso instituita. Numerosissimo popolo era accorso alla mesta funzione. La Chiesa era vestita a lutto. Il locale Curato don Giulio Paljetak tenne una commovente orazione funebre *) in cui con chiarezza ed eleganza di stile espose le azioni del defunto, le fatiche ed i disagi ch'egli sostenne in 18 anni nel difficile ministero della cura delle anime; dimostrò come la virtù sempre grande, renda l'uomo degno di rispetto e venerazione fin oltre la tomba, da ciò prendendo argomento ad inculcarla ai fedeli quale apportatrice di beni sovrani in questa e nella vita futura. La popolazione commossa partiva dal sacro tempio esclamando: "Bog mu dao vičnj pokoj; Bog mu dao vičnju nebesku slavu; naš pridobri pastiru, koj si tolika dobra nami učinio, i tolike premile uspomene nami ostavio!!!„

Eternamente godi in Dio, o Giovanni, il premio delle tue belle azioni e della fiorita tua carità tra di noi operate, e dal celeste soggiorno rammentati della diletta tua Rogoznica, ove tra fatiche e sudori sì degnamente emulasti i tuoi illustri antecessori di immortale memoria per noi Zarić, Pini, Bakotić.

Ragusa li 27 Novembre 1870.

Ieri furono celebrate nella nostra Cattedrale solenni esequie del non mai abbastanza rimpianto nostro Vescovo *Vincenzo Zubranich* che stette al Governo della Chiesa 14 anni, e colpito a Trieste da inesorabile morbo, che con varia vicenda lo travagliò al ritorno dai bagni minerali di Topusco, rese l'anima a Dio nel giorno 15 di questo Novembre nell'età di anni 68.

Alla lugubre e pia funzione intervennero tutte le autorità. La Chiesa era frequente di popolo che pregava requie all'anima del suo Pastore, vieppiù commosso dalle meste melodie della Messa funebre eseguita da distinti cantori ed accompagnata dalla valente Orchestra del Reggimento Wimpffen. Un bel e grandioso catafalco sormontato da un baldacchino di velluto nero torreggiava in mezzo alla Chiesa parata a lutto e convenientemente illuminata — costrutto e dipinto dal bravo pittore di affreschi Zebedeo Piccini. — L'orazione funebre fu letta dal Canonico Giuppanovich già Vicario del defunto Monsignore e riconfermato in Sede vacante dal Capitolo. Sebbene distratto dalle molte faccende del suo ministero, pure ispiratosi all'amicizia onde ricambiava il defunto, si può dire che abbia improvvisato l'orazione dettata con semplicità di eloquio, eleganza di lingua e verità. Fra tanti meriti, che la brevità prescritta a un articolo non ci permette di tratteggiare e che l'oratore mise splendidamente in rilievo, non è piccolo quello che Monsignor Zubranich aquistò nella Diocesi di Trebigne di cui era Vicario Apostolico. Incredibili sono le durate fatiche nelle frequenti gite nella montuosa Erzegovina per sorvegliare l'erezione di due Chiese e case parrochiali, l'istituzione di una Scuola pei fanciulli, e per migliorare la sorte del Clero e popolo cattolico. Nè pago di ciò intraprese un viaggio a Costantinopoli per ottenere dalla Sublime Porta favori alla Diocesi Tribuniense, e appianare alcuni dissidi insorti fra il Clero cattolico e greco.

A tante fatiche cui si sobbarcò animato dallo zelo apostolico e dall'amore per il suo gregge, si attribuisce il germe della malattia che lo condusse al sepolcro.

Convinto della massima che la donna è la prima educatrice dell'uomo, aveva disegnato di condurre nella Diocesi di Trebigne dalla Croazia le Suore di carità, idea giusta e opportuna, ma che la morte per momento frustrò de' suoi benefici effetti. L'oratore insomma parlò di tutto questo e bellamente e con chiarezza di dizione, accennando pure alle frequenti visite nella Diocesi di Ragusa per conoscere da vicino i bisogni della popolazione e dei parrochi, e lo zelo costantemente manifestato per promuovere lo splendore del culto divino, l'interesse dei pii Istituti, e le pratiche di cristiana pietà, nonchè quello di condurre a stabile ordinamento varie sante istituzioni iniziate dai suoi Predecessori.

Gli uditori erano visibilmente commossi.

Particolare affetto poi lo univa a Ragusa, dicendosi ragusco e discendente dalla famiglia Čubranović di grande fama, ciò che molte volte ricordava con sentita compiacenza.

Le numerose epigrafi e poesie in lingua slava, italiana, greca e latina che tappezzavano la Chiesa attestavano in quanto onore egli fosse tenuto, ed erano l'espressione del desiderio che lasciò di sè in un paese il quale conserverà sempre cara la memoria del Pastore di cui ora piange la dipartita. *X.*

---

*) "Si habendus est sermo, habeatur finita Missa ante Absolutionem.„ - Vide Miss. Rom. *Redas.*

Roma e il Concilio.

L'*Osservatore Romano* del 25 p.p. annunzia un bell'atto di sommessione alle dogmatiche costituzioni sancite e pubblicate nella sessione III e IV dell'Ecumenico Concilio Vaticano. „Quantunque l'occhio di un osservatore cattolico, egli scrive, resti molto addolorato dai tanti avvenimenti che funestano la Chiesa di Dio, non manca talora di vedere atti belli che non possono non rallegrare i veri fedeli, dei quali si vuol tener conto e pubblicarli a comune conforto. Tali sono l'esplicita dichiarazione di pienissima sommissione alle dommatiche costituzioni sancite e pubblicate nelle Sessioni III e IV dell'Ecumenico Concillio Vaticano, che per mezzo di analoghi indirizzi si fanno pervenire alla Santità di Nostro Signore da quei Prelati, che non furono presenti alle summenzionate sessioni. Non mancammo di annunziarla in varî numeri del nostro Giornale, e siamo oggi in grado, per sicura notizia che ne abbiamo, di riportare i nomi di que' Vescovi, i quali dopo quell'epoca hanno fatto eguali atti. E sono i seguenti Prelati:

„Giuseppe Sebastiano Goyeneche y Barreda Arcivescovo di Lima. — Arsenio Avak-Wartan Angiarakian Arcivescovo armeno di Tarso, in part. infid. — Enrico Ludovico Carlo Maret Vescovo di Sura in part. infidel. — Paolo Cuttoli Vescovo di Aiaccio. — Gio. Battista Callot Vescovo di Orano. — Agostino Roskovani Vescove di Nitria. — Nicola Francesco Florentini Vescovo di Coira. — Giovanni Negri Vescovo di Tortona. — Pietro Apelian Vescovo Armeno di Marase. — Michele Bombini Vescovo di Cassano — Paolo Majerihcaz Vescovo di Gerico in part. infid. amministratore apostolico della Diocesi di Cracovia per la parte soggetta alla Russia. — Vincenzo Bracco Vescovo di Magida in part. infid. — Gio. Grisostomo Kruesz Arciabate Benedettino nel sacro monte di Pannonia nell'Ungheria". *(Voce Catt.)*

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Nei giorni 27, 28 29 novembre p. p. si tenne nella Basilica Metropolitana un triduo solenne coll'esposizione del SS.mo Sacramento onde invocare da G. C. il divino aiuto negl'instanti bisogni dell'immacolata sua sposa la Santa Chiesa, e del Sommo Pastore di essa il Romano Pontefice.

Un eguale corso di supplicazioni solenni ebbe luogo nei giorni 1, 2 e 3 decembre nella Chiesa delle R.R. Madri Benedettine di S. Maria.

Così pure nella Domenica II. d'Avvento 4 corr., e nei due giorni successivi 5, 6 corr. ebbe luogo la medesima sacra funzione nella Insigne Chiesa Collegiata-Parrochiale di S. Simeone Profeta.

Sua Santità Pio IX con Rescritto 9 agosto a. c. si è degnata di conferire una medaglia in oro, con l'epigrafe "Benemerenti„ al signor Giuseppe De Marchi, membro della commissione di pubblica Beneficenza di Spalato, per le di lui distinte prestazioni a favore dei poveri e della casa d'industria e ricovero.

A quanto ci viene riferito il ministero avrebbe ordinata la secolarizzazione del ginnasio di Sign che d'ora innanzi verrebbe mantenuto a spese dello Stato, rimanendovi tuttavia a professori quei R.R. Padri francescani che sono legalmente abilitati al magistero.

S. M. I. e R. A. con sovrana risoluzione del 2 dicembre a. c. si è graziosissimamente degnata di conferire il posto di presidente rimasto vacante presso il tribunale provinciale di Zara, al presidente del tribunale circolare di Spalato Federico de *Paitoni.*

Il ministro dell'interno nominò il capo distrettuale, già collocato nel posto di commissario distrettuale Matteo *Bulat* a capitano distrettuale di seconda classe in Dalmazia.

Il Ministro della Giustizia conferì il posto di aggiunto vacante presso il giudizio distrettuale di Sign, all'ascoltante dalmato Alessandro *Bressan.*

Questa direzione Provinciale di finanza ha trovato di nominare in provvisorio commissario di finanza pel servizio delle imposte dirette, il c. r. ricevitore daziario Carlo *Babić.*

Digitized by Google

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna 29 novembre. Finora l'Imperatore non ha presa alcuna risoluzione circa il cangiamento di gabinetto, sebbene il ministero Potocki abbia data la sua dimissione. S. Maestà si riserva ulteriori deliberazioni sino a tanto che non sieno decise le importanti questioni estere. Così un corrispondente della *Tagespost*.

Vienna 30 novembre. Secondo la *F. Presse* il Consiglio dei ministri decise di accettare la proposta conferenza alla condizione che la Russia ne accetti la competenza e receda dal suo passo isolato. In caso contrario, l'Austria agirà d'accordo colle altre potenze.

Pest 29 novembre. Nel caso venisse presentato alle delegazioni il caso di guerra, l'Ungheria che è più interessata nella questione orientale, dovrebbe sottostare alla metà delle spese d'una eventuale guerra.

ESTERO

Il corrispondente da Firenze all'*Oss. Triest.* parlando del sequestro dell'Enciclica papale domanda: come si può procedere contro i giornali, se non si procede contro il Papa ch'è il vero autore di quel documento? Ed inoltre, come si possono conciliare questi atti di rigore col principio *libera chiesa in libero Stato*? Non sarebbe stato meglio lasciare la più ampia pubblicità all'Enciclica e togliere così al Pontefice ogni pretesto per dichiararsi prigioniero, perseguitato, e ridotto al silenzio?

Il sequestro dell'Enciclica è una grave questione, che verrà certamente portata dinanzi al Parlamento, non già dalla sinistra, ma dal partito moderato, il quale vuole assolutamente che il governo adotti una regola di condotta chiara e precisa nelle sue relazioni col Pontefice.

I giornali di Londra ostili al ministero Gladstone non tralasciano, di far notare l'errore commesso col permettere che la Francia fosse annientata, e mostrano l'Inghilterra messa a questo bivio: o di cacciarsi in una guerra terribile o di perdere tutto il suo prestigio. Notevole singolarmente, a questo proposito, è il brano seguente d'un articolo dello *Standard*:

"Da veri egoisti, noi ci tenemmo in disparte intanto che si scacciava il solo alleato fedele su cui potevamo calcolare in caso di bisogno, e lo si rendeva incapace di aiutarci a mantenere stipulazioni che abbiam sempre cercato di rispettare. Questi trattati hanno essi minor importanza per noi oggi che non ne ebbero in passato? Al contrario.

"Il trionfo e lo stabilimento di un esteso despotismo germanico rende più pericoloso che mai alla nostra libertà ed ai nostri interessi nell'Est l'ingrandimento del vasto despotismo russo.

"Che fare per arrestare la valanga che ci minaccia?

"Bisogna rassegnarsi ad una di queste due cose; o sobbarcarci a sacrifici che ci mettano alla testa di grandi forze militari, o a vedere la Gran Brettagna spogliata del suo grado di grande potenza.

"Caduti al grado del Belgio o della Danimarca, possiamo per molto tempo ancora, senza grande aumento delle nostre forze, preservare il nostro territorio dall'invasione, ma ci abbisogneranno preparativi immensi e sagrifici incalcolabili per ristabilire, in si tarda ora, il nostro spento prestigio in Europa."

Parlando della situazione deplorabile a cui la guerra attuale ridusse la Francia lo *Stendardo Cattolico* conchiude colle seguenti consolanti parole:

"Intanto il sentimento religioso si risveglia nell'afflitta nazione. I francesi non motteggiano più e cominciano a pregare. "Da ogni parte appaiono sintomi consolanti, scrive il vescovo d'Orlèans, segni sicuri d'uno spirito religioso. Il nostro esercito ne pare penetrato; i suoi valorosi capi si confessano, si vedono i nostri soldati pregar nei templi e morir da cristiani non meno che da eroi."

Il sig. Domalain, capo d'una legione brettona di 1800 uomini, invitato da Garibaldi ad aggregarsi ai suoi volontarî, rifiutò e scrisse all'*Avenir* di Renns: "Se avessi accettato, sarei rimasto solo o quasi solo ed il mio corpo sarebbe stato disorganizzato." Il *Constitutionnel* ha su questo soggetto un articolo, di cui riportiamo i seguenti brani:

"Il ministicismo protestante ha saputo dare a questa guerra un colore di propaganda religiosa e morale; ad ogni vittoria che esso otteneva sopra di noi, il soldato prussiano non credeva soltanto vincere, egli credeva infliggerci una specie di castigo divino. Quanto erano lontane le nostre truppe da simili pensieri! Esse andavano alla battaglia, più deboli di numero, piene di quel valore allegro e piene di quella millanteria che, non avendo solidi legami nell'anima, si lascia portar via dai primi rovesci.

"Da questo lato, ora, le forze sono divenute eguali. Noi abbiamo veduto come i nostri soldati sanno morire. Sulle labbra moribonde di alcuno di essi furono raccolte delle parole supreme che ci rivelano il segreto del loro coraggio e che ripetute nelle file dei soldati elettrizzano i superstiti..... I giuramenti prestati nelle chiese sotto l'occhio di Dio; le vecchie divise guerriere, la cui virtù era tanto potente e che ricompaiono ora sotto le bandiere; i vescovi ed i preti che invitano ai combattimenti promettendo il cielo in cambio del sacrifizio, sono sintomi di successo che hanno il loro valore."

Sul nuovo re di Spagna la *Voce Catt.* va osservando: Che il duca d'Aosta, col cingere la corona che gli viene offerta, debba apparecchiarsi ad un regno tempestoso, noi l'abbiamo sempre creduto, ad onta delle immensa maggioranza riportata nelle votazioni. Oggi la *Perseveranza*, facendo un po' di meditazione, non può dissimularsi i gravi imbarazzi, fra cui potrà in breve trovarsi il giovane principe; e noi cediamo volentieri la parola al diario milanese: "I dispacci ufficiali di Madrid, non devono farci dimenticare qual duro compito tocca al nuovo sovrano che la Spagna s'è eletto. Quello che il *Globe* afferma in un prossimo movimento repubblicano, è confermato da lettere particolari. Queste aggiungono, che il moto sarà aiutato da tutti gli altri partiti politici che, colla nomina del duca d'Aosta, sono rimasti esclusi da ogni diretta influenza e partecipazione al governo. Per cui, alfonsisti, montpensieristi, carlisti, divisi tra loro fino a che la questione del sovrano era indecisa, si trovano ora d'accordo nel combattere il nuovo governo, salvo poi a combattersi a vicenda il giorno in cui fossero riusciti a rovesciar quello. Le difficoltà adunque che il giovine principe va ad incontrare non sono poche e non sono lievi. Auguriamo, pel bene della Spagna, ch'egli riesca a superare e a ridare al paese ciò, di cui tanto ha bisogno, un po' di pace".

Alcuni giornali di Madrid, fra gli altri la *Regeneracion* dei 22 p. p., pubblicano un disegno di *Protesta nacional contro el presunto rey Amadeo*. È utile sapere che cosa hanno divisato di fare gli spagnuoli per mettere in chiaro la loro opposizione. Eccolo: 1.o Stare ritirati nelle proprie case il giorno dell'ingresso del nuovo Re, e chi deve uscire prendere altra via e vestire a lutto; 2.o Non visitare, nè salutare il Rè, nè assistere alle sue feste; 3.o Non mettere nè arazzi, nè lumi ai balconi; 4.o Chiudere metà delle porte delle case in segno di lutto; 5.o Le signore vestiranno tutto all'opposto della Regina la Duchessa d'Aosta; 6.o In nessuna famiglia veramente spagnuola si terranno i ritratti del Duca e di sua moglie; 7.o I signori e le signore porteranno un segnale per manifestare la loro antipatia, per esempio, un guanto nero; 8.o Non si andrà a nessun teatro o festa a cui concorrano il Duca e la Duchessa d'Aosta, ed, entrando essi, ne usciranno gli spagnuoli. — Il *Pensamiento Espanol* dello stesso giorno giunge fino a dire che gli spagnuoli faranno al Duca di Aosta quella stessa opposizione che già fecero al primo Bonaparte, e promette che quel popolo *sera una vez mas en este siglo el rendentor de Europa!*

L'*Opinione* reca in data del 4: "Il giorno 2 corr. venne stipulato il contratto, pel quale il governo italiano acquistò dall'Imperatore Napoleone i giardini Farnesi, col palazzo de' Cesari, i musei ed oggetti che vi si trovano.

"L'Imperatore aveva acquistati quei giardini, dell'estensione di 62 mila metri quadrati, nel 1860, da re Francesco di Napoli qual suo patrimonio privato, e vi spendeva ogni anno circa 50 mila lire per gli scavi, consacrandovi tutto il reddito che ritraeva dai suoi possessi in Italia.

"Essendo costretto dalle sue circostanze di cedere quei giardini, volle dare all'Italia un nuovo attestato della sua simpatia, offrendoli al governo per la somma di sole l. 650 mila, affinchè non andassero in mani di stranieri. E nell'offrirne la cessione non espresse che due desideri; primo, che fossero continuati gli scavi a benefizio della scienza e dell'arte; secondo, che fosse conservato a dirigerli l'illustre archeologo prof. Rosa."

Questa vendita rivela troppo più di quello che fu detto finora l'equivoche disposizioni di Napoleone verso la S. Sede prima della sua caduta. Potente o caduto Napoleone è sempre lo stesso.

Dublino 30 novembre. Oggi fu tenuto un *meeting* di simpatia pel Papa nella cattedrale. Presiedeva il cardinale Cullen. Fra

Digitized by Google

i presenti si notavano il conte di Granard, il visconte Southwel, e molti membri del Parlamento. La prima risoluzione fu proposta dal conte Granard, il quale disse che la politica dell' Italia nell' invadere Roma, mentre la Francia trovavasi nell' imbarazzo, è stata una politica spregevole, e già ha portato i suoi frutti nel ripudio del trattato del 1856. Il rev. Burke disse che i cattolici Irlandesi, Inglesi e Scozzesi costituiscono una forza rispettabile e temibile nell' Impero brittanico. Se l' Inghilterra si mostra ingrata verso Roma, è dovere dei cattolici irlandesi, passata che sia la confusione del tempo presente, di marciare all'avanguardo quando il mondo cattolico muoverà alla riscossa del Papa. L' odio dell'Inghilterra al cattolicismo, che sta in fondo delle sue simpatie italiane, può essere la sua rovina. Le aspirazioni nazionali ponno nascere così sulle rive dello Shannon come su quelle dell' Arno.

Venne adottato un indirizzo al Papa in cui si dichiara che nulla soddisferà i sottoscrittori tranne la ristorazione incondizionata degli Stati Pontifici. (*Perseveranza.*)

A proposito del testè aperto parlamento Germanico lo *Stendardo* di Genova osserva: L'apertura del Parlamento della Germania del Nord, non ha altro scopo che di trasformare quella assemblea nel Parlamento dell'intiera Germania. La guerra colla Francia ebbe questa conseguenza immediata di far sì che, dimenticato il trattato di Praga, il Baden, l'Assia, la Baviera, e infine attendesi anche il Wurtemberg, si stringessero alla Prussia, formando un' unica Confederazione. L'orgoglio prussiano fu pienamente soddisfatto dall'essersi firmati i varî trattati coi governi del Sud a Versailles, precisamente alle porte di Parigi, da dove era partito il *veto* che impedì proseguire l'opera del 1866.

L'umiliazione non è soltanto della Francia; essa è in qualche modo anche maggiore per l'Austria, che sola firmò la pace di Praga; e ora, senza essere nuovamente vinta, si vede condannata al silenzio dal solo fragore delle armi prussiane.

Si legge nella *Neue Presse* che la divisione tedesca che si trova a Thionville ebbe l'ordine di impadronirsi in breve di tutte le fortezze della Lorena e del Nord della Francia, giacchè la Prussia vuol esserne al possesso prima che si conchiuda la pace. A questo scopo fu messo a disposizione di quella divisione tutto il materiale d'assedio che fu adoperato a Metz e Verdun.

Ultime Notizie.

Versailles 30 novembre. Il generale Werder annunzia che la ritirata di Garibaldi si è tramutata in fuga.

Pest, 2 decembre. Nella seduta della Commissione del bilancio della Delegazione ungherese, Beust, Kuhn e Andrassy dichiararono che la situazione militare è molto soddisfacente, ma che la situazione politica è seria, però essa non dà alcun motivo a grandi timori.

Roma 3 dicembre. Leggiamo nell' *Oss. Romano* che mons. Nardi è stato nominato, in data del 30 novembre, consultore della Congregazione dei vescovi e regolari.

Costantinopoli 3 dicembre. Fu scelta Londra a sede della conferenza. La durata della medesima sembra essere stabilita a 3 sedute. — Il governo turco ha conchiuso un prestito di 2,500,000 lire per pagare i *coupons* di gennaio.

Il gen. Ignatieff dichiarò qui che un ritiro formale della prima nota di Gortschakoff è impossibile; ma che lo Czar non vuole compiere alcun fatto in collisione col trattato di Parigi.

Londra 3 dicembre. Il *Telegraph* dice che Bismark propose di mettere il Canale di Suez sotto il protettorato dell'Inghilterra.

Pest 4 dicembre. È qui arrivata la dichiarazione della Prussia riguardo alla conferenza. La medesima si associa all' idea che la conferenza deve riunirsi prendendo per base che i trattati sono da considerarsi come esistenti sinchè vengano modificati dalle Potenze soscrittrici.

Vienna, 4 dicembre. La *Presse* annunzia che Nowikoff presentò ieri a Beust la risposta Russa, il cui contenuto è analogo alla risposta data a Granville, e mantiene il punto di partenza della nota d' ottobre.

Versailles 4 decembre. Dopo un combattimento di 2 giorni, il 1.o corpo d' armata e l' armata del duca di Mecklemburgo presero a merito del gen. Mannstein stasera il sobborgo di St. Jean e la stazione ferroviaria di Orlèans. Gli altri corpi sono pronti a prendere domani la città. Trenta cannoni e più di 100 prigionieri vennero in nostre mani. Le nostre perdite non furono rilevanti. La divisione Wrangel ebbe le maggiori perdite. Davanti Parigi il nemico oggi ruppe presso Brio i ponti gettativi, e riparò dietro la Marna. Percorrendo il campo nemico presso Amiens, si rivennero altri nove cannoni, con molto materiale da guerra.

Russia. — Interpellato sugli armamenti della Russia, il generale Ignatieff disse, che questi non avevano che un carattere difensivo e di nessuna importanza; dichiarò quindi che la Russia è pronta per la sicurezza della Porta, a dare garanzie maggiori di quelle date dal trattato di Parigi.

Tours 5 dicembre. Il *Moniteur* assicura che De Charette se non è morto è almeno ferito e prigioniero.

Firenze 5 dicembre. La sessione parlamentare venne aperta alle ore 11 da Sua Maestà col discorso.

Tours 5 dicembre. Si hanno per pallone notizie di Parigi fino ai 4 di sera. Secondo le medesime dopo la battaglia presso Champigey i prussiani lasciarono i loro morti e feriti sul campo di battaglia. Le perdite dei prussiani nei combattimenti del 30 novembre e del 12 dicembre sono valutate da 15 a 20 mila uomini. Nel passaggio della Marna il 3 dicembre i francesi non furono molestati dal nemico.

Un rapporto ufficiale affisso la sera del 4 dicembre dice che l' armata trovantesi fuori di Parigi è assicurata contro ogni attacco e raccoglie nuove forze in ben meritato riposo.

Berlino 6 decembre. (Ufficiale) Si ha in data di Versailles 5 decembre: Il principe Federico Carlo occupò nella scorsa notte Orlèans. Conquistò 40 cannoni e fece molte migliaia di prigionieri. Il nemico viene inseguito senza tregua. La nostra perdita non è rilevante. L' ottavo corpo sostenne parecchi fortunati combattimenti al nord-est di Rouen.

Londra 6 decembre. Il Governo di Tours rifiutò formalmente di prendere parte alla conferenza per la questione del Mar Nero.

Versailles 6 decembre. Si annunzia posteriormente che il principe Federico Carlo conquistò presso Orlèans 77 cannoni, innumerevoli equipaggi militari, quattro piroscafi, e fece 10,000 prigionieri.

I giornali francesi dicono che il vaiuolo fa stragi a Versailles nelle file prussiane. Aggiungono che nella scorsa settimana 3560 individui sarebbero stati colpiti dal morbo.

Qualche giorno fa un soldato bavarese ha sparato un colpo di fucile contro il Re di Prussia mentre questi percorreva in carozza la strada da Louvencienns a Versailles. Il re non fu colpito ed il soldato fu fucilato. Un altro giornale dice invece che l'uomo che tirò sul re di Prussia e che fu fucilato è un polacco.

Giusta alcune informazioni svizzere la Prussia forma una nuova divisione di ulani sulle sue frontiere orientali. Trattasi pure di due nuove leve fatte per ordine del re Guglielmo, comprendenti tutto ciò che il paese può ancora offrire di uomini validi; queste leve darebbero un nuovo esercito di 400,000 uomini.

Il generale Omer-pascià ebbe ordine di apparecchiare intorno a Sciumla l' accampamento per tutto il primo corpo d' armata ora di presidio a Costantinopoli. Dappertutto si scorge una inaudita attività, si fanno incette di grani, avena, miele, riso, ecc. Per ora tre piazze saranno fortificate: Sciumla, Silistria e Czernavoda, e molti ingegneri dello stato maggiore già ne hanno l'incarico. Così la *Lombardia* del 25.

Gli ultimi giornali ci portano una gravissima notizia: il re di Baviera d' accordo cogli altri principi tedeschi, ch' erano radunati a Versailles, offre al re di Prussia la corona imperiale germanica. Non potendosi dubitare dell' accettazione da parte di Guglielmo I, noi vedremo in breve tempo ripristinato l' Impero germanico nella dinastia degli Hohenzollern. Esso non sarà certo l' antico Impero romano-germanico, che aveva per base una idea religiosa e per dovere la difesa degl' interessi cattolici; nè dal punto di vista del cattolicismo desidereremmo ch' esso, essendo gli Hohenzollern protestanti, si circondasse dell' aureola religiosa; sarà da quanto pare, un Impero militare, che non mancherà però di esercitare una grande influenza sugli ulteriori destini della Germania, e forse anche sopra alcune provincie del nostro stesso Impero.

Carteggio aperto della Dalmazia Cattolica.

R. don M. J. *Ragusa.* — Al R. Putica di Dubrave in Ercegovina abbiamo spedito il n.r 26 col quale comincia la di lui associazione.

Da MATTEO NEKIC impresaditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 29. Zara 18 Decembre 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Pubblichiamo di buon grado il seguente Breve, spedito da S. S. all' illustrissimo vescovo di Spalato mons. Calogerà.

Pio Papa IX.

Venerabile Fratello, Salute ed Apostolica Benedizione.

Quanto grandemente tu sia turbato per le tristi vicende delle cose nostre e per la dura condizione a cui Ci ridussero i nemici della Religione, ce lo provano chiaramente gli uffici che a pro di Noi e di questa Apostolica Sede, con svisceratissimo cuore, in tempo si necessario, ti sei data premura di compiere. Imperocchè abbiamo appreso dal tuo foglio dei 22 p. p. ottobre, aver tu indette pubbliche preci a tutti codesti fedeli, soggetti alla Sacra tua giurisdizione, per conciliare la divina Clemenza a Noi ed alla Chiesa santa vessata da tante calamità; ed aver tu curato, nel tempo istesso, che le pie obblazioni costi raccolte, in testimonianza dell' egregia disposizione dell'animo vostro verso l'Apostolica Sede, ed a protesta contro la violazione sacrilegamente commessa de' diritti suoi, Ci venissero trasmesse per mezzo degli amministratori del giornale intitolato la "*Dalmazia Cattolica.*„ Siffatte premure, piene di pietà filiale e di amore, Ci tornarono assai gradite, Venerabile Fratello; avvegnacchè siamo persuasi che nulla valga più a placare la Maestà divina, la quale vuol correggere e provare i suoi servi colle tribulazioni, quanto le opere di carità e le costanti e fervide preghiere, colle quali armi la Chiesa ha sempre mai trionfato de' suoi nemici. Noi pertanto esprimiamo a Te e a tutti codesti tuoi Fedeli i sensi del gratissimo animo Nostro; e mentre confidiamo che le Vostre preghiere, sempre più fervide verranno in aiuto a Noi e alla Chiesa santa, supplichiamo vivamente il Padre delle Misericordie affinchè felicemente custodisca ognora Te, Venerabile Fratello e tutto codesto fedele popolo, e rimeriti con copiosi doni di Sua Benignità. In fine, auspice di questi doni celesti, e pegno della paterna Nostra Benevolenza, impartiamo a Te, Venerabile Fratello, ed al Clero tutto e al Laicato alle tue cure commessi, l' Apostolica Benedizione.

Dato in Roma presso S. Pietro il dì 16 novembre 1870, anno 25.o del nostro Pontificato

Pio Papa IX.

Al Venerabile Fratello
Marco Vescovo di Spalato e Macarsca
Spalato in Dalmazia.

Pio IX ed i suoi avversari.

Chi è Pio? E' un vecchio venerando, inerme, vigile custode dell'ovile di Cristo, inconcusso difensore della fede e della giustizia, padre del misero, consolatore dell'afflitto, guida all'errante; è un vecchio che spogliato benefica, calunniato perdona, offeso dimentica, combattuto prega pe' suoi nemici, e loro benedicendo non cessa dal chiamarli al ravvedimento; è un vecchio che è tutto a tutti, e del quale non si potrà che ripetere *transiit benefaciendo*, non essendo apparsa necessità sulla terra cui non arrivasse il suo soccorso.

Chi gli avversari? Gettate uno sguardo attorno e l'avrete conosciuti. Sono i potenti della terra che o audaci l'assalgono a visiera alzata, o vili mentre che fanno da una parte le sembianze di propugnarlo, profondendo a josa le proteste d'affetto, dall'altra porgono il ferro alla rivoluzione eccitandola a compiere l'esecrato delitto. Sono i governanti che hanno abbandonato il Vangelo, e adottato i principî del 89. Sono i politici che hanno studiato la morale in Voltaire, e la politica in Machiavello. Sono i pubblicisti che inneggiano al diritto d'occupare il diritto altrui, massime quello della Chiesa. Sono i gazzettieri del giudaismo, i romanzieri. Sono per la più parte giovani discoli e libertini, che impararono appena gli elementi di qualche scienza. Sono uomini che negano con baldanza e serietà cattedratica ciò che concerne la Religione, senza produrre veruna valida prova, se non qualche vieto e ridicolo sofisma. Sono in due parole uomini viziosi ed ignoranti almeno nella Religione, uomini codardi e timidi che per non dispiacere ad una vil turba di libertini, amici del male, del turpe e di Baal, nemici soltanto del bene, dell'onesto e di Dio, vivono anch'essi l'ipocrisia del male. Questi uomini per numero infinito fan coro agli empi, e a nome d'una mal intesa prudenza e libertà, han lanciato la pietra contro l'invitto Pontefice.

La rivoluzione, a dir vero, quest'idra sbucata dall'inferno a flagello del presente secolo, giammai si trovò più da presso al suo scopo di distruzione d'ogni ordine civile e religioso. Ella già vi cammina con passo vittorioso, già lo tocca e sta per intuonare l'inno del trionfo. Tutto il mondo contempla attento questa lotta diseguale, s'impaurisce e trema. Solo il successore del prigioniero d'Erode, e del crocifisso di Nerone, se ne sta impavido in mezzo alla battaglia.

E noi, o cattolici, mentre ferve la guerra che l'averno

Digitized by Google

ha suscitato per abbatterlo, guardiamoci con orrore da qualsiasi connivenza coi suoi nemici, che sono anche i nostri. Schieriamoci anzi coraggiosi e fidenti in quel Dio che protegge nei pericoli, che conforta nelle battaglie, che corona nei trionfi, che atterra e suscita, che affanna e che consola, sotto gli stendardi de' suoi difensori, e come al suo fianco, figli col nostro padre, soldati col nostro capitano, potremmo durante la lotta mirare impavidi i nostri nemici; così quando al cenno di Dio si farà la calma, intuoneremo con lui l'inno della vittoria e del ringraziamento, e Pio IX potrà esclamare col Salmista: *Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum ejus praedicans praeceptum ejus.* *P. J.....c.*

Proteste cattoliche.

Crediamo di fare cosa grata ai nostri lettori, riportando dalla *Voce Cattolica* il seguente brano di un discorso recitato la Domenica dei 27 Novembre p. p. dal R. Ehrler predicatore della Cattedrale di Monaco in una grandiosa radunanza di cattolici raccoltasi nella vasta sala del palazzo di cristallo per protestare contro le usurpazioni e le violenze commesse dal Governo di Firenze a danno della Chiesa cattolica e del suo Capo, l'augusto Pontefice Pio IX.

"Quando, 15 secoli or sono, vennero i re dei Vandali, Attila e Genserico, per atterrare l'antico impero dei romani e per distruggere la cultura cristiana appena seminata, essi si fermarono avanti l'augusta comparsa del Papa; il barbaro cadde nella polvere avanti Leone, e questi salvò la civiltà dalla barbarie. In que' giorni fondò le sue basi il dominio temporale del Papa, rifuggendosi il popolo d'Italia, abbandonato da tutti, al suo unico protettore, al Papa: Dio ha voluto, che il Papa si avesse questo dominio temporale anche perchè egli potesse sedere nel consiglio dei principi di questa terra come un membro eguale; affinchè da' suoi confini come da un sacro asilo potesse liberamente la sua voce risuonare per tutto il mondo; affinchè egli sempre sia circondato di quella dignità e di quel potere che compete al Vicario di Cristo; affinchè finalmente nissuno dei potenti di questa terra possa impedire il S. Padre, se egli stende le sue mani sopra il mondo sia per benedire sia per punire. Per undici secoli erano i Papi nel possesso dello Stato pontificio, e la loro dinastia è fuor di dubbio la più vecchia e la più legittima fra tutte le dinastie della terra. — Ma nel nostro secolo vediamo nuovi Attila andare a Roma. Le schiere della rivoluzione in questi giorni hanno rubato al S. Padre l'ultimo resto del patrimonio di S. Pietro. Quel re d'Italia, il quale stesso forse non sa, se egli spinge o sia spinto, non ha ancora avuto il coraggio di presentarsi agli occhi del S. Padre; ma come stanno presentemente i fatti, il S. Padre è detronizzato e prigioniero di Vittorio Emanuele. Non so chi sarà più condannato nella storia, se questi moderni Attila o quell'antico principe dei barbari, il quale almeno senza finzione e ipocrisia imprese la sua marcia di rapina, ed almeno piegò la sua testa avanti la potenza e la dignità della religione. Ma sono meravigliose e consolanti per noi in queste circostanze tutte le dimostrazioni, i lamenti, le proteste, le parole di santo sdegno, che si sentono e si leggono, in tutte le parti del mondo cattolico contro quella violenza fatta al S. Padre. Malines, Fulda, Bamberga, Monaco e molte altre città e paesi hanno mostrato che non ancora è soffocato ogni senso di diritto sulla terra. E noi oggi testifichiamo lo stesso.

"Del resto io credo, che, per quanto altamente e seriamente ci lamentiamo e protestiamo contro la rapina dello Stato pontificio, noi dovremmo ancora più deplorare ciò che sta sepolto sotto le sue rovine. Io credo che dovremmo ancora più solennemente protestare contro quegli empî principî, i quali si fecero palesi in questo spoglio di Roma. Dio conserverà certo la sua Chiesa, anche se il Papa per qualche tempo fosse spogliato del suo potere secolare. Ma se quei terribili principî dovunque venissero a prevalere, cadrebbe sciolto necessariamente tutto l'ordine sulla terra e le basi stesse rovinerebbero dell'umana società E questo merita speciale attenzione. — Sotto le ruine dello Stato pontificio sta lacerato ed oltraggiato l'ordine di diritto di tutta l'Europa. Nissun diritto è più antico, più assicurato che il diritto del Papa sopra i suoi Stati. Nissun diritto è più santo e consacrato che questo. Lo Stato pontificio è la proprietà della Chiesa di Cristo in terra; esso è una cosa consacrata a Dio, il suo possesso e la sua eredità terrena. Nissun diritto è più riconosciuto che questo. Esso fu sigillato e garantito per parole principesche e per trattati internazionali. Se si può impunemente attaccare questo diritto così antico, così assicurato, che cosa si potrà poi fare col diritto dei singoli che essi pretendono d'avere sopra qualunque oggetto? Perciò protestiamo nel nome del diritto qui conculcato;

"Sotto le ruine dello Stato pontificio giace avvilita e disprezzata la pubblica morale e la pubblica onestà, fondamento intrinseco di ogni ordine sulla terra. Col sacro baluardo de' suoi comandamentt ha circondato il Signore la proprietà degli uomini. "Non rubare, non desiderare il bene d'altrui,„ era la sua voce sul Sinai, e lo scrisse nel cuore di ogni uomo. Ma se la proprietà del prossimo è proscritta nel grande, come essa sarà sacra nel piccolo? Se il principio: "La forza va avanti al diritto.„ vale nella vita pubblica, perchè non dovrà esso valere anche nella vita privata? Non ci inganniamo. Queste violazioni pubbliche della moralità sono quasi i fili accenditori i quali corrono ancora sulla superficie della terra. Ma sotto nella vita del popolo stanno i magazzini di polvere. Guai a coloro i quali daranno fuoco ai fili di sopra, se la prima scintilla è cascata là giù! Perciò protestiamo nel nome della pubblica morale ed onestà.

"Sotto le ruine dello Stato pontificio sta imbrattata e macchiata la legittimità dei nostri principi. Noi riconosciamo solamente principi per la grazia di Dio. Noi gli amiamo e gli onoriamo, perchè essi sono principi per la grazia di Dio, vicari del nostro supremo Re nel cielo. Principi per la grazia del popolo, non gli conosciamo. Principi per la grazia della rivoluzione, noi gli disprezziamo. Se perciò un principe può essere impunemente detronizzato dalla rivoluzione, noi vediamo vacillare trono e scettro sul capo e nella mano dei nostri principi. Perciò protestiamo nel nome della legittimità dei nostri principî istituita da Dio.

"Sotto le ruine dello Stato pontificio giace legata e vincolata la libertà della nostra Chiesa. Nessun diplomatico è stato ancora capace di trovare un mezzo, pel quale potrebbe essere garantita la libertà necessaria a governare l'Orbe cattolico, finchè esso rimane suddito di un altro sovrano. O crederemo forse alle promesse del Governo italiano, il quale in un fiato fa nuovi contratti e rompe i vecchi? Possiamo noi avere fiducia ad un Governo, il quale sorveglia il S. Padre nel suo palazzo, e sottomette ad una perquisizione corporale tutti quelli che entrano o n'escono; il quale con maniere brutali cacciò via dal Quirinale gli impiegati della segretaria di Stato; il quale permise che sia maltrattato il Santissimo in pubblica strada, ed istituì in Roma una Giunta, capi della quale sono o emigrati o delinquenti politici, e perfino delinquenti comuni? E dunque un vano timore se diciamo, essere in pericolo la libertà

Digitized by Google

della nostra Chiesa? Perciò protestiamo nel nome di un Governo indipendente della Chiesa,

"Sotto le ruine dello Stato pontificio giace finalmente sospirando e piangendo la verità. Una ipocrisia vergognosa insieme e senza pudore si è adoperata nel prendere possesso di Roma. Per coprire la violenza fatta al diritto si è intrapresa la commedia del plebiscito. Al 20 settembre furono introdotti in Roma 20,000 stranieri pagati, cosichè furono dati quasi più voti che non erano votanti legittimi. Si è fatto appello al sentimento nazionale d'Italia, che spingeva a formare l'unità italiana. Che cosa è questo sentimento nazionale? Consistendo una nazione di individui, e non essendo lecito agl'individui di stendere la mano sul bene d'altrui o desiderare la roba del prossimo, sarà poi questo lecito al complesso d'individui ovvero alla nazione? Ciò che vale come legge per un individuo, deve anche valere come tale ad una nazione. Perciò protestiamo in nome della verità contro la mendacità e l'ipocrisia.

"I nostri avversari ci dicono: Le vostre proteste sono vuote parole. Credete voi questo? (Un *nò*, *nò*, *nò* da migliaia di voci rispose all'oratore). Anch'io, continuò egli, non posso crederlo. Perchè noi protestiamo con speranza. Noi aspettiamo dai principi d'Europa, che essi difendano nella corona del S. Padre la loro propria corona. E se questi non lo facessero, noi protestiamo nonostante con speranza. I nostri barometri non sono appesi nè in Berlino, nè in Vienna, nè in Pietroburgo; essi sono sorretti dalla mano del Signore, che si chiama *Dominus exercituum*. Se il nostro occhio infiammato si alza al cielo ed un grido di sdegno penetra le nubi, esso sarà e dev'essere esaudito, e se fosse anche nell'ultimo giorno del giudizio. — Poco tempo prima della sua morte, Mosè radunò tutto il popolo d'Israele in una valle del Giordano. Egli distribuì le 12 tribù d'Israele alla destra e sinistra della valle, sul monte Gorizin e sul monte Hebal. Nella valle stava la s. Arca d'alleanza ed i leviti leggevano ancora una volta tutta la legge. Il popolo doveva esprimere il suo assenso a tutte le benedizioni e non meno alle maledizioni minacciate dal Signore ai trasgressori e persecutori della santa legge; e dopo ogni capitolo esclamavano migliaia e migliaia ad alta voce: *Amen*, *fiat*. Queste proteste erano esse forse parole vuote? Nò; e così anche la nostra protesta, oggi non sarà vana ed indarno. Noi protestiamo con tutta la serietà e dignità. Noi non solamente deploriamo, ma anche preghiamo. Noi soccorriamo al S. Padre con aiuto efficace, e ciò anche se i nostri avversari per rabbia stridessero co' denti. Noi protestiamo finalmente con certezza di vittoria. Qualunque cosa Iddio abbia deciso, questo sempre sappiamo certo, che la nostra Chiesa non va a perire, e se anche il Papa per più o meno tempo restasse spogliato del dominio temporale; perchè la nostra Chiesa non si basa sullo Stato pontificio, ma sopra le promesse del Signore. Se oggi si smembrasse e fracassasse il regno dello czar delle Russie, ciò sarebbe la ruina della chiesa greca. Ma se il Papa cacciato e fuggitivo dovesse andare di terra in terra, egli non cessa d'essere il nostro Papa, e troverebbe il suo stato pontificio nel cuore di ogni fedele cattolico, e questo stato non gli potrebbe rubare nè Vittorio Emanuele nè Garibaldi. Molti già, i quali con denti rabbiosi attaccarono la rocca di Pietro, hanno prima perduto i denti che portare via anche un grano di sabbia. — Perciò siate persuasi, quando saranno spariti dalla terra tutti gli Attila, i Genserici, i Garibaldi e gli Vittori Emanueli ed i Napoleoni, viveranno ancora e perdureranno i Leoni ed i Pii.„

Leggiamo nell'*Unità Cattolica* dei 8 corr.

Abbiamo ricevuto da Madrid una lettera dell'illustre marchese di Mirabello, presidente della Giunta superiore dell'Associazione dei cattolici in Ispagna. Eccola:

"Madrid, 17 novembre.

"Signor direttore dell'*Unità Cattolica*,

"D'accordo colla Giunta superiore dell'Associazione dei cattolici in Ispagna, ho l'onore di rimettere a V. S., con preghiera d'inserirla nel periodico che sì abilmente dirige, l'annessa Circolare a tutte le Associazioni cattoliche del mondo, affinchè tutti uniti ricorriamo colle nostre suppliche al Congresso europeo, se si raduna, o a tutte le potenze, eccitandole a rivendicare i domini della Chiesa, dei quali il Papa è stato spogliato, e a liberare Roma, la Chiesa e Pio IX dalla prigionia a cui sono ridotti.

"Voglia V. S., colla sua speciale bontà, accogliere questa Circolare e renderla di pubblica ragione, affinchè la conoscano quei signori Vescovi e quelle Associazioni che non la ricevessero, qualora non giungesse a tutti per la posta.

"La stessa Giunta, ed io in nome suo e di tutti gli associati, ne anticipiamo a V. S. i ringraziamenti.

"Approfitto di quest'occasione per offrirmi di V. S.

Affez.mo Presidente

M: El. March. de Mirabel.

Pubblichiamo i due documenti che andavano uniti a questa lettera: cioè un'appello a tutte le Associazioni cattoliche del mondo, ed una circolare a tutti i Vescovi.

Appello alle Associazioni cattoliche di Spagna, Europa ed America in favore del Papa.

"La Giunta superiore dell'Associazione dei cattolici in Ispagna, compresa dal profondo dolore che oggi affligge tutti i buoni cattolici, ed in presenza dell'invasione e spogliazione sacrilega commessa in Roma, e della condizione tristissima a cui è ridotto il romano Pontefice, privato di ogni potere temporale e della libertà per esercitare nella sua ampiezza con tutta sicurezza lo spirituale, si è creduta in dovere di eseguire quanto sia possibile perchè cessino quella spogliazione e quella oppressione.

"Fra i vari mezzi che ha creduto oggidì meglio proporzionati al fine, oltre all'orazione, è stato uno il dirigere, come già ha fatto, una petizione alle Cortes costituenti sollecitandone la cooperazione in sì importante affare; e un altro il rivolgersi alle Associazioni cattoliche di Spagna, delle altre nazioni d'Europa, e degli altri Stati d'America, invitandoli a fare una manifestazione collettiva di dolore, e richiedendo la rivendicazione dei beni e diritti di cui la Chiesa e il Vicario di Gesù Cristo furono sì iniquamente spogliati.

"Confidiamo che tutte le Associazioni cattoliche risponderanno a quest'appello, e confidiamo del pari che aderiranno alla Corporazione religiosa di Spagna in un modo collettivo e non per sottoscrizioni individuali. È pure da desiderarsi che le classi tutte, aristocrazia, cavalieri degli ordini, gli uomini di scienza ed altri simili, secondino questi sforzi, i quali, meglio che in profitto della Chiesa e del Papa, ridondano in vantaggio di loro stessi.

"Noi felici se vedremo il giorno in cui potremo dire: "Abbiam fatto quanto abbiamo potuto: ricorremmo a Dio, unico aiuto nostro, e il mondo fu salvo, salvando la libertà della Chiesa e del Vicario di Gesù Cristo!„

"Le Associazioni cattoliche nazionali e straniere possono rivolgere le loro adesioni al segretario della Giunta superiore dell'Associazione dei cattolici in Ispagna, cuesta de Santo Domingo, numero 8, principal.„

Digitized by Google

Circolare ai Vescovi.

"Illustrissimo Monsignore,

"La Giunta superiore dell'Associazione dei cattolici in Ispagna, la quale non senza grave dolore dell'animo scorge le iniquità con cui viene oggi oppresso il Vicario in terra di Gesù Cristo, brama portargli in tante angustie qualche sollievo, con cui e si possa provvedere alla sua libertà, e si restituisca in suo potere l'usurpatagli autorità.

"Sembrando però questo difficilissimo, secondo che stanno ora le umane cose, parve ai presidenti ed agli altri capi di questa pia Associazione che sia solo opportuno e pari alle loro forze di rivolgersi ai Parlamenti della nostra nazione, e porger loro supplichevoli lettere per la libertà del nostro Santissimo Padre, e ad un tempo esortare anche le pie Associazioni di Spagna e quelle delle altresnazioni sparse per le regioni dell'Europa e dell'America, affinchè, unendo le forze e le grida, stanchino da ogni parte le orecchie dei governanti, con que' modi che manifestino il dolore e l'ansietà di tutti i cattolici in cosa di sì gran momento.

"Mentre la nostra Associazione dei cattolici fa queste cose in Ispagna, stimò che anche V. S. reverendissima accorra a rafforzare tale disegno col potente aiuto della propria autorità, e voglia indicare alcuni uomini devoti alla Chiesa e al nostro Santissimo Padre, coi quali si possa aprire una corrispondenza epistolare per colorire un disegno tanto importante, e condurlo sino al felice esito in vantaggio della religione e della civiltà.

"Madrid, 18 novembre 1870.

"Firm. **M. El. March. de Mirabel**, Presidente.

Firm. Ramon Vinader, *Segretario.*

"*Risposta*: Al Segretario della Giunta superiore dell'Associazione dei cattolici, *Cuesta de Santo Domingo, 8, principal — Madrid.*

Al riaprirsi della sessione ordinaria del grande Consiglio del cantone del Vallese, il presidente, signor Zen-Ruffinen, tenne un discorso, nel quale disse tra le altre cose:

"Tutti gl'interessi scompaiono rimpetto ai grandi avvenimenti, ch'ebbero luogo dopo l'ultima nostra adunanza e che mutarono l'aspetto dell'Europa. La Monarchia più antica, consacrata dall'esistenza di dieci secoli, senza alcuna ragione all'improvviso fu sorpresa col futile pretesto di ristabilirvi l'ordine in essa per nessuna guisa turbato. Dopocchè questo attacco ebbe messo a repentaglio la libertà e l'indipendenza del Capo venerando della nostra santa religione, manifestossi un serio muovimento tra la popolazione cattolica di parecchi paesi ed i cattolici hanno fatto delle energiche proteste, mentre i Governi monarchici (non voglio prendere in considerazione i repubblicani) finora si limitarono a non riconoscere questo fatto della spogliazione la più ributtante e la più contraria al diritto delle genti. Questo contegno passivo delle Potenze fa temere che si pongano in obblio i principî del diritto internazionale e si dia luogo invece a una certa idea di nazionalità, la quale se venisse completamente effettuata, sarebbe la tomba della libertà di tutti i popoli minori. Quale garanzia della loro indipendenza hanno essi nell'avvenire, se basta, per essere sorpresi ed annessi, che il popolo piccolo abbia la stessa lingua del grande vicino? Oppure se basta per l'annessione, che un paese abbia alcuni secoli fa appartenuto a un altro regno? Dove cessa il diritto del più forte, se gli si dà per fondamento tutte le vicende degli Stati fino dal loro esistere?„

Il *Volksfreund* giustamente osserva, che linguaggio simile a quello di questo Presidente repubblicano, non si fece sentire ancora in nessun discorso ufficiale di apertura dei nostri parlamenti.

L'*Unità Cattolica* commenta nel seguente modo il **Discorso della Corona** tenuto a Firenze il giorno 5 dicembre 1870.

Nell'edizione torinese del numero precedente, abbiamo riferito il discorso della Corona. Oggi lo ristampiamo con qualche libero commento che la legge permette, perchè il Ministero è risponsale delle parole reali.

"Signori senatori, signori deputati,

"L'anno che volge al suo termine ha reso attonito il mondo per la grandezza degli eventi che niun giudizio umano poteva prevedere.„

Il mondo restò attonito alla notizia della caduta del Bonaparte, ma molto più quando seppe che s'era bombardata Roma papale, spogliato il Pontefice, violato co' grimaldelli il Quirinale, distrutto a colpi di martello il nome di Gesù, sequestrata l'Enciclica pontificia e ridotto Pio IX *sub hostili dominatione.* Chi poteva prevedere tali e tanti eccessi?

"Il nostro diritto su Roma noi lo avevamo sempre altamente proclamato, e, di fronte alle ultime risoluzioni cui mi condusse l'amore della patria, ho creduto dover mio di convocare i nazionali Comizi.„ (*Lunghissimi applausi*).

Avevate proclamato di non voler andare a Roma che coi mezzi morali, e ci andaste coi cannoni e colle bombe! Avevate proclamato che rispettereste il territorio pontificio, e lo invadeste! Avevate proclamato che questa invasione era contraria al diritto delle genti, e la compiste! Convocaste i nazionali Comizi, e tre quarti degli elettori non risposero all'appello.

"Con Roma capitale d'Italia ho sciolto la mia promessa e coronato l'impresa che, ventitrè anni or sono, veniva iniziata dal magnanimo mio genitore„ (*applausi*).

Ventitrè anni fa sarebbe stato condannato come calunniatore chi avesse osato scrivere che avresto bombardato Roma, e colle armi atterrato il trono pontificio. Ventitrè anni fa Carlo Alberto, nel suo proclama ai Lombardi ed ai Veneti, ringraziava quel Dio "che aveva dato all'Italia Pio IX.„ Ne riparleremo.

"Il mio cuore di Re e di figlio prova una gioia solenne nel salutare qui raccolti per la prima volta tutti i rappresentanti della nostra patria diletta, e nel pronunciare queste parole: "L'Italia è libera ed una, ed ormai non dipende più che da noi il farla grande e felice„ (*applausi*).

Dunque per ora l'Italia non è felice, nè grande; e spogliando il Papa e perseguitando la Chiesa non la farete nè grande, nè felice. Ogni qualvolta Roma fu tolta ai Pontefici, l'Italia fu sempre umiliata e misera. Cesare Balbo, colla storia alla mano, mostravalo ai deputati nel 1849.

"Mentre qui noi celebriamo questa solennità inaugurale dell'Italia compiuta, due grandi popoli del continente, gloriosi rappresentanti della civiltà moderna, si straziano in una terribile lotta. Legati alla Francia ed alla Prussia dalla memoria di recenti e benefiche alleanze, noi abbiamo dovuto obbligarci ad una rigorosa neutralità, la quale ci era anche imposta dal dovere di non accrescere l'incendio e dal desiderio di poter sempre interporre una parola imparziale fra le parti belligeranti. E questo dovere di umanità e di amicizia noi non cesseremo dall'adempierlo aggiungendo i nostri sforzi a quelli delle altre potenze neutrali per metter fine ad una guerra che non avrebbe mai dovuto rompersi fra due nazioni la cui grandezza è ugualmente necessaria alla civiltà del mondo.„

In tutto questo brano ben lungo non si osa nemmeno nominare il Bonaparte! Quando egli era potente, gli si ab-

Digitized by Google

bruciavano continui incensi, ed ora silenzio sepolcrale! Così passa la gloria di questo mondo. Pensateci.

"L'opinione pubblica consacrando col suo appoggio questa politica ha mostrato una volta di più che l'Italia libera e concorde è per l'Europa un elemento d'ordine, di libertà e di pace„ (*applausi*).

Sono frasi ridicole coteste. Atterrando la più augusta autorità della terra, pretendete d'essere un elemento d'ordine? Imprigionando il Capo della Chiesa cattolica, vi dite un elemento di libertà? Gettando dappertutto l'ansia e la discordia, vi spacciate come un elemento di pace?

"Quest'attitudine agevolò il còmpito nostro quando per la difesa e l'integrità del territorio nazionale, e per restituire ai Romani l'arbitrio dei loro destini, i miei soldati, aspettati come fratelli, e festeggiati come liberatori, entrarono a Roma. Roma, reclamata dall'amore e dalla venerazione degli Italiani, fu resa a sè stessa, all'Italia e al mondo moderno.„

Avete *liberata* Roma! L'avete liberata da quel *tiranno* che si chiama Pio IX! L'avete data al *mondo moderno!* A quel mondo che odia Gesù Cristo, e deve odiare il suo Vicario. Sappiate però che il mondo moderno, come il mondo pagano, sarà vinto dalla follia della Croce.

"Noi entrammo in Roma in nome del diritto nazionale, in nome del patto che vincola tutti gl'Italiani ad unità di nazione; vi rimarremo mantenendo le promesse che abbiamo fatto solennemente a noi stessi. "Libertà della Chiesa, piena indipendenza della Sede pontificia nell'esercizio del suo ministero religioso, nelle sue relazioni colla cattolicità„. (*Applausi*). Su queste basi, e dentro i limiti dei suoi poteri, il mio Governo ha già dato i provvedimenti iniziali, ma per condurre a termine la grand'opera si richiede tutta l'autorità e tutto il senno del Parlamento.„

Entraste in Roma colle bombe e coi cannoni, e le promesse vostre del 1870 saranno come quelle del 1866 quando dicevate: "Noi abbiamo rispettato e rispetteremo il territorio pontificio.„

"L'imminente trasferimento della sede del Governo a Roma ci obbliga a studiar modo di ridurre alla massima semplicità gli ordinamenti amministrativi e giudiziari e rendere ai Comuni e alle provincie le attribuzioni che loro spettano (*Applausi*). Anche la materia degli ordinamenti militari e della difesa nazionale vuole essere studiata, tenendo conto della nuova esperienza di guerra. Dalla terribile lotta che tiene tuttora attenta e sospesa l'Europa, sorgono insegnamenti che non è lecito di trascurare a un Governo che vuole tutellato l'ordine e la sicurezza della nazione (*Applausi*). Su tutti questi temi vi saranno sottoposti disegni di legge e sulla pubblica istruzione eziandio che vuol essere annoverata essa pure fra gli strumenti più efficaci della forza e della prosperità nazionale.„

Non farete nulla, e non riuscirete a nulla. Ve l'ha detto un deputato: "A Roma si confonderanno le lingue e si disperderanno le genti.„ L'ha vaticinato perfino Quintino Sella. Roma sarà il vostro **Mane, Thecel, Phares**. Verrete colpiti da sterilità sul Tevere peggio che sull'Arno. La maledizione cade sui sette Colli come sui monti di Gelboe, perchè là fu atterrato il Vicario di Gesù Cristo. Vedrete.

"Signori senatori, signori deputati,

"Ci converrà poi riprendere colla più grande alacrità l'opera forzatamente interrotta dell'assetto definitivo delle nostre finanze. Compiuta finalmente l'Italia, non vi può più essere fra voi altra gara che quella di consolidare con buone leggi un edificio che tutti abbiamo contribuito ad erigere„ (*Applausi lunghissimi*).

Un altro edificio era stato eretto dall'umana superbia, e già toccava le nubi. Ma Iddio lo guardò e scomparve. Noi non manifestiamo voti illegali; sibbene ricordiamo cose possibili. Una grande statua un giorno si alzava contro il cielo:

Ma scese rotolando giù dal monte
Un picciol sasso e rovesciolla a terra.

"Mentre l'Italia s'inoltra sempre più sulle vie del progresso, una grande nazione che le è sorella per istirpe e per gloria affida ad un mio figlio la missione di reggere i suoi destini. Io sono lieto dell'onore che, reso alla mia dinastia, è reso insieme all'Italia, e mi auguro che la Spagna grandeggi e prosperi mediante la lealtà del Principe e il senno del popolo (*Applausi*). Cotesto accordo è il più saldo fondamento degli Stati moderni, che vedono così assicurato dinanzi a loro un lungo avvenire di concordia, di progresso e di libertà„ (*Applausi prolungati e viva il Re*).

Proveremo tutti a suo tempo l'avvenire che ci si prepara. Nel 1861 si diceva della Francia ciò che ora della Spagna. Anche colla Francia avevamo comunanza di origine, di stirpe e di tradizioni, ed eravamo stretti con lei da un nodo indissolubile. Ed oggi la veggiamo rovinare, senza muoverci punto! Tutto al più restiamo *attoniti*, come disse sul principio il discorso della Corona, rubando una frase ad Alessandro Manzoni nella sua *Ode* sulla morte di Napoleone I. Almeno quella frase non ci faccia dimenticare che quando la terra stava percossa ed attonita per la morte del primo Bonaparte, Pio VII, già suo prigioniero, regnava glorioso in Roma, Pontefice e Re.

Una nuova Pulcella d'Orleans.

La voce sparsa di una nuova *Pulcella d'Orleans* mandata dalla Vergine a liberare la Francia dagl'invasori che calpestano il suo suolo, fu accolta da principio con dispetto, con sorpresa o con riserva da vari giornali a seconda delle tendenze, delle opinioni e delle idee che professano. Noi in sulle prime abbiamo creduto conveniente di non farne cenno. Oggidì che il particolare corrispondente dell'*Indipendenza Belgica* da Lione al 1. di decembre ne parla diffusamente, ci affrettiamo di dare ai nostri lettori tradotta la sua relazione, certi che nessuno potrà tacciarci di soverchia credulità se un giornale notoriamente poco favorevole all'idea cattolica, parla di questo fatto in modo da dargli una speciale importanza. Voglia il Cielo che esso si avveri, e che l'infelice nazione, la quale tante volte nei passati, e in tempi a noi vicini per la fede e per la civiltà versò con generoso sacrifizio il sangue, e fu larga delle sue ricchezze, esca salva, per nuovi ajuti del Signore, dalla lotta troppo ineguale che eroicamente combatte contro un nemico, il quale si ride e calpesta le più sacre leggi di umanità e di giustizia, e pretenderebbe di esser mandato a moralizzare il mondo col cannone e colla mitragliatrice.

"Non era punto una leggenda, così l'*Indipendenza*, il racconto, che corse fra il popolo, di una nuova Giovanna d'Arco. Essa esiste, essa ha venti anni, essa si nomina Catterina Panis, essa serve nel villaggio di S. Lorenzo (de l'Ain), essa ha fatto il viaggio di Parigi verso la fine di Ottobre fra circostanze miracolose. È il Curato di S. Lorenzo che attesta tutto questo in una lettera scritta ad uno de' suoi amici.

"Era il 3 ottobre quando Catterina andò a trovare la sua padrona, e le disse: che la Vergine le era apparsa, tenendo in una mano un rosario, e nell'altra una spada, e le avea ordinato di andare a Parigi e ad Orleans per ajutare a liberare la Francia da' suoi nemici. Si vogliono impedire i suoi progetti, ma le apparizioni della Vergine continuano; le si fanno molte dimande, ed essa risponde: *nulla posso dire, ma sarà una cosa terribile.* Poscia sog-

Digitized by Google

giunge a voce bassa: *io ebbi ben torto di dire anche questo.* Parte finalmente con sessanta franchi, risparmio della sua economia, perchè non vuole denaro d'altra parte; vede per la prima volta i Prussiani a Lisses, presso di Corbeil, ed entra senza difficoltà a Parigi. Catterina si presenta immediatamente ai grandi personaggi che essa ha la missione di vedere. Questi signori ascoltano le sue comunicazioni con molta riserva. Anzi hanno l'aria di non prestare attenzione a questa povera fanciulla, che senza scoraggiarsi, si ritira colla soddisfazione di un dovere già compiuto. Essa va a pregare, e dopo due ore i nostri governanti la fanno ritornare: e *questa volta*, dice ella, *mi hanno bene ascoltata..* Al **20** abbandona Parigi durante una sortita francese, che calcola di **150,000** uomini, ciò prova quanto fosse assorta nei pensieri del Cielo, e si mette in viaggio per Orleans. Traversa le linee prussiane senza che persona le volga una parola, arriva in un bosco dove si battono, la sua guancia è sfiorata da una palla, penetra nella città d'Orleans, vi rimane tre giorni, visita le persone che dovea vedere, ritorna presso i suoi padroni, e dai **3** di novembre riprende tranquillamente il suo servizio, restandole ancora due soldi dei **60** franchi. Quando le si parla del viaggio, evita la conversazione. Solamente un giorno al padrone che la pressava: "ho eseguito, disse, quello che mi fu detto di fare, ed eccomi qui. Soltanto io credo, che tutto andrà bene, perchè que' signori mi hanno promesso di fare quello che mi era stato detto.„ E il sig. Curato di S. Lorenzo aggiunge: "Obliava di dirvi che i membri del Governo hanno domandato il nome e l'indirizzo di Catterina, pel caso in cui le dovessero scrivere.„

Ed io aggiungerò per mio conto, che a Lione fra le classi popolari, vi è la convinzione, che fu per invito di Catterina, che il Governatore di Parigi ha fatto celebrare la Messa a Notre-Dame di Fourvieres pel trionfo delle armi della Francia. Ed è singolare che nei quartieri i più democratici, e fra gli operai dalla coccarda rossa, l'istoria di Catterina ottenga i maggiori successi, e che li la fiducia nell'intervenzione della Vergine in nostro favore sia la più completa.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Redazione

A Pio IX grande Maestro, chiamato alla Cattedra dallo stesso Gesù Cristo, alcuni studenti del Ginnasio di Zara in segno di amore alle verità da Lui insegnate fior. 1: 40. — Don Florio Marašović, maestro, direttore della scuola di Lissa fior. 1 in argento. — La stessa scuola 1 Rupé d'argento. — Don Appollonio Zanella, Coop. parr. fl. 2 in arg. — Padre Girolamo Marinković, min. conv. fl. 2 in arg. — P. Luigi Chinchella min. conv. 1 tallero bavarese. — Rimoslav Gršković nastojnik župnički u Preke sakupljenih u njegovoj župi u znak goruće ljubavi svoje i svojih virnih prama zašužnjenom neumrlom Piu IX fl. 3. — Ivana Marcelić fl. 1. proseći blagoslov. — Miche Mužina alunno teologico s. 50. — Le MM. RR. Madri del Convento di S. Margarita di Pago franchi 20 in oro, implorando la santa Benedizione.

Nostra Corrispondenza.

Spalato 12 decembre.

Quando le ragioni della fede sono disconosciute e manomesse; e quelle della giustizia sono vilipese e conculcate; allora è che la Chiesa, imperterrita sostenitrice delle une e delle altre, è violentemente assalita e combattuta; e i giorni che volgono, tristi forse più che mai, per la Sposa di G. C., ne sono un'evidente riprova. In sì luttuosi avvenimenti noi sappiamo a cui fare ricorso, in chi collocare la nostra fiducia. Ma perchè i gemiti dell'anima desolata salgano accetti al trono delle misericordie, gli è mestieri che sieno figliati nella umiltà e nella contrizione. Fu dunque saggio divisamento quello di Sua Signoria illustrissima, M.r Vescovo, di disporre che il suo clero avesse un corso di esercizi spirituali e fosse data una missione ai fedeli di questa città. Per tal guisa veniva promosso il rinnovamento dell'uomo interiore, e con esso procurata la mondezza della coscienza e il ravvivamento della pietà; e si andava meglio incontro ai desideri del Santo Padre, che coglie ogni occasione per eccitare i suoi figli a stringersi unanimi a' piedi dei sacri altari, onde impetrare dal Sommo Iddio la cessazione della iniqua procella, che fremente insulta la nave di Pietro.

Per gli esercizi spirituali venne deputato il M. R. P. Dionisi della Compagnia di Gesù, il quale mise mano all'opera la sera dei 27 p. p. e la condusse a termine felicemente la sera dei 6 corr. Non finirei così presto, se avessi a riferirvi per filo e per segno quanto questo distinto maestro di spirito ebbe a proporci ed inculcarci nei dieci giorni che s'intrattenne con noi. Mi limiterò a dirvi che il metodo da lui seguito fu quello appunto lasciatoci da sant'Ignazio, il quale, profondo conoscitore, com'era, di tutte le pieghe del cuore umano, diede agli esercizi spirituali, antica pratica ecclesiastica, una forma nuova e perfetta. Le meditazioni e considerazioni del M. R. Padre miravano quindi a richiamarci vivamente alla memoria le più toccanti verità di religione, la eccellenza de' nostri destini, la dignità di nostra vocazione, le obbligazioni del nostro stato; ad infiammarci il cuore all'affetto delle morali virtù, di quelle specialmente che sono proprie del santo ministero e sono reclamate dalla tristizia dei tempi. E poichè di tutte Gesù Cristo ci è specchio e modello, riandando le epoche principali di quella vita divina, mise in bel rilievo gli esempi da Lui lasciatici a nostra imitazione e conforto. Il M. R. P. insomma nulla omise dal canto suo, perchè la pratica salutare ci tornasse fruttuosa. M.r Vescovo, lieto che il Capitolo tutto e tutto il Clero avesse presa parte, con edificante assiduità agli esercizi spirituali, se ne mostrò altamente soddisfatto nel suo discorso di chiusa; e con accenti di affetto c'incuorò a riprendere con nuova lena l'affare della nostra santificazione e quella delle anime a noi affidate.

Giovedì, giorno sacro all'Immacolato Concepimento di Maria Ss.ma, Sua Signoria Ill.ma tenne pontificale e lesse una lettera pastorale diretta al Clero e ai fedeli della sua diocesi. Fa con essa conoscere le ragioni che mossero il santo Padre a sospendere la celebrazione del Sacrosanto Concilio Ecumenico Vaticano. Ordinò poscia che fossero immediatamente lette, volgarizzate in italiano, le costituzioni pubblicate nella terza e quarta sessione del Concilio medesimo.

Dopo di ciò, venne annunziato che al dopo pranzo sarebbesi aperta la missione nella Cattedrale e in S. Domenico dai MM. RR. PP. Lombardini ed Ajala.

Fra giorni dovrebbe seguire l'apertura di questa Casa di Ricovero ed Industria, insigne monumento di cristiana e patria carità che va a perpetuare la memoria dell'illustre e lagrimata schiatta dei conti Martinis-Marchi, e tornerà anche di nobilissimo vanto all'attuale Commissione che saggia, solerte e coscienziosa, in breve volger d'anni, raggiunse non sperati successi.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Con vero piacere annunziamo la nomina del Rev. D. *Matteo Kurtović* Vicario corale e Cooperatore della Metropolitana, a canonico onorario della stessa insigne Basilica. Questa nomina venne sentita col più vivo interesse ed applauso dalla popolazione, che conosce nel *Kurtović* l'operoso e modesto sacerdote, il quale nè ambendo nè ottenendo onorificenza alcuna per quaranta due anni si presta operosissimo nella cura d'anime particolarmente nel Civico Ospitale ove nelle luttuose circostanze, in cui l'epidemie faceano strage fra noi (1836-49 55) con una operosità ed abnegazione ammirabili fu instancabile nell'assistenza degl'infermi, pronto a soccombere ai suoi doveri. Maestro non solo per titolo, ma anche per profonda conoscenza del *canto* ecclesiastico detto *fermo*, lo diresse per anni moltissimi e tuttora lo dirige con affetto nella nostra Chiesa, e lo insegna ai Chierici del Seminario. Autore di un Manuale sullo stesso, e di altre ecclesiastiche armonie, senza dubbio il *Kurtović* è il primo maestro e conoscitore del canto sacro nella nostra Provincia. Allievo del Seminario Zmajević (detto illirico), seppe colla sua privata diligenza e col suo indefesso amore allo studio rendersi un addottrinato sacerdote, ed i periodici che in altra epoca sortivano fra noi, particolarmente in lingua slava (la *Zora*) aveano nel *Kurtović* un collaboratore operoso.

La *Dalmazia Cattolica* gli augura cordialmente che per anni molti possa egli godere quella degna onorificenza che sì meritamente lo fregia.

Lasciando ad altri il dificile compito di bandire dalle nostre contrade la miseria e l'ignoranza, col gridare contro il clero cattolico, autore, secondo essi, delle stesse, l'esimio sacerdote don Giovanni Jelčić direttore di questa

Digitized by Google

scuola elementare, coll'aiuto dell'illustre corpo insegnante cui Egli sta a capo, si prepara a dar principio oggi ad un corso di lezioni serali pei figli dei poveri di questa città, cui la miseria appunto e l'ignoranza tien lontani dal frequentare l'ordinarie scuole diurne; dimostrando così con nuovo fatto che il primo e naturale maestro del povero e dell'ignorante resterà sempre il sacerdote cattolico, come quello che fu ognora e sarà in perpetuo il primo pronto a sacrificare sè stesso pei suoi fratelli. Siamo lieti di pubblicare nel nostro giornale il relativo manifesto, non senza raccomandare caldamente si benefica istituzione alla carità cittadina, che in Zara giammai venne meno a niuna nobile impresa.

Uno dei bisogni maggiormente sentiti dalla nostra città, sta ora per soddisfarsi, dietro impulso d'un pio e degno sacerdote.

Chè tanti fanciulli che vagano oziosi pelle strade abbandonati da tutti e persino dai propri genitori, troveranno chi loro spezzerà il pane dell'istruzione, il quale varrà a toglierli da quell'abbrutimento in cui si attrovano, e faciliterà loro il mezzo di apprendere un arte.

L'illustre corpo insegnante dell'i. r. scuola normale, come è noto, assistito da alcuni docenti sussidiarî, si offerse spontaneo di impartire ad essi, ed a quelli che già apprendono un arte, le prime necessarie nozioni di nostra santa Religione, della morale e del viver civile.

Questa santa opera viene pietosamente assecondata dai capi arte, i quali volonterosi si assunsero l'incarico d'ispettori, per invigilare sulla loro condotta, e sorvegliare sulla frequentazione alla scuola, dichiarando che in tal guisa disciplinati, li accoglieranno secondo il bisogno, come apprendisti nelle rispettive arti, lasciando a tutti libere le ore necessarie pell'istruzione.

In tal guisa questa piaga che deturpa la nostra città, verrà se non tolta del tutto, almeno di molto diminuita.

Il municipio, coi pochi mezzi di cui può disporre, concorre in tal benefica istituzione, e presterà mano forte agli ispettori, onde facilitare il non facile loro compito; se non che tutta la buona volontà, da tanti manifestata, resterebbe infruttuosa, e questa benefica istituzione non potrebbe nonchè prosperare, neppure iniziarsi, senza che un qualche almen tenue fondo le venga in soccorso, onde far fronte alle spese più necessarie, dei mezzi indispensabili d'insegnamento, e di un qualunque inviamento che in qualche modo, per decoro dell'istitutto, pella pubblica decenza, per riguardo alla morale ed all'umanità, in questa rigida stagione, copra i più infelici onde poterli accogliere e non privarli, essi che ne hanno maggiore bisogno, delle prime nozioni del bene.

Questa ultima sarà di molto diminuita, stante l'offerta fatta da molte pie donne d'eseguire tutti i necessarî lavori di vestito, gratuitamente.

Il togliere dalla via del delitto tanti fanciulli male inclinati, essendo un bene sociale, che riesce di generale utilità, il sottoscritto comitato, si fa un dovere di invocare la carità di tutte le classi di cittadini, affinchè ciascuno secondo i proprî mezzi, e l'impulso del proprio cuore, voglia per una volta tanto cooperare a questa opera di rigenerazione la quale segnerà un vero e reale progresso di questa città, ed otterrà la benedizione di tante povere madri sventurate.

Non essendosi mai indarno nessuno rivolto, nè cittadino nè forestiero a questa civile e generosa città, in caso di bisogno per un soccorso; il sottoscritto comitato si presenta fiducioso sperando che la patria carità non verrà meno in questa straordinaria circostanza, onde possa aver effetto un opera tanto filantropica e caritatevole.

Il fondo raccolto verrà consegnato, pello scopo indicato al benemerito direttore dell'i. r. scuola normale, don Giovanni Gelčić, che ha il merito principale in questa santa istituzione, come ne ha pure la principale direzione.

Il Comitato degli Ispettori.

Nomina. — Il Luogotenente della Dalmazia ha nominato ad aggiunto di concetto effettivo l'aggiunto di concetto provvisorio *Carlo Nagy.*

Notizie politiche.

ESTERO

Nella tornata dei 9 dicembre il ministro Giovanni Lanza, quantunque infermo, ha presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge per trasferire la capitale *fra sei mesi* a Roma mediante la tenue spesa *di diciassette milioni di lire.* Sei mesi sono ben lunghi, e *diciassette milioni* sono un po' duri. Fra sei mesi che cosa avverrà? Anche il Conte di Cavour nel 1860 domandava alla Camera: "Che sarà fra sei mesi?„ E in capo a sei mesi il povero Conte era all'altro mondo. Certo l'Europa trovasi oggidì in tali condizioni, che ogni uomo di buon senso è persuaso che fra sei mesi avremo un totale cambiamento di cose, e lo avremo principalmente in Francia che ha tanto interesse religioso e politico nella questione romana. Sarebbe troppo doloroso se la guerra prusso-franca dovesse durare ancora sei mesi. E fatta la pace che sarà di noi? Dietro c'è l'abisso, continuano a scrivere i giornali di Firenze; e davanti che cosa c'è? *Unità Catt.*

Nel N. 336 della *Riforma* leggiamo una lettera di Garibaldi a Guesnet che comincia così:

Autun 16 Novembre.

"Sono figlio del popolo, e pel popolo armato. Paragonando „le mie presenti occupazioni colle mie propensioni, avvi senza „dubbio contraddizione. Nemico della pena di morte ed amico della „pace e della fratellanza umana, mi trovo a fare la guerra, che „è l'antitesi dei miei principî. Amico della pace, certamente: ma „nemico dei ladri. *E considero come tali, l'Austria, il Bonaparte, „e più che..... il Papa.*„

Si da per certa la prossima riunione della conferenza a Londra. A calmare le prime effervescenze inglesi, dicesi, abbia contribuito una lettera diretta dal gen. Grant, presidente della repubblica americana, allo czar, *con cui esso pone a disposizione della Russia la flotta degli Stati Uniti, nel caso di conflitto coll'Inghilterra.* In questa lettera che è ormai resa pubblica a Pietroburgo, il Grant felicita la Russia della risoluzione di farla una volta finita con le stipulazioni del trattato di Parigi, e dice: „Al primo avviso della Russia, tutta la flotta degli Stati Uniti si recherà nel Mediterraneo ed aiuterà i vascelli russi a forzare il passo de-Dardanelli". Questa notizia ci è data dall'egregio *Conservatore* di Firenze.

La Spagna, tanto travagliata all'interno, è minacciata anche all'estero. Il Presidente Grant, nel suo messaggio ai deputati degli Stati Uniti del 5 dicembre, annunziò che "fu fatta alla Spagna una ~~proposta~~ per costituire un tribunale comune incaricato di decidere sulle domande dei cittadini americani che subirono perdite a Cuba. Se la Spagna rigettasse questa proposta, il presidente sarebbe obbligato di comunicare il fatto al Congresso (degli Stati Uniti), e di *raccomandare una pronta azione.*

Il così detto *Governo provvisorio*, che ha il suo bollo, e procede in tutta forma, ha condannato all'unanimità alla pena capitale tutti quei deputati che votarono per l'elezione del Duca d'Aosta. Va unito alla sentenza ferocissima un elenco litografato dei 191 deputati. Povera Spagna!

Ecco la lettera che il Re di Baviera ha mandato al Re di Sassonia per offerire al Re di Prussia la Corona imperiale:

"Graziosissimo e potentissimo Principe, caro fratello e cugino. Le stirpi tedesche condotte vittoriosamente dal Re eroico di Prussia, unite per la scienza, la lingua ed i costumi, cercano ora anche una fraternità di armi, che dà una prova non dubbia della potenza della Germania unita. Animato dal desiderio di cooperare con tutte le mie forze a questa prossima unione della Germania, io mi son posto in relazione a questo riguardo colla Cancelleria federale della Germania del Nord. I negoziati riuscirono ultimamente a Versailles. Io quindi mi rivolgo ai Principi tedeschi, e soprattutto a Vostra Maestà colla proposta di invitare di comune accordo Sua Maestà il Re di Prussia ad unire all'esercizio dei diritti di Presidente il titolo d'Imperatore d'Alemagna. È un sentimento consolante per me di potermi considerare come chiamato per la mia posizione nella Germania e per la storia del mio paese a fare il primo passo verso il coronamento dell'opera d'unificazione tedesca. Ho la viva speranza che la Vostra Reale Maestà darà la sua adesione amichevole alla mia domanda. Dandomi così il piacere di chiedere a Vostra Maestà e agli altri principi confederati e alle città libere la loro volontà ed opinione a questo riguardo, rimango coll'assicurazione della mia più grande stima ed amicizia. — Di Vostra Maestà — L'amico, fratello e cugino *Luigi.*„

Hassi da Berlino che le perdite dei Prussiani negli ultimi combattimenti ammontano a 60 mila uomini. Attendesi l'occupazione di Havre.

Digitized by Google

Ultime Notizie.

I giornali di Roma recano i particolari di gravissimi disordini avvenuti in Roma il dì dell'Immacolata, nelle ore che i fedeli si portavano alla Basilica di S. Pietro per deporre i loro omaggi alla Regina del Cielo. Una turba di forsennati si mise ad insultare i devoti che pacifici entravano e sortivano dal tempio. Sebbene armati di soli bastoni ed ombrelli, questi ultimi reagirono e vi fu sangue, essendo stati i perversi muniti di pugnali e armi da fuoco.

Entro la Basilica di S. Pietro si ebbe l'audacia di porre le sacrileghe mani sugli altari, e di spegnervi gli accesi ceri. Come altresì si ebbe la empietà di rompere a sassate il cristallo a colori posto dietro la cattedra di S. Pietro, rappresentante lo Spirito Santo. Ad alcune persone che fecero verbali ammonizioni di desistere dalla sacrilega opera si rispose colle ingiurie e col far vedere le lame di ben affilati pugnali.

Nel prossimo N. porteremo dettagli più estesi di questo luttuoso fatto.

I giornali viennesi riportano la voce che Napoleone III voglia comperare il castello, che trovasi sull'isoletta di Lacroma, dove fisserebbe la sua residenza.

Berlino, *9 dicembre.* — Seduta del *Reichstag.* — Simson comunicò una lettera del cancelliere, la quale dice che il Consiglio federale, d'accordo cogli Stati del Sud, decise di proclamare l'Impero della Germania e di modificare l'articolo 11 della Costituzione in questo senso, che il Re di Prussia porti il titolo d'Imperatore di Germania.

La *National Zeitung* reca quanto segue: "Anche oggi noi non possiamo punto abbandonarci all'illusione che siano esauriti i mezzi militari di cui dispone un paese così grande come la Francia. L'armata della Loira ha sofferto una grave sconfitta, ma essa non è distrutta; essa offrirà sempre un nucleo al quale potranno unirsi le numerose truppe chiamatevi dalla leva in massa. Che dalle reclute francesi si possa in tempo relativamente breve formar abili soldati, ce lo mostrò già Napoleone I nel 1813 dopo che la sua grande armata era stata distrutta in Russia. Anche le guardie mobili e i franchi-tiratori dell'odierna repubblica non poterono resistere ai nostri corpi ben compatti, ma la loro sconfitta ha costato molto sangue, come provano gli ultimi rapporti delle battaglie. Le nostre armate di campo ora disponibili, non bastano a coprire un paese dell'estensione della Francia in modo da farlo cessare da ogni resistenza. Finchè la capitale resiste, esso proseguirà nei suoi sforzi.

Roma, *9 dicembre.* Il Padre Secchi ha ricusato di accettare la cattedra d'astronomia, offertagli dal Governo italiano.

Firenze, *11 dicembre.* Qui si spaccia per positiva la notizia che Garibaldi indignato pel contegno della popolazione francese abbia rassegnato le sue dimissioni al Governo di Francia, e sia per ritornare in Italia assieme ai suoi seguaci.

Leggesi nel *Moniteur:* "In seguito agli avvenimenti sulla Loira, il Governo ha deciso di creare delle armate distinte che opereranno in regioni separate, conservando la congiunzione con Parigi, obbiettivo supremo. Per lasciare la libertà dei movimenti strategici, la prossimità del Governo potendola impedire, fu deciso di trasportare a Bordeaux le amministrazioni dove la facilità delle comunicazioni di terra e di mare colla Francia offre preziose risorse per la continuazione della guerra. I ministri dell'interno e della guerra recansi presso le armate per assistere agli sforzi dei Francesi verso Parigi."

Le notizie di Spagna sono inquietanti. A Barcellona il partito federalista ha fatto appello a tutti i nemici di una monarchia straniera per unirsi ad osteggiarla con ogni mezzo. Ma le autorità militari della Catalogna e della Navarra specialmente ricevettero severissimi ordini per reprimere ogni dimostrazione contraria al voto delle Cortes.

Il giornale *Las Novedades*, che è tra i più moderati del partito liberale, confessa che la Spagna è in uno stato di grande agitazione: a Madrid la gioventù è avversa alla scelta di una dinastia straniera; a Siviglia v'ebbero il 21 e 22 novembre imponenti dimostrazioni nelle vie. Gli studenti ed il popolo celebrarono con tutte le regole i funerali del Duca d'Aosta; fu mestieri una carica di cavalleria per disperdere la folla che intuonava il *De profundis*, e ristabilire la calma almeno in apparenza. Anche tutta la Catalogna si manifesta avversa al nuovo ordine di cose.

Barcellona, *11 dicembre.* Fu sparsa nella Catalogna, Aragona, Navarra una protesta, firmata da tutti i membri repubblicani delle Cortes contro l'incoronazione del Duca d'Aosta a re di Spagna.

Bordeaux, *11 dicembre.* Il corpo diplomatico e i membri del Governo sono arrivati qui. Gambetta riferisce dal quartier generale del generale Chancy in data 10 corr. aver trovato qui tutto in condizione perfettamente solida. Chancy mantiene le sue posizioni; da tre giorni egli respinse le masse di truppe del principe Federico Carlo, e cagionò loro le perdite più spaventevoli. Chancy dichiara false le asserzioni di Moltke, il quale disse che l'esercito della Loira è distrutto. Finora fu impegnata in combattimento soltanto la metà dell'esercito della Loira, ed essa bastò a tener in soggezione le truppe più provette del principe Federico Carlo.

Bordeaux, *12 dicembre.* Gambetta telegrafa da Tours colla data 11 dicembre, mezzodì. Ho lasciato Chancy ieri nel pomeriggio; i di lui stupendi conati sono finora coronati da successo; egli protegge la linea della Loira senza cederne un palmo. Io stimo la situazione abbastanza buona; vado a Bourges per vedere che cosa sia da fare presso la seconda armata.

Varietà.

L'ecclissi. Il giorno 22 del corr. dicembre accadrà uno dei più grandi avvenimenti astronomici del nostro secolo, la totale ecclissi del sole. Secondo i calcoli dei più dotti astronomi l'estensione della ecclissi sarà dal 55.o di latitudine boreale al sud del capo Farewhel in Groenlandia e dal 45.o di longitudine occidentale del meridiano di Greenwich. L'immensa curva taglierà diagonalmente l'atlantico, entrerà in Europa pel capo San Vincenzo in Portogallo, e toccando una piccola porzione del reame di Spagna traverserà l'Africa settentrionale da Ceuta ad Orano a mezzodì di Tunisi, e coprirà quasi una metà della Sicilia, e quindi riflettendosi al nord-est s'inoltrerà per la Turchia nel Mar Nero, a Sebastopoli, Tangarog e Katerminskaia. In Sicilia dove verranno i maggiori astronomi d'Italia e forse d'Europa, l'oscurità coprirà tutta Siracusa, gran parte di Catania e porzione di Messina. L'osservazione degli effetti della ecclisse offrirà uno spettacolo grandioso, e a quel che si sa, non contemplato finora dall'uomo.

Bibliografia.

Riportiamo dalla *Rivista Europea* che si pubblica a Firenze, il seguente brano in lode di un distinto nostro compatriota:

„Il D.r Francesco Forlani, professore ordinario di diritto all'Università d'Innsbruck (già ben noto pel suo dotto lavoro sull'isterismo nei suoi rapporti colla follia e colla responsabilità) ha pubblicato ora un interessante discorso, da lui fatto alla detta Università in occasione dell'apertura del corso di diritto privato, sotto il titolo: Profili della legislazione attica (Innsbruck, Wagner 1870). Questi profili, veramente degni della dottrina del distinto professore, sono dedicati alla signora Dora d'Istria. È noto che la principessa, a motivo delle sue benemerenze verso la Grecia, fu proclamata dal parlamento ateniese cittadina ellena ed eletta dalla società di archeologia e dal Syllogos ellenico filologico di Atene loro socia di onore.

Mentre gli mandiamo le nostre congratulazioni, gli esprimeremo il nostro desiderio di vedere quanto prima sviluppato un sì importante argomento nell'opera, ch'egli ci promette nella prefazione del suo lodato discorso."

Troviamo nel Vienac di Zagabria annunziato il seguente opuscoletto del mai abbastanza compianto nostro compatriota don *G. Berčić.*

"Ovih je dana izašla knjiga: "Dvje službe rimskoga obreda za svetkovinu sv. Cirila i Metuda, izdao Ivan Berčić, troškom jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti." U Zagrebu 1870. Str. I—XV. 1—79. Ciena 1 for. Kano uvod u djelce pokojnoga akademika čita se nekrolog njemu po akademiku dru. V. Jagiću spisan. Brčić je crpio jednu službu iz časoslova u knjižnici ljubljanskoj iz početka XV. vieka, drugu iz novljanskoga časoslova istoga vieka. Obje su štampane glagolicom i prevedene latinski. Brčić misli, da su ove službe imale biti sastavljene koncem IX ili početkom X. vieka: a sravnajući njihovu sadržinu s ostalimi slovjenskimi spomenici te ruke, upusti se takodjer u pitanje: gdje su liturgičke knjige prvobitno prevedene i po kojem obredu, zapadnom ili iztočnom? Kako pitanje o početku i postanku pisma kod Slovjenâ, pitanje duboko zasiecajuće u poviest slovjenske prosvjete još sveudilj zanima ne samo slovjenske učenjake nego i ostali svjet: to će i ovo Brčićevo djelce dobro doći svim, koji ozbiljno misle ob ovom pitanju. Akademija je ovim izdanjem dostojno proslavila uspomenu svojega člana."

Du MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 30. Zara 25 Decembre 1870. Anno I.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Il Natale del 1870.

Ora sono diciannove secoli dacchè in un angolo remoto della terra compievasi il più grande avvenimento della storia: Gesù Cristo, prefigurato da tanti Profeti dell'antico Testamento, il sospiro di tutti i secoli, dopocchè e il Giudaismo e lo stesso Paganesimo per vie diverse ne avevano preparata la venuta, finalmente nella pienezza dei tempi nasceva da una Vergine, nascondendo sotto le forme della più grande umiltà la divina sua natura. La sua nascita fu il principio di una nuova era per tutta l'umanità. Difatti che, cosa era il mondo al suo arrivo? Non si può negare che considerando l'aspetto esterno delle cose, la civiltà greco-romana non fosse arrivata a un grado elevato di prosperità. L'Impero più possente che mai siasi veduto, estendeva quasi in tutto il mondo il suo dominio; le scienze e le arti fiorivano; nulla mancava agli agi della vita. Eppure se cerchiamo di sollevare i nostri sguardi al mondo morale e sociale di allora, quante piaghe non vi troveremo? L'idea di Dio, una nella sua origine, erasi talmente sminuzzata ed impiccolita da prodursi una quantità innumerabile di bugiarde divinità; a Dio per conseguenza negavasi il culto dovuto, e le azioni sacre, che si tributavano ai Numi, erano macchiate di libidine, crudeltà, e magia; l'immortalità dell'anima, questa suprema sanzione della legge morale, o si negava o si metteva in dubbio. I costumi poi corrispondevano alle idee che si avevano intorno agli dei; non ci era classe sociale che non fosse corrotta; gl'imperatori, gli uomini di corte, il popolo, erano immersi nei vizi più profondi. Al dir di Seneca, i vincoli matrimoniali eransi rallentati a motivo dei molti adulteri, e per conseguenza l'educazione della prole veniva negletta. La dignità umana, questa immagine della divina, era misconosciuta, e perciò i giuochi dei gladiatori e la schiavitù opprimevano il mondo. Tutto dimostrava che il peccato erasi svolto in tutte le sue conseguenze, e che senza l'idea religiosa la società correva rischio di naufragare, nonostante quella vernice di civiltà che ne ricopriva le piaghe. Allora apparve Gesù Cristo, centro della storia, per rinnovare il genere umano. È in Lui che tutto si ricostruisce; il Suo Vangelo contiene il germe di ogni principio morale; Egli ci dischiuse le vie della giustizia, dell'onestà, del libero vivere cristiano. Ma possiamo noi affermare che oggigiorno il mondo si mantenga fedele ai grandi principî del Cristianesimo? Siamo ben lontani dal rinnegare la legge del progresso cristiano, che pure in mezzo alle lotte e alle momentanee sospensioni si va effettuando; nè vogliamo chiudere gli occhi ai maravigliosi risultati delle scienze, massimamente di quelle, che strappando sempre nuovi secreti alla natura, con iscoperte sempre più feconde di beni vanno trasformando la faccia del nostro Globo. Ma se ci rivolgiamo al mondo morale, pur troppo vedremo in esso una recrudescenza di alcune di quelle idee e di quelle pratiche che Gesù Cristo era venuto a combattere. Ed in vero, dopocchè in seguito alla grande rivoluzione religiosa del secolo XVI, si ebbe rigettata l'autorità della Chiesa, costituita da Cristo a maestra infallibile del Vero rivelato, il principio del libero esame, introdotto dal protestantismo, originò la setta dei così detti liberi pensatori, i quali dapprima si rivolsero alla natura cercando in essa soltanto ogni verità. Così il libero pensiero produsse in Inghilterra il deismo. I deisti inglesi però ammettevano ancora l'esistenza di Dio, solo negavano i misteri del Cristianesimo, e quasichè ci potesse esistere morale senza dogma, riponevano nella moralità l'essenza della religione. Seguendo questa via arrivarono alla religione puramente naturale, finchè l'ultimo filosofo di questa scuola, che fu l'Hume, si diede in braccio a un desolante scetticismo. L'incredulità inglese non tardò guari a passare lo Stretto, e in Francia, ajutata dalla grande immoralità, che vi regnava, assunse una forma più leggera, giacchè Voltaire, Diderot e d'Alembert, sdegnando indagini più serie e profonde, credettero di poter distruggere il Cristianesimo col facile sarcasmo e col frizzo ingegnoso. Essendosi messi gli spiriti su questa china, mentre in Germania le scuole razionalistiche e panteistiche di Kant, Krug, Fichte, Scelling ed Hegel, si disputavano il campo della filosofia, in questo scomponimento del mondo morale, si arrivò ai giorni nostri al più crasso materialismo, anzi si discese fino al bestialismo, giacchè si vuole l'uomo originato dalle bestie. Così ci troviamo dirimpetto a un neo-paganesimo, peggiore però dell'antico, perchè questo, sotto la forma degli dei, ammetteva pure il soprannaturale, laddove il moderno nega tutto; per lui Dio è un nome, a cui non risponde alcuna realtà, l'immortalità dell'anima è una illusione, la virtù ed il sacrificio sono una chimera. E questa setta bugiarda, che attinge tutta la sua forza dalla sua audacia, cogli sforzi impotenti di alcuni pochi suoi adepti, tenta di spargere anche nelle nostre contrade il suo veleno corrompitore, dichiarando la guerra a Dio, a Cristo, alla Chiesa, al Papa, al Sacerdozio, alla stessa dignità umana, a tutto ciò che i veri Dalmati hanno diritto di amare e di rispettare.

Digitized by Google

Era poi impossibile che questo sovvertimento delle idee religiose non producesse i suoi effetti sinistri anche nell'ordine politico. Separatasi la morale dalla fede, si volle in seguito separare la politica dall'onestà. Non volendosi più riconoscere in Dio la fonte del diritto, gli si diedero altri fondamenti, i quali per essere assai deboli, si devenne all'adorazione della forza materiale inventandosi la formola iniqua dei fatti compiuti. Ond'è che la pubblica morale si corruppe e non c'è più diritto, per quanto sacrosanto esso sia, che non vacilli, il gius internazionale perdette il suo valore, ed ha ragione chi è più coronato di prospero successo nelle sue intraprese.

Se poi si considerano i costumi, la corruzione, gl'inganni, la superbia, la rilassatezza dei vincoli famigliari, il disprezzo di ogni autorità domestica e sociale, l'aridità del sentimento, la malafede, tutto addimostra oggigiorno come senza religione non ci possa essere moralità, e come gli sforzi della così detta morale indipendente sono impotenti a migliorare l'umana società.

Ma credendo noi, come sopra si disse, alla gran legge del progresso cristiano, siamo sicuri che il presente stato di cose sarà transitorio, e che gl'illusi, vedendo come le loro teorie bugiarde non rendono migliori gli uomini, ritorneranno a Dio e a Gesù Cristo. La festa di oggi appunto ci ricorda che Cristo trovasi sempre nella Sua Chiesa. E quando parliamo di Lui, non intendiamo un Socrate potenziato, l'efflorescenza dell'umanità, bensì l'Uomo-Dio, che con mezzi soprannaturali opera la salvezza del mondo. Per questo Egli vive ed opera nella Chiesa, e per mezzo dei Suoi ministri, massime del Pontefice Romano, Suo Vicario in terra, snebbia le menti dalle tenebre, originatesi dal peccato, colla fede non indebolisce le intelligenze, ma le avvalora e ne dilata gli orizzonti, coi Sacramenti poi ammorza il fuoco delle passioni, e moralizza gli uomini.

Ritornando essi a Lui, la ragione sarà conciliata colla fede, la morale colla religione, l'onestà colla politica; l'uomo si renderà felice anche in questa terra, senza perdere quella destinazione eterna, a meritargli la quale Cristo nacque nel mondo.

C. F.

Facendo seguito alle pubblicazioni già fatte, aggiungiamo i nomi dei Prelati, i quali non essendo intervenuti alla sessione IV dell'Ecumenico Concilio Vaticano, hanno emesso atto di loro piena adesione e sommissione ai decreti sanciti e pubblicati nello stesso Concilio. Sono essi i seguenti: Monsigaor Agostino David, Vescovo di Saint-Brieuc. Mons. Flaviano Abele Antonio Hugonin, Vescovo di Bayeux. Mons. Giuseppe Alfredo Foulon, Vescovo di Nancy e Toul. Mons. Giovanni Claudio Michè, Vescovo di Dansara *in partibus infidelium*, Vicario apostolico della Conchinchina Occidentale. Mons. Francesco Grolleau, Vescovo di Evreux.

Decreto della S. C. de' Riti

col quale l'augusto Sposo di Maria, S. Giuseppe, viene proclamato protettore della Chiesa cattolica.

"Siccome Iddio avea costituto quel Giuseppe, figliuolo del Patriarca Giacobbe, a capo di tutta la regione di Egitto, per conservare le civaie al popolo; così accostandosi la pienezza dei tempi, quando dovea mandare il suo Figliuolo unigenito Salvatore del mondo sulla terra, prescelse un altro Giuseppe, di cui quel primo era stato il tipo, e cui fece signore e principe della casa e possessione sua, e costituì custode dei principali suoi tesori. Imperocchè ebbe per isposa l'Immacolata Vergine Maria, dalla quale per virtù dello Spirito Santo nacque il Signor Nostro Gesù Cristo, che presso gli uomini degnossi di farsi reputare figliuolo di Giuseppe, e gli fu soggetto. E Colui che tanti re e profeti aveau desiderato di pur vedere, codesto Giuseppe non solamente vide, ma visse seco Lui, Lui con paternale affezione abbracciò e baciò; e di più con particolarissima cura Lo nutrì, Lui che il popolo fedele, qual pane disceso dal cielo, riceverebbe per conseguire la vita eterna.

"Per questa sublime dignità che Iddio conferì a codesto fedelissimo suo servitore, sempre la Chiesa venerò con sommo onore e con somme lodi, ed implorò come soccorritore nelle sue più grandi distrette il Beatissimo Giuseppe, dopo la Vergine Madre di Dio sua sposa. Senonchè essendo in questi tristissimi tempi dai suoi nemici la Chiesa dappertutto perseguitata, e siffattamente dalle più gravi calamità oppressa, che gli empi pensano che oramai le porte dell'inferno prevalgano sopra di lei; i venerabili Prelati e Vescovi dell'intiero orbe cattolico indirizzarono al Sommo Pontefice le suppliche loro proprie, e quelli dei fedeli confidati alla loro cura pastorale, per ottenere che Sua Santità si degnasse di costituire il Patriarca S. Giuseppe a protettore della Chiesa cattolica universale. E queste medesime calde domande vennero testè con più insistenza rinnovate nella sacra ecumenica Sinodo Vaticana.

"Laonde il Santissimo Signor Nostro Pio Papa IX, commosso dai recentissimi e luttuosi tristi avvenimenti, affine di affidare sè e tutti i fedeli al potentissimo patrocinio del Santo Patriarca Giuseppe, volle esaudire i voti dei sacri Vescovi, e solennemente lo dichiarò ***Protettore della***

APPENDICE.

Pop Jure i Šimun

Na Božić.

Š. Na dobro ti Božić, Don Jure, osvanuo!

P. I tebi, Šimune, i svoj braći.

Š. Jesi li jučer okadio cilo selo?

P. Jesam, Šimune, s kraja na kraj.

Š. Je li kako po kućami? vidili se što na ražnjim za ispeći? Visili što o brkljami što će u lonce i u pezare?

P. Vidi ovd' onde koja pečenka nataknuta, i dosta lipih zaoblicah što koje vrste, ali van toga, ništa drugo nego tuga i čemer, tamnilo i nered.

Š. Šta žalokan? Ako je čemer na Božić, da kad nije! Ta za danas svak se trsi da nabavi što bolje može; malo vina, komadić mesa i još štogod drugo smočno, da se oslavi i zadovolji barem jedan put zazbilj u godini.

P. Moj Šimune, da je sve dobro u mesu, u vinu i u smoku, za mnoge od vas i više bi Božićah bilo kroz godinu: Gospojine, Kuzmanja, Miholja, Mitrova, Nikolja, i kad je god krsno ime, kolede, revene, pirovi, pa sve ako ćeš, i podušja, gdi se meso kreše na lokme, gdi se vino pije na dižve i na bukare. Al u tome nestoji dobro, niti pravo uživanje; da još iz te priobilnosti vina i mesa što neredno vi užijete kroz godinu, izhodi čemer i tamnilo koje vam se vidi uvik u kućami, pa i licem na dan Božića.

S. Ama po čem to, Don Jure?

P. Po svačem, Šimune. A da si jučer bio samnom te obašao i ciglu kuću po našem selu kao što sam ja obašao nebi me pitao; sam bi vidio svojim očima potribu ljutu, ljagu crnu koja je sve pritisnula. Ti obadji vas drugi svit, opazi ćeš, da i ako se za Božić sprema štogod bolje za izisti i popiti, svrhu svega nastoji se da se kuća vrže u red, da se ubili, da se omete, da se očisti što bolje može, pa i da nebi zarad sebe, barem radi svještenika koi ti dodje da te pohodi, blagosovi i nazove ti mir od Boga kao čoviku dobre volje. Al zalibože toga reda, te čistine jedva gdi nadješ u našem selu.

Š. U drugim po kotaru još i manje, moj Don Jure. Ima veći dio kućah da bi ti rekao kolik da jazvi u njima pribivaju a ne ljudi. Tu ćeš viditi čeljad, svinjad, goveda, kljusad, gdi sve skupa leži oko jedne vatre, te nesmiš unutra zaviriti ako se dobro prvo Bogu nepriporučiš da te zla para, dim i gnjusoba ne zaduše.

P. To mi je bilo jučer, Šimune, te sam se jedva živ izvukao, što

Digitized by Google

Chiesa cattolica; e ordinò che la sua festività, la quale cade ai 19 di marzo, venga celebrata con rito doppio di ***prima classe***, senza però l'ottava per ragion della Quaresima. Prescrisse inoltre che in questo giorno, sacro all'Immacolata Vergine Madre di Dio e Sposa del castissimo Giuseppe, questa sacra dichiarazione si facesse di pubblica ragione, col presente decreto della Congregazione dei Sacri riti. Nulla dovrà ostare qualsivoglia contrarietà. — ***Il dì 8 dicembre dell'anno 1870.***

"Card. **Patrizi**, Pref. della S. C. dei Riti.

In luogo del Sigillo.

"D. Bartolini, *Secr. della S. C. dei Riti.*„

A questo decreto fa seguito una lettera circolare ai Vescovi, colla quale si avverte, che sebbene il S. Padre abbia disposto che la festa di S. Giuseppe si celebrasse con rito doppio di prima classe, pure si astenne dal reintegrare per essa il doppio precetto; volendo solo far noto agli Ordinari che egli aderirebbe volentieri ai loro voti, se gli Ordinari stessi, avuto riguardo ai tempi e ai luoghi, nonchè alle disposizioni d'animo dei rispettivi governi, giudicassero opportuno di rivolgersi alla S. Sede Apostolica per ottenere la reintegrazione del doppio precetto in questa festa.

Scrivono da Roma in data del 14 al *Conservatore*:

Oggi fu colpito d'apoplessia fulminante uno dei redattori dell'infame foglio il *Tribuno* all'ufficio del giornale e mentre stava scrivendo un articolo, il quale molto probabilmente non era una pia giaculatoria per impetrare una buona morte. L'infelice ebbe ancor tempo d'invocare il soccorso d'uno di quei sacerdoti contro i quali stava forse scrivendo, e pare che Dio gli abbia ancora concessa la grazia d'un atto di contrizione prima di spirare. Possa questo caso, che è un solito semplice caso, far rinsavire qualcuno.

Da un opuscoletto dato testè alla luce dal nostro grande patriota **Tommaseo**, e che porta il titolo di "**Roma e l'Italia nel 1850 e nel 1870**„ ci piace quest'oggi riportare il seguente brano che appoggia nel più autorevole modo i principî da noi ognor difesi. Non comprendiamo come alcuni dei nostri patrioti che pur si vanno propallando ammiratori ed estimatori di quel sublime ingegno, gittino poi coi loro discorsi e coi loro scritti al fango le grandi verità da lui professate e difese. Noi non sapremmo lodare un uomo di cui rigettiamo le massime; e crediamo che Tommaseo terrassi per poco onorato da que' suoi patrioti che aprono scuola di una dogmatica, di un diritto, di una morale affatto contraria a ciò che egli intimamente crede e pubblicamente insegna come vero, come giusto, come onesto.

"Coloro che vanno a Roma per annullare il papa e la fede cattolica e la cristiana, si credono uomini di rivoluzione; e saranno, quanto si vuole, gente dotta e avveduta; ma non s'accorgono di fare il contrario di quel che vorrebbero, cioè di servire ai vantaggi della fede cristiana e della fede cattolica e del Papa stesso. Intanto hanno sforzato il Governo a protestare ch'e' non vuol far uso se non di mezzi morali: se cotesta credono una vittoria, e' son troppo modesti. La conseguenza di tale protesta è che, rispettando la persona e la coscienza del Papa, bisogna rispettare la coscienza di tutti coloro che hanno col Papa la fede medesima. Meno oltraggioso sarebbe pagare mascalzoni i quali mattina e sera flagellino Sua Santità, che pagare professori i quali da cattedre pubbliche insegnino massime neganti la libertà dell'arbitrio umano, la dignità della specie, i diritti e i doveri della famiglia. In paese libero, le opinioni religiose e politiche, anco del minor numero, deve il Governo, foss'anco Governo d'atei, rispettare e far che siano rispettate; deve ingiungere che le questure, quanto è da loro, difendano l'onore de' cittadini e il pudore pubblico, e a proteggerlo insegnino a que' giudici giurati che non ardiscono applicare la legge, e assicurano alle triviali ingiurie e agli scandali impunità, mallevadori vigliacchi. Ma se i padri di famiglia non si fanno essi stessi mallevadori dell'onore proprio e del pudore de' propri figli, la capitale mutata non farà che rendere più cospicue le italiane vergogne.„

In Graz si sta facendo una colletta per una spada d'onore al gen. prussiano Moltke; a Pest invece per il gen. francese Trochu. Evviva il dualismo del Beust!

Istruiti oramai da' continui disinganni sul merito delle promesse guarentigie che il Governo italiano va facendo e disfacendo ogni giorno alla Chiesa cattolica, riportiamo senza commenti, a solo titolo di cronisti il sottoposto

Progetto di Legge.

Art. 1. — La persona del Sommo Pontefice è sacra ed inviolabile.

Al Sommo Pontefice sono dovuti in tutto il regno gli onori sovrani, e gli sono mantenute le preminenze onorifiche riconosciutegli dai Sovrani cattolici.

---

od dima, što od zla vonja, što od tuge gledajući žemerno stanje nesrićnoga našega puka.

Š. I opet će ti moj, Don Jure, to biti s nami do godine na badnji dan; a moli Boga da ne i gore, ako snig trevi, te iz dima suznim očima moraš na snig svakog časa, pa nevidiš ni kud idješ; jer nami neda ljuta potriba zidati kuće na podove, pa da blago spravimo u podrum a sebe na pod, ni da skupljamo dim u dimnjake kao gospoda.

P. Negovori to, Šimune, jer ti neću virovati, ni ja nit itko ko poznaje življenje naših kotaranah. Jest potriba puno kriva, ali ste vi sami mnogo krivlji. Negledate ništa drugo neg izisti i popiti; a lipa kuća, bila soba, spretan krevet, čista košulja, to je vaša najzadnja starost.

Š. Za pravo reći da štedimo što utaman potrošimo pri pirovim, krsnim imenim, i drugim pićim, mogao bi sve i cigli, kroz pet godinah, podignuti sebi dosta lipu kućicu na jedan pod, obzidati vatrenicu na baška, ili barem jaru za goveda, pa ih sobom nedržati kao što mnogi, te se moraju razboliti spavajući medju govedim u brlogu i udišući onu zlu paru. Ali ajde, moj Don Jure, ti to zaputi naše ljude nezaglavljene, koji bi prije pustali selo da propane neg da se u selu običaj sverže, da se krsno ime ukine.

P. Moj Šimune, bolje bi bilo da nije sela niti u njemu ovakih ljudih uz ovake običaje; jer pribivati u smetlištu ovakome, to nepristoji ni živini, kamo li ljudim. Niti pristoji, moram reći, da svještenik obilazi o Božiću ovake kuće i po njima tamjan pali i nazivlje mir ljudima opake volje, kao što su taman ovi, koji hoće da sve proždru što imaju a da živu kao blago nerazumno u srid gnjoja. Tribalo bi konci neškropiti i nekaditi kuća onih za pedipsu nečistoće i brloga što je u njima.

Š. Virujmi, Don Jure, da su brlogu u kućami najviš krive naše žene. Znam da je mučno uzdržati čištinu u čadjavoj kući i medju živinom; ali bi ipak mogle štogod bolje nego drže. Ako ništa barem one nikolike što imadu kuće na pod, na baška vatru, na baška jaru. Al što je vajda kad neznadu nikakva reda, nego konda su divlja zvirad.

P. Nečudi se, moj Šimune, da su vam take; kao zvirad ih dovodite, kao zvirad nji držite, pa bi htili da vam one kuću pripitome? Za ovakih ženidbah kao što su medju vami, za ovake male cine kojom cinite vaše žene, uvik će vam biti divlje, a vaše kuće divljačne špilje; jer ti znadeš, moj Šimune, da nestoji kuća na zemlji nego na ženi; kakva žena onaka i kuća. Al o tome razgovor bi išao na dugo, a meni je red u crkvu, zvoni treći; ajdmo, Šimune.

Š. Ajdmo, Don Jure, u ime božie.

Digitized by Google

Art. 2. — Il Sommo Pontefice può conservare le sue guardie di palazzo.

Art. 3. — È conservata l'annua assegnazione di lire 3,225,000 che era iscritta nel bilancio romano a titolo di *fondo pel trattamento del Sommo Pontefice, sacro collegio de' Cardinali ecc.*

Quest' assegnazione sarà iscritta sul Gran Libro del debito pubblico del regno d'Italia sotto forma di rendita perpetua ed inalienabile, al nome della Santa Sede.

La rendita suddetta sarà esente da ogni specie di tassa o carico governativo, provinciale o comunale.

Art. 4. — Il Sommo Pontefice, oltre la dotazione stabilita nell'articolo precedente, continua a godere liberamente, e con esenzione da ogni tassa o carico pubblico, dei palazzi pontificî del Vaticano e di Santa Maria Maggiore, con tutti gli edifizi, giardini e terreni annessi e dipendenti come pure della villa di Castel Gandolfo con tutte le sue dipendenze.

I due palazzi e luoghi sono considerati immuni dalla giurisdizione dello Stato.

E parimente immune qualunque altro luogo dove il Sommo Pontefice abbia dimora, anche temporaria, finchè vi rimane.

Art. 5. — La immunità della giurisdizione dello Stato, stabilita pei palazzi e luoghi menzionati nell'articolo 4, si estende anche ai locali dove e mentre si tenga un conclave od un concilio generale.

Il Governo del Re, ove ne sia richiesto, protegge ed assicura con l'assistenza della forza armata la libertà del conclave e del Concilio.

Art. 6. — Per effetto dell'immunità stabilita negli articoli 4 e 5, nessun ufficiale della pubblica autorità od agente della forza pubblica può introdursi sotto verun titolo nei palazzi e luoghi immuni per esercitarvi atti del proprio officio, se non a richiesta, o con licenza del sommo pontefice o di chi fa le veci o presiede il conclave o concilio generale.

Art. 7. — Sono immuni da qualunque espropriazione per causa di pubblica utilità i palazzi destinati nel capoverso dell'articolo 4 all'uso del Sommo Pontefice.

Art. 8. — È vietato di procedere per qualunque motivo a visite, perquisizioni o sequestri di carte, documenti, libri o registri negli uffici della dataria, della penitenzieria, della cancelleria apostolica e delle sacre congregazioni dalla santa sede investite di attribuzioni ecclesiastiche.

Art. 9. — Il Sommo Pontefice è pienamente libero di compiere tutte le funzioni del suo ministero spirituale, e di fare affiggere alle porte delle solite basiliche in Roma, o di pubblicare altrimenti tutti gli atti del suddetto suo ministero e quelli delle sacre congregazioni della Santa Sede, senza che il Governo vi opponga o permetta che venga opposto da chicchessia verun ostacolo od impedimento.

Art. 10. I Cardinali ed altri ecclesiastici non possono essere in alcun modo ricercati, nè molestati per la parte che a cagione delle proprie funzioni abbiano preso in Roma a qualunque atto ecclesiastico del Sommo Pontefice; delle sacre congregazioni o di altri uffici della Santa Sede.

Ogni persona, ancorchè straniera, investita di funzioni ecclesiastiche in Roma, godrà delle guarentigie personali competenti ai cittadini italiani in virtù delle leggi del regno sino a che conserva il proprio uffizio.

Art. 11. — La Santa Sede corrisponde liberamente coll'episcopato e con tutto il mondo cattolico, senza veruna ingerenza del Governo italiano.

Art. 12. — Il Sommo Pontefice ha facoltà di stabilire nel Vaticano uffizi di posta e di telegrafo, serviti da impiegati di sua scelta.

L'uffizio postale pontificio potrà corrispondere direttamente in pacco chiuso cogli uffizi postali di cambio delle estere amministrazioni o rimettere le proprie corrispondenze agli uffizi italiani. In ambo i casi il trasporto dei dispacci o delle corrispondenze munite del bollo dell'ufficio pontificio sarà esente da ogni tassa o spesa pel territorio italiano.

I corrieri spediti in nome del Sommo Pontefice sono pareggiati nel regno ai corrieri di gabinetto dei Governi esteri.

L'ufficio telegrafico pontificio sarà collegato colla rete telegrafica del regno a spese dello Stato.

I telegrammi trasmessi dal detto uffizio con la qualifica di pontifici, saranno ricevuti e spediti con le prerogative stabilite pei telegrammi di Stato e con esenzione di ogni tassa nel regno.

Gli stessi vantaggi godranno i telegrammi del Sommo Pontefice, o firmati d'ordine suo, che muniti del bollo della Santa Sede, verranno presentati a qualsiasi uffizio telegrafico del regno.

I telegrammi diretti al Sommo Pontefice saranno esenti dalle tasse messe a carico dei destinatari.

Art. 13. — I legati ed altri rappresentanti del Sommo Pontefice, o di potenze estere presso Sua Santità, godranno nel regno di tutte le prerogative ed immunità che spettano agli agenti diplomatici secondo il diritto internazionale.

Art. 14. — L'esercizio dell'autorità e giurisdizione spirituale e disciplinale del Sommo Pontefice e di tutta la gerarchia ecclesiastica va esente da qualunque ingerenza o sindacato della podestà civile; è in conseguenza abolito l'appello *ab abusu* ed ogni simile richiamo all'autorità ecclesiastica.

E sempre escluso l'impiego del braccio secolare e di ogni mezzo coattivo nella esecuzione dei provvedimenti ecclesiastici.

Art. 15. — I Concili, i Capitoli ed ogni altra riunione ecclesiastica possono tenersi senza bisogno di alcuna permissione di Governo.

Art. 16. — Le nomine ai benefizi maggiori e minori, a tutte le dignità, cariche ed uffici della Chiesa in Italia, avranno luogo senza nessuna ingerenza del Governo del Re. Però i nominati, eccettuati i Vescovi suburbicari di Roma, debbono essere cittadini dello Stato per aver diritto alle temporalità.

Art. 17. — Sono aboliti il giuramento dei Vescovi al Re, il *regio placito* ed il *regio exequatur*, salvo per la esecuzione delle provvisioni relative alla proprietà e destinazione delle temporalità di enti o di istituti ecclesiastici.

Art. 18. — È pure abolita la legazione apostolica in Sicilia.

Art. 19. — I seminari, le accademie, i collegi, e gli altri istituti cattolici fondati in Roma per la educazione e coltura degli ecclesiastici, continueranno a dipendere unicamente dalla Santa Sede, senza alcuna ingerenza delle autorità ecclesiastiche del regno.

Art. 20. = Ogni disposizione di legge ed altra qualunque, che sia contraria alla presente legge, è abrogata.

Un telegramma da Roma in data 11, che leggiamo in alcuni giornali, reca:

"Il Papa ricevette per mezzo di posta per pallone dal generale Trochu una *chatulle* egregiamente lavorata con entro 10,000 fr. come obolo di S. Pietro.„

Ci piace oggi riportare il tratto seguente che leggiamo nella "Gazzetta di Venezia„ giornale governativo, e certamente poco favorevole alla libertà della Chiesa cattolica:

"Se mi parlate del trasporto della capitale, io non ci

Digitized by Google

vedo una semplice questione di falegnami e di muratori ed una nuova occasione soltanto di spender denaro; nè posso ritenere che lo credano degli uomini, i quali hanno troppo ingegno per non capire che si tratta invece di qualche cosa ben più superiore, e che il fatto, semplice nelle apparenze, racchiude al contrario un alto argomento d'ordine religioso e civile.

Un uomo, che vi potrei anche nominare se gliene avessi chiesto il permesso, non cattolico, notate bene, e che tira anzi un poco al libero pensatore, ma che d'altronde ha vigoroso ingegno, soda coltura ed onestà intemerata, mi diceva l'altro giorno: Ma che? io posso credere e non credere al Papa; nessuno può impedirmi non di dileggiare (chè ciò contrasterebbe anche col mio carattere), ma di giudicare, come voglio, i riti, i dogmi, le prescrizioni della Chiesa cattolica; se non che non posso non vedere, quando non mi metta proprio una banderuola agli occhi, che questo cattolicismo è ancora una grandissima forza in Italia e fuori. Ora la breve ma importante esperienza di questi mesi mi ha provato una volta di più, che tra il Pontefice e lo Stato è impossibile una transazione, mancando persino un punto comune, intorno cui cominciare l'accordo; quindi io, che nè so illudermi nè voglio ingannare, dico francamente a lei, e dissi a molti, che, o bisogna che la Chiesa cattolica si trasformi nella sua costituzione, o bisogna che lo Stato rinunzi di coesistere nel centro di essa portandovi, come dovrebbe, le sue leggi, i suoi principi, e quei postulati di scienza civile e politica, molti dei quali cozzano colle dottrine cattoliche, ed altri per gran parte se ne dilungano. — Credo (ripicchiando la frase, aggiungeva) che di questo dilemma non s'esce, e se ne avvedrà bene chi se ne avvedrà a tempo.

Io vi ho stereotipato il discorso di questo illustre signore, perocchè queste mi paiono ragioni sode, che acquistano una maggiore importanza, perchè pronunciate da un uomo francato da pregiudizi, e di moltissimo ingegno. Non già che siano argomenti nuovi, peregrini; tutt'altro; gorgogliano in cervello a tutti, quand'abbiano il così detto senso comune; ma il male è che i più allorchè si vedono calare d'intorno cotesti ragionamenti, li cacciano via a due mani con frettoloso dispetto, come facciamo delle zanzare o di insetto che ci ronzi vicino.

Il tafferuglio accaduto giovedì sera in Roma è cosa che altamente va censurata, qualunque sia la parte donde uscì la provocazione, ma non cessa per altro di avere una gravità reale ed una singolare importanza per ciò che rivela una condizione di fatto, la quale, come sta, non può a lungo durare. E se così è, ed in questo credo di aver consenzienti tutti gli uomini di buona fede, ci troviamo ritto di fronte, più minaccioso nella sua stessa immobilità, il dilemma, di cui ho toccato più sopra.„

Si scrive da Orleans in data 8 c.: „L'interno della cattedrale offre adesso uno spettacolo certo molto pittoresco, ma insieme ributtante. In essa trovansi raccolti fin da ieri i prigioni, non tutti però, perchè la spaziosa cattedrale non basterebbe a capirli. Questi per ripararsi dal freddo, accendono dei fuochi, servendosi de' confessionali per ardere. Qui c'è un gruppo di zuavi e di turcos, là fanti e guardie mobili, in gruppi pittoreschi, attorno alla fiammata. Un denso fumo riempie le magnifiche volte del s. tempio, tanto da non poter discernere gli oggetti oltre a venti passi di distanza. Lordure d'ogni fatta impediscono il passaggio per le navate. Perfino l'altar maggiore non è risparmiato! Mi prese ribrezzo a tal vista, e un senso di dolore mi riempì l'anima tutta". A tal è ridotta la cattedrale del celebre mons. Dupanloup!

La carità cristiana così molteplice nelle sue sovrane manifestazioni, come una nei suoi benefici effetti, davantaggio si addimostra nella nuova istituzione attivatasi in questa città delle scuole serali (vedi nostro N. precedente) pei figli poveri del popolo.

Domenica sera, 18 corr., ebbe luogo l'inaugurazione di quest'opera filantropica. Una sala della Capo-Scuola, vagamente adorna, raccoglieа i personaggi più distinti della città con a capo S. E. l'Arcivescovo, S. E. il Governatore barone Rodić, e Monsig. Vescovo greco. Il locale non potea capire la folla numerosa, ansiosa di partecipare all'attivamento di un bisogno soddisfatto, di un desiderio compito.

L'inno imperiale salutò i personaggi al loro ingresso. Il benemerito sacerdote Rev.do Don Giovanni Gelčić, Direttore della Capo-Scuola in mezzo a tanta eletta d'ogni ceto, cominciò la solenne funzione col segno della Redenzione, coll'invocazione dello Spirito Santo, e colle tre prime orazioni della dottrina cristiana in lingua volgare. Indi esordiva un nobile discorso, salutando in sul principio i giovanetti: "Siate i benvenuti in questa scuola, miei cari ragazzi, a voi un saluto dal cuore dirige un Sacerdote, ministro di quell'Uomo-Dio, che nato e vissuto fra poveri, con preferenza predicò a povere turbe il suo Vangelo, con grande amore occupandosi della loro istruzione. Vi ringrazio dilettissimi, per avermi procurato la gioia di trovarmi fra voi, col rispondere alla chiamata direttavi dal patrio vostro Spettabile Municipio, il quale non meno che molti onorevoli ed illustri vostri concittadini compresero i vantaggi che a voi deriveranno dall'istruzione che vi sarà data nelle ore serali da questi signori Docenti, pei quali la miglior ricompensa alle loro fatiche, sarà il vostro buon profitto e la vostra costumatezza, che certamente non mancheranno, se corrisponderete alle loro premure.„

Dopo queste parole tanto affettuose, l'egregio Direttore esponeva i danni enormi dell'ignoranza, per sradicare la quale dalle menti degli uomini, l'Uomo-Dio tanto insegnò in sulla terra; e gli uomini più grandi di tutti i tempi e di tutti i luoghi cercarono con tutte le loro forze di svellere dalla società. Comparava quindi l'ignoranza che regna nella nostra Dalmazia, coll'istruzione popolare tanto diffusa in altri paesi, e come pure ad essa tanto poco si pensi in confronto delle scuole medie, apportatrici di ben minori vantaggi. Accennava indi lo scopo della scuola serale, il corso dell'istruzione che vi verrà impartita, la necessità dell'assidua frequentazione, i benefici effetti che ne deggiono ridondare; provava i vantaggi di questa istruzione col dimostrare il grande divario che passa tra l'ignorante e l'istratto, tra il nostro ed i paesi ove le scuole popolari fioriscono insieme col benessere delle nazioni, colla perfezione dei lavori, coll'attività del commercio, colla prosperità e la ricchezza, col bisogno di mezzi di avvicinamento tra i popoli. "Tutto questo, - ben giustamente diceva l'oratore - o assolutamente manca o molto scarseggia fra noi, e sapete perchè? Perchè manca o scarseggia fra noi l'istruzione popolare. Sarebbe tempo omai di scuoterci dal nostro sonno e di pensare che Dio ha creato la luce per tutti, ed è ben infelice quello che vuol tenere chiusi gli occhi per non vederla!„

Passava quindi il Rev.do Direttore a mostrare il bisogno che ha l'uomo di abituarsi per tempo alle fatiche dello spirito e del corpo per sottrarsi all'orribile sciagura della povertà, e scuotersi dall'ozio per non cadere nella più nuda abbiezione, dedicandosi al lavoro reso più profittevole dall'istruzione, ad esempio pure di tanti nostri patriotti che nati poveri, colla loro attività resero onorato il dalmato nome in ben lontane regioni. "Facciamo, diceva, di rialzare le nostre famiglie, la povera patria nostra, e procuriamo loro quella prosperità a cui possiamo e dobbiamo condurle, mettendo a profitto i talenti di cui il cielo ci fu largo e propizio, e i tanti mezzi da noi finora o sconosciuti o trascurati.„

Digitized by Google

"Eccovi qui, – continuava – figliuoli, i signori Maestri, i quali dopo di essersi affaticati tutto il giorno nel proprio uffizio, spontaneamente offrono le proprie forze per istruirvi nelle ore serali. Vedete anche due giovanette che pure son qui per esercitare l'apostolato dell'incivilimento. Queste, saggiamente educate in un Istituto provvidenziale pella Dalmazia (nel preparandio presso le Ancelle di carità in Ragusa), esordiranno la nobile loro carriera coll'istruire gli analfabeti nella I Sezione: "Vedete qui pure parecchi capi-artieri, negozianti e possidenti vostri concittadini che vi danno l'esempio di attività e di assiduo lavoro, i quali vogliono farvi da padri coll'invigilare su voi, onde voi pure possiate divenire abili artisti o industriosi negozianti, come essi stessi lo sono. Rispettateli, ubbidite loro, pensando che tutti hanno interesse del vostro bene e della vostra buona riuscita.„

Eccitava dippoi alla più sentita riconoscenza verso l'illustre rappresentante di quest'alma ducale, il D.r Filippi, il quale con tanto patriottismo si prestò onde sorgesse nella sua natale città questa istituzione tanto necessaria e benefica, istituzione appoggiata ed incoraggiata dalle eccelse Autorità di questa Provincia.

Conchiudeva indi, l'esimio Direttore: "Ringraziate, miei cari giovanetti Iddio Signore che inspirò tanta carità e tante premure a tante anime nobili e generose, che si compiacciono essere utili alla società col dar mano a fare di voi dei buoni, bravi ed onesti cittadini.....„ Annunziando infine il numero dei fanciulli iscritti (ora ascendono a 160) soggiungeva: "Molti di questi, appartenendo a povere famiglie, devono essere proveduti di libri e di altri oggetti necessarî alla scuola; alcuni poi, come ben lo vedete, o Signori, abbisognano di un decente indumento. A questo scopo lo Spettabile Municipio farà circolare una lista per soscrizioni a favore dei poveri figli che frequenteranno con diligenza e con profitto questa scuola serale, (tali soscrizioni già furono raccolte da Comitati misti, ed ebbero un esito favorevolissimo, ammontando alla somma di circa 800 fiorini *). — Dio pietoso, che non lascia senza retribuzione neppure una tazza d'aqua data al povero, sarà egli stesso la grande mercede alla carità, che verrà fatta per iscopo si utile e santo.„

"Con si felici auspici aperta questa scuola, invito tutti gli Onorevoli qui presenti, e voi miei cari ragazzi ad innalzare un evviva alla conservazione e prosperità dell'augusto nostro Imperatore e Re Francesco Giuseppe I, e di tutta l'imperiale e reale sua Famiglia.„

Dopo il forbito discorso del benemerito Direttore, il Luogotenente barone Rodić, in lingua slava, espresse il suo compiacimento nel vedere iniziata un opera cotanto nobile e salutare, ringraziò il Corpo insegnante ed il Municipio, che se n'erano fatti promotori, espresse il desiderio che il generoso esempio venga imitato dalle altre città della Provincia, ed augurando che l'istituzione possa fiorire e portare quei benefici frutti, che i suoi iniziatori ebbero di mira, asssicurò che non avrebbe mancato dal suo canto di contribuire in ogni modo per favorirla e vederla prosperare.

Anche S. E. Monsignor Arcivescovo congratulandosi di questa istituzione tanto pia ed utile, pronto ad appoggiarla con tutte le sue forze, condivideva i voti di S. E. il Governatore pel suo benessere.

Facendo eco a voti tanto fervidi, la "Dalmazia Cattolica„ a cui stà nei primi interessi la cristiana educazione della gioventù particolarmente delle classi più basse ed abbandonate della società, vivamente applaude un'istituzione nel suo pieno senso benefica, applaude i suoi generosi iniziatori, speranzosa che essa gettando feconde radici nel cuore del nostro popolo, sarà per dare quei frutti, che solo debbonsi aspettare da una educazione il cui fondamento è la Religione di G. C.

*) Compresi fior. 100 elargiti dall'Ecc. Giunta.

Se non vi fosse altro argomento per glorificare il pontificio Governo basterebbe questo solo che, su *duecentosettantasei* impiegati alle finanze pontificie, *duecentosettandue* amarono piuttosto vivere nella miseria che servire il Governo nuovo. Domandiamo quale altro Re spogliato del trono potesse mai gloriarsi di tanto amore e di tanta fedeltà? Domandiamo quale altro popolo desse mai in Europa sì nobile esempio? Oh, viva il Papa! Vivano i fedeli Romani!

Proteste cattoliche.

La *Correspondance de Géneve* reca il test. italiano di una Circolare di Sua Em. il Card. Antonelli in data 25 Novembre ai Nunzi Apostolici, nella quale si presentano il sequestro dell'Enciclica e la dimostrazione a stento impedita nell'anniversario dei famigerati Monti e Tognetti l'uno *a prova ulteriore della lealtà con la quale il Governo di Firenze intende mantenere le promesse fatte e le assicurazioni date al mondo cattolico;* l'altra ad argomento per dimostrare *se il Maestro supremo dei principii di giustizia, se il Sovrano di questa Roma potrebbe impunemente aggirarsi in mezzo a coloro, che decretano onori, fanno feste, ed innalzano al cielo quanti vi ebbero e vi hanno più accaniti suoi nemici.*

Leggiamo nella *Gazzeta Ticinese* del 12 dicembre quanto segue:

"Dal landamano e Consiglio del Cantone d'Uri è giunta al Consiglio federale una lettera, secondo la quale quel landrath, nella sua seduta del 24 novembre, si è occupato della posizione creata al Papa dall'occupazione di Roma da parte delle truppe italiane. Il Landrath, in considerazione della costituzione cantonale, che al §. 3 dichiara la religione cristiana romana cattolica come la religione del Cantone d'Uri, trova che l'attuale stato di cose non può essere indifferente alle autorità cantonali; queste vi vedono una lesione dei diritti ed interessi del popolo cattolico, che incontrastabile ha il diritto dei liberi rapporti col suo capo spirituale, e può ciò ripetere come un diritto costituzionale garantitogli. Anche fatta astrazione da ciò, il Landrath vede nella violenta occupazione di Roma, e nella sua annessione e conseguenze, un grande pericolo per l'integrità e la libertà della Confederazione. Partendo da queste considerazioni, il Governo, a nome del Landrath, dimanda che per il caso che il Consiglio federale fosse chiamato, come rappresentante del popolo svizzero cattolico, a partecipare ai negoziati sulla assicurazione della libertà e dei diritti della Santa Sede si adoperi energicamente perchè la Santa Sede sia rimessa nel possesso degli Stati della Chiesa, sui quali essa, e con lei tutto il mondo cattolico, ha un diritto imprescrittibile. La lettera è rimessa al dipartimento politico.„

La nobiltà cattolica della Westfalia e della provincia del Reno ha mandato un bellissimo indirizzo al Re di Prussia per invitarlo ad intetvenire in Italia in favore del ristabilimento del potere temporale della Santa Sede.

Il *Katolički Zagrebački List* riferisce, essere stato in questi giorni assieme a fi. 1000 raccolti nell'Arcidiocesi, e fi. 500 in quel Rev.mo Capitolo, inviato al Santo Padre un indirizzo di condoglianza e di omaggio da parte di quel Clero e popolo cattolico.

La *Correspondance de Géneve* annunzia che il 10 novembre le vie di Baltimora erano ingombre da una processione di ben 50,000 cattolici a cui si unirono 20,000 protestanti per festeggiare il ritorno di Mons. Spalding Arcivescovo di quella città e Primate degli Stati Uniti che ritornava da Roma: Quell'accoglienza fu una specie di trionfo, e quei buoni cattolici in mille guise esterne di apparati e di addobbi dimostrarono la loro gioja. Fu colta però quella occasione per tenere un *meeting* in favore del Santo Padre ed in protesta contro lo spogliamento del suo temporale potere. Il *meeting* ebbe per presidente l'onorevole J. Parkin Scott, copo-giudice della Corte suprema di Baltimora.

Digitized by Google

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Redazione

Uniti di fede e di sentimenti coi cattolici di tutta l'Europa nel giorno sacro a Maria Immacolata, il Rettore ed i PP. Professori del Seminario Zmajević offrirono l'incruento sacrificio, e gli alunni fecero la S. Comunione per il Sommo Pontefice prigioniero, e tutti insieme offrono 40 lire in oro, protestando contro l'empio e sacrilego spogliamento del Padre comune dei Credenti. — Al venerando Vicario di Gesù Cristo, al Maestro infallibile di verità, al Papa Re, il parroco di Račva Don Matteo Paulović insieme al fedele suo popolo fi. 6, implorando l'apostolica benedizione. — Don Giovanni Mattiazza fi. 2. — Raccolti nella chiesa di Castel Vitturi fi. 3, chiedendo l'apostolica benedizione, e protestando contro l'invasione degli Stati Pontifici. — Don Michele Levačić parroco di Bibigne per sè e suo popolo fi. 5. — Un povero cappellano della Diocesi di Cattaro invia una scattola d'argento, memoria della sua messa novella, e celebra nel giorno del S. Natale una messa pel trionfo di S. Chiesa cattolica.

Nostra Corrispondenza.

Ragusa 2 novembre (ritardata)

Questa mattina alle ore 10 ½ ant. nella Chiesa collegiata di S. Biagio, veniva celebrato un solenne funebre ufficio a suffragio dell'anima dell'indimenticabile nostro defunto Vescovo Mons. Vincenzo *Zubranić*, che, come sapete, della Chiesa di S. Biagio fu un esimio benefattore.

Il benemerito rettore della Collegiata M. R. Don Pasquale Naracci ha celebrato la s. Messa, e contemporaneamente altri due sacerdoti estimatori delle preclare virtù dell'illustre trapassato applicarono il divin sacrifizio allo stesso scopo. Intervennero alla mesta funzione, dietro gentile invito, il venerabile Capitolo, il Clero secolare e regolare, l'Autorità municipale e distrettuale, le rispettive rappresentanze delle confraternite, e numeroso stuolo di cittadini.

La bella Chiesa ornata a lutto, lo straordinario elegante catafalco (disegno del Prof. sig. Baldassare Kosić, esecuzione dell'egregio pittore Zebedeo Picini), fatto a spese del sullodato Pievano Naracci, le molte e commoventi epigrafi, l'armonie del canto funebre che accompagnavano il mesto rito, la Chiesa gremita di popolo, formavano un insieme così solenne, che dimostrava ad evidenza e la pietà dei Ragusei, e la grata memoria, con cui serbano le virtù ed i meriti del proprio padre e pastore. *X.*

Ci scrivono da Castel Vecchio, che il giorno 8 corr. sacro all'Immacolata Concezione di Maria Santissima quella popolazione volle esternare in modo solenne il suo affetto al Successore di Pietro, prigioniero nel Vaticano, imitando quanto per questi, tenuto in carcere da Erode, facevano in altri tempi i buoni cristiani: *Oratio fiebat sine intermissione ab Ecclesia pro eo.* A centinaja perciò si accostarono coi sentimenti della più profonda pietà a ricevere la SS. Comunione nell'intendimento di offrirla alla Vergine per la liberazione dell'augusto prigioniero, mentre altri senza numero si partivano lamentando che i confessori in quel giorno disponibili, non bastassero alla quantità eccessiva dei penitenti ivi accorsi.

Ci scrivono da Spalato avere i cattolici di questa città provato uno di quei grandi conforti che Dio solo conceder suole alla sua chiesa nei giorni di grandi sventure. Al termine della sacra missione colà tenuta dai M.M. R.R. Padri Ajala e Lombardini ebbe luogo la comunione generale nella chiesa S. Domenico. Monsignor Vescovo di sua mano comunicò 1200 persone. Per ogni cuore cattolico fu questo uno dei più cari spettacoli.

Notizie politiche.

INTERNO

Il corrispondente di Vienna all'*Oss. Triest.* in data 15 corr. scrive:

"La commissione della nostra Delegazione cisleithana si è già innoltrata nello straordinario del bilancio, quella della Delegazione ungarica temporeggia. L'una teme che l'Austria diventi troppo forte, l'altra troppo povera se si rinforza l'armata. Siamo in un epoca di transizioni e di esperimenti, e quasi parrebbe consigliabile di aspettare lo sviluppo del dramma guerriero che si rappresenta in Francia. Per me il problema militare mi sembra già risoluto a metà dalla valente e gagliarda difesa di Parigi e dalle armate che spuntano dal suolo della Francia. Comunque vada, sarà sempre provato che il patriottismo di una nazione vale più di un armata permanente di 300,000 uomini. Da quello che fece la Francia, improvvisando in tre mesi, si può arguire quello che avrebbe potuto fare la nazione intera, se invece di mantenere un esercito a vantaggio dei Bazaine, de' Canrobert e de' Lebouf, avesse avuto una buona milizia sedentaria ed organizzata in tutti i dipartimenti col corrispondente materiale di armi e numero di cavalli."

Pest, 13 dicembre. Il generale Benedek rispose oggi nella Delegazione ungherese, in nome del ministro della guerra, all'interpellanza di Appony riguardo alle condizioni dell'esercito.

L'armata conta ora 864,849 uomini di truppe regolari, e 187,527 della Landwehr. Il numero dei cannoni fu aumentato dopo il 1867 di 374, è però necessario un maggior uumero dei medesimi. L'armata possiede 899,279 fucili a retrocarica. La Landwehr dell'Austria conta 57,227, quella dell'Ungheria 80,000 fucili Werndl. È necessario di commetterne ancora altri 150,000. Le altre truppe furono esenzialmente migliorate. Il Ministro propone che la commissione dei 6 venga spedita per esaminare lo stato dell'armata.

ESTERO

Roma, *9 dicembre.* Al tramonto del dì sacro all'Immacolata venne funestato il Vaticano da una scena di sangue. Mentre il popolo romano devoto alla Vergine conveniva numeroso a visitarne l'immagine già incoronata dal nostro Padre e sovrano, che si venera in quella Basilica, una banda di vilissimi scherani, capitanata dal famigerato Tognetti, eletto a tenente della guardia nazionale di Borgo, aveva ingombrato quella parte del colonnato che mena alla dimora dell'augusto prigioniero Pio IX. Gli insulti, i sarcasmi, le beffe ed i fischi si erano ripetuti varie volte contro i più ragguardevoli personaggi, quando a due guardie nobili venne da quella bordaglia impedito l'accesso. Questi, mossi dal più giusto sdegno, si scagliarono sopra a quei mascalzoni coll'ombrello, unica arma che avevano, e si aprirono un varco.

"Alle grida ed al tumulto che ivi si faceva, accorsero allora molti fra coloro che uscivano dalla Basilica, e vistisi parimente respinti colle più basse contumelie, impegnarono una lotta. Ma gli assassini che ivi si erano radunati con premeditato ed iniquo disegno, si difesero coi revolver, coi pugnali e colle ascie, quelle medesime dell'ottob. 1867. Nella lotta troppo disuguale, non pel coraggio, ma per le armi, vari dei nostri rimasero feriti da colpi di ascia, di pugnale, ed uno da un colpo di revolver tiratogli dal Tognetti.

"Tutto ciò avveniva sotto gli occhi della impassibile sentinella italiana, la quale stà a piedi della scala che conduce al portone di bronzo. Alcuni fra il popolo accorsi al quartiere che stà sulla piazza Rusticucci chiamarono la truppa ad intervenirvi. Al sopraggiungere di questa, a baionetta in avanti, i masnadieri se la diedero a gambe, ma inseguiti sotto i colonnati e per la vastissima piazza dal popolo sdegnato e dalla truppa, ne vennero arrestati vari, fra i quali il Tognetti. A questa prima scena di sangue dovea succederne un'altra non meno terribile, poichè sotto la più iniqua e spudorata menzogna si avvisava il popolo nei caffè e nelle bettole dell'interno di Roma di correre al Vaticano, onde salvare i cittadini dall'ira delle orde papali che stanno a guardia del Pontefice; e chi sa cosa mai sarebbe avvenuto, se non fossero stati all'istante rinforzati il quartiere di Castel Sant'Angelo, e quello di Piazza Rusticucci e non fosse stato perlustrato il Vaticano da grosse pattuglie e dai carabinieri, i quali dispersero la canaglia importataci, che si andava quà e là ammutinando.

"Questo è il fatto genuino. Ad altri lascio i commenti. Faccio soltanto osservare che quello che è avvenuto il dì 8 dicembre al Vaticano, sarà certamente una continuazione dei soliti *mezzi morali*, chi sa per qual altro scopo.

"E così un giorno tanto caro ai romani che lo festeggiarono coraggiosamente con pubbliche e generali luminarie e colle più calde e fervidi preci alla Vergine, venne insanguinata la soglia del gran Pontefice, e dell'immortale Pio IX, che or sono tre lustri appagava il più ardente voto cattolico, col proclamarla immune dalla colpa d'origine. *(Armonia).*

Il *Conciliatore* di Napoli del 12, porge in caratteri marcati la seguente notizia:

"Ci scrivono da Monaco, in data 7 dicembre:

""Eccovi una notizia, che non riporteranno certo i giornali officiosi.

""Il Gabinetto di Berlino, a nome proprio e dei suoi confe-

Digitized by Google

derati, ha fatto sentire al Gabinetto italiano di non dimenticare, che nè la diplomazia tedesca ha approvata l'invasione di Roma, nè riconobbe mai *di diritto* il Governo d'Italia, ma semplicemente *di fatto*, lasciando impregiudicati i diritti dei legittimi Sovrani, impunemente spodestati dalla rivoluzione.„

Leggiamo nell'*Imparziale:*

"Ieri sulla Piazza del Collegio Romano un vigliacco attentato fu commesso per il solito spirito partigiano. Il reverendissimo Rettore del Collegio Belga, che di colà transitava, fu colpito alla testa da una violentissima sassata, che lo fe' cadere a terra privo di sensi. Da alcuni cittadini venne in appresso soccorso, e portato alla sua dimora. La ferita non è leggiera.„

Scrivono alla *Gazzetta d'Italia* del 15 dicembre da Roma: "I disordini hanno continuato questi giorni in Roma; assembramenti minacciosi intorno al Vaticano, grida contro il Papa e la sua Corte, bombe scoppiate dinanzi all'abitazione dei famigliari di palazzo, la finestra coll'immagine dello Spirito Santo, che trovasi nel fondo della Basilica Vaticana, rotta dalle sassate della ciurmaglia di Borgo; smorzati i cento lumi che ardono perpetuamente dinanzi alla tomba dei due Apostoli; insultati i canonici; i sagrestani di San Pietro minacciati col pugnale; il cadavere di un antico ispettore di polizia pontificia trovato fuori di una delle porte di Roma col naso e le orecchie tagliate, ecc., ecc. Ora il barone d'Arnim ed altri rappresentanti delle potenze estere presso la Santa Sede sonosi nuovamente recati dal generale La Marmora e gli hanno tenuto un linguaggio assai energico. Il vincitore di Traktier, bisogna dirlo, fa una povera figura in Roma.„

"Si vede, dice la *Frusta* del 14, che l'Italia da poco in qua s'è fatta santa; perchè ieri un tale voleva per forza che la figlia sua si nominasse al battesimo col glorioso nome d'Italia; il curato osservò che finora l'Italia non era stata posta nell'Albo dei Santi; e si ricusava d'imporglierlo: allora il padre, infuriando, esclamò: — Non voglio che si battezzi se non ha questo nome: ah pretacci, sempre siete gli stessi! Andrò dal pretore, e mi farò intendere. Indi uscì di chiesa bestemmiando Iddio, e dicendo che voleva imporle quel nome che più gli gradiva. E se non ridi, di che rider suoli?„ *(Un. Catt.)*

Il Comitato privato della Camera, nella Tornata dei 15 dicembre, ha finalmente stabilito in modo chiaro, preciso, solennissimo in che cosa consista l'indipendenza del Papa e la libertà della Chiesa che vogliono darci i bombardatori di Roma. „In caso di controversie tra le due autorità, il Papa e il Regno d'Italia, giudicherà il potere giudiziario.

La Conferenza sta per aprirsi in Londra senza l'intervento della Francia, perchè il Governo di Tours, ora di Bordeaux, non riconosce di avere altra missione tranne quella della difesa nazionale.

Infatti la guerra procede ad onta delle speranze di pace già tante volte fatte concepire.

Anzi un fatto assai grave avviene di presente, il quale non solo fa temere la prosecuzione di questa, ma il cominciamento altresì di altre guerre. La Prussia, non contenta del titolo di imperatore dato al nuovo re, vuole occupare il Lussemburgo dichiarato neutrale da un recente trattato.

Cancellati tutti i trattati, è manifesto non poter sottentrare che il diritto della forza. A questo ormai siamo giunti!

Ci sembra importante il fatto seguente rilevato nel discorso della corona da una corrispondenza fiorentina dell'officiosa *Gazzetta di Venezia:*

"Fu osservato con senso di sorpresa non esservi stato neppure un rapido cenno sulle nostre relazioni colle corti straniere; ed invano si attese una parola, anche indiretta, che annunciasse non l'approvazione palese, o il tacito assenso, ma l'indifferenza delle potenze primarie nella questione del pontificato cattolico. E questo non isfuggì alla deputazione spagnuola, che assistette alla solenne seduta; e fu detto con una franchezza, che sconcertò un poco il crocchio di persone presenti, da due o tre di quei signori, in uno dei tanti pranzi, ai quali furono nei trascorsi giorni invitati.„

L'adesione di tutti gli Stati alla proposta della Baviera di conferire agli Hohenzollern il titolo d'Imperatore, è unanime. Così la vecchia Corona dell'Impero germanico, già spezzata in mano agli Absburgo, ed ora ricementata col sangue, è cinta da re Guglielmo, colla fiducia che inspira un milione di baionette.

Tours, *13 dicembre.* Si legge nel *Moniteur* francese: "Riceviamo in questo momento da fonte sicura la notizia che, in seguito ad un sanguinoso combattimento impegnato nei mari del Sud fra la fregata francese la *Vénus* portante bandiera del contr'ammiraglio Dupré e la fregata la *Hertha*, comandante la stazione navale prussiana in questi paraggi; la nave nemica è stata colata a fondo col suo equipaggio.„

Bordeaux, *16 dicembre.* Un dispaccio ministeriale annuncia che il Granduca di Mecklemburgo attaccò mercoledì Freteval e lo occupò durante la notte, ma i Francesi ripresero quel luogo. Il Duca di Mecklemburgo, colle truppe del principe Federico Carlo, impegnò un combattimento nella direzione di Vendome; i Francesi fecero vigorosa resistenza. Il combattimento durò fino a notte. Grandi furono le perdite del nemico. Le guardie mobili scacciarono tre battaglioni bavaresi fra Briare Gien fino a Gien. Il nemico si concentra dinanzi all'Havre e si prepara ad erigere un campo trincerato presso Yvetot. Un generale sarebbe stato messo in disponibilità per avere sgombrato troppo presto Tours; il generale Moraudy posto fuori d'attività di servizio per incapacità. Un decreto ordina la formazione di 15 nuovi reggimenti di marcia e di 10 nuovi battaglioni.

Havre, *14 dicembre.* Trentamila francesi si avanzano per impedire la marcia dei prussiani sopra Havre. — Notizie di S. Malò e del nord-ovest della Francia constatano dappertutto la crescente energia; forze considerevoli con materiale di guerra e cavalli si avanzano per raggiungere l'armata della Loira.

Berlino, 16. Nuovi rinforzi di landwehr e di riserve sono partiti quest'oggi per il sito della guerra.

Altra del 17. Si procede ora alla formazione d'una sesta armata invece de' due eserciti che si avanzano nel Sud della Francia.

Monaco, 16. Tann fece arrestare il vescovo Dupanloup per eccitamento al popolo d'Orlèans contro le truppe quando sgombravano la città.

L'ecclissi. Il denso velo di nubi, che per tanti giorni ci tolse la vista del sole, Giovedì si squarciò finalmente, quanto bastava per lasciarci godere lo spettacolo non frequente dell'ecclissi solare, predetta già dalle Efemeridi astronomiche ed impazientemente aspettata. Attendiamo dai dotti convenuti nei punti più opportuni col corredo degli istrumenti adatti la relazione delle osservazioni fatte, e le conclusioni, di cui arrichiranno la scienza. Nel nostro continente circoscritto dall'Adriatico, Ionio, Arcipelago e Mar nero, la Zona oscurata dall'ecclissi totale segnava col suo lembo settentrionale una linea passante per Jannina, Saloniki, Adrianopoli, e uscendo presso Bargas traversava il Mar Nero e la Crimea, Parga e Larissa trovavausi sulla linea media della Zona. L'ampia Zona parallela compresa tra l'estrema punta dell'Isola di Corfù e Sebenico era coperta da una ecclissi parziale di 11 digiti ossia 11 dodicesimi del diametro totale del sole. Zara trovavasi in una Zona meno oscurata, restandoci un lembo falcato di sole, di circa digiti 1, 2. L'ora della minima luce era alle 1° e 57' pomeridiane tempo medio locale.

Era questa una delle più importanti ecclissi per l'Europa giacchè le due anteriori del 18 agosto 1868 e 7 agosto 1869 avvenivano lontane da noi, importantissime però anche esse per la scienza.

Tra le prossime ad avvenire la più imponente sarà quella del 1887, che fin d'ora auguriamo ai nostri cortesi lettori di potere tutti felicemente contemplare.

Carteggio aperto della Dalmazia Cattolica.

R. D. P. L. *Pucišće.* Ci duole di non poter inserire il Vostro scritto per mancanza di spazio. Riceverete colla posta.

R. D. G. M. *C. Vitturi.* Non siamo facili a stampare nel nostro giornale scritti del genere che ci mandaste. — Guardate nel N. d'oggi *Obolo.*

P. F. B. *Bać* Zadovoljni smo konci; kušajte još. Na miado lito izaći će vaš dopis.

P. M. Z. *Bać.* Priznajemo plemenitost Vašeg pojma, ali se nebi za sad dao čestito izvesti u Dalmaciji. Red je malo počekati.

Da MATTEO NEKIC imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 1. Zara 1 Gennajo 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

L'anno 1870.

Ora che l'anno vecchio tramonta, non sarà inopportuno che anche il nostro periodico riassuma in un breve prospetto i gravissimi avvenimenti, che con una rapidità maravigliosa, sconvolgendo tanti ordini finora sussistenti, in esso si compirono.

All'aurora di quest'anno, una pace profonda regnava in tutti gli Stati di Europa. La Chiesa approfittava di tempo sì prezioso per continuare nel più splendido Consesso che siasi veduto le gravi sue discussioni intorno alla Fede cattolica, già incominciate sul finire dell'anno precedente. Dopo una profonda disamina, a cui presero parte le intelligenze più elette dell'antico e del nuovo Mondo, si devenne alla terza sessione dell'ecumenico Concilio, e contro gli errori dell'epoca, che, deposti nel seno di molteplici eresie, rinnegano in buona parte la fede in Gesù Cristo, si definirono con unanimità di voti e con precisione e chiarezza ammirabile la dottrina fondamentale di Dio, creatore di tutte le cose, di più quelle della Rivelazione e della Fede, e contro coloro, che veggono continui antagonismi tra la ragione e la Fede, dichiarossi, che essa e la ragione non solo non possono essere in contrasto tra di loro, ma che invece vicendevolmente si ajutano, e a questa ultima desiderossi che cresca e progredisca, però nel medesimo domma, nel medesimo senso, nella medesima sentenza. Anzi perchè tutti vedessero essere la Chiesa amica di ogni verace progresso, durante queste importantissime deliberazioni, il Sommo Pontefice volle che le arti belle cristiane pure celebrassero uno dei loro trionfi, e gli artisti di tutto il mondo, mentre nella Basilica Vaticana si discutevano le ragioni del Vero, si dettero il convegno nelle sale della Certosa per far vedere, come la religione cattolica è altresì ispiratrice del Bello.

Posti in sodo i fondamenti della Fede contro i nemici esterni, corifei del razionalismo e del materialismo, l'Ecumenico Concilio doveva assopire un'intestina discordia, che non poco indeboliva l'azione della Chiesa contro gli errori nella precedente sessione debellati. Dai tempi dei Concili di Costanza e Basilea, nonostante la definizione categorica del Concilio di Firenze, l'autorità dottrinale del Sommo Pontefice, quando adempie il supremo ufficio di dottore universale, era misconosciuta da molti, e troppo funeste furono le conseguenze, che produssero nella Chiesa le famose dichiarazioni del Clero francese nel 1682. Per sanare questa piaga, si esaminò nel Concilio, e anche fuori di esso con opere eruditissime, quale fosse la dottrina delle sacre Scritture e dell'antica Tradizione sopra questo punto rilevantissimo. Vi si tennero 40 congregazioni generali, a cui presero parte gl'ingegni più profondi e più addottrinati della Chiesa, e perchè la verità risplendesse di luce più viva, la Providenza permise, che alcune non meno nobili ed elevate intelligenze più per motivi di opportunità che per l'intrinseco della cosa l'oppugnassero, e finalmente dopochè venne esaurita l'indagine con tranquillità di animo e piena libertà di votazione quasi all'unanimità nella memoranda sessione del 18 luglio si pubblicò la prima Costituzione della Chiesa di Cristo, nella quale si definì che il Romano Pontefice è il successore di Pietro, quindi l'erede della sua prerogativa nel governare con pienezza di poteri tutta la Chiesa, e in quanto alla sua autorità dottrinale gli venne riconosciuta l'Infallibilità, quando Egli, esercitando l'ufficio di Pastore e Dottore di tutti i Cristiani, per la sua suprema apostolica autorità definisce una dottrina sulla Fede o sui costumi.

Mentre il Concilio aveva incominciato questa opera di ricostruzione del mondo morale, quella pace, di cui godeva l'Europa, venne improvvisamente a mancarle. Dopo la battaglia di Sadowa, una possente nazione aveva unificate le sue membra in modo da destare le apprensioni della vicina sua rivale, la Francia. Si attendeva una sola occasione, affinchè i mal sopiti rancori prorompessero in aperta discordia. La candidatura del principe Hohenzollern fu la scintilla che destò il grave incendio, e comechè la Prussia avesse ritirato la suddetta candidatura, Napoleone, che poco tempo prima aveva dovuto rinunziare al governo personale facendo riconoscere da un nuovo plebiscito l'Impero trasformato, senza calcolare le forze nemiche e troppo fidando nelle proprie, con leggerezza francese dichiarava la guerra alla Prussia. Questa accettò la sfida e valendosi dei trattati, conchiusi cogli altri Stati della Germania, impresse alla guerra un carattere nazionale, e con una rapidità sorprendente ne mobilizzò in brevissimo tempo le innumerevoli falangi. E primachè il nemico potesse invadere il suolo germanico, la Prussia, colla prestezza dell'aquila, invade invece la Francia, e colle battaglie di Vissemburgo, di Wörth, di Gravelotte in parte conquide, in parte riduce all'inazione col chiuderle le migliori armate francesi, fino allora ripiene degli allori, colti nelle campagne dell'Africa, della Crimea e dell'Italia. Queste vittorie della Prussia furono il principio di ben altra catastrofe. L'Imperatore, che da diciotto anni aveva retto i destini della Francia, nella

Digitized by Google

memoranda giornata del 2 settembre dovette a Sedan costituirsi prigioniero del re di Prussia. Così la divina giustizia aveva colto un uomo, che, abusando delle doti del suo ingegno e delle forze di una generosa nazione, negli anni del suo reggime, corruppe più che mai la pubblica morale distruggendo tutte le guarentigie giuridiche, che servivano di fondamento agli Stati, e ponendo in voga certi nuovi principî, di cui ora sconta terribilmente la pena nel castello di Wilhelmshöhe. Nè ci si dica ingenerosi, quando profferiamo questo giudizio sopra il caduto Imperatore, che proteggeva il Governo temporale del Papa. La sua protezione non era sincera. Ciò segue dal complesso della sua politica, considerata nei suoi rapporti colla Chiesa. Egli, al pari di suo zio, non l'avrebbe voluta distrutta, ma bensì asservita. Così si spiegano le contraddizioni di quest'uomo, che nelle cattedrali francesi s'inchinava dinanzi ai Vescovi, e in Algeria encomiava agli Arabi il Corano; in Francia parlava talvolta con lode del Cristianesimo, e a Renan pagava le spese di viaggio per la Palestina, a fine di ajutarlo forse a pubblicare la sua "Vita di Gesù„ con cui nega la divinità di Cristo. In tal modo si comprende, come non ci fosse dottrina così empia, che sotto il terzo Napoleone non avesse avuto corso; nelle riunioni di Parigi, massime in quelle degli operai, si bestemmiava apertamente Iddio, l'ateismo ebbe un'esistenza legale, la leggerezza dei costumi aveva affievolito i cuori. Da ciò conseguita che anche la sua protezione, concessa al Papa, non poteva essere che interessata e temporanea, e, per tacere di altre ragioni, il ritiro delle truppe francesi da Roma all'aprirsi della guerra sparge una luce equivoca sulla politica di Napoleone verso il Pontefice.

Intanto le sventure, che colpirono i Francesi, produssero le loro tristi conseguenze anche per la Chiesa. La Francia fu sempre il braccio destro di essa, e tra l'una e l'altra esiste una comunanza di gioje e di dolori. Bene disse l'illustre Vescovo di Angers: "Il duolo della Francia è anche quello della Chiesa, ed il nemico non potè toccare la Madre che colpendo la primogenita Figlia.„ Difatti il Governo d'Italia, dimentico di dovere alla Francia la sua indipendenza, non sì tosto intese i suoi grandi disastri, che, per mandar ad effetto un suo antico disegno, sotto il pretesto delle così dette aspirazioni nazionali invase quel resto di territorio, che era rimaso al Pontefice. Egli così recò la più grave ferita alle coscienze cattoliche, che, giusta le dichiarazioni dell'intero Episcopato, credono che nelle attuali condizioni un dominio temporale sia necessario al Papa, perchè possa governare con indipendenza la Chiesa. Egli perciò dichiarossi prigioniero in Vaticano, e chiamando ostile la dominazione, sotto alla quale si attrova, dovette sospendere il Concilio rimettendo a tempi più felici di questo il gran bene, che ne avrebbe potuto ridondare alla Chiesa e alla società. Questa sospensione del Concilio non deve però turbare i cattolici, i quali sanno, che l'avvenire è per la Chiesa, e che anche il Concilio di Trento venne una volta interrotto per ben nove anni, senza che riuscisse alle Potenze avverse d'impedirne l'opera gloriosa, la quale ebbe il suo compimento.

Ma siccome non v'è male, dal quale il Signore non trae qualche bene, così le sventure del Sovrano Pontefice contribuirono a risvegliare dovunque le cattoliche coscienze, e a far vedere che questo Cattolicismo, che i liberi pensatori dei nostri giorni chiamavano un cadavere, è una Potenza, che anima ancora la vita delle nazioni. E mentre i vari Governi d'Europa si peritano a dire una parola di disapprovazione alla Potenza usurpatrice, ecco si álzano i popoli cattolici dell'Europa e dell'America, e fanno vedere, come in essi nell'avvenire, e non in certe protezioni interessate, dovrà la Chiesa cercare il vero suo appoggio. Difatti prima in questo nobile agone si manifesta la Germania cattolica, la quale coll'energia, propria di quella inclita nazione, nelle sue memorabili adunanze di Fulda, di Berlino, Monaco, Vienna, Bamberga e Ratisbona, protesta contro l'iniqua usurpazione. Le tiene dietro il cattolico Belgio, e dalla capitale dell'antico calvinismo si eleva pure una voce possente a favore del Papa. L'Inghilterra, dove ora il Cattolicismo libero dispiega la sua benefica operosità, esprime anche il suo sdegno, e nella repubblica più fiorente dell'America, l'adunanza di Baltimora, alla quale presero parte 30,000 persone, chiaramente ci dimostra, che il libero americano è concorde co' suoi fratelli d'Europa nel condannare la spogliazione del Papa. E che non farebbe la prima nazione cattolica, la Francia, se la guerra che la desola, le permettesse di spiegare i magnanimi suoi sentimenti?

APPENDICE.

Pop Jure i Šimun

Na mlado lito.

Š. Blagoslovi, Don Jure.

P. Zdravo, Šimune; Bog te blagoslovio.

Š. Na dobro ti mlado lito i svi dani od godine, te ih proveo sve u miru i u zdravlju, skupa s nami, u boljem biću u manjem grihu.

P. Bože i daj; a danasnje mlado lito bilo nam početak svake sriće.

Š. Ja se nadam da i hoće, kad je Bog dao te nam pada u nediljU.

P. Svejedno, Šimune, pa da pada i u petak, ako Bog reče, biti će dobro. Svi su dani prid njim jednaci.

Š. To jest, Don Jure; al meni opet nije drago kad je u petak mlado lito; jer je petak slab početak, i nesluti nikad na dobro.

P. Negovori to, Šimune; jer, premda si pametan čovik, ja se bojim da ti nebi umio meni dokazati da je istina to što govoriš.

Š. Istina, Don Jure; jer sam čuo hiljadu putih da štogod so u petak počme neće dobro izvršiti.

P. Ja ti virujem da si čuo, kâ sam i sam; al ja u to nikad nisam virovao, jer razloga tome nije. Kakva je razlika medju petkom i nediljom, medju petkom i drugim dnevim? neg to toliko da se oni dan nemrsiš. Sunce u petak granjiva jednako s one strane odkud i vavik, penje se do podne, od podne spusta kâ i vavik. Satih nije više ni manje u petak neg je u druge dneve, trava reste, voda vrije, vatra gori svejednako. Slavić ćurlika, čeva pribire, vrana gače istovito. Voli buču, krave ričU, konji hržu, tovari revu, ovce bleju, koze večU kako u nedilju tak' i u petak. Nije zlamenja u naravi, nije pri ljudim biliga ikakva po koin bi petak morao biti dan udesni, il manje mio nego drugi. Čemu dakle nanj ta pizma, to proklestvo mimo druge?

Š. Sve je uprav što ti veliš, moj Don Jure; ali evo hrdjava posla, te je meni on nemio, jer sam vidio mojim očima da je tolikim naopako izvršilo kad su se u petak odtisli na put, strigli ovce, rizali vinograd, il se hvatili koje druge goleme radnje.

P. Nesudiš pravo, moj Šimune. Što je kome radnja, u petak započeta, naopako izvršila, tom je petak najmanje krivac, i niuba. To se je moglo dogoditi sa hiljade drugih uzrokah koje ti nisi dokučlo, i po kojim bi one radnje hrdjavo bile izvršile pa da budu započete ponediljkom, sridom, četvrtkom, il kojim ti drago drugim danom. Dapače mi, kao kršćani morali bi brojiti petak, ne u zlokobne, neg u srićne naše dane, bud nam spominje milo otajstvo trudne muke Gospodinove po kojoj smo odkupljeni od nesriće najstrašnije, od smrti vičnje.

Š. Al moj Don Jure, nevele tako naši ljudi; nego vele taman naprotiv, da je petak dan udesni uprav s toga što je nanj Isukrst poginuo; te ga se plaše i oko njega okalivaju, isto kano i od broja trinajstoga koi spominje izdajicu Škariota. Te ćeš viditi, ako jur nisi, kad se gdi desiš na krsno ime, kako toliki, čim sidu za sto, broje još prije neg se prikrste, koliko ih je za trpezom; pa ako nabroje trinajstoga, i po drugi put se krste.

P. Jesam, Šimune, vidio i to, što takodjer neimade nikakva razloga svejednako kao ni gatanje o petku. Mi bi kršćani, istina je, mogli donikle spominjati s tugom dan ovi i broj trinajsti; ali se plašiti jednog jâl drugog samo s toga gdi se jedanput dogodilo u petak ubojstvo veliko, propet sin Boži, i gdi u toliko dugih vikO-

Digitized by Google

congiungere la più ardente fede religiosa, Galileo materialista come voi?

Ed a questi nomi, così illustri nella storia dell'umanità, così profondamente cristiani, avete l'impudenza di appajare Spinoza, sottile ingegno, ma traviato, prima giudeo, poi cristiano, indi panteista e scettico, distruttore della libertà dell'uomo e della sua immortalità personale, l'uomo che negava esistervi differenza intrinseca fra il bene ed il male, l'uomo, che, seguendo con istretta logica il suo sistema panteistico, attribuiva ai governi il diritto di reggere i sudditi a lor talento, di determinare ciò che nello Stato è giusto ed onesto, e specialmente di diriggere il culto e gli esercizi religiosi, mentre ai filosofi non lasciava che la libertà di pensare e di dire ciò che voleano in tanto, in quanto non si opponesse alle leggi ed alle idee dello Stato? Ma l'articolista V. B. ha la scienza per tutti i gusti: per lui come è grande Spinoza, così è ugualmente grande Condillac, che segue un sistema del tutto diverso. Empirista come gli enciclopedisti del secolo passato, Condillac credeva che la scienza consistesse nell'irrisione del soprannaturale: professò una filosofia in cui il materialismo, il sensualismo e lo scetticismo congiunti colla più degradante scostumatezza e colla più vergognosa irreligiosità si davano la mano: la filosofia, come s'esprime un dotto autore tedesco in riguardo di Condillac, ritornava nel regno dei cinque sensi.

Tutta a tutti, la *Leva* inneggia al Cristianesimo, al panteismo ed all'empirismo, e quasi anche ciò non bastasse, essa con ammirabile ignoranza vi loderà lo sciagurato Renan, l'apostata Franchi, e nello stesso tempo Moleschok e Büchner, che in fatto d'idee religiose giunsero all'estremo dell'empietà.

Moleschott, vi dice, che il cervelio dell'uomo cangia coi tempi, e col cervello il costume, che è la misura della morale; Büchner in un'opera recente afferma, che lo scrutatore della natura non conosce che corpi e proprietà di corpi; tutto ciò che è al di là dei corpi egli chiama trascendentale, ed il trascendentale non è, secondo lui, che un errore dello spirito umano. E con questi infausti principî può forse l'uomo vivere in società, rispettare l'altrui, soffrire pazientemente i dolori, senza la fede in un Dio retributore? E dove è la moralità delle azioni che si consumano nell'intimo del cuore, dove la santità della famiglia, il rispetto della fama, se il motivo delle azioni non è che il turpe interesse? E il materialismo può offrire motivi d'azione più nobili?

E gli spiriti superiori, come dice Madama Stael, hanno maggior bisogno di pietà che gli uomini del popolo, poichè mentre il lavoro mantenuto dall'autorità sociale può occupare e guidare la classe laboriosa in alcuni istanti della sua vita, gli uomini dotti sono sempre in preda a passioni ed a sofismi che agitano l'esistenza e mettono tutto in questione.

Ma ammesso pure, che il più brutale materialismo sia la panacea degli scrittori della *Leva*, perchè ammirare nello stesso tempo la verità del cristiano, gli errori del panteista, dell'empirico? Non avete forse una morale sola? Ma direte, io sono eccletico, unisco i diversi sistemi, prendo come fanno i medici una dose di sensazioni, un'oncia di cristianesimo, alquanti grani di panteismo, poche dramme di materialismo, indi mescolo, macino, agito, colo, *et detur ad vitrum aut ad chartam:* il rimedio avrà fatto il suo effetto e sarete guarito.

Affè mia, siete ridicolo. La morale non sopporta siffatte inezie: Voi non avete alcuna morale; che se l'aveste, non rimarrebbe sopra di voi senza impressione quel moto universale che ci attrae verso Dio, e che nel giorno del S. Natale conduceva una città intera dentro la cinta dei nostri templi a render omaggio a quel divino infante, che da secoli vive, regna e governa il mondo, il quale senza di lui giacerebbe ancora tra gli orrori della schiavitù, e la barbarie dell'ignoranza.

A.

Grande manifestazione cattolica
nella Capitale della Spagna.

I giornali di Madrid del 12 dicembre ci recano lunghe descrizioni d'una solenne manifestazione compiuta nella reale chiesa di sant'Isidoro dai cattolici spagnuoli nel giorno 11. Abbiamo annunziato a suo tempo come una Commissione avesse ordinato a Madrid un triduo di preghiere pel Papa, che ebbe luogo il 9, il 10 e l'11 dicembre. Nell'ultimo giorno del triduo si fece nella chiesa di sant'Isidoro di Madrid la comunione generale. Il Vescovo di Tulancingo spese più di due ore nel distribuire il pane eucaristico a persone di ogni sesso e condizione; eppure la santa Eucaristia distribuivasi in quel giorno in tutte le altre chiese di Madrid. V'ha ancora fede in Israele, esclama la *Regeneracion*, Dio è ancora con noi!

Più tardi si celebrava la messa solenne pontificata dal Vescovo ausiliare di Madrid. Dopo l'Epistola cantossi il "Tu es Petrus,„ composto espressamente per quel giorno dal valente maestro signor Eslava, e quel canto riuscì di un effetto maraviglioso. "Non praevalebunt„ ripetevano i cori con energia sempre crescente che dimostrava la fede e la confidenza di tutti i cattolici. "Non praevalebunt!„

Poi salì sul pulpito il Vescovo d'Avila e vi disse un discorso eloquentissimo. Commosso al vedere il sublime attestato d'affetto che il popolo di Madrid dava al Padre Santo, descrisse la grandezza del Papato, ed esposti i mali immensi prodotti nel mondo dall'empietà e dalla superbia, provò che l'unico rimedio stava nel cattolicismo. Conchiuse con un'ardente preghiera a Dio, e, interposta l'intercessione della patrona della Spagna, l'Immacolata, implorò la pace pel mondo, per l'Europa così sconvolta, e principalmente per la Spagna.

Terminato il sermone, quattordici accademici della gioventù cattolica, in rigoroso abito di lutto, andarono attorno alla chiesa chiedendo limosina per il Padre Santo. Le offerte dei cattolici spagnuoli furono generosissime.

La messa continuò colle solite solennità, e venne annunziato sulla fine che alla sera avrebbe luogo la benedizione papale che Sua Santità aveva mandato per mezzo del telegrafo.

Nel pomeriggio si fece quella che gli Spagnuoli chiamano "veglia al Santissimo Sacramento.„ E' costumanza antichissima e pietosa in Ispagna adorare Gesù Cristo in Sacramento durante l'esposizione, radunandosi sei od otto persone con torcie accese. Nel pomeriggio dell'undici dicembre la "veglia„ si fe' per Corporazioni. Incominciarono a vegliare per la prima mezz'ora i sacerdoti, pregando pel trionfo della Chiesa. Succedettero i nobili; quaranta grandi di Spagna, molti titolati di Castiglia, letterati illustri, ragguardevoli politici, valorosi militari, proprietari ricchissimi, mostrando tutti che davanti al Santissimo Sacramento non esistono più le umane distinzioni.

Nella mezz'ora successiva stettero all'adorazione la Giunta centrale cattolico-monarchica, i direttori dei giornali carlisti, i deputati alle Cortes difensori della legittimità e la Giunta superiore dell'Associazione dei cattolici.

Tra i grandi di Spagna in adorazione davanti al Santissimo Sacramento erano i duchi di Medinaceli e di Escalona, il conte di Santa Colorna ed il marchese di Gramonza; tra i ministri, i signori Nocedal, Arrazola e Mo-

Digitized by Google

iano; tra i titolati di Castiglia, i conti di Velascoain, Canga, Argueles e Superonda e moltissimi altri.

Quindi adorarono il SS. Sacramento le Giunte provinciali e le parrocchiali delle Associazioni dei cattolici, e tanto era il concorso, che, pieno il presbiterio, gli adoratori dovettero collocarsi in diverse file in mezzo alla chiesa.

Succedette la gioventù cattolica, e poi le diverse Congregazioni religiose che sono in Madrid, e fu spettacolo sublime e tenerissimo veder tanti cuori uniti in una sola fede ed in un solo amore a Gesù in Sacramento.

Alla sera si recitò il S. Rosario a Maria Immacolata. Cantaronsi poscia le Litanie dei Santi; poi l'invocazione a Dio Santo, Santo forte, Santo immortale, che il popolo ripeteva con islancio di vivissima divozione.

La Chiesa di S. Isidoro era piena, stipata. Terminato il "Tantum ergo„ e ribenedetto il popolo col Santissimo, il Vescovo ausiliare di Madrid comparti la benedizione del Papa. S'era ricevuto da Roma il seguente telegramma:

"Signor Bianchi — Madrid.

"Roma, 10 dicembre 1870.

"Il Santo Padre con pieno ricambio di paterno affetto "accordato la richiesta benedizione.

G. Cardinale Antonelli.„

Non si può descrivere a parole, dice la *Regeneracion* l'effetto che produsse questa benevolenza del Papa e l'unione degli Spagnuoli col loro Santo Padre, che teneramente si amavano ai piedi del trono di Dio.

Finalmente si fece la colletta alle tre porte della chiesa. Presso tutte e tre era un tavolo col busto o quadro di Pio IX, ed un cartellone che diceva: "Limosina pel Padre Santo.„ Era uno spettacolo commovente vedere i signori della più alta aristocrazia di Spagna chiedere la limosina per un Re spogliato, argomento di venerazione di tutto il mondo cattolico.

Non si sa ancora precisamente la somma raccolta. A tre ore della sera v'erano già in una cassetta venticinquemila reali, ed in un'altra trentasettemila. Dio premierà la Spagna che aiuta il Santo Padre colla preghiera e col sacrificio.

Questa festa di Madrid forma argomento di tutti i giornali spagnuoli tanto della *Regeneracion* e *Pensamiento* e *Pais*, quanto dell'*Epoca*, del *Tiempo* e della *Corrispondencia*. Tace soltanto *El Imparcial* del signor Prim, che è come l'*Opinione* del nostro Ministero, ed il suo silenzio è più eloquente della sua parola. (*Unità Catt.*)

Indirizzi dell'Episcopato italiano al Re Vittorio Emanuele.

Riproduciamo dall'*Unità Cattolica* il bellissimo e dignitoso indirizzo, che gli Arcivescovi, Vescovi e Vicari generali capitolari delle provincie ecclesiastiche di Torino, Vercelli, Genova e Milano rassegnarono a S. M. il Re Vittorio Emanuele:

"*Sire*,

"I Vescovi e Vicari capitolari delle provincie ecclesiastiche sottoscritti non ponno fare a meno di unirsi con tutto l'Episcopato del mondo cattolico, e nell'angoscia più profonda dell'animo riprovare i fatti riguardanti l'invasione del territorio romano e della stessa Roma, estesa perfino negli apostolici palagi che appartengono al Santo Padre.

"Non è poco amore alla patria nostra che ci trae dalle labbra, e prima dall'animo profondamente afflitto, questi lamenti per farli giungere fino al trono della Maestà Vostra; che anzi ne muove a ciò, coll'affetto supremo alla religione ed alla Chiesa, di cui ci corre sacrosanto dovere di tutelare i diritti e gl'interessi, l'amore sincero di patria, e quello del trono augusto, che V. M. ebbe ereditario dai suoi maggiori, circondato da tanto splendore di riverenza alla religione, di prodezza nelle armi, di costanza in ogni fortuna e di santità esemplare, e che per fermo aborre da ogni opera che venga a contaminarlo. E nell'intimo convincimento in cui siamo che gli Stati prosperano, ed i troni si rassicurano unicamente nell'esempio e nella pratica della giustizia e della virtù, osiamo inalzare, o regale Maestà a Voi la nostra voce, affinchè pel Vostro governo si ponga riparo allo spogliamento ed alle attuali condizioni del Capo del cattolico mondo in faccia alla religione ed alla civiltà più costumata e più seria.

"L'aver taciuto, o Sire, in queste circostanze gravissime sarebbe stato un grande rimorso per noi, persuasi, che in questa causa in cui abbiamo consenziente il nostro clero, ed in generale i fedeli delle nostre diocesi, dobbiamo meno temere il rimprovero per l'ardimento, che l'accusa della viltà. Del resto non verrà mai meno negli animi nostri la fedeltà immutabile al Vostro trono e la fervida preghiera per Voi e per l'augusta Vostra famiglia, affinchè Iddio Signore e sempre e nei maggiori cimenti e in ogni luogo la protegga e difenda contro ogni aperta minaccia e contro ogni secreta macchinazione. Ed in ciò, o Sire, siamo lieti di porgervi in nostro nome e in quello dei popoli che nello spirituale governo ci sono affidati, le più ampie assicurazioni„. — 25 novembre. — (Seguono i nomi di 34 tra Vescovi e Vicari capitolari delle tre provincie ecclesiastiche sopra nominate).

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia arcivescovile:

Don Giovanni Oštrić amm. parr. di Polešnik fi. 1. — I fedeli di Polešnik fi. 3. — I parrocchiani di Visočane fi. 1:50. — Don Sime Rakvin parr. di Radovin fi. 2. — I parrocchiani fi. 1:50.

Nostra Corrispondenza.

Vienna 26 dicembre 1870.

Alle tante energiche proteste, con cui i cattolici dell'Orbe intiero improntarono il marchio d'infamia all'attentato non ha guari commesso contro la persona del Vicario di Cristo, perpetrato, conniventi i Gabinetti delle Potenze che pur si dicono cattoliche, i cattolici dell'Austria uniscono anche la propria per detestare l'inqualificabile atto ed invocare dal Governo di S. Maestà le misure necessarie per ristabilire l'ordine turbato, e per ridonare la libertà al S. Padre. — Per il capo d'anno sarà presentata al Ministero del Regno la Protesta munita di numerosissime firme di ogni ceto e condizione. Le felicitazioni de' cattolici dell'Austria al Ministero d'un Impero cattolico suonano fede e costanza. Come cattolici e sudditi fedeli di S. Maestà, vi vien detto, noi non possiamo nè vogliamo credere che l'occupazione di Roma a mezzo delle truppe italiane e la cattività del Vicario di Cristo, del glorioso Pontefice Pio IX, sia seguita dietro cointelligenza di S. Ecc. il Cancelliere dell'Impero conte di Beust. Come veri patriotti noi non possiamo credere che un ministro austriaco contro le secolari tradizioni della nostra illustre dinastia e del nostro Regno abbia osato stender la mano alla sacrilega violazione del diritto delle nazioni. Fatti di fama mondiale ci danno chiara testimonianza, come il fedele adempimento della provvidenziale missione dell'Austria, di essere cioè la prima Potenza protettrice della Chiesa cattolica l'abbia preservata dal minacciante sfascello, e come tale adempimento abbia mantenuti in pace e strettamente collegati al Trono tanti popoli diversi per lingua e costumi. Qual crede delle tradizioni di un Rodolfo d'Absburgo e qual naturale difensore della Chiesa cattolica, S. M. i. r. Apostolica, e conseguentemente anche l'eccelso Ministero hanno la gloriosa vocazione di difendere la Chiesa da ogni ingiustizia ed oppressione.

In pari tempo sarà spedito un Indirizzo al S. Padre. In esso pure vien ricordato come l'adempimento della provvidenziale mis-

Digitized by Google

Essa intanto contro un nemico tracotante, che abusando della vittoria, ne vorrebbe distruggere l'integrità e l'indipendenza, oppone una resistenza eroica, che ci ricorda l'energia degli antichi Romani. Dopo la terribile sconfitta di Canne, Roma neppur pensa a stringere la pace col nemico, che era vicino alle sue porte, anzi il grande Scipione il seniore, mentre l'Italia giaceva immersa nel suo sangue dopo quattro micidiali battaglie, vinte da Annibale, si offre a portare nelle Spagne le vittoriose armi romane. Così la Francia perde dieci battaglie, si vede cadere una ad una le sue migliori fortezze, quasi tutte le sue armate sono prigioniere; ma il suo coraggio non è prostrato, la sua fede nell'avvenire non è scossa, il suo grande patriottismo non è spento. Essa nelle inesauribili sue risorse, crea nuove armate, nel suo spirito popolare, ch'è uno spirito cristiano, attinge forze novelle, e se anche forse non darà un nuovo indirizzo alla guerra, avrà certo per tutti i secoli salvato lo splendore del suo nome e l'intrepidezza del suo carattere, sbugiardando in pari tempo coloro, che accusavano il Cattolicismo in Francia di aver snervato la nazione.

Le vittorie però finora conseguite dalle armi tedesche contribuirono ad unificare sempre più la nazione germanica, e già Guglielmo I si cinge della corona imperiale, che gli viene offerta dai principi alemanni. Non si comprende però, come egli pretenda ristorare l'antica dignità degl'Imperatori romano-germanici, ch'era una creazione dei Papi, che aveva per base un'idea cattolica. L'avvenire ci rischiarerà questa novella trasformazione, a cui va incontro la Germania; come pure la denunzia che fece la Russia della convenzione addizionale al Trattato di Parigi del 1856 ci farà vedere, se tratterassi soltanto della libertà del Mar Nero, oppure se questa inizierà la soluzione della più grande questione politica, che ancora rimarrebbe al nostro secolo: la trasformazione dell'Oriente. Da tutto ciò vedesi quanto grave di avvenimenti sia stato l'anno 1870, quanti germi, suscettibili di molti sviluppi, in esso sieno stati deposti, quanti problemi da sciogliersi ancora egli lasci all'anno, che raccoglie la ricca sua eredità.

Fidenti nel progresso della Cristianità, sotto la direzione di Dio, speriamo che la Francia risorgerà purificata e ritemprata dalle terribili prove, che ora subisce, per essere di bel nuovo lo scudo della Chiesa, il fattore principale della civiltà; speriamo che il Papato, centro dell'unità cattolica, ringagliardito egli pure dopo la procella, riacquisterà la sua libertà ed indipendenza per accrescere il suo influsso nella società e per riassumere l'opera del Concilio Vaticano; e desideriamo che all'immortale Pio IX, il quale, in mezzo alle persecuzioni, sempre fiducioso guarda l'avvenire, il pianto si converta in gaudio, e possa intuonare il cantico del trionfo nel vedere la sua Chiesa ritornata a vita novella, e non più fatta bersaglio di codardi persecutori, ma salutata da tutti come la benefattrice della umana società, come la promotrice del vero progresso, del progresso in Gesù Cristo e per Gesù Cristo. *C. F.*

La menzogna è l'arma, di cui pare si valgono di preferenza gli scrittori della *Leva*; uomini senza convinzioni, che sotto il velo dell'anonimo, senza responsabilità, coperti da una redazione inconscia, imbandiscono ai lettori fanfaronate, che solo una presuntuosa ignoranza può avere il coraggio di presentare ad un pubblico che si stima.

Noi non ci assumeremo l'incarico disgustoso di combattere tutte le loro inezie, tutti i loro cavilli; bisognerebbe che la *Dalm. Catt.* escisse alla luce ogni giorno, e non ad altro fine che a quello di rispondere a stoltezze: ci basti dire, che alle nostre ragioni non hanno mai opposto un argomento di entità, nè sarebbero capaci di opporlo, essi, che mostrano d'ignorare perfino il modo, con cui si formano gli argomenti teologici. Con siffatti esseri la ricerca della verità, che è la più nobile delle occupazioni, è impossibile: manca ad essi la sincerità, che alla ricerca del vero è la prima condizione.

Gli scrittori della *Leva* continuano la pubblicazione dei loro articoli intorno alla supremazia papale, che è una questione oramai così discussa, che dal tempo dei Concili di Lione e di Firenze, ov'eran convenuti i pastori delle due grandi Chiese d'Oriente e d'Occidente, non v'ha più colto cristiano che non ne conosca i dettagli. Ed eglino, i nostri dotti, negano questa credenza con un'audacia che fa compassione; credono di avvalorare la loro negazione con motivi così frivoli, così sovranamente ridicoli, che noi restiamo colpiti, non sapremo se maggiormente della loro impudenza o della loro malafede.

---

vah jedanput se, medju trinajst koji su sidili za stolicom, našao jedan izdajca, te mrziti na broj trinaisti i na petak, doisto je stvar nerazložna. Radi ovog samog uzroka plašiti se da nepočmeš nijedno golemo dilo u petak, il da nesideš za stolicu uz dvanest ljudih, to lje nije razborito ni pametno. Što ti veliš?

Š. Eh, ja nebi znao šta reći.

P. Nemoj, Šimune, nebi znao; jer znaš uravno i svojim mozgom moreš suditi da to nestoji; dà još ima sto razlogah da osle viruješ i da se vladaš drugovačije i ti i svi naši seljani kojim je to virovanje, neupravno, na veliku štetu.

Š. Nebi, Don Jure, kod nas u petak loze koi odrizao da ga zakliješ. Jednom bili još naši stari započeli neviriti u to, nego rizati trsje u petak; kad na jesen, tot se vino sve pokvarilo, nikom u plis, nikom u kvas; pa se od onda zavitovalo cilo selo da se petkom nema dirati u vinograd.

P. Dvi budaleštine, moj Šimune, u jedan mah, a treća šteta.

Š. Kako, Don Jure?

P. Kako? veliš. Evo kako. Bacati na petak krivicu što se je vino uskvasilo il uplisnilo to bi bilo svejednako kâ i da ja tebi rečem: eto ti, Šimune, nečiste gaće s tog gdi je danas mlado lito. A ti bi reka: nije, Don Jure, nego s toga što mi je žena nevaljana. Jeli tako?

Š. Pogodio si.

P. Nu dobro je: a ja sad velim da se vino vami kvasi i plisni i sad kada u petak neradite o vinogradu, za to što ga neumidete urediti; jer trgate nezrilo grozdje, jer neimate dobrih bačavah, nit konobâ kakvih se hoće, i još toliko drugi stvari koje se ištu da se vino uzdrži zdravo. A petak vinu nit pomaže nit odmaže kâ ni nedilja. A što mi veliš od zavita, to je druga budaleština, koja naliči kao da se ti zavituješ da tvoji unuci, po tvojoj smrti, nesmidu peći gudle na Božić. Bili čovik mogao reći da je to jedan pametan zavit koji veže za uvike tvoje unuke?

Š. Aja, Don Jure. Oni bi rekli: ako je did bio budala, nebudmo mi. Biše mu se zavitovati za sama sebe a ne za nas.

P. Isto ti je, moj Šimune, i sa zavitom vaših didovah u ime petka i vinograda. Nit vas veže, nit je pametno bio učinjen; dapače na veliku njihovu i vašu škodu. Jer dangubite toliko danah priko godine, koje vam je mili Bog dao da radite i trudite, ne da stojite podvitih rukuh sunčajući se il plandujući bezposlice i na štetu tila i duše.

Š. Borme, Don Jure, baš imaš pravo. I sad razumim da imade medju nami mnogo hrdjavih običajah što su nam stari ostavili, koje kad čovik dobro smozga i razpita s tankog kraja do debelog, mora da reče: eh nije vavik ni pametno plesti kotac ká ti i otac.

P. Nije, Šimune, doistine; a ti poslušaj svog Don Juru, pa nemoj valati ni gatati u što si dosad, neg drži petak kâ i svekolike druge dane, te se neboj nanj počimati ikakve radnje, pa da ti je stalo ženiti sina, il ćer udavati; samo u strahu božiemu, što je taman pravi početak svake mudrosti i svakoga dobrog posla. A da nam ga Bog udili jur od danas za svu godinu, ajdmo sada prositi ga, i vapiti Duha Svetog da sajde na nas svojom milošću.

Š. Ajdmo Don Jure, u ime Isusovo.

Digitized by Google

Dal fatto che le Chiese antiche tennero Concilii nazionali, provinciali e diocesani con libera podestà di determinare oggetti di disciplina, e di testimoniare la Fede, deducono i saputelli l'eguaglianza del potere episcopale con quello della Sede Apostolica; quasichè l'Episcopato, egualmente come il Pontificato d'istituzione divina, nella sfera delle sue attribuzioni, potesse essere distrutto dalla prerogativa della supremazia del Pontificato, e quasichè al giorno d'oggi non fossimo spettatori di consimili assemblee tenutesi di recente, per non uscire dagli angusti limiti del nostro impero, e a Vienna, e a Praga, e a Gran. Dal fatto che la Chiesa Romana abbia accettato formule di fede già espresse da concilii provinciali deducono l'eguaglianza del Vescovo di essa cogli altri Vescovi, come se la Chiesa Romana non avesse in altre circostanze formulato in dogmi di fede sentenze desunte letteralmente dagli scritti di qualche *Padre* o di qualche semplice scrittore ecclesiastico, il quale non avrebbe mai sognato che un giorno la Chiesa proporrebbe come dogma di fede testi o sentenze, che *in sè* non aveano altra autorità che quella di uno scritto privato. Dal fatto della diversità delle liturgie, dei riti sacri, industri i nostri novatori, conchiudono all'eguaglianza delle altre sedi con quella di Roma, come se non potesse venir lodato Iddio in tutte le lingue della terra, e con diverse manifestazioni di culto. Da alcuni tratti di prepotenze laicali, o di abusi ecclesiastici contro i quali Roma alto levava la sua autorevole voce, vi diranno che dunque coloro che a lei si opponevano non credevano nella supremazia dei Pontefici, come se la disubbidienza fosse sempre indizio di nessuna fede, e come se per noi dovessero essere regola di fede le grida immorali dei fautori della simonia e dell'incontinenza, o le bugiarde provocazioni dei cortigiani di monarchi teologizzanti.

Ma perchè i nostri lettori abbiano una prova palmare, fra le molte che potremmo addurre, dell'ignoranza della *Leva*, basti loro il fatto seguente. Scrivendo il nostro primo articolo di confutazione, e parlandovi di Tertulliano, ci cadde inavvertitamente l'espressione che egli sia stato *manicheo*. Ognuno (meno gli scrittori della *Leva*) poteva tosto accorgersi dell'innocente sbaglio, giacchè non v'ha chi s'occupi di patristica e non sappia che Tertulliano era divenuto *montanista*, e che il manicheismo ha esordito molto più tardi. La *Leva* però si appropriava bravamente quell'errore, e citando in due numeri consecutivi Tertulliano (anche nel Tomo XIV delle prescrizioni, che non hanno 14 Tomi ma uno solo) lo chiama con serietà *manicheo*. Ma brava la *Leva*! E quasi ciò non bastasse, per rafforzare il valore delle testimonianze di Tertulliano divenuto montanista, dice: "il giovane divenne uomo, il proselito si è fatto apostolo, il cieco ha dischiuso gli occhi.„ Vuol credere la *Leva* alle aberrazioni del montanista Tertulliano? Non sa forse che il montanismo non è altro che un'esagerazione del Cristianesimo, esagerazione fatale che distrugge pienamente l'attività dell'individuo? Non sa forse che il montanismo che si distingue per una rigidissima austerità, prescrive come mezzo di salvezza la rinunzia a tutti i dilettamenti, condanna le seconde nozze, ingiunge digiuni rigorosissimi, in una parola non sa la *Leva* che il montanismo converte il Cristianesimo in un esagerato monachismo? Ci dica, di grazia, crede sinceramente che un uomo dia saggio d'intelletto virile, quando abberra in simil guisa? Se noi avessimo tempo e lena per citare alla *Leva* in favore della supremazia papale le innumerevoli testimonianze dei più celebri convertiti protestanti dal tempo della riforma fino a giorni nostri illustrati fra gli altri dai grandi Stolberg, Hurter, Faber, Theiner, Newman e Manning, siamo sicuri che dimenticherebbe il suo classico argomento psicologico applicato a Tertulliano, per risponderci: sono uomini illusi, oramai invecchiati: studiate ciò che scrissero giovani ancora, quando come noi, in cui è così fervida la potenza del buono e del vero, comprendevano col loro sguardo profondo i secoli, le scienze, le arti, il genio ecc. ecc.

E che la *Leva*, o lettori, in fatto di principî e convinzioni religiose non ne abbia alcuno, nello stesso numero terzo offre una prova evidente.

Venti giorni fa sosteneva che nulla poteva essere creduto all'infuori di ciò che attesta la scrittura, e nello stesso tempo in altro articolo, puerilmente contradicendosi, affermava che la scrittura era un libro pieno di madornali contradizioni!?!?

Nel suo N. 3, mentre s'arrabatta a negare la supremazia Pontificale, e con un'esegesi tutta sua, vendica l'Episcopato cattolico dai pretesi abusi della Sede Pontificia; mentre si mostra tutta intesa a trovare un testo Evangelico, una sentenza di un Padre o di un Concilio, sia pur provinciale, che a modo suo la suffraghi, altèra della maestria con cui muove il suo povero manubrio; porta un' articolo sotto il titolo: *Fede e Ragione*, ed in esso, un tale V. B. in mezzo ad un'oceano di frasi altitonanti, d'impudiche espressioni e di miserande bestemmie, nega Dio, il soprannaturale, la Chiesa, il sacerdozio, e tutto quanto v'ha di più caro nel seno dell'umanità!

E confessandosi atea, anzi mentre prepara le sue armi per pugnare contro Dio nella coscienza di vincerlo, e per insegnare agli uomini di guardar meno verso il cielo e di occuparsi più degli affari di questa terra, eccita i suoi lettori a leggere i volumi immortali di Bacone e di Cartesio, di Galileo e Spinoza, Vico e Condillac, Renan, Büchner, Moleschott e Franchi, — che la religione dei preti ha già dannato al rogo. —

Di fronte a tanta ignoranza noi confessiamo di non trovar sufficienti parole per stigmatizzarla degnamente. Bacone, (e giacchè la *Leva* lo chiama senza epiteti, non può essere altri che il francescano inglese del Medio-Evo), per non dir nulla di G. Battista Vico che nessuno ha mai condannato, Bacone uno dei più meravigliosi ed originali scrittori del Medio-*Evo*, il più profondo conoscitore delle lingue, della storia, delle matematiche, delle scienze naturali, chiamato da' suoi coevi *Doctor mirabilis*, apologista delle dottrine propugnate dalla *Leva?* Che ne dite lettori?.... Non la vi pare felice?....

Cartesio, l'allievo dei Padri della Compagnia di Gesù, ai quali ha sempre serbato la più intima affezione, che giovine pellegrinò a Loreto, e s'unì più tardi al fondatore dell'Oratorio Berille, e vi aderì fino alla morte, l'uomo dalla vita innocente, Cartesio materialista, come il nostro V. B. della *Leva?* Egli senza dubbio nel suo sistema filosofico non fu senza qualche errore, ma i suoi meriti pella fede splendono luminosi. Fu il martello del protestantismo, dell'indifferenza religiosa, e, notatelo bene, del materialismo del secolo XVII. Nei principî della filosofia Cartesiana vi ha un'essenziale differenza fra Iddio ed il mondo; fra lo spirito e la materia; in essi è disegnato con mano maestra tutto ciò che è necessario alla difesa ed alla conservazione degl'insegnamenti della fede contro gli attacchi del mondo moderno. Lo spirito pensa, dice Cartesio, dunque è essenzialmente diverso da tutto ciò che non pensa. Dio è la natura la più perfetta; per lui è, e si conserva tutto il creato, egli è quindi essenzialmente diverso dal mondo e da tutto ciò che esiste fuori di lui. E questi principî sono forse i vostri, incompreso V. B.?

Galileo, il grande Galileo, l'uomo d'una fede, a così dire, infantile, incontestabilmente uno dei più insigni astronomi e matematici, grande come Newton anche in ciò che agli straordinari doni della sua scienza, ha procurato di

Digitized by Google

sione dell'Austria le abbia assicurata la durata, l'unità de' suoi popoli e la sua gloria.

Simili proteste dovranno far breccia, e di tante voci di fedeli sudditi si dovrà pure far calcolo, chè sta nell'interesse materiale dei regnanti di non nutrire malcontenti in seno delle provincie.

Queste sono spontanee manifestazioni di una fede viva, che pur a Vienna ha il suo focolare, checchè in contrario si dica, e si vada quotidianamente leggendo su per le colonne de' giornali. La Religione cattolica non manda qui gli ultimi aneliti, come taluni pretendono, e gli sforzi erculei del Cancelliere dell'Impero, che secondo essi ha l'alto compito di recitarle l'orazione funebre, abortiranno, come abortirono miserabilmente i progetti di molti che in questa via lo precedettero. Il movimento cattolico, a cui da qualche tempo si diede l'impronta popolare, fa qui passi da gigante. Ora in questo, ora in quel sobborgo hanno luogo numerose riunioni di cattolici per prender deliberazioni sul progresso religioso nel paese; nè mai restano senza un qualche effetto simili assembramenti. Potete immaginarvi se mezzi così pratici per estendere il principio religioso non si attirino gli avvelenati dardi dei giornali del luogo, merce di chi meglio li paga. — È del tutto falsa l'opinione, importata in Dalmazia da qualche testa leggiera, che la religione a Vienna getti le sue radici unicamente presso alcune poche famiglie nobili, e che il basso popolo è senza fede. Nò: la religione qui si asside maestosa e presso il focolare del povero e plebeo, e nelle superbe magioni del ricco e del nobile. Ed è fede operosa, che pianta le sue tende in tutte le direzioni, s'incarna in tante pie associazioni e fa capo in tanti filantropici istituti. — È del pari falsa l'opinione, che a Vienna non si riconoscano per nulla le Feste: a ricredersi di un tanto, basta ne' giorni festivi entrare in qualche Chiesa. In qualche parrochiale, é fatto certo, si fanno fino a mille comunioni la settimana; in tutte poi parecchie centinaja. Perchè la religione a Vienna non si annida nei Caffè, nè fa mostra di sè nè per il Graben, nè per la Ring, non è da concludere punto che abbia scosse le ali ed abbandonata la Capitale. Conviene penetrare altrove per vederla in tutta la sua bellezza ed ammirarla in tutto il suo splendore.

Il Gabinetto cattolico di lettura per la città (Katolischer Geselliger Verein Ressource) di recente fondazione, vi so dire, va aumentando di giorno in giorno di soci, ed accoglie nel suo seno parecchie notabilità del paese per intelligenza e sentimento cattolico.

A comune consolazione vi posso riferire che la Nunziatura accolse con riconoscenza l'Obolo raccolto in Dalmazia pel S. Padre, ed esternò la sua piena soddisfazione per il movimento cattolico esteso ne' nostri paesi anche alla campagna. La Diocesi di Spalato si meritò in questo riguardo particolare menzione.

Persone arrivate testè da Roma raccontano, che il S. Padre gode perfetta salute, e che va confortando i fedeli col motto: pregare e sperare, *il trionfo è prossimo.*

Il comparire di un nuovo giornale in Dalmazia, la *Leva*, che ha per iscopo di emancipare le menti del popolo dal giogo della superstizione e dal brutale dominio de' preti (sic!), venne qui salutato come se lo merita. Più d'uno accolse la nuova col sogghigno sulle labbra, sapendo come riceva da qui delle ispirazioni. Ne s'ingannarono punto: ha ammanito già ai suoi lettori il frutto di lunghe vegliate notti sulla s. Scrittura, riassunto in quelle poche ma succose parole, che la s. Scrittura è un testo zeppo di madornali contraddizioni. Continui nella via intrapresa la *Leva*, e fra pochi anni vedremo arricchite le nostre biblioteche di volumi de' suoi preziosi sudori! *B.*

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Nomina. — L'i. r. Luogotenente ha nominato provvisorio ufficiale contabile di III classe presso il Dipartimento contabile della Luogotenenza dalmata, il praticante effettivo, *Spiridione Meneghelli.*

Notizie politiche.

INTERNO

Ci sembra interessante in questi momenti di riportare dall'*Osserv. Triest.* il seguente brano risguardante il contegno del signor de Beust nella commissione del Bilancio in Pest:

"Trattavasi dell'allocazione alle diverse legazioni ed ambasciate all'estero, fra cui figuravano quella presso le Corti di Germania e di Roma. I delegati trovavano superfluo di mantenere rappresentanti a Monaco, Stoccarda e Dresda, dal momento in cui il Re di Prussia, come capo della Confederazione, incaricavasi della rappresentanza all'estero. Il mantenere queste legazioni poteva far supporre un intendimento di protestare o quasi di contrariare il novello ordine di cose. Il conte Beust, interpellato, rispose che rispetto alla nuova Confederazione ossia Impero, egli intendeva restare sul piede della migliore amicizia e buon vicinato, senza rimandare a discutere il trattato di pace di Praga. Nondimeno ei non credea di prendere l'iniziativa, ritirando le legazioni, sia perchè la Prussia neppure motivò questa pretesa e sia perchè credeva opportuno di osservare qual condotta terrebbero le altre Potenze. — Quanto a Roma, il Governo credeva aver già fatto abbastanza per soddisfare all'opinione di una gran parte della popolazione, ma non credeva opportuno andare oltre offendendo sentimenti che dominano nella massa del popolo. Non era dunque dicevole in questo momento, per soli motivi di economia, il fare un nuovo affronto alla Corte di Roma. Queste risposte vennero trovate soddisfacenti, poichè la maggioranza della Commissione conservò le legazioni germaniche, allocandone le spese nello straordinario, e conservando nell'ordinario quelle di Roma.„

Le delegazioni dell'Impero, dopo aver il 16 dic. approvato il bilancio per due mesi, si sono aggiornate dopo il primo dell'anno prossimo. In questa sedata del 16 dic. il dep. Oelz presentò una petizione del casino cattolico-politico della Josephstadt in favore del S. Padre.

Il corrispondente dell'*Oss. Triestino* scrive da Firenze 21 corr.:

Avrete certamente letto i numerosi documenti relativi alla quistione romana che furono testè distribuiti al Parlamento dal nostro ministro degli affari esteri. Essi produssero l'effetto d'una goccia d'acqua fredda su cervelli esaltati, i quali credevano che rispetto a quella quistione si potesse tenere in non cale il giudizio dell'Europa intera, sopprimere le guarentigie al Papa e stabilire a Roma la capitale senza darsi pensiero di regolare le relazioni tra l'autorità civile e l'ecclesiastica. Tutti i dispacci e le note dei gabinetti esteri, tutte le informazioni dei nostri rappresentanti all'estero, contenute nel *libro verde*, conducono a questo risultato, che l'indipendenza del Papa deve essere assicurata e guarentita. Il potere temporale non è più in quistione, ma l'indipendenza spirituale del pontefice è un argomento che chiamerò *internazionale.* Perciò, come vi scrissi più volte, importa grandemente che si proceda con prudenza, e quei documenti stessi rendono ragione della via seguita sinora dal ministero e delle dichiarazioni fatte dal Lanza, il quale disse apertamente al Comitato privato che il governo italiano non poteva transigere sulle guarentigie, perchè era stretto da impegni internazionali ai quali non poteva venir meno,

Fra i documenti più benevoli all'Italia, vengono in prima linea quelli emanati dal governo austriaco, e qui le note del conte Beust furono accolte con sentimenti di vera compiacenza. Ma anch'essi confermano le considerazioni precedentemente esposte, ed il Gabinetto di Vienna, al pari degli altri, insiste affichè siano rassicurate le popolazioni cattoliche. Il linguaggio della Prussia è anch'esso benevole; tuttavia qui l'opinione pubblica non è interamente tranquilla rispetto alle intenzioni di quella Potenza; l'intromissione del sig. D'Armin non è ancora stata ufficialmente sconfessata per quanto il governo prussiano abbia cercato di attribuirla ad iniziativa personale dell'ambasciatore. In generale si crede che la Prussia non abbia ancora pronunziata l'ultima sua parola riguardo alla questione romana, e faccia dipendere in gran parte la propria condotta dal contegno che l'Italia assumerà rispetto alle altre quistioni europee. Tale è pure l'impressione ricevuta dalla lettura dei documenti malgrado le melate parole del sig. de Thile.

Leggiamo nella *Presse:* Oltre la questione del Ponto e quella di Lucemburgo, sorge ora una questione rumena. A quanto rileviamo da buona fonte, il principe Carlo fece pervenire col mezzo de' suoi agenti alle Potenze che sottoscrissero il trattato di Parigi, una comunicazione nella quale espone che le stipulazioni di quel trattato, concernenti i Principati Danubiani — malgrado i miglioramenti introdotti posteriormente — dànno allo Stato rumeno una esistenza dubbiosa, la quale ne impedisce il prospero sviluppo. La comunicazione, d'altronde, si limita soltanto a questi lagni ed evita di formulare una qualche proposta precisa. Le Potenze prenderanno probabilmente cognizione di questa comunicazione, senza entrare in discussione su tale proposito, finchè il principe Carlo non tenti un formale atto di emancipazione.

ESTERO

Togliamo dalla *Perseveranza* dei 24 corr. i seguenti brani:

Le leggi che accettano il Plebiscito romano, e fissano il trasferimento della capitale in Roma a sei mesi, sono state votate. La

Digitized by Google

Camera, dopo poche sedute, s' è prorogata al 16 gennaio: ma queste brevi sedute sono bastate a risoluzioni della maggiore e più vitale importanza.

Parrebbe che tutti insieme i deputati abbiano posto minore pensiero a mutar di sede la capitale, di quello che ciascun di loro metterebbe a mutar casa.

Iddio voglia che queste risoluzioni riescano così fortunate come sono state sollecite! Ma dobbiamo confessare, che noi, i quali siamo stati persuasi più che altri della necessità di trasferire in Roma la capitale, e l' abbiamo espresso, rimaniamo piuttosto impensieriti che consolati da una pressa così spensierata, e dal veder accompagnati da così scarso pensiero si grandi atti!

L' idea di difendere Parigi fino all' ultimo tozzo di pane, è grande, ma lo straniero può chiamarla un' eroica pazzia. La storia presenta alcuni esempi in cui questi eroismi hanno non solo salvato un popolo, ma l' hanno creato per così dire. Missolungi, Parga nel 1823, Venezia nel 1849 sagrificandosi hanno certamente contribuito le prime alla liberazione della Grecia, la seconda a quella dell' Italia, che per la prima volta divenne popolare in tutta l' Europa, grazie a quella sua celebre difesa. Gli è invece un problema non sciolto ancora se un paese forte, energico, pieno di risorse, ma vedendole tutte confiscate in favore dell' inimico, raddopiandone così le forze, se un paese il quale ha perduto due o tre mila pezzi d' artiglieria quando la guerra non si fa più che coll' artiglieria, agisce sanamente non piegando pel momento alla sorte delle battaglie, e non volendo pagare le spese di una guerra da lui intrapresa.

Questo è il caso della Francia e di Parigi. M' affretto a dire che queste osservazioni uno straniero può farle in un giornale straniero perchè gli sono dettate dalla fredda ragione, triste consigliera in fatto di patriottismo talvolta. Ma le sue critiche devono arrestarsi e cedere, quando egli vede un popolo agire e parlare, è vero, contro le considerazioni della saggezza umana, ma morire eroicamente per sostenire il suo detto. Non c' è nulla che chiuda la bocca e arresti il ragionare in questo senso, quando la risposta generale è di voler morire piuttosto che cedere e quando si muore veramente.

Secondo l' *Indèpendance belge* il quartier generale prussiano sarebbe assai preoccupato delle manifestazioni in senso pacifico che si ripetono vivamente in molte parti della Germania. Le grida di disapprovazione contro una *guerra di puro esterminio* si fanno sempre più forti e minacciano di tramutarsi in aperta ribellione al governo. È una verità sentita dalla coscienza universale che *la Germania non deve essere più oltre sacrificata all' ambizione del re Guglielmo e del suo ministro Bismark.* Nel Parlamento di Berlino v' è un partito che combatte la continuazione della guerra come un enorme delitto. Tutto ciò indurrà senza fallo i capi dell' esercito a prendere in questi ultimi giorni estreme deliberazioni.

Il conte Luigi de Mèrode è stato nominato senatore a Bruxelles. "È un fatto, dice l' *Indèpendance belge*, senza precedenti nella nostra città da trent' anni in poi. Il partito clericale è riuscito a far entrare nel Parlamento uno dei suoi candidati.„ — Ed è, uno dei segni, aggiunge la *Perseveranza* di Milano, di quelle tendenze conservative che prevaleranno sempre più in Europa, mano mano che essa andrà ricomponendosi. Sono segni dei quali più di qual si sia altro paese dovrebbe preoccuparsi l' Italia; ma di cui meno che mai essa è ora disposta a tener conto, cercando di prepararsi ad evitarne i pericoli con una savia politica.

Scrivono da Versailles in data 19 corr. alla *Kölnische Zeitung:*

Si assicura da parte ben informata che avendo il S. Padre domandato ultimamente se in caso avvenibile potesse calcolare con sicurezza sopra un asilo nel territorio dello Stato prussiano, il re diede una risposta pienamente affermativa. La visita che mons. Ledochowsky, arcivescovo di Posnania, fece al quartier generale in Versailles, si dice che fosse in diretta relazione con la domanda e la risposta; e se si deve credere a certi indizî, sarebbero state proposte e prese in mira primieramente le città di Colonia e Fulda, quest' ultima a motivo dei suoi numerosi palazzi che sono quasi vuoti, per servire a luogo di residenza del S. Padre nel caso di un eventuale suo soggiorno in Germania.

Togliamo dal *Diritto Cattolico* quanto segue: "Uno degli scrittori di quello scelerato fogliaccio che è il *Tribuno* fu colpito d' apoplesia nell' ufficio mentre scriveva un articolo contro il dogma dell' Immacolata; il frate sfratato Padre Carnelli che ne è il direttore, scriveva ad un tavolo in una stanza vicina, e mi dicono che chiamato ad assistere l' infelice suo collega, non si mosse: fu allora chiamato il curato di S. Andrea della Fratte che assistette il disgraziato, il quale morì poco dopo.

Ultime Notizie.

Nell' *Oss. Triestino* dei 28 corr. leggiamo:

Scrivono al *Vaterland:* Maret vescovo di Susa *in partibus infidelium*, si assoggettò semplicemente, umilmente e completamente alle decisioni del Concilio del Vaticano, particolarmente per quanto riguarda l' infallibilità. Questa sottomissione è tanto più significante in quanto Maret è noto da anni come uno dei principali Gallicani e per tal motivo non poteva venir confermato da Pio IX quando venne proposto da Napoleone per un vescovato francese. Come è noto, Maret, poco prima dell' incominciamento del Concilio aveva pubblicato una grande opera contro l' infallibilità papale, che venne ritenuta quale espressione non solo dei suoi sentimenti particolari, ma ben anche degli altri capi del Gallicanismo, particolarmente del vescovo d' Orlèans. Maret, a quanto io credo, stava in relazione con Dölliger mediante il vescovo d' Orlèans.

— Scrivono da Nancy 15 dicembre all' *A. A. Zeitung:* "A questi ultimi giorni passarono per qui, provenienti dalla Prussia, considerevoli truppe di completamento, e si attendono nuovi trasporti. E cosa veramente colossale quali masse di truppe la Prussia ora invia, e come sempre nuove e nuove truppe delle armi più diverse marciano per la Francia. Passano pure giornalmente di qua molti convalescenti, fra' quali in ispecie gran numero di ufficiali, che guariti dalle loro ferite, fanno ritorno ai loro reggimenti. Pur troppo però passano pure molti feriti ed ammalati che sono trasportati dalla Francia nella loro patria. I treni provenienti da Lagny, l' estrema stazione ferroviaria dinanzi a Parigi, che giungono qui ogni sera con ammalati e feriti, i quali per solito pernottano qui, ne portarono negli ultimi tempi da 800 a mila in media al giorno. Fortunatamente molte ferite sono lievi, e neppure le malattie sono tanto pericolose. Sono per lo più mali ai piedi, infreddature ecc. Il tifo, e in ispecie il vomito sono straordinariamente diminuiti.

Amiens, 24 dicembre. (Ufficiale.) Ieri la prima armata ha riportato una vittoria al nord-est d' Amiens contro l' armata francese del Nord, forte di 60,000 uomini. Dopo presi alcuni villaggi respingemmo il nemico facendogli subire perdite considerevoli. Abbiamo finora 10,000 prigioieri non feriti.

Alencon, 25 dicembre. Il movimento dei prussiani verso Parigi continua. Circa 75,000 di essi attraversarono Nogent-le-Rotrou che attualmente è sgombrata.

Berlino, *24 dicembre.* Oggi i francesi rinnovarono su due punti una sortita, ma stante il gran freddo, tutto si limitò ad un gagliardo cannoneggiamento da parte dei forti; le truppe che avevano eseguita la sortita si ritirarono e tutto rientrò nel silenzio.

Berlino, *25 dicembre.* Si ha da Versailles 24: I prussiani sotto gli ordini di Manteuffel assalirono i francesi nelle loro posizioni al nord-est di Amiens. Malgrado la superiorità dell'artiglieria nemica, c'impadronimmo di Beaucourt, Montigny, Frichencourt, Querrieux, Pont Noyelles e Yecquemont. (Sono tutti villaggi del cantone di Villers Borage, situato nel circondario di Amiens al nord di questa città). Il combattimento durò tutto il giorno. Facemmo 400 prigionieri.

Berlino, 28 dicembre. (Ufficiale.) *Versailles* 27 dicembre. Dalle ore 7 di questa mattina, le artiglierie d' assedio aprirono il fuoco contro Mont Avron.

Carteggio aperto della Dalmazia Cattolica.

P. G. D. P. u *Splitu.* — Cinimo koliko i Vi plemenite vrsnoće g. B. ka i svu ostalu vridnu gospodu koju vi spominjete, ali nam se nečini shodno uverstiti vaš dopis, da nebi po čem uvriditi njihovu čednost.

M. P. D. V. P. *Lukšić.* — Vaš se dopis neslaže s pravcem našega lisia, te ga nemožemo tiskati.

Ai Sig.ri corrispondenti di *Spalato* e *Cattaro.* — Non avendo, pel ritardo del piroscafo, ricevuto le vostre che appena ieri mattina quando il foglio era già impaginato, non abbiamo potuto stamparle nel numero d' oggi.

D.n MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 2. Zara 8 Gennajo 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Pio IX sorpassò tutti i papi nella durata del suo pontificato.

Nella storia dei Papi si può osservare, che più a lungo governarono la Chiesa quelli di loro, che vissero in tempi nei quali o si compivano certi avvenimenti della massima importanza, oppure alcune particolari circostanze rendevano più difficile il governo delle cose ecclesiastiche. Così S. Silvestro I, che visse durante la trasformazione dell'Impero da pagano in cristiano, e nell'epoca disastrosa dell'arianesimo, regnò secondo la cronotassi romana, dal 314 al 337, cioè 23 anni, 10 mesi e 27 giorni.

S. Leone M., il quale trovossi pure in mezzo a tempi assai difficili e per l'irruzione dei popoli barbari nell'Italia, e per l'eresia eutichiana che lacerava la Chiesa d'Oriente, governò la Chiesa dal 440 al 461, cioè per 21 anno, 1 mese e 13 giorni.

S. Leone III, sotto di cui compievasi il grande avvenimento della ristorazione dell'Impero romano nella persona di Carlomagno, e consolidavasi il potere temporale dei Papi, che doveva servire di guarentigia al libero esercizio della potestà spirituale, visse dal 795 all'816, adunque 20 anni, 5 mesi e 16 giorni.

Alessandro III, che dovette tanto lottare col più possente regnante dell'epoca, con Federico Barbarossa, per salvare l'indipendenza del Papato e della Chiesa, e che di più ebbe ad assopire vari scismi, a condannare molte eresie e a sradicare non pochi abusi, governò dal 1159 al 1181, cioè 21 anno, 11 mesi e 22 giorni.

Urbano VIII, sotto del quale alzò la testa una delle eresie più micidiali alla vita cristiana, il giansenismo, regnò dal 1623 al 1644, cioè 20 anni, 11 mesi e 21 giorni.

Clemente XI, quel Pontefice che in modo speciale ebbe a lottare coi giansenisti, da lui condannati definitivamente nella bolla *Unigenitus*, sostenne il Pontificato dal 1700 al 1721, cioè per 20 anni, 3 mesi e 25 giorni.

Pio VI, sotto di cui dapprima il Giuseppismo in Austria e le innovazioni del Granduca Leopoldo in Toscana inceppavano la libertà della Chiesa, e poscia la grande rivoluzione francese cercava di annientare la stessa religione cristiana, regnò dal 1775 al 1799, cioè per lo spazio di 24 anni, 6 mesi e 14 giorni.

Pio VII, che visse in tempi non meno difficili, giacchè trattavasi di sostenere la lotta della libertà ecclesiastica contro l'uomo più potente del suo tempo, contro Napoleone, rovesciato il quale, era necessario di quasi rialzare dalle ruine il cattolicismo, in molte parti di Europa prostrato, governò dal 1800 fino al 1823, cioè 23 anni, 5 mesi e 6 giorni.

Da tutto ciò vedesi, come Pio VI fosse quel Papa che più degli altri siasi avvicinato ai 25 anni del pontificato romano di S. Pietro. Ora però dal giorno 30 del mese testè decorso abbiamo un nuovo fatto, che segnala la vita pontificale del glorioso nostro Papa Pio IX; egli, eletto il giorno 16 Giugno del 1846, sorpassò ormai tutti i Papi che lo precedettero nella durata del reggime. Quanti avvenimenti non si svolsero intanto dal giorno della sua elezione! Dapprima applaudito da tutto il mondo, quando con retta intenzione voleva conciliare la libertà civile colla religione, poscia per le esorbitanze dei demagoghi cacciato per qualche tempo in esiglio, ritorna alla sua Sede, e dedica tutte le sue forze alla ristorazione di tutta la Chiesa. Di nuovo fatto segno di un'empia congiura, si vede rapite poco a poco tutte quelle provincie, che per disposizione provvidenziale erangli date pel libero governo della Chiesa; ed oramai, dopochè tutto il mondo cattolico ed acattolico lo aveva festeggiato nel giorno del suo giubileo sacerdotale, privo di ogni esterna potenza, ma forte del suo diritto, vive la vita umile e nascosta del Vaticano, circondato dalla simpatia di tutti i veri cattolici. I nostri cuori palpitanti per un Padre si amoroso, lo seguono nel suo ritiro, e gli desiderano che non solo arrivi agli anni di Pietro, ma che allora, cinto di nuova maestà, celebri con tutti essi il trionfo della Chiesa dopo questi tempi di lutto e di desolazione.

C. F.

La guerra al Papa! E perchè?

Un concerto potente di calunnie, di minacce, di fremiti; un universale cospirazione della stampa, della politica, della forza e della corruzione; un rimescolamento di passioni, odi, rancori che appena un somigliante fu al mondo veduto; si è sentito eccheggiare, specialmente dacchè le truppe di Vittorio Emanuele occuparono l'ultimo rimasuglio del poter temporale del Papa. E contro di chi?

Contro un vecchio inerme, abbandonato dai potenti della terra, anzi da uno di essi barbaramente assalito, ridotto a non confidare che nella Provvidenza, che suole permettere il male per cavarne il bene, minacciato o a scendere un'altra volta nelle catacombe, o a ramingare per la terra in cerca d'un asilo.

E perchè? Perchè addita l'errore e mostra la verità.

Digitized by Google

Perchè dice ai romani, agl'individui, ai popoli: ecco il bene e la giustizia da una parte, ecco il male e l'iniquità dall'altra. Perchè vuole salvare la barca sdruscita della società, e con essa la civiltà, la libertà e la religione, sapendo che tutte tre nacquero colla Chiesa cattolica, e furono promosse dai Sommi Pontefici, dei quali esso è il 256 successore, applicandovi mezzi utili, adatti e necessari.

E per fermo, quali mezzi Egli vuole applicare, onde lenire i dolori e curare il male che serpeggia in mezzo alla società? I più semplici in uno ed i più sublimi.

Vuole difatti ristaurare il gran principio d'autorità, base d'ogni ordine intellettuale, morale, politico e religioso; poichè conosce che la causa delle fatali e terribili fluttuazioni dell'età nostra è l'esclusione dell'autorità.

Vuole promuovere la vera civiltà quale fu portata nel mondo dalla Chiesa cattolica; condannando quella che non ha per fine il perfezionamento morale dell'uomo, che subordina lo spirito alla materia, i grandi destini dell'umanità agl'incrementi materiali dei singoli.

Vuole ristabilire l'onestà e l'ordinata libertà sottomessa al diritto e alle eterne leggi del giusto e dell'onesto; condannando quella che proclama l'autorità non essere altro che la somma del numero e delle forze materiali, oppure un aggregato dei diritti privati della moltitudine, e la fortunata ingiustizia del fatto non apportare alcun detrimento alla santità del diritto.

Vuole conciliare la ragione colla fede, il naturale col sovrannaturale esaltando quello che è proprio di Dio; e condannare l'audacia e la temerità della ragione che vuole investigare il vero oltre i limiti dell'ordine naturale.

Vuole proclamato il principio che le facoltà del potere civile hanno dei limiti, e non competere alla potestà civile d'impacciarsi e di dirigere le cose sacre, di regolare esclusivamente l'insegnamento pubblico della gioventù, e di abrogare le leggi che appartengono alla difesa e alla tutela delle famiglie religiose nei loro diritti e nei loro doveri; condannando la separazione dello Stato dalla Chiesa, e l'onnipotenza del medesimo considerato come fonte d'ogni diritto.

Vuole in una parola veder promosso e perfezionato il progresso morale, aiutato dalla grazia di Dio, il progresso sociale animato da una divina carità, il progresso materiale diretto da una sapienza del tutto celeste; vuole veder la libertà coll'autorità, la civiltà colla religione, la filosofia sottomessa alla rivelazione e non usurpatrice dei diritti di Dio.

Ecco i mezzi coi quali vuole curare il male della società presente e ristabilire il bene, abbattere l'iniquità e ristabilire la giustizia; mezzi che abbracciano colla loro universalità la filosofia, la morale, la politica, la religione; e che colla loro efficacia abbattono ogni ribellione, restaurando il principio d'autorità. Ed ecco anche perchè gli si fa guerra.

Dalla *Guida del maestro elementare italiano* riportiamo questo bellissimo articolo dell'illustre abate Bernardi, raccomandandolo vivamente all'attenzione dei nostri lettori, ma in ispecie ad alcuni negozi di libri e di figure dai quali sembra omai esiliata ogni scintilla di pudore, prostituita la pubblica moralità e deriso il tremendo: *Væ homini illi per quem scandalum venit.* Si, diremo noi pure col chiarissimo autore, "è questo un formidabile assassinio di un popolo la cui redenzione per fermo non istà nel crescere in licenza e dissolutezza.„ A chi poi faccia onore il permettere che i girovaghi venditori di sconcie immagini espongano, come spesso si vede in Zara, la loro merce agl'ingressi delle Chiese, lasciamo ai lettori la risposta.

Pregiatissimo Amico,

Pinerolo, 15 dicembre 1870.

Lessi con vera soddisfazione dell'animo che il Giornale educativo da lei diretto ripigliò l'argomento importantissimo di adoperarsi in tutte guise a togliere di mezzo, se fosse possibile, od a scemar grandemente il danno gravissimo che deriva a tutti, ma segnatamente alla gioventù, dalla si larga e lamentata diffusione dei libri immorali. Fino dal Congresso pedagogico di Firenze dettavo una lunga lettera a quest'uopo, che venne letta pubblicamente; e pareva, avendo richiamata a sè l'attenzione del dotto Consesso, avesse a produrre almeno in qualche parte il desiderabile effetto. In alcuna città principale i tipografi, commossi dalla somma importanza del fatto, si accordavano insieme, promettendo reciprocamente sull'onor loro di non

---

APPENDICE.

Pop Jure i Stoja

Na Vodokršće.

P. Tebe, Stoje, nikad kod crkve. Što ti je? Kamo si?

S. Nikamo baš, moj Don Jure, pošto mi je kako mi je.

P. Tkoja je nevolja? Kanda malo nahramuješ. Zar ti je koja nemoć u nozi?

S. Nemoć, Don Jure, u obe noge, i nemila nemoć; jer da mi je od Boga, nebi ni polak tugovala; neg od zle duše, sapela je trokraljska voda!

P. Kakve zle duše, dite božije?

S. Ležem na Badnju veče zdrava zdravcata; po ponoći, zvoni na noćnicu; dignem se i ja da ću s dicom u crkvu; kad od po mise, zavrti meni, da prosti tvoj pošteni obraz, u kolinu najpri jednom pa i u drugom; pripanem ti se iz onog časa i pobignem odmah kući; i tu lezi i ajmeči, mrtva hromica; udri pari, udri križaj, sve utaman. A danas evo jedva, jedvice dohramala ovdi k tebi da mi ti prikrižiš trokraljskom vodom nebili mi odumililo; jer ako ne, naopako! nevidiš me već kod crkve neg na nosilim.

P. Neboj se, bona; nestraši se; to nije nego poganica, (reumatismo) što si uhvatila na onim mokrinami božićnih danah; to će jenjati malo po malo.

S. Nije, Don Jure, poganica; i do sad je mene bolilo, al ne ovako.

P. A da što je, Stojo?

S. Ništa neg čini; nagazila onda obnoć na nikakvu čaroviju; jer ko ti misli pritruniti zazbilj, na Božić će ti pritruniti, kako se neš već izličiti. Nego te molim, prije neg je zastarčilo, da mi prikrižiš i učiniš zakletvu što ikada bolje možeš; pa ako Bog dade da izdravim, neće tebi kod tvoje Stoje krivati.

P. Ja ću ti prikrižiti, moja Stojo, ali samo od poganice kao naravske bolesti, što je ta tvoja, nevirujući ni da su čini ni čarovije, i sovim samo ugovorom da ni ti nemaš po ništo u to virovati, jer je to jedno prazno virovanje koje se protivi prvoj božjoj zapovidi. Tvojoj bolesti nisu uzrok vile ni vještice, čarovnice ni noć božićna. To bi tebi bilo siknulo u kolinu i da nebudeš išla u crkvu na noćnicu; jer je začetak tvoje nemoći bio jur gotov u tvom kolinu i bez noćnice i bez Božica; te nemoći smetaju mnogim priko zime, pa više putah i samom meni, koi sam sveštenik i nebojim se čarovijah ni vragolijah.

S. Lako se tebi, moj Don Jure, nebojati; na te nesmidu, jer nosiš štolu i imaš vavik uza se moći.

P. Nesmidu ni na te, Stojo, sve i da ih je, ka ti misliš, dok u Boga pravo virueš, i božim se križom križaš.

S. Križam, valaj, i škropim vodom blagoslovljenom svako jutro i svaku veče; niti zaspavam zanikada dok neizmolim Virovanje i Kujebetac (*Qui habitat in adjutorio altissimi*) kako me je, još za nejake, pokojni Don Bare naučio.

P. Pa rad šta se dakle bojiš čarovijah i zlih duša kad se križaš, skropiš, i moliš te molitve plemenite, koje su taman ustuk tom praznom virovanju i zasidanju zlih duhovah? Il nevirueš to što moliš da će te pomoći i obraniti?

S. Da zašto bi molila kada nebi virovala?

P. E dobro je. Virovanje tebi kaže da je jedan sami Bog stvoritelj neba i zemlja, te gospodar od smrti i od života; a Kujabetac tumači ti da, ko se ufa u pomoženje, Privisokoga nijedna zala, nijedna prika neće njemu nahuditi; da ko se utiče pravo

Digitized by Google

Nostre Corrispondenze.

Metkovič 30 dicembre 1870.

Nel pomeriggio del 26 corrente, il festivo suono delle campane, a fronte di un tempo orribile, raccoglieva affollata alla Chiesa questa cattolica popolazione, preavvertita come era, che si sarebbe esposto il Venerabile nel magnifico Ostensorio che la munificenza di S. M. il graziosissimo nostro Imperatore, sulla fattagliene domanda da questo zelante Parroco, il padre Vincenzo Janovič, donava alla locale Chiesa.

Esposto il Ss., il padre Janovič disse un breve ma assai espressivo e toccante sermone di circostanza, per cui fece spiccare l'inapprezzabile dono di Dio dandoci un Sovrano pio e generoso, e il dovere di fedeli di fervorosa lode, di ringraziamento e di preghiera a Dio O. M. perchè Lo conservi, Lo prosperi, Lo renda forte e temuto ai nemici della santa Chiesa, del Suo Trono e della pace e felicità dei popoli al paterno Suo reggimento assegnati. Fu poi solennemente cantato il *Te Deum*, fatta la preghiera per l'Imperatore ed impartita la benedizione.

Il donatoci Ostensorio è veramente un capo ben degno dell'Augusto Donatore, e di stare a fianco del prezioso Calice, che alla preghiera per un pio ricordo a questa stessa Chiesa del prelodato ed amatissimo nostro Parroco Janovič, ci veniva due anni or sono donato da Sua Santità l'immortale Pio IX.

Spalato 26 dicembre 1870.

Era naturale che Sua Signoria Monsignor Vescovo nelle due omilie che tenne ieri al suo popolo parlasse del rito solenne ed edificante con cui l'anno scorso in Roma egli vide celebrarsi le sante feste Natalizie. La religiosità de' forestieri da ogni parte accorsi, l'edificante pietà de' Romani, il venerando stuolo de' religiosi, l'augusto consesso de' prelati, la grande casa che il mondo eresse al Dio vivente, la Chiesa di S. Pietro, l'angelica persona del sommo Gerarca, che col solo suo apparire destava una religiosa commozione, la quale aumentava quand'Egli, sciolta all'Inno di gloria la sua sonora e ferma voce, riflesso di quel carattere fermo e potente come la virtù e la religione che in sè personifica e rappresenta; tutto ciò era stato ricordato con amore, che ingenera, alimenta amore.

E l'amore del popolo alla religione dei padri suoi non può essere che alimentato; e proprio mi gode l'animo quando veggo come a ciò s'adoperi sapientemente. Immaginate poi voi l'impressione dolorosa che dovette produrre in un popolo tanto attaccato alla religione de' padri nostri la triste nuova, che ai Romani sarebbe stato contrastato il passo verso il tempio del Signore, e che i Leviti solo furtivamente vi avranno potuto penetrare; che il sommo Gerarca quest'anno era prigioniero.

Condizioni queste che erano esposte e deplorate nell'Enciclica del 1 Novembre di cui appunto si diede lezione. In conformità ai voti dell'Enciclica, veniva il popolo esortato a pregare, onde agli occhi delle menti di tanti figli sleali ed ingrati brillasse in tutta la sua chiarezza la luce del mistero dell'Incarnazione del Verbo, affinchè conosciuto visibilmente Dio, intendessero i suoi ammaestramenti di *umiltà* e *giustizia*, e consolassero colla pace dei loro cuori quella tenera madre che pur li ama.

Avverto chi ne avesse bisogno, che l'Enciclica di cui sopra, punisce colla scomunica maggiore anche gli *aderenti* alla spogliazione del dominio temporale, perpetrata dal Governo italiano; e che gli effetti della scomunica maggiore sono: l'esclusione totale dei fedeli dalla comunione ecclesiastica, dai comuni suffragi, dall'uso attivo e passivo dei Sacramenti, dagli uffizi e benefizi ecclesiastici, dall'uso dei diritti ecclesiastici, dalla sepoltura sacra. In tali pene non vorrà vedere severità eccessiva chi sa quanto sia sacra la proprietà; e come a nessuno sia lecito di violarla pur protestando volontà nazionali, bugiardi suffragi, ed ovazioni popolari. Considerando la scomunica maggiore sotto tale riguardo dessa è una sanzione del diritto naturale. Che se il Pontefice la promulgò pur per punire gli attentati diretti alla sua libertà ed indipendenza spirituale, anche sotto questo rispetto Egli non fece altro che tutelare i diritti della legge naturale in ciò che concerne il culto a Dio e l'educazione religioso-morale degli uomini.

Ci sono dei perversi oggi giorno, ma maggiore è il numero degli illusi; io vorrei dire a questi, che quanto la libertà ecclesiastica trattasi ora di garantire la libertà civile e politica contro le mene dispotiche delle proteiformi sette. Ne sta garante l'istoria, per chi la sa leggere, che il naufragio della libertà della chiesa fu sempre il naufragio delle libertà dei popoli; che il trionfo della libertà della chiesa fu il trionfo della vera libertà dei pópoli. Se a tali studi non tutti hanno atteso, nè vorranno attendere; tutti però devono sapere che non si può essere cattolico senza riconoscere nella chiesa, oltre il potere sacerdotale, anco il potere legislativo, a cui è annesso anche il punitivo. Chi facesse eccezioni in argomenti così essenziali, potrebbe nomarsi dal proprio cognome, ma dovrebbe lasciare l'epiteto di cattolico; preferirei però che approfittando del Giubileo detestasse i propri errori e si riconciliasse con Dio.

Cattaro 15 dicembre 1870, (ritardata).

Il giorno 8 corrente, sacro all'immacolato concepimento di Maria, il più solenne all'amore di Pio IX verso la gran Madre di Dio ed alla sua fiducia nel possente patrocinio di Lei, fu qui festeggiata come meglio fu possibile a fine d'impegnare Colei, che schiacciò il capo del serpente infernale, ad abbreviare la dura prova del nostro amatissimo Padre, a salvarlo da' suoi nemici, e con lui la sua Roma, la Capitale del mondo cattolico, ed a ridonare la pace alla chiesa secondo i voti del grande cuore di Lui.

Pubblicato qualche giorno prima affettuoso invito, la mattina della Festa Monsignor Vescovo diocesano col Capitolo e col Clero della città si portò processionalmente alla Chiesa dei minori osservanti di s. Chiara, ed ivi tenne solenni pontificali, entro i quali il molto reverendo P. Guardiano Luigi Glitsch con fervido sermone seppe intrecciare le glorie di Maria coi patimenti e colle persecuzioni del Vicario di Gesù Cristo, ed animare l'uditorio, onde la chiesa era gremita, a glorificare Maria e supplicarla pel travagliato Pontefice.

Finita la Messa pontificale, che fu cantata con orchestra della Banda dell'i. r. Reggimento conte Hartung, il prelodato Monsignor Vescovo impartì, per ispeciale facoltà accordatagli pochi giorni innanzi dal sommo Pontefice, l'Apostolica Benedizione coll'Indulgenza plenaria, che il santo Padre accordava ai fedeli di questa città, che confessati e comunicati avessero assistito alla Benedizione stessa, e pregato pei bisogni della santa chiesa secondo la sua intenzione. La Benedizione e l'Indulgenza, erano una risposta della grande anima di Pio IX agl'Indirizzi, coi quali il clero diocesano ed un'eletta di pie donne di questa città gli avevano attestato la devozione e l'attaccamento loro figliale, e la fede e sommessione alle decisioni del sacrosanto Concilio Vaticano, sentimenti questi ch'erano stati pure rappresentati al santo Padre da Monsignor Vescovo diocesano quando si ritrovava in Roma al Concilio, ed invocava sui figli suoi le benedizioni del Vicario di Cristo.

Cattaro 20 dicembre 1870.

Il consiglio comunale di Cattaro nella tornata dei 14 dicembre p. p. valutando l'interesse ed il patrocinio spiegati dall'ill.mo e rev.mo Vescovo della diocesi di Cattaro M.r Giorgio Markič, lorquando nel suo passaggio per Trieste diretto alla volta di Roma ebbe a conferire con S. M. Ap. l'imperatore Francesco Giuseppe I, implorando clemenza, che gli fu anco promessa dalla grazia sovrana, per gl'insorti delle località di Braič, Pobori, Maini, Krivosje e Ledenice e d'una parte delle Župe, e l'adozione di quelle misure che valessero a far cessare tanti timori ed eccidi, e ridonare alle Bocche di Cattaro la pristina tranquillità, dietro mozione del sig. consigliere Stefano Bieladinovič ad unanimia trovò di nominare il sullodato Monsignor Vescovo a Cittadino onorario di Cattaro, appalesandogli per tale guisa la propria riconoscenza.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Nella ricorrenza dell'Epifania S. E. l'arcivescovo tenne un solenne pontificale nella Basilica Metropolitana, e approfittò di questa occasione per parlare dopo il Vangelo intorno ad un argomento importantissimo pei giorni, che corrono.

La omelia dell'illustre Prelato fu diretta contro il guasto della stampa cattiva. Dopochè ebbe accennato ai beni che provengono dall'uso della stampa buona, cominciò a svolgere il suo tema facendo vedere quanto grandi siano i danni, che risultano alla società da una stampa perversa, che si licenzia a bestemmiare Iddio, Cristo, la chiesa, il sacerdozio, quindi discoprendone le radici nella falsa filosofia del secolo passato, ne svelò tutte le arti inique, facendo vedere com'essa con vie indirette tenda alla distruzione della stessa religione cristiana. E siccome gli autori di tanto abuso si appoggiano sulla libertà, loro concessa dalle leggi civili, S. E. fece vedere molto a proposito esistervi una legge superiore, cioè la legge eterna e divina, la quale certo non può permettere che si diffondi ciò ch'è contrario alla morale. Applicando quindi una visione di Ezechiele, dove il Profeta scorge tutte le abominazioni,

Digitized by Google

che si commettevano nel tempio, l'oratore ci mostrò come il filosofo, il naturalista, il geologo, il romanziere abusino ai giorni nostri del dono prezioso della parola scritta, colla quale invece dovrebbero glorificare il loro Fattore. E perchè dopo la descrizione del male si sapesse a quali rimedi appigliarsi, S. E. ne addittò parecchi, e tra gli altri il tener lontano dalle famiglie cristiane certi libri pestilenziali, di più l'unirsi dei buoni per diffondere le opere utili, ed in fine la introduzione di libri e giornali, che possano servire di antidoto al veleno che si sparge. Dopochè l'esimio prelato ebbe così svolto sotto tutti gli aspetti il tema propostosi, corredandolo di luoghi adatti della S. Scrittura, chiuse il suo dire coll'additare nella stella che seguivano i re Magi, il simbolo di quella fiaccola, che si serba nella Chiesa, vale a dire la pura dottrina, da Essa professata.

Possano gl'insegnamenti del venerando Prelato produrre tutto il bene, ch'egli si propose colla opportuna e dotta sua omelia.

Ci scrivono da Cattaro avere il Rev.mo Mons. Vescovo Markić tenuto colà pure solenni esequie pontificali in suffragio dell'anima del defunto Vescovo Zubranić, alle quali intervennero il Municipio, gl'Istituti d'istruzione, e numerosi cittadini,

---

Pišu nam iz *Jesenice kod Splita* na Stipandan 1870:

"Danas medju velikim muoštvom puka bi kerštjen svetčano u Cerkvi zupničkoj turčin Deković.

Notizie politiche.

INTERNO

Da una corrispondenza da Vienna in data 30 dicembre p. p. alla *Voce Catt.* riproduciamo i seguenti brani:

Le ire della stampa illiberale son giunte al colmo qui, quando si seppe che S. M. facendo uso del suo diritto, ha data la sua sovrana sanzione alla legge sulla difesa del paese, quale fu accettata dalla maggioranza della dieta innsbruchese, contrariamente alla legge comune votata dal Consiglio dell'Impero. Non è bisogno eh' io qui vi ricordi la storia di quelle discussioni, e l'agitazione destatasi nel paese, perchè non s'era voluto dal governo accettare quel § 4, che stabiliva di non potersi chiamare le milizie della difesa del paese a difendere altri regni o proviucie, se non previa approvazione della dieta. Oggi i voti dei tirolesi sono stati esauditi, nè certo al conseguimento dei medesimi è stato inutile il diritto di petizione fatto valere da essi su larga scala, con proteste pubbliche di comuni, che unanimi levarono la voce perchè i loro figli non fossero sacrificati a un partito centralizzatore. Chi la dura la vince; e se rimangono ancora altri mali da riparare, come la questione scolastica vitalissima sotto l'aspetto religioso, almeno qualche cosa s'è ottenuto, checchè ne strilino i fogli de' costituzionali, come la *N. F. Presse*, il *Fremdenblatt*, il *Tagblatt*, il quale ultimo, sia detto per transenna, s'è perfino fatto sequestrare per troppo zelo!

Era naturale che dopo la brusca risposta del Beust al promemoria dei declaranti, tutto favorevole alla Russia, gli czechi mostrassero la loro disapprovazione per una politica prussofila, e si guadagnassero ancor più le vive simpatie dei russi per la loro protesta. I giornali russi letti e commentati avidamente a Praga, non fanno mistero alcuno delle speranze che pongono tutte ne' boemi. "I boemi, dicono, sono la forza morale dei popoli austriaci; l'Austria è legata alla sorte di questa loro manifestazione (il promemoria presentato al Beust dal quale ho parlato l'altra volta) checchè ne sappia male al sig. Beust; l'Austria, grazie alla dichiarazione boema, *non oserà certo venire ad aperte ostilità colla Russia;* questo atto de' deputati boemi è per noi così benvenuto quanto migliaia e migliaia di truppe ausiliari.„ Lo credo anch'io che in un estremo bisogno di doversi difendere l'integrità della monarchia minacciata dalla Russia, gli czechi non gioveranno punto, se non anzi ricuseranno di battere. Viva il dualismo!

ESTERO

La *Gazette de France* del 22 dic. p. p. reca i seguenti ragguagli intorno alla prigionia dell'illustre Vescovo d'Orleans.

"Il Vescovo d'Orleans è prigioniero nel suo stesso palazzo. Centocinquanta prussiani sonosi impadroniti del vescovado: sentinelle sono state collocate a tutte le porte, e due di esse vegliano giorno e notte all'uscio stesso del gabinetto e della camera di monsignore. Questi è obbligato ad alloggiare e somministrare il vitto al generale in capo del terzo corpo d'armata prussiana, a 30 ufficiali e 30 soldati, oltre ai domestici. Giusta lor costumi, questi signori prescrivenno il *menu* chiesero vino di Sciampagna; nè lieve fu la loro sorpresa, apprendendo che al vescovado di Orleans non v'era nè quello, nè altri vini scelti.

Firenze, *26 dicembre.* La Camera accolse con 192 contro 18 voti il progetto di legge sul trasferimento del Governo a Roma, entro 6 mesi.

Havre, *26 dicembre.* Il nemico non rispettando più i diritti dei neutri, colò a fondo sei navi inglesi a Deulair nella Senna inferiore onde sbarrare il fiume. Tirò su tre di queste navi. Questo grave fatto impressionò vivamente il console inglese.

Nella seconda Camera della protestante Olanda si discuteva, il giorno 19 dicembre p. p. della questione di Roma. Una proposta del dep. Puttes che chiedeva si dichiarasse non avere l'Olanda alcuna missione nè alcuno interesse *a ristabilire il potere temporale* venne *respinta* con 42 voti contro 32.

Leggiamo in una corrisp. da Roma in data 26 all'*Oss. Catt.*:

"Le nostre feste corsero ben tristi. Tutti sanno qual sia la vigilia di Natale a Roma, quale la vita della città in quella giornata così cara a tutti i cattolici, quale il mutuo cordiale salutarsi dei parenti, degli amici, quale la festa in tutte le chiese, dalle basiliche alle più umili cappelle. L'anno scorso 700 vescovi, 40 cardinali, prelati, un clero numeroso di tutte le terre, e tal copia di fedeli mai più vista da lunghi anni, empieva le volte della Basilica Vaticana, assistendo all'augusto sacrificio, celebrato dal Capo di tutta la Chiesa. Quest'anno tutto silenzio, tristezza, solitudine. Le vie deserte, le case dei principi chiuse, ogni famiglia ridotta a sè stessa. Un lugubre silenzio de'sacri bronzi indicava che nella notte non ci sarebbe stata veruna funzione.

"Anzi che la vigilia di Natale, diceano i romani, ci sembra essere al venerdì santo.„ Sul far della notte tutte le chiese furon chiuse, nè vennero riaperte che il mattino a dì fatto. La Basilica Vaticana era deserta, nè c'era altra funzione che quella solita dei canonici. Il Santo Padre ch'avea celebrato una messa nella notte e un'altra all'alba nella sua cappella privata, celebrò la terza alle ore 10 nella cappella Sistina alla sola presenza dei suoi famigliari e delle sue guardie. Quali pensieri s'affolavano in mente a chi aveva assistito alla splendidissima festa dell'anno scorso, intorno all'altar maggiore di S. Pietro, e ieri assisteva a quella tacita messa, a porte chiuse, in mezzo a pochi fedeli!„

Scrivono dal Reno all'*A. P. Zeitung*: Rilevo nuovi particolari sui preparativi pel bombardamento di Parigi che sarà il più grande combattimento di artiglieria che il mondo abbia veduto finora. Fino al 14 gennaio dovrebbero giungere all'armata d'assedio ancora 40 altre compagnie (di 204 uomini) d'artiglieria di fortezza (prussiani), che formerebbero almeno 25000 uomini di artiglieria di fortezza. Verranno quindi posti in azione circa 1500 cannoni di vario calibro, giganteschi mortai, che fecero le loro prove a Strasburgo, cannoni da 96 e 48 delle batterie delle coste, da 24 e persino da 12. Una provvista di 750,000 cariche trovasi parte dinanzi a Parigi, parte in viaggio. — Se queste dovessero venir consumate prima che la bandiera bianca comparisse sui bastioni, allora si renderebbero necessarî almeno cinque forti doppî treni per trasportare il bisognevole di cariche. A Strasburgo dove agirono soltanto 200 cannoni, 32 vagoni ferroviari potevano appena trasportar il bisognevole. A giudicar da tali preparativi, è fuor di dubbio che nel quartiere generale si ha la persuasione, fondata certamente su buoni punti d'appoggio, che Parigi possiede vettovaglie le quali potrebbero bastar oltre la fine di gennaio.

— La *Bresl. Zeitung* comunica: Per quanto riguarda i rinforzi in generale, le truppe spedite nelle ultime settimane alle armate tedesche si calcolano almeno da 50 a 60,000 uomini, e si può attendere al più tardi per la metà di gennaio un aumento di queste truppe di riserva a 100,000 e rispettivamente 120,000 uomini. Per lo stesso termine si troveranno pronte di nuovo per l'immediato invio le 100,000, e, compresa la Germania meridionale, 120 mila reclute che erano state arrolate nell'autunno di quest'anno. L'equipaggiamento d'inverno delle nuove truppe che vengono spedite in Francia si può dir completo per quanto è possibile. Anche pei corpi che si trovano già in Francia vennero fatti tutti gli sforzi immaginabili.

Secondo l'*Indépendance Belge* dal quartier generale prussiano sarebbero stati dati gli ordini opportuni pel proseguimento generale ed energico delle ostilità; si comincia a comprendere che gli indugi sono estremamente dannosi alla germanica, mentre offro-

Digitized by Google

pubblicare cosa disdicevole al buon costume e corruttrice della moralità giovanile. I tipografi milanesi, noti per altri argomenti generosi, furono tra primi. Anche il Governo trasmetteva a' Prefetti una lettera circolare, affinchè sopravvegliassero ad impedire lo smercio indecente e talora la gratuita distribuzione di un veleno morale, che alle anime inesperte agevolmente si appiglia e le uccide. Fervendo per qualche mese questo eccitamento del bene, sembrava che si dovesse riuscire a qualche provvido risultamento. Ma la lusinga fu breve, e si tornò peggio di prima. I tipografi presto dimenticarono la promessa fatta a sè stessi; il Governo, contento di avere mandato in giro quella professione di moralità pubblica, non ne volle saper d'avvantaggio, e i subalterni andarono assai lieti di essere liberati dal disagio di provvedere per questo mezzo, che avrebbe recato loro qualche sollecitudine e qualche contraddizione, alla moralità pubblica ed alla educazione costumata e forte dell' italiana gioventù. Ond' è che nel discorso da me tenuto in Torino sul tema assegnatomi dal Congresso pedagogico (1860) *sull'opera educatrice delle famiglie nelle scuole*, non ho potuto contenermi dal chiedere: "Sarà mezzo di educazione al bene della famiglia e della patria la farraggine di tante sconcezze che si ripubblicarono seducenti, che impudentemente si spacciano, che compere, o da altri donate, passano dappertutto per essere sottoposte o nelle stampe e vignette bruttissime, o nelle spudorate descrizioni, agli sguardi, alla fervida immaginazione, al funesto corrompimento di quegli anni così inconsci e per ciò stesso facili ad essere ingannati e pieghevoli? E la voce di tanti uomini autorevoli, che quattr'anni addietro levossi, rivolgendosi all'onestà dei tipografi e dei librai, ed all'azione benefica del Governo per recare impedimento a sì grave danno dell'educazione giovanile, *e a tanto disonore della nazione*, non avrà sortito nè sortirà in parte almeno il desiderabile effetto? Che anzi d'allora il male, quasi a deridere tutte le inefficaci parole, per l'indolenza e trascuratezza di molti e per la malvagità di altri, sarà cresciuto fino ad impaurire la nazione delle conseguenze che ne deriveranno? È impossibile, affatto impossibile, che l'istruzione profitti a bene, se l'educazione non l'accompagna.„ Così a più riprese allora, così più vivamente adesso. Se moltiplicando le scuole, se allargando in tutto lo Stato l'insegnamento popolare, se muovendo incontro e Comuni, e Governo, e privati, a dispendi gravissimi, non valessimo a formare che indisciplinati e viziosi, che futuri uomini della pensata dissolutezza, dell'accorto inganno, della fina incontentabilità e maldicenza, dell'ardito sarcasmo, allora qual frutto di tante spese, di tante sollecitudini, e di tante promesse? Allora ciò che doveva essere guarentigia, dignità, salvezza, sarà pericolo, corrompimento, ruina; e noi istruendo, non faremo che preparare la gioventù a bere più allegramente il veleno che a sì larghe dosi ne' libri malvagi e da un beffardo e sciagurato giornalismo le viene somministrato. Abbiam d'uopo di gente morigerata, robusta, operosa; la patria, che vuole e deve rinvigorirsi, ha bisogno di galantuomini; e non adoperare ogni mezzo per giugnere questo fine è formidabile assassinio di un popolo, la cui redenzione per fermo non istà nel crescere in licenza e dissolutezza. Coloro pertanto che porgono gl'incentivi a tale depravazione sono i principali nemici della patria, e vi cooperano quegli altri che, dovendo e potendo, nè direttamente, nè indirettamente non impediscono il danno gravissimo. Gli uni per guadagno (e che cosa mai non consiglia?) gli altri per indebiti riguardi e per viltà, tradiscono, con un vero delitto, le domestiche e nazionali speranze, e fanno, o permettono, che per le stampe malvagie s'introduca e sparga un elemento dissolutore che converte a deplorabile uso il benefizio grandissimo dell'istruzione, è principale ostacolo alla retta educazione della volontà, distoglie la gioventù dalle opere oneste, e la getta in balia di quelle passioni (gli esempi luttuosi non sono nè lontani, nè rari), che dispogliano i popoli anche della loro naturale generosità e fortezza, e li avviliscono e li deturpano. Riveritissimo professore ed amico, le assicuro che mi coglie un dolore dell'animo profondo, perchè profondo e sincero è il mio amore alla patria, ed alla gioventù, da cui sarà un altro giorno costituita, allorchè dalle vetrine de' nostri venditori di stampe, nelle mostre e nei *banchini* dei librai, ed in mano di girovaghi avventurieri e di poveri giovani ingannati, di tutte condizioni, anche operaie, veggo immagini e libri indecentissimi; ed invoco il giorno in che l'azione di tutti gli onesti e del Governo, fatto dalla dura e-

---

k Bogu gaziti će bosom nogom poskoka i zmaja bez da oni naškode njemu. Pa jesi li bila jutros u crkvi kad sam vodu blagosivao, i jesi li čula puste zakletve koje sam nad njom izrekao?

S. Jesam, Don Jure; nemoš od straha stati u crkvi na riči ubojite koje si spominjao; kažu da još same tri rečeš da bi voda progovorila.

P. Lažu, Stojo; neima tih ričih po kojim bi voda progovorila. Nego kad si bila u crkvi, ti si čula što ja nad vodom, na ime božje, zapovidam; da gdigodir ona bude poškropljena ili, u kućama pravovirnih, ili u polju, ili u toru, il u oboru, da bude likarija duši i tilu, i da se odaleči od onog mista duh pakleni i svi njegovi službenici koliko razstoji nebo od zemlje, svitlost od tminah, istina od laži, pravica od nepravice, dobro od zla. Jeli tako?

S. Jest, Don Jure; po onim ričim nitko se nebi marijo bojati čarovnikah, carovnicah, ni vukodlakah.

P. Ne samo, Stojo, da nebi marijo, nego reci da nijedan pravi kršćanin ni kršćanka, koji štuju svoju crkvu i njezine blagoslove, nebi smio u to virovati; jer bi se drugčije moralo reći da crkva budalasto čini onake zakletve nad vodom da pak nesluže nitkom za ništo, dočim ona, vazda vodjena duhom svetim, štogod čini, mudro čini i s razlogah plemenitih.

S. Sad vidim, Don Jure, da imaš pravo; jer za što bi ti onako *blag*oslivao, zaklinjao i trošio utaman paru ako nije od koristi, te nemože ona voda obraniti onog ko pravo u nju viruje?

P. Al je tu čvor, moja Stojo, da triba zazbilj virovati; jer kakono se ti strašiš višticah i vukodlakah, za to što jako ti virueš da ih ima u svakoj mirini, u svakoj babi izkečenih, krnjastih zubih i čela uzka namrgodjena; tako da isto jako virueš u moć vode blagoslovljene i u križ sveti, nebi ih se mrve strašila.

S. Do toga je, moj Don Jure; al mi budale držimo u kući po svu godinu ko vićiju, ko čuturu, ko bremu vode trokraljske; pa ništamanje, čim obnoć, van reda, klapne pivac, zarakoli kokoš, prošušne miš: Ajme vukodlak, ajme vištica, ajme mora, ajme maljak!

P. I još gorje, Stojo. Držite vodu blagoslovljenu na sva četri ugla kuće, pa svejednako po cili dan nije čuti medju vami, nego prokleštine jedno na drugo; na dicu, na živinu i na svašto: da vrag izijo, da odnio zdravlje, da popio oči, da uprtijo dušu, da došao po svoje; žena, muža da Jurjeve nedočeka; ditetu da mu usahnule ruke; ćeri da sriće poželila; a muž opet ženi zajam, kakav, da te sami Bog sačuvao! pa čim na koje malo ognjice il na muža, il na ženu, il na dite, il na one životinje što ste već ukleli trista putah i pridali onom iz jame: trči Don Jure, nosi štolu, nosi moći, zaklinji, križaj, uhvati se po Bogu ćaća, evo zla duša, evo čini, evo čari. Ako će te zazbilj tako, mjeli onda pametnije baciti iz kuće svaku vodu blagoslovljenu, kad se u nju neviruje i kad joj se čast nenosi?

S. Po moju dušu, Don Jure, to je uravno kâ ti veliš. A ja sam evo tekar danas razumila što je voda blagoslovljena; kako u nju triba virovati i kako je triba ciniti. Pa ako Bog dade, te poživem, vladaću se pametnije u ime toga. Nego mi ajde sad pri križi od poganice; neće svakako biti za gorje, i ako mi nije od zle duše, nego što sam puno išla bosa po mokroj zemlji; a nije već mlade krvi da neda na se bolestini, ka dok sam bila mlada, i jaka, te mi nije bosoj smetalo vas dan po snigu.

P. Hvala Bogu, Stojo, da si već i to uglavila; a sad imaj tvrdu viru, vira će te i spasiti; a uz to nemoj bosa ići po mokrini; a gdi te boli, nastoj pokriti sukneninom; pa se ja nadam još viditi tebe u kolu prije pokladah.

S. Bog iz tebe progovorio, moj Don Jure, ako pogodiš!

Digitized by Google

sperienza accorto di tanto danno, si unisca a trovar modo perchè abbia freno, e, s'è possibile, cessi codesta vera desolazione. Tra la licenza e la libertà esiste finora una confusione dannosissima. E difficile per fermo stabilirne i confini; ma d'altra parte non si può, non si deve in alcun modo permettere che quella occupi il posto di questa; e vi hanno condizioni di cose in che l'una e l'altra per tratti spiccatissimi, evidentissimi si distinguono. Aver paura di infrenar la licenza, perchè i suoi seguaci si dicono amici di libertà e la confondono insieme, è vigliaccheria, è debolezza perniciosissima. Non v'ha infatti nemica più terribile della vera libertà che la licenza; e coloro che sono chiamati a tutelar quella contro gli assalti ostinati, arditissimi di questa, e nol fanno per adulatrice e rea condiscendenza, sono anch'essi da collocare, non solo tra gli uomini inetti, per quante abbiano pretensioni di valere, ma tra' più riprovevoli e dannosi. Fu detto assai improvvidamente e falsamente che la licenza anche, anzi soverchiando, sarebbe rimedio a se stessa. L'esperienza di tutti i tempi prova il contrario. Seneca, avendo quella dei secoli e delle nazioni che lo aveano preceduto, quella apertissima de' suoi contemporanei, affermava che *la licenza non già spontaneamente, ma solo per mezzo della disciplina è contenuta (licentia non sponte, sed disciplina continetur)*; e i secoli e le nazioni che vennero dopo e l'età nostra vengono a conferma di questo detto sapientissimo. Ci vuol altro a far si che i libri dissoluti ed immorabili che si pubblicano e si rovesciano in mano alla gioventù giungano a correggere l'immoralità e la dissolutezza! Vidi pertanto con lieta speranza dell'avvenire, che, provando già la gravezza del male, s'invocano i provvedimenti opportuni a scemarne le conseguenze. Poichè ha iniziato quest'opera profittevole e necessaria per la buona e forte educazione della gioventù e per onore della patria, la prosegua, e chiami in aiuto il giornalismo coscienzioso, e la voce degli insegnanti più accreditati, degli uomini onesti, degli amici tutti della vera libertà e della nazione. Si facciano petizioni, si parli, senza punto insultare, altamentei Può ben credere se le augura la nobile e desiderata vittoria il suo obbligatissimo

Jacopo Bernardi.

Lieti, riportiamo oggi dall'*Unità Cattolica* la dichiarazione dell'ab. Rocconi con cui egli abjura gli errori e gli scandali da lui dati in passato a Trieste ed a Gorizia.

A noi non fa d'uopo il ricordare ai Dalmati il contegno troppo triste di quest'uomo; moltissimi fra essi ebbero occasione di conoscerlo bene a Trieste. Preghiamo piuttosto l'infinita bontà di Dio di sperdere a tempo utile, come fece con lui, dalle menti di alcuni quella nebbia oscura che ad essi ancor vela la bellezza della fede e della morale cattolica, e la folia di vuolerla disprezzare e pugnar contro Dio.

Attendiamo dal *Cittadino*, che fece l'apologista del Rocconi apostata, un cenno di lui convertito.

Edificante riparazione
D'uno scandalo enorme.

Di buon grado pubblichiamo il seguente documento che ci giunge da Gorizia colla lettera dell'egregio Cappuccino che l'accompagna:

"*Gorizia, 26 dicembre 1870.*

"L'anno scorso vi fu in Trieste un empio sacerdote della città e diocesi di Iesi, il quale, rinnegata la nostra santa religione, dopo di aver per qualche tempo esercitato malamente il santo ministero, si gettò a tutt'uomo a combatterla. Predicava principalmente la festa nel teatro contro tutte le verità sacrosante della fede. Anzi si accordò ministro della Società così detta del "Progresso„ e dei "Liberi pensatori„ e si mise a predicare il puro ateismo. Il male che ha prodotto è incalcolabile.

"Siccome però non *est abreviata manus Domini*, fu finalmente tocco dalla grazia; e, portatosi in Roma, si gettò ai piedi del reverendissimo Padre Francesco da Villafranca, piemontese cappuccino, presidente di Santo Spirito, che fu suo professore di sacra eloquenza in Iesi, abiurò i suoi errori, e dopo qualche tempo morì, e il Papa stesso fu contento dell'ottimo fine che ha fatto.

"La qui acclusa è la protesta che ha fatto alla presenza di due medici sottoscritti.

"Per riparare alla meglio ai grandi scandali di quell'infelice, sono a pregare la di lei carità di pubblicare nel suo giornale l'*Unità Cattolica* la suddetta ritrattazione.

"La prego intanto ad aggradire i miei ossequi, coi quali ho l'onore di ripetermi

"Della S. V. reverendissima,

"Devotissimo servitore

"P. Agostino D'Urbino, cappuccino.„

"Io sottoscritto, avendo per mia somma disgrazia, fin "dal gennaio dell'anno 1870, abbandonato il mio sublime "stato ed alto divin ministero di sacerdote secolare, ed ab- "bandonatomi al più spudorato libertinaggio per abbattere "in privato ed in pubblico, e ovunque, e segnatamente nei "teatri di Trieste e di Gorizia, l'unica vera santissima re- "ligione del vero Dio; predicando, orribile a dirsi, contro "la Divinità di Gesù Cristo, Signor nostro e nostro Re- "dentore, contro la Verginità della sempre Vergine e sem- "pre Immacolata Madre di Dio Maria Santissima, e so- "pratutto contro la confessione e contro l'infallibilità del "Romano Pontefice; separandomi in tal modo dall'unica "vera Chiesa cattolica romana. Ed ora veramente pentito "per grazia speciale di Dio, volendo ritornare in seno alla "mia Santa Madre, or detta, unica nave di salvezza, in- "tendo ritrattare, come coll'intimo del cuore ritratto, tutti "gli errori ed enormi bestemmie fin qui predicate. Domando "perdono di tutti gli scandali da me dati, che sono enormi "all'eccesso; e desidero, come lo giuro davanti a Dio Pa- "dre, Figliuolo e Spirito Santo, avanti alla Chiesa e al co- "spetto del cielo e della terra, di vivere e morire, pronto "anche a qualunque martirio, quale io mi sono e professo "vero sacerdote cattolico, siccome prego Dio e la Vergine "Santissima perchè me lo concedano.

"Popoli di Trieste e di Gorizia, vi scongiuro a di- "menticarvi dell'infelice Ronconi, e se pur non potete, ri- "cordatevi ch'egli è sinceramente pentito.

"In fede io sottoscrivo la presente, e desidero e prego "che sia pubblicata sui giornali, perchè giunga in quei luoghi "ove ho seminato tante eresie, errori e bestemmie, princi- "palmente in Trieste e Gorizia, onde riparare, nel miglior "modo possibile, agli scandali dati, pronto ad ubbidire a "tutto ciò che disporrà la Santa Sede, di cui fin da questo "punto mi professo figlio ubbidientissimo.

„Roma, da S. Spirito, 26 ottobre 1870.

"Don Gaetano Rocconi, sacerdote secolare.

"Enrico D. Sabbatucci, testimonio.

"Girolamo D. Felici, testimonio.„

Obolo di S. Pietro.

Don Ante Skandali župnik na Vinjercu fior. 1; skupljeno u crkvi fior. 1:60 — Don Ante Manjarin župnik na Kolanih u Pagu i njegova župa fior. 4 proseći blagoslov; — Don Mate Ivičević fior. 6.

Digitized by Google

no invece nuove probabilità di vittoria alla causa francese. La soverchia prudenza di cui i capi dell'esercito tedesco hanno voluto dar saggio riuscì allo scopo opposto di quello da essi desiderato, e, invece di affrettare il compimento dei loro disegni, lo ha non solo ritardato, ma quasi compromesso. Oltre al malcontento assai diffuso in Germania pel carattere lento ed incerto della guerra, si notano già gravi sintomi di abbattimento e di sfiducia in mezzo alle truppe, e ben possono dirsi trascorsi i bei momenti del primitivo ardore che le rendeva invincibili. È dunque una indeclinabile necessità per la Prussia imprimere a tutti i movimenti militari tale energico indirizzo da in generare speranza che la *guerra sarà al più presto finita.* Ma tutto ciò dimostra quanto sia poco invidiabile la situazione dei prussiani in Francia, e come ormai differisca poco da quella dei loro avversari.

Dresda, 2 gennaio. Ieri arrivarono qui due treni di soldati sassoni, ai quali tutti si erano gelate le mani e i piedi davanti a Parigi.

Roma, 1.o gennaio. Scrivono all'*Opinione:* Un fatto che produsse qualche impressione nella diplomazia fu la visita fatta al Re dal ministro del Portogallo presso la Santa Sede. È vero che questa visita si potrebbe considerare come affare di famiglia, pei vincoli che uniscono il nostro Re al Re di Portogallo, ma il ministro si recò al Quirinale in forma solenne ed in grand'uniforme. Dicevasi che il Papa avrebbe ricusato di ricevere quei ministri presso di lui accreditati che si fossero recati a fare visita a Vittorio Emanuele. Vedremo se non riceverà più il ministro di Portogallo. D'altronde non ignorate che le relazioni della diplomazia presso la Santa Sede col generale La Marmora sono le più schiette ed amichevoli, e duole anche per queste riguardo, che la Luogotenenza sia per cessare.

Il Papa ha vinta la causa contro il Governo italiano pei cinque milioni del denaro di S. Pietro ch'erano nella tesoreria. Il Consiglio di Stato di Firenze ha, a sezioni riunite e ad unanimità, deliberato che si dovessero restituire, ed il ministro di finanza, conformandosi a quella decisione, ha tosto ordinato che i cinque milioni siano restituiti.

Riguardo alla conferenza per la questione del Mar Nero, leggiamo i seguenti dati nell'*Opinione:* La Conferenza di Londra pel trattato del 1856 terrà la sua prima riunione il giorno 3 gennaio. Tutte le potenze vi sono rappresentate dai loro ministri presso la Gran Bretagna, salvo la Francia che vi sarà rappresentata dal sig. Giulio Favre. Questa scelta non ha suscitata alcuna obbiezione delle altre Potenze, nè alcuna difficoltà per parte della Prussia. Qualcuno crede che, durante o dopo la discussione delle proposte del governo di Pietroburgo per la revisione del trattato del 1856, ma prima che la conferenza si sciolga, il signor Giulio Favre sia per introdurre la quistione della pace tra la Germania e la Francia; ma il conte di Bismarck avrebbe reiterata la dichiarazione che, ove si ponesse sul tappeto una quistione come quella della pace, il rappresentante della Confederazione del Nord aveva l'istruzione di ritirarsi dalla Conferenza.

Quanto all'opera della Conferenza, si è d'avviso che riesca ad appianare le difficoltà suscitate dalla nota del principe Gortschakoff.

America. I giornali della Plata danno notizia di un orrendo delitto commesso contro l'equipaggio della goletta italiana *Fioravanti*, la quale trovavasi il giorno 3 novembre ancorata presso la costa del Chaco, poco distante da Goya, nel punto detto *Los Temas* per caricare *picanillas.* Alle 10 del mattino, l'equipaggio fu assalito da una masnada di traditori e codardi selvaggi che in pochi minuti lo spogliarono e ammazzarono i poveri marinai, e fecero divorare dalle fiamme il bastimento, nel modo più orrendo, salvandosi per miracolo della Provvidenza il capitano. L'equipaggio si componeva degli individui seguenti: Capitano, Giuseppe Repetto; marinai: Giuseppe Ravenna, Giovanni Campodonico, Antonio Nicora e Vincenzo Solari, tutti genovesi ed uomini di buona riputazione e di onorate famiglie. *(Corr. Merc.)*

Ultime Notizie.

Trento, 31 decembre. Il telegrafo chiude l'anno col recarci alcune gravi notizie. Un fatto dolorosissimo precedè l'arrivo in Ispagna del nuovo re. La sera del 27 dicembre fu attentato a Madrid alla vita del generale Prim, che ha dato il nuovo re agli spagnuoli. Il gen. secondo il dispaccio da Madrid 28, ricevette otto palle nella spalla sinistra. Sette furono estratte. Gli venne amputato un dito nella mano destra. Le Cortes addottarono con 200 voti una protesta colla quale si biasima altamente l'attentato contro il maresciallo Prim. Diedero pure, con 141 voti, contro 3, un voto di fiducia al governo.

Il maresciallo Prim soggiacque alle sue ferite, mentre il povero re Amedeo giunto il 30 p. p. a Cartagena, si dispose a salire in trono bagnato del sangue di chi glielo ebbe procurato. Fu indetto il lutto nazionale, e si sospesero le feste per l'ingresso reale in Madrid, che doveva avvenire ieridì. Il telegrafo parla di grande entusiasmo. I giornali dicono che la nobiltà dei grandi di Spagna in un'adunanza tenuta nel palazzo del Duca d'Alba, quasi all'unanimità si è sciolta, non intendendo i grandi di Spagna di essere rappresentati come corpo collettivo alla nuova Corte.

Per altre cagioni lo stesso lutto accompagnò l'ingresso di re Vittorio a Roma. Ciò non toglie che il telegrafo parli del solito entusiasmo indescrivibile. Entrò nel Quirinale, die' una girata per Roma, e ripartì per Firenze, lasciando per i danneggiati oltre le note 20 mila lire, la somma stanziata dal municipio romano per le feste del suo ingresso. Il S. Padre fece distribuire ai parochi 35 mila lire, perchè sieno elargite allo stesso scopo.

Il Re appena giunto in Roma, informò il Papa del suo arrivo, con una lettera consegnata al card. Antonelli dal marchese Spinola, aiutante di campo di Sua Maestà. Così l'*Opinione.* Il *Fanfulla* aggiunge che il marchese Spinola fu ricevuto dal card. Antonelli, al quale consegnò lo scritto.

Victor Manuel en Roma y Amadeo en Madrid. Questo è il titolo di un articolo che scrive la *Regeneracion* di Madrid dei 26 dicembre p.p. la quale crede che Dio visibilmente sta preparando gli avvenimenti, permettendo che il padre vada a Roma ed il figlio a Madrid. Per l'ingresso in Roma giovò molto l'innondazione del Tevere, e per l'ingresso in Madrid giovò moltissimo la morte di Prim, proclamato martire, non della Chiesa, ma della nuova dinastia spagnuola. Ieri, 2 di gennaio, Amedeo I doveva fare il suo ingresso in Madrid. Anche sulle sponde del Manzanare stava un Ottino qualunque preparando illuminazioni; ma tutto venne sospeso per la morte di Prim, come sulle rive del Tevere per l'inondazione. Così non può vedersi la differenza che passa tra i ricevimenti ufficiali e il ricevimento popolare. Del resto, credendo pure all'entusiasmo spagnuolo di cui ci parla con tanta fretta l'*Agenzia Stefani*, non basta questo perchè il nostro cuore sia tranquillo. Al postutto ricordiamo il grande entusiasmo del Messico quando vi giunse l'imperatore Massimiliano I. *(Un. Catt.)*

Madrid. *30 dicembre.* La città e le provincie continuano ad essere tranquille, — Un'ordinanza del governatore civile di Madrid prescrisse ai battaglioni della milizia, che furono sciolti, di consegnare le armi fino alle ore due pomeridiane. Quasi tutti i militi le consegnarono prima dell'ora stabilita. — Le visite domiciliari cominceranno questa sera.

Madrid, *31 dicembre.* La morte di Prim produsse qui una commozione sì profonda, che i caffè e i teatri rimasero deserti. Prim è considerato come un martire dell'idea per cui trionfò la candidatura del Re Amedeo e consolidossi in Ispagna il principio monarchico costituzionale. Le Cortes dedicarono l'ultima seduta alla memoria di Prim, che proclamarono unanimemente benemerito della patria. Esse decretarono che il suo nome si tramandi ai posteri da una lapide da collocarsi nella sala del Congresso; che la sua vedova ed i suoi figli si pongano sotto la protezione della patria; che rendansi loro gli onori spettanti al generale, e che questi sia considerato come morto sui campi di battaglia. Le Cortes accordarono pure un voto di assoluta fiducia al Governo. L'esercito ed i volontari della libertà dichiararono di unirsi strettamente al Governo per sostenere la nuova dinastia creata dalla volontà della nazione e cementata col sangue del più illustre de' suoi difensori.

Berlino, 1.o gennaio. (Ufficiale.) Versailles 31 decembre. Il gen. Manteuffel riferisce: Cinque battaglioni della 1.a divisione eseguirono oggi un attacco sulla riva sinistra della Senna contro forze nemiche più poderose, che si erano spinte dai dintorni di Briace sino a Montmeaux e Grande Couronne. Queste furono in parte sbaragliate, e in parte cacciate nel castello ben munito di Robert-le-Diable, il quale fu poi preso d'assalto dalle nostre truppe. Il nemico ebbe molti morti e circa 100 prigionieri, fra i quali, a quanto si suppone, il capo di quei franchi tiratori.

Bordeaux, 2 gennaio. Il generale Chanzy riferisce da Mans 1.o gennaio: Ieri il nemico fu respinto alla riva destra della Loira dal generale Jouffroy; noi abbiam fatto 200 prigionieri. Questa ricognizione offensiva, ben condotta, fu eseguita splendidamente dalle truppe.

Oggi ebbe luogo a Bordeaux una gran manifestazione repubblicana, per far atto di adesione al Governo.

Digitized by Google

Bordeaux, *30 dicembre.* Telegrammi da Londra confermerebbero la scoperta di cospirazioni fra i prigionieri francesi a Colonia, Coblenza e Magonza. In numero di cinquanta mila volevano rivoltarsi la vigilia di Natale ed aprirsi un passaggio per la Francia. Molti ufficiali francesi furono inviati alla frontiera della Russia.

Bordeaux, *31 dicembre.* Notizie di Parigi: "Nell'attacco del Monte Avron furono uccisi da 7 a 8 mila prussiani. Assicurasi che Parigi potrà resistere sino alla metà di febbraio.„

Le Mans, *31 dicembre.* Hassi da Parigi, 30, di sera: Le nostre truppe hanno sgombrato ieri l'altipiano di Avron dopo di aver ritirato tutta l'artiglieria. Trochu dirigeva personalmente le operazioni sotto il fuoco delle batterie nemiche.

Le Mans, 1.o gennaio. Chanzy telegrafò che Jouffroy respinse ieri il nemico sulla riva sinistra del Loir ed impadronissi di eccellenti posizioni dinanzi Vendôme. Abbiamo fatto 200 prigionieri. Questa ricognizione offensiva fu vigorosamente condotta da Jouffroy e brillantemente eseguita dalle truppe.

La *Tagespresse* reca in data di Bruselle 3 corr.: Il bombardamento delle fronti avanzate dei forti orientali di Parigi fu sospeso già ieri dai prussiani, essendo riuscito infruttuoso, ed avendo essi sofferto numerose perdite in seguito al rinnovamento del fuoco da parte de' forti di Rosny e Nogent.

Versailles, 3 gennaio. Ieri a mezzogiorno Mezières venne occupato dalle truppe prussiane. Furono fatti oltre 2000 prigionieri, fra i quali 98 ufficiali. Vennero presi 106 cannoni e molti depositi di vettovaglie.

Berlino, 5. (Ufficiale). *Amiens,* 4 gennaio. Il 2 e 3 sanguinosi vittoriosi combattimenti presso Bepaume. Il giorno 2, dal mezzodì alla sera, la 30.a brigata respinse tutti gli attacchi delle masse nemiche superiori di numero, facendo 260 prigionieri. Il giorno 3, la 15.a divisione ed il distaccamento del principe Alberto figlio si sostennero, in un combattimento di nove ore, contro due corpi d'armata nemici, e fecero prigioniere alcune centinaia, dopo di che il nemico, avendo sofferto straordinarie perdite, si ritirò di notte sopra Arras.

Il gen. Beutheim sbaragliò il giorno 4 le truppe nemiche alla riva sinistra della Senna, prese loro 3 bandiere, 2 cannoni e circa 500 prigionieri, ed inseguì il nemico oltre Bourgachard.

Versailles, 5 gen. Dalle 9 ore è cominciato il bombardamento della fronte del sud di Parigi, 9 gradi di freddo. Jeri fu continuato il bombardamento della fronte dell'est.

Il sig. Alesandro Dumas, figlio del famoso romanziere che riempì della sua fama e delle sue immorali fantasie il mondo, scrisse una lettera al sig. Veuillot redattore in capo dell' *Univers,* annunziandogli la morte di suo padre avvenuta il 5 dicembre. Ciò che intende far notare il sig. Dumas, è che suo padre morì munito dei SS. Sacramenti, e implora preghiere per lui "che s'addormentò dolcemente nel Signore„ e ringrazia, e loda Dio "per questa grazia, per questo grande esempio e per questi sacramenti.„ I lettori dei romanzi di Dumas, si ricordino come egli morisse sconfessando le sue opere cattive.

Dall' *Unità Catt.* togliamo il seguente brano sulla presenza di Vittorio Emanuele a Roma:

Per la via del Quirinale e delle Quattro Fontane il reale corteggio si diresse a Santa Maria Maggiore, dove Lanza, che era col Re, cercò invano il palazzo pontificio cogli annessi giardini. Le carrozze si fermarono perchè Sua Maestà voleva visitare la stupenda Basilica; ma questa era chiusa; così riferisce la *Capitale* del 1.o gennaio. Si bussò, si chiese, si domandò, si strepitò; ma i canonici, i beneficiati e i sagrestani erano assenti, e le porte rimasero chiuse. Alcuni facinorosi minacciarono di abbatterle con accette; ma si pensò per lo meglio di guardare la Basilica pel di fuori, girarle attorno, e seguire per la via che conduce a San Giovanni Laterano, dove è il palazzo che Costantino il grande cedette a Papa Silvestro, di cui in quel giorno celebravasi dalla Chiesa la festa. Il Re vide il palazzo e la maestosa Basilica al di fuori; ma non pare che tentasse di entrarvi come aveva fatto a Santa Maria Maggiore. Tirò dritto al Colosseo, lo vide, e montò per di dietro in Campidoglio. Fermatosi quivi un po' di tempo, ne discese per davanti e a piedi. Risalì in carozza, che lo aspettava alla base della gradinata; passò in piazza Venezia, e, fatta tutta la lunga via del Corso, si recò a Pincio, e di là nella via del Babuino, e per la via del Babuino tornò nuovamente al Quirinale.

Al *Times* si scrive da Costantinopoli che gl' insorti del Yemen marciano sopra Mecca e Medina, e che sono partiti sei bastimenti con 6000 uomini per quella volta.

Varietà.

Pio IX la Francia e la Prussia. — Trascriviamo senz' altro le seguenti parole che leggonsi nella *Liberté* di Bordeaux del 24 decembre p. p. È sempre bello ed interessante raccogliere certe verità che si odono non senza piacere nella bocca dei libertini, rinsaviti in parte dalle disgrazie: "Noi apprendiamo, leggesi in quel foglio, un fatto che produrrà una profonda comozione: il Papa ha proposto alle potenze europee di interporsi come mediatore per mettere un termine alla guerra che insanguina e rovina la Francia e la Prussia, e che spaventa il mondo. Noi non sappiamo ancora quale risposta fu fatta a questa augusta e veneranda iniziativa. Ma qualunque ne sia il risultato è impossibile non rendere omaggio commosso al sentimento che l' ha ispirata. Egli è nel momento in cui il venerando Pontefice ha perduto il suo potere politico, quando è, per dir così, prigioniero nel suo proprio palazzo, che sollevandosi al disopra delle ambizioni mondane, dimenticando i suoi propri dolori egli interviene, in nome del diritto, della civiltà, dell' umanità, per riconciliare due nazioni nemiche. Pio IX ha perduto il suo scettro ma gli rimane la croce, e questo simbolo della fraternità e della libertà apparisce nelle sue mani come un pegno di pace. Tra la Francia repubblicana e la Prussia protestante, il Capo del mondo cattolico non ha altro titolo che l' Evangelio; ed armato di questo libro divino per i credenti, sublime per i pensatori, egli condanna gli eccessi della forza. Pio IX rappresenta qualche cosa di superiore alla politica, egli non tiene i suoi poteri dai trattati, nè dalle costituzioni, egli è il rappresentante del fondatore del cristianesimo.„

Questi omaggi resi all'augusto prigioniero del Vaticano da quelli stessi che pochi mesi addietro non si peritavano di rivolgergli insulti, e consigli peggiori degli insulti, ci possono mostrare quanto grande sia l' opera della Provvidenza negli ultimi travagliosi mesi del 1870. (*Voce Catt.*)

Danni irreparabili a Strasburgo. — Dal giornale di belle arti "*il Raffaello*„ che si pubblica in Urbino, riportiamo la seguente dolorosissima distinta delle opere d' arte distrutte a Strasburgo dai proietili prussiani: "Il museo civico, che da poco tempo era stato trasportato nel palazzo detto d' *Aubette,* è bruciato affatto (questo edificio costituisce quasi tutta una parte della piazza Kleber.) Il museo conteneva 148 quadri e 38 statue in marmo e gesso, oltre ad oggetti di archeologia, disegni, ecc. fra i quali annoveransi una santa Appollonia, presunta del Perugino, secondo altri alla *prima maniera* di Raffaello, 3 Correggio, 5 Tintoretto, 8 Guido Reni, 10 Ribeira (spagnoletto), 20 Schöngauer (Martino Schön), 21 Hans Hemeling, 23 Mireweld, 28 Filippo De Champagne, 32 Wan Ostande, 63 Claude Lorain (Gèlée), 66 Le Brun. Più molti quadri di antichi e recenti maestri alsaziani che, per essere poco noti all' estero, tralasciamo di nominare, ma la cui perdita però non è meno sensibile. Le statue di marmo e di bronzo erano pure di due artefici alsaziani, Ohmacht e Grafa. Aggiungiamo soltanto che pel quadro di santa Appollonia erano stati offerti 80 mila franchi; quello che duole però non è la perdita del denaro, bensì del quadro, che è irreparabile. Nè sono qui tutte le perdite di opere d' arte, la biblioteca civica, che è tutta bruciata ne possedeva moltissime. Vi si trovano, tra le altre, la famosa e inapprezzabile opera *Hortus deliciarum* dipinta con pia semplicità dall' abbadessa di Hohenburg (Odilienberg.) Era questa biblioteca una fonte inesauribile per gli archeologi, paleografi e gli storiografi. Arroge gli antichi vetri dipinti della cattedrale che si trovavano specialmente dal lato meridionale, e che soffersero moltissimo; accanto ai loro frantumi giaciono in terra 32 melodiose canne dell' organo. Anche nella chiesa di San Guglielmo molti vetri colorati sono stati danneggiati.„

Carteggio aperto della Dalmazia Cattolica.

Rev. P. L. G. *Suhidol-Traù.* — L' associazione alla "Dalmazia Cattolica„ è di fior. 6 all' anno compresa la posta; però non abbiamo ricevuto l' assegno che dite averci spedito.

Rev. D. V. V. *Lastua Inferiore.* — Mandate pure fior. 6.

D.n MATTEO NEKIC imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 3. Zara 15 Gennajo 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Pubblichiamo il sottoposto indirizzo inviato testè dai Vescovi della Dalmazia a Sua Santità Pio IX:

Beatissimo Padre!

Il dolore di che siamo oppressi per la sacrilega fellonia testè condotta a fine contro l'apostolica Sede e contro di Te, beatissimo Padre; l'amore che ci arde in petto per Te, che Padre sei dei fedeli tutti, sommo Pastore in Israele e Vicario di Cristo sulla terra, e finalmente l'obbligo che a noi, chiamati a parte della tua sollecitudine, incombe gravissimo di andare innanzi col buon esempio al gregge affidatoci da Dio, e la brama di recare alle tante e sì gravi tue angosce quel conforto che per noi si possa maggiore, forte ci sospinge ad aprirti i sensi più sinceri dell'animo nostro. Noi di unanime sentire e di un sol cuore detestiamo l'indicibil delitto di quegli uomini perdutissimi, ne condanniamo l'empio ladroneggio, altamente ci condoliamo che la dignità del Pontefice massimo per la spogliazione del civile principato concedutogli dalla divina provvidenza sia stata menomata; da ultimo compiangiamo che la libertà del sommo Sacerdozio, la quale protestiamo uopo essere che al tutto rimanga francata e ferma, sia ora a cagione della tua cattività e delle iniquissime leggi di uomini tiranni, ristretta, fiaccata e pressochè totalmente distrutta.

Non si tosto, beatissimo Padre, ci fu pervenuto l'annunzio che novelli Erodi affine di piacere ai Giudei, eran sorti per imprigionare Pietro in Te, e incontanente ci corse al pensiero doversi fare da noi quello stesso che già fecero un tempo i fedeli discepoli degli Apostoli, quando "Dum Petrus servabatur in carcere, oratio fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo." Di che a tutto il Nostro Clero abbiamo imposte speciali preghiere, affinchè Iddio clementissimo ricordevole della Sua misericordia, raccorci i giorni della tentazione e colla virtù della sua destra l'arroganza dei nostri nemici infranga e atterri.

Abbiamo altresì inviate comuni lettere all'augusto apostolico Nostro Imperatore e Re, nelle quali abbiamo esposto candidamente a Sua Maestà il dolore dell'animo nonchè la giusta indegnazione dei fedeli tutti, e gli abbiamo fatte calde istanze che, se fia possibile, voglia arrecare qualche efficace rimedio a sì grandi mali; e portiamo fiducia ch'Egli per la pietà sua e per la benevolenza che nutre verso di Te, beatissimo Padre, e che soventi fiate ti ha dimostrata, voglia in quella miglior guisa che per Lui si possa provvedere alla necessaria libertà della santa Apostolica Sede.

La qual nostra speranza se accada che torni fallita, ci rincuora non pertanto il considerare che Tu stai sotto la singolare tutela e godi la specialissima protezione della potente Regina del cielo, la quale per fermo non soffrirà che dall'inumanità d'uomini felloni e sanguinari sia fatto sì mal governo di Colui, per l'infallibile magistero del quale Ella nell'universo intero si encomia e venera Immacolata.

Al postutto sappiam per fede, che Tu, beatissimo Padre, siedi su quella pietra contro della quale non fia mai che ira d'inferno prevaler possa. Sicura è dunque la vittoria. Pur non di meno una brama ci sta fitta in cuore e caldi suppliche porgiamo all'altissimo perchè si compia. Ella è che Iddio degnisi affrettare di tanto la soavissima luce del tanto aspettato trionfo, e conservi Te sì a lungo, che Tu possa con que' tuoi occhi che videro già addensarsi tante procelle e tante calamità, contemplare altresì lo spettacolo e la gloria del trionfo e della vittoria della santa Chiesa di Dio.

Non isdegnare pertanto, beatissimo Padre, di accogliere con quella benignità, per la quale Tu suoli fare tanta copia di Te, queste lettere nostre; ed esse ti sieno picciolo pegno della grande devozione nostra verso di Te, della figliale pietà, e di quell'ardente amore che alberghiamo in seno per cotesta Apostolica Sede.

In fine col maggior desiderio Ti supplichiamo che Tu voglia impertire a Noi, al Clero e al Greggie tutto l'Apostolica Tua benedizione, e baciando con devoto affetto i sacri piedi, di nostra mano ci soscriviamo

Della Santità Tua
Ossequios. obb. devot. Figli e Servi.

Dalmazia 1870.

Missione dei cattolici in Austria nei tempi presenti.

Il conte Leone Thun, in altri tempi ministro del culto, ed ora uno dei capi più influenti ed autorevoli del partito cattolico conservatore in Austria, nel mese testè decorso, nell'adunanza cattolico-conservativa di Gratz tenne un discorso, che sotto diversi aspetti dovrebbe eccitare l'attenzione di molti. Ci duole di non potere riportarlo per intero; scegliemmo però quel tratto, dove si dimostra il contegno, che debbono serbare i cattolici nelle presenti congiunture politiche, se vogliono giovare alla religione. Prima però di riferirlo, esporremo brevemente ai nostri lettori le idee principali, con cui S. E. comincia il suo dire.

Digitized by Google

Prima di tutto parla della convocazione del Concilio Vaticano, delle difficoltà frapposte dalla diplomazia alle sue deliberazioni, dell'indole di queste e della sospensione di Esso a motivo dei gravi avvenimenti, che intanto ebbero luogo nell'eterna città. L'oratore non perciò si scoraggia, ma fidente nell'avvenire spera che Pio IX vedrà il giorno, in cui ritornerà al possesso della sua libertà. Ciononpertanto non dobbiamo mettere le mani alla cintola, ma nostro dovere si è di soccorrere il S. Padre e di rivolgerci al nostro Governo, perchè lo ajuti a ricuperare la perduta indipendenza.

Il conte Thun però osserva, che le nostre petizioni soltanto allora hanno forza e producono il loro effetto, quando sono appoggiate dal sentimento. E quali sono i mezzi, di cui possiamo disporre, per dimostrare la serietà e la costanza dei nostri sentimenti? Il primo è la fede, e sotto questo riguardo l'oratore esorta ad aderire alla definizione del dogma dell'infallibilità pontificia. Frutto della fede è la preghiera, ch'è il secondo mezzo proposto; laddove la prontezza di esternare le proprie credenze e di patire anche per esse è il terzo, giacchè se anche la Chiesa non è perseguitata col martirio, non mancano altri generi di persecuzione. Dopo di ciò segue il tratto, a cui sopra alludiamo, e che suona così:

"Io dico adunque: se noi vogliamo che le petizioni, le quali indirizziamo al Governo, abbiano un peso morale, dobbiamo procurarglielo con ferma fede, con perseverante preghiera e con una fedele manifestazione dei nostri sentimenti in qualunque circostanza. Però anche allora tali scritti non produranno il bramato effetto, se noi ci limiteremo soltanto ad essi, e se non sapremo rimuovere, in altre maniere, gli ostacoli, che presentemente si oppongono all'adempimento de' nostri desideri. Ei sarebbe certamente un ben deplorabile errore, se i cattolici credessero, bastare ad essi di combattere unicamente pella libertà della Chiesa, e non essere di certo rilievo il modo, con cui debbano comportarsi negl'altri pubblici affari. La prima conseguenza di tale errore sarebbe, ch'essi, i cattolici, per propria esperienza vedrebbero, qualmente un popolo, il quale s'abbandona al governo di un funesto liberalismo, ben presto diviene affatto incapace di difendere anche la propria fede e la propria religione. La Chiesa non è già un'istituzione isolata, ma bensì essa sta nel mezzo della vita dei popoli, e perciò in tutti i rapporti deve crescere insieme con essa. Il Vangelo fu annunziato in prima linea per redimere le anime de' singoli uomini, non però a questo fine soltanto, ma esso venne pure annunziato, affinchè il suo spirito penetri e vivifichi tutte le forme dell'umano consorzio, le sociali non men che le civili; così le cose ecclesiastiche stanno in intima relazione colle politiche. Chi brama di salvare la Chiesa, deve anche nella vita politica percorrere quelle vie che si trovano in armonia colle proprie convinzioni religiose; e noi cattolici nell'Austria non giungeremo mai a mettere in salvo i nostri interessi religiosi, se non agiremo pure di comune accordo nel campo politico. Ma qui appunto sta la difficoltà. È egli mai possibile, che noi, perchè cattolici, possiamo intenderci, anche in politica, per un procedere comune, quando questo soltanto ci può assicurare de' successi?

La politica è un'arte pratica, la quale nel suo esercizio dipende in gran parte dalla retta valutazione delle condizioni reali, e dal saggio loro maneggio. Cose son queste, intorno alle quali la religione non ci dà spiegazione alcuna, e ciononostante dev'esser vero, che Religione e politica si trovino in un intimo nesso. Sì, ciò è vero, soltanto però con qualche limitazione, e fino ad un certo grado. Prescindendo dagli affari che riguardano principalmente la Chiesa, nelle nostre domestiche bisogne, cioè nella sfera sociale-politica, ci sono ben molte e gravi questioni, che sono strettamente connesse colle persuasioni cristiane, e circa alle quali noi cattolici non dovremmo essere divisi. E fra queste, la principale si è *la questione di diritto*. La nostra convinzione cattolica, non solo dovrebbe sopratutto determinarci di stare sempre e dovunque per il diritto, non solo gli unanimi sforzi de' cattolici dell'Austria dovrebbero premunirci, onde non s'abbia a cedere alla tentazione, non rara in politica, di comperarsi qualche momentaneo vantaggio colla lesione del diritto; ma bensì anche dovremmo intendercela, appoggiati alle nostre convinzioni religiose, intorno alla questione: che cosa propriamente sia retto? – imperciocchè il diritto stesso è stato nobilitato ed essenzialmente trasformato dal cristianesimo.

Gli Stati si formarono specialmente in quei secoli nei quali in Europa la cristiana credenza, se anche in pratica in gran parte difettosa, pure in principio era universalmente dominante. Anche l'Austria si formò in que' tempi, e ciò ch'essa è, lo divenne sulla base del diritto preso nel senso cristiano. Custodire e difendere queste antiche basi giuridiche dell'Austria, ecco anzitutto il nobile compito dei suoi popoli cattolici; difenderle rispetto ad altre vedute giuridiche, che in oggi si diffondono, e che procedettero da dottrine, gli autori delle quali si sono separati dalle credenze cristiane ed hanno divelto lo stesso diritto dal suo nesso coll'eterna verità e giustizia divina. Da queste false dottrine giuridiche ebbero origine le tendenze di coloro, i quali credono, che l'unica fonte reale del diritto sia l'eventuale volontà del popolo, e mediante questa volontà potersi creare ogni giorno a piacere un nuovo diritto, ed esser lecito di conculcare semplicemente tutti gli ordini legali che fino allora sussistevano; costoro vorrebbero creare un nuovo diritto mediante deliberazioni delle maggioranze di assemblee, formatesi in qualunque maniera, che devono rappresentare la volontà del popolo, coi veri sentimenti del quale, esse, spesse volte, stanno in aperta contraddizione. A ciò poi che di questa maniera vien fatto, si vuole attribuire la santità del diritto, la quale compete unicamente a quello, che trovasi in pieno accordo coi divini comandamenti. Ad un tal nuovo diritto vuolsi inoltre attribuire l'inviolabilità, che negasi all'antico, perfino più a lungo delle maggioranze, che lo hanno formato; e questa inviolabilità vuolsi conservare anche colla violenza, se viene constatato, che la volontà reale della maggioranza del popolo sia divenuta del tutto diversa. Contro queste dottrine e le pericolosissime loro conseguenze, contro i guasti, ch'esse ci minacciano, difendere l'Austria e il diritto, questo si è anzitutto il compito dei cattolici. Con ciò non si vuol dire, che si tratti di ristabilire il primiero stato di cose. Non in questo senso, come assai bene venne detto in uno dei più recenti atti della Dieta boema, ma bensì nel senso che le mutazioni del diritto sussistente, le quali si resero necessarie a causa delle mutate condizioni, vengano svolte sulla base dell'antico diritto e coll'approvazione de' suoi legittimi rappresentanti.

Permettete, o signori, ch'io vi adduca ancora un'esempio di altra importante questione, intorno alla quale le nostre convinzioni religiose debbono servirci di norma, voglio dire: la salvezza dell'Austria dai pericoli, sorti in seguito alla lotta sempre più veemente delle nazionalità. Noi cristiani e cattolici non dobbiamo riguardare le nazionalità, come cose prodotte dall'umano arbitrio, ma come fatte sorgere dalla divina Provvidenza; però non dobbiamo permetterè, che l'idea di nazionalità d'ogni singola stirpe sia considerata quasi l'idolo, dinanzi al quale coloro, che appartengono alla medesima, abbiano a piegare il ginocchio, come dinanzi al vitello d'oro, dimenticando in tal guisa chi sia il vero Dio. No, noi non dobbiamo permettere che ogni

Digitized by Google

popolo, con boriosa protervia esalti la propria nazionalità, disprezzando e vilipendendo quella degli altri. Nostra regola debb'essere l'idea cristiana, che naturalmente consegue dal chiaro precetto evangelico: "Non fare agli altri, ciò che non vorresti fosse fatto a te;„ dietro questa norma noi dobbiamo trattare con giustizia tutte le nazionalità, e considerare con eguale benevolenza lo slancio nazionale di ciascuna stirpe; però a nulla approdano le aride frasi di nazionale equiparazione, che si scrivono sulla carta, e che noi udiamo quotidianamente dalla bocca di uomini, i quali, nello stesso momento, desiderano unicamente il dominio della propria nazione. Non così la discordia può essere tolta, soltanto le idee cristiane possono assopirla e ristabilire la pacé dell'Austria.

Pertanto se ci sono degli scopi politici, i quali a mio credere, dovrebbero essere riconosciuti da tutti i cattolici dell'Austria come comuni, necessariamente anche in quanto alla via, che percorrere dobbiamo per raggiungerli, le nostre convinzioni religiose ci daranno per lo meno un'indizio negativo; esse c'insegneranno, che rette non possono essere quelle cose, le quali, secondo lo svolgimento naturale delle cose, devono rimettere sempre al governo i nemici della Chiesa. Noi tutti sappiamo, quale sia quel punto, cui, il partito avverso alla Chiesa nell'Austria, ben a ragione riguarda come il punto d'Archimede, sul quale egli si colloca ed appoggia la sua leva, per distendere il giogo della sua liberale tirannide sui popoli renitenti. Non fa d'uopo ch'io dica di più.„

Quindi l'oratore dimostra quanto sia importante l'accordo dei cattolici nelle questioni politiche, ed accetta per alleati in politica anche coloro, che appartengono a un'altra confessione religiosa, purchè si tratti di conseguire il giusto e l'onesto.

Nella conchiusione del suo discorso S. E. non si sgomenta per le condizioni tristi dei tempi, nei quali ci troviamo, ed osserva che il sentimento cattolico è oramai più sviluppato che ai tempi di Pio VII, nei quali in Austria fioriva il Giuseppismo, in tutta la Germania non ci erano che cinque vescovi, in Francia la Chiesa cattolica appena rialzavasi dalle ruine, nell'Inghilterra il "No-Popery„ era ancora all'ordine del giorno, e l'America settentrionale era abitata quasi da soli protestanti. "L'attentato contro Pio IX, dice il chiarissimo oratore, ha provocato un movimento cattolico, che non cesserà, finchè non saranno restituiti al Papa i suoi diritti, alla Chiesa la sua libertà. Perciò il S. Padre disse: "io non attendo ajuto dai governi, ma dai popoli cattolici.„ Noi cattolici austriaci dobbiamo provvedere, perchè anche l'Austria abbia la dovuta parte alla sua liberazione. Ciò viene richiesto dalla nostra fede e dal nostro patriottismo. Perciocchè finchè il Papa sarà prigioniero, la rivoluzione continuerà la sua opera di distruzione in Europa e anche in Austria, e nessuno può sapere tutto ciò che ancora verrà distrutto. Per questo motivo il celebre grido di battaglia dei Tirolesi, che seguivano la bandiera di Andrea Hofer, deve essere la parola d'ordine di tutti i cattolici dell'Austria: "Per Iddio, l'imperatore e la patria!„

Omaggio tributato dagl'increduli alla Religione e alla Chiesa.

Tutti i conati e tutta la sapienza degli uomini e del demonio per annichilire e distruggere nel suo nascere il Cristianesimo e la Chiesa, eterna custode d'esso; per impedire e troncare i progressi ed i lumi che dovea diffondere, furono come legna gettate per estinguere un grande incendio, che invece ne dilatano e ne accrescono la fiamma. Seme fu il sangue de' martiri, che sparso e calpestato dalla fierezza dei tiranni, ripullulò d'ogni lato e coprì di fedel la terra, d'eletti cittadini il cielo. Quelli poi che si adoperarono, la storia, maestra infallibile dopo la fede, ce lo attesta aver toccato con propria mano esser vana la forza e la sapienza che vuole distruggere la Religione e la Chiesa fondata da Dio.

Che i moderni schernitori e disprezzatori di Dio, che deridono i suoi misteri, che disprezzano la sua morale senza punto conoscerla, che perseguitano i sacri ministri, che profanano i templi, che ingiuriano alle sacre reliquie ed imagini, che usurpano i diritti di Dio, della Chiesa e di Cristo, che cercano proseliti ai loro sacrilegi, e che con gergo bizzarro e capriccioso di bernesca ipocrisia, esaltano alle stelle non so quali virtù sociali, e col manto della filosofia da loro barbaramente manomessa, fanno ogni sforzo per togliere od almeno raffredare ogni sentimento religioso dal cuore degli uomini, ricantando con serietà invidiabile i sofismi di Celso, Porfirio, Elvezio, Voltaire, Kant, e d'ogni altro empio che abbia disonorato la ragione umana; credete forse che i loro conati non saranno distrutti, la loro tracotanza non avrà fine, ed i loro scopi smascherati? La parola di colui, che disse al primo Vescovo e pastore della Chiesa: "Le porte d'inferno non devono mai vincere la Chiesa di Dio„ ci è garante. Le confessioni sincere poi, dei sommi uomini che hanno onorato colle loro produzioni l'umanità, e dei quali il carattere non è sospetto di *clericalismo*, nonchè quelle d'alcuni irreligiosi ed empi, pieni di errori od inconseguenze in punto di fede, ci sono testimoni. La rimembranza delle quali, sebbene non abbiano più il pregio della novità, nulla perdono della loro importanza, e giova, pei miserandi tempi che corrono, qui ripeterle, a conforto e consolazione dei buoni, a confusione ed infamia degli empi.

Rispettate adunque la Religione, dice il divino Platone, poichè "chi svelle la Religione, abbatte ogni fondamento dell'umana società„. Rispettate la Religione, ripete Cicerone, il principe dei filosofi latini, poichè la Religione più che la forza ha formato la Romana Repubblica. "Non cupiditate aut robore (dice egli), sed pietate et religione omnes gentes Nationesque superavimus„. Rispettate la Religione, canta lo stesso Orazio, il meno religioso dei poeti latini, se non volete andar incontro ai mali:

"Dii multa, *neglecti*, dederunt
"Hesperiae mala luctuosae.

Rispettate la religione di Cristo, dice Montesquieu, poichè "la religione di G. C. quantunque sembri aver per unico oggetto la felicità della vita futura, è nondimeno la scala che anco sorride ai nostri giorni sfortunati in questa vale di pianto.„ E Bolingborke soggiunge: "Non si è mai veduta religione al mondo quanto la cristiana, la quale più direttamente intenda al fine di procurare la pace e la felicità degli uomini„. E Rousseau stesso ripete: "io veggo a suo favore prove che non posso combattere.„ E Bayle: "Ha dei fatti che non si possono negare, i quali provano chiaramente che è un opera divina.„

Rispettate i ministri della Chiesa di Cristo, dice Montloiser, rivoltoso francese, con queste memorabili parole: "Io non credo che si possa forzare i vescovi ad abbandonare le loro sedi. Cacciati dai palazzi, andranno nella capanna del povero che hanno nodrito; privati della croce d'oro la porteranno di legno; e una croce di legno, badate bene, ha salvato il mondo.„ E Mirabeau aggiunge: "Toccare la religione al popolo, è come mettere la mano nel fuoco, lusingandosi di non bruciarsi.„ E Vassington: "Non si possono togliere i sacerdoti alla Religione, nè al popolo la Religione: chi poi si sforza, o è stolto, o scellerato; ovvero e l'uno e l'altro.„ E Napoleone I solea spesso ripetere queste parole, quando l'aquila imperiale era rilegata a S.

Digitized by Google

Elena: "Prendere i preti per fame è impossibile; trovano per loro i Legris-Duval, e le Chimay Fitz James che dan loro soccorsi; prenderli con la forza, ci si perde..... „ E finalmente se gli esempi che ho posto davanti agli occhi non garbassero per provare la verità, e infondere rispetto, leggete questi due aurei luoghi di Machiavello e restate confusi in eterno: "I governi che si voglion mantenere incorrotti, hanno sopra ogni cosa a mantenere incorrotte le cerimonie della Religione e tenerla sempre nella loro venerazione.„ "Potere stimare poco Dio e meno la Chiesa non è ufficio d'uomo libero ma sciolto; e più al male che al bene inclinato.„

Chiuderò adunque colle parole di Cicerone: "Laetamur iis quae recordamur, stulti autem malorum memoria torquentur, sapientis bona praeterita grata recordatione renovata delectant. *P. I..... c.*

Discorso del Senatore Mameli

recitato a Firenze nella Tornata del 27 Decembre p. p.

Senatore *Mameli:* Signori Senatori, il mio dissenso è fondato sopra alcuni punti, che per maggiore chiarezza ho formato nei seguenti termini:

Sussiste tuttora in diritto la sovranità del Papa; impossibile quindi la coesistenza di due Sovrani in Roma. Se anche ciò fosse possibile, fatta la separazione del temporale dallo spirituale, sarebbe necessario dimostrarlo praticamente, e indi la necessità di discutere simultaneamente le guarentigie di libertà e d'indipendenza nell'esercizio del ministero spirituale, che si vogliono concedere al Papa. Devesi ad ogni modo ritenere che, sotto qualunque aspetto, la quistione è di sua natura internazionale.

Tracciata così la materia sulla quale verserà il mio ragionamento, dichiaro fin d'ora che non intendo seguire un metodo rigorosamente oratorio, attesa l'indole speciale dell'argomento così strettamente connesso in tutte le sue parti, che rendono necessari frequenti richiami dall'una all'altra, e per le angustie del tempo, che non mi avrebbero altrimenti consentito.

Epperò dovendo rendere ragione del mio voto, mi è d'uopo risalire, mio malgrado, all'invasione ed occupazione del piccolo Stato della Chiesa, per cui tutto il mondo si è commosso, ed attende impaziente una soluzione.

Il carattere politico e morale del fatto era stato pochi giorni avanti espresso e definito dagli stessi signori ministri, allorchè, rispondendo alle vive ed incalzanti sollecitazioni di taluni che ad ogni costo volevano spingere il Governo a quel malaugurato passo, opposero il vincolo di una precedente convenzione; la flagrante violazione del diritto di natura e delle genti, e la pessima politica che sarebbe quella di profittare delle difficili contingenze nelle quali versava la generosa nazione francese, nostra amica ed alloata, per violare e rompere i contratti impegni.

Ed a queste savie e giustamente applaudite considerazioni, che furono pochi giorni dopo dimenticate o disdette, un'altra principalissima avrebbe potuto e dovuto aggiungersene, quella cioè dei doveri che impone l'articolo primo dello Statuto verso la religione dello Stato.

La legge, che comanda il rispetto dei diritti altrui, obbliga gli Stati, come gl'individui, perchè è legge del diritto naturale, che è il fonte primario del diritto delle genti, secondo l'unanime dottrina di tutti i pubblicisti.

Per essere breve, mi contenterò di addurre l'autorità dell'illustre Vatel, le cui parole riguardano più specialmente il nostro caso. Egli, nella celebratissima sua opera: *Discours sur l'etude du droit de la nature et des gens,* liv. prem., chap. XIV, n. 184, sotto la rubrica, ossia epigrafe: "La nation ne doit pas augmenter sa puissance par des moyens illécites,„ così si esprime:

"Voilà en quoi consiste cette puissance, que la nation doit augmenter et accroitre. Est-il nécessaire de faire observer qu'elle ne peut y travailler que par des voies justes et innocentes? Une fin louable ne suffit pour légitimer les moyens: ceux-ci doivent être légitimes en eux-mêmes. Car la loi naturelle ne peut se contredire; si elle proscrit une action, comme injuste ou déshonnête en elle-même, elle ne la permet jamais, par quelque vue que ce soit. Et dans le cas où on ne peut atteindre à une fin si bonne et si louable sans employer des moyens illégitimes, on doit tenir cette fin pour impossible, et l'abandonner. Ainsi nous ferons voir, en traitant des justes causes de la guerre, qu'il n'est point permis à une nation d'en attaquer une autre, dans la vue de s'agrandir en la soumettant à ses lois. C'est comme si un particulier voulait s'enrichir en ravissant le bien d'autrui.„

Notate, che Vatel non era cattolico, nè molto benevolo ed amico della Santa Sede, come risulta in più luoghi della stessa opera sua.

Dalle cose fin qui dette, facile è lo scorgere quale possa essere il mio giudizio sulla proposta legge, che, ai miei occhi, si presenta come il *complemento di una enorme ingiustizia* e la consacrazione del diritto della forza.

Si può disputare con ragioni più o meno apparenti, se convenga tenere uniti o separati in Roma i due poteri; ma non può essere dubbio che quell'atto sia stato un grave scandalo per tutto il mondo, ed una grave aberrazione che tutte le leggi condannano.

Si dice che lo Stato pontificio faceva già parte del regno d'Italia. Ma qui appunto sta il sofisma. Lo Stato pontificio faceva parte del territorio italiano, non del regno d'Italia, come di quello, non di questo, sono parte il Cantone Ticino svizzero, il Tirolo trentino, le provincie del Friuli ed altre tuttora austriache.

Ora, facendomi ad esaminare, almeno in genere, se il fatto compiuto sia conciliabile colla libertà ed indipendenza del Pontefice nell'esercizio del suo ministero apostolico, non esito a dichiarare vano ogni studio per conciliare due estremi diametralmente opposti, fare cioè in modo che il Pontefice sia Sovrano indipendente senza territorio, e suddito ad un tempo del vero ed unico Sovrano territoriale, senza che quello sia da questo soverchiato e ridotto a subirne l'impero.

Ciò è anche praticamente di tutta evidenza. Affinchè i cattolici possano aver sempre libero accesso al loro Capo spirituale, è necessario che l'autorità temporale non possa frapporvi ostacolo. Ma, d'altra parte, chi può negare al Sovrano il diritto d'impedire nel suo territorio comunicazioni anche solo sospette coi sudditi d'una potenza nemica quando lo creda conveniente per la propria sicurezza?

Il Papa condannerà le dottrine che giudicherà opposte alla religione cattolica, e che da buon Pastore deve difendere anche a costo della vita, mentre l'autorità temporale proclamerà massime affatto contrarie e le tradurrà in legge dello Stato; anzi non è nuovo nella storia il caso in cui un Imperatore abbia voluto imporre ai suoi sudditi, ai Vescovi e perfino allo stesso Pontefice, la formola della fede, sottoponendolo all'esilio ed ai più duri trattamenti, come avvenne appunto quando erano in voga gli errori degli Ariani e dei Monoteliti.

Voi certamente non ignorate che le cose arrivarono al punto, anche in tempi per altro meno tristi, regnante il cattolico Giustiniano, che l'imperatrice Teodora, non essendo riuscita co' suoi raggiri a far eleggere Papa il diacono Vigilio, pose il generale Belisario, allora comandante in Italia, nell'impegno di deporre l'eletto Silverio e met-

Digitized by Google

tere in suo luogo sulla cattedra pontificia il favorito dell'Imperatrice, e vi riuscì; ma, pentito poi del suo fallo, fece, a riparazione pubblica, edificare in Roma una chiesa con una iscrizione che ciò esprimeva. Questo fatto ed altri di simile natura mi porgono ancora occasione di chiamare la vostra attenzione sul pericolo di frequenti scismi, si perchè le Potenze in generale ripugneranno a far dipendere i loro sudditi da un suddito straniero, nel quale, anzichè un Papa, vedranno un Cappellano, un Vescovo, od al più un nuovo Patriarca italiano, si perchè temeranno l'influenza straniera nelle dottrine e nelle elezioni del Pontefice stesso e dei Cardinali che sono gli elettori e gli eleggibili.

Ritornando ora all'argomento della incompatibilità, si ha di questa una prova di più, nel volere (come si dice) concedere al Pontefice la più ampia libertà, che in effetto dipenderà interamente dall'arbitrio del Governo e de' suoi agenti, in virtù dell'appostavi riserva "in quanto lo comporta la sicurezza dello Stato.„

Io voglio ammettere tutta la buona fede e lealtà nella promessa di ampia libertà, come ammetto la necessità di quella limitazione. Ma intanto, dovendo una sola delle parti essere giudice di ciò che possa veramente compromettere la sicurezza dello Stato, la cosa diventa illusoria, e si ricade in un circolo vizioso.

Il male sta, o signori, nella natura delle cose, nel volere cioè conciliare gl'inconciliabili, un Papa in apparenza sovrano e indipendente, in realtà suddito e soggetto agli altrui voleri.

I fatti non mancano a dimostrarlo anche nel breve periodo che è trascorso di questo anormale stato di cose; intendo parlare soltanto del sequestro di tutti i giornali che pubblicarono l'Enciclica del 1 novembre senza alcun commento, nota del resto già prima a tutto il mondo.

Alieno da ogni spirito di partito, dò la più larga parte alla viva impressione eccitata negli animi dallo stile severo ed energico del Santo Padre. Ma anche noi dobbiamo essere giusti verso di lui, e riconoscere che, irritato per le patite violenze e per le conculcate secolari ragioni della Chiesa, aveva tutto il diritto di difenderla colle spirituali sue armi. Ed ecco i funesti effetti delle collisioni fra due autorità poste a fronte l'una dell'altra, e l'una dall'altra indipendenti sotto i diversi rispetti di temporale e spirituale podestà.

Debbo pur dire che non poco in apparenza si vuole concedere al Pontefice per quanto spetta alla dignità esteriore e al lustro della persona; nel che io non veggo che la corteccia delle cose. Ma, per quanto riguardo la libertà ed indipendenza del ministerio, l'autorità morale, la fiducia che deve inspirare ogni suo atto all'esterno come all'interno per non sollevare politiche gare, gelosie, sospetti e contraddizioni degli altri Stati, nel che consiste l'intima essenza dell'istituzione cattolica animata sempre dallo spirito d'unità e di pace, nulla si è fatto, nè si potrà fare, finchè avremo un Pontefice incardinato ed assoldato, specialmente in uno Stato alla cui politica dovrà suo malgrado partecipare, o sentirne almeno le scosse e le influenze.

Che dirò poi degli imbarazzi e delle difficoltà che nasceranno quando il Papa voglia convocare Concili di Vescovi per provvedere ai bisogni della Chiesa universale? Lascio a voi il pensarlo.

Nè meglio si avvisano quelli che vorrebbero spogliare il Papa d'ogni prerogativa ed immunità personale e reale. Costoro non hanno saputo formarsi un giusto criterio della duplice personalità, morale e politica, di cui è rivestito; e perciò vorrebbero trasformarlo da sovrano indipendente e Capo supremo del cattolicismo di tutto il mondo, in un semplice cittadino italiano ed ufficiale al soldo dello Stato.

Non mi occupo di quei pochi, i quali con satanico scherno vorrebbero concedere al Pontefice la libertà di Pietro e dei suoi successori nei primi secoli della Chiesa.

Dirò solo che in quei tempi non vi erano interessi di diverse nazioni da conciliare, perchè quasi tutto il mondo allora conosciuto soggiaceva alla dominazione romana, ed ubbidiva ai cenni di un solo despota e tiranno, era sconosciuta la vera separazione di spirituale e di temporale, perchè tutto si concentrava nell'imperatore e nei suoi satelliti; non si conosceva libertà di culti; ed infatti la propagazione e lo stabilimento della Religione di Cristo costò venti milioni di martiri! Niuno di noi sospira quei beati tempi, che destano orrore e raccapriccio al solo pensarvi.

Per giudicare rettamente in questa materia, è d'uopo avere principalmente riguardo ai tempi ed alle circostanze. Ed a ciò pare aver voluto accennare quell'insigne uomo di Stato colle memorabili parole pronunciate al Senato francese: "Noi vogliamo i due poteri uniti in Roma, per averli separati e divisi nello Stato.„

A questo proposito, non sarà altresì inutile il ricordare che Costantino il Grande, soggiogata Roma, e stabilita colla prodigiosa sua cooperazione in tutto l'impero, la Religione di Cristo, ebbe il savio accorgimento di trasferire la sua sede in Oriente, ove edificò una magnifica città sotto il suo nome, potendosi da ciò non senza fondamento argomentare, in difetto di ogni altra probabile od apparente ragione di quell'improvviso mutamento censurato da molti come improvvido, che egli pensasse serbare così meglio il prestigio, la riverenza e la libertà dell'una e dell'altra Autorità.

Molto si è detto, scritto e stampato, di abusi commessi in Roma, dopo l'invasione: cioè di violazione di domicili, di occupazione violenta dei palazzi pontifici, della Consulta e del Quirinale; di sfratto di cardinali che vi avevano stanza anche per ragione di diversi uffici, di cancellazione dell'emblema dello Spirito Santo dalla sala del Conclave; di profanazione del sacro nome di Gesù, dinanzi al quale piegano le ginocchia tutte le podestà celesti, terrestri ed infernali, fondatore della Religione che ha incivilito il mondo, e che lo Stato nostro ha proclamato sola religione dello Stato; di essersi fatte togliere dai Collegi e dalle scuole le immagini della Santissima Vergine, introducendovi non pochi ebrei in qualità di professori o direttori, e di allievi, per tacere di tanti altri arbitri non atti certamente a conciliare la stima dei buoni e sinceri cattolici al nuovo ordine di cose.

Non voglio entrare di proposito in tutte queste particolarità, che aprirebbero il campo a discussioni di fatti personali e odiosi, dai quali il mio carattere sempre abborre. Chi sia stato presente a cotesti fatti, gli avrà giudicati come meritano, senzachè io, che nulla posso attestarne per propria conoscenza, vi aggiunga parola.

Noterò solo, per modo di consiglio, quanto ai fatti che offendono il sentimento religioso, che il presentarsi in Roma colla veste degli iconoclasti che la Chiesa ha già da molti secoli condannato, e col furore degl'imperatori Leone Isaurico e Costantino il Copronimo per distruggere le sacre immagini, che i cattolici non adorano ma venerano, come emblemi e ricordi dei più augusti misteri della loro fede e degli eroi che colla loro virtù illustrarono, inaugura una nuova êra di barbarie, non di civiltà, la quale non isdegna neppure il rispetto dovuto alle statue ed alle immagini dei sovrani, e non tutti santi.

Con tali mezzi non si spiana la via di Roma, ma si rende sempre più malagevole, se non inaccessibile.

Stimo superfluo aggiungere altre ragioni alle già accennate, per dimostrare che la questione di Roma e del Papato è di sua natura internazionale, atteso il carattere

Digitized by Google

d'universalità che gli è inerente come capo e centro della cattolica unità.

Il Governo del Re lo ha col suo fatto confermato, sottoponendo di proprio moto l'esame delle guarentigie che ha stimato opportune per mantenere la piena libertà del Pontefice, a tutte le Potenze che hanno nei loro Stati associazioni cattoliche riconosciute ed ammesse al pubblico culto, con gerarchia subordinata alla S. Sede, secondo le norme della Chiesa.

Nè può essere altrimenti, per la ben ovvia considerazione, che ogni onesto e regolare Governo, in quanto da sè dipende nello Stato, e nei rapporti internazionali all'estero, deve guarentire ai sudditi cattolici la libera corrispondenza e comunicazione col loro Capo per i molteplici e quotidiani bisogni spirituali di sua competenza.

I Governi adunque deggiono anzitutto essere giudici della conservazione del dominio temporale del Pontefice, e lo devono tantoppiù in virtù eziandio del Trattato di Vienna del 1813, col quale gli furono, d'accordo di tutte le Potenze segnatarie, restituiti i suoi Stati, dei quali lo spogliava Napoleone I.

Io non darò mai voto favorevole ad una legge che sia concepita sul presupposto espresso o tacito di una legittimata spogliazione, e secondando così i dettami della giustizia e del giure universale, credo di essere fedele ai veri e benintesi interessi del Regno d'Italia e della Dinastia cui sono sinceramente devoto.

Nè questi sentimenti sono punto dissimili da quelli che il Re, tanto caro alla nazione per la sua lealtà, avea espresso nel discorso della Corona del 15 dicembre 1866; ed eccone le precise parole:

"Il Governo francese, fedele agli obblighi assunti colla Convenzione di settembre 1864, ha già ritirato le sue milizie da Roma. Dal canto suo il Governo italiano, mantenendo gl'impegni presi, ha rispettato e rispetterà il territorio Pontificio. Questi nostri intendimenti, rassicurando le potenze cattoliche, faranno, io spero, esaudito il mio voto, che il Pontefice continui a rimanere indipendente in Roma."

Coloro, che non riguardando nei fatti umani che il cieco evento, senza elevarsi ad una sfera superiore, dicono già morto il dominio temporale del Papa, non hanno pensato che (anche prescindendo dagli ammaestramenti della storia a tutti nota, e specialmente di quella di Arrigo IV di Germania e di Gregorio VII, di Arnaldo da Brescia; di Federico Barbarossa e di Alessandro III, di Carlo V, e di Clemente VII, di Pio VI e della Repubblica francese, di Pio VII e dei tempi napoleonici) trattasi ora di un richiamo al dritto internazionale delle genti confermato dal grido di tutti i popoli che si manifesta colle innumerevoli proteste individuali e collettive, richiamo che non può essere risolto e soddisfatto che dal voto di tutte le Potenze interessate.

Il Papa è sovrano; la sua sovranità è suggellata dall'autorità dei secoli e dal riconoscimento di tutti gli Stati, con trattati solenni, e dalle diplomatiche relazioni; un atto d'ingiusta violenza non ha potuto spogliarnelo, come il Governo stesso lo ha implicitamente ammesso col trattamento che vuole usargli.

I rapporti ed i vincoli del Pontefice non sono circoscritti dal suolo italiano ma si estendono a tutto il mondo cattolico, dunque anche la libertà e indipendenza dello stesso Pontefice sono un interesse mondiale che debbono tutti gli Stati curare, non lasciare all'arbitrio del Regno d'Italia.

E poi, che gioverebbe il volerci ad occhi aperti illudere? Se l'Italia non si è tenuta vincolata dai Concordati, che sono convenzioni formali e solenni per loro natura non risolvibili senza il consenso di ambe le parti, come potranno essere buone guarentigie pel Papa e per la Chiesa le nostre leggi, le quali sono per sè stesse sempre rivocabili ad arbitrio delle autorità dalle quali sono emanate?

Soggiungo un'altra considerazione che non vi parrà inopportuna:

Percorrendo le diverse fasi di questo spinoso affare, è facile lo scorgere che più larghe furono al principio le concessioni offerte per guarentire la libertà e l'indipendenza del Papa nell'esercizio del suo ministero; ma che poi vennero man mano assottigliate e ridotte ai termini del disegno presentato alla Camera elettiva dalla quale possono essere ancora profondamente modificate.

Io non accuso le intenzioni di alcuno, ammetto anzi di buon grado, che sincero sia stato fin dal principio nel Governo l'amore della conciliazione: nè sarebbe stato forse impossibile qualche accordo, se nuovi fatti non fossero sopravvenuti ad aggravare le presenti condizioni.

Ma se il Governo non ha stimato di persistere nelle sue prime determinazioni già notificate alle estere nazioni; e se l'esito delle posteriori è ancora incerto, non vedo come possa attenderne l'effetto ch'esso si avea proposto, e non vi sia invece l'evidente pericolo di compromettere più gravemente ed irreparabilmente gl'interessi dello Stato e della Religione, che è l'Arca santa sulla quale riposa l'ordine morale.

Avverto però, ed è questa l'ultima considerazione: Noi non dobbiamo lasciarci dominare dall'idea assoluta di libertà ed uguaglianza di tutti i culti religiosi in Roma, idea che si è già manifestata altrove nelle discussioni a questo argomento relative.

Siffatto concetto oltre all'essere contrario all'art. I. dello Statuto, che dichiara soltanto tollerati gli altri culti esistenti nello Stato, non sarebbe attuabile in Roma, la quale, destinata a centro e sede della cattolica unità, diventerebbe il centro di tutti gli errori e della più strana confusione, se vi si autorizzasse il pubblico culto non solo di tutte le sette ereticali, ma anche delle religioni di Confucio, di Zoroastro, di Brama e di Maometto non che degli adoratori degli elefanti, dei serpenti o altri più sozzi animali, in una parola, sarebbe una Babilonia peggiore di quella che accennava S. Pietro nelle lettere che scriveva da Roma colla data di *Babilonia*. Questa sola proposta renderebbe impossibile ogni conciliazione.

Non parlerò delle conseguenze immediate di questa legge, cioè delle spese che cagionerà all'esausto Erario nazionale un nuovo e non necessario aggravio dei contribuenti; dei danni delle dissestate pubbliche Amministrazioni, del nuovo sagrifizio imposto agli impiegati, della lontananza della nuova capitale dal centro, del torto fatto alla nobile ed illustre Firenze, capitale già designata per legge, e delle perdite alle quali sarà esposta, dei pericoli eventuali di clima ed altri, perchè cose a tutti note, e tali che per se stesse basterebbero a determinare il mio voto, se si trattasse fin d'ora del trasporto della Capitale.

Per tutti questi motivi, ed anche perchè, nella peggiore ipotesi per me, avrei almeno desiderato che si fossero simultaneamente discusse le guarentigie che si vogliono concedere al Papa, affinchè egli sappia a quale partito possa appigliarsi in tempi così difficili, e lo Stato conosca fin d'ora i suoi veri rapporti con esso lui, respingo con tutte le mie forze la legge.

Finisco col ricordare la sentenza di un illustre scrittore da molti anni impressa nella mia ormai troppo labile memoria: "Siffatte questioni si risolvono coi lumi della storia e della più fredda e ponderata ragione, lungi dai cavilli delle appassionate polemiche e dai plateali clamori."

Digitized by Google

Obolo di S. Pietro.

Il neonominato Direttore interinale del ginnasio di Ragusa Rev. Don Matteo Ivčević tre Coupons del prestito Pontificio scaduti in settembre p. p. del valore di franchi 7½ — Župa Saljanska fior. 3:44 proseći blagoslov.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Riportiamo dal giornale il *Dalmato* il seguente interessante articolo:

"La Ditta Leidenfrost e compagni importava mesi addietro a Vienna alcune partite di vino nero di Spalato e di Almissa, sui quali per parte di un' autorità competente venne emmesso il lusinghiero giudizio che ci è grato di qui pubblicare, riproducendolo dalla *Gazzetta di Vienna* del 4 c.

Siamo sicuri che i nostri produttori di vini divideranno la nostra compiacenza e le nostre speranze sull' avvenire che può essere riservato ai vini dalmati e si sentiranno animati a dedicarvi alacremente gli opportuni studi al loro perfezionamento.

Nelle squisite nostre uve noi abbiamo un tesoro latente che fin ad ora fu troppo negletto; è tempo di sorgere dal lungo letargo e di rinnegare la empirica tradizionale manipolazione dei nostri vini, è tempo di consacrare ad essi studio e lavoro, sotto i cui auspici e con l' associazione delle forze la nostra rigenerazione economica sarà, in breve, un fatto compiuto.

„Pubblico giudizio delle specialità: *Vino nero di Spalato e vino nero di Almissa*, importati dai signori Francesco Leidenfrost et Comp. mediante il signor Ermanno Leidenfrost figlio. sia come liquori, sia sotto il punto di vista medico-dietetico in rapporto all'influsso loro sull'organismo umano.

Un assaggio delle specialità: *Vino nero di Spalato e Vino nero di Almissa*, importati nel commercio come distinti vini dalmati dai signori Francesco Leidenfrost et Comp. (ii. rr. fornitori di Corte e negozianti di vino all'ingrosso) indusse i sottoscritti ad analizzare questi vini in via chimica e sotto il rapporto sanitario, per quindi poter istabilire la loro influenza sull' organismo umano. Prestatici colla massima accuratezza a questo còmpito ci compiaciamo di poter ora pubblicare i risultati i quali, prescindendo dalla bontà di questi vini, dimostrano i contenutivi straordinarî ingredienti vantaggiosi per l' organismo umano.

La parte alcoolica dei predetti vini è scarsa e grata, essi contengono in dose tenue dei principî astringenti balsamico a romatici, per cui non solo sono raccomandabili agli individui sani come liquori ristoranti e rinforzanti, ma anche ai malati con evidente vantaggio nei seguenti casi. Anzitutto, per la materia astringente e tonica, a tutti coloro che sogliono andar soggetti a diarree causate da atonia degl' intestini, quindi per il loro aroma piccante e corroborante a tutti coloro che soffrono d' inappetenza o difficile digestione; così pure si mostrano molto vantaggiosi a quelli che soffrono di anemia; ed anche i nervosi esclusi dalla bibita di altri vini, ne possono gust re con vantaggio per la scarsezza della stoffa alcoolica.

I signori Leidenfrost et Comp. coll'introduzione di questi vini resero un vantaggio alla sofferente umanità.„

D.r Raudnitz.

D.r Rojko, docente di chimica.

Togliamo dall' *Avvisatore Dalmato* i seguenti dati statistici sulla Dalmazia, quale risultato dell'anagrafe ultimata nell' or decorso anno 1870.

"La popolazione complessiva della Dalmazia è di 442,796 abitanti, dei quali 220.169 appartengono al sesso maschile, e 222,627 al femminile. Fra i maschi si contano 133,163 celibi, 79,017 conjugati, 7926 vedovi, e 63 divisi; fra le femmine 119,635 nubili, 81,030 conjugate, 21,880 vedove, e 82 divise.

Vi sono 17 città, 60 borghi, 74,186 case abitate, e 12,357 disabitate.

Appartengono alla religione cattolica romana 363,628 abitanti, alla greca romana 622, alla greca orientale 78,266, all' evangelica di confessione augustana 17, all' evangelica di confessione elvetica 17, all' israelitica 233, ad altre confessioni non cristiane 13.

La popolazione della nostra provincia, considerata secondo le rispettive occupazioni, offre il seguente quadro: ecclesiastici 1250; impiegati, inservienti ed altri funzionari in attività di servizio 1874; militari in attività di servizio 605; insegnanti 377; studenti 1333; letterati 7; artisti 127; avvocati e notai 107; medici 76; chirurghi 14; levatrici 136; farmacisti 47; altri individui del personale di sanità 57; dediti all' agricoltura e selvicoltura - proprietari 51,015, fittajuoli 10,337, impiegati 2048, servi stabili 57,310, giornalieri 28,058; dediti alla caccia e pesca 1659; occupati nelle miniere e usine - proprietari 8, impiegati 7, operai e giornalieri 24; occupati in industrie edili ed arti, come - imprenditori indipendenti 315, impiegati ed operai 1015; occupati in industrie di metalli, pietre e legno, come - imprenditori indipendenti 840, impiegati ed operai 1740; occupati in produzione di materie chimiche, comestibili e fabbricati di tabacco, come - imprenditori indipendenti 326, impiegati e operai 385; in industrie di tessuti, come - imprenditori indipendenti 236, impiegati ed operai 2214; in industrie di pelli, carta ed altre industrie produttive, come - imprenditori indipendenti 422, impiegati ed operai 1217; in industrie improduttive, come - imprenditori indipendenti 482, impiegati ed operai 906; in commercio, come - imprenditori 1821, impiegati 195, operai 874; in imprese di trasporto, come - imprenditori indipendenti 126, impiegati 320, operai 3530; in istituti di denaro e di credito 13; possessori di case o di rendite 1887; domestici per servizi personali 23,283, senza occupazione determinata: oltre i 14 anni, maschi 6393, femmine 93,771 - di e sotto i 14 anni, maschi 73,136, femmine 70,490.

Lo stato del bestiame in fine è il seguente: stalloni 2603, cavalle 5817, cavalli castrati 8335 puledri fino ai 3 anni compiti 1437, muli 6494, asini 14,716, tori 2406, vacche 25,669, buoi 43,412, vitelli fino ai 3 anni compiti 12.321. bufali 32, pecore 675,020, capre 280 mila 317, majali 26,314, alveari 102,51.„

Il Luogotenente della Dalmazia ha nominato a Commissario distrettuale l'Aggiunto di concetto Tommaso *Perković*.

La Direzione Provinciale di finanza nominò il Controllore *Nicolò Carević* della dogana di Ragusa in Ricevitore dello stesso uffizio, il Controllore della dogana di Sebenico *Diodato Bonavia* in controllore della dogana di Spalato, ed il Controllore della dogana di Macarsca *Costanzo Tripalo* in Ricevitore doganale in Castelnuovo.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 5 gennaio. La *Warrens Correspondenz* (foglio ufficioso) pubblica oggi un articolo degno di tutta l'attenzione, nel quale dice che non si tardi un istante di armare l'esercito, e si volge quindi contro i rappresentanti d'una falsa economia nel dipartimento della guerra, dove ogni risparmio nell'acquisto dei materiali di guerra durante la pace, deve dimostrarsi nel momento in cui scoppia la guerra, quale una pusillanimità.

Leggiamo nel *Volksfreund* questa lieta notizia pel clero curato: "Dicesi che già da sei settimane sia stata spedita dal ministro dell'istruzione ai capi provinciali una circolare, colla quale venivano incaricati di fare delle proposizioni per il miglioramento delle tristi condizioni materiali della massima parte del basso clero. Secondo la *N. F. P.* una parte di queste proposte già trovasi nelle

Digitized by Google

mani del ministro, e da questa parte si attendono dei progetti per elevare le rendite competenti del clero inferiore.„

ESTERO

Scrivono da Parigi, alla *Perseveranza*: Il freddo ha oltrepassato i limiti medî di questa stagione. Come dissi, fuori dei forti, raggiunse 14 e anche 15 gradi. Gli avamposti degli *Amis de la France* non facendo fazioni *che di mezz' ora*, e colla facoltà di chiamare aiuto quando si sentissero presi dalla congelazione, perdettero nondimeno alcuni uomini. 22 mobili del Tarn morirono dal freddo nella notte dal 23 al 24 dic. p. p. Sei guardie nazionali alle avanguardie di San Dionigi perirono nell'istessa guisa nella notte dal 21 al 22. La media degli uomini portati alle ambulanze con membra gelate arrivò fino a 50 al giorno. Si sa che quando un membro è gelato, si stacca poi come un ramoscello d'albero morto. Un dito o anche il piede resta nello stivale. Ho udito uno degli *Amis de la France* raccontare come, preso e assopito già dal freddo, appena ebbe forza di chiamare i compagni in aiuto. Ancora un istante e l'avrebbero trovato morto.

Madrid, 4 gennaio. Il nuovo ministero prestò il giuramento nelle mani del Re. Esso è così costituito: Serrano, presidenza guerra; Zorilla, istruzione e lavori pubblici; Martos, affari esterni; Ulloa, giustizia; Sagasta, interno; Maret, finanze; Ayala, colonie; Beranger, marina. In questo ministero sono rappresentante tutte le frazioni politiche del grande partito liberale. Il ministero fu accolto benissimo. Dopo l'arrivo del Re, la rendita pubblica salì di 3 per cento.

Belgrado, 4 gennaio. Il *Vidovdan* invita i Turchi a ricostituire, unitamente ai Cristiani, le basi della libertà ed integrità dell'Oriente. Aggiunge che non bisogna perder tempo, sovrastando all'Oriente pericoli imminenti. Colla ricostituzione dell'Oriente verrà pure tutelato un grande interesse europeo.

Firenze, *4 gennaio.* Il ministro dell'interno indirizzò ai signori Prefetti la seguente circolare:

"Firenze, 4 gennaio.

"Dopo l'inondazione avvenuta in Roma, torna impossibile che S. M. possa far ritorno in quella capitale, pel giorno che era stato all'uopo prestabilito.

Vorranno i signori Prefetti compiacersi di portare ciò a notizia delle rappresentanze provinciali, dalle quali giungono a questo Ministero in proposito continue interpellanze. *Lanza.*„

Roma, *6 gennaio.* L'*Armonia* dice che il conte Bismarck ha fatto domanda formale a Roma per lo stabilimento d'una nunziatura apostolica a Berlino.

Si ha da Berlino: Riguardo alla questione del Mar Nero, fu conseguito un accordo fra le Potenze; in seguito a che, la conferenza durerà brevissimo tempo. Secondo assicurazioni ufficiose, l'incidente russo ebbe per effetto un ravvicinamento della Russia all'Austria.

Londra, *6 gennaio.* Giulio Favre, al quale fu offerto un salvocondotto, ricusò di abbandonare Parigi.

Il *Daily News* è lieto di annunziare che le rimostranze dell'Inghilterra relativamente ai bastimenti inglesi stati catturati sulla Senna, sono state ricevute molto equamente dal Governo della Confederazione germanica del Nord; e che, secondo tutte le prospettive, la quistione verrà amichevolmente aggiustata.

Berlino 5. Un Decreto del ministro della guerra ordina d'internare a Königsberg tutti gli ufficiali prigionieri del corpo di Garibaldi. Gli ufficiali francesi godranno i vantaggi concessi agli altri ufficiali, mentre che gli ufficiali d'altre nazionalità saranno custoditi rigorosamente nelle caserme.

Altra del 7. (Ufficiale.) Telegramma del Re alla Regina. *Versailles 6* gennaio. Ieri la temperatura salì da 9 gradi di freddo ad 1 grado di caldo; oggi v'è totale disgelo, 7 gradi di caldo, bello splendore di sole.

Il bombardamento ha ridotto già al silenzio il forte d'Issy; pare che l'effetto sia buono dappertutto; la nostra perdita ascende a tre ufficiali e dieci soldati feriti e quattro morti.

Costantinopoli, *7 gennaio.* Il pericolo dell'insurrezione nell'Yemen è scomparso. Hodeida fu sbloccata. Lo Scheik ch'era capo dell'insurrezione, ha offerto di sottomettersi. Non avranno luogo ulteriori invii di truppe.

Ultime Notizie.

Versailles, 5 gen. (Ufficiale.) Le batterie erette contro la fronte del Sud di Parigi, il cui armamento non è inquietato dal nemico, bombardarono oggi i forti Issy, Vanvres e Montrouge e le trincee di Villejuif e Point-du-Jour e delle lancie cannoniere. Nello stesso tempo continuò sulla fronte del Nord e dell'Est un bombardamento vigoroso, in parte con batterie nuovamente erette. Il successo è assai favorevole, malgrado la forte nebbia. Le nostre perdite ascendono a 4 soldati uccisi, 4 ufficiali e 11 soldati feriti.

Il generale Bentheim, che disperse il nemico da Rouen sulla riva sinistra della Senna, s'impadronì, inseguendolo ieri ed oggi, di 4 cannoni, di 3 bandiere, e fece 600 prigionieri. L'armata di Faidherbe, respinta presso Rapaume, ritirasi sopra Arras e Douai.

Basilea, 5 gen. Si ha da Belfort 2: Il bombardamento continua senza recare gravi danni alla città. Dieci case furono bruciate, ma le fortificazioni sono intatte. La situazione morale e materiale è eccellente. Viveri per oltre 3 mesi.

Londra, 5 gen. Il *Times* ha da Versailles 5: L'attacco d'artiglieria contro i forti fu impedito ieri dalla nebbia. — L'esercito di Chanzy si va avanzando.

Versailles, *6 gennaio.* Due corpi dell'armata nemica sotto il comando di Chanzy, furono respinti dopo gagliardo combattimento. La perdita non è irrilevante.

Versailles, 6 gennaio. Dinanzi a Parigi venne continuato con buon effetto un vivo fuoco di artiglieria verso la fronte Sud-Est e Nord. Presso il generale Werder ebbero luogo vari combattimenti d'avamposti al Sud di Vesoul, in cui egli fece 200 prigionieri.

Carlsruhe, 6 gen. Un telegramma del generale Glumer, in data di Vesoul 5, dice che il nemico, forte di 40,000 uomini, trovasi presso Rioz sulla strada da Vesoul e Besanzone. Una ricognizione nemica presso Villefaux, al Nord di Rioz, fu respinta vittoriosamente con una brigata e mezza, 2 batterie e uno squadrone. Le perdite del nemico sono sconosciute; lasciò 1 ufficiale e 34 soldati non feriti prigionieri. Le nostre perdite sono leggierissime.

Mezierès, 6 gen. Rocroy fu occupata oggi; vennero fatti molti prigionieri, e presi 72 cannoni, una bandiera e molte armi. Si trovarono depositi considerevolissimi di munizioni e vettovaglie. A Rocroy furono liberati 8 prigionieri tedeschi, fra' quali due Prussiani arrestati come spie. Il colpo di mano fu eseguito con 5 battaglioni di fanteria, due squadroni di ussari, sei batterie di campagna e una compagnia di pionieri.

Bordeaux, *7 gennaio.* Ne' combattimenti del 6 corr. sul Loir e sullo Cher, la divisione Jobley fu respinta. Il generale Curton, coll'assistenza ricevuta, ripigliò tutte le posizioni e respinse il nemico, le perdite del quale sono rilevanti.

Bordeaux, *8 gennaio.* (Dispaccio ufficiale ai prefetti). Secondo le relazioni complessive sul combattimento del giorno 6, il generale Jouffroy dovette abbandonare alcune posizioni sul Loir, mentre il generale Courton respinse il nemico. Ieri, considerevoli forze attaccarono gli avamposti nelle vicinanze di Vendome. Verso Villepoucher ebbe luogo un piccolo scontro, in cui abbiamo fatto dei prigionieri. Vengono annunziate alcune scorrerie della cavalleria nemica nel dipartimento dell'Eure.

Lille, *8 gennaio.* L'armata francese del Nord trovasi in accantonamenti sul terreno della battaglia del 3 corr., e si è estesa da S. Leger sino a Aduter. Il quartier generale di Faidherbe è a Boileux-le-Mont. Numerosi rinforzi, destinati all'armata del Nord arrivano dalle fortezze marittime dell'ovest a Dunkerque.

Bordeaux, 10 gennaio. Notizie dell'armata dell'est da Rongemont, in data 9 corr. recano: Oggi battaglia continuata fino alle 7 ore di sera. La notte sopraggiunta impedisce di misurare l'importanza della nostra vittoria. Il comandante in capo pernotta nel centro del campo di battaglia. Questa sera furono occupate dall'armata tutte le posizioni assegnate dall'ordine di battaglia di ieri. Fra le grida di "viva la rupubblica„ fu presa Villersexel, chiave delle posizioni.

Carteggio aperto della Dalmazia Cattolica.

Sig. P. R. Čit. *Lussingrande.* — L'associazione al nostro giornale è obbligatoria per un'anno; perciò continueremo a spedirvelo fino al mese di giugno.

P. O. K. H. *Kar'ovac u Hervatskoj.* — Ciena godišnja našega lista jest flor. 6. Šaljemo vam tri prva broja i srčeni pozdrav.

Dn. MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 4. Zara 22 Gennajo 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad Rom.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà date disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o mediante assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

L'iniqua occupazione di Roma da parte delle truppe italiane, destò un' amarezza profonda in tutte le popolazioni cattoliche, che vedono così inceppato l'augusto loro Capo nell'esercizio del suo apostolico ministero. L'Austria fu uno dei primi paesi ad associarsi al generoso movimento cattolico in favore del S. Padre. Ne ebbimo una prova nella grande dimostrazione ch'ebbe luogo in Vienna il giorno 7 novembre dell'anno testè decorso, come si può vedere nel N. 26 del nostro periodico. Senonchè i cattolici dell'Austria vollero fare un passo più avanti. Sapendo che in questi tempi dipende dalla loro iniziativa, che i Governi facciano qualche cosa in favore della chiesa, decisero di presentare un indirizzo grandioso al ministero dell'Impero, e in pari tempo un'altro al S. Pontefice per impegnare il primo ad adoprarsi per la libertà del padre comune, e per esprimere al secondo i sentimenti di quell'affetto figliale, onde erano sempre animati.

Sappiamo che da Vienna, dall'arciconfraternita di S. Michele vennero spediti ai nostri Ordinariati cotesti indirizzi, affinchè anche i Dalmati vi appongano le loro sottoscrizioni.

Dalmati cattolici! Trattasi del vostro interesse più vitale, della libertà delle vostre coscienze, che per voi sarà profondamente compromessa, finchè il Capo della vostra religione sarà schiavo di un Governo, che, se anche volesse, difficilmente potrà dargli le necessarie guarentigie per il libero reggime della Chiesa, essendo anch'esso schiavo e in pari tempo istrumento di quella rivoluzione, che vuole distrutto il papato e la chiesa.

Non ismentite anche in questa solenne circostanza quell'attaccamento alla cattedra di Pietro, che sempre aveste, che ereditaste dal grande nostro dottore S. Girolamo, e di cui non è guari vi diedero un esempio sì luminoso i vostri Vescovi nell'indirizzo da loro collettivamente presentato al S. Padre.

L'indirizzo pel ministero dell'Impero poi, suona nel modo seguente:

Eccelso i. r. Ministero dell'Impero!

"Va girando una voce e un convincimento per tutta l'Austria e per tutta l'Europa, ed eccheggia nei pubblici giornali dell'interno e dell'estero, senza che fosse stata per anco smentita nell'interesse della quiete universale. Questo convincimento si manifesta nel ritenere che l'ingiusta occupazione di Roma per parte delle truppe italiane e la prigionia del Vicario di Gesù Cristo, del glorioso Pio IX, *non sia stata eseguita senza cointelligenza di S. E. il Cancelliere dell'Impero, sig. Beust.*

"Quai cattolici e sudditi fedeli di S. M. I. R. Apost. noi non possiamo nè vogliamo credere ciò.

"Noi nol possiamo credere, *in riflesso della personale devozione di S. Maestà verso il Supremo Capo della Chiesa cattolica*, in cui si concentrano gli omaggi e l'ammirazione di tutto il mondo.

"Nol possiamo neppur credere, quai veri patrioti. Non possiamo, cioè, credere che *un ministro dell'Austria abbia potuto dimenticare tutte le tradizioni della nostra illustre Dinastia e del nostro Impero per offrire il suo appoggio a questa infrazione del diritto delle genti.*

"L'origine della gloriosa Dinastia Asburgica, si appoggia ad un nobile atto di pietà di Rodolfo d'Asburgo, ed al potente influsso di Papa Gregorio X nell'elezione di quello a Imperatore Teutonico. Dal tempo di quella celebre elezione, l'Austria per divino provvidenziale consiglio avea la sublime destinazione di essere la più potente difenditrice della Chiesa cattolica. Pel fedele adempimento di questa missione, trovò essa ne' più seri pericoli la celeste protezione, e spesse volte mirabilmente fu salvata contro tutte le aspettative de' suoi nemici.

"La storia dei secoli con grandi tratti testifica che *l'Austria fu sempre onorata e rispettata fino a tanto che ne' di lei uomini di Stato fu viva e potente la coscienza del più santo suo dovere e del fondamento della politica sua grandezza.* Gli avvenimenti storici danno un altra splendida testimonianza che il *fedele adempimento della provvidenziale sua missione preservò l'Austria da minacciante sfacello, e vincolò in modo amichevole fra loro e col trono i suoi popoli diversi per lingua e costumi.*

"Quale erede delle tradizioni di un Rodolfo d'Asburgo, e qual primo Difensore di santa Chiesa, Sua Maestà I. R. Apostolica, e conseguentemente anche l'eccelso i. r. ministero dell'Impero ha la nobile vocazione di proteggere la Chiesa contro le ingiustizie e contro le violenze.

"L'adempimento di questa storica vocazione, formò eziandio quella grandiosa politica la quale non avea dinnanzi agli occhi gl'interessi delle persone, ma i destini secolari dei popoli.

"Dessa fu sostenuta con mano proteggitrice dal diritto immutabile, dalla verità; dalla giustizia della causa e dalla simpatia dei popoli cattolici entro i confini dall'Austria e fuori di essa.

Digitized by Google

"Noi protestiamo perciò quai fedeli cattolici contro la empietà che venne perpetrata verso il santo Padre, questo venerando, grande e vecchio sacerdote; noi protestiamo quai fedeli sudditi contro questa violazione del più santo fra i troni sulla terra; noi protestiamo quai sinceri patrioti ed austriaci contro *ogni possibile connivenza o partecipazione a questo sacrilegio perpetrato contro Roma e contro il Papa, qualora una tale connivenza o partecipazione potesse essere attribuita all' antica cattolica Austria ed alla sua illustre Dinastia.* Cattolici e patrioti, a noi sta a cuore sopra tutto la nostra fede e l'onore dell'Austria, e nel libero esercizio della nostra religione, noi abbiamo anche un diritto di esigere la libertà del santo Padre.

"Per lo chè, noi preghiamo l'eccelso i. r. ministero dell' Impero d'interessarsi pel nostro santo Padre Pio IX in un modo convenevole all'onore ed alla potenza dell'Austria, e cooperare al trionfo della di lui giusta e santa causa.

"Quest'opera gloriosa per l'Austria, sarà appoggiata potentemente dall'amore dei fedeli sudditi cattolici, dalle simpatie del mondo cristiano, dal diritto delle genti nell'Europa, dalla difesa dei supremi interessi di Stato, e dall'assenso di tutti quelli, i quali non sono ancora tanto corrotti da non voler propugnare la legittimità dei troni, la santità del diritto e il mantenimento dell'ordine sociale.„

(Seguono le firme).

Il materialismo ed il naturalismo.

Fatale principio filosofico è il materialismo, distruttore d'ogni religione naturale e rivelata, idolo abbominevole a cui arde incensi il secolo nostro. Le Università altra volta fedeli compagne della Chiesa cattolica nella sua grande missione d'insegnare il Vero, oramai sono tutte, meno rare eccezioni, pestifera scuola d'infausti principî, che conducono la balda gioventù nel peggior di tutti i mali, la mancanza assoluta di fede, fonte dell'irreligione la più crassa, e dell'immoralità la più funesta. Il materialismo, questa piaga verminosa coperta con velo leggiadro rode nella massima parte la gioventù che esce da quelle propagande di miscredenza, ove maestri atei col sorriso beffardo del cinico sulle labbra, istillano a fervidi cuori, a menti vergini i loro nefasti principî, e mentre ammaniscono la coppa esilarante della scienza, van mescendo con questa il veleno dell'incredulità, onde insieme con quella s'insinui nell'illusa gioventù. Oramai ben rari sono i giovani che compiti gli studi universitari, non abbino abbandonata la sacra fede dei loro padri, e non abbino venduta la loro coscienza a principî malaugurati. Reduci costoro intanto alle loro patrie, chiamati ben presto a reggerne i destini sia nell'amministrazione della giustizia, sia nel disimpegno d'altri pubblici impieghi, sia, e ciò maggiormente raccapriccia, nella pubblica istruzione, eglino, come serpenti al morso, stan li pronti a spargere il veleno di che abbonda il loro cuore, ad insinuare in quanto il possono col mezzo potente della parola e del proprio esempio; e in quanto la prudenza altrimenti li consiglia, col contegno freddo, passivo, indifferente in tutto ciò che sa di religione, le micidiali loro massime. Proseliti del naturalista inglese Carlo Darwin, le cui pericolose teorie dimostranti come gli esseri organici derivano da pochi tipi primitivi più o meno trasformati in virtù di lente e prolungate modificazioni, devengono all'ultimo corollario della parentela tra l'uomo ed i bruti; negano Dio essere l'autore della natura, e sovrano creatore in prima delle diverse specie degli animali irragionevoli, indi dell'uomo, ente ragionevole, e per conseguenza negano la divina rivelazione. La natura è Dio al materialista, formata da sè sola col mezzo di queste lente modificazioni; l'uomo altro non è che un animale più perfetto degli altri, sorto pelle modificazioni di altri animali ai quali più o meno è affine nell'organismo. Ateismo e materialismo, voci sinonime in teoria, per la loro pratica impossibilità di poter negare un ente supremo, creatore e conservatore di questa materia, fecero, rigettato il lume della rivelazione, divinizzare la natura, donde il *Naturalismo*, altra aberrazione del cervello umano. Ma, questi incauti, avvitichiandosi alla natura come ad àncora di salvamento, non trovansi forse in continua contraddizione con sè stessi? Natura, questo vocabolo che non contiene un idea chiara d'un Dio, giudice giustissimo dell'uomo, pare corrisponda meglio ai desideri d'una società demoralizzata. Sembra a questa so-

APPENDICE.

Pop Jure i Šimun.

P. Šimune, šalu na stranu, računu na sridu, jutros će mo koju zazbilj.

Š. Ja na sridi, Don Jure; i do sad smo nas dva zazbilj govorili.

P. Gdi si mi bio na Vodokršće? Nisam te nazrio u crkvi.

Š. Gdi sam bio? U svitu. A što me pitaš, kada znadeš gdi sam bio?

P. Kako bi ja, Šimune, znao kad ti hodeš kràdimice? te ni: ostaj s Bogom, Don Jure.

Š. A "zaklela se zemlja raju da se na njoj svaka znaju.„ Pa eto kad je došlo do tog da nesmim lagati: bio sam na piću.

P. Rekao sam ja to namah oni dan još prid crkvom: Šimun nije danas žedan?

Š. Bráte, nisam bio žedan, al viramâ, nisam ni pijan; trizan sav dan kâ i sada.

P. O triznosti tvojoj, Šimune, pusti malo da posumnjim, ako si sav dan sidio za stolom, kao što je vaš običaj pri pićima.

Š. Rad šta, Don Jure? Zar ti meni neviruješ?

P. Rad tog, Šimune, što sideći za stolicom od jutra do mraka, da i po malo pijucate, livaj čašicu na čašicu, u tebi najzad bukara vina, te na svršetku ti i bukara jedna pamet.

Š. To se dogadja, ja neničem, nemalo uvik pri piću; i to stoji ponajviše u dolimbaši; al oni dan dopalo mene za dolimbašu, pa, po onom što si me jednom iskorio, tu jesenas, nisam dao nagonice, niti sile; nego pij svak koliko može, samo redom i po pravici.

P. Al nu što je, moj dolimbaša, ta pravica i taj red vaš nego sila i nagonica?

Š. Nije, Don Jure, nego samo da svak popije ono malo što ga dopane, i kad ga dopane, po prst, po dva, po po čaše, kako se kad naredi i dili.

P. A za što taj red, moj Šimune? za što taj dio? Nije li lipše i poštenije da vino stoji nasrid stola i uzanj voda; da svak drži svoju čašu; da svak liva, da svak pije kad ga je volja i što ga je volja?

Š. Za pravo reći, to bi bilo sasvim dobro; nit je lipo da toliki ljudi piju iz jedne čaše kao živine iz jednog korita.

P. Ne samo, Šimune, da nije lipo, neg je još gadno; a netriba da ti kažem rad šta; vidio si i sam.

Š. Jesam, Don Jure; i čovik bi, koi iub znade što je čistoća, il koi je slaba želudca, il skarežljiv, prigorio družtvo i užinu toliko putah za nepiti s gdikojim ljudim iz iste čaše.

P. Ja bi i večeru, moj Šimune, prigorio. A osim toga doklegodir kotarani nepostave više čašah na stolicu o pićima, i što je želiti, svakom gostu svoju čašu, vavik će pića biti stvar gadna medju njima, i ljudi se opijati.

Š. To je doisto kâ iz vandjelja. Da Gospoda, koja su mudrija nego smo mi, znadu da je koristnije i poštenije da sve družtvo za stolicom pije iz jedne same čaše, i oni bi pili kâ i mi.

P. Bi, Šimune. A sad mi kaži, jesi li bio na Vodokršće gdi u crkvi, i slušao svetu misu, kâ je dužnost svakog dobrog kršćanina?

Š. Nisam, Don Jure; nisam mogao; nit sam imao gdi otići k svetoj misi; nadam se da će Bog prostiti.

P. Neznam, Šimune, i hoćeli tako lako kâ se ti nadaš, jer Bog neprašća nego samo one grihe kojizih se čovik kaje i odluči

Digitized by Google

cietà che la madre natura, non esiga quell'obbedienza, quel rispetto, quella gratitudine e riconoscenza che deve l'uomo professare a Dio, e superba di dichiararsi debitrice a Dio degl'innumerevoli benefici passati e presenti, bisognosa sempre di nuovi aiuti per l'avvenire, preferisce mutar nome al supremo suo Fattore.

Ma signori, la tanto esaltata natura, che cosa è essa mai? Voi, suoi divinizzatori, la dite una potenza eterna, sapiente nel proporzionare i mezzi opportuni al conseguimento dei fini propostisi e nell'operare i suoi disegni, universale perchè operante dovunque, e così via discorrendo, ma che cosa è essa poi? La vostra natura è il nostro ~~Lui~~ Dio da essa distinto, Dio che la creò dal nulla nella sua infinita potenza, e la conserva nella sua infinita sapienza.

Invano la storia naturale si arrabatta per liberare l'uomo da questo incubo che lo preme d'una coscienza responsabile delle proprie azioni. L'uomo sente, vede in sè stesso questo Dio, senza la forza degli argomenti esterni che ne comprovano l'esistenza; l'uomo di mente sana pensa come questa materia che viene sostituita a Dio, debba pur aver avuto un origine, e se è inesplicabile come essa, sia pur lentissimamente, possa dar vita ad un nuovo ente, è davantaggio inesplicabilissimo come possa dare a questo ente una ragione dotata di facoltà che pensino, vogliono ed amino, e come questo ente sia sempre l'uomo a preferenza degli altri bruti, condannati a rimaner sempre privi di questo inestimabile bene. Se poi viene divinizzata la natura, non v'è più che una metonimia del nome, appellandosi col nome di Dio le sue opere, ed il complesso di queste sotto questo nome di natura.

I moderni geologi e naturalisti studiando i fenomeni della natura indipendentemente da qualsiasi ipotesi preconcetta è vero che dimenticano Dio e rigettano ogni autorità estranea, e nel campo delle proprie investigazioni non credono che all'evidenza delle loro osservazioni personali, ma ciò non condusse giammai finora, tranne i sogni di Darwin e dei poco fortunati suoi seguaci, alla divinizzazione della materia per mezzo di cui solamente a poco a poco crearonsi e vanno creandosi gli enti tutti fino all'uomo, quale ultimo risultato degli animali a lui più simili; che anzi i fenomeni della natura più studiati che sieno, più vengono a confermare la mosaica cosmogonia, e la connessione delle dottrine geologiche colla sacra scrittura. D'altronde le stesse investigazioni naturali di Darwin non hanno presentato documenti sufficienti per poter essere accettate da giudici imparziali con tutte le loro troppo funeste conseguenze. Di che è persuaso lo stesso Carlo Darwin quando in un modo molto assoluto si esprime: "Io penso, egli dice, che tutto il regno animale proviene al massimo da quattro o cinque tipi, ed il regno vegetale da un numero di tipi eguale o minore. L'analogia mi condurrebbe un poco più innanzi, cioè alla credenza che tutti gli animali e tutte le piante discendano da un solo prototipo; ma l'analogia può essere una guida fallace.„ ("De l'origine des espéces„).

Ma atei, materialisti e coloro che fanno Dea la natura, e tutta la caterva che loro segue, che altro sono infine, se non violatori infelici della legge di Dio e della Chiesa, che coi loro fatui sistemi filosofici, vogliono vanamente assopire l'idea di Colui che vede le loro azioni, e le giudica con infallibile pondo. Che se la Chiesa cattolica anzichè osteggiarli, come taluno vorrebbe far credere, favorisce ed appoggia i principii delle scienze umane, essa con tutta la sua autorità deve condannarli ogni qual volta essi attaccano la purezza del dogma rivelato. La Chiesa perciò sempre ed altamente condannò questi errori perniciosissimi che distruggono le basi della fede, errori che assai più che in altri pullulano nei tempi che corrono.

Infatti e Pio IX nel Sillabo del 1864, dopo averlo fatto in Allocuzioni, Encicliche ed altre sue Lettere; ed il Sacrosanto Concilio Vaticano nella prima sua Costituzione dommatica "de fide„ condannarono altamente e solennemente questi falsi principi filosofici, per cui chi li professa è fuori dal seno della verità.

Abbiamo aggiunto queste poche parole non per convertire gli atei, i materialisti o i divinizzatori della natura, giacchè chi nega Dio, non può riconoscere l'autorità della sua Chiesa, ma solamente per istruzione dell'incauta gioventù sedotta a questi rovinosi principî. ✲

Diamo luogo ben volentieri, togliendola dal *Veneto Cattolico*, alla sottoposta lettera, diretta al *Diritto Catto-*

---

stalnom odlukom da se neće na nje povraćat. A ti, ni taki, nikada se nekajete što blagdanom upuštate svetu misu sbogu pića. Jer da se kajete iub, nebi išli na svako piće, bilo u svetac, bilo u petak. Ti si znáo da je Vodokršće veliki blagdan, da si ga dužan posvetiti pohodeći svoju crkvu, slušajući svetu misu, budeći u sebi bogoljubna osićanja. A ti si to sve hotimice zapuštio zaradi pića. Ah, moj Šimune, to nije pristojno pametnu čoviku, to ugodno Bogu nije.

Š. Znam, Don Jure, da nije ugodno; ali što ćeš? Dodje prijatelj na veseli dan k meni, a ja k njemu, pozdravimo se, poljubimo se, pozove jedan drugog na užinu, crkva daleko, dan kratak, gleda čovik čoviku na hator, ustavi ga na užinu, aj pusta miso! i Bog znade, hvala mu i slava! da nije od zle volje.

P. Dakle, Šimune, svakom hator a samomu Bogu ništa? Ako je to pametno, reci ti prije, a ja ću ti potvrditi.

Š. Znam da nije sasvim upravno; ali što ćeš? kad te pošten čovik zovne, neznaš mu se kako oteti.

P. A nu kod tkoga si, Šimune, pijo na Vodokršće?

Š. Tamo doli u Gudaram kod pobratima Todora.

P. Ama je njemu bio božić onda na naše Vodokršće, jer je hrišćanin.

Š. Jest, Don Jure; dodje on k meni svake godine na naš božić, a ja opet k njemu na njegov; to je zajam medju nami, jer se mi kršćani i hrišćani ovdi posve lipo držimo.

P. To je dobro, moj Šimune, da se lipo vi držite; al budući da su božići ove godine padali u petak, te on nije, po naredbi svoje crkve, mogao mrsiti na tvoj božić, ni ti na njegov, po pripisu tvoje, kako ste se nu štovali? Nevirujem da ste onda jili meso, on kod tebe, ni ti kod njega.

Š. Jesmo, Don Jure, posta mi! potrapali obojica u strahu božiemu, valja reći ono što jest. Nebi znali drugovačije oko šta siditi ni za čim piti.

P. Ta vam je pak nepoštena, moj Šimune, mimo sve druge. Oba ste se pokazali ni kršćani, ni hrišćani. Ti, jer nisi slidbenik njegove crkve, a svoju neviriš, i batališ prid njim istim; on takodjer za tvojim stolom pogrdio svoju. Obadva se ukazali kao ljudi bez značaja, koji osim što neštuju svoje crkve, neštuju ni sami sebe ni jedan drugog; koji tlače svoje vlastito osvidočenje i diluju protiva njemu; oba se odkrili izdaice svog virovanja, koji kako danas izdaju svoju crkvu onako su gotovi sutra jedan drugog za jednu samu masnu užinu. Pod izlikom da štujete jedan drugoga pogrdili jedan drugoga, učinili se oba dostojni neštovanja, jer ko neštuje samog sebe tkoga već štuje, tko li će njega? tko sebi nedobar, tkomu već dobar? Jer moj Šimune, da ja tebe vidim na momu stolu gdi iz hatora prama meni ti ideš meso u utorak, kad si zavitan S. Anti, il kad bi imao postiti za pokoru ispovidnu, ja te već nebi umio držati za poštena, neg za čovika bez svake cine, kadera izneviriti i mene istog kao što si S. Antu.

Š. Moj Don Jure, na meni ni postalo ni ostalo; ali valaj, Bože me poživi, te dočekam opet božićah u petak, sad kad razumim kako oštro i pametno mudri ljudi prosudjuju naša pića, i potrapanje danah postnih, neću o božićim nikud od kuće; a kad ne ja, neće ni k meni drugi doći.

P. Nije ni lipo, moj Šimune, na dan božića ići ni zvati na užinu, ma koje ko vire bio, i prijateljski koliko hoćeš. Božić je kućna svetkovina koju triba provesti u miru na svom ognjištu sa svojom dicom.

Digitized by Google

lico dal sig. P. Sbarbaro, noto nella schiera dei liberi pensatori; e nella quale egli, nemico nel resto della causa cattolica, violentato dalla forza della verità fa apertamente il panegirista de' suoi più odiati nemici: Pio IX e il cattolicesimo. Desideriamo sia letto attentamente da certa specie di sedicenti cattolici che pretendono rifare la Chiesa di Gesù Cristo, distruggerne il passato e rimpiazzarlo con un avvenire impossibile, sostituire alla voce del Pontefice la voce loro per quanto storta ed assurda, e malgrado tutto ciò, chiamarsi ancora devoti figli della Chiesa cattolica. Mentitori, anzi *sepolcri imbiancati*, diremo loro noi pure collo Sbarbaro questa volta. Chi vuole combattere il cattolicesimo sul serio, si ponga nella schiera degli aperti suoi nemici, e non faccia ad un tempo medesimo da empio e da sleale, da traditore figlio di Giuda, e da cristiano seguace del Nazareno. Ora ecco la lettera:

Riverito signor direttore del *Diritto Cattolico*,

"Questa volta mo' bisogna proprio ch' io prenda in mano la penna per risponderle.

"Sappia adunque e faccia il piacere di annunziare ai suoi devotissimi lettori, nonchè alle venerabili sue leggitrici (se ne ha), che il brindisi a Pio IX nel Banchetto politico seguito all'*Albergo Reale* il 1 dell'anno io lo proposi non solo per la ragione verissima che Ella ha detto, ma e per un'altra che V. S. si è dimenticata di manifestare.

"Io ho bevuto dunque alla salute del vostro (sic) Sommo Pontefice non solo per rendere omaggio alla nobile sua tenacità di propositi e alla dignitosa coscienza della propria missione che egli manifesta col suo contegno rispetto ai miserabili ed ai codardi che in cuor loro lo detestano o deridono, e a parole in pubblico lo supplicano vergognosamente e invocano la sua benedizione: ma perchè sono profondamente convinto, che senza l'ostinazione esemplarissima di Pio IX nel respingere sdegnosamente le assurde proposte di conciliazione e le stupende profferte di accordi fattegli dal Governo italiano, a quest'ora l'Italia si troverebbe nella più triste e deplorabile delle condizioni.

"Io benedico alla fermezza del vostro supremo Gerarca nell'insegnare al Governo della rivoluzione italiana ciò, che il Governo della rivoluzione italiana non si è fin qui mostrato degno di comprendere; la *dignitosa coscienza* e *netta* (come direbbe Dante) della propria origine e del proprio ufficio.

"Saluterò sempre Pio IX, se si manterrà, come spero, in questa gloriosa e mirabile sua attitudine, uno dei salvatori della causa liberale; perchè considero: che dove a Pio IX fosse disgraziatamente piaciuto di scendere ad accordi vituperosi e disonesti colla Dinastia di ....., dove gli fosse sembrato utile e buono adulterare il Cattolicismo con turpi transazioni ed accomodamenti *politici*, avrebbe trionfato in Italia la setta dei Conciliatori dell'Inconciliabile, la fazione del così detto Cattolicismo liberale. Ora per me la vittoria di codesta generazione di politici e filosofi eunuchi significa: vittoria dell'*equivoco* e della *menzogna*. Dunque: *Viva Pio IX* che ci ha salvati dal dominio di cotesti *sepolcri imbiancati*.

"Rappresentata dal vostro Santo Padre in tutta la genuina schiettezza delle sue antiche e non mutabili dottrine, la Chiesa cattolica potrà, o combattersi, come faccio io secondo la misura delle mie forze, o prendersi a norma delle proprie religiose credenze. Ma nell'uno come nell'altro caso, ognuno avrà almeno la consolante certezza di sapere ciò che si dice quando si parla, e ciò che si fa quando si opera; la certezza o di avversare o di seguitare *la vera* e non *sofisticata* chiesa di Roma.

"La quale io fermamente credo, che deva essere, e mostrarsi così come è, come si rivela negli atti del Papa e negli scritti della *Civiltà Cattolica*, o non essere.

"Voi, cattolici, senza timori e senza contraddizioni, insegnando ai popoli ed ai re il coraggio delle proprie convinzioni, perseverando, mentre da ogni parte vi sfugge la potenza materiale, a combattere colla fede della forza morale dei vostri principi, salvate a un tempo le ragioni dell'umana dignità e i diritti imprescrittibili della logica e della ragione; mentre il Governo italiano e gli apostoli della *Chiesa Riformata* calpestano e tradiscono la santa causa dell'una e dell'altra. Così la penso, e con questo pensiero gridai e griderò ancora: Viva Pio IX!

"Modena, il 5 gennaio 1871.

Devotissimo servo
P. Sbarbaro.„

Obole di S. Pietro.

A mezzo della Redazione:

U Podgori na mlado Lito 1871. Župljani podgorski, kudeć svetogrdno i nečovično nasrtanje na imanje i na slobodu Sv. Otca Pape, Namistnika Isukrstova na zemlji, spravni svoju krv zanj proliti, poklanjaju mu dio svojih truda; i mole mu se da ih blagoslovi. — Mate Marinović pok. Ive fi. 2. — Jure Borić pok. Ante fi. 1. — Mate Akćić fi. 1. — Šimun Pavlinović pok. Mate fi. 1. — Juro Borić Mijin ulja litara 1. — Mate Borić Jurin ulja litara 1. — Lovre Marinović ulja litara 1 1/4. — Ivka Rosandić pok. Mate ulja litara 1/2. — Antić Lunjević ulja okah 1. — Lovre Pavlinović ulja litara 3 1/2. — Stipe Borić Orebac id. 1. — Mate Rosandić p. Jure id. 1. — Mate Borić Nikolin id. 1. — Jakov Borić id. 1/2. — Marin Borić pok. Mate id. 1. — Ivan Juretić Malin soldi 50. — Radojković Ivan ulja litara 1. — Kleme Radojković id. 1. — Udovica Šime Radojković id. 1/2. — Radojković Mate id. 1. — Radojković Anton id. 1/2. — Nola Ante pok. Ivana id. 1. — Ante Kezanić id. 1/2. — Stipe Kezanić id. 2. — Joze Kezanić soldi 40. — Jure Letica pok. Mate soldi 50. — Marko Jakić ulja litre 2. Male Jakić id. 1. — Ivan Jakić p. Joze idem. 1. — Mihovio Jakić id. 2. — Ive Letica pok. Jure id. 2. — Nikola Letica ulje oke 1. — Petar Nola soldi 10. — Petar Letica p. Mije fi. 1. — Joze Letica Nikolin ulja litre 1. — Joze Letica pok. Petra ulja oke 2. — Jure Letica p. Mate ulja litre 3. — Nikola Milica id. 4. — Andrijana Milica id. 4. — Ivan Sumić p. Luke id. 2. — Joze Kunac id. 1. — Ivan Beroš p. Mate id. 1. — Petar Marinović Jurin soldi 20. — Marjan Miličić ulja litre 1. — Ante Miličić id. 1. — Jure Miličić id. 4. — Toma Grgić id. 1. — Ivan Pavlinović id. 4. — Marica Puović id. 2. — Udovica pok. Stipe Kokića id. 2. — Frane Solitro id. 2. — Ivan Mrkušić pok. Petra id. 8. — Marić Luka Devčić id. 1/2. — Mijat Mrkušić id. 1. — Ante Nola pok. Šimuna soldi 20. — Jozo Sumić p. Stipe soldi 10. — Stipe Nola p. Frane ulja litre 2. — Cvitan Nola p. Joze id. 1. — Jure Vela id. 2. — Nikola Kurtić id. 1/2. — Grgo Jakić id. 1. — Udovica p. Ive Batoša id. 1. — Mare Nola p. Grge soldi 10. — Jozo Borić p. Ive soldi 30. — Antić Pivac soldi 40. — Ivan Letica Petrov fi. 1. — Mare Letica Ivanova fi. 1. — Antić Maslardić fi. 1. — Petar Maslardić p. Andrije fi. 1. — Mihovio Paulinović župnik, dopunjujuć ukupni iznos, "šalje svotu sèsdeset franaka i jedan dukat u zlatu.„ — Don Mate Ivanković nastojnik župnički Ervenika i Nunića prikašuje uviljenom Otcu Papi fi. 1 : 50, — takodjer Ervenički rimo-katolici na dan božića u crkvi sakupljeni fi. 2: 50, a Nunićani na Vodokršće fi. 1. — Jako Ivanković fi. 1. Ana Ud Ivanković fi. 1. — Jere Popov novč. 20. — Don Stefano Banov, amm. parr. di Božava fi. 1. — La popolazione di Božava fi. 3 : 36 e 1 zvanzica in arg. — Don Šime Paretić fi. 1.

Bibliografia.

"*Compendium Juris Ecclesiastici ad usum Cleri ac praesertim per Imperium Austriacum, in cura animarum laborantis. Auctore Simone Aichner, Ss. Theologiae Doctore, Canonico Ecclesiae cathedralis brixinensis, Rectore Seminarii cleric., ac Juris ecclesiastici Professore emerito. Editio tertia novis curis recognita et emendata. Brixinae, Typis et sumtibus Weyerianis 1870.*„

Non è chi non vegga quanto utile e necessario sia lo studio del diritto canonico, non solo per i principî generali, ma anche per la vita pratica di coloro, che si attrovano in cura d'anime. Egli è perciò che vedemmo in questi ultimi anni moltiplicarsi in tutte le parti d'Europa i testi della

Digitized by Google

giurisprudenza ecclesiastica. Presso di noi tanto nel Seminario teologico, quanto presso il ceto laicale sono molto conosciuti ed apprezzati gli Elementi di diritto ecclesiastico del chiarissimo Francesco Nardi, una volta professore all'Università di Padova, ed ora uditore della Rota romana. L'ultima edizione vide la luce nel 1854, ed è da dolersi che l'esimio autore per le nuove sue cure non abbia potuto farne una nuova, la quale si rendeva tanto più necessaria, quanto più si modificarono in questi ultimi anni i rapporti tra la Chiesa e lo Stato, specialmente nel nostro Impero. Crediamo che a questo bisogno soddisfaccia l'opera, che annunziamo, sebbene entro limiti più angusti del Nardi racchiuda le molteplici materie del diritto ecclesiastico.

L'edizione di cui parliamo è la terza. La prima era uscita nel 1862, nel 1864 la seconda, ed entrambe rispondevano a quello stato di cose, che in Austria era stato introdotto dopo il Concordato del 1855. Il grande cambiamento successo nei rapporti religiosi in seguito alle leggi del 25 maggio 1868 persuasero l'autore a farne una nuova ristampa, nella quale perciò nei singoli trattati trovansi quelle recenti leggi civili, che si riferiscono a leggi ecclesiastiche. E non ci sarà chi non gli sappia grado per questa fatica, quando si pensi che non furono ancora raccolte in un corpo le molte leggi civili di questo genere, e che perciò bisogna cercarle in giornali, che spesso non si trovano nelle mani di coloro, che più ne avrebbero bisogno. Di più il chiaro autore assoggettò a disamina più profonda ed accurata alcune delle questioni più intricate, e non poco pregio accrebbe al suo lavoro servendosi degli "Acta ex iis excerpta, quae apud S. Sedem geruntur etc.„ che da qualche anno va pubblicando a Roma l'egregio cav. Marietti. Finalmente alcuni principi generali del diritto, che non richiedevano uno svolgimento troppo diffuso in tempi, nei quali la legislazione civile in Austria era conforme alla canonica, in questa nuova edizione più ampiamente vengono svolti e di nuovi argomenti sono corredati.

Ciò premesso, non sarà discaro ai nostri lettori, che loro porgiamo un'idea sull'architettura dell'opera, accennandone brevemente i pregi.

Dopo un Indice *nominum et verborum*, seguono i Prolegomeni, nei quali l'autore svolge la nozione del diritto che fontalmente trovasi in Dio, e dopo averne indicate le diverse specie, si definisce il diritto ecclesiastico, addimostrasi la sua utilità e necessità, come pure si allegano le scienze ausiliarie e gli amminicoli, di cui esso fa uso.

Tutto il lavoro poi è diviso in due parti: l'una generale, speciale l'altra.

Nel I libro della prima parte si tratta anzitutto delle Fonti del diritto canonico, e dopo di averle enumerate, nella sezione II ne mostra l'autore lo storico svolgimento. Qui si sarebbe desiderata un'ampiezza maggiore, specialmente per quello che si attiene alle false Decretali ed al *Corpus Juris*. Con vari argomenti si prova poscia l'autorità delle decisioni della S. Congregazione del Concilio, e colla massima parte dei canonisti si riconosce in esse una fonte perenne del diritto universale. Dove si parla delle Costituzioni pontificie, ci piacque vedere come il chiarissimo autore consideri pure l'Enciclica *Quanta Cura* dell'8 dec. 1864 coll'annessovi Sillabo qual fonte del recentissimo diritto, ed afferma che il Pontefice nei documenti suddetti parla ex cathedra come dottore universale della Chiesa.

Nel II libro si contengono i principii generali e dopo che venne esposto nella I Sezione il diritto fondamentale della Chiesa, vale a dire il suo esterno organismo, la sua triplice potestà di magistero, ministero e reggime, nonchè la sua Costituzione e il suo essere di società perfetta, nella II Sezione si mostrano i diritti sociali della Chiesa rispetto alle altre società. Perciò nel I capo tratta l'autore dei rapporti della Chiesa collo Stato, e nel primo articolo dimostra la distinzione di entrambi, la vicendevole indipendenza nel giro delle proprie attribuzioni e l'utilità che ne proviene dalla loro concordia. Nel II art. enumera i singoli diritti della Chiesa verso lo Stato, i doveri dei Principi di fronte alla Società ecclesiastica, e i diritti dello Stato rispetto alla Chiesa.

In un paragrafo particolare svolge la questione tanto discussa ai giorni nostri dello Stato indifferente, ossia della separazione della Chiesa dallo Stato. E quantunque l'autore come principio la rigetti, pure in pratica, poste certe condizioni, vale a dire che anche alla Chiesa si conceda la piena libertà, la preferisce al predominio dello Stato sopra la Chiesa.

Nell'art. III fa vedere come nel decorso dei tempi si svolsero i rapporti storici tra le due società, e quali essi sieno al giorno d'oggi.

Nel capo II poi si mostrano i rapporti, che passano tra la Chiesa, o meglio tra gli Stati ed i culti dissidenti, e svolti anche qui i principii generali, si discorre ampiamente dei diritti, che gli accattolici da parte dello Stato acquistarono in Austria, e dai tempi più remoti fino ai giorni nostri si fanno vedere le diverse fasi della legislazione austriaca nelle così dette relazioni interconfessionali. Siccome il nostro autore scriveva avanti la soppressione del Concordato, prorompe in questa significante esclamazione: "*Ceterum nos catholici aequi bonique faciemus, si Concordato fors abrogato tanta Ecclesiae catholicae libertas concedatur, quanta protestantibus concessa jam est.*„

La parte speciale si compone di due libri: nel primo trattasi della Costituzione della Chiesa e dei diritti che le appartengono, nel secondo del governo della Chiesa cogli annessivi diritti.

Nel I libro si parla anzitutto dello stato laicale, cioè del battesimo per gli effetti giuridici che ne conseguitano, del ritorno degli accattolici nel seno della Chiesa e dei diritti dei laici, i quali pure con sommo vantaggio del sentimento religioso possono, entro certi limiti, cooperare al magistero, al ministero e alla disciplina ecclesiastica. Si tratta quindi dello stato clericale e di ciò che si richiede per una valida e lecita ordinazione, e si chiude questa sezione coll'esporre i privilegi e le obbligazioni degli ordinati. Segue il trattato dei beneficii, considerati nelle diverse innovazioni, che possono subire, nella loro provisione e nello stato di vacanza. Così il chiarissimo autore si aprì la via a percorrere i diversi gradi della gerarchia ecclesiastica, e in una nuova Sezione, ch'è la IV, espone ampiamente i diritti del S. Pontefice, e quelli dei cardinali, come pure descrive la Curia romana, le S. Congregazioni e i diversi tribunali romani. Riguardo ai diritti primaziali, il nostro autore, ancora prima che fosse definito il dogma dell'infallibilità pontificia, sosteneva la dottrina affermativa, e rispetto al Governo temporale del Papa con varie ragioni giuridiche ne difende la necessità. Esposto così il gius pontificio, si discorre dei diritti dei Patriarchi, dei Primati, dei Metropoliti, dei Vescovi e dei loro ausiliari, tra i quali i Capitoli occupano il primo posto. Coll'esposizione dei diritti e doveri dei parrochi si chiude il trattato dei membri della gerarchia, isolatamente considerati.

Quindi si tratta dei Concili generali, nazionali, provinciali e diocesani, ed in un'appendice delle conferenze pastorali, che a ravvivamento della disciplina ecclesiastica sarebbe desiderabile venissero introdotte pure presso di noi.

In una nuova Sezione si espone il diritto dei regolari, e quindi trattasi delle società minori, e tra queste delle scuole, rispetto alle quali il nostro autore combatte felicemente contro quella tendenza che ai giorni nostri vorrebbe

Digitized by Google

scristianeggiarle, sottraendole al benefico influsso della Chiesa, madre dell'insegnamento popolare, medio ed universitario.

Nel II libro, dove l'autore espone il governo della Chiesa, i diritti, che con essa si collegano, vengono trattati sotto il triplice aspetto del magistero, ministero e reggime della Chiesa.

In quanto al primo si fa vedere quali sieno le cautele preventive della Chiesa rispetto agli errori contro alla fede, e come li reprime quando sieno sorti, quindi si parla della proibizione dei libri cattivi.

Rispetto al ministero, per quello che si riferisce ai primi sei sacramenti, l'autore rimanda i lettori alle altre discipline teologiche, e in quella vece fa oggetto della sua trattazione il diritto matrimoniale, la cui conoscenza è tanto necessaria per i parrochi. Non occorre dire che oltre ai principii canonici, si trovano i paragrafi relativi del II cap. del Codice civile austriaco, rimesso in vigore nel 1868, come pure le leggi recentissime vi sono accennate. A motivo della tendenza pratica del libro vi si svolgono più ampiamente quelle parti, che più possono interessare un parroco, come sarebbe la dottrina degl'impedimenti matrimoniali e il modo di eliminarli per mezzo delle dispense; laddove intorno al processo canonico trovansi brevemente citate le norme dell'Istruzione del card. Rauscher.

A compimento della parte ministeriale si discorre anche degli atti principali del culto divino, e specialmente della sepoltura ecclesiastica.

Circa poi al reggime della Chiesa l'autore svolge la dottrina delle leggi ecclesiastiche, delle dispense e dei privilegi, quindi tratta della duplice giurisdizione ecclesiastica, cioè della litigiosa e della criminale, e rispetto a questa, si espongono le pene canoniche e i delitti ecclesiastici.

Un trattato abbastanza diffuso dei beni ecclesiastici chiude tutto il lavoro.

Ad accrescerne il merito trovasi alla fine un'Appendice, che contiene alcuni documenti della massima importanza, tra gli altri le facoltà che la S. Penitenzieria suol accordare ai Vescovi, come pure le Quinquennali, concesse dalla Propaganda ai Vescovi più lontani. Anche ciò è necessario per i parrochi, che debbono spesse volte sapere in quali casi i Vescovi possono dispensare in luogo del S. Pontefice.

È un pregio dell'opera che analizziamo il trovarsi anche la recentissima Costituzione *Apostolicae Sedis*, colla quale Pio IX limitava le censure ecclesiastiche *latae sententiae*, e perchè il suo tenore apparisse più chiaro, l'autore si servì di quelle saggie annotazioni che si attrovano in uno dei fascicoli degli Acta sopra lodati. (Acta, T. V. pag. 289 seg.)

Oltre il merito intrinseco, quest'opera si raccomanda anche per la sua forma esterna, giacchè l'esposizione è chiara, la lingua pura, lo stile scorrevole.

Aggiungeremo, che da qualche anno essa si adopera con profitto qual testo di scuola nel nostro Seminario teologico, e siamo certi che chiunque del nostro clero se la procacciasse, ne ritrarrebbe e degl'utili insegnamenti per i principii generali, e una guida sicura per la pratica sacerdotale.

C. F.

Non è chi fra noi ignori omai la misera situazione della Chiesa cattolica in Trieste da qualche anno a questa parte. La *società del progresso e dei liberi pensatori* non rifugge da alcun mezzo per estirpare, se fia possibile, dal cuore del popolo ogni fede in Gesù Cristo, ogni senso religioso, ogni rispetto al sacerdozio cattolico, servendosi a tale uopo di quella che a ragione viene appellata la quinta potenza d'Europa, il giornalismo. Invano tentarono alcuni ottimi sacerdoti di opporvisi con armi uguali, piantando lo scorso anno un giornale cattolico, la *Speranza*. La piena dell'indifferentismo seminato in ogni dove, opprimeva i nobili sforzi de' suoi fondatori, e la *Speranza* venia meno dopo pochi mesi di vita per mancanza di associati.

Trieste adunque, questo porto a cui approdano da tutte parti della terra le navi d'ogni gente, d'ogni credenza, d'ogni fede e vi trovano accoglienza ospitale e sicurezza, sarà soltanto preclusa e sbarrata alla nave di Pietro?

La *Società cattolica triestina* testè fondata, non lo crede, edotta dalla storia dei secoli che ad essa testifica come la barca di Pietro fu in ogni tempo sbattuta dai venti contrari, e ravvolta tra le onde per guisa, che i nemici applaudivano alla sua perdizione ed al suo naufragio, ma ben presto passata la procella, essa sorgea più vittoriosa e dominatrice, sostenuta visibilmente dalla mano di Dio, che formò ognora la solida sua àncora.

Questa fiducia nell'ajuto divino, questa speranza rassicurata dalle promesse di Gesù Cristo è ciò che consola i cattolici di Trieste, e *Ancora* è appunto il nuovo periodico da essi fondato recentemente per pubblicare a mezzo del medesimo tutti quegli argomenti che servono quale base alle loro speranze ed alla loro fiducia, che la Chiesa cattolica non è condannata a perire fra essi.

Ne abbiamo ricevuto il primo fascicolo che giustifica egregiamente il suo titolo, per cui lo troviamo degnissimo della nostra raccomandazione al pubblico cattolico.

Esce due volte al mese. Il prezzo annuo è di soli fiorini 2: 24 per l'Austria.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI.

Zara 15 Gennaio 1871.

La festa di S. *Anastasia* titolare della Basilica Metropolitana venne celebrata con tutta quella pomposa magnificenza che ogni anno la contraddistingue.

Durante i solenni ponteficali il Rev. Don *Antonio Tacconi* prof. di Teologia tenne l'orazione panegirica della santa Patrona. *La Dalmazia Cattolica* che e nel suo uscire alla luce ebbe nel prof. Tacconi un redattore zelante, ed ha maisempre in lui un collaboratore capace ed operoso, legata perciò da sensi di animo grato, parebbe troppo parziale ne' suoi giudizî, se si assumesse l'ufficio di encomiare il degno suo lavoro. Estimare il raro merito dell'orazione, svolgere la vaga tela sù cui venne egregiamente tracciata, ricordare la nobiltà con cui il tema venne presentato all'uditorio sia nella grandezza dei concetti, sia nell'eleganza del bel dire, sia nella dignità dell'esposizione, più che a noi, spetta a quelle migliaia di persone, che il vasto tempio appena potea capire, fra cui emergea la parte più intelligente della nostra città, che per quasi un'ora pendeano attentissime dal labbro dell'eloquente oratore. Nondimeno compiendo la nostra cronaca diremo com'egli abbia dimostrato nella vita e nella morte della S.a Martire di Palmaria meravigliosamente magnificato Gesù Cristo, avendo preso a testo del panegirico le belle parole di S. Paolo a quei di Filippi: "Magnificabitur Christus in corpore meo, sive per vitam, sive per mortem.„

Gli spartiti della musica vocale ed istrumentale eseguiti colla non mai abbastanza applaudita maestria dai Signori Dilettanti della nostra città, che gentilmente si prestano nella nostra chiesa, come in questo giorno auspicato, così in tutte le solennità fra l'anno, furono scelti con buon gusto fra quelli dei più celebri maestri d'Italia e Germania.

Il Kyrie ed il Credo furono del M. Barlesi, il Gloria del M. Natalucci, il Mottetto del nostro maestro di cappella Ravasio, il Sanctus del M. Mozart, l'Agnus Dei del M. Bethowen, i Salmi dei Vesperi del M. Asioli, le Litanie del M. Mercatelli in fine a corona di tante squisite armonie, il Tantum ergo dell'immortale M. Rossini.

*

In sul chiudere le sue publicazioni l'anno precorso la Dalmazia Cattolica ebbe la lieta ventura di annunziare ai suoi lettori un fatto avveratosi in questa nostra Città, fatto che accenna a ve- morale e materiale progresso, l'istituzione cioè della scuola so-

Digitized by Google

rale dovuta alla nobile iniziativa del M. R. don Giovanni Gelčić degnissimo direttore di questa Caposcuola popolare, efficacemente e lodevolmente secondato dalla nostra Spett. Amministrazione comunale. Ora poi nel cominciare appena dell'anno corrente essa si trova nella ben gradita situazione di porgere un'altro simigliante lietissimo annunzio di un nuovo fatto, indizio anche esso di vero progresso, colla prossima apertura di una casa di ricovero pei poveri. Il merito ne è dovuto all'Illustre nostro Concittadino Signor Francesco Salghetti-Drioli, che col cospicuo dono al Comune di due case a questo scopo, mise la Spett. Amm. Com. in grado di iniziare finalmente un'istituzione così nobile e caritatevole, da lungo tempo riconosciuta necessaria, e lungamente desiderata ed aspettata. Il limitato numero dei poveri che pel momento vi saranno accolti, mostra che questa istituzione è ancora in germe; ma questo germe speriamo sarà presto fecondato, e coi capitali già esistenti a quest'uopo, e se (ciocchè ben di cuore auguriamo) il lodevole esempio del benemerito Salghetti troverà imitatori.

Diamo il benvenuto al programma della nuova redazione del giornale il *Dalmata* nell'annunziarlo ai nostri cortesi lettori. I partiti che dividono fatalmente questa nostra povera Dalmazia, anzicchè trattare obbiettivamente le gravi questioni del benessere della provincia col mezzo del giornalismo più volte campeggiarono nel subbiettivo e gittarono personalità e sarcasmi l'uno in faccia all'altro In entrambi, nessun oserà negarlo, battagliarono molti gravi e nobili ingegni.

Che partiti ci sieno è bene, e massimo bene, per la patria nostra: ma si nel giornalismo, si nelle assemblee provinciali, è necessario reciprocamente si rispettino, perchè da una discussione così condotta, solamente si potrà ottenere la luce.

Plaudiamo adunque di cuore al programma del *Dalmata*, che vuol bandito finalmente dalle sue colonne ogni spirito di personalità; e se egli si atterrà fedele al suo programma, e se d'altronde, come speriamo, il *Nazionale* vorrà battere la stessa nobile via, d'ora innanzi, noi gran bene ne speriamo ed aguriamo a Dalmazia nostra.

Con questa lieta lusinga, ripetiamo il benvenuto al programma della nuova redazione del *Dalmata*.

Notizie politiche.

INTERNO

Leggiamo nell'*Unità Catt*: Belle notizie ci giungono da Vienna; e le registriamo con giubilo, perchè non possiamo che ringraziare il Signore di tutto ciò che reca qualche consolazione al nostro Santo Padre Pio IX in queste ore di prigionia, di lutto, di aspettazione. Primieramente sappiamo che Sua Maestà l'Imperatrice Marianna, la quale trovasi presentemente a Trento, ha inviato al Santo Padre la bella offerta di fiorini 100,000. D'altra parte ci viene annunziato che quest'inverno non avranno luogo, per un ordine espressamente dato, i balli di Corte a Vienna. Lo che si attribuisce in parte all'assenza dell'Imperatrice dalla capitale, ma in pecie alla gravità degli avvenimenti che conturbano oggidì l'Europa.

A noi cattolici è però facile arguire e dolce pensare che il principale motivo pel quale abbracciarono quella decisione i principi della cattolica monarchia austriaca sia il lutto di cui è vestita tutta la Chiesa, e il dolore che manifesta tutto il mondo cattolico per la prigionia del Sovrano Pontefice. E, del resto, un giornale del Tirolo ci narra che il Principe-Vescovo di Brixen, avendo raccomandato all'Imperatore di preoccuparsi della condizione della Santa Sede, questi avrebbe risposto che „saprebbe regolarsi da *principe* cattolico.“ Infatti un monarca non solo ha i doveri d'ogni credente, ma altri speciali di principe e di sovrano cattolico. Ed è ciò appunto che di Carlo Quinto leggesi nelle storie. Il quale un dì, essendosi confessato ed aspettando l'assoluzione, udì dirsi dal confessore: "Ho ricevuto ora la confessione di Carlo; passiamo a quella dell'Imperatore.„

Il *Giornale Popolare del Tirolo* in un numero recente reca, che l'Imperatrice d'Austria va edificando il popolo non solo colla simpatia che gli dimostra in tutte le necessità, ma eziandio colla sua esemplare divozione. Fa dire la messa ogni mattina nella sua cappella privata, e spesse volte inginocchiata la trovano davanti gli altari delle chiesuole dei paesi in vicinanza della sua residenza. Pochi giorni fa, incontrandosi col Santissimo, in strada pubblica, scese dalla carrozza di corte, e genuflessa in terra umilmente, adorò, dando un esempio di fede che troppo di rado si vede ai nostri giorni. Si ha di più questo fatto consolantissimo: Avendo inteso Sua Maestà Imperiale che si stava per fare uno dei moltissimi pellegrinaggi che dai 20 settembre in poi si fanno dappertutto nel Tirolo a prò del Santo Padre, a San Valentino, piccolo santuario fra le montagne dove si trova un'immagine prodigiosa di Maria Santissima, Le piacque mandare una distintissima persona di sua corte per assistervi da parte sua.

ESTERO

Secondo l'*Indèpendance*, il bombardamento di Parigi, cui si diede principio con si terribili e finora non usati mezzi di distruzione, affretterà lo scioglimento del dramma sanguinoso cui assiste, da tanti mezzi, inerte, ma costernata l'Europa. I parigini si trovano ora nel bivio: o piegarsi a consigli di conciliazione e di pace, o raccogliere tutte le forze per impedire ai prussiani l'incominciata opera di distruzione. Non è possibile che un tentativo supremo riesca a buon fine; un movimento generale a Parigi potrebbe essere di bel nuovo secondato dalle armate del Nord e della Loira, e i prussiani potrebbero ricevere tal colpo da dover pensare più che ad altro "alla ritirata.„ Il bombardamento insomma è il segnale dell'ultima azione pei francesi come pei prussiani, e la situazione non fu mai così grave. — Nei sobborghi di Parigi l'esaltazione è immensa, tra le donne specialmente. Nel sobborgo del Temple, p. e., parecchie donne tengono nelle loro camere una provvisione di grossi sassi; se trovano per istrada un vaso di fiori abbandonato, lo prendono subito e lo portan via. Vi sono delle soffitte trasformate in veri arsenali. Tutte queste munizioni stanno lì ammucchiate, nel caso di un'invasione dei prussiani. Gli abitanti di Rueil e di Nanterre sono stati avvisati di ritirarsi dentro Parigi, per non essere esposti agli obici prussiani, giacchè quanto prima comincierà l'attacco del Monte Valeriano.

Parigi. Il *Progrès* di Lione pubblica testualmente la protesta del Governo nazionale contro il bombardamento di Parigi. Essa è così concepita:

"Noi denunciamo ai Gabinetti europei, all'opinione pubblica del mondo, il trattamento che l'armata prussiana non teme d'infliggere alla città di Parigi. Ecco quattro mesi quasi ch'essa investe questa grande capitale, e tiene prigionieri i suoi due milioni quattrocento mila abitanti. Ella si era lusingata di ridurla in alcuni giorni.

L'armata prussiana contava sulla sedizione e la debolezza. Mancandole questi ausiliarî, essa ha invocato la fame in suo aiuto. Avendo sorpreso gli assedianti senza armi, senza soccorso, e persino senza guardie nazionali organizzate, essa ha potuto circondare Parigi a suo piacere di lavori formidabili, irti di batterie che lanciano la morte ad otto chilometri. Trincerata dietro di essi, l'armata prussiaaa ha respinto l'offensiva della guarnigione, poi ha cominciato a bombardare alcuni forti. Parigi è ferma. Allora senza avviso preventivo l'armata prussiana ha diretto contro la città proiettili enormi, coi quali i suoi formidabili strumenti di guerra le permettono di colpire a due leghe di distanza.

Da quattro giorni questa violenza è in corso d'esecuzione. La notte scorsa, più di diecimila bombe sono cadute nei quartieri di Montrouge, Grenelle, Auteuil, Passy, Saint-Jacques e Saint-Germain. Sembra ch'esse siano state dirette volontariamente sugli ospitali, sulle ambulanze, sulle prigioni, sulle scuole e sulle chiese. Fanciulli e donne sono stati colpiti nel loro letto. All'ospitale della Val-de-Grace, un ammalato è stato ucciso sul colpo, parecchi altri sono feriti.

Queste vittime sono molte, e non fu loro dato alcun mezzo di garantirsi contro queste inattese aggressioni. La legge della morale le condanna altamente. Essa qualifica giustamente come un crimine la morte data fuori delle necessità della guerra. Ora queste necessità non hanno mai scusato il bombardamento degli edificî privati, l'uccisione dei cittadini pacifici, la distruzione degli ospitali. La sofferenza e la debolezza hanno sempre trovato grazia innanzi alla forza; quando esse non l'hanno disarmata, l'hanno disonorata.

Le regole militari sono conformi a questi grandi principî di umanità:

"È d'uso, dice l'autore più accreditato in simili materie, che l'assediante annunci, quando ciò gli è possibile, la sua intenzione di bombardare la piazza, affinchè i non combattenti, e specialmente le donne e i fanciulli, possano allontanarsi e provvedere alla loro sicurezza. Può tuttavia essere necessario di sorprendere il nemico per conquistare arditamente la posizione, e in questo caso la mancanza di denunzia del bombardamento non costituirà una violazione delle leggi della guerra„.

Il commentatore di questo testo aggiunge: "Questo uso si riferisce alle leggi della guerra, che è una lotta tra Stati, e non tra privati. Usare quanto più temperamenti sia possibile verso questi

Digitized by Google

a tutt'uomo contro lo spirito di bugia e di errore, nel qual nobile certame sempre abbiamo avuto a compagni le Vostre Fraternità, unitamente ai venerabili Fratelli di tutto l'orbe cattolico, veggiamo ora miseramente signoreggiare baldanzosi in quest'alma nostra città i nemici della verità e della giustizia a gran detrimento dei nostri fedeli sudditi. In si grave Nostra calamità mentre adoriamo dall'una parte gl'imperscrutabili giudizi di Dio, confidiamo dall'altra, o VV. FF., che sia per crescere ogni dì più con alacrità e costanza la pietà e lo zelo per la causa di Dio e della giustizia dimostrato si da Voi che dai Fedeli alle Vostre cure affidati, i quali ben sappiamo per molte lettere a Noi inviate essere a Noi devotissimi, di che diamo loro encomio. Ben vedete di tal natura essere oggidì il combattimento, che a sostenerlo tutti Vi sono chiamati i Figliuoli della chiesa, e trattarsi ora di diritti tali, che coloro i quali ne saranno stati difensori saranno reputati benemeriti della Società tutta quanta. Noi frattanto a Voi, al Vostro Clero e ai Fedeli a Voi commessi diamo questo attestato del benevolo e grato animo Nostro, e porgiamo suppliche a Dio, che le ottime Vostre volontà soccorra, e ricompensi propizio di mercede larghissima la virtù Vostra e l'impegno e amore dei Vostri sudditi verso di Noi. Ricevete da ultimo, venerabili Fratelli, l'Apostolica benedizione, la quale, auspice di tutti i celesti doni e della specialissima Nostra benevolenza verso di Voi, a Voi stessi e a ciascuno del gregge a Voi affidato di gran cuore impartiamo.

Da Roma presso S. Pietro il 31 Dicembre 1870, del Nostro Pontificato l'anno vigesimoquinto.

Pio papa IX.

...e scuole, ed una pastorale di Sua Eminenza il cardinale Rauscher.

I.

In mezzo alle grandi scoperte della nostr. età, alla meravigliosa portata dei lumi, delle lettere ed arti, ravvisiamo nello stesso tempo una smania, uno spirito di novità eccessivo in tutto quanto abbiamo ereditato dai nostri padri, che pure nei diversi rami dello scibile umano posero le fondamenta di quelle successive grandezze, per cui abbiamo meritato il nome di secolo illuminato e civile.

Che in molte questioni le idee e le opinioni degli avi siensi trovate insufficienti allo spirito ed al genio dei nuovi tempi, è ben naturale, essendo noi essenzialmente perfettibili: ma col rigettarle completamente, anche in quanto erano vere, certe per fede, si venne a rigettare un materiale, che al nuovo edifizio sarebbe stato il migliore ornamento. Alle leggi eterne dell'Evangelo l'uomo abbagliato dai falsi lumi d'una filosofia mendace, volle sostituire i dettati della sola ragione: alle chiare decisioni della Chiesa, i dettami del così detto senso comune; in una parola il nostro secolo, nella ricerca del vero, abbandonate le tradizioni cristane, è divenuto il secolo del scetticismo, il distruttore della santità e della dignità dell'uomo.

Si grida da molti: Emancipazione dal giogo della Chiesa. Questa parola corre da bocca in bocca, perchè pronunziata da un frivolo e ciarliero giornalismo ispirato da enciclopedie, ove la scienza si trova a buon mercato, ed ove con poche frasi equivoche, che si prestano facilmente a doppio senso si tenta di accalappiare i lettori, che delle stesse non sanno sempre farsi un esatto concetto. Si, si emancipino pure gli uomini da tutto quanto è vizioso, usino pure di tutti quei doni, che la Provvidenza ha concesso pel perfezionamento delle loro nobili facoltà, cerchino pure i mezzi più adatti perchè l'immagine di Dio che in essi risplende fulgidissima si conservi, si perfezioni ed assoggetti l'universo di cui furono costituiti dominatori; ma non ci si predichi su tutti i tuoni un'emancipazione, che abbrutisce l'uomo, e ne perverte il cuore.

Ed è sotto questo aspetto che noi giudichiamo quei falsi banditori di verità, che s'arrabbattono di emancipare la donna, togliendola al focolare domestico, di cui è il custode naturale, come se la storia non ci dicesse che prima del cristianesimo la donna fu sempre stimata un essere vile, e che dopo il cristianesimo rimase tale in tutti quei luoghi, nei quali il codice cristiano non è osservato nella sua lettera e nel suo spirito, p. e. nelle regioni dell'Islamismo, che crede di conservare il pudore della donna coprendo le sue leggiadre fattezze coll'ignominia d'un velo che difficulta a quelle nobili creature la vista del cielo ridente. E sotto questo aspetto giudichiamo del pari le vacue declamazioni di sterili scrittori, che gridano all'emancipazione

APPENDICE.

Diamo luogo assai di buon grado allo scritto più sotto, contenente il piano di un trattato di canto fermo, che il nostro esimio patriota e nobilissimo cultore di musica sacra R.mo Can. onorario della Basilica Metropolitana e maestro corale nella stessa D.n Matteo Kurtović intende pubblicare fra poco a decoro sempre maggiore del giovane clero Dalmata di cui egli è approvato sollerte istitutore nel locale seminario teologico. L'epoca e le condizioni di stampa dello stesso trattato ci riserviamo di far note in altro tempo.

Programma di musica sacra.

Conosciuta la necessità che pel divino culto esterno gli ecclesiastici cantori della nostra provincia avevano di rassodarsi sempre più nel canto sacro, informandosi ad invariabili regole, il sottoscritto giudicava utile ed opportuno, ancor nell'anno 1844, di esporre alla luce, dedicandolo al giovine clero, un breve manuale di principî di cantofermo, giusta le regole dell'impareggiabile promotore e riformatore delle melodie sacre san Gregorio Magno. Ora poi dopo otto lustri di continue investigazioni, ed indefesso studio negli scritti degli autori antichi e recenti, nonchè la contemporanea pratica si nella sua mansione di prefetto di canto nella Basilica Metropolitana, come in quella di maestro di cantofermo degli uditori di teologia nel seminario provinciale di Zara, ed anco per soddisfare alle ripetute sollecitazioni ed incitamenti de' suoi allievi, egli si determinò di elaborare una seconda edizione di ben maggior mole della prima, la quale rinchiuderà si in teoria che in pratica il completo trattato, o scuola del canto ecclesiastico romano.

Abbenchè poi il semplice e l'unisono canto gregoriano sia stato stabilito dai sommi Pontefici, e dai concili ecumenici per l'uso universale in tutte le chiese cattoliche, nondimeno in alcune solenni sue funzioni fra l'anno adoperandosi in coro dagli ecclesiastici, e da altri dilettanti, anche il canto armonico palestriniano a due e più voci, egli reputò conveniente in questa edizione di aggiungere pure i brevi principî teorico-pratici del canto figurato, affinchè il giovine clero destinato a tale officio, avendone sufficiente notizia, possa adequatamente fungere nella chiesa di Dio la sua privilegiata vocazione con edificante soddisfazione del pio uditorio.

Quest'opera preceduta da una breve dedica, e da un proemio, dà alcune nozioni storiche sù i sistemi musicali, viene divisa in cinque parti, suddivise nelle debite sezioni e paragrafi. La I.a tratta delle regole generali teorico-pratiche del canto ecclesiastico; la II.a della Salmodia sacra; la III.a dell'officio divino; la IV.a delle nozioni opportune ai cantori circa le loro singole mansioni; nella V.a poi si espongono i principî teorico-pratici del canto armonico, o musicale, come appare dalla seguente sinossi:

Parte prima. — Regole generali del canto ecclesiastico denominato: *Canto fermo o Gregoriano.*

Sezione I. — Preliminare. — Parag 1. Che cosa sia il canto fermo. — Parag 2. Delle note, loro nomenclatura e posizione.

Digitized by Google

della beneficenza dalla Chiesa; quasicchè la società non dovesse all'Evangelo gli asili d'infanzia, i monti di pietà, ed in generale gl'istituti di beneficenza, che dalla Chiesa furono iniziati, protetti e sostenuti, mentre nel mondo pagano voi troverete palagi, terme, ipodromi, teatri e quanto il genio e l'arte, l'opulenza ed il fasto san suggerire, ma non vi scontrerete in un ospitale.

Lasciando però da parte siffatti conati intesi solo a togliere da tutte le umane istituzioni quella consecrazione religiosa che le ha elevate a potenti istrumenti di civiltà, e nostra intenzione di esporre poche cose intorno alla scuola, cui una mano di uomini senza fede vorrebbe emancipare dalla Chiesa, credendo di poterlo fare colla forza penale delle leggi, e collo sprezzo delle convinzioni religiose delle famiglie cristiane.

E prima di tutto ci sia permesso di dire ciò che noi intendiamo sotto il nome di scuola, avuto riguardo ai diritti naturali e divini del fanciullo, che è chiamato ad essere l'oggetto dell'istruzione.

Tutte le istituzioni in uno Stato cristiano, devono essere applicate a seguaci di Gesù Cristo, motivo per cui, è principio evidente, che esse cessano di essere legittime quando sieno contrarie all'Evangelo, che è, e deve rimanere il codice supremo, regolatore come degli uomini, così delle nazioni cristiane. Una scuola quindi sarà degna del suo nome e del suo compito, quando potrà chiamarsi un istituto, in cui, mediante la cooperazione intelligente e determinata da certe leggi, il maestro colla dottrina e coll'esempio influirà sul corpo e sullo spirito degli allievi in modo, che divenuti adulti siano in grado di essere ottimi cittadini, ed in pari tempo prepararsi a divenire cittadini del Cielo nell'eternità, che il cristianesimo promette soltanto a coloro che hanno fede nell'Evangelo, e ne osservano i precetti.

La scuola perciò non può badare solamente ad interessi temporali, ma deve subordinarli agli eterni, e poichè di questi ultimi è depositaria e custode la Chiesa, resta alla stessa il dovere ed il diritto di esercitare col mezzo de' suoi ministri un duplice potere, vale a dire quello di provvedere all'istruzione religiosa, nonchè l'altro, fatalmente in molti luoghi manomesso, d'invigilare con efficacia, affinchè tutti gli altri oggetti dell'istruzione abbiano la loro vera tendenza, di nobilitare cioè l'uomo, collo sviluppo delle sue facoltà in ordine a suoi doveri di cittadino, senza renderlo estraneo e molte volte odiatore della religione, a cui è soggetto pure lo stato cristiano.

Questi diritti che la storia passata ha sempre riconosciuto nella Chiesa, non furono che una consecrazione dei diritti divini conceduti da G. Cristo agli Apostoli con quelle parole: *Andate ed insegnate tutte le genti: chi ascolta voi, ascolta me.* Essi senza dubbio possono esserle strappati per forza, ma la Chiesa protesta, ed a conservarli, inascoltata dai governanti, sa trovare nuovi modi, a seconda delle circostanze, per custodirli inalterati, e tramandarli alle generazioni avvenire.

La scuola dunque deve educare i fanciulli cristiani a G. Cristo ed in G. Cristo; deve essere una scuola di cristiani, in cui l'immagine del Crocefisso non sia solo nelle pareti, ma in cui la religione di Cristo, formando il punto centrico dell'insegnamento, si scolpisca nel cuore degli allievi, colla persuasione che la fede è il più gran bene della vita. E difatti, cosa valgono tutti i doni di natura; a che serve il sapere quanti sieno i fiumi che percorrono l'Europa, ed ove sbocchino; cosa giova il conoscere le altezze e le catene dei monti, l'efficacia degli elementi, se non si curano i divini comandamenti, se non si comprende la necessità dell'incarnazione del Dio-uomo, del mistero della morte del Redentore? Meglio la rozzezza dell'idiota, la di cui rusticità non gl'impedisce l'osservanza della legge del Signore, di quello chè un carattere leggero, senza principî, senza morale, pieno di passioni ma senza ritegno, educato alla scuola dell'interesse, del senso, dell'egoismo, perchè senza religione, lo attesta una dura esperienza, non si dà moralità, checchè ne dicano gli opponenti in contrario.

Se lo spirito religioso è l'anima della scuola, e se la scuola s'imperna nel maestro, chiaro risulta che il maestro senza moralità e religiosità sarà indegno del suo nome. Il maestro non è soltanto istruttore, ma educatore, istruttore ed educatore nello spirito di G. Cristo e della sua Chiesa. Sublime missione, che vorremmo vedere più stimata dalla società, meglio incoraggiata dai Governi, i quali pur sanno come l'avvenire dello Stato dipenda in buona parte dalle scuole. E in queste scuole, che sono il ricettacolo di tante anime vergini e generose, nelle quali brilla l'imagine innocente del fanciullo non ancora guasto e corrotto dalle passioni e dal senso, in alcuni paesi vi siedono maestri che fuori del recinto della scuola fanno professione d'ateismo

---

Parag. 3. Delle figure e loro valore. — Parag. 4. Delle figure estranee. — Parag. 5. Delle chiavi. — Parag. 6. Del valore, ed effetto del punto. — Parag. 7. Degli accidenti. — Parag. 8. Della guida, e delle pause. — Parag. 9. — Della voce e sua suddivisione.

Sezione II. — *Degl'Intervalli.* — Preliminare. — Parag. 1. Che cosa siano, e di quante specie gl'intervalli. — Parag. 2. Dell'unisono. — Parag. 3. Della scala diatonica o naturale. — Par. 4. Del monocordo gregoriano, la divisione delle spezie, e forme in esso contenute. — Parag. 5. Numero delle scale diatoniche. — Parag. 6. Del solfeggio antico. — Parag. 7. Scala semitonata antica. — Parag. 8. Scala semitonata moderna. — Parag. 9. Metodo pratico per rinvenire il tono dell'organo, corrispondente a quello del coro. — Parag. 10. Complessiva quantità e qualità degl'intervalli contenuti in un'ottava diatonica, o naturale. — Parag. 11. Del solfeggio moderno. — Parag. 12. Del canone metodico-armonico. — Parag. 13. Del canone enigmatico. — Parag. 14. Quadro sinottico di tutti gl'intervalli d'un ottava posti in solfeggio, colla sua nomenclatura.

Sezione III. — *Dei toni ecclesiastici.* — Preliminare. — *Origine e riforma dei toni corali.* — Parag. 1. Delle lettere e note fondamentali, e del quadro comparativo dei toni non trasportati, e dei toni trasportati. — Parag. 2. Della diversa estensione e divisione dei toni. — Parag. 3. Quali sono fra gli otto toni ecclesiastici maggiori, e quali minori. — Parag. 4. Dei toni autentici perfetti. — Parag. 5. Dei toni plagali perfetti. — Parag. 6. Dei toni misti. — Parag. 9. Dei toni commisti. — Parag. 10. Quadro sinottico delle precedenti regole. — Parag. 11. Regole per distinguere le cantilene non seguite dall'intonazione dei salmi, quali siano, cioè dei toni autentici, e quali de' plagali. — Parag. 12. Dell'uso del Bemolle. — Parag. 13. Del trasporto, ossia accrescimento, od abbassamento delle melodie corali. — Parag. 14 Proprietà di svariati effetti degli otto toni. — Parag. 15. Confronto e differenza fra il cantofermo, e il figurato. — Parag. 16 Serie dei solfeggi in tutti gli otto toni, ed altre cantilene sacre ad uso di esercizio.

Parte seconda. — Della salmodia sacra. — Introduzione.

Sezione I. — Avvertimenti preliminari. — Parag. 1. Delle note caratteristiche e delle dominanti. — Parag. 2. Delle intonazioni de' Salmi e cantici nei rispettivi riti. — Parag. 3. Il primo tono ecc. — Parag. 4. Il secondo tono ecc. — Parag. 5. Il terzo tono ecc. — Parag. 6. Il quarto tono ecc. — Parag. 7. Il quinto tono ecc. — Parag. 8. Il sesto tono ecc. — Parag. 9. Il settimo tono ecc. — Parag. 10. L'ottavo tono ecc.
Intonazioni festive e feriali de' Cantici: — Parag. 11. Del Benedictus, e de' monosillabi e voci ebraiche. — Parag. 12. Intonazioni feriali de' Salmi. — Parag. 13. Dell'intonazione de' Salmi e de' consecutivi Gloria patri e sicut erat dopo gl'introiti delle Messe. — Parag. 14. Del Salmo in exitu israel. — Parag. 15. Osservazioni circa le due nomenclature dei toni regolari ed irregolari.

Sezione II. — *Dell'innodia sacra.* — Preliminare. — Series viginti quatuor metrorum ad sacros hymnos in divinis officis per annum canendos pro more usato in sancta metropolitana ecclesia Jadrensi.
Metro I. tono V. ecc. — Il I. metro in *fa* maggiore, serve p

Digitized by Google

e ne magnificano i portenti in certe conferenze magistrali, che i Governi appoggiano, mentre della massima parte dei padri di famiglia conturbano le coscienze. Egli è vero che questi maestri, applauditi dal giornalismo irreligioso, ritornati alla scuola, non hanno sempre il coraggio di presentarsi dinnanzi al Comune colla schifosa nudità delle loro opinioni, che mentre demolirebbero il morale dei figli del popolo, potrebbero essere di nocumento alle loro risorse; ma chi oserebbe negare che la stessa presenza di simili educatori non sia la rovina d'una scuola? L'ipocrisia si smaschera facilmente; un gesto, un sorriso, una parola imprudente, un atto men retto non isfuggono all'occhio scrutatore del fanciullo, che sa assai bene giudicare se il maestro abbia fede in ciò che dice, se egli stimi la religione de' suoi padri. Ecco l'idea che noi abbiamo della scuola e del maestro cristiano.

Scrissimo queste brevi linee per aprirci più facile la via nel dare ai nostri lettori una succinta analisi della stupenda lettera pastorale dell'Em. card. Rauscher, nella quale esamina con mano maestra le condizioni delle scuole in Austria e le leggi recenti che le regolano, rilevando contemporaneamente qual sia la parte riservata in esse alla Chiesa ed a suoi ministri, perchè possano corrispondere all'idea della scuola cristiana.

Ma di ciò un altra volta.

Le sacre feste.

Prendiamo occasione dalle Appendici dei N. 3, 4, 5, anno corr. del *Dalmata* in cui viene riportato un forbito discorso di un nostro illustre letterato intorno alla necessità di diminuire i giorni festivi in Dalmazia, per iscrivere questi pochi accenni sullo stesso argomento. In alcuni punti noi siamo d'accordo coll'oratore, in altri non possiamo dividere le stesse opinioni. La bella dimostrazione sulla necessità d'un culto religioso fra le nazioni, veramente lo onora, come non si può concedergli la direzione che egli attribuisce al Sovrano ed alla sua saggia politica di diritti che o stanno nella libertà piena dell'uomo, qual'è quella di abbracciare il celibato ecclesiastico, od altri che sono proprî della piena autorità della Chiesa o almeno di loro natura misti. I giorni festivi non possono essere limitati se non dall'autorità della Chiesa, e non dal volere del Sovrano, il quale non può altro che passare d'accordo con quella onde stabilire qualche necessaria modificazione. Di ciò n'è garante la Storia. Urbano VIII (1623-1644) vedendo come nelle singole diocesi e provincie si aumentasse di troppo il numero delle feste con incommodo de' fedeli, nel 1642 con una Bolla determinò le feste di precetto. Benedetto XIV (1740-1758) nel 1748 ne emanò un altra in cui, instato affinchè ne abolisse alcune, dispose che con Brevi particolari sarebbe da provedersi nei singoli casi nei diversi paesi. Nella nostra Dalmazia attualmente sono festivi di precetto soltanto quei giorni che lo sono nell'universalità del Cattolicismo, meno poche eccezioni come in Francia, ove dopo la ristorazione della Religione cattolica, Pio VII nel 1802 oltre le Domeniche, quattro sole stabilì le feste di precetto, ed in Piemonte ove Pio IX nel 1853 ne soppresse alcune altre.

Sono belle le idee che l'oratore espone per dimostrare come, ammesso un culto, devonsi di conseguenza ad esso consecrare alcuni giorni, e come tale dedica suggerisce e l'istessa religione naturale, e tutti i culti dell'antichità, diretti dallo stesso ordine della natura fisica, e come, spuntata la luce del Vangelo, questo culto all'Ente Supremo venisse purificato; ma ecco che tutto ad un tratto l'oratore "tocco dal ferro del leggicida ed illuminato dalle faci dell'inquisizione o asperso dal sangue delle crociate.„ asserisce "come *l'insociabile austerità* per allontanare l'uomo dalle orme della *natura*, e dell'*industria* moltiplicò di soverchio il numero delle feste onde pascere con immagini lugubri lo spirito contemplativo, che nelle menti degenerate perpetuò le infiammabili disposizioni del fanatismo e dell'intolleranza, marcati a caratteri di sangue negli annali dei secoli trascorsi.„ Chi sia questa insociabile austerità sarebbe difficile l'indovinare. Potrebbe forse essere il monachismo, che, separato dalla società, vive una vita austera; ma ch'esso abbia violentato la natura dell'uomo sarebbe un'asserzione troppo gratuita, qualora si rifletta che l'uomo è sempre libero di usare dei doni di questa natura; ch'esso abbia poi allontanato l'uomo dall'industria, è del tutto falso, mentre i monasteri furono appunto nell'età passate che conservarono in vita le industrie sociali, e che fecero innalzare l'umana industria all'apogeo della grandezza non solo coll'edificare un tempio od un chiostro,

---

le domeniche di avvento, Corpus Domini e sua ottava, per sante vedove, dedicazione delle chiese, e sue ottave, nonchè per l'inno di ora 3.za nelle predette officiature, ov'esso viene cantato innanzi la Messa conventuale. – Così gli altri metri inclusivamente al XXIV vengono disposti.

Parte terza. — *Dell'Officio divino.*

Sezione I. — *Canto delle Messe quotidiane.* — N. sette messe nei propri riti, cioè di doppo maggiore, doppio semplice, semidoppio, vigilia-feria, di requie, di Domeniche fra l'anno, e quella per Domeniche di avvento e quaresima.

Sezione II. — *Messe ad libitum con interpolata assistenza dell'organo.* — N. cinque Messe pei riti di I. e II. classe, cioè Messa di S. Grisogono, degli Angeli, degli Apostoli, della Beata Vergine, Missa maeroris seu dolorum, e quella delle Rogazioni.

Sezione III. — *Diverse melodie corali.* — N. undici cantilene corali, vale a dire: maniera di cantare il Passio, il Confiteor nei pontificali, pubblicazione delle feste mobili, canto delle profezie, martirologio solenne del Ss. Natale, martirologio per le altre feste, e quello alla romana, profezia 12.a di Nabucodonosor, cantilena dell'asperges, brevi versetti dopo l'ora di 3.za, vari Benedicamus Domino, ed Ite missa est — più acclamazioni, o auguri a due voci usati nelle solennità del Ss. Natale e di Pasqua.

Sezione IV. — *Canto dei Mattutini.* — Preliminare. — *Cantilene appartenenti ai mattutini di I. e II. Classe.* — Quatordici paragrafi di questa sezione contengono svariate cantilene dei mattutini fra l'anno, eseguite dal ministro funzionante e dal coro assistente, cioè: Domine labia mea aperies, diversi Invitatori e *Venite*, brevi versetti, modula del canto delle lezioni, ed i relativi responsori. — Canto dei Mattutini in settimana santa, Melodia delle Lamentazioni, degli ex Tractatu e dell'epistole di S. Paolo, dell'Incipit oratio, Modula dei responsori a due voci, con accompagnamento del Fortepiano.

Sezione V. — *Cantilene dei funerali.* — Preliminare. — In 15 paragrafi di questa sezione vengono esposte diverse cantilene di un funerale, ritornando dalla dimora del defunto, le quali alla fine dell'ultima assoluzione, vengono chiuse col Requiescat in pace.

Parte quarta. — Nozioni opportune spettanti gli esecutori del canto sacro.

Sezione I. — Preliminare. — In cinque paragrafi di questa Sezione vengono esposte alcune nozioni pei cantori, cioè, la voce di canto, dell'intonazione della nota corale circa il piano salmeggiamento del corista, della pronunzia ed espressione.

Sezione II. — *Mansioni risguardanti gl'individui del canto sacro.* Questa Sezione contiene quattro paragrafi che trattano sulle mansioni particolari degl'individui del canto ecclesiastico, vale a dire: mansione del prefetto o direttore, quelle dei cantori, dell'organo e dell'organista, e finalmente il modo approssimativo nella composizione delle cantilene sacre.

Parte quinta. — Sunto de' principî del canto armonico, o musicale.

Introduzione. — *Origine della musica.*

Sezione I. — *Principii teorici della musica.* — Otto paragrafi contiene questa Sezione, essi trattano del suono, o moto tremolo, delle specie del suono, della melodia, dell'armonia, quantità e

Digitized by Google

ma col rassodare i terreni, sui quali fecero sorgere le più grandi moderne città, particolarmente della Germania. Passa indi l'oratore ad attribuire tanti veri e deplorabili danni alla moltiplicazione delle feste e si affatica per provare come questi dipendano da tali "giorni di ozio nei quali la maggior parte degli uomini destina pochi istanti al servile meccanismo d'una fredda divozione, poi si abbandona al più libertino dissipamento.„

Sono stati aboliti quei ventiquattro giorni festivi che parevano tanto perniciosi, eppure quegli enormi danni in gran parte ancora sussistono. E vero che molte sono le feste così dette di divozione nel nostro popolo delle campagne, ma tutti sanno come il clero giammai si sogna di impedire in queste il lavoro tanto utile e salutare. Il popolo di campagna è spinto all'ozio non da queste, ma dalla bontà del nostro suolo, che con poco lavoro del contadino fruttifica in modo da soddisfare i limitati suoi bisogni; all'ozio è fomentato non dalle feste, ma dalla poca cooperazione della classe possidente per innalzare l'industria; all'ozio è tratto dal pensiero come questa classe possidente per relazioni coloniche tragga in gran parte a sè il travaglio dell'agricoltore; è indotto all'ozio dall'istessa indole dei popoli meridionali. Al contrario noi siamo pienamente convinti che le feste sono appunto quei mezzi che fanno conservare quella parte di moralità che ancora sussiste fra il popolo della campagna. La parola del sacerdote, che in questi giorni esso ode è per la maggior parte l'unica voce del dovere dell'uomo che si fa sentire al suo orecchio ed al suo cuore. La celebrazione dei misteri dell'Uomo-Dio, primo maestro della civiltà dei popoli, desta quei sensi d'umanità, che invano fuori del tempio il figlio del popolo, senza istruzione, senza coltura potrebbe cercare. L'umile chiesa d'un villaggio è pure il venerato palladio ove si conservano le faville del fuoco sacro, perchè gli uomini alimentino nei loro cuori i sensi dell'umanità. Ed infatti quanto più è frequentato nei giorni di festa il tempio, ed ascoltata con interesse la buona novella del Vangelo, quanto più sono rispettati i giorni del Signore, tanto più è da ritenersi morale quella popolazione. Se all'incontro in questi giorni è permesso al villico di sfogare i suoi oziosi istinti, di avvinazzarsi brutalmente, di perdere colla crapula nei ridotti il frutto dei suoi sudori, allora senza dubbio le feste come qualunque altro giorno, in cui avrebbero luogo questi eccessi, sarebbero dannose, ned'è colpa il giorno festivo degli abusi che in esso pur troppo si commettono.

Sappiamo grado al "Dalmata„ che pubblicando il discorso del D.r Giaxić, ci abbia data occasione di parlare di un tema tanto importante. Noi conosciamo d'altronde altri dotti e toccanti scritti in prosa ed in versi del D.r Giaxić, e le stesse mende di cui quà e là è maculato il discorso, più che ad altro debbonsi attribuire alle opinioni del tempo, non del tutto schiarite dagli studî storici ed economici che si sono fatti più tardi. Frattanto nella speranza di poter offrire quanto prima questo vitale argomento sotto nuovi aspetti riportiamo le memorabili parole che l'imperatore d'Oriente Leone il Saggio facendo una legge per vietare severamente l'abuso delle opere rurali nelle domeniche sapientemente aggiunse: "La terra non sarà meno feconda, quando i lavoratori saranno più religiosi, e le preghiere attireranno l'abbondanza dal Cielo, meglio che il travaglio dei giorni di Domenica.„

Foco fatuo di cui non bene ti accorgi e, già non vedi più traccia, parto, anzi aborto, d'illuse menti, comparve e sparì, senza nulla levare, la *Leva*.

"Oltre 'l rogo non vive ira nemica!„

Avversari generosi, nella momentanea sua comparsa sul campo di teologiche e filosofiche disquisizioni, fummo puntuali in saldarle ogni partita. Morta per asfisia, schiacciata e sepolta sotto la pietra dell'universale dispregio, non ci pensavamo punto di inquietarne il sonno. Un dotto secolare di nostra provincia, distinto ingegno e già favorevolmente conosciuto nel campo letterario, venuto tardi a sentire gl'insulti del nuovo Goliatte contro i prodi d'Israele, pria di saperlo già steso dalla fionda pastorale, il venia ad acconciar per le feste. Il lungo articolo, che ci favorisce in confutazione di quello che il sedicente "Don Gaudenzio„ avea espettorato nella defunta *Leva* sulla "Supremazia Papale„ è un entusiastico dettato di fervido credente ed insieme un tesoro di critica erudizione. Esso mostra una

---

varie nomenclature delle note, quantità delle figure, loro valore e loro pause, del punto semplice e doppio, della legatura delle note, delle chiavi e loro quantità, del tono e del semitono, nonchè degli accidenti.

Sezione II. — *Degl'Intervalli.* — Che s'intenda per intervallo, e come viene diviso. Degl'Intervalli di 2.a, 3.a, 4.a, 5.a, 6.a, 7.a e 8.va.

Sezione III. — *Dei tempi o misure.* — Questa Sezione ha sette paragrafi, e sono i seguenti: Che cosa intendesi per tempo musicale, dei tempi pari o perfetti, e degli impari od imperfetti, del modo, privilegio delle sette note musicali, l'ordine con cui progrediscono gli accidenti, e delle diverse maniere di nominare le note.

Sezione IV. — La presente Sezione consistente in cinque paragrafi, tratterà: Della battuta, della comune o corona, della sbarra, della legatura, e della sincope.

Sezione V. — *Delle diverse specie di abbellimenti, ed altri segni convenzionali.* — Preliminare. — I dieci paragrafi di questa Sezione dimostreranno che cosa siano: l'appoggiatura, il gruppetto, il mordente, il trillo, il ritornello semplice e doppio, il bis, la ripresa, il dacapo, i segni di espressione, e le abbreviature.

Sezione VI. — *Dei termini indicanti diverse altre specie di articoli appartenenti alla scienza musicale.*

Sezione VII. — Questa Sezione abbraccierà onninamente svariate scale e diversi solfeggi con più andamenti per uso pratico de' giovani cantori.

Parte sesta.

Sezione VIII. — *Canti armonici ed a falso Bordone.* — La Sezione presente contiene 18 paragrafi, cioè: il canto a falso bordone de' primi versetti dell'ora di 3.za e de' Salmi dei Vesperi in organo e la relativa risposta in VI tono de' secondi in coro: parimenti il Sanctus ed Agnus Dei in organo nelle Messe musicali, il Pange lingua in organo innanzi la benedizione col Venerabile, il Pangelingua a 2 voci nella processione del Corpus Domini, il Miserere a due soli, nelle benedizioni in quaresima, e la relativa risposta de' secondi versetti dal popolo, risposta in coro coi secondi versetti ai Miserere in quaresima, ed ai Deprofundis nell'ottavario dei morti cantati in organo, Litanie in Sabato all'altare della B. Vergine, Litanie popolari cantate alternativamente da un numero di cantori, colla risposta del popolo coll'assistenza dell'organo, antifona per le consecutive Litanie maggiori nelle processioni, Populo meus a 2 voci pella processione del venerdì santo, Populo meus all'adorazione della croce, Vi adoro, all'esposizione e benedizione col Venerabile, i cantici fra la Messa delle scuolaresche, pastorella a due voci pella solennità del Ss.mo Natale in slavo, parimenti l'altra pastorella pella medesima solennità in slavo, modula del Sacris solemniis a due voci, Pange lingua a 3 voci, Adoremus e Pastor bone per Corpus Domini, Lauda sion a 3 voci.

Sezione IX. — *Altri canti sacri.* — Preliminare. — Questa Sezione abbraccia la facilissima musica corale, cioè tre Miserere per le tre sere di settimana santa, i quali possono essere usati anco nelle benedizioni col Venerabile coi relativi Tantum ergo, e modula di tre paja di Litanie.

Sezione X. — *Altri canti divoti volgari.* — Preliminare. — La presente Sezione comprende 14 canzoni sacre a 2, ed a 3 voci nelle due favelle italiana e slava, solite a cantarsi nelle chiese, oratori e seminari, massime nel mese di Maria Ss.ma.

M. K.

Digitized by Google

volta di più come la vera coltura fra i Dalmati nel ceto laicale sia tutt'altro che estranea alle scienze sacre od indifferente al retaggio della fede.

Lode all'esimio che mostra come, all'uopo, anche la Dalmazia avrebbe i suoi Crotti, D'Ondes Reggio, Tommaseo, Cantù ed altra nobile schiera, che de' Veri religiosi hanno la fede ed il coraggio. Ei ci onorerà, speriamo, di altri lavori ugualmente dotti e de' quali saremo poi lieti di poter presentare i nostri lettori.

Mancata l'occasione di dar in esteso questo primo, ci permettiamo riportarne qui appresso, a saggio appunto dei sentimenti e dell'erudizione del chiarissimo Autore, la prova ch' ei trae da S. Girolamo e le parole con cui si licenzia dal conquiso avversario.

"A vostro sostegno voi citate S. Girolamo, e con una sfacciataggine, propria soltanto a vostri pari, togliete da questo illustre patriota parole inconcludenti per l'argomento; perciò non posso esimermi dal ricacciarvi nelle fauci la menzogna, portando alcuni brani delle sue lettere, in cui a vetta di luce è riconoscinta e sostenuta da Girolamo e la presenza di Pietro in Roma, e la sua supremazia, tramandata per legittima successione ai Vescovi di quella Sede.

"Nell'Epistola VII, lib. II, a Paolina ed Eustocchia che invitano Marcella a lasciar Roma e venir in Betlemme, egli fa dire: "*È vero che quivi è la Chiesa santa, sonovi i segni della vittoria degli Apostoli e de' Martiri*„ ecc.

"Nell'Epistola XXXV. lib. I. ad Eustocchia ringraziandola di alcuni presenti mandatigli dice: "*è di festivo, il Natale del beato Pietro che è oggi; dev'essere più festosamente di ogni altro condito.*„

"Nell'Epistola XI, lib. III, contro Montano: "*Se l'Apostolo Pietro, sopra del quale il Signore fondò la chiesa, fece menzione essersi in quel tempo adempiuta la profezia, e la promissione del Signore, come possiamo noi attribuirci un altro tempo?*

"E nella XXV. lib. I. a Papa Damaso: "*credetti però dovere chieder consiglio dalla Cattedra di Pietro, e dalla fede lodata per bocca dell'Apostolo; di là chiedo ora per l'anima mia il cibo, donde già ricevetti i vestimenti di Cristo, Chè certamente nè la vastità del mare che mi divide, nè la distanza terrestre mi è d'ostacolo a cercar della* preziosa perla. *Mandato a male da scellerati figliuoli il patrimonio,* appresso voi solo si mantiene l'eredità incorotta .... *Il sole della giustizia spunta ora in occidente* ..... Voi siete la luce del mondo, *il sal della terra* ..... *Mi sbigotisce è vero la* tua grandezza, *ma m'invita la tua umanità.*

"*Io chieggo al Sacerdote il sacrifizio della salute, pecorella al pastore chieggo soccorso* ..... *Io parlo col successor* del Pescatore *e discepolo della croce. Io seguitando anzi tutto Cristo, e nessuno altro,* alla cattedra di S. Pietro per communione mi accompagno. *Io so sopra quella pietra essere stata edificata la Chiesa. Chiunque mangia l'agnello fuori di* questa casa, *sarà immondo. Chi non si trova nell'arca di Noè durante il diluvio perirà* ..... *Chiunque non raccoglie teco, disperde; cioè chi non è di Cristo è di Anticristo.*„

"Finalmente nella XXVI. lib. I. allo stesso Damaso: "*Da un canto la rabbia ariana, sostenuta da mondani ajuti fa rumore; dall'altro la Chiesa divisa in tre parti sollecita di tirarmi a sè. E mi si leva contro l'antica autorità de' Monaci che mi stanno attorno. Io intanto grido: Se alcuno si congiunge alla Cattedra di Pietro è mio.*„

"Addio mal gaudente Gaudenzio! Scarsa ed inconscia turba de' suoi plaudenti, addio! Intera vi resti la gloria di gittare lo sprezzo su quant'è di più sacro. A voi la *modesta* pretesa di credervi soli veggenti, sciolti dal bisogno d'ogni Vero rivelato, norma voi stessi infallibile per sè ed altrui; a noi lasciate la *superba* persuasione dell'insufficienza de' nostri lumi e conseguente necessità di quei della Fede.

"A voi il conforto del nulla oltre la tomba; a noi resti l'indefettibile speranza d'una vita senza fine.

"A voi il satanico riso della bestemmia; a noi la mite vendetta del Nazareno, che l'odio e gl'insulti de' vostri antesignani sul Calvario ricambiava, pregando: *Pater, ignosce illis, non enim sciunt quid faciunt.*

Roma e il Concilio.

Pastorale dell'Arcivescovo di Monaco.

Fra gli altri vescovi, che nel Concilio si mostrarono contrari alla definizione del dogma dell'infallibilità pontificia, eravi M.r Scherr, arcivescovo di Monaco. Però definito che fu il dogma, egli fu uno dei primi ad aderirvi, e di più pubblicò una Pastorale per ispiegarlo ai fedeli, nella quale fra le altre cose cerca di dissipare il timore, che esso possa recar qualche danno agli Stati, e dice su questo proposito "essere ciò un timor vano, un'idea fantastica, creata a bella posta per ingannare sè stessi e gli altri e per aizzare i Governi a una lotta aperta o per lo meno a un contegno ostile verso la cattolica Chiesa. Quindi a spiegazione della sua condotta nel Concilio, si esprime così:

"Nel nostro contegno nel Concilio eravamo guidati unicamente dal riguardo verso quei molti figli della Chiesa, la di cui fede è debole, e dal timore, che quell'odio e quella avversione contro la Chiesa, che oggigiorno si manifestano in modo sì aperto e irriverente, specialmente nella stampa, collo svisare la dottrina ecclesiastica non producessero maggiori danni e mali, che finora non abbiano fatto. Noi giudicammo, come si può facilmente comprendere, secondo le nostre idee conciliative, giusta le nostre esperienze e convinzioni, ed eravamo ben lontani dal ritenere il nostro giudizio per unicamente vero e giusto. Perciocchè i singoli vescovi non sono in istato di conoscere i bisogni di tutta la Chiesa, essi veggono soltanto il presente, non l'avvenire. È il solo Spirito Santo, il quale sa, ciò che veramente giovi e sia necessario alla Chiesa. Perciò dacchè lo Spirito S. parlò mediante il Concilio, non tardammo neppur un momento di assoggettarci alla sua decisione, e di fare con questo atto ciò, che e la ragione e la fede esigono da ogni cattolico ..... Sul terreno della Fede deve cedere ogni idea particolare, deve sparire ogni teoria prediletta, allora l'assoggettamento e l'ubbidienza non sono segni di debolezza, di mancanza d'indipendenza, o come anche si dice, di sentimenti servili e di dipendenza, ma invece la condizione indispensabile per restare nella comunione della Chiesa e per conseguire l'eterna salvezza. Durante le discussioni conciliari qual vescovo cattolico esprimemmo apertamente le nostre convinzioni conforme al nostro dovere; ma qual vescovo cattolico dovemmo quindi colla stessa schiettezza e sincerità assoggettarci alla definizione del Concilio, e come vescovo cattolico dobbiamo esigere la stessa cosa da voi.„

Notizie politiche.

INTERNO

Leggiamo nel *Osservatore Trestino.* Apprendiamo con piacere che Sua Maestà I. R. Apostolica si compiacque di far pervenire al sig. Leone Bottinelli, scultore in questa città, una ricca spilla in brillanti, qual contrassegno di riconoscimento sovrano pel mo-

Digitized by Google

dello da esso offerto di quella galleggiante sulla quale furono trasportate le spoglie mortali di Sua Maestà l'Imperatore Massimiliano, che erano qui giunte dal Messico colla fregata *Novara*.

— Il ministro della guerra austriaco comunicò uno specchietto dell' armata austro-ungarica, dal quale risulta che la forza effettiva dell'esercito dell'Austro-Ungheria è di 690,033 uomini, che colla leva del 1871 saranno portati a 785,514.

— Parlasi dell'armamento d'una squadra corazzata, di cui assumerà il comando il viceammiraglio Theghetoff allo scopo di esperimentare la nuova tattica e l'attitudine alla pugna dei navigli austraci corazzati. Il naviglio che porterà la bandiera dell'ammiraglio sarebbe il legno a casamatta *Lissa*.

— Scrivesi da Vienna, all'*Indépendance Belge* che tutti i prussiani nati dal 1835 al 1840 e domiciliati in Austria avrebbero ricevuto l'ordine, secondo un telegramma da Praga, di rientrare nei loro paesi.

Pest, 19 gen. Camera dei deputati. Mirović presentò un'interpellanza domandando se il governo ungherese ebbe influenza sul riavvicinamento dell'Austria alla Prussia e quale ne fu l'importanza. Ammette questo ravvicinamento se il governo ungherese ha intenzione di allontanare il pericolo di tale alleanza che diffenderebbe il germanismo nell'Ungheria e ne' suoi popoli vicini.

Scrivono da Vienna 23 all'*Oss. Triestino:*

Malgrado tutte le dicerie dei fogli, non cesserò di ripetervi che in fatto di combinazioni ministeriali non vi è nulla di nuovo. che il conte Potocki ed i suoi colleghi abbiano offerta la loro dimissione a S. M., la è un istoria vecchia, nota a tutti. S. M. ricevette questa dimissione senz'accettarla, cioè riserbandosi a rispondere, ed al momento in cui vi scrivo non ha ancora risposto se l'accetta o se la rifiuta. Finchè l'imperatore non si pronunzia in questo senso, e non incarica un personaggio di fiducia di formare un nuovo ministero non c'è, e non ci può essere nulla di nuovo. A forza di annunziare un cambiamento, i fogli finiranno per aver ragione, i ministeri costituzionali essendo di natura essenzialmente mutabile; ma io vi ripeto che non prevedo cambiamenti fin dopo la chiusura delle Delegazioni,

Sembra che queste Delegazioni vogliano riacquistare il tempo perduto. La Delegazione ungherese, che procrastinò tanto, ora precipita, quindi nella settimana può avere raggiunto la Delegazione cisleithana. Se le differenze dei voti possono appianarsi facilmente, è possibile che la chiusura si faccia prima della metà di febbraio. Ma le varianti cifre nel bilancio dell'armata fanno nascere lungaggini per lo scambio di messaggi e note. Se si viene ad una seduta mista, il risultato di essa non può restar senza influsso sulla composizione del nuovo ministero, anzi deve servir di norma per giudicare della forza e coesione dei partiti.

Pest, 23 gennaio. Nella seduta della Delegazione ungarica venne oggi in discussione il bilancio del ministero degli estari. Il relatore Szögyenyi motivò con poche parole la relazione della Giunta; Francesco Pulszky disse che da gran tempo, la disgrazia della Monarchia fu che le relazioni internazionali non acquistarono mai un' espressione precisa. L' oratore scorge precipuamente un pericolo nella circostanza che i medesimi fatti vengono interpretati in modo diverso. Le stesse condizioni vengono considerate diversamente a Vienna, a Pest, a Praga ed a Leopoli. L' ultima trasformazione della Monarchia risale alla pace di Praga, e poco dopo quest'epoca, il ministro comune degli esteri assunse la direzione della nostra politica estera. L'Ungheria accolse con gioia questa pace, che escluse l'Austria dalla Germania, perchè scorgeva nella posizione tedesca della Monarchia e nella politica estera della medesima il motivo essenziale dei reclami da lei mossi in allora.

L' oratore dichiarò che l'esclusione dalla Germania è condizione fondamentale del dualismo; si pronunciò contro quel punto della pace di Praga che non escludeva totalmente la formazione di una Confederazione della Germania meridionale sotto l'influenza dell'Austria, giacché tale ingerenza fece temere un risorgimento dell'antica rivalità fra le primarie Potenze tedesche. Egli desidera ancor oggi che si lasci la Germania a sè stessa, limitandosi a raccogliersi ed a conseguire successi nell' interno.

Biasima che il conte Beust voglia riacquistare in via diplomatica quanto ha perduto sul campo di battaglia. Bisogna avere in vista esclusivamente l'interesse dell' impero Austro-Ungarico. Raccomanda l'amicizia colla Germania e colla Turchia e prega il conte Beust d'accontentarsi de' successi nell' interno. Raccomanda finalmente di approvare la proposta della Giunta.

Zsedenyi rimprovera il conte Beust di non aver rispettato la volontà del Parlamento e di essere stato cagione delle spese d' armamento, a giustificare le quali sarebbe stata necessaria la presentazione de' dispacci che mancano nel Libro Rosso. L' oratore propone che vengano presentati questi dispacci.

Il conte Szirmay raccomanda l' alleanza della Prussia, giacchè mediante la rivalità con quest' ultima, fu reso facile alla Russia di estendersi.

Eber condanna la politica dell' equilibrio europeo siccome antiquata, e surrogata dal principio di nazionalità. Chi ci aiuta in Oriente (dice) è nostro amico; chi ci sturba colà è nostro nemico.

Il vescovo Haynald deplora la tiepida politica seguita nella questione romana. La Monarchia ha per base i trattati, e deve proteggere il diritto fondato sui trattati.

ESTERO

Scrivono da Firenze 23 gennaio all'*Oss. Triestino:*

Le nostre discussioni parlamentari vanno acquistando interesse in proporzione della gravità degli argomenti che vi sono trattati.

Nella Camera dei Deputati è incominciata oggi la discussione del progetto di legge per le guarentigie al Papa; nel Senato quella sul trasferimento della capitale. Sono due questioni fra di loro connesse e che danno luogo allo svoglimento di considerazioni quasi identiche. Quando avremo trasportato la capitale a Roma, tutte le difficoltà nasceranno appunto dal modo imperfetto in cui furono stabilite le relazioni fra il Papato ed il Governo italiano. Molti vi sono i quali credono che il ben determinare queste relazioni sia per ora cosa impossibile, e ritengono indispensabile un periodo di transazione, durante il quale la capitale dovrebbe rimanere a Firenze. Forse, se si andasse ai voti, la maggioranza del paese sarebbe di questo avviso. Sventuratamente le circostanze trassero la questione per la via in cui si trova presentemente, ed ora è necessario andare fino in fondo, e procurare di uscirne meno malconci che sia possibile.

Le parole pronunciate oggi in Senato dall' on. Jacini, ed alla Camera dall' on. Toscanelli sarebbero state opportunissime cinque o sei mesi fa. Allora sarebbe stato utile un tentativo per ricondurre le menti a più fredde considerazioni sulla questione romana. Ora è troppo tardi. E' impossibile impedire il trasferimento della capitale e volendolo effettuare non si può fare a meno di discutere, e votare un programma di guarentigie al Papa e alla chiesa che sarà fonte per noi di gravi guai, ma che intanto serve ad imporre silenzio alla diplomazia.

Ciò posto, essendo per noi una necessità fatale l' andare a Roma, ed essendoci imposte le guarentigie dalle condizioni in cui ci troviamo e dagli impegni morali assunti verso l' Europa, voi capirete che le discussioni ora in corso sono quasi interamente accademiche e non possono avere alcuna pratica utilità. Malgrado le difficoltà opposte dall'ufficio centrale, la legge del trasferimento passerà senza restrizioni nel Senato, e quella delle guarentigie sarà approvata dalla Camera elettiva a dispetto di tutti gli emendamenti che vennero presentati. Qualche modificazione può essere recata al progetto ministeriale, ma di lieve momento.

Altra dello stesso giorno. — Oggi al Senato cominciò la discussione sul trasferimento della sede del Governo a Roma. Assistevano alla seduta 110 senatori, numero straordinario per questa assemblea e che mostra quanta importanza essa attribuisca alla questione che ora si tratta. Audiffredi si dichiarò favorevole al progetto. Linati, all' incontro lo combattè recisamente, e disse persino che andando a Roma, il governo violò i patti ed i trattati. Il ministro Lanza e il relatore Scialoia protestarono altamente contro quest' asserzione, e sostennero che il Governo, andando a Roma, appagò le aspirazioni nazionali. Jacini combattè il disegno di Roma capitale, dichiarò che è un concetto falso, una reiminiscenza rettorica, un' idea d' antiquari. Gli rispose San Martino mostrando come caduto il potere temporale, Roma di necessità doveva essere la capitale d' Italia.

La Camera cominciò oggi la discussione della proposta di legge delle prerogative papali. Crispi aveva tentato di farla differire, additando la minor libertà che la Camera avrebbe avuta nelle sue deliberazioni dalle modificazioni introdotte dall' ufficio centrale del Senato al secondo articolo del progetto di legge pel trasferimento della sede del Governo. La proposta Crispi trovò un difensore nel dep. Lazzaro, ma fu combattuta dal presidente del Consiglio e dal dep. Bonfaldini, e cadde da per sè, essendo evidente che la mozione di invertir l' ordine del giorno equivaleva a rinviar la seduta, non essendoci all' ordine del giorno altra legge che quella delle prerogative. Chiuso quest' incidente, Toscanelli prese a combattere la proposta di legge. Egli parlò, in certo modo, come capo del partito clericale. Il sunto del suo discorso è,

Digitized by Google

che la quistione papale è insolubile, come è posta, e che per risolverla conviene far di Roma una città libera.

Del Zio rispose a Toscanelli, svolgendo una serie di considerazioni sottili intorno la chiesa e l'avvenire del cristianesimo, ed all'influenza che su l'una e l'altro debbono avere la caduta del potere temporale e la traslazione della sede del Governo italiano a Roma. Col suo discorso ebbe fine la seduta.

— Sono già presentati al banco della presidenza della Camera tanti emendamenti alla legge delle guarentigie, che ce n'è da fare un fascicolo.

Ecco il Proclama del Re Guglielmo, datato da Versailles, e letto il dì 18 nella Camera dei deputati ed in quella dei signori, dal conte Itzenplitz, più anziano dei ministri. È indirizzato al popolo tedesco:

"Noi, Guglielmo, per la grazia di Dio Re di Prussia, annunziamo quanto segue: Dopo che i Principi e le città libere tedesche ci indirizzarono il loro voto unanime affinchè, ristabilendo l'Impero germanico, noi ristaurassimo ed assumessimo le dignità imperiali, rimaste giacenti da 60 anni, e dopo che nella Costituzione della Confederazione germanica sono prevedute le corrispondenti disposizioni, noi notifichiamo coll'atto presente che noi consideriamo come dovere verso la patria intera, l'obbedire a questo invito dei Principi e delle città libere tedesche alleati, e di accettare la dignità imperiale. In conformità a ciò noi ed i nostri successori nella Corona di Prussia, porteremo d'ora innanzi il titolo d'Imperatore in tutte le nostre relazioni ed affari dell'Impero germanico e speriamo in Dio che sarà dato alla nazione tedesca, a conferma dell'antica sua magnificenza, procurare alla patria un prosperoso avvenire. Noi assumiamo la dignità imperiale colla coscienza del dovere di difendere con fedeltà tedesca i diritti dell'Impero e de' suoi membri, di tutelare la pace, di mantenere l'indipendenza della Germania e di rinvigorire la forza del paese. Noi la accettiamo colla speranza che sarà dato al popolo tedesco di godere il premio dei combattimenti sostenuti con calore e con tanta spontaneità di sacrifizî con una pace duratura ed entro a confini, i quali assicureranno alla patria contro nuovi attacchi della Francia la sicurezza, ond'era priva da secoli.

A noi poi ed ai nostri successori nella Corona imperiale, voglia Iddio concedere d'essere sempre *aumentatori* dell'Impero germanico non in conquiste guerresche, ma nelle opere della pace sul campo del benessere, della libertà e della moralizzazione nazionale.„

Dopo che il ministro Itzenplitz ebbe letto in ambedue le Camere il proclama relativo alla dignità imperiale, i Presidenti presero la parola accennando all'alta importanza di esso e proposero un viva all'Imperatore germanico, Re Guglielmo. Tutti i membri vi corrisposero con entusiasmo. La Camera dei deputati deliberò di rispondere al proclama con un indirizzo.

Stampiamo la seguente Relaz. offic. del gov. francese sui primi giorni del bombardamento di Parigi: „Dopo un investimento di oltre tre mesi, il nemico principiò il bombardamento dei nostri forti il 30 dicembre, e, 6 giorni dopo, quello della città. Una pioggia di proiettili, di cui taluni del peso di 94 chilogrammi, comparsa pella prima volta nella storia degli assedi, fu rovesciata su Parigi, che dagli *Invalidi* s'estende sino al *Museo*. Il fuoco continuò giorno e notte, non interrotto, così violento che, nella notte dall'8 al 9 gennaio, la parte della città situata a *S. Sulpizio* e l'*Odéon* ricevea un obice ogni due minuti. Tutto fu colpito; i nostri ospedali riboccanti di feriti; le nostre ambulanze, le nostre scuole, i musei, le biblioteche, le prigioni, la chiesa di San Sulpizio, quelle della *Sorbona* e del *Val-de-Grâce*, un certo numero di case private. Furono uccise delle donne nelle vie; altre nei loro letti; dei bambini rimasero sfracellati dalle bombe nelle braccia delle loro madri. Una scuola nella via *Vaugirard* ebbe quattro fanciulli uccisi e cinque feriti da un solo proiettile. Il *Museo del Lussemburgo*, che contiene i capolavori dell'arte moderna, e il giardino, in cui trovavasi un'ambulanza, che si dovette fare sgombrare frettolosamente, ricevettero 20 obici nello spazio di poche ore. Le celebri *serre* del museo, senza rivali al mondo, vennero distrutte. Al *Val-de-Grâce*, durante la notte, due feriti, una guardia nazionale, furono ammazzati nei loro letti. Questo ospitale, riconoscibile alla distanza di parecchie leghe per la sua cupola, porta le traccie del bombardamento nei cortili, nelle stanze dei malati, nella chiesa, che ebbe la cornice portata via. Nessun avvertimento precedette cotesto furioso attacco. Parigi s'è trovata d'un tratto trasformata in campo di battaglia; e noi dichiariamo con orgoglio che le donne si sono mostrate intrepide al pari dei cittadini. Tutti s'accesero di sdegno; nessuno si sgomentò. Tali sono gli atti dell'esercito prussiano e del suo Re, che è in mezzo ad esso. Il governo lo constata per la Francia, per l'Europa e per la storia".

Ultime Notizie.

Versailles, 20 gennaio. La prima armata respinse il 18 l'esercito del Nord verso St. Quintin. Il 19, Goeben attaccò l'esercito del nemico, e in una battaglia di 7 ore, lo sloggiò da tutte le posizioni, indi dopo un accanito combattimento lo cacciò entro St. Quintin.

Alcune divisioni della seconda armata occuparono il 19 Tours senza resistenza.

Bordeaux, 21 gennaio. (Ufficiale) Arras, 20 gennaio. Faidherbs riferisce in data del 19: Un accanito combattimento ebbe luogo nei dintorni di St. Quentin. I francesi mantennero le loro linee sino a notte, ma poi a motivo della stanchezza non furono in grado di sostenere le loro posizioni. Per non esporre St. Quintin ad un bombardamento fu ordinata la ritirata verso un punto al di là di St. Quintin. Abbiamo avuto forti perdite; quelle del nemico sono più forti ancora.

Versailles, 23 gennaio. (Ufficiale) L'armata del Sud prese a Dôle 230 vagoni di strada ferrata carichi di vettovaglie, foraggi e vestiti. Il ponte ferroviario sulla Mosella fra Nancy e Toul fu fatto saltare in aria da una banda di franchi tiratori. L'armata del Nord spazzò il terreno fino alle fortezze.

Berlino, 23 gennaio. Il conte Bernstorff annunziò telegraficamente a Versailles che i diplomatici riuniti alla conferenza deliberarono ad unanimità di non trattare altra questione tranne quella del Mar Nero.

Vienna, 25 gennaio. La *N. F. Presse* ha il seguente dispaccio telegrafico speciale da Brusselle: Parigi 21 gennaio di sera. Trochu presentò la sua dimissione. I colleghi lo pregarono di conservare la presidenza del governo e la dignità di governatore, aggiungendo che un altro generale verrebbe incaricato della difesa della città. Però tutti i generali ricusarono di assumere tale responsabilità; anche il generale Leflô diede la sua dimissione. — Delelescluze invita, mediante un affisso ad eleggere 200 rappresentanti del popolo.

La *Presse* ha telegraficamente da Berlino: Trochu si è ritirato sul Mont Valèrien. Leflô fu nominato governatore di Parigi, Vinoy e Ducrot comandano gli altri forti. — L'avvocato del tribunale d'appello di Wolfenbüttet Dedekind fu condannato a 6 mesi d'arresto per aver spedito un telegramma a Hietzing alla principessa Maria d'Annover in occasione del suo giorno natalizio.

Roma, 24 gennaio. Ieri giunsero in Roma il Principe Umberto e la principessa Margherita. Furono accolti dalla popolazione con immenso entusiasmo. Alla stazione della strada ferrata e lungo le vie percorse vennero salutate con entusiastiche grida e con fremiti di fragorosi applausi. Sulla piazza del Quirinale venne fatta un entusiastica dimostrazione tra gli evviva all'Italia, al Re ed al Principe. Ordine perfettissimo. Roma imbandierata. Inondazione del Tevere dimenticata affatto.

El Pensamiento Espanol del 17 gennaio così definisce la presente condizione della Spagna: *Estamos como estabàmos; però poco tarderemos en cambiar de estado.* Stiamo come stavimo, ma non tarderemo a mutar stato.

Troviamo necessario di rettificare i cenni da noi dati nel precedente nostro numero relativamente al dono di due case regalate dal sig. *Francesco Salghetti-Drioli* alla locale Pubblica Beneficenza, non già all'amministrazione comunale come ivi sta scritto, e come quella, e non quest'ultima, sarà in grado di inniziare finalmente con questo mezzo la tanto desiderata casa di ricovero per la quale essa tiene pronti tanti altri capitali.

Carteggio aperto della Dalmazia Cattolica.

P. D. P. K. *Vitaljina.* — Primilismo.

P. G. V. V. *u Dubrovniku.* — Prostite što sbogu maloga prostora našega lista nebi mogli tiskati od vas spomenuti prevod.

All'autore dell'articolo "Morte al Monachismo.„ — La moderazione che ci siamo imposto verso ogni specie di avversarii ci sconsiglia dallo stampare il vostro scritto.

D.n MATTEO NEXIC imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 6. Zara 5 Febbrajo 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO. — Zara — Apologia del conte Beust fatta dall'„Avvisatore Dalmato" — Le scuole e una Pastorale di S. Em. il Card. Rauscher. — Matrimoni misti — Discorso del deputato Toscanelli — Roma e il Concilio — Corrispondenze — Notizie dell' interno. — Notizie dell' estero. — Appendice slava.

Zara, 4 febbraio.

Il giorno 28 gennaio p. p. Giulio Favre segnò la capitolazione di tutti i forti di Parigi, l'esercito difensore resta in città prigioniero di guerra, fu conchiuso un armistizio per terra e per mare per la durata di tre settimane. Ecco la grande e dolorosa notizia che oggi dobbiamo annunziare. Dopo 133 giorni di privazioni di ogni sorta, di paure e d'insonnie sofferte virilmente da quella coraggiosa popolazione, e da essa fatte soffrire a più che 200,000 uomini di ferro, quali amano di chiamarsi i prussiani, la geniale città di S. Luigi e di Santa Genoveffa, dovè cedere al numero sovverchiante delle armi teutoniche, alla manifesta superiorità della direzione della guerra nell'esercito prussiano. E il motto fatto eccheggiare per le bocche di ogni francese che non un palmo del patrio suolo, nè una pietra delle fortezze sarà ceduta al nemico stà ormai per divenire un crudele disinganno, se crediamo ai giornali che ci vanno interpretando le condizioni della pace che seguir deve, come si spera, fra pochi giorni, sebben poca è la speranza ch'essa possa perdurare a lungo tempo fra rivali di questa fatta. Nel prossimo nostro numero ci lusinghiamo di poter dare ai nostri lettori l'annunzio della definitiva conchiusione della stessa e dei patti relativi che frattanto ora vengono pertrattati fra i due belligeranti.

Ed ora mentre tacciono quelle rie bocche di morte, profondamente addolorati della sorte toccata alla più simpatica delle nazioni, amiamo manifestare tre nostri gravi pensieri, che ci tennero preoccupati costantemente dal principio di questa guerra micidiale, e vennero ognor più avvalorati dalla triste sua fine. Francia tutta e Parigi in ispecie, da lungo tempo si era costituita e proclamata quale maestra a tutto il mondo di una civiltà che in sostanza non era altro all'infuori di un raffinato materialismo, di una sensualità ricoperta da nobile e gentil velo. Un beffardo volterianismo derisore di tutto ciò che sa di sacro, penetrato per ogni dove, vi passeggiava trionfante; e all'istessa vigilia della guerra attuale in mezzo a Parigi faceva l'apoteosi del cuore di Voltaire. La Francia s'era fatta banditrice di massime le più stravolte, campione di principî politici che bastarono alla rovina di tanti Stati e Governi i più legittimi ed i meglio consolidati. Le congiure innalzate a sistema di Governo, e a queste fatte servire le risorse più vitali e gl'istinti i più generosi di una nobile nazione. Tutta l'Europa esser dovea trasformata di bel nuovo dalle sette diramate dalla Francia, e da Parigi loro centro. La rivoluzione di là partita dovea assidersi poco a poco sovrana su tutti i troni, non valendo a salvarne neppur uno la santità del diritto nè l'antichità di possesso. Ma il rovescio non potea succedere senza sangue; e il sangue di migliaja d'innocenti, se imbrattò campi, intorbidò fiumi, chiamò al fine la vendetta a lui promessa dall'eterno, e venne l'ora che la Francia pagò col proprio il sangue altrui, da essa versato in tanti modi su tante spiagge.

A rovesciare con più aggio gli altrui troni la Francia, divenuta settaria, proclamava e faceva accettare dalle Potenze d'Europa il fatale *non intervento*; ma fu essa per l'appunto che non tardò a provarne per la prima, e più che altri, i terribili effetti; e il pellegrinaggio del canuto diplomatico che tre mesi addietro ramingava e bussava alle porte dei principi vincolati dalla legge del non intervento, non fu per certo la minima giustificazione della condanna che la Chiesa cattolica, interprete della legge di carità ereditata dal suo divino fondatore, pronunziava, anni addietro, contro quella fatal massima.

Nè qui han fine i disinganni. Quella grande nazione pervenuta all'apogeo della civiltà e della coltura, s'era data ad un progresso palesemente materiale; gli studi analitici della natura, la chimica, la meccanica, erano giunte, direbbesi, a non più oltre; volevansi oramai uniche scienze bastanti alla felicità dell'uomo, come capaci ad accrescere il materiale godimento della vita. Ogni fede pareva doversi informare al crogiuolo della chimica, all'organismo delle macchine. Ma che? Queste scienze non tardarono a cangiare indirizzo, e nell'intento di godere appunto la vita, si diedero a studiare e cercare i più micidiali stromenti di morte. La guerra di cui siamo melanconici spettatori, ne dà prova la più lampante ed insieme la più triste. È adunque il materialismo della Francia che punisce sè stesso, avverandosi con ciò delle nazioni quello che disse lo spirito del Signore dei singoli individui: *per quae peccaverit homo per haec et torquetur;* nonchè ciò che l'immortale Donoso Cortes andava scrivendo a Monsignor di Gaume nelle profetiche parole: "Di presente quello che io veggo più chiaro si è la barbarie d'Europa, ed innanzi alla barbarie il disertamento. La terra dove sarà passata la civiltà settaria, sarà maledetta; sarà la terra della corruzione e del sangue.„

Digitized by Google

Apologia del conte Beust

fatta dall' "Avvisatore Dalmato."

È qualche tempo che l'*Avvisatore Dalmato*, lasciato il campo troppo ristretto degli annunzi, allargò la sua sfera coll'assumere nelle sue colonne anche degli articoli politici. E per non mancare al suo compito negli ultimi numeri consacrò le sue forze a difendere la politica estera del nostro cancelliere dell'Impero conte Beust. Fra gli atti di questa gli parve che il contegno serbato dal signor conte nella questione romana sia uno dei più degni di lode. Ed il nostro articolista nel discorso, pronunziato da S. E. in questa occasione, non iscorge che *elevatezza d'idee, finezza di modo* ed altre cose ancora; solo noi *poveri spiriti irreconciliabili* non sappiamo elevarci al punto da comprendere tanto senno diplomatico e parlamentare. E Monsignor Greuter? L'eloquente e dotto deputato tirolese non fece uso del proprio diritto coll'interpellare il Cancelliere dell'Impero in una questione gravissima, che interessa la libertà di coscienza di 24 milioni di cattolici austriaci? Oibò, egli non fece che turbare la quiete olimpica del nostro Cancelliere, egli, *sostenitore ad oltranza del Concordato e della Sovranità papale* non fece che provocarlo.

La risposta, data dal conte Beust, è del resto consona ai documenti, attrovantisi nel Libro Rosso, e che da noi vennero analizzati nel N.ro 28 dell'anno passato. Come allora, diremo anche adesso che nessuno pretendeva dall'Austria un intervento armato in favore del Santo Padre, ma se essa, memore delle sue gloriose tradizioni cattoliche, colle quali crebbe e fiorì, avesse fatto a tempo opportuno una franca protesta, avrebbe forse rattenuto il Governo d'Italia dall'iniqua occupazione. In ogni caso sarebbe stato reso un omaggio all'idea del diritto, nei nostri tempi cotanto misconosciuto, e sarebbesi proveduto allo stesso proprio interesse, giacchè tutti i diritti si collegano, e quello del Papa è il più sacro, il più legittimo ed il più antico di quanti oggigiorno vi esistano in Europa. Se non che al conte Beust premeva più il conservare le attuali buone relazioni coll'Italia, che alla prima occasione saprà rompere per saziare altre sue voglie, di quello che adoprarsi entro i limiti della possibilità per la conservazione del diritto e per gl'interessi spirituali di 24 milioni di cattolici, sempre fedeli all'Impero.

E dopo di aver difeso una politica sì poco accorta, il nostro articolista, mostrando certo non troppa delicatezza in una provincia, abitata nella massima sua parte da cattolici, che vivono angustiati per la prigionia del Padre comune, gitta a Roma un'accusa gratuita dicendo ch'essa mai seppe *ottemperare all'adagio del buon senso che comanda di ostare ai principii delle cose*. Peccato che i Papi non prendano scuola di buon senso dall'*Avvisatore Dalmato!* Se il suo articolista conoscesse meglio la storia ecclesiastica, saprebbe che i Pontefici, sempre irremovibili in ciò che riguarda il domma e la morale, nelle riforme disciplinari o si fecero gl'iniziatori o secondarono i desidesideri dei diversi poteri civili, come lo dimostrano i diversi Concordati, con essi conchiusi, ed in ispecie l'austriaco.

In fine per compiere l'apologia del conte Beust, l'*Avvisatore Dalmato* ci fa sapere che anche dieci anni or sono il Governo austriaco, allora eminentemente cattolico, si restrinse a uno sterile compianto. Su di che osserveremo che le condizioni sono bene differenti, giacchè allora trattavasi di rapire al Pontefice alcune provincie, e sempre rimanevagli un territorio, il quale per quanto piccolo, assicuravagli l'indipendenza; ora invece trattossi di strappargli anche quest'ultimo baluardo di sua libertà, e lo ripetiamo che un'azione più vigorosa da parte del nostro Governo, sostenuta dal sentimento dei cattolici dell'Austria e di fuori, avrebbe potuto giovare.

In quanto poi alle guarentigie, di cui si vorrebbe circondato il Pontefice, confessiamo di crederci poco e per la natura di esse e pel Governo, che le fa, nè l'*azione morale del Cancelliere austriaco* sarà efficace da impedire la schiavitù della Chiesa, finchè piacerà alla divina Provvidenza di liberarci dal triste stato di cose, in cui ci troviamo.

Per tutto ciò il discorso del Cancelliere dell'Impero non servì punto a tranquillare le coscienze dei cattolici, che ripongono d'altra parte in luogo più alto le loro speranze, giacchè il Signore, che promise l'indefettibilità alla Sua Chiesa, saprà anche salvarla.

APPENDICE.

Pop Jure i Stoja.

P. Ajme Stoji, bidna Stoja, šteta Stoje! sve se dalo u žalovanje, s'kraja na kraj cilo selo; a Stoje evo i zdravije i veselije nego toliki što je žale.

S. Rdju sam ti zdrava, a dvi vescla, moj Don Jure, bud mi je kako mi je.

P. Daj, što je sada? Nemoj uvik jadikovati, nediraj, Stojo, štapom u nebo; nedraži Boga; netuži se bez pristanka, jer je po svitu na tisuće kojim je gore nego tebi. Eto si sada ozdravila; već nebramlješ; poganica odumilila; pa što bi bolje?

S. Odumilila poganica, moj Don Jure, a poganac zaletio.

P. Poganac, jadjana? Kakav, Stojo?

S. Nepitaj me, po Bogu ćaća; neg moli andjele da dodju po me, i da me uklone sa ovog svita da ti više nedodijavam.

P. Bog s tobom, Stojo! Nisi ti meni dodijala; da nebi više moji dušmani, u dobri čas!

S. Bože ti ga, brate, i daj; a ja sam već zar omrzla nebu i zemlji, kad se na me izlivaju sve nemilice, jedna svrh druge.

P. A nu, kakvo je novo zlo sada napalo na te?

S. Zar nisi čuo?

P. Valaj, nisam.

S. Pobigla mi, moj brate, ćer.

P. Ma nereci.

S. Udala se bez pitanja otca ni majke.

P. Udala, borme?.... A vinčanje?

S. Baka!! Mari se njoj za vinčanje kad je stekla sebi jarana!

P. To nije dobro, Stojo.

S. Da je dobro nebi na Stoju nabasalo.

P. A tkogović je?

S. Nitkogović, moj Don Jure, bud nit seka niti deka, niti striže, niti muze; uz to, sutra, davor na vojsku mladeženja, a ti mlada, ako svekrvi neomiliš, opet k majci, ni divica ni udovica. Bidna Stojo, na što nisi klubko rodila na miste onake ćeri; ako nebi imala zeta, nebi ni tuge posrid dušę!

P. Eh moja, Stojo, džaba ti jadi. Malo je danas ženitbe lipe na kotaru. Rodiš li žensko, nadaj se zetu, ali kakvu? Nit mu u toru bleji nit veči, a hoće namah za punicu kapitanicu. Zagleda divojku gdigod u sajmu, prišapne joj rič za uho, napoji rakije, daruje viticu, utisne jabuku u grlić jali u nidra; urečeno zapredeno, do tri dana glas po selu: taj se oženio, ta se udala; al kako se oženio, kako udala?

S. Naopako, moj Don Jure; udalo se zlo za gore da se malo razgovore.

P. Tud je, Stojo; pogodila si. Jer u onakim ženidbami nit je ljudstva ni božanstva; ni božieg straha nit ljubavi one prave medju sobne što je glavni temelj ženidbe, kâ ni nebeskog blagoslova što je, uz ljubav, jedini jamac kućne čestitosti medju ženicim.

S. Daleko je, moj Don Jure, blagoslov od ženikah ove vrste. Da moju ćer već nitko nikad neprokune ciglom ričcom, dosta bi joj ono bilo što sam joj ja izmolila onim mahom kad glas puče da se udala za onoga golotrbu, tamo sad zeta, zivala mu zemlja pod nogama!

Digitized by Google

Le scuole, ed una pastorale di Sua Eminenza il cardinale Rauscher.

II.

Le idee da noi espresse nell'ultimo numero della *Dalmazia Cattolica* intorno alla scuola cristiana ed ai diritti che la Chiesa, per divina istituzione, deve esercitare sulla stessa, sono pure supposte dall'Em. Card. Rauscher, il quale dal vero naturale e dal dogma cristiano che la morte è pello spirito dell'uomo l'incominciamento d'una nuova vita di premio o di pena, deduce il principio che la gioventù non possa essere costretta a visitare per molti anni una scuola, in cui non sia sufficientemente valutata la fede in Dio e nell'eterna destinazione dell'uomo. Tale scuola sarebbe un attentato ai più sacrosanti diritti dei genitori e dei fanciulli, diritti i quali non vengono rispettati abbastanza col permettere al sacerdote d'impartire l'istruzione religiosa due o tre volte per settimana, ma col procurare che in tutti gli altri oggetti d'istruzione sia evitato ciò che potrebbe offendere negli allievi la fede nella rivelazione, o soffocare nel loro cuore le ispirazioni della coscienza.

Eppure, non ostante l'evidenza di tali dottrine, la pedagogia moderna, ed in specie la protestante, è venuta fuori con principî sovvertitori d'ogni ordine morale: nemica del soprannaturale e del cattolicismo che così potentemente ne sostiene i criterî, credette che la scuola abbia solo il compito d'istruire e non quello di educare a Cristo ed in Gesù Cristo: nella Chiesa non volle vedere che un'istituzione umana senza diritti sulla scuola, qualche cosa di meramente accessorio, d'indole privata, di convinzione individuale.

Il Card. Rauscher perciò, pria di esaminare e giudicare le leggi scolastiche austriache, e d'impartire al suo clero le debite istruzioni in argomento, stimò opportuno di svogliere la storia della pedagogia germanica, ed i principî su cui si fonda, nel duplice scopo cioè, di manifestarne da un canto lo spirito, e dall'altro l'influenza del medesimo sulla società moderna.

Noi lo seguiremo a volo d'uccello in questa parte assai prolissa della sua bella pastorale, desiderosi d'intrattenerci più a lungo là dove s'occupa del compito toccato al clero pelle leggi austriache, che attualmente reggono le scuole.

Da cento anni, dice l'Em. Cardinale, si scrisse molto in Germania intorno all'istruzione ed all'educazione: si fecero mille esperimenti sulla gioventù; ma tutti questi sforzi stettero in intimo nesso con attacchi violenti al Cristianesimo. Il primo colpo è partito da Rousseau, l'autore dell'*Emilio*, che, come tutti sanno, dovea crescere fino ai quindici anni senza fede, senza vincoli religiosi. Esposte le dottrine di Rousseau e le sue avventure, Egli passa a rilevare i sistemi scolastici di Bernardo Basedow, il fondatore del pedagogio di Dessau, il più appassionato nemico delle verità cristiane; le teorie di Carlo Federico Bahrdt, del suo discepolo Campe, e gli istituti eretti da Enrico Pestalozzi e da' suoi seguaci. Indi esamina il sinistro ed immorale influsso della filosofia di Schelling sui diversi sistemi pedagogici alemanni, giacchè la filosofia di Schelling si dichiarava inconciliabile coll'esistenza di Dio, colla libertà e coll'immortalità dello spirito umano. Hegel andò ancora più oltre; sostenne che all'infuori del mondo sensibile nulla esista di reale. Come corrolario delle scienze esatte annunziò la negazione di Dio e dello spirito, e dal fatto constatato che nel cervello dell'uomo vi sia del fosforo, dedusse la mostruosa ed assurda conseguenza che la forza del pensiero da esso dipenda, sciocca conseguenza contraddetta dal fatto esperimentale dell'esistenza del fosforo nel cervello degli animali, e specialmente nella capra e nell'oca, senza che per questo essi possano chiamarsi enti ragionevoli.

Siffatti risultati della filosofia germanica protestante non rimasero senza influenza nella pedagogia. Con essi il Cristianesimo non avea più posto Adolfo Diesterweg, fondatore di molti istituti pedagogici, educato all'idee hegelliane, ripose lo scopo dell'educazione nello sviluppo della natura in sè e fuori di sè; egli era d'opinione che tutti gli oggetti d'istruzione, fra i quali anche l'abbaco avessero maggior importanza della religione; anzi più tardi sostenne essere fine della scuola di abbattere e di distruggere il Cristianesimo confessionale, perchè il soprannaturale professato dal cristiano è cosa assurda, contro natura, non esistendovi verità oltre a quelle che l'uomo può scoprire co' suoi lumi naturali. E tutte queste cose Diester-

---

P. Nekuni, Stojo; dosta mu je prokleštine iz tog što mu sveta crkva uzkraćiva oni blagoslov plemeniti što se daje pri vinčanju mladincima zakonitim i poštenim.

S. Jest, Don Jure; i ja velim da bi oni blagoslov imao usvistiti, sve i ciglu našu divojku, da neidju preko naredbe svete crkve, koja ga štedi za divice i poštene, a nedaje ga bludnicami, kano je svaka koja se prvo udaje, za tim vinčava; jer gdi se Bog nezazivlje tu se on, borme, i neodzivlje.

P. Neodzivlje, moja Stojo; a ti ćeš biti dosad više putah slušala ono vandjelje u komu se pripovida o nikom piru učinjenu u Kani Galilejskoj gdi bi pozvan Spasitelj svita i Maria njegova majka; i dodjoše obojica dragovoljno; a kad nestalo svatim vina, iz vode ga njima stvaraju na izobilje.

S. Jesam, Don Jure. Pa virujem da i dan danas blago onome ko Isusa i Mariju zove na pir, hoću da rečem, ko se s božim strahom ženi, a ne od sile, od naglosti, po nepoštenju, kano veći broj naše momčadi po kotaru; pa više putah na misto žene dovedu vraga, Bog bio ovdi i križ sveti!

P. Eh, moja Stojo, davno je rekao oni koj sriće dili, da će se dati dobrom momku dobra divojka za njegova dobra dila, a divojci dobroj momak dobri za njezina dobra dila *(dabitur viro mulier bona pro factis bonis.)*

S. Da naši momci i divojke to, i malo, razumiju nebi činili nespodobi koje čine, ni batalili stid i obraz kâ batale. Ali spavaj i govori njima o stidu i obrazu, jedna ti plaća.

P. Jedna Stojo; imaš pravo; govorio, molio, karao sve uzalud. Pa, nek se na dušu i na Boga neobziraju, za čudo je kako jedni, koji, kad je na besidi, pokazuju se skarežljivi na divojke nepoštene, i na iste udovice, bud poštene, te nebi ni po što vinčali ove niti one, a kad tamo, malo da se sa poštenom koi vinčava, jer je je sam prvo osramotio i s njom žive u bezakonju na nedilje i na misece.

S. A neveliš da toliki i na godine?

P. Ima i toga. Pa kakva im onda radost na dan vinčanja? Misto vinčati jednu divicu, vinčavaju jednu bludnicu, pa udri oko nje pivaj i pucaj, što bi se imali za uvik kriti. Vidiš, Stojo; ja znam selah u krajini Dalmatinskoj i po Hervatskoj gdi divojku neprioblače nego tekar potle vinčanja. Vode je k crkvi u odići divojačkoj i pod crljenom njezinom kapom, biligom dičnim njezina stida i divićanstva.

S. To i jest u redu, moj Don Jure.

P. Te kakvu redu! Tu ćeš viditi mladoženju puna radosti i veselja, jer zna barem što kući vodi, divicu čistu, blagoslovljenu od njezinih roditeljah i od Boga.

S. Blago tude i momcima i divojkam, pa još i majkam divojačkim! al je tamo valjda glavom Bog dohodio, i desnicom svojom škropio, što u naš kotar, morao bi čovik reći, da nije ni samo pogledao iz daleka, kad je u njemu sve najgore. Neg ajde barem da gledamo eda bi kako pozakonili ona dva skota.

P. Baš skota, Stojo, kad se žene i udaju ka i skotovi.

S. Bi li da ti dodju na nauk; pa da ih počneš napovidati, te ih vinčaš prvo korizme?

P. Goni, nek dodju.

S. A ti dakle ostaj u miru, poslat ću ih što najbrže.

P. Pošalji, Stojo; i podji s Bogom!

Digitized by Google

weg non soltanto communicava agli allievi dell'istituto pedagogico di Berlino; egli le ha lasciate impresse nel suo scritto comparso in Lipsia nel 1856 sotto il titolo: *Pädagogisches Wollen und Sollen.*

Le teorie di Diesterweg ebbero numerosi seguaci, e forse sarebbero state applicate in tutta la loro umiliante durezza, qualora fra le speranze dei propugnatori di simili dottrine ed il loro compimento non ci fosse stata la Chiesa, che, è ben naturale, non accetta leggi da nessuna conferenza magistrale, quando trattasi di questioni, dalla cui soluzione dipende l'avvenire della società cristiana, l'integrità del deposito della divina rivelazione.

L'influsso delle dottrine suesposte, le quali tendono a convertire la scuola in istrumento attivo contro la religione, penetrarono in parte anche in Austria, e sebbene presso di noi l'insegnamento religioso sia stato conservato, pure non si pensò abbastanza, perchè l'efficaccia dei principî cristiani rimanga inalterata anche negli altri oggetti d'istruzione, ed in ogni caso sia tolto il pericolo di guasti morali, che potrebbero aver luogo nell'animo degli allievi per difetto di convinzioni religiose nei maestri. Ed è perciò, come osserva saggiamente l'Em. Cardinale, che l'educazione della gioventù può essere seriamente minacciata in certi luoghi e sotto certe circostanze.

E difatti, l'insegnamento religioso, primario oggetto d'una scuola cristiana, può trovare alcune volte un potente ostacolo nella scuola, quando cioè tutto il complesso dell'istruzione non collimi allo stesso scopo, di educare nello spirito cristiano. Mentre il ministro della Chiesa ha limitata la sua istruzione a due o tre ore per settimana, ogni altro maestro ha l'occasione di agire sullo spirito della gioventù molte ore al giorno, e se egli si fa istrumento dei nemici del Cristianesimo può portare nel cuore degli allievi un orribile guasto morale. Se il maestro, mediante parole od azioni contrarie all'insegnamento della Chiesa, manifesta per esso il suo sprezzo, ciò è abbastanza per soffocare in molti animi la tenera pianticella dei più nobili sentimenti. In conformità quindi al compito che la Chiesa deve adempiere nella cristiana gioventù, è di grande importanza, che a nessuno sia permesso di abusare in maniera così temeraria della confidenza degli allievi, e che siano esclusi dalla scuola i libri, che contengono qualche cosa di contrario alla verità cattolica.

Ma, qui domanda l'illustre porporato, come potrà ottenersi ciò colle leggi attuali sulle scuole; offrono esse sufficienti garanzie, perchè simili attentati alla coscienza degli allievi non succedano, e qualora succedessero, qual parte tocca alla Chiesa ed a' suoi ministri, perchè sieno rimossi?

Lo vedremo, colla scorta della lettera del Card. Rauscher, in un altro articolo.

Matrimoni misti.

La Chiesa cattolica, sollecita sempre della conservazione della fede, fino dai primi tempi proibì con provide leggi i matrimoni, contratti cogli acattolici; e per mantenerle nel loro vigore, non rifuggì dalla lotta coi Governi civili, come lo dimostra l'esempio dell'arcivescovo di Colonia Clemente Augusto, imprigionato nel 1837 dalla Prussia per aver sostenuta in questo argomento gravissimo la disciplina ecclesiastica. E difatti chi consideri i mali che ridondano dai matrimoni misti: il pericolo cioè della perversione della parte cattolica, la cattiva educazione della prole, che per lo più cresce nell'indifferenza religiosa e la comunione, che si contrae in cose sacre, non potrà che applaudire alla Chiesa, la quale ne fa un impedimento al matrimonio.

Ci sono però dei casi, in cui è pressochè impossibile impedire che si contraggano; trattasi talvolta d'impedire un male maggiore; allora la Chiesa lo subisce, ma a tutela della famiglia cristiana, che dev'essere la fonte dei veri adoratori di Dio, e non il semenzaio dell'indifferentismo religioso, richiede dagli sposi alcune guarentigie, con cui essi tra le altre cose si obblighino a educare tutti i figli nascituri senza differenza di sesso nella religione cattolica. Questa dichiarazione si fa mediante le così dette *reversali*, che vengono quasi dappertutto raffermate col giuramento.

Nel nostro Impero, quando cioè la legislazione civile veniva in ajuto all'ecclesiastica, eravi una risoluzione Sovrana del 9 giugno 1842, colla quale potevasi esigere dalla parte acattolica l'assicurazione dell'educazione cattolica della prole, e i pubblici magistrati dovevano urgerne l'adempimento.

Il Concordato del 1855 nulla aveva introdotto di nuovo su questo punto. Senonchè la legislazione novella del 1868 introdusse anche sotto questo riguardo alcune divergenze rispetto al diritto canonico, vale a dire, dove trattasi della religione dei figli, nell'art. 1. si stabilisce, che nei matrimoni misti i figli seguano la religione del padre, e le figlie quella della madre. E un poco più giù si toglie ogni efficacia giuridica alle reversali, che si rilasciavano una volta ai capi ecclesiastici per assicurare l'educazione cattolica della prole. Però questo articolo nell'atto stesso, che potrebbe recar una ferita ai diritti della Chiesa, contiene anche un rimedio. Perciochè secondo il suo stesso tenore i conjugi possono o avanti il matrimonio o anche dopo di esso stringere un contratto, e con esso obbligarsi a far educare tutti i figli o nella religione del padre o in quella della madre. Quindi anche civilmente, in base alle stesse leggi interconfessionali, si può ottenere lo scopo, a cui tendono le reversali. E quando perciò tratterassi d'un matrimonio misto, gli Ordinariati, senza dei quali i parrochi non devono procedere in cosa sì delicata, servendosi delle stesse nuove leggi potranno richiedere le guarentigie, volute dal diritto canonico. Nè alcuno potrà lamentarsi, se la Chiesa vorrà in ciò seguire le proprie disposizioni.

Perciò a torto qualche tempo fa da parte protestantica si mosse querela, e si protestò contro queste leggi della Chiesa. Il nostro ministero del culto e dell'istruzione all'i. r. superiore Consiglio ecclesiastico evangelico aveva dato la seguente risposta, che varrà a spargere lume sulla questione, di cui ci occupiamo:

"È dovere dello Stato di aver cura, che nessun suddito venga impedito a contrarre il matrimonio nel modo designato dalle leggi civili, giusta le quali nessuno può essere obbligato dagli organi governiali ad adempiere per lo scopo del matrimonio prescrizioni, che a lui sieno straniere. D'altra parte non ispetta al Governo il frapporsi al divisamento di que' sudditi, che di propria volontà oltre dell'adempimento delle leggi civili matrimoniali vogliano soddisfare a quelle disposizioni che loro vengono tracciate dalle norme della confessione religiosa, alla quale appartengono. Se lo Stato volesse esercitare il suo influsso per impedire l'esecuzione d'un tal proponimento, esso lederebbe quella piena libertà di fede e di coscienza, ch'è garantita ad ognuno dall'art. XIV della legge del 21 decembre 1867, Bollettino delle leggi N. 142. Il giudice civile ha da procedere soltanto nel caso, in cui nell'esecuzione di prescrizioni confessionali venisse lesa la legge penale. Ciò presupposto, il Governo non può impedire a' seguaci della religione cattolica, di prendere per norma dei loro matrimoni oltre delle leggi civili anche le prescrizioni della loro Chiesa, purchè lo facciano spontaneamente e non urtino contro qualche legge penale; però essi avranno sempre la facoltà di contrarre il matrimonio senza aver riguardo alle suddette

Digitized by Google

prescrizioni, e soltanto secondo la norma delle civili leggi matrimoniali. Perciò il ministro del culto e dell'istruzione non può aderire all'idea, espressa da principio, colla quale si vorrebbe, che il Governo togliesse vigore alle prescrizioni religiose circa il contratto matrimoniale e proibisse ai Capi ecclesiastici di procedere secondo queste norme. Gli organi governiali potranno solo allora interporre la propria azione, quando le prescrizioni religiose si eseguissero in modo colpevole oppure non si adempissero le leggi civili, che si riferiscono al matrimonio.„ *C. F.*

Diamo luogo al sottoposto eloquentissimo discorso dell'illustre deputato italiano Toscanelli recitato da lui nella 1ma seduta del 23 gennajo p. d. in occasione che discutevasi il progetto delle famose guarentigie. Molti ministri, deputati, nonchè privati cattolici dell'Austria vi possono trovare una splendida lezione per sè stessi:

Toscanelli. Da lungo tempo s'agita la questione di Roma; si dice da una parte che Roma appartiene all'Italia; si dice d'altra parte che Roma appartiene alla cattolicità; e gli stessi avversari del Pontefice riconobbero questo fatto; e fra essi alcuni Santi, fra cui Santa Caterina da Siena, che fu un giorno citata in questa Assemblea con successo poco avventurato. (*Ilarità*).

Dopo molte discussioni e dopo molte lotte, si venne in Italia alla soluzione ipotetica della questione così controversa; e avemmo la formola della libera Chiesa in libero Stato. Che cosa era questa formola? Secondo l'onorevole Mellana, era un modo qualunque trovato dal signor di Cavour per uscire da un inestricabile labirinto; secondo altri, era la panacea universale di tutti i mali della Chiesa e dello Stato.

Con questo principio ad ogni modo siamo andati finora; ed oggi abbiamo una nuova via e un nuovo indirizzo nel progetto di legge che ci è presentato. Si tratta di accomodare e si tratta di guarentire. Ma chi vi dice che coloro che volete accomodare non vi rispondano che voi peggiorate la loro condizione, e che stavano meglio quando voi credete che stessero peggio?

Lasciando questo e risalendo più alto, voi non troverete un'epoca storica, un periodo nel quale la potestà temporale stabilisce la sua completa separazione dall'autorità spirituale. L'anglicanismo ha la Regina d'Inghilterra; l'islamismo ha il Sultano; la riforma ha l'Impero germanico, e lo scisma ha l'Imperatore delle Russie.

Nei primi otto secoli è vero che la religione cattolica ha vissuto senza ombra di potere temporale; ma quell'epoca si deve dividere in due grandi periodi: il primo è quello che intercede dall'origine della Chiesa fino a Costantino; in questo periodo la Chiesa visse nelle catacombe; e nessuno vorrà dirmi che quello fosse stato regolare e normale. Il secondo periodo abbraccia l'epoca da Costantino a Carlo Magno; e in questo spazio di quattro secoli e mezzo la Chiesa era in realtà tanto potente da non poter temere della forza degli Stati; ed era infatti l'epoca nella quale l'eresia, gli scismi lottavano contro il predominio invadente della Chiesa.

Quanto a noi, nella questione romana non abbiamo veduto che un progresso materiale; ed a questo abbiamo tutto sacrificato; ogni pensiero di finanza o di riforma amministrativa è abbandonato; non si è pensato e non si pensa che a Roma. Ma non v'era un'idea religiosa che meritava di essere tenuta a calcolo?

Forse si dirà che in ciò si è resa manifesta la forza e l'influenza dei liberi pensatori; ma di liberi pensatori ve ne hanno di due specie: radicali e conservatori. E tanto è vero che all'idea religiosa si annette importanza e molta, che Mazzini chiama *Dio* il primo termine della sua formola; e in America e in Germania si combatte solo dopo aver dirette al cielo fervide e sincere preghiere.

E, quando voi colpite la Chiesa, dimenticate con troppa facilità ciò che colpite, ed obliate che la Chiesa è il Governo meglio costituito nelle proprie giurisdizioni, ed ha i Comuni nelle parrocchie, le provincie nelle diocesi, la Costituente nei Concili.

Questo fatto innegabile dà alla Chiesa quel carattere d'internazionalità che forma il lato più grave, perchè più pericoloso della questione che ci occupa.

Io non credo che sarà molto facile persuadere, per esempio, il conte di Bismark che la questione romana è una questione italiana. Voi sapete che si tratta di unificare la Germania: or bene, l'Alemagna del Sud non appoggierà i vostri progressi in Roma. In Ispagna voi sapete che hanno avuto luogo potenti manifestazioni in senso cattolico. La Francia ha interessi e ragioni per far sempre una politica religiosa: è questa la sua forza maggiore per ispandere la sua politica ed i suoi commerci.

Si dice che i popoli progrediscono e l'opinione pubblica sarà sempre più regina del mondo. Ma che avverrebbe se quest'opinione pubblica si chiarisse molto liberamente tenera e devota agl'interessi spirituali?

Si dice pure: il cattolicismo è istituzione che non regge più colla mutata natura dei tempi ed è quindi destinato a cadere. Ma l'essere in urto colla società moderna, è il maggiore elogio per la Chiesa; imperocchè la società moderna tenta di abbattere la religione, mentre essa si mostra sempre più necessaria nell'espansione della vita di famiglia, di città, di nazione.

Siete poi sicuri dei passi che avete mossi? Siete andati a Roma. Ma quando avete mandato un *Memorandum* all'Europa, e si è proposto un Congresso, l'Europa non ha risposto; e questo fatto non conforta me, come assicura altri, ed invece mi spaventa. Interrogai il ministro degli esteri su questo proposito: ed egli mi rispose che l'Europa ci lasciava alla coscienza delle nostre promesse e attendeva da noi la ferma volontà di mantenerle. Eh! fino a volere può star bene; ma bisogna anche potere: il che non è sempre lo stesso.

Insomma, che v'è di concreto? Per il momento c'è la guerra, e non si pensa a noi. Poi, che avverrà? Che abbiamo? Abbiamo l'Europa che ci ha detto: "Fo delle riserve; e sto a vedere. Ci parleremo poi!„ E per il resto non abbiamo altro. Abbiamo sì una lettera di un ministro che si congratula con noi; ma è vero che, quando questo ministro ebbe scritta tale lettera, fu richiamato? (*Ilarità*).

Voi che avete fatto? Avete raccolti i documenti sulla *benevola attitudine dell'Europa*; li avete coperti di *verde* ch'è il colore della speranza, e vi siete raccomandati al caso e all'avvenire; io avrei presi quei documenti; li avrei coperti di carta *bianca*, e li avrei intitolati *Libro bianco*, perchè almeno avessero il colore dell'innocenza.

E quando ammettiate che la questione romana ha, come di certo, un carattere internazionale, voi capite che si può sollevare una questione pregiudiciale sul nostro diritto a risolvere i più ardui problemi che vi si riferiscono.

Infatti, noi oggi voteremo questa legge; domani un altro Ministero può presentarne un'altra; non v'è vincolo permanente; in questo modo siamo noi parte interessata che decidiamo tutte le vertenze; e possiamo trovarci domani dinanzi ad una dolorosa alternativa, o di subire un'umiliazione per parte delle potenze cui i nostri accomodamenti non piacessero, o di prepararci a fare la guerra.

Digitized by Google

Ma io non faccio una simile questione pregiudiziale; e vi dico che voi avete formulato il vostro progetto per contentare molta gente. Or chi contenterete voi? Credete voi che sia possibile una separazione fra la Chiesa e lo Stato? Da dieci anni si cerca e non si trova e non si troverà mai, perchè è immaginaria.

Fra noi, che abbiamo tolto quasi tutto alla Chiesa, è impossibile che ora si separino gl'interessi che già tennero vincolato lo Stato alla Santa Sede. Prima era obbedienza; ora è lotta; separazione vorrebbe dire pace e indifferenza; non avrete nè l'uno, nè l'altro mai.

Ma veniamo alla posizione che fate con la vostra legge al Pontefice. Voi gli usate la grande cortesia di renderlo sacro e inviolabile; ma già lo è: padrone del suo palazzo; ma già lo è. Dunque, che gli regalate? Ma notate: voi stabilite che i *Musei* non debbano rimanere sua proprietà. E allora che gli rimane? Non pensate che tutto il Vaticano è un Museo?

Dunque voi concedete e togliete ad un tempo? Ma avete il diritto di togliere? Sapete voi ciò che fu regalato ai Pontefici come capi della Chiesa e non come Re? Per esempio, Costantino fu largo di doni e di favori al Papa; or bene, voi volete togliere al Papa ciò che Costantino gli donò prima anco che si parlasse di potere temporale.

Se ben considerate il progetto che ci sta dinanzi, voi troverete che una posizione migliore è fatta agli ambasciatori presso la Santa Sede che al Papa. Voi concedete al Papa la guardia svizzera; ma siccome la guardia svizzera sta sullo scalone del Vaticano, e siccome vi si accede ai Musei, così la guardia monterà la sentinella insieme coi bersaglieri. Felicissimo accordo! (*Ilarità*).

Quanto ai Cardinali, voi accordate loro franchigie ed immunità solo per il caso di sede vacante e per gli atti che emanano dalla sovrana autorità religiosa. Ma quali sono questi atti? Credete voi facile di stabilire distinzioni? Chi dovrà determinare queste separazioni? Forse i tribunali? Forse il guardasigilli? Forse l'onorevole Raeli dovrà dichiarare al Papa che una disposizione da lui ordinata non entra nella giurisdizione ecclesiastica? (*Ilarità*).

È una necessità per la Chiesa cattolica dar manifestazione ed espansione ai dogmi. Nel progetto di legge che abbiamo dinanzi non si fa di questo nemmeno parola; nè a questo fatto si accorda nessuna guarentigia. È questa la *Libera Chiesa in libero Stato* che avete promesso? E che resta a sperare ai cattolici quando così pensano il Bonghi e il Borgatti, che fin qui pareva avessero il monopolio dell'applicazione di questa formola?

La situazione della Chiesa con lo Stato mi ricorda la storia di due amici, i quali comprarono a mezzo un pastrano ed ambedue se ne volevano servire; ambedue avevano freddo; ambedue dichiaravano aver diritto a coprirsi; così in Roma, se voi coprite la Chiesa, scoprite lo Stato; se voi coprite lo Stato, scoprite la Chiesa; indi resistenza; indi lotta; indi avviene che l'abito si muta in camicia di Nesso.

E poi non giova dimenticare che il Papa è Vescovo di Roma. Or supponete che la Stato debba colpire i Vescovi tutti per una manifestazione minacciosa ed ostile; perchè e come dovrà essere immune il Vescovo della capitale? Si dovrà stabilire doppio peso e doppia misura? Perchè? Non si dovrà colpire nessuno? E allora a che si riduce la sicurezza dello Stato?

La garanzia è nulla se non è autenticata da un contratto bilaterale. La Chiesa delle vostre guarentigie non vuol sapere; e allora cessano di essere guarentigie, perchè domani può venir un nuovo Gabinetto, un Ministero Rattazzi, per esempio, e cancellare ciò che si è già fatto, seppure si farà.

E riflettete che, sebbene le vostre garanzie sieno illusorie, possono mettere lo Stato, anzi la capitale, in ben dura condizione. Per esempio, supponete che a Roma si cominci a gridare: *Viva Pio IX!* fatemi il piacere di dirmi come farete a impedirlo? In conclusione, secondo me, l'onorevole Sella, amante come è di valichi alpini e di studi geologici, ci ha condotti sulla sommità di un monte, ove da una parte sta un abisso, da un'altra un precipizio, da un'altra una voragine, da un'altra un fosso o un burrone praticabile, e infine da un'altra parte un rifugio che si vede in lontananza, che par difficile, che è coperto, in cui pare arduo l'accesso, ma che con coraggio e forza si può raggiungere.

Queste cinque uscite sono cinque politiche: tre pessime, una passabile, una eccellente. (*Grande ilarità.*) Io vi vi condurrò a traverso queste vie; io vi illustrerò queste cinque politiche esaminando con animo pacato, se mi userete la cortesia di qualche minuto di riposo. (*Vivissima ilarità.*)

(*L'oratore si riposa per alcuni minuti, durante i quali molti deputati gli si affollano intorno; e ne succedono conversazioni animatissime.*)

Una politica è quella di far prevalere nella questione romana il solo carattere nazionale, spingendosi fino all'allontanamento del Papa da Roma. Si sarebbe così alla Chiesa nazionale. Questa politica, pur consigliata più volte, non ebbe una maggioranza mai.

Adesso noi vediamo alcuni giornali che trattano *ex-professo* delle dottrine della Chiesa nazionale, facendoli precedere da certi *cappelli* con cui si finge fare delle riserve; chi ha pratica giornalistica sa bene che così si tasta il terreno per vedere se è tale da piantar la vigna. Dal punto di vista religioso questa politica sarebbe eccellente; ma dal punto di vista politico riuscirebbe funesta, perchè dividerebbe il paese in due campi, e ne nascerebbero maggiori discordie e lotte più gravi.

I pericoli sarebbero più forti all'estero; imperocchè tutta l'Epropa cattolica sarebbe commossa quando sapesse che Roma non è più in mano dei fedeli. E siamo noi in grado di stabilire la Camera giudice ed arbitra della Chiesa nazionale? Noi ci troveremo al caso di vedere l'onorevole Dina e l'onorevole Macchi deporre un voto per regolare la condotta dei parrochi. (*Ilarità.*)

E questo avverrebbe naturalmente nel nostro paese, ove si è visto che coloro che hanno fede diversa non si astengono di discutare e di votare le leggi che si riferiscono alla Chiesa. In Inghilterra i Rotschild, i Golsdmitt, quando si trattano argomenti di questo genere, non si presentano in Parlamento. In Italia chi appartiene alla loro fede viene alla Camera e vota e propone emendamenti sull'asse ecclesiastico. Dunque parlare di Chiesa nazionale in Italia è andare incontro all'*abisso*.

La seconda politica è la libertà della Chiesa. Ma che libertà intendete voi? Parliamo chiaro. Io intenderei in un solo modo la libertà, quando, cioè, tutto quello che si fa in chiesa e per la chiesa si dichiarasse superiore alla legge comune. Ma questo non volete voi; voi concedete la libertà che vi fa comodo; è la libertà dei despoti; è la libertà che si trova in Russia.

Diverso dal vostro era il concetto del conte di Cavour; egli aveva fede nella libertà e non ne temeva i progressi. Voi invece accordate agli ebrei ed ai valdesi il diritto di possedere come associazione religiosa, e lo volete negare ai cattolici. Andate più oltre. In alcune cattedre voi lasciate insegnare che l'uomo deriva dalla sciumia; ma non volete accordare ai cattolici la libertà d'insegnamento, perchè temete che ne abusino a vostro danno. Ed è così che intendete applicare il principio della *libera Chiesa*?

Digitized by Google

Tre specie di libertà vi sono: libertà di diritto e di fatto; e ciò avviene in Italia, in Inghilterra; libertà di fatto e non di diritto: e ciò si verificava in Toscana prima del 1848; libertà di diritto e non di fatto: e questa è libertà che voi volete regalare alla Chiesa.

Io molte volte sono stato ospitato in case gentilissime, ove mi si è detto: Ella si consideri padrone. Io vi dico il vero; ho ringraziato, ma mi sono sempre però considerato padrone in casa mia. (*Viva ilarità.*)

Ed è questa precisamente la condizione in cui si trova il Papa. Esaminate i fatti; pensate all'esercizio di questa libertà. Il Papa vorrà fare una processione sulla piazza di San Pietro; ebbene, prima di muoversi dovrà domandarne il permesso al Governo. Pio IX che domanda questo permesso a Cavallini, mi sembra un po' forte. (*Scoppio d'ilarità.*)

Costantino trasportò la capitale a Bisanzio, Carlo Magno istituì il potere temporale; furono dichiarati benemeriti della Chiesa. Voi fate il rovescio, e non volete che la Chiesa vi ritenga come suoi persecutori! (*ilarità.*)

E aggiungete che è tempo di mantenere tutto quello che si promette, e non si può promettere dieci per dare uno. Ma avviene così: per mantenere ciò che promettete, andate probabilmente in rovina; per non mantenerlo, andate incontro agli sdegni e alle minaccie dell'Europa.

Voi vedete che, in tutti i modi, con la vostra libertà andate incontro all'abisso. Con la libertà vera voi avete la seconda politica, con la libertà falsa avete la terza; con ambedue sapete dove andate a cascare. (*Viva ilarità.*)

La terza politica è quella del progetto del Ministero. Io credo che esso sarà votato, perchè la destra e il centro si uniranno per approvarlo. E sapete perchè si uniranno? Perchè destra e centro si uniscono, ed hanno per programma quei versi del Giusti, che suonano:

"Quell'occhio del ti vedo e non ti vedo,
"Quel tentennio, non so se tu m'intendi,
"Che dice sì e no.... credo e non credo.„

(*Scoppio d'ilarità.*)

Non importa se questa politica sarà la peggiore, come quella che non contenterà nessuno; non importa: quel che preme è che sarà approvata. Che otterrete? Scuoterete le coscienze dei cattolici, i quali vi volgeranno assolutamente le spalle.

Ma voi dite: Speriamo nel tempo; ed io vi dico che il tempo sarà tutto favorevole alla Chiesa, per riprendere l'impero contro cui vi siete levati in armi.

Noi camminiamo, o signori, in una selva selvaggia ed aspra e forte.

"Che nel pensier rinnuova la paura.„

Noi camminiamo nel laberinto di Creta, avendo perduto il filo di Arianna; ed a voi può applicarsi il verso di Orazio: Voi camminate sul fuoco, senza accorgervi della cenere che lo cuopre.

Qualcheduno di voi potrà dirmi che questa legge non accorda tutto alla Chiesa, ma qualche cosa accorda. Chi così giudica, s'inganna. La Chiesa non accetterà nulla da voi, nè i vostri milioni, nè i vostri diritti, nè i vostri privilegi; anzi le vostre concessioni non faranno che rendere più profonde le divisioni e più forti gli sdegni e più accanita la lotta. Quindi io non le voto.

Ed ora vengo alla quinta politica, che vi ho fatto tanto sospirare. (*ilarità.*) Il conte di Cavour dichiarò che, in caso di gravi pericoli che potessero venirci da Roma, la caduta del potere temporale sarebbe un danno per la religione e per l'Italia.

Adesso siamo precisamente al caso. Queste minaccie, questi pericoli esistono, non si possono dissimulare. Se il signor di Cavour fosse vivo, e avesse approfondita la questione, capirebbe che oggi le sue previsioni si sono verificate.

Che resta dunque da fare? Noi abbiamo tolto Roma al Papa; è solo questione di territorio questo possesso? No! Provincie al Papa ne abbiamo tolte molte, e il cattolicismo e l'Italia non hanno corso nessun serio pericolo. Dunque bisogna considerare Roma come Roma città, e come centro del cattolicismo.

Ma voi dite: Roma appartiene all'Italia, è dell'Italia; e sia pure così. Ma, se l'Italia possiede Roma, è libera di farne ciò che vuole. (*Movimenti rumore.*)

E, nel farne ciò che vuole, deve separare veramente gli interessi religiosi dai politici, e formare di Roma la capitale del mondo cattolico; ed è così che, liberi dall'influenza ecclesiastica nello Stato, voi avrete la vera indipendenza del paese, che col vostro progetto offendete e minacciate distruggere.

Il plebiscito non ha pregiudicato punto questa soluzione. I Romani non hanno nella loro manifestazione solenne messo per condizione che Roma sia capitale d'Italia. Ma in ogni caso, si facciamo capire loro i pericoli e i danni, si provochi un nuovo plebiscito, e, se mi date un mese di tempo, scommetto la testa che i Romani votano nel senso da me indicato.

Il Ministero ha fatto della politica astratta; e politica astratta non fu mai savia. Il Ministero ha avuto paura dei pochi che alzavano più alta la voce; invece, quando un Ministero vuole, può far sempre una politica savia. Non è per noi questione di sentimento municipale; no! l'onor. ministro degli esteri sa che io mi opposi al primo trasferimento della capitale.

Ma noi facciamo appello al grande partito cattolico e conservatore; noi qui dentro siamo una pattuglia, ma fuori siamo un esercito; voi qui dentro siete un esercito, ma fuori siete una pattuglia. (*Viva ilarità.*)

Signori, pensiamo seriamente a ciò che si fa; corre gravissimo il momento. Intorno a me, da qualunque parte io mi volga, veggo compagni d'arme che hanno meco combattuto per costituire questa patria, che tutti amammo ed amiamo dal profondo del cuore. Signori, pensate che da qui in avanti, se insisterete nel pericoloso indirizzo cui vi siete abbandonati, edificherete nella creta. Signori, pensiamo seriamente alla responsabilità gravissima cui si va incontro. Mutiamo sistema, poichè vi è ancora tempo. Respingete questo progetto, e respingete pur quello del trasferimento della capitale, se per fortuna ci verrà rinviato dal Senato. (*ilarità.*) E così concludo, confidando che la Camera vorrà esaudire quello che io le presento, come sincero e caldissimo voto.

Roma e il Concilio. — Da notizie che dobbiamo ritenere esatte siamo in grado di annunziare nuove manifestazioni (oltre le già pubblicate in passato) indirizzate a Sua Santità da prelati, i quali all'epoca dell'ultima solenne sessione dell'ecumenico Concilio Vaticano, o erano lontani da Roma, o non intervennero alla medesima, dirette tutte ad attestare il pienissimo ossequio della loro mente e del loro cuore alla costituzione dommatica che in quella occasione fu sancita e promulgata. Così hanno fatto i seguenti prelati: Mons. Nicola Castelli, Arcivescovo di Marzianopoli, delegato apostolico della Mesopotamia; Mons. Luigi Ciurcia, Arcivescovo di Irenopoli, delegato apostolico per l'Egitto ed Arabia; Mons. Giovanni Vancsa, Arcivescovo greco-rumeno di Fogaras ed Alba Giulia; Mons. Giuseppe Papp-Szilagyi De Illesfalva, Vescovo greco-rumeno di Gran Varadino; Mons. Sigismondo Szuppam, Vescovo di Neosolio; Mons. Agostino Wahala, Vescovo di Leitmeritz; Mons. Antonio Ferreira Viçoso, Vescovo di Marianna; Mons. Gio. Pietro Dours, Vescovo di Soissons; Mons. Gio. Battista Montixi, Vescovo d'Iglesias. — Così l'*Osservatore Romano.*

Il *Tablet* del 17 dicembre reca:

"Nella messa solenne celebrata nella Procattedrale di Clifton l'11 corr. il vicario generale lesse la seguente circolare: "Essen-

Digitized by Google

dosi sollevati dei dubbi in argomento, noi ci approfittiamo della presente opportunità per ricordare a tutti, per quanto è d'uopo, che la Costituzione apostolica pubblicata nel Concilio vaticano, la quale dichiara essere il successore di S. Pietro per divina assistenza libero da errore allorchè egli definisce *ex cathedra* dottrine riguardanti fede e costumi, è obbligatoria per tutti i cattolici. Questa pubblicazione è fatta sotto pena di anatema e scomunica, e chiunque osasse contraddirla o negarla, si separerebbe dalla comunione della Chiesa cattolica.

"Firmato: † *Guglielmo*, vescovo di Clifton.„

— Nel medesimo *Tablet* del 24 dicembre, leggiamo:

"Il vescovo di Rottemburg monsignor Hefetè con tutto il suo Capitolo ha fatto adesione alla Costituzione del Concilio Ecumenico sull'infallibilità. Il fatto è attestato dal corrispondente di Francfort al *Bien Public*.„

Monsig. Purcell, arcivescovo di Cincinnati, fra i più avversi alla definizione dell'infallibilità pontificia, ha emesso una pubblica adesione insieme a' suoi suffraganei, al suddetto domma.

Nostre Corrispondenze.

Castelvecchio 24 gennaio 1871.

Questa popolazione maisempre distinta pella cattolica pietà sentì col più vivo entusiasmo il Decreto, con cui l'immortale Pontefice-Re nel giorno 8 decembre p. p. proclamava al mondo intero lo sposo purissimo di Maria Vergine, il glorioso Patriarca S. Giuseppe a Patrono e Protettore della Chiesa universale. E siccome a Castelvecchio v'è una Cappella dedicata a S. Giuseppe, così questi fedeli vollero in modo speciale esprimere i sentimenti di gioja e giubilo pell'innalzamento di tanto amato Padre. A tale uopo era destinato il giorno 22 del corr. mese. Tre dì innanzi il festivo suono delle campane ne annunziava la solennità.

Per la ristrettezza della Cappella di S. Giuseppe si fece la funzione nella Chiesa parrochiale, in cui si espose a pubblica venerazione una venerata immagine del Santo, dinanzi la quale con tutta la pompa di apparati e canto si celebrò l'augusto Sacrifizio della S. Messa. Dopo il Vangelo il Rev. Parroco vi tenne un'infervorato discorso, con cui si propose a dimostrare competere eminentemente a S. Giuseppe la gloria di Patrono e Protettore della Chiesa universale appunto per essere stato Patrono e Protettore di Maria e Gesù, fondatore e capo della Chiesa stessa. Chiuse il Sermone implorando la protezione del Santo nel ministero suo pastorale difficilissimo in questi luttuosi tempi, nei quali il vizio furibondo si scatena contro la virtù, e proclamando S. Giuseppe Compatrono del suo gregge.

Sul volto dell'uditorio, che numerosissimo vi accorse anche dai paesi vicini per tributare un'omaggio di figliale affetto a S. Giuseppe, si vedeva dipinta la commozione, ed il loro silenzio in que' instanti era più eloquente del ragionare di qualunque predicatore.

Al dopo pranzo si cantò l'inno Ambrosiano coll'esposizione del SS. in ringraziamento a Dio per avere costituito S. Giuseppe come una volta Custode della verginità di Maria e della vita di Gesù, così ora Patrono e Protettore della Chiesa cattolica universale.

Ci scrivono da Traù in data 30 gennaio:

Di questi giorni ho avuto l'occasione di esaminare accuratamente la magnifica cappella pontificale, che la ditta Giov. Battista e fratelli Agnino, dietro commissione della locale spettabile Fabbriceria, ha fatto tenere alla nostra insigne Collegiata. È un vero capolavoro. Raccomandate alle Fabbricerie ed ai M. R. Parrochi della provincia i fratelli Agnino, che godono fama di onesti fabbricatori di paramenti sacri in tutta l'Italia.

Permettetemi che in quest'occasione io vi lodi lo zelo della nostra Fabbriceria pe' suoi sforzi indefessi nel procurare il decoro del culto divino in questa Chiesa così illustre per tante e si gloriose memorie, e che non m'accomiati da voi senza encomiare in ispecie il tesoriere della Collegiata, l'esimio canonico don *Riccardo Tacconi*, che ha da molti anni a questa parte spiegata nel suo ufficio un'ammirabile attività, che come fu in diverse circostanze riconosciuta dal suo vescovo, così desidero abbia un pubblico cenno di stima anche nel vostro riputato periodico. D.

Ci scrivono da Spalato:

Sua Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo Maupas elargiva non ha guari, a benefizio di questa casa di ricovero e d'industria, un viglietto d'azione dell'associazione Dalmatica del valore di fior. 200 e dava con ciò un'altra prova della generosità del suo cuore e del vivo interesse che prende a tutto ciò che riguarda la sua natale città.

Notizie politiche.

INTERNO

La delegazione ungherese trattò nella discussione speciale il bilancio del ministero degli esteri. La discussione si aggirò quasi tutta intorno al fondo di disposizione, dal quale si tolsero f. 150 mila, approvandone come fece l'altra delegazione soli 200 mila (il governo ne voleva fior. 350 mila). — La delegazione austriaca si occupò il 26 corr. del bilancio della marina. Degli 11 milioni voluti dal governo, si vogliono levare 2 in cifra rotonda. — Si dice che le delegazioni saranno chiuse agli 11 febbraio; e ai 20 aperto il Consiglio dell'Impero. — Il bar. Rauch fu sollevato dal suo posto di bano della Croazia, nominatogli successore il min. Bedeković. Il conte Revertera sarebbe incaricato della formazione di un nuovo gabinetto a Vienna. Qualche giornale parlò pure d'un ministero *iterum* Schmerling, che Dio ne scampi; tuttavia nulla havvi sinora di positivo.

ESTERO

Firenze, 29 gennaio. Al Senato il 27 corr. venne approvata per scrutinio segreto l'intera legge per *disposizioni relative al trasferimento della Sede del governo a Roma*. Sopra 133 votanti la legge ottenne 95 voti favorevoli e ne ebbe 39 contrarii.

Berlino, 28 gennaio. Favre sottoscrisse oggi la capitolazione di tutti i forti di Parigi, e un'armistizio di tre settimane. L'armata di Parigi resta prigioniera di guerra entro la città.

Versailles, 29 gennaio. Dispaccio dell'Imperatore all'Imperatrice. Iersera venne firmato l'armistizio di tre settimane. La linea ed i mobili sono divenuti prigionieri di guerra e saranno internati in Parigi. La guardia nazionale sedentaria sarà incaricata di mantenere l'ordine, noi occuperemo tutti i forti. Parigi resterà circondata, e potrà approvigionarsi appena deposte le armi. Fra 15 giorni sarà convocata la costituente a Bordeaux. Le armate in aperta campagna conserveranno il paese occupato con zone neutre. Quest'è la prima ricompensa del patriottismo, dell'eroismo e dei gravi sacrifizi. Ringrazio Dio della nuova grazia; che possa presto seguire la pace!

Le cause che affrettarono la resa di Parigi si additano nell'esito infelice dell'ultima sortita e nei tumulti suscitati in appresso nella plebe dal solito partito anarchico.

Versailles, 30 gennaio. Intorno alle condizioni della capitolazione di Parigi si rileva quanto appresso: L'armistizio incomincia immediatamente per Parigi, e per i dipartimenti fra tre giorni. Esso spira il 19 febbraio, a mezzogiorno. La linea di demarcazione divide il Calvados e l'Orne, lascia occupare dai tedeschi la Sarthe, l'Indre o Loire, il Loir e Cher, la Loire e l'Yonne, tranne Pas de Calais e il Nord. Resta riserbata la decisione sul quando comincierà l'armistizio nella Côte d'or, nel Dubos, nel Jura e presso Belfort. Le forze di mare sono comprese nell'armistizio. Avranno luogo le elezioni per l'assemblea che si adunerà in Bordeaux. Verranno consegnati tutti i forti e verrà disarmato il muro di cinta della città. La linea, le truppe di marina e la guardia mobile sono prigioniere di guerra, ad eccezione di 12,000 uomini per il servigio di sicurezza interna. I prigionieri di guerra restano entro le porte di città e consegneranno le armi. La guardia nazionale e la gendarmeria conserveranno le armi. Tutti i corpi di franchi-tiratori dovranno essere sciolti. L'approvvigionamento di Parigi viene agevolato il più possibile. Per partire da Parigi è necessario un permesso francese col *visto* tedesco. Il Comune di Parigi paga entro 14 giorni una contribuzione di 200 milioni. Avviene immediatamente lo scambio dei prigionieri di guerra.

Errata Corrige.

Nell'articolo del Numero precedente: *Le Scuole* ecc. Col. II. lin. 8 dopo la parola "sarebbe stato„ furono ommesse per errore le parole "la più solida base.„ La correzione di qualche altro errore meno significante lasciamo al buon senso dei lettori.

N. B. *Avvertiamo i giornali che si compiacciono di riportare da capo a fondo interi articoli della* Dalmazia Cattolica, *dell'obbligo che in tali circostanze loro spetta d'indicare il giornale da cui copiano.*

Siamo costretti anche questa volta di lasciare per mancanza di spazio, la specifica dell'obolo.

Segue il Supplemento.

Digitized by Google

Supplemento al N. 6 del giornale *La Dalmazia Cattolica.*

N. 119.

PIETRO DOIMO MAUPAS

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI ZARA METROPOLITA DELLA DALMAZIA
ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO, CONSIGLIERE INTIMO
DI SUA MAESTA' APOSTOLICA
A TUTTI I FEDELI DELLA SUA DIOCESI
SALUTE.

Nel lungo e grave lutto in cui versa la Chiesa cattolica per cagione della violenza patita dal Supremo Suo Capo il Sovrano Pontefice, e della prigionia in cui lo pose un'invasione armata seguita da una turba d'uomini sbrigliati a ogni licenza, pei quali gli omicidi, i ferimenti, le aggressioni, i furti, i sacrilegi sono tuttora il pane giornaliero; dalle labbra del Giusto e tribolato Pontefice spuntò una parola di conforto a tutt'i fedeli. Secondando Egli il desiderio, e la sommessa preghiera di molte centinaia di Vescovi raccolti a Roma nel prossimo decorso anno pell'Ecumenico Concilio, col Veneratissimo Suo Decreto *Urbis et Orbis* dell'8 Decembre a. d. proclamò il santo Patriarca Giuseppe a patrono della cattolica Chiesa.

Come grande apparisce il perseguitato Pontefice con questo nuovo atto della suprema Sua potestà! Egli infatti sembra essere stato destinato dal Divino Gesù Suo modello e Maestro a glorificare la famiglia, la quale or corrono diecinove secoli abitava l'umile e povera casa di Nazzarette. Essa racchiudeva una coppia fedele con un pargolo divino: Questi era il Figlio di Dio, il Verbo eterno, il Quale per volontà dell'Eterno Padre, e per la virtù del divin Paracleto erasi umanato nel seno d'una Vergine, veduta in visione e annunziata otto secoli prima dal profeta Isaia. La coppia fedele componevasi di questa Vergine, e d'un uomo Giusto com'è appellato dagli Evangelisti, fedele custode della verginità di Lei, padre nutrizio e putativo del Verbo divino, testimonio del compimento dei divini decreti e delle meraviglie, le quali accompagnarono la comparsa dell'Uomo-Dio sulla terra: Maria e Giuseppe erano i Loro nomi.

Entrambi questi nomi doveano essere in un'epoca quale è la nostra, magnificati dal Vicario di Gesù Cristo; conciossiachè Maria dovea essere proclamata, quale fu nel primo suo ingresso in questo mondo, Immacolata; e Giuseppe dovea essere dichiarato Patrono universale della Chiesa. Oh casa avventurata che raffigurava la cattolica Chiesa; sacra Famiglia che santificolla, come oggidì santifica la Chiesa! Avventurato eziandio il Pontefice, il Quale cotanto contribuì a glorificare questi nomi; a imprimerli viepiù nei cuori dei redenti cristiani, e a inspirare a questi la fiducia che infondono questi sacri nomi. Gesù, Maria e Giuseppe, ecco la prima famiglia cristiana, da cui scaturirono e sorgeranno tutte le altre, le quali vorranno imitarla.

Andate a Giuseppe, diceva il Re Faraone ai suoi sudditi, i quali venivano a chiedergli pane per non morire dalla fame che desolava l'Egitto: *Ite ad Joseph;* e nelle attuali calamità, che tribolano la Chiesa, e una gran parte dell'Europa, l'Immortale e perseguitato Pontefice Pio IX dice a tutt'i fedeli: invocate il nome del glorioso Patriarca, del giusto e fedele Sposo di Maria Vergine Immacolata, del Patrono universale della Chiesa, invocate e ricorrete a S. Giuseppe.

E veramente nelle presenti e aspre tribolazioni della Chiesa, per le quali se soffre il Capo di Lei, devono soffrire eziandio tutt'i fedeli, che Le sono veri figli, era necessario che un'avvocato e patrono si trovasse, il quale potesse perorare la causa di Lei presso di Gesù divino Suo fondatore, da cui le fu promessa la divina Sua assistenza; conciossiachè oggidì gl'intendimenti degli invasori della Capitale del mondo cattolico si chiarirono, e tutti i loro sforzi tendono a cancellare se fia possibile dai cuori degli abitanti di Roma ogni religioso sentimento, cangiandolo in odio verso il supremo Gerarca, in disprezzo per tutto ciò che vi è di sacro nella religione, e in guerra aperta contro i sacri ministri e l'ecclesiastiche istituzioni. Vorrebbero gl'invasori indurre con

Digitized by Google

questi mezzi il Successore di Pietro ad abbandonare il sepolcro degli Apostoli, a rinunziare a Roma dove questi col proprio sangue stabilirono il centro della cattolica Chiesa, lasciando un seme nei cuori dei fedeli Romani, il quale giova sperare non sarà distrutto dai conati dell'empietà e dell'ipocrisia; e per cui eglino meritarono il saluto che diede loro S. Paolo nella lettera a loro diretta da Corinto: "A voi tutti, che siete in Roma, amati da Dio, santi chiamati: Grazie e pace a Voi."

Colpito il Cattolicismo nel suo cuore, gli empi si lusingano che le rimanenti Chiese, le quali a guisa di raggi convergono per divina disposizione in quel centro luminoso, ch'è Roma, sarebbero di leggieri distrutte, o almeno si scinderebbero le une dalle altre, per diventare preda d'ipocriti e falsi Dottori, i quali coll'erronee loro dottrine verrebbero incessantemente a minare la rocca delle verità rivelate. A chi dunque si dovrà ricorrere per conseguire, che cotesti scellerati disegni abortiscano; che il supremo Maestro e Pontefice sia libero e salvo, e Roma rimanga la sede intemerata di Pietro? Dopo di Gesù eterno Pontefice, e di Maria Vergine immacolata, Noi, Figli e Fratelli dilettissimi, dobbiamo invocare il patrocinio del glorioso Patriarca, il quale non ha guari fu proclamato patrono universale della Chiesa cattolica. Egli che per divino comando sottrasse all'insidie e alle inique brame di Erode, e al ferro dei suoi sicari il pargoio divino Redentore del mondo appena umanatosi; che lo custodì per alcun tempo in terra straniera, e salvo lo ricondusse a Nazzarette; Egli s'interporrà fra la terra e il cielo e implorerà insieme con Maria dal divin Salvatore la sicurezza e la pace pel Vicario di Lui, e per la Chiesa cotanto agitata, e tribolata per cagione della lunga e crudele persecuzione mossa contro l'augusto Suo Capo; e pegli sforzi continui, che fanno i nemici di Gesù Cristo, onde distruggere l'opera da Lui fondata, e per cui fondare discese dal cielo.

Già dapertutto sorgono congregazioni d'uomini e di donne, i quali sotto il patrocinio del santo Patriarca fanno preghiere a Dio, proteste e rimostranze al mondo contro l'usurpazione dei sovrani diritti del Pontefice sull'eterna Città; e che forti del proprio diritto di veder protetta e libera la Chiesa, si rivolgono in pari tempo ai propri governi per impegnarli a difender l'inerme e oppresso Pontefice, tranquillo possessore da molti secoli d'un patrimonio divenuto proprietà della Chiesa; a garantirne l'indipendenza e la libertà, e a sottrarlo dall'iniqua persecuzione, che in tutti i modi Egli patisce; vedendosi mano a mano spogliato dei suoi palazzi, e di quello per fino dove devono raccogliersi i principi della Chiesa, allorchè è necessario di dare un successore al Vicario di Gesù Cristo.

Ognuno il quale naturalmente è sempre pronto a tutelare i propri diritti legittimamente acquisiti e prescritti da un tranquillo e secolare possesso; che sa come i selvaggi medesimi conoscono e rispettano i principî di non usurpare l'altrui, e di non fare agli altri ciò che non si vuole sia fatto a sè medesimo; ognuno che vuole spogliarsi d'ogni preconcetto giudizio, d'ogni cieco sentimento, da cui guidato potrebbe forse applaudire all'ingiusto altrui operare; ognuno in fine ch'è ragionevole e figlio della verità, deve vituperare l'ingiusta aggressione avvenuta contro tutt'i diritti delle genti, del territorio che appartiene al Sommo Pontefice, l'iniqua invasione della Città donata ai Successori di Pietro; l'occupazione sacrilega d'ambidue che dura da parecchi mesi; e in un medesimo biasimare i vituperevoli iniqui disegni concepiti dagl'invasori, che mirano all'umiliazione e distruzione del Papato, alla servitù della Chiesa, e agli scismi che dai nemici di lei sono desiderati e promossi.

Egli è perciò che Noi consapevoli della rettitudine delle menti e dei Vostri cuori (Figli e Fratelli dilettissimi), dell'avita Vostra pietà e dell'attaccamento in ogni tempo da Voi dimostrato alla Cattedra di Pietro e ai Pontefici, i quali sedettero sulla medesima come Pastori e padri di tutt'i fedeli, siamo certi che Vi unirete al mondo cattolico per reclamare, affinchè sieno salvi i diritti della Chiesa, e per ottenere mercè la comune preghiera e l'intercessione del santo Patriarca Giuseppe, che cessi la tribolazione, in cui trovasi il Capo Supremo della Chiesa di Gesù Cristo, e perchè quei medesimi, i quali ne sono le cagione si convincano, che i sommi interessi della stessa loro patria dovrebbero persuaderli a far sì, che l'Autorità spirituale e temporale del Romano Pontefice sia da tutti rispettata; ch'Egli possa liberamente esercitar non solamente il Suo benefico potere, ma mediante questa libertà offrire altresì nella sua residenza un'asilo a ogni anima tribolata, la quale brama di trovare nella religione il suo riposo, e una patria veramente tale a ogni fedele, ch'è suo figlio spirituale. Allora Italia riguardata tuttogiorno come persecutrice della Chiesa, a cagione di tanti dolori procurati ai fedeli cristiani, cesserebbe di essere lo spettacolo lagrimevole delle nazioni, assumerebbe la primiera sua gloria, spiegherebbe tutta la sua grandezza e importanza; e l'invidiabile suo cielo sarebbe benedetto e sospirato; come il popolo suo potrebbe pure dirsi il prediletto di Dio, e il modello d'ogni virtù religiosa e civile.

L'ammirabile Patriarca S. Giuseppe, il quale fu sempre onorato nell'Italia con un culto speciale e con un giorno festivo, sia quello, che ne cangi le misere condizioni, e la richiami all'antica sua pietà pel trionfo della Chiesa, e pella felicità di lei stessa; e allora ogni cuore

Digitized by Google

cristiano, che adesso rifugge dal visitarla, verrà a baciare la sua terra irrigata dal sangue di milioni di martiri, e a prostrarsi nelle sue magnifiche basiliche, degne di servire di abitazione al Dio dell' Universo.

E Noi, Figli e Fr. d. preghiamo intanto per la Chiesa e pel Sommo Pontefice; e le nostre preghiere saranno indirizzate al santo Patriarca, la festività di cui si avvicina come avvicinasi il tempo quaresimale opportuno per chiunque, il quale si raccoglie in Dio e vuole persuadersi della caducità delle terrene glorie e dei terreni piaceri. Essendo poi la prima volta, che la Chiesa onora con un rito di prima classe la solennità del giusto e casto Sposo di Maria Santissima, è Nostra intenzione di farla precedere da un solenne *Triduo*, nei due primi giorni del quale alla mattina, Noi assisteremo pontificalmente alla Messa conventuale cantata dal Venerabile Nostro Capitolo; e al dopo pranzo sarà fatta dal medesimo l' Esposizione del SS.mo; riservandoCi nel terzo giorno sacro al S. Patriarca di pontificarvi la Messa solenne, e d' impartire nel pomeriggio la benedizione col SS. Sacramento.

Raccomandiamo quindi a tutt' i fedeli d' entrambi i sessi di prepararvisi con particolari atti di pietà, e specialmente coll' accostarsi ai santi Sacramenti della Penitenza e dell' Eucaristia, tantoppiù che abbiamo supplicato l' augusto Sovrano Pontefice di concederci la facoltà d' impartire l' Indulgenza Plenaria a tutti coloro che si saranno confessati e comunicati.

In questo incontro troviamo pure opportuno di pubblicare l' Indulto Quaresimale. In virtù quindi delle facoltà Apostoliche conferiteci dal Santo Padre pella prossima Quaresima e nel corso di quest' anno concediamo a tutt' i fedeli di questa diocesi

Indulto

1. Di cibarsi in tutti i giorni della Quaresima di grasso a pranzo, e nelle Domeniche anche a cena; eccettuati i Mercoledì, Venerdì e Sabbati, la Vigilia della SS. Annunziata e il Giovedì della Settimana Santa; non mescolando però nello stesso pasto carne e pesce.

2. Di cibarsi pure a pranzo di uova e latticini in tutti i giorni della Quaresima; eccettuati il Mercoledì delle Ceneri, i Venerdì di Marzo, la Vigilia della SS. Annunziata, e gli ultimi quattro giorni della Settimana santa.

3. Di cibarsi eziandio di uova e latticini nei giorni nei quali durante l' anno cadono le Quattro Tempora ed altri digiuni comandati; eccettuati quelli nei quali ricorrono le Vigilie comandate.

I Regolari di entrambi i sessi possono usare di questo Indulto, purchè con voto speciale non sieno obbligati all' astinenza delle cárni e dei latticini.

Chi abbisognasse di una maggiore dispensa, potra rivolgersi al proprio parroco o al proprio confessore, i quali sono da Noi autorizzati secondo i casi di concederla.

Per compensare in qualche modo questo Indulto concesso dalla Chiesa, esortiamo tutt' i Fedeli a pregare per l' estirpazione degli errori, e perchè il Signore assista e protegga col potente Suo braccio la Sua Chiesa e il Suo Vicario in terra; aggiungendo secondo le proprie forze qualche elemosina pei poveri e per la propagazione della santa fede fra gl' infedeli, dicendo lo Spirito Santo, ch' è buona l' orazione congiunta col digiuno e coll' elemosina.

Ci raccomandiamo in fine alle preghiere di tutti, e dall' intimo del cuore impartiamo loro la Nostra Pastorale Benedizione.

D.n MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

Digitized by Google

N. 7. Zara 12 Febbrajo 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica.

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di fermata. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO. — Zara — Indirizzo del Padre Giacinto ai Vescovi — Lettera del Vescovo di Mondovì a Vittorio Emanuele — La tregua — Pia opera della propagazione della fede — Discorso del deputato Bortolucci — Notizie Religiose — Obolo Notizie locali e provinciali — Notizie dell' interno. — Notizie dell'estero. — Ultime notizie. — Cenno biografico.

Preghiamo quei Signori fra i benevoli associati, che ancora non hanno soddisfatto l'importo dell'associazione al nostro giornale, di farlo quanto prima perchè l'amministrazione possa procedere regolarmente. Agli associati fuori di Zara raccomandiamo di giovarsi degli assegni postali per la spedizione dei dovuti importi.

Zara, 11 febbraio.

Una nuova trepidazione preoccupa da dieci giorni ogni anima sensibile alla sventura. Pieni di ansie, di speranze, di paure stanno rivolti tutti gli occhi e tutti i cuori alla giornata del 15 febbraio corrente, attendendo il gran voto che l'assemblea costituente di Bordeaux sta per emettere, e da cui dipendono i destini della Francia. Tre soli giorni ci dividono da quell'epoca decisiva, che va forse a segnare la sentenza dell'estremo eccidio della più nobile fra le nazioni, della morte di migliaja di nuove vittime innocenti. Ma tanto basta per far di essa ai nostri occhi un ignoto avvenire quasi fosse di tre secoli, che si copre di oscuro velo, nè si lascia travedere. Da una parte Gambetta, il fiero repubblicano, anteponendo sè stesso alla nazione, avido di un potere afferrato nel punto di un immenso disastro, a prezzo forse di un disastro ancor maggiore della Francia, eccita all'arme, grida guerra; e quale capo della delegazione del Governo nazionale, in opposizione a quanto venne stabilito nei patti d'armistizio convenuti fra Bismark e Favre, con decreto 31 gennaio p. p. in nome della libertà, tenta escludere in via dittatoria dal diritto dell'eleggibilità alla nuova costituente tutti quelli che furono in altro tempo ministri, senatori, consiglieri di Stato o candidati ufficiali, vale a dire tutti gli uomini fatti capaci da qualche esperienza della cosa pubblica, per restringere le elezioni fra uomini nuovi che, votando la guerra, dovrebbero consolidare il Governo della democrazia, alla testa del quale egli avrebbe la speranza di sedere. D'altra parte Favre, fatto più saggio dai patiti disinganni, e persuaso della stoltezza di volere continuata una guerra sì micidiale omai senz'armi nè armati, appella al senno della Francia ed invita alla pace, minacciando per telegrafo i generali degli eserciti che non vogliono accedere alla convenzione dell'armistizio, infliggendo solenne biasimo a Gambetta e stringendolo a dimettersi dal potere. Le grandi città del mezzogiorno, Bordeaux, Tolosa, Marsiglia, Lione, Nimes, che non videro appuntati alle lor porte gli obici prussiani, parteggiano per la guerra ad oltranza, esternandosi con bellicose dimostrazioni ed inviando solenni voti di sfiducia al Governo di Parigi. In pari tempo i dipartimenti settentrionali, nei quali fumano ancora le rovine per ogni dove, rosseggia ancora nei campi desolati il sangue di tanti prodi loro figli, ma specialmente quei limitrofi alla Germania, che preveggono fino d'ora l'infelice loro sorte del doversi fra pochi giorni separare dall'amata loro patria, trepidano al pensiero di nuove stragi ed invocano la pace. E fra tendenze sì opposte, fra partiti sì tenaci, chi vorrebbe pronosticare, seppure di tre giorni, la natura delle estreme risoluzioni che saranno per prendere gli eletti della nazione? Basterà ad essi il senno per vedere che il cieco fanatismo è omai troppo fatale per la Francia, che la resistenza nazionale apparisce assai più bella di lontano che da vicino, che il patriotismo repubblicano fece fare non meno errori di quanti mai ne facesse l'egoismo bonapartista?

Voglia il cielo che il sole dei 15 febbraio non vegga la Francia al principio di nuove e più crudeli umiliazioni; per cui, oltre gli estremi eccidi ch'essa avrebbe a provare da una guerra continuata, quando pure non avesse a vedersi minacciata da una interna rivoluzione, potrebbe esporsi a metter in forse, alla fine del secondo periodo della lotta, il diritto perfino di disporre di sè stessa.

La bufera che sembrava di questi giorni sollevarsi dall'oriente a minacciar l'Europa, direbbesi pel momento dileguata, per sorgere nondimeno più tardi. Il principe Carlo di Rumenia che, vedendosi in Bukarest non altro che zimbello della diplomazia, preparavasi alla partenza, dietro istanza dell'Austria, dell'Inghilterra, dell'Italia e, se crediamo ai giornali, della Prussia, sospese la sua valigia almeno finchè non si termini la vertenza del Mar Nero e si faccia la pace nell'Europa occidentale. Ad ogni modo fra pochi mesi la signora diplomazia avrà per mano da sbrogliare una nuova matassa nella questione di Rumenia.

La Camera dei deputati a Firenze dopo avere ecchegiato di bestemmie, di empietà, di controsensi, inter-

Digitized by Google

pollati tal fiata da qualche franca parola cattolica, approvò l'articolo primo della legge delle famose guarentigie. L'articolo secondo che stabilisce le pene per le offese al Papa, sembrando a quei messeri essere troppo favorevole al Vicario di Gesù Cristo, venne rinviato alla commissione per essere ripresentato sotto forma più determinata.

In Austria, abbiamo un nuovo ministero costituito dei seguenti individui, dei quali ancora non sapremmo il colore politico, come che di uomini, che finora non brillarono minimamente nel campo parlamentare, nè uscirono punto dalla maggioranza dell'attuale Reichsrath: Presidente e ministro dell'interno Hohenwart, delle finanze Holzgethan, della giustizia Habietinek, del commercio Schäffe, del culto e dell'istruzione Jiriček, della difesa il generale Scholl.

Sul programma e sulla futura attività del nuovo ministero riportiamo il seguente articolo della "Viener Zeitung„ del 7 corr. I nuovi consiglieri della corona, essa dice, assumono le loro funzioni risponsabili in un momento altamente grave. Però, forti della fiducia e del promesso appoggio dell'Imperatore, essi fanno fondamento sui sentimenti patriottici della rappresentanza del popolo e di tutta la popolazione. Personalmente imparziali di fronte alla confusa situazione presente, perfettamente concordi fra loro sugli scopi e sui mezzi, essi si accingono all'impresa colla ferma risoluzione di far appello in modo energico e perseverante al bisogno urgente, e da tutti sentito, della pace nel diritto pubblico e d'una feconda sistemazione dell'operosità dello Stato. Il Governo, dopo aver già ottenuto dall'Imperatore la piena approvazione del programma della sua attività, porrà in opera ogni sua forza per meritare il nome d'un Governo veramente austriaco. Scevro da qualunque tendenza esclusiva di partito, conciliativo per i traviamenti appartenenti al passato, esso reprimerà, all'incontro, con tutto il rigor delle leggi e senza riguardi tutti i tentativi ostili allo Stato, e memore degli obblighi verso l'altra parte dell'Impero, prenderà irremovibilmente ed esclusivamente per norma del suo operato l'indole particolare dello Stato e i veri bisogni politici di questa parte dell'Impero. Nessuno Stato è più forte che l'austriaco, (!) il quale è chiamato a serbare un contegno pacifico verso l'estero ed un'influenza pacifica e conciliativa all'interno; a promuovere in modo egualmente intenso gli interessi civili comuni a tutte le stirpi, perocchè in ciò risiede l'imperituro valore politico dell'Austria per i suoi attinenti, per la sua missione morale e umanitaria in Europa, per le sue grandi prospettive d'avvenire. Ma il Governo è non meno conscio altresì che nessun altro Stato esige in più alto grado dai suoi organi politici dirigenti una chiara coscienza sui limiti di quanto compete alla totalità e alle parti, come pure la volontà e la piena forza di far valere completamente le leggi verso tutte le parti.

Il Governo austriaco adempie dunque unicamente il suo preciso cómpito e tutto il suo dovere nell'accordare, senza mire occulte, libero e vasto campo di azione a tutte le legittime condizioni particolari. Col separatismo però, qualunque nome esso porti, non verranno conchiusi giammai che compromessi precari a spese degli attributi indispensabili all'unità dello Stato, nè si permetterà che la prosperità e fecondità del nesso politico dello Stato vengano messe in questione dalle arroganti esigenze dello spirito di partito.

Il vigente diritto costituzionale, la cui continuità non potrebbe venir interrotta senza sciogliere nel caso le pubbliche condizioni di diritto, è il terreno sul quale sta il Governo. In questo terreno esso verrà incontro ai legittimi desideri e tenderà coerentemente innanzi tutto a rassicurare ponendo pienamente in esecuzione le leggi fondamentali dello Stato e in particolare l'Art. 19, non solo nella lettera, ma anche nello spirito.

In tutte le questioni a ciò relative regna fra i membri del Governo un completo accordo di massima che comprende tutti i particolari. In seguito a ciò il Governo stesso prenderà l'iniziativa di proposte al Consiglio dell'Impero e alle Diete, per procurare ai paesi ogni ampliamento possibile dell'autonomia legislativa che sia conciliabile coll'unità dell'Impero. Il Governo proporrà l'elezione diretta in tutti i gruppi dietali, e l'ampliamento del diritto elettorale attivo, chiesto da molte parti. Anche intorno ai principî d'amministrazione dei singoli ministeri speciali esiste completo accordo nel ministero. Il Governo riconobbe l'importanza del cómpito assunto, ed opporrà alle difficoltà relative quell'inflessibile coraggio e quella tenace resistenza che s'addicono alla buona coscienza, al chiaro volere e alla integrità dell'attività pubblica. Esso sa di poter fare assegnamento sui sentimenti austriaci di milioni di persone, e per raggiungere il suo alto scopo farà il più completo uso delle facoltà legali dell'elezione governativa, come pure invocherà l'appoggio illimitato e devoto di tutti gli organi dell'amministrazione. Per tal modo l'azione concorde del Governo, dei corpi rappresentativi e di tutta la popolazione riescirà a compiere un edificio costituzionale solido e libero del pari.

L'indirizzo del P. Giacinto ai Vescovi.

In mezzo alle molte persecuzioni, onde fu sempre oppressa la Chiesa, una delle più gravi si è quella, che le muovono gli stessi ribelli suoi figli. Perciò vedemmo negli ultimi tempi alcuni uomini, che difendevano la verità cattolica con tutta l'energia del credente, farsi d'improviso gli apostoli dell'errore e gli odiatori di ciò che poco tempo avanti formava l'oggetto più caro del loro amore. Un tale scandalo ci offre da qualche tempo in Francia l'ex-padre Giacinto ora abate Loyson, il quale dopo di aver difeso per parecchi anni il Cristianesimo, specialmente nei suoi rapporti colla civile società, conculcando i voti che lo legavano al chiostro carmelitano, scappò da esso e con una lettera, pubblicata nell'autunno del 1869 riempì di amarezza tutti coloro, che erano avvezzi vedere in lui l'eloquente conferenziere di Nôtre-Dame di Parigi. Il vescovo di Orléans cercò di ridurlo a più sani consigli, ma ciò nulla valse. Si sperava ch'egli sarebbesi arrestato sulla sdrucciolevole via, in che si era messo; ma a dissipare quasi ogni speranza sopraggiunse dapprima la sua protesta contro la definizione del dogma dell'infallibilità pontificia, e poi l'ultimo suo appello ai vescovi cattolici, in cui completando il suddetto suo scritto a nuovi oggetti lo estende.

Se non che potremmo domandare all'ex-padre Giacinto, chi sia egli, che vuole imporsi a tutta la Chiesa? Da chi ricevette la missione di proclamare la riforma ecclesiastica nel secolo decimonono? Sappiamo che la Chiesa non rigettò mai le proposte di riforma di un Pietro Damiani, di un Bernardo, di una Caterina da Siena, di una Brigida, ma ha il P. Giacinto le loro doti eminenti di santità per proclamarsi il riformatore del cattolicismo? Non ci sono nella Chiesa gli organi, da Dio posti, per provedere anche a una riforma disciplinare, quando questa si rendesse necessaria?

Come nella precedente sua protesta, così nel suo indirizzo ai vescovi disfoga tutto l'odio del settario contro il dogma dell'infallibilità pontificia in cose di fede, che con poca conoscenza della teologia chiama sconosciuto all'antichità ecclesiastica, e per non essere obbligato a credergli vorrebbe negare la libertà del Concilio, e perciò si rivolge ai vescovi, perchè gli dichiarino, se i decreti di Esso obbli-

Digitized by Google

ghino o no. Si vede da questa domanda che il P. Giacinto non avrà seguito tutto l'andamento del Concilio, giacchè dovrebbe altrimenti conoscere la protesta, accettata da tutti i Padri del Vaticano, colla quale nella Congregazione dei 16 luglio dichiararono fra le altre cose la piena libertà del Concilio Inoltre le ultime vicende della sventurata sua patria lo avranno di troppo preoccupato, per non accorgersi della memoranda assemblea tenutasi a Fulda dai vescovi tedeschi nell'autunno passato, nella quale coll'onestà propria della nazione germanica dichiararono essere stato pienamente libero il Concilio. Non occorre adunque che i vescovi rispondano a chicchessia su questo argomento. A chi vuol restare cattolico non rimane altro che o assoggettarsi all'autorità della Chiesa o seguendo il proprio senso privato ingrossare le fila degli altri eretici.

Il P. Giacinto di più rigetta le ultime Encicliche e il *Sillabo*, quasichè in questi documenti non si condannassero dottrine anche prima riprovate, e come se i vescovi di tutto l'orbe cattolico, compresi pure quelli della Francia, non vi avessero già aderito.

Senonchè il P. Giacinto è compreso di una commiserazione ancora più profonda verso la Chiesa, e parodiando un libro del Rosmini, ne vede il mistico corpo ferito da cinque piaghe. La prima sarebbe l'oscuramento della parola di Dio. Parrebbe che il Padre Giacinto non prenda sul serio il magistero della Chiesa, sempre vivo nei vescovi congiunti col Sommo Pontefice, veri duci del popolo cristiano e invece, rasentando il protestantismo, vorrebbe dare ai fedeli un'altra guida più sicura, la Bibbia, dicendo che questa non si possa tradurre nelle lingue volgari, e che di più ne venga proibita la lettura. Il P. Giacinto ripete così contro la Chiesa una vecchia calunnia dei protestanti, i quali colla proibizione confondono le delicate cautele, onde la Chiesa circonda il Volume più sublime che possediamo, ma che per la sua difficoltà può essere anche abusato dagli empi, come la storia di tutte l'eresie chiaramente lo addimostra. L'altra piaga è l'oppressione delle intelligenze e delle coscienze per l'abuso del potere gerarchico. Il P. Giacinto non ci nomina questi abusi della gerarchia; senonchè si comprende facilmente, come a un frate apostata e scomunicato debba parer grave la virtù di quella ubbidienza, ch'egli aveva giurato nella sua professione, e che ora fedifrago infrange.

Ma la piaga, che più lo addolora, è quella del cuore, è il celibato dei preti. Ciò sparge molto lume sulle aberrazioni del P. Giacinto. Egli prova un ribrezzo verso una istituzione, consacrata da Cristo e dagli Apostoli, fondata sull'essere verginale della Chiesa, che sempre fu la gemma più vaga della corona sacerdotale, e senza della quale non avremmo nè l'eroico slancio dei missionari, nè l'annegazione delle suore di carità, nè un sacerdozio sempre intento al bene delle anime. Di più si dimentica che vi sono delle altre leggi pure imprescrittibili, che impongono dei vincoli indissolubili, e vogliono essere osservate pel bene comune della società.

Le ultime piaghe della Chiesa sono l'infermità dei piedi nell'appoggio che cercano sulla terra: la politica mondana e la pietà superstiziosa. Il potere temporale dei Papi è quello, che specialmente qui si condanna; a nulla vale la dichiarazione di tutti i vescovi cattolici, che lo dichiararono necessario nelle attuali circostanze; il P. Giacinto colla modestia a lui propria, vuol saperne di più, e teme senza alcun fondamento, che ciò ch'è una esigenza di reggime ecclesiastico possa un giorno essere elevato all'altezza del dogma.

Quindi deplora il misticismo senza fondo, l'ascetismo senza austerità, la moltiplicazione delle opere materiali, le proporzioni sempre maggiori, che va prendendo il culto dei Santi e quello della Vergine. Si comprende di leggieri come un uomo, privo di pietà e già imbevuto dello spirito agghiacciante del protestantismo, debba avere in uggia le pratiche del culto cattolico, le quali, se anche si vanno moltiplicando, purchè siano bene dirette, non derogano punto all'adorazione del Padre in ispirito e verità, ma contribuiscono alla maggiore sua gloria, giacchè ogni grandezza, che si riconosce nei Santi, deriva da Dio, che colla sua grazia cotanto li sublimò.

Ma il P. Giacinto non può più andare avanti, tanto è oppresso il sensibile suo cuore, e con rara modestia dopo di essersi proclamato il riformatore della Chiesa, si costituisce pure suo profeta, dicendo che la sua parola è abbastanza vera per annunziare il compimento dei disegni di Dio.

Come dopo tutto ciò egli pretenda di non volersi separare dalla santa fede cattolica, non possiamo comprendere.

Già un'altra volta in occasione della sua prima protesta, aveva detto un'illustre pubblicista francese Francesco Beslay, che essa resterà senza eco e senza autorità; e perchè non s'innalzino troppo gli spiriti dei nostri avversari, che da queste cadute traggono argomento d'una sciocca esultanza, soggiungeremo le belle parole, dette dal vescovo di Orléans in quella sua prima magnifica Pastorale, colla quale si accommiatava dai suoi diocesani prima di recarsi all'ecumenico Concilio:

"Si parla delle nostre divisioni. Ma quando adunque la Chiesa fu meno divisa, più unita, più fedele, più fratellevole e più figliale? Tocca a voi, che di nulla v'intendete e di tutto volete discutere, l'alzare la voce contro di lei. No, le discussioni tra di noi, intorno a libere opinioni non attaccano per nulla il nostro simbolo. L'edificio della Chiesa è sì saldo e sì protetto, che le pietre, le quali si staccano, non ne scuotono le mura e non uccidono alcuno. La nave è così bene costruita ch'essa passa tutti gli scogli e affronta tutti i mari. Fate il conto delle apostasie e quello delle conquiste. Da trenta anni la Chiesa perdette due o tre uomini, che non trassero alcuno dietro di sè; essa ebbe diritto di cittadinanza in mezzo ad alcune grandi nazioni; Londra e Costantinopoli, New-York e Pekino sentono suonare le nostre campane. E voi volete spaventarci e voi pretendete di volerci inquieti e timorosi! No, no, la nostra fiducia è incrollabile, perchè Colui che fece la nostra unità vinse il mondo!! *C. F.*

Crediamo di fare cosa grata ai nostri lettori pubblicando la sottoposta lettera dell'illustre vescovo di Mondovì in Piemonte al Re Vittorio Emanuele, quale esempio di linguaggio libero ed insieme rispettoso, proprio di un degno successore degli apostoli, al cospetto delle terrene maestà.

"*Sire*,

"Altre volte la ricorrenza delle natalizie festività mi porgeva occasione di presentare alla M. V. i miei sempre cordiali auguri delle più estese felicitazioni; ma quest'anno sentendo che V. M. sarà spinta a sanzionare la legge che è in discussione sul così detto plebiscito di Roma e sull'invasione della stessa eterna città, gli auguri che io vengo facendole, sono che V. M. abbia il coraggio veramente sovrano di respingere siffatta proposta, come quella che tende a farle fare tali passi, che potrebbero essere la totale rovina di V. M., della Sabauda dinastia, ed arrecare danno incalcolabile all'intiera nazione.

"Per indursi ad adempiere questo dovere, la M. V. non avrà che a ricordare il naturale precetto di *non fare ad altri ciò che non vogliamo venga fatto a noi*, e ciò che che si disse negli scorsi giorni da un deputato in Parla-

Digitized by Google

mento (Toscanelli), che cioè il Papato già uscì vittorioso sopra cento settantuna rivoluzioni, e che molte volte i Romani stessi, dopo aver rovesciato il temporale dominio dei Papi, sono andati a ricercarli perchè ritornassero in Roma.

"Sebbene ciò bastar già dovrebbe a convincere la V. M. che si farebbe reo di vero tradimento chiunque la spingesse all'enunciato passo, io che non ho mai sofferto di essere secondo a nessuno nell'attaccamento, che da tutti i suoi sudditi si deve alla M. V., non posso trattenermi dall'unire a questa mia una copia del *reclamo* che ho testè pubblicato, con cui mi sono adoperato con ogni sorta di argomenti far conoscere la gravezza del delitto, che si commise coll'invasione di Roma, e quella eziandio che ancora si commetterebbe collo spingere la M. V. a sanzionarla.

"Le confesso, o Sire, che al sol pensare che ciò possa accadere, io ne raccapriccio e mi sento spezzare il cuore per dolore. Possibile, io dico, che un principe di Casa Savoia, che fu detta casa di santi, che un successore dei beati Amedeo, Umberto e Bonifacio, e di molti altri che tanto operarono a difesa della Santa Sede, ad incremento della religione, voglia ora porsi nel catalogo dei più accaniti eretici, e dei più fieri persecutori della Chiesa?

"Possibile che il primogenito di re Carlo Alberto, il quale per mio mezzo lo offeriva con se stesso al Papa per difenderlo dalle aggressioni della rivoluzione, possa ora porsi alla testa della medesima per rapirgli la corona della temporale sovranità e porla sul suo capo?

"Possibile che il mio re, il quale nel 1855 mi assicurava, *che il suo interesse per la Religione era al mio uguale* (lettera autografa 1 maggio 1855); che tanto si occupava per impedire il primo attentato, che dalla rivoluzione si faceva alle sue proprietà, oggi giorno invece voglia prestarsi a commettere l'esecrando misfatto di consumarne l'intiera spogliazione colla rapina del suo civil principato?

"Possibile che Re Vittorio, il quale nello scorso anno soltanto, con tanta edificazione di tutti i buoni si riconciliava colla Chiesa, e riceveva i SS. Sacramenti, perchè credevasi minacciato di morte, oggidì possa bravare i fulmini della Chiesa, le minaccie del cielo, e le esecrazioni del Papa, dei Vescovi e di tutti i buoni cattolici dell'universo?

"Possibile?.... ma non più! o Sire, non più!....

"Se, come dissi, al sol pensare a queste cose mi sento spezzare per dolore il cuore, scrivendole, mi cade dalle mani la penna...., e invece di proseguire debbo prostrarmi innanzi al crocifisso per implorare le divine misericordie sopra la M. V., e la grazia che scorga il precipizio formidabile sul margine del quale cammina....

"Dato questo sfogo all'addolorato mio cuore, riprendo la penna per iscongiurare la M. V. per quanto v'ha di più sacro in cielo ed in terra, a voler prendere in considerazione l'unito mio *reclamo*.

"A questo potrei aggiungere copia della lettera che le scriveva nel 1857 per indurla a rifiutare l'offerta che le si fece delle provincie dell'Emilia usurpate al Papa; ma credo miglior consiglio di unirvi invece copia di una lettera che scriveva un dottissimo giureconsulto, ed un gran ministro della real Casa presso la S. Sede (Anastasio Germonio) poichè da questo documento si rilevano importantissime verità, che le possono giovare nel caso presente, e sono:

"Che tra il Papa e qualunque più grande sovrano del mondo passa sempre la diversità che intercede tra il maggiore e minore pianeta che illuminano la terra;

"Che i Principi sopra i beni temporali della Chiesa non hanno altra facoltà che quella che loro accorda il Papa;

"Che più fiate i ministri dei sovrani cercano più i loro interessi, che non l'onore e i veri interessi del loro Principe;

"Che fin d'allora si cercava dai ministri di Casa Savoia di ridurre, come dicevasi, il Papa *allo zero*. Sono queste, o Sire, le verità all'appoggio delle quali la M. V. in aggiunta di quelle tutte che io espongo nel mio *reclamo*, potrà rifiutarsi dal sanzionare la legge in discorso, la quale avrebbe appunto lo scopo iniquissimo di ridurre il Papa *allo zero;* perocchè allo stato presente di cose, la sovranità civile dei Papi è l'unico valido palladio della loro sovranità spirituale,

"V. M. però si giovi, per pietà, di queste verità al prefato intendimento, ricordi ai suoi ministri che, l'onore loro e di V. M. fu già assai compromesso in faccia al mondo, coll'aver fatto pompa di forza guerresca contro la Chiesa, la quale alla perfine, quanto alla forza materiale è poi sempre una donna imbelle, e che però l'eco del rimbombo dei cannoni del 20 settembre, come testè si disse in Parlamento, durerà a loro onta e disonore fino allo scadere dei secoli.

"Ma sopratutto, o Sire, loro ricordi il *quid prodest* del S. Vangelo, per cui si dichiara essere un vero impazzimento l'acquisto anche del mondo intiero, se ciò debba succedere con detrimento dell'anima, e che finalmente dovendoci tutti costituire in morte nelle mani del divin Giudice, deggiono per mente stare scritto, che *ante hominem vita et mors, bonum et malum, quod placuerit ei dabitur illi.* (Eccl. 13, 18).

"Dunque, io conchiudo, *facite judicium et justitiam et liberate vi oppressum.* (Ier. 22, 3). Liberate dall'oppressione il Vicario di Gesù Cristo, restituitegli tutto quanto gli avete rubato, altrimenti siccome non *remittitur peccatum nisi restituatur ablatum*, voi avete a temere e tremare, stando pure scritto dal dito divino che *judicium durissimum iis qui praesunt fiet* (Sap. 6, 6.), e che *potentes potenter tormenta patientur* (Sap. 6, 7). Essendo o Sire, estremi i mali che affliggono la Chiesa per opera della rivoluzione, io mi credo autorizzato a fare il presente officio per tentare almeno di fermarne il corso, ancorchè esso pure dir si voglia estremo.

"I rapporti poi che io ebbi con la real famiglia da 40 anni a questa parte, e quelli speciali con V. M. mi dispensano perfino dal chiederle scusa, se a tanto mi avanzo, perocchè la stessa M. V. è abbastanza persuasa, che io sono disposto a fare qualunque sacrificio, tranne quello di tacere una sola verità al mio sovrano, quando questa interessi gravemente la coscienza, e si tratti della gloria di Dio, del vero bene della patria, della difesa della Chiesa e dell'augusto suo Capo: *mori possum, tacere non possum.*

"Con questi sinceri e cordiali sentimenti, e con queste più indubbie prove del mio indefettibile attaccamento a V. M. io passo a proferirmi nel Signore colla massima osservanza, di V. S. R. M.

umil.mo dev.mo aff.mo servo e suddito

† Fr. Giov. Tommaso, Vescovo di Mondovì.

"Mondovì, festa di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista 1870."

La tregua.

La *Perseveranza* di Milano del 2 corr. esterrefatta dalla grande sciagura della Francia in un suo articolo col titolo "La tregua" va esponendo nei brani che qui ci piace di riportare, in conferma alle nostre osservazioni pubblicate nel nostro numero precedente, i seguenti pensieri.

"Dopo quattro mesi d'assedio, dopo avere con armi improvvisate sostenuto l'urto di battaglioni, dopo sacrifici di

Digitized by Google

ogni specie, che imposero l'ammirazione perfino al nemico, Parigi è caduta, Parigi, la città dalle molli gioje e dal vivere spensierato è caduta da forte, ripetendo col re vinto a Pavia: tutto è perduto, fuorchè l'onore.

E con Parigi cade la Francia. Mai più che in questa occasione si palesa la verità di quella superba sentenza, che altre volte e per tutt'altra cagione ci veniva di là annunziata: Parigi è la Francia. Parigi vincitrice avrebbe potuto ristorare le sorti della guerra e riparar forse ancora i disastri di Sédan e di Metz; Parigi in mano dei Tedeschi vuol dire la Francia ridotta all'impotenza, gettata alla mercè del vincitore, poichè la sua caduta toglie 300 mila uomini allo già scarso numero de' suoi difensori e aggiunge invece 300 mila nemici a quelli, che già la percuotono.

La resa di Parigi adunque è il segnale che la guerra sta per finire; nelle tre settimane di tregua concesse dal vincitore è impossibile che non si concludano le basi della pace, e sarebbe una nuova e più grave sventura, se non si concludessero.

La pace! crudele ironia, che il linguaggio umano non sa evitare colla sostituzione di una parola più propria; poichè da quando il mondo esiste non s'è mai veduta ancora situazione simile a quella, che oggi si vede, di una forte e illustre nazione così completamente schiacciata da un nemico inesorabile, e tuttavia posta col mezzo di un solenne trattato nella necessità di cedere e alimentare cupa e sleuziosa l'odio mortale, che la divora, fin che le forze le siano tornate per tentare una terribile rivincita sul fortunato nemico.....

Hanno ragione i Tedeschi, perchè sono forti, e al Francese, che si lagnasse, possono ripetere col poeta: taci. tu, che sei vinto. La Providenza li ha scelti a stromenti di un grande castigo, s'è servita del loro braccio per abbattere una nazione cristiana, una nazione, che fu sempre antesignana di civiltà, per umiliare un orgoglio forse troppo audace, per mostrare che sulla terra nulla v'ha di stabile e di perfetto, che la fede è la base d'ogni incivilimento, e dove lo scetticismo prevale, dove la famiglia non è più considerata come l'arca santa di tutte le virtù domestiche e civili, dove le spensieratezza del vivere ha corrotto i costumi e sfibrato gli animi e i corpi, ivi ha cessato di correre l'umore più necessario alla vita, ivi le forze infiacchirono e sotto a una vernice luccicante il tarlo roditore ha distrutto ogni nervo, ogni vigoria, tal che un soffio di vento basta a rovesciare l'albero, che pareva saldissimo.

È una grande, una terribile lezione cotesta guerra di Francia; e non pei Francesi soltanto, ma per noi e — più ancora — pei Tedeschi medesimi. La Providenza — o il caso se più piace (*sic!?*) — ammaestra con essa le nazioni che quando "la man degli avi insanguinata seminò l'ingiustizia„ e "i padri l'hanno coltivata col sangue... la terra altre messe non dà.„ La Francia rivoluzionaria, conquistatrice, prepotente cade ora schiacciata sotto il peso delle sue colpe, e chi la opprime, è un popolo stato già vittima delle prepotenze di lei, un popolo che dai disastri napoleonici seppe con perseverante, indomito coraggio riaversi nel raccoglimento e nello studio; un popolo, che per mezzo secolo attese a istruirsi ed educarsi, che coltivò con pari amore le discipline scientifiche e le domestiche virtù, che, diviso, oppresso esso stesso da interni tirannelli, pareva aver quasi dimenticato la coscienza della sua unità nazionale e l'uso delle armi, e che ora, d'un tratto, risorge unito e irresistibile e si pianta poderoso nel cuore d'Europa, incubo spaventoso a tutte le nazioni, a tutti i Governi.

Tutto ciò è vero, il contrasto non potrebbe essere più pieno, più assoluto: il potente di ieri giace sfinito nella polvere, atterrato da quello che egli sprezzava, e che oggi fa paura all'Europa. Ed è qui appunto, dove si palesa la potenza del nume, che regge i destini dei mondi.

Ma badino alla loro volta i Tedeschi, non s'illudano, non lascino che i fumi dell'orgoglio ottenebrino loro la mente, non credano chiuso il libro della storia, non prendano sul serio la parte che la Providenza in un giorno di vendetta ha loro assegnato.

La nazione, ch'essi hanno domato, è una delle più nobili e vigorose che abbiano mai popolato il mondo, è una nazione cristiana, e le nazioni cristiane, per sentenza di Cesare Balbo, non muojono mai. La Francia s'è ritemprata nella sventura, i suoi figli non si lasciarono abbattere da un cumulo inaudito di sciagure, ma opposero loro imperterrito il petto, e, come l'uomo d'Orazio, stettero impavidi davanti alla rovina di tutto quanto avevano di più caro.

E questa nazione, i Tedeschi l'hanno non solamente vinta, ma umiliata, avvilita, gettata nel fango. Non si accontentarono di respingere un attacco ingiusto, come il loro re aveva scritto, ma vollero abbattere anche un trono. E quando ebbero prigioniero l'imperatore e tutto l'esercito, vollero anche la capitale e le fortezze, e allagarono il paese e lo copersero di morti e d'incendî, e bombardarono Parigi, una città di 2 millioni d'abitanti, la più ricca, la più culta, la più bella del mondo. E ora non solo succhiano al vinto gli ultimi suoi danari, ma gli rapiscono due delle sue provincie, e lo vogliono per sempre povero e disarmato.

I Tedeschi non hanno avuto nella vittoria la moderazione dei generosi, ne hanno abusato inebriati essi stessi di un successo inaspettato e insperato. Non ne godranno impunemente.

Si adoprino pure a stipularsi ora guarentigie di sicurezza; tolgano alla Francia quante più terre possono e quanto più denaro sanno trovare; si giovino di questo scettico egoismo, che ha invaso l'Europa e lasciato compiere tanti eccidii; traggano dalla Francia ogni più grosso guadagno. Non importa, la Francia risorgerà.

Pubblichiamo col più vivo interesse questo articolo sulla *Pia opera della propagazione della fede*, che togliamo dal foglietto "La Madonna delle Grazie„ di Udine:

"Quanto gravi possano addivenire nell'anno presente le condizioni dei Missionari e delle Missioni nei paesi infedeli, sovvenute dalle limosine degli Associati alla pia opera della propagazione della fede, egli appare a primo aspetto, considerando le terribili calamità della Francia, la quale sola contribuiva quasi due terzi delle limosine che si raccoglievano da tutto il mondo cattolico. Egli è quindi necessario che i cattolici raddoppino il loro zelo per questa sublime opera di carità, la quale è una pratica e fruttuosa applicazione e professione della nostra quotidiana preghiera *Santificetur nomen tuum - Adveniat Regnum tuum:* Sia santificato il tuo Nome - Venga il tuo Regno. Ad infervorarne i nostri lettori ci basti riportare tradotta dal francese la *Circolare del Corrispondente della pia opera in Aosta nel Piemonte ai Collettori ed Associati di quella Diocesi:*

"Signori,

"L'opera della propagazione della fede riportò in quest'anno un colpo mortale, se la carità cristiana non fa prodigi per cicatrizzare la profonda piaga del suo cuore. La Francia, che finora le somministrava quasi due terzi dei suoi proventi, e che in niuna altra guisa quanto in questa dimostrò di essere la figlia primogenita della Chiesa, la Francia sarà per qualche tempo nell'impossibilità di darle

Digitized by Google

così potente sussidio, quanto per l'addietro. Teatro da più mesi di una rovinosa guerra, essa abbisogna di tutto il suo per sovvenire a suoi. Senza quasi un miracolo non potrà più soccorrere i Missionari coll'abbondanza delle sue offerte; e la grande opera, della quale ogni dì crescono imperiosamente i bisogni, si troverà arrestata nel suo trionfante avvanzamento. Quante chiese fondate con grandi sacrifizi nei paesi infedeli resteranno deserte! Quante greggie abbandonate dai loro pastori per assoluta mancanza di mezzi di sussistenza! Quante belle speranze deluse! Quante piaghe fatte alla Religione! Mette spavento l'aspetto del tristo avvenire che la calamità della Francia ha creato all'opera della propagazione della fede. Sarebbe egli possibile di porre un riparo a tanta sciagura? Sì per certo; sarebbe d'uopo a tal fine che tutti i popoli cattolici raddoppiassero zelo ed ardore; che l'Austria, l'Italia, la Spagna, il Belgio ecc. tant'oltre portassero il loro sacrificio da colmare il vuoto che lascia la Francia per la sua deplorevole condizione. Soltanto la voce di Dio è così potente da risuonare alle orecchie di tutti questi popoli, e di ispirarli ad un tale sacrificio. Quando nell'arena soccombe un combattente, quelli che rimangono illesi devono raddoppiare le loro forze. Quando la vuota mano del povero batte alla porta del ricco spogliato, tocca alle case vicine di somministrargli il soccorso, che ha perduto altrove. Per me io non dubito punto che la nostra piccola vallata d'Aosta, la quale dopo Torino ed Albenga a proporzione di popolo tiene il primo posto in Italia per le offerte in favore dell'opera della propagazione della fede. non faccia essa uno sforzo supremo per volare al soccorso di quest'opera sublime. Essa è povera; ciò è vero; ma è cattolica eminentemente. Essa ha nel suo seno una folla di poveri da nutrire, una moltitudine di buone opere da sostenere, un infinità di bisogni da soddisfare: ma la sua carità è altresì eminentemente ingegnosa, e le privazioni, da Dio a lei inspirate, le fanno sempre trovare l'obolo da offrire a suoi altari. Non è senza ragione che viene chiamata l'Irlanda dell'Italia. Coraggio adunque, buoni Valdostani; coraggio, zelanti pastori dell'anime. voi che portate il più grave fardello di quest'Opera. Non vi sgomentate; avanti con maggiori ardore; che gli associati siano infiammati dal vostro sacrificio; e quelli che ancor non sono tra i soci vengano ad aggregarsi eccitati dal vostro esempio. I beni di questo mondo vanno dispersi come la polvere delle strade, gli allori del secolo si dissecano come i fiori del campo; ma le corone che ci intesse la carità sono fiorenti in eterno. Quale consolazione nel gran giorno della riunione universale del genere umano, sentire dalla bocca del supremo Giudice queste dolci parole: Vieni a me, figliuolo mio, vieni alla mia destra; io voglio incoronarti. Tu fosti povero; pure hai trovato un obolo per me. Tu hai peccato: ma tu hai riscattato colla limosina le tue mancanze. Tu fosti debole; ma ardesti del fuoco del mio zelo, tu ti associasti al mio lavoro, tu procurasti il trionfo della mia religione, tu hai salvato un gran numero di anime. Ora è il tempo del premio. Vieni meco a godere in eterno le delizie del mio regno.

Di tal sorta sarà la felicità nostra, se l'Opera della la Propagaziona della Fede sarà la prediletta opera nostra„

Queste commoventi parole dirette agli associati di Aosta dirigiamo a quei generosi fra noi che sono pure associati a questa grandiosa istituzione, onde non l'abbandonino in queste critiche circostanze, ma si sforzino sempre più a venire in suo aiuto coll'orazione e coll'elemosina.

Riportiamo anche questa questa volta un eloquente discorso di un celebre italiano, il deputato *Bortolucci*, da lui tenuto nella II. seduta del 24 gennaio p. p. alla Camera dei deputati in Firenze, all'occasione che si discuteva il progetto di legge delle guarentigie da concedersi al Sommo Pontefice.

"Io vorrei possedere la parola autorevole ed eloquente di Rosmini e Gioberti; io vorrei almeno aver la parola dell'onorevole Conti che con dolore non veggo più qua dentro, per stigmatizzare l'ipocrisia camuffatta sotto il pomposo titolo di libertà quale io veggo comparire qua dentro. Ma, malgrado la mia pochezza, io non sento meno il mio dovere di compiere oggi il mio ufficio, e spero che voi mi sarete cortesi della vostra benevola attenzione. Io non posso a meno di dirigere una parola in risposta all'onorevole Salvatore Morelli, il quale con termini tutt'altro che parlamentari credè di gettare nel fango la più santa delle istituzioni. Vero è che le sue parole non meriterebbero che una benigna compassione, ma almeno l'onorevole Salvatore Morelli avrebbe dovuto rammentare le convenienze che si debbono alle supreme grandezze, specialmente se colpite da immeritata sventura.

Io ho letto con piacere nella Relazione del Ministero proclamato l'alto interesse e il potente bisogno della tutela della religione; ma, se non si conoscesse la lealtà del presidente del Consiglio e de' suoi colleghi, si potrebbe credere che questa fosse amara e sanguinosa derisione, mentre si vede Roma attaccata a colpi di cannone, mentre si vede contro ogni diritto aperto a forza il Quirinale e sequestrato l'obolo dovuto alla sacra pietà dei fedeli! (*Movimento,*)

Vecchio sistema e troppo continuato inganno! Noi abbiamo in Italia sostenuto che tutto si faceva nell'interesse della fede e della Chiesa, mentre in questa malaugurata questione non si mosse passo che non fosse a loro minaccia o a loro rovina. Ed invero quale è il linguaggio dei ministri italiani? Essi dicono: Il potere temporale non è più; noi sostituiremo ad esso maggiori e più salde guarentigie. Benissimo!

Ma, che direste voi se un tale entrasse in una casa, a forza o artificiosamente prendesse tutto ciò che vi si trova, v'instaurasse i suoi sistemi e poi dicesse: Questo faccio io solo per bene vostro; voi capo di famiglia non avete diritto di lagnarvi; io vi garantisco la vostra libertà; lasciate fare, io penso per tutelare i vostri diritti.

Io attendo che la discussione, se vi riesce, provi che v'è garanzia al mondo che possa sostituire quella che avete strappata al Papa. Per me, la necessità del dominio temporale, sola efficace garanzia per la sovranità spirituale, non comparve mai manifesta come in questo momento in cui lo spirito di sovversione altera le menti, confonde i cuori e muove guerra ad ogni autorità e ad ogni ordine costituito.

Lo prova ad esuberanza lo stato in cui si trovano alcune provincie che appartennero al Papa; lo provano le condizioni della provincia di Arezzo. (*Nuovi rumori.*) Signori, non è possibile che le due autorità coesistano in Roma; è un'illusione il crederlo. È assurdo sperare che in una stessa città si raccolga il Governo che costituisce il tronfo del libero esame e la Sede che trae la sua forza dalla rivelazione.

Metteteli in contatto, avrete lotta; come risultato della lotta avrete il Papa schiavo. Supponete che nasca semplicemente un conflitto, è evidente che il Governo sarà giudice e parte. E, dopo ciò, come potete sostenere che la Chiesa all'ombra del vostro Stato rimanga libera e sicura e indipendente e rispettata colle vostre garanzie?

Queste garanzie, se io non erro, sono di tre ordini:

Digitized by Google

1.o quelle che riguardano il Santo Padre; 2.o quelle che riguardano la giurisdizione dell'autorità ecclesiastica; 3.o quelle che riguardano i rapporti della Chiesa con lo Stato.

Ed anzitutto ditemi: che cosa hanno di serio e di duraturo queste guarentigie? Da uomini d'onore mettetevi na mano sul petto, e, come uomini di coscienza, ditemi se un nuovo Ministero od una nuova maggioranza non possano domani cancellare ciò che oggi si scrive? E poi sono note le diverse trattative che si misero in campo.

Da prima si parlò di lasciare al Papa la città Leonina; il Santo Padre si confinava in una specie..... di ghetto..... perdonatemi la parola; poi venne la proposta della extraterritorialità; all'ultimo non si concluse nulla. Qual fede meritano dunque certe proposte o certi impegni?

Ma veniamo, se volete, alle garanzie, e prima a quelle che vi piace concedere al Santo Padre personalmente.

Voi lo dichiarate Sovrano e come tale sacro ed inviolabile. Ma, in verità, quando io ho letto questa garanzia non ho potuto a meno di sorridere per profonda amarezza; questo dono mi parve la derisione dopo la crocifissione. (*Movimenti.*)

Voi lasciate al Papa il suo palazzo; gran mercè; ma, come gli toglieste oggi il Quirinale, non gli toglierete il Vaticano dimani? Voi parlate di servizio postale e telegrafico; ma chi ci guarentisce sull'efficacia delle vostre garanzie, mentre siete voi che avete in mano la somma delle cose e tutto potete esaminare, controllare e dirigere?

Io voto contro la vostra legge. Io voglio il Papa libero e sicuro e indipendente a Roma.

NOTIZIE RELIGIOSE.

In Polonia continua la persecuzione contro la Chiesa. Mons. Beresniwicz, vescovo coadjuvatore della diocesi di Tebre, fu internato a Mitawa nelle provincie baltiche.

Il ministro dell'interno a Pietroburgo destinò la somma di 870,000 rubli al ristauro delle chiese scismatiche, e alla conversione delle chiese cattoliche in Polonia in chiese russo-scismatiche.

Dall'ultimo censimento federale del Congresso di Ginevra risulta che v'hanno nel Cantone 94,116 abitanti, dei quali oltre la metà sono cattolici, cioè 48,240.

Nel gennaio testè decorso a Berlino nella Chiesa di S. Edvige ebbero luogo i funerali dell'illustre convertito Ermanno Cohen, sacerdote cattolico. Nato in Amburgo da genitori ebrei e appassionato per la musica, venne in essa educato dal celebre maestro Liszt. Avendo fallito suo padre, il giovinetto Cohen doveva procacciarsi il vitto col dare dei concerti musicali. Accadde una volta che suonando l'organo in una chiesa di Parigi la grazia di Dio lo toccasse per modo, ch'egli convertissi, e indossò l'abito del monaco carmelitano. Divenne quindi zelante cattolico ed eloquente predicatore. Scoppiata la guerra franco-prussiana il sacerdote Cohen venne in Germania, per curare gl'infermi prigionieri francesi. Dopo di aver anche tenute alcune prediche a Berlino, sopravvennegli la morte, singolare al pari della sua vita. Dicesi che curando un francese, ammalato di vajuolo, gli si sia inoculato il veleno di questa malattia attraverso una fenditura che aveva al dito. È certo che il zelante sacerdote ebbe avvelenato il sangue, e morì vittima della sua grande carità.

Il dottor De-Schulte, prof. di diritto canonico nell'Università di Praga, ebbe il cattivo pensiero di pubblicare adesso un'opera contro l'infallibilità pontificia. Parla ai sordi, perchè i cattolici non ascolteranno mai lui, ma la Chiesa: e i liberali, che non vogliono cattolicismo, non accetteranno il cattolicismo moderato, oggimai cresia, degli anti-infallibilisti. Intanto il professore riceve omaggi dagli ebrei di Vienna e di Milano (Vedi il *Corriere di Milano* del 16 gen.), ma se conserva un po'di pudore, non vorrà gloriarsene.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia vescovile di Spalato:

Rev.do don Pasquale Puizina curato di Stobrez-Sasso fior. 1. — Convento francescano di Macarsca, franchi 20 in oro. — Convento francescano di Pozzobuono fior. 10. — R. don Girolamo Jelić curato di Castel vecchio fior. 1. — R. don Giovanni Matešan curato emerito in Srinjine fior. 2. — R. don Stefano Skarica curato emerito in Podgradje fior. 2. — Dal vicedecanato di Bajagić mediante il rev.do don Giuseppe Luetić fior. 13: 82. — Don Lorenzo Banović amministratore parroch. di Čista fi. 1. Convento francescano delle Paludi fi. 4. -- Rev.do curato di Zvečanje, don Antonio Kružićević fi. 1. — M. R. don Paolo Cikes parroco di Medovdolac fi. 1: 50. — R. don Andrea Kurtić amministrat. parroch. di Kostanje fior. 1. — R. don Pietro Mihanović curato di Ostrvica e Čičla fior. 1. — — R. don Giorgio Luketin curato di Mravince-Kučine fi. 1. — M. R. don Matteo d.r Zannoni profess. di relig. presso le c. r. Scuole-reali fi. 2. — Rev.mo canonico parroco di Macarsca don Stefano Paulović-Lučić raccolti durante il triduo fi. 25. — Don Girolamo Granić amm. parr. di Muć Sup. 1 colonnato, 1 tallero di Maria Teresa, 1 tallero sassone, 1 pezzo da car. 20, 2 pezzi da car. 10, pence 6 inglesi. — Raccolti nella chiesa cattedrale di Spalato nel corso delle Ss. Missioni fior. 4 effett., 1 pezzo da car. 10, e v. a. fi. 13: 56. — Raccolti nella chiesa dei pp. dominicani durante le s. Missioni fi. 21: 71. — Raccolti durante il triduo a Dolac Int. fior. 2: 30. — Il ven. Cap. e rev. Clero di Macarsca, uno scudo romano, e fi. 16. — Mandati dal rev. can. parr. di Macarsca StefanoPaulović-Lučić, siccome contribuiti alla Messa parr. del 1 gennaio corr. in questa città, quale protesta di devozione a s. Santità fi. 2. — Alcune divote terziarie di S. Francesco in attestazione di filiale ossequio, quale protesta contro la sacrilega invasione, e fidenti in un non lontano trionfo della giustizia sull'iniquità, offrono fi. 5. — Andrea Dvornik del Borgo Lučac di Spalato, invocando l'apostolica benedizione fi. 1. — Raccolti dal rev.do don Giorgio Luketin curato di Mravince e Kućine fi. 5: 55.

A mezzo della Curia arc. di Zara:

Il padre provinciale del III ordine regolare di san Francesco Giuseppe Duimović per sè ed alcuni dei religiosi della rel. provincia fi. 10. — Don G. Brevilaqua parroco pro-decano di Pasman offre a nome della parrocchia al Papa prigioniero franchi 5 in oro e fiorini 5; 75 v. a. implorando per sè e per la popolazione una speciale benedizione. — D. Giorgio Baćinić canonico onorario, un zecchino imperiale. — Don Marco Cvitanović parroco dec. di Eso-grande fi. 1 in zvanziche, implorando l'ap. bened. per sè, famiglia e suoi parrochiani. I parrochiani fi. 3: 74 raccolti durante il triduo. — Don Antonio Scandalli amm. di Castelvenier con alcuni parrochiani offre fi. 1: 70. — M. R. don Grisogono Turbarina parroco vicedecano di S. Cassiano insieme ai propri parrochiani, protestando contro la sacrilega spogliazione dei domini della S. Sede operata dal Governo di Vittorio Emanuele, offre al comune padre dei fedeli Pio IX fi. 5. — Raccolti nella chiesa della B. V. del Castello fi. 8: 16 $^1/_2$. — A soccorso del Prigioniero sommo Pontefice Pio IX i fedeli col parroco di Novegradi fi. 6. — Raccolti nelle curazie di Seline e Puntebianche durante il triduo pel sommo Pontefice fi. 4. — Don Marco Mirković cooperatore di Puntebianche e Seline fi. 1 implorando l'apostolica benedizione per se e propri amministrati. — Il sig. Gregorio Devescovi offre all'infallibile Pontefice prigioniero Pio IX fi. 1 implorando una benedizione per se e propria famiglia.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Il santuario di S. Simeone di questa città ove nell'arca preziosa sta il corpo incorrotto del santo Profeta, monumento della viva fede dei nostri avi, fu il centro ove nella scorsa settimana si raccolsero i singoli villaggi del circondario di Zara del vice-decanato di S. Cassiano onde pregare il Signore per l'intercessione di quel Giusto, che nelle sue braccia strinse il Salvatore del mondo, di venir in soccorso della sua Chiesa e dell'afflitto suo Capo, il Pontefice mass. il *grande Pio IX* fatto bersaglio oggi piucchemai, come già profetò Simeone dello stesso G. C., delle contraddizioni degli uomini.

Ogni villaggio fece cantare solenne Messa innanzi la sacra reliquia; indi con quella fede e divozione propria del nostro popolo passavano alla venerazione di essa.

In questa circostanza raccolsero anche l'obolo pel santo Padre, obolo che non si deve valutare dal suo valore numerico essendo povero il nostro contadino, e la stagione attuale la peggiore per lui, ma bensì si deve stimare quale sincera espressione della sua viva fede e della sua tradizionale pietà. Si deve considerare inoltre che qualche villaggio dista fino a 10 miglia dalla città, e che mancano i mezzi di trasporto.

Lunedì 6 corr. la parrochia di S. Cassiano fior. 5: 94. — Martedì 7 corr. la cappellania di Bibigne fior. 6: 11. — Levačić parroco fior. 1. — Sikirić capovilla fior. 1. — Mercoledì 8 corr. la parrochia di Zemonico, venuta processionalmente dalla Cappella dei VII dolori, alcuni villici della quale accedettero alla s. Coma-

Digitized by Google

nione, raccolse fiorini 11 (seconda offerta). — Giovedì 9 corr. la Cappellania di Skabernje fior. 9: 4. — Sabato 11 corr. la parrochia di Gorica con Rastane fior. 2: 73 1/2.

Nell'attuale settimana continueranno pure alcune altre parrochie, secondo che i tempi cattivi lo permetteranno.

La *Dalmazia Cattolica* plaude ai rev.di Parrochi che hanno promosso questo atto edificante di fede pietosa, eccita i loro colleghi della Provincia tutta, la quale pure ha i suoi Santuari a fortemente imitarli, svolgendo in più ampio campo questo germe di vita cattolica, affinchè si scuota il sentimento cattolico, abbia fine questo deplorabile languore della nostra fede, e vengano finalmente rivelati come già disse Simeone, i pensieri di molti cuori. *

Il ministro della giustizia ha nominato il procuratore di Stato presso il tribunale circolare di Spalato, D.r Girolamo *Giunio*, a consigliere del tribunale provinciale di Trieste.

NOTIZIE PERSONALI DELL'ARCIDIOCESI DI ZARA.

Il R. D. Pietro Spanić professore supplente alla cattedra della teologia pastorale fu nominato professore effettivo della cattedra stessa e sollevato dal posto di vicario corale e cooperatore parrochiale della Basilica metropolitana.

Don Marco Cvitanović, parroco di Eso ponentale fu posto in istato di riposo; continua però a fungere le mansioni di Decano di Sale.

Don Antonio Battig, cappellano di Puntadura, fu nominato parroco effettivo di Eso ponentale; D. Martino Skifić, amministratore parrochiale di Kuclica, fu nominato parroco effettivo di Murvica; D. Simeone Gulam da Murvica fu trasferito alla Capellania di Puntadura, ed il novello sacerdote D. Giovanni Pavišić fu nominato amministratore parrochiale di Kuclica.

Rinnoviamo ai nostri signori corrispondenti della Provincia la preghiera di favorirci le notizie personali che risguardano le rispettive diocesi per pubblicarle nel nostro giornale.

Notizie politiche.

INTERNO

Pest, 7 gennaio. Nella seduta di ieri della Delegazione austriaca fu approvata la legge finanziaria.

Il conte Beust comunicò la sanzione dei deliberati e manifestò la speranza che all'epoca in cui la Delegazione si radunerà nuovamente, lo sguardo potrà rivolgersi imperturbato verso l'estero.

Dopo alcune parole finali di Hopfen, ebbe luogo la chiusura della sessione.

ESTERO

Bordeaux, 4 febbraio. Gambetta ricevette il seguente telegramma:

"Versailles, 3 sera.

"In nome della libertà delle elezioni stipulate dall'armistizio, protesto contro le disposizioni emanate in vostro nome onde privare del diritto di essere elette all'Assemblea numerose categorie di cittadini francesi. Le elezioni fatte sotto un reggime d'opposizione arbitraria, non potranno conferire il diritto che la convenzione dell'armistizio riconosce ai deputati liberamente eletti.

"Firmato: *Bismarck.*"

Gambetta soggiunge: Dicevamo che la Prussia contava per soddisfare la sua ambizione sopra un'Assemblea in cui, grazie alla brevità del tempo materiale, difficoltà d'ogni genere avrebbero potuto entrare complici delle dinastie cadute, alleate di Bismarck. Il decreto d'espulsione del 31 gennaio sventa tali speranze. L'insolente pretesa del ministro d'intervenire nella costituzione d'un'Assemblea francese, è la più luminosa giustificazione delle misure prese dal Governo della Repubblica. L'insegnamento non sarà perduto per coloro che hanno il sentimento dell'onore nazionale.

Berlino, 4 febbraio. In seguito al rifiuto dei generali Francesi Faidherbe e Dagent di sgombrare le linee di demarcazione stipulate, il conte Bismarck dichiarò a Favre che questo rifiuto annulla l'esistenza dell'armistizio. Favre telegrafò immediatamente ai generali ricusanti di eseguire le disposizioni della convenzione, minacciandoli di destituzione.

Il Governo di Parigi rilasciò un proclama, in cui espone i motivi dell'armistizio e della capitolazione, biasima vivamente l'avventatezza di Gambetta ed esorta ad essere prudenti ed a ponderare pacatamente la situazione della Francia.

Cenno Biografico.

Don Bože!

Sotto questo nome fu noto in Zara e nei suoi dintorni l'ottuagenario Sacerdote Dražić, parroco di Calle.

In brevi cenni si riassume la storia della terrena sua pellegrinazione.

Iddio numerò di già le molte fatiche di lui nella messe spirituale della sua Chiesa.

Nato sul principiare dell'anno 1790, e ordinato Sacerdote nel 1815, tosto cooperò al proprio zio Giovanni, parroco di Calle, a cui successe fra breve, rimanendovi in attività di servizio fino al giorno del suo tranquillo trapasso, avvenuto il 12 novembre 1870.

Nei *sessantasei anni* del suo utile apostolato, mai per *un giorno intero* assentossi dalla sua parrocchia: di domenica e di festa mai omise la predicazione, quand'anche gli riuscisse di soverchia fatica, come nell'età avvanzata. Durante la lunga vita mai mitigò il rigore del digiuno e dell'astinenza quadragesimale, nè pur cadente si giovò mai dell'indulto accordato dalla Chiesa che le tempera.

Assiduo all'orazione, ei mise in pratica quanto predicava dall'altare.

Amabile d'aspetto, semplice e soave nei modi, fu egualmente caro a tutti; esercitava autorità illimitata fra il suo popolo.

La modesta suppellettile delle sue cognizioni, quante gli poteva dare il breve ed imperfetto metodo di allora, non lo impedì dall'eseguire intelligentemente e con frutto gli obblighi del suo santo ministero.

Più Prelati che ressero questa Diocesi, desiderarono di avere di simili curati, anche nell'epoca del sistema e del progresso degli studi sacri.

Fece fiorire il buon costume nel proprio villaggio, e i suoi parrocchiani lo ebbero a padre, consigliere e amico, che interveniva negli atti più solenni della vita religiosa e civile. In lui si avvera, quasi alla lettera, che prese ogni suo fedele dal seno della madre e non l'abbandonò sino alla tomba, ne benedisse la culla, il talamo e la bara. La sua morte fu un lutto domestico per ogni parrocchiano, e sulla pietra che ne ricopre i mortali avanzi viene a pregare il vecchio canuto che ai suoi piedi versava gl'intimi secreti della propria vita, a spargere lagrime spremute dalla fede, dall'amore, dalla riconoscenza. Ei piange l'uomo che gli fe' conoscere i misteri della vita avvenire, che servì di anello a un immensa catena di fede e di virtù, lasciando alla generazione crescente un simbolo, una legge, un Dio.

La storia ci mostra i popoli barbari pieni di fede, che di recente aveano abbracciata, e rigogliosi di forza brutale, mansuefatti e civilizzati a poco a poco ed esclusivamente dall'uomo della Chiesa, che nei dì festivi occupava quelle fervide fantasie colla maestà del culto cristiano, coi lunghi racconti delle gesta dei martiri della fede, o della penitenza. Don Bože seppe i dì festivi tener riunito in Chiesa il popolo, senza stancarlo, dal rompere dell'alba sin alla oscura notte, allontanandolo così dalla crapola, dai giuochi, dall'ebrietà e da altri disordini, coi quali il popolano sovente profana la santità del giorno del Signore.

Il venerando Veglio attraverso un cuore pieno di santo zelo travide il vero mezzo di migliorare le plebi, meglio del filosofo umanitario attraverso il prisma di fredde speculazioni.

Sia ciò detto a conforto ed eccitamento dei miei confratelli, che rintanati nei monti, e sparsi per le isole, sono uno dei fattori della mirabile attività della Chiesa che penetrando dappertutto, santifica l'individuo, la famiglia, la società, le scienze, le lettere ed ogni nobile e generosa istituzione.

Sulla tomba di questo veterano pastore tu pure ispirati, o novello Sacerdote che gli succedi, e lì con riconoscenza medita le parole che Cristo altre volte diresse ai discepoli soddisfatti dei risultati ch'ebbero nella messe evangelica (Giov. IV, 37, 38): "Io vi ho mandato a mietere intorno a che non avete faticato; altri hanno faticato, e voi siete entrati nella loro fatica."

Possano entrambi, e chi ha seminato, e chi ne miete, raccogliere il frutto in vita eterna.

Zara 3 febbraio 1871. *G. R.*

Carteggio aperto della Dalmazia Cattolica.

Sig. *M. V. Imoschi.* — Non abbiamo ricevuto nulla dal R. P. Čutura nè per suo conto da altri. Avvertitelo.

Sig. *D. C. Trieste.* — Approviamo la vostra risoluzione. Non avete da pagar niente. Abbiate i nostri ringraziamenti pel cambio del vostro lodevole periodico.

D.n MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 8. Zara 19 Febbrajo 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. D...)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, e meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO. — Zara — Indirizzi dei cattolici della diocesi di Spalato e Macarsca al Sommo Pontefice e al Ministero — Le scuole e una Pastorale di S. Em. il Card. Rauscher. — Le guarentigie pel Papa. — Nota del Cardinale Antonelli sull'ingresso a Roma del Principe Umberto — L'abolizione del Concordato in Austria giudicata dalla Perseveranza — Roma e il concilio — Obolo — Notizie locali e provinciali — Notizie dell'interno. — Notizie dell'estero. — Ultime notizie. — Rezonio — Književnost.

Rinnoviamo la preghiera a quei Signori associati, che ancora non hanno soddisfatto l'importo dell'associazione al nostro giornale, di farlo quanto prima perchè l'amministrazione possa procedere regolarmente. Agli associati fuori di Zara raccomandiamo di giovarsi degli assegni postali per la spedizione dei dovuti importi.

Zara, 18 febbraio.

Dopo domani si riapre il Consiglio dell'Impero. Quante nuove conoscenze questa volta! Meno Beust il ministro cancelliere, ogn'altro ministro *homo novus*. Se il Presidente di quella nobile assemblea fosse tenuto agli usi consueti a praticarsi dai reggenti gl'istituti d'insegnamento, nel presentare agli alunni, o in termine più forense, nell'installare i maestri, la funzione sarebbe lunga, e l'appello all'attenzione ed alla stima dei frequentanti lo Schottenthor diverebbe una omelia recitata in varie feste. Buona cosa però, che i nuovi maestri, recte ministri, non portano a quanto sembra questa volta seco fama di pedanti, e quel è più d'uomini impegnati con partiti parlamentari, per cui contano fiduciosi nella buona accoglienza dei deputati d'ogni colore. nè scorgono una ragione sufficiente per cui avrebbero fino da ora contrario l'uno o l'altro dei partiti in che è diviso il parlamento. La sinistra che si vide colla nomina inattesa del nuovo ministero delusa nelle lunghe sue speranze, avrebbe è vero delle buone disposizioni per far guerra al medesimo, e provocare nuovi conflitti e scioglimenti. Ma noi crediamo che ad essa rimanga ancora tanto senno da pensarci bene prima al proprio tornaconto. Una nuova prova di violenta opposizione e di chiassi intemperati la potrebbe indebolire ancor più di quel che fecero le ultime elezioni da cui essa sperava appunto di uscire più che mai fortificata. Noi abbiamo sempre creduto che una nobile rassegnazione nelle avversità della vita si degl'individui che dei popoli, non sia la minima delle virtù. Ed or ci sembra precisamente che i signori della sinistra si trovino alla prova di virtù tale. Nello stesso loro centro ci saranno, e non pochi, onorevoli, i quali prima di votare, saranno consigliati da più ragioni, se non sempre di pubblico, di privato interesse, ad osservare come votino i ministri. E perchè i ministri non voteranno questa volta, non essendo deputati, quanti fra quei personaggi inviolabili, impunibili quanto volete per la libera parola, non troverransi nell'imbroglio, tentennando col loro voto fra la dritta e la sinistra? Quest'incertezza e titubanza, come sarà un tormento perpetuo per non pochi, non sarà certo un'aumento di forza per la maggioranza attuale del Reichsrath. Lasciamo a quel grande galantuomo, che è il tempo, la cura di darci ragione o torto.

Nella seduta dei 8 corrente in Firenze, in cui stava all'ordine del giorno l'articolo 3. delle guarentigie sugli onori sovrani da rendersi al Papa, e sulla facoltà che Egli avrebbe di tenere guardie proprie alla persona ed ai palazzi, dopo una vivissima discussione, informata più al comico che al serio, fu votato l'emendamento Cancelli: "Il Sommo Pontefice ha facoltà di continuare a tenere il consueto numero di guardie (da 600 a 1000!) svizzere, e guardie nobili addette sinora alla sua persona e alla custodia dei palazzi, senza pregiudizio degli obblighi e doveri risultanti per tali guardie dalle leggi vigenti del Regno.„

Nella seduta dei 9 il relatore Bonghi lesse e la Camera approvò che: Il Pontefice riceverà l'assegnamento annuo di 3 millioni di lire se soggiorna in Italia; e se trasporta altrove la sua Sede, allora si prenderanno altri provvedimenti (!) La seconda parte dell'articolo 4., la questione cioè dei Musei fu portata in discussione nella successiva seduta dei 10 corrente, in cui vennero approvati gli articoli 5.o che dà facoltà al Pontefice di continuare a godere i palazzi detti apostolici, e il 6.o concernente l'assoluta libertà (!) personale dei Cardinali durante il Conclave e l'inviolabilità dei Conclavi e Concili (!). I Musei e la biblioteca del Vaticano furono dichiarati proprietà nazionale. Nella discussione del diritto d'immunità della Chiesa e specialmente del diritto d'asilo e dell'inviolabilità di domicilio del Pontefice, essendosi la Camera atteggiata in senso del tutto opposto agl'impegni anteriori del ministero, questi ne fece questione di Gabinetto, per cui l'articolo dopo tre giorni di sospensione delle sedute, dovette essere accettato dietro proposta del medesimo. Vennero pure votati l'8.o ed il 9.o,

Digitized by Google

Per ciò che riguarda le speranze della pace e del ritorno dell'ordine in Francia, dalle notizie di colà giunte rileviamo che i candidati partigiani della guerra ad ogni costo, rimasero in minoranza, come appunto noi presentivamo nel passato nostro numero, e ciò perfino a Bordeaux ed a Lione dove credevasi generalmente che avrebbero trionfato. Giusta un telegramma da Versailles in data 9, il partito moderato, con Favre a capo, che pur vuole una repubblica ma non la rossa, va acquistando sempre maggiore influenza, e sembra omai il padrone della situazione. Nel resto lasciamo questa volta la parola al corrispondente dell'*Osservatore Triestino* da Vienna in data 9 corr.:

"Quanto alla pace, diventa ogni giorno più probabile. È positivo che fra Favre ed il conte Bismarck vennero stabiliti preliminari, e le condizioni di essa, senz'essere in caso di comunicarle, posso però assicurarvi che sono di gran lunga più miti che non quelle che corrono per i giornali di ogni lingua. Il tutto dipende dall'avere un assemblea nazionale assennata, che tenga conto della situazione. I negoziati procedono direttamente fra i plenipotenziari dei due belligeranti, senz'assoluta ingerenza di alcuna potenza neutrale.

Sarà l'assemblea generale assennata? lo speriamo. Il ministro Gambetta ebbe il buon senso di dimettersi; dal giorno in cui abbandonò il potere fu anco abbandonato dalla stampa; il suo partito si va liquefando. Nell'elezione trionferà il gran partito della pace e dell'ordine. Il decreto in vigore è quello di Parigi, ove si annullano le esclusioni. Le uniche incapacità elettorali colpiscono i membri delle dinastie che hanno regnato in Francia. Quella del ramo primogenito fu esclusa nell'anno 1832; quella degli Orleans, nel 1848, il decreto attuale vi aggiunge la dinastia dei Bonaparte. Vi osservo che quest'esclusione dinastica non è superflua, e colpisce segnatamente gli Orleans ed i Bonaparte che sono molti in famiglia. L'esperienza prova che in tempo di repubblica non si può lasciar eleggere un pretendente. Il duca d'Aumale ed il principe Joinville possono ritirarsi, perchè la loro elezione non sarà validata. Quanto al ramo primogenito, cioè al conte di Chambord, quest'esclusione generale dinastica gli profitta. Egli è solo della sua casa, e come rappresentante di un principio non può rinnegarlo andando a sollecitare i voti degli elettori, egli non può tornar in Francia che per regnarvi. L'esclusione allontana i membri dell'altre dinastie che verrebbero a cercar la nuova del loro partito nel nido della Repubblica. Finchè vi è Repubblica la successione rimane aperta per tutti. Dico successione, perchè avrei contato sulla vitalità di una repubblica vittoriosa in guerra, ma questa sottoscriverà la sua condanna di morte il giorno stesso in cui i membri del suo Governo firmeranno la pace con la Prussia. Dalla composizione dell'assemblea nazionale ci accorgeremo se la Repubblica può campare ancor molto."

A turbare queste speranze della pace, non varanno, speriamo, nè la recente sommossa rivoluzionaria di Nizza, nè i tentativi rivoluzionari della provincia di Costantina in Algeria che aveano di questi giorni inspirati seri timori e minacciavano altro guajo alla Francia desolata. Ma sebben essa nella sua Costituente si vedrà stretta a conchiudere una pace colla Prussia; non perciò noi potremmo garantire per la pace universale dell'Europa.

A Berlino non si dorme: un nuovo ed ingente credito di guerra è chiesto alla Camera. La Prussia sta per cogliere il frutto delle sue vittorie; e mentre la diplomazia lavora indefessa, essa appoggia l'opera di questa alla forza delle armi. Vinta la Francia, è necessario vincere l'Europa, cioè le potenze generalmente gelose e avverse agli aumenti territoriali della Germania. E ciò cui attende ora il conte Bismark conducendo le trattative di pace al punto cui egli intende. Se ci riesce, come non è difficile a credere, i suoi trionfi e la sua gloria non saranno punto inferiori a quelli di Moltke. Quali sieno precisamente i suoi disegni non consta, ma non è più a dubitare intorno al volere egli un notabile aumento di territorio.

Ecco gl'indirizzi coperti da numerosissime firme dei cattolici della Diocesi di Spalato e Macarsca e inviati testè l'uno al Sommo Pontefice, e l'altro all'eccelso Ministero di Stato a Vienna:

Beatissimo Padre!

Colla violenta e sacrilega usurpazione di Roma il Governo di Firenze commise l'ultimo attentato contro la Vostra temporale Podestà; e cogli attacchi spietati, onde insulta l'Augusta Vostra persona, e cogl'impedimenti che mette già al pieno esercizio del Vostro spirituale potere, dà a conoscere fin d'ora a qual segno esso miri. Gli altri Governi non mostrano di occuparsi gran fatto delle Vostre sorti e di quelle della cattolica Chiesa con esso loro intimamente legate; ma se ne preoccupano i popoli frementi d'indignazione e di dolore alla vista di ogni diritto divino ed umano conculcato, al sapere Voi, amatissimo loro Padre, condannato a bere al calice dell'amarezza.

E noi cattolici della diocesi di Spalato e di Macarsca, nonchè dell'insigne collegiata di Traù, noi pure siamo profondamente addolorati e sdegnati; e se l'angoscia dell'animo nostro può tornarvi di qualche sollievo; sappiate beatissimo Padre ch'essa è al colmo, e avrà fine col cessare delle Vostre tribolazioni.

Memori del debito nostro, di sostenere, per quanto è in noi, i diritti dell'Apostolica Sede, mentre non cessiamo d'inalzare le più ardenti preghiere al trono delle misericordie, ci siamo rivolti al Ministero di Stato del nostro Imperatore per dimostrargli quanto avevamo ragione di riprometterci dal Governo in Vostro e nostro favore.

Gradite, beatissimo Padre, col tenue obolo, che prostrati deponiamo a' Vostri sacri piedi, i sensi della profondissima nostra devozione e del figliale nostro attaccamento; e piacciavi di lenire il nostro cordoglio coll'Apostolica Vostra benedizione, che umilmente Vi domandiamo.

Della Santità Vostra

Umiliss. ed osseq. figli.

Eccelso i. r. Ministero di Stato!

Noi sottoscritti cattolici della Diocesi di Spalato e Macarsca, come abbiamo profondamente radicato nel cuore il sentimento di fedeltà al trono, così anche abbiamo piena coscienza del diritto che il Suo Governo vegli ai nostri interessi e alla nostra tranquillità e li promuova. Ora i più vitali interessi per noi sono quelli della Religione, e la nostra tranquillità riposa anzitutto sulla libertà di nostra coscienza. La violenta e sacrilega invasione ed occupazione di Roma, e gli atti che si compiono contro la sacra persona dell'Augusto nostro Supremo Gerarca, manomettono gli uni, turbano profondamente l'altre. E poi, Eccelso Ministero, quando il trono il più antico e venerato che ci sia sulla terra, crolla oppresso unicamente dalla ragione del più forte e alla fosca luce di principî che sovvertono la legittimità e il diritto, e mettono sulla via d'ogni sconvolgimento sociale; ben può dirsi allora che anche gli altri troni sono malfermi.

Gli è per tuttociò che noi, i quali abbiamo ogni ragione di ritenere che il Patrimonio di S. Pietro è un bene

Digitized by Google

comune di tutta la cattolicità, una condizione indispensabile nell'attuale ordine di Provvidenza perchè il Santo Padre possa reggere liberamente la Chiesa, una guarentigia sicura alla nostra libertà di coscienza; noi che riguardiamo imprescrittibile nostro dovere di sostenerlo e difenderlo; che desideriamo e vogliamo di cuore la stabilità e l'incolumità del Trono di Sua Maestà i. r. Apostolica; unendo la nostra alla voce dei tanti milioni di cattolici sudditi austriaci, protestiamo contro la violenta e sacrilega usurpazione di Roma e domandiamo dal Governo della Maestà Sua di adoperarsi efficacemente, onde il nostro Santo Padre sia reintegrato ne' suoi dominî; e ciò in nome dell'onore, della coscienza, della libertà religiosa e dell'ordine; in omaggio al diritto internazionale conculcato dalla forza, alla legittimità insultata dalla rivoluzione, alla morale travolta da funesti principî; a tutela dei nostri interessi, a riaquisto della nostra tranquillità.

E col più profondo ossequio ci dichiariamo

Devotissimi Servi e fedelissimi sudditi.

Le scuole ed una pastorale di Sua Eminenza il Cardinale Rauscher.

III.

La legge del 25 Maggio 1868, con cui si sottrasse la scuola all'influenza della Chiesa, non può non essere lamentata da un sincero cattolico. Agli Ordinariati vennero più tardi sostituiti i consigli scolastici, ai quali si attribuirono circa l'educazione religioso-morale della gioventù diritti che superano i limiti tracciati dalla prudenza e dalla giustizia.

Tuttavia, osserva l'Em. Cardinale, i consigli scolastici non hanno l'incombenza di conculcare la religione e la morale: essi all'incontro sono pienamente autorizzati di trattare siffatti oggetti come si conviene. Lo stato ha riconosciuto, almeno in parte, la verità della massima da noi già esposta, cioè che senza la Chiesa non sia possibile una conveniente direzione delle scuole, colla seguente disposizione della legge scolastica: "Il consiglio scolastico si compone di rappresentanti della Chiesa, del comune, della scuola.„ La Chiesa, che nella scuol. non cerca che le anime non può dichiararsi pienamente soddisfatta di tale disposizione, che lascia alla maggioranza dei consigli scolastici, nei quali essa non ha che un solo rappresentante, il diritto di definire questioni sotto l'aspetto morale e religioso importantissime: con un sol voto non è data a lei una garanzia sicura, che in tutte le circostanze in cui trattasi di principî morali trionfi la religione e la giustizia.

Ed è perciò che alcuni opinavano non essere lecito al clero di entrare in simili consigli, nei quali potrebbe avverarsi il caso che un ministro della Chiesa debba assistere a discussioni e deliberazioni perniciose, e colla sua presenza, sebbene passiva, avvalorarle. Le opinioni di cotestoro furono esaminate diligentemente dalla S. Sede, alla quale tutti i Vescovi austriaci riferirono pure i loro pareri in argomento. Nel giorno 24 Febbrajo 1869, come dice l'Em. Cardinale, il Sommo Pontefice Pio IX, dopo maturo esame, fece rispondere all'Episcopato austriaco, mediante il Nunzio Pontificio di Vienna, *che era lasciato all'arbitrio di ogni singolo Vescovo il giudizio, se ed in quanto sia consulto di permettere ai sacerdoti delle rispettive diocesi di far parte dei consigli scolastici che doveano entrare in attività.* La grandissima maggioranza dei Vescovi austriaci, sebbene avesse lamentato le leggi scolastiche, ha creduto di permettere al Clero l'assunzione della rappresentanza della Chiesa nei consigli scolastici, persuasa che fra due mali dovea scegliersi il minore, e che il clero, conscio della propria vocazione, adempieva in ogni caso un grande dovere, adoperando le sue forze per allontanare ogni misura, che sotto l'aspetto morale potesse essere pregiudizievole alla cristiana gioventù. Che se pure i nobili conati del sacerdote dovessero trovare un ostacolo nell'empietà dei tristi, rimaneva sempre a lui il dolce conforto di aver compiuto un dovere verso la comunità cristiana, e verso Colui che pella stessa avea sparso il suo sangue.

Fin qui abbiamo seguito il Card. Rauscher nelle sue idee fondamentali; ma la pastorale che stiamo esaminando contiene alcune particolarità, che ci sembrano di tanta importanza da doverle sottoporre al riflesso dei nostri lettori colle stesse parole dell'illustre porporato.

Egli si pone dinnanzi agli occhi il seguente quesito: Possiam noi sperare, che la voce del prete sia sempre convenientemente valutata nei consigli scolastici? A questa dimanda risponde quanto segue: "Fatalmente si scontreranno "alcune volte dei consigli scolastici, nei quali il partito "della miscredenza sarà sicuro della maggioranza. Vi sa"ranno degli altri, e specialmente nei comuni rurali, in cui "la religione e la morale, anche senza la presenza del sa"cerdote, non avrebbero nulla a temere. Ve ne esisteranno "poi degli altri, e forse saranno i più, nei quali presso ad "una maggioranza bene intenzionata siederà qualcuno che "darà molto peso alle lodi del liberalismo, e che forse at"tingerà un paio di discorsi allo spirito della moderna pe"dagogia. A siffatta influenza il sacerdote si opporrà fin "da principio con energia: altrimenti il male potrebbe pre"valere, tanto più che non mancheranno tentativi dal di "fuori, allo scopo di mettere dissensioni in quei consigli "scolastici ove la religione fosse trattata come il più so"lido fondamento e la più alta consecrazione dell'educa"zione. Molti diffatti s'affaticano d'imporre al popolo cat"tolico nella direzione delle scuole degli uomini, i cui sen"timenti e desideri sono del tutto opposti a' suoi, e questi "uomini potrebbero servirsi dei consigli scolastici novella"mente istituiti, come di strumenti pelle loro tendenze. Se "si considerino tutte queste cose, si capirà ben di leggeri, "che un prete il quale allo zelo delle anime accopi suffi"cienti cognizioni, sarà assai di rado superfluo in un con"siglio scolastico.„

Ma, ripiglia il Cardinale, quale dovrà essere il contegno del prete, qualora egli dovesse convincersi che tutti i suoi conati sieno spesi invano? Riproduciamo pure qui la testuale risposta: "Anche in questo caso la sua pre"senza nel consiglio scolastico non è senza interesse. Se "egli in una questione d'importanza solleva indarno la sua "voce, se p. e. s'avvede essere permesso al maestro di "manifestare nella scuola disistima pella religione, allora "egli dovrà far relazione su ciò al mio vicariato generale "diocesano, il quale domanderà provvedimenti al Governo "di S. M. l'Imperatore. Ed il Governo sarebbe in pieno "diritto di occuparsi in argomento, perchè non può sup"porsi che esso nelle faccende scolastiche si sia limitata "la sfera delle sue attribuzioni in modo da essere il muto "istrumento del consiglio scolastico. E tale infatti sarebbe "il suo compito, qualora potesse costringere mediante multe "pecuniarie i genitori a mandare i propri figli alla scuola, "senza curarsi di ciò che nella scuola si opera. Se però "le trattative col Governo dovessero rimanere infruttuose, "sarebbe cura dell'Ordinariato di richiamare i sacerdoti dai "consigli scolastici, facendo noti i motivi di tali misure. In "tal modo si porrebbe in evidenza la relazione delle nuove "istituzioni scolastiche colla Religione.„

Nè certamente sarebbe possibile da parte della Chiesa altro contegno. La legge scolastica, che fin da principio ebbe a destare serie apprensioni, e che fu votata in mezzo

Digitized by Google

alle assicurazioni del Ministero ed alle speranze espresse da molti deputati che non sarebbe di nocumento all'educazione religioso-morale della gioventù, venne applicata al popolo colla protesta che a nessuno sarebbe mai venuto in mente d'interpretarla in senso ostile alla Chiesa. Quegli stessi giornali che ne magnificavano lo spirito liberale si unirono al concerto di coloro che temevano pericoli pella fede, e dimenticando ciò che pria aveano scritto, divennero assai rispettosi pel sentimento cristiano del popolo. Se quindi la legge scolastica dovesse avere effetti, quali li volea un certo partito, la Chiesa non potrebbe fare a meno di ammaestrare con un atto energico i genitori sulla portata e sul senso di quelle leggi, mostrando in pari tempo, come sia contrario alla giustizia ed alla stessa prudenza politica il sacrifizio della scuola ai piani dei partiti politici.

Il Card. Rauscher continua la pastorale, impartendo al suo clero assai utili consigli, affinchè possa corrispondere pienamente al nuovo assunto impostogli dalle leggi scolastiche. Ne daremo brevemente i principali.

Siccome la legge in discorso contiene diverse disposizioni, che le comunità più povere specialmente non sembrano gradire, ed in particolare quelle disposizioni che si riferiscono alle tasse scolastiche, alla frequentazione protratta fino a sei od otto anni ecc. ecc., così non è impossibile il caso di diffidenza del popolo verso il prete che fa parte del consiglio scolastico. Tale diffidenza che sarebbe pel pastore d'anime un serio ostacolo al compimento dei propri doveri spirituali deve essere tolta assolutamente, per cui ogni rappresentante ecclesiastico dichiarerà al popolo i motivi pei quali egli trovasi nei consigli scolastici, dipendenti da leggi estranee alla Chiesa, che col permettere ai sacerdoti l'accesso non ha avuto altra mira che la salute spirituale dei fanciulli.

Raccomanda poi l'Em. Cardinale al suo clero lo studio dei metodi principali d'insegnamento pedagogico, essendo difficile di poter correggere errori senza averne conoscenza, e di far trionfare la verità senza saperla sostenere. Del resto un curatore d'anime può procurarsi sufficiente notizia della moderna pedagogia senza grandi fatiche. Egli è vero che dai tempi di Basedow fino ai giorni nostri videro la luce migliaja di libri sopra l'istruzione e l'educazione. Ma la serie dei pensieri che vi si scontrano è assai piccola: tornano sempre gli stessi con forme più o meno diverse. Del resto per un curatore d'anime è di grande interesse la conoscenza non di tutti i sistemi e di tutti gli esperimenti pedagogici, ma soltanto di quelli che hanno esercitato maggiore o minore influenza sulla scuola.

Il Cardinale chiude la sua pastorale con parole eloquentissime, eccitando il suo clero alla vigilanza ed al sacrifizio, affinchè nell'educazione della gioventù rimangano salvi i principî cristiani. Dopo avergli messo dinnanzi l'esempio di G. Cristo, che nel bene operato verso i fanciulli vedea un bene fatto a se medesimo, Egli conforta il suo clero per le difficoltà, le lotte ed i disagi che lo attendono in questa nuova missione. "Il Signore ha sofferto, onde a-"prire ai figli di Adamo le porte del cielo: le persecuzioni "a cui potremo noi essere soggetti nel servizio delle ani-"me alle nostre cure affidate, ci renderanno simili a lui, "purchè sopportate con vero spirito cristiano. Di ciò dob-"biamo essere persuasi, o sacerdoti dell'Agnello di Dio.„

Noi da parte nostra abbiamo voluto mettere a parte i nostri lettori della materia più importante di questa pastorale, perchè sotto ogni aspetto ci parve degna di speciale menzione.

Le notizie che riceviamo d'ogni luogo della provincia sull'attività e sullo spirito dei nostri consigli scolastici, non sono sconfortanti; il clero fino ad ora nella difficile sua missione non ha trovato certi ostacoli, e noi desideriamo vivamente che non ne sorgano giammai.

Abbiamo scritto però questi articoli, perchè la questione delle scuole ci sembra della massima importanza, trattandosi dell'avvenire del paese, che sarà tale quali saranno i semi gettati nei cuori della generazione crescente.

A.

Le guarentigie pel Papa.

Ora che nella Camera fiorentina si va discutendo il famoso progetto delle guarentigie da darsi al Papa per l'esercizio del suo potere spirituale, per offrire un saggio ai nostri lettori della poca fiducia che la stampa cattolica nutre in esse, traduciamo le seguenti giuste osservazioni del "Volksfreund„:

"Le guarentigie, che vengono discusse dalla Camera italiana a Firenze, non sono che una grandiosa ipocrisia, un po' di polvere da gettarsi negl'occhi di deboli cattolici. La stampa cattolica di tutto il mondo unanime protesta contro la frode, che vuolsi redigere in paragrafi di legge, ed anche la stampa liberale italiana chiama la legge sulle guarentigie una impresa impossibile. In forza di esse il Papa deve venir dichiarato Sovrano libero e indipendente. Ma egli è un grande sarcasmo, che un'assemblea a Firenze accordi questa libertà ed indipendenza all'autorità del Papa, che per sua natura è libera ed indipendente, e che di più le voglia stabilire certi confini in guisa da costituirsi Sovrano del Pontefice. Egli non potrebbe accettare simili guarentigie, giacchè ciò sarebbe lo stesso che rinunziare al proprio diritto. Del resto dalla relazione del deputato Bonghi intorno al progetto delle guarentigie risulta, non trattarsi in generale di una reale garanzia della sovranità e indipendenza del Papa, giacchè vedesi: 1. Che il Pontefice rispetto alla sua abitazione, assegnatagli formalmente dalla legge, è posto sotto la tutela e la schiavitù del Governo, dunque è uno schiavo, un prigioniero; 2. Che alla parola del Papa nella persona di colui che la stampa o la diffonde, può essere intentato un processo dai tribunali, e che il Governo prevedendo delle *esorbitanze* da parte del Papa nell'esercizio del suo ministero le assoggetta al proprio giudizio, e 3. Che le controversie tra il Papa ed i ministri dovranno essere portate dinanzi al supremo tribunale dello Stato. Un sovrano davanti il tribunale dello Stato! Ciò è una mostruosità. E quale libertà ha il Pontefice, se è soggetto ai tribunali di quello Stato, che a suo piacere può far sorgere delle questioni e poi condannare il Papa dai propri giudici? Basta che il Governo neghi un diritto, che dal Papa viene affermato, il Governo dice: la decisione spetta a me, e ognuno può immaginarsi, che giustizia possa attendersi il Pontefice. La legge delle guarentigie adunque non gli garantisce la libertà nè nella sua *persona*, nè nelle sue *parole* nè nei *suoi atti*. Come dicemmo da principio, la è una infame ipocrisia. Ciò nonostante è certo, ch'essa verrà accettata nella Camera italiana, come anche che mai verrà osservata, tranne in quella parte, in cui il Governo seppe dar delle garanzie a sè stesso; che cioè le guarentigie, ch'esso in apparenza concede al Papa, mai potranno recargli degli imbarazzi, ossia con altre parole, in cui il Governo garantisce sè stesso contro la legge delle guarentigie.„

Nota del cardinale Antonelli

Sull'ingresso a Roma del principe Umberto.

Illustrissimo e reverendissimo signore,

Ieri (23 gennaio) a quattro ore dopo mezzodì il principe Umberto di Savoia e la sua sposa hanno fatto il

Digitized by Google

loro ingresso solenne a Roma, e si sono installati nell' appartamento del Santo Padre al Quirinale, intieramente trasformato ed appropriato al nuovo uso che si vuol farne. Perchè il popolo accorresse in folla e i Principi fossero l'oggetto di una dimostrazione di gioia, gli avvisi del Municipio, gli articoli dei giornali, i proclami dei circoli avevano invitato la popolazione a recarsi in gran numero sul loro passaggio. Gli studenti dell' Università e quelli del Liceo, installati nel Collegio Romano donde vennero espulsi i Gesuiti, dovettero del pari recarvisi colle loro rispettive bandiere. Tuttavia l' accoglienza non presentò guari un carattere di festa; e se si eccettua un pugno del popolaccio, che, accozzato nelle strade al suono della tromba che aveva alla testa, sul luogo medesimo circondava il corteo e applaudiva i nuovi venuti, tutti gli altri curiosi, che sogliono riunirsi dappertutto e per un motivo qualunque, serbavano un silenzio pieno di dignità.

Quando i due viaggiatori furono saliti al quartiere destinato a diventare loro abitazione, quelli che durante il tragitto avevano gridato ed applaudito si posero a richiedere la comparsa dei Principi sul balcone principale del palazzo. Questo desiderio fu prima esaudito che espresso. Si decorò infatti d' un tappeto di seta rossa quella stessa loggia donde si annunzia al mondo cattolico l' elezione del Pontefice, Sovrano di Roma, Capo augusto della Chiesa; e il Principe e la Principessa si mostrarono al popolo. Alla sera volevasi che le case fossero illuminate; ma gli abitanti non si curarono di rispondere a quest' esigenza, in guisa che la città rimase immersa affatto nelle tenebre.

Mentre ciò accadeva, udivasi rimbombare il cannone dei forti, e le campane del Campidoglio, suonate come per un giorno di festa, annunziavano alla capitale del mondo cristiano l' arrivo del figlio primogenito di Vittorio Emanuele, di quel Re che ha ridotto il Sommo Pontefice, il Sovrano, il Padre comune dei fedeli, a quel doloroso stato nel quale si trova presentemente. Io mi astengo di fare qui commenti, e di parlare delle impressioni che dovette necessariamente produrre questo nuovo oltraggio fatto ai diritti sovrani del Santo Padre e alla dignità del Pontefice. Se tutte le persone dabbene ne rimasero profondamente afflitte, egli è facile immaginare che il cuore di Sua Santità dovette essere ben più dolorosamente trafitto da ogni colpo di cannone e di campana, che gli ricordava meno ancora la sua intiera spogliazione, che non i mali estremamente gravi che ne risultano per la religione e per la Chiesa.

Affinchè i cattolici si possano convincere sempre più che i danni che porta seco lo stato presente delle cose sono gravi oltre ogni espressione, mi basterà di far notare come in questa Roma, centro del cattolicismo, sede del Pontefice e del Maestro supremo della verità, in questa Roma ove migliaia di martiri hanno versato il loro sangue per la fede di Gesù Cristo, e dove riposano i Principi degli Apostoli, si è stabilita una Società di *liberi pensatori*, che tiene sedute pubbliche annunziate precedentemente da affissi stampati, che rende conto delle sue discussioni per mezzo de' giornali, e che pubblicherà quanto prima un periodico destinato a combattere le idee superstiziose di questa religione che si attribuisce il nome di cattolica. Quanto a me, io credo che ogni uomo onesto, non dico ogni cattolico, che si contentasse di gettar gli occhi sopra tutto ciò che qui si propaga in materia di fede e di disciplina ecclesiastica, sulle oscenità che si spargono fra il popolo, sugli artifizii coi quali si cerca di rovesciare il principio religioso colla distribuzione gratuita di libri protestanti e di Bibbie, si convincerebbe facilmente che in nessun paese d' Europa, e sotto nessun Governo, si tollererebbero impunemente assalti così atroci contro la religione dello Stato, o perfino della minorità del paese, e ingiurie così sanguinose fatte ai suoi ministri, come quelle che si permettono in Roma, in presenza del Santo Padre, e sotto gli occhi del Sovrano Pontefice.

Vogliate aggradire, ecc.

Roma, 21 gennaio 1871.

Giacomo card. *Antonelli.*

La *Perseveranza* in un suo articolo: "L'Austria nel 1870„ esprime alcune sue saggie vedute intorno all' abolizione del Concordato, che tanto più volentieri riportiamo, non essendo il suddetto periodico *clericale*, come piace a molti di chiamare i giornali cattolici:

"Come per paura de' centralisti il Ministero proponeva alla Corona lo scioglimento di tutte le diete ad eccezione della Boema, così per far concorrenza ai caduti suoi caporioni e lavarsi dall' imputazione d' uno di quegli aggettivi, di cui si rideva non ha guari il vostro Toscanelli, esso proponeva ed otteneva il 30 luglio l' abolizione del Concordato. Si può avere dei Concordati l' idea che si voglia, ma certo è che ad un uomo di Stato, degno di questo nome, la *concordia* fra la societa religiosa e la civile, è grande fattore di prosperità e di pace d' una nazione. Il Concordato fra la Santa Sede e Napoleone ha preservata la Francia, in mezzo a tante rivoluzioni, dai conflitti religiosi, che non è piccola fortuna, ed ora vediamo il clero francese andare a gara di sacrifizi col laicato per cacciare lo straniero. D' altronde nessuno Stato impunemente scalza le fondamenta sulle quali riposa, e si rende nemici gli elementi, che per secoli ne han costituita la forza, e l' impronta. Mettersi in antagonismo così reciso coi sentimenti di ben 22 milioni di cattolici (66 71 ,/° della popolazione dell' Austria) ghidati da una potente e ben organizzata gerarchia, cui nè la scienza, nè le ricchezze, ne l' influenza mancano, può riscuotere gli applausi d' una classe di giornalisti, e far sorridere sotto i mustacchi quel volpone di Bismarck, il quale sa fare a suo tempo anche il paladino della Santa Sede per attirarsi le simpatie della Germania del sud, ma credete, non aggiunge forza, nè durata a questa antica monarchia, che nel centro dell' Europa rappresentava gl' interessi cattolici, assai più vivi che non si pensi, di rimpetto alla Prussia e alla Russia.

Il primo pubblicista dell' Austria, un protestante, federalista, e tedesco, l' illustre Schuselka condannò e il fatto, e il pretesto dell' abolizione del Concordato e domandava non ha guari a Beust con quale fronte potesse lagnarsi della unilaterale violazione del trattato di Parigi fatta dalla Russia, se diede mano allo scioglimento unilaterale d' un trattato conchiuso colla Santa Sede. Ma è destino dell' Austria di far sempre le cose a rovescio, e fuori di tempo, e di servire agl' interessi de' suoi nemici anzichè a' propri. Raffrontate il contegno di Beust e di Bismarck di rimpetto alle popolazioni cattoliche e al Sommo Pontefice nella questione di Roma, e poi dite quale si mostri più accorto, più fino, quale tenga conto degli elementi reali e durevoli e non degl' immaginari e passeggeri della politica; quale dei due si mostri più uomo di Stato.„

Roma e il Concilio.

Mons. Kenrik arcivescovo di S. Luigi del Missuri fu nel Concilio uno de' più ardenti oppositori dell' infallibilità pontificia. Lo diciamo apertamente, perchè tale si dimostrò in opuscoli stampati col suo nome. Ebbene, egli fece dap-

Digitized by Google

poi pienissima adesione al proclamato dogma. Il *Buonsenso* del 28 p. p. ci reca il discorso, che egli tenne dinanzi all'imponente dimostrazione, con cui fu accolto nella sua diocesi di ritorno da Roma. In quel discorso, dopo di aver accennato ai motivi, per cui s'era opposto alla definizione di quella verità, soggiunge:

"Questi erano i motivi della mia opposizione. Quelli della mia sommessione sono semplicemente l'autorità della Chiesa cattolica. La sommessione a lei è l'obbedienza la più ragionevole, perchè procede dal dovere di seguire l'autorità stabilita da Dio, e dalla certissima sicurezza della personale assistenza promessa alla Chiesa dal nostro divin Salvatore. Onde tale obbedienza non può essere rifiutata da chi riconosce Gesù Cristo come suo Salvatore e suo Dio. Appoggiato a questa autorità io professo e mantengo piena e illimitata sommessione alla definizione, la quale venne fuor di dubbio emanata legalmente dal Concilio, e fu poi accettata anche dalla massima parte di coloro che, in questa occasione, stavano nella minoranza. Professando questa sommessione, io dico alla Chiesa colle parole di S. Pietro e di S. Paolo: "A chi, o santa Madre, andremo noi fuorchè a te? Tu hai le parole di vita eterna, e noi sappiamo e crediamo che tu sei la colonna e il fondamento della verità."

E inutile dire, nota il *Buonsenso*, qual profonda impressione producessero queste parole nell'animo di quelle migliaia di fedeli, e anche di non pochi protestanti, che, poi andavano a gara nel profondere i segni del più vivo e devoto ossequio al venerando Prelato. Così in tutta l'America meridionale e settentrionale non resta alcun Vescovo, che non abbia aderito formalmente al dogma dell'infallibilità. (*V. Catt.*)

L'*Osservatore Cattolico* ha da Roma: "Il vescovo di Metz mandò la sua piena e intera sommissione alla definizione dogmatica, ed ebbe una bella lettera del S. Padre. Non restano più in tutta la Francia, che i tre vescovi di Parigi, Orléans e Marsiglia che non siedo sottomessi. La diocesi di Lucon manda regolarmente 1000 franchi alla settimana al S. Padre; carità ammirabile nelle presenti circostanze."

Obolo di S. Pietro.

Raccolti durante il triduo nella Chiesa della B. V. del Castello f. 4:5 1/2. — Don Martino Mijin curato di Žman e Luca f. 1; fedeli di Žman f. 3:80; fedeli di Luca f. 2:6 implorando tutti l'Apostolica Benedizione del comune Santo Padre l'Infallibile Pio IX. — M. R. Don Simeone Pulišić Parroco decano di S. Eufemia franchi 5 in oro pregando per sè ed amministrati l'apostolica benedizione; fedeli di S. Eufemia f. 1; i fedeli di Ugliano f. 2, raccolti durente il tridno pregando l'Apostolica Benedizione. — D. Ante Vukić, pomoćnik zupnički u Slivnici Nepogrišnomu S. Otcu Papi f. 7 proseći sveti, blagoslov za sebe i za virni puk. — Župa Rodaljicah i Medvidje f. 2:30. — Jedan Rabljanin proseći blagosov za se i za svoju obitli zvanzike 3. — Župa Kruševačka f. 3:23. — Br. Vlade Radnić župnik f. 2. — Župa Pridražka f. 4. — Br. Karlo Šurić župnik f. 2. —

La popolazione cattolica di Popović distretto di Bencovan, protestando altamente per le violenze perpetrate dal governo italiano contro l'immortale e infallibile Vicario di G. C. Pio IX, e implorando una speciale benedizione fiorini 4, raccolti fra i seguenti oblatori: Don Domenico Bujačić f. 1 sol. 66. — Lončar Petar s. 15. — Rogić Luka Markov s. 15. — Zelić Andria s. 14. — Subotić Maria s. 50. — Rogić Nikola s. 50. — Rogić Ante q.m Simun s. 16. — Rogić Joso q.m Lovre s. 16. — Ćiriak Ante Križanov s. 16. — Lončar Joso s. 10. — Rogić Martin q.m Lovre s. 14. — Rogić Ivan q.m Jadre s. 14. — Alla gloriosa povertà del Sommo Pontefice f. 4:70 raccolti nella chiesa di S. Michele in Zara durante il Triduo fatto nella stessa Chiesa li 5, 6 e 7 febbraio a. c. — Stane Meša iz Zrelca f. 1 proseći blagoslov. — Ursa Mihoč iz Banja f. 1. — Luka Mihoč iz Banja f. 1. — Puk od Sdrelca i Banja f. 1:13. — Raccolti nella parochia di Selve f. 3. — D. Beniamino Vecchiardo amministratore parrochiale di Selve offre all'Infallibile Pontefice fiorini uno in argento, la popolazione di Selve fiorini 8:30 ed un pezzo in argento di soldi 25, implorando una speciale benedizione per sè e per i propri marinai. — Don Ante Oštarić za se i svoju župu fior. 5 proseći blagoslov.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

S. E. l'Arcivescovo, che fino da bel principio mostrò tanto interesse per le scuole serali, si compiacque di visitarle nella sera dei 13, e di prendere informazione in tutte e tre le sezioni, in cui esse sono divise, dell'andamento dell'impartitavi istruzione. E non poca fu la sua consolazione nello scorgere i progressi che fecero in breve tempo ragazzi dapprima abbandonati, e che ora sanno leggere, scrivere, conteggiare, e di più conoscono i primi elementi di altre utili cognizioni. Si compiaceva poi l'esimio prelato nel vedere la loro morale educazione e nel sentire che adesso questi giovinetti, invece di riempiere oziosi le nostre contrade e di crescere al vizio, diligenti frequentano la scuola, e si educano nella religione e nella formazione dei nobili sentimenti. S. E., ministro di quella religione, che fu sempre la madre dei poveri e delle benefiche istituzioni, disse a tutti parole d'incoraggiamento e promise anche in seguito la sua cooperazione per un Istituto sì utile. Siamo certi che la sua parola farà sempre più germogliare la virtù nel cuore di que' giovani, i quali già con belle speranze per l'avvenire corrispondono alle perseveranti ed intelligenti cure dell'egregio signor direttore Don Giovanni Gelčić, nonchè del Corpo insegnante, i quali con vera annegazione sacrificano le ore della sera per una scuola, che sarà feconda di tanti beni a questa città.

S. M. I. e R. Apostolica con sovrana risoluzione del 27 gennaio a. c. si è graziosissimamente degnata di nominare il consigliere di finanza della preesistita procura di finanza in Venezia D.r Antonio *Smirić* a consigliere superiore di finanza e procuratore di finanza a Zara.

Il Consiglio Scolastico provinciale dietro proposta del Reverend. Ordinariato Vescovile di Sebenico, ha conferito al sacerdote secolare Don Antonio *Depolo* Amministratore parrocchiale di Zernova il posto di Catechista presso le due scuole popolari di quattro classi maschile e femminile di Sebenico.

L'I. R. Direzione Provinciale di finanza ha nominato in via definitiva presso gli Uffizj d'imposta della Dalmazia: il ricevitore di II. classe Marco *Nicolich* in Ricevitore di I. classe; il Controllore di I. classe Vincenzo *Botteri* in Ricevitore di II. classe, ed il di III. classe Michele *Sallić* in Ricevitore controllore di I. classe.

La Direzione Provinciale di finanze ha nominato il Controllore doganale Vincenzo *Varda* in Ricevitore presso l'ufizio doganale e vendita Sali in Risano.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna 11. Vari punti dei sobborghi di Vienna furono inondati per lo straripamento del canale del Danubio, nella Leopoldstad, Brigittenau e nel Prater; verso sera l'acqua andava ritirandosi. Molte vie inondate erano libere alle 10 p. m. Nella sera il presidente dei ministri conte Hohenwart visitò le parti della città inondate, distribuendo soccorsi ai più bisognosi. Alle ore 10 S. E. si recò, accompagnato da S. E. il Luogotenente presso la Commissione in permanenza, si fece presentare i membri della medesima, e prese notizia delle relazioni sullo stato delle cose.

Vienna, 13 febbraio. Tregua di notizie all'interno come all'esterno. Fra i nostri affari per il momento il più rilevante è lo sbaglio commesso dalla nostra Delegazione nella fretta in cui con-

Digitized by Google

chiuse l'ultima seduta, e neppure ebbe il tempo di verificare le addizioni; in guisa che il totale votato è fallato con un errore di tre milioni a scapito del ministro della guerra. Errore non fa pagamento, questi è un vecchio adagio, quindi la nostra Delegazione dovrà provvederci riunendosi di bel nuovo per riparar all'inconveniente, il come ed il quando sapremo, ma un provvedimento è indispensabile perchè se no havvi una differenza fra la legge finanziaria votata dalla nostra e quella della Delegazione ungherese. Per ciò che spetta la Francia e la sua situazione polilica interna non è a supporre che la quistione della forma di Governo verrà posta prematuramente. Sarebbe poco dicevole il trattarla col nemico in casa, e questo nemico non è neppure disposto a dare all'assemblea il tempo di perorare a suo bell'agio. Bismarck misura il tempo con l'orologio alla mano, ei vuole prima ed anzi tutto si tratti della pace e dell'indennità di guerra, nonchè delle cessioni territoriali. Quindi per togliere ogni speranza non prolunga l'armistizio che di otto giorni. E' assai problematico che l'assemblea possa avere verificato i poteri, compiute l'elezioni supplementari, nominati gli uffici, discusso e votato la pace fra oggi ed il 23 ecc., ma deve mostrare di avacciarsi, di fare sul serio ed allora Bismarck prolungherà ancora otto giorni. Che s'ei vedesse che si divaga disertando, parlando dei gran principii del 1789, senza trattar l'oggetto pressante del momento, ci troncherebbe gli indugi denunciando l'armistizio.

L'assemblea dunque dovrà far la pace, è convocata per questo e dovrà farla in nome della repubblica. Nessuno dei due partiti borbonici può anelare di sostituire il suo pretendente alla repubblica, perchè su questi ricadrebbe sempre la taccia di una pace disastrosa. Se è vero che d'Aumale si presenti all'elezione e brighi farsi fare presidente, ei comprometterebbe con quest'atto l'avvenire del suo partito, anzi lo renderebbe impossibile, perchè oltre all'assumere la responsabilità della pace, risveglierebbe tutte le suscettibilità dei repubblicani i quali temerebbero un colpo di Stato calcato su quello di Napoleone. Insomma la fretta di arrivare il primo può nuocere alla ristorazione di ambedue i rami monarchici e renderla impossibile, perchè i due partiti se uniti sono i più forti e se sono separati devono soccombere.

Dai giornali di Vienna togliamo i seguenti dati intorno ai nuovi ministri:

Il ministro dell'interno Carlo conte Hohenwart-Gerlachstein, Rabensberg e Rannach, barone de Leo de Lovenberg discende da un'antichissima famiglia della Carniola. Egli nacque a Vienna nel 1824 e prese in moglie una baronessa Weingarten. Assolse gli studi legali nel Teresiano ed entrò quindi quale praticante di concetto presso il Governo illirico, nel 1850 era commissario distrettuale in Lubiana e più tardi segretario presso quella Luogotenenza; nel 1855 entrò quale segretario ministeriale nel ministero dell'interno. Nel 1856 fu preside del Comitato di Fiume, nel 1859 capo del circolo di Trento, nel 1860 capitano provinciale della Carniola, nel 1862 consigliere aulico ed organo esposto della Luogotenenza del Tirolo presso la sezione di Luogotenenza di Trento, e venne quindi nominato a presidente provinciale della Carniola. Nel 1868 fu luogotenente dell'Austria superiore. Egli è commendatore dell'ordine di Leopoldo e dell'ordine Piano pontificio, cavaliere dell'ordine della corona ferrea e scalco provinciale ereditario nel Ducato della Carniola.

Il ministro dell'istruzione d.r Giuseppe Jirecek è nato nel 1825 in Hohenmaut nella Boemia. Egli occupava finora nel ministero dell'istruzione il posto di consigliere ministeriale. Appartenevano alla sua sfera gli affari del bilancio, quelli della chiesa greco-orientale e dei libri scolastici. Il d.r Jericek è genero del rinomato slavista Safarik, dopo la morte del quale pubblicò la completa raccolta dei suoi scritti.

Il ministro del commercio d.r Schaeffle è nato il 1831 in Würtingau nel Würtemberg, e si fece noto ben tosto in Germania coi suoi lavori di pubblicista. Nel 1860 fu professore di economia nazionale e scienze di Stato in Tübingen dove redigeva un periodico di scienze politiche, nel quale pubblicò vari scritti molto lodati cui fra alcuni sul miglioramento delle condizioni degli operai.

Il ministro della giustizia d.r Carlo Habietinek è nato Praga nel 1830, fu prefetto agli studi nel Teresiano, si dedicò quindi all'avvocatura in Praga, nel 1860 ritornò a Vienna quale docente di diritto civile, venne quindi chiamato all'Università di Praga quale professore della stessa materia, onde in seguito alla morte del professore Haimerl fu trasferito all'Università di Vienna, dove dava lezioni sul regolamento di procedura civile in comune col prof. Heissler.

Il ministro pella difesa del paese, generale Enrico bar. Scholl, era finora occupato al ministero della guerra quale capo del Comitato del genio, ed è conosciuto come uno dei più valenti ufficiali del suo ramo. Ultimamente il generale Scholl era capo della seconda sezione del ministero della guerra, presidente delle commissioni per le fortificazioni dell'Impero e per la regolazione del Danubio.

Trento, 13 febbraio. Le prime notizie che ci giungono intorno alle elezioni per la costituente francese accennano alla prevalenza del partito liberale-moderato capitanato in questo momento dai signori Thiers e Favre. La presenza dei prussiani in Francia giova alla libertà delle elezioni in questo senso, che i partiti ultra democratici; non osano prorompere in eccessi, i quali del resto sarebbero repressi subito; cosicchè si può manifestare la vera maggioranza del paese.

Per non annoiare i lettori con lunghi cataloghi di nomi e di cifre, procureremo di qui riassumere, colla scorta del *Conservatore* più chiaramente che ci sarà possibile i risultati sinora conosciuti intorno alle elezioni per l'Assemblea francese. La lotta fu dapertutto proposta sotto il duplice aspetto di *lista repubblicana* e sotto questo nome s'intendevano i Gambetta, i Rochefort e i rossi in genere; e di *lista liberale*, denominazione che comprendeva tutti gli avanzi degli antichi partiti parlamentari Thiers, Dufaure, Maleville ecc. Nel mezzogiorno, come Marsiglia, Avignone, Perpignan ecc.: la *lista repubblicana* ebbe il sopravvento; nel Nord, e nell'Ovest trionfò invece la *lista liberale*, compresa la Vandea e la Brettagna. Finora il risultato completo delle elezioni non è conosciuto, come nessun nome di legittimisti pure vediamo registrato finora. Trionfi definitivamente l'una o l'altra delle due liste in lotta, non ne potrà uscire che la conferma della repubblica od un ritorno della famiglia degli Orleans; e dall'una come dall'altra di queste eventualità ci è poco a sperare per vedere risorgere *prontamente* l'ordine in Francia.

ESTERO

Da Firenze 11 corr. al *Trentino*: "La confusione delle lingue il cui parlano le sacre carte fu certo un nonnulla in confronto a quella che s'è infiltrata nell'aula dei cinquecento; e pare che invece di gettare le fondamenta di quel che esser doveva *concetto della unità italiana ormai compita*, si attenda là dentro ad erigere una nuova torre di Babele per far sì che nissun s'intenda, e per provare che nulla vi ha di còmpiuto quaggiù. Quale abbia ad avere forza morale questa legge lo dirà l'avvenire, in questo momento parmi impossibile il poterne dar sentenza; i deputati istessi che le stan facendo, sono i primi a mostrare la loro sfiducia, e l'fermo loro convincimento di servire, sforzati, ad una necessità, ma non già di portare a fine opera che buona sia e valga a bene„. — E' una bella confusione, soggiunge la "Voce Cattolica„ di Trento che potrà aprire gli occhi ad alcuno sulle conseguenze dell'invasione di Roma, e sul valore delle famose guarentigie. Del resto un clericale D'Ondes Reggio fin dal dicembre del 1861 avvertiva la povera Italia dei pericoli che avrebbe incontrato sulla via di Roma; e pronunciava alla Camera dei deputati di Torino quelle solenni parole, che stanno negli *Atti ufficiali* della Camera, n.r 359, pag. 1385: "Colla forza a Roma non si va. Non si va; e se si va, a Roma non si resta. *Là, come a nuova Babele, si confonderanno le lingue, e si disperderanno le genti.* A me Roma pare piuttosto un tempio che una città; si picchia alle porte del tempio e non si entra che quando il sacerdote apre le porte.„

La ritirata disastrosa dell'esercito di Bourbaki. — La ritirata verso il Sud si fece in condizioni disastrose. Il nemico, un nemico instancabile ci molestava da tutti i lati, non lasciando loro un giorno, non un ora per riposarsi delle loro fatiche e riformare le loro file sconnesse. Le sue teste di colonna sboccavano da tutte le parti, in coda, sui fianchi, dinanzi, per tagliare la loro linea di ritirata e intercettare la loro comunicazione. Tutti i varchi erano chiusi contemporaneamente; si marciava, si dormiva, o meglio, si vegliava circondati da pericoli; ad ogni istante si gridava *all'erta!* era d'uopo combattere, disputare palmo a palmo un villaggio, una casa, indi invece di fermarsi per ripigliar fiato, marciare, marciare ancora, lasciando dietro di sè una lunga schiera di morti, di malati e di feriti. E tutto ciò senza viveri, quasi senza munizioni, sovratutto senza quella speranza di vincere che fa sopportare allegramente le più dure privazioni. Coloro che furono testimoni di questa dolorosa ritirata non ne parlano che col cuore stretto e come cosa terribile.

Digitized by Google

Ultime Notizie.

Londra, 8 febbraio. Ieri la conferenza tenne una lunga seduta. Il *Morning Post* non dubita punto che la sedata di ieri abbia avuto per risultato un accordo pacifico. Lo *Standard* ritiene che la Conferenza appianerà anche le differenze della Rumenia. Il *Times* conferma che l'aggiornamento delle elezioni in Francia farà prolungare l'armistizio, e consiglia moderazione nelle pretese tedesche rimpetto il vuoto tesoro dello Stato francese. I giornali considerano il ritiro di Gambetta come un segno di sicura pace.

La *Neue freie Presse* ha il seguente telegramma in cui si parla della famosa crociata.

Roma, 10 febbrajo. Una deputazione delle Diocesi della Germania, di cui fanno parte i conti Stolberg, Waldburg-Zeil e Schonburg, si reca da qui direttamente a Versailles per informare l'Imperatore Guglielmo delle condizioni di Roma, e presentargli un indirizzo nel quale, in nome dei cattolici della Germania, pregano urgentemente che Roma sia restituita al Papa. Altre Deputazioni cattoliche dall'Inghilterra, Irlanda ed Olanda sono aspettate lunedì al Vaticano. Il Governo sorveglia attentamente le mene degli oltramontani, i quali agitano all'interno ed all'estero anche con arrolamenti *(sic)* per una crociata contro l'Italia.

Bordeaux, 11 febbraio. Fino ad ora sono giunti i risultati delle elezioni in 27 dipartimenti, 23 dei quali sono occupati dal nemico. L'elezione di alcune persone avvenuta in parecchi dipartimenti renderà necessarie da 39 a 40 rielezioni. Fino ad ora Thiers venne già eletto in 18 dipartimenti, Trochu in 7, Changarnier in 4. Gambetta fu eletto in Marsiglia, Algeri e Oranto. Giulio Favre nei dipartimenti del Rodano e dell'Ain.

Parigi, 12 febbraio. Il *Mot, d'Ordre* di Parigi pubblica i seguenti primi risultati dello scrutinio di Parigi: Blanc ebbe 102,000 voti, Gambetta 99,000, Hugo 93,000, Garibaldi 91,000, Rochefort 84,000, Quinet 84,000, Delescluze 81,000, Suisset 78,000, Schelcher 72,000, Dorian 72,000, Prigneaux 71,000, Pothuan 79,000, Ledry 78,000, Bernard 66,000, Pyat 65,000, Gambon 57,000, Brisson 57,000, Loyset 51,000.

Bordeaux, 13 febbrajo. Garibaldi eletto a Parigi, Nizza, Savoia, Basso-Reno, Digione, Algeria, è giunto oggi con treno speciale.

Un dispaccio da Londra 10, reca:

La prolungazione dell'armistizio fu definitivamente decisa. Il conte Bismark permette al Governo di Parigi di armare 25,000 soldati in luogo di 12,000 per reprimere eventuali disordini. — Il Comando in capo dell'esercito tedesco diede ordine che Belfort sia costretto alla resa o distrutto prima che termini l'armistizio. — I forti di Parigi sono armati in modo che la capitale non può tentare alcuna opposizione. — Il conte Bismark è indisposto.

Da Versailles scrivono al *Monitore prussiano* che Favre, in discorsi privati, fece capire che avrebbe proceduto colla massima severità contro Gambetta, fino ad arrestarlo.

I giornali spagnuoli recano un manifesto della minoranza repubblicana delle Cortes, che, avvicinandosi l'epoca delle generali elezioni, protesta contro l'attuale Governo facendo appello agli elettori pel trionfo delle proprie idee.

Pest, 14 febbraio. Nella Camera dei Deputati, Hetfy interpellò il presidente dei ministri per aver schiarimenti sulla situa politica interna in vista della sua oscurità e mancanza di precisione e in vista del modo contrario alla Costituzione con cui avvenne la nomina dei ministri al dì la dei Leitha, come pure del modo incostituzionale di conferimento del portafoglio ungherese del culto, in vista delle apprensioni destate dal programma del nuovo ministro ungherese dell'interno, e in vista che tutti questi fatti devono destare legittime apprensioni a un prossimo avvenire.

Trento, 14 febbraio. Un dispaccio da Versailles annunzia che l'armistizio fu prolungato sino al 28 corr.

Berlino, 14 febbraio. La *Kreuzzeitung* dice aver inteso che riguardo alle elezioni francesi di 750 deputati due ottavi appartengono al partito monarchico ed un quinto al repubblicano. Anche il partito imperialista avrebbe subita una sconfitta. La decisione penderebbe fra Borboni ed Orleanisti.

Bordeaux, 14 febbraio. Nella seduta che tenne ieri l'Assemblea nazionale fu annunziato dal Presidente che la Camera si costituirà come nel 1849 in 15 uffizi. La verifica delle elezioni seguirà tosto che le circostanze lo permetteranno. Fu preletta una lettera di Garibaldi colla quale egli rinunzia al mandato conferitogli da varie provincie. Favre depone i pieni poteri in nome suo e dei suoi colleghi del Governo, chiede nuovi poteri legittimi, annunzia che i suoi colleghi rimarranno ai loro posti fino a tanto che non sarà costituito un nuovo Governo, chiede pure il permesso di poter ritornare al suo posto onde poter adempiere i suoi difficili compiti, spera di poter assicurare coloro, coi quali egli tratta, che la patria potrà fare il suo dovere, e dice infine: Allorquando abbiamo assunto il peso del Governo, non avevamo altra cura che quella di restituire all'Assemblea nazionale il temporario potere governativo: spero che il paese, edotto dalla disgrazia, rimarginerà le sue piaghe, e ristabilirà la sua esistenza normale. Egli dimostra la probabilità che l'armistizio dovrà essere prolungato, ma per breve tempo. Dice non doversi perdere un istante, se si pensa ai patimenti della popolazione che trovasi soggetta al nemico. *(Applausi).*

Altra del 14. Garibaldi uscendo dall'Assemblea fu acclamatissimo. Indirizzandosi alla folla, disse: Seppi sempre distinguere la Francia dei preti (!) dalla Francia repubblicana, che venni a difendere colla devozione d'un figlio. Bordone aggiunge alcune parole. Garibaldi fu seguito all'albergo da gran folla. Favre parte questa sera per Versailles.

Altra del 15. Con lettera diretta al Governo Garibaldi, ritenendo finita la sua missione chiede la dimissione del posto di comandante dei Vogesi. Il Governo, accettando la dimissione ringrazia Garibaldi in nome del paese con espressione di rammarico, aggiungendo che la Francia non dimenticherà mai che Garibaldi coi suoi figli combatté gloriosamente (!!) per la difesa del paese e della causa repubblicana.

Il *Daily Telegraph* assicura che furono definitivamente fissate dal conte Bismarck come condizioni di pace: la cessione dell'Alsazia e di sole 60 leghe quadrate tedesche (in luogo di 115) della Lorena tedesca compreso Metz, oltre ad un indenizzo di guerra che viene ridotto ad un miliardo e mezzo di franchi, al quale saranno aggiunti 30 milioni pei danni recati alla navigazione e 40 milioni pei tedeschi banditi dalla Francia.

Il Rosario.

Il R.mo P. Generale dell'Ordine dei Predicatori ha mandato una circolare a tutto l'Ordine Domenicano in cui ordina che fin d'adesso in tutti e singoli i Conventi e Monasteri dell'ordine si faccia al più presto un triduo solenne alla Regina Immacolata del Santo Rosario per affrettare il trionfo della Chiesa. In tal occasione i fedeli sono invitati a far la Santa Comunione colla stessa intenzione. Il Santo Padre si è degnato accordare Indulgenze speciali per questa circostanza.

Dopo lo strepitoso miracolo di S. Domenico avvenuto in Soriano, nello scorso settembre, sembra che la devozione del Rosario debba essere l'arma pel nuovo trionfo che aspettiamo.

Sarebbe bene che in tutte le Chiese dov'è eretta la Confraternita del Rosario si facesse questo triduo solenne, e sarebbe a desiderare (se è permesso esprimere tal desiderio) che i Vescovi e gli altri superiori Ecclesiastici lo inculchino fra i fedeli loro soggetti sarà una Crociata di preghiere, e la preghiera è un arma sicura della vittoria.

Književnost.

Tiskara braće Batarah razdala je ovi danah na prodaju svoje skoro dovršeno treće izdanje *Oficija Velike Nedilje,* hrvatskim jezikom. Tim je ona baš na vrime priskočila da zadovolji jednoj jako osićanoj potribi duhovnoj našega puka, kao što je ova knjižica, niem posve mila u svako doba, a osobito pri obredim Velike Nedilje, al koje on nije odavna mogao sebi već nabaviti budući se razprodali svi iztisci prvog i drugog izdanja. Al osim ovoga glavnog uzroka, ona će biti lipo primljena i s tog što je ovog puta izašla na svit popravljenija, dopunjenija, i sa svih stranah uglednija. Izim stvarih koje uprav spadaju k službi Velike Nedilje zadrži jošte Juternje Božićne, Večernje, Juternje i Pohvale za Mrtve, Poslidnicu na Misah Mrtvačkih, Plač B. D. Marije, Molitve juternje i Večernje, napokon molitve za prije i potle Ispovidi i Priščešćenja. Cina je knjizi fi. 1. a. v. Mi je nahodimo sasvim dostojnu naše priporuke MM. PP. Župnicim da je pak oni na svoje vrime nabave za se i za svoju Župu.

D.n MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 9. Zara 26 Febbrajo 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO. Zara — A far l'impostore ci vuol memoria — Religione e Libertà — Un predicatore calunniato — Protesta dei Romani — Notizie Religiose — Notizie politiche — Ultime notizie — Bibliografia.

Rinnoviamo la preghiera a quei Signori associati, che ancora non hanno soddisfatto l'importo dell'associazione al nostro giornale, di farlo quanto prima perchè l'amministrazione possa procedere regolarmente. Agli associati fuori di Zara raccomandiamo di giovarsi degli assegni postali per la spedizione dei dovuti importi.

Zara, 25 febbraio.

Gli occhi di tutti sono rivolti alla Francia, dove questi giorni deve sentirsi la parola decisiva: pace o guerra. Tutto però ci fa credere, che ormai quest'ultima sia impossibile, e noi tra poco potremo forse rallegrarci, che finalmente siasi cessato di spargere il sangue di due nazioni, che hanno tanta importanza per la conservazione e lo sviluppo della civiltà. Abbiamo un pegno di pace nella nomina, seguita nell'Assemblea nazionale di Bordeaux, di Thiers a capo del governo esecutivo. Ormai l'illustre storico è padrone della situazione, ed insieme a Favre e Chaudordy sono stati incaricati a trattare sulle condizioni della pace. Thiers nella seduta del 19 febbraio disse essere la pace *assolutamente necessaria*. Sembra che la cessione dell'Alsazia e della Lotaringia non entri nel novero delle condizioni, che possano compromettere la pace, giacchè dal modo con cui l'Assemblea trattò la mozione del deputato Keller, rimettendola ai negoziatori della pace, vedesi che essa non si pronunziava per l'inammissibilità della rinunzia di due provincie, care si alla Francia, ma che per l'impero delle circostanze saranno perdute. Nè la piccola frazione, capitanata da Gambetta e Garibaldi, può turbare queste previsioni, giacchè essa quasi scomparve, trovandosi pochi che al primo dessero un voto di fiducia, e avendo dovuto l'altro ritornare a Caprera.

Se poi si domanda quale sarà la condizione della Francia, dopochè la pace sarà conchiusa, e quale sarà la forma di governo, che dovrà prevalere, non è così facile rispondere in modo categorico. Se consideriamo gli elementi, ond'è composta l'Assemblea nazionale, i moderati prevalgono, e tra gli altri deputati dovrebbero esserci 400 orleanisti, i quali avrebbero così la maggioranza; ma non per questo deve ritenersi, che trionfi subito il principio monarchico. Anzi la nomina di Grevy a presidente dell'Assemblea dimostrerebbe che pel momento siasi operata una specie di compromesso tra la frazione monarchica e la repubblicana, e che la repubblica formerà intanto un governo provisorio, che potrebbe avere anche una certa durata, per ispianare poi la via in un tempo più o meno lontano alla dinastia degli Orleans. Quello che temiamo però si è il cozzo dei partiti, giacchè sarà impossibile che orleanisti, legittimisti, repubblicani e anche bonapartisti non siano causa d'interni dissidi, dopochè il nemico dovrà ritornare nella sua patria.

Potesse almeno quella grande nazione tutta ritemprarsi nel sentimento cattolico dopo le terribili prove, a cui la Provvidenza l'assoggettò in questi ultimi mesi! Essa troverebbe in ciò un farmaco salutare contro i mali, che la rodono, e potrebbe di bel nuovo, seguendo le sue gloriose tradizioni, essa che è la figlia primogenita della Chiesa, prestarle quell'aiuto efficace, che è invano sperare d'altra parte.

La Chiesa difatti abbisogna di un pronto soccorso, giacchè la rivoluzione, insediatasi nell'Eterna città, stringe di una cerchia sempre più forte l'augusto prigioniero del Vaticano. Nè a rassicurare i nostri animi commossi ed indignati valgono punto le famose guarentigie, che si discutono nel Parlamento fiorentino. Finora si votò il primo titolo del progetto, che riguarda il Papa, e dopo di aver rinviato alla Commissione l'art. 14, che tratta della suprema autorità giudiziaria per i casi di controversia, la Camera si aggiornò fino al primo di marzo, per passare poi alla discussione del secondo titolo, che si riferisce alla libertà della Chiesa, dopochè la Commissione lo avrà riformato. Così questo titolo, che insieme col primo doveva formare una sola legge, ne formerà una a parte, in cui la libertà della Chiesa di molto, come si crede, sarà ristretta. Fu una nuova vittoria, ottenuta dalla sinistra, oramai padrona dei destini d'Italia. Del resto i cattolici sanno che tutti questi articoli sono così concepiti, che quello che si accorda al Papa nel primo inciso, si nega nell'altro, sanno che essi sono tante lustre da offrirsi a una troppo condiscendente diplomazia, la quale valendosi di queste garanzie crede di addormentare i cattolici, sanno che un governo, quale è l'italiano, non ha alcun diritto ad essere creduto, giacchè quello che oggi chiama impegno internazionale,

Digitized by Google

domani, quando le circostanze lo favoriscono, fedifrago infrange; e così succederà anche delle guarentigie, da lui chiamate soltanto una necessità politica, una condizione transitoria. Davvero che se la cosa non fosse troppo seria per gli scopi iniqui, che hanno i deputati di Firenze, la sarebbe una vera commedia. Ed intanto, che colà si discutono le guarentigie pel Papa e per la Chiesa, a Roma si conculca ogni cosa più sacra; per parodiare la supposta Crociata dei cattolici contro l'Italia, si fanno sacrileghe processioni, nelle quali ci entrano e preti e monache e frati e come taluno scrisse lo stesso Pontefice, e, ciò per confermare il 1 articolo delle guarentigie, che dichiara sacra e inviolabile la sua persona. Queste scene ci ricordano le orgie dei tempi tristi della repubblica francese, e fanno vedere che il male è giunto al sommo.

Il Pontefice è ormai privo di ogni umano soccorso, ma speriamo appunto che Dio farà vedere la sua opera, quando i nemici suoi nella folle loro speranza si saranno avvisati di aver distrutto il Papato, questo fondamento su cui poggia tutto l'edifizio della Chiesa.

Se poi ci rivolgiamo alle nostre condizioni interne, il fatto più importante, che abbiamo a registrare, è l'apertura del Consiglio dell'Impero, seguita il giorno 20 corr. con un discorso del presidente del ministero, che riportiamo più giù.

In questo discorso troviamo il tratto seguente, che si riferisce alle cose ecclesiastiche: "Il Governo concederà la maggiore doverosa attenzione alle ancora pendenti quistioni nel campo ecclesiastico e si sforzerà di condurle ad una soluzione giusta sotto ogni punto di veduta. Noi conosciamo perfettamente tutte le difficoltà del nostro assunto."

Queste parole sono troppo vaghe, perchè da esse si possa inferire la condotta del nuovo ministero rispetto alla Chiesa.

Osserviamo però, che a calmare le apprensioni dei nostri liberali, che sempre chiamano un cadavere la Chiesa e sempre la temono, sopravvenne il *Wiener Abendblatt* ad allontanare ogni taccia di "ultramontanismo" dai nuovi ministri, e a ricordare il contegno serbato dal conte Hohenwart nel processo, fatto al vescovo di Linz. Si aggiungono a ciò alcune corrispondenze ufficiose, giusta le quali il cambiamento di ministero non avrebbe punto alterate quelle cordiali relazioni, ch'esistono tra l'Austria e la nuova Italia.

Nè sarebbero sintomi troppo consolanti il vedere come nel Tirolo siasi proibita un'associazione, che tendeva ad impedire la scristianizzazione delle scuole, e come un capitano distrettuale della Moravia abbia impedito le sottoscrizioni all'indirizzo da mandarsi al S. Padre, quando in altri luoghi, e anche qui fra di noi, non venne frapposta alcuna difficoltà.

Osserveremo anche come uno dei primi atti del nostro ministero del culto e della pubblica istruzione fu di concedere agli Ebrei un istituto di alta istruzione teologica e di metter loro in prospettiva un seminario.

Dopo tutto ciò per giudicare pienamente il nuovo ministero sotto l'aspetto ecclesiastico, attenderemo le nuove leggi, che ci si promettono; quello però che dobbiamo esigere si è, che, essendo l'Austria uno Stato, in cui in virtù delle leggi fondamentali del 1867 tutte le confessioni religiose, come le chiamano, sono pareggiate, si conceda anche ai cattolici, che poi sono nel numero preponderante di 24 milioni, quello che non si nega ai greci, ai protestanti, ed agli ebrei; libertà e giustizia per tutti: ecco la conseguenza della parità di diritto nei cosidetti rapporti interconfessionali.

A far l'impostore ci vuole buona memoria.

Se noi esaminiamo lo spirito che anima il sacerdozio dei giorni nostri, vi troviamo un complesso di cosi squisite virtù, che tu non sai se maggiormente ammirare in esso la scienza, la pietà o l'indipendenza. Di fronte a tanti splendidi esempi di sacerdotali virtù è ben triste e degradante lo spettacolo d'abbiezione, che qua e là ci offrono alcuni singoli sacerdoti, i quali dopo aver disonorato l'altare, di cui non si vergognavano di proclamarsi ministri, finchè la longanime pazienza dei sacri pastori ne tollerava gli abusi, tutto ad un tratto, smesso ogni pudore, si fanno apostoli d'empietà, s'arrabbattano di conculcare la fede dei padri, di maledire le dottrine della propria Chiesa, d'eccitare i cristiani alla rivolta contro le più venerande sacre istituzioni.

Uomini di nessun sacrifizio, non furono capaci di comprendere le meraviglie della religione del Nazareno: anime invecchiate nel vizio, non trovarono nei conforti del sacerdozio il sostegno nella debolezza, il farmaco nei dolori, l'eccitamento nel bene: inetti a sostenere principî e dottrine che esigono purezza di cuore, nobiltà di sentimenti, accasciati sotto il peso di doveri mal compresi, voltano le spalle a ciò che un tempo, quando la loro coscienza non era guasta dalle turpitudini del vizio, formava la più dolce meta, la più soave aspirazione delle loro anime. Ed essi trovano nella società alcuni uomini corrotti che ne magnificano i nuovi propositi, la nuova condotta, e che lieti di aver nel rifiuto del Santuario una mano, fosse pur mercenaria, che li suffragii, dan di piglio alle trombe, e dinnanzi a certo pubblico, cui piace lo scandalo, suonano con pietistiche note del recente capitato il panegirico.

A questa categoria di sacerdoti sembra debba annoverarsi l'ex prete *Lodovico Vulicevic*, il quale nella corrente settimana spediva qui a Zara, e forse anche in Dalmazia, numerosi esemplari d'un opuscolo intitolato: "*La religione del prete, e del popolo*" nel preteso scopo di aprire gli occhi del popolo a contemplare gli abusi della prepotenza e tirannide sacerdotale capeggiata da Roma, ed a porvi rimedio.

Noi non daremo l'onore a questo sig. Vulicevic d'una risposta: egli è troppo basso, perchè ci convenga intrattenerci con lui. Il suo opuscolo, che emerge per povertà di concetti, per impotente declamazione, per spropositi di logica, per contraddizioni puerili, e per errori infiniti di grammatica (in 27 pagine ad una semplice leggera lettura ne numeriamo più di sessanta) è una misera accozzaglia contro il sacerdozio e gli ordini religiosi, contro la Sede di Pietro, contro l'infallibilità pontificia ed altri dogmi rivelati, contro il poter temporale de' Pontefici, ed in genere contro l'ordine soprannaturale, poichè dal fondo del suo cuore esulcerato all'aspetto dei mali della Chiesa, invoca il tempo del poco razionalismo per tutti.

Ma volete sapere, o lettori, quali sieno stati i principî del libellista pochi mesi or sono? Ve lo diremo tosto.

È cosa notoria in provincia, che la redazione della *Dalmazia Cattolica* doveà essere assunta dal sig. Vulicevic, cui la gentile città di Zara ha ospitato per qualche tempo, giacchè era venuto a prendere siffatto incarico. Noi possediamo alcune lettere autografe di lui, dalle quali traspirano ad ogni linea il suo zelo religioso, la sua pietà profonda, le sue dottrine cattoliche. Non le stamperemo però; sono scritti privati, dei quali ci ripugna il discorrere.

Più tardi, quando per poca capacità, prima ancora che fosse uscito in luce il nostro giornale dovette essere allontanato dalla redazione, egli scrisse contro di noi un libello infamatorio, e noi senza rispondergli gli perdonammo

Digitized by Google

le ingiurie e le calunnie, troppo superiori alle sue sciocche invettive.

Ora però che egli osa di presentarsi al pubblico, e di bestemmiare contro la nostra fede, ci crediamo in dovere di additare ai nostri lettori quel sia il carattere di questo sedicente novatore, quale la fermezza delle sue convinzioni.

Il programma della *Dalmazia Cattolica* stampato nel giorno 6 marzo 1870 *eccessivamente* è opera di Vulicević. In esso leggesi i seguenti brani: "*la nostra patria ab bisogna di serbarsi fedele alla prisca fede dei padri, pura di ogni errore. Ciò soltanto conseguirà nelle cattoliche credenze, le quali non infievoliscono la vita dei popoli, ma la fregiano di sempiterna giovinezza.*„ E più sotto dopo aver stigmatizzato quel giornalismo e quei libri, gli scrittori dei quali assunsero il ministero indegno della miscredenza e dell'immoralità ed ottengono di *travagliare* le coscienze ecc. ecc. soggiunge: "*Laonde noi che alle limpide fonti attingiamo le massime ed i principî, palesemente dichiariamo di predicare e di difendere e suadere a tutti nel nostro periodico le definizioni e le dottrine della cristiana religione, della cattolica Chiesa, via sicura per cui Cristo redentore operò nell'umanità la grazia redentrice.*„

Non basta. Nell'ufficio della Redazione della *D. C.* esistono quattro articoli tasciatici dalla stessa penna, scritti nel mese di Aprile 1870, e che doveano essere inseriti nel primo numero del giornale. Questi articoli, di cui crediamo poterci valere perchè erano destinati alla pubblicità, aveano i seguenti titoli: "*Pio IX. e noi; Uno sguardo al Clero della campagna; la Cattolicità; Lettere del conte di Montalembert.* Tutti, ingemmati di errori grammaticali, erano però cattolicissimi nella materia. Così p. e. nel primo, il libellista traeva da un giudizio di Pio IX sopra l'utilità del giornalismo cattolico conforti e benedizioni nell'ardua impresa, che si era assunto e cercava consolazioni nella purezza della coscienza, che la stimolava alla generosa tenzone; indi diceva: "*la nostra impresa è animata e benedetta da Dio che prendiamo per primo e supremo oggetto, è animata e benedetta dal suo vicario in terra, che è la sintetica espressione della Chiesa e del cattolicismo*„, poi dopo poche linee: "La patria nostra è, alla "vigilia delle (!) grandi tentazioni, fra breve sembra che "la guerra si spieghera contro le nostre credenze, contro "la libertà della nostra fede, contro lo spirito delle catto"liche associazioni. In favore della falsa libertà si distragge "la vera, a cui ognun ha il (!) diritto. Ma noi guarderemo al seggio di Pio, guarderemo a Roma. L'orizzonte "di Roma è puro, le fosche nebbie di (!) Settentrione, ab"benchè estendano il funebre manto dell'errore sulla terra, "non giungeranno ad oscurare il bel cielo di Roma, ove "vi è il sorriso di Dio e della fede. Nei dì delle prove "rammenteremo la fede dei nostri padri, ricorderemo le pa"role dette dal S. Padre per incoraggiare la buona stampa "e stretti-stretti alla sedia di Pietro, senza verun timore "propugneremo i diritti della Chiesa e della nostra reli"gione. Nulla indur ci potrà a dubitar di essa, nulla a combat"terla, poichè se fruttò infamia indelebile al nome di Coriolano "il rendersi volsco e marciare contro Roma sua patria ma"teriale (sic), l'infamia dei cattolici sarebbe tre volte in"delebile, se impugnassero o provocassero le armi dell'er"rore contro Roma patria della loro fede, dei loro più te"neri e nobili sentimenti. In questi tristi esempi del secolo "conserviamo la fede cattolica senza rossore e senza o"stentazione, nel grembo di questa troviamo i titoli di fra"ternità, a cui il grande e sventurato Vegliardo del Vati"cano benedice con la benedizione ferace di ogni bene e "grazia. Sostenuti da questa benedizione diamo il (!) prin"cipio al nostro periodico, che sarà l'eco del Cattolicismo, "e delle nostre religiose convinzioni. Ci tenga dietro ogni "vero cattolico, ma rinunzi anzi tutto ad ogni timore e spe"ranza che in lui potessero suscitare gli uomini, imperoc"chè oggidì più che mai è difficile servire *duobus domi*"*nis* fra di loro opposti e contrari.„ I commenti ai lettori!

Negli altri tre articoli il libellista è movamente tutto zelo pella causa di Dio, della Chiesa e del clero; ma sieno, almeno per questa volta, sufficienti le citazioni già portate, giacchè altrimenti dovremo scrivere un opuscolo anche noi. Sol vogliamo, a maggior edificazione dei nostri lettori, a meglio far intendere quale sia la potenza delle convinzioni di certi pretesi filantropi, narrar loro il seguente fatto.

Il povero libellista, desideroso di avere una norma sicura sullo spirito da cui dovea essere animato il giornale, volle da coloro che allora dirigevano la *D. C.* un promemoria, in cui fossero accennati in brevi punti i principî che doveano essere in principalità sostenuti. L'ottenne tosto. In quel promemoria o meglio capitolato fra gli altri ricorrevano i seguenti paragrafi:

"I. La *Dalmazia Cattolica*, propugnerà non solo le "verità dogmaticamente definite, ma benanco quelle che seb"bene non definite, pure, perchè ammesse universalmente "da tutti i cattolici, non possono essere rigettate senza te"merità. Fra queste va annoverata in specie la dottrina "dell'infallibilità del Pontefice parlante ex Cathedra *), non"chè tutte quelle dottrine che non potrebbero essere negate "senza incorrere in qualche errore condannato dal Sillabo.

"II. Di fronte ai Governi civili, nessuno eccettuato, il "periodico sosterrà con coraggio, franchezza e dignità le "leggi, le istituzioni ed i diritti della Chiesa, ove per av"ventura quà e là venissero manomessi. E poichè fra i di"ritti della Chiesa manomessi, va noverato in ispecie il "potere temporale del Pontefice, impugnato per parte del "Governo d'Italia, è ben naturale, che il periodico la *Dal*"*mazia Cattolica* sosterrà e difenderà il voto unanime del"l'Episcopato cattolico, che riconobbe il potere temporale "del Pontefice necessario pell'indipendenza della Chiesa *in* "*presenti rerum statu*.„

E quando il capitolato venne letto dall'ex-prete Vulicevié, sorridendo rispondeva a coloro che gliele aveano presentato: "Signori, questi sono i miei principî, io sono cristiano e sacerdote come essi.„ E diffatti, egli allora offriva a Dio ogni giorno l'augusto sacrifizio dell'altare, allora credea o facea mostra di credere nel soprannaturale. Oggi ciò non è più; anzi egli stesso ci assicura d'aver *per miracolo* trionfato della primitiva educazione, di aver coraggioso deposto *l'indumento nero* indossatogli nei dì quando il giovine non riflettea, quando il giovine era dominato dalla fantasia, dal cuore, e non dall'intelletto. Infelice!

Ma, o egli allora era credente sincero, e come è mai possibile, che appena giunto a Pola, dopo un viaggio di poche ore, smettesse credenze, principî, che fino al momento in cui era a Zara dicea essere la sua vita, il suo costume, la sua più costante aspirazione? Come è mai possibile, che ora egli abbia l'audacia di tentare d'abbattere con mano convulsa dogmi e morale, le più sante istituzioni, le più venerate consecrazioni dei secoli, ed eccitare il popolo alla rivolta contro ogni ordine religioso? o egli non credea nulla anche allora, ed era un istrione camuffato con vesti sacerdotali, vale a dire la più abbominevole cosa che ci sia stata mai al mondo.

Dio abbia pietà di lui! Se un giorno la Sua voce gli dovesse toccare il cuore, stanco dalle lotte mondane, op-

*) E l'infallibilità del Pontefice non era ancora definita.

Digitized by Google

presso dai rimorsi, sazio dai disinganni, torni alla Chiesa sua madre, e trovi quelle consolazioni che ora ripudia, e senza le quali può credersi felice, ma esserlo giammai.

Religione e Libertà.

Allorchè gli Apostoli ripieni dello Spirito del Signore, uscirono dal cenacolo per spargere nel mondo i semi di quella dottrina che aveano appresa dalle parole e dall'esempio del loro Divino Maestro, sparsi ai quattro angoli della terra trovarono la società divisa in due parti, o a dir meglio con Aristotile in due nature: la natura libera e la schiava.

La prima raccolta nei superbi palagi, di superbe città, circondata dal lusso il più sfarzoso, smarivasi all'ombra degl'incantati giardini, in mezzo alle statue d'impudiche divinità, o al fresco aere delle grate artificiali bagnate dall'acque dei placidi ruscelli; od al chiaror delle lampade d'alabastro, ove fumavano odorosi nardi, si coronava la fronte di rose e dolcemente s'addormentava agli effeminati accordi d'una lira.

L'altra, la natura schiava, condannata al lavoro ed al dolore sotto la sferza d'un sole cocente ammolliva la terra col sudore della fronte, e le sue stesse carni erano spesso destinate ad ingrassare le lampade riservate alla sensualità d'un superbo e crudele patrizio, oppure sotto l'elmo del gladiatore iva a tingere col proprio sangue l'arene del Colosseo in quei giuochi infernali, ove venti mila uomini si sgozzavano in un sol giorno per dar piacere all'imbecille Claudio.

Ecco lo stato miserando nel quale trovavasi la società.

Fu allora che i primi preti insegnarono a questi padroni e a questi servi, ignari del pari dell'umana dignità, la loro *eguaglianza*, furono i primi preti che dissero loro esser essi tutti figli d'un solo e stesso Dio, membri d'una stessa famiglia, partecipi d'una stessa eredità, che la polve dell'uno non avea nulla di più nobile o distinto dalla polve dell'altro, in una parola ch'essi erano fratelli. L'eguaglianza, la vera la santa eguaglianza e non già quella delle rivoluzioni, venne predicata ed imposta non dalle armi e colla violenza, ma dalla persuasione e dall'esempio; e quando caddero i pregiudizî, quando i semi di questa nuova e soave dottrina inaffiati dal sangue di milioni di martiri crebbero e fruttificarono; allora la società liberata dalle ritorte del paganesimo, avea in pari tempo spezzate le catene d'un altro genere, e dovette al prete la riconoscenza per un benefizio degno d'eterna ammirazione: *l'abolizione della schiavitù.*

E quando le orde de' Franchi, de' Borgognoni, de' Normanni tentarono di ristabilire sul suo soglio la schiavitù ed anzi una schiavitù di nuovo genere, che attaccava l'uomo alla gleba, e lo abbassava alla condizione de' bruti; allora il prete nuovamente si oppose a questo nuovo servaggio, ponendo questa volta ad effetto l'autorità ed il potere di cui era rivestito, potere venutogli non solo dal suo carattere divino, ma anche dalla commune confidenza, dall'amore e dal meritato rispetto che i popoli salvati da tanti mali meritamente gli tributavano.

E negli atti dei Romani Pontefici, che cosa abbiamo se non il predominio della forza intellettuale sulla forza brutale, dello spirito sulla materia. Contro chi infatti erano rivolti i colpi di questo potere? Contro i deboli o non piuttosto contro i potenti? In favor di chi, i pastori della Chiesa alzarono l'autorevole lor voce, in favore dei grandi, od invece per proteggere i popoli, d'ogni parte bersagliati, oppressi dalla tirannide dei grandi? Fu quindi per punire i cattivi esempi, ed il mal reggime dei principi, e per rispondere ai lamenti che dal seno dei popoli salivano fino al trono dei successori di Pietro, che i fulmini del Vaticano caddero sulle teste coronate dei Filippi di Francia, dei Federichi d'Allemagna, dei Giovanni e degli Enerichi d'Inghilterra.

L'influenza dei Romani Pontefici, all'epoca di cui parliamo, era per l'intera società, come un centro commune, come un punto di riunione. Roma era il tribunale supremo, ove si giudicavano in ultima istanza i dissidi fra principi, e dove i diritti del popolo e del re erano rispettati del pari. Roma parlava, ed ogni causa dovea aver fine, l'ordine pubblico, l'interesse generale non ne risentiva sconcerto.

Ma quando in progresso di tempo principi e popoli si sottrassero alla sorveglianza di questo padre commune per guidarsi da sè, ed alla sua autorità per farsi giustizia da soli, che avvenne?... La storia è lì per segnarci a caratteri di sangue la scena delle rivoluzioni. Non si riconobbe più un tribunale a cui chiedere giustizia, il popolo se la fece da sè.... Ma grande Iddio quanto non è terribile la giustizia del popolo!...

Facciamo un'altra considerazione; nel medio Evo troviamo nuovamente la società divisa in due parti mercè il *feudalismo.* Questo nuovo principio poneva un muro di separazione tra signore e vassallo; il primo in mezzo al lusso il più pagano circondato da una corte d'adulatori, di paggi, di giullari, e di parassiti, beveva a lunghi sorsi le dolcezze e gli agi della vita, non trattando il secondo che qual umile schiavo, per assoggettarlo alle azioni le più vili e spesso le più malvagge; era il vassallo nelle mani del suo padrone vile strumento di sue vendette, pascolo di sue passioni, e vittima del suo capriccio.

Ma il prete cattolico avendo innanzi agl'occhi tanti e sì grandi esempi di generosità, d'amore, di sacrifizio e di redenzione che i suoi predecessori aveano reso all'umanità, non rimase inerte, come alcuno potrebbe credere, chè anzi si diede a tutt'uomo a distruggere questo nuovo sistema proteggendo i vassalli, e riprendendo severamente i loro dispotici signori; quando le crociate giunsero in tempo per dare l'ultimo crollo al feudalismo.

Le crociate..... questa santa guerra inspirata dai tempi, predicata dai preti, protetta dai Papi, quanto non contribuirono all'incivilimento dell'Europa?... Sarebbe questo un tema sufficiente a scrivere un grosso libro.

L'*eguaglianza*, atterrata di bel nuovo dal feudalismo, risorse colle crociate; il castellano strinse la mano al vassallo, s'unirono nella santa impresa partecipando agli stessi pericoli, ed alle commuui vittorie, il popolano cominciò ad esser stimato, ed il suo sangue sparso sui piani di Nicea d'Ascalon e di Mansura venne onorato al pari di quello dei cavallieri. I signori tornando alle lor terre sia per le spese incontrate nell'assoldar eserciti, sia per l'aver lasciato alla loro partenza i beni e le risorse a mani inesperte, si trovarono sensibilmente indeboliti. Così dopo le prime crociate vediamo morire il feudalismo e nascer le communi che marciando all'ombra delle bandiere dei loro Santi, e non più sotto lo scudo blasonato dei conti e dei baroni, continuarono l'opera incivilizzatrice dell'Europa.

Erano scorsi appena due secoli e le città della Svizzera, dell'Italia e della Germania si aveano assicurate le loro franchigie, ed in Inghilterra i servi aprironsi la via al Parlamento. Così il prete colla dottrina, coll'influenza, coll'esempio promulgò l'*eguaglianza* dinanzi a Dio ed incivilì l'Europa.

Ed il principio di *libertà* da chi fu promosso?..... dal prete. Nel mentre tutte le religioni era sotto il nome di destino, ora sotto quello di fatalismo sommettevano l'individuo ad una forza, che necessitava ogni suo atto, an-

Digitized by Google

nientando ogni fede, l'esistenza dell'io, ed il merito della volontaria determinazione; il prete cattolico anche questa volta lo vediamo farsi il redentore della società liberandola da questa nuova piaga col proclamare la dottrina del *libero arbitrio*, dal quale unicamente procede la moralità delle azioni e così stabilì il principio di *libertà*. Ma siccome questo principio preso da solo, e mal diretto od interpretato poteva apportar danno, così il prete saggiamente lo limitò inculcando il rispetto ai diritti del proprio simile.

Libertà ed *eguaglianza*; queste due basi fondamentali dell'attuale ordine sociale in Europa vennero poste e propagate dal prete cattolico; e se la rivoluzione dell'89 che si pretese esserne la propagatrice, si fosse servita dell'apostolato del prete, se in luogo di prendere questi due principî da una cieca filosofia che l'avea falsati e snaturati nell'appropriarseli, l'avesse presi dal sentimento cattolico, non avrebbe a rimproverarsi le colpe e gli errori che ne conseguirono; giacchè è ormai cosa evidente che tutto il grande e tutto il buono che derivò da questi principî fu opera dei preti, come per l'opposto tutto il male fu opera della falsa filosofia.

E quando i nemici dei preti scaglieranno contro di essi l'amarezza di loro calunnie, quando li chiameranno retrogradi, oscurantisti, tiranni, e peggio; si potrà mai sempre opporre a loro confutazione, che furono i preti in Europa i primi promotori della vera *eguaglianza* e della vera *libertà*.

P. C....r.

Togliamo dal *Veneto Cattolico:*

Un Predicatore calunniato.

Ecco finalmente la luce, che metterà in fuga i gufi. Nel *Buonsenso* del 14 col sopraindicato titolo, si legge il seguente articolo:

"Nostra usanza non è tener dietro alle menzogne, anche calunniose, dei Giornali da piazza per confutarle; ma questa volta la gravità della cosa val bene il pregio di una eccezione.

"Nel secondo dei tre discorsi, tenuti nel Triduo celebrato in onore di S. Luigi per la gioventù, il p. Curci trattò della libertà cristiana; ed avendo mostrato come essa consiste principalmente nel dominio che l'uomo, mercè la grazia di Cristo, ottiene sopra le basse propensioni del senso, soggiunse queste precise parole, e non altre che queste: "Ed a cristiani, formati a questa scuola, dovranno "insegnare e portare libertà quattro cerretani politici, schiavi "abbietti di più abbiette passioni, che non sanno resistere "all'odore di un pollo arrosto, ad un gruzzolo di marenghi, e meno ancora alla facile gonnella di una sgualdrina!"

"Qui, com'è manifesto, si parla in generale di coloro, che si lasciano dominare dalla gola, dall'avarizia e dalla lussuria: non vi è alcuna insinuazione od allusione a cose o persone particolari; e però l'uditorio non diè alcun segno, quanto che tenuissimo, di avere inteso più che non si diceva. Di ciò si possono avere tanti testimoni, quanti erano le parecchie migliaia di uditori, che empivano quel vastissimo tempio di S. Ignazio.

"Ora il Giornale la *Libertà* del dì 11, travisa e mutila bruttamente quelle parole, per farvi supporre allusioni maligne, le quali nessuno vi vide, nè vi potè vedere. I. Laddove si parlava in generale, essa mentisce, che quelle parole fossero dette *dei Romani, che hanno aderito al Governo italiano*; II. Cangia il *non sanno resistere* in *si lasciano sedurre;* III. Preterisce il ricordo della gola e dell'avarizia, riferendo la sola frase, onde era stato espresso il terzo di quei tre vizi capitali; IV. Da ultimo afferma, che all'*ignobile insinuazione* seguì *nell'uditorio una sonora risata;* la quale veramente non ebbe luogo nè *sonora* nè *tacita*, se non fosse nell'ignobile cervello di chi la sognò.

"Dopo ciò, la *Libertà* raccomanda al Ministero di Firenze di smettere la soverchia moderazione, che si sta qui usando coi *clericali;* ma se si vorrà imporre di rispettare nelle prediche anche i sette peccati mortali, siamo persuasi, che in Roma non se ne avrà ragionevole appiglio dall'imprudenza dei predicatori. Intanto quando la *Libertà* fosse stata indotta in errore da falsa delazione, potrebbe ripararvi col riprodurre nelle sue colonne queste nostre osservazioni; dando così prova di quella lealtà, che noi talora abbiamo riconosciuta e lodata nel suo partito. Se nol fa, è segno che ha mentito, perchè ha voluto mentire: anche questa proprietà non rara nel suo partito. *S.*

La protesta dei Romani

in favore del Santo Padre Pio IX.

Con vero giubilo dell'animo nostro abbiamo letta, in capo al *Buonsenso* di Roma, num. 49 dei 14 di febbraio, la seguente protesta:

"*Alle Società ed unioni cattoliche.*

"Le vostre sì fervide testimonianze di attaccamento alla sacra persona del Santo Padre ed agli imprescrittibili diritti della Santa Sede commossero profondamente gli animi dei cattolici di Roma, che ben sentono quanto ancora più gravi dei vostri siano i loro doveri. Essi nell'infinita maggioranza vi furono sempre fedeli, e, coll'aiuto del Signore, sono fermamente decisi di non mutare giammai. Di ciò chiamano in testimonio la storia del passato ed i fatti presenti, qualora tutto non sia svisato dalle passioni e dalla menzogna. Il Clero come i laici, la nobiltà come la borghesia, l'uomo della scienza come quello dell'arte, sentono troppo altamente la voce della loro coscienza, della gratitudine e del retto amore di patria. E così, se, nella situazione che ad essi ora è fatta, altri mezzi non hanno che la protesta e le prove giornaliere di lealtà, che non teme nè sacrifizi, nè insulti, si uniscono però di cuore a voi, e con un solo animo levano al Signore la preghiera di vedere finita questa acerbissima prova, a cui Esso volle soggetta la sua Chiesa e la nostra Roma, da Lui prescelta a Sede di chi lo rappresenta sopra la terra. Preghiera assidua, fede inconcussa, ferma speranza, affretteranno l'ora della sua misericordia.

"Sigismondo principe Chigi, presidente dell'Archiconfraternita di San Pietro in Roma; Ermete marchese Cavalletti; Francesco marchese Cavalletti; Matteo marchese Antici Mattei; Tommaso principe Antici Mattei; Don Filippo dei duchi Gallarati Scotti; M. principe di Campagnano; Marchesi Patrizi; E. principe Aldobrandini; Principe Rospigliosi; Commendatore Giovanni De Rossi; Pietro Aldobrandini, Principe di Sarsina; Principe Clemente Altieri; Principe Lancellotti; Duca Pio Grazioli; Camillo principe Massimo; Principe d'Arsoli; Principe Orsini; Marchese Filippo Antici Mattei; Principe Enrico Barberini; Maurizio dei marchesi Cavalletti; Principe di Viano; Francesco marchese Serlupi; Principe Giustiniani Bandini; Giuseppe Macchi, conte di Cellere; Baldassare principe Boncompagni; Eugenio dei principi Ruspoli; Annibale conte Moroni; Principe Giovanni Ruspoli; Principe Livio Odescalchi; Carlo conte Cardelli; Giovanni dei principi Chigi; Francesco Saverio marchese Lavaggi; Commendatore Egidio Datti; Duca Giuseppe Caffarelli; Conte Francesco Senni; Cavaliere Pietro professore Gagliardi; Professore Ignazio Iacometti; Barone P. E. Visconti; Padre Angelo Secchi d. C. di G.; Marchese Luigi Serlupi Crescenzi; Marchese Angelo Vitelleschi; Professore Giovanni Maria Benzoni; Marchese Giovanni Lepri; Don Alfonso Theodoli; Principe Marcantonio Borghese; Duca Scipione Salviati; Pio marchese Capranica; Alessandro Capranica; Marchese Urbano Sacchetti; Filippo conte Cini; Marchese Camillo Sacchetti; Virginio conte Vespignani."

Digitized by Google

NOTIZIE RELIGIOSE.

S. Em. il Card. Rauscher, arcivescovo di Vienna, pubblicò in occasione della Quaresima una magnifica Pastorale, nella quale parlando della definizione del dogma dell'infallibilità pontificia dice essere imposto ad ogni cattolico il dovere di credere, come verità di fede quelle decisioni, che il Papa prendesse come Dottore supremo della Chiesa in materie dogmatiche o morali. Quindi coll'ajuto della storia sviluppa diffusamente le fasi del governo temporale dei Papi facendo vedere i danni, che dalla sua distruzione risulterebbero alla Chiesa. Ordina in fine che in tutte le Chiese nelle domeniche della Quaresima si faccia una colletta per sovvenire al tribolato Pontefice.

Questa Pastorale sarebbe degna di essere tradotta anche in lingua italiana e corrisponde a tutte quelle altre, che uscirono dalla penna del dottissimo Cardinale; che con esse, come taluno si esprimeva, lascierà un monumento nella contemporanea letteratura ecclesiastica.

Anche l'illustre vescovo di Magonza pubblicò un lavoro, nel quale dichiara il dogma dell'infallibilità, e dissipò, tra le altre cose il timore di coloro, che vedono per opera di lei compromessa la tranquillità degli Stati. Le saggie osservazioni del barone Ketteler ponno servire di risposta al prof. Schulthe, che nella recente sua opera, non ostante il suo liberalismo ecclesiastico, mostrossi tanto tenero degl'interessi dei governi, intesi però a suo modo.

I rettori dei collegi esteri, residenti a Roma, vale a dire del collegio germanico-ungarico, dell'inglese, irlandese, scozzese, illirico, belgo, francese, lat. americano, americano degli Stati Uniti e polacco, prevedendo che dal Governo usurpatore verrà occupato anche il rimanente del Collegio romano, presentarono al Commendatore Gadda, regio commissario a Roma, un'altra protesta, chiamando a parte di questo loro atto i rappresentanti delle loro nazioni presso la S. Sede e tutti i Vescovi, dai quali dipendono gli alunni dei singoli collegi.

I cattolici di Magonza presentarono al loro Granduca un indirizzo in favore del S. Padre.

A Paderbona si tiene ogni sera esposto il Santissimo per implorare il ristabilimento del Papa nei suoi sovrani diritti.

Il Governo sassone proibì al vicario apostolico di quel paese la pubblicazione degli atti del Concilio Vaticano.

Così sono i Governi piccoli, sempre gelosi della Chiesa, e non avendo con chi mostrare il proprio dominio, lo fanno pesare su chi meno dovrebbero.

La *Guyenne* di Bordeaux pubblica una bellissima lettera scritta testè in data del 23 gennaio scorso dal Santo Padre all'eminentissimo cardinale Donnet, arcivescovo di Bordeaux. "Benchè, gli dice Pio IX, voi non siate mai stato ad alcuno secondo nell'amore e nella devozione verso di Noi e della Sede apostolica, tuttavia, nelle circostanze presenti, in quella che tante disgrazie hanno pesato e pesano sulla vostra patria, i vostri sentimenti si adornano ai nostri occhi d'un pregio e d'uno splendore nuovo. Noi siamo così fatti che le nostre disgrazie personali ci impediscono di occuparci delle altrui sventure, e la nostra carità deve avere una forza straordinaria per renderci tanto sensibili ai dolori degli altri, quanto ai nostri propri dolori. Epperò gli è questo che ci viene ispirato da' vostri sentimenti più teneri e affettuosi che mai. Malgrado le presenti circostanze, lungi dal rilassarsi i vincoli che vi legano alla Chiesa e alla Cattedra di Pietro, si restringono ognora più, quanto più crudeli diventano le prove, e la vostra religione, come la vostra fede, eguali al vostro amore si mostrano a Noi nella loro intensità. Perciò, dilettissimo figlio, Noi facciamo il più gran conto delle preghiere che il vostro popolo e voi non cessate di rivolgere al cielo per la Nostra causa. Inspirate dalla confidenza e animate da un santo fervore, esse non possono nè fallire allo scopo, nè essere prive dell'esito felice che sospirate. Egli è dunque con viva riconoscenza e con particolare affetto che Noi abbiamo accolto l'omaggio dei vostri sentimenti e l'esposizione di tutto ciò che questi medesimi sentimenti vi ispirano. Noi speriamo che Iddio concederà alla vostra carità sì grande la ricompensa che merita, e che si degnerà finalmente di volgere sulla vostra patria gli occhi della sua misericordia. Questo è ciò che gli domandiamo con tutte le forze del Nostro cuore, mentre imploriamo in favore dell'infelice vostro paese l'effusione di tutti i doni celesti. — *PS.* Vi siamo riconoscentissimi della nobile e affettuosa ospitalità che avete voluto dare al Nostro Nunzio apostolico."

Si è fondata in Inghilterra, sotto la presidenza del Duca di Norfolk, una società chiamata *Catholic Union*, la quale ha per iscopo di procurare con tutte le sue forze il ristabilimento del S. Padre in tutti i suoi diritti. — Gl'indirizzi presentati al Re d'Olanda dal 21 gennaio al 2 febbraio portavano 26,848 firme; il totale degl'indirizzi mandatigli sino al 2 febbraio ne conta 345,479. Sono omai innumerevoli i pellegrinaggi e gli altri atti di pietà cristiana che si compiono nelle Fiandre per invocare il divino aiuto sul Santo Padre. I santuari Kerselaar, Nuchercke, Ressegem, Montenaecken, furono tra gli altri testimoni, or son pochi giorni, di questo magnifico movimento cattolico.

Nel Belgio sono già eretti a tutt'oggi 32 circoli cattolici uniti in confederazione fra di loro, senza contare molte altre unioni le quali non entrano in confederazione, ma che hanno lo stesso scopo comune di far argine contro le onde degl'insegnamenti empi ed anarchici che minacciano l'esistenza della Religione e della società. Questi circoli si vanno ora dilatando in altre città e i rispettivi comitati hanno l'incarico d'invitare persone dotte a fare pubbliche lezioni in date ricorrenze. A questi trattenimenti sogliono accorrere molte persone, e il loro successo è sempre grande. Uno dei circoli più numerosi del Belgio è quello di Alvst. Esso conta 400 membri attivi e 60 membri d'onore, più un'unione che ha 275 membri. Il circolo di Liegi conta 300 membri, e possiede un palazzo che a tal uopo fu acquistato per 300,000 franchi. Il circolo cattolico di Verviers ha 306 membri, ed è riuscito a popolare il Consiglio comunale di buoni Consiglieri cattolici.

A Gand il casino cattolico conta 480 membri; è pur esso uno dei più numerosi; il circolo si aduna in un palazzo di sua proprietà che ha un magnifico giardino, e vaste sale, nelle quali la società dà le sue rappresentanze drammatiche, musicali, letterarie, istruttive e divertenti ad un tempo. Il *Diritto Cattolico* di Modena dice che questa confederazione di circoli cattolici è il migliore antidoto contro le loggie massoniche.

Cenno necrologico. — È morto a Bruxelles, nell'età di 85 anni, il barone E. C. de Gerlache, presidente onorario della Corte di cassazione, che spese tutta la sua vita nel ben fare, mostrandosi sempre buon cattolico e quindi buon cittadino. Rese importantissimi servigi alla religione ed alla patria. Nell'ottobre del 1830 fu presidente del Comitato raccolto a Bruxelles per formare un progetto di Costituzione, e poi presidente dell'Assemblea Costituente del Belgio. Nel giugno del 1831 presiedè la Deputazione incaricata di recarsi ad offrire la corona del Belgio a Leopoldo di Sassonia-Coburgo-Gotha. Presidente del Consiglio dei ministri, poi presidente della Camera, e infine presidente della Corte di cassazione; in tutti gli alti uffici a cui fu chiamato non disgiunse mai lo zelo pel bene comune dalla nobile fermezza e sincerità della sua fede religiosa. (*U. C.*)

È morto poco fa nel Canton Ticino il più coraggioso laico cattolico che vi avesse colà, l'avvocato Angelo Taddei. Valente in giurisprudenza, in lettere, in matematica, in musica, in poesia, il Taddei fu pure abile oratore, e per 20 anni propugnò con zelo e fermezza i diritti della Chiesa conculcati e manomessi dai radicali. Dai più teneri anni praticò la pietà nella privata famiglia e in pubblica Chiesa, ma senza ostentazione; promosse il danaro di S. Pietro e scrisse nei giornali cattolici; fu presidente della Società di Pio IX e a niuna opera pietosa o di zelo negò il suo favore, l'aiuto, il consiglio; e di alcune opere di beneficenza fu eziandio fondatore. Vedovo da pochi mesi, già meditava di consacrarsi al sacerdozio. La sua morte prematura, avvenuta nel cinquantesimo anno, lasciò in lutto non solo la famiglia, ma quanti cuori in Svizzera sentono amore alla patria e alla società. (*At. Rel.*)

È morto il 21 gennaio monsignor Doney, vescovo di Montalbano, in età d'anni 77. Già il 26 dicembre il pio vescovo aveva ricevuto gli ultimi Sacramenti e andava preparandosi ogni giorno a quell'estremo passo. Un giornale di Francia, rendendo conto di questo eminente Prelato, dice che per la purezza della sua dottrina, lo zelo per gli interessi della Chiesa e la dignità della sua vita, monsignor Doney era, in questi tempi di mollezza e di dubbi universali, il tipo energico degli antichi caratteri cristiani. Modesto nella sua vita egli morì povero, chiedendo ai suoi diocesani di pregare per lui. Il più bell'elogio di questo vescovo è contenuto nel telegramma che Pio IX gli inviò da Roma qualche giorno prima della sua morte: "Il Papa, ei disse, accorda con effusione di cuore la sua benedizione a monsignor Doney, che ha sempre e sì ben meritato dalla Chiesa." Nato il 25 dicembre 1794 a Epenquey, diocesi di Besanzone, era stato nominato vescovo di Montalbano, il 1 novembre 1843. (*At. Rel.*)

Digitized by Google

Notizie politiche.

INTERNO

L' *Abendpost* continuando le sue considerazioni sul contegno della stampa austriaca rimpetto al nuovo ministero riproduce pure le opinioni dei giornali del partito cattolico. Essa scrive: Come fecero vari altri organi da noi già citati seppero anche questi tener libero il loro giudizio sul ministero da prevenzioni subbiettive; essi costituiscono questa volta in generale l'opportuno completamente alla stampa provinciale, e fanno con ciò risaltare più spiccatamente il punto di vista particolare d'una porzione della stampa della residenza. Anche quando avviene che un organo del partito cattolico si assume un punto di veduta estremo, ciò non ha per effetto che di ridurre ai dovuti limiti il modo di vedere estremo diametralmente opposto di alcuni organi viennesi. Una piccola illustrazione offre su tal proposito il *Linzer Volksblatt* il quale, alla caratteristica che alcuni giornali di Vienna si compiacciono di porgere intorno al nuovo ministero risponde col seguente appello, alquanto severo, diretto alla stampa viennese: "Nella loro ira essi dicono il nuovo ministero ultramontano, mentre in tutta l'Austria superiore, dal cui seno salì al nuovo seggio il nuovo presidente dei ministri, non vi è pur uno che tenga il conte Hohenwart per un ultramontano! Alcuni fatti pure del già Luogotenente potrebbero servire di contro veleno a tale rimprovero„. Non meno fortemente osserva in un altro numero lo stesso foglio del partito cattolico: Qui da noi non cade per certo in mente ad alcun uomo ragionevole "d'annoverare il conte Hohenwat fra i così detti clericali!„ Questa sola opinione contraria basta sicuramente per ridurre all'assurdo ogni giudizio parziale sull'uomo di Stato distinto da S. M. l'Imperatore colla sovrana sua fiducia, e far apparire come unicamente resti la posizione invocata e assunta dal Governo al di sopra dei partiti. Fra gli organi del partito cattolico accenniamo ancora il *Grazer Volksblatt* il quale senza offrir le sue simpatie al ministero, si compiace vivamente dell'accentuazione dell'idea austriaca nel programma del Governo. Le *Neue Tiroler Stimmen* le quali dichiarono di voler attendere gli atti del ministero, constatano oggi che il Governo facendo rivivere il sentimento austriaco ha in ogni caso compiuto già un atto degno di riconoscenza. La *Salzburger Chronick* desidera sinceramente che possa riuscire al ministero di regolare le intricate condizioni dell'Austria, desiderio espresso pure dal *St. Pöltner Bote* e dal *Frisch voran* il qual ultimo indica il Governo quale un ministero speciale che è chiamato a sgomberare alcuni rottami ammassati dal lavorio dei partitii

— L'*Oest. Corresp.* reca: Nel ministero del culto ed istruzione si riunirono ier l'altro gli uomini di fiducia invitati da S. E. il ministro Jireček per le discussioni preliminari sulla fondazione d'un Istituto d'istruzione teologico israelitico.

Vienna, 20 febbraio. (Seduta del Consiglio dell'Impero.) — Il Presidente del ministero prende la parola e presenta il nuovo ministero dichiarando: In una succinta esposizione noi abbiamo già indicato l'alta meta prefissaci dall'Imperatore, per raggiungere la quale nessuna fatica, nessun sagrifizio ci sembreranno troppo grandi, e che nella riattivazione della pace interna, generalmente desiderata, consiste il benessere generale.

Non per vie torte, ma sulla diretta via della Costituzione noi ci daremo premura di raggiungere tale meta. Noi non possiamo nè vogliamo abbandonar il terreno prefissoci nuovamente dall'Imperatore. Noi, all'incontra, saremo volentieri pronti a cooperare per il cangiamento nelle vie costituzionali di quelle istituzioni che limitano in alto grado l'autonomia di singoli paesi, per quanto lo esigano gl'interessi della monarchia complessiva.

Noi prenderemo l'iniziativa, tanto per ciò che riguarda la legislatura, quanto l'amministrazione e crediamo che in luogo di ulteriori limitazioni delle competenze del Consiglio dell'Impero sia conveniente di estendere l'iniziativa in oggetti di legge per affari riserbati sinora al Consiglio dell'Impero anche alle Diete provinciali, essendochè queste offrono maggiore possibilità di apprezzare convenevolmente le condizioni speciali del paese.

In quella vece al Consiglio dell'Impero spetta il diritto di esaminare il come concordino queste leggi cogl'interessi dell'Impero complessivo, e decidere in proposito. In affari amministrativi intendiamo di avanzare delle proposte di riforma autonoma dell'organismo amministrativo. Noi crediamo che con ciò verrà offerto nuovo baluardo alle varie nazionalità per assicurarsi completamente contro ogni violenza. Guarentiremo alle leggi piena autorità e saremo premurosi di perfezionare le istituzioni liberali nel vero spirito del progresso. Il Governo concederà la maggiore dovuta attenzione alle ancora pendenti quistioni nel campo ecclesiastico e si sforzerà di condurle ad una soluzione giusta sotto ogni punto di veduta. Noi conosciamo perfettamente tutte le difficoltà del nostro assunto.

Esse ci saranno di sprone a porre in opera tutte le nostre forze, congiunte da uguali principi. Noi speriamo con tutta sicurezza nella cooperazione del Consiglio dell'Impero e non attingiamo questa sicurezza da personali motivi, ma dalla coscienza del proprio onesto operato, dal patriottismo del Consiglio dell'Impero, e dalla certezza che tutta la popolazione appoggerà il Governo, il quale, a sua volta, lontano da ogni singola veduta di partito, si prefigge a programma una politica veramente austriaca. Noi non mancheremo di presentarci al Consiglio dell'Impero con proposte corrispondenti a questo programma; preghiamo però di accordarci il tempo necessario ad un esame preventivo ed accurato delle proposte medesime.„ (Questo discorso in due punti venne applaudito a destra.)

Vienna, 20 febbraio. La *Wien. Abendpost* respinge in modo deciso le intenzioni ostili alla Costituzione attribuite al Governo. I ministri (dice quel foglio), nell'assumere il loro ufficio, prestarono giuramento alla Costituzione, e dichiararono nel loro programma di voler far rispettare pienamente le leggi; quindi essi sapranno pur tutelare la Costituzione, che è la suprema legge dello Stato. Il Governo spera di incontrare sul terreno della Costituzione il Consiglio dell'Impero, per affrettare con esso il ripristinamento della pace interna, e promuovere con ciò il costante svolgimento della vita costituzionale e l'incremento delle forze materiali e morali dell'Impero, come pure delle sue parti.

Pest, 20 febbraio. Alla Camera dei deputati, il conte Andrassy, rispondendo all'interpellanza di Stratimirović, dichiarò che la nota del cancellier dell'Impero, a cui si riferì l'interpellante, non significa affatto alcun'intromissione nelle faccende interne dei Principati Danubiani. Il cancelliere dell'Impero voleva accentuarvi precisamente quale importanza attribuisca la Monarchia ai trattati del 1856, co' quali sono guarentiti la condizione di diritto pubblico e i diritti dei Principati Danubiani. Quanto all'ulterior qnestione, se il Governo serberà la neutralità in Oriente così strettamente come fece in Occidente, il conte Andrassy dichiarò: Noi possiamo far risaltare soltanto che il Governo assumerà l'atteggiamento meglio consentaneo agl'interessi della Monarchia. Del resto, si riferì alla dichiarazione fatta il 14 giugno 1869, in cui la conservazione della pace e il non intervento, sinchè quest'ultimo viene serbato anche dalle altre potenze, sono proclamati come la politica orientale del Governo; la qual politica viene seguita da esso anche oggi.

In risposta all'interpellanza d'Iranyi, il conte Andrassy dichiarò che l'intervento nella vertenza tedesco-francese non è possibile. Del resto, in vista delle presenti trattative, le quali vengono condotte con maggior probabilità di successo che finora, egli crede inopportuna qualunque risposta. Convien lasciare che il Governo decida sul modo di prestare utili servigi in tale questione.

ESTERO

Roma, 17 febbraio. Leggiamo nella *Libertà*: Ecco la lettera che il rev. padre Curci ci fece consegnare da un cursore presso i regi tribunali:

"Preg.mo sig. Direttore„

Nel suo numero dell'11 corr. alterando e mutilando stranamente alcune parole dette da me il giorno innanzi nella chiesa di S. Ignazio, vi si fanno supporre basse ed indegne allusioni, dalle quali, non che la mia parola, ma il mio pensiero fu lontanissimo.

Le parole che io dissi, furono testualmente queste: "Ed ai cristiani formati a questa scuola (cioè dell'Evangelo), dovranno insegnare e portare libertà quattro cerretani politici schiavi abbietti di più abbiette passioni, che non sanno resistere all'odore di un pollo arrosto, ad un gruzzolo di marenghi e meno ancora alla facile gonnella di una sgualdrina:„ Le quali parole, essendo generalissime di coloro che si lasciano dominare dalla gola, dall'avarizia e dalla lussuria, non potevano dar luogo a nessun riso o sorriso nell'udienza, che rimase silenziosa. Di qui può vedere quanto rammarico mi abbia dovuto recare il vedere quelle semplicissime parole tradotte ad allusioni indegnissime di ogni persona mezzanamente educata, e tanto più lontane da quella gravità, che si deve mantenere nel predicare, ed alla quale io pongo ogni cura di esser fedele. Voglia intanto compiacersi di inserire questa lettera nel più prossimo numero.

Salutandola mi raffermo suo umilissimo servo

C. M. Curci.

Berlino, 18 febbraio. La *Nord. Allg. Zeitung*, parlando dell'eventuale presidenza d'un membro della famiglia di Orléans, scrive: La presidenza d'un principe della casa d'Orléans avrebbe due inconvenienti ugualmente gravi: da un lato presenterebbe l'im-

Digitized by Google

mediato pericolo del rovesciamento della forma politica appena stabilita, e dall' altro renderebbe impossibile la riconciliazione fra la Germania e la Francia, quale dovrebbe derivare gradatamente dalla conchiusione della pace, giacchè gli Orlèans si dichiararono pubblicamente nemici giurati della Germania.

Bordeaux, 19 febbraio. *(Assemblea)*. Thiers legge un discorso. Dice che, benchè spaventato dal còmpito difficile impostogli dal paese, lo accetta con quella devozione, di cui il paese abbisogna. Il paese fu più disgraziato che in nessun' altra epoca della storia; resta però sempre grande, giovane e pieno di risorse. Thiers dice che ha scelto i ministri, avuto riguardo soltanto alla stima pubblica di cui godono pel loro carattere e capacità. Annunzia che Dufaure è ministro della giustizia, Favre degli esteri, Picard dell' interno, Jules Simon dell' istruzione, Lambrecht del commercio, Leflò della guerra, Pothuan della marina, Lurcy dei lavori pubblici. Il ministro designato per le finanze non essendo ancora a Bordeaux, Thiers non può nominarlo. Thiers non assume alcun ministero speciale, onde avere più tempo di dedicarsi agli affari generali della Francia.

Thiers disse che non fa un programma, ch' è sempre cosa vaga. Presentemente non possono esservi due politiche; è urgente far cessare i mali del paese, e l' occupazione nemica. Il paese abbisogna di pace, ma d' una pace coraggiosamente discussa e accettata soltanto se onorevole. Thiers annunzia la ricostituzione dei Consigli generali e municipali con nuove elezioni. Il Governo consacrerà le sue forze a pacificare e riorganizzare il paese.

Disse non concepire che possa alcuno qui occuparsi della questione costituzionale, mentre la Francia si dibatte sotto le strette del nemico. — A questa nostra politica ognuno, monarchico o repubblicano, può cooperare utilmente nell' interesse del paese; quando la nostra missione sarà compita, renderemo il paese a sè stesso perchè ci dica come vuol vivere. *(Applausi prolungati)*.

Bordeaux, 20 febbraio. Sono attese quanto prima parecchie nomine di ambasciatori. Si cita il Duca di Broglie e Guizot per Londra, Remusat per Vienna, Noailles per Pietroburgo, Mogue per Costantinopoli.

Altra del 20. — *(Assemblea)*. Favre dice che il Governo credette necessario di associare l' azione parlamentare all' azione del potere esecutivo, e propone quindi per parte dell' assemblea la nomina di 15 deputati i quali si recheranno tosto a Parigi ove rimarranno in continua relazione coi negoziatori in Versailles, la cui autorità sarà accresciuta dall' oppoggio loro proveniente dai mandatari del paese. Thiers propose all' assemblea di sospendere le proprie sedute durante le trattative. La seduta continua. *(Citt.)*

Ultime Notizie.

Firenze, 20 febbraio. La Questura di Roma ha proibito l' affissione di un manifesto politico, col quale il circolo Cavour invita i Romani a sottoscrivere un indirizzo per la soppressione dei Gesuiti. Così la *Gazzetta d' Italia*.

— Leggesi nel *Monitore di Bologna*: Il ministro francese a Roma ha accettata la protezione di diverse Case religiose, le quali all' ombra di questo *intervento*, hanno negato l' accesso al ministro Gadda che voleva visitarne i locali.

Bordeaux, 21 febbraio. La *Gazette de France* riferisce: Secondo un telegramma di Thiers da Parigi, l' Assemblea nazionale si riunirà giovedì per occuparsi delle comunicazioni trasmesse da Thiers. — Il *Journal de Bordeaux* dichiara senza riserbo che la pace si può considerare come sottoscritta. La questione territoriale fu decisa definitamente in senso favorevole agl' interessi della Francia. L' onore nazionale è tutelato pienamente. L' unica questione ancora da discuttersi è quella relativa alla somma dell' indennità di guerra.

Altra del 21. La Russia riconobbe il Governo francese.

Si annunzia da Madrid, che il ministro presidente Serrano venne arrestato per motivi ancora ignoti.

Dicesi che monsignor Dupanloup sia per diventare ministro dei culti in Francia.

Altra del 21. Favre, Picard e Thiers arrivarono ieri a Parigi e si recano quest' oggi a Versailles.

La Turchia e la Svizzera riconobbero il Governo di Francia.

Carlsruhe, 21 febbraio. Bismarck desidera di conoscere, a proposito della prossima conclusione della pace, le opinioni degli uomini di stato meridionali, ed inviò a tale scopo degli inviti. Dal Baden venne chiamato a Versailles il ministro di stato Jolly.

Berlino, 21 febbraio. All' odierna conferenza tenutasi in Versailles, i signori Thiers e Favre consentirono in massima a cessione di territorio e a contribuzioni di guerra. Thiers propose la demolizione delle fortezze, e la rinuncia all' ingresso delle truppe prussiane in Parigi. Bismarck dichiarò di non poter decampare dalle condizioni preliminate; respinse un arbitrato europeo. La conferenza durò cinque ore.

Bibliografia.

Cesare Cantù. **Buon senso e buon cuore.** *Conferenze popolari. Libro di lettura e di premio. Seconda Edizione riveduta ed aumentata. Milano, Tip. e lib. edit. Giacomo Agnelli 1870. pagine 683.*

Un libro che alla fine dell' anno scorso levò molto rumore nel mondo politico, letterario e religioso, è il libro che noi annunziamo ai nostri lettori.

Il suo illustre autore, coll' occhio profondo del filosofo, colla fede ardente del cristiano esamina in 53 conferenze le più vitali questioni che interessano l' avvenire dell' umanità, i cui gloriosi destini soffrono tanti inceppamenti per parte di coloro, che negano i tre dogmi fondamentali del vivere sociale, vale a dire la fede nella provvidenza, nell' immortalità dell' anima, nel dovere di obbedire alla legge morale, che è l' ordine posto da Dio. E basandosi su questi veri naturali e rivelati egli prende a considerare l' uomo in tutte le sue molteplici e necessarie relazioni con Dio, con se medesimo in quanto è corpo ed anima, e col prossimo sia considerato individualmente, sia nelle diverse società perfette ed imperfette, mostrando con mano maestra la necessità di restituire ciò che oggi è più che mai perduto, l' attenzione cioè nell' ordine intellettuale, il rispetto nell' ordine morale, e così infondere al popolo la passione della verità, l' austerità dei principî, la virilità del carattere. E sotto tutti questi diversi aspetti, con dicitura forbitissima, con infinita varietà d' esempli, con rara erudizione sacra e profana, svoglie mirabilmente la sua tela, informandosi ai principî della scuola Cattolica, di cui Cesare Cantù è uno dei più cospicui rappresentanti.

Il suo libro è una fonte preziosa di verità pel popolo, cui al giorno d' oggi mentre si adula, si tenta di corrompere con principî che sovvertendo le basi della vita evocano il disordine e la barbarie. E a combattere questo disordine e questa barbarie è necessario che tutti gli uomini di buon senso e di buon cuore impieghino le loro forze, ed imitando il generoso esempio dello storico illustre, che batte imperterrito la via luminosa a cui ha consecrato la sua vita senza che mai le ire degl' invidi l' abbiano potuto arrestare, si stringano in numerosa e compatta falange, seguan le orme dei più grandi, e cerchino di riguadagnare all' onore della patria, ai diritti del tempio, l' antico prestigio. — Sì, v'è bisogno di riforma: la società moderna è guasta e corrosa nelle radici, conviene ritemprarla, salvarla. Ma la salvezza non le verrà dal materialismo brutale, dal razionalismo impotente, le verrà sol dalla fede, dal coraggio delle convinzioni religiose. E Cantù, come dice Tommaseo, ha avuto la fortuna di sapere, ed il coraggio di dire ciò che tutti gli onesti professano. E noi ripeteremo con Tommaseo che Cantù professa l' onesto ed ha il coraggio di annunziarlo, ed è perciò che gli odierni reggitori d' Italia fanno il possibile per seppellire nell' oblio un uomo di sentimenti così nobili, così elevati, così puri, così cristiani, come se si potesse distruggere il sentimento di gratitudine e d' ammirazione che l' Italia deve a chi fino al giorno d' oggi pel corso di tanti lustri ha impiegato ingegno, e cuore per far risorgere in lei scienze, lettere ed arti, che nella frivolezza dell' odierna letteratura, infrante le nobili tradizioni nazionali, son divenute messe di pochi eletti.

Noi, piuttosto che letto, abbiamo divorato il libro di Cesare Cantù, e vi trovammo tutti i caratteri dell' opera eminentemente popolare. Desidereremmo che ornasse le biblioteche di tutti i nostri patrioti a qualunque condizione, a qualunque stato o partito appartengano, perchè riteniamo impossibile la sua lettura senza divenire migliori. E se noi potessimo indirizzare una preghiera alla Spettabile Società della nostra *Matica* vorremmo raccomandarle la versione slava del *Buon senso* e *buon cuore* come d' uno dei libri più addatti per risvegliare il popolo dal suo tradizionale torpore, e diriggerlo alla conoscenza del vero, all' amore del buono.

L' opera che abbiamo il piacere di annunziare trovasi vendibile a Zara presso la Ditta sig. *Spiridione Artale*, che colle sue nuove relazioni stabilite coi principali librai d' Italia è in caso di fornire il pubblico, colla massima sollecitudine ed a prezzi moderati, delle migliori produzioni letterarie estere. *A.*

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 10. Zara 5 Marzo 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO. — Allocuzione del S. Padre ai predicatori della Quaresima. — Pastorale del Cardinale Rauscher sul Concilio e sul Papa. — Thiers e il suo ministero davanti all'Assemblea nazionale francese. — Le espiazioni della Francia. — La Crociata cattolica. — Notizie di Roma. — Notizie ecclesiastiche. — Notizie locali e provinciali. — Notizie politiche — Ultime notizie — Appendice.

Allocuzione

tenuta dal Santo Padre a' parrochi ed a' predicatori della quaresima, la mattina del giovedì, 16 febbraio 1871.

"Piacque al Padrone dell'universo permettere tutto ciò che vediamo e lamentiamo in questi giorni avvenuto; e gli piacque che il suo stesso Vicario rimanesse fermo agli eventi che hanno cambiato l'aspetto alla capitale dell'orbe cattolico, della quale possiamo perciò dire, come già di Sionne: *viae eius lugent.*

"E in verità questa città, per la sua natura e per la qualità sua di centro del cattolicismo, mantenendosi sempre grave, nè sdegnando tuttavia un qualche onesto divertimento, conservava il suo carattere di Città de' Santi; ma ora oh! come si è oscurato l'oro prezioso. La violenza, l'ingiustizia, la forza, rotte le mura, penetrò nel luogo santo, e si fece precedere da una nube fosca, nera ed orrenda di sicari, di assassini, d'uomini irreligiosi, spudorati e sozzi. Tutto fu qui da pochi mesi cambiato! Non rispettati i ministri del Santuario, insultati anzi alcuni e derisi; non rispettate le Chiese, fra le quali alcune insozzate, disonorate da emissari di satanasso. E peggio ancora, che si minaccia di togliere a Roma il suo prezioso tesoro delle Comunità religiose, e spogliare affatto la Chiesa: ecco l'idea che si nutre, e che, a lungo andare, sarà forse eseguita, se Dio permetterà che ne abbiano il tempo. In mezzo a catastrofe così orribile, a tempesta sì fiera, quali armi opporremmo a questi tentativi d'inferno?

"Nei tempi di Roma pagana fu detto: *Facere et pati fortia Romanum est!* Un Padre della Chiesa in una di quelle apologie che presentò ai persecutori del cristianesimo (che ne ha egualmente al dì d'oggi) trasportò quelle parole ai cristiani e disse: *Facere et pati Christianorum est!* Ora, osservando l'attuale condotta del popolo romano, possiamo tornar là, e dirne il medesimo ancora presentemente; del popolo romano, diciamo, non degli adoratori di Giove o Mercurio, ma del popolo romano adoratore di Gesù Cristo, veneratore di Maria SS.ma e dei Santi. Non è forse vero, non siamo testimoni noi stessi di quanto qui si opera in opposizione del male? Nobili Associazioni si sono costituite per iscrivere e sostenere la verità e sollevare la miseria. Frequentate sono ora le Chiese, avidamente è ricercata la divina parola, sono ricevuti con molta pietà i sacramenti. *Io non esco;* ma voi sapete quanto sia vero ciò ed altro che si fa oggi in Roma per contraddire coi fatti all'opera della menzogna e del vizio.

"Ebbene, appunto perchè *io non esco*, parrochi e predicatori diranno a Roma che il Papa non può che benedire questo popolo, in approvazione e conforto della sua condotta. Dite però che i padri di famiglia non si avventurino a recare i loro figli a' teatri, dove si fanno spettacoli tali che vilipendono la morale e la religione, e trionfa anzi la bestemmia e la immoralità. Tali luoghi sono proibiti ad una famiglia cristiana; essa non può starsene spettatrice di azioni rappresentate contro Dio, la fede, la Chiesa ed ogni legge più sacra. Dite ancora che io lodo e ringrazio i Romani di quei patimenti che sostengono; come di tanti impiegati che per l'onore, per la fedeltà, per la coscienza, tutte le privazioni preferirono al tradimento e alla fellonia. Dite che ogni cosa conosco, e intendo di benedirli, come quelli che *fanno* e *patiscono* da veri Romani.

"Ma dopo tante preghiere sorgerà finalmente l'aurora di pace? E sorgerà presto? Che debba sorgere è certo. Se presto non lo so; non so neppur se avremo a sperimentare anche altri dolori. Mi sovviene di Giuda che, dopo aver preso quel Pane che è *mors malis, vita bonis*, partito da quell'aula divina (divina per la presenza e l'operare di Cristo) affine di accelerare il principio della passione, Cristo medesimo allora disse: *Nunc clarificatus est Filius hominis!* Lo potea in verità dire ancor prima pei miracoli, per la dottrina, per le profezie che in lui si avveravano; ma propriamente allora lo disse, perchè allora egli veniva glorificato co' chiodi, con la croce e con la sua morte. E così, prima di essere glorificato colla Risurrezione e Ascensione, volle esserlo patendo e morendo sul Golgota.

"Noi pure dobbiamo risorgere dal putridume nel quale, permettendolo Iddio, ci gettarono. Ma chi sa che non dobbiamo ancora provare patimenti maggiori? Saremo però al certo glorificati con una vendetta degna di Dio, cioè o con una mirabile conversione, o, con una tremenda punizione de' suoi nemici. Sì, ma purchè siamo costanti nella preghiera, e con fiducia proseguiamo a dire al Signore, che venga il giorno nel quale *de manu inimicorum nostrorum liberati serviamus illi, in sanctitate et justitia coram ipso omnibus diebus nostris.* Il trionfo di Cristo è certo, come lo canta la Chiesa, e si legge qui nella base del-

Digitized by Google

l'Obelisco del Vaticano: *Christus vincit. Christus regnat, Christus imperat, Christus ab omni malo nos defendat.*

"Preghiamo dunque, preghiamo, unendo alla preghiera l'esemplarità della vita e la rassegnazione dell'animo. Egli comanda sulla tempesta, e il mare si fa tranquillo anche in un istante. Mali per altro vi saranno sempre sulla terra; e perciò dobbiamo pregare che alla sua vittoria unisca la nostra liberazione da ogni male: *defendat ab omni malo.* Preghiamo intanto che ci arricchisca delle sue benedizioni, giacchè ancora noi siamo liberi in effetto da tutti i mali. Benedica il Signore le vostre parole e sieno fruttuose a vantaggio di un popolo che le desidera. Vi benedica nelle vostre azioni e ne' vostri esempi. Ci benedica pur tutti ne' giorni che egli ci concede di vivere in questo esilio, e ci dia forza da reggerci in questo cammino spinoso su cui speriamo veder risplendere una luce di misericordia, finchè ci sia dato di affidare il nostro spirito in eterno nelle sue mani, dicendogli: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.*

"*Benedictio Dei omnipotentis* ecc."

Pastorale di S. Em. il Card. Rauscher sul Concilio e sul Papa.

I.

Dalla Pastorale di S. Em. il Cardinal Rauscher, alla importanza della quale accennammo nell'ultimo nostro numero, non potendosi tradurla così facilmente per intero tanto per la sua lunghezza quanto per i limiti, imposti al nostro foglio, togliamo quei tratti, che più ci sembrano importanti per iscoprire le arti macchiavelliche del Governo italiano verso il S. Pontefice e per addimostrare la necessità del suo temporale principato nelle attuali circostanze; riempiremo però le lacune compendiando brevemente quelle parti della Pastorale, che non vengono tradotte.

Dopochè S. Em. ebbe dichiarato il dovere, che ha ogni cattolico di assoggettarsi al dogma dell'infallibilità pontificia, accenna l'occupazione di Roma dei 20 settembre dell'anno trascorso e prosegue nel modo seguente:

"La storia è piena di violenze, usate dal più forte verso il più debole; però è del tutto speciale l'abuso della forza, mercè del quale il Pontefice venne spogliato del temporale suo dominio: perciocchè esso non è soltanto uno sfrontato dileggio della giustizia, ma anche un attacco contro tutta la cattolica Chiesa. È assai da desiderarsi, che i vescovi abbiano piena libertà di annunziare la legge della fede e della carità e di governare le loro Diocesi nello spirito della Chiesa. Il potere civile, al quale sono soggetti nelle cose temporali, può a loro creare molti ostacoli, può perfino rendere ad essi impossibile il santo loro ufficio, questo è già una grande sventura, che colpisce però alcune singole parti della Chiesa. Ma se esistesse un potere, al quale il Pontefice fosse suddito, potrebbe permettersi delle usurpazioni, gli effetti delle quali potrebbero dolorosamente farsi sentire fino a dove si estende la cattolica Chiesa: perciocchè esso potrebbe impedire al Papa di adempiere quella missione, che gli venne concessa per tutta la Chiesa, potendosi da esso restringere la sua libertà nell'esercizio del suo supremo ufficio pastorale, chè anzi per qualche tempo potrebbe del tutto sopprimerlo.

Del resto egli non basta, che il Papa non soffra alcuna lesione della sua libertà, ma di più egli non deve essere posto in tali condizioni, da dover ringraziare la buona volontà del suo Sovrano per la libertà del proprio agire; e ciò tanto meno, se si rifletta che allora si presenterebbero varie occasioni, che potrebbero scuotere la fiducia a lui indispensabile di tutti i principi e popoli cristiani. Egli è in dovere di esercitare la concessagli potestà unicamente a gloria di Dio e per il bene delle anime, senza che alcun riguardo umano vi si immischi; egli deve adoprare la stessa paterna sollecitudine verso di tutti i popoli e regni. Ma perchè gli possa rimanere la fiducia di tutti, non basta ch'ei sia immune da ogni imparzialità; la sua posizione dev'essere tale, ch'essa non porti seco alcun fondamento per accusarlo di spirito di parte. Se il Papa fosse soggetto a un Principe civile, egli dipenderebbe dalla buona volontà del Sovrano non solo nella libera sua azione, ma anche in molti di quegli esterni soccorsi che gli sono necessari pel reggime della Chiesa: quanto facilmente sorgerebbe allora il sospetto, avere egli preso questa o quella disposizione non perchè la ritenesse la migliore, ma per non entrare in un conflitto col suo padrone oppure per fargli una cosa grata. E ciò tanto più facilmente si crederebbe, sembrando naturale, che al Papa stieno a cuore gl'interessi dello Stato, col quale trovasi così intimamente collegato."

E perchè non si creda, che sieno vani codesti timori, il Cardinal Rauscher fa parlare la storia, e considera lo Stato dei Papi durante il loro soggiorno in Avignone, dove pure avevano un certo temporale dominio, ma per la vici-

APPENDICE.

Pop Jure i Šimun.

Š. Kad ćemo se mi, Don Jure, posegnuti k svetom Šimi?

P. Sad nà, Šimune, netom odpis prispije ozdo kad će raka S. Šime nas dopasti da se prid njim misa ispiva za naše selo i da mi zavit obadjemo.

Š. To se nemože u svako doba?

P. Nemože, Šimune, ni kroz gedište kad svit manje k zavitu idje; red je na prvo utvrditi sa župnikom one crkve dan kada će za koga biti; kamo li sada kad je veća navala svita, odkada su donja sela tu od skoro započela vrviti k svetcu na zavite za Otca Papu, te je koi put po sve jutro hrpa puka oko rake, a u crkvi mise, pivanja i molenja.

Š. Nagodio sam se na to i ja tu nikidan kad banuše Zemunićani da se sveteu priporuče. Al ga pošteno učiniše.

P. Tako kažu i u listu, da su oni dično došli; al i prije njih da su došli Šutkošanci i Bibinjci, pa opet posli Škabrnjani, Goričani, Galovčani i još koji.

Š. Nisam, Don Jure, tizih vidio; al znam namah da ako su se Šutkošanci podignuli neće oni biti lje ostali zadnji. Ono su ljudi složni. Ja sam bio u njihovu selu. Skupilo ti se, moj brate, sve u jedan čoporak, pa kako im se drže kuće jedna za drugu onako i oni. Okrenu li na vražiju, krsti ih se, jer će svi na te kao jedan sami; ako li uhvate za boži stožer svi im vrazi nemogu ništa, i težko onome ko nevikne u njihov amen. Nego opet valja reći ono što jest, nisu ni Zemunićani ovog puta zaostali.

P. A nu, Šimune, kako dodjoše?

Š. Podigla se, moj brate, što no reku pliva i mrav, mužko i žensko, da si tu bio ti bi rekâ, nije nitko ni ostao ono jutro u Zemuniku. Uporedalo se dvoje i dvoje, pa se ono božije uže, posukalo za barijacim i za križim te niz testu, vratri prid njima: S. Petre, S. Pavle, ono za njima iz trista grlah: moli za nas, oslobodi nas, usliši nas, i što ti ja znam; pa posrid Zadra te u crkvu S. Šime. Tu jedan vratar stupi za oltar te udri da se pripovida. Al ga teše! trublja božija!

P. Hoće li hrvatski, Šimune?

Š. Hrvatski, dà.

P. A moreš li mu razumit svaku?

Š. Svaku, Don Jure. Šuška mu zeru jezik, rekao bi da je kranjac, al opet dobro.

P. Nije kranjac, Šimune, nego talijanac; al nakanio pa i naučio naš jezik te govori malo gore neg da se je rodio kod nas; šteta brajne da je ostario!

Š. Bit će se, Don Jure, davno rodio, al mu neveli oglavina da je jošte ostario; ima u glavi sidi dlakah, ali borme još je jači neg i ja i ti. A kad govori odsica ti tako uprav da ti saliva rič usrid duše. Vidi se da mu je zazbilj žao Otca Pape.

Digitized by Google

nanza dei re francesi, fecero a costoro tante concessioni, da scontentare gli altri popoli; e siccome i cardinali francesi non volevano recarsi in Italia, ne nacque il terribile scisma, che venne tolto nel 1417 col Concilio di Costanza. Quindi prosegue:

"Egli è vero che nello Stato dell'avvenire la religione si considera come se non esistesse: ciò non ostante i caporioni del movimento sanno molto bene di quanta importanza l'autorità ecclesiastica sarebbe ai loro scopi, qualora questa volesse ad essi farsi ancella. Il partito, che giurò l'esterminio allo Stato pontificio, cominciò la sua opera tentando di far servire ai propri fini la S. Sede e la religione. Il Papa deve avere il nome di Capo dell'Italia; colla condizione però di adoprare tutta la sua potestà spirituale per l'unificazione e gloria d'Italia. Non potendosi il Padre universale della cristianità abbassare tanto da divenire un capopartito, gittossi la maschera; i mazzinisti dichiararono allora senza riguardi la loro intenzione di far crollare la cattolica Chiesa e pubblicarono perciò una lunga serie di leggi da essi disegnate. Se il Papa divenisse suddito del nuovo Regno, si esigerebbe da lui che nell'esercizio del suo supremo ufficio di pastore nutrisse sentimenti italiani, il che vuol dire, che chinasse il capo a tutti i desiderî del Governo.

"Senonchè in Italia si proclama la libera Chiesa in libero Stato: il Papa adunque non ha nulla a temere per il libero esercizio della sua azione ecclesiastica? Amatissimi cristiani! Non lasciatevi fuorviare da queste parole ingannatrici: perciocchè esse contengono appunto il contrario di ciò, che si vorrebbe far credere ai semplici. Lo Stato è libero significa: egli ha il diritto a tutto ciò che gli è necessario per istabilire lo Stato senza Dio. In virtù di questa libertà i diritti acquistati dalla Chiesa e i trattati con Essa conchiusi verranno dichiarati nulli, le scuole saranno destinate ad essere luoghi di scristianizzazione, il matrimonio verrà trattato come un contratto puramente civile, i beni della Chiesa saranno incamerati, i monasteri soppressi, la Chiesa, la religione, la moralità con parole e con immagini verranno ogni giorno ed ogni ora esposte a molteplici assalti. È vero ch'è permesso ai sacerdoti di predicare e di amministrare i Sacramenti; però essi devono ben guardarsi dal non sturbare in qualche maniera il partito dominante, chè altrimenti questo fa appello ai doveri, che ha il potere civile d'intervenire e di far valere i diritti del progresso. Ma si dirà che al Papa si concede una posizione eccezionale. Egli dovrà avere gli onori sovrani e godere di più il diritto dell'estra territorialità, manderà come finora i nunzi e riceverà gli ambasciatori, eserciterà il suo ministero apostolico con piena libertà e sarà provveduto dei mezzi necessari. Non vogliamo entrare nella questione, se il Governo attuale prenda sul serio queste promesse. Senonchè esse sono del tutto incompatibili con ciò, che in Italia in via ufficiale chiamasi Stato libero. Ora trattasi di determinare il Papa ad accontentarsi nelle angustie del bisogno di un nome vuoto di sovranità. Se i rivoltosi raggiungessero il loro scopo, alzerebbero subito uno straziante grido di dolore per questo danno, apportato al libero Stato, e non ci sarebbe fautore del progresso, presso del quale non troverebbero appoggio. E chi può ripromettersi dal Governo italiano, ch'esso voglia e possa resistere alla pressione? Tutto al più la promessa sarebbe sforzatamente mantenuta, finchè il Papa si fosse mostrato docile ai nuovi padroni; più a lungo, nò.

"I fondatori della nuova Italia, simili ai Tartari e ai Mongoli, non solo hanno adoprato la violenza, ma anche colla massima maestria le arti moderne della menzogna e dell'aizzamento e in tal maniera perdettero il diritto, che in essi si possa riporre fiducia. Il Governo di Firenze pochi giorni dopo il suo ingresso in Roma mostrò in tante maniere coi fatti, che cosa egli intendeva colle parole. Da principio prometteva alla S. Sede la piena sovranità sopra la città leonina, ch'è una fondazione dei Papi: perciocchè Leone IV circondò di forti mura il duomo di S. Pietro insieme alle Chiese ed agli edifici circostanti, per guarentirli da un attacco dei Saraceni. Ma dopochè le orde che entrarono a Roma colle truppe italiane, ebbero riempiuta la città leonina di schiamazzi ed assassinii, invece di colpire i colpevoli, dichiarossi ineseguibile la promessa. Ed havvi un partito, a cui anche questo non basta: non volendosi da esso che il Papa goda neppure del Vaticano nella sua integrità; le collezioni delle opere di arte e di antichità, la biblioteca e perfino le stanze ed i corridori, che Rafaello ornò sulla fresca calce colle celebri sue pitture, verranno pure trattati con quel diritto, che vige presso i lupi e saranno dichiarati proprietà nazionale."

(*Sarà continuato*).

P. A, moj Šimune, tkomu ga nebi bilo žao ko je god pošten, pa i da nikad nije kršten. Eto ga je i Turčinu žao koi neviruje u Vandjelje, te ako je istina kako štijem u lištovim, šalje mu nekidan na kese parah. Da ko sutra nasrne na te koi nečiniš zla nitkomu, da te iztira iz tvoje kuće, da ti otme sve što imaš, tkomu te nebi bilo žao izvan onog ko te dere? A tako ti je taman sada i Otcu Papi s talijancim. Oteli mu svu državu i sve gradove, pa najzad i Rim što su njemu od starine darovali bili kralji kršćanski da može bolje i slobodnije od onuda upravljati cilom crkvom Isukrstovom; osvojili njegove dvore i polače, po gradu se razbašili, njega u kraj pritirali odklen nesmi ni vikati slobodno i prosto na njihovu nepravicu; pa kud ćeš grdje?

Š. A za što ga, Don Jure, nebrane drugi kralji?

P. Za što je obladalo neznaboštvo, moj Šimune, i nepravica i pri njima. Te nejakom sad eostaje neg u Boga tražiti pravdu.

Š. S tog i jest dakle da svit sada vrvi na zavit k S. Šimi te se utiče Bogu i svetim da obrani pravednoga i nejakoga?

P. To, Šimune. Ali ne samo k svetom Šimi, nego jošte k tolikim drugim svetiteljim i svetinjami po svem svitu pa evo od skoro i po našoj Dalmaciji.

Š. A imali još, Don Jure, gdi S. Šime neg u Zadru?

P. Ako ne njega, ima Šimune, drugih svetih i sveticah kud puk vrvi na molitvu i na zavit. Ima u Ninu, kako znadeš, Gospa Zečica; u Šibeniku Gospa od Zdravlja i S. Kristofor; u Trogiru glasoviti Sveti Ivan Trogiranin, u Splitu opet čudotvorna Gospa od Poisana, u Braču S. Vitorio, u Hvaranah S. Prošper, u Dubravčanah S. Vlaho, u Kotoru S. Tritun i još drugih po drugim mistim.

Š. Mili Bože, svakakvih li imenah ima i medju svetim! Toga Prošpera, tog Vitoria ja nikada nisam čuo u letanijam. Pa ima, veliš, i S. Trivun? Taj bi morao biti hrišćanin.

P. Nije, Šimune, nego kršćanin katolik pravi; al se posvetio prije nego se hrišćani od nas odcipili, te ga slavimo mi i oni.

Š. Pa hoćeli, zlatni Don Jure, k tizim svima narod vrviti kâ i k našem Svetom Šimi, i moliti za Otca Papu?

P. Eto, Šimune, štijem da hoće.

Š. Pusta novca što će tu pasti za lemozinu!

P. Bit će i novca i ako ne puno ni onoliko koliko se kupi za Papu u drugim bogatim zemljama; al što više zlamenuje nego novac to će biti očitovanje žive vire katoličanske našeg puka Dalmatinskog, i ljubavi njegovo vruće prama crkvi katoličanskoj i njezinu starešini Otcu Papi. Ovo je prigoda, moj Šimune, da se zazbilj vidi i pozna ko je katolik iskreni i pravi ko li nije; ko se stidi ko li nestidi očitovati svoju viru, te za izvesti njoj poštenje, prigoriti jedno jutro svoje posle i zabave da se sdruži sa svojom braćom, da se posegne do zavita i da moli za svog Otca Duhovnoga Papu Rimskog koi se nahodi u nevolji.

Š. Kod nas, Don Jure, neće nitko zaostati, da se neće tom zavitu pridružiti.

Digitized by Google

Thiers e il suo ministero
davanti all'Assemblea nazionale francese.

Pubblichiamo integralmente, per la sua speciale importanza, il discorso pronunziato da Adolfo Thiers nella tornata del 19 febbraio dell'Assemblea francese, a cui annunziò la formazione del suo ministero:

"*Thiers, capo del potere esecutivo.* Debbo anzitutto, signori, ringraziarvi, non del grave carico che mi venne confidato, ma della testimonianza di fiducia che mi avete data avanti ieri. Quantunque spaventato dal còmpito difficile, pericoloso, e sopratutto doloroso che mi è imposto, non ho provato che un solo sentimento, quello dell'obbedienza immediata, assoluta alla volontà del paese, che deve essere tanto più obbedito, tanto meglio servito, tanto più amato, quanto più esso è infelice (*Benissimo*).

"Ahimè! Sì, esso è infelice più di quello che sia stato in nessun tempo della sua storia così vasta, così gloriosa, così piena di eventi, nella quale lo vediamo tante volte precipitato in un abisso di disgrazie, per risalire in un momento al colmo della potenza e della gloria (*Benissimo!*) e mettendo costantemente la sua mano in tutto ciò che si fa di grande, di bello, di utile all'umanità. (*Benissimo!*)

"Egli è infelice, senza dubbio, ma esso rimane uno dei paesi più grandi, più potenti della terra, sempre saldo, sempre fiero, non mai privo di mezzi, sempre eroico; testimonio n'è la lunga resistenza di Parigi, che rimarrà come monumento della costanza e dell'energia umana (*Adesioni*).

"Pieno di confidenza nelle potenti facoltà della nostra cara patria, mi arrendo senza esitare, senza calcolo alla volontà nazionale che voi esprimete, ed eccomi al vostro appello, ai vostri ordini, se posso dirlo, pronto ad obbedirvi, con una riserva, quella di resistervi se, trascinati da un sentimento generoso ma irreflessivo, mi domandaste ciò che la sapienza politica condannerebbe, come feci, or sono otto mesi, quando mi sollevai per resistere al funesto pendio che doveva condurci ad una guerra disastrosa (*Movimenti*).

"Nell'interesse dell'unità d'azione mi avete lasciato la scelta de' miei colleghi; li ho scelti senz'altro motivo di preferenza che la pubblica stima universalmente consentita al loro carattere, alla loro capacità; e li ho presi non in uno dei partiti che ci dividono, ma in tutti, come ha fatto il paese stesso dandovi i suoi voti e mettendo sulla stessa nota i più diversi, i più opposti in apparenza, ma uniti dal patriottismo, dai lumi e dalla comunanza di buone intenzioni. (*Segni generali d'approvazione*).

"Permettetemi di enumerarvi i nomi e gli uffici dei colleghi che mi prestarono il loro concorso: *Dufaure*, ministro della giustizia — *Giulio Favre*, ministro degli affari esteri — *Picard*, ministro dell'interno — *Giulio Simon*, ministro della pubblica istruzione — *De Larcy*, ministro dei lavori pubblici — *Lambrecht*, ministro del commercio — Generale *Le Flo*, ministro della guerra — Ammiraglio *Pothau*, ministro della marina.

"In questa enumerazione manca il nome del ministro delle finanze. La scelta è già fissata nella mente del Consiglio, ma, l'onorevole membro cui sarà affidato questo uffizio non essendo ancor giunto a Bordeaux, non credetti opportuno di pubblicarne il nome.

"Voi avete osservato, senza dubbio, che io non mi sono incaricato di nessun Ministero, affine di aver maggior tempo di condurre ad un solo pensiero, circondare della stessa vigilanza tutte le parti del Governo della Francia. Senza darvi oggi un programma di Governo, il quale è sempre assai indeterminato, mi permetterò di presentarvi qualche riflesso su questo pensiero d'unione che mi dirige e dal quale vorrei far uscire la ricostituzione presente del nostro paese.

"In una società prospera, regolarmente costituita, che ceda pacificamente e senza scosse al progresso delle intelligenze, ogni partito rappresenta un sistema politico, e riunirli tutti in una sola amministrazione, opponendo fra loro tendenze contrarie che si annullerebbero reciprocamente, o si combatterebbero, sarebbe un voler riuscire all'inerzia od alla lotta.

"Ma, ohimè! una società regolarmente costituita, che ceda lentamente al progresso delle intelligenze, è forse il nostro stato d'oggidì? La Francia, precipitata in una guerra, senza serio motivo, senza esservi sufficientemente preparata, ha visto invasa la metà del suo territorio, distrutto il suo esercito, rotto il suo bell'ordinamento, compromessa la sua vecchia e potente unità, scosse le sue finanze, e la maggior parte de' suoi figli strappati al lavoro per andar a morire sui campi di battaglia, l'ordine profondamente turbato da una improvvisa apparizione dell'anarchia, e, dopo la forzata resa di Parigi, la guerra sospesa solamente per qualche giorno, pronta a rinascere se un Governo, stimato dall'Europa, accettando coraggiosamente il potere, prendendo su di sè la responsabilità di dolorosi negoziati, non viene a porre un termine a spaventose calamità.

"Di fronte a tale stato di cose, vi ha egli, vi possono mai avere due politiche? Al contrario, non havvene forse una sola, necessaria, ineluttabile, urgente, che con-

---

P. Nebi, Šimune, lipo ni bilo da ijedan zaostane koi ikako može doći; ali bi opet bolje bilo da se s nami i nesdružuje ko nemisli zbožno ići, vratiti se pijan iz grada, ili obćiti s nekim ljudim neznabožnim i nepoštenim, makar oni popovi bili, koji se vesele nad nevoljom Otca Pape i nad progonstvom pod kojim stenje dan danasnji katoličanstvo, nadajući se da će ga nestati ovog puta, te se podruguju kada vide bogoljubnost s kojom puk moli za Otca Papu, govoreći: što zanj molite ako je svet? A nezna budala da i pravedne Bog izkušava te se može Njega moliti da im pokrati izkušanje; da i Otac Papa može biti podložan grihu kao čovik, ostajući mu sve jednako svakolika vlast Papinska i starešinstvo nad svom crkvom katoličanskom. A ako ga ništa nemanje zovemo svetim to je s toga što je glavar crkve svete, naslidnik svetih apoštolah, Upravitelj svih svetinjah što ih je na zemlji, pa više puta baš i on glavom čovik pridobri sam u sebi kao što je taman sadanji S. Otac Papa Pij IX, koga radi njegovih vrlinah i dobrote štuju i sami njegovi neprijatelji, premda bi ga kao Papu želili viditi na nosilim, jer bo misle da bi za tim zar nestalo ne samo crkve katoličanske neg i deset zapovidih gospodinovih, te da bi njima prosto bilo bez prikora ičijega banovati i bakovati, otimati, krasti, i tudje prisvajati.

Š. Majke mi, Don Jure, do toga je; to progonstvo sve napokon na to cilja, to je svuda kâ i kod nas. Tko će se potužiti najprvi na te i na tvoja koi put oštra govorenja kroz nedilju za nike grihe i nerede običnije i gadnije što se vidjaju u našem selu, nego lupeži, bogopsovci pijanci, kojim je težko da ih karaš i da spominješ pravice božije i dan strašni božjeg suda? a ljudi pošteni, bogoljubni i krotki restu i u crkvi od radosti kad te slušaju kako besidiš.

P. Pravo veliš, moj Šimune; ko zlo čini on bi rada da ni Boga nema, jer bi se nadao da će moći napridovati u svom dilu bez pedipse.

Š. Bi doista, a osobito pak lupeži kojim se nije kakono si ti kazivao toliko putah dosta kajati kâ i drugim grišnicima, ako misle prid Boga ići s manjim strahom, nego triba povraćati svakom svoje što su čije prioteli. Nego da umi Otac Papa sve prokleti koji ga zlobe i progone.

P. Sveti Otac, moj Šimune, voli blagosivati neg proklinjati. On moli više za svoje dušmane nego za se, jer se ogleda na Isukrsta koi je molio za svoje krvnike i neprijatelje. A mi će mo, za Njega moliti da bi nam ga Bog uzdržao, pokripio i izbavio iz napasti i nevolje.

Š. Bože samo udli zdravlja, eto će mo se dogovoriti. Sad, Don Jure, ostajmi s Bogom.

P. Šimune, u miru božiemu.

Digitized by Google

siste a far cessare il più presto possibile i mali che ci pesano addosso.

"Havvi forse chi potrebbe sostenere che non bisogna al più presto, quanto più completamente è possibile, far cessare l'occupazione straniera col mezzo di una pace coraggiosamente discussa, e che non sarà accettata se non sarà onorevole? (*Applausi*).

"Liberare le nostre campagne dal nemico che le divora; richiamare dalle carceri straniere i nostri soldati i nostri ufficiali, i nostri generali prigionieri, ricostituire con essi un esercito valente e disciplinato; ristabilire l'ordine turbato; surrogare quindi gli amministratori dimissionari od indegni; riformare colle elezioni i nostri Consigli generali, i Consigli municipali disciolti (*Viva approvazione*), ricostituire così la nostra amministrazione disordinata: far cessare le rovinose spese; rialzare, se non le nostre finanze, non potendo essere questa l'opera di un giorno, almeno il nostro credito, mezzo unico di far fronte agli urgenti obblighi contratti; rimandare ai campi, alle officine le nostre guardie mobili, i nostri mobilizzati; riaprire le strade interrotte, rialzare i ponti distrutti, far rinascere così il lavoro sospeso, il lavoro che può solo procurare il mezzo di vivere ai nostri operai, ai nostri contadini. (*Benissimo*).

"Vi ha egli alcuno che potrebbe dirci che vi è cosa più urgente di questa? E vi sarebbe, per esempio, chi osasse discutere sapientemente gli articoli d'una Costituzione, mentre i nostri prigionieri muoiono di miseria in lontane regioni, e le nostre popolazioni, languendo di fame, sono costrette di dare ai soldati stranieri l'ultimo tozzo di pane che loro avanzi? (*Nuove e vive approvazioni*).

"No, o signori; pacificare, riordinare, rialzare il credito, rianimare il lavoro; ecco la sola politica possibile ed anche conveniente in questo momento. In questa ogni uomo assennato, onesto, qualunque cosa pensi della monarchia o della repubblica, può occuparsi utilmente, degnamente, e, benchè non vi avesse lavorato che un anno, sei mesi, potrà ritornare in seno della patria colla fronte alta, colla coscienza soddisfatta (*Benissimo*).

"Ah! senza dubbio, quando avremo reso al nostro paese gli urgenti servizi che ho enumerati, quando avremo alzato dal suolo, ove giace, il nobile ferito che si chiama la Francia, quando avremo rimarginato le sue piaghe, gli avremo restituite le forze, lo renderemo a sè stesso, ed allora, ristabilito e ricuperata la libertà della mente, esso vedrà come potrà vivere.

"Quando quest'opera di riparazione sarà terminata e non potrà essere lunga, il tempo di discutere, di pesare le teorie di Governo sarà venuto, e non sarà più un tempo rubato al paese. Già un po' lontani dalle pene di una rivoluzione, avremo ritrovato il nostro sangue freddo; avendo operato la nostra ricostituzione sotto il Governo della repubblica, ci potremo pronunciare con conoscenza di causa sui nostri destini, e questo giudizio sarà affermato non da una minoranza, ma dalla maggioranza dei cittadini, cioè dalla stessa volontà nazionale. (*Approvazioni*).

"Tale è la sola politica possibile, necessaria, adatta alle dolorose circostanze in cui ci troviamo. Si è quella a cui i miei onorevoli colleghi sono pronti a consacrare le loro facoltà; si è quella a cui, per mia parte, malgrado l'età e le fatiche d'una lunga vita, sono pronto a sacrificare le forze che mi restano, senza calcolo, senz'altra ambizione che quella di chiamare sui miei ultimi giorni il rammarico (*le regret*) de' miei concittadini (*Applausi*); e permettetemi di aggiungere, senza nemmeno essere sicuro di ottenere, dopo il più completo sacrifizio, giustizia per i miei sforzi. Ma non importa; davanti il paese, che soffre, che perisce, qualunque considerazione personale sarebbe imperdonabile.

"Uniamoci, signori, e diciamoci chiaro che, mostrandoci capaci di concordia e di sapienza, otterremo la stima dell'Europa, e, con la sua stima, il suo concorso, il rispetto dello stesso nemico, e sarà la più grande forza che possiate dare ai vostri negoziatori per difendere gl'interessi della Francia nelle gravi trattative che si aprono.

"Sappiate dunque rinviare ad un termine che non sarà lontano le divergenze di opinioni che ci hanno divisi, che ci divideranno forse ancora; ma non vi ritorniamo che quando queste divergenze, risultato di convinzioni sincere, non saranno più un attentato contro l'esistenza e la salute del paese. (*Applausi prolungati*)."

Sotto il titolo

Le espiazioni della Francia

lo *Stendardo Cattolico* osserva:

Non si può mirare alla Francia senza ricordarne le colpe, e l'espiazione di queste ravvisare nei presenti disastri di quell'infelice nazione. Senza principî e senza Governo, dimentica delle antiche sue tradizioni, in braccio ai partiti e alla mollezza, i figli della rivoluzione non sanno ciò che sarà domani di essi. E forza il domandarsi se finite sieno ormai le espiazioni della misera Francia.

Le elezioni testè avvenute in Parigi, e in generale in tutti i grandi centri, sono argomento a dubitarne. E qui vogliamo cedere la parola ad un nostro confratello, e tale che dovrebbe far sulle stesse sue parole un utile meditazione, applicandole un poco all'Italia, per quello cioè che la riguardano avendo pur troppo di somigliante colla sua vicina.

"Le recenti elezioni di Parigi, scrive il detto giornale, provano che le classi popolari sono sotto la repubblica quello ch'erano sotto tutti gli altri Governi precedenti, vale a dire, in opposizione diretta dell'opinione pubblica della Francia. Mentre in tutti i dipartimenti prevalsero i candidati che promettevano appoggio alle idee d'ordine e di moderazione, Parigi invece presentò all'Assemblea il fiore di tutto quanto può trovarsi d'esagerato nelle opinioni estreme; ed è cosa a notarsi che, se questo, sino ad un certo punto è innocuo, sino a tanto che l'Assemblea si raccoglie in una città di secondaria importanza, dove non si hanno a temere influenze esterne, diviene invece un vero pericolo a Parigi, dove quelle masse popolari sorvegliano, e si può dire, hanno sotto la loro mano i deputati di tutta la nazione.

"Sappiamo benissimo che si suol rispondere essere questo un male passaggiero, che si correggerà col progresso dell'educazione politica. Ci sia lecito dubitarne. È un male che da quarant'anni a questa parte è venuto peggiorando, e che, se non fu guarito dall'attuale tremenda catastrofe piombata sulla Francia, non sappiamo quando e come guarirà. E si rifletta che tutti gli esperimenti furono fatti per domarlo. La monarchia di luglio ricorse alternativamente alle leggi repressive, alla libertà, alle associazioni filantropiche, e cadde. La repubblica del 1848 adoprò il ferro ed il fuoco, e la deportazione, ma non la vinse. L'impero credette di disarmare il malcontento delle classi popolari, facendo un po' di socialismo governativo, e certamente gli operai in Francia cercheranno invano un altro Governo, che, più dell'impero, abbia favorito i loro interessi; ed il male diventò peggiore, perchè appunto le grandiose opere pubbliche da lui intraprese attrassero a Parigi un numero di coloro i quali credono di esser soli a costituire la società, e perciò dovrebbero essere i soli a sfruttarne i benefizi. Contro le minaccie degli operai adoperò le arti sottili della polizia e la violenza della repressione,

Digitized by Google

adoperò persino una libertà così sconfinata, che fu giudicata licenza; qual vantaggio ne ricavava?

"Dopo ciò, dire che col progresso dell'educazione politica il male sparirà, ci pare troppo azzardato.„

Nulla poi di più assurdo che il dipingere questo stato di cose come un piccolo male e facile a tollerarsi. I frutti di questo male sono raccolti attualmente dalla Francia; è male che rende il paese ingovernabile, e mette in forse tutto il suo avvenire. Le turbolenze parigine e il timore di un Governo abbandonato alla balia di queste destano il malcontento e la diffidenza dovunque. Non solamente Nizza, la Corsica e l'Algeria, ma tutte possiam dire le provincie della Francia ne sono invase, e gli eserciti impotenti a vincere gli stranieri saranno adoperati a frenare i cittadini. La guerra civile sarà forse adunque l'ultimo disastro della nazione, che testè si gloriava di aver inalberato il vessillo della rivoluzione!

La Crociata Cattolica.

Da alcuni giorni in poi i giornali rivoluzionari gridano che sono vicini i tempi di Pietro l'Eremita! che cioè nel Belgio si è formato un comitato cattolico, avente per iscopo di organizzare in tutta l'Europa una spedizione armata contro l'Italia e Roma, per ridonare a Pio IX il potere temporale, la libertà e il trono. E pare bene che a questo grido del giornalismo il Governo dia una qualche importanza, perchè esso lascia correre voce di aver scoperti dei documenti compromettenti, e tollera che a Roma venga irrisa la Crociata cattolica del 1871 con una pubblica e scandalosa mascherata.

È egli bisogno, o lettori, di avvertire che questo non è altro che una bassa manovra diretta a gettare lo scherno e il disprezzo contro coloro che pigliano la difesa della Santa Sede, e che, pur essendovi in tutto ciò qualche cosa di vero, è pur grande l'equivoco che si piglia e grande il travisamento che si vuol fare della verità? Avvegnachè nel Belgio vi abbia troppo buon senso da non vedere che per fare una spedizione armata, con qualche probabilità di riuscita, non solo si richiedono migliaia e migliaia di uomini ben organizzati che abbiano danaro, cannoni e armi, ma eziandio si richiede il concorso di qualche grande potenza cattolica che faciliti l'impresa e assicuri la durata delle vittorie. Ora tutto questo è affatto impossibile nell'Europa presente, dove non havvi alcun Re che somigli a Luigi IX Re di Francia; non un Imperatore che ritragga gli esempi di Corrado III; non un pellegrino finora che percorra l'Europa a piedi nudi come Pietro l'Eremita; e mentre Urbano II benedisse quelle crociate perchè pareva dovessero avere buon risultato, questo non ha ancor fatto Pio IX il quale ha già riposta la causa sua in mani superiori a quelle degli uomini, voglio dire nelle mani di Dio, signore delle nazioni, della terra, dei popoli e dei Re. Per questi motivi non solo non crediamo oggidì possibile una crociata armata contro l'Italia, intesa nel senso nativo della parola, ma neppur possibile crediamo che idea siffatta sia caduta nella mente di persona seria, e siasi pensato a tradurla in opera nel Belgio.

Quello che piuttosto devesi credere possibile ed immensamente desiderabile sarebbe che i cattolici dell'Europa e del mondo intero andassero organizzando fra loro una crociata morale contro ogni sorta di iniquità e contro coloro che ebbero l'audacia di detronizzare un Papa dal suo seggio e di farlo prigioniero in Vaticano. Quanto valore ed efficacia non avrebbe mai questa crociata morale ove fosse abilmente condotta, e quanto facile non le tornerebbe di far cadere le armi di mano ai più agguerriti nemici della Chiesa!

Ma per questo fanno d'uopo parecchie condizioni. La prima è che tutti i mezzi morali possibili fossero messi in opera per ottener il trionfo della Chiesa. E questi mezzi morali sono la preghiera, i pellegrinaggi, la diffusione della buona stampa (2), le offerte al S. Padre e i circoli cattolici sparsi nelle più piccole borgate, come nelle più grandi città del mondo. Poi, che a questi mezzi morali partecipasse il maggior numero possibile di credenti di ogni parte del mondo, di ogni età, sesso e condizione, perchè quanto maggiore sarà il numero dei crociati, e dei mezzi loro, altrettanto maggiore sarà la forza e l'influenza dei crociati medesimi nel mondo. Infine richiedesi una organizzazione sapiente di questi mezzi. E qui è dove per l'ordinario vengono meno i buoni; o essi non sanno che nell'unione sta la forza, o pur sapendolo, non sanno ottenere questa unione. Onde le loro forze prese alla spicciolata si infrangono al minimo urto e cedono all'irrompere del nemico, il quale è meno forte in numero, ma più compatto e concorde insieme.

Avviene adunque nelle crociate d'ordine morale quello che avenne nelle crociate militari. Dove gli 80 mila uomini raccolti in Europa da Pietro l'Eremita nel 1095, non essendo stati bene organizzati, provvisti e diretti, ebbero ad essere per due terzi sconfitti e tagliati a pezzi in Ungheria, e per un terzo tagliati a pezzi a Nicea 1096; laddove i crociati raccolti e comandati da Goffredo di Buglione, da Baldovino, e da Ugone il Grande, avendo avuto migliore direzione ed assetto, riuscirono due anni dopo ad impadronirsi di Nicea, Laodicea, Antiochia, Edessa, Tripoli, Sidone e Tiro, e a fondare quindi il regno di Gerusalemme sotto Goffredo di Buglione. Per questo dicemmo che in punto di milizia spirituale da formarsi dai buoni cattolici del mondo, con a capo il Papa, e i Vescovi di tutta la Cristianità onde combattere le potenze delle tenebre e gli errori che imperversano nel mondo, è affatto necessaria l'organizzazione e il dilatamento dei circoli cattolici, nei quali si racolgano le forze vive della Chiesa e gli uni si mettano cogli altri d'intelligenza e d'accordo per la scelta, l'indirizzo e l'applicazione dei mezzi morali da usare nella guerra che la cristiana milizia dovrà sostenere contro gli attuali nemici del Papa e della Chiesa.

Da questo mirabile accordo ed unione dei Cattolici dell'Italia, dell'Europa e del mondo nascerebbe questo maraviglioso fenomeno che in due parti ben decise si schererebbero le due città in che è diviso il mondo, la città di Dio e la città del Demonio, e più efficace, potente e luminosa si formerebbe l'opinione pubblica in favore dei diritti della Santa Sede, e in favore delle verità del Cristianesimo con tanta rabbia ora attaccate dai suoi nemici.

Perciò dicemmo che in punto di milizia spirituale sono di potente aiuto i circoli cattolici.

Dicono le storie che le Crociate del Medio-Evo; sebbene malamente riuscite, dopo tante lotte sostenute con alterna fortuna, ebbero tuttavia a recare all'Europa singolari vantaggi; tra i quali sono a notarsi una maggiore attività e vita nei popoli cristiani, l'avvicinamento e l'accordo di varie nazioni prima fra loro indifferenti, la cessazione delle rivalità e dei pregiudizî municipali, l'acquisto di scientifiche cognizioni, il miglioramento dei costumi, l'affrancamento delle terre feudali, e la maggior diffusione dell'incivilimento, delle arti e delle scienze. Or bene lo stesso potrebbesi dire dei risultati della spirituale milizia, quando riuscissero a intendersi fra di loro i cattolici del mondo.

Supponendo pure che qaesta morale crociata dovesse nei suoi finali intendimenti venire sconfitta, e ancora fossimo dopo ciò condannati a vedere, che Dio nol voglia! e prigioniero il Papa ed occupato il suo regno da altri che non Esso, sarebbero tuttavia grandi i risultati che ne ver-

Digitized by Google

rebbero. Non ultimi tra questi sono da accennare l'attività e la vita là dove è ora inerzia ed indifferenza; l'unione e l'accordo là dove regna di presente la divisione e l'egoismo; il sentimento religioso là dove oggi vedi solo il sentimento dei beni terreni: il coraggio civile là dove oggi domina solo la timidità e il rispetto umano: e sovratutto si otterrebbe in Italia ciò che oggi si ammira nel Belgio, di veder cioè saliti al potere uomini sinceramente onesti e zelanti del pubblico bene: ed eliminati i razionalisti, i frammassoni, i scettici d'ogni colore che già da 20 anni tengono nelle loro mani la somma delle cose con grande scempio dei divini ed umani diritti ed a conturbamento delle coscienze scandolezzate ed oppresse da tante iniquità e violenze.

È questa la crociata cattolica, che, indipendentemente dagli altri mezzi che vorranno adoperare le potenze, noi invochiamo di tutto cuore e che, o tardi o tosto, dovrà far cadere a terra gli idoli moderni innalzati in Italia da uomini superbi, rivoluzionari. (*Ateneo Rel.*).

NOTIZIE DI ROMA.

L'orribile spettacolo trascinato per le vie di Roma il giorno di mercoledì, di cui facemmo parola, è così descritto dall'*Oss. Romano* di venerdì: „Un ributtante spettacolo offrì mercoledì il Corso. No! non fu solo ributtante, fu iniquo, fu scellerato, fu infame. Fu un'offesa fatta a Roma, all'Italia, al mondo cattolico; fu un'ingiuria al Papa, alla Chiesa, a Dio! Che ci vengono costoro a parlare di guarentigie? Ad affettare sentimenti che non hanno, nè mai potranno avere? Voltaire fu empio, ma nella sua empietà fu grande; costoro sono più che empi, ma con tutto il loro mal talento sono ognora quei miserabili che della povera Italia fecero sì orrido strazio. Dell'eccesso di ieri a chi la colpa? Ai pochi di romani che vi presero parte? no! Ai forestieri d'altre parti d'Italia che vi concorsero? no! A chi dunque la colpa? Eccovela senza perifrasi. Alla egregia Questura di Roma che diede permesso dello scellerato spettacolo; a lei, che, secondo la grida pubblicata pochi dì sono, doveva impedire, assolutamente proibire tutto ciò che nelle mascherate potesse tornar di sfregio alle cose di Religione. Ci si parla di ingiurie atroci! Queste sì che sono ingiurie atroci al buon senso, alla logica, alla morale, alla fede, a Dio! Ma perchè non si abbia a credere che per noi si discorre in tal guisa per solo spirito di opposizione alle cose odierne, diremo ai cattolici di Roma, d'Italia, del mondo quale fu il vergognoso spettacolo. Una caterva di cavalli, somari, legni, carri ed anche gente pedestre figurava la *Crociata del 1871*. In qualche stendardo a grandi lettere stava scritto *Temperanza*, e *Portae inferi non praevalebunt*. Vi erano individui che indossavano gli abiti cardinalizi e prelatizi; altri vestiti da preti, frati e monache; altri da zuavi, da briganti. Taluno recava alla mano dei ceri; diversi il turibolo; parecchi la croce, molti armi di vario genere e specie; tutti poi se ne valevano per porre in schifosa parodia le cose di Chiesa, tenendo a capo uno stendardo in campo bianco e croce rossa nel mezzo. Nè meno delittuosi erano i motti, le grida che uscivano dai loro labbri. *Al Vaticano, al Vaticano* gridavano: *Mercenari francesi, canaglia d'ergastolo, avanti!* E dire che non trovavasi neppure una guardia di pubblica sicurezza a far cessare siffatto scandalo!

Scrivono al *Volksfreund* da Roma:

In questi ultimi giorni la lotta fra i buoni e i malvagi divenne più cruda. Le dimostrazioni in favore del S. Padre furono più numerose e cordiali, e il Vaticano fu ogni giorno visitato da lunghe schiere di cattolici e di persone sotto ogni riguardo le più cospicue, che possegga la nostra città. I nobili romani quasi tutti, tranne 4 o 5 famiglie, che sotto diversi titoli vengono astutatamente moltiplicate, tutti i più celebri ingegni in fatto di scienze ed arti, tutti i forestieri di conto, meno pochissime eccezioni, presentarono al S. Padre il tributo del propria omaggio. Il vero popolo romano si affollava in furia nelle chiese, che mai furono si gremite: al Gesù e a S. Ignazio, dove predicavano il Padre Curci e il Padre Gallerani, bisognava correre un ora prima per trovarvi un pò di posto, quantunque, com'è noto, queste due chiese sieno abbastanza spaziose. Da 6 a 7000 uomini pendevano per un'ora e mezza dalle labbra del predicatore. Il microscopico ma audace partito contrario e specialmente i nostri cari Giudei, ne menavano furie da disperati.

A Firenze si mandò a monte la proposta della Commissione, che permetteva di penetrare nel Vaticano, mediante un decreto della Corte di Cassazione. A conti fatti, siamo sempre alla stessa storia, poichè i Ministri hanno dichiarato che, qualora vi si insinuasse qualche abuso, eglino non tarderebbero guari ad entrarvi. Ormai l'immunità del S. Padre è una parola vuota di senso, dacchè i Musei sono di proprietà nazionale, e le guardie devono adempiere a tutti i doveri di cittadino. Io vidi pur troppo come i telegrammi da Firenze alterano lo stato delle cose, ed è da deplorarsi che vengano inseriti persino nel suo pregiato Giornale. L'istituzione di un'agenzia telegrafica cattolica è già da lungo tempo ardentemente desiderata, imperciocchè diffusa una volta la menzogna, è molto difficile eluderne i sinistri effetti.

Indovinerete di leggeri quale importanza noi diamo alla cosi detta qoestione delle guarentigie, che ora si dibatte a Firenze; se un mentitore parla o promette, il miglior partito si è di crederne addirittura il contrario.

I nostri occhi sono rivolti all'estero, poichè nell'interno non evvi pur ombra di speranza. Duecentomila soldati, comechè sul campo di battaglia non sieno gran fatto terribili, sono tuttavia forti abbastanza per sopprimere ogni possibile movimento. Il nuovo ministero cisleithano viene designato come ultramontano, il sequestro però della Pastorale del principe Vescovo di Trento non sembra esserne un'argomento in favore. Del rimanente il tempo verrà a confermare ovvero a dileguare le nostre speranze. Cumunque siasi, in Austria un governo energico è al presente sommamente necessario.

In Francia il nostro buon vecchio amico Napoleone III ha fallito con piacere di ognuno, sia cattolico o framassone, italiano, tedesco o francese. Ma chi ne accoglierà la triste eredità? Gli Orlèans o la Repubblica? Noi romani non siamo punto democratici, tuttavia in questo caso, la miglior e maggior parte preferisce la repubblica. Del resto qualsia nuovo potere sarà in Francia di breve durata, e noi in generale dubitiamo che un governo stabile venga tosto a costituirvisi, poichè la presente catastrofe ha aperto piaghe troppo profonde nel seno di quell'infelice paese.

A Roma i nostri Apostoli, il rinnegato ex-Barnabita Gavazzi, i piissimi predicatori inglesi, coi trattatelli e colle virulenti espettorazioni, colla libreria e tipografia evangelica, colle scuole, chiesuole, ecc., fanno affari assai magri. A Napoli procacciaronsi un discreto numero di uditori col pagare duo lire ad ogni individuo; qui però neppure in tal modo ci riescono. Verranno sì a capo di fare degli atei e de' liberi pensatori, ma io ci metto la mia testa che in tutta l'Italia non verrà lor fatto di formare un solo credente protestante.

Dicesi che la copia principesca voglia il primo giorno di Quaresima abbandonarci e recarsi a Napoli; il Re ci fu finora più volte annunziato, però senza effetto; corre voce che sia per giungere qui oggi. Non si sà ancora quali sieno i locali destinati alle camere e ai ministeri; in ogni caso sembra che i Gesuiti abbiano già preso le più destre disposizioni, per metter in salvo tutto ciò che si poteva. Il principe Torlonia si costituì proprietario del convento al Gesù, e il governo degli Stati Uniti della Casa de' Novizzi di S. Andrea al Quirinale. Il Collegio Romano è posto sotto la protezione delle potenze, cui appartengono gli alunni de' diversi Collegi, che quivi ricevono l'istruzione. Chiaro è che se i Gesuiti vengono espulsi, tutto rimane inutile.

Dicesi che Roma sarà circondata da 27 forti; la spesa valutata pella costruzione de' medesimi ammonta a 40 milioni di lire.

— Scrivono allo stesso foglio in data dei 22 che la guerra contro i Gesuiti continua. Sotto le loro finestre gridassi: "morte ai Gesuiti„. Il foglio giudaico: la *Libertà* fe' circolare una petizione, che domanda la loro espulsione, e al Parlamento ne venne un'altra presentata per lo stesso fine. Sembra però che il trasporto della capitale incontri degli ostacoli finora occulti: il terreno comincia ormai a vacillare sotto i piedi dei nostri padroni. I due principi non hanno gran fatto a rallegrarsi. Per avere presso di sè qualche signore e qualche dama furono costretti a ricercarli nei bassi strati della società. Essendo assenti le famiglie patrizie, quelle poche, che rimasero, accettarono l'invito dei così detti "circoli„, e così vennero in contatto colla gente più bassa, cioè con sarti e con negozianti di vettovaglie.

Il S. Padre gode la migliore salute. Forse da molti anni egli non ebbe un aspetto così prospero.

S'egli rimanga o parta, è sempre un secreto. Noi fummo sempre persuasi che la sua dimora costì contenga dei serî pericoli per la Chiesa. Ogni giorno più ci conferma in questa persuasione.

Alla domanda del governo francese, si rispose che assai volentieri si vedrebbe un rappresentante di quella nazione.

È molto probabile la sottomissione di Mons. Dupanloup.

Sembra che gli ambasciatori abbiano preso sul serio la infame mascherata del carnovale.

Digitized by Google

NOTIZIE ECCLESIASTICHE

S. Em. il Card. Rauscher per i bisogni sempre crescenti della S. Sede destinò 12,000 franchi in oro consegnandoli alla nunziatura apostolica.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

L'illustrissimo vescovo di Spalato Mons. Marco Calogerà pubblicò una pastorale, nella quale, dopo di aver parlato del culto novello, che vi trionfa a S. Giuseppe, deplora e descrive vivamente le condizioni, in cui venne posto il Sovrano Pontefice per colpa del governo italiano, ed infine ordina un triduo ed altre funzioni nella sua diocesi per implorare la divina misericordia nelle attuali angustie della Chiesa.

Notizie politiche.

INTERNO

Scrivono all'*Oss. Triestino* in data di Vienna 27 febbraio:

"Entro il mese di marzo o il ministero Hohenwart dovrà cedere il posto ad un Governo della sinistra, ovvero la sinistra dovrà disdirsi e per lo meno transigere col ministero. Che resta a fare dopo di aver esaurito un mese d'imposte? non altro che rifiutarle intieramente; non accordar neppur un giorno. Che resta fare al Governo? o andarsene o sciogliere la Camera. Però la soluzione è la stessa. Dopo il voto di venerdì 24, la destra fu spinta dall'Opposizione nelle braccia del Governo. Se questo parte, dessa pure parte. I Tedeschi restano soli per la terza volta in numero di circa 80 membri, e non resta loro che andarsene. Schmerling seppellì lo Statuto di febbraio, ed i *Regierungs-unfähige* avranno la gloria di aver seppellito quello di dicembre. Come Saturno, ognuno avrà divorato la propria prole. Di chi sarà la colpa? del ministero extra-parlamentare? ma questo non avrà neppure governato un mese. Dei Czechi, dei Polacchi, degli Sloveni, dei Tirolesi! ma questi avranno lasciato i Tedeschi padroni assoluti del campo. Di chi la colpa? di un partito, il quale si spaccia impropriamente di essere il rappresentante di una grande nazione e vuol rendersi interessante creando pericoli imaginari e procacciando nemici a questa stessa nazione, e per mantenersi in credito usa degli spedienti più meschini.

Intanto abbiamo in Vienna un'Assemblea di patriotti tedeschi convenuti da ogni paese, mandati da ogni circolo; sommano forse a cento e più. Ivi si discorre sui pericoli che corre il germanismo, si agita e si predica. Naturalmente quest'agitazione è coordinata col contegno della sinistra. Ma a chi si vorrà far credere che 7 milioni di Tedeschi austriaci, avendo dietro di sè una Germania di 38 milioni, così colta, industriosa, attiva e vittoriosa, possano venire calpestati, ridotti all'ilotismo dai segmenti di nazione che abitano le contrade austriache? All'estero qualcuno poco instrutto delle cose nostre può dubitarne, ma in Austria, ripeto, coloro appunto a cui una simile fandonia non si darà mai ad intendere sono i nove decimi dei nostri concittadini tedeschi. Dirò di più che coloro che il dicono, per darlo ad intendere, sono gli ultimi a crederlo."

ESTERO

L'elezione di Adolfo Thiers a capo della Francia ha messo il brivido nel sangue, e nelle ossa al *Diritto* di Firenze, per cui non sa a qual diavolo appigliarsi per salvare la patria. Adolfo Thiers, così ragiona il *Diritto*, è un uomo che porta un *odio profondo e tenace contro l'unità italiana.... per cui comincierà ad ingerirsi nelle faccende degli Stati vicini — e perciò nelle nostre.*

Da una lettera che il signor Petruccelli della Gattina scrive da Parigi, 18, alla *Gazzetta d'Italia* sull'Assemblea di Bordeaux, leviamo i seguenti brani, che ci sembrano interessanti:

"Il signor Thiers significava l'anno scorso: nel regime economico, protezione; nel regime religioso, clericalismo; nel regime politico, monarchia costituzionale, scortata dall'esercizio delle libertà *necessarie;* nel regime internazionale, il ritorno alla politica di Luigi XIV .....

"All'ora attuale M. Thiers significa inoltre: pace ad ogni costo, restaurazione del regime parlamentare sotto la dinastia degli Orleans, ristaurazione del potere temporale del Papa, rottura dei trattati di commercio con l'Inghilterra e ritorno al regime protettivo. E tutto ciò sarà tentato, se non interamente compiuto."

Si capisce che anche il signor Petruccelli prevede nella Francia avvenire un'avversaria implacabile dell'Italia fatta e compiuta. Il suo stile all'indirizzo del sig. Thiers è così basso ed amaro che tradisce la sua paura.

"Garibaldi è partito di Francia senza ovazioni, senza neppur lasciare rimpianto, nè desiderio di sè. Possa la lezione severa servirgli d'insegnamento: che sapersi ritirare a tempo dalla scena del mondo è la più grande delle abilità.

Bordeaux, 24 febbraio. Tutte le potenze, meno, la Grecia, hanno riconosciuto la repubblica francese.

Il duca d'Aumale e il principe di Joinville si trattengono nel dipartimento della Gironda. Thiers biasimò la loro intenzione di venire a Bordeaux dicendo che egli ha il dovere di applicare la legge che li bandisce dalla Francia. Dice ancora il signor Thiers che a lui non conviene di eseguire questa legge, ma che la condizione delle cose gl'impone l'obbligo di esercitare le sue funzioni tosto che i principi si facciaao vedere. Su di ciò i principi rimasero a Libourne.

— Nel Ministero francese vi sono due orleanisti stati sempre del partito di Thiers nel Corpo legislativo, cioè Dufaure (giustizia); Lambrecht (commercio); tre repubblicani: Favre (esteri); Picard (interno); J. Simon (istruzione) Le Flô (guerra) è un generale repubblicano moderato; Ponthuau (marina) è poco noto; il barone di Larcy (lavori pubblici) è invece molto noto come antico legittimista. Nel 1831 scrisse un opuscolo. *La rivolution de la France,* che gli valse le congratulazioni di Chateaubriand.

Nel 1839, eletto deputato a Montpellier divenne amicissimo di Berryer. Sulla fine del 1843 il barone de Larcy fu uno di quei cinque deputati che fecero al conte di Chambord la famosa visita di Belgrave Square: per la quale essendo stati vituperati *(flètris)* nell'indirizzo della Camera al Re del gennaio successivo, diedero le loro dimissioni, e furono rieletti, malgrado ogni contrario sforzo.

Ultime Notizie.

Versailles, 26 febbraio. (Ufficiale.) L'*Imperatore all'Imperatrice.* Col cuore profondamente commosso, con gratitudine per la grazia di Dio, ti annunzio che in questo punto furono sottoscritti i preliminari di pace. E da a tendersi ancora soltanto l'adesione dell'Assemblea nazionale di Bordeaux.

Berlino, 27. Dispacci dell'Ufficio Wolfi da Brusselle 27 annunciano: I preliminari della pace vennero firmati ieri fra le 5 e le 6 ore del pomeriggio. Vengono cedute l'Alsazia e la Lorena tedesca con Metz. Belfort rimane alla Francia. L'indennizzo di guerra è di 5 miliardi, da pagarsi entro tre anni. Le fortezze e alcune parti del territorio francese rimangono per ora occupate dai Tedeschi. Viene contemporaneamente stipulata una prolungazione dell'armistizio sino al 6 marzo. È imminente l'ingresso delle truppe di Parigi.

Brusselle, 28 febbraio. L'*Etoile* riferisce da Parigi 27: Questa notte fu battuta la generale. La guardia nazionale uscì armata in massa per opporsi all'ingresso dei Prussiani. Sono da attendersi avvenimenti dolorosi. L'ingresso dei Prussiani avrà luogo probabilmente mercoledì.

Bordeaux, 1.o marzo, (di notte). Grande agitazione nell'assemblea. Le dame nelle gallerie sono in lutto. Al presidente pervengono molte proteste contro la cessione territoriale. — Il relatore Lefranc dice: I negoziatori fecero il possibile per addolcire le condizioni della pace, ma inutilmente. La calamità è inevitabile, l'onore della Francia però è intatto. (*Vive proteste a sinistra.*) Bisogna provvedere urgentemente all'avvenire, senza rivoluzioni e senza cesarismo. *(Movimento.)* Le condizioni patrie sono disperate. È eroismo il decidere, responsabilità e fellonia l'astenersi dal voto. La Francia sorgerà ancora all'altezza della sua missione nel mondo. Conchiude, pregando di approvare i preliminari inalterati. — Blanc, Brunet, Arago, Millière parlano contro. — Changarnier commosso, poi Thiers, pregano di aver coraggio nella sventura. Trattasi di salvare l'avvenire. — Conti difende Napoleone e viene cacciato fuori della sala. — Thiers, stupefatto dell'impudenza del difensore, propone di dichiarare l'Imperatore colpevole della sciagura della patria e destituito del trono. — Alla chiusura, l'assemblea vota la ratificazione dei preliminari inalterati con 546 *sì* contro 107 *no.* — Keller e i deputati dei paesi annessi protestano e dichiarano che reclameranno alla riunione della Francia e abbandoneranno l'assemblea dopo approvata la protesta di Thiers.

Parigi, 1.o marzo. 30,000 tedeschi entrarono senza disordine nei campi elisi. La città è in lutto, le strade deserte. L'Imperatore ispezionò tre corpi d'armata e tenne banchetto a Longchamps.

Don MATTEO NEKIC imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 11. Zara 12 Marzo 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO. — Un nuovo armistizio. — La Pastorale del Cardinale Rauscher sul Concilio e sul Papa. — Notizie di Roma. — Notizie Religiose. Obolo. — Nostre corrispondenze. — Programma di un nuovo giornale. — Notizie politiche. — Interno. — Estero. — Ultime notizie. — Avviso.

Un nuovo armistizio.

È questo il nome che più d'ogni altro sembra convenire alla pace dettata dalla Prussia vittoriosa, ed accettata la sera del 1 corrente dall'Assemblea Nazionale della Francia debellata con 546 *sì* fra 653 votanti. Se vi fu mai nella storia dei secoli, un affare più solenne da decidersi colla forma del libero voto dai deputati di un popolo, fu quello della sera sopra accennata, quando la Francia, rassegnavasi a privarsi de' suoi più forti baluardi, Metz e Strasburgo, e a cederli insieme alla ricca Alsazia, con un quinto della Lorena, e cinque miliardi di franchi, al più acerrimo suo nemico. Si racconta come l'idolo di Moloco al mirare dinanzi a sè le centinaja di vittime piangenti, che stavano per essere da lui fra poco divorate, egli pure piangesse, e tuttavia le divorasse. Ciò però di cui ci parla la favola, in quei tempi di barbarie, prende ora forma di vero nel contegno di Guglielmo, Imperatore dei tedeschi. Mentre in mezzo al fiore del popolo della Francia un uomo illustre, alla vista della sua patria prostrata, delle campagne devastate, delle città incendiate, dell'esercito disorganizzato, del commercio arenato e sturbato, staccandole quasi dal cuore consiglia all'Assemblea di Bordeaux, la cessione delle provincie e delle città sopraccennate, e l'accettazione per intero dei patti preliminati di Versailles; mentre Adolfo Thiers a tale istante piange e sviene, Guglielmo pure, *con cuore commosso*, annunzia alla consorte la seguita ratifica, da lui voluta con ferrea volontà; e dichiarandosi pieno di gratitudine verso la divina Provvidenza, la vuole quasi partecipe e connivente alle stragi commesse dai Prussiani.

La Francia, senza dubbio, mancò più volte alla nobile sua missione abbandonando la causa della giustizia e dell'equità, e seminando in ogni verso quella rivoluzione che non tarda ad uccidere chi la protegge e fomenta. Essa peccò col plaudire all'ex suo Imperatore, che la chiamava a portare in Germania colle armi i principî dell'89, da lui chiamati grandi, sublimi. Egli rimase sepolto dall'opera sua sui campi di Sedan, e quel giorno la Francia riconobbe di essersi avvilita seguitando quell'uomo, e misurò la profondità dell'abisso, a cui egli l'avea condotta; sperando in pari tempo che con quella catastrofe, il provocato sentimento nazionale dei Tedeschi sarebbesi soddisfatto, e che la guerra ch'essi dicean di condurre contro Napoleone e non contro la Francia, colla scomparsa di costui sarebbe finita.

Ma che? in mezzo al sangue, che scorrea a fiumi pei campi della Francia, Re Guglielmo si dimenticava della reale sua parola pronunziata poco innanzi, e assai gradito gli tornava il pensiero di chiamarsi e di farsi *aumentatore* della potenza germanica, e a titolo di missione provvidenziale continuava la sua marcia sanguinosa contro il popolo della Francia. E dopo avere spogliata la più nobile nazione dell'Europa de' suoi figli e de' suoi averi, in Versailles, non più la spada, ma il cannone mostruoso pone sulla bilancia del riscatto per tornare carico di miliardi nella vagheggiata sua grande Germania, dove poeti esalteranno il suo nome e canteranno il sacro Reno, battezzato col nobil sangue dei francesi e divenuto ora tutto tedesco. Ma sarà vero che la divina Provvidenza vorrà lasciata la sua figlia primogenita, la Francia generosa, a zimbello dell'orgoglio prussiano? Non vogliamo scrutinare le mirabili sue vie; ma dal punto di vista tutto umano, da cui ci è lecito considerare gli eventi, crediamo di appropriarci i seguenti giudizi del *Times:*

"La Francia non è tal nazione da subire rassegnata l'umiliazione di una pace siffatta; chi se la dipinge stremata, rovinata, subbissata per secoli, s'inganna a partito. Gli stessi giornali inglesi, e quelli appunto che le si mostrarono più accanitamente avversi, prevedono non lontana la riscossa. Alla fine del 1866 la Francia noverava oltre 38 milioni di anime; la cessione dell'Alsazia e della Lorena non le toglie che un milione e mezzo di abitanti. I francesi sono intelligenti, attivi e laboriosi; essi dimenticano facilmente i disastri patiti, e quando il corpo è sano, e il sangue che vi scorre è generoso, qualunque ferita, sia pure mostruosa, quando non tocca le regioni della vita, si chiude presto e si cicatrizza. Oltre ciò, alla Francia rimane tutta la dura, ma profittevole esperienza degli attuali disastri. La lezione inflittale fu oltre misura crudele, ma vera. Le vittorie prussiane hanno svelato tutti i difetti dell'organizzazione militare francese; le sconfitte agguerriscono assai più di una pace infingarda e letargica."

Ma più che questi pensieri ci sostengono nel nostro asserto, non essere cioè, l'attual pace altro che un armistizio indeterminato, le parole contenute nella lettera, con cui l'illustre M.r Freppel, Vescovo d'Angers, erasi rivolto giorni addietro all'Imperatore Guglielmo per esortarlo a ri-

Digitized by Google

sparmiare alla Francia lo smembramento territoriale. Essa non valse, fatalmente, a salvare l'Alsazia, in favore della quale fu scritta; ma in un avvenire non lontano sarà senza dubbio ricordata con interesse. Essa suona così:

"Sire,

"Nel momento in cui l'Assemblea nazionale sta per deliberare a Bordeaux sulle condizioni della pace, permettete ad un Vescovo francese, figlio dell'Alsazia, di innalzare la voce per propugnare presso Vostra Maestà la causa della sua patria. Io cedo ad un bisogno del cuore, e adempio ad un dovere di coscienza facendo un passo al quale mi sento invitato dalla mia origine e dal mio carattere.

"La guerra fu favorevole alle vostre armi. Voi avete avuto, Sire, la più alta fortuna militare che potesse toccare ad un Sovrano, quella di vincere gli eserciti della Francia. Non siate sorpreso di sentir dire da un ministro del Vangelo che vi resta da vincere voi stesso. Quanto la vittoria può insuperbire un animo guerriero, altrettanto la moderazione, dopo la vittoria, piace ad un cuore generoso. Le Sacre Scritture lo han detto: — Colui che sa dominare sè stesso, è superiore a colui che prende le città *). Nella vita dei popoli, d'altra parte, la guerra non è che un accidente; ed è allo scopo di procurar loro il beneficio di una pace durevole che debbono tendere gli sforzi di quelli che li governano.

"Sembra risultare da vari documenti che la cessione dell'Alsazia sarebbe una delle condizioni proposte per la pace futura. Se tale fosse il vostro pensiero, Sire, io supplicherei Vostra Maestà di rinunziare ad un progetto non meno funesto alla Germania che alla Francia. Credete ad un Vescovo che ve lo dice davanti a Dio e colla mano sulla coscienza: l'Alsazia non vi apparterrà mai. Voi potete cercare di ridurla sotto il giogo; ma non la potrete mai domare. Non vi lasciate trarre in errore da quelli che vorrebbero far nascere nel vostro spirito questa illusione; io ho passato nell'Alsazia venticinque anni della mia vita; io sono rimasto sempre in unione di idee e di sentimenti con tutti i suoi figli; non ne conosco un solo che consenta a cessare di essere francese. Cattolici o protestanti, tutti hanno succhiato col latte materno l'amore della Francia; e questo amore fu, come sarà sempre, una delle passioni della loro vita. Pastore di una diocesi in cui per certo è ardente il patriottismo, io non vi ho trovato, posso dirlo a Vostra Maestà, un attaccamento alla nazionalità francese più vivo, nè più profondo che nella mia provincia natia. Lo stesso spirito vivrà, statene certo, nella generazione che cresce come in quelle che le terran dietro. Imperocchè per ispogliarsene, dovrebbero dimenticare coi loro doveri e coi loro interessi la memoria e persino il nome dei loro padri, che per duecento anni hanno vissuto, combattuto, trionfato e sofferto accanto ai figli della Francia; e queste cose non si dimenticano; esse sono sacre come la pietra del tempio e la tomba dell'avo. Le prove dell'ora presente non faranno altro che ristringere i legami suggellati una volta di più dai sacrifizi reciproci. L'unione dell'Alsazia colla Francia non è infatti una di quelle alleanze fittizie o puramente convenzionali che possono rompersi col tempo e col corso degli avvenimenti; v'ha tra l'una e l'altra identità perfetta di tendenze, di aspirazioni nazionali, di spirito civile e politico.

"Se la lingua tedesca si è conservata in una parte del popolo, ciò poco importa, giacchè da due secoli questa lingua non sa più esprimere altro che sentimenti francesi. Il Brettone di Finistere è egli inglese, perchè la sua lingua ritrae di quella dei paesi di Galles e di Cornouailles? I discendenti di Guglielmo Tell cessano forse di essere Svizzeri, perchè hanno conservato l'idioma de' loro antichi dominatori? Vostra Maestà conosce troppo la storia per fermarsi ad un fatto di cui stranamente si abusa, cioè che l'Alsazia fu incorporata per molti secoli all'Impero d'Alemagna; poichè nessuno dovrebbe ignorare che la priorità storica è in favore della dominazione francese, e che sotto la prima dinastia de' nostri Re, dal VI al X secolo, l'Alsazia non aveva mai cessato di far parte del Regno dei Franchi. Ma che cosa importano, ripeto, questioni che appartengono oramai al dominio della linguistica e dell'archeologia? Gli Alsaziani, ed è questo il punto capitale, sono francesi di cuore e d'anima; e, checchè si possa fare per l'avvenire, i discendenti dei Kléber, dei Kellermann e dei Lefebvre non dimenticheranno mai il sangue che scorre nelle loro vene. E perciò, o Sire, io oso domandare a Vostra Maestà di qual vantaggio potrebbe essere per la Germania il possesso d'una provincia sempre attirata verso la madre patria da suoi ricordi, dalle sue affezioni, dalle sue speranze, da' suoi voti? Non sarebbe forse una cagione di indebolimento, anzichè un elemento di forza? Un motivo permanente di torbidi e d'inquietudine, invece d'una guarentigia di pace e di tranquillità?

"E la Francia, Sire, la Francia, che può essere vinta, ma non distrutta, accetterà essa nell'avvenire una condizione che fosse costretta di subire oggi? Per essa, cedere l'Alsazia equivale al sacrifizio d'una madre alla quale si strappa un figlio che non vuole separarsi da lei. Questo sacrifizio l'Assemblea nazionale lo farà o non lo farà; essa è sovrana, e fin d'ora m'inchino al suo giudizio. Ma ciò che essa non potrà fare, malgrado il suo buon volere e la sua sincerità, si è di distruggere nell'anima degli Alsaziani il loro attaccamento alla madre patria: ciò ch'essa non farà mai si è di chiudere una ferita, che rimarrà sanguinosa nel cuore della Francia. Vostra Maestà ha troppa penetrazione di spirito per non vedere, con tutta l'Europa che un siffatto smembramento aprirebbe la via a perpetue rivendicazioni. Invece di operare un ravvicinamento, che è nel voto di tutti, non si farebbe altro che accendere tra due grandi popoli odi irreconciliabili. Egli è impossibile dissimularlo, un sì grave danno recato all'integrità del territorio francese lascierebbe nei cuori fermenti di collera, che scoppierebbero tosto o tardi e riprodurrebbero la guerra con tutti i suoi orrori. Quale triste prospettiva per i due paesi! Saremo noi dunque condannati a rivedere le guerre di trent'anni in un tempo in cui i progressi della civiltà e le molteplici relazioni industriali e commerciali parevano aver reso impossibile per sempre il ritorno di queste lotte fratricide? E chi dunque vorrebbe assumere davanti a Dio e davanti agli uomini la responsabilità d'un siffatto avvenire?

"La storia insegna che le paci durevoli sono quelle che giovano al vincitore senza esasperare il vinto. Se Vostra Maestà non cede all'idea di voler separare dalla Francia una provincia che non vuol essere tedesca a verun costo, essa può assicurare la pace per lungo tempo. Imperocchè in tal caso, non esitiamo a dirlo, non vi sarebbe alcun motivo per la Francia di ripigliare le armi; il suo passato le permette di confessare senza vergogna che essa fu sorpresa; e ciò che essa ha fatto da quattro mesi in mezzo ad un disordine senza pari mostra abbastanza di che cosa essa sarebbe capace con una migliore direzione delle sue forze. Ma Vostra Maestà confesserà facilmente che la ragione e l'interesse comandano di non infliggere all'amor proprio nazionale ferite incurabili. Sarà nostro dovere, dovere di noi, ministri del Vangelo, di calmare sdegni che non avrebbero più ragion d'essere; ma, esigendo

*) Proverbi XVI, 32.

Digitized by Google

che la Francia si mutili colle proprie mani, voi ci rendereste, Sire, il compito impossibile. Tutti i nostri sforzi andrebbero a vuoto contro il peso di una umiliazione intollerabile, quand'anche la fede ed il patriottismo non ci facessero un obbligo di consigliare al paese piuttosto la fede che il disonore.

"Sire, gli avvenimenti vi hanno posto in tale condizione, che una parola da parte vostra può decidere per l'avvenire la questione della pace o della guerra in Europa. Questa parola io la chieggo a Vostra Maestà come Alsaziano, per i miei concittadini che sono uniti dal fondo del cuore alla patria francese. Io ve la chieggo per la Francia e per la Germania, stanche del pari di rovinarsi, senza vantaggio nè per l'una nè per l'altra. Io oso infine chiedervela in nome di Dio, la cui volontà non potrebbe essere che le nazioni, fatte per aiutarsi a vicenda nel compimento dei loro destini, vadano perseguitandosi con odi reciproci, e sposandosi in lotte sanguinose. Ora lasciate che, conchiudendo, io ripeta con ogni uomo che sappia riflettere: La Francia, lasciata intatta, è la pace assicurata per lunghi anni; la Francia mutilata è la guerra per l'avvenire, checchè si dica, checchè si facci. Tra queste due alternative Vostra Maestà, giustamente preoccupata degli interessi della Germania, non potrebbe esitare solo un istante.

"Egli è con questa speranza che ho l'onore d'essere, Sire,

"Di Vostra Maestà,

"Angers, il 12 febbraio 1871.

"*L'umilissimo servo*

" † Carlo Emilio Freppel

"Vescovo di Angers."

La Pastorale di S. E. il Card. Rauscher sul Concilio e sul Papa.

II.

Dopochè il Card. Rauscher ebbe descritta la fellonia del Governo italiano, fa a sè stesso la obbiezione di coloro, che, per non avere avuto il Papa un dominio temporale durante i primi secoli, conchiudono non essergli esso necessario neppure al presente. E qui S. Em. in quanto ai primi tre secoli mette in rilievo i miracoli e gli altri doni soprannaturali, che rischiaravano la Chiesa primitiva, rendendo così una testimonianza immediata al mondo soprasensibile, motivo per cui le persecuzioni, per quanto grandi fossero, non poterono abbatterla.

Rispetto poi agli altri quattro secoli, che scorsero dacchè lo Stato erasi convertito al Cristianesimo, sebbene gli imperatori romani si occupassero più del bisogno di questioni dogmatiche, pure la Provvidenza aveva disposto le cose in modo, che i Papi rare volte ebbero a soffrire da siffatte usurpazioni. Ed in prova di ciò S. Em. cita diversi fatti della storia, i quali, salve alcune eccezioni, ci fanno vedere come fosse rispettata la libertà del Capo della Chiesa.

Senonchè i Longobardi penetrarono in Italia ed i Papi senza che si accorgessero si trovarono allora in una posizione, che schiuse la via alla loro indipendenza. Semprepiù crebbe il loro influsso nelle cose civili, e sotto questo riguardo fu della massima importanza il Governo del S. Pontefice Gregorio I, il cui spirito veramente grande brillò in tante cose.

I Papi però, quantunque perseguitati d'alcuni Imperatori d'Oriente durante l'eresie monoteletica ed iconoclastica, riconoscevano la loro sovranità, comechè di fatto fossero essi, che a Roma la esercitassero. Intanto i Longobardi occuparono l'esarcato e minacciavano la stessa Roma; ciò costrinse Stefano III ad invocare l'aiuto dei Franchi; Pipino li vinse e donò alla S. Sede i paesi, tolti ai Longobardi: così ebbe origine nel 755 lo Stato pontificio.

E quantunque esso non mettesse sempre i Papi al coperto da ogni aggressione, come lo addimostrano i movimenti, suscitati da Arnaldo da Brescia, non si può non riconoscere nella sua fondazione la mano protettrice della Provvidenza. Le ribellioni dei Romani contribuirono anche a far sì che i Papi cercassero un rifugio in Avignone; ma lo scisma, che ne seguì, dimostra, quanto era importante per la pace e l'unità della Chiesa, che in mezzo alle gelosie allora esistenti, il Pontefice avesse una posizione indipendente.

Dopo questo storico svolgimento, che qui compendiammo, l'Eminentissimo Prelato così prosegue:

"Dopochè lo scisma era assopito, lo Stato politico di Roma mutossi. Il potere civile dei Papi da Martino V in poi fece continui progressi, finchè divenne una pura monarchia. Nello stesso tempo formossi in Europa il sistema degli Stati e lo Stato Pontificio venne riconosciuto qual membro legittimo e necessario di questa politica combinazione. Questo stato di cose rimase, anche allorquando il protestantismo aveva distrutto l'unità della fede; a farvi qualche cambiamento dovette sorgere la rivoluzione francese. Essa fu l'attuazione di principi, secondo i quali altari e troni si oppongono al bene dell'umanità. In tal maniera negossi alla Santa Sede il diritto di esistere e così scomparve lo Stato pontificio. Non durò guari la spogliazione del Papa, fatta dalla rivoluzione francese, ma i principi, da essa rappresentati, fecero il giro di Europa e molti legislatori s'informarono alla sua scuola. Il Papa viene invitato ad acconciarvisi, a compiere un atto contro del quale i più grandi de' suoi predecessori non avrebbero fatto alcuna opposizione e a riconoscere nelle cose civili un Capo, come lo riconobbero i Santi Giulio I, Leone I e Gregorio I. Ma quali principi professava lo Stato di allora e quali professa il Regno, nel quale il S. Padre dovrebbe essere suddito? Perciocchè per quanto grandi fossero gli onori, che gli si promettono e da principio gli si tributerebbero, in sostanza egli sarebbe suddito, dotato di alcuni privilegi di mal sicura durata.

"Fino al secolo decimo ottavo la convinzione, che la religione fosse necessaria alla società, era un bene comune del genere umano. Gl'imperatori cristiani l'avevano presa per norma del loro agire, ed il celebre Codice di Giustiniano diceva: "ciò che proibiscono le sante leggi della Chiesa, anche noi colle nostre leggi proibiamo." Perciò i Papi in quanto al principio potevano andar d'accordo cogl'imperatori. Nell'applicazione però non tutto procedeva così liscio; ma noi vedemmo, che di fronte alle frequenti aggressioni, che furono così nocive alla Chiesa orientale, Dio protesse la S. Sede, in parte coi sentimenti dei principi che governavano a Roma, in parte in forza di uno speciale concatenamento di circostanze. Ma il Regno d'Italia professa una dottrina, giusta la quale il legislatore non deve avere alcun riguardo della religione e per conseguenza dell'eterna destinazione dell'uomo, ed il partito, che esalta questo principio, quasi fosse l'apice della sapienza politica, è veramente persuaso essere la religione di danno alla società e, per quanto si estende il suo influsso, esso opera anche in questo senso. Quanto cotesta influenza si estenda nel nuovo Stato, lo addimostrano le leggi e la loro applicazione. Se anche qualcuno poteva credere, che a Roma si avrebbe avuto un qualche riguardo, dovette ben presto disilludersi. L'aver subito posto alla testa della pubblica istruzione degli ebrei, significa molto; continuandosi in questa direzione, tutte le leggi, ostili alla Chiesa, verranno in breve tempo eseguite così a Roma

Digitized by Google

come a Firenze. All'incontro resta a vedersi, quando le leggi, che pure garantiscono ai sacerdoti la protezione delle persone, saranno poste a Roma in attività. Ed il Capo della Chiesa deve dare il suo consenso di voler appartenere a questo Stato!„

Dimostrata questa incongruenza, S. Em. continua così:

"Avendo Pio IX protestato contro il fattogli ladroneccio, non è solo: perciocchè tutta la cattolica Chiesa alza con lui la voce. La Chiesa protesta contro l'impudente dileggio del diritto delle genti. Essa conosce la profonda scissura, che s'introdusse perciò nel diritto internazionale, però non può trattare la giustizia, come se fosse scomparsa e difende la causa della stessa società, se non permette che per sempre venga profanata la vita delle nazioni. La Chiesa protesta contro la distruzione di un'opera di undici secoli, fondata dalla Provvidenza, perchè servisse al Regno di Dio sopra la terra. Essa ritiene per cosa impossibile, che cotesta impudente usurpazione possa essere indifferente ai Governi di popoli cattolici. Non sono difficili a prevedersi tutti gli sconcerti, a cui verrebbe esposta la vita ecclesiastica, se potesse consolidarsi la totale soppressione dello Stato pontificio. Allora ogni Governo, che ha sudditi cattolici, preferirà, che l'influenza, la quale va congiunta colla suprema potestà ecclesiastica, venga esercitata piuttosto dal Papa, ch'è Sovrano indipendente di quello che da un Papa, che soggiace a un altro principe. Che cosa sarebbe avvenuto, se la Spagna, quando occupava mezza Italia, avesse messo il Papa sotto la sua sudditanza? Non avrebbe ciò eccitato delle gravissime difficoltà, non solo presso la cattolica Francia, ma anche presso l'Inghilterra protestante? Adunque i Governi protestanti di quei paesi, dove i cattolici sono numerosi, hanno molte ragioni per non rimanere silenziosi; per i Governi cattolici però è un postulato della prudenza, è un dovere e nel tempo stesso un tributo, che devono rendere all'onore, di manifestare senza reticenze la loro disapprovazione pel delitto commesso. Se anche pel momento le condizioni di fatto non potrebbero perciò mutarsi, è garantito il diritto e l'avvenire. E ciò è molto.„

Dopo di ciò il Card. Rauscher solleva il suo sguardo al Cielo negli attuali pericoli della Chiesa, e prescrive ai suoi diocesani la preghiera, questa potenza della vita spirituale, di più la pratica delle buone opere, l'adempimento dei doveri del proprio stato; inculca ai genitori di educare i figli all'amore di Dio e del prossimo e consiglia tutti a non vergognarsi della fede in Gesù Cristo facendo vedere i grandi danni, che provengono dal falso rispetto umano.

In fine considerando le angustie del S. Padre, il quale, spogliato dai suoi nemici, deve vivere coll'elemosine dei fedeli, ordina che in tutte le Chiese della sua Diocesi si facciano collette per sovvenire alla sua povertà.

I tratti, che abbiamo tradotti di questa magnifica Pastorale, basteranno a farne comprendere ai nostri lettori tutta l'importanza; e già a Roma stessa, come viene annunziato, si fa una traduzione, il che dimostra quanto colà si apprezzi la parola di uno dei più dotti prelati dei nostri tempi, e se si voglia anche, di uno dei più illuminati uomini di Stato. *C. F.*

NOTIZIE DI ROMA.

La *Gazette de Nimes* parlando di Mons. Dupanloup già designato ministro del culto, ci dà una notizia consolantissima, e noi ci affrettiamo a farla conoscere ai nostri lettori, che parteciperanno certamente alla nostra gioia. Essa scrive:

"Il Vescovo di Orléans, prima di recarsi al suo posto e fare una politica di conciliazione — ufficio ch'esso ha scelto e che conviene al suo carattere ed al suo gran talento — *si è messo in regola colla Chiesa.*

"Ha scritto al Santo Padre una magnifica lettera di sommessione piena di cuore e di slancio.„

Una corrispondenza da Trento in data 24 febbraio al *Vero Messaggiero* di Napoli comincia con queste parole:

"Domani parte per Roma da Vienna una deputazione di cattolici per presentare al Papa un indirizzo di fedeltà ed una buona somma di danaro.

"Alcuni tra i componenti la Commissione sonsi recati prima dal ministro Hoenvarth per esporgli lo scopo della loro andata; ed egli oltre all'averli accolti assai benignamente li ha incoraggiati, e li ha formalmente assicurati che al momento pendono trattative tra le potenze per gli affari di Roma, e che il gabinetto di Vienna saprà mantenersi all'altezza del suo compito: "voi siete cattolici, — ha conchiuso lo Hoenvarth, — e sono cattolico anch'io, i vostri desideri, le aspirazioni vostre sono pure i miei desideri e le mie aspirazioni; il Papa deve essere *ad ogni costo* libero ed indipendente.„

Indi dopo di avere parlato il corrispondente sullo spirito dell'esercito in Austria, passa alla Francia, e dice:

"Vi annuncio intanto che in Francia il movimento cattolico è per ricevere un nuovo impulso e dare il colpo di grazia alla rivoluzione.

"Egli sembra che accordi segreti già siensi presi tra Thiers e l'Episcopato francese, e se non m'inganno si procederà nel modo che vengo a dirvi:

"L'Episcopato porrebbesi alla testa di un movimento generale dei cattolici di Francia, i quali segnerebbero un indirizzo diretto all'Assemblea Costituente. In tale indirizzo chiederebbesi puramente e semplicemente la liberazione del Papa e la reintegrazione del suo principato civile. Le firme, come potete supporvi, sarebbero innumerevoli, perchè abbraccerebbero due terzi della Francia, non si tratterebbe più nè di migliaia, nè di centinaia di migliaia, ma di milioni.....

"Cotesta petizione imponentissima presentata all'Assemblea Costituente, dietro avviso di Thiers, che dispone della maggioranza, verrebbe presa in considerazione ed inviata al ministero, il quale non indugerebbe di dirigere una nota all'Italia chiedendo la liberazione del Papa e la reintegrazione nei suoi Stati.„

Togliamo dall'*Oss. Romano* del 2 le seguenti:

Nella provincia di Velletri furono addì passati tratti in arresto alcuni parroci perchè si erano ricusati di cedere alla civile autorità i registri parrocchiali.

Relativamente ai lavori nel palazzo di Monte Citorio si parla con molta insistenza di una protesta giudiziale mandata al commissario Gadda dal proprietario del palazzo, che è l'ospizio di S. Michele. Credesi che alla protesta terrà appresso una citazione per introdurre giudizio.

— È aspettato quanto prima in Roma il nuovo ambasciatore di Francia presso la Santa Sede.

Lo stesso giornale ha nelle ultime notizie:

Sua Eccellenza il signor conte di Taufkirchen, ministro plenipotenziario di Sua Maestà il re di Baviera presso la Santa Sede, in seguito al richiamo del signor barone d'Arnim, rimise ieri mattina, 1° marzo, alla Santità di Nostro Signore un autografo di Sua Maestà l'Imperatore Guglielmo, col quale viene accreditato presso la Santità Sua come rappresentante della Confederazione Germanica. Questo è il primo atto diplomatico del nuovo Imperatore di Germania.

Sopra questo fatto annunziato dall'*Oss. Romano* leggiamo quanto segue in una corrispondenza romana del *Vero Messaggiero* di Napoli:

"Al cospetto dei grandi avvenimenti che si preparano l'Imperatore Guglielmo ha creduto far cosa grata al Pontefice di affidare la rappresentanza Germanica al ministro di uno stato cattolico, il quale con maggiore autorità potrà prendere la parola e far udire i suoi avvisi nei solenni momenti a' quali ci avviciniamo: le istruzioni intanto al Taufkirken venute da Versailles, posso assicurarvelo senza tema di smentita, sono favorevolissime alla Santa Sede; ordini perentori sono all'uopo giunti perchè il diplomatico in parola vada di pieno accordo coi rappresentanti a Roma dell'Austria e della Francia.

"Allorchè il nuovo raepresentante francese sarà giunto, e ciò sarà fra giorni, vedrete compiersi a Firenze qualche cosa di positivo, la quale verrà a convincervi che *prope est estas.*

"Il giorno 5 sarà ricevuta dal Papa la deputazione austriaca la quale reca un indirizzo di fedeltà dei popoli dell'Austria; le firme dell'indirizzo, per quel che se ne dice, sono senza numero,

Digitized by Google

basta dirvi che nella sola Carniola esso ha raccolto novantamila firme. *(Stend. Catt.)*

NOTIZIE RELIGIOSE.

Nella Svizzera le proteste per il fatto di Roma prendono una estensione inaspettata. Pervennero al Comitato centrale le adesioni alla protesta suddetta di 320 comuni.

Anche dalla Stiria partirà una deputazione di cattolici per Roma. Probabilmente essa si unirà a quella condotta dal conte Roberto Salm.

Monsignor Mermillod nella sua pastorale per la quaresima raccomanda ai fedeli di risvegliare in loro il sentimento religioso. "Ciò che noi domandiamo a voi tutti, esso dice, si è di conservare e sviluppare in voi il sentimento cristiano tanto nella vita personale, quanto nella vita di famiglia, e vita pubblica.... „ Il focolare domestico sia animato dallo spirito di fede! che il pensiero dell'eternità presieda all'educazione dei vostri figli! che essi crescano in un atmosfera di vita sovrannaturale, e che i loro cuori sappiano che Dio deve essere amato innanzi ad ogni cosa. Troppo spesso avviene che gli uomini dividano in due il cuor loro. Essi pensano di poter pregare Dio nel secreto del loro cuore, e intanto potere nella società fare sfoggio di tutte le inique cose contro Dio, contro la Chiesa e contro il Vicario di G. Cristo.... Ma sino a quando, esclamava Elia, rassomiglierete voi all'uomo che zoppica da due parti? Se il Signore è Dio, non seguitate che lui; se Baal è Dio, non seguitate che Baal. Questa sincerità di fede, questa virilità di azione, questa applicazione del Vangelo alla vita individuale, domestica e sociale è ciò appunto che aiuterà a rialzare le rovine e a far rientrare la pace e la giustizia nel mondo.„

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia arcivescovile:

Raccolti nella Chiesa parrochiale di Cerno fior. 3. — Don Matteo Silvestrić, parroco di Ulbo fl. 2. — I fedeli di Ulbo fl. 3: 30. — Nella parrochia di Torrette durante il triduo fl. 5. — Don Antonio Fusul fl. 1, implorando tutti l'apostolica benedizione. — Don Blaž Karavanić mistožupnik od Starigrada fl. 1. — Starigradjani n. 67 $^1/_2$. — Sakupljeni u crkvi Vinjerskoj fl. 1: 62. — Neke devojke Vinjeračke vazda moleće za s. Otca Papu skupiše n. 48 $^1/_2$.

A mezzo della Redazione:

Pop Josip Krstić, ponizni pastir ubogih ovčica, Vrhovnomu Pastiru svega Katoličanskoga stada prinosi for. 1 u srebru, u znak priduboke podanosti, proseći blagoslov za sebe, za župu i za svoju udaljenu braću. — Selo Pristeg for. 5: 40. — Selo Radašinovci for. 5: 66. Svetom Ocu Papi Piju IX. kudeći bogomrsku talijansku razvratnost, mole Boga da se papini protivnici osviste i k Njemu što prije obrate. — Sakupljeno u crkvi Vinjeračkoj f. 1: 9. — Nike divojke sakupljene na svakidanju molitvu za S. Otca Papu prikazuju n. 35 $^1/_2$. — Una persona divota f. 4.

A Pio IX maestro infallibile, mentre detesta la sacrilega sua spogliazione, invocando per sè e famiglia, la benedizione apostolica offre franchi 10, in oro, Catterina Stanich. — Una figlia della suddetta in protesta con l'invasione di Roma offre soldi 25 in argento e prega il S. Padre di benedirla.

Nostre Corrispondenze.

Ci scrivono da *Traù*, 3 marzo:

Due settimane or sono spirava cristianamente il signor *Giovanni Moretti*, capitano mercantile, ottimo cittadino. Al duolo che afflisse la sua famiglia s'associò la nostra città, che nel defunto ammirava l'onestà del carattere, la bontà dell'animo.

Il D.r Luigi Moretti, suo figlio, a nome pure della famiglia, meglio che con parole, porgeva ringraziamenti alle dimostrazioni unanimi di stima portegli da' suoi concittadini in siffatta luttuosa circostanza, col devolvere a beneficio del locale istituto di beneficenza *due* Obbligazioni di Stato del valore nominale di fiorini *100* cadauna.

Ho sommo piacere l'annunziarvi questo esempio di cristiana filantropia, nel duplice scopo, di rendere cioè una lode meritata al benefattore, e di proporlo in pari tempo all'imitazione degli altri.

m.

Diamo luogo al sottoposto programma di un nuovo giornale nostro confratello a cui desideriamo ogni più ampia benedizione affinchè possa cogliere realmente fra noi quella meta nobilissima alla quale egli mira.

Programma.

In un tempo in cui la libera stampa inonda il mondo di Giornali empî e libertini, coi quali nelle menti dei lettori vengono travolte le idee e corrotti i più sani principî, e si spengono nei loro cuori i più nobili e religiosi sentimenti; in un tempo in cui si è già in gran parte tolta alla scuola la benefica cooperazione della Chiesa, affinchè poco e male conosciuta la legge di Gesù Cristo, la società vada sempre più sdrucciolando per la china sopra di cui fu collocata; in un tempo in cui colle massime di una mal'intesa e sfrenata libertà si fa il possibile per scuotere il giogo di ogni autorità, combattendo, dopo quella della Chiesa, anche l'autorità paterna; in un tempo infine in cui si fa ogni sforzo per corrompere il cuore della donna, emancipandola, come si suol dire, dall'influenza della religione, per poter poi col suo mezzo, rompendo ogni vincolo famigliare, sconvolgere l'umana società sin dalle sue fondamenta, è cómpito d'ogni credente, e sopratutto di coloro che ricevettero il mandato *d'istruire tutte le genti predicando loro Gesù Cristo e questo Crocifisso*, di opporre con ogni possa un'argine a questo torrente devastatore ed un'antidoto a questo mortale veleno, che va sempre più infiltrandosi nelle viscere dell'umanità e miseramente l'uccide.

Dopo la predicazione della parola di Dio, uno dei mezzi più potenti per la diffusione della verità e per l'estirpazione dell'errore e del vizio, si è, in questi tempi, la stampa religiosa e più particolarmente il giornalismo, il quale penetrando in tutti gli strati sociali, porta ottimi frutti anche in quelli stessi che sfuggono la Chiesa e la divina parola; perchè li segue nelle loro case, li sorprende nelle loro stanze più appartate e in quei momenti felici nei quali sono meglio disposti d'ascoltare la voce del Signore, che con tale mezzo batte allora alla porta del loro cuore. Oh quanto bene il giornalismo religioso ha apportato a tante menti inferme, a tante anime addolorate! Oh quanto balsamo esso ha sparso su tanti cuori incancreniti dalle passioni!

Mossi da tali sentimenti, dopo matura riffessione, noi abbiamo deliberato di dare alla luce un Giornale, che col titolo **La Famiglia Cristiana** abbia per iscopo d'istruire le cristiane famiglie sopratutto nei loro religiosi doveri, e quindi in tutto quello che potesse promuovere il loro bene morale e materiale, affinchè per tal modo educata la famiglia, la società tutta ne ritragga i più benefici effetti. — Sarà esso dedicato in particolar modo alle *Madri di Famiglia*, le quali istruite, educate e timorate di Dio, sollevate, in una parola, alla dignità del loro ministero, diverranno tanti angeli tutelari delle loro famiglie, e si associeranno al Sacerdozio ed all'Apostolato de' Ministri di Dio, per santificare i mariti ed i figli, affinchè divengano alla loro volta, virtuosi cittadini, integerrimi magistrati, deputati conscienziosi e sacerdoti esemplari!

Senonchè parlando alle madri, noi parleremo in pari tempo ai mariti ed ai figli; affinchè così la famiglia tutta dalla lettura del nostro periodico ne ricavi qualche bene.

Per la qual cosa il Giornale tratterà in modo facile e piano delle verità religiose; parlerà dei doveri dello stato dei singoli membri della famiglia; delle vicende della Chiesa, e quindi della sua storia passata e contemporanea; delle feste e dei riti; degli oggetti di divozione e di pietà; insomma di tutto ciò che può educare la mente ed il cuore di un cristiano; e sebbene il suo scopo sia essenzialmente religioso ed educativo, giacchè senza religione non v'ha educazione, tuttavia esso si riserva il diritto di parlare, secondo l'opportunità, anche di politica, allorquando gl'interessi della religione e della Chiesa lo esigessero; nonchè di aggiungervi una cronaca succinta dei più importanti avvenimenti contemporanei. — Esso accoglierà volentieri corrispondenze non aliene dal suo scopo, e quelle a preferenza che presenteranno ai lettori dei nobili esempi di virtù famigliari. — Per ora esso sarà modesto nella forma, e si pubblicherà ogni 1.o e 3.o Sabato del mese; ma dipenderà dal favore e dal numero de' suoi associati il farlo col tempo crescere di mole ed uscire più spesso, onde possa corrispondere meglio e più adequatamente ai bisogni delle famiglie e della società.

Perciò a tutti i buoni cattolici, agl'istruttori, agli ecclesiastici e più particolarmente ai MM. RR. Parrochi ci permettiamo di raccomandare caldamente la diffusione di questo periodico, che per lo scopo cui tende e per la tenuità del prezzo dovrebb'essere bene accolto in tutte le famiglie cristiane di questa provincia; la quale diede sempre confortanti prove di attaccamento all'avita sua religione ed alla Chiesa.

Digitized by Google

Noi perciò pieni di fiducia pubblichiamo il presente programma, ed allorquando avremo raccolto un sufficiente numero di associati per coprire le spese di stampa, il Giornale uscirà alla luce. Possa esso quindi per le nostre famiglie e per la nostra patria essere foriero di quei beni che sono inseparabili dalla pace, dalla concordia e dall'amore fraterno! Possa esso rischiarare le menti abbuiate dal dubbio corruttore e scaldare i cuori della più bella e sublime delle cristiane virtù, qual'è quella della *Carità!*

Sebenico, il giorno delle Ceneri del 1871.

La Direzione.

Patti di Associazione.

Il Giornale si pubblicherà ogni 1.° e 3.° Sabato del mese in formato medio. — Il prezzo per Sebenico è di fior. 3 annui, per la Monarchia fior. 3:50, e per l'estero fior. 4. alla fine dell'anno ogni associato riceverà in dono una sopracoperta colorata per la legatura del Giornale. Tutte le corrispondenze ed assegni postali saranno rimessi direttamente alla Direzione del Giornale *La Famiglia Cristiana* presso la Tipografia Anić a Sebenico. — L'associazione è obbligatoria per un'anno; e quelli che si associassero per sei copie o piegiassero per sei associati, riceverebbero una copia *gratis.*

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 6 marzo. I Deputati dalmati furono ricevuti oggi dall'Imperatore. Ljubiša fecegli omaggio in lingua slava; implorò che il progetto di legge per la ferrovia dalmata, il Governo presenti ancora in questa sessione. Rilevandone la necessità, l'Imperatore degnò assicurarli che il progetto sarebbe presentato. Vojnović espose lo stadio della proposta. Antonietti, appoggiato dai colleghi, pregò siavi compreso il ramo Knin-Zara. L'Imperatore promise accurato esame, accentuando, essere propenso migliorare le condizioni economiche della Dalmazia.

ESTERO

Ecco il testo esatto dei preliminari di pace tra la Francia e la Germania:

Tra il capo del potere esecutivo della Repubblica francese, signor Thiers, ed il ministro degli affari esteri, signor Giulio Favre, rappresentanti la Francia, da una parte;

E dall'altra:

Il Cancelliere dell'Impero germanico, signor Ottone di Bismarck Schoenhausen, munito dei pieni poteri di S. M. l'imperatore di Germania, Re di Prussia;

Il ministro di Stato e degli affari esteri di S. M. il Re di Baviera, sig. Ottone de Bray Steinburg;

Il ministro degli affari esteri di S. M. il Re di Würtemberg, sig. barone Augusto de Wachter;

Il ministro di Stato, presidente del Consiglio dei ministri di S. A. R. il Granduca di Baden, sig. Giulio Jolly, rappresentante l'Impero germanico.

I pieni poteri delle due parti contraenti essendo stati trovati in buona e debita forma, è stato convenuto quanto segue per servire di base preliminare alla pace definitiva da conchiudersi ulteriormente:

Art. 1. La Francia rinunzia in favore dell'Impero tedesco a tutti i suoi diritti e titoli sui territorî situati a levante della frontiera qui appresso designata.

La linea di demarcazione principia alla frontiera Nord-Ovest del Cantone di Cattenom verso il Granducato di Lucemburgo, segue verso il Sud le frontiere occidentali dei Cantoni di Cattenom e Thionville, passa pel Cantone di Briey, lungo le frontiere occidentali dei Comuni di Montois-la-Montagne e Roncourt, e le frontiere orientali dei Comuni di Marie-aux- Chênes, Saint Ail, Habouville, raggiunge la frontiera del Cantone di Gorze ch'essa traversa lungo le frontiere di Vionville, Bouxière e Onville, segue la frontiera Sud-Ovest respettiva Sud del circondario di Metz, la frontiera occidentale del circondario di Château-Salins sino al Comune di Pelloncourt, di cui abbraccia le frontiere occidentale e meridionale per seguire la cresta delle montagne fra la Seille e il Moncel, fino al confine del circondario di Sarrebourg al Sud di Garde.

La demarcazione coincide dipoi col confine di questo circondario fino al Comune di Tancoville, di cui raggiunge la frontiera al Nord; di là segue la cresta delle montagne fra le sorgenti della Sarre Blanche e la Vezouze fino alla frontiera del cantone di Schirmeck, costeggia la frontiera occidentale di questo cantone, abbraccia i Comuni di Saales, Bourg-Bruche, Cotroy-la-Roche, Plaine, Ranrupt, Saalxures e Saint-Blaise-la-Roche, del cantone di Saales, e coincide colla frontiera occidentale dei dipartimenti del Basso Reno e dell'Alto Reno fino al cantone di Belfort, di cui lascia la frontiera meridionale non lunge da Tour-Advenans, per traversare il cantone Delle ai limiti meridionali dei Comuni di Bourogne e di Chaudefontaine, e raggiunge la frontiera svizzera costeggiando le frontiere orientali dei Comuni di Jouchery e di Delle.

L'Impero tedesco possederà questi territorî in perpetuo ed in piena sovranità e proprietà. Una Commissione internazionale composta dei rappresentanti delle alte parti contraenti in numero uguale da ambe le parti, sarà incaricata, immediatamente dopo lo scambio delle ratifiche del presente trattato, di eseguire sul terreno il tracciamento della nuova frontiera, in conformità alle precedenti stipulazioni.

Questa Commissione presederà alla divisione dei beni immobili e capitali che finora appartennero in comune a Distretti o Comuni separati dal nuovo confine; in caso di dissenso sul tracciamento e le misure di esecuzione, i membri della Commissione ne riferiranno ai loro Governi rispettivi.

La frontiera, tal quale è stata descritta, si trova segnata in verde su due esemplari conformi della carta del territorio che forma il Governo generale d'Alsazia, pubblicata a Berlino nel settembre 1870 dalla divisione geografica e statistica dello stato maggiore generale, ed un esemplare della quale sarà unito a ciascuna delle due copie del presente trattato.

Tuttavia il tracciamento indicato ha subito le modificazioni seguenti d'accordo tra le due parti contraenti: nell'antico dipartimento della Mosella, i villaggi di Marieaux-Chênes, presso Saint-Privat-la-Montagne e Vionville, all'ovest di Rezonville, saranno ceduti alla Germania. All'incontro, la città e le fortificazioni di Belfort rimarranno alla Francia con un raggio che sarà ulteriormente determinato.

Art. 2. La Francia pagherà a S. M. l'Imperatore di Germania la somma di 5 miliardi di franchi.

Il pagamento di almeno un miliardo di franchi avrà luogo entro l'anno 1871, e quello di tutto il rimanente del debito entro uno spazio di tre anni dalla ratifica delle presenti.

Art. 3. L'evacuazione dei territorî francesi occupati dalle truppe tedesche principierà dopo la ratifica del presente trattato per parte dell'Assemblea nazionale sedente a Bordeaux.

Immediatamente dopo questa ratifica, le truppe tedesche lascieranno l'interno della città di Parigi ed i forti situati sulla riva sinistra della Senna, e nel più breve termine possibile, fissato da un accordo fra le Autorità militari dei due paesi, sgombreranno intieramente i dipartimenti del Calvados, dell'Orne, della Sarthe, d'Eure et Loir, del Loiret, del Loir-et-Cher, d'Indre-te-Loire, dell'Yonne, ed inoltre i dipartimenti della Senna inferiore, dell'Eure, di Seine-et-Oise, di Seine-et-Marne, dell'Aube, e della Côte d'Or, sino alla riva sinistra della Senna. Le truppe francesi si ritireranno nello stesso tempo dietro la Loire, ch'esse non potranno oltrepassare prima della sottoscrizione del trattato di pace definitivo. Sono eccettuate da tali disposizioni la guarnigione di Parigi, il cui numero non potrà superare i 40,000 uomini, e le guarnigioni indispensabili alla sicurezza delle piazze forti.

Lo sgombro dei dipartimenti situati fra la riva destra della Senna e la frontiera dell'Est per parte delle truppe tedesche si opererà gradualmente dopo la ratifica del trattato di pace definitivo, ed il pagamento del primo mezzo miliardo della contribuzione stipulata dall'art. 2, principiando dai dipartimenti più prossimi a Parigi, e si continuerà a misura che saranno effettuati i versamenti della contribuzione. Dopo il primo versamento di mezzo miliardo, questo sgombro avrà luogo nei dipartimenti seguenti: Somma, Oise, e la parte dei dipartimenti della Senna inferiore, Seine-et-Oise, Seine-et-Marne, situate sulla riva destra della Senna, come pure la parte del dipartimento della Senna e i forti situati, sulla riva destra.

Dopo il pagamento di 2 miliardi la occupazione tedesca non comprenderà più che i dipartimenti della Marna, delle Ardenne, dell'Alta Marna, della Mosa, dei Vosgi, della Meurthe, e la fortezza di Belfort col suo territorio, che serviranno di pegno pe' 3 miliardi residuali, ed ove il numero delle truppe tedesche non eccederà i 50,000 uomini.

S. M. l'Imperatore sarà disposto a sostituire alla garanzia territoriale consistente nella occupazione parziale del territorio francese, una garanzia finanziaria, se è offerta dal Governo francese in condizioni riconosciute sufficienti da S. M. l'Imperatore e Re per gl'interessi della Germania. I due miliardi, il pagamento dei quali sarà stato differito, produrranno l'interesse del 5% dalla ratifica della presente Convenzione.

Digitized by Google

Art. 4. Le truppe tedesche si asterranno dal far requisizioni sia in danaro sia in natura. Al contrario l'alimentazione delle truppe tedesche che rimarranno in Francia, avrà luogo a spese del Governo francese nella misura convenuta mediante un accordo colla intendenza militare tedesca.

Art. 5. Gl'interessi degli abitanti dei territori ceduti dalla Francia, in tutto quanto concerne il loro commercio ed i loro diritti civili, saranno regolati più favorevolmente che sia possibile quando saranno stabilite le condizioni della pace definitiva. Sarà determinato a tale effetto, uno spazio di tempo, durante il quale essi godranno di facilità particolari per la circolazione dei loro prodotti. Il Governo tedesco non recherà alcun ostacolo alla libera emigrazione degli abitanti dei territori ceduti, e non potrà prendere contro di loro alcun provvedimento che leda le persone e le loro proprietà.

Art. 6. I prigionieri di guerra che non saranno stati già messi in libertà per via di scambio saranno restituiti immediatamente dopo la ratifica dei presenti preliminari.

A fine di accelerare il trasporto dei prigionieri francesi, il Governo francese porrà a disposizione delle Autorità tedesche, nell'interno del territorio tedesco, una parte del materiale mobile delle sue ferrovie, in una misura che sarà determinata mediante accomodamenti speciali ed ai prezzi pagati in Francia dal Governo francese pei trasporti militari.

Art. 7. L'apertura dei negoziati pel trattato di pace definitivo, da conchiudersi sulla base dei presenti preliminari, avrà luogo a Brusselle immediatamente dopo la ratifica di questi ultimi per parte dell'Assemblea nazionale e di S. M. l'Imperatore di Germania.

Art. 8. Dopo la conclusione e la ratifica del trattato di pace definitivo, l'amministrazione dei Dipartimenti che debbono ancora rimanere occupati dalle truppe tedesche sarà rimessa alle Autorità francesi; ma queste ultime dovranno uniformarsi agli ordini che i comandanti delle truppe tedesche credessero dover dare nell'interesse della sicurezza, del mantenimento e della distribuzione delle truppe.

Nei Dipartimenti occupati, la percezione delle imposte, dopo la ratifica del presente trattato, si opererà per conto del Governo francese e per mezzo de' suoi impiegati.

Art. 9. È bene inteso che le presenti non possono dare all'Autorità militare tedesca alcun diritto sulle parti di territorio che attualmente non occupano.

Art. 10. Le presenti saranno immediatamente soggette alla ratifica dell'Assemblea nazionale francese sedente a Bordeaux e di S. M. l'Imperatore di Germania.

In fede di che i sottoscritti hanno apposto al presente trattato preliminare le loro firme ed i loro sigilli.

Fatto a Versailles, li 26 febbraio 1871.

Firmati: *A. Thiers, Jules Favre.*

(L. S.) Firmato: *V. Bismarck.*

Ora ecco come la *Pers.* riassume da alcuni giornali francesi le prime impressioni su questi preliminari:

Il *Salut public* di Lione, dice:

"*Alea jacta est:* il fatto è compiuto.

Noi non abbiamo bisogno di ripetere che accogliamo la notizia della pace senza il più piccolo entusiasmo. A qualunque grado di moderazione i Prussiani si siano lasciati indurre dalla pressione dei neutri, non ci pare che troppo certo il fatto che codesta pace ci costa caro tanto come per contribuzione di guerra, quanto per il sagrificio di territorio.

Noi la subiamo come imposta dalla più imperiosa necessità, e per l'assoluta impossibilità di continuare la guerra. E siccome qualsiasi contratto imposto dalla forza è nullo in morale e in legge, aspetteremo il giorno per una rivincita di rappresaglia.

I nostri sentimenti possono quindi riassumersi in queste due parole: rassegnazione e pazienza; e con ciò crediamo di essere pienamente nel vero della situazione....„

E il *Constitutionnel*: "Senza conoscere tutte le condizioni del trattato di pace, si può affermare che, se si potevano evitare, tutti sarebbero d'accordo per non subirle. La pace che ci si prepara è più d'una dura necessità, è un dovere; un si doloroso dovere che già da molto tempo qualunque uomo di criterio lo comprendeva senza osare di compierlo. Ci volle nientemeno che la resa di Parigi e la sconfitta dei nostri ultimi eserciti per fornire ai partigiani della pace il coraggio d'alzare la fronte. Trattenuti dal timore di gettare lo scoramento negli animi e di dare ombra alla Repubblica, che non separava punto la sua causa da quella della difesa a oltranza, essi non si mostrarono se non quando il suffragio universale venne a proteggerli.....

Un certo numero di deputati della sinistra repubblicana, invece d'ispirarsi a questi nobili sentimenti, rappresentano una parte diversa. Come sta bene a loro il recriminare contro i ristauratori della pace! È il partito conservatore che l'ha fatta; ma fu il partito repubblicano che l'ha resa inevitabile. I promotori della guerra attuale vi hanno una gran parte; ma coloro che la vollero continuare non isfuggiranno senza dubbio al severo giudizio della storia.

Ciò che ci pare migliore, nelle tristi contingenze in cui siamo ridotti, è di chinare silenziosamente la fronte innanzi a una capitolazione ineluttabile.....„

Il *Siècle* non divide questi sentimenti. "Conosciamo, egli dice, la profonda miseria nella quale è piombato il paese dalla presente guerra, teniamo conto delle disastrose circostanze in mezzo alle quali ci fu proposta la pace; ma ciononostante affermiamo che un fermo contegno nei rappresentanti della Francia avrebbe potuto strappare al Cancelliere tedesco condizioni molto più eque di quelle imposteci.

Siamo noi nella dolorosa necessità di accettare, comunque sia dura, la legge del vincitore? Non lo crediamo.....

In ogni caso, bisogna che codesta pace non sia più costosa del prolungamento della guerra.

E poi perchè disperare?

Nel 1815, la nostra posizione era ancora più critica di quella del giorno d'oggi. Eravamo schiacciati. Non armi, non denaro, non marina. Il nostro ultimo esercito, quello della Loira, era o stava per essere licenziato..... Il paese era occupato militarmente da 400 mila soldati e le proposte fatte da diversi gabinetti erano durissime. L'Inghilterra e la Prussia volevano il nostro smembramento. La Russia stessa chiedeva l'abbandono di Metz, Lilla e Strasburgo e la Fiandra.

Lo smembramento della nostra patria fu evitato; ma il trattato di Parigi, che ci costava 700 milioni e ci toglieva tutte le conquiste di vent'anni di vittorie, cagionò ai patrioti un tale dolore e nella coscienza del paese un'eco tanto profondo, che anche dopo 50 anni rimase come una macchia indelebile sulla fronte del Governo che lo firmò.

Thiers, l'uomo che presiede ora il Governo della Francia, nella votazione per le elezioni, ottenne il più splendido successo elettorale che sia mai toccato a un cittadino.

Ventisei dipartimenti lo nominarono loro rappresentante all'Assemblea nazionale.

In codesti 26 dipartimenti ebbe 1,720,296 voti.

Calcolando che abbia riportato in altri dipartimenti, dove fu proposto senza ottenere la maggioranza, circa 300,000 mila voti, si verrebbe alla conclusione che più di due milioni d'elettori schieraronsi per lui.

Sopra dieci milioni d'elettori inscritti in Francia, meno di otto milioni presero parte alla votazione; ne risulterebbe quindi che Thiers avrebbe per sè solo più d'un quarto del totale dei votanti.

Il seguente dispaccio di Bordeaux 1 marzo dei fogli di Vienna reca interessanti particolari sulla seduta di quel giorno dell'Assemblea nazionale: "Luigi Blanc parla contro la ratifica dei preliminari di pace; egli ritiene possibile la continuazione della lotta, sostituendo alla guerra grande la guerra di partigiani. L'oratore conchiude con un appello all'Europa, la quale, se non pone argine alla Prussia, decreta la sua propria decadenza. Changarnier, vivamente commosso, dice ch'egli si vede costretto a consigliare la pace. Buffet legge una dichiarazione firmata da quattro rappresentanti del dipartimento de' Vosgi, la quale dice: L'impossibilità di continuare la guerra è una giustificazione del presente trattato. Una cessione di territorio nelle presenti congiunture non crea alcun diritto per l'avvenire. Thiers prega ciascuno di entrare in sè e di assumere virilmente la responsabilità della decisione. Ci conviene (egli dice) aver coraggio nella nostra sventura. Se ci fosse una possibilità di continuare la guerra, io mi sarei risparmiato il dolore di firmar il trattato. Soltanto la necessità richiese ciò; si tratta di assicurare l'avvenire del paese. Brunet, Arago e Millière parlano contro la ratifica. Si domanda la chiusura della discussione. L'Assemblea vota la ratifica con 546 *sì* contro 107 *no*.

"Dopo la votazione, Keller rinnova la protesta in nome dei deputati dell'Alsazia, dei dipartimenti della Mosa e della Mosella, e dichiara la cessione nulla e di nessun valore. Tutti ed ogni singolo si riserbano il diritto di ridomandare l'unione alla Francia, alla quale conserveranno un posto nella loro patria, come ne' loro cuori. Keller dichiara poi che la situazione creata ai deputati dell'Alsazia li costringe a non occupare più oltre i loro seggi nell'Assemblea, non potendo essi rappresentare un paese ceduto al nemico. — La seduta è levata alle ore 6 e 50 min. La prossima avrà luogo il 3.„

Digitized by Google

La *France* scrive: Ammesso che i motivi, i quali indussero Thiers a sottoscrivere i preliminari, gl'imposero il più doloroso dei sacrifizi, questa prova terribile non potrà giudicarsi che come una ineluttabile necessità, ma giammai come una soluzione tra la Francia e la Germania. Finora non v'era fra di esse che un secolo di vecchia rivalità, che la civiltà avrebbe estinto, ora esse sono separate da un abisso. Il patriottismo può lasciar compiere la sottoscrizione di questa pace, ma la voce del popolo imprimerà il marchio a quelli che in tal modo abusarono della loro forza.

Il *Siècle* osserva che le condizioni della pace sono terribili. Il mondo finanziario è costernato.

Brusselle, 3 marzo. Il ritorno in Francia del corpo d'armata di Bourbaki incomincierà domani. Lo scambio dei prigionieri seguirà entro la ventura settimana.

Un telegramma da Versailles annunzia la partenza dell'Imperatore per Berlino pel giorno 10. Il suo ingresso solenne seguirebbe domenica 12 marzo.

Bordeaux, 4 marzo. Ai funerali del *maire* di Strasburgo, Gambetta tenne un focoso discorso, in cui fece rilevare come la Francia non possa avere in avvenire alcun'altra politica che la liberazione dell'Alsazia. La città di Bordeaux si assunse le spese dei funerali.

Londra, 3 marzo. Secondo notizie del *Times*, i Prussiani sgombrarono oggi da Parigi.

Bordeaux, 3 marzo. Cremieux depositò 100,000 franchi pel pagamento della contribuzione, invitando il popolo francese a eguali sacrifizi per sollecitarne l'esaurimento.

Berlino, 3 marzo (mezzodì e 42 min.) In questo punto viene letto dal palazzo imperiale, fra il suono delle campane e il tuonar dei cannoni, il seguente dispaccio telegrafico dell'Imperatore all'Imperatrice:

"*Versailles*, 2 marzo. In questo punto ho ratificato il trattato di pace, dappoich'esso era stato approvato già ieri a Bordeaux dall'Assemblea nazionale. Sino a tal punto è compiuta la grande opera, che fu conseguita mediante sette mesi di combattimenti vittoriosi, grazie alla prodezza, abnegazione e perseveranza dell'impareggiabile esercito in tutte le sue parti, e alla lieta prontezza della patria al sagrificio. Il Signore degli eserciti benedisse dappertutto visibilmente le nostre imprese, e perciò fece riuscire, nella sua grazia, questa pace onorevole. Onore a Lui! All'esercito, alla patria i miei ringraziamenti col cuore profondamente commosso!„

— Il *Times* ha per telegrafo da Berlino 3 che Thiers ricusa di conchiudere un trattato commerciale colla Germania perchè crede necessario che la Francia ristabilisca l'equilibrio finanziario, come gli Stati-Uniti, mediante un aumento di tariffa.

Bordeaux, 5 marzo. Il generale Changarnier si è ammalato. La sua grave età fa temere una catastrofe.

Thiers fece ricercare per mezzo dell'architetto Joly delle località in Versailles per collocarvi l'Assemblea nazionale.

Ultime Notizie.

Vienna, 3. Nell'ultima seduta del Comitato per la leva, il D.r Giskra propose, *che l'ex ministro Potocki venga posto in istato di accusa* per avere controfirmato la legge modificata della difesa del paese in Tirolo. Si accetta a grandi voti la proposta Herbst: che la questione venga presentata alla Camera, ed eventualmente si rimetta ad una giunta per una nuova disamina. — *Vienna 4.* Rieger è venuto a Vienna. Si attende Clam-Martinitz. Si dice che le trattative coi Czechi vengano riprese.

Vienna, 7. Alla Camera dei Deputati, il ministro dell'interno presentò dei progetti di legge, fra questi Dinstl presentò la proposta per aumentare la congrua al clero delle campagne.

Roma. Si ha per telegrafo che ieri il Papa tenne un concistoro segreto. Lesse un'allocuzione, in cui lamentò le cose avvenute a Roma dopo il settembre. Respinse ogni idea di accettare le guarentigie. Deplorò la guerra tra la Francia e la Germania. Deplorò le condizioni di Roma. Alluse all'inondazione. Dichiara la sua riconoscenza a tante prove di attaccamento ricevute dai fedeli dell'orbe cattolico, e spera nella Divina Provvidenza. Nominò i vescovi di alcune sedi vacanti.

Monaco, 6. Quasi tutte le elezioni note sinora della Baviera per la Dieta dell'Impero sono liberali.

Londra, 6. Si attende prossimo l'arrivo di Napoleone a Chislehurst.

Il *Times* annuncia; Il Mont-Valèrien e gli altri forti di Parigi verranno sgombrati dai Tedeschi il 7 corr., Rouen il 12, la riva sinistra della Senna il 19.

Dresda, 6. Secondo il giornale di Dresda rimane libero agli ufficiali prigionieri francesi tanto dell'armata regolare quanto delle guardie mobili di far tosto ritorno in patria a proprie spese.

Trento, 6. Adolfo Thiers non potè leggere nell'Assemblea gli articoli del trattato di pace; le lagrime che gli piovevano dagli occhi strozzarongli la parola in bocca.

Bruxelles, 3. L'esercito del Belgio viene rimesso sul piede di pace. — In Italia continuano invece le paure, e si pensa a fortificar Roma. A Firenze, il primo marzo, ricominciarono le sedute della Camera. Ma da quanto pare non si riprenderà così presto la discussione della legge intorno alle guarentigie. È materia che brucia! — Ieri, 3 marzo, dove vano farsi in Germania le elezioni al primo Parlamento tedesco. I cattolici vi concorrono con molta energia, dopo di essersi stretti in lega a Posen, a Breslavia, a Stettino ed in altre molte città tedesche. Essi vogliono anzi tutto il ristabilimento del potere temporale del Papa. „Se gli ultramontani (leggi *cattolici*) riescono nelle elezioni del 3 marzo, e ne hanno grande probabilità, spingeranno il governo tedesco ad intervenire in favore del Papa". Così scrivono da Berlino al *Journal de Genève.*

Berlino, 9 marzo. Bismarck è ritornato. Tutti i principi tedeschi, che parteciparono alla guerra, vennero invitati all'ingresso trionfale pei primi di maggio. La guardia e la landwehr saranno congedate le prime. La navigazione veliera è aperta. La Russia si fece mediatrice tra Berlino e Copenaghen nella questione dello Schleswig settentrionale.

Londra, 9 marzo. Il *Morningpost* pubblica da buona fonte la convenzione segreta stipulata avanti la guerra tra la Russia e la Prussia. Eccone i tre articoli: 1. Intervenzione armata, se i successi francesi minacciassero l'ordine nella Polonia. 2. Se l'Austria facesse dimostrazioni militari contro la Prussia, la Russia farebbe altrettanto ai confini austriaci. 3. Un'alleanza attiva di qualunque Potenza colla Francia provocherebbe l'intimazione di guerra della Russia contro la Francia.

Bordeaux, 9 marzo. L'elezione di Garibaldi venne annullata. V. Hugo la difese calorosamente, e, interrotto da strepito, depose il mandato, abbandonando la sala in mezzo ad un tumulto indescrivibile. L'Assemblea siederà probabilmente a Versailles: la commissione propone Fontainebleau.

Parigi. 9 marzo. La città è tranquilla; due sobborghi soltanto sono inquieti. I giornali raccomandano di cessare dalle dimostrazioni, che compromettono la repubblica.

Madrid, 8 marzo. Montpensier venne esiliato perchè rifiutò di prestare al re il giuramento militare.

Belgrado, 8 marzo. La Serbia negozia coll'Austria una convenzione militare.

Costantinopoli, 8 marzo. Il Granvisir dichiarò ai deputati bulgari che il sinodo viene aggiornato. Ritiensi in conseguenza delle osservazioni di Ignatieff.

AVVISO.

Avendo pubblicato il *Catalogo delle opere Ecclesiastiche* vendibili nel mio Negozio, mi onoro di avvertire coloro ai quali potesse interessare, che verso richiesta lo riceveranno *franco* di spese.

Zara, 11 Marzo 1871.

Spiridione Artale
Librajo.

Carteggio aperto della "Dalmazia Cattolica.„

Sig. M. V. Imoschi. — L'ammin. del nostro giornale ha ricevuto i fiorini 3 che avete spedito per conto del P. Cutura. Abbiamo spedito pel medesimo di nuovo i numeri mancanti.

Sig. Pr. G. P. Ragusa. — Abbiamo ricevuto i fior. 12 a saldo per due anni.

Sig. M. P. Vergorac. — Ricevemmo i fior. 13: 50 mediante assegno postale.

Don MATTEO NERIC imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 12. Zara 19 Marzo 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito;
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO. — Pastorale di M.r Zaffron, vescovo di Sebenico. — Indirizzo del vicario capitolare di Ragusa a S. S. — Altri indirizzi in favore di S. S. — Candidature cattoliche al Parlamento germanico. — Obolo. — Provvisioni di Vescovi. — Notizie di Roma. — Notizie locali e provinciali. — Notizie politiche. — Interno. — Estero. — Ultime notizie. — Bibliografia italiana. — Bibliografia slava. — Appendice.

GIOVANNI ZAFFRON

Per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Sebenico Assistente al soglioPontificio.

Ai Dilettissimi Clero e Popolo Salute e benedizione.

Il sacro concento degli Organi, che dopo l'austero silenzio della prima metà della Quaresima, saluta la Domenica *Laetare*, com'alba foriera del santo giorno di Pasqua; è pure, Dilettissimi, lieto nuncio, quest'anno, alla Chiesa Universale, della prima solenne Festa di S. Giuseppe, come Patrono di Lei, e compimento insieme delle profetiche parole, di venti secoli fà, del più saggio de' Re "che lo sposo fedele sarà molto encomiato e il Custode del suo Signore verrà glorificato„ (Prov. 27, 14.)

E non è già, Dilettissimi, che a questi giorni appena, il detto del Saggio si avvera. Fin dai primordi della Chiesa e nei secoli successivi i Padri tutti e i Dottori tributano al novel Patrono encomî, che in prò di nessuno, dopo la Madre di Dio, potrebbero affermarsi. Lui castissimo Sposo di Maria: Lui padre nutritore affettuosissimo del Divin Salvatore: Lui dicono partecipe, con Maria, alla umana riparazione: In breve: Fin dal terzo secolo dell'Era nostra, il dottissimo Padre e Dottore Origene, lo dice onorato dallo Spirito Santo del nome augusto di Padre del divin Verbo, e onorato di figliale pietà dal Verbo Incarnato (Hom. XX.) Che più? Nello stesso Concilio di Costanza, sorge la più alta intelligenza del secolo XV il dottissimo Gersone, e con una eloquenza, che viene dal cuore, parla delle grandezze, delle glorie, dei privilegi, del Patrocinio validissimo, e degli onori dovuti al castissimo Sposo di Maria, con tanta ammirazione di quella augusta Assemblea, che, se quel tempo era prefisso, già in allora sarebbe avvenuto, quello che in oggi Chiesa santa festeggia.

Ma sorto ancor non era l'auspicatissimo de' giorni, che dovea vedere il compimento delle parole del Saggio, nelle glorie del Capo augusto della *Sacra Famiglia*. Quel Dio, che avea destinato il XIX Secolo, a cingere dell'aureola più preziosa, per mano di un prodigioso Pontefice, la fronte verginale dell'Immacolata Maria, destinava pure lo stesso secolo e il Pontefice stesso, a cingere di un'altra, più che regale, quella del castissimo di Lei sposo, e come Lei rampollo di Re in Davide, nella proclamazione di Giuseppe a Patrono e Protettore della Cattolica Chiesa. Atto grande, Figliuoli, anzi unico, perchè compiuto dall'Immortal Pontefice, poco dopo ch'ebbe a brillar più fulgida una gemma sul mistico triregno, non pur assenziente ma supplicante tutto il corpo de' Padri adunati nel Vaticano Concilio, e quando l'orbe tutto già risuonava, in tutte parti, delle glorie di Giuseppe; atto che compie, per così dire, le glorie della *Sacra Famiglia*, nella Madre, nello Sposo e, pel suo Vicario, in qualunque modo, nel Figlio.

Nè questo grand'Atto, tanto glorioso per quella triade augusta, potè essere estraneo, nelle mire della Provvidenza, ai trionfi della Sua Chiesa, fatta bersaglio, or più che mai, alle armi vili degli empi.

Osservano infatti gl'interpreti dell'Evangelo, che Giuseppe non appar mai tra le glorie e i trionfi del Redentore, sì veramente tra le umiliazioni e gli stenti. Insolita una fulgidissima stella in Oriente, attrae alla culla del divin Verbo tre Sapienti o Re che si fossero, ma all'atto di Adorazione di queste primizie de' gentili, Giuseppe non vi è. Ordina, per converso, l'ombroso tiranno della Giudea, nella stragge de' pargoli men che bienni, quella del divin neonato, e Giuseppe ci è; e ci è tanto, che nel cuore di un rigido inverno, dee fuggire le insidie di Erode, abbandonar la cara patria, per tramutarsi in quella della schiavitù de' Padri suoi, e in compagnia della purità stessa, soggiornare in quella terra maledetta, ove ha culto ogni vizio, finchè duri il periglio.

Esce il divin Salvatore dalla intima e nascosa alla pubblica vita, e col grande prodigio di Cana in Galilea, dà principio alla divina sua missione. Ci è Maria, ci son pure gli Apostoli; ma al grand'atto, di tanta gloria per il Figlio di Dio, Giuseppe non ci è. Vien al contrario vilipeso, il dolce Gesù dai maligni di Nazaret, ed è vilipeso insieme Giuseppe e la povera loro patria.

Sono tanti in fine i prodigi del Redentore sugl'infermi, sui morti, sui peccatori e perfino sulle leggi della natura, che le turbe accalcate ai suoi passi, *Beato* acclamano *il seno che lo ha portata. e il petto che l'ebbe nodrito;* ma in quella marcia trionfale, di tanta gloria per l'Uomo-Dio, Giuseppe non apparisce; e non se ne fà pur cenno.

Digitized by Google

Che se Giuseppe nutritor solerte e tenero custode del corpo reale di Gesù Cristo, più tale ci si palesa tra le umiliazioni e gli stenti, che non tra le glorie ed i trionfi di Lui; e per fermo pensiero non ben visto che pio, che tale egli apparisca e sia verso il corpo di Lui mistico, ch'è la Chiesa, come ce lo afferma questa per induzione la Storia.

Infausto corre infatti, per la Chiesa, l'ultimo periodo del medio evo. Guerra accanita al di fuori, e più terribile ancora arde la guerra intestina. Gli Ussiti prima e peggio di loro i Wiclefiti, levano in alto il vessillo della ribellione. La licenza, l'avarizia, il lusso, il mal costume e la discordia di molti de' suoi figli, lacerano spietatamente il materno suo seno. Arroge prigioniero il Papa in Avignone; dissidi atroci tra le nazioni cattoliche: tre Papi alla volta, e, in una parola, lo scisma. E chi più salva la inconsutil veste di Cristo?... Che possa, in tali guerre, un braccio di carne, ben lo sappiamo. Si convoca quindi il Concilio: si ricorre al Capo invisibile della Chiesa: vi s'interpone il patrocinio, di chi ha verso di lui i cari titoli di un padre affettuoso, di Giuseppe, cui, al dir dell'Angelico, *in omni necessitate et negotio concessum est opitulari*. E Dio non rigetta le suppliche del padre e custode dell'Unigenito Suo. Unico e legittimo vien riconosciuto un Papa da tutti: si condannano gli errori e le eresie; chiarisconsi e si rassodano i dommi cattolici: si pon una base sicura alla riforma de' costumi: cessa lo scisma, e l'iride della pace torna ancora sull'orizzonte sereno della Cattolica Chiesa.

Ma militante è di sua natura la Chiesa. Non corsero bene due secoli, e più gagliarda scatenasi contro di Lei una bufera; e se gli ultimi periodi del medio evo, furono alla pia Madre di pianto e di lutto, lo fu più assai il primo periodo dell'Era moderna. Sorge il Protestantesimo, che non più l'una nega o l'altra credenza, nega la Chiesa. Non più ammettesi la necessità delle buone opere, non distinzione tra Pastori e pecorelle, tra discepoli e Maestri. Si ammette sì un libro e non tutto, ch'è la Bibbia, libro venerando, perchè opera di Dio, ma libro, che, scritto da venti a quaranta secoli fà, in lingua quasi a tutti straniera, fa girar il capo agl'interpreti più eruditi e più dotti. E questo libro, vedete si pon in mano all'analfabeto e all'idiota, perchè vi attinga la religione che più gli talenta.

Non è quindi a stupire, Dilettissimi, che le passioni divengano la chiave di quel libro, chiuso a sette suggelli, di quell'arca di verità, destinata a far uni tra loro gli uomini di pensiero e di affetto; e che, rotta l'unità della fede e perciò quella de' cuori, il vergin campo della Chiesa, bagnato dal sangue di un Uomo-Dio, venga macchiato, in guerre fratricide, dal sangue di tanti fratelli.

E chi è, gran Dio, chi è che di tanto torrente arresti la piena?... Come al morir dell'Evo medio un Gersone, sorge in questo una magnanima donna. È dessa la Serafina del Carmelo, la illustre Teresa. Accesa dell'amore di Dio e dei fratelli, con un coraggio più che virile, impugna Teresa l'aurea penna, valsi della eloquente parola, e scrivendo e parlando, ai grandi della terra e noti e sconosciuti, ma in Dio e per Dio a Lei ben noti, pregali e gli scongiura a tener lontani i lupi voraci dal gregge di Cristo. E poichè ogni umano soccorso è sostegno di fragile canna, alza Teresa gli occhi al Cielo, e ben conscia per fede e per prova, che lo sposo castissimo di Maria, il Padre putativo del suo Gesù è, al dir dell'Angelico *l'universalis auxiliator*, nè può essere non Padre alla mistica sposa di Cristo, la Chiesa; ricorre col massimo fervore al validissimo Suo patrocinio: gli dedica il tempio massimo dell'Ordine e vi celebra, nel modo più solenne, le feste: tutti prega a tutti raccomanda la più tenera divozione al grande Patriarca, e, circondata da quegli angeli, ch'erano le sue sorelle, là nella maggior Chiesa di Avila, implora da Dio buoni operai alla sua vigna, buoni pastori alla sua Chiesa, che siano muro di bronzo al furor della piena che si d'appresso minaccia.

Le umili e fervide preghiere di quella pia, porte al Cielo, per man di Giuseppe, la cui preghiera presso il Figlio e la Sposa, al dir dell'Angelico, *imperium est non oratio;* non poterono esser sterili al Trono delle divine misericordie, e chiari n'abbiamo gli effetti. Basti il dire, che il fiero contagio della invadente eresia, non potè penetrare nelle Spagne, nell'Italia e nella Francia. Salva ne fu, in gran parte l'Austria nostra, la Irlanda, la Svizzera, e quella martire generosa ch'è la nobile Polonia; e se ancor restano de' lutti alla Chiesa, per la perdita di tanti figli, nuovi banditori dell'Evangelo, penetrando, nuovi Apostoli, tra popoli ignoti, sedenti nelle tenebre e all'ombra della morte, largamente ne la compensano, facendola Ma-

APPENDICE.

Tutti conoscono la fermezza ed il coraggio, col quale l'illustre vescovo di Mondovì, M.r Ghilardi, propugna i diritti della Chiesa, perciò crediamo di fare cosa grata ai nostri lettori riportando il seguente suo

Reclamo

di tutti i diritti, di tutti i cattolici e di tutta la civile società, contro il progetto di legge sull'invasione di Roma.

"*Eccellentissimi signori Ministri,*

"Anzichè presentarci a voi, signori Ministri, con un nostro scritto, noi vorremmo invece questa volta farvici innanzi con gli occhi divenuti due fonte di lagrime, per farvi comprendere la gravezza del delitto che voi commetteste nell'aggredire proditoriamente il miglior de' sovrani, nello assalire e bombardare la città capitale del cattolico mondo, nell'usurparvi la temporale dominazione della Chiesa, che è la più antica, la più legittima, la più sacrosanta di tutte le sovranità della terra. Egli è così enorme questo misfatto, ed accompagnato da sì gravi circostanze, e fecondo di così funeste conseguenze, che non è a stupire che abbia eccitato una somma indignazione non solo nel supremo Gerarca e nel sacro Collegio dei Cardinali, nei mille Vescovi ed in tutta l'ecclesiastica gerarchia, ma eziandio nei duecento e più milioni di cattolici che sparsi sono su tutta la faccia del globo. Ricordando noi però le obbligazioni gravissime incontrate nell'episcopale nostra ordinazione, di difendere le regalie di S. Pietro [1]), di predicare opportunamente ed anco fuori di tempo [2]); di sfolgorare li pubblici traviamenti [3]), e di alzare la voce contro l'empietà anche nel caso che non vi fosse speranza di emendazione [4]); abbenchè abbiamo già alla meglio segnalato al pubblico il mentovato eccesso, ora che sta per rinnovarsi con apposita legge, e si tenta di farne tanti complici quanti saranno i voti che si emetteranno per ratificarlo potremo noi tacere?

"Oh! no davvero, signori Ministri, *propter Sion non tacebo, et propter Ierusalem non quiescam;* giacchè nel sistema costituzionale voi soli avete la risponsabilità legale

[1]) Pontif. Rom. de consecratione Episc.
[2]) 2 ad Timot. 4. 2.
[3]) 1 Tim. 5. 20.
[4]) Ezech. 3. 17.

Digitized by Google

dre feconda di tanti popoli, che con più verità può dirsi in oggi, che il Sole della Chiesa Cattolica, più non tramonta.

Potremmo, Dilettissimi, ai già esposti, altri aggiungervi splendidissimi fatti, rendere completa la induzione storica, in prò dell'assunto.

Ma non basta ei forse uno sguardo solo al tempo che corre? E quando mai ebbe a più soffrire la Chiesa? Oh se soffre la Chiesa! Depositaria dell'immutabile simbolo, ch'è unione di spiriti e di cuori, in una sola credenza, negati ad uno ad uno ne vede gli articoli, e riprodotti in forme nuove i vecchi errori, che lacerarono, nel corso de' tempi, il suo seno amoroso. Si nega Dio, negasi l'anima, la vita futura si nega, tutto è negazione.

Custode del divin Codice, vilipesi ne vede ad uno ad uno i sublimi precetti. Non più santità di trattati, non fedeltà ne' giuramenti, non rispetto alla proprietà, all'onore, alla vita, alla legge, alla stessa più veneranda autorità. Doppiezza tra gli amici, odio tra fratelli e tra le nazioni, che pur vantansi di civiltà, guerre da belve, fino a totale esterminio.

Tutrice della Cristiana famiglia, ne vede minata, nel sacro connubio, la base, tolta, se fia possibile, anche la speranza del sociale rinovamento a mezzo della famiglia.

Maestra ed Educatrice, per diritto divino, della prole cristiana, avvelenata la vede, nel primo aprile, con insegnamenti, che diverranno il martirio del resto della sua vita.

Che più? Direttrice del vero Culto, in Roma, in Roma stessa ne vede parodiate, dagl'istrioni della libertà, le più venerande istituzioni, profanati i santuari, maltrattati i Sacerdoti, e perfino il Vicario di Cristo, il Capo augusto della Santa Religione, il mite il magnanimo Pio vilipeso, dagli emoli di Erode e tenuto prigioniero in Vaticano.

E a tanti mali il farmaco ov'è? ... Nella forza? Spietato rimedio è la forza, ed è pur impotente. Il male, carissimi, è nelle idee, negli spiriti, e lo spirito sfugge al dominio della forza. Il solo Dio, e per Lui la sua Chiesa, ponno arrestarne il progresso. La Chiesa quindi, pur proseguendo nella grand'opera del suo apostolato, intima anche ai suoi figli fervida e costante preghiera. E come, al finir del Medio Edo, e al cominciar del moderno, così ricorre pur ora a Colui, che Padre e Custode del divin Verbo, nol può essere meno alla sposa di Lui, la Santa Chiesa.

E con maggior trasporto, Dilettissimi, pari al maggiore periglio; mentre l'impulso alla divozione verso il novel Patrono, che venne prima da un Gersone, e da una Teresa dappoi; viene ora da tutto il Cattolico mondo, che, a così dire, ne ha presentito l'odierno trionfo. Le divote associazioni, le Confraterne, le pie unioni dette del *Transito di S. Giuseppe*, a prò de' poveri agonizzanti, da molto tempo si moltiplicano e si diffondono: la pratica del culto perpetuo del medesimo, l'uso di dedicargli le famiglie. anzi le intiere Parrocchie, ed altri somiglianti, ognor si propagano. La santificazione del mese di Marzo, i tridui, le novene, la dedica di nuovi templi ed altari, al grande Patriarca, in tutta ormai la Cristianità, e con tanta unanimità si accettano, che il Decreto dell'8 Decembre p. p. dell'Angelico Pontefice Pio IX, che proclama Giuseppe Patrono e Protettore della Chiesa Cattolica, com'è voto di questo Primo de' suoi divoti, postulato dai Padri del Concilio, lo è così di tutte le genti cattoliche: voto che ha del prodigio, quando si pensi, che tanta adesione di spiriti in cosa soprasensibile e affatto estranea alle umane passioni, non può certamente attribuirsi che al solo dito di Dio.

Figlio e poi Padre e Pastore di una terra, dove il più del popolo segue l'arte del Fabbro Nazareno, fin dai teneri Nostri anni, salutammo sempre con gioja il ritorno del 19 di Marzo. Quest'anno però, che nuove glorie segna per Lui nuovi trionfi, dobbiam confessarvelo, Dilettissimi, il Nostro cuore, come ringiovanito, all'appressarsi di questo memorabile giorno, sente più viva la gioja; e non solo, perchè lo Sposo castissimo di Maria, il Padre putativo di Gesù Cristo, per voto di tutta la Chiesa, nel Sacro Principato, occupa il Suo posto; ma e perchè ferma nutriamo una speranza, che il potentissimo suo patrocinio renderà, come sempre, dopo i travagli, la pace alla Chiesa di Dio, la pace e la calma a questa povera società così profondamente turbata.

Ah salutiamo, si salutiamolo tutti e di cuore, Figli e Fratelli, questo memorabile giorno. Sia una la volontà di tutti noi, di professare una divozione tenera, figliale, costante, fino all'ultimo dei nostri giorni (fidenti di spirar tra le sue braccia) al grande Patriarca, al Patrono e Protettore della nostra Chiesa. Dedichiamogli le nostre Parrocchie, le famiglie, i figli nostri, e ogni padre-famiglia si senta onorato di annoverare i suoi figli tra i *Figli di Giu-*

---

degli atti del Governo, finchè non sono convertiti in legge, a voi soli intendiamo indirizzare il presente nostro reclamo, il quale, anzichè nostro, deve dirsi reclamo della giustizia, della religione, della patria, della gratitudine, del cattolicismo, dell'intero civile consorzio, e di tutti i diritti coi quali questo si regge e governa.

I.

E di vero la giustizia col suo dogma *unicuique suum* mostra chiaramente che, siccome il dominio temporale è dalla Chiesa posseduto per tutti i titoli più legittimi e più sacrosanti, così l'atto violento e vandalico, con cui si volle spogliarnela viene avversato da tutti i diritti naturali, divini, ecclesiastici e civili. Quindi è che, se al dire di Socrate non evvi morbo più esiziale alla società dell'ingiustizia, Platone pure con ragione affermava, che commette somma ingiustizia colui che vuol far comparire giusto ciò che non è tale, siccome appunto voi fate. *Socrates omnium malorum turpissimum iniustitiam esse dicebat. Summam esse iniustitiam dicebat Plato iustum velle videri, si sis iniustus* [1]).

Reclama la religione, la quale, al dire degli stessi filosofi, essendo il vincolo, il cemento dell'umana famiglia, comanda che sia rispettata la proprietà, detesta il furto, la rapina, il latrocinio, e li condanna colla minaccia de' più tremendi divini castighi. *Vae qui coniungitis domum ad domum et agrum agro copulatis usque ad terminum loci. Numquid habitabitis vos soli in medio terrae?* [1]) *Quia spoliasti gentes multas, spoliabunt te omnes qui reliqui fuerint de populis* [2]).

Reclama la gratitudine, la quale dimostra che il voler spogliare i Papi del civil principato, per mezzo del quale principalmente venne l'Italia dai medesimi più volte salvata dall'invasione dei Turchi, e per mille guise prosperata, è opera mostruosa ed infernale sotto ogni rapporto; perocchè nei bruti stessi si fa sentire la gratitudine, e la stessa ragione dice, che quando si vuole indicare l'uomo più scellerato, più detestabile, più esecrabile della terra, si addita l'uomo ingrato: *Omne dixeris maledictum, cum ingratum hominem dixeris* [3]). *Ingratus est vitandus. ut*

---

[1]) Pet. Crinit. lib. 20. serm. 40.

[1]) Isai. 5. 8.

[2]) Habacuc 3. 8.

[3]) Publ. Syn. v. 569.

Digitized by Google

seppe, le figlie tra le *Figlie di Maria*. L'Italia, la Francia e la Germania, ne porgono, di queste nobili istituzioni, nobilissimi esempi.

Ricordivi però, Dilettissimi, che le istituzioni della Chiesa cattolica, sono, nella loro semplicità, assai feconde; e che Noi quindi, non v'inculchiamo una semplice divozione, ma e vi mettiamo insieme dinanzi agli occhi il tipo perfetto di una famiglia, a cui dovete modellare le vostre.

Dalla famiglia, Figliuoli, ben lo sapete, è sorta la società, e a rinnovarsi, ella deve risalire alla sua sorgente. Se allo spirito di famiglia, e alle virtù domestiche la società non si ritempra, del suo rifarsi, Noi avremmo poca speranza.

È questo, Dilettissimi, il Nostro intento, a cui vorranno ispirarsi i due sacri Oratori, e tutti i Venerabili Nostri Cooperatori e fratelli; e con questo intento, Noi ci facciamo a celebrare la prima festa di S. Giuseppe come Patrono della Cattolica Chiesa.

I giorni 17, 18 e 19 corrente si farà un triduo nella Nostra Cattedrale, che verrà chiuso col *Te-Deum* dopo i Pontificali dell'ultimo giorno, e colla benedizione del Santissimo, a cui sono invitati tutti i Venerabili Religiosi dei tre Conventi di questa città, e tutte le Confraterne della Nostra Residenza e delle più vicine Parrocchie, che vi accederanno processionalmente alle 10 a. m. precedute dai sacri gonfaloni.

Faranno altrettanto la dilettissima Nostra Abaziale della città di Scardona, e le Chiese delle più grosse Borgate: le altre parrocchie, secondo le loro circostanze, faranno il meglio che potranno.

Disponetevi, Dilettissimi, col possibile fervore alla solenne e divota santificazione della Festa del Santo Patrono. Sia la vostra preghiera piena di fede, come son pieni i cuori della più ferma speranza. Pregate per il trionfo della Madre vostra la S. Chiesa, per l'immortale Suo Capo, da figli ingrati di tante amarezze abbeverato, per l'Augusto nostro Monarca *Francesco Giuseppe I*, ed anche per Noi, Figli carissimi, che, auspice di ogni bene, con tutta la espansione del cuore, vi impartiamo la Pastorale benedizione.

Data dalla Vescovile Nostra Residenza,
Sebenico il giorno di S. Francesca Romana 1871.

✠ **Giovanni,** Vescovo.

Ci è grato di riportare il seguente bell'indirizzo del Reverendissimo vicario capitolare di Ragusa, *Matteo Giuppanovich*.

Beatissimo Padre!

Allorquando nel passato mese di Novembre i Vescovi di questa dalmata provincia aprivano a Vostra Beatitudine il loro cuore, e riprovando il sacrilego misfatto consumato sull'eterna Città si univano in ispirito a pietosa partecipazione dei Vostri dolori, il Pastore di questa Diocesi lungi dalla Sua Sede colpito da grave malattia rendeva in Trieste l'anima al Signore. Eletto a Vicario Capitolare, io pur bramava di dar tosto uno sfogo all'animo mio; mi trattenni però allora dal farlo, giacchè constavami positivamente che il prelodato defunto quantunque pressochè agonizzante firmato avea il memoriale che dall'Episcopato medesimo e sull'identico argomento veniva in quei di diretto a S. M. I. R. A., e riposavo tranquillo che come questo avesse pure di sua mano segnato anche l'altro umiliato al Trono di Vostra Beatitudine, e che i sentimenti di questi buoni fedeli fossero così stati manifestati e tanto più graditi al paterno Vostro cuore in quanto che esternati dal loro Pastore moribondo. Il fatto però smentì la mia tranquilla convinzione, poichè appunto nell'intervallo fra la morte del Vescovo Zubranich e la mia elezione a Vicario Capitolare si compì il nobile atto del dalmato episcopato.

Questa circostanza or ora compiacentemente statami chiarita, mentre giustifica il mio silenzio, vieppiù forte mi impone l'obbligo di compiere ora a parte quanto gli eventi non mi permisero di fare in comune.

Prevoluto quindi ai piedi di Vostra Beatitudine, ed associandomi interamente al dolore, alle proteste ed alle speranze esternate Vi dai Vescovi di questa Provincia, in segno di figliale rispetto, amore e venerazione offro al paterno angustiato cuor Vostro il tributo delle amarezze che pur inondano il mio; detesto, riprovo e condanno l'iniquissimo attentato commesso contro cotesta Apostolica Sede e Vostra Beatitudine, attentato che coll'usurpazione del Vostro civile dominio ledendo quanto vi ha di più sacro e giusto sulla terra, e conculcando gli stessi principî che sono la base del diritto e della sociale sussistenza, costituisce un atrocità, un sacrilegio e per dir breve un delitto più esecrando di quanti mai l'umana fellonia abbia commesso

---

dirum scelus, nil cogitari pestilentius potest, nec esse portentosius quidquam puto [1]. *Ingrato homine in terra pejus nihil* [2].

Reclama la patria, perchè chi fece grande l'Italia è il Papato; chi tira da tutte parti del mondo e ricchezze e grandi uomini e Principi all'Italia, è il Papato. Epperò la sua gloria maggiore è il Papato, e senza il Papato l'Italia sarebbe come Roma senza S. Pietro, ed anzi quasi corpo senz'anima.

Ma siccome la vita del Papato è la sua indipendenza, e di questa il dominio temporale è il necessario palladio, così gli attentati al temporale dominio, sono attentati alla indipendenza, alla vita del Papato, sono attentati al benessere, all'onore, alla maggior gloria della nazione.

Reclama il cattolicismo, del quale Roma è il centro e la capitale, dove i principi cattolici, e i cattolici tutti dell'universo hanno diritto di venire liberamente per ossequiare il supremo loro Pastore e Padre, il Papa-Re, senza doversi inchinare a qualunque siasi altro sire del mondo.

Reclama finalmente la società, per il danno incalcolabile che verrebbe a riceverne, perchè la società si mantiene per la religione, la religione sussiste per il cristianesimo, il cristianesimo sussiste pel cattolicismo, il cattolicismo sussiste per la Chiesa, la Chiesa sussiste per il Papa, il Papa sussiste per la sua indipendenza, e, nello stato attuale di cose, l'indipendenza del Papa sussiste, come dicemmo, per la sovranità civile, di cui la divina Provvidenza lo ha fornito. Dunque l'attentato alla sovranità temporale dei Papi è un attentato alla divina Provvidenza, al Papato, alla Chiesa, alla patria, al cattolicismo, alla religione, al benessere dell'intera società. [1]) Dunque è cosa naturale che contro di esso reclamino eziandio tutti i più sacrosanti diritti.

Reclama infatti il diritto naturale col suo principio, *non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te*, e vi rimprovera di averlo posto in non cale esautorando il Papa-Re. Che se voi dite che ciò faceste, perchè il nostro Sovrano ha la missione di eseguire il programma settario

---

[1]) Pet. Crinit. lib. 2. Poem. De fugiendis ingratis.

[2]) Auson in Epigram.

[1]) Li stessi protestanti Melantone, Calisto, Grozio, Leibnizio in specie, tutti si sono mostrati favorevoli all'autorità del Papa, perchè erano penetrati a fondo dell'*indispensabile* necessità della medesima, pel mantenimento della fede e per la conservazione della società europea. — *De La Mennais, — Della religione considerata ne' suoi rapporti coll'ordine politico.* Parte 2, versione del P. M. Buffa dei PP.

Digitized by Google

nei secoli trascorsi, e qualora potesse esser duraturo, colla Vostra prigionia inceppando la vera libertà dei figli di Dio renderebbe per dir così schiava la stessa verità di cui siete vindice e Maestro infallibile.

Questi sentimenti non sono i miei solamente ma di tutta questa religiosissima Diocesi colmata da tanti Vostri Predecessori fin da tempi remoti con speciali grazie, preziosi privilegi e generose beneficenze, e la cui costante devozione e profondo attaccamento all'augusta Apostolica Sede anche in questo doloroso incontro si segnalò colla più splendida manifestazione.

Diffatti appena avuta notizia del sacrilego misfatto perpetrato il 20 Settembre anno decorso, questo pio Clero e popolo unanime si scosse ad un alta riprovazione, e ad un semplice mio invito qual'in allora Vicario vescovile gareggiò si in questa città che nelle borgate e parocchie foranee onde col concorso alle Chiese, collo splendore esterno del Culto e frequenza ai Ss. Sacramenti render veramente imponenti le ordinate pubbliche preci, protestando così col fatto contro l'ingratitudine di quei snaturati che tanto afflissero il Padre comune.

Questo slancio volonteroso, questa comune fiducia in Dio che riluce omai in tutto l'Orbe cattolico se da un lato porge soave conforto alle attuali Vostre amarezze, dall'altra è pegno sicuro delle prossime misericordie del Signore, il quale fedele alle promesse di assistere la Sua Chiesa sino alla consumazione dei secoli, non potrà che commoversi alle lagrime di tanti popoli che chiedono giustizia e non altro che giustizia.

Si, beatissimo Padre! Le Vostre pene cesseranno fra breve. La giustizia di Dio colpirà i tristi nell'ebbrezza del loro orgoglio; la Vergine Immacolata che schiacciò la testa dell'antico serpente atterrerà pure i suoi odierni satelliti, che caderanno sotto il peso di quella stessa sacra potenza che riteneano aver umiliata e distrutta; cosichè l'augusta Corona che tentavano di toglierVi brillerà in seguito più splendida ed ornata di nuove gemme sul venerabile Vostro Capo, poichè rivendicata dall'amore di tanti milioni di fedeli, reclamata dalla condizione medesima dell'attuale società, e sostenuta dalla stima e venerazione degli stessi Governi eterodossi.

E Voi che giustamente chiamato Pontefice delle tribolazioni rappresentaste per lungo tempo l'uomo vero dei dolori, dovrete pure apparire qual Principe della gloria e chiuder i preziosi giorni che il Signore ancor Vi riserva con una serie di segnalati trionfi.

La bontà Vostra impareggiabile si degni di accogliere benignamente questa veridica espressione del profondo ossequio e caldo amore da cui mi sento animato assieme a questo religioso Clero e popolo; per cui e per me supplice imploro l'Apostolica benedizione, e baciando con devoto rispetto i sacri piedi, mi soscrivo

Ragusa, li 2 febbraio 1871.

firm.: *Umiliss. devotiss. servo ed aff. figlio*

Matteo Giuppanovich

Vicario Capitolare di Ragusa
ed Amm. della Diocesi di Trebigne.

Cinquantasei deputati cattolici (ve ne sono circa 100) della Camera dei deputati di Prussia, hanno rivolto il seguente indirizzo, il 18 febbraio, all'Imperatore di Germania:

"*Serenissimo, potentissimo Imperatore e Re! graziosissimo Imperatore, Re e Signore!*

"I sottoscritti, membri della Camera dei deputati di Prussia, si appressano con fedele sommissione a V. M. imperiale e reale per richiamare la sovrana sua attenzione sulla dolorosa posizione del Santo Padre e di tutta la Chiesa cattolica. Noi abbiamo viste utilizzate le gloriose gesta delle alleate stirpi tedesche contro le aggressioni francesi col disprezzo di ogni diritto da una nazione straniera per fare ai cattolici la più insoffribile violenza ed il più doloroso oltraggio. Roma, la nostra Roma, l'ultimo resto degli Stati della Chiesa, è occupata, il santo Padre spogliato del suo temporale dominio, la più antica delle legittime podestà distrutta. Noi ricordiamo con gratitudine le sublimi parole, colle quali V. M. all'apertura delle Diete della monarchia il 15 novembre 1867 prometteva solennemente che la sovrana sua cura sarebbe diretta ad assicurare i diritti dei cattolici della Prussia circa la dignità e l'indipendenza del Capo Supremo della loro Chiesa. Graziosissimo Signore! Per il Papato non si dà altra indipendenza che la sovranità, ed in essa solamente è assicurata pienamente la sua dignità. Un Papa detronizzato è sempre un Papa prigioniero o esule. Dovrebbe in questo caso avvenire ciò che non potrebb'essere indifferente per veruna potenza. La libertà di coscienza de' cattolici, che riposa anzitutto sulla libertà del Papa, sarebbe resa schiava, colla mortale ferita fatta al loro diritto, ogni autorità verrebbe scossa nella sua base. La natura della cosa e la testimonianza di tutti gl'intelligenti lo insegnano, la storia lo conferma, e soprattutto — malgrado tutte le promesse — quella degli ultimi trascorsi mesi. Coi sentimenti, colla persuasione e col desiderio del catto-

---

della Giovine-Italia, vi dirà che il Sire di Prussia potrà un giorno venire in Italia col programma della Giovine-Europa; con questo alla mano, usando degli stessi mezzi morali da voi adoperati per insediare in Campidoglio il Re d'Italia, potrà un di a lui presentarsi e dirgli col dogma fondamentale della rivoluzione: *ote toi de là, que je m'y mette.* Che se un tale supposto a voi non garberebbe per nulla, non dovete spingere Re Vittorio a fare al Papa ciò ch'esso non vorrebbe che si facesse da Re Guglielmo; in caso diverso, ammesso il principio, dovete ammetterne le conseguenze e disporvi a sentire i rimbrotti d'ogni diritto divino ed umano, civile ed ecclesiastico, delle nazioni e delle genti, pubblico e privato, de' quali tutti il diritto naturale è la fonte [1]), essendo suo programma *honeste vivere, alterum non laedere, suum unicuique tribuere* [2]).

Non possiamo però astenerci dal farvi ancor sentire i rimbrotti del diritto costituzionale a voi prediletto. Ricordandovi infatti che il 1.o art. dello Statuto dichiara essere la religione cattolica la sola religione dello Stato, possibile, noi diciamo, che non vi copriate di confusione? Spogliata la Chiesa, che è la vostra madre, e caricata di tante catene quante sono le leggi, li regolamenti, le circolari a lei ostili, che sono a centinaia, avrete ancor l'ardire di privarla affatto del suo temporale dominio? Furono queste le intenzioni, con cui Re Carlo Alberto estendeva di suo pugno quell'articolo? No certamente; e noi forse più di chiunque altro, possiamo assicurarvi di questa verità; noi diciamo, che oltre aver goduto della confidenza del pio Monarca per circa tre lustri, da lui fummo incaricati di dire al Papa ch'egli offeriva la spada sua e quella dei principi suoi figliuoli a difesa della Chiesa e de' suoi Stati. Ma se così è, signori Ministri, non è egli vero che se Carlo Alberto alzasse la testa dalla sua tomba dalle alture di Superga potrebbe apostrofarvi in guisa da coprirvi di confusione? Non potrebbe egli dirvi, che avete tutte affatto fraintese le sue intenzioni, tradite le sue aspettazioni, e che del più alto tradimento sareste rei, spingendo in Campidoglio il suo figlio, a spogliare, ad esautorare, a far agonizzare quel Papa stesso, a cui esso lo avea offerto in persona a sua difesa? Oh! vi accertate, signori Ministri, che a questo punto noi ci sentiamo sopraffare per raccapriccio ed a spezzarcisi in mano la penna, pensando che dovrebbe bastare questo solo periodo a farvi conoscere la gravità dell'eccesso che già commetteste, indurvi a desistere dall'opera più delittuosa che fare per voi si possa,

---

[1]) V. Iuris naturae et gent. fundamenta. Auct. Audisio Romae 1852.
[2]) Corp. iur. tit. 1.

Digitized by Google

lici prussiani, che ci hanno eletti, noi possiamo avere la coscienza di esprimere quelli di tutti i cattolici della Germania i quali onorano in V. M. il loro protettore. Possa a V. M. piacere che uno dei primi atti della saviezza e giustizia imperiale sia il fatto della reintegrazione dei loro diritti e della loro libertà. Possa il nuovo giorno della pace apportare la ricostituzione del dominio temporale della Santa Sede, al che già una volta il defunto suo genitore, di gloriosa memoria, Federico Guglielmo III, cooperò con tanta preponderanza nel congresso di Vienna. Il ringraziamento del mondo cattolico e di tutti gli amici dell'ordine, che riposa sul diritto e la riconoscenza della posterità, scevra dalle illusioni dell'opinione del giorno, seguiranno la franca proclamazione di questo principio.

"Col più profondo rispetto ecc., ecc.„

L'*Osservatore Romano* del 7 rende conto di un udienza accordata da S. Santità ad una deputazione di cattolici austriaci. All'indirizzo che gli presentarono e che fu letto dall'Altgravio di Salm, il S. Padre rispose:

"In mezzo all'empietà e alle tristizie del nostro tempo, che sovvertono ogni cosa, mi è di grande consolazione questo sentimento di affetto e di pietà, che si manifesta in ogni parte della Chiesa cattolica. Esso mi dà anche la forza di sostenere questa guerra, che da molti o per malizia, o per cecità vien fatta alla nostra religione e a questa Sede del Vicario di Cristo. Abbiamo veduto cadere infranto un trono, e ne vediamo vacillare un altro più vicino. La tempesta crescerà molto, ma dovrà altresì indietreggiare; io non so nè il tempo, nè l'ora, ma verrà certo un giorno in cui il Signore dirà ai flutti tumultuosi di arrestarsi, e dirà: *Usque huc et non ultra*; *hic confringes tumentes fluctus tuos*. So peraltro che il Signore nelle opere sue suol servirsi della mano degli uomini. L'ordine ritornerà, ma quando quelli che siedono sui troni avranno compreso che colla eccessiva libertà della stampa, e coll'odierna sfrenatezza, è impossibile che quei troni non vacillino, e come questo lasciarsi trascinare dalla rivoluzione, in modo così sempre debole e ondeggiante, deva necessariamente riescir loro fatale. *Erudimini qui iudicatis terram*. So che il vostro imperatore vorrebbe in cuor suo il trionfo della religione e della Chiesa; esso ha dimostrato con molti fatti anche durante il mio pontificato di esser degno discendente della famiglia che protesse così spesso i diritti della S. Sede.

"E voi ritornando colà ditegli che il Papa lo ama, che prega per lui, e per la famiglia imperiale, e che spera di vedere compiuti coi fatti quei sentimenti che ha nell'animo. Io benedico la famiglia imperiale, voi tutti, le vostre famiglie, coloro che vi hanno mandato, e tutti i cattolici dell'Impero. Prego Dio che questa benedizione vi accompagni nel viaggio, vi segua nella vita, e vi sia di conforto nell'ora della morte, affinchè possiate godere la gloria del Signore: *Benedictio Dei omnipotentis etc.*„

Tutti profondamente commossi s'inginocchiarono a ricevere la benedizione. Poi l'Altgravio di Salm presentò, ad uno ad uno, i membri della deputazione, molti dei quali, ed anche i contadini Sloveni, gli offrirono dei doni speciali, oltre all'offerta generosissima che il Presidente della Deputazione avea messa ai piedi del S. Padre a nome dei suoi commitenti. Un Canonico di Praga presentò al Santo Padre gli omaggi dell'Imperatore Ferdinando e dell'Imperatrice Maria Anna, quindi quelli del Cardinale Arcivescovo. Così i Presidi delle Unioni cattoliche d'Austria, Boemia, Moravia, Stiria, Carniola, Gorizia, Bressanone e Trento, e i sacerdoti che gli accompagnavano offrirono quelli dei loro vescovi. Il S. Padre invitò la Deputazione a seguirlo nella sua passeggiata per il giardino e le gallerie; dopo la quale li raccolse di nuovo attorno a sè nella sala della biblioteca, conversando famigliarmente con essi intorno alle cose ecclesiastiche d'Austria e Germania. Li benedisse di nuovo, e si congedò da loro lasciandoli pieni di profonda commozione.

Le candidature cattoliche nel nuovo parlamento germanico.

Una delle conseguenze principali della guerra sanguinosa, che ora si combattè con tanto accanimento tra la Francia e la Germania, si è la unificazione di quest'ultima, motivo per cui divenuta Impero germanico avrà il suo parlamento nazionale, in cui tutti gli Stati, onde si compone il novello combinamento politico, manderanno secondo la rispettiva grandezza un certo numero di rappresentanti. Difatti il nuovo parlamento sarà aperto dall'imperatore Guglielmo il giorno 21 di questo mese. Era naturale che i cattolici di quella illustre nazione, più numerosi

---

ed a ritirare il progetto di legge la più ingiusta, la più iniqua, la più sacrilega, la più fatale ad ogni ceto di persone, ad ogni benessere del mondo, la più esecrata ed esecranda dal cielo e dalla terra.

II.

Ora ci apprestiamo a sentire le vostre scuse, e mostrarvi che non sono punto giuridiche ragioni che voi adducete, ma meri sofismi ed illusioni, che punto non giovano a diminuire d'un iota il commesso reato, e non serviranno che a maggior vostra condannazione.

La principale ragione, con cui volete scusare l'invasione di Roma, quella è che poneste in bocca al Re nella lettera diretta al Papa, e nel discorso della Corona, vale a dire le aspirazioni nazionali, ossia il principio di nazionalità.

Ora noi vi dimostreremo che siffatto principio non suffraga punto il vostro operato, che cioè il sentimento di nazionalità non vi poteva dare nessun diritto a spodestare chicchessia, molto meno il Papa del suo temporale dominio. E di vero la parola diritto, secondo la sua etimologia, è, dice S. Isidoro, un nome generale che esprime ciò che è giusto: *Jus generale nomen est, quod iustum requirit, et inde ius dictum est* [14]). Secondo S. Tommaso la parola diritto fu stabilita ad esprimere una cosa giusta, essendo che il suo obietto è la giustizia: *Jus primum impositum est ad significandam rem iustam, eo qaod proprie est obiectum iustitiae* [15]). Or la giustizia, secondo gli elementi del diritto canonico-civile, vien definita una volontà costante e permanente di dare a ciascuno ciò che è suo: *Iustitia est constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuendi* [16]). Dopo ciò conviene ancora notare coi trattatisti del giure, che quando si dice aver *diritto*, si dice aver potere, ma potere morale, indipendente dalla forza fisica, e che anzi, quando la forza fisica è sola è l'opposto del diritto [17]).

Premesse queste nozioni elementari del diritto, senza citare le molteplici divisioni di esso, diremo solo, che se, al dir dell'Angelico, il diritto è l'oggetto della giustizia, la sua ragione è la legge scritta, *ius est obiectum iusti-*

---

[14]) 1. Dist. ius. gen. Isidorus 1. Et. c. 3.

[15]) 2. 2. q. 57. 1 et ad.

[16]) Corpus iuris civilis. Tom. 1. P. 1. de iustitia et iure.

[17]) V. l'aurea opera: "Saggio teoretico del diritto naturale„ del P. Taparelli d. C. d. G. Cap. 111. Nozioni del diritto e della giustizia. N. 341.

Digitized by Google

di quello che comunemente non si creda, seppure non dovevano essere condannati ad essere gl'iloti della Germania, dovessero prendere una posizione decisa rispetto all'ordine novello di cose, che si va svolgendo nella loro patria. E tanto meno i cattolici tedeschi potevano rimanere neghittosi in questo importante periodo della loro vita nazionale, quanto maggiori saranno gl'interessi cristiani, che certo si discuteranno nel parlamento di Berlino. Dicemmo: interessi cristiani, giacchè, oltre delle questioni speciali della propria Chiesa, che i cattolici avranno da trattare, ci sono molte altre, che sono comuni e ai cattolici e ai protestanti così detti positivi, giacchè la lotta, che ferve ora sì nella vita religiosa e sì nella civile, non si aggira tanto intorno ai punti differenziali del cattolicismo e del vecchio protestantismo, quanto intorno al cristianesimo e a un nuovo paganesimo, che si vorrebbe introdurre nella religione e nella politica. Questi beni comuni dovranno essere difesi. Trattandosi d'interessi così vitali, gl'illustri vescovi tedeschi, da buoni conoscitori del loro tempo, si credettero in dovere di scendere nella lizza politica istruendo con acconcie pastorali i loro diocesani sul modo di comportarsi nelle prossime elezioni. Ed è di non poco conforto che i nomi più belli, onde brilla la Germania cattolica, fossero i primi a comparire in questa importante occasione. Fra gli altri vi troviamo fra i vescovi prussiani M.r Ledochowski, arcivescovo di Gnesen, di più l'amministratore dell'arcivescovato di Friburgo, M.r Kübel, e come molto competente anche in questo genere di cose l'illustre vescovo di Magonza, barone de Ketteler. Egli, che oltre ad essere uno dei più grandi vescovi della sua nazione, è altresì uno dei suoi primi pubblicisti, dice tra le altre cose nella bella sua Pastorale: "Non si può ancora determinare, ciò che verrà trattato nel prossimo Parlamento. Appena però è lecito di dubitare, che non vi verranno trattate quelle grandi questioni fondamentali, che da molto tempo vennero discusse nei nostri Stati e nelle nostre Diete. Sarà allora della massima importanza che uomini veramente onesti parlino e deliberino intorno a questi nostri supremi interessi; che questi vengano trattati secondo i principî del Cristianesimo e non secondo i principî dell'incredulità, e che l'influsso della religione sopra tutti i rapporti civili non venga distrutto, ma rinvigorito. Che avvenga una cosa o l'altra, dipenderà dall'elezioni, alle quali siete chiamati. Non si tratta soltanto di far sì, che le questioni della vita civile sieno sciolte in modo conforme alle massime del diritto e della religione. Trattasi della difesa della stessa religione cristiana. I partiti, che con nuove leggi vogliono alienare dalla religione la vita civile, vorrebbero appunto servirsi di queste leggi per distruggere la stessa vita religiosa. Essi odiano il Cattolicismo, i suoi ministri e l'autorità della Chiesa, fondata da Cristo. Perciò i loro sforzi collimano a rapire alla Chiesa i suoi più sacrosanti e necessari diritti e ad impedire il suo libero movimento. Vogliono specialmente negare alla Chiesa e a tutte le confessioni cristiane il diritto di avere proprie scuole; vogliono distruggere il carattere religioso del matrimonio; vogliono sopprimere le corporazioni che hanno per iscopo le opere della pietà cristiana e della misericordia; vogliono espellere la religione dalla vita, ed il solo indifferentismo religioso, cioè l'indifferenza verso le dottrine positive della religione, hanno diritto di esistere. Anche il Parlamento non resterà chiuso a questi conati. Tanto più grande è il nostro pericolo, mancando a questa Germania, che si va formando, quasi dodici milioni di cattolici, che appartengono all'Austria, talchè i cattolici, che nell'antica Germania formavano più della metà dei suoi abitanti, ora formano poco più d'un terzo in confronto di quasi due terzi di protestanti. Perciò è della massima importanza, che noi scegliamo deputati, che non solo si oppongano ai suddetti sforzi dei nostri avversari, ma che di più esigano delle leggi, che non inquietino le nostre coscienze per l'avvenire. Queste leggi devono perciò essere assunte nella costituzione fondamentale del nuovo Impero, chè altrimenti tutti i nostri cattolici interessi, anzi l'esistenza della cattolica Chiesa in Germania, se anche per ora non viene intaccata, dipenderebbero dall'umore e dalle oscillazioni di una maggioranza nemica.

I cattolici non furono sordi alla voce dei loro pastori, e volonterosi accorsero all'urna elettorale; e comecchè in alcuni paesi avrebbero potuto ottenere un numero maggiore di loro deputati, pure possono chiamarsi contenti del risultato complessivo. Difatti essi ebbero la prevalenza nella Vestfalia e nelle provincie renane, nelle quali Colonia, che finora sceglieva sempre deputati liberali, scelse questa volta un cattolico; nel Baden riuscì eletto lo stesso M.r Ketteler, che vale per venti altri, e se anche in Baviera ebbero la maggioranza i liberali, i cattolici pure elessero un

---

tiae, ratio eius lex scripta [1]), dov'è, noi diciamo, quella legge da cui si rilevi che il principio od il sentimento di nazionalità debba prevalere al diritto di proprietà, supposto e dichiarato inviolabile dal precetto *non furtum facies*, scritto dal dito divino sulle tavole mosaiche del Sina? Questo diritto di proprietà è un dettato della legge naturale, che forma il primo nucleo del vivere sociale, e la giustizia dicesi appunto *regnorum fundamentum*, perchè obbliga governati e governanti a rispettarlo, dando a ciascuno ciò che è suo, *cuique suum*. Ora noi diciamo, se un popolo per ragione di eguale linguaggio, o di topografica posizione, *a priori* può erigersi in nazione, e abbracciare quella forma di politico governo che più gli aggrada, è ad un tempo in pieno diritto di dividersi in vari Stati, ed unirsi in nazionale confederazione, oppure reggersi in vari Stati sotto l'egida delle leggi internazionali e delle genti. Una volta però che questo popolo avesse determinato di essere governato da vari Principi, oppure per vicende di guerra universale il bene comune avesse reso necessario fra esso la moltiplicità dei troni sovrani, i Principi eletti una volta avrebbero acquistato una vera proprietà sui rispettivi principati, e non potrebbero più esserne privati senza solenne ingiustizia, ove non intervenisse libera e spontanea rinuncia per parte di essi [1]).

A fronte di queste inconcusse dottrine di diritto, che sono le vere ed uniche dottrine conservatrici del sociale edifizio, chi non vede, signori Ministri, che lo spodestamento di legittimi Sovrani pel solo genio di voler uniforme una nazione è una solenne ingiustizia? Chi non vede che l'opposta dottrina è sovversiva della civile società? Una tale dottrina infatti, che sostiene avere i popoli diritto di cambiare i Sovrani, come si fa delle vestimenta al cambiar della stagione, calpesta i diritti sacrosanti e secolari ac-

[1]) 2. 2. q. 57. 1.

[1]) Per amore di brevità non entriamo nell'ardua questione intorno al diritto, che possa avere un popolo di insorgere contro il proprio Sovrano, qualora questo fosse divenuto un vero tiranno; sulla quale sono discrepanti i pareri fra li più pregiati scrittori, come S. Tommaso, Bellarmino, Suares, e Bossuet; solo ricorderemo con S. Tommaso che è più facile che diventi tirannico un governo di molti, che quello di un solo, siccome avvenne quasi in tutti i governi democratici, e la romana repubblica ne diede prima l'esempio. "Non minus contigit in tyrannidem verti regimen multorum quam unius, sed forte frequentius .... nam ferre omnium multorum regimen est in tyrannidem terminatum, ut in romana republica manifeste apparet.„ Soggiugne quindi l'Angelico che un governo tirannico non può essere di molta durata: "Tyrannorum dominium diuturnum esse non potest, cum sit multitudini odiosum. Non potest diu conservari quod votis multorum repugnat. *Op. De regim. Princ.* Cap. 10.

Digitized by Google

buon numero di così detti patriotti, cioè 19, e tra questi il canonico Schmid e qualche parroco. Una maggiore premura da parte degli elettori bavaresi cattolici avrebbe loro assicurata la vittoria. Così i deputati cattolici, lungi dal portare un imbarazzo al Governo, come disse il giudaico *Fremdenblatt* di Vienna, vi arrecchеranno un elemento conservatore e cristiano, e anzichè nuocere alla Germania, in luogo di quell'agghiacciante razionalismo, che finora la dominava, le infonderanno quella vita, che viene dai principî cristiani, da essi rappresentati nella loro purità ed integrità.

Questo movimento elettorale dei cattolici tedeschi non solo ci dimostra la vitalità, che ha il cattolicismo in quella maschia nazione, ma dà a noi tutti una grande lezione e nel tempo stesso un grande conforto. Una grande lezione: giacchè ci fa vedere, come bisogna oggigiorno difendere gl'interessi della Chiesa; bisogna difenderli coll'eleggere deputati cattolici pei Parlamenti; oramai le leggi contro la Chiesa non si fabbricano più nei Gabinetti tenebrosi del vecchio dispotismo, ma nelle Camere, le quali sono un potente fattore legislativo; se vogliamo adunque leggi cristiane, eleggiamo deputati cristiani, collochiamoci in ciò sul terreno della costituzione, e adoperiamo tutte le armi, ch'essa ci offre, per far valere nella vita pubblica i grandi principî del cristianesimo. Ma il contegno dei cattolici della Germania è anche un conforto, giacchè sproneranno col loro esempio anche gli elettori austriaci a mandare in seguito un maggior numero di loro rappresentanti nel *Reichsrath* per impedire la formazione di nuove leggi, contrarie alla Chiesa, e per riformare nelle vie costituzionali quelle, che già vennero fatte. Così sarà conquisa la consorteria giudaico-liberale, che finora dominò tra di noi, ed, in tal maniera si verrà in ajuto all'augusto nostro Imperatore, dei cui sentimenti cattolici mai dubitammo. *C. F.*

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Vescovile di Ragusa.

Raccolti nella Diocesi di Ragusa:

Parrocchia di Curzola fiorini 64 in B. N. e fior. 4 in arg. — Parrocchie del Decanato di Curzola fior. 32: 43 $^1/_2$ in B. N. fior. 7 in argento e franchi 20 in oro. — Parrocchia di Orebić franchi 200 in Obbligazioni del Prestito pontificio 1860. — Parrocchia di Trappano franchi 100 in Obbligazioni del Prestito pontificio 1860. — Dalla Cassettina nella Parrocchia di Orebić fior. 4: 20. — Il Parroco di Orebić Don Matteo Štak "rinnovando le proteste per sè e suoi parrocchiani per l'iniqua detenzione dello Stato della Chiesa per parte dell'usurpatore governo italiano„ fi. 2. — Parrocchia di Viganj, soldi 80. — Sig. Antonio Kovačević di Viganj fi. 2. — Pia Unione di Kuna fior. 11: 94. — I parrocchiani di Kuna fior. 2: 06. Il r. Parroco di Kuna don Stefano Basdan fior. 2. — Il r. Parroco di Pridvorje P. Luigi Uccellini fior. 1. — I parrocchiani di Pridvorje fi. 11. I parrocchiani di Merzine fior. 6. — I parrocchiani di Viteljina fior. 3. — I parrocchiani di Doli fior. 25. — Dalla cassettina nella Chiesa di S. Ignazio in Ragusa franchi 20 in oro. — Francesca Palunco per grazia ricevuta Lire eff. austriache 4. — Amadeo Raffagnato due scellini in arg. — I Fedeli di Postranje fior. 10. — Parrocchia di Cannosa fior. 4: 25. — Parrocchia di Majkovi fior. 1: 61. — Parrocchia di Kliševo fior. 2: 80. Il Parroco di Kliševo don Antonio Desulović fior. 1. — Raccolti nella parrocchia di Luka in Giuppana dopo un corso di sacre Missioni fi. 29: 82 $^1/_2$ in B. N. — Lire austriache eff. 10. — Un tallero. — Soldi 75 in arg. e franchi 10 in oro. — Totale fiorini in B. N. 216: 63, franchi 350, in argento v. a. fiorini 2, talleri 6, austr. Lire 14, e scellini 2.

A mezzo della Redazione:

D.n Pietro Spanić offre franchi 5 al Vicario di G. C. nel giorno di S. Giuseppe pregando con tutto il mondo Cattolico che il glorioso Patriarca si degni di manifestare l'efficacia del suo supremo Patrocinio su Colui che tanto l'ha glorificato.

Provvisioni di Vescovi.

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX volendo accorrere ai bisogni della Chiesa si è degnata di provvedere quanto appresso:

Chiesa Metropolitana di Evora, nel Portogallo, pel R. D. Giuseppe Antonio Pereira Bilhano, Sacerdote diocesano di Aveira, Parroco del Ss. Salvatore in Ilhavo, e Baccelliere formato in diritto canonico.

Chiesa Cattedrale di Porto Vecchio di nuova erezione, nella repubblica dell' Equatore, per Monsignor Luigi Tola, traslato dalla Chiesa di Berissa *in partibus.*

Chiesa Cattedrale di Martinicca, o S. Pietro, nell' isola omonima, Antille, pel R. D. Amando Fava, Vicario Generale della Diocesi di Reunio, o S. Denis.

Chiesa Cattedrale di Erbipoli, o Würzburg, nella Baviera, pel R. D. Giovanni Valentino Reissmann, sacerdote diocesano di Erbipoli, Prevosto in quella Cattedrale, Vicario Capitolare della stessa diocesi, e Dottore in sagra teologia.

---

quistati da' Principi sui loro troni, fomenta lo spirito di rivolta nei popoli, e li tiene in una continua agitazione, per cui ne soffrono le scienze, le arti, il commercio, la religione, indebolisce il concetto che si deve avere dell'autorità tanto necessaria per mantenere i sudditi nell'adempimento dei loro doveri, forma Sovrani da scena, da teatro, da patiboli!

Or noi ripigliamo, se pur troppo la recente storia ci porge più esempli deplorevoli di queste funestissime conseguenze della dottrina della sovranità del popolo, chi vorrà ancora sostenere che per siffatta illusoria e perniciosissima dottrina si possano lecitamente ed impunemente atterrare i troni i più legittimi e quello stesso del Papa, non già per render l'Italia più felice, come vedremo dappoi, ma unicamente affinchè possa sedere al banchetto delle nazioni? Che se già sarebbe solenne ingiustizia lo spodestamento di Sovrani, per parte di popoli che volessero passare sotto altro regime, perchè affatto eccezionali e rarissimi sono i casi in cui potrebbero ciò fare, voi, signori Ministri, come potrete giustificare l'invasione di Roma, col plebiscito che tenne dietro alle cannonate, con cui ne squarciaste le mura alle bombe con cui vi spandeste il terrore? E questo terrore quanto non venne popolarizzato colla gentaglia che vi introduceste disposta alle rapine, al saccheggio, ai sacrilegi, ad ogni genere di nefandezze e di turpitudini le più ributtanti? La è questa la libertà e la spontaneità, con che i romani manifestarono il loro voto di far parte del regno italiano? Gli è su questa sorta di plebisciti che voi, signori Ministri, fondate un diritto per ispodestare il Papa del temporale dominio, che egli ha più fiate giurato di conservare e tramandare intatto ai suoi successori sul duplice trono della Chiesa universale? [1]). Dominio che appartiene a tutta la cristianità e voi stessi, con tutti i Sovrani cattolici, sareste obbligati a difendere contro chiunque attentasse alla sua esistenza? [2]). Ma noi non vogliamo farvi questo torto, di supporre cioè che voi crediate seriamente di essere assistiti in ragione nel vostro operato; amiamo meglio invece credere che voi abbiate operato strascinati dalla forza degli eventi, ma che del resto siate al pari di noi convinti che, a petto del diritto naturale e divino della proprietà, scompare e viene meno il principio politico della nazionalità da voi invocata, che la nozione del diritto, che è sempre un potere secondo ragione [3]), una facoltà di operare secondo la legge [4]), venne da voi scambiata colla forza, e che in conseguenza il diritto, che voi invocate, sarebbe quello soltanto che ha il terremoto d'ingoiare le case, quello che ha il lupo di divorare le pecore, quello infine che ha il ladro di rapire l'altrui.... *(Continua.)*

---

[1]) V. nostro Opuscolo: "Guida cattolica nella questione italico-romana.

[2]) V. nostro op. "Difesa del dominio temporale dei Papi.„

[3]) Taparelli op. sudd. 350.

[4]) Rosmini: "Filosof. del diritto„, vol. 1. p. 130.

Segue il Supplemento.

Digitized by Google

Chiesa Cattedrale di Vittoria, o Tamaulipas, di nuova erezione, nel Messico, per Monsignor Ignazio Montes de Oca y Obregon, sacerdote diocesano di Lon, Cameriere segreto sopranumerario di Sua Santità e Dottore in sagra teologia ed in ambe le leggi.

Chiesa Vescovile di Filadelfia nelle parti degl' infedeli, per Monsignor Luigi Giordani, sacerdote arcidiocesano di Ferrara, Prelato Domestico di Sua Santita, Uditore della Sagra Rota Romana, e Dottore in sagra teologia e nell' uno e l'altro diritto.

Chiesa Vescovile di Gerasa nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Ayres d' Ornellas de Vasconcellos, sacerdote di Funchal, Decano in quella Cattedrale, Vicario Generale della stessa diocesi, Dottore in sagra teologia, e deputato Coadjutore con futura successione di Monsignor Patrizio Saverio de Maura, Vescovo di Funchal.

Chiesa Vescovile di Arsinoe, nelle parti degli infedeli, pel R. D. Luigi Carcamo, sacerdote diocesano di S. Salvatore, canonico di grazia in quella cattedrale, e deputato coadjutore con futura successione di Monsignor Tomaso Michele Pineda y Saldana Vescovo di S. Salvatore nell' America centrale.

Chiesa Vescovile di Joppe, nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Carlo Francesco Prucha, sacerdote arcidiocesano di Praga, canonico scolastico in quella Metropolitana, dottore in sagra teologia, e deputato ausiliare dell' E.mo e R.mo signor cardinale Federico Schwarzenberg, arcivescovo di Praga.

Chiesa Vescovile di Dora nelle perti degl' infedeli, pel R. D. Giovanni Maria Majola, sacerdote di Ravenna, arcidiacono in quella Metropolitana vicario capitolare della stessa arcidiocesi e dottore in ambe le leggi.

Dal mese di giugno passato in poi sono state provvedute per Breve le altre che seguono:

Chiese Suburbicarie unite di Ostia e Velletri, alle quali ha ottato l' E.mo e R.mo signor cardinale Costantino Patrizi, decano del Sagro Collegio, traslato dalle sedi di Porto e S. Rufina.

Chiese Suburbicarie unite di Porto e S. Rufina, alle quali ha ottato l' E.mo e R.mo sig. Cardinale Luigi Amat di S. Filippo e Sorso, sotto-decano del Sagro Collegio, traslato dalla sede di Palestrina.

Chiesa Suburbicaria di Palestrina, alla quale ha ottato l' E.mo e R.mo signor Cardinale Carlo Sacconi, dimesso il titolo presbiterale di S. Maria del popolo.

Chiesa Metropolitana di Quebec nel Canadà, pel R. D. Alessandro Taschereau' professore di sagra teologia, e rettore in diritto canonico.

Chiesa Cattedrale di Lugos, di rito greco rumeno in Ungheria, per Monsignor Giovanni Olteanu, sacerdote diocesano di Lugos, di Sua Santità cameriere d' onore in abito paonazzo, arcidiacono, e professore di religione, di lingua e letteratura rumena nel ginnasio di Lugos.

Chiesa Cattedrale di Brünn, nella Moravia, pel R. D. Carlo Noettig, sacerdote arcidiocesano di Olmutz, canonico nella cattedrale di Brünn, assessore di quel vescovile concistoro e tribunale giudiziario diocesano.

Chiesa Cattedrale di Agen in Francia, pel R. D. Ettore Alberto Chaulet d' Outremont, sacerdote di Tours, canonico in quella metropolitana, vicario generale della stessa arcidiocesi.

Chiesa Cattedrale di Soutwark in Inghilterra, pel R. D. Giacomo Danell, canonico della medesima cattedrale.

Chiesa Cattedrale di Ardagh, in Irlanda, pel B. D. Giorgio Couray, sacerdote irlandese, dottore in sagra teologia.

Chiesa Cattedrale di Raphoe, in Irlanda, pel R. D Giacomo Mac Devitt, professore nel Collegio di Maynooth.

Chiesa Cattedrale di Clonfert, in Irlanda, pel R. D. Ugo O'Rorke professore nel collegio di Maynooth.

Chiesa Cattedrale di Nicopoli nella Bulgaria, pel S. P. Ignazio Paoli del Bambin Gesù, della Congregazione de' Chierici Scalzi della SS.ma Croce e Passione di N. S. G. C. Consultore generale, deputato ancora Amministratore Apostolico della Valachia.

Chiesa Vescovile di Retino, nelle parti degl' infedeli, pel R. D. Giacomo David Ricards, sacerdote del Vicariato Apostolico del distretto Orientale del capo di buona Speranza, deputato Vicario Apostolico del medesimo distretto.

Chiesa Vescovile di Massimopoli nelle parti degl' infedeli, pel R. P. Paolo Carnevali, dell' Ordine de' Minori Osservanti, Missionario Apostolico nella Cina, deputato coadjutore di Monsignor Luigi Moccagatta, Vicario Apostolico di Xan-Si.

Chiesa Vescovile di Curico, nelle parti degl'infedeli pel R. D. Lodovico Maria Fink, dell' ordine di S. Benedetto, Priore del monastero Benedettino in Kansas, deputato coadjutore di monsignor Giovanni Battista Miège, Vicario Apostolico di Kansas.

Si è fatta l'istanza del sagro Pallio per la Chiesa Metropolitana di Evora.

NOTIZIE DI ROMA.

Il *Buonsenso* del 4 corr. reca il seguente compendio di un discorso che il Papa rivolse ad una deputazione di americani recatasi ad ossequiarlo il giorno 3:

"Il tempo in cui siamo ci richiama più vivamente di ogni altro pensiero la passione di nostro Signore. Esso morì per tutti noi, europei od americani, facendoci tutti egualmente partecipi dei meriti delle sue sofferenze. Non vi ha per Lui distinzione di popoli. A voi, americani, diede Iddio grandi doni, fertilità di suolo, attività d' industria e di commerci, e un prodigioso incremento in ogni arte utile alla vita. A voi appartiene uno smisurato territorio e insieme uno spirito di unione che forma il segreto della vostra grande potenza. Però v' hanno dei doni ancora maggiori. Molti anni sono mi avvenne di leggere un libro scritto da un irlandese, che porta un nome storico, Tommaso Moore, il cui titolo era: *Viaggio in cerca d' una religione.* Questo viaggio fatelo pur voi; anche senza traversare i monti ed i mari, discendete nei vostri animi, esaminate, confrontate e scegliete. Dio vi illuminerà, perchè possiate discernere e abbracciare la vera fede. A questo fine si dirige la benedizione che io sto per darvi. Io la invoco sopra di voi nel nome del Padre, del Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, dal quale fummo tutti redenti, nel nome dello Spirito Santo, perchè il suo lume vi faccia discernere, e la sua forza vi faccia abbracciare la vera fede.„

Chi ancora fosse così semplice da credere alle guarentigie, che il Governo italiano promette al Papa, legga ciò che segue:

"La *Gazzetta Ufficiale* del 9 corrente pubblica un R. decreto del 4 marzo, con il quale sono espropriati, per causa di pubblica utilità e per servizio pubblico dello Stato, i locali denominati:

1.o Santa Maria in Valicella, oratorio e casa religiosa detta de' Filippini;

2.o Santi dodici Apostoli, convento dei Padri Minori conventuali;

3.o Santi Silvestro e Stefano in Capite, monastero di monache Santa Chiara;

4.o S. Silvestro a Monte Cavallo, casa ed orto dei signori della missione;

5.o Santa Maria delle Vergini, monastero di monache Agostiniane;

6.o Sant' Andrea Apostolo detto della Valle, casa dei PP. Teatini;

7.o Santa Maria sopra Minerva, convento dei PP. Domenicani;

8.o Sant' Agostino, convento dei PP. Agostiniani posti nella città di Roma, e descritti negli uniti piani firmati dal ministro segretario di Stato pei lavori pubblici.

Il Governo prenderà possesso degli accennati stabili nel termine di quindici giorni decorrenti dalla data della notificazione del decreto stesso.„

Ieri, 10, deplorabilissimi fatti avvennero nella piazza attigua alla Chiesa del Gesù.

Gli stessi giornali del Governo convengono che nè la predica nè chi la frequentava, dettero occasione a provocazioni.

La parola d' ordine è *Cacciata dei Gesuiti*. Se così si vuole, si abbia il coraggio di Garibaldi, cioè di dirlo, e non l'ipocrisia di Lanza di volerlo far sorgere per disordini che non si seppero o non si vollero prevenire.

La condotta della Questura in Roma è ridotta intollerabile.

O è *complice* o è *inetta*. I fatti avvenuti ci danno il pieno diritto di poter credere o l' una o l'altra cosa.

Quando tutti accusano la Questura di far stampare a sue spese *libelli famosi* che provocano il popolo alla rivolta contro i cattolici, noi abbiamo diritto di dubitare che essa sia complice, di ciò che succede. Se la nostra credenza è falsa, allora la Questura

Digitized by Google

è *inetta*, perchè non sa prevenire questi disordini. In ogni caso dai fatti avvenuti noi crediamo potere con giustizia chiedere la rimozione del Berti questore di Roma, perchè o per *complicità* o *inettezza*, è incapace a mantenere l'ordine pubblico.

Più di 18 persone furono arrestate, fra cui un prete. Molte donne si svennero. Oggi sappiamo che nessuno andava alla predica per mancanza di sicurezza pubblica. Viva Dio! a che punto siamo mai ridotti!.... Povera Roma!

Ieri sera per il Corso si gridava: Abbasso, e morte ai Gesuiti. Il Governo della piazza si è completamente imposto a quello di Montecitorio! (*Imparziale*).

Possiamo dare le più formali assicurazioni, nonostante le smentite di altri giornali, che il Governo di Parigi nominerà un ambasciatore presso la S. Sede, e sarà un *Cattolico!*....

D'altronde era fuori di luogo supporre il contrario una volta che si sapeva che Thiers non solo lo aveva offerto, ma ne aveva al S. Padre rimessa la scelta, che egli nobilmente aveva ringraziato di fare, rimettendosi alla saviezza del già Ministro di Luigi Filippo, il quale conosce perfettamente i bisogni della S. Sede. — Ciò che però vi ha di scoraggiante per voi altri si è che non si pensa di nominarlo a Firenze!....

Povero regno d'Italia!....

Possiamo assicurare, con buona permissione del corrispondente della *Gazzetta d'Italia*, che non vi fu nè *concistoro* nè *allocuzione*! Non v'irritate, è la verità! Uditel.

Gl'inviti per i *Concistori* si mandano, lo diciamo per chi non lo sa, per mezzo di cursori apostolici. Ma invece fu mandato un invito particolare ai Cardinali, sapendo come dovendo riunirsi concistoro, i Cardinali sarebbero dovuti andare in mantelletta e in treno conveniente, cosa che non è più possibile dopo il 20 settembre!... Ora dunque fu *riunione di Cardinali* e non *Concistoro*, fatta per mezzo di particolare inviato per lettera.

In questa S. Santità annunziò di avere a mezzo *di breve* (unico mezzo possibile oggi) nominati vari vescovi.

Rapporto ad *allocuzione* non ve ne fu, nè poteva esservi, non essendovi stato *concistoro*. Di più, se vi fosse stata allocuzione, siccome non si fa per rimanere nella sala della riunione, così sarebbe stata resa di pubblica ragione, il che non è avvenuto, e ciò è la miglior prova che non vi fu nessuna *allocuzione*.

Il *Nacional*, giornale che si stampa a Quito, capitale della Repubblica dell'Equatore, pubblica una energica protesta di quella Repubblica contro l'invasione di Roma. Questo documento è firmato dal sig. Francesco Saverio Leon ed è indirizzato *al Governo di S. M. Vittorio Emanuele*. Lo stesso sig. Leon fece una circolare alle Repubbliche americane, per invitarle ad unirsi alla protesta.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Ricevemmo un' affettuoso indirizzo trasmesso a Sua Santità il Pontefice Pio IX. dal *R.mo Mons. D.n Francesco Scarnoo*, Preposito della Diocesi di Lesina e Cameriere Pontificio d'onore. Ci rincresce di non poterlo stampare a motivo della ristrettezza del nostro giornale, il quale del resto si crede in dovere di applaudire alle pie intenzioni di Monsignore Preposito, ed alla squisitezza dei sentimenti che lo fregiano.

Dopo quasi tre anni d'interruzione, ebbimo finalmente in questa Diocesi, nella prima domenica di Quaresima, due messe novelle; l'una fu celebrata a Zlarin dal novello Sacerdote Don Vincenzo Scarpa, nativo di Cittavecchia, ora affigliato a questa Diocesi; l'altra in questa città da Don Vincenzo Sabioni, nostro cittadino.

Io qui non mi farò a descrivere nè i canti sacri, nè tutti quegli altri accessori, onde vanno accompagnate tali commoventi solennità, sibbene dirò qualche parola ai novelli Sacerdoti sulla dignità e somma potestà, trasfusa in loro mediante la sacra ordinazione.

Tralasciando di enumerare i poteri, formidabili agli Angeli stessi, che il nuovo Adamo ha conferito ai suoi Ministri; passo a chiedere: Quale umano linguaggio può convenevolmente esporre la dignità del Sacerdozio e la grandezza del Sacerdote? Indarno cercheremo un uomo, cui obbedisca lo stesso figlio di Dio, discendendo dal glorioso Suo trono sull'altare di propiziazione. E chi è tale uomo? È il Sacerdote! Ma la potestà del Sacerdote è ancora più ampia. Un uomo è caduto fra i lacci del demonio, chi potrà liberarnelo? Il solo Sacerdote.

Oh! quale potere è concesso ad un Sacerdote. Egli è il dispensatore delle grazie più elette del Signore.

Si può, domando io, concepire stato più elevato, dignità più sublime?

Ora non mi meraviglio, se il figlio di Dio rivolga ai Sacerdoti quelle stupende parole: "Chi ascolta voi, ascolta me, chi sprezza voi sprezza me, o se rivolga a tutte le nazioni della terra questo avvertimento: "Guardatevi dal toccare i miei unti; colui che li tocca, tocca la pupilla de' miei occhi.„ Più non mi meraviglio se un magno Costantino nel Concilio di Nicea ricusossi di sedere, senza il permesso dei Padri. Nè tampoco mi meraviglio che S. Francesco d'Assisi abbia per umiltà ricusato d'esser ordinato Sacerdote: "nell'incontrarmi in un Angelo con un Sacerdote, prima mi chinerei a questi che a quello,„ dicea lo stesso Santo. *gd.*

Ci scrivono da Risano, che a merito dell'ottimo Vescovo di Cattaro, M.r Markić, doveva riaprirsi al primo di questo mese il Gabinetto di lettura cattolico, ch'era stato chiuso l'anno scorso per alcuni motivi.

S. M. I. e R. Apostolica con sovrana risoluzione dell'8 marzo a. c. si è graziosissimamente degnata di conferire la croce d'oro del merito colla corona al parroco di Pakostiane don *Grisogono Sokota*, in riconoscimento della sua assai zelante e proficua operosità per molti anni.

S. E. il signor Luogotenente, reduce dal suo viaggio d'ispezione nel distretto di Cattaro, arrivò a Zara l'altro ieri verso 1 ora p. m., col piroscafo da guerra *Curtatone*.

Notizie politiche.

INTERNO

Le associazioni in Austria presero un grande slancio nell'anno 1870, in confronto all'anno precedente. Alla fine del 1869 il numero complessivo delle associazioni politiche era nei Regni e paesi rappresentati al Consiglio dell'Impero di 158; alla fine del 1870 raggiunse la cifra di 341, quindi più del doppio dell'anno precedente.

Nei singoli Regni e paesi s'ebbero le seguenti proporzioni:

	nell'anno 1869	nell'anno 1870
Vienna	da 22	a 26
Austria inferiore . .	„ 5	„ 31
„ superiore . .	„ 10	„ 14
Salisburgo	„ 2	„ 10
Tirolo e Voralberg .	„ 25	„ 46
Stiria	„ 53	„ 104
Carinzia	„ 4	„ 19
Istria	„ 1	„ 2
Boemia	„ 27	„ 57
Moravia	„ 4	„ 22
Slesia	„ 1	„ 11
Galizia	„ 3	„ 8

Come risulta da questo confronto, il numero delle associaciazioni politiche si è raddoppiato in Stiria, Boemia e Gallizia; nell'Austria inferiore, Carinzia e Moravia si è sestuplicato. Nella Carniola non v'ha che una Società politica (slovena). Nella Bucovina e nella Dalmazia non ve n'ha alcuna.

Quanto alla tendenza, ve ne sono 170 liberali-progressisti, e 171 conservativo-clericali, e ciò in queste proporzioni:

	liberali	conservativi
Vienna	16	10
Austria inferiore .	15	16
„ superiore .	11	3
Salisburgo . . .	1	9
Tirolo e Voralberg	14	22
Stiria	25	79
Carinzia	9	10
Istria	1	1
Boemia	51	6
Moravia	15	7
Slesia	6	5
Carniola	1	—
Galizia	5	3

Quanto al confronto sulla tendenza fra l'anno 1869 e il 1870 si ha per risultato, che delle 183 associazioni aumentate nell'anno 1870, 106 appartengono all'opinione conservativa-clericale, e 77 alla liberale progressista. (*O. T.*)

Digitized by Google

Scrivono alla *Triester Zeitung* da Vienna 7 corr.:

"Ieri una deputazione dei deputati dalmati al Consiglio dell'Impero fu ricevuta in udienza da S. M. l'Imperatore per la quistione delle ferrovie. La M. S. congedò la deputazione, assicurandola che rivolgerà le sue speciali cure alla provincia della Dalmazia, e che la proposta governativa per la ferrovia dalmata verrà discussa ancora entro la presente sessione del Consiglio dell'Impero.

Anche il progetto per la regolazione della Narenta è già completamente elaborato, e dovrebbe essere pure presentato quanto prima, come proposta governativa, nell'attuale sessione del Consiglio dell'Impero per il trattamento costituzionale. Questo progetto fu elaborato dal sig. consigliere aulico Waniek, e a giudizio dei più eminenti periti, non lascia nulla a desiderare.

Le spese di regolazione sono proposte nella somma di 3 milioni di fiorini, e, a quanto si dice, il Governo avrebbe intenzione di contribuirvi con 1,800,000 fiorini, mentre il resto, cioè 1,200,000 fiorini, verrebbe somministrato dalla rispettiva impresa, per la qual somma le viene assicurato il possesso per 100 anni del terreno ottenuto col prosciugamento della valle della Narenta e del regolamento del fiume nell'estensione di 40,000 iugeri, e le si concedono alcuni altri privilegi. Il consigliere aulico Waniek e il consigliere ministeriale Scherer si sono acquistati grandi meriti nella trattazione competente e speciale di questa quistione vitale per la Dalmazia, e godiamo che quest'ultimo in ispecie, che percorse gran parte della sua carriera di servizio nel Litorale, dedichi le sue speciali cure alle provincie del Litorale, finora assai neglette.

Vienna, 10 marzo. La Giunta per la concessione delle reclute si riunì quest'oggi. Il ministro per la difesa del paese dichiarò che il Consiglio dei ministri ha risoluto di tener fermo il contingente di 56,051 uomini. Una proposta d'aggiornamento del dep. Banhans venne respinta. Dopo viva discussione, fu respinta la proposta di Smolka, tendente ad accordare la cifra chiesta dal Governo, e fu approvata con 7 voti contro 6 quella di Lasser, colla quale vengono accordati 54,660 uomini. Smolka annunciò un voto di minoranza. Giskra aveva proposto di passare all'ordine del giorno riguardo alla proposta di legge del Governo.

— Nella seduta del Consiglio dell'Impero fu accettata la proposta di Banhans di assegnare ad una commissione di nove membri le proposte di legge pei cangiamenti da farsi nei distretti elettorali della Boemia e della Moravia. La proposta governativa risguardante la reluizione dei biglietti monetati e la vendita del tronco ferroviario di Jedlersee-Stockerau, fu accettata secondo le proposte fatte dal rispettivo Comitato. Finalmente si passò alla verifica delle elezioni suppletorie del grande possesso di Boemia. La prossima seduta avrà luogo martedì.

— Un articolo della *Wien. Abendp.* respinge decisamente le tendenze attribuite al Governo a motivo della sua persistenza riguardo alla cifra delle reclute. L'articolo dimostra che il Governo, colla sua richiesta, sta sul terreno legale, in conformità ai contingenti di reclute accordate finora, e non può mutare menomamente la cifra delle reclute senza porsi d'accordo coll'Ungheria. Quanto alla differenza effettiva fra il prescritto contingente di truppe e quello consegnato di fatto nel Tirolo, la quale era preveduta nella legge sull'armamento in seguito alla posizione eccezionale accordata al Tirolo, e fu regolata soltanto mediante la sanzione di legge tirolese sulla difesa del paese, il Governo si studierà di conciliarla in avvenire, d'accordo col Governo ungherese. L'articolo dimostra come da ciò non risulti alcun aggravio maggiore per gli altri paesi della Corona.

Il *Vaterland* ha un telegramma privato da Cracovia dei 13 di marzo, secondo il quale Grocholski sarebbe nominato ministro per la Galizia senza portafoglio, e la "Risoluzione„ sarebbe presentata dal Governo nel Raichsrath.

ESTERO

Madrid, 9. marzo. Ecco i risultati conosciuti delle elezioni de seggi elettorali nelle provincie: Presidenti ministeriali 1080, dell'Opposizione 648, segretari ministeriali 1227, dell'Opposizione 2612. A Madrid furono eletti: 77 presidenti ministeriali e 23 dell'Opposizione.

Bordeaux, 10 marzo. L'Assemblea nazionale approvò un disegno di legge per il prolungamento dei termini di scadenza delle cambiali, e deliberò con 461 voti contro 104 di trasferire la sede delle adunanze a Versailles. Un'emenda intesa a trasferire la sede dell'Assemblea a Parigi fu respinta con 427 voti contro 154. La prossima seduta avrà luogo lunedì 20 marzo.

Rochefort è ammalato pericolosamente di risipola. Lo stato del gen. Changarnier è inquietante.

Parigi, 10 marzo. È avvenuto un disastro ferroviario presso Puteaux: 19 vagoni con ammalati e feriti tedeschi rimasero frantumati.

A Montmartre predomina una disposizione conciliativa.

Brusselle, 11 marzo. Si ha la seguente notizia da Parigi: Le guardie mobili mandate in Algeria furono disarmate dagl'indigeni, i quali sono padroni della situazione. Il Governo prende provvedimenti per ristabilire la tranquillità.

Berlino, 10 marzo. I deputati della città accettarono la proposta di nominare senz'indugio dal loro seno una deputazione la quale abbia da proporre il modo con cui la città di Berlino possa dimostrare la sua riconoscenza a Bismarck e Moltke pei meriti acquistatisi verso la patria.

Parigi, 10 marzo. Il *Journal des Dèbats* spera che il Governo, nel caso gli animi agitati rimanessero sordi alla voce della ragione, vorrà finalmente far i passi opportuni ordinando ad Aurelles di ristabilire l'ordine.

Bordeaux, 10 marzo. Un decreto del Governo ordina l'immediato congedo di tutte le guardie nazionali mobilizzate state accolte nell'esercito in seguito alla legge del 10 agosto 1870, nonchè il congedo di tutti quelli che furono ingaggiati per la durata della guerra, e quelli della classe del 1863. Le forze belligeranti marittime dell'Oceano e del canale La Manica vengono divise in due squadre, cioè nella squadra del Nord e nella squadra di riserva sotto il comando superiore del vice-ammiraglio Gueydon.

La squadra del Nord, col suo punto centrico d'azione in Cherbourg, sorveglia il mare del Nord, il canale La Manica, ed il litorale da Brest sino a Vigo.

Londra, 10 marzo. Il *Times* ha un dispaccio da Parigi nel quale è detto che il tentativo fatto dai soldati di marina di sostituire sulla colonna di luglio la bandiera rossa alla bandiera tricolore, ha provocato dei disordini. I soldati di marina furono arrestati; però la bandiera rossa fu issata nuovamente. Otto battaglioni di guardie nazionali tengono guardia nella Piazza della Bastiglia. Tre vagoni con armi furono saccheggiati.

Londra, 10 marzo. Interpellato lord Granville nella Camera dei Lordi intorno al trattato segreto stipulato tra la Russia e la Prussia e pubblicato dal *Morning-Post*, risponde nulla essere di ciò noto al Governo. Granville chiede se l'Opposizione sa qualche cosa di preciso. Domani avrà luogo una seduta della Conferenza.

Altra del 10. I giornali pubblicano una protesta di Napoleone contro il voto di decadenza dell'Assemblea, voto che egli chiama ingiusto, illegale, ed aggiunge ch'egli si piegherà soltanto dinanzi alla libera volontà nazionale espressa mediante un plebiscito.

Altra del 10. Oggi viene firmato il protocollo finale della conferenza del Ponto. Non venne accettata la domanda dell'Austria per l'esclusiva riscossione delle tasse di navigazione a favore dell'impresa dei lavori di regolazione alle porte di ferro. I lavori alle porte di ferro vennero riservati alla Commissione degli Stati ripuari del Danubio, instituita mediante il trattato di pace di Parigi.

Ultime Notizie.

Londra, 13 marzo. Granville ed Enfield fecero ad ambedue le Camere la seguente comunicazione: La Conferenza del Mar Nero, compresi gl'inviati francesi, sottoscrisse oggi il trattato, secondo il quale vengono abrogate le clausole relative alla neutralizzazione del Mar Nero. Le limitazioni del Sultano circa la chiusura dei Dardanelli e del Bosforo vennero modificate nel senso, che la Porta possa aprirli anche in tempo di pace ai bastimenti delle Potenze amiche, ove essa lo ritenesse necessario per l'esecuzione delle stipulazioni di Parigi. Il trattato stabilisce la durata di dodici anni all'ora esistente Commissione danubiana ed una continuata neutralizzazione dei relativi lavori già ordinati e da ordinarsi, riservando alla Porta, quale Potenza territoriale, l'autorizzazione d'inviare nel Danubio bastimenti da guerra. La Conferenza sottoscrisse il protocollo finale, che, a tenore del diritto internazionale, nessuna Potenza possa sciogliere o modificare unilateralmente i trattati. La Conferenza terrà domani la seduta formale di chiusura.

Vienna, 16 marzo. Alber venne nominato Presidente del Governo marittimo di Trieste.

Vienna, 16 marzo. Il *Tagblatt* ha un dispaccio da Firenze, che reca: Temesi una sollevazione generale negli Stati pontifici.

Digitized by Google

Berlino, 16 marzo. Smison, ultimo Presidente del Parlamento di Francoforte, sarà nominato Presidente della Dieta germanica: Hohenlohe e Beningsen, vicepresidenti. L'ajutante generale russo Vrangel è arrivato in missione straordinaria. Arnim parte per Bruxelles in qualità di plenipotenziario pella stipulazione definitiva della pace. L'Imperatore, col suo seguito, arriva domani. Bismarck e Moltke vennero nominati cittadini onorari, ed il loro busto verrà posto nella sala del Consiglio civico.

Monaco, 16 marzo. Döllinger Friedrich rifiutarono sottomettersi alle deliberazioni del Concilio.

Pietroburgo, 16 marzo. Il giornale ufficiale conferma i felici risultati della Conferenza e constata che tutte le Potenze si mostrarono disposte a sciogliere la questione del Mar Nero nel senso della pace e dell'equità. I Russi, come tutti gli amici della pace, si rallegrano di questo atto della diplomazia europea, che rispetta i diritti, non impone sacrifizio alcuno e consolida sincere relazioni internazionali. — Il *Journal de Petersbrurg* soddisfatto e giustamente superbo, riconosce lo spirito conciliativo dei gabinetti e particolarmente la prudenza della Turchia, che riconobbe i vantaggi di un accordo colla Russia. Esso dubita che i Governi avrebbero proceduto con moderazione, se il linguaggio della Russia fosse stato meno fermo e non fosse stato appoggiato alla coscienza dei grandi progressi da essa fatti nell'interno dopo la guerra della Crimea. Lo sviluppo delle forze interne ed una moderata, conciliante e pacifica politica estera, costituiscono i veri elementi della forza e della prosperità della Russia. *(Avvis. Dalm.)*

Bibliografia.

Monsignor Fessler, vescovo di S. Pölten, pubblicò uno scritto in confutazione del prof. Schulte.

Anche nel fascicolo di marzo dell' "archivio di diritto canonico cattolico„ che pubblica il prof. Vering di Heidelberga, trovasi una confutazione, scritta dal celebre Hergenröther, del recente opuscolo del prof. Schulte "intorno al potere dei Papi.„

L'illustre professore promette una opera più ampia a conferma del noto suo "Anti Janus.„

Pubblichiamo l'indice degli articoli contenuti nel Quaderno 478 dell'ottima rivista napolitana "*La Scienza e la Fede*„:

Della Fede cattolica al proposito della prima costituzione dogmatica del Concilio Vaticano. — Dell'origine del linguaggio. — Le Sette protestanti negli Stati-Uniti d'America.

Varietà.

Istruzione dell'Em. Card. Vicario di Roma sul Sagramento del Matrimonio. — Il Museo Vaticano. — L'Episcopato nella Quaresima.

Cronaca religiosa.

Roma. — Napoli. — Firenze. — Austria.

Bibliografia.

Italia. — Belgio.„

A lode degli egregi e dotti collaboratori riportiamo il giudizio, che un riputato giornale di Vienna il *Vaterland* fa della loro Rivista:

"Dopo di aver deplorato che nella Germania questo periodico sia sconosciuto, soggiunge: "esso merita di essere posto a lato specialmente del *Katholik* di Magonza. Oltre degli articoli scientifici intorno a filosofia e teologia, riporta le decisioni delle Congregazioni romane, una cronaca degli avvenimenti ecclesiastici, notizie letterarie. Il suo prezzo per l'Austria e la Germania è di 14 franchi e 20 centesimi, certo assai poco.„

Književni pregled i procjena.

***"Sveti Vlaho biskup i mučenik od Sevasta Dubrovački obranitelj.* — Priopćio Kanonik Stjepo Skurla (sa slikom). U Dubrovniku tiskom Dragutina Pretnera 1871.„**

Da prosudiš, kako treba, kakovu povjestničku radnju, htjelo bi se da si česov ustrpljiv i oštrouman vještak, oli, kako bi rekli, strukovnjak, ter da imaš pri ruci one knjige i dokaznice na koje se spisatelj osvrće i svoj sud osniva. Takovu bih vještaku, ja, nevješt i nevik tomu poslu, najvolio pripuštiti da pregleda i procieni pomenuto djelo; al, kako se bojim da bih ga, po svoj prilici, u-

taman izčekivao, a, kako mislim da ova radnja svakako zaslužuje da se občinstvu objavi i preporuči; tako se evo laćam pera, da kažem svoju, pa i nebila uprav najprokušanija i najtemeljitija.

Radnja je u dva diela razdieljena. Prvi joj *razdio* razloži o *Mučenstvu i općenom štovanju sv. Vlaha*, ter nam u pet članakâ (57 stranâ) tanko potanko opisuje svečev život i svečevu smrt, i kaživa kako se diljem i širom razprostiralo štovanje njega i njegovih moćih po istoku i po zapadu; a na koncu pobija umovanje Rusića, kojino je htjeo dokazati, al dokazao nije, da je svetac tobože biskupovao i stradao u *Mačedonskom* a ne *Jermenskom* Sevastu. Dvostruko je obširniji (od 50-205 str.), a po domaću poviest, kud i kamo zanimiviji, *razdio* drugi, koji, kroz deset podugih članakâ, uz mnogobrojne *opaske i razjasnjivanja*, pokaživa kako, pri svakoj pogibelji i nezgodi, koja prietijaše i spopadaše Dubrovnik, od najdavnijih mu doba, pa sve liepo do današnjeg danka, pritekla bi mu u pomoć vidiva obrana toga nebeskoga svoga Čuvadara oli *Obranitelja*; ter živimi crtami opisuje ti odanost Dubrovčana naprama njemu, i točno ti nabraja Crkve štono su mu na slavu podizali, i svečanosti kojimi su ga u svako doba slavili, tâ u samomu gradu, tâ svugdi, kamo god se rasprostirala slobodna njihova država i dokle god bi dopirale mnogobrojne njihove naselbine.

To vam je, u jezgri, predmetom i obsegom Skurlinu djelu; a namjera mu se jasno očituje u posveti, što glasi ev' ovako: *Vječitoj uspomeni starijeh Dubrovčanâ a sadašnjijem na izgled.* Namjera je to plemenita, s koje je naš spisatelj, još jednom, naime izdanjem knjige: *Moćnik Stolne Crkve Dubrovačke*, stekao, velê, jer ju ja nisam proštio, liepu zaslugu kod svojih sugradjanâ, a dragocieni pohvalni list od samoga Svetoga Oca: što bi moralo pobuditi i ohrabriti na sličan posao i inu braću svećenike po Dalmaciji, gdje, ovdje ondje, imamo Moćnikâ, koji bi, bar donekle, mogli se sa Dubrovačkimi usporediti. Dosta mi je da napomenem tielo Sv. Šimuna Proroka, koji se hrani i divnom pobožnošću štuje ovde u Zadru, i kojeg je poviest usko i jasno spojena s domaćom našom poviesti, kako je to liepo dokazao *Fondra.*

Učeni, navlastito dandanašnji, sviet neće se, valjda, tako lako zadovoljiti razlozî i dokazî vriednoga našega Kanonika, nit se uvjeriti lako o istinitosti čudotvornih djela, štono ih pobožni naš puk i bogoljubni naši djedovi pripisuju zagovornoj moći Odvjetnika svoga; al i sami spisatelj, u svom uvodu kaže *da mu nije misao podati svojoj poviesti višu vlast od one što pripada ljuckoj vjeri, ter gdjegod navodi čudesnijeh djela, tijem razumi izvanredne i nenadane dogadjaje u širemu i prostomu smislu, a ne u užemu kako crkva razumije, kojoj samoj pripada suditi i riješiti istinitost čudesâ* (str. 3). Al da to uvjerenje Dubrovčanâ u čudotvornu obrambu svog Zaštitnika nije moglo biti bez svog temelja; da je to njihovo uvjerenje baš na čudnovati način utjecalo u samu životnost slobodne njihove države; da je ono, poput zlatne niti prepličalo čitavu njezinu poviest, i da je svedjer postajalo najžešćom pobudom na kreposna i slavna njihova djela, a najčvršćom polugom njihovog blagostanja, to sve mora da prizna koje god prinb vješt dubrovačkoj poviesti i kogod bude pročitao Skurlinu knjigu; ter u tomu smislu svak će se s njim složiti u uvjerenju da: *nema pravog gradjanskog napredka ako nije složen s religioznim duhom* (str. 3). Ja mislim da kad se o jednom spisatelju može reći da je on svojom radnjom dopro do cilja, na koji je s njom smierao, da je to najljepša pohvala i nagrada koju on može iz svoje radnje da izčekuje. Žao mi je što mi uski obseg ovog lista ne dopušta, da pokažem dokazî crpljenimi iz njegove knjige, kako je on u tomu, po mom sudu, sretan bio; al sam osvjedočen da će dojedan nepristran sudilac to sve i sam po sebi uviditi iz čitanja same knjige. A svojim iskustvom mogu već unapred svakoga uvjeriti da se neće lje pokajati što je uložio malo vremena u takovo čitanje.

Što se napokon tiče jezika, meni se čini da g. Skurla piše lako, jasno i ukusno; samo bih htjeo da mu je izreka skovana po kalupu našemu više neg što se meni čini da je; jer, nevaram li se, jezik mu čestokrat tudjinštinom zaudara; kao n. p. u izrekâ: *na oganj metnu svete knjige* (s. 8); *metne mu se pred koljena* (s. 9); *komu stavi ime Maksim* (ibid.); *Kostantin.... izdade.... proglas općenite ustrpljivosti* (s. 10); *dobra im ote i smrt im zaprieti* (ibid.); *njihova tjelesa metnuti u more* (s. 11); *Gospodin... se danas o meni opomene* (s. 14); *smiluj se uslišit ih* (s. 15); *i ona sva ožalošćena i oplakana predanj prestupi* (ibid.); *htje ih istumačiti.... za djelu čare* (s. 20), itd. itd.; kao što cienim da su samo tiskarne pogreške: *guozd* (passim); *on je hodio po mora kao da je hopnu* (str. 22) itd.

Stjepan Buzolić.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 13. Zara 26 Marzo 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, mecum est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO. — L'insurrezione di Parigi. — Una petizione del Clero Curato di Spalato. — Le associazioni cattoliche. — La *Bilancia* di Fiume confutata. — Notizie di Roma. — Notizie locali e provinciali. — Notizie politiche. — Interno. — Estero. — Ultime notizie. — Carteggio aperto. — Appendice.

L'insurrezione di Parigi.

Non si tosto la povera Francia aveva stipulato la pace più umiliante, che ricordi la sua storia, ecco un altro terribile nemico la minaccia: la guerra civile. Giacchè, come ci avverte il telegrafo, il comitato centrale degl'insorti comunisti oramai padroni della situazione proclamò la caduta del Governo di Thiers ed inalberò la bandiera rossa sull'Hôtel de Ville. Il generale Chanzy venne imprigionato, e due altri vennero fucilati e poscia i loro cadaveri mutilati. Le guardie nazionali, dopo la fellonia della truppa, barricarono i principali sobborghi ed invasero tutti i ministeri e il telegrafo. È molto tempo che non s'intesero notizie si tristi, le conseguenze delle quali appena si possono calcolare. Lo sguardo inorridito si arresta, e le speranze, che si erano concepite nella ristorazione di una grande nazione, pur troppo per qualche tempo si dileguano. E tanto più grandi debbono essere i nostri timori, quando consideriamo che il terribile mostro, che ora nell'insorta Parigi solleva il sanguinoso suo aspetto, è quella rivoluzione sociale, che, nata dai principi dell'89, mostrò nel 93 di che cosa sia capace. Domata per qualche tempo, senza che mai si apportasse il vero rimedio contro le sue dottrine sovvertitrici, essa fece nuovi tentativi nei primi anni di Luigi Filippo, alzò le barricate nel 1848 e negli ultimi mesi del cadente Impero del III Napoleone contribuì non poco colle sue agitazioni a sottominare il trono di lui, che, lungi dal combatterla efficacemente, lasciò all'incontro che s'indebolisse l'azione della Chiesa umiliandola nell'augusto suo Capo, e che si negasse Cristo e Dio stesso nelle congreghe infernali, tenute negl'infausti anni del suo Governo. Ora del tutto sguinzagliata questa orda di forsennati, dopo di aver resa più difficile la resistenza di Parigi colle sue sconsideratezze di „Belleville," mentre lo straniero calca ancora il suolo francese, minaccia d'impedire la ricostituzione tanto desiderata della patria da ogni parte insanguinata. E come appare da diversi indizi, il movimento da essa inaugurato a Parigi, e già previsto da tanti, dovrebbe spianare la via a quel nuovo svolgimento di cose, per cui il così detto "quarto Stato,„ stanco di quei privilegi, che quasi per un secolo vennero goduti dalla borghesia, dovrebbe a questa sostituirsi e in seguito dominare lo Stato. E come una volta Sièyes e Mirabeau costrinsero il clero e l'aristocrazia a rinunziare agli aviti loro privilegi, così adesso Vittor Ugo, Blanc e Pyat vogliono che rinunzi il terzo Stato quella posizione dominatrice, finora da esso goduta.

Speriamo che al Governo di Thiers riuscirà, non senzachè molto sangue cittadino scorra per le vie di Parigi, di reprimere questa terribile rivolta.

Ma finchè non saranno riformati i principî, ed in ispecie i religiosi, la società sarà sempre minacciata nelle sue basi e noi andremo incontro a una barbarie mai veduta. Ed invece che cosa si fa? Si congiura da una setta tenebrosa contro lo stesso Cristianesimo, si perseguita senza posa la Chiesa, da Dio fondata per la sua piena attuazione, si tortura il Sovrano Pontefice, posto da Cristo a Capo di questa divina società e con bugiarde promesse si vorrebbe sancita una eterna schiavitù, affinchè la sua voce autorevole più non annunzi i grandi principî del vero e del retto. Ecco chi si combatte, invece di rivolgersi contro il vero nemico della società. Ma la Chiesa ha per sè le divine promesse, che ne assicurano l'immortale esistenza, mentre basandosi sui luttuosi avvenimenti di Parigi, conchiuderemo col dire agli altri: *eruditini, qui judicatis terram.*

Una petizione del Clero Curato della Diocesi di Spalato e Macarsca alla Camera dei Deputati in Vienna.

Non appena la *Dalmazia Cattolica* potè uscire in luce, che tosto si fece dovere di scrivere una serie di articoli sulle misere ed eccezionali condizioni, in cui languiva il Clero curato della provincia, sotto il rapporto economico. Nello scrivere quei cenni, eravamo sicuri d'interpretare le intenzioni del nostro Episcopato, che da lunghi anni non lasciava occasione per reclamare provvedimenti, che valessero a porre termine allo stato desolante del nostro Clero. S. E. il nostro Arcivescovo interprete delle menti di tutti gli altri Vescovi della Dalmazia, i quali specialmente nell'anno 1856, trovandosi nella capitale dell'Impero, avevano perorato la causa del proprio Clero, per ottenere che ne fossero migliorate le condizioni, con un lungo e dettagliato lavoro s'era rivolto nel 1865 all'eccelso i. r. Mini-

Digitized by Google

stero del culto e della pubblica istruzione, facendo speciali proposte pel miglioramento delle dotazioni dei parrochi. In seguito al suddetto insinuato, l'ecc. Ministero con Dispaccio 29 luglio 1866 notificava la sovrana Risoluzione, con cui si ordinava che dal 1 gennajo 1867 in poi non venissero diffalcati dalle congrue o dal relativo supplemento i redditi stolari fino inclusivamente all'annuo importo di fiorini 52: 50, ed autorizzava l'i. r. Ministero di Stato di accordare ai decani in singoli casi delle rimunerazioni annue fino a 100 fiorini.

Siffatte parziali concessioni però, che trovavano applicazione soltanto in singoli casi, non rispondevano convenientemente ai sentimenti dell'Episcopato, motivo per cui anche di recente S. Ecc. l'Arcivescovo stimò opportuno di presentare nuovamente al Ministero a mezzo del Deputato Don Giov. Danilo un particolareggiato rapporto *con determinate proposte* allo scopo di conseguire pel Clero curato un provvedimento migliore, reclamato dai bisogni nei quali Esso versa.

E noi speriamo, che non sia lontano il giorno, in cui tali nobili conati avranno finalmente adempimento, essendo impossibile che più oltre si resista all'evidenza del bisogno d'una riforma, altamente reclamata dai pastori di molte diocesi della Cisleithania, che coi nostri hanno comuni le sorti, per quello riguarda le condizioni del Clero. Sorti e condizioni che devono essere ben luttuose, se molte ed eloquenti voci dello stesso laicato e nelle Diete e nel Reichsrath si credettero obbligate di eccitare il Governo a porre un conveniente riparo.

E diffatti mesi or sono, il Ministro Stremeyer, mosso dalla insistenza della pubblica opinione, abbassò anche alla Luogotenenza dalmata l'ordine di proporre un progetto di legge per regolare con maggiore giustizia le condizioni economiche del Clero curato dalmata.

La Luogotenenza sta elaborando i suoi progetti, i quali vogliamo supporre, terranno conto delle proposte del nostro Episcopato, che senza dubbio si trova in caso di comprendere meglio di qualunque altro e il sistema che sarebbe da addottarsi, l'indole eccezionale, e l'importanza di ogni singola parrocchia. Siamo certi poi che i nostri Deputati, ai quali deve stare a cuore il benessere della provincia non mancheranno a seconda delle loro promesse di interporre la loro influenza, perchè finalmente cessi l'ingiustizia, a cui soggiace il nostro Clero, così degno delle premure d'ogni onesto patriota.

In questo istante leggiamo nei giornali di Vienna, che il Deputato Canonico Ginzel ha già motivato nella seduta del 15 corrente una sua proposta pell'aumento delle congrue parrocchiali. Sembra che il suo discorso sia stato accolto favorevolmente dalla Camera, la quale ha eletto un comitato di 15 membri pell'esame delle sue proposte.

Intanto il Clero curato della diocesi di Spalato e Macarsca ha avuto il felice pensiero di spedire all'on. Dep. Don Giov. Danilo la seguente petizione che ci viene rimessa pella stampa.

Eccelsa Camera dei Deputati!

Il distinto scrittore tedesco Bergmann, che, addetto a S. E. il conte Goes, prestò utilissimi servigi all'i. r. Governo in Dalmazia, nella sua opera: *Memorie politiche economiche dell' Istria e della Dalmazia* così consiglia l'i. r. Governo:

"Conviene prima di tutto dar principio all'educazione "del popolo in Dalmazia mediante il clero curato; ma la "riforma deve incominciarsi col rendere prima indipendenti "i parrochi dai loro miseri parrochiani, e pagarli conve- "nientemente. Fino a che il Governo austriaco lascierà che "i parrochi si procurino a grave stento la sussistenza e "soffrano ogni umiliazione; fino a che non li avrà conve- "nientemente provveduti, l'Austria non potrà ottenere mai "una radicale riforma in Dalmazia.„

Senonchè sventuratamente questi saggi consigli dell'illustre Bergmann, ripetuti da tanti altri dotti e fedeli servi dello Stato, da viaggiatori austriaci e stranieri, non furono mai presi in debita considerazione dall'i. r. Governo.

Gli emolumenti del clero curato in Dalmazia, sono:

a) Fiorini 315 all'anno, ossia 86 soldi al giorno pei parrochi;

b) Fiorini 210 all'anno, ossia soldi 57 al giorno pei cappellani curati;

c) Fiorini 157 soldi 50 all'anno, ossia 43 soldi al giorno pei cooperatori parrochiali.

Vedrà l'eccelsa Camera de' Deputati che per tal guisa il clero curato in Dalmazia è trattato peggio de' più bassi inservienti dello Stato.

Tale trattamento è una *solenne ingiustizia* verso il clero curato, e d'altronde *un gravissimo* danno allo Stato.

È una ingiustizia. Equità vuole che i salari debbano essere proporzionati alle *fatiche* ed ai *servizi* che si prestano.

Si considerino le *fatiche* del clero curato verso la popolazione. Il clero curato della Dalmazia trovasi al servi-

APPENDICE.

Reclamo

di tutti i diritti, di tutti i cattolici e di tutta la civile società, contro il progetto di legge sull'invasione di Roma.

III.

Quanto a noi costi, signori Ministri, di venire seco voi a queste conclusioni, sallo Iddio; ma pure l'obbligo gravissimo, che ci corre come Vescovo, in vigore dei prestati giuramenti di difendere le regalie di S. Pietro, non ci consente di tacere, siccome tacere non possiamo come italiani cattolici romani.

Come tali noi amiamo l'Italia, al pari di qualunque altro, e non vogliamo essere secondi a chicchessia nell'amare Roma quale centro della cristianità per la santa Sedia di Pietro, alla quale siamo attaccati, come la lingua al palato, il corpo al suo capo. Ma per ciò stesso noi non possiamo a meno di alto reclamare contro l'invasione dell'eterna città, e il progetto di legge che la vorrebbe legittimare; perocchè, a parte anche la questione di diritto, noi siamo certi che, invece di felicitare l'Italia coll'annessione di Roma, voi finirete per porre a soqquadro la santa città, completando dell'Italia l'intera rovina.

Per accreditare la promessa, che andate facendo, di felicitare i Romani coll'annetterli al regno formato dalla rivoluzione, converrebbe almeno che loro presentare vi poteste con un erario assai impinguato colle altre annessioni, e per cui migliorare poteste la sorte dei comuni dei pontificî stati, coll'alleggerire i pesi delle imposte, col promuovere maggiormente le scienze, le arti l'agricoltura, il commercio; sarebbe mestieri che presentare vi poteste ai Romani con un codice alla mano, il quale informato da'dettati delle divine ed ecclesiastiche leggi, guarentisse in ogni modo il più soddisfacente l'amministrazione della giustizia, il proteggimento delle persone, della proprietà, e della professata religione. Ma voi, signori Ministri, con quale apparato vi presentate ai Romani, per assicurarli di

Digitized by Google

zio di migliaja e migliaja d'anime, in un paese il più singolare, e sommamente strano per la sua posizione, e pei suoi abitanti, accorre di giorno e di notte ai bisogni delle popolazioni, sfidando la sferza del sole, e i geli dell'aquilone, sostenendo privazioni d'ogni maniera sotto un tetto ora malsano, ed or mal sicuro e mal riparato, sacrificando, or nelle città ed or ne' remoti villaggi, fra monti e fra paludi, la propria esistenza ne' contaggi e nell'epidemie, e diventando nel proprio zelo e medico ed infermiere al letto degl'infelici.

Si considerino i suoi *servizi allo Stato.* Oltre la redazione dei registri civili dei nati, morti, e de' matrimoni, dei lavori ben lunghi e nojosi per la coscrizione, delle tabelle statistiche annuali sui movimenti delle popolazioni, dei prospetti di famiglia, dei certificati ecc. ecc., il protocollo di ogni singolo uffizio parrochiale offre più atti ogni anno *nei rapporti politici, giudiziari, e comunali* di quello che della curia vescovile, risparmiando per tal guisa molte spese allo Stato.

Ogni uomo onesto ed imparziale deve dire essere tale trattamento verso il clero curato una solenne *ingiustizia*, veggendo da un lato aumentati i salari perfin de' più bassi impiegati, e dall'altro veggendo lasciata nell'avvilimento la parte più eletta della società, il clero curato. Deve dirsi ingiustizia al vedere che per tante fatiche e servizi si contribuiscono in Dalmazia soldi 86 al giorno al parroco, soldi 57 al giorno al cappellano, e soldi 43 al giorno al cooperatore parrochiale; e con questi essi debbono provvedersi i mobili di casa, libri, vestiti, vitto per sè e pel servo, e in molti luoghi provvedere eziandio all'enorme spesa pel mantenimento di un cavallo; se in città, l'alloggio e la servitù assorbono due terzi dello stipendio, se in villaggio il mantenimento del servo e del cavallo ne assorbe più di due terzi. Ed in mezzo ad uno stato di si penosa angustia come si può provvedere da persone civilmente educate e dedicate all'altare, ai bisogni della vita nelle città e nei villaggi, come agl'incomodi della salute, all'esigenze di medico e di medicina, della servitù, e della pigione, con tali meschinissimi appuntamenti? Come mantenere ben di spesso genitori poveri ed orfani pupilli?

Danno allo Stato. Il benessere di questa provincia è strettamente congiunto con un conveniente trattamento del clero curato. Ridotto quasi alla mendicità il clero curato non può continuare negli studi intrapresi, non può associarsi ad alcun giornale d'industria e di agraria, non può istruire ed essere giovevole, come desidererebbe, alla popolazione con cui convive, ma deve rimanere sedentario con essa. Il curato indigente non può tenere altro linguaggio col popolo che quello del bisogno, non ha bastante autorità per opporsi ai di lui pregiudizi, ed impedirne gli eccessi. Si tratti convenientemente il clero curato, e si renderà più efficace la sua influenza sui costumi di questo popolo così abbandonato e lontano da ogni progresso, gli si darà così più autorità per opporsi ai di lui pregiudizi, alle superstizioni e alle di lui sfrenatezze, e dall'altra parte si risparmieranno per tal guisa tante spese che ingojano le commissioni politiche-giudiziarie. Troppo lungo sarebbe il dimostrare quali e quanti danni derivano allo Stato da un ingiusto trattamento del clero curato, e fino a che a ciò non sia prontamente riparato, la morale del popolo non può per certo prosperare, i progressi dell'agricoltura non possono essere effettuati, le leggi rimaranno vane ed inefficaci. Il curato, messo in posizione di mantenersi e di istruirsi convenevolmente, non sarà un servo avvilito dello Stato e poco rispettato dalle popolazioni, ma il tutore, il padre, il vero istitutore, il magistrato, e l'*organo del Governo nel bene.*

Per la qual cosa gli umilissimi sottoscritti si rivolgono all'eccelsa Camera dei Deputati pregandoLa di cooperare e proporre all'i. r. Governo che le loro meschinissime risorse sieno aumentate.

Onorevoli signori Deputati! Al Vostro senno, all'imparzialità Vostra, alla Vostra coscienza si appellano i devotissimi sottoscritti perchè sia fatto alla fin fine giustizia e non sia lasciato più nell'avvilimento l'infelice clero curato di questa Provincia, e Vi anticipano i più sinceri ringraziamenti

Spalato 1 Marzo 1871.

(Seguono i soscrittori in numero di 74).

Le Associazioni cattoliche, ed una seduta dell'associazione cattolica patriotica di Vienna.

Egli è un fatto della massima importanza, e che caratterizza eminentemente lo spirito dei cattolici dei nostri giorni, il progresso delle associazioni cattoliche, le quali sorgono in ogni luogo, colla fede nella missione riparatrice che loro spetta.

La massoneria ed i suoi aderenti ebbero troppi successi, perchè lo zelo dei cattolici potesse tollerarli ancora: l'ordine sociale minacciava ruina: per cui alla vista delle sinistre conseguenze che ne risultavano nacque una salutare reazione nel campo dei cattolici, che, a serbare intatti i principî cristiani, unitisi col dolce vin-

---

loro miglior sorte, per allettarli a postergare la bandiera di S. Pietro, e arruolarsi a quella della rivoluzione in permanenza? Voi invece, dopo esservi fatto strada, per avvicinarvi a' Romani, coi cannoni e colle bombe, dopo esservi coi grimaldelli impadroniti del Quirinale e del denaro di S. Pietro, che ivi si custodiva, adesso loro vi presentate con un codice, che per essere ateo affatto non si potrebbe neppure dare a Roma pagana, la quale almeno provvedeva al culto degli idoli, ed al mantenimento dei ministri della superstizione; e guai a chiunque avesse toccate le statue o i delubri delle tuttochè false loro divinità [1])!

Voi vi presentate ai Romani con un fascio di leggi ostili alla Chiesa, che sono in perfetta opposizione dei firmani dati testè dal Gran Turco, mentre questi accordano alla Chiesa il pieno esercizio delle sue immunità e delle sue giurisdizioni, sia riguardo alle persone che riguardo a' suoi possedimenti, laddove le vostre leggi sono usurpatrici de' suoi più sacrosanti diritti e spogliatrici delle sue più necessarie sostanze.

Quanto al rimanente, per usare il linguaggio di un Deputato ebreo [2]), voi vi presentate ai Romani con un *deficit* spaventoso sotto ogni rapporto.

Deficit finanziario per cui, dal giorno nel quale fu acclamato il liberalissimo regno d'Italia, il debito pubblico si accrebbe sottosopra di due miliardi, e in seguito andò sempre crescendo, sicchè si è dovuto sempre rosicchiare tuttociò che capitava fra le mani per istracinare l'esistenza.

Deficit dell'onore, perocchè invece di questo si de-

---

[1]) In Omero si legge che furono severamente puniti i socii di Ulisse, perchè, dalla tempesta gettati nei lidi siciliani, usurparono le agnelle del Sole (Odissea). Plautarco narra come furono messi a morte i soldati di Alcibiade sul solo supposto che avessero mutilata la statua di Mercurio *(Vita Alcibiadis)*. Dionigi d'Alicarnasso racconta come le sciagure da Porro sofferte in mare ed in terra furono supposte generalmente una vendetta di Proserpina per lo spoglio del suo tempio di Lazzi. (Diar. ital. in exerc.). Altri esempi ancora leggonsi nell'*Opuscolo cristiano* diretto ad allontanare l'incameramento dei beni ecclesiastici. — Torino, per G. Marietti, 1849.

[2]) Il deputato Guastalla nella seduta citata dall'*Osservatore* di Milano 14 marzo 1866.

Digitized by Google

colo della carità, istituirono dapertutto associazioni religiose e politiche.

Siffatte società crescono oramai rigogliose nel vecchio e nel nuovo mondo, e guidate dall'Episcopato e dal Clero, alla testa del movimento cattolico, piene di vita e di operosità, già inviano i loro rappresentanti ai comuni, alle diete ed ai parlamenti.

Gli abitanti cattolici dell'Austria non sono rimasti indietro in questo movimento salutare: quasi tutte le provincie contano numerose le associazioni cattoliche, che nell'anno scorso specialmente hanno preso tale uno slancio da sorpassare il numero di quelle degli avversari. E noi godiamo di vero cuore di questo risvegliarsi del sentimento cristiano in mezzo alla guerra iniqua che sotto il manto specioso del progresso si mosse alla Chiesa, a questa grande istituzione di moralità e di civiltà, persuasi come siamo, che fuori di essa non v'ha ordine, non v'ha pace.

La ristrettezza del periodico non ci permette di mettere sempre a giorno i nostri lettori sui progressi, sull'attività delle associazioni cattoliche a vantaggio della causa della Chiesa. Ma ciò non ostante, noi di tratto in tratto non manchiamo di farne parola, ed oggi stesso colla scorta del *Volksfreund* vogliamo dare un'analisi compendiosa d'una seduta dell'associazione cattolica patriotica di Vienna, tenuta nella seconda settimana del mese corrente, sembrandoci utile di far toccare con mano l'importanza di simili istituzioni, e nello stesso tempo di eccitare una lodevole emulazione nei cattolici della nostra provincia, nei quali vorremmo più operoso lo zelo, la carità più efficace.

Il numero delle persone che faceano parte della seduta, di cui ci occupiamo, era rilevante: ospiti dal contado di Vienna gremivano la sala: si notavano il Landgravio Fürstenberg, il Barone Stillfrid, il Barone Meysemburg. Fra gli oratori inscritti oltre il Consigliere di Luogotenenza Harrant si trovavano i signori Honheiser, Aumayr, Leone Thun, ed il R.mo sig. Steiner.

La porola tocca al Cons. Harrant, incaricato a riferire intorno ai risultati del movimento iniziato dall'associazione cattolica patriotica per ottenere dal popolo austriaco indirizzi e petizioni in favore del S. Padre.

Il Cons. Harrant communica all'adunanza che fino al giorno 7 Marzo le sottoscrizioni all'indirizzo comune da presentarsi al S. Padre *) pervenute da oltre 2000 parrocchie erano più di 342,268 delle quali 107,512 della sola Carniola *(Applausi)*. La petizione da inviarsi al Ministero degli esteri contava già 250,652 firme. Ora, dice l'oratore, non vi sarà alcun ministro che domanderà: "Dov'è il partito cattolico?„ Indi, dopo aver rese grazie all'Episcopato, al Clero, ed alle associazioni cattoliche pell'appoggio dato alla Società patriotica, affinchè i suoi sforzi in favore dei diritti del Pontefice fossero coronati di prospero successo, l'oratore continua come segue: "La partecipazione alle sottoscrizioni fu diversa nelle differenti diocesi: alcune spedirono indirizzi separati, e fra queste una sola ne ha mandato uno con 92,000 soscrizioni, che naturalmente non devono computarsi fra le firme superiormente indicate. Nel Tirolo molte amministrazioni comunali firmarono come corporazioni. Il movimento venne salutato con gioja da tutta intera la monarchia, e dallo stesso Tirolo si sentì il grido: Anche da Vienna ci giunge finalmente qualche cosa di buono. In una sola parrocchia della Carniola vi furono 1960 sottoscrizioni, in una parrocchia della Bassa Austria di 400 abitanti firmarono tutti meno sei. Le rarissime sottoscrizioni con segni di croce nelle provincie tedesche e boeme provano che le scuole clericali non erano poi tanto cattive. In una piccola località della Boemia non si scontrano che *otto* segni di croce fra 360 soscrizioni, tutte estese assai bene coll'indicazione del nome battesimale, del cognome, e della professione di ogni singolo firmatario.„

Dopo le communicazioni del Cons. di Luogotenenza Harrant, il sig. Honheiser tenne un lungo ed importante discorso sopra la progettata consegna degli ospitali generale e di S. Giovanni Nepomuceno al comune di Vienna, proponendo una petizione al ministero contro tale progetto, e domandando che i due istituti rimangano in amministrazione della Luogotenenza.

Indi il sig. Aumayer parlò della questione Romana, ed in ispecie contro il voto delle Delegazioni sulle petizioni delle associazioni cattoliche. Dopo di lui ottenne la parola S. E. il Conte Leone Thun, che al suo apparire nella tribuna venne ricevuto con vivissimi applausi. Ci riesce impossibile di dare un pieno resoconto del suo bel discorso, ad ogni istante interrotto dalle acclamazioni di tutta l'adunanza. Il Conte Thun tenne un discorso quasi tutto politico, con quella profondità di vedute che in lui amici ed avversari riconoscono. Disse che i cattolici devono desiderare una costituzione che conservi e rafforzi l'unità dell'impero, una costituzione che sia basata sopra il vecchio diritto austriaco, assai anteriore all'anno 1860. Ma come ottenerla? Coll'attività, col coraggio, colla generale partecipazione alla vita politica, coll'uso delle libertà concesse agli avversari, colla buona stampa, col mezzo efficace delle associazioni cattoliche, colla concordia fra i membri delle stesse.

In fine il R.mo Steiner fece un interessante discorso timoristico sopra i buoni e sopra i cattivi Viennesi.

Alle 9 e ½ il presidente chiuse la seduta.

I nostri lettori dalle poche cose esposte possono già a sufficienza comprendere l'importanza di siffatte adunanze, che quasi giornalmente vengono tenute nella stessa Vienna e fanno sentire la loro voce autorevole, testimonio della vita e dello spirito cristiano, da cui sono animate.

Possibile che anche in Dalmazia non trovino un'eco, e non risveglino nel cuore di qualcheduno dei nostri patrioti il sentimento del comune dovere di opporre all'empietà un argine potente colla solenne dichiarazione: "Basta; è oramai tempo che finisca il tuo regno.„

*) Fu già presentato, come lo si rileva dall'ultimo nostro numero.

La "Bilancia„ di Fiume confutata.

Riceviamo il seguente articolo trasmessoci da un laico erudito della nostra provincia.

Sebbene gli sproloqui dell'oscuro giornale di Fiume la *Bilancia* non meritassero la pena di un lavoro così lungo, pure non possiamo fare a meno d'inserirlo nella *D. C.*, perchè le accuse del giornale fiumano sono quà e là ripetute da certi saccentelli che attingono il veleno dell'immoralità a fonti impure, e perchè vogliamo dare al nostro au-

---

plorano bassezze schifose d'ogni maniera, ed in tutte classi in rispetto umano onnipotente, per cui sul timore di un sogghigno, di un biasimo di uno spudorato giornalista, si cede alle proprie convinzioni, si applaude alle azioni criminose, prestasi ossequio, cosa orribile a vedersi, fino con luminarie alle prede della rivoluzione, allo spogliamento del proprio padre, del padre comune dei fedeli!!!

Deficit di moralità, per cui furti, truffe, ferite e percosse ed omicidi giunsero in un solo trimestre a circa 15 mila, a 70 e più mila i detenuti di varie classi: 75 mila poi sono le pubbliche prostitute e senza numero le nascoste, siccome senza numero sono i figliuoli del delitto [3]).

Deficit di religione, perchè si stipendiano professori che bestemmiano pubblicamente il nome santo di Dio, insegnano nelle scuole e perfino nelle università l'indifferentismo, il panteismo, il materialismo, per cui altri fa nascere l'anima dal fosforo, altri fa derivare l'uomo dalla scimmia, ed altri lo paragona ad una macchina a vapore.

Deficit di buon senso, nel voler far credere che sia aspirazione della nazione lo spodestamento del Papa, mentre è cosa notoria fino ai bamboli, che se la nazione fosse lasciata libera nel pronunciare sull'invasione di Roma, non si avrebbe il suffragio nemmeno del 10, e forse appena del 5 per cento.

Deficit finalmente di pudor naturale, perchè si permettono, e forse si fomentano le pubbliche esposizioni e lo smercio di incisioni, di fotografie le più immorali e schifose, i giornali e gli scritti più empî e più sucidi, a corruzione della povera gioventù, a ribrezzo ed indegnazione di tutti i dabben uomini, che, la Dio mercè, formano ancora la immensa maggioranza della nazione.

(*Continua*).

[3]) Questa statistica fu pubblicata da giornali nel 1866, e da noi citata nel nostro opuscolo *Il ritorno d'Italia a Pio IX.* La fretta eccessiva, con cui scriviamo il presente, non ci consente di consultarne altre, che si pubblicarono in seguito, dalle quali si riliverebbe senza meno essersi aumentato d'assai il *deficit* sotto ogni rapporto.

Digitized by Google

tere una prova di stima e di affetto conveniente al suo merito. Possa il suo generoso esempio trovare fra noi, anche nel laicato, degni imitatori, i quali della fede cattolica e delle convinzioni religiose apprezzando il tesoro, divengano maestri al popolo di vera scienza, conducendolo al benessere sociale col rispetto e colla venerazione al Cristianesimo:

"Alla Spettabile Redazione della "Dalmazia Cattolica!„

"Non è molto ch'io spediva a cotesta Redazione, un articolo sulla *Supremazia papale*; ma questo articolo, perchè venuto tardi (però sempre in tempo da seppelire il morto,) e specialmente perchè dettato in istile umoristico, non vide la luce per intero.

Un dotto, e pio Sacerdote, a me amicissimo, dopo avermi parlato della forma dello stile scherzoso soggiunge: *capirai che alla Dalmazia Cattolica non istà bene torsi alla serietà.*

Io mi sono buscato ed assai a buon prezzo, la taccia di satirico.

Chi mi conosce da vicino sa che questo non è il mio difetto.

Chi possiede acuto, ed osservatore lo sguardo, può travedere, dietro il facile sorriso, qualche cosa che non è soltanto leggerezza, o futile brama di far ridere i lettori.

Ma quando vi capita fra piedi un farabutto (p. e. come Don Gaudenzio) e tenta farvi apparire bianco il nero, e nero il bianco, come si fa a confutarlo seriamente? dico io.

A rompere un *carrè* serrato dalla nequizie, dalla calunnia e dalla empietà, non bastano a mio credere, le vigorose cariche della ragione, ma fa duopo appuntargli contro le armi della satira, e far volare le bombe del ridicolo; precisamente come Cesare a Farsaglia, che fra la Cavalleria pose quà e là dei Frombolieri a piedi, che mirassero al viso dei Cavalierini del molle esercito Pompejano.

Ad ogni modo giacchè lo volete sarò serio; apritemi le vostre colonne affinchè possa, ruvido come un catenaccio irrugginito, anzichè scorrevole come il sapone nell'acqua calda, trattenermi alquanto col carissimo signore X.

Signore! nel N. 22 e 23 Gennajo 1871 della *Bilancia*, che esce in Fiume, in un articolo intitolato: *Il Cattolicismo Romano*, con ignoranza e sfacciataggine unica, insultate la cattolica Religione!! Si; sfacciataggine ed ignoranza asserire che il *Cattolicismo Romano* combatta la *ragione*, la *libertà;* bandisca l'*intolleranza* e danni il *progresso.*

Sfacciataggine ed ignoranza supina, volerlo responsabile dei massacri della notte di *S. Bartolomeo;* degli *Albigesi*, degli *Ussiti;* dei *Valdesi;* dei *Manichei*, *sgozzati per ordine dell' Imperatrice* Teodora!!! e della strage dei Templari.

Ignoranza monumentale dire che *Gregorio I proibisce il matrimonio dei preti e 600 bambini sono annegati in uno stagno.*

Sfacciataggine ed ignoranza che Giovanni XXII *fa morire 400 cittadini d' Imola; che Giulio II mette a ferro e fuoco Cesena;* che *Clemente V* propini *il veleno nell' Ostia* ad Enrico VII, e Clemente VI *usa l' identico mezzo coll' Imperatore Lodovico;* che Urbano VI fa *gettare in mare, chiusi in un sacco 5 Cardinali ed altri 3 decapitare.*

Sfacciataggine di provetto mariuolo tacciar di turpitudini e d'infamie il Cattolicismo che fondato da Cristo, esiste da 19 secoli, saldo, immutato, incrollabile, invulnerabile non solo ai rachitici ed impotenti sforzi dei vostri pari, ma alla rabbia di tutto l'Averno.

Ed osate voi parlare d'infamie?... Voi!! che nello stesso articolo, senza arrossire, canonizzate due famigerati malfattori de' giorni nostri, quali *Monti* e *Tognetti* che testè lasciarono sul patibolo i delitti?

Addomesticato coll'empietà, che più non vi gravita sul cuore, con fronte imperterrita, mirate, a sedurre gl'incauti colle speciose parole *libertà*, *eguaglianza*, *tolleranza* e *progresso* senza accorgervi, che codeste armi spuntate, sono da secoli adoperate, da secoli infrante e ripudiate da tutti gli onesti, per la troppa dolorosa esperienza che se ne fece.

Tralascierò di parlarvi della *libertà*, *eguaglianza*, che in bocca della vostra tenebrosa congrega, non sono che sinonimi di *libertinaggio, schiavitù*, *spogliamento* di tutte le proprietà, in una parola teorie comode pei ladri; ommetterò parlarvi del *progresso*, che pei galantuomini suona *movimento in avanti* nella via del bene e della perfezione, ultima meta dell'uomo, che pei pari vostri significa invece *movimento in avanti* nella via falsa che al delitto ed alla perdizione conduce; ed arresteromni alquanto sulla *tolleranza*, unica e sola che ancor si mostra atta a sedur gli incauti, perchè, sinonimo d'*indulgenza* e di *pace*, suona gradita alle anime sensibili ed oneste; venerata dai Cattolici, perchè tollerando, le traversie della vita, si acquista il Cielo; ed in particolar modo poi accetta agli *uomini corrotti*, perchè la domandano per la loro condotta; piace al *sofista* reclamandola per le sue opinioni.

Che debbasi ammettere una tolleranza *condizionata*, sopportando pazientemente l'errore, attendendo che la verità trionfi, nei casi in cui, svellerlo d'un tratto, si rischia di portar mali maggiori, ciò è verissimo, e Gesù stesso ce lo ordina, nell'atto, che trattiene gli operai disposti ad estirpar la zizzania "ne forte colligentes zizzaniam eradi-"cetis cum ea, simul et triticum„ (Matteo cap. 3, v. 29).

Ma la *tolleranza assoluta*, come sinonimo d'*indifferenza* (salvo il caso di sua applicazione a cose affatto indifferenti) quella appunto che viene reclamata dall'empietà, questa deve essere *sempre*, ed *inesorabilmente* combattuta, non convenendo dessa nè all'errore, nè alla verità, perchè, nè l'uno nè l'altro, può mai essere *indifferente* all'essere pensante, astretto per sua natura, cercare la verità e distinguerla dall'errore.

La Religione cattolica si, da un lato *tollerante* mostrasi coi figli traviati, l'invita, e qual madre amorosa li esorta al ravvedimento, e continue preci innalza al Dio delle misericordie, affinchè caduto il velo dalle annebbiate pupille, ritornino a bearsi nella luce della verità; dall'altro lato deve ergersi inesorabile contro tutte le false e perverse dottrine dovendo in tal guisa seguire i precetti di Cristo, degli Apostoli da lui istituiti, dei Vescovi loro successori e dei padri della Chiesa.

Gesù dice a Nicodemo: non *tollero* nel mio regno che i battezzati "*nisi qui renatus ex aqua, et Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei*„. Chi non crede alle verità rivelate, è già giudicato. "*Qui non credit jam judicatus est.*„ Assicura, non essere venuto a portar pace alle passioni, ma la guerra "*non veni pacem mittere, sed gladium*„. Minaccia abbandono e perdizione ai nemici delle sue dottrine. "*Vae tibi Corazain; vae tibi Betsaida.*„ Queste, e moltissime altre espressioni di Gesù, che poi morte gli fruttarono, non ammettono certo *tolleranza* per le dottrine contrarie, ma guerra a visiera alzata; anzi tale condotta fu d'insegnamento agli Apostoli e in essi ai suoi successori, perchè alzassero la lor voce, contro gli errori che si potessero disseminare, senza temer la ferocia dei nemici, nè la morte.

San Paolo scrive ai *Galati*: "*Si quis evangelizaverit vobis praeter quod accepistis, anathema sit.*„

S. Giovanni, l'Apostolo della carità, dice: "*Si quis*

Digitized by Google

venit ad vos, et hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec ave ei dixeritis.„

S. Agostino (epistola C. Petill.) "*Ama in illo, quod Deus fecit, persequere in illo, quod ipse fecit.*„

No: nell'odiare, perseguitare le dottrine empie e malvagie, non si perseguita l'uomo, che è fatto da Dio, ma la prevaricazione che fa perdere Dio all'uomo.

Ma lasciamo il *Cattolicismo Romano*, perchè straniero ai vostri pari, e non abbisognante d'umani puntelli, e passiamo invece ai *fatti*, portati a sostegno delle asserite infamie, e ditemi: donde li avete eruiti? ove letti? nella storia profana? no; nei libri eretici? neppure. — Vediamo.

(*Continua.*)

NOTIZIE DI ROMA.

I disordini in Roma sulla piazza del Gesù.

Pubblichiamo la seguente relazione che un illustre personaggio, il quale sta oggidì in Roma, manda all'*Unità Cattolica* dei fatti avvenuti il 10 di marzo nella capitale del mondo cattolico. È relazione fedelissima e concorda pienamente con quella che i diplomatici residenti a Roma presso il Santo Padre spedirono ai loro Governi. Potrà conservarsi per la storia:

"Roma, 14 marzo 1871.

"Venerdì, secondo il consueto, un gran numero di Romani traeva al Gesù per udirvi la predica quaresimale. In sul principio nessuno presentiva, nessuno immaginava quel che di tristo aveano alcuni sciagurati preparato, e però ognuno ascoltava tranquillo e sereno il sermone, che, volgendo tutto sulla confessione, nulla aveva di frasi allusive al presente ordine di cose. Nondimeno, al finir della seconda parte, manifestavasi nell'uditorio un timor panico, una insolita agitazione, che rapidamente comunicavasi a tutti i fedeli, la cui attenzione e, dirò meglio, i cui sguardi ondeggiavano or sopra una persona, or sulle altre. La caduta di una sedia, non avvertita in altri tempi, produsse questa volta una sorpresa in tutti.

"Terminata infatti la predica, mentre ognuno davasi a pregare per quindi uscire, udivasi alta una voce: — Eccoli, eccoli, aiuto! — A questo nomini, donne, giovanetti, vecchi si drizzavano costernati ed ansanti, correndo, urtando e aggirandosi come vento turbinoso, per la vasta chiesa, per le cappelle, per gli altari, nella sacristia, nel medesimo convento. Nel frattempo alcuni animosi richiudevano le porte, e con voci e gesti provavano a dar animo a chi pur ne mancava; e credo che, colpa la perversità dei tempi, il timore fosse generale.

"Tuttavolta, volendo alcuni mettersi in salvo, aprivano una porta; ma, ricacciati dai tumultuanti a colpi di bastone, retrocedevano in un colle donne, che, sbattute e malconcie, davansi a gridare: — Eccoli, entrano, entrano! — Allora non ebbe limite la confusione e lo spavento; il sacerdote celebrante sospese la messa; ma, rimasto fermo sull'altare, la continuò; il predicatore, padre Tommasi, non potendo discendere dal pergamo, tenevasi in sulla scaletta; ma, avvedendosene alcuni giovanotti, corsero a lui, lo circondarono e in mezzo a calde manifestazioni lo condussero in sacristia.

"Nella piazza intanto udivasi la tromba militare, che, ripercuotendo nell'interno del tempio, accresceva il palpito e la costernazione; perocchè, non sapendosi nulla delle intimazioni per disperdere i dimostranti, e paventando invece una scarica di moschetteria, molte signore venivano prese da convulsioni, mentre altre correvano senza direzione in cerca delle figlie, delle sorelle, delle madri.

"Dopo una buona mezz'ora di simile disordine, anzi indescrivibile confusione, vedevansi entrare nel tempio tre ufficiali di linea, uno del palladio, due delegati e molte guardie di sicurezza, che, ad ogni conto, vollero da tutti i bastoncini, sinanco dai vecchi, ed arrestarono due giovani senza giusta ragione, ma solo perchè dal tenente del palladio indicati come guardie urbane pontificie; ecco il grave delitto. Egual sorte toccò a due poveri preti non di altro rei che di aver con dignitose parole inveito contro le opere nefande dei perturbatori del culto. Dopo ciò, i questurini fecero sgombrare le cappelle, la sacristia, il pian terreno del convento, invitando i fedeli ad uscire senza alcun timore. Però, non sì tosto questi mostravansi alle porte, che venivano ricevuti con urli e fischi dai tumultuanti, che coi bastoni in aria facevano un baccano infernale. Convenne quindi retrocedere nuovamente, e per la terza volta rinchiudersi. Allora i Padri Gesuiti pensarono ad aprire le comunicazioni colla caserma dei soldati, annessa al convento, e la quale, trovandosi all'angolo orientale dell'edificio, e quindi in direzione opposta delle porte della chiesa, non presentava alcun ostacolo; e diffatti, aperto il giardino, tutta la gente fu prima introdotta in esso, e indi, a pochi per volta, si potè uscire a salvamento.

"Ora, per qual cagione tanto scompiglio? Ecco: un certo Santini, giovinastro incredulo per moda e circostanze, erasi introdotto il giorno precedente nel Gesù, e con aria beffarda derideva i fedeli, vomitando villanie, e chiamando la predica "una commedia.„ Da principio nessuno fece caso de' suoi insulti; ma indi, all'uscir dalla Chiesa, vedendolo pertinace e baldo, perchè tenente della nazionale, alcuni giovani lo riprendevano con moderate parole; del che egli, tenendosi offeso, rispondeva colle minaccie, e da queste passava ai fatti; ma così non fosse, perchè ne andò tutto malconcio.

"Allora molti suoi amici, molti studenti, molti ebrei e altra gente raccogliticcia stabilivano di farne vendetta, non tanto per rappresaglia contro i giovani cattolici, quanto per dileggio del culto e dei Padri Gesuiti, amati dai buoni, e per questo odiati dai rivoluzionari. E per fermo la mattina seguente, cioè venerdì, assembravansi verso le nove nella piazza delle Stimmate, presente Tognetti, e, presa la parola d'ordine, dividevansi in piccoli drappelli, e nascondevansi nei vicoli adiacenti al Gesù, in attesa del momento opportuno per agire.

"Terminata infatti la predica, slanciavansi coi bastoni in alto, e confusamente, sopra quelli che uscivano dalle porte, ferendo due giovani di civile condizione, e malmenando altri, non escluse le povere donne. Allora alcuni cattolici, fattosi animo, impedivano che entrassero in chiesa, sostenendo per circa mezz'ora una lotta disuguale, dovendo far fronte a oltre trecento frenetici. Alle voci intanto accorse dalla vicina caserma una compagnia di soldati e molti questurini, che arrestarono in tutto diciannove persone, lasciando però fuggire i veri colpevoli. Indi contornavano la piazza, e per disperdere i tumultuanti, già aumentati in numero ed in baldanza, facevano le loro intimazioni, ma non ottenendone nulla, operavano due cariche alla baionetta.

"Molti del Corpo diplomatico erano presenti alla lotta. Un segretario dell'ambasciata francese, che trovavasi nel tempio, volle ad ogni costo uscire, e, sebben ricevuto a fischi e urli, andò a mirare in viso i dimostranti. Il ministro del Belgio, non punto conosciuto, si introdusse in mezzo alla folla, notando tutto. L'ambasciatore d'Austria, munito di un binoccolo, si fermò ad osservare il combattimento da una loggia del palazzo Venezia.

"Quali conseguenze trarne dall'accaduto?

"Le guarentigie sono una derisione; la piazza impone e impera; il Governo è impotente, o consenziente; quindi i cattolici non sicuri, e il Papa, attorniato da' nemici, venir potrebbe insidiato nella sua sacra Persona.

"Il Tognetti, macellaio di condizione, ma ora tenente del Palladio, stando a mensa in un illustre ostello, domandava sorridendo: "Principe, del Papa che ne faremo?„

"Il Principe si turbò e non rispose, quando sarebbe stato opportuno richiamare la virtù de' suoi antenati e riprendere vivamente un audace . . . . . „

Il *Buonsenso* di Roma dei 12 marzo annunzia che mons. Dupanloup, Vescovo d'Orléans, "ha fatto piena ed esplicita adesione al dogma dell'infallibilità pontificia.„ Ne sia lode al Signore, e possano imitare il glorioso esempio del Vescovo d'Orléans anche quei sedicenti *cattolici*, che della sua autorità fin qui abusarono per negare la sottomissione del proprio intelletto a questo dogma di fede.

Avendo l'assemblea di Bordeaux approvato l'elezione di mons. Dupanloup, malgrado l'opposizione del deputato Lepére, che tale elezione voleva riservata, il *Moniteur Universel* dà il benvenuto nell'assemblea al celebre Prelato: "Entrate, Monsignore! Entrate come Vescovo e come cittadino. Venite ad insegnarci dalla tribuna, come l'avete fatto dal pulpito, il dovere, l'espiazione e il rispetto. Parlateci delle grandi virtù e dei forti studi. Il vostro posto è qui in questa Assemblea, che ha a rifarci una patria; imperocchè voi siete la fede, e sovente anche la luce, sempre il coraggio!„

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Alla parola potente di **Pio**, fra il duolo pel lutto del padre, brillò nel cuore del popolo fedele un raggio di gioia celeste, ed appena il labbro del Pontefice dell'Immacolata pronunziava uno

Digitized by Google

splendido accento di gloria più bella all'illibato sposo della Vergine purissima, al vigile custode e depositario dell'Umanità sacrosanta del *Verbo*, a quest'accento invocato dall'Episcopato e dal Clero, sospirato dai popoli, fecero eco i più di duecento milioni di credenti, che nel vincolo dell'amore, riunisce una fede sola, in una speranza comune.

La cattolica Dalmazia memore ognora delle avite tradizioni della sua chiesa salutò con profonda venerazione, e vivo entusiasmo l'oracolo del Vaticano, e colla chiesa tutta si unì a scioglier inni all'eletto rampollo della davidica stirpe, ad invocare il Santissimo Patriarca Giuseppe, già tutelare della prima chiesa di Cristo, rappresentata nella povera casa dt Nazarette dalla Sacra Famiglia, ond'Egli colla prece potente al trono di Colui che in questa terra gli era filialmente soggetto, accolga nell'auspicato patrocinio la cattolica Chiesa ed il Supremo Pastore di questa divina figlia di G. C.; e il Capo e le membra conforti de' doni celesti.

Da quanto, colla più sentita compiacenza del nostro cuore veniamo a rilevare, il 19 marzo p. p. fu anche pella nostra Chiesa un giorno splendido e solenne, e le città ed i villaggi come meglio ai voti del loro cuore, potean corrispondere le loro forze, gareggiarono nell'onorare il Santo Patriarca.

Zara in questa circostanza mostrò ancora una volta come la fede in essa è pur viva, ed ognor si palesa nelle prove più belle. Già S. E. il nostro Arcivescovo con sue lettere pastorali (vedi il nostro N. 6) avea prevenuto il popolo del Triduo solenne e divoto ch'Egli incominciò e compì nei giorni 17, 18, 19 corr. nella nostra Metropolitana, con tutte quelle pompe del culto che meglio poteano far risaltare la comune pietà. In sul mattino poi del giorno 19 venne inaugurata un opera bella e pietosa che ci farà sempre sovvenire con esultanza la festa di S. Giuseppe di quest'anno. La confraternità laica del suffragio sotto il patrocinio di S. Giuseppe instituita in questa città dall'Arcivescovo Teodoro Balbi, e riorganizzata dall' Arcivescovo Giovanni Carsana, e indi sciolta nei primi anni del nostro secolo pelle vicende a cui andaron soggette le confraternite laiche, venne in questo giorno solennemente ristabilita nella sua autonomia per le cure particolarmente della ven. fabbriceria della Basilica Metropolitana; e già buon numero di confratelli scelti in ispecialità dalla classe di quegli artigiani che esercitano quell'arte, che secondo il Vangelo esercitavasi dal fabbro di Nazarette hanno dato il loro nome. Possa questo pio sodalizio ricco di tanti spirituali e temporali vantaggi prosperare floridamente, tanto nel numero de' suoi ascritti, quanto nelle opere di pietà e di religione, come specialmente per la caratatevole e reciproca assistenza in vita ed in morte, a cui è suo santo e nobile scopo informare i suoi membri.

S. E. l'Arcivescovo alle ore 10 celebrò solenne pontificale all'altare del Santo Patriarca, preziosamente adornato, la cui tela, lavoro del giovane Palma, rappresentante i santi Giuseppe, Gioachino, Orsola, e Francesco d'Assisi, bellamente spicca dopochè il distinto pittore Sig. Zuccaro di recente, come ad altri classici quadri della chiesa stessa, ravvivò le tinte. Durante il Pontificale il predicatore quadragesimale Padre dell'ordine dei Cappuccini tenne orazione panegirica, e dopo d'esso per speciale concessione del Santo Padre veniva impartita da S. E. la Benedizione coll'Indulgenza plenaria. In sul pomeriggio della festa il tempio era affollato de' fedeli accorsi alla Benedizione del SS.mo Sacramento impartita dalla prefata S. E.

Non nella sola Basilica ma anche in altre chiese della città fu festeggiato il santo giorno. Già nella chiesa della B. V. del Castello, i Padri Cappuccini ogni sera durante il corso di tutto il mese di marzo colla guida di divoti manuali alimentavano la divozione de' numerosi fedeli verso S. Giuseppe; nella chiesa di S. Maria alla festa vennero premessi i pubblici spirituali esercizî; nel giorno poi del Santo un numero straordinario di fedeli in tutte le chiese accedettero ai SS. Sacramenti, pratica la più bella per onorare degnamente i Santi.

Sentiamo che anche a Spalato la Festa di S. Giuseppe venne preceduta da un triduo al Duomo, durante il quale tennero sermone i MM. RR. D.r Zannoni, Moscovita e Valle; nel giorno poi del Santo fuvvi Messa solenne con concorso della popolazione al Sacramento dell' Altare.

Ci scrivono da Ragusa, 20 corr., che anche colà si celebrò con molta pompa la festa di S. Giuseppe; un triduo nella chiesa cattedrale e in quella di S. Ignazio la precedette, e il giorno innanzi il suono giulivo delle campane di tutte le chiese annunziava la solennità, che doveva seguire.

Ci scrivono da Sebenico colla stessa data:

"La nostra festa di San Giuseppe è stata celebrata con molta solennità. Essa fu preceduta con un triduo nella Cattedrale; la chiesa fu adobbata con molto gusto; tutte le Confraternite della città furono invitate ad intervenirvi processionalmente, colle loro bandiere, aste d'argento, otto torcie ognuna, ed ogni confrate colla propria candela accesa. Al Pontificale vi fu musica vocale e strumentale; e dopo il Vangelo, il panegirico illirico, recitato dal canonico Merkica, in cui parlò del motivo principale da cui ebbe impulso la nuova dignità cui fu elevato S. Giuseppe, cioè i bisogni della Chiesa e del Papa nei tristissimi tempi attuali, per cagione della framassoneria. Dopo il pontificale vi fu l'Esposizione del Sacramento col *Tedeum*. Ogni cosa fu in perfetto ordine, ed il concorso della popolazione straordinario.

Ci scrivono da Spalato 17 corr.:

"Il Clero Curato della Diocesi di Spalato e Macarsca giorni sono ha spedito, in lingua tedesca, un indirizzo di ringraziamento e di riconoscenza al deputato Dienstl (Ginzel?) pella sua proposta pell'aumento di congrua al Clero, pregandolo in pari tempo d'associare la sua voce eloquente a quella del Dep. Danilo, a cui venne diretta una petizione del Clero stesso pella Camera, petizione che spero di leggere in uno dei prossimi numeri del vostro accreditato periodico."

Mercoledì passato, l'ill. Podestà *Co. Cosimo Begna* partì alla volta di Vienna a capo della deputazione eletta dal Comune, per invocare dai superiori dicasteri la concessione che nel progetto di legge pella ferrovia Karlstadt, Knin, Spalato sia compresa anche la linea Knin-Zara.

Nel giorno 19 corrente fu tenuta la prima adunanza dei Soci del comizio agrario, la cui istituzione è reclamata ardentemente dal voto generale dei possidenti del distretto. Al comitato promotore venne devoluto l'incarico di compilare lo Statuto, e di presentarlo indi alle osservazioni, ed all'approvazione sociale.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 17 marzo. La Commissione di finanza accettò la proposta governativa circa la convenzione coll'Ungheria, perchè i confini militari siano pareggiati al resto della Croazia non militare, però coll'espressa riserva che con ciò non sieno pregiudicate minimamente le pretese della Carniola sul distretto di Sicherburg e sul Comune di Marienthal.

— Leggesi nel *Fremdemblatt*: Nel corso degli ultimi giorni vennero diffuse e anche credute delle voci relative all'intenzione del ministero di uniformare maggiormente le nostre leggi scolastiche liberali ai desiderî clericali. Tuttavia il fatto in realtà si limita a ciò che ad alcuni consiglieri scolastici provinciali venne dato l'incarico di raccogliere le esperienze e le osservazioni fatte finora sul campo dell'istruzione popolare e di portarle a cognizione del ministero. Sulla convocazione di Commissioni d'inchiesta e simili, nulla siamo venuti a conoscere finora. Che l'esecuzione però delle nuove leggi scolastiche incontri delle difficoltà, venne ripetutamente ammesso e posto in rilievo anche nel campo liberale.

Relativamente agli eccessi degli studenti di Praga, rileviamo che il ministero li disapprova decisamente, e che ha già ordinato un'inquisizione giudiziale. Per quanto si riferisce poi alla persona del D.r Linker, vennero, è vero, fatti dei rilievi in tale proposito, però non fu da nessuna parte nè proposta nè presa una disposizione contro il professore medesimo.

Pest, 20 marzo. La Camera dei Deputati discusse la proposta d'Iranyi tendente a manifestare disapprovazione contro il Governo perchè nelle trattative di pace non esercitò la propria influenza legale a favore della Francia. Il conte Andrassy difese la politica della neutralità. Ei disse: Non fu già la Russia che impedì alla Monarchia di prender parte alla guerra; la neutralità non ebbe per motivo nè il timore, nè la debolezza, ma l'interesse della Monarchia. Al desiderio manifestato dalla Russia, che non venisse aumentato l'effettivo di pace dell'esercito della Monarchia, fu risposto negativamente. La Monarchia fa la guerra soltanto per interessi di esistenza, e in tal caso spiegherebbe una forza quale si può appena supporre.

Digitized by Google

ESTERO

Berlino, 17 marzo. Parlando delle persecuzioni di cui sono fatti segno i Tedeschi in Parigi, dice la *Kreuzzeitung*, che ai Tedeschi si presenterebbe nuovamente la questione della rioccupazione di Parigi per ottenere l'estradizione degli istigatori, qualora il Governo francese non pensasse seriamente a porre un pronto fine all'andazzo di cose contrario al diritto delle genti.

L'Imperatore arrivò qui iersera, e fu ricevuto dai membri della famiglia reale, dai ministri e dai generali. Una immensa massa di popolo accompagnò l'imperatore su tutta la via con incessanti ed entusiastiche acclamazioni.

— L'illuminazione per il ritorno dell'Imperatore è splendidissima. Tutti gli edifizi pubblici e privati sono illuminati. La folla per tutte le vie è straordinaria, specialmente davanti al palazzo imperiale, dove furono fatte ripetute ovazioni all'Imperatore. Esso comparve parecchie volte al balcone coll'Imperatrice. Alle ore 8 l'Imperatore e l'Imperatrice percorsero in carrozza le vie e furono accolti col massimo entusiasmo. Altrettanto avvenne allorchè il principe ereditario si presentò colla sua consorte. Regna il massimo ordine per ogni dove.

— La *Kreuzz.* scrive: Per l'imminente anniversario natalizio del Re si troveranno a Berlino la maggior parte dei principi tedeschi ad eccezione del Re di Baviera e di Würtemberg, e del Duca di Coburgo.

Parigi, 17 marzo. Nelle elezioni suppletorie si ha intenzione di eleggere per lo più degli Alsaziani e Lorenesi.

L'Assemblea nazionale nominò una Commissione di 45 membri per verificare i danni cagionati dall'occupazione.

A Chambéry saltò in aria un'officina di cartuccie; rimasero uccise 18 persone e 40 ferite.

Il Cardinale Bonnechose, arcivescovo di Rouen, indirizzò una lettera al Granduca di Mecklemburgo, in cui si lagna del saccheggio del suo castello presso Broglie per parte delle truppe tedesche.

Augusta, 18 marzo. A quanto rileva l'*Allgemeine Zeitung*, si ha l'intenzione di dare Longwy in cambio dei dintorni di Belfort. Per tal modo, Belfort cesserebbe di essere in avvenire nella critica situazione di un interchiuso nel territorio tedesco.

Napoli, 17 marzo. Il piroscafo austriaco *Gargnano*, che porta gli oggetti destinati per questa Esposizione marittima, è arrivato qui felicemente.

Aspettasi di momento in momento la flotta inglese del Mediterraneo.

Londra, 18 marzo. Il *Daily News* riferisce: I Tedeschi sono scontenti del modo, con cui viene eseguita l'ultima Convenzione. Gl'intendenti francesi trascurano l'approvvigionamento a tempo debito. — Molti fabbricatori dell'Alsazia decisero di trasferire le loro fabbriche nel territorio francese. — Si è formata una Società per soccorrere gli Alsaziani e Lorenesi. — Gli Stati-Uniti presentarono alla Spagna la proposta di vender loro Cuba e Porto-Rico per la somma di 100 milioni di dollari.

Parigi, 18 marzo. Nella scorse notte le truppe inviate a Montmartre allontanarono da colà la maggior parte dei cannoni; la gendarmeria arrestò circa 400 persone. Questa mane però dalla guardia nazionale di Belleville gli arrestati vennero tutti liberati. Il generale Vinoy fece puntare le mitragliatrici contro Montmartre, le quali però, dietro domanda del popolo, le truppe permisero che fossero allontanate. Le truppe di linea fraternizzarono colle guardie nazionali. Un tenente dei cacciatori fu ucciso. Furono da ambe le parti tirati dei colpi di fucile che ferirono alcune persone.

Questa mane venne pubblicato un proclama di Thiers nel quale fa appello alla ragione ed al patriotismo della popolazione ed annunzia l'applicazione di mezzi di rigore per ripristinare l'ordine necessario.

Il giornale l'*Avant Garde* annunzia, che gl'insorgenti di Montmartre fucilarono i generali Lecomte e Thomas. Lo stato maggiore di Vinoy si ritirò con tutte le truppa di linea e gendarmeria sulla riva sinistra della Senna, lasciando alla guardia nazionale la cura di ristabilire l'ordine. I negozi sono tutti chiusi, la circolazione degli omnibus è sospesa, nei sobborghi sono alzate le barricate.

La situazione è sempre agitata e mal sicura.

L'autorità militare ritira le truppe dai sobborghi che si mostrano ostili.

Al generale Faron è riuscito di liberarsi. Un ufficiale di stato maggiore fu ucciso; il generale Paurel fu ferito.

A Montmartre, Belleville e nel sobborgo Saint-Antoine furono rizzate le barricate.

Le truppe presero 40 cannoni da Montmartre; gl'insorgenti ne ripresero cinque.

Una nuova proclamazione del Governo alla guardia nazionale smentisce la voce che il Governo prepari un colpo di Stato.

Una proclamazione del ministro dell'interno invita la guardia nazionale a pigliare le armi per ristabilire il dominio della legge e salvare la repubblica dall'anarchia.

Parigi, 19 marzo. I giornali confermano che i generali Lecomte e Clemente Thomas furono fucilati dagl'insorgenti.

Il Comitato centrale rilasciò dal Palazzo civico due proclami violenti, con cui invita a procedere alle elezioni comunali ed a rimettere nuovamente il mandato nelle mani del popolo, dopo scacciato un Governo traditore, affinchè il popolo stabilisca la vera Repubblica. Intanto il Comitato centrale tiene occupato il Palazzo civico in nome del popolo.

Il *Journal officiel* narra gli avvenimenti di ieri, fra cui l'assassinio dei generali Lecomte e Thomas, smentisce le voci d'un colpo di Stato e fa appello ripetutamente all'energico appoggio della popolazione.

Brusselle, 19 marzo. Un telegramma parigino dell'*Indépendance* dice, correr voce a Parigi che l'*Hôtel de Ville* fu preso dagl'insorgenti e vi fu proclamata la comune. I ministri sarebbero radunati sotto la protezione della gendarmeria.

Wilhelmshöhe, 19 marzo. Napoleone è partito; il conte Monts lo accompagna sino alla frontiera. Il militare col concerto musicale faceva ala sul di lui passaggio. *(O. T.)*

Ultime Notizie.

Vienna, 20 marzo. Viene smentita la sostituzione di Beust.

Le delegazioni saranno convocate probabilmente per la fine di maggio.

La questione dei confini militari venne sciolta durante la presenza di Andrassy.

Si attendono qui Strossmayer e Minghetti.

Viene annunziata la morte del geologo Heidinger, di Gervinus e Seidelberger.

Parigi, 20 marzo. Gl'insorti comunisti sono padroni delle situazioni. Il comitato centrale proclamò cacciato il Governo ed inalberò la bandiera rossa sul Hôtel de ville. Le guardie nazionali, dopo la fellonia della truppa, barricarono i principali sobborghi ed invasero tutti i ministeri e il telegrafo. Chanzy venne imprigionato. La truppa fraternizza cogl'insorti. Per sentenza sommaria di un tribunale presieduto da Assy, promotore dello sciopero di Creuzot, vennero fucilati due generali e mutilati i loro cadaveri. Le comunicazioni veicolari sono sospese. Dicesi che Menotti coi garibaldini diriga secretamente l'insurrezione. Dopo il 1848, la situazione giammai fu più terribile. Il Governo legale completo proclama da Versailles ribelli quanti ottemperano agli ordini degli insorgenti. Il generale Vinoy con 40,000 soldati e gendarmi si ritirò presso l'Assemblea nazionale.

Napoleone arrivò in Inghilterra.

Vienna, 23 marzo. Nell'odierna seduta del Consiglio dell'Impero, il conte Hohenwart, rispondendo all'interpellanza di Herbst, promise di presentare i disegni di legge subito dopo Pasqua.

Berlino, 23 marzo. La missione di cortesia di Bellegarde ebbe uno splendido successo; vi fu uno scambio vivissimo di attenzioni per parte dei due Imperatori. L'opinione pubblica saluta con soddisfazione la cordialità tra l'Austria e la Germania.

Parigi, 23 marzo. La situazione è inalterata. Avvi però una pronunciata tendenza a ciò che l'unione origini l'ordine. Il timore di atrocità e di rapine consiglia ai cittadini dimostrazioni con grida: "abbasso il Comitato„. In tutti gli altri dipartimenti regna l'ordine. Il Governo legale da Versailles fortificata spiega moderazione, forza e conciliazione. L'Assemblea nazionale, sostenuta dall'armata di Vinoy forte di 45,000 uomini, nutre speranza che un movimento antirivoluzionario schiaccerà l'anarchia isolata. Gl'insorti ottennero un milione e mezzo dalla banca di Francia per Chanzy, che tenevano in ostaggio.

Bukarest, 23 marzo. La plebe tumultuò contro i tedeschi festeggianti il natalizio dell'Imperatore Guglielmo. La sala venne demolita presente il Console. Vi sono molti feriti. Il Ministero e il Prefetto di polizia diedero le loro dimissioni. L'imposta fondiaria venne aumentata. *(Avvis. Dalm.)*

Carteggio aperto della "Dalmazia Cattolica.„

Sig. A. conte de F. Traù. — Soddisfatta l'associazione a tutto maggio 1872.

Don G. P. Cuclizza. — Ricevuto.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 14. Zara 2 Aprile 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. D[illegible])

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, e meglio in segni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO. — Lettera del Santo Padre alla "Dalmazia Cattolica„ — Lettera del Santo Padre sui Gesuiti e sulle guarentigie. — La *Bilancia* di Fiume confutata. — Notizie di Roma. — Notizie religiose. — Movimento cattolico. — Obolo di S. Pietro. — Nostre corrispondenze. — Notizie locali e provinciali. — Ultime notizie. — Appendice.

Una lettera del Santo Padre

alla "Dalmazia Cattolica„.

Nel N. 27 del nostro periodico, pubblicammo il nostro secondo indirizzo diretto a S. Ecc. il Nunzio Pontificio di Vienna, a mezzo del quale accompagnavamo le offerte dell' Obolo di S. Pietro raccolte dal giorno di S. Pietro fino alla festività dell' Immacolata fra i fedeli di Dalmazia, che s' erano fatto un dovere di lenire le condizioni del venerato nostro Pontefice, e di protestare contro l'empia ed inumana persecuzione a cui da lungo tempo soggiace.

Pregammo allora il Venerando rappresentante di Sua Santità di voler presentare ai piedi del Suo Trono augusto i sentimenti di profonda riverenza, d'incrollabile fedeltà da cui sono animati i Dalmati Cattolici a Suo riguardo, ed abbiamo invocato in pari tempo la Benedizione Apostolica su noi e le nostre famiglie, sui nostri collaboratori, ed in ispecie su tutti coloro che in qualsiasi guisa avessero cercato di venire in soccorso coll'Obolo di S. Pietro ai bisogni della Chiesa.

Il Grande Pontefice, che in mezzo a tante angustie ed a tanti affanni trova nell' affetto dell'infimo fra i Suoi figli le più soavi consolazioni, nell' inesauribile Sua bontà si è degnato di significare colla lettera che riportiamo i sensi della paterna Sua benevolenza, particolarmente verso di noi, i compagni delle nostre povere fatiche, e gli oblatori tutti del pio Obolo. A tanta degnazione noi, che sappiamo quanto modesti sieno i nostri meriti, rimanemmo confusi, nè avremmo avuto l'ardire di pubblicare il Suo scritto, così pieno di teneri affetti, qualora esso non appartenesse, più che a noi, ai Dalmati nostri fratelli di cui son lodati la pietà e lo zelo.

Sieno i nobili accenti dell'amatissimo nostro S. Padre un lieto ricordo nelle difficoltà in mezzo alle quali viviamo, e mentre la memoria della benevolenza con cui Ei ci riguarda sarà per noi un nuovo sprone nel sostegno della buona causa della giustizia e della religione, le vive grazie che rende ai fedeli Cattolici pell' Obolo di S. Pietro, e le affettuose benedizioni con cui li accompagna infondano a tutti nuove forze per continuare imperterriti a stringerci sempre più intimamente alla Chiesa Cattolica, della quale Pio IX è il Capo visibile, ripetendo sempre l'aurea sentenza di S. Girolamo scolpita di fronte al nostro giornale: *Ego interim clamito: Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.*

Admodum Rev. Dom. Dom. Obs.me,

Tuis sollicitis studiis missae piae largitiones ad SS. Dominum Pium IX suo tempore perlatae sunt, quas Dalmatarum Catholicorum nomine eidem offerendas elapso Novembri mense curavisti. Haec pietatis officia Sanctitati Suae non minus demonstrarunt zelum, qui a te tuisque in Ephemeride conscribenda adjutoribus impenditur in causa justitiae ac religionis tuenda, quam eximiam pietatem et religiosos sensus istorum Dalmatarum Fidelium, qui tuo ministerio uti voluerunt, ut sua dilectio et observantia erga communem Catholicae gentis Patrem perspicuo testimonio pateret. Gratissima itaque habuit devotae voluntatis et filialis animi Vestri argumenta in tanta praesertim qua premitur ab impiis oppugnatione, jussitque me paternae benevolentiae suae sensus significare, quibus te tuorumque la-

Pregiatissimo e Molto Rev. Signore,

Le pie largizioni, che nello scorso Novembre a nome dei Dalmati Cattolici V. S. con sollecita cura ha inviato alla Santità di N. S. Pio IX furono fedelmente e a suo tempo ricapitate. Questi offici della pietà Vostra hanno ben provato a Sua Santità non pure lo zelo col quale s'adopera la S. V. e i collaboratori del suo giornale alla conservazione della buona causa della giustizia e della religione, ma l'esimia pietà altresì e i religiosi sensi di cotesti Dalmati Fedeli, i quali vollero usare dell'opera di V. S. per rendere con pubblica testimonianza palese a tutti l'affetto e la devozion loro verso il comun Padre del mondo cattolico. Gratissime pertanto, sopratutto in mezzo a tante traversie, onde dagli empi viene oppresso di presente il suo cuore, tornarono al Santo Padre le prove della devota

Digitized by Google

borum consortes aliosque omnes piae stipis oblatores prospectata Vestra pietate prosequitur. Vehementer autem exoptans ut tam necessario tempore obsecrationes apud Deum Vestrae Vestra fides ac digna Ecclesiae filiis opera non deficiant, Vobis in hunc finem caelestium gratiarum auxilia adprecatur a Domino, eorumque auspicem gratique ac benevoli animi testem Apostolicam Benedictionem Vobis singulis universis peramanter impertivit.

Mihi vero pergratum accidit Pontificiis hisce mandatis apud te perfungi et oblata occasione uti ad praecipuae meae observantiae et existimationis testimonium tibi exhibendum; ac sum ex animo.

Tui, Admod. Rév. D. D. obs.me

Romae, die 15 Martii 1871.

Addictissimus Famulus
Carolus Nocella
SS.mi D. ab ep. latinis.

Admod. Rev. D. D. obs.mo
D. Matthaeo Nekić
Redactori Ephemeridis, cui titulus
"La Dalmazia Cattolica„ — *Jaderam.*

Vostra volontà e dell'animo Vostro figliale; e a me ha commesso di significare i sensi della paterna benevolenza ch'Egli nutre per la Vostra specchiata pietà, verso di V. S., verso i compagni delle sue fatiche e verso gli altri oblatori del pio Obolo. Ora poi desiderando Egli ardentemente che in tempi di tanta necessità non vengano meno appo Dio le Vostre Suppliche, la Vostra Fede e le opere degne di veraci Figli della Chiesa, invoca a tal uopo sopra di Voi i soccorsi delle celesti grazie, auspice dei quali e testimonio del grato e benevolo animo suo, a tutti e a ciascuno di Voi impartì di tutto cuore l'Apostolica Benedizione.

A me poi tornò gratissimo compiere verso di Lei questo incarico commessomi dalla S. S., e colgo volentieri la opportunità che mi si offre per testimoniare a V. S. il mio ossequio e la mia stima, dichiarandomi con sincero animo

Di Vostra Signoria Molto Rev.

Roma, 15 Marzo 1871.

Ossequios. Servo
Carlo Nocella
Segr. delle lett. lat. di S. S.

Al Pregiatissimo M. Rev. Signore
Sig. D. Matteo Nekić
Redattore del giorn. che ha per titolo
"La Dalmazia Cattolica„ — *in Zara.*

Una lettera del Papa sui Gesuiti e sulle guarentigie.

Fra gli altri mezzi, che adopera la rivoluzione ormai trionfante a Roma, per distruggere, se sia possibile, la religione cattolica, non ultimo si è la persecuzione, mossa agli Ordini religiosi, e tra essi a quello ch'è uno dei più coraggiosi nel difendere le ragioni della Chiesa. E per suscitargli sempre più le ire di una plebe fanatizzata si va bucciando dai tristi, essere i Gesuiti quelli che veramente dominino il Pontefice, quasichè questi abbia perduto il bene dell'inteletto, e fattosi cieco strumento della Compagnia, ad essa sacrifichi i beni della religione.

Inoltre per accaloppiare i cattolici e per gittare un pò di polvere negli occhi di una diplomazia, troppo condiscendente verso le rivoluzioni italiane e poco curante degl'interessi vitali del mondo cattolico, si vanno dal 23 gennaio discutendo nel parlamento fiorentino le così dette guarentigie, colle quali si vorrebbe compensare il S. Pontefice per l'usurpatogli potere temporale.

Di fronte a tutto ciò egli era necessario che il mondo cattolico potesse opporre alcunchè di autorevole e alle calunnie di quelli, che vogliono il Papa schiavo dei Gesuiti, e all'importanza stragrande, che gl'italianissimi danno alle guarentigie; ed è perciò che Pio IX, sempre sollecito dei bisogni della Chiesa, diresse per la duplice ragione sopra esposta la seguente lettera:

Al Venerabile Fratello nostro Costantino Patrizi, Cardinale di Santa Romana Chiesa, Vescovo di Ostia e Velletri, Decano del Sacro Collegio dei Cardinali, Nostro Vicario Generale nelle cose spirituali di Roma e suo distretto.

Venerabile Fratello Nostro, salute ed Apostolica benedizione.

La Chiesa di Dio, quale Regina abbigliata di gemmate vesti siccome fu decorata dello splendido ornamento di diversi Ordini Regolari, così si valse sempre della at-

APPENDICE.

Reclamo

di tutti i diritti, di tutti i cattolici e di tutta la civile società, contro il progetto di legge sull'invasione di Roma.

IV.

Ma se questa, signori Ministri, è la vera fisionomia dell'Italia formata dalla rivoluzione, ed a cui volete dare Roma per capitale, se questo è l'unico corredo, con cui potete voi presentarvi ai Romani per allettarli ad accettare la vostra proposta, diteci in fede vostra, quali saranno poi le guarentigie che stabilirete per legge, onde assicurare tutti i cattolici della piena libertà e totale indipendenza, di cui abbisogna il Papa per compiere la sua missione divina, che è quella di incivilire e felicitare tutta intiera l'umana famiglia? Addurrete forse la fedeltà, con cui si osservarono i concordati, che da secoli formavano legge di stato, e di cui fecero orribile strazio i vostri antecessori? Sarà forse la fedeltà che giuraste allo Statuto, di cui postergaste affatto il primo articolo, riducendo la religione dello Stato all'abbietta condizione di serva e di schiava degli arbitrî e dei capricci della dominante rivoluzione? Le guarentigie, che darete per conservare al Papa la sovranità d'onore da voi escogitata, e la libertà che gli è indispensabile pel governo della Chiesa, saranno per avventura i processi, gli esigli, le prigioni, con cui furono maltrattati a centinaia tra Cardinali, Vescovi, e sacerdoti della Chiesa medesima a migliaia col domicilio coatto? Per assicurare poi ai Cardinali le onorificenze, che loro promettete, presenterete forse le leggi, colle quali si diede lo sfratto a tante migliaja di claustrali d'ambi i sessi, che sono i corpi ausiliari della Chiesa, e formano la più eletta porzione dell'evangelico campo? Presenterete forse la legge, con cui assoggettaste al militare servizio gli allievi del Santuario, con danno immenso non solo della religione, ma della società universale? E per moralizzare i sudditi del Papa, porterete forse la legge del matrimonio

Digitized by Google

tività loro a propagare la gloria del nome di Dio, a spedire gli affari concernenti il popolo fedele e ad introdurre o promuovere nelle nazioni la civiltà. Quindi è che quanti furonvi nemici della Chiesa tutti acerbamente perseguitarono gli Ordini Regolari, e fra questi principalmente presero di mira la Compagnia di Gesù, come quella che stimarono più operosa, e perciò alle loro mire più infesta. Ciò vediamo con dolore ripetersi al presente, mentre gli usurpatori del Nostro Stato agognando ad una preda sempre fatale ai rapitori, pare che vogliano dalla Compagnia di Gesù esordire la soppressione di tutte le famiglie religiose. Al qual delitto per farsi strada le vanno concitando contro l'odio del popolo, e l'accusano di inimicizia col presente Governo e sopratutto di tale influenza e potere presso Noi, che ci sopraffaccia per guisa da nulla fare che non ci venga suggerito da lei e da renderci più ostili allo stesso governo. La quale sciocca calunnia se volgesi in sommo dispregio di Noi, che veniamo riputati inetti del tutto ed incapaci di prendere una qualunque risoluzione, è poi manifestamente assurda, conoscendo tutti che il Romano Ponfefice, dopo aver implorato il lume e la grazia divina, fa ed ordina ciò che stima giusto ed utile alla Chiesa: e che negli affari più gravi suole velersi dell'opera di quelli, siano pure di qualunque grado, condizione, od Ordine Regolare, i quali essendo più periti della materia di cui trattasi, pensa che possano emettere un parere più savio e prudente. Spesso certamente ci serviamo anche dei Padri della Compagnia ed affidiamo loro diversi offici, massimamonte quelli che riguardano il ministero sacro; ed essi nell'eseguirli ci mostrano sempre più chiaramente quello zelo ed impegno, pei quali frequenti ed amplissime lodi meritarono dai nostri predecessori. Ma il nostro affetto e stima giustissima della Compagnia, che tanto bene ha meritato sempre della Chiesa, di questa Santa Sede, e del popolo cristiano, è ben lungi da quel servile ossequio che fantasticano i nemici di lei; la calunnia dei quali sdegnosamente rigettiamo da Noi e dalla umile divozione degli ottimi Padri. Abbiamo giudicato opportuno, Venerabile Fratello Nostro, il significarvi queste cose, affinchè siano poste in chiaro le insidie tese alla Compagnia, il pensar Nostro sconciamente e scioccamente travolto sia raddrizzato, ed alla medesima inclita Compagnia sia dato un nuovo attestato della Nostra particolare affezione.

Ci piacerebbe al certo, cogliendo questa occasione, l'intrattenervi più a lungo delle sempre crescenti cause del Nostro dolore; ma siccome tanta ne è la copia da non potersi racchiudere nei termini di una lettera, toccheremo del solo trovato delle concessioni che dicono *guarentigie*, nel quale mal si saprebbe se primeggi l'assurdità, o l'astuzia, o il ludibrio, ed intorno a cui già da molto tempo laboriosa ed inutile opera spendono i rettori del Subalpino Governo. Imperocchè dalle comuni proteste dei cattolici, e dalla politica necessità costretti a mantenerci una qualche apparenza del sovrano Nostro potere, onde non dobbiamo essere stimati sottoposti ad alcuno nell'esercizio del supremo reggimento della Chiesa, hanno creduto potere raggiungere questo scopo per mezzo di concessioni. Ma richiedendo, di sua natura, la concessione nel concedente una potestà sopra quello cui si concede, ed assoggettando questo, almeno relativamente alla cosa concessa, al potere ed all'arbitrio di lui, necessariamente ne segue, che costoro perdono l'opera in puntellare la Nostra sovranità con quei mezzi che la sovvertono e la distruggono. L'intrinseca natura poi delle concessioni è tale, che ognuna di esse porta seco una particolare servitù; la quale è resa anche più dura dalle emendazioni posteriormente arrecatevi. Ed infine lo spirito frodolente ed ostile che, quantunque insidiosamente velato, ne emerge, viene siffattamente rischiarato dalla continua serie dei fatti, che imprime loro un evidente carattere di scherno. Ma se la Chiesa deve in sè esprimere l'immagine del divino suo autore, non dovremo Noi, che, quantunque immeritevoli, sulla terra rappresentiamo Gesù Cristo, rendergli grazie perchè permette che Noi ancora siam circondati di schernevoli insegne di regno? Egli al certo così vinse il mondo; e così pure per mezzo della sua sposa la Chiesa ne trionferà di nuovo.

Intanto, Venerabile Fratello Nostro, vi preghiamo abbondanza di celesti grazie, ad arra delle quali, ed a pegno della particolare benevolenza Nostra vi compartiamo amorevolmente l'Apostolica benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il dì 2 marzo dell'anno 1871, vigesimo quinto del Nostro Pontificato.

PIO PP. IX.

La "Bilancia„ di Fiume confutata.

(Continuazione vedi N. 13.)

L'Imperatrice Teodora fa scannare 300,000 Manichei.

Verso il 280 *Manes* o *Manete* persiano d'origine, pensò di conciliare il *cristianesimo*, colla *persiana* teologia (il diavolo coll'acqua santa) e sebbene assurdo ed

---

civile, che moltiplica i concubinati, i figli del delitto all'infinito?

E qui, o signori Ministri, potremmo ancora proseguire a recarvi altre prove, onde persuadervi che siete affatto impotenti a dare le guarentigie di cui è discorso; ma vi confessiamo che, giunti a questo punto del nostro scritto, non possiamo trattener le lagrime pei rapporti or ora ricevuti da corrispondenze di Roma sugli orrendi misfatti che si consumarono alle porte del Vaticano, nella Basilica stessa di S. Pietro, e sulla tomba medesima de' santi Apostoli, nel giorno solenne della Immacolata Concezione di Maria SS.

Che si, che si signori Ministri, questi misfatti per cui ci si spezza il cuore, e che ci fanno interrompere questo nostro scritto per implorare prostrati innanzi a Dio le sue divine misericordie, sono le prove più indubbie di quante altre potremmo ancora addurre affine di viemeglio persuadervi, che affatto indarno voi vi affaticate a proporre e sancire guarentigie della libertà, di che abbisogna il Papato; e vogliamo credere che Iddio li abbia permessi per isgannare quanti ancora potessero essere illusi a questo riguardo. Rimpetto a siffatti eccessi tutti i cattolici dell'universo potrebbero elevarsi a coro per dirvi all'unissono: e come potremo noi credere, signori Ministri, alle vostre parole, dopo che ci avete ingannati con tanti fatti? I cannoni, le bombe, i grimaldelli sono eglino i mezzi morali, con coi diceste in faccia all'Europa di voler trattare col Sommo Pontefice? Il sequestro della sua Enciclica è ella prova della libertà che gli promettevate, se discendeva a trattare con voi? I misfatti orrendi, che testè si perpetrarono in Roma, non sono eglino una conseguenza naturale della colpevolissima tolleranza, con che permetteste a tanti avanzi delle prigioni e delle galere li più detestabili attentati, per convertire, se potessero, in meno ancor di tre mesi in una Ginevra, in una vera Babilonia, la novella Gerusalemme, la santa Città? Sono eglino questi misfatti l'arra che presentate per far credere al mondo, che il cattolicismo nulla avrà a soffrire per lo spodestamento del Papa-Re, di cui siete voi responsabili? Che Roma e l'Italia, quando quella sarà la capitale di questa, diverran-

Digitized by Google

eminentemente ridicolo tale connubio, cercò e trovò degli adepti nel mondo romano.

Tranne gli scritti di S. Agostino, che trionfalmente sbaragliarono la Setta, ch'io sappia, fino al 440, altro sul conto loro la storia non parla.

Nel 440 ricomparvero in Africa ed alcuni si portarono a Roma, e per eludere la vigilanza dei Magistrati, si finsero *cattolici*, frequentando le stesse loro chiese; ma a quel tempo non erano nè continenti nè sobri come prima ma avidi di ricchezze e poteri; e questa setta fanatica, e rotta ad ogni vizio, non potendo celarsi, venne scoperta.

Occupava allora la Sede pontificia *Leone Magno*, amato da *Valentiniano III.* e *Placidia Augusti* d'Occidente, da *Marciano* e *Pulcheria* d'Oriente, per la santità de' costumi e per l'ampiezza del sapere, venerato dagli eretici stessi.

Sentite cosa ei ci lasciò scritto de' Manichei del suo tempo.

„In un consesso ch'io tenni, al quale intervennero e „Vescovi e preti, ed altri molti, fra i *ragguardevoli* e „*primati* della città, ebbimo occasione d'esaminare alcuni „dei loro eletti, e delle loro elette, che ci riferiscono assai cose intorno ai loro dogmi, e festività.

„Fra le altre, ci hanno manifestato una sceleraggine, „che il pudore non ci permette di descrivere.

„Nella investigazione, ci adoperammo colla massima „diligenza, onde evitar la taccia di creduli, o maligni, „interpellando tutti i complici".

„Le dichiarazioni sortirono uniformi".

E dei *Manichei* così scrive a *Turibio Vescovo di Astalga* „Nei loro esecrabili misteri, i quali quanto più „immondi, tanto più li tengono celati, la nefandità, l'oscenità, la turpitudine, sono dovunque le stesse, come lo e„ruimmo dalle confessioni dei Manichei stessi, ed in queste „ricerche fummo assistiti da *nobili Senatori*, e dai *capi* „*del popolo*".

Valentiniano con rescritto 18 giugno 445, ordinò il bando di questa setta, e l'abbruciamento dei libri loro (non dei corpi, vedete!) proibì il celarli, e li escluse dalla milizia e dagli impieghi.

Molti della setta abjurarono, i rotti al vizio emigrarono.

Bianchi Giovini eretico abbastanza noto, nella storia dei Papi vol. VI. pag. 388 in tale proposito così parla: „non si può negare che questa persecuzione, non fosse al„quanto inquisitoresca, abbenchè nè *suppliaj*, nè *tormenti*, „nè altre *crudeltà* si commettessero" donde dunque cavaste, mio caro, la storiella dei trucidati Manichei? E peggio ancora, *per ordine dell' Imperatrice Teodora*?? Questa donna dissoluta, non può essere che la moglie di *Giustiniano*, amicissima di Antonia moglie di Belisario, e degnissima di lei emula; ma Teodora visse nel 536 quando de' Manichei la storia più non parla e *Teodora* era partitante degli *Aceffali*, o *Eutichiani* quando Giustiniano di lei marito sostenea il *Concilio Calcedonese* che avea lanciato l'anatema contro gli *Eutichiani* stessi.

II.

Il Cattolicismo Romano infiamma il fanatismo delle Crociate, e tra di loro si scannano due milioni di umane creature.

Fino dal XI secolo l'Europa trovavasi in orgasmo, ed ansiosa di novità.

I tornei, i riti cavallereschi sorti in Francia, i canti dei Trovatori, le conquiste dei Normanni sui Saraceni e Greci; la presa di Toledo dalle mani degli Arabi, sotto il *Castigliese Alfonso VI*; poi altre contro i Mori della Spagna; dei Pisani, Veneziani Genovesi, contro i Mori di Sicilia, Sardegna, Africa e dell'Oriente, esaltarono molto il coraggio, e fecero nascere indomito desiderio d'avventure.

Far trionfare il nome di Cristo; umiliare la tracotanza Mussulmana, giunta allora all'apogeo, intraprendere pellegrinaggi lontani e pericolosi, erano le idee che prepotentemente dominavano allora.

L'arrivo di *Pietro d'Amiens*, Eremita francese, fu scintilla che ben presto produsse un incendio generale.

Indignato profondamente il pio e generoso pellegrino, e dell'oppressione in cui gemevano i cristiani dell'Oriente, e della profanazione del Tempio del S. Sepolcro, tramutato per ischerno in Scuderia mussulmana, munito d'una lettera di *Simeone Patriarca* di Gerusalemme pel Papa, e pei Principi d'Occidente, partì da Gerusalemme, sbarcò a Bari, indi a Roma presentò al Papa le lettere del Patriarca.

Pietro, piccolo della persona, sparuto, in abito da penitente, scoperto il capo, scalzi i piedi, in men d'un anno attraversò quasi tutta l'Europa, preparando con prediche gli animi alla Crociata.

L'austera vita, l'eloquenza sua gli guadagnarono ben presto gli animi.

---

no l'Eden d'Europa? Ma ponete mente, signori Ministri, che voi invece cogli atti iniquissimi che emetteste dal 20 p. p. settembre a questa parte, col contegno riprovevolissimo che serbaste in tal lasso di tempo, in faccia agli avvenimenti che si compierono in Roma, voi avete nel modo più solenne, tuttochè deplorevolissimo, confermata la sentenza emessa dalla S. Sede, da tutto l'Episcopato e da tutte le intelligenze cattoliche ed eterodosse, del Clero e del laicato, che cioè allo stato attuale di cose, sotto il rapporto politico; religioso e sociale, il dominio temporale dei Papi è divenuto una vera necessità, perchè le guarentigie morali, sieno pure solenni e lusinghiere, non bastano di fronte alla forza pagana, che dal decantato progresso del giorno si è sostituita al diritto; ed in conseguenza nessun sensato al mondo potrà aggiustar fede alla parola di guarentigie che voi proponeste e prometteste al Papa, ancorchè questa parola venisse sancita da tutti tre i poteri costituzionali, ancorchè venisse dessa ratificata, il che non possiamo credere, da tutte le europee Potenze; perocchè sta scritto dal dito divino essere fallace la testimonianza del mentitore: ***Proferentem mendacia testem fallacem*** [1]), e chi mentisce una volta, dice un grande filosofo, pone ostacolo ad esser creduto, e più ancora ad essere perdonato: ***In mendacio deprehendi impedimento est hominibus, maxime ad veniam consequendam*** [2]).

Ma se così stanno le cose, deh! per pietà, signori Ministri, ritraete il passo finchè siete ancora in tempo, se davvero amate l'Italia, Roma, il cattolicismo. Noi vi facemmo sentire i reclami della giustizia, della religione, della gratitudine, della società; noi vi dimostrammo che la vostra pretesa di spodestare il Papa del suo temporale dominio, manca affatto di ogni giuridica ragione; che anzi è contraria ad ogni diritto naturale, divino civile, ecclesiastico e delle genti; ma non possiamo por termine a questo, qualunque siasi nostro scritto, senza ricordarvi eziandio, che a farvi ricredere e ritrarre il passo, deve indurvi la fedeltà che giuraste all'augusto nostro Sovrano ed alla sabauda dinastia, e l'amore che portare dovete a voi medesimi.

(*Continua*).

---

[1]) Prov. 6. 29.

[2]) Arist. lib. 4. Eth.

Digitized by Google

Nel frattempo *Alessio Comneno* greco Imperatore spedì legati al Papa, chiedendo pronto soccorso contro i Turchi minaccianti la presa di Costantinopoli.

Urbano II a Piacenza in marzo tenne un Concilio, e ben 200 Vescovi, 4000 Chierici e più di 30,000 secolari vi intervennero.

Finalmente in agosto a *Clermont* presenti 13 *Arcivescovi*, 224 *Vescovi* varî *Abati* ed un infinito numero di preti e secolari dopo un discorso tenuto da *Pietro d'Amiens* ed un altro da *Urbano* II, dall'assemblea tutta sorse unanime il grido *Dio lo vuole*, *Dio lo vuole*, e la spedizione fu decisa.

In quella, come nelle altre Crociate vi ebbero lotte, e lotte giganti.

I cattolici provocati a lungo da inique e sanguinose persecuzioni, da umilianti e villani insulti, si scossero e salvarono la fede.

Ma se i cattolici maltrattati a lungo dalla mussulmana barbarie, si scossero e lottarono, da quelle lotte scaturirono inapprezzabili vantaggi all'umanità.

Le Crociate spingendo in Oriente un gran numero di prodi, avea pur anco sgombrata l'Europa da un buon numero d'oziosi, faziosi, vagabondi, che peregrinando al S. Sepolcro, onde espiare i lor misfattti, non rividero più i patrî lari.

Molte città comperarono lor franchigie dai signori rovinati da enormi spese patite; moltissimi schiavi acquistarono la libertà.

Sulle ruine dell'umiliata ed impoverita feudalità i Re accrebbero i lor poteri; i cittadini liberi le lor nascenti industrie protessero, stabilirono tribunali che con norme positive giudicassero ciò che pria era lasciato all'arbitrio dei Signori ed alla sorte dei duelli.

Il commercio si aperse nuove vie, ed arricchirono Venezia, Genova, Tolone, Marsiglia, Barcellona ecc. ecc. nuove industrie s'introdussero, altre perfezionarono; l'Europa conobbe popoli e regioni o ad essa affatto ignoti, o noti appena di nome; slancio straordinario presero le scienze, le lettere, le arti; *Aricenna* ed *Averoe*, *Aristotile* e *Platone* da quell'epoca fecero Autorità nelle scuole.

Ma un altro e più colossale vantaggio emerse dalle Crociate.

La caduta di Costantinopoli ritardata di 3 secoli salvò l'Europa tutta dalla religione di *Maometto*. (*Cont.*)

NOTIZIE DI ROMA.

Il Corrispondente Romano del *Conservatore di Firenze* accompagnò di questi giorni presso il Santo Padre un suo amico che stava per abbandonare Roma, e fu auricolare testimonio delle parole, che il Papa profert in tale circostanza; non sono testuali, ma si fa garante dei concetti e presso a poco delle frasi.

Sua Santità, egli dice, chiese al mio amico quando sarebbe tornato a Roma, e sentito che per parecchi mesi dovea starsene assente, disse: "Quando tornerete non so se più mi troverete qui; imperoc„chè il Capo visibile della Chiesa ha dei doveri verso Gesù Cri„sto, verso la Chiesa, verso la sua propria dignità che non lo „fanno sicuro di potersi stare ancora a lungo in questa città, che „gli rincrescerebbe pur sempre l'abbandonare.„

Al che il mio amico, degnissimo prelato forestiero, avendo risposto che in qualunque modo il Santo Padre si fosse regolato, nei duri fragenti in cui si trovava la Chiesa, Egli avrebbe sempre avuto l'adesione di tutti i fedeli, i quali non cesserebbero mai d'invocare dall'Onnipotente una protezione speciale pel suo Vicario in terra:

—"Sì, replicò Pio IX, non cessate, vi esorto, di pregare che „Dio voglia compiacersi d'assistermi, imperocchè io solo, e non i „pretesi consiglieri che mi attribuiscono l'ignoranza e l'empietà „settaria, prendo le deliberazioni a seconda delle circostanze, ed „io solo ne porterò la responsabilità dinanzi al Giudice Supremo. „Si dice che sono rimasto in Roma per obbedire più a questo che „a quel partito; or bene sappiate che deliberai io stesso, e di per „me di rimanere a Roma, e ciò per la ragione che per le spe„ranze che avea date a tutti, nessuno dei miei fedeli avea pensa„to a porsi in salvo e non mi parea decoroso l'abbandonarli.

"Perchè diedi io queste speranze? proseguì il Santo Padre: „non perchè mi atteggiassi ad ispirato, come alcuni vollero dire, „e mi dessi al profetare: ma per due principali ragioni: la prima „perchè non potei persuadermi che i ministri italiani avessero così „perduto il ben dell'intelletto da non iscorgere la voragine che si „sarebbe aperta sotto i loro passi dopo tanta enormità; la secon„da, perchè un personaggio, a cui perdono di gran cuore, venne „alla vigilia medesima dell'ingresso delle truppe sarde ad accer„tarmi che non entrebbero. Questo personaggio fu egli ingannato „od ingannatore? Non lo so; perchè non l'ho mai più riveduto; „ad ogni modo io gli perdono.

"Certo ad un uomo della mia età non può riuscire che gra„vissimo l'esiglio, così terminò l'augusto nostro intercultore, ma „di gran lunga più grave ancora mi riescirebbe lo stare qui quan„do gli altissimi interessi che Dio mi ha confidato e la cura della „mia propria dignità nol consentissero. Adunque pregate perchè „sempre si degni Dio illuminarmi ovunque mi trovi, qui od altro„ve ed inspirare le mie deliberazioni: imperocchè queste vengono „proprio da me e non da altri. Certo, ho i miei consiglieri e di „questi son contento; perchè siccome sono io che li scelgo, se non „fossi contento, ne sceglierei altri; ma essi sono consiglieri che „m'aiutano e non partiti o fazioni che m'impongono il loro vole„re. Se sentite adunque ripetere che il Papa è raggirato o dai „Gesuiti o da chicchessia, rispondete pure francamente: *mentite*. „Sì, perchè mentono e lo sanno bene a qual fine mentono; chè il „loro padre è padre della menzogna.„ *)

Leggesi nell'*Oss. Romano*: „Noi siamo ben lontani dal voler pretendere di entrare nei segreti della diplomazia, e dal voler esprimere i concetti che in essa prevalgono. Nullameno, facendoci l'eco di certe voci che corrono, le quali non sembrano affatto destituite di fondamento, diremo essere accennato ad una nota diplomatica, che alcune potenze, in seguito ad intelligenze fra loro precorse, sarebbero in procinto di mandare al governo d'Italia relativamente alla così detta questione romana. Quanto poi all'indugio frapposto alla venuta in Roma del rappresentante di Francia presso la Santa Sede, non sarà certo un volo di fantasia l'affermare, che l'indugio stesso non dipende da altro che dalla situazione delle cose in Francia, e dal fermo proposito attribuito al signor Thiers, che la venuta in Roma del rappresentante del governo francese non abbia a rendersi oziosa". — E nel *Buon Senso*: „Da qualche giorno corrono voci sopra una nota inviata dal gabinetto austriaco all'italiano; nota nella quale faceasi qualche osservazione intorno alla posizione impossibile che dal governo italiano venia fatta al Santo Padre. Noi non volemmo parlarne, finchè persona, a cui aggiustiamo piccissima fede, non ci avesse posto in grado di non poterne omai più dubitare".

Leggesi nel *Divin Salvatore* di Roma del 18: „I conventi condannati alla soppressione dal nuovo governo incominciano ad essere evacuati dai loro tranquilli abitatori. Ieri l'altro le povere monache del convento delle Vergini, fra i pianti e la desolazione di tutta la comunità, abbandonarono il loro monastero, e varie carrozze, offerte loro da nobili romani, le trasportarono a una nuova dimora".

NOTIZIE RELIGIOSE.

Nel N. 5 del nostro periodico riportammo un brano della bella pestorale dell'arcivescovo di Monaco M.r Scherr; ora tralasciando quegli argomenti generali, coi quali dimostra la verità, definita nel Concilio Vaticano, dell'infallibilità pontificia, traduciamo quel tratto, nel quale l'illustre prelato fa vedere, come la Chiesa germanica sempre vi credesse. Le sue osservazioni hanno maggior peso, se si consideri la opposizione, fatta da alcuni rappresentanti della scuola liberale teologica, alla suddetta definizione.

"La Chiesa cattolica della Germania conobbe fino da' suoi primordî, ciò che Ireneo richiede da tutte le Chiese, che cioè tutte, quindi anch'essa, devono pienamente armonizzare colla romana, e nella piena adesione alla dottrina della medesima, riconoscere la propria ortodossia. Egli è perciò che le più antiche Chiese alemanne recavansi a Sommo onore di essere state fondate da discepoli di S. Pietro, da messi cioè della Sede romana.

*) Queste parole servono di commento alla lettera sopra riportata del S. Padre.

Digitized by Google

Fino dal tempo, in cui vediamo Vescovi in Germania, noi troviamo pure ch'essi sono in intima relazione col Pontefice romano, e lo venerano quale Capo Supremo della Chiesa, quale vero Vicario di G. Cristo in terra. Tutti gli affari più importanti vengono rimessi al suo giudizio. Le decisioni dogmatiche dei Concili nazionali e provinciali ricevevano validità e forza obbligativa dal consenso e dall'approvazione della S. Sede; prova luminosa della sua suprema autorità dottrinale. Il fatto memorando che un Vescovo della Germania difese, intorno alla metà del secolo 12°, questa dottrina contro i Greci scismatici, ci appalesa che la fede in essa era di buon'ora certa e sviluppata fra i Tedeschi. Si fu costui il Vescovo Anselmo di Havelberg, di poi Arcivescovo di Ravenna, inviato da Lotario III a Costantinopoli per una disputa religiosa.

Noi vediamo il Vescovo Anselmo, uno degli uomini più eminenti della Germania di allora, difendere la dottrina dell'Infallibile Magistero del Pontefice, come certa e da Dio rivelata, e a tal uopo servirsi delle prove medesime, che noi di presente sogliamo recare in campo. Questo è un documento che addimostra, come al suo tempo non solo era conosciuta tale dottrina in Germania, ma benanco vi si credeva fermamente. Malgrado tutti gli sforzi adoperati dal partito contrario all'Apostolica Sede nel Concilio di Costenza, per menomare e deprimere la sua autorità e le sue prerogative; non riuscì tuttavia a cancellare dagli animi dei fedeli la dottrina dell'autorità del Papa in questioni di fede, profondamente radicata nella loro coscienza. Essa si conservò perfino attraverso i turbini della cosidetta Riforma del secolo 16°, che tendeva in poculiar modo a spezzare i legami col Papa, ed introdurre lo scisma. I sinodi di quel tempo ricordano sempre la necessità dell'unione con Roma nella fede, e la inculcano reitaratamente ai fedeli....."

Movimento Cattolico.

Sta per partire dall'Inghilterra alla volta di Roma una deputazione cattolica nella quale è rappresentata ampiamente l'aristocrazia cattolica di quell'illustre nazione. Essa sarà presieduta dal Duca di Norfolk, e conterrà fra gli altri membri il marchese di Bute, i conti di Denbigh e di Granard lord Homard di Glossop e sir Giorgio Bowyer, coraggioso difensore della Chiesa Cattolica nel Parlamento inglese.

Il S. Padre ebbe da un signore inglese l'offerta dell'obolo di S. Pietro in lire sterline 25,000 (lire ital. 625,000).

Si è costituita in Milano un'associazione Cattolica milanese, i cui intendimenti sono quelli *di sostenere* e *promuovere gl' interessi Cattolici*. Fra i suoi componenti figurano i Signori Annoni, Barbiano, di Belgiojoso, Castelbasso, Scotti, Trivulzio, Del Carretto, Melzi, Archinto, Sormani-Gallarati, De Conturfia, Parravicini, Brivio, Caccia, Brambilla, Lurani ecc. L'Associazione ha per segretari, Cesare Cantù, e l'Avv. Brasca. Il suo motto è: *fide et operibus*.

Si tratta di fondare in Madrid una Società avente per iscopo di mettere in relazione immediata fra loro e di diriggere a un fine comune tutte le diverse associazioni Cattoliche delle provincie spagnuole.

Nella sola città di Vienna, l'indirizzo di protesta contro i fatti di Roma, che si sta sottoscrivendo nelle varie provincie dell'impero, ha ottenuto la firma di 5000 dame, fra le quali brillano non solamente i nomi di tutte le famiglie più illustri sull'Austria, ma quelli ancora delle mogli o delle sorelle di ministri che hanno luogo nei consigli presieduti dal Beust.

Nelle Chiese di Broocklyne (Stati di Neue-York) si tennero grandi riunioni in favore della S. Sede, e si firmò un indirizzo di affetto al Sommo Pontefice, che raccolse 150,000 firme.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Vescovile di Spalato.

La Comunità delle RR. MM. Benedettine di Traù in unione al loro Confessore e Cappellano, all'augusto Prigioniero del Vaticano, al Vicario infallibile di Gesù Cristo, all'angelico Pio IX franchi in oro 20. — Raccolti nella Chiesa delle stesse Madri, durante il triduo pegli attuali bisogni della Chiesa e dell'augusto suo Capo fior. 4. — Le fanciulle della scuola femminile di Traù, al venerato loro Padre, il travagliato Pontefice franchi 30 in oro, ed un pezzo d'argento da fior. 1: 50. — Raccolti nella Chiesa parrocchiale di C. Sucuraz durante il triduo pei bisogni della Chiesa e dell'augusto Pontefice fior. 4: 27. — Il rev.mo parroco don Giovanni canonico Ciulin fior. 1. — Il rev.do Vicario parrocchiale don Bartolomeo Grgić fior. 1. — Il rev.do don Antonio Matković custode del Santuario della Beata Vergine fior. 1. — N. N. fior. 1. — Raccolti durante il triduo nella Chiesa parrocchiale di Bačina fior. 1. — Nella Chiesa parrocchiale di Gradac durante il triduo fior. 2: 10. — Raccolti durante il triduo nella Chiesa parrocchiale di Brist Podazza fior. 2: 22. — Nella Chiesa parrocchiale di Dervenik durante il triduo fior. 2: 24. — Nella Chiesa parrocchiale di Zaostrog durante il triduo fior. 1: 51. — Nella Chiesa parrocchiale di Zivogostje durante il triduo fior. 2: — Il rev.do pro-Parroco di Zivogostje P. Pietro Kačić Peko fior. 2: — Il rev.do don Simeone Anzelinović Am. parrocchiale di Igrane fior. 2. — Filippo Simić Capo-locale fior. 1. — Giovanni Marović fior. 1. — Antonio Talianćić q.m Gregorio fior. 1. — Giovanni Palikuć fior. 2. — Raccolti nella Chiesa parrocchiale di Igrane, fiorini 2: 40. — Raccolti nella Chiesa parrocchiale di Drasnize fior. 4: 50. Raccolti nella Chiesa parrocchiale di Podgora lira sterlina 1. — Nella Chiesa parrocchiale di Tučepi fior. 1: 60. — Nella Chiesa parrocchiale di Makar Katišina fior. 2. — Nella Chiesa parrocchiale di Velo Berdo soldi 78. — Nella Chiesa parrocchiale di Bast fior. 4: 50. — Nella Chiesa parrocchiale di Brelle fior. 3. — Il rev.mo canonico decano di Macarsca don Stefano Borić fior. 1: 23.

A mezzo della Redazione:

Raccolti nella Chiesa di S. Domenico di Ragusa nell'occasione di un triduo descritto dalla corrispondenza di Ragusa inserita nell'odierno nostro numero fior. 156: 65. — R. d. Nicolò Sellak parroco di Postianje Dioc. di Ragusa fior. 2 al S. P. Pio IX.

Nostre Corrispondenze.

Spalato, 29 marzo.

Il vostro giornale ha brevemente accennato che anche qui venne celebrata solennemente la Festa del Patrono universale della Chiesa, preceduta da un triduo nella Cattedrale, ove, come sapete, v'ha un altare dedicato a S. Giuseppe. Permettete che discenda a qualche dettaglio, che forse non vi sarà sgradito.

M.r Vescovo, ispiratosi al pensiero che mosse Pio IX a ravvivare di nuovo splendore il culto cattolico, e a provvedere agli urgenti e universali bisogni della Chiesa, annunziò al Clero e al popolo della sua diocesi con bella pastorale *la buona novella*, e prescrisse il rito a osservarsi. Gli oratori da lui scelti a fare il panegirico del Santo Patriarca andarono a gara di dottrina, di eloquenza, e di unzione. Voi li avete nominati, ma non tutti. Durante il triduo, i discorsi furono tenuti, il primo giorno dal Rev. Moscovita, il secondo dal D.r Zannoni, il terzo dal Rev. Valle. Nel giorno del Santo il predicatore quaresimale M. R. Padre Giuseppe Battistoni, Priore del Convento de' Predicatori di Civitavecchia, tenne durante la Messa solenne un brillante panegirico, e il dopopranzo M.r Manger tessè in illirico gli elogi del Santo. Trattare lo stesso argomento per quattro giorni consecutivi come fecero i panegiristi di S. Giuseppe, interessando ognor più gli uditori, senza ripetersi, è il più bell'elogio che di essi possa farsi. *Il Rev. Moscovita* dimostrava come l'altezza a cui giunse lo Sposo della Madre di Dio non venne raggiunta dopo questa d'altro mortale. Pel *D.r Zannoni* la sua gloria è veduta nella vera luce se riguardisi al vero suo posto, d'appresso cioè alla gloria di Maria e del divino suo Figlio. Il *Rev. Valle* mostrò che la grandezza di S. Giuseppe è misurata dall'eccellenza dell'uffizio di cui venne incaricato verso Maria e Gesù. L'*Oratore domenicano*, ispiratosi alla dottrina dell'Angelico, dimostrò che S. Giuseppe s'ebbe per privilegio della grazia la purezza, la scienza, e l'altezza del ministero angelico, che anzi per questi tre titoli fu superiore agli Angeli. *M.r Manger* seppe toccare le corde della divozione verso un Santo, che da noi ebbe sempre affettuoso culto. E così i quattro oratori si completarono e gl'intrecciarono un variopinto serto di laudi, di cui il nostro pergamo può andare superbo.

Il rito solenne si chiuse con un *Te Deum*, che intuonava gloria a Dio ne' suoi Santi, ed augurava pace agli uomini di buona volontà.

Quante volte non avrete pensato anche voi, come sapiente dispensatrice di glorie sia la Chiesa. Il Fabbro di Nazzareth, il Capo *della prima cristiana famiglia*, elevato dopo 19 secoli a patrono d'una Chiesa che novera oltre a 200 milioni di fedeli! E da chi? Dal Pontefice, che vede dopo Pietro la più longeva età nel supremo uffizio pastorale. E quando? quando è oppresso sotto i colpi d'una delle più fiere procelle che abbian combattuta la Chiesa, quando il suo divino nocchiero sembra che dorma. Aspettiamo un poco, e il suo risvegliamento sarà prodigioso come sempre, e s'affretterà, perchè chi oggi tiene il timone della Chiesa non udirà le parole del divino Maestro, che rimproverava di poca fede quelli che dicevano: "Salva nos, Domine, quia perimus." Pio IX passeggia per le acque, ma non vacilla. La sua fede e la sua *pietà* sono l'arra del non lontano trionfo di quella Chiesa, e di quella Sede, *che durerà finchè il tempo lontana.*

Digitized by Google

Ragusa 19 marzo.

Nel N. 8 an. corr. del suo pregiato foglio si faceva menzione d'una Circolare diramata a tutto l'Ordine Domenicano dal Rev.mo suo Maestro Generale, colla quale veniva ingiunto a tutti e singoli i Conventi dei Religiosi di S. Domenico di celebrare un pubblico e solenne triduo di preghiere in onore della Regina del SS. Rosario per affrettare il trionfo della Chiesa sospirato da tutto l'orbe cattolico.

La Commità di S. Domenico di Ragusa fu sollecita di rispondere all'appello fattole dal suo Superiore Supremo, e per organo d'un suo Religioso incaricato della predicazione quaresimale in questa Chiesa dell'Ordine, fu annunziato ai fedeli il cominciamento del triduo col giorno 10 del corrente mese.

Il grato annunzio fu presto divulgato per la città, ed il popolo Ragusino, a nessun altro secondo nell'attaccamento alla Romana Chiesa e nell'affetto al regnante Pontefice, accorse ogni giorno in numero straordinario al tempio di Dio a pregare la Vergine delle Vittorie di rinnovare a confusione dei moderni nemici della Croce i splendidi trionfi ottenuti trecento anni addietro.

Bello era il vedere lungo il mattino affollati i tribunali della penitenza e la mensa del Signore, e nel pomeriggio centinaja di fedeli appartenenti ad ogni ceto e condizione pendere attenti dal labbro del sullodato Oratore, che con sermoni di circostanza recitati al cospetto del Venerabile, al termine della salmodia e del S. Rosario, destava nei loro cuori un santo entusiasmo per la causa della Chiesa e del suo tribolato Pontefice.

L'occasione si presentava propizia a chiamar l'attenzione dei pietosi uditori anche sulle condizioni pecuniarie del Padre di tutti i fedeli, al quale venne tolto l'ultima risorsa per sostenere il proprio decoro, per provvedere alla propagazione della fede, alla conservazion dei dicasteri puramente ecclesiastici stabiliti a benefizio di tutta la Cristianità, e far fronte a tante altre spese di cui la sola ignoranza può ostinarsi a non vedere la necessità. Il zelante religioso Oratore la colse, ed il popolo che l'ascoltava, e che non suol dividere le opinioni dei caffè e della piazza, mostrò col fatto di pensarla come il Ministro del Signore.

La colletta in discorso cominciò col primo giorno del triduo, proseguì col secondo, e fu chiusa col terzo.

Il risultato delle prime due sere fu abbastanza lusinghiero, ma quel della terza per la coincidenza della Domenica quando l'ultimo posto libero dell'ampia Chiesa era stato occupato, ed il Predicatore medesimo facendo un'eccezione alla pratica ordinaria per l'augusto Pontefice, raccoglieva coll'assistenza di due confratelli Sacerdoti l'obolo dei fedeli, superò la comune aspettazione essendosi trovati sulle guantiere più di 120 fiorini, i quali aggiunti a quelli delle sue precedenti raggiungono la cifra di pressochè fiorini 157 distinti nei valori che seguono: In zvanziche fior. 9; in fiorini nuovi d'argento 15: 25, in Val. Austr. 93: 50, in moneta antica di Ragusa —: 50; in pezzi d'oro da 20 franchi fior. 32; in monete estere d'argento fior. 16: 40, — insieme fior. 156: 65.

Benchè tal somma in sè, ed in ordine ai bisogni sempre crescenti dell'Apostolica Sede sia poca cosa, cionondimeno chi avrebbe osato sperar tanto da una colletta circoscritta ad una sola Chiesa, da un popolo ben lontano dall'antica sua prosperità, e già altre volte segnalatosi per elargizioni così pubbliche, come private, rivolte al medesimo nobilissimo scopo? Assai maggiore poi dell'offerta si appalesò il cuore degli Offerenti, segnatamente l'ultima sera, come già si disse.

Un senso manifesto di religioso entusiasmo invase la moltitudine all'apparire degli insoliti Questuanti,

Era un movimento generale, un abbassare, un allungar di mani, un far di cenni per parte d'uomini, donne, ragazzi, e di bambini, per le cui mani volevano i rispettivi genitori con gentile divisamento far passare l'obolo destinato al Padre universale dei Credenti. Fu insomma un eloquentissimo auto-da-fè del vero popolo Ragusino che suscitò un'emozione profonda, indimenticabile in ogni cuore ben fatto, e strappò lagrime da più d'un ciglio.

Possa questa bella dimostrazione della fede dei Ragusei lenire alquanto l'amarezza del calice che figli ben diversi da questi apprestano ogni giorno al comun Padre.

Se essa onorevole Redazione volesse compiacersi di portare tanta fede e pietà a cognizione dell'immortale Pontefice, trasmettergli la somma indicata di fior. 156: 65 che Le s'invia, e s'interessasse finalmente per ottenere dal medesimo una speciale benedizione pei pii Oblatori *), compirebbe gli ardenti voti dei medesimi e dell'umilissimo ed obbligatissimo sottoscritto.

A.....

---

*) Lo faremo volentieri, quando rimetteremo alla loro alta destinazione le altre oblazioni raccolte in provincia. *Redaz.*

Lesina 21 marzo.

La prima festa del glorioso Patriarca San Giuseppe proclamato patrono e protettore della Chiesa cattolica dall'immortale Pontefice Pio IX, fu qui una consolante manifestazione di fede e pietà per ogni cuore cattolico.

Avendo il pio e vigilante Pastore di questa Diocesi disposto si facesse nella Cattedrale un triduo ad onore del Santo coll'Esposizione del Santissimo, nei giorni 16, 17 e 18, numeroso popolo di ogni ceto devoto vi accorse. Semplice e bello spiccava l'addobbo dell'altare dedicato al Santo; ma più ridente appariva la gioja sul volto di ogni fedele nel veder coronato di novella gloria il capo a Giuseppe dalla mano di Pio. Poichè antica e ognor prediletta fu per questa città la divozione al castissimo Sposo di Maria, e ne fa fede appunto l'altare tutto di marmo con pala di buon pennello erettogli nella stessa Cattedrale e mantenuto a spese di privata famiglia già estinta, da cui il pio retaggio passò nella famiglia Boglich.

A render più illuminata, più ardente e costante ne' cuori la divozione verso il comune Patrono, il M. R. P. Giovanni da Morciana, Capuccino oratore quaresimale, diè lettura al popolo del Decreto dell'8 Decembre a. p. con cui viene proclamato il nuovo titolo del Santo Patriarca, e in tutte tre sere con eloquenza ed unzione encomiò la santità, grandezza e potenza di Lui; sicchè fe' nascere nel devoto uditorio la ferma speranza che sotto il patrocinio di tanto protettore sarebbero per cessare finalmente i travagli della Chiesa e le amarezze onde è abbeverato l'animo del Vicario di Cristo in terra.

Sorta l'alba del dì festivo, fu salutata dal suono de' sacri bronzi, e dopo la Messa parrocchiale il predicatore slavo, per non lasciar defraudato il pio desiderio di coloro che ne' precedenti giorni non poterono intervenirvi, disse ancora dell'eccelse virtù del glorioso Santo, ed esortò i fedeli a ricorrere al suo patrocinio. Più tardi Monsignor Vescovo celebrò solenne messa Pontificale cantata dai nostri cultori di musica i quali volonterosi e spontanei concorsero coll'opera loro anche durante il triduo, e chiuse al pomeriggio la solennità coll'Inno Ambrosiano e benedisse il popolo col Ss.mo Sacramento.

Così avemmo quattro giorni di spirituale letizia, passati nel riandare le glorie e l'esaltamento del Santo, in accarezzare dolci speranze, nell'esercizio di devote pratiche e nella partecipazione a' Sacramenti. E come qui, qualche cosa si sarà fatta anche nelle parrocchie della Diocesi, poichè la pastorale sollecitudine di chi saviamente la regge non si limitò alla sola città di sua residenza.

Faccia Iddio Signore di esaudire al più presto i voti che supplici in questi giorni ascesero al suo trono. *C.*

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Il giorno 29 ebbe luogo nella sala del palazzo arcivescovile una solennità, che dovrebbe sempre rimanere impressa nell'animo di tutti quelli, che si compiacciono del bene e godono vederlo degnamente retribuito. S. E., il nostro Arcivescovo, raccoglieva intorno a sè il venerabile suo Capitolo, i MM. RR. professori di teologia, il clero curato e una eletta degli alunni del Seminario teologico centrale per appendere al petto del degnissimo parocco di Pakostiane, Don *Grisogono Sokota*, la croce di oro del merito colla corona, testè largitagli dalla munificenza Sovrana. I meriti del Sokota a tutti sono noti. Zelante ed operoso egli mostrò di che cosa sia capace l'azione della Chiesa per incivilire le popolazioni più rozze e, giacchè a lui riuscì, in parte colla calda e costante sua parola, in parte con altri mezzi di educazione pastorale, di trasformare veramente il suo villaggio, motivo per cui i reati, prima sì frequenti, vi scomparirono; e parendo poco al suo zelo il limitare la sua operosità alle sole cose spirituali, volle delle temporali eziandio farsi valido propugnatore, e perciò, se vedemmo compita la strada, che da Pakostiane conduce a Vrana, se sopra il lago, che da questa ultima si appella, si eresse un magnifico ponte, devesi molto all'instancabile attività del Sokota, la quale venne appoggiata dalle civili autorità. Questi suoi meriti vennero lumeggiati assai bene da una allocuzione, che gli tenne S. E., l'Arcivescovo. Osservò che mentre in paesi a noi vicini si sono sciolti i rapporti tra la Chiesa e lo Stato, in Austria invece per i sentimenti magnanimi del nostro augusto Sovrano e per le cure del suo Governo, questi ancora si mantengono, e prova n'era la distinzione avuta dal Sokota, nel quale si volle non solo incoraggiare e rimunerare il cittadino, ma anche onorare il Sacerdote cattolico. E se questi rapporti tra la Chiesa e lo Stato verranno vieppiù raffermati, come disse S. E., per le cure del Governo di migliorare le tristi e deplorabili condizioni del Clero curato, questo legame contribuirà a fare sì, che i Sacerdoti della nostra provincia si pre-

Digitized by Google

stino ancora più non solo pel benessere spirituale, ma eziandio pel materiale, come già fecero non pochi di essi anche per lo passato, e prova ne sono le distinzioni civili, da parecchi di loro conseguite in altri tempi. Confidando infine in quei sentimenti di fedeltà, che tutti hanno nell'augusto Monarca, il venerando Prelato invitò gli astanti a un triplice Evviva verso S. Maestà, ed essi vi corrisposero.

Il M. R. Sokota rispose con brevi, ma affettuose parole dicendo di non essere stato diretto che dall'intenzione di fare del bene in tutto ciò, che in lui si volle lodare, manifestò i suoi sentimenti di affetto verso l'Imperatore e pregò S. E. a farsene l'interprete, e dichiarando che l'onorificenza conseguita gli sarebbe servita di sprone a prestarsi sempre più pel bene spirituale e materiale della sua parocchia chiuse il suo dire.

Ricevette poi le più cordiali felicitazioni da tutti gli astanti, i quali per quel sentimento di fratellanza che deve unire i cuori di tutti i Sacerdoti, veggono con piacere premiati i meriti di un loro degno confratello.

Siamo sicuri che i generosi suoi atti serviranno di eccitamento a tanti altri, e gli esempi, ch'egli ci porge, ci fanno vedere essere il Clero non solo il consolatore delle umane miserie, ma eziandio un potente fattore di civiltà, specialmente in questo nostro paese, dove nel villaggio si può dire che l'unica voce autorevole sia quella del parocco.

Come nei quattro precedenti, così anche nell'anno corrente il benemerito signor *Giuseppe De Marchi*, membro cassiere della pubblica beneficenza di Spalato, pubblicò per le stampe il resoconto delle obblazioni raccolte dal I. Gennajo a tutto Decembre 1870 a benefizio della casa d'industria e ricovero di Spalato. Esse ammontano alla vistosa somma di fiorini 2021: 90, senza far calcolo degli oggetti dati in dono e destinati al culto divino, e delle messe celebrate da pietosi sacerdoti a vantaggio della fondazione.

A noi che visitammo parecchie volte la casa d'industria e di ricovero di Spalato durante la sua costruzione, e che fin dal principio ammirammo l'operosità e lo zelo solerte del sig. De Marchi, il quale a sì nobile scopo moltiplicava sè medesimo con un affetto eminentemente patriotico, non riescon nuovi i suoi nobili esempi, le sue preclare virtù.

Ma il grande merito del sig. De Marchi, a noi pare sia la sua perseveranza: ispirato da un'idea generosa, *il sollievo dei poveri*, potentemente persuaso della sublime verità che egli ama ripetere con una semplicità che l'onora: *Chi dona al povero presta a Dio*, e che racchiude in pochi detti tutt'intera una divina filosofia, Egli in mezzo al cozzo partigiano che consuma le migliori nostre forze, i più splendidi nostri ingegni, da molti anni non ha pensato che ad un fine solo, ad una causa a lui prediletta, causa umanitaria e cristiana, e che è prossima al suo compimento.

Noi accompagniamo co' nostri voti la realizzazione del suo di vedere cioè ricoverati fra due mesi quaranta poveri di ambo i sessi nel pio istituto. Quei poveri nell'ingresso preparato loro dalla pietà delle generose anime dei fratelli Martinis Marchi mireranno nel sig. De Marchi Colui che ha sollecitato colle sue cure il giorno fortunato della loro riabilitazione. Benedicano dal fondo del cuore i fratelli Martinis-Marchi, ma nell'esultanza delle loro anime non dimentichino il sig. De Marchi, che della commissione di beneficenza, composta tutta da rispettabilissime persone, fu l'interprete più sagace, la mano più ardita, più destra.

Mercoledì col piroscafo *Australia* partì per Trieste alla volta di Vienna una deputazione di Sebenico, di cui fa parte l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Vescovo Giovanni Zaffron, per invocare dall'Ecc. Ministero, che nel progetto di legge sulla ferrovia dalmata sia compreso anche il tronco Dernis-Sebenico.

Collo stesso piroscafo un'altra deputazione di Spalato con a capo l'on. Podestà D,r Antonio Bajamonti si è recata a Trieste per Vienna, allo scopo di chiedere la sollecita costruzione della ferrovia già progettata Karlstadt, Knin, Spalato.

Dalla cortesia di S. Ecc. il cav. G. E. Fontana di Valsalina, Deputato alla Dieta dalmata, ci viene rimesso un opuscolo scritto dalla prefata S. Ecc., sotto il titolo: *Dei libri fondiari e della istruzione.* Sono 20 pagine in ottavo, colle quali il chiaro autore si è prefisso lo scopo di dimostrare, che per porre efficacemente rimedio ai mali precipui che affliggono la Dalmazia *importi sopra tutto migliorare la coltura dei campi, e che ciò si viene a conseguire facendo risorgere il credito colla istituzione dei libri pubblici e divellendo le male abitudini mercè l'istruzione.*

Il 23 marzo compievasi nel Camposanto di Torino una mesta cerimonia. D'ordine del Municipio venivano disumate le ossa del compianto cav. Pier Alessandro Paravia, di Zara, morto fin dal 18 marzo 1857, e, in presenza di pochi amici del defunto, venivano traslocate in un'altra tomba che la città di Torino tiene riservata per i soli cittadini *più benemeriti* della patria. A questo pietoso ufficio il Municipio addivenne dietro istanza di mons. Jacopo Bernardi e del conte Sclopis di Salerano, in contemplazione dei servigi che il Paravia ha reso alle lettere ed alla gioventù studiosa in Piemonte, nella sua qualità di professore di eloquenza italiana nella regia Università di Torino. *(At. Catt.)*

Ultime Notizie.

Vienna, 26 marzo. Il ministro Schaeffle non si reca a Praga, com'era stato annunziato.

Il conte Larisch-Mönnich venne nominato supremo maresciallo di corte.

Trieste, 27 marzo. La Dieta procederà domani all'elezione del deputato pel Consiglo dell'Impero.

Roma, 23 marzo. L'*Oss. Romano* nelle sue ultime notizie smentisce che il Papa sia uscito dal Vaticano, come scrisse la *Libertà* e come telegrafò l'*Agenzia Stefani*, aggiungendo queste parole: "Se dovesse uscire per le vie di Roma, egli non seguirebbe che la via che gli è tracciata dalla sua altissima rappresentanza, e dai sacri ed imprescrittibili doveri che gli sono imposti.„

Lo stesso *Osservatore* poi aggiunge che Sua Santità gode una perfetta salute. *(O. T.)*

Parigi, 26 marzo. Continua a regnare tranquillità. Il Comitato emanò un proclama, in cui dice, che la sua azione è compiuta e ch'esso cede ora il posto alla neo-eletta autorità comunale. Il *Daily News* annunzia il trionfo completo del partito rivoluzionario, la dimissione dell'ammiraglio Saisset e quella dei mairers che accresce il successo. Il generale Vinoy è risoluto di marciare contro i ribelli. Il generale Chanzy venne rilasciato in libertà ed arrivò a Versailles, dove giunse anche Aumale. Per le campagne circolano opuscoli bonapartisti. I giornali di partiti diversissimi protestano e declamano contro l'usurpazione antisociale degl'insorgenti. Ullbach, redattore della *Cloche*, venne arrestato. Il Governo ricusa di procedere giudizialmente contro gli autori dei disordini. Gli studenti di medicina formano un battaglione di volontari per tutelare l'ordine. Forestieri uniti agli anarchisti tentarono di promuovere dei disordini a Marsiglia. Eguali tentativi vennero fatti anche a Tolosa, ma senza effetto. Negli altri dipartimenti l'ordine non venne turbato.

Londra, 27 marzo, Il Principe di Galles fece una visita a Napoleone.

Vienna, 30 marzo. Screm, consigliere presso il Governo marittimo di Trieste, venne pensionato; Wittmann fu nominato primo Tomašić secondo consigliere.

La Giunta delle reclute propone di approvare le proposte ministeriali. I giornali, per mancanza di oggetto d'attaccare, predicano una tregua parlamentare.

Bucarest, 30 marzo. Dopo lo scioglimento della Camera, l'agitazione divenne maggiore.

La Porta preparasi ad intervenire coll'accordo delle Potenze.

Il console tedesco minacciato nella vita, domanda assistenza militare. Il castello del Principe è difeso da due battaglioni e da una batteria.

Atene, 25 marzo. Eskine fu richiamato.

Parigi, 30 marzo. La città e tranquilla. La Borsa, vuota. Molti neoeletti consiglieri comunali presentarono le loro dimissioni. La reazione si rende sensibile ovunque. Alcune barricate furono levate. Verranno spediti 80,000 uomini di guarnigione, e fra dieci giorni il Governo attaccherà gl'insorti.

Marsiglia, 30 marzo. Venne proclamato lo stato d'assedio, con ottimo successo. La bandiera rossa è scomparsa, e le fu sostituita la nera.

Stocolma, 30 marzo. È morta la Regina.

Pietroburgo, 30 marzo. Il Sinodo approva la resistenza del Patriarca di Costantinopoli nella quistioni della chiesa bulgara, e disapprova la convocazione di un Concilio, essendo la quistione d'indole puramente locale.

Madrid, 30 marzo. Nella Catalogna regna una grande agitazione repubblicana. *(Avvis. Dalm.)*

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 15. Zara 9 Aprile 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO. — La Risurrezione — Breve del Santo Padre al vescovo di Spalato. — Le guarentigie nel parlamento fiorentino. — La *Bilancia* di Fiume confutata. — Notizie di Roma. — Notizie locali e provinciali. — Notizie dell'interno — Notizie estere — Ultime notizie. — Appendice.

La Risurrezione.

Al ritornare della primavera pare che una nuova vita si diffonda per tutto il creato, giacchè i germi, che durante l'inverno rimanevano nascosti nel seno della terra, ricoperta di ghiacci e di nevi, sotto il tepore di un sole che brilla più vivo, potentemente si svolgono, gli alberi si ricoprono un'altra volta del loro bel verde, il suolo produce i molti suoi frutti, i fiori spargono di nuovo il loro olezzo e colle svariate loro tinte allietano gli occhi di chi li rimira. La natura è risorta, e ognuno può compiacersi delle innocenti sue gioje. Ma cotale compiacenza si sublima, quando la natura non si considera solo in sè stessa, ma bensì nei suoi rapporti con chi la creò e con chi la redense. Allora la nostra gioja diviene più completa, più pura, più razionale. Senonchè ai giorni nostri a motivo del concetto pagano, che va sempre più prevalendo, ci sono non pochi, che gioiscono si alla Pasqua, ma in essa non solennizzano altro che la risurrezione della natura dall'invernale torpore, e dimentichi dell'ordine spirituale, che pure esiste, non sentono per nulla le gioje sublimi, che appresta la Chiesa a chi vive con essa ed in essa. Perciò ben più differente è la consolazione, che prova il cristiano, quando al ritornar della primavera egli celebra la Risurrezione del Signore. Egli cerca questi giorni specialmente il tempio, nel quale tutto gli ricorda, che si celebra la più grande festa della cattolica Chiesa, quella festa, nella quale tutte le altre trovano la loro consacrazione. Difatti i sacri bronzi, che muti tacevano nei tre giorni precedenti, di nuovo fanno sentire i festivi loro suoni, le pareti della Chiesa di drappi sontuosi si ricoprono, gli altari non hanno più il lugubre aspetto dei giorni passati, ma rifulgono dei più vaghi ornamenti. Ai flebili treni dell'ispirato Geremia succedette il giulivo *Alleluja*, e si può veramente cantare col Manzoni:

"Via coi pallj disadorni
"Lo squallor della viola:
"L'oro usato a splender torni:
"Sacerdote, in bianca stola
"Esci ai grandi ministeri,
"Fra la luce dei doppieri
"Il Risorto ad annunziar.„

Qual è adunque il secreto di tante gioje per tutti i cristiani? Il Vangelo del giorno d'oggi ci risponde: Cristo è risorto. Questo fatto dev'essere adunque di somma importanza pel Cristianesimo, se un tale movimento esso eccita in tutta la Chiesa dopo diciannove secoli di sua esistenza. Difatti esso è il massimo fatto della divina rivelazione, quello, che accredita la religione cristiana per veramente divina. Giacchè, quando i Profeti dell'A. Testamento delineavano con colori sempre più chiari la vita del futuro Riparatore, la Risurrezione n'era il carattere più luminoso; quando Egli apparve nella pienezza dei tempi per salvare l'umanità peccatrice„ predisse che sarebbe risorto; quindi senza questo fatto noi potremmo ancora dubitare, se Cristo sia il vero Messia, non sapremmo determinarci a seguire la sua dottrina come divinamente vera, e la coscienza dei nostri peccati ancora ci opprimerebbe. Aveva perciò ragione il grande Apostolo S. Paolo quando scrivendo ai Romani (Cap. IV, 25) aveva detto, che Gesù Cristo era risorto per la nostra giustificazione, e ancora più diffusamente nella I lettera ai Corinti nel cap. XV, nel quale svolge la dottrina ammirabile della risurrezione, quando insegna che: "se Cristo non è risuscitato, vana è adunque la nostra predicazione, vana ancora è la nostra fede .... conciossiachè siete ancora nei vostri peccati.„ Così si spiega la gioja dei Cristiani, i quali riconoscono nel fatto del risorgimento del loro Signore il punto culminante dell'opera redentrice, senza del quale non ci sarebbe un criterio sicuro per conoscere la divinità del Cristianesimo, motivo per cui sarebbero scosse le fondamenta della stessa sociale convivenza, che pure riposa sopra di esso.

La Risurrezione inoltre è una fonte di consolazioni nelle attuali traversie della Chiesa e dell'augusto suo Capo, ed è in pari tempo un'arra di certa vittoria.

Quello che stia facendo l'iniqua setta, che ora prevale in Europa, non è chi non vegga. Uscita dalle tenebre, nelle quali finora covava gl'infernali suoi piani, oramai domina la situazione, e appesta del mortifero suo alito la vita pubblica e la privata. La guerra, ch'essa combatte, è delle più accanite, che conosca la storia, giacchè si tratta, se fia possibile, di scassinare lo stesso Cristianesimo e di ristabilire un paganesimo peggiore dell'antico, in quantochè questo a suo modo riconosceva un soprannaturale. Così si spiega, come la grande congiura anticristiana dei nostri giorni prendesse di mira specialmente il Papato, fondamento visibile e centro vivifico della religione cristiana. Perciò gli si tolse la sua Roma, vi si disperdono le famiglie religiose,

Digitized by Google

colle armi alla mano s'impedisce la preghiera nelle Chiese, e lì dove il Sommo Pontefice in quest'augusta giornata soleva impartire la sua solenne benedizione dalla gran loggia *Urbi et Orbi* dinanzi a migliaja e migliaja di popolo, accorso da tutte le parti del mondo sulla sterminata piazza di S. Pietro, che appena lo capiva, ora inverecondi ministri a torto chiamati evangelici fanno sentire le loro insane bestemmie contro il Vicario di Cristo e l'immacolata sua Sposa, la Chiesa. Ma consoliamoci: Cristo è risorto, vive per non mai più morire (Rom. VI, 9), e se anche sembra talfiata, che la sua causa sia vinta, è appunto allora che ad essa si apprestano novelli trionfi, giacchè con Cristo risorto trionfò la sua fede, e questa vince tutte le potenze contrarie del mondo. Anche in altre epoche essa si credeva estinta, ma fu allora che seguì un nuovo svolgimento nella vita sempre feconda della Chiesa. Consoliamoci: Cristo è risorto, ed Egli è l'onnipotente Figlio di Dio, il Re di questo mondo, a cui tutto è soggetto, e per quanto imperversi l'infernale procella, per quanto i re della terra ed i principi del mondo congiurino contro il Signore ed il Suo Unto, Quegli, che abita nei Cieli, l'irriderà, ed il Signore li schernirà (Salm. 2); rallegriamoci: Cristo è risorto, per non mai più morire.

Il Capitolo della Concattedrale di Macarsca, fedele alle tradizioni di ossequio verso la Santa Sede e di attaccamento all'Augusto Capo della Chiesa, umiliava non ha guari, mediante Sua Signoria Ill.ma M.r Vescovo Marco Calogerà, un indirizzo di figliale condoglianza a Sua Santità Pio IX, ed ebbe in risposta il seguente Breve

PIO PAPA IX.

Venerabile Fratello, Salute ed Apostolica Benedizione.

Gli uffizî del Capitolo dell'unita tua Chiesa Cattedrale di Macarsca Ci tornarono giocondi non solo perchè pegno, reso più cospicuo dalle attuali circostanze, di devozione e di amore verso questa Cattedra di Pietro, ma ben anco come indubbia prova di quell'affetto e di quell'osservanza onde tutto il tuo Clero ti è legato per modo, da trovar consulto di non doverci porgere altrimenti i sensi di Sua figliale pietà, che per tuo mezzo. La quale intima congiunzione degli animi certamente Ci arreca meraviglioso diletto, presentando essa ad evidenza quella cattolica unità, a scindere la quale l'empietà rivolge ogni sua forza. Il dono poi, di cui Ci parla la tua lettera, tanto più rifulge di particolare nobiltà, quanto più vivo se ne appalesa l'impegno a motivo delle angustie in cui versano Clero ed il popolo tuo; e però accuisce ed accresce i sensi del grato animo Nostro. Tu, Venerabile Fratello, li renderai noti a tutti, e darai loro a conoscere come di tutto cuore e con ardenti voti ogni prosperità e tutte le dovizie della celeste grazia loro auguriamo. Auspice poi del divino favore desideriamo sia l'Apostolica Benedizione, cui, come pegno della speciale Nostra benevolenza, a Te e a tutto il gregge alle tue cure confidato, di gran cuore impartiamo.

Dato a Roma presso S. Pietro, il 23 febbraio 1871, del Nostro Pontificato l'anno XXV.

Pio Papa IX.

Al Venerabile Fratello
Marco Vescovo di Spalato e Macarsca
Spalato.

PIUS PP. IX.

Venerabilis Frater, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Officia Capituli unitae Cathedralis Ecclesiae tuae Macarskensis non modo jucunda fuere Nobis uti testimonium devotionis et amoris, nobilius factum a praesentibus adiunctis, erga hanc Petri Cathedram; verum etiam uti pignus indubium caritatis illius et observantiae, quae Clerum tuum universum ita tibi devincit, ut nonnisi per te pietatis suae sensus Nobis exhibendos arbitretur. Qua sane arcta con-

---

APPENDICE.

Reclamo

di tutti i diritti, di tutti i cattolici e di tutta la civile società, contro il progetto di legge sull'invasione di Roma.

V.

Voi infatti accertar vi dovete che, stanti le ragioni sovra discorse, verreste a tradire il Sovrano, se lo induceste a sancire siffatta legge, ed a salire in Campidoglio; perocchè in tal caso ei sarebbe per causa vostra cancellato dal glorioso catalogo degli uomini grandi della Real casa, che fu detta da Sommi Pontefici casa di santi, ed arruolato invece nel numero dei più fieri persecutori della Chiesa, i quali, come ne avverte la storia, soggiacquero tutti a' più tremendi divini castighi [1].

Quanto poi sieno gravi e spaventevoli le censure contro gli usurpatori dei beni e delle giurisdizioni della Chie-

---

[1]) Un eccellente scrittore francese, accennando in un aureo suo opuscolo ai castighi dati da Dio ai Sovrani ostili alla Chiesa, dice: „Noi „non troviamo un solo possente nemico di Roma e del suo potere tempo„rale, che non abbia chiusi miseramente i suoi giorni. Dal secolo VI infi„no a noi li veggiamo tutti perire, colpiti di sventura, e spesso in un mo„do straordinariamente terribile. Ne volete gli esempii? Anastasio I° l'av„versario del Pontefice Simmaco, muore percosso dalla folgore. L'Impera„tore Costanzo, il carnefice del santo Papa Martino, è assassinato da' suoi. „Giustiniano II. dopo di aver tentato di strappar papa Sergio dalla Sede „Romana, è detronizzato egli stesso e decapitato. Il IV. Enrico con tutti „i suoi partigiani contro s. Gregorio VII., finiscono miseramente la vita. „Federico II, scomunicato da Gregorio IX, rovina nel fondo di ogni sven„tura, ed il Re Enrico suo primogenito muore nel carcere, ove era stato „gittato dal padre, lasciando dopo sè un figlio, che muore di morte vio„lenta. Enzio, a cui Federico donò la corona della Sardegna, spira l'anima „serrato in una gabbia di ferro, dopo 25 anni di prigionia. Ezelino muo„re prigioniero, dissanguato, e consumato di rabbia. Taddeo di Svezia muo„re mutilato. A Pier delle vigne sono strappati gli occhi per ordine del „suo Signore, ed egli disperato si svena, e Federico muore egli stesso da „ultimo, se la fama ci dice il vero, soffocato dal suo..... Manfredi, Cor„rado è ucciso di veleno a quanto pare, da questo istesso fratello natura„le e trucidato anch'esso più tardi, finchè la loro razza maledetta e pre„potente si spegne sopra un patibolo colla morte del giovane Corradino. „Luigi di Baviera muore di un subito colpo, e di lui non rimane che una „figliuola, Isabella di Baviera. Filippo il bello è balzato di cavallo da un „immondo animale, e spira nel vigor dell'età, e anch'egli non lascia dopo „di se che una figliuola, una nuova Isabella, la quale per laide memorie „fa degno riscontro alla prima. E se ci fosse in piacere di allungare que„sta funebre lista, non ci verrebbero mai meno, di età in età fino alla „nostra, esempii, di terribili punizioni contro le violenze sacrileghe. Ci pa„re proprio che la divina provvidenza siasi quaggiù mostrata inesorabile „su questo punto, non rispermiando i colpi di sua giustizia neanco a ri„guardo di meriti precedenti. *Napoleone I° se la piglia col Papa*, escla„mava il conte de Maistre nel 1808, *da questo punto mi tengo certo di „sua rovina.* (E la rovina non mancò, e fu per tutti i versi spaventosa „ed esemplare). Poche settimane prima della sua tragica morte l'intrepido „ed infelice Murat tramava la distruzione del potere temporale del Papa. „Non è mestieri aver la fede del cattolico, basta un po' di superstizione „(tutti gli scredenti ne hanno qualche dose) per convenire essere temerità „voler combattere nei diritti suoi temporali il pontificato romano," Il sig. Visconte G. de la Tour deputato al corpo legislativo nell'aureo suo op. *Sul potere temporale del Papa).*

Digitized by Google

junctione animorum mirifice delectamur; cum luculenter referat eam unitatem catholicam, cui disgregandae vires omnes suas intendit impietas. Munus autem epistola nunciatum, sicuti studium ostendit eo impensius, quo angustioribus in rebus versantur Clerus populusque tuus; sic peculiari fulget nobilitate, gratique animi Nostri sensus acuit et auget. Hos tu, Venorabilis Frater, omnibus significa; iisque nuncia, Nos toto corde incensisque votis omnia fausta ipsis adprecari, et omnes coelestis gratiae divitias. Divini autem favoris auspicem esse cupimus Apostolicam Benedictionem, quam praecipuae Nostrae benevolentiae testem tibi uniuersoque gregi tuis curis concredito peramanter impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum die 23 februarii 1871, Pontificatus Nostri anno Vicesimoquinto

Pius PP. IX.

Venerabili Fratri
Marco Episcopo Spalatensi et Macarskensi
Spalatum.

Le guarentigie nel Parlamento fiorentino.

La lettera del S. Pontefice, che abbiamo pubblicato nel nostro N. precedente, ci dimostra, in che conto dobbiamo tenere le guarentigie, che nel mese testè decorso vennero votate nella Camera italiana; nullameno, per tenerne informati i nostri lettori, primachè la discussione passi al Senato, offriamo loro il seguente riassunto:

Dopo l'intervallo di alcuni giorni venne ripresa nel Parlamento di Firenze la discussione intorno a queste guarentigie da offrirsi, come si crede da taluni, al Papa in compenso dell'usurpatogli governo temporale; il primo articolo di legge, che concerne le prerogative d'accordarsi al S. Pontefice e alla S. Sede, comprende 13 articoli, essendo stato rinviato il 14 alla fine della legge; ai 10 di marzo si cominciò a trattare sul secondo titolo, che riguarda la libertà da darsi alla chiesa. In questo argomento gravissimo ci erano delle discrepanze tra il Ministero e la Commissione, si riuscì però a un componimento, tranne in un solo punto, che rimaneva ancora controverso, vale a dire, se si dovesse o no abbandonare l'*exequatur* e il *placet* rispetto alle proviste ai benefici; gli articoli in tal maniera concordati, tranne le parole, stampate in corsivo, suonano nella seguente maniera:

"Art. 15. È abolita ogni restrizione all'esercizio del diritto di riunione dei membri del Clero cattolico.

Art. 16. È fatta rinuncia dal Governo al diritto di legazia apostolica in Sicilia, ed in tutto il regno al diritto di nomina, presentazione o raccomandazione sinora esercitato da esso in forza di concordati, di legge o di consuetudine nella collazione dei benefizi maggiori.

I vescovi non saranno richiesti di prestare giuramento al re.

Ai benefizi maggiori e minori non possono essere nominati se non cittadini del regno, eccettochè nella sede di Roma e nelle suburbicarie.

Nella collazione dei benefizi di patronato regio nulla è innovato.

Art. 17. Sono aboliti il regio exequatur ed il regio placet ed ogni altra forma d'assenso governativo per la pubblicazione ed esecuzione degli atti delle Autorità ecclesiastiche, salvo per quelli che riguardano *le provviste beneficiarie* e l'alienazione e destinazione dei beni ecclesiastici.

La collazione dei benefizi e dei titoli assegnati nella città e nel suburbio di Roma ai cardinali della Chiesa non è soggetta al regio exequatur.

Art. 18. In materia disciplinare e spirituale non è ammesso richiamo od appello contro gli atti delle Autorità ecclesiastiche, nè è loro riconosciuta od accordata alcuna esecuzione estrinseca o coatta.

La cognizione degli effetti giuridici, così di questi come d'ogni altro atto di esse Autorità, appartiene ai tribunali ordinari.

---

sa, cel dicono i generali Concilî, e principalmente il Tridentino; e le maledizioni che essa fulmina contro coloro, che usurpassero anche solo i beni temporali delle vergini a Dio consecrate [1]), sono così tremende che non vorremmo per nessun conto che ne venisse colpito alcuno di voi, o della Reale famiglia, alla quale siamo da tanti anni sinceramente attaccati. Quindi è che lo stesso vostro interesse esige, signori Ministri, che desistiate dal vostro rovinoso impegno, siccome lo esige ancora il vostro onore il quale però fu già da voi assai compromesso colla consaputa vostra circolare ai Vescovi. Con essa faceste loro le più larghe promesse, che poi tosto smentiste coi fatti. Con essa raccomandaste loro la carità, mentre postergavate insieme colla giustizia le leggi della stessa civiltà e dell'onore; con essa facevate minacce agli stessi Vescovi ed al Clero, supponendoli capaci di turbare la *coscienza pubblica e la pace delle famiglie*, in quella che voi gettavate il pomo e la face della discordia in Roma, in Italia, in Europa intiera, sfidando, bravando la giusta indignazione di tutti i cattolici del mondo. Il vostro onore inoltre viene grandemente compromesso dalla stessa vostra pretesa di rendere felice l'Italia, col renderla una e colla Capitale in Roma; conciossiacchè siffatta pretesa non trova appoggio di sorta non solo in diritto, come già vedemmo, ma neppure nella storia, la quale ci assicura che pretendereste cosa che non fu mai avverata in passato, nè ammessa dai più grandi uomini di Stato e dai più celebri scrittori in politica [1]); quindi è che, dato e non mai con-

---

[1]) Nel Pontificale romano al capo *De benedictione et consecratione Virginum* si legge la formola seguente: —

Auctoritate omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius, firmiter et sub interminatione anathematis inhibemus, ne quis praesentes Virgines seu Sanctimoniales a divino servitio, cui sub vexillo castitatis subiectae sunt, abducat, nullus earum bona surripiat, sed ea cum quiete possideant. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, maledictus sit in domo et extrà domum, maledictus in civitate et in agro, maledictus vigilando et dormiendo, maledictus manducando et bibendo, maledictus ambulando et sedendo, maledicta sint caro et ossa, a planta pedis usque ad verticem non habeat sanitatem. Veniat super illum maledictio hominis, quam per Moysen in lege filiis iniquitatis Dominus permisit. Deleatur nomen eius de libro viventium, et cum iustis non scribatur; fiat pars et haereditas eius cum Cain fratricida, cum Datan et Abiron, cum Anania et Zaphira, cum Simone Mago et Iuda proditore, et cum iis qui dixerunt Deo: Recede a nobis, semitam viarum tuarum nolumus. — Pereat in die indicii, devoret eum ignis perpetuus cum diabolo et angelis eius, nisi restituerit et ad emendationem venerit.

Se a taluno sembrasse difficile comprendere come mai la Santa Chiesa madre così benigna possa fulminare così tremende maledizioni a' rapitori di soli temporali, resta invitato a leggere quelle ben più estese e spaventose che sono registrate contro li trasgressori della divina legge nel cap. 26 dal ver. 14 al 41 del Levitico, e nel cap. 28 dal ver. 15 al 68 del Deuteronomio. E si ponga mente che nella divina legge sta scritto: *Non furtum facies.*

[1]) „L'Italia, scriveva il Gioberti, non ebbe mai unione politica; giacchè la stessa repubblica romana nel suo fiorire abbracciò l'idea etrusca, e fu una società di popoli; e quando la società fu mutata in servaggio, e la nazione divenne schiava del municipio, sorse la lega italica, eroica, benchè infelice; e poscia coll'indipendenza dei collegati perì la libertà stessa del Comune, che li tiranneggiava. Vero è che l'imperio concentrò in Ro-

Digitized by Google

Però tali atti sono privi di effetti, se contrarî alle leggi dello Stato, e soggetti alle leggi penali se costituiscono reato.

L'art. 17 e 19 del progetto anteriore della Commissione diventano il 19 e il 20 dell'attuale. Il 18 è soppresso.„

Apertasi la discussione il giorno 10 di marzo sull'articolo 15, l'onorevole Toscanelli, di cui riportammo un magnifico discorso intorno al primo titolo, ne tenne un altro su tutto il complesso delle guarentigie, mostrandone l'insussistenza. Dopo il suo discorso parlò ancora qualche altro deputato, in seguito a che il relatore Bonghi riassunse la discussione sull'art. 15, il quale venne approvato nei seguenti termini: "È abolita ogni preventiva restrizione delle riunioni del Clero cattolico.„

Si aperse quindi agli 11 la discussione sull'art. 16, ed in prima sulla così detta *legazia sicula*, la quale, di pretesa istituzione ecclesiastica, accordava ai re di Sicilia dei privilegi odiosi rispetto alla chiesa, che ne veniva inceppata nella sua libera azione, motivo per cui i Pontefici, fino al regnante Pio IX la condannarono (V. Wouters *Historiae eccles. Compendium*, Tom. III, P. 209). Il deputato *Paternostro* pretese di difenderla, laddove *Arrivabene* in nome dell'unità della chiesa ne domandò l'abolizione.

Quindi si venne a trattare d'uno degli argomenti più importanti del reggime ecclesiastico, cioè della nomina dei vescovi. *Minghetti* ne propugnò la libera elezione, tessendo anche la storia dell'elezioni al vescovato, *Carutti* all'incontro pel timore, che il Papa possa nominare delle persone ostili alle popolazioni, non vorrebbe che lo Stato si spogliasse appieno di queste prerogative. *Michelini* anche vi parlò contro facendo una curiosa distinzione tra cattolicismo liberale e cattolicismo gesuitico.

Nella tornata dei 13, *Mancini* combattè pure la legazia siciliana; ma con alcuni testi, che non fanno al caso, vuole assicurata al Governo la scelta dei Vescovi in seguito a una terna da presentarsi dai canonici della Cattedrale. Invece il dep. *Ercole* ne difende la libera elezione. Il nuovo guardasigilli *De Faleo* si pronunzia pure in favore della libertà facendo vedere ch'essendosi ora mutati i rapporti della chiesa collo Stato, questo doveva rinunziare a ogni ingerenza nelle cose ecclesiastiche. *Crispi*, già noto pel suo radicalismo, vorrebbe ridotto l'art. 16 al solo giuramento, imposto ai Vescovi, del resto non vuole che si rinunzi alla loro nomina. Nella seduta dei 14, anche *Pisanelli* a motivo delle mutate relazioni tra le società ecclesiastica e la civile chiede l'abolizione da parte dello Stato alla presentazione dei Vescovi, ed osserva l'impressione che farebbe il guardasigilli ebreo, il quale nominasse il Vescovo cattolico, e vorrebbe che l'intervento del laicato cattolico nell'elezioni vescovili sorgesse da sè, dalla natura delle cose, dal corso degli eventi. Quindi *Sineo* domanda la costituzione civile del Clero e la nomina dei Vescovi da parte del popolo. *Pescatore* vuol mantenuto l'intervento del potere laico nelle cose di religione, e *Piotti* de *Bianchi* sostiene l'erezione di congregazioni parrocchiali e diocesane di cattolici laici, alle quali vorrebbe concedere l'elezione dei Vescovi e dei parocchi.

In seguito a questa discussione la Camera approvò l'art. 16 colla libera nomina dei Vescovi e senza l'*exequatur*; in tutto come vuole il ministro.

Nella tornata del 15 marzo si riprese la discussione ch'era rimasta all'art. 17, che abolisce gli *exequatur* ed il regio *placet* per la pubblicazione degli atti ecclesiastici. *Borgatti* parlò in favore della sua approvazione. *Massari* il giorno 16 parlò in favore di un'ampia libertà da concedersi alla chiesa ed impugnò quel sistema della giunta, che vuole conservato l'*exequatur* sulle temporalità, e mostrò la patente contraddizione, in cui cade il Governo, lasciando al Papa la nomina dei Vescovi, e poi negando loro gli emolumenti, annessi all'ufficio vescovile. Dopochè si parlò ed in favore e contro l'*exequatur*, *Peruzzi* ne patrocinò l'abolizione difendendo le libertà della chiesa. Inoltre richiese che lo Stato rinunzi a ogni ingerenza nei beni ecclesiastici, e perciò propose l'abolizione dell'econo-

---

cesso che anche col porvi sotto i piedi tutti i diritti, col rendervi sordi a tutte le grida, a tutte le storiche reminiscenze, voi poteste riescire a formare l'Italia una, l'onor vostro sarebbe sempre altamente compromesso in faccia a tutto il mondo intelligente, perchè non riescirete mai a mantenere la parola di voler formare, come già sopra accennammo, la felicità della nazione, ove per regno felice non vogliate intendere una nazione in cui domina la carta, la miseria, la fame.

Così è pur troppo, signori Ministri; nelle italiche contrade regna la fame, perocchè fame soffrono tanti accattoni, che dopo la soppressione dei Regolari, che davano loro soccorso e lavoro, sonosi moltiplicati all'infinito; fame i Regolari stessi che gittaste sul lastrico anche nel cuor dell'inverno, e di cui molti sono tuttavia costretti a mendicare; fame innumerevoli sacre vergini, che deggiono ricorrere alla pubblica carità per campare la vita; fame i fittaiuoli, che non possono più pagare la pigione delle case e delle terre; fame i proprietari senza numero che sono

---

ma tutti gli ordini nazionali; ma tentò del pari l'universal signoria, e la serbò colla forza per lo spazio di quattro secoli, che furono una lunga declinazione. Vo più in là e dico che l'unità centrale d'Italia, essendo combattuta dal fatto, cioè da tutta la storia, non è conforme alla sua natura.

Parecchi stranieri illustri, non solamente riconoscono che l'Italia non fu mai costituita per lo passato in una vera unitá politica, ma stimano che l'essere in effetto non possa seguire senza danni considerevoli, e con perdita del ben maggiore. „La salute d'Italia, dice sostanzialmente Lamartine, è nel libero svolgimenlo di tutte le sue subnazionalità ringiovanite e collegate fra loro in parità di diritti. Una confederazione di tutti gli Stati, liberamente fra di loro riuniti, ecco l'Italia antica, ecco l'Italia del medio evo, l'Italia dell'avvenire. Contro la natura non si prescrive. L'Italia non fu mai una monarchia d'un solo pezzo; e la sua stessa geografia protesta contro l'unità. E forse che l'antica Grecia non fu nazione, perchè quei popoli, uniti non pertanto nel nome e nella gloria ellenica, avevano dieci patrie distinte nel seno della patria comune? No; in ciò fu anzi la sua libertà, quella libertà che rende la patria più sacra, e più sicura nella difesa avvalorata da molteplici affetti. Comprimere l'Italia sotto un solo scettro, o una sola spada è uu soffocarla.... La Confederazione, non avendo per arbitro supremo, che il genio italico, e per governo generale, che una Dieta di liberi Stati, dove il diritto di ciascuno confuso in quello di tutti varrebbe meglio a contenere l'Europa dall'attentare a tante inviolabilità in una volta, che non farebbe l'apparato dell'armi.... Da Torino a Reggio od a Palermo non esiste già un sol popolo, ma dieci popoli. Collegarli, è dare a ciascuno la forza di tutti; fonderli in uno, è dare a tutti la debolezza di un solo.

Tutto simile, e con franchezza non punto minore giudica, fra molti altri stimabilissimi scrittori inglesi e francesi, l'illustre signor Paolo Sauzet.

"L'unità d'Italia, dic'egli, è impossibile...., ed è la sua grandezza medesima che le impedisce l'unità. Una repubblica sola non potrebbe bastare a guarentirle tutte le sue libertà; una sola corona sarebbe troppo ristretta per tutte le sue glorie. Ciascuna delle sue grandi città già risplendette come un potente impero. La Provvidenza ha conceduto a ciascuna di esse delle memorie, delle aspirazioni, un'istoria, una capitale, un idioma, dei monumenti, delle leggi, dei costumi, e tali tesori di ricchezze e di genio, che sono sufficienti a rendere immortale una grande nazione. Egli è per questo che nelle sue storie si incontrano tutte le grandi evoluzioni, che perturbano, ovvero glorificano il corso dell'umauità. Tutto vi s'incontra, tutto, tranne che l'unità.„ V. Pederzini *Studi sopra le nazioni* cap. VII pag. 419. 20. 21. — V. pure l'aurea opera *L'Uomo di Stato* dell'Ecc. Conte Solaro della Margarità cap. *Della Nazionalità*.

Digitized by Google

mato e del fondo pel culto, dopochè i beni ecclesiastici vennero già dilapidati. I beni del culto dovrebbero, secondo lui, essere consegnati alle congregazioni diocesane composte del Vescovo o del Vicario capitolare e degli altri ecclesiastici e cattolici eletti nelle singole parrocchie di ciascuna diocesi.

Nella tornata dei 17 il guardasigilli *De Falco* parlò in favore dell'abolizione del *placet* per la pubblicazione degli atti ecclesiastici, e nel Vescovo nominato dal Papa esige la sola qualità di essere italiano. In quanto poi all'*exequatur*, il relatore Bonghi combattè la nomina delle congregazioni diocesane, ed in modo contrario alla proposta ministeriale domandò la conservazione dell'*exequatur* sulle rendite vescovili, e posciachè *Minghetti* ebbe patrocinata la consegna dei beni della chiesa ai singoli enti ecclesiastici, la Camera approvò l'art. 17 conservando l'*exequatur* sulle temporalità fino a tanto che non sia fatta una legge sulle stesse temporalità ecclesiastiche. Talchè l'art. 16, col quale si accorda al Papa il diritto di nominare liberamente i Vescovi, diverrebbe illusorio ogni qualvolta il Papa nominasse un Vescovo, inviso al Governo, giacchè questo gli negherebbe l'*exequatur* per quello che concerne le rendite, ed il Vescovo nominato dovrebbe morir di fame, se la carità dei fedeli non lo mantenesse.

Nella tornata dei 18 la discussione si aggirò sull'art. 18, il quale dichiara che in materia spirituale e disciplinare non sarà accordata alcuna esecuzione coatta agli atti dell'autorità ecclesiastica, rimandandosi ai tribunali laici ed ordinari la cognizione degli effetti giuridici di ogni atto della medesima autorità; così p. e. i titoli civili, che darebbero a questi tribunali il diritto di giudicare gli atti dell'autorità ecclesiastica, sarebbero: i contratti, i testamenti, il possesso dei beni temporali. Il guardasigilli *De Falco* in seguito alla discussione, che si fece in questo argomento, aprì la sua mente col dire che il tribunale vorrà conoscere gli atti dell'autorità ecclesiastica, prendendone in esame la forma e la sostanza e facendosi a tal fine rilasciare i necessari documenti. Dopo di ciò la Camera approvò l'art. 18 come volle il Ministero e la Giunta.

Nella tornata dei 20 si aperse la discussione sopra un argomento importantissimo: il dep. *Mordini*, quasichè non ci fossero cattolici in tutto il mondo, i quali per garantire la libertà della loro coscienza, vogliono indipendente il Pontefice, avrebbe voluto fare della questione romana una cosa puramente interna sottraendola a ogni patto internazionale. Fu appoggiato dal *La Porta* e *Mancini*, i quali temono l'ingerenza straniera, qualora le guarentigie divenghino oggetto di contratti internazionali. Fattasi la votazione, con *291* voti contro *109* si rigettò la proposizione del Mordini e si diede un voto favorevole al Ministero, lasciandolo libero di stipulare delle convenzioni colle potenze estere per le guarentigie da darsi al Papa.

Nella seduta dei 21 il dep. *Mussi* da libero pensatore propose alcuni emendamenti alla legge sulle guarentigie: cioè l'abolizione di tutti gli articoli del codice penale e delle leggi, che vietano il disprezzo e l'eccitamento all'odio della religione, di più l'abolizione della legge comunale pel mantenimento delle chiese, come anche voleva soppresso quell'articolo del Codice, che punisce i preti per l'esercizio del culto. Dopochè il guardasigilli ebbe promessa la riforma del Codice penale, Mussi ritirò la sua proposta.

La Camera dopo di ciò approvò l'ultimo articolo delle guarentigie, che abroga tutte le leggi, contrarie alla presente coll'aggiunta, che abolisce il decreto contro la libertà della stampa pubblicato a Roma nell'ottobre dell'anno passato.

Si fece infine lo scrutinio secreto sulla legge delle guarentigie e della libertà della chiesa, e si ebbero *185*

---

oppressi da debiti per soddisfare alle esigenze dello Stato; fame i commercianti, i capitalisti, che già fallirono o sono vicini al fallimento; fame gli impiegati. che veggonsi dimezzati nelle mani gli stipendi, di cui abbisognano pel mantenimento delle loro famiglie; fame infinite fanciulle, che istigate dalla miseria fanno vil mercato del loro pudore; fame tantissimi uomini, che non avendo più mezzi onde guadagnarsi il pane, si associano ai ladri, agli assassini, ai briganti; fame finalmente i Comuni, che coi loro dazi e imposizioni mettono il colmo al malcontento, all'oppressione, alla disperazione dei cittadini. Mentre insomma non si ode ormai a parlar d'altro, da un capo all'altro della penisola, che di debiti, di imprestiti, di fallimenti; mentre i deputati, i senatori i ministri studiano di e notte per trovar modo di imporre nuovi balzelli e far danaro, il grido universale, incessante, di ieri, d'oggi e di domani, è grido di miseria, d'indigenza, di fame. Per la fame principalmente abbondano di pazzi i manicomî; per la fame rigúrgitano di malfattori le prigioni; per la fame si popolano di prostitute i lupanari; per la fame si moltiplicano i figli del delitto: per la fame i suicidi son divenuti ormai un'epidemia in permanenza!!!

Ma se queste sono pur troppo lagrimevoli verità, se con tutti i tesori tolti alla Chiesa, ed alle corporazioni religiose non riusciste che a formare il regno della fame, migliorerete forse la sorte del regno colle rapine che già faceste, e che meditate di fare nell'eterna Città? Ma e l'esempio del passato non è lì per ismentire tutti i progetti, che potreste fare per l'avvenire? Ah! persuadetevene una volta, l'Italia poteva solamente migliorare la sua sorte col mezzo di una confederazione, per cui non si sarebbero spesi milioni e miliardi, nè si sarebbe sparso una goccia di sangue. Ma dacchè furono cacciati i Principi, che tiravan tesori dall'estero e li spendevano in Italia; dopo che diedesi fondo ai beni di Chiesa, e poco rimase ai Capitoli, ai Seminarî, ai vescovi resi impotenti a mantenere poveri, a promuovere le arti e le scienze; dopo che si accrebbero immensamente le spese del personale per l'amministrazione della cosa pubblica, non vi sarà dato che di far regnare nella vostra Italia una perpetua agitazione, e discordia, le ciarle, il malcontento, i debiti, la fame. E con questo patrimonio, che voi procurate all'Italia, e volete ora partecipare a Roma, vi avvisate di coprirvi di onore? Onore, che al dire del primo genio italiano, e di un gran filosofo antico, non può essere che premio e figlio della virtù: *Honor est cuiuslibet virtutis praemium* [1]*; sola virtus mater gloriae, sola virtus debita causa honoris* [1])? Ma se, invece della virtù, l'Italia si fece colla rivolta, colla violenza, e per consegnenza colla ingiustizia, non è egli vero che, anche al lume solo della ragione, coloro che per tal modo fecero l'Italia, ben lungi dal riscuotere plauso ed onore, non potranno mai aver altro che onta e vitupero dai veri intelligenti, fossero anche uomini grandi da considerarsi quasi altrettante divinità?

Non è nostra questa sentenza, ma del filosofo Euripide che dice: *Qui non est iustus, licet a patre meliore quam Iupiter sit genitus, ignobilis, mihi videtur;* e vorremmo che fosse ben ponderata eziandio da tutti gli onorevolissimi e dal Parlamento, e dal Sovrano medesimo chiamato a pronunziare sulle proposte leggi per l'invasione di Roma. *(Continua.)*

[1]) Secunda Secundae D. Thom. -- Qu, 12, 8, 4.
[1]) Euripide.

Digitized by Google

voti favorevoli e *106* contrari. Prima però che si venisse a questa conchiusione il guardasigilli De Falco promise la presentazione di una legge sull'abolizione di tutti gli ordini religiosi e sull'incameramento dei beni ecclesiastici a Roma; e quando gli fu domandato, se ciò farebbe presto, rispose: *prestissimo e che darebbe ampia soddisfazione di desideri degli onorevoli Mancini e Bargoni di vedere spente in Italia le ultime vestigia degli ordini religiosi.*

Ecco la libertà, che si promette al Papa e alla chiesa!

Intanto il Senato compì l'esame preliminare della legge, e al riaprirsi delle sedute verso la metà di questo mese, la relazione sarà terminata.

La "Bilancia„ di Fiume confutata.

(Continuazione vedi N. 14.)

III.

Il Cattolicismo Romano fa strage dei Templari. Vediamo.

I Templari, erano così chiamati, perchè nell'esordire, ebber stanza in Gerusalemme, là, ove il Tempio si ergeva di Salomone.

Ugo Pajans, e *Goffredo di Ademar* fondarono l'ordine verso il **1118**, a protezione e soccorso di chi recavasi a visitare il Santo Sepolcro.

Vestivano tunica di lana bianca con croce rossa puntata al mantello in corrispondenza alla spalla destra.

Claustrali, aveano voto di castità, povertà ed ubbidienza; *gran Mastro* intitolavasi il lor capo.

Brillante posizione sostennero nelle crociate, dando prove di valore appena credibili.

Col tempo, e col diuturno contatto con popolazioni barbare e poligame, tralignarono.

Maggiore ne era il numero negli ultimi lor tempi in Francia, e la Francia ebbe a sentire più danno dalla lor corrutela.

Da molte deposizioni indubbie, *Filippo il Bello* seppe, che l'ordine intero era colpevole di lascivie, e di delitti, e che a Cristo era subentrato un idolo chiamato *Bafommeto,* immagine del *gnosticismo.*

Per ordine del Re vennero alcuni citati in giudizio, nè potendo scolparsi, confessaronsi rei.

Filippo, con ripetute lettere, avvertiva *Clemente V.* (**1305**) dell'accaduto.

Il Pontefice risponde al Re, con avviso che stava per prendere *informazioni sulla veracità delle accuse,* che se effettivamente vere, avrebbe soppresso l'ordine.

Filippo certo dei fatti rilevati, e senza attendere ulteriori disposizioni dal Pontefice, spedisce ordini secreti agli ufficiali del Regno, e nel dì **13** ottobre **1307** tutti i *Templari* e il *gran Maestro* vengono arrestati.

Filippo fa incaminare il processo volendo sempre presente *Guglielmo di Parigi* inquisitore, e confessore del Re.

In pochi giorni 140 interrogati confessaronsi rei dei delitti d'empietà, sacrileggio e abominevoli dissolutezze.

Gli esami nelle altre provincie istituiti, diedero eguali risultati.

Clemente V, giunto a conoscenza delle incoata procedura, scrisse tosto aspramente al Re, e peggio all'Inquisitore, per aver iniziato il processo senza suo ordine, contro una corporazione Religiosa.

Filippo con lettere cercò d'acquetarlo, promettendo lasciargli intatto il diritto di giudicarli

Clemente volle che la accuse contro l'ordine fossero ventilate e decise da un Concilio generale.

La bolla di convocazione a tutti i vescovi dell'Orbe venne spedita il **10** agosto **1308**.

Ecco alcuni brani addattati al caso nostro.

„L'ordine dei Templari venne fondato collo scopo di „proteggere i pellegrini di terra santa.

„La Chiesa onde agevolarne tale compito, assegnò „grandi ricchezze e lo colmò di privileggi.

„Ma noi siamo stati informati che questo ordine, con „grande nostro rammarico, era caduto nella *apostasia,* e „che commessi avea abbominevoli delitti.

„Queste accuse ci parvero così singolari e strane, „che lungi dal prestarvi fede, noi non volevamo neppure „ascoltarle.

„Ma il nostro amato figlio *Filippo* Re di Francia ci „diede precisi e sicuri ragguagli (ommisis).

„Non abbiamo potuto quindi dispensarci di ascoltare „le querele che si moveano contro i Templari.

„Noi ne abbiamo interrogati **72**, alla presenza di molti „Cardinali, ed eglino confessarono, che nella accettazione „dei fratelli, colui che si riceve, *rinunzia formalmente a „Gesù Cristo, sputa sopra una croce* che gli si presen„ta, e fa altri atti, che l'onestà vieta di pur accennare „(ommissis) per questi motivi vi prescriviamo di recarvi „nella città di Vienna al tempo indicato" **1** ottobre **1308** (che di poi venne prorogato fino al **16** ottobre **1311**).

Con altro rescritto avvertiva i Vescovi d'informarsi accuratamente intorno alla vita e costumi dell'ordine, onde poter con piena conoscenza di causa decidere.

Il Concilio generale nel giorno **6** maggio **1312** pronunzia la soppressione dell'ordine.

Le persone dei *Templari* vennero lasciate a disposizione dei singoli consigli provinciali, a ciò destinati.

Fù stabilito del pari, che i riconosciuti innocenti avessero un corrispondente assegno sui beni dell'ordine, secondo la rispettiva condizione e qualità d'ognuno, che i pentiti venissero trattati con indulgenza, puniti i pertinaci.

In Parigi a' **18** marzo **1314** quattro capi dei *Templari* dannati vennero a prigionia perpetua.

Ma il gran Maestro Giacomo *Molay* ed il Commendatore di Normandia, Guiy, Delfino d'Avergne, ritrattarono la confessione di reità già fatta e dichiararonsi innocenti.

Il Re informato del fatto, e preso consiglio da' suoi giudici, *senza l'intervento d'alcun prete* nello stesso giorno, sul far della sera, ordinò venissero ambidue abbrucciati.

Le sentenze capitali in **3** anni circa ascendono in tutto al numero di **59**.

Eccovi caro Signore l'orribilissima *strage* fatta dei *Templari*, e da chi? dal braccio secolare; e perchè? per orribili delitti.

Io so che voi vorreste, che gli uomini delittuosi venissero onorati, premiati, e trattati lautamente (*Cicero pro domo sua*), ma che volete? questo mondo bricconcello si è sempre incaponito nel volerli puniti.

Ma voi che udiste nella bolla di *Clemente V,* essere l'ordine immensamente ricco, non vorrei che per darla ad intendere ai gonzi, architettando un'altra bricconata, spacciaste, che il *Cattolicismo Romano,* per ingojarsi quelle ricchezze, avesse immaginate le accuse, sedotti individui, perchè si confessino rei.

Sappiate dunque, a vostra norma e direzione, che per decreto dello stesso *Concilio* i beni del soppresso ordine vennero dati con tutte le *immunità, indulgenze,* e *libertà* agli *ospitalieri* di *S. Giovanni* in Gerusalemme, che al paro dei *Templari,* vennero fondati, a difesa ed ajuto dei pellegrinanti al Santo Sepolcro.

Digitized by Google

IV.

Il Cattolicismo Romano è responsabile dei massacri nella notte di S. Bartolomeo degli Albigesi degli Ussiti dei Valdesi.

Nei 1544 sotto Francesco I il partito Protestante, approfittando delle fattegli concessioni sulla libertà del pensare, passò a quella del libero esame, non solo, ma erettosi in *partito politico*, cercò con ogni mezzo porre a soqquadro lo Stato.

Atterito Francesco dai principî sovversivi, tentò d'arrestarne i progressi, ma era tardi.

Succedette al padre Francesco II sedicenne, e perchè debole e infermiccio, ebbe a reggenti la madre *Catterina de Medici*, e *Guisa*, della casa di Lorena sposo a *Maria Stuarda*.

Intanto gli Ugonotti guidati da Antonio Re di Navarra e Luigi Condè, non solo iniziarono un'orribile guerra civile, ma stabilirono d'uccidere il Re di Francia.

Scoperta la trama i capi ascesero il patibolo.

Poco dopo, *Francesco II* e *Guisa* scesero nel Sepolcro; *Maria Stuarda* abbandonò la Francia, per irsene tra rozzi e turbolenti Calvinisti, e perchè *cattolica*, per esser dannata a morte.

Sotto Carlo IX, succeduto al fratello Francesco, gli Ugonotti commisero indicibili misfatti; dopo i sanguinosi macelli di *Dreux* e S. *Denis*, Carlo per conciliarsi la fazione religiosa Ugonotta, pensò unire in matrimonio la sorella *Margherita* con Enrico di Novarra.

Durante i preparativi delle nozze, gli *Ugonotti*, ai quali erasi associato l'Ammiraglio Coligny, congiurarono secretamente d'uccidere, la sera stessa degli sponsali, fin l'ultimo rampollo della casa di S. Luigi, e i partitanti tutti che in quel solenne incontro in buon numero verrebbero raccolti, e proclamare la *Repubblica* come a *Ginevra*.

Scoperti i lor progetti, alle infamie passate aggiungevano un orribile e vile disegno; e questo in pria destò ribrozzo, ed al ribrezzo subentrò il furore, e quella sera la Dinastia Regnante ed i convitati, anzichè lasciarsi uccidere, uccisero. Ordini eguali e contemporanei spediva il Re secretamente in tutto lo Stato, e se non furono eseguiti a pieno gli ordini, si fu perchè il *Clero Cattolico* vi si oppose.

Giovanni *Hennuer* Vescovo di Lisieux salvò tutti quelli della sua Diocesi.

In Lione i ricoverati nel palazzo Vescovile fur salvi.

Il mite e pacifico Gregorio XIII, all'annunzio della strage, piangendo e sospirando disse:

„Quanti innocenti ed illusi rimasero confusi coi rei! „ma questa innocenza, avrà essa trovato grazia agli occhi „del Giudice Eterno?“

Ditemi di grazia cosa c'entra il *Cattolicismo Romano* con questo fatto? *(Cont.)*

NOTIZIE DI ROMA.

Proteste. — L'*Osservatore Romano* del 12 ci reca una nobilissima protesta diretta al Commissario governativo in Roma e portante la firma dei seguenti cardinali: Patrizi, Amat, Clarelli, Di Pietro, Milesi, Sacconi. In essa si dimostra palpabilmente l'ingiustizia del decreto del 29 gennaio, che dichiara tutte le opere pie passate sotto le leggi dello Stato, dopo la quale dimostrazione, così conchiudono questi eminentissimi principi della Chiesa il loro atto:

"È un preciso dovere dei sottoscritti di rammentare il disposto del S. Concilio di Trento (il quale è tuttora legge vigente nello Stato a cui mai si è espressamente derogato) al capo XI della Sessione XXII de Reformat., e le scomuniche, che giusta il medesimo e la Costituzione *Apostolicae Sedis*, s'incorrerebbero da coloro i quali si rendessero colpevoli di tali spogli e di tali violenze. Dopo avere con questo atto adempito un doveroso obbligo di coscienza, si lusingano i sottoscritti, che le esposte gravi ragioni sieno prese dal governo superiore in seria considerazione, e che in conseguenza non si tardi a prendere una misura corrispondente ai loro voti; ed in tale intelligenza esprimono a V. E. i sentimenti della loro considerazione.„

Scrivono da Roma in data del 25 al *Conservatore:*

Esistono già (e di questo ve ne posso accertare) due note dell'Austria al gabinetto di Firenze; ve n'è un'altra della Russia per questioni relative a conventi e monasteri polacchi; un'altra ne giungerà forse dalla Prussia e per dispiaceri avuti da' suoi connazionali a Roma e per la scoperta di certi intrighi che hanno prodotto i moti di Parigi, di Zurigo e di Bukarest, nei quali intrighi si vuole che il governo italiano avesse la mano.

Leggesi nell'*Osservatore Romano:*

"Alcuni giornali parlano di una missione politica affidata a Monsig. Franchi, Arcivescovo di Tessalonica, in forza della quale egli dovrebbe fare il giro delle corti e dei gabinetti europei *onde tentare d'infinocchiare* qualche uomo di Stato e qualche Monarca.

"Crediamo sapere non essersi mai trattato di affidare al nominato Prelato veruna missione di tal fatta. Egli non avrebbe altro incarico che di recarsi in Oriente per affari risguardanti gl'interessi cattolici in quelle parti.„

Sono arrivati a Roma ufficiali superiori ed altri funzionari dei diversi Stati di Europa, onde prendere contezza precisa della *Babilonia* portata nella città eterna dai liberatori del 20 settembre.

Non dureranno fatica a dare informazioni precise, e l'Europa avrà una nuova conferma che i giornali cattolici non mentirono, e che la condizione fatta al S. Padre è intenibile.

Che dolore per il povero Questore di Roma che non possa mettere in prigione anche questi come gli ex-gendarmi pontificî! Se si potesse, non parlerebbero, non scuoprirebbero i guai di Roma!.... Ma.... non si può!....

La circolare dell'impero Austro-Ungarico al sig. Visconti Venosta porta la data del 10 marzo 1871. In essa sono fatti rilievi anche sulla probabile soppressione degli Ordini religiosi fondati con i denari di tutto l'orbe cattolico.

Siamo lieti di provare ancora una volta che le informazioni da noi date erano esatte. *(Imparz.)*

Nell'*Osservatore Romano* trovasi una protesta di otto inglesi, tra i quali sonovi alcuni protestanti, contro le brutalità commesse dai soldati nella chiesa del Gesù il giorno 10 marzo. Alla testa è il d.r Brady, cappellano del vice-re d'Irlanda.

Secondo una corrispondenza romana del *Volksfreund* si attenderebbe al Vaticano un agente russo ed un turco; la Russia vorrebbe ristabilire la gerarchia cattolica con elezioni del tutto nuove; il S. Padre non vi si mostrerebbe contrario, purchè ai Vescovi nominati non toccasse la sorte di andare subito in esiglio. Giova sapere che in tutta la Russia e Polonia non c'è che un solo Vescovo, il vecchio Vescovo di Sandomir e uno in *partibus*; tutti gli altri sono o deportati o morti. L'agente turco tratterebbe sull'affare degli Armeni. Con questa notizia si connette la missione di Mons. Franchi a Costantinopoli.

L'Accademia pontificia dei nuovi licei venne trasformata in reale. Dei 24 membri, ch'essa conta, soli 7 riconobbero questo cambiamento, 14 rimasero fedeli all'antico titolo, 3 non per anco si decisero. Fra i rimasti fedeli si annoverano: il presidente Viale Prelà, il celebre P. Secchi, il grande matematico Tontolini, il colonnello Cialdi, Mons. Nardi, ecc. ecc. I renitenti perderebbero il loro posto civile!

I poveri frati sloggiano dagli usurpati conventi. I conventuali evacuarono in gran parte il loro monastero, così pure i domenicani e gli agostiniani. Triste è specialmente la sorte delle monache. Il S. Padre molto si occupa della condizione di questi infelici. Al card. Panebianco, penitenziere maggiore, che abitava ai SS. Apostoli, assegnò un appartamento nel palazzo Torlonia (a Piazza Scossa Cavalli), messo dal principe a disposizione del Pontefice. Così pure penserà al card. Guidi e a suoi domenicani.

Intanto i fogli rivoluzionari, non paghi della distruzione del governo temporale, vogliono la soppressione dello stesso Papato. I cardinali ed i prelati vengono esposti all'odio pubblico e alla persecuzione.

Secondo la corrispondenza dello stesso *Volksfreund*, da cui desumiamo queste notizie, l'ambasciatore austriaco, conte Trauttmansdorf fece il possibile per salvare i conventi e le fondazioni

Digitized by Google

ecclesiastiche, e con lui gareggia il distinto ministro belga, come pure quello di Olanda si distinse a nome dell'ottimo suo governo.

Il principe Umberto tralasciò di andare a Messa alla domenica; la principessa continuava. Però mentre il Quirinale è vuoto, il Vaticano è sempre ripieno di ospiti di tutte le nazioni e di tutte le religioni, che vengono a lenire gli affanni di Pio IX.

La domenica delle Palme si attendeva la deputazione inglese; dopo Pasqua si recherà la stiriana, quindi la olandese e la spagnuola. Il Vaticano ripullula di americani. La salute del S. Padre è ottima.

Il barone d'Harcourt è stato nominato dal governo di Thiers ad ambasciatore francese presso la S. Sede. Egli è figlio di colui, che favorì la partenza del Papa da Roma nel 1849. Che ancora al figlio toccasse la stessa missione del padre?

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

I MM. RR. PP. Cappuccini, mossi da quello zelo, che sempre mostrarono, dacchè vennero tra noi, con nuovo esempio celebrarono nella chiesa della Madonna del Castello il mese di S. Giuseppe. Grande era ogni sera il concorso, come pure i devoti si distinsero in parte coll'offrire della cera per decorare la sacra funzione, in parte col far celebrare delle Messe. Le comunioni ascesero a 300, specialmente nel giorno della chiusura grande vi fu la frequenza. Di quando in quando eravi alla sera un piccolo discorso, e per rendere ancora più bella la divozione, alcuni giovinetti delle loro verginee voci l'allietavano.

Ci scrivono da Zemonico che dopo il furto sacrilego, commesso in quella chiesa, di un calice di argento colla patena, e di una pisside di metallo, si fa ogni giorno una preghiera di riparazione, per impetrare anche la conversione dei sacrileghi. Più solenni ancora furono questi atti di pietà nel triduo tenutosi appena avvenuto il furto, e specialmente nell'ultimo giorno, nel quale moltissimo popolo accorse alla benedizione. Ma i parrocchiani di Zemonico dimostrarono specialmente la loro fede ed il loro attaccamento al Vicario di Gesù Cristo il giorno di S. Giuseppe, da essi riconosciuto da vari anni come loro protettore, ma questo anno solennizzato con concorso straordinario e con molte comunioni.

Leggesi nel *Fremdenblatt* del 30 marzo p. p.:

Il ministro del commercio d.r Schäffle ricevette ieri mattina la deputazione di Zara composta dal Podestà d.r conte Begna, del Presidente della Camera di Commercio Pietro Abelić e del membro della Giunta provinciale d.r Bersa, che gli presentò un *memorandum* sulla necessità della costruzione del tronco ferroviario Zara-Knin-Karlstadt. Il ministro promise alla deputazione di prendere in riflesso i desiderî degli abitanti della capitale provinciale dalmata. Egli disse contemporaneamente che il progetto di legge non venne ancora presentato al Consiglio dell'Impero a motivo di alcune modificazioni, che vi devono essere fatte.

Da una corrispondenza viennese del *Nazionale* veniamo a rilevare, oltre dell'aggiornamento del progetto della strada ferrata per la Dalmazia, che entro i primi di aprile si porterà tra di noi una commissione per completare i rilievi necessari a fine di rendere ineccepibile il progetto della ferrovia. Inoltre veniamo a sapere che presto sarà approvato il progetto del porto di Spalato, come pure che il progetto della regolazione del fiume Narenta e dell'asciugamento della palude formerà parte del budget del 1872, e sarà presentato alla Camera nella sessione del seguente autunno.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 5 aprile. Alla Camera dei Signori, il presidente Schmerling, prima di discutere la legge sul contingente, dichiarò deplorare che la Camera sia necessitata già per la terza volta a trattare sommariamente dei progetti di legge importanti. Egli crede esser richiesto dalla convenienza che la Camera dei Deputati regoli le sue discussioni in modo da render possibile anche alla Camera dei Signori una matura discussione. Spera che la Camera dei Signori non verrà più posta in questa condizione. *(Applausi generali).*

Pratobevera propose che anche le relative risoluzioni approvate dalla Camera dei Deputati, sulle quali la Commissione della Camera dei Signori fu in grado di pronunciarsi, vengano approvate, giacchè egli le riconosce fondate.

Il relatore Miklosich espose i motivi che inducono ad ammettere la redazione della Camera dei Deputati e non a ritornare alla proposta fatta dal Governo. Il progetto (disse) è bensì difettoso, ma nelle presenti circostanze la Commissione considera come un dovere patriottico della Camera dei Signori di accettarlo qual è.

Il ministro della difesa del paese raccomandò pure l'accettazione; dopo di che il progetto fu approvato senza discussione, nella forma ammessa dalla Camera dei Deputati.

La prima risoluzione concernente le trattative da imprendersi coll'Ungheria fu respinta con 26 voti contro 24. Essendo stata rigettata anche la seconda risoluzione, Pratobevera ed altri ritirarono le risoluzioni proposte.

ESTERO

Parigi, 3 aprile. L'irritazione è estrema. Temesi il Giacobinismo. Ogni giorno vengono imprigionate più di cento persone. Furono eseguite diciasette sentenze sommarie di morte. Grande carestia. Le casse pubbliche vengono derubate: le requisizioni prendono i caratteri del saccheggio. La città è senza illuminazione. La Banca anticipò tre milioni, a fine di impedire le depredazioni. — Le guardie nazionali sbaragliate rientrarono nella città e ne chiusero le porte.

Versailles, 3 aprile. Jeri 6000 guardie nazionali di Parigi attaccarono 1000 uomini della truppa regolare e furono battute a Coubevoie, Puteaux e presso il ponte di Neuilly. Vi furono 200 morti. I prigionieri vennero fucilati. Le barricate vennero prese con immenso entusiasmo. La disposizione degli spiriti è eccellente. Due armate sono diggià organizzate, l'una comandata da Ducrot, l'altra da Mac-Mahon. I dipartimenti continuano a mantenersi trenquilli.

Pietroburgo, 3 aprile. Il cholera sporadico va diminuendo.

Londra, 3 aprile. La Regina visitò la famiglia di Napoleone.

Ultime Notizie.

Vienna, 6 aprile. Vengono presi provvedimenti straordinari contro l'epidemia del tifo.

Trento, 6 aprile. S. M. l'Imperatore arriverà qui la mattina del giorno 13 corr.: la città esultante prepara un ricevimento solenne.

Berlino, 6 aprile. I giornali disapprovano acerbamente l'agitazione clericale provocata nella Dieta dalla frazione polacca.

Brusselles, 6 aprile. La conferenza della pace riprese le sue sedute.

Costantinopoli, Il capo circasso Schamyl è morto nella Media.

Assicuravasi ege il Duca di Sutherland, comperò il canale di Suez.

Parigi, 5 aprile. Continuano i combattimenti anche dopo te ripetute disfatte subite dagl'insorgenti. I vinti sono in preda ad un grande scoraggiamento. Sevres resiste. Le cannonate dei forti di Issy e Vanvres contro Chatillon non ebbero verun effetto. La truppa regolare si avanza respingendo gl'insorti, e sta per bloccare la capitale. Gl'insorti proscrivonsi vicendevolmente. L'Arcivescovo venne arrestato. La costernazione è generale. I giornali moderati, come il *Débats, Pays, Constitutionnel*, vennero soppressi. Un decreto del Comitato ordina la coscrizione di tutti i celibi dai 17 ai 35 anni. Ad eccezione di Limoges, tutta la Francia è tranquilla. Numerosi agenti vennero spediti all'estero.

Vienna, 7 aprile. L'Imperatore approvò la costruzione di una grande diga per formare un porto commerciale chiuso a Spalato.

Deplorasi la morte di Tegetthoff in seguito ad una polmonite acuta.

Parigi, 7 aprile. Ripetuti insuccessi aumentano la disperazione del Giacobinismo.

Carteggio aperto della "Dalmazia Cattolica."

M.r C. *Sebenico*. L'obolo è già stampato, ma per la soprabbondanza di materia dobbiamo rimandarlo al prossimo numero.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 16. Zara 16 Aprile 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad Dam.)

Condizioni di associazione,

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 8.

Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . Fch. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO. — Breve del S. Padre al Rettore del seminario teologico — Döllinger e la sua dichiarazione. — Uno scandalo orribile — La *Bilancia* di Fiume confutata. — Breve del Santo Padre agli Armeni — Obolo — Notizie religiose — Notizie di Roma.: la deputazione inglese — Notizie locali e provinciali. — Notizie dell'interno — Notizie estere — Ultime notizie. — Appendice.

Breve del Santo Padre

Al Rettore del Seminario Teologico.

Un fatto mirabile, ch'è prova luminosa della divina missione della Chiesa, brilla in ogni pagina della sua storia; l'unità e l'armonia dei fedeli col loro Capo supremo, il Pontefice romano. Quest'unità, che si conservò maisempre incorrotta attraverso il turbinoso agitarsi delle umane passioni, risplende oggigiorno più rigogliosa nella vita della Chiesa, e ci offre una consolante eccezione in mezzo alla grave lotta che lacera il seno della società, spargendo dovunque la desolazione e il terrore. Mentre l'augusto Pontefice di Roma fu non ha guari spogliato del Suo temporale dominio, costretto prigione nel Vaticano, e tuttora, di fronte alla vantata moderna civiltà, viene fatto segno di ludibrio e di scherno agl'infami invasori, che, nell'ebbrezza dell'abietto trionfo, vomitano contro la Sua augusta persona, le sozzurre del proprio cuore, distruggono contro ogni diritto naturale, divino ed umano, tutte le nobili istituzioni, ispirate dal genio cristiano, e vanno convertendo la capitale del mondo cattolico in un covo d'immondi animali; questo Veglio ottuagenario, pieno il cuore di sovrumana carità, calmo ed impavido tra i flutti della procella che gli

PIUS PP. IX.

Dilecte Fili, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Etsi gravi premeremur moerore propter indigna facinora contra jura et dignitatem Nostram admissa, jucunde tamen affecti sumus lectione litterarum, quas tuo, antecessorum, alumnorumque istius seminarii nomine ad Nos dedisti. Omnia enim filialis pietatis officia quae tristia temporum adjuncta flagitabant a vobis impleta fuisse cognovimus. Si quidem dolore Nostro commoti solemnius testari voluistis studium et obsequium vestrum, preces fudistis coram Deo ut Nobis adesset in hoc certamine, et pias largitiones adiecistis, ut rebus Nostris afflictis pro virili parte succurreretis. Eas ob res gratum ac benevolum animum no-

mugghia dintorno, non pure non viene accasciato dal peso dell'età e dal difetto di ogni umana speranza, ma ravvivando il proprio coraggio a misura che questa si dilegua, sfida tutte le potenze della terra e dell'inferno, e cogli occhi fissi al Cielo, prosegue tranquillamente il proprio spirituale Ministero. Non v'ha chi ignori la meravigliosa attività di Pio IX, dacchè è prigioniero in Vaticano, nè l'affetto paterno, onde, dimentico quasi delle Sue gravissime tribolazioni, cerca di sopperire a tutti i bisogni della Chiesa, di lenire l'amarezza dei Suoi figli e di corrispondere alle affettuose espansioni del loro sentimento. Noi ne offriamo oggi un'esempio commovente nel sottoposto Breve, inviato da Sua Santità al Rev.mo Can. Gregorio Raicevich, Rettore del Seminario teologico provinciale, ed a tutti i suoi alunni, in risposta all'indirizzo, umiliato alla Santità Sua, il dì 25 novembre a. d. Tale atto dell'infallibile Vicario di G. Cristo ebbe tocchi tutti gli alunni nel più vivo del cuore, li commosse, li conquise, e li colmò di religioso entusiasmo; onde ne salutarono la lettura con reiterate e fragorose acclamazioni al nostro venerabile Padre e sommo Pastore della cattolica Chiesa.

O augusto, o venerando Pio! Molti figli degeneri affliggono la Tua canizie, e Ti apprestano il calice dell'amarezza; ma deh! Ti consoli la devozione e l'affetto degli umili Tuoi figli, degli oscuri allievi del Santuario, che piangono con Te insieme il traviamento della Società, e si preparano con ardore al grande Ministero Apostolico. Si placherà la procella, ed i figli pentiti ritorneranno al Tuo seno; e noi allora canteremo con Te l'inno di lode e di ringraziamento.

PIO PAPA IX.

Diletto Figliuolo, Salute ed Apostolica Benedizione.

Sebbene siamo oppressi da grave tristezza a motivo degli infami delitti perpetrati contro i diritti e la dignità Nostra, pure ci siamo dolcemente compiaciuti nel leggere gli scritti a Noi diretti, a nome tuo, dei preposti e degli alunni di codesto seminario. Abbiamo conosciuto esser stati da voi adempiuti tutti i doveri di figliale pietà, che esigevano le tristi circostanze dei tempi. Avvegnacchè commossi dal Nostro dolore voleste attestare il Vostro amore e l'ossequio Vostro in modo più solenne, innalzaste preghiere presso Dio affinchè Ci venisse in soccorso in questo aringo aggiungendo pie largizioni, per venire in ajuto se-

Digitized by Google

strum ultro testantes Tibi, dilecte fili, ac praedictis antecessoribus et alumnis, quibus praees, Apostolicam Benedictionem peramanter impertimus.

Datum Romae apud Sanct. Petrum die 29 Martii 1871, Pontificatus Nostri anno Vicesimoquinto.

Pius PP. IX.

foris: *Dilecto Filio Canonico* Gregorio Raicevich, *Rectori Seminarii Theologici Provinciae Jaderensis — Jaderam.*

Döllinger e la sua dichiarazione.

I.

I nostri lettori si saranno forse accorti del riserbo, che finora abbiamo osservato sopra la persona, il cui nome trovasi alla testa di questo articolo, e lo abbiamo fatto sperando sempre, che le cose avrebbero preso una piega migliore; senonchè gli ultimi tristi avvenimenti di Monaco vennero a dissipare le nostre speranze ed aggiungere un nuovo disinganno a quei tanti, che provammo in questi ultimi tempi di tante prove per tutti coloro, che amano la propria Chiesa e la veggono cosi crudelmente straziata da alcuni, che finora n'erano il decoro e la consolazione.

Prima però di occuparci dell'infausta dichiarazione del preposito Döllinger del 28 marzo, siccome non c'è grave avvenimento, che non abbia la sua preparazione, vogliamo premettere un cenno sopra alcuni fatti antecedenti, i quali spargono molta luce sopra ciò, che abbiamo a deplorare, e ci fanno vedere, come il recente passo del Döllinger è l'ultimo risultato di una tendenza, ch'egli da vario tempo proseguiva, motivo per cui, seguendo il processo naturale delle cose, la sola grazia di Dio e l'umiltà della fede, congiunta con una critica spassionata, avrebbero potuto trionfare dell'orgoglioso suo spirito.

Come altri astri decaduti, e qui ci basti ricordare Tertulliano nei tempi antichi e La Mennais nei moderni, anche il Döllinger ebbe il suo periodo glorioso nella Chiesa, come scrittore di cose ecclesiastiche e come celebrato professore all'università di Monaco. Il campo, da lui con preferenza coltivato, fu lo storico-ecclesiastico, e con opere, che stanno

condo le forze alle nostre sciagure. Per tutto ciò, onde dimostrare di buon grado il Nostro animo grato e benevolo a Te, diletto figlio, ai prepositi suddetti ed agli alunni, a cui presiedi, affettuosamente impartiamo l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro, il 29 Marzo 1871, del Nostro Pontificato l'anno XXV.

Pio Papa IX.

di fuori: *Al diletto Figlio Canonico* Gregorio Raicevich, *Rettore del Seminario teologico, della provincia Jadrense — Zara.*

---

in contraddizione colle nuove sue idee, riccamente l'illustrò. Cosi p. e. dopo di aver continuata la storia ecclesiastica dell'Hortik dal secolo XVI fino ai nostri giorni, la volle scrivere più diffusamente cominciando dalla sua origine, e siccome questo lavoro avrebbe assunto proporzioni molto vaste, mutando parere, si diede a scrivere un *Manuale di storia ecclesiastica*, che esaurisce la storia antica e quasi tutta quella del Medio-Evo. Scrisse inoltre la storia della Riforma, mostrandone l'interno svolgimento e i suoi effetti. E per far vedere, come la storia cristiana ebbe la sua preparazione nei tempi antichi, diede alla luce un altra opera, nella quale dimostra, come il Paganesimo ed il Giudaismo sieno un vestibolo, che introduce nel Cristianesimo. Quindi a compimento di questo libro, ne scrisse un'altro, per dichiarare le origini dello stesso Cristianesimo e della Chiesa. Quest'ultima opera venne dal Döllinger pubblicata nel 1860 e con essa, tralasciando di enumerare le altre di minor rilievo, termina il primo periodo della vita del preposito Döllinger, il quale se avesse continuato a servire la Chiesa con quello slancio, che fino allora aveva dimostro, avrebbe certo lasciato un nome dei più celebri negli annali delle scienze ecclesiastiche, tale da stare degnamente a lato del grande teologo Möhler.

Ma l'anno 1859, con cui cominciarono nuove prove per la Chiesa, pare che abbia esercitato anche sul Döllinger un malefico influsso; giacchè nel 61 in una accademia di dotti egli tenne un discorso sul governo temporale dei Papi, che offese a tal punto il Nuncio pontificio ivi presente, da abbandonare la sala. Già allora cominciò a impallidire la stella del preposito di Monaco, e quan-

---

APPENDICE.

Reclamo

di tutti i diritti, di tutti i cattolici e di tutta la civile società, contro il progetto di legge sull'invasione di Roma.

VI.

Dopo ciò tutto, noi vi scongiuriamo, signori Ministri, per quanto vi è di più sacro in cielo ed in terra, a prendere nella debita considerazione quanto a giusto sfogo dell'addoloratissimo nostro cuore vi abbiamo finora esposto. Non vogliate, per pietà! esarcerbare viemaggiormente il paterno cuore del migliore dei padri, del più mite fra i Sovrani, del degnissimo Vicario di Gesù Cristo, Pio IX; non vogliate vieppiù incrudelire contro la sposa di Gesù Cristo, la carissima nostra Madre, la Chiesa che vi ha battezzati, che vi ha istruiti, e, se le sarete docili, vi guiderà al cielo. Non vogliate porre il colmo alla esacerbazione dei Cardinali, dei Vescovi, dei buoni cattolici tutti e principalmente di quelli d'Italia, i quali per cagione vostra soffrono tanto, da poter dire seco noi, e con un grande e

santo Vescovo: *Inter barbaros melius esset servire, quam haec mala in diebus nostris in sancta Ecclesia videre* [1]); *melius est nos mori, quam videre mala gentis nostrae et sanctorum* [2]).

Chepperò, se Iddio si protesta di ascoltare i gemiti dei poverelli e delle vedove, vi avvisate voi, signori Ministri, che egli non sia per ascoltare quelli del suo Vicario, dei suoi ministri e della Chiesa universale? Iddio, diciamo, cui niente più dispiace, come afferma S. Anselmo, che di vedere la sua sposa, la Chiesa, ridotta allo stato miserando di serva e di schiava, non vendicherà egli gli oltraggi enormi che le si fanno dai ribelli suoi figli? Ah! badate, signori Ministri, che con Dio non si scherza: *Deus non irridetur.*

Adonibezecco che aveva vinti settanta re, e mutilatili nelle mani e nei piedi li teneva sotto la sua mensa a trofeo di sua barbarie e di sua superbia, vinto egli dalla Tribù di Giuda, ebbe a soffrire la stessa sorte [3]). Na-

---

[1]) S. Tommaso Cantuariense.
[2]) Mach. 3, 59.
[3]) Judic. 1.

Digitized by Google

tunque egli a propria giustificazione avesse scritta la opera: "Chiesa e Chiese, Papato e Stato pontificio„ (Monaco 1861), nullameno gli fu osservato da persona molto competente negli *historisch-politischen Blättern*, che con troppo nere tinte erano state descritte le condizioni dello Stato papale, essendosi inspirato l'autore a fonti impure, cioè agli autori contrari al governo temporale, e non avendo fatto uso dei molti scritti, ch'erano stati pubblicati a sua difesa. Così il nome di Döllinger era rimaso alquanto adombrato. Intanto nel 1863 pubblicò un altro lavoro storico intitolato: *Le favole del Medio-Evo intorno ai Papi (Papstfabeln)*, nel quale tra le altre cose voleva dimostrare che Papa Onorio fosse stato eretico, avendo professato dalla Cattedra di S. Pietro l'errore dei monoteliti, e che in questo senso fosse stato dichiarato reo di eresia dal VI. ecumenico Concilio. Allora impegnossi una forte controversia storico-teologica, nella quale in Germania sorsero a difendere l'ortodossia del Pontefice il *Katolik* di Magonza, *Schneemann*, *Rump* e *Reinerding* ed in Italia fece lo stesso la *Civiltà Cattolica* con una serie di dotti articoli.

Nell'anno stesso, in cui si pubblicava l'opera suddetta, raccoglievasi a Monaco un congresso di dotti, e Döllinger vi tenne un discorso, che venne di poi stampato col titolo: *Discorso sopra il passato ed il presente della Teologia cattolica*, nel quale con animo poco pietoso si scaglia contro la Scolastica, che, oltre all'approvazione della Chiesa, venne esaltata da uomini di opposte opinioni come una delle fasi più importanti della scienza filosofico-teologica, e tra gli altri basti citare: Bossuet e Balmes, Leibnitz ed Hegel, e per iscreditarla ancora di più, cercò di togliere l'aureola scientifica all'angelo delle Scuole, al grande S. Tommaso d'Aquino, asserendo che l'immortale sua *Somma*, che pure nel Concilio di Trento serviva di base alle deliberazioni dei Padri, fosse un semenzajo degli errori più pericolosi in fatto di fede. Perciò non senza fondamento si ritenne che la condannata proposizione 13 del Sillabo, la quale suona così: "il metodo, ed i principî, coi quali gli antichi dottori scolastici coltivarono la teologia, non corrispondono all'esigenze dei nostri tempi e al progresso delle scienze„ fosse diretta appunto contro il Döllinger.

Da quel tempo nulla di rilevante per qualche anno era avvenuto nella vita di lui, tranne alcune sue manifestazioni, di cui c'informavano gli *historisch-politischen Blätter*, le quali davano a divedere, che mano mano, che nel Döllinger s'illanguidiva l'amore alla Chiesa, cresceva invece l'amore alla Corte, che lo faceva così ingrossare le fila di quei teologi aulici, che furono sempre fatali alla Chiesa.

Intanto si convocò il Concilio Vaticano, e forse anche il preposito Döllinger avrebbe desiderato di sedere a scranna in mezzo ai dottori del venerando Consesso. Ciò non successe. Invece a Monaco, in quella Baviera, che fu in altri tempi il palladio del Cattolicismo in Germania, cominciò un'agitazione febbrile contro quanto si faceva a Roma, e prima ancora che i Padri si ragunassero sotto le volte auguste della Basilica Vaticana, l'ex ministro Hohenlohe col suo dispaccio del 9 aprile 1869 incominciava una battaglia diplomatica contro il Concilio, nella quale lo seguirono anche altri Governi, e tra gli altri l'austriaco ed il francese. Già allora era corsa la voce, che il Döllinger ed alcuni suoi amici, troppo teneri dei diritti dello Stato, ne fossero stati gl'ispiratori.

Ma oltre delle macchine diplomatiche, volle servirsi di un'altra arma per combattere le future deliberazioni conciliari. Già da qualche tempo erano comparse alcune Appendici nella *Gazzetta Universale* di Augusta, nelle quali si dichiarava *ereticale* la dottrina dell'infallibilità personale del Romano Pontefice, e poco tempo appresso questi articoli in forma più ampia diedero origine a uno dei libri più tristi, che siensi veduti negli ultimi tempi: il *Janus* vide la luce. Già fino d'allora il celebre storico e pubblicista *Jörg*, come anche diversi fogli tedeschi accennavano al Döllinger, come a colui che avesse preso parte nella compilazione di tal libro, nè questa voce venne da lui mai smentita. In siffatta opera nefasta non si combatte soltanto l'infallibilità del Papa, ma si andò più oltre, giacchè vedesi che i suoi autori sono anche poco amanti dello stesso primato. Essi oltre a ciò con asserzione ereticale svisano la divina costituzione della Chiesa, supponendo che i Vescovi rappresentino le loro rispettive comunità nel Concilio, alle quali debbano poi rendere conto di ciò, che definirono; in tal guisa non è chi non vegga, come s'introduca un principio rivoluzionario nella Chiesa di Cristo, rigettandosi l'autorità insegnante della Chiesa, ed ammettendosi al di sopra di essa un'istanza superiore, la quale, dovendo pure avere un organo per manifestarsi, questo, come venne da

---

bucodonosor, non essendosi arreso ai consigli ed alle minacce, con cui Daniele lo invitava a conversione, mentre, superbo passeggiava nel suo palazzo, nella capitale del suo regno, e diceva: „Non è ella questa la gran Babilo„nia che io ho edificata per sede del regno colla robusta „fortezza mia e collo splendore della mia gloria?" sentì una voce che dal cielo gli disse: „O re Nabucodonosor, „il tuo regno non sarà più tuo, sarai cacciato dalla com„pagnia degli uomini, e abiterai tra le bestie e le fiere, „e qual bue mangerai del fieno, e sette tempi passeranno „così per te, fino a tanto che tu conosca che l'Altissimo ha „dominio sopra il regno degli uomini, e lo dà a chi gli piace." E così avvenne: *Consilium meum placeat tibi, et peccata tua eleemosynis redime, dicit Daniel ad regem Nabucodonosor. Qui autem non quiescens, mutatus est in bestiam* [1]).

E venendo ai primordî del cristianesimo, chi non sa che Erode, il quale perseguitò cotanto la Chiesa di Cristo e fece imprigionare S. Pietro, venne dall'Angelo del Signore percosso nell'atto stesso che, assiso sul trono, godeva d'esser chiamato Dio dal suo popolo, e spirò roso dai vermi? E questi esempli, che con tanti altri sono nelle sacre carte registrati, oltre a quelli che già sopra accennammo, non dovranno ammaestrarci che potrebbe Iddio volere che, mentre voi vi vantate di formare di Roma la Capitale d'Italia, non riusciate forse ad altro che a formare una Babilonia, da cui potreste ben tosto essere cacciati [1])?

Signori Ministri, noi non siamo nè un Daniello che consigliava a salute Nabucco, nè un S. Luca che registrava le gesta criminose d'Erode, e la pessima fine che faceva; ma la Dio mercè, abbiamo la sorte di appartenere all'Ordine del gran Patriarca S. Domenico, che vuol dire cane fedele custode del Signore, e volle la divina Provvidenza che fossimo, sebben indegnissimi, eletti a Vescovo, che vuol dire successore degli Apostoli, e per tale qualità abbiamo la missione sublime di presentarci a'Sovrani ed a'loro Ministri, per far loro sentire la verità, a qualunque costo: *Ante praesides et reges stabitis propter me, in testimonium illis* [2]). *Nolite timere eos, qui oc-*

[1]) Dan. 4, 26, 30.

[1]) Act. Apost. 12.
[2]) Marc. 13, 9.

Digitized by Google

taluno osservato, dovranno essere certi professori, i quali in modo inappellabile ed infallibile confermeranno e correggeranno a loro talento ciò che i Vescovi avranno da stabilire nel Concilio.

Apertosi il Concilio, le teorie del *Janus* servirono di norma a certe *lettere romane*, che segnate di una freccia (e ben avvelenata era quella freccia) venivano comparendo nella massonica *Gazzetta Universale* di Augusta. Tutto ciò, che di più triste si disse negli ultimi tre secoli da Giansenisti, Gallicani e Febbroniani, tutto trovasi in queste lettere trasfuso, e pur troppo facevano presentire, che, definito il dogma, Monaco, divenuta oramai il centro della demagogia ecclesiastica, gli avrebbe suscitato una guerra implacabile.

Seguendo perciò il corso naturale degli eventi, doveva nascere ciò che abbiamo a deplorare; la sola umiltà poteva trionfare sopra una scienza sviata ed orgogliosa, e sprovvista di ogni carità ed amore alla Chiesa, che pure oggigiorno è soggetta a tante prove amare; questa umiltà avrebbe spianato la via agl'influssi della grazia, la quale colla sua luce avrebbe dissipati i pregiudizi di una scuola, già condannata dalla Chiesa: mancarono l'una e l'altra, e Döllinger ai 28 di marzo rilasciava la sua dichiarazione all'Arcivescovo di Monaco, come vedremo un'altra volta.

(*Continua*).

Uno scandalo orribile.

Un' empia e sacrilega circolare partiva giorni sono dalla società dei *liberi* pensatori di Pisa allo scopo di raccogliere firme per profanare con banchetti sontuosi il giorno solenne, in cui la Chiesa cattolica raccoglie i suoi figli a commemorare la morte del suo divino Fondatore.

E mentre, vestita di gramaglie, la Chiesa, smessi i riti solenni, piange e plora il deicidio, la morte di colui che fu l'aspettazione delle genti, il grande legislatore, l'unico ristauratore della dignità dell'uomo decaduto, una vile ciurmaglia di liberali del ventricolo osa insultare codardemente il più augusto mistero della fede cristiana, il salutare sacrifizio di propiziazione del Nuovo Testamento.

E le grandi lezioni della Francia sventurata non commuovono le viscere degli amanti delle gozzoviglie nel venerdì santo.

Era il 1868, ed il principe Napoleone, d'infausta memoria, col senatore imperiale Sainte-Beuve convocavano ad un gran pranzo gli atei più famigerati di Parigi a bevere nella stessa giornata i liquori più squisiti di cui è ferace la loro patria, a cibarsi con nauseabonda ghiottornia delle carni apprestate dai migliori cuochi che vanti la moderna Babele.

Il governo imperiale, che trovava modo d'insultare il rappresentante del Pontefice, tollerava lo scandalo, e fattosi forse connivente demoralizzava la generosa nazione, che oggi fiacca, impotente, prostrata, colla guerra civile nel cuore, sconta a lagrime di sangue l'abbandono delle sue gloriose tradizioni.

Dio Signore tenga lontano dalle povere contrade d'Italia un simile flagello; le risparmi in considerazione delle innumerevoli solenni proposte di riparazione e di proteste che da tutte le parti s'inviano ai giornali cattolici di quell'infelice paese, contro l'infame spavalderia d'una Setta immorale, temuta, a quanto pare, dal debole governo d'Italia, che ben avrebbe il coraggio di proibire gozzoviglie dirette ad oltraggiare la memoria di qualche membro della dinastia a cui serve, ma non ne ha per infrangere i temerari ardimenti contro la religione dell'infinita maggioranza della nazione!!!

Infamia al ministero, ed onore ai cattolici italiani, che protestarono contro l'empia proposta dei liberi pensatori di Pisa! E perchè i nostri lettori delle infinite proteste fatte in simile occasione dai veri Cattolici d'Italia abbiano un saggio, riportiamo la seguente della neo-istituita associazione cattolica milanese, di cui parlammo nel penultimo nostro numero.

"I sottoscritti, membri del Consiglio direttivo dell'associazione cattolica milanese, mentre detestano con tutta "la forza dell'animo l'empio oltraggio promosso da parte "dei liberi pensatori pel Venerdì santo, propongono che in "quel giorno i membri delle associazioni cattoliche in tutta "l'Italia facciano l'esercizio divoto della *Via Crucis*, col"l'intenzione di una collettiva riparazione."

Milano 2 Aprile 1871.

Conte *Gius. Trivulzio.* — Conte *Gius. di Belgiojoso.* — *Cesare Cantù.* — Dr. *Gius. Brivio.* — Avv. *Paolo Galbiati.* — *Tom. Scotti.* — Avv. *Brasca.* — *F. Somani.* — Avv. *Aless. Bellocchio.*

---

cidunt corpus, sed eum, qui potest corpus et animam perdere in gehennam [1]).

Non è adunque un nostro arbitrio l'officio che imprendemmo verso di voi. Noi lo riputiamo un nostro sacro dovere; e perchè appunto i mali della Chiesa e della nazione sono estremi, noi ci appigliammo a tale officio, come ad estremo rimedio, e ad estrema prova di nostro attaccamento inviolabile alla Chiesa, al Sommo Pontefice, al nostro Sovrano, alla patria nostra.

Al divin tribunale, davanti a cui tardi o tosto avremo tutti a presentarci, *omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi* [2]) voi vedrete che con questo stesso officio abbiamo dato anche a voi le estreme prove del sincero interesse, che nutriamo per la salvezza delle anime vostre, avendo esso per iscopo di farvi desistere dall'opera più iniqua, che possa consumarsi dalla più furente rivoluzione, e che attirerà sul vostro capo le più tremende maledizioni del Cielo; laddove, riconciliandovi voi colla Chiesa, con Dio, col suo Vicario, vi coprirete di gloria, e attirerete dal Cielo sopra di voi e sopra tutta la nazione le più elette benedizioni: *Propono in conspectu vestro benedictionem et maledictionem: benedictionem, si obedieritis mandatis Domini Dei vestri..... Maledictionem, si non obedieritis.... sed recesseritis de via, quam ego nunc ostendo vobis* [1]).

Della sincerità, con cui vi parliamo, disposti a qualunque sacrifizio, anche ad incontrare la morte per la difesa della Chiesa e per la salute delle anime vostre, noi chiamiamo in testimonio il cielo e la terra: *Testes invoco hodie coelum et terram, quod proposuerim vobis vitam et mortem, benedictionem et maledictionem.* Ma deh! per pietà *eligite vitam* [2]), affinchè questo nostro scritto abbia a tornare innanzi al Divin Giudice Gesù Cristo a noi ed a voi di grande conforto, e non mai a vostra condannazione. Così sia, per intercessione del gran Protettore della Chiesa S. Giuseppe, e della sua Sposa Madre nostra Maria.

Mondovì, festa di S. Eusebio Vescovo di Vercelli
16 dicembre 1870.

† Fr. GIO. TOMMASO *Vescovo* di Mondovì.

---

[1]) Matt. 10, 28.
[2]) 2. Corint. 5, 10.

[1]) Deut. 11, 29.
[2]) Deut. 30, 19.

Digitized by Google

La "Bilancia„ di Fiume confutata.

(Continuazione e fine vedi N. 15.)

Andiamo avanti.

Le stragi degli Albigesi, Ussiti, Valdesi, che dite causate dal *Cattolicismo Romano*, non solo sono vili, ed impudenti menzogne, ma servono a provare a meraviglia la vostra colossale ignoranza in fatto di storia.

Tutta questa caterva appartiene a quella feroce propaganda d'empietà e delitti, che voi e gli adepti vostri vorrebber ora rediviva.

Basterà adunque enunciare le teorie dei capi, e le naturali conseguenze che da quelle colarono.

Vicleffo vuole sterminati i cattolici, ch'ei appella perfidi nemici del regno; e Valea discepolo di costui, raricando la dose, eccita alle stragi l'infima classe dei cittadini, dogmatizzando così:

"Ecco il tempo di rivolgersi contro *tutte le podestà*; „ecco il tempo in cui, se volete, potete scuotere il giogo „di *qualunque dipendenza*, siate persone di cuore e non „perdete sì bella occasione, cominciate *disfarvi dai primi „signori del regno, dai magistrati*, in una parola, da tutti „quelli che possono nuocere all'ardire popolare.

„Liberatene il paese, e sarete tutti *eguali in pos- „senza e in libertà*"!!!

Sono questi, sciagurato, i dettami della sublime morale di Cristo?

L'insurrezione così aizzata, incominciò a gavazzare nei delitti, nella provincia d'*Essex*, e percorrendo le campagne ingrossò tanto, che giunta a Londra contava già 200,000 forsennati.

Orribili furono le stragi, come è facile l'immaginare e dagli elementi di che era composta quella turba omicida, e dalla purezza della morale che la guidava. L'Arcivescovo di Cantorbery ne cadde vittima. Il Re colto alla sprovista, per calmarli promise tutto, ma impossessatosi delle forze, parecchi dannava al capo per alto tradimento.

Ordinò inoltre all'Autorità d'investigare e scoprire i rei, e severamente punire gli autori di tanto massacro, e gli apostoli di sì orribili nefande dottrine.

Giovanni Huss prete boemo, in lingua *ceca* propalava le stesse infamie di Vicleffo e Valea, esaltandone *le dottrine*, e *la santità dei costumi*, e *gaudenti*, come ei si esprime, la *gloria dei santi*.

Queste massime trovarono ben presto in Boemia degli affigliati, nei debitori, nei falliti, nei cittadini faziosi, in chierici ignoranti o al vizio rotti, e se volete in qualche dotto, geloso della preferenza data alla nobiltà nella distribuzione dei benefizi; v'accorsero insomma quelli tutti, che nulla da perdere, molto da lucrare aveano nella rapina e nel delitto.

Nel Concilio di Costanza le dottrine di *Huss* come eretiche vennero anatematizzate.

L'autorità secolare qualche tempo dopo dannava a morte *Huss* per 40 (diconsi quaranta e scusate se sono pochi) delitti, di ribellione e sedizione!!!

Ziska volendo vendicarne la morte dà di piglio alle armi e massacra i cattolici, ed i sfuggiti dal ferro, vecchi, donne, fanciulli, nelle chiese stipati, fa ardere.

Nè minori furono le ecatombe dei cattolici fatte dai due Procopî.

Enrico VIII ne imitava la ferocia, e la storia degli Stuart non solo, ma l'intera loro epoca è una pagina che fa rabbrividire l'umanità.

Passiamo ora dai fatti storici cumulativi agli speciali e vedremo che l'ignoranza, la perfidia e la bassa calunnia, seguono ad esservi le fide scorte.

Gregorio I. (590 al 604) *proibisce il matrimonio dei preti, e 600 bambini sono annegati in uno stagno.*

Dove leggeste questo massacro? Io ve lo dirò: in nessun luogo, e a darvi del mentitore rivolgerommi ad alcuni degli scrittori acerrimi nemici alla Santa Sede, *Llorent* e *Bianchi-Giovini*.

Llorent, dopo lodati i costumi e la Santità di Gregorio I termina così il capitolo:

"Gregorio I consunto da *gloriose fatiche* e da ma- „lattie morì il 10 marzo 604.

Bianchi-Giovini: "già a questa ora (590) abbiamo „veduti succedersi 60 individui (parla dei Papi), e quan- „tunque non sieno conosciute le azioni di tutti, pure da „quanto è noto, possiamo asserire, che *pochissimi si mo- „strarono inferiori al loro posto ed i più furono eccellenti „uomini*, quasi sempre atti alle circostanze in cui si tro- „varono".

„E più innanzi" nella elezione del nuovo Pontefice, „gli occhi di tutti si fissarono sopra l'uomo, che meno „d'ogni altro desiderava quella dignità; egli era il *Dia- „cono Gregorio*, il quale vivea una vita umile, e ritirata „in un Monastero, ove sarebbe stato dimenticato, se le „sue *beneficenze* non avessero già da lungo tempo atti- „rata l'attenzione pubblica su di lui."

E della vita privata di Gregorio così parla:

„Talvolta la devozione è l'effetto della semplicità, „tal altra di una ipocrita abitudine; ma in *Gregorio*, era „una *profonda convinzione del cuore*, e da quivi scatu- „rivano una *rettitudine portata sino allo scrupolo; un „sentimento di compassione per ogni qualità di sciagu- „ra; uno stimolo irresistibile alla beneficenza*; una gran- „de attività ed un gran disinteresse nel *volere* e nell'*os- „servare il bene*".

Ripetetemi ora la storiella *dei bambini annegati*?!!

E il *matrimonio* da *Gregorio* proibito ai preti?

Nel Concilio Niceno I (325), presenti 318 padri, e tra questi due *legati di Papa Silvestro*, fuvvi *la prima ufficiale opposizione* contro il matrimonio de' preti.

S. Panfuzio Vescovo della Tebaide consigliò che gli ammogliati restino colle loro moglie, ma che pei nuovi ordinandi resti proibito il matrimonio.

Finalmente sotto il pontificato di Siricio (384 al 393) venne formalmente stabilito il celibato dei *Vescovi*, *Preti e Diaconi*; niente meno che due secoli e mezzo prima di *Gregorio*.

Caro saputello, i sussidi indispensabili alla storia, sono due: *cronologia* e *geografia*, ed anzi per la loro somma importanza vengono appellati *occhi della storia*, e i fatti esposti luminosamente provano essere voi cieco affatto.

Ma seguitiamo a *salire* stomacati questo vostro *Calvario d'infamie*.

Clemente V (1304 al 1314) propina il veleno nell'Ostia ad Enrico VII; e Clemente VI (1342 al 1352), fa lo stesso tiro all'Imperatore Ludovico.

Vediamo gli stessi scrittori *Llorent e Bianchi-Giovini*.

Dice il primo che Clemente V volle intervenire qual giudice in una contesa insorta tra Enrico VII di Luxemburgo, e Roberto Re di Napoli, ma l'Imperatore protestò dichiarando di non conoscere autorità temporale nel Papa.

Di veleni *nec verbum*; il secondo è più circostanziato.

Eccone il testo letterale:

„Enrico di Luxemborgo scese dunque in Italia, sol- „levando dapertutto a grande speranza i Ghibellini."

„Ma giunto a *Buonconvento* fu preso dalla *febbre*, „*che in pochi giorni lo tolse di vita*, in età di 65 anni."

„L'immoralità e la irreligione di quei tempi erano tali, „che la morte dell'Imperatore, fu da alcuni attribuita a „veleno, propinatogli in Ostia Consecrata per opera d'un

Digitized by Google

„malvagio *frate sedotto dai fiorentini*, con grosse somme „di danaro."

Veramente se Enrico VII ammalava in modo da abbisognare del *Viatico*, non so perchè l'Ostia dovesse esser avvelenata, nel momento che già la febbre avea spinta la vita all'estremo; ad ogni modo sono i *fiorentini* e non il Papa che commettono qnelle iniquità, che Bianchi-Giovini però non ammette neppur per vera.

Clemente VI usa identico mezzo con l'Imperatore Lodovico.

Llorent sebbene accenni le contese insorte tra *Clemente* e *Lodovico*, di veleni non parla.

Bianchi-Giovini. "Lodovico Imperatore morì l'11 ottobre 1347 *cadendo da cavallo* nel cacciare un Orso."

Vedete mio bell'*Orsacchiotto*, che a darvi la caccia mi servono a meraviglia, non le armi prese alla fabbrica degli scrittori sacri, od a quella di onesti secolari, ma quelle somministratemi dagli stessi vostri briganti.

Giovanni XXII fa scannare 400 cittadini di Imola.

Questo Pontefice dal 1316 al 1334 ebbe sede in Avignone.

Llorent trova Giovanni XXII avaro per aver accumulati 25 milioni, (egli quasi nostro contemporaneo li ha contati in persona); perfido. perchè chiamato arbitro nella controversia insorta tra Lodovico V di Baviera, e Federico d'Austria, dà ragione al secondo; ma sanguinario nò, e questa sarebbe stata vitale pel suo compito, che è quello di gettare l'onta sui successori di Pietro, mentre le altre taccie, come l'avarizia, sono un nulla, pescato nei luoghi comuni delle fandonie.

Bianchi-Giovini parla dell'ordine emanato per iscoprire quelli, che tentarono avvelenare e Papa e Cardinali; parla della condanna (incruenta però) della setta dei *Fraticelli* dell'*insurrezione Bolognese* (1334) ma anche questa calmata senza spargimento di sangue.

Urbano VI fa gettare in mare, chiusi in un sacco 5 Cardinali ed altri 3 decapitare.

Morto Gregorio XI, si unirono in Conclave 12 Cardinali francesi e 4 italiani.

Volevano i primi un Papa francese, onde continuasse la Sede in Avignone; gli italiani un italiano.

Dopo lunga discussione, per iniziativa del Cardinale di Limoges, elessero *Bartolomeo di Pignano*, Arcivescovo di Bari, nato in Italia da genitori Francesi, e suddito a Giovanna Regina di Napoli.

I Cardinali del Conclave scrissero ai 6 Cardinali in Avignone risiedenti, una lettera, ove tra le altre cose è detto: "Sappiate che dopo la morte di Gregorio XI, noi "siamo entrati in Conclave, ed abbiamo *liberamente*, ed "*unanimemente* eletto l'*Arcivescovo di Bari* ecc. ecc.„

Il Cardinale d'Amiens venne spedito qual legato a Roma dai 4 rimasti in Avignone, onde riconoscere Urbano VI, cosichè il Papa ebbe tutti i voti dei Cardinali d'allora.

Il pio e virtuoso Pontefice volendo por freno alla sregolatezza ed al lusso dell'alto Clero, nel giorno seguente dell'incoronazione, dopo i Vesperi, ai Cardinali e Vescovi presenti, dichiarò essere suo desiderio che il lusso mondano sia bandito dall'alto Clero, onde servire d'esempio edificante, e non di scandalo ai fedeli; voler che il più dello strettamente necessario sia impiegato invece a soccorrere i poveri di Cristo, e le Chiese che se ne andavano in ruina; che avrebbe fatta scelta dei buoni, e castigati i cattivi; disse finalmente essere fermo suo volere, venga ristabilita la Santa Sede in Roma, perchè quella e non altra, venne fondata da Cristo.

I Cardinali francesi che, morto il Pontefice, avean abusato dei tesori delle Chiese, e soleano prima maneggiare il Papato, presentendo il temporale imminente, colla scusa del caldo, se la svignarono l'un dopo l'altro in Agnani, e trovato Carlo V favorevole alle lor mire, a voler mantenuta la Sede in Avignone, elessero un altro Papa, cioè Roberto Canonico di Parigi col nome di Clemente VII.

A cotestoro s'unì il Camerlengo del Papa, *Pietro Arcivescovo d'Arles*, clandestinamente evaso dal Vaticano, asportando seco tutti i giojelli e preziosi alla sua custodia affidati.

I faziosi ben tosto s'impossessarono d'*Agnani*, del Castello S. *Angelo* e di altre terre della Santa Sede, e con un'armata di Brettoni e Guasconi commisero omicidi, sacrilegi e ruberie.

Il Papa tentò ogni mezzo per condurre i traviati al retto sentiero, ma indarno, e vedendo la Chiesa minacciata da Scisma, lanciò la scomunica contro i capi.

Giovanna regina di Napoli che fece assassinare il primo marito *Andrea d'Ungheria* dal drudo Luigi di Taranto, divenutole poscia marito, inviava *Ottone di Brunsvic*, terzo marito, con ricchi donativi, a prestar omaggio a Urbano VI, che non accettolli, ma ordinò invece alla regina d'espiare con rigorosa penitenza l'assassinio commesso.

Indispettita Giovanna, si collega coll'Antipapa. *Santa Catterina da Siena*, con lettere difende Urbano, considera Clemente ed i Cardinali membri divisi dal Capo, fa uso di tutta la nota di lei eloquenza per stornar Carlo V a sostenerli, finalmente la fasione avversa a merito di Catterina viene domata.

Poco dopo il Cardinale *Monupello Orsini* avvertì Urbano, che i Cardinali *Gentile di Sangro*, *Luigi Donato di Venezia*, *Giovanni di Como*, *Bartolomeo di Genova*, *Adamo di Londra*, *Maria di Taranto* ed il *Vescovo di Aquila*, doveano nel giorno del Concistoro, preceduti da molti domestici, celatamente armati, tradurlo nella Chiesa di S. Francesco dichiararlo eretico e deposto.

Vennero catturati.

L'inquisizione provò veritiera l'accusa, i rei confessarono, e condannati al carcere, vennero tradotti al Castello di Nocera.

Il Vescovo d'*Aquila* molto vecchio morì per via; gli altri cinque tra il 1378 al 1385 nello stesso Castello cessarono d'esistere.

Eccovi il fatto narrato da contemporanei, e se i posteri vi aggiungono un: *si dicono annegati*, come fa Bianchi-Giovini, allora noi abbiamo tutto il diritto di rispondere: o provate il *si dice* o siete mentitori.

Urbano VI, che tante persecuzioni sofferse, senza mai smarrire, senza mai venir meno, condannando i rei compieva un sacrosanto dovere.

Vedete mio caro che le asserzioni gratuite, messe sotto la pressione della storia, s'impiccioliscono, e smarrite, e tremanti si rincantucciano, e finiscono a dileguarsi affatto, come fa il diavolo sotto l'aspersorio dell'esorcista.

Giulio II (1503) *fa mettere Cesena a ferro e fuoco dal Cardinale Roberto di Ginevra.* Llorent dice che *Giulio* II era *battagliero, turbolento, nemico della pace*, ma delle stragi di *Cesena* non havvi sillaba.

Bianchi-Giovini non arriva colla sua storia fino a Giulio II.

Ed è ormai tempo ch'io mi licenzi dal Signor X illustre corifeo, di questa eletta schiera, che sotto lo spezioso pretesto di libertà e progresso, si fa maestra del più ributtante ateismo, schiera di sciagurati increduli che dal *protestantesimo* loro padre ereditarono la calunnia e la menzogna.

Sappia però che gli attacchi bugiardi e vili non varranno mai, nonchè a distruggere, nemmeno a smovere d'una

Digitized by Google

linea quel rispetto, che noi sappiamo essere dovuto al Cattolicismo Romano, unico e solo depositario della vera religione di Cristo, perchè se anche ei non fosse quella vitale suprema verità che è, se per assurda ipotesi, fosse un'invenzione umana, sarebbe non pertanto, la più grande, la più preziosa, la più necessaria delle invenzioni, che passata l'età dei piaceri e delle illusioni, unica e sola riempie il vuoto doloroso della vecchiezza, e rende le infermità e le traversie della vita tollerabili, colla speranza di una vita imperitura, che salva dalla perdizione le classi povere, e tenutele in freno salutare, le preserva dai delitti e rende loro meritorie le più crudeli privazioni, le più gravi fatiche; che perfezionò la morale, collocandola prima nell'intenzione e nell'affetto, che negli atti materiali; che condanna la schiavitù, e proclama l'eguaglianza di tutti gli uomini; che anatemizza gli abusi del potere, e dice guai! ai violenti, e vuole il regno della giustizia, della fratellanza, dell'amore; che essendo essa sola esenzialmente liberale e civilizzatrice, senza d'essa il mondo non farà mai nulla nè di stabile, nè di buono.

Dal Promina, il dì delle Ceneri 1871.

A. C.....o

Breve del Santo Padre
Ai Cattolici Armeni.

È qualche tempo, che, in seguito alla bolla *Reversurus* del 16 luglio 1867, un infausto scisma dilania la chiesa dell'Armenia, e non ostante le cure incessanti adoprate dal S. Pontefice per sanarlo, esso divenne sempre più minaccioso. La suddetta bolla, e le sue considerazioni che si possono leggere nella *Civ. Catt.* quad. 491, ci danno un'idea chiara di questo triste avvenimento e vedesi che il punto principale, intorno a cui si aggira la controversia, si è la nomina del Patriarca e dei Vescovi; il primo secondo la Bolla suddetta dovrebbe essere eletto dai soli Vescovi, rimanendovi esclusi i chierici ed i secolari, quindi il S. Pontefice avrebbe a confermarlo e a mandargli il pallio, i Vescovi poi dovrebbero essere eletti in un sinodo di Vescovi, e fatta una terna d'idonei ecclesiastici, il Papa avrebbe a scegliere il più degno a governare la diocesi.

Ciò premesso, pubblichiamo il Breve, che sarà sempre uno dei documenti più importanti della contemporanea storia ecclesiastica:

Ai Venerabili Fratelli Antonio Pietro IX Patriarca di Cilicia e agli Arcivescovi Vescovi Cattolici di Rito Armeno che godono la grazia e la comunione della Sede Apostolica, come ancora ai diletti figli sacerdoti, monaci e laici cattolici del medesimo rito.

PIO PP. IX.

Venerabili Fratelli e Figli diletti salute e benedizione apostolica.

Non appena i primi indizî si manifestarono del nuovo Scisma, non ha guari eccitato tra gli Armeni della città di Costantinopoli, attesa la universale sollecitudine verso tutte le Chiese, non omettemmo di avvertire tutti, vuoi con Nostre Lettere, vuoi per mezzo del Delegato Nostro quivi residente, perchè si mantenessero forti e stabili nella fede: quelli poi che dal retto sentiero avessero traviato, gli abbiamo esortati nel Signore, affinchè tornassero a più sani consigli. Ma coloro chiudendo le orecchie alla Nostra voce, persistettero contumaci nelle loro intraprese; anzi dai medesimi la divina ed universale podestà ed autorità della Sede Apostolica, principalmente in quelle cose che appartengono alla disciplina, fu assalita, sebbene affermata l'una e l'altra sempre dalla riverenza e dalla fede di tutti i tempi e di tutti i figli della Chiesa, così nelle Occidentali come nelle Orientali regioni, ed ultimamente dichiarata e di nuovo stabilita con decreto dommatico del Concilio ecumenico vaticano. Quindi Noi a tal termine ci sentimmo spinti, che in forza del Nostro Apostolico ufficio, a tutelare la unità della fede, secondo il costume ricevuto nella Chiesa, ordinammo si proponesse loro da sottoscrivere una formola o dichiarazione di fede espressa con determinate parole, la quale se ricusassero di firmare, già si dichiarerebbero rei di ribellione ecclesiastica e staccati dalla unità della Chiesa cattolica. Il che avendo essi ricusato di fare, il Ven. Fratello Antonio Giuseppe Arcivescovo di Tiane, Delegato Apostolico a Costantinopoli, seguendo i nostri ordini e usando della Nostra Autorità, con solenne decreto li dichiarò rei di Scisma, e quindi legati coi vincoli della Scomunica maggiore.

Certamente dopo siffatto giudizio, non rimaneva più alcun luogo a tergiversare, e a questi nuovi scismatici incombeva l'alternativa, o di ritornare sul buon sentiero o di deporre del tutto il nome mentito di Cattolico. Ma con grave Nostro dolore si giunse al punto, al quale i medesimi refrattari potevano arrivare, e al quale, sebbene se ne avessero non lievi indizi, pure l'animo nostro rifuggiva di credere che giungerebbero. Imperciocchè fu intimato un conciliabolo, in cui trattarono di costituire il nuovo Patriarca così i laici come i monaci e i sacerdoti della fazione scismatica, e per fino quattro Vescovi titolari consacrati, cioè Giacomo Batiaziarian di Diarbekir, Basilio Gasparian di Cipro, come pure Ignazio Kalybgian di Amesa, e Placido Kasangian di Antiochia, immemori certamente della loro dignità, e della fede ed obbedienza, che nella stessa loro consecrazione con giuramento promisero a Noi e ai Nostri Successori. Di poi ciò che si proposero eseguirono, eleggendo cioè a pseudo patriarca il detto Giacomo Batiaziarian, Arcivescovo Vescovo di Diarbekir, al quale fu imposto il nome di Giacomo Pietro IX; rinnegando il Ven. Fr. Antonio Pietro IX, Patriarca legittimo di Cilicia, quantunque eletto non è ancora tre anni con unanime suffragio dei Vescovi, da Noi confermato, e con le nostre proprie mani decorato del sacro Pallio.

Dal che non possiamo abbastanza esprimere a parole quanto dolore e tristezza venisse all'animo nostro. Imperciocchè con questo fatto viene arrecata una gravissima ferita alla Cattolica Unità, conculcata la regola della disciplina ecclesiastica, sconosciuta o disprezzata la forza e l'autorità dei sacri Canoni e delle Costituzioni Apostoliche, stabilito un orribilissimo scisma, ed ai fedeli incauti od ignoranti esibita una nuova occasione di errare da coloro, che, quantunque scomunicati dalla nostra autorità e del tutto segregati dalla unità della Chiesa Cattolica, ardiscono tuttavia vantarsi Cattolici e a Noi fedeli ed obbedienti, a imporre ai popoli un pastore illegittimo e scismatico come se fosse Cattolico.

Così essendo le cose, crederemmo venir meno affatto al Nostro ufficio, se Noi, costituiti dal Signor Nostro Gesù Cristo a sentinella della Chiesa universale, tardassimo a sollevare la Nostra voce contro tali attentati, ed a togliere da ogni pericolo di errore gli Armeni fedeli. Per la quale cosa con la Nostra Apostolica autorità giudichiamo illegittimo, scismatico e del tutto irrito tanto il suddetto conciliabolo di faziosi, quanto la elezione in esso attentata di Giacomo Batiaziarian a Patriarca, e questo non godere affatto di alcuna giurisdizione ecclesiastica e spirituale, ed essere sospeso da ogni esercizio dell'Ordine Episcopale; di più tanto il summemorato Giacomo quanto i suoi elettori essere incorsi del tutto nelle pene sancite dai Sacri Canoni contro quelli che osassero tali cose. All'i-

Digitized by Google

stesso Giacomo poi sotto minaccia del divino giudizio strettamente ingiungiamo che non ardisca a qualunqae patto usurpare il preteso titolo di Patriarca a lui senza alcun diritto temerariamente conferito dagli scismatici; nè alcuna cosa presuma attentare sotto quel nome. Quello poi che i refratarî hanno osato nel suddetto conciliabolo contro il Ven. Fr. Antonio Pietro IX Hassun lo dichiariamo egualmente di niun momento e vigore, anzi uno scismatico delitto; e l'istesso Ven. Fr. Antonio Pietro essere vero, solo e legittimo Patriarca degli Armeni della Cilicia proclamiamo e conferiniamo.

Di più per ufficio del Nostro supremo Apostolato, gravemente ammoniamo tutti gli Armeni Cattolici di qualunque ordine e dignità sieno, affinchè diligentemente si guardino dal suddetto Giacomo, non meno che dai suoi elettori e dagli altri tutti che aderiscono a questo nuovo Scisma; e rimangano fedeli e obbedienti al loro Patriarca, ed in primo luogo a questa Sede Apostolica; *imperocchè*, siccome a proposito avvertì il santo Vescovo Cartaginese Cipriano [1]) *non da altro sono sorte le eresie o sono nati gli scismi, che quando non si obbedisce al sacerdote di Dio, nè uno è stimato nella Chiesa a tempo sacerdote e a tempo giudice in vece di Cristo.*

Ma il provvidissimo Iddio, che alle cose tristi suole mescolare le liete, apprestò un lenimento e un sollievo al Nostro dolore nella fede e costanza, la quale e il popolo e il Clero di codesto patriarcato hanno adoperato verso il legittimo Patriarca e verso questa Sede Apostolica, e principalmente in Voi, Venerabili Fratelli, i quali durando costantemente nel vostro ufficio, vi studiaste e vi studiate tuttora di conservare incolumi dai summemorati errori e fraudi i fedeli affidati alle vostre cure.

Del resto esortiamo gli stessi Neo-scismatici, e in primo luogo quei Vescovi che con tanto lutto nostro e di tutti i buoni disertarono dalla Cattolica Unità, affinchè avendo peccato, non imperversino. Veggano fin dove giunsero, e quanto grande procella abbiano eccitata nella Chiesa Cattolica Armena. Questa per verità finchè si appoggerà nella fermezza della *Pietra* posta da Cristo non potrà sommergersi; così poi tutti quelli che a loro aderiscono, considerino quanto grave cosa sia l'aver disertato dalla vera Chiesa di Cristo ed esser stati strappati dalla sua unità.

Imperocchè sebbene vogliano chiamarsi ancora Cattolici, pure dagli stessi loro atti, anzi dal giudizio della propria coscienza fa duopo siano convinti di errore. — *Imperocchè chi*, come dice lo stesso S. Cipriano [2]) *si rivolta alla Chiesa, chi abbandona la Cattedra di S. Pietro, sopra la quale sta fondata la Chiesa, può confidare di essere nella Chiesa? Nessuno inganni la fraternità colla menzogna* Ritornino adunque i prevaricanti in sè stessi, e sappiano che nella Sede Apostolica non siede solamente un giudice, il quale sta pronto a vendicare ogni disobbedienza, ma ancora un Padre amantissimo, il quale è pronto a ricevere nelle sue braccia i figli erranti, che umilmente confessano e sinceramente detestano le loro colpe.

Preghiamo pertanto tutti l'autore e consumatore della nostra fede Gesù Cristo messi umilmente per intercessori appo Lui l'Immacolata Madre di Dio, i BB. Principi degli Apostoli, e quel grande Illuminatore dell'Armenia S. Gregorio, affinchè conceda agli erranti il lume e la forza della sua grazia, con cui messo da banda ogni rispetto umano, si affrettino a far ritorno alla Chiesa; ed a quelli che qui rimasero saldi elargisca sempre maggiori accrescimenti di grazia.

[1]) S. Cyprian. Epist. Ad S. Cornel Pap..
[2]) S. Cyprin. Lib. de Unit. Eccles.

A voi poi, Venerabili Fratelli e diletti figli, i quali abbracciamo con tanto maggiore carità, quanto più ferma, così favorendovi Iddio, scorgiamo la vostra virtù, affettuosissimamente e dal più intimo del cuore impartiamo a tutti e singoli l'Apostolica Benedizione auspice di sempre più ubertoso aiuto.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il giorno 11 marzo 1871, del Nostro Pontificato XXV.

PIO PP. IX.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Vescovile di Sebenico.

Monsignor Giovanni Zaffron, Vescovo, franchi 50 in oro. — Casa religiosa delle Terziarie di S. Domenico in Sebenico fior. 5 v. a. implorando l'apostolica benedizione. — Don Giovanni Carminati Parroco del Sobborgo di mare fior. 10, implorando l'apostolica benedizione per se e pei suoi parrocchiani, i quali offrono fior. 18. — Don Antonio Zorčić-Rapo canonico onorario e parroco di Zaton, implorando per sè e per la sua famiglia la benedizione del Santo Padre offre fior. 2. — La popolazione di Zaton fior. 6: 20 risultati da una colletta fatta nella chiesa parrocchiale la prima domenica dell'Avvento. — P. Giovanni Čavkić parroco decano di Visoka per sè ed un suo congiunto Janko Čavkić un zecchino d'oro implorando una speciale benedizione. — I fedeli della parrocchia di Visoka fiorini 3: 40. — Parrocchia di Rupe fior. 12. — Parrocchia del sobborgo di Terra: Come figli che pregano pell'amoroso loro padre afflitto e sofferente, i membri delle due confraternite del SS. Sagramento e della B. V. degli Orti, e di Gesù Nazareno, annesse alla chiesa parrocchiale di questo sobborgo di terra, chiesta, e con paterna sollecitudine ottenuta l'adesione dell'Il.mo e rev.mo mons. Vescovo diocesano, compivano ieri il triduo delle loro preci con messa cantata alla mattina, e coll'esposizione del Venerabile al dopo pranzo, tutti uniti cristianamente in un solo pensiero, in un pio desiderio, invocando la sempre maggiore assistenza del Dio delle consolazioni, e della consolatrice degli afflitti sul Sommo Pio IX. Mentre dal cuore commosso con fervore ripetevasi dagli astanti quel "Deus conservet eum„ preghiera cotanto appropriata nei tristi tempi che corrono, raccoglievasi fra i medesimi quell'obolo di S. Pietro che, se anco tenue, sarà gradito dal santo Padre nel riflesso che i suoi fedeli del sobborgo a terra di Sebenico riverenti l'offrirono, e dolenti di non poter fare di più: Don Giambattista Sisgoreo al Papa prigioniero, implorando la benedizione per sè e pei propri parrocchiani, in argento fior. 4. — Raccolti in chiesa, in argento soldi 35, in tutto fior. 17: 72. — Fabbricieria di Cernizza fior. 10. — Fabbricieria di Pomišalj fior. 10. — Giacomo e Luigia Pini, il figlio Luigi Maria e la figlia Antonia implorando la benedizione del S. Padre fior. 5. — Giovanni Rossini fl. 2. — Matteo Čelar q.m Marco. fl. 2. — Antonia ved. Laborović fior. 2. — Gabriela Konjevoda di Marco un tallero effettivo fl. 2. Clara Galić q.m Gregorio in argento fior. 1: 35. — Giovanna Vasić in Čelar fl. 1. — Giovanna Živković in Čelar fl. 1. — Maria Baranović i, Čelar fl. 1. — Giovanna Sisgoreo di Benedetto fl. 1. — Pietro Iljadic di Domenico s. 50. — Vincenzo Čelar di Gregorio in arg. s. 35. — Paolina Rossini s. 50. — Bartolomea Goleš s. 50. — Giovanni Baranović q. Antonio fl. 2. — Giacomo Terzanović fl. 1. — D. Giambattista Nimčević ammin. parr. e pro-decano di Capocesto fl. 2. — Antonio Nakić maestro dirig. di quella scuola pop. fl. 1. — Popolazione fl. 3. — Parrocchia di Suhidol fl. 3: 14. P. Stef. Zlatović parr. di Danilo fl. 5; la popolazione fl. 20. — D. Giov. Vidović parr. vice-dec. di Vodizze fl. 2. — La popolazione fl. 45: 29, dei quali fl. 2 e 1/4 in arg. — Padre Bonaventura Labor parr. di Kieno fl. 2. — La popolazione fl. 4. — D. Nic. Mekinić curato di Sepurine fl. 2. — La popolazione fl. 12: 60. — Parroco e popolazione di Promina fl. 21. — P. Serafino Sarac parr. vice-decano di Provicchio Luka fl. 4. — La popolazione fl. 23: 55. — Parrocchia di Čarljevo fl. 4. — P. Donato Bulić parr. di Blizna e Bristiviza fl. 1. Parroco e parrocchia di Betina fl. 16: 40 dei quali fl. 2 in arg. — Parroco e parrocchia di Pergomet fl. 3. — P. Giovanni Kolar parr. di Unešić fl. 2 in arg. — La popolazione fl. 10. — P. Ant. Mlinar parr. di Kljake fl. 1. — La popolazione fl. 2. — P. Paolo Žanko parr. di Ogorje fl. 4. — P. Pier Battista Baruljak coop. fl. 2. — La popolazione fl. 17. D. Cristof. Bukić curato di Rasline fl. 1. — La popolazione fl. 2. — Parrocchia di Stankovci fl. 9. — Parrocchia di Banjevci fl. 3: 15. — P. Missionari della C. di G. quale risultato delle elemosine raccolte durante le sante Missioni nel Zagorje fl. 12: 31. — Parrocchia di Lečevica fl. 3: 28. Parrocchia di Zuri fl. 3: 64. — Monastero di S. Lucia franchi 10 in oro. P. Matteo Labor parr. di Konjevrate un colonato. — La popolazione fiorini 15: 40. — Reverendi d. Ant. Brakus e d. Luca Gulin un ducato di oro ven. del val. di franchi 48. — Parr. e parrocchia di Morter fl. 16: 50 dei quali 5: 50 in arg. — Parrocchia urbana di Sebenico fl. 49: 22 1/2 dei quali in val. fina fl. 5. — D. Giov. Franić vicario corale fl. 2 in arg.

Segue il Supplemento.

Digitized by Google

Parrocchia di Dernis fi. 7: 50. — Cav. Giov. Marasović di Scardona per sè e famiglia implorando una speciale benedizione offre fi. 20.

A mezzo della Curia Arcvescovile di Zara.

Raccolti nella chiesa della B. V. del Castello fi. 5: 28. — P. Antonio Maračić amministratore parrocchiale di Lakiosice per sè e propri fi. 1. I parrocchiani di Lukuran fi. 2: 60, implorando tutti l'apostolica benedizione dall'or afflitto lor padre Pio IX cui amano, con cui soffrono.

NOTIZIE RELIGIOSE.

S. Santità con Decreto *Urbis* et *Orbis* del 23 marzo proclamò dottore della Chiesa Sant'Alfonso Maria dei Liguori. Ci riserviamo di pubblicare la prossima volta l'importante documento.

I vescovi della provincia romana diressero al Pontefice una energica protesta contro le leggi inique, che si stanno pubblicando nelle rispettive loro diocesi.

Il vescovo di Gurk pubblicò le costituzioni dogmatiche del Concilio.

L'*Oss. Rom.* del 9 pubblica un Indirizzo dei cattolici delle diocesi di Vannes al S. Padre, a cui sottoscrissero 23,000 persone con a capo il vescovo.

Nel Brasile l'Arcivescovo Primate del Regno, pubblicò una Pastorale, nella quale esorta i fedeli a pregare pel Papa prigioniero. Il vescovo di Ceara ordinò un triduo allo stesso fine. I cattolici poi di quell'Impero presentarono una protesta al loro governo contro l'iniqua usurpazione di Roma.

Il congresso dei cattolici in Ungheria ha deciso l'abolizione del *placeto regio*, la conservazione del diritto di patronato e l'amministrazione da parte del clero dei beni ecclesiastici.

Si ritiene che i vescovi tedeschi avranno presto un'altra conferenza a Fulda per istabilire il modo di procedere contro quei preti e laici, che ancora si oppongono al dogma dell'infallibilità, e per determinare le nuove relazioni della Chiesa coll'Impero germanico.

L'opera di Schulte sul "potere dei Papi„ venne condannata nel modo seguente:

Decretum.

Feria IV die 15 Martii 1871.

In Congregatione generali S. Romanae et Universalis Inquisitionis habita coram eminentissimis et reverendissimis DD. S. R. E. Cardinalibus contra haereticam pravitatem in tota republica christiana Generalibus Inquisitoribus proposito examine Operis idiomate germanico exarato, cui titulus latine: *Potestas Romanorum Pontificum in Principes, Regna, populos, singulos homines iuxta ipsorum doctrinam et actus ad rite aestimandam eorumdem infallibilitatem, illustrata a doctore J. Frid. equite de Schulte o. professore canonici et germanici Iuris in Universitate Pragensi. — Pragae, 1871, apud F. Tempsky,* — et praehabito voto DD. Consultorum, iidem eminentissimi ac reverendissimi domini decreverunt, Opus, de quo supra, esse damnandum ac proscribendum, prout presenti Decreto damnatur, proscribitur, et mandarunt, in Indicem librorum prohibitorum illud esse inserendum.

NOTIZIE DI ROMA.

Il fatto più importante di cui dobbiamo occuparci in questa nostra rivista settimanale sulle cose di Roma, si è l'arrivo della deputazione inglese nella Eterna Città. Essa è di un rilievo particolare, sia che si riguardino le persone, che vi presero parte, sia che si considerino i discorsi, che si tennero in questa circostanza. Il S. Padre volle dare al ricevimento la massima solennità, e perciò ricevette ai 4 aprile nella sala del Trono i trentacinque rappresentanti della Inghilterra cattolica, ed era circondato da quindici cardinali. Il duca di Norfolk lesse in francese il seguente indirizzo;

Beatissimo Padre,

Sono più di quattordeci secoli dacchè un gran Padre affermò ai suoi separati fratelli, che Iddio ha stabilito l'insegnamento della verità nella cattedra dell'unita. E dalla medesima cattedra di unità la Santità Vostra ha più e più volte dichiarato di nuovo al mondo, che per singolare disposizione della Divina Providenza, il Romano Pontefice, da Gesù Cristo ordinato siccome il Capo ed il centro di tutta la Chiesa, possedesse un civil principato: ed in pari tempo che è assoluto volere di Vostra Santità di mantenere e conservare intiero ed inviolato un tal dominio Civile della Chiesa Romana, e con esso tutti i suoi temporali possessi e diritti, i quali appartengono a tutto il mondo cattolico, e che perciò debbono essere difesi da tutti i Cattolici di tutto il mondo.

Questo è il motivo pel quale noi Cattolici d'Inghilterra e di Scozia Vostri figli, ci presentiamo a Voi per protestare altamente, e riproverare il misfatto della violenta usurpazione, per cui non sono stati rispettati nè i diritti di una Monarchia che ha durato più di mille anni, nè il lungo e pacifico possesso del suo governo, nè i trattati già stabiliti e confermati con autorità universale degli Stati e dei popoli. È nostro fermo volere di aderire unanimi colla voce e col cuore ai sentimenti della Santità Vostra, e ciò colle stesse espressioni che furono già consacrate da quel gran numero di Prelati che nove anni sono fecero corona intorno al Vostro Trono. Con essi noi dichiariamo di riconoscere il Principato Civile della Sede Romana come cosa necessaria, e manifestamente stabilita dalla Providenza di Dio, e non dubitiamo d'assicurare che nello stato presente delle vicende umane un tal civile Principato è assolutamente richiesto, pel retto e libero governo della Chiesa e delle anime. Perchè il Romano Pontefice, che è il Capo di tutta la Chiesa, non deve essere suddito di verun principe, nè vivere come ospite di principe alcuno; ma fornito del suo proprio e civil principato deve essere padrone di sè stesso e con nobile e tranquilla e benigna libertà difendere e proteggere tutta la cristiana Comunità. E ci deve essere un sacro luogo ed una sede augusta, dalla quale si oda una voce grande e poderosa, voce di giustizia e di verità, la quale non favorisca gli uni a preferenza degli altri la quale non sia soggetta al volere di alcuno; inaccessibile al timore, nè delusa da frode, ugualmente risuoni ai Principi ed ai popoli.

Tale voce non potrebbe essere pronunziata con sicurezza quando fosse sotto la civile obbodienza di alcun uomo. Poichè quei che per i loro delitti ed errori avessero meritato di essere condannati dall'apostolica voce, non soffrirebbero mai che essa fosse udita e promulgata sicuramente.

Questa voce dai fedeli d'ogni nazione non potrebbe essere rispettata con quell'ubbidienza che è dovuta al Capo della Chiesa, se derivasse da uno che soggetto fosse al freno di qualche principe temporale.

In simil guisa i Prelati della Chiesa, che da così diverse regioni e nazioni della terra ricorrono alla Santità Vostra per consiglio e per guida, non potrebbero con sicurezza appressarsi a Voi, se trovassero che la Vostra Sede fosse sotto il dominio di altro sovrano, il quale o potesse mirare con sospetto la loro venuta, o essere in discordia colle rispettive loro nazioni.

I doveri di Cristiano e di Cittadino, distinti ma non opposti fra loro stessi, non si possono adempire dai Vescovi, a meno che si mantenga in Roma un Civil Principato, quale è quello del Sommo Pontefice, assolutamente libero da straniera autorità, che sia centro di universal concordia, e scevro dell'alito di umana ambizione e dal desiderio di terrene conquiste.

Egli è poi impossibile che coloro i quali con delitto che non ha pari, si sono impadroniti di ciò che non è loro, possano inventare garanzie d'indipendenza. La violenza audace e la frode vergognosa che congiurano insieme ed involano ciò che colla cauzione di ogni divino ed umano diritto per secoli si possedette, non sono certo un buon fondamento per innalzare un futuro edifizio che possa assicurare una vera indipendenza. La garanzia dei..... a nulla vale: e la.... aggiunta al sacrilegio non può possedere diritti, e per conseguenza non può darne alcuno.

Ancorchè una vittima consentisse di accettare come ragalo una parte di ciò che le fu involato, rimarrebbe pur sempre in balia dell'.... di riprendersela, quando la lunghezza del tempo e la sottomissione avessero in apparenza coperto il primo delitto. Ma nò, il Vicario di Gesù Cristo non può vivere sull'indipendenza di coloro i quali con uno stesso fatto infrangono il diritto delle genti e il dovere di Cristiano.

Se per tutti noi, come Cattolici Cristiani è necessaria la libertà del Pontefice Re, l'inviolabilità del trono di Pietro non è

Digitized by Google

meno richiesta per la sicurezza di tutti i troni della terra. Conciossia che la salvezza dei Reggitori e la libertà delle nazioni è ugualmente fondata sul diritto. Ora le più alte ragioni di diritto chiare si mostrano su questo trono; e ciò, non tanto perchè riguardato come stato particolare, non vi è monarchia che vantar possa diritti sì augusti, sì antichi, sì sacri, quanto perchè esso possiede una sanzione di gran lunga più sublime, essendo esso il trono del Re di giustizia e di pace, che presiede a un tal ordine temporale che Egli ha stabilito nel mondo e riconfermato. Quando le nazioni abbracciarono la legge di Cristo, e adottaronla come legge loro propria e nazionale, allora fu, che il trono di S. Pietro si elevó nel loro centro investito di temporale sovranità. Siccome esse erano stabilite sul doppio fondamento della fede Cristiana e del diritto civile, la voce del Santo Padre si udiva tra loro dando alla dignità dei Principi uno splendore che per l'innanzi non avevano mai posseduto, perchè Esso come Vicario di Gesù Cristo, era loro superiore. Non eravi Stato, non Principe, che non riguardasse la paterna protezione dell'Apostolica Sede come il più forte sostegno della propria libertà e della propria sua forza. In mezzo a tutti i conflitti ed a tutte le vicende di undici secoli stette pur sempre saldo il civil Principato di S. Pietro; e noi miriamo in esso non solo l'esterno segnale e il simbolo del Cristianesimo, ma altresì quel Potere Divino che come prima lo stabilì così poi continua a tenerlo unito e forte contro ogni assalto nemico.

Dal tempo in cui seguì la gran ribellione contro di esso, questo potere è divenuto il centro di un più vasto confine avendo raccolto nell' America, nell' Asia, nella Australia molti milioni di anime che hanno fissi gli occhi a questo trono onde ricevere istruzione ed apprendere la verità. Se questo fosse tolto o impedito, le nazioni, siccome tali, cesserebbero di essere Cristiane, e cadrebbero sotto il dominio della forza. Se rapporto alla Santa Sede fossero sprezzati e conculcati tutti i diritti che possono rendere inviolato un Sovrano, qual mai Re potrebbe essere sicuro nel suo regno, e qual comunità tranquilla nel suo territorio?

Egli è perciò, o Padre Santo, che nelle battaglie che Voi sostenete, Voi non solo mostrate di essere il Campione della Religione, ma siete altresì il rappresentante di tutti i diritti Civili. Nè al presente evvi al mondo alcun civil potere che non possa essere distrutto e disciolto se fossero ad esso applicati quei falsi principî che sono stati posti in opera contro gli Stati della Chiesa. E noi come Inglesi siamo ben persuasi che questa osservazione nella sua maggior forza si applica all' Impero Brittanico. L' ingiustizia tanto più largamente si estende, quanto più colpisce in alto. Se questa trionfa sopra una persona la cui Cattedra di dottrina, essendo la radice della Divina autorità nella Chiesa, è perciò stesso divenuta la causa costituente del Cristianesimo, l' Archetipo di ogni giusta legge civile; tale ingiustizia si estenderà nel tempo stesso con passo superbo su tutta la terra. Nè può dirsi giusto ciò che si è eseguito in Roma, e al medesimo dichiararsi ingiusto ciò che nella stesso modo fosse fatto in Inghilterra e in America.

Perciò, Santo Padre, mentre noi ci prostiamo innanzi a Voi riconoscendovi legittimo Sovrano degli Stati della Chiesa, mentre continuamente preghiamo, e coi mezzi legali che stanno in nostra mano ci adoperiamo a far sì che il civil principato sia conservato a Voi, qual successore di Pietro, capo della Chiesa e Vicario di Gesù Cristo, noi con ciò al tempo stesso manifestiamo, come Cattolici, l' amor nostro verso di Voi, e la nostra fedeltà alla nostra Sovrana come Inglesi. In quella maniera che noi ci opporremmo a qualunque usurpazione o ribellione nella nostra patria, noi la riproviamo nei paesi stranieri: ma essa agli occhi nostri prende forma di minaccia universale, quando è congiunta con l' insulto e l' avvilimento della Chiesa di Gesù Cristo, e coll' oppressione del suo Vicario.

Questi sentimenti verso la Santità Vostra e il Vostro temporale Dominio sono confortati dal pensiero che noi siamo ai piedi di un Pontefice che per singolar provvidenza di Dio più di ogni altro suo predecessore si è avvicinato agli anni di Pietro, e che durante il lungo corso di venticinque anni, ha dato prove di tutte quelle doti di Pontefice e di Sovrano che possono giustificare quell' affezione e quel rispetto che tutti i Fedeli sentono verso di Lui, e niuno sente più caldamente di noi stessi.

È nostro desiderio che sia stabilita in ogni famiglia una contribuzione al denaro di San Pietro, essendo questa un' opera di principal carità in questi tempi, non meno che un attestato di affetto e di gratitudine al nostro Padre comune, ed abbiamo presa l' opportunità di portar con noi alcune offerte già raccolte per tale oggetto.

Dobbiamo anche dire, che molti, i quali avrrebbero voluto avere con noi la consolazione di presentare in persona il loro omaggio ai piedi della Santità Vostra in questa occasione, sono stati impediti di unirsi a noi per ragione di obblighi che in questo tempo li costringono a non assentarsi dal Regno.

Per essi infine come altresì per noi stessi, e per le nostre famiglie e per la nostra patria, noi domandiamo alla Santità Vostra l' Apostolica Benedizione.

I nomi poi degl' illustri membri della deputazione, che sottoscrissero l' indirizzo sono i seguenti:

The Duke of Norfolk, E. M., The Earl of Deubig, Lord Robert Montagu, The Lord Arundell of Wardour, Visount, Campbem, The Lord Herrier, Lord Henry Kerr, The Master of Herriesr, The Master of Lovat, Lord Archibald Douglas, Hon. Wm. Petre, Edgar Hibbert Esq., Hubert Hibert Esq., Charles Weld Esq., Thomas Walmsley Esq,. Alfred Walmsley Esq., John Vaughan Esq., Alexander Flecter Esq., Hury Clifford Esq., Artur Langdale Esq., William Langdale Esq., C. Gandorfi, Hornyold Esq., J. G. Kenvon Esq., W. H. Bishop Esq., C. de la Barre Bodenham Esq., F. R. Wegg-Prosser Esg., Wm. B. Sills Esq., Stuart Knill. Esq.,

Terminata la non breve lettura in mezzo al religioso silenzio degli astanti, il S. Padre pare in lingua francese diede la seguente risposta:

„ Mi sento pieno d'amore, d'affetto e gratitudine nel rispondere ai bei sensi, che voi m'esprimete in questo momento a favore della S. Sede, e di quest'uomo debole, che Dio ha voluto collocare su di essa in questi tempi in cui molti si sono levati contro Nostro Signore e la sua Chiesa, di cui noi siamo obbligati a sostenere i diritti, che sono i diritti della verità e della giustizia.

„ Sì, io lo ripeto, io mi sento penetrato di riconoscenza, e la vista di voi mi richiama alla mente uno dei miei grandi predecessori, che ha molto amato l'Inghilterra, San Gregorio il Grande.

„ Io sono suo successore, e se non posso a lui paragonarmi nella virtù e nella scienza, non gli cedo certamente nell'amore a voi, e alla vostra Chiesa d'Inghilterra. Ho fatto quanto potei per estenderla, moltiplicarla, allargarla questa Chiesa della vostra patria, che già fu l'isola dei Santi, e che mostrò nel mondo e nella società si gran forza sino ai tempi presenti. Io pregai San Gregorio di suggerirmi le parole, che dovea dirvi in quest'oggi, e mi si presentano due soli pensieri: — Il primo è che siate sempre uniti, e che il vostro zelo sia sempre quello concorde con che si manifesta in tutto l'orbe cattolico. Come al principio della religione cristiana, così di voi possa dirsi: *Credentium erat cor unum et anima una.*

„ Onde siate, ve ne prego, sempre uniti gli uni cogli altri. Io v'incarico di dirlo ai vostri vescovi; siano uniti i vescovi con voi, voi coi vescovi, e se alcuno cammina a ritroso, bisogna conoscerlo, perchè io gli suggerisca di unirsi agli altri per camminare insieme contro i comuni nemici della Religione, e della Chiesa. Noi non abbiamo a combattere la politica o i governi, ma a sostenere i diritti della verità, i diritti della Religione, i diritti che ci ha dati Gesù Cristo. — Inoltre, miei cari figli, occorre altresì il coraggio; il coraggio di parlare per difendere i diritti della Chiesa, per difenderli contro i suoi nemici, che in Italia, come altrove, le muovono guerra. Questa guerra non è già soltanto contro il Papa; ve ne sono molti, che più non vogliono sentir parlare di Gesù Cristo, e della B. Vergine. In una guerra di tal natura conviene unire tutti i nostri sforzi. Le porte dell'inferno non potranno prevalere giammai: *Portae inferi non praevalebunt.*

„ Avrei ben altre cose a dirvi, miei cari figli, ma non voglio abusare del vostro tempo. Io vi accompagno colle mie benedizioni: ve le dò di tutto cuore, già ve lo dissi: io amo l'Inghilterra, e se S. Gregorio mi avanza in scienza e virtù, nell'amore all'inghilterra non mi avvanza; io sono con S. Gregorio. Che le mie benedizioni vi accompagnino in tutte la vita, ch'elle siano con voi, colle vostre mogli, coi vostri figli colle vostre terre, colle vostre richezze, affinchè possiate vivere e morire in queste benedizioni.

„ Mio Dio, fate che la Chiesa Cattolica sia fiorente in Inghilterra; fate ch'ella vi prosperi. Benedite tutti coloro che sono qui presenti, affinchè le labbra di tutti possano aprirsi un giorno a glorificare Iddio per tutta l'eternità.

Benedictio Dei Omnipotentis ecc. ecc.

Non è difficile, dice l'*Osservatore Romano*, l'immaginare con quali sentimenti fosse accolta la parola del venerato Pontefice, e quanto viva fosse l'emozione dipinta sul volto di quei severi isolani.

Presentati poscia uno ad uno a S. Santità, furono dalla stessa Sua Santità con somma benignità invitati a seguirlo nel suo ordinario passeggio.

I rivoluzionari invece vollero fare una dimostrazione repubblicana col trasportare in modo trionfale il cadavere di Montecchi.

Digitized by Google

Il card. Barili fu colpito di apoplesia, ed anche il card. Barnabò da qualche tempo è indisposto, laddove la salute del S. Padre nulla lascia da desiderare.

Scrivono da Roma, 8 aprile all'*Unità Cattolica*: Si è pubblicato or ora il primo numero del giornale della Società romana per gli interessi cattolici, la *Voce della Verità*. Vi sono articoli scritti da monsignor Nardi e dal P. Curci.

Il concorso del popolo in questi giorni santi alle chiese ed alle sacre funzioni è stato grandissimo. I giornali liberali ne sono indignati, e, non potendo negare il fatto, vi scherzano sopra villanamente. Ma, fuori delle chiese, nulla di quel festoso atteggiamento della città che si ammirava negli anni scorsi.

Al *Journal Officiel* di Versailles scrivono da Roma in data del 12 marzo: „Il Santo Padre ha fatto consegnare a Monsignor Chigi una somma di 10 mila franchi, destinati al sollievo delle vittime della guerra. Annunziando questo fatto al nostro incaricato d'affari, il Cardinale Antonelli disse, che Sua Santità aveva espresso il rammarico di non poter mandare de' milioni, ma che aveva permesso ai Vescovi di far fondere quelli tra i loro vasi sacri che loro non fossero indispensabili, e consacrarne il valore a riparare i mali della guerra. Un Comitato promotore si è poi formato sotto la presidenza del marchese Girolamo Cavaletti.... Il ministro degli affari esteri ha incaricato il sigr or Lefebre di offrire l'espressione dei ringraziamenti della Francia al Santo Padre e al marchese Cavaletti".

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Le sacre funzioni della settimana santa, e della Pasqua furono celebrate nella Metropolitana colla solita proprietà di culto e frequenza di fedeli. Tra esse si distinse la processione del Venerdì santo a sera, la quale procedette con un ordine invero edificante. In questa pia circostanza non solo le private abitazioni, ma i pubblici uffizi, ed i negozi siti nelle vie ove passava la processione erano splendidamente e senza eccezione illuminati. Il giorno santissimo di Pasqua, S. E. l'Arcivescovo tenne una Omelia addatta ai nostri tempi, in cui constatò l'esistenza dell'incredulità, è con buona dottrina provò come essa nè valga, nè possa nulla contro la santa Chiesa.

Possano le parole del degno Pastore seminate nel giorno il più grande ed eccellente nella Chiesa di Dio, germinare il frutto divino nelle anime de' suoi numerosi uditori.

— S. M. l'Imperatrice Carolina Augusta si è degnata d'assegnare dalla sua cassetta privata fiorini 60 all'Amministratore di Poljica don Giovanni Ferri pel ristauro dell'altare maggiore della Chiesa parrocchiale.

NOTIZIE PERSONALI DELL'ARCIDIOCESI DI ZARA.

Il parroco di Tribanj don Giovanni Valentić fu nominato parroco decano di Selve; l'amministratore parrocchiale di Starigrad don Biagio Karavanić fu trasferito in eguale qualità a Tribanj, e l'amministratore parrocchiale di Nadin don Giovanni Ilinić fu traslocato a Starigrad; mentre la parrocchia di Nadin fu data in supplenza al capellano di Skabernje don Biagio Blasul.

Il parroco del Borgo-Erizzó don G. B. Peličarić dietro sua domanda fu sollevato da quella parrocchia e nominato mansionario cooperatore presso la chiesa collegiata di S. Simeone; la parrocchia del Borgo-Erizzo fu affidata in amministrazione a don Giuseppe Krstić il quale a Pristeg fu sostituito dal cessato capellano di Popović don Domenico Bujačić e nella supplenza di Rodosinovac dall'amministratore di Vrana don Natale Petešić. Il capellano d'Islam Latino don Giovanni Budić fu trasferito a Popović ed al provvisore parrocchiale di Slivnica don Antonio Vukić fu affidata la supplenza della cura di Islam-Latino.

L'amministratore parrocchiale di Calle don Antonio Ivanković fu nominato vicario corale e cooperatore parrocchiale presso la Basilica Metropolitana; il canonico onorario e parroco decano di Rasanze don Giovanni Vidov dietro sua domanda fu trasferito alla parrocchia di Calle, la parrocchia di Rasanze fu data in amministrazione al rev. P. Antonio Maračić il quale a Lucoran fu sostituito dal cooperatore parrocchiale di Selve don Beniamino Vechiardo. Il parroco di Possedaria fu nominato amministratore del decanato di Rasanze.

Don Giuseppe Thot capellano di Malpaga e Cerno fu trasferito a Visočiane e sostituito dal P. Massimiliano Budinić mentre in pari tempo fu sollevato dalla supplenza di Visočiane don Simeone Raquin.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 8 aprile. La prima notizia data il 7 dall'*Abendpost* sulla morte del Viceammiraglio de Tegetthoff suona così:

"Dobbiamo dar parte ai nostri lettori d'una grave perdita.

"L'eroe di Lissa, Guglielmo de Tegetthoff, fu rapito nel maggior vigore dell'età da una infiammazione polmonale. Questa notizia, come commuoverà tutti coloro che onoravano in lui uno dei migliori e gloriosi figli della loro patria, così agirà per ogni dove i marini austriaci portarono la fama del loro valore.

"Imperciocchè fino dal 1866 il mondo pronuncia con rispetto il nome che aveva imparato a conoscere nella giornata di Helgoland.

"Noi però, a cui l'intrepido duce si mostrava nello stesso tempo come uomo tanto semplice, e senza pretese, sentiamo tanto più profondamente il duro colpo. Verrà in seguito occasione per apprezzare condegnamente i meriti del trapassato. Per oggi dobbiamo limitarci a rammentare brevemente i momenti principali della sua vita.

"Guglielmo de Tegetthoff, figlio d'un i. r. maggiore, nacque a Marburgo, nella Stiria, nell'anno 1827. Egli entrò nel collegio di marina di Venezia, da cui uscì nel 1845 come cadetto di marina, e nel 1848 fu promosso ad ufficiale. La battaglia navale di Helgoland gli valse la nomina a Contrammiraglio; e dopo la battaglia di Lissa fu nominato Viceammiraglio.

"Egli divenne poi capo della sezione della marina di guerra, e comandante della marina di guerra.

"Fu inoltre membro della Camera dei Signori, membro onorario dell'accademia delle scienze, consigliere intimo, grancroce dell'ordine di Leopoldo, commendatore dell'ordine di Maria Teresa, cavaliere della corona ferrea di seconda classe colla decorazione di guerra, e di molti altri ordini. (Era pure cittadino onorario di Vienna, Wiener-Neustadt, Trieste, Fiume, Zara e Stagno.)

"Morì stamane al ore 7½ dopo una malattia di pochi giorni.„

— S. M. I. e R. Apost. si è graziosissimamente degnata di emanare il seguente ordine del giorno della flotta:

Ordine del giorno della flotta

Alla Mia Marina di Guerra.

"Nel fiore della sua vita ricca di fatti, il comandante della Mia Marina di guerra, Vice-ammiraglio *de Tegetthoff* fu richiamato da questa vita con Mia profonda afflizione.

"Io ho perduto nel trapassato un servo fedele e devotissimo; lo Stato perdette uno dei suoi uomini più distinti; la Marina l'eroe che la condusse alla vittoria ed alla gloria; il cui nome rimane sempre inseparabile dai più splendidi momenti della sua operosità, i cui fatti d'arme appartengono alle più magnifiche pagine della storia della guerra.

"La Marina da guerra conserverà Meco grata e imperitura ricordanza del suo Comandante, e saprà onorare sempre la sua memoria.

"Io ordino che la Mia Marina abbia a tenere, in tutte le navi da guerra allestite e in tutte le stazioni di marina, un ufficio divino funebre, colle consuete salve di lutto, e che le navi allestite abbiano a portare per quindici giorni il velo sulla bandiera issata al toppo„.

Merano, 7 aprile 1871.

Francesco Giuseppe m. p.

Deplorando Noi pure la perdita d'un Eroe che salvò la Dalmazia secondato dagl'intrepidi ed esperti Nostri Marinai riportiamo le parole pronunziate dal Procuratore Regio Italiano nella sua requisitoria contro l'ammiraglio Persano le quali trovansi nel N. 34 9 febbraio 1867 dell'Unità Cattolica.

„Mentre l'ammiraglio nemico (Tegetthoff) sta sul casseretto „di poppa della sua nave ritto in piedi, impavido, in mezzo al „suo stato maggiore sotto il fuoco della nostra moschetteria e de' no„stri cannoni, sfidando la morte; il Conte Pellian di Persano se ne „sta rinchiuso entro una torre corazzata da tutti i lati."

Queste parole qualificano l'Eroe di Lissa.

Vienna, 10 aprile. I funerali solenni del celebre capitano ch'ebbero luogo lunedì a Vienna, furono dei più imponenti che mai si fossero veduti nella capitale. Dal giorno in cui si celebrarono i funerali del maresciallo Radetzki non si vide un simile lutto pubblico.

Digitized by Google

ESTERO

Firenze, 5 aprile. Il *Fanfulla* scrive: Le notizie, che son pervenute al Governo sulle condizioni dell'Algeria, sono sempre molto gravi. L'insurrezione è penetrata nell'interno della Cabilia, e tende sempre più ad estendersi ed ingrandirsi. Il giorno 2 aprile erano arrivate in Algeri altre due fregate francesi, con a bordo truppe da sbarco.

L'insurrezione algerina avendo un carattere esclusivamente politico, non si ebbero a deplorare attentati contro le proprietà e le persone de' nostri connazionali. Qualora però le cose d'Algeria mutassero, sappiamo avere già il Governo disposto perchè in Algeri vada una nostra regia nave di stazione.

Parigi, 11 aprile. Ecco quello che dice la *Verité* intoro all'arresto dell'arcivescovo di Parigi:

Venne arrestato ieri a quattro ore dopo mezzogiorno l'arcivescovo con sua sorella la signorina Darboy e il personale del suo palazzo arcivescovile. Non si lasciò che la moglie del portinaio che è in certo qual modo consegnato nella sua abitazione. Essa ci raccontò che monsignore era stato prevenuto da parecchie ore che doveva essere arrestato e che in luogo di fuggire, egli attese pazientemente coloro i quali non avevano temuto d'incaricarsi di questo mandato.

Dunque un personaggio cinto di una sciarpa rossa venne ad arrestare l'arcivescovo. Questo personaggio era accompagnato da individui che minacciavano colla pistola alla mano chiunque mostrasse voglia di resistere.

Durante tutta la notte si videro uscire dalla corte delle vetture cariche di oggetti rubati negli appartamenti dell'arcivescovo, senza distinzione di ciò che era proprietà personale del prelato della città di Parigi; oggetti di culto, ornamento, argenteria, furono messi alla rinfusa nella corte.

Questo lavoro durò fiao alle sei del mattino.

Oggi Monsignor vescovo di Sura (Maret) protonotario apostolico, fu pure arrestato.

Alla stessa ora il curato della Maddalena veniva ugualmente cercato da un membro, dicesi della Comune. Noi vidimo sulla sua porta le traccie dei calci dei fucili e delle tanaglie. Dopo avere forzata la porta le guardie nazionali incaricate di arrestare il sig. Deguerry si spersero nei suoi appartamenti e ad imitazione di ciò che avevano fatto i loro camerata all'arcivescevado, arrestarono tutto il personale del presbitero e presero ciò che cadeva sotto le mani.

Mentre si faceva l'assedio della sua, il signor Deguerry ebbe il tempo di vestirsi in borghese, di traversare il giardino che si trova dietro l'Assunzione, e di passare col suo domestico sopra il muro del fabbricato annesso al ministero delle finanze. Il chiaro di luna permise ad una guardia nazionale di riconoscerlo; allora egli fu arrestato, come lo furono, nella stessa notte, i curati di S. Agostino e di S. Filippo du Roule.

Le depredazioni della guardia nazionale sono estese a varie congregazione religiose. Non parleremo dei gesuiti i quali avevano da due giorni preso la via di una casa di ritiro ch' essi posseggono ai Moulineaux. Ma da loro come dai loro vicini della strada di Sévres, i lazzaristi, si saccheggiò e si portò via tutto ciò che sembrava essere di valore.

Presso i domenicani, non essendosi trovato nulla che avesse valore, si arrestò il direttore. Uguale sorte toccò al direttore dello stabilimento d'educazione della via della Posta.

Marsiglia, 11 aprile. La tranquillità fu perfettamente ristabilita. Si fecero degli arresti. Continua il disarmo.

Versailles, 11 aprile (mattina). Da tre giorni la situazione rimase invariata. A Tolosa si tentò di erigere una barricata, però un solo distaccamento di truppe bastò per mandare a vuoto il tentativo. Gl'insorgenti comparvero dinanzi ad Asnieres, ma sparirono al fuoco di moschetteria dei soldati del Governo.

Le truppe governative fortificano la posizione presso il ponte di Neully. Il Governo prosegue con tutta energia nell'attivazione dei suoi piani.

Versailles, 13 aprile (mezzogiorno). Ieri ed oggi il cannoneggiamento continua senza posa tra Mont Valerièn, Neuilly ed i bastioni. Mac-Mahon assunse il comando superiore delle truppe.

I giornali annunziano che Fabrice ha trasferito il suo quartiere a St. Denis. La Comune fece annunziare ai comandanti prussiani aver essa deciso di sospendere tutte le corse sulla ferrovia settentrionale.

Berlino, 11 aprile. La *Gazzetta Crociata* scrive: In circoli diplomatici si conferma la notizia che il Governo britannico si dà ora ogni premura per ottenere l'intervento delle truppe tedesche a Parigi.

Russia. — La Russia ha eseguito un nuovo atto contro il cattolici della Polonia. Il bollettino delle leggi dell'Impero di Pietroburgo pubblica una decisione imperiale del 20 dicembre 1870 sul modo di procedere con donazioni e legati di denaro e immobili a farne dei conventi, chiese e sacerdoti della religione cattolico-romana nel regno di Polonia. Secondo tale decisione tutte le donazioni di tal sorta o legati in capitali o beni ai sacerdoti devono d'or innanzi rimanere nella loro totalità a disposizione dello Stato, giacchè il clero cattolico-romano percepisce dallo Stato un emolumento regolare. Le donazioni o legati per costruzione, ristauro o addobbi di chiese, conventi, cimiteri, per l'acquisto di oggetti ecclesiastici destinati al culto, devono venir assegnati al fondo speciale del ministero dell'interno, il quale li farà pervenire al loro destino. Se un fondo viene legato in testamento, donato agli scopi accennati nei paragrafi anzidetti, questo, in seguito a stima preventiva, deve venir venduto o consegnato alla Corona, la quale lascia al ministero dell'interno il capitale realizzatone per ulteriore disposizione. Da tale disposizione vengono eccettuati quei fabbricati o fondi che sono donati o legati a favore di parrochi. Se tali donazioni o legati vengono fatti sotto certe condizioni, come preghiere a suffragio delle anime o altre simili, il ministero dell'interno deve provvedere perchè si corrisponda a queste condizioni, e le spese che ne derivano vengano sostenute dal fondo speciale. Se tali donazioni o legati al clero vengono fatti con testamento, colla condizione che entro un tempo determinato ritornino alla famiglia del testatore, allora devono venir applicate a tal uopo le disposizioni notificate coll'ordinanza 14 gennaio 1867 sulla condizionata alienazione di beni in Polonia.

Ultime Notizie.

Vienna, 13 aprile. S. M. l'Imperatore arrivò oggi alle 8 a. a Trento col seguito. Venne ossequiato alla stazione dal consigliere luogotenenziale Alesani, dal podestà Ciani e dal colonello Kuhn. La popolazione accorse numerosa da tutte le parti del territorio e stipata in bell'ordine prorompea in continui: "Viva l'Imperatore.„ La città tutta imbandierata, le ovazioni clamorose, solenni. S. M. discese al palazzo governiale e ricevette subito i capi dell'autorità civile e militare, il principe vescovo, deputazioni dalla campagna e molti privati.

Il presidente degli Stati Uniti fece esprimere al nostro governo il suo rammarico pella morte del vice-ammiraglio Tegetthoff.

Berlino, 13. — La *Provinzial Correspondenz* mette in prospettiva la domanda di un credito per spese militari per aprire l'azione contro gl'insorgenti di Parigi. Bismarck dichiarasi pronto di restituire lo Schleswig settentrionale alla Danimarca, la quale dovrebbe entrare nello Zollverein.

Versailles, 13. — Da tre giorni non avvenne alcun combattimento. Gl'insorgenti sprecano polvere sparando contro i soldati che si trovano fuori della portata delle armi. Thiers ricevette una deputazione dell'unione repubblicana conciliativa. Sperasi nel successo. Tutte le strade conducenti a Parigi sono occupate dall'armata governativa.

Londra, 13. — Napoleone è ammalato. In un suo scritto Guizot giudica decrescente l'insurrezione, loda il contegno oculato prudente e giusto dell'assemblea nazionale e preconizza breve la lotta, sicuro il successo pel valore dell'armata.

Parigi, 13. — La città è in costernazione per la tema di un assalto delle truppe. Continuano i saccheggi e le depredazioni. Altri due membri del Comune sono dimissionari. (*Avv. D.*)

Ringraziamento.

Nella mesta occasione della morte della loro diletta sorella *Antonietta* avvenuta li 8 del corrente, i sottoscritti, quali rappresentanti pure degli altri membri della famiglia, sentono il bisogno ed il dovere di tributare con tale pubblico atto, i sensi della più viva loro riconoscenza, al Venerabile Capitolo e Clero, ai pubblici funzionari ed a tutte le persone amiche e conoscenti che parteciparono in qualsiasi modo e cercarono di lenire il loro dolore.

Sebenico 10 aprile 1871.

Canonico *Antonio Fosco*
Giovanni Fosco

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 17. Zara 23 Aprile 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO. — Zara — Döllinger e la sua dichiarazione. — Fede — S. Alfonso proclamato dottore della Chiesa — Notizie religiose — Notizie di Roma — Movimento Cattolico — Notizie locali e provinciali. — Notizie dell'interno — Notizie estere — Ultime notizie. — Appendice slava.

Zara, 21 aprile.

Le notizie che ci giungono dalla Francia continuano ad essere strazianti. Il caos cresce d'ora in ora. In Parigi imperano uomini, che tratti dai più bassi strati sociali, rotti ad ogni delitto e sitibondi di sangue, spargono dovunque il terrore. La proprietà privata è divenuta preda dell'insaziabili loro voglie, l'arbitrio domina crudele, e con leggi di proscrizione, e tranniche sentenze porta il lutto e la desolazione nelle famiglie le più cospicue ed onorate.

L'odio settario si rivolge, come è naturale, particolarmente contro la Chiesa. Arrestato l'Arcivescovo, i suoi sacerdoti condotti prigioni, profanate le Chiese, e con temerario ardimento involati i sacri tesori, perquisiti i conventi, e strappati i loro rettori, insultate le sacre vergini, ecco la triste istoria che ci presenta Parigi.

Ed è da questi atti che bisogna farsi un'idea degli elementi che dominano, giacchè i manifesti ed i proclami del libero Comune redatti e meditati in consesso velano con frasi equivoche i nefandi disegni dei corifei della rivoluzione.

Il socialismo nelle sue forme più mostruose è la grande panacea di questi apostoli *delle idee umanitarie*, alle quali vogliono far strada, seminando di stragi e di cadaveri le vie della loro patria infelice.

Povera Francia! Noi speriamo nel finale trionfo dell'ordine, e dell'onesta libertà, ma non ci facciamo illusioni; l'ordine e la libertà non si fondano senza la fede, l'edifizio sociale non s'estolle duraturo colla guerra ai principî religiosi, che soli possono opporre un argine potente a quella infausta tendenza de' giorni nostri di combattere il soprannaturale. Ciò che addolora si è il pensiero, che mentre vengono a gala dottrine che attentano all'indissolubilità del matrimonio, al diritto della proprietà individuale ed a quello dell'eredità, basi fino ad ora del civile consorzio, si abbia il coraggio di assistere indifferenti, e di favorire gli attacchi diretti contro la Chiesa, che di tutti i diritti è la più valida custode.

Döllinger e la sua dichiarazione.

II.

Dopochè Döllinger fu dal suo arcivescovo invitato a sottomettersi alle decisioni del Concilio Vaticano, chiesta una dilazione di alcuni giorni, che aveva destato in certuni qualche speranza della sua sottomissione, rilasciò ai 28 di marzo la sua dichiarazione, che venne anche pubblicata nella *Gazzetta Universale* di Augusta. Questo periodico serve di organo principale a tutto ciò che vi ha di più ostile non solo alla Chiesa cattolica, ma a qualunque religione positiva, è il portavoce dello scetticismo religioso in Germania; ma il dottor Döllinger non ebbe nessun scrupolo di servirsene per manifestare i suoi errori; tanto è vera quell'alleanza, a cui accenna l'illustre vescovo di Magonza nell'ultimo suo scritto sul magistero infallibile del Pontefice (Magonza 1871) dicendo: "Noi abbiamo veduto certe alleanze, ma cotesta alleanza di teologi cattolici coi nemici dichiarati del Cristianesimo supera tutte le altre in riprovazione."

Döllinger adunque, alleato colle potenze più avverse alla religione cristiana, dichiara di non poter accettare il dogma dell'infallibilità, come cristiano, come teologo, come storico e come cittadino, e si offre di provare dinanzi a una conferenza di vescovi e di teologi le seguenti cinque proposizioni:

"Dice in primo luogo che il dogma dell'infallibilità manchi del fondamento biblico, giacchè i passi, allegati a suo favore (S. Matt. 16, 18 e S. Giovanni 21, 17), e specialmente il passo di S. Luca 22, 32, vennero dai S. Padri, senza eccezione, spiegati in altro senso; essere ora canone ermeneutico, non potersi altrimenti spiegare la Scrittura, che secondo il consenso unanime dei SS. Padri, avere egli due volte giurato di attenersi a questa legge, e non potere perciò ammettere l'infallibilità pontificia senza commettere uno spergiuro."

Peccato che il preposito Döllinger abbia mutilato il Decreto del Concilio Tridentino della Sess. IV, nel quale si stabilisce il supremo principio della cattolica ermeneutica, il quale suona così: "A reprimere gl'ingegni petulanti (il sacrosanto Concilio) ordina che nessuno, appoggiandosi alla propria prudenza, nelle materie di Fede e di Costumi, le quali appartengono all'edificazione della dottrina cristiana, torca la Sacra Scrittura ai suoi sensi: nè ardisca d'interpretarla contro quel senso che ha tenuto e che tiene la santa madre Chiesa, di cui è il giudicare del

Digitized by Google

vero senso e della vera interpretazione delle Scritture, o ancora contro il concorde senso dei Padri.„ Da ciò risulta che nell'interpretazione della Scrittura la prima norma a seguirsi, sia il senso che dà la Chiesa ai vari passi, che in essa si attrovano; ora avendo la Chiesa insegnante nel Concilio Vaticano interpretato i passi suddetti, e specialmente quello di S. Luca nel senso dell'infallibilità, si ha una spiegazione autentica su di ciò, nè un cattolico, che voglia seguire le norme tridentine, può ora dipartirsi da questa interpretazione. Il Döllinger troncò adunque il canone principale della ermeneutica cattolica, e si appigliò invece al canone secondario, ch'è la spiegazione unanime dei SS. Padri, alla quale è da ricorrere in mancanza di altri sussidi per conoscere il sentimento della Chiesa (v. Güntner, Hermeneutica Biblica generalis pag. 27); nè tra la spiegazione dei Padri e quella della Chiesa vi può essere contraddizione, essendo il loro sentimento anche quello della Chiesa, come c'insegna S. Agostino nell'opera contro Giuliano l. II, c. 9, dove dice: "*Patres, quod invenerunt in ecclesia, tenuerunt; quod didicerunt, docuerunt; quod a patribus acceperunt, hoc filiis tradiderunt.*„ Perciò la supposta contraddizione tra i Padri, ed il senso, dato dal Concilio Vaticano, ai sopra esposti luoghi della S. Scrittura, nè può esistere, nè in fatti esiste, giacchè i teologi hanno dimostrato con abbondanza di citazioni quale fosse su questo punto il vero sentimento dei Padri.

Dopo di aver voluto sottrarre al dogma dell'infallibilità la prima sua base biblica, il Döllinger lo vuol privare anche dell'altra, cioè di quella della tradizione, e nella seconda sua proposizione afferma, "che nei primi dieci secoli non ci sia vestigio di questa dottrina, la quale d'altra parte contraddice ai fatti più lampanti della storia.„

Se noi scrivessimo un trattato scientifico, e non un articolo, potressimo ricostruire la prova tradizionale raccogliendo i molti passi, che ci offrono e i Santi Padri ed i Concili ecumenici fino dai primi secoli, per far vedere, come questa dottrina sia stata sempre creduta nella Chiesa, di cui nulla è nuovo, all'infuori della formulazione; ciò hanno fatto i trattatisti di cose ecclesiastiche, e chi fosse vago di vederne le prove, potrebbe trovarle nel Mamachio, nel Ballerini, nell'Antifebronio del Zaccaria e nel Devoti, autori tutti che contro Febbronio, precursore del Döllinger, raccolsero i passi dei SS. Padri, che addimostrano l'infallibilità del Romano Pontefice in cose di fede. In quanto poi ai fatti della storia, coi quali si crede non armonizzare l'infallibilità pontificia, questi vennero già messi da vari distinti autori nella vera loro luce, e così si eliminarono le difficoltà, che potevano sorgere contro la definizione del dogma. — Ma come avvenne, domanda il Döllinger che non ostante la mancanza di prove bibliche e tradizionali, pure il Concilio si decidesse a definire il dogma dell'infallibilità? Egli ci risponde colla sua terza proposizione, nella quale si propone di dimostrare, che "i vescovi dei paesi romani, cioè della Spagna, dell'Italia, dell'America meridionale, della Francia, che nel Concilio formavano la immensa maggioranza, sieno stati tratti in errore dai manuali, che studiavano nei seminari, nei quali rispetto al potere papale si adducevano delle prove in gran parte false, inventate o svisate. Nomina quindi i due principali autori, che insegnarono questa dottrina: St. Alfonso dei Liguori ed il teologo romano Perone, come pure accenna agli scritti, composti durante il Concilio dall'arcivescovo Cardoni e da M.r Ghilardi, ed in fine ricorda la teologia del teologo viennese Schwetz.„

Basta consultare questi egregi teologi per accorgersi che non sono fittizie le basi, sulle quali appoggiano i loro insegnamenti; nè per quanto sia grande l'autorità della scienza teologica, questa sola è sufficiente per determinare un intero Concilio a definire questa o quella dottrina; i vescovi sono in ultima analisi i testimoni e i giudici della fede, e quando essi congiunti col Pontefice, definiscono qualche verità, rappresentano sotto la direzione dello Spirito S. ch'è Spirito di verità, il supremo magistero della Chiesa, a cui è giuocoforza il sottomettersi, se si vuol rimanere cattolico. E poi è falso che i soli vescovi di razza latina abbiano patrocinato la definizione del dogma. E qui osservando, che anche i vescovi di questa stirpe non erano tutti consenzienti, ma anche tra di essi ci erano dei forti oppositori, sappiamo, che neppure tutti i vescovi della Germania erano contrari alla definizione. Diffatti il dottissimo vescovo di Paderborn M.r Martin, autore di una assai riputata *Teologia morale* e di molte altre opere, come an-

APPENDICE.

Pop Jure i Šimun.

Pop. Jesi li se, Šimune, ispovidio i pričestio ovog vazma?

S. Jesam, Don Jure, hvala mome milom Bogu! Da rad šta bi se nazivao kršćaninom, kako li bi se uskrsu mogao veseliti da nebudem obršio ovu glavnu naredbu crkve Isukrstove, i od griha uskrsnuo?

P. A nu, bud mi nisi donio pisance da si primio prisveti vazam, nebudi ti, Šimune, težko ako te upitam, kad si se, i prid kime ispovidio, gdi li si se pričestio; jer ti znadeš da ja moram, kao župnik, držati račun od svih mojih ovacah, te biližiti koje se ispovidaju i primaju prisveti vazam, koje li ne?

Š. Kad me nepitaš ništa teže, ispovidio sam se prid Vra Jantom u Monastiru licem na uskrs, a Vra Bone me pričestio; eno ih živih obadvaju, hvala Bogu, pa ih upitaj kad se snjima gdigod sastaneš, ako meni nevirueš.

P. Zašto ti nebi, moj Šimune, virovao kad mi nisi nikad slagao?

Š. Jest brate, uprav kâ ti kažem; i još me Vra Bone, potle neg me pričestio, uzovne k sebi, te mi odriže komadić blagoslova, pa rakije do mile volje: uzmi, veli, Šimune, prikriži usta i prinjuši kapljicu poštenja, pa ćeš lakše dopriti kući. Tu se oslavim i pokripim, pa polagašku nižući krunice što mi naredio za pokoru, prispijem opet ovdi prid podne na tvoju misu. To ti kažem. Sad ništa nego: na ti me, Bože, pa me brani od napasti i nedaj da te već opsujem kâ sam dosad puno putah; kukakav ti sam i čemeran!

P. Kukav i jest, moj Šimune, kogod psuje ime božije, jer se tim čini priličan vragu, koji je prvi opsovao svog stvoritelja, i neprestaje psujući ga i dan danas. Vragovi Boga psuju, veli S. Pava, (demones nomen Dei blasphemant). Pa kojigodir psuje, zaslužuje ime i plaću istog vraga, nad koga nema kukavijeg stvora.

Š. I Vra Jante tako veli; pa kaže da smo mi kršćani koji psujemo ime božije gori od istog Lucivera, kralja vražijeg; jer da Luciver kada je najpri Boga opsovao, nije onako ružno rekao kâ mi sada bezobrazno govorimo u ludosti pameti naše, namah da..... Sabaota, Krst, sakramenat, Bogorodicu, andjele, svetce; nego da je samo rekao da će on biti sličan Privisnjem.

Pa i to da nije nego jedan sami put rekao; al svejednako za tu rič ciglu, puno manje uvridljivu nego što su riči naše, zauvik osudjen i propao, jer se Bog tako nanj razsrdio, da ga progna najbrž iz raja, stvori paka onim mahom, i u dno njega strmoglavi Lucivera sa svim andjelim koji su bili uzanj pristali, i u slogu snjim stupili protiva svome stvoritelju.

P. Uprav je rekâ, moj Šimune, štogod ti je Vra Ante rekâ, a ti za tim sad promišljaj što će biti od kršćanah koji, ne jednom kâ Lucifer, neg po tisuće putah za života, i svaki put nemilijom i crnjom riči, opsuju Boga Privisokog, još i potle nego im je on prostio rpe grihah, i za zlamenje mira i ljubavi njima dao samoga sebe u Prisvetom pričešćenju. Promišljaj, rekoh, što će biti od onakih bezbožacah i neharnikah?

Š. Što će biti? Kuku i jaoh za uvike!

P. Kuku, Šimune, do istine. Ti si čuo toliko putah iz vandjelja one riči Isukrstove kojim on kaže da će mimoći nebo i zemlja, a rič božija da neće mimoći dok se sasvim neizvrši i najmanje slovce što je upisano u Vandjelju.

Š. Jesam, Don Jure, to i čuo i utuvio; pa kad slušam gdi govori da bogopsovci kraljestva božijega ni Isukrstova neće posidovati, koža se na meni od straha ježi, jer Bog nelaže, a i ja sam ti

Digitized by Google

che il vescovo di Ratisbona, M.r Senestrey, la difesero con coraggio, ai quali aggiungiamo l'arcivescovo di Salisburgo, M.r Tarnoczy, il secretario del Concilio M.r Fessler, i due vescovi tirolesi Rudigier e Gasser, ed il vicario apost. del Luxemburgo; molti altri poi, come p. e. il dottissimo Card. Rauscher, e l'imperterrito vescovo di Magonza M.r Ketteler, volevano che prima fossero sciolte tutte le difficoltà, a fine di chiudere la bocca agli avversari, dichiarandosi sempre pronti ad accettarla, tostochè fosse stata definita dal Concilio; altri infine, ed erano quasi tutti, non erano contrari alla cosa in sè, ma temevano che quei falsi cattolici, di cui pur troppo abbondiamo, approfittassero di questa occasione per apostatare. Si aggiunga, che tra i vescovi della Germania si può annoverare anche l'arcivescovo di Gnesen-Posen, M.r Ledochowski, e che vari vescovi tedeschi non poterono venire al Concilio, motivo per cui si può dubitare, se essi nella loro maggioranza sarebbero stati contrari alla definizione, qualora tutti si fossero trovati nell'aula Vaticana. E poi qualunque fosse stata la loro opinione in proposito durante il Concilio, seguita la definizione, senza pressione di sorta, ma quali figli ubbidienti della Chiesa, fecero quasi tutti la loro dichiarazione a Fulda, colla quale proclamarono la libertà del Concilio e la loro piena ed incondizionata adesione alle sue deliberazioni. Abbiamo anche altri fatti, che dimostrano, come non fossero i soli vescovi delle razze latine, che patrocinassero la definizione del dogma, giacchè senza parlare degl'irlandesi, ad essa in gran parte favorevoli sotto la direzione del loro Card. Cullen, i vescovi della libera ed intelligente razza anglo-sassone, derivazione della germanica, sia che si considerino gli inglesi oppure gli americani, tranne alcune eccezioni, non furono contrari alla verità di poi definita. E chi non sa che il campione dell'infallibilità, fu appunto un vescovo inglese M.r Manning, l'illustre arcivescovo di Westminster, il quale e prima e durante il Concilio esercitò una grande influenza sulla definizione del dogma, esprimendo in tal guisa il sentimento della sua Chiesa, purificata al crogiuolo della persecuzione anglicana e rimasa inaccessibile alle seduzioni cortigianesche del gallicanismo e febbronianismo continentale.

Ci pare infine pericoloso il volere far entrare l'elemento nazionale nelle definizioni di fede; questo è uno svisare le questioni; i vescovi sono al Concilio giudici e testimoni della fede, deposta nelle fonti della rivelazione, la quale ha per scopo supremo il bene spirituale delle anime, e non gl'interessi accidentali di questo o quel popolo.

(*Continua*).

Non avevamo ancora terminata la pubblicazione del lavoro storico d'un egregio laico della nostra provincia in confutazione della *Bilancia* di Fiume, che un altro dotto e pio secolare c'inviava uno studio sulla Fede. L'argomento è assai grave e si riferisce specialmente a quella infausta tendenza, che vorrebbe oggigiorno separata la Chiesa dalla scuola, per potere con tanto maggiore facilità paganizzare questa ultima. L'autore dimostra assai bene, come il miglior farmaco a tanto male sia l'educazione domestica, e vorremmo che in questi tempi, nei quali pur troppo si rallentano i vincoli famigliari, ogni padre seriamente meditasse e conscienziosamente applicasse rispetto ai propri figli le saggie parole del nostro esimio compatriotta. Siamo certi che il suo lavoro e per l'elevatezza delle idee, e per la nobiltà dei sentimenti, nonchè per l'eleganza del dettato, produrrà la miglior impressione nei nostri lettori, e saremo ben lieti, s'egli anche in seguito volesse degli eloquenti suoi scritti fregiare le pagine del nostro periodico.

Fede.

I.

Il Cristianesimo com'è venuto a ristaurare la natura umana degradata, così ha assegnato all'uomo la sua vera destinazione, mettendola fuori del tempo. L'uomo non può sottrarsi alla legge che governa tutti gli enti creati, ma deve tendere con tutte le forze proprie della sua natura al conseguimento del suo fine. Può pur troppo ribellarsi a questa legge dettata dall'eterna saggezza, e abusando del dono della libertà, per cui primeggia nell'universo, scambiare il fine col mezzo, e render vana l'opera della redenzione. Ma nell'armonia della vita cristiana. — e di questa sola intendo occuparmi, parlando con padri di cristiane

---

bogopsovac; te onoj osudi neutekoh, ako se neprodjem psosti kojoj sam navikao.

P. Neuteče, moj Šimune; nit može biti drugovačije. Jer, nu mi reci: da ko nemilo tebe psuje bez pristanka kao što toliki kršćani Boga, pa eto veliš da i ti sami, bili ti njega dragovoljno primio u tvoju kuću, častio ga, namistio za stolicu skupa sobom i sa svojom dobrom dicom?

Š. Nebi, Don Jure, zanikada, vanda mi dodje pitati proštenje i pokaže mi iskrenito da se zbilj kaje što me je psovao, i da obeće nikad više; drugovačije, ne samo da ga nebi primio u moju kuću, da još nebi trpio ga ni prid kućom. Rekao bi mu: šikaj odatle, ogorila obrazino! krvav si mi na očima. Pa eto mu sriće, te ga nebi još i lupio!

P. Pravo bi mu i rekao. A nu ti sada promozgaj malo, i po samom sebi sudi što neće imati Bog, pravedni i sveti sudac, učiniti s onim koji njega psuju od povojca tja do pokrovca, premda su se svake godine ispovidali ali nisu, nesrićnici, pritrgnuli psovati ga nego tekar kada im je smrt začepila crna usta?

Š. Da što su ti, moj Don Jure, neg nesrićnići i budale svi bogopsovci? Nije li budala svaki krivac koji psuje svoga sudca, čim od njega još sud čeka? nije li budala svaki prosijak koji kraj puta psuje gospodu, čim u njih pita zadužbinu? Nije li budala svaki bonik koji psuje svog likara čim od njega melim vapi? Sve budala gora od gore, a prid njima, prabudala svaki čovik koji tlači jezikom svojim, grdi i psuje Boga svog sudca, gospodara i likara. A medju tim prabudalami ja zastavnik.

P. I jesi, Šimune, ako si samo bogopsovac; jer nu malo, što bi bilo da ti, kada podješ u grad, ukočiš se nasrid trga, gdi najviše gospoda šeću, pa da ih ondi okupiš kozikati, jarčikati, ružiti i psovati najnemilije bez da te je izmedju njih ko uvridio ili samo najero pogledao, bez da ti itko od njih zla misli, neg još svi dobra, kâ i ja sada a ti meni?

Š. Vežite ga, svak bi viknuo, taj je poludio, tai je mahnit, tom je mozak zavodnio. Da što bi mi drugo rekli?

P. A da za tim ti očepiš, te okreneš navrćati roge Cesaru i Cesarici?

Š. Unutra snjim, svi bi graknuli, pa ako je mahnit, okove nanj, ako li nije, snjim na višala; Cesareva je glava sveta, ko je opsuje, svoju na sridu.

P. Vidiš, Simune, kako lipo ti to znadeš, pa i nepsuješ nikad Cesara; a Boga, Cara svih Carah i Cesarah, koji je naredio još u zakonu Mojsijevu da ko opsuje ime njegovo ima bit smaknut: *qui blasphemaverit nomen Domini morte moriatur*, i po komu zakonu taman, krivo obtužen od Žudijah kao da je opsavao Boga, i Isukrst biaše smaknut, njega jesi i više putah opsovao kako nisi svog najmenika, ni kravara, pa ni čovika najgorega u tvom selu.

Š. Jesam, brajne! te zaslužio da mi ni sunce nebude toplo niti sjajno, da me proždre sinje more. Al bud me je on trpio te me jošter nije smakao kako sam bio zaslužio; bud mi je dao i ove godine svoju milost da poznadem moju zloću, još se njegovu proštenju nadam, pa neću ga već psovati.

P. Nadaj, Šimune, i nepsuj više, da ti se po čem broj nesvrši što ti je prostiti odredio, mimo koji spasenja nema; pa naknadjaj pravdi božijoj što više možeš dilim dobrim: zadužbinom, postom, molitvom, a osobito odklanjajući iskrnje svoje od bogopsovja gdi ti godir moguće bude, a gdi nebude, moleći barem *slava otcu* kadgod čuješ da ko kraj tebe Boga psuje. Tako ćeš se odviknuti bogopsovja i smanjim strahom moći stupiti na sud boži, gdi je jaoh svakom krivcu, a najviše bogopsovcu!

Digitized by Google

famiglie — tutte le forze dell'uomo fisiche e morali devono intendere al suo ultimo fine. Divergerne un atomo ad un fine opposto, è guastare tutta l'economia della vita cristiana, e tarparsi le ali dateci per volare a quella regione eterna che i desideri avvanza, come dice Manzoni. Questo fine dell'uomo dev'essere dunque la ragione determinante d'ogni sua attività, deve riempiere per così dire della sua presenza tutto il tempo e lo spazio assegnatigli appunto per conseguirlo. Tutti i rami dello scibile umano non sono nè possono essere dunque che rivoli confluenti a questo gran fiume, il quale mette foce nell'Oceano dell'Infinito. Tutta l'istruzione ed educazione cristiana dev'essere dunque indirizzata in armonia a questo fine, deve aprire l'intelligenza dei fanciulli e degli adolescenti a conoscerlo e ad apprezzarlo, addestrare e invigorire la loro volontà a raggiungerlo. Indurre nelle menti e nei voleri della gioventù una doppia corrente che la tragga in direzione contraria al fine dell'uomo, è falsare lo scopo dell'istruzione e dell'educazione, è avvelenare la civiltà cristiana nella pura sorgente, donde zampillano le aque che la mantengono viva e feconda. Come nella vita attiva dell'uomo ogni atomo della sua esistenza deve gravitare al suo ultimo fine, ed ogni pensiero, ogni atto, ogni sentimento dev'esserne per così dire improntato, così nella vita intellettiva, alla Religione, scienza prima del fine dell'uomo, tutti i rami del sapere umano devono convergere, come a tronco da cui cavano il succo che li fa frondeggiare e portar frutti, e donde recisi isteriliscono per essere gittati al fuoco.

Assai prima del Concordato, anzi da Maria Teresa che prima in Austria diede un grande impulso all'istruzione, l'insegnamento nelle scuole popolari e medie aveva per base e guida direttrice la religione. Il Concordato non fece che stabilire i mezzi più efficaci per assicurare l'influsso che l'è dovuto sull'istruzione della gioventù cattolica. A tal uopo coll'articolo V.o veniva sancito "che l'intiera istruzione della *cattolica gioventù* (notisi bene) in ogni scuola pubblica o privata dovrà essere conforme alle dottrine cattoliche, e che i Vescovi in virtù del proprio ufficio pastorale dovranno dirigere l'educazione religiosa dei giovani, e vigilare che in nessun ramo d'insegnamento nulla siavi di contrario alla religione cattolica e all'onestà dei costumi." Si noti bene che questa norma per la quale l'istruzione, che i cattolici ricevevano nelle scuole, non poteva contraddire alle loro dottrine religiose, rispondeva ai diritti non solo della Chiesa, ma di quei 24 milioni di cattolici in Austria, ai quali si vorrà riconoscere il diritto che i loro figli, frequentando le scuole da loro pagate, non perdano la fede nella quale hanno l'obbligo d'allevarli. Nè quella disposizione ledeva i diritti delle altre Chiese cristiane, dei 3 milioni di greci orientali, e dei 3 milioni 200,000 protestanti, perchè agli uni e agli altri da privilegi antichi e recenti era assicurata la più completa autonomia in fatto di scuole, di fondazioni, e di culto. Mi basti ricordare la patente dei protestanti, e i privilegi della Chiesa Serba affermati ed esercitati le tante volte nei Congressi nazionali di Karlovic. So che dove una Chiesa è in minoranza si trova sempre nell'esercizio de' suoi diritti in una posizione inferiore della Chiesa che ha per sè la maggioranza. Ma la ragion del numero ebbe ed avrà sempre la sua efficacia finchè il mondo è mondo. Se i greci e protestanti stettero un poco disagiati in Austria, e lo saranno, perchè in minoranza, dopo abolito il Concordato, come lo furono prima ch'esso venisse conchiuso, i cattolici non dormono sulle rose in Inghilterra, nella Scandinavia e in Russia. Un dotto prelato cattolico diceva non ha guari: "ad ognuno il suo diritto, anche alla minoranza, ma questa peccherebbe contro ragione e giustizia se pretendesse d'essere privilegiata a spese della maggioranza."

Noi abbiamo parlato del diritto de' padri, col quale corre paralello quello della Chiesa, di allevare i comuni loro figli nella conoscenza della fede, nell'amor di Dio e degli uomini. Saremmo dunque venuti a tale abuso della libertà, il cui nome si mette in capo ad ogni nuova carta costituzionale che si fabbrica in Europa, da negare alla madre di lei, la Chiesa che l'ha fecondata nel suo seno, che l'ha bagnata del sangue de' suoi martiri per farne dono alle nazioni, che con lei ha dato alla luce, sorella gemella, la civiltà, da negarle, dicesi, il diritto di propagarsi, di perpetuarsi, di compiere la sua divina missione? Buona parte del suo pastorale ministero, e quasi direi la principale parte è rivolta alla cura del suo più tenero gregge. Non avrebbe essa più diritto di chiudere l'ovile perchè il lupo non vi entri e non lo divori? In Germania, osservava un insigne prelato, protestanti e cattolici ritengono come indiscutibile, che un libero esercizio della religione senza scuola non possa essere tampoco pensato, e il dottissimo protestante Möser, professore di diritto pubblico interno, così si esprimeva: "chi ha il pubblico esercizio della religione, ha diritto di ordinare le scuole perchè sieno semenzai delle Chiese." Ed egli riconosce allo Stato il diritto di migliorare gl'istituti scolastici, *ma sotto condizione che non si eserciti nè immediatamente, nè mediatamente sulla religione una influenza perniciosa.* Sottraete infatti all'influsso della Chiesa, le nuove generazioni dai 6 ai 24 anni, lasciate che uno spirito a lei avverso ne sradichi la fede da' cuori nell'età sola in cui può attechire profondamente, e voi attentate all'esistenza della Chiesa, rinnovate, nuovi Erodi e con sevizie senza confronto maggiore, la strage degl'innocenti, perchè con essi il Cristo per la seconda volta sia ucciso.

Ma con cosifatte tendenze si vuole far ritornare la civiltà moderna a un secondo paganesimo peggiore del primo, perchè questo almeno non ripudiò ne' migliori tempi di Atene e di Roma il presentimento se non la fede in una vita futura. Del resto queste dottrine che si sforzano di farsi strada nella legislazione di qualche Stato cristiano, come ad esempio in Italia, nel Portogallo, e nel Badese, non sono che logica conseguenza di un nuovo istituto che mina la Chiesa e la civiltà cristiana nella sua primigena formazione, vogliamo dire del matrimonio civile. Anche qui i nuovi pagani hanno superato gli antichi, poichè per Roma pagana il matrimonio era la comunione di tutte le cose divine ed umane fra i conjugi, mentre per la scuola liberale di cui parliamo è un contratto civile che segue le norme e le condizioni della società, della compravendita, del mutuo, e così avanti.

Gesù Cristo volendo guarire il mondo antico che minacciava di dissolversi nella corruzione d'ogni carne come a' tempi Noetici, andò alla radice del male e ricreò la famiglia colla santità e indissolubilità delle nozze, l'assemprò al suo divino connubio colla Chiesa, e le comunicò col Sacramento tutte le virtù aitatrici di quella grazia ch'egli ci aveva conquistato col *prezzo del perdono.* La santità delle nozze doveva produrre quella della prole, ed è così che la civiltà pagana si rinsanguò a poco a poco e divenne cristiana. Dal momento che si vuole torre ogni carattere religioso al matrimonio, o che non si vuole che la religione abbia alcuna influenza sulla sua validità, il che è lo stesso, i rampolli di questa pianta dovranno rassomigliarle, e, come dice il proverbio, il frutto non cadrà lungi dall'albero. Se la religione non presiede alla formazione della famiglia, non dovrà nemmeno all'allevamento della prole: la Chiesa che non stringe il nodo della prima, non avrà tampoco giurisdizione sulla seconda. Non è dunque da meravigliarsi se questa scuola liberale, così chiamata come *lucus a non lucendo*, muova guerra accanita a tutte le

Digitized by Google

religioni positive, al cristianesimo in ispecie, ed in particolare alla Chiesa cattolica che n'è la forma perfetta. Questa sola sostiene la lotta gigante contro la nuova alluvione barbarica che minaccia d'estirpare la fede e la civiltà, conservando incorrotto il deposito della verità, e facendosene banditrice e propagatrice colla mirabile unità del Pontificato, e colla disciplina inarrivabile della sua gerarchia. E tuttociò coll'unica, pacifica e portentosa arma della parola!

Stupiamoci ora se nel *mare magnum* delle libertà, onde migliaja di giornali e centinaja di tribune assordano quotidianamente il mondo, non vi sia posto per quella della Chiesa, e come sia visibile la tendenza dell'incredulità dovunque abbia afferrato colle mani il potere *di porla fuori del diritto comune*. Abbiam veduto come la si caccia dalla famiglia e dalla scuola, e come si risolva per lei la tanto vantata libertà di fede e di coscienza *nel diritto di soffocarle la prole nelle fasce*. Ma ciò non è tutto. Qualunque società, sia pure di buon tempone, sia pure una delle mille società anonime con cui si sorprende la buona fede del pubblico, ha il diritto di possedere; ma questo si vuol toglierlo, od è già tolto in molti Stati dell'Europa alla Chiesa. La proprietà è sacra, e nessuno può essere dallo Stato espropriato delle cose sue senza indennità: ma per la Chiesa vale la teoria di Proudhon, per lei sola la proprietà è il furto, e sarà lecito, anzi apparterrà ai dogmi indiscutibili della scuola liberale di cui parliamo, di spogliarla del patrimonio raccolto dalla pietà e dalla fede degli avi. Chi oserà negare il diritto di associazione, purchè non se lo applichi alla Chiesa, dove troverà la sua eccezione, e dove vedrete aboliti gli ordini religiosi, che Victor Hugo stesso metteva sotto l'egida del diritto di associazione? E quando i suoi pastori faranno uso della libertà della parola per difendere i principî fondamentali del Cristianesimo, di cui la Chiesa fa tesoro, troveranno a piè della cattedra di verità i gendarmi, mentre ad una stampa licenziosa sarà permesso impunemente di attaccarla nel capo, nelle membra, nelle dottrine, ne' riti, insomma in tutto ciò che la coscienza di milioni de' suoi figli ha di più sacro. Ognuno potrà bandire dalla cattedra i sistemi filosofici più riprovevoli, che annunziano l'esistenza di Dio e l'immortalità dello spirito, *come una ipotesi*, che nell'uomo non vedono altro che un giuoco dinamico di forze fisiche, che gli negano il libero arbitrio, e per conseguenza disconoscono ogni moralità ne' suoi atti. Ma se la Chiesa domanda un posticino per rompere cogli accenti d'una sapienza antica l'infernale frastuono, vedrete i diocesani della Chiesa del buon senso di Sainte-Beuve allarmarsene e protestare nel senato francese, mentre un ministro annunzierà timidamente che la libertà dell'insegnamento presenterebbe dei pericoli, e che la questione vuole matura ponderazione, e sta studiandosi. Che più? A voi, a me, al primo capitato sarà lecito d'avere co' suoi denari una tomba nella quale riporrete le ossa de' vostri cari: ma si contenderà alla Chiesa di avere la sua tomba di famiglia, il suo cimitero dove i suoi figli, i fratelli della fede possano raccogliersi per mescere il comune dolore e confortarsi delle speranze dell'immortalità. Eccovi la logica, la buona fede e la giustizia di quella scuola liberale, che vediamo presentemente messa in onore, alla quale chi non si ascrive è nemico dei lumi e del progresso, e dev'essere messo al bando di quella nuova civiltà che dovrà sorgere sulle rovine di tutte le religioni positive. Ma la Chiesa può dire col suo divino Poeta *ch'ella s'è beata e ciò non ode*, e richiamarsi alla sua storia di diciotto secoli durante i quali

"Soffre combatte e prega
"E le sue tende spiega
"Dall'uno all'altro mar.„

Chi conoscendo le sue mille vittorie, dubiterà del suo finale trionfo? Certo è che mai così come oggi la Chiesa fatta segno *d'inestinguibil odio* lo è in pari tempo *d'indomato amore*: mai la voce del suo supremo Pastore fu più ascoltata e riverita e le fila multiformi della più vasta e potente organizzazione che i secoli abbian veduto più strette a lui: mai nella successiva deficienza di tutti quegli appoggi che Stati potenti si onoravano di dare al suo augusto ministero, essa si è trovata più forte nel sentimento della propria unità e indeffettibilità, dell'amore sempre più vivo ed operoso di milioni de' suoi figli: mai insomma dal Medio-Evo in poi vi fu un risvegliamento così potente e universale della fede in mezzo alle stragi stesse dell'incredulità. Che anzi il sordo lavoro di questa, che mina la società civile nella sua base, che scuote il principio autoritativo, rende impotenti le leggi al dilagamento de' delitti, crea utopie sociali sovversive della proprietà, del capitale, del lavoro, della religione, della famiglia, fa che ormai non solo i suoi figli, ma quelli che staccatisi da lei hanno ritenuto una parte del vero di cui è *conservatrice eterna*, alzino la testa e mirino a lei come all'arca che preparerà il porto di salute al mondo naufrago.

(*Continua*).

Il *Libero Pensiero* di Firenze dei 13 di aprile annunzia che il sacrilego banchetto del Venerdì Santo fu celebrato a Firenze, Venezia e Pisa. Si fecero brindisi a Voltaire, a Büchner ed a Moleschott.

Spera il *Libero Pensiero* che l'anno venturo tali banchetti potranno ripetersi. Oh, esclama indignata l'*Unità Catt.* nell'anno venturo ci rivedremo, Signori *Liberi Pensatori!* Forse voi avrete allora pagato lo scotto tremendo del sacrilegio commesso. Dio vi perdoni!

S. Alfonso Maria de' Liguori
proclamato Dottore della Chiesa.

Terribili tempi correano pella Chiesa di Dio nel secolo scorso. L'empietà era insorta senza ritegno in molti paesi d'Europa: il braccio secolare avea prestato le sue armi ai nemici del Nazareno, per abbattere la Sede di Pietro, e separare, se fosse possibile, uno dopo l'altro i popoli dal materno lor seno. Molti Sacerdoti ed alcuni ordini religiosi, vinti dallo spirito mondano, ed accecati dai bagliori d'una falsa filosofia, contribuivano essi pure a rendere più deplorabili le condizioni della Chiesa: il giansenismo corrodeva le basi della scienza morale, riducendo il tribunale di penitenza in una carnificina delle anime.

In mezzo a tanti mali la divina Provvidenza suscita la splendida figura di S. Alfonso: lo Spirito Santo lo elegge, affinchè colla santità della vita, colla semplice profondità de' suoi scritti, presentasse alle umane generazioni la bellezza della sposa di Cristo, la verità delle sue dottrine.

Figlio di ricchi e nobili genitori, laureato in legge, educato nelle scienze del secolo, eloquente e forbito dicitore, avvocato del foro di Napoli, egli sente chiamarsi a più alti destini, ed, abbandonata la toga forense, si fa prete, missionario, fondatore d'un ordine religioso; diviene vescovo, congiungendo in tale qualità lo zelo ardente di S. Carlo alle toccanti dolcezze di S. Francesco di Sales.

La sua vita abbraccia tutt'intero un secolo, e ad esso sorvive ne' grandi esempli di virtù, nelle istituzioni che di lui ragionano. Il Deismo, l'ateismo ed il materialismo trovarono in S. Alfonso il più formidabile avversario. Teologo, formò il suo spirito sugli scritti immortali degli scolastici, ed alle abberrazioni del razionalismo oppose l'idea positiva. Ridusse la scienza morale a miglior sistema, precisandone fra gli abusi del lassismo e del rigorismo i li-

Digitized by Google

miti. Ridusse del confessionale il luogo della dolcezza del cuore di G. Cristo. Circondato dell'aureola dei Santi, la Chiesa nell'ufficio divino ha chiamato *salutari* i precetti di S. Alfonso, i cui aurei scritti sono anche al giorno d'oggi il migliore ornamento delle biblioteche Ecclesiastiche.

Era dunque conveniente, che dinnanzi ad un secolo superbo di se medesimo, adoratore della materia, idolatra delle passioni, nemico del soprannaturale, come è il nostro, fosse risvegliata con nuovo titolo la memoria di un uomo, che a simili principî oppose l'argine più potente coll'esimia santità, coll'eminente dottrina.

Ed era conveniente che la gloria di tale compito toccasse al Pontificato di Pio IX, il Pontefice dell'Immacolata, a Pio IX, che, a salvare la società dalle perniciose massime che la deturpano, iscrisse già nell'albo dei Santi tanti Eroi della fede a testimonio della divinità della Chiesa, a Pio IX che fulminò gli errori dell'epoca nel Sillabo e nel Vaticano Concilio.

Riportiamo intanto, come l'abbiamo promesso, il decreto della Congregazione dei Riti, che proclama S. Alfonso de' Liguori dottore della Chiesa. Eccone la versione italiana:

"Fra quelli che fecero ed insegnarono, e che il nostro Signore Gesù Cristo chiamò ad essere grandi nel Regno de' cieli, meritamente deve annoverarsi Sant'Alfonso Maria de' Liguori, fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore e Vescovo di Sant'Agata de' Goti. Questi, dando esempi di tutte le virtù, quale lucerna posta sul candelabro, a tutti i cristiani che sono nella casa di Dio, talmente risplendette, che fu già ascritto fra i cittadini dei Santi e i domestici del Signore. Quello poi che compì con le opere sante, l'insegnò con le parole e cogli scritti. Giacchè esso con dotte opere, e specialmente con la teologia morale, sgombrò e rimosse le tenebre degli errori largamente diffusi dagl'increduli e dai Giansenisti. Inoltre dilucidò le cose oscure e le dubbie dichiarò, avendo fra le intricate sentenze, o lasse o rigide, dei teologi spianata una via sicura per la quale i moderatori delle anime dei fedeli potessero incedere con piede illeso. Illustrò del pari accuratamente e difese con forza la dottrina dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio e quella della infallibilità del Sommo Pontefice insegnante *ex cathedra*, le quali furono poscia al tempo nostro dichiarate dommatiche. Sciolse, finalmente, gli enigmi delle scritture, tanto nelle opere ascetiche, ripiene di una cotale celeste soavità, quanto in un salutevolissimo Commentario, con cui spiegò i Salmi ed i Cantici da recitarsi dai chierici nel Divino Uffizio, e ciò per fomentare la loro pietà ed erudirne la mente. Della somma sapienza di Alfonso era stato già ammiratore Pio VII, di s. m., e lo aveva commendato perchè *con la voce e con gli scritti agli erranti in mezzo alla notte del secolo mostrò la strada della giustizia, per la quale potessero dalla podestà delle tenebre passare nel lume e nel regno di Dio.* E l'altro Sommo Pontefice Gregorio XVI, di s. m., nelle lettere decretali con cui ad Alfonso venivano attribuiti i maggiori onori dei celesti, non ricolmò di minor lode *l'inusitata forza, la copia e la varietà della dottrina* nei libri da esso scritti.

"Ma a questi nostri tempi tanto la sapienza di lui narrano le genti, e tanto la Chiesa pronunzia la sua lode, che moltissimi Cardinali di Santa Romana Chiesa, quasi tutti i Vescovi dell'orbe, i supremi moderatori degli Ordini religiosi, i teologi di Accademie insigni, illustri Collegi di canonici, ed uomini dotti di ogni ceto porsero suppliche al SS. N. S. Pio IX Pontefice Massimo, con le quali esposero il comune desiderio che Sant'Alfonso M. de' Liguori fosse insignito del titolo e degli onori di Dottore della Chiesa. Sua Santità, ricevendo benignamente tali preghiere, commise, secondo il costume, l'esame di questo gravissimo negozio alla Congregazione dei Sacri Riti. Pertanto negli ordinari Comizi radunati al Vaticano nel giorno infrascritto, gli E.mi e R.mi Padri Cardinali preposti alla tutela dei Sacri Riti, udita la relazione dell'E.mo e R.mo Cardinale Costantino Patrizi, Vescovo di Ostia e Velletri, Decano del Sacro Collegio, Prefetto della stessa Sacra Congregazione e ponente della causa, considerate le animavversioni del R. P. D. Pietro Minetti, promotore della santa Fede, le risposte del difensore della causa, come anche per la verità i pareri dei teologi; in fine quinci e quindi tutte le cose severissimamente pesate, di unanime consenso giudicarono di rescrivere: *Doversi consigliare a Sua Santità per la concessione ossia dichiarazione ed estensione a tutta la Chiesa del titolo di Dottore in onore di S. Alfonso Maria de' Liguori, con l'Ufficio e la Messa già concessi, aggiuntovi il* Credo, *l'antifona al* Magnificat *in ambedue i vesperi:* O Doctor, *e le lezioni del I Notturno:* Sapientiam, *e l'VIII Responsorio:* In medio Ecclesiae. Addi 11 marzo 1871.

"Fatta poscia fedele relazione di tutte e singole queste cose al medesimo SS. N. S. Pio Papa IX dall'infrascritto segretario della stessa Sacra Congregazione, Sua Santità approvò e confermò il Rescritto della Sacra Congregazione, e comandò vi si spedisse un generale Decreto *Urbis et Orbis*, nel dì 23 stesso mese ed anno.

"*C. Vescovo d'Ostia e Velletri Card. Patrizi,*
"Prefetto della S. C. dei Riti.
"*D. Bartolini,* segretario.

"(Luogo ✠ del sigillo)."

NOTIZIE RELIGIOSE.

Tutti i Parroci Cattolici di Monaco hanno diretto ai loro parrocchiani una dichiarazione, colla quale essi protestano contro le asserzioni di Döllinger contro l'infallibilità Pontificia.

Il Capitolo Collegiale di Tölz ha mandato all'Arcivescovo di Monaco uno scritto, nel quale pronunzia la sua adesione alle decisioni del Concilio Vaticano.

Venne eletto vescovo di Hildesheim nell'Annover il vicario Capitolare *Sommerwerk*. Il governatore della provincia, Conte Stollberg, in occasione di tale scelta, diede un solenne banchetto, nel quale fece un brindisi all'Imp. Guglielmo ed a Pio IX.

NOTIZIE DI ROMA.

Leggesi nell'*Oss. Romano:* Ieri (9) il Santo Padre, in luogo di celebrare il Santo Sacrificio nella Cappella privata del suo appartamento, si compiaque discendere nella Cappella Sistina, alle 7½, per dare sfogo alla devozione de' suoi famigliari pella grande solennità, e soddisfare a molti distintissimi personaggi, che desideravano di Comunicare per sua mano.

Alla messa del Santo Padre, non che alla seconda messa assisterono, in panche separate, oltre molti personaggi dell'uno e l'altro sesso, anche le LL. EE. l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice d'Austria.

Alle 9 il Santo Padre si ritirò nel suo appartamento.

L'*Oss. Romano* del 12 giorno anniversario del ritorno di Pio IX da Gaeta, uscì vestito a festa con un bello ed affettuoso indirizzo al S. Padre. Indi reca quanto segue sotto il titolo: *I Romani Cattolici al Vaticano:*

Se pubbliche testimonianze di gioia, in giorno sì memorando, non ci furono consentite per la tristizia dei tempi, non pertanto di tutto ciò che pei buoni cattolici romani si potea fare per addimostrare al Pontefice Sommo la propria devozione e il proprio amore, nulla si è tralasciato.

Nelle prime ore della mattina le chiese riboccavano di fedeli che si accostavano alla Sacra Mensa pei presenti bisogni della Chiesa; e poco prima del meriggio centinaia di carrozze hanno portato al Vaticano il fiore della romana cittadinanza.

Sua Santità nell'uscire da' suoi appartamenti ha trovato le vaste anticamere piene di fedeli suoi figli, che facevano a gara

Digitized by Google

per fargli comprendere i sentimenti di profondo affetto che li conduceva ai suoi piedi.

Molti indirizzi sono stati letti, cui il Santo Padre ha risposto con la usata sua benignità. Uno degl'indirizzi più affettuosi fu quello di 93 signore romane, che, ricevute nella grande sala del Concistoro, hanno avuto l'onore di offrire a Sua Santità un gran tappeto di prezioso lavoro destinato a decorare la gran loggia del Vaticano, donde il Santo Padre nel giorno di Pasqua imparte al popolo l'Apostolica Benedizione.

Il S. Padre rispose nel modo seguente all'indirizzo delle suddette signore:

"Il delicato pensiero, e il dono che mi avete presentato non può a meno di non commuovere profondamente il mio cuore. Voi nell'offrirmi questo prezioso ornamento, avete espresso il desiderio che presto possa servirmi per dare la solenne benedizione dalla loggia della basilica Vaticana. Quando ciò sarà io nol so; ma a tal proposito leggendo poco fa il Vangelo, ho notato come S. Pietro intento alla pesca con altri discepoli sudò, e faticò tutta notte ma inutilmente, giacchè nessun pesce potè trarre dalle acque. Quando poi fu sull'aurora, richiesto appunto del pesce dal Signore risorto, rispose mestamente: *Tota nocte laborantes nihil coepimus.* Allora fu che il Signore gli ordinò di gettare novamente le reti alla destra, e fece quella pesca tanto miracolosa.

"Nello stesso modo potete dirmi anche voi in questi tempi di tenebre e di tribolazione, in cui siamo sotto il potere dei nostri nemici: Anche noi abbiam faticato; tante preghiere si sono innalzate verso il cielo, tante lagrime sono state sparse, eppure fi nora tutto è stato inutile. Verrà il momento di usare questo dono; ma quando? *Tota nocte laborantes.....* – Veramente i Romani hanno pregato, hanno dato saggio di fedeltà e pietà anche nel buio e nella notte della presente catastrofe; eppure null'hanno sinora ottenuto. — Ma che! Non sono un trionfo coteste testimonianze d'affetto che vengono continuamente date alla S. Sede? Non è forse un gran trionfo quel sentimento di preghiera spiegatosi in Roma e in tutto l'orbe cattolico? Non vi è plaga così deserta, non vi è lido così lontano, da dove non si mandino voti e preghiere al Signore per la nostra liberazione. Le vostre comunioni, le vostre preghiere furono come altrettante suppliche che avete deposte a piè degli altari, che non possono aver mancato al loro scopo.

"Voi direte però che ancora ha da venire il vero e finale trionfo; ma anche questo non può tardare. La condanna e la riprovazione che sta sulla bocca di tutti i buoni ed anche de' meno buoni, del presente ordine di cose, l'annuncia vicino. Fosse pur fatta l'Italia, fossero pur giunti a formarla forte e compatta, sicchè come le altre grandi potenze pesasse sui destini di Europa! Ma un'Italia grande senza Dio, senza fede, senza religione, e colla distruzione, che inutilmente si tenta del Papato, no, non si fa. L'Italia coi presenti sistemi, cogli uomini presenti sarà sempre un oggetto da destare in molti la compassione, in altri il dispezzo. Dunque aspettiamo, che come insegnò a Pietro ove dovesse gettare la rete per far preda di molti pesci, così insegni a noi la vita, che ci faccia risorgere dall'abisso de' mali ove forse i nostri peccati ci hanno piombato. Ci è duopo lanciare le reti *a destra*, cioè tenerci sulla via retta della verità, della giustizia, della legge di Dio, e allora possiamo sperare con piena fiducia. Se non sarà questo Vicario di Gesù Cristo, sarà certo un suo successore (*qui la commozione s'impadronì di tutti gli astanti*) che vedrà questa nostra città ritornata allo stato primiero e così tranquilla e fiorente, com'era sino ad alcuni mesi sono, e vedrà la Santa Sede ristaurata ne' suoi antichi diritti. Egli potrà servirsi del dono che voi mi avete fatto in quest'oggi per dare dalla fronte di S. Pietro, da quella loggia famosa, la sua benedizione alla città e a tutto il mondo cristiano. Questa benedizione io adesso la imploro da Dio su di voi. Esso benedica i vostri corpi, le anime vostre, le vostre famiglie, vi sostenga nella vita e nell'ora della morte, affinchè possiate lodare Iddio per tutta l'eternità. *Benedictio Dei etc.*

La *Voce della Verità* soggiunge:

È indescrivibile la profonda commozione di tutti a queste parole, di cui qui non demmo che un pallido sunto, cercando soltanto che fosse fedele. Tutte quelle egregie Dame s'accostarono a baciar la mano al S. Padre, da lui accolte con quella sua dignitosa affabilità, che senza ledere l'augusta dignità del Pontefice, sa guadagnarsi tutti gli animi.

Rileviamo poi dall'*Unità Catt.* che in quel giorno ci furono nelle Chiese di Roma 25,000 Comunioni pel S. Padre, solo a S. Pietro ce ne sono state più di 5000.

Sì, il 12 aprile ebbe anche in quest'anno la sua festa, se non clamorosa e solenne, più tenera forse e più commovente di quella degli anni passati. Ben inteso che noi invochiamo di nuovo fervidamente che possa presto ripetersi lo splendore della festa qual era prima.

Movimento Cattolico.

I giornali Cattolici d'Italia ci recano lunghe descrizioni di quello che ha saputo fare la fede degli Italiani contro la tentata profanazione del Venerdì Santo. Era una gara comune in tutte le città d'Italia di rendere, con funzioni straordinarie di espiazione, onore a Gesù Redentore. I corrispondenti fiorentini della Gazzetta di Venezia, periodico tutt'altro che clericale, in data del Giovedì Santo notano l'immensa quantità di persone d'ogni ceto che si affollarono nelle Chiese. Uno di essi termina la sua corrispondenza colle seguenti bellissime parole:

„Di sopra l'altare profanato distendesi, credetelo, più ampio „e più frondoso l'albero della fede; quella mistica tomba, su cui „oggi i credenti del Cristo, depongono pregando olezzanti corone „di fiori, e intorno la quale accendono votive lampade, rappresenta „un'idea immortale di vera emancipazione e di vero progresso. „Non abbattiamo; chè abbattere è facile; non deridiamo: lo scherno è una viltà o una impotenza; studiamo."

Le unioni cattoliche della Stiria hanno diretto suppliche al Consiglio Scolastico provinciale, affinchè alle scuole sia conservato il carattere cattolico.

La conferenza generale delle associazioni Cattoliche di Vienna pubblicò giorni sono un caldo appello per festeggiare convenientemente il giubileo pontificale di Pio IX, il dì 16 giugno. Ritorneremo sull'argomento, desiderando che anche i Cattolici di Dalmazia contribuiscano da parte loro a rendere più solenne questa festa, che segnerà, nutriamo dolce lusinga, una delle pagine più luminose nel glorioso Pontificato di Pio IX.

Il giorno 10 aprile ebbe luogo ad Antverpia un grandioso pellegrinaggio per il S. Padre.

Nella diocesi di Alton (America) venne firmata una protesta contro la spogliazione del Pontefice. Essa raccolse non meno di 32,000 sottoscrizioni.

Nei giorni 11 e 12 aprile si raccolse a Praga una grande radunanza di Cattolici di tutte le parti della Boemia trovatisi allo scopo di convenire intorno ad un programma comune per tutte le associazioni cattoliche politiche del regno. Fra le molte deliberazioni prese, notiamo la seguente. „I Cattolici dichiarano anzi tutto di voler sempre e fedelmente combattere pella libertà della Chiesa, pella conservazione del carattere cristiano del matrimonio e della scuola, e specialmente pel ristabilimento del potere temporale dei Papi."

A Vienna poi si è formata una società Cattolica di operai, la quale ha per iscopo di sciogliere la questione sociale sulla base dei principî Cattolici.

La protesta a favore dei Padri della Compagnia di Gesù ha raccolto in Roma 32,000 firme legali, mentre quella contro dei medesimi a stento ha raggiunto 3000 soscrizioni, e tra queste sonvi tutti gl'impiegati *ecc. ecc.*

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Nel giorno 18 corr. leggevasi, affisso in diversi luoghi della città il seguente invito sacro, diretto dal patrio municipio ai cittadini:

„La morte immatura ed impreveduta del prode Vice-Ammi„raglio Barone di *Tegetthoff*, immerse in un profondo lutto la Mo„narchia, che riveriva nell'Illustre defunto uno dei più strenui e „valorosi suoi difensori.

„La nostra Città che si gloriò d'annoverare fra i proprî Cit„tadini d'onore il compianto Vice-Ammiraglio, ha maggiore moti„vo di associarsi al generale cordoglio: ed è perciò che in segno „di stima e riverenza alla memoria del glorioso Capitano, il Mu„nicipio invita i Cittadini ad assistere alle solenni esequie che per „spontaneo sentimento di comune dolore, e per simultanea inizia„tiva di Sua Eccellenza l'Ill. e Rev.mo Mons. Arcivescovo, del„l'Eccelsa I. R. Autorità Militare, dell'Eccelsa Giunta e propria, „saranno celebrate nella Basilica Metropolitana Mercoledì 19 corr. „alle ore 10 ant.„

Le esequie pontificali tenute da S. Ecc. l'Arcivescovo ebbero luogo con istraordinaria funebre pompa. Vi assistettero tutte le autorità civili e militari, il municipio, gli istituti pubblici, la camera di commercio, le autorità consolari ecc. ecc. e numerosissimo stuolo di cittadini.

Nel mezzo della Basilica ergevasi un magnifico catafalco decorato dagli emblemi dell'illustre trapassato e da alcune epigrafi di circostanza.

Una generale commozione accompagnava la memoria venerata del Vice-Ammiraglio Bar. G. de Tegetthoff, dell'Eroe di Lissa,

Digitized by Google

che ancora nel vigore degli anni immaturamente, e lungi da ogni umana previsione soccombeva alla morte dopo averla sfidata e vinta tante volte.

La divina misericordia fra i beati nel Paradiso lo accolga, e quelle preci, che come ci assicura il *Volksfreund* di Vienna l'Illustre Vice-Ammiraglio dopo l'amministrazione del Sacramento dell'Estrema Unzione, con santa confidenza andava ripetendo prima del suo trapasso gli ottengano il perdono dell'umana fralezza, gli faccian trovare la pace dei giusti.

La gloria dell'eroico Capitano non sarà diminuita dalla speranza che Egli riposi nel seno dell'Eterno, dal desiderio che la fede lo salvi, come con beffardo cinismo un Giudeo della *Neue freie Presse* di Vienna, insultando alla memoria dell'Estinto, pochi giorni or sono scrivea.

Sua Santità si è degnata di conferire al Signor *Pietro Clarich* di Macarsca, per le sue religiose benemerenze, la propria Medaglia d'argento coll'epigrafe *Benemerenti*.

Rileviamo dai fogli di Vienna, che la deputazione Zaratina che era stata inviata dal municipio alla capitale dell'Impero per invocare dai superiori dicasteri la concessione che nel progetto di legge pella ferrovia Kalstadt-Knin-Spalato fosse compresa la linea Knin-Zara, presentò anche a S. Ecc. il ministro della guerra un memorandum in argomento. Secondo la "Gazzetta Militare„ S. Ecc. avrebbe assicurato la deputazione del suo appoggio, perchè Zara forma la chiave di ogni operazione strategica nella provincia, motivo per cui Egli, sotto il rapporto militare, non potrebbe che vivamente deplorare un'ommissione del tronco Zara-Knin nell'imminente costruzione della ferrovia Dalmata.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 11 aprile. S. M. I. e R. A., si è graziosissimamente degnata di emanare il seguente sovrano autografo:

"Caro cavaliere de *Grocholski!*

"Io La nomino a Mio ministro. „

Altra del 17 aprile. Riferiscono da Praga che nel palazzo arcivescovile fu esposto un indirizzo al Papa, per invitarlo a stabilire il suo soggiorno in Praga. L'indirizzo viene firmato dal clero e dall'aristocrazia.

— S. M. l'Imperatore ha risolto d'inalzare a Pola un monumento in bronzo al defunto vive-ammiraglio Tegetthoff, dal proprio peculio privato.

Vienna, 17 aprile. Ieri morì dopo breve malattia nell'età di 63 anni, il celebre professore D.r Giovanni cav. de Oppolzer, antico rettore magnifico dell'Università di Vienna.

Altra del 18 aprile. Sua Maestà l'Imperatore sorprese oggi con una sua visita di condoglianza la madre dell'ora defunto vice-ammiraglio Tegetthoff e destinò per lei un'annua pensione di 1500 fiorini.

Zagabria, 9 aprile. La Dieta provinciale croato-slavona-dalmata è convocata per il 1.o giugno p. v. nella capitale provinciale di Zagabria.

ESTERO

Firenze, 16 aprile. Scrivesi alla *Gazz. Piemontese*: Posso affermare positivamente che il ministero insisterà fino agli estremi presso il Senato affinchè non ratifichi quanto è già stato formulato dalla Commissione del Senato stesso per rispetto alla proprietà dei Musei del Vaticano. Se non vi fosse altra ragione per ciò fare, basterebbe questa che da parecchi Gabinetti esteri furono comunicate in proposito avvertenze tanto più spiacevoli, inquantochè avrebbe davvero potuto largheggiare in questo momento con assai minor pericolo che non in altri, pei quali invece si fece mostra di troppa arrendevolezza.

Così mi si assicura di buon luogo che, fin dal suo primo colloquio, il Choiseul tenne parola della quistione dei Musei vaticani col ministro degli affari esteri, e non gli tacque il pessimo senso prodotto dalla deliberazione della Camara, anche tra le persone più liberali ed illuminate in Francia. Gli avrebbe anzi soggiunto che il Thiers annette personalmente una considerevole importanza a che il patrimonio che è concentrato in quei famosi Musei non cessi di essere, almeno nominalmente, il patrimonio della intera cattolicità, come dalla intera cattolicità vennero, nel corso dei secoli, gli elementi preziosissimi di cui si compone.

Mosso da queste eccitazioni, delle quali invero punto non abbisognava, il Visconti-Venosta ha espressamente dichiarato ai suoi colleghi, che egli dovrebbe ritenere insostenibile la situazione, se, almeno in questo punto, non si facesse prova di condiscendenza al desiderio delle Potenze cattoliche.

Ed i colleghi suoi consentirono a che la prova si ritentasse al Senato. È probabile che questa volta il ministero abbia favorevole il suffragio dell'assemblea; ma se dovesse essere contrario, o se un nuovo voto contrario fosse indi per incontrarsi di nuovo alla Camera, già si può dire fin d'ora inevitabile una crisi almeno parziale.

Parigi, 10 aprile. L'abate Dèguerry, noto parroco della Maddalena, è morto in conseguenza dei maltrattamenti sofferti per opera degl'insorgenti.

Parigi, 12 aprile. Gli ecclesiastici finora arrestati per ordine della Comune ammontano ad oltre 300.

Parigi, 18 aprile. In seguito al vigoroso attacco dei Versagliesi, i federati sgomberarono la riva destra della Senna, ma nel pomeriggio la rioccuparono, e colla batteria ivi eretta, ridussero al silenzio le mitragliatrici di Becon. Asnières viene bombardata dal ridotto di Gennevillières. I Versagliesi fanno una mossa d'avanzamento, e si avvicinano alla Senna; i federati non si sostengono che con difficoltà in faccia alle forze spiegate dal nemico.

Costantinopoli, 14 aprile. Il legato pontificio mons. Franchi, arrivato ieri col battello del Lloyd, fu ricevuto allo sbarco da parecchi sacerdoti di tutti i riti.

Londra, 15 aprile. Il bastimento *City Brohlyn* naufragò alla costa di Terranuova: di 230 passeggieri e dell'equipaggio, che noverava 120 persone, si salvarono soltanto 25 dei primi e 40 del secondo, fra cui il capitano.

Versailles, 16 aprile. La sinistra dell'assemblea intende di presentare la mozione, che la Camera si dichiari costituente e nomini Thiers presidente della repubblica per due anni.

Altra del 17 aprile. Colle nuove forze arrivate l'armata sarà portata a 200 mila uomini.

Si fanno vive istanze a Thiers per un'azione pronta e decisiva.

Altra del 18 aprile. Ieri furono fatti numerosi prigionieri presso Becon, e conquistato un vagone corazzato occupato da insorgenti.

Le voci che i Prussiani abbiano minacciato dell'intervento sono infondate.

Monaco, 18 aprile. L'arcivescovo scomunicò ieri Döllinger.

Brusselle, 17 aprile. Le conferenze della pace termineranno questa settimana. Si assicura che il definitivo trattato di pace verrà firmato prima della fine del mese.

Ultime Notizie.

Parigi, 19. La situazione militare è peggiorata sensibilmente. Gl'insorti perdettero parecchi punti strategici e vennero sconfitti nella linea d'Asnières. Bombe devastatrici arrivano fino a Passy, il Trocadero e Clichy. Sulle strade della parte meridionale rizzansi delle barricate. Tutto accenna che la commedia socialista sta per finire. Altri 4 giornali, che disapprovavano il procedere illegale dei comunisti, furono soppressi. Vennero confiscati e venduti esecutivamente i beni di tutti gli assenti, perchè dichiarati traditori della patria. Da domenica, tutte le chiese sono chiuse. La Comune minaccia d'impadronirsi dei mobili dell'ambasciata austriaca, sotto il pretesto ch'essi appartengano all'imperatrice Eugenia.

Londra, 20. Temesi un contraccolpo dell'insurrezione parigina. I sintomi rivoluzionari sono manifesti. Napoleone abbandona Chiselhurst.

Pietroburgo, 20. Pel 22 attendesi il Principe ereditario di Prussia.

Costantinopoli. 20. La Porta spedirà nell'estate una grossa flotta corrazzata nel Mar Nero.

Ringraziamento.

A tutti quei gentili, che tanto affettuosamente si prestarono a lenirci il dolore nella perdita del defunto nostro padre *Nicolò Giorgi* i. r. porta-lettere, dal più profondo dell'animo tributiamo i più sentiti ringraziamenti. E ciò in ispecial modo al sig. dirigente quest'i. r. ufficio postale Tommaso Zarich ed all'amico Federico Lanza.

Cattaro, 13 aprile 1871.

Cap. *Giovanni Giorgi*
Don *Biagio Giorgi*
Laura Giorgi in *Wagner*
Carolina Giorgi.

Don MATTEO NEKIC imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 18. Zara 30 Aprile 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedræ Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8. la linea. Inserzioni in quarta pagina a prezzo assai moderato. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO. — Risposta all'articolo del „Bradik" — Döllinger e la sua dichiarazione. — Notizie religiose — Notizie di Roma — Movimento Cattolico — Obolo di S. Pietro — Corrispondenza — Notizie locali e provinciali. — Notizie dell'interno — Notizie estere — Ultime notizie. — Odgovor na članak „Branik-ov" o nepogrešivosti Papinoj.

Risposta all'articolo del „Branik"
sull'infallibilità del Papa. *)

"Tutto per la fede e per la patria."
Strossmayer

Un articolo del N. 12 del "Branik„ che si pubblica a Sissek ed è organo dell'opposizione nazionale in Croazia, in sostituzione al *Zatočnik* soppresso per 3 mesi, portante la sigla M. ed avente per titolo "l'infallibilità del Papa„ ha destato lo stupore, e la costernazione in tutti quei cattolici da questa parte del Velebić, a cui la concordia degl'interessi della Religione e della Patria apparisce prima condizione di un progresso veramente civile, pacifico e duraturo.

S'introduce lo scrittore nell'argomento col dirci che il rombo dei cannoni francesi e tedeschi non potè attutire le splendide discussioni del Concilio Vaticano, nè le importanti sue deliberazioni. Nel lungo periodo fra il Concilio Tridentino e il Vaticano una grande reazione sul campo politico andò di conserva con quella sul terreno religioso, e portò per risultato una duplice *autocrazia*. Se l'assolutismo ecclesiastico venne di fatto tranquillamente accettato, devesi attribuirlo alle guerre sanguinose derivate dalla riforma, che fecero allentare il movimento religioso (?). Il Concilio Vaticano venne chiamato per dare forma e sanzione legale a questo assolutismo di fatto. Ad esso vennero chiamati i Vescovi delle più lontane parti della terra per pronunziare soli, ch'era *inaridito quel potere e quella libertà che han ricevuto dagli apostoli per successione non interrotta*, per pronunziare che *non più la loro riunione, ma un'unica testa è illuminata dallo splendore dello spirito di Dio, ch'essi non sono più fratelli uguali fra di loro*, ma sudditi d'un solo fratello che da padrone si è loro imposto.

Nè più, nè meno, dice lo scrittore, *significa l'infallibilità papale.*

"L'etat c'est moi„ e "sum infallibilis„ sono due scintille d'una istessa focaja, sono due zampilli che scaturiscono dallo stesso fonte della *umana deificazione.*

I più illustri Vescovi del mondo, *i rappresentanti delle regioni più libere alzarono la loro voce contro il proprio asservimento*, contro lo scambio *della parità colla disuguaglianza dei diritti, del potere uguale colla soggezione, della libera discussione col violentato silenzio.* Ma l'assemblea vaticana, *pari all'assemblea di Rauch* (sic!) *deliberò da sola la propria confisca.* Se non che oggi la discussione sull'infallibilità del Papa, *sull'assolutismo della Chiesa*, è stata trasportata dal Concilio nel vasto campo della Chiesa cattolica. Quella face della verità, e della libertà, che si è spenta nel Vaticano si riaccende nel centro dell'Europa per illuminare le signoreggianti tenebre. I nemici della fede cattolica, e gli amici dell'assolutismo ecclesiastico si aspettavano *il sordo e ignorante indifferentismo de' fedeli cattolici.* Ma entrambi per fortuna s'ingannarono.

Da Monaco s'elevò nella semplice e potente parola del rinomato Döllinger una protesta contro l'oppressione della libertà della Chiesa cattolica, contro l'addormentata coscienza de' fedeli cattolici. Ormai la Comunità Cristiana ha la scelta o di raccogliersi *intorno alla bandiera della minoranza del Concilio*, intorno alla bandiera di Döllinger, ovvero sotto quella fanatica dei preti d'Italia, e di Spagna.

„Nella Croazia, e nell'Ungheria i Vescovi, tutti membri della minoranza conciliare, ancora non hanno pubblicato ai loro fedeli il conchiuso Vaticano. *Perchè non l'abbiano fatto, non chiediamo.*"

„Se non che alla vigilia della più solenne festa della „fede cattolica, farebbe assai bene il clero croato di con„siderare seriamente, freddamente, e coscienziosamente *da „qual parte si getterà.* Poichè dipende dal principio che „d'ora in poi prevalerà nella Chiesa cattolica o la di lei „risurrezione dallo spaventevole indifferentismo, o il Ve„nerdì Santo, che sarà l'incipiente germoglio di rivoluzioni „e di grandi pericoli."

Così suona presso a poco l'articolo da noi citato del Branik, di cui abbiam riportato l'essenziale tenore, e i brani più importanti letteralmente tradotti.

Non è permesso a un pubblicista che rispetti sè e i suoi lettori imprendere la trattazione di un argomento di

*) Diamo nel supplemento dell'odierno numero anche la versione slava del presente articolo, desiderando che i nostri lettori di Croazia ne prendano la più matura conoscenza. *(Red.)*

Digitized by Google

tanta importanza, con una ignoranza così completa dei fatti più notori, che sono alla portata perfino di quelli la cui scienza si riduce solo a quella che si acquista leggendo giornali veridici e bene informati della materia.

Sarebbe del tutto fuor di luogo e superfluo dopo tante così lunghe e dotte discussioni scientifiche, a cui ha dato occasione il proclamato dogma dell'infallibilità papale, ritornarvi sopra. L'articolista d'altronde non discute, ma cattedraticamente afferma degli errori, che non sarebbero tollerabili in bocca d'un fanciullo che apprese bene il catechismo.

Non vogliamo discorrere di quel paralello fra le variabili istituzioni politiche degli Stati d'Europa, e l'organazione sempre uguale della Chiesa cattolica fondata da Gesù Cristo, che lo scrittore dell'articolo vorrebbe trovare nell'epoca corsa tra il Concilio Tridentino e il Vaticano. Ciò ci porterebbe troppo lungi. Ma dove mai ha esso letto che il Concilio Vaticano ha proclamato *che un'unica testa è illuminata dallo splendore dello spirito di Dio?* Ha desso letto la prima Costituzione dogmatica *de Ecclesia Christi*, dove al Capo III si legge:

„Tanto poi è lungi, che questa potestà del Sommo Pontefice osti a quella podestà ordinaria ed immediata della giurisdizione episcopale, colla quale i Vescovi, i quali posti dallo Spirito Santo successero in luogo degli Apostoli, come veri pastori pascolano e reggono il gregge a loro assegnato, ciascheduno il proprio, che la medesima viene dal Supremo ed Universale Pastore affermata, rafforzata, e rivendicata, secondo quel detto di S. Gregorio Magno: „Il mio onore è l'onore della Chiesa universale. Il mio onore è la stabile forza dei miei fratelli. Allora io veramente sono onorato, quando non si nega il debito onore a' singoli ai quali è dovuto."

Con queste parole il Concilio Vaticano ha proclamato, come vuole l'articolista, i *Vescovi sudditi d'un solo fratello che si è imposto da padrone?*

È dunque una vera sciocchezza ed empietà il paragonare il detto di Luigi XIV „L'etat c'est moi" al dogma dell'infallibilità papale, ed è mostrare d'ignorare i termini della relativa definizione, quando tale dogma si chiama una specie di *umana deificazione*. Legga l'articolista la formola dogmatica che chiude la Costituzione prima *de Ecclesia*, e vi troverà che „il Romano Pontefice quando parla ex cattedra, cioè quando fungendo l'ufficio di Dottore e Pastore di tutti i Cristiani in forza della Suprema Sua Apostolica autorità definisce che qualche dottrina sulla fede e sulla morale debba essere tenuta da tutta la Chiesa, *per l'assistenza divina*, a lui promessa nel Beato Pietro, gode di quella infallibilità di cui il Divino Redentore volle fornita la sua Chiesa nel definire qualche dottrina sulla fede e sulla morale, e che però tali definizioni del Romano Pontefice sono da sè e non già pel consenso della Chiesa irreformabili."

L'assistenza divina per cui è infallibile il Papa definiente ex Cattedra qualche dottrina dogmatica e morale, è quella medesima promessa da lui a Pietro quando pregava per esso che la sua fede non venisse meno, affinchè una volta convertito egli confermasse i fratelli. In forza di tal *assistenza divina* Pio IX proclamava nel 1854 il dogma dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio, senza che Döllinger alzasse la sua voce, e senza che nessun Vescovo vi protestasse contro nell'assemblea Vaticana.

Ma bisogna professare una crassa ignoranza della costituzione della Chiesa cattolica, e cancellarne tutta la storia di 18 secoli, per avere il coraggio di sostenere che prima del Concilio Vaticano *il Papa e i Vescovi erano fratelli tra loro uguali*, e che il dogma dell'infallibilità abbia sostituito tale pretesa uguaglianza con una disuguaglianza di diritti tra il Papa e i Vescovi. Nemmeno i Greci orientali negavano un primato d'onore al Pontefice Romano, che chiamavano *primus inter pares*, e sanno anche i bimbi che il deplorabile scisma orientale è stato cagionato appunto dall'aver i greci negato il primato di giurisdizione al Vescovo di Roma, come sanno che il Concilio ecumenico di Firenze ha definito nel 1439 "che il Pontefice Romano è il vero Vicario di Cristo, il Capo di tutta la Chiesa, il Padre, e il Dottore di tutti i Cristiani, e che ad esso nel Beato Pietro è stata data dal nostro Signor Gesù Cristo la piena podestà di reggere e governare la Chiesa Universale." Questo avveniva quattro secoli fa, quando fra i Padri della Chiesa d'Oriente e gli occidentali veniva suggellato il patto d'unione, e le due Chiese si davano il bacio di pace confessando il primato della Cattedra, e del successore del Principe degli Apostoli.

L'uguaglianza di diritto fra il Papa e i Vescovi, che l'articolista deplora essere cessata in seguito alla proclamazione del dogma dell'Infallibilità del Papa, è una tal eresia, che Döllinger stesso fino ad ora che parliamo non l'ha osata affermare.

Non poteva l'articolista lanciare un'ingiuria più calunniosa e più falsa a quell'augusta assemblea, di quello che abbia fatto paragonandola *a quella di Rauch*, e dicendo che il Concilio aveva deliberato la propria confisca quando proclamò il dogma dell'infallibilità papale. Esso pur dovrebbe sapere che il Concilio Vaticano, anche umanamente parlando, fu per il numero, la scienza, e la virtù la più grande assemblea che il mondo abbia in diciotto secoli veduto, dirimpetto a cui qualsiasi parlamento di qualsivoglia Stato della terra non fu, non è, e non potrà essere che *un nano*. E dovrebbe ricordarsi che di quell'assemblea fu membro Strossmayer, la cui fama di eloquente oratore non sarebbe certo di tanto cresciuta, s'egli non avesse avuto per competitori i più grandi oratori del mondo, a paragone dei quali quelli dei parlamenti di ambi gli emisferi sono poco più che scolaretti.

Ed esso poi mostra d'ignorare affatto di chi si componesse la gran maggioranza del Concilio quando dice che *i più illustri Vescovi del mondo, i rappresentanti delle regioni più libere del mondo* alzarono la voce contro ciò ch'egli chiama il proprio asservimento. Egli pur dovrebbe sapere che oltrechè tutti i Vescovi italiani, svizzeri, e americani del Sud, *la maggior parte dei francesi, dei belgi, degl'inglesi, dei Nord-americani, e dei tedeschi del Nord*, ossia *delle regioni più libere del mondo* formavano la maggioranza del Concilio Vaticano, che durante la discussione parteggiava per l'infallibilità del Papa. E non gli è lecito d'ignorare che Vescovi di straordinario valore per dottrina ed eloquenza erano nelle file di quella maggioranza, e spezzarono la lancia per quel dogma, fra i francesi *M.r Landriot* Arcivescovo di Reims, *M.r Pie*, Vescovo di Poitiers, *M.r Plantier*, Vescovo di Nimes, *M.r Freppel*, Vescovo di Angers, fra i Belgi *M.r Dechamps*, Primate del Belgio, fra i tedeschi *M.r Fessler*, l'illustre Segretario del Concilio Vescovo di S. Ippolito, *M.r Gasser* V.o di Bressanone, *M.r Martin*, il dottissimo Vescovo di Paderbona, fra gli Svizzeri *M.r Mermillod* Vescovo ausiliare di Ginevra, fra gl'inglesi *M.r Maninng*, Arcivescovo di Westminster, *M.r Cullen*, Cardinale Arcivescovo di Dublino, fra gli americani del Nord *M.r Spalding*, Arcivescovo di Baltimora, a tacere di tanti altri illustri, che per brevità si omettono. Son questi i *frati fanatici di Spagna e d'Italia* che tengono alta la bandiera del dogma dell'infallibilità? Ned è meno ingiusta l'ingiuria che si fa all'episcopato italiano e allo spagnuolo, quando il primo si onora fra gli altri molti dei Cardinali *Bi-*

Digitized by Google

lio e Pitra, di *M.r Tizzani*, il cieco Arcivescovo di Nisibi, e la Spagna può vantarsi di *M.r Caixal-y-Estrade* Vescovo di Urgel, di *M.r Moreno*, Cardinale Arcivescovo di Valladolid, *di M.r de la Lastra-y-Cuesta*, Cardinale Arcivescovo di Siviglia.

È permesso ignorare tuttociò, ma purchè si taccia, e non si salga in Cattedra a trattare argomenti di tanta mole in un pajo di colonne da giornale, per venire a una conclusione che potrebbe avere le più funeste conseguenze, e di cui ci facciamo ora a discorrere.

Parlando della protesta di Döllinger contro *l'oppressione della libertà della Chiesa cattolica*, l'articolista dice che ormai la Comunità cristiana ha la scelta o di raccogliersi intorno alla bandiera *della minoranza del Concilio, intorno alla bandiera di Döllinger* (sic!) ovvero *intorno a quella dei fanatici frati d'Italia e di Spagna*.

Ma dov'è, domandiamo, la minoranza del Concilio? Essa nel numero di 82 Vescovi s'astenne d'intervenire alla solenne sessione in cui fu votato e proclamato il dogma dell'infallibilità del Papa, accolto con due soli voti contrarî.

E l'articolista non dovrebbe ignorare che di questi 82, tutti i francesi hanno fatto atto esplicito di adesione, fra i quali *M.r Dupanloup*, l'illustre e tanto provato Vescovo di Orlèans, *M.r Darboy* Arcivescovo di Parigi, *M.r Ginoulhiac* Primate delle Gallie, *M.r Maret* Vescovo di Susa, che si annoveravano fra i campioni degli oppositori, pressochè tutti i tedeschi, e fra gli altri *M.r Ketteler*, il dottissimo Vescovo di Magonza, e gli altri Vescovi con lui riuniti a Fulda, donde al loro gregge con una pastorale ormai famosa inculcarono la sommissione alle decisioni del Concilio. Non sa l'articolista che fra i Vescovi Austriaci i Cardinali *Schwarzenbery*, e *Rauscher* appartenevano alla più ardente opposizione? Eppure feçero atto di adesione anch'essi. Dov'è dunque ormai la *minoranza del Concilio?* E non s'avvede l'articolista dell'ingiuria che getta sui pochi Vescovi Austro-ungheresi, che ancora non promulgarono, per quanto si sappia, il nuovo dogma, arruolandoli sotto la bandiera d'un Döllinger, che già fu separato dal seno della Chiesa, per far compagnia ai suoi 40 professori, e all'omai dimenticato e disprezzato P. Giacinto?

Anche noi non chiederemo perchè alcuni Vescovi della Croazia e dell'Ungheria non hanno ancora proclamato la Costituzione prima *de Ecclesia Christi* a'loro fedeli. Non saremo noi che oseremo dar loro la misura de'loro diritti, e de'loro doveri, del modo, e del tempo di esercitar quelli, e di adempier questi. Anche i Canoni del Concilio Tridentino hanno tardato secoli d'essere in alcune diocesi promulgati, e poi finirono coll'essere da tutta la Chiesa osservati, mentre quello dell'infallibilità del Papa è entrato in pochi mesi a formar parte delle credenze di pressochè tutta la cattolicità. Onde non saremo troppo arditi affermando che nessuno de'Vescovi Croati ed Ungheresi alzerà la bandiera della ribellione contro la Chiesa, e il Suo Supremo Pastore, aprendo nel seno della Chiesa la piaga d'un nuovo scisma. Pio IX in mezzo ai dolori e alle prove del suo grande pontificato potrà, speriamo, morendo ripetere de'suoi fratelli nell'Episcopato le parole di Colui, del quale è Vicario in terra; "*neminem perdidi.*"

La sua pietà, e la sua fede gli valsero ormai la più grande consolazione di cui potesse in sull'estremo dei suoi giorni essere confortato. Sembra che l'articolista sia ora disceso dal mondo della luna, e non veda, non oda il grande movimento cattolico che ferve da ogni parte della terra intorno alla Cattedra di Pietro appunto dopo proclamato il dogma dell'Infallibilità del Papa. Quell'*indifferenza dei credenti cattolici* a cui lo scrittore accenna è un mito, per non dire una falsità. La caduta del Principato civile della Santa Sede seguì di soli due mesi alla proclamazione del dogma. Se questo non fosse stato l'eco delle credenze e delle tradizioni di tutta la Chiesa, Pio IX, ridotto al domicilio coatto del Vaticano, avrebbe dovuto raccogliere l'avversione, o l'indifferenza del mondo cattolico. Ma sembra che la Provvidenza come ha voluto coll'invasione di Roma far rilevare il contrasto fra la città Santa del mondo cattolico, e la licenziosa capitale del *bello italo Regno*, così di contro al ridicolo plebiscito romano abbia sollevato quello della cattolicità intiera. La storia della Chiesa non narra che mai uno scoppio così spontaneo, così moltiforme, così numeroso e universale di suffragi abbia confortato in una terribile prova il padre della Cristianità, come i Cattolici dell'America, e dell'Europa, delle più civili e lontane nazioni del mondo hanno pôrto il loro al prigioniero del Vaticano. E questa grandiosa manifestazione affermava in mille forme due cose, la necessità del principato civile del Sommo Pontefice, e l'infallibilità del suo magistero apostolico. È forse questo *il sordo e ignorante indifferentismo de'fedeli cattolici*, a risvegliar il quale sarebbe sorto Döllinger?

Una sola osservazione a proposito del dogma dell'infallibilità del Papa, prima di venire alla chiusa dell'articolo di cui parliamo.

Nessun membro della minoranza del Concilio Vaticano, anzi nessuno che porti degnamente il nome di cattolico, ha mai negato che la Chiesa sia infallibile tutte le volte che parla raccolta in Concilio legittimamente dal Pontefice convocato, il quale ne abbia approvato i Canoni. Il dogma dell'infallibilità del Papa venne dichiarato appunto in questa forma dalla Chiesa radunata nel più numeroso Concilio che ci sia mai stato. Negare quindi l'infallibilità del Papa, è negare ormai l'infallibilità della Chiesa. Ma se la Chiesa radunata nel Concilio Vaticano avvesse errato, le porte dell'inferno avrebbero prevalso contro di lei. E se ciò fosse avvenuto, le promesse dell'indeffettibilità della Chiesa, fatte da Gesù Cristo, sarebbero venute meno. E se le sue promesse fosser fallite, Gesù Cristo non sarebbe più Dio. Ed ecco come da Döllinger a Rènan non vi è che un passo solo.

Al teologo di Monaco non rest'altro ripiego che quello di tutti gli eresiarchi prima e dopo Lutero, quel medesimo a cui ridicolmente ricorse l'ex Padre Giacinto appellandosi dal Concilio a Gesù Cristo! Questa è la necessaria, ineluttabile conseguenza d'ogni ribellione alla legittima autorità della Chiesa e del suo Capo. Ma la Chiesa ha sorvissuto a ben altre eresie che a quelle microscopiche di Döllinger e dell'ex-Carmelitano! *Ed ella s'é beata e ciò non ode (Dante).*

Ciò che vi ha di più grave nell'articolo del *Branik*, e che più che altro ci ha fatto prender la penna, è la sua chiusa, con cui si eccita il clero croato a ben considerare da qual parte debba gettarsi, se da quella di *Döllinger*, ovvero da quella *del Papa e della Chiesa*. Dalla decisione ch'esso prenderà dipende o il risorgimento della Chiesa dallo spaventevole indifferentismo, o la sua morte e il principio di gravi rivolgimenti e pericoli. L'articolista, diciamolo schietto, fa appello allo scisma. Noi non conosciamo il clero cattolico al di là del Velebić come conosciamo questo al di qua. Ma vorremmo — senza tema d'esser chiamati arditi — scommettere che il dubbio esternato dall'articolista sulla sua fede alla Cattedra di Pietro, avrà fatto breccia nel clero cattolico della Croazia e Slavonia nello stesso modo com'è stato accolto con orrore e indignazione dal clero cattolico della Dalmazia. Ingiuria più sanguinosa non poteva esser fatta, a nostro credere, al

Digitized by Google

clero cattolico croato, di quello che manifestando il sospetto ch'esso potesse apostatare dalla sua fede. Quanto al clero dalmato, facciamo sicurtà all'articolista che non vi ha prete cattolico in Dalmazia il quale non ripeta col nostro grande S. Girolamo:

"Ego interim clamito: si quis Cathedræ Petri jungitur, meus est„. Il sacerdote dalmata che a questa Cattedra di verità fosse infedele resterebbe schiacciato sotto il peso del disprezzo, e dell'abbominio de' suoi fratelli, e di un popolo che vive di fede.

L'articolista ha fatto però con quell'appello un atto altamente antipatriotico. Esso non ignora che le dissensioni religiose sono state la prima causa della rovina della nazione. La lunga e dolorosa servitù, la comunione del linguaggio e dell'idioma hanno in quattro secoli appena appena sparso un pò di balsamo su questa piaga sanguinolenta tuttor aperta. Provocare uno scisma nel clero cattolico è rinnovare gli errori che ci hanno altre volte perduti, è inalzare un nuovo ostacolo alla concordia degli animi, è gettare i germi di nuove dissensioni, delle quali non tarderessimo a cogliere amarissimi frutti. Non crediamo che le condizioni della Croazia demoralizzata dal cessato regime di Rauch sieno tali da lasciar agio ai patrioti di agitare questa nuova face di discordia, e lavorare per il comune nemico. Dio disperda il voto dell'articolista! La Croazia sarà sempre ciò che l'ha chiamata un grande Pontefice *l'Antemurale Christianitatis*, ed essa e la Dalmazia resteran fedeli al motto del Vescovo di Djakovo „tutto per la fede e per la patria."

Döllinger e la sua dichiarazione.

III.

A Döllinger non bastò l'aver sottratte a modo suo al dogma dell'infallibilità le basi bibliche e tradizionali e l'aver preteso di scoprire la fonte dell'errore, in cui caddero tanti vescovi col definirlo, ma per indebolire sempre più l'autorità delle deliberazioni vaticane nella sua quarta proposizione si esprime così: "Io mi riferisco al fatto e mi offro di provarlo pubblicamente, che due Concili generali e parecchi pontefici hanno deciso la questione del potere del Papa e della sua infallibilità con decreti solenni, proclamati dai Concili, spesse fiate confermati dai Pontefici, e che i decreti del 18 luglio 1870 si trovano in aperta contraddizione con queste deliberazioni, e che perciò non possono essere obbligatori„.

I Concili ecumenici a cui qui accenna il preposito Döllinger, e che starebbero in contraddizione col Vaticano, sono i Concili di Costanza e di Basilea, il primo dei quali ebbe luogo dal 1414 al 1418, ed il secondo dal 1431 al 1443; i decreti poi, a cui allude, sono quelli, che vennero proclamati nella Sess. IV e V del Concilio di Costanza sulla superiorità del Concilio sopra il Papa, i quali furono poi rinnovati in quello di Basilea. Chi consideri però l'origine di questi famosi decreti, ed inoltre l'indole di questi due Concili, non troverà punto quella contraddizione, che pretende di avervi scoperta il dottor Döllinger. Difatti per qual motivo venne nel Concilio di Costanza proclamato nelle suddette Sessioni il principio della superiorità del Concilio sopra il Pontefice? Le tristi condizioni, in cui allora trovavasi la cristianità, ci rispondono a questa domanda: dal lungo soggiorno dei Papi in Avignone la Chiesa aveva ereditato lo scisma che ne dilacerava le viscere; tre Papi nello stesso tempo pretendevano la cattedra di Pietro senza che alcuno volesse cedere, e di fronte ad essi, per ristabilire l'unità della Chiesa, era pur necessario di trovare un ripiego, ed il celebre Gersonio, che fu l'anima di quel Concilio, appunto credette di averlo trovato nel principio sopra enunciato. Da ciò seguiva, che, cessato lo scisma, doveva cessare anche l'applicazione di questa massima eccezionale, che certo mal si addice nelle condizioni normali della Chiesa, in cui il Capo mai deve essere sottoposto alle membra. E che in questo senso debbano essere prese le parole dell'illustre cancelliere della Università di Parigi, appare dalla sua *opera de potest. eccles.* consid. X e XII, nella quale dice, che "soltanto lo scisma fu quello che costrinse il Concilio a rigettare la dottrina fino allora generalmente ritenuta della preminenza dell'autorità pontificia„. Egli è perciò, che, allorquando ristabilissi l'unità coll'elezione di Martino V, questo Pontefice protestò solennemente contro il decreto della superiorità del Concilio sopra del Papa, e dichiarò, che nessuno in cose di fede dovesse rigettarne l'autorità; e quando trattossi di confermare il Concilio, la conferma non fu che parziale; non avendo quindi il decreto suddetto il valore attribuitogli dal dottor Döllinger, cade la supposta contraddizione tra di esso e i decreti del Vaticano. Perciò, se il decreto costanziense venne ripetuto e confermato a Basilea, ciò nulla prova, massimamente se consideriamo, che il Concilio, tenutosi in quella città, fu un vero conciliabolo, nel quale la prevalenza della demagogia ecclesiastica, vera precorritrice di quella, che oggigiorno imperversa a Monaco, voleva alterare il divino organismo della Chiesa, ed alla gerarchia divinamente istituita sostituire l'autorità del clero inferiore e dei dottori, abbondantemente rappresentati in quella congrega rivoluzionaria, nella quale avrebbero trovato il loro posto naturale *certi* dottori dell'epoca nostra, che pure spostano le basi, sopra le quali Cristo collocò la sua Chiesa. Egli è perciò, che il Concilio di Basilea, tranne quelle poche sessioni, nelle quali erano presenti i legati di Papa Eugenio IV, non ha alcun valore universale nella Chiesa, e per questo motivo i suoi decreti non possono derogare all'autorità del Vaticano.

Ma qui vorressimo domandare al preposito Döllinger, perchè non nomini anche un terzo Concilio, ch'ebbe luogo nel secolo XV, di cui, se non altro per debito di onestà storica, avrebbe dovuto fare menzione, essendosi pure in esso trattato sulle prerogative del S. Pontefice? Parliamo del Concilio di Firenze. Ma esso per Döllinger non esiste, laddove non solo nomina, ma dà un valore, che non hanno a que' Concili, nei quali si volle depressa l'autorità pontificia. Eppure il Concilio fiorentino ha tutti i caratteri della ecumenicità, giacchè vi presiedeva lo stesso Pontefice Eugenio, e la Chiesa occidentale stringevasi in fratellevole amplesso colla sorella di Oriente, dopo molti secoli di separazione e di lutto, per affermare solennemente *tutte* le prerogative del Sommo Pontefice, del quale si disse: "Definimus sanctam Apostolicam Sedem, et Romanum Pontificem, in universum orbem tenere primatum, et ipsum Pontificem Romanum successorem esse beati Petri principis Apostolorum, et verum Christi vicarium, *totiusque ecclesiae caput et omnium Christianorum patrem ac doctorem existere;* et ipsi in beato Petro pascendi, regendi ac gubernandi universalem Ecclesiam a Domino nostro Jesu Christo plenam potestatem traditam esse; quemadmodum etiam in gestis oecumenicorum conciliorum, et in sacris canonibus continetur *). Queste parole implicitamente definivano il dogma dell'infallibilità pontificia in cose di fede, ed il Vaticano in vista dei nuovi bisogni, suscitatigli dal gallicanismo e dal febbronianismo non fece altro che svilupparle in una formula più estesa e documentata, seguendo in ciò l'esempio dei Concili precedenti, la storia dei quali

*) Che questa sia la vera lezione del Concilio, lo dimostrò colla copia originale il canonico Cecconi, storiografo del Concilio di Firenze.

Digitized by Google

con prodigiosa armonia ci dimostra come le definizioni degli uni servissero di addentellato a quelle degli altri.

Ma pare che Döllinger nel suo criticismo storico voglia seguire il metodo dei razionalisti biblici nella spiegazione della Scrittura, di rigettare cioè tutto quello che si oppone alle idee preconcette della scuola, a cui si ascrissero, scontorcendo poi il resto per modo, che i loro errori abbiano un fondamento apparente. Allora in luogo dell'esame spregiudicato della storia, abbiamo l'arbitrio.

Finalmente nella quinta proposizione il preposito Döllinger crede di poter provare: "che i nuovi decreti sieno assolutamente inconciliabili colle costituzioni degli Stati europei, specialmente colla costituzione bavarese, da lui giurata; crede che accettandoli dovrebbe pure accettare come conseguenza necessaria le bolle *Unam Sanctam* e *Cum ex apostolatus officio*, il Sillabo di Pio IX, e molte altre allocuzioni papali e leggi, le quali ora devono ritenersi per infallibili e portano ad un conflitto insolubile colle leggi dello Stato. E per dimostrare che ciò sia vero, invoca la sentenza delle facoltà giuridiche della Germania. Stabilisce in fine due condizioni alla chiesta conferenza: un protocollo cioè, in cui si alleghino e le sue asserzioni e le risposte degli avversari, e di più la presenza di una persona scientificamente educata e di sua elezione.„

Egli è un misconoscere del tutto l'indole della Costituzione dogmatica del 18 luglio 1870, per credere che da essa possano sorgere pericoli allo Stato. Basta leggerla, per vederne chiaramente determinati *gli oggetti*, oltre i quali cessa l'infallibilità pontificia. Questi oggetti sono due: la fede e la morale; essi sfuggono alla competenza dello Stato; e difatti rispetto alla prima, anche per il principio della libertà di coscienza, che prevale nel diritto pubblico europeo dei nostri giorni, purchè non si voglia ritornare ai tempi bizantini, i governi non hanno da ingerirsi nelle credenze dei popoli; in quanto poi alla morale, se anche agli Stati non si nega il diritto d'intervenirvi, pure la sfera di azione della Chiesa su questo proposito è ben distinta da quella dello Stato, d'onde nacque la gravissima distinzione di *doveri di coscienza* e di *doveri giuridici*; la Chiesa si occupa delle virtù, dei sentimenti dell'uomo, ed è così che Essa moralizzò la società, laddove lo Stato ha per iscopo il diritto, da conseguirsi, occorrendo, anche con mezzi coattivi, quindi neppure sotto l'aspetto morale dovrebbe nascere una vera collisione tra la Chiesa e lo Stato. Ciò venne dimostrato assai bene da un profondo giurisperito tedesco in due fascicoli recentissimi degli *historisch-politischen Blätter* di Monaco. Si osservi inoltre che l'infallibilità pontificia in materie dogmatiche si estende quanto quella della Chiesa, quindi i temuti pericoli verrebbero anche da Essa, e allora di questa divina istituzione si farebbe una nemica perpetua degli Stati, recando così una grave offesa a Cristo, che istituilla. Ma Döllinger e i teologi della sua scuola ci oppongono la bolla *Unam Sanctam*, il Sillabo ed altre Costituzioni pontificie, secondo le quali, com'essi dicono, venne stabilita l'onnipotenza papale, per cui i Pontefici possono a loro beneplacito deporre i sovrani e sciogliere i sudditi dal vincolo del giuramento loro prestato. Rispetto alla bolla di Bonifazio VIII: "*Unam Sanctam*,„ questo eterno spauracchio dei canonisti aulici, è vero ch'essa è d'indole dogmatica, ma la definizione in fatto di fede, che in essa si contiene, è da limitarsi soltanto a queste parole: "*Porro subesse Romano Pontifici omni humanae creaturae declaramus, dicimus, definimus et pronunciamus omnino esse de necessitate salutis.*„ con che altro non si volle che stabilire la dottrina cattolica del Primato. Sopra di ciò si può vedere l'opuscolo recentemente pubblicato dal secretario del Concilio Vaticano, M.r Fessler: "*La vera e la falsa infallibilità dei Papi* (Pag. 38) contro il prof. Schulte, nel quale opuscolo l'illustre prelato e canonista esclude con rigorosa e pacata critica molte decisioni pontificie, che non hanno che fare coll'infallibilità. E poi se anche i Papi in altri tempi deponevano i sovrani, e scioglievano i sudditi dal giuramento loro prestato, ciò è da spiegarsi col diritto pubblico allora vigente, ammesso dalla coscienza universale di quei tempi, nei quali per l'idea teocratica allora dominante soltanto quegli aveva diritto di appartenere alla cristiana società europea, che fosse ubbidiente alla Chiesa. Riesce inoltre sommamente strano, che in questi nostri giorni, nei quali il Pontefice è spogliato di ogni umano presidio, in cui all'infuori dei suoi fedeli non c'è nessuno che materialmente il protegga, si tema, ch'egli possa portare negli Stati europei un sì grande scompiglio. Ciò che adesso si ha a temere si è piuttosto l'autocrazia di certi Stati, sieno rappresentati da un solo, oppure da una maggioranza parlamentare. Difatti sono essi che sotto lo specioso nome di separazione della Chiesa dallo Stato, vogliono questo ultimo separato dall'autorità ecclesiastica; all'incontro, anzichè lasciar libera la Chiesa nella legittima sua azione, ed aver un qualche riguardo delle sue leggi, si vuole a proprio capriccio regolare la scuola, il matrimonio ed altro ancora. Ecco l'autocrazia, che dobbiamo paventare, e contro di essa, se avessero cuore per la Chiesa, dovrebbero rivolgersi i novelli adoratori del potere civile. Senonchè ad essi successe quello che vedemmo sempre nascere ai traditori della Chiesa; a questa volgono le spalle, e codardi striscian dinanzi al potere; negano l'infallibilità della Chiesa e del Papa, ed affermano la propria; da uomini di Cristo divengono uomini di Corte e di polizia, e per coonestare la loro infausta defezione fanno del dogma dell'infallibilità uno spauracchio, una caricatura, e così sperano di far parlare di sè e di ottenere un certo successo. Adoprano quella stessa arte, che, come osserva il Möhler nella *Simbolica*, venne usata dai così detti riformatori del secolo XVI, quella cioè di contraffare la verità presentando come dogma cattolico ciò che non lo era; ma come allora gli spiriti più profondi e più addottrinati di cose ecclesiastiche seppero discernere tra il vero e la sua caricatura, così anche adesso, quando le passioni si calmeranno, permettendo un giudizio più pacato, la verità si farà sempre più strada; Döllinger ed i suoi adoratori rimarranno un doloroso ricordo, e le definizioni dogmatiche del Vaticano determineranno le credenze dei secoli avvenire.

Intanto a conferma di quanto per amore alla verità scrivemmo in questi articoli, pubblichiamo la seguente Pastorale dell'Arcivescovo di Monaco:

„Il preposto e professore di teologia dottore de Döllinger ha diretto a Noi, in data del 29 marzo, una dichiarazione intorno alla sua posizione rispetto al Concilio generale Vaticano ed alle decisioni del medesimo sin qua seguite, dichiarazione che egli mise al tempo stesso a disposizione dell'*Allgemeine Zeitung* di Augusta. Essa è stata quivi pubblicata. (Appendice straordinaria al numero 90 del 31 marzo). Questa pubblicazione ci forza a richiamare pubblicamente ed espressamente l'attenzione del reverendo Clero e dei fedeli dell'archidiocesi sopra gli errori principali che si contengono in questo altissimamente riprovevole documento, e a segregare l'autore, qualora vi perseveri, dalla Chiesa cattolica.

1. L'autore esige che gli venga concesso di arrecare le prove in una radunanza di Vescovi o di teologi che i Decreti dommatici della IV Sessione del Vaticano Concilio non sono contenuti nè nella Sacra Scrittura, come la intendono i Padri della Chiesa, nè nella Tradizione, secondo la sua genuina storia, che anzi l'ultima sia stata falsificata con documenti inventati o sfigurati, e che i medesimi Decreti stieno in contraddizione colle antiche decisioni della Chiesa. — Ma qui non esiste una questione la quale sia ora da decidersi, e quindi, anzitutto, da esaminarsi esattamente. La cosa è già decisa. Un Concilio generale, legittimamente convocato, liberamente radunato, presieduto dal Capo supremo della Chiesa, ha con diligente esame illustrata, formulata e decisa la dottrina del primato del Pontefice romano. Ogni cattolico cristiano sa ora ciò che la Chiesa propone a credere. La Chiesa, alla quale Gesù

Digitized by Google

Cristo ha promesso la sua assistenza, non può sino alla fine dei tempi proporci altra cosa a credere se non quello che Dio stesso ha rivelato. Chi dunque resiste alla Chiesa, resiste a Dio medesimo. „Chi non ascolta la Chiesa sia per te come un pagano e come „un pubblico peccatore". *(Math. 18, 17).*

2. L'autore asserisce che quivi si tratti „di una questione „puramente storica, la quale quindi dovrebbe trattarsi e decidersi „con gli unici mezzi a ciò propri, e secondo le regole, le quali „valgono per ogni storica ricerca, per ogni investigazione del pas„sato e per tutti i fatti appartenenti alla storia". — Con ciò la ricerca storica è posta anche al disopra della Chiesa; le decisioni della Chiesa vengono date in balia all'ultimo e decisivo giudizio dello scrittore della storia; con ciò il magistero, divinamente ordinato nella Chiesa, vien tolto di mezzo e messa in questione ogni verità cattolica. Che la scienza si avvicini pure alle dottrine di fede cattoliche e le esamini con tutti i mezzi umani; esse resisteranno ad ogni prova di fuoco. La scienza dell'incredulità però s'impenni pure contro Dio e la sua rivelazione, contro la Chiesa e i suoi decreti; essa non potrà giammai scuotere „la roccia sopra „la quale il Signore ha edificato la sua Chiesa". *(Math. 16, 18).*

3. L'autore dichiara che i decreti del 18 luglio „sieno sem„plicemente inconciliabili con le Costituzioni degli Stati europei, specialmente colla Costituzione bavarese"; anzi „che questa dottri„na, in conseguenza della quale è andato in rovina l'antico Im„pero germanico, nel caso dovesse divenire dominante nella parte „cattolica dalla nazione tedesca, innesterebbe immediatamente il „germe di una incurabile malattia nel nuovo Impero rinascente". — Contro questa completamente falsa supposizione, contro questa maliziosissima accusa Noi protestiamo altamente, e la dichiariamo qui come un infondato sospetto ingerito verso la Chiesa, il suo Capo supremo, i suoi Vescovi e tutti quanti i suoi membri, i quali non cesseranno giammai di „dare a Cesare quel che è di Cesare, e a „Dio quel che è di Dio". *(Math. 22, 21).*

Amatissimi diocesani! Le opinioni, le massime, i giudizi che vengono proposti in questo documento, e dei quali noi vi abbiamo indicato i più notevoli, sono stati dal tempo della convocazione del Vaticano sparsi con acrimonia e passione anticristiana in molti libri, periodici e giornali. Ora si aumenta per troppo per questo documento la triste congettura da lungo tempo nutrita, e si eleva alla più grande probabilità, che l'autore di questa dichiarazione sia stato il capo morale di tutto il movimento organizzato contro il Concilio Vaticano, e che ha prodotto tanta confusione negli spiriti e turbamento nelle coscienze. Gli egualmente numerosi scritti in contrario e le confutazioni non hanno trovato pur troppo verun ascolto in questi ciechi nemici della Chiesa. Ma adesso la cosa, in seguito a questa manifestazione di un uomo fin qui benemerito ed altolocato nella Chiesa e nello Stato, prende forma di una formale rivolta contro la Chiesa cattolica. — Carissimi diocesani! Noi, ben consci dei nostri pastorali doveri, non abbiamo tardato ad indirizzarvi queste parole pastorali, gravi e di avviso, e di prendere altre misure necessarie per il momento. Nei passi ulteriori, che saremo obbligati di fare, avremo sempre innanzi agli occhi il pericolo minacciante la Chiesa in Germania, non meno che l'amore pel traviato fratello. Noi *non stritoleremo la canna rotta e non ispegneremo il lucignolo ancora fumante.* (Math., 12, 20). Ma noi sapremo eziandio proteggere la nostra cara greggia dall'errore e dalla seduzione. Ai nostri reverendi sacerdoti diocesani Noi diciamo con S. Paolo: *O Timoteo, custodisci ciò che ti è confidato, evita le profane voci di novità e le contraddizioni della così falsamente detta scienza, alla quale alcuni si sono dedicati e vi hanno perduto la fede.* (1. Tim., 6, 20).

Tutti finalmente, carissimi diocesani, pregate per la salute assai pericolante dell'autore di quella dichiarazione contraria alla fede; pregate per la Chiesa, principalmente della nostra cara patria tedesca e bavarese; pregate pel vostro contristato Pastore, che vi benedice in nome del Padre, ecc. — Questa lettera pastorale deve comunicarsi dal pulpito ai fedeli secondo il bisogno.

Monaco, Domenica delle Palme 1871.

Gregorio, Arcivescovo di *Monaco Frisinga.*

NOTIZIE RELIGIOSE.

Il Vescovo di Granvaradino, M.r Lipownički ha mandato al S. Padre una bella ed affettuosa lettera, nella quale esprime la sua piena adesione al Concilio Vaticano.

M.r Hefele, Vescovo di Rottemburg, diresse una pastorale al suo clero, colla quale comunica ad esso il testo delle costituzioni dogmatiche del Concilio, e se spiega il senso. Egli era il solo Vescovo tedesco che non l'avesse ancora puablicato.

NOTIZIE DI ROMA.

Anche le signore estere, facendo seguito al dono offerto dalle signore romane il giorno 12 aprile, fecero al S. Padre il loro dono consistente in un baldacchino da servire allo stesso scopo del tappetto delle signore romane. Il Pontefice diè loro una bella risposta dalla quale togliamo anzitutto il seguente tratto, che, pel desidesio espresso da qualche periodico cattolico, potrebbe servire come preghiera di tutti i giorni e di tutte le ore, e che suona così:

„ Mio Dio! date nuova forza al Vostro Vicario in terra, nuovo vigore alla sua voce e al suo braccio, sicchè sia posto in situazione, quasi segno di riconciliazione e di pace. di benedire un'altra volta tutto il popolo Cattolico dall'alto della Loggia Vaticana, ritornando così col vostro ajuto la società alla calma e alla pratica delle cristiane virtù. "

E poco più giù soggiunse:

„ E poichè queste dame che mi fanno corona appartengono a diverse nazioni ed anche alla Francia, le invito a pregare per questa cattolica e illustre nazione, la quale trovasi immersa ora nella desolazione e nel lutto; a pregare particolarmente per la sua capitale, che se talvolta fu il centro di molti mali, ora è fatta segno dei più severi castighi.

„ Ah! preghiamo sì per la Francia; ma preghiamo altresì per l'Europa e per tutta la umana famiglia, affinchè Iddio muova i cuori e apra a tutti gli occhi della mente per vedere il baratro che si spalanca avanti i nostri piedi, dando forza ai traviati per prender diverso cammino.

„ Ho letto ieri in un giornale che esce qui in Roma, e che chiaman moderato, ho letto dissi con orrore come si desidera da chi scrive un certo articolo che resti a Parigi la vittoria a favore dei comunisti.

„ Ma, lasciamo i ciechi e i conduttori dei ciechi e, accelerando col desiderio e colla preghiera i momenti della Divina Misericordia, riceviamo adesso come caparra di quella benedizione che dovrà impartirsi dal Vicario di Gesù Cristo, sedente sulla Loggia Vaticana, riceviamo dissi quella benedizione, che Dio stesso in questo momento comparte a voi colla mano del suo indegno Vicario.

Ah! possa questa Benedizione essere per ciascuno di voi un pegno di amore celeste.

„ Vi benedica Dio benedetto; *Benedictio Dei Omnipotentis ecc.* "

Scrive l'*Osservatore Romano* del 19:

I giornali liberali stampano un certo indirizzo che, dicesi, i professori dell'Università romana aver inviato al Döllinger, per aderire alla opposizione da lui promossa contro l'infallibilità. Ma i professori, che han redatto e firmato l'indirizzo, non si sono accorti d'un granchio madornale, che la loro perspicaccia doveva evitare; e così mentre avevano in animo di fare una cosa gradita al Döllinger, devono averlo certamente irritato. È noto infatti il prof. Döllinger essere stato sempre il martello di tutti i protestanti. specialmente di Germania, ed aver sostenuto, difeso e propagato il cattolicismo e colla voce e cogli scritti. È noto aver egli propugnato le dottrine del Conciglio di Trento contro le opinioni e gli errori dei radicali e dei razionalisti; ed aver sempre combattuto la riforma. Invece i nostri professori nel loro indirizzo non fanno mistero della loro *professione* di fede come liberi pensatori, attaccan il Concilio Tridentino, aspettano, a braccia aperte una riforma protestante, e stringono la mano al Döllinger come a loro fratello. Chi conosce il prof. di Monaco non soltanto ed unicamente per la recente opposizione contro il dogma dell' infallibilità proclamata dal Concilio Vaticano, ma per le sue opere precedenti e per le dottrine sempre pubblicamente insegnate, non avrebbe per certo messo il piede in fallo così sbardellato.

E ciò sarebbe molto più manifesto, se a piedi dell' indirizzo pubblicato a nome dei professori dell' Università di Roma, ci fosse dato leggere i nomi dei firmatari. Perchè tacere e sopprimere questi nomi? Forse perchè il numero sarebbe tanto ristretto da non poter rappresentare legittimamente il collegio dei professori universitarî? Forse perchè quelle firme apparirebbero le meno competenti a giudicare, in fatto di dottrine religiose e cattoliche? Non possiamo giudicare, e nessuno lo potrà meglio di noi, finchè quei nomi restano sepolti non si sa dove, ed aborriscono la luce del giorno.

Lo stesso *Oss. Romano*, in data del 20 dà le notizie più rassicuranti sullo stato di salute del nostro S. Padre.

Il conte Trauttmansodrf, ambasciatore austriaco a Roma, ottenne un congedo di sei mesi per assentarsi dalla santa Città. Pare che sarà surrogato da un altro individuo.

Digitized by Google

Diamo ai nostri lettori la consolante notizia che il giorno 22 giunse a Roma l'ambasciatore francese presso la S. Sede.

Lo stesso giorno la Deputazione cattolica di Gratz composta da oltre 20 rappresentanti, con a capo M.r Zwerger vescovo di Seckau, appena giunta si è recata alla Cappella detta *Mater Admirabilis* annessa al monastero delle dame francesi del Sacro Cuore alla Trinità dei Monti, dove assistette alla S. Messa e partecipò alla Mensa Eucaristica.

S. S. mandò ai Vescovi della provincia Romana un breve di lode pello zelo da essi dimostrato nel difendere i diritti della Chiesa contro le usurpazioni del nuovo Governo.

La *Voce della Verità* dei 23 pubblica una contro-protesta dei professori della Università di Roma all'indirizzo fatto a Döllinger da pochi professori di Roma.

Movimento Cattolico.

Non è ancora ritornata in patria la deputazione dei cattolici inglesi, e già un'altra si apparecchia per fare il viaggio alla tomba degli Apostoli. Il Conte de Gainsboroug alla testa d'una deputazione di giovani detta dell'*avvenire Cattolico dell'Inghilterra*, sarà a Roma nel prossimo giugno, nel quale il Papa compirà il 25 anno del suo Pontificato. Questa deputazione di giovani inglesi è una bella speranza ed un indizio evidente del grande movimento cattolico in tutti i paesi protestanti e specialmente in Inghilterra.

Il conte Werner de Merode depose nelle mani di Adolfo Thiera a Versailles una petizione firmata da cento mila cattolici belgi, che chiedono il mantenimento del potere temporale del Papa.

Il Comitato cattolico di Monaco prepara una grande e generale dimostrazione in tutte le città del regno e fuori, per un indirizzo di adesione all'Arcivescovo Mons. Scherr. Da tutte le parti ci giungono notizie assai confortanti della viva partecipazione dei cattolici a sostegno della decisione del Concilio Vaticano. I cattolici, che credono soltanto alla Chiesa edificata sopra il fondamento degli Apostoli e dei loro successori, i Vescovi, prestano così omaggio al divino suo fondatore, il quale dice: "Chi non ascolta la Chiesa, sia considerato come un etnico.„

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Vescovile di Spalato.

Elenco delle Parrocchie che all'Indirizzo di divozione, di attaccamento, e di condoglianza al S. Padre, unirono il proprio obolo, e nello stesso tempo innalzarono animata Protesta all'Eccelso I. R. Ministero contro il Sacrilego usurpo del Patrimonio di S. Pietro, pregandolo di venir in ajuto del debole oppresso, e del più legittimo diritto conculcato:

Parrocchia di Seghetto fior. 11:20 — Curazia di Dubrava f. 3:60 — idem di Vellebrdo f. 3 — idem di Stobry-Sasso f. 4 — idem di Castel Vecchio 1 pezzo da kar. 20 e f. 9:90 — Parrocchia di Neorich f. 2:7 — idem di Borovci f. 1 — idem di Tugari f. 4:34 — idem di Castel Abbadessa f. 4:50 — idem di Brelle f. 4:20 — idem di Castel Sucuraz f. 3 — idem di Slivno d'Imoschi f. 6 — idem di Vostane-Roże f. 1:70 — Curazia di Dobragne d'Imoschi f. 2:43 — Parrocchia di Salona un tallero aquil, e f. 21 — idem di Castel-Nuovo f. 15:15 — idem di Dervenik f. 27 — idem di Jessenizze 1 pezzo da kar. 20 e f. 8:41 — idem di Medov Dolaz f. 4:30 — idem Ostrich Strughe f.:20 — idem Decanato di Metkovich franchi 30 in oro, e f. 37 — Curazia di Dobragne di Narenta f. 1:75 — Parrocchia di Gradac f. 6 — idem di Much Inferiore f. 4:65 — Curazia di Srignine f. 3:43 — Parrocchia Urbana di Macarsca f. 70 — idem di Lovrech f. 22:20 — idem di Viddo f. 1:60 — Curazia di Trabusi f. 1:4 — Parrocchia di Ugliane f. 28:75 idem di Pašicina f. 2 — idem di Fort'Opus f. 16 — idem di Tiarizze f. 2 — idem di Grab f. 12:69 — idem di Otok f. 15:65 — idem di Ruda f. 6.

A mezzo della Curia Arcivescovile di Zara.

D.n Francesco Cosule, parroco di Gorizza-Rastane f. 2. — Raccolti nel triduo in chiesa f. 1:26½ — Trovati nella cassettina presso la S. croce esposta durante il S. Giubileo f. 3:30, all'immortale Pontefice Pio IX ingiustissimamente spodestato. — Pinez za S. O. Papu na misec Ožujak. — Sakupljeni u Cerkvi Venjerskoj f. 1:59½ — Neke divojke iz Venjerca vazda moleći za S. O. Papu sužnja prikazuju nov. 52½.

Nostra Corrispondenza.

Vienna, festa di S. Cajo 1871.

Altra volta vi facea cenno dei progressi che fa qui il cattolicismo a mezzo della ben organizzata istituzione de' casini cattolico-politici, che qual vasta rete va sempre più congiungendo anche le più lontane parti dell'Impero. Sulla base delle libertà accordate alle confessioni religiose, e sul fondamento della ricostruzione dei diritti storici delle singole nazionalità della monarchia, essi vannosi sempre più rassodando per resistere ai colpi del liberalismo e del suo allievo il centralismo di Giskra e compagni. I timori e le angoscie della stampa giudaica sono il più chiaro indizio di quanta forza sia questa nuova arma, questa potente manifestazione della vita cattolica in Austria. I casini cattolici non si lasciano sfuggire la minima occasione, dove vengano lesi i diritti de' cattolici, senza protestare ed elevare la lore autorevole voce, ch'è la voce della grande maggioranza della popolazione. E per tacere di tante manifestazioni della loro attività, basti ricordare quanto abbian fatto e faccian tuttora per la redintegrazione del S. Pontefice ne' suoi Stati. Lo scandalo presentato ultimamente dal Preposito Döllinger ha dato occasione ad una nuova manifestazione della loro vita. La Comune di Vienna ispirata a principî giudaico — liberali votava giorni sono un indirizzo a Döllinger per aver egli infrante le ferree catene dell'assolutismo pontificio (sic), spiegata la bandiera della ragione contro l'oscurantismo, della libertà contro l'abbrutimento e la schiavitù di Roma papale. Fenomeno, cui la storia registra ai tempi del Cesarismo Bizantino quando le corti, i municipî, le società private si erigevano in cattedra per dogmatizzare. I casini cattolico-politici vanno ora solamente protestando contro un tale procedere della Comune, che volle assumersi l'espressione dell'opinione pubblica della popolazione della capitale. Che l'elemento giudaico rappresentato nelle aule comunali abbia da pronunziarsi in favore o meno dei dogmi della Chiesa cattolica, è fenomeno tutto proprio del progresso morale del secolo decimonono.

Corre voce che i professori di questa Università vogliano spedire un indirizzo a Döllinger per il suo contegno contro le decisione della Chiesa. Già a quest'ora egli è fuori della Chiesa; simile ad uno splendido astro che perduto il centro della sua orbita di movimento precipita nel nulla, accompagnato però nel suo tramonto dal voto dei buoni ch'egli possa fra breve risorgere e brillare di luce ancor più viva. — Eccitò generale attenzione il grande numero di sottoscrizioni raccolte in Dalmazia agl'Indirizzi da presentarsi al S. Padre ed al Ministero dell'impero contro la spogliazione del S. Pontefice. "Molto attivo e zelante dev'esser il Clero in Dalmazia„ mi diceva un signore tedesco. Questo fa onore specialmente al nostro Clero curato di campagna. La nostra povera Dalmazia racchiude nel suo seno fecondi germi di attività intellettuale e morale, che al sole della vera libertà dovranno sbucciare. Ma più ancora essa è ricca di cuore, di slancio, di sentimento: conviene gelosamente preservarla dall'alito pestifero dell'indifferentismo, e dirigere, perchè non tralignino, le sue tenere forze nella loro evoluzione, condurle per la vera via del progresso politico e religioso.

I cattolici di Vienna si preparano già per festeggiare il 16 giugno, giorno in cui l'Immortale Pio IX entra nel ventesimo sesto anno del suo glorioso e tribolatisimo pontificato. Doppio genere di feste essi apparecchiano; espressione del doppio elemento che ne prende parte — preghiere e dimostrazioni pubbliche. La Dalmazia, la patria dell'illustre Pontefice S. Cajo, che tante prove ha dato già del suo attaccamento alla Cattedra apostolica, non verrà meno anche in questa occasione alle sue gloriose tradizioni.

Di questi giorni si vedevano a Vienna parecchie deputazioni dalmate per l'affare della ferrovia. Saran state reduci fra voi con pieni sacchi di speranze e di promesse, in realtà con meschinissimi risultati.

Così accade sempre, quando si fa politica di campanile.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Zara 27 Aprile 1871.

Chiunque in sul mattino di Domenica scorsa 23 corr. fosse entrato nella Chiesa di S. Grisogono, senza dubbio ne sarebbe uscito edificato e commosso. Una festa nuova, straordinaria, toccante, riempiva il cuore di tutti i numerosi astanti d'inusitata letizia. Circa ottanta dei ragazzi che frequentano la scuola serale, benefica e santa istituzione da noi salutata con gioia già nel nostro N. 30, anno I, si accostavano alla prima Comunione. Frutto della morale istituzione di questi ragazzi abbandonati, alcuni dei quali anco ben inoltrati negli anni, stati finora privi d'ogni reli-

Digitized by Google

giosa educazione, era questo atto augusto e sublime; ed i benemeriti che posero tanta cura pell'attivazione ed incremento della scuola suddetta, in questa circostanza della prima comunione seppero fare il possibile onde essa rimanesse scolpita nel cuore dei giovani; e questi si compenetrassero dell'importanza e del dovere di nobilitare sè stessi mercè l'educazione della mente e del cuore.

Tutti completamente provvisti di abiti nuovi colle generose largizioni dei cittadini di Zara, in divota processione col canto delle litanie i giovani della scuola serale s'inviavano al palazzo arcivescovile, donde disceso S. E. il degno Pastore di questa Chiesa che volea di sue proprie mani porgere l'eucaristico cibo a questa importante porzione del diletto suo gregge, fra il lieto suono delle campane ritornavano alla Chiesa vagamente adornata a festa.

Innanzi, durante e dopo la santa messa inni devoti modulati dalle argentee voci dei giovanetti della Capo-scuola Normale allietavano la funzione.

Prima della Messa il Molto Rev. Direttore D.n Giovanni Gelčić a cui questa istituzione deve principalmente la sua esistenza, e che più dei nostri elogi è degno d'una mercede superiore a quella di questa terra, ascese l'altare e disse belle e divote parole piene di santa unzione per ravvivare gli atti di virtù nei giovani ed infervorare i loro cuori all'atto solenne che stavano per compiere. Indi S. E. celebrò la Messa pontificale nella quale amministrò la Santissima Comunione. Prima però d'impartire la benedizione si rivolgea ancor egli ai giovanetti, e con parole che partiano più dal cuore che dal labbro esprimeva la gioia da cui era ripieno. Eccitava i giovani a conservare i frutti preziosi della s. Comunione; li animava a continuare alacremente nel cammino del bene morale ed intelettuale, frequentando con diligenza questa benefica scuola, a serbare gratitudine perenne ai loro benefattori, agl'istitutori ed a quei loro concittadini che con tanta premura ed abnegazione cooperarono al loro vero bene, a guardarsi da cattivi compagni e da mali esempi, ed infine disponendoli con altre affettuose parole impartiva loro la santa benedizione.

Il rappresentante di questa ducale l'illustre Conte Begna, l'Ispettore Provinciale Monsig Pavišić, il presidente della scuola serale D.r Filippi co'ventiquattro nostri zelanti patrioti a'quali è commessa la sorveglianza della scuola, partecipavano alla sacra funzione, nonchè numeroso concorso di fedeli che il sacro recinto appena potea capire.

Dopo la religiosa cerimonia una sala delle Scuole serali raccoglica a lauta colazione, apprestata per cura di S. E. l'Arcivescovo, i giovani comunicati, mentre in uno a loro per cura del D.r Filippi erano parimenti trattati S. E., gli ecclesiastici, i signori maestri e gl'ispettori che aveano partecipato alla funzione e cooperato a questa opera bella e salutare, la quale continuata per l'avvenire come siamo sicuri, dopo sì fortunati principî, e sostenuta da tutti i benpensanti cittadini sarà senza dubbio feconda di bene alla nostra città, che non avrà davantaggio a deplorare ed a temere una abbandonata, viziosa ed idiota ragazzaglia, ma avrà nei nostri garzoni dei giovani onesti e capaci.

Domenica 23 corr., il Teatro di Zara raccolse numeroso uditorio ad una pubblica rappresentazione data dalla compagnia drammatica, di cui è capo il noto vecchio mimo **Antonio Papadopoli**, rappresentazione, che portava per titolo: *I Misteri dell'inquisizione di Spagna.* Persone integerrime e cospicue, venute appositamente all'ufficio della nostra Redazione, ci assicurano, che in Zara non si udì giammai cosa più scipita e più scandalosa di quella produzione, ammanita, come si dice, allo scopo di muovere la curiosità del pubblico, che, almeno a giudicare dal concorso, non sembra troppo favorevole ai giuochi comici ed alle pose drammatiche di messer Antonio.

Era un'occasione solenne pel vecchio caratterista una pagina dell'inquisizione di Spagna ai tempi di Filippo II. Che ampia messe d'insulti alla Chiesa, d'infamie a'suoi ministri, di ridicolo alle sue istituzioni, sotto la sferza d'un autore immorale, interpretato dalla divota figura d'un frate briaco, che nell'ebbrezza delle sue passioni cava dalla bianca sua testa, in altri simbolo di venerazione, una litania di basse bestemmie!

Noi non ci occuperemo del Papadopoli nè de'suoi nobili colleghi; essi, a quanto sembra, fanno il loro mestiere collo spirito che anima gli odierni mimi e saltimbanchi, ai quali, con poche eccezioni, è legge il successo, la borsa l'ideale. Non parleremo loro in nome della civiltà, in nome della religione, in nome del pubblico decoro; vacue declamazioni, miseri concetti, parole fuor d'uso.

Rivolgeremo però i nostri lamenti alla Spettabile Direzione del Teatro, ed alle pubbliche autorità, tutrici del buon costume. Non v'ha uomo colto, che sia a giorno dei recenti lavori dell'indimenticabile Lacordaire, dell'eruditissimo Hefele, e fra gli stessi protestanti di Ranke, Leo e Guizot, il quale non abbia eramai dell'inquisizione un'idea ben diversa da quella, altre volte da molti tenuta, e particolarmente dell'inquisizione Spagnuola, opera tutta del governo secolare, e condannata successivamente da molti Pontefici. Come adunque si può permettere che scientemente si svisi la storia, e, ciò che è peggio, se ne attribuiscano gli orrori alla Chiesa sulle scene d'un teatro? Come tollerare che si insulti alla fede degli uditori collo spargere il ridicolo su dogmi, su ordini religiosi, su pratiche *consecrate* dall'uso dei secoli?..

La direzione del Teatro è la prima chiamata a tutelare il rispetto alle coscienze, a limitare l'audacia di coloro, che appigionano le scene per renderle strumento di attentati alla pubblica moralità. Tale contegno le è imposto dalla rappresentanza affidatale, e dalla stima del proprio carattere personale.

Invece, dato il primo scandalo in giorno di Domenica, si permise una replica nel giorno di Lunedì. (*La brava compagnia non riscosse però nè applausi nè quattrini.*) E ciò tutto, dopocchè Domenica mattina la città intera era stata commossa dai maravigliosi risultati ottenuti, sotto l'influenza della Chiesa, nella scuola serale, di cui ottanta ragazzi abbandonati, infelici, s'accostavano pella prima volta alla mensa Eucaristica, pieni di fede e d'amore, belle primizie d'una generazione più vigorosa, e che si temea perduta.

Ma cosa pensa l'autorità, a cui pelle stesse leggi fondamentali è affidata la protezione delle confessioni religiose? Quale senso hanno i §§. 122 lett. *b, d,* parte I. cod. pen., il §. 303 Parte II. cod. pen., se le più villane offese alla confessione della grande maggioranza dei sudditi austriaci si lasciano passare?

Noi, profani alla legge, non sapremmo trovar neppure sofismi legali di scusa: ci devono però essere, subitochè il revisore delle produzioni teatrali, che avrà senza dubbio un occhio esercitato, le crisma del suo autorevole *placet.* Qualunque dessi possano essere, noi abituati ad aver di mira la pubblica morale, intesa certo anche dal legislatore, ci riserviamo a tempo e luogo di fare le relative pratiche per tutelarne gli interessi.

Intanto inseriamo di buon grado il seguente scritto:

Illustrissimo Signor Podestà.

Di questi giorni nel Teatro Nuovo, la compagnia comica Gelich, in triviali scene, con espressioni empie e villane, si permetteva d'insultare la Nostra Religione Santissima, ed offenderne la Morale con grande scandalo e giusta indignazione di quanti mai si professano più cattolici ed onesti cittadini.

Un contegno sì sfacciato di uomini ospitati da questa illustre Città mosse i fedeli di questa Parrocchia a rivolgersi al sottoscritto, affinchè egli, in qualità di curatore delle loro anime, con quanto ha di forze protesti presso la S. V. Ill.ma e riprovi a loro nome il vile insulto fatto ad una popolazione che si professa cristianamente civile.

Egli è quindi, per adempiere ad un sacrosanto dovere, che il sottoscritto si rivolge alla S. V. Ill.ma perchè colla Sua Valida Parola, qual degno rappresentante della Città s'interponga in guisa da impedire l'onta che alcuni tristi, indegni dal dalmato nome, si provano di fare ad un Paese conculcando quanto ha di più sacro la Religione cioè de'Suoi Avi. Con una interposizione efficace la S. V. meriterà bene e della Religione e della Patria.

Intanto ho l'onore di dichiararmi con piena stima

Zara 28 aprile

All'Ill.mo Signore
Commend.
Conte **Cosimo de Begna.**

Pasquale Kandi
Canonico Parroco.

Si è costituito a Zara un comitato filiale per apparecchiare il necessario, affinchè i maestri di Dalmazia possano venire rappresentati al congresso generale dei maestri della Croazia, e prender parte all'esposizione dei mezzi d'insegnamento che si terrà a Zagabria durante la ferie autunnali del corrente anno scolastico. — Fra le molte cose raccomandate al comitato filiale v'ha pur quella di preparare pella fine di aprile alcuni temi relativi all'istruzione ed ai mezzi di migliorarla. — Nella seduta del 23 aprile, che fù la III tenuta finora dal comitato, il docente di Borgo Erizzo, *Gius. Paulović Lučić* propose i seguenti due quesiti, da inviarsi a Zagabria, perchè, a suo tempo sieno discussi dal congresso dei maestri.

I. Perchè l'istruzione possa divenire la vera base d'uno stato, dessa devesi informare al principio cristiano e strettamente congiunta coll'educazione, corrispondere al genio, ed ai bisogni della nazione cui è destinata.

II. Porre in rilievo gli ostacoli che inpedirono in Austria un maggiore sviluppo dell'istruzione primaria, ed in special modo

Segue il supplemento.

Digitized by Google

per ciò che concerne la classe indigente, aditando esaurientemente i mezzi che potrebbero rendere in Austria fiorente l'istruzione così, come lo è in altri paesi.

Ci assicurano, che entrambi i quesiti furono motivati e sostenuti dal proponente con erudizione, e con sodezza di argomenti. Amici come siamo della diffusione dell' istruzione primaria, purchè essa si basi sul principio, cristiano, non possiamo fare a meno di applaudire alle proposte suaccennate nel vivo desiderio che, studiate profondamente formino uno dei principali compiti del congresso futuro di Zagabria.

In questi giorni è uscito in Zara, coi tipi *fratelli Battara*, il *Manuale del Regno di Dalmazia pell' anno 1871* compilato colla scorta di dati ufficiali dal Sig. **Luigi Maschek** Consigliere Imperiale, Direttore degli Uffici d'ordine dell' I. R. Luogotenenza Dalmata.

Ci è grato di constatare nella massima parte dell'opera la più scrupolosa esattezza, e la diligente cura adoperata dall'autore perchè il lavoro riescisse perfetto.

Speriamo che in una nuova edizione verrà riparato a qualche piccolo neo, che non era possibile di evitare, non ostante le migliori intenzioni; e che in avvenire saranno aggiunte al *Manuale* delle notizie statistiche di ancora maggiore interesse pella provincia, nonchè un indice per agevolare al lettore l'uso dell'opera cui vivamente raccomandiamo ai nostri associati.

Nei prossimi giorni il cons. aulico sig. Nördling si recherà in Dalmazia per istudiare sopra luogo il modo di effettuare la ferrovia Dalmata, ed indi presentare al ministero colla maggiore possibile sollecitudine le relative proposte.

Annunciamo con piacere ai nostri lettori che da persona competente venne compinta la nuova Edizione dello *Slavetto*, e ch'entro questo anno se ne comincierà la pubblicazione.

Ci scrivono da Cittavecchia 11 aprile:

Anche fra noi venne festeggiato con insolito splendore il giorno sacro a S. Giuseppe, il Patrono della Chiesa universale. Le funzioni della settimana Santa furono rese più solenni dai bei ed eloquenti discorsi tenuti in occasione delle quaranta ore dal sacerdote D.n *Stefano Mulanavić*, e dalla commovente orazione condita di nobilissimi pensieri intorno alla Passione, recitata nel giovedì Santo dall' altro cooperatore della nostra parrocchia il sacerdote D.n *Giorgio Bianchini*.

Questo pubblico cenno di meritato elogio valga ad incoraggarli nella loro difficile missione, ed a farli progredire nel bene collo stesso zelo, di cui fino ad ora ci diedero numerosi saggi.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 21 aprile. Oggi circola un appello ai Viennesi per alzare un monumento al defunto Tegetthoff, sulla piazza d' armi, innanzi alla chiesa votiva.

Altra del 21. Prima che fosse chiusa l' odierna seduta della camera dei deputati, il presidente comunicò la seguente interpellanza fatta al ministro del culto e sottoscritta da Rechbauer e consorti: "Perchè non furono presentati ancora alla camera i progetti di legge per regolare i rapporti tra la chiesa cattolica e lo Stato, posti in vista nell autografo sovrano del 30 luglio 1870 e nel discorso del trono? Quali sono gl' impedimenti che non permettono la presentazione di questi progetti di legge? Quando pensa il Governo di presentarli?" L' interpellenza era sottoscritta da 52 deputati, i quali non trovano nulla di più importante da occuparsi, in mezzo alle gravi condizioni in cui versa lo stato, che della chiesa Cattolica

Vienna, 23 aprile. La *Gaz. Ufficiale* pubblica degli autografi sovrani ai ministri Beust, Andrassy ed Hohenwart, coi quali vengono convocate le delegazioni pel 22 maggio a Vienna.

Altra del 25. Domani parte per Roma l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario conte Kálnoky.

Altra del 25. Una proposta, presentata oggi alla camera e sottoscritta da 74 deputati, è così concepita: La camera voglia deliberare che venga elaborato e presentato ad essa un disegno di legge per aumentare il numero de membri della camera dei deputati e per l'elezione diretta dei deputati da parte della popolazione, come pure un progetto di legge, con cui vengano stabilite le ulteriori disposizioni su queste elezioni. Il comitato per la proposta del governo riguardo all' ampliamento dell' iniziativa delle Diete nella legislazione venga invitato a riferire preliminarmente colla massima sollecitudine intorno ai principi dei progetti di legge mentovati e da elaborarsi.

Vienna, 25 aprile. Il presidente del ministero presentò un progetto di legge relativo ad un ampliata iniziativa nella legislazione da accordarsi alle Diete ed accompagnò il progetto con un importante discorso.

— Il progetto di legge, presentato alla Camera dei Deputati, intorno all' iniziativa nella legislazione da accordarsi alle Diete dispone quanto segue: Alle Diete spetta il diritto di deliberare progetti di legge, i quali acquistano forza legale per il rispettivo paese dopo l'approvazione del Consiglio dell' Impero e la sanzione imperiale, negli oggetti riservati al Consiglio dell' Impero secondo il §. 11 della legge fondamentale dello Stato sulla rappresentanza dell' Impero e non eccettuati dalla presente legge.

Il Consiglio dell' Impero, al quale pervengono tali progetti di legge col tramite del Governo, deve limitarsi ad esaminare se la legge proposta sia conciliabile cogli interessi dell' Impero, o no, deve quindi approvare la legge o respingerla, ma non deliberare alcun cangiamento.

Il diritto delle Diete per siffatti progetti di legge non si estende agli oggetti indicati nei capoversi *A, C, O* del §. 11 della legge fondamentale sulla rappresentanza dell' Impero, intorno all'ordinamento e alla durata dell'obbligo del servizio militare, al numero delle reclute da arrolarsi, alla moneta, alle banche d' emissione di cedole, alle dogane, al commercio, ai telegrafi, alle poste e alle strade ferrate, e neppure alla legislazione sul diritto di cittadinanza dello Stato, alle disposizioni legali per l' attuazione della legge fondamentale dello Stato sul tribunale dell' Impero, nè agli affari riserbati alle Delegazioni. La legge recata ad effetto per tal modo può venir posta fuor di vigore soltanto per mezzo della legislazione dell' Impero.

ESTERO

Firenze, 18 aprile. È stata distribuita la relazione dell'ufficio centrale del Senato sul progetto di legge delle garanzie al Pontefice e alla Santa Sede: le modificazioni al progetto già votato dalla Camera sono poche, ed eccone le più importanti:

Mentre l'articolo 3 del progetto approvato dalla Camera escludeva le guardie palatine da quelle che il Pontefice era autorizzato a tenere, il progetto senatorio toglie l'esclusione, lasciando al Pontefice la facoltà di tener le guardie che meglio crederà.

Sono soppressi i paragrafi 3 e 4 dell'articolo 5 che dichiaravano proprietà nazionale i Musei e la Biblioteca esistenti negli edifizi vaticani, e lasciavano al ministero la cura di regolare l'accesso ad essi. La Giunta senatoria si contenta di dichiararne l'inalienabilità.

L'articolo 12 dava al Pontefice facoltà di stabilire nel Vaticano uffizi di posta e telegrafo, serviti da impiegati di sua scelta. Il progetto dell'ufficio centrale estende questa facoltà anche alle altre sue residenze, ad esempio, Castel Gandolfo, palazzo Lateranense.

All'articolo 13 pel quale gli Istituti cattolici d'insegnamento continuano a dipendere dalla Santa Sede senza ingerenza alcuna delle autorità scolastiche del regno, è aggiunto un paragrafo pel quale le lauree e i diplomi conferiti da studi superiori o da facoltà universitarie conservate o istituite dal Papa in Roma, o nelle sedi suburbicarie, avranno lo stesso valore di quelli ottenuti nelle Università straniere.

Tali sono le modificazioni più rilevanti alla prima parte del progetto.

Quelle arrecate alla seconda parte, che concerne le relazioni della Chiesa collo Stato, sono di minore rilievo. Così mentre all'articolo 15 è detto che ai benefizi non possono essere nominati se non sono cittadini del regno, tranne che in Roma e nelle sedi suburbicarie, si dice nel progetto senatorio che i detti nominati non potranno *entrare al possesso* dei benefizi se non sono cittadini del regno. La stessa modificazione è arrecata all'articolo 16, il quale conserva l'*exequatur* e il *placet* anche per gli atti delle autorità ecclesiastiche che riguardano le *provviste dei benefizi maggiori e minori*; invece di *provvisto* si dice entrato in possesso.

Digitized by Google

Berlino, 24 aprile. Seduta del *Reichstag*. Il prestito di 120 milioni di talleri fu definitivamente accettato.

Nel corso della discussione il signor Bismarck dichiarò, che se anche il Governo francese paga il primo mezzo miliardo d' indennizzo di guerra, lo sgombero dei forti non seguirà, conformemente alle stipulazioni, che dopo la conclusione della pace. Le negoziazioni della pace a Brusselle sembrano procedere lentamente. Pare che la Francia speri di conseguire condizioni migliori dopo che si fosse alquanto rinvigorita. Noi peraltro non tollereremo alcuna mitigazione dei preliminari di pace. Allo scoppio del movimento di Parigi la Germania non ha approvato che il Governo di Versailles mancasse ai patti preliminari della pace, essa fu perciò obbligata a grandi sacrifizi finanziari per mantenere un'imponente forza di truppe, ed essere parata ad ogni eventualità. Se la Francia non paga le somme annunziate pel mantenimento delle truppe, noi dovremo ritornare alle requisizioni. Non ci mischieremo nelle faccende interne della Francia, ancorchè non si possa assicurare l'astensione ad ogni costo. Abbiamo in ogni caso il dovere di difendere gl'interessi tedeschi che venissero minacciati.

Versailles, 26 aprile. Nella seduta di ieri dell' assemblea Picard dichiarò in risposta a un' interpellanza che il governo ha preso già disposizioni per reprimere l' insurrezione dell' Algeria. Non è avvenuto alcun fatto rilevante.

Parigi, 25 aprile. I delegati di Lione sono ritornati qui. D' accordo colla Lega repubblicana, essi indirizzarono un manifesto alle parti combattenti.

Ultime Notizie.

Vienna, 26 aprile. La Giunta delle finanze della camera dei deputati approvò il fabbisogno presentato dal Governo per la costruzione di una grande diga a Spalato. La prima rata ascende a 50,000 fiorini.

La camera dei signori approvò la legge sulla stazatura dei bastimenti.

Versailles, 27. — Cannonate su tutta la linea. Le nostre truppe occuparono delle nuove posizioni ed alcuni forti; esse vanno sempre più avanzandosi e stringendo la città, che non può più approvigionarsi. Fu aperta una parallela contro Issy.

Parigi, 27. — Vennero rissate 500 barricate, 16 delle quali sono di una forza straordinaria.

Berlino, 27. — Il 10 maggio Moltke si recherà ai bagni di Krapina in Croazia.

Costantinopoli, 27. — Costruisconsi torpedini alacremente per la difesa dei Dardanelli. (*Avv. Dalm.*)

Odgovor na članak "Branik-ov,
o nepogrešivosti Papinoj.

"Sve za vjeru i za domovinu.„
Strossmayer.

Jedan članak "o Papinoj nepogrešivosti„ podbiliženslovom *M*, tiskan u broju XII Sisačkoga Branika, zamjenitelja, za tri miseca obustavljenog. *Zatočnika*, iznenadio je i zaplašio sve one katolike s ove strane Velebita, koji drže da je sloga medju koristim virozakonskim i koristim domovine glavni uvit kogamudrago napridka zasbilj uljudna, mirna i dugotrajna.

Spisatelj počimlje razpravljati svoju zadaću kazujući nam da rikatanja topovah francuzkih i nimačkih nije mogla zaglušiti sjajna pretresanja ni zapričiti važne zaključke Sabora Vatikanskoga. Kroz dugo vrime koje proteče medju saborom Tridentinskim i Vatikanskim, jedna velika reakcija bila je prikrotila usporedice polje crkveno i političko, svršujući na dvostruku *autokraciju*. Ako je crkovna samovoljnost faktično bila u miru primljena, to je do samih krvavih ratovah koji protekoše iz reforme i otančaše virozakonski pokret (?). Vatikanski je Sabor bio sakupljen da udari zakonitu formu i sankciju ovoj faktičnoj samovoljnosti. Unj su sazvani bili biskupi iz najdaljih stranah svieta *da izreknu sami da je usahnula ona vlast i ona sloboda koju su neprekinutim nasliedstvom preuzeli od apoštolah*, da izreknu *da nije više njihova skupnost nego jedna jedincata glava svietlošću božijega duha prosijana, da oni već nisu braća racna medju sobom*, nego podanici jednoga brata, koji se je za gospodara ponio.

Ni više ni manje, govori spisatelj, *neznaći dogma Papinske nepogrešivosti.* "L' état c' est moi„ i "sum infallibilis„ dvie su iskre iz jednoga kremena, dva su pramena iz jednoga vrela *čovičijega samobožavanja*.

Najznamenitiji biskupi svieta, *zastupnici najslobodnijih zemaljah, podigoše glas proti svomu zašužnjivanju*, proti zamieni *jednakoga prava neravnopravnošću, jednake vlasti podaništvom, slobodne razprave prisiljenom šutnjom*. No Vatikanski Sabor *nalik Rauchova* (sic!) *sabora zaključi svoju konfiskaciju*. A danas već prenese se debata o nepogrešivosti papinskoj, o *absolutizmu crkve* iz sabora u širom svieta razgranjenu katoličku crkvu. Ona zublja istine i slobode kojano se je ugasila u Vatikanu, zapaljuje se u srednjoj Europi da razsvieti zavladavšu tminu. Neprijatelji katoličke vjere, i prijatelji crkovnoga absolutizma jednakom nadom očekivali *gluhi i tupi indiferentizam katoličkih viernikah*. Na sreću oboji gojili zaludnu nadu.

Iz Monakova digao se je u priprostoj, no silnoj rieči čuvenoga na daleko Döllingera protest proti navali na slobodu katoličke crkve, na spokojnu sviest katoličkih viernikah. Katoličkoj obćini ostaje sada na izbor da se skupi *oko zastave saborske manjine*, oko zastave Döllingerove, il oko one zelotičnih fratarah Italije i Spanije.

U Hervatskoj i Slavoniji biskupi, svi članovi koncilske manjine, još nijesu oglasili svojim viernim vatikanskoga zaključka. *Zašto nisu nepitajmo.*

Al uoči najsjajnijega praznika kršćanske viere, dobro bi učinilo hrvatsko svećenstvo, da ozbiljno, triezno i svestno promisli *na koju će stranu pristati*. Jer o tome koji će princip prevladati od sada u katoličkoj crkvi, visi ili njezino uskrsnuće iz strašnoga indiferentizma, ili veliki Petak započimajuci klicom prevratah i velikih opasnostih.„ Ovako glasi od prilike Branikov članak iz koga smo bitnu misal naveli, a ovažnije strane i preveli s riči na rič.

Nije dopušteno ijednomu javnopiscu, koji štuje samoga sebe i svoje štioce, zauzeti da razpravlja jednu zadaću toliko važnu, nepoznajući nimalo dogodjaje najočitije, koje poznaju i sami oni koji neznadu ništa drugo nego što se može naučiti štijući listove istinite i dobro obaviešćene o predmetu. Bila bi suvišna stvar neodobna i suvišna, iza tolikih, dugih, i mudrih pretresanja, koja je uzrokovao proglašeni nauk o papinoj nepogrešivosti, povraćati se na to. S druge strane člankopisac nerazloži, nego uprav katedratičkih potvrdjiva take bludnje što se nebi mogle trpiti u ustima jednog diteta, koje išto dobro poznaje katekizam.

Nećemo besiditi ob onoj sporedici, što no člankopisac hoće da nadje, kroz doba protekla od Sabora Tridentinskog do Vatikanskog, medju prominljivim zavodima političkim Državah Europejskih i medju ustrojenjem svedjer jednakim crkve katoličanske, od Isukrsta ustanovljene.

To bi nas odvelo čak daleko. Al no, gdi je, mili Bože, on proštio da je Sabor Vatikanski proglasio *da je jedna jedincata glava svietlošću božijega duha prosijana*? Je li on proštio prvu konstituciu dogmatičnu *de Ecclesia Christi* gdi no se na poglavju III štije:

"Toliko je pak daleko od istine da ova Vlast Papina "zapriciva onu redovitu i neposridnu vlast biskupsku kojom "oni, postavljeni od Duha Svetoga nasliednicim apoštolah, "kao pravi pastiri pasu i upravljaju stada njima pridana, "svaki svoje, da nju sami Vrhovni i Sveobćeni Pastir po"tvrdjiva, učvršćiva, i zaštićiva, po onoj izreci S. Grgura

Digitized by Google

"Velikoga: "Moja čast jest čast crkve Sveobćene. Moja "čast jest stalna snaga moje braće. Ja sam najbolje ča-"šćen onda, kad se nezanikava dužna čast pojedinim ko-"jima je dužna?„

Ovim li je ričim Sabor Vatikanski proglasio, kâno govori člankopisac, *da su biskupi podanici jednoga samoga brata koji se je za gospodara ponio*?

Budaleština je, neznaboštvo je daklę prispodabljati izreku Luigja XIV "L'état c'est moi„ - papinskoj nepogrišivosti, a ko nazivlje ovaj nauk *čovičijim samoboźavanjem*, pokaziva da nerazumi ričî dotične definicije. Prosti, moj člankopišče, dogmatičnu formulu, koja zaglavljiva konstituciju prvu *de Ecclesia*, i naći ćeš da "Papa Rimski, "kada govori *ex cathedra*, to jest kadgodir odlučuje, po "vrhovnoj apoštolskoj svojoj vlasti, kao Naučitelj i Pastir "svih kršćanah, da svakolika crkva ima držati koji nauk o "viri ili o ćudorednosti, nadaren je po božanstvenoj pripo-"moći, obećanoj njemu u osobi S. Petra, onom neprogre-"šivošću kojom je božanstveni Odkupitelj hotio da bude na-"darena njegova crkva kadgod ona odlučuje jedan nauk o "viri ili o ćudorednosti; i da zato ove odluke Rimskoga "Pape jesu po sebi, a ne po privoljenju crkve nepromienjive.„

Pripomoć božanstvena po kojoj je Papa, kada odlučuje koju istinu o viri ili o ćudorednosti nepogrišiv, jest ona ista koju je Isukrst obećao Petru, kadano je zanj molio da mu vira nepomanjka, ueka, jednom obraćen, on potvrdjiva braću. Po kriposti take *božanstvene pripomoći*, Pij IX proglasio je g. 1854 nauk o začeću neoskvrnjenom Majke Božije, bez da Döllinger protustane, i bez da na to prosvidjuje ijedan biskup u Saboru Vatikanskom.

Nego treba da bude konci glup, i da ni malo nepoznaje ustrojenje crkve katoličanske, ni njezinu povistnicu od 18 vikovah, onaj ko se usudjuje tvrditi da prije Sabora Vatikanskog *Papa i biskupi bili jesu braća jednaka medju sobom*, i da je nauk o nepogrišivosti zamiuio tu zahtivanu jednakost neravnopravnošću medju Papom i biskupim. Ni sami istočni Grci nisu nijekali prvenstvo časti Rimskom Papi, koga su nazivali *prvim medju jednacim - primus inter pares*. Pa znadu i deca da je zalibožno razkolništvo istočno uzrokovano taman tijem što su Grci zanijekali prvenstvo vlasti Biskupu Rimskom, kao štono takodjer znadu kako je sveobćeni sabor Florentinski godine 1439 odlučio "da je Papa Rimski Namistnik Isukrstov, Glavar "sveobćene crkve, Otac, i Naučitelj svih kršćanah, i da je "njemu u osobi S. Petra, Isukrst dao oblast da vlada i "upravlja sa svom crkvom.„ Ima tome četiri vika da se je ovo dogodilo kadno otci crkve istočne i zapadne utvrdiše ugovor sjedinjenja, a obe se crkve pomiriše i poljubiše, i apovidajući prvenstvo stolice i naslidnika apoštolskoga.

Jednakost prava medju Papom i biskupim, za kojom člankopisac žali kao da je pritrgnuta uslid proglašenja Papine nepogrišivosti, jest tako odmetništvo, da nju do sad nije se usudio potvrditi ni sami Döllinger.

Člankopisac nije mogao grdje uvrediti, cruje potvoriti onaj velebni Sabor, nego što je učinio kada ga je prispodobio *skupštini Rauchovoj*, i kad je rekao da je on sam zaključio svoju konfiskaciju kad je proglasio nauk o Papinoj nepogrišivosti. Ta on bi bio morao znati da je Sabor Vatikanski, smatran i samo sa obzira sgolj čovičijeg, s broja, mudrosti i kriposti otacah unj sabranih, bio najveći od svih saborah što ih je god svit upazio kroz 18 vikovah, prama komu kojamudrago skupština, kojemudrago Državе zemaljske nit je bila niti će biti nego sitnež. Pa bi se on imao sićati da je u onom Saboru sidio i Strossmayer, koji se nebi doistine bio toliko razglasio krasnim i vrlim besidnikom da mu se nebude bilo boriti s najodličnijim besidnicim svita, prama kojim malo su više nego djačići govornici svih skupštinah što ih je pod suncem.

On pak bistro pokaziva da mu je sasvim nepoznato od koga se je sastojala ogromna većina saborska, kadno govori *da najznamenitiji biskupi svieta, zastupnici najslobodnijih zemaljah* podigoše glas proti onom, što on nazivlje svojim zašužnjivanjem. Ta bi on imao znati da, uz sve biskupe Talijanske Švaicerske i Jugamerikanske, veći dio biskupah Francuzkih, Beljgjanskih, Ingleskih, Siveramerikanskih i Sivernemačkih, to jest zemaljah najslobodnijih, sastavljaše *većinu Vatikanskog Sabora, koja je, za vrimena pretresanja stala za Papinu nepogrišivost*. Nit je njemu prosto neznati da je bilo u onoj većini biskupah izvanredno mudrih u nauçim i na besidi, koji se borise za onaj nauk; medju Francuzkim M.r *Landriot* Nadbiskup Reimski, M.r *Pie* biskup Poitierski, M.r *Plantier* Nimeski, M.r *Frepel* Angjerski; medju Beljgjauskim M.r *Dechamps*; medju Nemačkim M.r *Fessler*, glasoviti Tajnik Sabora, biskup S. Ipolita, M.r *Gasser* Bresanonski, M.r *Martin* primudri biskup Paderbonski; medju Švaicerskim M.r *Mermillod* biskup pomoćnik Genfski; medju Inglezkim M.r *Maning* Nadbiskup od Westminstera, M.r *Cullen*, Stožernik Nadbiskup Dublinski; medju Siveramerikanskim M.r *Spalding* Nadbiskup Baltimorski. i toliko drugi glasovitih, koje ovdi nespominjemo. Zar su ovo *fanatički fratri Španjolski i Talijanski*, koji hrabro braniše nauk nepogrišivosti? Nit je manja ona uvrida i potvorba koja se onde nabaciva na biskupe Talijanske koji se diče, medju ostalim mnogim, sa stožernicim, *Biliom*, *Pitrom*, *Tizzanom*, slipim Nisibskim Nadbiskupom, kâ i na Spanjolske koji se mogu ponositi M.r *Caixal-y-Estrade-om* biskupom Urgelskim, M.r *Morenom* Stožernikom Nadbiskupom Valadolidskim, M.r de la *Lastva-y-Cuestom* Stožernikom Nadbiskupom od Sivilje.

Samo onome koi znade mučati dopušteno je neznati sve ove stvari, al ne onom koji hoće da se penje na sbornicu da razpravlja zadaće ovako znamenite i tu nasvraka čim bi napunio do dva stubca kojekakva javnoga lista, i da udari taki zaključak, iz koga bi mogle proteći najnemilije poslidice, o kojim nam je rič taman sada.

Govoreći o prosvidu Döllingerovu proti *absolutizmu crkve katoličke*, člankopisac veli da sad ostaje na izbor občini kršćanskoj da se ona sakupi okolo zastave *saborske manjine*, *oko zastave Döllingerove* (sic!) ili *oko zastave zelotičnih fratarah Italije i Španije*.

Al nu gdi je, pitamo mi, ta saborska manjina? Ova manjina, sastojeća se od 82 biskupa, uztegnu se da i nedodje na sjajnu sednicu u kojoj je bio proglašen nauk Papine nepogrišivosti, primljen, oliš dvaju samih, jednoglasno od svih ostalih otacah.

A člankopisac bi imao znati da od ovih 82 svi francuzki biskupi jesu načinom osobitim pristali na proglašeni nauk, medju kojim M.r *Dupanloup*, glasoviti svakako prekušani biskup Orleanski, M.r *Darboy* Nadbiskup Parizki, M.r *Ginoulhiac* najstariji biskup Francuzki, M.r *Maret* biskup od Suse, koji su bili medju najžešćim oporničim; uz to nemalo svi biskupi nemačkih, a medju ostalim M.r *Ketteler*, primudri biskup Mogguntinski, i svi drugi biskupi s njim sakupljeni u Fuldi, odklen oni pastirskom knjigom, jur poznatom na sve strane, naredišе svojim stadom da se podlože saborskim odlukama. Jeda li nezna člankopisac da od biskupah Austrijanskih Stožernici *Schwarzenberg* i *Rauscher* spadali su strani najžešćih opornikah? Pa ipak se i oni pokloniše. Gdi je dakle ta *manjina saborska*? Zar se neosića člankopisac kako on nemilo vridja ono malo biskupah Austro-Ugarskih, koji, što se može znati, dosad nisu proglasili novu odluku o Papinoj nepogrišivosti, redajući ih pod zastavu onoga Döllingera, koj je jurve izbačen iz krila crkve katoličanske, da idje za družtvom svojih 40 učitelja, i s već davno zaboravljenim i preziranim otcem Jacintom?

Digitized by Google

Ni mi nećemo pitati zašto neki biskupi Hrvatski, i Ugarski nisu dosad proglasili svojim virnikom Konstituciju prvu *de Ecclesia Christi*. Mi se nećemo usuđivati da njima odmiramo njihova prava i njihove dužnosti, način ni zeman, kad im je vršiti jedno kad li drugo.

I odluke sabora Tridentinskoga u djekojim biskupijama ostadoše više vikovah neproglašene, pa napokon biše primljene od sve crkve, dočim nauk o Papinoj nepogrišivosti kroz malo miseeah bi prigrljen i virovan gotovo od cilog katoličanstva. Radi česa nećemo reći ričr drzovitu ako rečemo, da nijedan biskup Hrvatski ili Ugarski neće ustati protiva crkvi ni proti vrhovnom njezinu Pastiru, otvarajuć jednim novim razkolništvom usrid nje novu ranu. Mi se nadamo da će Pij IX, kad, iza tugah i napastih pritrpljenih za svog slavnog vrhusvećenskog vladovanja, stane umirati, moći ponoviti o svojoj braći biskupim ričі Onoga kog je on Namistnik vrhu zemlje: "*neminem perdidi*."

Njegovo bogoljubstvo i njegova vira njemu jurve nahviše najveće utišenje koje je Njega moglo pokripiti pri svršetku njegovih danah. Rek bi da je člankopisac tek sad banuo iz mračne zemlje, pa da nit vidi nitі čuje golemu vrvu katoličanstva sa svih stranah širokog svita k stolici Petrovoj, i to tamah potle nego bi proglašen nauk o Papinoj nepogrišivosti. Onaj *indiferentizam katoličkih virnikah*, što no člankopisac napominje, nije nego jedna basna, za nereći da je laž cela. Svitovno vladarstvo svete stolice panulo je nakon cigla dva miseca potle nego nepogrišivost bi proglašena. Da ova nebude bila odjek virovanjah i predajah sveobćene crkve, Pij IX zašuženjen u Vatikanu, morao bi biti od onde gledati mučke kako se od njega odklonja, zanj već nemari cilovito katoličanstvo. Ali bi taman rekao da Božija Uprava kakono je osvojenjem Rima hotila pokazati razliku medju stolnim svetim gradom katoličanstva i razuzdanom prvostolnicom kraljevine Talijanske, tako je isto prama nespretnom rimskom plebiscitu podigla onaj plebiscit divni cijeloga katoličanstva. Povistnica crkovna nepripovida da je ikad Otac kršćanstva pri kakovu strahovitu izkušanju bio pokripljen naklonošću jali odanošću ovako prostovoljnom, mnogobrojnom, svakovrstnom i obćenitom kao što je sada Suzanj Vatikanski sa strane katolikah Amerikanskih i Europejskih i svih narodah najuljudnijih i najdaljih. A ovo velebno očitovanje svidoči na sto načinah ove dvi stvari, potrebitost svitovnoga vladanja za Papu Rimskog, i nepogrišivost njegova apostolskog naučiteljstva. Pa je zar ovo *nimi i glupi indiferentizam virnikah katoličkih*, kog je Döllinger ustao da probudi?

A sad, prije nego pridjemo na zaključak članka o kome govorimo, budi nam prosto još samo jednu opaziti tik nauka Papine nepogrišivosti.

Nijedan član spadajući k manjini Sabora Vatikanskog, pače nijedan čovik koji dostojno nazivlje se katolikom, nije ikad zanikao da je crkva nepogrišiva kadagodir ona govori sakupljena u saboru, sazvanu zakonito od otca Pape, koji je potvrdio odluke tute učinjene. Pa evo sada, crkva skupljena u Saboru kakva, po broju, nije još svit upamtio, odlučila je taman na ovaj način nauk o Papinoj nepogrišivosti. Kogod dakle nepriznaje nepogrišivost Pape, taj nepriznaje ni onu crkve. Al da crkva sakupljena u Saboru Vatikanskom, bude zabludila, nju bi vrata paklena bila nadvladala. A da se to bude dogodilo, obećanja Isukrstova, da crkva neće pomanjkati, bila bi ostala lažna. A da ova ostala lažna, Isukrst više nebi bio Bog. Pa eto kako od Döllingera do Renana nema nego cigli korak.

Bogoslovcu Monakovskom neostaje druga staza kud da udari, oliš one kojom udriše svikolici odmetnici prije i potle Lutera, one iste, kojom okrenu budalasto, razfratrica otac Jacinto opozivljući se sa Sabora na Isukrsta!

Ovo je nuždna, neubigljiva poslidica svakog ustanka proti vlasti zakonitoj svete crkve i njezina Poglavara. Ali je crkva upamtila i nadživila te kakvih drugih odmetništvah nego što su ova prisitna, Döllingerovo i razfratrice karmelitanske!

"*Ed ella s'è beata e ciò non ode*, (Dante).

Ono što je najnespretnije u članku *Branikovu*, i što nas je najviš potaklo da napisemo ovo nekoliko redakah, jest njegov zaključak, kojim se potiče hrvatsko svećenstvo da dobro promozga na koje mu se je stranu baciti, jeda li na *Döllingerovu* ili na onu *Pape i Crkve*. Jer o tome na koju stranu ono okrene, visi uskrsnuće crkve iz strašnoga indiferentizma, ili njezina propast, i klica velikih prevratah i opasnostih. Člankopisac, rečimo što jest, inazivlje na razkolništvo. Mi nepoznajemo svećenstvo hrvatsko, koje žive s one strane Velebita, ka poznajemo ono što se nahodi s ove. Ali bi se, bez ikakva straha da nas ko nazovne drzovitim, okladili da će dvojba koju o njegovoj viri u Stolicu Petrova, očituje člankopisac, biti skosnula katoličko svećenstvo po Hrvatskoj ti Slavoniji istim načinom, kojim je nemilo zaletila a nemilije bila primljena od katoličkog svećenstva Dalmatinskog.

Mi držimo da nije moglo biti grdje uvriđeno katoličko svećenstvo hrvatsko, nego što je taman bilo očitujući sumnju da bi se ono moglo odmetnuti svoje vire. Što se tiče svećenstva Dalmatinskog, mi kmetujemo člankopisca da nebi našao ni cigloga svećenika katoličkog u Dalmaciji koji nekliče s našim slavnim Jerolimom: "Ego interim clamito: si quis Cathedrae Petri jungitur meus est." Jedan svećenik Dalmatinski koji bi se pokazao nevirnim ovoj Stolici od Istine, bio bi obatalјen priziranjem i pogrdjenjem svoje braće i svog puka, josier puna žive vire.

Nego je uz to člankopisac onim pozivom zaigrao igru sasvim protivnu ljubavi domovine. On poznaje da su prepirke virozakonske ponajviše uzrokovale nesriću naroda našega. Dugotrajno i težko robstvo uz jedinstvo jezika i naričja kroz četiri duga vika jedva jedvice nabaviše malo melema ovoj rani težkoj i ni dan danas nezarasloj. Poticati razkolništvo medju svećenstvom katoličkim, to je ponavljati one bludnje koje su nas i prije pogubile, to je buditi novu neslogu medju nami, to je sijati nove razdore, kojizih plodove prigorke mi bismo morali na brzo žeti.

Nami se neda virovati da je sadašnje stanje Hrvatske, uneredjene, skoro propalom, vladom Rauchovom, tako čestito da ono može dopustiti hrvatskim domoljubom da podpiruju ovu novu iskru nesloge, i da rade na korist skupnog neprijatelja. Utamani, Bože, želje Branikova člankopisca! Hrvatska će vazda biti ona kojom je nju nazivao neki glasoviti Papa *Antemurale christianitatis*, i ona će s Dalmacijom svedjer ostati virna ričі biskupa Djakovačkog "Sve za vjeru i za domovinu."

Carteggio aperto della "Dalmazia Cattolica."

R. D. G. P. *Rogosniza*. Ella ha pagato per un anno intero.

R. D. G. S. *Giuliana*. Ella ha soddisfatto per un anno intero.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 19. Zara 7 Maggio 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Egó interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inscrito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO. — Zara. — La Fede. — Importanza della missione del Clero. Opinioni di protestanti sul dogma dell'infallibilità. — Notizie di Roma. — Notizie religiose — Movimento Cattolico — Obolo di S. Pietro — Corrispondenze. — Notizie locali e provinciali. — Notizie dell'interno — Notizie estere. — Ultime notizie.

Zara, 6 maggio.

È sempre la Francia, che attira la pubblica attenzione, e tutti desiderano ardentemente, che la guerra fratricida, la quale ferve intorno alle mura della insanguinata Parigi, abbia finalmente il suo compimento. Le ultime notizie desterebbero la speranza di vedere in breve terminata una lotta si funesta; difatti tutto fa credere, che la grande azione, annunciata da Thiers contro Parigi, sia ora per incominciare; il bombardamento continua incessante contro i forti meridionali, e si ottenne questi giorni un effetto assai importante dalle truppe di Versailles colla evacuazione del forte d'Issy, seguita da parte degl'insorgenti; così essi perdettero uno dei loro principali baluardi, ed ora dovranno concentrare la difesa sulle fortificate mura della città, intorno alle quali seguirà una lotta disperata, che ad entrambe le parti costerà gravi sacrifici.

Intanto le truppe del Governo occupano sempre nuove posizioni, i lavori delle parallele continuano, il numero dei combattenti aumenta, laddove la Comune vede sempre più stremate le sue forze, e deve adoprare il rigore per riparare le proprie perdite, anzi se dobbiamo credere al *Français*, il numero delle sue truppe attive non sorpasserebbe quello di 25,000 uomini. Invece i fogli di Versailles ci assicurano, che Mac-Mahon disponga di 140,000 uomini con 18,000 cavalli; e quando si rifletta che tra questi trovansi molti valorosi guerrieri, provati nelle guerre passate, i quali non hanno di che temere alle spalle, mentre i loro avversari sono in gran parte guardie nazionali, senza esperienza militare, si può con fondamento sperare, che l'insurrezione presto sarà vinta.

La città interna presenta in mezzo a ciò il più lugubre aspetto; la Comune continua il suo reggime di terrore; ruba il denaro, alle grandi società di strade ferrate vengono imposte delle taglie; la cassa dello Stato venne aperta, e s'involarono 4 milioni di franchi e dalla Banca si richiesero altri 8, che però vennero rifiutati. Dicono inoltre, che molti luoghi sieno sottominati, e tra gli altri si nominano la Borsa, la Chiesa della Maddalena e le Tuilerie. Da ciò si vede a che tristi notizie dobbiamo ancora preparare gli animi nostri. Povera Parigi! Almeno quelli, che sono alla testa delle cose, traessero da' suoi guai quelle lezioni salutari, che la Provvidenza suol dare nei grandi disastri sociali! Vedrebbero che senza Dio non si edifica la società, e che per quanto sieno splendide le forme della esterna civiltà, questa sola non basta per impedire i mali, che deploriamo. Bisogna educare i cuori, conviene emanciparli dal giogo delle passioni, fa d'uopo sapere instillare lo spirito di sacrificio e a quelli che posseggono, ed a quelli, che languono nella inedia per ristabilire così l'equiliario nelle sociali disuguaglianze; ma volendosi governare secondo i principî della rivoluzione, non si ottengono si grandi successi; bisogna che la Francia ridivenga tutta cristiana, e che al Cristianesimo non si conceda più soltanto un posticino nelle coscienze private, ma ch'esso, ed in opposizione ai falsi principî dell'89, che non salvarono la Francia dalla crisi attuale, prevalgano in seguito gl'immortali principî del Vangelo, che dovrebbero formare il grande Codice della famiglia Europea. Altrimenti quello, che ora vediamo in Francia, potrebbe in un avvenire più o meno lontano divenire una triste esperienza eziandio per altri Stati.

Difatti vediamo che anche l'Italia, sempre teme che i fatti di Francia non producano un contraccolpo nelle sue condizioni interne, le quali non sono ancora tali da rendere indestruttibile la sua mal formata unità; nel fondo sempre si agitano le passioni mazziniane, le quali questi giorni minacciavano di manifestarsi a Roma con una dimostrazione, che, se il Governo a tempo non l'avesse impedita, si voleva fare ai 30 di aprile alla memoria del tribuno Ciceruacchio, noto per i suoi atti rivoluzionari del 1848. Le seguenti notizie, che ci offre la *Lombardia* da Napoli, confermerebbero le nostre previsioni:

„Da mie particolari informazioni, che ho motivo a ritenere esattissime, mi consta che il partito comunista d'Italia si va poderosamente costituendo, prende forma spiccata, si anima e si propone di affermarsi più presto che non si pensa. Le città, in cui intende provare da prima e contemporaneamente le sue forze, sono Napoli, Firenze e la vostra Milano. Di uomini risoluti ed energici non ha difetto codesto partito. Si stanno già assegnando le parti degli Assy, dei Cluseret, dei Lullier, dei Vaillant, dei Dombrowsky, ecc. I bassi fondi sociali e le prigioni provvederanno le reclute a questi capi designati.„

Trasportandoci in questa nostra rivista dal campo politico al religioso, veggiamo crescere nella Germania meridionale un' agitazione, fatta ad arte, in favore dell'eretico

Digitized by Google

Döllinger. I nostri lettori però non devono esagerarne la portata, e ben grande dovrebbe essere il loro cordoglio, se tutto fosse vero quello che il telegrafo riferisce sul movimento religioso della Germania. Il telegrafo, di cui anche talvolta la rivoluzione abusa, spia tutto quello, che può nuocere alla Chiesa, sollecito ne comunica i fatti ai quattro venti, li esagera, e per lo più serba un malizioso silenzio sulla reazione cattolica. Così si spiega, come egli degl'indirizzi, fatti a Döllinger, sia sempre pieno, e delle proteste, fatte dai cattolici, quasi nulla dica. Ma noi, per debito di verità, vogliamo empire questa lacuna, facendo sapere ai nostri lettori, che i buoni cattolici non fanno causa comune con quegli altri, che, all'infuori della fede battesimale, nulla hanno di cattolico. Difatti a Monaco, centro dell'agitazione religiosa, si raccolsero questi giorni nel così detto "Nuovo Mondo„ circa 5000 persone, composte per lo più del ceto medio, laddove altre centinaja non trovavano più luogo in quelle ampie località. Il discorso più splendido fu quello, tenuto dal sacerdote Huhn, uno dei predicatori di Monaco, il quale seppe flagellare assai bene i partigiani del Janus. L'effetto principale venne prodotto da quella parte del suo discorso, in cui fece toccar con mano la contraddizione, in cui Döllinger si trova colle dottrine che insegnava dieci anni fa nelle sue opere: *Cristianesimo e Chiesa; Chiesa e Chiese.* L'adunanza adottò poi le seguenti risoluzioni, proposte dal presidente Berg, colonnello in riposo:

"I. Riconosciamo nel Concilio Vaticano un Concilio ecumenico legittimamente convocato, liberamente adunato e nei suoi decreti dal Papa confermato, e consideriamo come nostro dovere cattolico di accettarne i decreti e le definizioni senza ritegno. II. Accettiamo specialmente senza ogni ritegno il domma definito dal Concilio e proposto ai fedeli come articolo di fede, che il Papa qual Vicario di Cristo e successore di San Pietro è infallibile, quando come supremo maestro della Chiesa parla ex cathedra in materia di fede e di costumi. III. Dichiariamo con pienissima persuasione, che la fedele nostra sommissione sotto i decreti del Concilio Vaticano e specialmente sotto il domma dell'infallibilità del Papa non recherà mai pregiudizio alla fedeltà ed all'obbedienza verso il magistrato posto da Dio, e che con questo domma non viene immutata la nostra posizione come cittadini e sudditi verso lo Stato e verso la Costituzione.„

Le adesioni alla dichiarazione, fatta dai parrochi della città, sempre più crescono, e se ne hanno non solo di tutte le diocesi della Baviera, ma eziandio da tutta la Germania e specialmente dalla Prussia. Il clero cattolico di Berlino già pubblicò nella *Germania* una dichiarazione di piena adesione all'indirizzo dei parrochi di Monaco contro Döllinger e di incondizionata ubbidienza alle decisioni del Concilio. In un luogo dei paesi renani l'indirizzo, proposto a Döllinger, raccolse appena *sei* firme; i sacerdoti del Palatinato stanno tutti colla Chiesa; nella Slesia prussiana i così detti "cattolici all'antica„ (*Altkatholiken*), come vogliono chiamarsi questi nuovi eretici, non trovano alcun appoggio, neppur quello che il famigerato Ronge aveva trovato nel 1844.

Tutto finirà col dimostrare ancora una volta di più la indestruttibile unità della Chiesa, che intanto si va purificando d'alcuni elementi fracidi, che si nascondevano nel suo seno; venne il momento della prova, ed essi uscirono, preparando così quella distinzione degli spiriti in quei due gran campi, che è una delle note caratteristiche nella vita religiosa di questo nostro secolo: Cattolicismo o ateismo.

La Fede.

II.

Colla misura dei diritti della paternità che abbiamo sopra dimostrato, dobbiamo esaminare la nuova legge del 25 Maggio 1868 sulla relazione della Scuola colla Chiesa. Stabilito il principio fondamentale che la suprema direzione e sorveglianza sopra tutta l'istruzione e l'educazione spetti allo Stato, che la esercita mediante i suoi organi a ciò chiamati (art. 1.) viene dichiarato che senza nocumento di tale diritto di sorveglianza, la cura, la direzione, e l'ispezione immediata dell'istruzione e degli esercizi religiosi viene affidata per le differenti confessioni religiose nelle scuole popolari e medie alla rispettiva Chiesa, ovvero società religiosa. L'istruzione nei rimanenti oggetti scolastici in queste scuole è indipendente dall'ingerenza di qualunque Chiesa, ovvero Società religiosa. (Art. 2). La prima questione che spontanea si affaccia in questo argomento è la seguente: lo Stato nell'esercitare mediante i suoi organi la sorveglianza sull'istruzione, e sull'educazione rinunzierà alla leva potente della religione e della moralità? ovvero piuttosto lascierà che venga data all'una e all'altra un indirizzo antireligioso, e per conseguenza antimorale?

Non crediamo nè all'una cosa nè all'altra. Ed anzitutto osserveremo che vera e solida moralità senza religione non dassi, perchè la pratica del dovere fluisce dalla cognizione del vero come da sua sorgente, e la determinazione del vero e la promulgazione del conseguente precetto senza una sanzione superiore, divina, non s'impongono alle menti e alle coscienze, specialmente dei giovani, ma subiscono tutte le fluttuazioni e i capricci delle passioni, tutti gli errori e le allucinazioni dell'intelletto. È un detto che corre per le bocche di tutti quelli che hanno fatto divorzio dalla religione, che si può essere onesti senza essere religiosi. Sì, ma il più delle volte per una felice inconseguenza alla quale non sono estranei gl'influssi delle verità e della vita cristiana la quale penetra per tutti i pori, e riempie di sè, *volens*, *nolens* l'ambiente sociale. Sì, ma se all'occhio dell'uomo fosse dato come a quello di Dio di penetrare nelle latebre del cuore umano, vedrebbesi che l'onestà senza religiosità non si estende mai *alla pratica di tutti i doveri verso Dio, verso il prossimo, e verso di sè*, molto meno ad una pratica rigorosa che non soffra nè eccezioni, nè transazioni, e ancor meno a una pratica costante e perseverante. Bisogna non essere mai discesi col pensiero in sè medesimi, mai avere approfondato l'abisso senza fondo dell'umana fragilità, per non avere toccato con mano che la vigilanza più assidua sopra di sè, la perenne presenza del pensiero di Dio, i multiformi e inesausti eccitamenti ed ajuti al bene che un'anima cristiana trova nel seno della Chiesa, non bastano sempre a farla vincitrice delle passioni, serva del dovere, ossequiosa alla moralità. Ma se anche questa può in alcuni spiriti di superiore intelligenza e di forte tempra andare *fino a un certo punto e ad un certo tempo* scompagnata dalla religione, ciò è impossibile che avvenga nella gioventù, per la quale il principio autoritativo è prima condizione d'istruzione e di educazione. Mi richiamo a prova di quanto affermo all'esperienza di qualunque padre, maestro e pedagogo.

Se quindi lo Stato vorrà esercitare seriamente la sorveglianza sull'istruzione e sull'educazione, non potrà rinunziare alla prima condizione d'un proficuo risultato nell'una e nell'altra, col mettere a base di entrambe la religione: non vi potrà rinunziare senz'abdicare a quel diritto di sorveglianza sulle scuole che ha creduto di avvocare a sè, senza lasciarselo immancabilmente sfuggir di mano. In pochi Stati dell'Europa tale diritto di sorveglianza

Digitized by Google

viene con tutta conseguenza esercitato come nel Portogallo. L'ingerenza del clero nell'istruzione venne tolta senza eccettuarne la religiosa. Nessun prete può entrare a far parte del corpo insegnante, ed i laici sono persino catechisti. Ma nelle scuole popolari e medie frequentate da' giovani nell'età dai 7 ai 15 anni nulla può essere insegnato che sia contrario alle dottrine cattoliche. Il maestro secolare insegna il catechismo, conduce i ragazzi in Chiesa, li interroga sul contenuto della predica che si ascolta di festa, e li prepara alla prima comunione.

Cessi lo Stato a dare un indirizzo religioso all'istruzione e all'educazione, e poi ne vedrà gli effetti nel corso di una generazione. Avverrà di esso ciò che avviene dei padri che abbandonano o trascurano l'educazione de' loro figli, e si creano in questi i primi nemici e ribelli. L'obbedienza al Principe e l'osservanza delle leggi ove non abbiano sanzione superiore al Codice penale sono scosse. Rimosso il principio autoritativo sulle cose religiose, esso è distrutto nelle civili, ove tra chi amministra giustizia, e chi è chiamato a riceverla e ad osservarla, tutto si risolve in una questione di forza o di astuzia. Uno sguardo all'Europa basta per accertarsene. L'impero della legge civile è veramente sovrano là dove è rispettato quello della legge religiosa. L'Italia vede scassinato il principio monarchico, privo d'influenza e d'autorità qualunque governo, perchè non li ha voluti cementare col rispetto della religione, e perchè in tutti gli ordini civili e in tutte le leggi che toccano le relazioni della Chiesa collo Stato tratta la prima come nemica che si vuole ad ogni costo distruggere.

Noi non crediamo dunque che lo Stato avvocando a sè la sorveglianza dell'istruzione e dell'educazione abbia fatto divorzio dalla religione e voglia dare all'insegnamento un indirizzo contrario a questa. Minando nelle menti e ne' cuori della giovane generazione il *timor di Dio, principio della sapienza*, scaverebbe a sè stesso un abisso nel quale non tarderebbe di cadere *)

Abbiamo inoltre nei Consigli scolastici provinciali, distrettuali, e locali, a cui è raccomandata la direzione e sorveglianza dell'istruzione e dell'educazione, (§. 10 della legge 25 Maggio 1868) una garanzia che l'indirizzo morale dell'una e dell'altra verrà conservato. La formazione del Consiglio provinciale spetta in buona parte al luogotenente. Tutta la responsabilità della scelta delle persone chiamate a formarne parte cadrà quindi sopra di lui, e questi prima di farla consulterà la pubblica opinione del paese, la quale gli parlerà, crediamo, in modo assai intelligibile che ad un ufficio così alto com'è quello della direzione dell'educazione, e dell'istruzione popolare non possono essere chiamati se non uomini di una grande e incontestata moralità, e d'una speciale ed elevata coltura. L'esperienza e cognizione del paese deve averlo fatto accorto che qualunque istituto il quale urtasse i sentimenti religiosi della nostra popolazione sarebbe per la sua efficacia nato-morto, e andrebbe incontro a una passiva ma insuperabile resistenza del clero e del popolo. Che questo non sarà per essere, facciamo assegnamento anche sulle persone del clero ch'entrano nei Consigli d'istruzione provinciali. Non è a dubitarsi che i Vescovi diocesani chiameranno sempre a propri delegati ecclesiastici di loro fiducia, e che a tal uopo sceglieranno gli uomini per pietà, per dottrina, e per esperienza più degni. È a questo modo che il clero potrà conservare sull'istruzione e sull'educazione quell'influenza di cui se lo vuole privare. Quando all'altezza del ministero sacerdotale va congiunta l'integrità del costume, la sincera pietà e il sapere di chi lo sostiene, non v'ha autorità morale che possa reggersi in suo confronto, e il laicato viene irresistibilmente tratto a subirlo. Lo stesso diciamo dei Consigli scolastici distrettuali e locali che con qualche differenza voluta dalla natura delle cose hanno gli stessi elementi come il Consiglio scolastico provinciale. Ecco dunque aperta una via assai larga al clero per trarre dalla nuova legge sulle scuole il maggior vantaggio possibile alla religione, alla moralità ed alla società civile. È così che la Chiesa fece in tutti i tempi e in tutti i luoghi: non ha transatto mai colla verità, ma si è saputa far strada attraverso le mutabili condizioni del momento a lei più avverse per adempire imperterrita la sua divina missione.

(*Continua*).

*) Che lo Stato colle nuove leggi scolastiche non abbia voluto distruggere l'influenza della Chiesa nelle scuole, non siamo alieni dal crederlo coll'illustre autore: ma che in alcune provincie le leggi scolastiche abbiano fatto una pessima prova sotto l'aspetto religioso è cosa universalmente riconosciuta. L'egregio autore lo sa al pari di noi, ma non l'ha constatato, avendo scritto il suo bel lavoro, quando la nuova legge scolastica non era stata ancora applicata in tutte le successive sue fasi. In altra circostanza noi abbiamo dimostrato il grande pericolo di abusi che potean derivare pella fede dei cattolici coll'istituzione di Consigli scolastici nei quali siedessero uomini, che si fanno vanto di poca fede, e che non rispettano abbastanza la morale cristiana. *(N. d. Red.)*

Importanza della missione del Clero.

Mentre oggigiorno gli arcifanfani del moderno progresso tentano ogni via per sconvolgere l'ordine sociale, e, a fine di riuscirvi, fannosi a conculcare il diritto naturale, divino ed umano; seminano dovunque il disordine, attizzando e divinizzando le più brutali passioni; spargono negli animi gl'infausti germi del dubbio, che trae l'individuo alla disperazione, alla pazzia e al suicidio, degrada la famiglia e rovina la società; deprimono l'autorità della Chiesa, e con essa atterrano il principio di autorità in tutte le sue diverse manifestazioni ecclesiastiche e civili; e palliano gl'iniqui loro disegni colle solite lustre di libertà, eguaglianza, progresso, benessere pubblico, sovranità popolare, dignità individuale, diritto sociale e che so io di vantaggio; egli è più che opportuno a tale lagrimevole condizione de' tempi, nonchè consentaneo all'indole del nostro giornale, che fino da' suoi primordj s'ebbe dedicato all'educazione del popolo, di eccitare lo zelo del Clero contro la malefica lue, onde la patria nostra minaccia qua e là di essere ammorbata.

E, innanzi tratto, rechiamoci col pensiero alle nostre campagne, penetriamo ne' semplici costumi della vita rustica. A chi, stanco di aver ognora sotto gli occhi la lotta delle passioni tumultuanti e l'agitazione spasmodica di una società, che, smarrito il florido sentiero delle soprannaturali speranze, si dibatte e si crucia per trovare in sè stessa la soddisfazione delle proprie aspirazioni, e nell'amarezza del disinganno, finisce col disperare e s'accomuna ai bruti, a chi, dico, lascia la città e si reca in qualche nostro villaggio, sembragli di essere caduto di lancio in un altro mondo, ovvero di rivivere molti secoli addietro, tanto è viva la differenza che corre fra la patriarcale semplicità della vita rustica e la pagana civiltà di parecchi che abitano le città. Alcune centinaja di cristiani, che non conoscono davvicino altro maestro che il parroco, e pieni di venerazione per l'augusto carattere di sacerdote di G. Cristo ond'è rivestito, ne seguono con obbedienza cieca gli ammaestramenti e di ogni suo precetto si fanno una legge indeclinabile, ecco il primo e più generale aspetto del nostro villaggio. Tale carattere del prete cattolico è sublime, e ci apre il campo a profonde considerazioni sul principio di autorità nelle sue relazioni collo spirito umano e col benessere sociale. Ma per non uscire dal seminato e d'altronde per non ismarrirci in lungaggini, aliene dalla

Digitized by Google

brevità di un articolo, fermiamoci a fare qualche riflessione più consentanea al nostro soggetto.

Non è già la coazione della forza fisica che dà al prete tanto potere, sibbene un invincibile impero della forza morale, che assegnando i veri e naturali limiti alla libertà, e prescrivendo norme sicure alla coscienza, soddisfa le aspirazioni, lenisce i dolori, illumina la ragione, consola il cuore, e fa fiorire il sorriso del contento sul labbro di chi, altrimenti trarrebbe gli oscuri suoi giorni nella disperata ansietà del dolore non compreso, oppure nelle sozzure della vita animalesca. Quale contrasto fra il luttuoso aspetto della società degradata, in cui il progresso e le invenzioni più grandi dello spirito umano sembrano destinate a portare e consolidare dovunque l'impero della forza brutale, e la semplicità della villa, in cui, per così dire, fiorisce tuttora l'antica teocrazia, e Dio stesso nella persona del parroco vi esercita il proprio spirituale dominio! Laddove l'umano egoismo sdegna di avvicinarsi per togliere dalle tenebre dell'ignoranza il povero popolano, ecco la Chiesa manda un suo ministro, rivestito di sovrumani poteri, educato alla scuola dell'annegazione evangelica, il quale sotto la rozza apparenza di que' contadini, scorge tante anime, create ad imagine di Dio, elevate colla Redenzione ad un fine soprannaturale, ad una felicità ineffabile, eterna; in que' volti abbronziti vede brillare un raggio di luce celeste, non già il grifo della scimia; e tremante sotto il peso di una responsabilità, cui non v'ha pari in sulla terra, si accinge alla grande opera, con tutta l'energia ispiratagli dalla piena coscienza del suo ministero. L'obbedienza e la venerazione di que' poveri popolani eccitano vieppiù il suo zelo e consolano il suo cuore paterno. Ignorato e negletto da' sgangherati barbassori della moderna società, egli compie nell'oscurità il suo corso pieno di sacrifizi, ma la lagrima che irrora il suo sepolcro oh! quanto è più sublime della pompa funebre che reca al superbo mausoleo!

Chiunque ponga pur mente a queste semplici considerazioni, non può a meno di ammirare l'eccelsa dignità di un prete cristiano. L'uomo degradato, che, illuso allo splendido fascino delle gioje terrene, attuti le proprie aspirazioni soprannaturali, e osò stabilire come principio un atto di sua turpe debolezza, dispregia il pastore cattolico, perchè privo lo scorge di ogni umano splendore; lo accaneggia anzi furiosamente, perchè questi non teme di condannare la sua debolezza e di svelare i suoi traviamenti; ma il cristiano, oh! il cristiano scorge in esso l'Angelo del Signore, che il deve consolare nel cammino della vita mortale, il Padre, che gli deve spezzare il pane della divina parola, il Maestro che il deve illuminare, consigliare, istruire; l'amico che deve accogliere nel proprio cuore le sue gioje e le sue amarezze; il Sacerdote della legge di carità, che gli deve schiudere le porte di una felicità meritata. O Sacerdoti, pastori del popolo nostro! possa la mia povera parola recarvi qualche conforto fra le fatiche del vostro Ministero, e lenirvi l'amarezza dell'umana ingratitudine colla memoria del pensiero cristiano, ordinatore supremo della società!... La vostra vita è dura sì, è malagevole, ma è degna de' Ministri dell'Uomo Dio. Beato il prete, che ispirato da sovrumane speranze, avrà durato fedele nella lotta!

Quali consolazioni, ignote a' sovrani ed a' principi, allietteranno il suo aspro cammino!

La responsabilità del Clero pertanto va commisurata alla sua spirituale dignità, che essendo altissima ed ineffabile, richiede da chi voglia rendersene degno un'operosità indefessa.

A ogni singolo prete è affidata una parte del gregge cristiano, ch'egli deve dirozzare, educare, istruire ne' doveri di buon cristiano e vero cittadino, e condurre con dolcezza e discrezione al perfezionamento morale, cooperando per tal guisa all'opera mirabile della cattolica unità, ch'è la base del benessere pubblico, la salvaguardia de' diritti internazionali, il palladio della pace, la soluzione completa della questione sociale. Il pensiero degli obblighi che ci accolliamo, dovrebbe farci impallidire nel momento solenne dell'ordinazione presbiterale, e spronare il nostro zelo a opere degne del nostro Ministero. Ma perchè ad ognuno son noti i proprî doveri ordinarî, noi prendiamo ad additare al Clero della nostra Provincia un compito speciale, richiesto dalle condizioni del tempo, in cui viviamo.

A mio vedere, non vi fu mai epoca nella storia dell'umana famiglia, in cui l'errore siasi ammantato di forma più lusinghiera e seducente, e abusando confusamente delle più nobili idee, de' sentimenti più generosi, abbia menato maggior guasto, quanto oggigiorno. Moltiforme, ma uno in sostanza e nel fine, figlio legittimo della grande negazione protestante, cerca questo mostruoso aborto della ragione traviata d'insinuarsi dovunque, e pur troppo riesce ad arreticare i sori e gl'incauti, che a' bugiardi suoi bagliori si lasciano affascinare. Che se pur non gli vien fatto di scuotere al tutto le cristiane credenze, e di trascinare le plebi nelle tetre voragini del dubbio disperato, nonpertanto facendosi a vellicare con satanica astuzia la superbia e l'egoismo, che ereditammo da Adamo, riesce almeno a spargere negli animi i germi del libertinaggio e di una lagrimevole leggerezza in fatto di questioni gravissime, che la più parte degli uomini non è atta a ventilare per portarne retto giudizio. Qualsiasi uomo avveduto, che volga lo sguardo all'attuale società, non tarda guari a scorgere i danni recati da tali funeste dottrine, che, come dice Balmes, *„vanno attorno per moda, e si stabiliscono per principî“*.

La Dalmazia, grazie al Cielo, va in buona parte immune da tale contagio, perchè le credenze cristiane vi sono profondamente radicate; tuttavia, specialmente nelle città, l'irreligione ha i suoi gerofanti, e, sebbene la face della fede vi splenda tuttora rigogliosa, il rilassamento però de' costumi si dilata sempre più, onde havvi argomento di temere per l'avvenire, se una gagliarda reazione non eluda le tristi arti dei moderni rigeneratori.

Rimpetto a tale luttuosa perversione della società nostra, il Clero, destinato da G. Cristo a curarne i mali con pronti ed efficaci rimedi, giacerà inoperoso, o crederà di corrispondere alla propria missione, adempiendo gli obblighi ordinarî del Ministero sacerdotale? E non sarà nostro dovere sacrosanto di difendere la fede degli avi nostri contro l'invasione dell'indifferentismo, di eludere le insidie tese alla fermezza delle nostre credenze, di prevenirne il popolo, di scuoprire le tristi arti delle consorterie settarie, onde tutto il mondo va infetto? Egli è questo *tempus faciendi*, perchè *dissipaverunt legem*. Ah sorgiamo animosi e concordi; ceda ogni affetto privato, ogni mira terrena all'importanza del comune interesse, e penetrati da quello spirito di carità, onde ci lasciarono esempî luminosi i campioni del Cristianesimo, e ce ne offre tutto giorno un commovente spettacolo il nostro Supremo Pastore, sereno e forte di celeste speranza fra il turbinoso agitarsi delle tempeste, muoviamo impavidi contro i nemici nostri, nemici della Chiesa, nemici del popolo nostro, nemici di Cristo, di Dio, della società, dell'ordine, della pace. La lotta è inevitabile, e la vittoria è certa. ***

Digitized by Google

Opinioni di protestanti intorno al dogma dell' infallibilità.

Ecco come il protestante Schuselka redattore della *Reform*, in nome della logica e del diritto, giudica il Döllinger:

"Stava nella natura delle cose, che nelle questioni difficili intorno alla fede si ricorresse per ultimo al Papa e si riconoscesse il suo voto come definitivo. *Questo era assolutamente necessario per conservare l'unità della fede cattolica.* Ma dopochè la suprema, legale e canonica rappresentanza della Chiesa cattolica-romana con grandissima maggioranza approvò il dogma dell'infallibilità pontificia, io dal mio punto di vedere imparziale devo *far valere anche qui la regola costituzionale generale.* I meno devono sottomettersi ai più, ovvero se ne escano dalla comunanza coi più .... Se dunque il Preposito Döllinger si oppone alla decisione del Concilio, e vuole che la Chiesa cattolica assolutamente si parta dal punto di vista ch'egli colla sua *dottrina* ha preso, e sembra considerare come stabilito per tutti i tempi; io spregiudicatamente *devo dar ragione* all'Arcivescovo di Monaco, il quale ha dichiarato, che il Döllinger resistendo al dogma si separa da sè medesimo dalla Chiesa cattolica .... L'uscire dalla Chiesa è libero a chiunque; ma voler restare nella Chiesa cattolica, *pretendere che questa Chiesa si regga secondo le opinioni di qualsivoglia individuo, questo non può andare*, nè è possibile perfino in una profana società .... L'ubbidienza è il precetto del cattolicismo. Questo debbono sapere quanti vogliono essere e rimanere cattolici veri, e secondo questo regolarsi. *Chi non vuole ubbidire ai precetti e alle decisioni della Chiesa cattolica, può e deve uscire dalla stessa.* Questo potrà fare anche un Döllinger col suo seguito; essi possono fare uno scisma. Ma Roma dirà adesso, come a' tempi di Lutero: *Meglio è perdere una parte che sacrificare i principî e l'essenza del tutto* .... Tutte le dimostrazioni dei liberali in favore del Preposito di Monaco io le reputo *vane, superflue* e *nulle.*„

Un foglio protestante di Londra, lo *Spektator*, così ebbe a scrivere avanti qualche tempo intorno all'infallibilità del Papa: "1. Noi non abbiamo dubitato mai che si avesse a definire un dogma, il quale non è altro, che l'ultimo sviluppo logico della dottrina cattolica. — 2. La maggioranza la quale confermò questo dogma, è assai più grande di quella che nel Concilio di Nicea condannò l'Arianesimo, e il voto di questa assemblea può considerarsi come assolutamente valido, come avviene anche da noi protestanti. — 3. Non è punto vero, che il Concilio non sia stato libero. Chiunque dell'assemblea poteva, volendo, rispondere *non placet*. Infatti, quando due Vescovi risposero col *non placet*, si scandalizzarono alcuni degli oppositori dell'infallibilità presenti alla tribuna, e dissero: Ora è perduto il nostro asserto che il Concilio non è libero! — 4. Il dogma chiamato *nuovo*, era accettato praticamente da secoli nella Chiesa cattolica, quantunque non definito come articolo di fede. Essendone universale la pratica, non era necessario. 5. Dicono, che l'infallibilità sia un insulto alla ragione; ma non si credette irragionevole giurare sull'infallibilità di un libro o di un professore! In questo caso noi preferiamo mille volte l'infallibilità del Papa come Capo supremo della Chiesa cattolica. — 6. Si dice che la definizione di un tal dogma richiede la morale unanimità; quest'è una menzogna contro la storia della Chiesa, una cosa ridicola contraria all'esperienza quotidiana nella vita politica e religiosa. — 7. Noi siamo liberali per principio, ma *il liberalismo cattolico in cose di fede è una chimera.*„

NOTIZIE DI ROMA.

Ieri 25, verso le ore 11 antim. la Deputazione cattolica di Gratz, ebbe l'onore di essere ammessa alla presenza della Santità di nostro Signore.

Il ricevimento ebbe luogo nella sala del Concistoro. Facevan corona al trono del Santo Padre sei Eminentissimi Cardinali, i Prelati della Corte, e molti altri cospicui personaggi.

Furon rassegnati due particolari Indirizzi. L'uno de' quali fu letto da mons. Vescovo Principe di Seckau, presidente della Deputazione, a nome dei Cattolici della sua Diocesi; ed era sotto scritto da 150,000 firme, e l'altro dalla contessa Anna d'Avernas, a nome dell'Unione delle Signore cattoliche di Gratz.

Il concetto della risposta fatta dal Santo Padre ai due indirizzi si riassumerebbe, secondo il *Buonsenso*, in questi termini:

"Il dovere imposto dal Signore a S. Pietro fu quello di pascere, *pasce agnos, pasce oves.* Quest'obbligo stesso è imposto anche a me, suo Sucessore, e vicario di Gesù Cristo, quantunque indegno. Quest'obbligo richiede, innanzi tutto, l'amore. Bisogna amare Iddio, che lo merita sopra ogni cosa, e bisogna amarlo senza misura. Bisogna amare il prossimo così fortemente e pienamente, come amiamo noi stessi. Ed ora questo amore vivissimo, che Iddio ci comanda, voi lo dimostrate, verso il suo Vicario, e lo dirò col vostro Vescovo compartecipando ai mali che soffre. Questa compartecipazione mitiga i dolori e rende assai meno amare le sofferenze.

"Se poi desiderate sapere che cosa io voglia da voi: io prima di tutto desidero la santificazione delle anime vostre. Poi, una speranza modesta, ma ferma, che vi animi a chiedere ed aspettare la liberazione. Questa dobbiamo invocarla assiduamente: *Clama, ne cesses.* E ciò vorrei dire a tutta la Germania; e ciò vi sarà dato di poter fare. Fatelo con moderazione, ma con insistenza; con prudenza, ma con incrollabile fermezza, finchè a Dio non piaccia di ristabilire la giustizia nei suoi diritti divini ed umani.

"Ed ora possa Iddio spargere le sue Benedizioni prima sopra il vostro Vescovo, poi sopra tutto il suo clero, su di voi, sulle vostre famiglie, su coloro che vi mandarono, su queste buone figlie, che con tanto disagio vennero qui a prender parte a questo bell'atto di amore. Sia questa Benedizione una caparra di quella, che vi impartirà il Signore. Che Iddio vi benedica qui in Roma, nel viaggio, che dovrete ripetere al vostro ritorno in patria, e nell'ora in cui il Signore vorrà a sè chiamarvi. *Benedictio Dei etc.*„

Impartita la benedizione, il S. Padre ha ammesso al bacio del Piede tutti i componenti la Deputazione, ed a ciascuno ha dato una medaglia di argento per memoria, e concedute le grazie spirituali, di cui han fatto domanda.

Un giornale consortesco di Roma, in data d'oggi, ci dà i seguenti ragguagli sulla nuova destinazione dei conventi testè espropriati dal Governo rigeneratore, per impiantarvi Ministeri ed altri pubblici uffizi della Capitale futura:

1. Il convento della Minerva, dei PP. Domenicani, sarebbe destinato per gli uffizi del Ministero delle Finanze.

2. Il convento de' SS. Apostoli, de' Minori conventuali, al ministero della Guerra.

3. Il convento di S. Agostino, al Ministero della Marina.

4. Il convento di S. Silvestro in Capite, al Ministero de' Lavori pubblici.

5. Il convento di S. Silvestro a Montecavallo, alla direzione del Genio militare.

7. Il convento de' PP. Filippini, in S. Maria in Vallicella, ai Tribunali civili, Corte di appello e Corte di Assise.

7. Il convento de' PP. Teatini in S. Andrea della Valle, all'Intendenza di Finanza e Tesoreria ecc.

8. Il convento di S. Maria delle Vergini, al Bollo e Registro, Demanio, Gabelle, Pesi e misure ecc.

Le spese presunte, per la riduzione e riattamento dei locali, si calcolano sopra a 200 mila lire, senza comprendervi i due grandi conventi della Minerva e de' santi Apostoli, pei quali il progetto dei lavori si sta ora elaborando.

Così quei pacifici asili illustrati dalla dottrina e dalla virtù, e santificati dalla preghiera di tante anime a Dio consecrate, in questo centro e capo del mondo cattolico, saran conversi in sacrileghe officine di profani negozî, contaminati dall'alito di vandali novelli, e la borsa dei cattolici Romani pagherà le spese del cambiamento! *(V. della Verità.)*

Scrive il *Buonsenso* che alle ore 11 della mattina del 26 la piazza del Vaticano come pure la Piazza di Ponte S. Angelo e la

Digitized by Google

via di Borgo offrivano l'imponente spettacolo di una straordinaria moltitudine di popolo. Eleganti vetture in grandissimo numero vi aveano condotto i più distinti cittadini romani. E perchè ciò? Per assistere al passaggio di S. E. il sig. Conte d'Harcourt, ambasciatore straordinario e Ministro plenipotenziario della Repubblica Francese presso la Santa Sede, il quale si è recato a presentare le sue lettere credenziali all' Augusto Pontefice Pio IX, *prigioniero della rivoluzione*, come lo dice anche la *Gazz. d' Italia*; e così dimostrare al prelodato ambasciatore le simpatie dei Romani verso la Francia, che, ad onta di tutti gli sforzi della empietà settaria, non intende rinunziare ai diritti di figlia primogenita della Chiesa.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Il Cardinale Vicario di Roma, l'E mo Patrizi diresse ai fedeli un invito sacro, per un triduo straordinario di preghiere, affine d'invocare da Dio la pacificazione della Francia dilaniata dalla guerra civile.

L'associazione Romana creata già da molti mesi a tutela degli interessi Cattolici di Roma manomessi dal governo Italiano ne sosterrà le spese. Il Cardinale Vicario, nell'annunciare l'indulgenza plenaria concessa dal Sommo Pontefice sotto le consuete condizioni, a tutti coloro che parteciperanno al triduo, chiude il suo invito colle seguenti parole. „I Romani ai quali sono noti i grandi meriti di quella nobilissima e cristiana nazione pella causa della Chiesa, daranno certamente alla Francia col loro intervento alle preghiere, e colla loro generosità nelle elemosine, un nuovo pegno della loro affettuosa riconoscenza.„

Possano le preghiere dei Romani ridonare in breve alla Francia la pace, l'ordine ed il benessere, affinchè la figlia primogenita della Chiesa, così provata nelle sventure, riottenga tutta la sua antica forza, e con essa le sue più splendide glorie.

Movimento Cattolico.

A Trento si è costituita una società Cattolica di giovani, che ha preso per motto le parole *"sempre colla Chiesa* e *col Papa.„*

Il clero Cattolico di Breslavia aderì all' indirizzo del clero di Monaco, di cui già abbiamo fatto cenno in un degli ultimi nostri numeri.

Un fervente Cattolico del Perù ha offerto al S. Pontefice un dono di 24,000 franchi, che il Console di Nicaragua ebbe l'onore di deporre ai piedi del S. Padre.

Una deputazione Fiorentina si recò a Roma il 12 aprile, ed ha presentato al Pontefice un indirizzo con 10,000 firme.

Il movimento Cattolico cresce di giorno in giorno nella Spagna. Ebbero luogo magnifiche dimostrazioni di fede cattolica e di amore al S. Padre nelle città di Madrid, Siviglia, Granata, Malaga, Leon Salamanca, ed in altre grandi e piccole città.

Negli Stati uniti di America gli abitanti di Fort-Sumpter (Carolina del Sud), Midletown (Connetticut), New-Trier (Minnesota), Cedar Lake (Indiana), Gland (Ohio) hanno mandato al Papa indirizzi di protesta contro la sua spogliazione.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Vescovile di Ragusa.

Specifica delle oblazioni che i fedeli della Diocesi di Ragusa offrono al Santo Padre Pio Papa IX, implorando l' Apostolica Benedizione.

I fedeli della Cappellania di Postragne fior. 10. — I fedeli della parrocchia di Valdinoce fi. 1: 70. — D. Domenico Anicini Cappellano Curato di Popović fi. 1. — K. Catterina che offre ogni festa la s. comunione pel Santo Padre soldi 20. — Marietta Anicini fi. 1. — Antonia Cernizza per una grazia speciale fi. 1 in arg. — Rosina Cernizza fi. 1. — Edoardo Cernizza s. 50. — Vari oblatori della penisola di Sabbioncello, franchi 37 cent. 50 in coupons del prestito pontificio 1860. — Raccolti nella Chiesa collegiata di S. Biagio durante la Messa solenne celebrata pel Santo Padre dai M. R. Parrochi di S. Maria Maddalena e S. Ilarione di Breno accorsi colle loro popolazioni in devoto pellegrinaggio fi. 18. — Raccolti nella Chiesa cattedrale durante la predica della benedizione qual' elemosina al predicatore rev.mo P. Leonardo M. Guerra dell' ordine dei Minimi, e dal medesimo ceduti al S. Padre fi. B. N. 15: 10, argento v. a. fi. 2: 25, un colonato, un tallero, due pezzi da 5 franchi, lire austriache 4 e mezza e franchi 10 in coupons del prestito pontificio,

A mezzo della Redazione:

Una vedova con figlia orfana da Comisa depongono una medaglia ornata con filograna dorata ai piedi dell' immortale Pio IX Papa Re a sollievo della gloriosa di Lui povertà, e colla preghiera della paterna apostolica benedizione. — G. G. S. in attestato di perfettissima adesione alle definizioni dell' Infallibilità del S. Pontefice, e di inesplicabile rammarico per la persecuzione presente contro la Chiesa cattolica romana e il di lei Capo visibile il Pontefice e Re Pio IX, fior. 62.

Il giovanetto Luigi Maria Pini di Giacomo da Sebenico all' occasione della sua prima Comunione prega pell' invitto Pio IX, pel trionfo della Chiesa Cattolica, e ne invoca la benedizione che lo faccia e mantenga forte nella fede, umiliando fiorini due.

Nostre Corrispondenze.

Ragusa, li 14 aprile 1871.

L'illustre esempio che da parecchi mesi offrono tanti popoli e paesi dell' Europa e del nostro Impero, muovendo coll' arme innocente della preghiera e carità a favore del tribolato Capo della Chiesa, grazie al Signore, eccitò anche in queste nostre contrade una pia emulazione che appunto pella povertà dei mezzi e piccolezza dei luoghi è degna di particolare merito e riguardo. Alle fervorose preghiere e divozioni che praticansi in tutte le parocchie della Diocesi, alle spontanee oblazioni in denaro che ogni tratto si raccolgono nelle Chiese, si aggiunge ora anche il tenero Spettacolo d' interi villaggi e parocchie che con santo entusiasmo si dirigono a divoti pellegrinaggi.

I MM. RR. Parocchi di S. Maria Maddalena e S. Ilarione di Breno D.n *Marino Beussan* e *Matteo Pisota* ne furono i zelanti iniziatori. Con patetici discorsi descrivendo lo stato doloroso in cui versa la sposa di Gesù Cristo e le tribolazioni a cui è soggetto l' Augusto Suo Capo pell' occupazione dell' eterna Città e spogliazione del suo terreno principato, essi proposero ai fedeli delle loro cure a riunirsi nel giorno 11 corr. terza festa di Pasqua e processionalmente portarsi in città, onde porgere nella Chiesa collegiata di S. Biagio calde supplicazioni pell' amareggiato Pontefice, e così col mezzo dell' intercessione del grande Protettore degli afflitti affrettare il sospirato giorno di sua liberazione e trionfo. All' appello dei Pastori corrispose la pietà dei buoni villici, ed appunto nel dì surriferito, si eseguì il progettato pellegrinaggio. A fare una vera descrizione di questo atto tenero ed edificante le parole si rendono troppo inesatte, e qualunque anche pomposa arte rettorica cede per insufficienza al cospetto della realtà nella semplicità sua stessa imponente e sublime. Duemilla brenesi in circa maschi e femmine coi loro decenti e graziosi vestiti che a due a due in file ordinate muovono dal monte verso il borgo Plocce recitando ad alta voce il santo Rosario, ed accompagnati dai loro parrochi i quali cantan le litanie in lingua nazionale; le varie Croci con bandiere che ad ogni tratto si frapongono tra i gruppi dei rispettivi villaggi; la compostezza, modestia e divozione che traspare sui loro volti animati dalla santa causa che intendono di propugnare; questo nobile battaglione di supplicanti che senza offendere nessuno si dirigono a rivendicare colla preghiera il più santo dei diritti, fornì uno spettacolo che bisognava contemplare coi proprî occhi per averne un' adequata idea.

La divota processione sfilando dalla porta Pille lungo lo stradone strappò lagrime di tenerezza anche ai freddi ed indifferenti, e non vi fu forse uno che non fosse rimasto compreso da rispetto ed ammirazione verso questo unanime slancio di Religione.

Durante la Messa che si cantò nella Chiesa del S. Protettore, il Parroco di S. Maria Maddalena recitò un fervoroso discorso che commosse tutti gli astanti, i quali senza pur esserne stati preavvertiti contribuirono per l' obolo di S. Pietro una nuova elemosina. Finita la Messa ed esposto il Venerabile, si cantò l' inno del Santo e si chiuse il pio rito colla Santa benedizione.

Adempito così il divoto e generoso proposito, tutto quel Religioso popolo senza strepito e clamore di sorta si avviò tosto quieto e contento verso le proprie case, lasciando nella città una profonda impressione.

Sia lode tanto ai sopramenzionati Parrochi quanto ai fedeli alle loro cure affidati, che anche in questo incontro diedero una novella prova della lor nobile pietà e concordia, ed insieme porsero davanti agli occhi degli empî un fatto che dimostra chiaramente quanto insulsi sono i loro conati ad abbattere una Religione che tuttora tanti e sì egregî propugnatori.

Digitized by Google

Ragusa li 28 aprile.

È morto il Decano dei medici della Dalmazia Antonio D.r Radić nella grave età di anni 88.

Tatto medico non comune, profondi studi, intelligenza rara, e più di 60 anni di pratica avevano formato di Lui la più distinta specialità medica. Temperanza, vita metodica, serenità d'animo e umore gajo contribuirono a conservargli la salute fino ai più tardi anni.

Il numeroso corteggio funebre testimoniò i sentimenti di rispetto e amore di cui i grati concittadini vollero dargli un pegno nell'accompagnare commossi e dolenti i suoi resti all'ultima dimora.

La filiale dell'associazione marittima di Ragusa va facendo progressi. Con questa si dà il mezzo ad ogni classe di acquistare in rate e a piccoli importi mensili un'azione principale. Questi ammontano già a fior. 200 al mese. È proprio la cassa di Risparmio de' meno abbienti.

Nel giorno 24 corr. assunse ufficialmente le funzioni di Console di S. M. il Re dei Belgi spiegando bandiere, e facendo le altre formalità di uso il Signor Pietro Negrini Direttore del monte di Pietà di Ragusa. Ottima impressione fece sui suoi concittadini questa onorificenza impartita da una potenza estera a un Ragusco distinto per la sua probità ed intelligenza, e che gode la simpatia di tutto il paese. X.

Arbe 25 aprile.

La città di Arbe un dì sede vescovile ora unita alla Diocesi di Veglia, non mancò insieme alle altre parrocchie e Curazie del Provicariato di unirsi quasi un sol uomo ai voti e desiderî dell'orbe cattolico che per le luttuose vicende a cui va oggigiorno soggetta la cattolica Chiesa ed il Suo Capo, l'adorato ed immortale Pio IX, innalza preci suppliche e proteste contro il sacrilego e violento usurpo dell'eterna città, e contro la prigionia del Grande Pontefice. L'avita fede tutt'ora regna viva ed incontaminata in quest'Isola, che si gloria di annoverare negli annali della Chiesa i Santi Marino e Leone, e perciò da più tempo dietro prescrizione del Rev.mo Ordinariato Diocesano si fanno in tutte le Chiese di questo Provicariato continue preci pel trionfo di sì grande causa; e per impulso del nostro benemerito e pio Arciprete Mitrato *Mons. Antonio Canonico Nimira* e dei Curati si in questa Chiesa Arcipretale che in varie altre Chiese del Provicariato si van raccogliendo collette per l'obolo di S. Pietro. Vi rimetto frattanto il primo elenco delle medesime perchè sia pubblicato nel Vostro veramente cattolico giornale. Nello scorso mese venne pure innalzata una protesta al Governo di S. Maestà, mediante il nostro Rev.mo Ordinariato Vescovile, firmata da tutto il clero secolare e regolare che vi comunico in copia, perchè vogliate pure renderla di pubblica ragione.

Obolo di S. Pietro

A mezzo del Provicariato Vescovile di Arbe.

Mons. Antonio Can. Nimira arciprete Mitrato Parroco e Provicario Vescovile in Arbe, un pezzo da franchi 5 in arg. implorando la Pontificia Benedizione per se e per tutti i suoi concittadini. — Pietro Galzigna q.m Doimo Podestà di Arbe 1 tallero in arg. — D.n Felice Tomašević fi. 1. — D.n Giorgio Čubranić fi. 1. — D.n Matteo Bogović fi. 1. — Raccolti nella Chiesa arcipretale fi. 4:50. — Rev. Madri Benedettine di S. Andrea Apostolo fi. 5. — Rev. Madri Francescane di S. Antonio Abate fi. 3. — Giovanni-Battista Predolin q.m Giuseppe un pezzo da franchi 5 in arg. — Spiridione Dobrilović fi. 1. — Giuseppina ved. Latus fi. 1. — Bartolomeo Latus fi. 1. — Anna ved. Predolin fi. 1 in arg. — Margherita de' Grazio soldi 20. — Vincenza Usmiani soldi 20. — Rosa Vujasković soldi 23. — Elena Galzigna soldi 20. — Virginia ved. Galzigna soldi 20. — Agnese Pastrović soldi 20. — N. N. soldi 15. — D.n Simeone Valković Amm. par. di Loparo un pezzo da 10 franchi in oro protestando solennemente in faccia a Dio ed in faccia al mondo contro i sacrileghi attentati commessi contro il S. Padre, ed implorando per se e pei parrochiani la Pontificia Benedizione. — Raccolti nella parrochia di Loparo fi. 4. — D.n Giuseppe Dobrilović curato di Barbato fi. 1. — Raccolti nella Chiesa Curata di Barbato fi. 3:30, implorando tutti la papale Benedizione. — Padre Antonio Rukonić guardiano dei MM. OO. di S. Bernardino e Curato di Campora 2 zvanziche in arg. — L'amministrazione della Chiesa Curata di Campora fi. 2. — Il convento di S. Bernardino in Campora fi. 2. — Raccolti nella Chiesa Curata di Campora fi. 1:50.

Protesta.

In faccia ai gravi e tristi avvenimenti che in questi dì giunsero all'apice nella Capitale del mondo cattolico colla spogliazione di tutti i palazzi Pontificî, dei Musei, delle Biblioteche che erano e sono di proprietà assoluta non dell'Italia ma dell'orbe cattolico intero;

In faccia alla prigionia in cui tuttora trovasi il Grande ed Immortale Pio IX Pontefice e Re;

In faccia alle mendaci ed illusorie guarentigie che un governo ateo e rivoluzionario pretende di dare alla cattolica Chiesa ed al Suo Capo, Vicario di Gesù Cristo in terra;

Il clero del Provicariato Vescovile di Arbe in Dalmazia a nome proprio e dei devoti fedeli non può far a meno di far sentire il proprio orrore e la propria indignazione per tanti atti vandalici ed irreligiosi commessi sul sacrosanto Patrimonio di S. Pietro che con via di fatto venne rubato ed usurpato; e col presente solenne pubblico atto fa protesta contro l'ingiusta violenta e sacrilega invasione ed usurpo dell'eterna città e di tutti i suoi palazzi e monumenti.

Con ciò al cospetto di tutto il mondo adempiono i sottoscritti ad uno dei più sacrosanti loro doveri di cattolici ecclesiastici e figli devoti della Chiesa, e pieni di fiducia nel Dio delle vittorie rivolgono sommessi le loro preci e suppliche all'Augustissimo loro Sovrano e Padre, S. M. Francesco Giuseppe I, perchè qual Imperatore e Re cattolico ed Apostolico discendente dalla religiosa e cristianissima Famiglia degli Ausburgo, protegga, difenda, tuteli il più antico e legittimo Trono della terra e faccia restituire al Grande ed immortale Pontefice il Suo Trono e Potere temporale, senza di cui non potrebbe liberamente reggere e governare la Chiesa di Gesù Cristo alle Sue Cure Pastorali affidata.

(Seguono le firme.)

Lussinpiccolo, 24 aprile.

Nel santo tempo quaresimale ora decorso questa considerevole Parrocchia fu lieta di avere a banditore della divina parola il Sacerdote della Diocesi di Cattaro D.n *Nicolò Givanović*.

Vi dirò solo ch'egli, trattando nella lingua illirica ed italiana profondi temi con eloquenza e sacra erudizione non comuni, a sodo ragionamento congiungendo facile e leggiadra esposizione ed unzione soave, non cercò affatto sè stesso, ma procurò solo la gloria di Dio ed il bene delle anime.

Le prediche da lui tenute furono tutte bellissime, adatte a'tempi, informate unicamente al Vangelo, e condotte con vera libertà evangelica.

Egli parlò con franchezza e con coraggio apostolico, senza mancar mai alla prudenza e carità; ed intese sempre a rassodare gli animi dei suoi uditori nell'amore a Gesù, all'angelico suo Vicario, alla Chiesa, e a confortarli colla certezza del finale trionfo della santa causa.

Così il Sacerdote Givanović acquistò non solo costante e straordinario concorso di fedeli alle sue prediche, ma conseguì anche verso di sè altissima stima e sincera venerazione da parte di questa ottima popolazione; e lasciò, partendo da noi, vivo il desiderio di averlo un'altra volta, e quanto prima, espositore coraggioso e dotto delle verità evangeliche. I.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Ci affrettiamo a pubblicare lo scritto seguente, inviatoci da Ragusa in data 22 aprile:

Quanto più grandi sono oggidì gli sforzi dell'empietà a contaminar ogni luogo, tanto più illustre è il merito dei banditori della Divina parola che impediscono il ferale effetto. Alla voce autorevole dei Ministri della verità scosso lo spirito religioso delle moltitudini, l'empietà è costretta di chinar il capo davanti l'imponente spettacolo della pubblica fede, e dispettosa e fremente collo sfogo stesso d'inutili strida e secreti lamenti confessar la sua impotenza.

Di questo fatto già da secoli resosi incontrastabile, ebbe recente gratissima esperienza la città di Ragusa in tutta l'or decorsa Quaresima, ed io qual'interinale Capo della Diocesi sento un sacro dovere di rendere di pubblica ragione la piena mia soddisfazione verso i dotti e zelanti predicatori che in questo tempo di generale pervertimento tanto egregiamente e coraggiosamente sostennero la causa Divina, ed a cui pienamente corrispose l'affetto e docilità di questo popolo civile e religioso.

In primo luogo intendo con particolare stima ed affetto tributare i sensi della più sentita riconoscenza al chiarissimo predicatore della Cattedrale *M. R. P. Leonardo Guerra* ex-Procuratore dei Minimi, Consultore della S. Congregazione dei Riti, il quale già da due anni impegnatosi col defunto Mons. Vescovo suo personale amico, volle a costo di dispendî e fatiche del lungo viaggio da Roma a questa parte, con vero apostolico intento e forse con suo materiale discapito mantenere la data parola. Senza entrar in dettagli, e diffondermi sull'eleganza dei Sermoni ed altre

Digitized by Google

doti oratorie dell'ottimo Religioso, non sia grave alla sua umiltà che ricordi almeno quel che forma il sostanziale suo pregio e merito, voglio dire l'ubertoso frutto dei suoi Apostolici sudori, frutto che chiaro rilevasi dalle numerosissime confessioni da lui pazientemente ascoltate, e che gli causarono un travaglio più grave ed intenso della stessa predicazione. Penetrato delle angustie in cui versa oggigiorno la Sposa di Gesù Cristo e dei dolori del tribolato Pontefice, egli cercò continuamente di trasfondere nell'animo degli uditori tali nobili sentimenti, e con raro disinteresse rinunziò parimenti all'elemosina a lui spettante per consuetudine dell'ultima predica cedendola per l'obolo di S. Pietro.

Iddio giusto apprezzatore del bene compenserà certamente tante annegazioni e virtù; a me intanto non rimane che pregare l'esimio Sacerdote ad accogliere benignamente queste lievi espressioni del mio e comune aggradimento, e conservare dolce memoria di questo popolo che tuttora si mantiene fermo nella fede e pietà dei suoi maggiori.

Circa i predicatori che dispensarono il pane della Divina parola nelle Chiese di S. Domenico, S. Francesco, S. Ignazio, e S. Andrea credo superfluo di trattenermi con particolari encomî.

Il merito dei MM. RR. PP. *Ceslao Lazzarevic*, *Mariano Pussić*, *Giacomo Jović* e *Gaetano Bruschi* è pienamente riconosciuto dal pubblico, e il numeroso concorso ai loro discorsi formò prova novella della stima che godono. Non posso però dispensarmi di esprimere le mie congratulazioni ai due novelli oratori della Chiesa del Carmine e Santuario delle Grazie MM. RR. D.n *Giovanni Stojanović* e *Matteo Raicević*. I robusti ed ingegnosi sermoni del primo, frutto di studî severi e di rara erudizione nella Scrittura e Santi Padri; la chiarezza, popolarità e dottrina che spicca in quei del secondo sono chiari indizî della loro disposizione ed attitudine a riuscire egregiamente in questo nobile anzi primo ramo dell'ecclesiastica Missione.

Continuino con perseveranza nell'intrapresa carriera, e credano alla mia lunga esperienza, non esservi consolazione più soave pel Sacerdote di quella che si prova nell'esercizio di questo Subblime Ministero.

In somma sia lode a tutti insieme, che tanto assiduamente lavorarono nella vigna del Signore, e fecero sì colla parola ed esempio che i santi giorni passati siano stati giorni di vera edificazione e salute, ed eccitando la fame della Divina parola hanno lasciato in tutti i ceti un vivo desiderio di se ed una stima inalterabile.

Se la materiale retribuzione per sì nobili travagli è tenue attesa la povertà delle Chiese, nella coscienza del bene operato e del prezioso spirituale frutto raccolto riconoscano la vera ricompensa delle loro apostoliche fatiche.

Matteo Giuppanović
Vicario Capitolare.

Ci scrivono da Spalato, 28 aprile, essersi costituita ivi *una Banca popolare* nello scopo di venire in soccorso principalmente delle classi meno agiate in due modi; cioè coll'accordare credito, e col ricevere depositi di danaro.

Ci scrivono da Lissa 20 aprile:

La notizia della morte immatura del compianto Vice-Ammiraglio Guglielmo Bar. de Tegetthoff destò un generale cordoglio in tutti gli abitanti dell'isola, nei quali è così fresca la memoria dell'eroismo dei Dalmati capitanati dall'Eroe di Lissa.

Il nostro degnissimo Arcipretè Parroco, Canonico D.n Stefano Siminiatti, interprete fedele del desiderio dei propri amministrati, dispose il necessario per una messa solenne di requiem, alla quale, dietro suo invito, nel giorno 13 corr., intervennero il clero secolare e regolare, tutte le autorità civili, comunali e militari.

Nel mezzo della Chiesa ergevasi un bel catafalco ornato di vessilli, corone d'alloro e molte fiaccole.

Ci scrivono da Sebenico che il Podestà D.r Bajamonti telegrafò da Vienna, che il ministero presenterà quanto prima alle Camere la proposta di essere autorizzato di spendere fior. 60,000 pei lavori preliminari della ferrovia Dalmata, colle linee laterali, di cui annunzierà l'importanza.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 2 *maggio*, Nella seduta odierna della Camera dei Deputati, furono eletti i membri del Comitato concernente l'ampliata iniziativa delle Diete, dopo quattro esperimenti di votazione.

ESTERO

Firenze, 26 aprile. Il Senato del regno chiuse la discussione generale sulla legge delle guarentigie, e, dopo aver sentito un discorso di Mamiani, relatore dell'ufficio centrale, passò all'esame degli articoli, dei quali nove furono approvati, essendosi rimandato il secondo alla fine del titolo primo.

L'articolo 3.° dietro proposta del presidente del Consiglio fu approvato colla seguente modificazione: "Il Governo del Pontefice ha facoltà di tenere il consueto numero di guardie addette alla sua persona, ai suoi palazzi ecc.„

Altra del 29 aprile. Oggi il Senato continuò la discussione delle guarentigie delle prerogative del Papa. Conforti non vuole che si accordi ora un'illimitata libertà alla Chiesa. Vigliani parlò a favore della completa libertà della Chiesa e dell'abolizione del *placet* e dell'*exequatur*. Capponi sostenne gli emendamenti di Vigliani.

Altra del 30 aprile. Oggi, al Senato, continuò la discussione sulle garanzie pontificie. Musio disse non credere che le garanzie riconcilieranno l'Italia col Papato. Il ministro Defalco si sforzò a confutare tutti gli argomenti addotti in favore dell'emendamento Vigliani per la definitiva abolizione del *placet* e dell'*exequatur*, e dichiarò che il Governo non può accettarlo, poichè colle guarentigie si accorda alla Chiesa e al Pontefice maggiore libertà di quella promessa nel capitolato di Cavour del 1860. Approvate le garanzie (soggiunse) il Governo procurerà di attuare il suo programma.

Altra del 1 maggio. Il *Fanfulla* scrive: A Bologna, Torino, Milano, e Roma le autorità di pubblica sicurezza sono riuscite a scoprire e sventare la trame che da lunga mano tendeva la *Società internazionale* per far nascere torbidi ed eccitare disordini nelle città italiane.

Versailles, 2 maggio. Il risultato delle elezioni municipali dimostra che sono nel senso repubblicano conservatore, e quindi favorevoli al Governo. La lista del partito avanzato passò in alcune città, come Angers, Mans e Perigueux; al contrario il risultato fu sodisfacente nelle grandi città, come Tolosa, Marsiglia e St. Etienne. Molti elettori si sono astenuti. È smentito che siano scoppiati nuovi tumulti a Lione. Tutte le provincie sono tranquille.

Brusselle, 2 maggio. Si conferma che la Comune deliberò di procedere domenica prossima ad un plebiscito per la continuazione, o no della guerra.

Ultime Notizie.

Vienna, 4 maggio. È morta l'Arciduchessa Maria Annunziata assistita da tutta la famiglia imperiale.

— Un autografo sovrano ordina al ministro dell'istruzione di organizzare un'accademia di scienze colla sede in Cracovia. Quest'istruzione viene considerata come un favore per i Polacchi.

La Giunta costituzionale deliberò l'ordine del giorno sulla proposta governativa riguardo all'iniziatica dietale. Il ministero non considera ciò come un caso di crisi e continuerà a dirigere gli affari.

I deputati della sinistra si adoperano per redigere un indirizzo all'Imperatore: presumesi però che non riusciranno, perchè troppo discordi.

Versailles, 4 maggio. I lavori d'approccio progrediscono lentamente ma sicuramente. Furono pagati 19 milioni per l'alimentazione delle truppe prussiane. Le nostre truppe riportarono parecchi successi militari parziali.

Parigi, 4 maggio. Preparasi la demolizione della colonna Vendôme. I delegati comunali imprigionansi vicendevolmente. I prussiani intimarono agl'insorti di diminuire la guarnigione nella fortezza di Vincennes. Minaccia di scoppiare il cholera.

Monaco, 4 maggio. La domanda della scomunicato Friedrich di poter continuare le funzioni ecclesiastiche venne respinta.

Berlino, 4 maggio. È scoppiata un'epidemia di vaiuolo.

Bologna, 4 maggio. Petroni, redattore del giornale "Roma del Popolo„ è stato arrestato: le carte, che si rinvennero presso di lui, provano, ch'era stata organizzata una rivoluzione in tutta l'Italia. *(Avv. Dalm)*

Ci è giunta da parte del Direttore della Compagnia drammatica *Antonio Papadopoli* una rettifica al nostro articolo, che si riferiva alla produzione teatrale: *I misteri dell'inquisizione di Spagna*. Ci riserviamo di riportarla nel prossimo numero, non potendo oggi disporre, per sovrabbondanza della materia, di spazio sufficiente.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 20. Zara 14 Maggio 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO. — Breve di S. Santità. — Il giubileo Pontificale di Pio IX. — La Fede. — La proposta di sopprimere due vescovati in Dalmazia. — Il Cattolicismo in Russia — Notizie di Roma. — Movimento Cattolico — Obolo di S. Pietro — — Notizie locali e provinciali. — Notizie dell'interno — Notizie estere. — Ultime notizie. — Varietà.

Rinnoviamo la preghiera a quei signori associati che non hanno ancora soddisfatto l'importo dell'associazione, di farlo quanto prima (valendosi di assegni postali) perchè l'amministrazione possa procedere regolarmente. Se i nostri soci s'ispireranno anche pell'avvenire al favore benevolo dimostratoci fino ad ora, e se i nostri incaricati in provincia s'adopereranno con zelo nel procurare qualche nuovo associato al nostro giornale, noi promettiamo di aumentarlo in modo, da aggiungere, **senza modificazioni nel prezzo d'associazione,** un supplemento di quattro pagine ai numeri che escono al primo ed alla metà di ogni singolo mese.

Saremmo poi lieti, se i nostri sacerdoti s'assumessero l'incarico di onorarci più di frequente con scritti slavi, i quali in forma popolare ricordassero al nostro popolo la sua storia, le sue tradizioni, i suoi uomini benemeriti, ed i suoi doveri civili e religiosi.

Ci viene rimesso pella stampa il seguente Breve che S. Santità il Pontefice ha diretto di recente al Clero ed ai fedeli della Diocesi di Sebenico.

PIUS PAPA IX.

Dilecti Filii salutem et Apostolicam Benedictionem. Amantissimas Vestras excepimus litteras die festo Patrocinii B. Mariae Virginis datas et a Vobis subscriptas, quae pietatem Vestram eximiam, quam semper erga Nos praetulistis magis magisque spectatam et perspectam Nobis effecerant. Dum enim rebelles Ecclesiae filii omni divino humanoque jure violato ultimas ditionis Nostrae reliquias occuparunt, et captivitatem Nobis ac gravissimum huic Apostolicae Sedi et Ecclesiae vulnus intulerunt, non potuistis filialis animi Vestri sensus continere, quin dolorem in corde insidentem panderetis Nobis, e protestationis Vestrae voces, consensionis Vestrae testes cum omnium fidelium mentibus, ad detestandum impium ac violentum facinus attolleretis. Immo Vestri officii ac zeli esse putastis curare, ut etiam illis sensus et voluntates Vestrae perspectae essent, qui justitiae tuendae causa vim et potestatem in terris divinitus acceperunt. Hunc amorem erga Nos, hunc zelum, quem pro causa Dei et justitiae explicatis, Dilecti Filii, summis prosequimur laudibus, et quantum Nobis Vestra pietas consolationi est, quantum Vestra devotio erga Apostolicam Sedem Nobis grata accidit, tanto etiam uberiorem reputare Vos volumus esse paternam caritatem et affectum, quo erga Vos afficimur et commovemur. Benedicimus Deo Clementissimo, qui, dum persecutionis peccatum abundat, efficit ut in filiis suis magno cum eorum merito ardor fidei et confessionis effulgeat, atque molitiones inimicorum suorum in majorem Ecclesiae suae gloriam benigne convertit. Gratissimum porro, Nobis est, Dilecti Filii, Vos ita intelligere quantum oporteat hoc tempore preces geminari apud Deum, ut id Vos facturos fideliter sponte polliceamini. Pro certo enim habemus vota populi sui ad thronum Majestatis ejus ascensura, quae quoniam communis agitur Fidelium omnium causa, communis quoque cum dies propitiationis aderit, futura sunt causa consolationis. Pias autem oblationes Vestras Deo ipsi offerimus, ut quemadmodum Nobis testimonium sunt pietatis Vestrae, ita Vobis ad incrementum virtutis et gratiae proficiant apud Eum, qui intimam Vestram pietatem penitus intuetur. Demum in pignus praecipuae Nostrae caritatis, et in auspicium caelestium omnium gratiarum accipite Apostolicam Benedictionem, quam Vobis, Dilecti Filii, singulis universis, quorum subscriptiones excepimus, aliisque pietatis Vestrae consortibus peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die 5 Aprilis An. 1871. Pontificatus Nostri Anno Vicesimoquinto.

Pius PP. IX.

Dilectis Filiis *Antonio Carminati* Decano
aliisque Canonicis, Parochis Sacerdotibus
utriusque Cleri et Fidelibus Civitatis ac
Dioecesis Sebenicensis.
Sebenicum in Dalmatia.

PIO PAPA IX.

Diletti Figli salute e Benedizione Apostolica. Abbiamo ricevuto le amantissime vostre lettere portanti la data

Digitized by Google

del Patrocinio della B. Vergine Maria e da voi sottoscritte, le quali Ci servirono a vieppiù conoscere ed apprezzare l'esimia vostra pietà che sempre verso di Noi addimostraste. Imperocchè, mentre figli ribelli della Chiesa, violato ogni diritto divino ed umano, occuparono gli ultimi resti del Nostro dominio ed arrecarono a Noi la prigionia e ferirono questa Sede Apostolica e la Chiesa, voi non avete potuto contenere i sensi del vostro animo filiale, senza che il duolo fisso nel cuore a Noi manifestaste, e in pari tempo levaste le vostre proteste, testimonio dell'unanime sentire di tutti i fedeli, per detestare l'empio e violento misfatto. Anzi avete stimato del vostro dovere e del vostro zelo l'interessarvi, acciò i sentimenti e la volontà vostra fossero note anche a quegli stessi, ai quali da Dio fu dato forza e potere qui in terra per difendere la giustizia. Questo amore per Noi, questo zelo, che per la causa di Dio e della giustizia mostrate, Diletti Figli, Noi altamente lodiamo, e quanto la pietà vostra a Noi è di conforto, quanto giunge gradita a Noi la vostra devozione verso la Sede Apostolica, tanto più copiosa vogliamo da voi si creda essere la paterna carità e l'affetto, dai quali Ci sentiamo presi e mossi a vostro riguardo. Noi benediciamo Iddio clementissimo, il quale, nel mentre abbonda il peccato della persecuzione, fa che ne' figli suoi risplenda con grande loro merito l'ardore della fede e della pubblica professione, e benignamente converte in maggiore gloria della Chiesa i macchinamenti de' suoi nemici. Gratissimo inoltre Ci riesce Diletti Figli, il vedere che voi così comprendiate il bisogno di raddoppiare in questo tempo appo Dio le preghiere, da promettere spontanei che fedelmente sarete per farlo. Imperocchè fermamente crediamo che i voti del popolo di Dio ascenderanno fino al Trono della Sua Divina Maestà, i quali voti, comune essendo la causa di tutti i fedeli, saranno per essere di comune letizia, quando arriverà il giorno della propiziazione. Le pie vostre oblazioni poi Noi le offriamo a Dio stesso, affinchè, come a Noi sono testimonio della vostra pietà, così a voi giovino pell'incremento della virtù e della grazia presso Colui, che scorge appieno l'intima vostra pietà. Infine quale pegno della particolare Nostra carità e quale augurio di tutte le grazie celesti ricevete l'Apostolica Benedizione, che a voi, Diletti Figli, a tutti e a ciascuno, dei quali ebbimo le sottoscrizioni, e agli altri della vostra pietà partecipi, amorevolmente impartiamo.

Dato a Roma presso S. Pietro addì 5 Aprile 1871. Del Nostro Pontificato l'anno 25.°

All'augusta parola dell'immortale Pontefice ci sia lecito di far succedere alcune nostre riflessioni. Il S. Padre loda altamente gli Indirizzi popolari della Diocesi di Sebenico, a suo tempo stampati nella *Dalmazia Cattolica*, e questa pubblica e solenne manifestazione del sentimento cattolico. Egli l'attribuisce allo zelo e all'amore filiale di quelli che li sottoscrissero. L'azione pubblica cattolica è quindi non solo permessa, ma eziandio ella è di dovere pei veri cattolici. Muovere le popolazioni a levare alto la loro voce per protestare *in via legale*, qualunque volta si trattasse della verità e della giustizia calpestate, è opera santa. Gli scrupoli in proposito ci sembra non abbiano ragione di esistere.

I governi e con essi la mezza scienza, di solito cortigiana, hanno oramai rinunziato ai principî cattolici. Quelli che tanto si ripromettevano dal governo prussiano pel ristabilimento dell'ordine, devono a quest'ora essersi completamente ricreduti, dopo le prove fatte dalla maggioranza del parlamento tedesco contro il Cattolicismo. Nell'ordine naturale delle cose non havvi omai speranza che nei popoli e negli uomini di genio, perchè sì negli uni, che negli altri, l'umiltà più facilmente insinuandosi, anco la verità trova più facile l'accesso. Qui pure gli estremi si toccano. Ma gli uomini di genio non sono mai troppi, e d'altronde sembra che la nostra epoca non ne sia gran fatto feconda; ed oggi tutto si fa dipendere dal numero; dunque cerchiamo di associare i popoli alla Chiesa, quei popoli, a corrompere i quali i rivoluzionari non risparmiano nè danaro nè fatica. Che i figli delle tenebre abbiano ad essere più prudenti dei figli della luce? Istruire, moralizzare, confortare, sacrificarsi pei popoli: questa è stata di tutti i tempi l'opera del sacerdozio cattolico. Oggidì dobbiamo estendere e raddoppiare la nostra attività, perchè la lotta tra il bene ed il male è suprema, perchè coi moderni principî vengono continuamente manomesse la verità e la giustizia, perchè infine si tratta di sapere se la vita pubblica, se la società abbia a diventare del tutto pagana, o se invece non abbia a rifarsi cristiana. Nessuno oserebbe negare un sentimento religioso vivissimo ai più del popolo francese; ma i cattolici in Francia hanno lasciato libero il campo alle società massoniche nella vita pubblica per lunghi anni; tardi si sono ridestati; e ridestatisi, il liberalismo li ha divisi; e così al *pays officiel* rimase piena la libertà di rovinare la Francia. Possano su di noi l'esperienza e l'esempio! Gli uffici pubblici, le scuole, le Diete, le associazioni, le petizioni, tutto deve far parte del nostro studio e delle nostre premure. L'effetto, se non immediato, sarà però certissimo, perchè Iddio benedirà ai nostri sforzi e coronerà di prospero successo le nostre fatiche. Quando l'anno scorso si costituiva un Ministero cattolico nel Belgio; quando nell'Austria i cattolici trionfavano in parecchie elezioni dei deputati; quando a Roma il Concilio funzionava con tanta aspettazione del mondo cattolico, i giornali rivoluzionari non sapevano più quel che si dicessero dalla rabbia. E questa è pure una delle molte ragioni che rende necessaria l'azione cattolica e fa sperare bene di essa.

Del resto a nostro appoggio e conforto vogliamo notare, che pubblicisti cattolici eminenti si son fatti i propugnatori delle idee da noi accennate. Papa e popolo: questi sono i due termini, diceva l'anno passato l'illustre sig. Veuillot, che, per la forza delle cose, dovranno uscire dal Concilio Vaticano. Chi poi tenne dietro in questi ultimi anni agli scritti del non mai abbastanza ammirato Arcivescovo di Westminster, Mons. Manning, sa, come esso pure ritenga, non esservi salvezza pella società attuale se non in quei due elementi. Merita ancora particolare attenzione ciò che a questo proposito scrive il chiarissimo P. d'Alzon, vicario generale del celebre Vescovo di Nimes, Mons. Plantier. In una sua lettera indirizzata da Roma il 12 Giugno 1870 alla *Gazette du Midi*, dopo aver parlato degli effetti che il Concilio Vaticano avrà a produrre, conchiude così: "I mali attuali, gli errori del giorno non si con-"fanno con una eresia formidabile: o credi, e sei cattolico; o non "credi, e cessi dall'essere cristiano. Ma potrebbe formarsi un'ere-"sia meschina, ostinata, molesta. Chi sa se quest'eresia, supposto "ch'ella sia per un certo tempo protetta, non arrecherebbe ciò che "Roma attende, senza temerlo, senza far nulla per attivarne il com-"pimento, vale a dire, la separazione della Chiesa dallo Stato, la "libertà delle nomine episcopali, la fine dei Concordati divenuti op-"pressivi, la possibilità per il Sovrano Pontefice in faccia a tutti "i Governi che lo abbandonano, di appoggiarsi *più fortemente* sui "popoli, per preparare sulle rovine delle vecchie società che ca-"dono dopo aver abbandonato il diritto, una nuova società? Io so "che più d'una parola in questo senso è stata da sei mesi in qua "pronunciata *al Vaticano*.„ E l'augusto Prigioniero del Vaticano, il Grande Pio IX, a tale che gli manifestava il proprio dolore pegli iniqui fatti di Roma, rispose: Io non ho più speranza che in Dio e nel popolo cattolico.

Pio Nono e il popolo cattolico! La rivoluzione ha fatto male i suoi conti. Ella ha imprigionato il Papa, e Iddio ha permesso questo imprigionamento, acciò le nazioni si levassero a chiedere la liberazione di Colui, che è il più augusto rappresentante in terra del vero e del giusto. Già altre volte i Papi, e Pio IX stesso, hanno fatto tanto pella libertà delle nazioni! Le nazioni si sono levate e potentemente domandano la restituzione della rubata sovranità al Vicario di Cristo. I Governi dovranno pure una volta decidersi. In-

Digitized by Google

tanto noi non dobbiamo lasciar sfuggire nessuna occasione che fosse opportuna a far valere i voti delle popolazioni cattoliche. È prossimo il 21 Giugno. Un fatto straordinario nella storia allora si compie: Pio IX avrà veduti gli anni di Pietro! Il mondo cattolico si dispone a celebrare solennemente questo fausto avvenimento. Che farà la Dalmazia? Noi non rispondiamo a questa domanda; ma diciamo soltanto di contare assai sull'iniziativa dei nostri Vescovi, sullo zelo dei nostri Sacerdoti e sulla provata pietà e sull'inconcussa fede nella Cattedra di Pietro del popolo cattolico della Dalmazia.

Il Giubileo pontificale di Pio IX.

Nel prossimo Giugno noi saremo felici di festeggiare il 25.° anno del glorioso Pontificato di Pio IX. Gli è questo un avvenimento che non si è mai compito dai tempi di S. Pietro, e che in mezzo alle grandi lotte a cui soggiace la Chiesa contro il moderno Paganesimo si presenta come una mirabile disposizione divina, che al suo Vicario prepara un insuitato trionfo.

Ed egli n'è ben degno.

Son molti lustri, che, perseguitato dalla rivoluzione, intrepido ne combatte i delirî, e salva l'autorità, base fondamentale del civile consorzio: impavido nocchiere sostiene gli urti dell'empietà e dell'eresia, e fra l'orrore delle tempeste guida la sua nave, le apre nuove vie, le assicura nuovi porti: angelo di pace benedice coll'effusione del suo cuore magnanimo le generazioni che plaudenti lo acclamano, e le assoggetta con vincoli più stretti a Maria e Giuseppe: vindice e sostenitore incrollabile della verità e della giustizia, riafferma i principî immortali d'ogni vero, e del diritto conculcato diventa martire: più glorioso nell'esiglio e nella carcere, più temuto in mezzo alle persecuzioni, riceve gli omaggi dell'uno e dell'altro mondo, che estatici di meraviglia mandano i primi a venerarne i ceppi: principe liberale e generoso, effonde il tesoro del perdono sul popol suo: delle arti e delle scienze mecenate augusto, dissotterra intere città, della sapienza antica indagatore solerte.

Pietra d'inciampo agli uomini delle tenebre si è però il santo Vegliardo! Di lui si fa una vittima; della sua Roma, maestra di luce e verità, della sua Roma illuminata dagli splendori della virtù cristiana, non resta più che il ricordo della grandezza, la memoria del bello, del grande e del divino, che il Cristianesimo sublimemente interpretato dai Pontefici le ha lasciato.

Ed i governi d'Europa, triste presagio, non hanno una mano da scuotere, una lingua da sciogliere ad impedirne il sacrilego attentato, che la storia imparziale seguerà a lagrime di sangue!

Ma non temiamo pel venerando del Vaticano: le nazioni non vivono d'un solo giorno: la Provvidenza veglia sui destini della sua Chiesa, e questo moto universale, entusiastico, che i figli d'oriente e d'occidente stringe alla Cattedra di Pietro e si fa ogni ora più possente, è la voce di Dio che sperderà il turbine minaccioso, e ridonerà la pace alla Chiesa.

Questo movimento Cattolico, così molteplice nei mezzi come n'è unico il motivo, in pochi anni ha già corso la vita d'un secolo. Attento e generoso, coglie tutte le occasioni in cui la Chiesa o soffre o trionfa, per espandersi in mille guise a lenirle i dolori, a celebrarle il poema, simile a figlio affettuoso, che della madre or rasciuga le lagrime, or bacia il caro sembiante, or ricorda i lieti giorni, or protegge le sorti dall'ira dei nemici.

E chi potria riandar colla mente le pagine di quella stupenda epopea scritta dai Cattolici del mondo in omaggio affettuoso del Pontefice Pio IX? Chi potria descrivere quella nobile gara d'indirizzi, di preghiere, di doni, con cui Egli venne salutato fin dalla sua elezione, e che nell'undici Aprile del 1869, epoca del suo giubileo sacerdotale, conducea in Roma il fiore dei Cattolici, e preparava nel mondo quella festa commovente, di cui ancora l'eco soave si ripercuote ne' nostri cuori? Chi può ricordare a ciglio asciutto il santo spettacolo d'indignazione e di protesta, a cui ha dato luogo la sua sacrilega spogliazione?

Ma l'affetto dei Cattolici cresce di giorno in giorno. Sono già dei mesi che essi invocano dal Signore la grazia singolare di poter rinnovare gli atti del loro ossequio, della loro figliale devozione, del loro profondo attaccamento alla Chiesa nel dì, in cui Pio IX, l'unico dell'immensa serie dei Pontefici, potrà compiere il suo giubileo Pontificale. E preparano con amorosi sensi preci fervorose, offerte cospicue, azioni di grazie segnalate, deputazioni numerose, feste ecclesiastiche più solenni, partecipazioni generali alla mensa eucaristica, nel duplice scopo di ottenere da Dio la liberazione del Pontefice tribolato, e di attestare a Pio la comunione dei loro sentimenti co' suoi, la perfetta unità dei loro cuori e delle loro anime al Capo supremo, al Pastore universale della Chiesa.

In tali circostanze solenni, che faremo noi Cattolici di Dalmazia? Noi emuleremo lo zelo degli altri: noi mostreremo al mondo che in questa povera terra la fede dei padri nostri è sempre la stessa, che qui si ha un cuore che palpita pei dolori della Chiesa, che ne sente la voce, che ne sospira il trionfo.

E perchè nella pubblica dimostrazione che stiamo preparando di fede e di amore al Pontefice, i Cattolici della provincia s'ispirino alle stesse idee, alla stessa azione, stimiamo opportuno di far loro conoscere, che, sebbene il Pontefice sia stato eletto nel giorno 16 Giugno 1846, ed incoronato nel giorno 21 Giugno, pure la commemorazione del suo giubileo pontificale sarà tenuta in Zara, per disposizione superiore, nel giorno 18 Giugno, che è giorno di Domenica.

Non è nostro ufficio d'indicare il modo, con cui i Cattolici potranno dar sfogo ai sentimenti del loro cuore; questa è attribuzione dei Rev.mi Ordinariati, dei quali sono noti lo zelo e la pietà.

Ci sembra però che la nobile idea di S. Ecc. l'Arcivescovo di umiliare per quella circostanza un indirizzo di sommessione al Pontefice, colle firme di tutto il Clero, e con qualche piccola offerta, sarà seguita da tutte le altre Diocesi della provincia.

Noi fin da questo istante apriamo le colonne del nostro giornale a tutto quanto potesse contribuire al lustro della festività, ed alla stampa di tutti i documenti che saranno preparati. Invieremo poi al S. Pontefice pella metà di Giugno tutto l'obolo che avremo raccolto dal giorno dell'Immacolata, perchè sia deposto a' piedi del Suo Trono augusto con tutti i nomi degli oblatori, colle espressioni con cui accompagnarono le loro offerte, distinti secondo le Diocesi.

Possano le preghiere dei Cattolici trovare ascolto presso il Dio delle misericordie, e col ristabilimento del Trono Pontificale ricondurre la pace alla Chiesa! Oh! la pace della Chiesa!

Affrettiamone coi desiderî il giorno, colla preghiera l'acquisto, colla vita santa la stabilità.

La Fede.

III.

Non ci sembra quindi che vi sia luogo ad allarmarsi fortemente del nuovo indirizzo che va a subire l'istruzione

Digitized by Google

popolare, e ciò tanto più se consideriamo le condizioni del personale insegnante in Dalmazia.

Se quello delle scuole popolari si può riposare tranquilli. Dai preparandi diretti dai sacerdoti Gelčić e Buzolić, usciranno sempre religiosi, patriotici, e ben addestrati maestri. Gli attuali maestri delle scuole popolari nella loro generalità sono stati per lungo tempo istituiti in uno spirito religioso, che non li rende suscettibili di pericolose novità. D'altronde l'istruzione elementare che impartiscono, e la tenera età degli scolari, terranno lontana persino la tentazione di farsene promotori.

Il nostro personale delle scuole medie si forma per disgrazia in un ambiente straniero per costumi, per lingua, e dove l'indirizzo pedagogico e didattico subisce molte volte sinistre influenze.

I nostri docenti però sono figli di cristiane famiglie, ed allevati in quello spirito cristiano, che gli studi e la vita d'oltremonte intiepidiscono è vero, ma che risorge quando ripatriati aspirano di bel nuovo l'aria del focolare domestico. Che se mai taluno d'essi avesse la tentazione d'insinuare nelle menti de'giovanetti le infelici teorie di Renan, di Taine, di Compte, di Moleschott, s'accorgerebbe ben presto che l'animo dei discenti, cresciuto nel cristiano ambiente delle nostre famiglie, non è terreno adatto per cosifatte piante esotiche, e che la riprovazione delle famiglie e del paese intiero farebbe chiudere la bocca a colui che volesse aggiungere alle troppe e troppo grandi miserie del paese quella massima della perdita della fede nella nuova generazione che sarà chiamata a migliorarne i destini.

Se non che sta bene che padri e maestri si facciano ragione de'rispettivi diritti quanto all'insegnamento che scaturiscono dalla nuova legge 25 maggio 1868. Il §. 2 di questa dopo aver detto che la direzione e l'ispezione immediata dell'istruzione religiosa e degli esercizi di religione resta affidata alla rispettiva Chiesa, aggiunge: "l'istruzione nei rimanenti oggetti scolastici in queste scuole, *è indipendente dall'ingerenza di ogni Chiesa ovvero Società religiosa.*„ Che cosa ciò significa? Significa che il diritto di vigilanza che spettava ai Vescovi in forza dell'articolo V. del Concordato, affinchè in nessun ramo d'insegnamento nulla siavi di contrario alla religione cattolica e all'onestà dei costumi, viene coll'articolo II. della legge 25 maggio 1868 a cessare. Ma con ciò non viene mica data facoltà a'maestri d'insegnare dottrine contrarie alla religione professata dai discepoli. Perchè se taluno si pensasse di dare una tale interpretazione alla legge, incontrerebbe per via l'art. 14 della legge fondamentale dello stato 21 decembre 1867 sui diritti generali dei cittadini, in forza del quale *a ciascuno è guarentita la piena libertà di fede e di coscienza.* Ora questo articolo sarebbe violato e nei padri e nei figli, qualora s'insegnassero nelle scuole dottrine contrarie alla fede da essi professata. E sarebbe una mostruosità qualora il maestro volesse far servire le coscienze altrui, che hanno diritto al rispetto, alla propria, sulla quale nessuno mette mano. Nè ciò solo, ma il diritto all'istruzione religiosa, che appartiene unicamente alla Chiesa per lo stesso §. 2 della legge 25 maggio 1868, sarebbe violato quando altri volesse entrare nel suo seminato, e paralizzare contro la volontà dei padri e dei figli gli effetti dell'insegnamento religioso che questi ultimi ricevono dai catechisti. Senonchè ci vorrebbe proprio uno spirito settario per suscitare questioni anti-religiose ed anti-morali nelle scuole medie, poichè delle popolari non giova nemmeno far parola. I ginnasi e le scuole reali non sono mica università dove si spazia nelle regioni speculative dei diversi rami dell'umano sapere. Nelle scuole medie si studiano i primi elementi delle scienze. Che nell'insegnamento della filologia greca, latina, slava, e italiana, e delle arti del disegno non possano entrare disquisizioni transcendentali è chiaro da per sè. Quanto alle scienze esatte, l'istruzione non può andare ragionevolmente più oltre allo studio elementare ed esperimentale delle leggi naturali. Ond'evitare gli scogli che l'insegnamento della storia può presentare, sarà prudente astenersi da pregiudicato prammatismo, dando maggior importanza allo sviluppo dei fatti. Il professore quindi che per soddisfare i suoi gusti abusasse della cattedra per far entrar di contrabbando nelle menti dei giovani dottrine materialiste, antireligiose, e per conseguenza immorali, violerebbe non solo la libertà di fede e di coscienza de'discenti e de'loro padri, che ad essi è garantita dallo statuto, ma uscirebbe dai limiti didattici imposti all'istruzione media dalle leggi vigenti. Perchè di queste intemperanze non si faccian strada, il tatto, l'energia, e la religiosità de'direttori contribuiranno assai. Lo stato deve mettere ormai doppia cura nel farne la scelta, perchè sono essi che d'ora in poi senza controllo dell'autorità ecclesiastica, dirigeranno l'educazione e l'istruzione della gioventù. Essi sono nella scuola, per così dire, i tutori della fede e della moralità de'fanciulli. Il loro occhio vigile e perspicace afferrerà di volo il male dovunque spuntasse: la loro mano forte vi porrà immediato argine. L'autorità poi del loro esempio moralizzerà i docenti e i discenti.

Abbiamo detto più sopra che l'indole e l'educazione famigliare ricevuta da'professori delle nostre scuole medie ci rassicurano anche per questa parte. La parte più preziosa di noi, le primizie della fede e della patria, sono affidate a Voi, maestri, alla vostra religione, alla vostra coscienza, ed all'onestà vostra. Augusto è il ministero sociale affidatovi, come grande è la responsabilità che vi va congiunta. Da Voi il rifiorimento o la perdita della fede; da Voi il prosperamento o la rovina di questa povera patria. Nelle mani vostre son riposti animi candidi ed ingenui, disposti a ricevere nel vergineo suolo le rugiade feconde della religione che tutto sublima, e non della miscredenza che trae tutto nell'abbiezione; della vera scienza, che avviva, e non di quella falsa che uccide; di tutto ciò ch'è moralmente ed esteticamente bello, e non di ciò ch'è moralmente e mostruosamente deforme. È l'ufficio dunque d'una seconda paternità che voi sostenete verso i figli nostri, più alta nella sua indole, più ferace ne'suoi effetti della nostra paternità naturale. Guardate di non abusarne, guardate di non tradire il deposito prezioso che vi abbiamo affidato, di non uccidere moralmente quei figli che la Chiesa nostra madre comune ha rigenerato nel Sangue del suo Fondatore, ha segnato del crisma della grazia, ha convitato al banchetto celeste de'suoi altari. Prendetevi a modello quel divino Maestro, dal quale tutti prendiamo il nome onorato di cristiani che raggia sulle nostre fronti, e che chiamando a sè i pargoli e abbracciandoli al suo seno li proponeva a modello della perfezione, perchè vasi d'innocenza, di semplicità e di fede. Il giorno verrà in cui rifarete colla mente il cammino della vita. La nuova generazione da voi educata avrà già preso in mano a dirigere le sorti della patria. *Questa sarà tale quale voi l'avrete fatta nell'animo dei vostri discepoli.* Possiate riposare tranquilli sui frutti della loro virtuosa e patriotica operosità. Possiate sul fine dei vostri giorni, ripassando nell'animo la lunga serie di coloro che già pendevano dalle vostre labbra per apprendere il vero, il bello e il buono ripetere quelle divine parole: *neminem perdidi*: nessuno ho volontariamente perduto alla religione e alla patria. Così solamente sarete i benefattori di entrambe.

(*Continua*).

Digitized by Google

La proposta di sopprimere due vescovati in Dalmazia.

Leggemmo questi giorni nei fogli di Vienna, che nel comitato finanziario venne presa la risoluzione di eccitare il Governo ad avviare le pratiche necessarie per ridurre le diocesi della Dalmazia *almeno* di *due*, e che questa risoluzione venne anche accettata.

Questa proposta, che destò in noi una triste sorpresa, è più grave, che a primo aspetto non sembri, e lede sentimenti, che dovrebbero essere rispettati.

Difatti è il Vescovo, che al primo costituirsi delle comunità cristiane, ne divenne la persona principale, quegli in cui s'incentra la triplice podestà del magistero, ministero e reggime, ereditata da Gesù Cristo, per cui si continua tra gli uomini l'opera della redenzione. Perciò anche la patria nostra, la quale ebbe la ventura di essere tra le prime in Europa a ricevere il lume della fede, vide ben presto sorgere entro i suoi confini varie sedi vescovili, e queste pel crescere continuo dei fedeli si organizzarono per modo da formare l'antica provincia ecclesiastica di Salona, come ci attestano i due sinodi provinciali, celebrati in quella città nel 530 e 532. Caduta quella metropoli nel 639 per opera degli Avari, gli antichi diritti metropolitani di Salona si trasfusero negli arcivescovi di Spalato, e la Chiesa dalmatica ci dà allora molte prove della sua vitalità nei gloriosi concili nazionali, che si tennero nella sua metropoli. Le vicende dei tempi produssero poi una divisione in questa antica provincia ecclesiastica e quindi ne vediamo sorgere delle altre: dopo la distruzione di Diocles per opera di Simone, re dei Bulgari nel 927, s'istituiscono gli arcivescovati di Ragusa e di Antivari, e nel 1154 il Papa Anastasio IV manda a Lampridio, vescovo di Zara, il pallio arcivescovile. Così la Dalmazia, secondo la geografia di que' tempi, divisa in quattro provincie ecclesiastiche, svolge tutta la ricchezza della sua vita, come ci attestano i concili frequenti, che vi si tenevano, i vescovi, che in buon numero accorrevano non solo a molti sinodi provinciali, che ebbero luogo in Italia, e specialmente a Roma, ma eziandio illustravano di loro presenza gli stessi ecumenici concili, come anche gli altri uomini di Chiesa, di cui la Dalmazia abbondava, ci dimostrano che la vita delle nostre diocesi era assai rigogliosa.

Senonchè colla rivoluzione francese cominciò un' epoca di persecuzione per la Chiesa, e gli uomini dell'89, secondo quelle parole: *percutiam pastorem et dispergentur oves*, cominciarono a ridurre le diocesi; l'Assemblea nazionale acquistossi in ciò una triste celebrità riducendo con uno di quegli atti arbitrari, che distinguono tutte le rivoluzioni, le 154 diocesi francesi a 93. Questo esempio fu contagioso, ed anche la nostra Dalmazia ebbe a risentirsi dello sconvolgimento, che la rivoluzione francese produceva dovunque nelle condizioni ecclesiastiche.

Sproveduta qualche tempo di tutti i suoi vescovi, quantunque nel trattato di Vienna fosse stata ridotta agli attuali suoi confini, pure ritenne per tredici anni ancora la sua antica divisione ecclesiastica, finchè in seguito alle preghiere dell'imperatore Francesco I, il Sommo Pontefice Leone XII rilasciava la bolla "*Locum Beati Petri*„ colla quale costituiva la provincia ecclesiastica di Zara con cinque vescovi suffraganei.

Questo stato di cose, che risponde così bene alla postura della nostra Dalmazia, qua intralciata da monti e luoghi spesso di difficile accesso, là interrotta da isole frequenti, minaccia ora di essere alterato in seguito alla proposta del Comitato finanziario, con cui cominciamo questo nostro articolo.

Ma quale è il motivo che spinge i nostri zelatori a confiscarci almeno due vescovi? Hanno essi mai considerato la condizione eccezionale della Dalmazia, per cui il Governo è costretto di aumentare giornalmente uffici pubblici ecc. ecc. che in un altro paese, di diversa configurazione, sarebbero superflui? Essi dicono che il fondo di religione sia passivo in Dalmazia. Ma qui vorremmo domandare, e di chi n'è la colpa? Il fondo di religione si formò dai beni dei monasteri e delle chiese soppresse, e si accrebbe quindi per nuove soppressioni, pei frutti intercalari dei benefizi, per contribuzioni, imposte ai più ricchi conventi e vescovati, per le tasse e pene pecuniarie. Questi beni, che una volta appartenevano alla Chiesa, in quanto furono venduti, siccome pochi volevano comperarli per riguardo di coscienza, non vennero venduti per il loro valore reale, e coloro, che adesso ne fruiscono, hanno una rendita di gran lunga superiore al prezzo, sborsato pel loro acquisto. Gli altri che rimasero in amministrazione del Governo risentono tutti quei danni, che derivano dapertutto da una complicata amministrazione, sostenuta da persone che non hanno un immediato interesse. Quindi la Chiesa non ha veruna colpa, se il fondo di religione sia passivo, e lo Stato nel sovvenzionarlo non fa che adempiere a un atto di giustizia, che scaturisce dagli obblighi, assuntisi nella sua amministrazione. Però, se anche si volesse procedere alla soppressione, di che parliamo, non veggiamo di quanto si approfitterebbe il fondo di religione. Giacchè vorremmo credere, che si trasformerebbero le due cattedrali soppresse in altrettante chiese collegiate, come p. e. si fece a Traù, e allora converrebbe dotare l'Arciprete ed il nuovo Capitolo; inoltre i due vescovi, a cui venissero aggregate le due diocesi soppresse, per le nuove fatiche e spese, che avrebbero, non ne assumerebbero la direzione, se loro non si accrescesse l'attuale dotazione, come pure vorrebbero che s'istituissero degli stipendi per i chierici di questi nuovi territori ecclesiastici, per potere avere un giorno il numero necessario di curatori di anime. Se adunque il risparmio non può giustificare la proposta soppressione di due vescovati in Dalmazia, diremo che da altri scopi sieno diretti i nostri onorevoli in questa ferita, che si vuole recare alla nostra Chiesa. Ma se anche ad essi riuscisse di ottenere l'approvazione del Parlamento, resterebbe ancora una grave difficoltà a superarsi Noi siamo cattolici, e perciò nel solo Pontefice riconosciamo il diritto di erigere e sopprimere i vescovati, ed in quanto ai nostri sussiste la sopra nominata Bolla "*Locum Beati Petri*„ di cui siamo sicuri che il Papa saprà sostenere l'osservanza. Non siamo in Russia, dove uno Czar, con quel arbitrio, che lo distingue, depone perfino i vescovi cattolici, come fece recentemente col povero vescovo di Chelma, ma siamo in uno Stato, nel quale i cattolici riconoscono nel Papa il diritto supremo di alterare lo stato delle diocesi.

Riesce poi strano, che mentre coi denari dello Stato, ai quali tutti contribuiamo, si erige un nuovo vescovato a Cattaro per i Greci non uniti con tutta la sequela di dotazioni, che verrà da sè, si voglia togliere ai cattolici almeno due vescovati, a mantenere i quali esistono le proprie sostanze ecclesiastiche. Domanderemo ai membri del Comitato finanziario, dove sia l'equità, dove quella famosa parità di diritti, sulla quale essi vorrebbero fondare la pace religiosa delle confessioni? Se in Dalmazia si cominciasse a trattare i cattolici, com'essi vorrebbero, saremmo tentati a credere, che ad altri, come apparisce da vari indizi, si voglia creare una posizione privilegiata, laddove per i cattolici, che formano l'immensa maggioranza del paese, comincierebbé un'epoca di umiliazione, precorritrice di altri disastri.

Richiamiamo perciò fino da questo momento l'attenzione dell'illustre nostro vescovato, chiamato in prima li-

Digitized by Google

nea a tutelare gl' interessi religiosi della provincia, poi quella dell' Eccelso Governo, della Giunta provinciale e dei nostri deputati, che seggono nel Parlamento di Vienna, nonchè delle popolazioni interessate, affinchè a tempo s'impedisca un atto che lederebbe profondamente il sentimento religioso del nostro popolo, tanto affezionato alla Chiesa, e pregiudicherebbe i primi interessi, che tutti siamo chiamati a difendere

Noi dal canto nostro seguiremo attentamente le fasi di questa vertenza, riservandoci in seguito di ritornare sull'argomento per propugnare con tutte le nostre forze i diritti dei Cattolici della provincia.

Il Cattolicismo in Russia.

Se da molti mesi i fatti di Francia e di Roma pareano aver posto in dimenticanza la condizione della Chiesa cattolica in Russia, i recenti atti di oppressione esercitati dal governo dello Czar ce la richiamano di bel nuovo alla mente. Mons. Kuziemski Vescovo greco-unito, che venne trasferito, come è noto, dalla Galizia a Chelm, per far vedere che fra cattolicismo e russismo non v'è poi quella grande opposizione, fu deposto di questi giorni dal governo. Egli era dichiarato avversario dell' elemento polacco e propagatore zelante della lingua e dei costumi russi fra i suoi diocesani. Con questo però non riescì a contentare il governo, il quale volle di più che tutta quella numerosa diocesi passasse allo scisma. Ma quì cessarono le concessioni del Vescovo: egli era, e volea essere Russo, ma restarsene cattolico. Ora il governo vuole mostrare nel modo più vivo che ciò non è possibile. Allorchè infatti Monsig. Kuziemski si rifiutò di diffondere la fusione del rito cattolico collo scisma, egli ebbe semplicemente la sua dimissione. Da ciò si vede che il governo russo vuole per sistema distrutta la Chiesa cattolica, e che la pretesa alleanza del cattolicismo colla rivoluzione polacca non è altro che un'infame invenzione, di cui si serve la Russia per ingannare il mondo. Che se questa asserzione trovò un tempo fede anche presso uomini cattolici, oggi ognuno deve ricredersi; perchè nessuno potrà accusare mons. Kuziemski di simpatie polacche. Questo atto poi del governo involve una nuova violenza contro l'ordine gerarchico della Chiesa romana cattolica. Chè avendo il Vescovo ricevuto la sua installazione non dallo Czar ma dal Papa, a quest'ultimo solo spetta il diritto di privarlo della sua Sede. Noi non sappiamo che cosa rispondesse il Vescovo deposto a quest'atto di violenza, contro ogni diritto e giustizia, nè se abbia ancora abbandonato la sua Sede. Troviamo solo nella *Ostsee Zeitung*, che fu nominato amministratore della Diocesi di Chelm il canonico Popiel, il quale s'è affrettato a mandare al clero e ai fedeli una lettera pastorale, che fece grande sensazione. Perchè in essa non v'è parola dei rapporti di dipendenza della Chiesa greco-unita col Papa di Roma; anzi mettendo a riscontro le due Chiese, il Popiel le chiama nemiche, e pretende provare l'identità del rito orientale col greco-unito, predicando la necessità della fusione esterna di ambedue i riti, cioè l'apostasia! (*V. Catt.*)

NOTIZIE DI ROMA.

Togliamo dagli ottimi fogli romani: il *Buonsenso* e la *Voce della Verità* le seguenti cose:

"**Il primo giorno del Triduo.** — Ieri sera (1 Maggio) alle ore cinque e mezzo pom. un'onda affollatissima di popolo, del fiore più distinto dei vari ceti della società romana di ambi i sessi, non che di moltissimi membri del clero secolare e regolare era accolta nella vasta chiesa di S. Maria sopra Minerva, e ne empiva da capo a fondo le grandi navi. Era il primo giorno della triduana supplicazione, che, a forma dell'avviso sacro dell'E.mo Card. Vicario già da noi riportato, la Società Romana per gl'interessi cattolici fa celebrare per la pacificazione della Francia. Dopo la recita del Ss. Rosario, per più d'un'ora l'immenso uditorio stette sospeso dalle labbra del ch. R.mo P. Curci della Compagnia di Gesù, che tenne un dotto ed eloquentissimo discorso. Era presente S. E. il sig. conte d'Harcourt, Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede; si notava ancora l'intervento dell'onor. Commendatore Berti, del segretario dell'onor. Commissario Gadda, non che di altri funzionari italiani residenti in Roma. Il raccoglimento, e il fervore di preghiera di quella calca stipata di divoti si raddoppiarono vieppiù durante la recita delle litanie dei Santi, e la Benedizione con l'augustissimo Sagramento, con che si chiuse la religiosa funzione.

"Avendo S. E. il signor conte di Trauttsmandorff, ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario austro-ungherese presso la Santa Sede, chiesto ed ottenuto un congedo temporaneo per affari di famiglia, Sua Maestà I. e R. Apostolica, onde viemeglio di nuovo addimostrare la sua speciale deferenza verso il Santo Padre, derogando ancora alla consuetudine diplomatica, ha nominato S. E. il signor conte Kalnocky a suo ministro plenipotenziario interinale in Roma, durante l'assenza del titolare sig. conte Trauttsmandorff. E nel giorno 2 di questo mese il prelodato sig. conte di Kalnocky è giunto in Roma ad assumere il disimpegno delle sue funzioni.

"Essendosi dal Governo della Repubblica francese nominato a suo ambasciatore presso la Corte di Costantinopoli S. E. il sig. conte di Vogüé, questi, recandosi al suo posto, venne in Roma il giorno 2, per assumere, come si ha di buon luogo, le opportune informazioni sulle vertenze relative alle chiese orientali. Sappiamo poi, che nella mattina del 3 il prelodato sig. conte Vogüé è stato ricevuto in udienza dal Santo Padre.

"Ai 5 di Maggio, festa di S. Pio V, nella patriarcale Basilica Liberiana è stata riaperta al pubblico la cappella Sistina, o del SS. Sagramento, ove si venerano le spoglie di quel santo Pontefice. Questa cappella, già magnifica sopra molte che si ammirano in questa metropoli del mondo cattolico, è stata testè sontuosamente restaurata, e riccamente fregiata di nuove decorazioni d'ogni maniera per provvida iniziativa della Santità di N. S. Pio Papa IX, che con veramente sovrana munificenza ne sostenne tutto intero il dispendio, dal suo peculio privato.

La Messa solenne d'inaugurazione fu pontificata, e così pure i Vesperi nella sera, dall'ill.mo e rev.mo Mons. Cardoni Arcivescovo di Edessa, Canonico di quella Basilica; il quale ne' dì scorsi aveva anche consacrato l'altare laterale nuovamente ricostruito, che da Papa Benedetto XIII era stato dedicato a S. Lucia.

"Lo stesso giorno in occasione della festa di S. Pio V, onomastico della Santità di N. S. le sale del Vaticano formicolavano di persone d'ogni ceto, accorse per aver l'onore di umiliare ai piedi del S. Padre l'omaggio di devozione coi più cordiali auguri e felicitazioni. Godiamo di poter affermare che la salute dell'augusto Pontefice, la Dio mercè, si conserva eccellente.

Nel Triduo, che si fece per la Francia, si raccolsero in complesso lire ottocento e undici, e cent. quindici; l'elemosina però sarebbe stata molto più copiosa, se i raccoglitori non fossero stati impediti dalla grande calca del pio popolo di penetrare in molti punti della chiesa.

Si tenne la prima seduta dalla Commissione testè nominata per studiare le condizioni giuridiche di quegli istituti ecclesiastici di Roma, che si ritiene abbiano carattere internazionale.

Sono stati pubblicati dalla S. Congregazione dei Riti due decreti in data del 27 aprile cessato, coi quali viene approvata l'introduzione delle cause di Beatificazione e di Canonizzazione di fr. Bartolomeo Menocchio dell'ordine Agostiniano, e di fr. Gesualdo da Reggio, Cappuccino.

Movimento Cattolico.

Una terza deputazione di cattolici dell'Austria è partita il giorno 7 corr. alla volta di Roma, per presentare al S. Pontefice un indirizzo di protesta contro l'usurpazione de' suoi stati, firmato da oltre 700,000 persone.

La società Cattolica di Bologna, quella stessa pella cui ini-

Digitized by Google

ziativa il mondo Cattolico ha festeggiato solennemente l'11 aprile 1869, ha proposto con apposita circolare ciò che sarebbe da farsi per commemorare col maggior possibile splendore l'epoca del giubileo Pontificale del Papa. Omettendo gli argomenti, coi quali la società di Bologna motiva le sue proposte, basterà solo di riportarle nei seguenti punti. Essa dunque propone:

I. che tutte le Associazioni, corpi morali, le confraternite ecc. mandino indirizzi al Santo Padre Pio IX; che si organizzino questue straordinarie di denaro di S. Pietro e indirizzi collettivi delle Diocesi.

II. che si promuovano pubbliche funzioni religiose, comunioni generali nelle parrocchie ecc. nei giorni dal 16 al 21 Giugno, dall'anniversario cioè dell'elezione a quello dell'incoronazione di Pio IX.

III. che si organizzino pubbliche beneficenze per quel dì in nome di Pio IX, motivandole dalla faustissima circostanza del Giubileo Pontificale.

IV. che si promuovano, massime nella campagna, segni di publica esultanza.

V. che si si adoperi acchè deputazioni numerose il più che sia possibibe si rechino al Vaticano in Pellegrinaggio dalle città, dai paesi, dalle castella ecc. a presentare gli indirizzi, i tributi, le offerte dei loro concittadini e compaesani al S. Padre, e che si spediscano in quei giorni da ogni parte telegrammi di augurii e di felicitazioni a Pio IX.

Il nobile barone Taccone Gallucci diresse un entusiastico appello ai cultori della scienza e dell'arte cattolica in Italia, affinchè consolino in quel dì il S. Padre *coll'omaggio del loro intelletto* al S. Pontefice.

Il Giubileo Pontificale del Papa occupa già i Cattolici di tutto il mondo. In Germania s'istituiscono all'uopo comitati di uomini e di donne. Lo stesso ha luogo nell'Austria, nel Belgio, nell'Olanda. Sarà un giorno di grande trionfo, a cui fremente dovrà assistere la rivoluzione.

L'indirizzo in favore del S. Padre, sottoscritto nella Cisleithania da circa 400,000 persone, fu presentato martedì 2 corr. al Ministero dal D.r Harrant, Consigliere di Luogotenenza e preside della società popolare Cattolica dell'Austria inferiore.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Redazione:

I fedeli di Rogosnizza Diocesi di Sebenico in Dalmazia offrono all'immortale Pontefice dell'Immacolata, all'invitto ed invincibile Pio IX in segno di rispetto, venerazione e figliale attaccamento alla suprema Cattedra, e di condoglianza alle amarezze procacciategli da figli ingrati e dai satelliti della rivoluzione, che con sacrilego attentato invasero il suo Dominio temporale concessogli negl'imperscrutabili suoi disegni dalla Provvidenza al libero esercizio dell'Autorità spirituale, col tramite del pregiato periodico la *Dalmazia Cattolica:* — La popolazione di Rogosnizza fi. 5 in B. N. — Il locale Curato don Giulio Paljetak fi. 1 in B. N. — La confraternita del SS. Sagramento fi. 2 in B. N. — La confraternita di S. Nicolò fi. 2 in B. N. — La confraternita del SS. Rosario fi. 2 in B. N. — La Parrocchia di Gradaz offre per l'obolo di S. Pietro fi. 5.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

S. M. I. e R., con sovrana risoluzione del 26 aprile a. c., si è graziosissimamente degnata di nominare il canonico del capitolo cattedrale di Lesina *Luca Torre* a canonico decano, e il canonico onorario, arciprete e parroco-decano di Lissa *Stefano Siminiatti*, a canonico del suddetto capitolo cattedrale.

Zara 13 Maggio.

Col vapore di mercoledì partiva per Sebenico S. Ecc. il nostro amato Arcivescovo, per imprendere la terza visita Canonica della sua Arcidiocesi, incominciando da Ervenik, per proseguirla poi nelle altre parrocchie del decanato di Bencovaz, e nelle montane del Decanato di Zaravecchia e del Vice-decanato di S. Cassiano. Come di solito, il R.mo Canonico *Nicolò D.r Volarić* funge le mansioni di provicario.

Collo stesso vapore passava, diretto per Spalato, il nostro patriota D.n *Agostino Grubissić*, che dopo tanti anni d'assenza, ritorna in patria all'affetto de' suoi numerosi amici e conoscenti.

Rileviamo che nell'ultima Seduta di Mercoledì p. p. degli azionisti del Teatro nuovo, venne nominato presidente della società l'Avv. D.r *Natale Filippi*.

Dalla proposta ministeriale pelle nuove linee ferroviarie che dovrebbero essere costruite nella Cisleithania, togliamo i seguenti dati che si riferiscono alla ferrovia Dalmata:

5. *Strada ferrata Dalmata*:

a) linea principale Spalato-Knin circa leghe 19
b) linee laterali: Stafileo-Traù, Klanac-Sebenico, Knin-Zara . . . . . „ 19

e precisamente: „ 38

Linea principale da Spalato per Salona, Stafileo (Biela-gora) Clissa, Muć, Klanac, Knin sino al territorio dei confini militari a Pašić leghe 18,7, stimata fi. 19,893,378, vale a dire fi. 1,063,817 per lega;

Linea laterale da Stafileo (Biela-gora) sino a Traù leghe 1,6, stimata fior. 1,927,034, cioè fior. 1,204,396 per lega;

Linea laterale da Klanac per Derniš a Sebenico leghe 6,3, stimata fior. 5,978,354, ossia fior. 948,945 per lega;

Linea laterale da Knin per Kistanje e Benkovaz a Zara leghe 11,5, stimata fiorini 9,412,417 cioè fior. 818,710 per lega.

Quantunque la legge vigente sulla stampa non ci potrebbe obbligare all'inserzione d'una rettifica concepita nei termini di quella che ci viene rimessa dal Capocomico Papadopoli, pure ciò non ostante non siamo alieni di stamparla, non fosse altro, perchè suona **disapprovazione** a tutti gli attori i quali abusano del teatro per offendere la Chiesa e la pubblica morale. Come poi il Papadopoli della rettifica se la intenderà col Papadopoli delle scene, è affare che non ci riguarda. Ecco dunque la rettifica speditaci:

"In base della vigente Legge sulla Stampa s'invita la Redazione del periodico "*La Dalmazia Cattolica*„ a pubblicare nel suo prossimo numero la seguente

Rettifica.

Il Dramma intitolato "*I Misteri dell'Inquisizione di Spagna*„ prodotto dalla Compagnia da me diretta, sulle Scene di Zara, diede occasione ad un articolo e ad una lettera di pubblico diritto, stampati nel N. 18 della "*Dalmazia Cattolica*„ i quali contengono molte inesattezze di fatto.

Quella Rappresentazione non è "*un ampia messe d'insulti alla Chiesa, ne d'infamie a' suoi Ministri, ne di ridicolo alle sue istituzioni ed a' suoi Dogmi;* ma sibbene getta l'anatèma sull'Inquisizione di Spagna, *opera tutta del Governo secolare e condannata dai Pontefici*, come l'attesta l'articolo stesso della "*Dalmazia Cattolica*„; si biasima quindi il potere Secolare, e non la Chiesa che da quello venne giuocata.

Non evvi in quella Rappresentazione il minimo *attentato alla pubblica morale;* anzi il male morale n'è vituperato e le ultime parole del Dramma pronunciate dall'alto del Rogo dal liberatore della vittima sono parole d'amore cristiano, e costituiscono la morale del Dramma.

Non vi fu *scandalo in Teatro* il giorno di Domenica, anzi mai più numeroso uditorio prodigò in questa stagione più fragorosi e più unanimi applausi; e questo si appella approvazione, e non *iscandalo ed indignazione.* Il successivo Lunedì alla replica del Dramma, sebbene il concorso fosse minore, come sempre nei giorni di lavoro pure superò l'ordinario, ed il Loggione n'era affollatissimo.

Non è vero menomamente che *dalle Autorità si lasciassero passare le più villane offese alla confessione della grande maggioranza dei sudditi Austriaci e che in forza di sofismi legali il revisore vi desse la Crisma del suo placet.*

Il Direttore della Compagnia lasciando alle autorità la briga di lavarsene respinge l'accusa di coruttore delle stesse, poichè non c'è bisogno di *sofismi legali* per ottenere il placet ad una Rappresentazione nella quale non vi sono *le più villane offese alla confessione della grande*

Digitized by Google

maggioranza dei sudditi, ma vituperо al vizio, e maledizione ad una istituzione condannata anche dai Pontefici.

Respingo del pari come falsa l'insinuazione ch'io sia uno dei *tristi indegni del Dalmato nome, che si provano di fare onta ad un paese conculcando quanto ha di più Sacro la Religione*; perchè, Torquemada, il Rogo, la Tortura, ed un briaco manigoldo, intruso fra i Monaci non sono quanto ha di più sacro la Religione; perchè i miei compatriotti Zaratini mai supposero ch'io facessi onta al mio paese, al quale mi glorio appartenere, e perchè finalmente in opposizione al fatto addotto dalla "*Dalmazia Cattolica*„ che *il Pubblico, cioè, a giudicare dal concorso non sembra applaudire ai giuochi Comici, ed alle pose drammatiche di Messer Antonio*, in opposizione dico, ed a smentita di questo fatto, mi venne accordata una favorevole dimostrazione di simpatia, dai miei Concittadini accorrendo in numero assai Superiore all'ordinario, la sera della mia Beneficiata, eseguita dopo la Produzione del Dramma dell'Inquisizione, e dopo la pubblicazione dell'articolo della "*Dalmazia Cattolica*„ onorandomi di *Applausi e Quattrini*.

Zara 4 Maggio 1871.

Antonio Papadopoli.„

Ora però permetteteci, Signor Capocomico, alcune osservazioni.

Vi promettiamo di essere brevissimi, in primo luogo perchè occupati assai con argomenti di maggior interesse, e secondariamente perchè dalle polemiche coi Capi comici dei teatri, a vero dire, abborriamo.

Lieti d'avervi strappato delle preziose confessioni, e nel tempo stesso assai persuasi della verità delle cose contenute nel nostro articolo e confidateci da persone integerrime e cospicue, ci rivolgemmo ad esse nuovamente, colla osservazione che, secondo voi, avrebbero mentito. Ci narrarono allora per filo e per segno tutta la tessitura del dramma, ed assicuratevi, Signor Capo comico, rimanemmo scandolezzati.

Se volete, ciò dipenderà forse da un soverchio sentimento di delicatezza, che anima noi poveri preti, ma, vi preghiamo, siate così cortese da non disapprovarlo.

Ebbene, mentre asserite con noi, che *l'inquisizione di Spagna è opera tutta del Governo secolare, e condannata dai Pontefici* *), il vostro dramma la fa strumento di alcuni ordini religiosi, che, forse lo sapete, sono un' istituzione della Chiesa. Voi presentaste Filippo II soggetto all'inquisizione; i suoi sforzi per difendere e liberare Ester, la figlia illegittima di Don Sebastiano, s'infrangono dinanzi ai voleri di Torquemada e de' suoi satelliti (tutti frati), che aveano stabilito un potere al disopra del potere regale. E dopo aver dipinto come belve feroci gl'inquisitori, si esclama a un dipresso: Ed il mondo è solito di dare l'appellativo di *Santo* a quelle belve feroci! Un altro personaggio, di cui non ci si seppe dire il nome, irride le scomuniche di Roma, e ne sbeffa i credenti. Quando poi a quella grottesca ed immorale figura che è il laico Sancio (da voi rappresentata), briaca ed impudica si dà il titolo di frate galantuomo, essa risponde ad un dipresso così: È vero, io sono un galantuomo, ma perchè? perchè io non fui mai un vero frate!

Noi potremmo continuare ancora una lunga serie di citazioni per provarvi che i nostri giudizî eran piuttosto benigni; non lo facciamo però per rispetto ai nostri lettori. Siete offeso? sono false le notizie dateci? Ebbene, smentiteci, e noi saremo soddisfatti di vederci smentiti dinnanzi ad un Pubblico che vi ha ben inteso.

Ora dovremmo dirvi due parole sulla produzione di Domenica scorsa, giorno del Signore. Voi, con un cartellone a grandi proporzioni e che ci sapeva del cerretano, invitaste il colto Pubblico ad assistere ad una rappresentazione che portava per titolo: *Suor Diaz l'avvelenatrice*, avvertendo che il fatto era vero, quasi nelle altre rappresentazioni si fosse trattato sempre di menzogne.

Presentaste una monaca, di cui il monastero era un luogo di geniale ritrovo pel bel mondo, la faceste avvelenatrice di più persone, e quando un tale domandava: donde questo veleno? che rispondeste? Non convertiste allora il teatro in un luogo di bassa calunnia?

Noi siamo qui testimonî ogni giorno della vita dei monasteri. In quei sacri recinti si prega, e si prega anche per voi; non si fanno congiure, non si avvelena il proprio simile; ma si perdona, si sparge il tesoro della beneficenza, s'invocano dal Signore le sue misericordie. I padri, vedete, quegli stessi che forse vi applaudivano, mandano là i propri figli, e sono sicuri della loro innocenza, finchè quelle mani maestre (che sono i religiosi) esercitate al lavoro, quei cuori generosi, esercitati alla pietà ne dominano l'educazione: i figli crescono gai, vispi, vigorosi, obbedienti, nel timore di Dio; e la loro nobile faccia non si rattrista che allora quando, abbandonate quelle sacre pareti, non trovano più il conforto e le consolazioni della vita cristiana! Oh! se stessero più lontani anche dai teatri, quanti attentati di meno alla loro innocenza!

Ci resta a dirvi che noi non abbiamo accusato le autorità di essere state corrotte da voi; invocammo soltanto la loro protezione legale.

Che il pubblico non vi onori di molto concorso, lo rilevammo dai giornali di Zara; vi lasciamo del resto il vanto di chiamarvi Dalmata, senza tenerci obbligati di farvi il panegirico.

*) La condannarono Sisto IV ai 29 gennaio 1482, ed ai 23 febbraio 1483, Leone X nel 1519, Gregorio XIII e Paolo III.

Ci scrivono da Spalato al 1 di Maggio:

"Nella chiesa di Santo Spirito, ove gli studenti della nostra scuola Reale sup. si raccolgono per gli esercizi religiosi, ebbimo ieri, giorno sacro al Patrocinio di S Giuseppe, una semplice e commovente funzione. Trentadue allievi dell'Istituto ricevettero per la prima volta il Pane degli Angeli dalle mani del loro Vescovo. Il sacro rito fu preceduto da discorso analogo del Catechista. Mons. Vescovo, ad imprimerlo più durevolmente ne' cuori dei più giovanetti, volle celebrare Ei medesimo la santa Messa, e ministrare al celeste convito. Quindi con parole piene di affetto si rallegrò coi fortunati della bella sorte loro toccata di accogliere l'ospite divino.

Nella mattina stessa s'inaugurava il mese sacro a Maria, che, con pia usanza, suole ogni anno celebrarsi dall'Istituto. Questa volta piacque a Mons. di aprire la bella funzione. Potete ben pensare quale grata impressione abbia lasciata nella scuola questa sua visita veramente *pastorale* a una parte così interessante del suo gregge.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 5 maggio. Il Presidente del ministero presentò un progetto del Governo contenente disposizioni di legge fondamentali riguardo la Gallizia.

Dinstl motivò una proposta per le elezioni dirette al Consiglio dell'Impero, riferendosi agli argomenti generali fatti valere su tal proposito e dimostrando la necessità di svincolare il Consiglio dell'Impero dalle Diete, e fece risaltare che la proposta non è rivolta contro l'autonomia delle Diete, ma deve essere un compenso per la maggior autonomia di queste.

Altra del 6 maggio. Scrivono all'*Oss. Triestino*: Oggi si commenta la risoluzione galliziana da tutti i fogli e con termini più moderati che non si impiegarono per commentare il progetto d'iniziativa delle Diete. Da dove nasce questo cambiamento di opinioni e d'idee? Gli è che contemporaneamente alla risoluzione venne presentato anche il progetto delle elezioni dirette dalla sinistra della Camera, e ch'entrambi saranno rinviati ad una stessa commissione; quindi si vuole vedere una coesione, un legame fra le elezioni dirette e la risoluzione in guisa che l'una serva di passaporto all'altra.

— I giornali di Vienna recano il testo del rapporto fatto dal D.r Herbst, in nome della Commissione per la Costituzione, relativamente all'ampliazione dell'iniziativa legislativa delle Diete provinciali, il quale termina con queste parole:

"La Commissione è quindi convinta, che la proposta governativa non è atta per nulla a contribuire al promovimento della pace interna, che anzi produrrebbe un caos e continui conflitti fra la rappresentanza dell'Impero da un lato, e le Diete provinciali dall'altro, come pure di queste ultime fra loro, farebbe subentrare un' completo sconcerto dei poteri dello Stato, un'assoluta confusione dei limiti di competenza, ed anche una scossa pericolosa delle basi fondamentali del diritto pubblico, senza che si possa trovare qualsiasi motivo che parli in favore della proposta, o di vantaggi che si potrebbero da quella ottenere.„

Il rapporto conclude, com'è noto, colla proposta di passare all'ordine del giorno.

Altra del 9 maggio. Nella discussione del progetto governativo sull'iniziativa delle Diete nella legislazione, Wodzicki e Howats dichiararono di votare contro l'ordine del giorno. Il presidente del ministero disse avere il Governo dichiarato già una vol-

Segue il supplemento.

Digitized by Google

ta che nessun progetto è atto a stabilire la pace interna; tale proposta essere soltanto un passo a ciò. Il presidente del ministero si riferì alla sorte della risoluzione galliziana, la quale non potè pervenire alla Camera perchè il Governo non volle presentarla. La relazione fatta a suo tempo dalla Commissione riconobbe anch'essa che qui esiste una lacuna nella Costituzione: ora se questa proposta è atta a colmare questa lacuna, essa merita miglior sorte. Fece riflettere che certe leggi, come quella sulla polizia dei forestieri, sul diritto di riunione e sull'istruzione esigono un diverso trattamento nelle diverse provincie; combattè i motivi della Commissione; enumerò molti importanti diritti che ancora rimangono al Consiglio dell'Impero e accennò alla conservazione del concorso del Consiglio dell'Impero in molti oggetti provinciali. Disse che il timore di conflitti fra il Consiglio dell'Impero e le Diete non è punto giustificato; confutò l'argomento della Commissione che il progetto prepari al Consiglio dell'Impero una posizione umiliante e pregò la Camera di procedere alla discussione speciale.

Il relatore Herbst dimostrò che la dichiarazione del presidente del Ministero fu soltanto una confutazione del rapporto della Commissione, ma non addusse alcun argomento a favore del progetto governativo; e ribattè poi le ragioni esposte contro il rapporto della Commissione.

Il ministro Grocholski dichiarò che il presente progetto di legge non istà in relazione alcuna con la proposta governativa riguardo alla Gallizia, essendo quest'ultima una speciale ed estesa modificazione della Costituzione.

Dopo un discorso di Lutz e una replica di Herbst, fu approvata la proposta di passare all'ordine del giorno con 88 voti contro 55. Votarono per l'ordine del giorno l'estrema sinistra, la sinistra e il centro, eccettuati Cristiano Kotz, Kokorzowa e due contadini ruteni.

ESTERO

Firenze, 2 maggio. Oggi il Senato continuò a discutere il progetto delle guarentigie papali. Il ministro Correnti promise di presentare alle Camere un progetto sulla libertà d'insegnamento. Vigliani si dichiarò pago di tale promessa, e ritirò una proposta ed un'emenda a ciò relative. Il ministro Defalco accettò gli art. 18 e 19 emendati dalla commissione, e l'assemblea li ammise. Finalmente l'intero progetto fu approvato con 105 voti contro 20.

Altra del 8 maggio. Si discusse il progetto sulle garanzie papali. Sull'art. 5, emendato dal Senato, sorse la quistione circa l'interpretazione della proprietà ed inalienabilità dei musei e palazzi apostolici. Dopo le dichiarazioni del ministero (che fece rilevare la piena inalienabilità stabilita dal progetto) furono ritirati gli ordini proposti e l'articolo venne approvato.

Altra del 9 maggio. La Camera, dopo votati tutti gli articoti del progetto di legge sulle guarentigie papali come fu emendato dal Senato, lo approvò con 151 voti contro 70.

Parigi, 4 maggio. Issy continua nel possesso dei federati. Il forte è completamente smantellato. La guarnigione si trincerò dietro le gabbionate. Issy tira assai raramente ed è bersagliato continuamente dai proiettili. Vanves è vigorosamente bombordato. La guarnigione soffre grandi perdite, risponde raramente. I Versagliesi smascherarono oggi una formidabile batteria a Monterout, che minaccia Auteuil, Point du Jour, Passy. I Versagliesi presero possesso dell'isola St. Germain, e vi costruirono batterie per battere il viadotto del Point du Jour e le cannoniere. Montrouge, Hautes-Bruyères, Moulin Saquet, sono fortemente bombardati. I federati rispondono vigorosamente. Questi occupano tutte le trincee da Villejuif ad Ivry. La lotta è costante, senza risultati decisivi. Attendesi stasera forte azione a Neully.

Parigi, 7 maggio. Il *Galigiani* racconta una singolare sommossa scoppiata di recente a Parigi nel convento di monache di S. Vincenzo nella via St. Jacques. Le scolare trovarono una mattina in luogo delle loro maestre solite, le monache che erano state scacciate dalla Comune, una maestra secolare e due maestre supplenti. Tutti i distintivi esteriori della religione cattolica erano stati allontanati, e per unico adornamento v'era una bandiera rossa. Le scolare però, tostochè si riebbero della loro meraviglia, domandarono ad alta voce le loro maestre anteriori. Le nuove maestre tentarono di ridurle all'obbedienza con parole di rimprovero; ma inutilmente: le ragazze più vecchie, dai 8 sino ai 12 anni, rovesciarono i banchi, gettarono i libri e le tavole per la stanza. La scuola dovette quindi venir chiusa. Nel giorno susseguente si ripetè la sommossa che ebbe fine soltanto quando cinque sesti delle scolare si allontanarono per sempre. In luogo delle 350 che vi erano prima, ora vi sono soltanto 60 allieve.

Parigi, 9 maggio. Il giornale della Comune dice: Issy fu abbandonato soltanto momentaneamente. Vennero colà spediti dei rinforzi. Il tentativo de' Versagliesi di erigere un ponte di barche fra Puteaux e il bosco di Boulogne andò fallito. Regna grande scoraggiamento fra i partigiani della Comune. Corre voce ch'esista un gran dissidio fra Rossel e il Comitato di salute pubblica.

Versailles, 8 maggio. Il *Soir* del 6 fa il seguente racconto della requisizione dell'appartamento di un ex-ministro di Napoleone III:

Le requisizioni armate, in nome della Comune, continuano a Parigi. Due giorni or sono, l'appartamento occupato dal sig. bar. Daru (Rue Royale, N. 9) fu invaso da un distaccamento di guardie federali. Un commissario di polizia, cinto di una ciarpa rossa, procedeva *legalmente* a questa delicata operazione.

Dopo essersi impadroniti delle armi appartenenti al sig. Daru, che erano tutte memorie di famiglia, i federali divisero fra loro un gran numero di zigari, delle bottiglie di vino e qualche oggetto di argenteria che si trovava negli armadi.

Il commissario di polizia medesimo s'impossessò, per proprio uso, di una bella canna dal pomo d'oro.

Questi signori della Comune chiamano ciò *requisitionner*. Essi snaturano tutto, perfino la lingua francese.

Versailles, 8 maggio. Un proclama del Governo di Versailles ai Parigini, affisso quest'oggi, rende noto il terrorismo esercitato dalla Comune di Parigi, pone in vista un nuovo attacco da parte dei Tedeschi, nel caso l'insurrezione non venisse repressa. Promette salva la vita a tutti coloro che deporranno le armi, e soccorso agli operai bisognosi; dichiara prossimo l'attacco alla cinta, promette di non bombardare Parigi e di voler dare l'assalto soltanto a una porta, e di limitare le rovine al punto attaccato. Il Governo sa che i Parigini si uniranno ai soldati che passeranno la cinta, invita i numerosi aderenti del Governo a risparmiar sventure, ad aprir le porte e rendere inutile l'attacco.

Versailles, 9 maggio. Una circolare di Thiers rende nota l'occupazione del forte d'Issy, loda il valore delle truppe, pone in rilievo il successo assicurato del piano d'attacco e la fine della guerra civile.

Marsiglia, 5 maggio. L'odierno *Sémaphore* dice che gli arresti continuano a Marsiglia.

Lo stesso giornale annunzia che per una disposizione del ministero della marina gli alfieri di vascello ausiliari che trovansi in servizio nella flotta vengono congedati di man mano che arrivano in Francia i bastimenti a bordo dei quali sono imbarcati.

Berlino, 6 maggio. Si ha da Francoforte che Bismarck, accompagnato da Arnim, conferì già iersera con Favre e Pouyer-Quertier. Stamane ebbe luogo una conferenza da Bismarck, e vi assistettero tutti i diplomatici interessati. Il consiglier intimo Thile riferì oggi ripetutamente all'Imperatore. Le principali difficoltà vengono opposte da Pouyer-Quertier, che dichiara senz'altro ineseguibile il pagamento dell'indennità di guerra, qual è prescritta nei preliminari ed offre, in ricambio di concessioni tedesche, di mostrarsi arrendevole sul prolungamento del trattato commerciale e sulla quistione della ferrovia dell'Est. Favre domanda la immediata consegna dei forti di Charenton, Nogent, Rosny, Noisy ecc., come pure la restituzione delle armi e munizioni prese e il pronto rinvio de' prigionieri ancora trattenuti. Bismarck, cedevole verso Favre, dichiarò a Pouyer-Quertier dover insistere irremovibilmente sulle stipulazioni de' preliminari e consigliò di contrarre prestiti presso principali istituti bancari inglesi, francesi e tedeschi. Egli accentuò ripetutamente nella conferenza che un ulteriore ritardo delle trattative di pace potrebbe avere cattive conseguenze per la Francia, e rispettivamente per il Governo di Versailles.

Monaco, 2 maggio. Quantunque sia stato ricusato il *placet* per la promulgazione del dogma dell'infallibilità papale, l'arcivescovo di Bamberga pubblicò le pene ecclesiastiche contro tutti gli oppositori delle deliberazioni del Concilio sull'infallibilità del Papa.

— Nella *Gazz. della Germania del Nord,* organo di Bismark, si legge: "Noi (dice il suddetto giornale) non potremmo disapprovare che i cattolici siano dolorosamente commossi, per gli avvenimenti che colpirono il Sommo Pontefice come sovrano temporale; e noi medesimi siamo infatti di parere che il Papa, come Capo della Chiesa cattolica, non *può*, non *deve* essere il suddito di nessun altro sovrano.

"Rimane a vedere se queste *(le guarentigie)* riusciranno accettabili. Ci sarebbe impossibile di risolvere fin d'ora definitivamente tale quesito, ma ciò che possiamo affermare si è che siffatta decisione non tocca soltanto gli interessi dei cattolici tedeschi,

Digitized by Google

ma quelli dei cattolici del mondo intero, e che la sua soluzione non può quindi dipendere dal solo Impero tedesco, tuttochè questo sia tenuto a difendere gli interessi di quei cattolici che stanno sotto la sua sudditanza. L'indirizzo che fu votato dalla maggioranza, *non contiene nulla che possa impedire una azoine diplomatica in favore dei cattolici*, e non comprendiamo per conseguenza perchè i Deputati del centro non abbiano creduto di dare la loro approvazione a quel documento.„ Che c'entrano gli stranieri in una questione tutta interna?!

Londra, 8 maggio. Il *Daily-Telegraph* riferisce da Francoforte 7: Nelle trattative, Bismarck non si oppose alla consegna dei forti, ma insistette per il preciso pagamento dell'indennità di guerra, raccomandando l'assunzione di un prestito. I negoziatori francesi accettarono tutti i punti principali.

Londra, 9 maggio. Notizie odierne da Parigi fanno credere che la Comune abbia deciso di continuare la guerra.

Madrid, 3 maggio, Gravi disordini sono avvenuti a Madrid la sera del 2 corrente. Si celebrava la commemorazione delle vittime per la indipendenza spagnuola. Alcuni fautori dell'*Internazionale* vollero fare una controdimostrazione e si riunirono a tal uopo in un caffè. Ma furono assaliti da una turba di popolani, percossi e feriti. Vennero eseguiti alcuni arresti. I promotori della controdimostrazione volevano che si abolisse questa commemorazione come contraria ai sentimenti di fratellanza che devono esistere fra i popoli.

Algeri, 27 aprile. Una lettera al *Salut public* conferma che la situazione dell'Algeria va complicandosi sempre più. L'insurrezione sorta nell'est della provincia di Costantina, riprodottasi poscia nella Cabilia, si estende nel modo il più serio da Bugia sino all'est della Metidja, e da Setif ad Aumale; essa comprende, in una parola, tutto l'ovest ed il centro della Cabilia. Attualmente, Bugia e Dellys sono strette davvicino dagl'indigeni, e non hanno più comunicazioni che per mare. Fort National (già Napoleone), Tizi Dazou, ecc., sono circondati. Ad Algeri furono mobilizzate le milizie, e delle colonne furono spedite ad occupare i villaggi alle falde dell'Atlante. Arrivano truppe dalla Francia e dalle località che possono esserne sguarnite, ma in troppo scarso numero.

A tranquillizzazione di molte famiglie, la lettera aggiunge che la maggior parte degli abitanti degli stabilimenti sparsi nella Cabilia, prima della sommossa, furono prevenuti dai Cabili stessi di mettersi in salvo, ciò che hanno fatto.

Nova-York, 8 maggio. I membri della commissione anglo-americana sottoscrissero il trattato tendente a regolare la vertenza dell'*Alabama.*

Ultime Notizie.

Vienna, 11 maggio. Hohenwart dichiarò alla giunta costituzionale di essere disposto a concedere alla Boemia un'autonomia eguale a quella proposta pella Galizia. L'irritazione dei deputati tedeschi è estrema: essi divisano di presentare un indirizzo all'Imperatore.

Francoforte, 10. — ore 2 p. m. In questo momento venne sottoscritta la pace definitiva tra la Germania e la Francia. Bismarck, Favre e Poyer-Quetier ripatriarono.

Versailles, 10. — Le posizioni degl'insorgenti vengono cannoneggiate terribilmente. Furono prese le barricate di Bourgla-Reine: 100 morti, 43 prigionieri. I vincitori sono festeggianti: grandi acclamazioni all'armata. Le nostre truppe fanno continui progressi.

Parigi, 10. — La difesa è insostenibile. I quartieri estremi sono incendiati. I lavori d'approccio continuano alacremente e vanno stringendo la città. Venne nominato un nuovo comitato di salute pubblica. La disorganizzazione è completa. La colonna Vendôme sta ancora.

Firenze, 11. — Il deputato Carutti si reca in Olanda per negoziare un prestito. *(Avvs. Dalm.)*

Riceviamo dal Sig. *Carlo Pretner*, libraio di Ragusa, gli scritti seguenti:

Slavno uredničtvo!

Umoljavam Vas najuljudnije da biste dobrotu imali uvrstiti u Vašem cjenjenom listu priloženi poziv predbrojenja na *Kalićeve* izvrstne propovijedi nadajući se, da nećete uzkratiti ovomu pozivu malenu što topliju preporuku.

U Dubrovniku na 1 svibnja 1871.

Poziv Predbrojenja

na

Propovijedi dominikanca Arhangjela Kalića.

Medju narodnom književnosti koja se tako lijepo razvija na korist prosvjete i izobraženja našega puka, ipak se još**ter** pazi jedna praznoća, koju do sada malo se spisatelja pobrinulo da popune, premda od rješive važnosti. A to je izdavanje u našemu jeziku vrjednijeh izvornijeh propovijedi, koje bi i duhovničtvu bile za pravilo, obiteljima za bogoljubno štenje, a svakomu ljubitelju naroda i jezika za napredak književnosti. Plemenitu misao nazad malo godina bijaše začeo sveštenik M. J. *Granić* kad zamjeri izdavanje knjižice za župnike i propovijadaoce, uvjeren da niko bolje što župničko misništvo može i dužno je uljuditi puk. Dali žalibože, zbog nedostatnog podpora, kako nam se čini, imao se okaniti te ljepe namjere.

Premda se mi ne usudjivamo latiti se toliko široka polja, nu želeći da barem najvriednije djelo medju našim narodnim propovijedaocim bude što prije objelodanjeno, preuzimljemo se izdavanja velecjenjenijeh **Propovijedi** dominikanca **Arhangjela Kalića** dubrovčanina (rod. 1739 † 1816), što nam blagodarno ustupiše velečasni ovi oci dominikanci, pred kojim je svojeručno *Kalićevo* pismo, što on sam bijaše uredio za tisak, a ne dočekao vidjeti izdanje.

Ne usudjujemo se prije vremena procjenjivati rečeno djelo, nešto da predbrojnici ne budu sumnjiti o našemu sudu, a najviše što svaka prosuda bila bi ispod vlastite cjene; dali ćemo samo u tom obziru donieti velecjenjeno mnjenje glasovitog spisatelja *Ivana Kurelca*, člana jugoslavjanske akademije, a štije se u Radu XII. na str. 233: "Još sam u Dubrovniku olahkotio izdavanje slavnoga dominikanca *Kalića*, čim sam kroz něko vrěme svaki dan u samostan dominikanski pohodio i mlade sinove toga reda u naš pravopis i jezik upučivao, da umět budu dělo prepisat i za štampu spremit.„

A za ovim svak se može uvjeriti po sebi o vrjednosti rečenih propovijedi kroz one "*Tri besjede redovnika Dominikana dubrovčanina*„ tiskane u Dubrovniku god. 1784, što je *Kalić* bezimenice izdao, a mi ćemo opet preštampati i sadružiti s drugim netiskanim propovijedima.

U sve ima 34 propovijedi, 9 besjeda na pohvalu svetaca, i one tri tiskane, izrečene u Dubrovniku prigodom kuge.

Knjiga će biti u velikoj osmini, a imat će u obsegu po prilici 550 strana, a tisak i izvanski oblik bit će po najnovijemu ukusu. Izaći će u 3 dijela; cjena je za predbrojnike 3 for. a. v. a imade se unaprjed poslati prva polovina predbrojne svote, to jest 1 for. 50 novč. a druga polovina šalje se kad p. n. predbrojnici prime drugi dio.

Predbrojenje i dotična opredjeljena svota imade se slati najdulje do 30. lipnja o. g. nakladnoj knjižari, jer će se ostale naručbine iza 30. lipnja ovamo prispivše, samo uz opredjeljenu knjižarsku cjenu od 3 for. 60 novč. moći odpremiti.

Varietà.

Il cav. Visiani di Sebenico, professore presso l'Università di Padova, ha regalato a quel Giardino botanico: 1.o un erbario di 12 mille piante, tra le quali la intiera flora dalmatina; 2.o una raccolta di piante fossili di più paesi; 3.o una raccolta di circa 2000 libri fra i più recenti ed importanti che trattano di botanica, i quali portano a ben 7000 volumi la già ricca Biblioteca generosamente donata all'orto dal predecessore del professore Visiani, il Bonato.

Questa splendida donazione, e per la esimia persona che la fece, e per il segnalato vantaggio e lustro che apporta all'orto botanico, fu accettata, come non era a dubitarsi, dal r. Governo e dalla Università col maggior plauso e col più vivo gradimento, e non senza la più giusta ragione il r. ministero della pubblica istruzione dichiarò che "tratti di squisita generosità come quello del cav. professore de Visiani non si compiono che da persone, le quali, siccome lui accoppiano alla gentilezza dell'animo, amore grande alla scienza e nobiltà d'intelletto.„ *(G. di Ven.)*

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 21. Zara 21 Maggio 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, emescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO. — Agitazione religiosa in Germania. — La Chiesa cattolica e la scienza. — La Fede. — C'è! — Notizie di Roma. — Notizie religiose. — Obolo di S. Pietro. — Notizie locali e provinciali. — Notizie dell'interno — Notizie estere. — Ultime notizie. — Avviso. — Varietà. — Ringraziamento. — Appendice.

Rinnoviamo la preghiera a quei signori associati che non hanno ancora soddisfatto l'importo dell'associazione, di farlo quanto prima (valendosi di assegni postali) perchè l'amministrazione possa procedere regolarmente. Se i nostri soci s'ispireranno anche pell'avvenire al favore benevolo dimostratoci fino ad ora, e se i nostri incaricati in provincia s'adopereranno con zelo nel procurare qualche nuovo associato al nostro giornale, noi promettiamo di aumentarlo in modo, da aggiungere, **senza modificazioni nel prezzo d'associazione,** un supplemento di quattro pagine ai numeri che escono al primo ed alla metà di ogni singolo mese.

Saremmo poi lieti, se i nostri sacerdoti s'assumessero l'incarico di onorarci più di frequente con scritti slavi, i quali in forma popolare ricordassero al nostro popolo la sua storia, le sue tradizioni, i suoi uomini benemeriti, ed i suoi doveri civili e religiosi.

Agitazione religiosa in Germania.

Döllinger nella sua dichiarazione, di cui ci siamo occupati nei Numeri precedenti, aveva detto, tra le altre cose, di essere stato assicurato dai suoi amici, "che nessuno credeva al dogma dell'infallibilità.„ Quello che seguì di poi, avrebbe dovuto farlo ricredere di questa, per non dir altro, leggiera asserzione. Difatti tostochè egli nell'ebbrezza della sua scienza storica alzò il vessillo della ribellione contro la Chiesa, tutti quelli in Germania, che ancora credono a Cristo ed all'infallibile sua Chiesa, coraggiosi e risoluti si schierano intorno ai difensori delle deliberazioni dogmatiche del Concilio Vaticano. E senza parlare di que' Vescovi, che ancora l'anno passato vi avevano aderito nelle memorande conferenze di Fulda, ecco che anche que' pochi, i quali col loro silenzio avevano eccitato qualche mal concepita speranza nella setta del Janus, adempiono il pastorale loro dovere. E tra questi ci dà un nobile esempio di sottomissione il vescovo di Rottemburgo, M.r Hefele, l'illustre autore della *"Storia dei Concili.„* prima celebrato professore di Tubinga, l'erudizione del quale è forse la più vasta tra i moderni teologi della Germania; egli in una Pastorale, riportata da tutti i giornali, si giustifica per non aver finora pubblicato le Costituzioni del Concilio e in cinque punti le spiega. L'arcivescovo di Bamberga, quello stesso, che qualche tempo fa erasi rivolto al ministero per il *placet*, depone ogni riguardo, e per mezzo del suo vicariato generale fa pubblicare tutte le pene canoniche contro quelli, che, aderendo all'eretico Döllinger, si ribellano alle decisioni conciliari. E coi vescovi si stringono i molti cleri per addimostrare la propria fedeltà alla Chiesa. Tutto il clero di Ratisbona con un celebre documento, presentato al proprio vescovo, protesta contro le insinuazioni del Döllinger, accetta le deliberazioni del Concilio e protesta contro il progetto di fondare una Chiesa nazionale. Il Capitolo rurale di Kirchheim manda un indirizzo di adesione, sottoscritto da 137 sacerdoti, ai parrochi della città di Monaco; come anche a questi coraggiosi campioni della fede vaticana aderiscono molti decanati, e tutto il clero curato della città di Crefeld. A Landau il Capitolo rurale fa altrettanto, ed i parrochi cattolici del Capitolo di Kusel nel Palatinato renano dichiarano di non voler vivere e morire che per la fede della Chiesa cattolica, professata o dai legittimi Concili, quale fu il Vaticano del 1870, o dal suo infallibile Capo. Fecero la stessa dichiarazione i sacerdoti di molti arcipresbiterati e decanati.

E perchè non si creda, che queste dimostrazioni di fedeltà alla Chiesa, sieno ristrette al solo clero, aggiungeremo, che all'imponente assemblea di Monaco, di cui ci siamo occupati, aderì quella dell'associazione cattolica di Augusta, ed il casino di Ratisbona in una seduta assai frequentata accetta la dottrina della Chiesa sul magistero infallibile del Pontefice e protesta contro la frivola agitazione del Museo di Monaco.

Senonchè gli avversari del Concilio ci opporranno gli entusiastici indirizzi, già mandati da parecchie Università, e tra le altre da quella di Vienna, all'eretico di Monaco. Oh le Università! Queste grandi creazioni del Medio-Evo, che deggiono quasi tutte la loro origine ed il loro consolidamento all'influsso civilizzatore dei Pontefici, non sono più le banditrici della scienza, armonizzata col Vero rivelato, ma, da lunga pezza sottrattesi all'autorità della Chiesa,

Digitized by Google

sotto il pretesto della libera scienza, vanno instillando dovunque nella malcauta gioventù il veleno della miscredenza; esse divennero il covo del più agghiacciante razionalismo, motivo per cui ai padri, che vogliono ancora conservato ai propri figli il più prezioso dei beni, la fede cristiana, non resta altro che affrettare l'aprimento di Università cattoliche, somiglianti a quella tanto celebre di Lovanio nel Belgio e di Dublino nell'Irlanda. Se adunque consideriamo di che elementi, salve alcune nobili eccezioni, si componga l'insegnamento universitario dei nostri giorni, dobbiamo noi stupirci degl'indirizzi, fatti a Döllinger da molti professori? I quali in queste dimostrazioni hanno tutto altro, che l'interesse religioso dinanzi agli occhi, giacchè alcuni tra essi sono ebrei, altri protestanti, parecchi cattolici rinnegati, molti materialisti, come p. e. il Rokitansky, che con tutta la sua scienza patologica, dichiarò di non aver trovato mai l'anima sulla punta del coltello nel sezionamento di tante migliaja di cadaveri durante la sua lunga carriera universitaria. Döllinger, se una violenta passione non gli facesse velo al giudizio, dovrebbe arrossire di trovarsi in si triste compagnia. Ma: *necesse est ut veniant scandala* ed il dogma dell'infallibilità produsse anche questo bene di aver fatto venire a gala tutto il putridume, che ammorbava i succhi vitali della Chiesa, la quale, come in altri tempi, si rifarà di queste infelici jatture e crescendo di numero e facendo rifiorire ne' suoi fedeli la fede coraggiosa dei primi secoli del Cristianesimo.

Intanto a Döllinger, che rimase finora a mezza via nella sua ribellione alla Chiesa, altri, più conseguente di lui nell'errore, va rinfacciando la mancanza di logica. Ciò fece ultimamente lo scomunicato sacerdote di Monaco, Froschammer, il quale in una serie di articoli, pubblicati nella *Gazzetta di Augusta*, rigetta non solo l'infallibilità pontificia, ma anche quella della Chiesa, come anche i Sacramenti, in una parola tutto l'ordine soprannaturale. Gli oppositori del Concilio dovrebbero meditare le seguenti sue parole: "Chi deve decidere intorno alla ecumenicità del Concilio, se non lo può fare il Papa e tutto l'episcopato, come difatti lo fa? o forse un singolo erudito o un certo numero di essi dovrà risolvere una tal cosa? E ciò contro la decisione del Papa e di tutti i vescovi, adunque contro l'autorità di tutta la Chiesa? Dal punto di vista naturale ciò sarebbe possibile, quantunque difficile; dal punto di vista ecclesiastico, giammai. Inoltre non ci sono dei criteri del tutto sicuri e irrefragabili per la ecumenicità di un Concilio, secondo i quali si possa decidere con sicurezza e obbiettività della cosa, e se anche ce ne fossero, il Concilio adunato ed il Papa è la suprema istanza ecclesiastica ed è anche Sovrano nelle leggi ecclesiastiche! Avendo aderito i vescovi raccolti al regolamento ottroizzato, se anche dopo una certa resistenza e certi lagni da parte di alcuni tra essi, venne in tal guisa questa forma riconosciuta e fissata come valida per il Concilio ecumenico. Ammettendosi di più dal punto di vista "cattolico„ che l'ultima decisione viene dallo Spirito S., rispetto a ciò scomparisce ogni apparato naturale ed umano, la preparazione, le discussioni ecc. Se lo Spirito S. dirige tutta la Chiesa, se specialmente in un Concilio, legittimamente adunato, è operoso, con una misura rinforzata, anzi decisiva, può esso permettere, che vi si prendano delle disposizioni, da incepparne tutta l'efficacia? E potrebbe un regolamento impedire in tal guisa lo Spirito divino nella sua condotta della Chiesa che l'organo supremo della Chiesa nel momento supremo della sua efficacia venga corrotto per modo da stabilire un errore qual verità divinamente rivelata? E quale sarebbe questa divina direzione della Chiesa, se ciò fosse possibile, — e come fanno alcuni dell'opposizione — come si può sperare senza una perfetta illusione, che le deliberazioni dell'attuale Concilio vengano abolite da un altro realmente universale, nel quale la verità venga ristabilita? Se lo Spirito S. dirige veramente la Chiesa, come afferma l'opposizione, dovrebbe Egli fare o permettere simili esperimenti colla fede della Chiesa unicamente vera e salvifica?„

Ecco le terribili conseguenze, alle quali ponno arrivare gli oppositori del Concilio, a rigettare cioè il Cristianesimo come istituzione soprannaturale e positiva. Dinanzi all'abisso, che si scavano sotto i piedi, possano ritornare ben presto nel seno di quella Chiesa, ch'essi inconseguenti come sono, pretendono di non avere abbandonata!

La Chiesa cattolica e la scienza.

La Chiesa cattolica avversa la scienza, perchè la teme: questo ritornello è ripetuto ad ogni tratto dal giovine saccente, che dalla scuola dei caffè e dalla lettura delle gazzette e dei romanzi deriva il ricco patrimonio del suo sapere; lo ripete il grave naturalista, il quale sorride di compassione ogniqualvolta v'accada di ricordargli i tempi passati, e gli uomini grandi e piccoli, che fino a ieri ingenuamente credevano di essere creature di Dio e discendenti di Adamo; torna a ripeterlo il filosofo superbo, che con linguaggio inintelligibile, unico suo titolo all'ammirazione di molti, strombazza ai quattro venti, la sua logica non per-

APPENDICE.

Pop Jure i Šimun.

Š. A Bog i srića, Don Jure, te i ovoga puta gataoci ostanu lažni!

P. Čemu to, Šimune?

Š. Gataju jedni da će suša, kadgod biskup u pohode; da kad podje zaključa kišu te s ključim u more dok se opet nevrati kući; pa mu se za to i nevesele; eto ga sada niz Bukovicu, a kišice jedna za drugom, kakvih sami nebeski otac umi dati.

P. A nu, Šimune, daj da čujem što ti gataš u ime toga?

Š. Ja, brate, velju da biskup kišom nezapovida. Upazio sam tri dosada, i pratio ih s barijacim do van sela; pa koji put udri škropac po biskupu i po nami te pokisni sve i pod pazuhom. A sto putah nije suša kad se biskup nemiče nikud po sve lito? Pa evo, Don Jure, što ja gatam: Da smo mi dobri, i da hoćemo da slušamo i obršivamo ono što nam biskup kaže, nebi bili željni kiše kâ ni sunca.

P. Nebi doista, moj Šimune, jer biskup idje da nas nutka da živimo pravedno i sveto kakono se pristoji slidbenicim Isusa Krsta Spasitelja; da obršivamo iskreno i virno zapovidi onoga Boga Svemogućega i Pridobroga, koji no je taman čisto obećao da će dati sinovim virnim dažde prolitnje, rose jesenske, ako samo oni budu slušati njega, i naredbe njegove svete obršivati. Ovo je obećanje bistro izrečeno u svetom pismu; ovo je obećanje jednoga Boga, koji nevara, nit se dade privariti. Vidiš dakle pod koji uvit mi možemo kišu imati kad hoćemo; dajmo Bogu što za nju pita, pa gotovo. Dobro si dakle malopri rekao da biskup kišom nezapovida, nego Bog prvi, a po njegovu obećanju milostivom, mi uput za njim.

Š. To je taman kâ i kad ja mojoj dici obećem kupiti novu kapu ako me budu dobro slušati; a ona se dogovore, pa slušaju sve na jagmu; te prid Božić ili prid uskrs: pamti, kažu, ćaća, što si obećao, mi te slušamo drage volje, nemoj da nam nebudu kape!

P. I moraš im ih kupiti, Šimune?

Š. Moram, da bi ih znao zadužiti u trgovca.

P. E nu dobro. Biskup nije nego namistnik i poslanik onoga Boga koji je rekao da tražimo prije svega kraljestvo nebesko, a ostale, zemaljske, stvari da će nam se nadodati. Pa on sad idje od sela do sela na ime božije, i pozivlje sve kršćane da probude svoju viru u srcima, da se spomenu čigovi su slidbenici, da se sićaju obećanjâ koja im je glavar njihov božanstveni ostavio, ako budu živili polag volje njegove. Dok je Isukrst išao po svitu kao čovik, on je sam ljude na to pozivao. Kad otišao s ovog svita na nebesa, ostavio svoje apoštole na misto sebe, a apoštoli opet biskupe na misto sebe.

Digitized by Google

mettergli di riconoscere altro Essere Supremo all'infuori dell'Io; di esso infine fa caso tutta quella caterva di uomini, che, guasti di cuore, la religione, e con essa la Chiesa, riporre vorrebbero tra le cose viete, perciò solo ch'essa ritto mantiene il dèmone del rimorso nella loro coscienza.

A sentir parlare in questo modo i protagonisti dell'incredulità, qualcuno potrebbe restarne impressionato, mai supponendo che gente di un qualche sapere possa emettere a casaccio sì arditi giudizî. Ma la tanto vantata ragione l'abbiamo anche noi; anche noi abbiamo diritto di servircene, esaminando al lume di essa, se in realtà la Chiesa cattolica sia nemica della scienza, come ce lo vorrebbero far credere i nostri avversari; o se invece non sia vero il contrario.

Anzitutto rifacciamoci dalle nozioni generali, e vediamo un po' se la religione cattolica abbia motivo di paventare il progresso della scienza, o non piuttosto ragione di favorirlo.

Fondamento della religione è la fede; obbietto della fede è Dio. Iddio è verità suprema da cui tutte le altre derivano. Tutti gli archetipi degli esseri e dei loro rapporti in lui sono contenuti. Le scienze sia filosofiche sia naturali non possono assolutamente prescindere da questa Causa prima. Quelle trattano delle *verità ideali*, alle quali corrisponde il mondo logico o delle idee che necessariamente si concatenano; queste trattano delle *verità reali*, alle quali corrisponde il mondo delle esistenze (sistema Balmes). Ora come fanno i filosofi ed i naturalisti a trattare sì delle une che delle altre, senza parlare dell'Essere Supremo, autore di tutti gli altri esseri; della Verità Assoluta, origine di tutte le altre verità? Il nostro intelletto per la forza della sua natura è continuamente portato dal finito all'infinito, dal contingente al necessario, dall'effetto alla causa. Su di questa tendenza è sempre stato e sempre sarà completo l'accordo tra i filosofi. È vero che alcuni sistemi filosofici, specialmente tedeschi, nella ricerca dell'assoluto stabilirono dei principî assurdi, che non valgono a spiegare nulla nè nell'ordine delle idee nè in quello dei fatti; ma queste non sono che aberrazioni dell'umano intelletto, le quali provano luminosamente, essere ad esso impossibile scostarsi dal principio fondamentale della religione cristiana, senza cadere nel caos. Questo principio adunque è e deve essere la meta di tutte le intelligenze rette, che non agognano all'originalità a costo di sostenere degli assurdi: in esso soltanto le scienze possono trovare la ragione delle loro investigazioni, il loro punto di unione, dal quale derivi l'unità delle scienze. Il capo della scuola eclettica francese, sig. Cousin, apertamente confessa, nessuna scienza particolare sussistere altrimenti, che in seno alla scienza generale, e questa le sue ultime spiegazioni doverle prendere nella scienza di Dio (Cours de philosophie de 1819).

Se adunque la scienza deve fare capo da Dio; se scopo della scienza è la ricerca della verità, che avrà mai a temerne la religione cattolica, che è la religione del Verbo, per cui tutto è stato fatto, e senza di cui nulla avrebbe vita, perciocchè egli è la vita di tutto? Forse il Verbo potrebbe avere paura di un qualche ritrovato nell'universo che lo mettesse in imbarazzo? Potrebbe forse accadere che la mente umana crei un essere nuovo e stabilisca una nuova legge, che ne regoli i rapporti col resto del creato?

Ma i misteri, osservano i nostri protagonisti, la Chiesa cattolica non teme ella il progresso della scienza pei suoi misteri? — No, la Chiesa cattolica non teme punto pegli augusti suoi misteri, poichè come ella li tiene certi per fede, fondandosi sul fatto della Rivelazione divina, che è il fatto storico meglio provato, per cui il nostro ossequio è ragionevole, così ella sa a priori che essi sono e saranno impenetrabili alla ragione umana, finchè questa non entri nella visione intuitiva di Dio. Per ammettere la possibilità che la scienza quando che sia su questa terra arrivi a spiegare i misteri, bisognerebbe anzitutto ammettere che l'intelletto umano colla sua semplice attività potesse arrivare alla conoscenza *esatta* dell'assoluto. Ma questo supporrebbe nell'uomo una mente infinita; e, se ben si consideri, andrebbe ad identificare l'*Io* umano coll'Essere Infinito, o, in altri termini, ci condurrebbe al panteismo razionale, il quale poi va a finire nel panteismo assoluto. E quale mostruosità sia il panteismo, basta averne la nozione per capacitarsene.

Mi sembra superfluo lo spendere ulteriormente parole per dimostrare ciò, che, per la sua evidenza, salta agli occhi di ognuno. Però prima di passare oltre, vorrei domandare ai filosofi ed ai naturalisti, che pretendono di poter arrivare col proprio ragionamento alla conoscenza esatta dell'assoluto, vorrei dico domandare se per avventura fossero loro note le essenze degli oggetti, anco dei più ovvî. Povera ragione umana! dovunque essa si volta trova dei misteri che non vale a spiegare, e ciò non ostante vorrebbe credersi atta a spiegare i misteri della Divinità!

La religione cattolica, dirò ancora una volta, non ha motivo alcuno di paventare il progresso della scienza; ma

---

Š. Na taj način mi bi imali dočekati našeg biskupa kao jednog apoštola, kao čovika koji dolazi na misto samog Isukrsta?

P. Dakako, Šimune? Volja je božija da mi njega dočekamo kaoda nam je glavom došao sveti Petar il' sveti Pava; jer on ima, jednaku oblast kâ i oni; prašća gribe najstrahovitije svakom ko se zazbilj kaje, i s toga vodi sobom ispovidnike uoblašćene da odriše od svakog griha; podiljiva po svetoj Krizmi Duha Svetoga s podpunosti darovah njegovih svakom kô se na to pripravi dostojno i sveto; može izobćiti iz krila crkve katoličanske odmetnike, očite grišnike, bogopsovce, suložnike, palioce i štokakve druge zločince. Pa ako ih on iztira i Bog ih je iztirao. Te tim tumači, moj Šimune, ono gatanje o kiši i ključim kojim nju biskup može zatvoriti i otvoriti. Gataoci nehotice priznaju i sami priveliko dostojanstvo biskupovo i visoku vlast božiju koja je pri njemu.

Š. To dakle biskup, neidje u pohode kroz biskupiju toliko radi popovah, koliko radi ostalog puka?

P. Idje, Šimune, i radi popovah jer je pastir nada svima, i nad župnicim i nad stadom njima pridanim. On putuje da pozdravi, da obadje, da pokripi jedne i druge; da pofali što je godir dostojno hvale, da pokara svakog ko je dostojan korbe, pa bio seljak bio župnik, dakako načinom ljubeznivim i doličnim namistniku Isukrstovu.

Š. A mili Bože, ludih jednih od naših ljudih! koji vele da biskup idje, da pokara same popove, koji se dobro nevladaju; neki bi opet htili da biskup nečini drugo nego da novce razdiljiva na sve strane; pa ako kad neda izobila: nije, kažu, marijo ni dolaziti.

P. Ima ih takih, žalibože, moj Šimune, i odviše; ali ako bolje, paziš koji su to, ti ćeš naći da su to ljudi običajno neredni u svemu njihovu življenju; da su to kršćani samo imenom, koji nit ljube svoje vire, ni svojih pastirah, ni svoje crkve; jer iskreni kršćani nekuđe ni svog biskupa ni svog župnika; znadu da biskup pri pohodi dili samo duhovna dobra, prama kojim ništa su novci svega svita; znadu da je biskup samo upravitelj dobarah crkvenih, pa ako mu štogod novca priteče od kućnih potrošakah, ono je dužan pametno uložiti za svrhe svete i plemenite, a ne razdavati pijancima da poloču, kao što su najviš oni, koji se tuže da im biskup neda novca.

Š. A tko se, molim te, najviš tuži, nego rondaši? Za ono što izadju malo pridanj, i pušnu se desetak putah s crkvenim prahom, htili bi namah da im biskup plati obilno. A meni se, Don Jure, čini, da bi više kod njeg dobili da nimalo nepucaju, te da hodu prositi u njega da im plati što nisu pucali; jer sam vidio da mu konci nije drago puškaranje, osobito kad uzjahuje ili sjahuje, kad u kola ili iz kolah.

P. Pogodio si taman, Šimune; on je bio s puškaranja toliko putah na velikim pogibnostim, iz kojih je zdrav ostao po samoj milo-

Digitized by Google

piuttosto tutte le ragioni di favorirlo pei grandi vantaggi che ad essa ne vengono.

Lascio da parte le scienze filosofiche e morali, le quali senza la Rivelazione sarebbero, quasi non dissi, sempre daccapo. Ogni questione che interessi l'umanità, si trova già sciolta nel Cristianesimo. Lo stesso Jouffroy ebbe a riconoscerlo. Origine del mondo; cagione delle contrarietà che si scorgono nell'uomo e che sono inerenti alla sua natura; destino dell'uomo in questa vita e nell'altra; rapporti dell'uomo con Dio; doveri dell'uomo verso i suoi simili; diritti dell'uomo sulla creazione: tutto, ma tutto sarebbe lettera morta per le scienze suddette, quando non vi fosse la Rivelazione.

Dirò soltanto alcunchè delle scienze naturali, le quali si credono destinate a dare il colpo di grazia a tutto che sa di rivelato, di soprannaturale.

La scuola enciclopedica del secolo passato si pensava di avere scavata la fossa ai Libri sacri di Mosè coll'ipotesi di Newton sull'emanazione della luce, colle dottrine che allora circolavano sulla differenza di origine dei neri dai bianchi ecc. ecc. Ebbene, che ne avvenne? L'ipotesi dell'emanazione dovette far luogo a risultati più positivi delle scienze fisiche, e il sistema delle ondulazioni, dopo le immortali ricerche di Joung, di Fresnel e di Arago, venne universalmente accettato dagli scienziati. Secondo questo sistema la luce propriamente detta non solo ha potuto, ma ha dovuto precedere il sole, il quale altro non è che uno dei principali suoi moventi. Eppure nel secolo scorso sembrava un paradosso la narrazione di Mosè, che nell'ordine della creazione pone la luce prima del sole! Mosè inoltre ci fa sapere che tutti gli uomini discendono da Adamo, e dopo il diluvio da Noè e figli; ed i grandi scienziati di questo secolo, p. e. il sig. de Froberville, le cui conclusioni sono state accettate dall'Accademia delle scienze di Parigi, dichiarano, che l'unità di origine degli uomini è provata scientificamente, e che le differenze che si riscontrano riguardo al colore, alla conformazione del cranio ecc. sono accidentali, e sparirebbero, quando venissero tolte le cause che le produssero. Ma a che moltiplicare gli esempi? Gli studi geologici, tanto in voga oggidì, non sono essi un commento fedele alla narrazione di Mosè; e le scoperte archeologiche non vengono anch'esse di tratto in tratto a confermare i racconti dei Libri sacri?

Il progresso della vera scienza non può adunque che giovare alla religione cattolica e rendere sempre più forti in essa gli stessi scienziati. Ne sono esempio parlante i Descartes, i Pascal, i Galileo, i Copernico, i Kepler, i Cuvier ed altri insigni filosofi e naturalisti. *(Continua.)*

La Fede.

IV.

Se non abbiamo voluto esagerare il pericolo che dalla separazione della Scuola dalla Chiesa può derivare fra noi all'educazione della gioventù, non intendiamo mica dire che esso non esista, nè chiudervi gli occhi per non vederlo, nè tralasciare di pensare ai mezzi atti a rimuoverlo. Dall'importanza che abbiamo dato all'ufficio di vigilanza della Chiesa sull'educazione ed istruzione perchè non deviino dal tramite della verità e della moralità, si può bene comprendere che la sospensione legale di una parte così vitale del pastorale ufficio de' suoi vescovi sia un avvenimento di grande rilevanza, che non tarderà a portare i suoi effetti. Il tempo che corre è tutt'altro che benevolo alla religione. Questa per una gran parte della nuova generazione, educata alle scuole d'oltremare e d'oltremonte, è un fuord'opera, di cui si può far senza, così nell'ordinamento sociale, come in quello della famiglia. Di tutto si parla, fuorchè di lei, dell'alto fine a cui intende, di ciò che ne può ritardare o affrettare il trionfo, della sua influenza sulla felicità delle nazioni, e sul perfezionamento degl'individui, dei di lei grand'interessi, che sono quelli dell'umanità. Un'aura pestifera d'indifferentismo, quando non sia d'incredulità, riempie l'ambiente di quelle classi che si chiamano colte. Non son più i roghi, nè gli eculei che perseguitano il Cristianesimo, ma qualchecosa di più cocente e tagliente degli uni e degli altri, il dubbio, il ridicolo, l'indifferenza, le armi sleali d'una scienza che pone a ruba il patrimonio religioso delle coscienze, per riempierle del vuoto e del nulla: *faciunt solitudinem*, (diremo con Tacito in senso ben diverso e più nefasto) *pacem appellant*. Il Cristianesimo, è inutile illudersi, va ritraendosi dalla vita pubblica, e quasi vergognoso si nasconde nella privata. Una specie di nuovo terrore sopraprende parecchie anime pie, e le fa schive di mostrarsi al mondo fedeli seguaci della fede del Cristo. Si fa sempre più timida la difesa della verità di faccia agli abituali attacchi a cui va dovunque esposta. Si teme più dei giudizi del mondo, *di quella generalità degli uomini civili*, come la definiva il Leopar-

---

sti Majke Božije, kojoj se on osobito zarad toga priporučiva, kad polazi u pohode kroz kotare, i po milosti onog Isusa, za slavu koga on putuje i podnosi više putah svakojakih nepogodah pri pastirskim svojim pohodim. Al ako njega puške minu, jer se on zazbilj Bogu moli, neminu tolike druge kraj njega, jer odnesu nekom prst, nekom ruku, a koji put još i glavu; pa se on toga uvik boji; jer bi rada da njegov pohod bude svakom na mir i radost, ne na tuga ni na žalost, i s tog moli da se nepuca; a kad neće da slušaju, podje zlovoljan; pa i ono što bi rondašim bio dao, onda neda.

Š. Pravo ima. Ja sam ćuo na moje uši gdi jedna žena, kad biskupa opazila, stade vikati, kao van sebe: eto moga krvnika, eto; kad mu ja prostila, onda mu i Bog prostio!

P. A zašto to, Šimune?

Š. Jer da joj je, prigodom njegove prednje pohode, sin poginuo od puškaranja.

P. Eto vidiš, moj Šimune; sad ona misli da joj je on kriv, i proti njemu goji mržnju, i može dušu izgubiti, jer se nedostojno ispovida i pričešćiva, neprašćajuć ni onome, ko joj nimalo krivac nije. Eto na što dopire najzad ono ludo puškaranje.

Š. A meni se, Don Jure, čini da bi se čovik lako tome domislio. Neka crkva neda praha, neće biti, barem tolikog, puškaranja; jer i ako ko ispali dva, tri ica iz svog roga, neće mu se račiti više, jer nikom praha nepritiče. Da sam ja biskup to bi bilo kâ i amen; naredio bi oštro popovim da nedadu nitkom zrna crkvenog praha; i morao bi biti poslušan.

P. Do toga će se najzad i doći, moj Šimune, jer nesriće, koje se dogadjaju svake pohode, nanukati će i samoga biskupa za to. Pristoji da se onaj dan odlikuje, da se kršćani vesele svom pastiru vrhovnome; al ovo veselje može biti i bez tolikog puškaranja; neka slave zvona po crkvam, nek igra kolo, nek pisme ore, neka svirale, neka diple udaraju; eto veselja mirnog i lipog, kojim se može počastiti čovik Boži, poslanik mira nebeskoga. Ja medju to nit sam kupio, nit ću kupiti zrna praha, pa ćemo viditi kako će biti.

Š. Dobro, borme; bolje neg s prahom; samo Bože, udili zdravlja nami i našem dobrom pastiru! A sad, Don Jure, ja te ostavljam.

P. U miru božiem, moj Šimune! Kad biskup dodje budi ovde, pa će mo ručati skupa; i njemu će biti drago s tobom se malo razgovarati. Pozvao sam i kapitana, i još dva, tri poštena čovika.

Š. Hvala ti lipa, Don Jure; doći ću; i doniti jedan presnac; neka ga na stolu i ako ga neće nitko okusiti: Znam da će ti i Stoja doniti barem jedan, al neka će; što je više nije gore.

P. Hoće, znaš, Stoja kâ i vavik, i ona hoće da se njezin postavi na srid stola, da od njega uzme i biskup barem mrvicu; al ima ko se i tvom raduje; samo nek bude bez ljutike i komoraća i bez svake druge travke.

Š. Valaj, neće biti stidan na stolici!

Digitized by Google

di traendone il senso dal Vangelo, *nemica della virtù, certa corrutrice d'ogni buona indole, e d'ogni animo bene avviato*, di quello che de' muti, ma formidabili responsi della coscienza. Si ha paura di quei giudizî se si vuol compiere pubblicamente un atto di religione, mentre non se li teme, ma si aspetta indulgenza, se non approvazione, ove si vada in una casa equivoca, per non dire immorale. Per quell'atto ci vuole un coraggio, che per questo non occorre. Tal'è d'ordinario la vita pubblica nelle città. E fra queste circostanze, più o meno gravi secondo i luoghi, che agli uomini di Chiesa i quali reagivano a cosi perniciosi influssi, e cercavano di tenerne lontani gli animi teneri della gioventù, si dice col poeta: *Claudite jam rivos.... aut prata bibere.* Ma se intanto venissero aperte le chiuse del torrente dell'incredulità per turbare e sconvolgere le acque dei rivoli della fede nella nuova generazione che pur troppo non ne abbonda?

Di rimpetto a questo pericolo, fosse pure lontano, ond'essa è minacciata, nè la Chiesa, nè i padri di famiglia, che in una cerchia più ristretta n'esercitano in suo nome l'apostolato, possono restare inoperosi. Nuovi e più gravi doveri incombono a questi e a quella, o meglio doveri antichi che qua e là tiepidamente si adempievano sino ad ora, perchè buoni guardiani custodivano l'ovile dalle incursioni dei lupi.

La miscredenza e l'indifferentismo possono ridere delle più dotte ed eloquenti apologie del Cristianesimo: possono con un sorriso di compassione guardare alla sua storia non di 18, ma di cinquantasei secoli, quando un piccolo ma meraviglioso popolo dimenticato in un angolo dell'Asia salvava all'umanità la fede, e portava nel suo seno, prefigurato ne' suoi riti, ne' fasti, e ne' suoi grandi uomini, il Rinnovatore della nostra specie. Chi vieta all'incredulo presentire l'avvenire di questa per altretanti secoli come un deserto senza confine, sopra il quale s'inalzerà una grande piramide dedicata all'unica diva *l'umanità*? E che a lui importa che questa piramide poserà sul suo vertice anzichè sulla sua base?

Ma alle soglie d'una casa religiosa, cristiana, i fiotti dell'incredulità si frangono, tutte le sue armi si spuntano. Le influenze malsane dell'aria esterna si purificano nella roborante e religiosa atmosfera della famiglia. Novella Penelope, essa distrugge di notte la tela degli errori che i Proci dell'incredulità lavoran di giorno per renderla infedele. È perciò ch'essi fan ogni sforzo per penetrare in questo santuario della fede onde profanarlo.

Difendano dunque i padri, impiegandovi tutta l'intelligenza e l'energia loro, gli approcci di questa fortezza perchè non sia espugnata. Se vogliono fondare durevolmente la prosperità de' loro figli, se riposare tranquilli sul loro avvenire, sull'onore e sulla forza della propria casa, la piantino sulla roccia della religione. Ov'essi con mano esperta, con cure solerti, costanti, amorose, l'abbian radicata nel cuore della prole, non potranno più svellerla nè i turbini delle passioni, nè l'influenza del mal esempio, nè quella di perniciose dottrine. Guardino agli uffici di religione ch'esercitano i padri perfino ne' due paesi più liberi, e più prosperi del mondo, in Inghilterra e nell'America del Nord. Qui veramente il capo di famiglia è una specie di sacerdote della sua casa, e n'esercita il ministero verso tutti i suoi dipendenti. *) Nessuno tralascerebbe nè la preghiera quotidiana, nè la più severa vigilanza a che i riti prescritti dalla Chiesa sieno osservati, nè la lettura della Bibbia, nè la periodica pratica dei digiuni, nè l'edificante e scrupoloso rispetto delle feste, tutto ciò di che uno di noi, sia detto per nostra confusione, poco men che non arrossirebbe. Non lascino dunque i nostri padri alle mogli soltanto il culto della religione in famiglia, perchè non s'insinui a poco a poco in esse, ne' figli e ne' famigli il pregiudizio demoralizzatore, preconizzato da alcuni filosofi, che la religione sia fatta per le donne, per i ragazzi e per il popolo. Il primo esempio deve partire dal capo, perchè anche sul piccolo mondo della famiglia vale l'adagio: *regis ad exemplum totus componitur orbis.* La sua indifferenza in questa parte essenziale dell'educazione de' figli, e della direzione della famiglia basta per togliere o almeno offuscare in questa il suo carattere, e rendere in gran parte vano il suo còmpito cristiano. Io non entrerò ne' dettagli di questa importantissima parte de' doveri d'un padre, e solo avvertirò che coll'adempierla esso istillerà ne' suoi figli l'antidoto il più efficace contro le velenose dottrine di qualsiasi scuola, di qualsivoglia maestro, fosse un Rénan e un Moleschott. Ciò che i padri pur troppo spesso ignorano, è l'antica, semplice, eterna sapienza del cattechismo. Se il primo cattecheta de' figli non è il padre, la religione raro assai prende radice ne' loro cuori.

(*Continua*).

*) Uno dei doveri che le famiglie cristiane sogliono del tutto trascurare, è quello verso la loro servitù. Una volta si chiamavano *famigli* quelli che prestavano i più umili servigi della casa, perchè ne formavan veramente parte. Partecipavan in comune agli atti di religione, venivano istruiti sugli elementi delle lettere, dividevan come persone di casa i dolori, e le gioje della famiglia. Allora il famiglio era interessato alla sua prosperità, della quale partecipava, ed era vincolato alla casa col legame forte dell'affetto e del tornaconto. Esso era un elemento di forza, di benessere, di moralità della famiglia: da qui quegli esempi di probità e di sacrifizio, che si leggono nei libri, ma non si vedono più agli occhi. I figli dell'89 che vogliono perfezionare il Cristianesimo, ed emancipare anche le bestie, hanno saputo introdurre una specie di servitù bianca obbrobriosa nelle nostre case. Già il nome di *servi* è indegno d'una famiglia cristiana. E tali li abbiamo in realtà fatti e li trattiamo. Quasi non pensiamo che hanno un'anima immortale come la nostra, della quale a suo tempo renderemo conto. Se li paga al 1.o del mese (quando se li paga!), se li carica del facchinaggio della casa, e non si pensa ad altro. Quanto a' loro doveri di religione, se se ne ricordan soli, bene, se nò, se li sorpassa. Non si bada a dar loro un momento di posa, perchè sollevino lo spirito ad un'atmosfera più pura, non si procura ad essi un'istruzione qualsiasi, non si s'interessa al loro umili destini, non se li attacca alla famiglia coll'affetto e colla gratitudine. E poi ci stupiamo del provverbio *nemici pagati!* I servi di qualsiasi condizione hanno preso sempre la *revanche* con i loro inumani padroni. Li deruhano, quando non li disonorano; sono causa di turbamento continuo nelle famiglie, le quali nè moralmente, nè economicamente s'equilibrano senza onesti e intelligenti famigli. Così come sono i nostri *servi*, divennero un vero *dissolvente* della famiglia, pena giusta e meritata.

C'è!

— C'è? C'è non v'ha dubbio!
— Che cosa?
— Bisogna essere orbi per negarlo.
— Che cosa di grazia?
— Vi ripeto che c'è.
— Ma che cosa?.... Il Diavolo?.... un cancherо?....
— Un cancherо.... no... il *progresso*, parlava del progresso; per bacco! siete tanto duri da non comprendermi?

Dunque c'è. Negare il progresso è impossibile. È legge superna che tutto quaggiù debba progredire. Ma per constatare la via che corre, bisogna considerarne il punto di partenza e il punto di arrivo.

In filosofia e sulle strade ferrate si fa sempre così. Anzi, se mi permettete, voglio convincervi con fatti alla mano. Una volta p. e. era difficilissimo trovare chi giurasse falso in giudizio: al dì d'oggi invece, trovate cento, ogni cento passi, che vi giurano il falso cento volte di fila senza respirare.

Una volta viaggiando, se assaliti da ladri, avevasi l'incomodo di scendere dalla vettura, e colle canne della pistola al petto, lasciarsi frugar nelle tasche e svaligiare.

Digitized by Google

Oggi il progresso ha rimediato a questo inconveniente: voi vi adagiate in un *vagone* col sacco da viaggio tra le gambe, l'ombrello in mano, l'orologio nel taschino, e quando giungete alla stazione d'arrivo, non trovate più nè sacco, nè para-acqua, nè orologio, senza aver avuto timor di pistole nè incomodo di discendere.

Una volta chi facea bancarotta doveva per legge poggiare in forzato ritiro. Oggi chi fa bancarotta va in carrozza e siede su cuscini di velluto.

Corpo di Bacco! se questo non è progresso, io non so che dirvi. Che più? Una volta per esser letterato bisognava studiare 40 anni, diventar secco come un chiodo, giallo come una carota. Oggi un uom dappoco al par di me, e più di me, se volesse, può scrivere romanzi, storie, trattati di filosofia, di geologia, mineralogia, paleontologia, e con tutti i mezzi, di cui dispone, espettorare un numero indeterminato ed indeterminabile di bestialità e paradossi che meglio credesse.

Volete un esempio palpitante d'attualità? Eccovelo:

Un tempo, per attingere nozioni esatte sulla vera origine dell'uomo, conveniva studiare la Genesi, il libro per eccellenza, ove l'uomo creato ad immagine di Dio figura essere il centro, lo scopo unico, il padrone, il cardine del mondo sensibile. Ma questi studi domandano tempo e fatica; adesso invece basta aver ascoltata la lettura fatta dal Sig. Brusina nella loggia nazionale *(u narodnomu domu)* e diretta al gentil sesso (milostive gospodje), e la scienza di botto vi resta infusa.

L'anzidetto Signore sentite come istruisce l'uditorio:

Dovete „smettere il vestimento unilaterale, l'interiore „falsità, lo abbagliante orpello della vostra attuale civiliz„zazione, e schivare una dotta educazione, colla quale non „potrete giammai superare la barbarie morale e sociale.“ (Socialno i moralno barbarstvo ne svladašmo nikada umjetnim odgojenjem, jednostranom i oskudnom obukom, nutrnjom neistinošću a spoljašnim nakitom naše današnje *civilizacie*).

E sapete il perchè di tutto questo? per avvicinarci alla vera origine del nostro primo padre *Pitecantropo* (veramente Pithekanthropos) quadrupede *peloso*, *caudato*, *dalle orecchie lunghe*, *privo di favella*, *abitatore delle foreste nel vecchio mondo*.

Non sarebbe stato meglio, direte, che anco Brusina avesse, tacendo, imitato il Pithekantropo? Nò miei cari: egli dovea parlare per mostrarvi la vera vostra origine; in seguito speriamo, che, siccome parlare è pensare a voce alta, pensare è parlare secreto, così egli non parlerà più, pella ragione che non sa pensare.

Senza studi nè fatica questo Moleschott in trentaduesimo è felice scopritore di una novissima era dell'umano progresso; progresso caratterizzato dalla *vittoria dello spirito*, *di libera conoscenza*, *sopra la tirrannide dell'autorità*, *e dell'influenza fortemente nobilitante della filosofia Monistica!!!* (Karakterisano pobiedom slobodnoga spoznavajućega duha nad samosiljem *autoriteta*, *i karakterisano* silno oplemenujućimu plivom **Monistične** filozofie).

Avete capito? c'è progresso o no?

Addio scienze, libri, fatiche; addio scoperte e mode! Come per incanto cesseranno le discussioni degli avvocati, le maldicenze, i litigi conjugali, le stonature dei *virtuosi*, le polemiche dei giornalisti, le idee demagogiche rivoluzionarie, e, quello che più importa agli uomini, i chiacchieroni non parleranno più. Addio concetti immensi, infiniti, eterni, addio forme immutabili, ragioni eterne delle cose, in una parola addio idee!

Il regno delle bestie vi toglie all'*antico servaggio*, alla barbarie morale e sociale, ridonandovi la libertà, le delizie e le abitudini dei *quadrupedi orecchiuti*, *caudati* ed *acefali*, vostri progenitori.

— Dunque c'è? — C'è pur troppo. Così non ci fosse! *)

NOTIZIE DI ROMA.

Il vescovo di Cassovia in Ungheria scrisse una bella lettera al Papa, in cui gli annuncia la sua sottomissione al Concilio. Si spera che in breve tempo anche gli altri vescovi di quel Regno faranno un atto degno di quella fedeltà, che sempre hanno dimostrato alla S. Sede. Il vescovo di Biella, M.r Losanna, decano del corpo episcopale, pure si sottomise.

L'indirizzo dell'Università romana a Döllinger, di cui menarono tanto vanto i fogli liberali, dapprima era senza sottoscrizioni; ora ne apparvero 25. E chi sono questi soscrittori? sette non sono nè professori, nè docenti; dei restanti soli 7 sono romani; gli altri vennero a Roma coi cannoni del Cadorna; parecchi infine avevano firmato l'anno passato un indirizzo in favore dell'infallibilità. Ma quello che più importa, esiste una protesta di 64 veri professori e membri del collegio universitario, i quali attestano l'incrollabile loro fede nella dottrina definita, nonchè il loro intimo attaccamento al S. Padre. E vi si trovano non solo tutta la facoltà teologica e giuridica, ma anche la massima parte delle altre facoltà. Vi figurano i nomi dei matematici Secchi, Chelini, Tortolini, Buoncompagni, dei medici Viale, Diario, Costantini, e di molte altre notabilità, come p. e. M.r Tizzani, il celebre Audisio, Vincenzi ed altri.

Secondo la *Corrispondenza* di *Ginevra* i Romani mandarono all'ambasciatore francese 60,000 biglietti da visita, dimostrazione, che si può chiamare un piccolo plebiscito. Lo stesso periodico, di fronte alla *Gazzetta d'Italia*, secondo la quale il conte d'Harcourt avrebbe disilluso S. Santità ed il card. Antonelli, ci assicura da buona fonte, che l'uno e l'altro rimasero contentissimi in seguito al loro colloquio coll'ambasciatore, come anche che questi fu assai lieto dell'accoglienza trovata al Vaticano.

Scrive la *Voce della Verità:*

"Questa mattina (13 Maggio) giorno onomastico di Sua Santità folla straordinaria al Vaticano.

Tutti gli E.mi e R.mi Cardinali non impediti, Prelati in numero grandissimo e Patrizi ancor più, con una eletta foltissima e distintissima di signori e signore fra nostrani e stranieri, facevano omaggio a Sua Santità.

Non si trattava di visita ufficiale, ma era lì il cuore, l'anima, l'amore di Roma e del mondo.

Sua Santità si è intrattenuta famigliarmente e lungamente in mezzo alla folla devota, che, con incredibile giubilo, la circondava. La salute di Sua Santità è floridissima.

"*Viva Pio IX.*„

NOTIZIE RELIGIOSE.

Dovendo Sua Eccellenza R.ma Mons. Arcivescovo essere assente dalla città a causa della visita canonica durante le feste delle Pentecoste, amministrerà il Sacramento della Cresima in questa Basilica Metropolitana la domenica fra l'ottava del Corpus Domini che cade agli 11 del venturo mese di Giugno.

Le popolazioni di Puntebianche, Soline e Dragove sull'Isola Grossa nella settimana decorsa si recarono processionalmente in pellegrinaggio al Santuario della B. M. V. in Dragove onde pregare per la liberazione del Sommo Pontefice.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile di Zara.

Il parroco e la fabbriceria di Rasanze fi. 6:50. — Don Francesco Vidolin curato di Gorica e Dinjiska fi. 2. — La fabbriceria di Dinjiska soldi 95. — La fabbriceria di Gorica fi. 1. — I fedeli di Gorica e Dinjiska soldi 59. — Vinjercani a osobito nike divojke prikazuju za misec travanj S. O. Papi, moleći za njegovu

*) Nel N. 14 dell'anno III del Vienac, 8 aprile 1871 Giornale che esce in Zagabria ecvi per esteso il discorso del Brusina.

Digitized by Google

slobodu fi. 1: 80. — Don Simeone Barani parroco di Birbigno fi. 1. — I parrocchiani soldi 80, implorando l'apostolica benedizione. Il parroco decano di Selve don Giovanni Valentić e i parrocchiani fi. 4: 25 implorando la benedizione.

A mezzo della Redazione:

Elenco delle parrocchie e corporazioni che all'Indirizzo di divozione, di attaccamento, e di condoglianza al S. Padre, unirono il proprio obolo, e nello stesso tempo innalzarono animata Protesta all'ecc. i. r. Ministero contro il sacrilego usurpo del Patrimonio di S. Pietro, pregandolo di venir in ajuto del debole oppresso, e del più legittimo diritto conculcato: — Comitato della parrocchia della città di Spalato franchi 190 in oro; austriache lire 14; franchi 5 in argento; fior. 2 in arg.; una cartella del valore di scudi 18, baj. 60 del debito pubblico dello Stato Pontificio portante il N. 44438, coi tagliandi dal mese di settembre 1869 a quello di settembre 1880, e valuta austr. fior. 64: 40. — Parrocchia di Dizmo inferiore zecchini 2 imperiali e fi.6. — Parrocchia di Makar-Kotišna fi. 6. — Parrocchia di Castel Vitturi fi. 12: 58. — Parrocchia di Raščane fi. 6. — Parrocchia di Macarsca in aggiunta all'anteriore offerta fi. 3. — Curazia di Postrana fi. 2: 44. — Parrocchia di Almissa svanziche effettive 4 e fi. 36: 78. — Curazia di Svinišće fi. 3. — Curazia di Zvečanje fi. 5: 81. — Curazia di Podgradje fi. 5: 37. — Parrocchia di Kostanje fi. 3: 90. — Curazia di Ostrvica-Čićla fi. 1: 4. — Parrocchia di Gatha fi. 4: 27. Curazia di Duće fi. 6: 70. — Parrocchia di Žeževica fi. 2: 38. — Parrocchia di Blato fi. 2: 50. — Curazia di Novasella fi. 3. — Curazia di Slime fi. 1: 50. — Parrocchia di Studenze fi. 10. — Curazia di Kučiće fi. 1. — Parrocchia di Rogosnizza soldi 50. — Parrocchia di Kozica. fi. 3: 6. — Parrocchia di Zavojane fi. 1: 20. Parrocchia di Dusina fi. 1: 15. — Parrocchia di Ravča fi. 3: 36. Parrocchia di Trilj fi. 7: 40. — Parrocchia di Dolaz inferiore fi. 4: 50. — Parrocchia di Turiake fi. 7: 50. — Parrocchia di Dizmo superiore fi. 1. — Parrocchia di Sriane fi. 5: 98. — Curazia di Strizirep fi. 1: 75. — Curazia di Čaćvina fi. 4: 40. — Curazia di Vojnić Grdun fi. 6. — Curazia di Koprivno fi. 4: 36. — Confraternita della B. V. del Campanile in Spalato fi. 13: 90. — Seminario vescovile di Spalato uno zecchino in oro, 6 fi. in argento, e fi. 49: 40. — Parrocchia di Cattuni fi. 5: 10. — Parrocchia della città di Traù franchi 5 in oro, fi. 2 e ¼ in arg. e fi. 35: 97. — Curazia di Slatine fi. 1: 3. — Curazia di Žedno fi. 1. — Settanta ragazzi e ragazze, i quali, nella quarta Domenica dopo Pasqua si accostarono in forma solenne alla prima Comunione nella Chiesa arcipretale parrocchiale di Lissa, col supplicare Iddio con tutto il cuore e con tutta l'anima, perchè, per le viscere della sua misericordia, converta il lutto del suo Vicario in allegrezza, prosperità, e lunghi anni di vita, offrono, assieme al sacro pastore e genitori, all'Angelo del Vaticano, al santo Padre Pio IX, implorando per se e la loro cara patria l'apostolica benedizione, fi. 12 in argento.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Il D.r Natale Filippi, di cui annunziammo nell'ultimo nostro numero l'elezione a presidente della direzione del Teatro, ha rinunziato a tale incarico.

Ricevemmo dal benemeritissimo sig. Giuseppe De-Marchi, membro e cassiere della beneficenza di Spalato, lo Statuto ed il Regolamento interno della Casa d'industria e ricovero, già approvati dalle superiori autorità.

Le idee che diressero gli autori sì dell'uno che dell'altro, e pella lucidità con cui sono espresse, e pel sentimento eminentemente cristiano da cui sono ispirate, formano un tutto così squisito, da destare gratitudine ed ammirazione.

La Commissione di pubblica beneficenza di Spalato diresse nel giorno 24 aprile decorso ai Comunisti di Spalato e delle isole Brazza, Lesina e Solta lo scritto seguente, che ci affrettiamo di pubblicare:

"Alla caritatevole munificenza di Ottavio e di Gian-Pietro, ultimi fratelli dell'antica famiglia Martinis-Marchi, Spalato deve l'istituzione della Casa d'Industria e Ricovero, unica in Dalmazia, che accoglierà per due terzi poveri del Comune di Spalato, e per un terzo delle isole Brazza, Lesina e Solta; affinchè i giovani ricevano istradamento nelle arti, e i vecchi trovino ricetto, confortati gli uni e gli altri da un conveniente trattamento.

"A consolazione de' poveri è a soddisfacimento della pubblica aspettazione, la Commissione di Beneficenza è lieta di annunziare che Domenica 4 giugno p. v. alle ore 8 a. m. verrà inaugurata l'apertura della pia Casa, pella quale, come primo avviamento, furono preventivati quaranta poveri tra giovani e vecchi d'ambo i sessi.

"Comunisti di Spalato, Brazza, Lesina e Solta!

"Imitate premurosamente secondo i vostri mezzi il grande atto di beneficenza compiuto dai benemeriti Ottavio e Gian-Pietro Martinis-Marchi, e la pia Casa diverrà bentosto ostello dell'indigenza, rigenerata colla preghiera, istruzione e lavoro.

"Dio benedica, e gli uomini proteggano la Casa d'Industria e Ricovero, che prese per motto:

"*Chi presta al povero dona a Dio.*"

Si è costituito il Comizio agrario di Zara. Vennero eletti a presidente il conte Manfredo Borelli, ed a consiglieri i signori Giuseppe Bräuer, Giuseppe Brčić, Gian Maria Graovaz Brunelli, e Pietro Abelić.

Ci scrivono da Sebenico in data dei 10 maggio.

Invitati questi M. RR. Padri Predicatori dal Rev.mo loro P. Maestro Generale a celebrare un triduo per implorare la grazia dal Dio delle Misericordie, onde si abbrevino i giorni di prova e duro servaggio al suo Vicario in terra l'Immortale Pio IX, essi corrisposero nei giorni 5, 6, 7, del corr. mese al pietoso invito, pell'affetto che li lega indissolubilmente al grande Pontefice, con quanto di sublime può offrire la solennità del rito e la maestà del culto esterno.

Grande era la concorrenza di persone di ogni ceto e condizione. Non mancarono in quest'incontro i sacri sermoni allusivi alla solenne circostanza nello slavo idioma, recitati dal M. R. Padre Priore Ceslao Lazarović, ed in lingua italiana per parte del M. R. D.n Domenico Nobile de Mistura. Ž...

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 12 maggio. Il *Volksfreund* pubblica una supplica all'Imperatore di ventotto arcivescovi e vescovi, nella quale essi, accennando ai fatti compiutisi in Roma dal 20 settembre 1870, pregano l'Imperatore a voler incaricare il ministro degli esteri di esprimere senza ambagi al Governo italiano la disapprovazione del Governo pel suo procedere in Roma e di non lasciargli dubbio che l'Imperatore ritiene assolutamente indispensabile una vera e sufficiente sicurezza della piena indipendenza del Papa. I supplicanti inisistono perchè il Papa debba riaver subito Roma con un proporzionato territorio; che non solo tutte le Potenze cattoliche, ma anche i Principi protestanti, nei cui paesi la popolazione cattolica è numerosa, sono d'accordo perchè il Papa non possa venir spogliato a favore dell'Italia della sua indipendenza e dei mezzi esterni che gli competono, e che queste Potenze in caso di accordi accettabili hanno diritto di chiedere che provveda all'effetto di assicurare l'adempimento di tali accordi. Nel prossimo numero riporteremo per intero questo prezioso documento.

— La Giunta costituzionale, nella sua seduta d'oggi, deliberò con 11 voti contro 6, in seguito a proposta di Herbst, e dopo lunga discussione, di rivolgere un indirizzo a S. M. l'Imperatore sulla situazione politica. Fu deciso pure d'incaricare dell'elaborazione di questo indirizzo il sottocomitato esistente.

Altra del 13 maggio. L'odierna *Wiener Zeitung*, pubblica un autografo imperiale col quale il conte Lodron viene sollevato dietro sua richiesta dal posto di Luogotenente del Tirolo e Vorarlberg e nominato in sua vece il conte Taaffe.

Altra del 16 maggio. La Giunta costituzionale continuò a discutere il disegno di legge sulla Gallizia, ed approvò dopo lunga discussione la proposta di Weeber per l'elezione d'un sottocomitato di sette membri, il quale avrà a presentare alla Giunta un elaborato sul progetto galliziano e sulle elezioni dirette. Nel corso della discussione il presidente del ministero dichiarò, in seguito ad una domanda di Banhans riguardo alla posizione del Governo e del Consiglio dell'Impero verso la Bukovina, che il Governo potrebbe pronunciarsi sul proposito sol quando venissero presentate anche dalla Bukovina, in via legale, richieste, simili a quelle che si ha intenzione di accordare alla Gallizia. In risposta ad un'altra domanda di Banhans intorno al contegno del Governo rimpetto ai desiderî della Dalmazia per l'unione alla Corona di S. Stefano, il presidente del ministero disse: Il Governo ha mostrato ch'esso non intende aderire a tale desiderio nel caso che il medesimo venisse manifestato dalla Dalmazia, non avendo presentato sinora alcun disegno di legge tendente a ciò. Finalmente la Giun-

Digitized by Google

ta approvò la seguente proposta presentata da Rechaauer ed emendata da Herbst: La Giunta dovrà proporre alla Camera che le sia data facoltà di stendere e presentare alla Camera un progetto d'indirizzo sulla situazione politca.

Nella seduta della Camera dei Deputati si discusse la proposta della Giunta costituzionale sull'elezione della Delegazione.

Alla votazione, la proposta di aggiornare l'elezione della Delegazione fu respinta a grande maggioranza.

Nell'odierna seduta della Camera dei deputati, il ministro delle finanze presentò un disegno di legge per continuar a riscuotere le imposte nel mese di giugno.

ESTERO

Firenze, 15 maggio. La *Gazz. Ufficiale* pubblica la così detta legge sulle prerogative del Sommo Pontefice e della Santa Sede, firmata da S. M. il Re e da tutti i ministri.

Berlino, 12 maggio. Il cancelliere germanico fece nella tornata del Parlamento di quest'oggi le seguenti dichiarazioni: La speranza d'una sollecita conclusione di pace in Brusselles non si realizzò; delle serie inquietudini mi spinsero ed esperimentare l'effetto di personali abboccamenti. Se questi non avessero condotto ad alcun risultato, noi avremmo rioccupato Parigi sia intendendoci colla Comune, sia per mezzo della forza, e dopo aver richiesto il ritiro delle truppe francesi dietro la Loira, avremmo ripreso le trattative.

Siccome per altro a Francoforte si dimostrò la probabilità di raggiungere un accordo definitivo, ritenni ciò un vantaggio per entrambi gli Stati. In seguito farà bisogno di stabilire ulteriori norme esecutive; la pace definitiva venne per altro già a quest'ora raggiunta.

La Francia pagherà il primo mezzo miliardo 30 giorni dopo la presa di Parigi, in danaro metallico, in note di banche accreditate e sicure, ovvero in cambiali di primo rango.

Il secondo pagamento di 1000 milioni verrà effettuato sino alla fine di dicembre del 1871, e ciò fatto soltanto saremo obbligati ad evacuare i forti di Parigi. Duecento e cinquanta milioni saranno versati fino al 1.o maggio 1872, e gli altri 3 miliardi fino al 1.o marzo 1874.

Per lo scioglimento chiesto dalla Francia del trattato di commercio esistente chiesi i diritti delle nazioni maggiormente favorite; e per la cessione desiderata di alcune Comuni tedesche presso Thionville domandai alcuni altri territori presso Belfort.

Noi acquistammo il tronco della ferrovia dell'Est che traversa l'Alsazia e la Lorena, e fu stabilito il termine di 10 giorni, cioè fino al 20 maggio, affine di ottenere la sanzione dello stabilito da parte dell'Imperatore e dell'Assemblea nazionale.

Bismarck chiuse il suo rapporto alla Camera dicendo: Fu ottenuto quello che ragionevolmente si poteva chiedere alla Francia. Il ministro di finanze francese non divide l'opinione dell'impossibilità di pagamento da parte della Francia dell'indennizzo di guerra stabilito. Io nutro speranza di vedere realizzata una durevole e proficua pace.

Monaco, 15 maggio. A quanto rilevasi, è imminente una nuova pastorale di tutti gli arcivescovi e vescovi bavaresi ai cattolici, come pure una rimostranza comune dei medesimi al Governo per l'abolizione del *placet* regio.

Versailles, 16 maggio (sera). L'Assemblea nazionale ammise ad unanimità l'urgenza della proposta, fatta da Jaubert, di ricostruire la casa di Thiers a spese dello Stato. Fu approvata la proposta di ordinare preghiere da parte di tutti i culti per la pronta cessazione della guerra civile.

Un telegramma riferisce che la colonna di Vendôme fu atterrata.

Altra del 16 maggio (mattina). Continua il cannoneggiamento. L'assemblea nazionale nominò una Commissione per esaminare il trattato di pace; intorno ai cambi territoriali proposti da Bismarck si prevede un'animata discussione.

Ultime Notizie.

Versailles, 18 maggio. La demolizione della colonna Vendôme ha prodotto una generale indignazione. Thiers rifiuta che l'Assemblea nazionale gli faccia riedificare il suo palazzo demolito, volendo che le sue macerie restino quale monumento dell'aberrazione parigina.

Nella polveriera del Trocadero avvenne una terribile esplosione, della quale restarono vittima circa 200 persone. Bicêtre, Hautes-Bruyeres vengono bombardate. Il *Figaro* perora la ristorazione del conte di Chambord.

Parigi, 18 maggio. Clauseret, liberato, propone la costruzione di nuove barricate. Sono distrutte due porte e danneggiate le mura di cinta. In seguito alle crudeltà che verrebbero commesse dai Versagliesi, Rigault ricevette l'ordine di usar rappresaglie sopra i prigionieri. Il cannoneggiamento ed i lavori di approccio continuano senza interruzione.

Bukarest, 18 maggio. Le elezioni di due collegi sono favorevoli al partito dell'ordine.

Berna, 18 maggio. La Commissione pella revisione della costituzione federale propone di abolire la pena di morte pei reati politici.

Belgrado, 18 maggio. Fra i disegni di legge, che sono da presentarsi alla Skupština, avvi anche uno concernente l'introduzione dei giurati. Il Governo permise la formazione di una Società di navigazione a vapore sul Danubio.

Varietà.

Il cav. *Giacomo Morera* di Novara in Piemonte possiede uno Stabilimento di fabbricazione di arredi, e di suppellettili di Chiesa. Provveduto di abili disegnatori e cesellatori, e di esperte ricamatrici in seta ed in oro, eseguisce le ordinazioni che riceve di tovaglie, merli, pizzi, camici, strati, damaschi, paramenti sacri, calici, ostensori, reliquiari, candellieri in metallo ecc. con tale maestria, da gareggiare colle più eleganti e più finite manifatture, che escono in questo genere dalle più riputate fabbriche di Francia e di Germania. La stampa italiana ed estera nei più accreditati giornali gli tributò molte volte ben giusti encomi, e noi avendo avuto occasione di esaminare da vicino i prodotti del suo Stabilimento, e resi avvertiti delle facilitazioni nei prezzi, già per se stessi modici, accordate ad alcune Chiese di Dalmazia, soddisfiamo ad un dovere raccomandando alle fabbricerie, ai MM. RR. Parrochi e sacerdoti questo stabilimento, il quale più che al lucro bada al nobile scopo di provvedere al decoro ed alla maestà del culto Cattolico in modo da superare l'aspettazione, e da meritarsi il suffragio di molti Vescovi.

Le ordinazioni si dirigano alla fabbrica di suppellettili ed arredi sacri del sig. Giacomo cav. Morera in Novara (Piemonte). — Casa propria vicina all'albergo d'Italia N. 4, I. piano.

Avviso.

La Presidenza del Comizio agrario di Zara desiderosa di rilevare lo stato della bacchicoltura del proprio Circondario, affine di poter soddisfare alle eventuali ricerche sia dell'estero che dell'interno su questo importantissimo ramo d'industria, prega col presente i signori bacchicultori di voler far conoscere alla suddetta la quantità ed il risultato dei bigatti tenuti.

Zara 18 Maggio 1871.

Ringraziamento.

Essendo stati i sottoscritti colpiti, dopo un mese, da un altro lutto domestico, per la morte, avvenuta li 12 corrente, della loro ottima e benemerita genitrice *Giulia* nata *Sisgoreo Rigola*, che fino all'età di 84 anni, da 33 rimasta vedova con figli orfani e minorenni, seppe con affetto di madre, con pietà di cristiana e col senno della *donna forte* lodata dalla Scrittura, attendere al benessere della propria famiglia; in vedendo la generale e sincera compartecipazione dei propri concittadini al loro cordoglio, riconoscenti tributano, da parte pure degli altri membri della famiglia, con questo pubblico atto, le più sentite azioni di grazie al venerabile Capitolo, al Clero sì secolare che regolare, ai pubblici funzionari ed a tutti coloro che in qualunque siasi modo affettuosamente ne la esternarono, onde rendere con ciò ad essi, se fia possibile, meno amara e dolorosa una tale perdita!

Sebenico 15 Maggio 1871.

Canonico **Antonio Fosco**
Giovanni Fosco.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 22. Zara 28 Maggio 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Da...

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO. — La petizione dei Vescovi Austriaci e la questione Romana — La Chiesa cattolica e la scienza. — La Fede. — Corrispondenza dalle Bocche di Cattaro — Notizie di Roma. — Notizie religiose. — Movimento Cattolico. — Obolo di S. Pietro. — Notizie locali e provinciali. — Notizie dell'interno — Notizie estere. — Ultime notizie.

Rinnoviamo la preghiera a quei signori associati che non hanno ancora soddisfatto l'importo dell'associazione, di farlo quanto prima (valendosi di assegni postali) perchè l'amministrazione possa procedere regolarmente. Se i nostri soci s'ispireranno anche pell'avvenire al favore benevolo dimostratoci fino ad ora, e se i nostri incaricati in provincia s'adopereranno con zelo nel procurare qualche nuovo associato al nostro giornale, noi promettiamo di aumentarlo in modo, da aggiungere, **senza modificazioni nel prezzo d'associazione,** un supplemento di quattro pagine ai numeri che escono al primo ed alla metà di ogni singolo mese.

Saremmo poi lieti, se i nostri sacerdoti s'assumessero l'incarico di onorarci più di frequente con scritti slavi, i quali in forma popolare ricordassero al nostro popolo la sua storia, le sue tradizioni, i suoi uomini benemeriti, ed i suoi doveri civili e religiosi.

La petizione dei Vescovi austriaci e la questione romana.

La petizione dei Vescovi austriaci, da noi accennata nell'ultimo nostro numero, suona così:

„*Maestà!*

„Il governo italiano si approfittò del ritiro delle milizie francesi e dello stordimento in cui si trovò Europa tutta per causa di una guerra tremenda, per compiere un'opera già da lungo incominciata; il 20 settembre del passato anno quel governo s'impadronì di Roma. Il regno di Sardegna si ebbe Lombardia e Venezia per aiuto di armi straniere; Toscana, Modena, Parma, Napoli, Sicilia per lega fatta colla rivoluzione; lo Stato pontificio se lo tolse colla violenza delle armi. Senonchè, tali ingiuste conquiste non sono punto da mettersi al paro con ciò che il mondo ha visto assai volte; non si tratta qui soltanto del possesso di alcune centinaia di miglia quadrate, ma de' più sacri interessi di 200 milioni di cattolici. Il Papa bisogna che sia sovrano o suddito; non si dà altra via; ma suddito non può essere senza che gli venga tolta quella libertà, la quale gli è necessaria a compiere la sua santa missione. I fedelissimi sottoscritti, fin dalle prime invasioni del territorio pontificio, si sono pronunciati molte volte non indubbiamente in proposito, ed hanno puranco esecrato pubblicamente l'ultimo e il più violento delitto commesso contro la S. Sede.

„E tuttavia, quando il 20 settembre si compiè quel fatto, una ben giusta speranza rimase delusa. Il governo di V. M. in momenti solenni non ha corrisposto punto a quei sentimenti, con cui V. M. e i 27 milioni dei vostri sudditi cattolici considerano la totale oppressione dello Stato pontificio. Gli umili sottoscritti deplorano le difficoltà e pericoli contro cui da sì lungo tempo deve lottare lo Stato, nè disconoscono i riguardi che sono imposti ai consiglieri della Corona. Ma anche le sole parole ponno diventar fatti, sebbene al momento non abbiano effetto: perchè esse si stendono al futuro.

„Noi quindi deploriamo lo scritto mandato al rappresentante di V. M. a Firenze, in data 13 settembre 1870; perciocchè la mente del governo italiano di impadronirsi di Roma era allora già manifesta, eppure in quello scritto non si dice parola che disapprovi quell'atto di estrema violenza. Dall'altra parte tuttavia vi si manifestava la volontà di conservare al S. Padre la sua indipendenza e personale libertà. Sembra pertanto, che il ministro di V. M. per gli affari esteri, apprezzasse molto più di quel che meritavano le promesse del governo italiano. Certo fu promesso che al Papa resterebbero guarentiti tutti gli onori e i diritti di Sovrano; ma gli è impossibile l'esercizio di tutti i diritti di Sovrano, senza un territorio indipendente, e la Città Leonina è per sè sola inetta a formare un territorio indipendente. Epperò le speranze, che avea il ministro di V. M. per gli affari esteri, sono del tutto fallite, e la forza dei fatti rende impossibile il darsi ancora a tali speranze. Chi oserebbe sostenere, dopo le cose succedute negli ultimi mesi, che sotto il presente governo di Roma, sarà guarentita la persona del S. Padre e molto meno la piena sua indipendenza?

„Già i primi dì venne a cadere questa indipendenza della Città Leonina, ed oggi non si rispetta neppure quel diritto incontrastabile di proprietà, che spetta alla S. Sede sul Vaticano. Tutte le collezioni di oggetti d'arte ivi esistenti, insieme ai locali che li contengono, perfino le stanze e le logge rese adorne dai freschi immortali di Raffaelo, furono dichiarate proprietà della nazione nella Camera fiorentina. Quante stanze poi saranno lasciate ancora, al S. Padre è chiaro. L'introduzione di leggi ostili alla Chiesa, colle quali la Corte torinese comperò l'aiuto dei mazziniani, ebbe

Digitized by Google

tosto cominciamento, e continua a progredire sempre più. Il matrimonio civile fe' il suo ingresso in Roma; l'istruzione vi è data nel senso di separazione dalla religione; fra i docenti si trovano ebrei. Il Collegio Romano dei Gesuiti è in grandissima parte sequestrato per uso del governo; la soppressione di otto de' principali conventi è gia decisa, nè si fermerà quì.

„Libero in Roma il farsi beffe della Chiesa, delle sue dottrine e istituzioni, e dello stesso Pontefice; esposte agli occhi di tutti le più turpi immagini e caricature. Stava ancora a Torino il governo di re Vittorio, e di là ad ogni occasione predicava essere necessaria l'occupazione di Roma per difendervi l'ordine e il diritto. Ma dal punto che la bandiera tricolore sventola nel Campidoglio, Roma, prima godente tranquillissima pace, è data in balìa ad ogni voglia degli uomini della rivoluzione. L'entrata delle milizie italiane fu accompagnata da delitti, cui si sarebbe potuto impedire tanto più facilmente, essendovi in gran copia uomini d'arme; e quando fu ripristinato il nuovo ordine di cose, lì nella città sede del Capo supremo della Chiesa, nessun prete poteva mostrarsi per via senza esporsi a maltrattamenti d'ogni sorta; turbe insolenti sturbarono i divini uffici, e fecero provare il loro furore a' pii visitatori delle chiese. E tali sono le cose a Roma anche oggidì, quantunque non vi si commettono ogni dì fatti egualmente gravi. Dagli ufficiali di pubblica sicurezza introdotti dal nuovo governo, poco hanno a sperare i cattolici perseguitati; nella Chiesa al Gesù e' rivolsero l'armi contro i preganti, invece di reprimere i disordini, che una turba insolente commetteva alle porte della casa del Signore.

„V. M. non ha fatto facoltà alcuna al ministero dalla quale il governo italiano potesse conchiudere, che, per favorire i suoi piani, V. M. pensi rinunziare alla difesa dell'indipendenza e sicurezza del S. Padre; nè certo può essere intenzione di V. M., che l'inganno in cui fu tratto il vostro ministero, sia lasciato passare in silenzio. I fedelissimi sottoscritti rivolgono pertanto fiduciosi a V. M. la preghiera, che vogliate incaricare il ministero degli esteri perchè significhi, in modo non ambiguo, al governo italiano, la disapprovazione de' suoi atti, nè lo lasci punto in dubbio, che V. M. reputa assolutamente indispensabile una vera e sufficiente guarentigia della piena indipendenza della Santa Sede.

„Il governo italiano confessa, che la questione romana tocca interessi su' quali nessuna potenza può dir la parola definitiva, e mostrasi disposto di venir intorno a ciò a trattative, alle quali tuttavia esso toglie ogni forza mediante un fatto compiuto. Giustizia vuole, che tutto lo Stato della Chiesa, non eccettuato un sol passo, sia restituito alla S. Sede, perchè il governo del re Vittorio Emanuele non ne acquistò legittimamente nessuno. Una tale opera di ristorazione sarebbe salutata, dai cattolici non solo ma da tutti gli amici del diritto, quale un fausto avvenimento, nè se la può chiamare impossibile. Le disposizioni di Dio sono ammirabili; Pio VII nella primavera 1812 avea meno probabilità di ricuperare la sua temporale sovranità, di quella che ne abbia Pio IX nella primavera del 1871. Ma per i bisogni del governo della Chiesa è manifestamente indispensabile, che il Papa abbia il suo territorio in cui sia principe, non essendo possibile in altra guisa che esso goda piena libertà di azione. In ogni modo però si dovrà insistere, onde il S. Padre riabbia subito Roma, unitamente ad un territorio proporzionato. Più, non potrà mai confidarsi come sciolta definitivamente questa questione senza l'assenso del Papa; e, fino a tanto che non si impedisce al nuovo regno di possedere una parte dello Stato pontificio, esso è in dovere di indennizzare la S. Sede con una somma di danaro corrispondente ai mezzi materiali di cui l'ebbe spogliata. Non solo tutte le potente cattoliche, ma anche quei principi protestanti, nei cui paesi son numerosi i cattolici, hanno interesse che il Capo supremo della Chiesa cattolica non resti privato, a tutto favore dell'Italia, della sua indipendenza e degli aiuti esterni a lui spettanti; e ove si venisse ad un amichevole accomodamento, essi hanno diritto di pretendere che si provegga alla sicurezza del S. Padre: conciossiacchè per quante promesse e concessioni faccia il governo italiano, queste avrebbero un valore assai dubbio, ove esso non assumesse la responsabilità di fronte agli Stati interessati di mantenere le fatte promesse.

„L'esito di tali trattative sarà efficacemente preparato per mezzo di una manifestazione, di cui i fedelissimi sottoscritti pregano V. M. Gli occhi dei cattolici tutti sono rivolti a V. M., la quale, ove accolga domande così manifestamente giuste, si meriterà la riconoscenza dei cattolici di tutte le cinque parti del mondo.

„Vienna, Olmütz, Lemberg, Salisburgo, Praga, Gorizia, il 29 marzo, 10, 14, 15, 16, 19 aprile 1871.

„*Federico* card. *Schwarzenberg* Arc. di Praga — *Giuseppe Otmaro* card. Rauscher Arc. di Vienna — *Massimiliano de Tarnoczy* Arc. di Salisburgo — *Federico* langravio *Fürstenberg* Arc. di Olmütz — *Andrea Gollmayr* Arc. di Gorizia — *Gregorio Szymonovicz* Arc. di Lemberg (rito armeno) — *Francesco Saverio Wierzchleyski* Arc. ei Lemberg (rito latino) — *Giuseppe Sembratovics* P. Ves. di Breslavia — *Carlo Vesc.* di Königgrätz — *Bartolomeo Legat* Vesc. di Trieste e Capodistria — *Giov. Valeriano Jirsik* Vesc. di Budveis — *Gius. Luigi Pukalski* Vesc. di Tarnow (rito latino) — *Francesco Gius. Rudigier* Vesc. di Linz — *Benedetto Riccabona* P. Vesc. di Trento — *Giov. Gius. Vitezich* Vesc. di Veglia — *Vincenzo Gasser* P. Vesc. di Bressanone — *Giorgio Dobrila* Vesc. di Parenzo e Pola — *Valentino Wiery* P. Vesc. di Gurk — *Giuseppe Fessler* Vesc. di S. Ippolito — *Giovanni Kutschker* Vesc. di Carrhe suffr. in Vienna — *Antonio Galecki* Vesc. di Amato e vic. ap. di Cracovia — *Domenico Mayer* Vesc. di Cisamo *in partibus inf.* e vic. ap. dell'i. r. esercito — *Agostino Paolo Wahala* Vesc. di Leitmeritz — *Giovanni Zwerger* Vesc. di Seckau — *Mattia Hirscher* Vesc. di Przemysl — *Carlo* Vesc. di Brünn.„ *)

Chi volesse giudicare da una buona parte dei fogli, che si pubblicano nella Capitale del nostro Impero e in altre città, quale sia l'opinione dei cattolici austriaci sulle condizioni attuali del Romano Pontefice, difficilmente la troverebbe; quelle penne, vendute al liberalismo settario, non esprimono certo i sentimenti dei cattolici austriaci. Questi si attrovano nelle molte proteste, che le associazioni cattoliche dell'Austria vanno di continuo facendo contro l'usurpazione di Roma, e trovarono inoltre la dovuta espressione nelle tre deputazioni, che si recarono ai piedi del S. Padre, tra le quali la terza, che si presentò questi giorni, gli potè offrire un grandioso Indirizzo, che consta di undici volumi, coperti da nientemeno, che ottocento diciasette mila novecento cinquantadue firme. Ma quello, che con più forza ed autorità esprime i sentimenti dell'Austria cattolica, è il celebre documento, che in testa del nostro periodico pubblichiamo. In esso i venerandi Prelati adempiono uno dei doveri più gravi del loro ministero elevando una voce potente in favore del diritto conculcato, ed in vista dei seri pericoli, da cui è minacciata l'indipendenza della Chiesa, che vede imprigionato l'augusto suo Capo, domandano, che il Papa riabbia la sua Roma insieme con un territorio conveniente.

Se e come l'imperiale Governo abbia risposto a questa autorevole domanda, ancora non sappiamo. Però alcuni fogli ufficiosi fanno delle dichiarazioni, che ne lasciano intravedere il pensiero. Secondo essi, non avverrebbe alcun cambiamento nella politica, finora seguita verso l'Italia e la S. Sede. Deploreremmo, se questa dovesse essere realmente la via, che ancora intendesse di battere il nostro Ministero degli esteri. Già altre volte ebbimo occasione di far vedere, come tutte le dichiarazioni, fatte dal conte Beust, non erano atte a tranquillare le coscienze cattoliche, giacchè tutte le promesse, che faceva nel Libro Rosso, in favore del Sovrano Pontefice, venivano pressochè distrutte

*) Mancano le firme dei R.mi Vescovi Dalmati, giacchè essi separatamente, mesi fa, innalzarono a S. M. l'Imperatore analoga protesta. (*N. d. R.*)

Digitized by Google

da una tacita approvazione di quanto aveva fatto il Governo italiano, il quale in nome dei così detti desiderî nazionali avrebbe distrutto il Governo temporale, ed avrebbe ubbidito alla necessità della sua situazione; inoltre di fronte ad un Governo, che da molti anni perseguita la Chiesa con tutte le sue forze, vengono constatate nel Libro suddetto le ottime relazioni, che ad esso legano il nostro Impero; nel mentre si volle indorare in qualche maniera la pillola ai cattolici, tutte le tenerezze sono invece per l'Italia. Se perciò la Cancelleria del nostro Impero fosse diretta anche adesso dagli stessi riguardi per chi non ne merita nessuno, i cattolici avrebbero molto a lamentarsi. E come allora dicemmo, lo ripetiamo anche adesso; i cattolici non pretendono, che perciò l'Austria faccia guerra all'Italia, venendo ad accrescere così i propri interni scompigli, ma quello che potevano, e possono esigere si è una franca disapprovazione, e non una tacita connivenza di quanto fa il Governo d'Italia in Roma a danno dei cattolici. Eppure il nostro Cancelliere dell'Impero mandò tante note diplomatiche a Bukarest, quando vi erano angariati gli ebrei! Una franca parola dell'Austria in favore del Pontefice sarebbe un omaggio reso al diritto, cotanto sprezzato ai giorni nostri, nè sarebbe soltanto uno sterile rimpianto, giacchè, come dicono gl'illustrissimi Prelati: *anche le parole possono essere atti. Sebbene pel momento esse rimangano inefficaci, passano però nell'avvenire, nel quale possono realizzarsi.* E poi l'Austria in questa sua protesta sarebbe stata appoggiata forse da qualche altra Potenza; quello ch'è certo avrebbe trovato un potente ausiliare nel movimento cattolico, che si va facendo sempre più gigante, e che non poserà, finchè il S. Padre non sarà ristabilito nei temporali suoi diritti. Sappiamo che i rivoluzionari di tutti i colori avrebbero disapprovato un passo, che avrebbe onorato altamente il nostro Governo, ma perciò egli si sarebbe meritate le simpatie di tutti i cattolici, i quali furono sempre i sudditi più fedeli dell'Impero.

Senonchè un foglio ufficioso, nel mentre difende la politica del conte Beust, osserva che solo l'inopportunità di certe manifestazioni circostanziate impedisca il Cancelliere dell'Impero di giustificarsi splendidamente dinanzi al mondo cattolico. Si soggiunge, che un giorno saremo stupefatti nel vedere, che il protestante Beust si prese più cura del Papa e della Chiesa perseguitata di quello che non lo abbia fatto un ministro cattolico. Speriamo di essere un giorno sì felici da conoscere queste generose prestazioni del nostro Cancelliere dell'Impero in favore del S. Padre, le quali però non impedirono al Cadorna di entrare a Roma co' suoi cannoni, nè impediscono tuttogiorno il Governo italiano a porre la mano sulle istituzioni più venerande della Chiesa cattolica. La sua azione, da quanto finora si potè rilevare, si è limitata a salvare un certo numero di monasteri, che hanno un carattere internazionale; ma come ognun vede, questo è assai poco in confronto del complesso della questione, che con mezzi più radicali deve essere sciolta.

Il conte Beust già nel Libro Rosso aveva dichiarato, che *la presa di Roma non aveva chiuse le questioni, che vengono mosse dagli Stati e dalla società d'Europa riguardo alla futura posizione del S. Padre, riguardo alla definizione internazionale de' suoi diritti di sovranità.* Da queste parole vedesi che anche l'Austria dovrà dire la sua parola nella soluzione della questione romana. Ma se questa parola dovesse essere una semplice approvazione della famosa legge delle guarentigie, allora sarebbe meglio pel suo decoro, che mai la pronunziasse. Difatti che guarentigie può dare un Governo, che stringe trattati, e poi impunemente li viola; che nell'agosto del 1870 dichiarava, che, se anche non fosse esistita la Convenzione di settembre del 1864, il diritto internazionale gli vietava di occupare lo Stato pontificio, e poi ai 20 del mese seguente a forza di bombe s'impadroniva della città dei Papi? Che valore ponno avere queste guarentigie, contradditorie in sè stesse, e tali, che votate da un Parlamento, possono essere presto distrutte da un altro? Che cosa poi avverrebbe, se il S. Padre rigettasse solennemente questa legge? Allora alla diplomazia europea non resterebbe che quest'alternativa: o approvarle, e romperla definitivamente col Papa e con tutto il mondo cattolico, producendo così una profonda scissura nei rapporti, che finora legavano la Chiesa e lo Stato, oppure rigettarle insieme col Papa ed ajutarlo a riacquistare il suo dominio temporale, senza cui nelle presenti circostanze non può governare liberamente la Chiesa; ed è questo appunto ciò che domandano i vescovi austriaci nella petizione, che ci suggerì queste considerazioni.

La Chiesa cattolica e la scienza.

(Continuazione e fine, vedi N. 21)

Giovando tanto alla fede ed agli uomini stessi il progresso della scienza, la Chiesa cattolica non ha potuto nè può mancare di promuoverne seriamente lo studio; e difatti, come in tutto, così anche in questo, essa fu sempre all'altezza della sua missione. E qui mi sia lecito sotto il nome di scienza di prendere tutto lo scibile umano, compresovi l'a, b, c, poichè alla fine dall'a, b, c, ogni scienza incomincia.

Nella vasta scala dell'umano sapere noi vedremo sempre primeggiare la Chiesa. Chi ha fondate le scuole popolari? La parola di G. C., risponde eloquentemente Monsignor Dupanloup. Prima che dalla bocca del nostro divino Maestro uscissero quelle memorande parole: *Ite, docete omnes gentes*, nessuno si prendeva pensiero d'istruire il popolo. Ma dopo questo sublime mandato le scuole popolari per ogni dove si fondano; ogni nuova Chiesa tosto vedesi sorgere accanto una scuola nuova; parroco e maestro vanno uniti in una stessa persona. I Vescovi, i Concili provinciali e generali non cessano di ricordare ai Curatori di anime il dovere che hanno d'istruire i fedeli alle loro cure affidati. Un Concilio lateranense tenuto nel 12.° secolo prescrive che in ogni Chiesa cattedrale vi sia sempre un maestro che istruisca i chierici della Chiesa e gli scolari poveri, affinchè questi, per la loro povertà, non rimangano privi dei benefizi che arreca l'istruzione." (Discours prononcé au Congrès de Malines par Mons. d'Orléans p. 17). Questo Concilio non facea del resto che continuare la tradizione della Chiesa, poichè già nel sec. IV. noi vediamo il grande Crisostomo dichiarare, che la Chiesa, per l'istruzione che impartiva, meritava di essere chiamata *tribunale, scuola di medicina e di filosofia, cattedra stabilita per istruire le anime* ecc. (Op. cit.)

E che sarebbe mai stato delle lettere e delle scienze, se nei secoli di mezzo non si fossero rifugiate nei cenobi e nelle badie? Nel caos politico e morale di quei tempi, tutto senza fallo sarebbe perito, quando non vi fossero stati quegli uomini straordinari che la loro vita tutta quanta consacrarono allo studio e alla preghiera. "Grazie all'attività dei monaci, dice lo storico Alzog, i più celebri autori dell'antichità cominciavano a rivedere la luce, a spandersi e a facilitare lo studio delle lettere. Nelle scuole claustrali ed episcopali, eccellenti maestri impartivano in pace e libertà l'istruzione, per la quale era ad essi proibito di ricevere la benchè minima ricompensa. A misura che questo spirito nuovo diffondevasi, le scuole inferiori si vedevano trasformare in scuole universitarie, le quali, senza abbracciare ancora l'insieme della scienza, si contentavano di coltivare alcuno dei suoi rami, come la medicina

Digitized by Google

"a Salerno, il diritto a Bologna, la dialettica e la teologia "a Parigi.„ (Histoire eccl. v. II. p. 413).

La Chiesa nemica della scienza? Ma non sono i suoi più celebri Dottori, gli stessi Sommi Pontefici, che il sapere precouizzano come nol farebbero i più appassionati cultori della dea ragione? Il Massimo Dottore, il nostro santo Girolamo, chiama sepoltura dell'uomo l'ozio diviso dallo studio. Io vivrò, esclama San Bernardo, come se dovessi morire domani, e studierò, come se dovessi vivere in eterno. L'ignoranza, dice Papa Benedetto 13.°, è l'origine di tutti i mali, specialmente nelle classi operaje (*praesertim in eis qui fabrili operae dediti sunt.*)

La Chiesa nemica della scienza? A questa stupida calunnia l'animo onesto si rivolta, quando pensa che è dal seno della Chiesa che uscirono gli Origeni, i Clementi di Alessandria, i Girolami, gli Agostini, i Crisostomi, i Bernardi, i Bonaventura, i Tommasi d'Aquino, i Bossuet, i Fénélon, e, addi nostri, i Balmes, i Secchi ecc. i quali tutti vanno annoverati tra le più sublimi intelligenze che conti l'umanità. E chi ispirò il genio di Michelangelo e di Raffaello? E non sono i Sommi Pontefici quelli che fondarono le Università di Oxford, di Cambridge, di Parigi, di Bologna, di Ferrara, di Salamanca, di Coimbre, d'Alcalà, di Keidelberg, di Praga, di Colonia, di Vienna, di Lovanio e di Copenhagen? Non è Clemente V. che ordinò fossero istituite cattedre per le lingue greca, ebraica, araba e caldea a Parigi, Oxford, Bologna e Salamanca?

Il sistema del movimento della terra prima che in qualunque altro luogo fu insegnato a Roma da Nicola di Cusa, professore all'Università romana, nell'anno 1425, 48 anni avanti la nascita di Copernico, e 139 anni avanti quella di Galileo. Nicola di Cusa difese questa teoria in un'opera ch'egli dedicò al suo antico professore, il cardinale Giulio Cesarini. Papa Nicolò V. innalzò più tardi il Cusa al cardinalato e lo nominò a Vescovo di Brixen nel Tirolo. Del pari a Roma verso l'anno 1500 Copernico espose e difese questo sistema dinanzi ad un uditorio di 2000 allievi, e fu nominato canonico a Königsberga. Celio Calganini, che insegnò il sistema di Cusa e di Copernico in Italia verso l'anno 1518, fu nominato protonotario apostolico da Clemente VII. e confermato in questa dignità da Paolo III. ed è allo stesso Paolo III. che Copernico ebbe a dedicare la sua opera: *De revolutionibus orbium coelestium.* Infine quando il celebre Kepler, che sviluppò e completò il sistema di Copernico, fu perseguitato per quest'oggetto dai teologi protestanti di Tubinga, la Santa Sede non dimenticò nulla per far passare all'Università di Bologna questo scienziato cristiano, che non solamente avea abbracciato il sistema di Galileo, ma ancora gli avea dato un peso immenso coll'autorità delle immortali sue scoperte. (Dechamps, *l'Union de la Science et de la Foi* p. 21, 22). Da qui chiaro apparisce che ragioni estrinseche soltanto, come p. e. l'uso della lingua volgare nell'esposizione di un sistema così contrario alle idee che la comune degli uomini avea in allora riguardo alla terra ed al sole, per cui in sulle prime poteva derivarne uno scandalo; l'uso o abuso inoltre che facea Galileo della Sacra Scrittura e dei Santi Padri per sostenere e difendere la propria teoria; queste ed altre siffatte ragioni soltanto poterono, dico, determinare una Congregazione di teologi a proibire a Galileo di diffondere a quel modo le sue dottrine. Ma messo pure che la Congregazione suddetta abbia esagerato i pericoli che potevano derivarne, e quindi le precauzioni prese a questo riguardo, non si dovrà mai perciò confondere il suo procedere e i suoi giudizi col procedere e coi giudizi della Santa Sede. Altro è la Santa Sede, altro è una Congregazione di teologi per quanto rispettabile. In quanto al trattamento di Galileo la critica della storia ha posto omai tra le calunnie e le favole tutto quello che autori ostili alla Chiesa hanno detto e scritto intorno alle persecuzioni e privazioni che Galileo in Roma avrebbe sofferte.

Continuando ancora ad esporre l'operato della Chiesa cattolica a favore della scienza, chi è, domanderemo infine, chi è che ardirebbe ripetere la grossolana menzogna sotto il Pontificato di Pio IX gloriosamente regnante, del Grande Mecenate delle scienze, delle lettere e di tutte le arti liberali; di Lui che lungo il suo Pontificato è tutto occhi per guarentire la vera scienza contro i conati di quella vana, ma pur grandemente perniciosa, che a detta di uno spiritoso poeta uccise il buon senso per vedere com'era fatto; di Lui che da ogni pietra monumentale di Roma è chiamato Restauratore e alla Cui ombra e sotto la di Cui protezione è cresciuto uno dei più grandi astronomi di questo secolo?

Ma basti su quest'argomento; chè dalle prove fin qui addotte mi sembra sufficientemente dimostrato, almeno per le intelligenze rette e per gli animi onesti, essere stata ed essere tuttavia la Chiesa cattolica amica e proteggitrice della scienza in tutte le sue parti; e senza tema di venire contraddetto, è lecito affermare che lo sarà anco in appresso, e ciò per due ragioni della massima importanza, da me di già sviluppate quanto basta: la prima, perchè la Chiesa cattolica non ha motivo alcuno di paventare il progresso della scienza; la seconda, perchè dal progresso della scienza essa non può ch'essere maggiormente illustrata. Se per le altre religioni la scienza è un dissolvente poderoso; per la religione cattolica invece essa è cemento che la rende ognora più forte e più rispettata.

V. A.

La Fede.

V.

Ed altra cosa che adesso in particolare incombe ai padri è il controllo costante dell'istruzione che i figli ricevono. Ne seguano giornalmente i passi non solo per accertarsi de' progressi che fanno, ma ancora dello sviluppo e indirizzo delle loro idee nell'insegnamento che viene ad essi impartito. Voglio anche supporre che non vi sarà nulla che porti detrimento alla loro fede, e molto meno al costume. Ma l'immaturità della mente e del giudizio spesso fa prendere al giovanetto degli errori pericolosi, che non furono nelle lezioni del maestro, e che bisogna affrettarsi di dissipare. E se vi fossero stati, sarebbero un avvertimento salutare a' padri per reagire e rimediarvi opportunemente.

Sorveglino a tempo la compagnia de' figli e in iscuola e fuori. Il guasto nel costume è affare d'un attimo, come il contagio, e da esso alla perdita della fede, di quella viva che si manifesta nelle opere, ed anche di quella morta che risiede solo nell'intelletto, spesso non v'ha che un passo solo. *Un cuore guasto si apre facilmente a qualunque falsa dottrina*, perchè ogni errore mira a soddisfare qualche passione. Guardate in fondo ad ogni falso sistema, e troverete che le passioni vi si adagiano commodamente. La strada del Vangelo è angusta e seminata di spine, dove non si fa passo che non costi uno sforzo, un dolore, una lotta. Quanto poco ci vuole a chi si stanca di batterla, o a chi si fa ritroso di mettervisi, il trovare il pel nell'uovo a dottrine che impongono un sacrifizio perenne di sè? È così commodo! Guardate un cattivo scolaro: egli ha sempre da lagnarsi del suo maestro per trovar scusa alla sua pigrizia, all'ignoranza, all'indisciplina. I buoni e bravi discepoli sempre si lodano de' loro maestri. Non dico che non vi sieno eccezioni qua e là: ma l'eccezione conferma la regola.

Digitized by Google

Oltre alle compagnie viventi e parlanti, sorvegliate forse con maggior rigore quelle eloquentemente mute dei libri. Ve ne sono di quelli che corrompono il cuore, e lo dispongono, come dissi sopra, a dar facile ascolto a cattive dottrine, – e ve ne sono di quelli che guastano l'intelletto, insinuandovi errori perniciosi, che finiscono col trasciuare poco a poco l'animo sul declivio del vizio. Il miglior mezzo per far che i figli non piglino in mano libri cattivi, è il metter loro in mano de' buoni. Se con questi aquisteranno il gusto del bello morale ed estetico, rigetteranno da sè le quisquilie de' libracci irreligiosi e malfatti. Studino i padri sovratutto a far prender loro gusto a' libri di religione con una buona scelta di opere che s'attengano alla storia, a' dogmi, alla morale, a' riti della loro Chiesa. È compassionevole e immensa l'ignoranza che domina fra i cristiani in questo ramo importante del sapere, il più degno dell'intelligenza e del cuore dell'uomo. Non vi è coltura perfetta, anzi non vi è principio di vera coltura senza la religiosa. Un inglese conosce abbastanza bene la Bibbia, la dogmatica, la morale, e la storia della sua Chiesa. Da parecchi cattolici non si sa nemmeno il Catechismo, e non v'ha libro al mondo che meno si legga del libro dei libri. La Bibbia è per le forze dello spirito, quello che è il moto e l'aria per quelle del corpo. Essa ci preserva dalle malattie di cervello e di cuore: essa quadra così l'intelligenza, da darle la chiaroveggenza, l'istinto dell'errore per quanto fitte sieno le spire che lo avvolgano: essa rende così sensibile il cuore al bello morale, e talmente affina la coscienza, da farla un barometro sul quale si avvertono tutti i turbamenti atmosferici prodotti dalle tempeste morali. Essa perfeziona e innalza la tempra dell'uomo, forma il gusto alle cose di Dio, assaporate le quali, tutto che a Lui non assomiglia (e in esso come prototipo ogni verità, ogni bellezza, ogni bontà si ritrova) viene rigettato con nausea, come da un olfato avvezzo alle fragranze delle rose e dei gelsomini si ributtano i fetori d'una cloaca. Io parlo della lettura della Bibbia, fatta da chi sa leggerla, da chi ha già il dono della fede, fatta nell'età in cui gli studî religiosi già percorsi ne possono render fruttuosa la lettura, fatta con quelle cautele che la sapienza materna della Chiesa ha prescritte, perchè i suoi figli chiedendovi un pane non vi trovino uno scorpione.

Si dirà che non sempre i padri sieno in grado di adempiere questo ufficio così vitale verso i loro figli, e che talfiata la loro insufficienza, e spesso la loro distanza dalle scuole toglie ad essi la possibilità di eseguirlo. Ormai che le scuole popolari sono sparse in tutte le maggiori e minori borgate, tutto il periodo dell'istruzione elementare si percorre dai giovanetti sotto gli occhi de' padri. Rari dunque sono quelli fra essi che non sieno al caso di soddisfare tale dovere naturale in questa prima età de' figli, che lascia in essi le più innocenti e sante memorie, ch'è tutta piena, o dovrebb'esserlo di amor di Dio e della famiglia. Questo tirocinio infantile viene troppo spesso abbandonato a mani straniere e mercenarie. Quando il padre ha rimunerato il maestro, che insegna un po' di Catechismo, di grammatica, di conteggio e di scrittura ai figli non suoi, egli crede di essersi sdebitato d'ogni obbligo. Ma la fede, dopo Dio, nessuno sa istillare in quei teneri petti meglio de' genitori. Quando questi l'hanno seminata, bisogna proprio che le tempeste della vita sieno state ben burrascose perchè l'abbiano sradicata. Se non che le cure ch'essi vi pongono devono essere minuziose, costanti, d'ogni giorno, d'ogni momento. Bisogna che l'amore del bene e l'abborrimento del male goccia a goccia instillato faccia nell'anima tali solchi, che le passioni non arrivino mai pienamente a cancellare. La sola pratica in famiglia della vita cristiana, la pace e l'armonia, possono portare tali effetti. Purchè i genitori sappiano il Catechismo, e lo pratichino, questa prima essenziale parte del loro ministero può essere dalla generalità adempiuta.

Entrati i figli in un ordine di studî superiore, l'ufficio dei padri o per insufficienza, o per distanza può darsi che non possa perfettamente eseguirsi. Dico *perfettamente*, poichè quasi mai avviene ch'essi non sieno in grado di adempierlo in buona parte. O sono vicini, e vi basta la pratica costante e severa della religione in famiglia, e quella vigilanza di cui è capace ogni padre onesto e mediocremente illuminato. O sono lontani, e vi è modo di mantenere viva la corrente de' più bei sentimenti, l'efficacia degli appresi precetti mediante una frequente corrispondenza. E quello a cui o per la minore attitudine, o per la distanza non può esser fatto pienamente da' padri, dev'essere da altri completato e perfezionato. Se l'insufficienza osta e non la lontananza, affidino i padri i figli ad istitutore religioso, intelligente, amico. Egli compierà la parte mancante della vigilanza e dell'istruzione famigliare. Sia a preferenza sacerdote, o padre anch'egli, perchè in questi due ceti soltanto è vivo il sentimento della paternità, là spirituale, qua naturale, ed in essi quindi v'ha maggiore disposizione educativa, v'ha specialmente quella santa trepidazione che si guarda di porre inciampo a' fanciulli, di scandalizzarli, e di non attirarsi la formidabile condanna evangelica della macina d'asino. Ma se i figli sono necessitati a starsi lungi dai genitori per gli scopi dell'istruzione — e questa calcolo una vera disgrazia, perchè nulla può sostituire le materne e paterne cure — il primo loro grande dovere è di collocarli presso una famiglia dove l'esempio della vita cristiana di casa sia continuato. Venti anni fa questo era un pensiero che preoccupava grandemente i genitori, e non dava loro pace finchè non avessero trovato un sicuro luogo di asilo alle virtù della loro prole. Oggi vi sono in ogni luogo certe famiglie che ricevono spesati, e dove si manda i figli come in un albergo. Che mangin bene, questo basta a' genitori: che paghin bene, ciò basta a chi li tiene a costo. Che meraviglia se poi ritornano alle loro case guasti e ignoranti, dopo rovinati sè e le povere famiglie? Tale abbandono riprovevole per parte de' genitori manifesta apertamente che non hanno coscienza de' loro doveri, o che per essi l'adempirli sia l'ultimo affare. Non tardan pur troppo a risentire gli effetti di tale colpevole obblio nella borsa, e nell'onore, quando il porvi riparo per lo più non è a tempo. Non risparmino cura, nè fatica, nè spesa per trovare a' loro figli lontani una seconda famiglia, e facilitino poi a questa l'adempimento del grave incarico datole affidandoli, come dissi più sopra, per la vigilanza *morale* e religiosa a buon istitutore. Vi è però un periodo annuale, nel quale il padre riprender deve in tutta la sua pienezza il proprio ufficio, e questo è alle vacanze. Un tal tempo pur troppo si consuma da' figli nell'ozio e ne' bagordi, nei quali vengono dalla dabbenaggine paterna lasciati a confortarsi da' travagli più o meno sudati dello studio. È invece allora che il padre deve venire a un esame di coscienza col suo figlio, e vedere che cosa han fatto della sua mente, e del suo cuore i maestri, la scuola, i compagni, la famiglia dove fu ricettato. È il tempo in cui esso deve prendere le provvide, ma energiche risoluzioni tutte le volte che la religione, la moralità e l'istruzione de' figli sono compromesse ed esposte a pericolo. (*Continua*).

Richiamiamo la speciale attenzione dei nostri lettori su questo interessante carteggio, che ci giunge da una rispettabilissima persona delle Bocche di Cattaro:

Iz Boke Kotorske na Spasovo.

Kad sam čitao u broju 15 *Crnogorca* dopis s *Kotora*,

Digitized by Google

25 Aprila, rekoh sam sebi: Bože mili, čuda li velikoga! Dok se tvoje dužnosti slagaju s probitcima i s ćudi ljudskom, eto te čestitog i pohvaljenog! Ti si rodoljub, *političan*, *prudent*, nose te ljudi na dlanovima i rese te častima. Netom tvoje vjere ili tvog stališa dužnosti nedadu ti da im pogodiš, ti si se *prometnuo od časa do časa u sasviem drugoy čovjeka*, *ti si postanuo nepolitičan*, *imprudent*, *nevjerotrpljiv*, *fanatik* i t. d.

Ovo se je baš dogodilo presv. Biskupu katoličkomu Markiću. Poznavši njegovu učtivost, revnost i duh pravog kršćanskog pastira, katolici i pravoslavnici natjecali su se koji će ga bolje hvaliti i uzvisivati odkad postade Boki katoličkim Biskupom. Hvalili su ga pravoslavnici s toga osobito što s visokog mjesta gdje sjedi ne šćaše se prtit u političke borbe; hvalili su ga pravoslavnici i s toga ne manje, što za bune Bokeljske lično je predstavio, a ne bez uspieha, Svjetloj Kruni *prave uzroke onog strašnog doyadjaja*. Hvalili su ga, te ga nadarili počastnim Kotorskim gradjanstvom.

Ali Biskup katolički jest prvo svega i nada sviem *Biskup*, to biva čuvar vjere, izvršivatelj svoje Crkve zakonah. Svojim izgledom ponajviše mora on da vodi i pase stado svoje. Zabludi li pastir, kuda će ovce?

Katoličke Crkve zakoni zabranjuju da inovjernik bude katoliku kumom. Ko pozna vjerozakonski smisao duhovnog kumstva, priznat će da je taj zakon posve razložit. Kum te jamac pokrštenikove vjere. On za njega i na miesto njega izgovara vjerovanje: on se obvezuje za njega živjeti i umrieti u Crkvi, u koju ga krštenje uvadja; dapače on se podhvaća da će pokrštenika odgojivati u te Crkve vjeri ako roditelji neuzmogbudu ili neuzbudu umjeti tu dužnost ispuniti. Može li to inovjernik obavit? Najprostiji čovjek, bio turčin, bio žudio, nek stavi ruku na prsi, pak nek nam odgovori. Kako se dakle smije prigovoriti Biskupu Markiću da je krivo učinio što nije dopustio kap. Žbutegi da pravoslavnik kumuje njegovomu novorodjenomu djetetu? Nepripisuju li to crkovni zakoni? A smijeli ih Biskup pogazit za ugodit čovjeku? A bili bio *pravi Biskup* da je to dopustio?

Dogadjalo se ili se nedogadjalo *to svoj Dalmaciji i Boki često i često da su pravoslavni katolicima a katolici pravoslavnima* kumovali, nećemo niti niekati niti tvrditi. Ali *zloporaba* nije zakon, niti smije se uzpostavit ju na mjesto zakona, a Biskupi su postavljeni baš za to da ukidaju zloporabe, da ovršivaju i da čine ovršivat zakon.

Nijesmo prisluškivali što je Gosp. Sundečić sborio s presv. Markićem, ali budi nam dopustjeno dvojiti da je Sundečić *dokazivao* Markiću taj njegov postupak *ne osnovan*, *kako s pravog i nejezujitskog pogleda hrišćanskog i dogmatičkog*, *tako i s družstvenog pogleda i dosadanjih običaja*. Tiem bi se bio izkazao toliko nevještim bogoslovcem, i u pravoslavnom smislu, koliko je vieštim piesnikom. Dvojimo takodjer da se je on usudio jednomu Biskupu a osobito Biskupu Markiću reći: "Prostite, Gospodine, ja vas toliko štujem, da ja nemogu nikako vjerovati, da vi tako mislite kao što govorite." Ono bi bila prostačka i nesmišljena, dapače protuslovna uvrieda. Jer Gosp. Sundečić nebi mogao štovati Biskupa Markića, kad bi znao da nemisli kao što govori, te bi i pravo imao. Ali kako zna da Biskup Markić neumije govoriti drugovačije nego kao što misli, tako će ga štovati i u napried kao i do sada.

Stisni svu pripovijedku Crnogorskog dopisnika, izvadjaš ovaj nauk: da kap. Žbutege stalo je više do knjaževog kumstva nego do posluha svojemu vrhovnomu starešini i svomu crkovnomu obredu; Presvietloga Knjaza više do sloge i mira u Boki Kotorskoj, nego do kumstva kap. Žbutege, a Bisk. Markića više do izvršivanja svojih pastirskih dužnostih, nego do škakljivih i neuztrajnih pohvala cieloga svieta.

Razdor sije ne koji duševno štuje svoju vjeru i nastoji po njoj živjeti i djelovat, nego ko bi rad dirati u tudje crkve slobodu i nje zakone suzbit. Biskup Markić podnio se je kao katolički Biskup, a nije dirao u ičiju vjeru i crkvu. On ljubi kršćanskom ljubavi katolike i pravoslavnike, a to je dokazao ne riečima, nego djelima. Ali kad je prihvatio biskupstvo, zakleo se je vršit i činit vršit svoje Crkve zakone kao pravi katolički Biskup, a svoje zakletve pogaziti neće. On voli ugoditi Bogu nego ljudma.

NOTIZIE DI ROMA.

La *Voce della Verità* pubblica due importanti documenti, una lettera apostolica del S. Padre al Card. Patrizi, contro quei pochi professori dell'Università romana, che mandarono l'indirizzo a Döllinger, e una nobilissima Protesta della Facoltà teologica della stessa Università, la quale, coll'adesione dei membri degli altri collegi universitari, venne presentata al Papa il giorno 6 maggio; vi figurano i nomi più belli, di cui si onorano le scienze, ed ai nomi, da noi citati nel N. precedente, aggiungiamo anche quelli dei celebri Perrone ed Agostino Theiner.

Inoltre il *Collegio Urbano* di *Propaganda Fide*, gli ammaestramenti del quale si propagano in tutto il mondo, manifestò pure la sua indignazione per l'indirizzo a Döllinger.

In seguito alla lettera apostolica, sopra accennata, il Cardin. Vicario diresse ai Parrochi di Roma una Circolare, colla quale li esorta a distogliere i giovani dal frequentare le lezioni di professori, che già fecero il naufragio della fede.

Molti giovani difatti, consci dei loro doveri, si allontanarono dall'Università, per compiere i loro studi presso professori privati.

Al due venne presentato al Papa un altro Indirizzo inglese con 502,255 firme. Nel giorno 16 si aspetta una terza deputazione dall'Inghilterra.

La *Corrispondenza di Ginevra* ci assicura dell'ottima accoglienza, ch'ebbe dal S. Padre il conte Tauffkirchen, ambasciatore della Baviera e dell'Impero germanico presso la S. Sede.

Riportiamo dall'ottimo *Veneto Cattolico* i seguenti particolari sulla presentazione della nuova Deputazione austriaca al S. Padre:

„Sette parochi, che appartengono alla Diocesi di Vienna, presentarono ieri al S. Padre nella sala del Trono gli omaggi delle Unioni Cattoliche della parte tedesca dell'Impero d'Austria. Il S. Padre accompagnato da alcuni Cardinali e prelati entrò nella sala alle ore undici e mezzo, e un di quei parocchi, il Rev. Decano Mahler, lesse quello stesso Indirizzo latino che fu presentato dalla Deputazione della Stiria, come accennammo. La ragione è, come dice il *Buonsenso*, che ambedue le Deputazioni rappresentano una parte speciale dell'Impero Austriaco, e le proteste sono promosse da una stessa società, estesa nella superficie di quella monarchia, e che s'intitola: *Unione popolare patriottico-cattolica*. Pertanto questa *Unione* ha già raccolte e mandate in Roma coll'indirizzo riportato 817,952 firme, e nell'altro mandato dalla Stiria 149,652, che danno in complesso 967,604 nomi.

Il S. Padre rispose ugualmente in latino con tenere e affettuose parole, che qui pur troppo non possiamo che compendiare:

In mezzo alle dure vicende e alle calamità che affliggono la Chiesa di Cristo, tornargli ben dolci queste significazioni di affetto, che gli si offerivano a nome di tanti fedeli. La guerra che ora ferve non essere soltanto contro di Lui, ma contro la Chiesa, contro Dio e il suo Cristo. I buoni Cattolici ben saper ciò, ed opporsi dovunque coraggiosamente a questa scellerata guerra, cercando per ogni modo di allontanare la peste delle malvagie dottrine che sì largamente si spande. "Possa Iddio preservare l'Impero Austriaco da questa peste, affinchè egli rimanga degno del nome di Cattolico e di Apostolico. Benedico l'Imperatore, al quale desidero da Dio buoni consiglieri; benedico la famiglia imperiale, i vostri vescovi, il vostro clero, voi stessi, i vostri parenti, tutti i membri delle pie Unioni dell'Austria e le loro famiglie. Possa questa benedizione accompagnarvi nel vostro viaggio, rimanervi fedele tutta la vita, e sino all'ora della morte: *Benedictio Dei*, etc.„

Tutti s'inginocchiarono profondamente commossi, poi furono ammessi al bacio del piede e della mano. A molti di quei pii ecclesiastici, che vedeano per la prima volta il S. Padre, e lo ve-

Digitized by Google

deano così, scorreano le lagrime sulle guancie. Il S. Padre gl'invitò quindi a seguirlo nella sua solita passeggiata, dopo la quale di nuovo li benedisse e li congedò. Un di loro, un venerando vecchio più che ottuagenario, nello scendere le scale del Vaticano esclamò: *Nunc dimittis servum tuum, Domine;* e tutti erano in preda alla più profonda commozione, che certo non conterranno nei loro cuori, tornando in mezzo ai loro fedeli."

Anche l'episcopato belga diresse al proprio re un Indirizzo per il ristabilimento della sovranità pontificia.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Il *Veneto Cattolico* dopo di aver fatto alcune giuste osservazioni sulla proposta del signor Miall, che tendeva all'abolizione della Chiesa ufficiale inglese, riporta i seguenti dati statistici sul progresso del cattolicismo in Inghilterra:

I Cattolici che in Inghilterra ed in Iscozia non erano più di 700,000 nel 1821, pervennero nel 1844 (V. l. H. Müller, Kattolisches Iahrbuch, Berlin 1853) a 2,120,000, e con una sproporzione smisurata crebbero nel 1845 fino a 3,800,000.

Ristabilitavi la gerarchia cattolica, il numero è cresciuto a dismisura, e ben si può dedurlo dal numero tragrande di conversioni annuali che vi succedono, dal numero delle chiese e delle cappelle, e dal numero dei vescovi e dei sacerdoti.

Al Concilio ecumenico potevano intervenire dagli stati britannici 110 vescovi; nel solo principato di Galles nel 1869 si contavano 1849 membri del clero cattolico 51 più che nel 1868; avevano abiurato il protestantesimo 2200 persone, una metà delle quali apparteneva a Londra, l'altra ad altre città. Nell'esercito inglese si contavano 58,408 cattolici, e quando uno stenografo facea pubblicare da quattro stampatori la omilia di M.r Manning recitata nella chiesa di Moorsields il giorno di Pasqua, la *Weekly Register* domandava: "Che significa ciò? Il *papismo* sarebbe divenuto in Inghilterra più popolare del protestantesimo?

E nel 1870 che cosa non s'è fatto in Inghilterra pel Papa? Oltre ai 10,536 che sottoscrissero l'indirizzo alla Regina Vittoria, vi fu la protesta del Comitato cattolico; vi fu l'indirizzo firmato da 482,477 persone dopo il *meeting* del missionario a Londra Alfredo Dolmon; vi fu la protesta di M.r Manning con 40,000 firme e l'indirizzo al card. Cullen di 50,000 irlandesi, per tacer d'altro.

Soggiungiamo i seguenti dati pure interessanti, che si attrovano nella „*Guida* per i cattolici attraverso Berlino," sullo stato del cattolicismo in quella capitale del nuovo Impero germanico. Risulta da essa che a Berlino sonvi quattro chiese parocchiali e cinque cappelle, nelle quali si celebrano regolarmente gli uffici divini. L'associazione di S. Vincenzo conta undici conferenze, quella di S. Elisabetta, che consta di signore ne conta quattro. Un'altra società mantiene gli orfanelli cattolici. Oltre l'associazione piana e quelle di S. Bonifacio di Gesù Bambino e di altre ancora, vi è una serie di confraternite, un casino cattolico, tre altri luoghi di ritrovo di questo genere, due associazioni di studenti, una dei giovani garzoni, quattro di cantori, un'altra per le fantesche ed un'associazione politica „per trattarvi d'interessi cattolici." Si tralascia di enumerare le meno importanti. Vi sono di più cinque conventi, cioè: suore di carità, elisabettine, orsoline, domenicani e francescani. Trattasi inoltre di erigere una quinta parocchia per le parti orientali delle città.

Anche la pubblicazione periodica ha un nuovo organo nella „Germania," che va sempre più prosperando.

A Bologna ebbe luogo la festa popolare in onore della Madonna di S. Luca, e vi presero parte 60,000 persone, 40 processioni visitarono la Cattedrale, e si pregò pel prigioniero S. Padre.

Il bar. Egone Gius. di Rothschönberg ha abiurato nelle mani del Papa la setta protestante in presenza di molti stranieri convenuti alla cerimonia.

Molti scismatici Armeni ritornarono alla Chiesa Cattolica, e fra questi le comunità di Malatir, Kintahieh ed il vescovo scismatico di Adona, che già trovasi a Roma.

Movimento Cattolico.

Più si avvicina il giorno del Giubileo Pontificale di Pio IX, e maggiormente cresce il santo entusiasmo dei Cattolici per celebrare nel modo più degno sì fausto avvenimento. La società cattolica centrale d'Innsbruck nel Tirolo è tutto vita per raccogliere firme ad un Indirizzo, che assieme a generose offerte sarà presentato al S. Pontefice da una numerosa deputazione, che con a capo l'illustre Vescovo di Bressanone si recherà a Roma. Lo stesso ha luogo nella Svizzera, in molte parti d'Italia, nelle provincie Slavotedesche dell'Austria, nella Germania, in Inghilterra e perfino nella sventurata Francia.

I Cattolici del Belgio regaleranno a Pio IX una ricchissima tiara, ad ornare la quale le più ricche signore del Belgio offersero le loro gioje più preziose. Il disegno di questa tiara è lavoro del sig. Le Bethane sulla forma della tiara di Papa Nicolò V, dipinta da frate Angelico da Fiesole nel Vaticano.

E dappertutto si preparano pubbliche preghiere, comunioni generali, spari, musiche, illuminazioni, pellegrinaggi, istituzioni di nuove Confraternite, di nuovi casini ed associazioni Cattoliche ecc. ecc. . . . .

Obolo di S. Pietro.

Il Rev. D.n Antonio Uglessich Cappellano di Zapuntello insieme ai parrocchiani nel pellegrinaggio fatto alla Cappella di M. V. in monte Straža, isola di Isto, offrono fior. 1:45½ pregando pel trionfo della Chiesa e la liberazione del Sommo Pontefice per cui fu offerta anche la S. Messa. — La parrocchia di Božava protestando contro le violenze fatte al Santo Padre ed implorando l'apostolica Benedizione fior. 1:27.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Ci scrivono da *Rodaljice* in data 20 Maggio:

"Il giorno dell'Ascensione del Signore per noi fu doppiamente solenne, prima per la ricorrenza della festa, in secondo luogo perchè abbiamo avuto l'alto onore di accogliere l'amatissimo nostro Arcivescovo in visita canonica.

Sapendo quanto sia ristretto il vostro giornale, non voglio trattenermi nella descrizione del faticoso viaggio dell'esimio Prelato da Ervenik a qui con un orribile tempo; nè vi dirò della folla di popolo accorsa a ricevere i SS. Sacramenti di penitenza, Eucaristia e Confermazione; permettetemi soltanto che registri uno di quei generosi atti che non ha bisogno d'elogio.

Dopo pranzo del suddetto giorno Sua Ecc. Ill. uscì dalla canonica per prendere un po' d'aria; accidentalmente passava lungo il terreno d'un infelice a cui dovea questi giorni vendersi il detto terreno all'asta pubblica per non aver pagato l'imposta per più anni. Informato di ciò, chiese al nostro Cappellano Don Matteo Vukić qual fosse la somma che l'Ufficio Steurale di Benkovac avea da incassare; avuta la risposta, tosto si degnò di esborsarla incaricando il Curato di estinguere il debito quanto prima.

In questo modo S. E. sollevò una miserabile famiglia, la quale attendeva di giorno in giorno, che il terreno cadesse nelle mani di alcuni, che desideravano l'asta pubblica per impossessarsene a vil prezzo; a sè stesso poi procurò la più nobile delle soddisfazioni.

Persuasi che quando i poveri benedicono è impossibile che Iddio non convalidi cotale benedizione, non sapiamo come concambiare a S. E. se non se coll'innalzare fervide preci all'Onnipossente perchè ce lo conservi per lunghi anni, ed anche in appresso sia di sollievo agl'indigenti.

Un povero.

L'egregio sig. Giuseppe De-Marchi di Spalato ebbe il felice pensiero, in occasione della prossima solenne apertura della Casa di ricovero e lavoro, di far ritrarre in fotografia il busto (lavoro pregiato del veneto artista A. Cameroni) del benemerito Antonio Martinis-Marchi, il più vecchio dei fratelli, ai quali il pio istituto deve la sua origine. La fotografia è assai bene riuscita, e trovasi collocata in un foglio di stampa, in cui con brevissimi cenni si ricordano i generosi tre fondatori dell'istituto, nonchè le loro disposizioni testamentarie. In calce dello stesso, per cura del sig. De-Marchi, venne posto, pure in fotografia, il prospetto principale della casa di ricovero.

Il foglio in discorso è un bel ricordo preparato dal sig. De-Marchi pella festa del 4 Giugno. Se è vero poi che la gloria di ogni singola città Dalmata deve essere eziandio gloria di tutti i patrioti a qualunque città essi appartengano, noi vogliamo sperare, che al sig. De-Marchi riescirà di diffondere dapertutto il foglio, di cui ci occupiamo, e che tutti, acquistandolo, contribuiranno col loro tenue obolo a rendersi di vantaggio all'istituto pio, in favore di cui il sig. De-Marchi devolve il ricavato della vendita.

Digitized by Google

Ci scrivono da Spalato in data 20 corr.:

Circola fra il Clero della Diocesi una lettera dell'ill.mo Monsignor Vescovo, nella quale si riassumono i meriti del vostro giornale in questo suo primo anno di vita. Si discorre in essa del valore con cui difendeste i principî cattolici, dell'intelligenza e della dottrina con cui svolgeste questioni politico-religiose e propugnaste gl'interessi della Chiesa e del suo Capo, dello zelo onde attendeste all'opera di raccogliere il danaro di S. Pietro, del favore che incontraste presso la stampa religiosa, degli encomî con cui foste onorati dal Santo Padre. Dall'aver reso sin qui tanto ragguardevoli servigi alla causa della religione, Mons. trae lieto presagio per l'avvenire. Ed affinchè i pregevoli vostri sforzi sieno convenientemente secondati, eccita il clero ad associarsi alla *Dalmazia Cattolica* per crescerle i mezzi pecuniarî, e ad offrirle i frutti dello studio e dell'ingegno, onde riesca ognor più proficua ed apprezzata. Le ben meritate lodi di Mons. v'infondano nuova lena nel fornire il nobilissimo còmpito di promuovere gl'interessi cattolici, cui vi siete con tanto amore dedicati.*)

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 22 maggio. Il progetto d'indirizzo presentato alla Giunta costituzionale dal deputato Herbst, ed approvato con alcuni cangiamenti di poca importanza, accenna che i provvedimenti del ministero per riunire in una comune attività costituzionale tutti i popoli di questa metà dell'Impero non ottennero i risultati che si avevano in mente e conducono sempre più lontano dalla meta bramata. Accentua poi che non si può ottenere la pace cogli avversari della Costituzione mediante singole concessioni; che gli avversari della Costituzione furono soltanto incoraggiati nella lotta contro l'operosità costituzionale dall'azione sinora spiegata per parte del Governo, e che per tal modo l'antagonismo di partito non fu che aggravato. L'indirizzo accenna alla crescente diffidenza dei seguaci della Costituzione; dice che le dichiarazioni e le proposte non siano il prodotto di matura ponderazione, ma di motivi determinanti accidentali; dichiara che la Costituzione non è assolutamente inalterabile, ma ritiene che il costituire federalisticamente una metà dell'Impero sia inconciliabile coll'idea fondamentale delle leggi di componimento, le quali richieggono una forma di Governo costituzionale unitaria in ciascuna delle due parti dell'Impero. L'indirizzo pone in rilievo che la formazione di grandi Stati ordinati unitamente, compiutasi ai confini dell'Impero, è un avvertimento che la sicurezza dello Stato deve cercarsi nel collegamento delle forze dello Stato; persiste nell'idea che l'ampliamento dell'autonomia delle provincie è inseparabile dalla riforma elettorale per il Consiglio dell'Impero nel senso di emancipare il medesimo dall'elezione per parte delle Diete.

— Fu aperta la Delegazione del Consiglio dell'Impero. Pascotini esercitò le funzioni di presidente per anzianità. A presidente fu eletto Schmerling.

Indi venne eletto a vicepresidente Vidulić, dopodichè si passò all'elezione dei segretari e questori ed alla verifica delle elezioni. Il conte Beust comunicò che l'Imperatore riceverà la Delegazione del Consiglio dell'Impero domani alle ore 2, e presentò il preventivo dell'amministrazione comune dello Stato, unitamente a memorie e schiarimenti, come pure il Libro Rosso. Il ministro della guerra presentò il vice-ammiraglio Poek qual rappresentante del Governo nella discussione del bilancio della Marina.

Altra del 23 maggio. La proposta Gross di procedere domani alla discussione dell'indirizzo fu approvata con 72 voti contro 59.

Altra del 24 maggio In seguito all'intromissione del conte Hohenwart, i Polacchi e il centro destro assisteranno alla discussione della Camera dei Deputati sull'indirizzo.

— La Delegazione ungarica tette oggi la sua prima seduta. A presidente fu nominato unanimemente il conte Antonio Majlath, presidente per anzianità, ed a vicepresidente pure a voti unanimi, Stefano Bito.

Pest, 20 maggio. Alla Camera dei Deputati, Irany interpellò il ministero complessivo, per sapere s'esso abbia notizia della dichiarazione, fatta dal conte Hohenwart, che il Governo austriaco non vuole favoreggiare l'annessione della Dalmazia all'Ungheria, ancorchè la Dalmazia lo desideri.

ESTERO

Versailles, 19 maggio. L'assemblea nazionale di Versailles approvò ad unanimità la ratifica del trattato di pace, e con 440 voti contro 98 la proposta di scambiare il territorio al confine lucemburghese col territorio di Belfort, dappoichè Thiers e parecchi generali posero in rilievo l'importanza strategica di questo scambio.

Versailles, 21 maggio. Notizie da Parigi riferiscono: In tutto sono entrate a Parigi due divisioni, le quali oltrepassarono il viadotto della strada ferrata di cinta e non incontrarono che debole resistenza. A Parigi regnava timor panico. Assicurasi che Pyat, Grousset ed altri capi sono scomparsi. Una circolare di Thiers conferma il crollo della porta di S.t Cloud, per la quale il generale Douai colle sue truppe entrò a Parigi. I corpi di Ladmirault e di Clinchant lo seguono.

Altra del 22 maggio. Circa 80,000 uomini entrarono a Parigi spingendosi fino all'arco di trionfo, il Trocadero, il viale Uhrich e la scuola militare.

Altra del 23 maggio. Dispacci circolari in data d'oggi, un'ora e tre ore mezzo p. m., confermano i successi ottenuti dalle truppe a Parigi. Le truppe sono penetrate sino al centro della città. I generali Cissey e Vinoy marciano verso il Palazzo Civico e le Tuileries. Le perdite degl'insorti sono rilevanti, quelle dell'esercito lievi. Thiers spera che l'insurrezione sia finita oggi o alla più lunga domani.

St. Denis, 24 maggio. Le barricate della Piazza Vendôme e della piazza della Concordia resistono ancora disperatamente e vengono attaccate con valore dai Versagliesi; si pretende che questi ultimi abbiano avuto perdite gravi. Si ha grande speranza che l'insurrezione sia totalmente domata per questa sera. Sono scoppiati grandi incendî nella via di Rivoli, nel quartiere della Maddalena e nella via Boissy.

In Parigi furono fatti 10,000 prigionieri.

Giulio Simon presentò un progetto di legge per la ricostruzione della colonna Vendôme colla statua della Francia, e pella ristaurazione della cappella espiatoria.

La proposta di votare un ringraziamento a Thiers e all'armata fu accettata per acclamazione.

Brusselle, 22 maggio (sera). Un dispaccio di Versaglia annuncia il principio d'un combattimento sulle strade di Parigi. Si attende la presa della città in quattro giorni.

Madrid, 23 maggio. Nella seduta delle Cortes i repubblicani proposero di stabilire la repubblica, mentre i Carlisti domandarono il riconoscimento di Don Carlos e l'annullamento dell'elezione del Re Amedeo. Le seduta riuscì tempestosa. L'incidente non ebbe alcun risultato.

Ultime Notizie.

Vienna, 25 aprile. Oggi ebbe principio nella Camera dei deputati la discussione dell'indirizzo contro il ministero. Quattro oratori sono iscritti in favore, dodici contro, e fra questi ultimi, alcuni polacchi, Danilo, Pascotini e Petrinò. Alle 5 ½ pom. la seduta venne chiusa, per essere ripresa domattina.

Pest, 25 maggio. La Camera deliberò una legge per la costruzione del porto di Fiume.

Versailles, 25 maggio. Thiers annunzia: Siamo padroni della Capitale. I comunisti commisero atti del più orribile vandalismo: mediante petrolio, si appiccò fuoco ai più notevoli edifizi pubblici nonchè a molti palazzi privati; la Tuillerie è incenerita — il Louvre potè fortunatamente essere salvato. Vennero reclamati pompieri dalle provincie. I danni sono immensi, l'indignazione estrema. Le vie della città sono sparse di cadaveri. Abbiamo fatto 20,000 prigionieri. Molti degl'insorti rimasero uccisi. I Capi saranno trattati come facinorosi comuni. Delescluze, Cluseret, Pyat, Ranvier, furono arrestati — gli altri fuggirono mediante pallone.

Vinoy venne nominato governatore di Parigi.

L'*Indépendance* assicura che Cluseret avea proposto a Thiers di cedergli le porte per 10 milioni: Dombrowski avrebbe fatto più tardi la stessa offerta per mezzo milione. Thiers rifiutò.

Belgrado, 25 maggio. Il *Vidovdan* protesta contro la pessima amministrazione turca nella Bosnia e nella Bulgaria e minaccia che la Serbia passerà dalle parole ai fatti, se la Porta continua nell'attuale suo sistema. *(Avv. Dalm.)*

*) Noi ringraziamo assai Mons. Vescovo di Spalato pella benignità, con cui ha giudicato i nostri poveri sforzi, e pella nobile cura che Egli si è preso d'incoraggiare presso il clero in modo speciale il primo saggio in provincia di stampa esclusivamente consecrata agli interessi cattolici.

Desideriamo vivamente, che le parole di Mons. trovino un'eco generosa nel cuore di tutti coloro, ai quali sono dirette, nella ferma persuasione, che l'opera del nostro giornale potrà allora soltanto progredire, quando *colla cooperazione* di tutti i sinceri cattolici sarà in grado di promuovere gli interessi religiosi, come sta nei voti di Mons. Vescovo. *(Nota della Red.)*

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demchiru-Rougier.

Digitized by Google

N. 23. Zara 4 Giugno 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito: Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO. — Lettera Enciclica di S. S. il Pontefice Pio IX. — Il disastro di Parigi — Indirizzo della Diocesi di Lesina al S. Padre — Notizie religiose. — Notizie di Roma. — Movimento Cattolico. — Obolo di S. Pietro. — Notizie locali e provinciali. — Ultime notizie. — Necrologia, — Appendice.

Lettera enciclica

del S. N. Pio, per divina provvidenza Papa IX;

a tutti i Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi e agli altri Ordinari dei luoghi che conservano la Grazia e la Comunione coll' Apostolica Sede. *)

PIO PAPA IX.

Venerabili Fratelli, Salute ed Apostolica Benedizione.

Nonsitosto Noi, ridotti per arcano consiglio di Dio sotto ostile potere, scorgemmo la triste e luttuosa condizione di questa Nostra Città, e oppresso dall'invasione dell'armi il civil Principato dell'Apostolica Sede, già fin da allora con lettera a Voi emanata il di primo Novembre dell'anno prossimo passato, abbiamo a Voi e per mezzo Vostro a tutto l'orbe cattolico fatto palese qual fosse lo stato delle cose Nostre e di questa Nostra Città e a quali eccessi di empia e sfrenata licenza noi fossimo in balia; e conforme al supremo Nostro dovere abbiamo protestato d'innanzi a Dio e agli uomini di volere mantenuti salvi e interi i diritti dell'Apostolica Sede, e abbiamo stimolato Voi e tutti i diletti figli e fedeli alle Vostre cure affidati a placare con fervorose preghiere la divina Maestà. Da quel giorno i mali e le calamità, che que' primi dolorosi incominciamenti prenunziavano, vennero pur troppo a piombare di fatto sopra l'Apostolica dignità ed autorità, sulla santità dei costumi e della Religione e sopra gli amatissimi Nostri sudditi. Che anzi, o venerabili Fratelli, rendendosi ogni di più grave la condizione delle cose, siamo costretti a dire colle parole di S. Bernardo: essere questo il principio de' mali, e temerne Noi di peggiori. Conciossiachè l'iniquità seguita a correre baldanzosa sulla sua via adoperando ogni arte, nè le fa più duopo oggimai di mascherare le pessime sue opere, che già non possono rimanersi celate, e conculcando ogni giustizia, ogni onestà e religione, s'adopera a tutto potere di farne l'ultimo strazio. In mezzo a si grandi angustie che riempiono d'amarezza i Nostri giorni, pensando sovratutto a quali pericoli ed insidie è fatta segno ogni di più la fede e la virtù del popolo Nostro, non possiamo senza gran sentimento di gratitudine rammentare e riflettere, o venerabili Fratelli, sugli esimi meriti Vostri, e dei Nostri amati fedeli alle vostre cure commessi. Imperocchè in ogni parte del mondo i Cristiani fedeli, rispondendo con mirabile impegno alle Nostre esortazioni, dietro la vostra scorta ed i vostri esempi, dall'infausto giorno dell'espugnazione di questa Città si adoperarono con assidue e ferventi preci, e reputarono essere loro dovere di ricorrere perseverantemente al trono della divina clemenza, sia con pubbliche e reiterate suppliche, sia colle intraprese peregrinazioni, sia col non interrotto concorso alle Chiese e colla partecipazione dei Santi Sacramenti, sia con ogni altra principale opera di cristiana pietà. E in vero non può questo ardente studio di preghiera tornar privo di amplissimo frutto innanzi a Dio; che anzi di molti e grandi beni ce ne sono già derivati, e altri ce ne promette che aspettiamo con isperanza e fiducia. Perocchè veggiamo spiegarsi ognora più largamente la fermezza della fede e l'ardore della carità, veggiamo eccitarsi negli animi dei fedeli tale sollecitudine a favore di questa Sede e del Supremo Pastore oppugnati e travagliati, quale Iddio solo può mettere in cuore, e ammiriamo tanta unità di mente e di volontà, che dai primi tempi della Chiesa fino a questa nostra età non mai si potè dire con maggiore veracità e splendore, come in questi nostri giorni, la moltitudine dei credenti essere un sol cuore ed un'anima sola [1]. Nella quale bella mostra di virtù non possiamo passarci dal fare onorata menzione dei Nostri amantissimi figli e cittadini di quest'alma Città, dei quali di qualunque ordine e dignità l'esimia pietà e la fortezza pari alla grandezza del certame fece e fa ora si bella mostra di sè, e più che ogni altra virtù una grandezza d'animo non pure degna ma emula altresì dei loro maggiori. Pertanto a nome di tutti Voi, o venerabili Fratelli, e per tutti i fedeli Vostri diletti figli, Noi rendiamo grazie e gloria immortale al misericordioso Iddio, il quale si grandi cose ha operato ed opera tuttavia in Voi e nella sua Chiesa, e fa si che al

*) Ci giunse Giovedì mattina questo importantissimo documento nella "*Corrispondenza di Ginevra*„. Noi ci affrettammo di fare tosto la versione Italiana, allo scopo di non differire la stampa di tale atto, che risponde, come si conviene, alla famosa legge sulle guarentigie Pontificie sanzionata già dal Re Vittorio Emanuele. *(Nota della Red.)*

[1]) Act. 4, 32.

Digitized by Google

sovrabbondare della malizia, sovrabbondi del pari la grazia della fede, della carità e della confessione.

"E qual è dunque la nostra speranza, il nostro gaudio e la corona della gloria nostra? Non siete forse Voi appo il Signore? Gloria del padre è il figliuol saggio. Il Signore pertanto renda bene a Voi e gli torni in mente il fedele servizio, la pietosa compassione, la consolazione e l'onore, che Voi suoi figliuoli avete prestato e prestate ancora alla Sposa di lui nei tempi tristi e nei giorni della sua afflizione." [1])

Frattanto il Subalpino Governo, mentre dall'una parte fa opera a render Roma la favola del mondo [2]) dall'altra per gittar polvere negli occhi ai cattolici e per acchetare le loro ansietà, si diede fretta di mettere insieme e ordire certe cotali futili immunità e privilegi, che volgarmente chiamano guarentigie, con tale divisamento che queste per Noi tenessero luogo del civil Principato, del quale con lunga serie di macchinazioni e con parricide armi ci ha spogliati. Intorno a queste immunità e cauzioni, o venerabili Fratelli, noi abbiamo già pronunziato il nostro giudizio, e abbiamo mostrata la loro assurdità, la fellonia e lo scherno loro nella lettera del 2 Marzo pr. p. diretta al venerabile Nostro Fratello Costantino Patrizi, Cardinale di Santa Romana Chiesa, Decano del sacro Collegio e Nostro Vicario in Roma; le quali lettere incontanente stampate furono messe in luce.

Ma poichè è proprio del Governo Subalpino il congiungere una perpetua e turpe simulazione ad un impudente disprezzo verso la Pontificia Nostra dignità ed autorità, e mostra a' fatti non fare nessun conto delle Nostre proteste, querele e censure, però non ostante il giudizio espresso da Noi intorno alle predette guarentigie, non lascia di far ressa e di promuovere la loro discussione ed esame presso i Supremi Ordini del regno, quasi si trattasse di cosa seria. Ora in quella discussione si fe' chiaramente palese si la verità del Nostro giudizio intorno alla natura ed indole di tali cauzioni, si gl'inutili sforzi dei nemici per celarne la malizia e la frode. Per verità, o venerabili Fratelli, parebbe cosa del tutto incredibile che in mezzo a questa nostra Italia che sempre si è gloriata e si gloria del culto della Cattolica Religione e dell'Apostolica Sede del Romano Pontefice, si sieno potuti profferire tanti errori non solo apertamente repugnanti alla Cattolica Fede ma altresì alle nozioni stesse del naturale diritto, e tante bestemmie, quante furono vomitate in tale occasione; e in vero, proteggendo Iddio la sua Chiesa, del tutto diversi sono i sentimenti che di fatto alberga in seno la massima pluralità degl'Italiani, la quale insieme con Noi lamenta e deplora questa nuova e non più udita forma di sacrilegio e con insigni ed ogni di maggiori argomenti ed offici della sua pietà mostra essere essa unita di spirito e di sentimenti a tutti gli altri fedeli dell'orbe.

Per la qual cosa, o venerabili Fratelli, Noi rivolgiamo oggi novellamente a Voi le nostre voci, e quantunque i fedeli commessi alle Vostre cure sia per lettere, sia con gravissimi documenti di proteste ci abbiano chiaramente significato con quanto dolore sopportino la condizione di cose onde Noi siamo oppressi e quanto sieno lungi dall'essere illusi dalle fallacie ed inganni che si orpellano sotto il nome di guarentigie; tuttavolta abbiamo riputato essere dovere del Nostro Apostolico officio di dichiarare per mezzo Vostro a tutto l'orbe, come non pure quelle che si chiamano guarentigie e che invano furono dal Governo Subalpino inventate, ma quali si sieno i titoli, gli onori, le immunità e i privilegi e tutto che viene sotto il nome di guarentigie, non aver valore alcuno per asserire espedito e libero l'uso della podestà a Noi data dal Cielo e per conservare la necessaria libertà alla Chiesa.

Le quali cose così essendo, siccome più volte abbiamo dianzi dichiarato e professato, che Noi, senza colpa di violata fedeltà promessa con giuramento non possiamo aderire ad alcuna conciliazione, la quale per qualsiasi guisa distrugga o scemi i nostri diritti, che sono i diritti di Dio e dell'Apostolica Sede; così di presente per debito dell'officio Nostro dichiariamo che non ammetteremo nè accetteremo giammai, nè in modo alcuno possiamo accettare le inventate cauzioni o guarentigie del Governo Subalpino, di qualunque natura esse sieno, nè altre cose di simil fatta e in qualunque modo sancite, le quali sotto colore di assicurare la Nostra sacra potestà e libertà ci fossero offerte in luogo del civil Principato, col quale la divina provvidenza volle francare e fornire questa Santa Apostolica Sede, e cui ci confermano sì i legittimi e inconcussi titoli e sì il possesso di undici e più secoli. Egli è assolutamente necessario che ognuno chiaramente com-

[1]) S. Bern. ep. 238. e 130.
[2]) S. Bern. ep. 243.

APPENDICE.

Pop Jure i Šimun.

Š. Jel' istina, dragi Don Jure, ovo što ću te sad upitati?

P. Daj da čujem, Šimune.

Š. Da je Biskup, oblazeći ovih danah sela okoliša Benkovačkog, te čujući i gledajući svojim očima strahovite paljevine i sičidbe koje su se onamoka dogodile potle najzadnjeg njegova pohoda, zapovidio i naredio da nijedan župnik onih selah nesmi oslen ispoviditi ni odrišti palioce jal sičioce?

P. Nebi ti, Šimune, umio ovog časa na to uprav odgovoriti, je li nije li tu naredbu ponosio i pritvrdio, jer se nisam o tom s njime dominjao kad je bio u našem selu. Nego ću ti reći ovo, da je ta naredba obstojala i od prije ne samo u okolišu Benkovačkom nego po ciloj Zadarskoj Biskupiji. Odkad sam se ja zapoplo ona mi je došla svake godine u crkvenom Koledaru, napisana i stampana čisto i bistro sve jednako kâ i Božić. Pa kad u Nedilju budeš u crkvi, zaviri malo u ispovidnicu, i naći ćeš je prilipljenu ondi iznutra, za da bude uvik prid očima ispovidnicim da je nebi koji zaboravio te odrišio bez dopuštenja Biskupova kog sičioca ili palioca.

Š. Eh da umim štiti!

P. Ondi ti je, moj Šimune, upaljenje kućah, pojatah, jarah, snoporah jal slamah, i posičenje maslinah, vinogradah i drugih stabalah, metnuto napored sa ubojstvom povoljnim, sa izdajstvom Cesara, i sa drugih sedam grihah strahovitih, od kojih nemože odrišiti bez oblasti crkovnoga Glavara, nijedan župnik.

Š. To se dakle broji sičidba i paljevina skupa s ubojstvom i sa izdajstvom protiva glavi Cesarovoj? Ali za one idje se na višala; pa bi tribalo i za ove; tako bi se manje siklo i palilo.

P. Edabogda, moj Šimune, da su višala u svakom selu za sičioce i palioce! Istina je da je ubojstvo grih najveći, koji vapije osvetu s neba; al je u sičidbi i paljevini mnogo putah veća zloća nego u njemu. Jer običajno dogadja se da ubije čovik čovika u naglosti, u nesvisti, u pijanstvu, ili od straha da nebi drugi njega prije; čim sičioc ima vrimena da promisli na svoje dilo. Njemu triba prije svega ići po selu, ili van sela, tražiti družine svom zlu dilu, pripraviti dobru večeru, naoštriti naprav sikire, prežati buru il drugi vitar, postavljati dobre straže; više putah nemogući jedne noći izvršiti što je nakanio, vraćati se i po drugi i treći put; a za sve to, moj Šimune, hoće se vrimena, kroz koje se može čovik razabrati i promisliti što on čini.

Š. A neveliš ništa, Don Jure, da oni ljudi nose sobom i oružje s nakanom, da bi i ubili kad bi im ko stao na put, kao što je taman bilo ove zime na Benkovcu sa gjendarim i soldatim?

P. Eto, dakle, dobre svidočbe da svakako sičioci o krvi rade; i da mogu ubiti namah na kog su kivni, ubili bi; a kad nemogu, daj mu satari sve što ima, neka pogine pak od glada on i s njim skupa njegova žena i njegova dica, koja barem nisu nitkom ništa kriva.

Š. A gdi ti je, moj Don Jure, ono što čine palioci kad zažegu kome kuću, pa se u njoj sprže dica i sve imanje?

Digitized by Google

prenda, che ove il Romano Pontefice sia soggetto alla Signoria di altro Principe, nè Egli sarebbe più di fatto fornito del supremo potere nell'ordine politico, e, o si risguardi la sua persona, o si risguardino gli atti dell'apostolico ministero, esso non potrebbe esimersi dall'arbitrio di quell'imperante, cui fosse soggetto, il quale potrebbe anche per ventura divenire eretico e persecutore della Chiesa o essere in guerra contro altro Principe od averla in propria casa. E per fermo questa stessa concessione di cauzioni, delle quali parliamo, non sarebbe ella stessa luculentissima prova che a Noi, ai quali fu data la autorità di far leggi risguardanti l'ordine morale e religioso, a Noi che siamo stati costituiti interpreti del naturale e divino diritto in tutto l'orbe, s'imporrebbero leggi e tali leggi che riferisconsi al regime della Chiesa tutta, per la conservazione ed esecuzione delle quali non vi sarebbe altro diritto da quello infuori che prescrivesse e sancisse il volere di laiche potestà? Or quanto a ciò che risguarda la relazione tra la Chiesa e la civil Società, ben sapete, o venerabili Fratelli, aver Noi ricevuto direttamente da Dio nella persona del Beatissimo Pietro tutte le prerogative e tutti i necessari diritti di autorità per diriggere la Chiesa universale, anzi sapete queste prerogative e diritti, come la stessa libertà della Chiesa, esserci stati procacciati e guadagnati col sangue di Gesù Cristo e a norma dell'infinito prezzo del suo divin sangue doversene fare l'estimazione. Per la qual cosa troppo male, ciò che Dio tolga, meriteremmo noi del divin sangue del Redentor nostro, se togliessimo come a prestanza dai Principi della terra questi Nostri diritti, quali sovratutto ci si vorrebbono dare di presente scemati e deturpati. Conciossiachè i Principi Cristiani non sono già padroni della Chiesa ma figli, ai quali però acconciamente così favellava quel grande luminare di santità e di dottrina Anselmo arcivescovo di Cantorberi; "Non vogliate credere che la Chiesa di Dio siavi data in servaggio come a padroni, ma raccomandatavi come a protettori e difensori; niuna cosa Dio ama più in questo mondo che la libertà della sua Chiesa,„ [1]) e aggiungendo loro maggiori stimoli, così altrove scrivea: "Non sia mai che voi stimiate di scemar pregio alla dignità dell'altezza vostra coll'amare e difendere la libertà della Sposa di Dio e Madre vostra la Chiesa, nè riputiate di umiliarvi coll'esaltarla, nè crediate di debilitar voi col fortificarla. Osservate pure, girate pure attorno gli sguardi, ne avete in pronto gli esempi; considerate a che approdino, a che termine giungano quei Principi che la impugnano e conculcano, è palese abbastanza, non fa bisogno il dirlo. Certo è che coloro, i quali la glorificano sono con lei e in lei glorificati„ [1]).

Ora dalle cose che altre volte e di presente furono a Voi dichiarate, o venerabili Fratelli, a niuno può esser dubbio che l'ingiuria arrecata in questi acerbissimi tempi a questa Santa Sede non ridondi altresì in tutta la Cristiana Repubblica. Perocchè, come S. Bernardo dicea, l'ingiuria fatta agli Apostoli, cioè ai gloriosi Principi della terra, risguarda ogni Cristiano, e siccome, giusta il detto del sullodato Santo Anselmo, la Romana Chiesa si affatica per le Chiese tutte, così chiunque le toglie i suoi diritti non rispetto a lei sola ma rispetto alle Chiese tutte si fa reo di sacrilegio [2]). Nè per fermo a veruno può correr dubbio che la conservazione dei diritti di questa Apostolica Sede non vada strettamente congiunta e collegata coi supremi diritti e utilità della Chiesa universale e colle libertà dell'Episcopale Vostro ministero.

Pertanto pensando Noi e riflettendo, siccome è nostro debito, a tutte queste cose, siamo di nuovo costretti a confermare e mantenere costantemente ciò che con esso Voi di unanime consenso dichiarato abbiamo, che cioè il civile principato della S. Sede è stato dato al Romano Pontefice per singolare provvidenza e consiglio di Dio e che il medesimo Principato gli è necessario affin lo stesso Romano Pontefice non mai soggetto ad alcun Principe o civile podestà possa con pienissima libertà esercitare per tutta la Chiesa la suprema potestà e autorità, divinamente ricevuta dallo stesso Signore Gesù Cristo, di pascere e reggere il gregge universale del Signore, e al maggior bene della stessa Chiesa e a vantaggio della medesima e a' bisogni suoi provvedere. Ciò ben intendendo, Voi, o venerabili Fratelli e i Fedeli alle Vostre cure affidati, Vi siete tutti giustamente commossi per la causa della Religione, della giustizia e della tranquillità, che sono i fondamenti di ogni bene e con degna mostra di fede, di carità, di costanza e di virtù illustrando la Chiesa di Dio e fedelmente attendendo alla difesa di lei tramandate nei suoi

[1]) Ep. 8. l. 4.

[1]) Ep. 12, l. 4.
[2]) Ep. 42, l. 3.

P. Ima i tog zalibože: da bi tako nebilo zdravlja paliocim!
Š. Mili Bože! hoće li toga nemiloga običaja ikad nestati iz Bukovice i iz kotara? Da ovog nije, naši bi ljudi bili čestiti; svak imade po komadić svoje zemlje, svoga gaja, svoj vrtao, neko više neko manje, što bi mogao lipo obradjivati, obsadjivati, imati što mu godir treba. Nami nije za nevolju ići za kruhom u tudje zemlje, kano Vurlanim, koji sele k nami da prežive. Samo da nam je lipa mira!
P. Toga, toga, moj Šimune! Al evo jada što uz tolika dobra božija koja bi naši ljudi mogli uživati samo da miruju jedan u drugog, i da rade više i bolje, nemaju ništa nego potribe.
Š. I te kako ljute, borme!
P. Sami tom krivi, moj Šimune. Jer ako je Bog naredio da se čovik trudi i poti da prežive, obećao je u isto vrime da mu neće manjkati kruha. Potom čela tvoga, rekao je još Adamu praotcu našem, hranićeš se kruhom. To će reći drugim ričim: ti ćeš, Adame, i tvoja dica kiniti se i potiti dok stečete sebi kruha što vam tribuje, ali će te ga tim i steći. Pa kako dakle da sad naši kotarani kine se i pote bez pristanka, a nemaju nikad kruha koliko im uprav triba za svu godinu?
Š. Izvadi po gdikog ovdi ondi, svi ostali jedva dokruše, ko do Božica, ko do Pokladâ, ko do Jurjeve; a od onde, udri duži i zalaži podvornicu, na kojoj mujka više putah i po dva pluga svojih volovah.
P. To je ono, moj Šimune, što je sada probudilo neku gospodu Zadarsku koja žele sa svim srcem dobra težaku.....
Š. Vraga, oni nami žele dobra!
P. Žele, Šimune, ako ikad, to ovog puta, viruj, ti meni; pozvali su i mene k sebi; i pristao sam u njihovo družtvo; što znaš da nebi kad bi vidio da čine štogod protiva mojim seljanim.
Š. Pa nu kakvo će biti družtvo, što li će se iz njeg izleći? Neće li nam, po kojoj sriči, ukinuti travarinu?
P. Prama drugim nesrićami, moj Šimune, i prama istoj paljevini, sičidbi i potricami, travarina je zlo najmanje. Pa će družtvo, neboj se, misliti i o travarini, kâ i o svakoj drugoj stvari kojom bi se moglo pomoći našem težaku.
Š. To će biti po niki način težačko družtvo?
P. Taman, Šimune, i zove se za to poljskim ili poljotežačkim Družtvom.
Š. A hoće li biti tute koj težak?
P. Možeš i ti, ako ćeš, sutra. Dosada su se pridružila sva najveća gospoda, osobito koja imaju zemaljah po kotaru, te im stoji na srcu i zarad vlastite svoje koristi da se što učini, nebili se puk osvistio i naučio bolje raditi; a navlastito nebili se došlo kraju ovom biču strahovitom što nisi gospodar od svoje muke, što nemoš maslinu, nemoš lozu odgojiti, nesmiš snopa ostaviti na svojoj njivi, plast siena na svojoj livadi, saditi slamu na svom gumnu.
Š. To će zar staviti nekakve straže i poljare po selima?
P. Što će i kako učiniti jošter nije utvrdjeno. Dosad se je samo družtvo ustrojilo s ono gospode što je u Zadru željne, za dobrom kotaranah, a uza nje za svojim dobrom; a sad pozivlje sve poštenije i pametnije ljude iz razlikih selah da se i oni k njima pridraže, kako će i oni moći reći svoju besidu u skupštini, i ka-

Digitized by Google

annali alla memoria delle future generazioni un nuovo ed ammirabile esempio. E poichè il Dio delle misericordie è l'autore di questi beni, a Lui sollevando gli occhi, i cuori e la Speranza nostra, senza posa lo scongiuriamo, affinchè confermi, rafforzi e accresca i preclari sentimenti Vostri e dei fedeli, e la comune pietà dilezione e zelo: e parimenti istantemente esortiamo Voi e i fedeli a Voi affidati affinchè quanto ora più infierisce la pugna così ogni dì più fervorosamente supplichiate a Dio con Noi, perchè si degni di accelerare il giorno della sua propiziazione. Faccia Iddio che i Principi della terra, ai quali precipuamente importa che l'esempio di tale usurpazione quale noi soffriamo non prenda fermezza e perduri a rovina di ogni ordine e potere, tutti si uniscano in un medesimo consenso di animi e di volontà, affinchè, tolte le discordie, sedate le perturbazioni delle ribellioni, dispersi i perniciosi intendimenti delle sette, unitamente diano opera, acciò sieno restituiti a questa Santa Sede i suoi diritti e con essi al Capo visibile della Chiesa la sua piena libertà e alla Società civile la desiderata tranquillità. Nè meno istantemente, o venerabili Fratelli, colle preci Vostre e dei Fedeli intercedete presso la divina clemenza, affinchè, tolta ogni cecità dalle menti, Iddio converta a penitenza i cuori degli empi prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile, o affinchè Dio col reprimere i loro nefandi consigli, mostri quanto sieno insipienti e stolti coloro che si sforzano di rovesciare la Chiesa fondata da Cristo e di violare i privilegi divini [1]). Con tali preci sieno fermate in Dio le nostre speranze. "Credete forse che potrà Dio torcere l'orecchio dalla sua carissima Sposa, mentr'ella starà gridando a lui contra coloro che l'angustiano? E come non ravviserà egli le ossa delle sue ossa e la carne della carne sua, o dirò già lo spirito che uscì dallo spirito suo? Ell'è ben questa l'ora della malizia e la podestà delle tenebre. Tuttavolta è l'ora estrema e dessa potestà presto svanisce. Cristo, la virtù di Dio e la Sapienza di Dio è con noi ed Egli ne va di mezzo. Confidate, egli ha vinto il mondo.„ [2]) Frattanto con grande animo e ferma fede seguiamo la voce dell'eterna verità che ci dice: agonizza per l'anima tua e fino alla morte combatti per la giustizia, e Dio espugnerà per te i tuoi nemici. [3])

Da ultimo pregando dal cielo con tutto l'animo, a Voi, o Venerabili Fratelli, a tutti i Chierici e Laici fedeli commessi da Dio alla cura di ciascuno di Voi i più larghi doni delle celesti grazie, a Voi e ai medesimi diletti figli impartiamo l'Apostolica Benedizione pegno del singolare ed intimo amor nostro verso di Voi e di loro.

Dato in Roma presso S. Pietro il 24 di Maggio l'anno del Signore 1871

Del Nostro Pontificato Anno Vigesimoquinto.

Il disastro di Parigi.

Le tristi previsioni, che si erano concepite sulla resistenza disperata, che avrebbero opposto gl'insorti, si sono pur troppo verificate; Parigi cadde in preda alle fiamme. Terribili sono le notizie, che ci vengono comunicate, e la mano nel descriverle inorridisce. Per mezzo di bombe di petrolio i più suntuosi palazzi della più bella Capitale del mondo civile, nonchè molti palazzi privati vennero abbandonati a un fuoco divoratore; le *Tuileries*, questa superba residenza degli antichi re francesi, e dei due Napoleoni, oramai sono un mucchio di cenere; il *Louvre*, che conteneva una delle più ricche collezioni di antichità, nonchè i capolavori dell'arte greca ed italiana, venne pure incendiato dai barbari, quantunque se ne sia salvata una gran parte. Il ministero delle finanze, il palazzo della Legion d'onore, la prefettura di polizia, l'Hotel de Villes ed il Monte di pietà vennero distrutti, ed i forsennati, dopo di essersi veduti stretti da tutte le parti, e di aver sparso per l'aria dei fogli rossi coll'iscrizione: "la nostra agonia sarà terribile„ si trincierarono nei loro ultimi ripari, e da Belleville e Buttes Chaumont, spinti da satanico furore, gittarono bombe di petrolio sulla città, cagionandovi nuovi incendi, i quali, alimentati da un terribile vento, presto si diffusero per modo che l'infelice Parigi sembrava un mare di fuoco, che illuminava un campo di 50,000 cadaveri. A sì orribili notizie, che ricordano le pagine più brutte della storia, l'umanità inorridisce, e già il Governo belga e lo spagnuolo, come anche il prussiano, si proposero di arrestare i facinerosi che volessero fuggire, e l'inglese e lo svizzero vogliono, in casi determinati, rifiutare ad essi quella ospitalità, di cui erano troppo larghi in altri tempi.

L'incendio di Parigi difficilmente trova un riscontro nei tempi mederni; c'è chi lo confronta con quello di Roma

[1]) S. Greg. VII. ep. 6. l. 6.
[2]) S. Bern. Ep. 126 n. 6 e 14.
[3]) Eccl. 4, 33.

---

zati svoje razloge, i što bi bilo najpodobnije učiniti u njihovu selu, kakve naredbe, kakve uprave postaviti, i sve što je za bolje puka.

Š. Hvala Bogu, kad sam i to dočekao! Samo ako se i ta neizjalovi kao što su i sve druge što je god bilo za našu korist.

P. Nemoj, Šimune, uvik sumnjiti o svačemu. Tu ti neće biti sami plaćenici, kojima je malo stalo sijao ti grah plećaš ili balinac na tvojoj njivi, kočenicu il okruglicu u svom vrtlu, orao s konjma, jal ti s volma, pčele guječio il prignio iz ulišta u uliste, nego ljudi koji iz jedne ili druge od tih radnjah žele viditi korist veću, il manju tebi i sebi.

Š. To će se družtvo dakle starati i za grah, i za repu, i za pčele, i za ulišta?

P. Za sve, Šimune, štogod težak može držati; i za konje, i za vole, i za ovce, i za koze, i za svaku drugu bagru životinsku, za sjemenje svake vrste, za gajeve, za livade, i što ti ja znadem?

Š. Da, hoće brajne da gaj zabrane, ja bi najvolijo; mi zlo živemo bez drva, a naša će dica i gore.

P. To je do vas, moj Šimune; upiši se vas nekolika u ovo družtvo, pa kad bude obća skupština pitajte za gaj i za što vam se bude činilo najnuždnije i najpodobnije; a družtvo, što bude samo moglo, to će vam odma dati, a što nebude, pitati će u Obćine, u Odbora Pokrajinskog, u Vlade, u samog Cara.

Š. E, moj, Don Jure, i dosad smo mi pitali toliko stvarih potribitih, al što je vajda, kad nedadu?

P. Na ovaj način, moj Šimune, nismo pitali još nikada. Sad kada se sakupi dvista, trista ljudih najpametniji što iz grada, što iz kotara, pa svi oni jednim glasom čisto i bistro reku staresinam obćinskim, Pokrajinskim, kakvi god bili: našem kotaru hoće se ovake uprave za gajeve, za vinograde, za pudare, za paljevinu za sičidbu, za koze, za goveda, za putove, i ostale naše stvari; dajte nam ih, i dajte odmah, bez ogovora; oni će ih morati dati, ili drugčije očito pokazati da ih nije stalo za nikog nego za se bez da su voljni providiti za sigurnost puka koji plaća tolik danjak da se uzdrži taman sigurnost.

Š. I jest, brate, veliko rugo da plaćamo toliko travarine, toliko zemljarine, pa nit smo gospodari od naše zemlje ni od naše trave, nego oni ko je jačji. Barem dok su bili serdari, bili ti ko satrao livadu, opasao oblog, posikao goru, imao si se kome potužiti; kaži serdaru, a serdar s njim u buaru dok ti neplati; sad ga zatečeš u svojoj muci; pitaš: što to? a on nateže na te pušku; podješ ga tužiti, grozi ti se da će upaliti. Tužio se a spavao, jedna ti plača. Bude li ovako napridavalo, mi ljudi mirni možemo sutra, šljaku u ruku, pa za očima kud nas odvedu.

P. To i jest, Šimune, što vas ima potaknuti da se složite u ovo Družtvo o komu smo govorili, pa da zazbilj nastojite sa svim snagama kako će se odoliti opakima i usilnicim, i kako će se puk uputiti eda bi se podigao iz tamnila i iz potribe strahovite u kojoj čami. A o tom će mo još koj put govoriti, jer me sada zove dužnost na drugu stranu.

Š. Valaj, me eto opet k tebi dočim budem mogao, jer mi se je o tom drago razgovarati. A medju to, Don Jure, s Bogom!

P. I ti s Gospom, moj Šimune!

Digitized by Google

sotto Nerone, altri con quello di Mosca, ma forse meglio si potrebbe pareggiarlo colla distruzione di Gerusalemme, sì per l'enormezza del fatto e sì per le cagioni che lo produssero.

Non c'è foglio, che non risponda alle lagrime, che Thiers e con lui l'Assemblea nazionale versano sulle ruine della patria incendiata; ma il più di essi, scritti come sono da persone che non hanno alcuna convinzione religiosa, non vi veggono altro che il giuoco del destino, parola vuota di significato, e così forse vogliono declinare la tremenda responsabilità, ch'essi pure hanno nelle sciagure di Parigi. La stampa cattolica invece, educata ai grandi principî cristiani, secondo i quali la storia non è altro che l'attuazione dei consigli divini, vede nei disastri sociali la punizione di Dio, ed in quello di Parigi segnatamente riconosce un giudizio dell'Onnipossente, che forse non ha l'eguale nel secolo nostro. Nè con ciò vogliamo attribuire alla generosa nazione francese le colpe, di cui la sua Capitale ormai era carica. No, la Francia come tale, rimase sempre degna della sua grande vocazione di figlia primogenita della Chiesa. Difatti non è essa, che più di ogni altra mai, diffonde per mezzo della Propaganda di Lione la idea cattolica, spargendo con mirabile espansione i suoi missionari sopra tutte le parti del globo? Non è essa, che manda le sue suore di carità ad operare i prodigi di un apostolato, proprio solo della vera Chiesa di Cristo? E nell'interno chi non ammira il suo glorioso episcopato, che, scossa ormai la polvere del vecchio gallicanismo, si stringe di vincoli sempre più forti colla cattedra infallibile di Pietro? E chi non ammira le sue congregazioni religiose, per le quali non c'è ignoranza, che non venga illuminata, non c'è sventura, che non sia lenita? Ed in quanto al suo fervente laicato, chi è che non ne conosca lo zelo che dispiega e nella stampa cattolica ed anche nelle aule parlamentari? E chi se non la Francia custodì fino agli ultimi giorni la Sedia di Pietro dalle insidie della rivoluzione italiana? Adunque il popolo francese, come tale, non si meritò il tremendo castigo, di cui siamo spettatori, ma ben diversa dalla nazione era la *Francia ufficiale.*

Difatti noi vediamo come dopochè s'inocularono i funesti principî dell'89, quell'ottima nazione non ebbe quasi mai un Governo cristiano; la Francia di S. Luigi, per quello che riguarda gli atti della vita pubblica, pareva quasi scomparsa; se anche apertamente non si perseguitava la Chiesa, neppure si voleva riconoscerla come l'anima motrice della società; la preghiera dagli usi pubblici era bandita, le aperte manifestazioni dello splendido culto cattolico erano in vari luoghi interdette; eppure il riconoscimento di una religione non impedì nè agli Americani di consolidare sempre più l'ammirabile loro Unione, nè agli Inglesi di divenire sì grandi, nè ai Prussiani di farsi il popolo più potente dell'Europa continentale. La Francia governativa invece si vergognava della religione. E per non parlare che del Governo più vicino ai tempi nostri, il napoleonico sviò più che qualunque altro gl'istinti di quella generosa nazione. Napoleone III, educato nelle sette d'Italia, collocò in trono la rivoluzione, e sotto le apparenze di una certa protezione verso la Chiesa, che si volle circondata di alcune esterne onorificenze, le si proibiva un passo più libero, e intanto se ne paralizzava l'azione col permettere la diffusione delle dottrine più empie. Renan potè coll'appoggio del Governo francese bestemmiare la divinità di Gesù Cristo, su cui poggia tutta la civiltà cristiana; sotto Napoleone s'inalzò un monumento al re degli atei, a Voltaire, e coll'iniziativa del suo imperiale cugino si tennero il venerdì santo sacrileghi banchetti, mentre i cristiani piangevano la morte del loro Redentore; sotto di lui la leggerezza dei costumi, conseguenza di tanta empietà, toccò il sommo. Perchè non si offendesse la sua persona, era permesso nelle infernali riunioni, che si tennero sotto il suo Impero, di conculcare ogni cosa più santa. In esse nulla si voleva sapere di Dio, della religione, di un ordine superiore all'umano, e si ripeteva con Proudhon: *Dieu c'est le mal.* Agli uomini iniqui, che vi prendevano parte, Robespierre, il quale aveva conservato qualche nozione di Dio, sembrava un retrogrado. Il solo nome di Dio eccitava in questi satanici consessi un tumulto indicibile. Ciò posto, tutti temevano una terribile esplosione delle passioni più brutali; questa, finchè Parigi doveva combattere collo straniero, non iscoppiò apertamente, quantunque a vari indizi si mostrasse; ma tostochè la Capitale fu libera dalle armi prussiane, manifestossi terribilmente nell'insurrezione del 18 marzo.

E, deplorando gl'immensi guasti, che vennero fatti alla città più bella del mondo, oramai distrutta la quarta parte, notiamo come la Comune, erede dei sentimenti degli uomini del 93, drizzò specialmente contro la Chiesa il satanico suo furore. Il culto cattolico venne abolito, le adunanze religiose proscritte, le Chiese chiuse, o saccheggiate, o profanate da donne perdute, che salivano i pergami; i sacerdoti furono incarcerati, le suore, angeli di beneficenza verso il povero e l'ammalato, vennero discacciate dai tranquilli loro asili; il corpo del Signore venne orribilmente profanato, giacchè una guardia nazionale osò di distribuirlo a dodici de' suoi sozzi satelliti, e quasi ciò non bastasse, altre due cento Ostie furono sparse all'aria, e quando i fedeli, compresi di orrore, cercavano di redimerle, 300 scellerati si presentarono per venderle, ed intanto ufficiali ed altri soldati della insurrezione pascevano i loro sguardi in questa scena d'inferno; e per mettere il colmo a tante nequizie, l'ottimo Arcivescovo di Parigi, Mons. Darboy, dopo di aver sofferto un carcere durissimo di quasi due mesi, vera vittima di espiazione, venne fucilato.

E non doveva l'ira di Dio riversarsi sopra tanti misfatti? E perchè la pena fosse più grande, il Signore permise, che gli stessi autori del delitto, compissero questo tremendo giudizio, che non trova l'eguale a' giorni nostri.

Ora la stampa liberale di tutti i luoghi è unanime nell'alzare perciò un grido d'orrore. Ma qui potressimo dire: e non è appunto il moderno liberalismo responsabile di questi fatti? Non è egli, che accrebbe il proletariato e peggiorò la sorte delle classi operaje? Non è egli che senza posa perseguita la Chiesa, e ne vuole banditi i sacerdoti dalle scuole, dal matrimonio, dalla tomba? E chi, se non esso, fa la guerra al Papa, al Concilio, allo stesso Cristianesimo? Tra il moderno liberalismo e la Comune di Parigi havvi un intimo nesso; uno è il principio che li dirige, uno lo spirito, che li anima; entrambi tendono a sciorre i vincoli, che finora legavano il naturale col soprannaturale, entrambi vogliono compiere l'apostasia sociale da Dio.

Ma allora Iddio nella sua onnipotenza li atterra, e le fiamme della superba Parigi, che qualche mese fa sedeva regina tra le nazioni, ci dimostrano, che non vi è grandezza, che dal Signore non possa essere distrutta.

Possano almeno le fiamme di Parigi illuminare quelli, che sono preposti alla pubblica cosa, per far loro vedere dove si arriva in una società, che non vuol ammettere l'influsso salutare dalla Chiesa.

Con ciò non si pretende di evocare il dispotismo, giacchè il moderno liberalismo non è la libertà; questa rispetta i diritti di tutti, nè mai si divorzia dalla religione, quello invece n'è una caricatura, e non è altro che la prevalenza di un partito anticristiano ed egoista, che non cerca che il proprio utile e conculca i veri interessi del popolo.

Per nostra fortuna abbiamo un uomo, veramente straordinario, che in tanta leggerezza di caratteri, non piega il ginocchio dinanzi a questo idolo del secolo XIX; egli è

Digitized by Google

Pio IX, che nel memorando suo Sillabo, bestemmiato da chi non lo conosce, svela tutte le turpitudini del liberalismo, e se vogliamo salvarci dalle conseguenze dei comunisti di Parigi, dobbiamo afferrare quest'unica àncora di salvezza, ed affrettare coi nostri desideri la riapertura del Concilio Vaticano, affinchè alla società travagliata si apprestino i rimedi più efficaci a guarirla dai molti mali, che la opprimono.

Riceviamo dal Rev.mo Mons. Vescovo di Lesina lo scritto seguente:

Onorevole Redazione.

In questa Diocesi da tutte le Stazioni curate fu fatta un'offerta al Santo Padre Regnante Pontefice Pio IX, che per l'occasione del fausto anno Suo Giubilare ho anche inviato a Roma in segno e testimonianza di divozione, dipendenza ed attaccamento alla Santa Sede, sotto il titolo di Obolo di S. Pietro, a mezzo di S. E. Mons. Mariano Falcinelli Arcivescovo di Atene, Nunzio Apostolico presso la Sovrana Corte di Vienna.

Come dalle altre Diocesi della Provincia, io pure nell'interesse di Essa Onorevole Redazione diriggo col presente una fedele copia di tutte le liste pervenutemi dai molto Rev. Curatori di anime, perchè a conforto degli oblatori ed a salutare esempio del popolo sieno inseriti nelle colonne del Suo Foglio con le offerte relative.*)

Le liste originali poi ho trovato di dirigere a Roma con tutte le diverse valute, come prova incontrastabile dell'affetto e della divozione dei fedeli, devoti e religiosi miei Diocesani.

Lesina, 24 maggio 1871.

Ecco l'Indirizzo che Mons. Vescovo di Lesina a nome pure del suo clero e popolo invia al Pontefice Pio IX, in occasione del giubileo Pontificale.

Beatissimo Padre!

All'approssimarsi del vigesimo quinto anno del Faustissimo Pontificale giubileo di Vostra Beatitudine, questi miei fedeli Diocesani tutti sinceramente Cattolici si fanno dovere, anch'essi a me uniti d'innalzare fervorosi prieghi all'Altissimo per la oggidì necessaria conservazione della preziosa Vita di Vostra Beatitudine. Fin ora nessuno dei Romani Pontefici ebbe la sorte di raggiungere gli anni di S. Pietro, principe degli Apostoli e Vicario di Gesù Cristo in terra, che ne incominciò la serie. Questo segnalatissimo privilegio è stato riservato alla Santità Vostra. Come adunque per Superiore disposizione nel Glorioso ed Immortale Vostro Pontificato andate ora a vincere gli anni del primo dei Pastori dell'Universo Orbe Cattolico; così sono comuni i voti dei fedeli che possiate avere forza e vigore di vincere, superare e disperdere, nel potente braccio del Signore i giurati nemici di Dio e della sua Chiesa. I tentativi di costoro però a danno dell'immacolata Sposa di Gesù Cristo, non possono non riuscir vani ed inutili, giacchè sull'appoggio della divina promessa nutresi piena fiducia in Dio, che le porte dell'inferno non prevaranno contro di essa, ma che il Dio degli eserciti farà si che non tardi riesca vittoriosa fra tante lotte a piena consolazione di Voi Beatissimo Padre e di tutt'i veri credenti che ansiosi ne attendono il glorioso trionfo.

E poichè Vostra Beatitudine continua versare negli affanni per una così fiera persecuzione, io insieme al Clero e Popolo a me affidato vengo ad esprimere a Voi, Beatissimo Padre, il comune nostro cordoglio per la vostra inumana prigionia, e per la sacrilega ostile occupazione dell'intero Patrimonio di S. Pietro, protestando in pari tempo contro siffatte ingiustizie commesse nella Vostra Sacra persona, nel luogo santo e nella Città eterna.

Affine di venire in ajuto alla Vostra Augusta Povertà, Beatissimo Padre, questi Vostri figli e miei Diocesani, Vi offrono anch'essi, col mio mezzo il loro Obolo in oro, argento e banconote fior. 1179 come dalle originali rispettive liste, portanti i nomi e le dichiarazioni di ognuna delle mie Stazioni curate. Si degni pertanto Beatissimo Padre, di aggredire questo tenue presente, che parte da un paese povero bensì, ma vivo di generosi, sinceri e cattolici sentimenti, coi quali prostrato innanzi al nostro Augustissimo Trono, imploro sommessamente per me, pel mio Clero e Popolo la Paterna Vostra Pontificia Benedizione.

Passando intanto al baccio del Sacro Piede, mi gode l'animo di protestarmi col più profondo ossequio e grande venerazione.

Lesina, in Maggio 1871.

Di Vostra Beatitudine
Umilis. Devotissimo Obb.mo Servo e Figlio
✠ **Giorgio Dubocovich** Vescovo.

*) Le stamperemo tutte, quantunque numerosissime, perchè costituiscono un vero plebiscito della Diocesi di Lesina in favore del S. Pontefice Pio IX. *(Nota della Red.)*

NOTIZIE RELIGIOSE.

La *Corrispondenza di Ginevra* nel N. 71 ci dà alcuni ragguagli interessanti sulla missione di Mons. Franchi a Costantinopoli, i quali però differiscono molto dalle informazioni, che il telegrafo giorni sono ci porgeva intorno alla questione della Chiesa armena. Rileviamo infatti che il rappresentante di S. S. guadagnò i cuori di tutti per la sincerità del suo carattere, congiunta con una finezza straordinaria di modi. Specialmente il Gran Visir Alì Pascha gli si mostra assai favorevole ed appoggia le sue giuste richieste. La diplomazia pure in gran parte facilita il compito a Mons. Franchi; solo l'ambasciatore russo, per ragioni che tutti comprendono, gli avrebbe dichiarato di non potere entrare con esso lui in rapporti diplomatici, ma soltanto in relazioni puramente personali. Questa mancanza di tatto a tutti dispiacque.

Del resto la questione non è chiusa, come il telegrafo aveva fatto credere; trattasi di un affare di grande importanza, e ch'esige molto studio da parte degli uomini di Stato, che sono chiamati a condurlo a buon termine; ebbimo intanto dei buoni sintomi nel ritorno di varie comunità armene nel seno della Chiesa, come accennammo nel nostro N. precedente.

Tutti i Vescovi dell'Inghilterra, raccolti a Londra come di pratica, per trattare di cose interessanti, la diffusione della religione cattolica nell'isola dei Santi, hanno sottoscritto un indirizzo pel S. Padre, che è dei più belli tra i bellissimi che furono suggeriti dalle attuali circostanze.

I sacerdoti cattolici del Würtemberg tennero in numero di 80 una riunione in Aulendorf per redigere un indirizzo al loro vescovo, allo scopo di ringraziarlo di aver pubblicato il dogma dell'infallibilità, assicurandolo al tempo stesso che ricevono tutti riverenti le decisioni del concilio Vaticano. "Con piena persuasione (dice l'indirizzo) e con tutto il cuore aderiamo anche alla dichiarazione, che i Parrochi della città di Monaco hanno indirizzato coraggiosamente e fedelmente contro l'autore e i partigiani dell'attuale ribellione alla Chiesa.„ La riunione si sciolse con un discorso del Parroco di Tettnang contro quei Professori delle università cattoliche, che inducono la gioventù cattolica ad abbandonare la fede.

Il Clero della diocesi di Ratisbona fece pure al proprio Vescovo, un Indirizzo col quale si assoggetta al Concilio.

Nella diocesi di Hildesheim (Hannover) molti decanati aderirono alla protesta dei parrochi di Monaco; dieci decanati mandarono a Mons. Martin, Vescovo di Paderbona, altri Indirizzi di adesione.

Digitized by Google

L'Ordinariato di Monaco pubblicò un documento importante col quale dichiara sospetti di eresia tutti i soscrittori dell'Indirizzo a Döllinger, in caso di ostinazione li esclude dai Sacramenti, dall'assistenza al matrimonio e dall'ufficio di padrini. Quelli, che notoriamente avessero sottoscritto, devono in pubblico o dinanzi a testimoni ecclesiastici ritrattarsi, altrimenti, simili a'noti agitatori contro il Concilio, verranno trattati come ostinati eretici ed in caso di morte verrà loro negata la sepoltura ecclesiastica.

Döllinger intanto viene giudicato nella seguente maniera da un repubblicano:

Un repubblicano scrive nella „*Frankfurter Zeitung*," organo principale del partito democratico, chiaro e tondo: „Döllinger ha rigettato il Dogma dell'Infallibilità Pontificia. Io concedo ch'egli abbia bene saputo ciò che faceva, concedo parimenti ch'egli è convinto del contrario dell'Infallibilità pontificia. Quali conseguenze ne derivano da tale ribellione? Se il Papa non è infallibile, il Concilio ecumenico, che lo dichiarò tale, non è pure infallibile. Se questo Concilio non è infallibile, per la stessa ragione gli altri tutti non sono infallibili. Se i Concilî non sono infallibili, anche il Magistero insegnante della Chiesa non è infallibile. Se il Magistero insegnante della Chiesa non è infallibile, essa non è assistita dallo Spirito Santo. Che se finalmente alla Chiesa manca l'ajuto dello Spirito Santo, tutto ciò ch'essa insegna, dichiara e comanda, è opera umana, e come tale non obbliga innanzi a Dio e alla coscienza. *Con ciò cade l'autorità della Chiesa ed il Sacerdozio gerarchico, e rimane soltanto il Cristianesimo biblico del Protestantesimo astratto.* Döllinger ha rigettato l'Infallibilità; per non essere inconseguente, deve abbandonare la Chiesa e farsi protestante. Ha egli tratto questa conseguenza dal suo principio? Nò. Ne la trarrà in appresso? Nò..... Dunque egli visse fino alla più tarda vecchiaja, per procacciarsi con una sola parola favorevole al liberalismo, maggior gloria che con tutte le sue immortali opere scientifiche? Dunque per 50 anni ei sudò a recar pietre all'edifizio della dottrina cattolica, onde al fine della sua vita, fra il giubilo del liberalismo, inciampare sulla più piccola? Povero Döllinger! Il liberalismo lo ha stretto negli artigli, nè di leggieri sel lascerà scappare."

NOTIZIE DI ROMA.

Ieri, festa del grande Apostolo di Roma S. Filippo, gran folla di popolo empieva la vasta Chiesa di S. Maria in Vallicella de' PP. Filippini, ove riposa il venerato corpo del Santo. Lo stuolo innumerevole di fedeli, che in tutto il corso del giorno, dalle prime ore del mattino fino a sera, assisterono alle sacre funzioni; o che si accalcavano presso all'altare del Santo, atterrandosi a pregare avanti l'urna che ne racchiude le venerate spoglie; o che salivano a torme a visitare le stanze, state già fido albergo e ricetto del celeste eroe in questo mortale pellegrinaggio, e mute testimoni delle sue rigide virtù, della fede e speranza in Dio, della accesissima carità, delle fervorose contemplazioni e preghiere, dei digiuni, delle penitenze, dei cilicî e di quella virtù la più odiata dai rivoluzionarî di ogni colore, cioè della profondissima umiltà, con che stimavasi da meno di tutti e studiava d'essere tenuto il più vile degli uomini egli, che rifulgeva fra loro come fulgidissima stella; e i moltissimi ancora, che si rifiziarono col pane degli Angeli per lucrare le SS. Indulgenze, porsero un novello e ben luminoso argomento della pietà sempre più viva e profonda, che i buoni romani nutrono verso questo Santo loro speciale Patrono ed Apostolo cittadino. La Messa solenne fu pontificata da Sua Ecc. Rev.ma Mons. Castellacci. In mezzo tuttavia alla divozione, onde erano composti i fedeli, una insolita mestizia si leggeva come dipinta nel volto di tutti, per la mancanza nelle sacre cerimonie di quella pompa di riti sfoggiante e maestosa, che tutti avean visto risplendervi negli anni trascorsi. Mancava la Corte Pontificia, mancavano i Collegî dei Prelati, il Senato Romano, Principe assistente al soglio, mancavano gli E.mi e R.mi Cardinali, mancava insomma l'Angelo di Roma, il Padre, il Pontefice sommo, l'immortale Pio IX, che recato in treno di gala solea assistere in trono alla Messa, circondato dalla venerazione e dall'amore de'suoi sudditi e figli; e prima e poi da un'onda di popolo accompagnato dalla Reggia alla Chiesa, e dalla Chiesa alla Reggia con grida giulive e con plauso di ovazioni. Ed ora ahimè! detenuto dalla presenza degli sgherri di settembre, stranieri nella sua Roma, entro le mura del Vaticano!

Quale cangiamento! oh quante ardenti suppliche, quante fervide preci, quanti accesi voti saran volati dal cuore dei fedeli per intercessione del glorioso S. Filippo a Dio, acciò abbrevî i giorni della lunga tristezza, ed affretti l'ora felice della liberazione del Pastore e del Padre. *(Voce della Verità)*

I fogli di Roma ci narrano una meravigliosa guarigione di una suora moribonda, alla quale apparve la fondatrice delle Maestre Pie, la venerabile Rosa Venerini e le disse: „ancora per poco durerà la tribolazione, poi seguirà il trionfo, ma pregate, perchè precederà un grande castigo."

Il Santo Padre discese ieri, festa delle Pentecoste, nella Cappella Sistina alle ore 7½ ant.; ed ivi, celebrato il sacrosanto sacrificio della Messa, distribuì di sua mano il Pane degli Angeli a circa sessanta Signore.

Mons. Giuseppe Angelini, Vice-gerente dell'E.mo Card. Vicario, mentre ieri sera si restituiva alla propria abitazione, tornando dall'aver adempiuto atti del suo episcopale ministero, fu aggredito sulla piazza di S. Caterina della Rota, ad un quarto dopo l'Ave-Maria. Il vecchio servitore ed un ecclesiastico, che lo accompagnavano, non poterono salvarlo dalle violenze, cui quel Prelato fu sottoposto; e dopo aver egli ricevuto anche delle percosse nella persona, che gli cagionarono alcune leggiere contusioni, si vide strappata dal collo ed involata la catena d'oro, onde pendeva la croce vescovile.

Le guardie di polizia, secondo il solito, brillarono per la loro assenza, quantunque fosse ripetutamente gridato al soccorso!

Movimento Cattolico.

Anche gl'Italiani festeggeranno il Giubileo Pontificale di Pio IX coll'affetto proprio dei veri Cattolici. Fra le molte dimostrazioni che le diverse città d'Italia vanno preparando ci piace notare specialmente le seguenti. Napoli umilierà al S. Padre 50,000 lire di Obolo, ed una sedia gestatoria del valore di 8,000 lire. Bologna un pajo di sandali rossi, tutti ricamati in oro, e tempestati di brillanti. Reggio un album riccamente decorato, con entro le firme di numerosi suoi abitanti.

Scrivono da Bologna che la Società dei giovani cattolici della China ha inviato al Consiglio Superiore della gioventù cattolica italiana un magnifico indirizzo da presentarsi al S. Padre il giorno 16. È una maraviglia. Sull'*enveloppe* grande un 30 per 20 centimetri sono miniati stupendamente uccelli, fiori, frutti, ecc. In una fascia v'anno le parole: *A Sua Santità il Papa Pio IX.* L'indirizzo è in chinese, scritto in due cartelle di carta di riso, contornato di ghirlande di fiori miniate alla perfezione. Una terza cartella contiene una poesia chinese, un inno a Pio IX che passa i 25 anni di *dignità imperatoria.* Vi è tutto il profumo orientale. I giovani chinesi con calde parole sfolgorano l'invasione di Roma per parte del governo del regno d'Italia.

Continua in Oriente scrive, la *Voce Catt.* di Trento, l'ammirabile e veramente prodigioso movimento dei turchi verso il cattolicismo, di cui ebbe già a parlare assai l'egregio *Conservatore*, or è qualche tempo. Lettere di Damasco assicurano che in questa sola città (la quale è, per dir vero, il centro di questo movimento) vi sono dai *cinque ai seimila* mussulmani che attendono con impazienza d'essere rigenerati col Santo Battesimo.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Vescovile di Lesina.

Isola di Lesina.

Giorgio Vescovo fior. 100 — Il Capitolo Cattedrale fi. 16 — Sac. Giorgio Domancich Vicario Corale franchi 10 in oro — Sac. Giovanni Paulovich Vic. Cor. franchi 10 in oro — Sac. Giuseppe Grimani Vic. Cav. franchi 10 in oro — Giovanni Meneghello Sac. Secolare fi. 3 — Giacomo Novak Diacono fi. 2 — Devecchi D.n Pietro ex Curato fi. 5 — D.n Giovanni Cacich Dimitri Canonico franchi 10 in oro — Giovanni Casandrich cancelliere Vescovile fi. 5 — Francesco Scarneo preposito capitolare una sovrana doppia di oro di franchi 37 ½ — Fra Biagio Minetta un Napoleone di oro al Papa infallibile — La superiora delle Benedettine in Lesina fi. 20 — Elisa degl'Ivellio fi. 1. — Sorelle Castelli fi. 1 — Altre scolare assieme 1:64 — La famiglia Rossignoli offre in arg. fi. 2 inglesi — Gianiccolò Covacevich fi. 1 e Gabriele Giaxa soldi 50 — Matteo Cucolnikar cameriere di Mons. Vescovo 20 franchi in oro — Catterina Mengola sol. 20 e Vincenza Vucetich q m Nicolò sol. 50 — Joseph Rak cuoco Vescovile fi. 1 — La confraternita di S. Croce protestando contro la sacrilega invasione di Roma e domandando la Santa benedizione

Digitized by Google

per il progresso Spirituale offre 2 zecchini in oro — Ambrogio Novak per se e famiglia domanda la benedizione fi. 1 — Catterina Meneghello, domandando la benedizione, in argento 2 — Antonio Paulovich franchi 20 in oro — Maria Galasso fi. 3 — Lucia Galasso domandando la benedizione fi. 1 — Un studente sol. 20 — Una divota sol. 37 — Maddalena ved.a Luxio per se e famiglia fi. 3 — Giacobina ved.a Brilan sol 50 — N. N. sol. 20 e Matteo Vucetich q.m Abramo fi. 1.

Nostre Corrispondenze.

Sebenico 16 Maggio (ritardata).

Il giorno 10 del corrente mese, arrivava a Sebenico col piroscafo proveniente da Zara Sua Eccellenza Reverendissima Pietro Doimo Maupas Arcivescovo Metropolita, allo scopo di cominciare da questa parte, tenendo la via di Dernis e Knin, la visita pastorale della sua Archidiocesi, di cui la prima località Ervenik è poco distante da Knin. Intenzione dell'illustre Prelato, nel tenere questa via, si era, di rivedere dopo nove anni di assenza, la tanto a Lui cara città di Sebenico, dove per sei anni Egli fu Vescovo amato e venerato, lasciando di sè grata memoria in benedizione! Tale affettuosa attenzione verso questa città fu assai bene accetta agli abitanti tutti, i quali appena udito il festevole suono delle campane di tutte le Chiese, che ne annunziava l'arrivo, accorsero, senza distinzione di ceto, ad incontrarlo; e Monsignor Vescovo diocesano fu il primo col suo Capitolo e Clero secolare e regolare, a complimentare sul piroscafo stesso il di Lui Metropolita e Predecessore; indi le Autorità comunali, politiche e giudiziare e cittadini in gran numero si affrettarono ad esternare le loro felicitazioni ed i sensi della loro venerazione verso l'antico loro Pastore; il quale, disceso tosto a terra e diretto alla Cattedrale, passava tra mezzo ad una moltitudine di popolo, che colla solita sua espansione, ad alta voce lo salutava e benediva. Quella sera sotto il di Lui alloggio, per cura dell'Amministrazione comunale, gli veniva fatta una serenata dalla brava banda cittadina; ed il giorno dopo fu dedicato da Sua Eccellenza, nel rivedere tanti luoghi e tante persone, che da parecchi anni Egli non aveva più veduto, e che gli avevano lasciato nel cuore una così dolce rimembranza; e da tutti e dappertutto Egli veniva accolto colle più affettuose e sincere dimostrazioni, tenendosi tutti onorati di poter baciare quella mano che tante volte li aveva benedetti! La mattina seguente Egli partiva con numeroso corteggio per Dernis e Knin; e noi sappiamo che anche in quelle località Egli fu ricevuto colle medesime dimostrazioni di venerazione e di affetto.

Si degni intanto il Signore di accompagnarlo nel di Lui viaggio, e di renderlo sano ed incolume alla di Lui residenza, colla grata memoria che gli lasciarono questi abitanti; i quali insieme ai suoi diocesani fanno i più fervidi voti per la di Lui conservazione e prosperità!

Derniš 26 Maggio.

Vi scrivo queste linee sotto l'impressione ancor viva di uno spettacolo, che gli uomini vecchi di qui dicono il più bello e il più commovente di quanti ne videro per l'addietro in questa borgata. Era il ventun maggio, giorno di Domenica, ch'esso avvenne, all'occasione del collocamento della pietra fondamentale nella nuova chiesa che qui si sta fabbricando, e della benedizione della chiesa parrocchiale di S. Giovanni in Badanj, fatta a nuovo pel lascito pio e generoso del defunto cav. Paolo Plenković.

Già da qualche giorno il parroco di qui, M. R. P. Stefano Zlatović, avea fatti consapevoli i parrocchiani dei vicini villaggi della funzione che dovea aver luogo, e li avea invitati ad accorrere numerosi coi propri gonfaloni. Il Comitato della nuova fabbrica avea anch'esso prese le disposizioni necessarie acciò i fuochi artificiali e la banda nazionale di Sebenico venissero quel dì a rendere più solenne la festa. Mons. Vescovo di Sebenico, Giovanni Zaffron, che dovea tenere ambedue le funzioni, era qui giunto la vigilia col suo seguito. Tutto era all'ordine per parte degli uomini, e la natura volle ella pure il ventun maggio corrispondere all'aspettazione di tutti. La giornata era veramente una giornata di maggio, cosa rara quest'anno; e la campagna, questa bella campagna di Derniš, co' suoi abiti di primavera, che sono abiti di gala, glorificava in armonia col resto quella mistica pietra, che è il simbolo del Verbo, per cui tutto è stato fatto e su di cui tutto poggia il cielo e la terra (*petra autem erat Christus*).

Verso le 9 del mattino ebbe principio la funzione della pietra fondamentale. Vi assistevano oltre due mila persone, e notate che la borgata non ne fa più di mille, disposte su d'un piano inclinato e sopra mucchi più o meno grandi di sassi in modo, da formare un panorama così bello per la varietà e vivacità dei colori dei nostri vestiti nazionali, che mai un eguale. Non vi parlerò del senso del sacro rito, che è sublime, come tutti i riti del Cristianesimo, pel più piccolo dei quali, quella gran santa ch'era Teresa, avrebbe dato volentieri la vita. Vi dirò soltanto alcunchè del discorso che tenne Mons. Vescovo. Egli prese a ricordare agli astanti ciò che la nuova chiesa benedetta e consecrata diverrebbe; diverrebbe il luogo dove l'augusto Sacrifizio della Messa sarebbe celebrato, dove verrebbero amministrati i SS. Sacramenti, istituiti da Dio pel bene degli uomini nelle diverse epoche della loro vita e ne' varî loro bisogni, dove abiterebbe realmente il Corpo di N. S. G. C.; poscia ricordava ai fedeli l'obbligo che ad essi incombe di regolare la loro vita conforme alla santità del luogo, destinato a raccogliere i loro voti e le loro preghiere, e come quest'obbligo sarebbe ad essi di facile esecuzione per l'intercessione della B. V. del Rosario, alla quale la nuova chiesa con felice pensiero veniva dedicata. Quì il venerabile Prelato, coll'eloquenza che gli è abituale, rifece una pagina gloriosa della nostra storia, per cui un Papa ebbe a chiamarci: *anthemurale christianitatis*, vale a dire le nostre lotte coi turchi e il valido patrocinio della Vergine in quelle lotte: rammentò come alla B. V. del Rosario si debba la vittoria di Lepanto, per la quale fu per sempre resa impotente la superba mezzaluna, della cui superbia passata ed impotenza presente sono ancora testimonio i ruderi turcheschi che esistono in questa borgata: disse che oggidì non dobbiamo più temere il musulmano, ma bensì il cattivo cattolico, il frammassone; ma come da quello ci ha liberato la B. V. del Rosario, così dobbiamo sperare vorrà dessa liberarci anche da questi.

Chi conosce il nostro popolo, sa quanto sieno atti a scuoterlo i ricordi di un passato, in cui la fede viva e la forza del braccio (*Bog i sreća junačka*) lo hanno reso glorioso e cotanto benemerito dell'Europa, di quell'Europa, che per tutta gratitudine, lo guarda con occhio diffidente, quando non lo disprezza. Perciò la digressione di Mons. Vescovo non poteva non cogliere netto lo scopo, quello di ravvivare ne' suoi uditori la fede in Dio e la confidenza nella Vergine beata.

Finita questa prima funzione, vi ebbe Messa bassa nella chiesa di S. Antonio, dopo la quale il popolo processionalmente s'incamminò verso il cimitero, dove è la chiesa che dovea essere benedetta. Questo sito è un miglio all'incirca distante dalla borgata, nel bel mezzo della campagna, così pittoresco pelle adiacenze e pella fitta degli alberi che spandono le meste loro ombre sui sepoleri, da sembrare a chi vive men duro il sonno della morte. La strada che vi conduce va un po' serpeggiando, il che contribuì assai a rendere più bello il colpo d'occhio, che presentava quella lunga lunga processione, con quel movimento lento e solenne, su di un fondo tappezzato di verde e frammisto di alberi d'ogni grandezza. Giunti al cimitero, seguì la benedizione della chiesa, poi la Messa solenne, cantata da Mons. Carminati, decano di Sebenico, coll'assistenza di Mons. Vescovo, il quale, finita la Messa, tenne un altro breve discorso, in cui veniva posta in rilievo la bellezza della morte cristiana e venivano ricordati i doveri che ci legano ai trapassati. Infine metteva termine a tutto l'assoluzione dei morti. Erano le due pom.

È superfluo il dire che gli spari non cessavano mai lungo tutta la funzione, e che la banda nazionale di Sebenico durante i sacri riti ci ha fatto gustare le sue belle armonie, rendendo così più splendida la festa. L'ordine fu perfetto, edificante il contegno del popolo, non un solo atto men che conveniente alla solennità del giorno si ebbe a deplorare. Quanto può il sentimento religioso sul nostro popolo! Quale l'obbligo di coltivarlo nei ministri di Dio!

La sera le case vennero illuminate; la banda allietava gli astanti colle sue melodie: i fuochi d'artificio presentavano degli scherzi graditi all'occhio dello spettatore; ma nel più bello un po' di pioggia, poi il vento vennero a ricordare agli uomini che la letizia in terra giammai può essere piena.

Perasto 22 Maggio.

Perasto ogni anno ha nuovi titoli per festeggiare la memoria del quindeci maggio e rendere sincere azioni di grazie a Dio, che per intercessione della beata Vergine in quel giorno nell'anno 1654 preservò i Perastini dall'invasione turca, e fe' loro riportare una gloriosa vittoria. L'anniversario votivo-religioso-nazionale consiste principalmente nella solenne Processione che si fa in quel giorno lungo la città coll'Immagine taumaturga della beata Vergine, volgarmente detta dello Scarpello, a cui sono tenuti, per voto emesso dagli avi, d'intervenire armati, non solo gli abitanti di Perasto, ma bene ancora quelli del circondario comunale. In quest'anno non potè avere luogo nel detto giorno la consueta Processione a motivo del tempo piovoso, per cui fu differita alla successiva Domenica 21 maggio. La festa in quel dì riescì oltremodo brillante, per-

Segue il Supplemento.

Digitized by Google

chè all'ordinarie formalità, solite a praticarsi in quella circostanza, occorse in quest'anno una straordinaria, giacchè l'ill.mo e rev.mo Mons. *Giorgio Markić* Vescovo diocesano volle dare un singolare attestato di divozione verso la Ss.ma Vergine venerata nella surriferita Immagine, e di dilezione verso Perasto, intervenendovi per celebrare la solenne Messa pontificale, impartire per ispeciale Indulto della S. Sede l'Indulgenza Plenaria, ed accompagnare processionalmente la sacra Effigie.

Fin dalle cinque antimer. dello stesso giorno la riva della chiesa ed il campanile erano imbandierati magnificamente, ed il suono de' sacri bronzi annunziava l'incominciamento della festa. La chiesa parrocchiale di S. Nicolò, in cui venerasi la santa Icone ogni anno nei mesi di maggio e giugno, trasportata dal vicino scoglio dello Scarpello, era tutta parata più che altre volte in quella circostanza; ed un immenso popolo non solo di Perasto, ma anco dell'altre parti della Diocesi vi accorreva in folla per ossequiare e pregare la Santissima Vergine dinanzi a quella divota Immagine, che fin dalla sera del giorno precedente calata dalla nicchia dell'altare maggiore, stava esposta in mezzo al sacro tempio maestosamente e riccamente addobbata sotto un' elegante e grande corona d'argento massiccio con ispalliere similmente d'argento bene lavorato. La santissima Icone avea cinto il capo con corona d'oro, ed il pettorale fregiato di due collane pure d'oro con proporzionate medaglie, ambedue donate dalla comunità di Perasto alla beata Vergine nella ricorrenza de' due scorsi centenari e l'una e l'altra maestrevolmente intrecciate di gemme preziose, medaglie, medaglioni, anelli e decorazioni di varî ordini equestri. In un quadro d'argento, dono pure della stessa comunità fatto alla b. Vergine dopo la riportata vittoria del 15 maggio 1654, attaccato al rovescio di quella venerata Effigie, vedevasi espressa in basso rilievo la disposizione ch'ebbero i turchi nell'invasione. Per comodo de' fedeli di tratto in tratto si celebravano le Messe in tutta quella mattina. Poco prima delle otto ore giungeva alla riva della chiesa parrocchiale l'ill.mo e rev.mo Mons. Vescovo, fatto appositamente levare da Cattaro, e ricevuto dal clero secolare e regolare del luogo, dall'Amministrazione comunale, e dalla Fabbriceria, in mezzo a molta gente fra il suono delle campane, ed il rimbombo de' mortaretti, mentre la banda militare rallegrava con lieto concerto. Facendo quindi ingresso nella chiesa pella porta maggiore, su cui leggevasi in carattere gottico l'epigrafe: *"All'ill.mo e rev.mo monsignore Giorgio Markić vescovo di Cattaro nel fausto giorno 21 maggio 1871, il Clero ed i fedeli di Perasto esultanti ringraziano"* andò diffilato a venerare la sacra Immagine, poi portossi all'altare maggiore, e, quivi fatta l'adorazione al Ss. Sacramento, si ritirò nell'abitazione dell'Abate Parroco.

Frattanto dopo le otto gli abitanti di Perasto e molti del circondario comunale e de' paesi circonvicini, armati di archibugi si portarono nell'abitazione del sig. Podestà a prendere il magnifico gonfalone tutto di seta collo stemma comunale, e fra festose salve percorrevano la principale via della città, che veniva rallegrata da lieta armonia di banda musicale. Dopo le dieci ebbe luogo la solenne Messa pontificale, sulla fine di cui l'ill.mo e rev.mo Mons. Vescovo impartì l'Indulgenza Plenaria di sopra annunziata. Alle 12 si diede principio alla commovente Processione, che forma la parte principale della festa, e che descrivere nei suoi particolari riescirebbe prolisso sovverchiamente. Contentandoci tuttavia di significare le parti precipue diremo, che apriva la Processione il gonfalone, a cui venivano dietro i cittadini di Perasto tutti armati e così molti altri de' paesi circonvicini. Indi seguiva la croce astata, dopo di cui movea la banda militare; poi proseguivano i RR. PP. Riformati di S. Francesco con cerei in mano, indi il clero secolare accorso da varie parti della Diocesi vestito d'abiti sacri, e dopo di quello l'ill.mo e rev.mo Mons. Vescovo con piviale e mitra fra due ministri assistenti in tonicelle portava una preziosa Reliquia della b. Vergine. Quattro Sacerdoti in tonicelle portavano sulle spalle lo sgabello dell'Immagine seguita dall'Amministrazione comunale e da altri signori con cerei in mano, poi venivano le femmine di ogni condizione, stato ed età. Il momento in cui fu levato dai sacri ministri il dolce peso, venne salutato dagli armati con salve di archibugi, rinforzate dal successivo rintuonare dei mortaretti. Questo saluto fu ripetuto, giusta il consueto, in cinque riprese, durante la Processione, che durò oltre un' ora. La grata armonia delle campane, quella del canto del *Te Deum* e de' Salmi prescritti nella Processione *pro gratiarum actione*, accompagnati da musicali stromenti, e lo sparo che di tratto in tratto rintronava dinanzi alle case de' migliori benestanti sempre più rendevano maestosa la sacra funzione.

Tanta lunghezza di via era qua e là ornata di fiori e tutta messa a festa, ed il popolo che la gremiva era tanto che potea dirsi una notabile parte della Diocesi essere concorsa a festeggiare il trionfale trasporto dell'Immagine di quella Signora, che fatta Madre di Dio è il potentissimo ajuto del popolo cristiano. La grande folla era tutta in santo raccoglimento, e di affettuosa divozione compresa, specialmente all'appressarsi della S. Effigie, che maestosamente procedeva ricevendo le fervide preci che lagrimando a lei mandavano gli astanti.

Quando la santissima Icone rientrò nel tempio, questo si trovò tutto illuminato ed era già scorsa un' ora pomeridiana; quindi l'illustriss. e rev.mo Mons. Vescovo chiuse il rito della funzione colle preci: *pro gratiarum actione.*

Nel pomeriggio lo stesso venerato Pastore ad un grande concorso di popolo nella chiesa parrocchiale impartiva la trina Benedizione col Venerabile, dopo di cui dal presbiterio tenne un breve discorso in lingua slava, diretto ad infervorare i fedeli verso la Ss.ma Vergine, perchè siccome questa ha dimostrato una singolare dilezione verso i Perastini, così questi corrispondessero a tanta degnazione col farsi grati a Lei, da cui hanno ricevuti tanti benefizi, e cercassero di stare uniti all'immacolato suo cuore, dove s'incentrano i più gravi bisogni del cuore umano e le più splendide misericordie del Cielo; di che restarono commossi gli uditori.

Verso le 7 pomer. del giorno stesso Sua Signoria ill.ma e rev.ma, ringraziata dell'insigne fatto favore, ed accompagnata dal clero secolare e regolare, dall'Amministrazione comunale, dalla Fabbriceria e da altri signori fino all'imbarco, ripartì alla volta di Cattaro con quella onorificenza, con cui venne accolta all'arrivo di sopra descritto.

Sieno lodi a Maria che volle così essere onorata; e frattanto il giorno 21 maggio 1871 resterà memorando nei fasti di Perasto, che serberà perenne riconoscenza all'ill.mo e rev.mo nostro zelantissimo Mons. Vescovo, il quale con edificante sollecitudine volle decorare l'anniversario votivo di quest'anno. **X.**

Vienna, 21 maggio.

Molto si è scritto e si continua tuttora a scrivere su pei giornali della Petizione che 28 Vescovi dell'Austria hanno ultimamente presentato all'Imperatore a favore del Papa. La stampa liberale ha colto anche questa occasione per scagliar insulti contro la Chiesa ed il suo Capo: ma lascia intanto intravedere fra linea e linea le sue apprensioni, come un disaccordo fra lo Stato ed i Capi delle Diocesi possa esser di danno. Che questo risoluto passo dei Vescovi cisleithani, come fino ad ora molti praticati in questo senso, avesse dovuto restare senza pratico risultato, se l'aspettavano tutti quelli che conoscono i tempi e le condizioni presenti dell'Austria. La noncuranza di quest'atto è una necessaria conseguenza di quel principio, che va prendendo terreno nella politica degli Stati, ed in Austria dal reggime inaugurato coll'anno 1866, che cioè *lo Stato come tale non può nè deve avere alcuna religione.* La stampa stipendiata della capitale, che esprime in gran parte la politica che ci governa, avea già dato il suo verdetto; al documento ci mancava il suggello, ed il cancelliere dell'Impero S. Ecc. il conte di Beust si affrettava di apporlo. Egli in via ufficiosa ha dichiarato, che questa petizione *non può* esercitare alcuna influenza sulla politica osservata dallo Stato, e che troverà evasione corrispondente alle forme costituzionali. Così Beust. Il protestante Schuselka invece nella sua ultima *Reform* scrivea in questi termini: ogni onesto deve riconoscere che con questa petizione i Vescovi come cittadini dello Stato hanno esercitato un indubbio diritto, e come Vescovi Cattolici poi hanno fatto un passo conforme al proprio dovere. Protestante Beust, protestante Schuselka, ma qual differenza fra i due!

Taluno ebbe ad osservare che alla suddetta petizione non avessero preso parte i Vescovi della Transleithania ed i Dalmati, e poco mancò non credesse incorporata di fatto la Dalmazia alla Corona di S. Stefano. I primi si sa che fanno politica separata, lasciamoli quindi in pace.

Riguardo ai Vescovi Dalmati feci osservare ch'essi in precedenza tutti si erano rivolti in proposito a S. M. l'Imperatore.

Nella Protesta de' cattolici dell'Austria al Ministero contro la spogliazione del S. Pontefice, e nell'Indirizzo allo stesso S. Padre tre Diocesi della Dalmazia avrebbero potuto essere meglio rappresentate. Tutti sanno ch'esse aveano per l'innanzi esternato i loro sentimenti, ma sarebbe stato bene se lo avessero fatto anche dopo per unirsi alla massa de' cattolici dell'Impero. Riesce molto più agevole rompere singoli distaccamenti, anzichè un intiero esercito che marcia compatto ed in colonne serrate. La guerra franco-prussiana non lascia dubitare di ciò.

Qui, come vi scrivea, regna un grande movimento per fe-

Digitized by Google

steggiare nel prossimo giugno il giubileo del Pontificato di Pio IX. Già da parecchi giorni si va sottoscrivendo un Indirizzo di felicitazione, che sarà umiliato ai piedi di S. Santità da un'appo sita deputazione che si porterà a Roma.

Viene scritto da Roma che il S. Padre ha ricevuto ai 16 la deputazione austriaca. L'Indirizzo con 817952 firme era legato in 11 grossi volumi del peso di 250 funti. Il S. Padre tenne una splendida allocuzione ed invitò dappoi la deputazione di accompagnarlo al suo solito passeggio ne' giardini vaticani.

Altro jeri fu presentata al Ministero la seconda metà delle firme alla Protesta dal noto presidente della Riunione cattolico-popolare per l'Austria Inferiore, il simpatico oratore cons. Luogot. D.r Harant.

L'anima di questo grande movimento cattolico sono, come già sapete, i casini. Ed anzi in chiusa della presente eccovi alcuni brevi cenni sulla loro costituzione. Un casino cattolico-pòlitico racchiude in sè tutti gli elementi di cui si compone la società. Accanto ad un barone si vede assiso un umile artista, un semplice negoziante; una tavola accoglie il banchiere e chi si guadagna il pane quotidiano col sudor della fronte. Vi prende la parola l'uomo colto e l'oscuro falegname, il dottore ed il manifatturiere: riscuotono amendue applausi. Il primo in un forbito discorso getta l'occhio scrutatore sulla società, ne scopre i mali, ne penetra fino alle origini, ne accenna i rimedî. Ora tiene una rivista politica, ora parla sulle condizioni economiche, morali, finanziarie degli Stati, ora discende sulla politica dell'Austria, castiga i diffetti, tuona sugli abusi, perora la causa della religione, muove l'uditorio, propone indirizzi, vota proteste. Il secondo invece non rapisce per la sublimità de' concetti, ma sì per la vigoria del sentimento; il suo dire disadorno non scema l'efficacia di una proposta, che viene accolta con fragorosi applausi ed ispira coraggio alla classe a cui appartiene, che vede contar essa pure qualche cosa nella società. Il programma de' casini è doppio, religioso e politico, chè non si scompagna l'uomo socievole dalla politica. Del programma religioso cattolico nel pien senso della parola fan fede le inumerevoli manifestazioni della loro vita. Il programma politico non è peranco ben marcato. Lo scorso inverno fu gettata sul tappeto la questione di pronunziarsi decisamente per il programma politico, per il federalismo o centralismo, chè un terzo non si concilia collo Stato presente dell'Austria. Sursero numerosi gli oratori per il federalismo, e n'ebbe anche alcuni il moderato contralismo: minacciava una scissura, e la stampa liberale applaudiva perchè sperava. Con buona pace di tutti fu lasciata aperta la questione, libero ognuno di pensare a proposito come gli aggrada: bianco o nero, federalista o centralista non cessa di appartenere al casino, purchè non decampi dal progromma religioso. S'ingannerebbe a partito chi credesse che le riunioni, perchè si tengono ne' gran saloni delle locande e inter pocula, perdano di serietà: tutto procede con quell'ordine proprio de' Tedeschi; sebben non vi manchi chi di quando in quando intrattenga la società con ilari argomenti. Ordinariamente le riunioni de' casini hanno luogo una volta alla settimana: in alcuni tempi dell'anno si tengono poi le così dette *sere socievoli* con musiche e concerti, alle quali prendon parte le famiglie dei membri ed altri ospiti. L'anniversario della fondazione del Casino viene celebrato coll'uffizio divino in Chiesa ed alla sera con una sociale riunione.

Quanto siano pratici questi mezzi per difondere il bene, non è chi nol vegga: i membri si conoscono a vicenda, si comunicano le idee, l'esperienze avute, si prendono vigorose risoluzioni, quello che un solo non potrebbe nè saprebbe fare, perchè solo senza mezzi, lo fa perchè appoggiato; in una parola gli elementi sparsi si riuniscono. E la Dalmazia ricca di tanti buoni elementi, dovrà a lungo esser priva di questa eccellente istituzione?

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

La città di Zara, sempre devota a Maria Santissima, volle anche questo anno onorarne in modo speciale la memoria durante il mese testè trascorso. Perciò le chiese principali della città andarono a gara per raccogliere intorno agli altari della Madre di Dio un buon numero di fedeli, per pascerli di lodi e orazioni, per edificarli con santi esempi, e per sollevare il loro spirito con canti, dedicati alla Vergine; e perchè da tale divozione si raccogliesse il frutto più abbondante, noi vedemmo crescere durante questo mese la frequenza ai Sacramenti, e molti cibarsi dell'Eucaristico Pane. Questi consolanti esempi ci vennero porti nella Collegiata di S. Simeone, nella Chiesa delle monache di S. Maria, nella Chiesa dei M.M. R.R. Padri di S. Francesco ed in quella della B. V. del Castello, officiata dai M.M. R.R. Padri Cappuccini. Ma la Chiesa, che più di ogni altra attrasse un numero straordinario di fedeli fu quella di S. Grisogono, diretta dai M.M. R.R. Padri Gesuiti. Quivi ogni sera il M. R. Padre Ajala intratteneva uno scelto uditorio colla facile ed infuocata sua parola, e durante la Benedizione col Santissimo sull'altar maggiore, riccamente adorno, splendevano moltissimi ceri, con bella simmetria disposti. Le ultime tre sere poi la pia pratica assunse una forma più splendida, s'intrecciò con essa cioè un triduo in favore del tribolato Pontefice. E si ebbe la grande consolazione nel solo giorno delle Pentecoste, quando si fece la Comunione generale, di vedere ben 500 persone accostarvisi, applicandola per l'angelico Pio. Nè queste furono le sole Comunioni, ma anche negli altri giorni se n'ebbero numerose.

Così Zara cattolica nell'atto, che tributava questo omaggio alla Vergine e che la supplicava ad intercedere per la liberazione del Sovrano Pontefice, protestava in pari tempo contro l'empie rappresentazioni teatrali, fatte nel mese trascorso dalla compagnia Papadopoli, che, favorita da alcuni pochi, avrebbe voluto imporsi alla popolazione intera, conculcandone i sentimenti più delicati e soffocandone le aspirazioni più nobili.

Le preghiere di tante anime buone avranno servito in qualche modo di espiazione allo scandalo dato, ed esse si saranno aggiunto un nuovo titolo a quelle benemerenze, di cui seco fu sempre larga la Madre di Dio, ch'è Madre di misericordia.

Ci scrivono da Sign, che anche colà si applicò questo anno il mese Mariano per gli attuali bisogni della Chiesa e per il S. Pontefice. Alcuni digiunarono a tal fine il mese intero, più di duecento persone si accostarono alla santa Comunione, e cogli studenti del ginnasio se ne possono contare fino a trecento, e tutto ciò per implorare dal Signore la liberazione del S Pontefice ed il prossimo trionfo della Chiesa.

Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo, che non solo è zelante Pastore del gregge affidatogli, ma altresì tenero Padre degli allievi del Santuario, volle aprire ai loro occhi la più augusta cerimonia del culto cattolico, conferendo i S. Ordini minori e maggiori a parecchi Chierici Teologi nel Sacello privato dell' Istituto. Quattro di questi furono promossi al Presbiterato, e sono: il R. D. Rainerio Vicić, che celebrò la sua prima Messa ai 14 maggio p. p. nella Chiesa di S. Grisogono; il R. D. Stefano Vladislavić ai 18 dello stesso nella Cappella del Seminario; il R. D. Antonio Cussolin ai 21 nella Chiesa di S. Maria, e finalmente il R. D. Luca Krasić ai 28 nella Collegiata di S. Simeone. In questa occasione i Chierici del Seminario Teologico eseguirono con maestria le Messe dei M. M. Bonagrazia, Mercadante, Cortellazzi e Visetti. Siane pure lode alle prestazioni del valente maestro sig. Antonio Ravasio.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 25 maggio. La proposta di passare all' ordine del giorno riguardo all'indirizzo venne respinta, per appello nominale, con 93 voti 66; dopo di che l' indirizzo fu approvato collo stesso numero di voti.

Altra del 29. A quanto annunzia la *Wiener Medizinische Presse*, il ministero dell' istruzione invitò i collegi dei professori a nominare dei Delegati che abbiano ad assistere alle conferenze da

Digitized by Google

tenersi presso il ministero stesso sulla riforma dell' Università. I collegi dei dottori devono essere eventualmente intesi intorno alla deliberazione sulla futura conformazione dell' Università

Altra del 30. La *Neue Freie Presse* di questa sera annunzia essere stato presentato oggi a S. M. dalla presidenza l'indirizzo votato dalla Camere dei deputati. L' Imperatore avrebbe ricevuto il presidente con molta serietà ed approvata nella Sua risposta la politica del ministero in confronto ai giudizii pronunciati dalla maggioranza del Consiglio dell' Impero. Il presidente della Camera si recò poscia dal presidente del ministero onde ottenere una copia della risposta data dal Sovrano per l'autentica comunicazione nella prossima seduta della Camera.

ESTERO

Parigi, 26 maggio. Scrivono sotto questa data alla *Perseveranza:* Il furore contro i comunisti, dopo gl' incendî, è indicibile. La popolazione intera pare aver cangiato natura. Una parola di adesione alla Comune, di pietà per alcuni infelici, di dubbio sulla colpa d'altri, diviene pericolosa.

Tutti i preti ed i *sergents de ville* chiusi a Mazas sono stati massacrati dagli insorti; Mazas stessa fu poi data alle fiamme. Fra le atrocità che si raccontano, ma che non si possono appurare, havvi quella che in molte case *petrolizzate* fu impedito agl'inquilini di uscire. È verità che famiglie intere, che loçatarî d'interi stabili furono trovati morti, bruciati e fatti carbone. In alcuni punti chi si rifiutava a lavorare alle barricate, era fucilato. Dinanzi il Consolato italiano, il domestico fu obbligato sotto pena di morte a portare pietre. Ciò in generale è confermato dal numero immenso di barricate che, finite o no, ho trovato in tutte le vie, anche nelle più secondarie. Ve n' hanno di quelle che non furono difese dopo fatte. Alcune delle principali, ch'erano state erette prima del 23 con tutte le regole, non s'ebbe il tempo di armarle. Ad una, che sta in mezzo ai Campi Elisi, posero dei cannoni, ma non tirarono un colpo.

Il *Moniteur* dà la lista seguente dei monumenti di Parigi danneggiati dall' incendio:

Palais-Royal. Abbruciato meno le gallerie. I muri restano in piedi.

Ministero delle finanze. Abbruciato.

Rue Royale. — Tutti i numeri dispari tra la Rue Saint Honoré e la Madeleine; alcuni numeri pari.

Rue du Bac. — Grande incendio tra il Ponte e la Rue de Lille; parecchie case crivellate nei dintorni della Rue Saint Dominique; barricate numerose, passaggio difficile.

Teatro Lirico. — Abbruciato per di dietro.

Teatro du Chatelet. — Intatto.

Palazzo delle Tuilerie e gallerie sino alle inferiate della Corte d' onore. — Abbruciate.

Louvre — Completamente salvo, meno soltanto la Biblioteca, vittima d'un disastro parziale. Alcune palle nella facciata delle colonnate.

Piazza Saint Germain l' Auxerrois. — La gran casa situata tra la municipalità e la via di Rivoli è abbruciata (essa appartiene al sig. Cail.) Municipalità e chiesa di Saint Germain l'Auxerrois salve.

Palazzo di Giustizia. — Abbruciato, meno la Biblioteca degli avvocati. Il fuoco era combattuto nei due piani superiori e si sperava di vincerlo.

Le Sainte Chapelle. — Interamente intatta; la bandiera tricolare è stata portata sulla cima della freccia da un pompiere chiamato Bin del distaccamento venuto da Chartres.

Prefettura di Polizia. — Tenuta in piedi con puntelli, ma internamente incendiata. Molte case della via di Rivoli incendiate, fra le altre i magazzini di Pigmalione.

Hôtel de Ville e gli annessi della piazza abbruciati; la caserma di dietro e la municipalità in piedi; qualche guasto nella chiesa vicina.

La Corte dei conti e gli archivî, il Consiglio di Stato — Distrutti.

La Cancelleria della Legion d' onore. — Abbruciata.

Ministeto degli affari esteri. — Qualche guasto nella facciata.

Biblioteca Mazarino. — Alcuni vetri rotti; i barili di petrolio erano già preparati, ma i marinai impedirono che si appiccasse il fuoco.

Zecca. — Vetri rotti.

Museo Carnavalet. — Intatto.

Notre Dame. — Salva. Sedie intrise di petrolio cominciavano già ad ardere, quando i farmacisti dell'Ospitale hanno spezzato le porte a destra della facciata ed hanno tirato fuori i pezzi infiammati.

Tribunale di commercio e caserma dei pompieri. — Intatti.

Magazzini generali. — Incendiati.

Biblioteca dell' Arsenale. — Molto minacciata dalla sua vicinanza coi magazzini generali.

Fabbrica dei Gobelins. — Abbruciata senza che si possa dire a qual punto il fuoco abbia portato i suoi guasti.

Avenue Victoria, boulevard Sebastopoli. — Le prime case della via Saint Martin, che formano un angolo della piazza della Tour Saint Jacques sono abbruciate.

Deposito di carte e piani della marina, in via di Lille. — Salvi, ma furono portati via i teloscopî e i cronometri.

Museo. — Rispettato.

Archivî nazionali. — Qualche guasto leggiero dalla parte della via de Chaume. È il solo Stabilimento, in cui la bandiera tricolore sia rimasta sino al 23 maggio. Il suo direttore, sig. Maury, è rimasto al suo posto.

Conservatorio delle arti e mestieri. — Due bombe nella galleria.

Pantheon. — Salvato.

Biblioteca Santa Genovieffa. Una sola bomba caduta sopra i libri.

— Il telegrafo ci reca la dolorosa notizia che gl' insorti di Parigi hanno fucilato parecchi ostaggi, fra i quali monsignor Darboy, arcivescovo di Parigi, ed il curato Deguerry.

Mons. Darboy è il terzo arcivescovo di Parigi che muore di morte violenta in breve volger d' anni. Monsignor Affre fu ucciso dagli insorti nel giugno 1848 mentre si presantava alle barricate per far cessare la lotta fratricida. Mons. Sibour cadde per mano di un prete fanatico. Mons. Darboy era nato nel 1813. Prima di essere nominato arcivescovo di Parigi fu vescovo di Nancy.

L'abate Deguerry curato della Maddalena, nacque a Lione nel 1797. Era uno degli ecclesiastici più amati, stimati e venerati a Parigi, sia per la sua dottrina, sia per la bontà dell'animo. Nominato vescovo di Marsiglia nel 1861, volle essere dispensato da questo ufficio. Nel 1868 era stato incaricato della educazione religiosa del principe imperiale.

Soissy, 26. — *sera.* Si fa salire il numero dei cadaveri nelle case e nelle cantine a 50,000, fra cui molte donne e fanciull. Le donne infuriavano in modo orrendo. Si continua a giustiziare mediante fuciliazione, e fra i giustiziati vi sono molte donne. Si fecero nella città le più enormi distruzioni, una quarta parte ne è distrutta; grande è il furore verso la comune e verso Napoleone. Il danno sembra superare di molto le spese della guerra.

Versailles, 28. — *Ore 8 pom.* L' insurrezione è completamente rapressa in Parigi. Non vi esiste più alcuna banda d' insorti. Molti prigionieri.

Versailles, 29 — Ieri sera furono condotti qui 3,000 prigionieri. Lettere da Parigi confermano che le ultime bande degl' insorti sarebbero state distrutte ieri dietro Belleville e il Pére Lachaise. L'autorità militare procede ora al disarmo e perquisizione ed arresti senza incontrare alcuna resistenza. La popolazione dimostra grande soddisfazione di essere liberata dal giogo della comune. Fra gli ostaggi fucilati vi sono i Padri gesuiti Ducoudrye, Claire, Olivan, l' abate Alard e altri preti, 35 gendarmi e il banchiere Jecker.

Fu presentata e mandata agli uffici per un primo esame la proposta, la quale chiede che l' Assemblea nazionale della repubblica scelga qualunque città della Francia per sua residenza, ma non seda mai più a Parigi, ove sarebbe sempre esposta alle congiure, ai tranelli, alle ribellioni, alle violenze d'ogni fatta, che turbarono, turbano e turberanno quell' immensa città.

Altra del 30. Un decreto di Thiers ordina il disarmo di Parigi, e lo scioglimento della guardia nazionale della Senna. Un proclama di Mac-Mahon in data del 28, affisso a Parigi, dice: „Parigini! L' armata della Francia venne a liberarvi, i nostri soldati presero in 4 ore le ultime posizioni degli insorti; oggi la lotta è terminata. L'ordine, il lavoro e la sicurezza vanno a rinascere."

Lettere da Parigi di iersera, constatano che la calma è perfetta, e la popolazione riprende i lavori. Ieri una folla numerosa visitava le ruine ancora fumanti.

I soldati sono festeggiati; le perquisizioni e gli arresti continuano senza resistenza.

Berlino, 26 maggio. Nella commissione per l'incorporazione dell'Alsazia e della Lorena si ottenue un compromesso, coll'approvazione di Bismarck. Secondo il medesimo, la dittatura durerà sino al primo gennaio 1873; l'adesione del parlamento ai prestiti si richiederà solamente nel caso che con ciò venisse recato un aggravio all'impero.

Il *Reichsanzeiger* pubblica il trattato di pace insieme all' accettazione.

Madrid, 29. — L' Andalusia e la Catalogna sono agitatissime. Temesi un movimento carlista. Confermasi che Don Carlos trovasi a Baionna. Praticansi numerosi arresti. Furono spediti rinforzi sulle frontiere dei Pirenei, ove stanno riuniti parecchi legittimisti.

Bruxelles, 30. — Secondo un dispaccio da Berlino dell' *Echo du Parlement* i tedeschi intercettarono una corrispondenza dei

Digitized by Google

capi della comune, contenente dei particolari sulla congiura, secondo i quali, gl' insorti dovevano passare le linee tedesche, recarsi a Bruxelles e continuare colà il movimento ed incendiare gli edifizii pubblici.

Ultime Notizie.

Vienna, 1 giugno. Domani verrà letta alla Camera dei deputati la risposta data da S. M. l'Imperatore all' indirizzo.

Assicurasi che esso non porterà alcun cangiamento nella situazione politica.

Versailles, 1. — Continuando a Parigi lo stato d' assedio, vige la giurisdizione militare in tutto il suo rigore. Mac-Mahon proibì la vendita di giornali per istrada. Forse domani la comunicazione sarà libera. (*Avv. Dalm.*)

Necrologia.

Don Lorenzo Kukuljica.

Colla morte del M. R. D. *Lorenzo Kukuljica* la città di Ragusa ha perduto un uomo di merito, la Diocesi un dotto Ministro, la patria e la nazione un caldo ed onesto propugnatore. A lenire il dolore che ci opprime, giovino questi cenni della sua breve sì, ma onoratissima vita.

Don *Lorenzo Kukuljica* nacque a Ragusavecchia li 15 aprile 1828. Ancor nei teneri anni manifestando sincera vocazione allo stato ecclesiastico, e trasporto alla coltura dello spirito, i suoi genitori quantunque poveri, nulla trasandarono perchè egli traducesse in atto queste nobili inclinazioni. Indossato l'abito clericale, e compiti con somma lode gli studi filosofici e teologici, dall'anno 1852 fino a tutto 1856 disimpegnò le nobili mansioni della Cura d'anime come Cooperatore nella città di Curzola, e quindi come Amministratore parrocchiale di Stagno piccolo e Vručica, lasciando ovunque traccie evidenti di bene operato e vivo desiderio di se. Intanto l'estesa coltura ed il profondo ingegno richiamarono sopra di lui l'attenzione del defunto Vescovo *Zubranić*, che destinavalo nel 1857 a Professore di Teologia pastorale e diritto canonico presso il Seminario diocesano. In quell'anno stesso divenne membro della venerabile Congregazione dei Preti, la quale gli affidò il delicato incarico dell'importante sua amministrazione; e poco dopo Esaminatore prosinodale e Consigliere del Tribunale ecclesiastico, impieghi che sostenne fino alla morte con zelo religioso ed intemerata probità, e che gli fruttarono la stima ed affetto generale del Clero della Diocesi. Oltre i ricordati uffizi ecclesiastici, non mancò di prestarsi in ogni incontro a promuovere il decoro e il bene del paese.

Fu uno dei membri del Consiglio comunale nazionale di Ragusa, come pure della deputazione scolastica ginnasiale, dell'attuale Consiglio scolastico, ed Ispettore locale.

Promotore della Štionica ne fu più volte Direttore, e redattore dello *Zabavnik* nel 1868.

Elegante cultore delle lettere slave ed italiane, scriveva con terso dettato nella favella materna. Primo si cimentò in questa nello stile epigrafico, e mostrò rara maestria. Alcune delle sue epigrafi arieggiano quelle del Giordani, e non sono ad esse inferiori. Le sue biografie di Stojković .... nello *Zabavnik* del 1868 e di Bunić in quello del 1869, fecero apprezzare la vastità della cultura storica, la finezza e sagacia della sua critica, la padronanza della lingua, sempre elegante e tersa, e d'uno stile che in lui veramente era l'espressione dell'uomo. Predicatore facondo in entrambe le lingue, oltre parecchi Avventi, panegirici e discorsi occasionali, fece nel 1870 il Triduo di S. Biagio ultimamente pubblicato colla stampa. Il concetto religioso e civile di quei tre discorsi non è meno alto di quello che sia bella la lingua e robusto lo stile in cui furono dettati. L'insegnamento che se ne trae ha gran valore pei Ragusei in principalità, e poi per tutti quelli che vogliono fondare la prosperità della loro patria su fondamenta stabili; la grandezza civile d'un popolo stando in proporzione diretta colla sua religiosità. Fu come l'ultimo ricordo che pochi mesi prima della sua morte lasciava alla sua patria, a cui additava l'unica via di un risorgimento morale non effimero.

Stava già per compire gli ultimi sermoni d'un dotto quaresimale in italiano, che progettava di recitare nell'anno p. v. in questa Cattedrale, ed avea preparato i materiali di vasti lavori critici e storici sull'*Osman* del *Gundulić*, e sugli ultimi cento anni della Repubblica di Ragusa, quando a 43 anni il dì 24 del mese corrente la morte ne recise l'attività, e lo tolse alla Religione ed alla patria.

Raro esempio al Sacerdozio ed al Laicato come il culto e gl'interessi dell'uno e dell'altro possano e debbano associarsi. È ben naturale che piangiamo la perdita che la Chiesa e la patria hanno fatta in quest'ottimo Sacerdote e Cittadino, ma non piangiamo Lui che ha servito così degnamente fino alla morte entrambe, e spirando nel bacio del Signore ha lasciato tra noi un *nome immortale.*

Fra le molte poesie ed epigrafi che resero più grandiosi i suoi funerali, a cui prese parte indistintamente ogni ceto e corporazione, riportiamo solamente le seguenti:

Ragusa li 31 maggio 1871. ***X.***

In Funere immaturo
Praestantissimi Viri Sacerdotis Saecularis
LAURENTII KUKULJICA
Epicedium
Blasii e Baronibus Ghetaldi ejus conterranei.

Doctrina et pietas, quarum fulgore nitebas,
Aevi flore decus promeruere Tibi.
Tu Sacer Orator clarus, solersque Magister
Undique quaesita es laude merens fruitus.
Dum Te mirabar Tibi pignora certa daturus
Eximii, quo Te prosequer, obsequii,
Concidis ante diem, spes fallens, pubblica vota,
Hinc Patria infandis luctibus obruitur.
Invida mors nempe meliores surripit ante,
Atque diu sontes vivere posse sinit.
Te tenet aula poli, series te nostra malorum
Tangat ibi; avertat pro pietate sua
Quae Deus Omnipotens supplex pete, digne Sacerdos,
Coram Illo pronus cum Cherubin, Seraphin! —

Sinko plači mertvoga i nepreziraj grob njegov.
Knjiga Propovjed.

Na grobu tí nek se lovor vije
Nek nam crnu tvoju jamu krije,
Suzam gojen domovine mile
Duboko će razpružiti žile,
Slavijanka nek tu mladost hrli
Lovor vjenac svijat neumrli,
I spominjat što je smrt nemila
Dubrovniku s Tobom ugrabila!
Duh Tvoj, Lovro, oslobogjen veće,
Slavsku mladost ostaviti neće,
Bdićeš s neba, po primjeru tvome,
Da narodu bude vjera svome,
Bog i Narod jer su same sile
Smrtnu jakost što su razlomile. *)

*) Noi partecipiamo al vivo dolore di Ragusa pella perdita immatura di sì distinto suo figlio. Quando qui s'intese il triste annunzio della sua morte, venne celebrata una messa a cui assistettero i chierici teologi di Ragusa, e pregarono eterno riposo all'anima del defunto. (*La Redaz.*)

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 24. Zara 11 Giugno 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito: quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . flor. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . flor. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO. — Indirizzo dei Vescovi Dalmati a S. M. l'Imperatore. — Zara 10 giugno. — La Fede. — La profezia di Orval. — Notizie religiose. — Notizie di Roma. — Obolo di S. Pietro. — Notizie locali e provinciali. Notizie politiche. — Interno. — Estero. — Ultime notizie. — Varietà.

Ci giunse per mezzo dell'*Oss. Romano* un'altra importante Enciclica del S. Padre, nella quale, dopo di aver enumerati gli atti principali del suo pontificato, deplora di non poter recare alla travagliata società tutti i rimedi necessari, e ciò per la condizione di schiavitù, nella quale lo ridussero i suoi nemici; mostra inoltre il suo dolore per le recenti sciagure della Francia, segnatamente rimpiangendo l'assassinio dell'Arcivescovo di Parigi, ed esprime la sua amarezza per la ostinazione di quegl'infelici, che vennero in questi tempi colpiti dalle ecclesiastiche censure. Infine dà ai Vescovi la facoltà d'impartire la benedizione papale e di dispensare una indulgenza plenaria in occasione del suo Giubileo pontificale.

La prossima volta pubblicheremo questo importante documento.

Essendo stata da noi pubblicata la petizione dei 28 Arcivescovi e Vescovi austriaci in favore del S. Padre, pubblichiamo ora come documento storico l'Indirizzo, che anche i Vescovi dalmati aveano già fatto per lo stesso scopo.

Eccone il testo:

"*Sacra Maestà!*

"La Chiesa cattolica ha già da 18 secoli l'Augusto suo Capo a Roma: da quindici secoli Egli vi si trova come Sovrano spirituale e territoriale, e questa seconda sovranità andò mano a mano ampliandosi, secondochè i popoli bisognevoli di una potente protezione chiesero e ottennero di essere governati dal loro Capo spirituale il Pontefice romano. La rivoluzione, che da più anni romoreggiava d'intorno al territorio Pontificio, stabilì d'invaderlo e di spodestarne il Sommo Pontefice. Essa in parte conseguì il suo intento nell'anno 1859, quindi nel successivo 1860; e così non era rimasto al Pontefice che un territorio assai ristretto appellato il Patrimonio di S. Pietro. Custodito lo stesso dalle armi della Francia, questa colla Convenzione del 15 settembre 1864 ottenne dall'Italia la promessa di far rispettare anzi di difendere il territorio rimasto alla S. Sede; ma già nell'anno 1867 una turba di molte migliaja di rivoluzionari lo invadeva, ed era giunta alle porte di Roma, allorchè ritornate le armi francesi poterono sostenere il tenue numero degli eroici difensori del Pontefice e ridonare alla Sede Apostolica le invase provincie. Non ha guari al principio della deploranda guerra che si combatte fra due potenti popoli, sgombrato di nuovo il territorio pontificio dai soldati francesi, l'Italia, la quale aveva dato alla Francia, ai Governi dell'Europa e al Mondo cattolico le più solenni promesse di custodire i confini delle provincie, appartenenti alla S. Sede, e di rispettarne il territorio, raccolto un ingente esercito ai confini stessi col pretesto di difenderli, l'invase non ha guari improvvisamente, e usando della prevalente sua forza si aprì l'ingresso nella stessa città di Roma; e tosto dichiarandola Capitale dell'Italia, fece cessare ogni potere temporale del Pontefice, e lo ridusse allo stato di prigioniero nel palazzo Vaticano. Invasa in questa guisa la città dei Papi, la rivoluzione spinge i malcontenti, che dovunque si trovano, a ribellarsi anche spiritualmente al loro Capo; minaccia di distruzione le più importanti e vitali istituzioni del Cattolicismo, altre v'introduce contrarie alle prime, e per questo modo la medesima Sovranità spirituale del Pontefice è già scossa nei suoi cardini, e questa violenta scossa si è comunicata a tutto il Cattolico mondo. Leso quindi il Sovrano Pontefice nei suoi più sacrosanti diritti; minacciato dello spogliamento di tutto ciò che in Roma fu eretto dalla carità dei fedeli, per cui non sarebbe anche perciò in grado di governare convenientemente la Chiesa, privato della propria libertà ed indipendenza a lui necessarie per lo stesso governo spirituale, costituito suddito d'un governo ostile, il quale ebbe già ridotta nel rimanente dell'Italia la Chiesa cattolica a uno stato deplorevole; Egli attende che la mano Onnipotente dell'Eterno a mezzo delle altre Podestà della terra lo tolga da questo stato di oppressione e di servitù, a cui Egli non può soggiacere.

"In cotali emergenze i cuori di tutti i fedeli Cattolici e dei loro Vescovi sono grandemente amareggiati e oppressi; e mentrechè colle comuni incessanti preghiere supplicano Iddio, affinchè si degni di abbreviare i giorni della tribolazione, in cui geme il loro Sovrano e Capo spirituale, si rivolgono come fedeli sudditi a Vostra Maestà I. R. Apostolica, scongiurandola e supplicandola perchè si degni d'intromettersi in questo affare di tanta importanza pella Chiesa cattolica, onde ottenere che il Vicario di Gesù Cristo, pacifico possessore d'un limitato territorio, indispensabile alla Sua spirituale indipendenza, venga ristabilito nei suoi secolari diritti e in questa guisa sieno consolidati quelli pure degli altri Sovrani, e sieno in pari tempo riconosciuti e rispettati i principî dell'Eterna Giustizia, sopra dei quali

Digitized by Google

è stabilita ogni umana società. Il titolo glorioso di Re Apostolico, le avite tradizioni dei discendenti del Grande e Pio Rodolfo d'Absburgo, l'appoggio prestato in tante ardue circostanze dal Governo Imperiale e da Vostra sacra Maestà ai Romani Pontefici sono un pegno pei devotissimi sottoscritti, che l'Altefata Maestà Vostra si degnerà di ascoltare la loro fervida e sommessa preghiera; e allora le loro coscienze e quelle dei Cattolici Vostri fedelissimi sudditi saranno tranquillizzate, la loro riconoscenza verso di V. Sacra Maestà sarà imperitura, e Iddio giusto retributore per chi difende la causa Sua e quella del Giusto oppresso, ricolmerà di benedizioni e di grazie la Sacra Maestà Vostra, e la Vostra Imperiale famiglia.

"Iddio conservi e protegga V. Sacra Maestà Apostolica.

"*Dalla Dalmazia, in ottobre 1870.*

✠ **Pietro Doimo Maupas**, Arcivescovo di Zara.
✠ **Giovanni Zaffron**, Vescovo di Sebenico.
✠ **Marco Calogerà**, Vescovo di Spalato e Macarsca.
✠ **Giorgio Dubocovič**, Vescovo di Lesina.
✠ **Giorgio Markič**, Vescovo di Cattaro.
✠ **Vincenzo Zubranič**, Vescovo di Ragusa.„

Zara, 10 giugno.

I ragguagli, che ci vengono dalla Francia, sempre più ci dimostrano la grande catastrofe, da cui venne colpita quell'infelice nazione. Incredibili a dirsi sono le sevizie, che i comunisti, nel momento della disperazione, usarono verso le vittime del loro furore; in ispecie lo sventurato Arcivescovo e gli altri sacerdoti furono fatti segno dei più orribili insulti, primachè i carnefici li massacrassero; essi intanto diedero uno splendido esempio, come il sacerdote cattolico sappia morire da martire per sostenere le proprie convinzioni, che sono quelle dell'ordine e della giustizia.

Vinta l'insurrezione, per punire i colpevoli si videro moltiplicate l'esecuzioni sommarie, alcune delle quali si sarebbero operate in masse di 50 e fino 100 persone. Migliaja poi di prigionieri vennero spedite a Versailles. Moltissimi vennero uccisi nella lotta fratricida; però si osserva, che le perdite sono molto più grandi da parte degl'insorti di quello che da parte delle truppe del Governo. Tutti i Capi della Comune, anche Pasquale Grousset, tranne ancora Felice Pyat, sono incarcerati. In mezzo a tutto ciò egli era, secondo il *Français*, uno spettacolo commovente, il vedere nel giorno della Pentecoste imbandierata una città del resto piena di cadaveri e di rume. Quanto esecrandi fossero i consigli dei comunisti, appare anche da ciò, che, secondo lo stesso giornale, venne trovata una massa enorme di materia esplodente nelle catacombe del quartiere di Santa Clotilde. Se il corpo del generale Cissey non avesse fatta una celere mossa, il sobborgo di S. Germain se ne sarebbe ito. E tutti quelli, che si ricordano dei lavori sotterranei, che si andavano facendo dai comunisti nei canali della città, dovranno saper grado alla Provvidenza, che con tutto ciò il male fu minore di quello che avrebbe potuto essere.

Dopo tutte queste stragi, la città va riacquistando la sua calma primiera, gli affari si ravvivano, l'esecuzioni sommarie cessarono, ed i Tribunali militari assunsero le loro regolari funzioni.

Mentre la giustizia cerca così di scoprire i colpevoli del grande disastro, l'Assemblea nazionale di Versailles prese delle gravi deliberazioni, le quali potrebbero esercitare una grande influenza sul futuro rassetto della Francia. Trattasi di abolire la legge sull'esiglio dei Borboni. Se consideriamo che l'Assemblea consta nella grande sua maggioranza di deputati, che finalmente vorrebbero assicurare alla propria nazione un Governo, che riposando sul diritto, rinunzi ai principî della rivoluzione, non sarebbe difficile, che vedessimo in un avvenire forse anche non lontano assidersi Enrico V sul trono dei suoi avi. E a consolidarglielo gioverebbe molto la fusione che, come venne annunziato, nell'Assemblea stessa, si operò tra i due rami, in cui era finora divisa la famiglia borbonica.

Questa ristorazione potrebbe far vacillare ancora qualche altro trono, eretto coll'appoggio dei rivoluzionari. E già ne abbiamo alcuni indizi nei timori, che si hanno in Italia, che d'oltre Alpe possa sopravvenire qualche grossa molestia al bel Regno, che crede di aver raggiunto il proprio compimento coll'usurpazione di Roma. I grandi preparativi di guerra, che vi si fanno, ci mostrerebbero fondate le apprensioni degl'Italiani, che la Francia, memore delle sue gloriose tradizioni, sfoderi un'altra volta la spada, per ristabilire quel governo temporale di cui abbisogna il Papa per compiere liberamente la sua missione nel mondo.

E non solo l'Italia, ma anche la Spagna, potrebbe risentire qualche cambiamento dal nuovo ordine di cose, che si andrà svolgendo in Francia. Già l'opposizione concentra le sue fila, per liberarsi dalla maggioranza delle Cortes e da un Governo, che viene minacciato da sempre nuove insurrezioni. Anche a Firenze si è impensieriti della piega, che potrebbero prendere le cose nel paese, in cui regna Amedeo di Savoja.

Un conflitto, che sembrava dover scoppiare tra il Parlamento germanico e Bismarck a motivo della legge sulla annessione dell'Alsazia e Lotaringia, venne già appianato. La Prussia intanto abbandona ogni riserva per mostrarci i rapporti amichevoli, che la legano alla corte di Pietroburgo. Sotto questo riguardo la *Gazzetta di Spener*, che dall'alto viene ispirata, pubblica un articolo intitolato: "*Russia e Germania*„ col quale constata l'intimo accordo, che negli ultimi mesi esistette tra i due Stati, ed i grandi servizi, resi dalla prima alla seconda. L'appoggio, accordato poi dalla Germania alla Russia durante le conferenze di Londra nell'affare del Mar Nero, mostrò com'essa seppe rimeritarla per la neutralità, di cui si fece valida sostenitrice durante l'epoca della terribile guerra.

Il conflitto religioso in Germania percorre i suoi stadi. La setta del *Janus* vorrebbe, se le fosse possibile, distruggere nella Baviera, la Chiesa cattolica che consta di tre milioni, laddove essa appena conta 12,000 seguaci. I Vescovi però ed il Clero, coi quali sta tutto il popolo, ci danno delle prove stupende di fedeltà alla Chiesa. I nostri lettori potranno trovarne parecchie nella nostra cronaca religiosa di quest'oggi. In tale riguardo ebbimo questi giorni due documenti importantissimi, che speriamo di pubblicare nei prossimi nostri Numeri o in tutto o in parte, dell'episcopato germanico, che con due ammirabili Pastorali collettive, una delle quali è diretta ai fedeli e l'altra al Clero, aderisce al Concilio e stigmatizza non la vera scienza, ma una certa tendenza teologica, ch'ebbria di sè, infesta da qualche tempo alcune scuole della Germania e preferendo le proprie opinioni individuali all'autorità della Chiesa, a questa completamente si ribella.

Quello che succederà nel centro di quest'agitazione religiosa, nella Baviera, ancora non sappiamo; sembra però che si farà il tentativo di abolire il Concordato del 1817 per sostituirvi forse delle leggi oppressive della Chiesa. Ma allora il Governo troverà i Vescovi al loro posto, ed una persecuzione, mossa contro di loro, farà sì che tutto il fedel popolo bavarese si schiererà intorno ai suoi Pastori, e l'esito della lotta non potrebbe ch'essergli fatale.

Digitized by Google

Il nostro Governo intanto mostrò più senno coll'impedire al prof. Michelis di promuovere anche in Austria un'agitazione antipapale col tenere delle lezioni contro l'infallibilità nel Ginnasio accademico. Sarebbe stato certo anche antipolitico l'accrescere di un nuovo conflitto le nostre condizioni interne già per altre cause cotanto scompigliate.

La Fede.

VI

Vorrei che i padri si persuadessero che il primo loro *affare* è quello della religiosa e civile educazione dei figli. Tutte le storie, pur troppo non rare, di figli che hanno dilapidato la sostanza paterna agli studi senza trarne profitto, che hanno fatto tristi o almeno non commendevoli azioni, le quali hanno appannato il loro carattere per sempre, e ne hanno tramandato gli effetti a tutta la vita, tutte queste storie dolorose che abbreviano e avvelenano i giorni de' padri, non si udrebbero se questi ultimi avessero piantato l'educazione della prole sulla roccia incrollabile della religione. Vorrei che comprendessero che questa è *il più grande interesse della casa*, perchè ne preserva incolumi i più preziosi beni l'onore, la salute, le sostanze.

Se il tempo mi basterà, accompagnerò in un altro mio scritto i loro e miei figli fuori della magione paterna, e ne traccierò i doveri religiosi e civili durante il periodo dell'istruzione universitaria in questa grand'epoca, in cui si giuocano i destini della religione e della patria.

Nel nuovo indirizzo che colla separazione della Scuola dalla Chiesa sta per prendere l'insegnamento delle scuole popolari e medie, a tenerlo nei confini della religione e della moralità, a raddrizzarlo se ne deviasse, nessuno potrà più efficacemente concorrervi de' catechisti, che sono e saranno il braccio destro della Chiesa e della famiglia nella Scuola. Perch'essi però sieno in grado di adempiere questo compito, è necessario che alla perfetta conoscenza del proprio ramo d'istruzione vada associata, in particolare nelle scuole medie, una svariata coltura. Nè ciò basta: conviene che il catechista sia il primo esemplare delle dottrine che insegna, e ch'egli nella scuola, e fuori dovunque offra in sè il pratico risultato di quei principî cristiani, di cui si fa maestro. Bisogna ancora che questa scienza e questa vita religiosamente e civilmente irreprensibile vadano congiunte a una profonda vocazione di così elevatissima parte del magistero. Con queste tre condizioni, scienza teologica e coltura universale, vita irreprensibile, vocazione al magistero catechetico, la scuola, con qualsiasi legislazione, conserverà la sua impronta e il suo indirizzo cristiano. L'influenza che può esercitare sul corpo insegnante e sulla scolaresca il catechista, che professa nella propria vita le verità di cui si fa banditore, non si dà a descrivere. Nessuna autorità più facilmente s'impone e più volentieri si subisce di quella dell'uomo di cui l'alta dottrina s'irradia ed estrinseca nella santità della vita. Irresistibilmente qui mi s'affaccia la cara e venerata immagine del mio maestro D.r Giorgio Pulić, già catechista del Ginnasio di Ragusa, e poscia direttore di quelli di Zara e Spalato. I miei amici e condiscepoli d'allora, a cui forse cadranno in mano queste pagine, ancora avranno viva la memoria di quell'uomo, raro anche in paese più grande del nostro, per la molta e profonda dottrina, per il ferreo carattere, per l'illibatezza della vita, e per il suo genio pedagogico. Ricorderanno ancora quel volto severo su cui le veglie di forti studi e l'austerità del costume avevano impresso i lor solchi. Avranno presente la parola animatrice d'una eloquenza che la verità infiammava, e che trascinava i cuori più indifferenti e ribelli. La religione non usciva dalle sue labbra con formole enigmatiche che lasciano buja la mente e muto il cuore, ma, rischiarata dalla filosofia e dalla storia, illuminava l'intelligenza e piegava al suo giogo soave le volontà della gioventù. I suoi discorsi festivi, d'una brillante improvvisazione, completavano l'insegnamento dottrinale, ed agivano particolarmente sul cuore, svolgendo i doveri della vita cristiana, ed applicandoli all'età e ai bisogni dell'adolescenza. Le pratiche di religione sotto il suo indirizzo non si facevano meccanicamente perchè il regolamento fosse eseguito, ma con quell'unzione e pietà che il suo esempio e la sua parola ispiravano. Nè i suoi allievi cessavano d'appartenergli fuori della scuola. Egli ne seguiva i passi non tanto coll'autorità severa del maestro, quanto colla vigile e affettuosa cura d'un padre. E persino quando si allontanavano dalla scuola e correvano il pelago irto di scogli del mondo, non li dimenticava, ma da lontano collo scritto, eco della sua autorevole parola, addrizzavali al bene, e li faceva memori de' precetti ricevuti. Quale affetto e quale gratitudine lasciasse nel cuore de' suoi discepoli, sel dican coloro che ora s'onorano della sua amicizia, e che ancora a' suoi sapienti consigli ricorrono. Quando l'occhio perspicace del compianto ispettore Koren vide in lui la stoffa organizzatrice d'un direttore, noi non tardammo vedere il suo genio pedagogico alla prova nel riordinamento dello sfasciato ginnasio di Zara, da lui in breve tempo trasformato in ginnasio modello. Quale ne fosse la disciplina, il progresso nell'insegnamento, la morigeratezza negli allievi, com'egli sapesse infondere il suo spirito al corpo insegnante perchè s'associasse alla sua opera riformatrice, lo dica la città di Zara a cui maggior colpo non si poteva recare nell'educazione della nuova generazione di quello che togliendole quell'uomo raro. Come breve meteora il D.r Pulić per pochi mesi tentò indi il riordinamento del ginnasio di Spalato, donde fu trasferito a Trento, che ha la fortuna di possederlo tuttora.

Non è soltanto la riconoscenza e l'affetto che hanno dettato a me suo antico discepolo queste povere parole, pallida espressione di quanto io sento per lui e di quanto egli è stato per noi. Ho voluto coll'esempio suo provare, che cosa possa un catechista ed un direttore della tempra del D.r Pulić per l'educazione religiosa della gioventù e per l'ordinamento sapiente d'un istituto.

Se la scelta del catechista era sempre di capitale importanza, lo diventa assai di più ora in cui è chiamato solo a tener in bilico coll'autorità della sua parola e coll'esempio della sua vita tutto l'indirizzo men che religioso, o se non altro indifferente che potesse prendere l'istruzione dopo la separazione della Scuola dalla Chiesa. Sono convinto che, ove sia cresciuto a tanto, egli possa portare così salutare effetto, ed essere l'organo pel quale l'istituto riceva la più sana e vivificante influenza. Ma a tale uopo è necessario che, sopratutto nelle classi superiori del ginnasio, la religione venga insegnata come madre della vera scienza, della vera civiltà, della vera libertà, ajutatrice e promotrice di tutti i sani progressi dello spirito umano nella politica, nell'economia, nelle arti, di tutto ciò che nobilita e perfeziona l'uomo e la società. Dal momento in cui sotto questo aspetto viene presentata la religione, essa non tarda a prendere negli animi spassionati ed aperti al vero dei giovanetti la signoria del loro intelletto e del loro cuore. Essa allora diventa la stella direttrice de' loro destini e di quelli della patria.

Vedasi da ciò quanta cura debbano mettere i Vescovi nella scelta d'un uomo, a cui delegano il pastorale ufficio verso la parte più eletta del loro gregge. I catechisti devono essere presi fra i più illuminati e intemerati sacerdoti della Diocesi, poichè dalla loro dottrina e dal loro esempio dipende la salute o la rovina della nuova genera-

Digitized by Google

zione, e con questa della patria e della Chiesa, s' essa potesse perire. Dalla scelta che faranno dipende la più o meno dannosa influenza che la separazione della Scuola dalla Chiesa sarà per portare a quest' ultima. E i Vescovi stessi non possono in così gravi contingenze lasciare nemmeno ai soli cattechisti così delicato e importante ufficio. Sono essi i maestri della fede, e i pastori di questi teneri agnelli, intorno a' quali il demone della miscredenza e dell' indifferentismo va girando *quaerens quem devoret.* Non è a dubitare ch' essi si facciano render conto de' progressi dell' istruzione religiosa, e delle condizioni morali in cui si attrova la scuola, per correggere, raddrizzare, stimolare, istruire, e provvedere, poichè questo forma parte essenziale del loro apostolato. Ma nelle presenti circostanze ci sembra ch' essi debbano in tutta la loro ampiezza valersi di quel diritto d' ispezione sull' istruzione e sugli esercizi religiosi che viene riconosciuto ad ogni Chiesa dal §. 2 della legge 25 Maggio 1868. Il Vescovo, primo maestro e catechista del suo giovine gregge, avrà diritto e dovere di sorvegliare personalmente l' istruzione religiosa nelle scuole, di avvalorare della sua autorevole parola quella del catechista, di entrare egli stesso in comunicazione cogli allievi, di tener viva in essi la pietà colla veneranda maestà ed unzione ch' è propria del suo alto ufficio. Facciasi egli non raro cattechista, predicatore festivo, confessore della gioventù; faccia come la madre che dona le più tenere e delicate cure a' suoi minori nati, e creda che tali uffici sublimi colla loro umiltà non faran che rialzare la dignità dell' infula sacerdotale. Il "*Sinite parvulos venire ad me*„ sembra che dal divino maestro sia stato a se avvocato come un privilegio, di cui i nostri Vescovi devono essere gelosi, come n' è l' episcopato francese. Certo è che a disperdere dall' animo vergine della gioventù il soffio malsano di dottrine poco amiche alla religione, nulla potrà tanto quanto la parola autorevole e dotta del suo Vescovo.

(*Continua*).

Crediamo di soddisfare al desiderio dei nostri associati, col riprodurre dalla *Voce della Verità* l' articolo seguente:

La Profezia di Orval.

"Tra i tanti vaticini di origine privata, che in questi ultimi tempi si sono mandati attorno, nessuno ve ne ha che possa paragonarsi, quanto ad autorità ed antichità, colla ricordata qui sopra. Orval è antica Abbazia in Inghilterra; e quivi recatisi per l' emigrazione del 1791 molti Vescovi, Sacerdoti e Signori, alcuni fra loro conobbero quel documento, e si accertarono, quello rimontare almeno a tre secoli innanzi. Se ne fecero molte copie a mano, poscia fu messo a stampa nel 1793; fu riprodotta nel 1845; e la copia, che noi ne abbiamo sott' occhio, è del 1854.

Ai nostri lettori non sarà discaro conoscere questa profezia, o se già la conoscono, recarvi una nuova attenzione, per la parte, che se ne sta compiendo in questi giorni. La rilevanza poi di questo documento non dimora tanto nel farci, in qualche modo, conoscere ciò che resta ad avverarsi, dopo il tanto che se ne è già avverato; ma nel confermare sempre più le anime fedeli in quella grande verità, che, cioè, quanto avviene non è per caso o per solo capriccio e per sola nequizia degli uomini; ma è perchè Dio dell' averlo disposto, ci fa sicurtà coll' averlo prenunziato. Come è detto al versetto 19 della profezia stessa: *Ce qui est préou, Dieu le veut.*

Il documento è dettato in antico francese; e, noi, nel recarlo fedelmente in volgare, ci permetteremo di aggiungere tra parentesi in corsivo qui e colà qualche parola di schiarimento, secondo che a noi sembra più probabile, lasciando tuttavia al lettore il giudicare se nulla vi sarebbe di meglio. Ma esso ricordi, che la profezia non è storia, e che anche nelle autentiche conservateci dalle SS. Scritture vi sono delle perplessità, delle dubbiezze, delle trasposizioni di tempi, le quali appena dopo i fatti si possono al tutto rimuovere.

Il testo adunque dice così:

"1. In quel tempo un giovane venuto d' oltre mare (*Corsica*) nel paese del Celto Gallo (*la Francia*), si manifesterà per consigli di forza.

2. Ma i Grandi, a cui egli farà ombra, il manderanno a guerreggiare nella terra della cattività (*Egitto*).

3. La vittoria lo ricondurrà nel paese primario.

4. I figli di Bruto saranno molto stupiti al suo appressare; perchè egli li dominerà, e prenderà nome d' Imperatore.

5. Grandi e potenti Re saranno in timore, e la sua aquila porterà via molti scettri e molte corone.

6. Fantaccini e cavalieri, portanti aquile e sangue, numerosi come i moscherini dell' aria, correranno con lui per tutta l' Europa, che ne sarà costernata e sanguinosa; poichè egli sarà tanto forte, che si crederà, Dio guerreggiare con lui.

7. La Chiesa del Signore assai desolata si consolerà alcun poco, vedendo riaprire i templi alle sue pecorelle sparpagliate, e Dio sarà benedetto.

8. Ma ciò è compiuto. Le lune sono passate.

9. Il vegliardo di Sionne (*Pio VII*) maltrattato griderà al Signore, ed ecco che il potente sarà accecato per peccati e per delitti.

10. Egli lascierà la grande città con un esercito sì bello, che non se ne vide mai l' eguale; ma nessun guerriero terrà saldo innanzi all' infuriare delle stagioni. La terza parte ed ancora la terza parte del suo esercito perirà pel freddo del Signore onnipossente.

11. Allora due lustri saranno passati dopo il secolo della desolazione (1814).

12. Le vedove e gli orfanelli grideranno al Signore.

13. Ed ecco che i Grandi già abbassati riprenderanno forza, e si uniranno per abbattere l' uomo tanto temuto.

14. Ecco venire con innumerevoli soldati il vecchio sangue dei secoli (*dei Capeti*), che riprenderà il posto nella grande città. Allora l' uomo tanto temuto se ne andrà umiliato nel paese d' oltre mare, donde era venuto (*Isola d' Elba*).

15. Dio solo è grande! Non sarà ancora risplendente l' undecima luna, ed il flagello sanguinoso del Signore riverrà nella grande città dalla quale il vecchio sangue dovrà ritrarsi.

16. Dio solo è grande! Egli ama il suo popolo, ed abbomina le opere di sangue. La quinta luna (*100 giorni*) rifulgerà sopra guerrieri innumerabili dall' Oriente. La Francia è coperta da soldati e da macchine di guerra. L' è finita per l' uomo d' oltremare (*Waterloo*).

17. Ed ecco venir di nuovo il vecchio sangue dell' uomo della Cap (*Capeti*).

18. Dio vuole la pace, e che il suo nome sia benedetto. E pace grande sarà nel paese del Celto Gallo. Il Giglio sarà in grande onore, e le case di Dio risuoneranno di cantici santi.

19. Ma i figli di Bruto odiando il giglio otterranno ordinanze potenti, delle quali sarà Dio assai scontento a causa dei suoi. Il gran giorno (*il dì festivo*) è tuttavia assai profanato.

20. Nondimeno Iddio vuole provare il ritorno per diciotto volte dodici lune (*17 anni dal 1831 al 1848*).

21. Dio solo è grande! Egli purga per molte tribolazioni il suo popolo, ma i perversi avranno mai sempre fine.

Digitized by Google

22. In quel cotal tempo (*sul principio delle lune*) una grande cospirazione incederà tra le tenebre, contro il giglio, dalla parte di molte compagnie maledette; ed il povero vecchio sangue (*Carlo X*) abbandonerà la grande città e molto ne esulteranno i figliuoli di Bruto.

23. I servi di Dio grideranno a gran voce a lui; ma egli per quei giorni sarà sordo; perchè ritemprerà le sue frecce per tosto cacciarle nel seno dei malvagi.

24. Guai al Celto Gallo! Il Gallo cancellerà il Giglio; ed un Grande si appellerà Re del popolo (*Luigi Filippo*).

25. Grande commozione si desterà tra tutte le genti, perchè la corona sarà conferita per mano di operai, che avranno combattuto nella grande città (*tre giornate di Luglio 1830*).

26. Dio solo è grande! Il regno dei tristi sarà visto crescere; ma che si affrettino.

27. Ecco che i pensieri del Celto Gallo si urtano fra loro, e grande divisione sarà nelle menti.

28. Il Re del popolo, assiso, sarà visto molto debole, e pure contrarierà parecchi malvagi; ma egli non era saldo sul suo seggio, ed ecco che Dio lo getta giù.

29. Urlate, figliuoli di Bruto! Chiamate colle vostre grida le bestie, che vi dovran divorare.

30. Dio grande!... Quale strepito d'armi! Non sarà ancora compiuto il numero delle lune (*che si dirà tosto*), ed ecco venire migliaia di guerrieri.

31. È compiuto! La montagna di Dio, desolata, ha gridato a lui; i figliuoli di Giuda han gridato a lui dalla terra straniera, ed ecco che Dio non è più sordo.

31. Qual fuoco va colle sue frecce!

33. Dieci volte sei lune, e non ancora dieci volte sei lune (*dieci anni, forse dal 1860 al 1870*) hanno nudrita la sua collera.

34. Guai a te, o grande città!... Ecco che dieci re (*forse i principi alemanni col re di Prussia*) armati dal Signore.... ma di già il fuoco ti ha agguagliata alla terra.

35. Eppure i tuoi giusti non periranno: Dio li ha ascoltati.

36. Il luogo del delitto (*Parigi*) è purgato dal fuoco. Il gran fiume (*la Senna*) volge le sue acque intrise di sangue.

37. La Francia, che apparve come smantellata, sarà rallegrata.

38. Dio ama la pace. Venite, giovane Principe, (*Enrico V?*)! lasciate l'isola della cattività, aggiungete al giglio il leone (*il Belgio forse?*).

39. Ciò che è previsto è voluto da Dio.

40. Il vecchio sangue dei secoli metterà termine a lunghe divisioni.

41. Allora un sol Pastore sarà visto nella Celtogallia.

42. L'uomo potente per Dio s'assiderà bene; molti sapienti ordinamenti chiameranno la pace. Dio sarà creduto guerreggiare con lui: tanto prudente e sennato sarà il rampollo della Cap.

43. Grazie al Padre della misericordia! La santa Sionne canta di nuovo nei templi un solo Dio grande.

44. Molte pecorelle smarrite verranno bere al vero ruscello della vita.

45. Tre Principi e Re metteranno giù il mantello dell'errore, e vedranno chiaro nella fede di Dio.

46. Un gran popolo del mare (*l'inglese forse*) in due terze sue parti riprenderà la vera credenza.

47. Dio è ancor benedetto per quattordici volte sei lune, e sei volte tredici lune (*tredici anni*).

48. Dio solo è grande!.... I beni sono compiuti, ed i Santi hanno a soffrire.

49. L'uomo del male (*l'Anticristo*) nasce di due sangui, e cresce.

50. Il giglio si oscura per dieci volte sei lune, e sei volte venti lune (*quattordici anni e mezzo*), e sparisce per non più riapparire.

51. Molti mali, pochi beni saranno in quel tempo. Molte grandi città periranno.

52. Israello verrà tutto da sè a Cristo Dio.

53. Sètte maledette e congregazioni fedeli saranno in due parti molto bene distinte.

54. È finito! Dio solo sarà creduto.

55. E la terza parte della Gallia, e ancora la terza parte e mezzo non avrà più credenza.

56. Ed ecco di già sei volte tre lune, e quattro volte cinque lune (*tre anni*) ed il secolo della fine è cominciato.

57. Dopo il numero non compiuto di queste lune, Dio combatte nella persona de' suoi due giusti (*Enoch ed Elia*) e l'uomo del peccato ha il disopra.

58. Ma tutto è compiuto. L'Altissimo Dio mette un muro di fuoco, che oscura il mio intendimento; ed io nulla più veggo.

59. Che Ei sia benedetto per sempre.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Si scrive da Lucerna, 10 maggio, al *Monde:*

La distruzione del governo cattolico di Lucerna nel 1847 fu il preludio di tutte le rivoluzioni, che hanno fatto il giro dell'Europa. Ma oggidì, dopo 23 anni di lotte e di coraggiosi sforzi, il buon popolo lucernese si è scosso dalle spalle i liberali oppressori, e il 7 maggio ha chiamato alla direzione dei pubblici affari in gran maggioranza deputati oltramontani. Così il Canton di Lucerna sarà da qui innanzi il punto di appoggio per gli interessi cattolici nella Confederazione, e riprenderà la sua antica alta posizione e la sua missione di difensore della libertà di nostra santa Chiesa. Questa ristaurazione è veramente un avvenimento, e lascia sperare che il bene che rinasce nei piccoli paesi, risusciterà anche nelle grandi nazioni, e che Lucerna la quale nel 1847 fu il preludio della disfatta, sarà nel 1871 il preludio della vittoria dei cattolici in Europa.

Dal principio di questa settimana i Vescovi svizzeri si sono riuniti a Friburgo. Hanno diretto una memoria particolareggiata alle autorità federali, circa la posizione della Chiesa in Svizzera, i diritti e le libertà ch'essi reclamano pei fedeli. La revisione della costituzione federale, attualmente all'ordine del giorno, ha obbligato i Vescovi a fare questo passo ufficiale.....

I nemici della Chiesa tentarono organizzare alcune riunioni pubbliche per protestare contro il dogma dell'infallibilità del Papa e votare un indirizzo allo scomunicato dott. Döllinger. Alcuni sacerdoti zelanti ebbero la felice ispirazione di assistere a queste riunioni, di parlare contro tali iniqui tentativi, e, mercè questo intervento, il tentativo rimase senza esecuzione.

A Deggendorf ai 11 di maggio ebbe luogo un'adunanza di 20,000 cattolici, alla quale prese parte anche il Vescovo di Ratisbona, e vi si stabilì di mandare un Indirizzo al S. Padre.

La *Gaz. popolare* di *Colonia* pubblica Indirizzi di adesione ai parocchi di Monaco d'interi decanati della Germania settentrionale, della Westfalia, della missione nordica, che ha la sua sede in Amburgo, della Pomerania, della Slesia e dell'Hannover.

Tutto il clero parocchiale di Limburg sottoscrive ad una protesta energica contro gli errori di Döllinger.

I parocchi di Passavia pubblicarono un avviso, col quale fanno sapere che tutti gli oppositori del Concilio, ed i soscrittori degl'Indirizzi a Döllinger cadono nella scomunica e perciò devonsi ad essi rifiutare i Sacramenti e la sepoltura ecclesiastica.

Il D.r Ruckgaber di Stoccarda, che aveva pubblicato un opuscolo col titolo „*La questione di Onorio e l'infallibilità,*“ opuscolo che venne posto all'indice, diresse una lettera a Mons. Hefele, Vescovo di Rottenburgo, suo Ordinario, dichiarando di sottomettersi pienamente al giudizio della S. Congregazione, e pregandolo di far ciò conoscere al S. Padre.

Digitized by Google

Il dottissimo abate Haneberg di Monaco ha pubblicato una bella lettera, con cui si assoggetta pienamente alle decisioni del Concilio Vaticano.

Domenica fu celebrata a Parigi la messa per la prima volta dopo parecchie settimane che il culto taceva. Commoventissima riuscì la funzione alla Maddalena fra un concorso straordinario di gente, che si stemprò in lacrime alle calde parole pronunziate dal sacerdote officiante sull'orribile morte del venerando curato che tutti tanto amavano e stimavano. Possa la città di Parigi trarre partito dalle sventure sofferte e far ritorno alla fede e ricordarsi quanto le sia costato averla abbandonata per correre dietro alle micidiali teorie dell'ateismo.

Dicesi designato a succedere a Mons. Darboy, come Arcivescovo di Parigi, Mons. Dupanloup.

NOTIZIE DI ROMA.

Quei coraggiosi giovani dell'Università romana, che si allontanarono da essa per non intervenire alle prelezioni di chi, sotto il pretesto di libertà, di scienza, diffonde l'eresia ed il razionalismo, ebbero il conforto di essere ammessi ai 29 di Maggio alla udienza del S. Padre, il quale li accolse nella vastissima sala del Concistoro; e dopochè vennero presentati dal prof. Rudel, uno di essi lesse un Indirizzo, nel quale protestavano, che, essendo cattolici, dopo udita la voce del loro Padre e Maestro, non potevano più presentarsi all'Università, nè come cittadini era loro dato di intervenirvi a motivo delle vessazioni, ch'ebbero a soffrire. S. Santità rispose presso a poco nel modo seguente:

"Deus qui humiliat et exaltat, Deus qui deducit ad inferos et reducit, Deus qui humiliat et sublevat, ha stabilito che questo mio pontificato in modo particolare sia una successione continua ed una catena di consolazioni e di guai, di conforti e di contraddizioni. In mezzo a tanti mali, in cui si trova questa Città capo dell'orbe cattolico, che ha perduto l'antico suo splendore, in mezzo alla desolazione ed allo scolorimento di questa Roma, di cui mutatus est color optimus, in questo punto, in questa sala sento un conforto che mi dà maggior coraggio a sostenere e propugnare i diritti sacrosanti della Chiesa, e voi stessi contribuite a darmi questo conforto in questo giorno in cui celebriamo la solennità dello Spirito Santo. Veggo che non è fra voi la confusione delle lingue di Babilonia, veggo anzi fra voi unione ed unanimità.

Cari figli..... Io vi ringrazio di questa vostra pietà, e Dio ve ne sarà grato, e vi difenderà dai vostri nemici, dai nemici della Chiesa, e dai nemici miei, che sono pur quelli della verità e della giustizia. In mezzo a tanta iniquità e a tanti mali, lo Spirito Santo vi conceda tutti i suoi doni, ed in ispecie quelli della fortezza, perchè possiate resistere a tanti errori e a tante cattive dottrine, frutto dell'insegnamento perverso e dei falsi principî dei nemici vostri.

Ma voi già vi dichiaraste contrarî ad essi. Vi benedico nelle vostre professioni; e se per il momento non vi è lecito di poter conseguire i gradi, verrà tempo che al Papa sarà dato di riparare a quest'inconveniente senza vostro danno. (Uno scoppio di vivissimi applausi coprì in questo punto le parole del Santo Padre, il quale poi appresso continuò):

Vi benedico nei vostri studî, nella vita che vi auguro lunghissima, e più di tutto vi auguro propizio il punto estremo della morte (poichè il resto è un soffio) quando le anime vostre dovranno essere consegnate a Dio, e a lui dovranno congiungersi nell'eternità. Vi benedico nelle famiglie. *Benedictio Dei omnipotentis etc.*„

Intanto rileviamo dal *Buonsenso*, che di 1000 studenti, che contava l'Università romana, più di due terzi, vale a dire 650 si astengono dall'intervenire a qualsivoglia lezione, abbandonando così quelle aule, che finora erano state modello di ordine e di studio.

Arrivò a Roma il signor Riccardo Ardill Dallas, il quale porta a S. S. Pio IX le offerte inviategli dai Cattolici della Presidenza Brittanica di Bombay, e ciò per la fausta circostanza del suo Giubileo Pontificale.

Per ordine del Papa fu celebrata nel giorno 5 giugno una Messa per l'anima degli ostaggi fucilati a Parigi.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Vescovile di Lesina.

Brusie.

Don Giorgio Plancić parroco di Brusie fi. 2. — La Fabbriceria della locale Chiesa fi. 1. — Raccolti in chiesa dalla popolazione fi. 1: 33.

Grabie.

Don Michele Novak cap. cur. fi. 1. — Domenico Tudor q.m Giovanni sol. 10. — Vincenzo Seperiza sol. 10. — Antonio Tudor sol. 8. — Giurić Giorgio q. Pietro sol. 5. — Zaninović Antonio q. Marino sol. 10. — Petrić Mattea moglie di Giacomo sol. 4.

Città Vecchia.

Tripalo Paolo Giudice fi. 2. — Canonico Gelinić parroco decano fi. 2. — Don Steffano Mulanović coop. fi. 1. — Don Giorgio Bianchini coop. parroch. fi. 1. — Don Pietro Fabbiani un fiorino in argento. — Steffano Liubić fi. 2. — Visko Vlahović Nikolin moleć S. Otca da blagoslovi njegove trgovine i Obitil fi. 1. — Don Matteo Plancić canonico parroco giubilato fi. 1. — Don Cosmo Illiić parroco pensionato fi. 1. — L. Udovica Scutari proseći sveti blagoslov fi. 1. — Don Nicolò Ivanissevich parroco giubilato fi. 1. — Elena Bervaldi q. Vincenzo in Nicolò Rusević franchi 5 in oro. — Raccolti in chiesa durante il triduo fi. 3: 50. — Pietro Ozretić sol. 50.

Dol.

Raccolti in questua fi. 3.

Verbagno.

Don Nicolò Stipissić parroco di Verbagno fi. 2. — Fabbriceria parrocchiale fi. 1. — Nicolò Matcović q. Giorgio fi. 1. — Luca Tressić q. Nicolò fi. 1. — Matteo Matković Drasiza s. 50. — Margarita moglie di Pietro Matković Lussić s. 50. — Nicolò Matković Drasiza s. 40. — Marino Stipetić di Giacomo s. 40. — Antonio Bratanić q. Nicolò s. 40. — Fratelli Pavicić Iveglia s. 40. — Tommaso Rozanić q. Matteo s. 20. — Maria moglie di Pietro Regović s. 20. — Giuseppe Pavicić q. Gabriele s. 20. — Cosmo Pavicić q. Marco s. 20. — Maria Pavicić q. Nicolò s. 20. — Andrea Vidossević q. Marino s. 18. — Pietro Razović q. Marco e Giovanni Buratović q. Vincenzo s. 20. — Matteo Razović q. Francesco s. 12. — Antonio Giustinianović di Pietro s. 10. — Steffano Bratanić Tressić s. 10. — Eredi del fu Michiel Bratanić s. 10. — Steffano Bratanić q. Antonio s. 10. — Andrea Pavicić di Giacomo s. 10. — Petronilla moglie di Luca Rozanić s. 10. — Marco Fredatović q. Gabriele s. 10. — Matteo Fredatović q. Ant. s. 10. Antonio Tressić Pavicić s. 10. — Steffano Fredatović q. Giov. s. 10. Nicolò Pavicić q. Marco s. 10. — Andrea Vidossević di Andrea s. 10. — Giacomo Racić q. Steffano s. 10. — Pietro Rozanić q. Giovanni s. 20. — Petronilla moglie di Giacomo Lussić s. 20. — Steffano Buratović q. Ant. s. 20. — Paolo Culene q. Giov. s. 20. Raccolti in chiesa fi. 1.

Sfirze.

Don Francesco Cassandrić ammin. parr. in oro fi. 2. — Giovanni Zović q. Giorgio fi. 1. — Marco Machiavić s. 50. — Antonio Zović s. 50. — Maria Vrancović di Bortolo s. 40. — Vincenzo Zović q. Francesco fi. 1. — Confraternita di popolo fi. 6. — Giacomo Zović q. Giovanni fior. un quarto in argento. — Giacomo Plencović q. Antonio s. 50.

Raccolti mediante questua fi. 1.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

L'Ordinariato Arcivescovile ha emanato il seguente:

Avviso Sacro.

Si avvicina il giorno 16 di giugno dell'anno corrente, e il mondo cattolico si prepara a solennizzarlo con una preghiera fervida e ispirata da un ossequioso filiale affetto verso il proprio Padre e Pastore Universale, verso Pio IX, il quale sta per raggiungere gli anni del Pontificato Romano del Principe degli Apostoli, di Pietro primo Vescovo di Roma e Vicario di Gesù Cristo. Prepariamoci a celebrare questo giorno come quello che segnerà un'epoca gloriosa per un Pontefice tanto oltraggiato da molti dei suoi figli spirituali e perseguitato da coloro che avrebbero dovuto essere i suoi naturali difensori, ma altrettanto venerato da tanti milioni di veri Cattolici, i quali sono pronti a difenderlo con tutti i mezzi che stanno in loro potere.

Noi celebreremo quel giorno col renderci propizio il Signore, il quale permette che sia tribolata la sua Chiesa, e tribolato l'Im-

Digitized by Google

mortale regnante Pontefice, perchè vuol provare la nostra fede e il nostro attaccamento alla Cattedra di Pietro, e ci renderemo propizio il Signore col purificare i nostri cuori mercè dei Santi Sacramenti nonchè colla preghiera e con una offerta che sarà a ciascuno suggerita dalla propria pietà.

Le funzioni che avranno luogo per celebrare il compimento del vigesimo quinto anno di Pontificato del Sommo Pontefice saranno le seguenti;

1. Nei giorni 14, 15 e 16 vi sarà un Triduo nella Chiesa di S. Grisogono, nel quale si canterà la messa alla mattina e nel dopo pranzo si darà la benedizione col SS.mo Sacramento e nel terzo giorno si canterà anche il *Te-Deum* alla benedizione.

2. Nel giorno 17 nella Collegiata di S. Simeone sarà cantata una messa e si darà la benedizione nel dopo pranzo col SS.mo Sacramento e si canterà il *Te-Deum*.

3. Nel giorno 18 corrente nella nostra Basilica Metropolitana sarà tenuto un solenne Pontificale accompagnato da analogo discorso, e nel dopo pranzo sarà data la benedizione coll' esposizione del SS.mo Sacramento secondo il rito più solenne col canto del *Te-Deum*. Nello stesso giorno, dietro Apostolica facoltà concedutà dal Sommo Pontefice colla veneratissima sua Enciclica 4 giugno 1871, tutti i fedeli che assisteranno alla Messa Pontificale, confessati e comunicati, potranno lucrare l' Indulgenza Plenaria colla benedizione papale.

4. Nei giorni 19, 20 e 21 vi sarà un Triduo come sopra nella Chiesa delle RR. Madri di S. Maria.

5. Nei giorni 22, 23 e 24 un altro Triduo sarà tenuto nella Chiesa della Beata Vergine del Castello.

Verso la fine del mese di maggio p. p. fu diramata dal Reverendissimo Ordinariato Arcivescovile una circolare al clero curato relativa al Giubileo Pontificale che conteneva le seguenti disposizioni:

1. A tempo opportuno i RR. Curati si faranno dovere di preparare le popolazioni alle loro cure affidate, a solennizzare questo fausto avvenimento.

2. Nei giorni 15, 16 e 17 giugno alla mattina, a mezzogiorno ed alla sera in tutte le chiese si suoneranno a festa le campane coi rintocchi consueti nelle più grandi solennità.

3. Nella Domenica III dopo le Pentecoste che cade ai 18 giugno la messa parocchiale sarà celebrata con straordinaria solennità, dopo la quale sarà esposto il Santissimo Sacramento e cantato l' Inno Ambrosiano coll' orazioni "pro Papa – Deus Ommnium — et pro Ecclesia — Deus qui Ecclesiae Tuae.„

4. Durante la messa i RR. Curati terranno analogo discorso al popolo sull' importanza e sul significato della solennità.

5. Sarà particolare premura dei RR. Curati di disporre i fedeli ad accostarsi in quella Domenica ai Santi Sacramenti della Confessione e Comunione, e pregare secondo l' intenzione del Sommo Pontefice e per i bisogni della Chiesa.

6. Secondo le circostanze i RR. Curati promuoveranno feste e pubbliche manifestazioni di religiosa esultanza anche fuori di chiesa, atte a destare e ravvivare il sentimento religioso ed a lasciare così un pio e speciale ricordo di questo giorno.

7. In questa circostanza sarà fatta una speciale raccolta per l' Obolo di S. Pietro.

Giovedì p. p. a mezzogiorno ebbe luogo la trionfale processione del *Corpus Domini*. Se per tutti i cattolici questa è una solenne circostanza per manifestare la propria fede verso l' *Adorabile Sacramento dell' Eucaristia*, e uno splendido atto di riparazione agli oltraggi che Esso riceve dai miscredenti e dagli empî, per noi Austriaci questa è pure la grande festa dello Stato, che per tanti secoli si gloriò di essere e di mostrarsi eminentemente cattolico. Diffati anche nella nostra processione esso era rappresentato da tutte le Autorità civili e militari della nostra Provincia, che la decoravano della loro presenza. *Il Venerabile* era portato da S. E. l'Arcivescovo, che appunto interruppe la visita canonica per qui recarsi a compiere questa maestosa funzione. Quest'anno due istituzioni novelle partecipavano alla processione cioè la confraternita laica di S. Giuseppe ed i fanciulli della scuola serale. La solennità riuscì sotto tutti gli aspetti degna di questa metropoli, e il culto cattolico, come sempre, così anche in questo giorno spiegò tutta la sua augusta magnificenza.

Nella sera di Domenica 4 giugno si apersero le scene del *Teatro Nuovo* ad uno svariato trattenimento di prosa e di musica a benefizio della scuola serale, di cui parlammo tante volte nel nostro giornale. Vi presero parte diversi dilettanti cittadini, nonchè gli allievi della scuola serale, che, in numero di circa sessanta, cantarono il coro *Rataplan* del Maestro Zingherle.

Il pubblico concorse numerosissimo all'opera filantropica, e fu largo d'applausi a tutti coloro che si prestarono per renderla più interessante.

Possa la scuola serale sempre meglio progredire, e trovare anche in avvenire quegli appoggi, di cui abbisogna per ottenere lo scopo santo, che si prefissero i suoi benemeriti iniziatori.

Riceviamo da Sebenico il seguente:

Programma.

Il Comitato istituito nella città di Sebenico per predisporre le particolarità onde rendere più solenne la festa, che pel compimento del 25.to anno di Pontificato, del non mai abbastanza amato ed adorato Pontefice *Pio IX* verrà celebrata la Domenica 18 Giugno corrente, fa noto a questi abitanti quanto segue:

1. La festa dei 18 Giugno verrà annunziata per otto giorni prima col suono festivo delle campane di tutte le chiese, a mattina, mezzogiorno e sera; ed il Venerdì innanzi, 16 dello stesso mese, comincierà il Triduo nella Cattedrale, coll' Esposizione del SS. Sacramento.

2. La sera innanzi la festa, vi sarà un prolungato campanone di circa mezz' ora per tutte le chiese.

3. In tutte le chiese vi sarà uno straordinario adobbo sì interno che esterno, con illuminazione alla sera.

4. Alla Cattedrale alle ore 10 ant. vi sarà solenne Pontificale con musica.

5. Quella stessa mattina, ad ogni ora, vi sarà una Messa all'Altare della B. Vergine della Salute e di S. Cristoforo Mart. fino all' ora del Pontificale.

6. Al dopo pranzo vi sarà solenne processione coll'Immagine della B. Vergine della Salute; e dopo, l'Esposizione del SS. Sacramento col *Tedeum*.

7. Saranno per quel giorno invitati i parrochi di dodici villaggi più vicini alla città, con un certo numero di parrocchiani, quale rappresentanza della rispettiva Parocchia, colla bandiera della chiesa, aste e candele, ad intervenire alla funzione, portandosi processionalmente prima al Santuario del SS. Crocifisso nel Sobborgo di mare, e poi alla Cattedrale, all' Altare della B. V. della Salute e di S. Cristoforo, onde pregare per la conservazione del Sommo Pontefice; e quindi ad ognuno degl' intervenuti, verrà donata una fotografia col ritratto dello stesso.

8. In quel giorno in tutte le chiese della città e diocesi, comprese quelle degli Ordini religiosi ed a tutte le Messe, sarà raccolto l'Obolo di S. Pietro, che verrà spedito al Santo Padre, insieme ad una generale soscrizione, in segno di verace attaccamento ed amore di questi abitanti, verso la di Lui sacra ed augusta persona.

9. Tutti i Sacerdoti della diocesi per quel giorno applicheranno il santo Sacrifizio della Messa per il Santo Padre.

10. In quel giorno sarà distribuita un' elemosina ai poveri.

11. Finalmente in quel giorno a perpetua memoria del grande avvenimento, comincierà ad avere vita, la nobile istituzione della santa opera della Dottrina cristiana, per la città e sobborghi di Sebenico.

Nel mentre il Comitato rende noto quanto verrà fatto in tale incontro, per festeggiare un così grande avvenimento, unico nei fasti della Chiesa, non può a meno di non invitare gli abitanti di questa città, a voler prendere parte a tale doverosa dimostrazione verso il Vicario di Gesù Cristo, con ispontaneità d'affetto, coll'accostarsi ai SS. Sacramenti, coll'offrire, per quanto sta nelle forze di ognuno, l'Obolo di S. Pietro, e coll'adobbare od illuminare le finestre delle proprie case, onde riconfermare colla solennità del Giubileo Pontificale di Pio IX, il titolo di *cattolica*, meritatosi da Sebenico, nel memorabile giorno del Giubileo di Lui sacerdotale; emulando almeno con ciò quanto verrà fatto in tutte le altre città del mondo cattolico!

Sebenico, 4 Giugno 1871.

Il Comitato.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 2 giugno. Nella seduta odierna della Camera dei Deputati, il presidente comunicò la seguente risposta imperiale all'indirizzo di essa Camera: Accolgo con soddisfazione l'assicurazione del sentimento patriottico e dell'antica fedeltà austriaca che la Camera dei Deputati mi manifesta ripetutamente. Io divido pienamente la convinzione della necessità di porre termine alla lotta per le forme costituzionali, e confido che riuscirà al mio Governo,

Digitized by Google

appoggiato da tutta la mia fiducia e dall'ardente desiderio di condizioni assicurate e consolidate, il quale si è già impossessato di tutti gli ordini della popolazione, di recare finalmente a termini in via costituzionale le crisi che sempre si rinnovano e di preservare l'Austria da nuovi conflitti. Nell'aspettativa che anche la Camera dei Deputati coopererà a ciò da parte sua, porgo alla medesima il mio imperiale saluto.

Dopo la lettura di questa risposta, che fu ascoltata in piedi dai membri della Camera, il presidente propose un evviva all'Imperatore, come espressione dei sentimenti d'inalterabile fedeltà e devozione; al quale evviva l'assemblea fece eco entusiasticamente tre volte. L'abate Helferstorfer propose, in considerazione del rispetto e della lealtà dovuti verso l'Imperatore, di chiudere la seduta d'oggi e di tenere la prossima martedì. Dopo una breve osservazione di Zyblickievicz contro la proposta, la chiusura della seduta fu approvata con maggioranza.

Altra del 6. — (*Seduta della Camera dei Deputati*). Il presidente comunica che Gustavo Gross e Tomschitz deposero i loro mandati. È all'ordine del giorno la legge finanziaria. Brestel legge la relazione della Commissione. Il ministro delle finanze osserva che il progetto della Commissione contempla soltanto il preventivo, mentre serba il silenzio sulla sorte dei progetti finanziari presentati contemporaneamente. Egli deve deplorare ciò, come pure il fatto che il disavanzo dimostrato dalla Giunta finanziaria sia numericamente esatto, ma in realtà troppo basso. Il ministro delle finanze prova che a torto la Giunta finanziaria aumentò alcune partite degli introiti e diminuì parecchie partite delle spese, cosicchè sarà impossibile conservare le partite proposte dalla Giunta.

Dopo la replica del relatore, il presidente dichiara che sono inscritti contro il bilancio i dep. Francesco Gross, Mayerhofer, Rechbauer e Skene; ed a favore del bilancio i dep. Smolka, Weigel, Plener, Kovacs, Pascotini, Giuzl, Klumecky, Oelz e Kotz. Gross combatte con veemenza la politica del Governo e presenta infine la proposta motivata che non si debba procedere per ora alla discussione del bilancio. Tale proposta è appoggiata dall'estrema sinistra e da tutta la sinistra, eccettuato Plener e due membri del grande possesso. Smolka motiva la necessità di concedere i mezzi finanziari colla necessità dell'esistenza dello Stato. Il suo partito sostiene il Governo perchè non divide la convinzione che sia da temersi la reazione: di ciò è pure garante la parola imperiale. Giskra espone che il rifiuto del bilancio ha soltanto per iscopo d'indurre il Governo a fare appello agli elettori, e combatte risolutamente il federalismo.

Altra del 6 giugno. Nella seduta della Camera dei deputati parlarono contro il rifiuto del budget anche i deputati Weigel e Plener, per il rifiuto parlarono Mayerhofer e Rechbauer. Domani continua la discussione in proposito.

Altra del 7 giugno. Oggi, alla Camera dei Deputati, il presidente comunicò una lettera di Plener, colla quale depone il suo mandato perchè non si trova d'accordo coi suoi elettori. Indi continuò la discussione generale intorno al bilancio. Sono inscritti come oratori a favore della concessione del bilancio: Kovats, Pascotini, Ginzel, Chlumecky, Oelz, Kotz, Rydzowski, Lasser e Smolka. Contro la concessione del bilancio sono inscritti: Skene, Hakelberg, Dinstl, Figuly, Kuranda, Russ, Sturm, Gschnitzer, Carneri, Hanisch, Schaup e Müller.

Il primo oratore, Kovats, dichiarò in nome dei suoi consenzienti ch'essi riconoscono come proprio il programma del presente Governo, e dimostrò non essere temibile che i Tedeschi vengano sopraffatti dalla maggioranza. Skene teme che venga minato l'esercito, e opina che la pace interna sia conseguibile soltanto per mezzo del Governo, il quale sta al disopra dei maneggi di partito, e tutela l'autorità dello Stato. La seduta continua.

ESTERO

Roma, 2 giugno. La corvetta pontificia *Immacolata Concezione*, la quale parte immediatamente per Tolone, porterà da parte del Papa 60,000 franchi per i Parigini bisognosi, e parecchie casse con oggetti consacrati per le chiese distrutte.

Parigi, 2 giugno. Nell'*Univers* del 2 leggiamo, che il giorno di Pentecoste a Rennes tutto il reggimento degli ex-zuavi pontifici, comandato dal suo generale De Charette fu consacrato dedicandosi al Sacro Cuore di Gesù. Il generale pronunciò esso per tutto il reggimento, ch'era inginocchiato, il seguente giuramento: — All'ombra di questa bandiera, tinta del sangue delle vittime a noi più care, dinanzi a voi, volontari dell'Ovest, zuavi pontifici io, generale barone De Charette, cui aspetta l'insigne onore di comandarvi, vi consacro al divin cuore di Gesù e gli dico con voi, con tutto il mio cuore di soldato e con tutta l'anima mia: Cuor di Gesù, salvate la Francia!

Versailles, 2 giugno. (*Seduta di venerdì dell'Assemblea*). Brunat propone di abolire le leggi di proscrizione siccome quelle che sono inconciliabili coi principii repubblicani e servono unicamente alle passioni dinastiche. L'urgenza di questa proposta è approvata. I deputati della destra propongono l'abolizione delle leggi del 14 aprile 1832 e del 26 maggio 1848 contro i Principi della famiglia dei Borboni. Un deputato della destra dichiara che la fusione delle due linee borboniche è compiuta. Tutta la destra domanda che la proposta venga discussa d'urgenza; il che viene approvato con grande maggioranza.

— Si legge nel *Francais* che gli ostaggi della Comune furono trasferiti da Mazas alla Roquette il 21 sera. L'esecuzione d alcuni ebbe luogo il mercoledì in un fossato vicino alla prigione di altri il venerdì nel cimitero del Père Lachaise. Altri dovevano essere fucilati il sabato, ma giunsero le truppe liberatrici; il P. Bajin d. C. d. G., uno dei liberati, narrò che lunedì, prima del trasporto da Mazas alla Roquette, una persona ha potuto a rischio della propria vita far passare al P. Doucondray (che venne poi fucilato il mercoledì) un certo numero di ostie consacrate, che egli ha potuto dividere coi suoi fratelli di prigione, mons. Arcivescovo, M. Surat e M. Deguerry. Dalla medesima fonte abbiamo che quando Mons. Arcivescovo fu colpito dalle palle del fucile, egli alzò la mano per benedire i suoi carnefici. Il corpo dell'Arcivescovo e quello di M. Deguerry furono depositati all'Arcivescovado, ove sono l'oggetto della venerazione dei fedeli.

I Padri Domenicani d'Arcueil, dopo essere stati imprigionati nel forte di Bicetre il 16 maggio, furono massacrati la notte del mercoledì dal 24 al 25 maggio. Il giovedì a 4 ½ pom. il 101.o battaglione dei federati, dietro l'ordine del colonnello Cerisièr, eseguì questo infame macello di 24 tra ecclesiastici e laici appartenenti a quel Collegio dei Domenicani. A 5 ½ pom., mentre entravano le truppe vittoriose, i corpi di quattro Padri Domenicani giacevano ancora a terra, ma già spogliati di tutto dalla sfrenata popolazione. I Padri morirono gridando: *Pour le bon Dieu!*

Ultime Notizie.

Vienna, 8 giugno. Dopo due giorni di discussione animatissima, la proposta della sinistra della Camera dei deputati tendente a rifiutare il Bilancio, venne ieri respinta con 77 contro 67 voti. Il conte Hohenwart richiamò i deputati all'adempimento del loro dovere verso lo Stato. La votazione seguì per appello nominale. Il grande possesso, la destra e alcuni della sinistra votarono insieme contro i costituzionalisti. I giornali constatano la vittoria del ministero ed il disgregamento del partito tedesco.

Oggi ebbe luogo la processione del *Corpus Domini* con pompa solennissima. Le Loro Maestà, gli Arciduchi, le Arciduchesse e la Corte, preceduti da numerosi cavalieri austriaci, parteciparono a tutta la solennità. - La folla era immensa — il tempo bellissimo.

Costantinopoli, 8 giugno. Scoppiarono quasi simultaneamente quattro incendi, i quali abbrucciarono 170 case dei sobborghi di Pera e Galata, nonchè il Validè-Cesmè sul Corno d'oro. Ritiensi che sia opera scellerata d'incendiari. L'aria è appena agitata.

(Avv. Dalm.)

La festa dell'apertura della casa d'industria e di ricovero di Spalato, ebbe un successo brillantissimo. Ritorneremo a parlarne nei prossimi numeri.

Varietà.

Vengono pregati i fogli cattolici di ristampare lo scritto seguente:

Belle arti. — A Trieste, Via Madonna del Mare, N. 3, secondo piano, trovasi una pregievole collezione di quadri originali, dipinti da alcuni de' più rinomati pittori.

Ve ne hanno di *David Thenier*, figlio, del *Canaletto* e di *Rubens;* ma noi richiamiamo l'attenzione de' nostri lettori particolarmente sopra quella parte della collezione che consta di scene religiose e d'imagini sacre; fra cui primeggiano una Madonna col Bambino e col Battista, in figure al naturale, opera del celebre *Andrea del Sarto;* ed un'Adorazione de' Re Magi, in venti e più figure, lavoro del famoso *Zuccherini*.

Carteggio aperto della "Dalmazia Cattolica."

Sig. N. Knin. — Ci siamo occupati in argomento nell'ultimo nostro numero.

Errata-corrige. — Nell'indirizzo di Mons. Vescovo di Lesina, stampato nell'ultimo nostro numero incorsero i seguenti errori:

I.	col.	lin.	11	superiore	*leggi* superna
„	„		12	vincere	„ sorpassare
„	„		22	riesca	„ a riescire
II.	„	„	14	vivo	„ ricco

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 25. Zara 18 Giugno 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

DEO · MAGNO · SOSPITATORI

QVOD

PIVM · IX · PONTIFICEM · MAXIMVM

RE · CHRISTIANA · PRODIGIALITER

GESTA · LATIVS · QVE · AVCTA

FVRORE · PERDVELLIVM · SEDE · SVA · EXTORREM

IRA · PERDITORVM · PERFIDIA · POTENTIVM · EXAGITATVM

IMPIIS · ARMIS · OPRESSA · VRBE · CAPTIVVM

DELICIVM · GENERIS · HVMANI

AD · QVIMTVM · QVINQVENNIUM

A · SVSCEPTO · PONTIFICATV

VNVM · PETRO · PRINCIPI · ÆQVÆVVM

INCOLVMEM · SALVVM · SERVARIT

SACERDOTES · ADDICTI · EPHEMERIDI · SCRIBVNDÆ

CVI · TITVLO · DALMATIA · CATHOLICA

GRATIAS · LÆTI · LVBENTES

Digitized by Google

Nella circostanza del glorioso avvenimento del Giubileo Pontificale di Pio IX, la *Dalmazia Cattolica*, interprete fedele dei sentimenti Cattolici della provincia, diresse a Sua Santità il seguente indirizzo, a cui aggiunse tutte le offerte, coi nomi degli oblatori, raccolte nelle diverse diocesi Dalmate dal giorno 8 Decembre anno scorso fino ai 16 Giugno corr. Possa questa manifestazione dei sentimenti cattolici dei Dalmati lenire le amarezze del regnante Pontefice, cui oggi tutte le lingue esaltano, tutti i cuori acclamano, nella coscienza ch' Egli è il solo che sostiene imperterrito i principî della pace, della giustizia, della vera civiltà.

"*Beatissime Pater!*

"Litterae a Sanctitate Tua nuper ad nos datae incredibile dictu est quam jucundae nobis ac gratae fuerunt. Eaedem siquidem non modo nos praecipuo quodam gaudio cumularunt, verum etiam perfecerunt ut majori in dies alacritate in defendendis Ecclesiae juribus Tuaque causa propugnanda, quae causa est veritatis et justitiae, incumberemus Quare imminentis Jubilei occasionem nacti, minime nobis praetergrediendum existimavimus quin ad Te, B. P., hoc aliquid litterarum daremus, quibus tum grati animi nostri sensus ob singularem, qua nos prosequeris, benevolentiam significaremus; tum vero Tibi enixe gratularemur, quod ex tam multis unus a Petro Pontifex extiteris, qui singulari prorsus Dei beneficio ac divina quadam providentia XXV Sacri Principatus anni Solemnia persolvas. Equidem speramus, quando Ipse tam magnas pro Christiana Republica res gestas perfecisti, quo graviora pro ejusdem incolumitate hisce potissimum diebus pertulisti, eo splendidiorem fore triumphum. Quem ut Ipsemet plenissimum videas, susceptis votis, quotidie a Deo deprecamur.

Interea ut eum amorem ac filialem affectum ostendamus, qui inest animis nostris erga Te, B. P. non modo promittimus nos Tui usque memores extituros, verum etiam, infallibili tuo magisterio dociles, majori semper sedulitate ac studio in Tuis ac Pontificiae Sedis juribus defendendis prosecuturos. Cujus nostrae pietatis ac devotionis pignus accipe Beatiss. Pater, ea qua soles benevolentia, parva haec paupertatis nostrae ac Christifidelium munera, quae Tibi oblata ephemeride nostra colligenda curavimus, ac ut ejusdem ephemeridis Redactori ac singulis collaboratoribus Apostolicam Benedictionem coelestium bonorum auspicem impertiaris, vehementer exoramus.

Jaderae, in festo SS. Cordis Jesu, 1871.

Beatitudini Tuae
Addictissimi Filii
Matthaeus Nekić, ejusq. collaboratores.

"*Beatissimo Padre!*

"Non è a dire quanto grato ci tornò il rescritto inviato a noi dalla Santità Vostra. Conciossiachè il medesimo non pure ha riempito di gaudio l'animo nostro, ma ci ha altresì grandemente incoraggiati, onde ci adoperiamo con sempre maggiore alacrità alla difesa dei diritti della Chiesa e della causa di V. S. che è la causa della verità e della giustizia. Però cogliendo di buon grado occasione dal Giubileo già imminente, inviamo alla S V. la presente, per attestare i più teneri sensi della nostra riconoscenza per tanta benevolenza verso di noi, come altresì per congratularci con sincerissimo affetto dell'essere stata la S. V. fra tanti Predecessori il solo Pontefice, che per singolare beneficio e provvidenza di Dio abbia compiuto il ventesimo quinto anno del Sacro Suo Principato. Per verità noi portiamo ferma speranza, che avendo la S. V. tanto grandi imprese condotte a fine in pro della Cristianità tutta quanta, sia per vedere tanto più splendido il trionfo, quanto maggiori sono stati i travagli che ha per lei sostenuti. Il qual trionfo acciocchè V. S. possa vedere pienissimo ogni di facciamo voti e innalziamo preghiere all'Altissimo.

Frattanto per mostrare a V. S. quell'amore e filiale affetto che nutriamo nei nostri cuori, non solo promettiamo di esserne memori perennemente, ma, docili all'infallibile suo magistero, di proseguire con sempre maggiore impegno ed alacrità nella difesa dei diritti della Santa Sede. A pegno di questa nostra pietà e devozione accoglieto o Beatiss. Padre, colla solita benignità la tenue offerta che abbiamo procurato raccogliere nel nostro giornale, pregando istantemente di voler impartire al Redattore e ai collaboratori del medesimo, auspice di beni celesti, l'Apostolica benedizione.

Il Clero dell' Arcidiocesi di Zara ha inviato a S. S. il Pontefice in occasione del suo Giubileo Pontificale il se-

---

APPENDICE.

FESTEGGIANDOSI
IL COMPIMENTO DEL XXV ANNO
DEL GLORIOSO PONTIFICATO
DI
PIO IX IL GRANDE
IL GIORNO 18 GIUGNO MDCCCLXXI
In segno di venerazione profondissima
E di illimitato amore.

Ode.

Sposa di Cristo! — I popoli
Del vecchio e nuovo mondo
Che uniti a te, riposano
Nel seno tuo fecondo,
Oggi con teco esultano
D'insolita speranza,
Che immensamente avanza
Ogni passato duol.

Dal dì che là sul Golgota
Uscisti dal costato
Dell'Uomo-Dio, che vittima
Si offrì per il peccato,
Tra tanti tuoi Pontefici
Succeditori a **Piero**,
Nessuno del primiero
Raggiunse ancor l'età.

Sol'Uno! — Un solo il limite
Fatale omai compio;
In nove e dieci secoli
Unico il **Nono Pio**
Lo giunge; ed imperterrito
Inoltra il pie' securo,
E fissa nel futuro
Il guardo scrutator.

A tanto annunzio, attonito
Il mondo spensierato
In sè rientra, e medita
Il misterioso fato
A cui va incontro; e prostrasi
Tremante e riverente
Al Vice-Dio possente
Del suo divin poter.

Son cinque lustri, e unanime
Nel gemino emisfero
Di Dio all'Eletto, un plauso
S'alzava lusinghiero;
Ma misti ai voti, ai cantici
Dei figli suoi veraci,
S'udirono i mendaci
Plausi dei traditor.

Ma dal divino Spirito
La mente illuminata,
Scoprì la tesa insidia
Dell'oste congiurata;
Sprezzò le lodi e i biasimi,
E del fremente inferno
L'odio indomato, eterno,
Impavido affrontò;

Rammemorando l'umile
Di Pietro navicella
Nel mar di Tiberiade
In mezzo alla procella,
Quando Gesù destatosi
Ai prieghi ed ai lamenti
De' suoi fedeli, i venti
E i flutti abbonacciò.

Digitized by Google

guente indirizzo, aggiungendovi una particolare offerta pel l'Obolo di S. Pietro:

"*Beatissimo Padre!*

"Condotto dalla mano di Dio Onnipotente dentro la rocca del paganesimo Colui a cui il Figlio di Dio disse: "Tu sei Pietro e sopra questa pietra fabbricherò la mia Chiesa„ Roma videsi cadere d'intorno mano a mano gli idoli che la deturparono; sentì tutta rinnovellarsi, e quindi a poco udì appellarsi rocca della fede e della verità; Roma pagana diventò cristiana; Roma degl'Imperatori divenne Roma dei Papi; Roma Capitale del mondo Romano, diventò Capitale del mondo Cattolico. Così il Principe di questo mondo era stato discacciato dal suo seggio, e Gesù Cristo trasse a Roma gli uomini sparsi per tutta la terra. Pietro impossessatosi di questa antica rocca vi salì tosto sulla cima più alta, e assistito dai suoi fedeli incominciò a difendersi contro gli assalti del Principe delle tenebre, il quale avendo chiamati in aiuto i suoi servi tentò in ogni tempo e tenta tuttoggiorno di riconquistarla per rimettervi i mille e mille idoli dell'errore e del vizio, e riuscire vincitore della Croce. In questa incessante lotta gli succedettero tutti i Pontefici che illustrarono l'alma Città, e Voi Beatissimo Padre fino dal primo giorno del Vostro Sovrano Pontificato, siete rimasto continuamente esposto agli attacchi dell'infernale potenza, impavido, forte e invincibile. Avreste dovuto soccombere molte volte senza il divino aiuto, ma le Vostre forze si rinnovellarono; i Vostri nemici calcolarono le cento volte sugli anni Vostri e su quelli del Pontificato dei Vostri Antecessori, che dopo quello di Pietro giammai raggiunsero l'anno vigesimo quinto, e Vi volevano morto; e Voi per una speciale divina disposizione, l'avete raggiunto e siete anzi vicino a varcare i giorni del Pontificato Romano del Principe degli Apostoli. Tutti, Padre Beatissimo, hanno fissi gli occhi in Voi. I Vostri nemici Vi guardano e si meravigliano della Vostra intrepidezza e della Vostra forza, e vorrebbero vedervi lontano dalla rocca da essi assalita e combattuta. I figli Vostri Vi guardano, pregano insieme con Voi e per Voi, da Voi attingono il coraggio e la speranza, e attendono il giorno, in cui piacerà all'Altissimo di concederVi la vittoria, e di vedere la Chiesa da Voi governata godere della pace tanto sospirata. Vi guardano le potenze della terra, e veggono nell'occupazione di Roma conculcato il diritto, agitati gli animi dei Cattolici, sconvolti i rapporti di giustizia e di libertà che dovrebbero pugnare a pro di Voi Beatissimo Padre e della Chiesa; veggono la rivoluzione ergere minacciosa il capo essendo divenuta padrona dell'asilo sacro alla religione di Cristo, e pendono tuttora incerte su di ciò che dovrebbe farsi, conciossiachè sentono da un canto il bisogno di opporsi alla rivoluzione universale che giganteggia, e dall'altro gli occulti protettori degli odierni rivolgimenti, stretti da reciproco patto le dissuadono di accingersi a questa impresa, perchè vorrebbero ch'essa trionfasse stabilendo il suo dominio, come si lusingano, sulle rovine della fede e sui frantumi del diritto e della giustizia.

Se non che in mezzo d'Israello v'è Iddio; e Gesù Cristo promise alla Chiesa di esserle sempre vicino; e Noi siamo certi, Beatissimo Padre, che gli sforzi dell'Inferno nulla potranno contro di Voi, Capo della Chiesa, Pastore Universale della stessa, Maestro Infallibile di verità, Padre di tutti i fedeli e Modello di tutte le virtù. Egli è perciò che Noi ci stringeremo vieppiù d'intorno a Voi, combatteremo con Voi e pregheremo. Il Nostro amore filiale troverà sempre il modo di alleviare i Vostri dolori e i Vostri bisogni, e di rimediare agli spogliamenti, agli usurpi, e alla depredazione della rivoluzione, che incessantemente vi rugge d'intorno e agogna per fino a quei sacri tesori, che sono il frutto della carità dei fedeli; conciossiachè i Vostri palagi, le maestose Basiliche, i Vostri Monasteri di Roma furono eretti coll'obolo dei fedeli cattolici; e Roma come è Capitale del Cattolicismo, così è la città specialmente dedicata al culto di Dio.

Noi dunque protestando solennemente davanti a Dio Vindice delle umane ingiustizie, e davanti alle potestà della terra, le quali hanno il mandato di difendere e sostenere il debole contro il prepotente; nel vedere conculcati i sacrosanti diritti della Chiesa cattolica, oppressi i giusti, spogliati gl'inermi, violati gli asili, minacciata la Vostra Sacra persona, e quella dei Vostri fedeli consiglieri e cooperatori, profanati i tempî, impedito il tranquillo esercizio del divin culto, erette Cattedre di empietà e di errore di rimpetto alla Cattedra di Pietro, d'onde emana ogni verità; e mentre alziamo la Nostra voce per protestare contro tante iniquità, facciamo voti per la Vostra mirabile conservazione, la quale raggiungendo o come ci lusinghiamo superando gli anni del Pontificato Romano di Pietro, Vi mostrerà a tutto il mondo come un uomo straordinario e provvidenziale, come un raro Pontefice, a Cui da Gesù Cristo sono forse riserbati nuovi dolori, ma eziandio nuovi conforti, e il più illustre trionfo che la Chiesa può conseguire sulla terra.

E confidò nel memore
Giuro, che in suo soccorso
Sempre per tutti i secoli
Cristo sarebbe accorso;
E che giammai di Satana
L'empia, infernale possa
Della sua Sposa scossa
Avrebbe la virtù.

Ma presentendo l'impeto
Delle tartaree squadre,
Sotto il gran manto posesi
Della Divina Madre;
E Immacolata Vergine
Tra tutte benedetta,
La disse, e non infetta
Dal fallo original.

Così di nuova e fulgida
Gemma il regal suo serto,
Già tanto bello e splendido,
Perchè da Dio conserto,
Ei crebbe; e quell'amabile
Madre a sì degno Figlio,
In così fier periglio
Offersegli la man.

E per gradire il tenero
Suo amor di Sposa e Madre,
Al Sposo suo castissimo
E putativo Padre
Del suo Gesù, che vigile
Dio scelse a lor difesa,
Ei diede la sua Chiesa
Fidente a tutelar.

Duce e Maestro in Soglio
Assiso, al mondo stolto
Che dal divino Codice
Fosse, vorrebbe, tolto
Di fede e di giustizia
Ogni principio vero,
E un mito ogni mistero,
E fola ogni virtù;

Interpretò, infallibile,
Della giustizia eterna
I sacri, imperscrivibili
Dritti, con cui governa
Iddio, nell'inscrutabile
Mente e negli alti fini,
Dei popoli i destini
Nell'opra e nella fe'.

E nel gran mare torbido
Del mondo, qual naviglio,
Retta da tanto Nauta,
Senza temer periglio,
Di Dio la Chiesa naviga,
E porta ai quattro venti,
Fra le più estranee genti
Il Sol di verità.

Son cinque lustri, ed invido
L'inferno a tanta gloria,
Che gli contende e strappagli
Sul mondo la vittoria,
Che l'immortal Pontefice
Solleva a tanta altezza,
Ch'ogni mortal grandezza
In faccia a Lui scompar;

Tremenda ed indomabile
Guerra gli mosse a morte,
Tutta degli empî spinsegli
Contro la rea coorte;
E del deicida popolo
Il crimine fu visto
Sul Successor di Cristo
Dai figli rinnovar.

Digitized by Google

E mentre nei giorni che scorreranno dal 16 fino al 21 Giugno prostrati davanti agli altari supplicheremo vieppiù il Dio delle misericordie, perchè si degni di proteggerli e custodirli; Voi, Beatissimo Padre, degnatevi di permettere che oppressi dal dolore pei Vostri prolungati patimenti, ed alleviati dalla speranza del divino intervento a difesa della Vostra Sacra Persona e della Chiesa di Cui siete il supremo Pastore, deponiamo umilmente ai Vostri piedi il tenue obolo della speciale Nostra devozione ed imploriamo la Vostra Apostolica Benedizione.

Zara, nella festa del SS. Cuore di Gesù, 1871.

Pietro Doimo Maupas Arcivescovo fior. 200 — Martincich arcidiacono f. 5 — Guglielmi decano f. 10 — Nicolò D.r Volarich Canonico presso la Basilica Metropolitana in Zara offre franchi 20 in oro, implorando l'Apostolica benedizione — Carlo Federico Bianchi, Protonotario Apost. offre fior. austriaci 20 in argento — Pasquale Randi Canonico alla Basilica Metropolitana implorando l'apostolica benedizione fior. 5 — Gregorio Raicevich canonico teologo e rettore del Seminario teologico offre franchi 20 in oro — Matteo Curtovich canonico onorario alla metropolitana f. 5 — Bartolomeo Tamino vicario corale e canonico onorario presso la Chiesa Basilica Metropolitana offre N. 6 coupons dello stato Pontificio del complessivo importo di franchi 15 — Rev. Carlo Leone Bianchi vicario corale presso la Basilica metropolitana e maestro di cerimonie f. 5 — Canonico Giovanni Barbalić parroco pievano a S. Simeone f. 3 — Don Nicolò Valentich professore al seminario centrale — D.r Andrea Illiich professore di teologia nel Seminario centrale f. 5 — D.r Casimiro Forlani professore di diritto canonico e storia ecclesiastica nel Seminario centrale franchi 10 in oro. — Martino canonico Vlatkovich offre f. 10 v. a. implorando l'apostolica benedizione — Fausto Smoglian vicario corale presso la Basilica metropolitana f. 5 in argento — Don Giovanni Vidov, parroco di Calle canonico onorario f. 2 in argento. — Rev. Filippo Coltelli Catechista ginnasiale canonico onorario implorando l'apostolica benedizione offre f. 5. — M. Rev. Antonio Tacconi professore di teologia morale nel Seminario centrale f. 5. — M. Rev. Pietro Spanich professore di teologia Pastorale offre all'immortale Pontefice dell'Immacolata franchi in oro 20 implorando la sua benedizione. — Rev. Matteo Stipcevich mansionario in pensione della collegiata parrocchiale di S. Simeone f. 1. — Rev. Giovanni Gelcich f. 2. — Rev. Matteo Nekich. f. 1. — Rev. Enrico Ragazzini attuario arcivescovile e vicario alla Basilica Metropolitana implorando l'apostolica benedizione offre f. 1 in argento. — Rev. Antonio Dr. Petrich catechista delle scuole reali di Zara f. 1. — Rev. Giorgio Carlovatz economo nel seminario teologico di Zara f. 1. — Rev. M. Lucianovich spirituale nel seminario teologico di Zara f. 1. — Rev. Giorgio Livich mansionario cooperatore a S. Simeone f. 1. — Rev. Girolamo Clodoveo Caranton idem f. 1. — G. B. Pelizzarić idem f. 1. — Rev. Giampieri Ercolano f. 1. — Rev. Stefano Roglich f. 1. — Rev. Matteo Dvornik professore supplente dello studio biblico del V. T. nel Seminario centrale. f. 3. — Rev. Giacomo Boglich catechista del ginnasio superiore f. 1. — Rev. D. Giovanni Bachich, sacerdote pensionato f. 1. — Rev. Antonio Segarich canonico collegiale di Castua f. 1. — S. Zarich f. 1. — Rev. Stefano Buzolić direttore del Preparandio slavo di Borgo Erizzo f. 2. — Gabinio Simonelli sacerdote secolare implorando l'apostolica benedizione soldi 50. — Nicolò Roglić all'Immortale Pontefice Re Pio IX franchi 10 in oro. Benedite Padre Santo l'ultimo de' Vostri Figli e Servi. — Rev. Filippo Nachich catechista fr. 10.

Francescani Minori Osservanti della Provincia di Dalmazia detta di S. Girolamo, Convento di S. Francesco in Zara.

P. Leone Borcich da Spalato Ministro Provinciale. — P. Donato Fabianich di Pago, ex Min. Prov. Guardiano. — Fr. Carlo Antonio Dondi Definitore e Vicario — Fr. Giuseppe Gasparini lettore di Teologia. — Fr. Prospero Budrovich da Lesina aggregato. — Fr. Sebastiano Latztberger da Zara Lettore di Teologia. — Fr. Clemente Candotti da Venezia Lettore di Filosofia. — Fr. Angelo da S. Margarita sacerdote. — Fr. Pellegrino da Muggia. sacerdote. — Fr. Anselmo Maria Bonafin da Cittanova sacerdote. — Fr. Alessandro Rubini da Modena sacerdote. — Fr. Quirino Donorcić chierico studente di filosofia. — Fr. Nicolò Bevilacqua chierico stud. di filosofia. — Fr. Bernardino da Marigliano chierico. — Fr. Giacomo da Marigliano chierico. — Fr. Gaetano Lettich chierico. — Fr. Bernardo Miss d'Arbe laico. — Fr. Marino Maracich d'Arbe laico. — Fr. Diego Celson di Altavilla laico. — Fr. Odorico Muscolin laico. — Fr. Pasquale Rezzadone da Vicenza laico. — Fr. Antonio Dellavia da Zara laico.

Francescani del III. Ordine della Provincia di Dalmazia detta Illirica Convento di San Michele in Zara.

M. R. P. Giuseppe Duimovich Provinciale e f. f. di Priore a nome proprio e di vari religiosi della sua relig. Provincia offre fiorini dodeci in argento, più un tallero e due zvanziche in argento. — P. Daniele Zec da Bersazi Vicario. — Fr. Francesco Chersić da Cherso sacerdote. — Fr. Lodovico Brusić da Poglizza chierico teologo. — Fr. Luigi M. Canzutti da Lonzano chierico teologo. — Fr. Stefano Ivancić da Cherso chierico di filosofia. — Fr. Amadeo Salomoni da Vescovado laico professo. — Fr. Bernardo Mersić da Milahnić laico.

Religiosi d. Compagnia di Gesù.

P. Gioachino M. Vioni. — P. Giacomo Panziera. — P. Ces. L. Ferrari. — P. Dom. Suardi. — P. Giorgio Jeramaz. — P. Ignazio Salgari. — P. Lodovico Martini. — P. Tito Vaccari. — P. Giordano Riva. — Fr. Giovanni Partel. — Fr. Giuseppe Martini. — Fr. Luigi Pettini.

Religiosi Cappucini.

Fra Eliodoro M. dal Dolo Preside. — Fr. Marco d'Ariano sacerdote. — Fr. Benedetto Maria da Magnano sacerdote —. Fr. Gian-Pietro da Udine laico professo. — Fr. Serafino da Reana laico professo.

Alumni Seminarii Theologici Centralis.

Vladislavić Stephanus Presbyter Dioec. Pharensis. — Ko-

Tutti dell'Unigenito
Figlio di Dio i dolori
Il cor gli abbeverarono:
Delle turbe i clamori,
Le beffe, le bestemmie,
E la regal persona
Di manto e di corona,
Da burla, circondar

Ma già la spada vindice
Dell'Angelo di Dio,
Balena, e inalza, e sperpera
I tuoi nemici o **Pio**!
Già spunta il dì che destaci
Nuova nel cuor speranza,
Che immensamente avanza
Ogni passato duol.

Son cinque lustri, e il limite
Tocco da alcuno mai
Dei Precessor Pontefici,
Tu lo varcasti omai! —
Varcalo, o Padre, e numera
Tutti di Pietro gli anni,
E non temer gli affanni
Della cadente età.

Vivi! — Chè in Te rinnovansi
Del buon Gesù, gli osanna,
Il grande sacrificio,
La perfida condanna
E il mistico risorgere! —
Vivi, trionfa, impera,
E il mondo una nuov'êra
Di pace rivedrà.
Vivi! — E quest'è l'unanime
Desio de' tuoi figliuoli,
Che in ogni terra pregano
Sino agli estremi poli;
E in un concerto unisono,
Tutti nel loro idioma,
Rivendicano Roma
Al vero Padre e Re! —
E dei fedeli Dalmati
Il più espansivo affetto,
Benigno accogli; — fervido
Batte il lor cuor nel petto.
T'amano, o Padre t'amano
Come lo vuole Iddio! —
Deh benedici, o **Pio**,
A loro e ai figli lor! —

Canonico **Antonio Fosco**
Cameriere di Sua Santità.

PRILIKOM
DVAESTPETOG GODA
PRASVEĆENIŠTVA
PAPE PIJA IX.

Ti, koj sjediš na prestolju
Apostolskog Poglavara;
Ti, koj božju vršiš volju
Pun krieposti i pun žara:

Primi pozdrav od svog stada
Iz krajeva cielog svîta,
Gdjeno Krstov zakon vlada
I božja se knjiga čita.

Blago ti se, Oče Sveti,
Ravnatelju i Pastiru!
Čim Te dušman goni kleti
I općemu prieti miru:

Nad Tobom se nebo smije,
Nečuveno čudo stvara,
Neumrli vienac vije,
Komu nebi pametara.

Digitized by Google

vacević Petrus Presbyter Dioec. Spalatensis. — A'jinović Thomas Presbyter Dioec. Spalatensis. — Marincovich Paulus Presbyter Dioecesis Pharensis. — Cussolin Antonius Presbyter Archidioecesis Jadertinae. — Krasić Lucas Presb. Archidioec. Jadertinae. — Vicich Raimerius Presb. Dioec. Pharensis. — Marcellich Josephus Presb. Archidioecesis Jadrensis. — Rašo Simeon Presb. Archidioecesis Jadertinae. — Illić Bartholomeus Presb. Dioec. Pharensis. — Borić Simeon Clericus Dioec. Spalat. — Cayer Petrus Acolytus Dioec. Spalatensis. — Radojković Georgius Acolytus Dioec. Spalatensis. — Skarica Nicolaus Ac. Dioec. Spalatensis. — Visnić Vincentius Acolytus Dioec. Spalatensis. — Bersatić Gian Paulus Acolytus Dioec. Rachusinae. — Bozajić Marcus Acolytus Dioec. Jadertinae. — Celigoi Silvanus Acolythus Dioec. Rachusinae. — Delfin Josephus Acolytus Dioec. Sibenicensis. — Depolo Joannes Acolytus Dioec. Rachusinae. — Dobud Joannes Acolytus Dioec. Rachusinae. — Dražić Matthoeus Acolytus Dioec. Jadertinae. — Ivanovich Matthaeus Clericus Dioec. Catharensis. — Liepopilli Antonius Clericus Dioec. Rachusinae. — Matusić Georgius Acolyt. Dioec. Pharensis. — Milas Christoplorus Dioec. Rachusinae. — Panović Natalis Acolyt. Archidioec. Jadertinae. — Pavisić Antonius Aloysius, Acolytus Dioec. Spalatensis. — Riboli Franciscus Acolyt. Dioec. Spalat. — Selem Vincentius Acolyt. Archidioec. Jadertinae. — Vusio Eugenius Acolyt. Dioec. Spalat. — Sorić Simeon Acolyt. Archidioec. Jadertinae. — Tantaz Vincentius Acolyt. Dioec. Pharensis. — Aranza Antonius Clericus Dioec. Spalat. — Benzon Joannes Lector Dioec. Spalat. — Canzutti Fr. Methodius III.i Ord. S. Franc. Dioec. Vegliensis. — Chersić Fr. Franciscus Presbyt. III. Ord. S. Franc. Dioec. Vegliensis. — Jocović Petrus Lector Dioec. Rachusinae. — Kalinić Antonius Acolyt. Jadertinae. — Miossević Vincentius Acolyt. Archidioec. Jadertinae. — Nasso Abundius Acolyt. Archidioec. Jadertinae. — Ravlić Elias Lector Dioec. Spalatensis. — Romagnolo Antonius Acolyt. Dioec. Spalatensis. — Strmić Franciscus Dioec. Spalatensis. — Vidučić Antonius Acolyt. Archidioec. Jadertinae. — Brusić Fr. Ludovicus III. Ord. S. Franc. Dioec. Vegliensis. — Dobronić Antonius Acolyt. Dioec. Pharensis. — Franceschi Petrus Ostiarius Dioec. Spalat. — Gieldum Jacobus Clericus Dioec. Spalat. — Junaković Matthia Clericus Dioec. Siben. — Locica Georgius Clericus Archidioec. Jadertinae. — Maroli Marinus Clericus Dioecesis Spalatensis. — Ma'ković Joannes Lector Dioec. Catharensis. — Morović Thomas Lector Dioec. Spalatensis. — Mužina Michael Clericus Dioec. Vegliensis. — Palćić Bartholomeus Acolyt. Dioec. Jadertinae. — Pappafava Joannes Lucas Clericus Dioec. Pharensis. — Petrić Georgius Clericus Dioec. Pharensis. — Počina Rochus Clericus Arch. Jadertinae. — Simicić Joannes Clericus Arch. Jadertinae. — Trojanić Joannes Clericus Dioec. Vegliensis. — Veceralo Antonius Clericus Archidioec. Jadertinae. — Vucetić Simon Clericus Dioecesis Pharensis. — Vuletin Arturus Clericus Dioecesis Spalatensis.

Alumni Seminari Archidioecesis Jadertinae.

Alfirević Joseph. — Antonio Benzia. — Lovrovich Joseph. — Marcić Christophorus. — Matesić Demetrius. — Maupas Petrus Cl. Nimira Antonius. — Ostrić Matthaeus. — Mestrović Simeon Cler. Pullissić Vincentius cler. — Christophorus Stipcević cler. — Torbarina Marcus cler. — Usmiani Joannes cler. — Čurković Michael cler. — Petrus Vecchiarde cler. — Anzulović Simeon. — Basdarić Joannes. — Čavlad Natalis. — Devescovi Petrus. — Giadrossić Petrus cler. — Ivanković Franciscus. — Mavar Antonius cler. — Nekić Joseph. — Pericić Andreas. — Rakvin Simeon. — Segarić Simeon. — Spanich Michael. — Tudorin Aloysius. — Zorić Matthaeus. — Silvestrić Petrus cler. — Dunatov Joseph. — Fixulić Nicolò. — Orfei Antonio. — Mirossević Luigi. — Ravasio Bruno. Rode Eduardo. — Markić Tommaso. — Mottussić Fausto. — Pini Antonio. — Fabbrović Giuseppe. — Battara Joseph. — Aloysius Bujas. — Bakotić Pasqualis. — Berkan Petrus. — Bussić Joannes. Calvi Ubaldus. — Cozze Maximilianus. — Deminić Joannes. — Garofolo Petrus. — Goleš Aloysius. — König Emilius. — Köllenz Arturus. — Lovrić Aloysius. — Marin Franciscus. — Modrić Josephus. — Melone Joannes. — Paulović Nicolas. — Quien Uberto. Sikirić Marcus. — Simunelli Antonius. — Scandalli Aloysius. — Skrivanić Carmelus. — Paulović Antonius. — Fiorović Petrus. — Friest Henricus. — Smoljan Felix cler. — Sokota Simeon cler. —

Don Giovanni Piasevoli offre fi. 1. — Don Simeone Lovrović Am. parr. di Nevidjane e Cur. di Dobropoljana un tallero di S. Maria Mater Dei Patrona Hung. elemosina della novella Messa. — Don Giovanni Bevilacqua parroco di Pasman un colonnato in arg. P. Vincenzo Tomasić Guardiano offre fi. 1 effettivo. — Canonico don Giorgio Bacchinić parroco in pensione un colonnato in arg. — Don Giuseppe Vojvodić ex-parroco di Gorizza-Rastane un colonnato in arg. — Don Felice Bakia Am. parr. di Tkon fi. 1 in arg. Don Marco Mircović Am. parr. di Diclo offre fior. 2. — Don Giuseppe Kerstić Am. par. del Borgo Erizzo di Zara offre fior. 1 v. a. P. Massimiliano M. Budinić S. I. Cappellano di Malpaga offrendo fi. 1 v. a. — Don Martino Schiffić parroco di Murvizza e suppl. di Grue-Briševo offrendo fi. 2 in pezzo. — Don Marco Zvittanović Decano di Sale fi. 1. — Lodovico Battig Parroco di Eso-ponentale fi. 1. — Don Antonio Ostarić Capp. esposto di Eso-sciloccale. Don Giovanni Cervarić Am. parr. di Sale fi. 2. — Don Martino Millin Am. par. di Zman Luka. — Don Antonio Grasso Cappellano di Rava. — Don Martino Schiffić Parr. di Sauro fi. 1. — Don Simeone Barani del fu Franc. Saverio Parroco di Birbigno fi. 1. — Don Riagio Zvittanović Amm. parr. di Melada soldi 50. — Don Simeone Mavar parroco in pensione fior. 1. — Don Simeone Pullissić Parroco Decano di S. Eufemia fior. 1 in argento. — Don Giuseppe Millin Parroco di Ugliane fior. 1. — Don Antonio Blagdan sacerdote pensionato di S. Eufemia fior. 1 in argento. — Fra Francesco Maria Ziz Amministratore parr. di Sestrugo e Rivagn fior. 1. — Fra Bonaventura Sokolić Guardiano del Convento di S. Girolamo d'Ugliano. — Fra Antonio Schitaicliz laico. — Don Beniamino Vecchiardo Amministratore parrocchiale di Lukoran fi. 1. — Padre Romano Gherscovich Amministratore parrocchiale di Oltre fior. 2. — Fra Maria Sgalić Presidente del Convento S. Paolo di Oltre fior. 2. — Padre Marco Rode sacerdote regolare fior. 1. — Fra Luca Michele Bersatz. — Don Antonio Ivanković Amministratore Parrocchiale di Calle fior. 1. — Don Giovanni Pavissić Amministratore parrochile di Cuclizza fior. 1. — Simeone Marcellić Cappellano Esposto di Cosino e Peterzane fior. 2. — Smirić Giulio parroco di Novegradi prega il Signore di umiliare e convertire i nemici della chiesa e del Papa Pio IX. Sommo Pontefice e Re, e di accordargli la grazia di vedere restituito il Patrimonio

---

Petra slavnog Mučenika
Ti si jedin medju svima
Doživio četvrt vika
Na stolici bielog Rima.

U sužanjstvu davno cvieliš,
Što pakleni bjes Ti spravi;
Al s ovcami žalost dieliš,
Kroz jade Te Bog proslavi.

Nije pusto obećanje
Spasitelja ljuckog roda;
Nije prazno uzdisanje,
Plač i molba svih naroda;

Nij' u taman, što s' Dievicu
Novom slavom ovjenčao:
Po Njoj radost na Tvom licu,
Boljeg sunca zrak prosjao.

Obazri se na okolo,
Učitelju od Istine;
Bezbožnika mnoštvo holo.
Ev' rad straha trne i gine!

Savladaćeš duh prevrata;
Pokoriće nevjerniko,
Nit Adova moć će vrata
Crkvi svetoj rušit slike.

Rob si tielom, dal' Ti duša,
Um i srce prosto hrle,
Da prokuneš oblast tmuša,
Kojeno su sviet zastrle.

Preporadjaj vjeru čistu,
Stup kršćanstva neoborivi;
Čim zlotvori na Te vrištu,
Božji Ti se narod divi.

"Otar' suzu s lica Tvoga,
Vrli starče Mučeniče!,
Kroz vapaje puka mnoga
Radostno Ti zemlja kliče.

Na Golgotu um Tvoj svrati,
Crpi krepost Tvojim grudim;
Pokoj će Ti Gospod dati,
Milost prosi griešnim ljudim.

A ti Rimu vjekoviti,
Koj Petrove hraniš moći,
Ne daj vragom otrov liti,
K svome Petru digni oči.

Na Petrovoj ti grobnici,
Nać ćeš melem, nać ćeš lieka
Italiji žalostnici,
Nad kôm grozi samrt pricka.

Zabludjenoj kazuj braći,
Da slobode prave nema,
Ni prosviete sjaju zraci
Gdje s' nevjerstvu kumir sprema! —

Živi, Pio, naša diko,
Kamen Vjere, štit Pravice,
Nemogô Ti hudit niko,
Ni moć skršit Tvê desnice!

Pop I. K . . . c.

Digitized by Google

di Pietro e la pace alla Chiesa, affichè nel giorno in cui il Signore Lo chiamerà da questo glorioso Martirio alla palma dei Beati possa dire in uno a S. Simeone Profeta: viderunt oculi mei salutem Ecclesiæ, e con questi voti gli offre l'obolo di fior. 1. — Fra Sarich Carlo guardiano del Convento di Carino e Cappellano di Pridraga per i stessi motivi gli offre l'obolo di fior. 1. — P. Onorato Miloš Amministratore parrocchiale di Cruševo pregando il Signore per il S. Padre Pio IX, che gli dia la grazia di vedere umiliati i suoi nemici e gli offre l'obolo di fior. 1. — Don Simeone Rasso Amministratore parrocchiale di Obbrovazzo in segno di filiale ossequio offre al Pontefice dell'Immacolata fior. 1. — Don Giovanni Nekić Amministratore parrocchiale di Jessenizze pregando per il S. Padre Pontefice infallibile e Re, gli offre la somma di fior. 1. — Don Jacobo Bellan Arciprete di Nona, umilissimamente offre a titolo d'obolo di S. Pietro franchi 20. — Don Angelo Barbetta cooperatore di Nona franchi 5. — Don Simun Gulam Dušobrisnik na Virču franchi 5. — Don Giovanni Ostrich Amministratore parrocchiale di Polesnik franchi $2^1/_2$. — Don Giuseppe Toth Amministratore parrocchiale di Visočane franchi $2^1/_2$. — Don Giovanni Battista Ferri Amministratore parrocchiale di Poglizza e supplente di Dracevaz offre a titolo di Obolo di S. Pietro franchi 5. — Don Giovanni Marinović Curato di Verchè franchi $2^1/_2$. — Pavao Zanchi župnik Privlaški Velikomu i Neumrlomu Prvosvesteniku Piu IX kao poslušni i odani sin poklanja franchi $2^1/_2$. — Puk Privlački proseči blagoslov od svog milog i razvieljenog Otca Pia IX prikazuje mu franchi $2^1/_2$. — Don Stefano Banov Amministratore parrocchiale fior. 1. — Don Marco Mircović Curato fior. 1. — Don Simeone Uglessić parroco pensionato. — Don Simeone Paretić parroco pensionato fior. 1 in arg. — Don Segarić Vincenzo Arciprete-parroco della Insigne Collegiata Chiesa di Pago e Vicario Arcivescovile. — Don Nicolò Portada canonico. Don Antonio Sucić canonico. — Don Stefano Buglietta canonico. — Marco Faccini Cooperatore parrochiale-Pago. — P. Costantino Banjes sacerdote Regolare. — P. Pacifico Giasche guardiano dei M. O. — Don Antonio Magnarin Amministratore parrocchiale di Collane. — Don Nicolò Bozanić Cappellano di Povljana. — Don Paolo Buxa Cappellano di Barbato. — Don Giovanni Vidov, parroco di Calle canonico Onorario offre fior. 2 in arg. *(Continua.)*

Lettera enciclica

del Santissimo Signor nostro Pio

per divina Provvidenza **Papa IX.**

A tutti i Patriarchi, Primati, Arcivescoci, Vescovi, ed altri Ordinari aventi grazia e comunione con la Sede Apostolica.

PIO PAPA IX.

Venerabili Fratelli Salute ed Apostolica Benedizione.

I beneficî di Dio Ci chiamano ad esaltare la sua benignità, mentrechè dimostrano sopra di Noi nuova grazia della sua protezione, nuova gloria della Sua Maestà. Imperocchè sta omai per compiersi il vigesimo quinto anno dacchè, così piacendo a Dio, assumemmo il ministerio di questo Nostro Apostolato, le cui fortunose vicende sono a voi conte per modo, che non abbisognano di essere da Noi più lungamente commemorate. Certamente è manifesto, Venerabili Fratelli, dalla serie di tanti eventi che la Chiesa militante procede in mezzo a continui combattimenti e vittorie; veramente Iddio modera e regge l'andamento nel mondo che è sgabello a' suoi piedi; veramente adopera spesso istromenti fragili e dispregevoli, per adempiere i decreti della sua sapienza.

Gesù Cristo Signor Nostro, autore e supremo moderatore della Chiesa, che fece sua a prezzo del proprio sangue, si è degnato reggere e sostentare pei meriti del Beatissimo Pietro Principe degli Apostoli che sempre vive in questa Romana Sede e ad essa presiede, colla sua grazia e colla sua Virtù alla maggior gloria del suo Nome e utilità del popolo suo, la Nostra infermità e debolezza in questo lungo tempo dell'apostolico Nostro ministero. Perlochè Noi, corroborati dal suo divino aiuto, costantemente valendoci dei consigli de' Venerabili Fratelli Nostri, Cardinali di Santa Romana Chiesa, e non di rado ancora dei vostri, Venerabili Fratelli, che insieme in gran numero qui in Roma con Noi conveniste, decorando collo splendore della vostra virtù ed unanime pietà questa cattedra di verità, potemmo nel corso di questo Pontificato pei Nostri e pei voti del mondo cattolico con dogmatica definizione proclamare Immacolata la Concezione della Vergine Madre di Dio, e conferire i celesti onori a molti Eroi di nostra religione, l'aiuto dei quali e specialmente della Madre divina, non dubitiamo saranno per soccorrere alla Cattolica Chiesa in tempi a lei tanto contrari. Fu ugualmente opera della Divina potenza e gloria che inviando operai evangelici potessimo portare il lume della vera fede in lontane ed anche inospite regioni, fondare in molti luoghi l'ordine dell'Ecclesiastica Gerarchia, ed infliggere solenne condanna agli errori, in peculiar modo prevalenti all'epoca nostra, e contrari all'umana ragione, ai buoni costumi, e agl'interessi tanto cristiani, quanto civili. Similmente coll'aiuto di Dio procurammo, per quanto fu in nostro potere, consociare con vincolo fermo e solido di concordia l'ecclesiastica e la civile potestà, sia in Europa, sia in America, e provvedere alle molte necessità della Chiesa Orientale, la quale fin dai primordi del Nostro Apostolico Ministerio riguardammo sempre con paterno affetto; e così non prima ci fu dato ini-

---

U ISTOI PRIGODI.

Veseli se, slatka majko,
I koljevko vjere svete,
Veseli se, tvrda šajko,
Kojoj zahman vjetri priete;
Svrgni svite Kajačice,
Suze tari s lica tvog;
Uz orgulje, uz guslice,
Pjevaj, slavi PIJA svog.
Vjekovi se, diko moja,
Jedan s drugim natjecali
Da bi viencem raznog kroja
Čelo tvoje ovjenčali;
Al odkad te orosila
Plodna krvca Petra tvog,
Nisi, majko, upazila,
Ljepšeg slavja do ovog.
Minu evo četvrt vieka
Odkad starac sjedoglavi,
Nadhrvavši sto zapriekâ,
Krmani ti, božja plavi!
U trajnosti nadkrilio
Predšastnika dojednog;
On jedini doživio
Drevnu dobu Petra tvog!

Veseli se, Crkvo sveta,
Nerazdrta haljinice,
Milje raja, nado svîeta,
Isusova zaručnice.
Odkad mi te orosila
Plodna krvca Petra tvog.
Ljepšeg slavja upazila
Nisi, majko, do ovog!

Proti starcu sjedoglavu
Kralji, knezi i velmože
Podignuli smielu glavu,
Da g' ogule sve do kože:
Ele starac Bogumili,
Iznad groblja Petrovog,
Zna odolit svakoj sili,
U grob sliedit Petra svog.

A on, prvi, zemlju svoju
Slobodicom obdario;
On narodnost zlatnu tvoju,
Prvi, prizna, Italijo;
Do uzora podigao
Slavu grada vječitog,
Hramovî ga osvjetlao
Umjetnîčtva stovrstnog;

Novom zviezdom okitio
Slavnu majku božjeg sina;
Crkve štitom proglasio
Zaručnika njê nevina.
Da sačuva sve viernike
Od korova bezvierskog
Na sbor sabra tjemenike
Vasionskog stada svog.

Svi narodi i svi puci
Zanj se mole, Njega štuju;
Dižu mu se slavoluci,
U zviezde mu ime kuju;
Svak se trsi, svak se stara
Čim počastît Otca svog,
Srcem kliče punim hara:
"Živio te višnji Bog!...

Veseli se, slatka majko
I koljevko vjere svete,
Noevova tvrda šajko,
Kojoj zahman vjetri priete:
Razaberi tužno lice,
Suze tari s oka tvog;
Pjevaj pjesme radostnice.
Kuj u zviezde PIJA svog! * *

Digitized by Google

ziare e promuovere l'Ecumenico Concilio Vaticano, del quale tuttavia dovemmo per le notissime vicende decretare la sospensione, mentre se ne erano in parte raccolti dalla Chiesa ubertosissimi frutti, in parte se n'aspettavano.

Nè per verità, Venerabili Fratelli, intralasciammo mai, per la Dio grazia, di eseguire quelle cose che il diritto e l'officio del civile Nostro imperio domandavano. Le gratulazioni e i plausi, secondochè ricorderete, che accolsero i primi tempi del Nostro Pontificato, furono in breve convertiti in ingiurie ed oppugnazioni, sicchè ci costrinsero ad esulare da questa Nostra dilettissima Città. Ma quando per lo zelo comune e per le forze concordi de' popoli e Principi Cattolici fummo restituiti a questa Sede Pontificia, consacrammo incessantemente tutte le nostre forze e cure a promuovere e conciliare tra i fedeli Nostri sudditi quella solida e non menzognera prosperità che riconoscemmo sempre come gravissimo officio del civile Nostro Principato. Ma pur troppo la cupidigia di un vicino Potente anelò le terre del Nostro temporale dominio, prepose ostinatamente i consigli delle sètte di perdizione alle reiterate Nostre paterne parole e ammonizioni, e recentissimamente, com'è a voi noto, sopravvanzando di gran lunga l'impudenza di quel Figliuol Prodigo, di cui si legge nel Vangelo, espugnò colla forza e colle armi anche questa nostra Città, alla quale agognava, e attualmente la ritiene in suo potere contro ogni diritto, quasi cosa che gli appartenga. Non può non essere, o Venerabili Fratelli, che Noi non siamo vivamente commossi per questa sì nefanda usurpazione che soffriamo. Siamo afflitti per tanta iniquità di proposito perchè, abbattuto il civile Nostro principato, ha in mira, con una sola e medesima opera, di schiantare dalla terra, se fosse possibile, la Nostra spirituale potestà e il Regno di Cristo. Siamo afflitti all'aspetto di mali cotanto gravi, massime di quelli pei quali pericola la salute eterna del popol Nostro; in tale affanno nulla è per Noi più lagrimevole che il non potere a tanti mali apportare i necessari rimedi per l'oppressione in cui trovasi la Nostra libertà. A queste cause del Nostro dolore si aggiunge eziandio, Venerabili Fratelli, quella lunga e miseranda serie di mali e di calamità che lungamente hanno percosso ed afflitto la nobilissima Nazione Francese; i quali mali questi giorni immensamente accresciuti per tanti eccessi affatto inauditi commessi da una spietata e perduta accozzaglia di uomini, e segnatamente l'atroce scelleragine dell'empio parricidio consumato coll'uccisione del Venerabile Fratello Arcivescovo di Parigi, ben comprendete quali sentimenti abbiano dovuto in Noi eccitare, mentre hanno tutto il mondo riempito di spavento e di orrore. Avvi infine per Noi, o Venerabili Fratelli, un'altra amarezza e questa maggiore di ogni altra, poichè vediamo tanti figli ribelli illaqueati da tante e sì gravi censure, non fare alcun conto della paterna Nostra voce, nè della propria salute, e proseguire ancora a dispregiare il tempo di penitenza concesso da Dio e voler piuttosto ostinatamente sperimentare l'ira della divina vendetta anzichè nel tempo il frutto della misericordia.

Ora poi in mezzo a tante vicissitudini, colla protezione del clementissimo Iddio, già vediamo giungere quel giorno natalizio della Nostra esaltazione, in cui siccome succedemmo nella Sede del Beato Pietro, così quantunque di gran lunga inferiori ai suoi meriti, ci troviamo pari a lui negli anni della durata di questo apostolico ministero. Questo è certamente un nuovo dono, singolare e grande della degnazione divina e, per disposizione di Dio, a Noi unicamente conferito in sì grande serie di Santissimi Nostri Predecessori nel lungo corso di diciannove secoli. Nella quale cosa riconosciamo ancora più ammirabile verso di Noi la divina benignità nel vederci riputati degni in questo tempo di soffrire la persecuzione per la giustizia, e nel contemplare quel meraviglioso affetto di devozione e di amore da cui in ogni luogo della terra il popolo cristiano è vivamente compreso e con unanime ardore è sospinto verso questa Santa Sede.

I quali favori in vero essendo stati a Noi molto immeritevoli conferiti, sentiamo del tutto impari le nostre forze a rispondere come è giusto all'obbligo di renderne le debite grazie. Per la qual cosa, mentre imploriamo dall'Immacolata Vergine Madre di Dio che c'insegni col medesimo suo spirito a rendere gloria all'Altissimo con quelle sublimi parole: "*fecit mihi magna qui potens est*," domandiamo instantissimamente anche a Voi, Venerabili Fratelli, di offrire con Noi a Dio, in una al gregge a ciascuno di Voi affidato, cantici ed inni di lode e di ringraziamento. Magnificate con Noi il Signore, vi diciamo colle parole del magno Leone, ed esaltiamo a vicenda il suo nome, affinchè ogni ragione delle grazie e delle miserazioni che ricevemmo, si riferisca a lode del loro autore. Ai vostri popoli poi fate conoscere l'intensa carità Nostra, e i sensi gratissimi dell'animo per le preclare testimonianze di amore filiale e per le manifestazioni da essi fatte verso di Noi fin da tanto tempo e con tanta perseveranza. Imperocchè potendo Noi, per ciò che Ci riguarda, far Nostre le parole del Regio Vate: "*Incolatus meus prolungatus est:*" abbiam sì bisogno dell'ausilio delle vostre preghiere, perchè ci sia consentita la virtù e la fiducia di rendere l'anima nostra al Principe de' Pastori, nel cui seno è il refrigerio de' mali di questa turbolenta e fortunosa vita, e il beato porto dell'eterna tranquillità e pace.

Affinchè poi tornino a maggiore gloria di Dio quei benefici che per sua liberalità furono concessi al Nostro Pontificato, dischiudendo in questa occasione il tesoro delle grazie spirituali, conferiamo a Voi, Venerabili Fratelli, le facoltà opportune perchè, ciascuno nella vostra Diocesi, possiate, coll'Apostolica Nostra Autorità, impartire, nel giorno decimosesto o vigesimoprimo di questo mese o in altro giorno che vi sembri conveniente, la Benedizione Papale con applicazione dell'Indulgenza plenaria, nella consueta forma della Chiesa. Desiderando eziandio di provvedere alla spirituale utilità dei Fedeli, col tenore delle presenti concediamo nel Signore che tutti i Fedeli tanto secolari, quanto regolari d'ambo i sessi, esistenti in qualunque luogo o in ciascuna delle vostre Diocesi, i quali rigenerati colla sacramentale confessione e pasciuti colla sacra comunione innalzeranno calde preci a Dio per la concordia de' Principi cristiani, l'estirpazione dell'eresie, l'esaltazione della Santa Madre Chiesa, possano lucrare l'indulgenza plenaria di tutti i loro peccati in quel giorno che voi per l'autorità da noi conferitavi designerete o eleggerete per impartire la predetta Benedizione, o, nelle Diocesi ove è vacante la Sede Cattedrale, i Vicari Capitolari *pro tempore* avranno designato o eletto. Non dubitiamo punto che in questa occasione il popolo cristiano sia più efficacemente animato a pregare, sicchè moltiplicate le preghiere, siam resi degni di quella misericordia che alla vista de' tanti mali presenti, non ci è permesso di freddamente invocare.

A voi intanto, Venerabili Fratelli, imploriamo da Dio Onnipotente costanza, celeste speranza e conforto, delle quali cose e testimonio della Nostra speciale benevolenza, vogliamo che auspice sia l'Apostolica Benedizione che a Voi, e al Clero e popolo a ciascuno di voi commesso, impartiamo con tutta l'effusione del Nostro cuore.

Dato a Roma presso S. Pietro il giorno quattro di Giugno. Sacro alla Santissima Trinità dell'anno MDCCCLXXI. Vigesimoquinto del Nostro Pontificato.

Pio Papa IX.

Digitized by Google

Il Papato ed il Giubileo pontificale di Pio IX.

Dopochè Pietro pel potere conferitogli da Cristo divenne la pietra fondamentale dell'edificio cristiano, veggiamo il Papato, questa divina istituzione, prendere nella storia una posizione sempre più chiara e costituirsi il centro, intorno a cui si vanno raggruppando gli avvenimenti principali della Chiesa. E perchè la sua azione nel mondo fosse più efficace e più splendida, Pietro trasferisce la sua Sede là, dove si erigeva il trono più potente, che i secoli avessero mai veduto; l'influenza occulta, che egli vi cominciò subito esercitare, fu decisiva per lo sviluppo delle nuove idee, che dovevano trasformare una società, sepolta nell'incredulità e putrefatta nel vizio. E se anche nei primi secoli della Chiesa il Papato non esercita tutti que' diritti, che di poi si videro, essi si trovavano già in germe nella sua essenza; accadde di Lui, ciò che vediamo delle altre ecclesiastiche istituzioni, le quali si svolsero mano a mano che le circostanze esterne ne richiesero l'attuazione; la parabola evangelica del granello di senape trova anche nella storia dei Papi la sua applicazione. Essi però fino dai primi tempi del Cristianesimo esercitarono i grandi diritti di magistero, ministero e reggime supremo in tutta la Chiesa; e nonostante le contraddizioni del mondo, percorsero attraverso i secoli la loro marcia trionfale. Condannati al martirio da molti imperatori romani, che per sempre li avrebbero voluti distruggere, videro invece il gran colosso, da essi eretto, e poi sostenuto con tutte le forze materiali, di cui a dovizia disponevano, sfasciarsi ai loro piedi, e sulle ruine della vecchia società assidersi nuovi popoli, che, venuti dal fondo dell'Asia. se ne disputavano gli avanzi. Questi popoli nel barbaro loro furore minacciavano la distruzione della stessa cattolica Chiesa, e con essa del Papato, ma questo, forte del suo potere divino e ripieno di speranze immortali, va loro incontro, e colla sua influenza incivilitrice ne doma le crudeli cupidigie, salva gli avanzi dell'antica romana società, manda missionari nelle diverse parti di Europa, dov'essi avevano presa ferma dimora, e convertendoli al Vangelo li frena nelle feroci loro scorrerie e raddolcendone i costumi, rendono possibile la conservazione e lo sviluppo della civiltà. Era naturale, che il Papato in questa nuova società, da lui formata, occupasse un posto eminente. Difatti noi lo vediamo coi Gregori, cogli Alessandri, cogl'Innocenzi dell'Età di Mezzo crescere tanto di potere da diventare l'arbitro di tutti gli umani avvenimenti. La supremazia dei Papi era riconosciuta non solo nelle cose spirituali, ma pel corso naturale delle cose essi erano anche il centro della vita politica dei popoli. E se ci furono degl'imperatori tedeschi, che, nel loro delirio di voler ristabilito l'antico Impero romano, ne avrebbero desiderata la distruzione, noi scorgiamo invece sparire nella polvere le dinastie dei Franconi, degli Hohenstaufen, e di altri persecutori del Primato; come pure videro i Papi crollare un altro trono, i cui Sovrani mossero ad essi delle fiere persecuzioni. Gl'imperatori bizantini, fattisi prima sostenitori delle più fiere eresie, poi dello scisma fatale, che separò gran parte dell'Oriente dalla cattolica unità, caddero sotto i colpi del Mussulmano, e la celebre Basilica di S. Sofia, dove prima splendeva la Croce, venne trasformata in turca moschea.

Così il Papato, dopo di avere già esercitata una missione mondiale, esce vittorioso dalle procelle del Medio-Evo. Una nuova, e forse la più terribile, comincia ad imperversare nei tempi moderni; e sebbene il suo autore avesse creduto di aver dato il colpo mortale al Papato, questo, se anche vede sottratta una parte dell'Europa alla sua spirituale autorità, ne riceve larghi compensi in Asia, e specialmente in America, dove sopra intiere nazioni si espande la fede cattolica. Ed anche nella nostra Europa spicca la forza conservatrice del Papato in mezzo al processo dissolvente, che in fatto di religione, si va operando in seno al protestantismo, e la sua autorità morale cresce sempre più, se consideriamo, che il gallicanismo e il febbronianismo come sistemi vennero vinti; e tutti gli sforzi, che fa la rivoluzione, questa eterna nemica del Papato, per rinnovellarli rassomigliano agl'insani conati di chi volesse galvanizzare un cadavere.

Così il Papato incede vittorioso in mezzo agli scismi e all'eresie, e dopo di aver veduto assisi sulla Cattedra di Pietro 255 suoi rappresentanti, comunica tutta la sua ricchissima eredità al **Grande Pio**, di cui celebriamo il Giubileo pontificale.

Non è nostro còmpito qui di descrivere le gesta del suo glorioso Pontificato; l'Enciclica, che premettiamo a questo articolo, e la biografia di Pio IX, che lo segue, ne parlano abbastanza. Solo osserviamo le circostanze straordinarie, in mezzo alle quali il Grande Pontefice compie il ventesimoquinto anno della sua pontificale missione, che perciò ha del maraviglioso. Circondato da ogni parte da potenti nemici, egli in tanta fiacchezza di caratteri sta incrollabile nella rocca del Vaticano per sostenere gli eterni principî del vero e del giusto. Abbandonato da chi prima si sarebbe riputato ad onore il difenderne le ragioni, egli non ha altra potenza, tranne la morale, che nel Concilio Vaticano ricevette la più alta consacrazione mediante il dogma del suo infallibile magistero. Quelli che ora lo appoggiano sono i suoi fedeli cattolici, che, sparsi su tutta la faccia del globo, con nobile slancio si stringono intorno a Lui per rassodarsi nella fede e per rinfocolarsi nella carità. Queste libere e generali manifestazioni formano la grande opinione cattolica del mondo, che s'impone a quell'altra, cui pretendono di rappresentare i nemici del Papato, e trattiene alle porte del Vaticano i fiotti dell'irrompente rivoluzione, che altrimenti ne avrebbe invase le tranquille soglie, e di questa novella arca di Noè in mezzo al naufragio morale dei nostri giorni avrebbe fatto uno strazio crudele. I fatti recenti di Parigi dimostrano di che cosa sia capace la rivoluzione. Senonchè la divina Provvidenza volle conservati i giorni di Pio per inaugurare con lui una nuova epoca negli annali della storia ecclesiastica. Questo abbandono dei Governi da una parte, questo stringersi dei popoli dall'altra intorno alla Cattedra di Pietro, ci dimostrano che gli antichi rapporti, che finora legavano la Chiesa e lo Stato, vanno a subire un profondo cambiamento. La Chiesa dovrà sciogliersi da tutti quegl'impacci, che ancora in qualche luogo legano i suoi Vescovi al carro dello Stato, e che ne impediscono l'espansione della mirabile sua vita. In luogo delle interessate protezioni, che prima le si accordavano, essa si associerà sempre più il laicato fedele, e colla sua disinteressata cooperazione si avvicinerà ognora più ai popoli, e si avvererà ciò che dice l'illustre Arcivescovo di Westminster Manning, che la Chiesa non è mai più vigorosa che là, dov'essa è in più stretto legame d'affetti col popolo; come in Irlanda e in Polonia, nell'America, nell'Australia e in Inghilterra. Crediamo che la più segnalata vittoria, che il Grande Pio riporta nel suo pontificale Giubileo, sia appunto questo risveglio universale del sentimento cattolico, che potentemente si manifesta con unioni popolari, con pubbliche preghiere, con pellegrinaggi e deputazioni nazionali, con numerosissimi indirizzi, e questo rinnovellarsi delle forze vive della Chiesa, come appare dagli esempi dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, ci fa vedere di che meraviglie sia Essa capace, quando è lasciata libera a sviluppare tutte le sue divine istituzioni. E mentre Egli si vede circondato da tanto affetto de' suoi popoli, ri-

Segue il Supplemento.

Digitized by Google

porta in questo giorno un altro grande trionfo, vede caduto nella polvere l'autore principale dei disastri della Chiesa e della Società durante il suo pontificato; Napoleone III oramai è appena ricordato, ed in quella vece la società francese, da lui corrotta, comincia a rinnovarsi dopo le ultime sciagure, e nelle pubbliche preghiere, che fecero i suoi rappresentanti a Versailles, il Pontefice ha una caparra che anche la Francia ufficiale riceverà di nuovo il battesimo cristiano. Così da quel paese, che altre volte fu il covo delle rivoluzioni, potrebbe partire un moto rigeneratore per tutta l'Europa.

Ecco i trionfi di Pio IX nel suo Giubileo pontificale.

Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori offrendo loro in occasione del Giubileo pontificale di Pio IX la traduzione dell'ultimo capitolo del libro: "*Le Parfum de Rome*„ di Luigi Veuillot, che s'ebbe l'onore ancora nel 1867 di ben sei edizioni, e di essere tradotto anche in altre lingue europee. Ivi si tratteggiano con penellate da maestro i fasti di questo grande Pontefice. Le pagine che traduciamo furono scritte da Veuillot nel 1862 quando egli si trovava a Roma in occasione della canonizzazione dei Santi Giapponesi. L'anno in cui egli le vergava ci farà stupire com'esso con rara antiveggenza spingesse lo sguardo nel futuro, e delineasse per così dire gli anni *ancor non nati* del Pontificato di Pio IX. È inutile ricordare ai nostri lettori che Luigi Veuillot occupa il primo posto nel novero dei pubblicisti cattolici per l'ingegno acuto e profondo, per l'ardore infaticabile d'una polemica incisiva, frizzante ed eloquente. I suoi stessi nemici – e ne ha molti come tutti i coraggiosi difensori del Vero – rendono omaggio all'inarrivabile maestria con cui maneggia il suo bell'idioma e allo spirito sarcastico con cui conquide gli avversari, mal capitati nelle sue mani.

Pio IX.

L'Uomo-Dio è stato l'uomo dei dolori. Egli non ha fatto che opere di giustizia e di misericordia, ed è stato odiato, calunniato, schernito, messo a morte. Quelli, ch'Egli aveva guarito co' suoi miracoli, liberato colla sua dottrina, hanno gridato: non vogliamo ch'esso regni sopra di noi! Egli ha vuotato il calice delle umane iniquità I suoi amici stessi l'hannó abbandonato, l'han rinnegato; egli aveva nudrito della sua carne quello che l'ha venduto. I suoi persecutori l'hanno ucciso invocando l'interesse del popolo e l'interesse del cielo; un vile popolaccio ha avuto licenza d'insultarlo perfino sulla croce. Ecco l'Uomo-Dio, nascosto e come annientato nell'uomo de' dolori. Tuttavia egli regna; il titolo del suo regno, scritto dalla mano che l'abbandona, è inchiodato allo stromento del supplizio dalle mani che lo crocifiggono. Quanti sforzi saran fatti per spiantare questo patibolo più illustre e più possente di tutti i troni, per strapparne il titolo reale! Ma la croce è stabile, e il titolo reale è scritto per l'eternità. Senza dubitar giammai della sua debolezza nè della sua vittoria, il divino Suppliziato aveva detto: *Io ho vinto il mondo.* Egli spira, le tenebre avvolgono la terra, i morti escono dai sepolcri. Istruito da queste perturbazioni, l'uomo della forza pubblica, quel medesimo che va ad assicurare l'esecuzione dell'iniqua sentenza, riconosce ed adora la vittima: "Egli era veramente il Figlio di Dio.„

Noi abbiamo sotto gli occhi questa storia, e questa figura. La figura è vivente, la storia ha noi per testimoni. Ecco l'uomo che non è simile agli altri, che non è nato per le opere comuni. In una carne destinata alla morte esso porta come noi uno spirito esposto all'errore, ma non circoscritto da tutte le nostre limitazioni, nè soggetto a tutte le nostre debolezze. Dio gli è legato da un giuramento eterno. Esso è l'uomo a cui il Salvatore ha detto: "*Io sono con te.*„ Qui la carne mortale racchiude più d'immortalità che in noi; lo spirito contiene più dell'elemento divino. Costui è Pietro, che non muore, e non s'inganna. Debole, deriso, crocifisso come l'uomo dei dolori, invincibile come l'Uomo-Dio, nelle condizioni del Calvario egli continua l'opera del Calvario; egli la prosegue da diciotto secoli alla faccia degli uomini prostrati davanti al miracolo o stupefatti e furiosi davanti al problema. Esso insegna, espia, libera, muore, regna; egli tiene le chiavi del cielo, e il cielo è aperto o chiuso dalle sue mani.

Essó porta un nome incomunicabile; egli è il *Papa*, il Padre. Ogni lingua, persino ribelle, così lo chiama, e non chiama così nessun altro. Il suo reame paterno, il più antico che sia al mondo, è assieme il più contestato del tempo, e il più sicuro dell'avvenire. L'odio de' suoi nemici ne conviene coll'amore de' suoi figli. I suoi figli coprono la terra, ma disseminati, deboli, ridotti come forza attiva ad un pugno; i suoi nemici, al contrario, sono potenti, ardenti, coalizzati, muniti d'armi superiori. Essi desiderano e profetizzano la caduta del Papato. Donde avviene che disperino? Donde avviene che il Papato, circondato d'insidie, serrato da soldati, crivellato di colpi e saturato d'insulti, non vede terra nemica, che non isperi di conquistare? È il miracolo, è il problema; è il trionfo perenne, e sempre incomprensibile dell'uomo de' dolori. Noi abbiamo sotto gli occhi questo scandalo della ragione umana.

E siccome la ragione umana non fu mai più ribelle contro il Dio della Croce, e non negò mai con più di ostinazione i suoi diritti sul mondo, giammai il suo scandalo fu più grande. Essa può dirsi di aver vinto tutto. Essa ha mutato alla sua guisa ciò che non ha distrutto. Essa ha atterrato le istituzioni, modellato gli spiriti, paralizzati i cuori. Rompendola coll'ordine sopranaturale, le sue leggi hanno proclamato la decadenza dell'Uomo-Dio, la sua scienza ne ha negata la divinità e persino l'esistenza storica. Essa ha imposto alla terra un diritto di suo conio, il diritto dell'uomo, chiamato più tardi "il diritto nuovo,„ che è semplicemente il diritto del suo capriccio. Armata di questo diritto, ess'ha negato e disprezzato ogni dritto anteriore, ogni dritto della terra ed ogni dritto del cielo. Essa ha violentemente spogliato i re di lor corona, i popoli di lor nazionalità [1]), gl'individui di loro proprietà, gli altari di lor libertà [2]). I suoi sofismi corrompono colla paura quelle anime nelle quali non hanno spento la luce; ogni resistenza è vana. Giammai despota più insolente non ha detto alla coscienza: Taci! nè l'ha abbandonata con più disprezzo ai fischi dei sicari. Chi dunque arresta ancora la ragione umana, e perchè, avendo tutto unito, non ha dessa trascinato tutto? Un sol uomo si drizza dinanzi a lei sulle rovine della civiltà cristiana, le impedisce di sperderne la polvere, e conserva fra queste rovine lo spirito che può tutto rinnovare, seguendo le tradizioni eterne, sotto le ali della Croce. Quest'uomo pacifico dice *No* alla ragione umana separata dalla ragione divina; *No* al suo diritto nuovo; *Non* alle sue imprese forsennate contro i diritti de' popoli o contro i diritti di Dio, che si annullano separandoli, e di

---

[1]) Ricordiamoci delle storiche passeggiate delle armate repubblicane francesi, esecutrici de' principii dell'89! (T.)

[2]) Ricordiamoci delle profanazioni a S. Pietro l'8 Dec. 1870, e nella Chiesa del Gesù a Roma il 10 marzo 1871, che il *Pasquino* graziosamente esprimeva colla formola: "libero bastone in libera Chiesa!„

Digitized by Google

cui egli è la vera e perfetta espressione. Nella sua debolezza, invitto fino ad ora, egli conserva ciò che non potrebbe perire senza che il genere umano si vedesse all'istante riposto sotto il dente avvelenato del despotismo antico.

Roma apparterrà a Pietro, sacerdote del Cristo, o a Nerone sacerdote della sua propria divinità? Il problema si posa oggi come diciotto secoli fa, più risolutamente accettato dall'apostasia, che non lo sia stato dall'incredulità. "Non vogliamo ch'Egli regni su noi!„ Questo grido della Sinagoga è mandato da uomini che hanno ricevuto il battesimo. E come a' primi giorni, la terra trema, le tenebre si stendono, i morti escono da' sepolcri. Quali fantasmi non spaventano gli sguardi dei viventi? Sì, il sepolcro di Nerone si può riaprire!

Ma Pietro non muore.

Pietro! Schierata dietro a lui, svegliata alla sua voce, commossa d'ammirazione e d'amore, salutandolo co' titoli magnifici che gli danno i dottori, la Cattolicità lo noma ancora *il Mosè, il Patriarca universale, il Padre de' Padri, l'Erede degli Apostoli, la Bocca e il Capo dell'Apostolato, il Rifugio de' Vescovi, il Pastore di tutti i Pastori, il Vincolo dell'Unità.* Un uomo dunque porta oggi tutti questi nomi, è tutte queste cose; e quando Dio l'ebbe d'improvviso chiamato dalla folla, quest'uomo ha intese ancora queste parole supreme che non possono essere rivolte che a lui: "Ricevi la tiara dalle tre corone. Tu sei il Padre dei Principi e dei Re, il Pastore dell'Universo, il Vicario quaggiù di Nostro Signore Gesù Cristo.„

Una parte dell'umanità disconosce la persona e la potestà di Pietro, vuole metter da canto quest'uomo, vuole abolire questa istituzione; una parte dell'umanità ha perduto il senso della grandezza, ha perduto la luce, vuole abolire la dignità umana e decapitare il genere umano.

Dio ha diretto la via di Pio IX per lasciare senza scusa le frenesie di coloro che si ribellano contro la sua Chiesa. La sua laboriosa carriera soddisfa persino alle condizioni che la moderna gelosia esige dalle alte fortune. Egli è passato per i piccoli impieghi, la sua pietà l'ha tenuto a lungo tempo al servizio dei poveri, egli ha veduto da vicino tutte le miserie, curato colle sue mani tutte le piaghe; egli ha consecrato la sua gioventù agli orfani, le sue veglie allo studio, il suo patrimonio agl'indigenti; egli è stato sempre pieno di generosità, di zelo e di misericordia. Il suo primo atto reale fu d'amnistiare tutti i condannati e incolpati politici, sotto la semplice promessa d'onore di condursi per lo innanzi da sudditi leali. Egli proclamò libertà desiderate, e ne promise delle altre senza domandar altro che il tempo di prepararle. L'allegrezza dei Romani echeggiò pel mondo intiero. Un osanna incomparabile inaugurò questo regno che, salvi rari intervalli, non fu altro che una tempesta. Egli travvide la conciliazione possibile dell'ordine e della libertà. Pio IX non pretendeva vender nulla, nè si faceva nulla strappare. Egli agiva con larghe vedute, da uomo di Stato che sa fin dove si può andare, da uomo onesto che non vuol temer troppo il tradimento, risoluto perfino di affrontarlo sino agli ultimi limiti della prudenza, purchè gli riesca di porre in luce la propria lealtà. Grande e sana politica, ma all'uso solamente dei giusti, che sono soli i prudenti e i forti; politica dei Papi, colla quale hanno conquistato sempre, tosto o tardi, l'adesione della coscienza umana.

È vero, in un certo senso, che nessuna delle concessioni di Pio IX non gli è riuscita. I suoi benefizî sono caduti su traditori; gli uomini politici hanno sorriso del suo candore. Il mondo è sempre quell'ignorante che, non vedendo nulla crescere sui passi del seminatore, lo burla della sua semente, e del suo lavoro perduti. Pio IX vide il bene possibile, e volle farlo; credette alla libertà e le tese le braccia; credette all'onore, e si confidò ai giuramenti. Nulla prova ancora che gli abili e i traditori vi abbiano tanto guadagnato quanto Esso. Con questo esperimento Egli si è assicurato l'ammirazione e l'amore de' cuori diritti. L'adesione della coscienza pubblica è un fondo che rimane. Essa non si lascia portar via dall'opinione, ed ha il suo giorno.

All'abbondanza dei benefizî, i rivoluzionari risposero col lusso dei tradimenti. Gli amnistiati rannodarono le loro congiure. Essi fecero dell'entusiasmo popolare una permanente sommossa. La sedizione, portando fiori, s'inginocchiava davanti al Pontefice, e urlandogli domandava di benedirla. Essa calcolava di sedurlo, e non fece che svegliare la sua prudenza; essa credette intimidirlo, e lo trovò così fermo come restava dolce. Essa tentò allora di coartarlo, e gli mostrò il pugnale; essa potè lacerare il suo cuore, ma non renderlo meno misericordioso.

Pio IX aveva risoluto di fare alla libertà una grande parte; egli non voleva cessare nè di essere pontefice, nè di essere re, nè di essere padre. La Rivoluzione esigeva ch'ei sanzionasse le sue dottrine, e prendesse la sua bandiera. Egli condannò le sue dottrine e le sue opere, sostenne altamente i diritti ch'essa pretendeva fargli abdicare, rifiutò di dichiarar guerra all'Austria. Col *Non possumus*, opposto poscia ad altri avversari, egli colpì primieramente la sedizione, che gli parlava faccia a faccia. *Non posso, non debbo, non voglio.* Dinanzi alle tesi filosofiche egli disse: "Fuor della Chiesa non v'ha salute.„ I demagoghi non avevano più che i loro pugnali. Il ministro del Papa, Rossi, fu assassinato. Quest'uomo, mescolato altre volte alle cospirazioni, amava veramente l'Italia. Comprendendo finalmente che la causa della libertà italiana era la causa stessa del Papato, egli ebbe la fortuna di perdere la sua vita per la verità che aveva lungo tempo disconosciuta. L'assassinio lo colpì sulla soglia del senato rivoluzionario, alla vista di duecento miserabili sedicenti rappresentanti del popolo, altri complici, altri terrorizzati. Nessuno di questi vili si alzò per scuotere il sangue spruzzato sovra essi. Il Papa, prigioniero, dovette fuggire per risparmiare a' Romani la responsabilità d'uno di quei delitti che Dio non punisce solamente sui colpevoli, ma su quelli che lo lasciano commettere, e sui loro figli. (*Continua*).

Riceviamo i due seguenti Brevi, coi quali S. S. risponde agl'Indirizzi del Rev.mo Vicario Capitolare di Ragusa e della religiosa provincia del SS. Redentore, e con piacere li pubblichiamo:

PIUS PAPA IX.

Dilecte Fili, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Sic Nobis innotuit fides, obsequium, devotio istius Cleri et populi, Dilecte Fili, ut licet disertum hujus animorum comparationis testimonium non habuissemus ab egregio Praesule, cujus jacturam lugemus, non minus tamen res Nobis explorata foret. Quamobrem litteras tuas, etsi ob rerum adjuncta cunctationem passas, non sero ad Nos pervenisse ducimus, cum sententiam Nobis insitam mirifice confirmaverint. Quae sane nihil detraxit de jucunditate ab iis Nobis allata; cum patri eo suaviora soleant obvenire filiorum officia, quo certior est de eorum amore. Gaudemus autem, haec praecipue patefieri per unanime studium orationis, cujus ope omnes a Deo vires et auxilia necessaria Nobis, ac uberiorem aerumnarum Ecclesiae exitum implorare nituntur;

Digitized by Google

superna enim tantum una virtus irrumpentem cohibere potest torrentem iniquitatis, et efficax praesentibus malis remedium afferre. Quamobrem pergratum tibi Cleroque et populo Ragusino profitemur animum; et meritam filialis pietatis mercedem omnibus adprecamur. Caelestis autem favoris auspicem et paternae Nostrae benevolentiae pignus Apostolicam Benedictionem tibi, Dilecte Fili, totique Dioecesi tuis creditae curis peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die 24 Aprilis anno 1871. Pontificatus Nostri anno vicesimoquinto.

Pius Papa IX.

Dilecto Filio Canonico *Matthaeo Giuppanović*
Vicario Capitolari Ragusino *Ragusam.*

PIUS PAPA IX.

Dilecte Fili, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Quamquam eximium tuum, tuaeque religiosae Provinciae in Nos et hanc Apostolicam Sedem obsequium Nobis notum perspectumque sit, tamen valde delectati sumus perspicientes ex tuis litteris, quibus sensibus vos cum universo catholico orbe afficiamini ob immane a perditis hominibus Nobis atque Ecclesiae illatum bellum. Vobis sane gratulamur de hoc vestro studio et filiali amore, hisce praesertim calamitosis temporibus, quibus Petri navicula ejusque gubernator nefario ausu appetuntur. Spem tamen omnem in Deo ponimus, ac fore confidimus, ut triumphalis ille dies illucescat, quo gratiarum hymnum pro relata super hostibus victoria persolvere possimus. Preces interim effundere oportet, ut hic tantopere expectatus eventus quamprimum maturescat; quod vos omnes peracturos esse minime dubitamus. Gratum autem vobis significantes animum ob munus, quo officia cumulare voluistis; Apostolicam Benedictionem supernorum munerum auspicem et paternae Nostrae benevolentiae pignus tibi, Dilecte Fili, atque universis istius religiosae Provinciae Alumnis peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die 11 Maii anno 1871. Pontificatus nostri anno vicesimoquinto.

Pius Papa IX.

Dilecto Filio Religioso Viro *Joanni Simunović*
Ordinis Minorum Sancti Francisci Vicario Provinciae SS. Redemptoris in Dalmatia *Sibenicum.*

NOTIZIE DI ROMA.

Scrive la *Voce Catt.* di Trento: — A Roma, sulla piazza di S. Grisogomo in Trastevere, trovasi una divotissima immagine di Maria SS. col Divin Figliuolo, avente alla destra il B. G. B. della Concezione, religioso trinitario, e alla sinistra il Sommo Pontefice Pio IX in atto di preghiera. Fin dalla mattina del 26 passato maggio si è verificato un prodigioso movimento di occhi, accertato da migliaia di persone d'ogni classe. Mercoledi poi 31 maggio verso le 2½ pom. una grandissima folla di popolo, tutti in un medesimo istante per ben due volte, e nessuno eccettuato, furono testimoni del prodigioso movimento, ed atterriti e commossi gittaronsi a terra invocando Maria. Straordinario è d'allora in poi il concorso del popolo, si cantano le litanie, si avvicendano preci. L'*Oss. Romano*, dal quale ricaviamo queste notizie, dichiara aversene tali prove, che neppure uno scettico potrebbe ragionevolmente negarlo. Ma domenica giorno dello Statuto un orribile sacrilegio si compiva. La sacra effigie veniva specialmente sul volto imbrattata delle più schifose lordure. Accorse il popolo trasteverino e fu un piangere universale, e siamo assicurati, scrive il citato giornale, che subito dopo il ripulimento videsi ripetere in quelle sacre pupille il movimento prodigioso. Un divoto triduo incominciò tosto in S. Grisogono per riparazione dell'atroce insulto. Lontani egualmente dalla facile credulità che tutto ammette, e dalla sistematica incredulità che tutto nega, noi ammiriamo anche in questo caso la provvidenza di Dio, che per mezzo di Maria ammonisce i popoli e li invita a preghiera in unione a quel Pio, la di cui effigie è su quel dipinto unita a quello della gran Vergine.

Scrive l'*Oss. Romano* le seguenti notizie: La solenne festività del *Corpus Domini* è stata ieri celebrata in tutte le chiese della nostra città con uno straordinario concorso de' fedeli. Se le pubbliche pompe delle processioni sono mancate con gran dolore di tutti i buoni, per le tristi circostanze, in cui versa la Chiesa cattolica, i fedeli colle loro devote preghiere e colla partecipazione alla mensa eucaristica hanno reso un omaggio solenne della loro fede e del loro affetto a Gesù Sacramentato. Possiamo assicurare che il numero delle comunioni in ogni Chiesa è stato, nella mattina di ieri, veramente straordinario: e la divina bontà, ne siam certi, non potrà resistere a tanto fervide e incessanti preghiere di tutto un popolo che implora pace e misericordia.

Col più vivo dolore dobbiamo registrare un enorme sacrilegio commesso nella notte di martedì scorso nella basilica di S. Maria in Cosmedin, volgarmente detta la Bocca della Verità; dove, per i fatti avvenuti, sarebbe a credere che fosse necessaria una vigilanza maggiore.

Dal sacro ciborio dell'altare sono state sottratte tutte le Particole consacrate, che erano chiuse in una pisside d'argento, e tolta via dalla lunetta dell'ostensorio la grande ostia pur consacrata che vi si conservava per l'esposizione. Siccome poi e la pisside e la lunetta non sono state rubate, ma soltanto involate sacrilegamente le sacre particole, inorridiamo al pensiero di chi sa quale profanazione si è voluta fare del Santissimo Corpo di Gesù Cristo.

Il giorno 13 il Santo Padre riceveva nella Sala del Trono il Rev.mo Capitolo Vaticano, il quale, dopo avere alla Santità Sua espresso con nobile ed affettuoso indirizzo i vivi sentimenti di gioja da cui era animato per la faustissima circostanza del suo Giubileo Pontificale, gli umiliava il disegno del prezioso lavoro monumentale che dovrà nella Basilica Vaticana eternare la memoria di sì prodigioso avvenimento, ed in pari tempo gli esponeva, racchiusa in ricca cornice, la veneranda ed augusta Sua effigie nella stessa grandezza onde verrà eseguita in musaico per far parte integrale del suddetto monumento commemorativo.

Sabato 17 circa le ore 10 antimeridiane a tutta cura e spese del Reverendissimo Capitolo Vaticano nella Patriarcale Basilica di S. Pietro sarà celebrata una Messa solenne Pontificata da un Vescovo appartenente al suddetto Capitolo all'Altare della Cattedra. Quel solenne Rito sarà accompagnato da scelta Musica divisa in due grandi orchestre. Dopo la Messa si canterà l'Inno Ambrosiano, e si darà la Benedizione col Venerabile. La pia funzione sarà celebrata non solo per ringraziare Iddio che oltre gli anni di S. Pietro conserva e prospera il Nostro S. Padre Pio Nono, ma ancora perchè di questo accolga ed appaghi i fervidi voti, che i voti son pure di tutti i Cattolici.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile di Zara.

Il curato di Puntebiauche e Soline assieme ai proprii amministrati ed alla popolazione di Dragove nell'occasione del pellegrinaggio al Santuario della B. M. V. di Dumbovica nella parocchia di Dragove per implorare la liberazione del Sommo Pontefice, offre fiorini 4 soldi 23. — Sakupljeno u Crkvi Vinjevačkoj a osobito od nekojih divojakah vazda molećih za S. O. Papa nov. 88½. — I fedeli di S. Eufemia, terza offerta f. 1:80. — La popolazione di Bibinje f. 1:50. — La popolazione di Melada ed il suo comune f. 1:72½. — Antonio Mavar f. 1. — Annetta Degrandi f. 2. — Raccolti nella chiesa della B. V. del Castello f. 5:90. — Signor Pasquale Bakmaz franchi 20 in oro. — Le scolare di S. Maria offrono per mezzo della Curia Arcivescovile franchi 25 in oro al glorioso Pontefice Pio IX in segno d'esultanza pel prodigioso suo Giubileo Pontificale implorandone la Apostolica Benedizione.

A mezzo della Curia Vescovile di Spalato:

Elenco VIII delle Parrocchie e Corporazioni che all'Indirizzo di divozione, di attaccamento e di condoglianza al S. Padre, unirono mediante la Curia di Spalato, il proprio obolo, e nello stesso tempo innalzarono animata protesta all'Ecc. Ministero contro il sacrilego usurpo del Patrimonio di S. Pietro, pregandolo di venir in ajuto del debole oppresso, e del più legittimo diritto conculcato.

Digitized by Google

Comitato della Parrocchia della città di Spalato oltre a quanto venne pubblicato nel VII Elenco ancora uno zecchino imperiale. — Parrocchia di Vergoraz fi. 4: 8. — Parrocchia di Bitelić fi. 3: 50. Parrocchia di Zasiok fi. 2. — Parrocchia di Bajagić fi. 2: 50. — Curazia di Čaporice fi. 1: 31. - Curazia di Castel Staffileo fiorini 4: 32. — Parrocchia di Sitno fi. 2: 35. — Parrocchia d'Imoschi fi. 31: 82. — Parrocchia di Runović fi. 17: 2. — Parrocchia di Podbabie fi. 12. — Parrocchia di Cista fi. 2: 36. — Parrocchia del Borgo grande di Spalato fi. 3 in arg. e fi. 22: 30. — Parrocchia di Desne fi. 4. — Parrocchia di Bisko 1 zvanzica in argento e fi. 1: 64. — Parrocchia di Clissa fi. 6: 24. — Parrocchia di Muć superiore fi. 2. — Parrocchia di Verlika fi. 2. — Confraternita di S. Spirito in Spalato fi. 5: 40. — Sacrista della Buona morte soldi 24. — Parrocchia di Poljica fi. 2: 50. — Parrocchia di Ričice fi. 5. — Parrocchia del Borgo Lučac-Manus di Spalato 1 pezzo di 20 bajocchi, 1 Lira di Pio VI in arg. e fi. 14: 10. — Cooperatura di Zakučac soldi 80. — Parrocchia di Galla fi. 4: 80. Parrocchia di Ervace zecchini due imperiali. — Parrocchia di Sign fi. 65. — Parrocchia di Proložac fi. 14: 50. — Parrocchia di Grabovac fi. 10: 20. — Curazia di Krstatice fi. 8. — Confraternita della B. V. di Dobrić in Spalato fi. 4. — Curazia di Žernovnica fiorini 4.

A mezzo della Curia Vescovile di Lesina.

Lesina.

Teresa Schiattino per se e famiglia fi. 1. — Gregorio Schiattino in segno di filiale ossequio fi. 2.

Verbosca.

Don Luca Lucić parroco, un colonnato d'argento. — Andrea Pavicić q. Antonio fi. 1. — Giovanni Fabbrio maestro fior. 1. — Giorgio Gabellić di Giovanni fi. 1. — Nicolò Sasunić q. Antonio fior. 1. — Andrea Havana s. 50. — Vincenzo Havana s. 50. — Bortolo Francović s. 50. — Mattea vedova Novak fi. 1. — Luca Sasunić q. Matteo fi. 1. — Vincenzo Gabellić s. 50. — Raccolti in Chiesa dalla popolazione fi. 2: 87.

Gelsa.

Nicolò Gamulin parroco fi. 2. — Matteo Gamulin cooperatore fi. 2. — La Fabbriceria della parrocchiale fi. 2. — La Confraternita del SS Sacramento fi. 2. — La Confraternita della B. M. V. del Carmine fi. 2. — Carlo Hrainer i. r. Ricevitore fi. 1. — Famiglia di Giovanni Dubocović fi. 3. - Dottor Steimbak fi. 1. — Don Domenico Coludrović pensionato fi. 1. - Paolo Bunić s. 40. — Antonio Gamulin q. Cosmo il giovane fi. 1. — Giovanni Gamulin q. Cosmo s. 40. — Nicolò Luccević q. Luca una zvanzica in arg. Marino Radonić s. 50. — Giuseppe Ivanissević fi. 1. — Pietro Radovani s. 20. - Giovanni Fredotović s. 20. — Giovanni Gamulin q. Giovanni s. 20. — Fratelli Gamulin q. Giuseppe una lira sterlina, un Napoleone in oro ed una banconota di un fiorino. — Cosmo Coludrović s. 20. Giovanni Stanoević s. 20. — Bortolo Gamulin q. Cosmo il vecchio s. 50. — P. Giurissić i. r. Guida fi. 1/4 in arg. — Bortolo Gamulin q. Cosmo il giovane s. 50. — Pietro Dancević q. Antonio juniore s. 20. - Antonio Garcinna di Giovanni s. 60. — Famiglia di Nicolò Gamulin q. Cosmo s. 50. — Una signora N. N. fi. 2. — La scolaresca femminile di Gelsa s. 40. Una signora N. N. fi. 1. — Tommaso dottor Bucchić fi. 1. — Fratelli Dobrunić q. Steffano fi. 1. — Andrea Scrivanelli s. 40. — Matteo Gamulin q. Cosmo s. 50. — Nicolò Dubocović Podestà di Gelsa fi. 3. — Giuseppe Andreis maestro dirigente s. 50. - Giovanni Dobrunić maestro s. 20. — Scolaresca di Gelsa fi. 1: 38. — Matteo Gamulin q. Marino s. 20. — Bortolo Garcinna s. 20. — Antonio Dancević s. 50. — Tommaso Coludrović s. 50. — Luca Malulić fi. 1. — Locanda Huglić s. 43. — Fratelli Peragna q.m Giov. s. 20. — Elena vedova Lovianović fi. 1. — Nicolò Duimović fi. 1. — Giuseppe Bunzugga fi. 1. — Luca Drincović s. 20. — Prospero Salomunić s. 40. — Una signora N. N. fi. 1. — Una signora N. N. fi. 1. — Giacomo Sorianović s. 20. - La Fabbrica di pellami in Gelsa fi. 1. — Zamović Taddea s. 40. — Matteo Dubocović fi. 2. — Steffano Peragna s. 40. — Raccolti in chiesa e fuori della chiesa in Gelsa fi. 14: 14 1/2.

Pitve.

Don Vincenzo Dubocović parroco di Pitve fi. 4. — Barbić Marino q. Giov. s. 20. — Surlin Maddalena s. 20. — Petrovaz Vincenza s. 20. — Radonić fratelli q. Matteo fi. 1. — Radonić Giorgio q. Steffano s. 20. — Giacos Margarita s. 20. — Dubokovió Marino q. Pietro s. 48. — Tabak Giorgio grande s. 20. — Dubokovió fratelli q. Giacomo fi. 1. — Mileta Marino fi. 1 in arg. Mileta Catterina fior. 1/4 in arg. — Mileta Lucia di Marino. fi. 1. Petrovaz Marino di Francesco una zvanzika. — Huglić Giacomo s. 20. — Radonić Prospero in B. N. fi 1. — Fabbriceria di Pitve fi. 2. — Dubocović fratelli q. Giov. fi. 1. — Raccolti in cassetta fi. 3: 64.

Vrisnik.

Don Vincenzo Lucić Amm. parr. fi. 2. — Fabbriceria di Vrisnik fi. 5. — Giovanni Bogdan fi. 1. — Prospero Rubinić di Antonio s. 50. — Giovanni Garghichiević q. Matteo fi. 1. — Giovanni Bojanić fu Steffano fi. 2. — Giacomo Bojanić di Giovanni fi. 1. — Bona vedova Duboković fi. 1 in arg. e soldi 20 v. a. — Antonio Bojanić di Giovanni fi. 1. — Antonio Bojanić q. Steffano fi. uno in arg. — Giovanni Bojanić q. Giacomo fi. 1. — Giorgio Bojanić q. Steffano s. 50. — Raccolti in chiesa fi. 2: 62.

S. Giorgio.

Don Giorgio Plancić parroco decano fi. 1. — Nicolò Anthoine maestro comunale s. 50. — Nicolò Vuinović s. 33.

Gdign.

Giorgio Popović s. 10. — Nicolò Boncović s. 10. — Matteo Boncović s. 4. — Matteo Popović s. 4. — Simon Varvolić s. 4. — Antonio Boncović s. 4. — Giovanni Giurassević s. 4. — Giovanni Viscović di Antonio fi. 1. — Prospero Viscović s. 20. — Catterina Tomcić s. 5. — Pietro Radovanović s. 4. — Giovanni Viscović Zelaz s. 10. — Giovanni Viscović q. Antonio s. 10. — Viscović eredi q. Giovanni Bosco s. 4. — Viscović Giorgio di Giovanni s. 4. — Viscović Vincenzo di Giovanni s. 1. — Viscović Giorgio q. Martino s. 4. — Viscović Pietro s. 20. — Chiurin Steffano q. Giuseppe s. 4. — Seputić Antonio q. Antonio s. 4. — Chiurin Giorgio di Pietro s. 4. — Chiurin Pietro q. Giovanni s. 20. — Doimo Lussić capovilla s. 3. — Viscović Steffano di Antonio s. 4. — Antonio Tomcić s. 4. — Nicolò Tomcić s. 5. — Nicolò Garcinna parroco fi. 2: 26.

Bogomoglie.

Raccolti in questua pel villaggio fi. 7.

Zastrazischie.

Padre Bonaventura Lucić Amm. parr. s. 50. — Maddalena Beritić da Verbosca s. 10. — Raccolti in chiesa s. 41 1/2.

Nostra Corrispondenza.

Lesina 24 maggio (ritardata).

Compievasi in quest'anno il secondo Centenario dell'arrivo in questa città dell'insigne Reliquia di S. Prospero martire, donata alla Cattedrale nel 1671 dall'illustre Vescovo di Lesina Giovanni Andreis di Traù, che ottenuta l'aveva da Clemente X estratta dal Cimitero di Priscilla. Nel 1674 venne, giusta i Sacri Canoni, eletto ed acclamato S. Prospero comprotettore della città e diocesi di Lesina, in aggiunta all'antico protettore S. Stefano Papa martire. Nel 1676 Monsignor Andreis eresse a proprie spese un altare a S. Prospero, e per accrescerne il culto instituì una Confraternita di dodici soggetti del Patriciato, decorandola di una chiave dell'Arca. La venerazione al Santo e la fiducia nel suo patrocinio nacquero tosto, ed andarono crescendo col tempo in ragione dei beneficî ottenuti da Lesina, che in ogni occasione espresse il sentimento di sua riconoscenza. Nel 1771 si festeggiò il I. centenario, ed ogni anno al 10 maggio Lesina fa speciali dimostrazioni pubbliche. Nel 1860 fu collocata la nuova Arca di marmo con due pregievoli statue marmoree ai lati. In quest'opera, conseguenza di voto fatto dalla popolazione, primeggiarono la carità e cura di Monsignor Vescovo D.r Giorgio Dubokovió. In tale incontro grandi furono le feste in Lesina, e grande l'accorrenza di devoti. Cadendo quest'anno il II. Centenario, per tempo si pensò a festeggiarlo degnamente. Presa l'iniziativa dalla Comune, si nominò un Comitato alle feste, composto di un Rev.mo Canonico e di tre cittadini. Raccolte generose oblazioni, ed ottenuto un sussidio dalla Comune, tutto fu regolato con cura e sortì il miglior successo. Al dopo pranzo del 9 l'apertura dell'Arca fu accompagnata dal suono de' sacri bronzi, della Banda civica, dallo scoppio di armi da fuoco in terra e da' navigli nazionali ed esteri nel porto. Seguì solenne Vespero pontificato da Monsig. Vescovo, indi solenne Matutino, con concorso numeroso di ecclesiastici della diocesi, giunti a maggiormente decorare le ecclesiastiche funzioni della Cattedrale in tale centenaria ricorrenza.

Alle ore 8 pom. in piazza si ebbe uno svariato spettacolo di fuochi artificiali di bellissimo effetto, per cui si deve gratitudine alle disinteressate prestazioni del Pirotecnico sig. Girolamo Machiedo di Antonio, dilettante, che a naturale disposizione unisce grande studio dell'arte. La Banda civica rallegrava co' suoi suoni durante il trattenimento, e la piazza gremita di gente faceva bellissima comparsa.

Digitized by Google

Il sorgere del giorno 10 maggio fu annunziato dalla Banda civica, da spari in terra ed in sul mare. Innalzato il paviglione imperiale in piazza, paviglionati tutti i navigli, adobbata a festa tutta la città specialmente la bella nostra piazza. Alle 10 ant. pontificando Monsig. Vescovo venne eseguita, con intervento della Banda civica, messa in musica, egregia composizione del M. R. Padre Bonagrazia Marcević di questo convento della B. V. delle Grazie, applaudita al pari della sua esatta ed animata esecuzione. Il Pontificale ebbe luogo all'altare maggiore, ove trovavasi esposto pella prima volta il busto in argento di S. Prospero, pregiatissimo lavoro fatto eseguire a commemorazione del II. Centenario per cura ed a spese del prelodato Monsig. Vescovo. Frammezzo al pontificale il Rev.mo Canonico don Luca Torre, nominato a Canonico decano, pronunciò terso ed elegante Panegirico del Santo, accolto con molta pietà dagli ascoltanti.

Alle 3 pom. vi fu estrazione in piazza di pubblica tombola ad iscopo di beneficenza.

Alle 6 pom. dopo il Vespero, solenne processione. Monsignor Vescovo portava il busto di S. Prospero. Numerosi ecclesiastici solennemente vestiti, e portanti ciascuno una reliquia, decoravano il rito, decorato pure dalla Banda civica, dall'intervento delle Confraternite del luogo, degli allievi delle scuole elementari de' maschi e delle fanciulle. Il Municipio teneva posto dopo Monsig. Vescovo, ed era seguito da persone notabili del luogo. Veniva poscia numeroso popolo. Dopo la processione la Banda civica nella nostra Loggia, dedicata a Cursalon, eseguì scelti pezzi di musica, mentre la piazza era animata da brillante passeggio.

Al comparire della notte cominciò l'illuminazione generale della città, specialmente della piazza e rive del porto. Trasparenti con iscrizioni latine, italiane ed illiriche, vedevansi sul Duomo e sopra il locale delle scuole elementari. L'illuminazione fu di sorprendente effetto. Il prospetto del Duomo, opera di stile lombardo, la Loggia di Samichieli, i Fondachi pure opera veneta, illuminati a disegno, col loro ordine architettonico erano una meraviglia. Particolarmente il Duomo nel suo genere grave e maestoso, quale si addice a sacro edificio, e la Loggia nel suo gentile ed elegante carattere, presentavano un aspetto di palazzi dorati.

Un trattenimento in Teatro dalle ore 10 condusse in mezzo a continuata gioja fino alla mattina dietro.

Il sentimento di divozione pel Santo, mosse a pregare ed ottenere da Monsig. Vescovo, che alla venerazione dei Fedeli rimanesse aperta l'Arca fino ad oggi. Dopo la Messa in musica celebrata all'Altare di S. Prospero, con grande concorso di divoti, Monsig. intuonò l Inno Ambrosiano. Venne poi chiusa l'Arca fra suoni dei sacri bronzi, della Banda civica, e lo scoppio d'armi da fuoco, con che ebbero termine le feste del II. Centenario, confortato ognuno dal buon successo delle dimostrazioni, dal riflesso che niun triste avvenimento neppure fortuito ebbe ad amareggiare la generale notizia, dal riflesso infine che tutto ciò che si fece in Lesina partì da religioso e patrio sentimento, e che tutto fu diretto ed eseguito per cura ed opera patria.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Nel giorno 16 corr., in cui il glorioso Pontefice Pio IX compieva il suo Giubileo pontificale, S. E. l'Arcivescovo Gli diresse il seguente telegramma:

"Beatissimo Padre

Roma.

"Arcivescovo, Capitolo, Clero secolare e regolare, chierici dei due seminari, molti cittadini prostrati al bacio dei Sacri Piedi quali figli ossequiosissimi in questo solenne giorno che compie il 25 anno del Vostro Pontificato, fanno fervidi voti per la Vostra conservazione, e implorano Vostra benedizione.

Pietro Doimo, Arc. di Zara.„

Quest'anno venne solennizzato con pompa straordinaria e con insolito concorso nella Chiesa dei benemeriti Padri Francescani il giorno dedicato a S. Antonio di Padova.

Nella seduta del 10 corr. della Camera dei deputati in Vienna era all'ordine del giorno la discussione del budget pel culto e pubblica istruzione.

Parecchi deputati centralisti, come di solito, ne dissero delle marchiane intorno a varî argomenti d'interesse religioso, per provarci una volta di più, che col centralismo dei Giskra e compagni sia impossibile la libertà della Chiesa. Lasciando però da parte per ora ogni considerazione in proposito, noteremo due deliberazioni prese dalla nostra Camera, che ledono gravemente le condizioni della Chiesa in Dalmazia.

Al titolo II; *Contributi dello Stato pella Chiesa cattolica*, la Commissione finanziaria propose una diminuzione delle dotazioni preventivate dal governo provinciale pel Clero Cattolico in Dalmazia. Invano l'on. dep. Ab. Danilo combattè quella proposta tessendo la storia delle confische, e della cattiva amministrazione del nostro fondo di religione; invano perorò la causa del clero, delineando le tristi condizioni in cui versa coi salarî giornalieri di 86 soldi $^3/_4$, $57^5/_{10}$, e $43^1/_{10}$: la sua proposta tendente a far accettare il preventivo del governo prov., combattuta dal relatore D.r Benesch, e dal D.r Brestl venne respinta dalla maggioranza centralistica del Reichsrath.

Nella stessa seduta la Giunta di finanza propose la seguente risoluzione: "L'imp. reg. governo viene invitato ad avviare le necessarie pratiche perchè il numero dei vescovi in Dalmazia sia diminuito almeno di due, riunendo varie diocesi assieme„. Anche contro questa proposta, di cui ci siamo occupati altra volta nel nostro giornale, sorse il dep. Danilo, dimostrandola, con argomenti calzantissimi, ingiustificabile. Disse che le condizioni territoriali della Dalmazia, e le sue particolari relazioni di confine con una popolazione infedele domandavano un maggior numero di sedi vescovili, parlò della scarsezza dei mezzi di comunicazione ecc. ecc. ma fu tutto inutile: le proposte del comitato finanziario passarono a maggioranza.

Di fronte a questi fatti così lesivi degli interessi religiosi in Dalmazia, e che mostrano da parte dei loro autori una manifesta tendenza di rendere al clero sempre più penosa la propria condizione, noi affrettiamo col desiderio l'apparire di quel giorno, nel quale sarà concesso al ministro Hohenwarth di sbarazzarsi da quel partito, che assuntasi la parte di dominatore in Austria vorrebbe legare al proprio carro i destini delle provincie, e col monopolio di tutto, trattare coloro che non cantano i suoi trionfi come materia vile, per non dir peggio.

Ci scrivono da Ervenik in data 8 giugno:

"Nel testè decorso mese di maggio furono tenute dai MM. RR. Padri della Compagnia di Gesù, Antonio Giuricco, e Giuseppe Lombardini, tanto qui quanto nella cappellania di Nunić, le sante missioni, che durarono dodici giorni.

Il loro apostolico zelo e cristiana annegazione si meritarono l'amore e la stima della popolazione, dalla quale seppero raccogliere un buon frutto, — poichè quasi tutti s'accostarono ai SS. Sacramenti, — ed ammisero in queste due località per la prima volta circa 40 fanciulli all'Eucaristica Mensa.

Possa il Signore benedire il frutto che raccolsero anche in questa alpestre ed estrema parte della nostra Arcidiocesi, — ed essi in pari tempo accettare questa ben meritata pubblica attestazione di nostra stima e gratitudine.

Ci scrivono da Medvidje ai 10 giugno 1871:

Quest'oggi i MM. RR. Padri Antonio Giuricco e Giuseppe Lombardini terminarono la S. Missione, tenuta dalla seconda festa delle Pentecoste, con frutto abbondantissimo, che vogho sperare non sarà passeggiero.

Tutti senza eccezione i nostri villici s'accostarono ai SS. Sacramenti, per impulso della divina grazia, perfino coloro che stavano da lunga pezza lontani.

I detti Padri compresi dallo spirito del divino Maestro, con modi tutto loro proprî, attirarono una moltitudine di fanciulli che con soavità di parole, con paterno affetto istruirono nella dottrina cristiana preparandoli alla prima comunione; e perchè questa producesse in essi i suoi mirabilissimi effetti, con zelo veramente apostolico in pochi giorni li disposero a ben riceverla; infatti nel giorno del *Corpus Domini* furono ammessi oltre 50.

Chi non conosce la posizione di Medvidje non può facilmente imaginarsi le sofferenze dei due missionarî; ma per darvi una lon-

Digitized by Google

tana idea vi basti sapere che dovettero abitare un mal sicuro abituro, dormire su poca paglia strata sul nudo terreno e cibarsi assai meschinamente.

Essi partono da noi domani mattina per altra destinazione, lasciando in noi vivo desiderio di vederli ed udirli una seconda volta per approfittarne maggiormente.

Con questo pubblico atto intendiamo ringraziare ai due Gesuiti dal profondo del nostro cuore, per aver tanto faticato anche in questa parte della vigna del Signore, pregando Iddio che li rimeriti. *V.*

Mons. Vescovo di Lesina diresse in data 1 Giugno al Clero e popolo della sua Diocesi la seguente lettera pastorale:

"Sono ben lieto, Figli dilettissimi, di potervi annunziare che il Nostro Santo Padre Sommo Pontefice Papa Pio IX colla ricorrenza del 16 Giugno va a compiere il vigesimoquinto anno del Suo Pontificale Giubileo, raggiungendo così gli anni del Primo Sommo Gerarca della Chiesa, San Pietro; età a cui non arrivò alcun altro de' Suoi Predecessori Romani Pontefici.

Come questo singolare privilegio fu dalla divina Provvidenza a Lui riservato, così dobbiamo scorgervi particolari disegni che il Dio delle misericordie ebbe nel conservare, in questi luttuosi tempi, alla Sua Chiesa ed all'amore dei Fedeli una vita cotanto preziosa.

Ed infatti questo grande Pontefice è così a dovizia fornito di tante rare prerogative di mente e di cuore e di tanta forza d'animo, che oggidì appunto rendonsi necessarie per affrontare, vincere e conquidere la nequizia e le trame ordite dai protervi nemici di Dio a danno della Sua Chiesa e dell'umano consorzio. Codesto benefico tratto Provvidenziale riconoscono e confessano non solo i veri credenti dell'Orbe cattolico, ma ben anco gli stessi eterodossi ed avversari della nostra Fede cattolica. Già dagli ultimi confini della terra si è levato un insolito grido e movimento di quanti Cattolici sono al mondo, che oggidì più che mai si stringono tutti concordemente al Supremo Gerarca, attestandoGli fedeltà, amore, attaccamento ed accorrendo nelle Sue strettezze con generosi conforti e sussidi.

Noi pure tutti di buon grado abbiamo preso parte a questo generale religioso sentimento, dimostrandoGli la nostra devozione ed il nostro ossequio, offerendoGli per questa occasione appunto in oro, argento ed in note di Banca fiorini 1179 v. a. colle liste originali portanti le firme e le dichiarazioni dei rispettivi oblatori; e chiedendogli Io per me e per tutti i miei diocesani la Sua Apostolica Benedizione.

Come adunque nelle altre cose abbiamo partecipato ai sentimenti dei Fedeli sparsi per tutto l'orbe terraqueo; così pure volonterosi prendiamo parte all'entusiasmo che dovunque si è destato per festeggiare debitamente il Pontificale Giubileo di Sua Santità Papa Pio IX, nostro comune Padre e Vicario di Gesù Cristo in terra.

A tal fine ho stabilito di ordinare un Triduo coll'Esposizione del Ss. Sacramento, che avrà principio il 16 corrente Giugno, giorno auspicatissimo in cui felicemente venne Egli eletto a Sommo Pontefice, e si chiuderà il 18 giorno di Domenica.

Nei primi due dì sarà fatta l'esposizione del Venerabile, e dopo il solito: *O salutaris Hostia*, si canterà il Salmo 147: *Lauda Jerusalem Dominum*, cui terranno dietro le preci "in gratiarum actione„ coll'orazione *pro Papa*, dandovi fine col consueto *Tantum ergo* ecc. Nell'ultimo giorno poi al predetto Salmo, si sostituirà il *Te Deum*.

Si raccomanda pertanto ai Molto Reverendi Curatori d'anime di darne avviso al popolo nella precedente Domenica invitandolo d'intervenirvi, e di inualzare fervide preghiere a Dio, che si degni di conservare, prosperare, felicitare e liberare dalle mani dei Suoi nemici un sì magnanimo Pontefice. Inoltre si dovranno far addobbare a festa le Chiese, ordinando il festivo suono delle campane tre giorni innanzi e durante il Triduo, e procurando ogni altra esterna dimostrazione di esultanza e di letizia convenienti ad un sì fausto avvenimento.

Concedo frattanto a tutti quelli che interverranno alla preaccennata funzione, ogni volta quaranta giorni d'Indulgenza; e sia con Voi la Grazia del Signore Nostro Gesù Cristo, nel Cui Nome impartisco a tutti la Pastorale Mia Benedizione.„

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna 11 giugno. L'*Ellenör* vuole aver sicura notizia che Ollivier, l'ultimo presidente del ministero di Napoleone III, si trattenne in Buda vecchia durante gli ultimi tre mesi della guerra franco tedesca nel più stretto incognito, e ritirato da tutti.

— Il 10 corr. avvenne una sollevazione dei condannati, nella casa di pena in Karlau presso Gratz. A mezzogiorno, al momento del pasto dei condannati, questi rifiutarono di ricevere la razione di pane, sotto il pretesto che il pane fosse cattivo e non mangiabile. Essi incominciarono quindi a far strepito nelle loro celle, ruppero vasi e finestre, e non si acchetarono nemmeno al presentarsi della guardia militare stabile. L'amministrazione della casa di pena dovette requisire dalla prossima caserma del Lazzaretto 150 uomini del reggimento di infanteria Maroicić, e dar notizia del contegno minaccioso dei condannati al capo della Procura di Stato, consigliere del tribunale provinciale d.r Mitterbacher, il quale comparve tosto nella casa di pena. L'egregio procedere dell'i. r. militare e le disposizioni prese dal procuratore di Stato pel ristabilimento dell'ordine, ebbero un risultato favorevole, giacchè nel corso della notte la tranquillità non fu turbata. Il procuratore di Stato rimase tutta la notte nella casa di pena, e così pure un forte drappello di truppe. La mattina dell'11 vennero esaminati i condannati, e contemporaneamente fu ispezionato il pane da una commissione, e ne risultò che il pane è di qualità buonissima. Contro i promotori del disordine vennero applicate delle pene disciplinari e la cosa si può ritenere finità.

Altra del 12. S. A. S. il primo gran-maggiordomo principe di Hohenlohe si recò oggi a Roma, accompagnato dai signori i. r. ciambellani conte G. Wilczek, e conte Massimiliano Hoyos-Springenstein, affine di presentare un autografo di S. M. l'Imperatore a S. S. il Papa Pio IX, nell'occasione del suo Giubileo di 25 anni, che avrà luogo il dì 16 corrente.

Zagabria, 12 giugno. Le elezioni dietali sono compiute. Furono eletti 52 deputati nazionali, e 13 unionisti.

Pest, 9 giugno. Il foglio ufficiale ha due autografi imperiali del 5, uno dei quali esonera il ministro della giustizia Horvath dal suo ufficio, dietro sua domanda, e l'altro nomina Bitto a suo successore.

— In ambe le Camere della Dieta fu letto un rescritto reale, con cui le medesime vengono aggiornate.

ESTERO

Berlino 11 giugno. Tutti i partiti del parlamento deliberarono di approvare senza discussione i disegni di legge sulla dotazione a pro de' soldati della riserva e della landwehr bisognosi di soccorso. Giovedì verrà chiuso il Parlamento. I vescovi tedeschi deliberarono di presentare un memoriale all'Imperatore per un intervento a favore del Papa.

— Scrivono all'*Allg. Zeit.*: Tosto conchiuso il trattato di pace di Francoforte, venne discussa nei competenti circoli militari la questione del nuovo armamento dell'armata tedesca. Fu comunicato a suo tempo, ed il barone Stoffel accenna nel suo rapporto il fatto, che già prima dell'incominciamento della guerra era stato distribuito ad alcuni battaglioni in via di prova un fucile ad ago migliorato, il quale aveva molti vantaggi sui fucili ad ago di vecchia costruzione, ma a giudizio dei pratici non corrispondeva ancora a tutte le esigenze d'una perfetta arma da fuoco. Quando scoppiò la guerra, i battaglioni dovettero consegnare i nuovi e ricevere i loro vecchi fucili. Ora sorge la quistione: deve essere introdotto il fucile Chassepot, devono i fucili Chassepot presi al nemico, venir trasformati in perfezionati fucili ad ago, e rispettivamente fucili Werder? Questa trasformazione sarebbe poco difficile in Baviera ed anche poco costosa, perchè i Werder e i Chassepot hanno quasi lo stesso calibro e le stesse cartuccie. Nella trasformazione in fucili ad ago prussiani vi sarebbero difficoltà più grandi da superare e ciò non pertanto lo scopo non si potrebbe raggiungere che imperfettamente.

Berlino 12. — Il *Reichstag* accettò la legge sugli invalidi proposta dal Governo.

Il Governo francese consigliò al Re d'Italia di non trasferirsi a Roma prima che sieno sciolte le pendenti quistioni.

Berlino, 13 giugno. In questo punto è comparsa una disposizione generale riguardo alle dotazioni. Riceveranno dotazioni: Moltke, Manteuffel, Werder, Goeben e Kirchbach, un generale sassone e parecchi generali della Germania meridionale. In Alsazia verranno abbandonate le seguenti fortezze: Masal, Schlettstadt, Lichtenberg, Lützelstein e Pfalzburg.

Altra del 14. — Il conte Waldersee partì oggi per Versailles in qualità d'incaricato d'affari della Germania. Gli fu aggiunto in qualità di segretario il tenente Blum, finora impiegato al ministero della guerra.

L'affluenza di forestieri per le prossime solennità è immensa. Dei cannoni presi in guerra, furono esposte 500 mitragliatrici.

Digitized by Google

Monaco, 12 giugno. Il gran maggiordomo della corona principe Ottinger parte oggi per Roma recando al Papa le congratulazioni del Re.

Parigi, 6 giugno. Riepiloghiamo un articolo del *Journal officiel* sui danni cagionati agli edifizi monumentali di Parigi dagli ultimi incendi:

"Non bisogna dissimulare nè esagerare le proprie perdite. Parigi ha perduta la maggior parte de' suoi palazzi. Le Tuileries, il Palais Royal, l'Hotel de Ville, il palazzo della riva Orsay non sono più che ruine. Abbisognerebbero milioni per ridonar loro lo splendore che avevano tre settimane addietro. Soltanto per riparare i muri, porre i tetti, rialzare o sostituire qualche statua, la città dovrà imporsi sacrifici enormi. Sarà saggio il farlo, per non lasciare alle strade il loro aspetto lurido.

"Nullameno questa sventura deplorabile poteva essere ancora più grande. I nostri bei marmi, i nostri grandi dipinti sono stati preservati. Il museo di Cluny, quello di Lussemburgo, quello di Sèvres sono miracolosamente sfuggiti ai comunisti. Toltane la biblioteca del Louvre e quella del Palais Royal (di un'importanza mediocre), tutte le altre sono salve. La stessa fortuna hanno avuto gli archivi, come pure la Stamperia nazionale. Infine l'arte religiosa non ha perduto quasi niente.

Parigi deve a qualunque costo riedificare le facciate dei suoi monumenti. Ma in quanto all'interno, la perdita è quasi irreparabile. Non si rifanno in un giorno i capolavori accumulati in molti secoli. Essi sono perduti, e se un qualche giorno la Francia ritornerà ricca abbastanza per ridonarsi il lusso che si addice ad un gran popolo, essa li surrogherà, ma non potrà rifarli.

Parigi, 8 giugno. Scrivono all'*Indép Belge*: Al ministero degli affari esteri si è ricevuta una nota del gabinetto di Londra in risposta al dispaccio del sig. Giulio Favre per l'estradizione degl'insorti comunalisti. Se ciò che mi viene riferito a tale proposito è esatto, il Governo inglese riconoscerebbe in massima il diritto invocato da noi, ma in fatto si riserverebbe a giudicare i casi, per quanto riguarda le persone e le circostanze. Questa risposta è considerata qui come equivalente ad una restituzione di istanza. Si era preparati a ciò; prova ne sia che la sorveglianza delle coste e de' porti è tale da lasciar poca speranza ai fuggiaschi di trovare scampo da quella parte.

Ieri fu arrestato a Clignancourt certo Joseph, uno degli agenti più fanatici della Comune terrorista. Costui aveva proposto di formare una legione regicida, "i cui membri s'impegnavano ad assassinare tutti i Sovrani d'Europa.„ La polizia arrestò pure Theisz, delegato alla Direzione generale delle poste.

— Leggiamo nel *Moniteur Universel* i seguenti particolari sull'arresto di Rossel e di Courbet:

Il promotore della demolizione della colonna Vendôme, Courbet, venne definitivamente arrestato iersera in una casa di sinistra apparenza, situata in via St-Gilles, 7. Al momento in cui gli agenti penetravano nella camera affumicata che egli occupava, dopo l'ingresso delle truppe, il pittore in maniche di camicia e colla pipa in bocca, accomodava il suo letto in ferro.

Senza picchiare il capo degli agenti sollevò il cateuaccio ed entrando vivamente:

— Voi siete mio prigioniero, disse a Courbet, mettendogli la mano sulla spalla.

— Io non sono Courbet, rispose quest'ultimo, esaminatemi bene e riconoscerete il vostro errore.

L'agente si mise a ridere sentendo quest'uomo dichiarare che non era senza che gli fosse stato detto per chi era preso.

— È vero che senza capelli e senza barba voi siete quasi irreconoscibile, ma avete contato senza il vostro accento che vi tradisce.

— Va bene, vi seguirò; permettetemi di vestirmi.

Mentr'egli indossava, tremando, alcuni vestiti d'inverno, gli agenti fecero una minuta perquisizione, ma invano. Poi, riconosciuta la sua identità, gli vennero poste le manette, ed in vettura, fu condotto ed incarcerato al deposito della prefettura di polizia sotto il numero 24.

Davanti al commissario di polizia egli cercò, con meschini argomenti, di scusare la sua partecipazione ai delitti commessi dalla Comune.

Dopo il suo arresto Courbet è in uno stato di prostrazione completa; ad ogni momento egli domanda ai custodi se verrebbe fucilato.

L'antico delegato della Comune al ministero della guerra, Rossel, excapitano d'artiglieria dell'esercito regolare, venne arrestato ieri, nel pomeriggio, in una stanza mobiliata al boulevard St.-Germain, N. 54, al secondo piano. Quando gli agenti incaricati di arrestarlo penetrarono nella sua modesta stanza, Rossel gettava sul caminetto acceso una quantità considerevole di lettere e documenti che, sfortunatamente, non si son potuti salvare dalle fiamme.

In nome della legge, vi arresto, disse un agente.

Perchè? domandò Rossel, senza sconcertarsi.

Perchè siete Rossel ed avete combattuto contro la vostra bandiera.

— Voi v'ingannate in modo strano, io non sono che un ingegnere della compagnia del Nord; ecco le mie insegne sul mio berretto.

— Voi vi spiegherete dal commissario, vogliate seguirci; sappiamo perfettamente con chi abbiamo da fare.

Vedendosi riconosciuto, Rossel prese il suo berretto, e ponendoselo sugli occhi, disse agli agenti di non fargli male, essendo egli ufficiale dell'esercito. Quando si trattò di mettergli le manette, Rossel protestò con energia, e bisognò che quattro uomini lo tenessero mentre un quinto lo legava. Rossel venne, dopo un breve interrogatorio, inviato come Courbet a Versailles.

Parigi, 12 giugno. Il 7 di giugno in Parigi udivasi di nuovo rimbombare il cannone; era per annunziare i funerali dell'Arcivescovo. Il corpo, lasciando il palazzo arcivescovile, è portato trionfalmente a Notre-Dame; quel corpo, dice l'*Univers* dell'8, colpito, or son pochi giorni, contro il muro interno di una prigione, e seppellito con altri all'angolo d'una via! Dietro a lui v'è la Francia, rappresentata ufficialmente dall'Assemblea nazionale; davanti a lui si solleva la croce proscritta da nove mesi, perchè il Governo regolare l'aveva lasciata cacciar dalle scuole, prima che il Governo insorto la abbattesse dall'alto delle chiese, e la strappasse perfino dagli altari. La croce rivendica e ripiglia i suoi diritti per il martirio. Havvi dal sangue e dalla testimonianza una voce che la chiama imperiosamente. Bisogna cedere, Iddio lo vuole. Le barricate si abbassano; la passione del selvaggio si impone il freno; la passione più ribelle e più sorda del letterato s'impone il silenzio, la croce passa.

"Vi hanno due grandi palme, soggiunge il citato foglio parigino, su questa tomba; due palme immortali. La palma dell'ubbidienza è unita a quella del martirio. Prima di morire, con quella serenità che accetta e perdona, l'Arcivescovo aveva fatto un atto di fede e di umiltà più prezioso perfino che la sua morte. Fu la prigionia dell'assedio e la prigionia del carcere; egli si è sottomesso ad un decreto della Chiesa, che egli aveva combattuto. È la gloria della sua vita, la sua corona più splendente che la corona di sangue, il trionfo della sua anima sacerdotale. Ed è in questo modo che egli ha salvato la sua Chiesa, e che egli otterrà da Dio pel suo popolo un altro Pastore che lo manterà nella fede. La memoria di Giorgio Darboy, Arcivescovo di Parigi, testimonio di Pietro Vicario di Cristo e testimonio di Cristo figlio unico di Dio, sia benedetta per sempre!„

Ai solenni funerali fatti in Parigi all'Arcivescovo e agli altri ostaggi con lui assassinati dagli insorti intervenne una folla immensa, in atteggiamento raccolto e mesto. Dalle due parti facevano ala i soldati e contenevano la moltitudine. Il funebre corteggio si pose in cammino, in mezzo alle salve di artiglieria; lo apriva un distaccamento di corazzieri, seguito da una brigata del generale Susbielle. Il carro funebre dell'Arcivescovo era preceduto dalla Croce, dal Pastorale e dal cereo pontificale. Tenevano dietro i fratelli e nipoti di monsignor Darboy vestiti a corrotto.

Il maresciallo Mac-Mahon, accompagnato da un numeroso stato maggiore, faceva parte del corteggio; lo seguivano parecchi generali, fra cui Ladmirault e l'ammiraglio Saisset. Veniva poi la Deputazione del Corpo legislativo, fissata a 50 membri. Il Capo del potere esecutivo non assisteva alla mesta funzione; dicesi che egli non si sia recato a Parigi, perchè temeva o sapeva che si tramava contro la sua vita. Jules Simon teneva uno dei cordoni del drappo mortuario. Il gran rabbino di Francia, signor Isidore, seguiva il corteggio in abito speciale.

L'interno della chiesa di Notre-Dame, nella quale non potè penetrare che poca gente della folla, offriva uno spettacolo imponente. I grandi Corpi dello Stato, le Corti di giustizia, occupavano i posti loro riservati. Il signor Grévy aveva una sedia isolata nel coro, a capo della Deputazione dell'Assemblea. Oltre a questa Deputazione, moltissimi altri membri s'erano fatto un dovere di assistere; e vi si notarono Jules Favre, l'ammiraglio Pothuau, De Larcy, il generale Changarnier de Meaux, Daru, Baffet, Benoist D'Azy, il generale Trochu, il generale De Cissey. Assistevano pure i membri dell'ambasciata cinese.

Il Nunzio pontificio, monsignor Chigi, ed otto Vescovi ed Arcivescovi presero parte alla funzione in abito pontificale.

Sui drappi funebri si vedevano gli stemmi dell'Arcivescovo e i nomi delle altre vittime. In mezzo della chiesa elevavasi il catafalco sormontato da un baldacchino a colonne di granito; ivi fu deposta la salma di monsignor Darboy. I catafalchi in cui erano deposti i corpi dei signori Sarat, Degnerry, dei Padri Gesuiti e degli altri ostaggi assassinati, erano collocati attorno a quello dell'Arcivescovo.

Altra del 13. – La prefettura dichiara che lo stato sanitario di Parigi è di nuovo quasi del tutto soddisfacente, e che non regna alcun'epidemia.

Digitized by Google

La *Patrie* annunzia essere stato deciso lo scioglimento della guardia nazionale in tutta la Francia.

Versailles, 8 giugno. Il *Journal Officiel* pubblica una circolare di Favre del 6, sulle cause dell'insurrezione parigina. Le principali sono l'agglomeramento di 300,000 operai condotti a Parigi pei lavori eseguiti dall'Impero, i maneggi degli agitatori giacobini vinti il 30 ottobre e il 22 gennaio. Finalmente l'azione dell'Associazione internazionale di cui la circolare espone le dottrine ed i pericoli.

— (*Seduta dell'Assemblea*) Thiers dichiara che dapprincipio egli erasi opposto all'abolizione delle leggi d'esilio perchè temeva inquietudini nel paese. Egli aderì poi alle idee della Commissione sull'obbligo dei Principi di non entrare nell'Assemblea nazionale e di non giustificare le apprensioni ch'essi desterebbero. Thiers insiste sulla necessità di aggiornare tutte le quistioni irritanti, nell'interesse dell'ordine e del credito; egli dichiara che non tradirà la Repubblica a lui affidata, e non ingannerà nessuno. Dopo ciò l'abolizione delle leggi d'esilio è approvata con 484 voti contro 103, e le elezioni del Principe di Joinville e del Duca d'Aumale sono dichiarate valide con 484 voti contro 113.

Versailles 12. — (*Assemblea Nazionale.*) Il presidente comunica che il principe di Joinville, il quale fu eletto in due dipartimenti, optò per il dipartimento dell'alta Marna.

Marsiglia, 13 giugno. A Marsiglia fu arrestato un certo Constant, il quale era sorvegliato perchè aveva mostrato l'intenzione di assassinare il generale Espivent. Gli fu trovata la ricetta incendiaria adoperata dagl'insorti di Parigi. Quattro punti della città di Marsiglia erano indicati per l'incendio: il palazzo di Prèfettura, l'Hôtel de Ville, il Monte di Pietà e i docks. Fu arrestato pure un certo Chauvin, capo della Sezione marsigliese dell'Internazionale. Furono fatti altri arresti.

Serajevo, 13 giugno. Il *Wanderer* riferisce che i Turchi eccitano i loro correligionari contro la Serbia. Fu ordinata una leva straordinaria nel Vilayet. Vengono comperati cavalli in Ungheria per la cavalleria. Gli armamenti della Porta destano sensazione.

Ultime Notizie.

Vienna, 15 giugno. Domani si attende qui il Re della Grecia diretto per le acque di Ems.

Firenze, 15 — È arrivato il gran maggiordomo austriaco principe Hohenlohe, diretto per Roma in missione pel giubileo del Papa. — Il ministro dell'interno lascia piena libertà alle dimostrazioni dei pellegrini cattolici, purchè non venga turbato l'ordine pubblico.

Berlino, 15 — È arrivato Gablenz per rappresentare l'Austria all'inaugurazione del monumento di Federico Guglielmo III, che seguirà dopo l'ingresso trionfale delle truppe e per cui si fanno grandiosi preparativi. L'Imperatore chiuse oggi il Reichstag con un discorso, in cui ringraziò l'assemblea pella dotazione votata a favore dei comandanti militari e pei provvedimenti generosi presi a sollievo degl'invalidi; lodò il nuovo organamento federale e le misure votate a favore dei paesi annessi; salutò con gioja la pace e l'ordine ristabiliti in Francia; invitò i deputati ad assistere all'ingresso trionfale delle truppe, confidando in una pace duratura.

Parigi, 15 — Un manifesto di 81 deputati repubblicani della sinistra accusa i monarchici di aver infranto il patto di Bordeaux; dice che circolano petizioni tendenti alla ristaurazione del vecchio regime e che la intromissione negli affari italiani e le agitazioni borboniche provocano le agitazioni bonapartistiche; chiede nuove elezioni e conchiude che la repubblica sola può assicurare la pace e il lavoro. Gli arresti continuano. (*Ave. Dalm.*)

Varietà.

Ecco un commovente episodio della rivoluzione di Parigi. — È questo il testamento del venerando abate Bècourt, l'egregio curato di *Bonne Nouvelle* fucilato il 26 p. p. alle porte della Roquette. Egli mentre attendeva i suoi carnefici, passava il tempo scrivendo le linee seguenti, piene de' più nobili sentimenti.

"25 *maggio, quarantesimo quinto giorno di mia detenzione qualche momento prima di morire.* — Consegno la mia anima a Dio, e mi metto sotto la protezione di Maria e di Giuseppe. Mando alla mia cara madre gli ultimi devoti ed affettuosi saluti. Un ricordo al mio caro padre, morto nel 1840. Addio cara madre, ottima sorella ed ottimo fratello. Addio Mons. d'Arras. Voglia questi consolarli.....

"Coloro che sono oggi nemici si abbraccino domani, e Parigi divenga una città di fratelli che s'amino in Dio. Tutto a Dio, tutto per Dio. Possa Dio essere amato; e i miei parocchiani ascoltare la parola di un morente. Mi preparo come se fossi per salire all'altare. Raccomando di dire ai miei parrocchiani e agli altri miei figli che muoio, perchè volli restare a compiere il mio dovere e salvare le anime non abbandonando Parigi. Si preghi per me; Dio vorrà egli ricevermi? Supplico tutti d'aiutarmi colle loro preghiere. Pregate pel riposo dell'infelice curato di Bonne Nouvelle, che fu così gran peccatore nella sua vita....

"Quando incominciarono le nostre sventure, al mese di settembre, io mi offersi come vittima per salvare Parigi, e Dio se n'è ricordato. Voglia egli che il mio sangue sia l'ultimo versato....

"Io perdono, perdono con Gesù Cristo in croce. Muoio a 57 anni e qualche giorno. Oh ne avessi io profittato!

"*Venerdì 26 maggio, ore 6 e mezzo della sera.* — Muoio nell'amore del mio Dio e con perfetta sottomissione alla sua santa volontà. — Confido in Maria, malgrado i miei peccati. — O parenti, amici, parocchiani, ed anche voi che mi conoscete personalmente, pregate per me: pregherò per voi, se Dio mi riceve nel suo santo paradiso.... Son due giorni che faccio il sacrifizio della vita ogni ora. Felice colui, che la fede sostiene in questi terribili istanti. Iddio non vuole mai altro che il nostro meglio per l'eternità. Se avesse voluto fare un miracolo..... ma non volle. Sia fatta la sua volontà!... Uno dei miei compagni avea un'Ostia consacrata, ed ho ricevuto la comunione per viatico....„

Istruzione popolare. — Per far comprendere una volta di più a certi sori, che il clero Cattolico rimane sempre benemerito dell'istruzione pubblica, raccogliamo dalla *Lombardia* giornale non sospetto di clericalismo che domenica scorsa a Como, celebrandosi la Festa nazionale, venne fatta la solenne distribuzione dei premi che quell'infaticabile e benemerito promotore dell'educazione popolare, che si è il cav. prof. I. Castellini direttore dell'ottimo collegio che alla Camerlata porta il suo nome, istituiva per le persone che si distinsero nel promuovere l'istruzione popolare e per gl'insegnamenti delle scuole rurali giudicati meritevoli.

Furono onorati di medaglia d'onore i seguenti egregi cittadini:

Kramer-Berra nob. Teresa, di Milano, fondatrice dell'asilo Infantile in Tremezzo e Cremella. — Scheibler-Mylius nob. Elisa, di Milano, fondatrice dell'Asilo Infantile in Valbrona. — Decio sac. Francesco, fondatore benefattore e direttore dell'Asilo Infantile in Ternate. — Vanini sac. Vittorio, fondatore, benefattore e direttore dell'Asilo Infantile in Marchirolo. — Istituto delle Sordo-Mute in Como. — Bianchi sac. Giuseppe, promotore e direttore dell'Asilo Infantile in Oggiono. — Barrera cav. Carlo, promotore della Scuola serale e della Biblioteca popolare di Valsolda. — Ciceri Carlo (sacerdote e maestro benemerito per la scuola *modello*, promotore dell'Asilo Infantile e della popolare educazione in Bellagio.) — Balestra sac. cav. Serafino, promotore e direttore dell'istituto delle Sordo-Mute in Como.

Don MATTEO NEKIC imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 26. Zara 25 Giugno 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamo: Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad [illegible])

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro, in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di fustagna. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO. — Pastorale del Vescovo di Sebenico. — Pio IX. — Indirizzo di Ragusa a S. E. — Il Giubileo pontificale e Zara. — Il Giubileo pontificale a Roma. — Notizie religiose. — Nostre corrispondenze. — Notizie locali e provinciali. — Ultime notizie. — Varietà. — Appendice.

S. Em. il Cardinale Antonelli rispose al telegramma di S. Ecc. Mons. Arcivescovo, e da noi stampato nell'ultimo numero, col seguente dispaccio:

Monsignor Arcivescovo di Zara.

Il Ss. Padre ha accolto con viva compiacenza il suo telegramma ed ha accordato ben volentieri l'implorata benedizione.

GIOVANNI ZAFFRON

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI SEBENICO

ASSISTENTE AL SOGLIO

Ai Carissimi Clero e Popolo Salute e Benedizione.

Dopo diecinove secoli e duecento cinquantasei Papi, che sedettero dopo S. Pietro sulla Cattedra Romana, Madre e Maestra infallibile di verità, preparasi, Dilettissimi, la Cattolica Chiesa a celebrare tra pochi giorni, un fatto unico ne' suoi annali, il *Pontificale Giubileo di Pio IX*, di quel prodigio de' Pontefici, ne' Cui fasti immortali dovea scriversi pur questo.

Questo grande ed unico avvenimento non può, Dilettissimi, non essere insieme un chiarissimo fatto provvidenziale; poichè se un giglio che oggi è e domani va al fuoco, veste meglio di Salomone nella maggiore sua pompa; se un passero non posa in terra, senza il volere del Padre nostro ch'è nei Cieli; può darsi mai, che ai giorni e alle ore stesse di un Capo augusto della Chiesa, depositario e sostenitore de' principî immutabili dell'ordine, della civiltà e della libertà vera, sia estranea la Provvidenza di quel Dio, alla Cui sapienza i secoli sono momenti, all'Onnipotenza i minuti *) sono secoli e lo sia nel momento di una lotta suprema, nella quale tutti gli elementi del disordine congiurati minacciano di mandare sossopra, senza scrupolo dei mezzi, tutto l'ordine sociale?

No, dilettissimi, questo darsi non può; e l'induzione storica più estesa n'è indubitabile prova, che, se la Provvidenza ha vegliato sempre a tutela de' Papi, ha vegliato in particolar modo sugli anni, e sui giorni stessi di quelli che nei più gravi momenti e più decisivi, occupavano la Cattedra del Principe degli Apostoli.

Sfasciato omai dal più attivo dissolvente de' vizî e turpitudini sue, cadeva a brani a brani l'Impero Romano, quando foriero della pace della Chiesa, appariva in Cielo il misterioso Labaro. Armato di questo augustissimo segno, e armatone tutto l'esercito, passa Costantino di vittoria in vittoria: spegne il tiranno Massenzio: proscrive il culto idolatra: innalza tempî al vero Dio a Roma e in Gerusalemme, e la santa insegna della Croce fa brillare in tutta la sua pompa in vetta al Campidoglio.

Dalle fredde, umide e tetre catacombe, che, colti di un sacro orrore, abbiam Noi spesso visitate, usciva allor appena Papa Silvestro, a celebrar la prima volta, alla luce, il santissimo sacrifizio; ma così affranto e sfinito dai patiti disagi, che a ragione potea credersi avrebbe il grande Pontefice salutato in breve col *Nunc dimittis* il giorno più splendido della Chiesa. Ma la grand'opera non era ancora finita, e Dio nol volle. Alle cruente persecuzioni succedevano le incruente sì ma non meno terribili dell'eresia. Donato, Melezio e più di tutti l'empio Ario attaccavano le basi stesse del Cristianesimo. Costanzo e Valente coronati partigiani dell'eresia non erano animati dai sentimenti di Costantino. Silvestro quindi sopravive ai suoi patimenti, condanna nell'ecumenico di Nicea le insorte eresie: ordina il culto pubblico a quell'ora latente e assistendo come arbitro alla trasformazione di due epoche profondamente distinte, del pagano cioè nel mondo Cristiano, nei ventiquattro anni di un glorioso Pontificato, prepara ai suoi successori i lui giorni del Magno Teodosio.

Secondo a Silvestro negli anni di Pontificato fu Leone, che adorno delle più grandi virtù di lui santo e dotto Pontefice, si ebbe dappoi il soprannome di Magno. Prima ancora della sua elevazione al Papato avea spiegato Leone il più fervido zelo per gl'interessi della Chiesa, e smascherando l'ipocrisia e gli artifizî degli eretici dinanzi ai pastori, e impegnando i più celebri scrittori del tempo a mettere i loro talenti ai servigi della verità, e incontrando viaggi nè brevi nè facili a conciliare gli animi inaspriti;

*) Petr. Epist. II. cap. 3.

Digitized by Google

ma quando venne a salire la Cattedra Romana, la sua vigilanza, le fatiche e i travagli non conobbero più limiti; e sono tanti i suoi sermoni, le decretali, le lettere dottissime, dirette ai Principi, ai Vescovi, ai Concili, che certo, con tante cure di soprasello, avrebbero logora la più florida salute.

Eppure Leone regge alla lotta e supera i ventun' anni di Pontificato, sorretto da quel Dio, che gli riservava la gloria di ridar un po' di pace alla Chiesa colla condanna di Nestorio e di Eutiche, e di arrestare gl' impeti di Attila, in prò dell' Italia, che più nol rammenta.

Doveasi a guarentigia del libero esercizio della loro potestà spirituale, consolidare il poter temporale de' Papi, cui non ponno nè potran mai essere un succedaneo le bugiarde guarentigie dell' italiano o di qualsiasi altro parlamento? Doveasi a tutela del travagliato Occidente, far rivivere, dopo tre secoli, l' Impero Romano? . . . e la Provvidenza solleva sulla Cattedra di S. Pietro e vel conserva più di vent' anni il III Leone.

Sorge il Barbarossa, fautore di scismi nella Chiesa di Dio, a far guerra all' indipendenza di Lei, e a quella d' Italia? e Dio gli oppone il III Alessandro: e oppone Urbano VIII e Clemente XI al funestissimo giansenismo, e Pio VI al torrente della rivoluzione francese, e oppone Pio VII alle improvvide violenze del più potente uomo del secolo; Pontefici questi che non chiusero gli occhi, prima di aver compiti ed anche sorpassati i vent' anni sulla Cattedra Romana.

In questi rapidi cenni sulla longevità di alcuni Pontefici e sui tempi gravissimi, cui furono riservati, voi non potrete, Figliuoli, non iscorgere, per completa induzione storica, il visibile dito di Dio, che tutto fa servire alla sua gloria e al trionfo immancabile della sua Chiesa [2]). Ma sol che volghiate uno sguardo a cinque lustri fa e al peggio che ora è, non potrete a meno di non ammirarlo più visibile nel Pontificale Giubileo del Grande Pontefice dell' Immacolata, nel veneratissimo Padre nostro, l' immortale Pio IX.

Correa infatti un tempo di angosce e d' incertezze quando, Lui ripugnante, veniva alla Sede Apostolica esaltato. L' Europa, in apparenza, era calma, ma nella calma e nel silenzio, udivansi cupi rumori, nunzi delle più fiere procelle. Aspirazioni a una libertà senza freno nè legge: uno sfrenato appetito di materiali godimenti: uno spirito generale d' indipendenza, senza le virtù, che ne assicurano il possesso: un' attivissima diffusione, con tutti i mezzi, degli errori più micidiali e delle più false dottrine: un' aperta violazione de' giorni del Signore: la bestemmia, la scostumatezza sotto tutte le forme e le più ributtanti, e per giunta in Francia, e per causa della Francia, in tutta Europa, un infinito malessere, un disgusto di tutto ciò che si avea, con un vago bisogno di cose come che siasi nuove.

Arroge gli errori di alcuni Governi, e le censure a danno loro degli uomini dabbene, divenuti così, senza saperlo, alleati formidabili de' novatori ed amici delle rivoluzioni.

In questo stato misero di cose, che minacciavano una imminente catastrofe, sorse qual fulgido astro in ciel tempestivo Pio IX, e la speranza rinacque.

Sentì Roma di aver un vero Sovrano; l' Italia travide sorti migliori: l' Europa sperò che la crisi si svolgerebbe senza pericoli, mercè l' intervento della Religione, e la Chiesa preparavasi a nuovi usati trionfi.

Come corrispose il Grande Pontefice alle concepite speranze? . . . Troppo ampia la tela, lasciamone l' arduo compito alla storia. Diremo solo in omaggio della verità e a sfogo d' un imperioso bisogno, che Roma in virtù di estesissima amnistia rivide alfin i fuorviati suoi figli: si ebbe

[2]) Discours sur l' Hist. Univ. trois. partie. chap. I.

APPENDICE.

JUBILON

IN

SOLEMNEM ANNIVERSARIUM DIEM VIGESIMUM QUINTUM

PONTIFICIAE CORONATIONIS

SUAE SANCTITATIS PII IX. SS. PONTIFICIS 256.ti

Orbis terrarum quam sunt tua tempora dira!
Quantis aerumnis quotque repleta malis!
Moribus infandis turbantur templa Supremi,
Quidquid sactum audet contaminare scelus;
Non ipsum Caput augustum sanctumque veretur,
Aggrediturque furens impia turba **Pium**.
O miseri, o sine consilio! non ergo timetis
Justae vindictae judicis arma gravis?
Dexteram si tollit jam est fracta superbia mentis,
Jamque adversa cohors pulvere strata jacet.
Vocem cum ediderit, resonabunt jussa tonantis.
Hostes, disperdet, tollet in alta **Pium**.
O venerande senex! aevi nostri inclyte martir!
Pro te certamen sustinet ipse Deus,
Signumque indubium quo sit victoria certa
Et pectus patiens intrepidumque dedit.
Qua patet interea late orbis ad aethera sursum
Pro te incessanter vota precesque volant.
Continuo offertur ter sancta Deo hostia digna,
Est tibi in auxilium turba vocata poli.
En hodie tibi, sancte Pater, vicesimus annus
Desuper et quintus, regia sceptra tenes.
O **Pie** tot felix! cui post tot saecula soli
Aetatem **Petri** tangere sorte datum!
Laetis haecce dies radiis impleverat orbem
Nec modo te Roma, Martyrum et ossa simul
Magnates, proceres urbis, populi tibi fiat
Ter suavem recolant hunc celebrantque diem.
Christigenis hodie revera clara triumphis
Historiae et templis est memoranda dies,
Christiades semper gratum tibi carmina dicent,
Continuo historiae te celebrabit honos;
Nuncia factorum narrabit fulgida gesta
Virtutem poterit nemo silere tuam.
Cordibus infixum nostris per saecula multa
Insigne atque tuum nobile nomen erit.
Tu charus Christo quem fers in pectore constans,
Quaeris quod justum quod placitumque Deo.
Defixamque tenens inter coelestia mentem,
Vilia telluris despicienda putas.
Et si danda foret sacro pro munere vita,
Fortiter hanc etiam fundere promptus eris.
Sustine chare Pater! Mox postea mira videbis.
Cessabunt gemitus et lacrymis sat erit
Videbit et Omnipotens ardentia corda benigne
Nec sinet ut durent improba facta diu.
Exitia et spinas, lacrymas durosque labores
In plausus vertet, gaudia, dulce melos
Certo frangentur tumidorum et colla gigantum,
Stratum mox cernes sub juga turpe nefas.
Christicolum ecce Crucem, *) spes haec hostilia damna
Tardius aut citius vincere certa manet.
Oh utinam! fugiunt qui illam nec spernere ceasant
Orarent veniam tempore propitio,
Et remaneret Pax nostris gratissima templis
Crescerèt atque magis religionis amor!
Florentes redeant anni tibi visque salutis
Nestoreos vivas ter Pater alme precor!
Corda Senis dudum vernet tua, sceptra coruscent,
Pontificis cingat digna corona caput!!

Obsequiosissimus obedient. devotus.
Filius servus
Antonius Sucic
Eccl. Colleg. Pagensis Canonic.

*) La poesia era disposta in forma di croce, forma che le si darrà nelle copie a parte, che saranno fatte per cura dell' autore. *(Redac.)*

Digitized by Google

le più assennate e le più ampie riforme: ottenne miglioramenti sensibilissimi nelle industrie e nei commerci, mentre per l'agricoltura si avvantaggiò colle paludi pontine e collo stagno di Ostia.

E le arti belle?... Sono tanti e tanto splendidi i monumenti nuovi o rinnovati, sui quali splende, in lettere di oro, il nome venerato del Pontefice regnante, che possiam dire, senza tema di essere smentiti, che Roma non ha punto da invidiare al secolo del X. Leone. E la carità, questa figlia del costato adorabile di Gesù Cristo, potea ella mancare nel *magnanimo Pio*, che al dire di celebri scrittori anche acattolici, n'è la personificazione più cara?... Vel dica l'Irlanda, l'Ungheria, la Francia, la Spagna, la Grecia, la martire Polonia, le Indie, gli Stati Uniti d'America, sovvenuti da Lui ne' più fieri bisogni; vel dica anzi ogni angolo della terra, da cui, come a bacio materno, torna ora, in ricambio affettuoso, l'obolo di S. Pietro.

Basti a Noi, che qui parliamo di Roma, basti il dirvi, Figliuoli, che, mentre nella vecchia Roma, non trovammo che palaggi sontuosi, portici, terme, archi, e se volete carceri tetre e profonde, eloquenti anche nelle mute loro rovine; nella Roma di Pio IX, colla scorta di ampio volume [3]) tanta trovammo dovizia, anzi profusione di carità la più delicata *) a lenimento di ogni umano dolore, che dovemmo senza pure accorgerci esclamare, che qui veramente la carità vera, qui sta di casa.

Non meno che alle speranze di Roma, corrispose Pio IX a quelle d'Italia; e sebbene per l'amore, che come Capo del Cattolicismo deve eguale a tutte le nazioni perchè tutte sue figlie, non volesse con nessuna la guerra; pure non mancò di adoprare, anche in via diplomatica, tutta la paterna autorità Sua a migliorarne le sorti; tantochè se l'Italia avesse dato men retta a improvvidi consigli, senza scosse e senza sangue, sarebbe in oggi certamente di sè più contenta.

Ma che diremo delle speranze di Europa anzi del mondo?... Memori de' plausi, degl'inni, delle ovazioni, e in una parola dell'universale entusiasmo con cui salutavasi allora la Coronazione di Pio IX, in tutte parti della Terra; questo sol vi diremo, che dopo ventiquattro anni, lo vedemmo ben cento volte cogli occhi Nostri in Roma stessa, oggetto veneratissimo di non men vive nè meno sincere acclamazioni, e non già di compre turbe, che mutano, in breve ora, in *morte* gli *osanna*, ma del fiore de' credenti di ogni lingua e di ogni condizione; e che ci fu dato di raccorre dal labbro stesso di parecchi dotti di primo polso, esteri ed italiani, che tra le scosse e i turbamenti onde la società è travagliata, quell'*Augusto Vegliardo* era ancora dopo Dio, l'unica speranza del sociale rinnovamento.

Che dire infine delle speranze della Cattolica Chiesa? Se dovessimo discendere a particolari, certo non troveremmo fine alle Nostre parole. Basti, dilettissimi, al Nostro assunto, di dirvi, che in onta de' travagli e delle persecuzioni ond'è fatto bersaglio, fonda Pio IX, come sulla fosse, cento diciassette tra Vescovati e Arcivescovati, e trenta cinque tra Delegazioni, Vicariati e Prefetture, nelle varie parti del globo: che non ostante la guerra ostinata che gli fanno popoli e governi eterodossi, viene felicemente a ricomporre la gerarchia ecclesiastica, dove avea la spenta la tirannia, nelle Capitali stesse del Giansenismo, del Calvinismo e del Protestantismo, a Utrecht, in Ginevra e a Londra: che sollecito di tutto e di tutti, de' fedeli come dei popoli ancor sedenti all'ombra di morte, invia, ovunque se ne senta il bisogno, i suoi missionari, e tante genti conquista al Regno di Gesù Cristo, da far dire al grande storico inglese: "*Che le conquiste della Chiesa Romana nel nuovo mondo, han più che risarcito le perdite del vecchio*„ [4]) con questo di soprappiù, che ove, da quaranta anni fa, non vi erano che selvaggi canibali, vi sono ora e vapori e telegrafi, e ospedali, e savie leggi e care abitudini, e ciò che più monta, viva fede e santi costumi *); prova novella, dilettissimi, se pure ve ne ha bisogno, che, mentre una bugiarda filosofia e ciarliera non sa che negare, demolire e, come vediamo, tornare alla barbarie; dove appruda un povero e sconosciuto missionario, la barbarie diviene un vero anacronismo.

Sì, dilettissimi figli e fratelli: e Roma, e Italia, e Europa e la Cattolica Chiesa, paghe si chiamano e soddisfatte delle legittime loro speranze, all'Esaltazione del Grande Pontefice, giustamente concepite. Soli ne rimasero delusi la torbida demagogia, il liberalismo ipocrita e la losca diplomazia, che mal soddisfatti delle più larghe di Lui concessioni, tradirono con ciò stesso i reconditi loro piani contro lo stesso Papato, che coll'invitta Sua costanza fa chiaro vedere di esser l'inciampo, unico a quest'ora, a quello ch'essi mirano, all'universale sconvolgimento.

Ecco, Figliuoli, i motivi dell'odio accanito e della guerra fierissima contro il Vicario di Gesù Cristo, a cui si danno il ritrovo e gl'increduli e gli eretici e i falsi politici, e i comunisti e gli ambiziosi e, in breve, tutti i miserabili, che negli urti e cangiamenti sociali, nulla avendo a perdere, pescano nel torbido nella speranza di pur guadagnare [5]).

E con che armi Figliuoli? Ben lo vedete, con quelle di Giuda. Egli il Capo venerato di una Religione che ha data al mondo la libertà, il progresso e la civiltà, e gli si fa guerra in nome di sua libertà, che, pei fatti loro, non ne ha che il nome. Egli il difensore della libertà dell'umana coscienza, e in nome della libertà della coscienza gli si macchina ruina da chi negano perfin l'esistenza. Egli l'oracolo vivente del dogma e della morale evangelica, e in nome dell'Evangelo, si muovono ribellioni contro di Lui! E giornali, e pitture, e calunnie, e insulti villani, e tutti senza scrupolo i più vili argomenti si spargono a larga mano contro la divina Sua autorità, per soppiantarla tutte. E si massacrano sotto gli stessi Suoi occhi, gli onestissimi Suoi ministri: e si uccidono al Suo fianco piissimi e dottissimi Prelati, e, inorridite figliuoli! il piombo parricida si dirige a quel Padre adorato, che del Padre ch'è nei Cieli, è viva immagine in terra! Che più, dilettissimi? dopo averlo calunniato, oppresso, spogliato e schernitolo, come Cristo gli Ebrei, con guarentigie bugiarde, che il mondo Cattolico non accetterà giammai; sotto i cent'occhi dell'Argo spione e una selva di bajonette non chiuse, lo si tiene prigione al Vaticano, peggio che nelle Mamertine, dove almeno non giungerebbe il gemito de' maltrattati Sacerdoti, nè la violazione de' riti venerandi, nè la profanazione dei tempi di Dio, nè l'orto infernale di quanto ha di feccia la povera Italia.

---

[3]) Degl'Istituti di Carità, opera dottissima del Cardinale Morichini.

*) In una delle interminabili Corsie selciate a marmo bianco e bigio, e arieggiate da 36 finestre dell'Arciospedale di S. Giacomo *Agl'Incurabili*, al veder genuflesse dinnanzi a un'altare della B. V. Consolatrice, delle innocenti giovanette aviar con lieti cantici i mesti pensieri di quegli infelici, cui non restava altra via che dal letto alla tomba, vi confessiamo che ne fummo commossi fino alle lagrime.

[4]) *Macaulay*.

*) Mentre negli anni della Nostra gioventù i Dumont d'Urville e i Laperrouse Ci facevano sapere nei loro viaggi intorno al Globo, che gli Arcipelaghi della Polinesia erano abitati da fieri antropofaghi; nel 1870 il dotto e pio Mons. L. Maigret Nostro carissimo amico Vescovo di Honoloutou di Sandwick e Delegato Apostolico di quel vasto Arcipelago si compiaceva di darne conto de' progressi notati, e porgeaCi gentilmente, con qualche numero de' suoi giornali, una grammatica di quella lingua da lui stesso compilata.

[5]) Discours sur l'Hist. Univ. p. III. chap. 8.

Digitized by Google

Ma basti all'assunto. Miravamo a provare, per istorica induzione, che l'addattare a certi tempi certi Pontefici e conservarli longevi a dispetto della tirannia de' tempi e dei patiti travagli, è un atto segnalato della divina Provvidenza; ed è chiaro anche in questo rapporto, che il Regnante, è veramente il Pontefice provvidenziale.

Senonchè oltre la serietà de' Suoi tempi, la serie interminabile delle sofferenze, e, a dispetto delle sofferenze, la longevità degli anni, che ha comuni Pio IX ai Papi anteriori, per divina disposizione i più longevi; ha, questo miracolo di Pontefici, una specialità che non divide con nessuno di essi, quella di vedere gli anni di Pietro il primo Papa, com'è il primo degli Apostoli, ch'è quanto a dire, di compiere tra plausi *Urbis et Orbis* il Pontifical Giubileo; fatto questo memorabilissimo, perchè unico ne' fasti della Chiesa, e che se ci dà luogo a sperare, che la Provvidenza riserva questo *Grande* a veder quello che, in ogni caso avverrà e presto, *il trionfo della Chiesa*, segnala pure gli altri punti, oltre a questo, ne' quali Pio avvicinasi a Pietro.

Erge Pietro nella Metropoli dell'Oriente, in Antiochia, una Chiesa, dove il Cristianesimo getta profonde le radici, e poi spinto da forza superiore, passa in Occidente, a piantarne una in Roma, che dovea, dopo la sua morte divenire l'erede fortunata del Primato Cattolico; e Pio pure ne erge tante e in Oriente e in Occidente, e in famose metropoli, ove la tirannia, come vedemmo, ebbele estinte, le richiama a vita novella, promettitrice di una maternità più feconda.

Chiama Pietro intorno a sè gli Apostoli già intenti alla mistica pesca, e aprendo l'autorevole labbro là in Gerusalemme, parla, istruisce e decide; ed anche Pio, chiama più volte, dagli estremi confini del mondo, i dispersi fratelli e con eguale autorità parla, insegna e definisce Egli pure, e la Sua immutabile parola, centro di unione delle menti e de' cuori, in una sola credenza, fa sentire agli uomini di essere unanimi fratelli.

Avvinto di doppia pesante catena, vien Pietro tenuto prigione nelle carceri di Gerusalemme e poi nelle Mamertine di Roma, e la Chiesa non cessa un istante di pregare per lui; e Pio pure, prima nel Quirinale, poi esule in Gaeta, vien ora tenuto prigione in Vaticano, e la Chiesa non cessa di pregare, nè cesserà mai, finchè i popoli, e i Grandi della terra non veggano, che nella cattività del Pontefice Romano, è minacciata la loro stessa indipendenza.

Ricevè Pietro nelle mistiche chiavi il Primato di onore e di giurisdizione sovra gli altri Apostoli, e con ciò la prerogativa dell'infallibilità, indeffettibile, con'è la preghiera del divino Maestro; e Pio pure, nella pienezza dei tempi, afferma in faccia di tutto il mondo per tutti i successori di Pietro questa divina prerogativa, cui non si piegano i soli poveri di spirito, i quali, più che alla parola di Dio e della Chiesa, dan peso a quella di un individuo, con essi fallace, di un uomo, che gli anteriori suoi convincimenti tradisce per un momentaneo applauso delle Sette, pronte di spezzar anche quell'idolo, divenuto che fosse un arnese sciupato.

Pietro infine, minacciato di pene severe, dai Principi della sinagoga, se più predicasse in nome di Gesù Cristo, dopo averli interrogati, s'era giusto l'ubbidire piuttosto agli uomini che a Dio, senz'attendere risposta, disse loro reciso "*Non possumus*,,; e Pio anch'Egli, colle stesse parole, sull'autorevole Suo labbro divenute omai storiche, affermò in faccia al mondo, che tutti manomettevali, i principî tradizionali, aventi per se la divina autorità e l'esperienza benefica de' secoli; immenso benefizio, Figliuoli, quando pensi che cosa sono per le genti i principî, e che diverrebbe la società, ove non fosse inalterabilmente guidata da questi.

Gli umani insegnamenti, per dotti che siano, non guidano, dilettissimi, l'umanità nel suo cammin faticoso: son essi variabili, o come disse l'Oratore Latino, un solo giorno li cancella *hominum commenta delet dies*. I soli principî inalterabili ponno esserle di guida, appunto perchè inalterabili. Sono essi fari luminosi e fissi, e se, per un miraggio, li perde di vista la nave che solca l'Oceano, il suo naufragio è sicuro; con questa differenza, che, se un individuo lascia la buona via, dopo aver pagato il fio della sua leggerezza, può essere in tempo di riprenderla; laddove se un popolo, se un intera nazione si svia, con una sola scossa non vi si rimette, e deve subire, se Dio non l'arresta, le ultime catastrofi.

In sullo scorcio del passato secolo, una grande nazione, degna di miglior surte, la Francia, nel maggior bollore delle sue passioni, ai tradizionali suoi principî, che aveanla fatta sì grande sostituì i troppo famosi del 1789, ma per la poca evidenza, così poco principî, da lasciar luogo a contradditorie interpretazioni agli stessi patrocinatori di questo preteso simbolo sociale.

Ebbene, che avvenne?... La storia è contemporanea e ben lo sapete voi tutti. Per il Nostro intento vi basti, che nè i troni rovesciati, nè le guerre fratricide, nè i palchi insanguinati, nè le rivoluzioni continue, nè tanto sangue e tante lagrime sparse, valsero finora a tornar l'intiera nazione alle salvatrici sue tradizioni. Varrà la novissima, sinistra, cruenta, orribile pagina di Parigi, ridivenuta Lutetia?... Oh sì, in questo giorno di pura ineffabile gioja, ci è grato, sperarlo. Le nobili vittime, crudelmente immolate: le assidue preghiere della Chiesa: le lagrime i patimenti del Magnanimo Padre nostro Pio IX, saliranno sì saliranno al trono del misericordioso Iddio, e i giorni nefasti di quella Grande Afflitta saran farmaco a lei, farmaco a quanti il suo esempio sedusse, ove nello scioglimento del nodo tragico, non cerchino, quasi a solazzo, profonde emozioni, ma vi assistano con quella mesta serietà e riflessiva che alla prova di tanto straccio li sottragga.

Gli argomenti che confortano la nostra speranza, non sono, dilettissimi, nè pochi nè dubbi.

Gli organi imparziali della pubblica opinione ci assicurano che i principî del 1789 non sono più oggetto di ammirazione senza fine, e che l'occhio di molti già si abitua a ritrovar in quelli l'origine de' mali presenti.

Cinquantanove giornali autorevolissimi di Francia si volgono a quell'Assemblea, e col tono di un intimo convincimento "Voi, dicono, signori rappresentanti, voi ci aiuterete a ristabilire una *Società* veramente *Cristiana*, una "società da cui Dio, sorgente e sanzione di tutti i doveri, "non sia più assente.,,

L'Assemblea, per tutta risposta, al sapiente indirizzo, ordina il dì della Pentecoste pubbliche preghiere, col Governo vi assiste e sente con profonda emozione l'eloquente parola di un Vescovo, che tutti li chiama a levare i cuori a Dio. *Sursum corda*.

Atterrite alla vista di tanta sciagura, le altre genti e stanche di questo continuo avvicendarsi di governi, dove il presente fa le spese al rovesciamento del passato, e colle maggiori imposizioni apre la via a un futuro; cominciano a persuadersi, che in ogni Stato ci è il suo bene e il suo male, fuorchè in quel regno di Dio, che ogni giorno invochiamo che venga, e che il modo migliore di star bene e sfuggire a quella desolante instabilità, che rovina tutti i più cari interessi, è quello di operar bene e vivere secondo la giustizia e la santa religione.

Sì, dilettissimi figli e fratelli, tutto ne fa sperare la conciliazione e il ritorno sincero a quei principî inalterabili,

Digitized by Google

de' quali è il Sommo Pontefice, il depositario, e insieme il più fermo, com'è il più autorevole propugnatore.

Ma perchè più sollecito venga questo fortunatissimo de' giorni, e il comun Padre de' credenti vegga dopo gli anni di Pietro anche il trionfo della Chiesa, e la pace di questa società travagliata, che fare ci resta? Pregare e operare. Pregare, Figliuoli, e assiduamente e fervidamente pregare, che venga fra noi il Regno di Dio, la Fede, la Speranza, l'Amore, la Pace, che di tutti i fratelli dispersi di ogni paese e di ogni lingua faccia veramente tanti fratelli, tutti figli del comun Padre ch'è Dio, appunto come sta scritto nelle sacre pagine de' primi Cristiani "ch'erano tutti di un cuor solo e di un'anima sola„ [6]).

Operare e indefessamente operare e colla parola e cogli scritti, e in pubblico e in privato, e nei convegni sociali e ne' famigliari ritrovi, che il caro nome del Padre nostro il Papa sia da tutti venerato e amato da tutti, memori delle parole del Dalmata S. Girolamo a Papa S. Damaso: "Chi teco non è, non è di Cristo, chi teco non mangia l'agnello, è un profano„ e che taccia finalmente la lingua maledica di que' pochi sgraziati, che per interessi tutt'altro che Dalmati, vorrebbero insinuare e nelle nostre Madri e ne' figli inesperti sentimenti verso Pio IX tutto altro che pii....

O Santo Padre: O Vicario di Gesù Cristo, e Maestro infallibile di verità: O immortale Pontefice dell'Immacolata Madre di Dio; con quella *Carità* di cui siete la più cara personificazione, degnate Voi accettare le felicitazioni e i voti di questi Dalmati, che certo per venerazione ed affetto non sono gli ultimi Vostri figli, e di versare sopra di loro i tesori della Pontificale benedizione...

Dalla Nostra Residenza Vescovile

Sebenico, nella festa del S. S. Cuore di Gesù, 1871.

✠ **Giovanni,** Vescovo.

Pio IX.

Il cuore del genere umano seguì Pio IX a Gaeta. A Roma la Repubblica s'installò, presieduta dai Triumviri. Essi fecero tosto sfoggio dell'assoluta loro incapacità; l'Europa, sebbene divenuta contentabile, mandò un grido di disgusto. La Repubblica francese, mandataria delle nazioni cattoliche in preda alla rivoluzione, troncò colla forza i brevi destini della Repubblica romana. Nessuno tampoco se ne stupì. Era l'imperiosa volontà, l'imperiosa necessità del mondo. Pio IX rivide Roma inginocchiata e piena di gioja.

Ma già la diplomazia conservatrice riprendeva l'opera del Triumvirato. Ristabilendo il Papa, essa pretendeva imporgli la decadenza. Ella non gli aveva reso che la corona di spine. Ella non gl'impedì di cinger anche la tiara e di sollevare il capo al disopra di tutte le fronti, all'altezza, alla quale la tiara dev'essere veduta. Malgrado ogni sorta di difficoltà, Pio IX seppe efficacemente adoperarsi a riparare i disastri dell'orgia repubblicana. Egli governò il suo popolo e la Chiesa, ristabilì la gerarchia in Olanda, come l'aveva ristabilita in Inghilterra, proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione, abbellì Roma e ristaurò la via Appia. Alcuni anni trascorsero così in una specie di tranquillità. I Governi europei non tormentavano il Papa che in secreto. La diplomazia levò la maschera nel Congresso di Parigi. Cavour, ministro del Piemonte, parlò della necessità d'intervenire per il popolo romano oppresso dal Governo pontificio! I rappresentanti delle Potenze non protestarono contro questo colpo di stile: essi presero anzi in grande considerazione la parola del Piemonte. L'opinione fu maestrevolmente eccitata contro il Governo di Pio IX. Bentosto scoppiò la guerra d'Italia, che fu una guerra contro il Papato. Si vide l'invasione delle Romagne, il tranello di Castelfidardo, l'armata del S. Padre assassinata, e il consenso dell'Europa a tutti i suoi delitti.

Nulla scosse l'intrepido coraggio di Pio IX. Il conquistatore osò presentargli ipocrite scuse e proporgli un accomodamento. Egli rispose che, quando pure i suoi giuramenti non l'obbligassero a conservare intatto il patrimonio della Chiesa, egli rifiuterebbe ancora di macchiare la sua coscienza con qualsiasi adesione ad atti che provocano l'irreligione e l'immoralità. Ecco a qual punto sono le cose! [1]). All'iniquità trionfante, Pio IX oppone il suo dritto disarmato, e l'iniquità e il mondo s'avveggono con stupore ch'egli non è vinto.

Le principali qualità che si credono necessarie ai padroni della politica umana, la dissimulazione, il disdegno della giustizia, l'ambizione ardente e inesorabile, il disprezzo degli uomini, mancano a Pio IX: la natura ne lo allontana non meno della fede. Ma egli conosce i suoi doveri e li adempie. Egli deve sostenere i dritti della Chiesa e l'onore di Dio; egli non vi mancherà, qualunque pericolo dovesse bravare [2]). Egli non ha la missione di far trionfare la verità disconosciuta, ma quella di confessarla fino alla morte. A tutte le suggestioni, egli ha risposto: *No!* A tutte le minaccie: *Fate!* Con queste due parole, egli ha legato alle porte di Roma i flutti della rivoluzione. Perchè non passano? [3]). Perchè il Vaticano non è sommerso? Dio lo sa! Umanamente, la costanza di Pio IX, superiore a tutti i disastri, è l'unica ragione del prodigio. Rifiutando d'abdicare al suo dritto, il giusto disarmato non si è soltanto mostrato più grande che i suoi aggressori, egli è divenuto più forte [4]). Egli ha raccolto intorno a sè una forza che sembrava non esistere più quaggiù, l'aurora. Egli è amato. Egli dà al genere umano lo spettacolo salutare di un capo di popolo in cui la coscienza può riposare perfettamente, che non dice nulla che non sia vero, che non vuol nulla che non sia giusto, che rende pienamente ragione de' suoi atti, e che senz'altra risorsa, colla sola maestà della sua corona e la sola magnanimità del suo cuore, domina ogni violenza e sconcerta ogni soperchieria. Tuttavia, s'egli sdegna i raggiri della politica, Pio IX non è senza mezzi personali di difesa, e persino di attacco. Oltre quest'armatura del diritto, della giustizia, e dell'onore, cui la violenza nè la simulazione gli han potuto far deporre, egli possiede la perspicacia, la pazienza, la risolutezza. Egli non odia gli uomini, non li disprezza, ma li conosce. Quando il suo occhio penetrante e calmo ha afferrato la frode, egli se ne guarda per sempre. I cospiratori non l'hanno ingannato a lungo. Egli ha penetrato le loro combinazioni più avviluppate, e, se tagliate alcuni colpi ribaldi che un galantuomo non potrebbe prevedere, nulla l'ha sorpreso.

Egli non ha temuto di tacere, nè di parlare, la sua misericordia sa attendere, la sua vigilanza sa affrettarsi; egli solleva a proposito la sua voce leale che illumina la buona fede, smaschera la furberia, condanna l'errore. Egli ha un'eloquenza improvvisa, forte, sempre semplice. Quando sembra che il nemico sia lì lì per fare un ultimo e vittorioso sforzo, Pio IX trova tosto un'occasione di parlare.

---

[6]) Act. Apost.

[1]) Esse si svolsero bel bello fino al bombardamento di Roma, e al *glorioso* conquisto del 20 Settembre! 1870! *(N. d. Tr.)*

[2]) L'abbiamo veduto dal 20 Settembre 1870 in poi. *(N. d. Tr.)*

[3]) La rivoluzione vi è penetrata per trovarvi la caverna del Ciclope. *(N. d. Tr.)*

[4]) Anche adesso spogliato del Trono è più forte de' suoi spogliatori, e incute loro paura. *(N. d. Tr.)*

Digitized by Google

Egli pronunzia una parola che risuona per tutta la terra. Un giorno, a San Giovanni Laterano, egli stese la mano dal lato del Colosseo, vicino all'augusta basilica: "Questo "anfiteatro, diss'egli, questo Colosseo ch'è qui presso, fu, "ne' primi secoli della Chiesa, un calice che ricevette il "sangue degli eroi cristiani. Esso è oggidì la coppa che "riceve le nostre lagrime. Quel sangue, e queste lagrime "gridano al cielo, esse toccheranno il cuore di Dio in fa-"vore della sua Chiesa. Assicuratevi, com'io stesso lo sono, "che i disegni dei nemici della S. Chiesa non prevarranno. "Hanno sperato distruggerla spogliandola del suo princi-"pato civile. Ed io ho la certezza che questo stesso prin-"cipato le verrà restituito, e che la Santa Sede rientrerà "in tutti i suoi possessi. Può darsi ch'io cessi di vivere "prima di vedere questa giustizia, ma che importa? Si-"mone, figlio di Giovanni, è soggetto alla morte; Pietro "non muore."

La fede e la bontà sono i tratti dominanti di questa fisionomia in cui si riuniscono tutti gli splendori morali. La fede è senza limite; la bontà non ha confine che nelle necessità della giustizia. Questi due soli, la fede e la bontà, si muovono in una intelligenza vasta come il cielo. La presenza e la conversazione di Pio IX procurano all'anima quella sorte di ben essere di cui si gode dinanzi un paesaggio d'un'immensa estesa, pieno di magnificenza, sotto un cielo perfettamente puro. Ad essere presso Pio IX si prova la stessa sensazione, che, per esempio, a spaziare Roma dalle alture del Monte Mario: la medesima dolce maestà, la medesima serena allegrezza di luce; e tutta la storia è là, concentrata in un sol punto. Il mondo intiero ha ricevuto questa impressione, e ne rende testimonianza; poichè Pio IX è di tutti gli uomini viventi colui che il mondo ha il più veduto. Egli ha accolto una folla innumerevole d'individui d'ogni paese, d'ogni età, d'ogni condizione, si è intrattenuto con essi, e li ha lasciati rapiti e deliziati della sua dolcezza. Quella pazienza che tutto ascolta, quell'intelligenza che sente tutto sono servite da una memoria che non dimentica nè un incidente, nè un volto. Egli si è ricordato del povero, del mendico, dello schiavo, e li ha consolati. La sua gravità è dolcemente sorridente, e intenerita. Egli parla degli uomini senz'amarezza, evitando di nominar quelli che dovrebbe biasimare. Quando si difende da essi, vi ha della compassione nel suo linguaggio [5]). Nel caratterizzare l'atto cattivo, la sua fede vede la terribile responsabilità del peccatore; si sente che il suo cuore vorrebbe assolvere.

Questa mansuetudine può far luogo alla severità del principe, del dottore e del giudice. I piccoli la ignorano; alcuni grandi l'hanno appreso. Si son visti uomini costituiti in dignità dipartirsi atterriti da questo Principe mansueto. Verso gli umili, egli va oltre fino a prevenirli. *Pater pauperum*, è uno dei nomi di Gesù. Tutti gli ospedali della città hanno veduto più volte il Sovrano Pontefice, al letto di morte degl'infermi, far le funzioni del semplice prete. All'epoca del Cholera, egli ricevette la confessione e l'ultimo sospiro d'un povero, che nessuno assisteva, tanto numerosi erano gli ammalati. Ma che bisogno vi ha di dire che il Sovrano Pontefice non si dispensa da alcuna delle obbligazioni del fedele, ch'egli è umile, dolce, paziente, caritatevole, rassegnato; che la sua vita è una perenne penitenza, un perenne travaglio? (*Continua*).

---

[5]) Basta leggere la risposta di Pio IX alla lettera di Vittorio Emanuele II presentatagli dal San Martino. (*N. d. Tr.*)

Indirizzo del Vicario capitolare, Capitolo e Clero secolare e regolare della Diocesi di Ragusa a Sua Santità Pio PP. IX pel faustissimo avvenimento del Suo Giubileo Pontificale:

"*Beatissimo Padre!*

"Se è certo che gravi dolori ed angustie segnalarono il Vostro lungo Pontificato, non è men vero che pur giorni faustissimi lo illustrarono, e fissarono epoche grandiose e consolanti nella storia della Chiesa. Fra questi sta omai per noverarsi il gran dì in cui compiendo il quinto lustro della Vostra assunzione alla Cattedra di Pietro, venite a cogliere anche nella durata del tempo quella gloria e privilegio che oltre il Principe degli Apostoli a nessuno dei Vostri Predecessori fu mai dato di raggiungere.

Il mondo Cattolico n'è a tutta ragione giulivo ed esultante, poichè ravvisa anche in questo specialissimo avvenimento un sublime disegno della Provvidenza, che fra tante lotte e patimenti conservando la Vostra vita preziosa, dà chiaro a divedere che i conati degli empi ed ingrati si frangono alla mistica Pietra che si degnamente rappresentate, sorretta or più che mai dall'amore ed ossequio di tanti figli fedeli, i quali confidano di vedere in Voi e per Voi compito il gran trionfo di nostra fede santissima, e colla reintegrazione dei Vostri temporali diritti rassodata pure l'or pericolante Società.

Egli è quindi che anche noi sottoscritti devotissimi Vostri figli, Vicario Capitolare, Capitolo e Clero secolare e regolare della Diocesi di Ragusa, con tutto l'ardore dell'anima commossa ci associamo alla comune esultanza, ed umiliamo al Trono di Vostra Santità il presente Indirizzo qual'espressione della santa gioja che inonda il nostro cuore pel di tanto avventurato.

Degnatevi, Beatissimo Padre, di accogliere benignamente le nostre sincere felicitazioni che sono pure dell'intero popolo di questa Religiosa Città e Diocesi, la quale siccome dietro secoli minacciata spesse volte dall'infedele limitrofo seppe serbarsi intatta nella fede e civile in mezzo alla barbarie, così anche al dì d'oggi resiste alle onde dell'ovunque imperversante empietà, e salda nella virtù dei suoi antenati e loro attaccamento alla Santa Sede Apostolica, nulla trova più soave che il sottomettersi alla Vostra infallibile autorità, partecipare all'amarezza delle Vostre afflizioni e bearsi nella gloria dei Vostri trionfi.

Il Signore accolga i caldi voti che facciamo pella Vostra ulteriore conservazione. A dispetto dei Vostri e nostri comuni nemici, al cospetto del mondo deluso e delirante faccia ancora risaltare in Voi il tipo della vera grandezza, potenza e maestà, che, sostenuta da Dio, resiste alle persecuzioni, sfida le forze dell'Averno, ed imperterrita e calma attende sicura vittoria. Ah sì! il Signore Vi conservi ancora, a tanto lunghe amarezze faccia succedere giorni di gioja e letizia; conceda cioè che i Vostri sguardi amabili non si chiudano prima di vedere l'iride di pace che stesa sull'Europa dissipi gli orrori delle guerre e fraterne discordie, e l'impareggiabile Vostro cuore non cessi di palpitare se non dopo di aver stretti al paterno amplesso i figli traviati, e versata anche su di essi sinceramente convertiti l'Apostolica Benedizione, che noi intanto, baciando con devoto affetto i sacri Vostri piedi, supplichevoli imploriamo.

Ragusa 31 maggio 1871.

(*Seguono le firme*).

Digitized by Google

Il Giubileo Pontificale e Zara.

Prova solenne della grandezza di questo avvenimento provvidenziale nell' augusta persona di Pio IX egli è l' entusiasmo che scosse tutto il cattolicismo da un capo all' altro dell' universo, spettatore di questo fatto unico nella storia della Chiesa di Dio, che non ebbe giammai riscontro nella vita di ben duecento e cinquantacinque successori del Santo Principe degli Apostoli. Le feste straordinarie d'ogni fatta celebrate dovunque in onore del venerando Pontefice commuovono l'animo, ed ancora una volta ci persuadono, come rotto il muro con cui l'iniquità dei ministri dell'inferno la copre, vive tuttavia una generazione credente. La *Dalmazia Cattolica* da qualche epoca offrì premurosamente a' suoi lettori, la narrazione delle molteplici manifestazioni religiose colle quali i popoli cattolici andavano gareggiando nel mostrarsi tali in questa circostanza; nè la nostra Dalmazia venne meno alle seccolari tradizioni verso la Cattedra di S. Pietro, anzi se si considerano e le sue limitate risorse, e le altre sfavorevoli circostanze che ne circoscrivono la possa, essa a buon dritto può andare superba di essersi mostrata cattolica non solo di nome, ma anche di fatto. Il sacerdozio ed il laicato, il clero e le popolazioni, i leviti e gli Antistiti, cooperarono in un solo cuore congiunti a rendere famoso nella gloriosa storia della Chiesa Dalmata il Giubileo Pontificale di Pio IX, a cui è conta la fede, e l' attaccamento dei figli di questa povera ma cattolica e generosa terra. Lasciando ad altri le descrizioni delle feste celebrate in tutti i punti della provincia, cercheremo di descrivere quelle che ebbero luogo a Zara, si disse cercheremo giacchè fra tanta varietà e molteplicità di cose, qualcuna dovrà senza dubbio sfuggire alla nostra attenzione.

Predisposti i fedeli a questa festa con sacre funzioni celebrate nei giorni antecedenti (Vedi il nostro N. 24) alle quali è da aggiungersi una particolare messa solenne celebrata dal Ven. Capitolo nel giorno 16 coll' assistenza di S. E., innanzi l' imagine del Sacro Cuor di Gesù esposta all' uopo in sul maggiore altare della Basilica: avvisati dell' avvicinarsi del giorno solenne dal lieto suono dei bronzi armoniosi, e dagli apparecchi insoliti che all' esterno dei sacri recinti andavan disponendosi, nonchè dagli spiegati vessilli che fin dal giorno 15 sventolavano sugli ecclesiastici edifizi, ci si presentò il sabato vigilia del giorno destinato alle splendide feste di esultazione per l' avvenimento a cui ebbimo la sorte di essere testimoni. A mezzodì di questo giorno adunque nella sala del Episcopio il Ven. Capitolo, il clero secolare e regolare di Zara deposero a Sua Santità nella persona di S. E. l' Arcivescovo il loro omaggio. Il Rev.mo Mons. Decano Giuseppe Guglielmi col seguente breve ma eloquente discorso espresse a nome della numerosa e scelta adunanza i sentimenti di tutti:

"*Eccellenza Rev.ma*,

"Il Capitolo e Clero di questa Metropolitana Basilica, i Signori Professori di un Seminario e dell' altro ed il clero secolare e regolare di questa Città nella circostanza affatto nuova e prodigiosa del Giubileo Pontificale del S. Padre Pio IX, con animo grato e riconoscente alla Divina Provvidenza depongono ai Piedi della Santità Sua, nella persona di Vostra Eccellenza Rev.ma, l' omaggio della pia loro esultanza, dell' umile ossequio e dell' affettuosissima loro congratulazione.

Il Divin Redentore, che in ogni tempo fin da San Pietro assiste con ispecialissima cura i Successori di Lui a' prò dell' amata Sua Chiesa, conservi ancora per molti anni al reggimento di Lei questo Suo grande Vicario fra noi; quest' uomo straordinario della Sua destra, quest' immagine viva della Sua forte e ad un tempo soave sollecitudine per l' umana salvezza, questo fermo bersaglio alla contraddizione, che pure a somiglianza di Lui di molti cuori disvela i pensieri.

Singolare prova di amore noi riconosciamo dar Egli, l' adorato Salvator nostro, alla diletta sua Chiesa e nostra madre in questo Pontefice e Pastore ammirabile, onde possiamo con viva fede esclamare: *exulta, et lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Israel.*

Preghiamo quindi Vostra Eccellenza Reverendissima di voler colla benignità che La distingue, significare a Sua Beatitudine questi nostri devotissimi sensi, ed implorando per tutti l' Apostolica Benedizione, gradire per Se i nostri più vivi e cordiali ringraziamenti."

Terminato il discorso S. E. rispose d'aver Egli già interpretato il sentimento del suo clero, avendo nel giorno antecedente in cui appunto ricorreva l' anniversario dell' elezione del S. P., inviato in via telegrafica il suo omaggio e quello del Capitolo e clero e che lo avrebbe di bel nuovo fatto per iscritto. Lodò lo zelo del suo clero pella causa della Religione e la salute delle anime, eccitando a perdurare maisempre in esso. Propose all' ammirazione Pio IX nel cui bersagliato governo della Chiesa si compì un avvenimento unico e providenziale, facendo voti pel suo trionfo, il quale se anche secondo i calcoli umani non si può al momento presagire, pure esso non può mancare essendo infallibile parola di Gesù Cristo che non avrebbe giammai abbandonata la Chiesa sua opera divina, e dopo altre parole suggeritegli dalla religiosità del suo cuore, il clero nelle forme consuete di devozione, prendea comiato dal benamato Arcivescovo.

Alla sera frattanto la banda militare inaugurava la festa dando con alcune armonie il saluto a S. E. nella piazza dell' Erbe sottoposta al palazzo, mentre contemporaneamente la sala del Seminario Teologico raccoglieva un' eletta adunanza con a capo l' Arcivescovo stesso, ed onorata dalla presenza dell' illustre conte Begna e di canonici e sacerdoti in buon numero, ad un scelto accademico trattenimento. Questo fu esordito con un discorso occasionale assai bene elaborato nell' italo idioma dal Ch. Antonio Pavišić, e chiuso con un grazioso ringraziamento nella stessa lingua dal Ch. Delfin. I Chierici Počina, Palčić, Joković, Liepopoli, Stermić, Mužina, Pavišić, declamarono scelte ed eleganti poesie da loro stessi intrecciate in latino, italiano e slavo. Fra le poetiche produzioni l' orchestra cittadina eseguiva melodiose armonie che rallegravano non solo l' eletta della sala, ma anche il numeroso concorso nella sottoposta piazzetta. Sia lode a tutti in gendrale i giovani leviti del Seminario che in questa occasione ben mostrarono come il loro cuore sia fervido di affetti e di voti verso Pio IX il Grande Patrocinatore della cattolica gioventù, e in particolare cooperarono a questa applaudita accademia.

Spuntò finalmente l' alba del giorno del Signore; e ben era giusto che essa fosse salutata con esultanza. Difatti alle ore 4 la banda militare con lieti concerti percorreva le principali vie della città fra il suono delle campane e lo sparo di mortaretti; mentre coll' avvanzarsi del giorno l' addobbo esterno delle Chiese e dei Seminarî apparve compito; al quale addobbo partecipavano la Spettabile Comune, e molte cittadine abitazioni coll' esporre arazzi di publica festa. Frattanto prima del solenne pontificale quei Signori che furono fregiati di qualche pontificia distinzione insieme racconti, si fecero ambito dovere di presentare a Sua Santità nella persona di S. E. il loro omaggio ossequioso. S. E. il comm. Fontana parlò a nome dell' eletta; ecco il suo discorso:

"*Eccellenza reverendissima*,

"Se grande è il giubilo dell' orbe cattolico per avere Sua Santità raggiunto il XXV anno del glorioso Suo Pontificato, è, non pur eguale, ma maggiore quello destatosi per ciò ne' nostri cuori, conciossiachè noi, oltre d' essere figli ossequiosi di Santa Chiesa, abbiamo la ventura di trovarci, per somma di Lui grazia, nella schiera nobilissima de' Suoi cavalieri. La nostra esultanza è tanta e sì viva, che trattener non ci possiamo dal manifestarla al Sommo Gerarca in modo pubblico e solenne.

In questo, non meno fortunato, che straordinario, anzi a dir meglio prodigioso avvenimento, il quale, agguagliando il Pontificato del Grande Pio a quello del Principe degli Apostoli, crea per la prima volta nel lungo spazio di diciannove secoli un' eccezione alla grave sentenza: *non videbis annos Petri*, noi vediamo una degna ricompensa alle eminenti virtù di Sua Santità, un guiderdone adequato alle amare tribulazioni, alle acerbe angoscie, alle moltissime peremi angustie ond' è travagliato il generoso di Lui animo. Noi ravvisiamo altresì in questo fatto maraviglioso i chiari segni d' un celeste lietissimo presagio, del presagio vale a dire, che il divino nostro Redentore accorderà ancora molti anni di vita al prediletto Suo Vicario in terra, affinchè Egli possa sopravvivere al certo pienissimo trionfo della Chiesa.

Ben a ragione adunque noi dobbiamo esultare per tale faustissimo avvenimento, e porgere al Santo Padre le nostre sincere e cordiali congratulazioni, e con esse anche i voti più fervidi perchè l' Onnipotente Architetto del tempo

Digitized by Google

e della natura Lo mantenga lungamente in vita per il bene della Sua Chiesa, e per conforto e consolazione degli amorosi Suoi figli.

Si degni pertanto l'E. V. reverendissima, facendosi interprete de' nostri sentimenti, di umiliare ai piedi di Sua Beatitudine questo doveroso tributo di ammirazione, di riconoscenza, di devoto filiale affetto, impetrando in pari tempo per noi e per le nostre famiglie la paterna, apostolica benedizione.„

S. E. l'Arcivescovo, tocco a queste parole, disse ch'era merito dei signori Commendatori, e Cavalieri, se S. S. li aveva insigniti di tale onorificenza, e che si sarebbe dato la premura di deporre ai Suoi piedi i loro filiali sentimenti.

Così pure il Sig. Podestà conte Begna di Possedaria Commendatore dell'ordine pontificio di S. Gregorio Magno, a capo del Comunale Consiglio si portò da S. Eccellenza e gli espresse a nome di questa Cattolica città i sentimenti di devozione verso l'Augusto Capo della Chiesa. Ecco le parole dell'illustre Podestà:

"Un avvenimento di straordinaria singolarità si è compiuto in questi giorni, ed è il raggiungimento del vigesimoquinto anno di pontificato dell'attuale Supremo Gerarca della Chiesa cattolica, il nostro S. Padre Papa Pio IX.

Tale fatto, che avverrossi pella prima volta dopo che dal divino Suo fondatore Gesù Cristo venne instituita la Chiesa, riempie di soddisfazione il cuore dei cattolici sparsi su tutta la terra; ed è assai naturale che dessi, spinti da ammirazione e da entusiasmo pell'augusta persona che ne è fatta segno, ne celebrino dovunque la ricorrenza con solenni ecclesiastiche preci e pubbliche festività.

La città di Zara, che ha partecipato fino dai più remoti tempi alla cattolica unità e si è mantenuta ferma nelle dottrine della sua fede, si associa a questo slancio di generale esultanza, e tutta commossa a questa disposizione della divina Provvidenza, nuovissima nella storia di 19 secoli, presenta col nostro mezzo a V. E. la conferma dei suoi religiosi sentimenti e del cristiano suo amore pel comun Padre dei fedeli, affinchè dalla benignità dell'E. V. sieno umiliati al successore di quel Pietro che fu la pietra angolare della Chiesa di Cristo.

E con ciò noi imploriamo da Sua Santità l'apostolica benedizione per noi e pelle nostre famiglie e per tutto il nostro paese, benedizione che valga a confermare la nostra fede e ad ottenerci da Dio i doni della prosperità e della pace.„

S. E. Mons. Arcivescovo ringraziando l'Amminis. Comunale, e il suo Capo per tale atto di filiale e religiosa devozione, disse che si sarebbe affrettato di portare tale tributo d'ossequio a conoscenza di S. Santità, la quale certamente si degnerà di accoglierlo coi medesimi sensi di benignità con cui accolse le dimostrazioni umiliatele a nome dei cattolici della città di Zara nella ricorrenza del centenario di S. Pietro.

Frattanto alle ore 10 ebbe principio il Pontificale solenne. La Chiesa gremita di popolo, era magnificentemente adorna, anzi sull'ara maggiore spiccava un insolito ornamento di effetto meraviglioso, cioè tutte le preziose SS. Reliquie del nostro ricco Santuario simetricamente disposte sui gradini della mensa, sull'ultimo dei quali erano collocati i sette candelabri. Tale fu l'effetto di questo ornamento che tutti applaudirono alla bellissima idea. La musica della messa del maestro Cannetti, con istrumentazione, fu eseguita dai soliti nostri abilissimi dilettanti, ai quali la maggior lode è il pubblico applauso e il miglior guiderdone la gratitudine della Chiesa di Zara, al splendor del cui culto tanto egregiamente cooperano.

Durante il pontificale il Molto Rev. Prof. Don Antonio Tacconi recitò analoga sacra orazione. Agevole non è giudicare questo lavoro, che ha lasciato tanta impressione in quei moltissimi che l'udirono. L'unità però, primo pregio di una buona orazione, come lo è questa, ci permette con facilità rilevarne i fili sui quali essa egregiamente s'intreccia. Nell'esordio l'oratore stabilì il fondamento biblico del Primato; la venuta di S. Pietro a Roma; l'influenza del papato nella chiesa e nella società in mezzo ad una lotta continua e molteplice, dalla quale esso sempre sorti con la vittoria più bella; indi discese alla sua proposizione di esporre cioè le gesta, le lotte e le vittorie del Venerando Veglio del Vaticano.

Dietro queste traccie l'oratore intessè la sua orazione forte e commovente, svolgendo all'uditorio la pagina più grandiosa e più pura del nostro secolo, la storia del Ponteficato di Pio IX, una storia non bella soltanto per parole, ma feconda di opere tanto magnanime e grandi che non possono non scuotere all'ammirazione ogni cuore, e ogni mente che s'informano al bello ed al vero; non così però il Santo Pontefice fu rimeritato dai suoi fieri nemici, i quali ben giustificarono quella sentenza che si riferisce a Pio IX, essere cioè Egli Crux de Cruce. E qui con gagliarde parole il Prof. Tacconi descriveva l'opera fatale della Rivoluzione per abbattere il cristianesimo ed il più augusto rappresentante della verità Cristiana, la quale rivoluzione terminò la sua opera esecranda coll'ingresso nella Santa Città, opprimendo d'acerbi dolori il cuore del perseguitato Pontefice.

Dalle opere grandi, dai grandi dolori di Pio IX l'Oratore nella terza parte devenne alle sue grandi vittorie ed ai suoi eterni trionfi in confronto dei suoi accaniti nemici, mostrando in tutto questo l'opera di Dio.

Esposti infine i due grandi plebisciti cattolici nell'occasione dell'11 aprile 1869, e del providenziale avvenimento, unico nella storia di 255 Papi, il fervido Oratore invitava l'uditorio ad ammirare in questa nuova aureola di gloria un segno divino, che sembra clarificare Pio IX come il Padre celeste clarificava G. C. al Giordano colla superna voce: "Questo è il mio figlio diletto in cui mi sono compiacciuto.„

Dopo altre belle parole ed idee, l'Oratore auspicava a Pio IX di vedere Egli stesso co' proprî suoi occhi il trionfo della santa sua causa, ch'è pur quella della Chiesa di Dio; e chiudeva il discorso con una infuocata orazione, pregando l'Eterno a far sì che Pio IX non sia come Mosè che vide sospirando da lontano la terra promessa, ma invece come Giosuè che vi entrò conquistatore col popolo eletto.

Dopo la predica vennero cantate le acclamazioni al Pontefice, ed in fine della funzione fu preletta ai fedeli l'Enciclica di Pio IX publicata nel nostro N.ro precedente, dopo la quale S. E. impartì la Benedizione Papale nella forma consueta.

S. E. l'ottimo nostro Pastore non volle in questo giorno dimenticare i poveri, anzi la sua carità gli suggerì un commovente mezzo di beneficarne alcuni.

Nel suo giardino improvvisata una specie di pagoda ed imbandite due mense, venne dato un lauto pranzo a dodici poveri, regalati puranco di completo indumento, di larga elemosina, e di altri pietosi donativi. Sua Eccellenza stessa, diriggendo loro opportune parole, con altri ecclesiastici, seminaristi, ecc. ministrava alle mense, e mentre alcuni alunni del Seminario Zmaiević sparavano petardi, altri cantavano l'inno di Pio IX, l'eco del quale percuoteva le adiacenti contrade. Fu una vera agape de' primi secoli della Chiesa.

In sul pomeriggio vi fu la Benedizione col SS.mo Sacramento secondo il rito il più solenne, nella quale venne cantato l'inno di grazie dei SS. Ambrogio ed Agostino, seguito dal Tantum ergo del maestro Rossini.

Verso sera incominciò la splendidissima illuminazione. Descrivere i varî punti ove essa viemaggiormente spiccava non è facil cosa, nè davvantaggio possiamo abusare dello spazio concessoci dal periodico; basti il dire che le Chiese ed i due Seminarî si distinsero oltre ogni dire.

La Basilica nel suo prospetto era illuminata da variopinti palloncini, disposti a disegno, e la facciata laterale con lampade, pure vario colorate disposte sulle mezze-colonne, e con torcie a vento in sulle gradinate.

Su tutte le finestre di prospetto del Seminario teologico erano disposti dei tableaux o specchi trasparenti, paziente lavoro di quegli istancabili alunni. Nel piano inferiore stava in mezzo il ritratto del Pontefice circondato da iscrizioni analoghe alla circostanza in ebraico, greco, latino, italiano, glagolito e slavo; nel superiore poi in mezzo lo stemma del Papa con a lato i simboli pontificali circondati hinc inde dagli stemmi dell'Arcivescovo e dei Vescovi provinciali. Sul portone dell'istituto splendeva scritto: *Seminarium Theologicum Pio IX*, circondato da illuminati palloncini.

Il Seminario diocesano era pure degno di ammirazione ed applauso. In sulla facciata in mezzo stava il ritratto di Pio IX in grandezza naturale in atto di benedire il popolo sottostante, ritratto a cui nulla mancava che la santa parola dalle labbra sorridenti. Ai lati di questo gli stemmi Maupas e Zmaiević. Tutta poi la prospettiva era adorna e illuminata con festoni di colorati palloncini, tutte le finestre dell'istituto con trasparenti d'occasione, ed altre luminarie.

Segue il Supplemento.

Digitized by Google

Il palazzo dell'Arcivescovo splendeva pure vagamente con bellissimo effetto. In sul poggiuolo nel mezzo luceva il Viva Pio IX sormontato da corona, e sulle laterali finestre erano disposti i simboli pontificali, la tiara, le chiavi, il pastorale e la croce ingegnosamente rilevati in legno ed illuminati.

Il vetusto tempio di S. Grisogono traeva lo sguardo ammirativo di tutti. Sulla facciata di fronte il ritratto di Pio simile al sunnominato; più sopra con bella idea erano in sei trasparenti ricordate alcune principali vicende e gesta del Pontefice, con in mezzo lo stemma; sulla porta della Chiesa un trasparente col nome di Gesù e col motto; *In hoc signo vinces.* Più sopra ai lati del ritratto due grandi emblemi allegorici cioè una rupe sbattuta dai flotti, ed una fonte di alto zampillo con relative iscrizioni. Inoltre palloncini, lumi ecc. nel frontone e sulla faccia laterale.

Anche la Capo-Scuola Normale si distinse con un grandioso trasparente, grazioso lavoro dell'abile disegnatore e calligrafo sig. G. Bogdanović; al disopra di esso eravi una tiara di magnifico effetto; nel mezzo l'iscrizione: "Al Sommo Pio — che vide gli anni di Pietro — l'istituto magistrale — in segno d'omaggio — D. —; al disotto le simboliche chiavi.

Anche le altre chiese erano illuminate, ed ornate di simboli ed iscrizioni di circostanza.

A S. Simeone sulle tre porte di prospetto della chiesa erano disposti tre vaghi specchi trasparenti con iscrizioni latina, italiana e slava, e sopra vagamente vi luceva il *Viva Pio IX.*

Le Rev. Madri di S. Maria offrirono nell'esterno della loro chiesa elegante, una vaga e gradita luminaria; così pure a S. Michele le iscrizioni erano degne d'essere ammirate particolarmente quella laterale; questi religiosi, come pure gli altri due ordini figli del poverello d'Assisi cercarono di esprimere nel modo migliore l'attaccamento del loro santissimo Patriarca Francesco verso il Vicario di G. C.

Il Comune di Zara era illuminato, così pure la comunale Biblioteca Paravia, parecchie case e negozi in vari punti della città. Durante questo luminoso spettacolo la Banda militare eseguiva scelti pezzi nella piazza sottostante all'Episcopio, donde alle ore 9 allontanandosi, percorse le vie della città, e si portò alla marina ove ci attendea novello trattenimento.

Una sera d'estate, placidi per incanto il cielo e l'onda, dopochè durante il giorno erano stati continuamente sconvolti da gagliardo scilloco; come specchio il mare tranquillo, mite l'aere quale non può non essere in una dolce serenata di giugno; tutto concorreva a rendere più delizioso lo spettacolo. Già l'onda ci avea riflessi dalla parte di mezzogiorno gli spessi fuochi di fascini accatastati con cui l'uso nazionale delle adiacenti scogliere suol rappresentare la gioia, ora poi l'opposta riva del porto ci offriva dei vaghi fuochi artificiali, vieppiù rallegrando la scena e il suono delle campane, e lo sparo dei mortaretti, e i musicali concerti. Corona del trattenimento, a cui anche partecipava S. E. con eletta comitiva, fu un fuoco di meraviglioso effetto, che come sole circondato da raggi luminosi nel suo disco lasciava leggere le care parole: *Viva Pio IX* sormontate da fulgida croce.

Così a tardissima ora ebbe fine questo giorno memorando in cui tutto procedette nell'ordine il più ammirabile: ma se esso tramontò nel tempo, il suo ricordo sarà sempre indelebile nei nostri cuori, nè potrà aver termine giammai il fervido nostro amore verso quel *Grande* privilegiato da Dio, verso Pio IX auspice di questo giorno provvidenziale.

Zara 23 giugno 1871.

E. G.

Il Giubileo Pontificale a Roma.

Roma nel celebrare il Giubileo pontificale di S. S. Pio IX non ebbe a vedere questa volta quell'apparato di feste esterne, che in tempi migliori riuscirono sì splendide, ma lo celebrò in modo, confacente alle nuove circostanze, imposte dalla violenza, colla straordinaria frequenza delle Chiese, colle deputazioni romane ed estranee, che da ogni parte si recarono al Vaticano, e con altri segni di affetto e di ammirazione, che vennero all'amato Pontefice dai luoghi più remoti della terra. Colla scorta dell'*Oss. Rom.* in questa nostra cronaca settimanale riassumeremo i fatti principali, che si riferiscono alla gran festa di che parliamo.

Il S. Padre volle che anche i poveri gioissero in questa faustissima ricorrenza, e perciò fece consegnare ai parrochi di Roma 15,000 lire, perchè fossero tra essi distribuite.

Oltre del Capitolo vaticano, che come vedemmo nel num. precedente venne ricevuto ai 13, nel giorno seguente vennero accolti nella sala del Trono i Rev.mi Capitoli della Basilica Lateranense e della Liberiana, i quali, dopo di aver porti a S. S. i loro caldi Indirizzi, gli presentarono le iscrizioni lapidarie, che nelle loro Basiliche saranno innalzate a ricordanza perenne del Giubileo pontificale.

Gli Abati e tutti i Capi di Ordini religiosi presentarono pure i loro Indirizzi, accompagnandoli da ricche offerte per l'obolo di S. Pietro.

Ai 15 i Cattolici di Annecy e di Chambery inviarono al S. Padre 100,000 franchi in oro, con vari volumi di firme.

Nella mattina del giorno stesso non ebbero accesso se non i figli della città di Roma. Nel gran salone del Concistoro si presentarono i membri della *Società per gli interessi cattolici*, e l'affettuoso Indirizzo venne letto da S. E. il presidente Chigi, Principe di Campagnano. Terminatane la lettura, rimise nelle auguste mani di S. S. una pergamena col disegno in miniatura di un prezioso *Razionale*, che a spese della Società si fa lavorare da uno dei migliori artisti romani. Quindi il Pontefice ricevette nella sala ducale la pia Unione delle Dame cattoliche romane, le quali pure gli lessero un Indirizzo; al quale che al primo S. S. diede una di quelle risposte, che sgorgano facili e piene di conforto dall'affettuoso suo cuore. Le illustri matrone volendo che anche le classi povere partecipassero alla letizia di questo giorno, assegnarono una dote per ogni parocchia di Roma in favore delle giovani più assidue al catechismo e alle scuole parocchiali.

Avendo accennato il S. P. nel rispondere alle pie signore ad un dispaccio di felicitazioni pervenutogli in quel momento da S. M. la regina d'Inghilterra, le dame ebbero il gentile pensiero d'inviare il seguente telegramma a S. E. M.r Manning, Arcivescovo di Westminster:

"A Mons. Manning, Arcivescovo Londra ecc.

"Faccia conoscere a Sua Maestà la Regina la profonda gratitudine di 800 dame Romane pel telegramma da Lei oggi inviato a Sua Santità.

"*Chiara Marchesa Antici Mattei.*
nata Altieri."

Ai 16 giorno del glorioso Giubileo, S. S. accolse le seguenti speciali deputazioni:

La Corte pontificia la quale ha donato al S. Padre, a nome ed a spese di tutti i vari ordini della medesima e di tutta la famiglia, un prezioso reliquiario gemmato che racchiude un'insigne reliquia del Principe degli Apostoli;

Una deputazione tedesca di oltre 800 individui;

Due deputazioni inglesi, una del Clero, eranvi 20 sacerdoti, l'altra della gioventù Cattolica;

I Camerieri segreti e d'onore di Sua Santità;

Tutti i Rettori dei Collegi esteri residenti in Roma;

Una rappresentanza della Repubblica dell'Equatore;

Tutte queste deputazioni umiliarono ai piedi del S. Padre il denaro di S. Pietro raccolto nei loro paesi ed altri ricchissimi e preziosi doni; e lessero il rispettivo indirizzo cui S. Santità si compiacque rispondere con commoventi parole.

La deputazione del Gran Ducato di Posen è composta di distintissime persone di questa provincia polacca appartenenti al Regno di Prussia: sonvi grandi proprietari, membri delle Camere dei Signori e dei Deputati a Berlino, del Parlamento tedesco ecc. ecc. Il presidente signor Giuseppe

Digitized by Google

Morawski è un personaggio conosciuto e stimato in tutta la Polonia, direttore della Società del Credito fondiario della provincia di Posen. Agli altri membri si aggiunge il principe Lubomirski in nome di Cracovia di Gallizia.

La deputazione belga venuta a Roma per portarvi le sue felicitazioni in occasione del Giubileo pontificale di S. Santità ha per suo presidente il conte di Villermont, ed è composta di vari conti, baroni, canonici, ed altre persone insigni.

La deputazione francese, di cui non conosciamo i nomi, consta di 22 individui, ed è presieduta da Monsignor di Nevers.

Omai quasi tutti i Sovrani d'Europa hanno fatto pervenire al Vaticano i loro auguri di felicitazione.

Ai 17 il Santo Padre ha ricevuto gli auguri e le congratulazioni del S. Collegio, che ha deposto nelle sue mani un'oblazione per l'obolo di S. Pietro, cioè 30,000 lire.

Successivamente è stata ricevuta da S. S. una deputazione Olandese presieduta dal sig. conte Won Wael, la quale ha umiliato ai piedi del suo trono una ragguardevolissima offerta per l'obolo di S. Pietro e 500,000 firme raccolte in dodici volumi, con magnifiche e gemmate legature, e superbe miniature. Il Santo Padre ha ascoltato la lettura di un loro indirizzo, e vi ha benignamente risposto.

Anche il Corpo delle guardie nobili pontificie ha avuto l'onore di essere accolto dal Santo Padre, e udire dal sovrano suo labbro parole di somma benignità e di tenero affetto.

Finalmente nella sala del Concistoro la nobiltà romana offriva al S. Padre una medaglia commemorativa fatta da essa espressamente coniare per la grande ricorrenza.

L'indirizzo della nobiltà è scritto su pergamena miniata ed è firmato da 108 nomi che comprendono il fiore del patriziato romano.

Sua Altezza il principe Costantino d'Hohenlohe, ambasciadore straordinario di S. M. I. e R. Apostolica venne ai 16 ricevuto in particolare udienza dalla Santità di N. S.

Dopo l'udienza del prelodato ambasciadore venivano pure ricevuti dal S. Padre Sua Altezza reale il principe D. Michele di Braganza e S. A. Serenissima il P. d'Isemburg.

Secondo le informazioni dello stesso *Osserv. Romano* sarebbe stata diretta al sig. generale Bertolè-Viale una comunicazione verbale, in cui valutandosi il gentile pensiero di S. M. il re Vittorio Emanuele si faceva però intendere al generale suddetto che nelle attuali condizioni di cose il Santo Padre non avrebbe potuto riceverlo.

Sua Altezza il principe di Hohenlohe con altri personaggi hanno avuto la bella ventura di ricevere la santa Comunione per le mani di S. Santità nella sua Cappella privata.

Il *Circolo S. Pietro* della *Società* della *Gioventù Cattolica* ha diretto a S. M. la Regina d'Inghilterra il seguente telegramma:

"Londres

"Cercle Jeunesse Catholique remercie felicitation au Pape-souhaitant bonheur Votre Majesté, Auguste Famille, Royaume.

"President - *Mencacci.*„

Tanto a S. Giovanni, quanto nella Basilica Vaticana, dove si sono celebrate religiose funzioni per ringraziare l'Altissimo dell'avvenimento che rallegra in questo momento tutto il mondo cattolico, l'affluenza della popolazione romana è stata tale, da riportarci quasi alla memoria i bei tempi, in cui le funzioni di Chiesa erano celebrate nella pienezza della tranquillità e della pace.

Ci gode finalmente l'animo di segnalare come in mezzo alle emozioni che il S. Padre ha dovuto provare in questi giorni, la Provvidenza divina lo abbia donato di un nuovo vigore, sicchè apparisca con grandissima consolazione dei suoi figli fedeli nella pienezza della salute.

Il R.mo signor canonico dottor Ugo Laemmer professore dell'Università di Breslavia, deputato dal principe Vescovo di Breslavia per portare le sue felicitazioni in occasione del Giubileo a S. Santità, ha consegnato in privata udienza al S. Padre l'indirizzo del principe Vescovo e del Capitolo insieme con un dono di 100,000 fr. in oro, un indirizzo degli studenti dell'Università di Breslavia ed un terzo delle Monache Orsoline di Breslavia, insieme con una cassa di arredi sacri ed una somma in oro ed altri regali.

Ai 19 S. S. ricevette nella sala del Trono parte del Corpo diplomatico, accreditato presso la S. Sede, e tra gli altri il conte d'Harcourt, ambasciatore francese.

Poi nella gran sala ducale ha ricevuto i rappresentanti delle città italiane, i quali avevano da presentare indirizzi e doni; erano condotti dal Comm. Aquaderni.

Dopo di essi furono presentati a S. S. i rappresentanti dei Cattolici, che sono in Grecia, in Cina e nell'Arabia, i quali hanno offerto indirizzi e monete dei rispettivi paesi.

Sotto il titolo: *Il trionfo di Pio IX in Italia*, scrive *l'Unità Cattolica:*

Abbiamo ricevuto da ogni parte d'Italia lettere che ci parlano delle feste celebrate dappertutto nel Giubileo pontificale del Santo Padre. Fu uno dei più segnalati trionfi del cattolicismo e del Papato. Ne discorreremo noi per molto tempo, e più tardi la storia farà i suoi liberi confronti. I rivoltosi di tutti i paesi sono sbalorditi. L'*Italia reale* non manifestò mai più solennemente i suoi affetti ed i suoi voti. E se questo avviene sotto il Papa prigioniero, che sarà dopo l'immancabile vittoria? Un giornalaccio disse che si tenne nota delle case illuminate in Torino ed altro. Oh, deve essere riuscito ben grosso il volume! Noi ci aspettavamo certamente grandi cose in Italia pel Papa, ma l'aspettazione nostra fu vinta di molto. Non ci lasciamo spaventare dalle minacce dei tristi, e proseguiamo sempre con maggior coraggio ed attività. Dio è con noi.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Una grande perdita è stata fatta dalla Chiesa di Francia; è morto Mgr. Delalle, Vescovo di Rodez, uno dei membri più zelanti e dotti di quell'Episcopato.

Domenica (18) fece l'abiura in una cappella presso la città di Chambery il giovine visconte A. L. de Cornacèh, luterano, istruito da un ecclesiastico di Firenze. Nacque ad Annecy il 16 giugno 1846, e il 16 giugno 1871 offeriva al Papa L. 200, e si convertiva al cattolicismo.

Nostra Corrispondenza.

Egregio Sig. Redattore!

Sebenico 22 giugno.

Questa mattina prendo la penna in mano per descriverle le feste che hanno avuto luogo in questa città, tanto nella scorsa domenica 18 corr. quanto ieri 21 dello stesso mese, onde solennizzare il giubileo pontificale e l'anniversario dell'incoronazione di S. Santità il Sommo Pontefice Pio IX; affinchè Ella abbia la bontà di pubblicare tale relazione nel di Lei pregiato giornale, a conforto di questi abitanti e ad imperitura memoria di così grande e straordinario avvenimento.

Le particolarità annunziate nel programma delle feste, pubblicato dal Comitato, di cui io faceva parte, venivano esattamente eseguite; senonchè quello che nel programma non poteva essere che un desiderio ed un voto, fondato per altro sulla nota pietà e sul già provato attaccamento di questi abitanti alla Sacra Persona del Sommo Pontefice, la compartecipazione cioè spontanea e cor-

Digitized by Google

diale della città, si avverò esuberantemente col fatto, come io m accingo a narrare, colla maggiore possibile esattezza.

Dopo che per otto giorni avanti fu la festa annunziata tre volte al giorno, col suono festivo delle campane, duranti i quali, io associatomi un altro membro del Comitato, mi portava di casa in casa a ritirare le soscrizioni per l'indirizzo da inviarsi al Sommo Pontefice, l'alba del dì tanto sospirato veniva salutata sulle mura della città, per cura dell'amministrazione della Parocchiale del Borgo di Terra, da tiri di mortaretti, i quali uniti al campanone di tutte le chiese ed alle melodie dalla banda comunale, che percorreva le contrade, destavano di buon'ora questa popolazione, molta parte della quale accorreva alle chiese e si accostava alla mensa Eucaristica, onde insieme ai ministri dell' altare rendere a Dio Signore le dovute grazie, ed implorare da Lui la conservazione dell'amato Pontefice ed il trionfo della chiesa, offrendo tutti in tale incontro l'obolo di S. Pietro, che raccolto a tutte le messe ed in tutte le chiese non solo della città, ma di tutta la diocesi, dovrebb'essere sufficientemente generoso.

Poco dopo cominciarono ad arrivare parte per terra e parte per mare i R.R. Parrochi di dodici villaggi più vicini alla città, con buon numero di parocchiani; i quali processionalamente, coi loro stendardi, torcie e candele, cantando le litanie, si portavano prima al Santuario del prodigioso Crocifisso nella Parocchiale del Sobborgo di Mare, e poi alla Cattedrale all'altare della B. V. della Salute e di S. Cristoforo mart. colla recita di *cinque Pater, Ave* e *Gloria*, e l'orazione *pro Papa*: finita la quale veniva ad essi, come ad altri molti individui, distribuito gratuitamente il ritratto del Sommo Pontefice, del quale presente si mostrarono tutti sodisfattissimi.

Alle ore $10^1/_2$ cominciò nella Cattedrale la messa solenne pontificata da Sua Signoria Ill.ma e Rev.ma Mons. Vescovo, coll'intervento di tutte le autorità, del vice-console Pontificio, degli ufficî e dei corpi insegnanti, accompagnata da distinta musica vocale ed istrumentale, tra cui spiccava sopra tutto il famoso versetto nel *Credo* di Mercadante: *et unam Sanctam Cattolicam et apostolicam Ecclesiam;* nonchè il motetto, musicato da questo bravo maestro di cappella Giuseppe Bozzotti: *tu es Petrus. et super hanc petram etc.* Dopo il Vangelo il sullodato Mons. Vescovo, che diede tanto impulso e colla parola e coll'esempio a tale festa, parlò in ambedue le lingue all'affollata moltitudine, con animati discorsi, della missione civilizzatrice del papato in generale, e delle glorie di Pio IX in particolare, eccitando tutti ad amare ed onorare il Vicario di Gesù Cristo, e a non permettere giammai, ch'Esso tra noi sia dai suoi nemici insultato. In fine dopo la messa fu dallo stesso impartita la Papale benedizione, in nome del Pontefice, a tutti quelli che per quel giorno eransi accostati per Lui alla mensa Eucaristica.

Intanto che nell'interno di tutte le chiese si pregava, le finestre di quasi tutte le case della città e sobborghi, dalle palazzine signorili ai più umili abituri, perfino nelle contrade le più interne e meno frequentate, erano addobbate con arazzi e tapeti, pei quali poggiavano fiori e ritratti del Pontefice, iscrizioni e poesie stampate in fogli variopinti, che facevano bella mostra di sè, e che erano gl'interpreti dei sentimenti e della comune letizia di questi abitanti. Anche i poveri in quel giorno presero parte alla festa per avere ricevuto da Mons. canonico Giovalino uno straordinario generoso soccorso.

Al dopo pranzo poi, ebbe luogo la già annunziata processione, in cui, lungo la principale contrada della città, del sobborgo di Terra e della marina venne portata l'Immagine della B. V. della Salute, in faccia alla quale, dietro invito da me fatto, quale parroco urbano, in tutte le sere del mese di maggio, molta parte della popolazione era accorsa a pregare, applicando il SS. Rosario per la salute e conservazione del Sommo Pontefice. A questa processione il cui scopo era appunto di ringraziare la Vergine, per la cui intercessione, le preghiere anche di questi abitanti erano state dal Signore esaudite, il concorso della popolazione fu straordinariamente grande, forse di 4000 persone; in quanto che oltre gli abitanti della città, divisi in Confraternite, v'intervennero pure tutti quelli che la mattina arrivarono dalle campagne, tutti sotto il loro proprio stendardo, coi rispettivi parrochi, i quali recitando il SS. Rosario e cantando le litanie, resero la funzione assai divota e commovente, per tutti quelli ch'ebbero agio ed opportunità di osservarla. Alle Confraternite laiche tenevano dietro la banda comunale, gli ordini religiosi, ed un numeroso clero secolare, seguito da Mons. Vescovo in Mitra e Pastorale, poi l'Immagine della B. V. della Salute, portata da quattro sacerdoti, alla quale dodici legiadre fanciulletto bianco vestite, spargevano fiori dai loro canestrini, con tanta grazia, ch'era veramente un'incanto a vedere! — Dopo l'Immagine della Vergine veniva il sig. Podestà, con alcuni membri dell'amministrazione Comunale, il vice-console Pontificio ed altre persone divote, tra le quali le fregiate di ordini pontificî, e finalmente uno straordinario numero di donne del popolo chiudeva la processione, alla quale, rientrando nella Cattedrale, si presentava un altro raro spettacolo; nella legiadrissima e significante illuminazione, di cui tutta la chiesa era vagamente ornata, e poichè nella molticiplità dei lumi, si distingueva in particolar modo nell'alto, partendo dalla maestosa cuppola, la Tiara del Pontefice formata di lumi, dalla quale partivano bilateralmente a festone venticinque luminiere, indicanti gli anni del Pontificato di Pio IX. Tanto per l'addobbo, quanto per la illuminazione vuole giustizia, che molta parte del merito sia dato all'ingegnoso sacristano Benedetto Sisgoreo, che con intelligenza e capacità seppe eseguire quanto gli veniva proposto e indicato.

Entrata la processione, ebbe luogo l'esposizione del SS.mo Sacramento, durante la quale si pregò per il Pontefice con *cinque Pater, Ave* e *Gloria* e col versetto tre volte ripetuto dell'*Oremus pro Pontefice nostro Pio* e col canto del *Tedeum*, dopo di chè cantato con scelta musica il *Tantum ergo*, venne impartita da Mons. Vescovo la Trina benedizione.

Tutta la sera, tanto l'interno della Cattedrale e delle altre chiese, quanto le finestre di moltissime case, rimasero vagamente e splendidamente illuminate, e la popolazione accorreva a visitarle, compiacendosi di vedere in tal modo onorato ed esaltato tra noi il Vicario di Gesù Cristo l'Immortale Pio IX.

La spett. Amministrazione Comunale volle anche per parte sua offrire un atto di ossequio al Sommo Pontefice, facendo eseguire dalla banda Comunale sotto le finestre dell'Episcopio una serenata, onorando nel Vescovo l'augusta persona del Pontefice, e coll'illuminare a giorno, a proprie spese, il teatro sociale, avendo di ciò preavvertito il pubblico con avviso stampato.

Quello poi che non potè aver luogo pella sera, a cagione del vento, cioè la vaghissima illuminazione esterna delle chiese, con tanta cura e buon gusto preparata, fu differito per la sera dei 21 dello stesso mese, anniversario dell'incoronazione del Pontefice; per la quale, parte nella sera dei 18 e parte in quella del 21, tutte le chiese ebbero il proprio merito, e ch'io nomino a titolo di lode; nella prima cioè, le chiese di Santa Croce, S. Lorenzo, Valverde, Santa Barbara e S. Nicolò; nella seconda, la Cattedrale, S. Giovanni, S. Domenico, S. Francesco, Santa Lucia, la Parocchiale del Borgo di Terra e Santo Spirito, a cui devesi aggiungere l'Episcopio, il Gabinetto Cattolico ed il Casino, che in tutte e due le sere illuminarono le loro facciate.

Sui finestroni e sulle porte di quasi tutte le chiese eranvi trasparenti, che in diverse lingue indicavano lo scopo di così straordinaria solennità, e senza istituire confronti, devo dire che tutte corrisposero bene al loro intento. La Cattedrale in ispecial modo era coperta da trasparenti; poichè sulla facciata laterale della piazza in otto grandi quadri erano simbolicamente e cronologicamente indicate l'epoche principali della vita del Pontefice; e sulla facciata maggiore ai due finestroni eranvi in grandi figure dipinte le immagini di S. Pietro e Paolo, e sopra la porta il ritratto del Pontefice, circondato da quattro gruppi indicanti le quattro parti del mondo, intorno alle quali eranvi le seguenti brevi iscrizioni: *Viva Pio IX Pontefice e Re. — Italia disillusa e pentita ritornerà ai tuoi piedi — Duecento milioni di Cattolici t'amano e ti adorano. — I dissidenti ti amirano e ti onorano. — Il sole sul tuo regno non tramonta mai. — Un solo ovile ed un solo Pastore. — Venticinque anni di dolori e di glorie: nel vigesimo sesto il trionfo. — Viva. —*

La facciata della chiesa di S. Giovanni risplendeva per una brillante illuminazione a disegno con arcate sostenute da colonne a spira, tutte coperte di lumicini. — Su quella di Santo Spirito campeggiava un'immensa Tiara con sotto le chiavi papali, pure illuminate. — S. Domenico e S. Lorenzo oltre all'illuminazione dei Conventi avevano abbellite le facciate con iscrizioni e trasparenti di molta eleganza. — Su quella di Santa Barbara, stava scritto: *I tuoi nemici ti dicono morto, noi preghiamo perchè tu viva, trionfi e li converta.* — Sull'Episcopio in mezzo ai trasparenti del Vaticano e del Campidoglio si leggeva: **Pio IX P. M. cui nomen satis.** — Sul Gabinetto Cattolico, vi erano due quadri simbolici e tre iscrizioni in tre lingue diverse. Ma siccome sarebbe andare un po' troppo per le lunghe il voler riportare tutte le iscrizioni che a trasparente furono fatte in tale occasione, così io proporrei ch'esse venissero tutte stampate a parte e conservate a gloriosa memoria di quanto la città di Sebenico seppe fare nel fausto giubileo Pontificale di Pio IX. Nondimeno prego la di lei bontà a voler riportare qui sotto le due iscrizioni, italiana e slava, che vennero qui stampate e distribuite tra gli abitanti nel giorno 18 corr.

Nella sera dei 21, Mons. Vescovo, accompagnato dal Capitolo e clero, andò a visitare tutte le chiese della città, nelle quali

Digitized by Google

veniva accolto col suono dell'organo; ed in ognuna dopo cantata l'antifona e l'orazione del Santo titolare veniva pure cantato il versette e l'orazione *pro Papa*.

Finalmente tanto nella sera dei 18, quanto in quella dei 21, si videro dei vaghi fuochi artificiali, eseguiti dal bravo dilettante Carlo Siegoreo.

Con ciò ebbero fine le feste che la città di Sebenico diede in onore dell'amato Pontefice Pio IX, raffermando così una volta di più il titolo già acquistatosi di Sebenico *la Cattolica!* — A queste feste, presero parte tutti indistintamente i cittadini, chi colle soscrizioni all'indirizzo, e chi coll'offerta dell'obolo di S. Pietro; chi coll'accostarsi ai Sacramenti, e chi coll'intervento alle funzioni ecclesiastiche; tutti colla gioia nel cuore e coll'amore verso l'addolorato Pontefice; per cui noi segneremo il 18 e 21 giugno di quest'anno tra i più bei giorni della nostra vita ed auspici di un migliore avvenire!

Ringraziandola anticipatamente ho l'onore di raffermarmi con tutta stima

Devotissimo servitore
Canonico **Antonio Fosco**
parroco urbano.

Iscrizioni stampate a Sebenico per il giorno 18 giugno:

NEL XXV ANNO DI PONTIFICATO
CHE SOLO TRA CCLVI PONTEFICI DOPO PIETRO

PIO NONO P. O. M.

RAGGIUNGEVA E SORPASSAVA
LA CATTOLICA SEBENICO
GIULIVA E FIDENTE
NEL GIORNO XVIII GIUGNO MDCCCLXXI
CONGRATULAZIONI ED AUGURII
AMOROSAMENTE FIGLIALI INVIAVAGLI
PERCHÈ NUMERANDO GLI ANNI DI PIETRO
DI ANTIOCHIA E DI ROMA
VEGGA E CONTEMPLI
DOPO TANTI DOLORI SANTAMENTE SOFFERTI
DELLA CHIESA IL TRIONFO
ED I POPOLI TUTTI
IN UN SOLO OVILE SOTTO UN SOLO PASTORE

BEATISSIMO PIO
DALLE BRANCHE DI LUPI RAPACI
LA CHIESA DI SEBENICO PROTEGGI
CONSERVALA INTEGRA ED INCOLUME
QUALE LA TRAMANDARONO
BONIFACIO VIII E LEONE XII
TUOI GLORIOSI PRECESSORI.

DNE 18 LIPNJA 1871

SVETOMU OTCU IX PIJU
DIVNOM MILOSTI BOŽJE PROMISLI
NAVRŠUJUĆU XXV GODINU
ČUDNOVATA VLADANJA
PO SVETOM PETRU PRVI
MEDJU 256 PRASVEĆENIKA JEDINI
OD ŠIBENIKA GRADA DRŽAVE
ZAMJERNI DOGADJAJ SVESRDNO SLAVEĆIH
POZDRAV POKLON ČESTITANJE
PETROVIM GODINAM NA TIBRU
PRIDAO GOSPODIN BOG
PETROVE GODINE NA ORONTU
SVOJEMU NAMIESTNIKU NA RADOST SLAVU
SVETOJ CRKVI NA MIR POBJEDU
POKOJ SPAS VESELJE
SVEMU SVITU.

Spulato 8 Giugno.

Domenica fu per noi giorno di festa cittadina, che colmò di schietta gioja quanti amano di amore vero la patria. Si faceva l'apertura solenne della casa d'Industria e Ricovero, per la quale i fratelli Martinis-Marchi legavano, morendo sul fiore della giovinezza, la miglior parte della pingue loro sustanza. Santa istituzione, dovunque; imperocchè non sia luogo al mondo, ove non istentino vecchi poveri, a' quali bisogni un caritatevole asilo, in cui raccogliere il gramo scorcio della misera vita; non luogo, in cui non abbiasi a deplorare gioventù sciagurata che frana per la china del vizio, incalzata dalla tentazione potente della miseria e dell'abbandono. Più molto però nella nostra Provincia: la quale, tuttochè inoltri con lena affannata nelle vie del materiale progresso, di così fatti stabilimenti, appena è che abbia per tradizione la conoscenza.

Di cotesto, bene si pareva, essere in tutto il nostro popolo intimo e profondo il convincimento; conciossiachè sino dalle prime ore del giorno, nel vasto campo circostante alla casa, destinato a divenire un giardino che la renda più salutare ed amena, si affollasse una moltitudine di gente d'ogni condizione, d'ogni età, d'ogni sesso. Accorrevano, tratti, come a dire, per mano da iscrizioni e da versi in italiano e in islavo tappezzanti i muri lungo le vie; e rinnovavasi continuo fino alla tarda sera. Ed era bello vedere quell'onda di popolo circonfuso, abbigliato dei vestimenti suoi più attillati, agitarsi per ogni parte, ora plaudendo alle musicali armonie ed ora facendo onore a rusticali merende o a rinfreschi più ricercati; e allo scoppio dei mortaretti e al ventilare di innumerevoli bandieruole aggrupparsi in capannelli e cerchietti, per lodare di gran cuore la semplice bellezza dell'edifizio, la ridente e aerata postura del sito, la razionale distribuzione delle sale bene adatte ai vari usi, la modesta lindura degli arredi puliti. Del quale spettacolo era, in verità, da doversene rallegrare; stante che il vedersi infiltrare nel popolo eziandio più minuto il retto senso del bello e del buono, sia sicuro indizio, che l'incivilimento in lui si fa strada; e che, imparato a conoscerlo ed apprezzarlo, non tarderà guari ad operosamente ed efficacemente volerlo.

Se non che, codesto non era che la cornice, diremmo, del quadro. Aspettati dalle autorità civili e militari, dalle varie Rappresentanze e Corporazioni, e dall'eletta dei cittadini, all'ora prestabilita, giungevano S. E. il Governatore della Provincia e l'illustrissimo e reverendissimo Monsignor Vescovo diocesano, salutati dalla musica dell'inno imperiale, in cui la modestia dell'esecuzione non può cancellare la squisita bellezza scolpitavi dal genio dell'Haydin. Finita, il signor Giuseppe De-Marchi, ispettore del luogo pio presentava ad essi i ricoverati, di cui egli guidava a mano i più vecchi; con quella facondia che non s'impronta alle regole compassate dell'arte, ma scaturisce dalla piena degli affetti traboccanti dal cuore. Di che sua signoria illustrissima e reverendissima pigliava occasione di rendere con eloquenti ed affettuose parole solenne testimonianza allo zelo indefesso dell'Ispettore e alle cure sapienti della Commissione di pubblica Beneficenza; a buon diritto affermando, quegli avere ottimamente meritato della patria, ed essere questa, fra le congeneri, senza pari.

Compiute l'esterne formalità, accedevano tutti alla casa, innanzi tutto benedetta solennemente da Monsignore. E qui pure era lieta cosa il vedere, come la moltitudine accorsa assistesse devota alle cerimonie liturgiche; imperocchè da codesto si poteva con certezza inferire, che, ad onta dell'empietà più e più sempre irruente, l'indifferentismo tra noi, lode a Dio, e non trova ancora proseliti o, se puranche, e' son pochi e il comune sentimento religioso sa tenerli in rispetto. Convenivasi, intanto, nella Cappella, ottimamente disposta. Quinci e quindi le stanze destinate a' due sessi, anche nella preghiera, come in ogni altra cosa, con saggio divisamento appartati. In mezzo, il sacello, sul cui altarino, visibile a traverso le grate, e decorato da un bel dipinto della sacra famiglia, dovuto al pennello e alla pietà generosa del conte Giorgio Paulović, di cui vivrà a lungo tra noi benedetta la ricordanza. E qui fu cantata la santa Messa; dopo la quale Monsignore disse dignitose parole appropriate alla circostanza. Delle quali ci duole di non poterci intertenere a dilungo; ma ce ne scusa la bella fama di lui nel sacro ministero della parola. Appresso, funzionate dal Vescovo si cantarono le mortuarie assoluzioni, a suffragio dei defunti fondatori Martinis-Marchi e di tutti i loro egregi trapassati. Da ultimo, l'inno di grazie a Dio, che aveva di lassù benedetta la santa intenzione loro e l'opera dei benemeriti, i quali tanto si adoperarono ad incarnarla.

Era, con ciò, finita ogni cosa; onde Sua Eccellenza e Monsignore accompagnati dai signori della Commissione, mossero a visitare parte a parte la casa. E' dormitori, c' tinelli, e le corsie, e le cucine a bastanza vaste, ottimamente arieggiate, decentemente arredate, riuscirono argomento di lode. E lodi si tributarono alla

Digitized by Google

decenza degli abiti, alla salubrità e alla copia delle colazioni, alle quali sedevano, atteggiati in volto al sorriso, i ricoverati. Erano uomini e donne, a cui aleggiava sul labbro la parola di ringraziamento al buon Dio, che provvedeva alla quiete serena della loro imminente vecchiezza. Erano garzoncelli e fanciulle, a cui lampeggiava nell'occhio il raggio della speranza e rompeva dal petto il sospiro della gratitudine. Dopo questo, gl' invitati partivano, inneggiati da armoniosi concenti, salutati dalle grida festose del popolo. Non però senza prima avere segnato in un magnifico Albo i loro nomi, a ricordo della fausta giornata.

Fausta daddovero; non pure per quello che ne abbiamo, come che siasi discorso, ma sì ancora perchè utile al luogo pio. Al quale, dappoichè S. E. il Governatore faceva la grazia di onorarne della sua presenza l'inaugurazione, Monsignor Vescovo, nella sua qualità di Presidente della pubblica Beneficenza regalava la cospicua somma di cento fiorini. Bel modo questo di rendere grazie, meglio che con vane parole ed inutili pompe, con utile dei visitati, all'eccelso visitatore. Del quale, che fossero interpretate giustamente le intenzioni benefiche, egli medesimo dimostrò, donandone alla sua volta altri cento. E cinquanta ne facea giungere da Trento il consigliere di Luogotenenza Alesani; il quale, come Capitano del nostro Circolo aveva accordato tutto il suo favore a questa istituzione e a la commissione che ne propugnava l'attuazione. Ed altri ed altri donarono; di cui ci asteniamo dal ripetere i nomi, per non oltrevarcare indiscretamente gli angusti limiti decenti a un fugace articolo di giornale *).

In cui sarebbesi dovuto dire ben altro. La cristiana sapienza dei fratelli Martinis-Marchi; i quali a cercare conforto delle gravi sciagure, onde la mano di Dio colpiva la loro famiglia, piamente si volgevano a Dio medesimo, restituendogli ne' suoi poverelli il largo censo, di che in altri tempi avevala benedetta. La carità patria veramente ammirabile del De-Marchi; il quale non si lasciò punto abbattere dalle opposizioni molte, ostinate, continue tanto da cimentare la più eroica pazienza, nella quale sino all'ultimo durò costante. E in vece di riposare sui colti allori, come molti altri avrebbero fatto per avventura, egli invece ha voluto coronarla con atto generosissimo. Imperocchè, avendo già legato alla pia casa un capitale di sei mila fiorini, ne presentava alla Commissione il legale codicillo, pregandola di accettarlo, e quindi prendere sicurtà della somma con iscrizione ipotecaria s' una sua casa. Poi era da dire del merito della Commissione, dei donativi, e altro ancora. Di tutto questo però noi preferiamo passarcene di leggieri, aborrendo, non pure dalla piacenteria, ma sì ancora da tutto quanto può averne anche la più lontana sembianza.

Agostino Antonio Grubissić.

---

*) Per quanto fossimo risoluti a intralasciare, per amore di brevità, la nota dei generosi donatori, non sappiamo astenerci, non fosse altro, dal ricordarne i nomi e le offerte; e tributare a tutti insieme una parola di ringraziamento e di lode. Erano dunque:

Bachich don Giuseppe fiorini 2. — Bollani Francesco fiorini 10. — Brajević Giovanni una Cartella della città di Trieste del valore nominale in m. c. fi. 100, pari in v. a. fi. 105. de Cambj Girolamo membro della commissione di pubbl. Beneficenza fi. 10. — de Capogrosso Girolamo fi. 1. — Carstulović canonico don Luigi parroco urbano, membro della commissione di pubbl. Benefic. fi. 10. — Confalonieri Giov. Batt. farmacista fi. 1. Confalonieri Pietro farmacista fi. 1. — Dalbello Antonio negoziante fi. 5. — Depolo Nicolò proto costruttore navale fi. 2. — Gellicich Giuseppe membro della comm. di pub. Ben. fi. 5. — Granić Angelo controllore degli Ospizi fi. 2. — Körnik Giuseppe i. r. I. tenente d'artiglieria fi. 5. — Lugher Giuseppe scrittore della Curia vescovile fi. 1. — Matessan don Andrea cancelliere della Curia vescovile fi. 5. — Mladinco Francesco membro della comm. di pub. Benefic. fi. 10. — Mravak Giuseppe negoziante fi. 1. — Mitrović Bartolomeo professore ginnasiale fi. 2. — Oliva Marietta fi. 1. — Co. Paulović d.r Antonio membro della comm. di pub. Ben. fi. 10. Co. Paulović d.r Marino fi. 5. — Persić Vincenzo fi. 1. — Pervan d.r Giovanni fi. 2. — Petricević Tommasina fi. 1. — Pirak don Antonio cooper. parr. dei Borghi Lučaz e Manuš fi. 1. — Reich don Pasquale parroco dei Borghi Lučaz e Manuš, membro della comm. di pub. Ben. fi. 2. — Seguić Vincenzo fi. 1. — Škarica Filippo negoziante fi. 1. — Škarica don Lorenzo can. on. fi. 100. Slodre Antonio membro della comm. di pub. Ben. fi. 50. — Speraz Giovanni fi. 1. — de Tartaglia Michele membro della comm. di pub. Ben. fi. 10. — Tecilasić Francesco negoziante fi. 2. — Tremoli Girolamo i. r. agg. giud. fi. 2. — Tomić Stefano fi. 10. — Torti Tommaso segret. della pub. Ben. fi. 2. — Troccoli Luigi fi. 5. Tuerde don Matteo parroco dei Borghi Grande, Pozzobon, memb. della comm. di pub. Ben. fi. 2. — Tudorić Marino fi. 10. — Welebit d.r Pietro i. r. medico militare di marina fi. 1. — Nelle casette dell' Istituto fi. 10: 72; — ai quali aggiunte le surriferite offerte di S. E. il sig. Luogotenente Gabriele barone de Rodić, dell' illustriss. e reverendiss. Mons. Vescovo diocesano, e dell' illustr. sig. consigliere cav. Alesani fior. 250, s' introitarono quel giorno in tutto fiorini 658: 72.

Visto **Marco** *Vescovo preside.*

Il Giubileo Pontificale di Pio IX a Spalato.

Spalato, 20 giugno.

L' antica sede primaziale dell' Illirio aveva un debito d' onore verso il Successore di S. Pietro, il cui discepolo Doimo ebbe a fondarla, e può dire d' averlo soddisfatto in occasione del Giubileo Pontificale di Pio IX, da lei degnamente celebrato.

Tre giorni prima lo scampanio di tutte le chiese annunziava ai fedeli il giorno solenne. Un nuovo levita, il sacerdote Luigi Orlandini, offriva il 16 giugno la sua Messa novella per la conservazione e prosperità del Sommo Pontefice. Il Comune aveva lodevolmente prestata la sua cooperazione e compartecipazione al giubilo universale. La sera del 17 giugno questo veniva preannunziato dallo sparo de' mortaretti, e dal prolungato suono a festa delle campane. L' alba del 18 giugno venne egualmente salutata, mentre la banda cittadina percorreva la città e i borghi. Alle 6 a. m. vi fu nei Borghi Messa parrochiale solenne, con comunione di adulti per la conservazione e prosperità del S. Padre; e nella parrochiale del Borgo Lučac si faceva la prima comunione di fanciulli e fanciulle, con obolo di quest' innocenti e di tutto il popolo al Vicario di Cristo.

Intanto s' addobbavano le case, e le botteghe, queste ultime con insolito sfarzo. Sarebbe ingiustizia dimenticare quelle dei negozianti Mravak, Paparella e Brajević, la prima specialmente messa con lusso ed eleganza di stoffe, e con grazioso zampillo d' acqua. Il centro della festa era la piazza del Tempio, tutta quanta a festoni di mirto, ed a bandiere, fra le quali l' Imperiale e la Pontificia avevano i primi posti. Lode sia data all' indefessa attività e abilità rara spiegata dal signor Vice-segretario comunale Michele Zvitić, tutto zelo perchè la festa riuscisse splendida, ed ordinata, come lo fu, nel che venne egregiamente coadjuvato dal Rev. Meterazzi. La grande scala, e il vestibolo della monumentale Cattedrale erano adorni con squisito buon gusto. Dodeci delle famiglie nobili e principali di Spalato si fecero un onore di essere rappresentate nel festone del portone mediante dodeci bellissimi mazzi di fiori. Il sesso gentile e l' alto casato non potevano trovare una espressione più simpatica, e più cortese della loro pietà verso il Rappresentante di Colui, cui le donne pietose non abbandonarono nemmeno al Calvario. Onore a voi, donne veramente gentili, e gentildonne!

Monsignor Vescovo tenne solenne pontificale alle ore 10 a. m. Tutte le autorità, le religiose famiglie e le confraternite vi furono rappresentate. Il D.r Zannoni tessè un brillante discorso laudativo del grande Pontefice, considerandone la vita come principe e come Papa. Un fioritissimo uditorio si può dire letteralmente pendesse dalle sue labbra per oltre a mezz' ora, visibilmente commosso, e soddisfatto. La sacra funzione finì coll' esposizione del Venerabile e col *Te Deum*, accompagnato dal suono delle campane di tutte le Chiese, e dallo sparo de' mortaretti. Contemporaneamente nella Chiesa de' PP. Domenicani vi era Messa solenne, e predica eloquente del guardiano ex-Provinciale P. Mattiazza. Le case, le piazze, le botteghe, le colonne del Sacro Tempio, erano tapezzate da componimenti italiani, slavi, latini, e francesi.

Terminata la sacra funzione, l'autorità politica, comunale, e nobili persone porsero a Monsignore le loro congratulazioni per l'auspicato giorno solenne con tanta pompa celebrato.

Notate bene che per l' occasione l' egregio professore Wolf, pittore noto e distinto, aveva avuto l' incarico di fare un ritratto a olio di Pio IX in abiti pontificali, e in atto di benedire, a grandi dimensioni. Il lavoro riuscì superbamente. I tratti soavi e maestosi del Pontefice furono al naturale delineati. Questo bel ritratto venne collocato la mattina in Chiesa sopra l' altar maggiore e copriva lo spazio occupato dal grande crocifisso di legno, che ognuno sia stato a Spalato avrà osservato appena entrato nel Tempio. Il dopopranzo il ritratto venne trasportato in piazza e collocato sopra la scala, che conduce alle Grotte, in maniera che il retrostante arco che mena al convento di S. Chiara gli faceva cornice. Si può dire che tutta la popolazione di Spalato sia accorsa a mirare le fattezze di Pio IX e a riceverne la benedizione. Spalato può andare superba di questo atto di filiale omaggio al Supremo Pastore.

I poverelli non potevano essere dimenticati quando si celebrava il glorioso giubileo del *Pater pauperum*. I ricoverati della casa d' industria, e i poveri della vecchia Beneficenza ebbero conforti di cibi e bevande migliori.

La sera, sebbene poco propizia per un forte vento scilocale,

Digitized by Google

vi fu illuminazione della piazza del Tempio, del Seminario, della casa delle Ancelle, di quella di Ricovero ed Industria, e di parecchie chiese. Fuochi d'artifizio scoppiavano dall'edifizio del Seminario, e dalla Cattedrale. Bei trasparenti con iscrizioni in lingua latina, slava e italiana brillavano sulla facciata dell'imponente fabbrica del Seminario. Spettacolo nuovo! Sulle vette dei monti di Brazza e Solta, su quella del canale tra Zirona e Rogosnizza, sopra il Kozjak e fino al Mossor splendidi falò di fuochi esprimevano l'esultanza universale d'un popolo fedele e credente. S'alternavano bei pezzi musicali della nostra banda civica nella piazza del Tempio col frastuono delle campane suonanti a doppio. Onde di popolo fluivano e rifluivano alla piazza dov'era impossibile a cert'ora l'accesso.

Sotto le finestre di Monsignore scoppiavano ad ogni tratto le grida di viva e živio Pio IX!

Verso le 10½ la banda cittadina, preceduta e seguita da immensa folla, percorse la città, la nostra unica marina, e si spinse sino al Seminario.

La Comune non risparmiò nè spese, nè prestazioni per dar espressione ai religiosissimi sentimenti della nostra popolazione.

Il sacro fuoco del Vaticano, come vedete, manda dovunque le sue scintille, e accende i cuori di tutti, quanti gli appartengono, e questi non conoscono altri confini che quelli del mondo.

E di Pio IX che diremo? Ciò che ne disse un illustre Spagnuolo: *il miglior cuore nel peggior secolo!*

Altra del 20.

L'Illustrissimo Monsignor Vescovo dava notizia al Santo Padre della Messa novella, che sarebbe stata celebrata dal sacerdote Orlandini, col seguente dispaccio telegrafico:

"*Spalato 15 Giugno.*

"*Beatissimo Padre Papa Pio IX*

Roma.

"Aggradite una Messa novella e nostre cordialis-
"sime dimostrazioni nel Vostro Giubileo Pontificale, be-
"nedicendoci.

Vescovo."

Si ebbe la seguente risposta:

"*Roma 20 Giugno.*

"*Monsignor Vescovo*

Spalato.

"Sua Santità ha gradito offerta e compartita ben
"di cuore richiesta benedizione.

I. Card. Antonelli."

E il 17 veniva inviato a Sua Santità l'altro dispaccio:

"*A Sua Santità Papa Pio IX*

Roma.

"La Città e Diocesi di Spalato in Dalmazia festeg-
"giano domani con insolite pubbliche dimostrazioni il
"Vostro Giubileo Pontificale.

"Santo Padre, la Vostra Benedizione.

Marco Vescovo."

E il Cardinale Antonelli:

"*Roma 19 Giugno.*

"Il Santo Padre riconoscente pei festeggiamenti di
"codesta Diocesi, accorda con paterno affetto l'implorata
"benedizione.

Spalato, 21 giugno.

Non poteva con rito più commovente suggellarsi il Giubileo Pontificale di *Pio IX*, di quello sia stato quest'oggi, giorno dedicato al culto di S. Luigi, anniversario dell'incoronazione del Sommo Pontefice, nella Chiesa dei PP. Domenicani colla prima comunione di 30 fanciulle. L'entrata di monsignore nel sacro tempio venne salutata dal *Benedictus qui venit* cantato da un coro di gentili signorine, delle prime famiglie della città, istruite per l'occasione, dalla signora Deskovič, e dal prof. Katalinič, accompagnate dalla bella voce di questo, e di qualche altro dilettante. Indi monsignore in mitra e pastorale si recò processionalmente seguito da quegli angeli al sacro fonte, addobbato per il rito che doveva compiersi.

Ivi si fece ripetere le promesse fatte al Battesimo. Recitarono quindi quelle anime candide il Simbolo Apostolico, e poi si recarono al posto a loro destinato. Erano tutte schierate in una fila con corone di fiori bianchi al capo, e con vestiti bianchi, e neri alternati. Monsignore celebrò messa bassa, mentre il coro di donzelle con note toccanti, e voci simpatiche cantava il *Lauda Sion Salvatorum*, musicato con gusto ed unzione dal prof. Katalinich. Dopo l'Evengelo Mons. rivolse la parola a quella schiera di anime elette che stavano per ricevere il Pane degli Angeli. Furono pochi accenti, ma toccanti nella loro semplicità, ed eloquenza. Ricordò ad esse quale grande atto stessero per compiere. Accennò che questo era l'istante di manifestare a Dio i bisogni dell'anima propria, e di far saldi proponimenti per correggesi de' proprî diffetti. Lodò l'eletto stuolo per aver voluto fare la prima comunione affinchè il Signore conservasse il Sommo Pontifice ancora per anni alla Sua Chiesa. Ne fece con sobrie, ma comoventi paróle l'elogio, e diede loro la buona novella, che cioè la sera innanzi Pio IX aveva risposto al sua lelegramma di felicitazione per il Giubileo Pontificale impartendo a tutto il popolo, *con cuore paterno*, la sua benedizione. E le primizie di questa, disse, voi anime innocenti riceverete dalle mie mani. E la impartì in mezzo alla commozione di tutti gli astanti. Si continuò quindi il divino sacrifizio tra gli alterni cori del *Lauda Sion* cantati soavemente da donzelle, e poi monsig. amministrò la S. Eucaristia alle comunicande. Bisognava esserci presso, e toccar con mano i frutti della pietà cristiana, e comprendere il quotidiano mistero per cui la Chiesa eternamente feconda ripara ogni giorno le perdite che nel suo seno fa l'incredulità. Con queste legioni di angeli essa combatte e vince il nuovo paganesimo.

Il *Te Deum* intuonato da Monsignore fu veramente un inno di grazie a Dio che risana perennemente il corpo mistico della sua chiesa ferito per mano di tant'ingrati suoi figli.

Rito più bello e toccante da molto tempo Spalato non ebbe a vedere in mezzo al concorso di quanto ha di più eletto il sesso devoto e gentile.

Il Signore *qui respicit umilia* riserva ad esso la rinnovazione morale del mondo, e la guarigione di quella parte che ormai per ironia si chiama più forte, quando è tanto debole ad ogni vento di rea dottrina, e di più ree passioni.

Vorrei dire ancora due parole della signora Friedb-Grisogono che istruì e presentò agli altari quelle fragranti primizie della cristiana pietà: ma vi sono delle virtù nascoste e rare, che non voglion premio, nè menzione dagli uomini, dinanzi alle quali la lingua si de' far muta, e la penna arrestarsi.

Traù, 19 giugno.

Anche qui venne festeggiato dietro iniziativa del Capitolo, della Fabbriceria e del comune, in modo solennissimo il giubileo Pontificale del nostro santo Padre Pio IX.

Il suono festivo dei sacri bronzi, la lieta armonia della musica, i ripetuti colpi di cannone alla vigilia del giorno 18, annunziavano ai cittadini la festività del giorno seguente, alla quale nulla ha mancato di quanto può offrire il nostro paese per renderla splendidissima.

L'alba del 18 fu salutata da altri colpi di cannone, dal suono di tutte le campane, e dalla banda nazionale che percorse la città.

Alle 10 ore a. m. venne cantata messa solenne dal Rev.mo Arciprete coll'intervento di numerosissimo popolo, delle scolaresche e di tutte le autorità, comunali, politiche e giudiziarie, dinanzi l'altare maggiore decorato dalle reliquie del nostro santo Taumaturgo. La messa, accompagnata dall'organo e da istrumenti a fiato ed a corda fu cantata da sedici ragazzi della scuola elementare, istruiti con una pazienza ammirabile dai maestri Simičić e Paulićević che perciò sono degni di ogni encomio.

Anche nella chiesa delle M. R. Madri di S. Nicolò, e dei M. R. Padri Domenicani furono celebrate colla massima pompa messe solenni.

Al dopopranzo, dopo il vespero, fu esposto nella Collegiata il Venerabile, e cantato l'inno di rendimento di grazie. All'intuonazione del *Te Deum* tutte le chiese della città suonarono a festa, in mezzo al rombo dei cannoni. Verso le otto di sera la banda nazionale, dopo aver percorse le contrade principali della città, fermossi sotto l'atrio del duomo rallegrando de' suoi concerti i numerosissimi convenuti fino alle ore 10 pom. Dapertutto si acclamava il Pontefice.

L'illuminazione che era stata preparata nella facciata del no-

Digitized by Google

stro Duomo, dietro disposizione presa dal consiglio di fabbrica non potè aver luogo stante il forte vento di scilocco, il quale impedì pure l'illuminazione che moltissime famiglie e corporazioni religiose aveano disposto.

Durante tutta la giornata gli uffizî regi ed i bastimenti ancorati nel porto spiegarono le loro bandiere. Le principali famiglie ornarono le loro case con damaschi.

Abbiano perciò una lode meritata i nostri religiosi cittadini, ed in specie l'Ill.mo loro podestà conte Antonio de Fanfogna, che dal canto suo ha fatto tutto il possibile, perchè la festa riescisse degna dell'alto scopo, a cui era diretta.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Il giorno 21 del corr. mese fu celebrata in questa Chiesa di S. Grisogono con straordinaria pompa la festa di S. Luigi Gonzaga.

Alla mattina molti alunni del Seminario Zinajević vennero ammessi alla prima comunione, distribuita dal Decano Capitolare R.mo Canonico Giuseppe Guglielmi, che colla sua nota facondia tenne loro un affettuosissimo discorso. Alla messa solenne cantata dal R.mo D.n Gregorio Raičević a cui intervennero tutte le scolaresche, il giovine sacerdote alunno del seminario teologico Don Paolo Marinković recitò un discorso animato ed elegante in onore del santo protettore della gioventù a cui diresse parole piene di santa unzione, onde animarla ad imitare l'innocenza e la vita penitente dell'angelico suo protettore.

Avviso.

Allo spettabile Corpo Insegnante in Dalmazia.

Il Comitato filiale della prima generale radunanza ed esposizione dei maestri in Croazia rende edotto col presente l'intero spettabile Corpo Insegnante in Dalmazia che l'eccelsa Giunta provinciale Dalmata con riverito foglio 2 giugno corr. N. 1626 si compiacque d'assegnare la somma di fiorini 300 (trecento) per gli scopi della prima generale radunanza dei maestri a Zagabria.

Si ha fondato motivo di sperare che anche l'eccelso Consiglio scolastico provinciale Dalmato verrà in aiuto con una non isprezzevole somma di danaro, onde un buon numero di maestri del nostro regno possa prendere parte a tale adunanza.

Nel mentre pertanto questo Comitato filiale annunzia tutto ciò agli spettabili maestri e maestre della Dalmazia, invita tutti quelli che volessero aspirare ad un sussidio per tale scopo, di rivolgersi direttamente a questo Comitato comprovando: 1. La propria età; 2. Gli anni di servizio e la sua qualità; 3. Quali mezzi d'istruzione e quali oggetti sarebbe disposto di mandare all'Esposizione di Zagabria, e ciò a senso del "Programma dei mezzi d'Insegnamento„ che il Comitato ha già fatto pervenire ai signori maestri col tramite degl'incliti ii. rr. Consigli scolastici distrettuali.

Per ciò che concerne il terzo punto, vale a dire, la spedizione dei mezzi d'Insegnamento, i signori maestri e le signore maestre, che non fossero nella possibilità di spedire altri oggetti, sono pregati di fare coppiosa raccolta di racconti, proverbi e canzoni popolari, di che non vi è penuria nella Provincia.

E perchè lo spettabile Corpo Insegnante sia a giorno delle facilitazioni concesse, si trova di riportare tradotto il seguente appello:

"Fratelli ed amici!

"Si approssima l'epoca della nostra radunanza. Invitiamo perciò tutti coloro che tra voi fratelli ed amici si trovassero disposti a prendervi parte, di annunziarsi, fino alla fine del mese di Luglio al più tardi, al Comitato centrale, perchè soltanto a quelli che fino a tale epoca si saranno insinuati, potrà essere garantito il gratuito domicilio a Zagabria.

Chiunque poi vorrà insinuarsi, rimetta con istanza un fiorino d'ingresso con cui potrà godere i seguenti vantaggi:

a) Dal 10 al 31 Agosto la metà del prezzo nei viaggi coi vapori e colle strade ferrate....

b) Avrà l'alloggio gratuito a Zagabria.

c) Soltanto mercè tale ingresso potrà prender parte alla nostra radunanza.

d) Durante l'epoca della radunanza riceverà gratuito il "Viesnik„ nonchè il catalogo di tutti i membri della radunanza.

e) Potrà parimenti intervenire gratuitamente alla rappresentazione teatrale ed al concerto che saranno dati pel ducentenne anniversario di Amos Komenski, Pedagogo slavo di rinomanza mondiale.

Siccome sul viglietto d'ingresso deve essere segnato il nome, la condizione, ed il luogo di dimora di ciascheduno, così preghiamo che tali indicazioni sieno precisamente e chiaramente segnate.

A Zagabria 1 Giugno 1871.

A nome del Comitato pei domicili

Ferdinando Vuksanović

Presidente.

Venceslao Marik

Segretario.„

Si fa sapere finalmente allo spett. Corpo Insegnante Dalmato che il Comitato centrale di Zagabria, nella sua seduta, che si tenne addì 23 Maggio a. c. ha scelto i seguenti temi pella discussione che avrà luogo nella prima generale radunanza dei maestri in Croazia.

1. Quale è lo scopo della scuola popolare nel secolo attuale, e come abbiano a determinarsi le sue relazioni esterne di fronte a tale scopo?

2. Quale debba essere l'interno organismo della scuola popolare, perchè questa possa corrispondere al suo scopo?

3. Come abbiano ad organizzarsi le scuole magistrali in relazione alla scuola popolare bene diretta?

4. Quali siano i principali doveri e diritti de' maestri popolari?

5. In qual guisa dovrebbe promuoversi l'ulteriore perfezionamento dei maestri popolari?

6. L'educazione del sesso femminile è uno dei più grandi bisogni della nostra nazione?

7. In quale guisa la scuola, oltre l'educazione sociale, potrebbe e dovrebbe promuovere il sentimento patrio e nazionale?

8. Come potrebbe far fiorire fra noi la letteratura pedagogica e come giovandosi de' suoi frutti invigorire la forza morale dell'intera nazione?

9. Come si dovrebbe regolare l'istruzione dell'economia popolare, nonchè gli orti agrari pella pratica, avendo particolarmente di mira le scuole popolari di ripetizione?

10. I candidati al magistero scolastico, come tali, e se si consacrano al ministero magistrale, debbono essere esenti dal servizio militare di presenza?

11. Si concilia colla dignità dello stato e della vocazione dei maestri, nonchè coll'utile e coll'onore d'una nazione, che ai suoi maestri popolari sia confiscato il diritto di voto attivo e passivo, come appunto si fece testè in Croazia coll'ultimo regolamento elettorale?

12. Sarebbe egli vantaggioso per lo sviluppo delle scuole popolari in que' paesi della Croazia militare che devono essere secolarizzati che vengono ad essere private dell'attuale diretta sorveglianza dello Stato mercè uomini esperti, e che le stesse in tale riguardo abbiano ad uguagliarsi alle scuole popolari della Provincia?

Quelli che hanno proposto e raccomandato tali quesiti ne saranno anche i relatori. Fa d'uopo però che ogni maestro e maestra vi si prepari quanto più sia possibile profondamente e diffusamente; giacchè, dopo il relatore può qualunque altro che sia presente alla radunanza chiedere la parola e manifestare la propria opinione. Quanto poi ai maestri ed alle maestre di Dalmazia, che desiderassero di prender parte alla radunanza, dovranno con tanto maggior zelo approntarvisi, in quantocchè pur troppo è a prevedere che scarsamente saranno quivi rappresentati e i docenti della provincia e i suoi mezzi d'insegnamento.

"Siamo convinti, dice a tale proposito lo spettabile Comitato centrale di Zagabria che è sacrosanto dovere di ciascun maestro il quale da Dio fu favorito di talento e di mezzi, di meditare e studiare profondamente i predetti temi, di apparecchiarsi seriamente per la discussione, perchè dalla maniera e dall'effetto di tale discussione dipende pure l'effetto di tutta questa radunanza; in cui potremo addimostrare quanto siamo maturi e quanto meritevoli che la nazione faccia eco ai nostri conchiusi. Qui fa d'uopo pertanto che si concentrino tutte le forze dell'animo; ci fa di mestieri d'un sacro entusiasmo e instancabili sacrifizi a pro' dell'alta meta della scuola popolare e della magistrale vocazione!„

Zara 11 Giugno 1871.

A nome del Comitato filiale

Giovanni Gelčić, Presidente

Stefano Buzolić, Segretario.

Digitized by Google

Telgrammi diretti dalla Città di Lesina in occasione del Giubileo pontificale dell' Immortale e Glorioso Pontefice Pio Papa IX.

16 Giugno.

Telegramma di Monsignor Vescovo

"*A Pio Nono*

Roma.

"*Beatissimo Padre!*

"Eloquium quod occasione Pontificalis Jubilei emit-
"tis Terrae, utinam diu adhuc Incolumis emittas.

"Benedite.

Vescovo Lesina Dalmazia."

Telegramma dei Vicari Corali

"*A Pio Nono Pontefice Massimo*

Roma.

"Uniti Vostra Beatitudine, esclamiamo esultanti col "Salmista: Secundum multitudinem dolorum meorum in "corde meo, consolationes tuae (Deus) laetificaverunt a-
"nimam meam.

"Beneditеci.

"*Vicari Corali Lesina Dalmazia.*"

21 Giugno.

Telegramma delle MM. RR. MM. Monache Benedettine

"*A Pio Nono*

Roma.

"*Beatissimo Padre!*

"Benedite religiosa famiglia che meco felicitandoVi "Glorioso Giubileo Incoronazione, ripete giubilando quanto "a Voi applicaste: Dedi frontem tuam duriorem frontibus "eorum.

Superiora Benedettine Lesina Dalmazia."

Sappiamo che S. Santità ha già risposto in via telegrafica tanto a Mons. Vescovo di Lesina che ai Vicari Corali.

Ci scrivono da *Zemonico:*

La visita Pastorale di Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo va proseguendo con larghi frutti di celesti benedizioni. Il suo ingresso e ritorno tra Scabergne e Nadin fu un vero trionfo, nè vi mancarono tra le altre brillanti dimostrazioni i fuochi artificiali a Scabergne. A Gorica il degno Pastore ebbe il conforto di amministrare a grande numero di fedeli l'Eucaristico Pane. Angelo di pace, l'Angelo della Chiesa di Zara cercò di metter la pace tra quei di Zemonico e di Gallovaz, e benchè il nemico dell'umana salute vi abbia sopra seminato la zizzania, ebbe però Sua Eccellenza il conforto di vedere apprezzato il suo zelo col grande concorso alla Chiesa specialmente in Gallovaz; quei fedeli non sapevano da lui staccarsi nell'accompagnarlo al suo ritorno verso Zemonico. In quest'ultima borgata festeggiato con illuminazione e fuochi artificiali volle l'Arcivescovo trattenersi due giorni, per essere le case molto disperse e molto il bene da farsi, onorando nel secondo giorno questa parocchia colla Messa pontificale. Nella cura di Cerno e Malpaga si compiacque l'amato Pastore animare i suoi fedeli col lodare la loro fede e pietà, largheggiando nei doni che è solito a fare a quelli che meglio sanno la dottrina cristiana. Venne a coronare la solennità del Giubileo Pontificale di Pio IX, dove anche i fedeli del contado dimostrarono secondo la loro povertà il giubilo di cui erano pieni, e quindi di nuovo a Scabergne a Zemonico ed a Malpaga, e fuochi artificiali e ballo nazionale, e continui viva a Pio IX, sì che alcuni viaggiatori ebbero a dire che i fuochi del bengala da loro veduti a Skabergne sarebbero stati bene in qualunque città.

Ultime Notizie.

Pest, 22 giugno. Il ministro Goroviè ha presentato le sue dimissioni. Tisza viene destinato a succedergli.

Firenze, 22. — Il governo scioglie l' associazione internazionale.

Varietà.

Un vero e bravo Dalmata - - Così merita d'essere qualificato il signore che comunicò lo seguente scritto al *Veneto Cattolico.*

Ill.mo Signore!

Come figlio della illustre Nazione Dalmata, primizia della Chiesa Cattolica, evangelizzata da Tito, non poteva rimanere estraneo alla doppia festa che si celebrava ieri nel mondo universo; il compimento del Giubileo Pontificale del Sommo ed Immortale S. Pontefice Pio IX, l'unico, dopo il Principe degli Apostoli, ch' abbia raggiunto 25 anni di glorioso Pontificato, e la prodigiosa ricorrenza del Sacro Cuore di Gesù nello stesso giorno. Ravvivato di tanta letizia, mi unì nel sacro tempio a tanti ed innumerevoli fedeli alli piedi del Santo Altare, e poscia alla sera feci illuminare le finestre di mia casa ornandole anche di fiori in segno della gioia che provai in sì fausta giornata. Piacque al Signore onorarmi col permettere che qualche infelice, non certo italiano, nè cattolico, mi degnasse, dopo le ore 11, di un grosso petardo, al cui scoppio gridai dal letto: *Viva Pio IX!* Non posso meglio esprimere la mia contentezza per questo onore, che coll'offrire lire 5 all'obolo di S. Pietro invocando dal Sommo Pontefice la sua santa benedizione.

Venezia, 17 gingno 1871.

Giorgio Radonitić.
(S. Sofia N. 4219.)

Abbiamo stampato nell' ultimo nostro numero l' indirizzo da noi inviato al S. Padre in occasione del suo giubileo Pontificale. *L' obolo* annesso raccolto dall' 8 decembre, anno scorso fino al 16 corr. consisteva nelle somme e negli oggetti seguenti: In banconote fi. 1887 — N.r 4 obbligazioni pontificie da fr. 100 coi rispettivi coupons: franchi 420 — N.r 23 coupons dello Stato pontificio di 5 fr.: fr. 115 — Pezzi 23 da fr. 20 in oro: fr. 460 — Una lira sterlina: fr. 25 — Pezzi da 10 e da 5 fr. in oro: fr. 145 — Pezzi da 5 franchi, da uno, da mezzo franco in argento: fr. 27 — Zecchini d' oro imperiali N.r 10: fior. 40 in effettivo m. c. — Pezzi da fior. uno in argento: fior. 35 — Pezzi da soldi 25 in argento: fior. 23:25 — In zvanziche m. c. fior. 24:30 car., pari a fiorini 25:57½ v. a. — Un tallero austriaco — Quattro talleri di Maria Teresa — Un tallero bavarese — Due Mark di argento — Un tallero prussiano — Due ducati Ragusei — Un ducato d' argento Veneto — Un pezzo da 120 monet. spicciola delle due Sicilie — Un rupè d' argento — Quattro lire pontificie d' argento — Venti bajocchi pontificii d' argento — Sei pence inglesi — Due scudi romani — Una medaglia indorata — Una scattola d' argento.

Negli importi suindicati non è compreso l' obolo delle Curie di Zara, Sebenico e Lesina, che come tali avendo iniziate speciali collette, inviarono separatamente al S. Padre le somme raccolte, sebbene abbiano fatto registrare nella *Dalmazia Cattolica* i nomi degli oblatori.

L' Amministrazione.

Annunziamo col più profondo dolore l' improvvisa morte del benemeritissimo canonico don **Tommaso Ostoja**, rettore del seminario diocesano di Spalato.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 27. Zara 2 Luglio 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, e meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO. — Pio IX. — Il Conte Beust e la questione Romana — Breve Pontificio al Vescovo di Cattaro — Il Giubileo pontificale a Roma. — Il Giubileo pontificale in Francia — Notizie religiose. — Obolo di S. Pietro — Nostre corrispondenze. — Notizie locali e provinciali. — Notizie politiche: Interno. Estero — Ultime notizie — Varietà.

Pio IX.

La vita del Papa è regolata dal lavoro come quella di un religioso. Un giorno di ogni settimana è assegnato ad una classe speciale di affari che reclamano l'attenzione continua del Pontefice o del Principe. Durante il mese, anzi della settimana, tutti i servizi generali della Chiesa, tutti i servizi particolari dello Stato sono ispezionati e diretti. Il Santo Padre vede inoltre quotidianamente il segretario di Stato o il suo sostituto. Egli è, di più, informato dai suoi camerieri intimi, diversi di carattere, di attitudini e di nazione, in relazione per la loro origine con tutto ciò che vi ha di elevato in Europa, tutti sacerdoti occupati d'opere importanti, veri ajutanti di campo della carità. Se si aggiunge quella moltitudine di visitatori, prelati, semplici preti, particolari d'ogni paese e condizione, uomini di Stato, uomini di mondo, poveri pellegrini venuti a piedi, bisognerà confessare che nessun sovrano è più occupato di Pio IX, e che nessun uomo ha ragione di credersi più istruito dei bisogni, dei voti, dei sentimenti, e degli errori del tempo.

In una intelligenza così ferma, una simile esperienza, unita ai lumi superiori della fede, doveva produrre ciò che il mondo contempla con un accrescimento continuo d'amore: voglio dire quella sicurezza, quella serenità d'una forza invincibile in mezzo a tutte le realtà della debolezza materiale. Pio IX non ignora punto ciò che possono i suoi nemici, ma non ignora nemmeno il posto che occupa, e ciò che può per sè stesso. Egli ha messo la mano sul cuore dell'umanità, ne ha contato i battiti, e sa, s'è lecito così parlare, che Dio non è solo con lui. Collocando in Dio la sua speranza, esso fa tuttavia quest'onore alla coscienza e alla ragione umana d'aspettare anche qualche cosa da parte loro. Dopo aver bevuto fino all'ultima feccia dell'acciecamento, dell'ingratitudine e della menzogna, e dopochè la coppa venti volte vuotata è sempre piena, egli non ha disperato, non ha voluto disperare nè della fede, nè dell'onore, nè persino del buon senso. Egli ha battuto a queste porte chiuse e custodite; egli ha domandato braccia, ha domandato elemosine, e ha ottenuto ciò che domandava. Finchè i suoi bisogni dureranno, egli domanderà, ed otterrà [1]). Egli ha solo parole alle quali rispondono ancora i cuori; la venerazione era morta sulla terra, egli l'ha risuscitata. Egli ne fa oggi stesso un'esperienza solenne, il cui successo, sperato da lui solo, è così onorevole per la società moderna, come glorioso pel fermo spirito che l'aveva prevveduto. Ecco terminato questo grande atto della canonizzazione de' martiri giapponesi [2]). Dopo la definizione dell'Immacolata Concezione, nulla poteva più essere lontano dalle preoccupazioni del secolo; ma nulla alla sua volta poteva meglio attestare l'irremovibile fede della Chiesa, e la sua augusta perseveranza nelle tradizioni che l'orgoglio razionalista dichiara esaurite. La filosofia e la politica pretendono che il mondo non creda più ai santi nè al Papa. Per provare che il mondo vi crede ancora, il Papa concepì il pensiero d'invitare il mondo intiero alla festa, e di chiamare intorno a sè, per quel giorno, tutti i vescovi della cattolicità.

Un simile piano, bisogna confessarlo, spaventò i consiglieri, a cui si aprì. Essi temettero i governi, temettero l'avvenire. La celebrazione era fissata a sei mesi. In sei mesi, il Papa sarebb'egli a Roma? Pio IX ascoltò tutto e non temette nulla. Egli aveva riflettuto che, se i vescovi fossero impediti, il mondo allora saprebbe chiaramente a qual punto stia la libertà della Chiesa.

Il successo fa vedere con quale aggiustatezza Pio IX aveva indovinato i cuori, ed apprezzato le situazioni. Quale spettacolo, quale colpo d'inspirata politica? Tre cento vescovi e tanti altri testimoni raccolti da tutti i popoli, per dir a Roma ciò che il Papa è a Roma; per attestare all'universo che cosa ci sia di vero nella declinante vita del Papato e nei pretesi vizi del governo temporale del Sacerdote Sovrano, che si vorrebbe far sparire [3]).

Malgrado l'angoscia di questi tempi lugubri e piccoli, noi siamo ben felici, noi tutti che ci troviamo quà. Noi vediamo, che si sta facendo una grande cosa, una cosa vo-

---

[1]) Sono otto anni d'allora e tutto quello che ha domandato dai milioni di milioni di Cattolici che pendono dalle sue labbra, tutto ha ottenuto, e otterrà. *(T).*

[2]) Veuillot scriveva queste pagine appunto in quest'epoca. E che cos'avrà detto quando il Papa prese l'eroica iniziativa della convocazione del Concilio Vaticano nel 1868 perchè si aprisse nel 1869?

[3]) Fu fatto, e il dep. romano Cencelli ha descritto nel parlamento italiano le delizie che godono i Romani dopo il 20 Settembre in ogni ramo della pubblica amministrazione. Sella ha trovato deplorabile il suo discorso. *(T.)*

Digitized by Google

luta, annunziata, preparata, e che si fa nobilmente nella forma indicata, in piena luce. Il mortale, ch' è quaggiù per eccellenza il Figlio dell'uomo e il Figlio di Dio, quegli per cui il cielo e la terra si riconciliano, colloca colle sue mani pacifiche sopra il suolo sconnesso, uno di quei massi sul quale prende piede il genere umano. Noi contempliamo co' nostri occhi, noi possiamo in qualche guisa toccare colle nostre dita la grazia della protezione divina. L'atto di fede non è più che il grido dell'evidenza, la confessione della ragione istessa; coll'ammirazione, coll'amore, in questo centro del mondo minacciato dalla follia del mondo, noi gustiamo la sicurezza.

Percorrendo la nostra Roma e abbracciandola d'un cuore filiale, noi proviamo piuttosto un movimento di santa collera che un'impressione di spavento a pensare che ce la vogliono rapire. Noi comprendiamo l'immenso delitto, ma anche l'immensa stoltezza di quegli sciagurati che vogliono strapparcela.

Le feste succedono alle feste; feste degli occhi e del cuore, feste dell'anima e dello spirito, feste del tempo e dell'eternità. Queste giulive e sante meraviglie contengono la dimostrazione di tutte le verità contestate dall'errore. Il re della Pace vi presiede, circondato da uomini venuti da tutte le parti della terra, e questi uomini sono i pastori del genere umano, i cuori che non tremano, le voci che non tacciono, i pensieri che non muojono. Li vedete prostrati in queste polveri feconde del Colosseo, del Circo di Nerone, della via d'Ostia, delle prigioni Mamertine, delle Catacombe, mentre aspirano la vita inesauribile che zampilla da queste grandi tombe, e ricevono una forza nuova dal bacio di Pietro ridente e raggiante in mezzo ad essi.

Mentre il popolo, libero e contento, moltiplicando le attestazioni d'amore per il suo re, si riposa dal travaglio contemplando lo splendore delle pompe sacre; mentre gli spiriti più colti visitano i tesori dell'arte, della scienza, della storia, un'intelligenza tranquilla provvede senza sforzo a quella prima necessità del genere umano, che si chiama il Governo della Chiesa. Malgrado i furori della tempesta, il sublime pilota, l'occhio rivolto al cielo, con una mano ardita non men che soave, con cuore fermo e clemente, prende nella vela tutto questo vento che manda la bufera, e gli abbandona la nave.

Tale ci appare Pio IX. La posterità lo conoscerà meglio, poich'essa conoscerà l'assieme e il seguito delle sue opere. Essa lo vedrà vittorioso; essa venererà in lui uno de' più maestosi pontefici, che la misericordia divina abbia voluto accordare alla Chiesa. Noi, suoi contemporanei, che lo contempliamo così sollevato al di sopra della comune statura, noi abbiamo più vicino l'irradiamento della sua dolcezza, la dolcezza di Mosè e di Davide. Fissi filialmente gli occhi sopra di lui, noi ci rallegriamo di vedere come Dio l'ha ben fatto per sostenere gli sguardi di tutta la terra. I suoi nemici avranno invano riportato le loro vittorie. Nel mentre che i vincitori d'un giorno tripudiano, la nobile figura del Pontefice domina sempre più forte, leale, serena, umile, ornata di tutti i santi splendori, e il tempo è vicino in cui più d'una voce fra quelle che l'hanno negato, s'inalzerà per confessare ch'egli è la colonna del mondo.

Il conte Beust e la questione romana nelle delegazioni.

Mentre S. M. il nostro Imperatore esprimeva i suoi sentimenti personali di attaccamento all'augusto Pontefice in occasione del suo Giubileo pontificale, il signor cancelliere dell'Impero conte Beust faceva una delle sue solite dichiarazioni in seno alle delegazioni rispetto alla così detta questione romana. Apertasi nella tornata dei 20 la discussione speciale rispetto *alla rappresentanza diplomatica dell'Austria alla Corte romana*, dopochè il relatore D.r von der Strass aveva espresso il timore, che dalla doppia rappresentanza dell'Austria nella stessa città sarebbero sorte delle collisioni, il conte Beust nella sua risposta si riporta alla famosa legge sulle garanzie, per cui il Papa venendo considerato qual Sovrano, non si offendeva punto il Governo italiano col permettere che anche in seguito l'Austria fosse rappresentata a Roma presso il S. Padre da uno speciale ambasciatore. Quindi soggiunse che il re d'Italia non avrebbe forse così presto presa stabile dimora a Roma, ma che qualora il ministero avesse avuto notizia, essersi stabilito in qualche palazzo romano il ministro degli esteri italiano, il rappresentante dell'Austria presso il Governo d'Italia avrebbe dovuto seguirlo. Così il conte Beust pone il suggello alla sua politica, finora seguita in tutte le fasi della questione romana in questi ultimi tempi; nè a chi lo conosce, devono recare sorpresa le sue recenti dichiarazioni. Già fino da principio non senza fondamento si asserì, essere stato egli connivente alla spogliazione del S. Padre, facendo così rinnegare all'Austria le sue tradizioni, giusta le quali essa generalmente fu la propugnatrice del diritto, ed in particolare in difficili frangenti servì di scudo potente al Padre della cristianità, minacciato dalla rivoluzione. Ma il conte Beust è protestante, e di più addetto al moderno liberalismo, il quale, come si sa, ha una idea curiosa del diritto. Specialmente se trattasi di applicarlo alla cattolica Chiesa, tutti i riguardi per essa spariscono, ed in quella vece tutte le tenerezze sono rivolte al bel regno d'Italia, questo Beniamino del nostro cancelliere dell'Impero. Eppure egli, che come liberale, crede alla pubblica opinione, dovrebbe dare un qualche peso alla pubblica opinione cattolica, la quale tante volte ed in sì svariate maniere si espresse in Austria sulla necessità del governo temporale del Papa, specialmente nella petizione dei 28 Vescovi; che conto però faccia il conte Beust delle ragioni, esposte dai venerandi Prelati, appare dalla sua cinica risposta, colla quale dichiarò di non aver dato corso alla loro domanda, dimostrando così di non essersi neppur degnato di rispondere ai vescovi. Il cancelliere dell'Impero avrebbe dovuto anche dal lato costituzionale serbare altro contegno negli affari di Roma. La costituzione ci garantisce la libertà di coscienza; ma questa per noi cattolici è altamente compromessa dal momento, che un altro potere s'insedia a Roma, del quale si potrebbe temere ch'eserciti una pressione sugli atti del supremo Pastore della Chiesa.

Il conte Beust, a cui preme tenersi amica la consorteria liberalesca, nemica della Chiesa e di ogni diritto, che a lei non giovi, credette di sorvolare su tutte queste ragioni, e volle invece accrescere a Vittorio Emmanuele gli allori assai facilmente acquistati nel suo ingresso trionfale a Roma.

Senonchè, come osserva la *Corrispondenza di Ginevra*, per solito bene informata delle cose diplomatiche, il conte Beust non sarà quello che pronunzierà l'ultima parola nella questione romana; allora i trionfi, che col suo appoggio celebrerà questi giorni a Roma il re d'Italia sulle ruine, come credono gli stolti, del Papato, si convertiranno in lutto; di ciò sono garanti le divine promesse e la storia mai smentita di dicinove secoli; i nemici di Pio IX, sieno quelli che indossano la camicia rossa di Garibaldi, o quelli che portano i guanti gialli della diplomazia, spariranno nella polvere; la Chiesa cattolica invece celebrerà, quando che sia, un nuovo trionfo.

Digitized by Google

Invitati pubblichiamo assai di buon grado il seguente Breve Pontificio:

Al Venerabile Fratello Giorgio Vescovo di Cattaro.

Venerabile Fratello, salute e Apostolica Benedizione. Comechè noi non dubitassimo punto essere il Clero della Città di Cattaro e di tutta la tua Diocesi devotissimo a Noi, a questa Apostolica Sede ed all' infallibile suo Magistero, e cotanto ossequioso alle definizioni dell' Ecumenico Concilio, quanto lo furono in questa circostanza in guisa mirabile gli altri figli veraci della Chiesa di Cristo, tuttavolta di grande consolazione ci è stato che questi medesimi sensi ci fossero da loro chiaramente e con sicure prove dimostrati mediante le lettere che per tuo mezzo ebbero cura di farci giungere. Che se gratissime tornarono a Noi quelle testimonianze perocchè partivano da un animo veramente figliale, la tua aggiunta, o Venerabile Fratello, colla quale rendi amplissima testimonianza della pietà e fede di cotesto clero, ha fatto sì ch' elleno ci fossero anche più care. Noi pertanto nell' inviare a te questa nostra ti commettiamo di significare i paterni sensi dell' animo nostro ai Canonici della Cattedrale e all' uno e all' altro Clero della città e Diocesi di Cattaro, e di assicurare cotesti Nostri diletti figli della stima che abbiamo per la loro pietà ed esimio volere, commendato altresì colle tue lodi, e di far loro nota la fiducia che nutriamo, che sempre collo zelo della fede e della religione e coll' emulazione delle buone opere sieno per essere di ornamento e di salutare presidio alla Chiesa di Cattaro. A tal fine Noi innalziamo le nostre preci al Padre Supremo delle misericordie, e vicendevolmente aspettiamo, o Venerabile Fratello, dalla tua e dalla loro pietà che vogliate colle vostre preghiere appo Dio soccorrere Noi e la Causa della Santa Chiesa.

Finalmente attestandoti e confermandoti, o Venerabile Fratello, la singolare Nostra predilezione, a pegno della medesima ed auspice dei doni celesti, a te, o Venerabile Fratello, ai Dilettissimi tuoi Figli e a tutti i Fedeli della tua Diocesi impartiamo di cuore l' Apostolica Benedizione.

Da Roma presso S. Pietro il 10 Settembre
dell' anno 1870
del Nostro Pontificato anno vigesimoquinto.

Pio PP. IX m. p.

Il Giubileo pontificale a Roma.

Riportandoci alla notizia, data nel nostro Nr. precedente sul ricevimento del Sacro Collegio ch' ebbe luogo ai 17, riproduciamo anzitutto quest' oggi la risposta importante, che diede il S. Padre al suo indirizzo:

"Ringrazio il S. Collegio di questi sentimenti che esso non ha mai cessato di professare. Esso mi fu la più dolce consolazione, e il primo e il più fedele aiuto nelle fatiche per la Chiesa di Gesù Cristo, assistendomi assiduamente sia nelle differenti Congregazioni, sia in tante opere compite pel bene dei fedeli.

"Vedendo voi dilettissimi, e ripensando al tempo in cui viviamo, mi ricorre al pensiero Davide, al quale il figlio ribelle toglieva il trono e la propria abitazione. Per non cadere in mano dei rivoltosi dovette riparare in esilio, tollerando le ingiurie e le bestemmie del vile Semei, che insultava alla sua sventura. Andò coi fedeli, che gli fecevano scudo e partecipando ai suoi dolori, glieli allenivano. In quei soldati vedo l' immagine di voi, come in quelle ingiurie e bestemmie vedo raffigurate le bestemmie, le ingiurie e le ipocrisie dei giornali che contaminano la nostra Roma.

"Voi conoscete la sorte del figlio ribelle, e come ei venisse miseramente trafitto con tre colpi.

"Questi tre colpi non materiali, ma della grazia divina, desidero e invoco a chi così ingiustamente mi spogliò e mi perseguita. Quei tre colpi siano il pensiero del passato, e delle ingiustizie e violenze commesse; il pensiero del presente che gli faccia comprendere a qual misera condizione esso abbia ridotto la chiesa anche qui dov' essa ha sede principale; il pensiero del futuro che lo avverta come dovrà comparire al trono di Dio a rendere stretta ragione di quanto ha fatto. A nessuno desideriamo la morte od alcun male, ma che si convertano e vivano.

"Benedico affettuosamente i Cardinali affinchè il Signore li ricolmi d' ogni bene, benedico le loro diocesi, i loro famigliari, i loro dipendenti, pregando il Signore perchè ricambî il loro affetto e fedeltà con ogni dono spirituale e temporale." *Benedictio Dei omnipotetis etc.*

Ebbero quindi luogo secondo l' *Oss. Rom.* i seguenti ricevimenti:

La sera del 18 il sig. Comm. da Canart d' Hamale, Senatore Belga, ebbe l' onore di essere ricevuto in udienza particolare da Sua Santità, e di depositare nelle Sue mani l' indirizzo degli Arcivescovi e Vescovi del Belgio con una offerta di 116,000 franchi per l' obolo di S. Pietro. Questa offerta è la seconda fatta nel corrente anno dalla *sola* Diocesi di Malines. La prima, che sorpassava 83,000 fr. fu umiliata alla Santità di Nostro Signore dal Rev. Roelants Rettore del Collegio belga nel gennaio scorso.

Ai 19 furono ricevute dal S. Padre la deputazione del Lussemburgo e quella di Aquisgrana, recanti volumi di firme e generose offerte pel danaro di S. Pietro.

Ai 20 venne ammessa in particolare udienza un' altra parte dell' Ecc.mo corpo diplomatico: Il Ministro del Belgio, l'incaricato del Principato di Monaco, l' incaricato di Spagna e quello di Russia.

Dipoi nella Sala del Trono fu ricevuta la deputazione dell' Alsazia presieduta dal cav. Petiti, ed in quella del Concistoro la deputazione Spagnuola presieduta da Sua E. Mons. Vescovo d' Avila. La offerta parte in denaro parte in gioje preziose, è del valore complessivo di 250,000 lire. In pari tempo veniva ricevuta quella della diocesi Spagnuola di Lerida composta dal Can. D.r D. Giuseppe Subiela e da altri Sacerdoti. Il S. Padre rivolse a ciascuna di esse nella propria lingua le più tenere e commoventi parole.

Indirizzi accompagnati da volumi di firme e da considerevoli somme attestarono la fede e la devozione di queste popolazioni e diocesi al Vicario di Gesù Cristo.

Mentre la deputazione Spagnola si recava in varie carozze all' udienza del S. Padre, venne dagli agenti di Questura fermata quella ov' erano il sig. Conte de Maceda y de San Roman senatore di Spagna, ed il Marchese de Casa-Pizarro e fu loro intimato di togliersi la fascia che indossavano come insigniti del reale ordine di Isabella la Cattolica e di Carlo III che portano i colori bianco e giallo.

Alle brutali intimazioni ed agli insulti della bordaglia furono essi costretti a togliersi le fascie proprie delle loro reali decorazioni.

Pochi istanti dopo l' Incaricato di Spagna era dai medesimi informato di questo trattamento iniquissimo, ignorante e indegno di un governo che si chiama civile.

Ai 21, 25.° Anniversario della Coronazione del Supremo Gerarca Pio Papa IX furono nelle ore ant. ricevuti in particolare udienza S. E. il Ministro di Baviera, incaricato a sostituire anche quello di Prussia, il Ministro d' Austria ed il Ministro del Brasile, onde presentare a Sua Santità le felicitazioni pel suo Giubileo Pontificale.

Quindi il Santo Padre ha accolto nella Sala del Trono le congratulazioni consuete di ogni anno da tutta la Sua nobile Anticamera.

Digitized by Google

Di poi le deputazioni del Consiglio Superiore e dei Circoli italiani della Società della gioventù Cattolica raunate in aposita sala, rinnovarono le felicitazioni acclamando Sua Santità con entusiastici applausi.

Ricevuti finalmente nelle altre sale molti ecclesiastici e laici nostrani ed esteri, la Santità di N. S. passò alla Sala del Concistoro ov'era raunata la Deputazione degli Stati Uniti d'America, composta di gentiluomini e di Dame, e presieduta da Mons. Chattar, rettore del Collegio Americano.

Asceso Sua Santità il trono, ascoltò un nobile ed affettuoso indirizzo pronunciato in idioma francese, cui il S. Padre ugualmente rispose coi più teneri e paterni sentimenti.

Impartita quindi loro l'Apostolica Benedizione, il S. Padre li ammise tutti benignamente al bacio del piede e della mano, e da essi gli vennero umiliati indirizzi, volumi di firme di altre città d'America ed una rilevantissima offerta per l'obolo di S. Pietro.

Terminate le udienze, il S. Padre fece dispensare a tutti i presidenti dei circoli cattolici italiani una medaglia di bronzo per ciascuno, di grande dimensione, coniata in occasione del Concilio Vaticano.

Nel dopopranzo la *Società degl'interessi cattolici* volle in modo speciale partecipare alla grande funzione, che si fece nella Basilica Vaticana.

Riportiamo, pel suo particolare interesse, il seguente discorso, che tenne il Pontefice alla Società della gioventù cattolica italiana, perchè tutti veggano i suoi veri rapporti coll'Italia:

„Se da ogni parte dell'orbe cattolico mi giungono preziose queste prove di affetto, e queste grazie che si rendono a Dio, perchè ha conservato questo povero ed inutile suo Vicario, molto più care mi giungono da questa nobile scelta d'italiani, essendo italiano ancor io. Questa parola ha trovato in altri tempi una perfida interpretazione. Quando dalla loggia del Quirinale, che ora dicono non essere più mio, io benedicea all'Italia, quelle parole furono travisate, come se io avessi benedetto la rivoluzione; quindi una certa Comunione ed atti, che io non voglio ricordare, provarono quanto fossero perversi i disegni degli empî. Ma io benedissi e benedico di nuovo l'Italia per le opere buone che dapertutto in essa si fanno, per gli slanci d'un amore che non è forse che di questa nostra terra, e per quello che gli ottimi cattolici d'Italia soffersero e soffrono. Benedico questa terra bagnata del sangue di tanti martiri, illustrata da esempî d'uomini santi d'ogni tempo.

„Ogni parte d'Italia mi diede testimonianze preziose di attaccamento, ma non vi rincresca che in questa circostanza collochi prima Torino. Di là procedettero le prime offese e quei mali che poi si diffusero per tutta Italia. Ma donde venne il male venne anche il bene, e vive furono le prove di pietà e d'affezione che di là mi giunsero. Ivi i buoni che festeggiarono quest'anniversario, ebbero l'onore di vedere rotti coi sassi i loro vetri. Parlano di pentimento; ma pentirsi di che? È forse tutto un popolo responsabile delle colpe del suo Governo? È egli responsabile della debolezza dei legislatori, della finzione dei Ministri, della.....

„E con Torino benedico Firenze, Venezia donde mi giunsero felici notizie Genova, Bologna, Napoli ecc. Da Palermo ricevetti pochi di fa una lettera così piena di straordinarie espressioni d'affetto, che profondamente mi commossero.

„Che cosa vorrà Iddio con questa grazia che ha fatto a favore della S. Sede? Vuole, che perseveriamo fortemente nella preghiera, nel coraggio, nella fermezza. Vuole che siamo fermi sempre e costanti nella fede; compatti ed uniti tra noi e con lui. Intorno a ciò il Presidente della Società della gioventù cattolica ricordava testè le parole ch'io pronunziava nell'11 aprile 1859: Figli voi siete con me, io sono con voi. Ed io ora le ripeto; sì, finchè voi siete con me, io sono con voi. Con voi nella gioia, con voi nelle avversità, di cui questo mio pontificato presenta un singolare avvicendamento. Sì, siamo uniti fino a quel giorno, in cui ci saranno aperte le porte del paradiso dal Redentore Gesù, che riceverà le anime nostre, per collocarle colà dove non è nè lutto, nè pianto, nè alcun dolore.

„Ed ora vi darò di tutto cuore la benedizione apostolica. Benedico con ogni affetto le vostre persone, le vostre famiglie, le vostre patrie, le vostre diocesi, i vostri pastori, il vostro clero. Benedico quegli oggetti di divozione che portaste con voi a caro ricordo di questa giornata. Vi benedico in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, e questa benedizione vi sia di conforto nelle vostre amarezze e di corona ne'vostri gaudî. *Benedictio Dei Omnipotentis etc.*"

Alla sera dei 21 una deputazione portoghese presieduta dal sig. Antonio Continho Pereira de Seabra e Souza conte di S. Martino e di Redina presentò al S. Padre gli omaggi e le felicitazioni pel suo Giubileo pontificale.

All'indirizzo non erano disgiunte le più generose offerte pel Danaro di S. Pietro.

Ai 22 nella sala del Concistoro era raunato il Circolo di S. Pietro della gioventù cattolica italiana che, dopo un tenero e religioso indirizzo letto dal presidente cav. Mencacci, presentava in dono al S. Padre, pel suo Giubileo pontificale, due preziosi e ricchi Flabelli, e parecchi volumi contenenti 170 mila firme di sacerdoti e laici che il giorno del *Corpus Domini* celebrarono il divin sacrificio e si cibarono del pane degli Angeli pregando pel trionfo della chiesa.

La riconoscenza che il S. Padre addimostrò per questo nobilissimo e simbolico presente fu oltremodo sentita, e il discorso pronunciato dalla stessa Santità Sua in replica all'Indirizzo rimarrà sempre scolpito nella mente di coloro che l'udirono per le solenni memorande parole in esso accentuate.

Ammessi finalmente tutti al bacio del piede e della mano e ricevute dallo stesso presidente del Circolo varie altre offerte a nome di alcune diocesi italiane, il S. Padre veniva salutato dalle più entusiastiche acclamazioni.

Ai 23 il S. Padre nella sala del Concistoro ricevette la deputazione irlandese, l'Indirizzo della quale venne letto dal sig. De la Poer, membro del parlamento brittanico.

Ai 25 anche gli artisti, che ricevettero tanti incoraggiamenti dal Pontefice, gli manifestarono i loro omaggi e gli offersero i tributi del loro ingegno e della loro mano.

Ai 26 il S. Padre tenne nel Vaticano una riunione di Cardinali, nella quale furono proposte e conferite sette Sedi vacanti.

Il Giubileo pontificale in Francia.

Eccone qualche cenno: *Parigi.* Il Capitolo della metropolitana di Parigi ha mandato al Santo Padre un commovente indirizzo, da cui togliamo queste parole: "Nel lutto profondo in cui siamo immersi per la perdita del nostro eminente Arcivescovo, per quella delle nobili vittime associate al suo martirio, e per le disgrazie che opprimono la nostra sventurata patria, noi veniamo a cercare presso di voi un sollievo ai nostri dolori, versandoli nel vostro seno paterno, e a domandarvi, nella viva parte che degnerete

Digitized by Google

prendervi, le più grandi consolazioni che possano esserci date. Ma vi è un altro dovere, che ci sta sopratutto a cuore di compiere, e che ci è non meno dolce che sacro. Egli è di assicurare altamente Vostra Santità della nostra devozione illimitata alla Chiesa Romana, madre e maestra di tutte le Chiese, del nostro rispettoso e filiale affetto per la vostra augusta persona, della nostra adesione di spirito e di cuore, e della nostra sottomissione assoluta a ciò che emana dal vostro supremo ed infallibile Magistero.„ *Rennes.* L'Arcivescovo di Rennes ha fatto deporre ai piedi del S. Padre, per mezzo d'un inviato speciale, sei grossi volumi in 4.to, contenenti più di cento cinquanta mila firme da lui raccolte per un indirizzo al Sommo Pontefice. - - *Aire.* Il Clero e i fedeli della diocesi di Aire, pel 25to anniversario di Pontificato del Papa, gli hanno mandato un indirizzo in cui è scritto: "Tutti quelli che sanno leggere nel libro del passato e del presente lo affermano, egli è perchè la Francia ha disertato un momento il suo posto d'onore alle porte del Vaticano, ch'essa fu così dolorosamente castigata. Voi le perdonerete, Santissimo Padre, questa momentanea mancanza, e quando essa verrà a spezzare le vostre catene, come l'angelo che aprì la prigione di Pietro, quando essa avrà varcato con voi la *porta di ferro*, voi toccherete allora le sue piaghe, ed essa sarà guarita.„

NOTIZIE RELIGIOSE.

È morto a Parigi l'abate Martinet, teologo e scrittore eminente. La Savoia ha perduto uno de'suoi più illustri figli e la Chiesa un intrepido propugnatore.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile di Zara.

Una persona divota in segno di esultanza pel Giubileo Pontificale e implorando l' Apostolica Benedizione offre un tallero. — Un' altra devota persona nell' atto d' implorare dal S. Padre la sua benedizione offre fl. 1. — Catterina Ciuca ved. Hiller fior. 1 in arg. — La popolazione di Calle fl. 14. Il cessato Amministratore Don Antonio Ivanković fl. 1. — Raccolti nella Chiesa del Duomo fl. 5 : 40. — Il Parroco di Pakostane Don Grisogono Sokota ed i suoi parrocchiani fl. 6 : 20. — Il cappellano di Vergada ed i suoi parrocchiani fl. 4. — La popolazione di Nevidjane ed il suo Amministratore franchi 25, accompagnando l'offerta con un indirizzo di felicitazione. — Sig. Francesco Milković i. r. giudice distrettuale fl. 1. — Nicolò Dapar fl. 1. — Cav. A. C. fl. 2. — La fabbriceria di Ervenik fl. 1. — La fabbriceria di Nunić fl. 1. — Raccolti nella chiesa di Popović fl. 2. — I parrocchiani di Ulbo fl. 1 : 60.

A mezzo della Redazione.

A Pio IX nel dì sacro al Principe degli Apostoli, di cui ha uguagliato la fede e gli anni, in segno di filiale venerazione offre il suo obolo Costantino Vojnović uno zecchino in oro. —

Nostre Corrispondenze.

Vienna 18 giugno.

La lettera pastorale di S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo Rauscher al Clero ed ai Fedeli dell'Arcidiocesi, con cui li preparava al *memorando* giorno del Giubileo pontifioale di Pio IX, vari inviti ed annunzi da parte de' Casini e delle Unioni cattoliche della Capitale facean in precedenza presagire che il giorno 16 corr. sarebbe stato un bel giorno per i Cattolici di Vienna. La grande campana di S. Stefano ne dava il festevole annunzio. Scoccavan le 12 dello stesso giorno, ed una comitiva di 60 persone circa, composta di molti membri dell'alta aristocrazia, professori d'università, membri de' Casini con alla testa il Langravio Fürstenberg, traversava le contrade della capitale verso il palazzo della Nunziatura. La deputazione introdotta in una sala attese il congedo dell'arciduca Francesco Carlo Padre dell'Imperatore, che nell'uscire, visibilmente commosso alla vista di tanta gente, non potè far a meno di rivolgere la parola al Presidente ed a tutti poi dicendo: "bell'esempio, cari figli, bell'esempio, mi consolo, Dio vi benedica!„ Introdotta quindi la deputazione nella sala di ricevimento, il Langravio Fürstenberg lesse in francese il seguente Indirizzo:

"Egli è oggi per la seconda volta nello spazio di pochi anni, "che io ho l'onore di comparire alla testa delle Unioni cattoliche "di Vienna, per pregare Lei, eccelso protettore delle medesime, a "voler partecipare al S. Padre l'espressione della gioja, onde tra"boccano i nostri cuori nella pienezza dell'amor filiale, alla ricor"renza di questa rara e gloriosissima festa, con cui l'infinita Bontà "rese felice la Cristianità tutta nella persona dell'eccelso Vicario "di G. Cristo in terra. La prima occasione ci offrì la festa del "giorno memorando per tutta la Cristianità del cinquantesimo Giu"bileo sacerdotale del S. Padre, di un giorno così felice per tutti "i fedeli; ma di qual splendida aureola è circondata la festa d'oggi, "che quasi da 19 secoli non ha veduta una pari, e che il Cielo "nella sua clemenza ci ha largito, nel mentre ha prolungato gli "anni di reggenza del Supremo Pastore della Chiesa a tal durata "quale dopo il Principe degli Apostoli nessuno dei suoi successori "ha sopravissuto? Io non trovo espressioni abbastanza adatte per "i nostri sentimenti in questa gloriosa festa. Devo limitarmi a pre"gare Vossignoria illustrissima a voler esser l'interprete de' senti"menti di felicità, gioja ed ossequio. Si degni illustrissimo Signore, "accogliere in nome del comune Padre de' Fedeli le nostre più sa"cre assicurazioni, che noi ora più che mai dirizzeremo le nostre "fervidissime preci al Trono dell'Altissimo, per supplicare ch'Egli "si degni di conservare ancora per molti anni il nostro S. Padre, "corroborarlo nelle presenti dolorose prove, e che gli conceda an"che di vedere il glorioso giorno del trionfo sopra i nemici del "nostro Signor Gesù Cristo.„

Sua Ecc. il Nunzio ringraziò per le felicitazioni ed i sentimenti di filiale devozione de' Cattolici di Vienna, e promise li deporrebbe ai piedi di S. Santità. Un triplice entusiastico Evviva al S. Padre accolse le sue parole. S. Ecc. s'intrattenne dappoi con singoli membri, e nel congedarli ringraziava affettuosamente. Nel baciargli la mano io m'ebbi la consolazione di poterlo pregare si degnasse umiliare al S. Padre le felicitazioni di tutta la Dalmazia per sì fausto giorno. Non eran ancora tutti usciti, che fu annunziata la visita del canc. dell'Impero Beust (!), che con un viso amichevole si avvicinava al Nunzio, e gli presentava le sue congratulazioni. Nell'ascendere e lungo i saloni egli incontrava la deputazione di ritorno, e quali pensieri, quali sentimenti si sieno avvicendati nel suo interno, sel pensi il lettore.

Per buona pezza di tempo continuarono a formicolare altre rappresentanze, altre deputazioni. Si notarono i deputati del Tirolo e Vorarlberg, della Carinzia, della Polonia, vari Capitoli, il collegio dei professori all'Università, altri principi ecc. Molti membri della famiglia reale mandarono i loro maggiordomi.

Un'imponente radunanza avea luogo la sera dello stesso giorno nella sala della Società-Musica convocata dalla patriottico-cattolica-Unione-popolare dell'Austria Inferiore. Il fondo della sala, la più grande e la più splendida di Vienna, capace da 4 a 5 mila persone, ornava il busto di Pio IX circondato da un bel insieme di piante esotiche. Il pubblico era numerosissimo; la notizia che S. Em. il Cardinale Rauscher vi sarebbe intervenuto ne accresceva l'entusiasmo. Dopo le ore 7 apriva la seduta il presidente Harant: "Nel novembre dell'anno scorso l'Unione popolare dell'Austria In"feriore, di cui io ho l'onore di esser presidente, vi convocava, "incliti membri, illustri ospiti, per protestare contro il più iniquo "atto che la storia registri, la spogliazione del S. Pontefice del suo "potere temporale. Al nostro grido di dolore fece eco tutta la mo"narchia, e fu ripercosso dai monti della Boemia alle scoscese roc"cie di Cattaro, dal Vorarlberg alle acque della Pruth ai confini "della Russia. La protesta contro il Ministero del Regno da noi "votata penetrava per tutti gli angoli dell'Impero, trovava appog"gio in tutti i nobili animi, e munita di migliaja e migliaja di firme "giungeva non ha guari al suo indirizzo. Un avvenimento non men "importante, di genere ben diverso, ci ha adunato oggi in questa "sala: è il Giubileo pontificale del regnante Pontefice Pio IX. Gli "annali ecclesiastici scriveran a caratteri d'oro questo fausto av"venimento. A festeggiare il quale io dichiaro aperta la presente "seduta, e prego il qui presente Cardinale Arcivescovo voglia de"gnarci della sua parola.„ — Fragorosi prolungati applausi chiusero le ultime parole, dopo i quali il degnissimo Cardinale, sebbene cadente dagli anni ed affranto dalle fatiche, tenne un breve discorso analogo alla solenne festa, facendo specialmente spiccare la perfidia della politica italiana contro il S. Padre. All'appressarsi delle otto, ora dell'elezione del S. Pontefice Pio IX, fu innalzato un entusiastico Evviva ed intuonato l'Inno di Pio IX composto per la circostanza. Fu spedito quindi un telegramma di felicitazione al S. Padre dal seno della radunanza. Prese dappoi la parola il parroco decano Mahler, che in un commoventissimo discorso descrisse

Digitized by Google

a lungo l'accoglienza presso il S. Padre, che gli toccò in sorte come a presidente della deputazione che nel mese scorso coll'Indirizzo si portava a Roma. Il Canonico Hasel, in un erudito discorso dimostrò colla storia alla mano il Papato cultore delle scienze, arti e lettere. Quindi il prof. Adam tuonò contro il liberalismo moderno che mena al comunismo, e per l'originalità delle vedute ed applicazioni eccitò grande ilarità e riscosse numerosi applausi. Il discorso finale era riservato per il P. Bremer, che in una dotta e profonda allocuzione dimostrò il Papato fonte della vera libertà, perchè centro dell'unica verità, la verità rivelata. Il pres. Harant dopo aver dichiarato esaurito l'ordine del giorno, e rese grazie al pubblico per la benevolenza usata, invitò i fedeli numerosi accorressero alla Comunione generale che questa mattina ebbe luogo nella Chiesa metropolitana per il S. Padre ed a cui parteciparono più di 4000 persone. La benedizione impartita da S. Em. il Cardinale Arcivescovo pose fine alla radunanza alle 10 ½. Onorarono di loro presenza la festa oltre il suaccennato Cardinale, S. Ecc. mons. Falcinelli Nunzio Apostolico, mons. Haynald Arcivescovo di Kaloča, mons. Kutschker vescovo in partibus, vicario generale dell'Arcidiocesi, mons. Mayer vescovo di campo, mons. Bosagi arcivescovo, abbate generale de' Mechitaristi.

Ieri mattina alle ore 9 Sua Em. il Card. tenne nella Chiesa di S. Stefano per il S. Padre un solenne Pontificale, a cui intervennero i rappresentanti di tutte le parocchie della città e sobborghi, gli ordini religiosi e moltissimi Fedeli. Dopo la Messa vi fu solenne benedizione col SS. Sacramento.

Oggi dietro ordine dell'Ordinariato tutte le parocchie dell'Arcidiosi celebrarono allo scopo colla maggior possibile festività una Messa pel S. Padre coll'Esposizione del SS. e col canto dell'Inno Ambrosiano.

Mons. Nunzio, dietro invito, tiene oggi la funzione a Gratz. Venerdì celebrò pontificalmente nella Chiesa dell'Università.

Segna 22 giugno 1871.

Anche qui si è celebrato splendidamente il Giubileo del S. Padre Pio IX.

La sera del 17 giugno tutta la città è stata illuminata, ed a preferenza il palazzo vescovile e l'abitazione del vice-console Pontificio. La più grande attenzione eccitava il seminario vescovile, le di cui 38 finestre sono state illuminate a trasparenti con varie iscrizioni p. e. All'*Infallibile Pastore.* — *Per bocca tua parla lo spirito Santo.* — *Ove sei tu, lì é la Chiesa.* — *Chi è teco, è con Cristo.* — *Viva Pio IX! etc.* In mezzo della facciata vi era l'effigie del S. Padre. La scolaresca cantava l'inno del Papa, accompagnato dalla musica civica, dinanzi la residenza vescovile, del vice-consolato e del Seminario.

Il giorno seguente 18, la città fu pavesata con bandiere pontificie, nazionali ed imperiali, tapeti e fiori. Non ricordiamo simile comune entusiasmo e letizia. L'albeggiare del giorno fu salutato dal suono delle campane di tutte le Chiese, dagli spari di mortaretti, dalla musica che percorse la città. Alle ore 10 pontificò la messa solenne Mons. Vescovo D.re Venceslao Soić con numerosa assistenza del Clero. V'intervennero tutte le autorità civili e militari e la scolaresca. La Chiesa era splendidamente addobbata e stipata di gente. Alla fine fu cantato l'inno Ambrosiano.

Nello stesso giorno S. E. Mons. Vescovo invitò a lauto banchetto le autorità locali, e parecchi cittadini; dopo un fervoroso e lungo discorso invitò i commensali ad un evviva a Pio IX. Gli ospiti rimasero così commossi, che a mezzo del vice-console pontificio, Sig. *Giuseppe Accurti* per telegrafo fecero esprimere a S. Em. il Cardinale Antonelli i loro voti verso il S. Padre. S. Em. onorò tosto il vice-console con la seguente risposta: „Ringrazî Mons. Vescovo, Clero e popolo e partecipi loro la benedizione del S. Padre". Tale risposta fu accolta con grande entusiasmo.

La sera la grande piazza (Cilnica) fu illuminata con fuochi bengalici, la musica ed il canto alternamente dilettando il numeroso popolo. Vis-à-vis al monte la fortezza „Nehaj" era parimente illuminata con fuochi d'artifizio di varie figure e colori. Appena dopo le 11 ore di notte finì la bella festa, esponendosi un trasparente a fuoco coll'iscrizione **Vivat Pius IX** che Dio conservi ancora molti anni per il bene della Chiesa! *D.r M. Š.*

Ragusa 22 giugno.

Nell'esultanza generale e santo entusiasmo con cui l'Orbe cattolico intese di celebrare il fausto avvenimento del Giubileo pontificale di Sua Santità l'adorato Pontefice Pio IX, la città di Ragusa, erede dell'avita pietà, non volle rimaner seconda alle altre, nè mancare di prendervi la debita parte. All'appello insinuante del rev.mo Vicario, già da un mese diretto alla Diocesi, corrisposero con esemplare emulazione Clero e popolo. I sei giorni trascorsi furono veri giorni di trionfo e gioja religiosa. Descriverli con parole sarebbe impresa malagevole, tuttavia non esitiamo di darne un breve cenno e memoria.

Salutata col giulivo suono delle campane di tutte le Chiese sorgeva l'aurora del faustissimo dì 16 corr., ed ogni cuore veniva penetrato da sublime letizia. Molte anime devote partecipando in quel giorno sacro al Cuore di Gesù alla mensa eucaristica accorrevano alla Chiesa Cattedrale, nella quale anche per quella mattina protraevasi l'esposizione del SS. Sacramento in uso durante l'Ottava del Corpus Domini, ed assistevano con giubilo spirituale al solenne sacrifizio susseguito dal Tedeum e Benedizione. Nelle ore pomeridiane nella Chiesa di S. Ignazio vi fu parimenti l'esposizione solenne del Santissimo, e dopo il panegirico del sacro Cuore, il festivo cantico del Tedeum con intervento di popolo numeroso. La Collegiata di S. Biagio, le Chiese dei MM. RR PP. Domenicani, Francescani e Gesuiti gareggiarono nei giorni 17, 19, 20 e 21 a render splendide le sacre loro particolari funzioni di rendimento di grazie con tutta la maestà e magnificenza possibile, e l'effetto ne fu veramente salutare pel numero dei fedeli accorsi in quei dì ai SS. Sacramenti.

Il grandioso poi e commovente di queste straordinarie festività apparì nel giorno 18 corr. prescelto come dì festivo a comodo dei fedeli per esprimere la pubblica esultanza. La città addobbata a festa, la Cattedrale vagamente ornata di fiori, damaschi, poesie ed epigrafi, nonchè sfarzosamente illuminata, il popolo immenso alle funzioni della mattina e della sera costituivano uno spettacolo imponente. Intervenute alle ore 10 ant. processionalmente tutte le Corporazioni religiose e Confraternite, si cantò in musica la Messa solenne per Sua Santità, terminata la quale il rev.mo Vicario accompagnato da due assistenti saliva sul pulpito, e dopo un fervoroso discorso che commosse gli astanti, impartì giusta la recente Enciclica dei 4 corr. la Benedizione papale. Fu veramente momento sublime quello in cui Egli supplicando col popolo il Signore a conservare per lunghi anni ancora l'adorato Pontefice, e non permettere che la sua vita preziosa si chiuda prima di aver dopo una sincera conversione stretti al paterno amplesso e benedetti anche i figli ingrati, in mezzo al fragoroso suono dei sacri bronzi di tutte le Chiese pronunziava la formola dell'augusta benedizione. — Alle ore 4 pom. appena dato segno dell'esposizione del SS. Sacramento, una folla di adoratori vi si recava a pregare, e tanto andava crescendo che alle ore 6 ½, cominciamento della solenne funzione i Tempio era ormai incapace a capirla. Il Vice-parroco urbano don Francesco Cettinić vi recitò un forbito e ben condotto sermone, con cui fe' risaltare in mezzo alle tribolazioni le virtù del grande Pontefice, presagendo con maestria dal generale movimento cattolico in questa circostanza il prossimo trionfo della Chiesa. Il solenne *Tedeum* eseguito con strofe a vicenda, una in musica dal coro dei cantori, l'altra in tono corale dal popolo intero era veramente l'espressione sublime del pubblico cordiale ringraziamento al Signore.

Chiusa colla benedizione del Venerabile la funzione ecclesiastica, vi corrisposero tosto anche i segni dell'esterna letizia. Quantunque quella sera a cagione di un venticello che minacciava di crescere fosse stata sospesa la preparata illuminazione, pure le dolci melodie della banda militare protratte fino a ora tarda trattennero la turba esultante, e chiusero quel gran giorno con gioja universale.

La sera del 20 con un cielo placido e sereno si compì poi egregiamente la grande solennità. La generale illuminazione delle Chiese, case e botteghe non potè riuscire più splendida. La vasta facciata e il lato destro della Cattedrale eran vagamente delineate mediante risalto maestoso di più migliaja di lumi disposti con arte ed in armenia al bell'ordine architettonico. Undeci trasparenti a forma di piramidi sulle cornici laterali presentavan le lettere componenti le brevi ma espressive parole: **Viva Pio IX**. L'elegante prospetto di S. Biagio con innumerevole copia di lumini a disegno e palloni a vari colori simmetricamente collocati era una meraviglia, uno spettacolo d'incanto. La grandiosa scalinata di S. Ignazio quasi tutta dorata pel fisso splendore era sormontata da tre gran archi espressamente costruiti e convenientemente illuminati. In quel di mezzo vi era un magnifico trasparente che rappresentava il Pontefice in atto di benedire, e negli altri due iscrizioni proprie della circostanza. Il campanile dei PP. Domenicani sembrava quasi un delicato ricamo in oro. Le porte di S. Domenico e S. Francesco con belle iscrizioni e trasparenti attiravano gli sguardi di tutti. Le Confraternite pure si prestarono con tutto ardore a dar risalto alla loro pia allegrezza. Sulla porta del Domino figurava in bellissimo trasparente la piazza e tempio di S. Pietro in Vaticano. Le facciate di S. Giuseppe, di S. Salvatore e di S. Nicolò, come pure quelle delle Ancelle della Carità nel Borgo Pille e del Seminario Diocesano, non che fra i molti edifizî privati del Pa-

Digitized by Google

lazzo Giorgi, e di tutto intero lo Stradone e contrade principali, nulla lasciavano a desiderare.

Era veramente un insieme di sorprendente effetto, quando dopo compita questa da tanto tempo non veduta illuminazione, comparve la banda militare, durante le cui allegre sonate si vedevano ogni tratto sul terrazzo destro della Cattedrale più tardi sul Campanile di S. Francesco comparir fuochi di bengala, girandole, Soli ed altri fuochi di artifizio riusciti a meraviglia.

Raccontano parimenti testimonî oculari che quanto deliziosa e bella era l'illuminazione della Città, non meno imponente pella sua stessa semplicità sia stata quella eseguita nelle due vicine parocchie di Breno. Il grande anfiteatro che forma un arco di ben otto miglia di estensione ove sono siti varî villaggi. ed in ispecie quello di Postragne, presentava a misurate distanze una serie innumerevole di grandi fuochi tramezzati da turbe di villici, che cogli schioppi e tromboni facevan delle salve fragorose. Dai più eleganti casini fino all'ultimo tugurio tutti erano colmi di lumi; le belle colline contradistinte con fuochi di diversa altezza; sicchè quella vasta estensione era un cumulo di luce, di entusiasmo e di gioja.

Se non che in mezzo a questa spontanea e generale dimostrazione di tutti i ceti verso il comune Padre dei fedeli, un incidente doloroso dovè amareggiare il cuore eminentemente cattolico di questa buona popolazione. Alla generale letizia l'attuale Amministrazione Comunale non prese parte veruna. Ad onta d'uno scritto gentile del Rev.mo Vicario, che alludendo ai preparativi del mondo, della provincia e di varî luoghi principali della Diocesi, indirettamente eccitavala a una qualche benevola prestazione, essa non si diede per intesa. Nè uno strato, nè un lume sulle finestre del palazzo comunale. Soli quattro lampioni sulla balaustrata soliti mettersi sempre quando suona la banda. Alla funzione della mattina comparve un solo assessore e questi l'ultimo e non raguseo con due impiegati, il cassiere ed il pesatore; al Tedeum del dopo pranzo nessuno.

Senza punto indagar i motivi di questo comportamento della comune in opposizione ai sentimenti del popolo da essa rappresentato, preghiamo il Signore che il generale risentimento del popolo medesimo, cui la sola civiltà fece astener da eccessi, serva di lezione per farle prender in segnito più saggie, prudenti e civili misure in incontri simili, e non venir meno così freddamente alla pietà e religione d'illustri e benemeriti antenati.

Faceva del resto un imponente contrasto all'indifferenza del comune il religioso ed esemplare conteguo dell'autorità politica distrettuale, che pienamente corrispose ai desiderî del Clero e del popolo sì coll'intervento in corpo alle funzioni della mattina e della sera, nonchè colla spontanea illuminazione ed ornamento delle finestre del palazzo circolare.

Fra le molte belle poesie ed epigrafi scritte in occasione del Giubileo, e che il nostro egregio corrispondente c'invia pella stampa, riportiamo solo la seguente, domandandogli venia, se a causa della ristrettezza del giornale non siamo in grado di soddisfare i suoi desiderî, come vorremmo. *Redaz.*

IN SOLEMNI DIE XVI JUNII MDCCCLXXI

QUA ORBIS CATHOLICUS CELEBRAT XXV ANNUM

PONTIFICATUS PII IX

FELICITER EXPLETUM.

Epigramma.

Non annos Petri attinges, venerande Saderdos,
Dixit homo; ast homini nulla adhibenda fides,
Nam Deus humanos ausus scelerumque triumphos
Prospiciens, unum constitit esse **Pium**
Qui longo vitæ cursu mandata superna
Divinis fidens viribus, expediat.
Vive igitur, venerande Senex! Crux *) illa nefasto
Quæ te luctantem in tempore sustinuit,
Crux eadem ut videas post impia gesta triumphum
Justitiæ, en annos protrahit una tuos;
Ignea uti populis fulgens in nocte columna
Perficias mirum pacis amoris opus.

Rhacusæ die XVI Junii MDCCCLXXI.

Antonius Casnacić
Eques Ord. St. Gregorii magni.

*) Refertur ad illud apophtegma — Crux de Cruce.

Lesina 21 gingno.

I festevoli tocchi de' sacri bronzi per ben tre giorni in tutte le chiese della città annunziarono al popolo il triduo che si sarebbe celebrato nella Cattedrale in ringraziamento a Dio Signore per aver concesso all'amato nostro Pontefice Pio IX di vedere gli anni di Pietro.

Infatti ebbe esso principio col 16 corr. e in tutti i tre giorni vi intervennero l'autorità politica e comunale, la scuola maschile e numeroso popolo, funzionando Mons. Vescovo assistito dal Capitolo. Con felice pensiero, al posto del trono vescovile sopra uno sgabello coperto di aureo drappo, e sotto un baldacchino di broccato d'oro con brevi drappelloni pendenti da tre lati del cielo ed uno scendente fino a terra dal lato posteriore, con cordoni appesi ai quattro angoli e finiti in nappe di aurei fili, spiccava l'effigie di Pio IX, un bel dipinto ad olio. Un lieto e ridente raggio spirava dal suo volto, indizio di quella calma e tanto decantata fiducia da Lui in Dio riposta: e frequente popolo quasi a pellegrinaggio vi accorreva per contemplare davvicino l'Uomo tanto perseguitato e tanto esaltato.

Lo spuntare del giorno 18 fu salutato da prolungato campanone, dalle armonie della musica cittadina, la quale andò percorrendo le vie della città e da' spari de' mortaletti. Sopra lo stendardo della piazza e sopra i navigli del porto fu innalberato il vessillo imperiale; dalle finestre pendevano variopinti arazzi e sopra la porta maggiore della chiesa sventolava la bandiera pontificia. Alle dieci cominciò il solenne pontificale cantato in musica; e dopo il Vangelo il venerando Prelato tenne un discorso con cui enarrò le glorie del pontificato dell'immortale Pontefice Pio IX, a cui ora s'aggiunge una mai toccata ad alcuno de' suoi predecessori. Disse che non senza uno speciale motivo la provvidenza gli accordò tale privilegio: che i suoi giorni son necessari agli spirituali bisogni della chiesa, e che il Signore vuol fargli vedere ancora in terra il trionfo di essa, ed infine esortò i fedeli a pregare per ambidue gli scopi. Ciò detto impartì la solenne benedizione con indulgenza plenaria per tale occasione dal Sommo Pontefice concessa. Ne' più solenni momenti della Messa la musica faceva risonare per l'aria le sue armonie, ed i mortaretti i fragorosi loro spari.

Nel pomeriggio dopo i solenni vesperi pontificali, si accese in chiesa una splendida illuminazione, e Mons. Vescovo dopo che fu esposto il Venerabile intuonò il *Tedeum* proseguito dall'orchestra, quindi il *Tantum ergo* e finalmente benedisse il popolo col SS. Sacramento.

La sera furono illuminate le finestre della piazza, e sarebbero stati anche la facciata della chiesa ed il campanile se un importuno scilocco non l'avesse impedito.

Col giorno 19 le rev.di Madri Monache dei SS. Giovanni ed Antonio Abate diedero principio ad un triduo per lo stesso scopo ed oggi vi pontificò il nostro Pastore coll'assistenza del Capitolo e Clero.

Nè in mezzo a tante feste mancarono l'opere di vera pietà. Fuvvi concorso a' Sacramenti; Mons. Vescovo nel giorno 18 elargì generosa elemosina ai poveri, facendo lo stesso oggi le rev.di Madri Monache; e così col sigillo della carità e della fede e fu rassodato quel vincolo di unità che lega i fedeli al loro Pastore e mediante questo al Padre comune e Pastore universale di tutta la chiesa.

Macarsca 21 giugno 1871.

Come in ogni altra circostanza a rendere omaggio a *Sua Santità* il nostro *Venerato Pontefice*, sì nel Triduo per S. Giuseppe, che nel generoso obolo raccolto pei bisogni della Santa Sede, come pure nell'obblazioni per la Corona da offrirsi, Macarsca mostrossi vivamente penetrata di devozione; così anche in questa faustissima ricorrenza del giubileo Pontificale essa volle esser prodiga in dimostrazioni di gioja, e feste che riescirono in vero brillanti, per quanto il comportano le condizioni del paese, e di cui m'accingo darvi una breve relazione.

Non vi parlerò del lieto tintinnio delle campane e del fragore delle bocche da fuoco, che la vigilia, cioè il Sabato a sera, eran quasi preludio alle feste che dovean aver luogo nel giorno seguente. Difatti, la mattina del 18 la banda cittadina percorreva le vie della Città, empiendo l'aria delle sue liete armonie, mentre lo squillar delle campane, il rimbombo degl'iguivomi bronzi, i pavilloni svolazzanti sulle barche ancorate nel porto, l'adornarsi delle finestre di splendidi arazzi ed il festante agitarsi dei popolo, annunciavano alla cattolica Macarsca, essere quello il giorno d'una solenne commemorazione.

Alle 10 del mattino principiava l'uffizio Divino, a cui intervenne dietro gentile invito del Rev.mo pro Vicario, generale e Decano Capitolare D.n Simeone Paulinović, tutto il corpo degl'I. R. Impiegati, la Spett. Amminis. comunale ed una folla di popolo devotamente stipato. Il Tempio era parato a festa, sfarzosamente

Digitized by Google

illuminato, e sulla porta principale, coperta di epigrafi e poesie slave ed italiane, bellissimo un peristilio di verdi colonne ed archi vagamente intrecciati di variopinti nastri e bandiere, faceva superba mostra di sè. Celebrava il Rev.mo Decano, e le preci del santo uffizio, cantate con felice successo dai nostri dilettanti, fra' quali campeggiavano le ragazette Rocco, Paulović Lucić e Micaić, istruite dal maestro Cortelazzo, che co' suoi allievi della filarmonica prestò sempre l'opera sua gratuita, e la loro armoniosa e gentile voce destava nell'uditorio un senso di gradita commozione. Letto il Vangelo, salì il Pergamo un giovine Levita. Tutti gli animi perplessi attendevano impazienti l'esito della prima prova del nostro giovane compatriota D.n Clemente Puović, ed in fatti ella fu brillante, e con giubilo di quanti lo conoscono riescì tale da pienamente corrispondere a tutte le speranze che il suo bell'ingegno mai sempre ci prometteva. Bella e facile la lingua slava, castigato lo stile, chiara l'esposizione, gentile e nobile l'atteggio dell'oratore, insomma tutto quanto il più esigente pubblico poteva aspettarsi, si ottenne dal Puović, a cui i suoi concittadini rendono i ben meritati elogi.

La sera fuvvi solenne "Te Deum„, e così per quel giorno ebbero fine le feste religiose, lasciando il campo a quelle civili, che non furono meno splendide, e nella spontaneità delle quali si scorgeva quanta viva parte vi prendesse il popolo, eminentemente Cattolico. Spari di mortaretti, sacri bronzi suonanti a festa e splendida luminaria. Palloni e torcie e trasparenti, fra i quali riuscirono di magnifico effetto quelli posti sulle finestre della *Citaonica*, uno sulla porta maggiore del Duomo ed uno sulla facciata della Comune, tutti con analoghe iscrizioni slave, e fatti sotto la direzione dell'Assessore Comunale Sig. Gio. Maria Sevegliević, cui non possiamo a meno di encomiare pel buon gusto sì nella disposizione dei dissegni e dei colori, che negli addobbi interni del tempio per sua cura eseguiti, e per la felice idea ch'ebbe di adornare il suo Negozio con grandi e ben condotti stemmi di tutti i Vescovi di Macarsca, principiando da quello del venerato Biancović, e terminando con quello del compianto M.r Cima.

Altro bellissimo trasparente e meritevole di menzione per la finitezza del lavoro, con epigrafe latina, si vedeva sopra una finestra del nostro concittadino Sig. Demetrio Pasco.

Mentre la musica rallegrava il popolo passeggiante la Piazza, il Casino Civico, le cui finestre andavano adorne dell'imagine del Pontefice, splendidamente circondate da fiori e ceri, riempiva gl'intermezzi della banda cogli armoniosi accordi del cembalo, sicchè la nostra spaziosa piazza, così bellamente illuminata, coll'aspetto scenico che naturalmente presenta, piena di eleganti signore e di allegro popolo, ci dava l'idea d'una gran sala da ballo, completata dalla volta del firmamento brillante di stelle, poichè anche il tempo che in tutto il giorno presentavasi burrascoso, la sera si fece sereno e placido come se anche il cielo volesse concorrere a rendere più solenne quella sincera dimostrazione.

La sera seguente appartenevano a questi RR. PP. Minori Osservanti gli onori della festa, la cui buona riuscita si deve in precipuo modo al Rev. guardiano P. Serafino Vezić. Il monastero situato a breve distanza dalla città, in posizione amenissima, presentava il mezzo di offrire quanto di più bello si possa imaginare in fatto di luminarie, le quali ebbero luogo dopo una magnifica funzione tenuta nella Chiesa di quei RR. PP. le cui navate splendevano per sfarzosa copia di ceri e lumi. Due trasparenti con epigrafi latine, e numerose iscrizioni e poesie latine, slave ed italiane, fra cui meritano menzione quella del M. Rev. Padre ex-Provinciale Definitore Generale Antonio Lulić, quella del P. Serafino Vezić, e le poesie slave degli egregi giovani Frà Marco Čatić e Frà Pietro Bačić.

Arazzi che pendevano da ogni finestra del vasto edifizio, la torre del campanile illuminata a disegno da cui partivano continuati razzi di superba appariscenza, e ad ogni tratto smisurati falò che rischiaravano magicamente quella scena, interrompendo i lunghi raggi di luce le gigantesche ombre degli alberi. A ciò aggiungete le melodie della musica, l'allegro squillar delle campane, il rumoreggiar di mortaretti ed il numeroso concorso di festante popolo ed avrete una rappresentazione artistica delle più splendide.

Il giorno 20 la Chiesa di S. Filippo, diretta dal Rev.mo Pro-Vicario generale Decano Capitolare, offriva il suo tributo d'omaggio per la fausta ricorrenza, ed il Rev.mo Paulinović non volle esser da meno degli altri, addobbando la sua Chiesa con pompa ed eleganza, celebrandovi il mattino una Messa cantata, e la sera un solenne "Te Deum„. La Chiesa è posta sulla marina, ed era un ben seducente e grandioso spettacolo il trovarsi sopra uno schifo e mirare dal mezzo del porto il vago scintillar dei mille lumicini per ogni verso intrecciantisi su per la facciata del tempio e del campanile, e splendenti a guisa di luminosi prismi di diamante, e che per così dire contrastavano col brillar degli astri sparsi sul lucente arco del cielo. E le finestre delle private abitazioni illuminate ed adorne di strati; e la lunga fila di lumi posti all'edifizio delle pubbliche scuole; e le barche pavesate a festa, dal cui sartiame pendevano innumerevoli fanali a vetri di vario colore e graziosamente ondeggianti per la brezza marina; e il serpeggiar dei fuochi d'artificio, e sempre la medesima calca di popolo, il medesimo fragore di gioja, ed i concerti della banda soavemente ripetuti dall'eco, e il bacino del porto riflettendo quasi terso specchio il purissimo azzurro dei cieli, cose tutte che conducevano col pensiero alle poetiche serate della Laguna.

Così ebbero fine le dimostrazioni di Macarsca che durarono per tre giorni continui. Tutto il paese concorse spontaneo a far bella la festa, ma più di tutti ne hanno merito il Rev.mo Canonico parroco D.n Stefano Paulović-Lucić, erudito e zelante Sacerdote, indeffessamente prestantesi in ogni modo pel bene de' suoi parrocchiani; ed il Rev.mo Canonico D.n Giuseppe Bezić che col suo zelo veramente Evangelico e coll'esempio della sua pietà seppe mai sempse ispirare in tutti e mantener vivo nel cuore della popolazione il vero sentimento cattolico. Essi coadjuvati da tutti gli altri RR.mi Canonici e Sacerdoti, ed in generale dagli abitanti tutti non risparmiarono nè fatica nè spesa in questa fausta e fin' oggi unica circostanza.

Ed in tal modo Macarsca esultante mostrava la sua devozione al Capo supremo della Chiesa, al vero Sovrano del Cattolicismo, al degno successore di S. Pietro, da cui ogni cuore devoto implora l'apostolica benedizione. *Paolo Milicić.*

Iz Arbanaške varoši kod Zadra na Petrovu.

Kad svietom zavlada duh bezuhvanja i nevjerstva; kada stožeri ljudskoga bića strahovitim potresom uzdrmani, priete naglom propašću; kad divlje strasti udarac daju javnom ćudoredju, ter laž, himba i nasilje zauzmu mjesto istine i pravde, i tim bude društveni red poremećen na golemu štetu ljudskog izobraženja na ustrb vjere i zakona: tada uprav Crkva sveta, ova jedina na zemlji čuvarica božanstvenih i čovječjih prava, nuždu osjeća, više nego ikada, da svoje vierne sinove na okup pozove, na molitvu.

Molitva, divna je ta sveza, koja stvorenje sa Stvorcem združuje i ljudske umove sa nebeskimi duhovi spaja. Kroz molitvu se čovjek tješi, s Bogom se razgovara i pripravlja se na najčudnija žrtvovanja; vjera nam se čisti, uhvanje se kriepi, ljubav reste, širi se i sve to jaća postaje. Ob ovoj nepobitnoj istini osvjedočeni, odlučismo i mi svoje molitve s vapajem cieloga katoličkoga svieta združiti, ter kroz troduevnu pobožnost 16, 17, 18, o. m. od Oca svih milostih prosili smo mir i jedinstvo našoj svetoj Crkvi, kojano je preko nezahvalnih sinova ljuto progonjena i nemilo zlostavljena. Molili smo takodjer pred izloženim Svetotajstvom Tiela božjega za dugotrajno zdravlje i što skorije oslobodjene Glavara katoličanske Crkve, Pape Pia IX, Komu smo i 25.ti Prasvećenički god polag naše mogućnosti izvanrednom svečanošću na 18 o. m. slavili.

Župnička je Crkva tom prigodom liepo bila narešena iznutra i izvana; na zvoniku i na krovu joj se vijali barjaci u znak općene radosti i pučkog veselja; u crkvenom pridvorju bili su podignuti veličanštveni slavoluci zelenim lišćem, cviećem i papinskimi zastavami nakićeni. Na šest satih po podne rupi nam iz grada prilična glasba da nas razveseli i da nam prati Obašašće okolo Crkve s Presvetim Sakramentom obavljeno. Po svršenom blagoslovu izvrglo se u zrak više od stotine raznovrsnih prskavaca, čim je mnoštvo kriesova različitih boja razsvjetlavalo veseli narod, koj se biaše na gomile pred Crkvom skupio uz gromovitu pucnjavu i radostno slavljenje zvona neprestano kličuć: "Živio Pijo IX„.

Uvjeren sam doduše, da će se naši varošani za dugo vrieme sjećati tog radosnog dana, osobitim oduševljenjem Svetome Ocu Papi posvećena; dapače nadati se je, da njihova starinska pobožnost i odana pokornost prama Petrovoj Stolici danomice će rasti uzprkos nekih zadarskih *framašuna*, koji se rado, nu uzalud, kad i kad pokušaju da bi kakva prostaka u njihove zamke ulovili.

Na dalje bacajte vaše izderate mreže, kukavi prpošari; naše more za vas ribâ ne hrani; naša vjerozakonska osjećanja ne dadu se tako lasno izbrisati ni kroz filozofička podsmjehivanja, ni kroz pakosna klevetanja, kojimi prosto budi vam gizdati vaše dostojno glasilo "*Il Cittadino*„. Nu sva vaša blebetanja, znajte, neće k tomu nikad doprieti da nam iz srca izčupaju vjeru praotaca naših, uz koju se dičimo i ponosimo pred Bogom i pred ljudmi.

Napokon imam ovdje opaziti, da se je preko 300 čeljadi, što u bližnjem gradu, što u našoj Crkvi ispovjedalo i pričestilo na odluku Sv. Oca Pape.

Segue il Supplemento.

Digitized by Google

Supplemento al N. 27 del giornale *La Dalmazia Cattolica.*

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Zara 30 giugno.

Le notizie che riceviamo da tutte le parti della provincia intorno alle grandi, e solenni dimostrazioni che ebbero luogo in occasione del Giubileo pontificale di Pio IX, destano in noi un sentimento di santa letizia, e di religiosa esultanza. Esse furono, quali essere doveano, uno slancio nobilissimo di quella fede generosa, di quell'entusiasmo filiale, che sgorgano spontanei dal cuore del nostro popolo, così geloso delle sue credenze religiose, e delle tradizioni de' suoi padri. Ebbene, mentre tutta intera la provincia, deposte le gare di partito e gli odî reciproci, scrivea nei fasti della sua storia sacra una pagina gloriosa di fede e di santo entusiasmo in omaggio d'un meraviglioso avvenimento; mentre il clero ed il popolo, uniti in un sol sentimento di amore pella Cattedra di Pietro madre e maestra della cattolicità, con sante preci e con esterni simboli di allegrezza davan sfogo alla piena dei loro convincimenti e faceano echeggiare dapertutto il caro nome di Pio IX; un giornale di Zara, che si dice l'organo del nostro popolo, non trovava una parola, nemmeno quale cronista, per raccomandare alla memoria dei posteri tale imponente dimostrazione di fede.

Quel giornale, che lascia passar inosservati tanti fatti che si riferiscono alla Chiesa cattolica, e ci annunzia con minuziosa cura le cerimonie che accompagnano l'assunzione d'un giuramento episcopale d'altra confessione, avrà senza dubbio i suoi gravi motivî per non degnare d'una linea il ricordo di avvenimenti, che hanno ben maggiore interesse d'una seduta della Matica, o di un viaggio di persone alto-locate. Eppure, non fosse altro, noblesse oblige. Il Clero cattolico Dalmata, così amante della nazione, e della lingua, così generoso de' suoi sudori per sollevare il popolo dalla miseria morale in cui giace, ma nello stesso tempo così tenacemente affezionato alle proprie credenze, avea ben diritto di sentire una parola amica che larga di conforti, lo confermasse nella via, e ne dinotasse la consonanza nelle aspirazioni. In quella vece, il giornale di cui ci occupiamo nel numero successivo al 18 corrente, si scagliava contro la da noi riprodotta profezia d'Orval, che un foglio di Roma la "*Voce della Verità*„ stampava nel mese scorso, additandola quale vaticinio di *origine privata.*

Libero al sig. S. N. di credere o di non credere alla profezia d'Orval. Le private rivelazioni, anche se vere, non appartengono alla fede cattolica, che si fonda soltanto sulle rivelazioni fatte ai patriarchi ed ai profeti, ed è perciò che i fedeli si dicono nelle sacre scritture edificati sopra la base degli Apostoli e dei profeti e sulla pietra angolare ch'è Gesù Cristo.

Ma ove il sig. S. N. erra si è nel mettere in un fascio l'impostura in soccorso della superstizione, che per lo stratego greco mise a contributo i nervi della donna, per il console romano l'appetito dei polli, per Wallenstein le stelle, per il babbeo dell'America i *medium*, per quello dell'Europa i vaticini scritti delle vecchie abbazie. La chiesa che crede alla possibilità di celesti comunicazioni fra Dio e l'uomo, ha ben crismato della sua autorità alcune rivelazioni d'indole privata, e sebbene essa sappia distinguere il valore delle antiche profezie dalle rivelazioni private, ha dichiarato che molte di quest'ultime possono essere ritenute vere senza superstizione e senza venir meno alla pietà dovuta a Dio.

Se del resto il sig. S. N. non avrebbe, come egli confessa, nessuna difficoltà di credere al dono profetico del vecchio uomo d'Orval, qualora gli si dimostrasse che i primi 28 versetti si trovano tali quali nell'edizione genuina del 1793, egli avrebbe fatto bene di dispensarci dalla lettura del suo articolo, scrutando prima l'autenticità delle date offerteci dalla *Voce della Verità*, giornale troppo serio, per essere intaccato colla facile arma del ridicolo.

Il *Cittadino* di Trieste, cloaca massima ove si rovescia ogni sudiceria, da qualche tempo a questa parte sembra diventato, se fosse possibile, ancor più immondo; tanta è la stizza che ne logora l'ignobile animo all'aspetto della vita cattolica, suscitatasi nel mondo, per festeggiare il Giubileo del Pontefice Pio IX, che egli avea fatto morto tante volte. Come è naturale, il *Cittadino* è il luogo di geniale ritrovo anche per quei pochissimi, diremo meglio rari Dalmati, che educati alle stesse fonti, mossi dagli stessi istinti, vorrebbero sradicare, dalla propria terra natale ogni seme di religione. Un pajo di costoro inviarongli di recente, presa occasione dalle solennità del 18 tenutesi in Zara ed in Spalato, due carteggi, che, specialmente quello di Zara, per l'inciviltà della forma, pella perversità dei sentimenti, pel cinico insulto a quanto v'ha di più sacro per un'anima gentile, costituiscono un vero *monstrum* d'abbiettezza morale. Simili orrori non ci spaventano pel presente della nostra patria, in cui l'ateismo ribaldo, nella generazione attuale non ha lasciato i suoi solchi; ma possono essere segni forrieri di giorni funesti, qualora simili dottrine si facessero strada nell'animo di quell'incauta gioventù, che va fuori di patria a cercare il grande dono di Dio che è la scienza, per ricevere in cambio il veleno del dubbio e del vacuo morale. Triste condizione, a cui dovrebbero pensare prima di tutto i governi, che si vedono crescere d'intorno l'anarchia, e che sembran dormire d'un sonno profondo per ridestarsi allora, quando forse non ci sarà più rimedio.

E tornando al carteggio di Zara, la voce pubblica dinota come autore dello stesso un giovinastro, che non nomineremo perchè non siam sicuri se egli sia di fatto, ma che dovrebbe attirare la seria attenzione di chi è a lui preposto, per rendere innocuo, nella mansione che copre, quel pestifero influsso che egli potrebbe, abusando, esercitare.

Mercoledì 28 corr. ebbe luogo alla Madonna del Castello una solenne Messa di requie a suffragio del defunto Canonico Tommaso Ostoja, celebrata dal M. Rev. prof. Matteo Dvornik. Vi presero parte tutti i vecchi allievi dell'illustre trapassato, ora alunni nel Seminario Teologico. La profonda commozione e la religiosa tristezza, onde erano compresi durante il funebre rito, palesavano l'interno dolore per la morte di colui, che vivo avevano tanto amato e venerato.

In mezzo alla Chiesa sorgeva un sontuoso catafalco, tutto circondato di fiaccole e doppieri accesi, adorno di eleganti vasi di fiori e di parrecchie poesie in islavo ed italiano, onde gli alunni vollero esprimere il proprio dolore, sublimato dalla rassegnazione e dalla speranza cristiana.

Ne' giorni 25, 26, 27, si festeggiò con pompa straordinaria il Ponficale Giubileo del Santo Padre nella vetusta Basilica di San Francesco dei Padri Minori Osservanti. Mattina e sera udimmo con religiosa compiacenza le armonie sacre obbligate all'organo, scritte in questa e in altre circostanze dal M. R. padre Donato Fabianić pe' suoi allievi del convento. I figli dell'Istituto Serafico memori della grand'opera prestata alla Società e alla Chiesa dal loro fondatore nei tempi di abbominevole corruzione dell'intelletto e del cuore, aggiunsero al Triduo da essi spontaneamente indetto altri esercizî di pietà e di comuni preghiere per la conservazione dell'Immortale Sovrano Sacerdote, Pio IX, e pel ritorno dei traviati ai puri principî di fede e di giustizia.

Rileviamo dal penultimo *Nazionale*, che l'on. deputato D.r Costantino Vojnović ha deposto il suo mandato. Deploriamo viva-

Digitized by Google

mente la perdita che va a fare la nostra dieta, giacchè il D.r Vojnović le fu sempre una delle più splendide illustrazioni. Eloquente oratore, dotto statista, terso scrittore, invitto campione del giusto e dell' onesto, fu nello stesso tempo caldo patrocinatore dei diritti della Chiesa cattolica, e ne propugnò sempre l' influenza con uno zelo degno dell' alta sua intelligenza, e del suo cuore nobilissimo.

Ci scrivono da Spalato 29 giugno:

Anche i Padri Minori Conventuali di S. Francesco comparteciparono distintamente alla gioia universale di Spalato pel Giubileo Pontificale dell' uomo straordinario, dell' Immortale Pio IX.

Non ultimi al certo per attaccamento e devozione alla sua adorata Persona ed alla S. Sede, il giorno 18 giugno assegnato alla grande solennità, di buon mattino spiegavano dal campanile il vessillo d' esultanza, e fregiavano i davanzali delle finestre a marina con svariati tappeti, che facevano bella mostra di se fino al tramonto.

Una Messa solenne, l' esposizione del Santissimo, un solenne *Te Deum* aprivano il festevole giorno, e lo chiudea una sfarzosa spontanea illuminazione, che dalla facciata del Convento, e sopratutto dai variopinti cristalli del frontone della chiesa raggiava tale un armonioso contrasto ed un assieme di simpatico splendore da attrarre siccome per incanto gli sguardi di tutti.

Telegramma diretto dalla Città di Lissa in occasione del Giubileo pontificale dell' Immortale e Glorioso Pontefice **Pio Papa IX.**

Eminenza Antonelli

Roma.

Pregasi umiliare Sua Santità Pontificale Giubileo congratulazioni fedelissima popolazione Lissa implorante Apostolica benedizione.

Siminiati Arciprete
Dojmi Podestà.

Risposta: *Reverendissimo Arciprete*

Lissa.

Sua Santità ha gradito omaggio, e benedice paternamente Lei, il Podestà e la Popolazione.

Cardinale Antonelli.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 21 giugno. Un manifesto imperiale ai Confini militari sopprime la costituzione militare stata fin qui in vigore nei distretti dei reggimenti di Warasdino, delle città Zengg e Belovar, della fortezza Ivanic, e del comune di Sissek. Questi distretti passano all' amministrazione civile dei regni di Croazia e Slavonia.

Altra del 27. L' esposizione presentata ieri dal ministro Holzgethan, alla Commissione del bilancio della Delegazione austriaca, intorno al preventivo dello Stato del 1872, calcola gl' introiti dello Stato a 309,000,000 e le spese, compresa la quota per gli affari comuni, a 346,000,000, e il disavanzo da coprirsi a 37,000,000. Il ministro delle finanze dichiara che il coprimento del disavanzo dovrebbe aver luogo mediante un' emissione di titoli di rendita; nello stesso modo che fu proposto dal Governo nel progetto di legge dei 60 milioni e dimostrò che, conforme alle disposizioni del compromesso coll' Ungheria, devono rendersi disponibili per l' emissione sino al 1872 inclusive 76,000,000 di rendita, dei quali, dopo diffalcati 28,000,000 e ½ per l' esercizio del 1871, rimangono ancora 47,000,000 e ½ di valor nominale ossia 28,850,000 di valore realizzabile, per il 1872. Del disavanzo di 37,000,000, rimarrebbe quindi scoperto soltanto il residuo di 8,150,000. Secondo il calcolo della Commissione che determina la cifra della rendita disponibile per il 1872 in 56,000,000 di valor nominale, e rispettivamente 33,780,000, di valore realizzabile, il resto del disavanzo scoperto importerebbe soltanto 3,220,000. Il ministro delle finanze spera che il coprimento di residui così tenui non dovrebbe incontrare straordinarie difficoltà.

Altra del 28. — La *Presse* ha da Praga: Ieri fu effettuato l' accordo fra il Governo e gli antichi Czechi.

ESTERO

Parigi, 21 giugno. Togliamo dal *National*: Nei circoli ufficiali si calcola a 20,000 il numero dei federati fucilati o morti in seguito a ferite ricevute durante le giornate di maggio.

Non avremmo osato dare questa cifra, che ci sembra considerevole, se tale informazione non ci venisse partecipata da ufficiali che ci hanno affermato essere il calcolo suddetto assai verisimilmente giusto.

Versailles, 23 giugno. *(Seduta dell' Assemblea).* — Il ministro dell' interno risponde ad un' interpellanza di Schoelcher che non è ancora opportuno levare lo stato d' assedio di Parigi. Il Governo accorda piena libertà alle assemblee elettorali, però non permette che si proclamino dottrine sediziose e vuole che le sezioni elettorali siano libere da qualunque pressione. È approvata la proposta di nominare una commissione per esaminar i decreti de' Governi di Tours e di Bordeaux.

Fu levato lo stato d' assedio in Algeri.

Ultime Notizie.

Parigi, 29 giugno. Il prestito, chiamato la liberazione dalla Prussia, ebbe un successo brillante. La capitale sottoscrisse 2500 milioni, la provincia un miliardo. Raggiuntasi in complesso la cifra di 5 miliardi, la soscrizione venne chiusa ieri.

Marsiglia, 29. — Il giudizio marziale condannò a morte Crèmieux, Etienne e Pelissier. *(Avv. Dalm.)*

Književnost.

Pod naslovom **Marko Kraljević** izišlo je ovih danah na svitlost iz tiskare Batarića u Zadru 35 najlipših piesamah o ovom junaku koje se mogu dobiti za samih 40 novčićah. Ovaj darak ugodni našemu puku sam se po sebi priporuči.

Varietà.

Favoriti da un tempo magnifico, due vapori trasportavano questa mane la scelta e numerosa società che il sig. cav. Luigi Tonello aveva invitato ad assistere al varamento del bark. austro-ungarico *Sedmi Dubrovački* di 750 tonellate, di proprietà dell' associazione marittima di Ragusa, costruito nel cantiere S. Lorenzo.

Alle ore 11 precise, come annunciato, rotti i puntelli, che lo sostenevano, il bark scivolò maestosamente sull' acqua framezzo agli evviva degli operai e dei numerosi astanti che salutavano con gioia il compimento di quest'opera, la quale per sveltezza ed eleganza di forme e per la solidità della sua costruzione fa veramente onore alla Direzione che ne presiedette al lavoro.

Fu un bel momento quando si vide il naviglio solcare l' onda agilmente come un destriero abbandonato a sè stesso che galoppasse sovra un campo. *(Oss. Triest.)*

Ringraziamento.

Sieno resi i più sentiti ringraziamenti a Sua Signoria Ill.ma Rev.ma Monsignor Vescovo, al Rev.mo Capitolo e Clero Secolare e Regolare, alla Spettabile Amministrazione Comunale, all' Inclite I. R. Autorità civili e militari, agli Spettabili Corpi Docenti, a tutti gli ordini di cittadini e borghigiani, che, intervenendo numerosi all' esequie solenni ed all' accompagnamento funebre, ci mostrarono la viva partecipazione, che presero al nostro profondo cordoglio per l' inaspettata morte del Rev.mo Canonico Don **Tommaso Ostoja**, amatissimo Rettore del Seminario locale.

Ringraziamo con animo uguale Sua S. mons. Marchić, vescovo di Cattaro, e gli Alunni del Seminario Teologico Provinciale di Zara, che facendosi rappresentare durante l' esequie ci attestarono come essi pure fossero presi da dolore per la perdita di un Sacerdote esemplare, d' un patriota benefico, di un Superiore intelligente, affettuoso, prudentissimo.

Spalato, 26 giugno 1871.

I Superiori e gli Alunni del Seminario.

Errata Corrige.

Alla pag. 2 num. prec. colonna II linea 25 invece di *tempestivo* leggi *tempestoso.*

Alla pag. 2 colonna II linea penultima invece di *urto* leggi *urlo.*

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 28. Zara 9 Luglio 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, me
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato isdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

SOMMARIO. — L'aumento della Congrua del Clero e l'Avvisatore Dalmato — Lettera al Redattore. — La fede. — Un articolo dell'Osservatore Triestino. — Il Cardinale Antonelli e Bismark. — Notizie religiose. — Notizie di Roma — Nostre corrispondenze. — Notizie locali e provinciali. — Ultime notizie — Appendice.

L'aumento della congrua del Clero cattolico e l'Avvisatore Dalmato.

Il comitato, costituitosi a Vienna per accrescere la congrua del Clero curato secondo la proposta del canonico Ginzel, terminò questi giorni i suoi lavori, ed invitò il Governo a proporre alcuni disegni di legge in questo argomento, i quali dovrebbero avere i seguenti tre scopi:

1. quello di accrescere le rendite ed il soldo di deficienza del basso Clero della Chiesa cattolica;

2. di coprire le spese, che perciò sorgerebbero;

3. quello infine di esigere certe guarentigie, p. e. diritti nella nomina e presentazione dei parrochi, riforma radicale degli studi dei seminari, senza delle quali non si dovrebbe pretendere che il fondo di religione concorra a questo aumento della congrua parrocchiale.

Riguardo al primo punto si convenne di accrescere le congrue ai parrochi cattolici, nonchè ai cappellani ed ai cooperatori, senza la distinzione di parrochi vecchi o nuovi, come pure deliberossi di regolare il soldo di deficienza; ma per trovare i mezzi necessari a questo aumento il comitato propone, che vengano rilasciate nuove norme per aumentare le rendite, le quali sono computate nella congrua, ed in ispecie che secondo una scala progressiva e proporzionata si accrescano i contributi, onde gli alti benefizi e le abazie alimentano il fondo di religione; vuole inoltre che i redditi stolari vengano sottoposti ad opportuna revisione, e che soltanto allora, quando tentato ogni altro mezzo, rimanessero scoperte le partite, lo Stato co' suoi mezzi venga in ajuto del Clero curato.

Da tutto ciò appare che il comitato si mostra generoso verso il basso Clero a danno degli altri enti ecclesiastici, legittimi possessori dei loro beni, nè ci sembra giusto questo procedere di arricchire gli uni collo spogliare gli altri. Egli è vero che specialmente in Austria ci sono delle ricchissime abazie, come sarebbero quelle degli Scozzesi di Vienna, di Heiligenkreuz ed altre ancora, ma non dobbiamo dimenticarci, ch'esse sostengono vari ginnasi, alcuni dei quali sono di grande rinomanza, di più hanno molte parrocchie, ed in queste varie scuole ed altri stabilimenti d'istruzione; per tutto ciò il fondo di religione non ha veruna spesa, quindi, se anche queste abazie non concorrono, come vorrebbe il comitato, ad accrescere di più il fondo di religione, lo compensano in modo assai largo, per cui non sarebbe equo il colpirle d'un imposta più grave.

Ma dove il comitato eccede ogni misura, si è nelle sue proposte delle guarentigie, che lo Stato dovrebbe esigere per quel *poco* che darebbe in aumento della congrua parrocchiale. Se il Governo le accettasse, noi avremmo una completa ingerenza di esso nel reggime interno della Chiesa in contraddizione colle stesse leggi fondamentali dell'Impero, le quali nell'art. 15 riconoscono che ogni Chiesa legalmente riconosciuta *ha il diritto di ordinare ed amministrare da sè* i propri affari interni. Secondo le idee del comitato noi ritorneremmo ai tristi tempi giuseppini, nei quali il Clero era considerato come una docile massa di pubblici impiegati. Però, se coi mezzi polizieschi, di cui allora abbondantemente disponeva lo Stato, non si riuscì in Austria a formare un Clero alla russa, si pensi, se ora, in cui è tanto viva la coscienza della libertà della Chiesa, potenziata anche dalle recenti persecuzioni, si potrà costringere il Clero ad abdicare alla propria indipendenza, che gli è molto più preziosa, di quello non sarebbe un aumento anche il più rilevante delle proprie rendite!

Eppure l'*Avvisatore Dalmato* nel suo N. 53, seguendo forse l'impulso venutogli dalle alte regioni di Vienna, applaude a questi progetti, che vorrebbero fare della Chiesa in Austria una ruota del meccanismo amministrativo dello Stato. Esso difatti, dopo di aver constatato con un certo cinismo nell'esordio del suo articolo *l'avversione, che si manifesta da ogni parte contro quelli, i quali si dedicano al ministero dell'altare*, questa quisquiglia per la società moderna, temendo negli uomini di Chiesa altrettanti rivoluzionari, riconosce la necessità delle guarentigie, affinchè *i mezzi considerevoli* (!), *che verrebbero prestati dallo Stato, servano realmente a favorire scopi religiosi, e non vengano invece adoprati a danno della proprietà dello Stato (sic!!)*.

Penetrando nel santuario della Chiesa, si duole che nelle facoltà teologiche e nei seminari vescovili nè l'indirizzo scientifico, nè l'addestramento alle funzioni ecclesiastiche trovinsi all'altezza della loro istituzione. Quindi loda il progetto del comitato, che vuole le facoltà teologiche ed i seminari radicalmente riformati. La riforma con-

Digitized by Google

sisterebbe nella soppressione dei seminari per i primi tre anni, (durante i quali i candidati dello stato ecclesiastico frequenterebbero le facoltà universitarie) conservandoli pel solo quarto anno per l'istruzione pratica. Sappiano però l'*Avvisatore* e chi lo ispira, che se lo Stato volesse toglierci anche questa libertà, dopo di avere già sminuiti i diritti della Chiesa nelle scuole popolari e nelle medie, lederebbe una delle attribuzioni più delicate del magistero episcopale, per cui i Vescovi, a rischio d'ingaggiare una lotta a tutta oltranza, respingerebbero la mano profana da questi asili della vera scienza e della pietà, nella quale non si devono plasmare futuri impiegati dello Stato, ma educarsi bensì figli della Chiesa, che, senza mancare ai loro obblighi come cittadini, deggiono apparecchiarsi non solo nel gravissimo ministero della cura di anime, ma anche nelle materie scientifiche. O vuole forse i seminari riformati secondo il modello giuseppino? Allora addirittura si abolisca l'insegnamento positivo della Chiesa, e si popolino le cattedre teologiche di professori così detti illuminati e razionalisti. Vorremmo che l'articolista ingenuo leggesse alcuni dati dell'opera: ***servitù teologica alla corte di Giuseppe II***, che Sebastiano Brunner pubblicò a Vienna nel 1868 secondo alcuni documenti inediti di vari archivi Viennesi, per inorridire alle dottrine anticattoliche ed immorali, che s'insegnavano nei seminari giuseppini, vera peste dell'insegnamento e dell'educazione teologica. Quello però, che gli fa paura, sono certe *dottrine perniciose*, per cui il diritto di nomina o di presentazione dovrebbe essere ampliato in favore dello Stato. E qui si vorrebbe leso un altro diritto della Chiesa, alla quale sola spetta il diritto delle nomine ai benefizi ecclesiastici. La Chiesa in Austria concesse abbastanza allo Stato coll'accordargli il *veto* per quei parrochi, che gli fossero sospetti sotto l'aspetto politico; più in là non si può andare, senzachè i Vescovi abdichino al reggime delle loro diocesi, a governare le quali sono posti dallo Spirito S. Vorremmo domandare all'*Avvisatore:* quali sono poi queste dottrine perniciose che s'insegnano nei seminari? Ma a che ci lambicchiamo il cervello? Ce lo dice lo stesso articolista: è lo spauracchio *del dogma dell'infallibilità pontificia, che ora infierisce fra il Clero, per cui sta bene che lo Stato sappia a chi viene affidata la cura d'anime dei cittadini.*

Peccato che il nostro articolista non sappia gli elementi del Catechismo! Li impari e vedrà in che cosa consista il magistero infallibile del Sommo Pontefice, definito da tutta la Chiesa nella Sess. IV del Concilio ecumenico Vaticano. Come dicemmo sopra, forse le idee direttive dell'articolo, che ferma la nostra attenzione, gli vennero da qualche burreau di Vienna, nel quale non mancano gli Ebrei. Ad un Ebreo si potrebbe fino ad un certo punto perdonare, se ignora i dogmi del Cattolicismo, ma che un cattolico a tal punto li misconosca è cosa imperdonabile. Noi perderemmo il ranno ed il sapone, se vollessimo qui persuader a lui la ragionevolezza del dogma dell'infallibilità pontificia in cose di fede, dovressimo in lui presupporre molte altre cognizioni di religione, che non ha. Gli diciamo quindi soltanto, che le sue minaccie non ci spaventano. Vorrà forse lo Stato in avvenire contro l'art. 14 delle leggi fondamentali, che garantisce la libertà di coscienza, una reversale, colla quale i professori di teologia si obblighino a non insegnare dalle cattedre il dogma dell'infallibilità? Ebbene, essi la rifiuteranno a costo di dover anche languire nella miseria. E quando lo Stato, liberale s'intende, avrà allontanato dai seminari *alcuni individui fanatici e strettamente clericali, che più degl'interessi religiosi, curano quelli della casta sacerdotale*, si accerti l'articolista che i Vescovi, custodi intrepidi della fede del giovine Clero, chiuderanno la porta dei loro seminari ai sopravvenuti, se pure si trovasse un sacerdote, si vile da tradire la propria coscienza, e penseranno ai mezzi più adatti dell'educazione scientifica e morale dei propri chierici.

Non dubitiamo, che le nostre Camere, composte come sono nella loro maggioranza da elementi decisamente contrari alla Chiesa cattolica, non approvino le proposte del comitato; ci dorrebbe però pel Governo, che volesse approvarle, giacchè il nuovo conflitto, che certo incontrerebbe coll'autorità ecclesiastica, pregiudicherebbe più a lui che

APPENDICE.

CENNO BIOGRAFICO
di
TOMMASO OSTOJA.

Tommaso Ostoja la mattina dei 23 Giugno nell'età di 61 anno e mezzo veniva improvvisamente rapito all'*affetto* dei Seminaristi, dei fratelli, del Clero, dei poveri e d'ogni ordine di cittadini.

Con laudabile progresso forniti regolarmente tutti i corsi ginnasiali, umanitarî, filosofici, teologici ai 30 Decembre 1832 veniva promosso al sacerdozio da Monsignor Miošić, il quale stimando le belle virtù e le rare doti del compianto defunto, di lui ancor Chierico giovavasi, occupandolo nell'Uffizio della Curia Vescovile di Spalato.

Iniziava egli la sua carriera sacerdotale a Castel Stafileo di di Traù, dove le sue belle doti pastorali vennero giustamente ammirate, e gli meritarono la stima e l'affetto di quella sveglia popolazione dell'intera riviera delle Castella; divenne in breve ricercato ed ambito educatore dei figli di alcune delle più cospicue e nobili famiglie, nelle quali destò stima ed affetto, che dinnanzi la tomba non si arrestano.

Dalle Castella venia ben presto richiamato a Spalato a fungere le delicate mansioni di catechista della Capo-Scuola maschile e femminile, dei corsi domenicali e di quelli di disegno e di nautica. Durò in queste penose ed importanti mansioni fino il 1856; lasciando per la chiarezza, precisione, affetto con cui impartiva le istruzioni, vive traccie nell'anima dei suoi discepoli, che ne compiansero vivamente la morte prematura: eco del loro dolore si fece uno spettabile docente delle scuole Reali Superiori di Spalato con una bella Epigrafe italiana, in cui sono lodate *l'intelligenza, la premura, l'affetto* del nostro catechista; per cui pregasi il Signore gli conceda i *gaudii* immortali.

Chi poi detta queste disadorne linee ha ancor viva la memoria dell'unzione religiosa delle pie istruzioni evangeliche, per cui, mentre tutti attentissimi teneva i suoi discepoli, li commoveva fino alle lagrime.

Oh! il nostro Tommaso sentiva vivamente la religione, e perciò gli riusciva facile di suscitare nell'animo de'suoi allievi quelle sante commozioni, che il volgere degli anni non cancella tampoco.

Era in modo particolare tutto zelo, tutto industria nell'apparecchiare i suoi giovanetti alla prima comunione: destava in essi un ardente desiderio di accostarsi alla Mensa degli Angeli, una premura la più diligente per rendersi meno indegni coll'esatta esecuzione dei proprî doveri figliali e scolastici, colla divozione verso Maria SS. e S. Luigi. Si potea pertanto aver fondata fiducia che quei suoi allievi, nell'accostarsi al banchetto dell'Agnello Immacolato, avevano già ricevuti quei buoni principî religiosi; per cui l'uomo, quantunque talvolta devii, trascinato dall'impeto delle passioni e dagli esempi dei malvaggi, non è che possa starsene lungamente col disordine nell'animo, ma tormentato a quando a quando da uno scontento indefinibile ritorna ravveduto al Dio della sua giovinezza.

Studiava diligentemente il lodato catechista ed aveva finito col possedere il dono dell'orazione, e per ciò gli riusciva di far tanto bene ai suoi allievi: ancora risuona nell'animo mio quella sua voce affettuosa con cui recitava specialmente quella bella supplica diretta a San Luigi, la quale trovasi nella novena del Santo.

Durante le sue ore di lezione la disciplina scolastica era da lui con fermezza e soavità mantenuta: e come ciò sia cosa ardua ottenere da giovanetti cui l'età, le condizioni famigliari rendono soventi volte irrequieti, solo gli esperti pedagoghi sel sanno; no-

Digitized by Google

alla Chiesa, la quale si ritempra nelle persecuzioni, e nell'immensa sua fecondità trova sempre riparo ai danni, che uomini improvvidi vogliono procurarle.

Riceviamo la seguente lettera:

"*Pregiatissimo sig. Redattore*,

"L'*Avvisatore Dalmato*, quest'organo servile della politica beustiana, oggimai fra noi innestata nel codice delle leggi, nel reggime della pubblica amministrazione, nello statuto scolastico e nell'indirizzo delle relazioni internazionali, reca nel suo N. 53 a. c. un articolo intitolato: "*Aumento della congrua del Clero cattolico*„ in cui, non senza ipocrisia, si addimostra tutto tenero di compassione verso il Clero, tutto pieno di zelo pel miglioramento delle sue condizioni economiche, palliando in pari tempo sotto tali splendide lustre il veleno della politica giuseppina, onde ad ogni uomo, che ha fior di senno, traluce chiaramente la tendenza di asservire la Chiesa e di porre le mani sacrileghe nel suo seno immacolato *).

La lettura di tale imbratto mi fece dar nei lumi, onde, eccitato pure da' miei compagni sommamente sdegnati al par di me, presi la penna per vergare due righe di risposta, che Ella spero vorrà inserire nel suo riputato giornale. A me, povero studente, non appartiene far il difensore della causa di tutto il Clero austriaco; sembrami però di aver diritto a respingere le parole del barbassoro nella parte che tocca i Seminari.

Anzitutto giova avvertire che l'articolo summentovato ha un'importanza non comune, poichè l'ispirazione m'è venuta probabilmente dalle aule ministeriali di Vienna. Che se ciò è vero, e sarebbe difficile il dubitarne, tale articolo è un preludio di qualche sinistro avvenimento nelle relazioni della Chiesa collo Stato; è il segno foriero di una vessazione velata col bel nome di *aumento della congrua*! Que' signori sanno a meraviglia che per riescire nei loro progetti, bisogna anzitutto rintuzzare l'attività del Clero, e per venire a capo di ciò non evvi miglior via che *riformare radicalmente i Seminari vescovili e teologici, onde le mense parrocchiali non sieno conferite a persone pregiudicate in linea morale* (che fior di lingua!) *o che professino dottrine perniciose, onde il dogma dell'infallibilità non infierisca* (sic!!!) *fra il Clero, onde lo Stato sia libero da individui fanatici e strettamente* (perchè non largamente?) *clericali* ecc. A chi consideri il valore di queste gemme preziosissime apparisce chiaramente l'attentato di menomare l'influenza della Chiesa cattolica, coartando la libertà de' suoi ministri; di avvilire l'augusta gerarchia ecclesiastica, fino a costringerla di divenire l'infima classe degl'impiegati, e di offrire gl'incensi al sommo dio, lo Stato; di usurpare il potere episcopale, scindendo per tal guisa la cattolica unità, che, senza la continua ed immediata comunicazione del Clero coll'Episcopato e di questo col Sommo Pontefice, non tarda guari a venir meno; di affievolire la vita della Chiesa, per quindi sopraffarla!

Badate bene però, diremo ad essi, quale rischioso giuoco giuochiate! Sotto la povera apparenza dell'inerme sacerdote vegeta una forza, che lo rende invincibile. Questa forza gli schiuse un varco attraverso gli allori del Campidoglio, onde gl'idoli caddero rovesciati ed infranti all'apparir della Croce; questa forza gli diffuse in volto il sorriso della speranza al lampeggiar della fulminea bipenne, e germogliò dal suo sangue novella stirpe di eroi; questa forza lo spinse in barbare regioni ad annunziare al selvaggio la rigenerazione del Golgota; questa forza gli fece ognora sprezzare il disprezzo e durare longanime lo scherno dell'ingratitudine; questa forza attutò in lui ogni terrena passione, onde, librato fra la terra e il cielo, schiuse le porte di questo agli abitatori di quella; questa forza fa ch'ei non tema violenze, cannoni e fucili, ma, sicuro della vittoria, rimanga fedele

---

*) In tutto il corso dell'articolo le parole *chiesa* e *clero* cominciano sempre con lettera minuscola, mentre invece *Stato*, *Giunta* e simili sempre con lettera majuscola. Non vogliamo ritenere che perfino nell'ortografia si ficchi il Cesaro-papismo. Sarà piuttosto ingenua semplicità, onde l'inesperto paladino è sì generoso coi lettori.

---

terò ancora a sua lode come egli l'esecuzione della disciplina con discernimento esigesse: era coi maestri suoi colleghi tutto affabilità e *lealtà*.

Ebbe per più volte la direzione della Capo-scuola, e la tenne con prudenza e lealtà anche nel vertiginoso 48. Amico dell'ordine, della legge, camminava dritto la sua strada; ed alle velleità dispotiche di taluno seppe opporre franca e nobile resistenza. E le autorità superiori ecclesiastiche e civili riconobbero i suoi meriti e l'onestà de' suoi intendimenti, per cui giustamente lo confortarono con varî decreti di laude.

Quantunque, quale catechista, fosse assai occupato, pure trovava modo d'intervenire quasi ogni mattina alle funzioni della Cattedrale, il decoro di cui con affetto figliale zelava. Non mai si sottrasse con mendicate scuse a varie incombenze che in diverse circostanze i superiori ecclesiastici da lui richiesero. E a me sono ancora presenti le varie orazioni, che durante l'esposizione del Venerabile ei recitò: unità di ragionamento, nobilità d'affetto, vivacità di fede, speranza e carità vi dominavano: quando poi volgea le sue preci al Dio Sacramentato, rimosso ogni artifizio, una sincera oblazione di sè stesso faceva al Signore per gli amati concittadini. Rammento ancora la riverente attenzione con cui dal suo labbro pendeva, durante la predicazione quadragesimale, lo scelto uditorio della nostra Basilica. E si potrebbe sperare che quei discorsi venissero stampati nell'interesse della morale e dell'arte oratoria, qualora il gusto del bello oggigiorno non fosse depravato dalla colluvie di romanzieri e positivisti, che non hanno altro intendimento da quello infuori di far denaro.

Provveduto di scarsi mezzi di fortuna, con quel miserabile emolumento che percepiva qual catechista, provvedeva a' bisogni suoi ed a quei molti della sua famiglia, composta di un vecchio genitore, di tre fratelli e di una sorella. La madre l'aveva perduta ancor da fanciullo; ma ricordava sovente la tenerezza, la diligenza ed il forte discernimento con cui ella alla di lui educazione attendeva. Pei nostri buoni vecchi l'educazione era un'opera di forza, di sviluppo e di ornamento; oggigiorno la si vorrebbe ridurre ad un belletto, ad una vernice; ma allora non si lamentava come di presente la scarsezza di caratteri, di uomini. Ed uomo si addimostrò nella famiglia il nostro catechista, a cui non fu che toccasse come ad altri di essere diretto in luogo di dirigere: non debiti; quel pane, che collo scarso suo emolumento poteasi provvedere, di gran cuore lo divideva coi suoi e coi poverelli ancora. Erano scarse le sue risorse, la sua onesta e buona famiglia era decaduta; ei penò, dolorò, non scoraggì ed intanto avviò bene i suoi fratelli e collocò decentemente la sorella.

La provvidenza, dopo di averlo provato per ogni guisa, gli procurò un qualche conforto disponendo venisse nominato Canonico onorario, e poco dopo Canonico residenziale dell'illustre Chiesa Spalatina, già primaziale.

La dignità del Canonicato non fu pel nostro Ostoja una sinecura, ma invece un vasto campo di attività, di annegazione, di zelo, di beneficenze.

In maggio del 1857 veniva nominato Rettore del Seminario diocesano di Spalato, che ha tanti titoli alla riconoscenza de' Dalmati tutti. Quella nomina egli non l'avea ambita: ambire le croci umanamente non si può. Ciò ch'egli facesse in ordine alla pietà, agli studî, agl'interessi materiali accennerò brevemente.

Pio come era il nostro Tommaso, l'educazione morale de' giovani aveva in cima dei suoi pensieri; a tale effetto le pratiche di pietà, prescritte dallo Statuto disciplinare, col proprio esempio animava. Gli incoraggiamenti al bene e l'ammonizioni con grande carità impartiva; non era mai che egli volesse rimandare dalla sua stanza scoraggito un giovane, e sempre finiva il suo dire, raccomandando la divozione a Maria Santissima.

Pel progresso negli studî fece quanto era da lui; attendendo in modo particolare i suoi giovani fossero preservati da massime erronee, da letture nocive. E se io non mi fossi proposto un mas-

Digitized by Google

al Signore, e, se vi ha d'uopo, suggelli ancora la sua fede coll'effusione del sangue.

Noi rigettiamo le vostre lusinghiere promesse, a prezzo di cui tentate di rapirci il tesoro delle nostre libertà. Oh! non fia mai che cogli aumenti di congrua si riesca a comperare la nostra indipendenza, nè *largheggiandoci facoltà autorevoli e stipendi* si ottenga di averci servili! Iddio solo è nostro supremo Signore; serviremo sempre a Lui, e per Lui obbediremo agli uomini quando non c'imporranno cose contrarie alle nostre coscienze. Preferiremo disertare i sacri luoghi, edificati coi sudori degli avi nostri, anzichè far causa comune colle vostre radicali riforme; noi ci stringeremo intorno al nostro Pastore, e quivi continuando ad essere liberi dagl'influssi della vostra scienza moderna, apprenderemo dalle sue labbra la scienza divina, per quindi spargerla fra il popolo. A lui noi spezzeremo il pane della divina parola ed egli volonteroso dividerà con noi il pane rapito alla terra infeconda co' suoi sudori. Oh! quanto anche allora saremo più felici di voi!

Un seminarista.

La Fede.

VIII.

Ma quando tutti i mezzi fino ad ora annoverati non bastassero a conservare alla scuola il suo carattere cristiano, nè la Chiesa nè i padri di famiglia potrebbero stare passivi spettatori della paganizzazione de' loro figli. Ove la questione della loro salute nel tempo e nell'eternità si agitasse seriamente, le mezze misure non gioverebbero, e bisognerebbe tagliare e risolutamente nel vivo. I rimedi li troveremo nella stessa legge del 25 maggio 1868, cioè a dire nell'istruzione privata, che già prima era libera, rispetto alla quale la scelta degli educatori e maestri non è limitata da alcun riguardo alla confessione religiosa (§ 6) e nella libertà concessa ad ogni chiesa di fondare e di sostenere co' suoi mezzi scuole per l'istruzione della gioventù di determinate confessioni religiose (§ 4.). Quando la Chiesa avrà esaurito ogni sforzo per trattenere l'insegnamento laico sul pendio dell'irreligione, o dell'indifferentismo, essa aprirà un luogo d'asilo ai padri timorati che vogliono salvare a' loro figli, colla religione, il fondamento d'ogni prosperità e moralità. Si salvi chi può: tale fu l'economia generale della chiesa in tutti i secoli. Essa sostenne le più terribili battaglie morali che conosca la storia per salvare l'universalità, e quando non fu possibile, diede il segno di allarme ed offrì a' singoli fedeli i mezzi di salversi. Per una tale contingenza i luoghi d'asilo sono pronti, e non occorre altro che ampliarli ed ordinarli. Questi sono i seminari diocesani pei cattolici. Se tale provvedimento non si fosse ricovrato sotto le ali di una delle leggi fondamentali del Reichsrath, e se per una certa scuola, come sarebbe quella de' bersaglieri tedeschi, ogni disposizione del Consiglio dell'Impero per gli altri paesi di S. M. non avesse per sè la presunzione del più puro liberalismo, la prospettiva che metto inanzi di vedere educata la gioventù da istituti posti sotto l'immediata direzione della chiesa rispettiva, potrebbe apparire piena di spirito, come si vuol dire, ultramontano. E questo avviso divideranno coloro che hanno per programma "libertà per tutti, fuorchè per la chiesa„. Ma questa teoria liberale non è nemmeno quella del Reuhsrath. A rassicurare però anche costoro, allegherò l'esempio d'uno stato modello in fatto di libertà, il Belgio, dove a lato a quello dello stato l'insegnamento in tutti i gradi viene impartito sotto la direzione del clero, e col concorso del laicato cattolico in ispeciali istituti alla gioventù, che a' conquisti civili dell'êra moderna non è disposta sacrificare quelli eterni dello spirito. Citerò l'esempio della Francia, dove nell'inferiore insegnamento corre paralella all'istruzione dello stato quella immediatamente sottoposta alla direzione de' Vescovi e delle società religiose, le cui scuole *dietro ufficiali dati scolastici* hanno negli ultimi anni avuto un sensibilissimo aumento di allievi, ch'è andato a diminuzione degl'istituti dello Stato. Sintomo confortante, che accenna a una grande reazione dello spirito religioso in Francia, e che si deve attribuire alla coltura e allo zelo esemplare dell'episcopato e del clero francese. Aggiungerò l'esempio, non mica

---

simo riserbo in argomento così delicato, avrei da raccontare fatti che meglio rivelerebbero l'animo del compianto defunto; questi gli uomini non sapranno, basta li sappia Iddio.

Nella scelta degli alunni era tutto vigilanza e premura, onde i posti fossero conferiti a giovanetti di buona indole morale e di buone attitudini intellettuali; e, quando altrimenti non fosse disposto dagli atti fondazionali, amava i posti venissero conferiti ai più poveri, ed ai suoi concittadini. Da cosiffatti conferimenti venivano a lui novelle occasioni d'esercitare la beneficenza; imperocchè al graziato del vitto e dell'alloggio restavano ben altri bisogni da soddisfare, a cui l'istituto nè può, nè deve provvedere; ma vi provvedeva ben egli, l'indimenticabile Rettore, coi suoi mezzi privati. Quale buon padre aveva grande premura pel decoro degli alunni, a cui egli perciò parlava chiaro de' loro doveri; e come amava le premure de' buoni per essi, così, con quella dignità che gli era propria, declinava le insinuazioni dei Farisei, le mire dei quali nella sua prudenza avea intravedute. Verso chi avesse fatto qualsiasi favore al suo Seminario, serbava gratitudine maggiore di quell'altri ne serbino sovente per favori fatti alle loro persone. Per giovare agli interessi dell'istituto stringeva sempre nuove e potenti relazioni.

Il Seminario da lui diretto acquistò tanta riputazione, che i Vescovi di Cattaro di Lesina, di Sebenico, di Veglia gareggiavano nel mandar i loro giovani perchè venissero educati; e quali di loro privatamente, e quali ufficiosamente significarono al benemerito Rettore la Loro riconoscenza e stima. Ed anche varie famiglie pregavanlo d'accettare, senza danno dell'economia dell'istituto, i loro figli, alcuni dei quali non pensavano pretare: ed ei li accoglieva nell'intendimento d'educarli alla pietà, perchè poi riescissero onesti e pii laici.

I famigli hanno pure grande importanza in un istituto; ei la conosceva; pago del meglio possibile, li amava ed era riamato.

L'edifizio del Seminario vecchio era sorto per la riunione di cinque case; la disposizione pertanto dei locali interni era necessariamente poco adatta agl'intendimenti di un'istituto; e la situazione stessa dell'edifizio, per l'erezione di case private, che gli stavano quasi a ridosso, era poco confacente alla salute de' giovani. Un'aria corrotta inspiravasi, non un cortile v'era, che potesse servire alla ricreazione degli alunni. Il nostro Tommaso che tanto gli amava, rivolse subito le sue cure alla fabbrica d'un edifizio, che provvedendo ai fini disciplinari tornasse anche utile alla morale ed alla igiene degli alunni. Espose le sue vedute a Monsig. Pini, e ad altri intelligenti; n'affidò poi l'esecuzione a valente ingegnere; esecuzione, che egli sopravegliò colla più grande cura e col più sentito affetto; esecuzione che non si peritò d'insistere s'intraprendesse, quantunque nelle titubanze altrui, gli si potessero presentare degli scoraggiamenti.

Giusta i mezzi di cui potea disporre, e giusta i saggi risparmî che faceva, per più anni fece si lavorasse questo bell'edifizio. Tutto fidente in Dio ed in Maria Santissima volea i lavori si riprendessero sempre nel giorno di Sabbato; e perchè venissero benedetti celebrava egli e faceva celebrare da due altri sacerdoti l'Augusto sacrifizio della S. Messa. Qualche anno erano impegnati nella fabbrica fino 600 lavoratori; immagini altri quante cure non rade volte penose, ciò gli costasse. Giunto Monsig. Calogerà a Spalato ottenne d'accelerare i lavori di completamento. E come piacque a Dio ai 5 settembre del 1868 nel giorno di sabbato, fatte celebrare tre S. Messe, e fatta dare la benedizione dei locali dal Rev.mo Canonico Bežić, ufficiale della Curia, il Seminario fu trasferito formalmente nel nuovo edifizio. Il nostro Tommaso era di quei giorni Provicario generale Diocesano, e tuttavia, sentendo assai umilmente di se, non egli diede, ma volle altri desse la benedizione a questo edifizio, che gli costò tanta cura e tante trepidazioni. Non volle alcuna esterna solennità, e perchè schivo da tutto ciò che potesse tornare a sua gloria, e perchè il poveretto dicea: bisognava riservare le feste quando si sarebbero riaperti gli studî

Digitized by Google

così recente, d'uno stato ch'è in voga, della Prussia protestante, ove vi sono ginnasî cattolici, e ginnasî per protestanti, che vengono mantenuti dai fedeli della rispettiva chiesa. Quando in qualche distretto la chiesa ch'è in minoranza non è in grado di erigere co' proprî mezzi un istituto, in tal caso o manda i suoi fedeli al ginnasio dell'altra chiesa, salvo sempre l'insegnamento religioso nella propria, oppure ad un ginnasio più lontano della stessa chiesa. È probabilmente questa disposizione che venne accolta nel § 5 della legge del 25 maggio 1868, ov'è detto che "non è proibito dalla legge ai membri di un'altra società religiosa di profittare delle scuole e degl'istituti di educazione destinati per determinate confessioni religiose„.

Il dotto cardinale Rauscher, in voga di oscurantismo presso la scuola di cui ho fatto più volte parola, ecco come nella sua pastorale 19 giugno dell'anno 1871 diretta al clero della sua Arcidiocesi sulle leggi interconfessionali, vorrebbe che l'insegnamento venisse organato in Austria: "Ogni Comune cattolico ed accattolico, che raggiunge un certo numero d'anime, fondi una scuola. I mezzi pecuniari che si traggono dal pubblico tesoro sieno commisurati in proporzione numerica della popolazione cattolica ed accattolica. Ciò per le scuole popolari. Quanto alle medie, si fondino ginnasi cattolici pei cattolici, e ginnasi accattolici per gli accattolici, e si commisurino gl'importi che ricavasi dal tesoro dello Stato, e della provincia, secondo il numero degli abitanti cattolici ed accattolici.„ Noi verremo, speriamo, un giorno che non è lontano a questa pratica applicazione della libertà dell'insegnamento. "Perochè, diceva quell'insigne porporato, i cattolici hanno diritto di desiderare che se col loro denaro si fondano scuole, sieno così ordinate, che vi possano mandare i loro figli con tranquilla coscienza. Non si rispetta tale diritto se si dà loro facoltà di erigere scuole da sè, perochè il cattolico dovrebbe due volte pagare, e se non lo può fare deve od esporre i figli ad essere privi della necessaria istruzione, o al pericolo che il tenero fiore della fede e del morale pudore venga calpestato.„ Facciamo voti perchè l'ultima parola in fatto di libertà d'insegnamento non sia ancora profferita.

Comunque siasi, in mezzo alle difficoltà della nuova situazione, la Chiesa continuerà imperterrita la sua divina missione, e si aprirà nuove vie per compierla. Con una organizzazione mirabile messa a disposizione dell'unica arma che adopera, la parola, essa sarà sovrana eterna nel mondo degli spiriti. Non soffrendo altro impero che quello che si fonda sull'adesione dei cuori e delle menti, i suoi conquisti sono più lenti, ma più sicuri e duraturi. Non patteggiando mai colla verità di cui è conservatrice eterna, s'accomoda a tutte le condizioni sociali e politiche del tempo, appunto perchè chiamata all'impero universale nello spazio e *senza tempo* nel tempo. Sembra che un nuovo vigore le cresca da ogni nuova prova, e che quanto minori sono i presidî che i Governi le danno, tanto maggiori ne trovi in sè medesima, nelle sue tradizioni vetuste, alle quali basta che s'ispiri per bastare a tutto contro tutti. Non spezza essa senza necessità il legame che la stringe allo Stato, perchè starebbe nell'ordine naturale e divino che tutte le forze individuali e collettive concorrano al conseguimento del fine a cui tende la società cristiana. Ma se si spezza contro sua voglia, essa scuote la polvere da' suoi sandali, e *riprende a sè la sua pace,* e si trova sempre assiepata da una miriade di figli che le fan scudo e scorta nel suo viaggio

"*Ai campi eterni, al premio*
"*Che i desiderii avvanza.*

E quando avviene che la Società civile si sciolga da lei, madre incomparabile provvede alla sua conservazione mantenendo inviolate ed eternamente feconde la legge dell'ordine, la legge dell'amore, e la legge dell'espiazione, per le quali la Società ha stabilità, coesione e virtù di perenne rinnovamento.

Una sola cosa può offuscarne lo splendore, menomarne l'influenza e l'operosità, la cortigiana protezione de' Governi. Il giorno in cui questa cessa, segna una nuova èra della sua emancipazione. Si addimestica allora colla libertà come coll'elemento che le diede vita, non con quella libertà che francheggia al male, ma con quella, sola degna, che usa tutte le forze del bene pel bene, e vince col bene

---

domestici, che altre volte il nostro Seminario avea; e che nel 1820 coll'istituzione regia dei sei corsi ginnasiali cessarono in parte, ed affatto più tardi coll'apertura dei due ultimi corsi ginnasiali. Quanto egli vagheggiasse l'apertura degli studî domestici, meglio degli altri sel sa Monsignor Marco Calogerà.

Come crescava il cuore al nostro Tommaso nel vedere che i suoi Seminaristi avevano ormai locali ampî, ben regolati; nel vederli vispi e lieti rinvigorire le membra nei cortili dell'edifizio; nel vederli sani e forti non abbisognare del medico.

Avea una pietà schietta, e poneva studio di rendere morali e buoni i suoi giovani anche colle ricreazioni, ed un teatrino nel suo istituto c'è, a sciogliere, educare e divertire gli alunni; nella corte giuochi ginnastici, che ei pensava aumentare.

Quale amministratore dei beni del Seminario, fu tutto cura d'assicurarne la proprietà, che per l'innanzi era mal definita, colla stipulazione di contratti colonici. La tenuta dei suoi atti uffiziosi e dell'archivio chi vedesse, dovrebbe convenire che in essi vi è l'ordine il più perfetto: e sebbene la gestione amministrativa dell'istituto sia tanto vasta, pure fu già in istato di spedire il suo resoconto del 1870 all'autorità tutoria e n'ebbe l'approvazione. E certo non si può gridare contro le manimorte quando si sanno i miglioramenti ch'egli introdusse nella cantina, nella conservazione dei vini e nella facitura dell'olio; e deplorava di non poterne introdurre di più per mancanza di mezzi economici, cui egli non poteva accrescere per quanto grande fosse lo studio che poneva nella vendita delle derrate del luogo pio.

Per quello riguarda l'economia avea questo principio: *spendi* in circostanze particolari, *spandi* durante le malattie, *risparmia* giornalmente senza taccagneria.

Occupato nel Seminario così che io nello spazio di otto anni non l'ho veduto quasi mai nella sua stanza che in atto di pregare, meditare o scrivere; tuttavia, quando un cumulo d'affari non glielo avesse impedito, o fisica indisposizione, interveniva costantemente alle funzioni della Cattedrale; al cui decoro provvedeva da parte sua con non lievi nè rare sovvenzioni, tratte dal suo peculio privato; non c'era opera di carità patria, che non fosse da lui coadjuvata e colla pietà, col senno e col ricavato del suo emolumento Canonicale.

De' poveri era proprio il padre: giungeva al suo orecchio che qualche famiglia si trovasse in condizioni difficili, ed ei per lettera, non chiesto, offrjva centinaia di fiorini; non avea qualche gi vane mezzi a continuare i suoi studî? assottigliava l'emolumento, assegnandogli 60 fiorini annui; qualche neo-sacerdote in occasione della messa novella era in difficili condizioni? ei lo confortava con centinaia di fiorini; avea da monacare una donzella, d'accasarsi un'altra, doveasi provvedere ai funerali d'un padre di famiglia, non avea mezzi il navigante per intraprendere un viaggio a guadagnare il pane alla sua famiglia; ebbene, ci rivelarono le lagrime de' beneficati che per tutto e sempre al nostro Tommaso non si ricorreva invano.

Chi dirà poi ciò che egli fosse per i questuanti alla giornata? C'erano luoghi fissi, giornate stabili in cui lo attendevano. Era egli per qualche giorno alle Castella, o si era recato a Roma durante il Concilio Vaticano, per pregare sulle tombe dei Ss. Apostoli? ed era un dimandar continuo: come stà D.n Tommaso, quando verrà D.n Tommaso? E i poverelli sentirono la sua perdita; chè numerosi, a calde lagrime piangendolo, accompagnavano il convoglio funebre.

Accennai al suo viaggio di Roma e non so passarmi dal ricordare le belle lettere che mi scriveva sulla città Santa, e quella che mi diresse da Loreto, e le memorie di cui presentò ciascun seminarista al suo ritorno.

Mite, saggio, tranquillo, egli, avendo conservate quelle amicizie dell'infanzia, che sono le migliori e le più sicure, si avea acquistato molti altri amici, i quali tutti piansero la sua morte come si piange una sventura domestica.

Digitized by Google

il male. Non sarà dessa che darà a' suoi figli una pietra per un pane, nè uno scorpione per un uovo. Per la Chiesa dunque ora più che mai

"*Nuove franchigie annunziano*
"*I cieli, e genti nuove,*
"*Nuove conquiste e glorie*
"*Vinte in più belle prove.*

Ma per vincerle conviene che il Clero dappertutto si armi di scienza e di carità, e che coll'irreprensibilità del costume attragga le moltitudini, e mostri in sè i frutti delle divine dottrine che predica. Negli Stati-Uniti, nell'Inghilterra e nel Belgio, ove da lungo tempo fu messo alle prese colle libere istituzioni, il Clero cattolico è all'altezza della sua missione, e per questo ivi annovera le più decisive sue vittorie. Nel mezzogiorno dell'Europa, se si tolga la maestà del Papato che in poche epoche rifulse di tanta gloria e di così prodigiosa forza morale, è meno forte la fede perchè molti del Clero sono più al rimorchio del tempo anzichè rimorchiarlo. Abbandonato il Clero alle sue forze, deve raddoppiarle per poter far concorrenza al laicato nelle scuole, nelle assemblee, nella scienza, e nella carità. Il primato non gli verrà meno colla potente leva della fede, la quale può tutto sui popoli quand'è appajata allo studio della civiltà, e all'amore della nazione. *V.*

Avevamo già scritto l'articolo sulla congrua parrocchiale, quando ricevammo l'*Oss. Trie.* del 4 corr. che nello stesso argomento esprime diverse idee da quelle dell'*Avvisatore Dalmato.* Tanto l'*Avvisatore* che il *Triestino* sono giornali ufficiali. Chi di essi rappresenta le opinioni del Ministero? Indovinala grillo! Ecco l'articolo del *Triestino*:

"Le idee sviluppate in un articolo, pubblicato dalla *Gazzetta di Trieste* e datato da Vienna, in cui l'autore sembra voglia migliorare l'esistenza materiale dal clero curato, ci sembrano inadequate allo scopo, anzi piuttosto atte a deteriorar le condizioni del clero, facendogli perdere in dignità quanto guadagnerebbe in denaro. L'articolista sarà stato ispirato da buone intenzioni, parendogli che un ecclesiastico con cura di anime, incaricato di evangelizzar le campagne debba essere meglio provveduto di uno scribaccino od infimo buralista laicale. Questo confronto però, pecca d'inesattezza, perchè mette il sacerdote sulla stessa linea di un funzionario, come cel confessa lo stesso articolista, allorchè definisce il clero quale *intera classe di cittadini divenuti pubblici funzionarî a servizio dell'anime.* Che il clero si componga di cittadini ne conveniamo, non ammettiamo però che formi una classe distinta perchè innanzi alla legge non vi hà che una sola classe cioè, la generalità dei cittadini: ciò che però neghiamo formalmente gli è, che assumendo la cura d'anime i preti divengano funzionari dello Stato. La cura d'anime incombe più o meno ad ogni ecclesiastico, è inseparabile dal sacerdozio ed il sacerdozio non è un impiego ma un ordine. Questo è il punto di vista ove sta il clero cattolico a cui si accosta il clero di ogni altra confessione. Quindi senza conoscerla pur crediamo esprimere l'idea del Governo il quale, se confida al clero curato incarichi amministrativi, ch'implicano doveri, pur nol comprende nella categoria dei suoi funzionari.

Nell'insieme dell'articolo, troviamo certi spedienti di giustizia distributiva e discrezionale, per migliorare la situazione del clero, che ci sembrano peggiori del male. Si conviene che il fondo di religione è insufficiente, non vuolsi aggravar oltre modo l'erario per accrescer la congrua, ma vi si ripiega togliendo dall'alta gerarchia e dai chiostri per ricompensare il clero; in poche parole se ne prende ove ce n'è per mettere ove non ce n'è. Chi s'incammina su questo terreno, risica assai di togliere ad un legittimo possessore per dare ad un indiscreto postulante. Mosè nelle sue

---

Dio buono! quando nel 1866 era gravemente ammalato, quali attestati di riverenza, di affetto non gli diedero i suoi Seminaristi, gli amici, e i cittadini tutti! ma ohime! prima della sua ultima dipartita fummo tutti privati del desiderato conforto di offrirgli le nostre cure! Dopo la pomeridiana offiziatura corale dei 22 giugno s'era confessato il buon mio canonico; era stato a passeggio; quella sera si era trattenuto lungamente discorrendo religiosamente, saggiamente, argutamente; l'aveva accompagnato, come di costume, fino la sua stanza e riveritolo con quel rispetto che meritava, quando per una fatale chiamata del servo lo rividi assieme al mio buon collega D.n Pietro Duplančić verso le quattro della mattina, lo guardai esterrefatto, senza proferir parola gli diedi l'assoluzione: gli aggiustai i guanciali; ohime! ei disse subito: *questa volta muoio! Dio mio, eccomi! son pronto, Dio mio! eccomi!* e così dicendo spirò.....

Chi dirà la costernazione mia, quella dei colleghi, degli alunni? I profondi dolori non si raccontano. Lo smarrimento era in tutti: venne il suo povero fratello Simeone, venne il Vescovo, venne il medico, vennero gli amici a deplorare con noi la nostra sventura. — Dominandosi nella profonda afflizione il Rev.do Prefetto Maggiore Brket, offrì subito l'incruento sacrifizio dell'Altare in suffragio del pio defunto; le preci si avvicendavano alle lagrime continuamente: e continuano e continueranno i suffragi pel pio defunto, e le preci per implorare sul Seminario vedovato la protezione del Signore.

Ai 24 gli si fecero solenni esequie nella chiesa Cattedrale, pontificando Mons. Vescovo, che vi aveva accompagnata la salma benedetta, e visibilmente partecipava della commozione generale. Generale era la commozione, generale era il lutto, perocchè la sua morte era deplorata come una sventura cittadina.

Tutte le autorità civili e militari, tutte le religiose famiglie, tutto il Capitolo e Clero, ogni ordine di cittadini, tutti i membri e i ricovrati della pubblica Beneficenza, per il cui bene egli tanto si adoperò, presero parte al convoglio funebre: la città era vestita a lutto; conventi, amici, cittadini con belli ed affettuosi componimenti significarono l'affanno da cui erano compresi; cinquecento persone all'incirca, sotto la più ardente sferza del sole, accompagnarono la sua salma benedetta fino al cimitero, che assai dista dalla città.

Monsignor Markić, Vescovo di Cattaro, ed i Chierici teologi di Zara, telegraficamente disponendo, si fecero rappresentare durante le esequie; e quei valenti e buoni Chierici, studenti di teologia, in suffragio del loro amato Rettore, a Zara fecero eziandio celebrare una solenne Messa nella chiesa della Madonna del Castello, dove avevano fatto erigere modesto cenotafio, cui essi ornarono delle loro lagrime e dei loro componimenti poetici.

Vari Ordinariati deplorarono la sua perdita quasi un danno comune alla Dalmazia; varie famiglie mi scrissero ordinassi ai loro figli il lutto più profondo; da ogni luogo della Dalmazia a questa ora giunsero le più piene e le più profonde condoglianze; la voce unanime nella città e diocesi dichiara come non sia facile trovare persona che degnamente lo sostituisca.

L'edifizio del Seminario che pochi giorni innanzi per il Giubileo pontificale era vestito a festa, con grande giubilo del benemeritissimo Rettore, d'un tratto si vestì a lutto; i poveri alunni diedero sfogo ai loro sentimenti con vari componimenti latini, italiani, slavi, in uno de' quali domandano sia eretta una lapide, che ne immortali la memoria de' benefizi e così serva d'incoraggiamento anche ai futuri.

Ah! il mio Tommaso vivrà lungamente nelle belle opere, che colla sua attività eresse; vivrà nei preti e chierici da lui diretti; vivrà nel cuore degli amici e dei beneficati; ma io non lo dimenticherò giammai, non dimenticherò com'egli fosse l'angelo tutelare della mia vita co' suoi buoni consigli, non dimenticherò l'affetto con cui divideva le mie gioje e i miei dolori: non solo nel Seminario, ma dovunque mi volgo per Spalato, io trovo memorie della sua rara amicizia.

A te, anima eletta, sono conti i miei desiderî e le mie tendenze: deh! tu prega lassù nel cielo per me, prega per i tuoi affettuosi fratelli, per gli amici, per la patria, pel Seminario, onde in tutti si conservi lo spirito del Signore, che Te animava.

Spalato 30 giugno 1871.

Sac. Girolamo Moscovita
Direttore Spirituale del Seminario.

Digitized by Google

leggi disse che non si dovevano *riguardi* ai poveri, ma però giustizia. Ei lo disse nella sua saggezza, perchè talvolta il povero può far mestiere del rendersi interessante e potrebbe servir di pretesto per ispogliar il ricco. Assistemmo in diverse epoche a diverse spogliazioni, intraprese sotto qualunque titolo e ragione, ma non sappiamo ch'abbiano mai giovato ai poveri. Neppur quest'idea di giustizia distributiva possiam credere ch'entri nell'intenzione del Governo.

L'articolista parci un po' intollerante verso "quei paffuti fratocchidalle diverse lane„ (!) che noi preferiamo di chiamar monaci, "che sfruttano le rendite di pia proprietà non impinguando il fondo di religione.„ Ei cita per esempio le Badie di Klosterneuburgo, Mölk ed Helligenkreuz enumerandone le ingenti rendite. Parci ch' ei sia poco a giorno dell'impiego di queste rendita. S' informi e vedrà che le rendite di Klosterneuburgo s'impiegano per il sostentamento di circa quaranta parocchie di patronato, per iscuole in ciascuna parocchia, scuole superiori alla sede del chiostro, più per istabilimenti ausiliari dell' istruzione. Lo stesso dicasi di Mölk, Heiligenkreuz ed altri chiostri ch'ebbimo l'occasione di visitare e studiare. Queste instituzioni appunto vengono efficacemente in concorso del fondo di religione, perchè lo esentano dalla congrua di qualche centinaio di parocchie e delle loro scuole. Quanto al clero curato dipendente dalle Badie è precisamente il meglio provvisto ed il più istruito del contado.

Neppure i Governi meno scrupolosi, riguardo alla proprietà ecclesiastica, ebbero mai il coraggio di avventurarsi nella giustizia distributiva, privando una comunità di un bene per attribuirlo ad altri. Videro che ivi si commettea un attentato il quale metteva a repentaglio tutta la proprietà, perciò preferirono, per ottener il loro intento, di togliere alle corporazioni religiose il diritto di esistere come ente morale e, cessando di esistere, perdevano anche quello di possedere. Parimenti, facciamo osservare all'articolista, che neppure un Governo vicino, il quale è men guardingo dell'austriaco nei rignardi ai preti, pur non cerca guarentigie quali le suggerisce l'articolista, scrutando le opinioni e le convinzioni del clero. Il Governo italiano, poiche l'abbiamo designato, crede sia assolutamente *indifferente per lo Stato se il parroco è fautore dell' infallibilità papale, o se è un materialista epicureo*! Ei lascia questa sorveglianza ai vescovi che designano i soggetti alle cure d'anime.

Insomma queste sono quistioni difficili, che devono trattarsi a sangue freddo e senza soluzione concepita a priori. Quanto al Governo quand'anche il volesse, ei non riescirà meglio ad equilibrare le ineguaglianze di fortuna di un solo ceto, che della massa dei cittadini. „

Il card. Antonelli e Bismarck.

La frazione del centro, ossia i cattolici del Parlamento germanico, contro dei quali affermò il principe Bismarck di aver provocato dal card. Antonelli parole di biasimo, per mezzo della *Germania* smentisce recisamente le asserzioni del principe stesso. In fatti il predetto giornale, organo di quella frazione, nega, sulla base d'una lettera del del card. Antonelli al vescovo Ketteler di Magonza, che il primo avesse "censurato il procedere della frazione cattolica del parlamento, che il cardinale trovò soltanto precoce, mentre egli non solo non potrebbe trovare nel contegno dei cattolici tedeschi alcunchè di biasimevole, ma deve invece dichiarare di trovarsi in pieno accordo colle vedute dei deputati cattolici del parlamento, i quali, esso cardinale, ringrazia caldamente di aver assunta la difesa dei diritti della Chiesa cattolica e del Papa„. — Anche la *Voce della Verità* smentisce che il card. Antonelli abbia disapprovato la condotta dei cattolici nel Parlamento germanico. (*V. Catt.*)

NOTIZIE RELIGIOSE.

Il vescovo di Passavia ha proibito in una solenne ed energica pastorale la liberale *Gazzetta di Passavia* (Passauerzeitung) e dà con ciò un bell'esempio sotto questo riguardo a diversi altri Prelati. Il governo, non ostante il grido degli altri fogli liberali, conoscendo l'inflessibile energia di questo vescovo, ha deciso di lasciarlo in pace. Oh se tutti i cattolici avessero un po' di questo coraggio!!

Un dispaccio della *N. Stampa* di Vienna, colla data di Costantinopoli 17, reca quanto segue: "Il Legato Pontificio monsignor Franchi ottenne che si ricomponessero le quistioni sorte fra i cattolici armeni. L' accomodamento in proposito fu approvato sì dal Papa che dal Sultano.„

NOTIZIE DI ROMA.

In tutti questi giorni ebbero luogo continui ricevimenti al Vaticano. Tralasciando gli altri, ricorderemo quello dei collegi esteri, che vennero presentati il giorno di S. Pietro al S. Padre, il quale nella sua bella risposta si dolse specialmente dei danni, che recava la stampa cattiva; un altro solenne si tenne ai 3 di questo mese. Tutti gli ufficiali militari e civili, in numero di sopra 2000, rimasti fedeli al S. Padre ebbero l'onore della sovrana udienza, per congratularsi con S. S. del suo Giubileo pontificale. Al loro indirizzo il S. Padre rispose con un commoventissimo discorso.

Mentre Vittorio Emmanuele faceva il suo ingresso a Roma, a commento del rispetto, che godrà la Chiesa nei nuovi tempi, riproduciamo dall'*Oss. Romano* il seguente fatto:

Nella mattina di ieri (2 corr.) mentre Mons. Vitelleschi celebrava la S. Messa nella Cappella del Sacramento, nella basilica Vaticana, e distribuiva a parecchi fedeli la SS. Comunione, alcuni *spiriti forti* cominciarono a befteggiare e schernire con voce alta ed insolente, tanto il prelodato celebrante quanto i fedeli che si comunicavano. Alla vista di tanta profanazione, Monsignore non potè contenersi; e rivoltosi verso quei sacrileghi, li esortò a rispettare, almeno in quel sacro luogo il divin Sacramento. Essi però uscirono allora nelle più sozze bestemmie, e sghignazzavano con infernal compiacenza; talchè si dovette interrompere la distribuzione della S. Eucaristia e far chiudere i cancelli della Cappella.

Ecco, tra le altre feste di ieri, come si è *solennizzato* il rispetto ai più sacri misteri della religione cattolica.

Rileviamo dallo stesso giornale;

Per addimostrare la *spontaneità* delle dimostrazioni e delle feste dobbiamo notare come nella notte del sabato alla domenica ultima si siano affissi in diverse case, locali e palazzi appartenenti ai cosi detti *Neri*, o dove essi risiedono, manifesti di gioia e di esultanza, a loro insaputa. Chi di essi avrebbe potuto osare toglierli o farli togliere? La polizia l'ha permesso, ed i liberi pensatori esigono che si debba pensare a modo loro. L'autorità li sostiene. Ecco la libertà! Viva la libertà!

Nostre Corrispondenze.

Arbe 23 giugno.

Il 25.to anniversario dell'elezione del Grande ed Immortale Pio IX Papa Re venne festeggiato in questa città con quell'affetto ed attaccamento che tutti i veri cattolici nutrir devono per la Chiesa e per il suo Capo Vicario di G. C. in terra, che unico nella lunga serie dei Pontefici raggiunse gli anni di Pietro.

Per disposizione di Sua Signoria illustrissima e reverendissima monsignor Vescovo di Veglia essendo stato destinato per la solenne funzione il giorno 18 corr. le campane di tutte le chiese di questa città annunziarono ai fedeli negli otto giorni precedenti, come si usa nelle più grandi solennità, questo fausto avvenimento; ed il nostro zelante monsignor Arciprete mitrato, Antonio canonico Nimira ripetutamente preparava questi cittadini con caldi analoghi discorsi alla festiva celebrazione di un giorno sì raro che nelle gesta del secolo XIX sarà registrato a lettere d'oro.

Digitized by Google

Alle funzioni pertanto si diè principio nel giorno 16 corr. con una solenne Messa nella chiesa delle reverende Madri Benedettine di S. Andrea cantata dal rispettivo confessore don Giuseppe Dobrilović ad intent. Pontif. coll'intervento del Clero, e nel dopo pranzo dopo la recita del SS. Rosario si diede la benedizione col SS. Sacramento col canto del *Te Deum*. Nel giorno 17 si fece lo stesso nella chiesa delle reverende Madri Francescane di S. Antonio Abate, ove cantò Messa ad intent. Pontif. il loro confessore don Giuseppe Grzetić all'altare della Vergine Immacolata Maria Santissima verso di cui nutre particolare divozione il Grande Pontefice. In sul tramonto dello stesso giorno il solenne suono dei sacri bronzi e lo sparo dei mortaretti avvertiva i fedeli della grande solennità che celebrarsi dovea il dì seguente, l'aurora del quale veniva pure salutata dal festivo suono delle campane e dai mortaretti. Fino dalle prime ore del giorno, come nei precedenti, nella chiesa Arcipretale addobbata a festa, i fedeli accorrevano ai SS. Sacramenti della Penitenza e dell'Eucharistia per lucrare l'Indulgenza benignamente accordata dal Sommo Pontefice, e poter degnamente pregare il Padre delle misericordie a voler conservare ultra annos Petri il Grande ed Angelico Pio. Intanto le campane di tutte le chiese chiamavano i fedeli alla chiesa Arcipretale, dove dopo esposta alla pubblica venerazione la preziosa Reliquia contenente il Capo del nostro Confalone e Protettore S. Cristoforo, il sullodato monsig. Arciprete alle ore 10 $^1/_2$ diede principio alla solenne Messa pontificale ad intent. Pontif. assistito dai suoi Mansionari cooperatori e da altri sacerdoti, coll'intervento della spettabile Amministrazione comunale e di numeroso popolo, e dopo il Vangelo, il reverendo sacerdote don Giovanni Gurato tenne analogo erudito e commovente discorso sulla pietà e gloria del festeggiato Pontefice. Terminata la Messa, i di cui principali momenti erano salutati col tiro di mortaretti, venne per cura dello stesso benemerito monsignor Arciprete distribuita generosa elemosina ai poveri della città ed isola; ed alle ore 5 pomerid. nella chiesa Arcipretale, sulle di cui pareti e colonne attaccate erano analoghe iscrizioni nelle lingue latina, italiana e slava, dopo cantati i solenni Vesperi, venne data da monsignor Arciprete la benedizione col SS. Sacramento ed intuonato il solenne *Te Deum* accompagnato sempre dal suono dei sacri bronzi e dallo sparo di mortaretti. Alla sera una brillante illuminazione dei campanili, di tutte le chiese, dei negozi, delle case della città, su parecchie delle quali era esposto il ritratto del festeggiato Pontefice durante tutto il giorno, chiuse sì memoranda giornata con viva ed entusiastica partecipazione di questi fedeli abitanti. Durante il sacro triduo si raccolse per l'obolo di S. Pietro l'importo di fior. 8 v. a. Nelle ore pom. del giorno stesso il nostro Arciprete unito all'illustre nostro Podestà signor Pietro Galzigna q. Doimo umiliarono a S. S. a mezzo del cardinale Antonelli le felicitazioni da parte di tutto il Clero e popolo, e nel giorno 22 corr. ebbero la fortuna di vedersi onorati del seguente Telegramma:

"*Signori Arciprete e Podestà* *Arbe.*

"Il S. Padre Le ringrazia e benedice di cuore, e con loro "tutti i cattolici dell'isola.

Card. Antonelli„

Possa questa nostra solenne festiva dimostrazione riescir grata ed accetta a Dio Signore, e le unanimi preghiere dei fedeli di tutto il mondo possano prolungare i giorni di sì Grande Pontefice per poter cantare fra non molto assieme a Lui il trionfo della Chiesa e la conversione dei nemici del Papato.

Curzola 19 giugno.

Ieri festeggiavasi anche qui il fausto avvenimento del Giubileo pontificale del nostro S. Padre Pio IX. Sin dai 15 corr. il suono dei sacri bronzi di tutte le chiese incominciò ad annunziare la festa, che in modo speciale venne salutata all'alba dei 18 col suono festivo di quelli e collo sparo di mortaretti. Ben numerosi furono i fedeli d'ambo i sessi che in quella mattina s'accostarono ai SS. Sacramenti, ai quali già vari avevano acceduto nei giorni 16 e 17. Alle 11 ant. nella Collegiale vi fu Messa in musica, bene eseguita dai valenti nostri dilettanti ed alla quale assistettero, dietro invito, tutte le autorità locali e ben numerosi fedeli. Nelle ore pom. le tre Confraternite, ognuna con buon numero di ceri, giungevano alla Collegiale cantando le litanie lauretane; indi il M. R. Tomašević teneva un breve ma ben adatto discorso sviluppando l'opera provvidenziale nella longevità dei Papi e concludendo alle speranze che il Giubileo pontificale, quest'unico fatto nella storia dei successori di S. Pietro, doveva infondere ai cattolici. Seguiva quindi l'esposizione del SS. Sacramento col canto dell'Inno Ambrosiano e benedizione. Splendido era l'effetto della chiesa adobbata a festa ed illuminata sfarzosamente. Senonchè la festa non si limitò soltanto alla chiesa. Fu questo un giorno veramente di gioja e letizia, un giorno di esultanza, una festa di figli affettuosi. E per verità che tale fosse lo addimostrarono ed i segni pubblici di esultanza che sin da buon mattino pendevano dalle finestre di tutte le abitazioni e le numerose iscrizioni nelle lingue latina, italiana, slava, tedesca, francese e greca, ed i trasparenti che ornavano edifici pubblici e privati e gli archi trionfali e l'illuminazione che fu generale alla sera. Generale dissi, essendochè non si limitò alle case delle famiglie meglio agiate, ma si estese con novità di esempio persino agli umili abituri de' più poveri. Nè posso qui tralasciare di accennarvi il magico effetto che produceva il canale tutto a chi si poneva in certe posizioni, chè per le belle illuminazioni della città e borghi, di Kuciste ed Orebić pegli scaglionati fuochi lungo la penisola e sulle cime dei monti della stessa nonchè di Badia Lombarda e Zernova sembrava di trovarsi in un anfiteatro ben illuminato. Fuochi artifiziali vennero fatti alla marina dove scorgevi riunita tutta la città giuliva e plaudente a sì bella e spontanea festa. Ed in vero liberamente può dirsi che Curzola abbia fatto tutto quel che poteva; e se essa rimane inferiore ai paesi più grandi e più favoriti dalla natura e dalle sociali risorse, al certo non rimane ad alcuno seconda per la spontaneità, per la partecipazione universale, per l'affetto filiale che mostrò in questo incontro. E perchè della comune esultanza potessero partecipare anche i poveri, fu nobile pensiero della spett. Commissione di pubblica Beneficenza, dietro invito dell'Arciprete Parroco, di offrire nei locali della casa di Ricovero, lauta mensa, cui presero parte tutti i poveri benedicendo i benefattori e pregando pel comune Padre, per l'immortale Pio IX.

Sinj dne 22 Lipnja.

Da se bude koji inostranac u Nedilju u Sinju desio, zaista bi bio zapanjen uzkliknuo ili bar pomislio, da se je medju Sinjane opet povratila ona stariuska ljubav i sloga koja medju njima vladaše onda, kada su polumisec iz Četine gonili; kadno hotinje jednog bijaše hotinje sviuh, a želja jednog, obćenita želja. Tako bi putnik bio morao pomisliti gledajući kako Sinjani slave dvaest i petuljetnicu vrhovnoga pastira stada Krstova, neumrloga pape Pija IX.

Netom zora toga dana bijaše počela ruditi, gruhanje mužarah odjekujući od brda do brda, dojavljivaše susidnim selim, da se u Sinju svetkuje jedini dogadjaj koji se je sbio u devetnest vikova; kad žarko sunasce bijaše već poskočilo, prozori se sviuh kuća što lipšim sagovim prikrili, a vrata od vrha do dna plokate crvenom čojom, izkićenom suhim i zelenim cvitjem, rekao bi natiču se, koja da lipše prosinu, a nad svakim vijaše po gdikoji nadpis sa slidećom pismicom O. V. Salinovića:

"Et portae inferi non praevalebunt adversus eam„.
Matth. 16, 13.

Nepomičnoj na klisuri
Koju biesneć burnim' vali
Sliepa hoće sviest da svali,
I u tamnu bezdan turi,

Viečnom rukom utvrdjena
Otajstvena sjedi sgrada;
Pred kôm biesnog sila ada
Viekom pada pokorena.

Cieloj sgradi stup i glava
Sjed je Starac, krepak Bogom
Da protivne sile nogom
Zgazi, Božja braneć prava.

Oko njeg se okupili
Čiste viere sinci vierni,
Put spasenja da bi smierni,
Pod njegovim našli krilî.

Kano pastir brižan stado
Gladnu vuku klati neda,
Il kô mati mila čeda
U svom krilu gleda rado;

Tako slavni sada Pio,
Prot navali pakla, biesa,
Sa pomoću od nebesa,
Štiti Crkvu i puk mio.

Prem u vječnjem sužanj Gradu,
Pod bremenom truda, ljetâ,
Neumorno širom svieta
Svud pritiče Kreta stadu.

I čim sretno sve nadhita
Brojem ljeta Predhoćnike,
Iz nevehle lovorike
Slave vience sebi splita.

Još na obću radost svetu,
Proročanskim duhom glasi:
"Plač će prestat i uzdasi
"Eto mira Crkvi, svietu....„

A mi željno čim čekamo
Da što prie to se sbude
Pros'mo d'i On vidit bude
Što jedino svi uhvamo!!!

Nad crkvenim vratim svud okolo brstanom okićenim, su cvjetnim slovim stajaše: "*Živio Pio IX*„ a poviš toga one znamenite rieči: "*Tu es Petrus*, i ost.

Netreba da spominjem kako je bila s. Misa na odluku papinu, a po podne Blagosov, priko koga je župnik držao govor o postanku Papâ, tako kriepak, da je pronicao do srcâ mnogobrojnih slišaoca, u kojim je uzbudio još čvršće, dosta duboko u srcu

Segue il Supplemento.

Digitized by Google

uvriženu odanost i pokornost prama stolici Rimskoj. Al prem je Sinj stao nakitjen cili dan; prem tutnjava mužara neprestade do mraka; prem je bilo opaziti kako na licu do cigloga zrcali se neobična radost i unutrnja zadovoljnost, ipak sve to nebijaše nego samo priprava večernjem veselju. Kad tamna noć bijaše spustila krila, Sinj vas prosinu. Zvonik, sve pročelje crkve bijaše u plamenu; sa svakoga prozora bar po dvie svieće hitaše svoju svitlost, a s gdikoga i po šest. Prozračnici vidjahu se ovdi i ondi uza vas doljni gimnazjalni pod; s gornjeg pako povirivaše pastirski štap, mitra i ključi. Glasba udaraše u vas mah priko varoši. Al tko da opiše sve ostalo što je kadera bila vjera, ta jedina sveza koja medju sobom spaja sve ljude i bez koje nema blagostanja, uzbuditi u puku Cetinskom? Budi vam dosta znati, da skupština na plokati bijaše takova, kakova običaje biti o poglavitom sajmu, a nerazadje se do poslie. 11 sata.

Još samo da vam dvie rieči odgovorim, te bi me upitali komu se ima zahvaliti na svoj svetčanosti. Svaki pojedinac zaslužuje hvale što je poslunuo glas svojih duhovnih pastira; ali najveća idje onim kojim jur cila krajina duguje viečitu harnost, rad prosvite što su u njoj posijali i dan danas siju, gimnazjalnim učiteljim. Slava im! *K.*

Knin 18 giugno.

I cattolici di questa borgata festeggiarono oggi il Giubileo pontificale di Pio IX. Alla sacra funzione intervennero tutte le autorità, meno la comunale; numerosa fu la concorrenza de' fedeli di ogni classe e condizione; la sera le case vennero illuminate, e la chiesa col campanile ornati di variopinta luce presentavano una scena magnifica. Ne sia lode al M. R. P. Rocco Barić parroco, che pose in opra ogni cura, perchè la giornata portasse seco l'impronta della dovuta magnificenza.

Quello poi che viemmaggiormente destava meraviglia era il vedere i cattolici rivolti tutti colla mente a Pio, e contemplare il Grande Sacerdote, che in sè comprende le credenze *universali* ed *antiche* dell'umanità, che riflettono il pensiero del Dio creatore, e le credenze *universali* ed *antiche* della Chiesa, che sono il riflesso del Dio Redentore, e forte della forza di Dio varcare calmo e sereno il ventesimo quinto anno del suo pontificato, in mezzo alla più orribile procella, quando la verità, la misericordia e la scienza del sommo Essere, sembrano odiate dalla terra, e la bestemmia, il sacrilegio, la rapina, la strage, il libertinaggio, l'errore percorrono l'Europa a guisa di gonfio e disarginato torrente.

I duecentocinquantacinque suoi predecessori ebbero a lottare ora col ferro impotente del tiranno, or coll'eresia che tentava oscurare e abbattere i dogmi; altri lottarono perchè intatta restasse l'osservanza delle leggi severe del Vangelo sul matrimonio, da cui i grandi voleano sottrarsi; altri pel mantenimento delle leggi ecclesiastiche, e dei costumi sacerdotali; altri finalmente (e lo sanno gl'italiani) combatterono contro l'Impero per la libertà d'Italia.

Ma nessun d'essi ebbe a sostener lotta più malvagia ne' suoi principî e più funesta nelle sue conseguenze di quella scatenata contro Pio IX. A piedi però del Vegliardo di Sionne, dell'Esdra novello, frangonsi i flutti sollevatigli contro, non solo dagl'infedeli, ma dai figli stessi della comun madre; e nulli rendonsi i conati dell'ateismo pratico, nullo il veleno delle dottrine sovvertitrici d'ogni ordine civile e religioso, nulla l'impostura del linguaggio, la seduzione dei sistemi, l'ipocrisia delle pretese, nulla la vasta cospirazione sacrilega di scacciar Gesù dal tempio, i monarchi dai troni, la verità dalle intelligenze, Dio dall'universo. Una fermezza sì strana e sì stupenda, un prodigio maggiore di tutti i prodigi si avvera appunto nella persona di Pio IX, che impavido e calmo regge la navicella colla certezza di ricondurla al porto della salute perchè *portae inferi non praevalebunt.*

L'epoca stupenda di Pio IX era già letta dai Profeti nel remoto avvenire, allorquando per consolar Sionne nel suo squallore: Alzate, dicevanle, il vostro sguardo e mirate le genti, contemplate la grand'opera stupenda, ineffabile, riconosciuta alle età trascorse, e che a stento troverà fede appresso i secoli che verranno *aspicite in gentibus et videte, admiramini et opstupescite, quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo credet cum narrabitur.*

Intanto noi o fratelli serrati e compatti stringiamoci ai piedi del sommo Gerarca, fidenti che ben presto quel Dio che dall'alto regola i destini della terra e prende a scherno gli attentati impotenti, a mezzo del suo Vicario farà scendere sulla sua Chiesa la benedizione e la pace.

Orebić 20 giugno.

A provare che, contrariamente al moderno positivismo, che pretende di definire l'infinito, non ammette nulla di ciò, cui l'umana mente non può da per se arrivare, anche questa popolazione, al pari di altri fedeli sparsi pel mondo, crede alla Chiesa cattolica, crede all'infallibile suo Capo, il romano Pontefice, e lo venera come conviensi, ci faremo a descrivervi come qui venne celebrato, il dì 18 corrente, il Giubileo pontificale di Pio IX.

Non appena il locale parroco-decano m. r. don Matteo Štuk ebbe annunziato per iscritto all'amministrazione comunale che, il suddetto giorno, egli avrebbe celebrato un solenne ufficio divino per ringraziare l'Eterno di avere concesso al Grande Pontefice Pio IX di raggiungere gli anni 25 di Pontificato, la predetta amministrazione, interpretando i sentimenti cattolici de' propri amministrati, elesse un comitato di quattro persone, e nominatamente il suddetto m. r. parroco-decano Štuk, gli assessori comunali signori Antonio Bielić e Simone Štuk ed il r. abate don Pietro Bielić, il quale comitato doveva dirigere le pubbliche dimostrazioni di giubilo da parte della popolazione.

Il comitato si accinse all'opera; e raccolta una sufficiente somma di danaro dalle offerte volontarie dei comunisti, fece che il giorno 18 corrente, preceduto da un triduo, spunti giulivo e solenne.

Ed infatti alle ore 6 del mattino, datone il segnale colle campane, l'ufficio comunale, le chiese e tutta la borgata pavesavano a festa; al convento dei M. O. di sottomonte si raccoglievano i fedeli di Žukovac e Bielopolje ed al santuario del Carmine quei di Sottomonte e Stanković, ove udite le s. Messe, mossero in bell'ordine verso la parrocchiale; giunsero in Orebić alle ore 9 ant. preceduti dallo stendardo bianco coll'effigie della B. V. *Auxilium Christianorum,* e seguiti dai rr. abate Bielić e guardiano del suddetto convento padre Bertapelli, fra il continuo sparare degli archibugi. Giunti alla chiesa parrocchiale, ove già la popolazione di Orebić li attendeva in uno all'amministrazione comunale, intervenuta in corpo, e preso ognuno il suo posto, l'abate Bielić saliva il pergamo e vi pronunziava una sì toccante ed eloquente allocuzione occasionale, che l'uditorio ne rimase commosso. Seguì indi la s. Messa, con canto e musica, celebrata dal m. r. parroco-decano, e poi l'inno ambrosiano colle solite preci in rendimento di grazie all'Altissimo e la s. benedizione. In questo felice incontro i poveri non furono dimenticati, dappoichè la locale commissione della pubblica Beneficenza distribuiva l'elemosina a più di quaranta di essi.

Furonvi molte poesie d'occasione. Le porte della chiesa parrocchiale sino dal buon mattino si videro fregiate con odi, sonetti, epigrafi nelle lingue slava, italiana e latina.

Alla sera poi si ebbe una tale illuminazione, che Orebić non vide mai, e che difficilmente vedrà più; dacchè è difficile che una qualsiasi festività profana non solo, ma anche ecclesiastica, che non sia del genere di questa, promuova una simile gara in tutti e singoli. L'illuminazione fu più che mai splendida sì per la stragrande quantità di luminari e trasparenti, com' anche perchè resa più brillante dagli svariati fuochi artificiali, che dal mezzo della borgata venivano continuamente lanciati.

Le case private che più si distinsero per la quantità di lumi, e simmetrica loro disposizione furono: la casa del signor Antonio Bielić al Carmine, resa per così dire magica da' continui fuochi bengalici, e quelle del podestà sig. Giovanni d.r Ivanissević, assessore sig. Simone Štuk e signori cugini Fiscović in Orebić.

Non vi mancarono nemmeno i falò disposti lungo la riva e le falde dei sovrastanti monti, talchè nulla questa festa ci lasciò a desiderare all'infuori di una banda di musici, che l'avrebbero di molto rallegrata. Ciò non ostante, soddisfatti, rendiamo grazie al comitato per le sue prestazioni.

Dicano ora i nemici della chiesa di Cristo, se il cattolicismo sia morto, e se esso pericoli perchè una piccola parte dei grandi centri gli è avversa. *I Fedeli d'Orebić.*

Altra del 23 giugno.

Iddio solo è grande nelle sue opere, e la Fede in Dio Creatore, Redentore e Santificatore soltanto può operare ed opera sempre cose grandi, stupende e maravigliose.

Sì, l'Apostolo delle genti il disse già "che i Santi per la fede debellarono i regni, operarono la giustizia, conseguirono le promesse, turarono le gole ai leoni, estinsero la violenza del fuoco, schivarono il taglio della spada, guarirono dalle malattie, diventarono forti in guerra, misero in fuga eserciti nemici, e non altrimenti che per la fede tutta quanta la cattolica famiglia scossa come da elettrica scintilla, sorse, come un sol uomo, a festeggiare il grande avvenimento del Giubileo pontificale di Pio IX.

Vero è che l'incredulo, nella propria insensatezza, classifica un sì portentoso slancio cattolico quale una sciocca *ridicolaggine:*

Digitized by Google

ma noi cattolici non possiamo che dolenti compiangere siffatta cecità, perchè al lume della fede appunto scorgiamo in essa tutto l'abisso dell'infelicità e miseria.

Però ci permettano gl'*illuminati* signori a domandare se vi sia stata mai, e se si possa trovare sulla terra una qualunque altra Potenza capace a muovere e commovere i popoli del mondo intiero così, come si mosse e commosse il mondo cattolico pel Giubileo del Nono Pio, prigioniero al Vaticano!

A voi, increduli, la risposta, e quando ce la darete persuasiva e convincente confesseremo la nostra sciocchezza.

Che cosa abbia fatto il mondo cattolico per solennizzare il grande avvenimento, dirà la storia; a me sia per tal fine permesso a dire soltanto, che in tutte le nove Cure di questo Decanato nel giorno 18 corrente la fede cattolica brillò in tutto il suo splendore, avendo questa cattolica popolazione, nel miglior modo possibile voluto esternare i propri sentimenti di viva fede, si accostandosi ai SS. Sacramenti, si intervenendo, non senza gravi disagi, alla solenne funzione, e si concorrendo col povero suo obolo in ajuto dello spogliato Padre.

Mi astengo dal descrivere le imponenti dimostrazioni fatte da un popolo giubilante, perchè come Vice-Decano del Distretto potrei non essere dagl'increduli creduto; però quanto a questa mia Parrocchia dirò soltanto, senza tema di sentirmi smentito, che i poverissimi tuguri gareggiarono colle più ricche case a manifestare, col simbolico fuoco, l'interna fiamma di quel divino amore, che l'incarnata Sapienza, Gesù Cristo Figlio di Dio, portò sulla terra e vuole acceso in ogni cuore, se ostinato non intende la propria dannazione.

L'offerta per l'obolo raccolta in questa circostanza (e sarà la IV sinora di questo Decanato) verrà spedita alla reverendissima Curia Diocesana.

Questa cattolica popolazione continua, dolentissima pella prigionia del Santo Padre, a pregare l'onnipotente, il misericordioso Signore perchè ci conservi il Grande Pio a vedere i nuovi trionfi della fede.

M. L. Štuk.

Cattaro 20 giugno.

(G.I.) Nel momento, in cui duecento millioni di cattolici innalzavano inni di laude e di grazie all'Onnipotente, cui piacque aggiungere ancora una gloria, ma tutta nuova e affatto unica nei fasti della Chiesa, alle molte e mirabili ond'è cinta la veneranda canizie dell'angelico Pio Nono, col conservarlo all'amore e alla devozione de' suoi figli fino agli anni del pontificato di Pietro, Cattaro commossa dalla santa allegrezza, di cui il comune nostro Padre fu compreso in mezzo alle tante afflizioni sul suo cuore accumulate, si uni anch' essa al giubilo universale, ed alle preci del pastore e del gregge congiunse una voce, che da Dio impetrava nuove forze e lunga età ancora al santo vecchio, e chiamava il cielo a sollecitare il trionfo della Chiesa che affidatagli da Cristo Egli sostiene imperterrito contro le insidie ed i conati de' perversi, e nulla tralasciò di quanto le fu possibile a dimostrare attaccamento al Vicario di Cristo, amore alla religione e vivezza di sua fede.

Il giorno in cui Cattaro dovea festeggiare il Giubileo pontificale di Pio IX era il 18 giugno, che pei tre giorni precedenti fu annunziata col suono solenne de' sacri bronzi da tutti i templi della città.

All'alba del 18 la banda musicale del 76. i. r. reggimento fanti Barone John, effondendo per le contrade della città liete melodie fra il suono delle campane e lo sparo de' mortaretti, annunziò essere spuntato il giorno, che la religione e la pietà dei cittadini aveano destinato a benedire Iddio per la singolare grazia concessa a Pio IX, ed aveano consacrata a solenne preghiera pell'amatissimo Padre.

I cittadini cattolici addobbarono tutte le finestre delle loro abitazioni; le chiese internamente ed esternamente erano messe a festa; il vessillo dei Papi sventolava sulla facciata d'ogni chiesa; i colori e lo stemma del successore di Pietro si vedeano spiegati in più luoghi.

Alle 10 ore della mattina Monsignor Markić, celebrata Messa pontificale nella Cattedrale, ed esposto il SS. Sacramento, intonò il *Te Deum*, cui risposero le labbra ed i cuori de' numerosissimi devoti, i sacri bronzi e gli spari di mortaretti. Impartita ch'Egli ebbe la benedizione col Venerabile, l'inno di Pio IX cantato da un coro di giovanetti chiuse la sacra funzione.

Nel pomeriggio recatosi Monsignore col Capitolo della Cattedrale nella chiesa di S. Spirito dei PP. Riformati intonò quivi pure il *Te Deum* ed impartita agli affollati fedeli la benedizione col Santissimo, tenne un'allocuzione, nella quale espresse la sua compiacenza per la partecipazione dei Cattarini alla grande festa della gratitudine e della pietà filiale del mondo cattolico verso Dio e verso Pio IX, ne dichiarò le ragioni dicendo come Iddio ci avea dato in Pio IX il salvatore dei benefizi della redenzione dagli empi moderni accaniti a rapirceli con conati e mezzi ignoti ai passati, e come Pio IX compiè la grande Sua missione con eroismo di amore a Dio ed ai figli suoi: celebrò singolarmente l'opera data a questa festa dalla gioventù cittadina, cui se ne deve in principalità il bel riuscimento, esortò tutti a perseveranza, e terminò invocando a tutti le rimunerazioni del Cielo.

Alle parole di Monsignore rispose l'inno di Pio IX cantato dai cari giovanetti con un trasporto ed una soavità, che commoveva vivamente la moltitudine accolta nel sacro tempio e ne la licenziava con un'impressione atta a serbare dolcissima la memoria del grande giorno.

Alla sera le abitazioni dei cattolici e le chiese erano illuminate, la banda dell'i. r. reggimento bar. John allietava il popolo in *Piazza del Duomo*, ove era il centro della festività. L'illuminazione della Cattedrale, ordinata con gusto insolito e maestoso, i fuochi d'artifizio, le grida di *Viva Pio IX* e l'inno dell'amatissimo Pontefice cantato ancora una volta dal terrazzo della chiesa ci offersero una serata dolcissima e bellissima. La piazza era pure decorata di ammirati trasparenti. Qui si scorgevano le insegne del Papa, là si leggeva qualche passo tolto dai sacri testi ed allusivo alla circostanza. Quello che fra gli altri si attrasse particolare attenzione fu il seguente:

ESULTI IL CIELO! ESULTI LA TERRA!

PIO NONO

DEL PONTIFICATO DI PIETRO
RAGGIUNSE GLI ANNI.

—

CINQUE LUSTRI DI GLORIA

DOGMI PROMULGATI
CONCEZIONE IMMACOLATA INFALLIBILITÀ
CANONIZZAZIONE
MARTIRI GIAPPONESI E MARTIRI GORGOMIENSI
CELEBRAZIONE
GIUBILEO SACERDOTALE CENTENARIO DI S. PIETRO
CONCILIO ECUMENICO
CONVERSIONI.

—

CINQUE LUSTRI DI MARTIRIO

FUGA A GAETA USURPAZIONI APOSTASIE
PROFANAZIONE DI TEMPLI
MASSACRI DI SACERDOTI
SACRILEGI.

—

DIO
ESALTI
LA CHIESA ED IL PASTORE.

Il concorso di popolo era immenso, non solo de' cittadini ma anche de' distrettuali, convenuti in città appositamente.

A notte avvanzata, quando omai doveasi dar fine alla

Digitized by Google

festa, la banda musicale si allontanò dalla Piazza e come all'alba fece il giro della città suonando allegri concenti.

Cattaro mostrò come potè l'antica sua fede. Gliela serbi Iddio e la fecondi e ricompensi.

Perasto 19 giugno.

La Diocesi di Cattaro, che non ha lasciato passar mai la più piccola occasione per manifestare la propria divozione all'immortale Pontefice Pio IX, non poteva lasciarsi sfuggire quella del Giubileo pontificale, che nella storia della Chiesa cattolica non trova riscontro dal pontificato di S. Pietro Ap. fino ai giorni nostri. Cadendo pertanto il giorno 16 di questo mese, in cui l'augusto Pontefice compiva il 25.to anno del suo supremo pontificato, in giorno feriale, per cui i fedeli non avrebbero potuto sì facilmente soddisfare alla loro pietà, dietro disposizione dell'ill.mo e rev.mo Mons. Vescovo diocesano, si festeggiò generalmente nelle Bocche di Cattaro il grande avvenimento nella domenica susseguente.

Non è nostro intento di descrivere ciò che si fece in cadauna delle località cattoliche della Diocesi, che andarono a gara per solennizzare quel giorno più che in qualunque altra circostanza; ma ricorderemo solo il vago spettacolo che offrivano l'una all'altra le vicine Curazie di Perasto e Stolivo superiore ed inferiore divise dal mare. La festa per ordine superiore, venne ovunque annunziata per tre giorni col suono festivo delle campane, ed un triduo spontaneo di preghiere pel Sommo Pontefice nelle sere dei 15, 16 e 17 giugno corr. ebbe luogo nelle tre chiese curate delle surriferite località, e con frequenza grande e spirito di raccoglimento divoto vi concorsero costantemente i fedeli.

Dopo un quarto di notte del sabato, 17 giugno, i falò dinanzi alle stesse chiese, le salve de' mortaretti, ed il suono de' sacri bronzi prevenivano i fedeli della susseguente festa.

Spuntò la domenica del 18 giugno, e fino dall'alba le piazze ed i campanili delle tre chiese erano imbandierati magnificamente, ed un cordone pure di bandiere dai campanili scendeva con vago ordine fino al piano. A Perasto fra le altre sventolava ancora la bandiera pontificia. Intanto il suono festivo delle campane, e gli spari de' mortaretti annunziavano il cominciamento della solennità, e questa seconda dimostrazione riusciva più che mai gradita, perchè, oltre che insolita e straordinaria, era combinata in modo che quasi contemporaneamente echeggiava il rimbombo de' mortaretti. Giusta il disposto dell'ill.mo e rev.mo Mons. Vescovo, nella mattina del detto giorno nelle chiese curate e regolari venne celebrata solenne Messa in ringraziamento a Dio della prodigiosa conservazione dell'amatissimo nostro Padre Pio IX, e dei singolari favori largitigli in mezzo alle dure prove, onde va segnalato il suo pontificato, e per pregare la bontà del Signore di conservarcelo ancora a lungo pel bene universale della Chiesa. Dopo la Messa venne esposto il SS. Sacramento e si cantò il *Te Deum* coi soliti versetti ed orazioni, cui seguirono il *Tantum ergo* e la benedizione col Venerabile. Il *Te Deum* era accompagnato da solenne suono delle campane e tiro de' mortaretti. Al sacro rito intervennero l'Autorità locali e militari e numeroso popolo.

Nella sera della festa, oltre i consueti falò e le salve de' mortaretti, ebbe luogo un'illuminazione generale delle chiese e delle case. A Perasto primeggiava la facciata della chiesa parrocchiale, che per la prima volta, dopo quattro secoli, si vide illuminata coll'augusto nome di Pio IX. Il grandioso campanile, che non veniva illustrato di lumini che nella ricorrenza delle feste secolari, avreste veduto questa volta vagamente risplendere di fiamme con trasparenti di vari colori fino alla cupola, ed in mezzo si vedeva innalzato un trasparente in grande collo stemma pontificio, che offriva un grato splendore. Anche il convento, la chiesa ed il campanile dei PP. Riformati di S. Francesco vennero magnificamente illuminati; ed il Santuario della B. Vergine dello Scarpello coll'annessa casa del r. Cappellano sullo scoglio in mezzo al mare presentava pure un vago spettacolo di lumi. Intanto il suono de' sacri bronzi, il concerto della banda militare, fatta appositamente venire, i fuochi pirotecnici di varie qualità letificavano non solo gli abitanti di Perasto, ma bene anco quelli, che quivi erano accorsi d'altre parti, ond'era stipata la piazza della chiesa parrocchiale, e dilettavano pure gli abitanti dell'opposte rive di Stolivo e quanti si prendevano il trastullo di ammirare l'illuminazione dalle barchette in mare. Anche la luminaria generale di Stolivo faceva bella comparsa a Perasto, a cui riesciva caro di vedere nell'alto del monte tanto bene illuminate le case frammiste a verdi allori. La perfetta calma del tempo favorì pure il desiderato effetto.

Se non che non sono sole le dimostrazioni esterne con cui i fedeli vollero solennizzare il Giubileo pontificale di Pio IX. Affinchè riescisse più accetto al Signore l'omaggio di riconoscenza e di divozione all'immortale Pontefice, i sacerdoti offrirono a Dio il sacrifizio della S. Messa, ed i fedeli concorsero volontariamente alle pubbliche preci del triduo e della festa, pregando unanimi pel Padre comune, e molti ancora in que' giorni s'accostarono ai SS. Sacramenti della Confessione e Comunione, ciò che al paterno cuore del Sommo Gerarca sarà ancora più caro delle dimostrazioni esterne, sebbene *straordinarie*.

Pubbliche festive dimostrazioni pella stessa causa, dove più e dove meno, ebbero luogo anche nelle altre località della Diocesi, ma noi lasciamo ad altri tesserne i particolari.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Il sig. S. N. nell'ultimo numero del *Nazionale* torna ad occuparsi di noi, e, senza che vi dessimo il minimo appiglio, ci parla di morale dirittura, di schiettezza, di dignità di carattere, di lealtà, di onore, e di carità. Ma, buon Dio, perchè tanto spreco di parole, tanta copia di frasi?

Noi abbiam detto, che il sig. S. N. erra nel porre in un fascio, come impostura in soccorso della superstizione, lo stratego greco che mette a contributo i nervi della donna ecc. ecc., e, pel babbeo d'Europa, i vaticini scritti delle vecchie abbazie, giacchè crediamo alla possibilità di celesti comunicazioni fra Dio e l'uomo in tutti i tempi, in tutti i luoghi. Ammette ciò il sig. S. N.?

Quanto alla profezia d'Orval, noi ne riportammo le parole come degne di menzione dopo gli avvenimenti di Parigi, ed affermammo che la *Voce della Verità* era un giornale troppo serio, per essere intaccato colla facile arma del ridicolo.

Il sig. S. N. vuole da noi una dichiarazione esplicita sull'esistenza o meno dell'edizione del 1793. Egli sa che in un paese ove diffettano biblioteche non saremo in grado di rispondergli un reciso Sì o Nò. Dovea però sapere ancora che la questione sta invece in un altro punto. È egli possibile che le date offerte dalla *Voce della Verità* sieno genuine? Rispondiamo, può essere. La negazione del sig. S. N. vale meno per noi dell'affermazione della *Voce della Verità*.

Se però per la ragione suindicata non siamo in grado di scaturire l'edizione del 1793 della profezia di Orval, possiamo indicare un altra del 1854 in un libro che contiene molti di simili vaticini, che fu ristampato per la terza volta nel 1860, e porta il titolo: "*Profezie sui futuri destini delle nazioni.*„ In questo libro il signor S. N. troverà anche menzione dell'edizione del 1793. E chi anche soltanto nel 1854 avesse proferite le memorabili parole che trovarono il loro compimento nell'ultima tremenda catastrofe di Parigi, avrebbe detto cose che l'umano intendimento allora non poteva penetrare. Certo il sig. S. N. che più volte ha fatto previsioni politiche non è giunto a tanto.

Il sig. S. N. nega la distinzione essenziale fra le rivelazioni fatte ai privati ed i vaticini della Scrittura. Ci scusi, ma ne dice una grossa. I vaticini della Scrittura formano parte del deposito

Digitized by Google

della rivelazione spettante all'economia della redenzione del genere umano. Di questo sacro deposito è custode la Chiesa, e il supremo criterio per cui ogni fedele crede fermamente all'autenticità di quei vaticini si è perchè come autentici gli sono proposti dalla pubblica autorità di essa Chiesa costituita da Dio maestra infallibile delle genti e conservatrice indefettibile del vero rivelato. Or questa rivelazione, che ha per iscopo di provvedere i mezzi necessari alla salvezza del genere umano, è chiusa negli Apostoli. Ed unicamente a questa la Chiesa c'impone l'ossequio dell'intelletto. Tutti gli altri vaticini, che non riguardano l'economia della redenzione non ci sono proposti a credere dalla Chiesa, sebbene essa non solo ne ammetta la possibilità, ma anche ne faccia pia menzione nei libri liturgici.

Dopo ciò non ci pare strano che si possano chiamare vaticini di origine pubblica quei che dall'autorità della Chiesa ci sono proposti come tali, e da questi distinguere tutti gli altri dicendoli *privati*.

Il sig. S. N. chiama questa distinzione una logomachia, ma egli giuoca con parole tanto da confondere due caratteri essenziali che distinguono le profezie della Scrittura dalle *private*. Senza dubbio è vero che quando Dio svela qualche cosa all'intelligenza umana, qualunque sia la persona a cui vien fatta, questa comunicazione celeste ha un'eguale impronta di verità, perchè si fonda sulla veracità di Dio rivelante; ma se Iddio ispira Isaia, lo assiste, nel riprodurre con linguaggio umano ciò che ha veduto in ispirito e preserva da ogni corruzione questo linguaggio, che diviene allora l'esatto riverbero delle idee divine.

Se invece parla al vecchio d'Orval, l'influenza divina non si estende al di là della rivelazione fattagli, e le parole del profeta tanto nella loro forma quanto nella conservazione della loro integrità non escono dalla sfera dei criteri umani. La cagione di questa differenza sta in ciò, che le rivelazioni p. e. d'Isaia riguardano l'economia della redenzione e sono dirette percio alla salute eterna dei popoli, mentre nelle private Iddio d'ordinario non ha altro scopo che quello di premiare la pietà di colui a cui si degna di farla. Conseguenza legittima di questa diversità si è, che le parole della Scrittura si possono assoggettare e si assoggettano a rigorosa e critica esagesi, il chè poco gioverebbe nelle profezie private.

Così avremmo finito, qualora la carità del sig. S. N. non si fosse permesse alcune asserzioni, che non possiamo fare a meno di rilevare.

Noi non scagliammo fulmini contro il *Nazionale*, nè abbiamo preteso che egli facesse propaganda pelle feste del Giubileo: osservammo soltanto che nemmeno quale cronista avea fatto cenno dell'imponente dimostrazione, di cui fummo testimoni nel 18 giugno. L'essere il *Nazionale* un foglio puramente politico non lo dispensava da ciò; tanto più che di questioni puramente religiose, quale cronista, molte volte s'era occupato. Chi sono quei soci, che avrebbero preso per allarme di guerra un simile cenno?

Tutt'altro che nobili sono le espressioni che adopera il sig. S. N. nell'interpretare le idee, non nostre ma di un corrispondente di Ragusa, circa il contegno di quell'Amm. comunale nel giorno 18 giugno. Le busse non sono nè nostra arma, ne quella dei corrispondenti della *D. C.* Nelle nostre schiere non si trovano i violenti; da noi si deplora soltanto il male, ed, in quanto possibile, vi si pone rimedio.

Ma dove il sig. S. N. abbandona affatto quella nobiltà, di cui si professa campione, è là dove dice: "O forse non conviene al collaboratore della *D. C.* la riserva del *Nazionale*, e spingendolo a fare, non chiamato, propaganda pelle feste di Pio IX, vorrebbe vederne scompigliato e forse disgregato il partito a tutto vantaggio di un terzo amico?„ Qual è questo terzo partito amico, a tutto vantaggio del quale il collaboratore della *D. C.* vorrebbe scompigliato il partito nazionale? Ci fu mai nella *D. C.* un tale collaboratore? Qual giornale della provincia ha mai combattuto la *D. C.* per tendenze politiche partigiane? Non ha sempre la *D. C.* schivato in tutto e per tutto le agitazioni politiche? Desideriamo che il sig. S. N. faccia conto di tale dichiarazione, e giacchè egli parla a noi, come a fanciulli appena nati, noi vorremmo che facesse tesoro per se di quella semplicità infantile, di cui s'esprime così bellamente S. Pietro, semplicità che il divino maestro avea prescritto a tutti i cristiani, e prescritto colla formola di cui il sig. S. N. saprà bene il capo ed il verso: "*Nisi efficiamini sicuti parvuli isti, non intrabitis in regnum cœlorum.*

Ieri venne tenuto funebre ufficio divino nella Chiesa di San Grisogono coll'assistenza di tutta la scolaresca a suffragio del compianto prof. ginnasiale Francesco Grgurović.

Scardona 26 giugno 1871.

Anche qui fu celebrato solennemente il Giubileo pontificale di Pio IX. La funzione della mattina esordì con una splendida processione, in cui spiccavano le fanciulle vestite in candida veste che accompagnavano l'immagine della Madonna. Il concorso dei cittadini era generale, l'adobbo delle case e specialmente della piazza fu di magnifico effetto. Monsignor Arciprete mitrato Rajević tenne solenne pontificale, recitando un discorso analogo alla circostanza. Il dopopranzo l'esposizione del Venerabile ebbe luogo con sfarzosa illuminazione. All'imbrunire grande varietà di luminarie, fuochi artificiali, sparo di mortaretti e melodie della banda.

La sera poi del 21 solcava il Canale del Kerka una vaghissima galleggiante adorna di lumi salutata tratto tratto dall'armonie della banda, dallo sparo dei mortaretti, dallo squillo delle campane e da copiosi fuochi di artificio. In tale occasione furono raccolti per l'obolo di S. Pietro fior. 130:32.

In una parola nulla è mancato per rendere più solenne una festa che resterà sempre nella nostra memoria un caro ricordo ed un testimonio della pietà, e dell'attaccamento di questa Cattolica popolazione alla Cattedra del principe degli apostoli.

Ci scrivono da Lesina in data 2 luglio:

Anche le RR. MM. Monache Benedettine di questo convento, che nel giorno 21 p. p. giugno avevano diretto al Santo Padre un telegramma di felicitazione, già stampato nel num. 26 del vostro giornale, ebbero la seguente risposta:

"*Superiore Benedettine Lesina.*

"Il Santo Padre ringrazia e benedice con effusione di cuore codesta religiosa famiglia.

G. Card. Antonelli.„

Questo telegramma coronò l'allegrezza spirituale e celeste che queste buone Madri provarono nel celebrare colla maggior possibile solennità questo fausto e glorioso avvenimento, voglio dire, il Giubileo Pontificale di Pio IX, non risparmiando dal loro canto nè a spese nè a premure, perchè ogni cosa riuscisse, a seconda dei nobili e magnanimi sentimenti, onde tutte erano ripiene.

Ci consta inoltre che il Venerabile Capitolo pure nel giorno 21 giugno, anniversario dell'Incoronazione del Sommo Pontefice, diresse al S. Padre un telegramma e ne ottenne un'affettuosa risposta assieme all'Apostolica Benedizione.

Ci scrivono da *Cattaro* 27 giugno:

Nel memorando giorno 16 corrente, il Clero della Diocesi di Cattaro si presentò al suo Vescovo Mons. Markić per esternargli i sensi di venerazione ed attaccamento verso il Romano Pontefice l'Immortale Pio IX, pregandolo a voler partecipare tali sentimenti a S. S.

Mons. Vescovo vivamente commosso acconsentì a tale desiderio, inviando a S. Santità il Telegramma seguente:

"Il Vescovo e la Diocesi di Cattaro lodano, ringraziano e pregano Iddio in questo giorno come Voi Beatissimo Padre, lo lodate ringraziate e pregate. — Amateli e beneditelì coll'ardore odierno del Vostro paterno cuore.„

Giorgio Vescovo.

Seguì la risposta addì 19 corr:

"*Monsignor Vescovo di Cattaro.*

Sua Santità ha accolto con vivo gradimento il telegramma di V. S. ed ha accordato l'implorata benedizione.

G. Cardinale *Antonelli*„

Dal giorno 16 incominciarono le feste per la Città e Diocesi, delle quali vi si darà cenno quanto prima.

Ultime Notizie.

Vienna, 6 luglio. Il Principe Ereditario, nel suo viaggio in Boemia, ebbe accoglienze solenni. Esso venne accolto dappertuto con entusiasmo, e con espansive manifestazioni dei sentimenti dinastici delle popolazioni. I giornali constatano che l'attaccamento è superiore agli screzi delle nazionalità.

Parigi, 5. — Il *Journal officiel* raccomanda ai francesi la moderazione e la calma verso gli occupanti: ai prussiani, la disciplina.

Le multe arbitarie dei prussiani vennero abolite.

L'Assemblea Nazionale deliberò l'introduzione della cauzione pei giornali.

Bruxelles, 6. — Al Senato venne fatta la proposta di punire quei membri dell'Internazionale, che tennero dei discorsi veementi.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 29. Zara 16 Luglio 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato isdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al presso di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Il Reichsrath e la congrua parocchiale.

Le proposte del comitato per l'aumento della congrua, di cui ci occupammo nell'ultimo nostro N., vennero discusse nella Camera dei deputati ai sette di questo mese, senzachè si venisse a una conclusione. Il D.r Stremayer, ex-ministro del culto, lesse il rapporto in nome del comitato facendo le proposizioni, già note ai nostri lettori. Nella discussione generale prese la parola il preposito Halter e dimostrolle prive di pratica utilità. Riconoscendo le buone disposizioni dello Stato verso il clero curato, però per quella conoscenza ch'egli disse di avere delle cose ecclesiastiche assicurava che le proposte non sarebbero state accettate a motivo delle guarentigie, a cui si volle legarle.

Inoltre molto a proposito il dep. Halter osservò che trattandosi di accrescere la congrua con mezzi ecclesiastici, il Reichsrath non era il foro competente per discutere senz'altro tale argomento. L'oratore non volle escludere ogni ingerenza dello Stato in questo affare, soltanto, memore dell'indipendenza della Chiesa, non gli accorda il diritto di procedere in modo autoritativo. Ed intorno al miglioramento della congrua parocchiale osserva, che la Chiesa possiede tanti altri mezzi, permessi dal diritto canonico, senzachè si ledano i diritti altrui. Tra gli altri essa ha la accumulazione dei benefizî, può nella fassione accrescere i contributi delle popolazioni, ed i Vescovi ponno esigere dai possessori delle parocchie incorporate di venir in soccorso di quelle stazioni, che si trovassero nel territorio delle loro parocchie. Ci sarebbe anche un altro mezzo, secondo lo stesso oratore, col quale si potrebbe accrescere la congrua dei parochi, e consisterebbe nelle offerte volontarie, che potrebbero fare alcuni benefiziati ecclesiastici, e quelle congregazioni religiose, che dispongono di una rendita rilevante. Cosi non verrebbero lesi i diritti di alcuno, lo spirito di sacrificio sarebbe suscitato nel clero, ed il fondo di religione potrebbe facilmente coprire quelle poche lacune, che ancora rimarrebbero.

Propose infine che il Governo inviti anzitutto i Vescovi a vedere, se possano con mezzi ecclesiastici nelle proprie diocesi migliorare le congrue, e qualora ciò non fosse possibile, che il Ministero faccia le sue proposte nel Reichsrath per venire in ajuto della Chiesa.

Queste proposte, per quanto fossero eque, non trovarono l'appoggio, che meritavano.

Dopo di lui sorse il dep. Herbst, ex-ministro della giustizia, a deplorare che un affare di tanta importanza si discutesse nella Camera in un momento, in cui non poteva trattarsi colla dovuta ampiezza a motivo dell'imminente chiusura del Parlamento. Egli inoltre esprimendo alcuni suoi dubbi, proponeva in primo luogo, che il Governo formulasse un solo progetto di legge che comprendesse tutte e tre le proposte del comitato; rispetto poi al fondo di religione, avendo ogni provincia il proprio, vorrebbe sapere dal comitato, se esso li confonda per modo da formare una proprietà universale della Chiesa, oppure se si considereranno separati, come la storia e le condizioni legali esigerebbero, sembrandogli contrario al diritto, che in una provincia i benefizî vengono assoggettati a un riordinamento d'imposte per rialzare la congrua in un altra provincia. Trova quindi delle difficoltà, che lo Stato si assuma degli obblighi rispetto ai mezzi, che fornirebbe, senza sapere quanto grandi essi saranno. Herbst infine non è persuaso neppure di quella proposta, che vorrebbe estesi da parte dello Stato i diritti nella nomina dei benefiziati e specialmente riguardo al trasferimento dei patronati privati nelle mani dello Stato teme che quest'ultimo si addossi molti pesi.

Ma il paladino della giornata fu il canonico Ginzel, l'autore della proposta dell'aumento della congrua, e con maraviglia di tutti i buoni cattolici si fece il sostenitore delle famose guarentigie, che dovrebbero distruggere le più preziose franchigie per un interesse d'ordine temporale. Si vede, che questo canonico, del resto si erudito, ha un curioso concetto della libertà della Chiesa. Ma egli, ci diranno, adduce delle ragioni per mostrare la convenienza di siffatte guarentigie, ed una di queste si è che il paroco non ricopre soltanto un ufficio ecclesiastico, ma nell'interesse pubblico esercita a nome dello Stato varie mansioni civili. Qui il signor canonico dà più importanza, che non meritino a cotesti incarichi del clero da parte dello Stato; essi costituiscono per dir cosi un'appendice, un soprappiù, e sono sempre una cosa accidentale ed accessoria; l'affare principale rimane la cura d'anime cogli obblighi delicatissimi, che vi si collegano, ed il solo Vescovo può giudicare nel momento della nomina se il candidato abbia o no le doti canoniche, richieste in colui che compie l'ufficio di Cristo e a nome di Cristo per la santificazione delle anime. Ginzel osserva di poi, che il paroco è anche maestro del popolo, e che in questa qualità le sue parole esercitano grande influenza sopra tutti coloro, a cui sta a cuore la religione. Tanto per questo motivo, come anche perchè la coltura del clero corrisponda ai progressi del tempo, vorrebbe che i candidati allo stato ecclesiastico si approprias-

Digitized by Google

sero l'istruzione universitaria mediante uno studio più elevato nelle facoltà teologiche. E da ciò il canonico Ginzel prende occasione a farsi il censore non chiamato dei Vescovi austriaci, raccolti a Vienna nel 1856, e fa loro un rimprovero per aver voluto escludere i chierici dall'esame di maturità. Senza voler disconoscere i vantaggi, che arrecano cotesti esami, non dobbiamo però esagerarli per modo da ritenerli una condizione indispensabile per una coltura superiore. La pubblica istruzione colla fecondità dei suoi mezzi ne sa trovare anche di altri per sollevare il livello delle cognizioni necessarie. Ed in ispecie i Vescovi austriaci nel 1856 pensarono seriamente all'istruzione del clero, formulando per il rialzamento degli studi teologici certe regole, che al D.r Ginzel, autore di un diritto canonico, dovrebbero essere ben note. Queste regole, approvate dal ministro dell'istruzione nel 1858 dovevano essere proposte ai Concili provinciali per la riforma degli studi nei seminari, e difatti quello che si celebrò a Vienna nel 1858 sotto la presidenza di S. Em. il Card. Rauscher dimostrò quanto seguendo queste sapientissime norme debbano rifiorire le scienze teologiche, senzachè ci sia bisogno di ricorrere ai nuovi rimedi, proposti dal canonico Ginzel. Esaminando quindi i motivi della mancanza di clero, ne trova uno perfino nella coazione, che si esercita verso i chierici col rinchiuderli nel seminario. E qui il canonico Ginzel nella rara sua modestia, dopo di aver dato una lezione ai Vescovi austriaci, ne vuol dare un'altra al Concilio ecumenico Tridentino, il quale, com'egli dottore in diritto canonico sa meglio di noi, ordinava nella Sess. XXIII Cap. XVIII *de Ref.* l'erezione dei seminari diocesani motivandola nella seguente maniera: "Quum adolescentium aetas, "nisi recte instituatur, prona sit ad mundi voluptates se- "quendas, et, nisi a teneris annis ad pietatem et religionem "informetur, antequam vitiorum habitus totos homines pos- "sideat, numquam perfecte ac sine maximo ac singulari pro- "pemodum Dei omnipotentis auxilio in disciplina ecclesia- "stica perseveret: sancta synodus statuit, ut etc. etc.„ Ginzel vorrebbe adunque che i nostri chierici respirassero le aure pure dei grandi centri universitari, in cui, sottratti alla sorveglianza dei loro Vescovi, circondati da tante seduzioni nel bollor dell'età, compissero la loro carriera scientifica per ritornare poi nelle loro diocesi, pieni, s'intende, di spirito ecclesiastico, non tanto per esercitare la cura di anime in mezzo al popolo, quanto per conciliare alla Chiesa le classi colte della società, ora separatesi per l'insufficienza del magistero ecclesiastico. Allora soltanto, quando verranno applicati i rimedi di un tanto dottore, saranno sanate le ferite, onde adesso è afflitta la vita della Chiesa.

Così anche in Austria è sorta una luce novella a illuminare tanti Vescovi e tanti sacerdoti, che finora erano seppelliti nelle tenebre dell'ignoranza, e l'uomo da cui parte questo lume, è il canonico Ginzel, il quale, per chi non sapesse ancora, appartiene alla scuola di quel liberalismo ecclesiastico, che in altri luoghi già sollevò il vessillo della ribellione contro la Chiesa cattolica. E che non andiamo errati in questo giudizio ci servono di prova i seguenti fatti: il prof. Ginzel mai potè ottenere una cattedra teologica a Vienna, e dovette sempre rimanere a Leitmeritz; quando furono pubblicate le leggi confessionali, egli, quantunque dopo siasi ritrattato, se ne era fatto il propugnatore; durante le deliberazioni conciliari nel *Literaturblatt di Bonna*, in questo ritrovo dei teologi liberali, scriveva secondo i principi della nuova scuola.

Tutto ciò ci spiega il contegno biasimevole del canonico Ginzel nella Camera dei Deputati, ma già n'ebbe una mortificazione, essendo stata accettata la mozione del D.r Waser di aggiornare una proposta sì grave nelle sue conseguenze.

Noi perciò, a complemento dell'articolo pubblicato la volta passata, chiudiamo per ora questo argomento per ritornarvi, tostochè le circostanze di nuovo lo richiedessero.

Questione sociale.

Quando al grande sentimento della cristiana carità sottentra il vile egoismo, ogni viscera del sociale organamento ne è turbata e sconvolta; e tutto quello che dovea concorrere a mantenere e prosperare la vita, si converte in edificazione di danni e di rovine. L'istesso concetto sociale perisce, per quanto con pomposissimi nomi, che per l'appunto accusano la mancanza della cosa, se ne meni tuttavia vanto e scalpore.

Ed è ben certa questa deplorabile iattura a chi rifletta come la vita verace della società sia riposta nel simultaneo accordo dell'individuo colla sua specie, delle aspirazioni temporali coll'eterne, dell'uomo con Dio; accordo che può essere solamente colto ed effettuato dalla carità, quando sia cattolica, il chè vuol dire, divina nell'origine e nella meta, nell'ambito e nell'intensione, nelle cause e negli effetti.

Scemata la carità, e sconessa quindi questa mirabile economia, e' può pur darsi, come a di nostri, un moto od un progresso, che dir si voglia, in alcun elemento del vivere sociale; ma moto e progresso, scomposto, unilatere, incompleto, con detrimento di altri elementi onde pure consta la vita; non quindi tale come i reali bisogni e l'ideale benessere addimandi: e presto o tardi gli sconvolgimenti che nel seno stesso della società nasceranno, ne farà palese, di mezzo alla desolazione delle rovine, la necessità di ricomporre lo smarrito equilibrio.

Allora il filosofo, conscio del disordine, ma repugnante di piegare l'intelletto alla semplice dottrina dell'Evangelo donde solo può trarsi il verace rimedio, escogita nuovi sistemi e nuove costituzioni, che peraltro, quando pure possano reggere all'esperienza di un giorno, non fanno altro che produrre nuovi scompigli. E di questo ne è garante la storia.

Ma a chi esamini appunto la storia, avvien sovente d'incontrare che un'altra istituzione assai più sapiente ed assai meno pretenziosa del filosofismo, ad ogni piaga sociale causata dall'egoismo sa trovare il farmaco salutare della carità, e, meglio assai, che con postumi sistemi, soccorre, anzi previene coi fatti, le miserie della travagliata umanità, prima ancora talfiata che essa stessa ne abbia sentore. E questa è la Chiesa in cui si concreta e si personifica la carità, come lo dimostrano i suoi annali gloriosi che della carità ne sono quasi la sublime epopea. Possedítrice di questo spirito che la vivifica e d'eterna giovinezza la rinnovella, la Chiesa unicamente possiede il segreto di ciò che sia società: società perfettissima ella stessa, una e cattolica ad un tempo. Di qui un altra ragione perchè in lei esclusivamente l'umana famiglia possa e debba trovare il soddisfacimento a tutti i bisogni, il ristoro a tutti i mali, il concetto e la coscienza di sè, l'armonico accordo d'ogni suo rapporto, il progresso, e, in una parola, la redenzione e la vita. Fortunata quella società cui primo interesse sia quello di rendersi degna figlia della Chiesa!

Ma così non si pensa a' dì nostri. E se l'aperta ribellione non lo dicesse, lo direbbero pur troppo le immense sciagure che ne sono la conseguenza.

Per accennarne una, lo spirito di società e quanto di più esenziale vi si connette, come a cagion d'esempio, il commercio, il lavoro e simili, è adesso più che mai viziato e travolto. Norma della morale è l'utile; ragione d'ogni operato, il tornaconto: e l'individuo, sia desso persona, na-

Digitized by Google

zione o Stato, è fatto centro di se medesimo. Quindi il disordine e la ribellione in ogni ente che, per serbarsi tale, è costretto ad impiegare ogni mezzo, e colla morte degli altri cercar di ritardare la propria.

Ed ecco nascere le grandi questioni del socialismo e del comunismo, del pauperismo e del proletariato ecc. ecc. erculea fatica dei filosofi dell'epoca, con che si studiano di porre un' argine ai disastro, ma che così riescono soltanto a moltiplicarlo.

La Chiesa all'incontro, forte della grande ed unica parola *carità*, coll'intuizione propria a questo divino sentimento, anticipa i tempi; e ad un solo suo accento sorgono istituzioni che, mentre serbano immacolato il concetto cristiano di ciò per cui furono erette, lo attuano nella maniera più opportuna, più benefica, più salutare. Inspirate, mercè della carità, alle virtù del Redentore ed ai dolori dell'umanità, sono coteste le istituzioni monastiche-religiose: durature, rapporto alla cosa, quanto la Chiesa; mutabili, come i tempi, per quanto concerne il modo e la forma.

Ed è bello osservare come alle accennate questioni del giorno, la Chiesa abbia dato una soluzione di fatto, col mezzo appunto di uno di questi monastichi sodalizi: mercè della qual cosa, mentre avremo occasione di constatare una volta di più i beneficî della Chiesa verso l'umanità, ci si farà manifesto come la Chiesa sappia e possa elaborare e sviluppare il sociale concetto, e quale sia, secondo essa, l'idea del commercio, dell'industria, del lavoro, santificati dalla religione, e scevri pertanto da que' mali onde sono feraci nei tempi che dalla Chiesa fanno divorzio.

Gli articoli seguenti a questo che s'intitolano: "Fogli cristiano-sociali„ e che abbiamo tradotto dal tedesco, togliendo dal *Volksblatt*, giornale cattolico di Gratz, ne delineano la storia e la costituzione.

E prima di darne la versione, abbiamo creduto di far precedere queste, qualunque siansi, riflessioni, per indicare gl'intendimenti che ci mossero a porvi mano, i concetti che nel decorso del lavoro occuparono la nostra meditazione, ed il frutto che vorremmo ne ritraesse il lettore, al cui senno lasciamo la conclusione. V. M.

Roma Sromanizzata.

"Romanitas omni salus.„
Tertulliano, De Pallio, cap. III.

I nostri eroi sono a Roma. Che cosa vogliono farvi? Non tutti lo dicono chiaro e netto, perchè non è ancor passato il tempo delle ipocrisie; ma v'ha taluno tra i caporioni che ha già l'imprudente coraggio di confessarlo. E da questo lato merita d'essere conosciuto un articolo stampato nella *Nazione* degli 8 di luglio, num. 189. Dopo di avere paragonato Vittorio Emanuele II a Cola da Rienzo, la *Nazione* stabilisce che la vera politica da adottarsi sulle rive del Tevere è *sromanizzare* Roma, *sromanizzare* l'Italia, *sromanizzare* il mondo. "Noi ci troviamo ora a Roma senza un programma ben chiaro.„ Il vero programma è *sromanizzare*. "Non sapremmo, dice la *Nazione*, immaginare una politica più funesta di quella che tendesse a *romanizzare* l'Italia. Si è parlato molto di piemontesismo e di toscanismo, e in generale questi nomi non servirono che a coprire gelosie di partiti e gare municipali. Ma il *romanismo* è cosa vecchia quanto il mondo, è una parola che contiene tutto un sistema politico e religioso, quel sistema che ha tenuto in catene l'intelligenza e la coscienza de' popoli. A Roma adunque noi dovremo disfare questo sistema; in caso contrario la rivoluzione italiana avrà fallito il suo scopo.„

Ed ecco chiare parole. Non più libera Chiesa in libero Stato, ma disfare a Roma e da Roma il *romanismo*. Che significa *romanismo*? Significò sempre cattolicismo, da Tertulliano alla *Nazione* di Firenze. Tutti i Santi Padri, tutti i fedeli credettero costantemente ciò che Roma credeva; e il nostro Dante nel XXXII del *Purgatorio* definiva il luogo dei Beati "Roma, onde Cristo è Romano.„ Chiesa cattolica, Chiesa di Cristo, Chiesa romana sono espressioni identiche. Laonde i protestanti chiamano *romanismo* la religione cattolica, come già i Pelagiani dicevano cristiano ciò che fosse romano, e può vedersi in S. Agostino, *De grâtia Christi*, cap. XLIII.

Sromanizzare è lo stesso adunque che *scattolicizzare*. In tempi barbari dobbiamo servirci di barbare parole. I recenti disegni degli empi essendo cosa inaudita in Italia, bisogna creare i verbi che la lingua nostra ancor non aveva. Sromanizzare Roma è il primo articolo del programma rivoluzionario, e già l'han messo in opera. Roma non è più quello che è sempre stata; non la città della fede, la fonte degli oracoli, il santuario dell'universo, ma il ritrovo di tutti gli avventurieri italiani. In Roma non si parla più romano, nè si pensa, nè si crede, nè si sente più romanamente. Il cattolico che va a Roma ne trova ancora una reliquia nel Vaticano. Altrove è scomparsa la nobiltà, la grandezza, la maestà romana; Roma è sromanizzata.

E poi vogliono *sromanizzare* l'Italia e sopprimere l'articolo del *Credo* che professa la fede cattolica, apostolica romana. Vogliono che noi crediamo invece "essere l'uomo un animale mammifero, dell'ordine dei primati, famiglia dei bimani, contrasseguato tassinomicamente da una pelle con lanugine o con rari peli.„ E dichiarano per ora che il Dio di Vittorio Emanuele non è il Dio di Pio IX, pronti a dichiarare domani sulla *Gazzetta Ufficiale* che "l'idea di Dio è omai divenuta non meno anarchica che retrograda.„

Sromanizzata l'Italia, spianteremo il romanismo dall'universo. L'idea è questa; epperò tutti i socialisti, i comunisti, gli eretici, i frammassoni applaudono a quello che i nostri fanno sul Tevere. La *Perseveranza* giorni fa ci raccontava gli applausi degli studenti di Liegi per l'*insediamento* dell'Italia in Roma. Quegli studenti che applaudivano, riuniti qualche anno prima in un Congresso nella stessa città, dichiaravano "la ragione umana libera, indipendente e padrona dell'universo, quindi cessato il dogma di Dio.„

Poveri a noi! Poichè si deridono gli avvisi dei santi, non si dimentichino almeno quelli dei gentili. Orazio diceva ai Romani: "Voi porterete la pena meritata dai vostri maggiori, sinchè non abbiate riedificato i templi degli dei ed i loro altari, che vanno in rovina. Dappoichè caddero giù si negletti, hanno afflitta l'Italia di molti mali:

"Dii multa neglecti dederunt
"Hesperiae mala luctuosae.„

(*Un. Catt.*)

Il papa e la diplomazia.

In mezzo alle debolezze dei pusilli, che prendono scandalo dalla persecuzione, e non isperano che nelle miserie della politica umana, è uno spettacolo consolante il vedere un ministro obbligato a scusarsi pubblicamente d'avere, almeno in apparenza, chinato il capo davanti all'iniquità. I giornali del Belgio ci recano oggi il rendiconto della tornata del 3 di luglio del Senato di Bruxelles, in cui il ministro degli esteri, barone d'Anethan, dovette rendere omaggio al sentimento cattolico delle popolazioni.

Con lettera del 20 giugno il d'Anethan ordinava al ministro belga a Firenze di recarsi a Roma col Re; ma quest'ordine, conosciutosi, avendo grandemente indegnato la cattolica popolazione del Belgio, il barone d'Anethan lo

Digitized by Google

modificò con un' altra lettera in data di Bruxelles, 24 giugno 1871, in cui si legge: "Signor ministro, invitandovi a trasportare a Roma la sede della Legazione, io non ho potuto avere in vista, è superfluo il dirlo, di dare un' approvazione, *neppure implicita*, al nuovo stato di cose costituito in Italia. Io non metto nemmeno in dubbio, che gli altri Governi, che hanno trasmesso il medesimo invito ai loro rappresentanti a Firenze, abbiano più di noi voluto pronunziarsi sugli avvenimenti compiutisi. Se il Governo italiano dovesse attribuire un' interpretazione differente alla decisione presa dal Governo del Re, voi dovreste astenervi, prima d' averne riferito, dall' eseguire le istruzioni del 20 di questo mese.„ Un documento diplomatico siffatto, lungi dal poter essere un' approvazione implicita, è una esplicita disapprovazione! *(Un. Catt.)*

NOTIZIE DI ROMA.

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX ha diretto a S. E. R. il Signor Cardinale Patrizi Vicario Generale della stessa Santità Sua, la seguente:

Signor Cardinale!

Quando Iddio ne' suoi fini altissimi permise che Roma fosse ingiustamente occupata, gli usurpatori dissero che Roma era necessaria alla integrità dell' Italia, e alla perfetta unione di tutte le sue parti, quasichè non vi fossero nell'Italia altre due piccole porzioni, che restano ancora all'antica Dominazione, e spero che vi resteranno sempre. Lo scopo però de' grandi manovratori della rivoluzione non era quello solo di usurpare una città come Roma, ma quello era ed è di distruggere il centro del Cattolicismo, ed il Cattolicismo stesso. Alla distruzione di quest' Opera indistruttibile di Dio concorrono tutti gli empî, tutti i liberi pensatori, tutti i settari del Mondo, i quali tutti hanno mandato il loro piccolo contingente in questa Metropoli. Questi piccoli contingenti si stringono in un sol corpo, ed è il loro scopo l' insultare ed infrangere Immagini di Maria SS.ma, e de' Santi: vilipendere e percuotere i Ministri del Santuario: profanare le Chiese ed i giorni festivi, moltiplicare le case di prostituzione, assordare le orecchie con sacrileghe voci, e recare ai cuori e alle menti specialmente giovanili il veleno della empietà colla lettura di certi giornali eminentemente spudorati, ipocriti, menzogneri ed irreligiosi. Questa falange infernale si è prefisso di togliere da Roma quello che chiama fanatismo religioso, come lo chiamava un filosofo Italiano d' infelice memoria, morto improvvisamente da non molti anni. Dopo essersi impadronito di Roma, la vuole ora rendere incredula, ovvero maestra di una religione così detta tollerante, come la vogliono coloro, che non hanno avanti agli occhi altra vita che la presente, e quelli, che si formano la idea di Dio come di un Dio che tutto lascia correre, e che non si occupa molto de' fatti nostri. E il governo che tollera tutti questi disordini, appartiene ancor' Esso alla stessa falange? Giova sperare di no: giacchè l' affermativa sarebbe una mesta dichiarazione della caduta del trono. Intanto ad apporre qualche riparo alla piena di tanti mali, Ella, Signor Cardinale, farà una Circolare a' Parrochi affinchè avvertano i Parrocchiani esser loro inibita la lettura di certi giornali che si stampano specialmente qui in Roma e questa inibizione sia intimata in modo, da far conoscere a quelli che la infrangono che tale infrazione è colpa non veniale, ma grave. Per tutto il resto accennato di sopra, che riguarda la violazione delle leggi di Dio e della Chiesa, bisogna dire a ciascun Parroco — *argue, obsecra, increpa.* — Del resto alziamo le mani a Dio, e speriamo che tanti attentati contro di Lui, contro la sua Religione, e contro la Società stessa avranno un termine, e potremmo sortire un giorno da questo labirinto di mali, per respirare tranquillamente all' ombra della Fede, della Morale, e dell' Ordine. La benedico di cuore.

Die 30 Junii 1871; in Commemoratione S. Pauli.

Omnes convertantur et vivant; ut possint clamare ad D. J. C. — Domine, quid me vis facere?

Pius PP. IX.

La Santità di Nostro Signore si è degnata ammettere alla sua udienza, nella giornata di ieri, una scelta parte della Curia romana, la quale ha voluto nell' occasione del Giubileo pontificale attestare i sentimenti di sincero ossequio e di profonda devozione al Sommo Pontefice e alla S. Sede Apostolica. Gli Avvocati concistoriali, i Procuratori di Collegio, e poco men che duecento fra Avvocati e Procuratori esercenti, tutti esclusivamente laici, ebbero perciò l' onore di essere ricevuti ieri dal S. Padre nella Sala del Trono, e di offrirgli un *Messale* splendidissimamente legato in velluto, con figure e rabeschi e decorazioni a rilievo in argento, di squisito lavoro. *(Oss. Rom.)*

Scrive lo stesso *Osserv. Rom.:*

"L' *International*, per difendersi in qualche modo dalla mistificazione in cui è caduto a proposito della lettera del sig. Thiers a Sua Santità, ci domanda di pubblicare la lettera originale per contrapporla a quella edita nelle sue colonne e da noi smentita.

"Siamo dolenti di non poter soddisfare la *curiosità* dell' *International*. Non possiamo altro per ora, se non assicurarlo di nuovo che il senso della lettera in quistione è molto disforme da quello che è consegnato nell' apocrifo documento: documento di cui non solo, come dicemmo, smentiremo il senso esatto, ma l' esistenza stessa.„

NOTIZIE RELIGIOSE.

S. Maestà l' Imperatore si è degnata di disporre, che ad ogniuno dei sei Canonici del Capitolo di Segna, i quali aveano domandato ripetute volte un aumento di stipendio quale indennizzo di loro rendite, sia concessa annualmente la somma di fior. 300 dal fondo provinciale.

I Professori della facoltà teologica dell' Università di Monaco, D.r Reitmayer, Haneberg, D.r Thalhofer, D.r Schmid, D.r Reischl, D.r Silbernagel, D.r Bach pubblicarono in data 3 corr. una magnifica dichiarazione contro Döllinger e Friedrich, in cui fedeli ai principî cattolici deplorano nella più profonda maniera, che Döllinger e Friedrich, l' abbiano rotta col magistero della Chiesa fondato da Dio, e si sieno abbandonati a un ag tazione, dalla quale ogni cristiano deve abborrire.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile di Zara.

Il parroco e la popolazione di Jesenice fior. 4 — I fedeli di Kuklica fior. 1:56 — Božo Maričić s. 20 — Maria Martinović s. 20 — Dumica Martinović s. 10 — Alcune ragazze di Kuklica le quali il giorno 18 giugno applicarono la comunione per il S. Padre offrono s. 64; implorando tutti una speciale benedizione.

La popolazione di Rasanze fior. 2:53 — la popolazione di Tribanj fior. 1:60 — I fedeli di Calle nella circostanza del Giubileo Pontificale, offrono all'augusto Pontefice fl. 3:70 v. a. una zvanzica; essi ed il loro parroco don Giovanni Vidov che offre f. 2 in arg. implorano una speciale benedizione per se e sopra le loro compagne; raccolto nella chiesa di S. Francesco fl. 1:50 — Nella stessa circostanza furono raccolti a Božava s. 8 1/2 — Ante Mosov da Zvirinez s 20 — Raccolti a Dragove s. 58 — La popolazione di Selve dopo aver solennizzato il Giubileo Ponteficale colla partecipazione ai Santissimi Sacramenti, con straordinario concorso alle sacre funzioni, con luminarie, arazzi ed altre manifestazioni esterne di religiosa esultanza fa la quarta offerta per l' obolo di S. Pietro con fior. 4:24 — La popolazione di S. Cassiano fior. 2 — La popolazione di Gallovaz s. 50.

(Continuazione delle firme apposte all' indirizzo da noi stampato nel N.r 25 del Clero secolare e regolare delle Diocesi di Zara a S. S. l' Augusto Pontefice Pio IX nella circostanza del Giubileo Pontificale).

Don Giovanni Valentić par. decano di Selve fl. 1 — Don Matteo Silvestrić parr. di Ulbo fl. 1 — Don Domenico Jadrošić amm. parr. di Premuda fl. 1 — Don Pietro Smoljan amm. parr. d' Isto fl. 1 — Don Simeone Usalj parr. e amm. del decanato di Rasanze fl. 1 — Don Antonio Vukić provvisore di Slivnizza e supplente d' Islam Latino fl. 1 — Don Antonio Scandalli amm. parr. di Castel-Venier fl. 1 — Don Giuseppe Jerak amm. parr. di Seline fl. 1 — Don Giovanni Ilinić amm. parr. fl. 1 — Don Biagio Caravanić amm. parr. di Tribanj fior. 1 — Fra Antonio Maračić amm. parr. di Rasanze e supp. di Kernezza fl. 1 — Il convento di S. Maria di Zara fl. 25 — Don Grisogono Turbarina parr. decano di S. Cassiano fl. 1 — Don Michele Levačić capellano di Bibigne fl. 1 — P. Vincenzo Basile della C. di G. amminis. parr. di Zemonico fl. 1 — Don Francesco Cosule, parr. di Gorica e Rastane fl. 1 Don Biagio Blasul amm. di Nadin e capellano di Skabernje fl. 1 — Don Andrea Matsegg capellano di Galovac fior. 1 — Don Giovanni Mattusić parr. decano di Benkovac fior. 2 — Don Matteo Ivanković amm. parocchiale di Ervenik e supplente a Numić fior. 1 — Pop Mate Vukić meštožupnik u Medvidjah,

Digitized by Google

Fra Mate Ljubić, mešto župnik u Perusiću, don Giovanni Budić capellano di Popović, don Simeone Mikić, parroco di Rastević, don Ferdinando Vicario cooperatore di Smilčić. Don Nicolò Kerpetić parroco di Zaravecchia fi. 1 — Il monastero di S. Margherita di Pago fi. 4.

A mezzo della Redazione.

Matteo Galzigna q.m Doimo offre due zvanziche in argento al Pontefice Re, Vicario di Gesù Cristo in terra, capo della Chiesa cattolica, Padre universale dei fedeli, infallibile maestro della Cattolica verità, implorando l'apostolica benedizione sopra di sè e la famiglia, e specialmente sulla ragazzina, ch'essendo nata il giorno del Giubileo sacerdotale del S. Padre porterà per santa memoria il di lui nome.

Nostre Corrispondenze.

Pago, li 5 Luglio 1871.

Ai 20 del p. p. Giugno abbiamo avuto la bella ventura di accogliere fra noi S. E. l'Ill.mo e Rev.mo nostro Arcivescovo Mons. Maupas in visita Pastorale. Egli dopo aver visitate le Chiese Curaziali del Vicariato, amministrando in quelle il Sacramento della Cresima, ritornava nel giorno 1.o corr. per la via di Cossione-Nona alla sua residenza in Zara.

La venerazione per quest'ottimo Pastore, la stima profonda ed il caldo e sincero affetto per quest'illustre Patriota furono dai Paghesi anche in quest'incontro dimostrati con entusiasmo e cordialità. Questa buona e devota popolazione è veramente ammirabile pel modo con cui sempre accoglie personaggi che emergono per la nobiltà e sincerità del loro sentire religioso e patriottico.

Io non voglio intrattenere i vostri lettori colla descrizione del solenne ingresso di S. E. nella borgata e del modo con cui dovunque venne accolto e salutato. Mi limiterò ad accennarvi brevemente le dimostrazioni fattegli Giovedì 29 giugno, Suo giorno Onomastico, gentilmente scelto da S. E. per impartire ai fedeli Paghesi la Cresima e l'Apostolica benedizione.

Fin dal primo mattino la borgata si trovò parata a festa. Le principali contrade erano imbandierate e le case tutte aveano le finestre adorne di strati e di fiori nonchè di una bella poesia italiana stampata in più centinaia di copie, del seguente tenore:

Ode.

Nei tenebrosi tramiti
Di quest'amara vita
Vieni, Pastor, a porgerci
Dal Ciel conforto, aita;
Vieni: T'aspetta il palpito
Di chi ha fiducia in Te.

Non odi ovunque fremere
Lotta crudele e folle,
Non scorgi in ogni popolo
Insanguinate zolle,
Non vedi a Dio contendersi
Culto di pura fe?

Mira l'Europa! — Il gallico
Suolo di sangue è intriso,
Ed ogni cor men gelido
Cela dolente il viso
Nel contemplar le ceneri
Dell'arte che perì.

Ivi di Dio la collera
Spinge i fratelli in guerra;
E tra le sante vittime
Che la città rinserra,
Di Cristo il buon Pontefice
Iniqua fin sortì.

Vive il Germano indocile
Fra' suoi cruenti allori,
E del ribelle monaco
Scoprendo i vecchi errori,
Rilutta al Divo Spirito
La fronte sua chinar.

Finge il bugiardo secolo
Emancipar le menti,
Ma del pensiero il libero
Volo dà sol tormenti! —
Vedi l'Ibernia martire
In Albion plorar;

Vedi del Norte il despota
Schiacciar l'eroe Polacco,
Ed ogni aver del misero
Dannato a orrendo sacco,
Colle catene sibere
Nome rapirgli e fe.

Spregia baccante l'Italo
Il vanto suo primiero,
E nel desio di frangere
La nave del gran Piero,
Vuole nudato ed esule
Il venerando Re! —

Ahi! d'ogni dove schiudesi
Ardua l'umana via:
L'uomo dovunque semina
Triboli e morte ria,
Nè più rammenta il Golgota
Che riscattollo al Ciel.

E fra noi pur terribile
Surse contrario affetto,
Che della madre in lagrime
Piagò l'augusto petto,
Ed i cui figli anelano
Piombarla in muto avel.

Ma se livore e oltraggio
Han nostre menti dome
Così, che fin rinieghinsi
Le patrie glorie e il nome,
Dinne, Pastor, pericola
L'avita religion? —

Deh! vieni a noi! Col Crismate
Divino afforza il gregge,
E pugneremo intrepidi
Col Dio che i forti regge...
Il dì a Te sacro è auspice
Di nostra salvazion!

Verso le ore 10 a. m. la Comune, il Capitolo e tutte le autorità locali si presentarono a S. E. l'Arcivescovo per umiliarGli li loro augurî. Alle 10 e mezza il Rev.mo Capitolo si portò all'abitazione di S. E. e sotto una serie di bellissimi archi di verde alloro adorni di variopinte bandiere l'accompagnò alla Chiesa Collegiata vestita a festa ed ornata di ghirlande e fiori. Durante la Messa Pontificale il nostro Pastore lesse una bellissima Omelia addatta alla solennità ed alle circostanza dei tempi. Durante tutta la sacra funzione s'intesero gli spari dei mortaretti che continuarono poi fino a notte.

Alle 2 p. m. ebbe luogo un solenne banchetto di 24 coperte con entusiastici ed affettuosi toast, ai quali tutti con dolci e paterne espressioni venne risposto da S. E. Verso sera nella Chiesa Collegiata straordinariamente illuminata e gremita di popolo l'Ecc. Sua si compiacque di dare la benedizione col SS. Sacramento ai fedeli Paghesi, ed all'imbrunire la borgata venne spontaneamente illuminata.

Alle ore 9 p. m. le autorità locali seguite da una moltitudine di popolo, accompagnarono S. E. all'abitazione del Sig. Podestà Giampaolo Zorović, ove venne offerta all'egregio Pastore un'accademia musicale, di cui si compiacque sommamente esternandone ripetute volte il Suo aggradimento. In quest'accademia furono eseguiti 12 scelti pezzi di musica, nell'esecuzione dei quali si distinsero fra gli altri la quattordicenne giovanetta Signorina *Evelina Marcocchia* che suonò con molta maestria difficili pezzi di concerto, ed il Sig. Francesco Raccamarić che fu da tutti applaudito specialmente nell'esecuzione del Potpourri dello Stabat Mater. Durante il trattenimento fu servito un modesto rinfresco, ed alle ore 10½ S. E. ritornò alla sua abitazione accompagnato da tutte le autorità e dai notabili della borgata, fra fragorosi evviva di tutta la popolazione, e circondato da torcie portate dalla gioventù civile del paese.

Nel giorno 20 Giugno S. E. degnossi onorare di sua visita parecchie famiglie, e nel dì 1.o Luglio alle ore 7½ a. m. partì da Pago accompagnato fino all'imbarco di Cossion dalla rappresentanza Comunale e da parecchi sacerdoti e cittadini. Qui giova ricordare che l'Ecc. Sua prima di partire, avendo saputo essersi costituito nel seno del locale Comizio Agrario una società allo scopo di promuovere il prosperamento della pastorizia, mediante l'istituzione di un gregge modello, dopo d'aver encomiato tale istituzione, esternò il desiderio di essere annoverato fra i membri effettivi del Comizio Agrario, e fra i socî che promuovono il gregge modello. Il Sig. Podestà assicurando S. E. che tanto il Comizio Agrario quanto la neoistituita società si sarebbero reputati in particolar modo onorati di poterlo annoverare fra i proprî socî, gli offerse un'azione che S. E. tosto acquistò destinando il reddito eventuale della medesima a vantaggio della locale casa di ricovero. Questo tratto d'incoraggiamento e di beneficenza fu grandemente apprezzato dai Paghesi. La modestia e la paterna sollecitudine di S. E. verso questi abitanti rimarranno lungamente impresse nei nostri cuori, e noi ci stimeremo fortunati se potremo più spesso avere la sorte di festeggiare fra noi la presenza di questo raro Pastore.

Sieno pertanto rese le dovute lodi all'egregio Sig. Podestà Zorović, che seppe anche in quest'incontro interpretare i sentimenti dei Paghesi, e rappresentarli così bene dinanzi a S. E.

Riviera di Zaravecchia 19 giugno.

Anche nell'ameno villaggio di *S. Filippo Giacomo* si celebrò colla maggior possibile solennità il Giubileo pontificale del sommo Pontefice Pio IX.

Un triduo nei giorni 16, 17 e 18 corr. conforme alla Circolare arcivescovile, diramata pochi giorni prima per tutta la Diocesi diede principio alla festa.

Il terzo giorno poi fu festeggiato con maggior splendore dei primi due, giacchè l'*Ave Maria* mattutina fu salutata con 100 tiri di fucile, e la strada principale che conduce i fedeli alla chiesa parrocchiale fu coperta da variopinti fiori. La piazzetta venne pavesata con Gonfaloni della Chiesa, fra i quali veniva osservato con devozione il principale con l'Emblema Eucaristico, che suole precedere il SS. Sacramento portato in processione.

Alla Messa celebrata dal rev.mo Parroco-decano e canonico onorario della Basilica di S. Anastasia, v'intervennero molti fedeli del montano, e degli Scogli vicini. Dopo l'Evangelio, il celebrante tenne un discorso in cui spiegò il senso della solennità, eccitando i devoti al dovere di pregare per il Padre comune, pell'infallibile Pontefice Romano, pel grande, pel magnanimo Pio IX onde Iddio Signore lo protegga da' Suoi nemici per tutto il corso del Suo immortale Pontificato e lo faccia prospero e lieto vedere rivendicata la Sua Roma e i Suoi Stati ingiustamente e iniquamente usurpati. Dopo il *Te Deum*, che fu cantato fra incessanti salve di

Digitized by Google

fucilé, il popolo ha voluto dimostrare anche esternamente il suo gaudio spirituale e il suo figliale amore al S. Padre con feste nazionali, fra canti di Canzoni slave, e fra gli entusiastici e spontanei *živio* intrecciando il *kolo*. Sull' imbrunire si accesero 25 *Kolede* allusive ai 25 anni del glorioso Pontificato. Più tardi fuvvi illuminazione generale con numerosissimi fuochi d' artifizio.

S. Filippo e Giacomo conserverà una gratissima memoria di questa memoranda giornata, la quale addimostra, quanto sia possente ancora la fede in questo litorale, e quanto profondo sia l'attaccamento figliale all' immortale Pontefice.

Lissa 30 giugno.

Qui pure splendidamente fu celebrato il Giubileo pontificale del privilegiato pontefice Pio Papa IX.

I sacri bronzi che suonavano a festa in tutte le chiese, annunziarono il triduo, che dovea aver luogo ne' giorni 16. 17, 18 corr. Sino dal giorno 16 la chiesa Arcipretale era addobbata magnificamente. Nella cappella maggiore pendevano sugli stalli del coro vessilli coi colori della bandiera pontificia. La sospirata alba del faustissimo dì 16, fu salutata dal prolungato suono de' sacri bronzi e da spari di schioppi e tromboni. Il triduo fu celebrato con tutta pompa. L' esposizione del SS. venne fatta col bellissimo ostensorio che suolsi usare soltanto nelle occasioni più solenni fra l' anno.

Sebbene i due primi giorni del triduo fossero feriali, pure nella chiesa si vedea un buon numero di persone. A comodo della popolazione però erano riservate a Domenica le maggiori feste. Dappresso le chiese, l' ufficio comunale, e sugli alberi delle barche che si trovavano in porto sventolavano vari vessilli. Le finestre di alcune case ed in ispecie quella del rev.mo Arciprete erano adornate con molta eleganza. Sulla facciata d' un negozio vedeasi il quadro cronologico de' pontefici colla loro effigie. Fra archi di mirto, su eleganti altarini, ammiravansi collocate in altri luoghi l' imagini del sommo Pio e del Principe degli Apostoli. Alla messa solenne della Domenica 18 corr. fuvvi un grandissimo numero di popolo devoto con a capo l' Amministrazione comunale che in un al Pastore supplicavano l' Onnipotente pel trionfo di Pio. Il forte scirocco impedì l' illuminazione che fu diferita sino al giorno 29 sacro al Principe degli Apostoli. Il tempio però internamente era illuminato: intere famiglie di abitanti e forestieri accorrevano in esso, e genuflessi supplicavano il martire S. Vincenzo, la di cui arca era aperta tutta quella sera. Alcuni fuochi artificiali, intrattenevano il popolo che tornava dalla chiesa, sulla piazzetta dappresso la stessa. Se il giorno 18 corr. Lissa non ha potuto dar sfogo al suo affetto verso l' augustissimo Capo della religione, ciò fece la sera del giorno sacro al Primo Pontefice con una bellissima e splendidissima illuminazione. Dirò in breve che la facciata, la piazzetta ed il campanile della chiesa Arcipretale erano illuminati in modo che mai lo furono a memoria de' paesani La facciata era ornata di sette bellissimi trasparenti. Uno che stava nel centro della piazzetta sopra il muro coll' iscrizione a "Pio IX in segno d' amore„ e col numero 25 ornato di fiori, indicava la ragione della festa. Tutte le case del ricco e del povero, del civile e del militare erano illuminate. Nella finestra di mezzo della casa parrocchiale si vedea la cara imagine di Pio IX. In qualche altra abitazione v' erano trasparenti con quadri simbolici, p. e. la nave in tempesta, la nave in mare tranquillo, con relative iscrizioni. Gli abitanti delle frazioni gareggiavano col capoluogo nell' accendere falò di fuochi. Mentre le campane suonavano a festa, una processione con torcie percorreva le vie, cantando *slavimo, slavimo Pia,* ed acclamando Pio IX. Non fuvvi famiglia a Lissa che non uscisse ad ammirare lo spettacolo che presentava la nostra Borgata. Quando cessò il festevole tocco de' sacri bronzi, si vide staccarsi dalla riva una navicella illuminata con palloncini, e da un coro di voci cantavasi la graziosa canzonetta: *Stella del mar propizia.* E così a tardissima ora ebbe fine la festa di Lissa, festa, che non fu che un segno di quell' affetto che la popolazione nutre pell' augustissimo Capo della Chiesa.

Teodo 20 giugno.

Anche qui venne solennizzato il Giubileo pontificale con insolito splendore.

Annunziata la festa per tre giorni col suono delle campane la sera di Sabbato e l' alba di Domenica furono salutati da salve di mortaretti.

All' ora stabilita si raccolsero i fedeli presso la chiesa e venne giuocato il *kolo* assieme al ballo nazionale.

La chiesa era addobbata a festa, ed in fondo al piazzale, dove durante il dì si giuocava il *kolo,* si innalzò un trono circondato da bandiere e fiori e col ritratto di Pio IX. Dopo il *kolo* fuvvi Messa solenne, durante la quale venne tenuto discorso relativo alla solennità ed alle circostanze presenti della Chiesa.

Finita la Messa, fuvvi processione colla Reliquia del S. Protettore; indi si espose il SS. e si cantò il *Te Deum,* terminando colla benedizione del SS. Sacramento.

Durante il canto del *Te Deum* si raccolse l' obolo da offrirsi al S. Padre. Dopo la S. funzione comparvero in deputazione dal m. r. Parroco, il Podestà ed i vecchiardi del paese, ed esposero il desiderio di dimostrare con un Indirizzo, che doveva accompagnare l' obolo, l' attaccamento dei fedeli alla S. Sede. Il che tutto si fece.

Si chiuse poi la giornata con fuochi artificiali.

Kostanje 24 giugno.

Credo non sarà discaro ai vostri lettori nel leggere come anche nel nostro montano regni nel cuore dei fedeli, sentimenti veramente cattolici, i quali si manifestarono vivissimi nell' occasione del Giubileo pontificale di Pio IX.

Il benemerito Decano don Antonio Lovrić, interpretando il sentimento del suo superiore avea emanata una circolare invitando le popolazioni a festeggiare colla maggior possibile solennità siffatto meraviglioso avvenimento. La circolare venne letta e spiegata alla popolazione, che all' udirla, non potè rattenersi dal versare lagrime di tenerezza, e di manifestare i suoi sentimenti con esterni segni.

Diffatti, nel giorno di sabbato, 17 corr., di buon mattino si vedeva un continuo affacendarsi di giovani e ragazze portando da lungi pesanti fasci di legna sopra diverse vicine colline, apparecchiando per la sera una grandiosa illuminazione. Interrogati perchè ció facessero, con semplicità e franchezza tutta propria risposero: *za podati hvalu Bogu, a za čast neumrlomu S. otcu Papi, koga nepriatelji S. vire progone.* Allo suonare dell' Ave Maria i numerosi focolari posti in forma semilunare vennero accesi, ed i giovani portando ciascuno nella propria mano una bandiera bianca, a tutta voce gridavano: *Živio S. Otac Papa Pio deveti.* La chiesa venne esternamente illuminata con gaudio dei circonvicini villaggi, che andavano a gara nel festeggiare un giorno di sì grande letizia, e dopo ripetuti spari di moschetto ed un prolungato suono di campane, la popolazione devotamente si raccolse in chiesa, ove furono cantate le Litanie Lauretane. Allo spuntare dell' alba del seguente giorno la festa si riaperse con tiri e suoni di campane; al mezzogiorno si cantò Messa solenne colla benedizione e col canto dell' inno Ambrosiano in rendimento di grazie.

Durante la s. Messa venne cantata la canzonetta: *Stella del mar propizia* ecc. tradotta in lingua slava. Il rimanente della giornata si passò in santa letizia, e nella faccia di ciascuno si potea leggere un' insolita gioja, un contento, una pace che sola può infondere nel cuore la vera e santa religione.

Che diranno i nemici della religione e del papato di fronte a questo spontaneo ed universale giubilo di tutto il cattolico mondo ed alle spontanee manifestazioni di milioni di fedeli? Si scatenino pure le infernali furie, si moltiplichino quanti ne vogliono i nemici, si adoperi ogni e qualunque persecuzione e violenza contro la chiesa ed il suo Cristo, che resteranno sempre irrevocabili le parole del divino Salvatore: *et portae inferi non praevalebunt adversus eam;* testimonio la storia dai più remoti tempi fino ai giorni nostri.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Se il sig. S. N., devoto al pregiudizio volgare "chi parla l'ultimo crede di aver ragione„ vuole riservata per se tale facile parte, noi non gliela contrasteremo. Il sig. S. N. sarebbe un eccellente avvocato, qualora non vi fossero giudici. Ma il giudice nel caso nostro è il lettore.

Chi vuol farsi un idea, sia pure superficiale, del modo, con cui il sig. S. N. fa polemica, basta che prenda in mano i numeri 27 e 28 della *D. C.*, e li confronti cogli articoli del *Nazionale.* Non sarà allor difficile ad un lettore spassionato, di rilevare, come il sig. S. N. ci scambi le carte in mano.

Riceviamo lo scritto seguente, che con piacere pubblichiamo:

Noi sottoscritti Parroci della contrada di Breno, per se e pel religiosissimo popolo alla nostra cura affidato, veniamo a protestare contro il poco religioso e poco civile contegno usato dall' Amministrazione Comunale di Ragusa

Digitized by Google

nell'occasione in cui con istraordinario giubilo, e con pompa prima mai veduta, si festeggiava in questa Comune il giubileo Pontificale di Pio IX.

L'Amministrazione predetta, benchè invitata cortesemente da questo Ordinariato di prendere parte alla solennità, decise a maggioranza che dal Municipio di Ragusa nessun segno di devozione sarebbe dato a *Colui* che in quei giorni ne riceveva uno di particolar predilezione da Dio stesso; ed il cortese invito nemmeno degnò di risposta. E non è ciò un'agire da *persone poco religiose e meno civili?* Tutti sanno che il popolo cattolico riconosce nel Papa il Vicario di Gesù Cristo, il rappresentante e Capo della religione, talchè ogni dimostrazione d'affetto o di trascuranza contro di Lui, ritiensi per fatta in omaggio o in disistima della religione stessa. Chi non leva il cappello alla Croce, e passa pettoruto ed orgoglioso innanzi ad essa ritiensi o per ateo, o per non battezzato. Chi in circostanza così solenne negò ogni riverenza al Papa, ritiensi per cattolico di nome, poichè non v'ha cattolicismo senza il Papa, e tutte le sottigliezze in proposito, ognuno sa dove vanno a finire.

Se quasi tutti i membri dell'Amministrazione, non volevano in quella circostanza agire contro le proprie convinzioni, allora dovevano ricordarsi, come si saranno ricordati più volte quando intervennero alle sacre funzioni, che essi rappresentano una popolazione cattolica. Oppure.....se la comune fede e la pubblica opinione urtavano troppo i loro nervi, essi dovevano *rassegnare le proprie dimissioni*, per ischivare almeno la taccia d'incivili, taccia di cui nemmeno il villico del nostro civil paese non avrebbe voluto essere colpito. Ma pur troppo i membri dell'Amministrazione non badarono a nessuna delle conseguenze delle proprie decisioni. Non ebbero riguardo nè alla maggioranza del Consiglio, ne alla comun fede ed opinione, ne alle relazioni ufficiose che tengono col clero; ma vollero aderire soltanto al microscopico parto degl'indifferenti.

E poichè da persone di retto sentire noi fummo in questi giorni ripresi e criticati della scelta di cotali individui al regime del Municipio, per la parte da noi presa durante le elezioni comunali del 1869; noi ci troviamo obbligati di dichiarare, come ai nostri impegni devesi l'elezione dei due sacerdoti, e della maggior parte d'individui cattolici a membri del consiglio comunale, e come l'attuale Amministrazione venne scelta dopo reiterate ed esplicite dichiarazioni fatte a noi ed al neoeletto consiglio per parte del comitato allora erettosi, e particolarmente dell'attuale Podestà il sig. *Conte de Pozza*, che il conteguo del Municipio in ogni circostanza, sarebbe quello di un Municipio cattolico.

E a quei lumi di luna, quando in Austria cominciavano ad essere compromessi i diritti della Chiesa, a noi ingenui, queste assicurazioni parvero un dono di Dio. Non quindi astio verso la passata amministrazione, la quale per mutazione di tempi e circostanze era nell'impossibilità di sorregersi, o qualche altro scopo non plausibile, ma unicamente il bene della patria e quello della Chiesa furono i motivi che c'indussero d'ingerirci nelle elezioni di quella volta. Ciò con franca coscienza dichiariamo innanzi a Dio ed agli uomini. Però noi fummo delusi. Ma l'onta di ciò non ricade su di noi.

Del resto la nostra franca e cattolica condotta fa vedere che noi nulla abbiamo di comune coi sentimenti dei membri dell'Amministrazione attuale, come nulla abbiamo di comune cogli avversarî del S. Padre, a cui abbiamo consecrato la nostra stessa esistenza. Soltanto volgeremmo una parola ai nostri confratelli.

Cari confratelli! Imparate una volta che *il così detto Liberalismo non è l'amore del vero.* Ogni qual volta voi vi metterete a bazziccare coi campioni del liberalismo tosto o tardi, non v'ha dubbio, commetterete senza accorgervi un qualche sproposito. Non credete alle loro promesse: Vi giureranno, se volete, di difendere in grazia vostra anche ciò che essi non amano.

Quando per dovere di carità o di convenienze sarete obbligati di trattare con loro, attenti! Vi sovvenga sempre quanto avvenne a noi curati di Breno.

Breno, nella festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

Matteo Pišta, parroco di S. Ilarione
Marino Beussan, parroco di S. M. Maddalena
Nicolò Sellak, parroco pensionato a Postranje.

Ci scrivono da Spalato, 24 giugno:

Anche i MM. RR. Padri Cappuccini di quest'Ospizio, sempre attaccatissimi alla S. Sede ed all'Augusta Persona di Pio IX, vollero, in modo particolare, manifestare la loro venerazione ed amore per l'Immortale Pontefice, nella faustissima ricorrenza del Suo Giubileo Pontificale.

Essi pertanto fecero nella loro Chiesa un solenne triduo, nei giorni 16, 17 e 18 giugno, coll'esposizione e benedizione del S.mo Sacramento. Nella Domenica, cioè il 18, alla mattina tregiarono i davanzali di tutte le finestre dell'Ospizio con svariati tappeti, e con molti vasi di fiori, che fino dopo il tramonto presentavano un giocondo aspetto. Nella sera poi, tutte le finestre dell'Ospizio e della Chiesa comparvero illuminate da circa 90 lumi, che spandeano all'intorno un vago splendore, reso ancora più bello da diversi fuochi d'artifizio, assai bene riesciti.

Un nostro corrispondente ci scrive in data 8 corr.:

"A comune notizia vi partecipo il fatto seguente, di cui, per debito di carità cristiana, voglio tacere i nomi del luogo e delle persone, e dal quale fatto molti, specialmente i membri ecclesiastici per le scuole, possono apprendere un'importante lezione.

"È di già un fatto, che appartiene alla storia, aver l'intiero mondo cattolico, con uno slancio che ha del portentoso, celebrato con dimostrazioni imponenti l'avvenimento provvidenziale del Giubileo pontificale del Grande Pio IX. Invano si fecero degli sforzi giganteschi per impedirne la solenne celebrazione. Dopo 18 secoli, chi è che nol vide, come lo spirito di Dio volle nuovamente discendere in modo incontrastabile sull'anime redente col sangue divino, e riaccendendo nei cuori umani la fiamma del divino suo amore, fare sì che imponente si manifesti allo spirito d'incredulità, e la costringa a confessare esservi qui il dito di Dio. Eppure non mancarono opposizioni, le quali sta bene di constatare, ed eccone una, sotto certi aspetti, interessante.

"Un presidente d'un Consiglio scolastico locale credette di potere, anzi di dover (che zelo!) vietare al personale insegnante l'intervento colla scolaresca alla processione ed alla sacra funzione, che doveano aver luogo nel 18 giugno. Il povero maestro dirigente, che sino a ieri era schiavo della tirannide pretesca, ecco, oggi libero, e con una paura maledetta teme di muovere un passo che possa dispiacere al presidente od altro membro influente nel Consiglio. Ad onta dell'universale letizia a cui partecipavano cogli scolari gli stessi maestri, a questi è proibito di prenderne parte. E perchè? perchè così piace al preside, e perchè il Parroco non ebbe il diritto di fare quell'invito nè come Parroco, nè come Catechista, nè come membro ecclesiastico, vietandoglielo il § 15 del Regolamento sulla sorveglianza scolastica! Senonchè vedasi fatalità, il Parroco che erasi dimenticato del § 15, tenne ben a mente i §§ 11 e 14 della stessa Legge, in virtù dei quali venne obbligato il preside di rendere ragione al Consiglio dell'ordine dato; per cui il poveretto, a farla finita ritenne ottimo consiglio di dimettersi da quella presidenza la quale cominciavagli a non fruttare altro che triboli e spine. Fece egli bene a dimettersi?... E perchè no? La sua rinunzia, ad unanimità venne accettata dal Consiglio.

Bene sta che ognuno, cui possa interessare, sia prete o secolare, tenghi a memoria questa lezione, perchè disse Ciceron: "Tanto sappiamo, quanto a memoria riteniamo."

Digitized by Google

Specifica del denaro per l'obolo di S. Pietro raccolto nell'Arcidiocesi di Zara, umiliato a Sua Santità l'Augusto Pontefice nell'occasione del suo Giubileo Pontificale:

In banconote fior. 690 — in oro franchi 155 — in argento fior. 10 — in arg. fior. v. a. 35 — in arg. pezzi da 25 soldi 8:75 — zvanziche fior. 18 pari 18:90 — colonati 3 — talleri 4 — mark 1.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 11 luglio. Nella seduta odierna della Camera dei Signori, il presidente del ministero lesse un Messaggio imperiale che aggiorna a tempo indeterminato ambe le Camere del Consiglio dell'Impero.

— 8 luglio. S. M. I. e R. A., con sovrana risoluzione del 4 corr. si è graziosissimamente degnata di approvare, che le restrizioni che si opponevano finora alle lezioni in lingua polacca e rutena nelle facoltà legali e di scienze politiche, e nella filosofica dell'università di Leopoli, debbano essere interamente tolte, e che quindinnanzi debbano essere chiamati alle cattedre di questa facoltà soltanto persone che sieno perfettamente in possesso delle due lingue del paese.

ESTERO

Firenze, 9 luglio. Il *Fanfulla* riferisce: Sappiamo che S. M. l'Imperatore Guglielmo di Germania ha fatto annunciare, per mezzo del suo ministro in Italia, all'illustre cassinese Luigi Tosti, che egli in attestato della sua alta considerazione verso i Cassinesi tanto benemeriti della storia e delle lettere, invia ad essi in dono la grande collezione dei *Monumenta Germaniae* di Pertz.

Parigi, 10 luglio. In seguito all'effettuato pagamento di mezzo miliardo, si sgombrano dai Tedeschi i dipartimenti dell'Eure della Somme e della Senna inferiore.

— 8 luglio. Le notizie dei giornali sullo scambio di relazioni tra l'Italia e la Francia in occasione della partenza di Choiseul sono prive di fondamento. — Il manifesto del conte di Chambord ottiene poco successo. Credesi che impedirà che il progetto di fusione si realizzi. I Duchi di Nemours e Alençon visitarono ieri Thiers.

— Leggesi nel *Galignani* del 7: Le elezioni del 5 luglio possono suddividersi nel modo seguente:

88 repubblicani moderati.
13 „ ultra.
2 legittimisti, i sig.ri Keller e d'Harcourt.
3 orleanisti, i sig.ri Tiersot, Chabaud-Latour e Duvergier de Hauranne.
1 bonapartista, Magne.

Vi sono quattro elezioni doppie e triple: cioè il generale de Cissey nella Senna e Ille ed Villaine; il generale Faidherbe nella Somme, nel Nord e nel Pas-de-Calais; Gambetta nella Senna, nel Varo e nelle Bouche-du-Rhône; e il colonnello Denfert nell'Isere, e nella Charente Inferiore.

La lista degli eletti della capitale subì una modificazione. Anzichè il sig. Moreau è riuscito il sig. Rouvalet, e in tal modo le elezioni ultra-repubblicane di Parigi ascendono a 6 invece di 5.

I deputati da eleggersi erano 113: i candidati 1000.

— La *Patrie* del 7 scrive: "Il ritorno dei nostri soldati continua ad effettuarsi in modo continuo ed in condizioni che rendono loro oggidì il viaggio meno penoso. Dopo il 5 corr. il numero dei convogli è stato raddoppiato e portato a circa 4000 uomini al giorno, il che permette di sperare che tutti i prigionieri di guerra saranno ritornati in Francia verso il 15 luglio corr.

Versailles, 11 luglio. (*Assemblea nazionale.*) Il ministro della marina dichiara che la notizia del trasporto di migliaia di donne a Caienna non è vera. Riguardo alla deportazione degl'insorgenti, il Governo procederà soltanto d'accordo coll'Assemblea nazionale. Giulio Favre dichiara che la pretesa lettera di Thiers al conte d'Harcourt è apocrifa.

— 10 luglio. Jersera si sparse la voce che Rochefort fosse stato condotto in manicomio per eccessi di follia.

Ultime Notizie.

Pest, 13 luglio. Alla fondazione del Lloyd ungherese in Fiume partecipano la Union-Bank, l'Anglo-Ungarian-Bank, Varady ed altri.

Parigi, 13 luglio. Dai dipartimenti occupati si riferiscono ancor sempre notizie di soperchierie e violenze prussiane.

Thiers è qui arrivato.

— Confermasi che verrà affidato al maresciallo Mac-Mahon il comando assoluto di tutta l'armata, allo scopo di darle maggior unità di comando.

Appena terminate le operazioni elettorali, il consiglio comunale si occuperà del prestito della città di Parigi di 600 milioni, per far fronte alla ricostruzione di monomenti pubblici e agli indennizzi ai proprietari.

Dublino, 13 luglio. Sul Capo della Polizia venne tentato un assassinio: tanto egli, quanto una guardia accorsa, rimasero feriti. L'assassino venne arrestato.

Madrid, 13 luglio. Serrano forma un nuovo gabinetto con Zorilla o Rodriguez: egli assume le finanze.

Costantinopoli, 14 luglio. Il ministero degli esteri comunicò ai rappresentanti esteri che Alì pascià non ebbe dal Sultano alcuna missione per Ems.

Le premure fatte dall'Austria per indurre la Porta alla moderazione nella questione dell'Egitto, sembrano riuscire.

Ringraziamento.

La pietà e clemenza dell'Augustissima Regnante Famiglia che per ogni dove benefica fa sentire il suo influsso, non volle lasciar priva di grazia anche questa Chiesa. Mossi a compassione alle preghiere dell'Amministratore parrochiale si degnarono elargire a titolo di sussidio pel ristauro della Chiesa filiale della B. V. Maria, Sua Maestà I. R. A. il nostro Graziosissimo Imperatore Francesco Giuseppe I fiorini 100, e le LL. MM. l'Imperatore Ferdinando e l'Imperatrice Maria-Anna per lo stesso santo scopo fiorini 200.

Nel mentre i sottoscritti rendon di pubblica ragione tale Sovrana Munificente Grazia a favore del Divin Culto, sentonsi in dovere di umiliare a mezzo del periodico *La Dalmazia Cattolica*, alle Altefate Maestà i più sentiti ringraziamenti.

Loparo di Arbe li 5 luglio 1871.

Don Simeone Valković, Amministratore Parrochiale e Preside della fabbriceria.
Pietro Pičuljan Cameraro.
Francesco Jerić Cameraro.

Književnost.

Poziv na pribrojenje

Životopis

BENIAMINA FRANKLINA

za mladež.

Pošto sam i privatnim putom našao zadovoljna odziva na moje pjesničko djelce, usudjujem se javno rodoljubne domorodce pozvati na pribrojenje naznačenog životopisa, netom sam od vještaka povoljan sud o istom saslušao. Naosobito ufam se, da mladu braća u mojemu poduzeću hoće me valjano podpomoći. Knjiga bit će pečatana u shodnu i krasnu obliku, izaći će veličine preko šest tabakâ, čim se sakupi do osamstotin' pribrojnikâ. Ciena pojedinoga istiska biva od jednoga stotinjaka: nevelika doisto sprema truda i radje uloženih, obzirom na troškove.

Novci bit će izručeni kad se knjige dobiju.

Tko želio bude, i kad bi sakupio veći broj, imenovnicu more zaputiti na me frankiranim pismom: uz to pak i napose odaslaću dotične pozive nikojim znancim. Tko sakupi 30 pridbrojnika, jedan istisok primit će na dar. Ufam se dakle da priatelji i rodoljubi do kojih dopre ovaj poziv, neće se oglušiti.

U Kninu 17 Srpnja 1871.

Grgur Urlić-Ivanović.

Don MATTEO NEKIĆ imprendijore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 30. Zara 23 Luglio 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato isdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

La dichiarazione della facoltà teologica di Monaco.

Fino dai primi tempi della Chiesa nella lotta, che si ingaggiò tra la verità rivelata e l'umana presunzione, ci furono alcuni uomini superbi, i quali, abusando del nome di scienza, si studiarono di scalzare i dogmi fondamentali del Cristianesimo. Tali furono tutti coloro, dai quali voleva S. Paolo, che si guardasse il suo Timoteo, quando lo esortava a custodire il deposito della fede ed a scansare le profane novità delle parole e le contraddizioni della scienza di falso nome. D'onde si vede esservi una doppia sorta di scienza: la vera armonizzata colla fede e la falsa, che le fa guerra perpetua. Quest' ultima, altera di alcune sue scoperte, ricusa di sottomettersi a quel magistero infallibile, che da Cristo stesso venne istituito per la conservazione e spiegazione della verità rivelata, ed in quella vece vende per cose vere le fallibili opinioni del proprio intelletto, bisognoso di un aiuto superiore nelle ricerche del vero. Così s'ingenerarono tutte quelle eresie, di cui ci parla la storia ecclesiastica. E mentre la Chiesa or fa un anno nella memoranda Sessione del Concilio Vaticano del 18 luglio definendo l'infallibile magistero del Romano Pontefice rendeva sempre più facile la condanna degli errori contro la fede, vedemmo in una nazione, nella quale tanto fioriscono le scienze teologiche, farsi grande abuso del nome di scienza per combattere una verità, solennemente e liberamente definita in uno dei più numerosi Concili, che mai siensi veduti. Difatti nella dotta Germania non havvi ramo delle scienze divine, che nel secolo nostro non abbia avuto un ampio svolgimento, ma non si può negare, che, in parte per il secreto influsso del protestantismo, in parte per quello spirito d'indipendenza individuale, proprio delle razze germaniche, vi esista in certe sfere di teologi uno spirito di ribellione contro gl' insegnamenti della Chiesa. A ciò deve la sua origine l'infausta dichiarazione di Döllinger del 18 marzo, che esaminammo nei nostri num. 16, 17 e 18 di quest'anno. Ma se nel Döllinger ed in qualche altro la falsa scienza teologica trovò i suoi portavoce, giova osservare, ch'essi rappresentano una grande minoranza in mezzo ai molti professori di teologia in Germania, giacchè appena otto sono quelli tra essi, che ricusarono di sottomettersi alle decisioni del Concilio Vaticano. L'immensa maggioranza rimase fedele alla Chiesa mostrando con bell'esempio come si possa conciliare la fede colla scienza. Uno di questi luminosi esempi ci viene porto questi giorni dalla Facoltà teologica di Monaco nella sua dichiarazione dei 3 luglio. Così in quella stessa Università, nella quale venne dato il grave scandalo da due de' suoi degeneri professori, si eleva una voce autorevole a svelare i loro rei intendimenti e a far vedere a quali terribili consegnenze si arrivi rigettando il principio cattolico di autorità. Il telegrafo ed i fogli a noi avversi tacciono, secondo il loro solito, di questa grave manifestazione della vera scienza cattolica, giacchè partigiani, come sono, ed il più delle volte al servigio delle sette, vogliono fuorviare la pubblica opinione e lavorano a tutta possa per isradicare dai cuori le cattoliche e cristiane convinzioni. Nè ci oppongano la poca importanza del documento per non occuparsene. Sappiamo che per essi non esiste che Döllinger, loro oracolo infallibile, pronti però a rinnegarlo, se, rientrando in sè, si riconciliasse colla Chiesa; però, se ancora non lo sanno, faremo loro sapere che i sette professori, sottoscritti alla dichiarazione, coprono uno dei posti più distinti tra i rappresentanti delle scienze teologiche della Germania cattolica. Il *Reithmayr* professore di esegesi del N. Testamento e di Ermeneutica pubblicò la patrologia di Möhler con alcune proprie aggiunte, un Commento alla lettera di S. Paolo ai Romani e un altro a quella dei Galati, nonchè una riputatissima Introduzione ai libri del N. Testamento. L'*Hanebery* poi è uno degl'ingegni più eminenti tra i professori tedeschi. Dottissimo benedettino è abate di S. Bonifazio a Monaco, e professore di esegesi dell'A. Testamento e di lingue orientali. Era stato eletto a Vescovo di Treviri, ma vi rinunziò; venne compreso nella lista dei candidati all'arcivescovato di Colonia e pregò il re, affinchè ritirasse la sua nomina a Vescovo di Eichstädt. Conoscitore di 14 lingue, tra le quali molte orientali, diede saggi indubbi della vastissima sua erudizione nella sua Introduzione ai libri del V. Testamento, nella Storia della rivelazione, nelle sue Antichità religiose degli Ebrei, nella critica della Vita di Gesù di Renan, senza parlare di altri suoi lavori, sotto ogni aspetto pregievolissimi. Il *Thalhofer*, prof. di teologia pastorale e direttore del seminario ecclesiastico gregoriano, si distinse specialmente nella sua spiegazione dei Salmi. Lo *Schmid*, prof. di dogmatica, scrisse sulla storia della logica di Hegel e sulle tendenze scientifiche nel campo cattolico nell'epoca recente e nella presente. *Reischl*, prof. di morale, è noto per la sua traduzione e per i suoi commenti della S. Scrittura, pubblicati insieme con Loch, nonchè per molti altri scritti mistici, ascetici e liturgici. *Silbernagl* prof. di diritto canonico, è conosciuto per i suoi lavori in

Digitized by Google

questa materia, nonchè per i suoi studi delle Chiese orientali. Finalmente il *Bach* scrisse intorno ai sette sacramenti, come pure diverse dissertazioni e critiche.

Da ciò si vede che a torto Döllinger e Friedrich si fanno gli appaltatori della scienza teologica in Germania, e che a Monaco vi sono altre forze nobilissime da contrapporre alle loro col grande divario, che, mentre essi due nella loro ribellione alla Chiesa dimostrano quanto può degenerare la scienza più profonda, scompagnata dall'umiltà, gli altri ci fanno vedere che c'è un termine per conciliare la scienza colla fede, la libertà dell'ingegno col rispetto all'autorità della Chiesa.

Ecco il testo della dichiarazione già accennata nell'ultimo nostro numero.

"Certamente molti cattolici dopo la comparsa della nota dichiarazione del sig. Proposto Döllinger (28 marzo 1871) e dopo la sentenza di scomunica inflitta a lui, seniore della nostra Facoltà, e ad un membro più giovane della medesima, hanno nutrito la ben fondata speranza, che noi avressimo dato *tosto* una pubblica espressione al nostro dolore, per avvenimenti così affliggenti e di gravi conseguenze per la nostra Facoltà, e che al tempo stesso ci saremmo espressi decisamente innanzi al pubblico contro il procedimento anti-ecclesiastico di questi due nostri colleghi. Se noi abbiamo nondimeno taciuto fino ad ora, ciò è avvenuto principalmente perchè abbiamo sempre sperato, che ambedue i colleghi, scossi salutarmente dall'inflitta censura ecclesiastica, si sarebbero riconciliati colla Chiesa, e a noi sarebbe risparmiato l'amaro dolore di doverci opporre in faccia al pubblico a membri della nostra propria Facoltà, e di esprimerci specialmente contro un uomo, che fu maestro a noi tutti, e per decennî la gloria della nostra Facoltà.

Ma perchè pare che pur troppo questa nostra speranza non si debba adempiere, che anzi secondo la dichiarazione recentissima firmata anche da Döllingher e Friedrich (*Allg. Zeitung* N. 164, Appendice) questi due colleghi sempre più si allontanano dai principî cattolici, ed hanno preso un contegno formalmente aggressivo verso la Chiesa, noi crediamo nostro santo dovere di mostrarci finalmente con una pubblica Dichiarazione. Da quattro secoli la nostra Facoltà ha conservato la gloria di essere fedele coltivatrice della scienza cattolica ed in ogni tempo, specialmente nel periodo così commosso della Riforma, si è distinta per inconcussa fedeltà e devozione verso il divino magistero della Chiesa; sarebbe violare il nostro dovere, e rinunziare alla buona fama della Facoltà, se noi volessimo più a lungo tacere invece di esprimerci apertamente di fronte ad una agitazione, la quale per il vilipendio del Papa e dei Vescovi si distingue come agitazione senza dubbio nemica alla Chiesa, e della quale apparisce centro principale un membro della nostra Facoltà, e di pronunciarsi contro i principî, che muovono la medesima, come intendiamo di fare in breve con quel che segue:

1. *Noi nella più decisa maniera ci teniamo fermi al principio cattolico di autorità. Per ragioni apologetiche e scientifiche* noi siamo certi, che esiste un'autorità *soprannaturale*, superiore ad ogni autorità *naturale*, cioè l'autorità della cristiana rivelazione: che inoltre la custode ed interprete *infallibile* di questa rivelazione è la Chiesa, e la Chiesa è là, ed esclusivamente là, dove sono il Papa ed i Vescovi.

2. *Con questo principio cattolico di autorità, sul quale basa l'intiera positiva Teologia, è inconciliabile scientificamente la negazione dell'autorità del Concilio Vaticano e delle decisioni fin quà seguitene.* I Vescovi hanno riconosciuto in modo unanime, o almeno moralmente unanime, il carattere *ecumenico ed essenzialmente libero* di questo Concilio e delle decisioni del medesimo *de fide et de Ecclesia Christi*; il supremo Capo della Chiesa si è solennemente esternato nel medesimo senso; supporre adunque qui *un' aberrazione dell' intiero Episcopato e del Papa* sarebbe supporre un'aberrazione di tutto il Corpo insegnante della Chiesa in ordine a fatti, i quali sono *indissolubilmente legati col domma.* Una tale supposizione però deve essere considerata come inammissibile già dal punto di vista *meramente storico.* Altrimenti, chi dovrebbe poter dare un giudizio più competente sopra questi fatti se non i partecipanti medesimi? Una tale supposizione condurrebbe anche a ciò, o di negare a dirittura per *le medesime o simili ragioni il carattere ecumenico di tutti gli antecedenti Concili e delle loro decisioni*, ovvero di metterle in dubbio, e di mettere inoltre in questione l'esistenza di un consenso dottrinale legittimo e libero in generale, e con ciò anche l'esistenza della Chiesa infallibile e del suo domma. Una tale supposizione *distrugge nelle sue conseguenze la Chiesa infallibile e il suo domma e con ciò il principio del cattolicismo.* È vero, che queste conseguenze per un metodo mancante di sviluppo scientifico possono restare momentaneamente ritardate e nascoste, ma il loro sviluppo sarà opera di una logica inesorabile, e lo svolgimento sarà solo una questione di tempo. È dunque *scientificamente insostenibile*, di asserire da una parte un'aberrazione nel modo indicato, e nonostante di voler conservare e salvare dall'altra parte il principio cattolico.

3. Le ragioni che si sono fatte valere contro *la legittimità* del Concilio Vaticano e le decisioni del medesimo, le ragioni, le quali vengono allegate contro la libertà delle dichiarazioni d'adesione dei Vescovi, come particolarmente gli argomenti tolti *dalla Bibbia, dalla Patrologia e dalla Storia* contro le decisioni Vati-

APPENDICE.

Operai del medio evo sotto la benedizione della Chiesa.

(Fogli cristiano-sociali).

I.

Meravigliosamente rigoglioso, siccome è stato nel medio evo, l'albero della Chiesa produsse moltissimi altri rami secondari, frutto de' quali fu la benedizione di Dio nelle classi inferiori dell'umano consorzio. Queste frondi accessorie sono i diversi Ordini che, numerosi, accingevansi di giovare ad ogni forma di terrena miseria; e per tal modo faceano germinare, accanto all'eterna benedizione della vita cristiana, la temporale benedizione del mondo. Anche la Chiesa potea esclamare ai popoli, insieme col suo Sposo: "Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, ed il resto vi sarà dato.„ Il titolo del presente scritto ci porge sott'occhio uno di tali Ordini, gli *Umiliati*. Da lunga pezza costoro aveano tolto a loro còmpito, quel che per la miseria della nostra epoca, è una delle cose più interessanti, il nobilitamento, cioè, della classe degli operai. Formavano una specie di confraternita, ai membri della quale era lecito vivere conjugati, e poscia più tardi, mercè delle spirituali bisogna, un regolare ordine di operai.

Esporremo qui la storia e la costituzione di questi Istituti. (Tiraboschi, *vetera Humiliatorum monumenta*).

Nell'anno 1017, l'imperatore Enrico II fece esportare in Germania parecchi nobili Lombardi, a lui sospetti, specialmente Milanesi e Comaschi. Questi uomini presero a condurre nel loro esiglio una vita uniforme e veracemente religiosa, campando col lavoro delle proprie mani. L'imperatore, udita la cosa, se li fece venire dinanzi: ed eglino comparvero in rozze ed oscure spoglie col più dimmesso atteggiamento. "A giudicare dalle vostre vesti, siete dunque diventati monaci, o umiliati.„ — "Come vedete, Sire,„ gli risposero. - "Temeva peraltro, soggiunse Enrico, che il vostro proposito fosse effetto soltanto di una fuggevole idea, ovvero una pura finzione; e che, se liberi vi lasciassi ritornare in patria, mutereste così di consiglio, come di vestimento.„ — "No, graziosissimo imperatore, ripigliarono essi, quel che vedete è in noi serio ed immutabile volere: gli uomini si possono sì ingannare, ma Iddio non si può ingannare per fermo.„ L'imperatore sollevò allora la mano sopra il loro capo, fece il segno di croce e disse: "Andate dove volete, o veramente Umiliati„ e così graziosissimamente li accommiatò!

Ripatriati, costoro, che per l'innanzi nell'abbondanza delle ricchezze erano vissuti oziosi, rimasero fedeli al nuovo reggime di vita; tosto vi presero parte anche le loro donne ed i loro domestici; ed il loro esempio fece effetto altresì in circoli più vasti a segno, che i membri della nuova confraternita prestamente si moltiplicarono, non pure in Milano, ma anche in Monza ed in altre città della Lombardia. La maggior parte di loro erasi dedita alla tessitura delle lane

Digitized by Google

cane in ordine alla pienezza della potestà ed infallibilità del Capo supremo della Chiesa non sono affatto così gravi, da poter equilibrare quelle scientifiche ragioni, che parlano in favore dell'autorità di tutto il Corpo ecclesiastico insegnante, e perciò anche in favore di quella del Concilio Vaticano e delle sue decisioni; molto meno essi valgono a distruggerle o a spogliarle della loro certezza. Come p. e. si potrebbe provare, che i Padri *con un consenso unanime positivo* abbiano interpretato i testi di Matt. 16, 18; di Giov. 21, 17; di Luc. 22, 32; in un senso *contrario* alle decisioni Vaticane *de Ecclesia Christi*, cioè in un senso, il quale non solo non comprendesse il Primato e l'infallibilità dei successori di Pietro, ma perfino in un senso *esclusivo*? Come si potrebbe arrecare una prova *chiara ed indubitata*, che Onorio non solamente *ex officio* ma anche *ex cathedra* abbia insegnata l'eresia monotelitica, ovvero che Martino V, Eugenio IV, Nicolò V e Pio II abbiano riconosciuto e confermato *in maniera esplicita ed incondizionata* le decisioni della quarta e quinta sessione del Concilio di Costanza? Tutte queste e simili difficoltà storiche di rimpetto ai dommi Vaticani non hanno un valore decisivo, perchè sono di natura dubbia.

4. Se inoltre, come viene asserito nelle menzionate dichiarazioni, il domma Vaticano dell'infallibilità del Capo supremo della Chiesa inchiudesse un *diritto divino* del medesimo di detronizzare Re e principi, di sciogliere i sudditi dal giuramento ecc., e ciò per la ragione, perchè diverse decisioni dei Papi, come p. e. la Bolla *Unam Sanctam* di Bonifacio VIII, abbiano definito, come si dice un tal diritto *ex cathedra*, allora conseguentemente si dovrebbe anche ammettere, che decisioni somiglianti dei Concili del medio evo, i quali valevano e valgono come ecumenici, abbiano anche dommaticamente definito un tale diritto, come p. e. il decreto *Ad Apostolicae dignitatis* del primo Concilio di Lione, fatto contro Federico II. Sarebbe contro ogni scienza l'attribuire alle singole decisioni dei Papi *un senso dommatico* pericoloso al diritto dello Stato, e poi non attribuirlo alle singole decisioni rispettive dei Concili nel medio evo, di adoperare dunque per le prime un'interpretazione severa, per le ultime una più mite.

Per sfuggire tale manifesta inconseguenza si darebbe solamente un'unica via, di negare cioè l'ecumenicità di tutti i Concili del medio evo; questa via di fatti si è in parte battuta nel recentissimo tempo, ma anch'essa non conduce allo scopo; perchè, se anche le ragioni addotte per una tale negazione fossero valevoli e sufficienti, resterebbe sempre un saldo fatto storico, che quei Concili da secoli e fino ad oggi generalmente sono stati *riconosciuti siccome ecumenici. Questa ricognizione* già da lungo tempo avrebbe dovuto portare quelle conseguenze pericolose allo Stato, le quali ora voglionsi dedurre dal riconoscimento del domma Vaticano dell'infallibilità papale.

5. L'agitazione contro il Vaticano e le sue decisioni vuol rigenerare la Chiesa; in verità essa può mostrarsi solamente come distruttiva, e dovrebbe procedendo conseguentemente per necessità condurre ad una Chiesa Nazionale, mancante di ogni soda autorità ed aprire porta e portone ad un irrequieto subbiettivismo. Una *tale* Chiesa però sarebbe una misera caricatura della Chiesa fondata da Cristo, Figlio incarnato di Dio, il cui destino non può per verun conto consistere nel condurre gli appartenenti ad essa alla cima della *coltura del mondo*, ma piuttosto di propagare infallibilmente per tutte le generazioni *la piena Verità rivelata* di Cristo e *la sua grazia, che salva dalla perdizione del mondo*, di glorificare l'uomo naturale con tutti i suoi acquisti, e la sua coltura *con la fede sopranaturale e colla santificazione della vita*, e di condurlo alla *vera* pace dello spirito, cioè alla pace con Dio. Ma questa pace in nessun altro luogo si trova meno che in quel subbiettivismo privo di autorità, nel quale caddero, come lo attesta la storia, tutti coloro i quali si sono separati dall'autorità infallibile, rappresentata dal Papa e dai Vescovi, dal Magistero della Chiesa divinamente fondato.

Noi fedeli alle viste e principî apertamente esposti possiamo solamente deplorare nella più profonda maniera, che i due colleghi Dott. Döllinger e Dott. Friedrich la rompano con questo Magistero fondato da Dio, e si abbandonino ad un'agitazione, che noi abbiamo in orrore con tutta l'anima, e contro la quale noi — specialmente in quanto essa è influenzata e diretta da membri della nostra Facoltà — alziamo aperta e decisa protesta.

Monaco, 3 luglio 1871.

Sottosegnati: Dott. *Reithmayr;* Dott. de *Haneberg;* Dott. *Thalhofer;* Dott. *Schmid;* Dott. *Reischl*; Dott. *Silbernagl*; Dott. *Bach.*

Il manifesto del conte di Chambord.

Ecco come suona quest'importante documento:

"*Francesi!*

Io sono in mezzo a voi.

Voi mi avete aperte le porte della Francia, ed io non ho potuto rifiutarmi la fortuna di rivedere la mia patria.

Ma io non voglio dare con una presenza prolungata nuovi pretesti all'agitazione degli spiriti, così turbati in questo momento.

Io abbandono adunque questo Chambord che voi mi avete dato, e di cui io ho portato il nome con fierezza da quarant'anni nella via dell'esilio.

Allontanandomi, io tengo a dirvelo, io non mi separo da voi, la Francia sa ch'io le appartengo.

Io non posso dimenticare che il diritto monarchico è il pa-

---

ed alla confezione dei panni. In ciascheduna città avevano un Preposto da loro eletto e chiamato Ministro: dagli averi communi furono comperate o fabbricate case (Convenia o Parlatoria) dove poscia si tennero le necessarie adunanze. Quivi discutevansi gli affari della società; venivano presentati i conti concernenti lo spaccio de' panni lavorati; e conclusi gli affari, uno de' fratelli che possedeva il dono della parola, teneva un discorso sull'aspirazione al cristiano perfezionamento, sui mezzi e le vie più acconcie della vita ascetica. Furono queste le prime origini dell'Ordine degli Umiliati: nome che fu adoperato la prima volta circa l'anno 1211: mentrecchè i membri dell'Ordine portarono in epoca più remota il nome di *frati del convegno*, dalle case appunto in cui convenivano.

Infino adesso costoro che abbracciata aveano la compagnia e ne aveano preso il tenore di vita, erano rimasi ognuno nella propria dimora privata, e nella cerchia della propria famiglia; se non chè nacque, a poco a poco, in molti il bisogno di formare un più stretto legame a comune edificazione, ed a progresso della vita religiosa; come il desiderio pur'anco di abitare insieme ne' chiostri.

S. Bernardo allora appunto colle sue prediche avea fatto profonda impressione in Lombardia. Parecchi, in conseguenza dell'eccitamento da lui prodotto eransi associati cogli Umiliati. Grande d'altronde fu il numero di quelli che, lorquando circa l'anno 1137 Pietro del Pozzo fondò la nuova claustrale compagnia, e pose quindi le basi ad un secondo Ordine di Umiliati, entrarono nei chiostri di lui. Questi monaci si distinguevano da quelli della più antica compagnia anche all'esterno, mercè dei bianchi abiti che indossavano. Ma come per lo innanzi non solo uomini, sì ancora donne e ragazze aveano all'Ordine appartenuto; così anche adesso nei chiostri soggiornavano del pari e fratelli e sorelle: in maniera peraltro che la sezione femminile fosse segregata dalla maschile, mediante uno spazio interposto. La separazione dei due sessi fu accuratamente osservata: nè in chiesa, nè altrove uomini e donne poteano vedersi o parlare; ed anche allora che udivano predica in commune, erano separati da una cortina pendente dall'alto, oppure da una fitta parete. Occorreva, ciò non pertanto, che tal fiata i più anziani de' fratelli e delle sorelle si ragunassero a consiglio per le comuni bisogna. V'erano però anche conventi, abitati da soli monaci o da sole monache: e di queste ultime ciascheduno avea una superiora; mentrecchè nei chiostri misti anche la parte femminile stava sotto la direzione di un vecchio superiore.

Finalmente, alcuni anni dopo la fondazione del secondo Ordine, ne venne un terzo, costituito unicamente di sacerdoti e di chierici, fondato dal beato Giovanni di Meda. Questi sacerdoti degli Umiliati furono ora i naturali curati d'anime e le guide spirituali di ambedue le altre comunità, ed aveano quindi anche il diritto di visitarne le case ed i conventi. *(Continua).*

Digitized by Google

trimonio della nazione, nè declinare i doveri ch' esso m' impone verso di lei.

Questi doveri io li adempio della mia parola di onest' uomo e di Re.

Coll' aiuto di Dio noi fonderemo assieme e quando voi lo vorrete, sulle grandi basi della decentralizzazione amministrativa e delle franchigie locali, un governo conforme ai bisogni del paese.

Noi daremo per garanzia a queste libertà pubbliche alle quali ogni popolo cristiano ha diritto, il suffragio universale onestamente praticato, ed il controllo delle due Camere, e noi riprenderemo, restituendogli il suo vero carattere, il movimento nazionale della fine del secolo scorso.

Una minoranza ribellatasi ai voti del paese ne ha fatto il punto di partenza di un pericolo di demoralizzazione colle menzogne, e di disorganizzazione colla violenza. I suoi criminosi attentati hanno imposto la rivoluzione ad una nazione, la quale non domandava che riforme e l' hanno spinta verso l' abisso, in cui sarebbe perita, senza l' eroico sforzo della nostra armata.

Sono le classi laboriose, e questi operai dei campi e delle città, la sorte dei quali ha formato l' oggetto delle mie più vive preoccupazioni e dei miei più cari studii, che hanno il più sofferto di questo disordine sociale.

Ma la Francia, crudelmente disillusa da disastri senza esempio, comprenderà che non si ritorna alle verità, cangiando errore, che non si provede a necessità eterne con spedienti.

Essa mi chiamerà, ed io verrò tutto intiero, colla mia devozione, i miei principî, la mia bandiera.

All' occasione di questa bandiera si è parlato di condizioni ch' io non debbo subire.

Francesi!

Sono disposto a tutto per aiutare la nazione a rialzarsi dalle rovine in cui trovasi immersa, a ripigliare nel mondo il suo posto.

L' unico sacrifizio che non posso fare in favor suo è quello del mio onore.

Sono e voglio essere uomo del mio tempo; rendo un omaggio sincero a tutte le illustrazioni della Francia, e qualunque fosse il colore della bandiera sotto cui militavano i nostri soldati, ho ammirato il loro eroismo, e ringrazio Iddio per quanto le loro prodezze arricchivano il tesoro delle glorie francesi.

Non dev' esservi fra noi nè malinteso nè premeditazione.

Non mi lascierò rapire la bandiera di Enrico IV, di Francesco I, di Giovanna d' Arco, per la ragione che l' ignoranza o la credulità hanno parlato di privilegi, di assolutismo, d' intolleranza e che so io ancora? di decime, di diritti feudali ed altri fantasmi che la più sfrontata mala fede tenta di risuscitare.

Con questa bandiera si è compiuta l' unità nazionale, ed è con questa che i vostri padri, comandati dai miei hanno conquistato quell' Alsazia e quella Lorena, la cui fedeltà farà la consolazione delle nostre disgrazie.

Questa bandiera ha domato le barbarie sulla terra africana, culla dei primi fatti d' armi dei principi della mia famiglia, ed è con questa che si dovrà domare la nuova barbarie di cui il mondo è minacciato.

La confiderò senza timore alla valorosa nostra armata, perchè penetrata che la nostra bandiera non ha mai fallito all'onore.

Il vecchio Re, mio avo, morendo in esilio la confidava nelle mie mani, qual deposito sacro; dessa mi confortava lontano dalla mia patria, sventolava sulla mia culla, voglio ch' essa ombreggi il mio avello.

Con questo glorioso stendardo vi recherò l' ordine e la libertà.

Francesi!

Enrico V non può abbandonare la bandiera bianca di Enrico IV.

Chambord, 5 luglio 1871.

Enrico.

È impossibile non ammirare la lealtà e la schiettezza della parola, che Enrico V, il figlio di S. Luigi, manda alla Francia. In un momento, in cui il conte di Chambord, qualora avesse voluto tenere la via degl' infingimenti politici dell' ultimo Bonaparte, e forse con una semplice dissimulazione di minor conto sarebbe diventato Rè di Francia, egli pronto piuttosto a restare senza regno di quello che rinunziare alle tradizioni della monarchia cristiana, ha fatto ai francesi una dichiarazione franca, ardita e leale, che è il patto, con cui solo intende regnare. Egli propone al popolo di Francia la bandiera di Enrico IV, di Francesco I, di Giovanna d' Arco, giacchè in nome dell'attuale tricolore si è compiuta la rivoluzione, e si bandirono al mondo i così detti grandi principî del 1789, che Enrico V ripudia. Ed a ragione. "Un uomo, dice l' *Univers*, che aspira alla corona di Francia, e che ne conserva ancora lo splendore sulla sua fronte non incomincia con un apostasia. Egli avrebbe potuto non prendere alcuna bandiera. Nella sua mano e nella mano della Francia un ferro di lancia potea bastare. Se egli vuole una bandiera, porti la sua. Per non risalire più in alto, la bandiera che fu piantata sulle torri di Algeri vale quella che discese dalla guglia di Strasburgo, che cadde dai forti di Parigi, e che indietreggiò a Roma."

Il conte di Chambord è conseguente e leale: nemico della rivoluzione, vuole che la bandiera bianca si riannodi all' antico diritto storico: e sebbene sappia che molti francesi non lo vogliono con questo stendardo in mano, e sebbene gli stessi suoi amici lo sconsigliassero da un atto che ad essi sembrava politicamente inopportuno e da cui la causa della monarchia potea essere compromessa per una questione che non riguardava alcun principio, pure Enrico V che non ha l' ambizione di regnare, ma che qualora dovesse regnare vorrebbe essere un Rè cristiano, esce con un programma che è il frutto delle sue profonde convinzioni, che non inganna nessuno, e che lo solleva le mille miglia da tutti quegli uomini che mutan bandiera come si cangia il vestito, pronti a giurare oggi il vessillo repubblicano, per diventare domani gli oppressori del popolo.

Come è naturale il telegrafo sempre a servizio della rivoluzione e de' suoi corifei ci annunziò che la dichiarazione del conte di Chambord ha sfasciato il partito legittimista. Nulla di men vero. I giornali francesi, appartenenti al partito legittimista lodano ed onorano altamente la proclamazione di Enrico di Borbone. Gli altri, a qualunque partito appartengano, sieno orleanisti, bonapartisti o repubblicani, meno pochissime eccezioni, parlano unanimemente in favore della nobiltà d' animo del conte di Chambord. E per citare il giudizio di alcuni più riputati giornali, nemici alla causa dei legittimisti, intorno al manifesto di Enrico V, ci basti notare i seguenti. Il *Journal des Debats* scrive a questo proposito: "Il figlio dei Rè di Francia parla un linguaggio, di cui non si può negare la dignità, di cui si deve rispettare la lealtà" — "Per quanto altri sia lungi, dice il *Constitutionel* dallo stringersi intorno alla bandiera bianca, conviene saper encomiare nel conte di Chambord la franchezza che egli sa portare nelle sue dichiarazioni. Egli dà un esempio raro: egli non mente." Ed il *Pays*, giornale bonapartista: "Noi c' inchiniamo davanti ad una sventura così nobilmente sostenuta, davanti all' erede di tante glorie, e salutiamo con simpatia l' uomo e la bandiera che ci rappresentano tanti secoli passati." Il *Journal de Paris* orleanista scrive: "Noi non possiamo che rispettare il convincimento sincero del capo della Casa di Borbone." Il *Paris Journal* chiama il conte di Chambord: "una bell'anima di uomo onesto" e soggiunge: "Se mai il Capo della Casa di Borbone diventa rè di Francia non gli si potrà almeno rimproverare di essersi abbassato per raccogliere la corona: nessuno può accusare questa pagina solenne di mancare di dignità e di franchezza." Il *Francais* come gli altri giornali di tendenze più o meno repubblicane, prova lo stupore dell' ammirazione. "Questo proclama, scrive esso, che provocherà presso di noi sentimenti misti di rispetto e di stupore, è certamente uno degli avvenimenti di politica interna più gravi che sieno accaduti da qualche mese." Simili giudizi ci vengono dati dal *Bien public*, giornale rosso: "Non si può alzare più valorosamente la propria bandiera, nè con un modo più degno, franco e cavalleresco" e dal *Moniteur*, giornale ufficiale: "Questo documento è ispirato

Digitized by Google

ad una grande dignità, ad un profondo sentimento del diritto monarchico. Noi non vogliamo parlare che con molto rispetto di questa parola reale.„

Di fronte a queste apprezziazioni del giornalismo francese, così lusinghiere pel conte di Chambord, osserva assai bene l'ottima *Unità Cattolica*: "Questo grande esempio, questi stupendi encomi tributati universalmente alla vera monarchia cristiana valgono meglio d'un trono e rialzano un poco il principato francese dall'avvilimento, in cui lo gittarono tante ipocrisie e tante colpe.„

Noi non sappiamo qual sarà la forma di governo, che si darà la Francia; siam certi però che se Enrico V dovesse essere chiamato a reggerne le sorti, sarebbe capace di scrivere nella storia del suo paese, così sconvolto dagli ultimi avvenimenti, delle splendide pagine di sapienza governativa. Ed il suo ultimo manifesto ci offre una prova. "Per me, dice il sig. di Cathelinau in una sua lettera stampata dai giornali parigini del 13 luglio, "per me il conte di Chambord dal giorno dell'ultima sua dichiarazione è divenuto più grande, è divenuto Rè, Rè della Francia, come io la vorrei, libera, unita senza confusione d'interessi, pacifica in uno stesso spirito, in una stessa speranza.„

Il Giubileo pontificale in Croazia.

Dal giornale religioso di Zagabria, il *Zagrebački List* rileviamo che nell'Arcidiocesi di Zagabria, come pure nelle altre diocesi della Croazia, si è celebrato solennemente il Giubileo pontificale del nostro S. Padre Pio IX.

Un corrispondente di Diakovar poi riferisce al medesimo giornale, che Monsignor Strossmayer, mediante una Circolare, aveva ordinato, che in tutta la sua diocesi si festeggiasse colla dovuta pompa il fausto avvenimento del Giubileo pontificale, il quale con bella solennità veniva celebrato nella Chiesa Cattedrale di Diakovar il giorno 16 Giugno. La visita canonica, che in allora teneva assente Monsignor Vescovo dalla sua città residenziale, non permise ch'Egli vi funzionasse in quel giorno; volle perciò supplirvi nella Festività dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, in cui, nella sua Cattedrale, durante la solenne Messa pontificale, Monsignor Strossmayer tenne un discorso sull'Unità della Chiesa cattolica nella Fede, nella Gerarchia e nell'amore; indi dopo la s. Messa impartì ai fedeli della sua diocesi la Benedizione papale. Nel medesimo giorno tutto il Clero locale di Diakovar sedeva col proprio Vescovo a mensa, e durante il pranzo Monsignore con bel brindisi propinava alla salute di Sua Santità.

Dalla medesima Diocesi venne pure inviato al S. Padre un'indirizzo di felicitazione.

Sotto il titolo:

Le nostre congratulazioni al canonico Guglielmo Audisio

leggiamo nell'*Unità Cattolica* del 16 corr. quanto segue:

"Con grande consolazione dell'animo nostro abbiamo letto nell'*Osservatore Romano* dei 14 di luglio (n. 151) le seguenti linee: "Sappiamo che il canonico Audisio, penetrato de' doveri della sua posizione, e imitando il lodevole esempio del suo collega professore Alibrandi, ha dato la sua definitiva rinuncia alla cattedra che occupava nella romana Università.„

"L'egregio nostro maestro continua ad istruirci da Roma coll'esempio, come già c'istruiva in Soperga coll'eloquente parola. Egli ci dà ora splendide lezioni d'umiltà nel riconoscere l'errore, di coraggio nel confessarlo, e di nobilissimo disinteresse, sacrificando un onorifico e lucroso officio ai doveri della propria coscienza. C'inchiniamo riverenti all'amato professore, e gli baciamo quella mano che già scrisse tante pagine in difesa del Papato, e, sciolto omai dalle catene universitarie della rivoluzione insediata in Roma, continuerà a glorificare la Chiesa ed il Vicario di Gesù Cristo.„

NOTIZIE RELIGIOSE.

Scrivono da Roma all'*Osservatore Cattolico:*

"Lo Czar vuol farla del tutto finita colla Chiesa cattolica nei suoi Stati. Sorprese tutti che ora al suo ritorno dalla Germania visitasse la cattedrale di Wilna, mentre da undici anni non avea messo piede in nessuna chiesa cattolica; ma lo si spiega facilmente riflettendo alle misure prese per russificare anche gli ultimi resti della Chiesa cattolica in Lituania e Polonia. Dopo aver allontanato da tutte le Diocesi i Vescovi fedeli, si pose o a governarle degli amministratori già russi nel cuore. Quello di Wilna, signor Zylinski, ricevette lo Czar alla testa del Capitolo sul limitare della chiesa, e lo accompagnò all'altare dove pronunciò le solite preghiere. Il clero di Wilna che nel 1833 contava ancora 650 tra parrochi o preti curati, non ne ha più che 350; il Seminario che contava 116 chierici, non ne ha più che 4, i quali aspettano vanamente di essere ordinati chi da 8, chi da 13 anni. Il numero delle parrochie stesse venne ridotto da 298 a 203; 90 furono soppresse dallo Stato. I conventi dei quali ne era almeno uno in ogni città, sono ridotti in tutta la vastissima Diocesi a soli tre, colla proibizione di far novizi.„

Nel mese scorso il Prefetto apostolico in Danimarca conferì il sacramento della Cresima a 47 convertiti adulti.

Monsignor Arcivescovo di Firenze, pochi giorni or sono, riceveva nelle sue mani l'abiura solenne e publica dal protestantesimo di un giovane anglicano di 16 anni.

Secondo il *Monde* di Parigi, i doni pervenuti al Papa in occasione del Giubileo salirebbero a 25 milioni di franchi, cioè a tanti milioni quanti sono gli anni del suo Pontificato.

Apprendiamo dai fogli cattolici inglesi che il numero delle conversioni che avvengono in Londra nella chiesa italiana di S. Pietro è assai notabile. Dal 1863, anno in cui fu aperta questa chiesa, si contano non meno di 1000 conversioni di protestanti. Domenica 7 corr. S. E. Mons. Arciv. Manning amministrava la confermazione a 120 cresimandi, fra i quali si contavano più di 40 adulti convertiti dal protestantesimo. Il 17 del p. p. Giugno in cui S. S. Pio IX compiva gli anni di Pietro si fece in detta chiesa una festa specialissima con intervento dei cavalieri di Malta vestiti nella loro tenuta solenne, e degli ambasciatori cattolici. Vi fu musica a piena orchestra, e Mons. Manning colla sua ben nota eloquenza intrattenne la scelta udienza su ciò che formava il soggetto tanto a lui gradito nella festa tutta straordinaria, e mai più veduta nel corso dei secoli, che si celebrò in detto giorno in tutta la cristianità.

Il Vescovo di Versailles, l'Arcivescovo di Tours ed i Vescovi di Carcassonne e Pamiers, seguendo l'esempio di tanti altri loro confratelli, rimisero un indirizzo all'Assemblea nazionale, in cui pregano ch'essa voglia protestare contro l'attentato commesso a danno del Papa, e invitare il Governo a ristabilire il Papa nella sua posizione anteriore, d'accordo colle Potenze estere.

Il rev. sig. don G. Mureno dei preti della Missione di cui si condannava or ora un'opera intorno a S. Giuseppe, patrono della Chiesa universale, dichiara di sottomettersi pienamente alla decisione della S. Sede, *corde, ore et opere.*

Nel giorno 24 Agosto p. v. il S. Padre Pio IX raggiungerà i giorni di S. Pietro, il quale sedè sulla cattedra romana 25 anni, 2 mesi, 8 giorni, quanti appunto ne saranno corsi fino a quel dì dal 16 giugno 1846. È una data ancor più solenne di quella del 11 aprile 1869, del 16 e 21 giugno 1871, che, speriamo, non passerà inosservata fra i cattolici di Dalmazia, così affezionati al S. Pontefice Pio IX.

Riceviamo in questo argomento dal consiglio superiore della Società della gioventù cattolica italiana il seguente appello ai *cattolici italiani;* appello che stampiamo, perchè sappiano i Dalmati come l'Italia pensi festeggiare tale giorno.

Digitized by Google

"La Providenza, com'è mirabile ne' suoi Santi, così lo è eziandio nel regnante Pontefice Pio IX, destinato a governare la Chiesa in questi tempi calamitosissimi per la fede e per la civiltà. Sì, la Providenza ha tenuto in serbo per questo meraviglioso Pontefice una serie di avvenimenti, di cui indarno si cercheranno gli eguali nella storia di ben 18 secoli, e che trovano solo un riscontro nella vita del primo Vicario di Gesù Cristo.

Dopo l'11 Aprile, il 16 Giugno; e dopo queste due celebri date un'altra più singolare, il 23 agosto 1871. In quel giorno Pio IX, l'augusto Vegliardo del Vaticano, raggiungerà e vedrà i giorni di Pietro *videbit dies Petri.* San Pietro, stando alle cronologie più accreditate e più antiche, sedè sulla Cattedra apostolica in Roma 25 anni, 2 mesi e 8 giorni; ed appunto ai 23 agosto 1871 saranno corsi 25 anni, 2 mesi ed 8 giorni dacchè Pio IX fu assunto alla dignità pontificia.

Risuona ancora pel mondo l'eco degli universali e solenissimi festeggiamenti del Giubileo pontificale, ed ecco che la Providenza ci pone innanzi un altro trionfo ancora più splendido del supremo Gerarca, che darà il nome al secolo. Quanto i nemici della Chiesa si travagliano a coprir d'obbrobrio, a stancar d'insulti e di offese e di rapine Pio IX, altrettanto l'Onnipotente, ridendosi dei vani sforzi dell'empietà dominante, prosegue ad esaltare in una guisa tutta singolare il suo servo fedele il vero ed unico Padre dei popoli. Ogni anno, ogni mese che passa reca una nuova corona di gloria ai piedi di Pio IX; e tocca ai popoli seguire l'opera della Providenza. Festeggiammo il Giubileo pontificale. e non solennizzeremmo quest'altro avvenimento ancora più straordinario? Non festeggeremo il 23 Agosto? Come gli empi non cessano mai dall'opprimere questo grande Pontefice, così i cattolici non debbono desistere mai dall'acclamarlo, dal soccorrerlo, dal pregare per lui! Sempre nuovi e quotidiani sacrifizi c'impone la dura condizione a cui è ridotto il nostro Santo Padre Pio IX; ma questi sacrifizi saranno benedetti da Dio, come saranno esaudite finalmente le preghiere del mondo cattolico.

Il consiglio superiore della Società della gioventù cattolica italiana invita pertanto gl'italiani devoti al Santo Padre ed amanti sinceramente dell'Italia a voler concorrere con un'offerta qualunque perchè nel giorno 23 Agosto prossimo venturo venga presentata umilmente al Sommo Pontefice l'*Elemosina di una Messa*, colla preghiera alla Santità Sua che si degni celebrarla quando crederà, per la pace e la salvezza d'Italia. E chi non può dare nè oro nè argento, preghi e segni il suo nome nei moduli diramati dal Consiglio superiore suddetto, promettendo di unirsi nell'orazione in ispirito al Vicario di Gesù Cristo, nell'ora precisa in cui è solito celebrare la santa messa.

"Questa nuova manifestazione di fede cattolica, a cui sono invitati gl'Italiani, si può dunque compendiare così: *I cattolici italiani che pregano pel Papa, e il Papa che offre il sacrifizio dell'altare per gl'italiani.* Un cumulo spaventoso di sciagure (così l'*Unità Cattolica* del dì 8 Luglio conchiude un suo articolo a questo proposito) stà per rovesciarsi sulle città nostre. Iddio sdegnato già pose mano ai fulmini per vendicare i torti fatti al suo Vicario sulla terra. Non v'è tempo da perdere per placarne l'ira giustissima, e può solo placarla l'ostia di pace e di amore. La quale, offerta da Pio IX, crocifisso a sua volta sul monte Vaticano, offerta nel palazzo papale divenuto una prigione ed una catacomba, da un Pontefice Santo che vede i giorni di Pietro, servirà di solenne espiazione, salvando la patria italiana dall'eccidio pur troppo meritato con tanti delitti. Si fa appello ai due più nobili e più grandi sentimenti che alberghino in petto umano, alla religione ed all'amor patrio degli italiani; e crederemmo un'offesa aggiungere una parola sola di eccitamento ai cattolici, alle Associazioni, ai circoli della Società della Gioventù cattolica, a tutti i giornali e periodici italiani che con tanto valore combattono la causa della religione e della patria.

"Le preghiere di Pio IX salveranno l'Italia, a cui benedisse fino dal primo giorno del suo regno glorioso.

"Viva il Santo, viva il magnanimo Pio IX!

"Il Consiglio Superiore

"della Società della Gioventù cattolica italiana.„

NOTIZIE DI ROMA.

L'egregio corrispondente del *Volksfreund* di Roma scrive, che all'ingresso del Re Vittorio Emanuele non erano presenti nell'eterna città che gli ambasciatori Prussiano, Svedese, Turco, ed Americano. Eppoi si dirà che i giornali così detti liberali non mentono mai.

Togliamo dall'*Osserv. Romano:*

"Ai 15 il Santo Padre ha ricevuto in udienza tutti gli ufficiali ed impiegati addetti alla Dateria e alla Cancelleria Apostolica, i quali hanno voluto attestare alla Santità Sua i loro profondi sentimenti di divozione e di affetto nella faustissima occasione del Suo Pontificale Giubileo, aggiungendo ad un indirizzo di felicitazione e di augurio l'offerta di una rilevante somma in oro per l'obolo di S. Pietro.

Il Santo Padre dopo avere con paterno affetto ringraziato que' suoi fedeli de' loro sinceri sentimenti, ha soggiunto che fino dal principio di questo secolo coll'introduzione del matrimonio civile si è portato un grave danno agl'interessi religiosi; giacchè le mire della rivoluzione non si sono limitate alla sola usurpazione delle provincie e delle città pontificie, ma sono state dirette e si dirigono tuttora alla distruzione completa del Papato. Ma, grazie a Dio, ha proseguito il Santo Padre, la fede esistendo di fatto, il solo matrimonio civile, quando non siavi l'intervento della Chiesa, è ritenuto per quello che è veramente, un pretto concubinato; e la Chiesa è la pietra angolare e lo scoglio profondo, nel quale s'infrange la rivoluzione, che tenta darle di cozzo.

Infine compartita a tutti i presenti e alle loro famiglie l'Apostolica benedizione, Sua Santità si degnò ammetterli al bacio della sacra destra.

Ai 16 S. S. ricevette circa 60 signori collettori dell'obolo di S. Pietro, i quali presentarono una considerevole somma di denaro, raccolta tra i fedeli.

Il S. Padre, in modo del tutto contrario alle dicerie de' suoi nemici, gode di un'ottima salute.

Gli studenti cattolici dell'Università romana, che rimasero fedeli alla Chiesa, risposero all'indirizzo di congratulazione dei loro colleghi di Lovanio, i quali aveano felicitato i loro colleghi di Roma pella fedeltà da loro dimostrata alle dottrine cattoliche. Oh avessimo anche in Austria un'Università cattolica!

Fra le beatitudini, che il nuovo Governo portò a Roma, si annovera una stampa corrutrice. Così p. e. s'incominciò a pubblicare un giornale col titolo di *Ciceruacchio*, il quale in appendice ristampa l'empio romanzo di Sue, l'*Ebreo Errante*, formalmente proibito dalla S. Sede.

Inoltre il *Tempo* annuncia, che quanto prima comparirà a Roma un nuovo giornale col titolo di *Ateo*.

Alle ore 6 ¼ pomeridiane di ieri (13) un uomo dalla lunga barba, che dicesi sia un muratore toscano ai lavori governativi di S. Silvestro in Capite, usciva per la strada delle Convertite mascherato dei sacri arredi di Vescovo con pianeta e mitra, tutto di carta ma molto bene lavorato, e parodiando buffonescamente l'andar grave di Vescovo e trinciando benedizioni con lazzi invereconди tra i fischi della ragazzaglia e di pochi mascalzoni radunatisi, entrò in così bella guisa, come se entrasse in chiesa, nella bettola posta nella detta via delle Convertite dicontro al portone num. 20. Si raccoglie che il toscano ha bene appreso da una certa legge, che la discussione religiosa è libera!!!

Digitized by Google

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile.

Fabbriceria di Nadin fior. 1:50 — la popolazione di Skabernje fior. 1:25 — la popolazione di Gorica e Rastane nell'occasione del giubileo Pontificale fior. 1:2 — nella stessa occasione la popolazione di Premuda fior. 2. — La popolazione di Ugliano fior. 3:15, tutti pregano il Santo Padre di benedirli. — La popolazione di Eso-Ponentale offre all'immortale pontefice dell'Immacolata fior. 1:38 — Il parroco di Eso-Ponentale offre allo stesso fior. 1, ed unito al suo gregge implora l'apostolica benedizione. — Sakupljeno u Vinjercu a osobito od nikih divojakah vazda molećih za Svetog Otca Papu fior. 1:28 — Starigradjani na dan 18 lipnja 1871 prikažuju neumerlomu Piju IX krutocviljenom s. 29 — Raccolti nella chiesa di Sestrunj s. 58 — Raccolti nella chiesa di Polesnik fior. 2 — I villici di Eso piccolo offrono al Sommo Pontefice nella faustissima occasione del giubileo Pontificale celebrato da essi con religiosa esultanza fior. 6:5 ed implorano l'apostolica benedizione — la popolazione di Novegradi fior. 3:50 — Can. Vincenzo Segarić arciprete e parroco di Pago fior. 3 — Don Nicolò Portada canonico fior. 2 — Don Giacomo Marcić canonico fior. 2 — Don Antonio Sučić canonico fior. 2 — Don Stefano Buljeta canonico fior. 1 — Don Marco Faccini vicario corale fior. 1.

A mezzo della Redazione.

Il cons. d'Appello Nicolò cav. Giuriceo, insignito dell'ordine Pontificio di S. Silvestro e di quello del santo Sepolcro di Gerusalemme faceva pervenire alla redazione della *D. C.* l'importo di fior. 5 qual obolo di S. Pietro, accompagnandolo colle seguenti parole:

Mi pregio di rimettere a codesta spett. Redazione gli acchiusi fior. 5 qual mio tenue obolo di S. Pietro in attestazione della mia filiale devozione e venerazione per l'Immortale Pio IX.

Oh fossi io in grado di lenire con offerta ben più generosa l'ambascia da cui è tribolato, per le deplorabili spogliazioni, questo Sommo, glorioso Pontefice, questo Vicario di Cristo in terra, questo munifico Papa-Rè, ridotto alla condizione di prigioniero nel Suo Vaticano già da quasi un'anno.

O Beatissimo Padre benedici l'umile ed affettuosissimo tuo servo, che tanta e si viva parte prende ai tuoi dolori, e con lui benedici anche la sua famiglia ed i suoi attinenti. Sia la tua benedizione feconda in vita, arra di salvezza in morte. Sarà questa men dura se il misericordioso Iddio concederà al divoto tuo servo di vedere il glorioso Tuo trionfo, e quello dell'unica, santa, cattolica ed apostolica nostra romana chiesa. Una viva *fede*, una certa *speranza* infiammano l'amore del devotissimo tuo servo, sicchè grande è in lui la fiducia di vederti o S. Padre per mirabili ordinamenti della divina Provvidenza, dopo conquise l'inique mene degli empi, assiderti nuovamente pacifico sul reale tuo seggio, saggio e provvido reggitore dei tuoi sudditi, ed udirti intuonare nella Gran Basilica di S. Pietro un espansivo *Te Deum* che troverà commovente eco nel cuore addolorato di tutti i veri buoni cattolici tuoi devoti figli.

A mezzo della Curia di Lesina:

Seguono le oblazioni offerte al S. Padre dalla Diocesi di Lesina in occasione del Giubileo pontificale.

Lissa.

Don Stefano Siminiatti can. arcipr. parroco dec. Cameriere di Sua Santità, in arg. fi. 3. — Sacerdote Florio Marašović fi. 1. Apollonio Zanella coop. parr. fi. 1. — Stefano Siminiatti coop. parr. fi. 1. — P. D. Doimi podestà fi. 2. — Marco Lucić Rocchi fi. 1. — Bradanović Pietro fi. 1. — Antonio Zanella fi. 1. — Ospizio dei minori conv. fi. 2. — Caterina ved. de Giaxa fi. 1. — Giaconi Antonia s. 50. — Tramontana Nicolò fi. 1. — Druseić Antonio s. 50. — Ferdinando Chirighin s. 50. — Domenico Secco s. 50. — Clemente Crisomali s. 50. — Rodolfo Lederer s. 50. — Antonio Felzmann s. 50. — Gio. M. Stanim s. 30. — Angelo Siminiatti due lire italiane in arg. — Anna Maria Doimi in argento fi. 1. — Petronilla Zambarlin in oro 20 fr. — Nicolò Pušić q.m Antonio s. 50. — Gaetano Bradanović s. 30. — Marino Bilos s. 50. Giovanni Pekiarović q. Marino fi. 1. — Simon Puhalović fu Michele fi. 1. — Marco Puhalović fi. 1. — Famiglia Farolfi fi. 1. — Tommaso Cvitanović fi. 1. — Nicolò Bučić di Vincenzo s. 50. — Giacomo Ilić Fanò s. 40. — A. Topić fi. 2. — Giovanni Slurić s. 20. — Andrea Slavić q. Giorgio s. 40. — Giovanni Zaccaria s. 20. — Giuseppe Marašović s. 50. — Matteo Marašović s. 50. G. Domenico Machiavelli fi. 1. — Giovanni Voiković fi. 1. — Cućić Antonio s. 50. — V. Pekiarović s. 30. — Anna ved. Braičić s. 25. — Nicolò Pinutić s. 30. — L. Poduje s. 20. — Giovanni di Matteo Clorić s. 20. — Domenico Perissa di Nicolò s. 20. — Petronilla Pušić s. 20. — Bradanović Antonio s. 40. — Bemelić q. Domenico s. 40. — Nicolò Sfikiarović s. 10. — Giovanni Mladineo s. 40. — Antonio Mladineo s. 40. — Giacomo Zitko s. 20. Giuseppe Puholović Zoga s. 10. — Rocco Zitko s. 30. — Domenico Zitko Liućir s. 20. — Antonio Soglianić s. 10. — Prospero Ghisdancić s. 30. — Marco Ghisdancić s. 30. — Vedova Ghisdancić s. 10. — Matteo Bradanović s. 20. — Petronilla v. Bukotić s. 40. Antonio Mratinić s. 20. — Nicolò Poduje s. 20. — Vincenzo Svikianović s. 10. — Simeone Rocchi s. 10. — Matteo Radišić Benzon s. 10. — Giovanni Rastović s. 10. — A. Cameza Buda s. 10. Francesco Rocchi s. 20. — Vincenzo Rocchi Ivo s. 20. — Vincenzo Mugliat per se e fratello s. 12. — Giovanni Zitko s. 10. — Giovanni di Simon Zitko s. 10. — N. Bradanović Mozzola s. 10. Giov. Zitko s. 35. — Francesco Bakulić s. 10. — Domenico Bakulić s. 10. — Pietro Lušić Bilka q. Ant. s. 50. — N. Gospodinović Rominò s. 10. — Bakulić ved. di Pietro s. 10. — Pietro Cargotić Coloda s. 10. — Vincenza Fatherber s. 30. — Nicolò Mirković s. 20. — Giovanna ved. Borcić s. 20. — Giacomo Rugliović s. 50. — Vincenzo Soglianić s. 20. — Nicolò Delić s. 20. — Bortolo Rendić s. 20. — Nicolò Zilko q. Ant. s. 10. — N. ved. Ivikievič Bakulić s. 30. — Corrado Butorović q. Giacomo s. 30. Stefano Lušić Bilko s. 20. — Giorgio Tramontana s. 30. — Margarita ved. Zaninović s. 10. — Pietro Pušić s. 50. — Giovanni Mugliat s. 10. — Muštofić Antonio s. 20. — Muštofić Pietro s. 30. Gregorio Mugliat s. 15. — Giacomo Siminiatti s. 20. — Spiridion Marić s. 10. — Andriana Muzina s. 8. — Pietro Gabelić s. 10. Luca Rocchi q. Michele s. 20. — Antonio Bradanović s. 30. — Pušić Antonio Kerenda s. 30. — Matteo Padio s. 30. Matteo Liukobović s. 30. — Vincenzo Fanò Ilkić s. 10. — N. N. s. 6. — N. N. s. 8. — Baćelić Antonio s. 50. — Caterina vedova Baćelić s. 50. — Giovanna ved. Rocchi Zoro s. 10. — Vincenza Vusio s. 20. — Giacomo Mandaković q. Vincenzo per se e fratello s. 20. Giovanni Burić s. 10. — Matteo Tomić q. Prospero s. 20. — Antonio Voiković q. Giacomo s. 20. — Antonio Burić q. Ant. s. 20. — M. Puhalović s. 10. — Antonio Jurinović s. 14. — Pietro Jurinović q. Matteo s. 20. — Giorgio Burić s. 40. — N. N. s. 4. — Antonio q. Antonio Kukora s. 20. — Stefano Pekianović s. 20. Giovanni Zitko s. 20. — Andrea Cvitanović s. 40. — Tommaso Cvitanović q. Vincenzo s. 10. — Michele Sokol s. 30. — Vincenzo Siglić s. 20. — Caterina Siminiatti q. Matteo s. 20. — Maria Siminiatti di Angelo s. 20. — Bortolo Mandaković in arg. s. 25. — Fratelli Simeone e Nicolò Tomić s. 30. — Maria v. Kunić s. 10. N. Machiavelli s. 30. — Nicolò Pekiarović s. 50. — Andrea Pohor s. 40. — Andrea Kuglić q. Marco s. 20. — Giacomo Radonić s. 20. — Kuglić Antonio s. 20. — Andrea Kuglić q. Tommaso s. 10. — Giacomo Burić s. 10. — Antikievič Antonio s. 30. — Paolo Vlastelizza s. 30. — Prospero Rugliancić s. 10. — Petronilla ved. Rugliancić s. 20. — Giovanni Cvitanović s. 10. — Paolo Klarić q. Domen. s. 10. — Rocco Klarić q. Giov. s. 10. — N. N. s. 8. — P. ved. Kukurra s. 6. — N. N. s. 4. — N. N. s. 6. — Giacomo Mandaković s. 20. — Domenico Rivo s. 10. — Giorgio Kukurra s. 10. — N. Perić s. 30. — Giorgio Linčić s. 10. — Gregorio Lincir s. 12. — Vincenzo Linčir q. Antonio s. 10. — Michele Klanić q. Marino s. 20. — Vincenzo Pekiarović qm. Matteo s. 20. — Anna ved. Peribonio s. 30. — Maria Prilicić s. 8. — Petronilla Gangavella Petrinović s. 8. — Matteo Dorotić s. 20. — Antonio Antikievič s. 20. — Matteo Cvitanović s. 8. — Pietro Jurinović q. Matteo s. 20. — Michele Bilicić s. 8. — N. N. s. 4. Tomaso Azalinović s. 8. — Michele Vlastelizza s. 20. — Antonio Braicić s. 20. — Paolo Marinović s. 40. — Giovanni Zacondin Pinectić s. 10. — Giovanni Braicić q. Nikolò s. 20. — Tommaso Bogunović s. 10. — Francesco Marinković s. 20. — Maddalena Zavinović s. 10. — Matteo Braicić s. 40. — Margarita Pekiarović s. 10. — Giacobina Pekiarović s. 10. — Giacobina Ruljancić s. 12. — Domenico Ruljancić s. 10 — N. N. s. 6. — Steffano Tomić Kurtelacić q.m Paolo s. 40. — Antonio Zanko Juvinović s. 30. — Marco Paduje s. 20. — Marco Paduje s. 20. — Pinčetić Domenico s. 30. — Margarita Poduje s. 20. — Maria vedova Berička s. 10. — Domenico Periza q.m Vincenzo s. 10 — Antonio Andreuzzi s. 10. — Nicolò Pušić q.m Antonio s. 50. — Matteo Karlić s. 20. — Andrea Bovičić s. 8. — Marco Puhalačić q.m Giovanni s. 20. — Antonio Derlić s. 20. — N. N. s. 8. — Simeone Tomić Secret. s. 20. — N. N. s. 4. — Maria vedova Paduje s. 20. — Matteo Tomić s. 30. —

Lissa Campo grande.

Don Giovanni Benussi umilia al Vicario infallibile di Gesù Cristo, all'invitto Pontefice e Re, all'Angelico Pio IX, in oro franchi cinque implorando la benedizione per se proprî. — Petronilla Benussi offre f. 1. — Cattarina ved. Benussi f. 1. — Michele Ka-

Digitized by Google

nuža s. 50. — Nicolò Zvikievié Bakulié s. 50. — Antonio Zović s. 50. — Moskovita Giacomo s. 50. — Pietro Marinković Vergo s. 50. — Vincenzo Klarić s. 40. — Nicolò Vojković s. 30. — Rocco Zitković Chias s. 30. — Stefano Kanuža s. 40. — Antonio Matiašević s. 40. — Giorgio Donatić s. 30. — Marco Vojković s. 30. — Nicolò Vojković s. 30. — Rocco Marinković Vergo s. 30. — Vincenzo Ivanišević Goić s. 20. — Ivanišević Goić Marino e Paolo s. 40. — Vincenzo Rocchi s. 20. — Giorgio Rocchi s. 30. — Giuseppe Vodanović s. 20. — Vincenzo Ilić s. 20. — Giovanni Vojković s. 20. — Nicolò e Vito Zitković s. 40. — Vincenzo Dorotić s. 20. — Vincenzo Voikovié s. 20. — Prospero Voikovié s. 20. — Stefano Voikovié s. 20. — Giuseppe Zitko s 20. — Giovanni Peribonio s. 20. — Giuseppe Mirović s. 20. — Michele Sokol s. 20. — Giacomo Lipanović s. 40. — Nicolò e Giacomo Lipanović s. 30. — Rocco Voikovié s. 40. — Matteo e Rocco Cordić s. 40. — Giacomo Voikovié s. 20. — Giacomo Voikovié q.m Vincenzo s. 20. — Giovanni ed Antonio Zitko s. 40. — Antonio Repanić s. 20. — Vincenzo Barsić s. 20. — Giacomo Vodunović s. 20. — Paolo e Matteo Klunić s. 40. — Nikolò e Luka Bradanović s. 40. — Antonio Kanuza per se e famiglia s. 60. — Nicolò Rocchi s. 50. — Raccolti nella chiesa della B. V. M. di Campo Grande in occasione delle pubbliche preci praticate nei tre consecutivi giorni festivi pel Sommo Pontefice Pio IX il Grande dai fedeli di Campo Grande fi. 6.

Comisa.

Don Pietro Borčić parr. fr. 10 in oro. -- Don Giorgio Bavicin coop. par. fr. 5 in oro. — Don Simeone Petrić coop. par. fr. 5 in oro. — Antonio Ivčević q. Giovanni fr. 20. — Giacomo Giaconi podestà fr. 5 in arg. — Antonio Giaconi di Andrea in carta italiana fr. 5. — Maria ved. Petrić f. 5. — Natale Poduje q.m Michele fr. 5 in oro. — Giorgio Marinković un tallero bavarese fr. 5. — Francesco Martinis q. Nicolò f. 2. — Giapa Francesco fr. 5 in oro. — Pietro Demaria fu Giacomo f. 1. — Giovanni Ivčević q.m Andrea f. 1. — Francesco Ivčević una piastra napoletana pari a fr. 5. — Palma ved. di Antonio Martinis fu Nicolò f. 1. — Giuseppe Giaconi di Antonio s. 40. — Andrea Marinčović q.m Giovanni s. 50. — Gio. Villaljić q.m Gio. s. 50. — Gio. Montanari s. 40. — Giuseppe Martinis q.m Nicolò s. 50. — Gregorio Ivčević q.m Gio. s. 20. — Antonio Ivančić q.m Francesco s. 50. — Risultato della elemosina raccolta nella cassetta della chiesa parocchiale durante il Concilio, e ridotta in oro napoleoni n.r 3, fr. 60.

(Continua.)

Nostra Corrispondenza.

Bocche di Cattaro da Dobrota 10 luglio.

Mentre i cattivi cristiani menano festa e tripudio per vedere riuscite le loro mire, mentre con forze riunite la rivoluzione, balda per i riportati trionfi, incatena il Pontefice nel Vaticano, la provvidenza ha fatto raddoppiare l'affetto dei veri figli della Chiesa verso il loro Padre comune. E a generale conforto, ecco dal sommo cielo trasfondersi un raggio di quella viva luce che i secoli ancora non videro, e tutta irradiare la tiara della persona augusta del Vicario di Gesù Cristo, del successore di Pietro, Pio IX, coronandolo del quinquenne lustro sul Soglio pontificale. A tale sorprendente spettacolo, confortati rimasero i fedeli chè nel Giubileo pontificale ravvisarono un non dubbio segno del prossimo trionfo di Pio e della sua Roma, la quale sebbene di presente giaccia umiliata, pure questa sua umiliazione nelle mani della provvidenza servirà, speriamo, di motivo a glorjosi trionfi. E difatti dal 16 al 21 giugno tutto il cattolicismo surse giulivo a celebrare la mirabile opera della provvidenza, il Giubileo Pontificale. Alle Bocche di Cattaro generalmente prestabilito il giorno 18 giugno come giorno di commemorazione di tale avvenimento, fu esso veramente di gaudio per i cattolici bocchesi. Sono già rese pubbliche le splendide dimostrazioni di esultanza e di affetto con cui in tal giorno gareggiarono Cattaro e le borgate più cospicue della Diocesi. Tutte fecero per modò che chi pretendesse un plebiscito di divozione al Santo Padre e alla sua Sede, certo nol potrebbe mai desiderare più spontaneo e più universale. A tale commovente solennità prese parte eziandio Dobrota, e in modo particolare si distinse coll'addobbo dell' antica sua chiesa parrocchiale intitolata al glorioso Apostolo Evangelista S. Matteo. Il suono dei sacri bronzi annunziava l'aurora del giorno solenne, che appresso venne salutato con bandiere spiegate sulla maestosa muraglia che sorregge la chiesa. La facciata della parrocchiale era adorna con verdi ghirlande nella porta maggiore, su cui spiccava sovrapposto un quadro, rappresentante il S. Padre, circondato da un festone in seta bianco-gialla che con bene intesa semplicità pendeva ai lati. Più sotto nel mezzo leggevasi un epigrafe slava, ed al lato destro stava affisso in italiano un bellissimo sonetto. *)

Alle ore 10 fu cantata Messa solenne, ed il popolo vi si recò con istraordinaria frequenza. Il parroco tenne breve, ma toccante discorso analogo alla circostanza. Terminato il sacrosanto Sacrificio, ed esposto l'augustissimo Sacramento, s'intuonò il *Te Deum* che venne accompagnato dal suono delle campane e da numerosi tiri di mortaretti. Indi, cantato il *Tantum ergo*, si diede la benedizione col Venerabile. Immediatamente dopo i parrocchiani, compresi di filiale tenerezza, mandarono al Santo Padre il seguente telegramma di felicitazione.

"*Santità Pio IX.* *Roma.*

"Oggi festeggiando compimento ventesimoquinto anno Vostro "Pontificato fanno omaggio di filiali sentimenti.

Parrocchiani San Matteo — Dobrota.„

Il terzo giorno dopo furono onorati da una risposta che l'angelico Pio indirizzava a mezzo dell' eminentissimo cardinal Antonelli in questi termini:

"*Rev.do Parroco San Matteo — Dobrota Cattaro.*

"S. S. ringrazia e benedice paternamente cotesti parrocchiani.

G. card. Antonelli.„

A rendere poi più segnalata la festa, i parrocchiani avvisarono di fare una generale e spontanea illuminazione che sull'imbrunire ebbe principio al primo colpo di venti un tiro di mortaretti, che vollero si ripetessero in tale fausta circostanza. Ma ciò che fermava meglio l'attenzione era la facciata della chiesa che, bene prestandosi per la sua architettonica struttura, brillava di viva luce. Anche il buon popolo di Mulla, che di bel mattino avea ornato le proprie case, quà con damaschi e drappi, là con decorazioni proprie a quel paese nelle straordinarie solennità, fu sollecito di mostrare i propri sensi verso l'amato Pontefice con una generale illuminazione. Splendido per tal modo era divenuto il canale di Cattaro qui ove più che altrove si avvicinano le sponde. Da ultimo le racchette che dalle opposte rive quasi simultanee segnavano per l'aere aurei archi, empivano di grato stupore il passeggiero che in quella sera vedeasi circondato da un insolita letizia.

Tanta pietà muova il cuore del magnanimo *Pio* a chiamare dalla Provvidenza su tutti i suoi diletti figli, le più elette benedizioni.

A.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Zara, 22 luglio.

Domenica scorsa, con splendida pompa, venne festeggiata nella Chiesa dei benemeriti padri francescani, la solennità della B. V. del Carmine. Al dopo pranzo fuvvi la consueta divota processione, a cui prese parte quasi intera la città con segni manifesti di fede religiosa.

Le Loro Maestà l' Imperatore Ferdinando e l' Imperatrice Marianna si sono degnate di far pervenire a mani di Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo la somma di fiorini 500, quale grazioso dono alla chiesa di Kućine f. 200, alla chiesa di Loparo sull' isola di Arbe fior. 200, alla chiesa di S. Ilarione di Breno f. 100.

La locale Camera di Commercio, di concerto col comizio agrario, si è costituita in comitato filiale pell' esposizione agricolo-industriale e di belle arti, che si terrà in Trieste nei mesi di settembre ed ottobre, ed alla quale è chiamata pure a prendervi parte la Dalmazia.

Dalle Isole di Zara, 18 luglio.

Nella decorsa settimana arrivò tra noi il presidente del Governo Centrale marittimo cav. de Alber per ispezionare personalmente i lavori portuali in corso di esecuzione, e per constatare la necessità di quelli che sono in progetto. La fama da cui era preceduto fra noi questo intelligente ed integerrimo magistrato ci aveva fatto concepire le più lusinghiere speranze di vedere favoriti i nostri interessi marittimi, che sono di vitale importanza per queste

*) Il sig. corrispondente ci scuserà se non possiamo inserire le belle poesie d'occasione che ci rimette pella stampa, ma il nostro giornale è così ristretto nello spazio, che siamo nell'impossibilità di soddisfare i suoi pietosi desideri. Sarebbe bene però che qualcuno si prendesse la cura di raccogliere tutto quanto ha fatto la Dalmazia per dimostrare la sua fede e il suo ossequio verso la Cattedra di Pietro, così meravigliosamente attestati dal nostro clero e popolo nella fausta circostanza del Giubileo pontificale. *(N. d. R.)*

Segue il Supplemento.

Digitized by Google

popolazioni. Ho il conforto di dirvi che le nostre aspettative furono sorpassate. La visita del cav. Alber non è una formalità ufficiosa; egli esamina con zelo intelligente negli ultimi dettagli i lavori: ne osserva col più grande interesse l'esattezza e la solidità; esige dagl'imprenditori un conscienzioso adempimento degli obblighi assunti; raccomanda agli incaricati tecnici la più scrupolosa sorveglianza; si guadagna coi suoi modi gentili e cortesi la confidenza delle rappresentanze comunali e villiche, che gli espongono con libertà e franchezza i proprî desideri e bisogni, ai quali egli fa ragione nelle disposizioni che emette, o si riserva di tenerne conto nelle ulteriori deliberazioni. Assicuratevi che se per lo passato si fosse fatto un maggior studio sull' importanza dei diversi porti, sui peculiari bisogni delle diverse località, e se l' i. r. governo si fosse procurato informazioni più precise e più frequenti da uomini pratici nelle cose di mare, dei quali non difetta la nostra provincia, le somme considerevoli spese dal Governo centrale marittimo a cui la Dalmazia dev' essere sempre riconoscente e grata, sarebbero state impiegate con molto maggior vantaggio per i nostri interessi commerciali e marittimi.

La condotta del cav. Alber destò l'ammirazione, e quasi direi l'entusiasmo di questi abitanti, e ravvivò in essi la fiducia verso il Governo di cui egli è degnissimo rappresentante in questo ramo di pubblica amministrazione. Converrete con me che magistrati della tempra del cav. Alber esercitano un' influenza moralizzatrice sul nostro popolo; lo imitassero tutti i funzionarî che vengono a noi per oggetto di pubblico servizio. Non vi meraviglierete però di quel poco che vi ho detto sull'attività uffiziosa del signor Presidente e sulla coscienziosità con cui adempie i suoi doveri, quando saprete che fra tutte le esimie qualità che lo contraddistinguono, emerge una profonda e soda religione. Sì, noi fummo edificati della sua grande pietà! Lo vedemmo visitare con religioso rispetto le nostre povere chiese, orare con devoto raccoglimento innanzi i nostri altari, accomunarsi al nostro popolo per assistere con edificazione alle sacre funzioni nei giorni festivi, recitare per istrada le preci laudatorie a Maria al segno di mezzogiorno che davano le nostre campane. Quanto la religione innalza la dignità del magistrato e lo rende rispettabile agli occhi della popolazione; quanto è diverso questo contegno da quello che sogliono tenere alcuni altri nostri ospiti, che con iscandalo di questi buoni popolani ostentano in modo dimostrativo disprezzo delle leggi della chiesa e li costringono di mancare nei giorni festivi ai doveri religiosi per occuparsi con essi durante le sacre funzioni delle faccende per cui vengono a visitarci; e poi si lamentano della poca moralità della nostra popolazione!

Il cav. Alber abbandonò questi luoghi accompagnato dalla simpatia e dalle più sincere benedizioni di questi abitanti, che furono da lui edificati.

P. S. Mi dimenticava di dirvi che il signor presidente era accompagnato dal signor Accerboni ispettore dei fari marittimi. Ho potuto rilevare che sarà aumentato il sistema di illuminazione lungo le coste ed i canali interni della provincia coll' erezione di nuovi fari nei siti più importanti, onde rendere così più sicura la navigazione di cabottaggio.

Riceviamo un lungo carteggio da Sale intorno alle feste che vi ebbero luogo nel giorno 18 giugno p. p. Basti il dire che esse riuscirono bellissime a merito speciale del Parroco D.n Giovanni Cervarić, del Comune, e del maestro locale. In tale occasione si raccolsero fiorini 3:86 pel S. Padre Pio IX, che durante tutta la giornata veniva acclamato da quei buoni villici con un entusiasmo superiore ad ogni elogio.

Ci scrivono da Spalato in data dei 10 corr.:

"Ieri, nella chiesa della Scuola Reale, l'illustrissimo monsig. Vescovo impartiva il Sacramento della Confermazione a 14 di quegli allievi. Celebrata la Messa dal Catechista e distribuito il pane degli angeli ai confirmandi, Sua Signoria rivolse a questi brevi ma eloquenti parole. Fissò la loro attenzione sul principale effetto del Sacramento ch'erano in procinto di ricevere, sulla forza, cioè, che da esso si attinge per corrispondere all'obbligo cristiano di confessare apertamente la propria fede. Osservò che quantunque oggidì non penda, come in altri tempi, la scure sui battezzati; pure le seduzioni del mondo, le ree dottrine, il rispetto umano essere cagione di maggior numero di apostasie che non lo fossero la vista dei supplizi e il timore della morte pei primitivi cristiani. Fossero perciò vigilanti, temperati, ricorressero di frequente all'orazione, rammentassero questo giorno in cui, arruolatisi sotto il vessillo della croce, erano stati fatti partecipi della grazia di combattere strenuamente le battaglie del Signore; e la forza di vincere non verrebbe lor meno, e dopo sparso in questo breve pellegrinaggio il buon odore delle cristiane virtù, avrebbero colto in cielo il premio della loro costanza. L'unzione, la dolcezza e l'affetto con cui furono porti questi avvisi, commossero profondamente gli astanti. Compiuto poi il sacro rito, Monsignore benedisse a tutti paternamente.

Ci scrivono da Spalato, 19 luglio:

Da qualche tempo il sig. Giuseppe De Marchi, membro e cassiere della pubblica beneficenza di Spalato, è fatto segno ad attacchi vergognosi in un giornale di Zara. Non potete imaginarvi quanto disgusto procuri la lettura di siffatti carteggi fra i nostri cittadini, i quali sono bene persuasi che alla mirabile attività del sig. De Marchi devesi principalmente la casa di ricovero, e la sua apertura così sollecita. E sebbene ognuno sappia, qual sia l'officina donde partono quelle mendaci corrispondenze, è tuttavia umiliante pella nostra città, che in essa s'attrovino degli uomini capaci di estenderle, e di farsi pompa della viltà, con cui s'attentano di scagliar il fango sopra un cittadino così benemerito.

Vi scrivo perciò queste poche linee, perchè a mezzo del vostro riputato periodico sappiasi, che Spalato tutta, meno rarissime singole eccezioni, fa giustizia ai meriti del sig. De Marchi, i cui santi e retti intendimenti, e le cui veramente croiche prestazioni sono d'onore più che a lui alla patria, la quale ha avuto la bella ventura di trovare in lui l'uomo, che contribuì potentemente ad innalzare un monumento di civiltà cristiana, mentre le vane promesse, e le vacue declamazioni de'suoi oppositori attendono ancora nel giro dei tempi, la loro realizzazione.

Che vi pare poi delle armi con cui si combatte il sig. De Marchi? dei pronostici sulla sua longevità, dei calcoli usurarî sugli interessi della vistosa somma di fior. 700? Detraete da questa somma le spese del rogito devolute dal notaio a benefizio della casa di ricovero; calcolate che la tassa di trasmissione della proprietà dovrebbe essere pagata appena dopo la morte del sig. De Marchi; cosa resta di quel povero edifizio dai piedi d'argilla eretto dal sig. corrispondente?

NOTIZIE DELL' ARCIDIOCESI DI ZARA.

È aperto il concorso fino al giorno 15 ottobre p. v., per le parochie di Sale, Premuda, Tkon, Castel-Venier ed Obbrovazzo. Gli esami si terranno nei giorni 8 e 9 novembre p. v.; vi si potranno presentare anche quei sacerdoti che intendono di abilitarsi per il conseguimento di un benefizio parochiale in generale.

D.n Antonio Solitro cessato amministratore parochiale di Obbrovazzo fu nominato capellano di Malpaga-Cerno in sostituzione al P. Massimiliano Budinić.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 16 luglio. La commissione dei sette, istituita per confrontare i deliberati delle due Delegazioni, tenne ieri mattina una conferenza, a cui assistette per qualche tempo anche il ministro Lonyay. Vi si trattò dei messaggi della Delegazione austriaca sui bilanci comuni degli esteri, delle finanze, della suprema Corte dei conti e sul bilancio ordinario dell'esercito. Si rilevò che nel bilancio delle finanze non esiste alcuna differenza; in quello degli esteri ve n'ha una di soli 18,900 fior. al titolo *Spese diplomatiche*. Più notevoli sono le differenze nel bilancio ordinario dell'esercito, giacchè la Delegazione ungarica votò complessivamente a questo titolo fior. 1,018,599 più della Delegazione austriaca. Però si ritiene che non sarà difficile conciliare i deliberati delle Degalazioni.

ESTERO

Ginevra, 15 luglio. Fu già detto che a Ginevra sta per uscire un nuovo giornale, *la Republique universelle*, fondato dai comunisti con azioni di 5 franchi. Secondo un carteggio della *Perseveranza*, Garibaldi, richiesto della sua firma e della sua collaborazione, avrebbe rifiutato l' una e l' altra. Si assicura che il primo numero — se esce — avrà in testa un articolo che giustificherà gli incendî di Parigi, sotto il titolo di *Morale e filosofia della distruzione!*

Digitized by Google

Parigi, 15 luglio. Leggesi nel *Galignani:* La Corte marziale di Versailles non avrà da esaminare che 14 dei membri della *Comune* sui 115 che componevano quell' odioso Governo. Gli altri sono scomparsi, essendo morti o fuggiti. Quelli che restano sono Regère, Ferré, Assi, Rastoul, Courbet, Urbain, Paschal Grousset, Jourde, Trinquet, Billioray, Verdure, Ulysse Parent e Descamps. Quest' ultimo fu riconosciuto soltanto pochi giorni fa all' *Orangerie* di Versailles, dove egli fu imprigionato sotto un falso nome.

— Il noto scrittore napoletano Petruccelli della Gattina fu espulso dalla Francia, perchè la sua presenza fu ritenuta atta a compromettere la sicurezza pubblica.

— La festa di Sant' Enrico, che cade il 15 di luglio, fu celebrata in molte città della Francia con molta solennità. Questa mattina, 15, dice la *Dècentralisation*, in occasione del giorno di Sant' Enrico, vennero celebrate funzioni religiose nelle diverse chiese di Lione per implorare la misericordia di Dio sulla Francia. "E la *Gazette de Nîmes* del 16 di luglio: "Noi non abbiamo forse mai assistito ad una dimostrazione cosi bella, così calma, e insieme così commovente. Ogni anno alcune persone, che avevano conservato la speranza, si radunavano a' piedi degli altari; ma quest'anno *tutti* hanno voluto venire a pregare per la Francia. La festa del 15 luglio è da molti secoli una solennità patriottica, fin dal XVI secolo, ben prima che si inaugurassero que' che si chiamano i *principii nuovi*. Fra le nostre popolazioni queste pie memorie non sono mai scomparse, e questa mattina, a Nimes, la chiesa di San Carlo non poteva contenere la folla immensa, composta d'ogni classe della società, e venuta per pregare il Dio della Francia.„ Riuniti nella preghiera, appiè degli altari, la Francia ed il suo Re otterranno da Dio il trionfo del diritto e della giustizia, e la tanto sospirata pace.

— L' *Union* ci fa sapere che diciaotto giornali dei dipartimenti, di cui reca i nomi, hanno aderito al manifesto del conte di Chambord.

Versailles, 18 luglio. Oggi, nel pomeriggio, Gambetta fu interrogato dalla commissione d' inchiesta riguardo agli atti del Governo della difesa nazionale.

— Il sig. Giulio Favre ha smentito nella seduta dell'Assemblea di Versailles dell' 11, nei seguenti termini, la lettera che si asseriva fosse stata scritta dal sig. Thiers al Papa:

"Signori, in nome del capo del potere esecutivo, impedito dai suoi lavori, io vengo a dichiarare completamente falsa una pretesa lettera del signor Thiers, lettera pubblicata da parecchi giornali francesi e da essi riprodotta da alcuni giornali italiani.

"Non dubito menomamente della buona fede dei giornali che hanno riprodotto questo *factum* dai giornali esteri. Quando io trovo questa lettera in quasi tutti i giornali di Parigi, sono perfettamente autorizzato a tenere questo linguaggio che, ben inteso, non si applica all' autore di una simile mistificazione. Io posso soltanto esprimere un sentimento di sorpresa riguardo a coloro i quali hanno potuto credere un istante che un simile *factum* potesse emanare dall' onorevole capo del potere esecutivo.„

Il *Journal Officiel* contiene la seguente nota allo stesso proposito:

"Parecchi giornali francesi hanno riprodotto da un giornale italiano una lettera iudirizzata al Papa e firmata col nome del signor Thiers, capo del potere esecutivo della repubblica francese.

"Quella lettera è da un capo all' altro l'opera di un falsario. È da stupirsi che i giornali i quali la riproducono nelle loro colonne abbiano potuto prendere abbaglio.„

Che ne dice l' *International* di Firenze?

Lisbona, 17 luglio. Furono operati degli arresti perchè si è tentato di fondare un comitato dell' *Internazionale*.

Berna, 17. — Dicesi che il Governo francese sollevi delle proteste contro la dimora permanente di Napoleone nel castello di Arenenberg.

Madrid, 16 — Si accerta che le Autorità scopersero gli autori dell' assassinio commesso sulla persona del maresciallo Prim.

Altra del 18. Dicesi che Serrano e Zorilla abbiano presentato un programma al Re. Il primo raccomanda una politica energica, nella questione dell' ordine pubblico; l' altro l' applicazione dello Statuto del 1869 nel modo più liberale e l' organamento d' una milizia civica di 400,000 uomini. Si afferma che fra i membri della maggioranza sono preponderanti le idee conciliative

Ultime Notizie.

Vienna, 20 luglio. La Conferenza pel congiungimento delle ferrovie turche colle austriache, propose alla Turchia alcuni punti, intorno ai quali attendesi la risposta della Porta. I ministri austriaci sono d' accordo coi commissari turchi; non così gli ungheresi. La Conferenza venne aggiornata.

Il dirigente la Galizia, Possinger, venne nominato capo-sezione nel ministero dell' agricoltura; ritiensi perciò imminente la nomina di Goluckowski.

Budweis, 20. — Il Principe ereditario venne anche qui accolto col più grande entusiasmo.

Ginevra, 20. — Dietro domanda del Governo francese e coll'approvazione federale, venne arrestato Razoua, membro della Comune.

Parigi, 20. — La Commissione pel bilancio aumentò ad 1 $^1/_2$ cent. il bollo dei giornaletti.

Londra, 20. — La prossima settimana comincerà l' emissione del prestito turco.

Madrid, 20. — La crisi ministeriale perdura.

Belgrado, 20. — La Skupština conterrà 129 deputati eletti.

Bukarest, 20. — Il Senato approvò le deliberazioni della Camera nella quistione delle ferrate.

Vienna, 21 luglio. La *Wiener Zeitung* pubblica la nomina di Góluckowski a Luogotenente della Galizia.

Parigi 21. — È imminente l'emissione di un nuovo prestito italiano.

Donnet, vescovo di Bordeaux, venne proposto ad Arcivescovo di Parigi. *(Avvis. Dalm.)*

Varietà.

L' egregio commend. **Giacomo Morera**, di cui abbiamo alcune volte favellato per le sue fabbriche di sacri arredi a Novara, ha coniato delle medaglie di vari tipi e grandezze e con bella precisione, eseguite in commemorazione del Giubileo Pontificale di Pio IX. Siffatte medaglie sono da lui generosamente donate ai richiedenti.

E qui aggiungiamo che ormai egli avanzato negli anni, ha dato la direzione dei suoi stabilimenti al suo figlio Giuseppe, che quantunque giovane, saprà bene imitare le virtù ed il senno paterno.

Il governatore dell' Alsazia e della Lorena, essendo andato a pregare il Vescovo di Strasburgo perchè pontificasse nella festa dell' imperatore Guglielmo di Prussia, il Vescovo nobilmente gli rispose: Sig. Conte, quando si ha avuto la disgrazia di perdere la propria madre, si porta il lutto almeno per un anno, e si sta lontani dalle feste.

Rimedio pel cholera. — Si parla molto presentemente a Londra del D.r Hutchinson, medico inglese, che afferma di avere scoperto un rimedio infallibile per guarire il cholera, e che infatti ha salvato un numero assai ragguardevole di ammalati nei quartieri colpiti dall' epidemia. Il suo rimedio consisterebbe semplicemente nella applicazione del *collodium* sull' epigastro, combinata col bere una quantità assai forte di rhum o di acquavite. In poche ore, degli ammalati, il cui stato sembrava disperato, sarebbero stati risanati.

✝

È morto a Spalato nel giorno 18 corr. il M. R. Domenico D.r Svilan, Dottore in Ss. Teologia, emerito Catechista Ginnasiale nell' età d' anni 64. Sia pace all' anima sua.

Carteggio aperto della "Dalmazia Cattolica.„

Sig. N.... Budua. — Non abbiamo ricevuta la corrispondenza, di cui fate cenno nella lettera diretta al sig. N. A.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 31. Zara 30 Luglio 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato isdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore, I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

S. Pietro in Vincoli e Pio IX prigioniero nel Vaticano.

La festa, indicata nel titolo di questo articolo, la quale questi giorni sarà celebrata nella Chiesa, ci rammenta come i nemici della Fede usarono sempre degli stessi mezzi per isradicarla dal mondo. Il Cristianesimo appena nasceva, e gli Ebrei, suoi primi persecutori, gli avevano mossa la prima persecuzione, che produsse la primizia dei martiri nel glorioso S. Stefano. Siccome però questa procella aveva servito a dilatare il numero dei credenti, si volle suscitare una seconda, ed il re Erode, desideroso di piacere ai Giudei, oggigiorno direbbero alla pubblica opinione, fecesi strumento di queste basse passioni, ed ordinò che l'Apostolo Giacomo, fratello di S. Giovanni, venisse ucciso di spada e per portare alla Chiesa un colpo ancora più mortale volle che S. Pietro, Capo supremo di essa, fosse imprigionato; era spinto però dal reo intendimento di ucciderlo, soltanto voleva che passasse la Pasqua, per presentarlo al popolo, avido di vederne la condanna.

La sorte che toccò a Pietro nella Chiesa nascente, fu riserbata anche ai suoi successori, ogniqualvolta la providenza permise si perseguitasse la Chiesa; incatenandone il Capo, si sperava di sperdere più facilmente le membra.

La storia ci offrirebbe una lunga serie di codesti fatti, ma per i limiti imposti al nostro articolo ci soffermeremo ai più recenti.

Colla rivoluzione dell'89 cominciò una epoca di oppressione sistematica della religione cristiana; e dopochè essa ebbe atterrati in Francia gli altari, per essere sicura del suo trionfo volle legare al sanguinoso suo carro il S. Pontefice Pio VI. Dopo di averlo fatto prigione, lo tradusse in esiglio, e lo fece morire da martire. Ristabilitosi il culto cattolico, Napoleone, che n'era stato lo strumento, inorgogli, ed erede egli pure dei principî rivoluzionari, congiunti però in lui con uno spirito dispotico, che non riconosceva una volontà superiore alla propria, si scontrò colla Chiesa cattolica, rivestita d'un potere, superiore al suo, e coll'augusto suo rappresentante Pio VII. Ne seguì la terribile lotta, ed il Pontefice invitto venne imprigionato dal generale Radet, il quale ai 6 di luglio del 1809 lo trasse in esiglio e finalmente lo incarcerò a Savona. E se anche più tardi ei potè tornare alla sua Sede, la rivoluzione, che nel nostro secolo trovò in Italia un suolo adatto ad esplicarsi, mai ristette dal perseguitare la Chiesa nel suo Capo. E dopo di aver fatti vari tentativi sotto Gregorio XVI e sotto Pio IX nei primi anni del suo pontificato, in seguito a una lunga serie di cospirazioni e di tradimenti approfittando delle sciagure della Francia a forza di bombe invase il 20 settembre la Eterna città.

Da quel momento la rivoluzione imprigionò Pio IX nel Vaticano. Non asseriamo che la sua prigionia sia materiale, ma diciamo, che la rivoluzione del 20 settembre creò tali condizioni a Roma da non permettere che il Pontefice esca dal suo palazzo. Difatti dopo il giorno suddetto, e più ancora dopo il 2 luglio di questo anno, si riversò in Roma una onda di ciò che vi ha di più impuro in Italia, talchè il Papa non potrebbe farsi vedere sulle pubbliche vie senza esporre la sua veneranda dignità ai più fieri insulti ed a qualche cosa di peggio ancora. Nè ci oppongano le famose guarentigie, alle quali non credono neppure quelli che le fabbricarono. Esse non impediscono che quasi ogni giorno si maltrattino ora con ingiurie, ora con motteggi, ora con sassate i più rispettabili sacerdoti, i quali omai a Roma, come nei più brutti tempi della storia, quasi fossero lo zimbello e la feccia della società, appena possono mostrarsi. Ed il Pontefice sarebbe sicuro in mezzo a gente sì vile? A ciò si aggiungano le indegne caricature, che vedrebbe dell'augusta sua persona, nonostante l'art. 2 delle guarentigie, le sacre imagini che vedrebbe infrante, i libri infami che scorgerebbe esposti, i giornalacci, che sentirebbe raccomandare, nei quali non vi è cosa più santa che non si calpesti, non vi è istituzione cristiana, che non si vilipenda. E sarebbe Pio IX sicuro di pontificare a S. Pietro? I fatti orribili, successi nella Chiesa del Gesù, nella quale un sacerdote venne strappato dall'altare e condotto in carcere, le bestemmie, scagliate nella stessa Basilica Vaticana contro il Santissimo Sacramento, le profanazioni delle altre chiese ci dimostrano come non si è neppure sicuri in questi ultimi asili della preghiera cristiana. Se la rivoluzione fino dal suo primo entrare imprigionò il Capo della Chiesa, dopochè essa pretese di coronare la facile sua opera col trasportarsi definitivamente in una città, che non è sua, ne ribadì ancora più le catene. Giacchè negli ultimi giorni crebbe sempre più il numero degl'intrusi, e con essi la baldanza dei tristi; ne siano prova i nuovi coscritti, i quali ai 5 di luglio emisero le grida selvaggie di *morte al Papa! Fuoco al Vaticano! è giunta l'ora di ammazzare i preti!* A Roma la Internazionale ha i suoi affigliati, e già gridossi: *viva il petrolio!* E si vorrebbe che in mezzo a società sì iniqua il Pontefice si mostrasse? Sappiamo che gli adoratori d'Italia tacciono di questi fatti,

Digitized by Google

ma essi realmente sussistono, ed i fogli cattolici, ch' escono a Roma, se ne fanno garanti. Vedesi adunque che la rivoluzione, la quale nell' occupare Roma non ha altro scopo, che quello di distruggere, se fosse possibile, il Papato e con esso il Cristianesimo, tiene moralmente il Pontefice prigione nel Vaticano, come Erode teneva materialmente S. Pietro nelle carceri di Gerusalemme.

E come allora la comunità di Gerusalemme pregava per Pietro prigioniero, così ora tutta la Chiesa cattolica prega per Pio IX. I nostri avversari, che non credono nel sopranaturale, irridono quest' arma. Le loro beffe però non impediscono che Dio esista, e che tra Lui e l' uomo siavi un continuo rapporto di pensieri ed affetti. Perciò la preghiera fu sempre efficace. A Pietro caddero improvvisamente le catene per opera d' un Angelo, e da quel momento la Chiesa andò incontro a nuove glorie per opera sua. Erode invece, mentre si pavoneggiava a Cesarea, vestito di regale paludamento ed acclamato dal popolo, roso dai vermi spirò.

Così pure Pio VII rivide la sua Sede e circondato dalla venerazione di tutti i popoli, fece si che la Chiesa rifulgesse di novello splendore, ed il suo persecutore moriva intanto scoronato in una isola remota dell' Oceano.

È legge della storia, che le stesse cause debbano produrre gli stessi effetti, quindi anche per induzione storica dobbiamo essere sicuri che cesserà la procella, ond' è adesso agitata la Chiesa, che l' onta ricadrà sui suoi persecutori, mentre Essa certa del divino appoggio e avvezza ai trionfi, ne scriverà un nuovo nei suoi annali, sempre belli di gloria.

Kako treba da obitelj bude slobodna.

Obitelj je najprvi, najbolji i najnuždniji temelj, na komu se oslanja čovječje izobraženje, narodna prosvjeta i napredak kojemudrago države. Bog je tako naredio, da ljudi nemogu posebice cilj svoga zvanja na zemlji postići brez medjusobne podpore; i baš zato čovjek biva na ovom svietu u neprekidnom vezu sa svojim iskrnjim, jerbo svi njegovi odnošaji Bogom su označeni i u Bogu završuju. Po tom nam se lako daje razabrati, da početak života ne proističe iz nas istih, bud da nemožemo sami po sebi nikako obstati a da s drugimi u svagdašnjemu dotiku ne živemo.

Ovaj nagon sučustva, koj nas k ostalim sebi sličnim svedjer priteže, premda svakome čovjeku prirodjen, ništanemanje plemenitim, dapače svetim postade, polag onih Spasiteljevih riečih: "Ljubiti ćeš Gospodina Boga tvoga iz "svega srca tvoga, iz sve duše tvoje i iz sve pameti tvo- "je .... Ljubiti ćeš bližnjega svoga kao sebe istoga.„ Ljubav je dakle ona čudnovata sveza, koja Boga s čovjekom združuje, i budući da od Boga samoga proizlazi, mora dosljedno da je na istini utvrdjena; i netom nam ju Bog priobći, on nam ju očitova u svoj cielini, u svoj jasnosti, u svemu savršenstvu. Svi ljucki odnošaji, svi ugovori, svedojedne zadruge treba da svoj život crpe iz ove ljubavi; a iskustvo nas uči, da je sve tromo, mlitavo i mrtvo ako ih ona ne obujme.

Izmedju svih društvenih uredba', s kojimi je tesno spojeno umno i tvarno blagostanje čovječje, red je obitelji najveću važnost pripisivati s toga što upliv obiteljske gojitbe znamenito djeluje na postepeno razvijanje tielesnih i duševnih sila': i uprav zato jer je obitelj Bogom postavljena, da njenim pojedinim članovom bude prvo bitnim gojilištem, čovjek je svaki smatrati ima kao živu sliku družbenih odnošaja' medju Bogom i čovjekom svedjer obstojećih. Evo ti pravog uzroka, zašto Bog odabra Ocem prozvati se, t. j. onim istim imenom, što i glava obitelji, po prirodnome pravu, na sebi nosi. Njegova je volja biti ocem svih ljudih i svoje ime nadjevati onome, koj ga ima zastupati u domaćem društvu. Iz ovoga sliedi vrsnoća i ciena obiteljske nastave, kojoj se pak tako naravno privezuje Crkva i država, da njihov napredak neposredno zavisi od obiteljske uredbe.

Ludo bi bilo držati da je ovo puko kakvo osobno mnenje, ako samo za tren pomislimo koliko se znatno razlikuju krstjanska od poganskih doba' u pogled sveobćeg napredka. Neznaboštvo nije moglo pojmiti plemenitu zadaću obiteljske zadruge, niti je umilo na njezinom temelju hram veličanstva sebi graditi, dočim otac kršćanske obitelji pazi sebe, po božanstvenom pravu, ne samo glavarom, dali i učiteljem, a po njeki način, i svećenikom u svome domu.

Pravi kršćanin, evangjelskom naukom prosvietljen, znade

APPENDICE.

Operai del medio evo sotto la benedizione della Chiesa.

(Fogli cristiano-sociali).

II.

Durante il dodicesimo secolo gli Umiliati non possedevano regole generali, nè domicili, nè metodo di vita uniformi, e qualche convento avea peculiari costumanze. Ma per ordine di Papa Innocenzo III formarono dalle loro precedenti osservanze e statuti una regola generale che, essendo in gran parte consonante a quella di S. Benedetto, ottenne l' approvazione del Papa. Nell' anno 1436 fu concluso da una radunanza dell' ordine di introdurre pienamente la regola di S. Benedetto

Due punti capitali doveano prestare alla società il carattere suo proprio, e servire come distintivo contrassegno di un vero Umiliato: l' umiltà e il lavoro. I fratelli doveansi meritare quel nome in tutta l' estesa del significato; e quindi massimo peso fu dato all' esercizio ed alla custodia di queste ardue virtù cristiane. Umiltà spontanea, annegazione di sè, modestia queta e cordiale, lontananza da ogni pompa, da ogni ambizione, da ogni vanità, riluceva da tutto: dalla dimmessa forma delle loro case, dalla semplicità dei loro vestito, dal parco loro cibo, e dal contegno verso i subalterni e i superiori.

Fin dall' anno 1270 il generale Domenicano Umberto de Romanis diede un attestato che degni erano in realtà del loro nome, ed appunto in quello veracemente umili addimostravansi in che la maggior parte degli uomini si fa serva della vanità e della presunzione.

Era legge fondamentale dell' ordine che tutti e fratelli e sorelle procacciassersi il vitto e il vestito col lavoro delle proprie mani. La principale occupazione di ambedue i sessi era l' apprestamento della lana e la confezione de' panni; ed oltre a ciò ciascheduno lavorava non per se, ma per la communità. Davagli questa quanto gli era d' uopo; e così veniva nella più benefica maniera parificata la disuguaglianza che naturalmente riavviensi tra le prestazioni, da una parte, dei deboli e degli infermi nonchè de' vecchi deficienti, e tra quelle, dall' altra, dei sani e dei giovani robusti; e rimossa quindi ogni occasione di affanno e di malcontento. Il numero delle ore consecrato al lavoro era moderato; al tramonto del sole, ad un dato segno, si sospendeva il travaglio e venia permessa ai fratelli una bevanda. Non potendo alcuno possedere nulla di particolare, tutto il guadagno versavasi nella cassa commune, i sopravvanzi della quale venivano impiegati in fabbriche ed acquisti di con-

Digitized by Google

omjeriti veličinu i dostojanstvo očeve oblasti i neprekoracive granice njezinih prava' i dužnostih. On vlada pod svojim krovom po božjoj milosti, gospoduje nad svojom domaćom župom riečju i djelom, odgovoran je pred Bogom, ocem ukupne ljucke obitelji, za svoju vlastitu obitelj; i zato dužnim sebe cieni čeljad si podložnu nepokvarenu uzdržavati, krepostima oplemenjivati i k cilju Bogom opredieljenom rukovoditi. Kršćanski domaćin, brižljiv u odgojenju svoje djetce, znade vrlo dobro da ono sjeme što bude u srce i dušu svome porodu usijati, priniet će jednom plodove života, oli smrti. Kakavgod bude djetinji uzgoj na očevom ognjištu, gdjeno ti reste tielom i umom, oli u zlu, oli u dobru, polag primljenih utisaka', takov će se i čovjekom pokazati u cielome životu, budući da i slučajne promjene, koje bi se tekom vremena na njemu opaziti mogle, samo sdvora takve nam se pojavljuju, čim njegova unutrenjost vazda nam se jednaka pokazuje. Posve bo duboko u djetinji duh zahvaćaju primjeri prvih godina', da bi ti se poslje, i odveć marljivim trudom, dali u jedan mah iskorieniti.

Nije dakle stvar male važnosti slobodno kretanje očeve vlasti u svojoj kući, u koliko se tiče odhranjivanja svoje djece. Ova mu oblast ne pripada po ičijoj dozvoli, nego mu je sam Bog udieli netom je ocem postao, a kogod radi ugrabiti mu je, taj se istome Bogu protivi, niječe postanak ljucke zadruge i bezobzirce podkopava temelj svakome napredku i obrazovanju.

Što se pak ima razumiti pod slobodnim kretanjem očeve oblasti u obitelji? Razumiva se to, da otac kao glava obitelji. ima právo svoje domaće posle obavljati brez da se itko tudji upliće u njegove stvari, i zato što je Bogom ovlašćen da na tu svrhu potrebita sredstva uloži, nitko mu ne smie smetati u izvršivanju svojih dužnostih. Nu ipak nećemo s tim da tvrdimo, kao da pomenuta sloboda neima svojih zakonitih granica'; dapače njojzi se nipošto nepristoji tudja práva prisvojiti, a navlastito ona, koja Crkva i država ima nad sinovom. Dali očeva vlast u svojih prirodnih medjah stisnuta, sveta biva i nepovriediva, kao što je svet i nepovriediv njezin osnovatelj, Bog. Ko bi ju kanio u užje granice stegnuti taj bi pomrsio božju osnovu i kvario bi odvieka utanačeni red. A ova se težnja opaža osobito u naša vremena, u koja neko iskrivljeno slobodnjačtvo o tom neumorno radi kako će roditeljska práva pod svoju rušiteljnu vlast okrenuti i očev ugled sasvim uništiti. Takovoj nepodobštini, koja prieti očevoj oblasti, treba na put stati i javno mnenje pozornim okom pratiti, da se kriva načela ne bi u sviet brezobrazno proturila protiva zdravoj sviesti našega naroda, koj je vazda do danas vieru otacah svojih neporočnu sačuvao pored najužasnijih nepogoda' poviestnice naše.

Čim su groznije pogibelji, čim težji udarci štono duh novieh vremena' kani zadavati roditeljskoj oblasti i obiteljskoj slobodi u odgojenju svojih čeda', tim veća nastaje dužnost katoličkom novinarstvu da krepko i postojano brani njihova práva od biesnih napadačah. I ovdje nam na um padaju javne učione, po novome kroju uredjene. Kakvim će one plodom uroditi, to će nam vrieme na skoro razjasniti; ali svakako nije se dobru nadati, kad se u naukovnoj sgradi malo, ol nimalo ne pazi, na práva roditelja', koji ipak prinudjeni su mnogokrat svoje sinove u takove učione pošiljati. Čudna je stvar zaisto da našemu tobož prosvietljenom vieku bi dosudjeno svoju mržnju protiva očevoj oblasti na jav iznieti, da ju pak okruji a napokon da ju strmoglavi. Nu i u ovoj radji novi je duh sebi dosljedan; jer potlen nego je pokvario svaki ustroj života u državnoj struci, naravno je da sad kani i obitelj razvrći. Našim slobodnjakom ne leži toliko na srcu da imadu dobro uredjenu zadrugu, koliko da svako jedinstvo i sklad poremete, ter da bi u općem razsulu zadružnih živalja' sebi gradili onu sreću, koju nemogoše postići u pravilnom razvijanju svietskih zgoda. Tako bi se dakle svatko varao u procienjivanju jednoga od najživotnijih pitanja' našega vieka, kad ne bi u obzir uzimao spasonosni upliv krstjanske obitelji na sveobću izobraženost. I zato tkogod brani slobodu obitelji naprama svima onim državnim naredbami, štono smieraju na to da ju izbrišu, taj brani práva zdravoga razuma, zasvjedočava domorodnu ljubav, klanja se vieri praotaca svojih i štuje jednu od najznamenitijih kršćanskih uredba'. *I. K.*

Al principio di questo anno esciva in luce un opera, che porta il titolo: "*Una storia della città di Roma*„ (Geschichte der Stadt Rom.) dovuta alla penna illustre del Barone *Alfredo di Reumont*, tedesco di nazione ma che da più di trent'anni ha tenuto soggiorno in Italia, parte in qualità di ministro diplomatico della Prussia,

---

venti e di fondi. In tal maniera, dice il cronista dell' ordine nel decimo quinto secolo, la maggior parte delle nostre case, e quasi tutto l'ordine, furono dotati dai nostri predecessori, e noi Umiliati siamo felici che mangiamo soltanto del lavoro delle nostre mani.

Vero è che ogni casa di Umiliati aveva il suo proprio negoziante che curava gli affari economici della stessa, ma la vendita dei panni lavorati dai fratelli e dalle sorelle veniva di preferenza amministrata dall'ordine de' chierici. Non essendo l'ordine vago di ricchezze, lo spaccio delle manifatture non dovea essere condotto unicamente su calcoli commerciali; ne davano quindi la maggior parte a quel solo prezzo che era il più basso dell' ordinario. Per la qual cosa l'Ordine cercava in pari tempo, con tutti i mezzi e con tutte le restrizioni, d'impedire che i suoi addetti, occupati col vendere, non troppo si alienassero dalla vita religiosa, dalla disciplina e dall'Ordine claustrale; nè troppo facilmente diventassero mondani, e si degradassero fino ad ordinari mercanti e speculatori. La vendita quindi dei panni dovea soltanto aver luogo nel recinto della città dove attrovavasi il convento; ed era interdetto il girovagare o l'investigare più remote occasioni di esito. Del pari non era lecito a nessuno dei fratelli d'estendere il commercio oltre le produzioni della compagnia, e si considerava delitto degno di punizione il comperare, per avventura, alcuna cosa, affine di venderla poi con guadagno. Ogni anno finalmente ciascuno, all'epoca del Natale, dovea presentare completo ragguaglio al convento circa il procedere de' suoi affari. La manifattura della seta era allora quasi del tutto sconosciuta in Lombardia (in Milano, a quel che sembra, non eravi alcun setificio prima dell'anno 1314); tanto più fiorente era la confezione dei panni, e questa per la massima parte attrovavasi nelle mani degli Umiliati, i cui prodotti furono mandati, col mezzo dei Veneziani, fino alle più remote regioni d'Europa. Ciò non pertanto, secondo la testimonianza del Cardinale Vitry, circa ancora la metà del decimo terzo secolo, non possedevano nè grandi entrate, nè possessione alcuna. Intanto, dopo la fine di questo secolo, la benestanza de' singoli conventi crebbe già a cosi significante ricchezza, che nell'anno 1311 l'imperatore Enrico VII estorse da loro, sotto nome di prestito, una grande somma di danaro.

Anche le civili communità, tra le altre cose, toglieano prestiti da loro. Ma colle ricchezze comparvero anche le solite conseguenze; e col principiare del decimoquarto secolo si spense l'epoca della floridezza dell' Ordine.

(*Continua*)

Digitized by Google

parte come cittadino d'Italia, a lui divenuta, si può dire, seconda patria. Ella è un opera cotesta, non ostante piccolissime mende, degna veramente della maestà e della grandezza di Roma, un opera monumentale sotto tutti gli aspetti; superiore mille volte alla storie del Gregorovius e del Papencordt pell'arte meravigliosa della forma, pella larghezza del disegno, pella ricchezza dei materiali, pella benintesa armonia delle parti fino alle minime particolarità, pella rara esattezza nell'esposizione dei fatti e pella rettitudine del giudizio. Nessuno può leggere quest'opera, che contiene oltre a 3600 pagine, senza esclamare: Ecco un'au ore, che esercita il nobile ministero dello storico, con fedeltà e giustizia, ecco un uomo che nella ricerca del passato non ha altro scopo che il vero.

La stampa di tutti i paesi ha giudicato il lavoro storico dell'illustre sig. de Reumont con vero entusiasmo, ed un giornale critico d'Italia riassumeva il suo giudizio colle seguenti parole: "*A dir tutto in breve, il Reumont si mostra grande erudito, grande scrittore, gran critico, raccogliendo così in sè solo, in grado raro ed eminente, tutte le qualità che richieggonsi a formare un grande storico.*„

Ebbimo questi giorni la grata ventura di tener fra le mani quest'opera, e dobbiamo confessare che assai di rado ci scontrammo in autori che posseggano le doti dell'autore della storia della città di Roma.

È ammirabile sopratutto la rettitudine e l'onestà della coscienza, la sincerità e la schiettezza della fede, la riverenza altissima che l'autore porta alla Chiesa, anche allora quando come storico deve esporre le piaghe che la afflissero, e la vita men retta di alcuni suoi ministri, che indegni, la disonorarono.

E qui noi vogliamo offrire ai nostri lettori un saggio della sapienza dello scrittore col riportare due brani, dai quali non sarà difficile di rilevare le idee dominanti che lo diriggono nel corso dell'opera. Alla fine del III Tomo, parte II. p. 827, parlando di Roma dice: "Roma è il centro della storia dell'antico e del nuovo mondo. Essa ha dominato il mondo antico colle armi, colle leggi, colla civiltà: essa ha dato ed assicurato al mondo nuovo la fede, e colla fede la civiltà cristiana, che a lei è rimasta: Essa è oggi pure la patria comune della cristianità; di tutti, mediante la potenza del pensiere ed il fascino delle memorie: delle comunità cristiane in essa rappresentate con tante fondazioni da tutte le parti della terra, come sede del loro capo spirituale.„

"Il dominio di Roma, e la romana gerarchia non devono la loro origine a menzogne ed inganni. Le menzogne e gli inganni nè in Roma nè in nessun altro luogo del mondo, possono edificare un opera durevole, e molto meno porre il fondamento alle più stupenda fabbrica della storia del mondo. La gerarchia ebbe origine dal sentimento, dalla coscienza, dal bisogno dell'unità della Chiesa divenuta universale, dell'unità che sola potea ottenersi e conservarsi col riconoscere un capo, il cui potere primaziale è d'istituzione divina.„ — Ed a pag. 834 considerando gli ultimi avvenimenti, a cui fu soggetta l'eterna città, e l'importanza di Roma papale dei nostri giorni scrive le seguenti bellissime parole: "Attraverso il mondo cristiano corse un grido di orrore pella vile violazione del diritto internazionale. Da molti anni già il popolo cattolico di tutti i paesi avea cooperato, mediante attiva partecipazione a facilitare il compito governativo di Pio IX: questa partecipazione divenne ora più viva Non vi fu mai epoca, in cui come al giorno d'oggi, si manifestò chiaramente come è grande la potenza di Roma sugli animi, e come gli assalti e le oppressioni non fanno che aumentarla.

"Roma però è cresciuta col papato così indissolubilmente, che l'una senza l'altro non può pensarsi; secondo il nostro modo di vedere l'una compie l'altro, l'una appartiene all'altro. Giammai fu più viva la coscienza di questa unione e del suo influsso. Tutte le nazioni mirano a Roma. Il battito profondo del cuore conduce tutti a Roma, pella quale il presente non è senza la poesia del passato, senza la promessa del futuro. Roma è la mira di ogni età, di ogni stato, di ogni vocazione; in Roma ognuno porta qualche cosa del suo, da Roma ognuno riporta assai più di ciò che ha recato, ritorna più ricco, più contento, più sicuro dopo la realizzazione dei sogni della giovinezza, dopo il compimento dei desideri dell'età più matura. Roma parla con ciascuno la sua lingua, promuove ogni nobile conato, rafforza ogni glorioso proponimento, apre ai dotti i più estesi orizzonti. Roma ha consigli ed insegnamenti per tutti, per tutti nutrimento e medicina. Roma rasciuga le lagrime, ed apre i cuori alla speranza, toglie al dolore le sue spine e santifica la gioja, incoraggia i timidi, ed imbriglia i temerari, abbraccia i proscritti, si oppone agli oppressori, solleva il caduto ed abbassa il superbo, dirigge i dubbiosi, e concilia i ribelli. Roma è la patria di tutti. Essa è la patria di tutti mediante l'unione visibile del vecchio mondo col moderno, mediante la meravigliosa armonia fra la natura e l'arte, fra l'ideale ed il reale, mediante la memoria d'un duplice grande passato, e la coesione con tutto il mondo cristiano. In Roma vede il tedesco e l'inglese, il francese e lo spagnuolo un pezzo della propria storia; nelle proprie Chiese ognuno si sente sul patrio suolo. Così la Providenza voglia conservare Roma che da quasi duemilla anni è la città comune di tutti, non la città di un paese e di un popolo. Il Papato, oggidì così debole per potenza materiale, è assai più forte per potenza morale di quello che nel secolo scorso. La sua missione è quella della pace, ma di una pace vera, forte, operosa, che non lascia illanguidire le forze ma le solidifica, che riconosce e conserva ogni diritto, il diritto della Chiesa e dello Stato, il diritto della fede e della scienza, che non debbonsi combattere vicendevolmente ma offrirsi sinceramente la mano, di una pace che sola può assicurare una retta misura all'autorità ed alla libertà.„

Avevamo estese queste linee intorno alla storia della città di Roma del Reumont quando ci capitò fra le mani quel sozzo giornale, che è il *Cittadino* di Trieste, il quale nel N. 198 del 19 luglio porta una nuova corrispondenza da Zara sul papato, corrispondenza, che pell'empietà dei sentimenti, pella crassa ignoranza della storia, pella presunzione dei giudizî supera tutto quanto in simile genere di ribalde composizioni può essere scritto. Noi certamente non abbiamo vaghezza di far polemica intorno al Pontificato con un uomo così guasto come pare essere quel corrispondente, e molto meno da' suoi insulti vendicare il Papato, quando delle glorie del Pontificato cattolico l'eco risuona in tutte le parti della terra, e quando esso riceve l'ammirazione degli uomini i più insigni del mondo, fra i quali notiamo nuovamente il Reumont, che pensatore profondo, oramai grave di anni, e di sudate fatiche eleva al Pontificato cattolico un monumento, che resterà memorabile nella storia dei secoli. Parleremo piuttosto delle armi di cui si serve l'articolista.

Il corrispondente del *Cittadino*, lo abbiam detto più sopra, è perverso, ignorante, e nel giudicare gli avvenimenti, stoltamente temerario. La sua perversità traspira da ogni linea, e l'odio al Papato ed alla Chiesa ti si rivela orribile, là dove riassume la storia del Papato con parole che noi non riporteremo per rispetto a noi stessi, ed alle credenze dei nostri lettori.

Oh! quando un figlio giunge a prendere un ferro, e con satanico furore si fa capace di spingerlo nel seno immacolato della madre, egli è un figlio ben snaturato.

L'ignoranza dell'articolista del *Cittadino*, se egli non fosse un uomo perverso, potrebbe destare l'ilarità ne' suoi lettori. Egli parla della *pretesa* (sic) donazione di Pipino; di Alessandro III il fautore della Lega lombarda, che è venale allo straniero, (sic), prostituendo la *veneranda* religione, della quale religione sia detto fra parentesi, il corrispondente dice roba da chiodi; accenna alla capitale dell'oscurantismo divenuta metropoli della scienza e del libero pensiero, mentre lo stesso giornalismo liberale italiano della scienza e del libero pensiero portati in Roma dal Governo italiano si chiamano spaventati: annunzia ai quattro venti che i reazionari di Roma sono morti e sepolti, e poche linee dopo, fa la grande scoperta che il mondo è ora in uno stadio di forte transizione, e che il cozzo tremendo fra le idee clero-feudali e lo sviluppo dei diritti naturali (che razza di sciocchezze) è inevitabile (pare che la guerra fra il progresso e l'ignoranza non sia ancora incominciata). Non basta. Dice orrori del Pontificato cattolico dacchè esiste fino ai giorni nostri, ed a provare la verità delle sue asserzioni cita gli annali diligenti di Fulda, Metz e Bertinio, i pazienti lavori degli onesti abati Smaragdo, Anegiso e Reginone; le preziose pagine del monaco di S. Gallo, dell'Ecolismense, del vescovo Teodulfo d'Orleans, di Leidrado arcivescovo di Lione, di Eginardo Astronomo, Nitardo, Luitprando, Dante, Petrarca, Arnaldo, Savonarola, uomini quasi tutti, meno gli ultimi, che vissero in una stessa epoca.

Che erudizione *onesta*, *diligente*, *preziosa*. Oh! la fina critica storica del nostro dotto corrispondente. E dire, che Smaragdo, Teodulfo d'Orleans, Leidrado arcivescovo di Lione, e tutti gli altri, se eccetui *Luitprando*, (lasciando da parte Arnaldo e Savonarola, che sono uomini da considerarsi sotto altri aspetti dagli storici ben definiti e determinati) furono affezionatissimi ai Papi, ed ammiratori del Pontificato! Ma come dunque il corr. potea citarli? Non è difficile trovare il bandolo del suo contegno. Egli legge a preferenza le opere dello sciagurato Bianchi Giovini, il quale cita di tratto in tratto quei buoni scrittori, per provare, **in odio al sacerdozio**, i vizi che dominavano una parte del clero, nel secolo IX, e X, ed all'epoca di Dante ecc.; quasi i vizi del clero potessero sminuire il rispetto alla divina istituzione della Chiesa che è rappresentata da fragili uomini come gli altri. Il buon corr. senza aver mai veduto quegli scritti, così rari ai giorni nostri, degli stessi canta il poema; non distinguendo materia da materia, attribuisce ai Pontefici i vizi di alcuni del clero, e senza avvedersi canta il

Digitized by Google

poema della propria ignoranza. Il solo Luitprando, scrittore del X secolo, è ostile ad alcuni Papi. Amico di Berengario e di Ottone I cercò di mordere colla sua critica ostile alcuni Pontefici in lotta co' suoi protettori. Uomo di carattere infelice scrisse romanzi e non storia; e l'istesso Bianchi Giovini nel Tomo IV della sua storia dei Papi citando Luitprando dice, non essere difficile di accorgersi della poca fedeltà con cui scrive Luitprando. Capite, sig. corr. è Bianchi Giovini, che nega a Luitprando la critica storica.

Ma il corr. non appartiene al novero di quegli ignoranti umili, modesti, che giudicano le cose di cui s'intendono, con discrezione. Oibò! sapendo forse di non saper nulla, egli trincia giudizî col far cattedratico dell'uomo che sa, e con una presunzione che confina col ridicolo. Vede p. e. prossimo il momento della *secolarizzazione* del clero, il quale altrimenti non può seguire le orme della civiltà, nè procedere armonico, colla religione, colla morale e colla politica. Che fiore di concetti! Egli vede prossima la secolarizzazione del clero in un istante, in cui mai al mondo essa apparve più lontana.

Non più chiesa, ma chiesa, esclama questo originale, *non più episcopato, ma vescovo, non più clero, ma il prete: tutti eguali poichè siamo fratelli.* Sembrerebbe, che i vescovi ed il clero non fossero fino ad ora fratelli degli uomini.

Al corr. si apre il cuore pensando che anche i Dalmati si muoveranno dinnanzi allo spirito vivificatore dell epoca, e con uno stile da generale in battaglia rivoglie a' suoi patrioti le seguenti parole: "*Dalmati! fra la scienza e l' errore, fra la ragione che nobilita, ed il dogma che istupidisce, fra il bene della patria ed i suoi nemici, scegliete.*„ Non è egli, quest'uomo, oltrecchè ignorante, temerariamente presuntuoso? I Dalmati coi loro dogmi erano stupidi fin ora: le prime aure vitali le riceveranno essi, quando smesso l'errore seguiranno i grandi principî proclamati da Ausonio Franchi e compagnia bella. Il banditore però è troppo ignorante, perchè la sua voce non si sperda nel deserto. Buon per noi che il corr. vede l'avvenire attraverso un prisma che non riflette che i suoi desiderî; egli è un profeta che non indovina nulla, simili profeti meritano le beffe. Imaginatovi, egli crede di assistere già alla fine del Papato, quando mai invece esso apparve nel mondo moralmente più potente. Sogni, sig. corrispondente, sogni, di cui forse vi ricrederete, quando fatto più maturo, vi ricorderete che l'uomo non è un bruto, ma che come ebbe un origine superiore, così è destinato ad un fine immortale, eterno.

Il Litorale periodico pedagogico-didattico che esce mensilmente a Trieste il cui palese programma si è propugnare la separazione della scuola dalla chiesa nel suo N.ro del mese corr. publica una corrispondenza di Dalmazia piena di veleno contro il Sacerdozio Cattolico addetto alle scuole in questa provincia. Lasciando all'articolista ed ai suoi emuli di chiamarsi martiri della propria dignità, e di appellare loro oppressori o il Governo che li dimentica, o coloro che dovrebbero sostenerli e proteggerli che invece li combattono, o finalmente le discordie e le gare di partito che li fanno preterire, lasciando questi lagni poetici alla loro bersagliata individualità, noi siamo pienamente convinti come mai meglio d'ora, e ben a ragione, spiri in Austria un aura favorevolissima a coloro che sono addetti al magistero, e come anzi le condizioni di questi vadino sempre facendosi migliori.

Dopo questa patetica introduzione l'articolista si fa a deplorare come le leggi cisleitane che altrove sancirono la separazione della scuola della Chiesa, "da noi per la „pratica loro applicazione iniziata da mire di partito ope„rarono tutto il contrario. Per esse cioè furono non solo „spalancate le porte alla marea del favoritismo clericale „colle nomine dei consigli, ispettori e direttori scolastici, „ma la Chiesa arrivò ad esercitare un predominio assolu„to sulle scuole e sui maestri, tergiversando ogni innova„zione, e facendo attutire i più vitali bisogni. Per cui ol„tre che ecclesiastici sieno l'ispettore provinciale, i diret„tori delle due scuole magistrali, della scuola modello (sic), „preti sono pure tutti gli ispettori distrettuali all'infuori di „tre. Ma così doveva essere; in un paese che per es„sere povero totalmente di risorse economiche, industria e „commercio, sopra 452.000 abitanti conta 6 vescovi, circa „90 canonici, una via lattea di preti, poteva sperarsi al„trimenti? Non però che da noi manchino uomini liberali „ed onesti; ma costoro volsero tutte le loro mire a scopi „politici nella questione di nazionalità ed autonomia che „da 10 anni si combatte, e comprendendo che senza il „puntello dei preti rimarebbero soccombenti predicando ad „un popolo non preparato ed in più luoghi ignorante, tanto „gli uni quanto gli altri gittaronsi in braccio al clericali„smo chi per sostenere chi per diffondere i proprî principî: „talchè dei tre giornali che vedono la luce da noi, due „hanno per redattori firmanti dei preti, ed il terzo è da „preti quasi esclusivamente collaborato.„

In tutto questo periodo, che pur sarebbe onorevolissimo pel clero mostrandolo tanto influente, necessario e dotto, se la lode non fosse coperta dalla veste dello sfregio, l'articolista di Dalmazia si mostra ben all'oscuro delle cose della provincia, ignorando come il Clero non creò da se stesso la propria posizione nella scuola, ma il Governo dovette servirsi di esso, e nominarne i suoi membri come ispettori, direttori ed anche docenti nelle scuole, non solo per deficienza d'individui fra i laici che spesso mancano affatto, particolarmente nelle campagne, ma anche perchè il clero è degno di fiducia, mentre i Sacerdoti bene meritarono sempre della provincia, non esercitando predominio di sorte sulle scuole e sui maestri, ma sostenendo la morale cristiana in quelle, e volendo nei maestri non solo individui che sappino istruire, ma anche educare e non corrompere la gioventù coll'istillare l'irreligione, come farebbe senza dubbio l'articolista di Dalmazia, se egli fosse sfortunatamente maestro. Che il clero addetto all'istruzione si opponga poi ad ogni innovazione e faccia attutire i più vitali bisogni del paese è un asserzione falsissima, e noi sosteniamo coi fatti che nessun meglio del clero Cattolico ispirato alle tradizioni della patria ed immedesimato col popolo ne conosca i veri bisogni e favorisca tutti i mezzi per venir loro incontro: e ben lo dicono tutte le più benefiche istituzioni della provincia o inaugurate dal clero, o se lodevolmente da secolari, quello con interesse ne partecipa, come ad una ad una se le potrebbe numerare; anzi se il corrispondente di Dalmazia forse coerente a ciò che più sotto soggiunge, riconoscendo che il giornalismo è il mezzo principale pello sviluppo dei popoli, dovrebbe confessare che il clero Dalmato alla testa di questo sviluppo ha in mano il cuore del popolo non solo negli interessi religiosi ma anche civili, stando nelle sue mani il giornalismo della Provincia, ciocchè però in fatti non è vero almeno nel senso largo dell'articolista, giacchè tranne la ***Dalmazia Cattolica*** periodico del clero, nel quale pure collaborano tanti illustri laici della provincia, il ***Nazionale*** ed il ***Dalmata*** vengono scritti in principalità da laici, ne possono chiamarsi certamente giornali clericali.

Che l'articolista di Dalmazia spruzzi poi coll'aspro suo sarcasmo particolarmente l'ispettore provinciale, i direttori delle scuole magistrali perchè sacerdoti, e la scuola modello (sic) perchè diretta da un sacerdote, fa torto alle autorità civili del paese che seppero collocare in questi posti eminenti, sacerdoti degni d'occuparli per lunghi ed utili servigi nel magistero, cittadini meritevoli d'ogni fiducia, e che ad'onta delle leggi cisleitane, che sanciscono la separazione della scuola dalla Chiesa, la godono tuttavia e presso lo Stato e presso la patria servendo entrambi con fedeltà e con coscienza. La scuola modello poi che così maliziosamente stigmatizza l'articolista con quel insipido *sic* non solo può servire di modello pei metodi con cui s'impartisce l'istruzione, ma anche è superiore ad ogni encomio pella filantropica istituzione che si è gratuitamente affigliata delle scuole serali, la cui inaugurazione per venir contro ad uno dei più vitali bisogni della città

Digitized by Google

di Zara, si deve appunto ad uno di quei individui che il corrispondente di Dalmazia anatematizza quali indifferenti dei più vitali bisogni!

In quanto riguarda poi i sei Vescovi e la via lattea di preti noi, (e con noi il corrispondente se è cattolico!), dobbiamo consolarci pensando che ad onta della guerra che si fa alla Chiesa cattolica, la Dalmazia nutre un clero numeroso e (pelle asserzioni dell'articolista) capace, il quale speriamo in Dio saprà sostenere i diritti della *S. Madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana;* riguardo poi alle sei Sedi vescovili noi dobbiamo mandare il nostro articolista a quell'istesso atlante geografico ove trovò *la via lattea di preti*, affinchè ivi possa rinvenire la carta di questa Provincia che si protende lunga lunga sul mare a differenza di tutte le altre provincie dell'Impero, e che manca delle interne facili comunicazioni di vie che come nelle altre provincie conducono ai centri, i cui religiosi interessi perciò reclamano vivamente le conservazioni delle sedi Vescovili così ridotte come dopo il 1828 lo sono; a ciò dovendosi aggiungere e la storia illustre della Chiesa di Dalmazia gloriosa de' suoi diritti, e i beni esistenti o incamerati che servono di mensa ai Vescovi, nonchè l'esistenza di due vescovati e di popolazioni n. u. che fanno emergere la necessità delle Sedi cattoliche.

L'articolista poi di Dalmazia dà sfogo alla piena del suo cuore alla fine della sua atrabiliare corrispondenza quando dove parla del congresso di Zagabria del 23 Agosto così conclude: "Anche a Zara si volle tentare al-„cunchè, per cui i due reverendi direttori dei Pedagogi co-„stituitisi in sotto-comitato con tre o quattro membri, dis-„sero di voler coadiuvare a ciò con quanto stà in loro, e „per ben cominciare annunziando a Zagabria le loro se-„dute....protestarono recisamente contro ogni idea libera-„le, la quale potesse far capolino nel futuro Congresso, „respingendo la solidarietà di tutto ciò che non abbia il „placeat infallibile della S. Madre Chiesa Cattolica ed A-„postolica Romana.„

Potrebbero ripetersi più indegne parole! Il sotto-comitato di Zara con fortezza di animo protesta a priori contro ogni principio diretto a menomare l'influenze morale della religione, o diretto a semplice vista politica che il Congresso di Zagabria volesse sostenere; e il *liberale* corrispondente, impedisce il diritto di libertà negli altri, e lo sferza colla sua critica tanto poco liberale! Ma questa protesta onora altamente il sotto-comitato di Zara presso tutti coloro a' quali stà a petto il vero interesse della scuola, dovendo questa primamente basarsi sulla religione e sulla morale, su questo fondamento solo potendosi innalzare l'edifizio del magistero elementare, e in secondo luogo essendo certa cosa che i partiti politici dividono, rovinano le opere più belle che si compiono soltanto nell'unità e nella concordia.

Senza ira accetti il corrispondente di Dalmazia la confutazione delle sue idee, e stia sicuro che la scuola potrà allora solo essere la benefattrice della società quand'essa sarà innalzata accanto alla Chiesa di Dio. *

Il corris. dell'*Osser. Tr.* scrive da Vienna quanto segue intorno al partito legittimista in Francia.

"Il partito legittimista che parea scisso si ricompone, anzi diventa più compatto di prima. L'*Union* riuscì ad attirare a sè tutti i fogli legittimisti di provincia; è certo ormai che 44 giornali fanno adesione al manifesto del conte di Chambord, e protestano contro la nota della *Gazette*; fra questi fogli figurano il *Monde* e l'*Univers*, il *Figaro* l'*Echo Francais* in Parigi. La *Gazette de France* conta appena due aderenti in provincia, in Parigi è debolmente spalleggiata dal *Francais* che, come ognuno sa non ha colore in politica. La *Gazette* commise un fallo: per umore della redazione essa passerebbe volentieri nel campo dei Thieristi, ma risica di perdere tutti gli abbuonati se fa un passo in quella via. Mi consta che l'anno scorso, l'opposizione all'infallibilità le costò 2500 abbuonati. L'opposizione alla bandiera bianca può costarle la vita. Un foglio con quel titolo e colla stella per simbolo non può, anche volendo, trasformarsi. Prevedo un cambiamento di redazione a meno che questa non retroceda abilmente, lasciando ancor qualche migliaio di abbuonati nella ritirata.„

NOTIZIE RELIGIOSE.

La nomina, che i giornali parigini del 18 c. dicono già fatta, di mons. Guibert ad Arcivescovo di Parigi, riempirà di consolazione i cattolici di quella metropoli. Mons. Guibert, Arcivescovo di Tours, è caro ai francesi per più ragioni, e in specie perchè dopo la catastrofe di Sedan, il S. Padre Pio IX si rivolse a lui, incaricandolo di partecipare al governo francese, risiedente allora a Tours, le parole paterne di pace che il capo supremo della cristianità rivolgeva alle potenze belligeranti. In quella circostanza mons. Guibert scrisse a Gambetta ed agli altri membri della delegazione di Tours una bellissima e commovente lettera per adempire la santa missione affidatagli da Pio IX. E fosse piaciuto al cielo che il governo della difesa nazionale avesse accolto la pacifica mediazione così nobilmente offerta dal Sommo Pontefice! Quanti maggiori guai sarebbero stati risparmiati alla povera Francia!... Un altro recentissimo e magnifico scritto di mons. Guibert fu testè encomiato da tutta la stampa religiosa di Francia. L'Arcivescovo di Tours fu dei primi a levar la voce in favore dello spogliato ed augusto Pontefice, ipocritamente coperto di *guarentigie*, fu dei primi a rivolgere all'assemblea di Versailles una eloquente petizione in favore dei diritti della S. Chiesa, oltraggiati e manomessi. Monsignor Giuseppe Ippolito Guibert, nato in Aix il 13 dicembre 1802, fu preconizzato alla sede di Viviers il 24 gennaio 1841, promosso alla sede di Tours il 19 marzo 1857. Mons. Guibert sostenne una parte influente nel concilio senza mai separarsi dalla maggioranza nè prima, nè durante il concilio, nè dopo. Egli è stato uno dei difensori più eloquenti della S. Sede.

Il S. Padre ha accettata la rinunzia del canonico di Gran, *Sigismondo Szuppan*, al vescovato di Neusohl. Così il *Magyar Allan* di Pest.

Il ministro dei culti della Baviera ha mantenuto in funzione, in opposizione al vescovo diocesano, il sig. Wolmann, professore di religione al ginnasio di Brausberg. Il Vescovo di Ermeland ha risposto al decreto ministeriale, pronunciando la scomunica maggiore contro il sig. Wolmann. Il sig. ministro tiene fermo però al suo punto di veduta, secondo cui la scomunica non separa punto dalla chiesa cattolica. È un ministro protestante, che si crede in diritto di far da maestro ad un vescovo.

Un telegramma da Pesth, 18 luglio, annunzia che in seguito ad una circolare del vescovo Perger i Vescovi dell'Ungheria vanno manifestando la loro esplicita adesione al domma della infallibilità del Papa.

Il 25 ultimo scorso marzo 200 famiglie dell'Albania e due sacerdoti abiurarono gli errori della chiesa greco-bulgara per entrare nella chiesa cattolica. Essi appartengono alla diocesi di Scopia.

NOTIZIE DI ROMA.

Questi giorni Sua Santità accordò molte nuove udienze, e tra le altre meritano di essere ricordate quelle concesse al Capitolo di S. Lorenzo in Damaso, al Clero secolare e regolare adetto agli ospedali di Roma, all'Accademia Pontificia di Archeologia, presieduta dall'illustre Comm. de Rossi, ed al Comitato dell'*Associazione alla preghiera continua* a Maria Immacolata.

Però il ricevimento, che merita particolare attenzione, fu quello dell'Accademia di Religione cattolica, presentata dall'Em. pres. card. Asquini, e ciò per le dichiarazioni, che il Pontefice nella risposta all'Indirizzo dell'Accademia fece rispetto al dogma dell'infallibilità. Quindi le riportiamo nel modo seguente dalla *Voce della Verità*:

"Gradire quei sensi, e conoscere a prova come le opere vi corrispondessero. Saper bene con quanto zelo e dottrina i soci dell'Accademia di Religione cattolica s'adoperassero a difenderne la verità, e combattere gli errori, che insorgono a contrariarla.

Nella varietà dei temi, che loro si presenteranno, uno pa-

Digitized by Google

rergli ora d'una grande importanza, ed è di ribattere i tentativi con cui si mira a falsare l'idea dell'infallibilità pontificia. Tra gli altri errori, più di tutti essere malizioso quello che vorrebbe inchiudervi il diritto di deporre i sovrani, e liberare i popoli dall'obbligo di fedeltà. Questo diritto essersi talvolta in supreme circostanze esercitato dai Pontefici, ma nulla aver esso a che fare coll'*infallibilità pontificia*. La di lui fonte però non essere stata l'infallibilità, ma l'*autorità pontificia*. Essa, secondo il diritto pubblico allora vigente, e per l'accordo delle nazioni cristiane che nel Papa riverivano il supremo Giudice della cristianità, stendeasi a giudicare anche civilmente dei Principi, e dei singoli Stati. Affatto diverso da quelle essere le presenti condizioni; e soltanto la malizia poter confondere cose e tempi così diversi, quasi che l'infallibile giudizio intorno ad un principio di rivelazione, abbia alcuna affinità con un diritto che i Papi chiamati dal voto dei popoli, dovettero esercitare quando il comun bene lo domandava. Esser ben chiaro perchè ora si metta in campo un'idea così assurda, alla quale nessuno più pensa, e meno di tutti il Sommo Pontefice. Cercarsi dei pretesti anche i più frivoli e lontani dal vero per concitare i Principi contro la Chiesa.

"Alcuni vorrebbero, — soggiunse, che io spiegassi e chia- "rissi ulteriormente la definizione conciliare. Io nol farò: essa è "chiara da sè, nè ha bisogno di altri commenti e spiegazioni. A "chi legge con animo sincero il decreto, il suo vero senso si pre- "senta facile ed ovvio. Però nulla toglie che voi, colla vostra dot- "trina ed ingegno, combattiate quegli errori, che possono ingan- "nare degli illusi, e forviare degli ignoranti. Dio benedica le vostre "fatiche, e le conduca a quel fine che sopra gli altri dovete amare, "la diffusione della verità, la gloria di Dio e della sua Chiesa.„

Poscia nella sala del Concistoro ricevette gli uffiziali delle diverse Congregazioni ecclesiastiche, ed il discorso venne fatto dall'Em. card. Vicario, qual segretario della Cong. del S. Uffizio, al quale S. S. rispose con parole d'incoraggiamento.

Ai 24 il Presidente *della Società romana per gl' interessi cattolici* depositò ai piedi di S. S. i volumi di oltre a 27,161 firme di maschi di età maggiore, raccolte in Roma per congratulazione del Giubileo pontificale.

Nostre Corrispondenze.

Lissa, 4 luglio. (ritardata.)

Fra i numerosi telegrammi inviati dai Dalmati cattolici a Sua Santità Pio IX in occasione delle feste giubilari, i lettori della *Dalmazia Cattolica* ne avranno letto pur uno col quale gli abitanti di Lissa a mezzo del proprio Arciprete e Podestà, pregavano Sua Emin. il Card. Antonelli, di umiliare i loro omaggi ai piedi del Sommo Pontefice, il quale degnavasi tosto rispondere, esprimendo il suo paterno aggradimento per tale atto, ed impartendo la Sua Apostolica benedizione, che riuscì di vero conforto a tutti questi fedeli. Or ci sia lecito di aggiungere come fosse un giorno di vero giubilo per questa popolazione la domenica 18 giugno, quando nella Chiesa Parrochiale, parata a festa nel suo interno, ed esternamente adorna pure di festoni di verde mirto, con bandiere ed iscrizioni slave ed italiane analoghe alla circostanza, offrivano tutti al Signore fervide preci per la diuturna conservazione dell'adorato Padre e pastore Supremo delle anime loro, che nella lunga serie dei *"successor del maggior Piero„* fu il primo che ne raggiungesse gli anni del Pontificato Romano, e che con pari ammirabile costanza a quella del Principe degli Apostoli, sostiene già da un quarto di secolo l'imperversanti procelle che tutto minacciano l'ordine della cristiana e civile società, e tuttavia con fronte placida e sicura resiste alle avversità, alle minaccie, all'abbandono dei potenti, e li:

„Sta, come torre, fermo, che non crolla"
„Giammai la cima, per soffiar di venti."

e nei figli suoi con la fermezza nella fede, inspira il coraggio alla resistenza.....al martirio.....Mons. Arciprete Siminiatti, tuonò in quel dì, contro i sovvertitori dell'ordine sociale, i quali cagionarono tanta amarezza all'animo angelico del Grande Pio IX, che tutti ci vorrebbe uniti nella vera carità, tanto necessaria a far cessare i delirî e le utopie dei giorni nostri, che a nulla di meglio sanno condurci che agli incendî di Parigi, ed attentano alla proprietà non meno che alla fede.

Alla sera di quel fausto giorno la Chiesa illuminata nel suo interno accoglieva gran numero di devoti che prostrati dinanzi l'arca in cui riposano le reliquie del santo Martire Vincenzo, pregavano per la pace della Chiesa e dei popoli, per la conversione dei tristi, per l'incolumità dell'augusto Pontefice che ci è dato a guida sicura nella via della fede e della morale, tanto offuscata oggidì dalla malvagità e superbia umana.

L'imperversare del vento scirocale impediva quella sera la bella illuminazione generale che erasi preparata nel paese; dessa però ebbe luogo nel giorno 29, sacro al primo dei Pontefici, S. Pietro, e riuscì splendissima, favorita da una perfetta calma dell'aere; non eravi un benchè leggiero soffio di vento che increspasse la superficie delle acque del nostro ampio porto, che rifletteva le mille e mille fiamme onde brillavano tutte le case, che dal ricco e dal povero erano a gara illuminate. Va singolarmente lodata la cura onde la fabbriceria fece illuminare sfarzosamente la facciata, le parti laterali ed il campanile della Chiesa Parrochiale, la quale offriva uno spettacolo attraente e mai veduto fra noi, ravvivato ancor più dallo splendore di ampî fuochi accesi sulle colline circostanti, e dal lucicar dei raggi che fendevano l'aere per ricadere con sprazzi di vivida luce a varîopinte fiammelle. Nè vi mancarono i trasparenti, dei quali erano fornite varie case e botteghe; ma ci limitiamo ricordar quelli che decoravano la facciata della Chiesa Parrochiale, e che con semplicità di dettato ricordavano ai fedeli i fatti più gloriosi del Pontificato di Pio IX, ed esprimevano i voti onde il popolo nostro sentivasi animato in questo festeggiamento veramente cattolico.

Sia gloria al buon Dio, che non lascierà perpetuamente i giusti in agitazione, e che dalle dense tenebre che ci avvolgono saprà far brillare il raggio della fede e della speranza nel mondo.

Macarsca, 22 luglio 1871.

Cadeva oggi il giorno trentesimo dalla morte del mai abbastanza compianto Canonico Don *Tommaso Ostoja*, Rettore del Seminario Vescovile di Spalato. Ed in memoria dell'uomo che colle sue virtù seppe inspirare l'amore e la stima in quanti il conobbero, lasciando dietro a se dolce reminiscenza delle sue beneficenze, il suo allievo, Don *Clemente Pnovic*, a tutta sua cura, celebrava nella Chiesa dedicata a S. Filippo una Messa funebre con musica, colla cooperazione del sempre zelante Sacerdote Don Marino Karstulović.

La Chiesa era parata a lutto, avvolta in una penombra di luce progettata dalle tende che coprivano i vasti finestroni del tempio, richiamando così gli animi a più profondo raccoglimento.

Nel centro della navata s'ergeva maestoso il feretro coperto da neri strati vagamente intrecciati da fiegi ed arabeschi d'oro, trapunti d'argento, e circondato da numerosi ceri e da epitafî e poesie latine, slave ed italiane, in onore dell'illustre defunto, che degnamente ne ricordavano la pietà del cuore, la nobiltà dei sentimenti e la svegliatezza dell'ingegno, e quelle toccanti parole ne strappavano una sincera lagrima ed un doloroso pensiero per la perdita di tanto uomo. E la commozione degli animi s'accresceva ancor più al mesto intuonare delle funebri salmodie, accompagnate dai più mesti accordi dell'organo inspiranti un senso di santa tristezza.

Numeroso era il concorso dei fedeli al funebre uffizio, che quanti il conobbero nel mortale cammino della sua vita, tutti, uniti nel nobile scopo col Rev. Pnović, accorsero a spargere una lagrima sulla benedetta memoria, e ad implorar pace da Dio a quell'anima che visse pura ed incontaminata, e che ora, continuando a spargere l'olezzo de' suoi esempî sorride beata nel cielo, e prega per noi.

P. M.....ć.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Riceviamo da Budua 12 luglio lo scritto seguente:

È sempre degno d'encomio chi posposti gli agi della vita, lotta imperterrito fra la via del dovere e sacrifizio, nel beneficare il prossimo. È la missione del vero Sacerdote, nascondere sotto il moggio le proprie virtù, per far risplendere negli altri la luce del progresso, educando gli animi alle severi leggi d'equità, rettitudine, e cristiana annegazione. Tale si addimostrò fra noi il benemerito Sacerdote M. Rev. P. Venceslao Battinić fu Cooperatore del luogo, nel decorso di otto anni di suo spirituale servizio praticando sempre mai quelle virtù che la sua santa missione gl'imponea. Dotto, e fervido banditore della Divina parola dal pergamo, franse il pane agli esurienti, e con facondia favellò di più astrusi veri, rendendoli a portata della intelligenza comune. Fu assiduo al tribunale della Penitenza, umile, caritatevole e benefico col povero, cui in sommo grado predilesse; di carattere fermo e non pieghevole all'altrui prepotenza, nè basso ad oscurare il merito altrui. Educatore solerte nei rudimenti di fede, abbondò di pazienza e carità coi fanciulli, e fattosi loro duce e maestro, ottenne i più confortanti successi. Educato, morigerato, e simpatico, riuscì a' buoni oltremodo affezionato, ai tristi ostacolo ad insani propositi; ed ora che lascia, alla sua dipartita volontaria, ne' nostri cuori

Digitized by Google

indelebile affettuosa riconoscenza pel bene fatto, gli auguriamo più propizie le sorti del suo avvenire.

Antonio Micula.
Fortunato Micula.
Agostino Ivanis.
Giorgio Medin.

Al possessore dell'isola Lacroma, tenente de Dumičić Viehmann, al medico d.r Cessner, ed al Comune di Ragusa venne accordata la concessione per una società in azioni denominata "Società in azioni del luogo di cura e di bagni marini a Lacroma."

Ci mandano una corrispondenza da Castel-Vecchio di Traù, che contiene una bella descrizione delle feste fatte da quella brava popolazione nel giorno del giubileo pontificale di Pio IX. Basti il dire che lo zelo del Clero e dei laici, nonchè della rappresentanza comunale, si è dimostrato degno d'ogni encomio. Furonvi feste nelle chiese e fuori delle chiese. Non mancarono gli addobbi, le luminarie, gli spari di mortaretti, i festoni con epigrafi, ed i fuochi che specialmente nelle campagne offrivano uno splendido spettacolo. Il corrispondente termina il suo carteggio con un entusiastico evviva a Pio IX, evviva a cui con sincero affetto ci associamo.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 24 luglio. Scrivono all'*Oss. Triestino:* Qui poco di nuovo. Ci aspettiamo alla convocazione delle Diete. Questa sessione dietale, come dissi ripetutamente, sarà di capitale importanza, avendo quasi il valore di una sessione costituente. Gli è alle Diete che incombe di pronunziare la lor sentenza, se vogliono o no esistere, perchè desse non esistono che in virtù della costituzione; se volessero rovinare la costituzione, rovinerebbero sè stesse. Non vi so dire se il Governo abbia in mente di sciogliere tutte le Diete od alcuna. Vi dissi sempre ch'io non credeva ad alcuna dissoluzione non parendomi nè necessaria, nè opportuna e continuo ad essere della stessa opinione. Se si vuol dare opera alla conciliazione, può riuscirsi all'intento anche con queste Diete.

— Il sig. Ministro del culto e dell'istruzione impartì il diritto di pubblicità alla scuola di fanciulle del Convento delle Orsoline di Salisburgo.

ESTERO

Firenze. — I giornali italiani publicano il decreto regio relativo all'*Exequatur*. È prezzo dell'opera far conoscere almeno i due primi paragrafi del regolamento che l'accompagna, onde si vegga dove vada a finire in pratica la vantata formula di "libera Chiesa in libero Stato„.

Regolamento in esecuzione del regio decreto del 25 giugno 1871 sul regio Exequatur.

Art. 1. Tutte le Bolle, Decreti, Brevi, Rescritti e Provvisioni della S. Sede, e parimenti tutte le Bolle, Rescritti, Decreti o Provvisioni degli Ordinari diocesani concernenti destinazione di beni ecclesiastici e collazioni di benefizî maggiori o minori, eccetto quelli della città di Roma e delle sedi suburbicarie, per avere esecuzione devono essere muniti, i primi di regio *Exequatur*, ed i secondi di regio *Placet*.

Lo stesso avrà luogo per gli atti d'investitura alle nomine di patronato regio e per le provvisioni che conferiscono, con l'esercizio di un ufficio ecclesiastico, il diritto d'amministrare la dote di un beneficio, o di goderne in tutto o in parte i frutti, ovvero di percepire su di essi un assegno.

Art. 2. Chiunque intenda far uso di una provvisione della S. Sede, concernente alcuno degl'indicati oggetti nell'articolo precedente, dovrà presentarla in originale al ministero di grazia e giustizia e dei culti, e chiedere con apposito ricorso in carta da bollo *(sempre pagare!)* la concessione del regio *Exequatur*.

La provvisione e il ricorso potranno pure essere presentati al procuratore generale presso la Corte d'appello del luogo dove si vuole eseguirla, perchè li rimetta al ministero di grazia e giustizia e dei culti.

Ecco ciò che dice in proposito la stessa *Perseveranza*:

"Non abbiamo letto senza meraviglia il decreto che provede all'esecuzione degli articoli 16 e 18 della legge sulle guarantigie, e il regolamento che l'accompagna. Nè dell'uno e dell'altro si poteva fare a meno; poichè avendo cotesta legge ristretto in più angusti limiti l'esercizio del Placito regio alle provvisioni ecclesiastiche, era necessario mutare nella stessa misura le disposizioni anteriori. Se non che, avendo il ministero proposto e sostenuto, che codesto diritto di Placito regio si dovesse del tutto abolire, era ragionevole aspettarsi, che tutta la larghezza che la legge gli avesse lasciata, l'avrebbe usata a confermare le disposizioni sue esecutive a quel concetto di libertà ecclesiastica assoluta, dal quale pareva di non aver receduto, se non costretto e con ripugnanza. Chi intende, che sia succeduto appunto il contrario, e che l'esercizio del Placito regio è fatto dal decreto più rigido ed esteso che la legge non prescriva?„ —

Parigi, 23 luglio. Riservandoci di publicare per disteso le discussioni che ebbero luogo nell'Assemblea di Versailles sui diritti del Papa-Re e sull'invasione di Roma, oggi ne stampiamo il sunto trasmessoci dal telegrafo:

"Versailles, 23 luglio.

"*Assemblea.* — Thiers, parlando sulle petizioni pel potere temporale, dichiara di dolersi assai che siasi sollevata tale questione, ma non disdice punto le opinioni manifestate pel passato. Premettendo che l'opinione publica è onnipossente in Francia, afferma che le riprovevoli dottrine basate sul principio della nazionalità fecero abbandonare dalla Francia la politica tradizionale dell'equilibrio europeo, inaugurata da Enrico IV, e la condussero ai recenti disastri. Thiers dice che invano dimostrò altre volte come l'unità italiana avrebbe prodotto l'unità della Germania; ma, ora che l'Italia divenne una forte potenza europea, domanda: "Cosa devesi fare? Certo non devesi ricorrere a una diplomazia, che ci condurrebbe a ciò che disapprovate, cioè alla guerra„

Thiers dimostra che l'Italia ha l'appoggio di tutta Europa. Dice: "Considerando l'avvenire, non bisogna che ci mettiamo in una via che sarebbe impossibile percorrere sino alla fine. La politica francese ha per iscopo la pace. Mettiamoci a riorganizzare l'esercito, aggiungendo alle qualità che sonogli proprie, la disciplina, la scienza e gli studi, non in vista di guerra, ma solo per previdenza e per conservare alla Francia la sua alta posizione nel mondo, poichè sarebbe cattiva politica di alienarci un potente vicino, come è l'Italia.„

Thiers soggiunge che la Francia ha dei doveri verso il Papa; dice che non gli scrisse alcuna lettera e che non ha consigli da dargli, ma può solo dichiarare che la Francia gli è sempre aperta. Però le relazioni create dal Concordato esigono che il Papa sia indipendente. Conchiude dicendo che anzi tutto non vuole compromettere gl'interessi e la politica della Francia, ma nello stesso tempo farà tutto il possibile per tutelare e conservare l'indipendenza del Papa. Dupanloup appoggia le petizioni nel senso indicato da Thiers. Gambetta loda la dichiarazione ferma e sincera di Thiers, e dice di associarsi alla medesima.

Dopo viva discussione, Barthe propone il seguente ordine del giorno: "L'Assemblea, confidando nella prudenza e nel patriottismo del capo del potere esecutivo, passa all'ordine del giorno.„ Esso è respinto con 403 voti contro 264. Le petizioni sono rinviate al ministro degli esteri.

— La *France* ci dà la dolorosa notizia della distruzione del Museo lorenese a Nancy. Il fuoco si sarebbe manifestato nella notte del 16 al 17, ed avrebbe distrutto tutte le ricchezze artistiche in quello contenute. Non ha potuto essere salvata neppure l'antica tappezzeria di Carlo il Temerario. Il Museo, oltre questi tappeti, conteneva molti ritratti storici, molti paesaggi della Lorena, e molti avvanzi di sculture massime medioevali. Il valore perduto, non considerata la fabbrica, che era un resto dell'antico palazzo dei Lorenesi, si valuta a quasi 500,000 franchi.

Parigi, 24 luglio. Elezioni municipali: Furono eletti 24 repubblicani conservativi, 6 repubblicani moderati ed 1 radicale. Sono necessarie 49 ballottazioni. Si crede che saranno eletti ancora 23 repubblicani conservativi.

— Si legge nel *Goulois:* La prefettura di polizia e il ministero dell'interno furono informati della presenza d'un gran numedi emissari dell'ex-Comune e dell'*Internazionale*, nei dipartimenti. Questi individui inviati a Lione, Marsiglia, Tolosa, Bordeaux, Nantes, Havre ed in altre grandi città, avevano per missione di rinnovarvi la gesta dei petrolieri di Parigi.

Furono eseguiti degli arresti su vasta scala, ed ogni pericolo sembra scongiurato.

Monaco, 24 luglio. La dimissione del Conte Bray, presidente del ministero, venne accettata.

— Il consigliere di Stato Daxenberger venne incaricato della provvisoria direzione del ministero degli esteri.

Don MATTEO NEKIĆ impreditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 32. Zara 6 Agosto 1871. Anno II

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus. (S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito: Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est. (S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica Per un anno anticipatamente . . . . fior. 8.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato indetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro, in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

La questione romana nell'Assemblea francese.

Pochi avrebbero creduto che la Francia dopo tante disfatte e dopo la terribile guerra civile, che la dilaniò, si sarebbe sì presto talmente riavuta da riprendere il suo posto nel concerto delle grandi nazioni. Eppure essa rialzò in breve tempo il suo credito, ricompose il suo esercito e salvò le basi della sua esistenza civile. Però, quello che maggiormente la onora e che ci fa sperare nel suo grande avvenire si è che come figlia primogenita della Chiesa pensò subito al modo di lenire i dolori della sua Madre, sì crudelmente afflitta in questi giorni di comune tristizia. E già da qualche tempo i gloriosi suoi Vescovi andavano preparando la pubblica opinione cattolica con eloquenti petizioni, che in massa presentavano all'Assemblea di Versailles, perchè trovasse modo di assicurare l'indipendenza del S. Pontefice, minacciata dalla rivoluzione italiana. Venne finalmente il giorno 22 del mese passato, in cui le petizioni dell'episcopato dovevano essere discusse e l'Assemblea di Versailles nella grande sua maggioranza fece vedere anche questa volta che la Francia è sempre cattolica nel suo cuore. È impossibile disconoscere l'importanza delle sue deliberazioni in favore del Papa, ed è appunto per ciò che volemmo offrire ai nostri lettori le discussioni per esteso, affinchè conservino questa pagina gloriosa di storia contemporanea. Da esse infatti si apprende che la cosidetta questione romana è quella che domina tutte le altre, e che il Papato è il fondamento non solo del Cristianesimo, ma di tutto l'edificio sociale. Ben disse nell'Assemblea l'eloquente Vescovo di Orleans che il risorgimento della nazione francese, di tutte le nazioni cattoliche anzi, secondo Guizot, di tutte le nazioni cristiane è essenzialmente collegato alla causa del cristianesimo, e per ciò stesso all'indipendenza del Capo supremo della Chiesa; egli è perchè il Papa è la chiave di volta del Cristianesimo, perchè la sua causa è la causa stessa dell'avvenire morale dei popoli e della libertà delle anime. Anche il capo del potere esecutivo, il signor Thiers, disse delle gravi parole sull'indipendenza, che deve godere il Pontefice e servissi di quello stesso argomento, di cui l'illustre storico erasi servito sotto l'Impero nel suo memorando discorso del 4 decembre 1867; fece vedere cioè le angustie, nelle quali si ponevano le coscienze cattoliche col toccare questa grande questione religiosa. Secondo me, disse Thiers nel suo discorso dei 22, mettere in angustia quel numero che sia di coscienze cattoliche, è un errore che un Governo non ha diritto di commettere. Parlando quindi della questione romana la chiama *immensa*, e rivolgendo il suo sguardo al Pontefice lo vede circondato dal dolore dei cattolici e dal rispetto del mondo intiero; lo scorge rinchiuso nell'asilo del Vaticano e soggiunge che tutti i cattolici con ragione e con incontestabile diritto si domandano se egli vi è libero. Parla infine dei doveri, che ha la Francia verso i cattolici, dell'appoggio, che deve dare al Capo del culto più nobile, che gli uomini abbiano mai professato, della necessità di mantenere l'autorità religiosa di questo Capo del Cattolicismo. Con ciò non vogliamo approvare in tutte le sue parti il discorso di Thiers, e crediamo che le sue dichiarazioni rispetto all'Italia avrebbero potuto essere più franche, più risolute e che abbia alquanto esagerato il suo timore che gli suscitava la unità italiana. Se l'Italia ora è forte, lo deve alla rivoluzione, che la creò e la conserva. Senonchè la rivoluzione, specialmente se certi ministri sparissero da certi gabinetti, potrebbe cedere il posto a potenze più conservatrici, e allora non sarebbe difficile che l'edificio dell'unità italiana formatosi in una epoca, feconda d'ingiustizie sociali, venisse minacciato. Non a torto il discorso del sig. Thiers venne chiamato un discorso d'altalena, per cui non riuscì ad appagare completamente nessuno, ed è certo che al Capo del potere esecutivo mancarono quelle dichiarazioni recise, che frottarono tanta lode al deputato del 4 decembre 1867. Più franco ed eloquente fu l'illustre Vescovo d'Orleans, il quale, fattosi l'eco dei suoi confratelli nell'episcopato, propugnò dalla tribuna una causa, che gli fu sempre simpatica, ed alla quale dopo l'infausto 59 consacrò le principali sue forze, una causa, che da lui viene chiamata la più sacra, la più giusta, la più nobile, che fosse mai. Ebbe aspre parole per l'ingrata Italia, che colse il momento dei disastri francesi per impadronirsi della sua preda. Senza domandare la guerra l'esimio prelato vuole che la Francia, prendendo l'iniziativa, si accordi colle altre Potenze per tutelare l'indipendenza del Pontefice, giacchè la posizione attuale è intollerabile, è inqualificabile. E parlando di questa indipendenza vuole che sia sovrana, non essendovi pel pontificato altra indipendenza che la sovranità. Conchiuse col domandare il rinvio delle petizioni dei Vescovi al Ministero degli esteri. Il suo discorso fu l'avvenimento della giornata ed omai è un documento di cui si onora la storia.

A nessuno sfuggirà l'importanza di questa memoranda seduta, nella quale sentimmo elevarsi delle voci potenti, rivendicatrici della giustizia e della pubblica morale in questi

Digitized by Google

tempi infelici, nei quali alla fortunata ingiustizia si pretende di dare il nome di diritto. E se anche pel momento la causa del Pontefice non dovesse completamente trionfare, l'Assemblea di Versailles affermandone la giustizia ne preparò il trionfo, giacchè nella santità del diritto disconosciuto vi ha, come disse assai bene M.r Dupanloup, una forza immortale, che appoggia misteriosamente e invincibilmente col tempo le rivendicazioni pacifiche e le proteste solenni della coscienza umana. Dovremmo dubitare dell'avvenire della società, se finalmente l'idea del diritto non trionfasse. E qui non possiamo fare a meno di contrapporre al grande esempio, datoci dall'Assemblea di Versailles, il nostro Parlamento, nel quale quasi mai ascolti una voce, che si elevi in favore del Pontefice oppresso, quasi che in Austria non ci fossero 26 milioni di cattolici, laddove il Beust spinge tanto la sua famigliarità col Visconti Venosta da non trovare che parole simpatiche per l'Italia, e sprezzo all'incontro per le petizioni dei Vescovi, alle quali il ministro sassone non si degna neppure di dare risposta. Perciò le dichiarazioni dell'Assemblea di Versailles sollevano gli animi dei cattolici ad una atmosfera più pura, che non erano avvezzi a respirare, ed infliggono una grave lezione al Governo usurpatore dello Stato Pontificio. Gli ricordano cioè che vive la grande, la generosa Francia cattolica a tutela, a custode tradizionale del Papato, e che quindi esso non potrà tutto osare contro il Capo venerando di duecento milioni di fedeli e contro le cattoliche istituzioni, le origini delle quali si confondono colle origini del Cristianesimo, e su cui l'Italia non ha nessun diritto. Il Governo italiano sa ora di essere sorvegliato, e se le disgrazie della Francia gli giovarono per commettere la più iniqua spogliazione dei nostri giorni, la Francia risorta è per lui una minaccia continua.

La votazione di Versailles infine rianima il coraggio dei cattolici in tutti i paesi, i quali raddoppieranno presso i rispettivi Governi i loro sforzi, affinchè cessi uno stato di cose, che più non si può tollerare ed affinchè al Pontefice sia restituita quella piena e sovrana indipendenza, di cui ha bisogno per adempiere tra gli uomini il ministero di salvezza, conferitogli da Gesù Cristo.

Ecco ora la discussione quale ebbe luogo nell'Assemblea, discussione che tradotta dall'*Un. Catt.*, è presa dal *Journal Officiel* francese:

Si riferisce sulle petizioni dei prelati pel ristabilimento del S. Pontefice.

Pajot, relatore, riassume gli argomenti presentati nelle petizioni in appoggio della domanda. Il relatore espone quindi le ragioni che stabiliscono la necessità, e nello stesso tempo la legittimità del potere temporale per salvare la libertà dell'esercizio del potere spirituale. Questo potere temporale il Papa lo ha ricevuto con certe condizioni e certi impegni che non gli permettono di alienarlo. Ora egli ne fu spogliato dal Governo italiano che doveva tutto alla Francia, ed in disprezzo della volontà di lei. Questa ingiustizia è per noi tanto più crudele, che essa colpisce un Sovrano che non ha testimoniato alla Francia che la sua affettuosa simpatia. Il relatore nota eziandio che le prime sconfitte datano dal giorno in cui la Francia ha ritirato le sue truppe da Roma. (*Movimenti. Leggiero mormorio a sinistra*).

In favore di chi abbiamo abbandonato Pio IX? In favore di questo Regno d'Italia da cui non abbiamo ricevuto che slealtà e disprezzo. Vittorio Emanuele è a Roma e Pio IX si trova in faccia all'esilio. Si parla di guarentigie; ma i poteri pubblici che hanno votato queste guarentigie possono tornar indietro da ciò che hanno votato, e sono tribunali italiani appositamente composti che giudicheranno i ricorsi in guarentigia. Dov'è la guarentigia vera dei garanti? La Francia non saprebbe dimenticare che essa ha sempre trovato la sua morale grandezza nella difesa del Papato, della Chiesa e degli oppressi. Essa non saprebbe dimenticare che la Repubblica non fallì nel 1848 alla tradizione francese. Essa si levava alla voce di Cavaignac per la liberazione del paese e della libertà. Qual incoraggiamento non abbiamo noi per una causa dove si può dire: Dio è dappertutto? (*Benissimo!*) Noi non possiamo risolverci all'abbandono di una causa giusta e santa. Non sapremmo far appello alle armi nella condizione in cui siamo, ma possiamo far appello all'Europa intiera per un interesse universale. Si è alla nostra diplomazia che bisogna confidare la questione, poichè noi non possiamo far diversamente; ma, secondo il nostro diritto, riserviamo l'avvenire. In conseguenza la Commissione delle petizioni propone di rinviarle al Ministero degli affari esteri. (*Benissimo*).

Un altro membro, relatore della 5.ª Commissione, espone che questa ha esaminato nello stesso tempo che un'altra Commissione la petizione precedente. Ventuna petizioni sul medesimo oggetto e nello stesso senso permetteranno alla Camera di pronunziarsi d'un sol tratto su tutte queste domande e sulla grave questione che esse sollevano. Dopo aver presentato l'analisi sommaria di queste petizioni, che convergono tutte allo stesso scopo, l'oratore conchiude nello stesso senso che il relatore precedente, e dichiara che l'onore e la dignità della Francia le comandano, malgrado le sue disgrazie, d'intervenire in favore del Santo Padre, e ciò per rispetto alla libertà di coscienza e per la fede dei trattati. In conseguenza, la 5.ª Commissione propone il rinvio delle 21 petizioni al Ministero degli affari esteri. (*Applausi a destra*).

Thiers, capo del potere esecutivo, sale alla tribuna (*Movimenti di viva attenzione*). Non saprei dissimulare il dispiacere che provo di dover trattare oggi la grave questione che ci occupa. Non che io abbia a disapprovare le mie opinioni passate. No; ciò che io ho pensato nel tempo scorso lo penso ancora e lo penserò sempre (*Benissimo!*) Io agisco davanti al paese, davanti a persone oneste, e posso dire altamente ciò che io penso; ma voi siete troppo sperimentati per non capire che vi hanno gravi interessi che si servono meglio col silenzio che non colla parola (*Bene*).

Ma, poichè vi siamo obbligati, bisogna ben che diciamo ciò che dobbiamo fare. E se vi cagionano dispiacere, non è a me che dovete incolparlo, ma alla condizione attuale. Ho detto al mio paese varie volte certe verità ben dure, e risultati terribili hanno proclamato il modesto buon senso che mi guidava. Qualche volta ho impiegato un vivissimo biasimo pel mio paese, e dobbiamo tutti riconoscere che il difetto della nostra nazione è d'essere troppo sovente sotto il giogo dell'opinione di un momento.

Allorchè in Francia si solleva un'opinione, quasi nessuno sa resisterle. Tutti i giorni ne abbiamo l'esempio, il funesto esempio del risultato delle idee del momento. Noi abbiamo abbandonato la tradizione secolare della Francia; quest'abbandono è punito oggi da ben crudeli rovesci (*Benissimo*). L'equilibrio europeo fu volto al ridicolo. Questo pensiero era l'opera di Enrico IV, l'uomo di Stato il più simpatico che abbia mai esistito; di Richelieu, il grand'uomo di legge della Francia; di Mazarin, il grand'uomo di Stato della pazienza, che ha fatto la pace e l'ammirabile trattato di Westfalia.

Nel 1815, come se la Provvidenza dovesse darci un mezzo di salute in questo equilibrio, esso fu ristabilito, ed invece della gloria militare questo mezzo ci donava l'influenza. Non eravamo così più in istato di dominare il mondo. La Francia era posta in Europa tra la Prussia e l'Austria per impedire la dominazione dell'una e dell'altra. La Francia era posta tra l'Inghilterra e la Russia per impedire che queste due Potenze tanto importanti non commovessero il mondo intiero nell'interesse della loro dominazione partico-

Digitized by Google

lare. Ebbene, si è questo equilibrio che, in un momento di follia, abbiam tutti contribuito a distruggere. Fu cambiato questo vecchio sistema, ch'era la nostra salvaguardia, per proclamare quello delle nazionalità, ed il sistema delle nazionalità è giunto ora a preparare alla Francia giorni funesti e deplorabili per sempre.

Senza fare rimprovero all'Italia di aver voluto divenire una Potenza sola, non è però men vero che è una colpa per la Francia di aver contribuito all'unione di questi Stati separati, e di avere, più che nessun altro, contribuito a distruggere quell'equilibrio che assicurava la nostra influenza. Agire in questo modo, per la Francia, fu invero da cieco ed insensato! (*Approvazione ed applausi*).

Non ho mai inclinato la mia ragione nè davanti all'opinione dominante, nè davanti a quella de' miei amici. Ho sempre pensato che la politica delle nazionalità sarebbe un giorno fatale alla Francia. In primo luogo io era certo che l'unità italiana genererebbe un giorno l'unità germanica. In secondo luogo era impossibile che l'unità italiana non ferisse la coscienza religiosa rappresentata dalla S. Sede. Ebbene, per me, affliggere un numero qualunque di coscienze religiose è una colpa che un Governo non ha il diritto di commettere (*Benissimo!*). Il più alto grado di filosofia non è di pensare di tale o tal altra maniera; fortunatamente lo spirito umano è libero; il più alto grado di filosofia si è di rispettare la coscienza religiosa degli altri, sotto qualunque forma si presenti, qualunque sia il carattere ch'essa riveste. (*Bravo! Applausi su un gran numero di banchi*).

Quanto a me, è una colpa uguale far dispiacere ai cattolici od ai protestanti; i protestanti non vogliono che una comunione cristiana possa dominare le altre, è la loro credenza, è il loro diritto. I cattolici credono che una comunione nel cristianesimo deve dominare le altre per mantenere questo grande e nobile fenomeno religioso, l'unità delle credenze; lo credono, ed hanno ragione; è il loro diritto, ed ogni Governo che vuol dominare sulla coscienza d'una parte qualunque della nazione è un Governo empio agli occhi stessi della filosofia.

L'ho detto al Governo imperiale senza spirito di opposizione; io non faccio opposizione che sotto l'impulso di una profonda ed ardente convinzione, come è inevitabile che io la faccia con la natura che Dio mi ha data. Negli ultimi tempi ho fatto opposizione, non alla dinastia; si potrebbe menar vanto oggi di avergliela fatta, essa ha commesso abbastanza colpe ed errori. Ebbene, gli ho detto, lo sapete tutti, e non lo ripeto che per provare a quelli che mi ascoltano ed al paese che le mie opinioni passate sono presenti alla mia memoria ed alla mia coscienza, e che a quest'ora non ne rinnego nessuna, perchè le credo giuste, e che oggi, nel capire gl'interessi del mio paese, non dimentico le mie opinioni passate, le ho presenti; ho dunque detto al Governo imperiale: "Voi distruggete l'equilibrio europeo; facendo l'unità italiana, voi fate nascere l'unità germanica. Voi toccate una grande e formidabile questione religiosa; voi affliggerete le coscienze, scuoterete forse il cattolicismo, e di più portate un danno all'antica politica della Francia, ch'era di conservare con ogni cura la clientela cattolica.„

Signori, noi vediamo ogni giorno una grande potenza, la Russia, far entrare come uno dei principali mezzi della sua politica la protezione dei Greci; voi sapete tutto ciò che fanno gl'Inglesi per la protezione del protestantesimo; da quando l'Austria non era più l'Impero di Carlo V, era toccato a noi, o signori, l'incarico di protettori del cattolicismo. (*Benissimo*).

Il Governo imperiale ha abbandonato uno dei più grandi mezzi d'influenza, e dei più efficaci della politica francese (*È vero!*) Ebbene, signori, tutto ciò che io ho detto allora ha dovuto soccombere davanti all'idea del momento. L'idea del momento era come una fatale mania che colpì il potere; discendendo le Alpi per fare quella campagna gloriosa per il nostro esercito, deplorabile per la nostra politica, si disse che la Francia aveva sempre del sangue da spargere per un'idea. Ebbene, il frutto del sangue sparso per quest'idea, eccolo!

L'Italia è divenuta una. Siamo giusti, imparziali; era il suo destino, per lei, ed essa fece bene di seguirlo, non tocca a noi di farle questo rimprovero, lo ripeto, si è a noi che bisogna farlo.

L'Italia ha conquistato l'unità e non solo ha portato alla Germania la potenza dell'esempio, essa ha fatto di più, essa ha portato il soccorso del suo braccio alla Prussia, e nel momento in cui la Prussia esitava a tentare un atto così ardito come l'aggressione dell'Austria, essa le ha offerto di dividere le forze dell'Austria unendosi ad essa, e dopo aver generato l'unità germanica col suo esempio, l'ha elevata col suo braccio; la Prussia ha dovuto la vittoria di Sadowa al genio dei suoi generali, alla bravura de' suoi soldati ed anche alla diversione che fece l'Italia. (*È vero*).

È dunque vero che l'unità d'Italia produsse l'unità germanica; e di più essa ha sollevato questa grande questione religiosa, di cui le era tanto facile prevedere l'esito. Sì, tale questione è sorta sull'Europa, e potete di già vedere ciò ch'essa ha prodotto.

Io lo dico tutti i giorni agl'Italiani, giacchè è il miglior mezzo diplomatico da adoperare con essi; io dico loro: Fate attenzione, la coscienza religiosa è una delle più formidabili potenze di questo mondo, ed è onore dell'umanità che non sia mossa solamente dagl'interessi materiali, ma che lo sia anche dalle questioni religiose, da idee profondamente disinteressate (*Applausi*).

Ebbene, quest'immensa questione s'è sollevata: il Re d'Italia è a Roma; egli è nella capitale della Penisola, e Pio IX, il Capo di questa grande Chiesa cattolica, è al Vaticano; egli è tra il Vaticano e San Pietro, soggiorno sublime senza fallo; ma il Pontefice è là circondato dal dolore dei cattolici e dal rispetto del mondo intiero; infine esso è rinchiuso in questo asilo, e tutti i cattolici si domandano con ragione, e con un diritto incontestabile, se egli vi è libero (*Sensazioni*).

Ebbene, o signori, siamo franchi; non ci imponete, con parole velate, un còmpito che la nostra lealtà non ci permetterebbe di accettare, che non accettereste voi stessi, un còmpito che, per essere ardentemente religioso, potrebbe correre rischio di essere poco patriottico.

Vedete la nostra condizione. Avrei ben amato, signori, di non essere troppo sincero, quantunque, per ciò che mi riguarda, sia un grande sollievo un'intiera sincerità; ma vedete la nostra situazione. Di questa Italia, io non ne sono l'autore; posso dirlo con verità a tutto il mondo, di tutti gli uomini del tempo sono quegli che ha il meno contribuito a questa unità. Ma, infine, essa esiste, essa è fatta; vi ha un'Italia, vi ha un Regno d'Italia che ha preso posto fra le potenze considerevoli dell'Europa. Che cosa volete che facciamo? Bisogna parlar chiaro; non bisogna imporci una diplomazia che terminerebbe con ciò che disapprovereste pubblicamente: la guerra.

Vedete ora lo spettacolo che ci dà l'Europa riguardo a questa Italia: la Russia, questa potenza che ha poco da temere in questo mondo, questa potenza è cortese per l'Italia da quando la corte di Roma, per uno slancio generoso forse, non riflettuto abbastanza, ha toccato la questione polacca; la Russia, essenzialmente conservatrice, ha abbandonato Roma; essa è perfettamente cortese con l'Italia; e l'Inghilterra lo è sempre stata: essa non fu mal-

Digitized by Google

contenta, e non le ne faccio rimprovero: essa non fu malcontenta di veder sorgere nel Mediterraneo una marina che potrebbe, per ragioni di vicinanza, essere non la rivale, ma la nemica della nostra. L'Austria, certo, l'Austria è una potenza eminentemente cattolica; ma essa ha riflettuto alla sua condizione, e l'uomo di Stato saggio ed abile che la governa ha pensato che, quantunque la grandezza italiana si sia fatta colle spoglie dell'Austria, era saviezza di riavvicinarsi ad essa; il Gabinetto di Vienna ha capito che le provincie italiane non erano mai state per l'Impero d'Austria altro che un peso, che gli costava più di quel che non gli rendesse; e con una saviezza, che per parte mia riconosco e proclamo altamente, si è detto:

"Poichè noi non dobbiamo cercare di ritornare in Italia e riprendervi ciò che vi abbiamo perduto, bisogna viver bene con l'Italia.„ E la Prussia, che non è vanitosa, ma vittoriosa, cerca di aprirsi un pasaggio nelle Alpi per avvicinarsi, anch'essa, all'Italia. La Spagna ha preso un Re dalla sua mano.

Ecco dunque tutte le potenze protestanti, scismatiche, e perfino le cattoliche, che vivono nei migliori rapporti con l'Italia, ed i motivi di questa buona armonia li indovinate tutti, indovinate quelli dell'Austria, indovinate quelli della Prussia; è inutile di insistervi.

Ebbene, che cosa ci domandereste? Mettetevi al posto di un uomo che pensi quel che ho pensato, quel che io penso ancora, che consideri come un errore del Governo passato di aver cambiato e sconvolto la faccia dell'Europa, d'un uomo che guarda come una disgrazia di affliggere i cattolici di Francia, i quali sono 36 milioni sopra 37, e rappresentano il gran culto nazionale. Si, o signori, mettetevi al posto dell'uomo che pensa ciò che io penso su quest'oggetto, ed a cui avete dato la vostra confidenza. Ed interrogatevi: quando tutte le potenze mantengono buoni rapporti con l'Italia, che cosa volete voi che io faccia? Io mi indirizzo a tutti voi altri e vi propongo tale questione: voi cattolici i più fervidi, che rispetto profondamente giacchè sono felice di trovare nello stato morale del mondo degli uomini che credono sinceramente e profondamente (*Applausi*).

Mi rivolgo a voi, e, mettendovi al mio posto in questi luoghi ove io vivo di preoccupazioni, vi interrogo a mia volta: Che cosa fareste? Voi mi dite di non accettare questa dottrina, che avvilisce, del fatto compiuto. Come voi, la mia coscienza è indignata contro questa dottrina del fatto compiuto; ma, quando tutta l'Europa, cogli sguardi verso l'avvenire, è d'accordo con una potenza che l'infelice Governo decaduto ha creata; quando tutto il mondo è d'accordo con lei, volete voi che io solo prepari contro essa dei rapporti che potrebbero compromettere l'avvenire? Ebbene, signori, no; non posso prenderne l'impegno. Certo non mi domandate la guerra, ma voi mi consigliate una diplomazia il cui risultato sarebbe di tenere in diffidenza una potenza che in avvenire può avere un'importanza considerevole; oh! non lo domandate, oh! non lo domandate alla mia prudenza, nè al mio patriottismo! Voi avete altre cose da domandarmi e ve lo dirò fra breve; ma compatite, oso impiegare questa parola, colla necessità della mia condizione: astenetevi dal domandarmi una politica che non sarebbe conseguente se volessi spingerla fino all'estremo. (*Benissimo*).

E non si creda, come lo si dice imprudentemente in Francia, maliziosamente al di fuori, che in tutto ciò v'abbia il pensiero di una guerra prossima o futura; no, o signori, lo dico perchè ciò sia sentito dappertutto. Si, la politica del Governo a cui avete dato la vostra confidenza, che non vuole conservarla che di tanto quanto gliele meriteranno i suoi atti, non un giorno, non un'ora di più, la politica di questo Governo è la pace. (*Benissimo!*).

Ah! senza dubbio ci vedranno, approfittando delle lezioni della disgrazia, togliere ad imprestito dai nostri vincitori ciò ch'essi possono avere di buono, non tanto quanto si vorrebbe in certe scuole, ma noi sapremo togliere ai nostri vicini, dappertutto dove occorrerà, lezioni utili. Ci vedranno, lo dico ben alto, applicare tutte le nostre cure a riordinare l'esercito francese e cercare di riunire in esso, colle qualità ammirabili che non hanno piegato, l'applicazione, lo studio e la disciplina. Ci vedranno procurare di supplire ciò che gli manca sotto il rapporto del materiale; ci vedranno, zelanti e confidenti, compiere il lavoro di rifare il vero esercito francese (*Benissimo*)!.

È questo il dovere di grande nazione che vuol conservare la sua grandezza; non è la politica astuta di coloro che vorrebbero al primo pretesto ricominciare una guerra intempestiva. No! no! (*Vivi e numerosi applausi*). Non vogliamo riaprire il campo di battaglia, ma vogliamo render la Francia degna del posto ch'essa ha sempre avuto nel mondo, ch'essa è capace di occppare; giacchè, s'essa ha avuto delle perdite, lo dichiaro con sincerità, senza arroganza, senza vantarmi, colla più seria convinzione, il fondo della grandezza della Francia resta intatto. La Francia ha ancora tutto ciò che le è necessario per esser la Francia (*Bravo*).

Se noi seguiamo una politica di previdenza non è questa perciò una politica di guerra. E quando io penso, e quando vi faccio pensare con me a tutte le eventualità della politica, non è che io cerchi là entro le possibilità della guerra, nè che io voglia spingervi ad essa; si è perchè bisogna che vi mettiate, come noi, come il vostro Governo, in presenza di probabili eventualità. Ebbene! oggi, aver cattivi rapporti con una potenza vicina, che potrà avere in avvenire una influenza decisiva, sarebbe una politica poco abile; non basta per mantenere la grandezza di un paese, riorganizzare il suo esercito; bisogna aver una politica sensata e che si procuri, dappertutto dove esso potrebbe averne bisogno, un appoggio che non gli manchi.

Ecco per i miei doveri di cittadino.

Ecco ora i nostri doveri verso i cattolici, e, quando dico verso i cattolici, dico verso la maggior parte, la quasi totalità della nazione.

Ebbene, si, noi abbiamo un appoggio da dare al Capo di questo gran culto, il più nobile che gli uomini abbiano mai professato; si, resta un dovere da compiere verso di lui, e ne abbiamo di più d'un genere. Tutto il nostro rispetto, noi lo prodighiamo al suo seggio, alle sue disgrazie, alle sue virtù. V'ha qualche giorno Pio IX ha presentato questo gran fenomeno storico del solo Papa, il cui pontificato abbia sorpassato, per la durata, quello del primo Pontefice.

Tutta l'Europa ne lo ha felicitato, ed ho colto quest'occasione per offrirgli i miei omaggi. La Francia non è stata indietro; ed in vostro nome gli ho testificato il nostro rispetto, la nostra gratitudine per la sua benevolenza, per quest'affezione di cui si parla or ora con verità; giacchè nel momento in cui ricevevamo poche testimonianze, sarebbe un'ingratitudine di dire nessuna, Pio IX ha, nella sua affizione, trovato il denaro di San Pietro per soccorere i nostri feriti (*Applausi a destra*).

Nella sua debolezza materiale egli ha almeno innalzato la voce per chiedere la pace. Io gli ho espresso, con un profondo rispetto, i sentimenti della Francia; ma non ho mai scritto la lettera strana che mi fu attribuita (*Segni numerosi d'assenso*). Io voglio, o signori, farvi conoscere i particolari delle nostre relazioni, perchè voi possiate giu-

Digitized by Google

dicare se il Governo si è condotto in un modo conforme ai vostri sentimenti. (*Parlate! Parlate!*).

Non solamente non ho scritto al Papa una tal lettera, ma non mi credo neppure, quando vi rappresento in una questione così grave, non mi credo in diritto di dare un consiglio al Capo della Chiesa cattolica. Nessun Sovrano in Europa, nessun Governo che rappresenti pel momento la sovranità nazionale, deve innalzare la voce per dare un consiglio sopra un argomento di tal fatta. Tuttavia, se io mi permettessi non di dare un consiglio, ma di esprimere il sentimento della Francia, io direi: — Se questo Prigioniero, come è stato qualificato, diventasse un esiliato, oh, io mi limiterai a dichiarargli in faccia al mondo: La Francia vi sarà sempre aperta (*Benissimo*). — Ma il cielo mi guardi dal rivolgergli, in qualunque modo, un consiglio. Sarebbe un mancar di rispetto; e non mancherò mai di rispetto a questa potenza così venerabile. Io gli direi solamente: Provvedete alla pace delle anime, perocchè noi abbiamo bisogno della pace, della pace religiosa, come della pace politica.

Perciò noi adottiamo e pratichiamo tutti i giorni la politica più rispettosa e più conciliante; noi abbiamo ad intenderci sovra scelte di una grande importanza, e porremo sempre una cura estrema a rispettare tutte le convenienze nelle nostre scelte, a non farne alcuna che possa offendere un'autorità che bisogna tanto più rispettare quanto è oggi meno felice e meno potente (*Benissimo! Benissimo!*).

Ma non basta. V'ha anche a mantenere l'autorità religiosa del Capo del cattolicismo; sì, in ciò vi ha un grande dovere da compiere, un dovere superiore che noi non tralascieremo. Noi siamo abbastanza felici per essere legati colla Chiesa da trattato, il più saggio che le potenze abbiano mai conchiuso colla Santa Sede; voglio parlare del Concordato. Questo trattato esiste, e ci lega: bisogna saperne essere lieti, perchè tutte le potenze che non hanno un trattato simile hanno tutti i giorni colla Corte di Roma difficoltà quasi insolubili; le nostre al contrario sono quasi sempre risolute prima con questo trattato del Concordato.

Voi lo sapete, il Concordato ha stabilito che quando vi hanno Prelati da nominare, il Sovrano territoriale qualunque sia, dal Sovrano dinastico ed ereditario sino al depositario momentaneo della sovranità, ha il diritto di indicare i cittadini francesi che uniscono alla virtù dell'uomo onesto e alle virtù del sacerdote le qualità dell'amministratore religioso. Il Governo non presenta (egli è utile che io lo dica oggi altamente), il Governo non presenta, ma nomina i Vescovi e gli Arcivescovi. Ma, giusta il trattato che ci stringe, quando noi abbiamo fatto la scelta di questo buon cittadino, dell'abile amministratore, del buon sacerdote, la Chiesa pronuncia e dichiara che il candidato che noi abbiamo nominato, che noi abbiamo fatto Vescovo, riunisce le qualità di ortodossia, le virtù cristiane che la Chiesa sola può ammettere nel suo vasto governo. Le due autorità concorrono adunque; indi, o signori, risulta la necessità per noi, nè solo la necessità, ma il diritto di vegliare con una diffidenza gelosa all'indipendenza del Capo religioso, di cui accettiamo a tal grado il concorso nel governo morale della Francia.

Il Concordato è l'opera del grand'uomo che ha versato su di noi tanta gloria e tante sventure; ma è anche l'opera morale di Bossuet. Io lo ripeto: questo trattato, regolando così la nomina dei Prelati, ci crea il diritto e il dovere di invigilare con una cura scrupolosa, diffidente, all'indipendenza del Principe religioso, col quale noi concorriamo ad un'opera tanto delicata e difficile. Così, o signori, noi non abbiamo cessato di chiedere che questa indipendenza fosse guarentita. Ci fu promesso; ci è promesso tutti i giorni; ma la sola esperienza può decidere se questa indipendenza è reale, o se essa non è che una parola, e se essa diventerà un fatto nel quale l'Europa cattolica possa avere fiducia.

Signori, siccome in un'opera così difficile, così delicata, l'essere soli non è la migliore delle posizioni, noi ci uniremo a tutte le nazioni cattoliche, perchè questa indipendenza sia difesa non solamente dalla Francia (io parlo dell'indipendenza religiosa) ma dalla intiera cattolicità. Fidatevi adunque al nostro patriottismo ed al rispetto che noi dobbiamo al gran culto nazionale. Noi cercheremo di compiere come vi ho detto, il duplice dovere che ci è imposto.

In due parole, riassumo questa breve allocuzione che cerco di abbreviare quanto più posso — perchè ad ogni istante, senza volerlo colla più perfetta intenzione si può commettere una colpa — abbrevio questa allocuzione e la riassumo in due parole.

Una grande potenza si è elevata in Europa — non è mia colpa, non è colpa vostra — essa esiste. Il mio dovere di francese, di cittadino, di rappresentante del Governo francese è di mantenere buoni rapporti con essa, e di non sollevare nessuna questione che possa alterarli. Ma noi abbiamo da salvare dei grandi interessi religiosi; questi grandi interessi, credo di conoscerli, credo di capirli, io li difenderò anch'essi nel limite dei mezzi che mi darà la situazione.

Non vi prometto di traversare felicemente, come tutti desiderate, tutte le difficoltà di questa situazione; vi prometto di fare del mio meglio, vi prometto di portare, in queste relazioni, ciò che deve portarvi un Governo di ragione; non abbiamo la pretensione di esser altro. Sorti dalla necessità che ci domina in questo momento, prodotto modesto ma fedele di questa necessità, non possiamo vantarci d'altro che di condurci sotto questa ispirazione che, io credo, è quella che i Governi del mondo intero dovrebbero prendere sempre per loro guida e loro direttrice (*Bravo e lunghi applausi*).

Monsignor Dupanloup. Signori, sono lieto di salire su questa tribuna per rendere omaggio al presidente del Consiglio. Sì, senza seguirlo in tutte le alte considerazioni politiche in cui egli si è involto, sono lieto di ringraziarlo di tante buone parole che ha pronunziato in favore di una causa che da molto tempo mi è cara. (*Benissimo*). Ne sono lieto e commosso, giacchè a vent'anni di distanza è la medesima voce ch'io sentiva in un altro recinto, sotto un'altra Repubblica, ma sempre per la medesima causa. E questa rara fedeltà, malgrado le difficoltà manifeste dei momenti attuali ed il timore dell'avvenire, gli valgono tutta la mia riconoscenza. (*Benissimo, applausi a destra*). Nei giorni di cui richiamo la memoria, il signor Thiers parlava da solo, e parecchi di coloro che lo assistono oggi non partecipavano alle sue idee su questa grave questione. Perchè non mi sarà egli concesso di credere che i disordini dei tempi e le nostre disgrazie ci hanno tutti più o meno illuminati e ravvicinati? (*Benissimo*), e che troverò in tutta questa Assemblea senza eccezione, per la causa della religione e della società finalmente meglio capite, il silenzio delle passioni ed il rispetto?

Del resto io non vi tratterrò a lungo, o signori; ma se non vi parlassi un momento in favore della petizione dei Vescovi miei colleghi, per l'indipendenza della Sede apostolica, mancherei a me stesso e ad una causa che dovette occupare, ed ha occupato, un grande posto nella mia vita, e la cui giustizia è tale che nulla giammai fia all'ultimo sospiro, non saprebbe raffreddare per essa l'anima mia. (*Nuovi applausi a destra*). E se non mi rivolgessi a voi, io mancherei a ciò che è stato, durante la mia lunga vita di lotta, la regola costante della mia condotta. Perfino nei giorni i più difficili, e nelle cause le più disperate, ho sti-

Digitized by Google

mato abbastanza il mio paese per rivolgermi sempre ad esso con molta confidenza; ho sempre fatto appello alla pubblica opinione dappertutto dove la mia debole voce poteva giungere, giammai però alla violenza, all'ingiuria, nè al favore. Io vengo adunque, o signori, ad associarmi alle petizioni de' miei venerati colleghi, negli stessi termini di cui si sono serviti e nella misura indicata dal signor presidente del Consiglio. Ed io vengo in questi limiti a presentare all'Assemblea, alla sovranità nazionale, alla coscienza pubblica ed all'onore francese (*Movimento a destra*) la causa la più sacra, la più giusta e la più grave che mai, ed anche la più abbandonata.

Signori, voi non aspettate da me un lungo discorso; i lunghi discorsi non sono molto convenienti ed ho meno di nessun altro, il diritto di farne. Ma, dopo le parole che abbiamo udite, non vi ha che un oratore degno di essere ascoltato: la storia; la storia di cui il sig. Thiers ha scritto le prime fasi, e di cui gli ultimi e formidabili documenti da un anno a questa parte dominano ogni voce umana. (*Sensazioni; È vero!*).

Il rapido corso dei tempi ci riconduce precisamente, in questo mese, a quei giorni dolorosi a ricordarsi, in cui un ministro — che da lungi mi permetta dirglielo — in cui un ministro dal cuore leggiero, servitore d'un padrone dalla coscienza troppo leggiera, nello stesso momento e con una stessa mano, ha provocato la Germania ed ha abbandonato Roma.

Dieci anni prima, la sovranità temporale del Papa era stata scossa dalle nostre vittorie; poscia il Papa fu spogliato per la nostra complicità e la nostra debolezza; ed infine tutto fu terminato colle nostre disgrazie, di cui l'ingrata Italia ha tanto coraggiosamente spiato l'ora per gettarsi sulla sua preda. E sono pochi giorni, abbiamo corso il pericolo — ringrazio il presidente del Consiglio d'averci risparmiato questo spettacolo — abbiamo corso il pericolo di veder i nostri due ambasciatori, l'uno in faccia all'altro, guardandosi tristamente sulle rive del Tevere, l'uno al Vaticano presso l'augusto Vegliardo povero e prigioniero, l'altro al Quirinale presso il Re..... e rappresentanti non la Francia, ma la politica a due faccie del suo antico Governo.

Ed è così, o signori, che la sovranità pontificia essendo stata per la prima vittima delle colpe e delle disgrazie della Francia imperiale, è giusto che i Vescovi francesi facciano appello alla Francia meglio ispirata per i dolori della Chiesa.

È una via naturale ed anche assai gloriosa, giacchè da lungo tempo si ha l'abitudine in Europa, quando la giustizia soffre in qualche luogo, di rivolgersi alla Francia. (*Sensazione; Benissimo*). E non vi lamentate se vi ha ancora quaggiù qualche cuore in cui tale confidenza sopravviva alle nostre disgrazie (*Applausi*).

Quando la Francia ha sofferto, pochi si son rivolti verso di lei. Malgrado un celebre viaggio, e gli sforzi di cui, qualunque cosa arrivi, non si dimenticherà mai il patriotico sacrifizio (*Nuovi applausi*), tutti questi grandi cuori dei Sovrani furono allora di ghiaccio.... eccetto il Papa, come ve lo diceva affettuosamente e rispettosamente il Capo del potere esecutivo. Ne' suoi bisogni, egli ha trovato generosi soccorsi per i nostri feriti, e nel suo animo grandi simpatie per il nostro infelice paese. E se la voce della sua debolezza non fu ascoltata, egli l'ha nondimeno elevata perchè non si violasse il territorio della nostra patria.

Ma la Francia, quantunque miseramente abbandonata nel giorno delle sue più mortali angoscie, sarà sempre la nazione generosa per quelli che soffrono; essa non abbandonerà mai colui che non ha cessato di sperare in lei, e lo farà con tanto maggior piacere, che tutti oggi lo tradiscono e lo abbandonano. Ed ora che cosa vi domandano i Vescovi? Ecco, e non ho che tre parole da rispondere a tre avversari che incontro sulla mia strada e che non sono da disprezzarsi per il tempo che corre, giacchè si chiamano la calunnia, lo scoraggiamento, l'ingratitudine.

E dapprima ci si dice: voi volete la guerra. Rispondo: No, noi non vogliamo la guerra (*Applausi a destra ed al centro*), e rimando questa formale contraddizione ai calunniatori che, nelle ultime elezioni, ci hanno perseguitati con questa impudente menzogna. In questo lugubre anno, il sangue francese, il sangue umano non fu egli sparso abbastanza?! La guerra! Ma noi preti e Vescovi ne abbiamo visto troppo da vicino e per troppo tempo gli effetti per non maledirla. (*Applausi*). E quando non avete contro noi che questa calunnia, voi non avete niente da dire. Abbiam visto i villaggi devastati, i nostri poveri diocesani rovinati, le casipole incendiate, le città bombardate, le vedove desolate, gli orfani abbandonati.....

Questi sventurati noi li accogliamo, li solleviamo, li adottiamo d'accordo con voi, ed è unendo le nostre lagrime alla loro disperazione che noi abbiamo appreso sempre più a detestare la guerra, la guerra straniera, e sopratutto gli orrori empi della guerra civile. (*Benissimo! Bravo!*).

Non già, o signori, che non v'abbiano quaggiù, in questo mondo triste, guerre giuste e necessarie; dopo Sedan voi combattevate per la giustizia, perocchè lottavate per il suolo minacciato della patria. (*Benissimo! Benissimo!*) Chi non sa d'altra parte che la guerra non è l'unica ragione delle nazioni incivilite, e che spesso la Provvidenza scioglie in altro modo le più difficili questioni?

Havvi nella santità del diritto violato una forza immortale (*Vivo assenso*).... che appoggia misteriosamente ed invincibilmente coll'andare del tempo le rivendicazioni pacifiche e le protestazioni solenni della coscienza umana. (*Nuovo assenso ed applausi*). E grazie ne siano rese al Dio che ci ha fatti; è onore dell'umanità che la forza brutale non decida sempre tutto quaggiù. (*Benissimo! Benissimo!*). I più superbi vincitori talvolta da se stessi e dalle loro colpe vengono castigati e domati, e basta un soffio per rompere i loro più giganteschi disegni. (*È vero! È vero!*). Quell'orgoglioso che si credeva infallibile nella pace o nella guerra, e che ha fatto credere ciò per un momento, si trova talvolta colpito ad un tratto, e per ciò che ha fatto troppo, e per ciò che non ha fatto abbastanza. Nelle sue smisurate pretese egli perde l'equilibrio; egli è allora che lo spirito di vertigine e di errore cade dal cielo sopra di lui, sopra quel forte che osò tutto contro il debole, sopra quei re e quei popoli duri, avidi (io li ho visti), senza pietà, senza viscere pei loro nemici vinti. Ed egli è nella stessa Prussia che un pubblicista coraggioso ha scritto non sul *Vae victis!* ma sul *Vae victoribus!* Guai ai vincitori! (*Benissimo! benissimo! Applausi*).

Checchè sia, o signori, di queste cose nascoste nel segreto di Dio, ed anche nella profondità e nella fecondità di una grande politica, grande perchè è paziente, ed infine nella virtù delle espiazioni, se la nostra leggerezza ci permette mai di espiare alcun che, checchè ne sia, accusarci così egli è una ignobile ed assurda calunnia. — Ma, ci dicono, dietro la ristaurazione del Papa voi cercate altre ristaurazioni, quelle delle *decime*, dei tributi (*Leggieri rumori su vari banchi*).... — Scusate, signori, ho letto ciò in tutta Orleans, e tutta la Francia ne fu piena. Voi cercate, ci vien detto, la ristaurazione delle decime, dei tributi, dei biglietti di confessione. (*Movimenti in diverso senso*).

Sono dolente, o signori, di parlare di tali cose in un Assemblea francese; ma, lo ripeto, in tutta la Francia furono ripetute queste calunnie. (*Parlate! parlate!*). Senza

Digitized by Google

dubbio non posso prender piacere a parlare di queste cose con cui non si temè di agitare davanti alle masse popolari un fantasma ridicolo insieme ed odioso; ma, insomma, non sarebbe egli tempo di non più nutrire di tante sciocchezze il grande popolo francese, così grande quando non è abbandonato ai demagogici oratori? *(Benissimo! Applausi)*. Ed aggiungo, così degno di compassione anche quando le sue nobili qualità lo abbandonano senza difesa a coloro che lo perdono?

Signori, lasciatemelo dire (ne val bene la spesa in questi tempi in cui gli onesti uomini, di cui parlava testè il signor Thiers, debbono lavorare di comune accordo a calmare e non ad irritare gli spiriti), lasciatemelo dire: non vi ha grande distanza fra coloro che calunniano i preti e quelli che assassinano gli ostaggi *(Senzazione profonda)*. No, o signori, nessuno può illudersi su queste vecchie menzogne. Nel tempo di commozione in cui siamo, basta un uomo credulo per avere un colpevole. Ogni bugiardo può ispirare un assassino od un incendiario *(Applausi)*.

Ebbene, lo dico, essi hanno mentito, coloro che accusarono i nostri buoni preti, così zelanti, così poveri, così disinteressati, quasi tutti usciti da famiglie del popolo, che ci accusarono di sognare non so quale insensata dominazione feudale. Hanno mentito coloro che ci accusano di seminar l'ignoranza, giacchè noi la riteniamo sorella al vizio e sorgente di tutti i mali. Hanno mentito coloro che ci accusano di voler ricondurre gli uomini alla barbarie, poichè senza il cristianesimo vi sarebbero ancora, e vi ritornerebbero. Ma poichè la Francia non vuol fare la guerra, forse ch'ella non vuol niente nè per il Papa, nè per nessuno? Voi sareste troppo umili, o signori, se lo credeste.

Il Governo e l'Assemblea hanno rimesso in piedi la patria. La Francia, ferita e rotta, non eccita ancora timori, ma più non chiede mercè *(No! no! Bravo!)*. Essa merita, essa ottiene il rispetto, essa conta di nuovo, e, mi permetta il dirlo (è uno de' suoi più devoti servi che le parla), se ella sa essere ad un tempo forte e modesta, ella peserà ancora tutto ciò ch'essa vale nei destini del mondo *(Benissimo! a destra ed al centro)*.

Ebbene che cosa facciamo noi oggi, noi Vescovi, rivolgendoci a lei? Noi diciamo alla Francia: se non avete più il potere di essere sola a difendere il Santo Padre, datevi almen l'onore di domandare che l'Europa lo difenda con voi..... (*Movimenti*), la prima a domandare per questo rappresentante di Dio sulla terra, per il Capo supremo di questo nobile culto di cui parlava così eloquentemente il signor Thiers, l'accordo e la protezione comune di tutti quelli che credono a Dio, al Vangelo ed alla giustizia.

Che farà l'Europa o signori? Qual sistema adoprerà essa? Io lo ignoro; ma so due cose: la prima che sarà infinitamente onorevole pel Governo francese di prendere l'iniziativa; e la seconda, lo sapete voi come io, si è che l'odierno stato di cose è intollerabile, inqualificabile, e non può durare; e che bisogna trovar modo di mettervi un termine per l'onore della nazione e la pace delle coscienze.

È ciò che proclama una voce generosa, spentasi nel dolore, della cui assenza e del cui silenzio ci accorgiamo sovente. „La pace delle coscienze, diceva Montalembert, la libertà dei cattolici ha per condizione *sine qua non* la libertà del Papa; giacchè se il Papa, giudice supremo, tribunale d'ultima istanza, organo vivente della legge e della fede dei cattolici, non è libero, noi cessiamo di esserlo.„

Si dirà: "Si, v'ha quivi un grande interesse cattolico e sociale, ma noi abbiamo da fare in casa nostra, ed è una questione straniera.„ Rispondo in due parole. Straniera? No, poichè è una questione universale; essa preoccupa i due mondi; le isole dell'Oceania non vi sono indifferenti. E quando si sa, come lo si diceva testè, che tutti i più grandi interessi della Francia vi sono compromessi, chi potrebbe dirla straniera alla Francia?

Lo riconosco insieme co' miei onorevoli opponenti: noi abbiamo molto da fare in casa nostra. E se vi dicessi qui, non solo tutti i miei pensieri a questo riguardo, ma ancora tutti i ragguagli che giungono da ogni parte, vi sarebbe di che spaventarsi. Mi permetterete forse di dirvelo qualche giorno, di squarciare o meglio di togliere con una mano rispettosa il velo che gettiamo sulle piaghe profonde che sono al cuore del nostro paese.

Prima di tutto, ciò che mi concederete fin d'oggi è che, fra tutte le cose che abbiamo da fare, ve n'ha una che deve dominare ed ispirare tutte le altre. Prima di tutto sopra ogni cosa, noi dobbiamo rialzare l'ordine sociale e morale; senza ciò, nulla sarà fatto (*Approvazione*). E per me, silenzioso testimonio fino ad ora, ammiro ogni giorno i vostri sforzi, i vostri lavori, il vostro zelo in mezzo alle più violente controversie agitate fra voi. Io mi dico: V'hanno almeno uomini che credono a qualche cosa; ma lasciatemi aggiungere: Chiunque voi siete, voi non istabilirete mai, nè una repubblica, nè una monarchia, nè una forma qualunque di società regolare senza rialzare le anime ed i caratteri, i costumi e le famiglie.. e non li rialzerete senza riunirli a Dio *(Benissimo)*. Senza Dio, vincitori o vinti, non saprete che schiacciarvi e divorarvi gli uni gli altri; lo attestano il 1793 e la Comune.

Nessuna libertà, nessuna moralità, nessuna eguaglianza, nessuna società senza Dio. Su questo punto io faccio all'Assemblea, o, meglio, faccio a me stesso l'onore di dire che non vi ha nè destra, nè sinistra. Non abbiamo tutti che un cuore ed un'anima; ne appello a tutti gli spiriti liberi ed onesti. Si è per ciò che in sostanza, malgrado lunghi e vivi dissensi, quali si siano le traccie di empietà che di tanto in tanto vengono alla superficie, voi rispondete tutti ai voti ed alle aspirazioni della Francia. La Francia aspetta Dio..... e Dio aspetta anche la Francia (*Bravo*). Egli è il suo primo ed infallibile pretendente, e la sua bandiera è incontestata.....

Gavardie. Benissimo! benissimo! Bravo! (*Risa a sinistra ed al centro sinistro*).

Dupanloup. È la croce, la croce soccorso di tutti, la croce che ha salvato il mondo, e di cui il Capo del potere esecutivo diceva eloquentemente: "Questa potente religione, che si chiama il cristianesimo, mostrò un Dio che soffre, per noi su d'una croce, e soggiogò gli uomini perchè ha soddisfatto la loro ragione con l'unità di Dio, ed ha commosso i loro cuori con la deificazione del dolore. "Tale è il cristianesimo. Ah! qualche volta vi lamentate che la religione vi minaccia! No, essa vi manca.

Ecco perchè il rialzarsi della nazione francese, di tutte le nazioni cattoliche, e, se Guizot fosse qui, egli aggiungerebbe di ogni nazione cristiana, è essenzialmente legato alla causa del cristianesimo, e perciò alla indipendenza del Capo supremo della Chiesa. Perchè il Papa è la chiave di volta del cristianesimo, la sua causa è la causa stessa dell'avvenire morale dei popoli e della libertà delle anime.

Chi non capisce queste cose non ha capito la storia e non ama la vera libertà. Lo so bene, non lo dissimulo a nessuno di voi: tutto ciò si dice facilmente nei discorsi, ma non si traduce facilmente in pratica. Tutto ciò, per divenire l'oro puro delle nazioni, deve passare qualche volta in terribili crogiuoli. E noi, la Chiesa di Francia, abbiamo passato per il crogiuolo, e recentemente le nostre vittime ne hanno sofferto il più ardente fuoco.

Egli mi permetterà di dirlo: il Sovrano Pontefice non è egli nel crogiuolo? Potete immaginare il cuore d'un vecchio, d'un padre, più dolorosamente colpito da inesprimibili angoscie, attorniato dagli Italiani che son là!?

Digitized by Google

Dunque, o signori, giacchè bisogna conchiudere, è necessario che il Sommo Pontefice sia libero ed indipendente. Bisogna che la sua indipendenza sia sovrana; giacchè, come lo diceva l'uomo di Stato di cui ho riferito alcune parole: "Per il Pontificato l'indipendenza è la sovranità; bisogna ch'esso sia libero e che ciò sia evidente; bisogna che sia libero ed indipendente all'interno ed al di fuori.„ Malgrado le nubi inevitabili perfino nelle istituzioni divine, quand'esse sono in mano degli uomini, è impossibile che diciotto secoli di grandezza finiscano con fare del Successore di Pietro il cappellano, più o meno mal pagato, di Vittorio Emanuele.

Dico che ciò è impossibile Sì, vi hanno cose impossibili. Nel 1862 mi ricordo, e mi permetterete di ricordarlo, giungendo a Roma, mi recai a San Pietro, ed in quell'ammirabile solitudine, in quello splendore, fra quella luce, in quell'immensità, quando m'inginnocchiava là e contemplava lo spettacolo sublime che mi attorniava, io aveva traversato il Piemonte; mi dissi instintivamente: Che! vogliono venirsi a stabilire qui? È impossibile! (*Rumori a sinistra*).

Voi pensate il contrario, sia; ma nessuno vi è stato; nè i grandi Imperatori Costantino e Teodosio; essi sono andati a stabilirsi altrove, ed erano i padroni: nè i più fieri vincitori Attila e Genserico; dopo averla saccheggiata fuggirono; e . . . . . quel.... (*Nuovi rumori a sinistra*). Scusate. Non faccio che raccontare ciò che è. Egli ha osato appena mostrarsi; è giunto al mattino ed è partito a sera; ha capito che non poteva fare là il suo letto (*Risa a destra*).

Un uomo che ebbe molta autorità nella politica e nel Governo, Tayllerand, diceva: Chi non sa aspettare, non è capace di grandi cose. Ciò che fa che la Chiesa cattolica è grande anche in mezzo alle sue disgrazie, si è ch'ella ha saputo aspettare e soffrire, aspettando quando occorreva. Mi fermo qui, signori, e mi associo ai Vescovi miei colleghi, che ebbero l'onore di indirizzarvi le petizioni di cui vi fu fatta la relazione. Vi supplico di non mercanteggiare alla religione il posto che le spetta nella rigenerazione della società; vi supplico di non abbassare, senza volerlo, il posto della Francia nel Consiglio delle nazioni europee, vi supplico di ascoltare la voce dei Vescovi che parlano in nome dei loro doveri e dei vostri.

Supplico l'Assemblea di rinviare le petizioni ai ministri, e, con questo mezzo, al presidente del Consiglio. Posto al sommo degli onori dalla confidenza universale, e giunto, col lungo corso degli anni, al sommo della vita, egli sa da quelle altezze misurare il prezzo delle cose eterne.

Rimetto con piena confidenza, che venti anni di fedeltà non fecero che raffermare, tali interessi nelle sue mani, dopo averli raccomandati ai vostri più profondi sentimenti, al vostro rispetto per la disgrazia, ed alla vostra religione ed alla vostra giustizia (*Applausi e felicitazioni numerose all'oratore*).

Il Capo del potere esecutivo. Signori, voi tutti vorreste, e vorrei anch'io, che non si aggiungesse alcuna parola alle parole eloquenti che abbiamo udito. Però tutti abbiamo bisogno di sincerità e di chiarezza. Io sono profondamente commosso per le testimonianze di fiducia che ho ricevuto da un grande Vescovo, da un nobile cittadino. (*Approvazione a destra*), da un sincero amico della libertà, e da un oratore grandemente eloquente. (*Benissimo*). Io accetto la sua fiducia, che è uno dei più veraci onori della mia vita; ma debbo dire, per tutti quelli che mi ascoltano, per il paese, per l'Europa, che accetto questa fiducia alle condizioni che ho enunciate. (*Numerosi segni di approvazione*). Ve ne hanno due: la prima che non comprometterò la politica del mio paese. (*Benissimo! benissimo!*); la seconda, che difenderò quanto potrò l'indipendenza del Capo della Chiesa, che è uno dei grandi interessi della nostra politica. (*Benissimo! — Applausi a destra*). Imperocchè noi non possiamo accettare il concorso alla nomina di quei nobili funzionari religiosi, che chiamansi i Prelati, se non alla condizione che questo concorso si troverà nelle mani di un'autorità affatto indipendente. (*Benissimo! benissimo!*).

Ebbene, o signori, voi voterete come la vostra coscienza, i vostri istinti, i vostri sentimenti personali vi spingeranno a votare. Quanto a me, ve lo ripeto, accetto la vostra fiducia a questa duplice condizione che ho detto: la politica del mio paese salva; salva, questa politica, in tutta la sua prudenza (*sagesse*); e l'indipendenza del Santo Padre difesa, per quanto potremo in una condizione che non abbiamo fatto noi. (*Segni di approvazione*).

De Belcastel sale alla tribuna. (*Esclamazioni rumorose, e grida*: la chiusura, la chiusura! *scoppiano su moltissimi banchi, principalmente su quelli della destra e del centro destro. Un gran numero di membri della destra si avvicinano alla tribuna, e rivolgono al loro collega le più vive supplicazioni per invitarlo a discendere dalla tribuna. — Risa e rumori all'estrema sinistra*).

Barone Chaurand. In nome dello stesso Santo Padre discendete dalla tribuna, signor De Belcastel!

Duca di Larochefoucault-Bisaccia. Guardate la sinistra! Vedete l'effetto che state per produrre!

Marchese di Castellane. Non si ha il diritto di compromettere così la propria causa ed il proprio partito.

Da ogni parte: La chiusura! la chiusura! (*Agitazione generale e prolungata*).

Presidente. Perchè tutta questa agitazione? Non siete voi, o signori, sempre padroni di chiudere la discussione? Vogliate far silenzio, perchè io possa porre ai voti la chiusura.

La chiusura, posta ai voti, è pronunziata.

De Belcastel (*discendendo dalla tribuna in mezzo ai rumori*): Io voleva che fosse ben constatato che vi fu forza maggiore.

Presidente. Io sottopongo all'Assemblea le conclusioni della quarta e della quinta Commissione delle petizioni. Le relazioni conchiudono pel rinvio al ministro degli affari esteri delle varie petizioni che vennero riferite.

De Tillancourt. Non v'è egli un ordine del giorno motivato?

Presidente. Si è domandato l'ordine del giorno puro e semplice.

A sinistra. Appoggiato, appoggiato!

Presidente. È deposta al tempo stesso una domanda di scrutinio pubblico sull'ordine del giorno puro e semplice. (*I nomi, i nomi*).

Target. Signor presidente, io chiedo all'Assemblea . . . .

Presidente. Aspettate un momento, di grazia . . . . La domanda di scrutinio è firmata dai signori Joigneaux, Esquiros, Ordinaire, Raymond, Castelnau, Dupuy, Moreau, Carion, Drèo, Laurier, Ferrouillat, Rouvier, Greppo, Edmond, Turquet, Lefèvre, Corbon, Laurent Pichat, Rathier e Laserre. L'ordine del giorno puro e semplice ha la priorità.

Target. Depongo un ordine del giorno motivato.

Parecchi membri. Ai voti, l'ordine del giorno del signor Target.

Altri membri. Ma bisogna prima conoscerlo.

Presidente. Il signor Target ha deposto un ordine del giorno motivato; ma, lo ripeto, l'ordine del giorno puro e semplice ha la priorità. Io debbo tuttavia, perchè l'Assemblea possa scegliere e pronunziarsi in piena conoscenza di causa, darle lettura dell'ordine del giorno motivato, che non verrà però in deliberazione, se non dopo il voto sull'ordine del giorno puro e semplice.

(*Segue il Supplemento*).

Digitized by Google

Ecco l'ordine del giorno motivato proposto dal signor Target: "L'Assemblea, associandosi ai nobili e patriotici sentimenti espressi dal Capo del potere esecutivo, rinvia le petizioni al ministro degli affari esteri.„

Varie voci. Non è un ordine del giorno. È un rinvio al Governo.

Marcel Barthe. Depongo un altro ordine del giorno.

Presidente. Ecco l'ordine del giorno deposto in questo istante dal signor Marcel Barthe: "L'Assemblea nazionale, confidando nel patriottismo e nella prudenza del Capo del potere esecutivo della Repubblica, passa all'ordine del giorno„

L'ordine del giorno puro e semplice fu chiesto; esso ha la priorità.

A sinistra. Ritiriamo la domanda dell'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. L'ordine del giorno puro e semplice essendo ritirato....

Varie voci. Lo riprendiamo. (*No! No! — Rumore generale*).

Presidente. L'ordine del giorno puro e semplice essendo ritirato, metto ai voti l'ordine del giorno motivato.

A destra. Perchè non le conclusioni della Commissione?

Presidente. Perchè il regolamento dispone diversamente. Il regolamento dice che l'ordine del giorno ha la priorità. (*Agitazione e confusione a sinistra della tribuna*). Invito i membri di questo lato della tribuna (*a sinistra*) di concertarsi in modo meno rumoroso; voi impedite la deliberazione.

Il Capo del potere esecutivo. Domando la parola. (*Rumore confuso e generale*).

Presidente. Il Capo del potere esecutivo ha la parola.

Il Capo del potere esecutivo sale alla tribuna, ove aspetta parecchi minuti il ristabilimento del silenzio.

Presidente. Ho dato la parola al presidente del Consiglio, Capo del potere esecutivo.

Il Capo del potere esecutivo. Signori, vi chieggo scusa di ricomparire a questa tribuna, ma una spiegazione è necessaria. Io non voglio riaprire la discussione che è chiusa; ma vi vennero lette parecchie risoluzioni. Quanto a me, lo ripeto dopo avervelo detto testè, ciascuno voti secondo i suoi istinti, i suoi sentimenti, le sue convinzioni; io rispetterò il voto di ciascuno, ed in ciò non compirò che un dovere semplicissimo. Non metto importanza che a questo: che la politica del Governo non sia impegnata se non nei limiti che ho tracciati poco fa.

Da varie parti. Sì, sì! È evidente!

Il Capo del potere esecutivo. Io non cerco di sfuggire ad alcuna difficoltà. Per noi, per le nostre persone, che non sono nulla in questa grande discussione, non vi hanno difficoltà. Voi degnate dirci (*Vous voulez bien nous dire*) che noi possediamo la vostra fiducia. Non si tratta di noi; io non cerco di eludere le difficoltà che ci toccano personalmente, io cerco di rischiarare la questione davanti a voi, davanti alla Francia, davanti al mondo. (*Benissimo! Benissimo!*) Ve lo dico francamente, io non commetterò alcuna imprudenza. — (*Nuova approvazione*). Io non comprometterò la politica del paese..... (*Applausi*). Fidatevi al mio patriottismo. Io difenderò gl'interessi della religione. *Il mio dovere incontestabile è di assicurare quanto più è possibile, solo od accompagnato dalle Potenze cattoliche, la piena indipendenza della Santa Sede.* — (*Bravo! Bravo!*).

Ora, quanto alle risoluzioni proposte, non ho da fare alcuna scelta. Se ne avessi una, domanderei le espressioni che si trovano in quest'ordine del giorno motivato che il caso mi pone sotto gli occhi, e che io non conoscevo; quello in cui è detto: "Confidando nel patriottismo e nella prudenza del Capo del potere esecutivo, l'Assemblea passa all'*ordine del giorno.*„ Potete credermelo, non è un elogio ch'io vi chieggo; io domando che questa raccomandazione di prudenza che si trova qui, non oso dire di patriottismo (voi lo aspettate da me), si trovi consegnata nel vostro voto. Io non chiedo alcun ordine del giorno, non ne consiglio alcuno. Soltanto credo che questo risponda alla realtà delle cose e ai vostri sentimenti meglio che nessun altro. (*Benissimo! Benissimo!*) Ora, io discendo da questa tribuna, poichè voi non avete più alcun dubbio sull'impegno ch'io prendo. Il vostro voto, qualunque sia, non significherà per me che quello che io vi ho ora detto. (*Applausi*).

Gambetta. Chiedo la parola. (*Movimento generale. — Ascoltate! Ascoltate!*) Signori, ciò che ho da dire....

Presidente. Vogliate venirlo a dire alla tribuna.

Su molti banchi. Sì, sì, alla tribuna!

Gambetta (*alla tribuna*). Signori, non ho affatto che due parole da dire all'Assemblea, ed è perciò che prendeva la libertà di dirle dal mio posto per risparmiare i suoi momenti. Noi avevamo, prima del discorso del Capo del potere esecutivo, deposto una domanda di scrutinio ed una domanda di ordine del giorno puro e semplice sulle conclusioni della Commissione o delle Commissioni che avevano riferito le petizioni poste oggi in deliberazione davanti a voi. Questa domanda d'ordine del giorno, dopo le dichiarazioni così nette, così precise, così ferme sulla politica delle nostre relazioni estere coll'Italia e la Santa Sede, che provvedono ad un tempo alle loro libertà, ai diritti della coscienza e della pace europea, noi la ritiriamo, e ci uniamo all'ordine del giorno stesso al quale si è unito il Capo del potere esecutivo. (*Applausi a sinistra. — Movimenti diversi*).

De Tarteron, relatore. Signori, una sola parola. La Commissione accetta quest'ordine del giorno. (*Bravo! Bravo! a destra*); l'ordine del giorno del signor Target. (*Rumori e vagilazione....*)

Presidente. Signori, la deliberazione non è finita; io vi chiedo calma e silenzio. Mi viene consegnato un nuovo ordine del giorno. (*Esclamazioni*). Io vi farò conoscere quest'ordine del giorno, accompagnato, come l'altro, da una domanda di scrutinio. Vi consulterò sulla priorità, e quindi voterete. (*Rumori diversi*). Ma vogliate, ve ne supplico, rimanere al vostro posto.

I signori De La Rochette, visconte de Rodes-Bénévent du Temple, conte De Trèville, barone De Vinols, De Colombet, visconte De Lorgeril, conte De Bois-Boissel, Combier, De Carayon Latour, De Belcastel, Ferdinando Boyer, visconte D'Aboville, conte De Cornulier Lucinière marchese di Lur-Saluces, marchese di Franclieu, conte De Cintrè, Delanneau, visconte De Kermenguy, De Gavardie, Adnet e Dumon hanno deposto un ordine del giorno motivato accompagnato da domanda di scrutinio. Eccone i termini: "L'Assemblea nazionale, fedele alle tradizioni della Francia rispetto alla Chiesa ed al Papato, si associa alle proteste formulate dagli eloquenti relatori (*Rumori*).... rinvia la petizione al Capo del potere esecutivo, e passa all'ordine del giorno.„ (*Esclamazioni varie. — Movimento prolungato*).

Farò notare agli autori della risoluzione ora letta che questo non è un ordine del giorno. (*È evidente!*). Essi ripigliano le conclusioni della Commissione e chiedono il rinvio al ministro degli affari esteri. Invano essi aggiungono "e passa all'ordine del giorno;„ la risoluzione è un rinvio. Quindi non si fanno che ripigliare puramente e semplicemente le conclusioni della Commissione in questa risoluzione. (*Segni generali di approvazione*).

Parecchie voci a destra. Ma egli è ciò che noi domandiamo!

Presidente. Abbiamo dunque, signori, l'una o l'altra di

Digitized by Google

queste due risoluzioni da prendere; o adottare le conclusioni delle Commissioni, o l'ordine del giorno motivato, che esclude queste conclusioni, al quale il Capo del potere esecutivo si unisce.

Una voce. Ed accettato dalla Commissione.

Altre voci. È un errore.

Presidente.... E che uno dei relatori, per errore, ha dichiarato di adottare, perocchè non è l'ordine del giorno del signor Marcel Barthe, ma quello del signor Target che la Commissione intendeva accettare.

De Tarteron. Sì, sì! È vero.

Presidente. La questione essendo bene schiarita, consulterò l'Assemblea sull'ordine del giorno che deve aver la precedenza. L'ordine del giorno Barthe non è accompagnato da nessuna domanda di pubblico scrutinio.

Un membro a sinistra. Domandiamo che vi si applichi la nostra prima domanda di scrutinio.

Leonzio di Guiraud. È troppo tardi. La prova è già cominciata. (*Sì, sì! No, no!*).

Presidente. Non occorre che si presentino all'ufficio domande di scrutinio pubblico, preparate già prima; occorre che la richiesta si applichi espressamente alla questione che si tratta di risolvere.

Cipriano Girard. Era la nostra intenzione.

Presidente. Ecco dunque una domanda di scrutinio pubblico che si applica all'ordine del giorno Barthe. Essa è firmata dai signori Berlet, Grandpierre, Edmondo Turquet, Claude, Cipriano Girard, Contant, Viox, La Fl·zo, Ancelon, Deschange, Jeigneaux, A. Brice, Barberger, Tirard, Godin, Gambetta, Boysset, Martin-Bernard, Fernier.

Parecchi membri. Ma non conosciamo quest'ordine del giorno!

Capo del potere esecutivo. Lo rilegga, signor presidente.

Dreuing. Rileggete l'ordine del giorno accettato dal signor Thiers.

Presidente. Poichè lo desiderate, rileggo ancora una volta l'ordine del giorno proposto dal signor Marcello Barthe, e ripeto ch'esso è quello accettato dal presidente del potere esecutivo.

Parecchie voci. No! No! — Sì! sì!

Un membro. Egli ha detto che lo proferiva e non che lo accettava.

Presidente. L'Assemblea ha udito le parole del Capo del potere esecutivo; egli ha detto ch'era quello che gli piaceva di più (*Sì! Sì!*)

Conte di Juigné. Il signor Thiers ha detto che si poteva scegliere quello che si voleva.

Presidente. Consulterò l'Assemblea.

Keller. Domando la parola per ispiegare il mio voto (*Ai voti! ai voti!*).

Presidente. Non posso darvi la parola, la discussione fu chiusa.

Barangon. Il signor Gambetta però ha parlato dopo.

Keller. Domando la parola sulla posizione della questione.

Presidente. Scusate. Quando mi domandate la parola per ispiegare il vostro voto, non ho potuto concedervela, poichè la discussione è chiusa. (*Rumori*). Ve l'accordo sulla posizione della questione, al patto che non ne approfitterete per ispiegare il vostro voto.

Conte de Juigné. Gambetta però ha spiegato il suo!

Keller. Non ho che una parola da dire sulla posizione della questione. Abbiamo un ordine del giorno accettato dal Capo del potere esecutivo; ma dal momento che quest'ordine del giorno è accettato da Gambetta, esso cambia di significato. (*Vive disapprovazioni a sinistra. — Applausi a destra ed al centro*).

Gambetta. Domando la parola.

Keller, in mezzo ai rumori. Mantengo la confidenza nel Capo del potere esecutivo, ma non voglio equivoci, e domando il rinvio al Ministero.

Presidente a Keller, che è disceso dalla tribuna. Protesto contro questa maniera d'usurpare la parola e di rientrare nella discussione a dispetto del regolamento e del presidente.

Gambetta. Conosco questa tattica. (*Rumori. — Parlate! parlate!*) Non risponderò che una parola, ed è che conosco questa tattica, la quale consiste, quando si vuol sorprendere un voto od ingannare il presidente, nel ricorrere alle personalità. Ciò si chiama.... (*Interruzioni*). Ebbene, non voglio lasciarvi il benefizio di quest'arte. Io sono offeso, criticato, bene! prenderemo tempo per iscioglière le nostre dispute... Fin allora non mi lascierò in nulla sviare dal mio dovere, e quando si tratta dei destini della patria e della pace europea, che voi volete stoltamente compromettere.... (*Vivissime esclamazioni a destra*) non mi lascierò trascinare sul terreno che in questo momento vi piace di scegliere: la discussione della mia persona. Non mi difendo oggi, ma dico al signor Keller ch'egli non ha diritto di fare classificazioni. (*Rumori*).

Keller. Domando di rispondere una parola all'osservazione che Gambetta ha fatto ora.

Presidente. Non posso dar la parola.

Keller. Prendo atto che mi rifiutate la parola.

Presidente. Sì, signore, ve la rifiuto. Non avrete mica la pretensione di far violenza al presidente ed al regolamento? (*Agitazione. — In mezzo al rumore si fanno reciproche interpellanze, che è impossibile di capire. Si formano gruppi dalle due parti della tribuna e davanti al banco del Capo del potere esecutivo*).

Presidente. Invito i signori rappresentanti che sono ai piedi della tribuna a riprendere il loro posto, e dichiaro che, se questo disordine continua, sospenderò la seduta. (*Sì! sì! Benissimo. — I deputati ritornano ai loro banchi, e si ristabilisce il silenzio*).

Presidente. Il sig. Pajot, relatore d'una delle due Commissioni, è venuto a dirmi che domandava la precedenza per le conclusioni della Commissione. Gli ho fatto osservare che ciò è contrario al regolamento, il quale accorda la precedenza all'ordine del giorno. Mi ha incaricato di dire all'Assemblea che egli persiste nelle conclusioni della Commissione. D'altra parte, gli autori dell'ordine del giorno che mi fu presentato per l'ultimo, e che ho letto, dichiarano che il loro ordine del giorno non è che l'adozione pura e semplice delle conclusioni della Commissione. Metto dunque ai voti l'ordine del giorno.....

Una voce. L'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Non già l'ordine del giorno puro e semplice, ma l'ordine del giorno proposto da Barthe, e di cui darò nuova ed ultima lettura: "L'Assemblea nazionale.....

Thiers. Domando la parola.

Presidente. Il Capo del potere esecutivo ha la parola.

Thiers. Signori, se non fossi diretto da un sentimento irresistibile, fuggirei le difficoltà e non verrei ancora una volta su questa tribuna. Ma, ve ne supplico, in nome dei più grandi principî, in nome dei più cari interessi del nostro paese, permettetemi di dirvi un'ultima parola, non m'interrompete, ed aspettate che l'abbia detta per giudicarmi. Io non ho cercato l'ordine del giorno Barthe.

Marcello Barthe. È vero.

Thiers. Io non conosco il signor Barthe; io non sono in nessun grado l'autore di questa redazione; l'ho accettata, non perchè essa contenesse un elogio per la mia povera persona. (*Interruzioni*).... Di grazia, ascoltatemi, e non m'interrompete. L'ho accettato perchè la parola *prudenza* indicava la misura nella quale io poteva associarmi ai vostri desiderî. Questa parola era d'altronde così indicata dalle circostanze, che i due relatori l'hanno accettata. Ora poi il signor Gam-

Digitized by Google

betta è venuto, e disse che l'accettava anch'egli. Ebbene, o signori, io non cerco l'accordo con nessuno, ma non lo rifiuto quando viene verso di me. (*Applausi a sinistra. — Rumori a destra*). E, permettetemi di dirlo, e di dirlo supplicandovi, voi dareste un pessimo esempio che sarebbe segnale della disunione eterna del paese, se faceste una dichiarazione simile a questa: — Poichè il tale o tal altro collega, i cui sentimenti non sono oggi i nostri, accetta la medesima redazione che noi, non la vogliamo più. (*Benissimo! — Vivi applausi a sinistra*).

Eravamo presso a giungere all'unione. Non dico che ammettiate le opinioni di questo lato (*la sinistra*) dell'Assemblea, nè ch'esso ammetta le vostre; no! ma su questo punto giungevamo ad intenderci, su questo punto solamente. (*Rumori a destra*). Ebbene, si è in questo momento che l'onorevole Keller, di cui stimo ed onoro la sinceri à ed il patriottismo, e glie ne domando scusa, ma mi permetta in questa solenne e grave occasione di dirgli la verità, si è in questo momento che il signor Keller si è lasciato sfuggire una parola infelice. (*Sì! sì! — No! no!*).

Signori, ascoltatemi, di grazia. E che! in una circostanza come quella in cui siamo, in un tempo in cui non possiamo salvarci che con l'accordo — non intendo l'accordo impossibile degli estremi — ma l'unione che deve essere la nostra continua aspirazione, voi venite a pronunziare le parole della stessa discordia, perchè, se ella avesse una voce, non ne pronuncierebbe altre. (*Movimenti*). Io non ho le opinioni del signor Gambetta; la Francia lo sa ben da sei mesi e da molto tempo; egli non ha le mie, e non siamo chiamati ad incontrarci; ma, o signori, non pronunzierò giammai parole che, lo ripeto, sono quelle della discordia in persona; giammai io dirò: Perchè il tale de' miei colleghi su d'un punto si è incontrato meco, io fuggo l'opinione che aveva espresso testè. (*Approvazione su diversi banchi*).

Ministro degli affari esteri. Benissimo, benissimo.

Thiers. Di grazia, invitandomi ad abbandonare quest'ordine del giorno, di cui non sono l'autore, al quale però aderisco, a cui voi stessi avevate aderito....

Su parecchi banchi a destra ed al centro. Sì, ma inteso in un certo senso.

Thiers. Non vogliate farmi fare una solenne sconvenienza. Votate come volete; ma, quanto a me, non ritirerò l'adesione ch'io aveva data, non la ritirerò per ciò solo che tale o tal altro dei colleghi è venuto ad aggiungervi la sua approvazione. (*Applausi a sinistra. — Rumori a destra*). - Così, o signori, eravamo tosto al caso di trovar l'unione su uno dei punti capitali della politica contemporanea, ed ecco che essa ci sfugge. Quanto a me, riassumo la mia opinione con queste parole che ripeto: Non cerco l'accordo con nessuno, ma quando esso arriva non lo sfuggo. (*Applausi prolungati a sinistra*).

Keller. Domando la parola.

Voci a sinistra. Ai voti!

Keller. Me ne appello, non dirò alla vostra benevolenza, ma alla vostra giustizia per un istante solo.

A destra e al centro. Parlate.

Keller. Mi è impossibile rimaner sotto l'impressione delle parole che il signor Capo del potere esecutivo mi ha direttamente indirizzate, dicendo ch'io era qui la voce della discordia.

A sinistra. Sì, sì!

A destra e al centro. Ma lasciate dunque parlare.

Keller. In altri tempi, il giorno in cui il paese era in pericolo, misi la mia mano in quella dell'onorevole deputato di cui ho pronunziato il nome a questa tribuna; l'ho secondato con i miei deboli sforzi.

De Saisy. È vero; l'Alsazia ne è testimone; avete valorosamente difeso le frontiere della patria!

Keller. Ho reso giustizia agli sforzi che ha fatto egli stesso per la difesa del paese. Ciò che voglio evitare qui, in questo momento, si è, non l'unione, ma l'equivoco. Se fossi d'accordo col signor Gambetta, sarei lieto di constatarlo; ma è certo che nella questione che s'agita non abbiamo lo stesso sentimento, e che non aspettiamo gli stessi risultati dalla prudenza del Capo del potere esecutivo.

A sinistra. Che cosa ne sapete?

Keller. Così, sempre mantenendo al Capo del potere esecutivo l'espressione della mia confidenza, domando di esprimere questa confidenza col rinvio al Ministero degli affari esteri, che era stato accettato dal signor Thiers al principio della discussione. (*Ai voti! Ai voti!*).

Monsignor Dupanloup sale alla tribuna e la sua presenza è salutata dagli applausi della destra e del centro destro.

Un membro a sinistra. La discussione è chiusa! A termini del regolamento non si può più aver la parola.

A destra e al centro. Lasciate parlare.

Schoelcher e qualche altro membro di sinistra, tenendo in mano una copia del regolamento, domandano la parola con vivacità.

Presidente. Vorrei sapere chi ha qui la pretensione di dirigere le discussioni; vorrei che quelli i quali sistematicamente turbano le discussioni si alzassero perch'io possa distinguerli. Ho dato la parola a Monsigner Vescovo d'Orleans; nessuno ha diritto d'impedirgli di parlare.

Monsignor Dupanloup. Signori, io sono poco, pochissimo al corrente dei movimenti, e, se posso servirmi di questa parola, delle astuzie della strategica parlamentare, cosicchè, nella mia semplicità, sono stupito dell'agitazione che ci commuove qui tutti. Nel sentimento che mi inspira, io dirò semplicemente: l'ordine del giorno motivato o che vi fu proposto mi garba perfettamente.....

A sinistra. Ebbene?

A destra e al centro. Lasciate dunque parlar l'oratore!

Dupanloup. E le parole contenute in quest'ordine del giorno, quelle che si riferiscono al presidente del Consiglio, capo del potere esecutivo, esprimono esattamente i miei sentimenti e i miei pensieri per lui. Io non ho dunque alcuna obbiezione da fare a questo riguardo. Ma.....

Alcune voci. Ah! Vi è un *Ma!*

Dupanloup. Ma si dice (permettetemi di ripetere queste parole), si dice: v'è qui un'insidia, un equivoco!

A sinistra. Ah! ah!

Dupanloup. Scusate, signori. Io non dico che ciò sia, io non sono abbastanza conoscitore per questo (*Si ride*), ma, in ogni caso, trovo che egli è assai facile dissipare l'equivoco, se ve n'ha uno. Il nome del signor Gambetta non è, da sè solo, uno spauracchio; se il signor Gambetta ammette, nel senso del signor Thiers, i sentimenti e i pensieri che il signor Thiers ha espressi ed ai quali si rende omaggio, inserendo, se non erro, nell'ordine del giorno, le parole *prudenza, patriottismo e devozione all'indipendenza della Santa Sede*.....

A sinistra. Ma no! Ma no!

A destra. Ah! Ah!

Un membro a sinistra. L'ordine del giorno dice soltanto: *prudenza e patriottismo.* Esso non parla di devozione alla Santa Sede.

Dupanloup. Sia! Io ammetto queste due parole, ma le intendo nel senso spiegato parecchie volte da Thiers (*Vivi applausi a destra e al centro*). Se voi le intendete come egli le intende, voi, signor Gambetta, e i vostri amici, io non ho nulla da dire, e sono lieto che tutti noi non abbiamo che un solo pensiero sul punto gravissimo che ci occupa (*Applausi*), e che sia il pensiero e il sentimento del presidente del Consiglio. Quali si siano le vostre spiegazioni, e, se si vuole, le arti, poco importa; nella mia rettitudine me ne sto

Digitized by Google

con precisione e fermezza a ciò che fu svolto dal signor presidente del Consiglio, e per dirvi semplicemente il mio pensiero; il resto m'importa poco (*Benissimo! Agitazione*).

(*Langlois* si precipita alla tribuna. *Voci:* Ai voti! *A sinistra:* Lasciate parlare Gambetta).

Gambetta. Signori, non è una risposta ch'io vengo a fare all'eminente Prelato che scende da questa tribuna. Solamente debbo dire, affine di portare da parte mia egual sincerità ed eguale precisione nel voto, che, quando ci siamo collegati all'ordine del giorno Barthe, e che avemmo la fortuna di vederlo scegliere fra tutti dal Capo del potere esecutivo della Repubblica francese, si era fatto un passo nella discussione. Infatti, ed è l'ultima parola che dirò, mi ricordo che avete consacrato una giornata a domandare il rinvio al ministro degli affari esteri, e che l'ordine del giorno lo respinge (*Adesioni a sinistra. Rumori*).

Alcune voci. La chiusura.

Presidente. Metto ai voti la chiusura.

Monsignor Dupanloup ritorna alla tribuna.

Voci. Parlate.

Ducning. Ed il regolamento?

A sinistra. Domandiamo la chiusura.

Presidente. Si persiste a domandar la chiusura?

A sinistra. Sì, sì.

Presidente. Metto ai voti la chiusura della discussione, o, meglio, dell'incidente sorto durante la discussione.

La chiusura è respinta.

Presidente. Poichè l'Assemblea ha deciso la continuazione della discussione, spero che si farà silenzio.

Monsignor Dupanloup. Signori, poichè mi trovo impegnato più di quel che vorrei in questo grave incidente, aggiungerò alcune parole a quelle che avete accolto con tanta benevolenza. Ringrazio il signor Gambetta d'esser venuto a questa tribuna a fare una parola che toglie un equivoco, il quale sarebbe rimasto, e non era degno nè di lui, nè di noi. Si credeva che in quest'ordine del giorno il rinvio al ministro degli esteri fosse respinto; nessuno di noi l'intendeva così. Domando adunque semplicemente che all'ordine del giorno, dopo le parole che esprimono la confidenza che abbiamo tutti nella prudenza e nel patriottismo del signor Thiers, si aggiunga il rinvio al ministro degli affari esteri.

Presidente. La parola al Capo del potere esecutivo.

Thiers. Signori mentre cerchiamo l'unione e crediamo di averla trovata, essa ci sfugge. Monsignor Vescovo d'Orléans diceva di accettare l'ordine del giorno, e l'aveva fatto in termini di cui certamente il signor Gambetta non aveva da lamentarsi. Ora il signor Gambetta ha fatto un'osservazione ch'era nel suo diritto, di cui non lo biasimo, ma che necessariamente fa nascere un dissenso colla maggioranza dell'Assemblea.

Voci a sinistra. Come? la maggioranza!

Voci al centro e a destra. È evidente.

Thiers. Sono ben lungi dal biasimare l'onorevole Gambetta. Ho protestato or ora contro l'idea di rifiutare un voto perchè una persona, il cui nome sia abbandonato, come accade oggi a tutti, alla violenza del partito, si aggiunge a quel voto. Ho protestato contro un tal modo di ragionare. Ma ora il signor Gambetta sembra, dalle parole che ha pronunziato, separarsi profondamente da ciò che io riguardo, in tale questione, come la maggioranza dell'Assemblea. (*Movimenti*). Ebbene, quanto a me, l'ho detto, il rinvio non l'ho respinto; lo accetto. Ma, debbo dirlo tanto sinceramente quanto l'onorevole Vescovo d'Orléans ed il signor Gambetta, non posso accettarlo che seguendo le mie idee. Non posso aderire, rispettandole sempre, a tutte le parole che i relatori delle due Commissioni hanno detto da questa tribuna. Non basta di non volere la guerra, non bisogna seguir una politica la quale possa compromettere le relazioni del paese. Accetto il rinvio con il senso che lo spiega: patriottismo e prudenza. (*Gambetta sale alla tribuna*).

Alcune voci. Non potete aver la parola. — Ai voti! La chiusura!

Gambetta. Si ha sempre il diritto di rispondere ad un ministro. È un diritto inviolabile.

Una voce. Ecco già cinque volte che voi parlate.

De Tarteron. Non vi ha nessun dittatore qui.

De Lestourgie. No! nessuna dittatura qui! Non siamo a Bordeaux.

Marchese di Vogué. Il presidente del Consiglio non ha fatto un discorso; egli ha dato una semplice spiegazione; non avete da rispondergli.

Voci numerose. La chiusura.

Gambetta. Vi avevano due proposte... (*Interruzioni*).

A destra. No! no! La chiusura.

Conte di Juigné. Non si ha il diritto di imporsi all'Assemblea. Noi abbiamo domandato la chiusura; essa dev'esser posta ai voti.

Gambetta. In seguito..... (*Interruzioni e rumori*).

Conte di Juigné. Bisogna consultare l'Assemblea per sapere se essa vuol udire il signor Gambetta.

Presidente. Fate silenzio, signori. Avete forse la pretensione di dirigere la discussione in mia vece?

Conte di Jugné. Desidero che si consulti l'Assemblea.

Presidente. Io desidero che stiate in silenzio come è vostro dovere. (*Continua il rumore*).

Gambetta. In verità, signori, diamo uno spettacolo ben affliggente se non abbiamo il diritto di esprimere le nostre opinioni. Io avrei già finito.

A destra. Ai voti! ai voti!

In alcuni banchi. Ascoltate! ascoltate!

Presidente. Il signor Gambetta avendo domandato ed ottenuto parecchie volte la parola nella discussione, avrei il diritto, a termini del regolamento, di ricusargliela, se egli non dovesse rispondere al Capo del potere esecutivo. Egli è a questo titolo che io gli do la parola, e vi prego di ascoltarlo.

Gambetta. Io sarò del resto eccessivamente breve (*Rumorose interruzioni a destra*). Voi mi risponderete, signori! Ciò sarà meglio che interrompermi.

Marchese de Vogué. Non ci lascieranno rispondervi!

Presidente. Come! A chi dunque si è rifiutata la parola?

Marchese de Vogué. Poichè la chiusura è stata pronunziata, non si dovrà più ottenere il diritto di parlare.

Gambetta. In seguito ad una discussione..... (*Nuove e rumorose interruzioni a destra*).

Presidente. Io richiamerò all'ordine chiunque alzerà la voce. Bisogna finirla, signori! Sono le sette ed un quarto. È un'ora che noi stiamo discutendo sulla posizione della questione; ciò non è degno dell'Assemblea.

Un membro a destra. La colpa non è nostra.

Gambetta. Egli è sulla posizione della questione che io voglio parlare (*Si ristabilisce il silenzio*). In seguito alla discussione che aveva avuto luogo davanti a voi, voi eravate stati posti a fronte di due soluzioni, perocchè l'ordine del giorno puro e semplice era stato ritirato. Quali erano esse? L'una era l'adozione pura e semplice delle conclusioni dei vostri onorevoli relatori, e il rinvio, poichè era questo il punto delle conclusioni, al Ministero degli affari esteri. Questa era la soluzione domandata dai relatori, dagli onorevoli peteuti, dal Vescovo d'Orléans. Era dunque la manifestazione precisa (*Interruzioni — Ascoltate!*), la manifestazione categorica di voti che io riconosco perfettamente rispettabili, di cui voi non potevate, neppure per un minuto, lasciare di farvi i difensori (*Rumore a destra*).

Si nomini, colui che dubita della sincerità della mia coscienza..... (*Vive e rumorose esclamazioni a destra*). Le vostre

Digitized by Google

grida collettive restano impersonali. Se voi volete fare interpellanze individuali, i vostri nomi saranno domani nel resoconto del *Journal Officiel*, voi vi troverete una risposta..... e la mia personalmente, se occorre!

A destra. All'ordine! all'ordine!

Conte di Juigné. È una provocazione all'Assemblea! All'ordine!

Gambetta. Ebbene, di fronte a questa domanda, perfettamente chiara e precisa, il Capo del potere esecutivo si è alzato, e, con un linguaggio che abbiamo tutti applaudito, egli ha completamente riservata la sua azione, ha dichiarato che sarebbe cosa imprudente (è la parola di cui si è servito), che sarebbe cosa antipatriottica, compromettente per la pace europea aderire a questa domanda (*Esclamazioni a destra*).

Parecchi membri. Non ha detto questo!

Conte di Juigné. Non ha detto una sola parola di questo!

Gambetta. Ed allora un uomo della nostra Assemblea, il signor Marcello Barthe, si è alzato ed ha proposto un ordine del giorno il quale non era, permettetemi di dirlo, che il riassunto del discorso del Capo del potere esecutivo (*Denegazioni a destra*). Checchè ne sia, ecco come io l'ho capito, e come lo mantengo. Vi era detto (badate bene) di fronte alle relazioni chiedenti il rinvio al ministro degli affari esteri, che noi ci riferivamo alla prudenza del Capo del potere esecutivo (*Esclamazioni a destra*).

Marchese di Castellane. Voi fate un discorso; voi non parlate più sulla posizione della questione.

Gambetta. In tal momento, si torna in dietro sul cammino già fatto, e invece di stare a quest'ordine del giorno del signor Marcello Barthe, che noi manteniamo nella sua sostanza e nella sua forma, lo si rettifica, e si ritorna alle conclusioni della relazione. Noi voteremo l'ordine del giorno, rigettando completamente l'aggiunta che gli si vuol fare (*Movimenti diversi*).

Un membro a destra. Sta bene! Sapremo come regolarci.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

Langlois. nell'emiciclo. Ah! è la guerra coll'Italia che voi volete! (*Viva agitazione. — Langlois si avventa alla tribuna. — Vive esclamazioni colle grida numerose*: ai voti! *partono da varie parti della sala*).

Presidente. Signor Langlois, vi prego di discendere dalla tribuna. (*Langlois discende dalla tribuna. Una lunga agitazione impedisce al presidente di farsi udire. Il silenzio non si ristabilisce che dopo alcuni momenti*).

Presidente. L'Assemblea si trova in presenza di tre risoluzioni che le sono proposte. Vi sono, per ordine di data, le conclusioni della relazione, che tendono al rinvio puro e semplice delle petizioni riferite al ministro degli affari esteri. In secondo luogo, un ordine del giorno motivato deposto dal signor Marcel Barthe. Ed, in terzo luogo, fu deposto dai signori Guiraud, Target, Delille una risoluzione, la quale (l'Assemblea la giudicherà) non è altro che la ripresa motivata delle conclusioni delle Commissioni: "L'Assemblea confidando nelle dichiarazioni patriottiche e nella prudenza del Capo del potere esecutivo, rinvia le petizioni al ministro degli affari esteri.„ (*Benissimo! Benissimo! — a destra ed al centro*).

Una voce. La priorità per questa risoluzione.

Presidente. La priorità è determinata dal regolamento. L'Assemblea è chiamata prima a votare sull'ordine del giorno motivato proposto dal signor Marcel Barthe. Poi, se l'ordine del giorno non è adottato, essa dovrà determinare la priorità fra le due risoluzioni, quella delle Commissioni e quella del signor Target (*Interruzioni e rumori diversi*). Si procederà allo scrutinio pubblico sull'ordine del giorno del signor Marcel Barthe. (*Lo scrutinio è aperto e si raccolgono i voti*).

Presidente. Ecco il risultato dello spoglio dello scrutinio:

Votanti, 667 — Maggioranza assoluta, 334.

Per l'adozione, 273 — Contro, 394.

La Camera non ha adottato.

Raoul Duval sale alla tribuna. (*Esclamazioni e grida:* Ai voti! Ai voti!)

Un membro. Quale è l'ordine del giorno che il Governo accetta?

Presidente. Ve n'hanno parecchi, poichè l'ordine del giorno motivato è stato respinto. Metto ai voti la risoluzione proposta dai signori De Guiraud, Target e Delille. I due relatori delle Commissioni mi dichiarano che vi aderiscono. (*Benissimo!*). Non ho dunque più che questa risoluzione da sottoporre al voto dell'Assemblea. La rileggo: "L'Assemblea, confidando nelle dichiarazioni patriottiche e nella prudenza del Capo del potere esecutivo, rinvia la petizione al ministro degli affari esteri.„

Fu deposta una domanda di scrutinio. Essa è firmata dai signori generale Majure, Pagès-Duparl, Jordan, Lestourgié, Baragnon, barone Chauraud, l'Ebraly, conte De Douhet, conte Desbassayne, De Richemont, conte De Ressèguier, Adnet, Rivaille, Dezanneau, De Gavardie, Callet, conte De La Rochethulon, conte Fouler De Relingue, De Dampierre, conte De Diesbach. (*Lo scrutinio è aperto e si raccolgono i voti*).

Presidente. Lo spoglio fatto dallo scrutinio dà il seguente risultato: — Votanti 534; maggioranza assoluta 268.

Per l'adozione 447; contro 87.

L'Assemblea ha adottato.

La tornata è sciolta alle ore otto.

Pogled po svietu.

Rek bi da se u našemu Carstvu bistrije obzorje pomalja. Sadanje ministarstvo kao da je zazbilj nakanilo državu preustrojiti na temelju ravnopravnosti, ne obziruć se nimalo na graju bečke niemčadije, i u tu svrhu radi s Česi toli željenu nagodbu kraju doćerati. Ako se čvor češke nagodbe povoljno dade razmrsiti, tim će se mnoga zapreka s puta uklonuti Hohenwartovu ministarstvu, da svekolike austrijske narode izmiri i da već jednom zadovoljstvo uvede u cielokupnu monarhiju. Mi kao katolici, ljubitelji sloge i mira, brez kojih nema pravoga napredka ni po Crkvu, ni po državu, radosnim ćemo sreem ono doba pozdravljati, kad češki junački narod, toli hrabar u političkoj postojanosti, urediv svoje domaće posle, bude sa ostalimi katoličkimi narodi svojim moćnim uplivom doprinieti da se posve uskolebani odnošaji medju Crkvom i državom napokon urede u smislu krstjanske slobode i nezavisnosti. Desetoljetno iskustvo ustavne borbe, koje se tja do danas u Austriji vodila najžešćom oporno šću medju strankami različitih boja, moglo je podpuno i sliepce osvjedočiti o manah parlamentarnog života, ako se svidojedni narodi u državi ne stope u jednu misao za spasiti vjeru, i dom.

Pruska je već postala silom prvoga reda na ponizenje Francuske Napoleonove, a Bismarkova mudrolija i Moltke-ov ratoborni duh sunju kako bi i austrijske niemce u prusku torbu strpali. Bečkim ustavovjercem vrlo se dopada novostečeni ugled Velike Niemačke; dapače na sva usta odobravaju znameniti pokret jednokrvne si braće i željno očekuju dan kad uzmognu šnjimi u jednom kolu zaigrati. Napoleonovom propašću Austrija bude lišena i posliednjeg moralnog naslona u Niemačkoj, i jako bi se ona prevarila kad bi se odsle nadala ma komubud uplivu u skoro njedinjenoj Prusko-Niemačkoj. Austriji dakle drugo ne ostaje nego da se na većinu iskreno sebi privržen ih naroda osloni i da se učvrsti pram neizbjegivim dogodjajim, štono će Evropom, kad li tad li, prodrmati. Sva je prilika da je grof Hohenwart shvatio pogibel od Pruske Sliesije prieteću državnoj cielokupnosti Austrije, pa kao da je odlučan i vanjskom Beustovom politikom preokrenuti isto tako, kao što je u nutrenjem preustrojavanju novim udario pravcem od njekih njegovih predšastnika umom pogodjenim, ali u ničem djelom izvedenim.

Francuska, premda klonula pod niemačkim oružjem, osakaćena i od svojih sinova poražena, ipak na novo se kriepi, pretrgnuta iz same sebe život crpi, nečuvenim požrtvovanjem kani jopet svoju prvašnju slavu postići, i sprema se boljoj budućnosti kroz poispravljanje i uredjivanje svojih starih pogriešaka i ubitačnih zloporaba Cezarizma. A u ovom preveć važnom poslu francusko svećenstvo zaslužuje najbolju pohvalu radi njegova žarkoga rodoljubja, u kom nije nikakvoj vrsti svojih sugradjana zaostalo, pokazajući nam upliv, veličinu i dostojanstvo katoličkog duha upravtada kada se radi o najodlučnijem času obstanka jednoga naroda.

Digitized by Google

U Talijanskoj, osim preseljenja vlade u Rim, ništa novoga. Samo što u novoj prestolnici i okolo nje širi se dan na dan sve to veće nezadovoljstvo i uzrujanost s mnoštva novih pridošlica, koji preotimlju kruh urodjenikom. Dodaj pak i to, da s ogromnih trošaka, na koje je vlada talijanska prisiljena bila, radi njezinog premještenja, prvo u Fiorencu, pa sad u Rim, porezi se na sav mah povećavaju, a biedan narod nema odklen da plati i ràdo bi s kanio sličnih novotarija, štono mu je prevrat silimice nametnuo. Zakoni, kako li tako li skrpljeni, da Papinu tobož slobodu obezbjede, sve to očiglednije ovjeravaju katolički sviet o nesmišljenosti i kukavštini njihovih krojača, kojima, naravno, nemože da ispane za rukom udjelotvaranje glasovitoga Cavour-ova gesla: "Slobodna Crkva u slobodnoj državi."

Ruska se s Turskom sprijateljila, i kao mlade neve po sajmu, vode se za ruku. Istočnim kršćanom ne može da ide po ćudi to njihovo nenadano šurovanje, bud da dvolična ruska politika mogla bi na neizvjestno vreme riešenje istočnog pitanja odgoditi.

Nu ovo nam biva za veliko čudo, da čim sjeverni gorostas miluje nekrsta i njegovim se braniteljem oglašuje, s druge pak strane ne taji svomržnju protiv svojim podanikom u Poljskoj i u Litvanskoj, gdje je već davno nakanio da i najposliednje ostanke katoličke Crkve sasvim uništi, nemilo zlostavljajući joj biskupe, svećenike i djake.

U ostalom, mi nismo skloni vjerovati da će za dugo Rusko-Tursko posestrimstvo trajati, uzprkos toli razglašenim znakovim najboljeg sporazumljenja.

Svako je prijateljstvo slabahno i kratko, ako li ga medjusobno pouzdanje ne podupire; a da baš ovoga prijateljstva ne može medju njimi da bude, to već moraju i one same ispovjedati. Da vidimo što će se iz svega toga blaznenja izleći. *I. K.*

NOTIZIE RELIGIOSE.

S. S. il Sommo Pontefice, in data 7 luglio, ha pubblicato un breve, con cui, confermando a S. Alfonso Maria di Liguori il titolo di *Dottore di S. Chiesa*, concede *perpetuis temporibus*, dietro domanda del superiore generale e Rettore maggiore della Congregazione del SS. Redentore, l'indulgenza plenaria da applicarsi pure per modo di suffragio alle anime dei defunti, a tutti e singoli i fedeli, che nella festa dello stesso dottore, o in uno dei sette gioni continui immediatamente susseguenti, veramente pentiti e premessa la sacramentale confessione, riceveranno la SS. Eucarestia, e divotamente visiteranno qualsiasi Chiesa della Congregazione del SS. Redentore, ed ivi pregheranno per la concordia dei principi cristiani, l'estirpazione delle eresie, e l'esaltazione della S. Madre Chiesa.

Ebbe luogo a Ginevra un'adunanza delle Conferenze di S. Vincenzo di Paola. Mons. Mermillod prese la parola per esporre succintamente le condizioni attuali di queste conferenze nell'interno della Francia. Dopo aver parlato dei pericoli e delle lotte nei tempi presenti, l'illustre prelato disse: Oggi ci vogliono uomini di fede e di sacrificio, e questi uomini li troviamo in mezzo a voi; voi che già da venticinque anni lavorate in servizio dei poveri. Non ci faccia pena il pensare che siamo pochi di numero, stiamo uniti fra noi, perchè nell'unione sta la forza.

I cattolici canadesi hanno diretto a S. M. la Regina d'Inghilterra il seguente indirizzo:

"I sottoscritti, abitanti cattolici romani della città e della diocesi di S. Germano di Rimouski, nella provincia di Quèbec, nella dominazione del Canadà, dimandano umilmente di accostarsi al vostro trono per assicurare Vostra Maestà dei loro sentimenti di attaccamento verso la vostra augusta persona. Essi desiderano in pari tempo d'esprimere il dolore e l'indignazione con cui hanno appreso l'invasione a mano armata degli Stati pontefici dalle truppe del Re d'Italia, senza dichiarazione di guerra, senza alcuna rimostranza, e in onta ai diritti più sacri.

"I sottoscritti, in comune cogli amici dell'ordine del mondo intiero, non vedono, in questa inqualificabile aggressione, che una violenta spogliazione, che una vittoria della forza brutale, che un attentato contro la sovranità più antica e più legittima dell'universo, attentato proprio a crollar tutti i troni. Come cattolici, essi vi vedono di più la violazione d'un territorio che è il vero patrimonio della loro Chiesa, e che è la guarentigia dell'indipendenza necessaria del Sommo Pontefice. È dunque ai loro occhi, inceppare ingiustamente i rapporti indispensabili del primo Pastore coi cattolici sparsi in tutti i paesi della terra, e turbarli in ciò che essi hanno di più prezioso, la libertà delle loro coscienze.

"In conseguenza, i sottoscritti conoscendo le disposizioni benevole di Vostra Maestà pei suoi sudditi cattolici, osano domandare la protezione del vostro governo in queste penose congiunture, e sperare che vorrà intervenire presso quello del Re d'Italia, acciò gli Stati pontificî siano restituiti nella loro integrità al loro legittimo Sovrano, Sua Santità Pio IX. Siffatta determinazione per parte del vostro governo non servirà che ad affezionare anche strettamente a Vostra Maestà ed alla sua Corona i sottoscritti i quali non cesseranno di pregare per la felicità e la prosperità di Vostra Maestà." (*Seguono le firme.*)

Leggiamo nell'*Univers* del 28 luglio: "Un dispaccio particolare ci annunzia la morte dell'Arcivescovo d'Auch. Benchè egli fosse da alcuni anni ammalato, in modo da non poter intervenire al Concilio, tutti speravano ancora di poterlo vedere risanato; e lo stesso dispaccio, che ci reca la triste notizia della sua morte, ci dice altresì che la diocesi è nella desolazione, come se si trattasse d'un colpo in spettato. All'ultimo momento la benedizione del Sommo Pontefice, mandata per telegrafo, venne a recare al venerabile moribondo la testimonianza del particolare affetto di Pio IX." Monsignor Francesco Agostino Delamare, nato a Valognes, diocesi di Cautances, il 9 settembre 1800, fu nominato alla sede di Luçon il 16 giugno 1856 e promosso alla sede arcivescovile d'Auch il 18 marzo 1851. — È morto improvvisamente mentre viaggiava colla strada ferrata il Vescovo di Quimper. Monsignor Nicolò Renato Sergent, nato in Corbigny, diocesi di Nevers, il 12 maggio 1802, fu nominato alla sede di Quimper il 23 marzo 1855.

Leggiamo nel *Galignani* di Parigi: Un solenne servizio funebre a suffragio di Monsignor Darboy, defunto Arcivescovo di Parigi, fu celebrato martedì nella cattedrale di Nostra Donna. L'interno dell'edificio, il coro, il pulpito e il trono arcivescovile erano parati in nero, e così pure lo era la porta centrale, al disopra della quale era posto lo stemma del trapassato col suo motto: *Labore fideque*. Una monumentale decorazione funebre era stata pure eretta nel centro della navata. La congregazione comprendeva tutto il clero principale di Parigi e parecchi prelati dei dipartimenti, e fra gli altri i Vescovi d'Orlèans, di Chalons, di Angers, di Chartres, di Sura, di Meaux, di Versailles, di Troyes, di Nancy e di Beauvais, insieme a tutto il Capitolo della cattedrale metropolitana.

Il servizio cominciò con una messa celebrata da Mons. Chigi, nunzio papale, dopo di che l'abate Perraud ascese il pulpito e pronunciò l'orazione funebre prendendo per testo le parole: "O Gerusalemme! Gerusalemme! tu che uccidi i profeti." Il linguaggio efficace del predicatore fu ascoltato con profonda attenzione dall'uditorio; la sua arringa che durò un'ora e mezza fu piena di allusioni ad eventi contemporanei. Parlando della *Comune* egli disse: "Non fu una rivoluzione, non fu nemmeno un'insurrezione; fu qualche cosa di più basso." L'oratore accennò alle Conferenze dell'Avvento fondate dall'Arcivescovo, il cui notevole successo egli disse dovuto alla eloquenza appassionata del predicatore, il padre Giacinto. Quindi apostrofando quel dissenziente ecclesiastico, egli esclamò: "Fratello, ritorna! Se la mia voce non è bastevole a richiamarti, ascolta quella del tuo pastore, che dal fondo della sua tomba di martire grida come Davidde: Assalonne, Assalonne, figlio mio!"

NOTIZIE DI ROMA.

La *Voce* della *Verità* riassume nel seguente modo la risposta data da Sua Santità all'Indirizzo, presentatogli dalla *Società romana per gl'interessi cattolici:*

"Sì, è verissimo, disse il S. Padre, e rendiamone gloria a Dio e lode anche a voi, sì, è verissimo, Roma si conserva fedele a sè stessa. Mai dirassi di Roma ciò che fu detto di Corozain e di Betsaida: — *Vae tibi Corozain, vae tibi Bethsaida*, perchè se si fossero compiuti in altri paesi quei prodigî e quei benefizî, che voi vedeste, si sarebbero convertite, onde nel dì del giudizio assai più lieve sarà la loro sorte, che non la vostra. — No, ciò non potrà mai dirsi di Roma. La fedeltà e l'onore che vi tengono stretti a me, che in mezzo a tale inondamento di mali vi fanno battere coraggiosamente le vie della giustizia, vi rendono degni cittadini di questa città imporporata dal sangue di tanti martiri, illustrata dalle virtù di tanti confessori. Le opere buone che voi fate con tanto zelo, le cure che vi prendete per mantenere e diffondere la pietà, vi meritano veramente la benedizione di Dio e l'applauso di tutti gli uomini religiosi, od anche soltanto probi ed onesti.

Possa Iddio conservarvi fedeli in questi santi propositi, e liberarvi dai mali che si sono rovesciati sopra questa città. Con tutto l'affetto benedico voi tutti e le vostre famiglie, benedico quei

Digitized by Google

27,000 che affermarono così nobilmente la loro fedeltà ai diritti della S. Sede, benedico tutti coloro che, ora fuori di Roma, non poterono prender parte a questa bella dimostrazione, fuorchè col cuore.... Dicono che io sono stanco; sì sono stanco di vedere tante iniquità, tante ingiustizie, tanti disordini. Sono stanco di vedere insultata ogni giorno la religione in una città che dava al mondo l'esempio del rispetto alla fede e alla morale; sono stanco di vedere oppressi degli innocenti, insultati i ministri del Santuario, profanato ciò che più amiamo e veneriamo.

Sì sono stanco, ma non già disposto a cedere le armi, (qui scoppiò in tutta la sala un impeto d'applausi) o a patteggiare colla ingiustizia, o desistere dal compiere i miei doveri. No, grazie a Dio, per far questo non sono stanco, e spero nol sarò mai. Ed ora abbiatevi di nuovo la mia più cordiale benedizione, che io invoco copiosa sopra di voi, sopra le vostre famiglie, sopra le vostre sostanze, benedizione che vi accompagni nella vita, e vi schiuda le porte della felice eternità: *Benedictio Dei etc.*„

Togliamo dall'*Oss. Romano:* Sappiamo da buona fonte che il Patriarca Maronita, il quale per motivo di salute non intervenne al Concilio Vaticano, ed il Patriarca Greco Melchita, non che l'Arcivescovo di Aleppo dello stesso rito, hanno indirizzato al S. Padre la loro adesione ai Decreti dell'Ecumenico Concilio Vaticano. Parimenti i Vescovi Ungheresi di Agria, Neosalio, Nitria, Cassavia, Cinque Chiese, Szathmar, Babaria, Segna e Modrusa, Vesprim, Giavarino, Lugos di rito rumeno e Gran Varadino di rito rumeno e Gran Varadino di rito latino e rumeno hanno fatto giungere a Sua Santità le esplicite testimonianze del pieno ossequio della loro mente e del loro cuore alla Costituzione dommatica sancita e promulgata nella Sessione IV dello stesso Concilio.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile di Zara.

M. R. Don Simeone Michič parroco di Rastević fi. 1. — I Fedeli di Rastević soldi 53 1/2.

A mezzo della Curia di Lesina:

Seguono le oblazioni offerte al S. Padre dalla Diocesi di Lesina in occasione del Giubileo pontificale:

Più avutisi nella Cassetta suddetta durante il triduo di San Giuseppe e le feste Pasquali in oro Franchi 20 ed in rame ridotto in carta monetata austriaca fior. 22.

Isola Brazza — Neresi.

Raccolti durante la funzione dal popolo in Chiesa fior. 4 : 21.

Blazza.

Don Nicolò Milikicvić cap. cur. fior. 1 : 58. — Tommaso Doghelić s. 20. — Steffano Kuskiević q. Nicolò s. 40. — Francesco Senković s. 10. — Vincenzo Senković s. 20. — Girolamo Senković s. 12. — Nicolò Kuskiević s. 2. — Giovanni Miličević s. 10. Catterina Martić s. 10. — Giovanna Simunović s. 10. — Nicolò Radovčić s. 10. — Francesco Radovčić s. 4. — Pietro Sekčić s. 4. Steffano Zugliević s. 10. — Gregorio Seksić s. 4. — Matteo Miličević s. 4. — Giovanni Samunović s. 4. — Marco Janković s. 2. Nicolò Vusić s. 4. — Giovanni Rodevenić s. 10. — Marco Sforčić s. 10. — Giovanni Restović s. 20. — Girolamo Genevnić s. 20. —

Humazzo inferiore.

Pietro Perić parroco in oro franchi dieci. — Signora Maddalena Perić nata Mikieli in oro franchi 20. — Sig. Antonio Perić un pezzo da franchi 1 in arg. — Sig. Giacomo Jadričević fi. 1. — Sig. Tommasina id. fi. 1. — Francesco Laurić q. Marco fi. 1. — Giovanni Laurić q. Giacomo fi. 1. — Francesco Laurić q. David s. 50. Giov. Jaxić q. Cristoforo s. 30. — Michele Martinović q.m Pietro s. 25. — Matteo Martinović q. Matteo s. 25. — Giov. Martinović q. Michele s. 20. — Giorgio Draghičević di Simeone s. 20. — Maddalena di Marco Martinović s. 20. — Mauro Jaxić di Giorgio s. 25. Giovanni Draghičević q. Francesco s. 25. — Giov. Vladislavić s. 22. Nicolò Čerinić s. 20. — Simeone Draghičević q. Giov. s. 20. — Marco Laurić di Matteo s. 10. — Domenico Draghičević q. Giuseppe s. 10. — Doimo Martinović s. 10. — Franc. Jaxić q. Antonio s. 10. — Catterina di Nicolò Skargutić s. 10. — Franc. di Giov. Vladislavić s. 9. — Catterina e Tomasino Martinović di Michele s. 5. — Maria Draghičević di Andrea s. 5. — Jurišić Lucrezia di Ant. s. 5. — Giuseppe di Matteo Martinović s. 4. — Maria di Matteo Draghičević s. 4. — Giorgio Draghičević q. Girolamo s. 4. — Giacomo Jaxić q. Valerio s. 4. — Marco Jurišić s. 4. Giovanni Martinović q. Franc. s. 4. — Anna di Giacomo Skargotić s. 4. — Francesca Etterović Skargotić s. 4. — Girolamo Draghičević di Pietro s. 2. — Catterina di Simeone Jadrievič s. 2. — Marco Skargotić s. 50. — Raccolti in chiesa fi. 6: 20. — Don Pietro Perić parroco, ed i suoi parrocchiani in mezzo al profondo dolore che sentono alla vista delle amarezze dell'angelico Pio IX, si uniscono col cuore a tutti i Cattolici del mondo e protestano vivamente contro la spogliazione, a cui fu soggetto il Pontefice. Unanimi pure innalzano viva protesta al trono del proprio Re ed Imperatore Apostolico graziosissimo Francesco Giuseppe I., onde si presti colla sua bontà e potenza a far ristabilire il comune Padre Pio IX ne' suoi diritti, offrendo il loro obolo al Santo Padre, prostrati gli domandano l'apost. benedizione. — Matteo q. Marco Laurić offre al S. Padre s. 20. — La Fabbriceria di Humazzo inferiore fi. 5. *(Continua.)*

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Lunedì 31 luglio, giorno sacro alla festività di S. Ignazio di Loyola, celebrò messa novella il R. D. Pietro Cayer nella chiesa di S. Grisogono; Mercoledì, 2 agosto sacro alla festa del perdono di Assisi, il R. D. Simeone Borić alla Madonna del Castello e il R. D. Giorgio Radojković nella chiesa di S. Francesco alle mura. Tutti tre i novelli leviti appartengono alla diocesi di Spalato e furono ordinati da Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo nella Cappella del Seminario Teologico.

Nel bilancio dello Stato pei regni e paesi rappresentati al Consiglio dell'impero, per l'anno 1871, troviamo stanziate pelle spese di Culto in Dalmazia le seguenti somme:

al titolo: Anticipazione dello Stato al fondo di religione Cattolica . . . . . fior. 171132; —

al titolo: Culto greco orientale . . . . . „ 73063: —

Riportiamo queste cifre, perchè, avuto riguardo al numero della popolazione Cattolica in Dalmazia, giudichi ogni spassionato, se si possa con giustizia domandare al governo, come fece il Reichsrath, la soppressione di due Sedi Vescovili Cattoliche, allo scopo di diminuire le spese dello Stato pel Culto cattolico.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 30 luglio. Scrivono all'*Oss. Triest.*: Checchè si vada vociferando, non vi ha per anco nulla di positivo, sullo scioglimento delle Diete, nè di alcuna Dieta. Nel corso della settimana però potrebbe pubblicarsi il decreto della convocazione delle Diete. Ciò che io credo si è che il Governo prepari un progetto di legge elettorale per la formazione delle Diete però, che primieramente ei voglia informarsi, dai rispettivi Governatori, delle condizioni di ogni paese. Non credo che, in tal caso, la misura del Governo sia generale, ma che le riforme elettorali saranno appropriate, più o meno estesamente, ai bisogni dei singoli paesi. Può dirsi che in alcuni paesi, come nel vostro Litorale, non s'innoverà nulla, non esistendo interessi da coordinare o far meglio risaltare nelle Diete, come in Boemia, Gallizia e Moravia. Della nomina di un governatore in Boemia non si sa nulla per ora, però non crederei improbabile che il conte Chotek venisse nominato a quelle funzioni. Il padre di questo fu *Oberstburggraf* della Boemia ed uomo di Stato benemerito, quindi il figlio sarebbe preceduto da ricordi lusinghieri per esso ed il paese.

— Leggesi nel *Vaterland*: Mediante disposizione ministeriale di egnale tenore, vennero avvertiti tutti i Luogotenenti a tenersi pronti per essere chiamati a Vienna nei prossimi giorni, in compagnia dei rispettivi referenti luogotenenziali, per prender parte alle prossime conferenze relative alla riforma elettorale delle Diete. Questo sistema di discussioni preliminari pare debba provare che il ministero ha intenzione di proporre cangiamenti molto ampi e di grande portata nel regolamento elettorale delle Diete.

**Altra del 2 agosto.* La maggior parte dei fogli del mattino si occupano di proposito dell'opuscolo *Il partito costituzionale e il ministero Hohenwart*, che desta sensazione generale; e persino gli organi dell'opposizione rendono giustizia alla tendenza conciliativa e al linguaggio dignitoso di quello scritto.

ESTERO

Berlino, 29 luglio. La *Magded. Zeitung* riferisce quanto appresso sul pagamento della contribuzione di guerra francese: Col pagamento completo del primo mezzo miliardo, la Francia acquista parecchi vantaggi. Lo sgombero di Rouen ed Amiens ha la sua importanza politica per ambe le parti, non meno per la Germania che per la Francia. Quest'ultima poi dal giorno dell'evacuazione

Digitized by Google

non è più obbligata a pagare l'intero soldo di mantenimento che importava finora 1 milione e mezzo di franchi al giorno per 500,000 uomini e 200,000 cavalli. D'ora innanzi il soldo di mantenimento sarà pagato ancora soltanto a seconda del numero dei soldati dell'esercito tedesco di occupazione.

Il pagamento del primo mezzo miliardo ha per effetto l'immediata diminuzione di 40,000 uomini del corpo d'occupazione e del numero dei cavalli d'un corpo d'armata. Anche gl'interessi del debito di cinque miliardi si diminuiscono, perciocchè mentre finora si dovevano pagar $^2/_3$ di milione al giorno, cessano gli interessi di 500 milioni.

Parigi, 31 luglio. Ecco la nota pubblicata dall'*Union* del 30 luglio sul prolungamento dei poteri a Thiers, di cui ci ha parlato ieri il telegrafo: "Ieri a sera v'ebbe una riunione assai importante ai *Réservoirs*. L'eterno e ridicolo progetto sorto nel cervello di alcuni amici di Thiers, che consiste nel conferirgli poteri indefiniti per due o tre anni, fu respinto alla unanimità. Tutti i membri della riunione si trovarono d'accordo sull'impossibilità di eseguire un siffatto piano che, del resto, era stato già assai male accolto nella riunione presieduta da Saint-Marc Girardin. Questo progetto non trovasi quindi praticabile che nell'immaginazione e nei sogni, e v'ha chi dice, nell'ambizione de'suoi inventori. Il signor Thiers vi è affatto estraneo ed ha rifiutato di rispondere alle proposte che su di ciò gli vennero fatte, rinviando agli autori stessi il loro progetto, e lasciandone loro tutta la responsabilità." Anche Thiers comprende che due o tre anni di *Governo provvisorio* sarebbero veramente troppo per la povera Francia.

— 28 luglio. Troviamo nell'*Univers* del 27 di luglio che molte petizioni continuano a firmarsi in Francia in favore della S. Sede; e lo stesso foglio contiene il testo di un nuovo indirizzo all'assemblea nazionale, nel quale si chiede al governo francese, sull'occupazione di Roma, un atto diplomatico preciso e chiaro: "Noi non domandiamo, dice questa nuova petizione, nello stato presente dei nostri affari, una guerra coll'Italia; ma non vogliamo neppure che questa pace necessaria del momento serva alla consumazione degli attentati contro Roma..... Nessuna ragione ci deve fare accettare in silenzio i fatti compiuti colla violazione di ogni diritto. Quand'anche noi fossimo ancora più oppressi dalle disgrazie e più abbandonati dall'Europa, ci resterebbe sempre questo supremo rimedio, di protestare come cattolici e come francesi. Egli è, o signori, questa protesta che noi vi preghiamo di opporre ai fatti compiuti, non solo in parole, ma con un atto formale, che salvi ad un tempo i diritti della S. Sede e l'onore della Francia, e che riservi l'avvenire. Conformando del resto i nostri desiderî ai termini del vostro voto, noi vi chiediamo un semplice atto di prudenza e di patriotismo". Questa nuova petizione, che è conforme al voto dell'Assemblea del 22 luglio, servirà ad affrettare l'azione diplomatica della Francia pel Papa, e a mostrare al governo francese che ciò che la Francia vuole, fortissimamente lo vuole.

— 1°. agosto. Una circolare del ministro della giustizia ordina di procedere rigorosamente contro i libri e le stampe oscene.

— La *Liberté* reca le seguenti notizie:

"Due uomini furono arrestati a Bourges come sospetti di avere incendiato il palazzo arcivescovile.

"Un decreto del *maire* di Rheims limita rigorosamente la vendita di petrolio in quella città.

"I volontari dell'Ovest, chiamati generalmente volontari pontificî, sarebbero, a quanto si assicura, conservati nei quadri dell'esercito francese; essi farebbero parte del 5.o corpo.

"Il clero di Belfort e del circondario ha domandato a Roma di essere tolto dalla dipendenza della diocesi di Strassburgo, per venire posto sotto l'obbedienza della diocesi di Besancon. I preti non sono, in questa circostanza, che gl'interpreti della popolazione che vuole non avere alcun rapporto colla Germania.

"Il signor Thiers avrebbe, a quanto sembra, dichiarato davanti alla Commissione militare, che si proponeva di visitare, durante le vacanze dell'Assemblea nazionale, le nostre principali piazze forti e porti di mare".

Versailles, 31 luglio. L'Assemblea prese in considerazione la proposta di repressione dell'ubbriachezza.

Ultime Notizie.

Vienna, 3 agosto. Le trattative coi czechi procedono in maniera favorevole all'accordo.

Il convegno di S. M. l'Imperatore coll'Imperatore Guglielmo avrà luogo probabilmente a Ischl, il giorno 13 corr.

Il *Tagblatt* sostiene che l'alleanza austro-prussiana, fondata sulle simpatie e sugl'interessi reciproci, porrebbe fine alle convulsioni, in cui trovasi l'Europa centrale.

Parigi 3. — A successore di Favre venne nominato Carlo Ramusat.

Versailles 3. — Il centro sinistro proporrà che sieno prolungati i poteri a Thiers, quale presidente della Repubblica con un ministero responsabile.

Firenze 3. — Il Moncenisio verrà inaugurato il 15 settembre e sarà aperto al commercio pei primi di ottobre.

Berlino 3. — Bismarck si reca ai bagni di mare. *(Av. Dal.)*

Presso

SPIRIDIONE ARTALE

Librajo in Zara,

trovansi vendibili le seguenti Opere:

Alfred von *Reumont.* Geschichte der Stadt Rom. 5 vol. in 8. Berlin 1867-70 . . . . . fior. 36: —

Richter Aemilius Ludovicus. Corpus juris canonici, 2 v. in 4. legati alla Bodon. Lipsiae MDCCCXXXIX, „ 21: 60

Pontificale romanum summorum Pontificum jussu editum et a Benedicto XIV Pont. Max. recognitum et castigatum, 3 vol. in carta distinta con caratteri neri-rossi, legati in piena pelle nera sagrinata col taglio d'oro. Mechliniae 1862 . . . „ 16: —

Breviarium romanum ex decreto SS. Concilii Tridentini restitutum S. Pii V Pont. Max. ecc. 1 gr. vol. in 8. legato in piena pelle nera col taglio dorato. Taurini 1870 . . . . . „ 16: —

Breviarium Romano-Seraphicum locupletatum R. P. Raphaelis Aponticulo nunc novis officiis usque in annum 1868 concessis auctum, 1 vol. in 16 con caratteri rosso-neri, legato in piena pelle. Mechliniae 1868 . . . . . „ 7: —

Perrone Joannis. Praelectiones theologicae, quas in Collegio romano habebat editio XXXI, con Index Alfabeticus analiticus. Taurini 1860 9 vol. in 8. „ 15: —

— De D. N. Jesu Christi divinitate, 3 vol. in 8. Taurini 1870 . . . . . „ 5: 60

Officia Propria sanctorum in ecclesia universali ab anno 1784 in dominio olim Veneto necnon et in regnis Illyriae ac Dalmatiae ex indulto apostolico recitanda juxta ritum diocesanum disposita, 1 v. in 16 gr. Taurini 1871 . . . . . „ 5: —

Faber Fr. Guglielmo. Tutto per Gesù, ovvero gli agevoli modi d'amor divino, 1 vol. in 16. Torino 1869, „ 1: 50

— Il piede della Croce ossia i dolori di Maria, 1 v. in 16. Torino 1869 . . . . . „ 1: 25

Divi Aurelii Augustini. Meditationes soliloquia et Manuale, 1 vol. in 16 piec. Taurini 1871 . . . „ —: 60

Cattaneo Carl'Ambrogio. Opere: — Lezioni sacre — L'esercizio della buona morte — Panegirici ed orazioni — Discorsi vari — Meditazioni e considerazioni — Selva di pensieri, esempi e riflessioni divote — Gli esercizi spirituali di S. Ignazio e le massime eterne, 4 vol. in 8. Milano 1867-68 . . . . . „ 6: 50

Musica sacra per Piano e Canto con Testo latino:

Bach. Messa in H. Moll (t. lat.) . . . . . fior. 2: —

Beethoven. Messa solenne (t. lat.) . . . . . „ 1: —

Cherubini. Messa in Fa (t. lat.) . . . . . „ 2: —

— Messa in La (t. lat.) . . . . . „ 1: 50

Jomelli. Requiem (test. lat.) . . . . . „ 1: 50

Mozart Messa in Fa (t. lat.), ... „ 1: 50

— Requiem (t. lat.) . . . . . „ 1: 30

Bach I. S. Sei composizioni per organo col Passacaglia e Pastorale, vol. I. . . . . „ 1: 50

— Dieci preludi e fuga per organo . . . . . „ 1: 50

Errata Corrige.

Nell'ultimo nostro numero, fra le notizie locali, trovasi una corrispondenza datata da *Castelvecchio.* Essa ci giunse invece da *Castelnuovo* di Traù.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 33. Zara 13 Agosto 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

La Prussia ed i cattolici della Germania.

I.

Dopo il conflitto, ch'ebbe il Governo prussiano nel 1837 coll'Arcivescovo di Colonia Clemente Augusto e coll'Arcivescovo Dunin di Posen-Gnesen a motivo dei matrimoni misti, asceso che fu al trono nel 1840 Federico Guglielmo IV, dotato di sentimenti ben differenti da quelli di suo padre, la Chiesa cattolica cominciò a respirare in Prussia un'aria più libera, i due Arcivescovi riacquistarono la piena loro libertà, ed in luogo dell'oppressione di prima subentrò un felice accordo tra Chiesa e Stato, che ben presto produsse i suoi buoni effetti, giacchè al ministero del culto vennero assunti dei cattolici, il placeto regio, quest'arma irrugginita dei cesaristi, venne abrogato, ed ai Vescovi fu concessa ampia libertà di comunicare colla S. Sede. Il turbine del 48 non solo non alterò questo stato di cose, ma anzi dopo quell'anno le condizioni dei cattolici in Prussia si fecero ancora più liete, perciochè negli art. 12, 13 e 15 della Costituzione prussiana del 1848 si riconosce l'esistenza legale e la libertà della Chiesa. Ne nacque una posizione, alla quale rimiravano con una certa compiacenza i cattolici di altri paesi, e la Prussia per i suoi scopi politici di attrarre cioè tutti i tedeschi verso Berlino se ne approfittava magnificando la sua tolleranza ed adoprando parole lusinghiere verso il cattolicismo. Così nel 1867 nell'allora dieta prussiana re Guglielmo nel discorso del trono parlò con simpatia dell'indipendenza del Capo della Chiesa cattolica, e non pochi si ripromettevano anche da lui una protezione efficace pel governo temporale del Papa. Senonchè queste illusioni dovettero ben presto svanire, e la Prussia ci si rivelò quale fu sempre il palladio del protestantismo in Germania. La sua pretesa indulgenza verso i cattolici secondo essa non aveva più ragione di esistere; dopo le vittorie riportate sui campi insanguinati della Francia l'unità germanica era stata compita, nè più occorreva adescare i cattolici per rendere loro cara l'idea di codesta unità. Così si spiega il contegno del nuovo Imperatore e del nuovo Impero verso la Chiesa. Al riaprirsi del novello parlamento germanico non una parola risuonò sulle labbra imperiali in favore del Papa, quantunque Pio IX fosse prigioniero nel Vaticano, vittima della rivoluzione italiana, e le discussioni, che poscia ebbero luogo, dimostrarono chiaramente che la Chiesa nulla aveva da sperare nel nuovo rassetto di cose. Difatti nell'esame dell'Indirizzo si volle escludere ogni idea d'intervento nelle cose di altri paesi, con che implicitamente si negò ogni atto, che valesse a tutelare l'indipendenza della S. Sede contro le usurpazioni del governo italiano; inoltre quando si presero ad esaminare i diritti fondamentali del nuovo Impero, la frazione cattolica del Parlamento, diretta dall'intrepido Vescovo di Magonza, barone di Ketteler, aveva chiesto che i paragrafi, relativi alla libertà della Chiesa, iscritti nella costituzione prussiana, venissero estesi a tutti gli Stati confederati. Nulla di più equo si domandava dai deputati cattolici, quando si consideri esservi molti milioni di cattolici in Germania e se si rifletta, che in qualche paese, dove hanno la maggioranza, come p. e. nel Baden, non havvi per essi una condizione legale, ma gemono invece sotto il giogo d'un governo iniquo, che contro la convenzione stretta colla S. Sede lascia passare anni senza permettere la provisione della Sede arcivescovile di Friburgo, che inoltre scristianizza la scuola ed usurpa le fondazioni ecclesiastiche. Eppure con tutto ciò si negò giustizia ai cattolici, e quello che sorprese grandemente si fu il vedere anche alcuni membri del partito conservatore disertare l'antica bandiera e fare causa comune coi liberali nazionali, che formano la grande maggioranza del Parlamento.

Fino a un certo punto si poteva dubitare, se il governo di Berlino approvasse questo contegno delle Camere, quando apparve la troppo famosa lettera, scritta ai 19 di giugno dal principe Bismarck al conte Frankenberg, deputato slesiano al Parlamento, per dissipare ogni dubbio. In essa il Principe rimprovera alla frazione del centro, (così si chiamano i deputati cattolici), di seguire quella stessa tendenza, che veniva seguita dall'attività parlamentare di quegli elementi, che combattono e negano il ristabilimento dell'Impero germanico, salutato con simpatia da Sua Santità il S. Pontefice, ossia per tradurre in termini più chiari il concetto di Bismarck, egli in questa lettera rimprovera alla frazione cattolica di essersi stretta in alleanza col partito socialista demagogico del Parlamento a danno del nuovo Impero, e quello che più importa pretendeva, che anche il Card. Antonelli avesse disapprovato questo contegno dei deputati cattolici. Però non passò molto, che si fece luce su questo argomento, e S. Em. il Card. Antonelli, Segretario di Stato di S. S., nella sua lettera, diretta al Vescovo di Magonza, riduce ai suoi veri termini la pretesa disapprovazione del contegno della frazione cattolica nel Parlamento. Il Cardinale cioè era stato tratto in errore da alcuni giornali, i quali avevano fatto credere, che i cattolici

Digitized by Google

avessero fatta una mozione per indurre il Parlamento ad un intervento in favore del governo temporale del Papa, e ciò gli parve "soltanto cosa anticipata.„ vale a dire non gli sembrava ancora venuto il tempo opportuno a fare questa domanda. Ecco a che si riduce tutta la disapprovazione, che il Cardinale avrebbe espresso alla frazione cattolica; egli all'incontro l'incoraggia a promuovere il benessere della Chiesa ed a difendere i diritti della S. Sede.

La lettera però del 19 giugno del principe Bismarck, affinchè facesse maggior sensazione, fu preparata da un articolo originale nella *Kreuzzeitung*, giornale inspirato, che ora in questioni religiose offre il suo appoggio, da quanto pare, al governo berlinese. Questo articolo scaglia le più villane accuse contro la frazione cattolica del Parlamento, e se ne disegnano i membri come "alleati del gesuitismo romano, che dopo di aver impedita la formazione dell'unità germanica, ora la compromettevano ancora di più.„ Quindi si dice che il governo, il quale finora assistette con certa riserva all'evoluzioni della frazione clericale, non istarà più sulle difensive, ma comincierà l'aggressione in pari tempo al di dentro ed al di fuori. E per intimorire vieppiù i cattolici, l'articolista della *Kreuzzeitung* fa vedere, che se il germanismo fu più potente del romanismo tre secoli fa, lo sarà molto più nei nostri giorni, nei quali non sopra la testa di uno spagnuolo riposa la corona imperiale, ma bensì sopra quella di un principe tedesco. A quest'articolo assai significante tenne subito dietro la lettera di Bismarck al conte Frankenberg, la quale venne considerata come il segnale di guerra contro i cattolici della Germania.

Come vedemmo l'articolo della *Kreuzzeitung* minaccia una doppia aggressione contro la Chiesa; una esterna, interna l'altra. La prima sarebbe l'appoggio, dato dalla Germania al governo italiano nella distruzione del governo temporale, di che già ebbimo vari indizi, e tra gli altri la presenza dell'ambasciatore germanico presso Vittorio Emmanuele il giorno del suo ingresso a Roma, laddove mancavano i rappresentanti dell'Austria, Francia ed Inghilterra. In che cosa consista poi l'aggressione interna, lo vedremo in un prossimo articolo. (*Continua*).

Le prossime elezioni.

Eccoci prossimi nuovamente alla vigilia delle elezioni. Non è ancora deciso nelle regioni ministeriali se tutte le diete dell'impero saranno sciolte, ovvero soltanto qualcuna: è certo però che in ogni caso in Dalmazia dovranno quanto prima aver luogo le elezioni suppletorie pella djeta, rese necessarie pella rinunzia di alcuni deputati appartenenti al partito autonomo, e pella sostituzione di altri, che dalla maggioranza della Dieta non vennero riconosciuti legalmente eletti.

A nessuno, il quale ami il proprio paese, può sfuggire l'importanza di simile atto, quando consideri che negli Stati costituzionali i rappresentanti del popolo sono un necessario fattore nella legislazione, e che ad essi in principalità spetta il giudizio delle più gravi questioni che agitano la vita dei popoli.

Noi, l'abbiamo detto molte volte, non siamo nemici del reggime costituzionale per se stesso; nella viva e sincera partecipazione del popolo, mediante i suoi deputati, all'indirizzo pubblico del paese, riconosciamo un controllo efficace al facile arbitrio di uomini singoli: la Chiesa d'altronde, e lo dimostra la storia, può esistere in pace, e crescere rigogliosa a canto di qualunque forma di Governo. Sebbene però il reggime costituzionale sia una forma legittima di governo, pure, come ogni altra umana istituzione rappresentata da uomini, può divenire perniciosa, e convertirsi, se vogliasi, in forma oppressiva, tirannica, colla sola differenza che mentre nell'assolutismo impera la volontà di un solo, nei parlamenti non di rado s'impone l'arbitrio di uomini che per essere maggioranza si credono lecito di far man bassa dei diritti dei popoli.

Al giorno d'oggi alcuni parlamenti, mentre proclamarono il diritto di libertà di coscienza, si credettero competenti di ordinare perfino questioni strettamente religiose; vollero imporre alle coscienze cristiane i cosi detti conquisti del tempo moderno, tentarono di spogliare la Chiesa d'ogni influsso sociale tendendo in ogni modo a confinare i suoi ministri nelle sacristie: lottatori mascherati ma noti sufficientemente per comprendere ch'essi lavorano alla rovina della Chiesa, convertirono le aule, donde dovea partire la

APPENDICE.

Operai del medio evo sotto la benedizione della Chiesa.

(Fogli cristiano-sociali).

III.

Per una società industriale, come questa degli umiliati, l'unione organica che connetteva in un grande tutto i singoli conventi, e che, dopo l'anno 1246, fu anche rappresentata da un generale eletto dell'ordine, era doppiamente benefica. In tal modo attrovavansi in istato di ajutare l'un l'altro, nel caso di repentina traversia; e cosi solamente si spiega, come le interminabili guerre di quel tempo, e le perdite ed i guasti inseparabili che colpirono le case degl'Umiliati non li poterono però rovinare. Le case degl'Umiliati non fallivano; e quando qualchedano avea, bisogno di fare prestiti in denaro, non era d'uopo si rivolgesse agli ebrei ed agli usuraj: perchè trovarono nelle proprie cerchie le somme necessarie, senza sconto, anticipate. Troviamo cosa naturale che questi asili di pacifica operosità, di pura morale, e di religiosità fossero, non pure dalla chiesa, ma anche dalle umane potestà assai altamente stimati e molte volte protetti; che parecchie città in Lombardia, nella Romagna, e nella Toscana tirassero a se gli Umiliati, e, coll'offrir loro diversi vantaggi, ne li agevolassero a stabilirsi dentro le proprie mura. Cosi p. es. nell'anno 1279 gli abitanti di Perugia, nello abbozzare i proprî statuti, imposero al potestà ed ai capitani loro che dovessero adoperare ogni sforzo affin di condurre gli Umiliati a Perugia, perchè fondassero quivi una fabbrica di panni, Nell'anno 1309 furono chiamati anche in Sicilia. Senonchè venivano, oltre a ciò, impiegati in parecchi altri affari e servigi, specialmente in quelli che suppongono fiducia ed esperimentata onestà. Si deponevano pegni presso di loro; s'invitavano singoli individui dell'ordine a servire nella pubblica azienda quali riscuotitori di gabelle, sovraintendenti ai mercati, e simili. Grande in pari guisa, nè meno onerosa era la fiducia che la chiesa stessa donava agli Umiliati, nei calamitosi tempi del duodecimo e decimoterzo secolo, in cui si grande era il numero degli eretici e dei seduttori del popolo che vagavano e predicavano: era lecito, cioè, non pure ai chierici, ma benanco ai laici dell'ordine, di predicare nelle varie chiese, come altresì sulle vie e sulle pubbliche piazze. Infaticabile era lo zelo onde gli Umiliati si consecravano a questo affare a que'di massimamente importante: e nella fine dei loro sermoni, solevano interrogare gli astanti se mai uno o l'altro di loro si sentisse tratto da Dio a voler entrare nell'ordine, e mentre ancora potente risuonava ne'cuori di molti l'impressione delle loro ispirate parole, guadagnavano per tal guisa un grande numero di nuovi addetti, dalla classe eziandio de'ricchi ed autorevoli cittadini.

Digitized by Google

pace dei popoli, la tranquillità delle coscienze in pergami d'errore, in macchine di persecuzione. E che noi non esageriamo punto in queste appreziazioni basterà citare l'esempio delle Camere del Baden, del Würtemberg, dell'Hessen Darmstadt, dell'Italia ecc.

Il Parlamento austriaco, composto finora nella massima parte da persone educate alla scuola del moderno liberalismo, non ha mancato di sostenerne i principî, e di fare i passi necessari per attuarli. Con tendenze marcatamente ostili alla Chiesa cattolica esso ha tentato diverse volte di sottrarre al matrimonio cristiano l'augusto carattere di sacramento, alle scuole la legittima influenza dei sacri Pastori; volle che l'adolescenza tenuta incapace di disporre delle cose proprie fino all'età di 24 anni, senza riguardo all'autorità paterna sacra in tutte le legislazioni, a quattordici anni divenisse arbitra assoluta nella scelta d'una religione; approvò, dopo averla richiesta molte volte, l'abolizione del Concordato, di questo patto solenne fra lo Stato e la Chiesa senza che quest'ultima, ne la domandasse: in una parola nel campo della politica si viddero apparire delle tendenze che non armonizzano colle verità della fede e della morale, delle tendenze che possono mettere a repentaglio la salute delle anime.

Gli elettori dei deputati del parlamento, molte volte buoni, onesti, cristiani, deplorano le conseguenze di una confidenza troppo cieca, quando nella vita domestica e sociale s'avvedono dei frutti d'una legislazione, che abbandonate le massime eterne, lega i sudditi ah! troppo spesso alla terra, che senza le rugiade del cielo non produce che triboli e spine. A questi elettori noi rivogliamo oggi le nostre parole. Essi sanno che il parlamento di Vienna è composto di deputati scelti dalle rispettive diete dell'Impero. Ebbene. Se amano, come protestano, la propria fede, se desiderano che la Chiesa, in Austria, non in mezzo a lotte ed inciampi, ma libera e forte, nella coscienza della sua alta missione, prosegua il suo cammino vittorioso pel bene della società e pella conservazione di quei grandi principî che hanno sorvissuto nella storia del genere umano, non si facciano coll'elezione d'uomini, a cui sì grandi idee sembrano straniere, conniventi dei mali che soffre la Chiesa; eleggano a deputati uomini che amino sì la terra che li vide nascere, che ne sentano i palpiti angosciosi, ma che nello stesso tempo sieno persuasi che il rimedio più efficace a produrre la felicità dei popoli si è la Religione: la Religione quale fu da G. Cristo stabilita, e non come la presentano certi moderni apostoli pei quali consiste solo nel sentimento umanitario, filantropico, molte volte disgiunto dalla fede in Dio; la Religione col suo codice, co' suoi riti, colla sua gerarchia, col suo Capo visibile, e non la Religione, quale la predica il liberalismo, nemica di queste grandi istituzioni a cui G. Cristo l'ha unita, e senza di cui essa perde i suoi caratteri essenziali.

Pur troppo fino ad ora, confessiamolo, noi Dalmati non ci siamo molto curati delle idee religiose dei nostri candidati; siamo scusabili però in buona parte, perchè il difetto di coltura politica, e più di tutto perchè le nuove istituzioni non aveano ancor fatto la loro prova, c'impedivano forse di valutare tutte quelle circostanze, che ora dopo undici anni di esperienza, ci si rivelano in tutta la loro luce. Noi cominciamo oramai a conoscere quali sieno quegli uomini, ai quali cogl'interessi politici possiamo affidare la tutela dei diritti imperscrittibili delle nostre coscienze nelle aule del parlamento quando fossero minacciati: noi conosciamo di contro quegli altri, che nel giornalismo manifestarono più volte le loro opinioni in fatto di Religione, e che nella Chiesa di S. Antonio di tratto in tratto ci fecero sentire dei discorsi in dissonanza cogl'insegnamenti del Cattolicismo. L'eco di quella Chiesa, una volta consecrata al culto del Signore, e santificata dalle preghiere del popolo devoto, ci ha ripercosso le apologie delle leggi interconfessionali, gli elogi della secolarizzazione della pubblica istruzione colle frasi d'uso sull'inettitudine del clero, a cui quegli stessi che gli parlavano contro devono quello che sanno, ed a cui convien ricorrere dopo tanti sprazzi di luce liberalesca anche oggi se non si voglion chiudere le scuole, le plateali calunnie contro alcuni ordini religiosi, benemeriti nell'istruzione e nella cura delle anime.

Tali uomini un eletttore cattolico, che segua i dettami della coscienza, e che sia persuaso dell'importanza dell'atto che esercita, non può onorare coll'incarico del depu-

---

Dell'avere, insieme coll'industria, operato tanto anche colle loro prediche, ne doveano saper grado alla religiosa esattezza onde impiegavano il tempo, residuo al lavoro, nella preghiera e nella lezione di pie scritture. Giorno e notte, tutti, e chierici e laici recitavano le ore canoniche. Veniano inoltre i digiuni, così rigorosi, che molti, tranne il caso di malattia, non gustavano mai bricciolo di carne. Affinchè fosse rimosso ogni parlare che sapesse d'insulso, di peccaminoso, o di mondano, durante il comune lavoro dovea serbarsi assoluto silenzio. Ma veggendosi a poco a poco questo, come anche il digiuno prescritto nelle regole, troppo opprimente mentre assiduo e forzato durava il lavoro, il Papa Onorio III. nell'anno 1226, conferì, dietro loro preghiera, ai superiori dell'Ordine piena facoltà di porre in ambedue gli oggetti un temperamento.

Nell'epoca florida dell'ordine, la quantità dei conventi e delle case, massime in Lombardia, era sorprendente. Nella sola Milano e nel suo territorio v'erano cento e trenta conventi di uomini e settanta di donne; la piccola Monza avea sedici case di Umiliati, Lodi undici e persino l'insignificante Seprio cinquantaquattro. Ben s'intende che nella maggior parte delle case il numero degl'individui era soltanto tenue; una delle più numerose era il famoso chiostro di Brera con trentasette fratelli, sette sorelle e dieci servi: mentre la più gran parte constava di soli otto, dieci, o quindici fratelli, e di un analogo numero di sorelle. In complesso, la parte femminile dell'Ordine degli Umiliati era più numerosa della maschile, attrovandosi, anche nella maggior parte delle città e contorni, allato ai conventi misti, parecchi altresì esclusivamente femminili.

La sola Milano avea trentacinque di queste case di monache, Novara tredici. Per tal modo non occorreva necessità di fondare e sostenere, per donne, case di correzione di lavoro ed altri riuniti stabilimenti. Del resto non deve tacersi che nella enumerazione dei chiostri e nel calcolo dei loro individui, non sono compresi gli Umiliati del primo Ordine a tenore di tempo, perchè codesti, vivendo dispersi, aveano verso l'Ordine il solo obbligo di determinati digiuni e preghiere, e dell'intervento alle dominicali congregazioni, dove ascoltavano la pia lettura di un fratello. Ma da tutto questo si scorge che la massima parte della lombarda industria stava a que'tempi nelle mani di questa religiosa corporazione.

E così abbiamo già nel medio evo società di produzione puramente ecclesiastiche.

Pur troppo questa istituzione indi appresso, causa il cattivo influsso dei tempi, scadde, e parzialmente degenerossi, così chè Pio V nell'anno 1571 trovò bene di sopprimere l'Ordine. *(Continua)*

Digitized by Google

tato, per difetto d'una delle condizioni necessarie, ed è la prima: *Il rispetto alla fede.*

Fuvvi presso di noi un tempo, in cui i nostri deputati erano soliti di formulare un programma ai propri elettori, nel quale per sommi capi tratteggiavano i principî a' quali, da uomini onesti, avrebbero tenuto fermo durante il tempo del loro mandato. Tale pratica sarebbe desiderabile fosse ripresa: onde evitare il pericolo di abbagli da parte degli elettori, ed onde in parí tempo avere tutte quelle guarentigie che un uomo pubblico ha il dovere di offrire a' suoi mandanti. In quei programmi alcune volte si fece cenno del rispetto alle convinzioni religiose del popolo: ma ahimè! come quelle vaghe parole trovarono spesse fiate una languida applicazione, per non dire peggio.

Si credette di rispettare il sentimento religioso coll'accennarne talvolta all'importanza con parole, ma di fatto ciò non impedì che quegli stessi deputati, della Chiesa e dei suoi diritti si facessero talfiata avversari, ed appoggiassero col loro voto proposte e leggi, che più tardi generarono fra lo Stato e la Chiesa quelle lotte, che tutti i cattolici dell'Impero più tardi deplorarono.

Di fronte a tali circostanze, un elettore cattolico deve pretendere dal candidato alla dieta dichiarazioni più esplicite, deve domandare un programma che sia di **piena ed incondizionata adesione agl'insegnamenti della Chiesa, in tutte quelle materie che la Chiesa dichiara di sua pertinenza, e senza le quali protesta che non si puó essere vero e sincero cattolico.** Tale programma è necessario sia pubblico, affinchè ognuno abbia una garanzia della sincerità dei sentimenti cattolici del candidato, e del suo coraggio nel professarli. V'ha un candidato che si rifiuti di ciò fare, o che non abbia il coraggio di palesemente professare la propria fede? Respingiamolo: avremo almeno la coscienza di non aver cooperato ad una elezione, a cui i nostri doveri cristiani non ci permettono di acconsentire.

Queste poche parole noi le diriggiamo specialmente al Clero, che dappertutto, quando nello Stato s'infiltrano principî che non armonizzano colla fede, sotto la scorta dell'Episcopato, ha il sacro dovere di vegliare affinchè l'integrità della fede non soffra detrimento. Tale dovere gli è imposto dalla missione affidatagli da G. Cristo, missione, a cui non può venir meno, ed a cui valendosi di tutti i mezzi onesti che stanno a sua disposizione, deve rendere omaggio. Uno de' mezzi umani che, negli Stati costituzionali, stanno a sua disposizione è pure l'esercizio de' suoi diritti politici nei limiti dalle leggi concessi.

E se nell'esercizio di tale diritto il Clero giunge a procurare alla patria rappresentanza degli uomini integri, pieni di entusiasmo pella più nobile causa quale è quella della Religione; se si fa capace di iniziare un movimento, che avvicini il giorno fortunato, in cui la società per mezzo de' suoi rappresentanti si riconcilierà alla Chiesa, dandole in fronte il bacio della pace, oh! allora il clero sarà degno di ogni benedizione.

Del resto, collocati in Dalmazia di fronte a due partiti politici di aspirazioni diverse; noi seguaci fedeli del nostro programma, desideriamo solo candidati, che sotto *l'aspetto religioso* sieno superiori ad ogni taccia, libero ad ogni elettore di scegliere fra i candidati, sotto l'aspetto politico, quegli che corrispondesse perfettamente alle proprie politiche convinzioni.

Le elezioni e le astensioni al Tevere ed al Reno.

Di questi giorni il giornalismo si è occupato delle elezioni municipali avvenute in Roma, e nelle provincie Renane, cedute dalla Francia per ragione di guerra alla Prussia. Le astensioni tanto in Roma che nelle provincie Renane furono numerosissime: e mentre p. e. a Strasburgo, ove il concorso alle elezioni fu maggiore di quello che negli altri paesi strappati, col diritto del più forte, alla Francia, di 17,000 iscritti si presentarono 7380 votanti, in Roma su 7864 iscritti non votarono che 1984.

L'*Un. Catt.* di Torino, considerando questi fatti, scrive i seguenti interessanti commenti:

"I francesi, che attribuiscono sì grande significato alle astensioni dell'alto Reno e del basso, stimeranno un nulla le astensioni avvenute sulle sponde del Tevere?

Noi siamo curiosissimi di leggere come mai il *Journal des Débats*, tanto destro nel giuoco de' bussolotti, sappia giudicare le due astensioni. Imperocchè il partito che sposò quel giornale lo costringe a sostenere che le astensioni sul Reno significano odio alla Prussia ed al suo Governo, ed amore svisceratissimo alla Francia; laddove le astensioni sul Tevere o non hanno significato di sorta, oppure dimostrano che i Romani sono lietissimi d'essere stati liberati dal Governo del Papa, ed uniti al grande e beato regno d'Italia! Il *Journal des Débats* potrà fare sfoggio del suo versatile talento nel sostenere queste due tesi.

Quanto a noi, non diremo nulla per non dire troppo. Egli ci sembra che il Tevere e il Reno parlino abbastanza. Questi due fiumi, come furono partecipi delle stesse disgrazie, così si uniscono nelle medesime astensioni. La Francia perdette il Reno pei cannoni della Prussia, e il Papa perdette il Tevere appunto perchè la Francia avea perduto il Reno. Se i francesi non fossero stati sloggiati da Strasburgo, si può essere certi che nè Lanza, nè Visconti-Venosta non sarebbero andati a Roma. Sono due avvenimenti non solo paralleli, ma concatenati; la perdita del Reno sofferta dalla Francia e la perdita del Tevere che ha dovuto soffrire il Pontefice.

E, senza manifestare nessun voto di distruzione, possiamo con sicurezza asserire che, se domani la Francia riavesse il Reno, il Papa non tarderebbe a riacquistare il Tevere. I due grandi fiumi sono da buona pezza fratelli. Victor Hugo chiama il Reno *historique comme le Tibre.* Hanno visto gli stessi eroi, Cesare, Druso, Carlo Magno, Federico Barbarossa; ed ora l'uno vede il fratello di Bismarck, e l'altro Quintino Sella e Giovanni Lanza. Anzi, i fratelli Bismarck s'impadronirono del Reno come i piemontesi Lanza e Sella s'impadronirono del Tevere, cioè, per opera principalmente di Napoleone III. Se questi non fosse divenuto Imperatore de' francesi, nè la Francia avrebbe perduto il Reno, nè il Papa il Tevere. La guerra del 1859 condusse sul Tevere Lanza, come la guerra del 1870 portò sul Reno il principe di Bismarck. Vi resteranno lungamente l'uno e l'altro?

Il *padre Reno*, come lo chiamano i poeti tedeschi, e il *padre Tevere*, come lo dicono i Romani, per ora non parlano, ma si *astengono.* I due fiumi si dimostrano retrogradi, e si può applicare all'uno ed all'altro ciò che sta scritto del fiume Giordano: *Iordanis conversus est retrorsum:* il Giordano si rivolse indietro. Il Reno si rivolge indietro guardando la Francia e levando le sue mani alla propria madre; ed il Tevere si rivolge parimente indietro, guardando il Papa, e invocando il Padre suo. *Conversi sunt retrorsum.*

E quel padre Reno, che ha visto elevarsi sulle sue rive i due più stupendi monumenti della fede e dell'architettura del medio evo, le cattedrali di Strasburgo e di Colonia, *conversus est retrorsum* per ritorcere lo sguardo da Lutero, che ne prendeva possesso e vi portava tutta la mala fede e tutta la slealtà dell'eresia. In pari tempo il padre Tevere, avvezzo a contemplare la basilica di San Pietro

Digitized by Google

e i più grandi uomini del mondo, *conversus est retrorsum*, si rivolge indietro per non vedere le piccolezze di Lanza, e non leggere le sporcizie della *Libertà* e le infamie della *Capitale*.

Quid est tibi Iordanis quia conversus es retrorsum? Che hai tu, o Giordano, che ti sei rivoltato indietro? domandava il Salmista. E che cosa avete voi, o Reno e Tevere, che vi dimostrate retrogradi? domanderemo noi. E forse, come il Giordano, risponderanno: — Non a noi, o Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria. Per la tua misericordia e per la tua verità, affinchè non dicano giammai le nazioni: il Dio loro dov'è? Il nostro Dio è nel cielo; egli ha fatto tutto quello che ha voluto. Ha benedetta la casa d'Israele, ch'è la Francia figlia primogenita della Chiesa; ed ha benedetta la casa di Aronne, che è Roma pontificale.

NOTIZIE DI ROMA.

Togliamo dall'*Oss. Romano*:

Al pio istituto di carità, conosciutò sotto il nome di Ospizio di Tata Giovanni, era accordato dal Governo Pontificio l'assegno mensile di scudi trecento, per le spese necessarie all'educazione morale e civile dei poveri artigianelli in esso ricoverati. Il nuovo Governo però, in quest'ultimo mese, ha soppresso quel sussidio, onde il pio ospizio si è veduto improvvisamente minacciato nella sua medesima esistenza. Ma il Sommo Pontefice Pio IX, che nei primi anni del Sacerdozio era a capo di quell'istituto e lo ha sempre ricolmato di paterne cure e di beneficii, non ha voluto permetterne la distruzione, che necessariamente avrebbe seguito per la soppressione dell'antico assegno; e gli ha generosamente inviato quella somma, che il regio governo ha creduto bene economizzare.

Al numero dei Vescovi, che manifestarono il pienissimo ossequio della loro mente e del loro cuore alle Costituzioni dommatiche del Concilio Vaticano, siamo lieti di aggiungere anche l'Arcivescovo di Strigonia Primate d'Ungheria, il Vescovo di Vaccia, il Vescovo di Pinerolo, e l'Arcivescovo Armeno di Mardin; i quali parimenti fecero giungere al S. Padre le esplicite testimonianze della loro fede a quelle verità sancite e promulgate nelle Conciliari Sessioni.

Dopo la mezzanotte della scorsa Domenica l'immagine di Maria Santissima, che si venera sul principio della via delle Muratte, fu fatta segno ad atroci insulti, e fracassata violentemente a colpi di sasso. Soliti frutti dell'attuale *libertà!*

Lo stesso giornale pubblica una bellissima Circolare, colla quale da una commissione, presieduta dall'illustre Marchese Francesco Cavaletti s'invitano i cattolici di tutto il mondo a concorrere colle loro offerte per la erezione di un trono d'oro a Pio IX il Grande. Le seguenti parole della circolare indicano i nobilissimi intendimenti, dai quali sono diretti i promotori di questo progetto:

Offriamo una Cattedra d'oro al nostro *Maestro infallibile* e sia questa la nostra protesta contro i superbi del secolo, che si ribellarono contro la Spirito Santo: presentiamo un simbolo di sovranità al Rappresentante del Signore dei Dominanti, al nostro comun Padre, e mostriamo in questa guisa che siamo tutti uniti a lui, e che Egli siede sui nostri cuori, mentre i figli delle tenebre osano spacciare che i cattolici lo abbandonano e che le verità della fede non sono più compatibili colle condizioni de'tempi attuali.

Col giorno 10 corr. comincierà le sue pubblicazioni un nuovo foglio cattolico settimanale, il quale sarà intitolato: *Il Caccialepre.*

Lunedì prossimo poi uscirà il primo numero della *Lima*, giornale umoristico con caricature.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Il "Kirchenblatt„ di Breslavia annunzia che tutti i Vescovi prussiani si raduneranno quanto prima a Fulda. Lo stesso foglio ritiene che i Rev.mi Vescovi in tale incontro diriggeranno un energica comune protesta contro la decisione ministeriale, secondo cui un pubblico scomunicato si vuole ritenere come membro della Chiesa Cattolica.

Nei giorni 11, 12, 13, 14, settembre avrà luogo a Magonza il XX congresso cattolico. La prima adunanza di questo congresso fu tenuta nel 1848, e precisamente a Magonza. Ed ora, dopo più di 20 anni, si aduna di nuovo nella stessa città. Il comitato invita tutte le società cattoliche e tutti i cattolici tedeschi alla prossima adunanza.

Mons. Lachat, vescovo di Basilea e di Soletta pubblicò una protesta contro la destituzione pronunziata dal Governo contro due curati, che predicavano il dogma dell'infallibilità. Il Vescovo dice in una sua ordinanza, che l'esame di una questione religioso-dogmatica non può essere di competenza del Consiglio di stato, e dichiara che non può permettere a verun altro ecclesiastico di sostituire i due curati dimessi, meravigliandosi che il Governo abbia osato dare quella destituzione in modo così dispotico.

Da un resoconto pubblicato nel N. 61 del *Tiroler Volksblatt* si rileva che la società cattolica popolare di Bolzano e dintorni conta fino ad oggi 3026 membri.

Perfino nei remoti lidi dell'America i cattolici si sono commossi nell'apprendere l'infausta notizia della prigionia del Papa. Nell'impero del Brasile venne coperta di firme ed inviata al suo destino una petizione al governo di S. M. imperiale D. Pedro II, la quale si chiudeva con queste parole: „Roma appartiene alla cristianità, e in quel sacro recinto non può esistere altro Cesare che Gesù Cristo, o il suo Vicario in terra. Noi cattolici del Brasile, pronti al sacrificio d'ogni nostra sostanza e della nostra vita per la fede di Gesù Cristo, rappresentata in terra dal Sommo Pontefice, successore di Pietro e Vicario del suo divin Fondatore, protestiamo pubblicamente e solennemente contro l'usurpazione di Roma fatta dal governo italiano, e chiediamo instantemente al governo di S. M. l'Imperatore acciò interponga la sua influenza morale, onde sieno ritornati al Sommo Pontefice Pio IX il Grande il patrimonio di S. Pietro e la città santa di Roma, capitale del cristianesimo".

La *Gazette des Hopitaux* rende ai fratelli delle Scuole in Francia una testimonianza che ci affrettiamo di conservare: "Confessiamo di aver per lungo tempo diviso le prevenzioni degli uomini di mondo contro i fratelli della dottrina cristiana; non li conoscevamo. Ma ora che li abbiam visti all'opera, tanto nelle ambulanze che sui campi di battaglia, ci facciamo un dovere di render loro la giustizia dovuta, e dichiarare altamente ch'essi sono uomini di cuore, che sanno congiungere la modestia, il coraggio e l'abnegazione„.

Dall'ottimo periodico di Napoli *Il Zelatore del Santissimo Nome di Gesù*, Quad. 7.o dello scorso luglio, apprendiamo, che fra breve andrà ad attuarsi in quella cattolica città una novella opera eminentemente propagatrice delle glorie del SS. Nome, cioè la fondazione di un Seminario diretto ad educare giovani sacerdoti e giovani chierici, perchè portino il Nome di Gesù alle barbare genti, che vivono ancora nelle ombre della morte. Essendosi già ottenuta pienissima approvazione di quell'E.mo Cardinale Arcivescovo, il Seminario sarà sommesso alla Congregazione di *Propaganda fide*, allorchè le cose saranno sufficientemente iniziate. Come invito ai giovani sacerdoti e chierici che ne hanno la vocazione, riferiamo dal lodato periodico le basi principali dell'Opera, sufficienti a farne intendere lo scopo e la importanza: Il Seminario si appellerà: *Seminario del SS. Nome di Gesù per missioni straniere.* — Questo Seminario dipenderà in modo speciale dal Sommo Pontefice per mezzo della Congregazione di *Propaganda*, e dall'Arcivescovo di Napoli, ecc. — Gli aspiranti dovranno essere sacerdoti, o almeno suddiaconi, ritrovati idonei, qualunque sia la diocesi cui appartengono, purchè sieno forniti di lettere discessoriali dei loro Ordinari, e ne abbiano l'assenso. — I sacerdoti non saranno tenuti a veruna mensuale prestazione; ma dovran-

Digitized by Google

no applicare la Messa pel Seminario. Gli alunni non sacerdoti dovranno contribuire lire 40 al mese antecipate. Il Seminario li provvederà di tutto, cioè del vitto, maestri, servitù ed altro che sia, eccetto solo gli abiti, dei quali dovranno fornirsi essi stessi. — La dimora degli alunni nel Seminario non dovrà oltrepasnare i due anni, ecc.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Vescovile di Spalato

ELENCO IX, delle oblazioni avute per una Corona di Gemme a Sua Santità, che non andò effettuata, e le quali si rassegnano al S. Padre con particolare Indirizzo:

Spalato, Mons. Vescovo, un napoleone in oro. — Rev.mo Capitolo Collegiale di *Traù* fior. 12 — Rev. clero addetto alla Collegiata f. 3 — Il convento dei Padri del Dritti f. 1 — Convento delle Madri Benedettine f. 4 — Il M. R. Don Matteo Paulović, decano di *Vergoraz* e parroco di Ravča f. 6 — Elemosina raccolta in quella chiesa parrocchiale f. 4 — D.n Pietro Sladoević Amm. parrocchiale di Dusina f. 1 — P. Luca Aničić pro-parroco di Vergoraz f. 1 — Raccolti in quella chiesa parrocchiale f, 5 — Rev. P. Pasquale Paić pro-parroco di *Verlika* f. 3 — Rev. D.n Domenico Gatti Coop. parrocchiale f. 1. — La fabriceria latina f. 5 — Rev. D.n Michele Latković parroco cattolico di rito Orientale f. 1 — P. Bernardino Carrara pro-parroco di *Fortopus* f. 5 — P. Matteo Negrotti sacerd. in Fortopus f. 5 — Quella fabbriceria parrocchiale f. 5 — N. N. f. 5. — Sig Giacomo Šarić f. 2 — Sig. Tommaso Šlisković f. 1:20 — Sig.a Giovanna Oman f. 1 — Sig.a Mattea Oman f. 1 — Raccolti in quella chiesa parrocchiale f. 6:80 — Rimessi dal M. R. P. Antonio Perić pro-parroco e Decano di *Imoski* f. 3:10 — Raccolti in chiesa dal Rev.mo D.n Antonio Lovrić canonico parroco di *Almissa* franchi 40 in oro — Rev.mo capitolo della chiesa concattedrale di *Macarsca* f. 11 — Fedeli e pia unione dell'oratorio Mariano in quella città f. 19 — Rev. clero addetto alla concattedrale f. 4 — Confraternita del suffragio f. 5 — Amministrazione dei beni degli ex Filippini f. 11 — Pubblica Beneficenza di Macarsca f. 10 — Rimessi dal M. R. P. Fulgenzio Borić pro-parroco di *Metković*, come raccolti fra quei fedeli (oltre si fior. 50 e 93 spediti per lo stesso scopo mediante altro mezzo) f. 6:95.

Nostre Corrispondenze.

Fortopus 31 luglio.

(Conversione d'una Turca). Domenica 30 luglio quì in Fortopus fù battezzata una giovine turca nell'età di 17 anni. Essa portava il nome di una eroina Ebrea: Debora, ed ora al battesimo si fece chiamare Maria Angela. È di Mostar, appartenente a famiglia contadina. La di lei madre era cattolica, ma si fece turca. Pianse dopo l'errore commesso; seguitò qualche pratica della nostra religione; osservava i digiuni, e sopratutto desiderava che questa sua figlia si facesse cattolica. Fece battezzare dalla balia cattolica due suoi piccolini rapiti dalle morte ancora nelle fasce; ma tutto questo di nascosto del marito, che da qualche anno è già morto.

La buona Maria Angela fuggì di notte vestita da uomo accompagnata da alcuni cattolici, e fu rifuggiata a Vid piccolo villaggio sulle rovine dell'antica Narona, ma essendo Vid paese di confine, si stimò pericolosa colà la dimora della nostra Debora, e il Rev. Parroco di quel luogo la fece condurre a Fortopus. Intanto si seppe tosto da tutti il fatto; del quale fu scritto subito a Mons. Vescovo, per sapere se si doveva inoltrarla a Spalato, ovvero trattenerla a Fortopus e qui fare il battesimo. Mentre si aspettavan gli ordini del Vescovo, i turchi fremevano. Dapprima sospettarono che fosse stata violata da un cotale, e poi l'avesse gettata ad annegare nella Narenta; e questo bastò perchè l'infelice fosse messo in dure catene. Quando poi si certificarono che era fuggita in Austria, si portarono dal Pascià, perchè per mezzo del Consolato facesse pratiche per averla; ma il Pascià duramente rispose "dovevate custodirla come si conveniva„. Finalmente ricorsero al Mudir di Gabella, il quale a dir vero diede qualche molestia, che grazie alla protezione divina presto cessò.

Assicurati che la tempesta era cessata, e venuta la risposta di Mons. Vescovo che delegava il parroco a battezzarla, assicurati anche della costanza nella fede della nostra Catecumena, domenica scorsa, come ho detto, fu battezzata. La funzione fu commoventissima. Tutti piangevano di consolazione. Si recarono ad onore i membri delle principali famiglie di esserne padrini, e si fece anche una buona colletta in denaro. Per compimento dell'opera la provvidenza ha mandato dalla Turchia anche un buon giovine cattolico, col quale la buona Maria Angela, si unirà in matrimonio, e si pianterà la casa in Fortopus, dove a nessuno manca il pane, per poco che abbia volontà di lavorare.

Altra del 30 luglio.

Oggi in questa chiesa parrocchiale fù celebrata una pia e commovente cerimonia.

Dalle contermini provincie Turche quì giungeva non è guari una giovanetta ventenne che, mossa dal desiderio d'abiurare l'islamismo ed abbracciare la fede di Cristo, abbandonava la terra natale, i parenti ed ogni suo avere,

Esperite le pratiche volate dai canoni ecclesiastici e convenientemente preparata, si consentì ch'ella entrasse in grembo alla cattolica chiesa.

Il giubilo di questi abitanti per un'avvenimento sì fausto, non conobbe più freno e, sin dall'albeggiare, lo sparo festoso delle armi da fuoco annunziava il compimento.

Tutti i giovani e le giovanette meglio stanti della borgata, vestiti a festa, si recarono alla casa della catecumena, trattenendonsi sino a che il suono de'sacri bronzi la invitò a mondarsi nelle acque battesimali, degli errori dell'islamitica fede.

Preceduta allora da ventiquattro giovanetti ed accompagnata da un sacerdote, dai padrini e da una folla di popolo, ella mosse verso il sacro tempio. Giunta alle porte, incominciò l'augusta cerimonia. La prontezza con cui la giovanetta rispondeva alle domande che le volgeva il sacro ministro, la sua modestia, l'aria di compunzione e d'umiltà che spirava da ogni suo atto le guadagnarono tutti i cuori nè fuvvi ciglio che rimase asciutto. Compiuta la cerimonia fra un'incessante tuonar di fucili e mortaretti e l'allegro suonar delle campane, fù la neofita ammessa alla mensa eucaristica e, dopo finita la messa a cui assistette con particolare divozione, accompagnata alla propria abitazione colle più entusiastiche manifestazioni di gioja. Quivi, a merito dell'ottimo nostro parroco, fù imbandito un lauto banchetto a cui assistettero i padrini, le matrine e le persone del luogo più ragguardevoli e così ebbe fine questo lietissimo giorno di cui Fortopus serberà grata memoria.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Zara 11 agosto.

Siamo lieti di registrare nel nostro giornale un nuovo tratto della pietosa ed inesauribile munificenza di Sua Maestà I. R. Ap. e della paterna sua sollecitudine per le fedeli popolazioni di questa Provincia. L'augustissimo Imperatore che sempre fu largo di generose elargizioni per i bisogni delle nostre chiese, ha potuto conoscere che molte di queste, specialmente nelle parti montane, mancano degli arredi i più indispensabili per l'esercizio del culto divino, e che difettano di mezzi per provedervi. Nell'intenzione di venire pietosamente in ajuto delle medesime ha trovato di ripetere a mezzo dell'Autorità provinciale dai preposti Ordinariati una dettagliata indicazione delle chiese le più bisognose e degli arredi i più necessari. In base delle ottenute informazioni di recente si è graziosissimamente degnato di ordinare che a spese della sua cassetta privata sia rimessa agli Ordinariati della Dalmazia una considerevole quantità di arredi ed utensili sacri. Di tal ragione sono pervenuti all'Ordinariato Arcivescovile di Zara i seguenti oggetti franchi di ogni spesa: 24 candellieri di metallo, 8 vasi di palme, 3 turiboli colle rispettive navicelle, 1 calice con patena, 1 aspersorio, 3 croci d'ottone, 6 tabelle d'altare, 1 piviale, 9 pianete complete, 8 camici con cingolo ed amito, 2 veli da pisside e 2 campane, da distribuirsi fra le chiese di Rodaljice, Medvidje, Nunić, Kruševo, Puntadura, Visočane, Jesenice, Ponte bianche, Sestrunj e Tribanj. Anche Sua Altezza imperiale e reale l'Arciduca Carlo Lodovico si è degnata di concorrere a quest'opera di carità con fiorini 100 destinandoli principalmente per la chiesa di Rodaljice.

Il nostro Arcivescovo ha ricevuto questo prezioso dono coi sentimenti della più profonda riconoscenza verso gli augusti Benefattori; e siamo sicuri che il medesimo sarà accolto con pari gratitudine dalle beneficate popolazioni che non mancheranno d'inalzare al cielo le più fervide preci per chi ha provveduto al miglior decoro e splendore del culto divino nelle loro chiese.

In queste pie elargizioni e in quelle annunziate altre volte nel nostro giornale, anche per parte degli altri augusti Membri dell'Imperiale Famiglia, noi troviamo la manifestazione di quella viva e profonda religione che fu ed è il principale ornamento della dinanastia d'Absburgo e che le concilia l'amore ed il sincero attaccamento dei popoli soggetti.

Aggiungiamo che la qualità e l'eleganza degli oggetti donati e, che furono somministrati dalle fabbriche Weikert e Hilzer di Vienna, nulla lascian a desiderare.

S. M. I. e R. A. con sovrana risoluzione del 29 luglio a. c. si è graziosissimamente degnata di conferire il nuovo posto siste-

Digitized by Google

mizzato di direttore provinciale di finanza a Zara, col titolo ed il carattere di consigliere aulico al consigliere superiore di finanza e direttore provinciale di finanza Francesco *Böhm*.

Il ministro del culto e dell' istruzione nominò ad ispettori scolastici distrettuali per la Dalmazia gli avvocati d.r Lorenzo *Monti* per Knin, e d.r Antonio *Tripalo* pel distretto scolastico di Sign.

Il direttore provvisorio del ginnasio di Ragusa, don Matteo *Ivčević*, venne nominato Direttore effettivo del ginnasio stesso.

Ieri S. Ecc. il Luogotenente barone de Rodić partì alla volta di Vienna assieme al Consigliere luogotenenziale cav. Francesco Seifert.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 6 agosto. L' *Oesterr. Journal* dice: L' Imperatore non ha ricevuto collettivamente Rieger, Prazak e Clam-Martinitz, ma singolarmente, giacchè essi non si presentarono quale deputazione, ma in qualità di uomini di fiducia.

— In una circolare ai Luogotenenti e alle Direzioni di Polizia delle grandi città, cioè Vienna, Praga e Brünn, il Presidente del ministero invita alla maggior sorveglianza sopra l' *Internazionle* molto attiva anche in Austria; la quale Società, come si pretende, ha la sua sede principale a Pest.

Altra del 7. La *Neue Freie Presse* riferisce che il conte Hohenwart e il d.r Rieger furono ricevuti ieri dall' Imperatore; il primo ebbe un' udienza di due ore; il secondo di tre ore. Quel foglio dice che la nomina di Rieger a ministro è indubitata, indi soggiunge: L' Imperatore disse ch' egli aderisce alle condizioni del componimento, ma che non si debbono pregiudicare punto i Boemi tedeschi.

Pest, 5 agosto. Il comitato centrale deakista comincierá la sua attività in grand' estensione per le prossime elezioni della Dieta tosto dopo l' apertura della medesima. I capi di partito non hanno, ancora deciso se sia da ricusarsi o no l' apoggio dei vecchi conservatori durante la campagna elettorale. I vecchi conservatori affermano aver di nuovo molto ascendente alla Corte.

Praga, 7 agosto. S. M. l' Imperatore elargì fior. 110,000 per la costruzione di questo duomo. — Si sente in modo positivo che ne' prossimi giorni comparirà la patente imperiale con cui vengono sciolti il Consiglio dell' Impero e le Diete. — Rieger fece dipendere l' accettazione del portafoglio dall' adesione del *club* dei Dichiaranti. — La Luogotenenza decise che nella compilazione delle liste elettorali per le città e i Comuni foresi, sia da comprendersi nel pagamento delle imposte l' addizionale di guerra. — Il ritorno dei negoziatori czechi da Vienna avrà luogo ne' prossimi giorni; le trattative sono per ora terminate.

Brünn, 6 agosto. In seguito ai tumulti avvenuti qui per uno sloggio giudiziario, il borgomastro pubblicò una notificazione, in cui fa conoscere gli eccessi avvenuti, i quali non cessarono che coll' intervento della cavalleria, e furono scagliate contumelie ed anche dei sassi contro i soldati. Quindi il capo del Comune ammonisce tutti gli abitanti, e in ispecie i padroni, a tenersi in guardia e opporsi alle mene degli operai, facendo loro conoscere le tristi conseguenze che potrebbero derivare dalla loro condotta, ed esortandoli ad appoggiare energicamente gli organi di sicurezza nell' interesse della pubblica tranquillità e dell' ordine.

ESTERO

Parigi, 4 agosto. Il guardasigilli francese, ministro della giustizia, ha indirizzato la seguente lettera ai procuratori generali:

Versaglia, 29 luglio 1871.

Sig. Procuratore generale.

Sono avvertito da molti luoghi che le vetrine di certi librai, in un assai gran numero di città, si sono riempite, dopo la fine dell' insurrezione parigina, d' un gran numero di libri e di incisioni oscene. Ne vennero, si dice dall' estero; ma sembra che il più gran numero sia uscito da Parigi. Questi ignobili eccitamenti al vizio erano il passatempo di coloro che preparavano o compievano i delitti di cui non si cancellerà mai la memoria.

Si assicura che i soliti venditori di queste opere cercano in provincia uno spaccio che non trovano più a Parigi. Faccio assegnamento, sig. Procuratore generale, sulla vostra vigilanza per impedire tale speculazione. Non vogliate dimenticare che, a termini dell' articolo 8 della legge 17 maggio 1819, l' esposizione e la vendita pubblica di disegni ed incisioni oscene costituiscono reato di offesa alla morale pubblica ed al buon costume, che quest'articolo fu confermato con l' articolo 2 della legge 15 aprile 1871, che ordina di portare davanti i tribunali di polizia correzionale le accuse di questi fatti. Non dimenticate neppure che l' articolo 22, non abrogato, del decreto 17 febbraio 1852 sottopone la pubblicazione, l' esposizione e la vendita dei disegni, delle incisioni e litografie, ecc., alla censura preventiva dell' autorità.

Infine debbo aggiungere che nulla fu risparmiato per favorire queste abbominevoli speculazioni. Fra i libri con stampe oscene, di cui m' è indicata la stampa, ve ne ha uno contro l' ex-Imperatore. Per farlo meglio vendere si ebbe l' audacia di stamparlo sotto il nome di un onorevole deputato, Schoelcher. Il sig. Schoelcher protesta contro questo iniquo abuso del suo nome; coloro che espongono in vendita quel libro devono esser avvertiti che sono complici ad una volta di offesa alla morale pubblica, e delle speculazioni d' un falsario.

Ricevete, sig. Procuratore generale, l' assicurazione della mia distinta stima.

Il guardasigilli, ministro della giustizia
J. Dufaure.

Altra del 7. Venne pubblicato l' atto d' accusa contro gl' insorti. Tutti gli accusati sono incolpati di aver preso parte a complotti per mutar la forma di Governo, di eccitamento alla guerra civile, di usurpazione del potere governativo; Assy è oltre di ciò accusato di aver decretato la distruzione, gl incendi, la morte; Courbet di complicità nella distruzione della colonna della piazza Vendôme; Hullier d' arruolamento di truppe, e di sedizione dei militari a passare nelle file dei ribelli, di essersi impadronito delle proprietà della città e dello Stato, e di aver comandato truppe insurrezionali; Grousset di pubblico eccitamento ad inobbedienza delle leggi, di offesa all' Assemblea; Verdure, Billioray e Ferre di sequestro e distruzione di case private, di monumenti pubblici, di saccheggio alle chiese e di esecuzione degli ostaggi; Fergat di aver quale comandante di battaglione, portato le armi contro la Francia.

— Il conte di Rémusat, di cui il telegrafo ci annunziò la nomina a ministro degli esteri del Governo francese, ha 74 anni, la stessa età di Thiers. Suo padre era ciambellano di Napoleone I, e sua madre fu autrice d' un libro pregiato sull' educazione femminile.

Studiò a Parigi, si diè all' avvocatura e collaborò a parecchie riviste e giornali. Nell' ottobre del 1830 fu eletto deputato alla Camera dalla città di Tolosa, e temendo "le conseguenze della rivoluzione di luglio„ prese posto a destra, nel partito della resistenza. Durante 6 anni fu uno dei più fedeli campioni della scuola dottrinaria.

Nel 1836, fu nominato sotto-segretario di Stato presso il ministero dell' interno. L' anno di poi passò all' opposizione, e fu uno dei più animosi soldati del Thiers, che lo nominò ministro dell' interno.

Caduto di nuovo il Thiers, il conte di Rémusat tornó all' opposizione, e vi rimase finchè Luigi Filippo lo chiamó di nuovo al potere, col suo capofila, negli ultimi tempi del suo regno. Nel frattempo, il Rémusat pubblicó importanti scritti letterari e filosofici, ed acquistò fama di brillante oratore.

Caduta la Monarchia di luglio, il Rémusat non rinunziò alla politica militante. Appartenne successivamente all' Assemblea Costituente ed alla Legislativa combattè i rivoluzionari e le loro idee, e votò sempre con la destra. Dopo il due dicembre fu costretto ad espatriare per poco, e sotto l' Impero visse segregato dalla politica.

Il ministero francese acquista in lui un uomo d' ingegno incontestato.

Parigi, 5 agosto. Secondo le notizie arrivate da Versailles, la proposta di prorogare i poteri di Thiers dovrebbe essere aggiornata, finchè su questo punto non si siano messe d' accordo tutte le frazioni parlamentarie.

— La *Liberté* del 1 agosto reca: Le petizioni in favore del Papa continuano sempre ad affluire al Corpo legislativo. Noi ne contiamo una cinquantina nel ruolo generale che fu distribuito ieri. Notiamo inoltre quella dell' arcivescovo di Bourges, e segnatamente quella dell' arcivescovo di Bordeaux, chiedente che, "ispirandosi a' suoi più cari interessi, la Francia proclami che la spogliazione della Santa Sede non costituisce che un fatto, e che il diritto secolare del papato rimane intatto.

— Ecco una bella notizia dataci dal *Monde* di Parigi del 5 agosto: "Apprendiamo con piacere che si è ora costituita una Società col titolo: *Unione degli amici dell' ordine.* Questa nuova So-

Digitized by Google

cietà vuole reagire potentemente contro l'*Internazionale*, raggruppando le persone oneste e gli operai attorno al suo motto: L'ordine per mezzo del lavoro (*l'ordre par le travail*).

Versailles, 4 agosto. Keller ed altri deputati cattolici tennero una seduta per concertarsi sulla questione di non accreditare un ambasciatore a Roma presso Vittorio Emanuele.

Thiers avrebbe espresso il desiderio che l'interpellanza in proposito fosse differita fino alla discussione del bilancio degli esteri.

La sinistra si prepara a combattere energicamente il Governo nel caso in cui chiedesse di giudicare in massa i 32 mila insorti, che sono tuttavia prigionieri.

— Il ministro della giustizia presentò un progetto di legge, col quale vengono stabilite pene contro gli affigliati all'*Internazionale* e contro le manifestazioni separatiste. Le pene proposte sono: le multe, la prigionia sino a 2 anni, la perdita dei diritti civili e della cittadinanza francese.

Londra, 7 agosto. Lo *Standard* annuncia che tre fregate corrazzate francesi sono pronte alla partenza in Tolone, in vista di complicazioni in Oriente.

Ultime Notizie.

Vienna, 10 Agosto. Il convegno dei due Imperatori avrà luogo domani a Wels. Essi si recheranno quindi ad Ischl e poscia a Gastein.

Le nostre Banche appoggiano Nikolits per la concessione di costruire la ferrovia della Serbia.

Parigi, 20. Domani verrà proposto all'Assemblea il seguente ordine del giorno: Gli affari esigono che sieno prolungati ad un triennio i pieni poteri di Thiers, col titolo di Presidente della Repubblica. Nel caso questa Assemblea dovesse venir disciolta, Thiers dovrà rimettere i suoi poteri alla nuova.

Il processo *monstre* contro gl'insorgenti continua, e le deposizioni che vi si fanno sono orribili. (*Av. Dalm.*)

Invito Bibliografico.

Il Sig. Vincenzo Miagostović, ora candidato al magistero ginnasiale presso la Università di Gratz, aveva offerto anche alla "Dalmazia Cattolica„ la traduzione, che annunciamo. Nè avremmo avuto difficoltà di prenderla, se il nostro periodico escisce più spesso, e non avesse dovuto protrarne per molto tempo la pubblicazione. Dolenti di non potere appagare le brame dell'egregio traduttore, ci facciamo però un dovere di raccomandarlo vivamente agli altri giornali cattolici pregandoli in pari tempo di riportare l'invito, da noi inserito, e invitare altri pure a fare altrettanto.

E con tanta maggior sicurezza possiamo fare la nostra raccomandazione, giacchè trattasi di persona da noi conosciuta come terso scrittore di cose italiane, di che ci fornì finora parecchi saggi e con articoli da giornale, e con eleganti poesie, alcune delle quali vennero anche stampate, e tra le altre merita lode la sua cantica "il Cherubino della Cascata„, pubblicata nel bell'Album, che si stampò a Zara nel 1868 in occasione delle inaugurazione della Chiesa abaziale di Scardona, nel quale anche il nostro Tommaseo largamente collaborò. L'essere poi il Miagostović laico di ottimi sentimenti cattolici aggiunge nuovi titoli alle nostre raccomandazioni.

Ecco l'invito:

Il sottoscritto, avendo recato in Italiano il Romanzo storico Contemporaneo "*Les Faucheurs de la Mort*„ di "*Al. De Lamothe*„ ne offre l'aquisto a que'giornali che fossero vogliosi di pubblicarlo nelle loro Appendici.

L'originale è in due volumi in 8.o di oltre 300 pagine ciascheduno. Edizione "Parigi Ch. Blèriot 1868„.

Il nome del Ch. Al. de Lamothe, celebre per molteplici altri scritti; il soggetto trattato qual è la causa della infelice Polonia e la rivoluzione del 1863; gli amplissimi e'ogi di L. Czartoriski e del Conte di Montalembert; il favore ottenuto dopo le pubblicazioni fatte prima dal giornale "Ouvrier„ poi dal librajo editore Blèriot; i nobili e religiosi sensi che ve lo inspirano, come pure l'eccellenza artistica con cui è condotto; sono sufficiente caparra della bontà del lavoro, di che peraltro se ne può anche da solo render capace chiunque per poco ve lo trascorra.

In quanto al merito della traduzione, viene rimesso il giudizio a chi vorrà esaminarla.

Avverte il sottoscritto che, scrivendo egli, non per lucro ma per sentimento, da questo e non da quello saranno dettate le sue proposizioni; anzi gli tornerà più gradito se i patti gli verranno proposti dall'aquirente.

Da rivolgersi alla Redazione della "Dalmazia Cattolica„ di Zara, che gentilmente s'incarica del ricapito.

Vincenzo Miagostović.

Cenno Necrologico.

Ai 23 corr: moriva nel bacio del Signore il M. R. Sacerdote **Antonio Merkušić** *di Macarsca, nell'età d'anni 71, munito di tutti i conforti di nostra Santa Religione.*

Nella verde età indossava gli abiti clericali, mostrando fino da quel tempo, col costante amore alla pietà e colla puntuale esecuzione de'proprii doveri, di essere veramente eletto dal Signore al sublime ministero Sacerdotale. Con successo degno di lode compiva gli studi ginnasiali e filosofici in Spalato, durante i quali per la svegliatezza dell'ingegno e per la rara capacità, meritossi il particolare affetto e la stima tanto dei suoi istitutori, che dei conpagni. E il nostro defunto persuaso che la vera educazione ha il suo fondamento nel cuore, non tralasciava e con buone letture e coll'accostarsi spesso ai SS. Sacramenti, di arricchirsi di spirituali tesori, che procurano all'animo celesti dolcezze e ineffabili conforti. Per mancanza di un istituto teologico in Provincia recossi nel Seminario di Gorizia, e dopo poco tempo, a causa di malattia, consigliato dai medici, dovea far ritorno in patria, per respirare l'aria nativa, ed essere confortato dalle cure e dall'affetto dei cari parenti. Continuava poi privatamente gli studi teologici in patria ove con gioja di quanti lo conoscevano, vide coronati i suoi voti e le sue fatiche, quando nel 1825 ascese l'altare ad offrire a Dio per la prima volta l'augusto incruento Sacrifizio. Intento tutto alla salute del prossimo, con zelo veramente sacerdotale e con piena soddisfazione de'superiori, disimpegnava per più anni in campagna l'importante ufficio di Curatore d'anime, fino a che veniva nominato Cooperatore Arcipretale in Macarsca, e più tardi Amministratore della Parrocchia della citt stessa. Il povero defunto in questa nuova posizione non risparmiava le più affettuose ed indefesse cure pel bene dei fedeli; era lodato e stimato da tutti per il raro ingegno, che dimostrava nella predicazione; per l'assiduità nell'ascoltare le confessioni dei penitenti; per la prontezza e zelo nell'assistenza degli ammalati. Conoscitore di musica adoperavasi per rendere più solenni le sacre funzioni, tanto che anche oggigiorno i fedeli di Macarsca ricordano con sentimento ed emozione i tempi, in cui il canto corale era da lui diretto. I superiori conoscendo le distinte qualità onde era adorno, lo assunsero più volte a convisitatore, confessore e predicatore nelle visite Diocesane, e lo nominarono maestro dei chierici e catechista dominicale. Quindi in seguito alla nuova sistemazione delle Diocesi e dei Capitoli, venne destinato a vicario corale e cooperatore parrocchiale di Macarsca, e dopo alquanti anni subiva, co felicissimo risultato, gli esami di concorso pell'ottenimento del posto di parroco in patria. Ma in questa, come in altre occasioni la fortuna fù a lui poco propizia, e non vedendo premiate le sue fatiche, agitato dal timore di non aver forse pienamente adempiuto i suoi doveri, dopo poco ammalò. Da quel tempo il nostro defunto vivea nella propria famiglia consecrando all'orazione e allo studio i venti anni successivi del viver suo. Soffriva con ammirabile rassegnazione i mali fisici e le avversità della vita, però anche in tale stato procurava di giovare col consiglio a chi lo visitava.

Piangono la sua morte i cari parenti, che trovavano in lui affetto e conforti; piangono gli amici per aver perduto un amico sincero, franco, cordiale; piange la patria che perdette un figlio ornato delle più belle qualità di mente e cuore. L'esempio delle sue virtù, valga ad inspirare in noi tutti l'amore alla pietà e alla vera scienza, che sono fonte perenne di consolazione e di conforto.

E tu, anima benedetta, non obliare quelli, che ammiravano in terra le tue virtù, e i quali ora si raccomandano alle tue preci presso il Sommo Fattore, che vivifica e che consola.

Macarsca, 30 luglio 1871.

Un compatriotta.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 34. Zara 20 Agosto 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad Rust.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, e meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inscrito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Ci affrettiamo a pubblicare una nuova Enciclica di Pio IX, la prima, che nella storia della Chiesa porti la data del *Vigesimo sesto anno* di Pontificato. Essa è diretta a tutti i Vescovi del mondo, ed esprime i ringraziamenti che il Padre dei fedeli fa a' suoi figli pelle tante dimostrazioni di affetto ricevute nell'occasione del Giubileo Pontificale:

Lettera enciclica

del Santissimo Signor nostro Pio

per divina Provvidenza **Papa IX.**

A tutti i Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi, ed altri Ordinari aventi grazia e comunione con la Sede Apostolica.

PIO PAPA IX.

Venerabili Fratelli, Salute ed Apostolica Benedizione.

Spesse volte, venerabili Fratelli, in questo diuturno Pontificato a Voi rivolti Vi manifestammo con quanta gratitudine abbiamo accolto le espressioni di quella divozione ed affetto, che in Voi e nei fedeli alla vostra cura affidati ha suscitato il Dio delle misericordie, verso di Noi e di questa Sede Apostolica. Ed invero quando i nemici di Dio cominciarono ad invadere il civile di lei principato, per prevalere finalmente, se fosse possibile, contro Gesù Cristo e la Chiesa, *ch'è il suo corpo e la sua pienezza;* Voi, venerabili Fratelli, ed il popolo cristiano non cessaste mai dal supplicare Iddio, *Cui obbediscono i venti e il mare,* perchè volesse calmar la procella, nè tralasciaste mai di ripetere le testimonianze del vostro amore e dall'adoperare tutti i mezzi, coi quali poteste consolarci nella Nostra tribolazione. Ma dopochè fummo spogliati di questa stessa città, capo di tutto l'orbe cattolico, e lasciati all'arbitrio di coloro, che ci avevano oppresso, Voi insieme alla maggior parte dei fedeli delle vostre Diocesi raddoppiaste le preghiere, e con frequenti indirizzi confermaste i sacrosanti diritti della religione e della giustizia, che con incredibile attentato son conculcati. Ora poi, con avvenimento nuovo dopo S. Pietro ed affatto inaudito nella serie dei Romani Pontefici, avendo Noi raggiunto il vigesimo sesto anno del Nostro Apostolico ministero nella Cattedra Romana, avete dato così splendide prove del vostro giubilo per questo insigne beneficio alla Nostra pochezza concesso, e così chiaramente addimostraste il floridissimo vigore, ond'è dappertutto informata la cristiana famiglia, che ne fummo profondamente commossi; ed ai Vostri aggiungendo i Nostri voti, nuove forze quindi attingemmo per aspettare con maggior fiducia il pieno ed assoluto trionfo della Chiesa. Ci fu poi graditissimo, che da ogni parte affluirono numerosissime schiere di supplicanti ai templi più venerati, e che in questi per tutto il mondo fu grandissimo il concorso dei fedeli, i quali insieme al loro Pastore con pubbliche preghiere e coll'accostarsi ai sacramenti, rendevano grazie a Dio, del benefizio a Noi conferito, ed a lui instantemente domandavano la vittoria della Chiesa. Sentimmo inoltre non solamente alleviarsi di molto la Nostra afflizione e i Nostri travagli, ma cangiarsi anche in allegrezza per le gratulazioni, gli ossequi ed i voti espressi nelle Vostre lettere, per la presenza di numerosissimi fedeli qui convenuti da ogni dove, fra' quali moltissimi risplendevano per nobiltà di natali, od erano ornati di dignità ecclesiastiche e civili, ma vie più nobili per la loro fede, i quali tutti congiunti insieme nell'affetto e nell'opera alla maggior parte dei cittadini di questa città e delle province occupate, qua accorsero anche da lontane regioni e vollero affrontare gli stessi pericoli e contumelie, alle quali Noi siamo esposti, per testimoniare palesemente i loro sentimenti e quelli dei loro concittadini verso di Noi, e per portarci volumi, nei quali molte centinaia di migliaia di fedeli d'ogni nazione, colla propria firma fortemente condannavano l'invasione del Nostro principato, e ne domandavano vivamente la restituzione reclamata ed imposta dalla religione, dalla giustizia e dalla stessa civiltà. In questa occasione poi più abbondante del solito giunse a Noi l'obolo, col quale poveri insieme e ricchi si sono sforzati di soccorrere la povertà a Noi cagionata, ed a cui si aggiunsero molteplici, svariati, e nobilissimi doni, splendido tributo delle arti cristiane e degli ingegni, specialmente acconcio a fare risaltare la duplice potestà, spirituale e regia, a Noi concessa da Dio; ed inoltre una copiosa e splendida suppellettile di sacre vesti ed utensili, con la quale Ci fosse dato di sollevare lo squallore e la povertà di tante Chiese d'ogni parte. Meraviglioso spettacolo invero della cattolica unità, che dimostra evidentemente, la Chiesa universale, quantunque sparsa per tutto il mondo e composta di popoli diversi per costumi, per ingegno, per studi, essere informata dal solo spirito di Dio; e tanto più prodigiosamente esser da lui sostenuta, quanto più furiosamente l'empietà la persegue e le fa guerra, e quanto più astutamente tenta sottrarle ogni aiuto umano. Si rendano adunque fervide ed altissime grazie a Colui, che, mentre così glorifica il suo nome con la presente manife-

Digitized by Google

stazione della sua virtù e del suo aiuto, solleva le menti alla speranza d'indubitato trionfo. Ma se dal dator d'ogni bene riconosciamo questi doni; proviamo insieme un sentimento di gratissima riconoscenza anche verso coloro, che facendosi strumenti della provvidenza divina, Ci hanno prodigato ogni testimonianza d'aiuto, di conforto, di ossequio, di divozione, d'amore. E sollevati al cielo gli occhi e le mani, tutto ciò che per Noi hanno fatto i Nostri figli in nome di Dio, a Lui offeriamo, supplicandolo con ardore affinchè più sollecitamente accolga i communi loro voti per la libertà di questa Santa Sede, per la vittoria della Chiesa, per la tranquillità del mondo, e largamente a ciascun di essi dia quelle grazie, e celesti e terrene, che Noi rendere non possiamo. Sarebbe certamente Nostro desiderio manifestare particolarmente a tutti e singoli la Nostra gratitudine, ed attestare la Nostra profondissima riconoscenza; ma la stessa ubertosissima quantità di dimostrazioni dateci da ogni parte con fatti, con scritti, con parole, non lo consente assolutamente. Per conseguire adunque in qualche modo ciò ch'è nei Nostri desiderî, preghiamo Voi, venerabili Fratelli, cui indirizziamo la parte principale di questi Nostri sentimenti, ad annunciarli e manifestarli distintamente al vostro Clero e popolo. Esortate poi tutti a perseverare con voi costantemente nell'orazione e con animo pienamente fiducioso; imperocchè se l'assidua preghiera del giusto penetra le nubi nè si diparte finchè l'Altissimo non l'accolga, e Cristo promise che egli si troverebbe in mezzo a due insieme congregati nel nome suo ed animati da una medesima volontà, e che il Padre celeste concederebbe tutto ch'essi avrebbero domandato; tanto più certamente la Chiesa universale, colla preghiera costante ed unanime, conseguirà che, placata la divina giustizia, possa finalmente veder distrutte le forze dell'inferno, sconfitti ed annientati gli sforzi dell'umana malizia, e ricondotte sulla terra la pace e la giustizia. Per ciò poi che Vi riguarda, venerabili Fratelli, a ciò specialmente rivolgete il pensiero e le forze, affinchè sempre più strettamente fra Voi congiunti come una serrata falange affrontiate i nemici di Dio, i quali, con arti e con impeto sempre nuovi, assaltano la Chiesa che da niuna forza può mai esser distrutta; onde più facilmente e più efficacemente possiate al loro urto resistere e sbaragliare le loro schiere. Queste cose che vivissimamente desideriamo e con ardore invochiamo, di tutto cuore auguriamo a Voi, ed a tutta la famiglia cattolica; e intanto auspice del sospiratissimo evento e del divino favore, testimonianza non dubbia della particolare Nostra benevolenza e gratitudine, dal più profondo del cuore affettuosissimamente impartiamo l'Apostolica Benedizione a ciascuno di Voi, venerabili Fratelli, ed al Clero e all'intero popolo alle cure di ciascuno affidato.

Dato in Roma presso S. Pietro il giorno 5 di agosto, festa di Santa Maria all'Esquilino, anno del Signore MDCCCLXXI del Nostro Pontificato Vigesimosesto.

PIO PP. IX.

Il S. Padre diresse la seguente lettera al marchese Cavalletti, senatore di Roma, il quale ebbe il nobile pensiero di prendere l'iniziativa della soscrizione d'un trono d'oro da offrirsi a Sua Santità nel giugno dell'anno venturo, proponendo in pari tempo, che il nome di Pio IX non fosse mai proferito senza l'appellativo di *Grande*. Ora il S. Padre, che alla grandezza d'animo accopia una grande umiltà esprime il desiderio che si cessi di chiamarlo col titolo di *Grande*, e che il denaro che si raccogliesse dai fedeli pel trono d'oro venga adoperato invece nel procurare l'esenzione dalla leva dei chierici. Ecco la lettera:

Carissimo marchese Senatore e Figlio in Gesù Cristo.

Le moltiplici prove di affetto filiale che ogni giorno mi pervengono da ogni punto dell'Orbe Cattolico producono in me la più viva commozione, e Mi obbligano ad una sincera gratitudine che procuro soddisfare colla preghiera a favore di tanti e tanti Figli della Chiesa, a pro de'quali applico in ogni settimana il Sacrifizio d'infinito valore, quello cioè della S. Messa, e che, a soddisfare il comune desiderio, applicherò, a Dio piacendo, anche nel giorno 23 corr., domandando a Dio che liberi questa nostra Italia dai tanti mali che ogni giorno l'opprimono di più. Ultimamente fui sorpreso, Dilettissimo Figlio in Gesù Cristo, che sempre foste così affezionato a questa Santa Sede, fui sorpreso, dissi, per la notizia che Voi mi comunicaste, e cioè che due nuovi e veramente inaspettati tratti di amor filiale si disponevano i buoni Cattolici a manifertarmi, ossia l'offerta di una Sedia Pontificale Aurea, e l'aggiunta del titolo di Grande al nome di Pio Nono.

Col cuore sulle labbra e colla sincerità di un Padre che ama affettuosamente i suoi figli in Gesù Cristo, risponderò sull'una e sull'altra di queste due offerte. E in quanto al prezioso dono dell'aurea Cattedra, si è subito presentato alla mia mente il pensiero d'impiegare la somma che potrà ricavarsi dalle oblazioni cattoliche nel riscatto dei giovani Chierici, che una legge tenebrosa ed inaudita costringe ad assumere il servizio militare. Il Clero è l'aureo seggio che sostiene la Chiesa, e perciò contro il Clero sono diretti principalmente gli sforzi dei presenti dominatori, e collo spogliamento e colle persecuzioni, e sopratutto col rendere difficilis-

APPENDICE.

Operai del medio evo sotto la benedizione della Chiesa.

(Fogli cristiano-sociali).

IV.

L'istituto degli Umiliati ci porge chiara prova di quanto valga un vivo e non impedito sviluppo della vita della chiesa, non solo per l'eterna salute, ma anche per il sollievo d'ogni forma di sociale miseria. Appunto l'industria esercitata in grande, che abbiamo veduta sotto gli Umiliati, è nei tempi nostri la sorgente della miseria, fatta quasi incurabile, del proletariato. Se compariamo gli attuali operaj cogli Umiliati del medio evo, qual triste contrapposto si riscontra da parte del progredito nostro secolo! L'Umiliato vedeva pienamente assicurata la sua esistenza. Malattia, vecchiaja, impotenza di lavoro, repentini sconcerti commerciali; tutto questo non gli poteva recare pericolo veruno pel suo sostentamento, essendo nella società, ciascheduno garantito da tutti. Perfino nella rovina di interi istituti trovano gl'impiegati loro rifugio presso istituti di altre parti. Come all'incontro l'odierno operajo sta del continuo in pericolo di morir di fame ad ogni cambiamento di commercio, ad ogni sconcerto di credito! come ne lo minacciano vecchiaja, malattia ed impotenza coll'inevitabile bisogno e colla mancanza di soccorso nell'avvenire! Egli non sa quanto presto un novello ritrovato, una moda che cambi, una nuova concorrenza, una crisi mercantile, gli ribasserà sempre in meno la mercede, ovvero il lasciarà privo affatto del pane. Presto i lavori suoi saranno offerti a più buon prezzo da altri; ed egli sarà costretto a ribassare, finchè non potrà più buscarsi nemmeno il necessario. L'Umiliato benedice il lavoro, perchè spontaneo lo ebbe intrappreso, nè solo per il terreno alimento, ma anche per la salute dello spirito e per l'eterna sua felicità. L'operajo maledice la catena del destino che lo lega alla sua fatica. Nel piacere del lavoro l'Umiliato non vede turbarsi, osservando tristamente in un avvenire che gli amareggi il presente.

Dinanzi alla serena sua anima passa tranquilla la vicenda tra il lavoro e l'orazione, cosicchè una è in pari tempo riposo e sollievo dell'altra; mentre l'operajo ha sempre dinanzi il desolante aspetto della futura necessità: la mancanza di lavoro che forse già si farà sentire nel-

Digitized by Google

sime le vocazioni al Santuario, onde così ridurre sempre più scarse le sostituzioni nella Gerarchia Ecclesiastica, la quale decimata ogni giorno dalla morte e dalle amarezze lascia continui vuoti che non possono riempirsi, con sommo detrimento della Chiesa di Gesù Cristo.

Sembra che i presenti dominatori abbiano assunto l'impegno di tutto distruggere e specialmente quello che si riferisce alla Religione e alla Chiesa. E mentre largheggiano di lodi e di sovvenzioni per incoraggiare Ecclesiastici disubbidienti ai Prelati, ed apostati dalla Fede, proseguono nell'infernale sistema di osteggiare il gran numero dei buoni, solo perchè contrarî alle dottrine dei persecutori, e alle loro disposizioni anticristiane. Ma lasciamo che questi ciechi dominatori corrano la via della perdizione, giacchè, fatti sordi ai primi latrati della coscienza, e divenuti beffardi per burlarsi delle sane dottrine che loro si pongono sott'occhio, corrono per quella china che li conduce all'abisso profondo.

E parlando del secondo pensiero di aggiungere la parola *Grande* al Nome Nostro, Mi occorre pure alla mente una sentenza del Divin Redentore. Percorreva Egli le diverse contrade della Giudea, avendo assunta l'umana natura, e qualcuno ammirando le sue divine virtù chiamollo "*Maestro buono*„. Ma Gesù prontamente rispose: "*Come tu mi chiami buono! Dio solo è buono*„. Se dunque Gesù Cristo, avendo riguardo a sè come Uomo, dichiarò che Dio solo è buono, come non dovrà dire il suo indegno Vicario, che Dio solo è Grande? Grande pei favori che concede a questo suo Vicario, Grande pel sostegno che accorda alla Chiesa Sua, Grande per la pazienza infinita che adopera co' nemici suoi, Grande per li premi che prepara a tutti quelli che abbandonano le vie del peccato per applicarsi all'esercizio della penitenza, Grande pei rigori della Giustizia che adopererà a punizione degl'increduli e di tutti i nemici ostinati della Sua Chiesa.

Ciò posto, sento il bisogno di confermare quanto ho accennato di sopra, e cioè che venga applicato il denaro, che si raccoglierà, non per la Cattedra, ma pel riscatto dei Chierici, e in secondo luogo di sentire pronunziato il Mio Nome come fu sempre, volendo che tutti ripetano a gloria di Dio: *Magnus Dominus et laudabilis nimis.* È questo il desiderio che il Padre espone a' suoi figli carissimi, e col desiderio ripete le assicurazioni di amore e di gratitudine verso di loro. È vero che a tre Pontefici veramente grandi fu dato questo titolo, ma ciò avvenne dopo la loro morte, essendo allora più chiari e tranquilli i giudizi degli uomini.

Questi pertanto restino grandi nelle bocche e nei cuori di tutti, mentre Io con effusione di cuore comparto a Voi, alla vostra Famiglia e a tutti i buoni Cattolici l'apostolica Benedizione.

Dal Vaticano 8 agosto 1871.

PIO PP IX.

La Prussia
ed i cattolici della Germania.

II.

Come dicemmo nel precedente articolo, la *Kreuzzeitung* faceva temere da parte della Prussia anche un'aggressione interna contro i cattolici. Attendeva solo che le si offrisse un'occasione per cominciarla, e questa non tardò a presentarsi dal momento, che Döllinger, nell'ebbrezza della sua scienza storica, alzò il vessillo della ribellione contro la Chiesa. La Prussia, che per iscopi di Stato, vorrebbe protestantizzare tutta la Germania, ebbe sempre il vezzo di promuovere le divisioni interne dei cattolici, sperando in tal maniera di conseguire il suo scopo. Così, prima ancora del conflitto per i matrimoni misti, un professore di Bonna, *Giorgio Hermes* volle applicare alla teologia cattolica la filosofia di Kant, e ne nacque un mostruoso sistema, il quale scalzava il principio fondamentale del cattolicismo, giacchè in luogo dell'autorita della Chiesa si costituiva la ragione umana norma suprema ed unico mezzo per conoscere le verità dell'ordine soprannaturale. Era necessario che l'Arcivescovo di Colonia si opponesse a questa nuova tendenza, che del Cattolicismo, religione positiva, faceva una scuola filosofica. Perciò propose ai suoi sacerdoti 18 tesi, per lo più dirette contro i principî di Hermes, ed il Governo prussiano, credendosi offeso nei suoi diritti, volle ingerirsi in una questione, che non era di sua competenza, e cercò d'intimorire il coscienzioso Arcivescovo distogliendolo dall'adempimento de' suoi doveri pastorali. Come allora protesse gli Hermesiani, così oggigiorno per le ragioni addotte fa il possibile per sostenere il Döllingherianismo, E già parlossi di secrete corrispondenze tra Döllinger ed i secretari di Bismarck, come pure di un misterioso agente, venuto da Berlino il giorno avanti che il ribelle professore pubblicasse la sua infausta dichiarazione del 28 marzo.

Accadde che tra i pochi aderenti da lui trovati nel clero, ne trovasse anche uno in *Wollmann*, catechista del ginnasio cattolico di Braunsberg, il quale cominciò ad opporsi alle decisioni del Concilio Vaticano. Così la lotta, che in Baviera, col segreto appoggio della Prussia, aveva avuto la sua origine, venne trapiantata anche nella Prussia orientale. Il Vescovo di Ermeland, a cui è soggetto il catechista Wollmann, adempì ad un suo dovere col sottrargli la missione d'insegnare la religione, giacchè il solo Ve-

---

l'indomani: la fame e la miseria, e, nel miglior caso, la tormentosa vecchiaja in un'odiata casa di ricovero, od in un ospitale, per modo che in lui sparisce ogni freschezza, ogni giocondità del lavoro ed ogni voglia di spirituale sollevamento. L'Umiliato non lavora per arricchire; in cristiana moderazione contento de' suoi proventi. Nol molestano quindi fallaci speranze che troppo sovente negli animi delle giovani forze eccitano perfino nei minimi operai lo smanioso furore di possedere, veggendo pochi esempi di fortuna in qualche singolo compagno, per poscia tanto più amaramente sentire le tarde disillusioni.

Ma l'Umiliato sapeva altresì che non lavorava per fare ricchi gli altri; laddove l'operajo soffre troppo spesso il tormento di aver del continuo, nella reale splendidezza dei padroni, dinanzi ai cupidi sguardi i suoi propri amari sudori e dolori, e, conscio ognora dell'immeritata schiavitù, maledice la fortuna loro che egli cooperò a fondare ed a mantenere.

D'altronde lo tormenta il sapere che quella medesima fatica, onde l'altrui splendore si forma, non è capace nemmanco di alleviare l'affanno e la miseria dei propri congiunti: mentre l'Umiliato sa che, non come schiavo, arricchisce altrui, ma col guadagno del suo lavoro coopera invece da cristiano ad allegerire la miseria degli altri. Alle tante distrette dell'operajo aggiungi l'infame società in mezzo a cui deve vivere. Egli è di mezzo ad uomini corrotti di cuore i quali, curanti solo se medesimi, non se gli accostano altrimenti che come stranieri e nemici, o tutto al più con espressioni di rozza leggerezza; e l'esempio di costoro il trae presto, dalla via dell'unico conforto, all'ubbriachezza ed al vizio: e le loro maledizioni e bestemmie gli richiamano ogni tratto alla mente tutto l'abisso della comune miseria, quand'anco per poco distrar ne volesse il pensiero. L'Umiliato invece era stretto alla sua società con santi e nobili vincoli; ed in questa, uomini si trovavano che, già progrediti e perfezionati nella via del lavoro e dell'orazione, diventavano gli spirituali suoi direttori, il suo conforto, il suo ajuto, e le dolci sue guide. Un vincolo solo, l'amore di Gesù, tutti stringe; e tutti, per quanto diversi di natura, collegava la felice ed unanime vocazione della vita, la preghiera commune e la santa communione. Immoderato lavoro non opprimeva mai l'Umiliato, e lo spirituale sollievo negli esercizi alternantisi della pietà lo tutelava perchè quale giumento non diventasse mancipio di

Digitized by Google

ncovo e nessun altro è giudice competente, se uno insegni is modo conforme alle dottrine cattoliche. Il ministero del culto e dell'istruzione invece volle anche questa volta ingerirsi nelle cose di coscienza dei cattolici, e col suo Reseritto del 29 giugno, dieci giorni dopo la famosa lettera di Bismarck al conte Frankenberg, fece sapere al Vescovo di Ermeland, che, nonostante la sua proibizione, gli scolari cattolici del ginnasio di Braunsberg per ordine del Governo avrebbero dovuto frequentare le prelezioni del professore Wollmann.

Non tardò guari, che il Governo di Berlino fece seguire un secondo suo atto, per palesare sempre più le sue intenzioni ostili alla Chiesa cattolica. Il nuovo Imperatore cioè con una ordinanza dell'8 luglio approvò la soppressione delle divisioni separate, ch'esistevano sinora al Ministero, l'una per gli affari della Chiesa evangelica, l'altra per quelli della Chiesa cattolica, ed il trasferimento del loro servizio ad una sola divisione per gli affari ecclesiastici. Delle ragioni apparenti non mancano in questa imperiale ordinanza, la sostanziale però si è che le cose cattoliche rientrano nella sfera della Chiesa evangelica, e s'imaginino ora i nostri lettori che equità troveranno i cattolici in un Ministero, pieno d'impiegati protestanti e sotto la direzione di un ministro pure protestante.

Questi sono due atti, compiuti finora dal Governo prussiano contro i cattolici, atti precursori forse di nuove vessazioni contro la Chiesa.

Senonchè la Prussia, come ogni altro Stato, che invade il dominio della religione, incontra un argine inespugnabile nella coscienza de' Vescovi. E come nel 1837 l'Arcivescovo di Colonia le oppose un'invitta resistenza, degna dei migliori tempi della chiesa, così ora dessa trovò nel Vescovo di Ermeland, Dr. *Filippo Krementz* un coraggioso e dotto prelato, il quale in una magnifica Pastorale, diretta al clero ed ai fedeli, rivendicò tutti i diritti della Chiesa rispetto alle usurpazioni del potere civile. L'egregio Vescovo si fa forte della stessa Costituzione prussiana, la quale vuole che dalla Chiesa si regolino i propri affari interni, perciò il contegno del ministro prussiano era un'aperta violazione della libertà di coscienza. Tutti i sofismi del ministro vi sono trionfalmente confutati, e tra gli altri a quello, con cui si motiva la decisione ministeriale colle parole: "Wollmann insegna oggigiorno ciò che insegnava col consenso della Chiesa avanti il 18 luglio 1870„ Mr. Krementz risponde: quest'asserzione non è esatta. Wollmann insegnò "col consenso della Chiesa„ avanti il 18 luglio 1870, che ogni cristiano cattolico, per essere membro della Chiesa, deve assoggettarsi alle decisioni dogmatiche d'un Concilio universale; perciò egli non poteva "col consenso della Chiesa„ avanti il 18 luglio rivocare in dubbio il carattere ecumenico d'un Concilio, il quale, convocato legittimamente dal Capo della Chiesa, viene riconosciuto per universale da tutti quelli, che vi hanno diritto di prendere parte. Perciò "col consenso della Chiesa„ egli insegnò avanti al 18 luglio 1870, ciò che adesso nega colla parola e coll'esempio, alla qual cosa egli erasi obbligato con giuramento e coll'assunzione del suo ufficio.„ E dopo di aver dimostrato altre aberrazioni del D.r Wollmann, soggiunge queste gravissime parole, che riducono al nulla gli argomenti dei cosi detti *vecchi cattolici*, i quali veggono un'alterazione della fede nelle Vaticane deliberazioni:

"La Chiesa è un organismo vivente, nel quale lo sviluppo del dogma e la sua fissazione e definizione da determinarsi secondo i bisogni ed il progresso scientifico dei tempi, sono così poco legati ad un dato tempo, quanto poco può essere fissato all'organizzatrice e legislatrice podestà dello Stato un confine fuori del quale cessi l'obbligo dei cittadini di obbedire alle leggi validamente emanate dalla competente autorità, o alla stabilita Costituzione. O forse i magistrati prenderanno a proteggere e manteranno nel suo ufficio e nel suo soldo quell'impiegato, il quale non voglia riconoscere il nuovo Impero legittimamente ricostituito, per la ragione che al tempo della prestazione del suo giuramento non era al nostro re attribuita la nuova plenipotenza imperiale! Ogni vera autorità nella Chiesa e nello Stato ha il diritto di emanare nella propria sfera norme obbligatorie per i rispettivi sudditi.„

Constatata poscia la violenza, che si faceva alla coscienza di tanti giovani cattolici coll'obbligarli a frequentare le prelezioni dello scomunicato Wollmann, il venerando Prelato, fa vedere che quei giovanetti, i quali vogliono rimanere fedeli alle loro convinzioni religiose, sono obbligati ad abbandonare il ginnasio di Braunsberg, e non pochi di essi per mancanza di mezzi devono rinunciare alla loro educazione scientifica e alla posizione elevata che un giorno avrebbero potuto avere nella società. E qui esclama M.r Krementz: "Rispetto al famoso editto dell'imperatore Giuliano, il quale proibiva di spiegare alla gioventù cristiana

---

rozzo e grossolano lavoro. Che anzi questo stesso ritraeva dalla religione una sublime e spirituale consecrazione. Come invece è terribile il peso e il numero delle ore di lavoro, spesso senza tregua, per gli operai! L'Umiliato viveva sotto l'incessante influsso della religione che lo benediceva; laddove l'operajo, per mancanza di tempo e di opportunità, di vestito e di mondizie, di tranquillità d'animo e di buon esempio, rimane quasi del tutto lontano dagli esercizi religiosi; e moralmente decaduto si unisce da ultimo colla sua società nel decidere le sacre cose, la benefica influenza delle quali gli è tolta e rimasta affatto sconosciuta.

Nelle case e nelle famiglie degli Umiliati, la virtù e la purità delle donne trovava un asilo; come nelle fabbriche incontra sovente rovina.

Che se spesse fiate si adduce come causa della miseria dell'operajo, l'essersi egli ammogliato non veggendo come poter mantenere una famiglia e mettendo al mondo altre miserabili creature, un male egli è questo che, per la natura sua, nè parole, nè rimproveri possono impedire. Vero è che vi sono molti, incapaci colle sole proprie forze a produrre nulla se non vi si associno le forze degli altri; ma anche in questo caso non è poi tale l'utilità da potervi trarre sostentamento una famiglia. Siccome sono obbligati di lavorare a conto di fabbrica, così dovrebbero astenersi dal matrimonio. Ma per questo sacrifizio è sola la religione che possa dare la vera forza.

E per questi sacrifizi la sola istituzione ecclesiastica di comunità religiosa può, con altri maggiori beni della vita, porgere compenso. E tale appunto era il caso nella vita pacifica, nobile e contenta dei conventi degli Umiliati. Quello cui la miseria può costringere ad amareggiare, era nobilitato e raddolcito colà dal volontario sacrifizio dell'obbedienza sotto il giogo di Gesù Cristo. Questo istituto santificava e proteggeva parimenti la vita domestica in quella classe degli Umiliati che non erano claustrali.

Gli Umiliati sono scomparsi. Ma speriamo che la grazia di Dio presto farà germogliare per la nostra oppressa società qualche ramo novello dal sempre verde e rigoglioso albero della grazia della Chiesa; ramo che, essendo un ordine di operai richiesto dai tempi, converta la miseria in virtù, come fecero allora dei loro tempi gli Umiliati. Il braccio di Dio non si è abbreviato. E chi sa che presto ed in qualche modo non ci venga porto un soccorso dal cielo?

D.r V.

Digitized by Google

gli antichi classici greci e romani, i Santi Padri dicevano, essere esso più crudele di un'aperta persecuzione.„ Quindi ricava nuovi argomenti a provare il suo assunto dal carattere cattolico del ginnasio di Braunsberg fondato specialmente dal celebre card. Hosio e dal suo successore Cromer, acerrimi difensori trecento anni fa dell'infallibilità pontificia, ed infine esortando i suoi diocesani a difendere la fede e ad alzare la voce per la violazione dei loro diritti, dice: *Ciò ch'è assicurato agli ebrei ed ai dissidenti, che cioè non sieno obbligati a frequentare un'istruzione religiosa, che sia in contraddizione colle loro convinzioni religiose, non può essere negato a noi cattolici!*

Questa stupenda Pastorale è uno dei primi atti dell'episcopato prussiano per respingere gli attacchi del Governo, e possiamo essere sicuri, ch'essi si moltiplicherebbero a misura che il principe Bismarck continuasse nella via sdruciolevole, in che si è messo. E se nel 37, quando il sentimento cattolico in Germania non era sì vivo, com'è oggidì, la Chiesa riuscì vittoriosa, quanto più non lo sarebbe nei giorni nostri, nei quali regna tanta concordia nel degnissimo episcopato germanico? Ci sono certe questioni, nelle quali i cannoni nulla possono, e la potenza della coscienza cristiana, che nelle persecuzioni si fa ancora più viva, potrebbe fare appassire al principe Bismarck gli allori colti finora in altri campi. Questa coscienza fece crollare l'antico Impero romano, che pure era più potente del nuovo Impero germanico.

Non sappiamo fino a qual limite il Governo prussiano spingerà questa lotta; sembra intanto che egli farà dipendere gli ulteriori suoi atti dal consolidamento dell'eresia döllingheriana in Germania.

Questa difatti si agita, si organizza, di recente tenne un'adunanza in Heidelberga, alla quale non intervenne però il caposetta Döllinger, e vi si fecero i passi preparatori per un congresso più numeroso, che nel prossimo settembre si terrà a Monaco. Ma se consideriamo che questi vecchi cattolici, come si chiamano, constano solo di un certo numero, abbastanza ristretto, di professori superbi, senza alcuna missione ecclesiastica, senza alcuna radice nel popolo, senza *un Vescovo*, che abbiano dalla parte loro, esecrati da tutti i veri cattolici, ed applauditi soltanto dai falsi cattolici, dai frammassoni, dai protestanti e dagli ebrei, difficilmente c'indurremo a credere ch'essi possano davvero formare un tale scisma in Germania da offrire alla Prussia un appoggio nella sua guerra ulteriore contro il cattolicismo.

Conchiuderemo con alcune saggie osservazioni, che fanno gl' *historisch-politischen Blätter* in uno studio, pubblicato nel primo fascicolo di questo mese sotto il titolo: ***Das Reich und die Kirche*** (l'Impero e la Chiesa):

"L'opposizione di cattolici battezzati contro il Concilio tranne poche eccezioni è identica col partito progressista, e quelle eccezioni basterebbero forse per aggiungere una nuova setta protestantica allo sciame di quelle che già esistono, ma non basterebbero a formare "una Chiesa nazionale.„ La Chiesa cattolica in Germania è *Chiesa del popolo*, ed essa sarà e rimarrà tanto più Chiesa del popolo, quanto maggiormente gli elementi equivoci da essa si staccheranno per aderire a coloro, ai quali già appartengono. Se il principe Bismarck vuole accelerare questo processo, ciò sta in suo potere, ma più no.„

NOTIZIE DI ROMA.

Gli studenti Cattolici e il S. Padre

La Commissione formata dagli studenti cattolici della Università Romana perchè li rappresenti e ne curi gli interessi nelle vacanze, ha testè iniziato i suoi lavori col presentare al S. Padre, per mezzo dell'E.mo Card. Capalti Prefetto della S. C. degli Studî, il seguente nobilissimo indirizzo:

Beatissimo Padre!

I Vostri desiderî sono precetti pe'figli Vostri: Voi desideraste che i giovani cattolici ritraessero il piede dalla Romana Università guasta dagli insegnamenti di parecchi professori eretici: ebbene, Padre Santo, cinquecento giovani abbandonarono quelle scuole. L'interrompimento dei loro studi, l'incertezza della loro carriera non li trattennero, i Vostri encomi furono sufficiente guiderdone al loro sacrifizio.

Però affinchè l'allontanamento di quanti fecero ritorno alle patrie loro e la forzata dispersione dei Vostri Romani non illanguidisse quello spirito di unione e di concordia che Voi rinvigoriste colle vostre parole, i giovani Cattolici della Università Romana divisarono nominare una *Commissione Permanente* che li rappresentasse a un tempo e ne curasse i preziosi interessi.

Eletti a sì nobile incarico dalla fiducia dei nostri colleghi noi non credemmo poter sotto migliori auspicî iniziare i nostri lavori che domandando su questi e su noi medesimi dalla Santità Vostra l'Apostolica Benedizione.

Sì, beneditеci o Padre Santo, e la vostra benedizione serva a mantenere in noi e ne' compagni nostri ognor viva e pura la scintilla della fede: beneditеci e la Vostra benedizione guidi le nostre menti e prosperi i nostri lavori a maggior bene morale e materiale dei nostri rappresentati: beneditеci e la Vostra benedizione ci sia arra dell'eterna pace che speriamo ottenere dopo aver combattuto con ogni lena le battaglie del Signore.

Umilissimi Figli e Sudditi

"(Seguono le firme)„

Il S. Padre, in risposta, degnavasi apporre di sua mano al suddetto indirizzo queste righe:

Die 26 Julii 1871.

Benedicat vos Deus et dirigat corda vestra et intelligentias vestras ut possitis semper dirigere gressus vestros in viis suis.

PIUS PP. IX.

Scrive la *Libertà* di Roma del 10 agosto: "Sappiamo che oggi deve essere intimato il decreto di espropriazione ai frati della Minerva. Si attendono in seguito i decreti di espropriazione sottoposti alla firma reale, per procedere con solerzia all'adattamento dei locali necessari per l'insediamento della capitale. Alcuni giornali hanno mossò censura per la lentezza colla quale si procede all'espropriazione dei conventi. Sappiamo che apposite Commissioni furono incaricate di visitare circa ottanta conventi, ed esse hanno già fatta la loro relazione. Da questa visita si rilevò che la maggior parte di questi edifici sono in tale stato di decadenza, da far seriamente pensare se sia conveniente affrontare ogni e qualunque spesa di riparazione, che in ogni caso supererebbe il valore degli edifici stessi. Ci si assicura che oggi il ministro dei lavori pubblici interverrà nel seno di questa Commissione, per istabilire quali sono gli edifici che possono essere espropriati con vantaggio dell'erario.„ Con che bella maniera si parla e si tratta della roba altrui.

La mattina del 5 agosto la Congregazione delle figlie di Maria, dirette dalle suore del Preziosissimo Sangue nell'Ospizio di S. Luigi, ebbero l'insigne onore di essere ricevute in udienza dal Santo Padre. Erano circa 80. Una di esse, Giovannina Pulti, lesse un tenero indirizzo, al quale il S. Padre rispose:

"Gradite mi suonano al cuore, non men che all'orecchio, le gentili espressioni onde questa buona fanciulla ha esternato i bei sentimenti che ha comuni con tutte le sue compagne. Voi pertanto anime cortesi, avete voluto, e col fatto e colla parola, associarvi a quelle donne pietose che non abbandonarono il Nazzareno quando il videro abbandonato in mano ai carnefici. Giacchè appunto nel quasi totale abbandono degli uomini furono le donne che seguirono Gesù Cristo al Calvario. Una di esse ebbe il coraggio di avvanzarsi fra i manigoldi dall'orido ceffo per astergere il Salvatore anelante sotto la croce, il sacro volto tutto grondante sangue e sudore. Una turba di donne lo stette aspettando in uno svolto di via per offrirgli un tributo di lagrime e per consolarlo almeno con una occhiata di tenera compassione. Un gruppo di donne, senza paventare punto gli scherni e le minacce dei carnefici intrepide si piantarono rimpetto a lui crocifisso, e tra queste la benedetta sua madre, e non si dipartirono da lui finchè la pietra dell'avello non lo nascose ai loro occhi. Voi dunque, buone fancinlle, volete imitare queste magnanime donne, delle quali, finchè dura il mondo, sarà sempre gloriosa la ricordanza. Non è per altro vero che nel mio Calvario io soffro le pene che sofferse nel suo Gesù Cristo; e solo in qual-

Digitized by Google

che modo può dirsi che in me si rinnovi in figura quanto in realtà si compì sulla divina persona del Redentore. Or dalla figura al fatto, voi lo sapete, corre un gran tratto; e, se l'anima mia è angosciata e crocifissa, lo è solo per riflesso che in queste luttuose vicende tante anime vanno miseramente perdute; ed in questa agonia, per verità, non trovo consolazione se non quando veggo delle anime forti e dei cuori invitti che non si lasciano trasportare dal torrente del secolo. Ora queste belle disposizioni scorgendo in voi, me ne consolo grandemente, e dal fondo del cuore, in nome della SS. Trinità, vi benedico; e questa benedizione scenda sulle anime vostre e le santifichi, scenda sui vostri corpi e li custodisca sempre mondi ed incontaminati dalle innondante corruzione del secolo. Questa benedizione sia quella che vi sostenga in mezzo ai travagli della vita, vi consoli nelle angustie della morte, e finalmente vi schiuda l'ingresso della beatitudine eterna nel paradiso.

NOTIZIE RELIGIOSE.

A Sua Santità Papa Pio IX furono presentati i cinque primi volumi dell'opera francese in 8 volumi intitolata: *Atti e storia del Concilio Vaticano*, pubblicata sotto la direzione del sig. Frond. Il S. Padre gradì l'omaggio e si sottoscrisse per 12 copie della stessa opera, ciascuna delle quali costa 800 lire.

Scrivono da Buenos Ayres. Le offerte raccolte pel Papa in occasione del Giubileo nella sola Cattedrale metropolitana ascesero a circa 2000 scudi; e mille scudi si ebbero nei diversi tridui celebrati nelle parocchie; altri 3000 scudi vennero raccolti dall'Associazione del Giubileo pontificio. Tutto questo è poca somma, per vero, ma sono tristissime le condizioni in cui ci troviamo, dopo la terribile epidemia della febbre gialla, che ha fatto già tanta strage.

L'*Indo European Correspondance* pubblica un indirizzo dell'Arcivescovo, del Clero e dei laici di Calcutta del 24 giugno in occasione del Giubileo pontificale pel S. Padre.

Operando gli scavi necessari per ristaurare la basilica ambrosiana a Milano, nel 1864, si rinvenne l'arca di porfido, nella quale, secondo la tradizione e le deduzioni archeologiche, doveano trovarsi i corpi di S. Ambrogio e dei SS. Gervasio e Protasio. L'8 corr. agosto si passò allo scoprimento dell'arca, nella quale si trovarono le preziose reliquie. Tutta Milano è in festa.

A questo proposito dice l'*Oss. Catt.* di Mil. dell'11 c.: "Tutta la giornata, ieri, numerosissimo concorso di persone trasse a visitare nella Basilica di Sant'Ambrogio l'urna preziosa che racchiude gli avanzi venerati dei gloriosi nostri Patroni. Ecclesiastici e laici, l'uomo della scienza e l'uomo della fede, i giovani e gli attempati si alternavano intorno agli scavi, ed avvicendavano le domande; chi chiedeva la storia dei Santi di cui s'erano scoperte le reliquie, chi voleva sapere perchè erano stati così a lungo nascosti, chi il modo del ritrovamento. I gran parlari si facevano poi sull'acqua che si era trovata nell'urna, come vi si era introdotta, di quale qualità fosse, di quali ingredienti composta, come i corpi non infracidissero in tanto correre di anni. E così si ridestava la fede; la gloria degli eroi delle età passate svergognava la mollezza dei nostri dì, e l'aspettazione di una grazia insolita straordinaria era sul viso di tutti. Certo, diceva l'un all'altro, si faranno grandi feste, non é cosa dappoco, ne va la gloria della nostra Milano. Si fa festa per un letterato che si scopre, e non la si farà per Ambrogio che fu e distinto magistrato e colto scrittore e Vescovo tanto forte quanto soave?! — Molti, è vero, v'andavano per sola curiosità; ma non mancarono di quelli che mossi da vera pietà, inginocchiati innanzi al sarcofago, pregarono caldamente pei bisogni presenti. Quella preghiera presentata al trono di Dio per l'intercessione di Ambrogio, Gervaso e Protaso non ritornerà certo inesaudita!„

Si è detto e scritto in questi ultimi tempi che nel Giappone sianvi ancora molti cristiani, che occultamente conservano per tradizione i riti e le preghiere della religione, e forse anco la formola del battesimo, quantunque da oltre a due secoli sia stato chiuso dalla persecuzione ogni adito ai missionari cattolici. Egli è certamente un fatto che ha del meraviglioso; nè può attribuirsi se non ad una particolare provvidenza di Dio, che volle con ciò onorare il sangue di tanti martiri, che in mezzo ai più crudi tormenti lo glorificarono in quell'infelice impero. Ora da un nostro corrispondente della Cina, scrive la *Voce della Verità* abbiamo positive notizie di questo fatto. Ecco ciò ch'egli scrive:

"Gli antichi cristiani, rimasti fedeli nel Giappone dopo un abbandono di oltre a due secoli, non sono pochi: ma essi a mano a mano che si scuoprono, vengono perseguitati ed in gran parte mandati in esilio; con tutto ciò la loro fede si mantiene costante. A proposito di esiliati, il Vicario apostolico del Giappone raccontò, questi mesi passati, un fatto veramente edificante e meraviglioso. Alcune famiglie di antichi cristiani scopertesi, furono dai mandarini giapponesi mandate in esilio nell'interiore dell'impero, in un borgo pagano. Gli individui di queste famiglie cristiane erano al numero di 60. Divisi questi a sei a sei, furono dati in custodia alle famigl e pagane, cui dovevano servire in qualità di schiavi. I nostri cristiani, la prima sera in comune, cominciarono a recitare le loro preghiere senza essere molestati dai nuovi padroni: lo stesso fu ripetuto nei due seguenti giorni. Ma il terzo giorno i padroni domandarono ai cristiani, dove mai avessèro imparate simili preci, le quali erano identiche a quelle che essi stessi recitavano.

"Questo preteso borgo pagano era infatti composto di famiglie tutte di cristiani; i quali contentissimi di aver trovato nei loro schiavi, affidati dai mandarini, altrettanti fratelli cristiani, più istruiti di loro, perchè questi esiliati avevano già ricevuto le istruzioni e i sacramenti dai Missionari, non solo li trattarono con ogni cura ed affezione, ma fattisi loro discepoli, vollero essere istruiti viemmeglio nella loro antica fede, e si fecero ripetere le istruzioni, che quelli avevano ricevute dai Missionari. I mandarini ebbero presto conoscenza del fatto, e recatisi nel suddetto borgo incatenarono unitamente i padroni e gli schiavi. L'avvenuto pervenne alla notizia del Vicario, per il mezzo d'un giovinetto, il quale era riuscito a mettersi in fuga, e dopo un lungo viaggio di mare era pervenuto in uno dei porti, aperto agli Europei.„

L'Ordine dei Cappuccini ha fatto una perdita dolorosa nella morte del Rev. P. Marcel, superiore della Casa di Ramont (Svizzera) deceduto a Blumstein a solo 50 anni di età.

In un discorso pronunziato da monsignor Vescovo di Belley a Ginevra, in occasione della distribuzione dei premi al collegio di Ferney, monsignore disse, fra le altre cose, queste notevoli parole: "La Francia oppressa ha potuto essere forzata a segnare la cessione di una parte del suo suolo, ma giammai la Francia ha segnato e non segnerà giammai l'abbandono del Capo della Chiesa cattolica.„

Nel mentre l'Europa si mostra in diversi luoghi persecutrice della Chiesa, in altri per lo meno indifferente, ci giunge una lieta notizia dall'America, cioè dal Perù, dove venne ricevuto con tutti gli onori il nuovo Delegato della S. Sede M.r Vannutelli, e per far vedere da quali sentimenti sia animato il Presidente di quella repubblica, e quanto essi differiscano da quelli, che animano i nostri uomini di Stato, riportiamo il seguente discorso, col quale egli rispose a quello del rappresentante di Sua Santità:

"Monsignor Delegato Apostolico.

"Se a lei è toccato l'insigne onore di essere il primo rappresentante del Santo Padre in questa repubblica, a me tocca l'ineffabile soddisfazione di riceverla, e l'onore di governare un popolo eminentemente cattolico, quando Sua Santità Pio IX ponendo per un momento in obblio le tribolazioni del suo cuore paterno, ha volto uno sguardo benevolo a questa eletta porzione della sua gregge, inviandole, come pegno del suo affetto, un Delegato, le cui rilevanti doti ed il cui spirito veramente apostolico vanno a consacrarsi a bene spirituale del cattolico popolo peruviano ed a rendere più stretti i vincoli, che uniscono il Perù col Capo visibile della Chiesa, col centro di unità del cattolicismo.

"Dacchè, dopo il suo arrivo alla capitale dell'Equatore, si degnò rimettermi la lettera autografa, con la quale Sua Santità la accreditava presso il mio Governo in qualità di suo Delegato Apostolico, le manifestai quanto mi riuscirebbe grato il vederla in questa città, riceverla come pubblico rappresentante, e facilitarle tutti i mezzi conducenti all'esercizio della sua elevata missione.

"Giunse al fine questo giorno da me tanto bramato, e le sincere manifestazioni di giubilo, di cui Ella è l'oggetto sin dal suo arrivo alle nostre spiagge, sono una debole testimonianza del sentimento cattolico che regna nel popolo e nel governo del Perù, e della sua sincera adesione alla Santa Sede.

"Si degni, Monsignor Delegato, trasmettere al Santo Padre l'espressione di questi sentimenti: lo preghi a diffondere le sue benedizioni sul Perù, e gli faccia presente il mio figliale rispetto e la mia devozione. Ella poi, Monsignore, conti sulla mia completa fiducia e sull'efficace cooperazione del mio Gabinetto; ed accolga i nostri voti perchè le torni gradevole la residenza in questo paese, che tanto spera dalla sua saviezza.„

Digitized by Google

Dicesi che sia il seguente il testo della lettera che il Capo del potere esecutivo ha scritto all'Arcivescovo di Tours per indurlo ad accettare la Sede arcivescovile di Parigi: "Monsignere, credo che l'anarchia sia vinta per molto tempo in Francia, ma la Sede di Parigi non dimanda meno un uomo d'abnegazione e di sacrificio, e perchè è così, noi vi preghiamo di accettare questa Sede.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Redazione.

D.n Pietro Spanić unendosi a tutti veri Cattolici nel rendimento di grazie nelle proteste e nei voti a Dio, offre al Grande Pio IX infallibile Vicario di Gesù Cristo Papa-Re franchi 5 in argento per la Messa che celebrerà nel fausto 23 agosto e implora per se e propri l'apostolica benedizione. — Il sig. Domenico Buzzolić offre all'augusto Pontefice in occasione del suo compimento degli anni di S. Pietro fior. 1.

Nostra Corrispondenza.

Spalato, 23 luglio 1871.

Torniamo dalla Chiesa parrocchiale del Borgo Grande, coll'animo commosso a pietà religiosa. In essa Sua Signoria Ill.ma e Rev.ma il nostro Vescovo, confermato alla Fede col Sacramento della Cresima chi ne aveva ancora il bisogno, amministrava di Sua mano il pane degli angeli ai giovani di quella cura, i quali per la prima volta accedevano alla sacra mensa. Erano tra maschi e femmine, intorno ad una settantina; bel numero, chi consideri che in queste poche ultime settimane era il terzo drappello dei felici di unirsi in tale intima relazione col loro Dio.

Del rito, bellissimo, tenuto in quest'atto religioso, non è qui da discorrere; ma quello che in verità ci commosse, fu la professione di fede e la rinnovazione dei voti battesimali emmessa dai comunicandi appiè del venerando Prelato. Imperocchè per fermo è da credere che alla schietta effusione irrompente da quei vergini cuoricini, molti altri cuori dal tempo e dalle brighe del secolo raffredati, se non corrotti, avranno accelerati i loro battiti; e molte menti, se non pervertite, distratte, saranno ritornate ai candidi pensieri della innocenza. E il Signore feconderà, speriamo, quei palpiti e quei pensieri.

È speranza ragionata codesta; conciossiachè abbia suo fondamento nello spirito religioso del nostro popolo, il quale si appalesa in ogni circostanza a indubitabili segni. Sono adesso otto giorni appena passati, ed erano i giovani ginnasisti che facevano anch'essi la prima lor Comunione. Per la quale, nessun apparato di esteriori ornamenti e di cantici; ma sì invece quel silenzioso raccoglimento, in cui l'anima parla con Dio; e tanto bene si addice a coloro, i quali con tutte le forze intendono a coltivar l'intelletto: di che, se il sentimento perde alcun poco del primitivo profumo poetico, non iscapita però punto nulla d'intensità; che anzi diventa, per razionale convincimento, più durevole e più profondo.

E intanto, quel giorno istesso le centinaja si affollavano alla cattedrale; altri a lucrare la indulgenza largita dal S. Padre per solenneggiare il venticinquesim'anno del suo raro Pontificato, altri per fars'iscrivere nella pia confraternita dello scapolare; tutti per ricevere la benedizione, che in nome di Sua Santità Mons. Vescovo impartiva in solenne Pontificale.*)

I quali fatti pare a noi che si vogliono ricordare; imperocchè se pur troppo ci attristano i furiosi conati del libero pensiero e del così detto razionalismo sciaguratamente infiltratosi anche fra noi; giova che i buoni trovino al dolore e alla angustia un conforto nel vedere la frequenza di quei fatti solenni, i quali ad evidenza dimostrano come poco ci riescano ad attecchire; e come la ereditaria religiosità dei Dalmati sia a loro scudo potente contro gli empi ed arrabbiati delirii dei novatori.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Zara 19 agosto.

Ieri si è festeggiato, colle consuete solennità, il giorno natalizio di S. Maestà l'Imperatore.

L'accademia poi data alla sera nel Teatro nuovo dai dilettanti di canto, e di drammatica, a beneficio dell'Asilo d'infanzia, riescì assai splendida sì pella felice esecuzione, chè pel numerosissimo concorso di cittadini.

Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo ha diramato questi giorni una circolare al Clero curato, nella quale dispone che nel giorno 23 agosto, in cui il Sommo Pontefice compie gli anni, i mesi ed i giorni passati dal Principe degli Apostoli nella Cattedra Romana sia celebrata una Messa solenne seguita dal canto dell'Inno Ambrosiano nella Basilica Metropolitana, e la stessa funzione sia tenuta nelle parocchie foranee nella prima domenica dopo ricevuta la suddetta circolare.

Riceviamo lo scritto seguente:

"Onorevole Redazione,

"Ho l'onore d'interessare Essa onorevole Redazione di voler aggiungere ai tratti di generosa beneficenza e carità di Sua Eccellenza l'amatissimo nostro Arcivescovo recentemente annunziati nel pregiato suo giornale, quei che risguardano i miei parocchiani, che trovansi in ispeciali rapporti col degnissimo Prelato.

All'iniziativa ed alla carità di Sua Eccellenza noi dobbiamo la costruzione dell'altare maggiore in marmo in questa chiesa parocchiale eseguito dai fratelli Botinelli di Trieste, per il pagamento del quale S. Ecc. si degna di concorrere con fiorini cinquanta in ogni ratazione. Si compiacque inoltre Sua Eccellenza di donare a questa chiesa un bellissimo quadro dell'Immacolata colla rispettiva nicchia per portarlo in processione, ed un altro rappresentante il Patriarca S. Giuseppe, nonchè due pianete complete, una bianca ed una nera di considerevole valore.

"A nome mio e di tutta la popolazione con questo mezzo esterno al generoso Donatore i sentimenti della più profonda riconoscenza e gratitudine.

"*San Cassiano 14 agosto.*

Don Grisogono Turbarino
parroco vice-decano.„

Ci scrivono da Spalato, 12 agosto:

"Autorizzato da S. S. Ill.ma Mons. Vescovo, il M. R. Padre Vincenzo Salinović nel giorno 23 del decorso luglio accoglieva nel grembo della Chiesa cattolica *Giacomo Borković* greco orientale, istruito e preparato con zelo ed amore dai PP. Francescani di Sign.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna. 11 agosto. La *Wiener Abendpost* parlando del convegno degl'Imperatori dice: Ci asteniamo dal fare delle considerazioni di significato politico sull'incontro di due Sovrani strettamente uniti non solo da legami di consanguineità, ma benanco da sentimenti di sincera amicizia; ci sarà però forse lecito di esprimere e di far emergere che il convegno dei Monarchi ha un grande valore quale un segno esterno di quest'amicizia e quale un nuovo pegno di queste felici relazioni, un valore pei popoli di entrambi gl'Imperi, i quali sono uniti dal comune interesse di pace, dal comune bisogno di concordia. L'articolo esprime il desiderio e la speranza che l'Austria-Ungheria e la Germania prendano esempio dalle relazioni personali dei loro Sovrani, che si dànno oggi la mano e un amichevole saluto, e che per tale relazione possa maturarsi tutto ciò che esiste oggidì quale germe, cioè una durevole ed assicurata pace europea, uno sviluppo imperturbato di entrambi i paesi, il vero loro benessere morale e politico.

Altra del 12. La *Gazz. uff. di Vienna* pubblica la Patente imperiale in data 11 agosto, con la quale vengono convocate pel 14 settembre le Diete di tutti i Regni e paesi rappresentati nel Consiglio dell'Impero.

La stessa *Gazz. uff.* pubblica inoltre la patente imperiale del 10 agosto, con la quale viene sciolta la Camera dei Deputati e prescritte nuove elezioni, per ultimo la patente imperiale del 10 agosto, che scioglie le Diete dell'Austria inferiore e superiore, di Salisburgo, Stiria, Carintia, Moravia, Slesia e Tirolo.

Gastein, 14 agosto. Il Conte Beust ebbe oggi un'udienza di un'ora e mezza dall'Imperatore di Germania. Il Principe Bismarck arriverà il 16 di sera. Lo stabilimento di cura è zeppo di gente.

Altra del 16. Al banchetto di Corte, che ebbe luogo ieri, assistetero pure il luogotenente Auersperg, il conte Beust, il sig. de Hofmann e il principe di Rohan. L'Imperatore Guglielmo parlò spesso col conte Beust e col sig. de Hofmann.

Pest, 15 agosto. Dicesi che per desiderio speciale del Principe Bismarck, il conte Andrassy sia invitato a recarsi a Gastein, mentre si trovano colà il gran cancelliere tedesco e il conte Beust.

ESTERO

Berlino, 12 agosto. Il *Reichsanzeiger* pubblica una legge, la quale pone in attività per l'Alsazia e la Lorena, a cominciare

*) Ci scrivono d'altra parte, che durante il Pontificale, di cui fa cenno la corrispondenza, il M. Rev. Prof. Don Agostino Grubišić ha tenuto analogo discorso con quel saper dire e porgere, che lo rendono così apprezzato ed ammirato da quanti hanno la fortuna di udirlo. *(Red.)*

Digitized by Google

del 1.o gennaio 1872, l'art. 33 della Costituzione dell'Impero, secondo cui la Germania forma un territorio doganale e commerciale.

Alra del 15. Le conferenze che hanno luogo in Francoforte fra delegati tedeschi e francesi, riguardo al trattato di pace, prendono una piega poco favorevole, e potrebbero essere anche interrotte perchè la Francia fa conoscere continuamente dei desiderî senza offrire alcun equivalente.

Monaco, 15 agosto. Bismarck arrivò qui nel pomeriggio con moglie e figlia; esso fece tosto una visita piuttosto lunga al ministro Lutz.

Parigi, 12 agosto. Una lettera indirizzata da Metz alla *Guienne* reca le seguenti illustrazioni inaspettate sul piano di Le Beuf:

Il giorno prima del ridicolo affare di Spickeren in cui il rampollo imperiale ricevette il battesimo di fuoco, il sig. le Beuf domandò a bruciapelo a uno dei suoi concittadini, un erudito, se egli conosceva bene la topografia della Prussia e della Baviera renana che confinano coll'antica frontiera francese. Il nostro concittadino rispose che il sig. A., altro dotto del luogo, la conosceva ancora meglio.

Ebbene, fatelo venire, disse il maresciallo. Il sig. A., venne di fatti.

Io devo confidarvi un gran segreto, disse il maresciallo con solennità, ma non avrete a serbarlo che per due o tre giorni. Passato questo tempo, l'operazione sarà compiuta. Sappiate dunque che fino da domani, il corpo di Frossard si avanza su Sarrebruk e Sarrelouis; che Mac Mahon e da Failly piombano da parte loro su Landau e che la congiunzione dei due corpi d'armata deve operarsi nello spazio intermedio fra Landau e Serrelouis. Vorrei sapere da voi se vi è una via militare praticabile fra le due città.

Il sig. A., aperse due grandi occhi. — Signor maresciallo dèss'egli' questa congiunzione mi pare assolutamente impossibile nelle condizioni in cui voi la indicate. Fra Landau e Sarrelouis vi sono scoscese montagne, una piccola Svizzera, che un pugno d'uomini può difendere contro la più forte armata.

Il maresciallo impallidì. — Ma vi è una strada ferrata in quella direzione ed anche un canale?

Sì, vi è difatti una strada ferrata ma che passa sotto nove tunnel e che tre libbre di polvere possono intercettare in tre ore.

Versailles, 12 agosto. La proposta del centro sinistro sul prolungamento dei poteri di Thiers, della quale l'Assemblea nazionale ammise l'urgenza, è così concepita: Art. 1.o Il signor Thiers riceve il titolo di presidente della Repubblica. Art. 2.o I pieni poteri del sig. Thiers, vengono prolungati per tre anni. Qualora l'Assemblea nazionale dovesse sciogliersi durante questo tempo, i pieni poteri del sig. Thiers continuerebbero per tutto il tempo ch'è necessario a costituire una nuova Assemblea nazionale, la qual avrà poi a deliberare riguardo al poter esecutivo. Art. 3.o Il Presidente della Repubblica impartisce l'ordine di pubblicare le leggi e di assicurarne l'esecuzione. Egli riceve gl'inviati ed ambasciatori accreditati presso di lui e risiede dove l'Assemblea nazionale ha la sua residenza. Egli riceve un'abitazione a spese della Repubblica e percepisce un emolumento assegnatogli dalla legge finanziaria. Art. 4.o Il presidente avrà la presidenza del Consiglio dei ministri, di cui egli nomina e licenzia i componenti; egli designa nel Consiglio dei ministri il vicepresidente. Nel caso di assenza o d'impedimento del presidente, il vicepresidente assumerà il suo posto di presidente del Consiglio dei ministri ed eserciterà pure tutte le altre funzioni. Art. 5.o Tutti gli agenti diplomatici, tutti i comandanti dell'esercito e della flotta, tutti gl'impiegati giudiziali e gl'imdiegati di categoria superiore vengono nominati e destituiti in Consiglio de' ministri. Art. 6.o Gli atti del poter esecutivo debbono essere controfirmati da un ministro. I ministri sono risponsabili verso l'Assemblea nazionale.

Londra, 15 agosto. Le trattative fra Manteuffel e Pouyer-Quertier per lo sgombro de'forti del Nord rimasero senza risultato Esse verranno ripigliate a Francoforte.

Ultime Notizie.

Vienna, 17 agosto. Il *Vaterland* desidera la candidatura di Schäffle.

Parigi 17. — Viene smentito ufficiosamente il convegno di Granville, Beust e Thiers.

Il convegno degl' Imperatori d'Austria e Germania a Gastein non desta apprensione: l'alleanza austro-prussiana cagionerebbe quella della Francia colla Russia.

É probabile l'approvazione della proroga dei poteri di Thiers.

Continuano i negoziati per lo sgombro delle truppe prussiane.

Cagliari 17. — La salute di Garibaldi è peggiorata considerevolmente. Ricciotti venne chiamato per telegrafo a Caprera.

Belgrado 17. — L'agitazione elettorale è assai viva. I liberali e i progressisti moderati sono in favore del Principe.

Dublino 17. — La deputazione francese venne accolta con entusiasmo. Pervennero dalla Francia numerosi indirizzi d'amicizia verso l'Irlanda. (*Avv. D.*)

Varietà.

Giovedì della scorsa settimana si riapriva il teatro di Strasburgo con l'opera Charles VI. *Il governatore dell'Alsazia e Lorena, Bismark Hohlen, nipote del cancelliere, assisteva alla rappresentazione in compagnia d'un gran numero d'ufficiali ed impiegati prussiani. La rappresentazione seguì senza nessun incidente fino al 3.o atto; ma quando i tenori ed i cori intuonarono l'inno patriottico* Guerre aux tyrans, *i francesi s'alzarono insieme e continuarono il canto colla variante:* Jamais Bismark ne règnera. *I prussiani abbandonarono la sala fra gli applausi della popolazione; la rappresentazione continuó; ma si operarono un* 50 *arresti, e l'opera* Charles VI *non fu più ripetuta.*

Un pazzo eroico e patriottico riuscì a piantare sulla cima della cattedrale di Metz una bandiera tricolore, che fa la disperazione dei prussiani da una settimana. Nessuno degli operai della città vuole incaricarsi di andarla togliere, e tre operai prussiani, saliti uno dopo l'altro a tentare l'impresa, rirornarono indietro presi da vertigine.

Invito Bibliografico.

Il sottoscritto, avendo recato in Italiano il Romanzo storico Contemporaneo "*Les Faucheurs de la Mort*„ di *Al. De Lamothe* ne offre l'aquisto a que' giornali che fossero vogliosi di pubblicarlo nelle loro Appendici.

L'originale è in due volumi in 8.o di oltre 300 pagine ciascheduno. Edizione "Parigi Ch. Bleriot 1868„.

Il nome del Ch. Al. de Lamothe, celebre per molteplici altri scritti; il soggetto trattato qual è la causa della infelice Polonia e la rivoluzione del 1863; gli amplissimi elogi di L. Czartoriski e del Conte di Montalembert; il favore ottenuto dopo le pubblicazioni fatte prima dal giornale *Ouvrier* poi dal librajo editore Blèriot; i nobili e religiosi sensi che ve lo inspirano, come pure l'eccellenza artistica con cui è condotto; sono sufficiente caparra della bontà del lavoro, di che peraltro se ne può anche da solo render capace chiunque per poco ve lo trascorra.

In quanto al merito della traduzione, viene rimesso il giudizio a chi vorrà esaminarla.

Avverte il sottoscritto che, scrivendo egli, non per lucro ma per sentimento, da questo e non da quello saranno dettate le sue proposizioni; anzi gli tornerà più gradito se i patti gli verranno proposti dall'aquirente.

Da rivolgersi alla Redazione della *Dalmazia Cattolica* di Zara, che gentilmente s'incarica del ricapito.

Vincenzo Miagostović.

Don MATTEO NEKIĆ, imprenditore, editore e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 35. Zara 27 Agosto 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito: Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica.

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6,

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, e meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Rinnoviamo la preghiera ai nostri associati di voler quanto prima rimettere all'Amministrazione del giornale, con assegni postali, il soldo d'associazione, almeno fino a tutto decembre a. c., onde metterci in grado di sostenere le inerenti spese.

Nostro Telegramma particolare.

Zagabria 25 Agosto.

Mille maestri intervennero al Congresso pedagogico. Sedute terminate. Nessuna risoluzione ostile alla religione. "Narodne Novine„ alterarono il discorso del Direttore Buzolić; oggi rettificheranno.

La Religione e la Politica.

I.

I mille e mille giornali rivoluzionari che quotidianamente inondano il mondo a saziare le avide brame di milioni di lettori che a quel genere di lettura soltanto hanno fatto il gusto; gli uomini di stato che, spinti dalla smania di disfare il passato, si fanno a governare il diritto, il quale vuol essere protetto e non governato; i pubblicisti che, usciti dalla scuola del libero pensiero e dei principî dell'89, stimano esservi contraddizione tra la verità, che è immutabile, e la libertà dello spirito umano che, secondo essi, non deve aver limiti: tutti questi da molti anni in qua in mille modi e sotto mille forme diverse van dicendo, che la religione non ha che fare colla politica, che la società ha da svolgersi indipendentemente dalla chiesa; o in altri termini sostengono, che *sono da separarsi la chiesa dallo stato e lo stato dalla chiesa*. Degli errori condannati dal Sillabo, questo è il cinquantesimo quinto. Voltaire ai suoi raccomanda di calunniar sempre, che alla fine qualche cosa resterà. Tale è la debolezza dell'umana natura, che a forza di sentirsi ripetere una cosa, in ispecie se vieta, finisce per prestarle fede, o almeno almeno per dubitare che la tal cosa realmente possa essere come vien detta. Perciò non è a stupire, se di quelle massime, presentate con tanto lusso di sofismi e tante volte ripetute, si sia formata come una corrente di opinione in Europa, e se anco tra cattolici, a nostro grande rammarico, esse si sieno alcun poco insinuate. Il giornalismo cattolico, a nostro modo di vedere, dovrebbe occuparsi *continuamente* di que' principî e di quelle formole che a preferenza sono usate dalla stampa liberale; e combattendole con ogni sorta di argomenti, paralizzarne gli effetti tristissimi. Questa protesta continua, direbbe Balmes, non sarà inutile, e infine la verità uscirà vittoriosa e trionfante, poichè la protesta della verità è la voce dello stesso Dio, che condanna le usurpazioni della sua creatura.

Anche noi in Dalmazia abbiamo i nostri liberali, che a volte fanno capire al clero e ai cattolici, che essi la religione non la vogliono nella politica, sebbene poi stimino ben fatto quando questa invade il campo dell'altra. Da quanto ci pare, possono andare contenti di un qualche risultato, perciocchè hanno seminato qua e là delle prudenze malintese. Sarebbe tempo che i pensatori cattolici della Dalmazia dedicassero i loro studi a questa questione, considerandola in modo speciale dal lato pratico. Noi ci proveremo a parlarne in un paio di articoli, che raccomandiamo all'attenzione dei nostri lettori.

Comincieremo dal distinguere le due società civile e religiosa. La civile società essendo sorta dalla famiglia, tipo sociale primitivo, anzi non essendo ella altro che la somma delle famiglie conviventi insieme, dovrà essere costituita nella sua essenza di quegli elementi e retta da quelle laggi che reggono la famiglia. Le leggi della famiglia sono tre: l'autorità dei genitori, l'obbedienza dei figli e l'eguaglianza tra i fratelli. "Queste tre leggi, autorità, obbedienza, eguaglianza, osserva monsig. Manning, sono sempre esistite nella società umana. Iddio ne è l'autore; e alloraquando le famiglie si sono moltiplicate e hanno formato delle tribù, delle nazioni, degli stati, queste tre leggi, ch'erano dapprima leggi domestiche e private, hanno preso il carattere pubblico e riconosciuto di ciò che si è voluto chiamare costituzioni e regni, donde sono venute le monarchie, gl'imperi e l'ordine civile nel mondo intero. In questo modo l'autorità sovrana che governa l'umanità non dipende dal consenso degli uomini, che comprano, vendono e conchiudono un affare come su d'un mercato; ma da Dio stesso che l'ha immediatamente data alla società umana„ (Discours sur le Syllabus prononcé a Kensington le dimanche 3 octobre 1869 par monsig. Manning). Quanto disse l'arciv. di Westminster sull'origine del potere politico è dottrina cattolica, esposta dal dottissimo card. Bellarmino in questi termini: "La potestà politica considerata

Digitized by Google

in sè stessa, discendendo necessariamente dalla natura dell' uomo, procede da quello che fece la stessa natura dell' uomo. Essa è di diritto naturale, perciocchè non dipende dal consenso degli uomini, i quali vogliano o non vogliano devono essere retti da qualcuno, o altrimenti lascierebbero perire l' uman genere, il che è contrario all' inclinazione della natura. Ma il diritto di natura è divino; per diritto divino adunque esiste il potere. Qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit„ (T. II de laicis lib. 3 cap. 6). Ma la forma particolare che può rivestire una società, la persona particolare, principe o no, unica o no, che ha nelle mani il potere sovrano, non viene immediatamente da Dio; ella viene immediatamente dalla società e dipende dalle circostanze diverse in cui questa si trova.

Questi principî non fanno per il despota e per il rivoluzionario. Il primo identifica l' autorità, che è di diritto naturale, colla persona che la esercita, il che appartiene al diritto delle genti. Egli dice: *lo stato sono io*, sebbene in realtà esso non rappresenti nello stato che le proprie passioni. Il secondo identifica il potere colla tirannia, perchè proprio del potere è di conservare, e il rivoluzionario vuole distruggere:

Suivant l' instinct de son brutal génie,
Ne connaît le pouvoir que par la tyrannie.

Lasciamoli là questi tiranni, indossino essi la porpora o la camicia rossa, e veneriamo il *divino* che vi è nell' autorità ad onta degli sforzi di satana a toglierlo via. Quando noi levassimo il divino dall' autorità, noi non vi troveremmo più che l' umano; ma se un nostro simile avesse a costituire l' autorità, noi saremmo i primi a maledire alla nostra dura condizione.

Nella sfera adunque della società umana vi sono dei governi rivestiti dell' autorità, e capaci di fare delle leggi, ma leggi puramente umane, tendenti a mantenere l' ordine e la libertà tra gli associati e ad agevolare lo sviluppo simultaneo ed armonico di tutte le facoltà del maggior numero possibile di essi. "Nell' uomo vi è intelletto, il cui oggetto è la verità; vi è volontà, la cui regola è la morale; vi sono necessità sensibili, la cui soddisfazione costituisce il benessere materiale. Ciò posto, la società sarà tanto più perfetta, quante più verità procaccierà all' intelletto della maggior parte, quanto miglior morale alla sua volontà, quanta più compiuta soddisfazione alle necessità materiali„ (Balmes, Corso di Filosofia Elementare, Parte 3.a Etica). La coscienza, la fede, la religione sfuggono all' occhio umano e quindi all' autorità umana, e non appartengono che a Dio, il quale ad un' altra società ha comunicati i suoi poteri a questo riguardo.

Quest' altra società è la società religiosa. Gesù Cristo ne è il fondatore. Egli si è scelto i suoi apostoli, ha insegnato loro la sua dottrina, ha dato loro delle leggi e conferita la sua autorità. "Ogni potere mi è stato dato in cielo e in terra; come mio Padre ha mandato me, così io mando voi; andate ecc.„ Ed emettendo il suo soffio divino sopra di essi, disse: "Ricevete lo Spirito Santo; i peccati saranno rimessi a quelli ai quali voi li rimetterete: e saranno ritenuti a quelli ai quali voi li riterrette„. Asceso al cielo, G. C. non lasciò la sua chiesa senza capo; egli vive sempre nel suo Vicario il Romano Pontefice, che è la pietra angolare dell' edifizio divino, il centro dell' unità, il depositario del potere supremo di G. C., l' interprete infallibile della sua fede e il dottore infallibile della sua legge. In questa società l' azione umana, il diritto umano non hanno che fare: tutto è opera di Dio. "Ed ecco il *divino* nella chiesa, esclama il P. Félix; il divino non più come nelle altre autorità trasparente attraverso l' umano; ma il divino che brilla del suo proprio splendore; il divino non più derivante da causa in causa, da agente in agente; ma il divino messo nell' uomo per l' azione propria di Dio, il divino che per bocca umana dice; eccomi, ecce ego„ (Conférences de Notre Dame de 1870 — Première Conférence: La question de l'autorité dans l'humanité et dans l' Eglise).

Questa società è diffusa per tutto il mondo, e conviene perfettamente a tutti gli uomini e a tutte le nazioni, sieno desse quanto si voglia varie nell' indole, nella lingua, nelle tradizioni e nei costumi; donde le viene il glorioso e incomunicabile titolo di cattolica: essa è destinata a santificare

APPENDICE.

La Madonna di Dante.

"Il nome del bel fior che sempre invoco
E mane e sera...„
Dante.

I.

Assunto.

Se dal campo delle lettere veniamo a coglier que' fiori che, più sublimi e vistosi cresciuti in sul gambo, imprezioširon la terra ed esilararono il cielo, per indi comporre, coi soavissimi loro profumi e colle incantevoli loro grazie, un inno e una ghirlanda a chi li fece sì eletti; gli è perciò che li cogliamo, onde rivolgere la letteratura, anch' essa, a gentile pietà. E come profittevole ad ogni cosa è la pietà, così, mercè di questa e di quella, teneri e religiosi sensi ci proponiamo d' eccitare, leggiadre ed utilissime verità di svolgere e di persuadere.

Un argomento però abbiamo trascelto dove aver possano voce e ministero concorde il sacerdozio non meno del laicato, la donna non men del filosofo, ed in cui contemperate veggansi ad un tempo la religione in quanto ha di più bello, e la letteratura in quanto possiede di più divino; amori supremi come sono cotesti di ogni anima gentile, il che significa di tutti coloro cui questo scritto viene diretto.

Volendo mietere in quella terra privilegiata dove, per l' indole, per le tradizioni, per gli istituti, ammirasi connaturale, meglio che il sorriso del cielo sopra del suolo e meglio che l' armonia degli angeli sulle labbra de' suoi abitatori, connaturale, diciamo, il cattolicismo in quella sua letteratura che, esordendo coll' estasi del Serafino d' Assisi, non ha ancora la feconda vita esaurito coi sacri cantici dell' inspirato Manzoni; egli è agevole indovinare qualmente dovremo far capo al Poema

"Al quale han posto mano e cielo e terra„

e dove più meraviglioso risulta l' accordo del genio colla fede, della pietà col sapere, dell' Italiana colla Cattolica grandezza.

Nel Poema di Dante Alighieri andremo rintracciando i colori e i concetti per discernere quel Fiore del Paradiso, quella Benedetta Immacolata, quella Donna Divina a cui grazia precipuamente santificasi il sovraumano connubio delle religiose colle letterarie inspirazioni. La Madonna di Dante, ecco il cómpito, ond', auspici sì cari oggetti della nostra anima, corriamo vogliosi alla dolce fatica.

Per misurarne l' ambito e la portata, gioverà di dar subito in sul principio uno sbozzo dell' intero disegno.

È questo studio, di natura sua, espositivo ed illustrativo.

Esporremo, anzitutto, i punti culminanti della visione Dantesca che dimostrano Maria prima motrice del Poema. E ci soffermeremo pertanto:

a) alla scena tra Virgilio e Beatrice narrata nell' ingresso (Inf. II).

b) agli esempi della vita di Maria, con cui ella viene esibita modello di tutte le virtù opposte ai sette vizî capitali. (Purg. passim).

c) alla visione del Carro della Chiesa là dove tutti cantano unanimi alla benedetta delle figlie d' Adamo. (Purg. XXIX.)

d) alla visione del trionfo di Maria nel cielo sotto cui nacque Dante, trionfo che si svolge, come la rosa dipinta dal Poeta, negli ultimi Canti. (Par. XXIII.)

e) alla orazione di S. Bernardo che presenta Dante a Maria, il quale, per grazia di Lei, è fatto degno della intuizione di Dio, scopo finale di tutto il viaggio (Par. XXXII e XXXIII.) — Procederemo quindi agli accessori ove qua e là è fatto cenno a Maria. E finalmente ad altri punti, reconditi sì, ma pur facili a chi vi si

Digitized by Google

l'individuo, e quindi la società che è il complesso degli individui, acciò esso possa conseguire il suo fine ultimo, che è Dio. Chi non conosce l'immenso cangiamento morale operato nel mondo da questa società, non appena le fu dato di poter liberamente esercitare la sua missione salvatrice? Chi non sa i prodigi della civiltà cristiana; il trionfo della fede sulla superstizione la più grossolana, del diritto sulla forza la più brutale; quelle idee grandiose sulla dignità dell'uomo che portarono seco come conseguenza necessaria l'innalzamento della donna e l'abolizione della schiavitù; quella carità senza confini che ha formato sempre l'ammirazione del mondo, anco del mondo perverso; quella morale pubblica, di cui ogni traccia era scomparsa non solo presso le infime classi della gente romana, che è a dire della società umana la più perfetta, ma benanche presso coloro che le erano preposti, presso uomini illustri nelle scienze e nelle armi? "E notisi, scrive Balmes, che la religione, la quale ha operato tali prodigi, non era una religione vaga ed astratta, non era il cristianesimo dei protestanti, ma la religione con tutti i suoi dogmi, colla sua disciplina, colla gerarchia, col Pontefice Supremo, in una parola la Chiesa cattolica„ (Il Protest. paragonato col Cattolicismo v. I. p. 430 n. 23). Ma come è giunta a tanto la chiesa? Relativamente all'individuo col nobilitare il suo intelletto e col mettere una norma alla sua volontà; relativamente alle famiglie colla santità e indissolubilità del matrimonio; relativamente alla società col principio della subordinazione dello stato alla chiesa. Quanto all'individuo non è chi nol vegga che quelle alte verità intorno a Dio e all'uomo e quella morale purissima predicata dal Cristianesimo potevano sole elevarlo, frenarne le passioni e renderlo migliore; rispetto alla famiglia la santità e indissolubilità del matrimonio poteva sola scongiurare il pericolo della poligamia e per conseguenza l'annientamento della vita domestica; riguardo allo stato, la sua subordinazione alla chiesa poteva sola liberarlo dal disordine sociale.

Fermiamoci un po' su questo terzo punto, non a considerarlo dal lato storico, che è fuori di controversia, perchè i nostri avversari stessi ci danno ragione, sia pure in grazia dei tempi di allora, come essi dicono; ma sibbene a vedere dal lato del diritto in qual modo la subordinazione suddetta sia stata e sarà sempre necessaria allo stato cristiano, se vuol vivere bene; il che quando avremo dimostrato, cadrà da sè la famosa teoria della separazione assoluta. Come la materia deve essere subordinata allo spirito, il corpo all'anima, l'umano al divino, il temporale all'eterno; così la società naturale od umana deve essere subordinata alla società sopranaturale o divina. Tale è l'ordine da Dio stabilito, e l'ordine non si manomette, senza che ne derivino immensi e incalcolabili danni. La società presa in sè stessa e all'infuori degli individui è un essere astratto, nè sotto questo aspetto essa può venir considerata, quando se ne parla come di essere morale destinato a perfezionarsi. In questo caso tutto l'esame viene necessariamente a cadere sopra gl'individui che la compongono; e dalla maggiore o minore perfezione di questi, deriverà la maggiore o minore perfezione della società medesima. Nulla può cangiare virtualmente nelle istituzioni umane, ha detto madama Swetchine, se prima i nostri cuori non sono cangiati. Ma la religione è di assoluta necessità per questo cangiamento salutare dell'uomo, dunque deve esserlo anco per quello della società. Parlando del fine delle leggi umane, abbiamo osservato, dietro la scuola del grande filosofo spagnuolo, essere dovere dello stato di agevolare lo sviluppo simultaneo ed armonico di tutte le facoltà del maggior numero possibile degli individui che ne fanno parte. Havvi nell'uomo intelletto e volontà. Quante più verità lo stato procaccerà all'intelletto, quanta miglior morale alla volontà, tanto esso sarà più perfetto. Ma donde la verità allo stato? Chi fisserà questa verità? Un uomo qualunque? un congresso di dotti? la potestà civile? un uomo nò, perchè allora ciò che di vero presenterebbe il mondo sarebbe la contraddizione; un congresso di dotti nemmanco, perchè la scienza è una repubblica dove tutti possono comandare e nessuno è in dovere di ubbidire: misera la società se fosse costretta a seguire le stravaganze di un

---

addentri, che stanno in qualche nesso colla divina reggitrice dell'azione di Dante.

Paghi di stabilire, con sode e parche ragioni, le basi del nostro studio, non ci avvolgeremo d'avvantaggio nel gineprajo delle controversie. La semplice e schietta esposizione sarà il più valido argomento della illustrazione, anzi illustrazione essa stessa.

Dalla parte narrativa, per via di deduzione, entreremo nella illustrativa propriamente detta, ove, sceverando il concetto e rapportandolo, coll'allegorica scorta, all'insieme, studieremo Maria giusta la mente dell'Alighieri in tutti gli aspetti esegetici e artistici, filosofici e politici, morali e teologici.

Nè senza interesse, benchè affatto nuovo non sia, apparirà per fermo tale assunto a chi rifletta giammai bastante essere il vantaggio che trar puossi oggidì dall'investigare le profonde ragioni e le estetiche grandezze di quel culto per Maria, così candido, così fervente, così magnanimo quale, al dir d'uno scrittore "spiegossi nel Medio Evo, e all'epoca di Dante inspirò grandemente le gentili arti e tramandò sino a noi le tante istituzioni di pietà, le opere del genio, e i canti devotissimi de' suoi poeti„.

Il culto di Dante per Maria campeggia dovunque nella sua vita e nei minori suoi scritti, come là nei vaghissimi squarci della *Vita Nuova* ove ei dipinge la Vergine, caro esemplare e prediletta patrona della sua Beatrice; e là in quel frammento filosofico del *Convito* in cui, svolgendo la dottrina astronomica della rivoluzione annuale del sole, intitola a Maria la città posta al polo del Nord sotto la stella che non conosce tramonto, raffigurandola fin d'allora, in quella mistica sua cosmografia, termine fisso d'eterno consiglio; e là in quelle note leggiadre che trasse dalla sua cetra in lode di Lei e in quelle specialmente delicatissime del sonetto ove canta:

"Tu sai che in te fu sempre la mia speme
Tu sai che in te fu sempre il mio diporto.„ —

Che se in tutti cotesti tratti vi ha, come scrive un illustre Dantofilo "una intera rivelazione del carattere di Dante, la spiegazione del personaggio di Beatrice, il segreto primitivo del poema„; quanta maggior ricchezza dalla maggiore sua opera non è da aspettarsi, rapporto a Maria, di concetti, di sentimenti, d'immagini, d'inspirazioni? E quanto proficuo, quindi, vedere il grandeggiar successivo d'un tale culto e la concordanza dei giovanili cogli anni maturi di Dante, perchè ei sfolgoreggi, qual'è, uno e perenne, sempre eguale a sè stesso e sempre sovrano maestro dell'umanità?

Considerate poi le spirituali bisogna della nostra epoca, oh! quanto è mai necessario di ricreare l'infiacchito nostro cuore, l'inebetito nostro senso, alla gagliarda fiamma d'amorosa sapienza e di cristiana carità che divampò nell'anima del più grande dei Poeti?

Il perchè, scopo tutto pratico avremo in costante mira di raggiungere col nostro discorso, il quale principalmente dovrà intendere alle questioni religioso-sociali che si agitano a tempi nostri, interrogando il pensiero e chiedendo il giudizio allo stesso Dante. E ciò appunto perchè scriviamo di Dante, che, avendo nella sua opera incarnato il concetto cattolico, è diventato Poeta cattolico, Poeta quindi di tutti i luoghi e di tutti i tempi.

E per tale qualità popolare maisempre deve essere Dante, come lo fu egli stesso e come lo intesero i suoi contemporanei che pubblicamente leggevano e commentavano nelle Chiese la Divina Commedia. Anche oggi giorno un'operosa tendenza si appalesa di volgarizzare le sue dottrine e di rifare la moderna civiltà sulle traccie da lui delineate. Fortunati, se coloro, che a tanta impresa si sobbarcarono, il facessero ognora con senno spassionato, con conscienziosa maturità, con amore al decoro del Vate divino!

A noi, cordiali, nè presuntuosi, suoi ammiratori, piace aprire il sacro volume, non sulle cattedre accademiche, ma alla modesta ombra dell'esteriore sagrato del tempio; contenti se, colle povere nostre parole, invitar potremo que' che le legeranno ad entrarvi, per mirar Dante, inginocchiato appiè di Maria, trasumanarsi, diviuizzarsi in quel

"Amor che muove il sole e l'altre stelle„

(Continua.)

Digitized by Google

Fichte o di un Hegel!; la potestà civile ancor meno, perchè allora il despota sarebbe tentato di dire sè stesso la verità. In tutte e tre queste alternative noi saremmo sempre da capo, e sempre ci resterebbe il diritto di ripetere la domanda: *quid est veritas?* Chi dunque ce la insegnerà? La chiesa cattolica. È inutile il contorcersi dell'empio a questa parola: o la chiesa cattolica, o il nostro intelletto, fatto per la verità, sarebbe condannato a non mai raggiungerla. Che la chiesa cattolica abbia solo il potere e il diritto d'insegnare le verità religiose, senza le quali ogni buon andamento della società è impossibile specialmente in un secolo in cui tutti ragionano a piacimento, questo l'abbiamo veduto quando parlavamo dell'origine e della missione della chiesa. Chi volesse dubitare di quei diritti, dovrebbe pure dubitare del fatto stesso della rivelazione, che nella storia è il meglio provato; ma allora se vuol essere logico metta in dubbio a dirittura che quelli i quali gli si dicono genitori, lo sieno tali realmente, non avendo egli potuto constatare il fatto colla propria esperienza.

Dal diritto d'insegnare la verità deriva necessariamente l'altro di mettere una norma alla volontà. Non vi è religione senza morale, nè morale senza religione. Nel primo caso il cristianesimo altro non sarebbe che una scuola filosofica con le sue teorie astratte al paro di tutte le altre, e soggetta a tutte le vicissitudini umane; sel sanno i protestanti!; nel secondo noi avremmo un edifizio senza base, delle leggi senza autorità. E quando non è un Dio che obblighi, chi altro potrebbe imporre delle obbligazioni alla coscienza umana? Forse la forza? Ma la forza nulla può sul cuore dell'uomo; ed è dal cuore dell'uomo che vengono i beni ed i mali sociali. Ogni uomo avrebbe allora ad essere norma a sè stesso? Iddio ci scampi, perchè così avremmo il paganesimo redivivo; omne sanctum quod volumus, sarebbe la regola delle azioni umane. La religione e la morale formano adunque un tutto indivisibile, e questo tutto appartiene alla chiesa cattolica. Ora se la mente dell'uomo deve informarsi alle verità religiose insegnate dalla chiesa, se la sua volontà deve seguirne le leggi, sarà dovere dello stato cristiano di facilitare ai propri sudditi il conseguimento delle une e l'adempimento delle altre; altrimenti esso tradirebbe la propria missione. V'ha di più: lo stato non solo non può prescindere dalla chiesa nelle sue relazioni coi sudditi, ma nemmeno nelle sue relazioni cogli altri stati ovvero nel suo organamento quale ente collettivo. Il maneggio degli affari, la decisione di una questione di pace o di guerra, la scelta delle alleanze, il misurare i vantaggi e i danni di un trattato di commercio, le preferenze a darsi a tale forma di governo piuttosto che alla tale altra, le quistioni risguardanti l'industria o l'agricoltura, la protezione o la libertà dei commerci, il modo di trasmissione dei beni ecc. tutto questo, si sa, considerato dal punto di vista pratico, è di assoluta competenza dello stato; ma tutto questo preso dal punto di vista teorico appartiene alla morale, perchè entra nella cerchia degli atti umani; e gli atti umani sono necessariamente buoni o cattivi, giusti o ingiusti. Ma a giudicare quando una causa sia buona o cattiva, giusta od ingiusta è messa per ordine divino la chiesa. I principî adunque della morale cattolica devono essere la regola degli stati cristiani, se la probità e la giustizia non si volessero da essi eliminare; il che quando avesse luogo, anche gl'individui, per ragion logica, dovrebbero esserne dispensati. Se è permesso allo stato di rubare, chi ragionevolmente potrebbe proibire agli individui di fare altrettanto? "La politica, osserva ancora molto a proposito monsig. Manning: è una parte della morale. Ciò che la legge morale dei dieci comandamenti è per gl'individui, la politica lo è per la società. La politica non è altra cosa che la morale della società, la morale collettiva dei cristiani riuniti sotto la legge sociale. Come si biasima il S. Padre di estendere le condanne degli errori che toccano la vita privata a quelle che risguardano la vita pubblica dalla società cristiana, così si potrebbe biasimare me d'istruire o di censurare un penitente nel confessionale, o di correggere e condannare gli errori di una società privata. La politica non è altra cosa che la morale sulla più vasta scala„ (Discours ut supra). Ed ecco in qual maniera la religione entri nella politica, sebbene da essa sia distinta: ecco come, se ha da vivere la società, non solo diventi impossibile la separazione dello stato dalla chiesa e della chiesa dallo stato, ma anzi la subordinazione di questo a quella negli eterni principî del vero e del giusto addivenga necessaria.

Fino a tanto che le società cristiane riconoscevano per vero questo principio; fino a che esso formava come la base delle loro costituzioni e delle loro leggi, non c'è che dire, i cattolici, come tali, e il clero segnatamente, facevano bene di non immischiarsi negli affari secolareschi e nelle agitazioni politiche; era meglio assai che attendessero unicamente alla salvazione delle anime, che i principî di già erano salvi: allora l'uomo politico era cattolico, e il cattolico poteva non essere uomo politico. Ma adesso la faccenda va tutto diversamente. *(continua)*.

Riceviamo lo scritto seguente:

"*Spettabile Redazione,*

"Con indicibil gioia prendo la penna, per annunziarle un fatto inaspettato.

Il "Cittadino„ abbandona Satana e si è convertito!!!?

Fino ad ora il disordine si era impossessato della sua volontà, era bugiardo, anzi il padre della bugia, era la menzogna sostanziale, personificata; predicava, propagava, sosteneva l'errore, ed assunta aveva l'orribile missione di combattere Dio.

Ma memore del salmo IV: *Filii hominum usquequo gravi corde? Ut quid diligitis vanitatem, et quaeritis mendacium?* indossato il cilicio piange, (art. di fondo N. 218) piange spaventato dalla "vorticosa e torbida onda "dell'incalzante *corruzione,* la quale minaccia *davvero!!* "sconvogliere le basi della società, – e loda Torino che – "regala una *medaglia* d'oro all'operajo virtuoso; una *me*"*daglia* d'argento ai padri che avranno provveduto nel mi"glior modo possibile all'educazione intellettuale e morale "dei loro figli; ed una *medaglia* di bronzo agli operai che "non *accoltellano!! il prossimo!!!*„

Come vedete, disperando compiutamente della morale sostenuta fino ad ora, ei si dà per vinto, depone le armi, e va a nascondere la sua vergogna negli spinosi cespugli delle *medaglie!!!*

Ma, direte, con pochi ciondoli non si moralizzano popoli, meno ancora poi con *medaglie di bronzo* gli *accoltellatori, ubbriaconi,* in una parola i rotti ad ogni vizio.

È verissimo, ma intanto la preziosa confessione *dell'incalzante corruzione, che minaccia davvero! sconvolgere le basi della società,* è fatta; e dopo la confessione, che ritener devesi sincera! quel foglio, cui niun altro superava in empietà, e che non ci voleva che un secolo, come il nostro, infermo per tollerarlo, quel foglio dico, speriamo, cangierà natura, proclamerà a' suoi lettori, l'assoluta necessità di riedere a Dio, sorgente prima d'ogni scienza, perchè è da Lui che discende ogni pensiero, ed a Lui ritorna come un inno di lode: *Deus scientiarum Dominus est, ipsi preparantur cogitationes* (I regum); cesserà di essere d'appoggio allo *spirito moderno* di rabbia e di fu-

Digitized by Google

rore invaso contro il Cattolicismo; si accingerà a persuadere i suoi adepti, che la religione cattolica, non è solo di oggi, ma di ieri, e di tutti i secoli futuri: *Christus heri et hodie, ipse et in sæcula* (Paul. ad Heb.); che i pretesi filosofi del giorno, non sono sempre esempi di virtù; anzichè istruttori e riformatori dei popoli, non ne sono spesse fiate che i corruttori; che molte volte hanno demoralizzato i popoli coll'empietà delle dottrine, e col disordine spaventevole dei costumi *Sapientiam quaerunt et stulti facti sunt* (I. Corinth.) Per essi, per questi pretesi filosofi cioè, la divinità del Cristianesimo venne o rimossa, o fortemente sconosciuta; per essi i dogmi, i misteri ridotti al grado di concetti volgari, cacciata la rivelazione nel novero delle figure rettoriche, la distinzione fra l'ordine naturale, e l'ordine soprannaturale trattata da favola; per essi non havvi virtù, che non sia messa in questione; nè vizio che non abbia la sua scusa, la sua apoteosi; essi stabilirono la riabilitazione di tutte le perverse inclinazioni; per essi le prove stesse dell'esistenza di Dio indebolite, e contrastate.

Altro che *medaglie di bronzo* ci vogliono, mio caro *Cittadino*, ad abbattere le funeste conseguenze, di tanto materialismo pratico, ed abbietto; di tanto idealismo vano e frivolo; di tanta demagogia, e socialismo selvaggio che tuttodì bestemmia: Dio è il male, la proprietà è il furto, il Governo è l'anarchia!

A distruggere questa scienza satanica, germogliata al soffio d'istinti bestiali *(non est ista sapientia desursum, descendens, sed terrena, animalis,* diabolica. Jac.) altro mezzo non vi ha che ritornare alla purezza della morale evangelica, lasciar da parte tutti i libri perversi e sovranamente bestiali, dedicarsi allo studio di quelli, ove il sole della verità è in tutto lo splendore, in tutta la purezza dei suoi raggi, ove tutto è luce, perchè tutto è verità, voglio dire allo studio degl'immortali scritti di *Paolo, Agostino* e *Tommaso*, sublimi giganti, vere ed uniche glorie della umanità, che li ha prodotti, e del Cristianesimo che li ha perfezionati; menti che niuno tra i figli degli uomini ha potuto nè potrà uguagliare, innanzi ai quali i secoli non sono passati che inchinandosi, salutandoli con ammirazione sempre crescente, con entusiasmo sempre nuovo, perchè in essi non solo la scienza della religione ma si bene le scienze tutte intellettuali, morali e sociali trovansi nel loro compimento.

Fregiate il petto degli uomini con una sola di queste *medaglie* ed avrete grandezza, ricchezza, benedizioni e glorie, ed il compimento di quell'oracolo dell'incarnata sapienza che dice: "domandate prima il regno di Dio e la sua giustizia, ed il resto vi sarà dato per giunta.„

Knin il dì di S. Elena 1871.

C.....„

Intorno ai Döllingheriani o ai così detti Vecchi Cattolici scrive il protestante Schuselka nella sua riputata Reform *il notevolissimo articolo, che integralmente traduciamo:*

"Il preposito Dottore e Professore Döllinger si è dichiarato già in precedenza contrario al dogma dell'infallibilità Pontificia, ed egli ne era certamente autorizzato, nè noi dubitiamo che egli siasi inteso obbligato a ciò dalla sua coscienza. Döllinger però non si è limitato di respingere il nuovo dogma mediante le sue dotte elucubrazioni, egli fece e continua a far opposizione contro il dogma sancito dalla maggioranza d'un Concilio ecumenico, egli respinge il dogma, egli rifiuta apertamente l'obbedienza alle più alta autorità della Chiesa cattolica. Con ciò Döllinger si è separato *ipso facto* dalla Chiesa cattolica, e per conseguenza divenne capo di un movimento scismatico.

I Döllingheriani tuttavia scambiano le parti: essi non ammettono di essere scismatici, ma scagliano questo epiteto a coloro i quali accettarono il dogma dell'infallibilità. Non è ciò un controsenso? Per quanto numerosi sieno e possano diventare i seguaci di Döllinger, essi restano una minoranza incalcolabile di fronte ai molti millioni di fedeli che hanno accettato il nuovo dogma, sia con sincero assenso, sia con ecclesiastica obbedienza (quest'ultima però non basterebbe. *N. d. R.*); ed ora questa piccola minoranza osa di dirsi la rappresentante della vera Chiesa cattolica, e di tacciare di eresia la potente maggioranza dei Cattolici sparsi su tutta la terra! Non è egli un controsenso il sostenere che i molti millioni i quali, conseguenti ai vecchi principi cattolici, obbediscono anche alle ultime conciliari definizioni, sieno scismatici, e che all'incontro sieno veri cattolici quel piccolo pugno quà e là disperso di persone che d'improvviso con istupore universale negano obbedienza all'autorità ecclesiastica? Gli stessi Döllingheriani comprendono di essere illogici: essi riconoscono che è dovere d'ogni fedele cattolico di assoggettarsi alle decisioni della maggioranza dei Concili Ecumenici. Perciò sostengono che l'ultimo Concilio Romano non era veramente nè ecumenico nè libero. Se però i Döllingheriani avessero in ciò realmente ragione, con questo loro richiamarsi alla forma si danneggiano nella cosa. Confessano cioè di non voler rigettare il nuovo dogma per se stesso, ma solo perchè non fu promulgato in modo corretto e legale, ammettono quindi, che accetterebbero il dogma dell'infallibilità qualora fosse stato conchiuso da un Concilio veramente ecumenico e libero. Ma l'ultimo Concilio Romano non solo era perfetto come i passati Concili, ma in un grado assai maggiore di tutti gli altri anche dei più importanti, nei quali furono definiti i principî fondamentali della Chiesa cattolica; il Concilio Romano fu un Concilio veramente e magnificamente ecumenico, ed in questa sua universalità stava anche la sua libertà. Chi rigetta questo Concilio, deve rigettare tutti i precedenti, e così rovesciare l'edificio del magistero della Chiesa cattolica. Ma Döllinger non vuole ciò certamente, giacchè egli è stato fino alla promulgazione del nuovo dogma colla sua dottrina storica e canonica, e col suo zelo religioso uno dei principali appoggi ed un ornamento della Chiesa cattolica.

E qui noi dobbiamo constatare un'altra inconseguenza dei Döllingheriani. Quel Concilio Romano, a mezzo del quale Pio IX fece proclamare il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria non era certamente un vero Concilio ecumenico (non vi fu Concilio nè occorreva che vi fosse. *N. d. R.*), eppure contro quel dogma non venne protestato nè da Döllinger nè da' suoi dotti compagni, ma esso venne accettato generalmente senza opposizione, parte con fedele assenso, parte con ecclesiastica obbedienza. Ma certamente il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine non risguardava che una pia credenza e non eccitava l'orgoglio della scienza. L'infallibilità Pontificia all'incontro viene in conflitto coll'infallibilità pretesa d'alcune persone, di certi teologi, canonisti ed uomini di Stato, infallibilità che non venne mai decretata da nessun Concilio. *Hinc illae lacrimae!* Il Dottore e Professore Döllinger si era pronunciato con grande dottrina (ci sembra esagerato tale giudizio, *N. d. R.*) contro il dogma dell'infallibilità Pontificia: ma la maggioranza del Concilio e la Curia Romana non hanno avuto alcun riguardo della sua dottrina; invece definirono e promulgarono il dogma. Millioni d'uomini l'accettarono: il Dottore e Professore Döllinger all'incontro oppone all'infallibilità del Concilio ed al dogma dell'infallibilità del Pontefice da questo infallibile Concilio definita la sua propria infallibilità, e ciò non ostante, vuol rimanere cattolico, anzi propriamente il solo vero cattolico, ed egli trova un partito, che mentre inorridisce dell'infallibilità Pontificia,

Digitized by Google

giura fedelmente sull'infallibilità döllingheriana. Questo partito nega all'ultimo Concilio Romano il carattere della legale universalità e libertà, perchè esso ha definito il dogma dell'infallibilità Pontificia: senza dubbio lo stesso partito avrebbe chiamato perfettamente competente ed ecumenico questo Concilio, qualora avesse rigettato il nuovo dogma.

Relativamente a Döllinger noi vogliamo ammettere di buon grado, che egli di fatto creda a tutto quello che la Chiesa prescrive di credere, tranne l'ultimo dogma. Ma non può essere detto di coloro, che aderiscono allo scomunicato preposito e s'arrabbattono intorno a lui, che essi realmente accettino tutti gl'insegnamenti cattolici all'infuori dell'ultimo dogma, anzi già vi sono dei fatti che provano il contrario. Il nome di Döllinger è divenuto il grido di guerra di coloro che combattono in principalità contro ogni Chiesa, contro ogni religione positiva, di coloro che ritengono còmpito dell'umanità ovvero vanno strombazzando di volersi emancipare da ogni Chiesa forse eccettuando il giudaismo.

Ma perfino quegli stessi döllingheriani, che vogliono realmente fondare una comunità religiosa, dimostrarono già coi loro programmi di non aver alcun diritto al nome di vecchi cattolici, e che avendolo adottato, se anche non commettono un'ipocrisia, per lo meno ingannano sè e gli altri. Dai loro programmi risulta, che questi cosidetti vecchi cattolici nè vogliono del tutto separarsi dalla Chiesa cattolica, nè sono disposti di seguire il protestantismo, quantunque da esso abbiano preso a prestito le più importanti loro deliberazioni. Essi vogliono creare una specie di essere ermafrodito, più negativo che positivo, il quale già fin d'ora appalesa più nihilismo che una reale tendenza religiosa. Se Döllinger approvasse e si appropriasse questo programma dei vecchi cattolici, egli non sarebbe successore di Lutero, bensì di Ronge.

E qui arrivammo a un punto, ammaestrati dalla propria dolorosa esperienza, da doversi pronunciare contro il movimento dei vecchi cattolici, e ciò per un sentimento di compassione verso tutti quelli, che, diretti da un vero, ma oscuro impulso religioso, seguono sinceramente e si abbandonano a codesto movimento desiderando e sperando di trovare la pace religiosa in questa nuova comunità. Essi proveranno un'amara illusione; si comprende però, come molti si lascino ingannare così sotto Döllinger come sotto Ronge.

Il nome di questo movimento era ed è seducente per molti, che non sanno penetrare nell'essenza della cosa. Allorchè Ronge apparve, molti, che, agitati da dubbi religiosi, non trovavano pace nella Chiesa sussistente, andavano dicendo: "No, non vogliamo abbandonare la Chiesa, nella quale fummo educati, non vogliamo diventar luterani; ma noi siamo tedeschi, perchè adunque dovressimo essere romano-cattolici; saremo tedesco-cattolici." E divennero tedesco-cattolici e credettero di appartenere ad una reale comunità ecclesiastica, sperarono di trovare in essa appagamento ai loro bisogni religiosi. Ma che triste sviluppo, che fine miserabile non ha avuto il cattolicismo tedesco! Non occorre che lo descriviamo; basta di constatare il fatto, che il cattolicismo tedesco s'immerse completamente nel nihilismo e peri, e che tutti quelli, che per un reale impulso religioso lo avevano seguito, pentitisi di poi amaramente, se ne lamentarono come della peggiore illusione della loro vita.

Oggigiorno dicono i döllingheriani: "Noi rigettiamo il dogma dell'infallibilità del Papa, ma restiamo cattolici, anzi noi siamo i veri cattolici, come quelli che rappresentiamo l'antica Chiesa cattolica, dalla quale apostatarono gl'infallibilisti." Queste parole sono assai seducenti e certo inganneranno molti, tanto più che si parla della recita della Messa nella lingua tedesca, dell'amministrazione dei sacramenti, e si annunzia che già a Penzing sieno giunti gli oli santi, di cui un parroco apostata della Svevia sembra possedere una fonte inesauribile. Si aggiunge la dottrina orgogliosa, secondo la quale tutte le chiese e tutti i beni ecclesiastici apparterebbero ai vecchi cattolici, dunque dovrebbero essere presi ai neo-cattolici. Non è necessario di avere il dono profetico per predire, che il pseudo-vecchio cattolicismo avrà il destino del pseudo-cattolicismo tedesco e renderà parimenti infelici gl'illusi suoi seguaci, o per lo meno procurerà loro degl'imbarazzi al paro funesti".

NOTIZIE RELIGIOSE.

Zara, 25 agosto.

Prima di venire a Roma, S. Pietro resse la Chiesa di Antiochia pello spazio di sette anni. Nel mese di aprile del 42, appena liberato dal carcere sarebbe giunto a Roma; è opinione che ivi sia andato il 22 del mese stesso. Essendo morto, come si crede il 29 giugno dell'anno 67, il suo Pontificato sarebbe durato 25 anni, 2 mesi, 7 giorni, rispondenti perfettamente a quanti ne intramezzano tra il 16 giugno 1846 in cui venne eletto il Pontefice Pio IX, ed il 23 agosto 1871, in cui si celebrarono gli anni ed i giorni di Pietro da Pio IX raggiunti. La mano di Dio si stende visibilmente sul suo Vicario, rinnovando il prodigio di Pietro che sta saldo sul mare, e cammina fra i flutti tempestosi che furiosi si levano per ingojarlo, se fosse possibile. Era perciò giusto, che nella giornata di ier l'altro noi festeggiassimo con giubilo divoto un avvenimento, che non trova pari negli annali storici della Chiesa, e che porgessimo al Signore le nostre grazie pella protezione costante di cui ricolma l'augusto suo Vicario, protezione tanto maggiore, quanto più fiera è la persecuzione che egli soffre, e l'abbandono in cui si trova il Papato da parte dei Governi. Nella Basilica Metropolitana ebbe luogo la funzione stata prescritta con apposita circolare di S. Ecc. l'Arcivescovo. Venne cantata in musica con rara maestria dai Chierici del Seminario Teologico la Messa solenne, dopo la quale S. Ecc. l'Arcivescovo ha intuonato il *Te Deum*. Nelle altre Chiese della città vi furono pure funzioni ecclesiastiche allo stesso scopo. Al dopo pranzo alle ore 7, nella chiesa di S. Grisogono, diretta dai MM. RR. Padri della Compagnia di Gesù si espose colla massima solennità il Venerabile, e si benedisse il popolo pietoso, in mezzo alle soavi armonie dei sacri canti così bene interpretati dagli alunni del Seminario Zmajević. Quattordici egregi cittadini vollero dimostrare in tale incontro la loro devozione ed il loro attaccamento al Sovrano Pontefice, portando, durante l'esposizione del Santissimo, le torcie accese.

S. Altezza Mons. Vescovo di Trento ha diramato in data 19 agosto una circolare al clero ed al popolo della sua diocesi, raccomandando nelle imminenti elezioni la scelta di deputati schiettamente cattolici. Espostine i motivi S. A. conchiude così:

"Per la qual cosa, ognuno che ha o può avere qualche influenza, deve adoperarsi a tutta possa pel buon esito delle medesime. I vostri deputati devono essere anzitutto sinceri e dichiarati cattolici, e poi tali anche che per le altre qualità godano la fiducia del paese. Non è bisogno che tutti posseggano il dono della parola, o una grande dottrina; ma invece è necessaria la sicurezza, che recandosi alla Dieta nelle questioni e leggi, che vi saranno discusse, e specialmente in quella sulla scuola non si allontanino punto dagli insegnamenti della Chiesa e votino da cattolici. Del rimanente nelle questioni temporali niente osta da parte della religione, e della Chiesa, anzi ne fa essa un dovere al deputato, che domandi quello che sa essere volontà del paese e legittimo di domandare. All'opera adunque, o dilettissimi, vegliate, pregate, consigliatevi assieme, e tutti unanimi concorrete ad eleggere i vostri deputati quali io ve li descrissi anzi tutto cattolici sinceri, e coraggiosi.

Pensate che dalle vostre elezioni può dipendere in particolare la sorte delle vostre scuole, e con ciò quella dei vostri figliuoli, la loro istruzione ed educazione, il guasto o il benessere morale, e altresì materiale delle vostre famiglie e degli stessi vostri paesi. Già altra volta in una giusta apprensione sui pericoli della gioventù rivolsi a voi, e in particolare ai genitori, ed anche ai maestri di scuola una parola di esortazione sui vostri doveri; ma quella mia parola non giunse sino a voi *). Tuttavia voi la indovinaste, ed egualmente solleciti di assicurare una cristiana istruzione ed educazione ai vostri figli, e di alleviare i timori, e il dolore del vostro Vescovo, voi non solo mi dirigeste parole del massimo conforto, perchè testimoni della vostra fede, e docilità inverso l'autorità della Chiesa, ma, ponendo anche mano all'opera cercaste quando fu da

*) Come è noto, la Pastorale subì il sequestro. *(N. d. R.)*

Digitized by Google

voi di accelerare nelle vie legittime il momento, in cui fosse ridata alla Chiesa sulle vostre scuole quella influenza, che le si compete.

Or questo momento decisivo è forse più vicino che non si avrebbe creduto, e dipenderà appunto dalle elezioni dei vostri deputati, quale sia per essere una sì grave decisione. Le vostre proteste, e i vostri atti sin qui mi fanno tutto sperare dalla fede e dalla cristiana sollecitudine, che addimostraste per la scuola, per l'istruzione e l'educazione cristiana dei vostri figliuoli.

In questa fiducia io benedico sin d'ora i vostri consigli e le vostre fatiche nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Amen.

Scrivono da Vienna, 11 agosto. all'*Oss. Cattolico* del 17:

"Checchè ne dicano i fogli liberali, per quantunque si riguardino con sogghigno dal ministero degli affari esteri, il fatto è che i casini cattolici dell'Impero austriaco divengono a poco a poco e si formano una potenza da far paura ancora all'*invulnerabile* governo italiano. Sappiate adunque che questi casini si vanno moltiplicando e spegano un'attività tale da sperarne i più belli effetti non solamente per la Chiesa cattolica, ma eziandio per lo Stato temporale della Santa Sede. Nel breve corso di otto mesi, nella sola città di Vienna, si sono aperti 9 casini politico-cattolici; nell'Austria Inferiore, 63; nella Stiria, 50; nella Boemia, 20, e così via via. Il casino cattolico del Tirolo conta già 70,000 membri, quello dell'Austria Superiore, 20,000."

È giunto a Parigi e prese definitivamente possesso della sua sede Mons. Guibert. — È pure giunto in questa città Mons. Guillemin Vescovo di Canton e direttore delle missioni di Cina.

Nel *Monde*, del 17 agosto leggiamo un magnifico breve, scritto dal Santo Padre Pio IX a Mons. di Ségur per congratularsi con lui d'un opuscolo che egli ha testè pubblicato col titolo *Vive le Roi*, nel quale egli dimostra alla Francia non esservi per lei salute fuor chè nel ritorno alla Monarchia cristiana. In questo breve troviamo da notarsi in specie le seguenti parole: "Non sono soltanto le sette empie che cospirano contro la Chiesa e contro la società, sono altresì tutti quegli uomini i quali, anche supponendo in essi la maggior buona fede e le più rette intenzioni, accarezzano le dottrine *liberali* disapprovate così spesso dalla Santa Sede." — Anche il conte di Chambord ha scritto a Mons. di Ségur una bellissima lettera in ringraziamento del suo libro, "il quale, dice egli, è il trattato più completo e più luminoso che si possa leggere sul grande argomento della sovranità reale."

Leggiamo nell'ottimo *Ateneo Religioso* di Torino quanto segue:

"Fra gli scritti inediti del P. Vercellone, di venerata memoria, trovaronsi i seguenti curiosi versi *) intorno agli anni di Pio IX. Lo scritto porta la data del 1867. Ciò che allora era un semplice voto, ora è divenuta quasi una profezia; e noi volentieri lo stampiamo perchè è cosa di tutta circostanza.

Ciò che di Cristo ogni seguace in core
Tenerissimamente avea segnato,
Che non mai di Maria l'almo candore
Fosse da colpa original macchiato,
In faccia al mondo confermasti e a Dio
Tu con sentenza irreformata, o Pio.

Ciò che a molti non suona ora gradito
E soglion dir che Papa alcun vedere
Non può gli anni di Pietro, e che finito
Abbia di viver prima egli è mestiere,
Tu col fatto farai Pio che si nieghi:
Perchè avvenga, o fratelli, Iddio si preghi."

*) L'*At.* riporta i versi latini colla versione italiana. Noi, per amore di brevità, ne diamo solo la versione fatta dal sig. I. B.

NOTIZIE DI ROMA.

Scrive l'*Oss. Romano* del 22:

Nella patriarcale basilica di S. Maria Maggiore si è dato principio al solenne Triduo di ringraziamento al Signore per la preziosa conservazione del Sommo Pontefice, e di preghiera perchè, superato il lungo Pontificato del Principe degli Apostoli, il Santo Padre Pio IX veda il pieno trionfo della S. Chiesa. La vasta basilica era letteralmente gremita di fedeli, che fervorosi e divoti supplicavano il Dator d'ogni bene e la Madre della misericordie; e la preghiera d'un *intiero popolo*, n'è garante la promessa divina, non potrà non essere esaudita.

Ecco la preghiera che ieri recitata nella suddetta basilica, siam certi, troverà dovunque cattolici disposti a ripeterla colle labbra e col cuore:

"Fra le tenebre di questa misera notte, tra i flutti e gli scogli del mar tempestoso di questo secolo, a chi ci rivolgeremo noi per soccorso? O Maria! il devoto S Bernardo c'invita a sollevare a Voi lo sguardo "*respice stellam*," a gridar supplichevoli a Voi "*voca Mariam*." E sì appunto quale propizia stella del mare, Voi da questo sacro colle ci apparite nei presenti giorni della tempesta. A Voi tiene fisso lo sguardo, a Voi inalza fervidi voti il gran Pilota della navicella di Pietro, e non teme. Voi anzi gli raddoppiate la speranza, Voi gli avvalorate le forze e gli reggete la mano a ben governare il timone, Voi col vostro raggio, anche in mezzo alle tenebre ed alle procelle, gli mostrate sicuro e vicino il porto. Alla vostra intercessione, Vergine Immacolata, dobbiamo, che Egli abbia raggiunto e superi il tempo del romano Pontificato di Pietro. Siate benedetta e ringraziata, o Maria! E noi oggi a nome di tutta Roma, a nome di tutto l'Orbe cattolico, vi salutiamo con caldo affetto ripetendovi *Ave Maris Stella*. Ma deh, o gran Vergine, seguite a conservarci e proteggerci il nostro amatissimo Padre; e poichè alla navicella di Pietro è assicurata la vostra speciale assistenza ed il trionfo; fate anzi che in quest'arca unica di salute entrino tanti miseri che ne son fuori, e che altrimenti sarebbero preda d'inevitabile naufragio."

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Redazione.

Don Luigi Cesare Pavissich protonotario apostolico offre umilmente all'immortale Pontefice Pio IX, Vicario infallibile di Gesù Cristo, pel giorno 23 agosto 1871 franchi trenta in oro, implorando per sè e pei maestri delle scuole popolari dalmate l'apostolica benedizione. — Edoardo Bergner, consigliere dell'Appello da mare in Zara offre per l'obolo di S. Pietro in segno di esultanza per aver il Sommo Pontefice raggiunto gli anni ed i giorni di San Pietro, franchi dieci (in argento) esprimendo la propria gratitudine per aver avuta la Sua benedizione. — Alcune giovanette offrono all'amatissimo Pontefice Pio IX che vide gli anni di S. Pietro, fior. 2, e ne implorano la benedizione. "Vergine Immacolata per la cui intercessione il Signore ha prolungato a nostro conforto la preziosa vita del suo Vicario, fate che presto possiamo cantare l'inno di ringraziamento per la liberazione e pel trionfo di Pio IX.

A mezzo della Curia Vescovile di Lesina.

(Seguono le oblazioni offerte al S. Padre dalla Diocesi di Lesina in occasione del Giubileo Pontificale).

Dračevica.

Il Curato assieme al popolo offrono il tenue obolo all'immortale prigioniero Pio IX, implorando l'Apostolica benedizione fior. 7.

Bol.

Padre Angiolo Bojanić Amministrat. par. in arg. fior. 3. — D.r Nicolò Ivulić in arg. fior. 3. — D.r M. Jeličić Martinis in arg. fior. 3. — Niccolò Petravić s. 50. — Florio Ostoić s. 20. — Niccolò Petravić fl. 1. — Giorgio Jubić fl. 1. — Matteo Radić s. 20. — Matteo Kraević fl. 1. — Matteo Karnić s. 10. — Vinc. Marinković q.m Matteo s. 20. — Dimitri Turketto fl. 1. — Antonio Barkanović q.m Antonio s. 20. — Giusto Konzuni s. 50. — Francesca Radić s. 20. — Regina Karmelić s. 40. — Francesco Seve s. 46. — Antonio Guligermo detto Marinković s. 20. — Pietro Karmelić fl. 1. — Matteo Topuneva s. 20. — Antonio Nikolorić q.m Tommaso s. 50. — Matteo Gligo di Nic. s. 50. — Margherita Relitta q.m Filippo Jelčić fl. 1. — Giacomo Čitanić s. 30. — Giov. Karničić s. 60. Vinc. Kuić s. 20. — Tom. Kuić s. 20. — Cattarina Kranotić s. 20. — Francesca Relitta q.m Giac. Cvitković s. 20. — Mich. Kuić s. 50. — Giulio Mekiavić s. 50. — Antonio Relitta q.m Luca Vodanović s. 10. — Gerolima Mekiavić s. 10. — Stefano Kuitović s. 20. — Matteo Karmelić s. 30. — Tom. Marinković s. 20 — Simeone Kuitavić s. 20. — Stef. Bene s. 10. — Giorgio Hajoć q.m Vinc. s. 20. — Giovanni Bodlavić s. 30. — Vinc. Vlahović fl. 1. — Vinc. Ronović Relitta q.m Gir. 10. — Tom. Slezović di Giorgio s. 10. — Giovanna Breskavić s. 40. — Pietro Mekiavić s. 10. — Matteo Kovačević q.m Franc. s. 50. — Lorenzo Florio q.m Domenico s. 20. — Tommaso Tomić di Sim. s. 20. — Girolama Babić Relitta q.m Vinc. fl. 1, — Dalla Cassetta in chiesa fl. 1:80. — Fra le raccolte somme si rinvennero fior. 10 soldi 60 in argento, i quali furono convertiti in carta monetata Austriaca e si ottenne l'aggio di fior. 2:33. Così l'obolo raccolto nella Parochia di Bol ascende a fiorini 31.57 V. A.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Il M. R. P. Vincenzo Basile della C. di G. Ammin. parroc-

Digitized by Google

clerale diresse a S. S. il S. Pontefice nell'occasione ch'Egli compiva gli anni di Pietro il seguente telegramma:

"Pio IX.

"Vincentius Basile Societatis Jesu Parochus Zemonicensis dioecesis Jadrensis cum populo annos Petri expletos gratulatur. Benedictionem enixe rogat.„

Nel giorno 25 corr. il P. Basile ebbe l'onore della seguente risposta:

"Vincentio Basile

"Summus pontifex laeto gratoque animo tuas et istius populi gratulationes excepit et petitam benedictionem peramanter impertiit.

J. Card. Antonelli.„

Notizie politiche.

INTERNO

Zara, 24 agosto. Nelle diverse provincie della Cisleithania si muovono dapertutto i Cattolici allo scopo di eleggere buoni deputati alle diete, e conseguentemente al Parlamento. Nella bassa Austria il conte Waldersdorff ha già inviato a suoi amici politici, i quali in pari tempo hanno un vivo interesse che nel distretto di S. Ippolito escano dalle urne elettorali deputati sinceramente cattolici, un invito ad una conferenza, che doveva essere tenuta nel giorno 21 corr. a S. Ippolito (St. Pölten). — In Vienna stessa s'è costituito un comitato cattolico-patriotico, che ha l'incarico di dirigere tutto il movimento elettorale della Bassa Austria. Simili comitati cattolici si costituirono in Linz, Gratz, in diversi luoghi del Tirolo, ed a Salisburgo, donde un corrispondente scrive al *Tagblatt:* "Nessuno crede qui ad una vittoria del partito liberale„.

Vienna, 21 agosto. Scrivono all'*Oss. Triest.:* Noi ci aspettiamo appoco a qualche manifestazione governativa. Uomini di fiducia Polacchi, Czechi, Sloveni e Trentini conferiscono con i ministri, però sotto il suggello del segreto. Si vede andare e venire, ma non si ode nulla; pure qualcosa deve farsi, anzi essersi fatto, ed è ormai tempo che si squarci il velo; il pubblico desidera vedere un risultato.

— Il D.r Giskra ha annunciato al D.r Felder e al comitato elettorale centrale la sua candidatura per la città interna.

Altra del 23. — La direzione di polizia ha proibito l'affissione del manifesto elettorale del *meeting* di St. Pölten. Il dottor Kopp ha ricorso contro tale disposizione.

Gastein, 22 agosto. Bismarck spedì un corriere a Bucarest con domande definitivamente formulate.

L'Imperatore d'Austria non si reca a Gastein.

Praga, 21 agosto. L'ufficiale *Abendblatt* ammonisce i giornali czechi ad usare un linguaggio più moderato verso i Tedeschi. "Non si appoggiano le intenzioni del Governo„ dice l'*Abendblatt* "su i giornali czechi parlano d'un partito grande, influente e che impone talora rispetto, come è una semplice ""consorteria decembrista„„.

Pest, 22 agosto. Il *Pester Lloyd* annuncia, che il conte Beust ha motivo di partirsene soddisfatto da Gastein, avendo conseguito risultati favorevoli ne' suoi colloquii con Bismarck

ESTERO

Firenze, 21 agosto. Il proprietario del giornale *Il Ravennate* manda al *Fanfulla* il telegramma seguente: "*Ravenna*, ore 2 1/2 antim. Con petrolio attaccarono fuoco ufficio *Ravennate*. Se quattro guardie sicurezza pubblica non accorgevansi atterrando portone, smorzando fuoco, conseguenze sarebbero state terribili. — *Lavagna*, proprietario *Ravennate*.„

Parigi, 21 agosto. Una lettera di Versailles dichiara almeno prematura la voce che Goulard surrogherà Choiseul nel posto d'inviato francese presso il Governo italiano.

— Un opuscolo intitolato: *La Prussia in Oriente* dimostra che l'Inghilterra è minacciata prossimamente dalla Germania di una rovina più completa di quella della Francia. Questa rovina sarebbe necessaria per la realizzazione dei progetti di Bismarck, il quale teme sempre l'alleanza anglo-francese. L'opuscolo dice che la Francia non sarà mai abbattuta, finchè l'Inghilterra sarà potente.

Soggiunge che Bismarck allesto alla Russia s'impadronirebbe dell'Egitto, di Trieste e di Anversa, mentre che la Russia occuperebbe l'Indostan. Un trattato sarebbe già firmato a questo scopo. *(Gazz. di Ven.)*

— Ieri alle ore due di notte a Marsiglia un'immenso incendio nella fabbrica di mobili in via Tilsitt. — La fabbrica è distrutta interamente; dieci case furono attaccate dal fuoco. Nessuna vittima.

Altra del 22. — Si assicura esser probabile il seguente componimento: I piesi poteri di Thiers col titolo di Presidente della Repubblica dureranno quanto la presente Assemblea nazionale: Dopo le vacanze, l'Assemblea nazionale voterà una Costituzione.

— Una notizia molto grave ci è data dalla *Patrie* di Parigi. In seguito al progetto di legge francese che colpisce i membri della *Internazionale*, questa Società avrebbe deciso di mutar nome. Il 15 agosto ebbe luogo a Jersey in Inghilterra una grande riunione degli emigrati comunisti. "La cospirazione, dice il corrispondente della *Patrie*, è generale. I capi di questa rivoluzione vorrebbero ch'essa avvenisse lo stesso giorno nelle principali capitali dell'Europa e nelle grandi città di Francia. Ecco la parola d'ordine di questa cospirazione: *Guerra ai palazzi! Pace alle capanne!*„ Il Governo inglese è minutamente informato di tutte queste mene, e spera d'impedire il colpo che gli prepara l'*Internazionale;* questo colpo sarebbe terribile, perocchè si tratta della rivoluzione di tutte le società d'operai, che sono potentemente costituite ed ordinate in Inghilterra. Mutando nome, la Società Internazionale si rende quindi assai più pericolosa; e guai a quei Governi che si contentano di condannare la forma, mentre non ne colpiscono la sostanza!

Algeri, 20 agosto. Quasi tutte le tribù rientrarono nell'ordine. Le nuove colonne di spedizione faranno terminare l'insurrezione da per tutto.

Napoli, 20 agosto. Stamane la Questura procedette ad una perquisizione presso il comitato dell'Internazionale. Furono sequestrate carte e operato qualche arresto. L'autorità comunicò al comitato il decreto di scioglimento.

Rutsciuk, 20 agosto. La Russia ingaggia qui ufficiali pel suo esercito. Dicesi che voglia avere ne' suoi reggimenti ufficiali di tutte le razze slave.

Ultime Notizie.

Vienna, 24 agosto. Il conte Pejačević venne nominato ajutante generale di S. M. l'Imperatore.

L'*Abendpost* constata la superficialità dei giudizi emessi dalla stampa dell'opposizione; esorta a diffidare delle sue valutazioni; assicura che il compromesso coi czechi non pregiudica nè la necessaria unità della Monarchia, nè l'accordo ungherese, nè i diritti dei tedeschi, nè la libertà civile.

Parigi, 24. — Nacquero dei dissensi fra Thiers e la Commissione pel disarmo della guardia nazionale. Attendesi una seduta tempestosa.

È probabile che Rivet sarà il relatore sulla proroga dei poteri.

Madrid, 24. — Il giorno 6 settembre p. v. verrà aperto un prestito di 150 milioni di pesetas.

Francoforte, 24. — È probabile che le Conferenze verranno continuate in altra città. (*Avv. Dalm.*)

Invito Bibliografico.

Il sottoscritto, avendo recato in Italiano il Romanzo storico Contemporaneo "*Les Faucheurs de la Mort*„ di *Al. De Lamothe* ne offre l'aquisto a que' giornali che fossero vogliosi di pubblicarlo nelle loro Appendic.

L'originale è in due volumi in 8.o di oltre 300 pagine ciascheduno. Edizione "Parigi Ch. Bleriot 1868„.

Il nome del Ch. Al. de Lamothe, celebre per molteplici altri scritti; il soggetto trattato qual è la causa della infelice Polonia e la rivoluzione del 1863; gli amplissimi elogi di L. Czartoriski e del Conte di Montalembert; il favore ottenuto dopo le pubblicazioni fatte prima dal giornale *Ouvrier* poi dal librajo editore Blèriot; i nobili e religiosi sensi che ve lo inspirano, come pure l'eccellenza artistica con cui è condotto; sono sufficiente caparra della bontà del lavoro, di che peraltro se ne può anche da solo render capace chiunque per poco ve lo trascorra.

In quanto al merito della traduzione, viene rimesso il giudizio a chi vorrà esaminarla.

Avverte il sottoscritto che, scrivendo egli, non per lucro ma per sentimento, da questo e non da quello saranno dettate le sue proposizioni; anzi gli tornerà più gradito se i patti gli verranno proposti dall'aquirente.

Da rivolgersi alla Redazione della *Dalmazia Cattolica* di Zara, che gentilmente s'incarica del ricapito.

Vincenzo Miagostović.

Segue il Supplemento.

Digitized by Google

Supplemento al N. 35 del giornale *La Dalmazia Cattolica.*

PROSPETTO

dimostrante la durata del Pontificato di tutti i 257 Sommi Pontefici Romani, cominciando dalla minima fino alla massima.

N. prog.	NOMI delle loro Santità i Sommi Pontefici	Secondo la Cronotassi posta nella Patriarcale Basilica di S. Paolo	Anno della loro Creazione	Anno della loro Morte	Durata precisa del loro Pontificato Anni	mesi	giorn
1	Stefano II. Romano	94.to Papa	752	752	—	—	3
2	Urbano VII. Romano, Castagna	230.o "	1590	1590	—	—	13
3	Celestino IV. di Milano, Castiglioni	179.o "	1241	1241	—	—	17
4	Sisinnio, Siro	89.o "	708	708	—	—	20
5	Teodoro II. Romano	117.o "	898	898	—	—	20
6	Marcello II. di Montepulciano, Cervini	224.o "	1555	1555	—	—	22
7	Damaso II. di Baviera, Dei Baragnori	151.o "	1048	1048	—	—	23
8	Pio III. Senese, Todeschini-Piccolomini	217.o "	1503	1503	—	—	26
9	Leone XI. Fiorentino, Medici	234.o "	1605	1605	—	—	27
10	Adriano V. Genovese, Fieschi	186.o "	1276	1276	—	1	9
11	Valentino, Romano, Dei Leonzi	103.o "	827	827	—	1	10
12	Leone V. di Ardea, (Lazio)	120.o "	903	903	—	1	26
13	Gregorio VIII. di Benevento, Del Morra	173.o "	1187	1187	—	1	27
14	Innocenzo IX. Bolognese, Facchinetti	232.o "	1591	1591	—	2	—
15	Severino, Romano	73.o "	640	640	—	2	4
16	Dono II. Romano	137.o "	973	973	—	3	—
17	Romano, di Gallese	116.o "	897	898	—	3	21
18	Vittore III. di Benevento, Epifani	158.o "	1087	1087	—	4	26
19	Innocenzo V. Di Tarantasia (Savoja)	185.o "	1276	1276	—	5	2
20	S. Celestino V. d' Isernia, Angeleri dal Murrone	192.o "	1294	1294	—	5	8
21	Celestino II. di Città di Castello	165.o "	1143	1144	—	5	13
22	Giovanni XVI. o XVII. Romano. Secco	143.o "	1003	1003	—	5	25
23	Cristoforo, Romano	121.o "	903	904	—	6	—
24	Landone, Sabino	124.o "	913	914	—	6	10
25	Stefano V. Romano	100.o "	816	817	—	7	—
26	Stefano X. Tedesco, Dei Duchi di Lorena	154.o "	1057	1058	—	7	27
27	Leone VI. Romano	126.o "	928	929	—	8	5
28	Giovanni XIX. o XX. o XXI. di Lisbona, Giuliano	187.o "	1276	1277	—	8	5
29	B. Benedetto X. o XI. di Treviso, Boccasini	194.o "	1303	1304	—	8	5
30	Giovanni XIV. di Pavia	139.o "	984	985	—	8	10
31	Bonifacio III. Romano, Dei Catadioci	68.o "	607	607	—	8	22
32	Clemente II. Sassone, Dei Signori di Meresleve ed Horneburch	150.o "	1046	1047	—	9	15
33	Alessandro V. di Candia (nel Bolognese) Filargo	206.o "	1409	1409	—	10	8
34	Gregorio XIV. Cremonese, Sfrondati	231.o "	1590	1591	—	10	10
35	S. Benedetto II. Romano, Dei Savelli	83.o "	684	685	—	10	12
36	S. Leone II. Siciliano	82.o "	682	683	—	10	17
37	S. Agapito, Romano	59.o "	535	536	—	10	19
38	Conone, Della Tracia	85.o "	686	687	—	11	—
39	S. Sisto II. di Atene, Martire	25.o "	260	261	—	11	13
40	Lucio II. Bolognese, Caccianemici dall' Orso	166.o "	1144	1145	—	11	14
41	Gelasio II. di Gaeta, Caetani	161.o "	1118	1119	1	—	4
42	Giovanni V. Antiocheno	84.o "	685	686	1	—	9
43	S. Antero, di Policastro (Magna Grecia). Martire	20.o "	238	239	1	1	10
44	Benedetto V Romano	134.o "	964	965	1	1	12
45	Stefano VII. Romano	115.o "	896	897	1	2	—
46	Benedetto VI. Romano	136.o "	972	973	1	3	—
47	S. Felice II. Romano	38.o "	363	365	1	3	2
48	Alessandro VIII. Veneto, Ottoboni	243.o "	1689	1691	1	3	27
49	Adriano III. Romano	115.o "	884	885	1	4	8
50	S. Lucio I. Romano, Martire	23.o "	255	257	1	4	12
51	Anastasio IV. Romano, Della Suburra	168.o "	1153	1154	1	4	24
52	Marino I. di Gallese (Patrimonio di S. Pietro)	111.o "	882	884	1	5	—
53	Sabiniano di Volterra	67.o "	604	606	1	5	9
54	Dono I. Romano	80.o "	676	678	1	5	10
55	S. Eugenio I. Romano	77.o "	655	656	1	7	14
56	Pio VIII. di Cingoli, Castiglioni	255.o "	1829	1830	1	8	—
57	Adriano VI. di Utrecht, Florent	220.o "	1522	1523	1	8	6
58	S. Zosimo, di Mesuraca (Magna Grecia)	43.o "	417	418	1	9	9
59	Giovanni IV. di Zara (Dalmazia)	74.o "	640	642	1	9	18
60	S. Cornelio, Romano, Martire	22.o "	254	255	1	10	—
61	Urbano III. di Milano, Crivelli	172.o "	1185	1187	1	10	25
62	S. Anastasio II. Romano	52.o "	496	498	1	11	24
63	S. Silverio, da Frossinone, Martire	60.o "	536	538	2	—	12
64	Giovanni IX. da Tivoli	118.o "	898	900	2	—	15
65	Innocenzo VII. di Sulmona, Migliorati	204.o "	1404	1406	2	—	21
66	Bonifacio II. Romano	57.o "	530	532	2	—	26
67	Onorio IV. Romano-Savelli	190.o "	1285	1287	2	1	1
68	Stefano VIII. Romano	127.o "	929	931	2	1	12

Digitized by Google

N.ro prog.	NOMI delle loro Santità i Sommi Pontefici	Secondo la Cronotassi posta nella Patriarcale Basilica di S. Paolo	Anno della loro Creazione	Anno della loro Morte	Durata precisa del loro Pontificato Anni	mesi	giorni
69	S. Eusebio di Cassano (Calabria)	32.° „	309	311	2	1	25
70	Anastasio III. Romano	123.° „	911	913	2	2	—
71	Vittore II. di Svevia, Dei Conti di Keu.	153.° „	1055	1057	2	3	15
72	Giovanni II. Romano, Dei Meraevi	58.° „	532	535	2	4	25
73	Gregorio XV. Bolognese, Ludovisi	236.° „	1621	1623	2	5	—
74	Clemente IX. di Pistoja, Rospigliosi	240.° „	1667	1669	2	5	19
75	S. Felice I. Romano, Martire	27.° „	272	275	2	5	25
76	Gregorio XII. Veneto, Correr. Rinunziò nel 1409	205.° „	1406	—	2	6	4
77	Benedetto III. Romano	107.° „	855	858	2	6	10
78	Nicolò II. di Bellem (Ducato di Nevers.)	155.° „	1059	1061	2	6	25
79	Giovanni VII. di Rossano (Magna Grecia)	88.° „	705	707	2	7	17
80	Gregorio VI. Romano, Dei Graziani, abdicò nel 1046	149.° „	1044	—	2	8	—
81	Gregorio V. Tedesco	141.° „	996	999	2	8	—
82	Sergio IV. Romano	145.° „	1009	1012	2	8	13
83	S. Marco, Romano	35.° „	337	340	2	8	21
84	Nicolò III. Romano, Orsini	188.° „	1277	1280	2	8	29
85	S. Giovanni I. Toscano, Martire	55.° „	523	526	2	9	5
86	Innocenzo XIII. Romano, Conti	246.° „	1721	1724	2	9	29
87	S. Anastasio I. Romano, Dei Massimi	41.° „	399	402	2	10	6
88	Sergio II. Romano	105.° „	844	847	2	11	26
89	S. Adeodato I. Romano	70.° „	615	619	3	—	20
90	Urbano IV. di Troyes, Pantaleone	182.° „	1261	1264	3	1	4
91	Benedetto IV. Romano	119.° „	900	903	3	2	—
92	Giovanni VI. Greco	87.° „	701	705	3	2	12
93	S. Stefano I. Romano, Martire, della Gente Giulia	24.° „	257	260	3	3	20
94	Calisto III. Spagnuolo, Borgia	211.° „	1455	1458	3	3	29
95	Stefano IX. Romano	130.° „	939	942	3	4	5
96	Stefano IV. di Siracusa	97.° „	768	771	3	5	27
97	Eugenio II. Romano	102.° „	824	827	3	6	—
98	Leone VII. Romano	129.° „	936	939	3	6	10
99	Marino II. Romano	131.° „	943	946	3	6	13
100	S. Agatone da Reggio (Magna Grecia)	81.° „	678	682	3	6	14
101	S. Melchiade, Affricano	33.° „	311	314	3	7	6
102	Clemente III. Romano, Scolari	174.° „	1187	1191	3	8	8
103	Clemente IV. di Saint-Gilles, Gros	183.° „	1265	1269	3	9	—
104	Martino IV da Brion. (Fr.) Mompitié	189.° „	1281	1285	4	1	7
105	Silvestro II. Francese, Dei Cesi	142.° „	999	1003	4	1	9
106	Nicolò IV. di Lisciano d'Ascoli, Masci.	191.° „	1288	1292	4	1	14
107	Benedetto I. Romano	64.° „	574	578	4	1	18
108	S. Marcello I. Romano, Martire	31.° „	304	309	4	1	21
109	Adeodato II. Romano	79.° „	672	676	4	2	5
110	S. Felice IV. da Benevento, della Gente Fimbria.	56.° „	526	530	4	2	13
111	Lucio III. di Lucca, Allucingoli	171.° „	1181	1185	4	2	18
112	Paolo IV. Napoletano, Carafa	225.° „	1555	1559	4	2	27
113	S. Igino Greco, Martire	10.° „	154	158	4	3	8
114	B. Gregorio X. di Piacenza, Visconti	184.° „	1271	1276	4	4	1
115	Formoso, d' Ostia	114.° „	891	896	4	6	17
116	S. Gelasio I. Affricano	51.° „	492	496	4	8	18
117	Adriano IV. d' Harfford (Ingh.). Breakspeare	169.° „	1154	1159	4	8	29
118	S. Bonifacio I. Romano	44.° „	418	423	4	9	23
119	Giovanni XI. Romano, Dei Conti Tusculani	128.° „	931	936	4	10	—
120	Adriano II. Romano	109.° „	867	872	4	10	17
121	Pelagio I Romano, Dei Vicariani	62.° „	555	560	4	10	18
122	*) Giovanni XXII, o XXIII, o XXIV, Napoletano, Cossa	207.° „	1410	—	5	—	13
123	Stefano III. Romano	95.° „	752	757	5	—	29
124	Giulio III. Toscano, Ciocchi dal Monte	223.° „	1550	1555	5	1	16
125	Onorio II. del Bolognese, Fagnani	163.° „	1124	1130	5	1	25
126	S. Ponziano Martire, Romano, della Gente Calpurnia	19.° „	233	238	5	2	2
127	S. Leone, IX. Tedesco, dei Conti di Egesheim	152.° „	1049	1054	5	2	7
128	S. Calisto I. Martire Romano della Gente Domizia	17.° „	221	227	5	2	10
129	Sisto V. di Grottamare (Marche). Peretti	229.° „	1585	1590	5	4	3
130	Clemente XIV. di S. Angelo in Vado. Ganganelli	251.° „	1769	1774	5	4	3
131	Leone XII. da Spoleto, della Genga	254.° „	1823	1829	5	4	13
132	Giovanni XVII. o XVIII. Rom. Fasano	144.° „	1003	1009	5	5	—
133	Benedetto XIII. Romano. Orsini	247.° „	1724	1730	5	8	23
134	Bonifacio V. di Napoli, dei Fummini	71.° „	619	625	5	10	—
135	Calisto II. dei Conti di Borgogna	162.° „	1119	1124	5	10	12
136	Pio IV. Milanese, Medici	226.° „	1559	1565	5	11	15
137	Pio II. Senese, Piccolomini	212.° „	1458	1464	5	11	26
138	Stefano VI. Romano	113.° „	885	894	6	—	14
139	S. Martino I. di Todi, Martire	76.° „	649	655	6	2	12
140	Clemente X. Romano, Altieri	241.° „	1670	1676	6	2	23
141	S. Ilaro di Cagliari	48.° „	461	468	6	3	10

*) Vedi Locatelli pag. 292.

Digitized by Google

N.ro prog.	NOMI delle loro Santità i Sommi Pontefici	Secondo la Cronotassi posta nella Patriarcale Basilica di S. Paolo	Anno della loro Creazione	Anno della loro Morte	Durata precisa del loro Pontificato Anni	mesi	giorni
142	S. Pio V. nato in Bosco (diocesi di Tortona) Ghislieri	227.°	1566	1572	6	3	24
143	Alessandro IV. d' Anagni, dei Conti Segni	181.°	1254	1261	6	5	13
144	Teodoro I. Greco di Gerusalemme	75.°	642	649	6	5	19
145	S. Urbano I. Rom. Martire	18.°	227	233	6	7	4
146	S. Bonifacio IV. di Valeria (Marsi)	69.°	608	615	6	8	12
147	Celestino III. Romano, Bonomi	175.°	1191	1198	6	9	9
148	Paolo II. Veneto, Barbo	213.°	1464	1471	6	10	26
149	Giovanni XIII. Romano	135.°	965	972	6	11	5
150	Costantino, Siro	90.°	708	715	7	—	15
151	S. Pasquale I. Romano, dei Massimi	101.°	817	824	7	—	17
152	Gregorio XI. Francese, Roger	201.°	1370	1378	7	2	28
153	Sergio III. Romano	122.°	904	911	7	3	—
154	S. Sotero, della Campania, Martire.	13.°	175	182	7	3	21
155	Benedetto XI. o XII. Francese. Fournier	197.°	1334	1342	7	4	7
156	Giovanni XII. Rom. dei Conti Tusculani	133.°	956	964	7	9	—
157	Innocenzo VIII. Genovese. Cibo	215.°	1484	1492	7	10	26
158	S. Marcellino, Romano. Martire	30.°	296	304	7	11	3
159	Nicolò V. di Sarzana, Parentuccelli	210.°	1447	1455	8	—	19
160	S. Sisto III. Romano	46.°	432	440	8	1	14
161	Urbano V. Francese, Grimoard	200.°	1362	1370	8	1	22
162	S. Pio I. di Aquileja, Martire	11.°	158	167	8	3	3
163	S. Leone IV. Romano	106.°	847	855	8	3	6
164	Eugenio III. di Montemagno, (Tonano). Pignatelli	167.°	1145	1153	8	4	10
165	S. Aniceto di Omiso (Siria). Martire	12.°	167	175	8	4	20
166	Leone X. Fiorentino, Medici	219.°	1513	1521	8	8	20
167	Bonifacio VIII. di Anagni, Caetani	193.°	1294	1303	8	9	18
168	S. Eutichiano, di Luni (Toscana). Martire	28.°	275	283	8	10	3
169	Clemente V. di Villendrout (Francia). de Gouth	195.°	1305	1314	8	10	15
170	S. Felice III. Rom. della Gente Anicia	50.°	483	492	8	11	18
171	Giovanni XVIII. o XIX. o XX. Romano dei Conti Tusculani	147.°	1024	1033	9	—	9
172	S. Ormisda, di Frossinone	54.°	514	523	9	—	11
173	S. Clemente I. Romano, Martire	4.°	90	100	9	2	10
174	Innocenzo XII. Napoletano, Pignatelli	244.°	1691	1700	9	2	15
175	S. Sisto I. Rom. della Gente Elvidia, Martire	8.°	132	142	9	3	21
176	Giulio II. di Savona, della Rovere	218.°	1503	1513	9	3	21
177	Benedetto VII. Rom. dei Conti Tusculani	138.°	975	984	9	5	—
178	S. Nicolò I. il Grande, Romano	108.°	858	867	9	6	20
179	Clemente XII. Fiorentino, Corsini	248.°	1730	1740	9	6	25
180	S. Evaristo di Betlem in Siria, Martire	6.°	112	121	9	7	12
181	Innocenzo VI. Francese, Aubert	199.°	1352	1362	9	8	25
182	S. Celestino I. Campano	45.°	423	432	9	10	9
183	Giovanni VIII. Romano	110.°	872	882	10	—	1
184	S. Paolo I. Romano	96.°	757	767	10	1	1
185	S. Vittore I. Affricano, Martire	15.°	193	203	10	2	10
186	Agapito II. Romano	132.°	946	956	10	3	—
187	S. Zaccaria di S. Severino (Magna Grecia)	93.°	741	752	10	3	14
188	Innocenzo X. Romano, Pamphily	238.°	1644	1655	10	3	23
189	Giovanni XV. Romano	140.°	985	996	10	4	12
190	Clemente XIII. Veneto. Rezzonico	250.°	1758	1769	10	6	27
191	Clemente VI. Francese, Roger	198.°	1342	1352	10	6	29
192	S. Alessandro I. Romano. Martire	7.°	121	132	10	7	3
193	S. Liberio, Romano della Gente Savella	37.°	352	363	10	7	3
194	Onorio III. Romano, Savelli	177.°	1216	1227	10	8	—
195	S. Gregorio III. Siro	92.°	731	741	10	8	20
196	Clemente VII. Fiorentino, Medici	221.°	1523	1534	10	10	5
197	Benedetto IX. Rom. dei Conti Tusculani	148.°	1033	1044	11	—	—
198	S. Giulio I. Romano	36.°	341	352	11	2	6
199	Pelagio II. Romano	65.°	578	590	11	2	10
200	S. Lino, di Volterra, Martire,	2.°	67	78	11	3	12
201	S. Dionisio, da Turio (Magna Grecia)	26.°	261	272	11	3	14
202	S. Telesforo, da Turio, (Magna Grecia) Martire	9.°	142	154	11	3	21
203	S. Eleuterio, di Nicopoli (Epiro). Martire	14.°	182	193	11	4	5
204	Urbano II. di Reims, dei Signori di Chatillon	159.°	1088	1099	11	4	18
205	Innocenzo IV. di Genova, Fieschi	180.°	1243	1254	11	5	14
206	Urbano VI. di Napoli, Prignano	202.°	1378	1389	11	6	6
207	Alessandro II. Milanese, Baggio	156.°	1061	1073	11	6	21
208	Alessandro VI. Spagnuolo, Lenzuoli, Borgia	216.°	1492	1503	11	11	8
209	Benedetto VIII. Romano, dei Conti Tusculani	146.°	1012	1024	11	11	21
210	S. Gregorio VII. di Soana, Aldobrandeschi	157.°	1073	1085	12	1	3
211	S. Cleto Romano, Martire	3.°	78	90	12	1	11
212	Alessandro VII. Senese. Chigi	239.°	1655	1667	12	1	15

Digitized by Google

N.ro prog.	NOMI delle loro Santità i Sommi Pontefici	Secondo la Cronotassi posta nella Patriarcale Basilica di S. Paolo	Anno della loro		Durata precisa del loro Pontificato		
			Creazione	Morte	Anni	mesi	giorni
213	S. Cajo di Salona (Dalmazia) Martire	29.° „	283	296	12	4	9
214	S. Anacleto, di Atene, Martire	5.° „	100	112	12	10	7
215	Innocenzo XI. di Como, Odescalchi	242.° „	1676	1689	12	10	22
216	Gregorio XIII. Bolognese, Boncompagni	228.° „	1572	1585	12	10	28
217	Onorio I. della Campania	72.° „	625	638	12	11	17
218	Giovanni III. Romano	63.° „	560	573	12	11	26
219	Sisto IV. di Savona, della Rovere	214.° „	1471	1484	13	—	4
220	Clemente VIII. Fiorentino, nato in Fano. Aldobrandini	233.° „	1592	1605	13	1	3
221	S. Fabiano, Romano, Martire	21.° „	240	253	13	1	10
222	S. Siricio, Romano	40.° „	384	398	13	1	10
223	Giovanni X. di Ravenna	125.° „	915	928	13	2	3
224	Martino III. o V. Romano, Colonna	208.° „	1417	1431	13	3	10
225	S. Gregorio I. Romano, il Grande, della Gente Anicia	66.° „	590	604	13	6	10
226	Innocenzo II. Romano, Papareschi	164.° „	1130	1143	13	7	9
227	S. Sergio I. Antiocheno, nato in Palermo	86.° „	687	701	13	8	22
228	Gregorio IX. di Anagni, dei Conti di Segni	178.° „	1227	1241	14	5	2
229	S. Vitaliano di Segni	78.° „	657	672	14	5	29
230	Bonifacio IX. Napoletano, Tomacelli	203.° „	1389	1404	14	11	1
231	S. Simplicio di Tivoli	49.° „	468	483	15	—	6
232	Paolo III. Romano, Farnese	222.° „	1534	1549	15	—	28
233	S. Innocenzo I. di Albano	42.° „	402	417	15	2	20
234	Gregorio XVI. di Belluno, Cappellari	256.° „	1831	1846	15	3	29
235	S. Simmaco, Romano	53.° „	498	514	15	7	27
236	Paolo V. Romano, Borghese	235.° „	1605	1621	15	8	12
237	S. Gregorio II. Romano, dei Savelli	91.° „	715	731	15	8	23
238	Eugenio IV. Veneto, Condulmer	209.° „	1431	1447	15	11	20
239	Vigilio, Romano	61.° „	538	555	16	—	—
240	Gregorio IV. Romano	104.° „	827	844	16	—	24
241	S. Zefirino, Romano, Martire	16.° „	203	220	17	2	10
242	Benedetto XIV. Bolognese, Lambertini	249.° „	1740	1758	17	8	16
243	S. Damaso I. di Vimerano (Iberia)	39.° „	366	384	18	2	10
244	Giovanni XX. o XXI. o XXII. da Cahors (Francia) d' Euse	196.° „	1316	1334	18	3	28
245	Pasquale II. di Bieda (Patrimonio di S. Pietro, Ranieri)	160.° „	1099	1118	18	5	7
246	Innocenzo III. di Anagni, dei Conti dei Marsi e di Segni	176.° „	1198	1216	18	6	9
247	Clemente XI. di Urbino, Albani	245.° „	1700	1721	20	3	25
248	S. Leone III. Romano	99.° „	795	816	20	5	16
249	Urbano VIII. Fiorentino, Barberini	237.° „	1623	1644	20	11	21
250	S. Leone I. il Grande, Toscano	47.° „	440	461	21	1	13
251	Alessandro III. Senese, Bandinelli	170.° „	1159	1181	21	11	24
252	Pio VII. di Cesena, Chiaramonti	253.° „	1800	1823	23	5	6
253	S. Silvestro I. Romano	34.° „	314	337	23	10	27
254	Adriano I Romano, dei Colonna	98.° „	771	795	23	10	27
255	Pio VI. di Cesena, Braschi	252.° „	1775	1799	24	8	14
256	Pio IX. di Sinigaglia, Mastai-Ferretti	257.° „	1846	—	25	2	11
257	S. Pietro, di Betsaida, principe degli Apostoli.	1.° „	—	—	25	2	7

Zara 27 agosto 1871.

Luigi Cesare Pavissich
Protonotario Apostolico.

Don MATTEO NEKĆ, I imprenditore, editore e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 36. Zara 3 Settembre 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Rinnoviamo la preghiera ai nostri associati di voler quanto prima rimettere all'Amministrazione del giornale, con assegni postali, il soldo d'associazione, almeno fino a tutto decembre a. c., onde metterci in grado di sostenere le inerenti spese.

La Religione e la Politica.

II.

Nel finire l'articolo precedente abbiamo accennato ad un cambiamento radicale che avrebbero subito le società moderne. Cambiamento funestissimo! Noi crediamo di non essere lontani dal vero quando diciamo ch'esso ebbe origine dalla Riforma. L'esame privato in materia di fede, principio fondamentale del protestantesimo, ha portato con sè l'annientamento dell'autorità religiosa. Tolta questa, quale altra poteva più restare in piedi? L'individuo divenne tutto. Il progresso moderno dovette necessariamente finire nell'azione senza limiti dell'intelligenza, nell'azione senza freno della volontà. „Quando allo spirito umano, osserva Balmes, si toglie il punto d'appoggio di un'autorità, ove potrà mai trovare sicurezza? Non rimane egli abbandonato in balia de' suoi sogni e de' suoi deliri? Non gli si apre di nuovo il tenebroso e intricato sentiero di quelle interminabili dispute, che condusse ad un caos i filosofi delle antiche scuole? Qui non vi è replica; e in questo sono d'accordo la religione e l'esperienza. L'esame privato de' protestanti sostituito che sia all'autorità della chiesa, tutte le grandi questioni intorno alla divinità e in riguardo all'uomo restano senza soluzione; tutte le difficoltà rimangono in piedi; e l'intelletto umano barcollando tra le ombre senza scoprire la luce che possa servirgli di guida sicura, oppresso dalle grida confuse di cento scuole, che disputano di continuo, senza chiarir nulla, cade in quella specie di deliquio e di prostrazione in cui il Cristianesimo lo avea trovato, e da cui lo avea tratto a costo di grandi sforzi. Il dubbio, il pirronismo, l'indifferenza saranno allora il patrimonio dei migliori talenti; le vane teorie, i sistemi ipotetici, i sogni formeranno il trattenimento della comune dei dotti; la superstizione e le mostruosità saranno il pascolo degli ignoranti“ (Protestantesimo ecc. v. 1. p. 36). Fortuna che queste conseguenze fatali non arriveranno giammai a realizzarsi pienamente, perchè Iddio ha messo nel mondo l'autorità della chiesa cattolica, e l'ha mantenuta e la manterrà sempre ritta in mezzo al turbinio confuso di sistemi d'ogni fatta, acciò serva di faro agli uomini di buona volontà; ma è pur troppo vero che una gran parte di esse si è avverata e va tuttogiorno avverandosi. Il protestantesimo ha prodotto lo scetticismo; dallo scetticismo si è passati all'incredulità e all'indifferenza religiosa. Lutero ha generato Montaigne; Montaigne ha generato Bayle; Bayle ha generato Voltaire. I filosofi si sono presi la briga di elevare a sistema la ragione divinizzata; donde il razionalismo con tutte le sue stravaganti suddivisioni, le quali quanto erano più stravaganti, e con quanto maggiore stravaganza di linguaggio venivano esposte, tanto erano più applaudite e ammirate dal mondo sedicente scientifico. Ai letterati spettava di rendere popolare l'errore, coprendo di ridicolo la verità e la virtù, e presentando sotto i più lusinghieri aspetti la menzogna e il vizio: mezzo potentissimo per cui la religione fu messa in un canto, e l'empietà divenne moda. È con questi maestri che si è formata la scuola rivoluzionaria, la quale, dietro le lezioni ricevute, fissò subito il suo programma: *è lecito pensare tutto ciò che si vuole; è lecito dire tutto ciò che si pensa, è lecito fare tutto ciò che si puote.* Ma come realizzare questo programma con quell'eterna e potentissima nemica dell'errore e della licenza, che è la chiesa cattolica? Fa d'uopo ricorrere alla potestà civile che ha la forza nelle mani, mentre la chiesa è inerme. Meglio ancora, si approfittò dell'incuria e della bonarietà dei cattolici, e col mezzo di nuovi sistemi di governo e della stampa venderecia la rivoluzione stessa si giunse a mettere in trono. S'inventò la formula: il regno ai re; il governo alla rivoluzione. I governi così costituiti non tardarono d'impegnare una lotta suprema coll'autorità della chiesa. Miseri, non sanno che ogni colpo portato a quest'autorità è un titolo di meno alla loro esistenza! Abbiamo veduto come dall'azione della chiesa sull'individuo, sulla famiglia e sulla società è venuta la civiltà europea. Or bene, questa si vuole distruggere operando sugli stessi soggetti in senso diametralmente opposto. L'educazione dell'individuo si disse indipendente dalla religione e spettante esclusivamente allo stato: il matrimonio non è più sacramento, ma un contratto che si può scindere; lo stato non è nè inferiore nè dipendente dalla chiesa; esso non deve ammettere a sua regola nessun principio religioso; le religioni le più assurde, le scuole filosofiche le più pazze, i sistemi i più liberi: tutto nello stato deve avere eguali diritti. Ecco i principi moderni coi

Digitized by Google

quali si cerca di abbattere l'autorità della chiesa e di toglierle ogni influenza sulla società. Dopo quello che abbiamo detto nel corso di questi due articoli, e dopo i recenti fatti di Parigi, ai quali chi vuol essere logico deve arrivare se rigetta la religione, sarebbe superfluo il dire più oltre quanto sieno funesti questi principî, e a quali terribili conseguenze si vada incontro, se non ci si ripara. Gli stessi accattolici onesti con alla testa il celebre signor David Urquhart ne sono spaventati, e per la società non veggono salvezza che nell'autorità del Capo della chiesa cattolica. Nel loro *Appello ai Vescovi Orientali* ecco come si esprimono su questo punto: „Un gran numero di quelli che adesso vi parlano, erano altra volta atei e rivoluzionarî. Se dunque noi siamo arrivati a vedere la salute della nostra patria e dei nostri figli in ciò che potrà fare il Pontefice dei cattolici, non è che dopo aver esaurite tutte le probabilità che si potevano offrire nelle opinioni della nostra epoca, nella tradizioni e nei sistemi dei diversi governi, nell'azione dei sistemi religiosi, nella speculazione dell'incredulità ed anche negli sforzi della forza brutale."

In tali congiunture che hanno fatto, che resta a fare ai veri cattolici? Per il passato dobbiamo pur troppo registrare con dolore che i cattolici o tardi si sono mossi a difendere i diritti della chiesa loro madre contro le usurpazioni della potestà secolare, ovvero a loro insaputa sono stati tratti a spingere avanti il carro della rivoluzione. Una occhiata all'Italia e alla Francia, Stati cristiani per eccellenza. I cattolici in Italia hanno forse poco contribuito al trionfo di quella politica, che a furia di tradimento e di ladrocinî siede adesso, speriamo per breve ora, regina in Campidoglio? Quanti del clero e del laicato non sono stati sedotti dalle magiche parole di *libertà*, di *unità nazionale* e se voleto di pace religiosa, ma pace religiosa predicata dai liberali? Poco a poco questi si cavarono la maschera di dosso, e i cattolici ingannati batterono la ritirata; ma troppo tardi, perchè la cosa pubblica si era di già incamminata ben bene per la sua china fatale. E la Francia quale argine oppose da principio alla piena del torrente dell'irreligione ch'ebbe a devastarla? Sentiamo che cosa dice della vita pubblica di quel paese in tempo non troppo lontano uno de' suoi più celebri pubblicisti, che ne conosce a fondo le condizioni morali. „La politica in Francia, sono sue parole, è una terra infedele; conviene portarvi la fede. Fa d'uopo che apostoli ferventi vadano a cercare in quelle regioni perdute le anime che s'addormentano e che muoiono. Da sè stesse quelle anime non verranno mai. Il musulmano e il feticista, tanto la filosofia ha bene manovrato, sono oggi meno lontani dall'Evangelo che i *tre quarti* forse dei nostri uomini di stato, dei nostri pubblicisti, di tutto ciò che si potrebbe chiamare *le pays officiel*. Questi uomini, questi infedeli curiosi, che nascono, vivono e muoiono nel seno della chiesa, e non la conoscono punto, sono essi che fanno le leggi; e soventi volte loro accade di proporne e di farne di tali, che tocchino davvicino agli interessi i più cari della chiesa" (Pensées de M. Louis Veuillot recueillies de tous ses ouvrages par l'abbé Charbonnel p. 357). Noi dubitiamo assai che si sarebbe giunti a queste condizioni tristissime, se i cattolici francesi a tempo si fossero raccolti, avessero misurate le proprie forze; e discesi a combattere sullo stesso terreno coi loro avversarî, glielo avessero contrastato palmo a palmo. È vero nel 1843 essi si erano scossi, e sotto la condotta dell'illustre conte di Montalembert ebbero formato un forte partito cattolico per difendere dal monopolio universitario la libertà d'insegnamento, e dalle usurpazioni dello stato il santuario minacciato della coscienza e della famiglia. Allora il celebre conte si rallegrava nel veder crescere e moltiplicarsi una *specie nuova* nel suo paese, la specie dei cattolici laici, *cattolici anzitutto*, che gl'interessi della fede li mettevano al di sopra di tutti i partiti e di tutti i poteri. Ma quanto durò compatto questo partito cattolico? Il liberalismo, fonte di tutti i guai della Francia e del mondo, ebbe ad insinuarvisi e a dividerlo in due parti, gli ultramontani e i cattolici liberali, a tutto vantaggio della rivoluzione. Se i cattolici francesi hanno pur fatto delle belle cose a favore della religione e dell'ordine, divisi; quante e di più belle non ne avrebbero fatto, sopratutto in riguardo alla vita pub-

APPENDICE.

La Madonna di Dante.

II.

Il concetto del Poema e la Vergine.

Mal soddisfatta di se stessa, l'umanità vien del continuo agitata da uno spirito di riforma che, insinuatosi fin dalle origini dei tempi, con forza operosa l'affatica di stagione in stagione, di moto in moto, di vicenda in vicenda. L'originaria caduta e la finale riabilitazione, ecco i due poli che simultaneamente l'attraggono e la sostentano, ed il segreto rivelano perchè di tal modo risulti e si concreti la vita.

Di cotesto movente, avvegnachè insito come tendenza e commune sia come fatto, non però in tutto concorde risplende l'idea, ne unanime in tutto s'appalesa l'azione. Conciossiachè altri travaglino per una riforma indipendente, i quali però or stabiliscono sè medesimi norma ed oggetto ad un tempo: ed altri la vogliono dipendente e, consci del bisogno di migliorare, alla salda ed unica fonte ricorrono del bene e della perfezione. Tratti ambedue da eguale principio, riescono a fine diametralmente opposto. Quelli alla negazione di Dio ed all'adorazione dell'uomo; questi all'umiliazione dell'uomo ed all'adorazione di Dio. Ma l'apoteosi dei primi involve seco la tirannide del vizio e l'idolatria delle passioni; e all'annegazione dei secondi si connette il reggime della virtù e lo svolgimento infinito dell'essere perfettibile. Gli uni divinizzano l'uomo, ma per annullarlo; gli altri l'annullano per divinizzarlo. E i frutti tradiscono gli alberi che li portò. Ne consegue da questo, ove col loro nome s'appellin le cose, una sola poter essere operatrice di progresso, la vera riforma: l'altra dover tornare senza dubbio illusoria, retrograda, micidiale.

In così fatta opposizione di concetti, di sforzi, di risultati è inevitabile il cozzo; e la storia ne lo testimonia. Or sotto una forma, or sotto un altra, la città di Dio e la città di Lucifero incessantemente dibattono le loro cause e producono i loro campioni: cause, campioni e lotta per cui le proprie attitudini viemeglio estrinsecando le parti belligeranti e meglio definendosi al paragone, vieppiù gagliardo sviluppa l'ingenito moto a riforma che finalmente, mercè della potenza del vero, si conclude in riforma secondo Dio, arbitro supremo dell'uomo e de' suoi destini.

Campione della santa causa del vero, anzi di questo stesso immortale conflitto espositore, filosofo e vate comparve colla sua *Comedia* Dante Alighieri. Triplice nella immensa comprensione ed una nel nesso, negli spedienti, nella mira, quest'opera, d'indole esenzialmente riformatrice che la posterità volle chiamata divina riformatrice si svolge dell'uomo, dei contemporanei, dell'umanità tutta quanta. Man mano infatti che vi si procede, colla lettera o coll'allegoria, viene ritratta dal principio alla fine la vita dell'individuo, della nazione, dell'umanita, ed esposti l'occasione e i mezzi, le agevolezze e le difficoltá, il metodo e il processo, le sconfitte e i trionfi, le presenti e le future vicende del perfezionamento morale ed intelettuale, storico e politico, sociale e religioso.

Un semplice filo (mirabile a dirsi!) regge tutto quant'è il grandioso e magnifico ordito: semplice come la verità che lo porse, e come il genio che se lo appropriò! Egli è il poeta stesso, debile ed infelice quale uno smarrito nella selva selvaggia, che muove in misteriosa peregrinazione, sorretto da due nobilissime scorte. Al trino spettacolo del puro male, del male a contatto col bene, del bene per eccellenza, triplici corrispondono le impressioni dell'anima sua, progressivamente redenta col concepire che fa orrore per il vizio, naturale dilezione per la virtù, divino amore per la bontà assoluta e suprema. La base su cui s'incardina il Poema é quella medesima onde anco nella più umile pratica debbe governarsi e poggiare chiunque intenda efficace al proprio ben essere. Imperoc-

Digitized by Google

blica del loro paese, qualora fossero rimasti uniti? Speriamo che questa razza sbiadita di cattolici liberali andrà sempre più dileguandosi, dopo il Sillabo e il Concilio Vaticano, dopo gli ultimi disastri toccati alla Francia e dopo la vergognosa caduta dei loro corifei p. Gratry e p. Giacinto, e il fine doloroso di Montalembert, che in un sol punto ha gettato tanta ombra sulla sua vita brillante e simpatica.

Intanto noi dobbiamo fare tesoro delle esperienze altrui; e prima di tutto dobbiamo intimamente persuaderci del dovere di combattere con tutte le nostre forze pel trionfo dei principî religiosi, che dalla vita pubblica si vorrebbero escludere. Quando i nostri avversarî vogliono fare i graziosi, dicono, che la politica non è pei preti, ma la sacrestia. Va bene; ma quando la politica viene a seccarci in sacrestia; quando la politica accampa dei diritti su di essa, anzi vuole impossessarsene; oh! allora sacrosanto dovere c'incombe di cacciarla là, donde non avrebbe mai dovuto uscire per la quiete del mondo. Come sarebbe temerario chi aspettasse la propria individuale salvezza unicamente dalla bontà di Dio, senza volervi cooperare nè punto nè poco; così sarebbe temerario chi pretendesse che Iddio abbia a salvare le nazioni, quando queste impassibili lasciano manomettere la sua eredità. I rivoluzionarî hanno voluto *secolarizzare* la società, *secolarizzando* l'individuo, la famiglia, lo stato; i cattolici devono rifare cristiana la società, rendendo cristiana la scuola e difendendo la santità e indissolubilità del matrimonio e la subordinazione dello stato alla chiesa. Per ottenere i loro scopi i rivoluzionarî sono giunti a romperla col Papa, colla Chiesa, con Gesù Cristo, con Dio stesso; ai cattolici spetta di ristabilire tutto questo fra gli uomini. „Fino a tanto che la lotta è restata fra i partiti e le opinioni che accettavano le basi essenziali delle società umane, noi abbiamo potuto tacerci; adesso questa riserva non è più possibile. Se vi ha una morale privata, di cui noi siamo i difensori e i custodi, vi ha pure una morale pubblica e sociale, alla quale noi non possiamo permettere che si attenti, senza protesta; sotto pena di mancare a dei sacri doveri.“ Così scriveva nel maggio del 1869 il vescovo di Marsiglia ad un suo curato, additandogli i deputati che i cattolici di quella città doveano eleggere al Corpo legislativo francese. E Sua Em. il Card. arc. di Chambéry in una circolare al suo clero ricorda il dovere che hanno i cattolici di prendere parte alle elezioni dei deputati nei seguenti termini: „Voi dovrete dire ai vostri parrocchiani, dando loro degli avvisi in pubblico, che è un dovere per essi di andare alle elezioni e di non dare i loro voti che a uomini commendevoli sotto ogni riguardo pei loro principî e per la loro condotta morale e religiosa.“

Grazie a Dio le nazioni cattoliche vanno ogni di più comprendendo questo dovere, e dovunque hanno iniziato un movimento, che speriamo non vorrà sì facilmente arrestarsi. Certo non ne vedremo subito subito tutti gli effetti salutari; ma, e i rivoluzionarî non hanno lavorato cento anni, e con che leva, per ottenere tutto quello che hanno ottenuto? Impariamo dunque da loro ad essere pazienti.

Noi austriaci dobbiamo specchiarci nell'Austria Superiore e nel Tirolo. Quà è un prete, l'illustre monsignor Greuter; là un vescovo, l'illustre vescovo di Linz, che sulla base della legge promuovono l'azione pubblica cattolica in tutte le direzioni. Chi ci tenne dietro, ne conosce i bellissimi risultati. Per l'addietro l'incuria o la prudenza malintesa dei cattolici ci hanno regalato le leggi interconfessionali, che tanto affliggono le nostre coscienze. Colla nostra azione collettiva, ordinata, perseverante noi potremo ripararvi, o almeno almeno impedire che si vada avanti; e di andare avanti hanno tanta voglia i liberali! Non ci addormentiamo nella speranza che un ministero bene intenzionato possa giovarci. Esso oggi è, e domani non è. Quando noi saremo bene organizzati, quando noi mostreremo di essere la grande maggioranza nell'Impero, e questa maggioranza la faremo valere: allora qualunque ministero arrivi, esso dovrà subire i nostri principî, o andarsene.

Prima di finire dobbiamo due parole ai nostri patrioti, pei quali specialmente scriviamo. Il nostro giornale non parteggia, come è noto, nè per l'uno, nè per l'altro dei due partiti, nei quali è divisa la Dalmazia. Suo scopo è di difendere gl'interessi religiosi e di vedere a capo della cosa

---

chè una la verità, non può darsi che una altresì la riforma verso di lei; valida insieme per il saggio come per l'idiota, per gli atti della mente come per quelli della volontà, per una singola persona, come per il più popoloso consorzio. Questa è la più grande scoperta di Dante e la più grande invenzione del suo poema, l'avere fissato, cioè, cotesto punto ed adagiatovisi, di là, come su naturale prospetto, scrutato ad un tempo se stesso e le umane generazioni, la scienza e il mistero, la virtù e il vizio, il tempo e l'eternità, gli angioli e i demonî, il creato e Dio.

La religione cattolica è la sola che stabilisca in teoria ed in pratica il giusto rapporto tra la pristina e continua caduta e tra la cotidiana e novissima resurrezione; la sola quindi che concilî l'uomo con seco stesso, co' suoi simili, con Dio; e la sola che però possieda ed effettui verace riforma, infinito perfezionamento. La religione cattolica (è tempo che lo diciamo!) è dunque la sola che impennò l'ali al genio di Dante, che lo adusse nell'eterno mondo dove umile e sublime più ch'altro mai ei vi campeggia; e che consacrando il suo poema, gli assicurò così eccellenza, integrità, universalità e lo rese accessibile e facile per tutti. Sì, non dubitiamo d'asserirlo, facile per tutto a comprenderne il valore, a fruttificarne i santi dettami. Dappoichè la riforma intesa ed ottenuta da Dante si è la *riforma cristiano-cattolica* da cercarsi nella chiesa

"Di quella Roma onde Cristo è Romano„

e da rinvenirsi in quel trino valore di una sostanza donde procede la virtù redentrice, ultimo segno del poema, ed ultima beatifica intuizione del rinnovellato Poeta.

Dedicate le pagine che scriviamo alla Vergine motrice della Dantesca visione, non è attual nostro còmpito discutere in favore del cattolicismo della Divina Comedia. Ci basti constatarlo soltanto come premessa. Necessarissimo oggi giorno che, col feroce conato di conseguire ad ogni costo un rinnovamento avverso a Dio, fieramente pur si tenta di usurpare a se il cattolico Poeta. Il quale, anzicchè precursore di frate Lutero, fu antesignano del civile e religioso progresso a cui i sanguinosi disinganni del passato e le più terribili minaccie del futuro dovrebbero alla fine indirizzarci, ma che certamente matura quella Parola che l'estrema sociale evoluzione colla dolce imagine espresse del solo ovile e del solo pastore! Vediamo intanto quale parte abbia la Vergine nella ristauratrice economia del cristianesimo, affin di vedere quale possa avervi col poema di Dante Alighieri.

Da qualunque lato di sua individualità si esamini il cristianesimo, sempre, di mezzo agli arcani e a' portenti, ci si rivelerà una figura che, assumendo in se quanto più mai esser vi può di augusto, di sovraumano, di divino, è la più amabile, la più cara, la più soave delle creature. Un semplice titolo la fisonomia ne stampa, ne suggella il carattere, n'esaurisce il mistero: ella è Madre di Dio e degli uomini. Nel vincolo materno il più affettuoso e possente d'ogni altro, ella collega così l'infinita deficienza colla perfezione assoluta, il finito coll'infima, la creatura col creatore; li collega, dopo che, disgregati una volta, l'istessa loro natura insuperabil obice avea frapposto perchè non potessero ricongiungersi mai più: e li collega, di tanto il novello legame rendendo superiore all'antico, di quanto Cristo è superiore ad Adamo. Non erano i secoli; e già in questa benedetta adunavansi le compiacenze della Triade adoranda. Contemporaneamente al nascere, l'umanità stava per morire nel fallo e nella maledizione; e, vagheggiata pure in lontano vaticinio, era ella che consolata la serbava, la reggea fiduciosa. I tempi non avrebbero raggiunto loro pienezza se Ella non fosse stata coll'innocenza della sua concezione, colla virtù del suo assenso, colla santità del suo costume, col sacrifizio de' suoi patimenti. Tempio di Dio come ella è, nel patrocinio di lei si concentrano tre mondi a ritrarla, a pregarla, a glorificarla: composti, per suo mezzo, con seco stessi e col comune Signore, in un conserto di comunione, di chiesa, ed in una sola armonia di fede, di speranza, d'amore.

Digitized by Google

pubblica uomini *anzitutto* cattolici. Che questo si possa conseguire in Dalmazia con più facilità che negli altri paesi, lo sanno tutti quelli che conoscono anche un poco le nostre condizioni. Pur troppo negli anni passati si ebbe più riguardo nelle elezioni comunali e politiche al partito a cui appartenevano i candidati, che alla professione di fede religiosa; e noi ebbimo il dolore di vedere uomini scelti col concorso del clero e dei cattolici votare e a Vienna e a Zara leggi ostili alla chiesa e condannate dal Sommo Pontefice; vedemmo il corifeo di un partito anteporre in piena Dieta all'autorità del Papa l'autorità del Sovrano in questioni religiose, e vedemmo ancora un'Amministrazione Comunale, sebbene invitata, fare le sue riserve, quando un popolo intero festeggiava con pompa straordinaria il Giubileo Pontificale. Nostro desiderio vivissimo sarebbe che in avvenire nelle elezioni di qualunque categoria i cattolici prima di tutto si accertassero ben bene dei sentimenti religiosi dei candidati che loro si presentano, acciò non si abbiano a rinnovare i precedenti da noi deplorati. Se altrove è peccato mancare a questo dovere; in Dalmazia, cogli elementi favorevoli che abbiamo, diventa delitto.

V. A.

Il 23 agosto ed i giorni seguenti a Roma.

L'*Osserv. Romano* ci descrive nel seguente modo le grandiose dimostrazioni ch'ebbe S. Santità il glorioso nostro Pontefice, nella fausta ricorrenza del compimento degli anni di Pietro, primo avvenimento di questo genere negli annali della Chiesa:

La Santità di Nostro Signore celebrava la mattina dei 23 all'ora consueta la messa nella sua cappella privata, comunicando di sua mano un numeroso stuolo di valorosa gioventù che s'affollava a piedi del Sacro altare. La voce commossa del Supremo Gerarca tradiva i profondi sensi, ond'era compreso l'animo suo dallo straordinario avvenimento.

Intanto le sale della Pontificia residenza venivansi affollando di tutto quanto v'ha di più distinto nella nostra Capitale, non che di moltissimi personaggi esteri desiderosi d'offrir i loro omaggi e quelli de'loro committenti a Sua Santità in questo solenne giorno.

In sulle undici il Santo Padre, dopo concesso alcune private udienze, usciva dalle sue camere seguito da quanti hanno l'onore d'appartenere alla sua corte, e nella sala del Trono incontrava il numeroso e nobile stuolo de'suoi Camerieri segreti, che gli leggevano un indirizzo e gli reiteravano un'umile offerta, destinata quasi a completare la prima. Consisteva questa in una preziosa teca, in cui la materia è vinta dal lavoro, destinata come il sifone pe' solenni Pontificali, e precisamente a fissare l'Ostia Sacrosanta sulla patena nell'atto che dall'Altar maggiore è recata al Trono del Pontefice celebrante.

Dalla sala del Trono, Sua Santità passava nell'attigua sala in cui era schierato il Corpo delle Sue Guardie Nobili, le cui felicitazioni erano umiliate al Sommo Pontefice dal Duca di Castel Vecchio e del Principe di Viano che ne hanno il comando.

È inutile il dire con quanta benignità il Santo Padre accogliesse gli omaggi di questi distinti corpi, che sono così immediati ai servigi della Sua Sacra Persona.

Trapassando dall'uno all'altro ambiente altri moltissimi s'accalcavano intorno al Pontefice e cento voci esprimevano l'ineffabile gioja di aver veduto spuntare un giorno di tanta letizia pel mondo Cattolico.

Nella sala finalmente del Concistoro era radunata una deputazione napolitana presieduta da S. E. il Duca della

---

Alla prerogativa di madre, appunto perchè madre tale, vi si accoppia quella di Vergine; e così ella risulta l'epitome de' due stati che, giammai congiunti in una sola esistenza, sublimano e beneficano più di tutto l'umana natura. Vergine, è fenomeno più stupendo ancora: l'unica che macola originale non tocca, e l'unica che, in terra precedendo e in cielo seguitando primiera il Salvatore suo figlio, gustò anticipata in tal guisa, elettissima primizie! la nascita e il completamento della redenzione. Ma quasi a compiere così divina bellezza mancava lo spasimo delle angoscie, l'eroismo della rassegnazione, il sublime del sacrifizio. E amore e dolore gareggiarono a chi più l'esercitasse la santissima anima o meglio preziosa le ingemmasse l'immacolata corona. Maria, dice Chateaumbriand, è la divinità dell'innocenza e della sventura!

Colla duplice aureola della santità e del martirio, in chi dunque maggiore, se non in lei, la grazia, la carità, la beneficenza? Ogni età, ogni sito, ogni persona l'omaggio le rende di copiosa fontana, d'eterna dispensatrice. Anzi è in questo principalmente che visibile appare il misterioso nodo onde la Vergine si connette alla madre, e la madre degli uomini alla madre di Dio. Conciossiacchè alla fecondità delle grazie regola e meta le insigni mai sempre la bontà dell'amore, e la bramosia di rinverginare, d'assimilare seco e col figliuol suo la nostra miserabile progenie. E più ancora: spositrice come fu una volta del celeste portato, la divinità di lui colle meraviglie congiuntevi della immensità e della inesauribilità, fa sì che, in simil modo ond'egli perpetua vittima s'immola, ella così immortal genitrice vi cooperi e duri. Nè resta dall'esser madre degli uomini: che anzi viemaggiormente per ciò, la dignità vi conserva e la mansione vi disimpegna. La preghiera, la mediazione, i meriti, il patrocinio, ecco le inessicabili sorgenti di ubertà, di salute, di vita in cui la sua figliuolanza si nutre, si moltiplica, vien benedetta. Immacolata madre di grazia, questo è continuo suo ufficio: Iddio partorire all'uomo, l'uomo partorire a Dio!

Tale essendo Maria, manifesta appare la integrante ed eccelsa funzione tributale nel religioso organamento. Il mistero incarnato è la base della simbolica cristiana: è lo specchio dove la divinità ritrova il suo riflesso, la sua gloria, la sua fattura; e l'uomo la sua coscienza, i suoi fratelli, il suo autore; e l'uno e l'altro insiememente il rapporto e la religione. È l'anello della duplice creazione e del duplice testamento; la spiegazione di tutti gli arcani, il tipo delle leggi fisiche e delle leggi morali dell'universo. È la chiave di volta del cristiano reggimento: l'emblema della riconciliazione; il cuore della solidarietà, della reciprocanza, della comunione. Esso ci rintegra alle nostre origini e ai nostri fini; ci soddisfa tutti i bisogni, ci porge tutte le virtù, ci largisce tutte le grazie, ci regge, ci santifica, ci india la gioia e il dolore, la carne e lo spirito, la morte e la vita. Mediatrice all'incarnazione del Verbo, Maria è quindi la mediatrice per tutte le sequele che a quel mistero si associano, per tutte le applicazioni che vi derivano; mediatrice, per conseguenza, nella divina opera della rigenerazione, della riforma, del perfezionamento, della salvezza.

Un intimo nesso adunque, quello di mezzo a scopo, intercede fra il riscatto del cristianesimo e la Vergine. Il chè se è vero, e se vero è parimente che Dante voluto abbia col suo poema una riforma la quale, soddisfacendo l'innata necessità, dipendesse da Dio e divinizzasse l'uomo, nonchè, senza misura benefica, fosse senza termine progressiva, una riforma, per dir breve, cristiano-cattolica; ne conseguita, non solamente aver egli potuto, ma dovuto comprendervi la Vergine, e precisamente nel di lui piano comprenderla colla relazione di scopo e di mezzo, come testè abbiamo veduto esser ella compresa nel piano del cristianesimo. E maggiormente, chè meglio ancor proveduto sarebbe così per ispeciali motivi, alla speciale riformazione da lui caldeggiata come Dante, come Italiano, come Genio, alla riformazione, cioè, individuale, nazionale, universale. E come, infatti, v'avrebbe potuto mancare Maria, che soavissimo affetto e preziosa tutela gli fu ognora nella mortale carriera, e sotto le cui insegne gloriavasi la fanciulla dell'anima sua? Maria, che dal secolo e dalla patria dell'Alighieri tanto tributo riscuoteva di devozione, di sudditanza, d'omaggio? Maria, il cui culto appartiene allo spirito della vera religione, forma il distintivo più proprio dei veri figli della chiesa, ed è sicura caparra di felicità e di predestinazione?

Ma è poi in realtà che tratteggiata sia la Vergine nel poema di Dante coll'asserito concetto?

I seguenti articoli il chiariranno. (*Continua.*)

Digitized by Google

Regina, la quale veniva ad offrire a Sua Santità una Sedia gestatoria appositamente lavorata, singolarissima per vaghezza di disegno, bellezza di stoffe, ricchezza di ricami, incisioni, e pietre preziose. Il Duca leggeva un magnifico indirizzo de' cattolici napoletani che accompagnava il dono.

Contemporaneamente il Dottore Acquaderni, Presidente del Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica Italiana, facevasi ai piedi del Trono della stessa Santità Sua, e a nome di quella leggea il seguente nobilissimo indirizzo:

Beatissimo Padre.

Cento e cento popoli non proferirono invano quei sinceri ed entusiastici augurii di lunga vita, di che risuonò il mondo intero! Voi viveste, o Padre Santo, fino a vedere i giorni di Pietro, e l'alba di questo di faustissimo aggiunse una nuova aureola alla Vostra augusta fronte, una nuova aureola alla Vostra veneranda canizie.

I vostri nemici, che sono i nostri, aveano contati i vostri giorni, ma Iddio padrone della vita e della morte, deluse i loro malvagi desiderii e Voi viveste.

Gli empi sperarono vedere in breve la navicella di Pietro senza pilota infrangersi sbattuta dalla tempesta contro gli scogli dell'iniquità; passarono 25 anni, 2 mesi e 7 giorni, quanti ne regnò il Beatissimo Pietro, e Voi, o Padre Santo, rimanete ancora nel momento del più fiero pericolo al timone della mistica nave; nè alla Chiesa mancò il Pastore, ai figli il Padre, al mondo la Guida, alla fede il Custode, ai popoli e alla civiltà il Vindice, all'Italia nostra il suo Angelo tutelare.

Più volte in breve volger di tempo avemmo noi rappresentanti la Società della Gioventù Cattolica Italiana l'altissima fortuna di prostrarci ai piedi del Vostro trono glorioso, e di parlarvi in nome di quell'Italia che non rinunziò alla sua fede, che non patteggiò coi nemici di Gesù Cristo, che si mantenne mai sempre a Voi devota in mezzo alle più fiere disdette, pronta a ricalcare dietro Voi, se fia bisogno, anche la via delle Catacombe.

Dall'alto del Vaticano, divenuto per la nequizia degli uomini un carcere, come Gregorio VII dalle torri di Canossa, Voi stendeste, o Padre Santo, il vostro paterno sguardo sopra questa infelice patria nostra, che si agita nelle agonie di un lungo martirio. Vedeste i chiostri silenziosi e muti, le Vergini strappate ai loro sacri ritiri, i templi squallidi e risuonanti ritmi profani, le Diocesi senza Pastori, le città tiranneggiate da gente corrompitrice, giovanetti avviati a scuole d'onde fu bandito il Cristo, minate le fondamenta più sacrosante della famiglia, insultati e percossi i Ministri del Santuario, conculcati i più augusti diritti, rapinato il Patrimonio della Chiesa, messi a ruba i beneficii del clero, e poi il popolo oppresso con enormi balzelli, i padri costretti a dividere coi gaudenti il pane destinato ai figliuoli, e questi strappati all'amplesso paterno da cupide esigenze davanti a cui nulla è sacro, nè i vincoli del sangue, nè l'autorità di padri piangenti.

Sì; tutto questo Voi vedeste, o Padre Santo, nè mai cessaste di pregare per questa Italia, a cui fino dal vostro salire al trono benediceste con tanto affetto. E quando a Voi, che ormai raggiungevate i giorni di Pietro, supplici noi ci indirizzammo perchè vi degnaste in tale faustissima circostanza offrire a Dio Ottimo Massimo l'Ostia tre volte Immacolata del nuovo patto per la pace e per la salvezza di questa patria infelice, oh! non tardarono un istante ad essere esaudite le nostre umili preghiere.

E questa mattina istessa Voi voleste celebrare l'incruento sacrifizio "domandando a Dio che liberi questa nostra Italia dai mali che ogni dì più l'opprimono.„ Questa mattina istessa noi vedemmo l'Ostia di propiziazione levata verso il cielo dalle vostre auguste mani; ed un raggio di nuova speranza ci sfavillò nel cuore afflitto e contristato.

Padre Santo, eccovi infine coi voti, e le espressioni di imperitura gratitudine degli italiani il loro umile tributo di devozione, povero obolo di popolazioni immiserite; ed in ricambio fate discendere sopra di essi quella Benedizione che coroni le loro speranza di un più lieto e tranquillo avvenire.

Finalmente il Direttore della *Libertà Cattolica* di Napoli lesse un altro indirizzo a nome dei cattolici di quella capitale, nel quale erano riassunte le prove di non dubbia fede e devozione umiliate al Pontefice nel corso di questi difficili anni.

Sua Santità rispose a questi Indirizzi colle seguenti parole, che vengono riassunte dall'*Osser. Rom.*

"Iddio è quello che umilia ed innalza ed io mi trovo precisamente a sperimentare questo tratto ammirabile della divina provvidenza. Io direi di somigliare le cose nostre e della Santa Sede e quel *quidam* della parabola di G. C. — *Homo quidam descendebat ab Hierusalem in Hierico et incidit in latrones qui despoliaverunt eum semivivo relicto.* — È il caso in cui noi ci troviamo presentemente: ma non è da lamentarsi di quelli che colla permissione di Dio ci spogliarono e che *tormentis bellicis et pubblicis mendaciis* presero possesso di questa città. Non è da meravigliarsene perchè volle Iddio con questo fatto far conoscere la grandezza della sua bontà, della sua misericordia, per farci poi conoscere la grandezza della sua onnipotenza. Venne il Samaritano pietoso a guarire le piaghe, venne e sborsò all'albergatore quant'era necessario perchè lo ricevesse, lo curasse e lo restituisse alla primiera salute. Signori miei, non è forse il Samaritano di oggi che muove il cuore di tanti milioni di cattolici sì ad offrire il dono della mano, sì a porgere il voto del cuore, della mente e dello spirito, sì a mantenere i principî che in questa malaugurata rivoluzione sono andati confusi e direi quasi perduti? Quanto mai è consolante il leggere di tante e tante unioni di giovani di 20 e 25 anni, nel vigore della età, in momenti sì difficili e pericolosi, che offrono preghiere, promesse ed anche la vita per mantenere intatto il sacro deposito della fede, della carità e la speranza di un migliore avvenire. Sia benedetta la provvidenza di Dio, e ci conforti la speranza di essere destinati a sperimentare le grandezze della sua onipotenza.

Finalmente il Santo Padre conchiuse che: se sempre avea benedetto di core questa eletta schiera dei suoi figli, con tanto maggiore affetto la benediceva particolarmente in questo giorno e con essa benediceva gli assenti, gli amici, le loro famiglie, le loro patrie, i loro zelanti pastori e tutti quelli che in questa città hanno fatto risuonare di tante ferventi preghiere le chiese nei passati giorni e specialmente il maggior tempio di Maria Santissima.

Al dopopranzo poi di quel giorno stesso ebbe luogo il *Te Deum* nella Basilica lateranese, l'importanza particolare del quale non potremmo meglio descrivere, che riportando il seguente notevolissimo articolo dello stesso *Osservatore:*

"Per quanto ci confortasse la fede circa il senso profondamente religioso della romana cittadinanza, tuttavolta, sia per l'assenza da Roma di gran parte e della più ragguardevole de' suoi abitanti, sia per molte ragioni che non è qui il luogo di enumerare, non ci aspettavamo davvero allo spettacolo che ci si offerse nelle ore pomeridiane di ieri in occasione del solenne *Te Deum* fatto cantare a S. Giovanni in Laterano dalla *Società primaria romana per gl' Interessi Cattolici*, in ringraziamento a Dio perchè al nostro Sommo Pontefice ha concesso di agguagliare gli anni del Pontificato romano del Principe degli Apostoli.

Digitized by Google

Chi sa come tra Piazza di Venezia e la Basilica Laterana interceda lo spazio di due chilometri almeno potrà facilmente valutare qual numero sterminato di carrozze vi accorresse; dappoichè fin dalla predetta piazza le carrozze erano obbligate a procedere di passo, in mezzo a due file serrate di popolo d' ogni classe e condizione.

La Chiesa si empì letteralmente in tutte le sue cinque ampie navate, e gli ultimi arrivati ebbero a somma ventura se riuscì loro di far eco sul limitare delle porte al salmo di ringraziamento che il popolo divoto cantava nell' interno della Chiesa.

Ci mancano le parole per esprimere con adeguati colori quel tumulto di affetti che si svegliò nell' animo di tutti gli astanti nel recitarsi della sublime preghiera: ***Oremus Pro Pontefice nostro PIO.*** Crediamo non esser lungi dal vero asserendo che non meno di ventimila voci si fusero in una voce sola, perchè quella santa preghiera come profumo di celeste incenso salisse sino al trono dell' Onnipotente.

Fu una vera consolazione trovarsi insieme in tanto numero e sapere come in quelle molte migliaia di persone della più eletta cittadinanza una era la fede, uno lo spirito. La vera Roma, la Roma dei Papi era rappresentata in quella riunione sceltissima educata, civile; e non ci peritiamo dall' affermare che fu tale l' imponenza della religiosa dimostrazione, da servire d' esempio al mondo cattolico, di confusione e di vergogna ai nostri nemici.

Non ci piace contaminare questo nostro articolo con le brutture delle provocazioni che una sfrenata mano di men che cinquanta individui, della classe più abbietta della società, tentò di lanciare in mezzo ai cattolici. Esse furono accolte o col meritato disprezzo o coi segni più clamorosi ed eloquenti di unanime disapprovazione.

Concludiamo ripetendo che lo spettacolo di ieri ci ha allargato il cuore, poichè ha confermato noi, ha provato ai nostri nemici che Roma è e resterà cattolica, e che sorride di compassione a quegli stolti ed insipienti maestri di ateismo, d' irreligione e di immoralità, che dopo aver messo cattedra in questa eterna città e avere sbraitato le più stolte e bugiarde dottrine si veggono dal consenso universale de' romani sbeffeggiati e confusi.„

Soggiungiamo altri ricevimenti:

"L' ambasciatore di Francia coi principali addetti dell'Ambasciata, e i Ministri d'Austria, Olanda e Belgio, in grande uniforme, si sono recati ai 24 al Vaticano a porgere a Sua Santità, da parte dei rispettivi governi, le loro felicitazioni.

Il Santo Padre ha ricevuto ancora nella Sala del Concistoro un eletto numero di Romani, fra' quali tutte le Presidenti, le Vice-Presidenti e Segretarie dei Circoli delle donne Cattoliche. La Commissione, che era composta dei sigg. Marchese Francesco Cavalletti, Principe di Viano, Marchese Luigi Serlupi, Conte Ignazio de Witten, e delle signore Marchesa Cecilia Serlupi, Contessa Cornelia Wanmellingen, Marchesa Clotilde Vitelleschi, Maria Merolli, Teresa Grandjacquet, ha presentato a Sua Santità a nome di detti Circoli, non che delle Famiglie Romane di ogni ceto e condizione, ed anche dei Luoghi Pii di Roma una copiosissima quantità di sacri arredi per fornire chiese povere, quali erano con bell' ordine già disposti in due vaste sale del Vaticano.

Dopo l' udienza Sua Santità si degnò visitare le suddette sale manifestando i segni della Sua particolare soddisfazione per l' opera caritatevole e religiosa compiuta dalle pie signore.„

I ministri del Guatimala, di Baviera e dell' Impero Germanico, del Portogallo e un ministro officioso spagnuolo presentarono pure a S. Santità, a nome dei loro governi, le felicitazioni per il fausto avvenimento.

Era da prevedersi, che la feccia, introdotta a Roma dopo il 20 settembre, avrebbe mal sofferto tante sincere dimostrazioni in favore del S. Padre, ed infatti nei giorni 24 o 25 sfogò nel modo più bruttale il suo odio satanico contro la Chiesa, e perciò. affinchè i nostri lettori veggano di che toleranza e civiltà sieno capaci certi *liberali,* veri precursori della comune anche a Roma, riproduciamo i seguenti dettagli dal foglio romano più volte citato:

Nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva ebbe principio un triduo solenne in ringraziamento a Dio per aver concesso al S. Padre Pio IX il singolare ed unico privilegio di aver superato, nel romano Pontificato, gli anni di tutti i suoi Predecessori e quelli ancora del Principe degli Apostoli S. Pietro. I Romani, che non ismentiscono giammai la loro fede religiosa e la loro divozione sincera al Vicario di Gesù Cristo, concorsero in grandissimo numero a quella sacra funzione, per trovarsi sempre uniti nella preghiera e per innalzare al trono divino i cantici festosi di lode e di rendimento di grazie.

Era appena incominciata la religiosa funzione nel sacro tempio, allorchè sulla piazza esteriore, come pure nella via adiacente di S. Ignazio avanti la porta minore della Minerva, si venivano formando parecchi gruppi di persone dallo sguardo sinistro, le quali manifestamente avevano l'aria di voler provocare qualche disordine. La gradinata della Chiesa ed una metà della piazza erano sgombre; e quegli individui, il cui numero veniva sempre crescendo, si aggruppavano principalmente vicino al caffè, avanti l'Accademia ecclesiastica e allo sbocco della via di S. Chiara.

A giudicarne dell'esteriore, gli assembrati appartenevano all'infima classe del popolo od erano artigiani: parecchi avevano la cravatta rossa e quasi tutti erano armati di grossi e noderosi bastoni. Potremmo anche asserire che la maggior parte di essi non si componeva d'elementi romani; ma di quella parte d'italiani che, calata in Roma dopo il 20 settembre, sembra assetata di disordini, di tumulti, di rivoluzioni, e si dimostra sempre accanita nemica d'ogni culto religioso e cattolico, d'ogni persona ecclesiastica, d'ogni pacifico cittadino.

E che facevano èssi, mentre la divota popolazione Romana, prostata riverente avanti l'Ostia consacrata di propiziazione e di pace, innalzava una tranquilla e fervente preghiera al Signore, per il venerando Capo della Chiesa di Gesù Cristo? Schizzavano dagli occhi e vomitavano dalle labbra il veleno irreligioso del cuore; e con empie bestemmie e con insulti al Pontefice Sommo, e con imprecazioni ai fedeli, sfogavano il loro astio ed il loro livore contro quella manifestazione dei sentimenti religiosi d'una popolazione cattolica.

La Questura frattanto non pareva molto preoccuparsi dei disordini che facilmente erano per consegnire da tale assembramento; dacchè le guardie di pubblica sicurezza non solo tollerarono che quei tumultuanti si riunissero senza la minima opposizione, ma si erano anche ritirate quasi totalmente dalla piazza e si tenevano piuttosto in disparte. Se non che, quando era per compiersi in chiesa la sacra funzione e poco prima che s'intonasse il *Tantum ergo,* un pelottone del 40° di Linea giunse sulla piazza, con ordine di dispender la folla. Tre Delegati di P. S. si trovarono pure sul luogo e fecero intimare legalmente, coi soliti squilli di tromba, che si discogliesse l'attruppamento.

Quest'intimo fu male accolto dagli assembrati, alcuni dei quali proruppero anche in insolenze contro le autorità e fischiarono la truppa. E poiche costoro opponevano resistenza e ricusavano di allontanarsi, si dovette precedere all'arresto di varî individui, fra i quali fu pure il Tognetti Silvestro. Questo fatto indispetti viemmaggiormente la folla, la quale raddoppiando gli urli ed i fischi, gridava che gli arrestati fossero rilasciati immediatamente. Taluni anzi cercarono di ritogliere il Tognetti alla forza pubblica, ma i loro tentativi riuscirono vani.

Non ostante le intimazioni e l'intervento della forza armata, i facinorosi restarono ancora immobili in molte parti della piazza, resistendo ad ogni ordine e ribellandosi ad ogni autorità. Ed allorquando, terminate le preghiere, i cattolici cominciarono ad uscire dal sacro tempio, le guardie ordinarono nuovamente alla folla di sgombrare gli sbocchi delle strade, ove principalmente si era aggruppata, e lasciar libero il passaggio. Anche a queste intimazioni fu risposto con arroganza e con parole insolenti; ma non si verificò alcun maggiore disordine.

Sulla prossima via di S. Ignazio e la piazza del Collegio Romano i fedeli, nell'uscir dalla Chiesa, si trovarono dinanzi a parecchi individui che sogghignavano con disprezzo; ed una poverissima donna, certa Maria C. che di là transitava per restituirsi alla propria abitazione, recandosi in braccio un suo figlioletto di tenerissima età, si sentì colpire violentemente sul viso, talchè pel

Digitized by Google

timore cadde priva di sensi. Due signori la sollevarono e, condottala in un caffè al Corso ove potè rinvenire, ebbero la sollecitudine di farla trasportare in vettura al suo domicilio.

Seri disordini accadero pure, in sulle 7, alla piazza del Collegio Romano per dove le guardie di Questura transitavano portando seco un individuo arrestato. Una folla di schiamazzatori tentò, con grandi grida ed usando anche violenza alle guardie, di strappar loro di mano quell'arrestato. Le guardie allora ripiegarono verso il quartiere militare esistente in quella piazza e riuscirono ad assicurarvi l'arrestato non solo, ma a trarvi anche in arresto qualche altro più riottoso tumultuante. Il picchetto di guardia fu costretto ad uscire per disperdere quei forsennati, che insultavano alla forza pubblica coi più ingiuriosi titoli.

Dello scandalo dei fatti accennati, della resistenza cioè alla forza pubblica e della inettezza del governo, furono testimoni oculari i ministri Lanza, Gadda e Defalco; i quali presso la porta dell'albergo della Minerva osservarono tutto e non dubitarono di esprimere pubblicamente la più grande disapprovazione. Ci si dice anzi che dessi, maravigliati assai della poca attitudine della polizia, chiamassero il questore Berti e presso a poco gli dirigessero, come rimprovero, queste parole: *Non è più tempo di farci corbellare!* Anche ai signori ministri furono dirette amare esclamazioni e motti insolenti da alcuni di quei tumultuanti; e non dubitiamo che per proprio convincimento essi avranno bene compreso d'onde abbiano origine le provocazioni, i disordini, i tumulti de'quali con tanta giustizia si pretende incolpare il ceto cattolico!

Anche sulla piccola piazza dell'Oratorio di S. Marcello un pacifico cittadino venne insultato ed inseguito, alle grida di *Morte al Caccialepre*, da pochi facinorosi; i quali, perdutolo poi di vista, afferrarono un signore forestiero, che per caso incontrarono e che cercava allontanarsi da quel tumulto, e lo percossero violentemente a colpi di pugno e di bastoni, fino a che alcuni agenti di questura non accorsero a porlo in salvo, facendo allontanare gli offensori.

Circa le 8 di sera nuovi assembramenti si venivano formando in vari punti, e principalmente presso il Collegio Romano avanti il quartiere del 40° di linea e presso la caserma delle guardie di Pubblica Sicurezza a S. Marcello, dove si chiedeva la liberazione degli arrestati. Gli agenti di questura fecero però allontanare la folla, la quale ingrossando si avviò compatta pel Corso, dirigendosi a piazza Colonna. Ivi s'udirono varie grida ed urli dei soliti schiamazzatori. Da piazza Colonna si portarono, in seguito, per la via di S. Claudio e la piazza di S. Silvestro, all'ufficio centrale di Questura, ove il tumulto si fece assai grave.

Dopo avere con alte voci chiesto la liberazione dei loro compagni arrestati e gridato anche: *Abbasso il Questore*, quei tumultuanti cercarono d'invadere violentemente gli stessi uffici della Questura. Le guardie si opposero allora a questo tentativo, e fu sparato qualche colpo di revolver. Ma tutto riuscendo inutile ad allontanare e disperdere l'assembramento, gli agenti di pubblica sicurezza si trovaron costretti a sguainare le sciabole contro la folla. E continuando vieppiù l'ostinata resistenza di questa alla forza pubblica, ne nacque una seria colluttazione che si estese fino alla piazza di S. Silvestro, Parecchi fra i rivoltosi in quel tumulto restaron feriti, ed uno anche morto.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Il D.r Giovanni Emmanuele Veith celebrò ai 27 del mese passato il suo giubileo sacerdotale. Nato nel 1788 in Boemia, nel 1812 venne laureato in medicina e pubblicò varie opere in questa scienza. Dopo la sua conversione dal giudaismo al Cattolicismo fu nel 1821 promosso al sacerdozio e dopo di aver appartenuto qualche tempo alla Congregazione del SS. Redentore, dal 1831 in poi fu predicatore nel Duomo di S. Stefano a Vienna. Nel 1846 S. Em. il Card. Schwarzenberg nominollo canonico onorario di Praga, e nel 1848 la Università di Praga gli conferì il diploma di dottore in teologia. I molti scritti filosofici e teologici di *Veith* sono noti ai lettori cattolici.

Sua Santità diresse ai 26 del mese passato una lettera al Card. Schwarzenberg, colla quale ricusa l'invito fattogli da Sua Emin. di portarsi a Praga, qualora le circostanze lo obbligassero ad abbandonar Roma.

In occasione del 23 agosto la università cattolica di Dublino mandò un indirizzo latino al S. Pontefice mediante il D.r Quinlan appositamente mandato a Roma.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Anche quest'anno il mese di agosto ci offerse nei due seminari locali alcuni di quei convegni letterarî, nei quali lo spirito si solleva ad un'atmosfera più pura, e quasi dimentico delle cure, che specialmente in questi tempi lo tengono agitato, vorrebbe passare poi tutta la sua vita in mezzo ai soavi conforti della scienza. Furono anzitutto i M.M. R.R. Padri Gesuiti, direttori del seminario diocesano Zmajević, i quali seguendo il loro lodevole costume, vollero chiudere ai 12 l'anno scolastico con un trattenimento poetico, nel quale gli alunni diedero vari saggi della loro abilità nelle lettere maneggiando la poesia in tutta quella svariatezza di forme, di cui è ricca cotanto la lingua italiana. Quello però, che maggiormente li onora si è l'argomento, da essi rivestito sì bene delle poetiche grazie, e se riguardiamo i tempi, opportunissimo. E diffatti nel mese testè trascorso, nel quale il glorioso Pontefice raggiungeva gli anni di Pietro, eravi argomento più adatto della vita di Pio? Perciò gli alunni fecero assai bene a tesserne poeticamente le lodi, e dai titoli, che riproduciamo, vedrassi che non c'è periodo del lungo pontificato di Pio IX, di cui non siasi fatta menzione. Essi sono: il Conclave del 1846; il Presagio; il supremo Pastore; le Speranze compiute; Travagli e conforti; la Spogliazione; la Gioventù cattolica; il Conflitto; Pio IX e la Società; le Nuove Gerarchie; l'Immacolata e l'Infallibilità; il Centenario di S. Pietro; il Giubileo; il Trionfo; Auguri a Pio IX. Ma non fu la sola poesia, nella quale diedero sì bei saggi gli alunni del seminario diocesano, ma con essa collegarono l'arte sorella della musica, giacchè assistiti dal bravo maestro Ravasio intrattennero il pubblico con scelti intermezzi di pianoforte, ed alla fine fecero echeggiare la sala del coro dei crociati in terra santa.

Se il seminario diocesano per l'indole sua d'istituto preparatorio occupossi massimamente della letteratura, coltivata però nel senso ecclesiastico, il seminario teologico centrale presentava un aspetto più austero, essendo le scienze divine quelle, che occuparono l'attenzione degli uditori. Negli studi biblici, oltre delle questioni di Ermeneutica e d'Introduzione, nella quale tra le altre cose si dimostrò l'armonia della Bibbia coi risultati delle scienze naturali, si tradussero e si commentarono del Vecchio Testamento capi scelti del libro di Giobbe, di Ruth e dei Salmi, nel Nuovo poi diversi capi del Vangelo di S. Giovanni. Nella Teologia fondamentale si trattarono le questioni più importanti, ma specialmente l'esame si aggirò intorno al dogma della Infallibilità pontificia in cose di fede, lo si svolse sotto tutti gli aspetti e s'illustrò il Capo IV della memoranda Sessione del 18 luglio 1870. Nella Morale e nella Pastorale le questioni teoretiche coi casi pratici si avvicendarono. Nella Storia ecclesiastica al racconto dei fatti teneva dietro l'esame delle loro cause e dei loro effetti, e per tacere di tante altre questioni proposte, venne sviluppata una delle più vitali della Storia moderna, cioè la cosidetta riforma, considerato nei suoi effetti religiosi, morali, letterari e sociali, nonchè si discussero le varie cagioni, che produssero la rivoluzione francese. Nel Diritto canonico tra le domande teoretiche s'intese svolta quella della separazione della Chiesa dallo Stato, nonchè l'altra a lei affine dalla separazione della Scuola dalla Chiesa, e si dimostrarono i molti danni, che ne risulterebbero alla religione, alla Chiesa, alla famiglia, alla società ed alle scuole stesse.

La lingua slava sì antica che volgare ebbe pure il dovuto svolgimento.

Terminati gli esami S. E. l'Arcivescovo Pietro Doimo Maupas si compiacque d'invitare il giorno 27 a mensa tutti quelli, che presero parte in qualche modo alla istruzione ecclesiastica, sia col sorvegliarla, sia coll'impartirla, e il Rev. Provicario Nicolò D.r Volarić, vice direttore dello studio teologico, interpretò i sentimenti di tutti col propinare alla salute di S. E. ringraziandoLa delle grandi sue premure in favore della istruzione del giovine clero, a che il venerando Prelato rispose esprimendo i più bei sentimenti.

Il giorno di St. Agostino, questo sommo maestro delle scienze divine, fu la chiusura dell'anno accademico, e la Cappella del seminario centrale accolse le preci ed i ringraziamenti, che tutti resero al Signore per tante grazie conseguite e per averli sorretti nella santa loro missione.

Passando dagl'Istituti di educazione ecclesiastica al locale Ginnasio, rileviamo con piacere che negli esami di maturità, tenutesi sotto la presidenza del D.r Klaić, delegato del consiglio scolastico, di 18 giovini presentatisi, dopochè 3 eransi ritirati, 15 furono dichiarati maturi, tra i quali 8 con distinzione. Sono: Corinaldi, Galzigna, Grkinić, Jokić, Knežević, Seifert, Tilgner, ed il sacerdote Marčelić (priv.)

Possano questi egregi giovani dopo il sapiente indirizzo loro dato dai loro professori conservare sempre vivo il sentimento religioso, che loro servirà di grande aiuto per progredire nelle scienze e per serbare quella moralità, senza della quale il più bel sapere riesce più di danno che di vantaggio.

Ci scrivono da Sign, che il giorno 27 celebrossi con tutta solennità il compimento degli anni di S. Pietro da parte del S. Pontefice Pio IX; fuvvi Messa cantata con analogo discorso, po-

Digitized by Google

scia la processione col Santissimo Sacramento, alla quale prese parte tutto il popolo tenendo delle candelle accese in mano; al dopopranzo poi si espose il Venerabile, e col *Tedeum* si ringraziò il Signore del dono, che ci faceva col conservarci il S. Padre. Ai 23 tutti i giovani del ginnasio eransi accostati alla santa Comunione, che fu anche l'ultima dell'anno scolastico.

Notizie politiche.

INTERNO

A *Linz* formossi "un partito medio„, il quale pubblicò il suo programma, firmato da 30 ragguardevoli cittadini; in esso si tiene alto il vessillo austriaco, positive ne sono le basi, si detestano la reazione e l'inasprimento delle diverse nazionalità dell'Impero, si accentua il sentimento religioso e si raccomanda l'accordo.

A *Salisburgo*, secondo le confessioni della stessa *Neue Freie Presse* la maggioranza sarà, com'essa dice, clericale e così ministeriale.

Secondo il corrispondente di *Gratz* dello stesso giornale sarebbe un illusione il credere che quasi in tutti i comuni foresi non trionfino i cattolici. Secondo la *Tages Presse*, gli elettori diretti del contado di Gratz sono favorevoli ai cattolici.

Nella *Bassa Austria* a motivo dell'influenza della capitale sarà facile che nelle città il partito liberale ottenga la vittoria; nelle comuni foresi all'incontro il partito cattolico conservatore spera di avere alcuni deputati.

Il comitato centrale cattolico della Bassa Austria, pubblicò il suo programma, firmato dal consigliere Harant e da ogni ordine di ragguardevoli persone, col quale fa un caldo appello agli elettori eccitandoli a prendere parte attiva all'elezioni raccogliendo i propri voti intorno a uomini onesti e cristiani, i quali corrispondano alle paterne intenzioni di S. M. l'Imperatore, e si adoprino per la effettuazione dell'accordo.

Vienna, 26 agosto. La *Wien. Abendpost* scrive: Il Governo, guidato dal desiderio di appianare le differenze pendenti da lungo tempo fra le parti italiana e tedesca del Tirolo, era pronto a secondare possibilmente i desideri del Tirolo italiano riguardo ad una maggiore autonomia e ad un più esteso discentramento. Il Governo aveva quindi incaricato il luogotenente del Tirolo di preparare, d'accordo con alcuni fiduciari di ambe le parti del paese, un progetto di legge a ciò relativo, il quale potesse venir presentato immediatamente alla Dieta tirolese come proposta governativa. Sgraziatamente all'iniziativa del Governo non fu corrisposto, come si attendeva, da coloro ch'erano in ciò principalmente interessati. I fiduciarii chiamati dal Tirolo italiano credettero anzi dover persistere su domande che apparivano inconciliabili coll'unità del Tirolo. Il Governo deve pertanto rinunciare alla sua intenzione ed aspettare, per realizzarla, il momento, in cui il Tirolo italiano gliene offrirà la possibilità mediante l'elezione di rappresentanti più moderati.

Altra del 29. — La *Wiener Abendpost*, nella sua rassegna quotidiana d'oggi, manifesta in modo diffuso e motivato la speranza che il partito tedesco-austriaco invierà alle assemblee parlamentari degli uomini, cui le frasi altisonanti de' manifesti elettorali non varranno a distogliere dal partecipare all'accordo dei popoli, ed i quali non respingeranno ruvidamente il componimento, massime quando avranno conosciuto che il medesimo non altera l'unità dell'Impero, nè le libertà civili, e non crea pure maggiori aggravii finanziari. L'*Abendpost* esorta alla conciliazione e all'accordo.

ESTERO

Versailles, 24 agosto. La Commissione della proroga dei poteri di Thiers elesse Vitet a relatore. La Commissione con 10 voti contro 5, si pose d'accordo sulle seguenti basi: I poteri di Thiers dureranno fino alla durata dell'Assemblea. Questa fisserà l'epoca del suo scioglimento, costituirà allora una autorità per presiedere alle elezioni. La quistione della vicepresidenza è lasciata in disparte. Thiers verrà all'Assemblea soltanto in gravi circostanze. La Commissione udirà la lettura della relazione sabato. La relazione si presenterà all'Assemblea probabilmente martedì; la discussione pubblica avrà luogo giovedì.

— Nella discussione del progetto per lo scioglimento immediato delle guardie nazionali, Thiers dice che non accetta lo scioglimento immediato, simultaneo in tutta la Francia. Critica questa misura, come incompatibile col dovere del Governo di essere moderato, dignitoso; dice che le guardie nazionali non meritano tutti i rimproveri; devono riorganizzarsi, non sopprimersi. Thiers respinge pure l'obbligo di agire immediatamente; rivendica al potere esecutivo il diritto di scegliere il momento di agire. Thiers rispondendo ad un'interruzione soggiunge: Credo che la fiducia dell'Assemblea verso di me sia scossa. So quale decisione devo prendere dietro questo spettacolo dell'Assemblea. Non ho più una parola da aggiungere. *(Vira agitazione).*

Ducrot propone un emendamento tendente a sciogliere le guardie nazionali gradatamente.

Dufaure dice che il Consiglio dei ministri discusse ed approvò stamane in massima questo emendamento. Soggiunge che il Governo effettuerebbe il disarmo in tempo conveniente, più breve possbile. L'emendamento fu approvato con 488 voti contro 154.

Parigi, 29 agosto Ieri, dopo la seduta, diverse frazioni della Camera tennero riunioni particolari. Emozione vivissima. La destra non è sodisfatta dell'emendamento Dufaure. Credesi che tuttavia lo voterà. La sinistra è molto malcontenta del considerando con cui l'Assemblea si considera come costituente. L'estrema sinistra decise di proporre lo scioglimento dell'Assemblea appena sarà votata la proposta Rivet.

— Secondo la *Liberté*, in una riunione di deputati si esaminò chi potrebbe venir posto alla testa del Governo se il signor Thiers avesse a ritirarsi. Si sarebbe parlato di Grévy, di Mac-Mahon, del duca d'Aumale, di Chanzy, di Changarnier. Non si venne ad alcuna decisione.

Versailles, 29 agosto. *(Assemblea).* È presentanta la relazione sulla proroga dei poteri di Thiers. La relazione dichiara che l'Assemblea ha diritto di usare i poteri di Costituente, attributo essenziale della sua sovranità. Il progetto dà al capo del potere esecutivo il titolo di Presidente della Repubblica; egli continuerà ad esercitare i poteri sotto l'autorità dell'Assemblea. Il Presidente promulga, fa eseguire le leggi, può assistere alle sedute dell'Assemblea, dandole di ciò preavviso. I ministri sono responsabili. Il Presidente è pure responsabile. Dufaure, a nome del Consiglio dei ministri, propone che si aggiunga ai considerandi un paragrafo riconoscente, i servigi resi da Thiers, le garanzie di sicurezza che dà al paese. L'Assemblea decise di rinviare la discussione a mercoledì. La relazione dice che la Commissione non volle fissare la durata dei poteri, i quali dureranno altrettanto che l'Assemblea.

Il signor Jules Simon, ministro dell'istruzione pubblica, scrisse una lettera al maire di Lione, per richiamarlo all'osservanza della legge, la quale esige che nelle pubbliche scuole venga impartita l'istruzione religiosa.

Altra del 29. La situazione è confusa. Tutti i partiti sono scontenti della relazione di Vitet. In una adunanza della destra, Buffet propose di confermare la presidenza di Thiers in base alla Costituzione del 1848. In un'altra adunanza Vacherot propose di rimettere in vigore la Costituzione del 1848, ma di adattare soltanto alle condizioni de' tempi alcune disposizioni della medesima, fra cui segnatamente quella relativa all'elezione del Presidente della Repubblica per parte dell'Assemblea, e di formare a tal uopo una Commissione di 30 membri. La proposta di Buffet, alla quale aderiscono il centro sinistro e il centro destro, è quella che ha la massima probabilità di venir approvata. Solo l'estrema destra è favorevole alla relazione Vitu. La sinistra repubblicana è contraria allo scioglimento dell'Assemblea nazionale. Il ministro Larcy diede la sua dimissione.

— Il commissario governiale *Gaveau* fece le sue proposte conclusionali riguardo agli accusati della insurrezione di Parigi: *Ferrè*, *Assy*, *Urbain*, *Billioray*, *Jourde*, *Trinquet*, *Champy*, *Regère*, *Lullier*, *Rastoul*, *Grousset*, *Ferrat*, *Deschamps*, *Clement*, *Courbet*, *Parent*, e propose quasi per tutti la pena di morte.

Berlino, 29 agosto. La *Gazzetta Crociata* conferma che l'Imperatore d'Austria restituirà la visita in Salisburgo all'Imperatore di Germania al 6 oppure al 7 settembre. Il principe Bismark ed il conte Beust saranno nel seguito dei due Imperatori. Non è improbabile che l'Imperatore d'Austria faccia in novembre una visita all'Imperatore Guglielmo al Reno.

Ultime Notizie.

Vienna, 31 agosto. L'*Abendpost* rimprovera ai costituzionali il loro pessimismo politico e finanziario e la loro diffidenza; raccomanda la conciliazione, assicura che le conferenze coi fiduciarî boemi lasciano illesi i diritti dei Tedeschi, rammenta la promessa volonterosità di sacrifizî e impegna i singoli a mantenerla nell'interesse di tutti.

— Schuselka ritira la sua candidatura. Nikola, Kuranda, Glaser, Giskra e Brestel candidarono iersera in città.

— Confermasi che l'Italia si associa agli accordi di Gastein. — La borsa è animata. Consorzio Credit fonda una banca ottomana.

Parigi, 31 — Malgrado vivissima opposizione da parte della sinistra venne approvato con 433 voti contro 227 l'articolo, che proclama costituente l'assemblea nazionale. Quinet propone lo scioglimento dell'assemblea. È approvata l'emenda del ministro Dufaure chiedente fiducia in Thiers. — Viva discrepanza tra i giornali.

Madrid, 31 — Venne concessa amnistia a tutti i delitti politici. *(Arc. Dalm.)*

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore, e redattore responsabile.

Tipografia [illegible]-Rougier.

Digitized by Google

N. 37. Zara 10 Settembre 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Rinnoviamo la preghiera ai nostri associati di voler quanto prima rimettere all'Amministrazione del giornale, con assegni postali, il soldo d'associazione, almeno fino a tutto decembre a. c., onde metterci in grado di sostenere le inerenti spese.

L'Internazionale e la Chiesa.

Nonostante i grandi progressi, fatti dall'età nostra sotto tanti aspetti, non si può negare che nel mondo morale ci sieno dei mali profondi, i quali sconvolgono le basi dello stesso vivere civile. Basterebbero gli ultimi avvenimenti della Francia, ai quali tutti assistemmo, per persuaderci, che la società sia ammalata. I popoli si conturbano, e pare che anche i Governi vogliano porvi un riparo, giacchè la Internazionale crebbe a dismisura, ed è da temersi ch'essa non distrugga tutto l'organismo sociale. Solo si domanda, se nel curare questa piaga, si voglia seguire il metodo più adatto. Ogni morbo per essere guarito, deve anzi tutto essere riconosciuto nelle cause, che lo produssero. E qui appunto sembra che si sbagli, giacchè invece di scorgere nel moderno liberalismo, figlio della riforma del secolo XVI, la fonte degli eccessi dell'Internazionale, non si fa che glorificarne i maravigliosi risultati, confondendo due cose ben distinte: libertà e liberalismo. Chi è che non ami la prima, e non detesti il dispotismo? Chi è, che non la ritenga necessaria, affinchè la Chiesa possa svolgere la divina sua operosità? Il liberalismo invece è la sua caricatura, e più che setta politica, è setta religiosa. Nato coi principî dell'89, esso subito intimò la guerra a Dio, alla Chiesa, alla proprietà, come appunto fanno ora i Comunisti. Fa la guerra a Dio, perchè ne vorrebbe bandita l'idea dalla vita publica relegandola nella sola coscienza, quasichè fosse lecito di rinnegare nel pubblico consorzio ciò che si ammette come sacro nella vita privata; per lui la legge divenne atea, nè più si volle riconoscere nella religione il fondamento della società, mostrandosi così inferiore all'antico paganesimo, il quale pure riconosceva nella religione un elemento della vita pubblica. Il liberalismo fa una guerra incessante alla Chiesa, di cui disconosce la divina istituzione, e la tratta come tratterebbe una società di strade ferrate, d'industria, di commercio. Esso nega ogni valore alle verità rivelate, e distrugge tutto ciò che si attiene alla vita soprannaturale dell'uomo. Perciò, per paganizzare più completamente la società, la paganizza anzi tutto nella famiglia col rinnegare il carattere cristiano del matrimonio, collo strappare i figli alla Chiesa affidandoli a una istruzione, nella quale o non si parli di Dio o tutto al più se ne porga una nozione panteistica, incapace a moralizzarli. Il liberalismo fa guerra alla proprietà, giacchè fu esso, che spogliò la Chiesa di quei redditi, di cui la pietà dei fedeli l'aveva arricchita, esso ingojò e va ingojando le grandi fondazioni cristiane e non sarà pago finchè tutte non le avrà distrutte. Tutto ciò da quasi un secolo sta facendo in Europa il liberalismo, rappresentato finora dal così detto terzo Stato, sviluppatosi nella rivoluzione francese.

Senonchè la sua lezione non andò perduta. Non ostante le promesse da esso fatte, si vide, che i mali sociali non solo non cessarono, ma anzi crebbero; perciò ispirandosi agli stessi suoi principî, sorse un'altra potenza, che pretese di riformare la società. Il socialismo formulato specialmente da Sainte Simon si assunse questo còmpito. Per lui tutto è Dio e Dio è tutto; la Chiesa non ha ragione di esistere, giacchè il Cristianesimo, di cui Essa è la perfetta attuazione, è troppo spirituale, per rendere l'uomo felice nel tempo, i privilegi della nascita e specialmente la proprietà deggiono cessare. La famiglia più non eredita, ma la società, la quale diviene tutto: educatrice, posseditrice, dispensatrice di beni. Dopochè queste idee avevano fatto in Francia ancora sotto la Ristorazione il loro secreto lavoro, le vedemmo mostrarsi minacciose nella repubblica francese del 1848, e ci volle la lotta di parecchie giornate, perchè il socialismo venisse conquiso. Napoleone III aveva preteso di salvare la società, senza però distruggere uno di quei principî, che produssero i disordini del 48; chè anzi, come altre volte dimostrammo, il suo reggime lasciò libero il freno alle dottrine più sovversive, il socialismo educossi, e quando nel 1862 Londra vedeva la sua prima Esposizione mondiale, gli operai già erano organizzati per modo da formular le loro pretese, e due anni più tardi formarono nella stessa metropoli dell'Inghilterra quella terribile unione degli operai di tutti i paesi, che prese il nome di *Associazione internazionale.* Diffusasi celeremente in Europa ed in America, ricca pure di denaro, l'Internazionale prosegue la vittoriosa sua marcia domandando l'emancipazione degli operai, intimando la guerra al capitale, e chiedendo dai ricchi, che lascino loro godere i beni della terra, dopochè il liberalismo li privò di quelli del cielo. È vero che Proudhon disse che Dio è il male, ma i membri dell'Internazio-

Digitized by Google

nale addimostrano coi fatti, ch'essi non riconoscono alcuna religione. Così si spiegano i fatti recenti, di cui fu teatro Parigi dopo la rivoluzione del 18 marzo. Il petrolio fu il terribile mezzo, di cui gli operai di Parigi si servirono per attuare le selvaggie loro dottrine ultime conseguenze del moderno liberalismo.

Come adunque da esso potrassi attendere un farmaco alla piaga, che rode la società, da esso, che la produsse?

Ma se il liberalismo è impotente a sanarla, havvi per nostra fortuna la Chiesa, la quale ebbe sempre qualche balsamo per i mali sociali. E com'Essa nel Medio Evo salvò spesso la società coi mirabili suoi ordini religiosi, così oggigiorno colla creazione delle Associazioni degli operai cattolici va attuando la stessa missione. Padre di queste benefiche istituzioni può considerarsi in Germania il celebre sacerdote *Adolfo Kolping*, il quale pure apparteneva una volta alla classe operaja. Le sue Associazioni ben presto si propagarono, ed anche in Austria ed a Vienna trovarono facile accesso. Ed appunto in questi giorni, ai 27 di agosto ebbe luogo nella Capitale del nostro Impero l'inaugurazione della magnifica nuova casa degli operai cattolici, invece del luogo poco adatto, dove prima si raccoglievano. Non c'intraterremo a descrivere la bella cerimonia, in cui erano rappresentate le Associazioni di Colonia, Monaco, Stoccarda e di molti paesi dell'Austria, e durante la quale S. Em. il Card. Rauscher tenne una di quelle allocuzioni, di cui la sua mente è capace, nè nulla diremo dei molti telegrammi di felicitazione, venuti dall'Europa e anche dall'Africa (Alessandria) a questa casa di operai cattolici, che già ne conta 15,000; solo osserveremo, che la Chiesa cattolica può efficacemente combattere gli eccessi della Internazionale col cristianeggiare gli operai, collo sradicare in essi mercè gli aiuti soprannaturali, di cui Essa dispone, gli abiti cattivi, coll'educarli al rispetto dell'autorità, al risparmio, alla temperanza, alla onestà, all'amore dei propri simili, nonchè coll'ispirar loro il sentimento della sofferenza e della rassegnazione nei disastri, che li potrebbero incogliere. Quello che farà la grande casa, ora aperta a Vienna, stanno facendo le centinaia di associazioni cattoliche, propagate specialmente nella Germania; qui sta il secreto della questione sociale, altrimenti le fiamme, che illuminarono Parigi nella settimana delle Pentecoste di questo anno, potrebbero divampare molto più terribili anche in altri luoghi; la Chiesa nulla avrebbe a paventare per sè, essendo immortale la sua vita, e tutto il danno sarebbe per coloro, che in luogo di ritornare ai principî cattolici, i soli, che possano guarire le piaghe sociali, cercano invece d'impedirne la espansione col perseguitare la Chiesa e l'augusto suo Capo Pio IX, il quale fino dal principio del suo pontificato segnalò i pericoli del socialismo, più volte e recentemente nel Sillabo lo condannò; ma il secolo XIX, questo secolo, che in gran parte apostatò dal Cristianesimo, non comprende Pio IX; dovranno forse sopravvenire dell'esperienze più dolorose ancora per far apparire in tutta la sua grandezza questo supremo maestro della verità e questo vindice incrollabile del benessere sociale.

Discorso

pronunciato nell'Istituto di S. Stanislao, il dì 25 Luglio, alla distribuzione dei premi, da Monsignor Plantier, Vescovo di Nimès.

Perchè sia sana e morale, l'educazione dev'essere religiosa: tal'è, figliuoli miei cari, la nobile tesi che il signor Superiore ha svolta in un discorso quanto saggiamente scritto, altrettanto giudiziosamente pensato. Lasciatemi riassumere, alla mia volta, con la semplicità di una forma concreta e palpabile, ciò ch'egli vi ha detto colla dignità della forma filosofica. La morale, e ciò sarà per noi la coscienza che n'è l'organo vivente; la religione, e ciò sarà per noi la Chiesa che n'è la sola espressione legittima nel mondo; e noi resteremo insieme convinti, con una rapidità luminosa, che, fuori della Chiesa e della sua azione, la vera coscienza, la coscienza che rigenera e salva, non esiste e non può esistere nè pei governi, nè per i popoli.

E perchè ciò?

Perchè la Chiesa sola sa formare la coscienza;

Perchè essa sola fa appello alla coscienza;

Perchè essa sola assicura l'efficacia della coscienza.

Predicando altra volta la rovina di Gerusalemme, il Maestro ebbe a proferire queste grandi parole: "Vi saranno prodigi nel sole, nella luna e nelle stelle, e pel mondo le nazioni in costernazione per lo sbigottimento causato dal fiotto del mare e delle onde.„ (Luca XXI, 25). Ecco la nostra situazione. Da quasi un anno, la Francia geme sotto il peso di opprimenti dolori; come due mari che sorpassano con fracasso le loro rive, l'invasione germanica e la ri-

APPENDICE.

La Madonna di Dante.

III.

La Donna gentile.

"Donna è gentil nel ciel che si compiange
Di questo impedimento ov'io ti mando
Si che duro giudicio lassù frange.„
Inf. C. II.

La mortifera esperienza della selva ove travolta, aspreggiata, perduta trovavasi giá nel bel mezzo la vita di Dante; e la vista che, tòccone il fondo e levato lo sguardo, sì il percosse della lontana montagna irraggiata dal pianeta *che mena dritto altrui per ogni calle*, tutto ad un punto ridesto gli aveano l'orrore della sciagura e il desio dello scampo. Ma, al primo muover de' passi sulla deserta piaggia, tre mostri se gli appresentano che, sgagliardendolo del poco avanzo di lena, più fiera gli incutono l'angoscia, più terribile la paura; e oramai imminente appar la rovina e disperati tutti gli sforzi. O un prodigio che il soccorra, o egli è ito per sempre. Ed ecco comparire Virgilio. Per campar di quel loco selvaggio, altro rimedio non resta, che subito farsi a cercare man mano tre mondi nuovi, sopraumani, infiniti, ove porgerebbeglisi guida, prima, il vate pietoso, quindi un anima più degna con cui, nel suo partire, il lascierebbe.

Gigantesca intrapresa! La fiacchezza de' travagli durati; gli stenti della diuturna peregrinazione; il misterioso de' conducitori; l'altezza del passo; la inesperienza de' luoghi senza riscontro d'esempio, senza limite di spazio, senza omogeneità d'ambiente: troppo grave rendevano la soma e troppo debile il mortal òmero che se ne dovea caricare. Vero è che il secolo immortale ebbe già visitatori di sue regioni altri personaggi vestiti ancora delle corruttibili spoglie. Ma, senza che molto più agevoli furono lor condizioni, l'importanza del effetto motivava la straordinarietà della missione, l'eccellenza della dignità giustificava l'azzardo dell'abbandonarvisi, la necessità delle cose facea ragionevole il miracolo. Scese Enea nell'Inferno per leggervi i disegni providenziali del mondo de' fatti che, incentrandosi nella Città eterna, dall'unità universale del reggime monarchico che erano per costituire, doveano successivamente convergere all'effettuamento dell'unità cattolica del reggime pontificio, e così l'*alma Roma* ed il *suo impero* stabilirsi *per lo loco santo ù siede il successor del maggior Piero.* Istrumento d'elezione, fu rapito al terzo cielo l'Apostolo per attingervi i misteri del mondo della grazia, e per tal guisa *recar conforto a quella fede che è principio alla via di salvazione.* Nulla di simigliante presagia l'Aligheri, per proprio e per altrui giudizio stimandosi indegno pur di pensare a remoto confronto:

"Io non Enea, io non Paolo sono.„

E sì che vi sortiva un còmpito di gran lunga maggiore! Conciossiacchè si trattasse non solamente di scrutare in fatto, al par di que' predecessori, la mondiale consistenza, tanto esteriore delle azioni, quanto intima degli spiriti; ma, completando in persona la triade de' privilegiati ascensori, doveasi in effetto ricomporre quella consistenza armonizzandola seco stessa. Anzi, dischiuso più ampio e più svariato universo, farvi campeggiare entro ogni

Digitized by Google

voluzione l'hanno inghiottita dentro flutti insanguinati; e noi dobbiamo queste orribili disgrazie all'oscuramento del sole, della luna e delle stelle; cioè a dire, all'estinzione della coscienza pubblica. Con esso lei, se fosse rimasta intatta e forte presso i poteri e nella nazione; se da essi la nazione, il rispetto e la pratica del dovere fossero stati mantenuti in alto ed in basso, senza ecclissi e senza attacco, noi non avremmo conosciuto nè l'imprevidenza che, con una guerra senza preparazione ci ha dati in preda allo straniero, nè le follie dittatoriali che ci hanno spinto senza onore e senza frutto alla resistenza ad oltranza, nè le abbominazioni della Comune mille volte più barbara che i barbari stessi.

La perversione, o piuttosto la soppressione della coscienza ci ha condotti a questi diversi abissi. Che i nostri legislatori travaglino ora a strapparcene con esperimenti di discentralizzazione, con una nuova costituzione delle municipalità e dei consigli generali, con studi sulla riorganizzazione dell'armata e sulla forma del governo ed il colore della bandiera che il paese dovrà adottare definitivamente, è certamente molto opportuno e meritorio; ma la nostra salvezza non è riposta in ciò. Noi ci siamo capovolti per difetto di coscienza; la coscienza ristorata potrà sola rimettere in mare e rendere atta alla navigazione questa nave sociale, cui i nostri uomini di Stato, con uno zelo sì degno di elogio, cercano di riparare i fianchi slogati dallo scoglio, su cui ebbe a gittarla la tempesta.

E chi dunque ricostruirà nella Società questa coscienza annientata? La coscienza, non altrimenti che l'astro delle notti, non è luminosa per sè medesima; essa non ha che una luce riflessa e, se oso dirlo, chiarezza presa ad imprestito. Affinchè essa possa splendere nelle nostre tenebre, è necessario che sia rischiarata da un altro luminare, e quanto più i raggi di quest'astro son sfavillanti, con tanto maggior abbondanza li versa su di lei, e più essa diventa una fiaccola brillante e sicura di sè medesima. L'essenziale è di sapere dove prendere il sole che deve illuminarla. Evidentemente questo non sarà il razionalismo, o in altri termini il libero-pensiero, la cui efflorescenza suprema è la *morale indipendente*, parole che vogliono essere tradotte con *distruzione d'ogni morale*. L'*Internazionale*, figlia del libero pensiero e che minaccia di uccidere sua madre, non imporrebbe più pesanti catene.

Odiare con frenesia la Società tal quale essa esiste, i poteri regolari che la governano, le forze legittime che la difendono, il capitale, la proprietà, il commercio e l'industria come sono oggidì costituiti, le arti stesse, che non son più che un parassita detestabile crescente sopra una detestabile civilizzazione; far passare in seguito quest'odio dal sentimento all'azione, e servirsi al bisogno del petrolio per abbruciare e gli uomini e le cose che rifiutassero di prestarsi alla riforma universale: ecco il decalogo di questa associazione che si avanza, come il mostro antico, dalle cento orribili teste e dalle cento canne affamate per divorare senza eccezione tutti gli Stati europei. Ecco com'essa si propone di rifare la coscienza pubblica. Per tal guisa la nostra moralità sarebbe al livello di quella del tigre e della pantera.

Al di sopra di questa scuola selvaggia stanno tre culti riconosciuti dallo Stato, il protestantismo, il giudaismo, il maomettismo dei nostri possedimenti africani. Quali risorse attendere da queste religioni per ristorare l'agonizzante nostra coscienza? Proposti dal protestantismo la Bibbia e il libero esame, ci permettono sì di avere una morale, ma ci permettono altresì di non averne alcuna. Con essi s'è perfettamente padroni di non trovar nell'Evangelo l'espressione di alcun dovere, sopratutto quando d'altronde si è obbligati di credere che le buone opere sono inutili alla salvezza. Quanto al giudaismo, è da lui che ci verrà la luce? Io stento grandemente a supporre che la nostra Francia possa giammai ricorrere alle lezioni della sinagoga per riapprendere la virtù, e consenta di sostituire agli avanzi della sua coscienza naufragata, la coscienza dell'ebreo, forse anche quella di un fariseo. In fine, quantunque noi abbiamo veduto i nostri sovrani immortali decretarsi onori liturgici dai marobuti nelle nostre moschee d'Algeria, quantunque siasi proclamato che l'Africa francese doveva essere un regno arabo, malgrado i sudori ed il sangue ond'era stata intrisa dai nostri coloni e dai nostri soldati, egli è manifesto che, per rialzare la coscienza pubblica, non le daremo mai Maometto per modello, nè il Corano per legge.

No, figli miei, nè queste forze separate, nè prese insieme son atte a produrre la risurrezione morale onde noi abbiamo bisogno. Son esse che colla loro cieca imprevidenza, e colle loro cieche cospirazioni hanno demolito l'e-

---

ordine di esseri, ogni specie di fenomeni, ogni forma di scibile; e dall'individuo ascendendo al genere, dal mutabile all'immanente, dalla natura alla grazia, dalla creazione alla redenzione, conciliarvi ogni cosa sotto l'unico concetto della divina gloria movente di tutto; dalla quale e per la quale ridiscendere poi, con un cuor nuovo e con uno spirito nuovo, riformato e riformatore.

La presenza di Virgilio non basta a farlo capace di tanta impresa, già pur pensando consunta; e fa d'uopo che spiegatamente gli si addimostri il segreto congegno perchè cielo e terra, ragione e rivelazione induceansi ad eleggerlo e ad iniziarlo. E Virgilio racconta che, mentre stava sospeso nel Limbo, una donna beata e bella il chiamò che, resolo consapevole dell'amico suo, impedito nell'oscuro deserto e già prossimo a perdersi, sì il volse ad accorrer speditamente in di lui sovvegno. Lieto d'aggradire al dolce comando, ei le chiese la ragione perchè, non si guardando dal venir laggiuso, scendesse, per siffatto amico, dall'ampio loco ove ardea di tornare. Ed ella: "esservi in cielo una *Donna gentile* "che ha compassione dello sciagurato e della sua sciagura; tal "compassione da frangere perfino il duro giudicio contro essolui "decretato della perdizione sempiterna. Questa donna gentile, traendo "argomento da solo il costui bisogno, aver imposto a Lucia si re- "casse appo lei che frattanto seduta stava con l'antica Rachele, e "lei muovesse, come in realtà fece, a soccorso, per quel tanto no- "bilissimo amore che il misero le portava, per la pietà della grande "angoscia, per la morte che il combatteva sulla fiumana d'inferno. "A questo scongiuro esser venuta laggiuso dal beato scanno, e, "fidata nel parlare onesto del Poeta, cedergli la cura del salva- "mento.„ Pago della spiegazione di Beatrice, anzi ammirato della divina opera, segue Virgilio a narrare come, per ciò appunto, si ratto fosse venuto a levar Dante dai pericoli delle fiere ed a proporgli il grande viaggio per la dilettosa meta d'ogni gioia principio e cagione.

Come i fiori, dal gelo della notte mortificati, rivivono al sole mattutino che imbiancandoli li solleva e li svolge; così la stanca virtù del Poeta rianimossi del miglior ardire, e, composto in un solo il volere suo con quello della nobile scorta, si mise dentro per l'alto cammino.

Risulta dall'esposto quella Donna gentile essere dunque l'unica primaria motrice dell'azione del peregrino Poeta. È perciò dalla Donna gentile la primissima visione del colle illuminato che, rompendo da lungi il tenebroso squallore dell'orribile landa, riesce così caro richiamo, non sai meglio se di rimembranza ovver di presagio, a' bei giorni della innocente felicità; visione, donde, per il tempo in cui accade, così vivo traluce il raggio di creazione e di redenzione, animatore del genio Dantesco; visione, donde, per i benefizî che l'accompagnano, veramente comincia, innanzi che altrove, la salute del Poeta che scuote il sonno, riconosce la miseranda desolazione, solleva in alto lo sguardo sospiroso e fiducioso d'aita, ed, aquetata un po' la paura, riprende energico la via, delle passate memorie formando al desiderio scala insieme e riposo. È però dalla Donna gentile quel Virgilio che mentre Dante rovinava in basso loco a cagion delle fiere, il confortò dell'amico riconoscimento, l'istruì del verace spediente, il liberò dall'irreparabile disastro; e col risolvergli le questioni: *"ma io perchè venirvi? e chi il concede?„* gli fe' a chiare note palese, quali li ritrasse dall'alto, lo scopo e l'autrice della prodigiosa missione. È però finalmente dalla Donna gentile quell'invio delle altre due donne, il quale, mezzo celato com'è, per arieggiare a semplicissimo sugge-

Digitized by Google

difizio della coscienza pubblica, ma esse non hanno la possa di ricostruire ciò che hanno atterrato. Esse non hanno, per questa grand'opera, nè sufficiente autorità, nè luce sufficiente. Tutt'al più riescirebbero a rilevare un'ala di questo tempio crollato, risvegliando la nozione di certi doveri ristretti, di certe virtù disparate o solitarie. La Chiesa sola è in grado di ristabilire integralmente e in ogni sua minima parte questo santuario abbattuto della coscienza, perchè sola essa possiede, senza fluttuazione e senza miscuglio, la pienezza della verità morale, perchè sola ha ricevuto la missione d'insegnarla al mondo; perchè sola infatti ha posseduto fino a questo giorno il secreto di far passare o ritornare i governi ed i popoli dalle ombre della notte e della morte alle regioni della luce e della vita. *(Continua)*.

NOTIZIE DI ROMA.

In una lettera romana del *Veneto Cattolico* leggiamo: "Quindici giorni fa una famiglia inglese, cattolica, si presentò a Pio IX per ricevere la benedizione, e offerse 4 rotoli da 15 napoleoni d'oro l'uno. Poi entrarono tre ciechi, padre madre e figlio, già soccorsi per altri modi dalla beneficenza pontificia. Nondimeno, prese subito uno di quei rotoli, lo aperse, e pose in mano a ciascuno un napoleon d'oro. Usciti questi, entrò una donna romana con due figli e una signora genovese, a cui quella serviva di guida. Osservò che la romana era vestita di stoffa, mentro la genovese lo era di seta, e domandò alla prima il perchè. La romana rispose: È anche assai, Santo Padre se ancora conservo questo vestito, avendomi costretta il bisogno a privarmi di tutto il resto. Disse il Papa: ma chi siete voi? Ella rispose: sono la moglie del tal ufficiale pontificio morto in ottobre per le ferite riportate il 20 settembre. E il Papa: ma vi avranno liquidata la pensione. A cui la donna: Sì, Santo Padre, otto soldi il giorno. Il Papa non disse altro: prese il resto del rotolo, e lo mise nelle mani di quella infelice. Ecco come vanno i danari del Papa."

Scrive l'*Oss. Rom.*:

"Crediamo inutile assicurare i nostri cortesi lettori contro le maligne insinuazioni di pessimi giornali circa la salute del Santo Padre.

Sua Santità non solamente non ha sofferto la menoma jattura nella sua salute in questi ultimi giorni, chè anzi non ha mai mostrato come in questi tempi nella sua persona i particolari segni della Providenza che lo conserva all'amore de' suoi figli, alla felicità e al trionfo della Chiesa."

Il giorno 6 la Santità di Nostro Signore ha ricevuto nella Sala del Trono tutti i Presidenti, Vice-Presidenti, Tesorieri e Segretari delle quindici Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli esistenti in questa capitale.

Il Rmo Padre Alfieri Presidente del Consiglio Superiore ha letto un indirizzo, a nome della Società, al quale il S. Padre si è degnato rispondere nobilissime parole, animando i socî di tutte le Conferenze a raddoppiare di zelo di fronte alle crescenti necessità de' poveri.

E, alludendo a uno de' loro più urgenti bisogni, quello cioè di provvedersi di alloggio, Sua Santità ha fatto sentire parole di grande riprovazione contro coloro che inumanamente fanno pesare sul povero un fitto, di molto superiore al lecito frutto de' loro capitali.

Possano le parole di Sua Santità portare un lenimento a una piaga sì dolorosa e profonda.

Lo stesso giornale ricevette il seguente manifesto stampato che non abbisogna di comenti:

Società Alfieri.

1. Scopo della società è di tener sempre d'occhio, e combattere quella gente, che vuole ed implora gli stranieri in Italia per goderla seco loro prostituita e disonorata.
2. Chiunque per esser socio deve avere i seguenti requisiti:
3. Deve aver per base dei suoi principî politici l'unità nazionale; e religiosi il libero pensiero, o appartenere a qualunque scisma combattente il cattolicismo.
4. In politica si deve sostenere propagare e diffondere il dovere di una alleanza tra la Germania e l'Italia, in materia religiosa, combattere in tutti i modi il cattolicismo, appoggiando il protestantismo.
5. Devesi propugnare e cercare l'abolizione del papato e l'allontanamento del papa da Roma, e che venissero tolti i diritti civili ai preti.
6. In caso di una guerra con lo straniero la società deve scendere sul campo dell'azione prima che venisse formalmente dichiarata:

a) Bruciando quanto più chiese si potranno e specialmente il Vaticano;

b) Costringendo ad emigrare tutti i preti, e tutti coloro che sono di principî manifestamente ostili alla nazione;

c) Eccitando le masse alle storiche tradizioni de' Vespri.

7. Ogni socio potendo deve pagare una lira al mese per uso di stampe e di propaganda. Quante volte però bisognano delle somme per eseguire qualche fatto importante, ciascuno dei soci concorrerà a secondo la propria posizione.
8. In ciascuna delle città primarie vi sarà una società dalla quale sarà eletto un comitato direttivo permanente con un presidente.

---

rimento, ("*or abbisogna il tuo fedele*") e ad una quasi cessione del merito ad altrui, ("*ed io a te lo raccomando*"), sì splendido rimbalza nella modestia, sì sublime nell'affetto, sì nobile nella delicatezza, nell'amabilità così toccante, nella gentilezza così squisito. E se l'anima del Poeta riconosce nella sua innamorata fanciulla e nel suo prediletto maestro altrettanti benefattori, e loro scioglie commosso il primo inno:

"O pietosa colei che mi soccorse
E tu cortese che ubbidisti tosto
Alle vere parole che ti porse!"

e se, rinfrancato il proposito, la speranza, il coraggio, s'uniforma voglioso ai mezzi al grande fine conducenti: ella è indubitatamente esclusiva benemerenza di quella Donna che, quasi a fiore di cotanta perfezione di virtù e di grazia, di gloria e di opere, viene per antonomasia celebrata *gentile*.

Tornerebbe al certo superfluo, dopo di questo altro nome soggiungervi per designarla più propriamente. Imperocchè, descritta per le sue uniche anzichè rare proprietà; esibita nel singolarissimo ministero di patrona dell'uomo e di valida interceditrice appo Dio; risolto col sopranaturale il nodo dell'epica mozione, mercè di tal persona che delle sfere della grazia si mostra la regina e la donna: chi non riconosce in questo attributo, meglio che se col proprio appellativo distinta, la Benedetta dal nome tanto popolare alle genti cristiane e, nella popolarità, tanto fidatamente e soavemente amoroso? Il dirla semplicemente Donna del cielo è quindi più che bastante per indicar netto Colei che la loquela d'ogni nazione, suole, come tra carezzevole e gelosa nella pietà, chiamare sua propria (*Nostra Donna, Madonna*). Tanto più che Dante stesso è usato di così esprimerla, come deducesi da altri luoghi del Poema concernenti Maria; quali a cagion d'esempio:

"*Donna* è di sopra che n'equista grazia
Perchè il mortal pel vostro mondo reco."
Purg. XXVI.

"E Pietro Peccetor fui nella casa
Di *Nostra Donna* in sul lito Adriano."
Par. XXI.

"E girerommi, *Donna del ciel*, mentre
Che seguirai tuo Figlio e farai dia
Più la spera suprema, perchè gli entre".
Par. XXIII.

Ma, da più intime fonti eruite, abbiamo in pronto ragioni, che, per la importanza capitale di questo tratto proemiale della Divina Commedia, sarebbe fallo l'omettere.

Dalla più eccelsa luce del paradiso dove in forma di candida rosa tutto si dispiega l'ordine de' beati, scende diritto un raggio a rischiarare l'ultime tenebre infernali della scena che andiamo esaminando. Studiata la disposizione come è quivi indicata, di Beatrice, di Lucia, della Donna gentile e raffrontata alla foggia che elleno si stanno lassuso, è forza si riscontri, anche per ragioni di sito, l'identità di quest'ultima con la Donna del cielo che tiene ad un'ora il glorioso scanno nell'alto e nel mezzo della florida architettura. Delle due prime, che debbonsi esser mosse di là ove abitualmente risiedono, una, rimpetto ad Adamo, sta quasi di contro a Maria; l'altra, di faccia a Rachele, nel terzo grado che viene a cadere di contro a Lucia. Ora, non v'essendo altra superiore figura di donna che verso di loro si possa esser volta eccetto Anna e Maria; dalla postura più agevole al moto e dalle ragioni perso-

Digitized by Google

9. I comitati per mezzo dei presidenti cureranno di essere sempre in relazione fra di loro.

10. Ogni socio prima di essere ammesso dovrà giurare sul proprio onore di dare la sua perfetta osservanza al presente statuto, firmandone un esemplare, che sarà conservato tra le carte dell' associazione.

Roma, 1871. *)

I giornali officiosi governativi ci fanno sapere che nelle *alte* sfere si è decretata la espropriazione di un altro buon numero di conventi per causa di publica utilità.

Quantunque non vi fosse luogo ad illusioni circa il sistema che gli attuali governanti d'Italia hanno adottato per tutto ciò che riguarda la Chiesa, tuttavia è bene segnalare altamente questo subdolo modo di applicare la legge di soppressione degli ordini religiosi anche a questa Città, metropoli del mondo cristiano e sede del Vicario di Gesù Cristo in terra, mascherandola colla elastica formola di espropriazione, o, come in tempi non molto remoti s'esprimeva un personaggio che medita ora sulle instabilità delle cose umane, pelando la quaglia senza farla gridare.

E più indegno è questo modo d'agire quando si consideri che la maggior parte di queste espropriazioni non riusciranno molto probabilmente a vantaggio del governo, ma a quello di privati e speculatori, che rivenderanno le aree chi sa a qual prezzo acquistate a tutto loro personale profitto.

Altro che Vandali e Goti!

NOTIZIE RELIGIOSE.

Dacchè la truppa di linea ha cessato di occupare il Panteon di Parigi, il pubblico vi si porta in folla affine di vedere davvicino i guasti recatevi dal Comune. Questo edifizio ha sofferto molto più che non pareva in sulle prime. I comunisti hanno violato e scassinato la tomba di Santa Genoveffa, demoliti gli altari, crivellato di palle la bella pittura della cupola dovuta al pennello di Cros, rovinate le copie pregevolissime di Raffaello, mutilate varie tombe e tra le altre quelle dei baroni dell'impero. I guasti materiali portati alla chiesa del Panteon si calcolano a più di un milione di franchi.

Il S. Pontefice nell'inesauribile Sua carità, non ostante la difficoltà dei tempi, spedì più di un milione di franchi alla Chiesa di Costantinopoli per alleggerire gl'imbarazzi finanziari di quel vicariato apostolico.

La magnifica abazia della Trappa presso Montagne, venne distrutta dalle fiamme. Anche il piccolo seminario di Autun venne consunto dal fuoco.

Ecco un breve estratto del testamento fatto da mons. Darboy, arcivescovo di Parigi: "In nome della SS. Trinità, Padre, Figliuolo, Spirito Santo. Questo è il mio testamento e l'espressione delle mie ultime volontà. Io muoio nella fede cattolica, apostolica, romana, credendo tutto ciò che essa crede, e condannando tutto ciò che essa condanna. Ringrazio Dio di aver permesso ch'io fossi addetto al suo servizio come prete e come vescovo; lo prego di volermi perdonare le mie colpe, e di ricevere la mia anima nel seno della sua misericordia. Mi ricordo con senso di gratitudine della confidenza che mi hanno dato il clero di Parigi ed i fedeli della diocesi. Io li benedico un'ultima volta con affetto."

A Innsbruck ai 3 doveva aprirsi una casa di operai cattolici.

È morto mons. Maupoint, vescovo di St. Dionigi nell'isola Borbone, nell'età di 61 anno.

Morì anche mons. Ignazio Matteo Guerra vescovo di Zacatecas nel Messico. Tutte e due le suddette sedi furono erette da S. S. Pio IX.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia vescovile di Spalato.

Elenco X

delle oblazioni per l'Obolo di S. Pietro a sollievo delle angustie del Prigioniero nel Vaticano il *Grande Pio IX.*

La Parrocchia di Aržanò fi. 2 s. 50. — La Cappellania di Svib fi. 1 s. 14. — Raccolti dal Rev.do D.n Giovanni Basković in occasione della prima Comunione delle fanciulle della Società Mariana di Macarsca; e implorando l'Apostolica Benedizione fi. 6 s. 14. — Il Rev.mo Canonico Parroco Urbano di Spalato, raccolti nella Cattedrale li 29 giugno fi. 9 s. 62. — Il Rev.mo D.n Antonio Lovrić Canonico Parroco di Almissa franchi 5 in oro. — La Parrocchia di Bisko fi. 2 s. 10. — La Parrocchia di Žeževica fi. 1 s. 74. — La Parrocchia di Catuni fi. 3 s. 44. — La Parrocchia di Blato s. 71. — La Curazia di Novose'o fi. 1. — La Parrocchia di Tugari fi. 2 s. 51. — La Parrocchia di Gata fi. 3. — La Cappellania di Dubrava fi. 1 s. 43. — La Cappellania di Svinišće fi. 2. — La Cappellania di Slime s. 60. — La Cappellania di Zvećanje s. 80. — La Cappellania di Osterviza-Čičla s. 59. — Il Rev. D.n Vincenzo Valle, ottenuti da varii divoti fi. 6. — Cappellania di Coprivno fi. 1 s. 50. — Parrocchia di Traù fi. 3 s. 20½. — Parrocchia di Seghetto fi. 1 s. 30. — Parrocchia di C. Nuovo fi. 1 s. 80. — Parrocchia di C. Vitturi fi. 1. — Cappellania di C. Vecchio fi. 1 s. 10½. — Cappellania di C. Stafileo fi. 1 s. 50. — Cappellania di Zlatine s. 23. — Cappellania di Okrug fi. 1 s. 61. — Cappellania di Žedno s. 50. — Il Rev. P. Pro-Parroco di Kožica fi. 1. — La Parrocchia di Koziza fi. 2 s. 70½. — La Parrocchia di Zavojane fi. 2 s. 11. — La Parrocchia di Dusina fi. 2. — La Parrocchia di Vergoraz fi. 3 s. 25. — La Parrocchia di Ravča fi. 2 s. 48. — Il Rev.mo Canonico D.n Lorenzo Skarica un tagliando del debito Pontificio N. 13314 di scudi 2:32.5. — Parrocchia di Metković franchi in oro 10, e fi. 10 s. 66. — La Cappellania di Dobranje s. 15. — Parrocchia di Otrić-Struge s. 20. —

*) E poi non si dirà che gl' Italiani sono andati a Roma per distruggere la religione!

---

nali più acconcie al proposito dipenderà a quale di esse convenga dar la preminenza di iniziale motrice. Nessun argomento milita per Anna; tutti invece collimano in Maria. Oltre di chè, laddove a quest'ultima non reca verun disagio accennare a Lucia avendola incontro e prossimissima; Anna, per l'opposto, dovrebbe sporgersi o dietro le spalle o dinanzi al petto di Giovanni che vi si interpone mediano. Laonde l'ordine, la plastica, la convenienza, raffermando il seggio di Maria, rettissimo lume deducono di quinci alla nostra asserzione.

La Divina Commedia è come una scienza: ha le sue indagini e le sue scoperte. Molto, sviluppo occorse perciò di tempo, di studio, di esperimenti, anzi che esatta se ne ritraesse l'idea, completo vi si esplicasse il macchinismo, secura un ermeneutica vi si fermasse. O troppo ligi dell'allegoria, o troppo servili della lettera, rada cosa è che i commentatori pervengano a quel giusto temperamento richiesto per non esagerare il significato e per coglierlo nel vero suo punto. Non dee quindi sorprendere se, trattandosi eziandio della principale figura, della Donna motrice, altri non vi scorgesse che la grazia preveniente, o meglio la pienezza delle grazie; quali i più antichi, l'Ottimo, Pietro di Dante, Benvenuto, il Buti; altri, come il Boccaccio, l'orazione, e via discorrendo. In quanto chè non s'era per anco raffermo il bel cànone espositivo: i personaggi danteschi, almeno i primari essere, cioè, storici insieme e allegorici; e ciascheduno poi trovarsi in quella certa simmetrica euritmia che, da capo a fondo, dalla totalità ai minimi accessori, in ogni parte governa il divino Poema. Fondati su tali norme basta far la domanda: perchè sola alla Donna gentile a cui nessun altro si pareggia nell'interesse dovrà assegnarsi un'esistenza meramente ideale e non piuttosto anche reale? e perchè Maria che ha tanta parte nelle altre due Cantiche, in questa prima dovrà essere stata onninamente esclusa? E la risposta non tarderà a far dritto a chi nella Donna gentile vi associa l'entità simbolica di piena di grazia colla realità di Colei che veramente fu *di grazia piena* e tale viene ogni dì ossequiata e invocata; a chi la prima autrice del viaggio Dantesco scorta già nell'ingresso dell'Inferno componga, in un solo concetto ed in una sola persona, coll'ultima conservatrice de' frutti dalla grande fatica raccolti, e dalla cui concessione dipende la vista delle Divinità, come si è Maria nel finale del Paradiso, dove Bernardo esclama:

"Ancor ti prego, Regina, che puoi
Ciò che tu vuoli, che conservi sani
Dopo tanto veder gli affetti suoi.
Vinca tua grazia i movimenti umani,
Vedi Beatrice con quanti beati,
Per li miei prieghi ti chiudon le mani!"

Par. XXXIII.

Il merito di questa rilevantissima scoperta, che sparge immenso chiarore su tutto il Poema, e degli invincibili argomenti ond'è così suffragata, ridonda a pieno onore (con nobile orgoglio e con viva compiacenza il ripetiamo) dell'illustre nostro concittadino Nicolò Tommaseo, cui subito fece eco Cesare Balbo, Federico Ozanam, il Ponta, il Giuliani ed oramai quasi nullo eccettuato de' moderni studiosi del divino Poeta.

Ecco quindi Maria, che nel sistema del Cristianesimo adempie le parti di mediatrice, indicata altresì nel Poema di Dante l'istrumento del grande scopo, la prima ed ultima causa dell'azione, il personaggio più importante, più benefico, più sublime.

(*Continua*).

Digitized by Google

Cappellania di Komin s. 65. — Parrocchia di Viddo s. 20. — Parrocchia di Barovci fi. 1. — Parrocchia di Plina s. 50. Parrocchia Pasičina fi. 1 s. 4. — La Cappellania di Bačina fi. 4. — Parrocchia di Gradac fi. 2. — idem di Brist-Podaca fi. 6. — idem di Zaostrog fi. 1. — idem di Dervenik fi. 4. — idem Zivogostje uno zecchino in oro. — idem Igrane zvanziche effettive 6, e fi. 6 s. 60. — idem Drasnice talleri due fi. 1 effettivo, e fi. 2 s. 60. — idem Podgora in oro franchi 40. — idem Tucepi fi. 1 s. 68. — idem Macarsca s. 60. — idem Makar-Kotišina fi. 1 s. 50. idem Velikobrdo s. 64 1/2. — idem Bast fi. 1 s. 48 1/2. — idem Brelle fi. 5 s. 38. — Il Rev.mo Decano di Macarsca s. 51. — Il Rev.do D.n Gioachino Milić parroco di Zirona fi. 5. — Signor Cristoforo Moretti fi. 2. — Sig. Antonio Grkov fi. 1. — Sig. Maria V. Tironi fi. 1. — Sig. Orsola V. Tironi fi. 1. — Sig. Elena Tironi fi. 1. — Sig. Vincenzo Tironi fi. 1. — Altre 113 famiglie e persone di Zirona fi. 8 s. 57. — Raccolti nel Triduo celebrato nella parrocchiale di Zirona nell' occasione del Giubileo Pontificale di Pio IX fi. 10. — Raccolti nella stessa chiesa li 29 giugno fi. 1 s. 43. — Reverendo D.n Giorgio Gojsalić Amministratore parrocchiale di Clissa fi. 2. — La parrocchia di Clissa fi. 4 s. 50. — Rev. D.n Stefano Čiulić parroco di Dugopolje fi. 1. — La parrocchia di Dugopolje fi. 1 s. 3. — Una divota implorando coi predetti l'Apostolica Benedizione s. 50. — Il Cappellano di Kotlenice fi. 1 s. 40.

Elenco XI.

La Parrocchia del Borgo Grande di Spalato fi. 2 s. 5. — La Cappellania di Mravince-Kučine fi. 3 s. 34. — idem di Srinjine s. 44 1/2. — idem di Stobrec-Sasso fi. 1 s. 50. — idem di Postrana s. 75. — idem di Žernovnica s. 73 1/2. — Parrocchia di Vranjica-Salona un pezzo da 5 franchi in argento. — idem di Castel Sučuraz fi. 6. — idem di Jesenice fi. 1 s. 4. — idem di Orah s. 50. — idem di Imoski fi. 5 s. 37. — idem di Vinjane s. 82. — idem di Runović s. 90. — idem di Podbabje fi. 1 s. 20. — idem di Proložac s. 94. — idem di Ričice fi. 1. — idem di Župa s. 20. — idem di Rašćane s. 33. — idem di Slivno s. 73. — idem di Zagvozd s. 20. — idem di Grabovac fi. 1 s. 84. — idem di Poljica fi. 1. — idem di Medovdolac s. 70. — idem di Lovreć fi. 3 s 6. — idem di Aržanò s. 48. — idem di Studence fi. 1 s. 50. — idem di Čista s. 99. — La Curazia di Krstatice s. 30. — idem di Svib s. 30. — idem di Dobranje s. 19. — La Parrocchia di Almissa fi. 5 s. 3. — idem di Kostanje s. 20. — idem di Gata s. 35. — idem di Tugari s. 35. — idem di Rogosnica fi. 1. — idem di Žeževica fi. 2 s. 20. — idem di Blato fi. 1 s. 3. — La Cappellania di Zvečanje s. 40. — idem di Ostrvica-Čičla s. 29. — idem di Dubrava s. 25. — idem di Svinišče fi. 1. — idem di Kučiće fi. 1. — idem di Novasela fi. 60. — La Parrocchia di Grab fi. 1 s. 4. — idem di Otok fi. 1. — idem di Ruda fi. 1. — idem di Vostane-Rože s. 40. — idem di Ugljane fi. 1 s. 20. — idem di Tiarice s. 40. — idem di Trilj s. 36. — idem di Sriane fi. 1. — idem di Dicmo Superiore s. 20. — idem di Dicmo Inferiore fi. 1. — idem di Bajagić s. 95. — idem di Gala s. 65. — idem di Bitelić s. 40. — La Cappellania di Čačvina-Strizirep s. 50. — idem di Čaporice s. 60. — idem di Vojnić-Gardun fi 1. s. 30. — La Parrocchia di Borgo Lučac-Manuš di Spalato 2 zvanziche in effettivo, e fi. 5. — Il Rev. Vice-Decanato parrocchiale Grohote di Solta fi. 4 s. 60. — La Chiesa parrocchiale di Sign fior. 2.

Lissa, 27 agosto 1871.

L'Arciprete e la popolazione all' immortale Pontefice Pio IX, Vicario infallibile, Eroe, Confessore e Martire di Gesù Cristo, che, per Divin privilegio, sorpassò gli anni, i mesi e giorni del Principe degli Apostoli nella Cattedra Romana, in segno d' esultanza, offrono fiorini sedici (in argento), aggiungendo la loro più viva gratitudine per aver avuta ieri telegraficamente la Paterna cordiale Sua benedizione.

Nostre Corrispondenze.

L'avvenimento dei 23 agosto in Dalmazia

Spalato, 28 agosto 1871.

Anche a solennizzare il fatto, unico nei fasti della Chiesa, del raggiungimento cioè, per parte di Pio IX, degli anni e giorni vissuti da S. Pietro nella Sede di Roma, Spalato nulla ommise di quello zelo, che nelle precorse occasioni di giubilo pei cuori cattolici aveva chiaramente manifestato. Non era possibile non iscorgere nella festa, che all'uopo vi si celebrò, una solenne e generale riprova del sentimento religioso e del sincero attaccamento di questa popolazione alla Cattedra di S. Pietro. Essa offerse in vero ricca e nobile materia ad una interessante descrizione, e meriterebbe che altri con ingegno ed arte migliori se ne occupasse; pure, a non lasciarla passare affatto senza menzione, mi studierò di darvene io un cenno breve e povero sì, ma vero.

Era stato annunziato in tutta la Diocesi che, in luogo di festeggiare questo lieto avvenimento nel giorno in cui precisamente cadeva, cioè, al 23 di agosto, sarebbesi a ciò destinata la Domenica successiva, ed erano stati in pari tempo invitati i fedeli ad accostarsi ai SS. Sacramenti della Confessione e Comunione, dedicandone il merito allo spirituale e temporale prosperamento del Sommo Pontefice e della Chiesa, come pure a prender parte ad una processione che in ogni singola Parrocchia si sarebbe in quel giorno tenuta. Io sono sicuro che gl'invitati vi avranno in grandissimo numero corrisposto; che nel giorno stabilito vi sarà stato un movimento generale nella Diocesi e che dapertutto si saranno innalzati voti e preci al Signore pel trionfo della Sua Chiesa e pella conservazione del Suo Vicario. Quì fin dalla mattina della Domenica vedevansi arazzi ed addobbi spontanei di case e botteghe; gli abitanti dei sobborghi si affollavano nelle lore Chiese parrocchiali per assistere alla Messa solenne ed al Sermone e per accostarsi ai Sacramenti, e verso le 10 quelli della Città intervenivano numerosi all'uffizio divino, che Mons. Vescovo celebrava nella Chiesa Cattedrale. Questa era addobbata con particolare eleganza, ed io credo che dovesse destare in tutti i cuori un senso di religiosa compiacenza l'udire che tutti gli oggetti, di cui era in quel giorno straordinariamente fregiata, erano altrettanti doni fatti alla Chiesa per questa solennità dal Comune, dalle Monache Clarisse, dalle Ancelle, e da nobili e ragguardevoli famiglie della città, e consistenti in ghirlande, bouquets e nastri pregevoli, non meno per l'arte onde erano lavorate, che pell'intrinseco loro valore. Di mezzo a codesti adornamenti attirava particolarmente l'attenzione il ritratto colossale del Pontefice, sormontato dalla Sua bandiera, e posto sopra l'ingresso della cappella del nostro Santo Patrono. A tuttociò aggiungeva vivacità e risalto l'illuminazione splendida in questo giorno oltre l'usato. Questo addobbo della Cattedrale fu eseguito per cura e sotto la direzione del Sig. Michele Zvitić, uomo che in ogni occasione di festività patrie, e specialmente religiose, seppe prestarsi con intelligenza ed operosità degne d'encomio. Durante il Pontificale il Sacerdote D.n Vincenzo Valle tenne in italiano un energico e dotto Sermone relativo alla circostanza, mentre contemporaneamente, nella Chiesa dei PP. Dominicani ne recitava uno in islavo il P. Giordano Zaninović, il quale all'ingegno accoppia una distinta pietà ed uno studio indefesso.

Terminata la funzione, la Rappresentanza del Comune si recò in corpo ad esternare a Mons. Vescovo in nome proprio e della rappresentante popolazione i sensi di compiacenza pel fausto avvenimento, di devozione e di ossequio verso la Santa Sede, pregandolo in pari tempo di renderli noti a S. Santità. — Al dopopranzo verso le ore 6 s'incamminava la processione dal Duomo verso il Santuario della B. V. di Poissan. Erano tutte le confraternite della Città e dei Sobborghi che vi prendevano parte, precedute dalle loro insegne e bandiere, le Corporazioni dei Regolari, il Clero e Capitolo, dietro i quali veniva Mons. Vescovo, vestito in abiti pontificali. Seguiva quindi la Rappresentanza del Comune, e dopo questa venivano, in bell'ordine disposte, settanta fanciulle bianco-vestite, con una fascia gialla ad armacollo, e con ghirlande in capo, poi altre quaranta Signore vestite a bruno, delle quali quattro portavano altrettanti bouquets con fregi allusivi alla circostanza per offerirli alla Vergine. Chiudeva finalmente il convoglio una folla interminabile di popolo, che, non avendo posto speciale nella processione, voleva tuttavia prendervi parte. Tutto il restante della popolazione s'era già fatto sulla strada che mena al Santuario, per attendere il passaggio della processione, di modo che, attraversando le vie della Città, la Città stessa sembrava deserta. Usciti da questa e passati di mezzo ad abitazioni che cercavano di fare di sè la più festevole mostra, ad una calca di popolo, che certamente non era tutta di semplici curiosi, fra lo scoppio continuo di mortaretti, si giunse finalmente alla Chiesa. Quivi, dopochè Mons. Vescovo ebbe indirizzate agli astanti le più opportune e le più affettuose parole intorno allo scopo di quella pratica religiosa ed al frutto che dovevano cercare di ricavarne, fu intuonato *l'Ave Maris Stella* indi il *Tedeum*, e da ultimo Mons. impartì la Benedizione col S.mo. Io non so se fra quella moltitudine di devoti vi sia stato qualcuno dei pensatori alla moda, nè, essendovi, ciò che abbia potuto dire in proposito, vi assicuro però che il fervore e la concordia dei sentimenti religiosi erano così universali e palesi, che avrebbero potuto cavar le orazioni dai pensieri dell'animo più depravato. — Si era finalmente stabilito che la processione dovesse ritornare alla Cattedrale nell'ordine medesimo, con cui si era recata al Santuario; però il vento impetuoso, levatosi nel frattempo, venne alquanto a turbarlo, ma non già in modo che non vi si ritornasse tuttavia processionalmente. All'entrar che si fece in città, fu intuonato l'inno di S. Doimo e, giunti alla Cattedrale, Mons. Vescovo recitò l'Orazione del Santo, indi congedò i fedeli, impartendo loro la pastorale benedizione.

Eccovi così esposto concisamente il modo, in cui abbiamo inteso di partecipare all'esultanza del mondo cattolico pel nuovo trionfo di Pio IX, e come Spalato rispose a chi osava biasimarla pelle feste del giubileo pontificale, perchè Spalato, la Dio mercè,

Digitized by Google

è ancora persuasa che il biasimo di taluni è il più forte argomento della bontà delle cose, ch'ei prendono a maltrattare.

Sebenico 28 agosto.

Anche a Sebenico e nella sua Diocesi, come in tutto il mondo cattolico, venne solennizzato il compimento degli anni del pontificato Romano di S. Pietro, nel pontificato del regnante Pontefice Pio IX; ma siccome esso cadeva in giorno feriale, così a comodo della popolazione, come nel pontificale giubileo, per disposizione di Mons. Vescovo Diocesano, esso venne diferito alla Domenica seguente, in cui per una felice coincidenza, si celebrava la festa del purissimo Cuore di Maria Vergine; la quale dalla di Lui pontificale autorità, venne cotanto onorata ed esaltata!

Questa volta la festa fu tutta ridotta alla Chiesa, tanto nelle parocchie foranee, come nella Cattedrale della città, in cui fu pontificata la Messa da Sua Signoria Rev.ma Mons. Vescovo, con intervento di tutto il Clero secolare e regolare, e con grande concorso di fedeli; buona parte dei quali la stessa mattina erasi accostato alla Mensa Eucaristica, per implorare dal Signore, per intercessione della Vergine SS. all'amato Pontefice, una lunga vita, la cessazione di tanti mali ed il trionfo finale! Dopo la Messa, fu esposto il S.mo Sacramento, e recitati 7 *Pater, Ave e Gloria* al purissimo Cuore di Maria, venne cantato un solenne *Te Deum,* e dato fine colla benedizione del Venerabile, impartita dallo stesso Mons. Vescovo.

Che i cattolici della città e Diocesi di Sebenico, amino l'augusto Pontefice Pio IX perchè Capo della Chiesa alla quale essi appartengono, e perchè ammiratori delle grandi ed eroiche virtù delle quali Egli è adorno, essi ne diedero tante prove sino ad ora: e nell'indirizzo a Lui umiliato, il quale insieme alla protesta innalzata al Ministero di Vienna per l'usurpatoGli governo temporale da parte del governo italiano, venne sottoscritto da più di 5000 capi di famiglia; e nell'obolo di S. Pietro più volte raccolto; e nell'anniversario della di Lui Messa novella agli 11 aprile 1869; e nella festa per il di Lui giubileo pontificale con tanta espansione e tanto affetto solennizzata. nel quale incontro, per oblazioni spontanee, vennero raccolti, in tutte le Chiese della Diocesi più di 600 fiorini*); ma sopratutto ne diedero una prova nelle numerosissime soscrizioni, di ben *16500* circa, apposte a tre iscrizioni, latina, italiana e slava, colle quali, nel di Lui pontificale giubileo, gli venivano esternate le cordiali felicitazioni ed i voti più ardenti, di questi abitanti, per così straordinario, anzi unico avvenimento. Queste soscrizioni, che vennero volentieri apposte da quasi tutti gli abitanti di questa città, anche, per così dire, dai più restî, perchè non v'ha alcuno che non veneri ed ammiri un Pontefice così straordinario, che solo resiste come scoglio nell'oceano all'infuriata tempesta che tutto intorno lo circonda, senza cedere ne' piegare giammai, queste soscrizioni, dissi raccolte in fogli, divisi per località, vennero unite in un'elegantissimo volume, legato in seta bianca con fregi dorati, con un frontispizio di straordinaria bellezza, scritto dalla mano, per così dire, impareggiabile del Sig. Pier-Maria de Grisogono di Spalato, sul quale venne posta in bella mostra la litografia della stupenda Cattedrale di Sebenico, di questo miracolo dell'arte cristiana, che sarebbe una rarità in qualunque città del mondo; la quale, da quanto si dice, con qualch'altra Provincia, da Sede Episcopale, qual'è dall'anno 1294, per opera di alcuni Deputati del Reichsrath di Vienna, non sappiamo se sieno turchi, ebrei o atei, viene minacciata di degradazione o peggio di dacapitazione!.... Generale è il fremito per tale minaccia; ne' noi ci lascieremo così facilmente strappare il miglior lustro che vanta questa città! Unanime sarà la difesa, e speriamo in Dio e nelle preghiere del di Lui Vicario, che tale sciagura sarà per noi evitata!

Il volume delle soscrizioni col denaro raccolto, venne già spedito a S. E. Mons. Nunzio apostolico a Vienna, affinchè sia umiliato ai piedi dell'adorato Pontefice, che in concambio manderà la di Lui benedizione, in pegno del suo paterno affetto verso questi abitanti; i quali non cesseranno di pregare, perchè Pio IX agli anni del pontificato romano di S. Pietro, aggiunga anche quelli ch'Egli visse in Antiochia, e, se sia possibile, li sorpassi!

Lissa, 29 agosto.

La Domenica susseguente il 23 di questo mese, in cui l'Immortale Pio IX raggiungeva gli anni, i mesi ed i giorni del pontificato romano del Principe degli apostoli, nella nostra Chiesa arcipretale fu cantata Messa solenne conchiusa col canto dell'inno di ringraziamento, e colla benedizione col Venerabile. Non posso esprimervi la gioja dei fedeli di questa pieve anche in questa occasione manifestata collo straordinario concorso al tempio e colla più viva commozione.

Durante la S. Messa Mons. arciprete tenne discorso appropriato alla circostanza solenne sul testo evangelico "questo è il mio figlio diletto in cui ho riposto le mie compiacenze„ dimostrando come a Pio IX per la straordinaria attività del suo pontificato, per le Sue grandi virtù e pei singolari favori concessiGli da Dio, meravigliosamente si addicano queste parole.

In questa circostanza il prelodato Mons. a nome suo, del Capo comunale e di questo fedele popolo umiliava a S. S. in via telegrafica devote e sincere congratulazioni; ricevendo il giorno appresso la risposta che segue:

"A Monsignor Siminiatti, e Signor Podestà, Isola di Lissa.

„Il S. Padre ringrazia e benedice di cuore sì loro che co-„desta cattolica popolazione.„

I. Card. Antonelli.

Anche questa spontanea e cordiale dimostrazione del nostro figliale ossequio sia un modesto fiore, la di cui fragranza valga a confortare il Grande Pio IX tra i dolori che soffre per la più santa delle cause.

Orebić, 29 agosto.

Il popolo di Orebić volle anche nella circostanza del compimento degli anni di S. Pietro per parte di Pio IX far mostra dell'amore che nutre verso un padre sì amoroso. La festa infatti, la quale ebbe luogo il giorno 27 corr., è riuscita assai più splendida di quello che si poteva aspettare, in virtù dello zelo indefesso del parroco Štuk al quale, interpretando i sentimenti dei proprî parrochiani, e seguendo la foga dei suoi affetti, venne la felice idea di spiccare il giorno 19 corr. a S. S. Pio IX un telegramma del seguente tenore: "Orebić 19 agosto 1871. Santo Padre Pio IX, „Roma. — Parrochia Orebić, Dalmazia. graziata 1869 Benedizione „riconoscente solennizzò Vostro giubileo, anticipa giorni Pietro felicita-„re, determinata 27 agosto rendere grazie, prostrata implora Apostolica Benedizione, Decano Štuk. "Il giorno 20 poi S. Santità si degnò mandare la seguente risposta„ Rev. Decano Štuk della parrocchia Orebić nella Dalmazia, Roma 20 agosto. — Sua Santità grata agli espressi voti concede a tutti gli abitanti della parochia la Benedizione Apostolica, G. Card. Antonelli. — Questa sì bella notizia tosto divulgatasi nella parochia rapì di meraviglia e sacro entusiasmo ogni anima che serba in petto qualche senso di religione. Dal giorno 24 cominciò un ben ordinato e festoso suono delle campane per tutte le Chiese, il quale annunziava la vicina aurora del giorno 27, e quei tre giorni furono notevoli per la frequenza ai SS. Sacramenti tanto nella Chiesa parochiale, come nei due Santuarî dell'Assunta e del Carmine. All'alba della Domenica il numeros-popolo giubilante accedeva alla parochia per ascoltare le so Messe che venivano celebrate dai RR. PP. Guardiani della Badis. e dell'Assunta, nonchè per godere il commovente spettacolo dea numerosi ragazzi e ragazze ammessi alla prima comunione in que-i sta faustissima circostanza. Alle 9½ poi raccoltosi in Chiesa la folla con a capo l'amministrazione comunale, il M. Rev. Sig. parroco diede principio alla sacra funzione con un discorso occasionale tracciando in succinto la vita di Pio IX. Terminatolo venne cantato l'inno di Pio IX in slavo, e quindi ebbe principio la Messa solenne, finita la quale venne impartita l'Apostolica Benedizione, dopo di che venne ripetuto l'inno del Grande Pio.

La sera, terminata alle ore 8 nella Chiesa parochiale la commovente funzione col solenne canto del *Te Deum,* la folla si diradò per la riva illuminata dai molti falò, ed andava ammirando il grande falò posto per cura del Rev. parroco sul più alto cacume del monte *Peljesac,* a cui corrisposero magicamente i due falò della Badia e dello scoglio *Sestrica* su cui si erge la nuova lanterna. Di lì a poco comparvero illuminate varie case. Una cosa poi che toccava il cuore, fu lo spettacolo presso la Chiesa parrocchiale ove, in mezzo ad un grande concorso di popolo venivano lanciati svariati e bellissimi fuochi artificiali intramezzati dal canto dell'inno di Pio IX e dai continui Živio. Alla festa del giorno ed alle luminarie e falò della sera, devesi aggiungere ancora, che nella Chiesa parochiale, pomposamente adornata, fra una simmetrica e sfarzosa illuminazione spiccava maestoso il nome del glorioso Pontefice.

Tale fu la festa che i cattolici di Orebić hanno fatto per onorare Pio IX, festa che durò fino le 10 di notte, festa gioconda, pacifica, popolare.

Lode al popolo cattolico di Orebić.

---

*) I nomi degli Oblatori e delle Parrocchie in cui vennero raccolti, furono già trasmessi a questa Redazione; essi verranno un pò alla volta riportati nel presente giornale, dovendosi far luogo a quelli che furono prima trasmessi.
(Nota della Red.)

Digitized by Google

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Il Ministero del culto e della pubblica istruzione dispose che in seguito dovrà sussistere un solo preparandio colla sede nel Borgo Erizzo; vi continuerà il Convitto, nel quale saranno accolti tutti gli allievi stipendiati.

Ieri seguirono le elezioni suppletorie dei Deputati dei Comuni foresi coi seguenti risultati:

Nel circondario elettorale Lesina-Lissa-Brazza presero parte attiva alla votazione 48 elettori e risultarono eletti ad unanimità il D.r Luigi Lapenna ed il D.r Matteo Giligo. Altri 21 elettori eletti si astennero dal votare.

Nel circondario elettorale Ragusa-Ragusavecchia si presentarono 26 elettori e riuscì eletto con 25 voti il Signor Vincenzo Vuletić. Non si presentarono 16 elettori eletti.

Nel circondario elettorale Cattaro-Castelnuovo-Risano-Budua ebbero nel primo scrutinio 24 voti il Capitano mercantile Marco Giurcović, 23 voti il vescovo gr. or. Petranović e 2 voti il Signor Stefano Beladinovich; procedutosi quindi a nuova votazione risultò eletto Monsignor Petranović con 24 voti; mentre il Capitano Giurcović non ne ebbe che 22.

Quest'oggi seguirono le elezioni delle città. Le nomine finora conosciute sono: del podestà conte Cosimo Begna per Zara con voti 141, del podestà D.r Antonio Bajamonti per Spalato con voti 326 contro 64 dati a Slodre, del consigliere Giuseppe Piperata per Curzola con voti 116 contro 68 dati al D.r Trojanis.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 1.o settembre. Riassumiamo dai giornali di Vienna i seguenti ragguagli sulle elezioni avvenute sinora per le diete provinciali: In Carinzia, ne' comuni rurali, riuscirono eletti 12 liberali, 2 cattolici. Ne' distretti rurali della Bassa Austria rimase vincitore il partito costituzionale. Ne' comuni rurali dell' Alta Austria furono eletti 17 candidati cattolici, tra i quali il conte *Brandis* e il cons. di legazione *Weiss*, e 2 liberali, e ne' comuni rurali salisburghesi de' distretti di S. Giovanni e di Zell am See 7 cattolici e nessun liberale.

— 4 settembre. I risultati delle elezioni finora conosciuti nei comuni rurali della Stiria presentano 9 conservativi e 4 liberali, quelli della Slesia 3 costituzionalisti e 4 del partito nazionale. Nelle elezioni delle città della Carintia furono eletti 8 liberali.

(Ore 11 di sera.) Ulteriori risultati nelle elezioni delle comuni rurali della Stiria: 5 conservativi e 2 liberali. Mancano i risultati di due distretti. Nelle città dell'Austria superiore furono eletti candidati liberali. Mancano i rapporti di tre luoghi.

— 5 settembre. Nelle elezioni delle città dell' Austria inferiore rimasero vincitori i liberali. Nel nono distretto di Vienna fu eletto Hoffer (liberale). Nei comuni rurali della Moravia furono eletti 23 candidati slavi e 7 tedeschi.

— Si conoscono i risultati delle elezioni di tutti i 9 distretti di Vienna. Rimasero vincitori i candidati del partito liberale.

Salisburgo, 5 settembre. Le elezioni cittadine riuscirono per la maggior parte in senso liberale.

ESTERO

Parigi, 3 settembre. Ecco il testo ufficiale del Messaggio di Thiers, già accennato per dispaccio: "Al sig. presidente dell'Assemblea nazionale. Signor presidente. Il mio primo Messaggio non può e non deve avere se non un oggetto, cioè pregarvi di essere mio interprete presso l'Assemblea nazionale e ringraziarla dell'onore ch'essa mi fece attribuendomi la prima magistratura del paese, e soprattutto conferendomi un nuovo attestato dell'alta sua fiducia. Se per meritare questa fiducia, è bastante una devozione assoluta agl'interessi pubblici, oso dire che ne sono degno, e ringrazio tutte le parti dell'Assemblea nazionale di aver dimenticato i dissensi che possono dividerle su alcuni punti, per comunicare al potere una forza maggiore e dargli così maggiori mezzi di fare il bene.

"L'Assemblea può far assegnamento che io, unito profondamente ad essa nell'intenzione e nella durata, cercherò di medicare le piaghe del nostro infelice paese e di renderlo al più presto possibile libero, ben ordinato, pacificato all'interno e all'estero, emancipato dall'invasione straniera, e di più onorato, amato, se è possibile, dalle nazioni de' due mondi.

"Tale sarà lo scopo costante de' miei sforzi, e se l'Assemblea nazionale ed io riusciamo a raggiungerlo od almeno ad avvicinarci al medesimo, potremo, finiti i nostri lavori, presentarci sènza tema al paese e trasmettergli intatto il prezioso deposito ch'esso ci aveva affidato. Terminando questo messaggio, vi ringrazio, sig. presidente, del concorso che ho sempre trovato presso di voi, e vi prego di gradire l'espressione della mia alta ed affettuosa considerazione. — Il Presidente della Repubblica francese *A. Thiers.*"

Versailles, 3 settembre. Iersera il Consiglio di guerra pronunziò le sue sentenze: Ferrè e Lullier furono condannati a morte; Urbain e Trinquet ai lavori forzati in vita; Assy, Billioray, Champy, Regère, Grousset, Verdure e Ferrat alla deportazione in un luogo fortificato; Jourde e Rastoul alla deportazione semplice; Courbet a 6 mesi di prigione ed a 500 lire di multa; Clement a 3 mesi di prigione; Deschamps e Parent furono posti in libertà.

Altra, del 6. All'assemblea nazionale ebbe luogo una violenta e tumultuosa discussione sulla proposta di Rivet per l'insediamento dei ministeri e dell'assemblea nazionale a Versailles. La sinistra combattè il progetto in modo veemente, e chiese che si ritorni a Parigi.

Ultime Notizie.

Vienna, 7 settembre. È assicurata la maggioranza ministeriale. I giornali decembristi deplorano il risultato delle elezioni.

Salisburgo, 7 — Festose e cordiali accoglienze agli ospiti illustri. Gl'imperatori e i ministri tengono conferenze.

Fu raggiunto un'accordo completo.

Costantinopoli, 7 — La corte è a lutto pella morte del granvisir Alì. È ignoto il di lui successore.

Versailles, 7 — Fu deliberato che tutta la Francia dovrà contribuire all'indennizzo dei danni cagionati dalla guerra.

Ebbe luogo una seduta tumultuosa dell'assemblea contro il trasferimento della stessa e dei ministeri a Parigi.

Roma, 7 — Tutti i ministri italiani e due ministri francesi assisteranno all'inaugurazione della ferrovia del Moncenisio. Il parlamento è convocato pella fine di novembre.

Strasburgo, 7. — Il governatore militare viene sostituito da un governatore civile. *(Arv. Dalm.)*

Ringraziamento!

La pietà ben nota che ha per tutte le Chiese del Suo impero, mosse Sua Maestà I. R. A. il graziosissimo nostro Imperatore e Re Francesco Giuseppe I, ad elargire a questa povera Chiesa parrochiale dalla Sua cassetta privata varii vestimenti pel culto divino, cioè: una pianeta bianca completa con camice amito e cingolo, un turibolo, una croce, tre tabelle d'altare, sei candelieri ed un velo per la pisside.

Nel mentre tributiamo commossi i più vivi ringraziamenti al magnanimo cuore della prefata Maestà Sua ed innalziamo fervide preci all'Altissimo pella Sua conservazione, ricordiamo pure con particolare considerazione il nome del ben amato nostro arcivescovo S. E. Mons. Pietro Doimo Maupas pelle buone informazioni date al Gabinetto del graziosissimo nostro Monarca.

Kruševo di Obbrovazzo li 25 agosto 1871.

Padre Onorato Miloš, *amministratore Parochiale.*
Simeone Ševerdia, *Fabbriciere.*
Antonio Jurjević, *Fabbriciere.*

Carteggio aperto della "Dalmazia Cattolica."

Sig. F. M., Venezia. — L'associazione Le scadde ai 31 di maggio.
Sig. S., Lissa. — L'abbonamento di Lei scadde alla fine di febbraio.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore, e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 38. Zara 17 Settembre 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

L'elezioni in Austria.

Omai che la grande campagna elettorale è terminata possiamo gettare uno sguardo retrospettivo sui risultati ottenuti e vedere che presagi si possono fare per il futuro. Egli è certo che trattossi di un affare della massima importanza, dal quale forse dipende l'avvenire del nostro Impero. Difatti, finora fattisi molti esperimenti, per dare un assetto definitivo alle condizioni scompigliate dell'Austria, nessuno produsse la pace interna dei popoli. E ciò specialmente perchè un partito volle soprapporsi alle varie razze, dalle quali il nostro Impero è abitato, rinnegando così quei diritti storici, che inerenti ai singoli dominî, fino alla infausta epoca di Giuseppe II formarono le fondamenta del consorzio civile austriaco. Dopochè questo Imperatore cominciò a centralizzare il potere, pareva che col diploma di ottobre del 1860 si sarebbe fatto ritorno alle basi tradizionali dell'Impero, senonchè la Patente di febbraio del 1861 rinnovò il centralismo sotto forme costituzionali, e quantunque ai tempi del ministro Belcredi si riassumesse la idea di accontentare tutte le nazionalità dell'Impero, il dualismo, introdotto da Beust, in vece di uno creò due centralismi: uno al di quà e l'altro al di là della Leitha. Senonchè vedemmo a che ci condusse il centralismo cisleithano. Perciò, l'augusto Imperatore, stanco di questo sgoverno, pronunciò quelle nobile parole: "Fondate la pace fra i miei popoli„ e sciolto il Reichsrath centralista, dopo che già il Governo aveva avviato delle pratiche coi fiduciari della Boemia, di questo importantissimo fattore di civiltà nell'Impero, invitò i popoli a fare nuove elezioni in quelle diete, che finora eransi mostrate più riottose al componimento colle altre razze. E come risposero essi all'imperiale invito? In alcuni luoghi, come p. e. nella Bassa Austria e nella Carinzia l'elezioni riuscirono nel così detto senso costituzionale, nè è da meravigliarsi, se consideriamo i mezzi adoperati specialmente a Vienna per far trionfare i liberali, e se riflettiamo all'influsso ch'esercita la liberalissima Capitale in tutta l'Austria inferiore. Però neppure a Vienna si dovrebbe menar certo trionfo a motivo delle molte astensioni, giacchè di 800,000 abitanti soli 10,000 accorsero all'urna. Nelle diete poi dell'Austria superiore, della Moravia, della Stiria, di Salisburgo e anche in una parte della Slesia, senza parlare del Tirolo e del Voralberg, il partito dell'accordo ottenne molti trionfi, e se anche il grande possesso votò nella Stiria per i liberali, nell'Austria superiore votò invece per l'accordo, e ciò è molto significante, trattandosi di una provincia esclusivamente tedesca, atta quindi a ribattere quella calunnia, secondo cui si vorrebbero tutti i Tedeschi, animati dai sentimenti di Giskra e compagni.

Da ciò vedesi che la politica ministeriale raggiunse in gran parte il suo intento, avendo omai la maggioranza nelle grandi Diete di Praga, Brünn e Lemberg, e nelle minori di Innsbruck, Linz, Lubiana, Czernovitz, Zara, Gorizia, Trieste e Parenzo. Ma il partito centralista già muove aspra guerra al ministero e per paralizzarne l'azione consiglia ai suoi adepti di Boemia e di Moravia a non comparire nelle rispettive diete. Di più non vorrebbe mandare i proprî rappresentanti nel Reichsrath viennese. Su di che riproduciamo le seguenti considerazioni dell'*Oss. Triestino:* L'astensione dei Tedeschi potrebbe forse impedire di prendere decisioni radicali, come revisioni di legge organiche, in quelle Diete ove occorre una maggioranza di due terzi del numero totale; però non impediranno mai più le Diete di Praga e di Brünn di eleggere i loro deputati alla Camera, dal momento in cui i Czechi hanno promesso di intervenirvi. L'elezione si farà dunque nell'assenza dei Tedeschi, coll'aiuto della curia dei gran proprietari, come il fecero per il passato i Tedeschi nell'assenza dei *dichiaranti*. Quei che restano si adageranno comodamente nella deputazione, ed imiteranno con tutto il diritto i *Verfassungstreue*, mandando alla Camera 40 dei loro deputati per la Boemia e 18 per la Moravia. Boemi e Moravi che prima erano rappresentati alla Camera dai Tedeschi e dai gran proprietari Auespergiani, ora il saranno dai Czechi e dai gran propretari. La Camera non vi perde nulla, anzi vi guadagna, perchè i deputati rappresenteranno questa volta il doppio di popolazione e forse, quattro volte più di possesso territoriale. La rappresentanza degl'interessi riceverà, per la prima volta una più esatta espressione. A Linz succederà lo stesso. Quanto alle Diete che rifiutano di eleggere, vi si ripiegherà, ordinando nel loro paese l'elezione diretta. La legge dell'elezione coatta è là: il ministero Giskra la fece ed il ministro Hohenwart se ne servirà. Il risultato dell'elezione diretta non sarà mai così negativo come quello della Dieta, perchè gli elettori di quei gruppi di campagne, che votarono per i candidati conservatori, qui riuniranno le loro voci sovra un deputato del loro colore. Quanto alla curia dei grandi proprietari nulla ci prova che i suoi elettori si rifiuteranno alla elezione; in questa curia, altro è morire e altro parlar di morte. I ma-

Digitized by Google

gnati voteranno e troveranno nel loro seno un dei loro che accetterà il mandato.

Chi non potrà eleggere, per non ismentirsi, sarà l'elettore delle città e, chi non potrà accettare un mandato, sarà l'uomo politico che nella sua Dieta avrà proposto e votato per non eleggere alla Camera: questi per onore di firma non potrà accettare, e renderà al Governe il servizio di non trovarselo innanzi alla Camera. I risultati parziali dell'elezioni dirette, ed i deputati che manderanno le Diete di Linz e d'Innsbruck, basteranno sempre per constatare che l'elemento tedesco era sufficientemente rappresentato alla Camera.

Soggiungeremo poi, che nella questione dell'accordo, che presentemente è la principale, non è tanto grande l'importanza del Reichsrath, giacchè esso dovrà essere conchiuso colle Diete provinciali, e la Boema e la Morava già gli saranno favorevoli.

Se poi si domanda come siensi contenuti i cattolici nell'elezioni, e quali speranze si possano concepire in seguito per la Chiesa in Austria, egli è certo che in parecchi luoghi i cattolici esercitarono con coraggio i loro diritti civili, ed alla loro azione debbesi, se nelle Comuni foresi dell'Alta Austria, del Salisburghese e della Stiria riuscirono eletti tanti deputati cattolici, i quali si mostreranno favorevoli all'accordo e faranno sì, che nelle due ultime Diete fra le nominate il ministero disponga, se anche non della maggioranza, pure di una rilevante minoranza. Dove i cattolici però soccombettero, fu a Vienna e nell'Austria inferiore, e chi ne volle indagare le cagioni, credette di averle trovate parte nelle loro discordie per certe questioni politiche, parte nella inerzia. Il *Vaterland* però prende a difendere il comitato elettorale cattolico e mette in rilievo il tempo, le fatiche ed i sacrifizî da esso sostenuti per far trionfare la causa cattolica. Quello che non si ottenne questa volta, si potrà ottenere un'altra, ed intanto il cosidetto partito cattolico sempre più si organizzerà nell'Austria inferiore preparando il terreno a tempi migliori.

In quanto alla questione se la Chiesa ci abbia guadagnato nelle nuove elezioni, diremo che si ottenne intanto un vantaggio negativo, quello cioè d'impedire che il liberalismo centralista rimanga padrone del campo. Mai dobbiamo dimenticarci ch'esso ci regalò le leggi interconfessionali, e se il potere non gli fosse caduto dalle mani, chi sa quello che sarebbe accaduto degli ordini religiosi, dei beni ecclesiastici, degli avanzi delle scuole e fondazioni cattoliche. Vedemmo in Italia di che cosa sia capace il liberalismo, nemico della Chiesa, e pareva che il giskriano appunto fossesi preso a modello la politica italiana nelle cose ecclesiastiche. Per la Chiesa adunque sarà un bene, che almeno non si continuerà nella rivoluzione religiosa, incominciata da Giskra e compagni. Essa avrà però anche qualche vantaggio positivo, essendo certo che da varie Diete verranno mandati dei deputati cattolici al Reichsrath, i quali ingrosseranno le fila di que'pochi coraggiosi deputati tirolesi, che finora erano i soli a sostenere le ragioni della Chiesa di fronte ai loro colleghi, sprovisti di ogni senso per le cose cattoliche.

Inoltre ci ripromettiamo dei giorni migliori per la Chiesa dall'ampliamento delle autonomie provinciali, essendosi veduto anche in altri paesi, come per gl'interessi religiosi abbiansi avuti maggiori riguardi nelle rappresentanze locali, di quello che colà, dove il potere è centralizzato, e ciò vale specialmente per l'Austria, composta di tante diverse nazioni, che hanno le loro particolari idee religiose, ben differenti dal partito, che finora ci dominava.

Dovrebbe interessare anche allo Stato di accontentare i desiderî de'cattolici, giacchè la religione è il vincolo più saldo, che colleghi i popoli coi Sovrani e le nazioni fra di loro; senza di ciò l'accordo tentato dal ministero Hohenwart sarebbe imperfetto, forse mai avrebbe luogo, e non è chi non vegga quanto ne scapiterebbe allora il nostro Impero, che nella pace interna dei suoi popoli deve cercare la guarentigia della sua autorità nelle relazioni internazionali.

Continuazione del discorso di M.r Plantier

La Chiesa che sola può formar la coscienza, è altresì la sola al mondo che fa appello alla coscienza. I politici, gli abili, gli ambiziosi quali molle mettono in gioco per guadagnare e palpeggiare i popoli? Se li raggira con la credulità, ingannandoli con promesse che si ha in animo di non mantenere, e con speranze che si sa di non poter mai realizzare. Se li raggira con la cupidità gettando loro

APPENDICE.

La Madonna di Dante.

IV.

Il regno del male e il patrocinio della Vergine.

„ . . . . . tre donne benedette
Curan di te nella corte del cielo.„
Inf. C. II.

Se, come potea e dovea essere, Maria venne difatti introdotta nel Dantesco Poema col ragguaglio di mezzo a fine, di pensiero ad atto, d'anima a vita; ne consegue, per essenziale necessità, che di tale caratteristica ella serbi l'influsso e giustifichi il significato, così nella generalità, come nei particolari del luogo e del tempo, dell'azione e dell'operante. E quindi là pure v'intervenga dove il poeta per salutarissimi divisamenti s'accinge a percorrere il regno del male e frugarvi i recessi, gli abitanti, il governo; v'intervenga per sorreggerlo peregrino e studioso, espiatore e giudice, pugnante e vincente, spettacolo e spettatore. E ciò con tanto maggior argomento di opportunità e di bisogno, in quanto che si tratti di assistere al plenario sviluppo del male, che, per l'umana pendenza, ingenita colla natura, aquisita coll'opera, rafforzata coll'abito, ritorna sempre, malgrado delle amare esperienze, pericoloso; malgrado della mostruosa schifezza, affascinante. Tuttavia un superficiale leggitore, troppo tosto dimentico dello statuito congegno del cielo per confortare il dubbioso viator dell'Inferno, troverebbe forse che ridire in contrario procedendo nella lettura; a meno che i richiami, se non frequentissimi, certo neppur soverchiamente radi, di Virgilio a Beatrice, non gli ribadissero in mente l'intima connessione di Dante con que'personaggi, e di que'personaggi colla Donna gentile. Imperocchè, se enunziata una volta in via di fondamentale premessa quest'influenza, non vi si ritorna più sopra; giudizio vuole che, prima di rigettarla categoricamente nel seguito, si esamini se dessa, non abbia per avventura, più validi motivi pei quali momentaneamente venir solo adombrata, epperò resa poscia a suo luogo meglio evidente e luminosa.

Così è infatti. Non perchè ella cessi dal patrocinio appena incoato; ma nell'Inferno non viene giammai, neppur menzionata, Maria per ossequio al venerabile nome e per istrazio maggiore di desolazione al luogo de'maledetti: nella stessa guisa che mai non ricorre il divin nome di Cristo, contuttochè egli sia la ragion assoluta della grazia, e quindi altresì del viaggio che dalla grazia deve eruire impulso, sostegno, benefizi. Nè, per quel che sia parte effettiva nella scena tra la perduta gente, ci entra tampoco Beatrice, il purissimo oggetto dell'amor del Poeta, rimanendo costantemente, ogni qual volta a lei vi si appelli, circoscritta e custodita nella spirituale cerchia del desiderio di Dante e di Virgilio; parvente, non nella figura della presenza, ma nell'idolo della speranza; e raggiante sì di celestiale chiarezza, ma per la diafana ombra dell'altissimo Duca. E se da cotesto, diremmo quasi, etereo vestibolo dello spirito ella traluce, non lo fa meno a mercè del suo diletto, quanto per continuarvi il personaggio che funge, la promessa che esprime, l'amor che la mosse e che la fa parlare nel proemio; per tener fede del superno ordinamento, con sì splendidi tocchi, raccontato nella prima apparizione; per testimoniare, con nuove esperienze, all'umanità innorridita dal male, qualmente, a tradurla di

Digitized by Google

dinanzi delle ciambelle e degli onori con cui solleticare il loro orgoglio e la loro ambizione. Se li raggira con l'adulazione decretando per loro degli elogi ai quali punto non si crede; se li raggira con l'invidia, con la paura, e per fino si fa prova di raggirarli colla dissolutezza. In una parola, se li disprezza abbastanza per non governarli che con mezzi spregevoli. Quasi mai non si comprime in essi fibbre più generose, per farli agire. Non si crede più alla coscienza di quello si creda alla virtù. E se per caso la s'incontra nello stato infimo, la si deride come una semplicità, e per gioco la si corrompe. Se essa offre una certa consistenza, la si disdegna come un inutile istrumento, a meno che non la si perseguiti come una forza ribelle. Questa bella teoria fu sempre, e in quest'epoca istessa, tanto quella dei Cesari, quanto quella della Rivoluzione.

Ebbene! la Chiesa che ci ha impastati colle sue mani; la Chiesa che ha formato il nostro temperamento morale col sangue e colla dottrina di Gesù Cristo; la Chiesa, il cui soffio, dopo il battesimo di Clodoveo, non ha cessato di farsi sentire nel seno della Francia, la Chiesa ci tratta con maggior onore che nol faccia il razionalismo dei nostri uomini di stato e dei nostri liberi pensatori. Invitandoci alla pratica dei nostri doveri privati e pubblici, essa non ci comanda di porre in dimenticanza e di sacrificare, in ciò che ponno aver di legittimo, gl'interessi subalterni del tempo e della fortuna. Ma ella esige che l'indirizzo generale della nostra vita prenda le mosse da più alto principio: "Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e il resto ci sarà dato per sopra più. (Mat. VII. 33). Ecco ciò che diceva il Cristo; ecco ciò che la Chiesa non cessa di gridarci alla sua volta. "La coscienza!„ ripete ella a tutti. La coscienza, o re e sudditi! La coscienza, o pontefici, preti, e fedeli! La coscienza, o soldati, industrianti, commercianti, lavoratori. La coscienza in tutto e per tutto! La coscienza verso tutti e sempre! La coscienza in fine tal quale io la formo colle mie cure, cogli splendori salutari ond'io la inondo, con la delicatezza che le comunico, coll'eroismo al quale la eccito: quest'è la ruota che deve imprimere il movimento alla nostra via. Che facciate valere i vostri banchi, i vostri negozi o le vostre terre, sta bene: che cerchiate in una giusta misura funzioni che vi onorino, e la stima di quelli che vi attorniano, ciò va meglio ancora. Ma in qualunque direzione vi spinga il vostro destino non dimenticate mai che alla coscienza e alla sola coscienza spetta il diritto di essere il mottore e la bussola della vostra attività.

Egli è così che procede la Chiesa; per guidar l'uomo a farlo agire, ella non s'indirige che alla coscienza; ella lo governa col sentimento elevato del dovere, invece di condurlo allettandone i più grossolani istinti, e coll'attrattiva dei beni materiali. E s'ella fà costantemente appello alla coscienza, gli è perchè crede alla coscienza. Ella crede alla possibilità di creare la coscienza cristiana anche là dove non esiste ancora. Di un lupo divoratore della tribù di Beniamino, di Saul, il forsennato persecutore, non ne fece ella Paolo, chiamato sì giustamente il grande apostolo? Non ha ella preso il figlio di Monica dal fango e dalle tenebre della filosofia pagana, per farne il nostro Agostino, cioè a dire, il più ammirabile dei vescovi e il più illustre dei dottori? La Chiesa che crede alla possibilità di creare la coscienza dov'essa non esiste, crede ancora alla possibilità di ristabilirla dov'essa non esiste più, ed è ciò che provano al mondo e al deserto la migliaia di risurrezioni morali, frutto di un ripentimento glorioso. Ella crede in fine alla possibilità di strappare oggidì, come in tutti i secoli, dei miracoli alla coscienza. Egli è da questo suolo fecondo ch'ella trasse le innumerevoli virtù, onde popolò il passato e che furono al tempo stesso le radici ed il fiore della civiltà cristiana.

In seno al presente, malgrado la povertà onde ci ha colpiti l'arido soffio del razionalismo, ella non partorisce minori maraviglie nella famiglia, nel chiostro, nel secolo, nell'apostolato, in tutti i gradini della scala sociale, sovra tutte le spiagge, sotto tutti i soli. Se le antiche età cristiane rivivessero, incontrerebbero da per tutto glorie degne delle loro virtù. A quest'ora, troverebbero nel Vaticano il secreto che le riempirebbe di meraviglia. L'ospite venerabile di questo palazzo, da dieci mesi mutato in prigione, Pio IX, prigioniero, povero, spogliato de'suoi stati, tradito dalla maggior parte dei governi, ma inflessibile nella rivendicazione de'suoi diritti sovrani, ci apparisce forse meno grande, dalla sommità della sua coscienza incorrutibile, che non lo fosse Pietro sulla cima e sullà croce del Gianicolo?

---

quello scompiglio verso la perfezione morale, politica, religiosa, abbiano ad una cospirato ragione e rivelazione, quella dopo questa chiamate, ed armonizzate insieme dalla grazia che spontanea, gratuita, preveniente, sola possiede il segreto, la mozione, il completamento dell'universale; per essere, in una parola, costante richiamo di Colei che, nella teorica del cristianesimo e nel piano del libro di Dante, abbiamo scorta istrumentale motrice di redenzione e di riformazione. Se questa è Maria, e' fa d'uopo che non soltanto occupi principalissima azione di patrocinio anche nel regno del male, ma che, appunto per operarvi visibile e vicina in tale sito, rimanga nascosa e remota. Ed oh! quanto si chiarisce, si dilata, si unifica così la figura di Beatrice, e dello stesso Virgilio, mantenuti, come ce li porse l'Alighieri nell'Introduzione, vivi cooperatori e nobilissimi trasmettitori dell'efficacia della celeste Regina: e quanto comparativamente s'accresce il sublime della *faccia che a Cristo più somiglia* (Parad. XXXII) venendo essa a ritrarre per tal modo della onniveggente Provvidenza, la cui realtà appare più manifesta in ragione del miracolo, la prossimità in ragione della distanza, il bene in ragione del male da cui ella il deriva!

Spiegate, rispetto ad opera di grazia, le tre donne conforme l'antichissima interpretazione, a cui bisogna assentire purchè la si completi col riscontro istorico di ciascuna figura; ed intesa quindi Beatrice la graziacooperante, Lucia la illuminante, la preveniente Maria; ne viene che, tribuito a quest'ultima il colmo e la plenitudine, ella parimenti debba, come nel più va sottinteso il meno, compendiare in se medesima tutti e tre i valori ed i ministeri. Ed esteso, quasi tenda protettrice, su tutto il poema il patrocinio di lei, converrà che della trina ed unica beneficenza sia, negli abissi infernali pur anco, datrice munifica. Nè ci vuol molto a rendersene convinto. Dall'anello che Dante collega a Virgilio rifacendo tutta la misteriosa catena, ad ogni passo che vi si innoltri, ad ogni ostacolo che vi si vinca, ad ogni frangente di cui si trionfi, e' dovrassi mano mano far capo e saper grado a Maria.

Benigna e liberalissima precorritrice dell'altrui domanda, che la Vergine metta in istrada l'esule peregrino lo abbiamo già veduto; nè, per insistere d'avvantaggio sull'effettuata mansione di preveniente, occorre spendervi sopra altre parole. Ma se, oltre alle fiere della selva e ai dubbi della paura sciolti da Virgilio, rammentiamo quella sequela di ire bestiali che, specialmente in sul principio del viaggio, ad ogni pie'sospinto s'inalberano minacciose a formidabile guerra, come Caronte, Minosse, Cerbero, Pluto, Flegias, e que' *mille in sulle porte da ciel fioruti*, e le *tre furie infernal' di sangue tinte che membra femminili avieno ed atto*; tutti non pur fiaccati, ma, all'uopo, da ostacoli vôlti perfino in mezzo, come il Minotauro, i Centauri, Gerione, i Giganti e Lucifero stesso; se rammentiamo, operatrice di questi prodigi, la parola di Virgilio che, sempre e con più instante autorità, s'autentica, si ringagliarda, s'inspira *là dove si puote ciò che si vuole*; ben avremo donde riferirne encomio a *quella Virtù per cui egli muove i suoi passi per la selvaggia strada:* Virtù che, come nella causa, sebbene vi partecipino altri, così pur negli effetti, sebbene con altri divisi; viene ad appuntarsi e terminare in Maria, capitale rettrice di quel passaggio e di quanto per attuarnelo vi si trova connesso. Il medesimo valga per la facoltà illuminativa, abbenchè espressa e comunicata da lui *che onora ogni scienza e arte.* Pongasi mente alla natura delle nozioni svolte nell'Inferno all'intelletto di Dante; se le compari, non diremo col sapere di Virgilio, qual ce lo dette la tradizione, mago per la fenomenale dottrina, ma di Virgilio quale,

Digitized by Google

No, cari figli, intendetelo bene: il tempo non può assolutamente distruggere la forza redentrice ed onnipossente della Chiesa. I miracoli di salvezza che ella operava un tempo, può operarli ancora. Ella creò una prima volta la civiltà francese, si crudelmente sfigurata dal protestantismo e dalla rivoluzione; ed ha tutto ciò che fa di bisogno per ritornarla alla sua prisca bellezza. Portate nell' anima la giusta riconoscenza verso i vostri maestri; questa ferma convinzione. E se, nelle case vostre o nel mondo, v'incontraste in uomini si ciechi o si ingrati da non comprendere nè i benefizî che dobbiamo alla Chiesa; nè quelli che possiamo riprometterci da lei; se essi osassero, in principio ed in fatto, denigrare o combattere la sua influenza e il suo intervento agli affari nostri nazionali, dite loro: Arrestatevi imprudenti! non vedete forse che tutto cospira a perderci, e che sola la Chiesa è capace a salvarci? Ci abbisognano tre cose per sottrarci dal baratro in cui siamo discesi: una leva per sollevarci, un punto d'appoggio che serva di perno alle sue oscillazioni, un braccio che la metta in movimento. La Chiesa, la sola Chiesa possiede tutto ciò nelle più gloriose condizioni: il punto d'appoggio è la fede; la leva è la coscienza del paese, se voi le permetterete di rifarla; il braccio è ella stessa, braccio il quale, malgrado l'età sua diciotto volte secolare, conserva tanto di giovinezza e di vigore da sollevarci sino al cielo.

NOTIZIE DI ROMA.

Ieri mattina, racconta la *Frusta* di venerdì, l'ingegnere *buzzurro* Morelli recossi a visitare la fabbrica in via larga in cui deve *installarsi* il ministero del commercio ed osservati i lavori, instigò sollecitudine. Alcuni capi maestri fecergli notare, che essendo all'indomani festa della Madonna molti si ricusavano di lavorare. Egli allora montato in furia uscì in queste parole "Che Madonna! che Madonna! Domani si lavorerà, e chi non vuol lavorare fuori dei stivali.„ Però poco stante salito su di un ponte mentre ripeteva le stesse invettive, messo un piede in fallo improvvisamente precipitò a terra riportando tali lesioni che pochi minuti appresso non era più che freddo cadavere.

— Il corrispondente della *Gazz. d'Italia* conferma coll'*Opinione* contro la *Libertà* che non una sola, ma più volte i delegati per l'espropriazioni dei conventi in Roma ebbero le porte chiuse in faccia: "Noi, scrive il detto corrispondente, che possiamo essere più espliciti del foglio ufficioso diremo che i membri della commissione essendosi recati al monastero della Trinità dei Monti, la superiora delle dame del Sacro Cuore mandò dall'ambasciatore di Francia per sapere se doveva o no far entrare i delegati nell'interno della sua casa. Il conte di Harcourt rispose immediatamente: *gardez-vous en bien*. I delegati furono quindi congedati e se ne ritornarono colle pive nel sacco. Altrettanto accadde in varî conventi e case estere che potremmo indicare. Fu un *fiasco* completo.„

— L'*International* che in Roma prese il titolo di *Journal de Rome* ci fa sapere che l'ambasciatore francese non è stato il solo a *opporsi formalmente* all'occupazione di conventi in Roma, ma che anche il governo inglese spedì a quello d'Italia una nota diplomatica *assez sèche* relativa al Collegio d'Irlanda.

— A dispetto della *Capitale*, che torna a ripetere la fiaba che la salute del Papa mette in agitazione il Vaticano e i Cardinali, abbiamo la soddisfazione di riferire, che mercoledì il S. Padre accolse una deputazione di artisti romani, che gli offersero molti oggetti, frutto del loro ingegno e della loro mano. Il giovedì il S. Padre accordò lo stesso favore a buon numero di quei giovani che abbandonarono l'Università romana per non macchiare la loro coscienza. Il Papa rivolse ad essi un sapiente discorso, poi li volle compagni nel suo passeggio, mostrò loro i doni ricevuti dagli artisti romani, e infine li intrattenne in famigliari discorsi nella sala della Biblioteca. La *Voce della Verità* aggiunge che il S. Padre gode di così vigorosa salute, da rendere malagevole anche a questi giovani di seguirlo nel passeggio e nel salire e discendere le scale. Infine Sua Santità riceveva una deputazione di ufficiali del battaglione di riserva della provincia di Pesaro.

Da una corrispondenza particolare dell'*Unità Cattolica* togliamo i seguenti tratti:

La festa della Natività della Vergine è stata celebrata oggi in Roma con singolare pietà e concorso di fedeli in tutte le chiese di Roma, e più specialmente in quelle a lei dedicate e nelle parrocchie; bastava affacciarsi questa mattina od oggi nelle ore pomeridiane a qualunque di queste chiese per vederle affollatissime di popolo devoto. Ieri a sera molte private abitazioni erano illuminate; questa sera credo avverrà altrettanto. Il sig. Lanza e compagni debbono persuadersi sempre più che non è possibile innalzare il popolo romano all'altezza de' loro sentimenti italianissimi, checchè si faccia per corromperlo; anzi, più si affaticheranno a questo perfido intento, e meno vi riusciranno.

Della cronaca di Roma non vi dico nulla, perchè non avrei che a ripetere la medesima canzone di delitti, d'immoralità, di disgrazie di ogni specie. La mancanza di pubblica sicurezza è sempre la stessa qui, e dimostra ognora più la inettezza di questo Governo a mantenere nessuna delle belle promesse che si fanno nei programmi di tutti Governi liberali. Alla mancanza di pubblica sicurezza si aggiunge, a far deplorare dai Romani il pessimo giogo sotto cui sono stati disgraziatamente collocati, la cessazione degli

---

mercè del simbolo, dee figurar nel Poema; e quasi del continuo avverrà di constatare in questo personaggio e nelle sue parole un elemento nuovo, eccedente l'istorica ed allegorica di lui portata: l'elemento rivelato, a cagion di che, quand'anco nulla il riappicasse mediante Beatrice, alle altre due donne, da questo, come da dettato, s'inferirebbe la dettatura, da questo, come da messaggiero, s'arguirebbe il mittente. Ne siano esempi: il concetto dei sospesi nel Limbo, che sebbene abbian mercedi

"Non basta: perchè ei non ebber battesmo
Che è porta della Fede . . . . . „
(Inf. C. VII).

La dottrina del perfezionamento del premio e della pena *dopo la gran sentenza* consegnata sì in Aristotile, ma quivi con franca novità, rimarchevolmente applicata. *(Inf. C. VI).* L'imagine, così filosofica e cristiana, della Fortuna *general ministra e duce* di

"Colui lo cui saver tutto trascende„

e volgente sua spera

Con l'altre prime creature lieta„
(Inf. C. VII).

La risposta sulle tombe degli eresiarchi che

" . . . . . tutti saran serrati
Quando di Josafà qui torneranno
Coi corpi che lassù hanno lasciati.„
(Inf. C. X.)

Il magnifico spaccato penale dell'Inferno delineato nel C. XI, la fermezza e la cristiana idealità del quale sistema evidentemente tradisce, nel discepolo di Aristotile, un raggio riverberato della mistica Beatrice. La spiegazione del burrato, che mette nel settimo cerchio, rovinato poco pria

"Che venisse colui che la gran preda
Levò a Dite del cerchio superno.„
(Inf. C. XII.)

La misteriosa figura del vecchio di Creta donde traggono origine di lagrime i fiumi d'Inferno, ossia il male socialmente espresso, figura

"Che Roma guarda sì come suo speglio„

viva incarnazione della storia prammatica come viene concepita dal profetismo biblico e dalla scienza cattolica. *(Inf. C. XIV).* E finalmente, passato il punto

"Al qual si traggon d'ogni parte i pesi„

quello sguardo riepilogatore di tutto l'abisso, la cui dinamica postura, meglio che dalla recente esperienza propria, viene raffermata dal mostruoso precipitar di Lucifero quando innorriditi ne scattaron fuori tre mondi in varia forma dominati dal male: e la mistica consistenza del quale Inferno trae spiegazione, meglio che da filosofiche teorie, dall'altissimo fatto che vi preme sopra, trionfante conculcatore, quell'emispero

" . . . sotto il cui colmo consunto
Fu l'uom che nacque e visse senza pecca.„
(Inf. C. XXXIV).

Queste notizie sull'intrinseca natura e costituzione del regno della morta gente Virgilio non l'avrà certo ritratte l'altra fiata che v'andò laggiuso

"Congiurato da quella Eriton cruda
Che richiamava l'ombre ai corpi sui.„
(Inf. C. IX).

Digitized by Google

affari, l'avvilimento estremo del commercio, e pel piccolo popolo un caro di viveri non mai conosciuto a Roma, senza corrispondenti compensi.

Entro il settembre vi sarà Concistoro per nomine di Vescovi. Pare omai deciso che saranno provvedute anche molte cattedrali vacanti d'Italia; anzi alcuni ragguardevoli ecclesiastici hanno già ricevuto partecipazione delle loro promozioni a Vescovi di alcune chiese italiane.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Ai 18 di agosto venne scoperta la lapide commemorativa del benefizio ottenuto per l'intercessione di S. M. l'Imperatore d'Austria, il quale in occasione del suo viaggio in Palestina aveva promesso d'interporsi presso il Sultano, affinchè fossero distrutte le camere e le stalle, che trovavansi sopra la Cappella dell'Apparizione, che trovasi nella chiesa del S. Sepolcro a Gerusalemme. In questa solenne occasione venne fondata una Messa, che in perpetuo si celebrerà ai 18 di agosto sulla Tomba del Signore per la conservazione di S. M. l'Imperatore.

— Il Primate d'Ungheria pubblicò una Pastorale ai 25 di agosto in occasione del compimento degli anni di Pietro da parte del Pontefice, nella quale tra le altre cose esorta i fedeli a pregare per la conservazione del Papa, al quale hanno giurato ubbidienza.

— Si è organizzata a Roma un'associazione per gli operai, avente per iscopo la moralità, il lavoro, la religione. L'associazione conta già molti membri.

— Il direttore del *Diritto Cattolico*, signor teologo Balan, ha ricevuto da Pio IX un Breve per la storia che sta ora scrivendo di Gregorio IX e dei suoi tempi.

— Il giorno 27 agosto fuvvi a Malines un immenso concorso di popolo alla processioae che si fece per le reliquie dei santi Patroni del Belgio. Mons. Deschamps vi pronunciò un eloquentissimo discorso. I pellegrini recativisi a quella festa si fanno ascendere a 80 mila. Il Nunzio apostolico, e l'Arcivescovo di Malines furono accolti al grido di *Viva Pio IX, Viva il Papa-Re.*

— Ebbe luogo a Friburgo la grande adunanza della Società Svizzera di Pio IX, alla quale intervennero monsignor Mermillod, mons. Aynozi. Quest'ultimo ringraziò in latino, a nome del Papa tutti i socî dell'Assemblea per le dimostrazioni dategli in questa circostanza. Fra molti che presero la parola il secondo giorno dell'adunanza; fu l'abate Duret, cancelliere del vescovo di Basilea. "È nota, ei disse, la triste condizione di mons. vescovo di Basilea. I Consigli della sua diocesi vogliono tutto regolare essi, a cominciare dalla sacristia, insino al gran seminario. Il vescovo non è per essi che un funzionario.„ Indi l'abate Duret scongiurò l'Assemblea a voler sostenere col suo voto il capo di quella vasta diocesi.

— Il Ministro di grazia e giustizia di Baviera, in una sua lettera all'Arcivescovo di Monaco, dichiara di voler mantenere il *Placitum regio*, massime per ciò che riguarda il dogma dell'infallibilità, atteso il pericolo che esso dice poterne provenire allo Stato. Le parole più salienti della sua lettera sono le seguenti: "Il Governo negherà ogni cooperazione alla dilatazione della nuova dottrina e all'esecuzione degli ordini che saranno dati dai magistrati ecclesiastici relativamente alla medesima. Il Governo rimane fermo al principio che le misure dei magistrati ecclesiasici contro i membri della Chiesa cattolica che non riconoscono il dogma, debbono rimaner prive di ogni effetto quanto ai rapporti civili e politici dei colpiti, ed esigendolo il caso, prenderà delle misure per assicurare l'indipendenza civile contro la violenza ecclesiastica.

— L'Arcivescovo siriaco di Mossul (Ninive) Cirillo Behnam, Benni pubblicò una opera in siriaco, nella quale raccolse dai codici siriaci vaticani ben 228 testimonianze per provare la fede dalla Chiesa siriaca nel primato e nell'infallibilità del Papa; questa opera uscì a Londra col testo siriaco e colla traduzione inglese del sacerdote Gagliardi.

— Si aperse a Magonza con grande concorso il 21.o Congresso generale delle associazioni cattoliche della Germania, intorno al quale non mancheremo d'informare i nostri lettori.

Obolo di S. Pietro.

Per mezzo della diocesi di Ragusa.

Specifica delle oblazioni che il Clero ed i fedeli della Diocesi offrono al Santo Padre Pio Papa IX nella fausta ricorrenza del suo Giubileo Pontificale, devotamente implorando l'Apostolica Benedizione.

Rev.mo Matteo Giuppanović Vicario Capitolare fi. 10. — Rev.mo Natale Rescetar Preposito Capitolare fi. 10. — Rev.mo Giovanni Bogdanović Canonico fi. 2. — Rev.mo Angelo Colombo Canonico fi. 2. — Rev.mo Antonio Copanizza Canonico fi. 2. — Rev.mo Vincenzo Coporcić Can.co onor. fi. 2. — M. R. Pasquale Naracci Vicario Parr. Urb., e Rettore della Collegiata di S. Biagio fi. 2. — M. R. Nicolò Vuković Vic. Parr. un Coupons Pontif. — M. R. Francesco Cetinić Vic. Parr. un Coupons Pontif. — M. R. Pietro Givović Vic. Parr. un Coupons Pontif. — M. R. Antonio Maffioli fi. 1. — M. R. Gian Luca Balbi fi. 1. — M. R. Stefano Skurla Catechista Ginnasiale fi. 2. — M. R. Matteo Ivčević Direttore Ginnasiale, sei Coupons del Prest. Pontif. del valore di franchi 15. — M. R. G. Battista Lupi Parroco dei Borghi fi. 1. — Un figlio ubbidientissimo fi. 3. — M. R. Cosimo Questić ex-Parroco fi. 1. in argento. — M. R. Tommaso Jederlinić tre zecchini in oro. M. R. Giacomo Vukicević 1 tallero — M. R. Matteo Raičević 5 franchi in argento. — M. R. Giovanni Pitarević Catechista delle Scuole Elementari fi. 1. — M. R. Gregorio Boschi Rettore del Seminario Dioc. fi. 2. — M. R. Nicolò Arbanas fi. 1. — Convento dei PP. Domenicani fi. 5. — Convento dei PP. Francescani Osservanti fi. 4.

(Continua).

---

contuttochè si riporti a quel evento per ravvalorare il dubbioso alunno

"Ben so il cammin: però ti fa sicuro.„
(*Ibid.*)

nè se ne sarà fatto possessore e maestro assumendo la rappresentanza dello scibile umano universo; se non intanto, in quanto questa rappresentanza dipendeva dal suo collegamento con Beatrice in sussidio di Dante, che, per la scala degli umani e divini studi insieme contemperati, dovea derivare e risalire figlio, angelo, apostolo, della grazia. Tanto è vero che, esaurita la capacità del sapere rivelato, comportabile colle umane cognizioni, Virgilio, quando gli occorrono questioni d'ordine esclusivamente sovrannaturale, si richiama assiduo a Beatrice *opra di fede*; il chè significa che delle altre di ordine umano-divino da Beatrice ebbe ricevuto l'inspirazione in apprenderle, la missione in tramandarle. Così, lorchè intervengono le profezie riguardanti l'avvenire del Poeta e di Firenze, il buon Duca non lascia mai di ammonire il discepolo a farne serbo, per chiosarle con altro testo a

"Quella il cui bell'occhio tutto vede.„ (*Inf. C. X.*)

come risulta dai presagi di Ciacco, di Farinata, di Brunetto Latini. E come non dovrebbe essere direttamente illuminata dalla luce superna la principale guida del Poeta nell'Inferno, se perfino i dannati serbano un riflesso, tuttochè sinistro, di quella; ed essi financo possono asserire:

"Cotanto ancor ne splende il Sommo Duce?„
(*Ib.*)

Se non che, in aggiunta a luoghi accennati che possono tener vece di tanti altri onde, quasi fila di un solo tessuto, ricapitolare l'Inferno alla motrice dell'intero Poema; il nostro Vate fu studioso di addittarcene uno che, mentre recondita lascia (mirabile arte!) la mano che il pose, nella più chiara ed incontrastabile guisa ce la dimostra certa e palese. Unica per la singolarità del fenomeno, della congiuntura, e della volta in cui accade, è la scena lorquando, assiepatisi in terribile falange, gli stizzosi demoni fanno sbarra di sdegni, di scherni, di minaccie, di vituperî, di tracotanza al passo dei due viaggiatori: non meno immane opposizione di quella

"Che già usaro a men segreta porta
La qual senza serrame ancor si trova.„
(*Inf. C. VIII.*)

e su cui Dante ebbe a leggere la scritta di morte. Erano per entrare in Dite. Vista quella resistenza ed intese quelle maledette parole, Dante sbigottisce così che scongiura il caro suo Duca, per le sette volte che in sicurtà l'ebbe renduto, a non lasciarlo solo, ovvero, se più oltre non è concesso l'andare, di tornarsene subito indietro donde eran venuti. Lo incoraggia Virgilio, perchè nessuno può loro torre il passo, da tale essendo dato a cui cielo e inferno debbono del pari obbedire. E frattanto se ne va inverso de' demoni per voler lor parlar segretamente. Non istette guari che gli sciagurati, ricorsi dentro a prova, gli chiuser nel petto le porte: onde egli, tra confuso e indignato, si rivolge al discepolo tuttor combattente seco stesso di fuggirsene o d'aspettare. Conscio del celeste ordinamento che vegliava al loro cammino, al ravvivarglisi di questo pensiero si rianima incontanente Virgilio, e, disperato d'altro mezzo, gli annunzia immancabile e prossimo un prodigio. Ed ecco poco stante apparire un che di terribile. Lo spaventevole fracasso, simile a turbine devastatore, onde ambedue crollano le stigie sponde; il dileguarsi repentino, come rane dinanzi a biscia, degli sgominati demoni; un essere che a piante asciutte ha già varcato la fiumana

Digitized by Google

Nostre Corrispondenze.

Altre feste pel 23 agosto in Dalmazia.

Macarsca, 6 settembre 1871.

„E fa la lingua mia tanto possente
„Ch'una favilla sol della tua gloria
„Possa lasciare alla futura gente."
Dante.

A completamente festeggiare i raggiunti anni di Pietro, dal nostro Sommo Pontefice, Pio IX, Macarsca volle aggiungere alle passate solennità altre nuove, e più splendide forse e più ampliamente dimostranti l'attaccamento del popolo nostro all'avita Fede, ed alla gloria di quel Sommo che oggi in Roma ne regge l'augusto scettro.

Con brevi parole accennerovvi le feste ch'ebbero luogo nella giornata di Domenica, 27 Agosto p. p. le quali, abbenchè si racchindessero soltanto a solennità ecclesiastiche, pure riuscirono di splendido apparato, religiosamente commoventi ed inspiranti in tutti il sublime riflesso di quelle pure gioje che emanano dai celesti.

Tacerò dei colpi di mortaretto spesseggianti per l'aere, e del lieto squillir delle campane, e dei numerosi falò che illuminavano la circostante campagna, sì che la sera del Sabbato i nostri suburbani passeggi, così gajamente rischiarati, ci offrivano lo spettacolo d'uno splendido panorama, su cui brillava:

"*La luna melanconica*
"*Bella nel suo pallor!*„

Appena la tinta rosata dell'aurora principiava a mandare una striscia di luce sul nascente giorno, e già da lungi rompevano il silenzio rumorose salve di moschetteria, il cui prolungato rimbombo veniva ripetuto dai mille echi del nostro Biocovo, e a quel lontano tuonar dell'ignivome bocche, s'aggiungeva lo scampanio dei sacri bronzi, gajamente tocchi. E un subito spalancarsi d'imposte, che come per incanto s'ornavano di variopinti arazzi, e l'affrettato agitarsi del popolo per le contrade e per l'ampia marina, annunciavano alla città un giorno d'allegrezza, una gioja incompresa, ma che ripercossa di cuore in cuore, diffondendosi aumentava e si pingeva nello sguardo e sulle labbra di tutti.

Intanto i villaggi di Vello-berdo, Makar e Kottisina, processionalmente s'avanzavano, intuonando inni sacri, preceduti dal Gonfalone della rispettiva Confraternita, ed aventi nel centro del Corpo la Bandiera del proprio Comune. Li seguiva il loro Parroco, e fra i lieti canti e lo sparo delle armi, era bello a vedere questa lunga fila di villici e di graziose contadinelle, così adorne e linde ne' poetici loro vestiti nazionali. Tre villaggi! Erano tre schiere di circa 400 persone ciascuna, che occupavano la nostra piazza.

Alle 9 del mattino la piazza era gremita di popolo, e le finestre riboccanti di signore presentavano l'aspetto d'un vasto Circo, in cui attori e spettatori sono invasi da quella specie di soddisfacente ebbrezza che si desta nell'attesa d'un imponente rappresentazione. La nostra Banda cittadina, guidata dal solerte M. Cortelazzo, empiva l'aria delle sue melodiche armonie, e fra i lieti concenti andavasi infrattanto radunando il Corpo dei pubblici Impiegati, la Rappresentanza comunale, la Scolaresca condotta dai rispettivi docenti, e le diverse Confraternite religiose, fra le quali faceva graziosa mostra di se quella dell'Oratorio, composta da giovanette bianco-vestite. Pia istituzione fondata e diretta dal reverendissimo Canonico don Giuseppe Bezić, sul cui zelo, veramente evangelico, val meglio tacere, non bastando la parola a prodigargli condegni elogi.

All'ora stabilita il popolo s'affollava nel Tempio, che per quanto vasto pur non lo capiva tutto; e quando ai melodiosi concenti dell'Organo s'apriva l'Urna santa che racchiude le venerate Reliquie del Martire Clemente, i concorsi al santo rito, devotamente prostrati, innalzavano all'Eterno una fervente preghiera per la conservazione del Sommo Pastore. Intanto la processione s'avviava con in testa il glorioso Vessillo dei romani Pontefici, ai cui lati due acoliti sostenevano gli Stemmi e gli Emblemi del Sovrano dell'orbe cattolico, bellamente dipinti. Si prendeva la via che conduce al monastero e tal era numeroso il pio corteo, che girando intorno tutta quanta la città, si vedea apparire un capo, mentre l'altro non avea ancora abbandonata la porta della chiesa.

Uffiziava il reverendissimo Provicario generale, Decano capitolare don Simeone Paulinović, ed era commovente veder questo veglio, grave d'anni, sobbarcarsi sì coraggioso a tanta fatica, e ad esso, alla cui iniziativa si deve il brillante successo di questa religiosa dimostrazione, era riservato l'onore di reggere la testa del Santo racchiusa in ricco Reliquiario, il cui passaggio era salutato dal continuato tuonar delle ripetute salve.

Ritornati alla chiesa, principiò l'ufficio divino i cui canti liturgici erano eseguiti dai nostri bravi dilettanti.

Detto il Vangelo, saliva la sacra bigoncia il reverendissimo Canonico Parroco don Stefano Paulović-Lucić, il quale anche questa volta ci porse un bel saggio delle sue doti oratorie, inspirato forse, dal sublime e nobile argomento. Bellissimo il paragone ch'ei fece fra i dolori dell'Uomo-Dio, che compiva il suo cruento sacrifizio sulle cime del Golgota, coi patimenti sostenuti dal nobile Vecchio, che penosamente ascende il suo nuovo Calvario, sorretto dalla Fede, che ingenera la più santa delle speranze.

Tutto il reverendo Clero, i M. R. Padri MM. OO. ed il popolo tutto presero viva parte a questa festa, rallegrata dalla risposta telegrafica giunta ad un telegramma di felicitazioni inviato a Roma da questo Capitolo. Il dispaccio, firmato da S. E. il Cardinale Antonelli suonava:

"*Reverendissimo Provicario Paulinović.* — Il suo telegramma "è stato accettissimo al Santo Padre che con tutto l'affetto bene- "dice cotesto Capitolo e Clero.„

È questa la seconda volta che in breve lasso di tempo Macarsca esultante offre alla Santità di Pio IX le sue umili ma sincere dimostrazioni di figliale affetto e di profondo omaggio.

P.

---

sereno di mezzo alla grossa fumèa, imperturbabile di mezzo ai miracoli che, al mutar d'ogni sua orma, si compiono; il tocco di semplice verghetta, e il frantumarsi istantaneo d'ogni ritegno della porta infernale; il rabuffo di maledizione che, ritto in sulla soglia, ei sfolgora contro i cacciati tracotanti; il piglio di sdegnosa sollecitudine con che, senza far motto, si volge e dispare, aveano già resi accorti i due poeti, inginocchiati in disparte, che egli era un angelo mandato dall'alto. Nè più timorosi di nulla, entrano senza alcuna guerra nella infuocata città. Da qual parte e da chi inviato movesse quel angelo, il poeta in questo tratto nol dice: ma spetta a noi il decifrarlo col soccorso del raffronto e dell'analogia. Simigliante al narrato, è l'episodio avvenuto là nella valle fiorita del Purgatorio (*C. VIII*), dove, sull'imbrunire, i regi accoltivi fanno apparecchio di confidenti preghiere e di cantici alla tentazione che, in forma di serpente, sta per insinuarsi di mezzo ai variopinti fiori ond'è smaltata la vaghissima cavità della montagna. Là pure, usciti dall'alto, scendono giuso due angeli colle spade affuocate:

"Ambo vengon dal grembo di Maria,
Disse Sordello, a guardia della valle
Per lo serpente che verrà via via.„

Ecco pertanto chiarissimamente dimostrato il luogo e il personaggio, da cui, in tutela dei travagliati, calano i miracolosi soccorsi: dal grembo di Maria! Nè avvi motivo di chiedere altronde più esauriente spiegazione. Conciossiacchè altri cenni co' quali Dante raccosta più parti del Poema distanti, come dice il Tommasco, questi per l'appunto citando, ci significhino gli spiriti beati tutti, e angeli e santi, abitar sulla spera medesima, sottoposti, devoti e sudditi alla Vergine benedetta:

"De' Serafin colui che più s'india,
Moisè, Samuello, e quel Giovanni
Qual prender vuogli (io dico, non Maria)
Non hanno in altro cielo i loro scanni
Che quegli spirti che mo' t'appariro
. . . . . .
Ma tutti fanno bello il primo giro.„
(*Par. C. IV.*)

e, in quelle altezze raggiate dalla Donna gentile, unanimi a lei fanno festa come a loro Sovrana:

"Ciascun di que' candori in su si stese
Con la sua cima sì, che l'alto affetto
Ch'egli aveano a Maria mi fu palese.„
(*Par. C. XXIII*).

e più innanzi nel Paradiso (*C. XXXI*) Bernardo fa attento il Poeta, *figliuol di grazia* a guardare

" . . . i cerchî fino al più remoto
Tanto che veggi seder la Regina
Cui questo regno è suddito e devoto.„

E finalmente la medesima esultazione di amore, di ossequio, di trionfo per tutto il C. XXXII del Paradiso dove si compie la pittura della splendida gerarchia de' beati. Che se il miracoloso intervento providenziale moltiplica, in ragion di sua straordinarietà, la saldezza degli argomenti a pro' della tutela ordinaria e continua; l'angelo di Dite non lascierà certo più dubbio sull'intimo, attuale, incessante patrocinio di Maria nell'Inferno.

E qui dall'oggetto e dallo sviluppo medesimo della nostra tesi siamo portati ad una terza fonte di dimostrazioni: quelle desunte dai contrari. Dalla selva opposta al colle del primo Canto fino al *l'imperator del doloroso regno*, mostruosa parodia dell'Onnipotente,

Digitized by Google

Iz Podgore, 26 Kolovoza.

Prigodom blagdana našega velikoga Odvitnika sv. Vicka mučenika, odredi naš vrli i hrabri kanunik-Župnik Mihovio Pavlinović da se svetkuje dvaestšestoljetnica neumrlog Pape Pija IX.

Nikad bolje zgode! Budući da mi hranimo moći gorepomenutog sveca, pobožnost prema njemu širi se na daleko ćak u Turskoj, tako da veliko mnoštvo svita vidjeti je obično kod nas svake godine na ovaj dan.

Bilo je dakle naravno da se ovo dvojstruko veselje odličnim načinom proslavi. Netom zora poće rumeniti, brda i doline odjekivahu uz gromovito pucanje, kojim naš narod pozdravljaše dan nevidjeni u povjesti svieta. Župna crkva biaše iznutra sva crljenimi sagovi krasno narešena. Pokraj velikog oltara stojaše podignut visok prestol na komu biaše izložena slika Pija IX suhim i zelenim cviećem izkićena, s' nadpisom: „Neumrli sveti Otac Papa Pijo IX.“

Pred crkvenim vratim vidjahu se veličanstveni slavoluci zelenim lišćem, cviećem i papinskimi zastavami nakićeni. Okolo 10 sati preč. kanonik Borić reče svečanu Misu glagolski ispjevanu i na tu svrhu sastavljenu od našega vriednoga glasbenog učitelja Makarskoga Cortelazzo, komu budi slava. Preko sv. mise preč. kanonik župnik Pavlinović, dižao je toli jezgrovit govor o postanku Papa, o njihovoj svietovnoj vlasti, da su mu se svi slušaoci divili neodoljivim miljem opojeni. Po sv. misi bilo je obašašće s prisv. Sakramentom okolo crkve, glasbom popraćeno uz radosno slavljenje zvona i uz neprestano pucanje.

Evo nam u kratko nacrtane slika toga nezaboravljenog dana, koga narodnim ponosom i krstjanskim uzhićenjem možemo uprav zabilježiti neizbrisivimi slovi u povjesti našega pobožnoga puka. *B.*

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Zara, 12 settembre 1871.

Altre elezioni suppletorie per la Dieta:

In Macarsca, Stefano Ivičević ad unanimità di voti dei 70 elettori comparsi;

L' atto elettorale in Lesina per le città di Lesina e Cittavecchia dovette esser continuato il 10 corrente, stante la grande affluenza di elettori, ed ebbe per risultato l'elezione del notaio D.r Giovanni Botteri con 424 voti contro 367 dati al D.r Giovanni Battista Macchiedo.

Jeri ebbero luogo le elezioni dei collegi dei maggiori censiti dei preesistiti circoli di Zara e Ragusa coi seguenti risultati:

in Zara si presentarono 101 votanti, e risultarono eletti l'Avvocato D.r Natale Filippi con voti 87, il Commissario di finanza Vincenzo Alesani con voti 75, ed il Consigliere di Luogotenenza in pensione D.r Luigi Mery con voti 71.

Degli altri voti, ne caddero 33 sul D.r Antonio Smirić 23 sul Cavaliere Francesco Stermić, 13 sul D.r Giacomo Ghiljanović, 1 sopra Enrico Matković.

Il numero complessivo dei votanti fu di 101.

In Ragusa si presentarono 37 votanti i quali elessero ad unanimità il D.r Giovanni Rubricius.

L' elezione di un deputato della Camera di Commercio di Spalato fu protratta dalla Luogotenenza fino a che sia seguita la ricostituzione della Camera in base alle elezioni che avranno luogo nei giorni 14, 15, 16 corrente.

Dieta dalmata.

Convocata per ordine Sovrano la Dieta provinciale del Regno di Dalmazia, venne ai 14 aperta la sessione della medesima.

Alle ore 10 a. m. S. E. Illus.ma e Rev.ma Monsignor Arcivescovo Maupas pontificava nella Basilica Metropolitana un solenne ufficio divino, cui intervennero S. E. l' I. R. Luogotenente colle primarie autorità civili, nonchè la Rappresentanza provinciale.

Alle ore 12 merid. il Presidente Cavaliere Stefano Ljubiša apriva la Dieta con un discorso in lingua slava, susseguito da un altro in lingua italiana, indi S. Ecc. l' I. R. Luogotenente Barone de Rodić salutava i signori Deputati, in lingua slava ed italiana, colle seguenti parole:

"*Onorevolissimi Signori Deputati del Regno di Dalmazia!*

Convocati in quest' aula allo scopo di rappresentare e promuovere gli interessi di questo Regno, mi è grato di porgerVi i più cordiali saluti in nome del Governo e di assicurarVi di tutto il suo appoggio nell' adempimento del Vostro nobile còmpito.

Il Governo Vi viene incontro con illimitata fiducia; vogliate, o Signori, con pari fiducia contraccambiarlo.

Da più anni in Dalmazia, ho imparato ad apprezzare l' importanza di questa provincia e ad amare questo nobile popolo sempre fedele ed affezionato all' Augusta Casa Imperiale, e compreso quindi dal più vivo interesse pel suo materiale e morale benessere, non posso a meno di desiderare, o Signori, che fra Voi regni fratellanza e concordia!

Dalmati tutti, tutti animati da uno stesso fervidissimo amore per la Vostra patria, siete unanimi nello scopo di promuoverne il benessere; siatelo anche nella scelta dei mezzi per raggiungerlo.

---

il sistema formale dell' Inferno basa tutto sulla contraddizione in cui esso sta col regno del bene. Basta pensare alla simbolica lineare, della Divina Commedia, perchè risovvenga tosto, come quadro pe' segni principali, quest' antitetica fisonomia delle figure e delle regioni Dantesche. Contrapposti tra loro in ogni parte, negli spartimenti, ne' numeri, nelle qualità, nei tipi ideali riassuntivi di ogni cerchio, ecc. ecc., l' Inferno e il Paradiso riproducono dunque, questo l' ordine della gloria, quello l' ordine della maledizione. Se ci riportiamo al nesso che, affatto diversamente, ha ciascheduno con Maria; e se la gloria consideriamo come la più completa formola del bene, la maledizione come la formola più completa del male; ne risulterà che, tanto nell' un regno, quanto nell' altro, in duplice modo, Maria, esser vi debbe cointeressata. Imperocchè ne vadi di mezzo l' entità sua stessa, rappresentata così nel più sostanziale rapporto: la sua virtù, il suo bene, la sua gloria; e dimostrata così colla più perfetta argomentazione, quale la risultante dalle due vie, la diritta e l' opposta, indipendentemente seguite. Come Maria, tenendo il sommo vertice della gloria e del paradiso ed esplicandovi per ogni dove le virtù che a siffatto onore la sortirono, in quelle linee, in quel sembiante, in quella postura ne porge il verace ritratto; così nell' Inferno, per converso, vi si dipingerà il rovescio e la contraffazione, in que' tratti graduati dalle screziature del vizio, in quella deformità che esprima l' altra faccia del merito, in quel mostro che vi possegga l' antitesi della posizione. A Maria si contrapporrebbe quindi, per ragion d' ufficio, fra le tre fiere della selva, il Leone (questa bellissima spiegazione è del Tommaseo); per ragion di dignità, tra le Erinni le ministre della regina dell' eterno pianto (*Inf. C. IX*) Medusa; per ragion di sito, Lucifero, il sovrano della demoniaca gerarchia; e, per ragion di ricompensa, tutti insieme i principali cerchi dell' abisso: in quella guisa istessa che i pregi di Maria contrapposti si riscontrano al Purgatorio nel concetto di mèrito; al Paradiso, nel concetto di guiderdone. Ben s'intende che con queste non intendiamo togliere altre spiegazioni che, per altri rispetti, a tali personaggi e luoghi vanno congiunte; *polisensi* volle Dante i suoi significati: noi qui rileviamo soltanto la parte toccante a Maria. Le quali cose tutte vieppiù chiariscono e suffragono la nostra osservazione. Stabilito il rapporto antitetico fra i due regni, l' intrinseco d' entrambo richiede che esso rapporto, non si limiti a mera passività dipendente dalla varia fisonomia di ciascheduno, ma si esplichi attivamente ne' mezzi. I personaggi che v'hanno dominio esigono che la loro individualità non resti circoscritta solo in potenza, ma abbia saggio, o piuttosto maggior complemento di gloria o d' infamia secondo il diverso loro essere, nel paragone. Il misero oratore domanda finalmente che, essendosi avventurato al cimento del male affin di meglio raggiungere, concepire, fruire, e assimilarsi al bene, sia coadjuvato di protezione corrispondente agli immanchevoli ostacoli. In caso diverso chi deve eternamente soggiacere prevalerebbe, ed in ogni forma della vita individuale, sociale, religiosa, avremmo la sproporzione, lo squilibrio, il disordine, il caos! Sicchè il patrocinio di Maria nel regno del male è voluto dalla natura stessa del male, nonchè da quella della protezione, del protetto, della protegitrice.

E ben se ne seppe disimpegnare il divino Poeta: in siffatta guisa intessendo la prima sua Cantica che, mentre tutte lor posse gli scaraventano incontro gli abissi, egli col suo Virgilio, sotto lo sguardo della Vergine assisa nel celeste trono dell' empireo, e delle altre due benedette che le fanno corteo, muove securo, d' ogni difficoltà trionfando ed amplissima messe cogliendo intanto di scienza di sapienza, di grazia, dal tenebroso regno dell' errore, dell' empietà', della maledizione! (*Continua*).

Digitized by Google

Per la brevità dell' ultima Vostra sessione la legislazione provinciale restò da due anni pressochè stazionaria; numerose proposte di legge, parte elaborate dal Governo, parte dalla Vostra spettabile Giunta, richiameranno tutto il Vostro studio e Vi offriranno occasione di cooperare efficacemente alla prosperità materiale e morale della Dalmazia.

In nome del Governo di Sua Maestà, ho l' onore di rimettere nelle mani dell' Illustre Vostro Presidente tre proposte di legge:

1. una legge colla quale vengono modificati alcuni paragrafi (i §§ 3, 12 e 37) del Regolamento provinciale (26 febbraio 1861) per il Regno di Dalmazia;

2. un nuovo Regolamento elettorale per la Dieta provinciale, e

3. una legge colla quale viene modificata l' appendice al suddetto Regolamento provinciale, coll' invito di assoggettarle alla trattazione costituzionale, nella quale io spero le Vostre opinioni si accorderanno con quelle del Governo, e nutro in oltre speranza di potere quanto prima presentarVi alcuni a tri progetti di legge di cospicuo interesse per la Provincia.„

Il signor Presidente osservava quindi che il numero dei deputati presenti non era legale (18) e levava la seduta, avvertendo i signori deputati, che avrebbe fatto loro conoscere per iscritto il giorno della prossima.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 7 settembre. Leggesi nella *Wiener Zeitung*: S. M. I. e R. A, si recò a Salisburgo affine di rendere la visita che S. M. l' Imperatore di Germania e Re di Prussia fece alla metà del mese scorso alla famiglia imperiale che soggiornava a Ischl. Questo novello ritrovo dei due Sovrani strettamente legati dal nodo di parentela e di sentimenti di sincera simpatia, deve essere indicato non solo come un segno esterno di amicizia personale dei due augusti Sovrani, ma eziandio siccome un avvenimento favorevole, e pieno d' importanza per le reciproche buone relazioni dell'Austria-Ungheria e della Germania, e per gli interessi della pace europea.

Il ripetuto incontro dei Monarchi e dei loro ministri dirigenti viene infatti ritenuto da tutta la stampa non solo del nostro Stato, e dell' Impero germanico, ma anche degli altri grandi Stati, siccome sintomo eminentemente pacifico, come l' espressione del felice accordo della politica dei due Imperi vicini. In questo senso, ne siamo convinti, i popoli dell'Austria-Ungheria saluteranno con gioia e con sincera soddisfazione il nuovo incontro del loro augusto Monarca con S. M. l' Imperatore Guglielmo.

Salisburgo, 7 settembre. Adesso si conosce pure qual oggetto concreto fu effettivamente combinato a Gastain. A quanto si assicura da ogni parte, fu concertato in iscritto unicamente un procedere unanime nella questione dell' Internazionale. I protocolli riscontrati da ambe le parti contengono esclusivamente i concerti a ciò relativi. Nel caso che l' influenza dell' Internazionale divenisse ancor maggiore, verrà convocata un' inchiesta europea. Furono pure concertati alcuni altri punti su quest' oggetto.

Pest, 12. Il Consiglio dei ministri ricevette oggi il vescovo Jekelfalusy d' Alba Reale, citato *ad audiendum verbum* per aver promulgato illegalmente le deliberazioni del Concilio. I ministri erano adunati in grande assisa e ricevettero il vescovo nella gran sala del conte Andrassy. Il presidente del ministero significò al vescovo, per incarico ed in nome di S. M., la disapprovazione, il dispiacere e il biasimo di S. M. Il vescovo, dopo aver udito il discorso, dichiarò ch' egli prendeva notizia della sovrana ammonizione.

ESTERO

Parigi, 7. Dicesi che il Granduca ereditario di Russia ed il Granduca Costantino, visiteranno prossimamente i litorali della Normandia; essi s' incontrerebbero a Cherburgo con Thiers.

Altra del 9. I Prussiani incominciarono questa mattina a sgombrare i quattro Dipartimenti vicini a Parigi. Lo sgombro terminerè fra 4 o 5 giorni. Una lettera da Versailles dice che l' Assemblea non è disposta a votare il decimo provvisorio proposto ieri da Thiers alla Commissione del bilancio.

Berlino, 9. Scrivono alla *Kreuzzeitung:* Lo scopo e il risultato delle conferenze di Gastein, nuovamente corroborate a Salisburgo, potrebbero essere formulati nel senso che l'Austria e la Germania, respingendo anzitutto da sè qualunque aggressione, voglione opporsi nel modo più deciso a qualunque aggressione, mediante uno stretto ravvicinamento fra loro. In pari tempo verrebbe enunciato in modo dimostrativo per parte della Germania ch' essa annette importanza alla conservazione d' un' Austria intatta e vigorosa, e per parte dell' Austria, che l' unione alla Germania per iscopi di pace é pure la volontà dell' Imperatore e di tutti gli uomini di Stato dirigenti.

Costantinopoli, 10. Sever Effendi fu esaltato alla dignità di pascià, e nominato ministro degli esteri. Furono spedite nuove truppe in Albania.

Costantinopoli, 11 settembre. Assicurasi che il Sultano ha intenzione di prendere parte attiva agli affari del Governo. Mustafà Assim pascià fu nominato governatore dell' Albania. Sperasi che questa nomina porrà termine alle turbolenze di quel paese, giacchè la principale richiesta dei tumultuanti era il richiamo dell' anterior governatore Ismail pascià.

Milano, 11 settembre. Leggesi nel *Corr. di Milano:* "Il *Proletario italiano* giornale internazionalista che si stampa a Torino, pubblica la seguente lettera del generale Garibaldi:

"*Caprera 29 agosto 1871.*

"Caro Terzaghi,

"Grazie per il *Proletario*, che leggo con molto interesse.

"L' *Internazionale* vuole tutti gli uomini fratelli, non preti e la fine dei privilegi. Io simpatizzo naturalmente con essa.

"Con gratitudine

Vostro

G. Garibaldi.„

Il *Romagnolo*, altro giornale internazionalista che si stampa a Ravenna, pubblica quest' altra lettera di Garibaldi:

"*Caprera 29 agosto 1871.*

"Cari amici,

"L' *Internazionale* è quella parte più numerosa della Società che soffre al cospetto dei pochi privilegiati. Noi quindi dobbiamo essere coll' *Internazionale*, e se vi sono dei difetti nelle sue istituzioni, correggerli.

Sempre vostro *G. Garibaldi.*„

Chi ha ragione, Mazzini che stigmatizza, o Garibaldi che simpatizza?

Parigi, 12 settembre. Thiers dirigerà oggi un Messaggio all' Assemblea nazionale, col quale fa conoscere che il Governo rinunzia all' addizionale del decimo ed annunzia il principio delle ferie dell' Assemblea.

Brussele, 12 settembre. Le fabbriche di macchine sono chiuse. Bande di lavoranti percorrono la città.

Stocolma, 12 settembre. Oggi fu aperta la straordinaria sessione del Reichstag. Il discorso del trono fa emergere che l' unico oggetto di discussione sarà la riorganizzazione dell' armata, ed esprime la speranza che tale questione avrà una soddisfacente soluzione.

Londra, 12 settembre. La Regina Vittoria si è completamente ristabilita in salute.

Monaco, 13 settembre. I principi Adalberto, Lodovico e il Duca Lodovico non prendono parte alle sedute della Camera alta. Il partito patriottico prepara un voto di sfiducia contro tutto il ministero.

Ultime Notizie.

Vienna, 14 settembre. S. M. l' Imperatore ha nominato l' Arciduca Carlo Lodovico a Protettore dell' esposizione mondiale, che verrà aperta a Vienna nel 1873, e l' Arciduca Rainieri a Presidente della Commissione.

Quest' oggi vennero aperte tutte le Diete provinciali, nonchè la Dieta del Regno ungherese.

Brünn, 14. — I deputati costituzionalisti non sono comparsi nella Dieta, e nell' odierna seduta vi fecero presentare una protesta, estesa dal D.r Sturm, la quale dichiara la Dieta illegale.

(Avv. Dalm.)

Rettifica.

Nella corrispondenza di Traù 8 agosto inserita nel „Dalmata" *N. 61, si accenna ad esempii d' affetto da me dati, in uno al padre Pio Vragnizan, alla causa panslavistica nelle elezioni comunali di Traù.*

Il padre Pio Vragnizan, se esiste, non ho l' onore di conoscere; di esempii d' affetto alla causa panslavistica, sic, *nelle elezioni di Traù da me dati nessuno s' accorse, perchè non li diedi. I pretesi esempî non esistono; la causa panslavistica è una calunnia. Fracidi puntelli sono questi alla causa che pretendesi giusta; argomenti sono che alla medesima non possono che nuocere.*

L' esser io anco questa volta *ad un numeroso Capitolo di Reverendi e Reverendissimi annoverato, a solerte previdenza del corrispondente l' ascrivo — è un onore per me — abbia perciò i miei ringraziamenti.*

Castelvecchio 21 agosto 1871.

D.n Vincenzo Pulias.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore, e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 39. Zara 24 Settembre 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Il XXI Congresso cattolico delle associazioni cattoliche della Germania a Magonza.

Non si può negare che da qualche anno accadde una grande trasformazione negli ordini esterni della Chiesa, motivo per cui quegli appoggi umani, ch'essa prima aveva, vanno mano a mano scomparendo, ed in vista dei novelli bisogni se ne vanno formando di nuovi, più efficaci certo ad agevolare la sua divina missione nel mondo. Diffatti quella protezione, che lo Stato una volta accordava alla Chiesa, ora le venne a mancare, giacchè esso si fece o indifferente in fatto di religione, o anche ostile; ne nacque che alla sua azione proteggitrice succedesse l'azione individuale dei cattolici, certo più feconda di beni, ed al laicato si concedesse pure una parte nel promuovere il benessere della Chiesa. Così essa, rejetta dallo Stato, trovossi in mezzo al popolo. Sorsero perciò le associazioni cattoliche, nelle quali i cattolici in compatta falange contro l'assalto di tanti nemici presero a difendere i beni preziosi della fede e della morale cristiana. Il luogo, in cui dapprima e con miglior successo si svolse questo spirito di associazione, fu la Germania, nella quale dopo l'incarcerazione dell'Arcivescovo di Colonia, seguita nel 1831, il movimento cattolico va sempre più aumentando. L'anno 1848 fu quello, che vide il primo Congresso generale dei cattolici raccogliersi tra le mura di Magonza, e quell'anno stesso Pio IX dal suo esiglio di Gaeta, mandava la sua benedizione fecondatrice ai cattolici, riuniti tra le mura dell'antica Metropoli di S. Bonifacio. D'allora quasi ogni anno si raccolsero questi Congressi, i quali diedero l'impulso a nuove associazioni, e tra le altre ci piace qui di rammentare quella degli studenti cattolici, i quali quest'anno dal 31 luglio ai 3 di agosto tennero le loro adunanze a Monaco; vi erano rappresentate sei università tedesche, numerosi furono gli ospiti, nè alcuna delle passate fece concepire tante speranze per l'avvenire più cattolico delle università quante questa.

Gli avvenimenti luttuosi dell'anno passato non permisero ai cattolici di tenere la loro solita adunanza, e comecchè fosse sorta quest'anno l'eresia döllingheriana a produrre una deplorabile scissura tra i cattolici della Germania, pure le associazioni cattoliche nulla ebbero a soffrire, e ne abbiamo una prova nel Congresso, che questi giorni si tenne nella città di Magonza, cotanto celebre nella storia ecclesiastica della Germania. E se sempre queste adunanze ebbero la loro importanza, ne hanno in modo particolare al presente dopo i memorabili avvenimenti, succeduti in Germania.

Straordinario ne fu il concorso, e vuoi la nobiltà, vuoi la scienza, vuoi la cittadinanza, tutti questi ordini vi furono rappresentati. Si calcolarono quasi 3000 ospiti; tra i nomi celebri solo ricorderemo: Moufang, Molitor, Philipps, il celeberrimo canonista Baudri, Stolberg, Arco-Zinneberg, l'avvocato Lingens, Rosenthal da Breslavia, Chandret dalla Svizzera, il medico Schröder ed altri ancora.

Raccoltasi la conferenza preparatoria il giorno 10, il presidente del comitato preparatorio, canonico Moufang, salutò con calde parole i membri dell'adunanza e tenne un eloquente discorso, nel quale fu sua prima cura di rammentare la triste posizione, nella quale attrovasi il Capo della Chiesa; poi si dolse del modo, con cui furono trattati i cattolici nel parlamento germanico, nel quale quando si discutevano le leggi fondamentali dell'Impero, neppure in carta si vollero riconoscere i loro diritti. Accennò quindi alle minacce, agl'insulti ed alle calunnie, alle quali sono fatti segno i cattolici e nella stampa e in alcune sfere elevate; osservava quindi il canonico Moufang, che tutti questi assalti incontrano un limite insormontabile nella coscienza cattolica, intorno alla forza della quale spesso taluni s'ingannarono. Giacchè fatte alcune eccezioni, tutto il popolo, tutto il clero curato, tutti i Vescovi sono uniti e formano come una muraglia, eretta a proteggere la casa del Signore. E qui notava l'oratore che dal 1848 crebbe sempre più il numero di coloro, che lottano per la Chiesa per modo che la forza persuasiva di 14 milioni di cattolici tedeschi è degnamente rappresentata.

Agli 11 ebbe luogo la prima seduta a porte chiuse e di nuovo parlò lo stesso canonico Moufang sulla propagazione e l'operosità della Chiesa. Dimostrò l'influsso benefico, che dai tempi più antichi la Chiesa esercitò sullo stato sociale del mondo e si dolse che i sostenitori delle corone siensi dimenticati questa verità, nè più si ricordino del sublime titolo "per grazia di Dio.„ Dopo di aver fatto vedere, quanto oggigiorno sia scaduta l'autorità, disse che solo sul terreno del Cristianesimo può sussistere la vera, cristiana internazionalità. Finchè ebbe valore il diritto internazionale cristiano, i popoli cristiani formavano una sola grande famiglia e alla loro testa stava un principe pacifico, il quale coll'autorità di Vicario di Cristo dava ragione a sovrani e popoli contendenti tra di loro. Oggi tutto cambiossi. Di fronte all'idee cristiane stanno le cosidette

Digitized by Google

idee moderne, le quali tendono a combattere il Cristianesimo. E l'oratore dimostrollo colla costituzione dello Stato, colla legislazione, col matrimonio e con altre istituzioni ancora. Quindi rilevò la differenza, che passa tra trovare il diritto e fare il diritto; Dio solo, diss'egli, può fare il diritto e lo fece; noi non dobbiamo far altro che trovarlo ed applicarlo. Negli Stati moderni il proprio interesse ha la preminenza; se si eliminasse l'egoismo, la questione sociale sarebbe sciolta. I cattolici devono combattere tutto ciò, che vi ha di falso nelle idee moderne, senza perciò rigettare tutto quello ch'è nuovo, riconoscendosi anche da essi quello che v'ha di buono nella novità.

Dopo questo discorso l'assemblea si costituì e si formarono i seguenti comitati: carità; scienza e stampa; arte cristiana; missioni; questione sociale. I soli titoli ci dimostrano di quali cose rilevanti si ebbe a trattare.

E siccome la vera vita cattolica della Germania prende le sue mosse ed il suo alimento da Roma, centro dell'unità, si volle dirigere un Indirizzo al S. Padre, e il Congresso di Magonza fu ben lieto, quando fu letta la risposta del S. Pontefice, apportatrice dell'apostolica benedizione.

Così terminossi la prima seduta a porte chiuse, e quindi si tenne la prima seduta pubblica generale, la quale ebbe una speciale importanza e per gli oratori, che parlarono e per le cose discorse, come vedremo in un altro articolo. *(Continua).*

Nel nostro numero prec. abbiamo riferito la grandiosa manifestazione dei cattolici a Malines il 27 agosto, e accennammo essersi pronunciata un'allocuzione ammirabile da monsignor Dechamps, Arcivescovo di Malines. Oggi riportiamo i brani più interessanti:

"Eccoci in mezzo alle spoglie sacre di quei corpi che devono un giorno risorgere gloriosi; queste anime ci vedono dall'alto dei cieli, parlano a Dio con noi e per noi, e gli dicono meglio di noi:

Mirate, Signore, questa grande famiglia cattolica, per la quale Gesù Cristo è morto. Sì, Dio la contempla, e vuole soccorrerla e consolarla, come sempre ha fatto. Non dimostra oggi di amarla, e non le dà un pegno inaudito fino ad ora del suo amore, concedendo a Pio IX, al capo supremo della sua Chiesa, non solo di raggiungere, ma di oltrepassare gli anni di Pietro sulla sede di Roma? Egli è perciò che questo segno d'una provvidenza sì manifestamente e sì eccezionalmente misericordiosa rialza la fiducia universale e meravigliosamente sostiene la nostra costanza nella preghiera. Questa costanza sarà benedetta e Dio verrà.

Ma quando verrà? Voi non siete, ne sono certo, tentati di dire con quelli che ignorano le sue vie, che si fa molto aspettare, e se permette ancora che ogni speranza umana svanisca, è affine di mostrarci che è esso solo che salva, e che sa far servire al compimento de' suoi disegni i piani, i travagli, le lotte e lo stesso successo de' suoi nemici. Questa verità è due volte scritta dal dito di Dio vivente e nelle storie della Chiesa, dove sarebbe troppo lungo il rileggervela, e nei fatti profetici dove questa storia è scritta anticipatamente . . . . . .

La barca di Pietro è di nuovo sbattuta dalla tempesta; essa sembra una volta di più abbandonata al naufragio durante una notte spaventosa in cui passeggieri e piloti non vedono venire nè luce dal cielo, nè soccorso dalla terra. Ancora un po' di tempo. Gesù verrà, e, se lo vuole, Pietro, alla sua voce, procederà sulle acque, sulle acque agitate della rivoluzione, perchè queste acque sono i popoli in rivolta: *Aquæ, quas vidisti ubi meretrix sedet, populi sunt, et gentes* [1]). Sì, se Pietro esce dalla sua barca, sarà all'appello di Gesù Cristo, e non ne escirà che per rientrarvi, appoggiato sul suo divino Maestro. I Papi hanno molte volte abbandonato Roma, e se parecchi sono morti in esilio, Pietro, cioè il Papato sostenuto dalla mano di Cristo, Pietro vi è sempre rientrato. Quando ne escirà de-

[1]) Apoc. XVII. 15.

APPENDICE.

La Madonna di Dante.

V.

Dalla valle fiorita al Purgatorio.

"Lettor, tu vedi ben com'io innalzo
La mia materia.

Purg. C. IX.

Intitolate dai vizi capitali si elevano una sull'altra le sette cornici della montagna del Purgatorio Dantesco propriamente detto, in ciascheduna delle quali i residui espiansi delle analoghe colpe. Se quivi i residui, altrove certamente fu porta totale, assoluta, inespiabile la loro somma: nell'Inferno s'intende che del vizio è l'incarnazione, il perfezionamento, l'impero, in forma così astratta come concreta, ed in sviluppo così di reato come di castigo. Del quale rapporto fra ambi i mondi di Dante altri dimostrò l'identità fin nel processo e nell'ordine. Ma in ognuna di quelle balze vengono presentate a correzione e a modello le peculiari virtù della Vergine che vi si obbiettano. Nelle bolge sataniche, per conseguenza, permanente l'istesso metodo, saranno state rilevate, col magistero del contrapposto, le stesse virtù, come luce da ombra risaltanti dalla negazione più affermate, dalla contraffazione più tornite, dalla deformità più magnifiche. Corollario è cotesto, donde meglio discende chiarito l'arcano ma effettivo intervento di Maria, quando alla peregrina umanità svolgeasi, eccitatore di salutare rimorso, lo spettacolo del male; intervento che, serbato recondito, abbiamo veduto sostenere del pari l'ufficio più recondito, da cui intimamente pendeva l'esecuzione e il frutto dell'infernale viaggio. Adesso poi che da quegli orrori e da *quel cammino ascoso*, siamo giunti coll'Alighieri in prospettiva *delle cose belle che porta il ciel*, più visibile ci si appresenta eziandio la nostra sovrana Signora. Sui ripiani del monte che ne si affaccia, da tutte sette parti echeggia il benedetto suo nome e ritratta componsi la celestiale sua effigie. Senonchè troppo sublime cosa essendo ella perchè con istacco sì brusco, dalla fuliggine d'abisso, offerir senz'altro si possa al contemplator penitente; ben s'avvisò il saggio poeta di anticiparvi un esordio, non sai se più degno della Divina che ne è il subbietto, ovver della religiosissima anima dell'inspirato che ne la canta. Innanzi di penetrar dunque nell'augusto tempio facciamo sosta nel bellissimo atrio.

Mosso dalla grazia celeste e comparatosi colla perfetta notizia il debito innorridimento della malvagità, s'era indiritto il Poeta, auspice sempre Maria, dalla colpa alla penitenza, da Babilonia a Gerusalemme, dall'Inferno al Purgatorio; e visitato il primo dintorno dell'allegorico monte dovea ascendere il primo sogliare, dalla costa al quale così alto tagliasi il picco da restarne vinto lo sguardo. S'approssimava il tramonto del sole, senza cui vano riesce ogni moto che espii le ree ed esibisca per via le opere buone. Ond'è che, additata dalla recente guida, Sordello, volsersi di conserva ad una parte, ove il monte fa grembo di se stesso, e dischiude una vallata. Del soggiorno di là conviene premunirsi alle prove imminenti; quello non essendo per anco il luogo dove cantare i sacri cantici della liberazione.

Ma, sempre e dovunque consolatrice, a Maria, nonchè nella gioja e nella gloria, s'inneggia altresì nel dolore e nell'esiglio: conciossiachè ella sia madre di misericordia, vita, dolcezza, speranza. Come il deserto ha la sua oasi; così lo squallido dirupo e il malvagio cammino dell'Antipurgatorio, ha questa valle: preziosa ne' mille colori dell'oro, dell'argento, del cocco, dello smeraldo: soave, nell'incognito indistinto de' mille olezzi spiranti dal variopinto suo seno. E quivi, esuli figliuoli d'Eva, sospirosi e gementi i re d'Europa implorano virtù contro il commune nemico alla pia, alla clemente, alla dolcissima Vergine.

Digitized by Google

finitivamente, non sarà che per approdare alla riva eterna all'ora in cui la suprema disfatta della Chiesa sarà il preludio del suo supremo trionfo: *Cum Christus tradiderit regnum Deo et Patri, et erit Deus omnia in omnibus* [1]). Fino a quel punto ogni crisi della Chiesa è sempre in qualche grado l'immagine dell'ultima, ed ogni suo trionfo passeggero l'immagine di Colui che non passerà.

Ma tocca a noi affrettare la fine della crisi attuale e il trionfo della Santa Sede, perchè se Gesù Cristo vuol venire, non lo vuole ordinariamente che alla condizione di essere chiamato, e se vuole soccorrerci, è alla condizione di essere invocato: *Petite et dabitur vobis* [2]). Pietro, in un momento di distretta, gli disse: Signore salvatemi, *Domine salvum me fac*, [3]) e in un pericolo simile, quando Gesù dormiva in seno alla burrasca, *Ipse vero dormiebat* [3]), i suoi discepoli lo svegliarono col grido: *Domine salva nos, perimus* [4]), Signore salvateci, periamo. È questo oggi il grido della cattolicità; è il nostro. Non è però in noi un grido di sconforto, ma un grido di fiducia, l'atto di fede che non esita. Come esitare?

Non ci vieta il passato di dubitare dell'avvenire? La protezione divina che ha coperto la Chiesa di secolo in secolo, non permettendo mai ch'essa soffra la tribolazione che per liberarnela sempre, non è dessa per noi un pegno divinamente certo della liberazione che attendiamo? Non siamo noi i figli d'una Chiesa imperitura? Gesù Cristo non le ha promesso la perpetuità? E non abbiamo noi sotto gli occhi i trofei di questa perpetuità nelle spoglie sacre dei santi di tutti i secoli, de' nostri gloriosi antenati che sono vissuti e morti nella fede e per la fede che confessiamo? . . . . .

Noi siamo i figli dei Santi, i figli di quella Chiesa che è la madre dei Santi, e la cui fecondità divina non cessa. Noi siamo i membri di quella Chiesa che ha veduto nascere e morire tutti gli errori, che ha veduto farsi e disfarsi tutti gl'imperi, che ha veduto passare davanti a se tutte le potenze umane, che ha veduto mutarsi tutte cose senza mutare se stessa, e senza invecchiare, perchè sempre antica è sempre giovane, che fa dalla medesima luce derivare del continuo nuovi splendori, e dalla medesima sorgente di vita nuove grazie e nuove opere. Ora, questo passato di venti secoli, in cui tutto ciò che le fu promesso dal suo divino Autore si è compiuto, ci assicura che tutto ciò che si deve compiere ancora, si compirà . . .

Chi siete voi da temere ciò che muore e ciò che inaridisce come l'erba?

Chi siete voi da temere gli uomini, voi che siete i figli di Dio? Ora voi siete nella pena, ma fra breve direte nella gioia: che sono divenute le loro violenze e le loro minaccie? Sì, voi lo direte, perchè saranno presi nelle proprie loro reti; essi cadranno nelle proprie loro insidie; diventeranno gli agenti della propria loro ruina; periranno in causa di ciò per cui hanno peccato, ed è così che la mia saggezza li confonderà, mentre io vi consolerò: *Ego, ego ipse, consolabor vos* [5]).

Signore, voi volete da noi una preghiera fidente e intanto noi ci lasciamo troppo spesso tentare dalla sfiducia, perchè invece di contemplare la Croce, consideriamo noi stessi, e perdiamo di vista le sofferenze e le promesse di Gesù Cristo. Non ci trattate dunque, come lo meritiamo, Signore, ma considerate il sangue sparso per noi sul Calvario, e la fede della vostra Chiesa nelle ricchezze delle Redenzione: *Ne respicias peccata nostra, sed fidem Ecclesiae tuae.* Noi siamo i membri di questa Chiesa, crediamo alla comunione dei Santi, alla comunione delle anime che combattono sulla terra, delle anime che espiano nel purgatorio e delle anime coronate nel cielo. Confessiamo oggi pubblicamente questa verità, Signore onorando qui le sacre spoglie dei nostri antenati nella fede, ed è

[1]) Apoc. XVII, 15.
[2]) Luc. XV. 7.
[3]) Matth. VIII, 24.
[4]) Matth. VIII, 25.
[5]) Is. XIII. 8.

"*Salve Regina* in sul verde e 'n su' fiori
Quivi seder cantando anime vidi
Che, per la valle, non parean di fuori."
(Purg. VII).

Per meglio divisar gli atti e i volti de' preganti, innanzi di scendere nella lama tra loro, si traggono i poeti su d'un balzo che domina tutta la scena. Mirabile mostra! Da Rodolfo imperatore, che siede più alto e non muove bocca agli altrui canti, a Guglielmo marchese di Monferrato, che più basso di tutti guarda in suso; dal rammarico per i propri alla vergogna per i falli dei degeneri successori, onde si dipinge il loro sembiante e vi si ascoltano le tante parole; qual intreccio di gruppi, qual varietà d'accordi, qual profondità di significati! Ma già era l'ora delle melanconiche ricordanze, del desio che si ravviva, dell'amore che s'intenerisce, quando la squilla dell'Ave serotino sembra che pianga il dì che va mancando, e commosso il navigante s'affisa alla stella del mare. L'esule fiorentino volgea forse in cuore la sposa, la patria, gli amici, e riandando pensoso le durate ambascie, con mesta e soave speranza, ribenediva il bel Fiore, mane e sera invocato, in cui tra poco rivedrebbe trasfigurata la sua Bice; redenta la sua Italia; gli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi, fratelli. E un'altra volta, col coro delle ombre regali, salutava rapito la Madre di Dio, allorquando una di esse, rizzatasi e levati gli occhi e le congiunte palme al mistico oriente, devotamente intuonò alla divina clemenza, che presidio e custodia lor sia nelle tentazioni notturne. Cessò l'inno e tutto quel nobile esercito guardava verso il cielo, tacito, pallido, umile aspettando. Che cosa aspettava? e qual mistero era cotesto? Il poeta ne avverte di aguzzar bene gli occhi al vero, perchè sì sottile ne è il velo che di leggieri innosservato se lo oltrepassa.

A quel modo che, prima di venir intromessi nella città del male fu neccessaria la sconfitta delle diaboliche potenze che vi si opponevano: ed allora, inviato da Maria, scender vedemmo il terribile angelo liberatore; non altramente qui, messaggeri della invocata Regina, ecco

". . . . . uscir dall'alto e scender giù
Due angeli con due spade affocate
Tronche e private delle punte sue."
(Purg. C. VIII.)

Imperocchè il male, quantunque temperato dal bene alla cui lotta soccombe ed alla cui esibizione graduatamente cancellasi, non cessa punto di sua rea natura; assiduo maisempre in perseguitare, presto in assalire e nell'impeto vemente e nell'armaggiar insidioso; contro di che di costanza fa d'uopo munirsi e di sollecitudine, di fortezza e di sapienza. Nè raffermo è tanto il mortal combattente da irne sicuro, comechè redintegrato al senso morale della coscienza, rinsavito dalla sventura, ammaestrato dall'esercizio e nel segreto raccolto dell'ardua meditazione. Nello stadio presente, avviato e disposto è sì, ma non giunto peranco alla espiatrice penitenza; vicinissimo sì al regno del bene, ma tuttavolta nulla più che pedestinato. Loande, oltre alla propria cooperazione della vigilanza, della prece, della magnanimità, beneffatrice occorre di aita, di soccorso, di patrocinio la grazia sovranaturale, ed allora la fidanza è verace, la vittoria indubitabile. Ecco l'ascetismo dalle immagini e la traduzione delle allegorie, ond'è cosparso tutto questo tratto dantesco: la ragione quindi dell'Antipurgatorio e della sua postura; della valle e della sua vaghezza; dell'ora vespertina e de' suoi dubbi e conforti; delle preghiere e degli inni; degli angeii e della loro calata, della lor spada e delle verdi loro penne e indumenti. Ed ecco, seppur faccia d'uopo ripeterlo, la donna della grazia, Maria, fiore donde ogni frutto dipende, fonte donde ogni beneficio dimana; nella sua precorritrice e reggitrice influenza tanto meglio discernibile dall'Inferno, quanto, meno remoto dalla perfezione, vi si è reso più capace e più degno il contemplatore; e quanto, a misura che meglio s'accosta la causa, più moltiformi e molteplici ne diventan gli effetti.

Digitized by Google

nella loro presenza se incoraggiati dalla loro memoria vi ripetiamo con una fiducia più piena: *Respice fidem Ecclesiae tuae*, esaudite la preghiera dei vostri figli della Chiesa militante, della Chiesa purgante e della Chiesa trionfante. Esaudite sopratutto, o Signore, la preghiera della Regina della Chiesa, della Regina degli Angeli e dei Santi, della madre augusta del vostro divin figlio, della Vergine mediatrice universale d'intercessione, che non cessa di offerirvi nel suo cuore immacolato l'incenso della preghiera di tutti, a nome dell'unico mediatore di giustizia, Nostro Signor Gesù Cristo. Concedete, dunque, Signore ciò che essa vi domanda per noi, concedete a Pio IX, nostro Padre, ciò che per lui vi chiede, e concedete ai popoli ed ai Re, dimentichi della grazia del loro battesimo, di battersi il petto e di ridivenire fedeli alla loro missione.

Ah! Signore, il nostro cuore si stringe ed i nostri occhi si riempiono di lagrime, quando pensiamo che il gran Papa che ha tanto glorificato Maria, ben potrebbe da voi ricevere la corona di San Pietro, la corona del martirio! Ma lasciateci piuttosto sperare, Signore, che Maria gli otterrà, come all'amatissimo suo figlio San Giovanni l'Evangelista, il merito del martirio con quasi un secolo di vita, ed una morte consolata dal trionfo della Chiesa, prima di presentarlo essa stessa a Colui di cui è il Vicario, a Gesù, il cui nome è benedetto in tutti i secoli. Amen.

NOTIZIE DI ROMA.

I giornali di Roma annunziane, che Mons. Maret, vescovo di Sura *in partibus*, ha fatto la sua piena e perfetta sottomissione alla decisione del Concilio Vaticano intorno alla infallibilità. Il dotto prelato riprovò inoltre i suoi scritti contro il detto dogma, e li ritirò dal commercio. Il S. Padre accolse con sommo piacere questa nobile sommissione e per mezzo del card. Patrizi fece pervenire all'egregio prelato la Sua soddisfazione.

— Ci scrivono da Roma: Apparvero due nuovi giornali *ultrademocratici: Il Popolo* ed il *Venti Settembre.* Quest'ultimo si dice giornale del *Municipio* di Roma, non sarebbe meglio invece si dicesse chiaramente della *Comune* di Roma?

— Il Governo insiste perchè gli si aprano le porte del convento della Trinità dei Monti, per farne oggetto di studi. La superiora del convento, appoggiata dall'ambasciatore francese, vi si rifiuta decisamente.

— L'Agenzia Havas comunica per telegrafo ai fogli francesi le seguenti notizie da Roma: Lettere da Roma annunziano, che il Papa ha inviato le sue felicitazioni a Thiers per la sua elevazione a presidente della repubblica francese. Il governo italiano sorveglia attivamente la Società Alfieri, che minaccia il Vaticano. Si assicura, che gli ambasciatori abbiano dichiarato, che in caso d'anarchia innalzeranno tutti le loro bandiere rispettive all'abitazione del Papa.

NOTIZIE RELIGIOSE.

L' *Univers* del 17 corr. annunzia che le petizioni all'Assemblea francese per l'intervento diplomatico in favore della Santa Sede sommano ad oltre 50 mila firme. — Monsignor Vescovo di Liegi ha scritto una magnifica pastorale contro la Societa *Internazionale.*

— Il vescovo di Serragozza, in Ispagna pubblicò una pastorale colla quale combatte le dottrine dell'*Internazionale*, di cui fa speciale propaganda nelle provincie un giornale intitolato: *Il grido di guerra.*

— L'assemblea protestante adunatasi a Padova, decise di fare rigere a Roma ed a Napoli due grandi locali per uso di chiesa e di scuola. Un solo protestante offrì in dono per tale scopo L. 125,000; un altro L. 100,000!!!

— Un nostro corrispondente di Girgenti, scrive la *Sicilia Cattolica* di Palermo, ci ha inviato una copia conforme della seguente ritrattazione, che il Sig. Libertino

---

Rassicurati dai sovraumani custodi che alle opposte sponde vi si accamparono, i tre poeti avvallano infatti tra le grandi ombre per parlare con essoloro, cui assai grazioso sarebbe tornato vederli e udirli. Pietosi incontri, sublimi ragionamenti! Dante che riconosce Nino di Gallura; il nobile giudice che, al sentir dell'amico visitatore come in vita mortale tuttavia guadagni andando la celeste, con èmpito di religiosa esultanza acclama al fedele Corrado Malaspina; entrambo che celebrano la provvidentissima grazia e cordialmente augurano il compimento; quello che, obbliato dalla vedova superstite, manda a raccomandarsi per suffragio alla innocente figliuola; questi che intese le magnanime gesta del proprio casato prenunzia l'esperienza che ne farebbe ei stesso l'esule redituro; qual ineffabile contrasto di sentimento e di cortesie, di memorie e di presagi, di gioja e di dolore, di pietà e di fede! E, in questo mezzo, il Poeta che sempre ricerca il cielo, ove è la sua salute, la sua proteggitrice e dove appagherà tutte le brame, comporrà tutti gli affetti, tutte deriverà le benedizioni!

"Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo
Pur là dove le stelle son più tarde
Siccome rota più presso lo stelo.„
(Purg. C. VIII).

E là affisa tre stelle che tutto quanto arder faceano l'avventuratissimo polo. Tramontate le quattro, *non viste mai fuor che alla prima gente* (Purg. C. I), fede, speranza, carità saranno le nuove facelle del suo viaggio e nell'Eva seconda, perfetto settenario della virtù, troverà modellato, consolato, sorretto il nuovo mondo della espiazione, della purificazione, della santità. Tempo è però che, mercè di Maria, si rimuovano gli impedimenti e s'apprestino le necessarie agevolezze.

Venne l'avversario. Era la biscia

"Forse qual diede ad Eva il cibo amaro„ *(ib.)*

Venne fraudolente tra l'erbe e i fiori, nella stolidità dell'orgoglio, nella schifezza della lusinga, nella bruttura della cupidigia; venne, e fu così rapidamente fugata, che, non pur vederlo, sarebbe impossibile dire come movessero gli astori del cielo a sconfiggerla, a profligarla.

"Sentendo fender l'aere alle verdi ali
Fuggìo il serpente e gli angeli dier volta
Suso alle poste rivolando iguali„ *(ib.)*

Così trascorse la notte; e già il balzo orientale andava inalbandosi del crepuscolo mattutino. Dante, soprapreso dal sonno, cadde sull'erba tra i due poeti e i due principi amici. Ed in quest'ora che la rondinella comincia i tristi lai, e che la mente del sopito, libera da pensieri e come peregrinante fuori dei vincoli della carne, alle sue visioni è quasi divinatrice, gli parve in sogno

"..... veder sospesa
Un aquila nel ciel con penne d'oro
Con l'ale aperte ed a calare intesa.„ *(ib.)*

Ruotò in giro. terribile come folgore discese e rapì con seco il dormente poeta fino alla spera del fuoco d'onde veniva. Quivi

"..... sì l'incendio immaginato cosse
Che convenne che il sonno si rompesse.„ *(ib.)*

E Dante, dalla valle, ove Sordello e le altre anime gentili rimasero, si trovò sul far del mattino col suo Duca al primo ciglio del monte e alla porta del Purgatorio. Era stata la consueta Lucia che dalla luce della grazia, che infiammatrice ardeale in petto, un'altra volta era scesa per soddisfare alla parola della Vergine: *io a te lo raccomando!* (Inf. C. II.) Nè prima che Lucia il rapisce, era possibile la contrizione e l'ammenda.

Raccolgonsi da questi, altri elementi del poema da connettere all'influsso di Maria: le visioni. — E così, grado grado che l'umanità procede rinnovellandosi, si innalza la materia del canto ed estendesi il valore, la prodigalità, la magnificenza, la riproduzione di Maria. E a questa riproduzione, meglio che un quadro, assegnò Dante nelle sette mura del Purgatorio, un regno, un sacrario, un mondo! *(Continua.)*

Digitized by Google

Cardalano, presso a morire stendeva di propria mano: "Girgenti, 3 settembre 1871. Io sottoscritto dichiaro di voler vivere e morire in seno della santa chiesa cattolica, apostolica, romana, di cui reputo somma grazia d'essere figlio. Dichiaro, come a riparare ogni scandalo, di rinunziare con tutto cuore a tutti i principî della massoneria, della quale per mia sventura da più anni ho fatto parte. quindi confesso come giuste e sante tutte le disposizioni della Santa Sede. Spero nella bontà del Signore, che per tale confessione voglia perdonarmi tutte le colpe, e che questa mia ritrattazione sia di esempio ai miei traviati fratelli "Libertino Cardalano.„

— Alcuni giornali d'Italia, come p. e. il *Diritto* mentre consigliano il Governo di non sopprimere la *Società per gli interessi cattolici*, vorrebbero, che allo scoppio di una guerra, venissero sgozzati in Roma tutti i membri che si potessero conoscere di quella Società! Viva il loro liberalismo!!

— Il dibattimento contro l'*Unità Cattolica* per i due articoli pubblicati nel N.ro del 23 agosto a. c. ha avuto luogo li 7 corr. dinanzi alla Corte d'Assise in Torino. I giurati hanno risposto affermativamente su tutte le questioni sottoposte alle loro decisioni, e la Corte l'ha condannata alla pena del carcere per mesi quattro ed alla multa di lire mille.

— Fra le altre notizie che corrono sui colloqui di Gastein, c'è pur la voce che i due ministri Bismarck e Beust (*arcadesambo*) avessero preso a discutere su un modo di agire uniforme di fronte al dogma dell'infallibilità pontificia; ma che l'Imperatore Francesco Giuseppe abbia su ciò troncata ogni discussione protestando che tal materia non è di sua competenza. Vuolsi da alcuno che ciò, più che voce, sia un fatto positivo ed accertato, nè noi sicuramente stentiamo fatica a crederlo.

— Leggiamo nell'*Osservatore Romano* in data 18 corr. Nella cappella dedicata a Maria Santissima in via di San Nicolò de' Prefetti, da uno sconosciuto individuo, che davasi subito alla fuga, verso le 8 pom. di sabbato, fu fatto scoppiare un grosso petardo, mentre alcune persone vi stavano divottamente pregando. Lo sgomento delle medesime e di coloro, che s'incontravano a passare, fu così grande, che ne restarono tutti fortemente spaventati.

— Ci scrivono da Magonza in data 12 corr. che nella seduta di ieri nelle ore pomeridiane, nell'Assemblea generale delle Associazioni cattoliche tedesche vennero elette le cariche formanti l'ufficio della Presidenza, composto come segue: Presidente il Vescovo suffraganeo Federico Baudri; primo vice-presidente De Wambolt; segretarii Horn e Vogel-Walter.

Fu chiusa la seduta colla lettura d'una lettera del Santo Padre, con cui impartiva l'apostolica benedizione.

— Lo scultore Enrico Schaeffer di 30 anni, nativo di Treveri in Prussia, amico intimo del sig. Sonzogno e suo braccio destro nella redazione della *Capitale*, mentre usciva ieri dai tribunali, ove si era recato per assistere al dibattimento di un processo intentatogli dal direttore di un giornale cittadino, venne arrestato per essere tradotto al confine ed espulso dallo Stato. La confederazione germanica ne ha chiesto, in forza del diritto internazionale, l'estradizione; essendo il nominato Schaeffer, a quanto dice la *Nuova Roma*, imputato di vari delitti, fra cui anche d'incendio volontario.

"Ecco quali persone pretendono sotto l'ombra della così detta libertà di stampa, farsi maestri ed istruttori del popolo!!„

— La *Voce della Verità* del 14 scrive: La Camera di Consiglio, dopo l'istruttoria del processo mosso contro Schaeffer per falsa denunzia, a carico dei rev.di Padri Gesuiti, ha dichiarato non farsi luogo a procedere.

"Se non che, ieri nell'uscire dalla Corte d'Assise, ove aveva assistito al processo intentatogli dal sig. Chauvet fu lo Schaeffer arrestato e tradotto in prigione, per essere subito consegnato alla gendarmeria della Confederazione germanica, che ne ha chiesto l'estradizione, essendo imputato di parecchi delitti, fra cui d'incendio volontario.

"Ecco chi sono i nemici e gli accusatori dei Gesuiti.„

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia Arcivescovile di Zara

Don Antonio Fuzul, invocando l'apostolica benedizione fior. 1. — Raccolti nella chiesa di Torrette soldi 20. — Don Marco Pellizzarich, canonico onorario, parroco di SS. Filippo-Giacomo, decano di Zaravecchia fi. 2. — Raccolti nella chiesa di SS. Filippo-Giacomo il giorno 18 giugno fi. 1. — Za misec Serpanj. Sakupljeno u Vinjercu a osobito od nikih divojakah vazda moleèih za S. Otca Papu nov. 88. — Raccolti nella chiesa della B. V. del Castello a Zara fi. 3:23. — I fedeli della parrocchia di Nona fi. 13:72½. — Canonico Don Giacomo Bellan arciprete di Nona fi. 2. — Parrochia di Poglizza fi. 1:10. — Don Giovanni Ferri amm. di Poglizza fi. 1. — Parrochia di Brevilacqua fi. 1:2. — Don Paolo de Zanchi parroco di Brevilacqua fi. 1 in argento — Vinjercani i nike divojke moleći za S. Otcu Papu prikazuju sol. 75. — Raccolti nella parrochia di Božava nel giorno in cui fu solennizzato il compimento degli anni mesi e giorni del pontificato di S. Pietro da Pio IX fi. 1:8½ — Raccolti nella chiesa parrochiale di Božava nella circostanza della solennità tenuta per ringraziare il Signore di aver concesso all'Augustissimo Pontefice di compire gli anni, i mesi e i giorni del Pontificato romano di S. Pietro fi. 8½ — Nella stessa circostanza implorando l'apostolica Benedizione offre la popolazione di Oltre fi. 2. — Don Giovanni Ricov parroco, colla popolazione di Polača fi. 5. — Il cappellano ed il popolo di Bagno e Ždrelac fi. 4:40; più una zvanzica. — Raccolti nella chiesa della B. M. V. del Castello fi. 4:87.

Per mezzo della diocesi di Ragusa.

(V. N.r prec.)

Compegnia di Gesù fi. 5. — Ancelle della Carità e rispettivi Istituti fi. 43:10. — Pietro D.r Bonaldi professore fi. 1. — Caterina Lazarevlć 2 Napoleoni in oro. — Sorelle Bielovucić firanchi 37½ in oro. — Contessina Giorgi amando seguire i principî di famiglia, in essi vieppiù consolidatasi negli anni di educazione presso le nobili e pie Religiose Salesiane di Vienna fi. 10. — N. N. dieci franchi in argento. — Paolo Rescetar fi. 3. — Fratelli Vuletić fi. 5. — Kasnacić Antonio fi. 2. — Antonio Maroli fi. 2. — Matteo Vuinović fi. 2. in argento. — Una famiglia cattolica fi. 10. — Marco Petrović q.m Luca 1 Napoleone in oro. — Giovanni Bačić fi. 2. — Luca Cerlek fi. 1. — Matteo Delalia 5 franchi in oro. — N. N. fi. 2. — N. N. fi. 5. — Maria Marotti nata Zuzzeri fi. 1. — S. Krekić fi. 5. — D.r G. A. Kaznačić fi. 1. — Marietta Lupini fi. 2. — P. G. de Leva fi. 1. — Baronessa Lichtenberg fi. 5. Papucia fi. 1. — Antonio Nonković fi. 1. — Una famiglia cattolica fi. 10. — Maria de Giorgi di Nicolò franchi sei. — Giacomo Podić professore delle Scienze Matematiche e Nautiche offre all'Immortale Pontefice dell'Immacolata Pio IX fi. 12, implorando la sua benedizione — N. N. fi. 2. — Angiola Pilato fi. 3. — Biagio D.r Skiarić fi. 1. — Eugenio de Stauber mezzo scudo romano e fi. 5. — Giacomo de Miorioni fi. 1. — Nicoletta de Bizzarro fi. 1. — Marietta Kunzendorf fi. 1. — Amadeo Rafagnuto un ducato ragusco. — N. N. un tallero. — Raccolti nelle Chiese della città fi. 39:50. — Parrochia di Gruvosa fr. 40 in oro, fior. 12:50 in argento ed in B. N. fi. 16:76. — Parrochia di S. M. Maddalena fi. 12. — Parrochia di S. Ilarione fi. 7. — Cappellania di Postranje fi. 13. — Parrochia di Rožato fi. 7. — Parrochia di Mokosćica, il M. R. Burić Provisore parrochiale fi. 1 e la popolazione fi. 2:55. — Parrochia di Ossojnik fi. 2. — Cappellania di Malfi, il M. R. D. Marino Kiprić Cappellano un colonnato e la popolazione fi. 1:90. — Parrochia di Cannosa fi. 1:72. — Parrochia di Kliševo, il M. R. D. Antonio Desnović parroco fi. 1. e la popolazione fi. 2:31. — Cappellania di Majkovi fi. 5. 30. — M. R. D. Giovanni Svilocossi fi. 2. — Parrochia di Mezzo 1 Napoleone in oro. — Parrochia di Pakljena fi. 4. — Parrochia di Luka-Giuppana fi. 7. — M. R. D. Gioachino Tonini Amministratore di Ragusavecchia fi. 1 in argento. Raccolti nella Chiesa parr. fi. 6:8, 1 Lira sterlina, 1 tallero Aust., mezzo rublo Russo, 1 fi. in argento. — Parrochia di Cilippi fi. 7. — Cappellania di Popović fi. 5:50. — M. R. D. Giuseppe Cernica Amministratore di Grudda fi. 2, da parte della popolazione fi. 26:89. Stanislava Miličić nata Spilić s. 33 in argento. — Parrochia di Ploćice fi. 2:20. — M. R. D. Paolo Kralj Cappellano di Vitaljina fi. 1 e da parte della popolazione fi. 2:40. — M. R. D. Giovanni Depolo parroco di Merzinne franchi 5 in o-

Digitized by Google

ro, e per parte della popolazione fi. 5. — Parrochia di Pridvorje fi. 12. — M. R. D. P. Giuseppe Defendente Fenili d. C. d. G. Amministratore di Stravča fi. 1, e da parte della popolazione fi. 2:50. — M. R. D. Pietro Bačić Parroco-Decano di Stagno fi. 1. Raccolti in Chiesa fi. 1:43. Per le Cure di Stagno, Stagnopiccolo, Lissaz, Ošlje fi. 12:10. M. R. P. Angelico Passeri Cappellano di Stagnopiccolo fi. 1. Conjugi Jerić fi. 1. — Parrochia di Slano fi. 8. — Parrocchia di Banići fi. 1:70. — Parrochia di Dolli fi. 29. — Raffaele Gvozden un anello in oro. — Capellania di Smokovljani fi. 3:10. Capellania di Topolló fi. 1:20. — M. R. D. Matteo Štuk Parroco-Decano di Orebić fi. 8. Da parte della popolazione fi. 52:21. — M. R. D. Stefano Bazdan Amministratore di Kuna fi. 6. Da Parte della popolazione fi. 45. — M. R. D. Andrea Alibranti parroco di Jagnina fi. 2. Da parte della popolazione fi. 12:35. — M. R. D. Giacomo Alesić parroco di Viganj fi. 2. Da parte della popolazione fi. 17:52. — M. R. D. Marino Gavranić Amministratore di Trappano fi. 2. Da parte della popolazione fi. 8:30 — M. R. D. Andrea Ferri parroco pensionato fi. 2.

(*Continua.*)

Nostre Corrispondenze.

Castel Vecchio - Nome di Maria 1871.

In questi giorni la riviera delle Castella ravvivò vieppiù il suo sentimento Cattolico mediante la S. Missione, a cui i RR. PP. Ayala e Giuriceo diedero principio cominciando da Castel S. Giorgio per terminare a Castel Stafileo.

Non si può descrivere lo zelo e la premura con cui gl'indimenticabili nostri PP. attesero al disimpegno del loro sacro ministero. La santità della loro vita, l'instancabile attività, l'eloquenza piena di quella sacra unzione che penetra per ogni dove, piegò ogni anima, si cattivò tutti i cuori. I sette giorni di Missione per ogni Castello erano sette giorni di festa. I nostri Castellani imitarono l'esempio delle moltitudini, che abbandonata ogni cosa seguivano il divin Maestro per pascersi della sua santa parola. Dall'alba fino a tarda sera le Chiese erano frequentate; ai toccanti sermoni alle profonde meditazioni tutti accorrevano con indicibile trasporto e per più ore attenti e devoti pendevano dalle loro labbra. Oh! quanto bello ed edificante fu il vedere interi villaggi per sette giorni prostrati davanti a Dio pensare seriamente sul fine per cui fummo creati, detestare i falli commessi, riparare alle ingiustizie e far ritorno a Dio col fermo proposito di condur uno vita immacolata e santa! Centinaja e centinaja di fedeli d'ogni età e d'ogni sesso pieni della più fervida devozione in tutto questo tempo s'accostarono a cibarsi del pane Eucaristico; che veniva loro distribuito dalle mani di Mons. Vescovo, il quale colla sua presenza quanto accrebbe la pietà e la gioja universale nelle diverse Castella facilmente vel potete immaginare.

Ma il più commovente spettacolo fu quello della prima Comunione, la quale e per la pietà di quelle anime fortunate e pel rito commovente della rinnovazione delle promesse battesimali, per le esortazioni e le altre solenni cerimonie che accompagnarono sì sublime azione, toccarono il cuore d'ognuno.

Per tanti conforti e consolazioni che la religione sola può dare, le sette Castella hanno di che essere grate ai RR. PP. Missionarî e al vigile Pastore che ebbe la sollecitudine di mandarli e di onorar di sua presenza i luoghi evanzelizzati. Questi buoni fedeli mai dimenticheranno il benefizio della missione.

Iz Primorja Makarskoga u Kolovozu (zakasnilo).

Svake godine III.e Nedilje Kolovoza sgrće se na hiljade pravovjernoga naroda iz bližnjih i daleènih selah, pa iz iste Bosne i Hrcegovine u Podgoru, na zavitni blagdan S. Vincenca mučenika, da mu se poklone, i da kroz njegovo odvitovanje primu lika svojim s nevoljam. Prepoštovani župnik Podgorski, kanonik Mihovio Pavlinović, koji svagdanjim dielovanjem zasvjedočuje da žive *sve ga vjeru i za domovinu*, hotio je ove godine okoristit se tom prigodom da mnogobrojno množtvo kršćana skupa proslavi neumrlog Vatikanskoga zasužnjenika, i Bogu molbe uzdigne za njegovo oslobodjenje i za potrebe svete Crkve. Radi šta na nekoliko danah prije blagdana S. Vincenca preporuči susjednim župnicim, da bi javili svojim župljanim nek pristupe u Podgoru na blagdan S. Vincenca na prošnje i molitve za tu svrhu; i PP. župnici srdačno se pozivu odazvaše, te na njihovo ponutkovanje zbilja dovrvi u vanrednom broju bogoljubnih kršćana iz bližnjih župa na molitve i zavjete.

Svečanost nemogaše biti ljepše ni sjajnije pripravljena: crkva veličanstveno nakićena i narešena; slavoluci pred crkvom liepo izvedeni, barjacim iskićeni, a na sriedi velikim slovim upisano: *Odrjetniče naš pogledaj.* U crkvi s desne strane velikoga žrtvenika uzdignuto i plemenito narešeno Priestolje sa slikom sv. O. Pape slavnoga Pia IX.

Na osvjet blagdana gruvanje mužara i slavljenje zvana otvori svečanost, a bogoljubni povrviše k crkvi da vrše svoja bogoljubstva, pristupanjem na svetotajstva i obasašćem oko žrtvenika na komu se štuju časne moći svetoga mučenika.

Na dva sata pred podne na glas zvonah k velikoj misi, vas narod krene crkvi, ali prostrana se crkva dubkom za čas napunila, te dobar dio izpred crkve pristajaše Božjoj službi.

Veliku je Misu služio Prepost. kanonik makarski Stjepan Borić, koju svirbom i glasbenim pojanjem odpjevahu glazbenici Makarski pohvalnom vještinom. Milinje je bilo gledati kako se narodu u duši odzivaše glasbeno pojanje slovjenskim jezikom, te bogoljubno ponavljaše: *Gospodi pomiluj!* Po izpjevanju s. Evangjelja javi se prepost. Pavlinović na pripovjedaonicu; on svojim gromkim naglasivanjem, govorničkom vještinom i čistim biserom svoje zasječite rieči, u prvi mah pritezao k' sebi srca i misao slušaocah.

Najprvo govornik prošto-pučki pripovieda važnije povjestničke zgode odnoseće se na izvanjsku crkvenu upravu; izbraja za tim darovštine crkvi Rimskoj od Kostantina velikoga, Pipina, Karla velikoga i ostalih kršćanskih kraljah, te dokazuje da je Rim sa njegovom okolicom bio i da ima biti podporom slobode i nezavisnosti glave crkve katoličke; jer inače, bar za sad, kako su narodi uredjeni i vladani Papa bio bi vezanih rukuh, i jedinstvo bi crkveno bilo na pogibeli, radi suprništva susjednih narodah.

Nadalje obavištuje slušaoce o nekih krivovjernih četa kojim se danas i neke vlade pridružiše da unište katoličansku vjeru, te, pod plaštom *slobode, jedinstva* i prava narodnoga, ubiju slobodu ljudske duše, raščine jedinstvo crkve, i zanieču božje pravo, izvor svakomu pravu. Tu se pogledalo u prste i lutorim, i framasunim, i sličnim četam, pod imenom *katoličkih liberalaca.* Neostade oko na koje se suza nenavrnu, pa i na samo govornikivo, kad on uznese slušaoce valom svoje zanosite besjede na poglede slove i jadah Franceskih, svadjajuć ih na odnošaje toga naroda sa s. Stolicom Rimskom, i na njegovo dilovanje za katoličanstvo. Govornik se nada da će narod Franceski okajati zadnje svoje grihe, i kako danas pod ranam kliče: ne, moj duhovni otac, ne može da bude nikomu sužanj; tako da će na skoro četovodja svih kršćanskih naroda viknuti: nek moj otac svojom kućom vlada! Ali da ta pomoć od Boga i po Bogu dodje što prije, govornik dokazuje dužnost molenja, svakoga pojedinoga kršćanina, i pominje slavne naše odvitnike, i duhove zemaljske sa nebeskim sklapa u jedinstvu molitve. To su bili časovi molbe i ganuća neopisiva. Po s. Misi započe obašašće PP. Svetotajstvom. Stupiv preko crkvenoga praga nehote oko ti se otimalo da pogleda gdje do dvanest hiljadah naroda pada na kolina; dižuć ruke prama Spasitelja, suznim očima, vapiju za oprost svojih griha, mir s. materi crkvi, slobodu s. Otcu Papi Piu IX. Završujući nadostavljam, da je svako srce ponilo u sebi sliku s. Otca Pape Pia IX, hrabrenom odlukom opirati se neprijateljem s. majke crkve i njezine slobode.

J. S.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Dieta dalmata.

I. Seduta, 16 settembre.

Pres. cav. *Stefano Ljubiša*, Commiss. gov. cav. *Francesco Seifert.*

Presenti 22 deputati. La seduta si apre alle ore 10½ a. m.

Alesani e *Tripalo*, invitati dal Presidente, assumono i posti di segretarî provvisorî.

Tripalo legge uno scritto di S. E. il Luogotenente, col quale previene il sig. Presidente, esser stato destinato a comm. gov. per l'attuale sessione il cav. Seifert. Indi lo stesso segr. legge la rinunzia del D.r Antonietti alla carica di assessore della Giunta.

Il sig. *Alesani* legge uno scritto dell'i. r. Luogotenenza, con cui si partecipa, che l'elezione del dep. pella Camera di commercio di Spalato fu sospesa fino alla ricostituzione della medesima. Dopo alcune osservazioni fatte dal sig. Ponte si passa all'ordine del giorno, al primo punto del quale sta l'elezione di sei segretarî.

Scambiati alcuni pareri fra il sig. pres. e i deputati Piperata, Alesani, Ponte e Begna, risultano eletti: Alesani, Botteri, Budmani, Monti, Tripalo e Vojnović.

Comincia il turno con Alesani e Tripalo.

Prima di passare al secondo punto dell'ordine del giorno, il cav. Seifert tiene in lingua slava un discorso, col quale si dichiara altamente onorato pella carica affidatagli, promette di comportarsi quale fedele interprete delle intenzioni del governo e di corrispondere con tutta premura e zelo al proprio mandato; domanda infine, a che l'ecc. dieta voglia coadjuvarlo colla sua fiducia e benevolenza.

Viene all'ordine del giorno la verificazione delle elezioni suppletorie, e senz'altro, sulla proposta della Giunta, vengono convalidate ad unanimità le nomine di Begna, Piperata, Botteri, Ivičević, Vuletić, Rubricius, Filippi, Alesani, Mery e Gligo. Su quelle di Petranović, Lapenna e Bajamonti la Giunta si riserva di riferire nella prossima seduta. Prestata la solenne promessa da parte dei

Digitized by Google

presenti neoeletti deputati, si passa alle elezioni dei comitati permanenti, composti ognuno di 5 membri, e risultano eletti:

a) nel comitato delle petizioni: Vuletić, Kulišić, Kovačević, Vojnović e Ponte.

b) nel comitato finanziario: Tacconi, Cingria, Begna, Alesani, Arneri.

c) nel comitato per l'esame sulla relazione della Giunta: Filippi, Gligo, Vuletić, Deškovié e Paštrović.

Il rapporto della Giunta sui consuntivi degli anni 1868, 1869 e 1870 viene passato al comitato finanziario.

Viene accettata ad unanimità la proposta del D.r Klaić riferentesi al rapporto della Giunta, col quale si assoggetta all'approvazione il preventivo per l'anno 1872, nel senso ch'esso sia passato al comitato finanziario con tutte le relative pezze d'appoggio.

Il relat. *Klaić*, presentando il rapporto della Giunta, con cui si accempagnano per le deliberazioni dietali le petizioni degli anni 1868, 1869 e 1870, propone che tanto queste quanto le altre pervenute durante il corr. anno sieno rimesse al relativo comitato; il che si accetta ad unanimità.

Con leggere modificazioni è accolta la proposta della Giunta, che coi proventi della fondazione Mamula sieno istituiti dei sussidi a favore di studenti presso le scuole agrarie superiori.

Il relat. *Bersa*, dopo d'aver letto il rapporto della Giunta sull'erezione dell'ospitale di Spalato, propone sia passato al comitato finanziario, e viene accettato a maggioranza.

Filippi propone, ed è accettato, sieno approvate *en bloc* le proposte della Giunta sul provvedimento d'un locale pei maniaci all'ospitale di Sebenico.

Pres. legge le proposte governative sul nuovo regolamento elettorale.

Klaić propone, le si prendano in considerazione e vengano rimesse per uno studio speciale a un comitato di sette membri, da eleggersi nella prossima seduta.

Dopo un riposo di 10 minnti, la seduta si riapre ed è accettata la proposta Klaić a maggiornnza.

Lanza fa un'interpellanza al com. gov. relativa all'imposta commisuratagli sui bachi da seta.

Com. gov. (*slavo*) promette di rispondergli in una delle prossime sedute.

La seduta è levata alle ore $1^1/_4$.

II Seduta, 18 settembre.

Presid. cav. *Ljubiša.* Comm. gov. cav. *Seifert.*

Il numero dei deputati presenti è di 23. La seduta si apre alle $10^1/_4$ a. m.

Preletto in slavo ed Italiano il protocollo dell'ultima seduta, esso viene approvato con una modificazione del dep. Klaić.

Sono accettate ad unanimità le proposte della Giunta sulla ratifica delle elezioni di mons. Petranović, Bajamonti e Lapenna.

Nel comitato costituzionale di 7 membri per istudiare i tre progetti di legge proposti dal governo, risultano eletti: Danilo, Klaić, Pavlinović, Antonietti, Pozza, Filippi, Bajamonti.

Nella commissione per la revisione della fondiaria viene eletto Giovanni Deškovié a sostituto di Vincenzo Didolić, e Cristoforo Vlajki a sost. di Nicolò Pozza.

Sono passati ai relativi comitati un ricorso della frazione di Crappano, uno di Andrea Čavlin, uno di Giovanni Bonačić contro i deliberati della Giunta.

Ljubić legge il rapporto della Giunta sui nuovi appostamenti di Gendarmeria, e dietro proposta del dep. Filippi, modificata dal dep. Vrankovié, vi si elegge all'uopo un comitato di tre membri, e sono: Ponte, Šupuk, Ljubić.

Bersa legge il rapporto della Giunta riguardante gli stenografi, e senz'altro vengono accettate le proposte fattevi dalla Giunta stessa.

Klaic propone l'istituzione di tre comitati, uno per gli affari scolastici, un altro pegli affari comunali, il terzo pegli affari lega'i

Maupas domanda un apposito comitato per le pubbliche beneficenze, contro Piperata che vorrebbe affidarne le trattazioni ad uno dei tre.

Nel comitato scolastico risultano eletti: Budmani, Mery, Danilo, Petranović, Lanza.

Nel comunale: Vrànković, Ivičević, Monti, Piperata, Tripalo.

In quello per le pubb. beneficenze: Maupas, Knežević, Fontana, Monti e Pozza.

Nel legale: Fontana, Gligo, Bersa, Paštrović, Luković.

Danilo legge un'interpellanza al Governo sull'arbitrario procedere del cap. Franz nell'elezioni della Camera di commercio e industria di Spalato.

Com. gov. risponderà in una delle prossime sedute.

Pres. leva la seduta alle ore $1^1/_2$, e la prossima è indetta per Giovedì 21 corr.

III Seduta, 21 settembre.

Presid. cav. *Ljubiša.* Comm. gov. cav. *Seifert.*

Viene aperta la seduta alle ore $10^1/_4$ a. m. I deputati sono in numero di 32.

Preletto, secondo il solito, il protocollo della precedente seduta, è approvato senza osservazioni.

Bajamonti, Ivičević, Lapenna, Mery, Petranović e Vuletić prestano la solenne promessa.

Data lettura di alcune petizioni, tutte vengono rimesse al rispettivo comitato.

Tripalo (segr.) legge un reseritto Luog. con cui il Ministero devolve alla Giunta la sorveglianza che finora spettava alla Luogotenenza, sopra gli istituti di beneficenza.

Bersa (relat.) legge il rapporto della Giunta sull'ampliamento dell'ospitale di Ragusa, che sopra proposta del dep. Klaić, viene passato al comitato finanziario.

Messo a discussione il progetto gov. sulla conservazione degli uccelli utili all'agricoltura, se ne accettano i primi quattro §§, se ne sopprime il 5.o e vengono respinti tutti i rimanenti compreso il titolo della legge.

Comm. gov. deplora la sorte toccata al progetto in discorso, come non giustificata.

Filippi accedendo al parere del dep. Lapenna, nega alla legge ogni pratica utilità nelle attuali condizioni della nostra provincia.

Pres. ne rimette alla prossima seduta la terza lettura.

Klaić (relat.) propone sia rimesso al comitato finanziario il rapporto della Giunta *sopra un' operazione di credito.* Accettato a maggioranza.

Si passa all'ordine del giorno sopra una domanda del comune di Zlarin, sopra un'altra del comune di Dervenik, e sopra una terza del comune di Macarsca.

Vranković (relat.) legge la proposta della Giunta perchè la Dieta raccomandi con voto speciale al Governo di S. M. l'istituzione d'un Giudizio distrett. a Selve.

Filippi e *Maupas* appoggiano calorosamente la proposta della Giunta, che viene accettata ad unanimità.

Si accetta pure ad unanimità la proposta della Giunta di spartire tra i comizi agrarî le macchine acquistate dal fondo provinciale.

Bersa (relat.) propone l'elezione d'un comitato di sette membri per istudiare il progetto del Regol. colonico.

Ponte, appoggiato dai dep. Cingria, Pavlinović, Monti e Gligo, vuole si passi all'ordine del giorno.

Fontana e *Filippi* ne propongono la rimessa ad un comitato esaminatore. La proposta Ponte è accettata.

Vranković (relat.) propone, a nome della Giunta, di passare all'ordine del giorno sopra la domanda di alcuni di Almissa e Duče perchè queste due frazioni sieno costituite in comune indipendente, e dopo una viva discussione, cui prendono parte Ponte, Piperata e Vranković viene accettata la proposta della Giunta.

Pres. leva la seduta alle ore 2 pom. e la prossima avrà luogo domani.

IV Seduta, 22 settembre.

Presid. cav. *Ljubiša.* Comm. gov. cav. *Seifert.*

La seduta è aperta alle ore 10 a. m. Sono presenti 27 deputati.

Sta all'ordine del giorno la votazione finale del progetto di legge sulla conservazione degli uccelli utili all'agricoltura, presentato quale proposta del Governo. Respinto *en bloc* in terza lettura.

Si dà lettura di varie petizioni, che tutte vengono passate ai relativi comitati.

Il II. punto all'ordine del giorno, il progetto di legge sulla tassa dei cani, elaborato dalla Giunta, viene accettato a maggioranza in II. e III. lettura, cogli emendamenti proposti dagli onorevoli Danilo e Monti.

Il terzo oggetto stante all'ordine del giorno: un progetto di legge sulla limitazione del taglio della legna sui beni di uso comune, elaborato pure dalla Giunta, viene accettato in seconda e terza lettura assieme all'emendamento Monti, il quale oltre la tassa da fissarsi, vuole si aggiunga pure l'indennizzo del danno eventualmente praticato, Con che resta esaurito l'ordine del giorno.

Pres. leva la seduta alle ore 12 meridiane, dichiarando di non poter precisare il giorno della prossima seduta, per non aver ancora nessuno dei costituiti comitati comunicato i propri rapporti, riservandosi quindi di notiziarne i signori deputati per iscritto al loro domicilio.

Digitized by Google

Ci scrivono da Pontebianche

Nel giorno 20 agosto p. p. in questa chiesa curaziale col concorso di tutta la popolazione fu cantata una messa solenne seguita dall'Inno ambrosiano per implorare le celesti benedizioni sul l'Augusto Capo di Sua Maestà I. R. A., che graziosissimamente elargì a spese della sua cassetta privata a questa povera chiesa una pianeta bianca completa, un camice con amitto e cingolo, sei candellieri e quattro vasi per palme.

Nel giorno 27 agosto poi fu tenuta una solenne funzione per ringraziare Dio di aver concesso al Grande Pontefice Pio IX la grazia speciale di raggiungere ed oltrepassare gli anni, i mesi ed i giorni di S. Pietro nel Pontificato di Roma. In questa circostanza furono raccolti fiorini due per l'Obolo.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 15 settembre. S. M. arrivò giovedì sera alle ore 7½ a Pest, e rimarrà in Ungheria fino il 27, o 28 corr. e indi farà ritorno a Vienna.

Pest, 15. Riguardo agli affari della Croazia si tengono da ieri importanti conferenze sotto la presidenza del conte Andrassy, alle quali prendono parte il ministro croato, il Bano, i consiglieri Suhay e Bogović nonchè i granžupani croati.

Praga, 16. La Politik ed il Pokrok si dichiarono soddisfatti della nuova proposta del regolamento elettorale e della legge sulle nazionalità.

Czernovitz, 16. Nella seduta d'oggi della Dieta, Giorgio Kormuzaki propose d'inviare un indirizzo all'Imperatore.

Vienna, 18. Il progetto già annunziato dai giornali d'una conferenza di tutti i Decembristi membri delle Diete, nella quale sarebbe rappresentata la maggioranza dei paesi, venne approvato ad unanimità; però fu deciso che le deliberazioni sarebbero tenute segrete.

— Leggesi nell'*Abendpost:* Si era annunciato da Vienna al *Pester Lloyd*, che "il conte Hohenwart, prima della sessione dietale, raccomandava al conte Beust di far conoscere in un'esposizione alle Potenze estere come la politica dell'attuale ministero non abbia in mira di opprimere una nazionalità a favore delle altre, bensì di renderle soddisfatte tutte; nel quale incontro avrebbe dovuto venir contemporaneamente definita circostanziatamente la nuova sistemazione dell'Impero. Che il conte Beust abbia respinta decisamente questa domanda.„

Noi siamo autorizzati da tutte le parti competenti a dichiarare completamente inventata la notizia del *Pester Lloyd*.

Altra del 20. Si rileva da parte bene informata che tutte le voci registrate dai fogli viennesi di questa mattina intorno a cangiamenti nel ministero sono affatto prive di fondamento.

— Il *Tagblatt* riferisce la voce che il luogo enente sia in possesso d'istruzioni per iscioglière la Dieta dell'Austria inferiore, quando se ne presenti l'occasione opportuna.

ESTERO

Berlino, 14, Bismarck ha convocato pel 30 corr. i membri del Consiglio federale; supponesi per far loro comunicazione degli accordi di Salisburgo.

Bukarest, 14. Il Principe e la Principessa sono ritornati; essi ebbero un'eccellente accoglienza.

Madrid, 15. L'Imperatrice Eugenia è qui arrivata ed ha proseguito tosto per Carabauchel.

Londra, 16. Gli scioperi aumentano a Sheffield, Leeds e nel Sud del Jorkshire.

Kragujevac, 16. Il Principe è qui arrivato unitamente alla Reggenza, e fu accolto da tutta la popolazione con animati Živio. Domani seguirà l'apertura della Skupština con un discorso del trono.

Altra del 19. La Skupština fu aperta con un discorso del trono il quale fa emergere l'assicurato costituzionalismo nella Serbia ed i progressi nella pubblica economia; annunzia la presentazione di leggi importanti, constatata l'eccellente condizione dell'esercito, la cui prima classe riceverà armi di nuova costruzione.

Riguardo alla quistione ferroviaria, il Governo procurerà di conseguire un perfetto accordo colla Sublime Porta. Il libro azzurro che sarà presentato dimostrerà la partecipazione della Servia alla questione della Porta di ferro. Fu annunciata una proposta di legge per l'erezione d'un monumento al principe Michele.

Versailles, 17. Hanno luogo delle serie trattative fra il governo francese e quello di Berlino per lo sgombro totale della Francia da parte delle truppe tedesche.

Torino, 18. Remusat e Lefranc rappresentarono la Francia all'inaugurazione del Moncenisio.

Altra del 19. Il Re ricevette in udienza privata il ministro degli affari esteri di Francia.

Leopoli, 20. Il componimento coi Ruteni è totalmente fallito.

Ultime Notizie.

Pest, 21 settembre. Sono arrivati molti militari stranieri per assistere alle manovre degli Honved. La Prussia mandò un generale e due capitani e l'Inghilterra l'*attachè* militare dell'ambasciata viennese, i quali tutti sono ospiti di S. M. Trovasi qui inoltre un generale russo in abito borghese.

(Avv. Dalm.)

Bibliografia.

Ci giunse il secondo Programma della I. R. Scuola Reale Superiore di Spalato, pubblicato alla fine dell'anno 1871. Se sempre la scuola reale di Spalato godè una ben meritata fama, lo confermò anche in questa circostanza col suo Programma, che riempie ben 68 pagine e contiene varî pregiati lavori, tra i quali ci piace di annunziare "lo studio della Chimica e l'industria chimica possibile in Dalmazia del prof. A. Vierthaler, *nonchè il lavoro del benemerito direttore* Buzolić„ *dei piani d'insegnamento e della loro influenza nell'indirizzo educativo.*"

Ci congratuliamo pure coll'egregio Sig. cons. Luigi Masckeh, *l'autore del "Manuale del Regno di Dalmazia„, per un nuovo suo paziente studio uscito questi giorni a Zara col titolo di:* "Prospetto del comparti mento territoriale amministrativo del Regno di Dalmazia.„ *Ogni esemplare costa soldi 60; acquistandone 12 ricevesi uno gratuitamente.*

Avvertiamo pure che in separata edizione fu disposta la stampa del: "Pregled Zemaljske upraviteljstvene razdielbe kraljevine Dalmacije.„

*Annunziamo ai nostri lettori una opera assai utile, che si pubblicherà nella nuova tipografia vescovile di Guastalla, essa è intitolata: l'*Anno dei Santi, *vi si troveranno esposti in breve alcuni tratti di lor vita nei giorni, in cui se ne celebra la festa, seguiranno poi alcune utili considerazioni, di modo che la lettura nell'atto, che servirà di edificazione istruirà nella maniera di facilmente imitarli.*

Raccomandendo questa opera soggiungiamo i reguenti patti di associazione:

L'opera sará distribuita in sei volumi, come fece l'Autore nella prima edizione, comprendendo ciascuno un bimestre.

Il formato sarà conforme al presente manifesto

Ogni volume di circa 500 pagine costerà L. 1,75, comprese le spese postali in quanto all'Italia, pagabili all'atto della consegna.

Si comincierà la stampa del primo, quando siansi raccolte circa trecento firme d'associati.

Si darà la decimaterza copia gratuitamente a chi ne pagherà dodici.

Chi al ricevere il primo volume vorrà sborsare il prezzo di tutta l'opera, pagherà soltanto L. 9.

Le associazioni si ricevono alla Segreteria Vescovile di Guastalla.

Guastalla, 3 aprile 1871.

Il Vescovo.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore, e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 40. Zara 1 Ottobre 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Il XXI Congresso delle associazioni cattoliche della Germania a Magonza.

II.

Agli 11 si tenne *la pubblica seduta*, nella quale parlarono due dei più eminenti ingegni della Germania cattolica: M.r Ketteler, vescovo di Magonza ed il prof. Phillips. Qui nulla diremo dei fragorosi applausi, coi quali M.r Ketteler venne accolto, ma bensì ci fermeremo un poco sul suo eloquente discorso. Parlando della grande lotta, che oggigiorno dapertutto ferve contro la Chiesa, osservò essere essa il destino della Chiesa sopra la terra; i grandi uomini essere stati in tutti i tempi anche i più grandi lottatori. Disse essersi sempre lottato contro la Chiesa, e l'attacco contro di lei essere la prova della sua verità, delle verità della Chiesa di Colui, che dallo spirito del suo tempo venne messo in sulla croce. E dopo di aver accennato alla necessità della lotta, cominciò a tratteggiare il moderno liberalismo e le sue relazioni col socialismo nella seguente maniera: "Ciò che chiamasi oggigiorno *liberalismo* non corrisponde punto a questo bel nome. A convincersene fa mestieri esaminare questo sistema nei suoi differenti periodi, nella sua infanzia e nella sua età virile, distinzione che noi dobbiamo al *Reichsrath* tedesco; come pure convien vedere i rapporti tra il liberalismo ed il suo figlio prodigo, il socialismo."

Quindi dipingendo l'oratore il liberalismo dei nostri giorni, prosegue: "Se il liberalismo d'altri tempi domandava la libertà per tutti, quello dei giorni nostri esige la sommessione assoluta alle sue dottrine. Il liberalismo antico era un povero sire rispetto alla libertà, ma almeno era onesto. Ed a codesti suoi buoni antecedenti il liberalismo dei nostri giorni va debitore di una parte di credito, che gli rimane ancora presso di quelli, che dimenticarono i suoi cambiamenti. Il liberalismo moderno vide con orrore che anche il popolo cattolico domandava la libertà, e che a proprio utile l'impiegava. Ecco ciò che non si vuole. Per conseguenza s'invoca la polizia contro tutti quelli, che non giurano sul suo sistema. Egli solo ha dei diritti. Un'altra differenza tra il liberalismo antico ed il moderno risulta dalla sua posizione verso le potenze pecuniarie e verso gli interessi materiali, coi quali esso è intimamente collegato. Il predominio del denaro e l'asservimento della Chiesa fanno parte del sistema, che si può definire o riassumere così: *lo Stato senza Dio, lo Stato-Dio, lotta dello Stato contro il vero Dio.* Hegel ne trovò la formula più esatta dicendo essere lo Stato il Dio presente. Ed in nome della civiltà e dell'umanità ogni uomo deve venir astretto ad adorare questo idolo dai piedi di rame. Il flagello di questo pseudo liberalismo, è il suo figlio naturale, il socialismo, il quale sarebbe legittimo, qualora il liberalismo avesse ragione nei principî di cui il primo trae le conseguenze. Il liberalismo fa dello Stato il *Dio presente*, e ciò nonostante esso parla di religione e di Chiesa. Ciò è un controsenso; il socialismo è più logico, perchè non vuol saperne nè dell'una, nè dell'altra. La cosa riscontrasi nell'applicazione dei principî del liberalismo intorno al matrimonio, la proprietà, il diritto ereditario, l'eternità. Se i principî del liberalismo fossero giusti, le conseguenze, che ne trae il socialismo, sarebbero inattaccabili. Ma nè il liberalismo, nè il socialismo hanno la vera idea della libertà e dell'eguaglianza, che possiede il Cristianesimo. Giammai non ci fu partito, che fosse meno adatto al popolo, ed alle sue istituzioni, di quello che il sedicente liberale del giorno d'oggi. Tali sono i nostri avversari. La loro forza consiste nella loro organizzazione e nella loro influenza sopra la stampa e sulla vita politica. Sopra questo terreno noi dobbiamo combatterli. Bisogna che impariamo a conoscere la meta del combattimento. Soltanto contro il liberalismo moderno, noi combattiamo per gl'interessi più sacri dell'umanità. Questa lotta dev'essere la più bella gloria di ogni tedesco, trattandosi della civiltà cristiana e dei beni supremi del Cristianesimo."

Dopo di M.r Ketteler prese la parola il prof. Philipps di Vienna, il discorso del quale si può riassumere colle seguenti parole:

"Passando per Salisburgo nel giorno del convegno dei due Imperatori, vidi lo spettacolo ammirabile delle alture illuminate. Possa la pace religiosa essere assicurata come lo è la pace politica dopo questo incontro. Sfortunatamente un nuovo pregiudizio fece fortuna: quello del pericolo, che il dogma dell'infallibilità fa correre agli Stati. Recentemente il municipio di Buda-Pest seguì l'esempio di Monaco e di Vienna. Un grande numero di persone giudica al pari di questi comunisti, e perfino l'antica sentenza: *Mulieres taceant in ecclesia*, non è sempre osservata. Coloro, che si pronunciano contro il dogma si chiamano *vecchi cattolici.* Ma ogniqualvolta la Chiesa definì un dogma qualunque, ci furono dei vecchi cattolici. In quanto ai vecchi dei giorni nostri, bisognerebbe credere almeno che rimontino al Concilio di Trento; ma ciò non ha luogo."

Digitized by Google

Quindi confutò alcune di quelle obbiezioni, che si fanno ai decreti Vaticani, e parlando delle condizioni religiose dell'Austria, disse: "Questa monarchia subisce una crisi; ma già si annunziano dei giorni migliori. Le associazioni cattoliche si moltiplicano, l'Imperatore comincia a circondarsi di uomini, che meritano la sua fiducia, e poi Francesco Giuseppe è cattolico di cuore: egli impedirà che la Chiesa sia fatta schiava, e frangerà le catene, che ora ne inceppano la libertà.„

Nella seconda seduta privata, ch'ebbe luogo ai 12, si stabilì di celebrare il giorno 20 un servizio funebre in suffragio di quelli, che caddero per la difesa del Pontefice, e si votò un indirizzo di ringraziamento ai Vescovi della Svizzera pel coraggio, col quale difesero la libertà della Chiesa.

Intesasi l'informazione sullo stato dell'associazione di S. Bonifazio, furono fatte ed accettate diverse proposizioni pratiche per favorire la propagazione di questa opera, dalla quale dipende tanto la conservazione e l'incremento del Cattolicismo nella Germania settentrionale.

Nella seduta pubblica il prevosto Nacke offrì dei ragguagli interessanti sull'associazione di S. Bonifazio; il conte Scherer di Lucerna parlò delle manifestazioni cattoliche di Friburgo e di Einsiedeln; il negoziante Bereis dimostrò i vantaggi, che si ottennero colle congregazioni dei giovini negozianti.

Quegli però, che riscosse i maggiori applausi in queste sedute fu il celebre predicatore di Monaco, Huhn, noto per le sue lotte contro i döllingheriani. Il suo dire si aggirò intorno al progetto, che si ha in Baviera di separare la scuola dalla Chiesa; combattè il monopolio dell'insegnamento e ne domandò la libertà, essendo il monopolio la rivoluzione, e non producendo che l'empietà ed il socialismo.

Nella *terza seduta privata* si fece il rapporto intorno alle missioni estere, e ne risultò che prima nel sostenerne le spese sia la Francia, quindi l'Italia, poscia il Belgio ed in fine la Germania; fu fatto un caldo appello in favore delle missioni.

Trattossi quindi la questione sociale e si raccomandarono all'assemblea quelle associazioni cristiane, le quali si occupano nel migliorare le condizioni fisiche e morali degli operai.

In questo frattempo arrivò una lettera del Vescovo di Ermeland, Mr. Krementz, dell'intrepido difensore dei diritti della Chiesa contro il governo prussiano; essa venne accolta con fragorosi applausi, e l'entusiasmo era arrivato al sommo, quando il Presidente aggiunse: "Il tempo delle parole è finito. Ora è venuto il tempo di agire; noi dobbiamo levare seriamente il guanto, che ci si gitta in faccia.„

La *terza seduta pubblica* si tenne ai 13 di settembre. Il signor Holzwarth parlò intorno alla scienza, ai suoi vantaggi, alla sua necessità, agli sforzi, che fa la Chiesa, specialmente ai giorni nostri, per propagarla. Disse essere primo dovere della scienza quello di non invadere il campo della rivelazione, ma di prenderla per punto di partenza e per base. Se essa arrivasse a dei risultati, che non si accordassero colle verità rivelate, dovrebbe riconoscere che tutte le sue investigazioni sono soggette ad errore. La scienza, che riposa sul terreno della Chiesa, dev'essere libera dagl'impacci dello Stato.

Quindi uno studente di medicina, il sig. Lieber, parlò a nome delle associazioni cattoliche della gioventù, che hanno per divisa: cattolicità, scienza, gioja (*Frohsinn*).

Il signor Alberdingh Tym, celebre scrittore, parlò dello slancio, col quale la popolazione cattolica del Belgio e dell'Olanda accolse i decreti del Concilio, e dimostrò colla tradizione della Chiesa belga ed olandese, e con quella dell'università di Lovanio, come sempre siasi creduto nella inerranza pontificia.

Il canonico Molitor di Spira intrattenne l'assemblea sulla questione romana, dimostrando la necessità del governo temporale del Papa. "È dovere del genere umano, ei disse, di trovare l'unità nel Cristo e nel Cristianesimo. Nella Chiesa noi troviamo Cristo nella sua integrità, lo troviamo nella rocca, sopra la quale Egli fondò la Sua Chiesa. Chiunque attacca la rocca di Pietro, mette in questione gli scopi ed i doveri più sublimi dell'umanità. Sappiamo assai bene non essere lo Stato pontificio la Chiesa; ma ai tempi presenti, il potere temporale fa parte dell'integrità della Chiesa, per la quale noi dobbiamo sacrificare le nostre persone ed i nostri beni. Non dimentichiamo che i nemici del patrimonio di S. Pietro se la prendono colla Chiesa stessa, col Cristianesimo. Essi sanno molto bene, che per *scristianizzare* il mondo, bisogna anzi tutto mettere il Papa da parte. Lo *schiacciamento dell'infame* non può aver luogo che sulle ruine della rocca di Pietro. Dalla ristorazione del governo temporale dipende la sorte di tutte le autorità e la libertà delle nostre coscienze. Il mondo ha

APPENDICE.

La Madonna di Dante.

VI.

L'esempio d'ogni virtù.

"O immaginativa . . . . .
Chi muove te se il senso non ti porge?
Muoveti lume che nel ciel s'informa
Per se, o per voler che giù lo scorge.„
Purg. XVII.

Reggitori continui i principî supremi della umana e della divina filosofia, il componimento di Dante Alighieri è tutto visione donde nuove visioni rampollano e vi si consertano, escono e vi si inchiudono. E, rapito nella inesauribile rivelazione, egli ascende narratore e poeta, testimonio e vate, contemplante e creatore; nel tesoro della inspirata fantasia le sensazioni trasmutando in sogni, i sogni in presagi, i presagi in figura, le figure in simboli, i simboli in parvenzè, le parvenze in verità. Ond'è che la sua visione è senso e astrazione, analisi e sintesi, raggio e riflesso, antico e nuovo, reale e ideale, spiegazione e mistero, tutto quanto compreso e svolto, trovato e scoperto, nella grande unità del mezzo e del fine, del soggetto e dell'oggetto, del luogo e del moto, della idea e della forma. Unità di creazione, non amalgama di panteismo Cotalchè il poema del Alighieri anche per la ragion del sembiante "è veramente la Bibbia umana del nuovo incivilimento, essendo per ragion di tempo e di pregio il primo riverbero della divina„ (Gioberti.) E in ciò pure quadra la bellissima analogia dell'inspirato libro di Dio coll'inspirato libro dell'uomo, che, come nel primo, sottintesa e adombrata è sempre la Vergine Madre, contuttochè meno frequenti ricorrano espliciti cenni: così, nel secondo, la motrice della divina visione dapertutto vi stende il substrato, quantunque non in ogni sito per espressa narrazione se ne favelli: convenienza mirabile coll'arcana e beneficentissima sublimità del personaggio! Per isviscerare dal riposto magistero della creazione Dantesca il glorioso ufficio di Maria, valga l'osservare che di tutte le visioni figliate dalla principale e cospiranti a produrla, a reggerla, a variarla, in Maria, costantemente s'appunti la causa e l'effetto, siccome Colei che del lume informato lassuso è il primo e l'ultimo spirito mediatore, o gratuita vi dispensi la grazia, o intermediari altri spiriti vi frametta, o, per l'assimilazione dei doni supremi, al merito dell'umano volere soccorritrice intervenga. Di questo già alcune cose toccammo nei capitoli antecedenti, ed altro ci resta da accennare per completarlo nei susseguenti.

L'esordio del Poema, embrione del suo tutto, dalla desolata selva ci levò tosto ad una visione ove, come in enigma, vedemmo rappresentarsi le somme traccie che l'avrebbero guidato, i grandi lineamenti che l'avrebbero composto. Nè poi, a scoprirne l'intrinseca struttura, altre visioni scontrammo per quanto fu lunga quella dei tenebrosi abissi, fino al ratto dell'aquila sul ingresso del Pur-

Digitized by Google

sete di pace, ma il mondo non la conseguirà se non quando si sarà rappacificato col Sovrano Pontefice.„

Nella sessione privata del 14 settembre, alla quale intervenne il Vescovo di Lavant, si presero con entusiastici applausi le seguenti importantissime risoluzioni:

Risoluzione I.

1. La violenta presa di Roma mediante le truppe del re Vittorio Emanuele, eseguita il 20 settembre dell'anno passato, è un atto di rapina (ein Raub) contro il Papa, contro la Chiesa cattolica e contro ogni cattolico in particolare; essa non può essere giustificata in nessuna maniera, non può in nessun modo venir riconosciuta dal diritto delle genti, nè dovrà giammai conseguire il titolo di legittima proprietà.

2. Le leggi delle guarentigie, pubblicate dal governo subalpino, sono inaccettabili, perchè in generale non si può ammettere, che alcun governo abbia il diritto di stabilire, unilateralmente, le condizioni, nelle quali la Chiesa ed i Vescovi, che la governano, hanno da esercitare la loro triplice funzione di sacerdoti, maestri e giudici; perchè inoltre le leggi, tali quali vennero fatte, per nulla assicurano al Papa il libero esercizio del supremo suo potere; perchè infine dopo tante prove di perfidia, date dall'antico gabinetto di Torino, non si può prevedere che sarebbero mantenute le pretese leggi delle guarentigie.

3. Il trasferimento della Capitale del sedicente regno d'Italia a Roma e la presa di possesso del Quirinale, compiono la politica inaugurata da Cavour e continuata dagli uomini di Stato italiani. Il trionfo di questa politica è la vergogna del nostro secolo.

4. Le numerose petizioni e raccomandazioni, colle quali i cattolici esprimono i loro timori per la libertà della loro religione e per il ristabilimento del loro Capo spirituale, non furono giudicate degne di considerazione da alcun governo europeo; nessuno accordò al Papa spogliato e prigioniero nè protezione, nè appoggio. Un solo atto diplomatico di qualche energia non si fece in suo favore. Questa condotta dei governi europei è un'ingiustizia flagrante contro i loro sudditi cattolici. Essa costituisce la sanzione di un atto di violenza in fatto di politica; essa distrugge il diritto delle genti. Possano i rappresentanti del potere temporale non dimenticare ch'essi favoriscono la rivoluzione, abbandonando agli attacchi la colonna fondamentale dell'autorità, la Chiesa e il Vicario di Cristo.

5. I cattolici della Germania non cesseranno mai di reclamare la ristorazione dei diritti del loro Capo ecclesiastico. Restando fedelmente sommessi all'autorità legittima e guidati dal vero amore di patria, i cattolici considereranno come un dovere di opporsi con tutti i mezzi legali ad una politica che lede l'esigenze del diritto e che, in ultima analisi, mette in pericolo tutto l'ordine politico.

Il liberalismo adula in questo momento il potere per preparare l'anarchia e getta il sospetto sulla condotta dei cattolici; ma non tarderà il giorno, in cui tutti i governi dovranno riconoscere che le vere assise dell'ordine e del pubblico bene non consistono già nelle frasi dei partiti e non possono avere solido appoggio che nella fermezza della coscienza cristiana. Possano per conseguenza i cattolici continuar a vegliare sull'avvenire della patria e sull'onore dei suoi principi legittimi, opponendosi con energia e perseveranza all'infrazione del diritto ed all'arbitrio.

Risoluzione II.

Guidati dall'ubbidienza la più incrollabile verso il magistero della Chiesa e uniti al suo Pastore supremo, i membri del ventesimo primo Congresso cattolico affermano con gioja la loro fede nel dogma dell'infallibilità del magistero pontificio in cose di fede e di morale, quale venne definito nel sacrosanto Concilio ecumenico Vaticano. Noi rigettiamo con ribrezzo gl'infami svisamenti di questo dogma, ed in particolare l'asserzione che la dottrina definita nel Concilio del Vaticano, e perciò la nostra fede cattolica, sieno contrarie all'ubbidienza, ch'è dovuta all'autorità temporale ed alla fedeltà, che si deve alla patria.

Noi esprimiamo in pari tempo la fiducia, che questa verità, custodita fino da principio nella Chiesa e rivelata da Dio, sia stata messa in piena luce ai giorni nostri dalla divina Provvidenza per accrescere la forza della Chiesa, per corroborare il vincolo d'unione fra i cristiani, e per servire di stella conduttrice ai viventi.

Risoluzione III.

Pieno di rispetto per la scienza e per le prerogative concessele da Dio, il Congresso deplora dal fondo dell'anima sua i gravi errori che condussero un certo numero di dotti tedeschi fino a disubbidire all'autorità della Chiesa.

Possa la piaga recata alla Chiesa divenire per la misericordia di Dio la causa, per cui le profonde deviazioni della scienza, che a torto chiamasi *scienza tedesca*, si riconoscano e si curino dalla scienza vera.

---

gatorio. L'essere privato delle superne astrazioni conviensi al tristo mondo di sotterra, ritraente nel peso di sua materialità la gravezza e l'imbestialimento della colpa; come bene addiceasi che lor desse principio e tutto di lor si popolasse il mondo del transito fra l'umano e il divino, situato fra cielo e terra, e rispondente più dappresso alle realità di quaggiuso colle sue prove e co' suoi conforti, colle sue speranze e colle sue aspirazioni. Le quali introdutrici visioni, mercè di Lucia, sono in un nesso accostate; e così insiememente rapportansi alla Vergine da cui questa dipende e quelle deduconsi mosse. Il sogno dell'aquila non è quindi altro che il riepilogo delle salutari sensazioni infino là provate, espresso e assommato per le cagioni che vi agirono e per gli effetti che vi raccolsero; l'idea ragionata, cioè, vestita di degno fantasma. Nè il fantasma è meno reminiscenza che pronostico; e il progrediente ascensore come incessante ravvisa la influenza della prima motrice, così se la vede sott'occhio crescer nel circuito, moltiplicarsi negli espedienti. Si realizza tantosto l'auspicio; ed eccolo convertito in figura: quali gli esempi che tolti dalla vita di Maria, di lei per l'appunto fan simbolo. In appresso i simboli danno luogo alla apparizione, e questa alla realtà, sì l'una che l'altra, oggetto e spettacolo del Paradiso. Laonde a Maria vien dedicata la parte intima della umana assensione e della divina illustrazione, che è quanto dire il segreto di tutto il Poema.

Soffermiamoci alle fignre delle esemplari virtù della Vergine offerite nel Purgatorio a dimostrazione del bene e ad espiazione del male. In esse, quasi in giri concentrici, noi vediamo raggiare i misteri della fantasia che le creò.

Non senza profonda ragione, degli esempî sparsi nei sette ripiani circolari il primo è ogni volta preso dalla vita Maria; e, comecchè tutta la vita di lei sia un continuato modello di eminenti bellezze morali, cionulladimeno quegli esempî soltanto vengono scelti dal Poeta che trovarono quaggiuso premio in se medesimi, universale manifestazione, suggello di Divina compiacenza; e che di questi finalmente il primo ad aprire il magnifico cielo e l'ultimo a chiuderlo siano unicamente raccolti dal fatto della Annunziazione. Il motivo ci sembra di scoprirlo nel rapporto che intercede fra Maria e il Verbo rivelatore e che in quel fatto appunto divinamente mostrasi annodato e raffermo, espresso e glorificato. È anunziata Maria ed ella concepisce il suo Salvatore. Ella è prima dunque a sentirne la grazia redentrice e rivelatrice; epperò, la più santa delle creature, degna che innanzi tutti siano primi i suoi esempî d'ordine, di valore, d'efficacia. *Da quel dì che fu detto Ave* si rinnovò il secolo, tornò giustizia: epperò, effettuato come fu il più grandioso avvenimento cui tutti gli anteriori ed i posteriori erano coordinati, e mitologia e storia doveano cedere il posto alle gesta di Maria che da lei venivano chiarite e per lei meritavano d'essere, in avvicendata mostra, simultaneamente proferte. Nell'annunziazione della Vergine, fra le altre sue virtù, l'umiltà vi predomina e la purità che formano il compendio della creativa perfezione cristiana, in quella guisa stessa che il compendio della depravazione pagana aveano formato voluttà ed orgoglio, partorienti questa il materiale, quello l'ideale panteismo. Segnalati e sempî sono da ultimo gli eletti a modello, per la ragione che, compensati in se medesimi, doveano confortare l'espiatore rimorso.

Digitized by Google

Finchè le fondazioni cattoliche, istituite dai padri nostri, saranno sviate dalla loro destinazione originaria e messe in gran parte a servizio dell'empietà, la generosità dei cattolici tedeschi dovrà unirsi alla sollecitudine dell'episcopato per creare dei nuovi stabilimenti in favore della vera scienza e dell'educazione cristiana.

Risoluzione IV

Il Congresso protesta contro il procedere dei governi tedeschi, che hanno cercato d'impedire nel loro territorio la pubblicazione delle verità della fede cattolica e di favorire col loro appoggio la ribellione contro la Chiesa.

Questi governi con ciò hanno passato i limiti dei loro poteri ed hanno lesi i propri doveri: i doveri verso Dio, al quale sono responsabili; verso la Chiesa, la libertà della quale promisero di rispettare, ed hanno violato la libertà di coscienza, ch'è stata garantita a tutti i loro sudditi

In quanto ai principî politici, sopra i quali riposano queste misure, i cattolici giammai li accetteranno, perchè sono contrari alla legge di Dio ed a qualunque ordine giuridico. Però non deponiamo la speranza, che in un tratto di tempo assai vicino i governi tedeschi rinunzieranno a questi falsi principî, per la salute della Chiesa e per il benessere della patria. (*Continua*).

Samo vjera jamči za obstanak države.

Mnogo se koješta do danas govorilo i pisalo o različitih načinih, kako bi se imale države uredjivati, da postanu jake, ugledne i svojoj svrsi odgovarajuće. Jedni su izmišljali neizvedive osnove; a to osobito u stara vremena, kada grčki i rimski mudraci, upustiv se u tankoumna raspitivanja, na bitne potrebe ljuckoga srca nisu pomnjili, niti su u njegovu narav duboko zavirili. Drugi pak spisatelji, premda nešto shodnije upućeni u razmatranju čovječje ćudi i njegovih strasti, ništanemanje svrgoše se spravoga puta čim stadoše nabrajati sredstva, štono, po njihovom sudu, najprikladnija činjahu se za postizavanje gorepomenutog cilja. Zato surovost, divljačtvo i neograničeno nasilje pokazaše se u javnom životu kao neobhodne posliedice njihovih nedostatnih i krivih načela; niti se itko iznašao da kroz sviestnije nauke sahrani tadanje ljuctvo od opće propasti.

Samo u evandjelju mi nahodimo potrebita jamstva za društveni red i za državni obstanak. Odkupitelj svieta nije k nami prišao samo zato da prhvati žice odnošaja medju Bogom i čovjekom pretrgnutih u obzir viekovječnosti, nego još te da povrati prvašnji red u zamršene ljucke medjusobne odnošaje, u koliko se tiče ovozemnog života, koj nam otvara vrata bezkrajnoj budućnosti u drugome svietu. A to je sasvim naravno. Jer ako svakolika djela božje mudrosti podvržena jesu stanovitu redu, kako bi najplemenitij stvor, razumom obdaren, taj red pogaziti smio, a da u isto vreme ne osjeća golemu štetu, koju tim sam sebi prouzrokuje? Sloboda, mir, sreća, slava, napredak i blagostanje naroda vise o izvršivanju onoga reda, oliti zakona, iz kojega pak proizlaze sva prava i sve dužnosti. Jedino po njemu država žive i cvati i odstranjuje od sebe sve što bi moglo škoditi njezinu obstanku. To je zakon samom božjom rukom upisan, Spasiteljem potvrdjen i usavršen, koga Crkva pak ima do konca svieta svim dojdućim naraštajim naviešati.

Svako dakle ustrojenje državno, misli li društvu čovječanskomu korisnim biti, treba da se obavlja u duhu kršćanstva, i onda je država uprav tvrdo utemeljena, kad je na pećini vjere sagradjena.

Bez vjere Isusove nema ni slave, ni slobode, ni mira nijednoj državi; a današnji tako zvani oslobuditelji i usrećitelji puka, koji bi radi prognati božju vjeru iz ljuckog srca, imaju se smatrati kao najveći neprijatelji ljuckoga roda. A to se i samo po sebi daje razumiti, da zakoni državni ondje se točno obdržavaju, gdjeno ih je čovjek u zakonik svoje sviesti uvrstio, gdje ih je na žrtvenik svoje duše položio i u dno srca zasadio; ondje samo zakoniti red gospodaje i prava sloboda vlada, gdje se narod vječitoj pravdi klanja, i nad zemaljskimi naredbami nebeske zakone štuje i božje se kazne boji. Ko bezboštvo proglašuje, taj smetnju i razdor sije, bunu ovlašćuje, prevrat obožava i preprečuje svako životno gibanje u državi; taj je ubojica čovječje obiteli i jedino uzdarje za njegove pakosne napore bude mu zdvojenje, pod kojega pritiskom navadno završuju svoje dane svi takovi preobrazitelji, štono ti svietinu u biesneću zvierad pretvaraju, uklanjajuć Boga ispred očiuh vladara i podložnika.

Ljuto li se dakle varaju današnji slobodoumnjaci, nadajuć se da će se baš tadaj sviet do vrhunca svoje sreće i blagostanja uspeti, netom se vjerovanje sa srca puka izbriše, te iz državnih zakona iztisnut bude svaki duh kršćanstva, i kad mjesto božanstvenih prava budu zavladala

---

che, manifesti all'orbe, alla università delle persone, de' luoghi, de' tempi doveano applicarsi; che, glorificati dal miracolo, doveano in Maria per nuovo aspetto glorificare la madre del Verbo, il compiacimento di Dio. Cosichè queste figure del Purgatorio, mentre vi istoriano le pareti, vi armonizzano l'aure, vi ravvivano gli angeli, non solamente volgono il mondo della penitenza in un santuario d'arte, d'amore, di beatitudine consecrato a Maria, ma di lei appajono nuova e sempre più splendida rivelazione. E alla rivelazione inspirata, oh! fu ben divina la fantasia dell'Alighieri.

Egli stesso ci esibì la promessa di tal conclusione. Giusta una dottrina della scienza cattolica, in quattro specie distinguesi la rivelazione, di fatto, di parola, d'estasi, di sogno. (S. Tomaso d'Aquino.) Or chi badi alla forma delle figure del Purgatorio troverà che, auspice sempre la Vergine, Dante passò per tutti questi gradi; con successivo mutare vi si riformò; e mano mano si fè giù vicino alla causa donde mosse il lume rivelatore.

Il primo balzo è de' superbi: e quindi, esempio di umiltà esaltata, il Poeta trova scolpita nella parete del masso, tutta a marmo candido e polito, quella

"Che ad aprir l'alto amor volse la chiave,"

e che dal suo atteggiamento spirar vedeasi le parole:

" *Ecce ancilla Dei* sì propriamente
Come figura in cera si suggella,"

(*Purg. X.*)

Vide le altre scolture della virtù premiata, del vizio punito; osservò que' contratti sotto gli enormi carchi, aggiogatovi ei pure, rimondò i suoi falli; e beneuetto dall'Angelo e alleviato dal primo P., rasdice degli altri sei che gli segnavan la fronte, l'ebbe l'altro girone dei ciechi invidiosi. Qui ai fatti seguono le parole volanti, ed alla vista, onde quelli osservava, corrisponde l'udito che ora intende.

"La prima voce che passò volando
Vinum non habent, altamente disse:
E dietro a noi l'andò reïterando,"

(*Purg. XIII.*)

Quivi pure analoghi gli esempi, le pene, le soddisfazioni, il ventar dell'Angelo e il salire innanzi. Nel riparto degli iracondi pare al Poeta d'essere tratto di subito in una visione estatica e di vedere più persone in un tempio;

"Ed una donna in sul entrar con atto
Dolce di madre dicer: Figliuol mio
Perchè hai tu così verso noi fatto?
Ecco dolenti lo tuo padre ed io
Ti cercavamo. E come qui si tacque
Ciò che prima pareva dispario."

(*Purg. XV.*)

Non più vista, nè udito, ma astrazione dello spirito che in tal modo purga i reconditi sensi, non meno degli esteriori, bisognevoli d'ammenda e d'illustrazione. E dopo questo, come d'uso, altre mute di duplici esempi, altri penitenti, altro Angelo consolatore e altra beatitudine d'invito, ad inoltrare nella salita. Fra gli accidiosi che passano correndo stava il Poeta nel languido vagaro di chi si addormenta, lorchè repentinamente gli fu tolta la sonnolenza dai trascorrenti che cantavano esempi di sollecito zelo e poi di colpevole accidia.

Digitized by Google

tobožnja prava ljuckoga uma u svakoj struci, toli domaćeg, koli javnog života! Uhvati se je u Boga da takove nespretnosti neće se nikada oživotvoriti; nu metnimo samo za tren da bi se te sanjarije obistinile, tadaj o nijednoj državi nebi već govora moglo biti i ljudskim prestoljim nestalo bi traga onog istog časa, kad bi se opći rat božjoj vlasti naviestio. Ovo nam u izobilju povjesnica dokazuje, da oni narodi, koji su se božjoj vlasti otimali, ni svietovnoj nisu pokorni ostali; bud da je posvema naravna stvar, da čovjek svrgne za sebe jaram posluha i strahopočitanja nametnut mu od drugoga sebi slična, dočim neće da priznaje ni počituje izvor svakoga prvenstva, vrelo svakoga dostojanstva, početnika svieh časti i oblasti zemaljskih, t. j. Boga, najvećega i najstarijega zakonodavca, kojemu svakolika stvorenja moraju da podredjena budu.

Uloži svu tvoju pomnju i nastojanje okolo jedne bašće, obradjuj je, okopavaj je, triebi je od trnja i svake divjači, prevrni joj grudine po sto puta preko godine: uzalud ti svi trudi i sva briga, ako ju sunčana toplina ne grije i nebeska rosa ne zalieva! Tako ti je i državi bez vjere. Kuj zakone, stvaraj novih osnova, prekrajaj državni sustav, prevrni, okreni, uredjuj ga kako ti drago; badava ti muka, ako ne misliš sgradu na temelju vjere podići. Navalit će silna bura, pak će ti srušiti onu sgradu štono si na piesku izpraznih nauka sazidao nimalo se neobziruć na odluke božje promisli, koja, i ako je svakome narodu slobodno izvršivanje svoje zadaće na zemlji opredielila, ipak mu je i granice razvoja svojom vlastitom rukom udarila; a narod, koj hoće da ji prekorači, taj jurve se od Boga otudjio, svojih strasti robom postaje i biva igračkom ljucke samovolje, lukavštine i prevare.

S toga se je sa svim razlogom bojati da sloboda, o kojoj se danas neprestance na sva usta govori i piše, mogla bi usmrtiti narode, ako se ovi na vrieme ne osvieste, da što je dusa tielu, to je vjera njihovoj slobodi, o kojoj nas ovako sveta knjiga uči po ustim Ivana Isusovog miljenka: "*Ako vas sin božji slobodnim učini, onda ćete zaista slobodni biti.*„ Na drugom pak mjestu svjedočuje nam Apoštol naroda: "*Gospodin je duh, gdje je pak duh gospodinov, tu je sloboda.*„ A ova sastoji se u živoj vjeri i u ljubavi Boga i našega bližnjega. Slobositi sebe od nevaljalih požuda i uzdržati se od djela vječnom redu protivnih, pobjediti nizke strasti, pokoriti zdravom razumu podla čuvstva: to ti je prava sloboda, krščanstvom svietu naviešćena, koja sama vriedna je veličinu i blagostanje države proizvesti. Puku, koj ovaku slobodu ljubi; narodu, koj za njom teži; državi, koja ju vazda pred očima drži; mnogo zakona ne treba, bud da su oni sami sebi najbolji i najprikladniji zakon; oni jurve posjeduju u svom krilu najdragocieniju i najplemenitiju slobodu, uz koju mora im cvasti i roditi državna i gradjanska sloboda, isto tako kao što voćka mora da cvieta i radja u plodovitoj zemlji. Tko je daklen pohlepan za velehvaljenom današnjom sloboštinom, dužan je najprie da o svom nutrnjem slobodjenju misli; inače nije dostojan slobodnim biti. U ovom je smislu *Burke* liepo opazio, da sloboda bez mudrosti i bez kreposti biva štetna, dapače ona je izmed svieh zala najpogibeljnije. A *Beutham* govori, da nam je red priznavati vrhovnu vlast, koja od nikoga zakona ne prima, dali ga svakome nameće. Glasoviti povjestničan *Macaulay* piše da kogod hoće ma s kogamudrago uzroka da pravila ćudoredja pomrsi, taj bezvladju širok put krči i na kocku stavlja obstanak ciele države. A poznati državoslovac *Donoso Cortes* mudro primjećuje, da čovjek, kroz vjeru očišćen, nikakvom neredu nemože uzrokom da bude. Krasno se šnjima slaže i talijanski spisatelj *Cesare Balbo* kada kaže, da život, t. j., sloboda, snaga, jedinstvo i prosvjeta kogagodbudi naroda, viši o krepkosti njegovoga duha; a krepkost to pojedinca, to države, to ljuctva u opće, ima svoj korjen u vjeri. A pišući o Taliji napose veli, da njezino preporodjenje i odkupljenje visi poglavito ob onoj vjeri koja ima u Rimu svoju vrhovnu stolicu; a to, jerbo je vjera život duhova, štono poput tielesa, nemogu se od smrtnoga sna probuditi ni uskrsnuti brez ćudotvorne moći. A razglašeni slobodnjak *Massimo d' Azeglio* svoje sunarodnjake opominje, da svi ustavi, svi državni redovi i zakoni nemaju po sebi nikakve vriednosti, ni snage, ako ljudi najprvo svoju ćud ne poprave; i budu li pojedini državljani neuki i pokvareni, neće ufano ni narod vriedan biti; oliti, s drugimi riečmi da kaže, neće se nikada ništa stalna, ni uredna, ni velika stvoriti u državi. Nije dakle misaon državnik ko radi iz srdaca podanika utjehu vjere izčupati i na drugovačiemu temelju negmoli na vjeri državno blagostanje i narodnu sreću osnovati. Ne, nisu vojske, ni novo izumljeno oružje, ni srebro, ni zlato, štono budućnost jedne države osiguravaju; dali najprva, najbolja, i možemo reći, sama i jedina snaga države jest čovjek, koj znade sebe cieniti za ono na što je i stvoren. Neka si to dobro pamte državni preustrojitelji

---

"Maria corse con fretta alla montagna„
(Purg. XVIII.)

gridava, antesignani due spiriti, quella turba magna che tosto fu sopra di lui e via trapassò oltre. Poi, quando quelle ombre furono lungi tanto da non più distinguersi, sorvennero altri pensieri nell'assorto Poeta, da' quali poi nuovi nacquero e diversi; ed egli, d'uno in un altro vaneggiando, velò gli occhi e trasmutò in sogno il pensamento. Fra la veglia e il sonno, quasi augurio delle posteriori e più elevate rivelazioni, occorre dunque la figura di quella tacita sposa del fabbro nazzareno che un giorno

"Salia non vista alla magion felice
D'una pregnante annosa„
(Manzoni).

Senonchè giunti siamo ad un punto intermedio tra i vizî già cancellati che da spirituale malizia trassero origine, e i vizî da cancellarsi che vengono, piuttosto dagli esterni allettamenti della carne, epperò sono men gravi e meno distanti dalla bontà. La rivelazione si affina nella foggia, nel grado, nel effetto; una novella visione, riepilogando il trascorso, vaticina e tratteggia il futuro; e l'opera della motrice ripigliasi più viva e palese. Nell'usata ora antelucana, quando il ver si sogna, sognò il poeta

„ . . . una femmina balba
Con gli occhi guerci, e sovra i piè distorta,
Con le man monche e di colore scialba.„
(Purg. XIX).

È l'effigie della concupiscenza, ritraente la gola nella balbuzie; nel monco delle mani l'avarizia; nel pallore, nella obliquità, nello sciancamento la lussuria: i tre vizî di cui ne' cerchi sovrani rimane ancora ad espurgare gli avvanzi. La mira il poeta, e sotto gli sguardi di lui agile le diventa la lingua, diritta la persona, vago il colorito, e già ella comincia la lusinghiera canzone della Sirena, di fallaci delizie seducenti promettitrice. Ma non bene avea finito quando, segue a dire l'Alighieri,

„ . . . una donna apparve santa e presta
Lunghesso me per far colei confusa„
(ib).

e il buon Duca, dato di piglio alla antica strega,

" . . . . . dinanzi l'apriva
Fendendo i drappi; e mostravami il ventre:
Quel mi svegliò col puzzo che n'usciva.„
(ib).

Siccome in antecedenza, un altra volta, cooperatore Virgilio, accorreva a liberarlo Lucia: sempre il metodo istesso e sempre quel personaggio dalla Vergine primamente inviato. E Dante trovossi fra gli avari e i prodighi, che

" . . . . . tutti eran già pieni
Del alto dì i giron del sacro monte.„
(ib).

Il sogno fu presagio avverato. D'ora innanzi gli esempi che fin qui variarono nel modo rappresentativo, assumono l'uniforme espressione del cantico, modulato e avvicendato di gemiti, di preghiere, di lodi, che vengono cantati dalle anime stesse, vedute o no, come se congratulassersi delle vinte amende, o si prenunziassero la gioja ammiratrice che in miglior spera effonderebber tra poco. Ben è da

Digitized by Google

današnjeg vremena, žele li dà im kod potomaka uspomena ne ostane pusta! I. K.

Togliamo dall' *Unità Cattolica* il seguente rimarchevole articolo pubblicato alla vigilia della solenne inaugurazione del *Frejus*.

Il Papa sul Moncenisio.

Comechè il monte traforato sia il Frejus, nondimeno il volgo parla sempre del trasforo del Cenisio, e noi ci varremo oggi di quest'errore popolare per discorrere del passaggio di un Papa sul Moncenisio nel giugno del 1812. Quel Papa si chiamava Pio VII. Napoleone I nel 1805 erasi proclamato Re d'Italia, e quattro anni dopo riuniva all'Impero francese lo Stato pontificio, facendo inalberare ai 10 giugno di quell'anno la tricolore bandiera su Castel sant'Angelo. E, siccomo Pio VII rispondeva al prepotente il *non possumus* degli Apostoli, così venne espulso da Roma ed imprigionato a Savona. Dopo tre anni di carcere il 9 giugno del 1812, riceveva l'ordine di partire per la Francia. Il Santo Padre riposava ed il prefetto Chabrol e il comandante dei carabinieri Lagorse andarono a risvegliarlo e ad intimargli la partenza. Non si volea che fosse riconosciuto nella città e nei paesi che doveva attraversare, e gli fecero perciò levar le pantofole, ne tolsero la croce le annerirono con inchiostro. Tagliaroho il cordone a cui portava appeso il simbolo della redenzione, gli diedero un cappello da prete e gli concessero appena di vestire un soprabito grigio che soleva adoperare.

Era la mezzanotte: Pio VII partiva da Savona, e, viaggiando segretamente, giungeva a Susa, e dovea salire il Moncenisio. Quando per le straordinarie fatiche cadde ammalato, e il 12 giugno, venerdì, alle due ore dopo mezzanotte, una carrozza si fermava all'ospizio del Cenisio. Il Vicario di Cristo agonizzante fu raccolto dai monaci esterefatti. Chi avrebbe osato in quel momento, non che dire, soltanto pensare che fra due anni lo stesso Papa entrerebbe Sovrano trionfante nella sua Roma, e Napoleone I, umiliato, e maledetto, andrebbe in esilio?

Pio VII sul Moncenisio ricevette l'estrema unzione, e poi si domandò al prefetto di Torino che cosa si dovesse fare di lui. La risposta fu che continuasse il viaggio e si eseguirono ad ogni costo gli ordini ricevuti. Da Lansleborgo fu chiamato il dottore Claraz che apprestava le cure più necessarie al Pontefice, e poi, steso nella carrozza un materasso e adagiatovi Pio VII col dottore accanto, si proseguì al galoppo per la Francia, e la mattina del 20 di giugno giungevasi a Fontainebleau.

Napoleone, assicuratosi del suo Prigioniero, partiva alla sua volta per la guerra di Russia. La scomunica lo avea colpito fin nel midollo delle ossa, ma egli ne rideva scrivendo al Vicerè d'Italia; "Il Papa collo scomunicarmi ha creduto di far cadere le armi dalle mani dei miei soldati?„ E proprio le armi caddero dalle mani dei soldati del Bonaparte! Pio VII ne avea *appellato al giudizio di Dio*, e il carcere del Papa fu giudicato severamente tra le nevi di Mosca, sui campi di Waterloo e sullo scoglio di Sant'Elena.

E dovette portar egli stesso a Fontainebleau la notizia della sua disfatta! Vinto dalla Russia, volea rifarsi vincendo il Pontefice. Ma Pio VII restò invincibile, sicchè l'Imperatore cominciava a sentire il bisogno di riconciliarsi con lui, offerendogli di restituire Roma e le sue provincie sino a Perugia. N'ebbe in risposta dall'imperterrito Pio che non entrerebbe in negoziati se non giunto nella propria capitale. "È possibile, soggiungeva, che i nostri peccati ci rendano indegni di rivedere Roma, ma i nostri successori riacquisteranno certamente il patrimonio di S. Pietro.„

Quel gran Papa parlava secondo la sua ammirabile umiltà. Invece le sue virtù ed i suoi patimenti fecero si che riavesse Roma ben presto. Egli vi entrava glorioso ai 24 di maggio del 1814. La Provvidenza avea permesso che in un solo uomo si raccogliesse tutto il genio, tutta l'arte, tutta la potenza del mondo e tutta la malizia dell'inferno; e poi a quest'uomo, tanto grande e forte, contrappose un povero Vecchio, il Papa, dimostrando così nella sua vittoria il trionfo della fede sulla forza, e della follia della croce sulla superba scienza della politica.

O voi ministri, che andate a passare nel seno delle alpi, volgete prima uno sguardo al Moncenisio, e pensate che oggi siamo nel cuor della notte, in Venerdì, giorno della Passione, e si rinova in Pio IX il 12 giugno 1812. Il Pontefice geme in mezzo all'universale abbandono, tra le feste de' suoi nemici. Ma potrebbe arrivare, ed arriverà forse più presto che non credete, il 24 di maggio del 1814, "Imperochè il Papa, come scrisse bellamente il Padre Lacordaire, immortale qual egli è, vive insultato tra la sua gloria passata e la sua gloria futura, a somiglianza di Gesù Cristo crocefisso in mezzo al tempo, tra il giorno della creazione e quello del giudizio universale.„

---

conghietturare che associato vi consuoni il sentimento del poeta, là ove desiato è il patimento, spontanea la liberazione, commune a tutti l'avventurosa letizia di un solo, risuonante nel tremito del monte e nel inno della eccelsa gloria. Laonde in questo amore consorte e universale ci conseguirebbe piena la purgazione dell'anima, contuttochè, a battesimo della già seguita purgazione nei sensi, nello spirito, in tutto il suo essere, egli la completi, anche sensibilmente, nella prova del fuoco patita sul ultimo balzo.

Ma, ritornando agli esempi di Maria, nel cerchio dell'avarizia si esalta tutto giorno la sua povertà, mentre nell'annottare i memorabili esempi ripetonsi del vizio castigato:

" . . . . . povera fosti tanto
Quanto veder si può per quel ospizio
Ove sponesti il tuo portato santo„
(Purg. XX)

Più tardi coincidendo le medesime venture de' luoghi rammentati, e pervenuti, fra i golosi, all'albero che si dilata salendo, all'opposto del abete che dalla cima di ramo in ramo digrada, e sopra le fronde del quale albero un chiaro liquore si spande, dall'alta roccia cadente, odesi entro fraschèggiare;

" . . . Più pensava Maria, onde
Fosser le nozze orrevoli ed intere,
Che alla sua bocca che per voi risponde„
(Purg. XXII)

E finalmente sull'estrema cornice, nel grembo di quelle fiamme che fanno orlo alla selva del terrestre paradiso, in rinnovata alternativa, coll'inno che celebra la divina clemenza, ascoltansi gli spiriti che

" Appresso il fine che a quel inno fassi
Gridavan alto: *Virum non cognosco:*
Indi ricominciavan l'inno bassi.„
(Purg. XXV)

Le quali lodi alla divina elemenza, miste agli elogi di Maria, a degna corona s'intessono colle lodi che nella valle fiorita sentimmo risuonare dalle ombre dei re nella Salve Regina e cel cantico della compieta. Imperocchè alla clemente Maria doveasi la grazia di così privilegiata ascensione.

Il lume rivelato e rivelatore, scorto giù dal volere della Vergine e trasparente per le figure de'santi suoi esempi, fu dunque rimprovero salutare, conforto pietoso, efficacissimo indirizzo al Divino Poeta che, illustrato pe'segni scolpiti il senso, per le parole volanti il pensiero, per le fantastiche visioni l'intelletto; e agevolato quindi da tutti i gradi della verità, da tutte le guise della vita, da tutti i soccorsi della via, ritornava a quella Vergine nel cui nome inaugurò da principio il misterioso viaggio. E mentre a Lei ascriveva così tutto il suo bene, Lei in tutte e nelle più degne forme glorificava; conciossiacchè, o per immagini o per encomi ne ragionasse, ivi entro accoglieasi di più prezioso omaggio e di più puro cielo, che benedetti li avrebbe, il germe, il fiore, il frutto! *(Continua).*

Digitized by Google

NOTIZIE DI ROMA.

Nella mattina del 20 una numerosa accolta dei diversi ceti della romana cittadinanza aveva l'onore di essere ricevuta dal Santo Padre nel palazzo del Vaticano. Vi era rappresantata l'aristocrezia, la borghesia e la più modesta classe popolana.

Furono letti indirizzi da parte degli uomini, delle signore e di una schiera di fanciulli di ambo i sessi. Un buon popolano, nel dialetto romanesco, diresse a Sua Santità alcune parole piene di sponteneo affetto e di accesa devozione.

Questo atto di omaggio offerto in giorno sì memorando all'ottimo fra i Principi commosse profondamente l'animo del Santo Padre, il quale rispose agli indirizzi che gli furono letti con parole ispirate di suprema rassegnazione ai voleri di Dio nei mali presenti, d'illimitata fiducia nell'avvenire, di commiserazione profonda per gli scandali onde sono contaminate le vie di Roma già bagnate dal sangue dei martiri.

Dovunque il Santo Padre portò il passo durante il suo breve passeggio trovò dappertuto buon numero di cittadini romani che erano venuti a far eloquente atto di presenza intorno alla sua sacra Persona.

— Secondo la *Riforma* di Roma del 21 di settembre, numero 262, nella festa della *breccia* fu gridato perfino: "Viva i morti del 20 settembre!„ Ma i *morti* non udirono questo *viva*, e sgraziatamente sono morti per sempre, e morti per aver voluto togliere Roma al Papa. I giornali fanno menzione di tre ufficiali che caddero all'assalto di porta Pia: il maggior Pagliari di Torino, il luogotenente Paoletti di Firenze, ed il luogotenente Valenziani, emigrato romano.

— Il Municipio di Roma ha tolto il nome di porta *Pia* e di strada *Pia*, chiamando l'una porta *20 Settembre* e l'altra via *20 Settembre*. Avrebbe fatto meglio a chiamare la prima porta *Breccia* e la seconda via *Mezzi morali*. Del resto, ci saprebbe dire il sindaco Pallavicini quanto dureranno le nuove denominazioni?

NOTIZIE RELIGIOSE.

— L'*Osserv. Romano*, pubblica la traduzione della risposta data dal S. Padre alla Riunone cattolica di Magonza:

"Al nostro amatissimo figlio Cristoforo Moufang canonico ed agli altri membri della Riunone cattolica a Magonza.

Pio Papa IX

Amatissimi figli, salute ed apostolica benedizione. Noi sappiamo con quale zelo e con quale fermezza, operando ad assicurare l'unione della Germania cattolica in queste congiunture difficili, difendete i diritti della religione. Ci è quindi stato gratissimo l'apprendere, figli amatissimi, che voi dovete tenere un'assemblea generale delle vostre associazioni nella città di Magonza. Le loro riunioni isolate hanno già energicamente resistito agli assalti dell'empietà; unendovi nel Signore, otterrete grazie più abbondanti e nuove forze, e con questi sforzi comuni aquisterete armi più potenti per combattere le battaglie del Signore. Noi lo supplicheremo di spandere copiosamente su voi il suo spirito e la sua forza, di condurre in guisa tale i vostri lavori e le vostre intraprese che siate in istato, non solo di opporvi come un muro ai nemici del suo nome, ma ancora di condurre a bene, ad onta di tutti gli ostacoli, tutto ciò che tenterete per la difesa degl'interessi cattolici. Come segno della grazia dell'Alto, e come prova della nostra benevolenza paterna, Noi, accordiamo con amore, amatissimi figli, a voi ed a tutta la riunione, la Nostra apostolica benedizione.„

Dato a Roma, presso San Pietro, il 14 agosto 1871, l'anno 26 del nostro ponteficato. *Pio Papa IX.*

Corre voce che le nomine ad arcivescovi di Torino, di Genova e di Vercelli debbano cadere su alcuni degli ultimi nominati alle sedi vescovilli del Piemonte, sotto il ministero Ricasoli. Si pronuncia il nome di A, il nome di B, e si arriva persino a dire che tal altro non accetterà d'essere arcivescovo sotto pena di dare le proprie dimissioni. Ciò che vi sia di vero in queste voci, si vedrà fra poco. Pare che, nel novero dei candidati di ordini religiosi, vi sia il P. Eusebio di Montesanto.

— Il 20 settembre, il comitato del laicato cattolico torinese inviò a Pio IX un magnifico *album* formato di lamiere d'argento con rabeschi d'oro

— Si va creando a Ginevra una biblioteca parrocchiale, a benefizio del popolo, onde preservarlo dalla cattiva lettura.

— Monsignor arcivescovo di Parigi sarà preconizzato nel prossimo concistoro.

— I pellegrinaggi alle tombe di San Francesco di Sales e di Santa Francesca di Chantal, furono più numerosi quest'anno che per il passato.

Obolo di S. Pietro.

Per mezzo della diocesi di Ragusa.

(Continuazione e fine. V. N. prec.)

M. R. D. Giovanni Sangaletti Amministratore di Vrućica f. 1. Da parte della popolazione fi. 3:60. — M. R. D. Giovanni Scimunković Cappellano di Giuliana fi. 1. Da parte della popolazione fi. 1. Cappellania di Terstenik fi. 9. — Parrochia di Zernagora fi. 1:92. — La scolaresca di Viganj nel giorno di S. Luigi fi. 1:10. — Giovanni Nesanović da Trappano, morente, una doppia d'oro americana. — Simeone Vikarović Ricevitore Doganale di Kučište, sua consorte e figlia fi. 1:40. — Capitolo Collegiale di Curzola fi. 10. — D. Stefano Tomašević fi. 2. — D. Francesco Giordano Vranjizan fi. 2., D. Nicolò Fabris fi. 2. — Convento di S. Nicolò dei Domenicani fi. 2. — Convento Badia dei M. O. fi. 2. — N. N. fi. 2. — Girolamo Kačić gerente comunale fi. 1. — Demetrio Dimitri fi. 1. — Pietro Zviličević fi. 1. — Giovanni Boschi fi. 1. — D.r Giovanni Smerkinić fi. 1. — Francesco Donadini fi. 1. — Vincenzo Zviličević fi. 1. — Francesco Stecca fi. 1. — Domenico Antonio cav. Silić fi. 2. — Natale Lovričević fi. 1. — Baldassare Vlaković fi. 1. — Antonio Cvietina fi. 1. — Capit. Marco Ziuppa fi. 1. — Domenico Zovetti fi. 1. — Giuseppe Sponselli fi. 1. — Demetrio Mirošević fi. 1. — Giovanni Čović fi. 1. — Giacomo Andrić franchi 5 in argento. — N. N. franchi 5 in argento. — Caposcuola maschile fi. 2:22. — Scuola femminile fi. 2. — Ginnasio Reale inf. fi. 1:20. Fratelli Calogerà s. 50. - Teodoro Kuspilić s. 50. Giorgio Ivančević s. 50. — Giovanni Marineo s. 50. — Raccolti nella Chiesa di Curzola fi. 27. in B. N., un Napoleone in oro e s. 70 in argento. — Parrochia di Blatta franchi 5 in arg., fi. 8. in B. N. e s. 23. — M. R. D. Vincenzo Bonvardo Amministratore di Racischie fi. 2. Raccolti nelle Chiese parroc. fi. 2:50. Silić capovilla di Raciskia fi. 2. — Michele Bottizza q.m Vincenzo s. 50. — Parrochia di Zernova fi. 2. — Cappellania di Kzarra fi. 2:20. — Parrochia di Vallegrande fi. 6:50. — Parrochia di Lagosta fi. 3:25 in argento e fi. 6 in B. N. — Parrochia di Ravno nella Diocesi di Trebigne fi. 4. — Parrochia di Rasno nella Diocesi di Trebigne fi. 5 e mezzo.

Totale in B. N. fiorini 753:60, in oro ed argento fiorini 211.

Soggiungiamo l'offerta della popolazione di Popović di fior. 3:50, omessa nel N. 19 di quest'anno.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Nella seduta dietale di Martedì p. p. furono discussi ed approvati in terza lettura: I. Il progetto di legge elaborato dalla Giunta sugli uomini di fiducia nelle conciliazioni. II. Il progetto di legge proposto dalla Giunta, il quale modifica il §. 32 della legge scol. 8 febbrajo 1869. III. Il progetto di legge proposto dalla Giunta a modificazione del §. 76 della novella 19 marzo 1866 alla legge comunale.

La Direzione della *Prima Banca popolare dalmata* in Spalato ha fissato dal I.o Ottobre a. c. fino a nuove disposizioni, la seguente tariffa pegli affari di pegno e sconto cambiali: *a)* interesse, 8% annuo; *b)* provigione e spese di cancelleria per 3 e 2 mesi ½%, e per un mese ¼%; *c)* bollo secondo la scala I.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 22 settembre. La Dieta dell'Austria inferiore accettò senza discussione con tutti, meno due voti, la proposta del Comitato costituzionale (avente lo scopo di protestare contro una lesione dei diritti), e ciò malgrado la dichiarazione fatta dal Luogotenente per incarico del Governo, che quest'ultimo non riconosce punto la competenza della Dieta di trattare su quest'oggetto, dicendo inoltre non farsi alcun riguardo dichiarare che il Rescritto imperiale alla Dieta di Boemia non ha altro scopo che quello di ripristinare l'interna pace; che d'altronde esso non porge alcun motivo al timore che i diritti degli altri regni e paesi possano essere in qualche modo limitati, e ciò tanto meno in quanto che il risultato delle discussioni che avranno luogo nella Dieta Boema, in base al rescritto stesso, dovrà assoggettarsi in via costituzionale ad ulteriori discussioni nel Reichsrath, il quale deve decidere sull'accettazione o non accettazione di esso.

Altra del 25. L'*Abendpost*, respingendo le insinuazioni della stampa dell'opposizione, dichiara che il Rescritto imperiale alla Dieta Boema lascia intatta la costituzione comune nonchè il diritto ungarico.

Digitized by Google

Pest, 23. Deak dichiara nel *Naplo* ch' egli non fece alcuna promessa ai deputati fedeli alla Costituzione per il caso ch' essi si astenessero dal comparire al Consiglio dell' Impero.

Altra del 25. Il *Pester Lloyd* rallegrasi nel vedere gli *honved* manovrare insieme alla truppa al cospetto del Sovrano incoronato.

Leopoli, 25. I Ruteni domandano parità di lingua nella posta e nei telegrafi.

Graz, 25. Sernic propone di domandare che sieno modificate le disposizioni penali contro i violatori della proprietà nelle campagne.

ESTERO

Baden, 22 settembre. Il Re di Danimarca, arrivato in incognito, visitò l' imperatore Guglielmo. L' imperatore gli restituì la visita. Il Re è partito questa sera.

Parigi, 22. La morte di Devienne è smentita. — Rèmusat ritornò ieri. Le trattative con Arnim procedono bene.

— Il processo che si prosegue attivamente contro i demolitori del palazzo del sig. Thiers, ha fatto scoprire una grande quantità di oggetti d'arte appartenenti alle ricche collezioni che vi si trovavano ammassate. Il *Paris Journal* fa ascendere a più di sessanta il numero delle casse trovatevi.

Altra del 23. Le trattative continuano attivamente fra Arnim e Rèmusat. La voce ieri corsa d' una probabile convocazione dell' assemblea, è considerata molto inverosimile.

Il disarmo continua nelle provincie; tranquillità completa.

Brusselles, 22. La *Libertè* annunzia che i conciatori di pelli e i magnani stanno per affiliarsi all' *Internazionale*, e reclamare la riduzione nelle ore di lavoro.

Ultime Notizie.

Vienna, 28 settembre. S. M. l' Imperatore ritornò dall' Ungheria soddisfatto del progresso degli *Honved* e conferì la grancroce dell' ordine di S. Stefano all' Arciduca Giuseppe.

Nessuna Dieta verrà sciolta: tutte saranno invitate ad eleggere i deputati al Consiglio dell' Impero.

Venne inaugurata la linea ferroviaria Grosswardein-Essegg. — A Brody è scoppiato il cholera.

Pietroburgo, 28. — I congedati vennero richiamati per provare i progressi della mobilizzazione.

Londra, 28. — La Regina è ancora malata. Attendesi una reggenza.

Alle coste della Cornovaglia infierì una terribile tempesta.

Darmstadt, 28. — Nel prossimo Congresso protestante, Blunschli proporrà la dispersione della Società dei Gesuiti.

Bruxelles, 28. — L' *Indèpendance* promette di pubblicare dei documenti che compromettono Napoleone, il quale intendeva di proclamarsi Re del Belgio.

Parigi, 28. — I giornali constatano la freddezza delle relazioni coll' Italia.

Temonsi manifestazioni repubblicane.

Genova, 28. — Il Principe Umberto è ritornato.

(Avv. Dalm.)

Varietà.

"*La Scuola e la Famiglia*„ giornale pedagogico di Genova, nel suo N. 38, 21 settembre a. c. contiene fra le altre cose una lettera dell' illustre nostro Tommaseo che riportiamo quale risposta a quei saccentoni, che su tutto hanno gran voglia di parlare senza cognizione di causa. Eccola:

Al Senatore Lambruschini.

Se mai non aveste scritto al Donati del dottore Luigi Chierici di Bologna, il quale chiede una cattedra di medicina legale o altra simile; fatelo di grazia, quando saprete chi nel Ministero sia vivo, e chi morto. Mi pare d'aver letto fondata nel nuovo regno una cattedra della prostituzione. Intanto abbiamo imparato che la lingua latina malata ritiene della forma ariaca le tracce in tre soli verbi, *possum*, *sum* e *inquam;* e bisogna davvero che venissero a Firenze dal Belgio a insegnarcelo: perchè a me pare che *sum* è prima di *possum;* e che dal *sum*, insieme con quello viene un' altra diecina o dozzina di verbi i quali hanno simile desinenza. E voi avrete imparato quel che non sapreste apprendere dal Nerucci, che dai suoni bestiali del mugghio e del rugghio, dell' anelito e del bramito, incomincia l' umano linguaggio; e che nelle interiezioni s' incarnano poi, con un po' di pazienza, le idee. Gli assurdi a me sono più dura cosa a credere che i miracoli; e Dio che nasce da una interiezione mi pare più fiaba di quel mostruoso novo dal quale sguscia l' universo. Se potessero provarsi le due razze umane, due prove cospicue ne sarebbero la semplicità di certi cervelli e la doppiezza di certi cuori. Addio di cuore non doppio.

N. TOMMASEO.

In occasione del taglio dell' Istmo di Suez il Sig. di Lesseps li 18 luglio 1867 esponeva pubblicamente a Parigi tutte le scoperte fatte durante quell' impresa, e l' *Independance Belge* confessava, che da quelle dotte ed erudite lezioni "si riconosce che la Bibbia è fedele come una carta geografica„ Ora noi vorremmo sapere se col traforo delle Alpi, penetrando così addentro nel seno delle montagne, siasi trovata alcuna cosa contraria alla cosmogonia di Moisè, o piuttosto tutto non la confermi? È così, e deve essere così, perchè, diceva Cesare Balbo, in una delle profonde sue *meditazioni storiche;* "non può niuna vera scienza, niuna verità contradire alle verità cristiane, e queste saranno confermate sempre da quelle quanto più si studieranno.„

Cenno bibliografico

Bog, Rod i Sviet. *È questo il titolo al libretto che l' ab. Buzolić, noto cultore di lettere slave ed italiane, dava testè alla luce in Zara coi tipi Demarchi-Rougier. Costa soldi 40. In esso trovansi raccolte parecchie composizioni poetiche originali, che l' autore avea in diverse occasioni, qua e là stampate. Così pure vi fanno bella mostra varie poesie tradotte da scrittori stranieri, vale a dire, dall' italiano, dal tedesco, ed una, di mole non tenue, dal russo. Tra le poesie originali, la maggiore per estensione, intitolata:* Viška bitka, *spicca per la maestrevole orditura del lavoro, nell' intreccio del quale il Buzolić intese mettere in rilievo l' eroismo slavo della nostra brava marineria nella battaglia di Lissa sotto la condotta del prode Tegetthof. Non è qui nostra intenzione di entrare nel merito particolare dei singoli pezzi contenuti nella sopra accennata raccolta del Buzolić, sottoponendoli, uno per uno, a rigorosa critica. Ci piace soltanto constatare, come il gentile poeta, aggiunga in generale co' suoi componimenti dolcezza e leggiadria alla nostra lira, facendola banditrice di civil sapienza, educatrice del popolo a carità patria, a religioso entusiasmo, e fierezza e dignità nazionale; e tutto ciò senza lezi ed ostentazione, rifuggendo sempre dalla verbosa trivialità delle idee. Oltre la limpidezza di pensiero, purezza di lingua, semplicità ed eleganza di stile, traspare dalle sue poesie quella schietta e robusta virilità di carattere, che è pregio esclusivo dello scrittore, che alla nazione, di cui è figlio, ammonisce i prodotti del suo ingegno col sacro proposito di istruire dilettando.*

Per quello si riferisce alle traduzioni, il Buzolić, oltrechè fedelmente interpretare il concetto genuino degli autori, si mostra osservatore accuratissimo perfino del metro da loro usato; il che è pregevolissimo in qualunque traduttore per le non leggiere difficoltà, cui sogliono d' ordinario simili esperimenti incontrare. Va poi notata nel Buzolić una particolare squisitezza di gusto nella scelta dei soggetti tanto originali, quanto interpretati; ragione, per cui crediamo utile assai il raccomandarne la lettura ai nostri giovani studiosi, i quali anzichè pascere la loro ardente fantasia d' insulse astrattezze e di sonore declamazioni passate in uso presso certi moderni poetuzzi d' oltremare, faranno meglio, siamo certi, d' inspirarsi alle poesie del Buzolić, di fede condite e di amor patrio

Ed è appunto sotto questo aspetto, che anche i libri di lettura, destinati per la gioventù nelle scuole, potrebbero, come assennatamente osserva l' egregio autore nella sua prefazione, avvantaggiarsene in copia, qualora più forze unite si dedicassero a questo genere di lavori poetici, che sotto il triplice ordine segnato in fronte al suo libretto, egli promette di proseguire.

Nel mentre lo incoraggiamo dal canto nostro a continuar battere la intrapresa via, gli auguriamo tempo e lena, perchè gli riesca di tradurre felicemente in atto il suo disegno. K.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore, e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 41. Zara 8 Ottobre 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - ECONOMICO - LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Il XXI Congresso delle associazioni cattoliche della Germania a Magonza.

III.

Nella *quarta ed ultima seduta pubblica* prese la parola il prof. Grüsinger di Salisburgo e fece vedere la necessità, in cui si trova il S. Pontefice di essere soccorso. Disse che, se i governi vogliono otturare le sorgenti della rivoluzione, non debbono prendere sotto la loro protezione l'empietà. Appunto perchè Roma ora è assalita da tutte le potenze rivoluzionarie, ogni uomo di buona fede dovrebbe convincersi, che si tratta dei diritti più sacri della legittimità. Il diritto non può cambiare; quello ch'esso è a Roma, è anche altrove. Se a Roma si riconosce la caduta del trono più legittimo, come mai i governi potranno impedire, che anche nei loro Stati non vengano messi sotto i piedi dei diritti meno inviolabili? L'oratore conchiuse col fare alcune saggie osservazioni sul principio delle nazionalità e celebrò in Pio IX il martire ed il trionfatore.

Kehler, consigliere di legazione a Berlino, espose la origine, l'organizzazione, lo scopo della società di S. Vincenzo de Paola. Mise in rilievo le cause della sua propagazione e gli ostacoli, che le vennero opposti, specialmente da Napoleone III. Espresse la fiducia, ch'essendo omai tolti gl'impedimenti, la società riprenderà vita novella.

Majunke, redattore della *Germania* di Berlino, disse: "Un combattimento a morte incomincia. Ciascuno di noi cerchi di realizzare ciò che qui venne conchiuso. Di parole, di proteste, ci fu abbastanza; ora è venuto il tempo per gli atti, per la pratica, per la stampa, per le associazioni e ciò dappertutto. Nostro còmpito principale sia quello di assecondare l'episcopato. I nostri nemici temono la forza dei nostri vescovi. Sono essi che dirigono i rapporti coi governi. Noi li circonderemo delle nostre compatte falangi, non dimenticando che due fattori formano la storia: l'uomo e Dio che dà la vittoria.

Heinrich, decano della cattedrale di Magonza, fece alcune considerazioni intorno al Congresso. Ci sono taluni, ei disse, i quali cercano dappertutto l'utilità pratica. Ebbene! *l'utilità pratica del Congresso è il Congresso stesso.* In secondo luogo esso dà occasione ad esporre delle idee elevate e sublimi, e lo si può paragonare alle missioni, nelle quali si formano dei proponimenti, non fosse altro, almeno *un solo.* Non sono da attendersi subito risultati maravigliosi. Quello, che occorre, si è la fraternità, la vigilanza, la sobrietà; si allontani lo scoraggiamento, la pusillanimità. Quando i cattolici non si distruggano da sè, non c'è uomo al mondo, che possa ciò fare. L'oratore ricordò M.r Kolping, la cui associazione degli operai celebrava il ventesimo quinto anno di esistenza.

Baudri, il presidente del Congresso, lo chiuse con una calda allocuzione. Il Congresso, egli disse, ci diede la forza ed il coraggio di contribuire a rendere alla Chiesa l'influenza, che le è dovuta, in tutte le condizioni della vita, nella famiglia, d'onde il paganesimo moderno volle bandirla; nella scuola, restituendo ai genitori il diritto costituzionale e naturale che hanno sopra i propri figli; nello Stato, il quale si propone di calpestare e di annientare ogni specie di autorità. Ma la Chiesa deve riacquistare tutta la sua influenza, bisogna anzi tutto ch'essa sia libera. Perciò il primo nostro dovere si è di adoprare tutte le nostre forze per la liberazione del Sovrano Pontefice, ch'è il centro dell'unità. Noi domandammo soccorso e protezione ai nostri Sovrani, che ricevettero la spada per proteggere i diritti dei loro sudditi. Federico Guglielmo III ci aveva promesso questa protezione prendendo possesso delle nostre provincie cattoliche del Reno; il nostro re, ora imperatore di Germania, ci rinnovò questa promessa nel discorso del trono del 1867.

Perciò ci rivolgemmo a lui durante l'ultima guerra. Non ricevemmo risposta di sorta.

L'oratore terminò ringraziando l'ospitale Magonza, la *città d'oro*, e dopo un triplice *Evviva*, fatto al S. Padre, M.r Ketteler impartì al Congresso, prostrato ai suoi piedi, la benedizione episcopale.

Così terminossi questa importante assemblea, ch'ebbe diremmo quasi, un'interesse internazionale; giacchè non la sola Germania, ma anche altri paesi, come l'Austria, la Francia, il Belgio, la Svizzera vi erano rappresentati. E a renderla più illustre, accorsero dalla Germania i membri più insigni dell'aristocrazia, della magistratura, delle università, della scienza e del giornalismo cattolico.

In quanto poi al risultato pratico di essa, è certo di grande utilità il veder riuniti in un solo pensiero tanti membri della grande famiglia cattolica, il sentire le loro nobili proteste in favore della verità e del diritto conculcato. E se anche le loro parole non varranno pel momento a dare un nuovo indirizzo agli avvenimenti di questo mondo, non per questo esse perdono il valore, che hanno nel mondo morale, contribuiscono a formare la pubblica opinione cattolica e preparano i lenti, ma sicuri trionfi della giustizia.

Digitized by Google

L'assemblea di Magonza produrrà inoltre un altro grande utile per aver proclamata l'applicazione dei grandi principî del Cristianesimo alla vita sociale. Giacchè da quanto si discusse, apparisce chiaro, che due furono le idee principali, che diressero il Congresso: di combattere cioè le due rivoluzioni: quella che vien dall'alto, vale a dire da parte di quei governi, che fattisi istrumento della frammassoneria, opprimono la Chiesa, e quella, che vien dal basso, ed è il socialismo. Perciò a combattere quest'ultimo si proposero i seguenti efficaci rimedi: propagazione della stampa cattolica da contrapporsi alla stampa anticristiana, fondazione di associazioni operaje, composte specialmente da giovani ed organizzazione delle banche di credito nei principali centri industriali.

Il Congresso di Magonza infine rassoderà i vincoli tra i Vescovi ed il laicato fedele e risveglierà e fortificherà sempre più in Germania il sentimento cattolico in questi giorni di prova per i veri credenti, in cui una setta spietata, surta dal protestantismo, si studia coi mezzi più sleali, di lacerare le viscere di quella nobile nazione.

Le stupende risoluzioni di Magonza, da noi pubblicate nel N.ro precedente, contengono già la risposta per gli eretici di Monaco, del cui Programma, recentemente dato alla luce nella famosa congrega, promettiamo di occuparci un'altra volta.

NOTIZIE DI ROMA.

Il Santo Padre ha eretto in Società Primaria l'Associazione Cattolica degli artisti ed operai già stabilita in Roma.

— Pio IX fece tenere alla direzione dello *Stendardo* di Genova una lettera di congratulazione e di ringraziamento per i servigi resi alla Chiesa, non che alla Diocesi di Genova.

— Scrive la *Palestra* di Roma:

"Siamo assicurati che alla riapertura della romana Università, la quale avrà luogo nell'entrante mese di ottobre, sarà dato il giuramento a tutti i professori, e che la maggior parte dei medesimi ha già esternato il pensiero di rifiutarlo, seguendo l'esempio degl'impiegati pontificî, che non vollero posporre la coscienza all'interesse. Ma non si sono ancora persuasi i nostri rigeneratori, che i romani, come *sinceri cattolici*, sono disposti a morir dalla fame pria di tradire la propria coscienza?„

— La sera del 23 settembre il benemerito direttore della *Frusta* ebbe l'onore di deporre ai piedi di Sua Santità la cospicua somma di lire dodecimila in oro, raccolte in occasione del Giubileo Pontificale. E poichè oltre questa somma, la direzione del predetto giornale ha ricevuto offerte di oggetti preziosi e ne ha ancora altre in danaro; così intende di presentarle al S. Padre unitamente all'album contenente le firme dei numerosissimi oblatori, il quale finora non si è potuto condurre a termine.

— Il giorno 27 settembre alle ore 11 ½ Sua Santità riceveva i giovani promotori *dell'associazione alla preghiera continua*, i quali dopo la lettera dell'indirizzo, umiliarono al S. Padre un bacile con entro la loro modesta offerta per la messa del 23 agosto ed un volume contenente i nomi e le somme degli offerenti. Sua Santità rispose con parole piene d'ineffabile amore e benevolenza, che rimaranno eternamente scolpite nel cuore di questi giovani romani; e dopo ciò impartiva ad essi e a tutti gli aggregati alla pia Società l'apostolica benedizione.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Il 22 settembre si è adunato a Monaco il Congresso dei così detti *vecchi cattolici*. Döllinger con sei altri suoi partigiani pubblicò in quell'occasione un programma, le cui

APPENDICE.

La Madonna di Dante.

VII.

Cooperazione di Maria nel Purgatorio.

"A guisa d'uom che in dubbio si raccerta
E che muti in conforto sua paura
Poichè la verità gli è discoverta;
Mi cambiai io, e come senza cura
Videmi il duca mio, su per lo balzo
Si mosse ed io diretro inver l'altura.„
Purg. IX.

Colla calata di Lucia in forma d'aquila e colle figure delle virtù presentate ad esempio, la Vergine, a cui la prima riferivansi e le seconde, avea prevenuto in miracolo e in grazia l'opera e la fede del Poeta che guadagnava la purgatoria salita e studiosamente iva usufruttuandola, per meritare di giungere e di configurarsi alla divina natura. E nel duplice influsso di preveniente il Poeta avea pure, in doppia maniera, scorto in Maria l'azione illuminativa che lo reggea per il calle angoscioso e la notizia gli dischiudeva dell'umana coscienza e delle sovranaturali meraviglie; tanto più efficacemente levandolo da carne a spirito, quanto più prossimo gli fea sentire il prodigioso intervento, e meno la corporale più intensa invece la pena dell'anima, nelle memorabili virtù assaporante l'amarezza del rimprovero condito col dolce della purificazione. Resta adesso che, al lume raggiato da quella Perfettissima, sceveriamo la parte di cooperante propriamente detta, così che completo ne risulti il concetto della mozione di lei nel Purgatorio: cooperante, sì in quanto concerne il visibile movimento del peregrino, sì in quanto riguarda l'intima illustrazione delle di lui facoltà. Vi dedicheremo questo e il seguente capitolo. E, dopo presentata in mezzo ai favori largitigli la sua benefattrice, sarà poi del riconoscente Poeta immaginarla nella gloria che le ne ridonda. Al che egli non venne manco, avendo saputo, anzi che cingerla della superna aureola compostale da' beati, in tal guisa disegnare e graduarne le benemerenze, che pur da queste, nobilissimo ricambio! il più splendido le s'ingemma e il più prezioso diadema.

Al meraviglioso poetico del dramma che col mutar de' passi di Dante, attore e spettatore, sviluppasi, del continuo presiede Maria. Nell'Inferno erale valso istrumento la ragione confortata dalla fede e dal prodigio della grazia, da lei anzitutto promossa ed effusa. Nel regno che col crescer del bene in proporzione del male emendato e vinto va sempre meglio esemplandosi al cielo che vi si fa più accosto, oltre a' mezzi fin qui adoperati, ne balzano de' nuovi, taluni dalle locali proprietà ingenerati, taluni all'originario congegno dovuti della prima motrice, il quale si esplica con viemaggiore novità e bellezza. Della prima specie sono mezzi il sole che illumina la montagna, le anime che la popolano, le guide che pe' vari tratti s'incontrano. Della seconda i messi celesti onde tutta si consola la santa regione. Basta por riflesso all'unità del Poema, sua principalissima dote, perchè col semplice cenno di ciascheduno di tali agenti e colle ragioni che qua e là peculiarmente li segnano, a bell'agio si estrinsechi il vincolo che in essa unità li commette e li stringe.

Nella rassegna cediamo la priorità della menzione a Virgilio, siccome quegli che, quasi per mano, con seco tragge i seguenti. L'atmosfera che lo avvolge gli sembra nuova; la strada che corre affatto ignorata.

". . . . . Voi credete
Forse che siamo sperti d'esto loco,
Ma noi sem peregrin come voi siete.„
(*Purg. II.*)

Laonde come più s'inoltra gli crescono maggiori le dubbiezze ed ha necessità, quando di pregare istruzione dagli altri viandanti, quando d'accompagnarsi a novelli conducitori; ed ora s'apporta alle voci de' celesti, ed ora è costretto fino d'invocare il senno del suo istesso guidato, non omettendo neppure di volgersi al sole di cui già gli fu detto:

Digitized by Google

basi sono a un di presso le seguenti: in quanto a fede riferirsi al Concilio di Trento: dichiarar nulle le deliberazioni prese nel Concilio Vaticano intorno all'infallibilità: veder modo di intendersela colla Chiesa di Utrecht, coi protestanti, e coi greci separati: aversi a sostenere gli stati contro l'ultramontanismo, e a sopprimere la compagnia di Gesù, causa, essi dicono, di tanti mali n lla Chiesa: nell'istruzione del clero doversi pure ammettere l'ingerenza dell'elemento laico, e doversi ritornare il culto cattolico agli usi antichi.

— Prima che si aprisse il Congresso dei *vecchi cattolici* a Monaco, mons. Meglia ha ricorso al Governo perchè volesse opporvi un impedimento. Il Governo nella sua risposta menzionò la legge sulle pubbliche riunioni che rende impossibile un tale divieto.

— Una lettera dell'Arcivescovo di Monaco al Ministro dei culti nega che il Domma dell'infallibilità contenga una modificazione essenziale delle dottrine della Chiesa cattolica. Dichiara che lo Stato nulla deve temere da parte della Chiesa; contesta che la pubblicazione del Domma senza il regio *placet* pregiudichi la costituzione; declina la responsabilità dei vescovi per le complicazioni segnalate dal Ministro dei culti.

— Abbiamo già detto colle parole d'un sacerdote genovese, ai cattolici italiani: protestarono contro la condanna dell'*Unità Cattolica*, e a favore della stampa cattolica perseguitata dal Governo: il Consiglio superiore della Società della Gioventù Cattolica ha detto qualche cosa di più, e con un Appello che troviamo nell'*Ancora* di Bologna, dice: protestiamo e paghiamo le mille lire. (*Ven. Catt.*)

— Nelle accademie di Torino e di Firenze, i professori insegnano dall'alto delle cattedre che non àvvi Dio, e che l'uomo discende dalla scimmia.

— Due Giudei sono stati posti alla testa del nuovo liceo da cui hanno bandito le statue della Vergine che si venerava nelle diverse classi, dicendo: "Gettate fuori di qui queste bagattelle.„ (*Oss. Rom.*)

Obolo di S. Pietro.

Dalla cassetta del denaro di S. Pietro in S. Simeone in Zara fi. 7:45, fra i quali l'offerta di un giovane in s. 70 è accompagnata da uno scritto in cui coll'entusiastica fede de' primi cristiani si chiede e spera imminente il pieno trionfo del Vicario di Cristo.

Per mezzo della Curia vescovile di Sebenico.

Oblazioni raccolte in occasione del Giubileo Pontificale:

Parrocchia di Knin: A. d.r Cerineo fi. 1. — T. Perković s. 50. — G. Dorkić s. 50. — Nani s. 20. — Benzon s. 20. — V. Rohan s. 50. Catt. Rohan s. 50. — Giovanni Fontana s. 30. — Maria Fontana s. 30. Riccardo Beden fi. 1. — Andrea Bulat fi. 1. — Giuseppe Alacević fi. 1. Andrea Battistić s. 30. — Gamberasi Pietro s. 30. — Matteo Srim s. 30. Michele Stipancić s. 40. — Ivan Matković s. 30. — Josip Mangilli s. 20. Ante Berchiazza s. 20. — Mari Verdolik s. 50. — Marianna Alacević s. 20. Carmelitana Alacević s. 20. — Evelina Alacević s. 20. — Tito Alacević s. 30. — Giov. Battista Nardić s. 20. — Perica Frane s. 30. — Giovanni Gamberasi s. 30. — Giuseppe Simunović fi. 1. — Ramljak Frane s. 20. — Miocević Regina s. 20. — Giovanni Sarić s. 20. — Paolo Fumis fi. 1. — Cerineo Artemisia fi. 1. — Cerineo Gilda fi. 1. — Nicolò Miocević s. 30. — Giuseppe Barić fi. 1. — Giov. Tomić fi. 1. — Giuseppe Drazzar s. 60. — Perina Lain s. 60. — Antonio Tomić fi. 1. — Nicolò Gliubicić fi. 1. — Vincenza Cantù fi. 1. — Stefano Nakić 1 Lira italiana. — Antonio Gamberasi s. 25. — Marietta Gamberasi s. 25. — Slavić Marco s. 25. — Slavić Pera s. 25. — Marco Alduk s. 20. — Ivanović Anna s. 50. — Grgur Urlić Ivanović fi. 1. — Nardini Ignazio s. 20. — Nardini Maddalena s. 20. — Lallić cav. Matteo notajo, per se e per Lucrezia Lallić fi. 1. — Bartolomeo Gamberasi s. 50. — Spero Jeka s. 20. — P. Rocco Barić parroco fi. 1. — P. Giuseppe Marin s. 50. — Fr. Pasquale Zivković laico s. 50. — Nardini Catterina s. 20. — Sekanina Guglielmina s. 20. Tolić Catterina s. 20. — Lallić Catterina s. 20. Krvavica Lucia s. 20. — Brkljaca Edvigia s. 10. — Skarica Anna s. 20. Skopertini Maddalena s. 10. — Aralica Antonia s. 10. — Tolić Stanislava s. 10. — Aralica Antonia s 20. — Siklić Anna s. 10. — Maria Perković s. 40. — Cantù Angelo s. 10. — Nardini Pasquale s. 4. — Dračar Viekoslav s. 10. — Rigatti Giorgio s. 10. — Siklić Joso s. 5. — Prezioso Andrea s. 5. — Požar Pasquale s. 5. — Gamberasi Frane s. 5. — Rokembauer Ante s. 10. — Rokembauer Josip s. 10. — Lovrić Josip s. 5. Spero Dane s. 4. — Fumis Juro s. 6. — Brale Josip s. 4. — Skovrlj Luca s. 10. — Edak Roberto s. 4. — Granda Vicko s. 4. — Sorić Nikola s. 5. — Mrnjdo Ivan s. 2. — Simunović Ivan s. 3. — Elemosina raccolta in chiesa il giorno 18 giugno fi. 2: 50. — Parrocchia vice-de-

---

"Lo sol vi mostrerà che surge omai„

(*Purg. I.*)

Ecchè? gli sarebbe forse fallita la virtù che insino ad ora l'ebbe sorretto? Tutt'altro. La ragione vien meno là dove più copiosa rischiara la rivelazione: ma allo scemar dell'umana possa ella tanto più si rinvigora quanto più assume della possa divina. E Virgilio, nuovo del luogo e incapace di guidarvi da solo il suo alunno, è reso forte nel primitivo ministero da' mezzi che trova cresciuti tra via. E comecchè egli non celi la sua perplessità e la sua deficienza, cionullostante con piena sicurtà può consolare il discepolo di veracemente scortarlo per dritto cammino: anzi con maggior avvantaggio che dianzi, perchè meglio s'accostano alla fonte della verità.

" . . . . . e se io
Sovresso Gerion ti guidai salvo
Che farò or che son più presso a Dio?„

(*Purg. XXVII*).

Cotalchè, al compier del suo ufficio, può, senza ombra di millanteria, asserire a Dante

"Tratto t'ho qui con ingegno e con arte„

(*Ib.*)

I mezzi che s'aggiungevano al valore del maestro erano mezzi di grazia rivelatrice, anzi rivelazione istessa.

Esciti alla luce i due Poeti incontrano Catone, custode e balio del nuovo reame. Giova avvertire che ci troviamo nella regione dove il bene comincia a tradursi in opera meritoria, la quale e il quale graduano in ascendere a tenore della scala imposta all'umana attività, e del successivo manifestarsi dell'economia divina che l'umanità ebbe all'uopo disposta, illuminata, promossa. L'elemento terreno e spirituale, la reggenza civile e religiosa, l'etica filosofica e la morale cristiana, con progressiva vicenda, si educano sotto la condotta della rivelazione che, mutuamente perfezionandole, ad unico scopo di conserva le adrizza. Ond'è che in questa ristaurazione tutelata dalla grazia, essa ebbe in provvidenza coordinato la storia trascorsa e futura, la temporale e la spirituale costituzione, le conquiste dell'umana sapienza e le emanazioni dei divini carismi, negli avvenimenti che occorsero nelle virtù che vi spiccarono, ne' personaggi che vi furon campioni. Immagine di tutto ciò è il Purgatorio di Dante. La figura di Catone rappresenta la prima applicazione di questo divino operato, conciossiacchè egli simboleggi la rettitudine naturale, l'onestà (onesto da onore), il politico prosperamento (libertà), che prepararono la via alla Roma cristiana, alla morale evangelica, all'elevazione in ispirito e verità; egli, Catone, il principe filosofo che libertà andò cercando che è sì cara,

"Come sa chi per lei vita rifiuta„

(*Purg. I*).

egli, fregiato in viso dai *raggi delle quattro luci sante* così che il Poeta il vedea come se avesse dinanzi il sole; egli, il vecchio solitario,

"Degno di tanta riverenza in vista
Che più non dee a padre alcun figliuolo.„

(*Ib.*)

La sua virtù naturale è incitamento alle opere buone, e Catone, non indotto dallo scongiuro di Marzia che piacque tanto a' suoi occhi, ma dalla Donna del cielo che muove e regge Virgilio, e che basta per lei sia richiesto affinchè, senz'altra lusinga, tantosto provveda ai due peregrini, suggerisce a loro il misterioso lavacro che fa tutto scoverto il colore nascosto dall'Inferno, e lo schietto ed umile giunco, rinato non appena che svelto. Il quale ultimo, come nota il Poggiali citato dal Tommaseo "con intenzione simbolica, perchè i mezzi dell'espiazione sono sempre alla mano chi pure li voglia, e perchè nell'anima che si pente è messa dalla grazia una forza rigeneratrice che innova ed amplifica il miracolo della creazione.

L'aver Dante e Virgilio ottemperato alle prescrizioni dell'onesto vegliardo li fa degni di vedere comparire dall'oceano ed approdare al monte l'angelo nocchiero, con più di cento spiriti raccolti sulla sponda del Tevere, i quali, dopo cantato il salmo della liberazione, furono da lui accomiatati col segno di santa croce. Anche questo è fatto di rivelazione; conciossiacchè vi si impari che soli i morti nel grembo della Chiesa, in qualsivoglia guisa v'abbiano apparteuuto, possono giungere all'espiazione ed alla santità.

Tardi nella sudata vigna del bene, di che la Provvidenza,

Digitized by Google

canale di Vodizze: Don Giovanni Vidović parroco fl. 2. — Pavao Vučenović Učitelj fl. 1. — Mate Dunatov s. 20. — Stipe Sladoljev Jolin s. 20. Stipe Ivičiu s. 20. — Joso Sperljan Glavar fl. 1. — Grgo Feržop Crkovinar fl. 1. — Vicko Subašiu i sin Niko s. 40. — Miše Juričev s. 15. Marko Angul s. 20. — Ante Markoč poštar i vićnik s. 50. — Drugi seljaci s. 54. — Skupljeno u crkvi fl. 9: 46. — Sime Skočić pok. Ante s. 50. — Ante Rozin prisjednik fl. 1. — Ante Sperljan s. 30. — Martin Sperljan s. 50. — Curazia di Verpolje di Knin: Uz službu Božju u Crkvi fl. 1: 86. — Crkvinarstvo fl. 2. — Župnik fl. 1. — Marić Vranje fl. 1. Marić Mijat fl. 1. — Skundrić Petar Glavar s. 30. — Marić Jakov s. 24. Čurko Petar s. 20. — Grgić Nikola s. 20. — Anić Ivan s. 20. — Simić Niko s. 30. — Butković Pilip s. 20. — Successivamente raccolti in chiesa fl. 2. — Offerti dal Curato fl. 1. — Parrocchia di Kievo: Parroco P. Bonaventura Labor fl. 2. — Il popolo fl. 4. — Parrocchia di Capocesto fl. 3. Parrocchia di Crappano fl. 5. — Parrocchia di Morter fl. 10. — Parrocchia di Betina fl. 10. — Parrocchia di Unešić fl. 5. — Parroco di Unešić P. Giovanni Kolar in argento fl. 2. — Parroco di Kljake P. Antonio Mlinar fl. 1. — Il popolo fl. 1. — Visoka Parrocchia fl. 1. — Parroco decano P. Giovanni Čavka, in argento fl. 2. — Parrocchia di Konjevrate fl. 10.

(Continua)

Nostre Corrispondenze.

Dalla Svizzera in Settembre.

Nei giorni 29 e 30 del p. p. agosto la Società svizzera di Pio IX (Pius Verein) istituita a Bekenzied, in riva al lago dei Quattro Cantoni, il 21 luglio 1857, si è radunata a Friburgo in assemblea generale. La Società, dopo quattordici anni di esistenza, conta in Isvizzera più di sessantamila membri, ed è presieduta dal conte Tomaso Scherer-Boccard di Soletta.

A Friburgo convennero da tutte le parti della Svizzera più di tre mila membri della Società per trattare dei loro interessi religiosi, morali e materiali, sotto la volta del cielo e alla luce del sole.

Dalla stazione della ferrovia una sterminata folla di soci, provenienti da Ginevra, da Losanna, dal Vallese, dal Giura bernese, dall'Argovia, da Soletta, da San Gallo, da Lucerna, dal Ticino e da altri Cantoni, si versò nella città, e la mattina del 29 lunghe file di carri carichi di campagnuoli in abito festivo accrebbero a dismisura il numero degli accorrenti.

Alle ore otto di mattina del giorno 29 la vasta chiesa collegiale di San Nicolò da Flue era affollata da circa due mila uomini, e poco meno di altrettanti si accalcavano indarno alle sue porte per avervi accesso.

Monsignor Marilley vescovo di Friburgo celebrò pontificalmente la solenne messa di *requiem* in suffragio delle anime dei soci defunti. Gli astanti intuonarono il grave canto gregoriano del *Requiem*, che accompagnato maestrevolmente dal celebre organo di Mooser, stupendamente suonato dal giovine Vogt, riempì le volte del bellissimo tempio di un' armonia profonda e solenne.

Suffragate così le anime dei soci defunti, Monsignor Mermillod vescovo di Ebron, e vescovo ausiliare di Ginevra, profferì dal pergamo, in mezzo al più profondo silenzio, un discorso veramente mirabile per la sostanza e per la forma. I timori, le speranze e i doveri de' cattolici sv zzeri nei tempi presenti ne furono l argomento.

I timori de' cattolici svizzeri, ha detto l' eloquente prelato, nascono anzi tutto dalla guerra sleale fatta alla loro fede in nome della scienza, come se la scienza non avesse trovato a' piedi della Croce un rifugio, una nuova culla a tutti i suoi veraci progressi; nascono dalla guerra fatta alla vera libertà da una fantasima che ne usurpa il nome, dal cesarismo che aspira a dominar le coscienze e ad afferrare il pastorale dei Vescovi; nascono per ultimo dalla guerra fatta all' influenza della Chiesa, coll' alienarle i popoli mediante le opinioni falsate, ed una stampa bugiarda, e collo svellere quella salutare influenza dalla famiglia, dalla scuola e dalla Società.

Le speranze de' cattolici si fondano nelle promesse fatte da Dio alla Chiesa, e che non verranno mai meno; si fondano nella Chiesa e nel suo venerando Capo Pio IX, in cui si è pur ora manifestato un segno provvidenziale, e che oggidì è, in tutta la forza della parola, l'**uomo**, l'uomo della verità, l'uomo della giustizia, l'uomo del dovere, l'uomo del sacrifizio; si fondano nell'unità dell'Episcopato, unità vivente che non ha proscritto l'esame coscienzioso, e la discussione, come l'hanno provato le lunghe tornate del Concilio ecumenico; ma, una volta che il dogma fu definito, non vi ebbe neppure una voce discordante in tutto l'Episcopato: si fondano nella certezza che anche i popoli sono uniti e fermi nella loro fede, e sommessione alla Chiesa; si fondano nella conoscenza delle condizioni del mondo, che vede la scienza, della quale andava tanto superbo, infracidire nel naturalismo e nel materialismo, la libertà trasformarsi in disordine, palliare tutte le deformità sociali, e far capo ad un cesarismo popolare, il più oppressivo di tutti. La Società va brancolando nelle tenebre, si travede innanzi l'abisso e trema per il suo avvenire. Possa ella dire,

---

per l'individuale e l'universale prosperità, ebbe alla vita di ciascheduno assegnata una parte, l'antipurgatorio accoglie quelle cinque specie di negligenti che indugiarono la cura santificatrice, o per vanità, come Casella; o per pigrizia, come Belacqua; o perchè, come Manfredi, la morte violenta appena in quell'ora li volse a rescipiscenza; o perchè di sole virtù mondane furono esibitori, come Jacopo del Cassero, Buonconte di Montefeltro, la Pia de' Tolomei; o perchè le temporali signorie furono loro distrazione soverchia, come i principi raccolti nel florido grembo della montagna; i quali tutti vengono coll'istesso difetto puniti, imperocchè quivi pure patiscono indugio dell'eterne delizie. Senonchè la grazia divina, o sia che gli estrani meriti computare volesse e assimilarli e compierli co' doni suoi, o sia che all'invocazione cordiale soccorresse benigna, li accolse nel suo grande amplesso

"Che prende ciò che si rivolve a lei„

(Purg. III).

e mercè delle indulgenze giubilari da tre mesi indette:

"Veramente da tre mesi egli ha tolto
Chi ha voluto entrar con tutta pace„

(Purg. II).

e mercè de' suffragi de' vivi pe' quali, offerti in grazia, molto colà s'avvanza, è pronta tuttora, in quella guisa che già il fece, di vieppiù raccorciare la loro soddisfazione. Consolantissime dottrine che Dante apprendeva e che certamente gli mettean l'ali a' piedi. Nelle quali dottrine, disseminate per tutta la Cantica, non fa d'uopo mostrare la parte di Maria se si ponga mente a ciò ch'ella sia rapporto a grazia, ed a parecchi tratti del Purgatorio, cenni a lor luogo, ma che per ciò appunto possono estendersi a luoghi analoghi e simiglianti. Così, a cagion d'esempio, i dettagli della sua fine narrati da Buonconte che per essersi rivolto a Maria *(nel nome di Maria finii)* meritò che l'angelo del cielo avesse trionfo dell'anima sua sopra quello delle tenebre.

"L'angel di Dio mi prese: e quel d'Inferno
Gridava: oh! tu dal ciel, perchè mi privi?
Tu te ne porti di costui l'eterno
Per una lagrimetta che 'l mi toglie„

(Purg. V).

circostanze tutte che il narratore afferma quasi con giuramento ed impone a Dante di raccontarle al mondo:

"Io dirò il vero, e tu 'l ridì tra' vivi.„

(ib).

Così nel balzo dell'invidia e in quel dell'accidia, vizî che, negando altrui quello i beni spirituali questo i materiali, pajono più vivamente ostare alla fratellevole comunanza e alla sociale prosperità, i peccatori d'entrambo invocano Maria, madre commune e tesoriera di grazie sì celesti che temporali. Fra gl'invidi:

"E poi che fummo un poco più avanti
Udì gridar: "Maria, ora per noi„
Gridar: "Michele e Pietro e tutti i Santi..„

(Purg. XIII).

Fra gli avari:

"E per ventura udì: "Dolce Maria„
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto
Come fa donna che in partorir sia.„

(Purg. XX).

Le anime dell'antipurgatorio esprimono in simbolo la negligenza nel cooperare colla propria all'opera ristoratrice di Dio; ed esprimono per difetto quello che altre figure rappresentano in istato di perfezione. E quasi si direbbe che a correggere la poca sollecitudine impiegata vivendo, debbano adesso ricompierla eziandio coll'additare la strada ai loro ospiti: sì frequenti, ed a loro volte soltanto, ne sono in questa regione le inchieste. Onde, e per un modo e per l'altro, come altresì pe' loro parlari, sarebbon mutati in novelli rivelatori. L'istesso ministero vuolsi riferire alle altre anime del Purgatorio, come si può dedurlo non meno da' loro discorsi che dalle circostanze proprie ad ogni balzo. Per non enumerarlo in particolare, chè troppo ci svieremmo dal tema, accenniamo ad una generale: l'influenza della grazia, visibile anche dalla più sottile apparenza delle loro ombre, le quali, come meno gravate della mole del vizio, a differenza delle ombre infernali palpabili sempre, appajono palpabili ora sì ora no: simili in questo al corpo di Cristo dopo resuscitato. Che poi dalla grazia dipenda tale specifica proprietà delle anime in essa resuscitanti, lo si pare dallo stupore che le invade notando l'ombria di Dante al sole; dal frequente insi-

Digitized by Google

come il figlio prodigo: "Ecco io ritorno alla casa del padre mio„ cioè nel grembo della Chiesa cattolica! Si fondano finalmente le speranze dei cattolici svizzeri sull'imponente assemblea raccoltasi nella città di Friburgo, sempre attaccata alla sua fede, nella città che conserva le reliquie del beato padre Canisio, sotto un vescovo che ha saputo provare al mondo, che la coscienza episcopale non si arretra mai quando si tratta di adempiere ad un dovere.

Ai timori ed alle speranze seguono i doveri. Primo dovere professare altamente i principî cattolici. Gli spedienti perdono tutto e non salvano nulla, come lo ha provato la Francia. Secondo dovere, adempire a tutti i nostri obblighi di cittadino, e giovarci dei nostri diritti a rivendicare e difendere le nostre libertà religiose. Terzo dovere è il dono del cuore, che è il maggiore dei doni, contribuendo a tutte le opere cattoliche, ed anzi tutto all'Associazione di Pio IX. Questa Associazione ha uno scopo patriottico, anzi professa altamente l amore della patria, di questa patria che è sorta per opera degli eroi cattolici, che è stata difesa contro lo straniero da braccia cattoliche, che ha tuttavia la croce bianca sulla porpora della sua bandiera. Noi cattolici schierati intorno a questa bandiera della nostra patria, domandiamo che siano rispettate le nostre libertà e guarentiti i nostri diritti.

Questa è l'incompleta e pallida analisi di quel discorso la cui bellezza e la cui forza hanno rapito tutti coloro che lo ascoltarono. La parola del celebre prelato calda, sfolgorante, fecondatrice come la luce del sole, sarebbe stata le mille volte coperta da unanimi applausi, se non era il freno della rivereuza dovuta al luogo santo.

Compiuta la religiosa funzione, molti soci si fecero ad ammirare il bel quadro del socio Paolo Deschwanden, emulo glorioso del padre Angelico da Fiesole, e che, come il suo modello non dipinge che oggetti sacri. Il quadro era esposto presso il cancello che divide la chiesa dall'altar maggiore.

Il quadro a olio rappresenta S. Pietro e Pio IX in grandezza naturale. S. Pietro è in piedi, e dopo di aver dato le chiavi a Pio Nono. che gli sta innanzi genuflesso, gli porge la destra per sostenerlo, e colla manca accenna alla Croce che sorge dietro le due figure, quasi dicendogli *in hoc signo vinces.* Il Santo Padre Pio Nono stringe colla sua la destra del Principe degli Apostoli, e mostra nella sua dolce fisionomia la fede di poter sorgere. La grandi figure di San Pietro inspira fede e costanza, e fede, costanza si leggono in volto al grande Pontefice. Nella parte superiore del quadro si legge la seutenza: *Nella Croce è la salute,* nella inferiore il motto *Crux de Cruce.* Per il concetto, pel disegno, per la composizione e pel colorito, quel dipinto destava l'ammirazione di tutti. La soave figura del grande Pontefice, perfettamente rassomigliante all'originale, destava in tutti la venerazione e l'amore.

Il pittore Deschwanden fece dono della sua bellissima opera alla Società di Pio IX, che in una delle sue adunanze, gli diè segno di grato animo e d'ammirazione, plaudendo unanime al nome del celebre artefice, gloria vivente della sua patria, e segnatamente della Svizzera cattolica.

La Società si radunò verso le dieci nel Teatro del Museo, per dar principio alle sue operazioni, come vedremo nel prossimo numero.

Castel Vecchio 23 settembre 1871.

Nei passati giorni ebbimo la fortuna di assistere ad una delle più belle ed insieme edificanti solennità. Trattavasi della benedizione della prima pietra fondamentale della nostra nuova Chiesa. Mons. Vescovo erasi fra noi appositamente portato da Spalato ad eseguirvi il sacro rito.

Sulla vasta area destinata pel nuovo edifizio stava eretto un padiglione ottagono con vestibolo quadrilatero, ornati a verde, ove raccoltisi Mons. Vescovo, la Spettabile Amm. comunale, i fabbricieri ed il comitato costituitosi per la nuova chiesa, segnavano la pergamena che dovea esser deposta nelle fondamenta dell'edifizio. In questo fratempo il popolo, ordinato a processione con a capo la ronda del paese, bella del suo ricco costume, si versava sul luogo della cerimonia, seguito dallo zelante parroco Jelić.

Due garzoncelli vestiti a festa portavano la pietra da benedirsi in quella che parecchie fanciulline portavano g i utensili necessari alla sacra cerimonia, tutti fatti espressamente eseguire in fortissimo acciaio. Da ogni cosa traspariva tanto gusto, tanta eleganza, che ad onta della più gelosa modestia, tradivano le prestazioni dell'egregia casa Danilo, fra tutte sempre prima dove sia qualche generosa opera da fare.

Compiuta la funzione e collocata la pietra benedetta, unanime scoppiava l'entusiasmo della circostante moltitudine, sino a quel punto in sacro silenzio profondamente raccolta. E qui continuati colpi di fucile, un festevole suonar di campane significavano la cordiale esultanza del popolo. Dopo di che la processione, cui si era aggiunto Monsignore, intuonato l'inno di ringraziamento, s'incamminava verso l'antico tempio, ove Mons. tenne un eloquente discorso d'occasione nella lingua del popolo, in cui rilevò l'importanza religiosa della Chiesa — "casa di Dio fra il popolo, e casa

---

stere su questo; e dalla spiegazione che ne dà Virgilio coll'assomigliare la trasparenza delle ombre a quella de' cieli,

"Che l'uno l'altro raggio non ingombra„

(*Purg. III*).

ed, a suggello della spiegazione indicante il perchè non il come del mistero, da quell'avviso di starsene pure nella dimostrazione a posteriori contenti:

"State contenti umana gente al *quia*,
Che se aveste potuto veder tutto
Mestier non era partorir Maria.„

(*ib.*)

E si noti che dalla penultima schiera de' negligen i sorge, per accompagnarsi a' due Poeti sino al finire di questo dipartimento, quell'ombra che, prima tutta in sè romita, senza dir verbo, lasciavali andare

" . . . . . solo guardando
A guisa di leon quando si posa.„

(*Purg. VI*).

E Sordello è nuova guida e nuova rivelazione. L'abbiamo già mostrato nel narrare la scena de' regi oranti a cui egli ne intromise quale ciamberlano di lor corte e che ci spiegò la necessità del sole illuminante per viaggiare il Purgatorio, e fu indicatore del simbolo della tentazione sgominata dagli angeli pur mo' spiccatisi dal grembo di Maria. E Sordello, poeta e uomo politico, ardente patriota e arbitro governatore di Mantova natia, cui giovò col senno, colla spada, cogli scritti, quivi si mostra animato da fervidissimo zelo, non pure per la propria nazione, ma per l'Europa intera. È per questo che volle si specchiassero i Poeti in quel gruppo di sovrani europei, la cui collocazione e i fatti che tra lor succedono raffigurano quale dovrebbe essere il reggimento civile, colla giustizia e valore nell'interno, colla concordia negl'internazionali rapporti, colla dipendenza de' singoli e di tutti gli stati da Dio, Signore de' dominanti. Noi induciamo che Sordello completi il simbolo di Catone: chè, come questi è romano nel sentimento, così Sordello europeo: come questi tipo della società apparecchiata dalla Provvidenza a ricevere il lume rivelato, così Sordello è il tipo della società come costituir dovrebbesi sotto l'influsso del lume rivelato già sceso. Il perchè egli svelerebbe un secondo periodo delle disposizioni del cielo quaggiù attuate.

Nè qui s'arrestano i tesori superni. Trasmutato l'individuo dalla prosperità mondana al benessere spirituale, dall'etica alla morale, e trasmutata l'umanità dalla storia antica alla moderna, il reggimento civile esso pure si trasfigura informandosi all'ecclesiastico, e l'opera delle virtù naturali si completa in atto e in valore coll'opera della fede, di cui già siamo pervenuti alla porta. Toccata più ampia rivelazione, cresce lena al Poeta, sicchè ravvalorato nella scoperta verità si mosse col Maestro su per lo balzo. Ripetiamo, a chiarezza, che a questo balzo l'avea rapito Lucia. Quivi sopra i tre gradini esprimenti la cognizione del fallo, la candida confessione, l'amenda dell'opera buona, e corrispondenti al modo onde si peccò, col cuore, colla parola, coll'azione, (Pietro di Dante) siede un'Angelo con una spada in mano, tale in faccia che Dante non vi potè sostenere il fulgore. Allo scorger i due peregrini,

"Ditel costinci che volete voi?
Cominciò egli a dire: Ove è la scorta?
Guardate che il venir su non vi noi.„

(*Purg. IX*).

E Virgilio:

"Donna del ciel di queste cose accorta
. . . . . pur dianzi
Ne disse: andate là, quivi è la porta.„

(*ib.*)

Inteso da quale scorta venivan condotti, l'angelo di Dio non pure è presto d'assumere Dante a' suoi piedi, ma dal nome di lei trae auspicio e benedizione sopra entrambi i peregrinanti:

"Ed ella i passi vostri in bene avvanzi,
Ricominciò il cortese portinajo,
Venite dunque a' nostri gradi innanzi.„

(*ib.*)

I detti, l'ufficio e il luogo del *Vicario di Pietro* (Purg. XXI) come anche le sue vesti, i suoi atti, i suoi istrumenti, le sue ammonizioni; la descrizione della porta, e il cantico di ringraziamento che appena rinchiusa odesi risuonar da lontano, ne appalesano il grande fatto della confessione e l'apostolico autorizzato di avverarla della

Digitized by Google

del popolo innanzi a Dio„ — encomiando le premure della popolazione, la generosità dei benefattori e la giustezza delle vedute, che presiedettero alla formazione del disegno della nuova chiesa.

Infine faceva voti, a che pure le autorità preposte sorregger volessero col loro zelo i lodevoli sforzi della religiosa popolazione, esprimendo la speranza di veder quanto prima condotta a termine la santa opera così bene iniziata.

Voglia Dio benignamente esaudire le preci ed i voti del nostro esimio Pastore!

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Mercoledì p. d. giorno onomastico di S. M. l'Imperatore, S. E. Mons. Arcivescovo celebrava solenne Pontificale in questa Basilica Metropolitana, per la conservazione e prosperità di S. M. I. R. A. La funzione si chiudeva coll'inno Ambrosiano alla presenza dei deputati e di tutte le autorità civili e militari.

Mercoledì 4 ottobre, in cui si ricorda la morte del glorioso Serafico Patriarca S. Francesco d'Assisi, istitutore di tre Ordini, (giorno solenne pella Famiglia Francescana) nella Chiesa dei reverendi Padri Minori Osservanti di S. Francesco in Zara, fondata dallo stesso Patriarca nel 1212, ed in cui da varî anni, mediante regolare Congregazione rifiorisce il Terz'Ordine secolare, ebbe luogo alle ore 7 da parte degli ascritti la Comunione generale, essendo tale festa stabilita per una delle quattro giornate, in cui loro viene (giusta la concessione dei Sommi Pontefici Pio VII, Pio IX) impartita dal Padre commissario la Benedizione papale.

Straordinario fu il concorso dei Fratelli e Sorelle, nonchè di devoti d'ambo i sessi, animati dalla venerazione verso il Sommo Pontefice Pio IX Papa-Re, ascritto e professo del Terz'Ordine, e tutti offrirono al Signore la Comunione stessa, applicando però tutte le indulgenze lucrabili in detto giorno pella longeva prospera sua conservazione.

Dopo la Ss. Comunione e Benedizione papale venne cantata la Ss. Messa, che il Terz'Ordine secolare pure volle fosse applicata pell'amatissimo Padre e Fratello nel Serafico Patriarca S. Francesco.

La festa, alla quale precedette la novena coll'esposizione serale del Ss. Sacramento, venne chiusa coi vesperi solenni, Benedizione del Ss. Sacramento e bacio della Reliquia del Serafico Patriarca.

— Compiendosi col giorno 4 corr. il cinquantesimo anno, dacchè Sua Santità Pio Papa IX venne ascritto ai Fratelli del terzo Ordine di S. Francesco, le RR. Madri Clarisse di Spalato festeggiarono religiosamente tale giorno, dedicando alla conservazione e prosperità dell'amatissimo S. Padre pie e fervide divozioni di famiglia. E Sua Santità si degnava di significare il Suo relativo aggradimento col seguente telegramma:

Roma 4 Ottobre

Superiora Clarisse *Spalato* Dalmazia.

Il S. Padre con vivi ringraziamenti inviale implorata benedizione. *G. Cardinale Antonelli*

Dieta dalmata.

V. Seduta, 26 settembre.

Pres. *Ljubiša,* Comm. gov. *Seifert,* e D.r *Danilo.*

Si apre la seduta alle ore 10 ¼, presenti 25 deputati.

Preletto ed approvato il protocollo dell'ultima seduta, il comm. gov. Seifert presenta alla Dieta il dep. Gligo nominato da S. M. a Vice-presidente.

Gligo dichiarandosi altamente onorato per tanta distinzione, ne ringrazia S. M. e si raccomanda al compatimento della Dieta.

Cav. Seifert, presenta alla Dieta il D.r Danilo quale consigliere referente in affari scol. dopo di che consegna al Presidente una proposta governiale per un'aggiunta al §. 109 del Reg. com.

Bersa legge il rapporto del comit. leg. sul progetto di legge degli uomini di fiducia nelle conciliazioni.

Petranović propone un emendamento al § 4 che combattuto da Lapenna e Bersa, viene respinto, ed è accettata invece la proposta del comitato.

Alesani propone un emendamento al titolo e proemio della legge, il quale è respinto ad unanimità.

Presid. interpella la Dieta se intenda di votare tosto la legge in terza lettura; la si accetta nel suo complesso cogli emendamenti Klaić, Pavlinović e Cingria.

Monti (relat.) legge il rapporto del comit. com. sul progetto di legge a modificazione della novella prov. 19 marzo 1866; viene approvato senz'altro in II.a e III.a lettura.

---

sopranaturale efficacia. Splendidissimo fatto di rivelazione che, mosso dalla grazia, spiana il calle ed agevola il redentore progresso. E dalla mediazione di Lucia lucolentissima appare la cooperazione della Vergine benedetta, che sempre meglio va chiarendosi come più inoltrasi nel regno dello spirito promosso e consolato dalle sue beate virtù, mezzi d'ogni prosperità sì materiale che sovramondana, sì politica che religiosa. L'apostolico e gli altri sette angeli de' ripiani del monte raffigurano la sacra gerarchia, presta a volgere il mondo al perfezionamento; e ben vi compiono loro mansione coll'additare la strada, col cancellare le margini del peccato, coll'inneggiare alla beatitudine di cui di grado in grado l'umanità va facendosi ricca. Torna inutile citare i passi relativi, dacchè ogni luogo reca in proposito simigliante ufficio, novella riprova. E che questi angeli siano rivelazione essi pure, crediamo eziandio convalidarlo dall'aspetto del loro sembiante, sempre e in tutti di tale luce smagliante che umani sguardi capaci non sono di sostenerla: preciso riscontro cogli angeli delle bibliche teofanie nell'identica foggia sfolgoreggianti.

Dalla cornice degli avari, espurgata la prodigalità, si levò il poeta Stazio che di là per insino al finire del paradiso terrestre, si fa guida del nostro Alighieri. L'ascensione umana, coadjuvata dalla grazia, si trasferisce dal regno della fede in quello della contemplazione figurato da Dante nell'ultima regione della montagna. Nel poeta Stazio Dante si apparecchiò il simbolo dell'umanità, a questo stadio condotta, epperò il novello compagno in quel medesimo stadio che egli altresì dovea correre a perfezionamento, e del quale ebbe sentore nel sogno quando i due poeti ed egli, varcati i sette giorni, fecer letto d'uno de' gradi della via che entro il sasso saliva. La ragione e la rivelazione, concordemente educatrici, aveano reso cristiano il pagano cantore della Tebaide. Imperocchè se non fu avaro e se pentissi di tutti i suoi falli, il dovette a Virgilio:

"E se non fosse che io drizzai mia cura
Quando io intesi là dove tu chiame,
Crucciato quasi all'umana natura:
"Perchè non reggi tu, o sacra fame
Dell'oro, l'appetito de' mortali?„
Voltando sentirei le giostre grame.
Allor m'accorsi che troppo aprir l'ali
Poten le mani a spendere; e pentèmi
Così di quel come degli altri mali.„
(*Purg. XXII*).

E se fu condotto alla rivelazione il dovette pure alla quarta egloga dove Virgilio trattò dell'aspettato Redentore, applicandovi le profezie a Pollione:

" . . . . . Tu prima m'invitasti
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E prima appresso Dio m'illuminasti.
. . . . . .
Quando dicesti: "secol si rinnova,
Torna giustizia e primo tempo umano,
E progenie del ciel discende nuova„
Per te poeta fui, per te cristiano.„ (*ib.*)

E se nella rivelazione fu confermato, valsergli que' poderosi argomenti che sono la miracolosa diffusione della vera credenza, la consonanza di lei cogli altri veri razionali, la santità de' fedeli, il loro martirio:

"Già era il mondo tutto quanto pregno
Della vera credenza, seminata
Per li messaggi del celeste regno;
E la parola tua sopra toccata
Si consonava a' nuovi predicanti
Ond'io a visitarli presi usata;
Vennermi poi parendo tanto santi,
Che quando Domizian li perseguette
Senza mio lagrimar non fur lor pianti.„ (*ib.*)

Oltre che guida, ben degno è dunque Stazio d'essere anco rivelazione, del chè, non foss'altro, è indizio il mostrarsi di lui a' Poeti paragonato all'apparizione di Cristo a' due discepoli che andavano a Gerosolima:

"Ed ecco sì come ne scrive Luca
Che Cristo apparve a' duo che erano in via,
Già sorto fuor della sepolcral buca,
Ci apparve un'ombra . . . . . „
(*Purg. XXI*).

Digitized by Google

Budmani (relat.) legge il rapporto del comit. scol. sul progetto di legge relativo al § 32 della legge scol. 8 febb. 1869, e dopo una breve discussione tra il comm. gov. D.r Danilo ed il relat. del comit., la legge è accolta in II.a e III.a lettura, a maggioranza.

Kovačević legge un' interpellanza al Governo sull'eccessive violenze commesse dal sig. Draganić dirigente la colonna mobile nell'occasione della fiera di Biovčino-selo.

Comm. gov. promette di rispondere in una delle pross. sedute.

La seduta è levata alle ore 1 ½ pom. e sul giorno della prossima saranno informati i deputati a domicilio.

VI Seduta, 29 settembre.

Apertasi la seduta alle ore 10 ¼, presenti 25 dep. e preletto il protocollo dell'ultima, il dep. Botteri presta la solenne promessa, ed occupa il posto di segr. assieme al sig. Budmani pel secondo turno.

Prelette diverse petizioni, vengono tutte passate al relativo comitato. Così pure sono rimesse alla Giunta pel trattamento costituzionale una proposta presentata da alcuni deputati riguardante la pubblica sicurezza, un'altra prodotta da Piperata e compagni perchè la Dalmazia sia compresa nel nesso della lega doganale.

Budmani legge una protesta, firmata dai deputati autonomi contro il Sovrano Rescritto alla Dieta boema, per la violazione che ne deriverebbe delle leggi fondamentali e dei diritti degli altri paesi rappresentati al Consiglio dell'Impero.

Pres. esclude da ogni e qualunque discussione la protesta presentata, dichiarando che il Rescritto Sovrano diretto alla Dieta boema non può formare oggetto di discussione e deliberazione in un'altra Dieta.

Comm. gov. appoggia le vedute del sig. Pres. e chiarisce le intenzioni del Governo di S. M., di ristabilire la pace interna.

Klaić propone che la Dieta invii un indirizzo di fiducia a S. M. per attestare la piena adesione alla politica dell'attuale Ministero e si riserva di presentare la relativa proposta nella prossima seduta. (*Applausi dalla destra e dalle gallerie*).

Lapenna volendo parlare in merito della questione, ne è impedito dal Presidente, il quale gli osserva che potrà discorrerne, come crederà, quando sarà posta all'ordine del giorno la discussione dell'indirizzo.

Il rapporto della Giunta sulla questione dei beni comunali di Curzola e Blatta viene rimesso al Comitato legale.

Klaić (relat.) letto il rapporto sul progetto di legge della Giunta per la regolazione dei diritti dei maestri, nonchè l'altra sull'istituzione, conservazione e frequentazione delle scuole popolari, ne propone la rimessa al com. scol. (*Accettato*).

Ljubić (relat.) Preletto il rapporto della Giunta sul progetto di legge circa l'uso delle due lingue del paese nei pubblici uffici, propone lo si passi al com. costituzionale. (*Accettato*).

Budmani (relat.) legge il rapporto del comit. scol. sul progetto di legge a modificazione di alcuni §§ della legge 24 marzo 1869 sulle scuole popolari, e nella votazione in terza lettura, la legge è accolta nel suo complesso.

La proposta del comit. finanziario di autorizzare la Giunta a contrarre un prestito di 9000 fior., viene accettata a maggioranza.

È accolta la proposta della Giunta sulla domanda del comune di Comisa, acciocchè venga tolta la promiscuità del mare per la pesca.

È accettata la proposta della Giunta, che appoggia il deliberato del consiglio com. di Ragusa riguardante una tassa sul diritto d'incolato.

Alesani riferisce sui conti consuntivi provinciali degli anni 1868 69-70, e propone a nome del comit. finanziario la loro approvazione, che è accordata.

Prelette due petizioni, una dei viliici di Solta, l'altra di Antonio Rončević, entrambe vengono rimesse al comit. delle petizioni; dopo di che è levata la seduta alle ore 1 ½ pom. riservandosi il Pres. di far conoscere ai sig. deput. a domicilio il giorno della prossima.

VII Seduta, 3 Ottobre.

Pres. *Ljubiša*, comm. gov. *Seifert*.

Sono presenti 34 deputati.

Prelette parecchie petizioni, si passano al relativo comit.

Tripalo legge un'interpellanza al Governo sui libri fondiarî.

Seifert promette di rispondere un'altra volta.

Tacconi presta la solenne promessa.

Pres. fa dar lettura d'un invito del Governo per l'elezione dei deputati al Consiglio dell'Impero.

Monti, vista l'importanza dell'atto, propone lo si passi al comit. costituzionale per rapporto.

Bersa, Paštrović, Gligo, Ponte e Filippi vengono eletti nel comitato, che dovrà studiare le condizioni della pubblica sicurezza e rapportare in questa o nella prossima sessione dietale.

Sta all'ordine del giorno la proposta Klaić per un indirizzo di fiducia a S. M. relativamente alla politica dell'attuale Ministero. La proposta è rimessa al comitato costituzionale.

Filippi a nome de' suoi comp. pol. propone invece si passi all'ordine del giorno, dopo d'aver dichiarato che, nè egli ned essi possono condividere tale fiducia. (Minoranza autonoma).

Viene letto il rapporto della Giunta, che propone di passare ad un comitato di tre membri la proposta del comune di Spalato, sull'approvazione delle addizionali per l'anno 1871.

Ombra, la cui resurrezione è seguita dal tremuoto della montagna congaudente.

Altra macchina di questa Cantica è il sole e le stelle a cui s'affidano i viatori, e da cui, come indirizzo a' piedi, così ricevono illustrazione alla mente. Questo è il paese sottoposto agl'influssi astronomici, della vita attiva non impedimenti, ma conforti. Le quattro stelle del I Canto colle tre del VIII, quelle significanti il retaggio dell'umanità innanzi al Redentore, queste il suo retaggio dopo, compongono insieme il mistico settenario delle virtù, riprodotto in fatto nelle virtù di Maria e rappresentato in immagine gloriosa dalle sette ninfe che formano l'antico e il nuovo corteo della rivelazione:

"Noi sem qui Ninfe e nel ciel semo stelle.„
(*Purg. XXXI*).

E immagine di quella luce vera che illumina ogni uomo veniente al mondo è il sole che tanta parte ha nel Poema; il sole che ogni dì rinnova il miracolo della creazione, e nel cui simbolo Dante ravvisa ogni pienezza della vita fisica e spirituale, della vita cosmopolitica e cristiana. Magnifico, per il doppio concento della bellezza sensibile e dell'allegorico misticismo che ne lo compone, è l'elogio esclamato da Virgilio, con poche è vero, ma con sì sublimi parole che certo umana poesia non salì mai tant'alto:

"O dolce lume a cui fidanza io entro
Per lo nuovo cammin tu ne conduci,
Dicea, come condur si vuol quinci entro.
Tu scaldi il mondo, tu sovresso luci:
S'altra cagion in contrario non pronta
Esser den' sempre li tuoi raggi duci„
(*Purg. XIII*).

Afferriamo la divina simbolica di questa astronomia Dantesca; avviciniamovi le vaghissime descrizioni dell'aurora qua e là cosparse, e ne sfolgorerà, quanto inaspettata altrettanto bella, assai meglio che dalla sovrana canzone del Petrarca, quella Vergine che di sol vestita, coronata di stelle, piacque tanto al Sommo Sole che in lei nascose sua luce. Ne sfolgorerà, anche nel Purgatorio, quella viva luce donde il Poeta vide nel Paradiso trasparire la lucente sostanza di Cristo *che aprì la strada tra il cielo e la terra:*

"Quale ne' plenilunî sereni
Trivia ride colle ninfe eterne
Che dipingono il ciel per tutti i seni,
Vid'io sopra migliaja di lucerne
Un Sol che tutte quante le accendea,
Come fa il nostro le viste superne.
E per la viva luce trasparea
La lucente sustanzia tanto chiara
Nel viso mio che non la sostenea„
(*Purg. XXIII*).

Studiate col citato tratto, risultano evidenti le allegorie de' luoghi astronomici del Purgatorio e la ragione che v'ha in esse la Vergine.

Motori e rivelatori dunque gli agenti della seconda Cantica testè annoverati, vanno tutti collegati con Maria nel vincolo di suoi istrumenti: per il grande argomento che scorto il Purgatorio di Dante nel ragguaglio o letterale, o allegorico, o tropologico, o anagogico, la Madre del Verbo redentore è l'iniziatrice e il sostegno dell'espiazione de' trapassati; la base su cui debbe costituirsi, quale nell'origine fu ordinato, in edifizio d'unico disegno e d'unico scopo il civile e l'ecclesiastico reggimento; (Vedi la dottrina del *Convito* di Dante t. IV. c. 5, chiave dell'interpretazione della Divina Commedia) il cuore della vita spirituale; la porta della celeste patria. E con sì nobilissimi strumenti cooperatrice, Maria sostenne il fedele suo Dante nel viaggio del Purgatorio! (*Continua*).

Digitized by Google

Dopo una viva discussione, cui prendono parte Bajamonti, Klaić e Tacconi, riescono eletti Arneri, Alesani e Tacconi.

Monti legge il rapporto di legge per il sequestro dell'addizionale comunale a favore dei crediti del fondo provinciale.

Kuhšić, appoggiato da Pavlinović vorrebbe escluse dal progetto le spese per malattie contagiose, accennando principalmente allo scarljevo.

S. E. Maupas, e quindi Lapenna, Filippi e Ponte commiserano l'infelice stato delle popolazioni infette dallo scarlievo, ma osservano che la discussione sul medesimo non stava in nesso coll'argomento. La proposta Kuhšić cade, mentre il comm. gov. dimostra le cure del Governo nell'affare del morbo in discorso; dopo di che il progetto di legge proposto dal comitato ottenne la maggioranza.

La seduta è levata alle ore 2 pom. e per la prossima viene fissata la giornata 5 corr.

Notizie politiche.

INTERNO

Togliamo dal *Ven. catt.:*

Austria. — La *Norddeutsche Zeitung* analizza le fasi della lotta politica che ora si combatte nella parte cisleitana della monarchia. Constata che il nuovo ministero si è appoggiato specialmente sugli elementi slavi e clericali, ma evita di pronunziarsi in favore del centralismo o del federalismo. Conchiude dicendo che sarebbe desiderabile nell'interesse della monarchia austriaca, della Germania e dell'Europa che si potesse giungere a un accordo tale da contentare le diverse razze, giacchè altrimenti il trionfo momentaneo dell'una o dell'altra non può produrre la fine dell'agitazione e della lotta.

— La *Nuova Presse* crede, d'accordo cogli altri fogli centralisti, che soltanto un Ministero Giskra potrebbe portar rimedio allo scompiglio della situazione attuale.

— Il *Tagblatt*, negando le voci sparse sull'abdicazione di Francesco Giuseppe, sostiene che la corona non è per nulla responsabile degli sbagli del Ministero Hohenwart, ed è perciò sempre libera di prendere quelle determinazioni che più le sembreranno opportune pel bene della monarchia.

— Scrivono da Trento 22 al *Vero Messaggero*:

"Potete ritenere come certo che gli sforzi della rivoluzione riusciranno impotenti, e che il ministro Hoenvarth avrà le mani libere e finirà col venire a capo di tutte le difficoltà.

"Non andrà guari e voi vedrete che un cangiamento avrà luogo nel personale del ministero.

"Hoenvarth sta trattando con Belcredi e col generale Valmoden perchè assumessero un portafogli.

"Di Belcredi voi sapete il programma francamente conservatore.

"Il Valmoden poi è un generale del vecchio stampo, degno discepolo di Radetzky.

"Finora è stato tenuto in disparte perchè lo si riteneva come reazionario arrabbiato: oggi lo si consulta e lo si premura di accettare un portafogli, o quello della guerra o quello degli affari esteri.„

— Scrive la *Voce della Verità* del 27:

"Il conte Alois Karoly, fu interpellato per assumere il posto del conte Beust, grandemente minacciato per le nuove elezioni. Karoly, aderendo alle istanze dell'Imperatore, ha chiesto si procrastinasse solo di qualche tempo la sua nomina, intendendo prima prendere il concerto coi principali uomini politici sulla condizione presente dell'Austria.

— Lo *Slovenski Narod* pubblica una protesta di 60 deputati croati, con alla testa il dott. Mrazović, capo del partito nazionale, contro l'aggiornamento della dieta. La protesta ha per iscopo la libertà e l'autonomia del regno trino, esprimendo la speranza che l'amore della corona per la giustizia non permetterà che il popolo croato rimanga più a lungo privo del suo diritto e del benefizio d'una vita costituzionale.

Vienna, 2 ottobre. L'Imperatore e l'imperatrice del Brasile visitano con grande interesse i pubblici stabilimenti.

— L'*Abendpost* smaschera le manovre del partito decembrista.

ESTERO

Monaco, 29 settembre. Il Re richiamò gli ambasciatori di Baviera da Parigi, Londra, Darmstadt, Carlsruhe e Bruxelles, mettendoli in disponibilità ed esprimendo loro la riconoscenza reale.

Parigi, 29. Il *Times* reca l'analisi della circolare di Beust relativa ai convegni di Gastein e Salisburgo. La circolare conferma che non si firmò alcun trattato nè convenzione. Soggiunge: l'esperienza degli ultimi anni dimostrò quanto questi baluardi di carta sieno impotenti a difendere la pace e la sicurezza degli Stati. Dichiara che la conferenza dei due cancellieri assodò il sincero ravvicinamento tra Berlino e Vienna. Dice che l'imperatore d'Austria riportò la convinzione che la Prussia ha non meno dell'Austria bisogno di pace generale, quindi si decise di produrre d'ora innanzi tutto l'accordo fra la Germania e l'Austria sopra le questioni che possono sorgere.

Beust dichiarasi amico sincero della Francia: a questo titolo spera che i patrioti francesi r nuncieranno all'idea di vendetta senza speranza. La circolare lascia infine intravedere che furono prese delle decisioni contro gli anarchici.

Altra del 29. Nella seduta del Consiglio Municipale, il prefetto disse che il prestito fu sottoscritto due volte in Belgio, una in Italia, una in Austria, una in Svizzera. Le sottoscrizioni di Parigi rappresentano 9 milioni di obbligazioni.

Bruxelles, 29. La *Libertà* annunzia uno sciopero degli operai bronzisti, chiedenti una riduzione nelle ore di lavoro.

Londra, 2. Imperversano nuove tempeste e sono segnalati nuovi naufragi sulle coste.

Monaco, 2. Lord Stanley tiene conferenza coi capi dell'agitazione antipapale.

Costantinopoli, 2. Il cholera infierisce; si noverano 70 morti al giorno.

Ultime Notizie.

Vienna, 5 ottobre. Parecchi corpi rappresentativi tedeschi, particolarmente quello della Boemia, favoriscono la politica conciliativa.

Gli austriaci Weyprecht e Payer scopersero il passaggio polare nordico all'est di Giloslaord. Massima latitudine raggiunta 79°.

Parigi, 5. La commissione di revisione si pronunciò pel pensionamento di 11 generali e pella degradazione di parecchi. Mac-Mahon protesta contro le dicerie di dimostrazioni militari favorevoli a Napoleone.

Madrid, 5. Ci furono parecchie dimostrazioni progressiste a favore di Zorilla ministro radicale. Espartero e Cordoba ricusarono di formar il gabinetto.

Coll'accettazione della presidenza da parte di Malcampo, il ministero di conciliazione è completo.

Belgrado, 5. Venne solennemente inaugurata l'esposizione agraria. (*Avv. D.*)

Književnost.

G. Blaž. Modrošić, kapelan u Šumbregu (z. p. Mohács) napisa veliku molitvenicu s naslovom "Isusovka„ za narod s obzirom na svaku nabožnu potrehu i želju. Štampa se i već je gotova preko 16 tabakah, a obsjimati će sva oko 36 tabakah u liku Jaićeva "Vienca„. Ciena je 1 for. 20 nov. a preporuča se, da bi mu se priteklo u pomoć i osiguro posao predplatom.

Izašla je "*Danica*„, koledar i ljetopis družtva svetojeronimskoga za godinu 1872., zanimljiva i koristna sadržajem svojim. Broj 152 str. a stoji samo 30 novč. Kupiti se može u Zagrebu u knjižarah Župauovoj i Hartmanovoj i kod odbora. Članovi družtva jeronimskoga u Zagrebu stojeći dobivaju Danicu odmah, a članovi izvan Zagreba u mjesecu Studenom s ostalimi knjigami družtvenimi od ove godine. — Preporuča se svakomu prijatelju družtva i pučke prosvjete, da ju pomogne u puk razpačati; jer štampana je u 5000 komadah. Gdje-li se izvan Zagreba bude mogla kupiti, javit će se kasnije.

Nastojanjem radina našega zemljaka gos. Ante Šimonića, stekla nam je narodna knjiga novi plod dubrovačke književnosti; to je: "*Sušanjstvo srećno*„ tragikomedija dubrovačka u tri čina, izdana u Zadru od knjižara Špire Artale-a.

Toplo ju preporučamo ljubiteljem naše hrvacke knjige. Ciena je knjižici 40 novč. a iznosi 92 strane.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore, e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 42. Zara 15 Ottobre 1871. AnnoII.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmasia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Zara, 14 Ottobre.

Il fatto più importante nella nostra politica interna, del quale si occuparono con tanto interesse i giornali di tutti i colori, facendovi riflettere ciascuno alla sua volta le opinioni del proprio partito, si è il Sovrano Rescritto alla Dieta di Praga. L'indirizzo di risposta, che ora si sta elaborando in seno alla commissione dei trenta, dovrà tracciare le basi del tanto desiderato componimento coi Cehi e determinare, per conseguenza, la posizione della Boemia rimpetto al Governo di Vienna ed agli altri paesi dell'impero. L'opposizione decembrista, è lì a farvi sopra i suoi commenti, come si affrettò nei passati giorni a levar alti clamori sul tenore del Rescritto, coll'intento di mandare a vuoto gli esperimenti di conciliazione messi in opera dal conte Hohenwart. Ma i tempi dal 1867 si sono essenzialmente mutati. La maggioranza de' popoli sazia di frasi sonore e di vacue declamazioni, anela a un definitivo assetto costituzionale dell' Austria, e lo crede scorgere nel trionfo del conte Hohenwart.

La Dieta croata fu per la seconda volta aggiornata, e il ministero ungherese, non si sente abbastanza forte a schiacciare l'opposizione legale della *pars adnexa* fattasi più risoluta e compatta sotto la pressione Rauch, in guisa da creare non lievi imbarazzi al conte Andrassy, che non sa più a quali mezzi ricorrere per ridurre a dovere la petulanza croata.

Per quanto riguarda la nostra patria, è fuor di dubbio che anch'essa risentirà gli effetti del compromesso boemo, quand'anco in minima proporzione: e se altro non fosse, il che è pur qualche cosa, l'autonomia della Dieta provinciale sarà allargata di molto, e per conseguenza la sua sfera d'azione sarà assai più estesa dell'attuale.

La Dieta dalmata ha finora esaurite importantissime discussioni e votazioni di leggi utili alla nostra provincia. E qui non va dimenticato il diritto passivo di elezione a consiglieri comunali, accordato al clero curato, come pure la legge sulle pubbliche beneficenze, in cui si è tenuto il dovuto calcolo dei rappresentanti ecclesiastici, come questi realmente avevano diritto di attendersi da deputati eletti da un popolo, che nel sacerdozio ripone le speranze del suo migliore avvenire, checchè ne dicano i sedicenti liberali del nostro paese.

Il giornalismo italiano si sforza a disarmare le antipatie, che di giorno in giorno vanno sempre più spiegandosi in Francia contro la fedifraga della Convenzione di settembre, ed i più risoluti promotori dell'unità italica cominciano già a temere un intervento di armi straniere nelle cose della loro patria, visto il pericolo che minaccierebbe l'esistenza di tutti i Governi in generale, qualora Roma dovesse restar per sempre soggetta alla rivoluzione. A distogliere intanto l'attenzione del pubblico dal miserando spettacolo delle finanze, gli uomini del potere ammaniscono al popolo splendide feste, poco curandosi del *panem* purchè vi abbondino i *circenses*.

In Francia, ora che l'azione della sua vita politica si può dire in certo modo sospesa, causa le vacanze prese dall'assemblea di Versailles, la pubblica opinione è tutta intenta ad occuparsi sulla probabilità di riuscita degli elementi, che durante questo periodo d'interruzione andranno maturando nell'interno; mentre dalla nuova situazione che verrebbe creata negli altri paesi d'Europa in seguito alle manifestazioni diplomatiche qua e là avvenute, l'orizzonte europeo non tarderebbe a farsi più chiaro. Thiers frattanto tenderebbe ad assicurare alla sua patria validi appoggi all'estero studiando sul modo di contrapporre una forza vigorosa alla vantata alleanza austro-prussiana: ed a questo suo piano si collega appunto la sparsasi notizia d'un probabile colloquio a Lucerna in Svizzera fra Drouyn de Lhuys, Lord Lyons ed il principe Gortschakoff, ai quali sarebbe dai loro rispettivi governi devoluto il compito di stabilire le basi d'un'alleanza anglo-franco-russa. Anche la nomina recente del conte Orloff in ambasciatore russo a Parigi, significherebbe, giusta le vedute dell'*Invalido russo*, organo del vecchio partito moscovita, una non lieve modificazione nella politica del gabinetto di Pietroburgo, proverbiale per la sua lentezza e circospezione. La Russia pertanto si arma ed esercita le sue truppe dando così prova di non voler esser colta all'impensata, mentre a Berlino si è già capito che i preparativi del colosso nordico implicano diffidenza della Germania.

La Prussia, sebbene vincitrice sui campi della Francia, ha paura della prostrata rivale, si riordina all'interno, ed annunziando prossima l'apertura del Reichstag, annette la massima importanza alla proposta di legge sul preventivo del 1872. Mette del resto gran cura nel riassetto dell'esercito e si predispone alle eventualità, tentando di rimorchiar dietro di sè l'Austria, il di cui Gran Cancelliere se la intende per benino col principe Bismark, a marcio

Digitized by Google

dispetto del conte Hohenwart, il quale non si può arrendere a riguardare nella vicina Prussia una fida amica. E quegli stesso che si diceva Re per la grazia di Dio ed alla provvidenza attribuiva i brillanti successi delle armi tedesche, fino a tanto che sentiva il bisogno di essere sostenuto dall'elemento cattolico; quel Guglielmo che minacciava di castigare la rivoluzione italica per l'invasione di Roma, fattosi Imperatore, non se ne ricorda più e fa il bocchino di zucchero, ai carcerieri di Pio, per indi farseli alleati. Coi voti del suo gabinetto incoraggia l'opposizione scismatica contro la Chiesa di Roma; e nella vagheggiata separazione del cattolicismo tedesco dalla Cattedra di Pietro ei scorge il trionfo del protestantismo nella Germania cattolica, e quindi il concentramento de' due poteri, secolare e spirituale, nelle mani del capo dello Stato. Ecco per tal guisa inaugurata in Europa l'era della dominazione universale, cui si opponeva finora il supremo potere morale del Papato. Fa d'nopo quindi prima di tutto distruggere questo terribile avversario, il resto verrà da sè. L'internazionale e Bismark, Döllinger e i preti separatisti si comprendono a vicenda; e noi facciamo voti, a che gli ultrademocratici, i liberi pensatori, gli apologisti della dea ragione, si avveggano delle mostruose conseguenze che inevitabili deriverebbero all'Europa da una sì abnorme condizione di cose.

In Inghilrerra continuano gli scioperi degli operai, le mene della Internazionale mettono in allarme il giornalismo più previdente, il quale non cessa di provocare dal governo le misure più energiche di repressione contro gli affigliati della Società, che minaccia d'invadere il mondo intero, e mette in contingenza i più sacrosanti diritti dei troni più leggittimi.

In Spagna i partiti continuano a cozzarsi, e ad onta delle più entusiastiche accoglienze fatte a Don Amedeo nella visita delle provincie, le cose non procedono alla meglio; i ministeri hanno brevissima vita, e l'Internazionale va sempre più aquistando terreno a danno del governo e dei governatori. L'Europa insomma, nel suo complesso, come abbiamo veduto, non riposa per verità sopra un letto di rose. A riaversi da' suoi malori, conviene assolutamente faccia ritorno alla Fede, unica fonte di salvezza e religiosa e sociale. *K.*

Il Programma della setta döllingheriana.

I.

Il movimento infenso al Concilio Vaticano, che, suscitato dall'orgoglio del Döllinger e patrocinato dal regio governo, tiene commossa massimamente la Baviera, ebbe a pronunziarsi più nettamente nella riunione tenutasi a Monaco dai **22** ai **24** settembre. In essa vennero formulate alquante proposizioni, che, sotto mentite apparenze di ortodossia, nascondono il veleno degli errori più sovversivi dell'ordine posto da Gesù Cristo nella sua Chiesa. Il telegrafo, mutolo all'imponente manifestazione dei veri cattolici a Magonza, si affrettò di spandere ai quattro venti il programma, firmato da Döllinger, Reinkens, Schulte, Huber, Maassen, Langen, Friedrich, camuffatisi col titolo di vecchi cattolici. Noi lo comunichiamo nei singoli punti ai nostri lettori, limitandoci ad alcune ovvie osservazioni, dalle quali apparirà la malizia, che in esso contiensi.

"1. Nella coscienza dei nostri doveri religiosi stiamo fermamente attaccati all'antica fede cattolica, come viene attestata nella scrittura e nella tradizione, come anche all'antico culto cattolico. Perciò ci consideriamo quali membri pienamente legittimi della Chiesa cattolica e non vogliamo essere privati nè della comunione ecclesiastica nè dei diritti ecclesiastici e civili, che da essa ridondano. Noi dichiariamo prive di oggetto ed arbitrarie le censure ecclesiastiche, che ci vennero inflitte per la nostra fedeltà alla fede, nè ci turberanno nella nostra coscienza dal prender parte alla comunione ecclesiastica.„

Questo è il linguaggio tracotante, che tennero sempre tutti gli eretici, cominciando dai più antichi fino ad Huss, Lutero, Zwinglio e Calvino, i quali non riconoscendo più l'autorità della Chiesa, ne disprezzano le leggi e le censure. Non ci fu fellone, il quale abbia riconosciuto il pro-

APPENDICE.

O kazalištu.

Svrneš li pogled po širokom svietu; obidješ li i najmanji gradić, izmedju najplemenitijih njegovih polača naći ćeš jednu prostranu, visoku, ukusno sazidanu, glasovitimi često kipi uslužnih muževa nakićenu, na ulazku svakovrstnom vajarijom ukrašenu sgradu. Kreneš li unutra? Čarobna li prizora! Tvoje oko nezna ili će se nagledati ljepih svilenih sagova i zastora zlatom izvezenih, ili kadifnih naslonjača, ili sjevajućih pozlaćenih okvira i svakovrstnih slikaria, ili blistajućih svietiljka, jali ukupnog veličanstva i bogastva čudne čarobije što odasvud sjaje. Netreba napomenuti nam, jere svak vidi da ova čarobna zgrada, koja posrka toli liepih novčića, gradsko je kazalište. Ovdje mužko oli žensko grlo, glazbi vješto pjeva, kô vila u gori zelenoj; pelivan, ko slavulj po grančici, plaho i okretno poskakuje; dogadjaji ljudskog života ili riečju ili niemo tako ti glumari naravno i veselo predstavljaju, da se prisutnim često čini da ne gleda pred sobom mrtve prizore pisčeve razgrijane mašte, neg žive i prave zgode i nezgode, što se sbilja u životu zbijaju. Tkoga dakle neće zavabiti ovo mjesto, gdi glazbom i pjevanjem k nebesim se uzdiže duh čovičji; gdi poučnom svakovrstnom razkošom zaboravljaju se tuge života, pamet se ugladjuje, srce se kriepi? I zaisto u svako doba čovjek je bio zanešen za kazalište, ter još u prestara doba nahodimo ga izmedju Grkâ i Rimljanâ, jer je i pogansko društvo smatralo kazalište utjehom velikom za čovjeka medju trudih života, a u isto vrieme kao polugu ćudorednosti i napredka. I naša crkva upozna za rana vriednost kazališta; te jur od prvih vriemena na prizorih, na italianskih kazalištih, činjaše predstavjati neka prikazanja povjestno-crkovnog predmeta, koja i danas pisci italianske književnosti n. p. Giudici, Malpaga, s' harnošću spominju. I naši hrvatski pjesnici ugledaše se u ova prikazanja, kako nam to jasno svjedoči "Justina Mučenica„ slavnog dubrovčanina Vladislava Minčetića, "Mučenje s. Lovrinca„ i ine slične predstavčice hvarskih književnika, koje su se do tu skoro u Staromu-gradu [1]), na Hvaru, puku prikazivale s velikim uharom znanja i ćudorednosti. Svakomu je pak poznato kako i u najzadnje doba, – da nespominjemo druge – neumrli stožernik Wiseman svojom vlastitom rukom napisa njeke predstavčice za kazalište mladeži. Evo kako povjestnica sama osudjuje one podle klevete nekih bezumnih nadri-mudraca, koji kore i kude crkvu

[1]) U Staromugradu, na hvarskom otoku, često preko godine, a najskoli o sajmu s. Roka, pokrovitelja grada, kada bi se čudo naroda zgrnulo sa svih strana, starogradjani bi predstavljali il "Mučenje s. Lovrinca„ ili koji drugi hrvatski groznokaz jali glumu povjestno-crkovnog predmeta. I dandanas mnogi Starogradjanin znat će ti na izust sukati ciele komade onih predstavčica. Žalibože ovi ljepi običaj, kako mnogi drugi prudljivi za narod, ima 15-20 godina od kako je zapušćen!

Digitized by Google

prio tradimento, nè disertore, il quale non abbia creduto di aver fatto una buona azione coll'aver abbandonato le proprie bandiere. Ma ai döllingheriani, i quali volevano stabilire il loro nuovo simbolo, premeva anzi tutto di dichiararsi veri membri della Chiesa cattolica. E quali sono le fonti, dalle quali lo desumono? La scrittura e la tradizione. Ma ognuno che conosca le prime pagine del Catechismo sa che si l'una che l'altra hanno bisogno di una viva infallibile interpretazione, perciò s'insegna che la scrittura e la tradizione sono i fonti materiali della rivelazione, e la regola di fede n'è il magistero pietro-apostolico, cioè la Chiesa insegnante, composta dai Vescovi congiunti al Sommo Pontefice. Così i döllingheriani svisano la nozione della Chiesa e collocano in luogo dell'infallibile magistero, l'autentico interprete della Scrittura e della tradizione, il proprio individuale giudizio, ossia la "*scienza tedesca*„, omai per essi organo supremo d'infallibilità, motivo per cui tra essi ed i razionalisti non havvi più una essenziale distinzione.

Messo in chiaro così questo primo punto, da cui sgorgano tutti gli altri errori dei döllingheriani, vediamo i seguenti.

"2. Dal punto di vista della professione di fede, quale ancora si contiene nel cosidetto simbolo tridentino noi rigettiamo primieramente i dogmi definiti sotto il pontificato di Pio IX in contraddizione colla dottrina della Chiesa e coi principî osservati nel Concilio degli Apostoli, specialmente il dogma "dell'infallibile magistero„ e "della suprema ordinaria immediata giurisdizione del Papa.„

Non sappiamo che dogmi siensi definiti sotto il pontificato di Pio IX all'infuori del dogma dell'Immacolata Concezione, che ora viene rigettato dai nuovi eretici, e la Costituzione *de Fide*, pubblicata nella III Sess. del Concilio Vaticano, dopochè la Chiesa universale l'ebbe ammesso, non già in contraddizione colla sua dottrina, ma in piena armonia colle divine scritture e coll'antica tradizione sì della Chiesa latina e sì della Chiesa greca; in quanto poi al dogma dell'infallibilità pontificia ci accadde più volte in altre circostanze di constatare come in esso la dottrina sia vecchia, solo l'enunziazione ci è nuova; la suprema ordinaria immediata giurisdizione del Papa segue dal suo Primato sulla Chiesa universale, basato sulla Scrittura e la tradizione e solennemente definito nel Concilio di Firenze; senonchè i döllingheriani non prendono sul serio la dottrina del Primato, come vedremo più tardi, e perciò non ne ammettono neppure le conseguenze. Nel loro interesse poi non avrebbero dovuto citare la professione di Fede tridentina, giacchè il Concilio di Trento nella sua Sess. IV vuole che alle Scritture si dia quella interpretazione, che vi dà la Chiesa, ma la Chiesa interpretò in modo autentico il celebre passo di S. Luca (C. XXII, 32) in favore dell'infallibilità pontificia, perciò essi dal punto di vista tridentino avrebbero dovuto accettare il dogma dell'infallibilità, e non avendolo fatto, caddero in un'aperta contraddizione. E quando mai gli eretici furono conseguenti?

"3. Noi teniamo fermo all'antica costituzione della Chiesa. Noi rigettiamo ogni tentativo di privare i Vescovi della immediata ed indipendente direzione delle singole Chiese. Noi rigettiamo la dottrina contenuta nei decreti vaticani, che il Papa sia l'unico depositario divinamente istituito di ogni autorità e podestà ecclesiastica, stando ciò in contraddizione col canone tridentino, secondo il quale sussiste una gerarchia divinamente fondata di vescovi, sacerdoti e diaconi. Noi confessiamo il Primato del vescovo romano, come sulla base della Scrittura esso venne riconosciuto dai Padri e dai Concili nell'antica Chiesa cristiana non divisa. Noi dichiariamo che i dogmi non possono essere definiti semplicemente dalla sentenza del Papa regnante e per l'assenso espresso o tacito dei vescovi, vincolati al Papa con giuramento all'obbedienza assoluta, ma soltanto in armonia colla sacra Scrittura e coll'antica tradizione ecclesiastica, come questa è depositata nei Padri e Concili riconosciuti.„

Come si vede i döllingheriani pretendono, che nel Concilio Vaticano siasi alterata la divina costituzione della Chiesa sopprimendo la gerarchia divinamente istituita e facendo il solo Papa depositario di tutta la podestà ecclesiastica. Ma essi snaturano la costituzione dogmatica del

---

s'natraznjačtva gdje se ona snažno opire nećudorednom kazalištu. Nevide je oni i danas na istom polju gdi je prava zatočnica, ali ćudoredna, skromna, nepretjerana? Što se pak Crkva i danas snažno opire nećudorednim predstavčicam, tome se nije čuditi kad promislimo kako se živo skosnu uma i srca čovječjega čarobni prizori štono se na kazalištih predstavljaju, i kako lahko mogu ga zanieti, i na dobro i na zlo navesti. A da je čovjek toli sklon slieditì sve što vidi, i toli neodoljivo zanešen za izgledom, to nam i Aristotel sam veli gdje kaže: "*imitari insitum est hominibus*;„ te neki puhljivi nadri-mudroslovci, videći ovu naravnu čovječju naklonost, nisu se zastidili, žalostna im majka! uztvrditi da mu je, tobože, podrieklo jedno te isto onim opice i majmuna [2]). U ovoj naravnoj naklonosti, po kojoj čovjek sliedi lahko sve što vidi, stoji korist i šteta kazališta; s'ovog pogleda smatrajuć kazalište, lahko ćemo dokučiti kako za narod ovo može biti ili srećna poluga prosvjete, ćudoredja i napredka; ili nasuprot, strašno i otrovno sjeme svakog gradskog pokvarenja. Nije kamo niekati: kazalište - kako suglasno vele svi pisci koji se ob ovom predmetu baviše - velikog upliva ima i na stvarno i ćudoredno stanje naroda. Svi nam to svjedoče, a najjasnije paka povjestnica, ova mudra učiteljica naroda. Spomeniti ćemo samo da Ljutevit Bianconi u desetoj knjizi o

[2]) Vidi što u ovom pogledu veli naš glasoviti Tommaseo u knjizi: "L'uomo e la scimia.„ Milano 1869.

Bavarskoj veli: "Kazalištu ima se zahvaliti francuski narod ako je na glasu s'prirodjene mu tajne govora, s'ugladjenog ukuša i ljepote.„ A kako je svakomu poznato, glasoviti Schlegel kazalištu pripisuje ta pokvarenje, ta izvrsnost obćeg ćudoredja. Ali kada će nam kazalište biti polugom prosvjete, ćudorednosti, napredka?

Nevarajmo se! samo onda, kako veli Pindemonte, "kada poštenjak i zločinac tako će se na prizorih slikati da slušaoc bude vavjek želiti biti nasliednikom prvoga, ma bio on i potlačen; a bude mrziti ne mane drugoga, pa ljepo bio i dobitnikom.„ Onda će nam kazalište biti polugom ćudorednosti, kada će nam ljepo predstavljati načela, na kojih se naslanja krepost; kada nas bude bodriti da ju sliedimo; kada nas bude rukom činio popipati uhar kojim su naknadjeni njezini ljubitelji; kada nam napokon bude odkrivati stidljivo sramotne mane ljudske; - grizkajućom besjedom jih protresati, i ruglu izvrći; onda, onda samo, ali inače jok! kazalište će se smatrati, kako veli neki prekomorski pjesnik, "učionom ljepog ukusa i dobre ćudorednosti. A jeli takovo današnje kazalište? Žalibože svagdašnje izkustvo na to nam nečno odgovara. Ili sa književnog ili s ćudorednog pogleda staneš razmatrati stanje kazališta, grozno je, strašno! Dosta nam je znati da o književnom stanju današnjeg kazališta Schlegel, komu nejma na ovom polju takmaca, veli: "La poesia drammatica (Vidi: "Corso di Lett. dramm.„ Lez. IX) e l'arte comica sono manifestamente in uno stato di decadenza.„ A što će mo

Digitized by Google

Vaticano e mentendo arrivarono alle suddette conclusioni. Difatti dopochè nella vaticoma costituzione venne definita la giurisdizione del S. Pontefice, seguono queste precise parole al punto 3 del Cap. III: "Tanto poi è lungi che questa podestà *del Sommo Pontefice nuoca* a quella *ordinaria ed immediata podestà dell' episcopale giurisdizione*, per cui i vescovi, i quali, posti dallo Spirito Santo, successero nel luogo degli Apostoli, come veri Pastori pascono e reggono ciascuno i singoli gregi a loro assegnati, che anzi questa autorità dal supremo ed universale Pastore si afferma, si corrobora e si rivendica, dicendo S. Gregorio Magno ecc. ecc.„

Parrebbe poi che i nuovi eretici riconoscano il Primato del vescovo romano, ma da quello che segue vedesi quanto lo restringano, e come rinneghino lo svolgimento ch'esso ebbe nei secoli posteriori allo scisma greco. Nè questo sviluppo dei diritti primaziali sta in contraddizione colla Scrittura, coi Padri e coi Concili, da cui i döllinghierani che li spiegheranno a loro modo, vorrebbero desumere la norma delle facoltà del Primate, ma bensì esso trovavasi già in germe nei poteri da Cristo conferiti a S. Pietro e da questo trasfusi ai suoi successori, solo apparve esternamente in modo sempre più chiaro a motivo dei nuovi bisogni, che ne richiesero un uso più ampio e più immediato. Da quello poi che vedremo più giù, i döllingheriani del Primato non conservano che il nome. Essi infine nella loro pretesa, che per definire un dogma non basti nè la sentenza del Papa, nè il consenso dei vescovi, sono andati molto più in là dei Gallicani e dei Febroniani, e si conferma quanto sopra si disse al 1. punto, che non riconoscono più il magistero della Chiesa, e con ciò rinnegano il principio fondamentale del Cattolicismo. Ciò risulta assai chiaramente anche dal quarto punto, il quale suona così:

"4. Anche un Concilio, a cui non, come al Vaticano, mancassero dell' essenziali condizioni esterne di ecumenicità, il quale però con universale consenso dei suoi membri la rompesse col fondamento e col passato della Chiesa, non potrebbe in alcun modo rilasciare dei Decreti, che obbligassero internamente i membri della Chiesa.„

Ecco adunque i döllingheriani che negano l'autorità dei Concili ecumenici, nei quali è rappresentata tutta la Chiesa insegnante, e che ne fanno dipendere l'accettazione dalla Chiesa discente compiendo così una vera rivoluzione, che distrugge fino dalle fondamenta la divina costituzione della Chiesa erigendo a sistema la ribellione dei sudditi contro le legittime autorità ecclesiastiche. E quali poi saranno questi organi della Chiesa discente, che sorveglieranno la gerarchia e so toporranno a severa critica i Decreti dei Concili ecumenici per vedere, se armonizzino coll'antica fede della Chiesa? Ce lo dice il quinto punto nel modo seguente:

"5. Noi insistiamo, che le decisioni d'un Concilio debbano mostrarsi nell' immediata coscienza della fede del popolo cattolico e nella scienza teologica come consenzienti colla fede della Chiesa originale e tradizionale. Noi rivendichiamo al laicato cattolico ed al clero, come anche alla teologia scientifica, il diritto di testimonio e di opposizione nella definizione delle regole di fede.„

Le dottrine perverse, sparse dai döllingheriani nei precedenti loro scritti, e specialmente nel *Janus* vengono qui suggellate. Essi cioè, in contraddizione colla sacra scrittura (S. Matteo XXVIII, 19), coi Ss. Padri e colla storia della Chiesa, al di sopra della Chiesa insegnante, ammettono un'istanza superiore, composta dal laicato, dal clero inferiore e dalla scienza teologica. Perciò in seguito, quando si tratterrà di definire un dogma, non basterà sentire il Papa ed i vescovi; il *visum est Spiritui Sancto et nobis*, degli Atti degli Apostoli, non avrà più nessun valore, bensì organi nella nuova Chiesa saranno i laici, che per volere di Cristo sono incompetenti in questo genere di materie, inoltre alcuni preti scomunicati dai loro vescovi, ma specialmente i seguaci "*della scienza tedesca*„, anzi questa *scienza tedesca* sarà il vero organo dell'istanza superiore della Chiesa; essa dirigerà in seguito il movimento religioso, e la teologia scientifica formulerà in modo infal-

---

reći o ćudorednom stanju? Moji štioci bit će bar koji put, ostavljajuć dvoranu kazališta, zamirili, da osobe, koje se često prikazuju, nije moguće, ili je posve mučno slieditì; a kad bismo htjeli stopam njihovim hoditi valjalo bi se spustiti na najcernija zločinstva, na najgrdnije izgrede. I doista strastim se tako popušća, da često vidimo te je na prizorih kriepost, čednost i nevinost porugana; a biesnim se ljudskim strastim i manam vjenac plete, i blatom se baca na najsvetije amanete naše: vjeru, crkvu, i sveštenike njezine. I tako se sgadja da kazalište, mjesto da bude puku polugom napredka stvarnog, književnog i ćudorednog, prikazuje mu stvari koje nemogu nego razuzdat njegove strasti i pokvariti mu srce. A kako da se zbude inačije kada danas, kako veli gorespomenuti Schlegel, "iz kazališta se zovu puci ter njim se govori: vidite kako su mile moje djevojke kad izpovidaju svakomu svoje mane; kako su plemeniti moji momci kad se puštaju zanieti svojimi strasti?„ Kad nejma čina ni prizora gdi se negleda uzburkati i uzkolebati mladež najžešćom strasti, ljubavlju? Čudne li razlikosti! Stari otci kazališta: Eskil, Sofokle, Evripid i t. d. na najvišiji stepen slave su se uspeli bez da su časom ljubavlju zabavili njihove slišaoce. Nego onda kazalište bilo je učionom ćudorednosti a ne svakog pokvarenja; onda izlazeć iz kazališta nebi se gradjanin razbojništvu pridao kako stavno se kaže da su neki učenici u Niemačkoj učinili posli neg su prisustvovali "Razbojnicim„ Schillera, onda nebi se svećenstvo i crkvu grdilo kako dandašnji pokle se sliša basnu "Krakovske Koludrice„, ili koju sličnu, kupljenih glumara. Niti što vriedi odgovor: ono su šale! njima se prisustvuje to toliko da se malo nasmijavamo i t. d. Na isti način neki Tespi u staro vrieme odgovori Solonu, jednomu od sedam grčkih mudraca. Ali Solon tako mu okosno odvrati, da nebi mu moguće ni usta otvoriti. Šale? napokon zaključi mudrac; ako te šale mi budemo dopušćati, naopako! u svih naših poslovih domalo nećemo viditi nego *šale*. (Plutarco in Solone). Ali radostno je ovdje napomenuti da u našoj kraljevini ako se je gdje i gdje koja *šala* pomolila na gdjekojemu prizoru, kršćansko pučanstvo, primjer nam slavni Šibenik, odlučno odbilo je. Ako i u napredak tako se sbude ter naša kazališta budu nam predstavljati samo čistu ćudorednost, vjeru, strasti, mane u pravom pogledu, srećni mi! inače, spominjajuć se ovih brazda koje smiraju samo na to da odaleče iz naših kazališta nećudoredne prestavčice, koje su zavladale prekomorskim kazalištem, i koje kadkad zalećaju se i preko našeg, nek svak još dobro promotri ove rieči Lamartina s kojimi zaključujem: "Nemojte napajati puk kad nejmate "vode; nije gore stvari nego činiti da puk želi ono što je "nemoguće. Poštujte puka strasti jere su one poluga na-"predka naroda i prosvjete. Nemojte jih zaman uzpirivati, "jer kad uzplamte, nemogu se ugasiti šakom pepela: ne, "ne, nikad se ne gasu neg potocim krvi i razvalinam raz-"rušenih gradova!„

I. V. B.....i.

Digitized by Google

libile i suoi dogmi e quasi quasi nell'atto di fede non occorrerà più dire: credo, perchè così m'insegna a credere la santa madre Chiesa cattolica, ma credo perchè così mi insegna l'infallibile "scienza tedesca.„

Oh i döllingheriani, se non fossero ridicoli, sarebbero ben empi!

"6. Colla cooperazione della scienza teologica e canonica noi lavoriamo per una riforma nella Chiesa, la quale nello spirito dell'antica Chiesa debba eliminare i difetti e gli abusi odierni ed adempiere specialmente i legittimi desiderî del popolo cattolico di partecipare agli affari ecclesiastici. Noi dichiariamo che alla Chiesa di Utrecht si fa senza ragione il rimprovero di giansenismo e per conseguenza tra essa e noi non esiste alcuna opposizione dogmatica.„

Quali sieno questi abusi, i döllingheriani in questo punto non lo dicono. Se però ce ne fossero nella Chiesa, vi sono anche in Essa le legittime autorità per la riforma della disciplina, e la Chiesa, come dimostrò nel Concilio di Trento coi suoi celebri *Decreta de reformatione*, ha la forza di effettuarla. In quanto poi i laici possano partecipare a certi affari ecclesiastici disciplinari, è proveduto con savie norme dal diritto canonico, e la Chiesa saprà da sè ampliarle, quando ciò occorresse.

I nuovi eretici, scomunicati dal legittimo episcopato cattolico, si rivolgono all'oscura chiesa di Utrech, ultimo avanzo del giansenismo, che non conta neppure **6000** seguaci. Checchè ne dicano i döllingheriani, questa chiesuola è giansenistica nelle midolle, come tale i Pontefici l'hanno sempre trattata, ed ora attaccandosi ad essa i nuovi eretici, mostrano con ciò la loro parentela colla setta giansenistica, che causò in altri tempi divisioni nella Chiesa. Ma quale è il motivo, che, quali mendichi, rejetti ed esecrati dal legittimo episcopato cattolico, li spinge a bussare alle porte di Chiesa sì ignobile! Le risoluzioni, che presero nella loro riunione, ci dimostrano, che non avendo dalla parte loro nessun vescovo cattolico, ricorreranno allo scomunicato arcivescovo giansenista di Utrecht, affinchè ad alcuni dei loro imponga sacrilegamente le mani episcopali, onde poi a guisa di lupi rapaci, entrando, non per la porta, che è Cristo, ma in altra maniera seminare a larga mano il loglio nella vigna del Signore. Ma Dio sperderà gl'insani consigli e dalle dissenzioni, che si manifestano già palesi fra loro, di cui discorreremo in appresso, abbiamo argomento di ritenere che la nuova setta non produrrà l'effetto, da essa inteso. *(Continua)*

L'*Union*, di Parigi fa le seguenti brevi osservazioni sul congresso dei vecchi cattolici a Monaco:

Il congresso dei vecchi cattolici fu aperto il 24 p. p. a Monaco. L'importanza della manifestazione non ha risposto all'aspettativa degli organatori, almeno sotto il rapporto del numero degli aderenti. Quindi, il comitato d'azione della setta aveva fatto imprimere provvisoriamente 6000 biglietti d'ingresso, e sperava di distribuirne di più; ma queste previsioni sono state ben lungi dal realizzarsi, perchè meno di 500 delegati si sono presentati.

È poco, massime se si considera alla propaganda che si era fatta in tutta la Germaaia, alla connivenza del governo bavarese e d'altri ancora senza dubbio, e al concorso attivo prestato dagli aderenti della Svizzera.

Quanto alle risoluzioni prese, sono tali quali si potevano aspettare da un'assemblea composta non di cattolici, vecchi o giovani, ma di razionalisti più o meno mascherati. Quindi, questi pretesi cattolici respingono oltre il dogma dell'infallibilità anche l'autorità del Sommo Pontefice la quale non è più per questi settarî che il primato di Roma.

Il congresso, a ciò che pare, s'interessa dell'educazione scientifica del clero; ma, per una contraddizione singolare, dimanda in pari tempo la proscrizione dell'ordine dei Gesuiti, questi esploratori infaticabili della scienza.

Non sentendosi forti abbastanza per realizzare soli il loro programma, e conoscendo l'impossibilità d'unirvi i veri cattolici, i partigiani del sig. Döllinger invocano in loro aiuto le chiese scismatiche con cui sperano di conchiudere un'alleanza offensiva.

L'entrata del focoso canonico nella sala delle sedute è stata salutata da frenetici, lo si dice, applausi.

Si vede che le idee dei vecchi cattolici concordano perfettamente con quelle dei pseudo-liberali di tutti i paesi. Essi cercano di abbassare il clero rappresentando i suoi membri come uomini poco illuminati e la sua azione come incompatibile col progresso dei lumi. È la stessa tattica dappertuto. Ma il popolo cattolico bavarese non si lascierà gabbare, malgrado l'ostilità del governo a tutto ciò che ha un carattere veramente religioso.

NOTIZIE DI ROMA.

Il Santo Padre mandò due mila lire di offerta a Torino, per i danneggiati dall'incendio di via Saluzzo.

– La *Stella* assicura che coll'aprirsi delle Camere, il ministro Lanza presenterà al Parlamento il progetto di legge per la soppressione degli ordini religiosi in Roma e nella provincia romana.

— La parificazione delle Università di Roma e di Padova deve essere recate dinanzi al Parlamento, e non decisa per decreto reale.

— Il giorno 9 ottobre ebbe luogo la violente occupazione del Monastero di S. Teresa; le povere monache sono state costrette a rifugiarsi nel vicino convento delle Barberine. Anche il monastero di S. Antonio è stato quel dì invaso, e si è accordato una breve dilazione allo sgombero. In breve la forza stessa scacerà ospiti ed ospitate e centinaja di spose del Signore saranno abbandonate alla carità dei fedeli senza un tozzo di pane da sfamarsi o senza un tetto ove riposare! Così la rivoluzione trionfante in questa santa città abbatte, disperde, distrugge con quegli strumenti che la moderna civiltà ha posto in sua mano, le bombe i grimaldelli, il piccone!!

— Ebbe luogo il giuramento dei professori della Università. La grande maggioranza di essi non si è presentata, e così il giuramento è stato prestato dai 17, che vennero per la breccia di Porta Pia ad occupare la nostre cattedre, nonchè da quasi tutta la facoltà medica. Da ora in poi la Università romana è finita.

– È arrivato il marchese di Sayve, incaricato d'affari della Francia presso il Re d'Italia.

— Le tristi conseguenze dell'enorme rincaro delle pigioni, si ripetono ogni giorno più. Da varî dì aumenta il numero delle esecuzioni giudiziarie contro inquilini morosi, e gli uscieri eseguendo il loro penoso incarico e mettendo la mano sui poveri arredi sequestrati, hanno lasciato sul lastrico varî cittadini, cui assoluta mancanza di mezzi ha impedito poter riparare a tanto danno.

— Quasi ogni giorno dobbiamo registrare splendissime prove della smania del nostro popolo per le importate istituzioni. Eccone oggi un'altra: Con grandi proclami furono invitati i cittadini ad inscriversi nella lista degli elettori per la Camera di commercio. Indovinate ora quanti corrisposero all'invito, quanti usarono del diritto sovrano del libero suffraggio? Soli 15!!! Gli altri 711 furono iscritti di ufficio! Tanto valeva la pena di stampa! Potevate iscriver tutti addiritura, e avreste risparmiato il danno e le beffe! — E qualche tempo che è stato aperto il concorso agli esami per la carriera degli impiegati superiori del Demanio. Sono 60 i posti da nominarsi, e niuno ancora si è presentato all'onorevole gara. Eppure non si richiedono che documenii di studi liceali e di istituzioni civili. Non si richiedono già lauree e matricole! Ma tant'è: i buoni italiani temono ancora le scomuniche!

NOTIZIE RELIGIOSE.

Il Primate d'Ungheria e il magistero infallibile del Papa.

Togliamo dal *Vaterland* la seguente importantissima comunicazione:

Il Principe Arcivescovo di Gran e Primate d'Ungheria, Giovanni Simor, ha diramata fra il suo clero una estesa circolare, la quale per la sua importanza è degna di stare a lato alle recenti lettere pastorali intorno al magistero infallibile del Sommo Pontefice, che anzi sotto qualche aspetto le avvanza. Esordisce dall'accennare gli errori sull'estensione dell'infallibilità pontificia sparsi in innumerevoli giornali ed opuscoli. Tali errori sono così goffi come l'opinione che il Prete, in seguito alla sacra ordina-

Digitized by Google

zione, sia sceverato dal numero dei mortali e dei peccatori, e siengli attribuite proprietà divine. Non senza un giusto senso di sdegno accenna ai girovaghi predicatori à la Michelis venuti in Ungheria a disseminare "la dotta„ incredulità senza aver pure da lungi sospettata l'antica fede dell'Ungheria rispetto alle definizioni dogmatiche conchiuse nel Concilio Vaticano.

Questa antica fede viene dimostrata da una copia di documenti. Incomincia colla magnifica dichiarazione del clero ungarico contro le quattro famose proposizioni gallicane, fatta in Gran nel 1682 sotto il Primate Giorgio Srelepcheny, nella quale, con aperte parole, l'infallibilità pontificia viene riconosciuta e difesa. A questo primo documento tengono dietro compendî degli scritti del Capitolo di Budra del 1253, del Re Ladislao del 1279, del sinodo diocesano di Gran del 1560, di Ferdinando I. del 1564. Seguono le prove de' secoli successivi sino a quelle del sinodo provinciale di Gran nel 1858 e di Kalocsa nel 1863, a quelle della lettera pastorale del Cardinale Scitovszkij, degli arcivescovi Kunszt di Kalocsa ed Haulik di Zagabria e dello stesso Stroszmayer vescovo di Diakova. Alle definizioni della Chiesa si collega una nuova serie d'argomenti tratti da opere teologiche, canoniche ed istoriche, e dalle stesse tesi teologiche degli ultimi anni.

In quest'antica fede dell'Ungheria si accordarono, lungo i secoli, sinodi, Arcivescovi e Vescovi, canonici e parrochi, professori e preti, il clero secolare e regolare. Fu insegnata nelle università e nei ginnasî, nei seminarî e nelle scuole, dal pulpito e dalla cattedra, tanto che non vi fu paese che fosse sì unanimemente d'accordo su questa Verità di fede come l'Ungheria. Che se i Vescovi d'Ungheria si mostrarono esitanti nel Concilio Vaticano, non lo erano per la Verità della dottrina, ma per l'opportunità della definizione dogmatica.

Il Primate alla fine si rivolge al suo clero e gli dimostra come questa antica fede che in giorni lieti e tristi rafforzò il paese, non potrebbe oggidì essere pericolosa per lo Stato, come non lo è la Chiesa.

Questa lettera circolare riempie di gioja ogni cattolico; e noi desideriamo di cuore ch'ella sia cagione di un nuovo vivissimo slancio, e specialmente di un vigoroso insorgere dell'Episcopato ungarico contro le pretese del governo, affinchè il germe della discordia, che già comincia pullulare, sia ben presto soffocato.

— La festa del centenerio della vittoria di Lepanto venne celebrata con particolare divozione e pompa in molte chiese d'Italia e Francia.

— A Firenze il giorno della Madonna del Rosario sono nati tafferugli dopo le funzioni sacre celebratesi in S. Maria Novella da mons. arcivescovo Limberti. Grande folla di popolo si era adunata su quella piazza per far omaggio e quell'esimio Prelato; ma alcuni giovinastri ebbero l'audacia di scagliare alcuni sassi sulla carrozza dell'Arcivescovo. Di qui il tafferuglio avvenuto.

— Nella seconda seduta del Congresso dei *Vecchi cattolici* si sono segnalate gravi divisioni fra Döllinger e i suoi proseliti. Per cui egli non si lasciò più vedere al Congresso. La divisione riguarda l'erezione di parocchie di *Vecchi cattolici* da esser riconosciute dallo Stato; Döllinger vi si oppose formalmente dicendo che opporre parrocchie a parrocchie è come mettersi fuori della grande Chiesa cattolica e costituire una setta a parte.

— È ancora incerto se gli anti-infallibilisti riusciranno a radunare un congresso a Bologna; ma è probabile che ne adunino un altro a Vienna.

— Il sacerdote dott. Hirschwalder di Breslavia venne sospeso a *divinis* per essere intervenuto al Congresso di Monaco. Il prete che disse messa nella Chiesa di S. Nicola per i membri del Congresso, chiamasi Michelis.

— Si presenterà fra poco al Parlamento Germanico una petizione perchè vengano di colà sfrattati i Gesuiti.

— Il Governo Prussiano ha dato ordine di sorvegliare il clero cattolico dell'Alsazia e della Lorena, che dice essere causa della agitazione contro l'attuale ordine di cose.

— La *Libertà Cattolica* di Napoli stampa una lettera con cui si disdisce la presenza del P. Passaglia al Congresso di Monaco.

— Venne votata una statua alla memoria dell'abate Deguerry dal Consiglio parrocchiale della Maddelene, e sarà posta sulla tomba stessa della vittima. Un eguale onore sarà reso a mons. Darboy.

— Mons. Mermillod, vescovo ausiliare di Ginevra, ha dato gli esercizi spirituali al clero della diocesi di Avignone. Nei pochi giorni che si trattenne in quella città si è fatto ammirare per il suo zelo veramente pastorale, e per la sua straordinaria operosità.

Nostre Corrispondenze.

(Lettere dalla Svizzera.)

Verso le dieci la Società si raccolse nella gran sala detta il *Teatro del Museo*, luogo insufficiente a tanta folla di persone. Il presidente aprì l'assemblea col saluto: *Sia lodato Gesù Cristo*, e disse: avere la guerra impedito nel 1870 la radunanza generale della Società; essere per favore del Cielo sfuggita la Svizzera alle collisioni, ma avere l'Italia assalito, contro ogni regola dal diritto internazionale l'Augusto Capo della nostra religione. Tutti i popoli cattolici, ma specialmente gli svizzeri cattolici e repubblicani avere diritto alla indipendenza e libertà di esso Capo, e dovere far uso di tutti i mezzi legittimi per ottenerla. La Società di Pio IX non occuparsi di politica, a patto che la politica non s'immischi negli affari religiosi dei cattolici. La Società avere a programma gli otto postulati, con cui si chiude il Memoriale dei Vescovi della Svizzera, e voler far votare questo programma. — Ciò detto, il Presidente propose di spedire senza indugio un telegramma a Pio IX in nome de' Socî adunati a Friburgo, esprimendo la loro venerazione e sommissione figliale a Sua Santità. L'Assemblea approva con energiche acclamazioni, e col grido ripetuto tre volte di *Viva Pio IX.*

Il teatro del Museo non bastando alla folla sempre crescente dei Socî, l'adunanza è trasferita dal Presidente *sub sole*, nel pometo del Collegio. Le trattazioni dell'Assemblea, secondo il programma, doveano versare nella prima giornata sulle più importanti questioni attuali, sulla revisione della costituzionale federale nel rispetto confessionale e sull'Indirizzo o Memoriale dei Vescovi della Svizzera all'alta Assemblea della Confederazione, sulla questione di Pio IX, sul liberalismo, sul Papato, ecc.

Monsignor Marilley vescovo di Friburgo fu il primo ad occupare la tribuna. Nelle nostre repubbliche, egli disse, il popolo è il depositario della Sovranità, e perciò egli deve partecipare alle elezioni, ed eleggere solo gli uomini più raguardevoli per le loro virtù alla gerenza dei pubblici affari. I doveri del popolo cattolico sono l'amore della patria, l'osservanza e la difesa della sua religione, la difesa della nazionale indipendenza, la sommissione alle autorità legittime, e a tutte le leggi giuste, ma è suo dovere del pari la resistenza alle leggi che violano i comandamenti di Dio e della sua Chiesa, perchè è meglio obbedire a Dio che agli uomini. (*Vivi applausi.*)

Dopo Monsignor Marilley parlò il sig. Federico Gendre presidente della Commissione francese, egli deplorò la morte del sig. Fournier che presiedette la prima radunanza della Società a Friburgo, e che fu per tanti anni l'ornamento e la guida della Sezione friburghese. Rese poi fervide grazie ai Vescovi della Svizzera ed alla Società che accorse da tutte le parti della Confederazione alla generale adunanza di Friburgo. Noi tutti abbiamo, egli disse, la stessa fede, la stessa speranza, la stessa bandiera. Figli della stessa patria sentiamo il bisogno di confortarci nei nostri comuni dolori, di stringere le nostre file per sostenere l'assalto che si avvicina e avvalorarsi nella guerra contro l'incredulità e l'indiferenza. Le ferrovie ci agevolano le comunicazioni, e quindi lo scambio delle nostre idee e delle nostre affezioni. Dobbiamo accordarci sul modo di difendere i nostri diritti. Non è guerra politica, ma religiosa quella che si inizia nella Svizzera, e con cui si minacciano i nostri diritti più sacri. È d'uopo contarci e contare i nostri avversarii, e studiarne gli atti; è d'uopo far appello agli uomini ai quali preme di sostenere la religione. Noi non dobbiamo essere provocatori, ma quando la verità è assalita, dobbiamo difenderla. (*Bravo ed applausi generali.*) — Agli Svizzeri cattolici è d'uopo un'associazione d'uomini d'ogni classe. Molti non comprendono la gravità delle nostre condizioni, e noi dobbiamo assumere un'attitudine di pensiero che contribuirà potentemente a sciogliere la crisi. Noi cattolici siamo nella Confederazione una minorità assai forte per farci rispettare. Noi possiamo far uso di molte libertà, libertà di stampa, libertà di buone opere, libertà di convegno, usiamone adunque e uniamoci dall'una all'altra estremità della Svizzera. Afferriamo le armi della libertà, non le lasciamo spezzare nelle nostre mani e sapremo vincere. (*Applausi generali.*) Se vi sono pericoli, vi sono anche speranze. Non crediamo che ogni cosa sia perduta, confidiamo in Dio, e ricordiamoci che la Chiesa attraversò l'êra delle persecuzioni, quella delle invasioni dei barbari, e quella dei delitti del 93, aiutiamoci e Dio ci aiuterà. Le armi che gli avversarii delle nostre credenze usano per assalirci, usiamole a nostra difesa, e non ci potranno abbattere. (*Bravo ed applausi prolungati.*)

Il sig. avv. Carlo Castelli presidente della Sezione cantonale Ticinese della Società di Pio IX, fece il saluto in nome della sua Sezione all'assemblea generale. Egli deplorò la morte precoce del-

Digitized by Google

l'avv. Tuddei, già presidente della Società di Pio IX nel cantone Ticino, la cui perdita è stata compianta da tutti i veri cattolici, e da tutti i veri amici della patria Svizzera. Malgrado questa gravissima iattura, la Società di Pio IX nel Ticino non verrà meno; essa è numerosa e fiorente. Egli ha poi invocato le simpatie dell'assemblea per il cantone Ticino, che da lunghi anni geme in uno stato di oppressione religiosa senza esempio. Egli deplorò che la lontananza e il passo difficile delle Alpi impediscono ai Ticinesi di prender parte in gran numero alle adunanze della Società, ed affermò che la libertà religiosa nel suo Cantone precederà col suo trionfo l'apertura delle grandi ferrovie del Gottardo. (*Vivi applausi.*)

In seguito l'Assemblea risolve che il discorso di Monsignor Mermillod sia pubblicato per le stampe, e il degno prelato, ad istanza del presidente, ascende alla tribuna e dice: La mia parola è stanca, ma non è stanco il mio cuore. In quest'assemblea le tre lingue della Svizzera si sono accordate a dire le glorie e le tribolazioni di Pio IX, e tutti coloro che qui sono adunati ne seguono la bandiera. La bandiera di Pio IX è la bandiera della vera libertà, e la Svizzera cattolica si stringe intorno ad essa ed al vessillo federale. Gli avversarî si coprono colla bandiera dell'*Internazionale*, ma questa bandiera non ha nessuna nazionalità, anzi è la nemica d'ogni nazionalità. Siate cattolici, amate la Chiesa, continuate in pace le vostre discussioni, tenendo conto della vostra doppia qualità di cattolici e di cittadini Svizzeri. Siate devoti alla patria, a questa patria che è stata fondata e sostenuta dai cattolici, da quei valorosi montanari dei piccoli Cantoni, che soli anche nel 1798 salvarono le loro libertà contro la rivoluzione francese. Se i nostri nemici vorranno incatenare le nostre coscienze, toglierci le nostre libertà religiose, calpestare i nostri diritti, non lo potranno che passando sul corpo dei cattolici e dei Vescovi difensori della libertà sotto il vessillo della Confederazione. (*Lunghe e ripetute acclamazioni.*)

(*Continua.*)

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Dieta dalmata.

VIII Seduta, 5 Ottobre.

Presenti: Cav. *Ljubiša*, Comm. gov. cav. *Seifert.*

La seduta è aperta alle ore 10 ½ ant. presenti 30 deputati.

Preletto in slavo e italiano il protocollo della preced tornata ed approvato a maggioranza, si dà lettura di alcune petizioni che sono rimesse al relativo comitato.

Monti fa un'interpellanza al Gov. di S. M. sul deplorabile abbandono delle strade in provincia e particolarmente su quelle di Knin e Derniš.

Comm. gov. si riserva di rispondere nella pross. seduta.

Bajamonti legge un'interpellanza intorno la sospensione dell'elezione del deputato della Camera di Commercio di Spalato.

Comm. gov. si riserva di rispondere in una delle prossime sedute.

Monti (relat.) legge il rapp. del comit. com. sul progetto di legge della Giunta e dei dep. Supuk e Piperata sulla modificazione del Reg. elett. com. Si apre una lunga discussione al § 1 il quale alla fine è accettato nel suo complesso con l'emendamento proposto da Paulinović.

Al § 10 la discussione si fa più viva ed è accettata la proposta Šupuk, che ne vuole ommesso il n. 3 il quale escludeva il diritto di eleggibilità del clero curato ed i membri dei Capitoli e delle Collegiate. Parlano per la proposta Šupuk, Petranović, Maupas, Raimondi, Fontana, Kovačević e Klaić contro Ponte, Piperata e Filippi, i quali, li vorrebbero assolutamente esclusi dai consigli com. Dopo di che il § 10, è accettato tale quale fu redatto dal comit. con l'emendamento proposto dal dep. Filippi al n. 1.

Ponte propone due emendamenti al § 13, i quali vengono respinti.

Comm. gov. fa alcune osservazioni al § 18, il quale però è accettato come fu proposto dal comit.

Pavlinović fa un'emendamento al § 19, che è accettato.

Filippi propone un'emendamento al § 25, che viene respinto.

Arneri propone un'emendamento al § 32, che non si accetta.

Si accettano finalmente gli articoli I, II, III senza discuss.

Pres. interpellata la Dieta, mette a votazione in terza lettura la legge nel suo complesso (*approvato*).

Bajamonti legge un'interpellanza sulle elezioni com. di Traù ed è ammonito dal Presid. per alcune espressioni poco parlam.

Comm. gov. si riserva di rispondere in altra seduta.

La seduta si chiude alle ore 3 pom. La prossima avrà luogo domani.

IX Seduta, 6 Ottobre.

Presenti: Cav. *Ljubiša*, Comm. gov. *Seifert.*

Si apre la seduta alle ore 9 ½ ant. presenti 24 deputati.

Preletto ed approvato il protocollo dell'ultima seduta, *Lapenna* legge un'interpellanza al Gov. di S. M. sulla costituzione della Camera di Commercio di Ragusa.

Comm. gov. si riserva di rispondere in altra seduta.

Danilo legge un'interpellanza sulle elezioni com. di Traù.

Comm. gov. si riserva di rispondere un'altra volta.

Monti (relat.) legge il rapp. del comit. sul progetto di legge per le pubbliche beneficenze.

Bajamonti propone di passare all'ordine del giorno tanto sul progetto della Giunta, quanto su quelli della maggioranza e minoranza del comit., con incarico alla Giunta di compilare un nuovo progetto di legge con riguardo all'autonomia dei comuni. Qualora tale sua proposta non si accogliesse, propone l'ordine del giorno su tutti e tre i progetti, rimandandosi alla Giunta il suo progetto a che lo rifaccia, con riguardo agli oblatori. Nel caso anche questa proposta non si accettasse, propone si prenda in esame il progetto della Giunta, come venne riformato dalla minoranza.

Pavlinović crede corrispondente alle nostre condizioni il progetto della Giunta e propone si apra la discussione.

Lapenna oppugna per ragioni di forma l'ultima proposta Bajamonti e quella del dep. Pavlinović.

Maupas ribatte alcune ardite osservazioni del dep. Bajamonti, appoggia Pavlinović, difende il clero da parecchi appunti, e raccomanda infine si prenda in considerazione il progetto della Giunta, che contiene delle disposizioni feraci di buoni risultati.

Bajamonti apprezza il senno e le rare qualità di S. E. Mons. Maupas, ma non si accorda colle sue vedute, alle quali si sforza di replicare.

Tacconi difende la Commiss. di pubbl. beneficenza di Spalato contro Bajamonti, riservandosi di proporre alcuni emendamenti nella discussione speciale.

Pavlinović ribatte le avanzate asserzioni del Bajamonti, dimostrandone il nessun valore.

Klaić rileva l'insussistenza della questione formale sollevata dal dep. Lapenna.

Ponte riconosce gli abusi e i disordini in parecchie comuni; pure vorrebbe ad esse lasciare gl'istituti delle pubbliche benefic.

Monti (relat.) dopo d'aver combattute le opinioni dei dep. Bajamonti e Ponte, dichiara che la maggioranza del comit. accede alla proposta Pavlinović.

Messe a votazione, le due proposte Bajamonti cadono, dopo d'aver esso ritirata la terza, associandosi a quella di Pavlinović.

Apertasi la discussione speciale, Bersa, relat. della Giunta, dà lettura della legge, che con leggiere modificazioni, viene accettata a maggioranza.

La seduta è chiusa alle ore 3 ½ pom. La prossima è fissata per domani.

X. Seduta, 7 ottobre.

Pres. *cav. Ljubiša.* Comm. gov. *cav. Seifert.*

La seduta si apre alle ore 10½, presenti 24 deputati.

Comm. gov. risponde alle interpellanze Kovačević, Monti e Tripalo.

Kulišić legge un'interpellanza sulla ricostruzione della chiesa cattolica di Vrlika; *Piperata* sulle elezioni com. di Curzola; *Arneri* sul modo fissato dall'Amministrazione delle finanze pel pagamento delle imposte da parte dei comunisti di Trappano.

Comm. gov. si riserva di rispondere in altra seduta.

Šupuk insta per l'urgenza sulla petizione prodotta dai negozianti di Sebenico. (*Accettata*).

Viene ad unanimità approvata in terza lettura la legge sulle pubbliche beneficenze, dopo d'essersi astenuta la minoranza autonoma.

Si accettano le proposte della Giunta sull'ampliamento dell'ospitale di Ragusa, e la proposta Klaić sulla modificazione del § 4 del Reg. prov. è rimessa al comit. cost.

Vengono approvati i conchiusi della Giunta sulla fabbrica dell'ospitale di Spalato.

Ponte (*relat.*) dà lettura di alcuni rapporti sopra parecchie petizioni intorno alle quali la dieta delibera.

La seduta è levata alle ore 1¼ pom. La prossima è indetta per Lunedì.

XI Seduta, 9 ottobre.

Pres. *cav. Ljubiša.* Comm. gov. *cav. Seifert.*

Si apre la seduta alle ore 10½, presenti 26 deputati.

Comm. gov. risponde alle interpellanze Arneri e Kulišić.

Mladineo presta la solenne promessa.

Monti (*relat.*) legge il rapp. del comit. com. sul progetto di

Digitized by Google

legge a modificazione del Reg. com., che viene accettata tale quale venne proposta dal comitato stesso, coll'emendamento Danilo, ed è accolta nel suo complesso in terza lettura.

Bersa (*relat.*) legge il rapp. della Giunta sulla proposta del dep. Botteri, perchè venga istituito un magazzino sali a Cittavecchia. (*Approvato*).

Vrankovič (*relat.*) legge il rapp. della Giunta sulla proposta del dep. Luković per l'aumento di aggiunti presso i giudizi distrettuali. (*Approvato*).

Ljubic (*relat.*) legge il rapp. della Giunta sulla proposta del dep. Monti, perchè sia sollecitata la costruzione della ferrovia dalmata. (*Approvato*).

La seduta è levata alle ore 2¼ pom. Domani avrà luogo la prossima.

XII Seduta, 10 ottobre.

Pres. *cav. Ljubiša.* Comm. gov. *cav. Seifert.*

Preletto ed approvato il verbale della precedente seduta, Piperata legge un'interpellanza al comm. gov. sul contegno del D.r Luxardo a Traù. Il com. gov. si riserva di rispondere.

Danilo (*relat.*) legge il rapp. del comit. scol. sulla frequentazione delle scuole.

Klaić giustifica l'operato della Giunta contro le osservazioni del dep. Lapenna, il quale fa rimprovero alla Giunta per aver fatto sospendere l'esecuzione della legge sulla frequentazione votata dalla Dieta precedente.

Danilo (*cons. scol.*) fa osservare che la legge era stata messa in vigore per quanto lo permisero le nostre condizioni.

Alla votazione, la legge è accettata tale quale fu proposta dal comit. scolastico.

Ponte (*relat.*) legge il rapp. del comit. delle petizioni sopra alcune domande prodotte alla dieta facendovi alcune proposte che vengono accettate assieme a quelle del dep. Raimondi pure relatore.

Si eleva a fior. 350 annui il salario dei due inserventi della Giunta.

Si procede alla nomina d'un assessore dal gruppo dei foresi. Il dep. Gligo a nome suo e dei dep. Lapenna e Vuletić, dichiara di astenersi dalla votazione.

Risulta eletto Ljubić ed a suo sostituto il dep. Raimondi.

Monti fa un'interpellanza al Governo di S. M. sui provvedimenti ch'esso intende di mettere in attività contro gl'impiegati che non adoprano la lingua slava nei pubblici uffizî.

Comm. gov. si riserva di rispondere nella prossima seduta.

Si passa a votazione la legge sui rapporti di diritto dei maestri, che con alcune modificazioni, è accettata.

La seduta è levata alle ore 3 m. 50 pom. La prossima è indetta per domani.

Notizie politiche.

INTERNO

Il Casino cattolico-politico dell'interno della città di Vienna ha unanimemente conchiusa ed accolta la seguente risoluzione:

Il Casino cattolico-politico dell'interno della città di Vienna esprime la sua piena fiducia e il suo vivo assenso rispetto all'avviato componimento.

1. Come *Cattolici* vi acconsentiamo, imperocchè, come tali, ci ripromettiamo, in prima linea, da un giusto componimento che sia fatta finalmente giustizia alla cattolica Chiesa, e quindi in particolare il ristabilimento dei diritti della Chiesa sul matrimonio e la scuola.

2. Acconsentiamo al componimento come *Austriaci*, imperocchè ci ripromettiamo da esso lui la concordia e la pace dei popoli dell'Austria e l'intima unione fra loro mediante l'eccelsa dinastia degli Ausburgo, e conseguentemente anche il ripristinamento della stima e della potenza dell'Impero nel consesso degli Stati europei. Questo ripristinamento potrà allora soltanto essere raggiunto se i regni ed i paesi dell'Austria saranno fatti paghi nelle loro giuste ragioni, se l'una nazionalità non pretenderà di sollevarsi sull'altra e di dominarla, se l'una non opprimerà l'altra, ma invece se tutte, nel vicendevole rispetto dei propri diritti, saranno disposte di adoperarsi fortemente e unitamente, nell'interesse della propria esistenza e prosperità per la grandezza della monarchia.

3. Come *fedeli sudditi* di S. M. l'Imperatore, noi, membri del Casino cattolico-politico dell'interno della città di Vienna, salutiamo il nobile desiderio che pace sia fatta tra gli agitati popoli dell'Austria. Possa questa pace consolare e rallegrare il cuor dell'Imperatore; essa rifiorirà nei regni e paesi dell'Austria, qualora le incessanti preghiere dei popoli oppresse dal centralismo liberale verranno giustamente apprezzate ed adempiute.

4. Noi protestiamo come austriaci *tedeschi* contro un partito, il quale sotto il manto del germanismo, vuole impedire questo accordo e questa pace necessaria al rafforzamento dell'Austria. Noi protestiamo contro questo partito, il quale non è nè tedesco nè veramente liberale, e meno di tutto austriaco. Non è tedesco, essendovi in esso rappresentate tutte le nazioni, perfino degli ebrei emigrati; non è liberale, perchè pretende dei diritti soltanto per se, però rinnega ed opprime i diritti degli altri popoli. Non è austriaco, non volendo esso la pace tra i popoli, e perciò il rafforzamento dell'Austria. Non è neppure *imperiale*, opponendosi apertamente ai desideri dell'Imperatore Francesco Giuseppe I.

Finalmente il Casino cattolico-politico dell'interno della città di Vienna si pronunzia in favore dell'adesione al partito cattolico del diritto, già esteso in tutta l'Austria; e perciò porge la sua mano ad una fratellevole alleanza alle associazioni cattoliche del Tirolo, dell'Austria Superiore, della Stiria, del Voralberg, della Carinzia, della Boemia e della Moravia, affinchè con esse, e con forze unite, possa raggiungere la stessa meta: la pace dei popoli e la grandezza dell'Austria, come pure i diritti e le libertà della Chiesa cattolica.

Pest, 7 ottobre. L'arciduca Giuseppe è consorte visitarono oggi Deak; anche l'Imperatore del Brasile fece nel pomeriggio una visita a Deak.

ESTERO

Madrid, 6 ottobre. I deputati e i senatori progressisti e democratici terranno una riunione per decidere della condotta verso il ministero e riorganizzare i partiti. Ventidue governatori delle provincie sono dimissionari.

Bruxelle. 6 ottobre. La *Liberté*, pubblica un dispaccio di Gand 5 corr., secondo cui 300 lavoranti meccanici si posero colà in sciopero; essi chieggono dieci ore di lavoro e il doppio pagamento delle ore di lavoro straordinario. Dicesi inoltre che anche 360 filatori abbiano sospeso il lavoro. I giornali di Gand però non fanno parola di questi scioperi.

Nova-York, 6 ottobre. I giornali affermano aver il governo notificato all'ambasciatore russo in Washington, consigliere di Stato Katakazy, che qualora egli non venisse richiamato dopo la visita del Granduca Alessio, gli verrebbero rimessi i passaporti, e ciò, a quanto si suppone, perch'egli offese ripetutamente a tavola il presidente Grant.

Monaco, 7 ottobre. Nella seduta della camera dei deputati, il dep. Herz lesse un'interpellanza, firmata da 47 deputati del partito progressista, intorno al contegno del governo nella quistione ecclesiastica. Il conte Hegnenaerg promise di rispondervi in una delle prossime sedute.

Stocolma, 7 ottobre. Il parlamento fu chiuso. Il discorso del Re deplora che si proroghi la riorganizzazione militare.

Costantinopoli, 7 ottobre. Ieri, 3 casi di cholera, oggi nessuno; l'epidemia è terminata: vittime 150 circa.

Altra, del 7. Al posto del barone Prokesch Osten, fu nominato Pottenburg internunzio austro-ungherese presso la Sublime Porta.

Londra, 7 ottobre. Lo sciopero di Newcastle è quasi terminato; restano da regolarsi soltanto le quistioni di dettaglio. Il *meeting* degli operai approvò entusiasticamente la transazione, che fu accettata dai padroni. Gli operai promettono di lavorare per delle ore suppletorie se sarà necessario.

Versailles, 8 ottobre. Il consiglio di guerra condannò nuovamente Rossel alla pena di morte.

Parigi, 8 ottobre. Domani seguirà la pubblicazione della ripartizione del prestito.

Altra, del 8. Il sig. Lambrecht ministro dell'interno è morto quest'oggi improvisamente, a 9 ore a. m. per causa di una malattia di cuore.

Belgrado, 8 ottobre. Il principe del Montenegro espresse apertamente la speranza di conseguire la libertà unitamente alla Serbia.

Bukarest, 8 ottobre. La camera fu convocata pel 29 ottobre. Il governo domanderà l'annullamento delle risoluzioni relative alle ferrovie. Nel caso la camera rifiutasse, dessa verrebbe sciolta.

Ultime Notizie.

Vienna, 12 ottobre. Le ciarle intorno ad una crisi ministeriale sono del tutto infondate. L'orgasmo viene fomentato dai giornali.

La Dieta elesse a deputati nel *Reichsrath* i soliti decembristi, compreso il bar. Tinti.

Lubiana, 12. La legge sulla perdita del mandato dei deputati assenti senza regolare congedo, ottenne la sanzione sovrana.

Londra, 11. Si tengono da per tutto dei *meeting* per portare soccorso agli incendiati di Chicago. Si contano più di 100 vittime; sopra una superficie di più miglia inglesi quadrate sono inceneriti tutti gli edifizî; 75,000 persone trovansi attendate e soffrono la fame; le perdite sono immense. Vennero fucilati 40 perturbatori e violatori.

Costantinopoli, 12. Furono nominati sottosegretari di Stato cristiani. (*Avv. Dalm.*)

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore, e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 43. Zara 22 Ottobre 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio segni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Il Programma della setta döllingheriana.

II.

Ai döllingheriani, respinti dal legittimo episcopato cattolico, non bastava l'essersi riattaccati alla scismatica chiesa di Utrecht, ma a modo loro vorrebbero conciliare col cattolicismo le chiese dissidenti, facendone un amalgama, nel quale ogni confessione religiosa, fuori della vera Chiesa di Cristo, troverebbe il suo posto. È un'idea, dalla quale da qualche tempo il caposetta Döllinger viene diretto, di riunire cioè "in un'unità più elevata„ le differenti religioni, s'intende a detrimento del carattere confessionale, che le distingue e col sacrificio di alcune verità fondamentali, come p. e. del magistero infallibile della Chiesa. Ciò premesso, acquisteranno qualche luce i due punti che seguono:

"7. Noi speriamo nella riunione colla chiesa greco-orientale e colla russa, la separazione delle quali ebbe luogo senza ragioni costringenti, nè è fondata su alcuna differenza dogmatica *essenziale*.„ *)

Chi conosca anche superficialmente la storia delle origini dello scisma greco, sa che le ragioni, le quali lo produssero, non furono certo di lieve momento, trattandosi specialmente del Primato del Romano Pontefice, posto da Cristo stesso a conservare l'unità della fede e della carità, senza del quale la grande Chiesa cattolica dovrebbe, come osservò Möhler, scindersi in tante Chiese nazionali. È poi falso che tra la Chiesa cattolica da una parte e la greco-orientale e russa dall'altra non esista alcuna differenza essenziale o inconciliabile, essendoci il Primato, di cui sopra si fece cenno, nonchè la processione dello Spirito S. dal Padre e dal Figlio, ed il Purgatorio, dogmi che dai Greci vengono negati e dai cattolici professati. Trattandosi dai döllingheriani queste verità come accidentali, vedesi in che conto essi le abbiano tutte ed in ispecie, come del Primato ritengano il solo nome. *(V. N. prec. 3 Punto)*. Anche noi speriamo e vivamente desideriamo la riunione della Chiesa greco-orientale e della russa, ma crediamo ch'essa non verrà per niente affrettata dalla "scienza tedesca„ alla Döllingher e compagni, ma che potrà bensì venir promossa dalla vera scienza col dissipare i pregiudizi, i quali ancora le dividono, e che verrà effettuata un giorno per grazia divina dalla Chiesa per la rigenerazione religiosa e civile dell'Oriente e della Russia.

*) Qualcuno legge *inconciliabile*.

"8. Presupposte le riforme da noi intese per mezzo della scienza e della coltura cristiana progredienti, noi speriamo d'intenderci poco a poco colle altre confessioni cristiane, specialmente colle Chiese protestanti e vescovili dell'Inghilterra e dell'America.„

Questi döllingheriani sperano di fare miracoli, sempre però collocandosi fuori della Chiesa, e sperando dai puri mezzi umani, cioè dall'onnipotente loro *scienza e coltura*, la trasformazione religiosa del mondo. E come s'intenderanno colle altre confessioni cristiane, specialmente colle protestantiche? Tutti sanno che tra il cattolicismo ed il protestantismo, sia che si riguardi il loro principio formale, sia il materiale, v'è un abisso; ma i döllingheriani, come rispetto ai greci fanno gitto di alcune verità fondamentali, non si faranno scrupolo, occorrendo, di rinnegare il simbolo tridentino di fronte ai protestanti; in forza di transazioni in cose tanto essenziali procureranno di arrivare ad un accordo, ma giammai l'otterranno giacchè la sola verità può unire, e una Chiesa, nella quale e giansenisti e greci e protestanti colle innumerevoli loro sette e credenze ponno trovare il loro posto, non sarà certo la vera Chiesa di Cristo, carattere essenziale della quale è *l'unità nella fede*, ma bensì la consecrazione dell'indifferentismo religioso ed una vera babilonia. Ma questo è appunto ciò, a cui Döllinger, lavora da qualche anno, dopochè ebbe abbandonato il terreno positivo della Chiesa per conciliare in "un'unità più elevata e più pura„ Cristo con Belial, la luce colle tenebre.

E quali ausiliari avranno questi döllingheriani, tanto teneri della Chiesa antica, in questa loro Chiesa massonica dell'avvenire? Potrà il clero prestarsi ai loro scopi? Vediamo che cosa tentino i döllingheriani a suo riguardo.

"9. Nell'educazione del clero cattolico riteniamo indispensabile la coltura della scienza. Noi consideriamo perciò la separazione artificiale del clero dalla coltura morale del secolo (nei piccoli seminari ed in istituti superiori diretti unicamente dai vescovi) e ciò per la sua grande importanza pedagogica rispetto al popolo. Noi desideriamo la cooperazione delle autorità civili per l'educazione d'un clero morale e pio, scientificamente illuminato e patriottico. Noi domandiamo pel basso clero una posizione degna, che lo protegga da ogni arbitrio gerarchico. Rigettiamo l'arbitraria amovibilità ad *nutum* dei curati, introdotta dal diritto francese e recentemente generalmente intesa.„

Anche noi desideriamo, che il clero venga educato scientificamente e conforme ai bisogni dell'epoca, e la Chiesa

Digitized by Google

madre della coltura europea, sempre se ne mostrò sollecita, come lo addimostrano le università e gli altri istituti letterari, da Essa con grande amore promossi. Il Concilio Vaticano poi nel suo Programma si propose tra le altre cose, quella anche di rialzare la coltura del clero. Senonchè non basta soltanto istruire, bisogna anche educare, e perciò la Chiesa stabilì saggiamente nel Concilio di Trento, che i giovinetti, destinati allo stato ecclesiastico, si allevassero nei piccoli seminari, primachè gli abiti viziosi venissero ad occupare tutto l'uomo, e ciò sotto la direzione dei loro vescovi, ai quali soltanto in forza dell'episcopale autorità spetta l'istruzione ed educazione del clero. Invece che cosa vorrebbero i döllingheriani? Come aveva fatto Giuseppe II, vorrebbero strappare i chierici ai vescovi, loro padri spirituali, sopprimendo i seminari, ed in luogo del magistero ecclesiastico invocano la cooperazione dello Stato moderno, che di principî cristiani nell'educazione non vuol saperne, affinchè i chierici vengano istruiti nei centri universitari, s'intende sotto la direzione di professori, che per regola di fede avranno il *Janus*; lasciati poi in balia di sè stessi, nell'età, nella quale le passioni sono così ardenti, e circondati da esempi corruttori, ritorneranno nelle loro diocesi, per essere i pastori delle anime, redente col sangue di Gesù Cristo. Ecco il clero *pio* ed *illuminato* che ci vorrebbero regalare i döllingheriani!

Ad essi però non basta l'averlo formato a modo loro, lontano dagli occhi dei vescovi, ma vogliono di più renderlo ribelle ai loro superiori. Essi, che hanno introdotto il principio rivoluzionario nella Chiesa, negando l'ubbidienza da loro giurata, all'autorità ecclesiastica, vogliono che anche il clero inferiore neghi ai propri vescovi l'ubbidienza canonica, giacchè ciò intendono, quando dicono di volerlo proteggere da ogni arbitrio gerarchico. Questa sarà la pietà del clero döllingheriano.

In quanto poi ai curati amovibili ad *nutum*, essi presso di noi non sussistono e l'istituzione parocchiale con tutti i suoi vantaggi gerarchici vi fiorisce abbastanza.

"10. Noi restiamo fedeli alle costituzioni dei nostri paesi, che ci garantiscono la libertà civile e la coltura umanitaria, e perciò rigettiamo anche per motivi civili e desunti dalla coltura storica il dogma dell'onnipotenza papale che minaccia lo Stato e dichiariamo di voler ajutare fedelmente e fermamente i nostri governi nella lotta contro l'ultramontanismo dogmatizzato nel Sillabo.„

E chi ha detto mai ai döllingheriani che la Chiesa cattolica rigetti le costituzioni dei paesi civili? Essa soltanto condanna alcuni falsi principi, che stanno in contraddizione colla dottrina rivelata, i quali contengonsi in alcuna di esse, lascia però sussistere le condizioni di fatto, sperando dal tempo un'azione riformatrice, come vediamo dal giuramento, che vi prestano i vescovi di vari luoghi; come è anche una menzogna ed in pari tempo una sciocchezza che il preteso dogma dell'onnipotenza papale minacci la sicurezza degli Stati; già dicemmo in altre occasioni che il dogma dell'infallibile magistero del Papa, non distrugge l'episcopato ed esso è affare di coscienza, e perciò non ha che fare cogli Stati, i quali avrebbero ben altri nemici da combattere. Ma omai per molti di essi nè l'Internazionale, nè la massoneria sono nulla in confronto del dogma dell'infallibilità. Abbiamo sotto altra forma la Statolatria degli antichi pagani, che vedevano nel Cristianesimo il loro nemico, e perciò lo perseguitavano. Altra menzogna dei döllingheriani è il dire che nel Sillabo sia stato dogmatizzato l'ultramontanismo. Sull'elasticità di questo vocabolo non ci fermiamo, solo osserveremo che nel Sillabo nulla venne dogmatizzato, solo vi si condannano certe proposizioni, già prima in gran parte condannate, o come contrarie alla divina rivelazione o come lesive i diritti della Chiesa. I felloni poi offrono agli Stati il loro appoggio nella lotta contro il Sillabo. Sapevamo che sono cesaristi, e che senza il soccorso della polizia non potrebbero reggersi, ma ora, che ce lo dicono, nessuno potrà più dubitarne.

"11. Essendo manifestamente "la compagnia di Gesù„ la colpa dell'attuale funesto scompiglio della Chiesa cattolica, abusando quest'ordine della sua potenza per propagare ed alimentare nella gerarchia, nel clero, nel popolo delle tendenze, contrarie alla coltura, allo Stato ed alla nazione, insegnando essa una morale falsa e corruttrice, è nostra convinzione, che allora soltanto sarà possibile la pace, la prosperità e la concordia nella Chiesa, nonchè un vero accordo tra essa e la società civile, quando sarà posto fine all'universalmente nociva attività di quest'ordine.„

APPENDICE.

La creazione ed i fossili.

"Homo cum in honore esset non intellexit, et comparatus est brutis insipientibus.„

L'uomo non volendo riconoscere di essere la più nobile fra le creature, cadde volontariamente tanto in basso, da paragonarsi ad una bestia irragionevole. Questo giudizio profetico dello Spirito S. non ebbe mai così pienamente ad avverarsi come in questo secolo di estrema degradazione. Per volersi troppo innalzare l'uomo si degrada. Cristo già lo disse apertamente, che per giusto e condegno castigo ogni spirito cadrà tanto più in basso, quanto più per superbia vorrà innalzarsi. Nessuna cosa più del soverchio amore di sè accieca e travia la mente umana, e al tempo stesso la degrada. Si volle divinizzare la ragione, e per legittima conseguenza questa nuova dea non volle soffrire a suo lato alcun emulo, e quindi negò Dio. Ma per negar Dio bisogna negare tutto ciò che lo manifesta, bisogna negare la rivelazione e la scrittura che la contiene, e con esse negare la creazione e la redenzione. Il mondo però ne è troppo pieno e nessuna forza vale a distruggere quanto si trova in ogni suo angolo e in tutta la vasta serie dei tempi. L'arditezza va del pari con l'impotenza di questa dea. Nelle viscere della terra si trova un fossile, ed essa è lì pronta a battezzarlo per anteriore all'epoca della rivelata e scritta creazione, e per una prova inconcussa che l'uomo, in seguito ad una serie di trasformazioni, è sortito dal corpo di una scimmia! Veramente divina origine della dea ragione! Anche la mia ragione crede di essere e di valere qualche cosa, e, senza mettersi in guerra colla ragione dea, non pretende altro che fare qualche osservazione in proposito.

La scrittura rivelata dice, aver Dio creato il cielo e la terra, cioè la materia prima, anzi i primi elementi della materia, *in principio*, cioè in un tempo in un'epoca remotissima e indeterminata. Poscia in sei epoche diverse divise, distinse, regolò, ordinò la stessa materia, formando, quasi nuova creazione, dalla stessa quanto vediamo, compreso il nostro globo e quanto sullo stesso si trova. Appena nella sesta epoca vi creò gli animali, e appena sul fine della stessa l'uomo. Quale fosse la durata d'ogni epoca la rivelazione, intenta a narrarci solo quanto risguarda l'uomo e quanto gli fosse necessario di sapere, non lo dice. La scienza però ci fa avvertiti, che ogni epoca doveva essere lunghissima. Per un Dio eterno anche un'infinità di secoli è meno d'un giorno: perciò la scrittura le dette epoche appella giorni. Se le altre, anche la sesta epoca doveva naturalmente essere assai lunga infino a che la terra fosse resa atta al soggiorno dell'uomo. Posto ora che la scienza abbia dati sicuri, e che in base a questi dati, possa senza tema di errare asserire, che la tale o tal altra pietrificazione debba contare oltre sei mila anni; questo non fa e non conchiude niente contro la creazione; anzi ne conferma la storia, secondo la quale gli animali potevano essere vissuti sulla terra anche migliaja di secoli prima dell'uomo, creato appena sulla fine della sesta epoca. Se non che io nego recisamente alla scienza la sicurezza sopra supposta. Per averla bisognerebbe che l'uomo avesse potuto assistere almeno alla formazione di una sola pietrificazione, e che questa gli servisse di base nel suo calcolo. Ciò è doppiamente impossibile, e per la brevità della vita dell'uomo, e perchè tutte le pietrificazioni succedono entro le viscere della terra. Di più la scienza ci scopre e manifesta è vero, ogni operato della natura, ma non il modo della sua operazione. Codesto processo può e deve esser

Digitized by Google

Era naturale che i nuovi settari, in istretta alleanza coi frammassoni e liberi pensatori, rompessero una lancia contro un ordine benemerito, che, posto da Dio ad opporsi alla propagazione dell'eresia luterana, ebbe ed ha l'approvazione della Chiesa universale e mostra tuttogiorno una grande annegazione, ed un coraggio imperterrito nel difendere la cattolica verità. Egli è perciò che il protestantismo, il razionalismo, il massonismo, ed il döllingherianismo, tutti rampolli della stessa radice, odiano a morte i Gesuiti. Poco importa che si mostrino poco liberali nel domandarne l'espulsione, purchè ottengano il loro effetto. Ma la morale falsa e corrutrice dei Gesuiti? È una delle tante calunnie, onde fu fatto segno quest'ordine, che ha tanti Santi, tanti martiri, e le massime del quale furono esaminate ed approvate dagli uomini più pii ed addottrinati. Le opere dei Gesuiti sono aperte a chiunque le voglia leggere, e si persuaderà di una nuova menzogna dei neo-protestanti, che pretendono di essere i vecchi cattolici.

"12. Come membri della Chiesa cattolica, non ancora alterata dai decreti vaticani, alla quale gli Stati hanno garantito il suo politico riconoscimento e la loro pubblica protezione, domandiamo tutti i beni reali ed i titoli di possesso della Chiesa.„

Ecco la conclusione di questi *disinteressati* riformatori.

La Chiesa cattolica è anche dopo i decreti vaticani quello ch'essa era prima, la definizione del dogma del magistero infallibile del Romano Pontefice non fece ch'enunziare una verità, già esistente fino da principio nel deposito della Rivelazione, quindi ***essa sola*** ha diritto alla ricognizione ed alla protezione da parte dello Stato, nonchè al godimento dei beni ecclesiastici. Non ci maraviglieremmo però, se, nel punto dove sono giunte le cose in Baviera, succedesse il contrario; allora avremmo una ***formale persecuzione*** contro la vera Chiesa di Cristo, e ciò per favorire una setta spietata di alcuni orgogliosi professori, che non hanno alcuna radice nel popolo, ed i quali nel loro cieco furore contro Roma hanno per alleati un delegato del santo sinodo di Pietroburgo, di quella Russia, che distrugge il cattolicismo in Polonia; di più un rappresentante del governo rivoluzionario spagnuolo, lo svizzero Keller, radicale oppressore della Chiesa nella sua patria, l'apostata Rouge, il parroco protestante Krausshold, aderente dell'estremo razionalismo, lo scomunicato Soyson (una volta P. Giacinto), ed inoltre tanti protestanti, frammassoni, razionalisti, liberi pensatori, che più non credono nel Cristianesimo e nel soprannaturale. E costoro pretendono di rappresentare la cattolica Chiesa!

Ma già veggonsi pullulare i germi della discordia nella setta. Il patriarca Döllinger è soprafatto da Schulte e compagni, come vedremo in un altro articolo.

La vigilia della proroga dell' Assemblea nazionale di Versailles, nelle ultime ore ed in assenza già di molti dei loro migliori colleghi, quarantasei deputati cattolici improvvisarono un indirizzo al Santo Padre, di cui una copia fu inviata all' *Univers*, di Parigi in data 3 corr. per opera del sig. Gabriele di Belcastel, deputato dell' alta Garonna. Considerata l' autorità ed il carattere dei segnatarî, esso non può non avere una somma importanza morale e politica agli occhi del pubblico cattolico e del governo francese; ragione per cui crediamo di far cosa grata ai nostri lettori col pubblicarne più sotto il testo, che è del seguente tenore:

Santissimo Padre

I membri sottoscritti dell' Assemblea nazionale di Francia, al momento di separarsi per poche settimane in faccia ad un avvenire ignoto, si recano ad onore di venire a deporre ai piedi di Vostra Santità, coll' omaggio del loro profondo rispetto, l' espressione vivamente commossa dei loro sentimenti di fedeltà, di devozione, e di fede cattolica.

Essi protestano con tutte le forze dell' animo loro, e vorrebbero che il governo del loro paese protestasse con una dimostrazione diplomatica perseverante, contro le .... dell' Italia verso la Santa Sede. Agli occhi loro, la protezione di tutte le potenze interessate alla santa indipendenza della Chiesa è il comune dovere di queste potenze, come sarebbe la guarentigia pacifica del loro concorso.

Essi affermano, più altamente che mai, il diritto inviolabile della Santità Vostra alla regalità pontificia, opera di Dio, per la mano dei Franchi, che non ha cessato d'es-

---

vario secondo la varietà dei principî operativi, e deve essere inoltre più o meno intenso a norma della maggiore o minore intensità di attività degli stessi principî. La scienza adunque non può, senza contraddire a se stessa, fissare categoricamente l'età di alcuna pietrificazione: lo può solo in via approssimativa e di supposizione. Nessuno poi ci garantisce dagli allucinamenti dei singoli dotti, sulla cui parola la scienza si pronuncia in buona fede. Basta aver veduto e bene osservato una sola pietrificazione nell'interno d'una pietra, o di un pezzo di carbon fossile. Non sono per lo più che linee, o impressioni di forme. Ciò indica che vi ebbe luogo una gravissima pressione, in forza della quale le forme primitive devono aver subìto una grave alterazione, sia in larghezza, sia in lunghezza. Molte volte non sai distinguere se sia una curiosa e capricciosa agglomerazione di radici e ramoscelli, o forma di un rettile, e ancora meno di un animale. Uno di cotesti scienziati ravvisava la testa gigantesca di un rinoceronte appunto in un agglomerazione fantastica di pianticelle radicate. Egli voleva vedervi quello che non era, come molti si ostinano a non voler vedere quello che è. *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus.*

L'insipienza boriosa giunse al sommo grado, quando da cosifatte pietrificazioni si pretese d'inferire, che l'uomo sia sortito da una serie successive di trasformazioni della scimmia. Anche attualmente si conosce una grande varietà di scimmie, e questa varietà doveva naturalmente essere più numerosa nei primi secoli della creazione. Se una di codeste varietà si avvicina più delle altre alla figura del corpo umano, ciò non prova e non proverà mai che il corpo umano sia da quella sortito. Poniamo per un assurdo che sia, esso sarà stato o maschio o femmina: procreazione, generazione, figliazione e propagazione non vi sarebbero state in nessun modo. Sarebbe stato un mostro, ed i mostri non si propagano. Ma codesto mostro era ed è impossibile. Se fosse possibile, la scienza ne darebbe degli altri, dopo sei mila anni di perfezionamento nelle sue trasformazioni. Ma se non ne ha dato mai in sei mila anni, ciò prova che non poteva darne nemmeno prima quando le sue trasformazioni erano o almeno dovevano essere meno perfette. Anzi in natura si trova un fenomeno del tutto contrario. La donna più volte (lo dicono gli annali della medicina) concepisce e partorisce un mostro con somiglianze bestiali; le bestie non concepiscono, nè partoriscono mai un mostro con somiglianze umane. Anche in ciò il corpo umano mostra la sua superiorità su quello delle bestie. Bisogna adunque che un naturalista divenga più bestia delle bestie per credersi originato da una bestia. Difatti, come dice Pascal: "da tutti i corpi insieme non è possibile di cavare un minimo pensiero, perchè questo è di un altro ordine.„ Ora se il corpo umano fosse stato prodotto dalla scimmia, l'uomo sarebbe incapace, al pari della stessa, di pensare, sarebbe privo di ragione, sarebbe una nuova bestia e nulla più. Codesti scienziati non si accorgono che, dichiarando l'uomo un prodotto della scimmia, autorizzano ogni potere tiranno a trattare gli uomini come un branco di scimmie.

Sì, quando l'uomo disconosce l'alta dignità della sua origine, cade necessariamente tanto in basso da ugnagliarsi ad una bestia. Non è quindi a stupire se anche operi da bestia, e se operando da bestia, corra precipitosamente in seno alla più bestiale barbarie. Chiunque sente in sè la dignità della propria origine, chiunque desidera il progresso dell'umanità e brama di salvare dall'irruente barbarie il consorzio umano; deve insorgere con tutte le sue forze contro codesta scienza degradante e mostruosa, della quale si vergognerebbe perfino la scimmia, se fosse capace di pensare e di ragionare come l'uomo.

***

Digitized by Google

sere oggi, come ieri, il simbolo della regalità spirituale di Gesù Cristo e il pegno neccessario delle coscienze cattoliche.

Essi credono fermamente al privilegio d'infallibità che non ha mai cessato di appartenere a Pietro nella persona de' suoi successori, e di cui la Chiesa universale, colla voce dei Padri del Vaticano, ha fatto proclamazione gloriosa. Essi professano, in conseguenza, un'adesione assoluta all'autorità dottrinale delle encicliche, sui rapporti essenziali della società civile colla società religiosa.

Essi sono profondamente convinti che la rivoluzione, sotto forme diverse, è la grande nemica della Chiesa e dell'umanità. Essi sono risoluti di combatterla, coll'aiuto di Dio, dappertutto e sempre, con tutta l'energia della loro intelligenza e della loro volontà.

Essi sperano, come la sola salute dell'avvenire, il riconoscimento della società civile, della piena libertà dell'insegnamento della Chiesa cattolica, apostolica e romana, madre e benefattrice dei popoli.

Essi supplicano la Santità Vostra a spandere le sue benedizioni sui loro pensieri, sui loro lavori, sulle loro risoluzioni, e continuare la carità paterna delle sue apostoliche preghiere per la Francia, loro cara e sventurata patria, acciò essa ritorni alla luce divina, alla concordia, alla pace.

Essi amano di dirsi, terminando, Santissimo Padre,

Di Vostra Santità

I figli umilissimi, devotissimi, ossequiosissimi.

(*Seguono le firme.*)

Il 2 Ottobre, anniversario del famoso plebiscito dei 40,000 *si*, veniva ricordato al Campidoglio ed al Vaticano dalle due Rome: la Roma della rivoluzione e la Roma del Papa. Al Campidoglio si festeggiò il plebiscito colla distribuzione dei premî agli scolaretti; al Vaticano si protestò contro la fellonia degli usurpatori di Roma, recando al Pontefice prigioniero condoglianze e conforti. Riportiamo i punti più salienti della nobile risposta data in quell'occasione dal Santo Padre all'indirizzo presentatogli dalla *gioventù Romana;* risposta degna della grandezza del suo nome e della causa sacrosanta ch'egli difende.

Eccone a un dipresso il tenore:

"Se vi è cosa che possa recare a un cuore afflitto e affanato consolazione e conforto, questa è l'ascoltare dalla bocca di tanti sudditi fedeli, di tanti generosi figli di Roma, i sentimenti e le proteste di obbedienza, di fedeltà e di devozione. Io ne rendo grazie a Dio, e gli domando che infonda nei vostri cuori il dono più raro e più prezioso, la perseveranza in questi sentimenti e il coraggio di professare apertamente la fede. Ora in questo giorno, dedicato alla memoria di quegli angeli dei quali ciascuno di voi tiene al fianco uno per custode e consigliere, aggiungerò altre poche parole prese dalla Scrittura, che la Chiesa applica alla festa di questo giorno.

Zaccaria profeta vide una visione straordinaria che consisteva nell'aver scorto degli angeli che montavano cavalli di diversi colori, con alla testa un arcangelo che li dirigeva. Alla curiosità di Zaccaria disse di essere mandato nei regni che circondano il popolo eletto, e allora tornavano dalla missione ricevuta. L'arcangelo (San Girolamo dice che fosse San Michele) soddisfaceva a tutte le domande del curioso profeta. Ora egli disse di voler pregare Iddio pel bene del popolo di Gerusaleme non solo, ma di aver già pregato, e di aver già fatto conoscere a Dio i mali della sua città e le soverchierie dei popoli che erano venuti a dominarla. E la risposta di Dio fu: *Ego irascor via magna;* e poi soggiunse: *Nihilominus revertar ad Jerusalem in misericordiis.* Iddio era sdegnato contro coloro che sopraffacevano il popolo suo. Ah! dunque in questi giorni abbiamo pregato l'arcangelo ed avrem noi speranza che mostri a Dio le piaghe della sua città, centro del cattolicismo, data a' suoi Vicarii per reggerla e governarla e per reggere e governare tutto il mondo cattolico; avremo speranza di ripetere le sue orazioni, e faccia per Roma ciò che fece per Gerusaleme. Sì, io confido, lo spero, e tengo come sicuro che le abbia rinnovate: e Iddio avrà risposto: *Ego irascor*, io sono pieno di sdegno (cioè a nostro modo di dire, perchè Iddio non si sdegna), e che lascerà libero il corso alla sua giustizia, e poi: *Convertar ad Romam in misericordiis.*

Io spero che Iddio benedetto volga la sua faccia verso Roma allargando le sue mani, la riempia degli effetti della sua misericordia, la liberi dall'oppressione e dagli scandali, e faccia che si possano come pel passato, celebrare le sacre funzioni senza opposizione e senza guerra. Torni la pace, cessino gli scandali di cui è piena questa santa Città di Dio; venga Maria madre di misericordia e con lei vengano i santi apostoli Pietro e Paolo, l'uno fondamento della Chiesa, l'altro dottor delle genti. E così muovano Iddio a volgere verso noi queste sue misericordie.

Speriamo pertanto giorni meno tristi, meno affannati e senza gli scandali che ci circondano. Seguitiamo a pregare, e siccome in questi giorni celebriamo la memoria del trionfo riportato or son tre secoli contro l'Islamismo ed i Turchi, preghiamo acciocchè anche noi possiamo vedere la vittoria contro la moderna incredulità ed i persecutori della Chiesa di Dio.

Con queste dolci lusinghe alzo le mani per benedirvi; e l'effetto di questa benedizione sia che v'infervori nel servizio di Dio e nel propugnare i diritti della verità, della giustizia e della religione; che vi dia quella ilarità di spirito, la quale talvolta si perde tra gli assalti e le persecuzioni dell'inferno; vi dia quella quiete e quella pace che è propria delle anime fedeli a Dio: vi dia la consolazione di vedervi uniti alle vostre famiglie, i padri coi figli, i fratelli coi fratelli, tutti in un sol pensiero di lode a Dio, di servizio all'umana società, di rassegnazione in mezzo ai nostri mali, alle nostre angustie.

Speriamo che Dio non vi abbandoni, e che accorra prontamente in vostro soccorso: *Convertar ad Romam in misericordiis.* Questa benedizione sia con voi nel punto estremo della vita, onde possiate per essa consegnare le anime vostre nelle mani dell'Eterno Padre: *In manus tuas, Domine, comendo spiritum meum;* e vi dia diritto di entrare nella beata eternità a benedirlo e lodarlo per sempre. — *Benedictio Dei omnipotentis.* etc.

I Castighi di Dio

Dopo la spogliazione del Papa.

Da un anno in qua accadono nel mondo, l'un sull'altro senza interruzione, avvenimenti e fatti che destano in ogni animo raccapriccio e terrore. Sembra che una maledizione pesi sull'Europa, sul mondo intiero. Queste riflessioni ci vengono suggerite dai dispacci d'America, che sono spaventosi. Oramai è indubitato che l'incendio di Chicago debbesi ad opera scellerata. *Molti "Incendiarî„ e ladri furono arrestati.* Terribile a dirsi: lo spazio ardente si estese per *nove* miglia quadrate! E, in mezzo a sì tremenda sciagura, l'uomo dovette difendersi non più contro il feroce elemento, ma contro l'uomo stesso: "La città è posta in stato d'assedio!„ Ah! dove non c'è religione gli uomini imbarbariscono!

Ma non basta. Altri incendî ed altre distruzioni desolano l'America settentrionale. Nell'America inglese gli

Digitized by Google

insorti feniani s' armano e combattono, ed hanno bruciata quasi intieramente la città Windsor. Negli Stati uniti il fuoco si appicca alle foreste, nel Michigan; e molti, dice il telegrafo, sono i morti, grandi i danni.

Neghino, se possono, i liberali la coincidenza di questi fatti. La setta liberale, in nomi de' suoi principî di pretesa libertà e nazionalità, spoglia il Papa, lo insulta, lo amareggia; e la setta *internazionale* imperversa in ispaventoso modo in Europa ed in America. Il fatto è eloquentissimo per se stesso. Le truppe di Napoleone III abbandonano Roma in balia dei rivoluzionari ai primi di agosto, e l' esercito imperiale è abbandonato ai primi di agosto in balia dei prussiani.

D' allora in poi le catastrofi si succedono in modo vertiginoso. Al 1.o settembre, Sèdan; all' 11 settembre, invasione degli Stati romani; al 20 settembre, occupazione di Roma e assedio di Parigi; al 28 settembre, capitolazione di Strasburgo; al 27 ottobre, capitolazione di Metz; al 5 gennaio, bombardamento e al 28 gennaio, capitolazione di Parigi; al 28 maggio, l' incendio di Parigi.

Dopo l' esempio dell' incendio di Parigi, la *piaga* degli incendî può dirsi la *piaga* ed il castigo del mondo moderno. Ardono Costantinopoli, Breslavia, Rheims, Nancy; gravissimi incendî scoppiano nel Tirolo, a Milano, a Brema, nel Biellese, nel Parmense, nella Russia meridionale, a Smirne, nell' Asia. Poi comincia ad essere travagliata l' America, e Rio Janeiro è teatro di un terribile incendio, a Washington scoppia la polveriera dell' arsenale. Ora mezza Chicago è distrutta, Windsor, arsa, e torreggiano le immense fiamme delle foreste del Michigan!

Questi, si voglia o non si voglia, sono castighi di Dio. La società moderna, affetta dal morbo del liberalismo, ha dichiarato guerra al Papa ed alla Chiesa: *per quae peccaverit, per haec et torquetur*. Lo ha detto persino il deputato Civinini alla Camera: "Per l' occupazione di Roma voi avrete la guerra.„

Ed ecco pur troppo la guerra intimata dalla *Internazionale* alla società. Alla guerra della società moderna al Papa segue il suo castigo, che è la guerra dell' *Internazionale* alla società stessa. Ah! chi non vede come l' unico modo di far cessare la seconda sia quella di cessar dalla prima? (*Unità Catt.*)

NOTIZIE DI ROMA.

La Santità di Nostro Signore riceveva, l'11 corr. in udienza particolare una deputazione del Comitato del Laicato cattolico Torinese la quale deponeva a' suoi piedi il magnifico *Album*, di cui l' *Unità Cattolica* diè notizia nel suo numero del 20 settembre. Esso contiene, dopo una nobilissima dedica scritta dal presidente del Comitato, conte Ignazio Costa della Torre, molte pregevoli ed affettuose poesie relative al faustissimo Giubileo pontificale, quindi una collezione fotografica dei principali monumenti antichi e moderni della città di Torino con brevi illustr. storiche, artistiche e critiche. La coperta e il dorso del volume, opera degli orafi fratelli Borani di Torino, sono di lastre d' argento levigate e nitidissime, con ornamenti assai ricchi in oro, e in mezzo a questi risalta parimenti in oro e a rilievo lo stemma pontificio, con analoghe parole dedicatorie.

Sua Santità accolse colla sua solita benevolenza questo nuovo attestato dell' affetto dei cattolici Torinesi; e rivolse alla deputazione benignissime ed amorevoli parole; compartendo con tutta l' effusione del cuore ad essi e a tutti i membri del Comitato da loro rappresentato, l' apostolica benedizione.

— Sappiamo che il prof. De Angelis, restituitosi appena in Roma, si è affrettato a dichiarare, per iscritto, al Rettore dell' Università che rifiuta assolutamente il giuramento testè richiesto ai professori per ordine ministeriale. La lettera dell' egregio prof. De Angelis è giunta nelle mani del Rettore Carlucci la mattina 13 corr.

— Nel consiglio dei ministri tenuto l' 11 ottobre al palazzo Braschi fu discussa, fra le altre quistioni, quella relativa alla riconvocazione del Parlamento. Nulla però fu deliberato in proposito; poichè fu riconosciuto non potersi fissare una data definitiva e precisa, prima che i lavori al palazzo di Montecitorio non presentino una probabilità di compimento dentro un termine sicuro. E questo termine si fa ancora desiderare!

— Sembra che il ministro dell' interno, volendo provvedere all' *insediamento* degli uffici telegrafici e di quello della questura in un locale prossimo alla sua residenza del palazzo Braschi, sia entrato in trattative per l' acquisto dell' antica chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli sulla piazza Navona, che già da molti anni fu chiusa ed ora serve di magazzino di lagname.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Il *Veneto Cattolico* dà il nome di varii vescovi che saranno nominati a quelle sedi vacanti. Per Adria sarebbe destinato monsignor Kaubek, attuale vicario capitolare; per Chioggia mons. Agostini, canonico arciprete di Treviso; per Belluno e Feltre, D. Salvatore Bolognesi, già preposto dei Filippini di Venezia.

— Gli arcivescovi di Posen e di Breslavia continuano in comune col vescovo di Paderborn a tenere una calorosa corrispondenza con Döllinger, lusingandosi che questi, ad esempio del vescovo di Rottenburgo, monsignor Héfélé, voglia finalmente sottomettersi.

— Si è adunato a Darmstadt un congresso protestante dove, dopo lunghe discussioni, deliberarono che il dogma dell' infallibilità è una minaccia alla civiltà cristiana, e che essendo esso l' opera dei Gesuiti, si devè fare di tutto per espellerli dalla Germania. Hanno anche riprovato il sistema di regime ecclesiastico applicato alle chiese protestanti nazionali tedesche, e chiesero una Chiesa popolare che nelle cose di coscienza rinunzi all' appoggio del potere dello Stato, e assicuri la più gran libertà alle varie comunità religiose cogli studi scientifici.

— È morto il prof. canonico Balzer di Breslavia, uno dei più ardenti seguaci di Döllinger. Egli resistette sino all' ultimo all' invito del suo vescovo di sottomettersi al Concilio!!

— Mons. Truchand, vescovo di Limoges, fu nominato ad arcivescovo di Tours; Mons. di Langhelerie, vescovo di Belley, a vescovo di Auch; il rev. P. Benedettino, sig. Neuvel, a vescovo di Quimper.

— Molti preti raccolti nel seminario di Lione per fare gli esercizii, avevano manifestato l' intendimento di andare in processione sino al santuario di Fouvières, che domina dall' alto la città di Lione. L' autorità municipale, informata di questo disegno, ha fatto loro pervenire il seguente monitorio: *Le manifestazioni religiose sono interdette!* — Un giornale di Lione si domanda se è con questi decreti che si vuole rilevare la Francia dalla profonda umiliazione e dallo stato di decadenza, a cui è ridotta.

— Un foglio di Bergamo dà la notizia che alla sede vescovile di Como sarà promosso il parroco di Borgo Pignolo, D. Pietro Carsana.

— Il Vescovo di Augusta, giustamente indignato contro il procedere del ministro del culto Lutz, ha sporto un reclamo alla Camera dei Deputati per lesa costituzione, perchè non diede alcuna risposta nè a lui, nè all'Arcivescovo di Monaco, intorno a 12 domande fattegli.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Redazione.

Selo Arbanasi u znak prepokorne odanosti prama S. Otcu Papi Pju, IX proseći apostolski blagoslov for. 6.

Per mezzo della Curia vescovile di Sebenico.

Oblazioni raccolte in occasione del Giubileo Pontificale:

Parroco P. Matteo Labor, in argento fi. 2. — Parrocchia di Mirilović fi. 8. Parrocchia di Promina fi. 16. — Miljevci parrocchia fi. 13. — Dernis parrocchia decanale in arg. fi. 11, in carta fi. 49. — Parrocchia di Gradac fi. 2. — Parrocchia di Castell' Andreis fi. 2: 34. — Parrocchia di Čverljevo fi. 2. — Parrocchie di Stankovci e Čista fi. 3. — Parroco vice-decano di Provicchio Luka P. Serafino Saraz in arg. fi. 1: 25, domandando la benedizione apostolica per se e per la parrocchia. — Parrocchia decanale di Stretto fi. 30: 43. — Parrocchia Trebocconi s. 70. — Parrocchia di Lećevica fi. 1. — Parrocchia di Pergomét fi. 2. — Parrocchia di Scardona oltrechè ha rimesso fi. 61: 73 al rev. sacerdote di Zara don Filippo Zuppanović quale incaricato da Roma, per una corona di gemme da offrirsi al Santo Padre dal Cattolicismo nell' occasione del suo Giubileo Pontificale coll' elenco degli obblatori, i nomi dei quali dovevano essere incisi sulla corona medesima, ha offerto pure in questa circostanza fi. 62. — Sig. N.

Digitized by Google

N. di Scardona ha aggiunto altri fi. 60. — Parrocchia di Dubraviza fi. 5. Curazia di Sonković fi. 1: 50. — Parrocchia di Zlosella fi. 3. — Curazia di Jezerà. Don Giovanni Tomić curato un pezzo da 5 fr. in arg.; la Fabbriceria fi. 1. — Marco Klarin capovilla s. 20. — Tita Lappov s. 10. Stipe Tomin con sua moglie s. 50. — Bare Piriakov s. 10. — Ante Barešin s. 10. — Elemosina raccolta in chiesa nell'occasione del Triduo per la conservazione del S. Padre fi. 3: 5 $^1/_2$. — Parrocchia di Banjevci: Parroco P. Vladislao Radnić fi. 2. — La popolazione fi. 1: 24. — Suhidol parrocchia fi. 2: 03. — Parrocchia di Brstanovo fi. 3. — Parroco P. Paolo Džanko fi. 2. — Andrea Polić podestà fi. 1. — Parrocchia di Zatton in chiesa fi. 1: 60. — La Fabbriceria fi. 5. — Parroco canonico onor. Antonio Zorcić-Rapo implorando l'apostolica benedizione fi. 1. — Niko, Mate i Lovre Mrša; Marica, Ivanka i Ivanica Mrša daju skupa na poklon S. Otcu Papi fi. 2: s. 10. proseći njegov Sveti Blagoslov. T. — Tonka Junašović i Matija Bujura proseć blagoslov i nazivljajuć S. Otcu Papi svako dobro soldi 50. — Sava Saverdija s. 60. Ante Saverdija soldi 20. — Matuša Mrša fiorini 1. — Sime Živković soldi 20. — Krstć Martinović proseći blagoslov od Sv. Otca Pape za se i za svoju obitelj soldi 40. — (*Continua.*)

Nostre Corrispondenze.

(Lettere dalla Svizzera.)

A Monsignor Vescovo ausiliario di Ginevra succedette alla tribuna l'avvocato Vuilleret. La Chiesa cattolica, egli disse, non corse mai maggiori pericoli nella nostra patria. Le parole di libertà dei culti, di libertà di coscienza, di cui ridondano le nostre costituzioni, non ci proteggono dalle aggressioni più ingiuste. Alcuni Cantoni mancano delle più elementari libertà religiose, e nel Ticino è vietata al Clero ogni relazione coll'autorità episcopale. Di più la revisione dello Statuto federale che avrebbe potuto essere un rimedio a questo stato di cose, è divenuta un pericolo in mano ai più accaniti nemici della nostra Chiesa. I Vescovi della Svizzera, nel loro *Memoriale* all'alta Assemblea federale, hanno enumerato gli atti ingiusti ed arbitrarî, di cui a ragione si lagna il popolo cattolico. È questa un'opera dottrinale e storica, dottrinale per la discussione de' principî, storica pe' molti fatti accertati che vi si allegano; in essa domina una grande scienza giuridica, e vi si dimostrano in modo inconfutabile i nostri religiosi diritti. Gli arbitrî e le persecuzioni contro la Chiesa cattolica, segnatamente nel Cantone Ticino e nella diocesi di Basilea, vi sono esposti colla maggiore esattezza.

Dopo le guerre di religione del XVI secolo, si era stabilito nella Svizzera un diritto pubblico, fondato nell'autonomia di ciascuna confessione cristiana, e che valse alla Confederazione due secoli di pace e di prosperità. Dopo il 1830 la pace fu infranta, e le questioni confessionali sono decise da maggioranze protestanti e nemiche dichiarate della Chiesa cattolica. L'Episcopato domanda per ciascuno dei culti l'amministrazione autonoma delle sue chiese, delle sue scuole, delle sue fondazioni, l'indissolubilità del nodo coniugale, un servizio religioso soddisfacente nelle scuole militari.

Se non che nel progetto di riforma, cessa l'unione della Chiesa collo Stato, tutti i culti, tranne il solo culto cattolico, diventano liberi, tutti i conventi cessano di esistere. L'articolo 51 del progetto guarentisce il diritto d'associazione senza limiti, ma una sola associazione è vietata, quella che ha per iscopo la perfezione evangelica e l'apostolato cattolico. Si vogliono cautele contro le usurpazioni delle autorità ecclesiastiche, e sì che questi ultimi trent'anni riboccano di esempî delle usurpazioni di certe autorità civili. Contro queste usurpazioni nessuna cautela. Si pretende che la definizione dell'infallibilità del Sommo Pontefice in materie di fede e di morale sia una usurpazione contro lo Stato; si parla di mandare in bando il Nunzio apostolico, e col pretesto di combattere le usurpazioni, si tende allo scisma. Si vuole che nessuno possa sottrarsi ad un dovere civile sotto qualsivoglia pretesto di religione, e ciò per costringere i chierici al servizio militare, porre ostacoli alle vocazioni, e spopolare i nostri seminarî. L'art. 54 del progetto fa di competenza federale le materie matrimoniali, la registrazione dello stato civile, la legislazione civile, e allora addio ad ogni residuo della Sovranità cantonale. I cantoni leveranno le imposte per riempierne la cassa federale e nulla più! Così la centralizzazione sarà compiuta, e il cattolicismo consegnato piedi e mani legate ad un potere sistematicamente ostile.

E la revisione non minaccia solo il cattolicismo, ma ben anche il culto riformato; essa attenta alla religione, ed alla Sovranità de' Cantoni. Cattolici e protestanti debbono vegliare alla difesa dei loro diritti. Noi cattolici dobbiamo far uso de' mezzi che ne forniscono la libertà della stampa, l'insegnamento, le associazioni. Stabiliamo un giornale quotidiano per la Svizzera francese, ed uno per la tedesca. Quando il popolo cattolico e il protestante si recherà ai comizî, voti unanime contro il progetto. Intanto noi qui radunati diamo un segno della nostra rispettosa riconoscenza ai nostri Vescovi, che procedono alla nostra testa per rivendicare le nostre libertà religiose. (*Lunghi e fervidi applausi*).

Questo discorso sarà pubblicato nelle tre lingue della Confederazione.

Il sig. Folletete, avvocato a Porrentruy, espose con forte eloquenza la lunga serie d'inique persecuzioni sostenute dai cattolici del Giura bernese. Tolto, a dispetto dei trattati, il carattere confessionale, al colleggio di Porrentruy, le religiose insegnanti cacciate dalle scuole, i preti testè citati innanzi al prefetto per render conto dei loro sermoni! Se il progetto del nuovo Statuto fosse adottato, la persecuzione religiosa si estenderebbe su tutta la Svizzera; dunque respingiamolo unanimi.

Il sig. Thorin, deputato, raccomanda ai cattolici l'unione, e l'associazione. I cattolici hanno l'incontestabile diritto d'unirsi in Società, e la Società di Pio IX si raduna alla luce del sole. Il suo scopo è la difesa della sua religione. Essa è accusata di fare un fiticcio di Pio IX, ma ciò non è. Il nostro Sommo Pontefice, è per noi il dottore universale ed infallibile nelle cose di fede e di morale, ed è il Vicario di Gesù Cristo. La Società di Pio IX nata in Alemagna, si è diffusa grandemente nella Svizzera, e intende a salvare la nostra fede. A tal fine essa adopera il triplice apostolato della verità, della carità e della preghiera. La verità noi la possediamo, per inestimabile benefizio della nostra Chiesa, e dobbiamo diffonderla; e questo apostolato possiamo esercitarlo colla parola e colla stampa, e dobbiamo esercitarlo nella famiglia colla buona e forte educazione dei figli, nel comune, dirigendo al bene la nostra influenza, e proteggendo un'educazione solida e cristiana, sebbene i nostri avversarî ci chiamino nemici del sapere, e nello Stato, adempiendo esattamente ai nostri doveri di cittadini, soprattutto partecipando all'elezioni. — L'apostolato della carità si esercita colle molte *Opere* promosse e protette dalla Società, la quale fa penetrare la verità in quegli strati sociali ne' quali non trovava prima l'accesso. Un giorno il sacerdote Liebermann, l'apostolo delle classi popolari a Parigi, si udì dire per via da uno sconosciuto: Se sapeste quanto vi odio! — Ed io, rispose il prete, *se sapeste quanto vi amo!* — Il giovane libertino fu convertito da questa risposta. Noi potremo colla sola carità risolvere la grande e pericolosa questione sociale de' nostri tempi. Finalmente coll'apostolato della preghiera noi potremo vincere i nostri nemici assai più potenti di noi. La preghiera è un arma che i nostri nemici non ci contrastano, e che ha sostenuto il popolo friburghese ne' suoi nove anni di prova. Nulla di più bello di un popolo che prega in comune, di una famiglia che supplica genuflessa il Signore. La carità non tutti possono farla, ma tutti, anche le donne, possono pregare, e l'intenzione speciale della Società in questo mese è di pregare per la libertà della Chiesa cattolica nella Svizzera.

Questo discorso fu lungamente applaudito.

Il padre Ilario di Parigi, cappuccino, ha profferito un lungo discorso sul *Liberalismo*. Ricco di pensieri e d'idee ingegnose e profonde, e sobrio di parole, il suo discorso può difficilmente essere compendiato. Egli ha posto di fronte la libertà ed il liberalismo, ed ha osservato che molti, ingannati dal nome, hanno confuso il liberalismo colla vera libertà, ma l'uno e l'altra differiscono per la natura, per lo sviluppo, e per gli effetti loro. Il liberalismo è rispetto alla libertà ciò che la scimia è rispetto all'uomo, o ciò che il sensualismo è rispetto alla sensibilità. Tacito ha detto che la parola di libertà è falsamente usurpata da uomini che in segreto cedono alle loro passioni, e provocano le sedizioni in pubblico. La vera libertà è posta nell'obbedire a Dio, il liberalismo è il diritto di fare a libito il bene o il male. Un tempo un uomo liberale era un uom generoso, ora è un uomo che lascia libero il freno alle passioni. C'è il liberalismo eretico ed empio posto a servizio della menzogna e dell'errore; il liberalismo indifferente tra il bene e il male, ma che riesce sempre all'oppressione del bene, havvi infine il così detto liberalismo cattolico, che, partendo dall idea che l'uomo è buono e intelligente, crede bastare lasciargliene libera la scelta, perchè ei si volga al vero e alla virtù. La libertà viene da Dio, il liberalismo dal demonio, il quale ha detto in cielo: *non serviam*, e ad Eva: *tu sarai come Dio*. Cristo e la sua Chiesa hanno data la vera nozione della libertà ponendola nell'obbedienza a Dio, e nella continua lotta contro le passioni malvage. L'inventore del liberalismo cattolico è stato Lamenais, che volle sostituire l'autorità del senso comune universale nelle cose di fede all'autorità della Chiesa, ma l'idea del liberalismo è stata condannata dapprima da Pio VI, poi in ciascuna delle sue evoluzioni da Pio VII, da Leone XII, da Gregorio XVI e da Pio IX. (*Continua*).

Ragusa 28 settembre.

Al pensare che la navigazione ed il commercio valsero a render grandi e potenti tante nazioni, ad arricchire tante terre, ad e-

Digitized by Google

levar all' apice Roma repubblicana, Venezia, Genova e Pisa ed in fra noi Ragusa; quai dolci sentimenti l'animo non comprendono, quando ti si porge grata occasione di vedere da cantieri scendere al mare nave, di fortuna e guadagno quasi unica fonte per la Dalmazia, poichè non favorita da ubertosi piani, e per un egoismo malaugurato dalla colta Europa segregata! Mentre nell'Impero ogni provincia ha una rete numerosa di strade ferrate, il povero regno di Dalmazia non ha nemmeno una linea che lo metta in comunicazione col resto continente. Alle rimostranze si ride, alle preghiere si promette; si ottiene uno zero. Che altro resta? Il mare.

Da quando Gravosa alle fabbriche per isfavore di tempi abbandonate, ritornava, questo è la seconda fiata che tale diletto ci si offriva. Al nubiloso e fosco mattino, il 20 m. c., un dopopranzo sereno e per sole lucente succedeva, e quantunque l'ora incommoda, le 3 p. m., pure una moltitudine numerosissima empiva lo squero, le circostanti e non lungi discoste case; la strada e l'opposta riva occupava, coronava il soprastante monte, ed in navicelle a festa pavesate il placido mare solcava. Tutto era pronto: la benedizione era impartita dal Rev.mo Don Matteo Vodopić — uomo che più di tutti desiderò il risorgimento della caduta arte ed a tutta possa caldeggiò, — i frequenti picchi erano cessati, i puntelli erano a terra, il taglio dato. Puntualità ammirabile: le 3 erano appena scoccate. Generale il silenzio, uno il punto degli sguardi, uno il desiderio e l'ansietà. Un istante solo, quasi a deluder i circostanti, soprastette la nave; poscia maestosa nello slancio, salutata di mille gridi ed augurî, fendè superba i tranquilli flutti. Buon esito a conscienzioso ed accurato lavoro, che a giudizio d'intelligenti il costruttore, il proto e tutta la maestranza altamente commenda.

Che poi la Direzione di tutto ciò primo merito riporti, non fa duopo annotarlo: il saggio e prudente indirizzo a sì spinose faccende dato comprova di capacità ed abilità quanto si abbia. Innalzati di pianta lo squero, le fucine, i magazini, due navi varate, una terza a mezz'opra, 7 navi occupate nel breve spazio di un anno non opera d'arte ma sibbene d'incanto diresti.

È ben degno ch'un foglio scevro d'amore di parte, fervoroso promotore d'ogni bene reale della provincia, accolga due parole di riconoscenza e d'encomio alla Direzione; d'augurio ed incorraggiamento al costruttore, proto e maestranza. d'esempio alle consorelle città.

Che se le sparte forze di tante società in Dalmazia si unissero ed al comune bene collimassero, che non sarebbe da ripromettersi?.... Saranno utopie, ma pure degne di prendersi in considerazione. *A. L.*

Spalato 16 ottobre.

Una delle più utili istituzioni, che abbia questa città, è la sua bella Casa di ricovero, che certo farebbe onore a qualunque paese civile. La *Dalm. Catt.* già salutò con gioja l'apertura di questo caro asilo dei poveri, e da quel tempo esso mostrò di che cosa sia capace la carità, usata a chi soffre. Già vecchi e vecchie, nonchè vari ragazzi e ragazzine vi sono ricoverati; i primi e le prime trovano un rifugio alla grave loro età, oppressa da tanti malori, gli altri e le altre, sottratti alla miseria ed alle tristi abitudini dell'ozio, vengono allevati nel timor di Dio e nell'apprendimento di utili cognizioni, di svariati mestieri. Quanto poi è giocondo il vedere nei giorni festivi raccogliersi questi giovinetti intorno all'altar del Signore, il sentirli in alterni cori cantar le lodi di Dio, mentre il Sacerdote offre l'Ostia di pace in suffragio di chi cotanto li beneficò. Dio benedica e renda il centuplo a chi con rara perseveranza consacra tante cure al prosperamento dell'istituto! A questo poi non manchino in avvenire e maggiore cooperazione e novelli benefattori perchè abbia tutti quegl'incrementi, di cui è capace e divenga una delle più utili istituzioni nella nostra provincia!

Dal Contado di Ragusa 12 ottobre.

In mezzo alla sempre più crescente corruzione fomentata da fogli atei, o poco religiosi, da esempii di nessun rispetto verso la religione e da offese che si sentono proferire ad ogni passo contro Dio e la sua Chiesa, si sente pressante il bisogno d'istituire da per tutto associazioni cattoliche, onde far fronte a sì irruente morbo. Questo bisogno lo van predicando illustri fogli cattolici e ne vanno consigliando l'attuazione. Nella nostra Dalmazia si è ancora digiuni di questa benefica istituzione, a promuovere la quale i *casini cattolici locali* vi si presterebbero mirabilmente.

Ragusa gareggiante un tempo, per coltura e scienze, colle principali città d'Europa, e per fede e sentimento religioso coll'istessa Metropoli del cattolicismo dovrebbe darne l'impulso. Le sue numerose caritatevoli istituzioni, i sontuosi e ricchi templi, gli svariati sodalizii, dei quali alcuni tuttora esistono; tutto concorre a risvegliare nei figli la prisca pietà dei gloriosi antenati.

Nel popolo di Ragusa non si è per anco, grazie a Dio, estinta la fede cattolica, come lo vorrebbero far credere certi liberaloni alla moda. Questo popolo, di cui si suol tanto abusare, deve prima di tutto essere ben diretto ed illuminato, onde strapparlo dalle zanne del massonismo che baldanzoso passeggia per l'Europa. I buoni non si devono scoraggiare dall'opposizione di chicchessia. Il loro programma sia *fede* ed *azione!*

Si getti quanto prima la buona semente ed il frutto non tarderà a mostarrsi.

Si lascino gracidare i tristi liberali, che, giova sperarlo, si avvedranno un dì, come gran parte della salute della patria e della società stia riposta in simili sante istituzioni.

Conchiuderò col dire ai miei compatriotti: ricordatevi, fratelli, che non v'ha vera grandezza, nè politica, nè sociale fuori della fede de' nostri padri, i quali nelle più remote contrade, alto portarono il vessillo della croce allato a quello di Biagio, nostro gran patrono, superbi di appartenere al novero dei veri credenti, che nella Cattedra di S. Pietro riveriscono il Vicario di Cristo sulla terra, l'oracolo infallibile del dogma e della morale cattolica.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Anche quest'anno, come al solito, la fiera di S. Simeone Giusto Profeta, il grande Patrono della città di Zara, riuscì splendidissima, tanto per la moltitudine dei forastieri accorsi a visitare le venerate reliquie, quanto per la magnificenza del culto esterno che ebbimo piacere di ravvisare nello sfarzoso addobbo del tempio, nella distinta musica istrumentale e vocale, diretta dal sempre encomiato maestro Ravasio, tanto alla Messa solennemente pontificata da S. Ecc. il nostro benamato Pastore, quanto ai Vesperi della Vigilia, nell'illuminazione del piazzale e nella mirabile varietà dei fuochi artificiali. E qui vanno ricordate con particolare encomio le pie prestazioni dei devoti, la distinta operosità dei Rev.di Sacerdoti addetti alla chiesa del Santo e l'indefesso zelo del Canon. Parroco Pievano, i quali tutti contribuirono al decoro e alla pompa della solennità.

Il giorno 17 corr. S. E. il Barone de Rodić compiva il 50.mo anno di sua carriera militare. La locale i. r. Guarnigione volle rendere i suoi omaggi al prode soldato coll'innalzargli ancora la sera avanti un grandioso trofeo, illuminato da bellissimi trasparenti allusivi alla circostanza. Alle ore 7 pom. la banda militare tratteneva un affollatissimo pubblico sul campo di S. Simeone. Il teatro fu illuminato a giorno, ed il giorno seguente S. E. ricevette le congratulazioni di tutte le autorità ecclesiastiche, civili e militari.

Dieta dalmata.

Nella XIII tornata dell'11 corr. venne approvata in terza lettura la legge sulla regolazione dei rapporti di diritto del personale insegnante presso le scuole popolari. Durante la discussione generale sul progetto di legge a modificazione dei §§ 109 e 110 del Reg. com. prendono la parola Piperata, Paulinović, Ponte, Cingria, Bersa, Klaić, Mery ed il relat. d.r Tripalo. Venne respinta la proposta Mery, perchè i due §§ non sieno compresi in una stessa legge. Il § 109 fu accettato giusta la proposta del comitato; così pure il § 110 con 20 voti contro 15, per appello nominale. Votata infine la legge nel suo complesso venne accettata in terza lettura a maggioranza. Dopo di che fu sospesa la seduta alle 2 pom. e fu ripresa alle ore 7 della sera. In questa venne accettata in II.a e III.a lettura la proposta di legge per alcune riforme al reg. sui danni campestri. Data lettura del rapp. della Giunta per la regolazione dei rapporti di sudditela nel preesistito circolo di Ragusa, ebbe luogo una viva e lunga discussione tra il dep. Lapenna dall'una, e i dep. Cingria, Ponte, Klaić e il relat. Bersa dall'altra parte; e venne finalmente accettato l'ordine del giorno motivato proposto dal d.r Klaić. Cingria relat. del comit. finanziario lesse il rapp. sul conto preventivo della provincia per l'anno 1872. Lapenna, Ponte, Klaić e Cingria vi parlano a lungo; e la continuazione della discussione venne rimessa a domani. La seduta fu levata alle ore 10 pom.

Nella XIV tornata il preventivo fu approvato nel suo complesso. Venne accettata pure una risoluzione, per cui deve esser sospeso l'appuntamento a quei membri della Giunta che si allontanassero per 15 giorni da Zara. Il progetto di legge sull'uso delle due lingue nei pubblici uffici fu accettato secondo la proposta del comitato costituzionale con alcuni emendamenti proposti da Monti. Le proposte della Giunta sulla mozione Alesani circa alcune facilitazioni riguardanti pubbliche imposte, nonchè intorno ad altre sulla

Digitized by Google

rinnovazione decennale delle ipoteche, furono accolte a maggioranza. La seduta si chiuse alle ore 4 ½ pom. La prossima si terrà domani.

Nella XV tornata del 13 corr. fu preletto uno scritto di S. E. il Luogotenente, con cui si preveniva il Presidente, che l'attuale sessione della Dieta, doveva aver fine alla più lunga il giorno 14 corr. Il d.r Klaić relat. del comit. costituz. lesse il rapp. sulla proposta governativa per la riforma del Reg. elettorale per la Dieta prov. del regno di Dalmazia, nonchè un altro per la modificazione del Reg. provinciale. Il Pres. dopo d'aver constatato che mancava il numero prescritto di tre quarti dei deputati, ne sospese ogni pertrattazione. Poscia prelette alcune petizioni, la seduta fu chiusa alle ore 12 ½ pom.

Nella XVI tornata del 14 corr. il dep. Klaić, relat. del com. costituzionale riferiva sulla proposta di un indirizzo a S. M. e sull'invio dei dep. al Consiglio dell'Impero. Monti motivò la sua astensione dalla votazione in entrambi gli oggetti. S. E. Maupas e Mons. Knežević motivarono la loro astensione dalla votazione dell'indirizzo, che dietro proposta del relat. Klaić, venne accettato *en bloc*. Antonietti, Budmani, Danilo, Ljubiša e Vojnović vennero eletti a deputati al Consiglio dell'Impero. Il sig. Pres. congedava i deputati con un discorso in lingua slava, nel quale riepilogò l'operato della Dieta. Venne quindi chiusa la sessione con un triplice *živio* a S. M.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 13 ottobre. Leggesi nell'*Abendpost:* "Scoppiarono il 9 corr. mese delle turbolenze nel distretto del reggimento confinario degli Ogulini, avendo una banda di 2 a 300 armati guidati da noti capi agitatori quali l'avvocato Kwaternik e gli Starcević e Rakiasch saccheggiato il magazzino della compagnia in Rakovica.

Zagabria, 12 ottobre. Gl'insorti vennero dispersi presso Ljubca dalla quinta e sesta compagnia degli Otočani. I capi Kwaternik, Bach e Rakiasch rimasero morti, e furono già sepolti.

Altra del 14. L'*Abendpost* reca il seguente dispaccio telegrafico del Comando generale di Zagabria all'i. r. ministero della guerra dell'Impero (consegnato a Zagabria il 13 corr. ore 5 e 40 min. pom.): Gli avvenimenti annunciati ieri sono confermati, in generale, dalle notizie arrivate oggi. Il T. M. Ruff annunzia in questo punto che sinora 63 insorgenti hanno consegnato 194 fucili e una gran parte delle monture, e che l'inquisizione è cominciata.

Praga, 14 ottobre. Parecchi Comuni rurali tedesche dei distretti di Neubistritz, Neuhaus e Notolitz inviarono alla Luogotenenza degl'indirizzi di adesione al compromesso.

ESTERO

Nova-York, 12 ottobre. Parecchie contee del Michigan sono desolate da incendi di boschi; molte persone rimasero uccise; il danno è grande.

La città di Mannister (nel Michigan) fu totalmente incendiata. La perdita ascende a 114 milioni di dollari. Gl'incendi del Wisconsin distrussero 4 villaggi sul fiume Greenbay; le fiamme avvolgevano gli abitanti. 150 fuggitivi rimasero arsi in un fienile; parecchie centinaja di persone perirono nel fiume. In tutto si contano 500 vittime.

— La soscrizione negli Stati americani a favore di Chicago produsse sinora 3 millioni di dollari.

— Il generale Sheridan assunse il comando a Chicago, dietro invito del sindaco.

— Il Presidente Grant pubblicò un proclama, in cui invita tutte le bande esistenti nella Carolina meridionale a sciogliersi entro quattro giorni.

Altra del 13. Dalle rovine di Chicago furono tratti sinora 240 morti; si teme di trovare ancora molte vittime.

Toronto, 13 ottobre. Il Governo del Canadà mandò rinforzi a Manitola.

Pietroburgo, 15 ottobre. Dicesi che lord Lyons farà prossimamente una visita al Principe Gortschakoff a Lucerna.

Odessa, 15 ottobre. Le leggi commerciali verranno riformate e abolito l'arresto personale.

Parigi, 15 ottobre. Nei circoli diplomatici si assicura che Nigra farà ritorno al suo posto.

Brusselle, 15 ottobre. Confermasi che il Cardinale Antonelli imprenderà quanto prima un viaggio presso le varie Potenze cattoliche, alle quali chiederà aiuto per il Santo Padre. La prima Corte ch'egli visiterà sarà quella del Belgio.

Kraguievacz, 15 ottobre. La Skupschtina approvò il progetto relativo ai tribunali de' giurati.

Monaco, 15 ottobre. Una nuova pastorale dell'arcivescovo, letta dal pergamo, dichiara che la concessione della chiesa di Gasteig ai vecchi cattolici per parte del Magistrato è un abuso del potere civile e una grave violazione di diritto.

Ultime Notizie.

Vienna, 19 ottobre. La situazione è inalterata. I giornali annunziano un grande consiglio di ministri. L'*Abendpost* d'oggi, raccomanda spasionatezza, rimprovera la troppa precipitazione, con cui si porge ascolto ad infondate dicerie e rimette ai fatti compiuti.

Berlino, 19. — Gli organi officiosi constatano che la fiducia dei tedeschi risponde alle condizioni francesi meglio che le invettive di questi ultimi contro la Germania.

Bukarest, 19. — Il Governo immise Stroussberg nel possesso delle ferrate.

Kragujevac, 19. — Venne approvato il *budget* con 35 ½ milioni di piastre d'introito e 35 milioni d'uscita.

Costantinopoli, 19. Il cholera ricomparso nel *Corno d'oro* miete 20 vittime al giorno.

Nuova-York, 19. — Temesi una crisi finanziaria.

(Avv. Dalm.)

Književnost.

Objava i poziv.

Društvo Sv. Jeronima u Zagrebu, izdavajući i šireći pučke spise, steklo je jur liepu kitu članovah, dotjiralo si glavnicu preko 20,000 stot., osjeguralo svoj obstanak. Nego za još ljepše pocvjetanje društva, te da knjige društvene laglje probiju u puk, a i društvo samo si steče više novca za izdavanje knjigah, preporučali su mu vrli rodoljubi i veliki za narod osobito zaslužni muževi, da prima i godišnje članove sa što manjim godišnjim prineskom, nebi li se, po primjerju slovenskoga društva Sv. Mohora, koje broji preko 17,000 članovah, i njemu hi jadili članovi, a knjige dopirale i u siromašne kolibe. Toga radi je glavna skupština društva svetojeronimska, obdržavan ljetos 21 kolovoza zaključila mimo doživotnih članovah primati i godišnje članove sa prinosom od 50 novč. a. vr. Izvršujući ovaj zaključak objavljuje upravljajući odbor istoga društva sljedeće:

1. Rečenim zaključkom nemienja se nipošto ono, što je dosada valjalo glede pristupa članovah i njihova prinosa, nego se samo uvadja (za sada pokusa radi) nova vrst članovah, koji su samo godišnji, t. j. kojim prinos i članovanje valja samo za jednu godinu.

2. Godišnjim članom postane, tko najedanput plati 50 novč. a. v. Za tih 50 novč. dobit će sve knjige, koje bude društvo izdalo god. 1872, a tih knjigah bit će nejmanje tri.

3. Prinos mora se bezplatno dostaviti odboru najduže do konca Ožujka god. 1872.

4. Pristupajući članovi predavaju svoj prinos i dobivaju knjige ili neposredno kod odbora, ili pako posredno kod društvenoga povjernika, tako ipak da sami nose troškove za opremu.

5. Odbor moli gg. dosadanje povjerenike, da izvole medju pukom preporučati rečeni zaključak skupštine i kazat mu korist; nadalje kupiti primose i bezplatno do konca Ožujka 1872 odboru dostaviti.

6. Nego dosadanji broj povjerenikah nemože biti dovoljan za povoljan uspjeh rečenoga zaključka. Trebalo bi svakako povjerenika u svakom povećem i za obćenje sgodnijem mjestu. Ali odbor nezna, tko bi sve bio voljan i kadar uzeti na sebe povjerenstvo. Toga radi pozivlje sve rodoljube, naročito svetjenike, učitelje, obćinske bilježnike, da se izvole odboru sami prijaviti, kojim kaže rodoljubno srdce, da bi sbilja mogli kano porjerenici koristiti društvu i služiti svomu puku. To neka izvole učiniti namah, da jih odbor znade, te jim uzmogne dati povlasticu. No odbor će biti zahvalan i onda, ako najprije što uzmognu skupe, pa onda skupa s prinosi objave svoju spremnost.

7. Porjerenikom, osobito gdje nije velik broj pristupajućih članovah, preporučamo za njihove pošiljke "poštanske naputnice„, gdje ime i mjesto dotičnoga člana valja zabilježiti. No i inače za novčane pošiljke dobro će biti naputnice, a za dopisivanje "karte dopisnice.„

Društvo neima druge težnje, nego da valjane pučke knjige probiju u puk, da mu omilje sbilja, i dobra ploda donesu. Za to se smije uzdati i preporuča se u zaštitu i podporu svih pravih rodoljubah bez razlike.

Odbor društva Sv. Jeronima.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore, e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 44. Zara 29 Ottobre 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Le divisioni dei döllingheriani.

Dopo di aver chiarito il Programma della setta döllingheriana nei nostri due N.ri precedenti, ci proponemmo di esporre le divisioni, che fino da bel principio sonosi manifestate nel loro seno. Difatti ci fu chi pretese si aprissero ai neo-protestanti le chiese, si erigessero dovunque parrocchie, si fondassero comunità, si istituissero associazioni per la propagazione dei loro principî. E contro l'indivisibilità dell'episcopato, così bene enunciata da S. Cipriano nella sua opera: *De unit. Eccl.* c. 6. si ardì pure di proporre un proprio episcopato indipendente, il quale, riattaccandosi a vescovi scismatici, introducesse lo scisma anche in Germania. Si disse essere cosa naturale, che il governo riconosca le nuove comunità, e ad esse accordi i beni ecclesiastici *).

Nel conciliabolo si pensò anche a dividere la nuova Chiesa in quattro diocesi: Monaco, Heidelberga, Colonia e Breslavia. Nè l'Impero Austro-ungherese sfuggì a questa organizzazione, e lo si volle dividere in due diocesi: in quella della Cis ed in quella della Transleithania; la prima sarebbe affidata al famigerato cosidetto paroco Anton, prete da più anni sospeso da Messa, e l'altra a Schwicker, professore a Buda.

A queste proposte, fatte da secolari, un' osservò che alle nuove comunità sarebbe mancato il popolo, un altro mostrò la necessità, che si aveva di denaro e perciò propose, che si facessero delle collette.

Lo scomunicato *Michelis*, il *commis voyageur* dei vecchi cattolici, protestò contro le innovazioni, che si volevano introdurre nella costituzione della Chiesa, ne volle conservate le antiche istituzioni e specialmente respinse la pretesa di coloro, che avrebbero voluto abolire il celibato.

Si varie furono le proposte, tanto diversi i desideri, si enorme la confusione, che *Schulte*, presidente del Congresso, con tutta la sua scienza canonica, non sapeva che fare. Ma da chi si doveva attendere il *quos ego*..... di Virgilio, se non dal capo della setta, dal patriarca della *scienza tedesca*, come chiamollo lo scomunicato Loyson (ex-padre Giacinto)? Ebbene, Döllinger, questo nuovo Nettuno, sorse col suo tridente a rabbonacciare il mare in tempesta e proruppe in questi accenti: "Signori, temo che non entriate in una via, che potrebbe riuscire fatale alla nostra causa. Se volete agire da uomini, non dovete sopprimere nella proposizione posteriore quello che enunziaste nella precedente, non dovete affermare in una parte ciò che rigettate nell'altra.... Mi pare che voi siate caduti nell'errore, che Papa e Vescovi, per questo solo che *errano*, cessino di essere legittimi Papa e Vescovi, e che perciò possiate voi tosto procedere a formare una nuova gerarchia. (Alcuni esclamano: *Sicuro! sicuro!*) Questo non è il caso. L'episcopato, al quale noi abbiamo anche dichiarato di restar fermi, è, e rimane il legittimo Episcopato, e la Chiesa cattolica fin qui esistita è, e rimane, malgrado i decreti vaticani, la legittima grande Chiesa cattolica. Noi ci troviamo certamente in questa Chiesa in una specie di necessaria difesa simili a Paolo di Samosata al tempo delle ariane controversie; la nostra forzata difesa è giustificata; e noi non sappiamo se sarà di breve o di lunga durata; ma noi al di là di questa necessaria difesa non dobbiamo fare alcun passo, altrimenti noi entriamo in una via di cui non è lecito vedere l'uscita." E conchiuse col dire: "Anzi tutto vi prego di adoprarvi a non comparire dinanzi al mondo come uomini, che si contraddicono, i quali vogliono restare cattolici ed in pari tempo formano una setta."

Non ostante l'impressione, che queste parole di Döllinger avevano prodotto, il prof. *Reinkens*, appoggiato da altri, dimostrò la necessità di formare dei Comuni e ci fu perfino chi chiamò false le idee di Döllinger. Questi tentò ancora una volta di smuovere il Congresso dal suo proposito e perciò disse: "Credete voi che lo Stato riconosca come Chiesa cattolica i vostri comuni, che voi volete fondare senza Papa, senza Vescovi, e la maggior parte anche senza preti, e che sottragga alla fin qui Chiesa cattolica, la quale rimarrà sempre la grande Chiesa cattolica, la ricognizione dello Stato? (Diverse voci: *Sicuro, sicuro! lo deve lo Stato!*) O volete voi imporre allo Stato che debba riconoscere due Chiese cattoliche una accanto all'altra? Nessuna delle due avverrà; ma se voi fonderete comuni e parrocchie, queste non saranno trattate dallo Stato se non per quel che sono di fatti, cioè come Sètte.

"Noi dobbiamo rimaner nella Chiesa, se vogliamo raggiungere il nostro scopo di riformare la Chiesa. Val sempre l'antico principio: *Reformatio fiat intra Ecclesiam*, e se voi volete formare sètte, allora queste non avranno

*) Nè in ciò andarono errati, giacchè il döllingheriano ministro bavarese Lutz, nella sua risposta all'interpellanza, fattagli nella Camera, alla nuova sètta promise tutta la protezione dello Stato. Così sempre più chiara appare l'alleanza, stretta dai novelli bizantini col regio potere, motivo per cui, come i decreti dommatici degli antichi imperatori di Costantinopoli erano suggeriti e composti dai Patriarchi di quella sede, così le note ed i rescritti del governo bavarese hanno la stessa viziosa origine, vale a dire qualche orgoglioso professore apostata se ne fa l'ispiratore.

Digitized by Google

più alcuna influenza nella Chiesa. Prendete l'esempio nel protestantesimo. La Riforma ha fallito al suo scopo, perchè essa si lasciò andare ad una divisione dalla Chiesa; il protestantesimo fece la sua strada; ma anche la Chiesa cattolica fece la sua, e questa strada non fu la migliore, perchè la Chiesa non fu riformata. Noi dobbiamo rimanere nella Chiesa. Credete a me, io ho passato tutta la mia vita collo studio della storia della Chiesa; io ho studiato tutti gli scismi, tutte le sètte ed eresie (*meglio se non le avesse studiate, forse allora non ci sarebbe caduto egli stesso*) *) ed io conosco la loro origine, il loro andamento, la loro fine; io conosco ancora tutte le Chiese, non solo la cattolica, ma anche la greca e la protestante, l'inglese e l'americana, io so dove uno scisma deve necessariamente condurre, ed in base a questa scienza io vi ammonisco istantemente a tenervi lontani da ciò che il mondo cattolico non solamente chiama una sètta, ma che nel fatto altro non è se non una sètta.„

Pero le sue parole non ebbero alcun effetto, e si decise la formazione dei comuni. Così Döllinger videsi abbandonato da quegli stessi, che cotanto prima lo esaltavano, e tanto se ne dolse da non più comparire nelle pubbliche radunanze che seguirono.

Potesse ritornare in sè rintuzzando quell'orgoglio, che ruinollo! Un suo atto di fede e di riparazione potrebbe ricondurre alla Chiesa molti, che dal suo esempio furono sedotti.

Sappiamo essere la divisione una delle note caratteristiche delle sètte, ma mai avremmo creduto che la döllingheriana sarebbesi scissa si presto; constatiamo intanto questo fatto rilevante per far vedere come nell'errore non ci siano che contraddizioni e disaccordo, laddove la sola verità, sempre consentanea a sè stessa, incede serena e tranquilla e colla possente sua luce non cessa mai d'illuminare le intelligenze più elette e di nobilitare i cuori più generosi.

Riportiamo con piacere la seguente proposta, relativa alla progettata soppressione in Dalmazia, di due vescovati che, firmata da S. E. il cav. Fontana, da S. E. l'Arci vescovo Maupas, dal sig. Supuk ecc. venne presentata all'Eccelsa Dieta il giorno 13:

"Alla Camera dei Deputati del Consiglio dell'Impero nell'ultima sessione venne proposta la seguente risoluzione del Comitato finanziario stabilito per l'esame del bilancio preventivo per l'anno 1872:

"All'i. r. governo viene intimato di fare i necessari "passi affinchè il numero dei Vescovi cattolici in Dalmazia, "unendone le sedi venga diminuito del numero di due.„ - Questa risoluzione quantunque combattuta con gravi e solide ragioni dall'onorevole deputato Danilo, fu accolta a maggioranza di voti dalla Camera dei Deputati nella tornata dei 10 giugno a. c. e quindi anche dalla Camera dei Signori.

Visto però che nella sistemazione ecclesiastica della provincia Dalmata avvenuta colla bolla "Locum Beati Petri„ del Sommo Pontefice Leone XII dopo lunghe pertrattazioni con Sua Maestà l'Imperatore Francesco I e profondi e serî studi sulle condizioni particolari della Dalmazia fu ridotto il numero dei vescovati da dodeci che prima esistevano a sei; e che questo numero fu riconosciuto necessario per i bisogni spirituali della popolazione cattolica di questa Provincia;

Visto che le condizioni di fatto per riguardo alle quali non potè essere ammessa una riduzione maggiore perdurano tuttora; e che l'amministrazione ecclesiastica con un numero minore di sedi vescovili non sarebbe possibile in un paese dove la popolazione è molto dispersa; intralciato da monti; interrotto da frequenti e numerose isole, con pochi e difficili mezzi di comunicazione;

Visto che appunto a causa di queste particolari condizioni del paese l'i. r. governo ha trovato d'istituire di recente e dotare una nuova sede vescovile a Cattaro pella chiesa greco-orientale;

Visto che per gli stessi motivi nell'organizzazione dell'amministrazione politica in Dalmazia fu istituito un numero rispettivamente maggiore di autorità politiche distret-

U. C.

APPENDICE.

O Skupštini hrvaskih učiteljâ

u Zagrebu mjeseca Kolovoza 1871.

Misli jednoga seljanina.

Odkada se ustanovi u sjevernoj Evropi obnova, kojoj se slavi ocem niemaški Razbratar, obnova, koja je sebi svrhom, kroz tri vieka plodi voćem obilatim; te sjeme njezino od prijatnih vjetara čovičjega pohoćenja razneseno i medju južne narode, usplodi i ovdje mamnim voćem, u koje polagano zaljubljeni se najdoše Evini sinovi. Nećeš! Pokle Isukerst očekivani od vjekova, satrvši kraljevstvo laži obećavajuće ljudem božanstvenost u protivnosti prama Bogu, utemelji na istini kraljestvo Božje, nije starodavna zmija našla vjernijega sljedbenika i srećnijega junaka do Vitenberžkoga Učitelja. I Arij i mnogi Krivovjerci razdrieše cieloču odjeće Krstove, i zavedoše za neko vrieme dio puka; i Muhamed lukavim izmišljanjem proglasi se božjim poslanikom, i kolievku naroda ljudskoga i krščanstva, cvatne Azijatske crkve i ohole Afrikance usili, da se polumjesecu poklone i ćitap ispovjedaju; ali vavjek, uza sve bludnje, zapoznavahu jednu oblast višju od sebe, kojoj se, ako i laživo, podložni i poslušni kazivahu. Dali Saksonski propoviedaoč, premda djelimice zapoznaje objavljenje božje u svetom Pismu, zabacivši vidivu oblast u crkvi, i proglasivajući, da je sama vjera dosta za spasenje, a vjera svakomu svoja volja u tumačenju Pisma, pomuti red u božanstvenih a dosliedno i u ljudskih stvarih: podložnici se ućutiše gospodarima; pravovjernici postadoše zakonotvorci; čovjek se fasta, da je Bog, a Bog igraška i puka izmišljotina. Reće mi se, da prehitam dogadjaje, da prosvjetitelj Evrope nije do ovih posliedicâ došao; da je on bio obuzmen od čiste ljubavi za slobodom savjesti; da upliv, koji je oduzimao Papi u vladanju crkve, davaše Knezovim obraniteljim, ne manje poštenim od neprijatelja njegova Enrika VIII; da je pače oblast crkvenu častio, jer sam priznan kao glavar od vjernih svojih, pokazao je prednost svoju i nad sv. Jakovom, onim dičnim: "Ovako hoću, ovako zapoviedam, moja je volju razlog.„ - No, ako se je za onda samosilje svjetovne oblasti ukriepilo, to očituju i častitelji njegovi i pogrditelji, da je kao nov Sansun stresao svojim naukom obadva stupa i crkovne i svjetovne oblasti, te nije š njegove kriviue, što se odmâ srušila nisu. Nego nije umro bez odvjetka. Baštinici njegovi razdieljenom i pomnoženom radnjom uzgojiše očev vinograd; mudroslovci (i potajni pomoćnici njihovi Jansenovci i Febronjanci), različitim putem, ali jedinom svrhom, razviše do skrajnih posliedica spasonosni nauk dostojnoga Bratra. Zbilja njihove sile bile su sve upravljene protiva crkovnoj oblasti, uz odobrenje Vladalaca; te ovim pukne medju očima jedva, kada se jadan Ljudevit XVI pope do vješalâ. Onda se o-

Digitized by Google

tuali di quello che nelle altre provincie; e che lo stesso avviene negli altri rami di pubblica amministrazione;

Visto che essendo molto limitate le dotazioni vescovili in Dalmazia; e che nel caso di una concentrazione equità vorrebbe si devolvesse una parte della soppressa dotazione al Vescovo delle diocesi che andrebbero a riunirsi per far fronte alle spese maggiori di amministrazione e pell'educazione del Clero, di pochissima importanza sarebbe il vantaggio che ne ritrarebbe il fondo di Religione e rispettivamente l'Erario dello Stato;

Visto che per le condizioni morali delle nostre popolazioni è profondamente sentito il bisogno di un maggiore influsso della religione sulle medesime, e che questo colla soppressione delle sedi vescovili sarebbe diminuito;

Visto finalmente che con ciò verrebbe profondamente offeso il sentimento religioso della popolazione cattolica e si aggiungerebbe così un motivo di malcontento nel paese bisognevole di una maggior tranquillità negli animi;

I sottoscritti interessano vivamente l'Eccelsa Dieta affinchè si compiaccia di esprimere all'i. r. governo il voto che in Dalmazia sieno conservate le attuali sei sedi vescovili.„

Dopochè il relatore ab. Ljubić ebbe preletta questa proposta, la nostra Dieta, interpretando i sentimenti religiosi delle nostre popolazioni, il giorno 14 l'accolse a voti unanimi, e speriamo che il suo voto produrrà l'effetto desiderato.

Togliamo dal *Vaterland* il seguente indirizzo della Dieta del Voralberg, affinchè i nostri lettori veggano come un popolo cattolico sappia parlare al suo Sovrano: *)

"*Maestà!*
Graziosissimo Imperatore e Signore!

"Il riveritissimo messaggio del 15 agosto 1870 riconobbe con parole di gioja apportatrici la necessità dell'accordo rispetto ad importanti questioni che risguardano gli interni affari dell'Impero.

I desiderî, esposti dalla fedelissima Dieta col più profondo rispetto nella risposta al sovrano Messaggio, rimasero però insoddisfatti.

Il ministero convocato a ciò da Vostra Maestà naufragò per l'eccesso dei riguardi da lui avuti, verso un cieco partito, cui manca la conoscenza delle basi profonde, sopra le quali l'Austria riposa. Con tanta maggior risolutezza presso il popolo, oppresso da uno stato di cose sempre più insopportabile, fecesi strada la convinzione, che la salvezza dell'Austria dipendeva appunto dal compimento dei desiderî, coi quali noi, compresi dal più profondo rispetto, di nuovo ci avviciniamo ai gradini del trono.

Nè siamo in ciò isolati. Tutti i popoli dell'Impero sono stanchi di uno stato, che scuote profondamente e notevolmente sminuisce i loro diritti naturali e storici ed alimenta la discordia nel modo più pericoloso; tutti invocano l'accordo come l'ultimo mezzo di salvezza dalla ruina.

Anche i ministri di Vostra Maestà non chiusero gli occhi all'urgente necessità dell'accordo, ed, ubbidienti all'invito sovrano, di fatti cercano di avviarlo.

In questo momento serio per la storia dell'Austria la fedelissima Dieta sente più che mai il dovere di esprimere con riverente franchezza la persuasione, essere impossibile un'azione salutare tra il paese ed il governo senza che si ritorni alle basi, sopra le quali soltanto l'Austria divenne grande ed il nostro paese felice e possono rimanere tali.

Tra queste basi, garantite dalla sanzione pragmatica e riconfermate dal diploma di ottobre, per volere di Dio e per persuasione del popolo cattolico trovasi il diritto della Chiesa cattolica, il quale come sostegno principale di tutti gli altri diritti, per rango ed importanza è il primo ed il più importante. Ma affinchè la Chiesa, libera dalle usurpazioni dello Stato, possa secondo i suoi eterni principî divini esercitare un'azione salutare e benefica per il popolo ed il trono, anzi tutto è necessario: l'abolizione urgentemente richiesta delle leggi di Maggio rispetto alle confessioni. il matrimonio e la scuola, leggi lesive la coscienza dei cattolici e profondamente rimpiante da tutti i Vescovi e dal Capo della Chiesa, come pure un'energica difesa

*) Ci duole che i desiderî, espressi in questo bel documento, nelle attuali condizioni meno che mai potranno effettuarsi.

---

pazi vierna zaručnica Luterova, Božica Razbora, na žrtveniku Gospinom u Parizu! Narodi Evropejski okušaše plodove pogubnoga nauka, ali se osvjestili nijesu. Ona očarajuća misao: *Bićete kao Bogovi*, muči bez prestanka čovječanstvo. Neprijatelji objavljenja, neprijatelji crkve Isukrstove, usprkos zaludnih pokušaja, na razvalina svake oblasti, navlastito božanstvene, gradu čudnom uztrajnošću kulu babelsku sveobćenite jednakosti. Napriedak, obnova, to su vapaji novih zidara Evropejske izobraženosti; zastave su im *narav*, *razbor*, *sveboštvo*, a poda nje vrve svi oni, kojim parobrod i parovoz i brzojavna žica, opominju čovječje svemogujstvo, kojemu stanovito idje slavodobiće u boju protiva Jupiteru pod smiešnim barjakom križa. Dà, to se znade, *Bog je čovječje stvorenje*, rekao je Fichte, koji neće bit bio manje pametan od nijednoga *universal-ženija* u Zagrebaškoj Skupštini.

Izvješće ob ovoj Skupštini, što se nalazi u *Narodnom Listu*, opravdava pofalnu moju izreku. Znamo, zašto se ovih zadnjih godinâ u Austriji kûpe učiteljske skupš ine. Prva, sjedalištem u Beču, rek bi, nije teže zadaće imala izvan podgrizati Sporazumak s Rimom, kojega se željaše otresti vierni sugradjanin Saksonskoga Bratra. Ljetos, skupština prosvjetiteljâ niemaških u Lincu odluči, da se vjerozakon neima u učiona predavati. Kako se je dakle mogla suprotiviti tako očevidnom obćemu mnjenju skupština Zagrebaška? Istina, Zagreb nije u Niemaškoj; ali zaludu je nijekati, da niemaškim duhom nije podosta obuzet. Ta najoštriji mislitelji *samoupravnoga razbora* (Kantova *ratio autonoma) koji daje sam sebi zakone* nisu li se kod ovoga naroda porodili? Nijeli kvas niemaški zamisio i francuske neleume, neizuzamši ni Voltaira, ove poluge današnjega napriedka, ovoga čednoga takmaca Krstova? Nijeli niemaški narod naijači, dakle i najpametniji u Evropi? Nemože li se istinito i o njem reći, da što oružjem nedrži, zaokuplja slobodnim svojim naukom? A i hrvaski narod pristojno je, da se kadagod sviestan i baran pokaže. Nije više vrieme prostih naših otaca, kada mačem u ruci proganjahu vanka medjaša Domovine nezvane luteranske sliedbenike. Što starija, to kukavnija vremena. Tko da spominje starodavnu vjeru, starodavne istrošene slave? Stjepan II i Zvonimir neoprostivo sgrišiše, puštajuć se djetinski kruniti od papinih poklisarâ. I Srbska se niekoč pod Radoslavom Rima držala; i Šimeonova doba u Bugarskoj opominje za čas jedinstvo kršćanstva i liepe nade: nu tko nezna, da kad srbski *despote* udavahu ćeri svoje turskim carim, i kad se Šišman iza Nikopoljske bitke poturči, da je bolje bilo? Muhamedeva sablja branila je srećne pukove medju tri mora i Dunajem, mjesec prosine nad križem, i mir bi okrunjen lakim tielesnim raspuštenjem. Napried, to je čestitost čovječanstva; a načela turska jesu svakako bliža prekrasnim načelim nove izobraženosti: zastavnici njezini jesu odavna osobito ponositi Arminijevi sinovi; i slobodni umovi ju razvijaju i gdje iztiče i gdje zapada sunce.

(*Slidi.*)

Digitized by Google

contro la licenza di un'empia stampa, ch'estingue ogni sentimento morale, religioso e dinastico ed alcune garanzie contro gli organi di amministrazione, traviati dagli ultimi scompigli, i quali disprezzando i diritti e sentimenti più sacri e rendendo vane le più modeste rimostranze hanno sottominato presso il popolo non solo l'autorità del trono, ma anche l'autorità dei sostegni del trono, delle Diete e dello stesso ministero.

La ristorazione della disciplina e moralità profondamente scosse è impossibile senza che si riconosca di nuovo l'inalienabile diritto dei cattolici all'educazione cattolica della loro gioventù, garantita dal diritto supremo d'ispezione della Chiesa sopra la stessa. Soltanto nel pieno possesso di questo diritto la coscienza oppressa dei cattolici potrà di nuovo tranquillarsi e la Chiesa compiere la divina sua missione.

Il ristabilimento del rispetto alla legge ed all'autorità, la protezione contro l'arbitrio e la mancanza di ogni principio del moderno stato legale, che uccide ogni sentimento giuridico, sono in Austria impossibili senza il ristabilimento del diritto (specialmente nel Voralberg più che da mille anni esistente) dei singoli paesi ad un'amministrazione indipendente, conforme ai principî cristiani ed adattata alle loro speciali condizioni.

In questa indipendenza i popoli dell'Austria riconoscono e domandano soltanto la conservazione di un argine naturale, loro dato dalla Provvidenza e raffermato dai Vostri gloriosi antenati e dalla stessa Maestà Vostra, contro le perniciose tendenze dell'epoca, cioè l'immensa miseria sociale e i sempre crescenti debiti, come pure le imposte e contribuzioni, i quali due pesi hanno la loro fonte principale nella gigantesca cattiva economia, di più nelle defraudazioni, nelle stravaganze e nella corruzione della nostra epoca illuminata, promosse in modo inevitabile da una esagerata centralizzazione nell'amministrazione.

In questa indipendenza ravvisiamo e domandiamo in pari tempo, contrariamente alle moderne potenze distruggitrici, l'appoggio più incrollabile ed il rafforzamento più saldo del potere monarchico, chiamato da Dio a proteggere i nostri diritti.

Compreso profondamente dell'inapprezzabile bene, consacrato da una storia di mille anni, del fedele sentimento monarchico, il popolo del Voralberg, il cuore del quale batte forte pel suo Imperatore — considerando quanto sia importante pel rafforzamento del potere monarchico, oltre dell'istruzione, richiesta dal progresso delle scienze militari, di conservare all'esercito quei momenti morali, che furono e saranno le fondamenta della fedeltà e dell'eroismo dell'armata austriaca — si attende, che la fedelissima Dieta preghi Vostra Maestà apostolica, nostro graziosissimo Imperatore, qual supremo comandante di guerra, affinchè venga assicurata al reggimento imperiale dei cacciatori una cura di anime, che corrisponda ai bisogni religiosi dei figli del nostro paese e calmi il cuore oppresso dei genitori.

Colla stessa immutabile fedeltà la Dieta del Voralberg, di fronte alla posizione dell'Impero e del paese, ritiene suo dovere di rappresentare col più profondo rispetto a Vostra Maestà il pubblico stato di cose creato colle leggi di decembre essere insostenibile, opponendosi esso al diritto naturale dei paesi ed alla posizione a loro riconosciuta dalla sanzione pragmatica e dal diploma di ottobre, e non potendosi eseguire a motivo della sempre crescente opposizione.

Uniti colla Maestà Vostra noi vogliamo il ripristinamento della pace interna mediante l'eguale cooperazione di tutti i paesi al riordinamento dei pubblici affari.

A tal uopo siamo pronti di trattare anche in seguito coi rappresentanti degli altri paesi quegli affari, la cui comune pertrattazione è necessaria alla conservazione della potenza e dell'unità dell'Impero, oppure i quali in forza di patti speciali (coll'Ungheria) devono venir trattati secondo principî comuni; conservando però il diritto delle Diete di eleggere i propri delegati per la discussione degli affari comuni (coll'Ungheria), come pure di scegliere i propri deputati per rappresentare quei paesi, che hanno per compito di discutere gli affari, comuni ai paesi austriaci, ed anzi tutto l'accordo, il cambiamento dello stato costituzionale finora sussistente e le norme di transizione a ciò necessarie.

All'incontro domandiamo per tutti gli altri oggetti la indipendenza riconfermata da Vostra Maestà col diploma di ottobre e la podestà legislativa per i singoli paesi (rispettivamente per il Voralberg).

A tal fine tutte le leggi e trattati, che regoleranno i rapporti del Voralberg cogli altri paesi e coll'Impero complessivo, saranno presentati dal governo alla Dieta come proposte governiali, e dopochè avranno ottenuto forza di legge dalla Sovrana sanzione, verranno quali leggi fondamentali inserite nel codice del paese.

Nel mentre la fedelissima Dieta domanda da Vostra Maestà il grazioso riconoscimento dell'antica posizione del Voralberg verso l'Imperatore e l'Impero, esprime in pari tempo il vivo desiderio del paese, che la Maestà Vostra voglia graziosamente accordarci di sanzionare nel modo più solenne mediante la Sovrana personale accettazione dell'omaggio del paese la sua giuridica posizione eternandone così la riconoscente rimembranza.„

NOTIZIE DI ROMA.

Leggiamo nella *Voce della Verità*: Ho inteso circolare la ciarla, che il Santo Padre stia malato gravemente, e poco meno che moribondo. A dispetto però di chi sparge ad arte queste voci, e a disinganno dei troppo crudeli, posso assicurare, che ieri mattina il Santo Padre ammise all'udienza buon numero di rispettabili signore e signori, i quali restarono meravigliati al vederlo in così florido stato di salute, e in tanta tranquillità di animo.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Il *Volksfreund* pubblica due lettere dirette da S. Em. il Card. Rauscher al ministro del culto riguardo al permesso dato dal municipio ai vecchi cattolici di celebrare servigi religiosi nella cappella di S. Salvatore. La prima di queste lettere è del 10 corr., e manifesta il desiderio che il Governo si opponga alla deliberazione del Consiglio comunale. L'altra lettera in data del 16 (scritta dopochè già si tenne il primo servigio religioso), protesta contro la risposta data dal ministro, cioè che il governo non intendeva ingerirsi in tale oggetto.

La cappella venne interdetta da S. Em. l'Arcivescovo.

Il prete Anton, che consumò il primo sacrilegio è un apostata, intorno a cui togliamo i seguenti cenni dalla *Voce della Verità*:

— Il sig. Luigi Anton, che si chiama *parroco* di questi *vecchi-cattolici* viennesi, pubblicò il suo *Credo* ed è interessante il conoscerlo. È il primo *Credo positivo* e chiaro dei *vecchi-cattolici*. Lo trarrò dall'opera *Il Cristianesimo falsato ed il mondo* (*Das gafälschte Christenthum und die Welt*) del sig. Anton, uscita in luce presso Hekenast in Pest. Eccone un saggio:

Che cosa sia il presente cattolicismo romano?

R. "La più rivoltante ipocrisia che siasi mai vista.„

Quale sia la vera idea dei Sacramenti e della S. Messa?

R. "Dalla maledizione (*Fluch*) della scolastica aristotelica-tomistica, il numero dei sacramenti venne accresciuto sino a sette, e la Eucaristia ricevè la sua definitiva dottrina dall'idea della transustanziazione venutaci dal Platonismo. Essa corrispondeva al dominante realismo degli scolastici, pel quale l'idea, e il concetto dol reale, era la sostanza d'una cosa. Così pure avvenne che la Messa divenisse identica col sacrificio offerto da Cristo sulla croce.„

Che cosa é la teologia cristiana?

Digitized by Google

R. "Un paganesimo cristianizzato.„

Chi fu S. Tommaso d'Aquino?

R. "Il corruttore e la rovina della teologia cristiana *Der Verhunzer und der Verderber unseren Christlichen Theologie.*„

Quest'uomo dovrebbe dire la Messa ai Municipali di Vienna! Invero tal greggia meriterebbe tale pastore.

NOTIZIE RELIGIOSE DELLA PROVINCIA.

Beneficenza del Santo Padre.

Il M. R. Parroco di Castelnuovo di Cattaro erasi rivolto a S. S. per ottenere qualche arredo sacro per la sua chiesa, ed il S. Padre nell'inesauribile sua carità non solo volle mandare a lui un apparato bianco in terzo, una pianeta rossa completa, un velo umerale, un calice d'argento, una pisside d'argento, una pisside pel viatico, 2 vasetti per l'olio santo e diversi pezzi di biancheria per la Messa, fra cui due camici completi, ma con quella generosità, che lo distingue e con quel fino tatto, che sa prevenire i bisogni, si compiacque di estendere anche ad alcune altre povere chiese della Dalmazia i doni del magnanimo Suo cuore col mandare a S.E. M. Arcivescovo di Zara: 8 calici, di cui 5 di argento, 2 pissidi, alcuni vasetti per i sacri oli, sei pianete, un pluviale, alcune stole con velo umerale, 2 candelieri piccoli d'argento, 2 di metallo, due piatti con ampolle di metallo argentato, 2 messali e 150 pezzi di biancheria per Messe, fra cui 6 tovaglie e 10 camici.

Le benemerenze dell'amatissimo Pontefice acquistano una speciale importanza nelle attuali circostanze. Egli, spogliato di tutto dai nemici di Cristo e della sua Chiesa, vive povero, imprigionato e pieno di angustie nel Vaticano; eppure la sua carità vigila sempre e del denaro, che gli manda il mondo cattolico, dimenticando sè stesso, si vale per soccorrere i bisognosi e le povere chiese, tra le quali quelle della Dalmazia, sempre attaccatissima alla Sede di Pietro, attirano le paterne sue cure.

Viva l'Immortale Pontefice!

La Dalmazia non cesserà di pregare per Lui, affinchè Dio Lo conservi ancora alla cattolica Chiesa, e gli dia di vederne quel pieno trionfo, che dai suoi nemici può bensì essere per qualche tempo ritardato, impedito giammai.

Spalato, 24 ottobre.

Il Sacerdote *Gian Domenico d.r Svilan* emerito Catechista di questo c. r. Ginnasio, decesso nel decorso luglio, ha legato a vantaggio di questa chiesa Cattedrale fiorini 100, col solo obbligo della celebrazione di un'annua Messa nel giorno anniversario della sua morte.

Il sig. *Antonio Slodre*, mosso da sentimenti di particolare devozione verso questo insigne Santuario della *Madonna di Poissan* ha riselciato a tutte sue spese, con quadri di fina pietra della Brazza, ed ornati di marmo, il vaso del santuario stesso; e il piazzale innanzi al medesimo con addatti quadri più grossi, fornendolo tutto all'ingiro di comodi sedili, ed ornandolo d'una elegante corona di pozzo.

Si ritiene che in ciò abbia dispendiato oltre 2000 fiorini.

Obolo di S. Pietro.

Per mezzo della Curia vescovile di Sebenico.

Oblazioni raccolte in occasione del Giubileo Pontificale:

Ana Martinović s. 20. — Mate Cernica s. 20. — Più raccolti in chiesa durante le s. Missioni dai pp. Gesuiti fi. 4. — Parroco di Ruppe p. Antonio Mazzalin fi. 10. — Danilo parrocchia fi. 2: 30. — Curazia di Rasline s. 92 $^1/_2$. — Parrocchia di Ogorje. Parroco, cooperatore e popolo fior. 8. — Parrocchia di Zlarin: Vincenzo Scarpa parroco, in arg. fi. 1. Vincenzo Giorgio Scarpa cooperatore fi. 1. — Antonio Romei f. f. di Ricevitore doganale s. 50. — Lodovico Rosman i. r. guida s. 30. — Giuseppe Šunjka q. Gaspero per se e famiglia fi. 1. — Steffano Kaloper q. Simeone per se e famiglia s. 40. — Giovanni Scarpa s. 20. — Margherita Scarpa s. 12. — Petronilla Scarpa s. 12. — Francesco Scarpa s. 10. Steffano Sunjka di Girolamo s. 25. — Giovanni Sunjka di Girolamo s. 25. Nicolò Tabulov detto Kasonja s. 15. — Steffano Biažić q. Matteo s. 20. Antonio Vukov di Giuseppe s. 10. — Giovanni Strello s. 10. — Matteo Alfier q. Steffano s. 15. — Antonio Kordić di Matteo s. 10. — Matteo Matura q. Rocco s. 10. — Matteo Grgas di Antonio s. 10. — Matteo Grgas q. Giovanni s. 10. — Tadea Sestan s. 6. — Pietro Adum q. Matteo s. 50. — Mattia moglie di Antonio Adum q. Matteo s. 50. — Rocco Matetov q. Matteo s. 4. — Girolamo Branica s. 12. — Filomena Sunjka di Girolamo s. 10. — Antonia Acalin ved. di Antonio Marin s. 6. — Fortunata di Tommaso Manoš s. 10. — Giovanna di Giovanni Strika s. 10 Tommasina Jurčana q. Giuseppe s. 10. — Margherita moglie di Marco Diomartić s. 6. Giovanna q. Matteo Madeško-Manoš s. 10. — Giovanna ved. di Pietro Menoš s. 10. Fanciulli e fanciulle che preparansi alla prima Com. implorando l'Apost. Bened. fi. 1: s. 3. — Raccolti in Chiesa fi. 8: s. 80. — La Fabbriceria della chiesa parrocchiale fi. 2.

(*Continua.*)

Nostre Corrispondenze.

(Lettere dalla Svizzera.)

(Continuazione. V. N.ri preced.)

Il sig. ab. Broquet di Ginevra parlò a lungo dell'*Internazionale*, figlia naturale del liberalismo, e che appena nata ha empiuto il mondo di sè stessa e delle malvage opere sue. Essa si dà il nome di *Società dei lavoratori*, e invece essa intende di godere senza lavorare, e perciò vuol sopprimere la proprietà, il diritto di eredità, il matrimonio e Dio.

Per sopprimere la proprietà individuale, bisogna dare allo Stato la proprietà universale, e lo Stato darà la sua parte di beni a ciascuno! Bisognerà dunque ancora lavorare e lavorar molto, e i progressi dell'industria costringono l'uomo a' lavori più improbi di quelli dell'antica schiavitù. Come si scaverà il carbon fossile? Si risponde che farà lavorare lo Stato, vale a dire che vi saranno ancora superiori ed inferiori, e già possiamo esser certi che come i liberali non pensano che a correre dietro agl'impieghi, lasciando agli altri la briga de' pesi sociali, così gl'internazionali si accomoderanno ne' seggi dello Stato per comandare e far lavorare gli altri. Siccome poi nel linguaggio degl'internazionali, i lavoratori sono quelli che non lavorano, così coloro che lavorano davvero sono da essi trattati come fannulloni. E questo appellativo essi dànno al religioso che impallidisce sui libri, al fratello che insegna, al missionario che reca la civiltà ai popoli barbari.

Il migliore sollievo del lavoro è l'amor del lavoro, e il ritrarne la mercede che mantiene la famiglia; ma l'*Internazionale* non la pensa così. Essa vuole che il salario sia uguale per tutti, e già le Associazioni operaje dell'Inghilterra puniscono l'artiere che fa troppo lavoro o lo fa troppo bene. In una parola mancando lo stimolo del salario, sarà d'uopo dello stimolo della frusta, e la officina diventerà un ergastolo. Tolta la proprietà individuale, sono tolti il risparmio, l'acquisto di beni, l'eredità, senza di che l'uguaglianza della fortuna non sussisterebbe un giorno. Bisogna pure annullare il matrimonio, e lasciar sorgere gigante la scostumatezza. La donna deve ogni cosa al Cristianesimo che le ha largito il tetto maritale, ed un posto grande e sublime qual si conviene alle sue attitudini; invece l'*Internazionale* pretende che la parte speciale assegnata alla donna la costituisca in istato d'inferiorità, e per innalzarla le vuole attribuire la stessa parte che ha l'uomo, sebbene ciò sia contrario alla stessa natura della donna, che ha bisogno d'affetto e della direzione dell'uomo.

Finalmente l'*Internazionale* sopprime Iddio, altrimenti dovrebb'esservi un clero, cioè uomini che direbbero *non è permesso*, parola abborrita dalle passioni. Il perchè vuolsi sopprimere Dio in ogni parte e da tutte le istituzioni, e al presente si stanno secolarizzando le scuole a Ginevra. Un curato di quel Cantone è stato multato per aver fatto il catechismo in un'ora che poteva incomodare la scuola.

L'*Internazionale* è figlia del *liberalismo*, il quale vuol l'ordine e la libertà ma ne' limiti arbitrari della legge. Se vi cacciano in prigione voi sarete libero nei limiti della prigione. La legge per l'uom cristiano è la volontà di Dio espressa dai suoi rappresentanti, ma il liberalismo ci obbliga ad obbedire ad una maggioranza d'uomini quali che siano. Supponiamo che l'Internazionale arrivi ad essere maggioranza, le sue dottrine acquisteranno forza di legge, secondo la dottrina del liberalismo.

L'*Internazionale* che sopprime la proprietà imita il liberalismo che ha confiscato i beni della Chiesa. A Ginevra il diritto di eredità non esiste più che per lo Stato, e si calcola che in forza della tassa di successione le fortune private, in trent'anni saranno tutte nelle fauci del fisco. La legge liberale non vuol altro che il matrimonio civile, il quale non è e non potrebb'essere una istituzione basata sulla morale, e destinata a guarentirla, ma è un semplice titolo legale per il diritto all'eredità. Ove questo diritto sia soppresso, a che serve il matrimonio civile? Finalmente se l'*Internazionale* sopprime Dio, il liberalismo lo mette da un canto ed opprime la Chiesa.

L'*Internazionale* ha due mezzi di riuscita. In Francia ha fatto uso della forza brutale, e se il Comune di Parigi non fosse stato vinto, sarebbe stato riconoscinto da tutte le Potenze. Nella Svizzera l'*Internazionale* si lusinga di vincere collo scrutinio, e già ha con-

Digitized by Google

tribuito alla nomina de' governi di Zurigo e di Ginevra. Un'immensa propaganda si fa nelle città, e si estenderà nelle campagne dove il lavoro è più faticoso e men pagato. Questa propaganda ha facile accesso in una popolazione che non ha più il pensiero di Dio, nè il vincolo della religione.

Se vogliamo opporci alla propaganda dell'*Internazionale*, dobbiamo disporre d'una buona stampa popolare, tenere conferenze popolari, e avere delle Società in cui padrone ed artiere s'incontrino e s'imparino a conoscere, come nelle antiche corporazioni di mestieri.

Anche questo discorso ottenne le simpatie dell'affollato uditorio e la generale approvazione.

Il presidente Scherer invoca le simpatie della Società per tutte le pubblicazioni cattoliche, e segnatamente pe' due giornali quotidiani che col 1 di ottobre usciranno l'uno in francese a Friburgo, l'altro in tedesco a Lucerna.

Così ebbe termine la prima tornata della Società.

A tre ore ebbe luogo il banchetto fraterno. I commensali che si credeva dover essere circa 600, furono più di 1000, e tutti furono benissimo trattati. Il banchetto fu dato nell'*Albergo dei Mercanti (Hôtel des merciers)*, uno dei tre alberghi di primo ordine in Friburgo, e vi presero parte anch'essi i monsignori Marilley e Mermillod.

Molti e bellissimi brindisi furono fatti, ma noi non ne accenneremo che alcuni colla massima brevità.

Il presidente *Scherer* propinò a Pio IX, grande nel trionfo, più grande ancora nella cattività. Le catene de' Papi, egli disse, hanno sempre spezzate le catene dei popoli. Il sig. *Gendre* fece con entusiasmo un brindisi alla patria. Il sig. *Vuilleret* all'Episcopato svizzero, ai nostri vescovi tanto grandi per la loro scienza quanto pel loro zelo e pei loro sacrifizi, e tanto nobili campioni delle nostre libertà minacciate. Monsignor *Marilley* si leva e, in nome dell'episcopato svizzero, ringrazia l'Assemblea de' sentimenti nobili e profondamente cattolici da essa manifestati in tutti i suoi atti. Monsignore le rende grazie per l'amore ch'essa porta all'Episcopato. Si è accennato, egli disse, al nostro zelo nel difendere i nostri diritti e le nostre libertà. Ebbene, se trattasi de' voti e dei sentimenti del nostro cuore, si è fatta giustizia alla verità. *(Applausi)*. Certo, se è d'uopo star sulla breccia, e farsi uccidere per difendere la verità e la giustizia della nostra causa, il vostro vescovo sarà il primo. (*Applausi*). Monsignor Mermillod fa un brindisi al Cantone di Friburgo e ne rammenta i conflitti, i dolori e i trionfi. Parla del suo vescovo che fu come il generale di quella gran lotta, e che deve insegnare a lui, che non è ancora stato al fuoco, come si debba combattere. Rammenta l'esiglio, il carcere, le benedizioni e le preci di Divonne, che hanno fecondato il campo di Posieux. In una battaglia, non è il generale, ma sono i soldati che riportano la vittoria, e que' soldati sono il popolo di Friburgo sì costante nel dovere e nel sacrifizio. Al trionfo di questo popolo rispose già quello di Lucerna, ed altri ne seguiranno se tutti i cattolici svizzeri imiteranno Friburgo. *(Lunghi applausi)*. — Il sig. consigliere di Stato *Neck* risponde in nome del Consiglio di Stato di Friburgo alle lodi dirette al popolo di questo Cantone e de' suoi capi. Se il popolo di Friburgo ha fatto il suo dovere, lo ha fatto mercè l'Episcopato ed il Clero. Da esso apprese il popolo a procedere nelle vie della fede, dell'onore e del dovere. Il sig. *Neck* bevette all'unione della Chiesa, del governo e del popolo. Il sig. canonico *Schorderet* chiarì il carattere puramente difensivo della manifestazione della Società di Pio IX. I cattolici non invadono i diritti dello Stato, sono i loro avversari che vogliono invadere le sacristie; i cattolici non riformano i regolamenti militari o civili, i loro avversari invece vogliono riformarne il Catechismo! Non già nelle file della Società di Pio IX si trovano gli assassini, e i petrolieri, ma vi si trovano soltanto i soldati che vanno alla frontiera col vessillo della croce federale, croce che ci richiama il Calvario, e inspira la fedeltà sino alla morte: Noi non vogliamo che difendere i nostri diritti, non domandiamo che di vivere in pace al sole della libertà e della giustizia per tutti. — Il sig. *Ramsperger* consigliere di Stato a Lucerna, deplora le condizioni fatte ai cattolici della Svizzera, ma non se ne meraviglia, perchè il buon popolo svizzero è continuamente eccitato contro di essi nella scuola e nella stampa. Noi cattolici siamo dipinti ai nostri fratelli protestanti come mostri assetati di discordia e di sangue, e tra noi stessi un'infima impercettibile minorità, che si dice cattolica, è più ostile alla Chiesa degli stessi nostri nemici, e parla, e scrive ed opera tutta sola, dandosi l'aria d'essere la sola e vera rappresentante del Cattolicismo. Solo rimedio a questi mali è che tutto il popolo cattolico della Svizzera si ordini, e si ascriva nelle file della Società di Pio IX, e sorga come un sol uomo alla legittima difesa de' suoi diritti. Allora vinceremo. Siamo è vero in minoranza, ma siamo cittadini come i nostri compatriotti protestanti, e siamo un milione. L'opinion pubblica e il potere debbono contare con un milione di cittadini. Noi non turberemo mai i diritti delle altre confessioni, ma vogliamo che i nostri sieno rispettati, e l'otteremo. *(Vivi applausi)*. L'ultimo brindisi fu portato dal sig. *Folletête* in onore de' soldati svizzeri di Pio IX, il che diede occasione al sig. generale Castellu di tracciare un commovente racconto dell'ultima lotta de' soldati svizzeri a Roma.

Uno scoppio di *viva* e di applausi fragorosi rispose alle parole del generale.

Questi brindisi si fecero nella Sala superiore, ma altri pure se ne fecero nelle Sale adjacenti, e in quella più grande al piano inferiore. In questa un industriale del vallone di S. Imier portò il primo brindisi a *Pio IX re e pontefice infallibile.*

Alle ore 6 la Società fece la sua passeggiata o il suo pellegrinaggio a Bourguillon. A sera, tornando in città, la cappella di Loreto apparve sfolgorante di luce, e vi si leggevano a caratteri di fuoco le iniziali *P. IX* (Pio nono). Sul colle opposto una grande croce luminosa apparì d'improvviso, e presso a quella si moltiplicarono a lungo racchette, ed altri fuochi d'artifizio di bellissimo effetto. Dopo le 8 i Soci si raccolsero nella Collegiata di S. Nicolò da Flue, per sentir il celebre organo di Mooser, a cui la città di Friburgo innalzò un monumento, e il giovine organista Vogt che suona l'istromento di Mooser coll'abilità e coll'ingegno del padre suo. (*Continua*).

Spalato, 26 settembre.

Vi parrà forse soverchia e minuziosa cura la nostra, di spesseggiare tanto nei racconti di fatti puramente religiosi e chiesastici; persuadetevi però che non è, chi bene addentro ci guardi. Anche nei nostri paesi, pur troppo! si sono cacciati — e dove non si cacciarono? — i pseudo apostoli del razionalismo e del libero pensiero, com'essi dicono; ed è doloroso il dover confessare che in questa terra, vergine, grazie a Dio, sino a qui d'ogni perversa dottrina, tanto che i pochi, i quali n'erano infetti, per quantunque grandissimi e onorandissimi, sott'altro aspetto, furono costretti a esularne, tristi ed oscuri omicciatoli ergano impunemente cattedre d'empietà e si raccolgano intorno proseliti. Onde molto giova, credo io, mettere in evidenza quei fatti, i quali provano, fuor di contrasto, i nostri terrazzani, a dispetto dei loro conati, essere saldi e inconcussi nella fede dei loro padri. Da cotesto, e i buoni attingeranno conforto, e i tristi finiranno col persuadersi, il nostro popolo non essere terreno, in cui la pestilenziale sementa possa attecchire, e i lontani giudicheranno, quale credenza si meritino le impudenti millanterie che a quando a quando odono strombazzare.

Uno di questi fatti si è avverato in questi due ultimi mesi nella riviera delle Castella, dove quei zelanti padri della Compagnia di Gesù, che sono l'Ajala ed il Giuriceo, diedero in ciascheduno dei sette villaggi per una settimana le sacre missioni; istruendo ed ammettendo per tutto, coll'assenso dei Parroci rispettivi, i fanciulli alla prima Comunione, della quale, dispensata dall'ill. e rev.mo Ordinario, che dovunque volle recarsi in persona, io non istarò a descrivere il rito, commoventissimo, altre volte discorso; ma sarà facile a voi immaginare, quanto ne restassero inteneriti questi buoni popolani, in cui la fantasia non è meno mobile che il sentire profondo.

Quello che non si può pretermettere, è ricordare come il desiderio di udirli più e più sempre di giorno in giorno andava crescendo; tanto che gli abitanti di un Castello, da cui s'erano dipartiti, accorrevano frequenti ad ascoltarli ancora nell'altro, in cui si erano accolti; è il frutto spirituale che dalle loro istruzioni se ne colse ubertoso. A Castelnuovo, per mo' d'esempio, sopra 1000 anime, più che seicento comunioni; a Stafileo su 600 meglio che quattrocento! Se parlo di questi due soli, gli è che non voglio dir cosa, della quale non sia stato testimonio io medesimo. E sebbene i buoni padri siano partiti, dura il frutto delle apostoliche loro fatiche; imperocchè rado avviene che scontriate qualcuno per via, il quale non vi saluti lodando il nome santo di Gesù Cristo.

Aveva dunque ragione il Vescovo, allorchè nel benedire, ier l'altro, il compiuto corso delle Missioni, ringraziava di cuore a loro che con tanto zelo ed amore le avevan condotte, ed invocava sul loro capo dal Signore la piena dei doni più eletti. Ed aveva ragione il popolo, di acclamare con entusiasmo e gli egregi suoi catechisti, e il Prelato che glieli aveva mandati. Quanto a me, vi confesso, che mi tornava spettacolo d'ineffabile tenerezza quel vedere lungo tutta la via non breve, allo sbocco di tutte le consortive affollarsi un'onda di gente salutante il loro Prelato con *Viva* cordiali, da cui traspariva sincera la riverenza affettuosa e riconoscente.

Se non che, non vorrei che alcuno si desse ad intendere, l'entusiasmo essersi limitato alle sole classi del popoletto minuto. Al contrario; a stretto rigore di parola fu universale. Tutti, indi-

Digitized by Google

stintamente, i Curati gareggiarono in cordialità e splendidezza nell'ospitarli; le famiglie Gercić, de Dudan, Pilić, Perissić, Tomić ed altre furono a loro cortesi di speciali attenzioni; i signori de Micheli-Vitturi si dissero lieti del poterli avere in ospizio tutta la settimana che spesero nel Castello, il quale si denomina dal loro Casato; i Rappresentanti della Fabbricieria di Stafileo li ricondussero a Spalato, con particolari attestazioni di gratitudine e significando la più viva brama di presto riaverli.

C'è, lo vedete, ogni condizione sociale; ogni gradazione di partito. E questo, pare a me, che debba tornare anche a maggiore conforto. Imperocchè di qua possiamo trarre argomento a sperare, che poco approderanno tra noi coloro, i quali, come usa altrove, altra cosa non cercano nelle questioni politiche, tranne un mantello, di cui camuffare le religiose, e in così fatto modo gabbare i semplici.

Sebenico li 11 ottobre.

La Domenica I. d'ottobre m. c. "In memoria del III Centenario della vittoria di Lepanto — pel Rosario — „ questi zelanti MM. RR. PP. de' predicatori si distinsero col solennizzare maestosamente questa festa, nel modo seguente: Alla mattina fuvvi Messa cantata colle lezioni, alle 10 poi venne celebrata Messa solenne in musica dal novello Sacerdote P. Angelo Maria Miškov, al dopopranzo si cantò il Vespero, cui seguì la Processione con accompagnamento della banda nazionale, in fine fu data la benedizione col Venerabile; la sera poi illuminazione interna ed esterna della Chiesa nonchè del Convento, con un trasparente allusivo alla circostanza, le cui brevi sì, ma significanti parole posi in principio di questa mia corrispondenza. La suddetta banda nazionale colle sue armonie si distinse sì alla Processione che alla sera durante l'illuminazione.

La Chiesa tanto alla mattina quanto al dopopranzo era frequentata da molti devoti.

Ringraziamo la B. V. per intercessione della quale s'effettuò una tale vittoria, pregandola nello stesso tempo a voler proteggere il nostro amato Pontefice Pio IX, affinchè lo liberi dalle mani dei moderni increduli, come allora liberò il popolo cristiano e S. Pio V dai Turchi antichi che minacciavano il Cristianesimo e la civiltà europea. *yd.*

Ragusa 14 Ottobre.

La religiosa famiglia dei Padri Domenicani in Ragusa celebrava con istraordinaria pompa nei primi giorni del corr. ottobre un solennissimo triduo in onore dell'immacolata Vergine del Rosario. Motivo di questa straordinaria pompa, si fu la trisecolare ricordanza della strepitosa navale battaglia di Lepanto in cui per mezzo del Rosario la gran Madre di Dio assicurò all'Europa la fede e la civiltà, liberandola dall'opprimente turca barbarie. — Era convenientissimo, che a questa cattolica e coltissima popolazione si ricordasse un fatto così glorioso con una insolita e brillante religiosa festività. La quale a dir il vero sotto ogni aspetto riuscì divota e pomposa. Tutto quel vasto tempio fu splendidamente addobbato, ed in modo che nulla di più decoroso e nobile s'avrebbe potuto desiderare. In particolare poi l'Altar maggiore dedicato alla Vergine del Rosario presentava un così gajo e gradito aspetto, decorato come era di più delicati fregi, che dolcemente allietava e rapiva massime durante le vespertine funzioni quando tutta la Chiesa era sfarzosamente illuminata. Molte poetiche produzioni latine, itale e slave dettate da chiarissimi cultori del bello, delle quali alcune solo qual saggio, invio allo spettabile giornale, bellamente fregiavano la Chiesa; ed una scelta orchestra di più distinti filarmonici e cantori concorse in modo assai gradito a render più solenne questo commemorativo triduo, la ricordanza del quale rimarrà perenne nella mente di questa popolazione, a lode della quale, convien pubblicamente attestarlo, che dessa anco in questa solenne circostanza a fatti si addimostrò tal qual è in realtà pia, devota, ed eminentemente amante di tutto quello che sa di religioso, bello ed utile.

S. PATER DOMINICUS

A MATRE DEI

CORONAM ROSARII ACCEPTAM

Per Totum Orbem Terrarum
Propagavit

Ter quinas, Gusmane, rosas tibi Virgo precanti
Tradidit, et tanto munere dignus eras.
Per te etenim Mariam nunc verba precantia clamant,
Per te divinas obtinet orbis opes.
Felix qui tantam potuisti extollere Matrem
Et populo ignotas pandere divitias!

Antonio Cav. Kaznačić.

Nell' Occasione del Centenario

CHE RICCORDA LA BATTAGLIA DI LEPANTO

Combattuta

NEL GIORNO SACRO ALLA MADONNA DEL ROSARIO

ODE.

Sibila il vento — orribile
Giganteggiando estolle irate l'onde
Il mar, che freme indomito,
E al fremito del Ciel il suo confonde.

Nel nero aër il fulmine
Scrosciando vibra l'infuocato raggio:
S'urtan le navi — domina
La strage intorno ed un furor selvaggio.

Sulla sanguigna faccia
Stendesi un velo dell'Odrisia Luna,
Treman i polsi al barbaro
Che vide impallidir la sua fortuna.

Per Te Giovanni d'Austria
Per Te Colonna e pei tuoi prodi un Pio
Nel giorno del Rosario
Sull'ali della Fè rapito in Dio

Vedeva la barbarica
Oste dispersa, e il mar di sangue tinto
Le navi arse — di rabbia
Udiva gli urli del nemico vinto.

L' Europa dall'Odrisie
Orde salvò un Pio — turba feroce
Che ricoprir d'obbrobrio
Giurò gli altari, e calpestar la Croce.

Al Cielo di bestemmie
Pur fassi in questa età un'empia guerra,
Ma sorge un Pio e impavido
Combatte, lotta, e i fulmini disserra.

E messaggera agli uomini
Iri già torna del volere eterno,
A vista tal precipita
L'atra procella a sgomentar l'inferno.

Per ben due fiate il braccio
Armò del suo campion vindice Iddio;
Per ben due fiate attonita
Gridò suo Salvator l'Europa un Pio.

Giovanni Galluffi.

Trubni trubljom — bubni bubnjom —:
Pojmo Diku od Rozarja
I dobiti, s' kojih parja
Strah — porazi krsta puk.

Pojmo Lepant — tamu Lune —;
Bucim — gdje joj rog okrne —;
I Beč — gdje joj kopje svrne,
A dušmanski skrši luk. —

Dobiti su ovo slavne
Od Rozarja naše Dike;
Pojmo dake sad i vike,
Gospodni je Ona mač. —

Ah! pojmo ju i molimo
Nek opet' se snažno javi,
Nek privrami skup rastavi,
Nek otere Crkvi plač.

D.n Mate Vodopić

Gl'Istituti di Beneficenza e la Chiesa.

Spalato, 24 Ottobre.

Fra i tanti mali, che ammorbano la società odierna, il più turpe si è al certo l'ingratitudine verso la Chiesa, che ne fu maisempre la più generosa beneffatrice. Caduta nelle ugne al liberalismo e tronfia de' suoi falsi splendori, essa cerca di avvolgere nelle tenebre del disprezzo quella Madre pietosa, che fecondata dall'amore del Suo Sposo celeste, ne sanò le piaghe secolari, elevandola a prosperamento materiale, intellettuale e morale. Oh! se atterrita allo spettacolo de' proprî mali, volgesse lo sguardo sopra sè stessa, non tarderebbe guari ad avvedersi che i buoni elementi, onde mena tuttogiorno gran vampo, furonle dalla Chiesa donati,

Digitized by Google

e, profondamente umiliata, aggiudicherebbe a sè stessa quanto evvi in essi di esagerato e nocivo. Un solo esempio gioverà a chiarirci l'asserto. La libertà individuale, in quanto tende a tutelare la retta coscienza dell'umana dignità, non deve forse attribuirsi alla Chiesa, unica depositaria ed interprete infallibile del Vangelo, in cui contiensi quella vera libertà, che consiste in *fare quello che si vuole, facendo ciò che si deve?* (Nicolas, Del Protestantesimo) ed in quanto significa quello smodato spirito di libertinaggio, che calpesta la legge e divinizza la passione, non è forse figlia legittima del Protestantesimo, del filosofismo e del liberalismo? Chi, se non G. Cristo e la Chiesa, risvegliò la coscienza della dignità individuale? Chi la svincolò dalle catene irrugginite, in cui gemeva schiava per quaranta secoli? Chi stabilì la fraternità e l'eguaglianza del genere umano sopra basi incrollabili? Chi osò pel primo dire con fronte severa al ricco egoista ed al dotto superbo: "Quegli che calpesti è tuo fratello; amalo e gli fa bene come ad altro te stesso?" Chi abolì la schiavitù, emancipò la donna, e durò più longanime attraverso i secoli la fiera lotta delle secolari passioni colla nuova legge di libertà e di carità? E, per venire al nostro argomento, prima che G. Cristo annunziasse alla terra il *praeceptum novum do vobis ut diligatis invicem sicut dilexi vos,* e ci comandasse di amare e beneficare per sino i nostri nemici e quelli che ci odiano, che cosa era la tanto decantata filantropia, che oggi vuolsi sostituita all'evangelica carità? Non è forse quella un languido riverbero di questa, che per tanti secoli beneficò a larga mano l'umanità sofferente? I grandi Apostoli dell'Evangelo, accesi dalla carità di quel Dio, che amò l'uomo di un amore eterno, lo creò, lo redense *et pertransiit benefaciendo,* furono i più insigni benefattori della società. Non scompajono forse i campioni della filantropia dinanzi ai Gaetani Tiene, ai Camilli di Lellis, ai Vincenzî de' Paoli, ai Pier Nolasco, ai Giovanni di Dio, e ai prodigiosi americani Porres e Massias, che curavano perfino le bestie? E nel nostro secolo per tacere d'innumerevoli altri qual nome puó emulare quello di un Cottolengo, che fondava a Torino la piccola Casa della Divina Provvidenza, in cui tuttogiorno si accolgono più di duemila individui? S'indaghi l'origine di tutte le istituzioni umanitarie, degli Ospedali, degli orfanotrofî, de' gerontotrofî, delle case di ricovero, dei Monti di Pietà, e vedrassi se al clero o a' filantropi debbano attribuirsi.

Oh! quante volte io vidi il campione del progresso, che gridava a squarciagola: „filantropia, filantropia!" passare indifferente allo spettacolo dell'indigenza e della miseria, e quante volte vidi un sacerdote dabbene, una vergine del Signore fermarsi a curarne le piaghe, a lenirne le amarezze, a raccoglierne e santificarne l'estremo sospiro! Io vidi il filantropo salire le gradinate de' superbi palagî e sciupare il suo avere e quello del povero per alzare monumenti alla propria vanità, e vidi il prete rompere a mezzo il suo sonno ed entrare nel tugurio di un desolato, benedicendolo con una mano, e soccorrendo coll'altra all'estrema sua indigenza.

Dopo queste brevi considerazioni, ci sembra superfluo trattenerci davantaggio sulla proposta fatta nella Tornata X della Dieta Provinciale. Presentato, com'è noto, il progetto di legge sulle Pubbliche Beneficenze, ci fu chi propose che venisse a queste dato un carattere strettamente comunale, togliendone la Presidenza ai Vescovi, ed il diritto di membri effettivi ai Parroci, e, non avendo altri argomenti, cui appoggiare le proprie proposte, ebbe ricorso a qualche fatto particolare, che in questioni generali nulla prova, e che il sentimento della propria dignità, se non il rispetto all'altrui, gli avrebbe dovuto far passare sotto silenzio. L'accoglienza e la fortuna di tale proposta sono già note ai lettori della *Dalmazia Cattolica,* onde noi ce ne dispensiamo di buon grado; osserveremo soltanto di passaggio che il defunto Vescovo Pini ha molti titoli alla pubblica stima per non meritare di ricevere pubblici insulti. Non consta che Mons. Pini abbia recato danni alla Pubblica Beneficenza, consta bensì ch'ei fu sempre tenerissimo de' poveri e profusamente benefico, talchè il Rev.mo Can. Zuppaneo, nel tessergli l'elogio funebre, credette di poterlo paragonare a S. Giovanni Elemosinario. E un tal Vescovo poteva pregiudicare gl'interessi della Pubblica Beneficenza!

Chi propone ed appoggia simili mozioni, dovrebbe almeno ricordarsi che mal rappresenta un popolo profondamente cattolico, e che si deve adempiere fedelmente il mandato ricevuto, o non volendolo adempiere, lo si depone.

Il vero è una luce che non ha fumo, e noi desidereremmo che certi infatuati ammiratori, specialmente in sottana e tonsura, aprissero gli occhi all'evidenza de'fatti, nè si tenessero sì altamente onorati da una cortese stretta di mano di chi ecco poi quali prove ci dà di deferenza pe' santi diritti della Chiesa.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 23 ottobre. S. M. l'Imperatore si è degnato impartire oggi numerose udienze. Ieri e ier l'altro la M. S. rimase a Vienna dalla mattina di buon'ora fino alla 6 p. m. in cui si recò a Schönbrunn.

— L'autrice di romanzi russa, principessa Natalia Schalikoff, arrivò il 20 corr. da Mosca a Praga.

ESTERO

Roma, 22 ottobre L'*Opinione* annunzia: Sappiamo essere firmato il decreto col quale viene chiusa la sessione legislativa del 1870-71 e fissata l'inaugurazione della sessione nuova pel giorno di lunedì, 27 novembre prossimo.

Parigi, 23. Il *Français* riporta la voce di trattative intavolate tra la Francia e la Germania pel pagamento del quinto mezzo miliardo.

Berlino, 23. (*Seduta del Parlamento.*) Nel presentare il disegno di legge relativo alla formazione del Tesoro di guerra dell'Impero, il ministro delle finanze fece risaltare il significato eminentemente pacifico del medesimo. Disse che quanto più la Germania sarà armata, e tanto maggiori difficoltà si avranno ad assalirla. Dopo la formazione del Tesoro dell'Impero, il Tesoro dello Stato prussiano verrà sciolto. Il ministro delle finanze di Baviera parlò a favore dell'accettazione del progetto relativo al Tesoro dell'Impero, e disse ch'esso non è punto in collisione col diritto, spettante alla Baviera in virtù di trattato, di avere una indipendente amministrazione di guerra.

Parigi, 25 ottobre. Il Duca d'Aumale fu eletto Presidente del Consiglio generale del dipartimento dell'Oise con 22 voti su 35 votanti.

Ultime Notizie.

Vienna, 26 ottobre. I capi czechi ricusarono le modificazioni proposte dai ministri comuni le quali nel senso della vigente costituzione, avrebbero dovuto essere inserite nel Sovrano Rescritto.

Il ministero presentò le sue dimissioni, le quali furono anche accettate da S. M. l'Imperatore.

Dicesi che Schmerling sia incaricato di formare un nuovo Gabinetto cisleithano.

I giornali mostransi lieti della vittoria riportata.

Praga, 26. — Il linguaggio dei giornali è virulento oltramodo. Credesi che Koller tornerà quale governatore civile e militare.

Parigi, 26. — Thiers venne festeggiato all'accademia. 10,000 insorgenti furono liberati. — Dopo la tornata tempestosa per l'elezione del principe Napoleone a Presidente del Consiglio generale, la Corsica è tranquilla. L'elezione fallì: il principe è partito.

Costantinopoli, 26. — La soppressione delle *sinecure* e delle malversazioni, nonchè il risparmio di 6 milioni all'anno, produssero ottima impressione.

Rio-Janerio, 25. — Il Senato abolì la schiavitù, fra gli applausi della Camera. *(Avv. Dalm.)*

Književnost.

Izašla je ovih dana knjiga: *Poslovice; na svjet izdao Gj. Daničić, u Zagrebu kod D. Albrectha, str. XVIII., 160.* Ako su narodne poslovice veoma znamenite ne samo za jezik nego i za narodnu filozofiju: to su ove, koje nam neumorni naš akademik daje u toj knjizi, tim znamenitije, što su crpljene iz starijih izvora, na ime iz rukopisa od 1697, u dubrovačkoj knjižnici malo braće, iz Gajeva rukopisa pisana u prvoj polovici XVIII. vieka, iz Della Bellina riečnika od 1728, i 1735, godine i Ferićeve knjige od 1794, godine. U toj dakle zbirci jesu poslovice narodne, u kojih je izvjestno, da su u našem narodu živjele u XVII, i XVIII, stoljeću. Daničić je poslovice iz sva četiri izvora složio u azbučni red zabilježivši kod svake iz koga je izvora; te jih navodi ukupno 5935, dakle skoro šest tisuća. Kako je akademik svjestno i točno kod toga posla postupao, netrieba istom izticati. jer je njegovo ime dovoljno poručanstvo. Za razumjevanje manje poznatih rieči sastavi Daničić u predgovoru kratak riečnik, upotriebiv osim svoga obširnoga jezičnoga znanja tumačenje Dubrovčana kneza Nikole velikoga Pucića, pr. dr. V. Bogišića i pr. L. Zore. Knjiga je veoma ukusno štampana, te ju usrdno preporučamo svim rodoljubom, kojim je milo nasladjivati se prostodušnim mudrosloviem, bogatim izkustvom i bistrim umom našega krasnoga naroda.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore, e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 45. Zara 5 Novembre 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, [illegible]
(S. Hieronym. Epis. XVI[illegible])

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inscrito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

S. Santità Pio IX tenne ai 27 del mese passato una riunione di Cardinali, nella quale diresse loro un'Allocuzione per annunziare la provvista di diverse Chiese vacanti, specialmente in Italia, e per condannare l'eresia döllingheriana.

Riserbandoci di fare la prossima volta alcune considerazioni su questo importantissimo Atto pontificio, per oggi ne riportiamo la traduzione dall'*Osservatore Romano:*

"*Venerabili Fratelli,*

"Messa da parte la solennità del consueto rito, abbiamo qua convocato l'amplissimo Vostro Ordine per comunicarvi, secondochè la gravità della cosa richiede, quanto abbiam stabilito di fare per provvedere alle spirituali necessità del Cristiano popolo in Italia. Non è mestieri, o Venerabili Fratelli, di riandare su quelle cose tutte che più e più volte, o nelle Nostre Allocuzioni, o nelle Encicliche Lettere dirette ai Vescovi dell'Orbe Cattolico, abbiamo deplorato. Vi son per verità note e manifeste a tal segno da non potersi senza impudenza somma negare o ricoprirsi con pretesti per renderle meno odiose, le ostili e gravissime ingiurie, che già da gran pezza e continuamente si arrecano in questa travagliata Italia alla cattolica Chiesa, e alla Sede Apostolica, ingiurie che, occupata con violenza questa Città, Noi stessi siamo costretti unitamente a Voi e a soffrire e a vedere, sicchè possiamo a buon diritto esclamare colle parole del Profeta: "*Vidi iniquitatem et contradictionem in civitate, die ac nocte circumdabit eam super muros ejus iniquitas, et labor in medio ejus et injustitia* [1]). E per fermo, o Venerabili Fratelli, da questi così grandi flutti di riboccanti mali ormai siamo quasi oppressi; e tuttavia non siam alieni dal soffrire ancora cose più dure per la giustizia, confortando Iddio la debolezza Nostra; chè anzi siam pronti ad incontrare volentieri la morte stessa, quando piacesse al misericordioso Iddio di accettare quest'umile ostia per la pace e la libertà della Chiesa.

Acerbissima ragion di dolore, fra le moltissime altre, Ci è stata sempre la vedovanza delle innumerevoli Sedi, che nella misera Italia son prive già da gran tempo del presidio dei loro Vescovi, come pure la necessità da qui derivata di spirituale soccorso, onde sono ogni giorno più stretti i popoli fedeli in sì calamitosa condizione di cose e di tempi. Or essendo questa necessità medesima arrivata al punto, da non potervisi per la carità di Gesù Cristo che Ci sospinge, non apprestare un rimedio, visto lo smisurato numero di vedove Sedi, e le estese e popolatissime provincie d'Italia che contano appena due o tre Vescovi, visto l'impeto della diuturna persecuzione contro la Chiesa e gli sforzi degli empî per isvellere dagli animi degl'Italiani la fede Cattolica, visti i pericoli di più gravi rivolgimenti, che sovrastano alla stessa civil società, abbiam giudicato non doversi indugiare di più per apportare, per quanto è da Noi, un aiuto ai diletti figli fedeli d'Italia, che ci ebbero anche spesso fatto arrivare le grida di dolore per il loro abbandono, e così mettere loro a capo Pastori di specchiata virtù, i quali propostasi unicamente la gloria di Dio, e la salute delle anime, per l'una e per l'altra impieghino le sollecitudini e lo zelo.

Alle vedove Chiese d'Italia pertanto in nome di Gesù Cristo Figlio di Dio oggi in parte assegniamo i rispettivi Vescovi e in parte li assegneremo in seguito al più presto possibile, portando fiducia che Colui, il quale Ci ha impartita l'autorità, e commesso il dovere, rimossa per l'infinita misericordia sua ogni difficoltà, se pur se ne volessero opporre a quest'opera del Nostro Ministero, voglia benedire e secondare queste nostre premure intraprese unicamente per la spirituale salute delle anime. Nel tempo stesso poi protestiamo in faccia a tutta la Chiesa, che Noi ripudiamo affatto le così dette *guarentigie*, come nelle Encicliche Nostre dei 15 Maggio di quest'anno abbiamo abbondantemente fatto palese, e dichiariamo apertamente, che nell'esercitare questa gravissima parte del Nostro Apostolico Ministero Ci serviamo della potestà concessaci da Colui, che è Principe dei Pastori, e Vescovo delle nostre anime, della potestà cioè dataci da Gesù Cristo Signor Nostro nella persona del Beatissimo Pietro, *da cui*, come dice S. Innocenzo Nostro Predecessore, *derivò lo stesso Episcopato e tutta l'autorità di questo nome* [2]).

In questa occasione poi non possiamo passar sotto silenzio l'empia temerità e perversità di alquanti uomini in un'altra regione di Europa, i quali deviando miserabilmente dalla regola e communione della Cattolica Chiesa, si con libelli riboccanti di ogni genere di errori e di menzogne, si con sacrileghi congressi tenuti fra loro impugnano apertamente l'autorità del sacrosanto ecumenico Concilio Vaticano, e le verità della fede dal medesimo solennemente dichiarate e definite, ed in un modo speciale la suprema e

[1]) Salm. 54.

[2]) Epist. ad Conc. Carthagin.

Digitized by Google

piena potestà di giurisdizione, che il Romano Pontefice successore del Beatisssimo Pietro ha per divina disposizione in tutta quanta la Chiesa, come pure la prerogativa dell'infallibile magistero, di cui il medesimo è dotato, allorquando esercita l'ufficio di Supremo Pastore e Dottore dei Fedeli nel definire le dottrine intorno alla fede ed ai costumi.

Affinchè poi questi figli di perdizione eccitar possano la persecuzione delle potestà secolari contro la Chiesa Cattolica, con frode si adoprano a persuaderle, che coi decreti del Concilio Vaticano è stato recato un cangiamento nell'antica dottrina della Chiesa, e che coi medesimi è stato ordito un grave pericolo ai governi, e alla civil società. Or che mai si può di più iniquo e ad un tempo più assurdo di tali calunnie fingere o pensare? Dobbiam non ostante dolerci essere in qualche parte avvenuto, che gli stessi ministri del governo, presi a cosi malvagie insinuazioni, senza affatto pensare all'offesa che ne sarebbe venuta al popolo fedele, non hanno esitato a protegger pubblicamente col loro patrocinio i nuovi settari, e a confermarli col favore nella loro ribellione. Mentre queste cose andiamo oggi innanzi a Voi in succinto e con brevità con Nostra afflizione lamentando, comprendiam bene di dover rendere meritati elogi agli specchiati Vescovi della medesima regione, e specialmente al Nostro Venerabile Fratello l'Arcivescovo di Monaco, che con piacere a cagion d'onore nominiamo, i quali con singolare unione di animi, con zelo pastorale, con ammirabile fortezza, e con eccellenti scritti, difendono nobilissimamente la causa della verità contro gli anzidetti conati; della qual lode una parte anche ne diamo all'egregia pietà e religione di tutto il Clero e il popolo dei fedeli, i quali coll'animo di Dio, corrispondono a dovizia alla sollecitudine dei proprî Pastori.

A noi frattanto, Venerabili Fratelli, si conviene rivolgere gli occhi e i voti del cuore colà appunto, donde possiamo attendere il necessario e sollecito soccorso. Non vogliamo adunque cessare di gridare notte e giorno al Clementissimo Dio, acciocchè pei meriti di Gesù Cristo suo Figlio sparga sulle menti degli erranti la luce, onde cosi volgendosi a guardare l'abisso della via, che battono, non pongano indugio alcuno a provvedere alla propria sempiterna salute; alla Chiesa sua poi continui a dare in cosi grave lotta ubertosissimo spirito di fortezza, e di zelo, e in vista dell'oblazione delle opere sante, dei degni frutti della fede, e dei sacrifizi della giustizia si degni affrettare per la medesima i desiderati giorni della propiziazione; nei quali, distrutti gli errori e le avversità, e ristabilito il regno della giustizia e della pace, alla Maestà di Lui renda i dovuti sacrifizi di lode e di ringraziamento.„

Le Chiese provviste furono le seguenti: Le Metropolitane di Parigi, Cagliari. Amalfi, Ravenna, Auch, Monreale, Tours, Palermo, Pisa, Torino, Siena, Genova, Spoleto, le unite di Acerenza. Matera e Vercelli, di più le vescovili di Mantova, Patti, Guastalla, Imola, Cesena, Faenza, Rimini, Orvieto, Terni, Ripatransone, le unite di Aquino-Sora e Ponte Corvo, di Nocera dei Pagani, Ariano, Fiesole, le unite di Pistoja e Prato, le unite di Savona e Pitigliano, di Carpi, Pavia, Ceneda, Adria, Chioggia, le unite di Belluno e Feltre, di Crema, Cremona, Como, Saluzzo, Acqui, Vigevano, Albenga, Rodez, Hildesheim, di Tolemaide nelle *parti degl' infedeli*, di Berissa, pure nelle *parti degl' infedeli.*

Inoltre dal Giugno in poi sono state provvedute per Breve:

La Chiesa Arcivescovile di Palmira nelle *parti degli infedeli*, le Metropolitane di Quebec e di S. Bonifacio, la Cattedrale di Angola, le unite di Belgrado e Semendria, e le Cattedrali di S. Alberto e Clonfert.

La caduta del ministero Hohenwart.

Questi giorni nella nostra politica interna avvenne un fatto assai rilevante colla caduta del ministero Hohenwart, il quale aveva suscitato tante speranze in coloro che avrebbero desiderato veder l'Austria ricollocata sulle sue basi tradizionali, i quali nell'accordo delle diverse razze, che la compongono, scorgono la più salda guarentigia della sua influenza internazionale. La crisi ministeriale arrivò tanto più inaspettata, qualora si consideri quanto bene era avviato l'accordo, e come, tranne alcune Diete, per lo più invase dallo spirito del moderno liberalismo, il quale tende dappertutto al trionfo di un partito sulle ruine degli altri, la maggioranza delle altre aveva espresso nei propri indirizzi l'adesione alla politica conciliativa del ministero caduto. Come avvenne un cambiamento sì rapido? C'è chi

APPENDICE.

O Skupštini hrvaskih učiteljâ

u Zagrebu mjeseca Kolovoza 1871.

Misli jednoga seljanina.

(Vidi br. 44).

Skupila se dakle i u Zagrebu slobodna napredna četa, sve po izbor vriedniji učitelji; devetsto na broju: nije šale. Najvećim brojem dakako bijahu učitelji od kraljevine Hrvaske, Slavonije i Dalmacije: tu su došla *braća iz Bačke i Banata, i s preko Save; iz Kranjske i Štajerske; iz Češke, Morave i Halica; došao je Rusin i Niemac.* Svatko, koji ljubi poslje Boga narod svoj, zbilja je radostno dočuo, da zadarski učitelji, zaboravivši stranke, koje se jošter umirile nisu u našoj malenoj pokrajini, složno se odazvaše središnjemu Zagrebaškom odboru, izkazivajući pripravnost udioništvovati kod tamošnje skupštine; i toliko više onda, kada upitaše i obećanje dostigoše, da se neće tamo ništa raditi i odlučiti protiva vjerozakonu (cienim kršćanskomu). I poslje skupštine neopazni brzojav izjavi, da se protiva vjerozakonu ništa odlučilo nije. Ali je očita tajna pod kojim uplivom, učitelji *negledeć na zrtve, pojuriše* do Zagreba; i kakvi *djevičanski duh* rukovodjaše skupštinu. Svrha joj bijaše *posavjetovati se o boljku škole i o boljku učiteljskoga stališa*; junaška namjera *uzdignuti sviet* (!) *i dostojanstvo čovječje, utemeljiti trojstvo: istinu, pravo i krasotu, a tim i sreću i blagostanje ljudsko.* Savjetovati se o boljem uredjenju pripravništvâ i učionâ, o načinu kako da se dostigne kod učiteljâ višji stepen i obširniji izobraženosti i nauka, a kod učenikâ veći napriedak i koristniji, to su predmeti, o kojih je dobro slišati glas učiteljâ, bez da im se zato pripiše zakonodavnu moć. Da je pak pravedno, da i stvarnim poboljšanjem učiteljski stališ uzmogne dostojnije i kriepčije odgovarati cilju svomu, dobrovoljno će svatko dopustiti. Nego jest način u stvarih. Valja promisliti, kakvo brieme mogu pleća nositi, eda smionim i nepristojnim poduzećem i dobru se pravdu neošteti. Što je drugo, ako ne tašto fastanje, da jedan učiteljski skùp, po milosti vladinoj sastavljen, da služi njezinim svrham, njegnje nadu *sviet i čovječje dostojanstvo uzdignuti*, kako da dosada u tom ništa nije bilo učinjeno, tlačeć jednom riečju uvjerenje cieloga izobraženoga svieta, to jest kršćanstva, i zabacajuć dokaze sveobće povjestnice? Što je, ako ne mudra budalaština *utemeljiti istinu, pravo i krasotu?* kao da jurve neobstoje! a zaman bijaše izčekivati kroz

Digitized by Google

accusa i Czechi, quasichè colle loro smodate pretese mettessero a repentaglio l'unità dell'Impero, accusa che non ci pare giusta dal momento ch'essi avevano abbandonato il terreno della *Dichiarazione* e riconoscevano un buon numero di affari comuni, atti per la loro natura a cementare l'unione delle singole parti della Monarchia. Pare piuttosto che alla politica coalizzata dei Tedeschi e degli Ungheresi, diretta dai Conti Beust ed Andrassy, debbasi la caduta del ministero dell'accordo. Diffatti i primi ed i secondi vogliono l'egemonia sopra gli altri popoli, quelli per essere, com'essi si chiamano il popolo della coltura (*Culturvolk*), quasichè gli altri fossero ignoranti, questi poi per la difesa dell'attuale loro posizione e pel timore che l'elemento slavo, da cui sono dappertutto circondati, un giorno non li assorba. Tutti sanno le parole acerbe, che una volta Beust aveva pronunciato a carico dei Boemi in un famoso documento, motivo per cui, se riusciva l'accordo con essi, il Cancelliere dell'Impero avrebbe dovuto perdere quell'influenza e quel posto che gli sono sì cari. Quindi non sarà difficile, che come egli fece andare a vuoto i nobili tentativi del conte Belcredi, altrettanto adoperasse in un momento, che gli è propizio, perchè la politica conciliativa del conte Hohenwart naufragasse.

Le difficoltà intanto si vanno accumulando. Il nuovo ministero sarà un ministero di conciliazione oppure un ministero centralista tedesco? Se si verificasse il primo caso, incontrerebbe nelle attuali condizioni le stesse difficoltà del ministero cessato, nel secondo caso poi avremmo lo scontento degli altri popoli e la discordia in permanenza.

Qualora poi il *Reichsrath* venisse riconvocato, non si vede, come un ministero centralista si potrebbe sostenere dinanzi ad una Camera, che avrebbe una maggioranza, eletta sotto l'influenza della politica dell'accordo, e se il nuovo ministero s'indurrà a scioglierla, ecco il paese a motivo delle nuove elezioni precipitato in una nuova agitazione, il risultato della quale è poi assai incerto.

E se si vorrà continuare le trattative per l'accordo coi Boemi, non sarà così facile ch'essi dopo tanti esperimenti vi si acconcino; il linguaggio assai vibrato della loro stampa ci fa vedere l'inasprimento degli animi.

Sotto qualunque aspetto adunque si riguardi la cosa, dobbiamo deplorare che la politica conciliatrice, inaugurata dal conte Hohenwart, abbia avuto tale successo.

Anche dal punto di vista conservativo avressimo dovuto desiderare che si devenisse al componimento, quando si pon mente, che persone profondamente cattoliche, come S. Em. il Card. Schwarzenberg i conti Clam Martinitz e Leone Thun erano l'anima dell'accordo, motivo per cui elementi più religiosi sarebbero entrati nei consigli della corona e nella direzione degli affari; la legislazione confessionale sarebbe stata probabilmente assoggettata ad un'azione riparatrice; nè forse più le nostre relazioni coll'Italia sarebbero state così cordiali con tanto danno dell'indipendenza del Romano Pontefice e della libertà della Chiesa; ora invece ciò è messo in forse, e se il nuovo ministero dovesse subire le influenze della consorteria, che dominò in altri tempi, dovressimo temere nuovi lutti per la Chiesa.

Desideriamo che ciò non avvenga anche sotto l'aspetto politico, non essendovi guarentigia più salda per la sicurezza dei troni e la pace dei popoli del rispetto alle credenze religiose.

All'indirizzo, mandato da 46 deputati dell'Assemblea francese al S. Padre, Egli si compiacque d'inviare la seguente risposta:

PIO PAPA IX.

Cari figli, salute e benedizione apostolica.

Ci congratuliamo con voi, figli amatissimi che essendo a voi commesso il gravissimo incarico di restaurare e di ricostituire l'ordine pubblico turbato da una guerra lunga e crudele, dal rovescio delle istituzioni, da una spaventevole insurrezione d'uomini criminosissimi, abbiate stimato, che in un'opera di tanta difficoltà, era mestieri volgere i vostri sguardi, sopra ogni cosa, verso Dio, e cominciare coll'affermare i suoi diritti e quelli della Chiesa, affine di ottenere alla stessa fonte dei lumi, della giustizia e dell'autorità per voi il dono del consiglio ed un soccorso efficace per la vostra patria sventurata.

Essendo stati i vostri mali il frutto delle dottrine perverse che avevano indebolito la fede, corrotta la scienza e i costumi, e dovendosi ricercarvi il rimedio dal rifiuto di esse, riputiamo auspicatissimo il vostro atto di piena sommessione alle definizioni del concilio Vaticano e la devozione assoluta che proclamate verso la cattedra di verità che ha ricevuto dal Cielo la missione di conquidere l'errore e insieme ad esso svellere la radice dei mali. È però manifesto che essa non puo liberamente ed efficacemenie adempiere a questa missione del pari che ad ogni altra del suo supremo ministero, che col godere essa stessa d'una libertà sovrana, e indipendente da ogni altro potere. A questo fine, la divina Provvidenza l'ha dotata d'un principato civile che le appartiene come cosa

---

buku i viku skupštinarâ, da se u čem i razbistre, toliko većma što je predtečno bilo odredjeno dosta stalno što se imadjaše odlučiti. Suvišno je sliediti navlastito ponosna govorenja Fabkoviča, koji je i tako *sve bio proučio:* svaku mudru izreku, kojom su se govornici odlikovali, tko bi mogao u prave medjaše stegnuti? Tù su bili *sve veleumi*, kako šaljivo reče Petar Tomić; tù si mogao naučiti od Modca, da je *čovjek sam sebi svrha*, a u isto vrieme da je *najdivniji stvor božji;* tù je Fabkovićka podigla *virilni* svoj glas, da oplače *nesreću francuskoga naroda, jer nije imao valjanih matera* (Imao ih je i odviše njezinih načelâ); tu je *humanitarni* Basariček dokazao, kako *teolozi jesu svakako pod učiteljima glede pedagogiskoga naobraženja;* tù je narodan svećenik stekao liepši lovor-vjenac slave, nego svojimi pjesniškim proizvodî, braneć *redakciju*, po kojoj, usprkos *slobodoumne* ustrajnosti Jambrečka, neima spomena o crkvi kod pučke *škole.*

Čini se, da je Stojanović po štogod još bio sužanj *tudjega upliva* i starih predsudâ, jerbo je držao, da je svrha pučke učione *odgojiti valjana uda svoje crkve, valjane domorodce, državljane i gospodare; ljude pravo ćudoredne, koji vjeruju u Boga i dušu.* Vidjo je, (a tko nevidi?), da *u naše vrieme ćudorednost pada,* i traži tomu lieka u pučkoj učioni, gdje *se polaže temelj za svu ćudorednost, za kriepost, za svako znanje.* Ovomu cilju, valja priznati, i do sada je pučka učiona dobro odgovarala; želilo se od učiteljâ samo većega znanja, bez kojega sam Basariček može smisliti visoko naobraženje. Da pak dugotrazniji nauci i bogoslovno znanje netupe pamet, i nečini svećenika manje sposobna učiteljstvu, moglo bi se i po tom dokučiti, što ovih zadnjih godinâ u našoj Dalmaciji, premda je vlada digla nadzor Crkvi, sa svim tim joj se mili predstavljati poglavitim Gimnazijim, Zadarskomu, Spljetskomu, Dubrovaškomu (i negovoreć o Sinju i nadzornicih) svećenike, i gle *tlačenja*! svećenici jesu napokon upravitelji Pripravništva Zadarskoga i Arbanaškoga; dočim niekoje svećenike, što se još trpi kod pučkih učionâ, stid previja, jer drugi učitelji sa tri mjeseca, a tu skoro pak sa jednom ili dvie godine nauka predtiču ih u *pedagogiskom naobraženju!* Ako *u naše vrieme ćudorednost pada,* tomu je uzrok podkopan i dignut upliv crkveni kod učionâ, i odprije kod višjih zavodâ, navlastito sveučilištâ, nijedna opaza na vjeru i bogoljubstvo, štono su temelj ćudorednosti. Htjeti na oblasti čovječjoj uzdignuti ćudorednost, sanepoznavši kršćansku, jest toliko prigodno, koliko nositi u Iž lopiže prodavati, ili upravo graditi nalik ljetošnjih zidarâ Parizkih.

Nemože se zatajiti, da učitelji u zboru njima daro

Digitized by Google

propria. Per lo che l' oppressione sacrilega che pesa su di essa e l'usurpazione d'un tale dominio che hanno sollevato in tutto l'universo i cuori dei fedeli di cui si calpestavano i sacri diritti, infiammano egualmente il vostro zelo per istigmatizzare un simile crimine ed eccitare i reggitori dei popoli, massime la patria vostra, a riparare a sì grande iniquità.

Questo zelo religioso è certo una prova irrecusabile della vostra fede e della vostra pietà; attesta l'indipendenza e la fermezza con cui adempirete al vostro mandato, e dà ad un tempo la speranza che il maggior numero dei vostri colleghi, mossi dal desiderio del bene solido e vero della Chiesa e della patria, arriveranno a partecipare le vostre convinzioni e vi daranno il concorso delle loro forze. È certamente ciò che chiediamo a Dio con ardore Noi che vediamo la salute della Francia e di tutto l' universo nel ristabilimento della religione, della verità e della giustizia, e lo supplichiamo con tutto l' animo nostro a venire in aiuto al vostro duro travaglio. Intanto auspice del superno favore e pegno del paterno nostro affetto, Diletti figli, amorosissimamente v'impartiamo l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro il giorno 5 ottobre anno 1871.

Del Nostro Pontificato annno ventesimosesto

Pio Papa IX.

Si legge nell'*Univers* il seguente articolo, che certo non sarà discaro ai cattolici lettori della *Dalmazia*:

"Il *Tempo* pubblica una lettera da Roma, in cui dopo detto: *Non ognuno che vuole, fa scisma*, il suo corrispondente, sig. Erdan, rapporta alcuni fatti, onde risulta non trovarsi in Italia gli elementi per uno scisma. Conseguenza naturale di queste due proposizioni sarebbe, l'Italia unitaria voler bene fare uno scisma, ma non poterlo benchè a sua gran pena. La deduzione del sig. Erdan è alquanto diversa, e nei fatti da esso constatati egli scorge: "una prova novella della poca tendenza dell'Italia unitaria ad entrare nel cammino d'una rottura religiosa.„

Il corrispondente del *Tempo* non si ricorda, che lo scisma non è la più radicale *rottura religiosa*, e che l'incredulità pura produce una separazione ben più profonda. A dover fare uno scisma è mestieri credere a qualche cosa, e l'Italia unitaria non crede più a nulla. Quelli che credono, ed essi formano in Italia l'immensa maggioranza, sono cattolici, e vogliono che Roma sia restituita al Papa.

Il Cattolicismo non è solamente una credenza, esso forma una società indipendente e suprema, cioè a dire provvista d'un governo incaricato di mantenere verso e contro tutti la sua libertà ed indipendenza; ecco perchè la Chiesa non può piegarsi a divenire nella persona del suo Capo suddita a qualsiasi governo civile. La Chiesa non può accettare la sovranità del re d'Italia più che la Francia, per esempio, non potrebbe accettare la signoria dell'Imperator di Germania, quand'anche questo Imperatore lasciasse al suo re una sovranità di nome, e gli desse tutte le garanzie che il governo italiano offre al Papa. Se il re di Francia dipendesse dall'Imperator di Germania, la Francia medesima sarebbe dipendente dalla Germania, e la Francia sarebbe priva della sua indipendenza, come nazione. Medesimamente, il Papa suddito del re d'Italia, è la Chiesa stessa posta sotto la dipendenza di quel re, e finchè gl'Italiani manterranno la pretesa di fare una tale situazione al Capo della Chiesa, ogni conciliazione fra la Chiesa e l'Italia unitaria si rende impossibile, come appunto tra Francia e Germania, qualora questa pretendesse tener da sè dipendente il Capo della nazione francese.

La suprema indipendenza della Chiesa, qual società religiosa, è un dogma, e quei che la negano, quelli che non vogliono vedere in essa, se non se una società inferiore e subordinata, tenuta di sommettersi in ogni paese ai voleri dello Stato, e di riconoscerlo come suo Sovrano, da cui unicamente essa possa ricevere i suoi diritti e le sue libertà; coloro, dico, che con parole o con fatti assalgono la sovranità della Chiesa, la libertà ed indipendenza del suo Capo, sono tutti *sulla via d'una rottura religiosa*, più assai di settari, il cui orgoglio si tien contento di negare un punto particolare della dottrina di lei.

Nostro Signore ha detto: "Rendete a Cesare ciò che è di Cesare: a Dio ciò ch'è di Dio.„ Non è dunque tutto di Cesare, ma v'ha un regno di Dio, la sua santa Chiesa, come i Padri lo spiegano, dice Bossuet. Il regno di Dio può egli mai esser sottomesso ai regni della terra, la Chiesa allo Stato? Il governo italiano l'asserisce, e con lui tutti i governi d'oggidì. Essi aspirano tutti a diventar simili allo czar delle Russie, ad aver, come lui, ognuno la propria Chiesa nazionale che adori Loro Maestà.

I signori Döllinger, Loyson e gli altri fannosi complici de' nostri politici, e non arrossiscono di cercare il loro ideale nelle Chiese orientale e moscovita, le quali si sottrassero dall'autorità del Papa per cadere sotto il giogo del poter secolare. Essi pretendono con ciò di guarentire

---

nom radiše neustrašno i slobodoumno *pro domo sua*. Zaboraviše i umučkaše vjerska uvjerenja, a obujmeni naprednim svojim poslanstvom protiva *duhu zla i robstva*, pobrojiše mnoga slavodobića nad *crkvom, koju nisu zastupali*, znajući da im *neprieti niti smrt niti kakve muke. Nesgodne* rieči nekih tihih govornikâ, biše *burno, samo ne počitanjem metnute ad acta*; a jedini svećenik Buzolić *urnebesnim oduševljenjem i klicanjem* pozdravljen. Poslje ovih dokazâ, *tko bi smjeo ozbiljno uztvrditi da ogromna većina prisutnih učiteljâ i učiteljicâ goje u svojih grudih duboku mržnju proti vlastitoj svojoj vjeri i crkvi, i proti svomu svećenstvu?*

Nu ako je ova učiteljska skupština bila u čem slična zakonodavnoj francuskoj, gdje bješe proglasena *prava čovječja*, nije joj pomanjkao stanovito vlastiti Mirabeau. Takva bijaše gospodja Fabkovićka. Njezinoj riečitosti nebijaše takmaca, njezine naučene besjede točno držeće se predmeta, kojimi proglasi *prava prirode*, zadobiše bez sumnje *religiozno* počitanje skupštinarâ. Pokle bistrim okom razvidi, kako učitelji do nedavna nisu drugo znali nego *šlabekovati i šibom mahati; a um je spavao* (spavao je s Agustinom, Tomom Akvinskim, s Dantom i Leibnitzom itd. Spinoza, Rousseau i sam *otac* Saint-Simon su spavali!), nadostavlja: "U tom neznanstvu pojavi se sjajna zviezda, "veleum, kakva ni prije ni poslje nije bilo (ovdje se dakle "negovori o samom sustavu učenja), veleum svih veleumâ: "Jan Amos Komensky (Dignite kapu!). Već je prije njega "bilo izrečeno načelo: ljubite se medjusobno, al nitko nije "pokazao način, kako bi se to izvelo nego jedini Komen-"sky (Slava mù!)„ Ali sa svim da nemislim umanjiti cienu, koju kod svojih štovateljâ zaslužuje ovaj veleum, i nehotice me uspomena ñaskače, da je još netko, može bit i prije njega učio, kako se imamo medjusobno ljubiti, davši život svoj za braću svoju, i da je sljedbenikâ imao. Neznam, jeli se to dojavilo pameti slišajućih *universal ženija*! Svakako i o tom gospodja Fabkovićka neće ikomu ostati dužna, dati će u posliedku svoga govora istumačenje bez *pretvaranja i himbenosti*. Nu ja i valjda još tkogod, dokle postanemo čestiti da poljubimo u ruci prosvjetljenih učiteljâ sveti Alkoran Komenskoga, željni smo *racionalno* znati u kratko, kako on uči tu medjusobnu ljubav. Kratak nauk želimo? Kratak će i biti. Evo ga: *Priroda ima biti našom učiteljicom*. Sada pokle poznajemo bistro i čisto svoju učiteljicu, majku sviju ljudih i sviju Bogova nebudimo lieni, sladko ju, kao Brutus poljubiti. Učiteljicu, kako svi vide, imamo blagu i velikodušnu, ali ju svi nijesu vriedni podpuno razumjeti; hoće se za to veleumâ poput Komenskoga, koji bi razjasnili tajne njezine objave; a takvih se

Digitized by Google

la libertà, poichè, dicono eglino, in virtù de' principî moderni ognuno, il cattolico del pari che gli altri, potrà credere ciò che più gli aggrada. Che è quanto dire, che si avrà da un lato l'anarchia, dall'altro il despotismo, nè vi sarà sulla terra potestà veruna che da questi due mostri ne difenda.

Essi vogliono delle Chiese nazionali indipendenti, le quali non accordino al Capo della Chiesa universale che un primato di onore e un potere di puro nome; ogni Chiesa nazionale, come il nome stesso lo indica, è della nazione, e per conseguente dello Stato, che la rappresenta e governa. Tosto o tardi quella ne subirà il giogo anche nelle credenze. D'una Chiesa siffatta qual rispetto può avere l'autorità sovrana, e chi la tratterrà dal proscrivere uno o l'altro de' suoi dogmi, come contrario alle idee nazionali, ai principî moderni, al benessere dello Stato? Si vede quel che fanno oggidì i Governi contro i Decreti del Concilio; e vi sarà chi creda dover essi mostrarsi più tolleranti, quando in luogo d'una Chiesa universale, non avranno di fronte che una Chiesa particolare ed assemblee di vescovi, cui essi riterranno e tratteranno come loro subalterni e loro funzionarî?

Se la Chiesa, al pari delle diverse sette uscite del seno di lei, altro non fosse che un'aggregazione d'uomini uniti semplicemente dal legame d'una comune credenza, ella non avrebbe ragione di reclamare per sè più diritti e libertà, che non quelle false religioni, e dovrebbe pure, come le altre, rassegnarsi a stare sotto la mano dello Stato in tutto quello che non è dogma, nè credenza. Ma la Chiesa ha caratteri distintivi, propri esclusivamente di lei. Ella è, ripetiamolo pure dietro il Sillabo e la Teologia tutta, una Società; non gia una *Società imperfetta*, che riceva dallo Stato sua esistenza, e de' diritti, cui lo Stato determini quanto alla loro natura, estensione, e confini; ma si ella è una vera società, una *società perfetta*, pienamente libera ed indipendente da ogni altra, fornita da Dio di diritti inalienabili ed imprescrittibili, ond'essa sola ha il potere di regolarne l'esercizio e fissarne i limiti: "Ecclesia est vera perfectaque societas plane libera, pollet suis propriis et constantibus juribus sibi a divino suo fundatore collatis; nec civilis potestatis est definire, quæ sint Ecclesiæ jura ac limites, intra quos eadem jura exercere queat [1]).

Di più la Chiesa è una società universale, il che esclude ogni dipendenza da uno stato particolare; ella è una società divina, e perè è esclusa da ogni subordinazione a un potere umano. Ed ella è universale e divina non solo pel suo dogma (ciò che non sarebbe privilegio, chè ogni verità lo è di sua natura), ma ben anco come società, vale a dire in forza della sua propria costituzione, del suo governo, delle sue leggi.

Il Signor nostro Gesù Cristo non e venuto sulla terra a tenervi una scuola, ma si veramente a fondarvi un regno; egli non ha consegnato la custodia delle verità necessarie all'eterna salute ad una società di dottori soggetta alle potenze terrene; egli ha voluto che la sua Chiesa fosse ella medesima una potenza con tutti i diritti e tutte le prerogative, che tal nome trae seco, con una legislazione e con delle leggi, le quali niuno sulla terra ha diritto di violare, con un governo ed un capo investito di sovranità piena, intiera, assoluta.

Se i nostri sapienti di Germania non fossero ciechi, e' vedrebbero ad ogni pagina della Storia esservi nel mondo due potestà: la potestà spirituale, e la potestà temporale; la prima, una ed universale — una, per ciò stesso che universale: due potestà universali dello stess'ordine non si ponno concepire; universale, perchè è una: s'ella non fosse universale, ve ne sarebbero più - - la seconda molteplice e locale; molteplice, cioè divisa in una folla di sovranità, appunto perchè locale; e locale, che è quanto dire ristretta ad una regione particolare, appunto perchè molteplice.

Ciascuna delle due potestà è indipendente e sovrana nel proprio ordine, ma l'ordine temporale tutto quanto, è subordinato all'ordine spirituale, e soggetto alle sue leggi, perocchè il numero dipende dall'unità, il particolare dall'universale, il corpo e tutti i suoi membri dallo spirito che l'anima, e 'l regge. La potestà temporale non avendo da sè medesima il potere di legar le coscienze, egli è sempre in virtù delle leggi dell'ordine spirituale che l'uomo è obbligato e legato dalle leggi dell'ordine temporale, e qualora non riconosca più le leggi di quell'ordine, egli in vigore non è più obbligato alle altre se non se a seconda del suo interesse e piacimento.

Sappiamo benissimo, che siffatta dottrina è al tutto inconciliabile colle idee del giorno, le quali subordinano l'anima al corpo, l'ordine spirituale all'ordine temporale; le quali tendono a distruggere tutte le sovranità particolari,

[1]) Leggasi il *Sillabo* propos. XIX e seg. fino alla LV, le quali tutte discendono da quella.

---

poslje njega nije rodilo, osim, rek bi, same Fabkovićke. Ona dakle "predlaže, da se barem sa ženskim pripravni-"štem spoji zabavište, koje će biti sjemenište za dobre "majke.„ Predlaže takodjer, da se *djeca od 4 do 7 godine upute u zabavištu na vez s prirodom, i da se nauče pameti i razboru.* Doistine, nadomeće "toga svega nekada "nije bilo, pa ipak se je rodio Konfucij, Sokrat, Isukrst, "Šekspir itd. al zato (Jer nijesu djecom bili uzgojeni u "zabavištu (jim je djelo i ostalo nesavršeno.„ Nije teško priznati, i neobožavajuć sliepu prirodu, shodnost zabavištâ, gdje se *diete to pravo božje čudo igrom privede k nauci*, kad bi im se predstavile *sposobne učiteljice*, koje barem *vjeruju u Boga i dušu;* nu zadnji *pasus*, kojim stavlja pečat svojemu govoru, pokažuje, da Fabkovićka razumi sposobnost u jednom smislu posve novom u katoliškoj Hrvaskoj. Pače ponašanje predsjedništva i većine, koja je *tiranizala* sve one, koji još u Boga vjeruju, odluke *isključivajuće* crkvu od sastavljenja *školskih* knjigâ i od nadgledanja učionâ, mora pobuditi ozbiljni oprez crkovnih oblastih i puka hrvaskoga svrhu nekih čudnih prosvjetiteljâ, što u svom krilu drži za odgojenje djece svoje, koju na novo poganstvo, gore od prvašnjega, kani preobratit.

Narod hrvaski znade, da prizor, predstavljen ljetos od učiteljâ u Zagrebu, jest prelazno igralo nadahnuto od Saksonskoga Eola i sinčićâ njegovih, štono će brzo bez sprovodne počasti biti pometnuto; narod hrvaski u svojoj obćenitosti ljubi vjeru krstovu, i spoznava Bogom njezina utemeljitelja; nerazumi druge medjusobne ljubavi do one od Isukrsta riečju i djelom naučene; necieni dostojanstvo ćovječje na temelju božice prirode, nego ono dostojanstvo, po kojem se imenujemo i jesmo sinovi Božji; znade, da je širok prostor slobodi i napredku u vjeri kršćanskoj, a da je izprazno graditi sreću i blagostanje naroda na bezdnu razvalinâ vjere i ćudorednosti; i da je Bog svrha sviju stvorenjâ. Zaludu je kojekakvimi oblačnim načelî, uzajmljenim kod niemaških - zovi mudroslovaca, zavoditi razum hrvaski, vedar i bistar kao podneblje njegovo, vanka pravca, označena nu od ciela domaće povjesti; narod hrvaski, oplemenjem od vjere Isukrstove, suzbije i predobi mongolske i turske sile, i spasi izobraženost kršćanske Evrope, sgradeć si krvavim trudom temelj bolje budućnosti: neće se da, da ugodi namâ Fabkovićim i kukavnoj družbi, zanijekati sve što on vriedi i steče u povjesti čovječanskoj.

Digitized by Google

allo scopo di assoggettare tutto il mondo ad una sola potestà temporale, una ed universale; le quali non vogliono potestà spirituale indipendente e suprema; le quali, a doverla ridurre al niente, s'affaticano a frazionarla in Chiese nazionali indipendenti il più che si possa dalla Chiesa madre e maestra, e dipendenti il più possibile dai loro governi; tutto ciò sappiamo, ma nella questione presente e' non si tratta di ciò che la moderna sapienza insegna, ma sì di ciò che insegna la Chiesa. Ora la dottrina della Chiesa essendo tale quale per noi fu esposta, e l'*Italia unitaria* professando ed applicando ogni giorno la dottrina contraria, il *Tempo* riconoscer dee, che quest'Italia è non solamente *sulla via d'una rottura*, ma sì in piena *rottura religiosa*. La più parte degli altri governi anche il sono, nessuno però al grado stesso, nessun'altro, come lei, ferisce la Chiesa alla testa ed al cuore. **Du Lac.**

I cattolici tedeschi riuniti a Magonza, prima di separarsi, hanno diretto la lettera seguente ai Vescovi di Baviera:

Eccelsi Arcivescovi e Vescovi,

Il regio governo di Baviera è andato, nella sua lotta contro la Chiesa cattolica e la sua libertà, più lungi che verun altro governo.

Egli non ha solo preso sotto la sua protezione i preti che si erano separati da essa, e concesso il suo appoggio ai folli tentativi di coloro che, in opposizione all'insegnamento infallibile della Chiesa, cercavano di elevare una Chiesa nazionale od una foggia di Chiesa sul fondamento della scienza moderna, essi hanno ancora recato un attentato diretto all'insegnamento della Chiesa cattolica opponendosi allá pubblicazione dei decreti del Conciglio ecumenico. Intanto, agli apostoli ed ai loro successori, e non ai sostegni dell'autorità temporale il Salvatore diresse queste parole: Andate ed ammaestrate tutti i popoli.

Queste intraprese del regio governo bavarese s'appoggiano sulla falsa teoria del diritto politico moderno, che pone nello Stato il fondamento e la fonte del diritto, e allato della sua onnipotenza più non lascia verun posto pei diritti e per le libertà degl'individui e delle corporazioni, neppure pei diritti del Dio Onnipotente e le sue leggi. È l'ultimo perfezionamento e l'applicazione pratica di questa proposizione, la più tirannica e la più funesta di tutte: per ciascuno la religione è la dove è il paese.

In una tale situazione sorge pei cattolici bavaresi, figli fedeli della Chiasa, il sacro dovere di difendere i diritti della Chiesa, di combattere le usurpazioni dello Stato, e di respingere la sventura che ne diriverebbe pel paese intiero, se il governo dovesse perseverare nella via in cui è entrato.

L'esempio di questi doveri coraggiosamente adempiti è stato dato al popolo di Baviera da' suoi Vescovi; e che questi alti modelli debbano essere con trasporto di animo imitati, ciò non è dubbio per chiunque conosce l'attaccamento del popolo tedesco e massime del popolo bavarese all' unità cattolica.

Ma, dove il popolo cattolico si presenta con unità al combattimento co' suoi maestri e colle sue guide, allora ingrandisce, sotto la protezione di Dio, una potenza sulla quale non potrà nulla nessuna potenza del mondo. Per lo che noi possiamo, malgrado la tristizia di questi giorni e l' asprezza dei combattimenti che sembrano avvicinarsi, guardare l'avvenire con fiducia. La fede cattolica resterà al popolo tedesco e specialmente al popolo bavarese e la Chiesa cattolica ricupererà nel nostro paese la sua libertà e potrà di nuovo eseguire i doveri che il suo divino fondatore le dà come direttrice delle anime.

La ventesima prima riunione dell'Associazione generale dei cattolici tedeschi che, durante questi ultimi giorni, si sono riuniti nella venerabile città di Magonza, doveva incontrare nel circolo delle sue preocupazioni le questioni più sopra esposte, e soprattutto la situazione dei cattolici bavaresi in faccia al loro governo, ed essi non potevano, in quest'occasione, dispensarsi dall'esprimere i loro caldi e fedeli sentimenti di riconoscenza per la coraggiosa iniziativa dell'episcopato bavarese riunito in questa dura e violenta lotta. E per esprimere questi sentimenti in modo il più eloquente egli ha preso all' unanimità, nella terza seduta, la risoluzione di inviare un indirizzo di ringraziamento ai Vescovi ed agli Arcivescovi di Baviera.

La presidenza dell' Assemblea, dando corso a questa risoluzione, ha dunqee l'onore d'indirizzare questa lettera alle LL. EE. e, nel farlo, essa parla a nome della 21.a assemblea generale dell'Associazione cattolica tedesca. Essa loro esprime profondi ringraziamenti per la loro difesa coraggiosa dei diritti della Chiesa e loro attesta la speranza che presto, sotto la direzione di queste sapienti guide, il popolo cattolico riescirà a respingere le intraprese dirette nella patria nostra contro la Chiesa, ed a stabilire le fondamenta d'un vero organamento cristiano.

Si degnino le LL. EE. di aggradire le espressioni dei sentimenti di profondo rispetto e di devozione con cui abbiamo l' onore di essere.

Delle LL. EE.

I fedelissimi e obbedientissimi
Fr. Baudri, presidente
D.r Huffner, secretario

Magonza, 14 settembre 1671.

NOTIZIE DI ROMA.

Leggesi nell'*Oss. Romano,* del 29 ottobre.

Pregiatissimo sig. Direttore.

Sia compiacente di dar luogo nelle colonne del suo accreditato giornale ad un nuovo tratto di beneficenza, con cui il Sovrano Pontefice degnossi lenire il nostro dolore pel grave disastro dell'incendio testè avvenuto ai SS. XII Apostoli. Avuta notizia del doloroso avvenimento, non potè non commuoversi il suo nobilissimo cuore; e come aveva incoraggiata l' opera del grandioso ristauro di quella Basilica con un tratto generoso della sua sovrana munificenza, così volle anche in questa occasione darci prova della inesauribile carità con una largizione, il cui valore può essere solamente compreso da chi sa penetrarsi delle strettezze in che l'han messo le tristi condizioni dei tempi. Il sottoscritto riceveva ieri dall' Augusto Pontefice Lire *Milleseicento* come elemosina a quella Chiesa, che quasi prodigiosamente sfuggiva alle fiamme che sì da vicino la minacciavano. Per tanta generosità i Religiosi Minori Conventuali rendono pubbliche grazie all' Immortale Pontefice, e vogliono manifesta a tutti la loro viva riconoscenza.

Gradisca, sig. Direttore i sensi della sincera stima colla quale mi offro

Roma, S. Antonio, 28 ottobre 1871.

Devotissimo Servo
Fr. Lodovico Marangoni
Ministro Generale.

— Stamane, prima del mezzogiorno S. M. la Regina d'Olanda si è recata al Vaticano, dove accolta con tutte le formalità e gli onori dovuti all'Augusto suo grado, è stata ricevuta dalla Santità di N. S. Papa Pio IX.

Dipoi la stessa Maestà Sua, è salita a far visita all'E.mo cardinale Antonelli, segretario di Stato di Sua Santità, il quale la ha accolta con quelle particolari distinzioni, che le si addicevano.

— Si conferma la notizia che il prof. Liguana, perchè redattore e soscrittore del così detto indirizzo a Döllinger, sia traslocato dall'Universilà romana ad altra Università del regno. Si aggiunge anzi che per la stessa ragione anche il prof. Todaro dovrà lasciare la cattedra Universitaria di Roma.

Il preteso indirizzo, giova pur rammentarlo, era non solo un'adesione all' eresia del prof. tedesco, ma un'esplicita professione di protestantismo e un voto manifesto di scisma dalla Chiesa cattolica.

— S. M. la Regina d' Olanda, nelle ore pomeridiane di oggi, si è recata a visitare il sotterraneo cimitero di Callisto sulla via Appia.

Il ch. sig. commendatore Gio. Battista de Rossi ha avuto l'onore d' accompagnare la Maestà Sua nella escursione in quegli ipogei, monumenti insignissimi della Roma sotterranea cristiana.

— I professori della università romana, rimasti fedeli al S. Padre, condotti da S. Em. il Card. Capalti, Prefetto della S. Cong. degli studi, si presentarono a S. Santità nella sala del Trono per attestargli di nuovo quella leale devozione, di cui diedero sì splendida prova.

NOTIZIE RELIGIOSE.

76 Deputati cattolici-patriottici della Camera bavarese hanno protestato contro l'interpellanza di Herz e di altri 46 soci, relativa alla questione religiosa. La protesta leggesi nel *Veneto Catt.* N. 239.

— Il vescovo di Limburg, d.r Pietro Gius. Blum, rilasciò una dichiarazione, nella quale prese a difendere energicamente l'ordine dei Gesuiti contro le calunnie del congresso dei Protestanti di Darmstadt. Il vescovo di Paderborn, d.r Martin, in base alle sue conoscenze personali dei Gesuiti da più di 16 anni di reggime episcopale, aderì alla suddetta dichiarazione.

Digitized by Google

— 37 cittadini di Aquisgrana, con alla testa il podestà, fecero pure una dichiarazione in favore dei Gesuiti.

— Quanto vada progredendo il cattolicismo negli Stati Uniti, raccogliesi dai giornali, che vengono da quei paesi, nei quali si parla di nuove Chiese, nuovi monasteri ed istituti di educazione, resisi neeessari per il numero sempre crescente di comunità cattoliche.

— Non è molto che nella Svizzera 17,984 persone rinnegarono il simbolo apostolico, prova evidente come il protestantismo nelle sue ultime conseguenze riconduca la umanità al paganesimo.

— La *Germania* riporta alcuni dettagli strazianti sul modo indegno, con cui il Governo prussiano tratta il clero alsaziano, che di null'altro è colpevole che di amare la Francia e la propria religione cattolica.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Redazione.

"Oportet nos ut membra inhaerere capiti nostro Romano Pontifici et Sedi Apostolicae; a quo partes nostrae sunt quaerere quid credere et docere debeamus et hoc tenere.„ S. Cirillo agli Orientali. Can. Don Nicolò Volarić offre al S. Padre fior. 6 implorando la sua Apostolica benedizione.

Don P. Spanić offre al glorioso Prigioniero del Vaticano fr. 5 e ne implora l'Apostolica benedizione. De torrente in via bibet, propterea exaltabit caput. Don Antonio Ivanković offrè all'immortale Pontefice 1 fior.

Nostre Corrispondenze.

(Lettere dalla Svizzera.)

(Continuazione. V. N.ri preced.)

La Società svizzera di Pio IX a Friborgo.

Il programma per le trattazioni della Società nell'adunanza del 30 agosto, era il seguente: — Discorsi. Lettura delle relazioni intorno alle *Opere* della Società. Missioni interne. Opera degli studenti poveri. Casse di risparmio. Opera della stampa. Proposte e comunicazioni del Comitato ecc. Chiusa della seconda ed ultima tornata. Questa fu preceduta dalla Messa pontificale celebrata nella Collegiata di San Nicola da Monsignor Mermillod, essendo presenti Mons. Agnozzi incaricato d'affari della Santa Sede presso la Confederazione, e Mons. Marilley vescovo di Friborgo. Il M. R. Curato di Vevey, sig. Rauer, fece il sermone in lingua tedesca, e trattò delle missioni interne istituite dalla Società di Pio IX in favore dei cattolici sparsi nei Cantoni protestanti.

La Società ancora troppo numerosa, non potendo capire nel teatro del Liceo, si radunò di nuovo nel pometo del Collegio, e Mons. Marilley parlò primo in questi termini: "La mia dichiarazione di ieri, chiaro diceva che noi, come cittadini svizzeri, amanti di cuore la patria, vogliamo tutti obbedire alle leggi che non feriscono la coscienza, ma che tutti saremo figli fedeli in vita e in morte alla Chiesa cattolica, ed obbedienti nelle cose di nostra fede al Santo Padre, all'infallibile Pio IX. Ora abbiamo qui presenti Monsignor Nunzio giunto ieri tra noi, per assistere alla nostra adunanza, e noi lo preghiamo di trasmettere a S. Santità l'assicurazione del nostro immutabile affetto, e invitiamo l'assemblea a giurare solennemente fedeltà alla Religione, e piena sommissione a tutte le decisioni della Chiesa promulgate dall'infallibile Autorità del Vicario di Gesù Cristo.„

All'invito del Vescovo l'assemblea rispose unanime: *Lo giuriamo.* Il Nunzio salì la bigoncia e disse in latino essere commosso alla devozione dell'assemblea verso la Santa Sede, e volere far parte a Sua Santità di quanto ha veduto ed inteso; volgere tempi difficili, ma sperare che la longevità di Pio IX lo farà assistere al trionfo della Chiesa. Intanto esternare egli il suo grato animo a Monsignor Vescovo della Diocesi, ed a tutta l'assemblea. (*Viva* ripetuti a Pio IX ed applausi generali).

Dopo Mons. Nunzio parlo Monsignor Mermillod. Riassumendo la vita del Sommo Pontefice, egli dimostrò, che ciò che accumula sul suo capo venerando tante inimicizie e tante persecuzioni, si è il continuar egli l'opera di Gesù Cristo, e il compiere la missione affidata al Papato dal divin Salvatore.

Pio IX è stato l'uomo del vero progresso, perchè il vero progresso, dal quale derivano tutti gli altri progressi, è quello per cui Cristo progredisce nelle anime e nelle società. Dio gli ha data una buona madre, e un autore ha detto a ragione, che la madre fa l'uomo. Qui Mons. Mermillod richiama un fatto dell'infanzia di Pio IX, raccontatogli dallo stesso Santo Padre. Egli aveva 6 anni allorchè Pio VI fu imprigionato e condotto a Valenza; ogni sera la madre sua faceva pregare il fanciullo Mastai per il Papa prigioniero e perseguitato. Dopo settant'anni il fanciulio Mastai è divenuto il Papa Pio IX; anch'egli è prigioniero e perseguitato; le preci dell'infanzia e dell'innocenza s'innalzano oggidì da tutte le parti verso il Cielo per il Pontefice difensore della giustizia. Il generale che arrestò più tardi Pio VII dichiara essersi peritato al pensiero della sua prima comunione. Lo spogliatore di Pio IX recandosi a Roma vi entrò peritoso, e non ardì dormire nel Quirinale.

L'elezione di Pio IX fu provvidenziale. La rivoluzione sperava di impadronirsene a forza d'applausi; ma Pio, anzichè venir meno a' suoi doveri preferì l'esilio di Gaeta. Colà il Vescovo di Friburgo, Monsignor Marilley, vittima anch'egli della rivoluzione, esule anch'esso, andò a visitarlo, e ne riportò quella forza e quel coraggio, ai quali dee questo popolo l'aver ricuperate le sue libertà religiose.

Pio IX a Gaeta fece un atto che i sapienti del secolo riputarono una follia. Egli stabilì i preliminari per la definizione dell'Immacolata Concezione. Al mondo che non pensa che alla terra, ai piaceri, alla materia, Pio IX ha mostrato la grazia, il soprannaturale e l'innocenza. Voi acclamaste questa definizione, come non è guari avete applaudito alla definizione dell'Infallibilità. (*Applausi*).

Più tardi un Sovrano che si credeva maestro, voleva insegnare a Pio IX l'arte di regnare, e gli raccomandava soprattutto di adottare il *Codice civile.* Pio IX, il quale conosce quanto sieno fragili i troni, sorrise, e rimandò il Consigliere al suo ministro, che ripose sollecito i consigli nel suo portafoglio. Il Papa aveva più alti consigli, e una forza ben più grande di quella della politica, egli aveva l'Eucaristia. Sapeva Egli che gli uomini di Stato macchinavano la sua perdita. Un giorno che gli si proponeva di assistere ad un Congresso, di cui gli si guarentivano le favorevoli disposizioni: Ah! sì, disse il Santo Padre, se io avessi come S. Pietro la facoltà di far morire quelli che mi vogliono ingannare, di tutti gli uomini di Stato, di tutti i Sovrani che si troverebbero con me in Congresso, non resterebbe che un cimitero intorno a me. (*Bravo! ripetuti*). E mostrando il tabernacolo, soggiunse: *Ecco colui nel quale confido.*

Alla domanda del Codice civile e della Secolarizzazione, il Papa ha risposto col *Sillabo,* il quale salverà il mondo e la libertà, se pure il mondo dovrà essere salvato. L'uomo che regnava alle Tuileries pretese di arrestare il Sillabo, e quell'uomo è caduto, e le Tuileries non esistono più, il petrolio le ha distrutte; ma il *Sillabo* sta: studiatelo e vedrete che Pio IX è stato il vero e il più grand'uomo politico de' nostri tempi. (*Bravo!*).

Il mondo avea bisogno d'altre lezioni. Egli va in cerca di ricchezze, la cupidigia è senza freno. Pio IX prese il mendico Labrè e lo mostrò co' suoi cenci al mondo moderno, come un riflesso di Betlemme. Un oratore ha detto, che la preghiera è un arma che i nostri avversari non ci contendono; ma non è esatto, i nostri avversari usano anch'essi la preghiera ma invece di volgerla a Dio la volgono allo Stato. Si prega lo Stato e si pesca nel Bilancio. Gli uomini abbandonano le campagne per le città, e Pio IX mostra loro un'innocente pastorella dei dintorni di Tolosa. Gli uomini non sanno vivere ed hanno paura di morire, e Pio IX mostrò loro i martiri del Giappone. Gli uomini vogliono l'educazione senza Chiesa e senza Dio, e Pio IX ha innalzato sugli altari il beato Canisio.

Io avrei potuto dimostrare che Pio IX difendendo il suo potere difendeva anche il diritto delle genti e la nostra indipendenza. Coloro che hanno approvato l'ingresso degl'italiani colla violenza in Roma, hanno moralmente abbattuti i baluardi che proteggono la nostra indipendenza nel Cantone Ticino di fronte all'Italia, e sul Reno di fronte alla Germania. (*Vero! verissimo!*). Il Presidente della repubblica di Guatimala e il governo dell'Unterwald hanno protestato contro l'invasione di Roma, ed hanno meritato il titolo di difensori dell'indipendenza dei piccoli Stati, e dell'integrità della patria. Si parla de' principî di non intervento e di nazionalità; ma Pio IX li ha condannati, e que' principî hanno condotto a Sedan colui che li aveva proclamati. (*Acclamazioni*).

È stato un ardito pensiero il convocare il Concilio, non essendo protetto che da un drappello di prodi, molti de' quali sono qui fra noi. Il Concilio fu per un anno il pensiero di tutto il mondo, e in tal guisa la Chiesa ha dato prova della sua vitalità, e della sua importanza nel mondo. L'Episcopato ha additato all'umanità la stella dell'*infallibilità,* (*Bravo!*); ma non fu nè l'Episcopato, nè Pio IX che ha creato quella stella, essi non l'hanno che indicata; chi la creò fu Gesù Cristo 19 secoli fa. (*Bravo!*). L'emozione fu grande nelle sfere politiche. In presenza dell'Internazionale che minaccia la propriatà e la famiglia, mentre per ogni dove si veggono eserciti, cannoni e mitragliatrici, i politicanti non discernono che un pericolo, quello che il dogma dell'infallibilità pre-

Digitized by Google

para agli Stati! Ah! sì, questa definizione è pericolosa per lo Stato che vuol prendersi il pastorale dei Vescovi; ma se lo sappiano pure i politici, noi non vogliamo più che un agente di polizia ci insegni cio che bisogna credere. I nostri più tardi nepoti non sapranno spiegare, come, in un secolo ed in un paese di tanta libertà il capriccio d'uno Statista vietasse al buon Dio di farsi ascoltare. Voi tutti acclamate qui i sacerdoti che soffrono per l'infallibilità. (*Acclamazioni prolungate*).

A coloro che hanno paura di rimanere schiacciati da questo dogma, si può dire con Montalembert: *Voi gridate al fuoco, durante il diluvio!* Or sono tre anni quando il Vescovo di Strasburgo celebrava il suo giubileo sacerdotale, io mi stava a mensa seduto a fianco del prefetto, il quale, in sul finire del pranzo, mi disse: *bisogna ch'io vada a telegrafare al ministro, che il vostro discorso non è stato troppo violento.* Il governo di Francia non temeva per Strasburgo che la parola d'un vescovo; ma non fu già l'Episcopato che fece cadere le fortificazioni di Strasburgo. (*Risa e plausi*).

Se non che all'Episcopato si rimprovera di avere abdicato nelle mani della Curia Romana. Io rispondo che la dignità del vescovo sta nella sua unione con Roma. Nessuno può accettarne un' altra. I vescovi sono le colonne, e se le colonne della Chiesa di San Nicolao volessero prendere il posto della volta, che cosa succederebbe?

L'Episcopato ha due nemici: i Cesari che lo vogliono soppiantare, ed i falsi democratici che lo vogliono umiliare. L'Episcopato conserva la propria dignità in forza della sua unione al Romano Pontefice. Un vescovo imprigionato a Chillon o esiliato a Divonne, è più grande che nel suo palazzo, perchè egli ha dietro di sè San Pietro e il Cristo. (L'oratore invita l'Assemblea ad acclamare il vescovo di Basilea).

Io vi ho mostrato Pio IX, i soldati del quale non si ebbe il coraggio di assalire, che con forze sterminate. Il piccolo esercito pontificio non fu vinto, ma diede de' martiri; esso ha difeso il Sillabo, poi è stato il solo che andò a difendere la Francia nel giorno della prova, soddisfacendo in tal modo al debito del Santo Padre. (*Bravo!*).

Alla passione del Vicario di Gesù Cristo nulla è mancato; la risurrezione verrà. Potranno uccidere Pio IX, ma non San Pietro, anzi speriamo che Iddio serberà Pio IX pel dì del trionfo, come ha salvato il vostro vescovo per la festa di questo giorno. Verrà il ventesimo secolo e la grande figura di Pio IX dominerà tutte quelle de' nostri tempi. Pio ha rifiutato un trono d'oro, ma voi, o Signori, avete scolpito il suo nome sulle roccie delle vostre montagne, e a lettere di fuoco sulle vostre più graziose cappelle. Egli ha già un trono più prezioso ne' vostri cuori. (*Acclamazioni prolungate*). (*Continua*).

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Anche quest'anno ebbero luogo i santi Spirituali Esercizi pel clero, i quali ci furono procurati dalla sollecitudine paterna del nostro venerando Pastore, che certo non poteva offrire ai suoi cooperatori più caro ed efficace conforto spirituale.

Egli stesso in quel Santo ritiro serviva di esempio agli altri. Parecchi venerandi canonici e decani non curando la grave loro età con toccante edificazione vi presero parte, e i giovani Sacerdoti tanto della città che delle cure rurali in mezzo a sì rispettabili seniori non potevano che sentirsi sommamente consolati e vivamente eccitati alla virtù. Breve ne fu il tempo, brevissimo lo fe' l'ardente zelo del caro P. Vaccari, che colla sua parola piena di forza e d'unzione consolava tutti i cuori.

Nel rendere grazie a Dio per tanto favore, e a quelli che ce lo hanno procurato, facciamo voti che sì santa e salutare pratica, sì conforme ai desiderî della Chiesa, sempre più si diffonda anche nella nostra Dalmazia.

Riceviamo il seguente ringraziamento da Castelvecchio al sig. Doimo Caraman per i 100 fior. da lui elargiti per la fabbrica della nuova Chiesa.

Velečastni Gospodine!

Stari 12 listopada 1871.

Obilni dar, koga Vi dozvoliste udiliti za sgradju nove Crkve, uzbudio je u našem pobožnom puku čućenja duboke harnosti prama Vami, i one časti, koju ste Vi odavna zaslužili.

Vami na njem srčena hvala.

Mi ćemo zapečatiti nepomršljivim pečatom ovo dilo Vašeg blagodarnog dobroćinstva i gojiti u našim srcim vikovitu od Vas uspomenu i sretni se sazvati što medju nami pribiva Muž plemenita čućenja izvrsna duha, blagodarna srca.

Izvolite Častni Gospodine, primiti ove naše izraze i uzdržati prama nami izkazanu Vašu ljubav.

Ponižne Sluge
Jerolim Jelić Župnik
Visko Danilo Predsidnik
Nikola Ivanac Blagajnik
Paval Bartulica Nadstojnik
Nikola Benutić „ „
Marko Peran „ „

Notizie politiche.

ESTERO

Sebastopoli, 26 ottobre. Il principe Milano è qui arrivato col reggente Blaznavatz e un aiutante di campo imperiale, per visitare i campi di battaglia..

Belgrado, 27 ottobre. Secondo un telegramma ufficiale qui arrivato da Livadia, il principe Milano ha intrapreso il viaggio di ritorno per la via di Odessa. L'Imperatore Alessandro ricolmò il principe di manifestazioni di simpatia.

Kraguievacz, 27 ottobre. Nella seduta della Skupstina, una proposta presentata da parecchi deputati per la secolarizzazione dei beni de' conventi fu rimessa al Governo, dopo breve discussione, coll'istruzione di proporre al più presto possibile alla Skupschtina un disegno di legge su tale oggetto.

Berlino, 27 ottobre. Il Parlamento approvó la convenzione colla Francia alla terza lettura, senza discussione.

Lisbona, 27 ottobre. In seguito alla notizia di una nuova sommossa scoppiata a Goa, furono spedite truppe a quella volta.

Coelho Almeida fu nominato inviato portoghese a Vienna.

Rio Janeiro. — L'ordine dei Benedettini emancipò 1600 schiavi.

Stoccarda, 28 ottobre. Il *Mercurio Svevo* riferisce che i vescovi della Baviera e d'altri paesi della Germania si stanno consultando in via epistolare sul contegno da assumersi di fronte alla dichiarazionè del ministero bavarese. E' probabile una prossima conferenza dei vescovi.

Parigi, 28 ottobre. Il *Journal Officiel* pubblica un decreto riguardo alla distribuzione de' 99 milioni votati dall' Assemblea nazionale, fra i dipartimenti danneggiati dalla guerra. Un milione resta riservato per casi impreveduti, e segnatamente per gli Alsaziani e Lorenesi che si sono rifuggiti in Francia.

Bukarest, 29. Il Principe aprì personalmente la Camera. Il discorso del trono promette di presentare progetti pel miglioramento di tutti i rami dell'Amministrazione; dice che il Governo presenterà i progetti di convenzione telegrafica coll'Austria, e di convenzione postale colla Russia. Tutti gli atti sulla quistione delle ferrovie verranno presentati alla Camera.

Ultime Notizie.

Vienna, 31 ottobre. (ore 3 min. 30 p. m.) La *Wiener Zeitung* pubblica gli autografi sovrani, con cui i ministri vengono dimessi in grazia dal loro ufficio.

I capi-sezione dei rispettivi ministeri sono incaricati della direzione interinale degli affari. Wehli, interno; Fidler, istruzione; Mitis, giustizia; Wiedenfelden, commercio; Possinger, agricoltura; Holzgethan resta ministro delle finanze e Presidente interinale del Consiglio, fino alla nomina di un nuovo ministero.

I capitani di vascello Aurnhammer e Barry furono nominati contrammiragli.

— 2 novembre. Tutti i giornali autorevoli favoreggiano Kellersperg, confermando essere egli stato incaricato di formare il nuovo gabinetto. Le sue pratiche insistenti presso le notabilità parlamentarie non ottennero finora alcun risultato positivo.

Praga, 2 novembre. L'ordine del giorno di sabato reca, come unico affare, la lettura del Rescritto imperiale alla Dieta.

Pest, 2 novembre. Il *Credit* viennese e l'ungherese stipularono una convenzione pella costruzione di oltre 300 miglia di ferrovie, comprese le linee Buda-Semlino, Buda-Vienna e Essek-Sissek.

Roma, 2 novembre. Il generale Medici ritorna in Sicilia.

(Avv. Dalm.)

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore, e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 46. Zara 12 Novembre 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad D.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

L'Allocuzione pontificia del 27 ottobre.

L'Allocuzione, che riportammo nel nostro Nr. precedente, è un atto della massima importanza, che in sè racchiude due parti ben distinte.

Nella prima trattasi della nomina di vari Vescovi di tante sedi italiane, le quali erano da molti anni sprovviste dei loro Pastori, a motivo della rivoluzione dominante. Caduti gli antichi Governi, o i Vescovi vennero espulsi dalle loro sedi, o quando soccombeva qualcuno di essi, non si pensava a dargli il successore. Egli è vero che colle nomine, fatte al tempo delle trattative col Comm. Tonello, erasi in parte riparato alle tristi condizioni delle diocesi italiane, ma i cambiamenti, poscia successi, reclamavano una nuova provvisione. È appunto, come ci dice il Pontefice, il bisogno spirituale di tante anime, come pure gli sforzi incessanti, che fanno i tristi per isradicare dagli animi degli Italiani la fede cattolica, che lo determinarono a prefiggere alle diocesi d'Italia uomini virtuosi, i quali non avessero altre mire all'infuori della gloria di Dio e della salute delle anime.

Nè si attribuisca alla liberalità del Governo italiano questo atto del Pontefice, quasichè esso colle sue guarentigie gli concedesse la facoltà di nominare i Vescovi. Se ciò fosse vero, avremmo la consacrazione di quel principio pagano, per cui lo Stato si ritiene la fonte di ogni diritto civile ed ecclesiastico; ed allora come oggi accorda alla Chiesa il potere di nominare i Vescovi, domani potrebbe revocarlo. Non sono perciò le guarentigie, in forza delle quali il Papa nominò i Vescovi, chè anzi Egli di bel nuovo le rigetta e si richiama alla Sua celebre Enciclica del 15 maggio, colla quale solennemente le aveva condannate.

D'onde adunque deriva il Pontefice la facoltà di nominare i Vescovi italiani? Dal potere, conferitogli da Gesù Cristo nella persona di S. Pietro, *da cui*, al dire di S. Innocenzo, *derivò lo stesso Episcopato e tutta l'autorità di questo nome.* Il Primato perciò è la fonte, da cui si desume un sì grave diritto. E difatti la storia della Chiesa ci dimostra che le nomine dei Vescovi furono sempre un diritto della Chiesa, nell'esercizio del quale il suo più alto rappresentante, il Romano Pontefice, ebbe sempre le parti principali. Così, se consideriamo la storia dei primi tre secoli, vedremo la Chiesa provvedere da sè alle sedi vescovili. E se anche più tardi in affare sì delicato si concesse una influenza al potere civile, ciò vuol essere spiegato con quel carattere, di cui erasi rivestito lo Stato fino dai tempi di Costantino Magno. Erasi formato con lui lo Stato cristiano, il quale con tanti vincoli stringevasi alla Chiesa, col suo patrocinio ne sosteneva le ragioni, ed essa volle rimeritarnelo coll'accordargli il *privilegio* di nominare i Vescovi. L'esercizio adunque di questo importantissimo privilegio da parte degli Stati suppone ch'essi poggino su base cattolica. Quindi vediamo che dovunque non sussistono rapporti tra la Chiesa e lo Stato, questo non s'immischia nelle nomine dei Vescovi. Così nella grande repubblica americana, nell'Inghilterra e nel Belgio i governi di quei paesi non hanno alcuna parte nella provvisione delle chiese vescovili; in alcuni paesi protestanti della Germania, l'influenza dello Stato nelle nomine dei Vescovi cattolici si limita ad un'azione puramente negativa.

Il privilegio di nominare i Vescovi rimase in gran parte ai cosidetti Stati cattolici. Senonchè il Governo italiano, quantunque l'art. I dello Statuto riconosca la religione cattolica come religione dello Stato, di fatto non solo separossi dalla Chiesa, ma perseguitandola nelle sue più venerande istituzioni e rescindendo tutti i Concordati, che legavano gli antichi Governi alla Chiesa, non può godere la grande prerogativa di nominare i Vescovi, e perciò vedemmo il Pontefice nella sua Allocuzione del 27 ottobre rientrare nel pieno possesso dei suoi diritti ed adempiere uno de' suoi più gravi doveri.

Se poi consideriamo la seconda parte dell'Allocuzione, non meno importante ci si presenta il suo contenuto. Dal momento che l'eresia döllingheriana era sorta in Germania, i Vescovi coraggiosi di quella nazione eseguirono le parti di zelanti pastori verso tutti i traviati. Ma Roma, almeno direttamente, non erasi ancora pronunciata. Anzi qualcuno si maravigliava di questa riservatezza della S. Sede, senza considerare, ch'essa sapientissima nella sua pazienza, aspetta che l'errore si svolga nelle sue conseguenze, che le posizioni si chiariscano, che le umane indagini arrivino a un certo sviluppo, prima di esprimere il suo verdetto definitivo. Ora il döllingherianismo nei pochi mesi, dacchè ammorba la Chiesa della Germania, mostrò tutta la rea sua natura, frammista di bizantinismo e razionalismo protestantico, per attirare sopra di sè la condanna della suprema autorità ecclesiastica. Perciò vediamo nell'Allocuzione confermati i giudizi dei cattolici rispetto al movimento antireligioso della Germania, sentiamo riprovata l'ereticale assemblea di Monaco e rivendicato l'onore del Concilio Vaticano coll'eccelse prerogative, che il Signore in S. Pietro conferì ai Romani Pontefici. Si svelano quindi i turpi

Digitized by Google

artifici dei nuovi eretici, i quali nel loro poliziesco cesarismo eccitarono la persecuzione di alcuni malcauti ministri, contro la Chiesa, persuadendo loro, che il Concilio Vaticano abbia alterata l'antica dottrina della Chiesa, e che questo sia di danno all'umana società. E siccome il Pontefice deve incoraggire gli altri alla lotta, Egli loda la fermezza degl'illustri Vescovi della Germania, e specialmente dell'Arcivescovo di Monaco, che non cessano di difendere colla parola e cogli scritti la fede cattolica ed i diritti della Chiesa contro gente perversa, che col pretesto del vecchio cattolicismo non ne conservano più che il nome, giacchè chi rinnega l'infallibile magistero della Chiesa, non è più cattolico. Così i generosi campioni della fede in Germania attingeranno nuova forza per sostenere la grande lotta, che la politica di certi Governi tedeschi, alleata coi più fracidi elementi, che la Chiesa cattolica aveva nel suo seno, loro sembra di apparecchiare.

Vedesi da tutto ciò quanta sapienza racchiudasi nella Allocuzione del 27 ottobre, la quale ci dimostra, come col crescere dei bisogni e dei pericoli crescano al grande Pontefice le forze morali; e forte di quel potere, che Dio gli conferì, col mandare all'Italia nuovi Apostoli, quasi rifacendo il cammino dei primi secoli della Chiesa, la preserva dal novello paganesimo, a cui la rivoluzione la condurrebbe, e col condannare l'eresia döllingheriana addita ai cattolici della Germania un morbo morale, che, se si fosse dilatato nella Chiesa, ne avrebbe distrutti i succhi vitali e del cattolicismo germanico avrebbe fatto un'appendice del protestantismo.

Dopo la preconizzazione dei nuovi Vescovi fatta il 27 ottobre e la postulazione dei pallii per le sedi arcivescovili, il Santo Padre, secondo l'uso, impose il rocchetto a quelli tra i nuovi Pastori che si trovavano presenti, dirigendo ai medesimi un tenerissimo discorso il di cui sunto così viene riprodotto dall' Oss. Romano:

"Provo una grande consolazione, Fratelli dilettissimi, in vedermi circondato da voi in questo giorno, sebbene la mia gioia sia temperata da una cotale mestizia. Come un dì il nostro divino Salvatore mandava gli Apostoli, così io mando voi alle infelici diocesi d'Italia, da tanto tempo vedovate dei loro Pastori. Forse, vorrei non dirlo, — ***mitto vos sicut agnos in medio luporum.*** — Non so se potrete andare alle vostre residenze; non so se ci avrete da vivere. Non temete; nelle privazioni, alle quali m'hanno ridotto, la carità dei fedeli non mi lasciò mancare del necessario. Così accadrà a voi. Andate a combattere i vizi dominanti del nostro secolo. Questo secolo corrotto è affetto principalmente da due passioni: l'amore della materia e l'orgoglio. Iddio dispose che, molti anni or sono, fosse scoperto il corpo di S. Francesco d'Assisi, di quel santo che ci lasciò sì luminosi esempî di assoluto distacco dai beni della terra. Le moderne scoperte (eccellenti d'altronde) delle strade ferrate, dei telegrafi, ecc., servono di stimolo a trarricchire; non si pensa, dai più, che all'amore dei beni presenti, non curati gli eterni; voi, colla memoria e gli esempi di quel gran santo, il potrete richiamare a più sani consigli."

"Non sono molti giorni fu scoperta a Milano la salma di Santo Ambrogio. Egli potente ad umiliare l'orgoglio dell'intelletto alla divina autorità della fede, seppe contrapporsi a un potente del secolo e intimargli la penitenza. Ben è vero che S. Ambrogio incontrò un principe docile e che aveva il timor di Dio: e voi avrete a lottare con uomini impenitenti, ma con la pazienza, con la prudenza, la carità, la fortezza potrete vincerli. Dirò a voi l'espressione dell'Apostolo: — Compite quello che manca alla passione di Cristo. — La società è molto ammalata: voi con la preghiera, con l'esempio, con lo zelo dell'opera e della parola, affaticandovi instancabilmente, la potrete sanare. Per ottenervi un tanto bene v'imploro le divine benedizioni; benedizioni che vi accompagnino nel vostro viaggio, vi seguano nelle vostre residenze; benedizioni che vi sostengano nelle difficoltà del vostro ministero, vi confortino nel punto della morte; affinchè, coronati da migliaia di anime da voi salvate, pieni di fiducia vi presentiate al supremo Pastore delle anime, il nostro divin Salvatore Gesù Cristo: ***Pax et benedictio Dei***, ecc."

APPENDICE.

La Madonna di Dante.

VIII.

Maria e le dottrine del Purgatorio.

"Quinci comprender puoi ch'esser conviene
Amor semente in voi d'ogni virtute
E d'ogni operazion che merta pene."
Purg. XVII.

La parte dottrinale del Purgatorio riguarda gli altissimi problemi della vita umana nella sua fisica e spirituale costituzione, nelle terrene e sovramondane sue fasi, e nell'ordine così dell'individuo come del genere. Corrispondendo perciò ai quattro sensi, in cui va presa la parola di Dante, serve a rischiarare il mondo de' defunti; a spiegare quello de' viventi; e l'uno e l'altro, in simbolo commessi, a comporneli in pratica di spirituali esercizi, mercè di cui l'uomo e l'umanità vengono poscia sollevati al desiderio, abilitati all'aquisto, perfezionati al possesso dell'eterno ed ultimo bene, ove tutti e ciascuno ritroveranno la felicità della santificazione, della pace, della gloria. Che se i mezzi di soccorso all'arduo viaggio affermammo rivelatori, e' fa d'uopo osservare questo appunto che da loro vien rivelato, affinchè, siccome nel primo caso connessi li vedemmo con Maria; così nell'altro caso di ciò che rivelano, defraudata non venga di sua cooperatrice spettanza la Donna Gentile. Ed, a metodo e misura dell'esposizione, ci bastino scegliere le dottrine che abbiano più esplicita analogia colle quattro interpretazioni suaccennate e più manifesta affinità col lume rivelato onde discendono: perchè così insiememente risalti e il concetto del Purgatorio e il concetto di Maria che v'è sottinteso.

La tesi potrebbe a bella prima essere dimostrata. Conciossiacchè se dalla Vergine fu agevolato il passo al visitatore, da lei parimenti debbono essere derivate le verità che del passo son la ragione; e se queste verità sono portato di rivelazione, non può esservi rimasa estranea la Madre della rivelazione incarnata. Tuttavolta scendiamo ad analitico esame.

Il Purgatorio di Dante nel senso letterale è il mondo de' trapassati che in transitoria penitenza svestono le imperfezioni del tempo per indossare le perfezioni dell'eternità.

"E canterò di quel secondo regno
Ove l'umano spirito si purga
E di salire al ciel diventa degno."
Purg. I.

Una delle prime dottrine, attinenti essa regione così considerata, è quella della sua postura. Esciti dall'emisfero australe i Poeti si attrovano nell'isola, situata nell'emisfero dell'aquilone, cinta dall'oceano e nel cui mezzo è un monte antipodo a Gerusalemme. Al Golgota ove Cristo espiò i peccati degli uomini si contrappone il monte ove le anime, per la grazia del medesimo Salvatore, espiano i loro propri. Così i non dannati convengono, giusta l'immaginazione di Dante, alla foce del Tevere, con che figurasi la sede della cattolica credenza; mentre i dannati adunansi sull'Acheronte. E così, mentre Caronte tragitta su questo fiume la morta gente, l'Angelo *che leva e quando e cui gli piace*, dal lido tiberino raccoglie e conduce alla santa montagna le anime dei risorgenti. (Purg. II, IV et passim.) Bellissimi contrapposti, ne' quali, se tanto spiccano la dannazione e la salvazione, Adamo e Cristo, il paradiso perduto e il ricuperato, eguale è lo stacco di Eva e di Maria che con quei

Digitized by Google

La missione di Monsignor Franchi a Costantinopoli

Circa ai felici risultati della missione di Mons. Franchi a Costantinopoli scrive l'*Univers:*

Siamo in grado d'aggiungere alcuni ragguagli alla nota dell'ultimo nostro numero relativamente al successo della missione di Mons. Franchi presso il governo della Sublime Porta.

All'indomani della morte d'Ali-Pascià, il nuovo gran visir, credendo senza dubbio che le circostanze politiche gli facessero un dovere di cedere alle istanze vivissime dell'ambasciatore di Russia, giudicò che non v'era motivo d'accordare la sanzione imperiale al patto conchiuso dal suo illustre predecessore colla Sede Apostolica.

L'inviato di Sua Santità si disponeva già, non senza tristezza, ad imbarcarsi per Roma, quando il Sultano istrutto di ciò che avveniva, manifestò altamente la volontà di conchiudere un accordo tanto importante al bene del suo Stato quanto alla libertà della Chiesa cattolica. Le negoziazioni furono riprese. Mercè il reciproco buon volere dei plenipotenziarî, si è conchiuso un trattato col quale l'autorità spirituale assoluta del Papa è ammessa in tutte le provincie dell'impero ottomano. Al presente le ultime formalità necessarie per convalidare l'atto che lega le parti contraenti, devono essere edempite.

Mentre aspettiamo che ci sia permesso di porre sotto gli occhi dei nostri lettori il testo stesso del trattato, possiamo loro assicurare che Mons. Hassoun è mantenuto in tutti i diritti e in tutte le perogative della sua carica patriarcale. Il ridicolo scisma armeno, covato sotto le ali della diplomazia europea, riceve così il suo colpo di grazia.

Mons. Franchi deve lasciar Costantinopoli nella prima quindicina del mese di novembre. Tutto ciò che ci si scrive sul modo con cui ha adempiuto la sua missione, l'onora singolarmente; non v'ha che una voce per rendere omaggio al suo tatto squisito, alla sua intelligenza degli affari; ed alla sua paziente energia, qualità preziose delle quali i nostri rappresentanti all'estero ci hanno da lungo tempo, ahi! fatto perdere l'abitudine.

Uno scambio di doni avrà luogo in occasione di questo grande avvenimento. Da una parte, l'illustre ambasciatore è incaricato di trasmettere al Pontence-Re un ritratto ricco di diamanti di S. M. il Sultano; dall'altro il Santo Padre gli ha ordinato di far aggradire, per mezzo di Abdul-Aziz, un quadro in musaico rappresentante il Foro romano, un magnifico bacile egualmente in musaico, e infine una riduzione in bronzo dell'arco di Costantino. Ci si assicura che questi diversi oggetti sono d'un grande valore artistico.

Pubblichiamo i due importanti documenti, che seguono, per far vedere ai nostri lettori la grande differenza, che passa, tra la vera scienza, rappresentata dal dottissimo Vescovo di *Sura*, Mons. Maret, e la scienza di alcuni orgogliosi professori della Germania, che, sprovvisti di quella carità, ch'edifica, non si peritano in tempi di tanta incredulità di scindere collo scisma le viscere immacolate della Chiesa di Cristo:

Lettera del cardinal Patrizi a Monsignor Maret vescovo di Pisa

Illustrissimo e Rev.mo Signore e Fratello.

Ho ricevuto la lettera di V. E. in data del 15 dello scorso agosto, in uno alla formola di dichiarazione da pubblicarsi, e come era debito mio, l'ho sottoposta al nostro Santissimo Padre il Papa Pio IX. Sua Santità ha pienamente approvato il tenore della vostra dichiarazione e l'intendimento d'indirizzargliela e ne ha provato consolazione in vedendo i sentimenti di fedeltà, d'adesione al centro dell'unità e della verità che esprimete nella vostra lettera. Più non vi resta che pubblicarla quale è, con animo pronto e lieto, in un giornale cattolico, poichè potete esser certo che un tale atto sarà per voi un grande onore. Perlochè Sua Santità vi accorda di buon grado l'apostolica sua benedizione, mercè la quale voi opererete con maggior devozione a salvare le anime.

Di Vostra Eccellenza.

Roma, li 4 settembre 1871

Il devotissimo fratello
Patrizi

---

luoghi e con quegli autori s'aggruppano e che più d'una volta in Dante vengono poste a raffronto e in tal guisa considerate; come là dove, esaltata l'umiltà della Vergine regale, esclama:

"Or superbite, e via col viso altero
Figliuoli d'Eva, e non chinate il volto
Sì che veggiate il vostro mal sentiero„
(*Purg. XII*).

e là, appunto sulla sommità del monte, nella selva del parradiso terrestre dove *buon zelo gli fe' riprender l'ardimento d'Eva;* e là finalmente nel Paradiso allo scorger Eva che sta a' piedi della Donna Immacolata:

"La piaga che Maria richiuse ed unse,
Quella che è tanto bella da suoi piedi,
È colei che l'aperse e che la punse.
(*Par. XXXII*).

In quanto poi spetta Maria rapporto a' moribondi, Buonconte di Montefeltro c'insegnò com'ella ne sia l'ausiliatrice (Purg. V); e per quello che è degli angeli e della Chiesa, la disposizione della Rosa celeste ne mostrerà la loro Regina e Madre.

Le anime purganti, non prive del prezioso dono della libertà, ne fanno anzi la più nobile prova; perchè, giuste quali sono, conformano il proprio al volere della divina giustizia contro sè e sopra di sè; in quanto, malgrado della naturale bramosia, preferiscono alla gioja cui sono chiamate il tormento che da Dio è loro imposto. Rettissimo giudizio: chè, come quaggiù il desiderio del male combattè e vinse coll'amore del bene; così là, vincente il dolore, il desiderio dell'espiazione combatte col desiderio del gaudio. E l'espiatore sacrifizio ha premio nella redintegrazione del libero arbitrio in facoltà ed in atto:

"Della mondizia il sol voler fa prova,
Che, tutta libera, a mutar convento
L'alma sorprende e di voler le giova.„
(*Purg. XXI*).

E spontanea ascendendo a perfezione, il volere di tal anima e quello di Dio sono ad una glorificati negli altissimi dal tremnoto dell'intero monte e dal cantico di tutti gli abitatori. Cause fisiche non producono la commozione di quel mondo donde il cielo in sè riceve, non cosa estranea, ma anima che da sè veniente gli è in piena guisa omogenea; conciossiacchè esso sia libero da ogni alterazione, nè pioggia, nè grandine, nè altro fenomeno naturale *più su cade che la scaletta di tre gradi breve.* Quello è moto tutto sovranaturale; moto di creazione che rinnova le viscere della montagna della giustizia:

"Tremaci quando alcuna anima monda
Si sente, sì che surga e che si muova
Per salir su; e tal grido seconda.„
(*Purg. XXI*).

L'anima resuscitata vien partorita alla grazia. Locchè sembra accennato anche dalle due similitudini che spiegano quel tremuoto e quel cantico; una di Latona allorquando partorì Febo e Diana:

"Certo non si scotea sì forte Delo
Pria che Latona in lei facesse nido
A partorir li due occhi del cielo„
(*Purg. XX.*).

l'altra dell'ammirazione dei devoti pastori alla nascita del Redentore:

"Noi ci restammo immobili e sospesi
Come i pastor che prima udir quel canto.„
(*ib.*)

Così in questa dottrina eziandio, che si riferisce a grazia, sulla condizione delle anime purganti, vi coopera col fatto la Vergine

Digitized by Google

Lettera di Monsignor Maret
al Santo Padre

Santissimo Padre!

Già con lettera del 15 ottobre 1871 aderì al decreto conciliare del 18 luglio precedente.

Questa adesione non soddisfaceva pienamente al dovere ch' io aveva da adempiere rispetto all' opera da me pubblicata pel concilio e sottomessa al suo giudizio, e il cui titolo era: *Del concilio generale e della pace religiosa.*

In presenza dei torbidi che agitano il mondo e la Chiesa, e in conformità alle intenzioni della Santità Vostra che sono ordini per me, credo degno d'un vescovo di ritirare dalla circolazione questo libro e la sua difesa: *Il Papa e i Vescovi.* Poichè in questo lavoro non ebbi altro disegno che di esporre e di difendere la fede cattolica, è parimenti mio dovere, rinnovando l' adesione pura e semplice ch'io ho data alla costituzione dogmatica nella sessione del 18 luglio, e confermata dalla Santità Vostra, di dichiarare ch'io ritratto tutto ciò che, in questo libro e nella difesa che ne scrissi, potesse essere od è opposto a questa costituzione, sia alle difinizioni ed ai decreti dei concili anteriori e dei pontefici romani.

Nella guerra spaventevole che l'ateismo fa a Dio; in questa lotta suprema, che minaccia di precipitare questo mondo in una barbarie irremediabile, la città di Dio, per restar forte, deve restar una. Tutti i sacrificî d'opinioni e d'idee particolari si devono fare a questa unità, ed all'autorità divina che n'è la base essenziale. Col soccorso della grazia, tenderò sempre a questa unità dall' intimo del mio cuore; e nulla potrà separarmi da questa Chiesa romana, madre di tutti i fedeli, da questa Chiesa eletta da Dio per unire tutti i suoi figli nella medesima fede e nella carità.

Degnatevi, Santo Padre, concedere la benedizione apostolica al più umile, ma non al men devoto de' vostri figli.

Parigi, 15 agosto 1871, festa dell' Assunzione della Vergine Santissima.

† H. L. C.
Vescovo di Sura.

- - In quest'atto sì grave, Mons. Vescopo di Sura è stato perfettamonte coerente con se stesso. Dopo aver esposto nel preambolo della sua opera il carattere e lo scopo della medesima, terminava con queste parole:

"Tale è l'opera nostra. Ci resta a deporla ai piedi del Sommo Pontefice, ai piedi dei nostri venerabili colleghi, i Padri del futuro concilio. Noi la sottomettiamo, col più profondo del nostro cuore, al loro esame, al loro giudizio. Noi ritrattiamo anticipatamente tutto ciò che potesse esservi, contro l'intenzione nostra, e malgrado tutte le nostre cure, di contrario alla verità cattolica. Le nostre affermazioni sono spesso energiche, perchè le nostre convinzioni sono profonde. Ma noi sappiamo ancora che, in questa specie di materie, l'illusione non è impossibile; e preferiremo sempre un atto di fede e d'obbedienza alla Chiesa alle speculazioni d'una scienza sempre imperfetta.

Sappiamo, grazie a Dio, che il divino maestro sarà in mezzo ai suoi. Egli ci farà sempre la grazia d' intendere la sua voce. La gloria sua, della sua Chiesa, il bene de' nostri fratelli sono stati, osiamo dirlo davanti a Colui che legge nell'intimo dei cuori, il solo movente dei nostri lavori. Noi preghiamo i nostri fratelli del sacerdozio di giudicarci colla carità di Gesù Cristo. A lui solo abbiamo consacrato la nostra vita. Egli ci concederà, lo speriamo dalla sua infinita misericordia, di sempre vivere per lui, e in lui morire„.

NOTIZIE DI ROMA.

La *Voce della Verità* dei 5 nov. scrive:

"Questa mattina verso le ore 12 meridiane il Santo Padre ha ricevuto in particolare udienza S. M. la Regina d'Olanda; quindi a un quarto dopo il mezzogiorno si è recato nella sala degli arazzi, ove era atteso da un' eletta di giovani romani, che intrapresero ad opporsi all'irreligiosa istruzione liberalesca; e da ultimo nella sala attigua ha ammesso al bacio della mano un drappello di fanciulli delle scuole di S. Vitale, distribuendo a ciascuno una medaglia e indirizzando a tutti parole di consolazione e conforto.

Godiamo nell'assicurare, che il Santo Padre è in ottimo stato di salute, checchè ne dicano in contrario giornali impostori e bugiardi.

— S. Em. il Card. Patrizi in occasione dell'annua ricorrenza della Dedicazione della Basilica lateranese, Madre e Capo di tutte le Chiese del mondo, pubblicò un invito, col quale dispose un triduo a S. Giovanni in Laterano, dove doveva essere trasportata la fa-

---

delle grazie, i cui esempi e i meriti e l'intercessione causa furon non ultima del bene.

Ma un terzo ordine di dottrine su cui si basa il Purgatorio e che innannella tutti i quattro valori del suo significato, sono le dottrine de' suffragi e della preghiera. In questa Cantica ricorrono così frequenti le preci che si fanno e che si raccomandano da sembrar inutile di pur rammentarle. Accenniamo però ad una sola che è come il prologo ed il succinto di quanto avviene e contiensi nelle sette cornici: il "*Padre nostro che ne' cieli stai*„ pregato sulla prima cornice. Il settenario delle petizioni raccolte nell'orazione dominicale fa contro ai vizi capitali, a ciascuno de' quali ogni petizione è correlativa, ed i resti de' quali debbonsi eliminare. Così, opposti ad essi, s'impetrano i sette doni dello Spirito santificatore, cui corrispondono le sette virtù che ci derivano e le sette beatitudini che ne sono il glorioso completamento. L'ultima domanda è fatta pe' mortali tuttavia soggetti alla tentazione e al male: con che si rannoda in soavissimo legame di fede, di pietà, di benefizi, di comunione l'un mondo coll'altro:

"Quest'ultima preghiera, Signor caro,
Già non si fa per noi, chè non bisogna
Ma per color che dietro a noi restaro.„
(*Purg, XI*).

Si pensi anco una volta alle virtù della Vergine nelle sette cornici disseminate; si pensi a quell'*unica Sposa dello Spirito Santo* (Purg. XX) ed a quella Beata fra le donne al cui trionfo è dedicata la più alta parte del Paradiso (dal XXIII alla fine); e ben iscorgerassi sottintesa in ogni pio affetto ed opera la nostra Santa. Nè vuolsi omettere, come a bella posta, se non erriamo, il Poeta abbia fatto risuonare del nome di Maria, insieme con quello dei Santi, le anime dolorose là dove può spiccare più ampio il concetto di Lei, per il concetto sociale che in que' tratti vi domina. (Purg. XVII e XX. luoghi citati). Senonchè ei par ripugnare ai verdetti dell'umana filosofia che decreto del cielo possa per orazioni piegarsi; come hassi dall'Encide quando Palinuro chiede di passare innanzi tempo lo Stige: "*Desine fata Deûm flecti sperare precando.*„ Laonde, sendo questo appunto l'oggetto de' preganti del Purgatorio, o la loro speranza sarebbe vana, o il razionale dettame in contradizione col fatto rivelato. Questo è il dubbio che Dante muove a Virgilio; necessario per istabilire la rilevantissima dottrina de' suffragi. E Virgilio trionfalmente lo scioglie col riportarsi alla grazia, sia asserendo l'inefficacia della prece disgiunta da Dio, come era quella de' Pagani; sia coll'opporre il logico argomento, la ragione, cioè, del tempo minore non distruggere la ragione del fatto che vi si compie, o, come nota l'Ottimo, l'orazione, causa seconda, non togliere gli effetti finali della causa prima, rimettendo più soddisfacente dimostrazione a quella *che lume fia tra il vero e l'intelleito.* Argomento che suona così:

"Chè cima di giudizio non s'avalla
Perchè foco d'amor compia in un punto
Ciò che dee soddisfar chi qui s'astalla.„
(*Purg. VI*).

E Maria, se ben s'osserva, è appunto Colei che coll'accesa sua carità raccorcia i debiti dell'uomo verso la divina Giustizia. Il suo compiangersi, già il toccammo altrove, *duro giudicio lassù frange* (Inf. II.). E Maria bisogna pregare: che è quella donde si può essere esauditi:

"Orando grazia convien che s'impetri,
Grazia da quella che puote ajutarti.„
(*Parad. XXXII*).

Onde nel fatto di Maria la dottrina sulla preghiera trova non pure illustrazione ma dimostrazione. (*Continua*).

Digitized by Google

mosa e taumaturga Immagine del Salvatore, che non si suole rimuovere dal suo santuario, se non in gravi necessità della Chiesa. Si noti che agli 8 di questo mese S. Santità compiva il 25.o anniversario del solenne possesso preso nella suddetta Basilica.

— I nostri lettori già sanno, come il S. Padre rifiutasse il *trono di oro*, che gli si voleva offrire, e destinasse invece il denaro, che si sarebbe raccolto, pel riscatto dei chierici dalla leva; non potendosi ciò ora ottenere a motivo delle nuove leggi, che proibiscono tale riscatto, la commissione, che aveva assunta la cura del dono dell'aurea Cattedra, pensa invece di erigere in memoria del Giubileo pontificale una facciata monumentale al magnifico tempio di S. Maria degli Angeli alle terme Diocleziane, e ne fa un appello a tutti i cattolici, affinchè vi concorrano colle loro oblazioni.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Il Commissariato vescovile della Slesia austriaca propose questo anno al clero curato la soluzione delle seguenti tesi:

1. Una breve esposizione storica della operosità benefica dei Papi durante il Medio Evo.

2. An missae sacrificium sit mortis Christi Salvatoris nostri commemorativum aut repraesentativum sacrificium?

3. Si provi, che il consacrarsi pienamente al proprio santo ufficio è di somma necessità ai giorni nostri, e come specialmente dobbiamo ciò manifestare.

— I lavori in iscritto, offerti dalla massima parte del clero curato, dimostrano quanto ardente sia il loro zelo e quanto vivo il desiderio della scienza.

— Anche il coraggioso Vescovo di Ratisbona, associandosi ai Vescovi di Limburg e di Paderbona, rende una splendida testimonianza di giustizia, di riconoscenza e di stima alla Compagnia di Gesù, ora perseguitata in Germania dai dollingheriani e dai protestanti. L'Arcivescovo di Bamberga fece la stessa dichiarazione.

— L'*Univers* riaperse la soscrizione pontificia, che era stata sospesa nel settembre del 1870 dalla forza degli avvenimenti.

— 257 cattolici, raccoltisi a Magonza da tutte le parti della Germania, protestarono contro le risoluzioni dal congresso protestantico di Darmstadt rispetto alla infallibilità pontificia e all'ordine dei Gesuiti.

— S. E. l'Arcivescovo di Kalosca *Haynald* in una conferenza, alla quale oltre del capitolo cattedrale, presero parte varî prepositi, abati, decani e l'eletta del clero, fece la seguente dichiarazione rispetto al *Concilio Vaticano:* dopochè i Vescovi, specialmente quelli dell'Ungheria, si assoggettarono alle sue deliberazioni, avere anch'egli mandato alla S. Sede la sua dichiarazione in questo senso ed aver ordinato che queste decisioni vengano insegnate come dogmi cattolici.

— L'*Univers* pubblica il lungo *Memorandum* del 4 ottobre 1871, che i generali e procuratori degli Ordini religiosi da Roma hanno indirizzato agli Ambasciatori, Ministri, incaricati di affari e Consoli accreditati presso la S. Sede.

— Le conversioni dei Musulmani a Damasco, che nel 1869 erano 500, nel 1870 1410, al principio di questo anno salirono a 4900.

— Il *Vaterland* scrive rispetto ai Gesuiti: la Compagnia di Gesù conta dalla sua origine, cioè dal 1540, più di 800 martiri, che morirono per la fede; più di 2000 martiri, che sacrificarono la vita in opere di carità, ed innumerevoli scrittori, che scrissero più di 20,000 opere in tutte le lingue ed in tutti i rami delle scienze divine ed umane. E non dovrebbero questi fatti dar da pensare, se i Gesuiti, i quali finora furono calunniati, ma giammai vennero convinti di un delitto, sieno veramente uomini tristi, pericolosi alla Chiesa ed allo Stato?

— Fra i protestanti convertiti ultimamente alla religione cattolica, si conta certo sig. Duval Adriano che il 14 settembre insieme a sua moglie e quattro fanciulli faceva l'abiura nelle mani di mons. Mermillod a Ginevra. In tale circostanza il Duval fece di pubblica ragione i motivi della sua conversione, pubblicando un libro che ha fatto molto rumore a Ginevra, sotto il titolo di: *Le protestantisme jugé par un protestant: motifs d'adhésion au catholicisme, par Adrian Duval.*

— Nelle tre arcipreture del cantone di Ginevra ebbero luogo poco fa le conferenze solite a tenersi ogni anno fra gli ecclesiastici intorno a questioni di attualità e d'interesse religioso. Quest'anno i temi di quelle conferenze si raggirarono intorno a tre punti capitali: 1.° sui decreti del Concilio Vaticano; 2.° sull'introduzione del protestantismo a Ginevra; 3.° su alcuni punti di amministrazione parrochiale.

— Gli *Annali* della propagazione della fede, che si pubblicano a Lione, ci danno la statistica delle conversioni fatte nelle regioni degli infedeli dai missionari cattolici nell'anno 1870. 71 missioni avrebbero convertito 21,279 pagani e 3547 scismatici o protestanti. Il numero delle missioni cattoliche essendo di 350, fatta la proporzione, dovrebbero essere stati 125 mila i convertiti.

— Mons. vescovo di Brisbane, nell'Australia, come annunzia il *Museo delle missioni cattoliche,* in occasione del suo recente passaggio per Torino, ha riferito che quel distretto del suo vescovato nel 1857 contava appena alcune centinaia di cattolici sulle coste; in dieci anni il loro numero si è quadruplicato, non ostante che i sacerdoti sieno solo 14. Nel 1862 non esistevano che tre chiese ed una cappella, ora si contano undici chiese e dieci cappelle; le scuole in numero di quattro nel 1861, sono ora in numero di sedici. I nostri cattolici hanno un collegio e due orfanotrofî, due conventi tenuti da suore con 900 allievi, e tre monasteri con trenta religiose.

— Nalla Chiesa russa dello Stato incomincia a destarsi lo spirito di opposizione contro dottrine e costumi antiquati. Presentemente si tengono in tutte le diocesi ortodosse le conferenze annuali del clero che il Santo Sinodo introdusse da due anni all'effetto di rialzare la vita ecclesiastica. In queste conferenze vi stanno di fronte quasi dappertutto come avversari pronti alla lotta i sacerdoti poco colti che si attengono alle antiche costumanze delle vecchie scuole e i più giovani animati da sentimenti liberali che ricevettero la loro educazione nelle scuole perfezionate e nelle accademie. Questi ultimi insistono con maggiore o minore decisione per una riforma del reggime dispotico della Chiesa, perchè si accresca la coltura del clero e si migliori la sua condizione materiale; e a motivare le loro proposte di riforma scoprono, spesso con grande mancanza di riguardi, i molteplici abusi di cui si resero colpevoli i preposti al clero.

— Nel canton Ticino, or è qualche tempo, varî preti indirizzarono al Consiglio federale una petizione per chiedere all'autorità che si prendesse l'iniziativa di negoziati colla S. Sede affinchè venisse regolarizzata la posizione religiosa del Ticino collo stabilimento di una diocesi speciale, o di un un Vicariato apostolico. Il Consiglio federale, dopo aver udito il parere del governo Ticinese, ha deciso di dar seguito alla petizione, e di cominciare i negoziati per mezzo dell'incaricato di affari della S. Sede, residente a Lucerna.

— Il 12 ottobre cominciarono le scuole nel Collegio di Einsiedeln; lo stesso giorno vi fu messa solenne e una allocuzione adatta alle circostanze alla presenza di 180 studenti. Di quei giorni il santuario fu visitato dai principi e dalle principesse della famiglia reale di Sassonia.

— I giornali del Belgio annunciano che i Santuari di colà furono frequentatissimi ai primi di ottobre. A Ypres si contarono in pochi giorni 30 mila forestieri; e a Wervicq in un sol giorno salirono a 12 mila. Lo stesso è stato dei Santuari di Francia.

— È morto mons. Demery, vescovo nell'isola di Vancouver' nato li 11 ottobre 1808, a Quebec, e vescovo dal 30 novembre 1857. Era uomo popolarissimo; venne in Europa tre volte, e prese parte al Concilio.

Obolo di S. Pietro.

Il testo, premesso all'offerta di fior. 6 per l'obolo di S. Pietro nel precedente N.r 45 della *Dalmazia Cattolica*, vi fu posto dalla persona, cui fu consegnata la detta offerta da trasmettersi alla Redazione del foglio all'insaputa dell'offerente, il quale anzi desiderava di non essere nominato; aderisce per altro e ben di cuore, alla dottrina da esso testo espressa.

G.

A mezzo della Curia vescovile di Sebenico:

Obblazioni raccolte in occasione del Giubileo Pontificale.

(Contin. V. N. 44.)

Città e Sobborghi di Sebenico: Parrocchia del Sobborgo di Terra fi. 4. — Domenica moglie di Stefano Baranović in arg. fi. 2, implorando l'apostolica benedizione per se e famiglia. — Parrocchia del Sobborgo di Mare fi. 3. — Don Giovanni Carminati parr. fi. 1. — Confraternita fi. 2. Ginnasio reale inferiore: Don Vincenzo Aras catechista fi. 3, chiedendo per se e per i suoi scolari una speciale benedizione. — Luigi Pini scol. fi. 1. Giorgio Borović id. fi. 1. — Giorgio Beros id. fi. 1. — Giovanni Sisgoreo id. fi. 1. — Nicolò Costan id. s. 50. — Giovanni Desecco id. s. 30. Giovanni Fosco id. s. 30. — Giuseppe Carminati id. s. 30. — Giovanni Matacić id. s. 25. — Luigi Salvi id. s. 24. — Stefano Stipandžija s. 20. Caposcuola popolare maschile fi. 1: 10. — Le maestre unitamente alle scolare sottoscritte della scuola femminile di Sebenico all'infallibile Ponte-

Digitized by Google

fice ed angelico Pio IX offrono il proprio tenue obolo e prostrate ai suoi piedi implorano l'apostolica benedizione. - Classe IV: Maria Benedetta Zampieri, Abbadessa direttrice e maestra fi. 6. — Giuseppina Michelcić s. 20. Ida Inchiostrj s. 20. — Giovanna Zampieri s. 20. — Maria Micheleić s. 20. Giovanna Descović s. 10. — Giovanna Fatica s. 20. — Giovanna Kostan s. 20. — Anna Matuičić s. 14. — Olga Boscović s. 20. — Catterina Toffolutti s. 50. — Classe III: Maria Angela Brazzetti maestra fi. 2. — Domenica Belamarić s. 50. — Antonia Beros s. 30. — Anna Stojan s. 50. Antonia Disecco s. 50. — Nicoletta Stipčić s. 40. - Vincenza Pojić s. 20. Eugenia Delfin s. 10. — Erminia Kitarović s. 20. — Giovanna Gojanović s. 20. — Catterina Kimer s. 10. — Giovanna Blače s. 12. — Perina Sunara s. 10. — Teodora Vrljević s. 10. — Maddalena Stoić s. 20. — Domenica Ercegović s. 10. — Classe II: Maria Pietrina Caće maestra fi. 1. Lucrezia Beros s. 30. — Antonietta Paluello s. 50. Maria Koralić s. 30. Elena Bosković s. 5. — Adele Bozzatti s. 10. — Anna Fatica s 10. — Angela Radetić s. 10. — Anna Zorizza s. 10. — Antonia Supuk s. 10. Carolina Brajer s. 10. — Giuseppina Simunović s. 1. — Amalia Bosković s. 20. — Regina Grimani s. 4. — Nicoletta Marenzi s. 2. — Vincenza Bilić s. 10. — Sloić Maria s. 10. — Catterina Kitarović s. 2. — Antonia Strelia s. 2. — Vicenza Ninić s. 4. — Antonia Ilijadica s. 3. — Classe I: Maria Luigia Gojanović maestra fi. 2. — Antonia Chirighin s. 20. Anna Sisgoreo s. 50. - Anna Novak s. 50. — Elisabetta Villicić s. 50. Antonia Ziliotto s. 20. — Giovanna Marcocchia s. 20. — Vittoria Zuliani s. 20. — Elena Zlalović s. 20. — Giovanna Fosco s. 20. — Antonia Mileta s. 20. — Giovanna Cikara s. 20. — Maria Kovacević s. 20. — Antonia Kovacević s. 20. — Catterina Vucić s. 20. — Elisa Costa s. 20. Cetterina Mattiazzi s. 10. — Antonia Curir s. 10. — Elena Zenić s. 10. Giacomina Todeschini s. 10. — Antonia Radetić s. 10 — Tomasina Gospodetić s. 10. — Tomasina Čelar s. 10. — Giovanna Unić s. 10. — Antonia Kronja s. 10. — Angela Ellaković s. 10. — Antonia Friganović s. 12. — Catterina Fefela s. 7. — Maria Bogdan s. 12. — Stanislau Maricič s. 10. — Maddalena Terlaja s. 10. — Bartolomea Painkota s. 10. Maria Blače s. 10. — Mattea Bahesun s. 8. — Anna Bergnocchi s. 8. — Giovanna Zenić s. 6. — Emilja Pokrajaz s. 5. — Francesca Stain s. 4. Maria Sarić s. 4. — Tomasina Bujas s. 4. — Mattea Belamarić s. 3.

(*Continua*).

Nostre Corrispondenze.

(Lettere dalla Svizzera.)

La Società svizzera di Pio IX a Friborgo.

(Continuazione. V. N.ri preced.)

Il sig. presidente *Burlatay* del Vallese, consigliere nazionale, profferisce un discorso, che essendo stato qualificato da un corrispondente del *Giornale di Ginevra* per un discorso sonderbundista, anzi per un cattivo discorso declamatorio, vogliamo qui riprodurre per intero, perchè si vegga come le persone partigiane alterino la verità.

Carissimi Confederati, disse il signor *Barlatay*, voi comprendete la trepidanza di chi sale alla bigoncia dopo l'illustre prelato di Ginevra, le cui eloquenti parole vibrano ancora in questo recinto, e vibreranno a lungo nei nostri cuori. Se non mi accadrà di scillinguare dinanzi a voi, lo dovrò alla vostra indulgenza.

In capo al nostro programma, o Signori della Società di Pio IX, si legge: "Il Comitato invita gli uomini che hanno a cuore la "libertà della loro fede, e la difesa della religione e della Chiesa, "a superare gli ostacoli per giungere a Friborgo il 29 e il 30 di "agosto.„ Ciò vuol dire che non solo i membri della Società sono invitati a questa solenne adunanza, ma ben anche tutti coloro che dividono i vostri sentimenti e i vostri principî, e che vi sono affezionati perchè amano l'opera vostra. Io mi sono uno di questi, venni tra voi per edificare me stesso, e vi dichiaro che la mia aspettazione è più che soddisfatta, anzi è sorpassata di quanto ha potuto aggiungervi l'entusiasmo.

A questo generoso invito si conosce la Società di Pio IX, degna emanazione di quella Società universale che si chiama il cattolicismo, e a cui s'addice egregiamente di tendere la mano amica a tutti coloro che hanno fisso lo sguardo in lei. All'opposto di queste Società segrete che trattano di profano, d'intruso e di spia chiunque non è venduto ad esse, e non ha giurato d'essere lo schiavo de' *grandi maestri*, la Società di Pio IX agisce in pubblico, discute in pien meriggio, espone il suo programma alla luce del sole, e non ha misteri per nessuno. Misteri! La Società di Pio IX non ne ha bisogno, Essa aspira a rivendicare la libertà, ad assicurare l'indipendenza della sua fede, e quando si agita e protesta, lo fa solo per frangere le catene che si preparano continuamente contro Roma, e contro il cattolicismo. Ma parlar qui di catene e di attentati contro il cattolicismo, non è egli lo stesso che dimenticarsi d'essere in un Cantone eminentemente cattolico, d'essere ospiti d'una *città libera* di fatto e di nome (*Freiburg*), e che noi tutti apparteniamo a questa antica Elvezia, che ha per stemma la Croce, e che è stata fondata da quegli eroi cattolici, all'ombra della cui gloria ogni svizzero è superbo della sua patria? No, non è lo stesso! Ma questo paese libero e cattolico ci rammemora, che un tempo tutta la famiglia svizzera aveva un solo Dio ed un solo culto per onorarlo, aveva gli stessi principî e la stessa libertà per tutti, ma ora la libertà, non è più una, e si è fatta strumento del despotismo, della licenza e della persecuzione, contro la sua propria natura. E il cattolicismo nella Svizzera ne fece durissima prova. In nome della libertà la riforma ha divelto dal cattolicismo quella maggioranza del popolo svizzero, i cui discendenti hanno per retaggio un odio implacabile contro di lui. In nome della libertà è stata distrutta la Confederazione di 22 Stati, uniti nella fede d'un trattato che loro guarentiva l'inviolabilità della loro sovranità e il libero esercizio della loro religione. In nome della libertà i piccoli Stati furono assoggettati ai più grandi pel diritto del più forte, il quale diritto ha ridotto i cattolici ad essere il balocco de' loro confederati! In nome della libertà la proscrizione è entrata nella Costituzione svizzera, che ha tramutato in pazzia, e privato dei diritti dell'uomo, così altamente da essa proclamati in favore d'ogni altra confessione, i difensori della Chiesa cattolica! In nome della libertà si vietò, con una legge federale, ad ogni cattolico di prendere le armi a difesa del suo capo spirituale, il Sommo Pontefice! In nome della libertà il cattolico è bandito in generale nella Svizzera dalle funzioni e dagli impieghi federali, a meno che co' fatti non certifichi d'essere tutt'altro che cattolico! In nome della libertà, nella revisione dello Statuto federale, si fomenta oggidì una nuova persecuzione contro la Chiesa cattolica, imponendole disposizioni costituzionali contrarie alle sue dottrine, e costringendola, se fosse possibile, a staccarsi da Roma per suscitare un nuovo scisma, per farne una nuova setta destinata a scomparire colle altre sotto al soffio distruttore del razionalismo. E tale è la cecità di tutte queste sette che si avventano contro Roma, spintevi dallo stesso razionalismo, che non si avvedono come la sorte che le aspetta è di essere le ultime vittime del loro proprio trionfo, se per loro disgrazia il cattolicismo dovesse soccombere tra noi.

Ma che cosa è mai questa religione cattolica per riunire sempre contro di sè tutte le sette, malgrado l'antagonismo che le divide? Essa è la verità uscita dalla bocca di Colui che ha detto: *Voi sarete insidiati, disprezzati per causa mia.* La profezia si adempie, le persecuzioni si succedono, tutti gli errori compiono il proprio destino, quello di combattere il loro comune nemico, la verità. Ora se i nemici della verità si studiano di soffocarla nell'ombra, noi dobbiamo trarla alla luce e renderla manifesta. A tal fine ci è mestieri la stampa. Questo non è trarre in politica la Società di Pio IX. Questa farà della politica nella religione quando i nemici del Cattolicismo faranno della religione nella politica. La maggior parte delle sette hanno i loro giornali, e tutte trovano i mezzi per sostenerli, e perchè il solo Cattolicismo non avrà il suo? Che la Società di Pio IX non abbia un giornale propriamente suo, sia pure, ma io non comprendo, come i suoi membri, presi individualmente, non possano far nulla per la stampa cattolica.

Quest'adunanza della Società è riuscita oltre le speranze; tutti vi hanno conosciuto i pericoli che minacciano la loro fede, tutti se ne sono dati pensiero. Ciò che è stato detto da questa tribuna avrà eco nelle nostre valli e nei nostri monti, ma l'eco cesserà presto, e tutto finirà nell'obblio. La stampa nemica non ci darà pace, nè tregua, e farà uso di tutte le sue armi a denigrare la Società e malmenarla. Si istituisca perciò una stampa intercantonale che difenda validamente il Cattolicismo, una stampa quotidiana, che offra nella sostanza e nella forma importanza e varietà, che rechi le più recenti notizie di tutta Europa, e sia di tale allettamento e di tale utilità ai cattolici da sviarli dalla lettura e dall'associazione di ogni giornale anticattolico. In tal modo le forze cattoliche non andranno a sostenere col proprio denaro i giornali dei loro avversari. Io dunque faccio voti per la pronta istituzione d'un giornale cattolico quotidiano per la Svizzera francese.„

Questo discorso ottenne replicate volte gli applausi di tutta l'Assemblea. (*Continua*).

Macarsca 27 settembre.

Nel breve soggiorno fra noi del rev. Padre Teodoro da Carignano, Definitore generale dei MM. OO. questo reverendissimo Provvicario generale e Decano capitolare don Simeone Paulinović, sempre zelante ne' suoi uffizi, accompagnato dai rr. canonici, si recava a complimentarlo, pregandolo in pari tempo nel suo ritorno a Roma, di voler a nome di questo Capitolo e Clero, umiliare ai piedi di Sua Santità il nostro Sommo Pontefice, i più profondi atti di ossequio e di sentita venerazione.

Ci è grato oggi poter rendere di pubblica ragione la risposta del r. Padre di Carignano, diretta al m. r. ex-Provinciale ed ex-Definitore ge-

Digitized by Google

nerale dell'Ordine, Padre Antonio Tullić, in cui egli annuncia di aver compiuto l'incarico affidatogli, notificando il sommo aggradimento del Santo Padre per tale atto di fedele sommissione, per il che, commosso, impartiva al Clero ed alla città di Macarsca la Sua Apostolica Benedizione.

Con tale atto di fedele e doveroso omaggio verso il Sovrano dell'Orbe cattolico, Macarsca, a mezzo de' suoi Sacerdoti, offriva una prova maggiore di attaccamento all'avita Fede, ed esprimeva il suo verace sentimento di figliale affetto alla Santità di Pio IX, nostro benamato Pontefice.

P . . . .

Spalato 25 ottobre.

Nel terzo Centenario della famosa battaglia di Lepanto, vinta sui Turchi regnante S. Pio V dell'Ordine Domenicano, sotto il comando di Don Giovanni d'Austria, questi zelanti PP. Domenicani, a festeggiare la memoria di tanto felice e glorioso avvenimento, si associarono con la concordia degli animi e l'uniformità dell'affetto, a quanti mai confratelli novera il loro illustre Istituto.

Fin dal giorno 29 del testè trapassato mese di settembre era edificantissimo l'accostarsi dei fedeli ai Sacramenti; ma soprattutto nella Domenica 1 corr. fu tanto il concorso, che dalle 6 alle 10 ant. era un continuo cibarsi dei fedeli alla sacra Mensa Eucaristica. In quel giorno le sacre funzioni della Messa solenne e della processione, ravvivata dalle melodiose sinfonie della Banda cittadina, e dal suono di quella preghiera, che oltre a sei secoli usa frequentare il popolo cristiano, procedettero in buon ordine. Senonchè il giorno 8 corr. destinato in modo particolare da questi Padri a festeggiare la trisecolare festa, ebbe tale splendore di pompa, da non essersene veduto maggiore nelle molte e solenni altre circostanze. Il vasto tempio di S. Catterina, vulgo S. Domenico, fu addobbato nella guisa più nobile e maestosa che si potesse imaginare. L'altare, sacro alla Ss. Vergine del Rosario, rappresentava tale aspetto, quale suole mirarsi su vasto campo marziale, allorchè il vincitore, godendo meritamente del felice esito delle sue imprese, vi erge un suntuoso padiglione, e lo circonda di spoglie opime e vittoriosi trofei per intonare un inno di grazie al Dio degli eserciti. Talchè voi vedevate una ricca tela, tutta fregiata di colori pontificî, dall'imo al sommo, ornare il grandioso Altare, e fiancheggiarlo in bella mostra la Bandiera spagnuola, veneta, austriaca ed ottomana. La sacra funzione fu aperta di buon mattino da numerosa Comunione. Alle otto antim. questo zelantissimo M.r Vescovo vi tenne la solenne Ordinazione di due novelli Leviti, uno de' quali appartiene all'Ordine stesso, in mezzo a numerosa folla di gente d'ogni condizione, ponendovi fine al commovente ed augusto rito con un breve ma eloquente discorso allusivo alla circostanza. Alle dieci vi tenne dietro la Messa maggiore, che il rito particolare Domenicano rende senz'altro solenne, e questa volta più delle altre per la scelta musica istrumentale diretta dal valente giovane Markić. Dopo l'Evangelio l'ex-Provinciale P. Mattiazza recitò l'orazione panegirica in idioma slavo. L'oratore svolgendo destramente l'eccellenza e la virtù del Ss. Rosario, fece comprendere la necessità di questa efficace preghiera nelle presenti calamitose circostanze della Chiesa, onde liberarla da una ben più fiera persecuzione, di quante altre mai avesse intentato il superbo Signore del Bosforo nel secolo decimo sesto. Chiuse in fine l'argomento con una commovente e ben acconcia preghiera, e tale, che infuse nel cuore dell'uditorio una ferma fiducia nel possente patrocinio della Regina del Ss. Rosario, riscuotendovi in pari tempo generale applauso.

Nelle ore pomeridiane, ripieno sempre il sacro tempio di fedeli, i solenni Vesperi, il Rosario, la Benedizione Eucaristica ed il *Te Deum* chiusero l'interna festa. Nelle prime ore notturne le tre spaziose fronti del Convento splendettero per copiosa e vaga luminaria, non mancandovi i fuochi di gioja ed altre dimostrazioni di pubblica esultanza. Il concento musicale alternando le grate sinfonie, trattenne i cittadini che numerosissimi accorsero per coglier diletto dell'esterno festeggiamento. Lo scopo della festa era significato da analoge iscrizioni in lingua latina, italiana e slava.

I cenni che abbiamo dato gioveranno a porgere idea d'una pompa che in quanti la videro resterà memoranda.

Delle iscrizioni, mandateci in questa fausta ricorrrenza, riproduciamo la seguente:

CRISTIANI FRATELLI
IL DÌ VII OTTOBRE MDLXXI
VI RICORDI I NOMI
DI PIO V GREGORIO XIII E CLEMENTE XI
ASSOCIATI A QUELLI
DI GIOVANNI D'AUSTRIA, MARC'ANTONIO COLONNA
ED EUGENIO DI SAVOJA
RELIGIOSI CONNUBI
CHE PROTETTI
DALLA VERGINE DEL ROSARIO
ACCENNANO
A LEPANTO, A ZENTA ED A PETERVARADINO

INSPIRATI ALL'ESEMPIO DI QUE' GRANDI
COMBATTETE IL NEMICO DELLA FEDE
ED IL TRIONFO
ASCRIVETE A DIO ONNIPOSSENTE
ALLA MADRE E FIGLIA SUA **MARIA**
DI CUI
FESTEGGIANDO GIULIVI IL CENTENARIO
DELLA SCONFITTA DEI MUNSULMANI
QUEST'OGGI IN SPECIAL MODO
POSSENTE IL PATROCINIO
IMPETRATE.

Castelvecchio 5 novembre.

Se, e per dovere di giustizia e per l'altrui eccitamento al bene, le lode deve rendersi al merito, certamente non possiamo sotto silenzio lasciar partire da noi l'amato patriota, l'egregio ingegnere sig. Vincenzo **Danilo**, recentemente eletto a Professore al preparandio di Zara.

Solo chi bene conosce i pregi del sig. Danilo può immaginare quanto la sua partenza dispiacque agli amici e al paese intero. Egli in quattro anni, dacchè reduce dagli studi dimorò fra noi, fu mai sempre amante della virtù, nobile di cuore, amico sincero e leale, figlio e fratello affettuosissimo.

La sua valentia nella nobile arte d'Ingegnere, unita a una onestà delicatissima, accrescevagli la stima.

L'elegantissimo campanile di Castel Vitturi ed il sontuoso progetto della nuova chiesa di Castel Vecchio renderanno sempre cara la sua memoria.

Ma quel che più lo rese amabile a tutti fu il suo disinteressato amore alla patria. Egli sempre attese con grande impegno al progresso del natio paese. L'anno scorso cooperò grandemente, perchè al gran Protettore Martire S. Felice sia fatta una nuova marmorea arca. Indi impiegò ogni sforzo, perchè si desse principio al maestoso nuovo tempio, indispensabile al debito decoro del culto divino; senza nulla dire di molte altre cose fatte colla di lui cooperazione.

Quanta stima tutto il paese avesse di lui, apparisce dall'averlo avuto a preside del Consiglio di fabbrica, a preside del comitato per l'erezione della nuova chiesa, a Consigliere comunale e finalmente a Consigliere scolastico.

Egli partì per Zara accompagnato dalle benedizioni di tutti e dai più vivi e cordiali auguri, ch'egli nelle nuove sue mansioni raccolga premi ancor maggiori a decoro della sua patria, che ogni bene gli desidera.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Il giorno 6 nella Cappella del seminario teologico centrale alla presenza di S. E. Monsignor Arcivescovo, del Rev.mo Rettore e dei MM. RR. professori s'inaugurò il nuovo anno scolastico colla celebrazione della S. Messa, dopo la quale venne esposto il Santissimo Sacramento e si cantò l'inno: *Veni Creator Spiritus.*

Le prelezioni poi si apersero il giorno 10.

— Sentimmo con vivo piacere che l'egregio signor *Francesco Salghetti* ebbe da S. M. la regina d'Inghilterra il titolo di fornitore della Corte reale col privilegio di poter fregiare dello stemma della reale casa brittanica i sigilli, l'etichette, i timbri etc. Questo titolo onora tanto più il sig. Salghetti, quando si considera, che in tutta l'Inghilterra non c'è nessuno, che lo possegga, e di stranieri soli tre lo hanno, ed egli tra questi.

La rara onorificenza, ch'ebbe questo nostro compatriotta, ci fa vedere, come l'ideale dell'arte della pittura, di cui diede saggi sì splendidi, non estinse in lui quel senso pratico delle cose, che lo fa coltivare con tanta bravura l'industria del rosolio di fama omai europea.

Se a ciò si aggiungano le beneficenze del sig. Salghetti, il quale regalò varie case per ricoverare i poverelli, noi che siamo l'organo di quella religione, che soccorse sempre alle umane miserie, dobbiamo anche per ciò rallegrarci, che su tale uomo sia caduta la scelta di S. M. la regina d'Inghilterra.

Notizie politiche.

INTERNO

Il Rescritto imperiale alla Dieta boema è così concepito:

"Alla Dieta del Nostro regno di Boemia.

"Col Nostro Rescritto del 12 settembre a. c. Noi abbiamo invitato la Dieta del Nostro regno di Boemia a discutere con ispirito di moderazione e conciliazione l'ordinamento, consentaneo ai tempi, delle condizioni di diritto pubblico del Nostro regno di Boe-

Digitized by Google

mia; col rispettosissimo indirizzo del 10 corr., la Dieta Ci presentò il risultato delle sue discussioni, e Noi non disconosciamo la premura di secondare dal suo punto di veduta questi Nostri desiderii. Dobbiamo però far rilevare energicamente che le leggi intorno alla trattazione degli affari comuni e ai rapporti di ambe le parti della Monarchia fra loro, create mediante l'accordo dei corpi legislativi di queste parti, il Consiglio dell'Impero e la Dieta ungarica, munite della Nostra sanzione, hanno acquistato pieno vigor di legge per tutta la Monarchia, e possono venir modificate o rinnovate, in quanto le disposizioni di quest'accordo furono conchiuse per un tempo determinato, solamente nel modo additato da questo accordo.

Dappoichè inoltre le condizioni di diritto pubblico dei Nostri regni e paesi non ungarici ebbero il loro ordinamento mediante le leggi fondamentali dello Stato da Noi rilasciate, un mutamento delle medesime può aver luogo soltanto coll'adesione di ambe le le Camere del Consiglio dell'Impero. Invitiamo pertanto la Dieta a concorrere alla grand'opera della conciliazione mediante l'invio dei suoi rappresentanti al Consiglio dell'Impero, ed a porgere volonterosamente la prova ch'essa è animata da sentimenti fraterni per tutti i popoli dell'Impero, ch'essa prende in rispettosa considerazione ogni pretesa di diritto ed apprezza patriotticamente gli imprescindibili bisogni della Nostra Monarchia. Noi ci attendiamo tanto più sicuramente che essa seguirà il nostro invito in quanto coloro che col tenersi lontani rendessero frustranea l'opera della conciliazione generale, la quale può riuscire ad un compimento benefico e che porti seco guarentigie di durata, soltanto mercè la cooperazione di tutti, assumerebbero un giorno una grave responsabilità in faccia all'Impero ed ai propri concittadini. Con ciò porgiamo alla Dieta il Nostro imperiale e reale saluto.

Francesco Giuseppe m. p.

Holzgethan m. p.

Datato a Vienna il 30 ottobre 1871.„

Vienna, 7 novembre. Alle ore 11 a. m. avrà luogo alla presenza di S. M. l'Imperatore, lo scoprimento solenne del monumento eretto all'Imperatore Massimiliano a Hietzing. Il pensiero ne sorse 4 anni sono, quando l'indimenticabile principe nel separarsi dalla patria fece dono al comune di Hietzing del magnifico *Maxing*, sua creazione e suo prediletto soggiorno, in grata memoria e perenne ricordanza. Un appello emanato all'uopo trovò eco vivo e simpatico. Ora il monumento, la cui parte plastica è dovuta alla mano maestra di Meixner, è compiuto, e verrà rimesso per fedele custodia alla comune di Hietzing. L'atto solenne verrà compiuto con un ufficio celebrato dal reverendissimo prelato di Klosterneuburg, patrono della Chiesa di Hietzing, assistito da numeroso clero. Vi verrà celebrata la messa di Nelson del Haydn, sotto la direzione del maestro di cappella Proch, colla cooperazione delle signore Wilt e Tremmel, e dei signori Adams e Meyerhofar.

Praga, 7 novembre. La Commissione della Dieta incaricata a discutere intorno al Rescritto imperiale si è accordata di non votare un nuovo indirizzo, e propone che la Dieta si astenga dal nominare i Deputati al Reichsrath.

ESTERO

Parigi, 2 novembre. Il libro di Giulio Favre intitolato: "Roma e la Repubblica francese„ contiene un dispaccio del conte d'Harcourt, il quale rende conto della sua presentazione al Papa.

Il conte d'Harcourt, espresse a Sua Santità i voti di Thiers pel bene della Chiesa e la prospirità della Santa Sede.

La risposta di Sua Santità è improntata di una grande moderazione verso il governo italiano.

Il Papa conchiude dicendo:

"La sovranità non è ora desiderabile; io lo so meglio d'ogni altro. Io desidero soltanto un piccolo canto di terra ove io sia padrone. Se si offerisse di rendermi gli Stati, io ricuserei. Finchè non avrò questo canto, non potrò esercitare le funzioni spirituali nella loro pienezza.„

A proposito di questa poco spiritosa quanto indecente invenzione "scrive l'*Oss. Romano*, ci basterà ricordare al sig. Favre, o alla Agenzia Stefani, chiunque di essi sia il fabbro dell'assurda menzogna, l'Enciclica pontificia del 15 maggio, sequestrata dal cerusico Lanza, non che la recente Allocuzione detta il giorno 27 dello scorso mese dalla Santità di Nostro Signore ai cardinali di S. Romana Chiesa.„

— Il generale Trochu, nominato presidente del consiglio generale del Morbihan, pronunciò in occasione del suo insediamento, un discorso in cui fra le altre cose disse: "Riconosciamo virilmente e senza illusione che è la decadenza quello che noi dobbiamo combattere. E poichè la legge saviamente c'interdice la discussione politica, portiamo il combattimento sul suo vero terreno: il *terreno della pubblico morala*. Non lasciamo sfuggire alcuna occasione per proclamarne ed applicare i principî e siamo sicuri che avremo compiuto dei grandi doveri e ben servito il paese. Noi inauguriamo quest'anno l'êra novella che la legge decentralizzatrice ed infinitamente liberale del 1871 ha aperto all'attività dei consigli generali.„

Altra del 8. Il Duca di Broglie è partito per Londra. Harcourt parte oggi per Roma. Riguardo alla fusione delle due legazioni francesi di Roma, si rileva che per ora viene conservato lo *statu quo*. Goulard avrà il posto d'inviato francese presso il Governo d'Italia.

Ultime Notizie.

Vienna, 9 novembre. I giornali unanimi salutano con benevolenza la chiamata di Andrassy a ministro degli esteri. Le rispettive nomine sono imminenti.

La Borsa è indignata per aver la Banca aumentato lo sconto del $^1/_2$ %.

Berlino, 9. — Giornali ufficiosi sostengono che i comunisti, colla cooperazione dei gesuiti *), minacciano il Belgio.

Londra, 9. — Il *Times* pubblica un articolo sottoscritto da un esiliato francese, nel quale si domanda il plebiscito, principio salvatore della Francia.

Madrid, 9. — La stampa fa propaganda perchè si costituisca un'associazione contro l'*Internazionale* e contro i fautori dell'indipendenza di Cuba. *(Avv. Dalm.)*

*) Risum teneatis amici. *(Nota della Red.)*

Varietà.

Sonetto.

Colle serpi frammiste all'irte chiome,
E con face ti veggo, e piena d'ira,
Minacciosa in sembiante, e torva, e dira,
Terribil Diva, che Discordia hai nome.

Volgi lo sguardo a te d'intorno, e come
Lutto ricopra il tuo sentiero, ahi mira!
La patria ancora d'alto duol sospira,
Nè tu le smanie di ruina hai dome.

Deh! a raffrenar tua voglia insana, e audace,
A cangiar in letizia il rio dolore,
La settemplice brilli Iri di pace;

E all'affetto primier rinato il core,
E l'antico rancor spento, la face
Fra noi risplenda di fraterno amore!

Sebenico, settembre 1871.

Dom. Ljubić.

Pubblico Ringraziamento.

Sieno rese infinite grazie all'ill.mo e Rev.mo Mons. Zaffron Vescovo di questa Diocesi, il quale dimostrando la sua dispiacenza di non poter prendere parte personalmente, per l'incostanza dei tempi, al funerale del benemerito di questa Chiesa Mons. Parroco Decano, canonico onorario della cattedrale di Sebenico, arciprete abbate mitrato D.n Melchiore Raevich, rapito da violento morbo all'affetto della patria il 5 novembre, si fece rappresentare dal proprio delegato Mons. Fosco, a cui si associarono il Rev.mo canonico Bioni, ed altri distinti Sacerdoti di Sebenico. Grazie ai Rev. Padri del Convento di Vissovac ed ai Parrochi circonvicini che contribuirono pure colla loro presenza a rendere più solenne la funebre cerimonia. Grazie all'autorità politica locale e giudiziaria, agli impiegati d'imposte, ed a quelli della dogana, all'Amministrazione Comunale, e suo Consiglio, agli abitanti d'ambe le confessioni ed alla società filarmonica, i quali tutti concorsero spontaneamente ad accompagnare all'ultima dimora la salma dell'Egregio trapassato, che oltre a tanti beni fatti in vita a questa Chiesa, la lasciò erede in morte, ed utilizzò un capitale di fior. 8000, col censo dei quali debbasi in perpetuo provvedere un Sacerdote secolare al servizio Divino. Pace ed onore all'onima sua.

Scardona, 8 Novembre 1871.

L'Amministrazione
della Chiesa Abbaziale Parrochiale.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore, e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 47. Zara 19 Novembre 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . flor. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . flor. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

La dimissione del conte Beust.

In quest'epoca di sorprese ne avemmo questi giorni una grande a Vienna, quando il conte Beust, il quale si credeva consolidato nel potere dopo la caduta del ministero Hohenwart, dava invece le sue dimissioni. Se fosse riuscito il componimento coi Boemi, tutti avrebbero compreso la sua uscita dal ministero, ma essendo andato a vuoto l'accordo, e come alcuni ritengono per colpa dello stesso Beust, riesce un enigma la sua catastrofe. Intanto ognuno cerca di addurne qualche cagione. Alcuni dicono che in alto luogo si sia rimasti scontenti per non aver fatto a tempo reclami contro la piega, che prendevano le cose in Boemia, altri perchè non si vedeva di buon occhio in luogo competente, ch'egli facesse quasi da padrone nella Cisleithania; altri ritengono, che la sua caduta sia opera dei Magiari, vogliosi di sempre maggiore influenza, e qualcuno infine ne vorrebbe trovare il motivo in certe sue relazioni compromettenti colla Banca. Sono però congetture, tanto che lo stesso corpo diplomatico rimase sorpreso dell'accaduto. Dicesi che uno dei membri della diplomazia estera dicesse ad uno de' suoi colleghi, che lo interrogava sulle ragioni della caduta di Beust: "*cela se comprend, mais ne s'explique pas*„. Quasi tutti però si accordano nel ritenere che la sua dimissione non sia volontaria.

Noi però dal nostro punto di vista conservativo e cattolico non dobbiamo che rallegrarci della sua caduta. Difatti dopo i disastri, che toccarono al nostro Impero nell'anno 1866, pur troppo era a temersi che un grande liberalismo sarebbe prevalso nei pubblici rapporti, e così difatti avvenne. Il conte Beust, venutoci dalla Sassonia, fecesi l'iniziatore di questo sistema, e dopo di aver contribuito alla divisione dell'Impero in due parti, diedesi nella Cisleithania ad effettuare i suoi progetti liberaleschi, specialmente verso la Chiesa. Uomo senza principî determinati, di carattere superficiale e volubile, ed ignorante delle condizioni del Cattolicismo, alleossi coi cattivi elementi, che offriva la capitale, tra i quali gli Ebrei offrivano a lui un largo contributo, ed insieme ad essi, ajutato inoltre da una stampa corrotta e corrutrice, cominciò a rallentare quel sacro vincolo, che in Austria da secoli collegava la Chiesa collo Stato. Il Concordato perciò fu sempre per Beust e per i suoi aderenti oggetto di una incessante persecuzione. Forse per non ferire troppo la coscienza dei cattolici, non si volle abolirlo d'un tratto, ma invece con leggi speciali, che diametralmente erano opposte ai suoi principali Articoli, lo si lese nelle parti più vitali colle cosidette legg interconfessionali, colle quali si alterò il carattere del matrimonio cristiano, si sottrassero le scuole alla sorveglianza dell'autorità ecclesiastica, si restrinse la libertà della Chiesa in favore dello Stato. E quasi per giustificare questo operato, l'ex Cancelliere de Beust, dopo l'Allocuzione pontificia del 22 giugno 1868, spiccava una Nota a Roma in tuono minaccioso, nella quale, egli protestante, voleva dare lezioni di dogmatica al Pontefice, e quasi quasi attribuiva a una grazia, se ancora in Austria la Chiesa conservava certe sue posizioni, che per lei sono sacrosanti diritti, inerenti alla divina sua costituzione, che da nessun Cancelliere mai le potranno essere tolte.

Apertosi il Concilio Vaticano, sono omai un secreto palese gl'intrighi della diplomazia, che volle ingerirsi nel santuario della fede ed impedire la definizione dell'infallibile magistero del Romano Pontefice. All'ignobile guerra, che l'ex-ministro bavarese Hohenlohe, sotto l'ispirazione del teologo cesarista Döllinger, mosse al Concilio, associossi pure il de Beust e fece sentire la sua voce al Vaticano. Però i Padri del Concilio non ascoltarono nè lui, nè gli altri diplomatici, giacchè la Chiesa segue principî ben differenti dalla diplomazia pagana dei nostri giorni, ed ha in mira unicamente il bene delle anime. Egli però adontossi, e colto il pretesto della definizione del dogma, tanto odiato da chi non conosce la Chiesa, consigliò la rottura del Concordato e volle darci un altro saggio della sua inesauribile abilità diplomatica colla Nota, spedita al cav. de Palomba, per giustificarne l'abolizione con certi suoi sofismi, che furono confutati nei N.ri 12 e 13 della *Dalm. Catt.* dell'anno passato. L'ex Cancelliere dell'Impero trovava alterata la condizione di uno dei contraenti dopo la definizione, e così, egli, ministro di uno Stato cattolico, dava un triste esempio ai Müller ed ai Lutz, affinchè anch'essi col pretesto delle alterazioni della fede antica della Chiesa torturassero i cattolici della Prussia e della Baviera.

Presentavasi intanto un'altra occasione, nella quale il conte de Beust voleva palesare il suo mal talento verso i cattolici. I disastri della Francia, nobile soccorritrice del Papato, espusero il Sovrano Pontefice agli assalti di un iniquo Governo, che, alleatosi cogli elementi più sovversivi della Penisola, nonostante le promesse solenni date alcuni giorni avanti la catastrofe di Sedan, compiè con slancio cavalleresco l'impresa della Porta Pia, per distruggere il Governo temporale del Papa e così incepparne l'a-

Digitized by Google

zione nel reggime spirituale delle anime. Prima che succedesse questa violazione del più sacrosanto dei diritti, nella prostrazione della Francia, gli occhi di tutti i cattolici erano rivolti all'unica grande potenza cattolica, che avrebbe potuto colla sua voce autorevole, senza che perciò s'impegnasse in una guerra, arrestare gl'Italiani sulla via di Roma. Ma allora il conte de Beust dirigeva la nostra politica internazionale, e molte voci accreditate sorsero ad accusarlo non solo di non aver impedito, ma di avere invece incoraggiato il Gabinetto di Firenze nell'usurpazione del territorio pontificio. Così egli fece che il nostro Impero abbandonasse le sue gloriose tradizioni, le quali lo resero fino agli ultimi tempi difensore intrepido del Papato. Che poi il conte Beust abbia reso servigi distinti alla nuova Italia, si deduce dai suoi discorsi, tenuti nelle Delegazioni (V. *Dalm. Catt.* N. 28, dell'anno 1870, e N. 27 di quest'anno), come anche dalle lodi, che di continuo gli vennero tributate dalla stampa italiana governativa e rivoluzionaria, e dallo scoraggiamento, che ora si va manifestando nei più riputati diari italiani.

A far scomparire ogni dubbio sulla politica rivoluzionaria del conte Beust rispetto alla questione romana, sopravvennero infine questi giorni le importanti rivelazioni, che pubblicò Jules Favre nel suo libro: *Roma e la repubblica francese.*

Egli è certo, che il nuovo Regno, il quale era la pupilla degli occhi dell'ex Cancelliere, va a perdere uno dei più forti protettori all'estero, da cui, nel mutarsi delle vicende del mondo, per la loro natura sì inconstanti, poteva ripromettersi un valido appoggio.

Sotto qualunque aspetto adunque si riguardi la cosa, noi abbiamo motivo di godere, che il conte Beust sia scomparso dalla Cancelleria del nostro Impero, e conchiuderemo col sottoscrivere di tutto cuore alle seguenti parole, colle quali la "Corrispondanc di Ginevra„ ne salutava la dimissione: *Salute all'Imperatore, fortuna all'Austria!*

Monsignor Manning, illustre arcivescovo di Westminster (quartiere di Londra, ove i cattolici sono in più gran numero), e sì per eloquenza, come per studi profondi affatto degno successore dell'immortale Wiseman, pubblicò non ha guari una solida e veridica Storia del Concilio Ecumenico Vaticano, la quale fece bellissima comparsa fra i plausi dell'intelligenza cattolica d'Inghilterra e d'Irlanda. Que' plausi trovarono pronta eco nella vicina Francia, ed alla traduzione di G. Chantrel, testè resa di pubblica ragione, fu fatto il più bel viso del mondo.

Chantrel, collaboratore dell'*Univers*, a dover dare ai lettori di quell'eccellente giornale picciol saggio della gran dottrina del Manning, gli ebbe ultimamente inviato la conclusione d'una lettera pastorale di lui sul Concilio Vaticano. Nelle poche pagine che qui presento italiane a' lettori della *Dalmazia Cattolica* si mette in chiaro quanto infondate fossero, anzi false, le apprensioni di taluni sulle conseguenze della definizione dell'Infallibilità Pontificia, e quanto vani siano i giudizi di altri sulla caduta o soppressione del temporale dominio della Santa Sede. Eccole senza più, quali ognuno può leggerle in francese nel numero 1581 dell'*Univers* 13 ottobre 1871.

"Mi resta alcunchè a dire anche sulle funeste conseguenze che da tal definizione altri amarono pronosticare.

"Della definizione dell'Infallibilità fu detto, dover essa alienar dalla cattolica Chiesa le provincie migliori, dividerla in due parti, spingere a uno scisma gli uomini della scienza e dell'indipendenza; e che per essa la ragione dell'umanità sarebbesi levata contro le superstizioni di Roma. Dotti professori, facoltà teologiche, intere università, turbe di laici, centinaja d'ecclesiastici, il fiore dell'episcopato, esser tutti pronti, come un sol uomo, a protestare e ritirarsi. Una separazione dovere aver luogo in Francia, in Germania, in Austria, in Ungheria. *I vecchi cattolici* poi d'Inghilterra non vorrebbero neppur sentir parlare del nuovo dogma, nè agevol cosa dover essere mantener con essi buone relazioni.

"Ma ciascun giorno va dissipando coteste larve, le quali da dichiarazione veruna non vengono appoggiate. Un professore in Germania fu dichiarato sospeso *a divinis*, una o due ventine di professori laici guidati da un pugno d'uomini, i cui nomi son noti, e da un centinajo d'altri laici, i quali anche avanti che si riunisse il Concilio, cominciato aveano a protestare contro i suoi atti, convocarono un congresso, al quale al postutto non intervennero che circa venti persone. Ecco quali furono fin qui le funeste conseguenze della definizione, colla resistenza vera o supposta di un unico Vescovo, di cui taccio il nome, tanto più che cotesto loro allegamento non venne mai confermato nè da una parola, nè da un atto da parte di lui.

APPENDICE.

La Madonna di Dante.

VIII.

Maria e le dottrine del Purgatorio.

(Contin. V. N. preced.)

Giusta la lettera di Dante dedicatoria del Paradiso e giusta gli antichi commentatori, i tre regni cantati dal Poeta hanno per soggetto allegorico l'uomo vivo secondo che, per la libertà del suo arbitrio meritando o demeritando, si rende atto di premio o di pena; e quindi, o malvagio, o pentito, o giustificato, epperò in istato o di peccato, o di penitenza, o di contemplazione esperimenta quaggiuso e fin di quaggiù incomincia o i tormenti d'inferno, o le macerazioni di purgatorio, o i gaudi di paradiso. (Lettera a Can Grande, Jacopo di Dante, il Buti). La qualità dell'umana generazione considerata nel Purgatorio "è di quegli che si partono dalli vizi per procedere nelle virtudi„ ed è così chiamato "a mostrare la passione dell'animo che si purga nel tempo, che è mezzo dall'uno operare all'altro„ (Jacopo). Il mondo de' vivi ha sua rappresentanza e governo nel duplice reggimento politico ed ecclesiastico, la bontà reale de' quali s'induce dal loro indirizzo verso la ideale perfezione e dal prestar che fanno alla social comunanza i mezzi necessari al grand'uopo. Così del loro degradamento è paragone e prova l'alienarsi dal proprio fine, il fuorviare dal loro ufficio.

A dilucidare cotesta allegoria cadono in acconcio questioni che adattansi a questa e a quell'esistenza e talune che mirano piuttosto al nostro che a quel paese. In questa Cantica troviamo la digressione sull'organismo e formazione della vita fisica e animale, ove l'autore per ispiegare la natura del corpo senziente nella terrestre esistenza e dedurne la diversità dell'ombra che pena nell'altra, si rifà, come di solito, dai principî e dagli scopi supremi della creatura (Purg. XXV). Nè pago d'aver scrutato negli intimi penetrali della vita e scopertovi il nesso dove e come l'elemento materiale si congiunga collo spirituale che se lo assimila, risolve i più alti quesiti della storia, della morale, della metafisica, con assiduo intento di meglio spiegare il mondo nostro. Perciò i vizi che qui si condannano sono sempre scelti ed espressi in quanto ledono la società politica e religiosa; come le virtù intanto encomiate e promosse, in quanto vi giovano: vizi e virtù, i cui esempi vengono sempre alternati tra l'esempio religioso e politico, con ordine non casuale, ma preconcetto. Il medesimo dicasi per i personaggi che popolano il Purgatorio e per quelli che vi fanno da guide, che la più parte son de' famosi per il loro valore o cittadino o sacro. Così le parlate che intendiamo sono costantemente rivolte a denudare il mal costume e il mal governo pubblico delle ecclesiastiche non men che delle civili magistrature. Ed a questo proposito è memorabile la disquisizione di Marco Lombardo sull'origine del disordine e corruzione del mondo. Dove, per dirne la

Digitized by Google

"D'altro lato i Vescovi, che prima eransi opposti alla definizione, come inopportuna, e che calunniosamente erano stati rappresentati come contrari alla dottrina dell'Infallibilità, pressochè tutti a un'ora ebber fatta pubblica la loro adesione agli atti del Concilio. Già la più parte de' Vescovi di Francia, che prima eran del numero degli oppositori, hanno esplicitamente dichiarata la loro sottomissione *). I Vescovi di Germania raunatisi a Fulda han pubblicato una lettera pastorale di tanta importanza, ch'io credo doverla riprodurre fra i documenti, che tengoo dietro alla presente lettera. Quella è segnata da diciassette nomi, e sono appunto quelli de' principali Vescovi di Germania.

"Quanto a quelli che non parlarono, non v'ha luogo a dubitare de' loro sentimenti.

"Eguali dichiarazioni vennero pur emanate dai Vescovi più distinti d'Austria e d'Ungheria, i quali ponno bene aversi in conto di rappresentanti l'Episcopato intiero di que' due paesi. Il Clero ed i fedeli del Regno Unito d'Inghilterra ed Irlanda, se ne eccettui qualche rarissima individualità, furono unanimi, come sempre, in accettar con gioja la definizione. L'Irlanda ha parlato per sè, non pure in un gran numero di diocesi, e colla bocca de' loro Vescovi, ma col Triduo altresì, ovverosia azione di grazie per tre giorni, celebrato a Dublino con gran solennità, e con tale un concorso, che mai non s'era visto l'uguale, come da corrispondenze sicure ne venni direttamente informato. Quanto all'Inghilterra poche parole mi bastano all'uopo. Il Clero di questa diocesi parlò ben due volte da sè, ed il Clero d'Inghilterra e di Scozia diede di sua fede testimonianze per niun conto equivoche. Come parlasi sì forte e sì sovente di quelli, a' quali fra di noi dassi il nome di *vecchi cattolici*, cioè a dire figli de' martiri e de' confessori, e come coloro che amano trovare o metter divisione nelle nostre file son sì facili e compiacenti ad assumersi qualsivoglia nome, per quanto fuor di proposito ei possa essere; così benchè voi senza alcun dubbio non abbiate bisogno di ciò, tuttavolta non vi riescirà certo discaro l'udire che io, e per iscritto, e verbalmente, ho ricevuto dai più distinti fra quelli assicurazione esplicita, aver essi sempre creduto ciò che dal Concilio venne definito. La definizione altro non è che una formola esplicita dell'antica fede.

"Di tutti i disinganni, che da loro stessi amarono prepararsi i nostri avversari (duolmi di così chiamarli, ma bisogna dire la verità), niuno è maggiore di questo. Han fatto violenza a sè medesimi per credere e far credere altrui, la Chiesa cattolica essere in sè medesima divisa, il Concilio aver fatta palese tale divisione, e in Inghilterra più che per tutto altrove esser dessa patente. So bene essere inutil cosa combatter di fronte siffatta illusione, la quale, come non è fondata in ragione, così colla ragione mal si saprebbe abbattere.

"Il pregiudizio e la passione son ciechi e sordi. Al tempo e a' fatti è serbato dissipar le illusioni e chiarire le falsità, ed è a tal lenta cura che abbandonarle bisogna.

"È egli forse una prova di divisione lo scorgere fra noi alcuni individui deviare qua e colà dal retto sentiero? Già io detto aveva fin da principio, il Concilio stato sarebbe *in ruinam et resurrectionem multorum*. È questo un tempo di pericolo per molti, ma più per quelli, i quali vivono di continuo in mezzo ad avversari, e tutto quanto è lungo il giorno nient'altro ascoltano che le diatribe loro contro della Chiesa, del Concilio, e del Santo Padre, e leggono racconti e commenti anticattolici sopra le istruzioni, le parole e gli atti de' Vescovi cattolici, respirano insomma, senza pur avvedersene, un'aura anticattolica.

"S. Paolo ha predetto che "negli ultimi giorni verrebbero de' tempi pericolosi (II. Tim. III, 1.), e che negli "ultimi tempi molti perderebber la fede." (I. Tim. IV, 1). Que' giorni pajono ora arrivati, e molti individui potranno per avventura cadere. Però la caduta delle foglie, delle vette, e de' rami non divide punto l'albero. Voi saprete come comportarvi con esso loro nella carità, nella pazienza e nella fermezza prima di ridurre alla pratica il precetto apostolico: "Fuggi l'uomo eretico dopo una prima e una seconda ammonizione." (Tit. III, 10). Voi adoprerete tutta la pazienza della carità, ma, se fia mestieri, farete uso altresì di tutta la sua giusta severità. Al dì d'oggi a gran torto si scambia la dappoccaggine con la carità, e l'indifferenza per la verità coll'amore delle anime. Non è questo al certo lo spirito dell'Apostolo, il quale dichiarava, nell'eccesso della sua carità, di desiderare, "d'esser fatto da "Cristo anatema" pe' suoi fratelli secondo la carne, e tuttavia per l'amore suo alle anime diceva: "voglia Dio che

*) Ora tutti i Vescovi oppositori sonosi sottomessi, ed è noto con quale spirito di obbedienza abbialo fatto Monsignor Darboy, l'illustre vittima degli eccessi della Comune. (*N. d. T. F.*).

---

dipendenza, non da influssi di cielo, ma dal libero arbitrio, tocca dell'origine dell'anima, del suo istinto al bene, della legge rettrice dell'istinto, dell'autorità ministra della legge, della potestà regia e sacerdotale, che distinte, secondo Dante, debbono muovere unanimi ad una sol meta.

Ma perchè Dante scrisse tutto ciò? Per riformare il mondo. E come riformarlo? Ritraendolo ai provvidenziali principî del pristino suo stabilimento. Questo è lo scopo istorico-politico del Poema che da ogni dove risulta e che la seguente dottrina del *Convito* convalida: "Volendo la smisurabile bontà divina, l'umana creatura a se riconfermare, che per lo peccato della prevaricazione del primo uomo da Dio era partita e disformata, eletto fu in quell'altissimo e congiuntissimo concistoro divino della Trinità, che il Figliuolo di Dio in terra discendesse a fare questa concordia. E perocchè nella sua venuta nel mondo, non solamente il cielo, ma la terra conveniva essere in ottima disposizione . . . . ordinato fu per lo divino provvedimento quello popolo e quella città che ciò dovea compiere, cioè la gloriosa Roma. E però anche l'albergo, dove il celestiale Re entrare dovea, convenia essere mondissimo e purissimo, ordinata fu una progenie santissima, della quale dopo molti meriti nascesse la baldezza e l'onore dell'umana generazione, cioè Maria . . . . E tutto questo fu in uno temporale che David nacque e nacque Roma; cioè che Enea venne di Troja in Italia, che fu origine della nobilissima città romana, siccome testimoniano le scritture. Per che assai è manifesta la divina elezione del romano Imperio per lo nascimento della santa Città che fu contemporaneo alla radice della progenie di Maria . . . ." (*Convito*, t. IV, c. 5).

La politica ristorazione deve consuonare al processo dell'Economia divina tenuto in promuoverla: diretti da uno stesso motore ambidue i reggimenti conviene siano animati dallo stesso consiglio, il che costituisce il rapporto di lor distinzione e unità. E Maria come fu mediatrice dell'opera divina tra gli uomini, così perpetuar deve il medesimo ufficio ne' secoli. La progenie latina di conserva colla progenie di Maria hanno il carico dunque di stabilire e conservare un impero universale e cattolico che, avendo nella sua capitale Roma il seggio del monarca e la cattedra della verità, difonda per tutto il mondo e restituisca il bene della libertà e del vero che è Cristo, eternamente vivo nell'umana istoria.

Il senso tropologico del Purgatorio si riferisce alla vita spirituale, nell'ambito che la determina, nei gradi che la discernono, negli esercizi che in ciascheduno de' gradi si operano. Il muro infatti che circoscrive il Purgatorio è *la rigida, continua e perfetta disciplina de' buoni costumi;* le sette cornici sono delle virtù opposte ai vizi capitali che, come questi in ragione diretta di loro gravezza si sprofondano, così quelle in ragione inversa del partecipare alle reità si estolgono verso il bene perfetto; gli atti che là entro si compiono sono altrettanti esercizi spirituali per cancellare il male e abilitarsi alla perfezione. Questa esattissima e ragionevolissima spiegazione la dobbiamo ad un altro illustre Dalmato, il prof. Antonio Lubin che, tolto il metodo critico di desumere legittimo commento alla parola di Dante dallo scibile della sua epoca e dagli scrittori che il Poeta ebbe indicati quali scorte del suo viaggio, ne diede sì splendido ed originale documento nel mettere a saggio con Dante Ugo da S. Vittore una delle luci sante

Digitized by Google

"quelli che gettano fra di voi lo scompiglio sieno pur una "volta recisi!„ (Gal. V, 12). La purezza della fede è una questione vitale per la salvezza delle anime, e la salute del popolo vuolsi in ogni caso preferire a quella di alquanti individui. *(Continua.)*

NOTIZIE DI ROMA.

La prima domenica di questo mese (5) il venerando Card. Decano del sacro Collegio consacrava nella chiesa della Trinità dei Monti i sei Vescovi di Pavia, di Ceneda, di Fiesole, di Pistoja e Prato, di Teani e di Albenga.

La consecrazione fu fatta *a porte chiuse*, su di che riportiamo le seguenti giuste osservazioni della *Voce della Verità*:

"Ah queste porte chiuse in Roma per la consacrazione d'un vescovo ben sono eloquenti! Ciarlino pure i fili elettrici, e i compri giornali, e quei singolari tessuti di sofismi e bugie che sogliono dirsi note diplomatiche. Quelle porte chiuse, e tutti sapeano perchè, parlano assai più alto e lontano.

Invero non è la prima volta che a Roma si consacrano vescovi a porte chiuse. Se ne sono consacrati in tal modo per circa tre secoli, e i Papi si chiamavano Pietro, Lino, Cleto, Clemente, Evaristo, Alessandro; i Cesari, i Pretori, i Prefetti del Pretorio si chiamavano variamente. La storia anche profana li fulmina, ma una lode meritano, ed è che nel perseguitare non mentivano. Non v'era legge pagana che proclamasse "Chiesa libera in libero Stato.„

— Le monache barberine furono cacciate brutalmente dal loro convento, ch'è proprietà della Casa Barberini, e vi si manomise ogni sentimento di giustizia, di umanità e di diritto.

— Vittima della barbara espulsione dal sacro asilo, l'abadessa del monastero di S. Antonio, sopraffatta dal dolore, ha cessato di vivere.

— Scrive l'*Oss. Romano*, dei 10 novembre.

Essendo ieri compiuto il vigesimoquinto anniversario del solenne possesso preso dal S. Padre Pio IX nell' Arcibasilica Lateranense, il fiore della romana aristocrazia si recò ad ossequiare la Santità Sua ed esprimerle, a nome dei veri romani, i più fervidi auguri e le più affettuose felicitazioni.

Dopo quella eletta di nobili signori, fu ammessa all' onore dell' udienza una deputazione spagnuola rappresentante la cattolica associazione di S. Giuseppe; e, letto dal direttore della medesima un nobilissimo indirizzo, fu offerta al Santo Padre una rilevante somma in oro ed una sacra famiglia in argento massiccio, di grande valore.

— Secondo lo stesso *Oss. Romano*, S. E. il sig. conte d'Harcourt, ambasciatore della repubblica francese presso la S. Sede, fu ricevuto dal S. Padre in udienza il giorno 11 di questo mese.

— Il solito corrispondente Romano del *Volksfreund* dopo aver narrato le tristi condizioni in cui s'attrova attualmente la capitale del mondo cattolico per opera del governo Italiano, scrive quanto segue intorno alla stampa di Roma. "Fra i più tristi giornali che vedono la luce il più infame continua essere la *Capitale*, il più impudente la *Libertà*, ambedue redatti da giudei. Non v'ha stato e carattere, non v'ha rispettabile persona, che non siano fatti segno di vituperi da parte di questi giornali.„ E dire che essi escono coll'appoggio del governo d'Italia, di quel governo che condanna il redattore dell'eccellente *Frusta* a 15 mesi di carcere ed a 3000 lire di multa, quello della *Voce della Verità* a 10 mesi di carcere a 2500 lire di multa oltre alle spese processuali.

— I Vescovi Italiani nominati di recente dal Sommo Pontefice furono notiziati dalla S. Penitenziaria, di non domandare nè indirettamente il *regio exequatur*, ma di prender tosto possesso dalle loro diocesi dichiarando al governo di essere stati nominati dal S. Pontefice nella provvisione del 27 ottobre.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Movimento Cattolico

L' abate Lavigne indirizza da Londra all' *Union*, una lettera interessantissima sul movimento religioso che si opera in Inghilterra. Ecco ciò che scrive:

"È evidentemente per la Chiesa un gran trionfo che si annuncia e si prepara; le nostre convinzioni riposano sulle conversazioni più serie con Monsignor Arcivescovo di Westminster, sulle affermazioni più rispettabili dei superiori delle comunità religiose, dei curati, dei missionarî e dei cattolici che hanno parte a questa grande azione.

Oso dunque dirlo; vi ha in Inghilterra un numeroso movimento cattolico che riveste, agli occhi dell' osservatore attento il carattere delle grandi cose.

È un movimento d' esempio, un movimento di stima, un movimento d' apostolato, un movimento di tendenza, infine un movimento efficace.

È un movimento d' esempio.

Ogni cattolico qui mostra altamente la sua fede, il cristiano convinto e senza pratica religiosa è quasi totalmente ignoto: quindi quale spettacolo presenta il tempio santo in mezzo alle cerimonie religiose! Nulla può esprimere il raccoglimento e la pia dignità di questi uomini; ogni cattolico si crede obbligato a dare nella sua condotta una prova della sua fede.

A questo movimento d' esempio risponde un movimento di stima; il cattolicismo è veramente in onore; la nostra religione sociale non è più un ostacolo alle posizioni più importanti e più elevate; il prete cattolico è ricevuto dappertutto con onore e distinzione, e la domenica sera, le nostre Chiese sono piene di protestanti che sembrano rivaleggiare di rispetto coi fedeli.

In conseguenza quale movimento d' apostolato nel clero inglese! Un solo pensiero domina la vita di Monsignor Manning; il bene cattolico e la conversione dei protestanti.

Chi può dire con quale bontà accoglie tutti quelli che a lui s' indirizzano! con quale zelo annuncia le santa parola! Egli predica ogni domenica nella cattedrale, e spesso due volte; è magni-

---

della seconda ghirlanda de' Teologi indicata al Poeta da Bonaventura:

"Ugo da san Vittore è qui con elli.„
(Par. XII).

documento, diciamo: chè come tale l'adoperammo nel derivare parecchie interpretazioni in questo nostro lavoro, e tale lo debbe estimare chiunque legga l'*Allegoria morale, politica, ecclesiastica delle due prime Cantiche della Divina Comedia per A. L. Graz 1864*. Una delle dottrine che ci sembra ferire più d'accosto tale significato è la contenuta ne' seguenti versi che la ragione umana suggerisce e che, certa nella propria fede ed esperienza, rimette perchè sia dimostrata alla divina rivelazione.

" . . . . . Questa montagna è tale
Che sempre al cominciar di sotto è grave:
E quant'uom più va su e men fa male.
Però quand'ella ti parrà soave
Tanto che l'andar su ti fia leggiero,
Come a seconda giù l'andar per nave;
Allor sarai al fin d'esto sentiero:
Quivi di riposar l'affanno aspetta:
Più non rispondo e questo so per vero.„
(Purg. IV).

Le cose vedute e le prossime a vedersi ricapitolano assai evidentemente anche quest'ordine di dottrine a Maria che appare dovunque il centro della vita spirituale.

La scienza del medio Evo, checchè si dica del suo misticismo era molto positiva e sì veramente filosofica che idealità e pratica vivevano un sol corpo e un'anima sola: conciossiacchè, traendo ad anagogia e i fatti e le teoriche, tutto convergeva a quella sapientissima massima fondamentale della vita cristiana "*porro unum est necessarium*„ e tutto dovea servire ad avvicinare quaggiù il supremo destinato dell'uomo, la patria celeste. E anagogico valore ha per ogni dove la Divina Comedia: tanto che nella parte sua culminante, il Paradiso, il senso anagogico esiste già letteralmente, e nelle altre due lo si induce da ciò che l'Inferno, come antitesi, e il Purgatorio, come prodromo, hanno nel Paradiso il prototipo che ne li esempla.

" . . . . Da quel Punto
Dipende il cielo e tutta la natura„
(Parad. XXVIII).

Al Paradiso è formale la carità perfettissima:

"Essere in caritade è qui neccesse„
(Parad. III.)

All'Inferno invece l'invidia, donde partono le fiere, riassunte nella cupidigia, la lupa, che di tutte brame sembrava carca nella sua magrezza, e che, sbarazzata dal mondo per l'opera generosa del Veltro, sarà ricacciata *là onde invidia prima dipartilla*. Primo parto della superbia e prima sua traduzione in fatto, questo vizio rinserra tutti gli altri micidiali dell'uomo in ogni sorta di beni, della società in ogni fonte di vita spirituale e materiale. "Quantunque da ogni vizio il veleno dell'antico nemico nel cuore dell'uomo s'infonda, nella nequizia dell'invidia il serpente scuote e versa tutte le viscere sue e nel morso vomita la sua lue„ (S. Gregorio, citato dal Tommaseo). Al bene massimo nulla più osta del-

Digitized by Google

fico il suo uditorio e conta sempre un numero grande di protestanti, ed ogni volta questa grande parola riconduce all'ovile qualche pecorella traviata; sotto la sua autorità e la sua influenza l'apostolato si estende dappertutto.

Gli oblati di San Pietro, gli oratori di Brompton i carmelitani di Kensington, i Gesuiti di Farm-Streel si uniscono al clero delle parrocchie moltiplicandosi in un lavoro incessante. Gli stessi protestanti devono del continuo subire l'influenza di questo apostolato; essi sono del continuo misti ai cattolici nelle scuole, negl'impieghi e nelle opere; sì vicini al fuoco, ne sentono l'azione e finiscono coll'abbracciare il cattolicismo.

Regna in seno del protestantismo un'agitazione immensa; due sentimenti opposti, l'autorità e la licenza che si disputano gli animi, li strappano dai due lati al protestantismo stordito di questa universale diserzione.

In pochi anni circa 400 ministri protestanti sono rientrati nel seno della Chiesa: io ho incontrato in ogni parte, nel clero delle parrocchie, dei prelati zelanti che sarebbero stati altra volta ministri dell'errore.

Monsignor Capel, la cui parola elevata e simpatica è universalmente gustata, è quotidianamente lo strumento di nuove conversioni: due volte la settimana, io ho assistito ad abiure fatte nelle sue mani, e prepara in questo momento circa trenta persone ad entrare nella santa Chiesa. La Chiesa dei RR. PP. Gesuiti, dei Padri dell'Oratorio sono un focolare perpetuo di conversioni: noi abbiam visto questo movimento d'uomini che vanno e vengono senza riposo; si vedono andare dalla Chiesa in cella dei Padri. In queste sante conversazioni si fa la luce, l'intelligenza si rischiara e la conversione si compie.„

Eccovi un piccolo quadro di questo movimento cattolico che mi ha sì profondamente colpito durante il mio soggiorno a Londra.

— Nella domenica del 22 ottobre ebbe luogo un grandioso pellegrinaggio di 40,000 cattolici bolognesi al Santuario della Vergine di S. Luca per pregare a prò della Chiesa e del Pontefice Pio IX.

— Gli Arcivescovi e Vescovi prussiani rilasciarono una dichiarazione collettiva in favore della Compagnia di Gesù.

— Mons. Spalding arcivescovo di Baltimora negli Stati Uniti ha decretato la costruzione di una chiesa, che sarà dedicata a Dio sotto l'invocazione di S. Pio V. patrono di Pio IX in memoria del giubileo pontificale.

— I superiori generali degli Ordini residenti in Roma presentarono agli ambasciatori delle varie potenze una protesta contro il progetto di soppressione che il Ministero vuol sottomettere alle Camere, dicendo fra le altre cose che, abolire i conventi a Roma è come volere che sieno aboliti in ogni luogo, perchè si è a Roma la sede naturale dei generali degli Ordini. Gli stessi seminari, collegi e ospizi esteri ne soffrirebbero assai. Del resto le comunità religiose sono di un interesse universale, e dando loro un colpo mortale si violano i diritti internazionali di tutta la cattolicità.

Nostre Corrispondenze.

(Lettere dalla Svizzera.)

La Società svizzera di Pio IX a Friborgo.

(Continuazione. V. N.ri preced.)

Il cancelliere episcopale di Soletta, sig. *Duret*, enumera le lunghe brighe suscitate dal radicalismo alla religione negli ultimi cinquant'anni, nei Cantoni che formano la Diocesi di Basilea. Le disposizioni oppressive della Chiesa attuate anzi tutto in quella diocesi si estesero poi in tutta la Svizzera. A Soletta sta per adunarsi una congrega nemica della Chiesa, e la Società di Pio IX dee rispondere ai così detti *vecchi-cattolici* pregando Iddio di disperdere le loro tendenze scismatiche. Essi da *liberi pensatori* si sono fatti *vecchi-cattolici*, ma non sono altro che *liberi pensatori*. Verrà il giorno della liberazione della sventurata diocesi di Basilea, e quel giorno sarà pure la liberazione di tutta la Svizzera cattolica.

Il sig. *Hornstein* decano di Porrentruy, dichiara che, dopo che le religiose insegnanti furono iniquamente escluse dall'insegnamento nel Giura bernese, colà furono aperte scuole libere (*bravo!*) e queste sono più frequentate delle scuole ufficiali, e, cosa mirabile, quelle suore, a cui, col pretesto di rispettare i diritti degli altri culti, furono tolte di mano le scuole, ora veggono assidersi sui loro banchi tutti i figli degli ebrei. (*Bravo!* prolungati). Ma per fondare quelle scuole, i cattolici non hanno potuto prevalersi d'un diritto, ma fu loro d'uopo pregare, supplicare, eppure essi erano in un paese repubblicano e libero! eppure non dovrebbero aver bisogno d'implorare per godere de' loro diritti! Tre spade brandiscono i nostri nemici a nostro danno, le scuole, la stampa e le associazioni. A noi si vieta di avere dei collegi cattolici, e noi abbiam bisogno non solo di collegi, ma ben anche d'un'università cattolica, a fondare la quale si richiedono ragguardevoli mezzi pecuniari. Noi non abbiamo un giornale centrale quotidiano, e questo è da crearsi, e da pubblicarsi in Berna col titolo di *Libertà* che è quella che ci manca e che dobbiamo conquistare. Noi abbiamo la Società di Pio IX, che ha per guida il Sommo Pontefice che dirige la nave di Pietro tra gli scogli e le tempeste. Noi dobbiamo opporre le associazioni cattoliche all'*Internazionale*. Stringiamoci intorno a Pio IX il vero difensore della libertà, e resisteremo ai nostri nemici. Quando si va a Roma e che da una parte si vede il Palatino in rovina e dall'altra S. Pietro nel suo splendore, si dice: I Cesari sono passati per sempre e la Chiesa resisterà a tutte le tempeste. Pio IX è il nostro Capo, il nostro modello, e il suo Calvario sarà bentosto il suo Taborre.

Altri discorsi notabili ebbero luogo, ma infine il sig. Presidente Scherer fece parecchie comunicazioni alla Società, e tra queste, noi menzioneremo soltanto quella del dono generoso che il pittore sig. Paolo Deschwanden fece alla Società del suo bel quadro, di cui abbiamo già fatta parola, a condizione, che la Società versi 200 franchi dalla sua cassa centrale in quella delle *missioni interne*. Molte importanti risoluzioni furono proposte ed accettate dalla Società, ma qui sarebbe troppo lungo l'enumerarle.

---

l'invidia. Il Purgatorio di Dante, inteso quindi al benessere comune ed universale e ad avvicinare il regno di Dio sulla terra, intende a distogliere l'uomo da quegli oggetti che ingerir possono sì letale sciagura. Onde vi si esclama:

"Oh! gente umana perchè poni il core
La v'è mestier di consorte divieto?„
(*Purg. XIV*).

E nel Canto seguente il Poeta dimanda che volle dir con ciò Guido del Duca. E, risposto che, piangendo sua maggior magagna, così s'espresse perchè meno si pecchi e però minore sia la pena ed il pianto, Virgilio soggiunge;

"Perchè s'appuntano i vostri desiri
Là dove per compagnia parte si scema,
Invidia muove il mantaco a'sospiri.
Ma se l'amor della spera suprema
Torcesse in suso il desiderio vostro
Non vi sarebbe al petto quella tema.
Chè, per quanto si dice lì più *nostro*
Tanto possiede più di ben ciascuno
E più di caritade arde in quel chiostro.„
(*Purg. XV*).

Ma le fallaci affezioni che preoccupano l'inteletto di Dante dallo splendore della luce vera gli fanno dispiccare tenebre di dubbio. Epperò oppone: come mai un bene distribuito in più possessori li fa più ricchi di quello che se da minor numero di loro fosse posseduto? E Virgilio espone la magnifica teoria:

"Quello infinito ed ineffabil Bene
Che lassù è, così corre ad amore
Come a lucido corpo raggio viene.
Tanto si dà quanto trova d'ardore:
Sì che quantunque carità si stende,
Cresce sovr'essa l'eterno valore.
E quanta parte più lassù s'intende,
Più v'è da bene amare e più vi s'ama;
E come specchio l'uno all'altro rende.„
(*ib.*)

E poscia, come di solito, ammonisce l'alunno che, se il suo ragionare non lo soddisfi, s'aspetti a Beatrice che pienamente gli terrà *questa e ciascuna altra brama*. E conforme al perchè di queste teorie, lo esorta di sollecitare la estinzione de' vizî per volgere in suso.

A larga mano applicate a Maria trovansi queste dottrine nel Poema dell'Alighieri. Imperocchè, prescindendo dalla sua azione misericorde, pietosa, magnificente donde tanti tratti son prova; prescindendo "che alla lupa mossa fuor d'Inferno per opera dell'invidia, ben si contrappone Lucia, mossa dall'alto per opera di Maria vincitrice dell'invidia infernale; Lucia che col nome dice il contrario di quel vizio il quale porta nel nome il difetto del vedere, e nel Purgatorio è punito con dolorosa cecità.„ (Tommaseo); prescindendo, come acutamente osserva il medesimo autore, che all'esempio occorrente in questa cornice d'Aglauro, che invidiò le nozze celesti della sorella, s'oppone Maria che fece così liete quelle di Cana, simboleggianti assai più altissime sponsalizie; la riferita

Digitized by Google

Al banchetto d'addio, che fu numeroso come il dì precedente, si fecero molti e cordiali brindisi. Il sig. Folletête propinò alla città di Friburgo in risposta ad un oltraggioso dispaccio del "Giornale di Ginevra;„ il sig. sindaco *Chollet* rispose con un toast al Giura; il sig. *Weck* consigliere di Stato ne fece uno *ai cattolici che vivono nei Cantoni dove non sono liberi*. Il sig. Schorderet alle Sezioni nascenti di Ginevra e del Vallese. L'abate Jacquard ringraziò, annunziando che Ginevra ha pure una società di mutuo soccorso di operai cattolici, ed ha più di 359 membri, ed una società cattolico-letteraria di giovani. Il sacerdote prof. Castelli, colse quella favorevole occasione per far sentire a' suoi concittadini tedeschi e francesi l'accento della bella lingua italiana, e portò in questi termini un brindisi a Friburgo:

"Dirò brevi, ma affettuose parole. Brevi, perchè sento l'obbligo di non essere a tedio alla maggior parte di voi, ai quali suona straniera la lingua del bel paese ove il sì suona, affettuose, perchè dettatemi dal cuore qual tributo della riconoscenza che da lungo tempo io nutro per questa cattolica città di Friburgo. È la prima volta che ho il bene di vederla, nessuno de' suoi cittadini conobbi sinora personamente, eppure ho il dovere di esternarle la mia più viva riconoscenza. Siatene giudici voi medesimi. Era nella mia prima giovinezza, in quell'età in cui l'anima si schiude spontanea alle nobili ispirazioni del bello e del vero; in quell'età in cui l'anima creata per la verità e per la giustizia sente il bisogno di affissarsi in loro con tutta la potenza del suo intelletto, e di stringersi a loro come all'unico e degno oggetto dell'amor suo. Ma appunto allora, e m'incresce il dirlo, correva nel mio paese un'epoca troppo infesta alla verità ed alla giustizia. Una setta straniera che aveva quivi scorto un terreno propizio a' suoi biechi intenti, vi si era insediata e vi dominava da padrona. Ipocrita in prima, per non osteggiare di fronte un popolo altamente cattolico, inneggiava alla religione, ma ad una religione vaga, indeterminata, aerea, sentimentale, romanzesca che non ha da fare nulla coi nostri doveri, mentre alla vera religione con lavoro assiduo minava le fondamenta. Ben presto col denaro e colle aderenze si vide abbastanza forte da gittare la maschera; riuscì a farsi un monopolio assoluto della stampa, e da quel punto non fuvvi più nulla di sacro e venerando, che non travolgesse nel fango d'ogni bruttura. Non una voce tollerava dissenziente da' suoi principî. Una sola voce sdegnosa dello strazio che faceasi della verità e della giustizia ardì rompere il ferale silenzio, ma quanto mostravasi più adeguata al bisogno, e con forbitezza di eloquio, e rigore di raziocinio incalzava terribile gli avversari, con tanto maggiore prontezza fu soffocata e spenta dalla brutalità settaria. In sì tristi condizioni se a noi giungeva il grido della cattolica Elvezia che combatteva da generosa per la difesa de' suoi diritti confessionali, ne abbiamo debito a te, o Friborgo, a' tuoi opuscoli, a' tuoi giornali, che ci apportavano i detti sapienti de' tuoi migliori cittadini, o ci traducevano quelli degli Svizzeri de' Cantoni primitivi, o degli altri cattolici tedeschi. Non è quindi a dire se il tuo nome suonasse caro al mio cuore, e se fosse estremo il mio dolore ne' giorni d'afflizione che ti colpirono dappoi, e ti misero a sì difficili prove. Tu peraltro avevi uomini di mente e di cuore già addestrati alla lotta, la tua gioventù non era stata viziata da una istruzione vana e superficiale, ma era cresciuta ad una scuola eminentemente cattolica, e perciò appoggiata a sì favorevoli elementi ti fu dato rialzarti appieno dalla tua caduta. Oh! possa tu procedere con alacrità alla testa della Svizzera francese nella rivendicazione de' nostri diritti religiosi, e negli esempi d'una politica veramente cristiana, ed esercitare così per la maggiore affinità della lingua un favorevole apostolato nel mio Ticino. La bella solennità di questi giorni me ne infonde non leggiera fiducia, onde grato a te per il passato, molto da te sperando per il futuro, io porto a te, o cattolica Friburgo, il mio brindisi.„

A questo brindisi rispose il generale Castellà nella stessa lingua, la più bella di tutte, egli disse, perchè è la lingua di Pio IX, e sopratutto perchè in questa congiuntura il prof. Castelli le ha fatto esprimere così bene i belli e nobili sentimenti pel Capo venerato della Chiesa, e per questa città.

Il reverendo curato decano di Porrentruy, sig. Hornstein ha chiusa la serie dei brindisi con una calda e cordiale allocuzione. Tre Svizzeri, egli disse, fondarono, nell'unione del Grütli, la libertà elvètica. Oggidì tre Svizzere sono riunite, la tedesca, la francese e l'italiana, tendendosi la mano da oltre i laghi e le montagne, non più per fondare, ma per mantenere la libertà della Chiesa. Unione fraterna per questa bella e santa causa. Noi siamo al termine di queste due belle e care giornate, ogni membro della Società di Pio IX, ne porterà una ricordanza utile e pia. Molti vennero a Friburgo per curiosità, e ne partono convinti dell'eccellenza di questa Associazione, e determinati di sostenerne l'egregie dottrine. Essi promisero d'esserne i propagatori e gli apostoli, e infatti questa è l'ora della lega di Dio, e ciascuno è tenuto di concorrervi nella misura delle sue forze, e nel posto che la Provvidenza gli ha assegnato.

Così ebbe termine l'adunanza generale della Società Svizzera di Pio IX a Friburgo.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Ier l'altro fummo testimoni di un nobilissimo atto che onora assai la patria carità degli abitanti di Lissa, i quali persuasi del dovere di venerare la memoria di coloro, che per scienza e pietà insigni furono il decoro del paese natio, vollero procurarsi il conforto di vedersi restituita la salma

---

teoria ha nella Vergine sola, come si pare specialmente dal Paradiso, prima e principale incarnazione, anzi è ella cui di primo ufficio s'addice applicarla a tutti e uomini e defunti. Tra mille citiamo a cagion d'esempio i passi seguenti.

"Riguarda omai nella faccia che a Cristo
Più s'assomiglia; chè la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo.„
(*Parad. XXXII.*)

"Gli occhi da Dio diletti e venerati
. . . . . ne dimostraro
Quanto i devoti preghi le son grati.
"Indi all'eterno Lume si drizzaro
Nel qual non si dee creder che s'invii
Per creatura l'occhio tanto chiaro.„
(*Parad. XXXIII.*)

Se dunque con Maria a bell'agio congiungesi la parte dottrinale rivelata nel Purgatorio; sarà ben vero che, come ne' rivelatori, così nelle cose da lor rivelate ella vi tenga cooperante influsso.

Riepilogo di quante son le dottrine contenute nel Purgatorio; chiave di tutti i quattro significati che ad esso convengono; morale struttura dell'intero edifizio poetico che lo compone; è la dottrina del Canto XVII. sull'amore che a bella posta lasciammo d'accennar l'ultima, e cui forma appendice l'altra sul libero arbitrio in nuovo rispetto risolta nel Canto seguente. Non sapremmo darvi miglior esposizione di quella ne porse il nostro Tommaseo.„ Dio, le sue creature ragionevoli e no, hanno amore, che ne' corpi è impulso di moto, ne' bruti istinto, negli uomini e negli spiriti superiori movimento di libera volontà . . . . . L'amor naturale è sempre innocente in quanto obbedisce a natura, ma negli uomini diviene colpa se si volge ad oggetto men che buono o cerca il bene con soverchio impeto o con poco vigore. L'amore diretto ai beni supremi, cioè a Dio e alle creature di Dio nell'ordine loro, e verso queste misurato con le proporzioni debite, non è mai colpa; è colpa quando si torce al male, o cerca il bene con più o meno cura di quello che deve. Amore è dunque sementa d'ogni virtù e d'ogni vizio. E perchè l'ente non può non volere l'essere proprio, però gli è impossibile odiare se stesso. E perchè ogni ente dipende necessariamente da Dio causa prima, è impossibile odiare Dio in quanto causa dell'essere. Non si può dunque volere che il male del prossimo; e questo o per superbia, abbassando altrui alfin d'innalzare sè; o per invidia, attristandosi dell'altrui potere ed onore, per tema di perdere quant'altrui ne aquista, o per ira di male patito o temuto. Questi tre abusi dell'amore purgansi ne' giri di sotto, perchè più gravi. Ora resta dell'amore inordinato o per tiepidezza, e dicesi accidia; o per troppo ardore, e può spingersi a volere oro, cibo, piacere. Avarizia, come più rea, sta sotto a lussuria, che è men lontano alla cima.„ — Che se la Vergine, in tutte le suddette divisioni del Purgatorio co' suoi esempi presiede ed opera colla sua efficacia, Ella è il verace specchio e da Lei dimana la verace effusione del più puro e generoso amore; ed Ella è la santa motrice della perfetta libertà, conciliata colla natura e coi doveri degli uomini, coi loro simili, con Dio, ed operatrice di quel nuovo miracolo di creazione e di redenzione che s'avvera nell'uomo quando la sua ragione sorretta dalla grazia può finalmente dirgli:

"Libero, dritto, sano è tuo arbitrio
E fallo fora non fare a suo senno,
Per ch'io te sovra te corono e mitrio.„
Purg. XXVII.

E in maggior gloria noi crediamo che umana poesia collocar non potesse l'umile Verginella Nazzarena!

(*Continua*).

Digitized by Google

del loro concittadino Monsignor **Luigi Guglielmi**, che dall'anno 1853 era custodita allo scoglio d'Oltre dai buoni Padri del III Ordine Francescano.

Le grandi virtù che decorarono la vita di Mons. Guglielmi erano degne del sentimento di squisita delicatezza, con cui la patria ne accoglie i resti mortali. Professore di diritto Canonico e di Storia Ecclesiastica per undici anni spezzò il pane della scienza divina nel locale Seminario teologico con plauso generale, mentre Zara ammirava le sacerdotali virtù del suo zelo pronto al sacrifizio, largo in opere di beneficenza. Onorato da Sua Santità il Pontefice Gregorio XVI venne promosso al Vescovato di Scutari in Albania, ove il suo cuore veramente apostolico ha lasciato memorie ed istituzioni che ragioneranno di lui; mite e forte in pari tempo, aperse i tesori della sua carità a quelle terre infelici, e delle sue fatiche di missionario vide e raccolse uberrimi frutti. Insignito della nobiltà Romana, del titolo di prelato domestico, e di assistente al soglio Pontificio, delle onorificenze ricevute, non ambite, colla vastità del sapere, colla vita esemplare si fece degno: incaricato dalla S. Sede di missioni delicatissime le compì con raro talento: allo Stato sinceramente amico, ottenne favori conservando intemerata la sua dignità, il suo carattere.

Nel vigore degli anni, carico di meriti, di virtù, Sua Santità il Pontefice Pio IX lo nominava Pastore dell'insigne Chiesa di Verona, a cui ahi! troppo presto venia rapito, senza avere avuto la consolazione di benedire da vicino il suo gregge, cui non conobbe, giacchè la morte gli avea tagliato il filo della vita, mentre s'accingea di prendere possesso della nuova sua sede.

Era quindi ben giusto che Lissa sua patria, non risparmiando a spese ed a fatiche, rivendicasse a se la gloria di possederne la salma.

E diffatti essa inviava a Zara una cospicua deputazione composta dagli egregi Sacerdoti Don Apolonio Zanella coop. par., e Don Giorgio Braičić coop. par. di Comisa, una volta segretario dell'illustre defunto, e dagli onorevoli assessori comunali Antonio Topić e Marco Puhalović, nonchè dal cons. com. sig. Cap. Domenico Kargotić, ond'essi colla patria carità che li distingue curassero il trasporto delle spoglie mortali del loro patriota.

Il giorno 14 Novembre, dedicato alla memoria del glorioso S. Giovanni Ursini Vescovo di Traù, verso cui Mons. Guglielmi in vita avea dato tanti tratti di sincera pietà, era destinato al trasporto della salma, che il giorno innanzi religiosamente disumata dopo 18 anni trascorsi dalla morte, venne scoperta, quasi intatta coll'indumento pontificale conservato senza corruzione.

Pria che il naviglio Lissano, spedito per questa circostanza, ornato con pompa maestosa ricevesse il venerato deposito, fu cantata Messa solenne *di requiem*, accompagnata più che dal canto dalle lagrime di tenerezza di uno stuolo di sacerdoti e di laici, sinceri ammiratori delle preclare virtù del defunto, che si erano recati ad Oltre per tale commovente cerimonia.

Indi, dopo l'assoluzione impartita dal R.mo Canonico Don Giov. Barbalić si passò al trasporto della salma fra le meste preci de' sacerdoti, e della scolaresca e parecchie persone del villaggio, ed i ripetuti colpi di cannone coi quali la salutava il pielego, che, per secondare l'espresso desiderio di S. Ec. Mons. Arc. Maupas, ritornò sotto le mura di Zara, rendendo omaggio alla città che ha ospitato per tanti anni l'illustre trapassato. Intanto, per ordine della prefata Eccellenza Sua, suonavano a distesa tutte le campane, che invitavano i fedeli ad un doveroso ricordo. Rispondendo con nuovi colpi di cannone, favorito dal vento propizio, accompagnato dai caldi voti delle numerosissime persone accorse alle mura, il naviglio abbandonava le nostre acque col desio di volare quanto prima per deporre nel nuovo marmoreo monumento preparato dalla pietà dei Lissani le care reliquie.

Possa la città di Lissa, nobile per tante memorie, dinnanzi all'avello ancora aperto di Mons. Guglielmi, rassodarsi ne' santi principî di religione, che di lui vivente fecero un personaggio così cospicuo, e fra le lagrime che spargerà negli splendidi funerali apparecchiati, confortarsi in quelle alte virtù, per cui solo si acquista l'ammirazione dei posteri. Colla memoria di Mons. Guglielmi defunto, mescano i Lissani quella non meno grata delle virtù del fratello vivente, il R.mo Decano della Basilica Metropolitana Mons. **Giuseppe**, che colla sua dottrina, col suo zelo religioso, come è una delle glorie della città natale, così è uno dei più belli ornamenti del Clero Dalmato.

Invitati dalla Redazione del *Neptun* di Pola, raccomandiamo di buon grado alla nostra provincia la colletta aperta dal citato giornale in favore del Conservatorio infantile dell'I. R. Marina di Pola.

Molti de' nostri lettori sanno già come pochi anni or sono un egregio Dalmata, compiuti gli studi legali, nel fiore degli anni, e delle speranze, abbandonasse la vita lusinghiera del secolo, e cercasse fra le mura d'un chiostro quella pace che il mondo promette ma non concede giammai. Era il sig. D.r *Antonio Menini*, divenuto più tardi il Cappuccino Padre Roberto da Spalato. Sono commoventissime le notizie che di tratto in tratto ci giungono coi giornali del Tirolo, sull'attività indefessa, di cui ivi dà egli consolanti esempi nel procurare la salute spirituale di quelle pie popolazioni. Oggi scegliamo il seguente carteggio, che mandan i Bolzanesi alla *Voce Cattolica* di Trento, sicuri che esso troverà un'eco simpatica fra tutti coloro, che anche qui, due anni addietro, ebbero la fortuna di ammirare le virtù del buon P. Roberto:

"Col giorno 29 p. p. ottobre il M. R. Padre Roberto Cappuccino aprì qui la S. Missione, che chiuse nella sera del 5 corr. mese. La nostra chiesa, sempre gremita di popolo, offerse spettacolo commovente per tutti quegli otto giorni di predicazione, di grande pietà, e di lagrime di cristiano sentimento, spremute da cuori veramente commossi alle meditazioni e alle benedette verità, che uscivano dalle evangeliche labbra di quell'ottimo Padre.

"*Novecento* persone si accostarono divotamente alla S. Comunione nel giorno della chiusa.

"Il nostro Cappellano italiano viene indistintamente, da ognuno dei componenti la famiglia italiana in questa città ringraziato per le vie, per le piazze e per le case, perchè chiamò un tale Missionario a portare la pace, la consolazione vera nei cuori de' suoi uditori. Nell'ultima predica si raccolse, raccomandata dal caro Padre, l'elemosina per il Sommo Pontefice, per il nostro Pio IX, elemosina che oltrepassa la somma di fiorini quaranta.

"Abbiasi adunque, qual segno di gratitudine il nostro Missionario, il conforto, che gl'italiani di qui procureranno con tutta la loro buona volontà di metter in pratica per sempre quei ricordi che il carissimo Padre Roberto lasciò loro prima della sua partenza. Egli stia sicuro che mai si dimenticheranno di Lui nel recitare giornalmente e divotamente quell'*Ave Maria* che loro ebbe raccomandata, sicuri, sicurissimi d'averne il contracambio."

— Scrive l'*Avv. Dalmato*: Sappiamo che da parte dell'eccelso i.r. Ministero del commercio venne disposto acciò le brigate d'ingegneri che vanno a rendersi disponibili fra breve, terminati i rilievi sul monte Arlberg, abbiano a recarsi immediatamente in Dalmazia per dar mano agli studi del terreno per la strada fer-

Digitized by Google

rata da Spalato per Siverić, Dernis e Knin al confine Pašić — Pribudie.

— L'i. r. priv. fabbrica maraschino di Girolamo Luxardo di Zara fu premiata all'esposizione di Linz con medaglia d'argento.

— All' esposizione di Trieste ottenero menzione onorevole i signori: Padre Francesco Smolje di Spalato, per polvere insetticida e frumento bianco d' Egitto; Vincenzo Guninović per scope varie di nuovo genere; D.r Antonio Jašić di Salona, per grano turco ed avena; il Comizio agrario di Dernis, per frumento; Giacomo de Miorini di Ragusa, per tipi di lane, per acquavite d'uva e per estratto d'aceto; Giorgio Carlovatz della Brazza, per vino Vugava; Girolamo Degrandis di Selve, per vino comune nero; D.r Matteo Lomas di Scardona, per vino comune bianco; fratelli Rosa di Scardona, per vino maraschino; Saverio Dragičić di Scardona, per vino comune nero; Girolamo Marinković di Sebenico, Matteo Dunatov di Zara, N. Peršić, conte S. Giorgi, e barone F. G. Gondola, di Ragusa, per estratto di aceto.

Notizie politiche.

INTERNO

Scrivono da Praga, 8 novembre: „Nella tornata della Dieta, dopo che il consigliere Riegershofen, dirigente la Luogotenenza, insistette sul desiderio del Governo di ristorare la pace interna e consolidare la potenza dell' Austria, invitando in pari tempo la Dieta a procedere, ispirandosi dal carattere conciliativo del Rescritto imperiale e ad intraprendere le elezioni per il Consiglio dell' Impero, il principe Schwarzenberg riferì intorno al Rescritto imperiale. Dietro questa relazione, la Dieta deliberò ad unanimità di non procedere alle elezioni per la Camera dei deputati. Il maresciallo provinciale venne incaricato di esprimere i ringraziamenti della Dieta al dimissionario luogotenente Chotek. Indi la Dieta fu chiusa con un triplice *slava* (evviva) all' Imperatore e Re."

ESTERO

Scrivono alla *Lomb.* da Padova: „Nella notte del 6 al 7 corr. ignoti *petrolieri* tentarono di mandare in fiamme la nostra cattedrale, gettando il petrolio ardente nel vicino battistero, splendido per le insigni pitture murali del secolo XIV. Per buona sorte il fuoco non trovò alimento; e, brucciate alcune tovaglie e poche altre minime cose, si spense da sè. Il duomo di Padova è assai vasto, ricco di marmi, di monumenti, di oggetti d'arte e di storia preziosi. N' è attigua la biblioteca capitolare, che conserva cimelii di Codici antichi, pergamene, miniature rarissime. Quale danno, quale onta alla civiltà, alla scienza, se l' incendio avesse preso piede! L' autorità all' indomani venne sul sito, e colla perizia dell' ingegnere Aita sembra volesse riconoscere invece nel fatto i tentativi di un furto. — Ma ier notte altro incendio scoppiava nella sagrestia del tempio di San Benedetto, e fu buona ventura che i soldati d' una vicina caserma se ne accorgessero verso le quattro ore antimeridiane, ed, entrati nel campanile, postisi a suonare a stormo, fecero accorrere quantità di gente, ed il fuoco fu spento. La sagrestia per altro, abbastanza vasta, con quanto entro vi stava, e quindi con tutti gli arredi, fu consumata dalle fiamme. Il danno finora non si conosce, ma dev' essere non indifferente. — La città è in costernaz one, e reclama serii provvedimenti di vigilanza, di prevenzione, di pattuglie notturne. Il pericolo è grave, e la vigilanza dev' essere quindi rigorosa e severa."

Dopo aver aizzato le peggiori passioni contro alla Chiesa, come si vuole che esse non si scatenino contro la società?

Crediamo sapere che il conte d' Harcourt, prima ancora di ritornare a Roma, ha notificato a chi di ragione che egli declinava la responsabilità delle parole che si trovano nel famoso dispaccio attribuitogli nell' opuscolo di Giulio Favre, e che riconosceva inesatta la relazione del colloquio che egli avrebbe avuto col Santo Padre.

Parigi, 10 novembre. Il sig. Gilardin primo presidente della Corte d' appello ha cominciato il suo discorso nell' inaugurazione delle Corti e Tribunali francesi a Parigi, con parole degne affatto del rappresentante della giustizia in un paese cattolico: „Io voglio, o signori, ringraziare pubblicamente il guardasigilli di due cose,: e la prima si è di averci restituito, conforme alle nostre antiche tradizioni, la nostra messa dello Spirito Santo. Egli ci ha reso la preghiera, che è per me, per noi tutti, la preparazione indispensabile alle nostre funzioni. Egli ci ha salvati da quelle aberrazioni della politica che vorrebbero evitare di invocare il nome di Dio là dove Dio ci dev' essere più presente: nella giustizia, cioè nell' opera santa delle società umane. Noi ne siamo sinceramente riconoscenti al signor guardasigilli. Se egli vuole, come tutti sanno, magistratti indipendenti, li avrà trovati, meglio che con ogni altro mezzo, presso quelli che credono e che dopo di essersi inginocchiati umilmente a' piedi dell' altare, ascendono con maggiore dignità le scale del palazzo sino a' loro seggi." Quanto è differente il linguaggio di questo nobile magistrato se si confronti con certi discorsi inaugurali tenuti presso di noi in occasione dell' apertura di alcune Università.

Ultime Notizie.

Vienna, 16 novembre. Venne ordinato che nella Boemia si debba immediatamente procedere ad elezioni dirette pel consiglio dell' Impero.

La *Neue freie Presse* annunzia essere fallita la missione di Kellersperg a cagione del disaccordo con Andrassy.

Graz, 16. — Kellerzperg è arrivato col treno celere.

Trieste, 16. — I deputati triestini, goriziani e istriani, invitati ad un congresso federalistico a Praga, rifiutarono d' intervenirvi.

Parigi, 16. — Favre dichiara nel giornale ufficiale, che il copista Avers ha sbagliato il famoso dispaccio Harcourt, e, deplorando questa circostanza, aggiunge che il Papa ha richiesta la reintegrazione del suo Stato. *(Avv. Dalm.)*

Poziv na predbrojbu.

Mnogi moji prijatelji nagovaraju me, da iznesem na vidik svoje dielce: "Oris zemlje za školu i dom sa slikami i zemljevidi„. To dielce bilo je ove godine izloženo na prvoj općoj hrv. učiteljskoj izložbi, i o njem se prijatelji mladeži pohvalno izraziše, jer se sve zorno predočuje, što se mladeži tumači. Već je vrieme, da se traljavomu i pišivomu postupku sa zemljopisnom obukom u narodnih i nižih srednjih školah a najviše mekanizmu na kraj stane, pa da se ovomu nauku ustupi ono mjesto, koje ga po vriednosti ide. Kako se je dosad zemljopis učio i kako se sad još uči, po mom sudu, od male je ili nikoje koristi mladeži. Čim diete prestupi preko praga gim., najprije mu se opisuju nepoznane zemlje. Zašto nepočeti sa našom otačbinom? Temelj napredku u zemljopisu svakako je poznavanje svoje otačbine, kako no to preporučaju dični Pestalozzi i umni Rousseau. Da se ide od poznata k nepoznatû, zaufano bi obuka u zemljopisu boljim rodom urodila, nego li je dosad radjala, jer bi i učenikom više u pameti ostalo i samo bi učenje dalje laglje bilo. I upravo i baš zato, nebi li se ikako dalo dosadanjemu mekanizmu i zlu običaju u tom pogledu doskočiti, rado bih izdavati u svežčićih pomenuto dielce. Pokazat ću u svakom i način, kako bi treba zemljopis u narodnoj školi učiti. Ovo dielce dobro će doći učiteljem, kojim je namienjeno a i mladeži kao svakomu nje prijatelju a navlaš onim, kojim nije prilike, dalje školu pohadjati. Što se djetetu tumači, ono mu se i mora i na oči pokazati. Ima različnih metodah, kojimi se ovo dosiže, ali proenstvo ide onu: po kojoj mladež ono odmah nauči risati, što joj se tumači, pa tako će laglje zapamtiti ne samo pojedina njesta, gore, rieke, već će joj uz ove i slike uviek pred očima lebditi.

Nadje li se dovoljan broj predbrojnikah, (nu ne takovih, koji se upišu, a kad im se knjiga pošalje, vrate ju natrag), bit će zemljevidi u knjizi urezani poput slikah u bibličkoj povjesti i to bi bila prva zemljopisna slikovna knjižica u nas, a nedvojim ni malo, da se nebi njom željeni napredak n zemljopisnoj obuci i mojoj nakani postigao. Ciena prvomu svežčiću bit će za predbrojnike 50 novč. ali poštarinu morat će svaki sâm namirit.

Tko se kani predbrojiti, neka točno naznači svoje prezime kao i zadnju poštu. Rok na predbrojbu traje do 6 prosinca o. g.)*

Karlovac, dne 4 studenoga 1871.

Janko Tomić
učitelj gl. škole.

**) Umoljavaju se listovi u Hrvatskoj i Dalmaciji kao i slovenski, da ovoj poziv priobće.*

Carteggio aperto della "Dalmazia Cattolica.„

Spettabile Amministrazione della Chiesa abbaziale di Scardona: Pell' inserzione del vostro comunicato ci dovete fior. 2, con cui soddisferemo noi anche la tassa di finanza.

Con MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore, e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 48. Zara 26 Novembre 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Rivista della settimana.

Zara, 25 novembre,

La crisi ministeriale, che cominciò in Austria colla caduta del ministero Hohenwart, pareva dovesse terminarsi colla chiamata del barone Kellersberg al ministero; invece le trattative, con esso avviate, abortirono, e vuolsi trovarne la ragione in un certo dissenso di vedute tra lui ed il conte Andrassy sopra alcuni punti della politica interna, si crede cioè che il conte Andrassy volesse accordare una posizione separata ai Galliziani, laddove il signor barone piuttosto si sarebbe attenuto a un rigido centralismo. Svanita questa combinazione, secondo le notizie della *Neue freie Presse*, l'organo principale dei centralisti, il liberale principe Adolfo Auersberg finora governatore a Sālisburgo sarebbe stato interessato a formare il nuovo ministero, e se la venuta di Rechbauer e Waser a Vienna stesse in relazione con ciò, si dovrebbe ritenere, che il partito dei cosidetti autonomisti entrerebbe nelle nuove composizioni ministeriali. La voce, che il conte Goluchowski dovesse formare il ministero, non ha più nessuna consistenza. Tutto però dimostra le grandi difficoltà della nostra situazione interna, che richiederebbe una mano assai esperta per dominarla, armonizzando elementi sì disparati.

Intanto nell'altra parte della monarchia, la crisi, provocata dall'ingresso del conte Andrassy nel ministero degli esteri, ebbe il suo compimento coll'assunzione del conte Lonyay alla presidenza del ministero ungherese. Egli tenne dapprima il suo discorso nella Camera dei deputati, nel quale svolgendo il suo programma insistette sulla integrità della Corona di S. Stefano, e promise di sempre più progredire nella via delle riforme. La stessa cosa annunciò nel discorso tenuto nella Camera dei Magnati.

Il vuoto da lui lasciato nel ministero comune delle finanze non peranco venne riempiuto.

Se ci rivolgiamo all'estero, secondo il corrispondente versagliese del *Journal des debats*, si sarebbe già compiuta un'opera assai importante coll'aver votata la legge dipartimentale, e coll'aver preparate delle riforme nella giustizia e nella pubblica istruzione, nonchè coll'aver apparecchiata l'organizzazione dell'armata. Alcuni vorrebbero poi dare maggiore stabilità agli ordini attuali, consolidando definitivamente la repubblica.

Però i partiti estremi si agitano in questo paese, che ora più che mai avrebbe bisogno di tranquillità. L'ex dittatore Gambetta n'è uno dei portavoce principali, e sembra ch'egli siasi posto in relazione coll'*Internazionale*. Almeno il suo organo *La Republique* pubblica le risoluzioni, prese dai delegati dell'*Association internationale des travailleurs*, nelle loro conferenze di Londra. Lo stesso foglio inoltre diede alla luce il testo d'un discorso, da Gambetta tenuto a Saint-Quintin, nel quale domanda la separazione della scuola dalla Chiesa, accusa l'assemblea nazionale di non rappresentare la volontà del paese e spera nella formazione d'un partito nazionale-repubblicano, che restituirà al paese la sua grandezza col patriottismo, la pazienza e la saggezza. E non è questo un volere formare un'altra repubblica nella repubblica? Il partito sovvertitore vorrebbe di più che il Governo trasferisse la sua sede a Parigi, per poter poi in quella città turbolenta rovesciarlo alla prima occasione.

La Spagna è pure agitata, ed ai partiti, che di continuo la dilaniano, venne ad aggiungersi l'*Internazionale* coi frequenti suoi scioperi; essa provocò un'animata discussione nelle Cortes, nella quale se ci fu alcunchè di splendido è stato il discorso del deputato cattolico *Nocedal*, il quale dimostrò, esservi nella sola religione cattolica il vero simbolo, la guida più sicura, per preservare i popoli dagli eccessi del socialismo. Egli è vero, che la maggioranza del Congresso diede un voto di fiducia al Governo nella questione dell'Internazionale, ma quanto poco esso curisi dell'influsso religioso, appare dall'aver il ministero dato le sue dimissioni, per essere stata presa in considerazione una proposta relativa al ristabilimento delle Associazioni religiose.

I Governi in generale mostrano di non essere persuasi che la Chiesa sola possa salvare la società dal grave pericolo, che la minaccia, giacchè molti segni fanno prevedere una delle più terribili persecuzioni. Le antiche rivalità contro di Essa sono rinate, e pare che dovunque se ne voglia inceppare la salutevole azione. Così questi giorni si lesse, che nel parlamento germanico per iniziativa della Baviera verranno inquisiti que' sacerdoti, che abusassero del pulpito. Sappiamo che cosa intendano i nostri avversari per abuso del pulpito; è la predicazione della dottrina di Cristo nella sua purità ed integrità. Lo stesso volle fare il sinedrio coi primi Apostoli, ma *verbum Dei non est alligatum*, e la parola di Dio come ha trionfato degli antichi persecutori, trionferà anche dei nuovi. Intanto i Döllinger e compagni ponno andar superbi di avere colla loro fellonia contribuito a questa novella oppressione dei cattolici in Germania. Sempre più confermasi la verità di quel

Digitized by Google

fatto, che i teologi cesaristi sono i più accaniti nemici della Chiesa.

In codesto parlamento inoltre si accettò l'estensione dello stesso Codice civile a tutti i paesi, contro di che la Baviera oppose il suo veto, e si discusse, se a Roma dovesse conservarsi l'ambasciatore presso la Corte papale; pel momento il principe Bismarck diede una risposta evasiva dicendo che tale domanda non riguardava la discussione del bilancio.

Sembra però che Visconti Venosta, appoggiato dallo stesso Bismarck, per ispogliare il Pontefice anche di quel simulacro di sovranità, che gli hanno lasciato, voglia indurre tutte le Potenze a sopprimere le loro ambasciate presso il Papa, e ne abbiamo un indizio nella votazione, ch'ebbe luogo questi giorni nella seconda camera olandese, nella quale con 39 voti contro 33, si pronunciò l'abbandono del posto di ambasciatore presso la Corte pontificia.

Fortuna che il Pontefice non abbia bisogno degli ambasciatori per compiere la sua divina missione nel mondo!

Intanto l'Italia, favorita dalle sole circostanze, in questi tempi, in cui tanto si offuscò l'idea della giustizia, corona la sua opera coll'apertura del parlamento a Roma.

Il giorno 27 sarà giorno di lutto per Pio IX e per la Chiesa. Vedrassi sospeso il Concilio, chiuso il Pontefice, insultati i sacerdoti, ed in quella vece il Governo usurpatore aprirà le sue tornate nella città dei Papi, per preparare nuove angustie alla Chiesa colle leggi inique, che gia vi si vanno preparando contro le corporazioni religiose.

Ma Dio terrà conto delle lagrime della sua Chiesa, ed in quel giorno nefasto per Essa, già i buoni cattolici, i veri Romani, si apparecchiano con quei modi squisiti che la carità sa suggerire, a rasciugare il pianto di Pio, a lenirne il dolore, mentre dovrà trangugiare il calice dell'amarezza, chè pare ancora non sia arrivato al colmo.

(Contin. V. N. preced.)

"Prima di terminare, è mestieri che mi occupi anche d'un altro soggetto. Que' profeti istessi che prediceano dalla definizione disastrose conseguenze, pronosticano adesso la caduta del dominio temporale. Tutto di intendiamo e leggiamo sprezzanti critiche dell'ostinazione di Pio IX, il quale (dicono essi), col suo *Non possumus* ha rovinato se medesimo, e per aver definita la sua propria infallibilità ha posto in certa cotal guisa il suggello alla propria caduta. Io non sto in forse di dire, che quand'anche quel che ora avviene causato fosse dalla definizione (ciò che affatto non è), resterebbe pur sempre vero, essere stato meglio andare incontro a delle prove esterne, che non a un interno conflitto causato dal negarsi una verità rivelata. L'oro puossi talora comprar troppo caro, la verità non mai.

"Non è per avventura a stupirsi, che il mondo protestante ed anticattolico s'ostini a dichiarare, che Roma per la definizione dell'infallibilità abbia mutato i suoi rapporti col mondo, oppure, come il lessi ultimamente, ch'ella con ciò abbia disgustato tutti i governi civili d'Europa. Tali uomini non possono oppur non vogliono sapere, che la dottrina dell'infallibilità non era meno dottrina della Chiesa prima della definizione, che dopo. La definizione non ha fatto altro che dichiarare, quella essere una verità da Dio rivelata. I rapporti di Roma colle podestà civili son dunque affatto i medesimi di prima. Se le podestà civili ne sono disgustate, ciò è unicamente perchè l'ecumenico concilio non ha voluto distogliersi dal proprio dovere per assoggettarsi ai loro capricci, o anche perchè non han potuto più a lungo far mostra di non credere, che l'infallibilità del Romano Pontefice sia stata mai sempre la dottrina vera e tradizionale della Chiesa cattolica.

"Ci chiamano superstiziosi perchè non vogliamo credere alla caduta del dominio temporale, ed ostinati, perchè ricusiamo di riconoscere all'Italia il diritto d'invadere il patrimonio della Chiesa. Ecco in che consiste la nostra superstizione. Nella storia della Chiesa noi vediamo che il dominio temporale fu, secondo la formola d'oggidì, soppresso più volte. Il primo Napoleone il soppresse per ben due fiate, e una il Triumvirato nel 1848.

"Nulla di nuovo sotto il sole: ciò che è stato è ciò che sarà. Noi non crediamo alla perpetuità di niuna cosa

APPENDICE.

Rivista musicale.

(Dall' *Univers* — Ottobre 1871.)

Ruth.

Egloga biblica.

Parole del sig. *Guillemin*, musica del sig. *Cesare Franck*.

Al termine di venti anni, un eminente artista che non tiene nè al mondo ufficiale delle arti nè al mondo dei teatri, è finalmente pervenuto a radunare un coro, un'orchestra e un pubblico per fare eseguire un'opera che basterebbe sola a rendere celebre il suo autore.

Tale è la condizione dell'arte musicale in Francia.

Il teatro ha accaparrato tutto. I ricchi salon, le brillanti orchestre, le belle voci, i grandi successi, la moda, tutto, fino all'appendice del giornale, gli appartiene esclusivamente. Siccome tutte le risorse e tutti i favori sono per il teatro, tutte le vocazioni vi si portano.

Non bisogna cercare altre cause della decadenza della musica. L'arte muore. Il gusto eccessivo del teatro l'ucciderà.

Onore dunque all'artista che non ha seguito la traccia più facile, ma volgare di successo. Egli si è isolato colla sua opera, senza preoccupazione come senza disdegno del pubblico, cercando a fare una bella cosa per amore del bello, e aspettando per venti anni il suo giorno.

Questo culto disinteressato dell'arte è eminentemente ispiratore; esso ricompensa quelli che lo praticano col carattere serio ed elevato che imprime alle loro opere. Noi troviamo quest'ultimo carattere nell'opera del sig. Franck. Si potrebbe dire della sua *Ruth* ciò che si disse delle *Stagioni* di Haydn: Questa è la musica d'un uomo dabbene. Elogio raro e maggiore che non sembri.

Vi ha una musica onesta come vi ha una musica malsana; quella è la buona, se anche questa è brillante ed erudita. La musica che fa bene all'anima, che ispira buoni sentimenti, appartiene alla grande arte; l'altra è del mestiere.

Noi vorremmo, meno che con un'analisi dotta, esprimendo il nostro sentimento, dare qualche idea della composizione del sig. Franck.

Ognuno conosce la storia di Ruth, che il racconto biblico ha reso sì amabile.

Viveva nel paese di Moab una donna venuta d'Israele, la quale trovandosi vedova ammogliò i suoi due figli a due ragazze del paese; l'una di esse chiamavasi Ruth. Dieci anni dopo, i figli di Noemi morirono. Questa donna vedendosi senza marito e senza figli, risolse di ritornare verso la terra di Giuda, esortando le due nuore a restare presso i loro genitori, nel paese natale. Orfa acconsentì; ma Ruth non volle restare. "Non mi obbligate, diceva essa, a separarmi da voi; io andrò dappertutto ove voi andrete ed abiterò negli stessi luoghi che voi: il vostro popolo sarà il mio popolo, e il vostro Dio il mio Dio.„ Ruth adunque partì sola con Noemi verso Betlemme; esse vi arrivarono durante il tempo della messe, ed essendo senza risorse, Ruth pregò Noemi di permetterle andar spigolare in qualche campo vicino.

Ora, si seppe che il campo ove la giovine Moabita era venuta raccogliere le spiche dimenticate, apparteneva a Booz parente di Elimelecco marito di Noemi. Booz la vide, e commosso dal suo zelo, ordinò ai mietitori di lasciar cadere delle spiche sui passi della povera straniera. Allora Noemi dichiarò a Ruth che Booz era suo parente, e le disse di andare la notte nel suo campo e di tenersi ai piedi del letto fino a che Booz le parlasse. Ruth fece tutto ciò che Noemi le aveva raccomandato. Il vecchio la comprese; egli

Digitized by Google

di quaggiù, fuorchè a quella della Chiesa, e nè anche alla finale vittoria di checchessia, se non se della giustizia. Il sacrilegio porta con seco i germi di sua dissoluzione. Un sì ingiusto ladroneccio non può guari durare. Ignoriamo il quando e 'l come di sua punizione, ma non per questo è men sicuro il giorno del castigo.

"Una cosa v'ha sulla quale non può cadere alcun dubbio: le nazioni che han cospirato a detronizzare il Vicario di Gesù Cristo, avranno il castigo del loro peccato. Ciascuna sarà stromento al castigo delle altre, e così castigherannosi da loro stesse. Il popolo ch'ebbe nel peccato la parte più grande, nella punizione altresì avrassi la parte più dura.

"Quanto a noi non siamo menomamente turbati. S'è volere di Dio che la Chiesa di lui soffra persecuzioni, ciò non servirà che a renderla più pura; ma i persecutori cadranno tutti un dietro l'altro. Roma vide più volte cambiarsi la carta d'Europa; ma Roma rimane sempre la stessa. Ella vedrà scomparire le attuali dinastie de' vinti e de' conquistatori; ella può soffrire; venir meno, giammai.

"Già dissi, la definizione esser stata data il 18 luglio, e la guerra dichiarata il 19. Da questo giorno molti avvenimenti sonosi rovinosamente compiuti. L'impero francese scomparso: Roma occupata dalle truppe italiane. Rotta la pace d'Europa; potersi dare ch'ella non si ristabilisca se non dopo che la guerra avrà percorso tutte le nazioni.

"Un periodo procelloso ci si schiude davanti, e i flutti sempre crescenti d'un diluvio vedonsi farsi vicini. Se noi ci avviciniamo a un tempo di prove per la Chiesa, ei sarà tutt'insieme un tempo di ruina e di desolazione per tutte le contrade d'Europa. La Chiesa può soffrire, ma ella non può perire; le dinastie e le società civili d'Europa non solo ponno soffrire, ma ben anco venire distrutte.

"Ovunque si ritrovi, a Roma o in esilio, libero o prigione, il Capo della Chiesa sarà sempre quale il Concilio Vaticano dichiarollo essere, supremo nella sua giurisdizione, infallibile nella sua fede. Dovunque ei vada, i fedeli del mondo intero vedranno in lui la rassomiglianza col suo divino Maestro, e per l'autorità e per la dottrina. Ond'è che il Concilio ha fatto alla Chiesa de' provvedimenti pel suo tempo di prova, quando, e ciò è possibile, non pure non potrannosi riunire Concili ecumenici, ma l'amministrazione stessa ordinaria del governo e del consiglio ecclesiastico a stento potrassi praticare.

"La barca di Pietro è pronta d'affrontar la procella; ella ha a bordo tutto il bisognevole. Le passate età violente erano e piene di perigli; ma le età future possono ben vincerle in violenza, come l'uragano è al disopra della tempesta ordinaria.

"I tempi del Concilio di Trento eran burrascosi; ma da trecento anni la licenza e la violenza del libero pensiero, della libera parola e d'una stampa sfrenata, che non risparmia cosa alcuna umana, o divina, sonosi aumentate ed aggrandite in estensione ed intensità. Tutto questo si è precipitato sul Concilio Vaticano. E in mezzo a tutto ciò il Vicario di Gesù Cristo, abbandonato da tutte le potenze del mondo, già cristiano, solo resta in piedi, debole sì, ma invincibile, giudice supremo e dottore infallibile degli uomini.

"La Chiesa dunque è provvista di quanto le si rende necessario al mantenimento della fede e della verità, dell'unità e dell'ordine. L'inondazione può venire, la pioggia cadere, i venti infuriare, e precipitarsi su di lei; ella non fia abbattuta, perchè è fondata su Pietro. Ma qual sicurezza resta egli mai al mondo cristiano? Senza timore, senza carta, senza luce slanciatosi fra gli scogli della rivoluzione, non v'ha più neppur un trono, che minacciato non sia. In Ispagna ed in Francia la monarchia è già stata atterrata. Il *Sillabo*, scopo di tanto odio, verrà giustificato. Quel *Sillabo*, che ha condannato l'ateismo e la rivoluzione, avrebbe salva la società; gli uomini non l'hanno voluto. Dànnosi briga a distruggere il temporale dominio del Vicario di Gesù Cristo, e perchè? per ciò che i governi non son più cristiani.

"Il dominio temporale non avea luogo, nè per conseguente manifestazione alcuna prima che il mondo fosse cristiano. Qual ragione resterebbe al temporale dominio, ora che il mondo non è più cristiano? Giacchè che cosa è egli questo dominio temporale se non se la condizione della pa-

---

la lodò della sua saggezza a non preferire come le altre ragazze, giovani invece di saggi mariti. Il matrimonio del vecchio e della giovane Moabita, si fece secondo la legge ebraica, e Ruth la figlia delle nazioni idolatre, unita ad Israele, divenne madre di *Obed*, che fu padre di Isai padre di Davide, l'avolo di Gesù Cristo.

Una sì commovente storia era ben propria ad ispirare un genio cristiano. Col senso profondo del soggetto il sig. Franck ha fatto passare nella sua musica le bellezze di questa poesia triste insieme ed allegra. La sua opera ha un grande carattere biblico. Vi si sente l'ispirazione diretta dei libri santi. Il sig. Franck è un organista della scuola dei Bach, dei Dusseck e dei Rameau; egli possiede colla scienza completa dell'istrumento, il sentimento religioso della sua funzione. Assiduo alle cerimonie del culto, nutrito dei canti liturgici, egli ha lungamente maturato il suo talento nel tempio. Si può dire che la sua opera sia nata in mezzo alle armonie gravi e infinite che gli rimandava l'eco delle volte sonore del tempio. Il carattere generale della musica di Ruth richiama la tonalità del canto-fermo. È precisamente da ciò che le viene la sua sorprendente originalità. Ma per ben comprenderne la bellezza bisogna aver le orecchie preparate a quest'armonia semplice e austera, che si presta agli effetti i più dolci come ai più potenti; e bisogna aver gustato, nel raccoglimento, l'incanto indefinibile della melopea gregoriana accompagnata dall'organo.

Nessun genere conveniva meglio al soggetto di Ruth. Esso dà alla scena tutto il suo colore locale, alla musica un profumo di antichità che imbalsama questo delizioso idillio.

Il poema ha tre parti differenti di stile. Nella prima la tristezza degli addio di Noemi ed i pii dolori della separazione, sono espressi con una dolce verità melanconica. Quasi tutta questa parte è un dotto sviluppo delle quattro prime misure dell'introduzione. Il ritornello del clarinetto sostenuto dai cori e accompagnato dai *pizzicati* del contrabasso, mette immediatamente l'uditore nel sentimento generale del disegno e della tonalità.

Uno dei distintivi della musica del sig. Franck, è di essere ragionata. Essa procede rigorosamente dietro le regole; l'immaginazione non vi è che l'ornamento della scienza. Così il tema molto semplice annunziato al principio fornisce un seguito di cori, interrotti da un trio e da strofe, che hanno tratti armonici comuni. Il primo coro: "*Essa se ne va*„ cantato da giovani Moabiti alla partenza di Noemi, e l'ultimo: "*Esse se ne vanno*„ ch'essi ripetono allorchè Noemi s'allontana, accompagnata da Ruth, esprimono profondamente una tristezza senza alcuna ricerca d'effetto. Le strofe ove a vicenda Noemi, Orfa e Ruth esalano in qualche nota il loro dolore, hanno una bellezza semplice e assai espressiva; ma il perno principale è l'aria di Ruth, allorchè essa esclama davanti a Noemi, al momento della separazione: "*Io vi seguo!*„

L'amore e l'attaccamento figliale splendono in note risuonanti che si staccano sopra un'armonia grave e sostenuta:

"*Io vi seguo! Non punto addio: La vostra patria è la mia patria, il vostro popolo è il mio popolo, il vostro Dio il mio Dio!*„

Ruth insiste nel suo giuramento. Essa modula con energia questa frase espressiva:

"*E io voglio che la stessa terra, Aprendoci la stessa tomba, Riceva e la figlia e la madre Nell'ultimo dei nostri giorni che sarà il più bello.*„

La melodia sostenuta da principio si eleva a queste ultime parole o ricade colla forza d'un eterno giuramento. Poi quando Noemi ha consentito al pio desiderio della sua figlia, nell'entusiasmo d'una gioja ispirata dall'alto e come se essa travedesse l'avvenire che la terra d'Israele le riserva, Ruth intuona una delle più belle melodie che l'arte musicale abbia trovato. Da principio i violini accompagnano col loro tremolio; la melodia si spiega; i flauti, i clarinetti e i bassi si uniscono all'accompagnamento; il *crescendo* rinforza, gl'istrumenti di metallo si aggiungono a quelli di corde e di legno; la voce e gl'istrumenti lottano assieme e tutto scoppia in una nota acuta del più grande effetto; la melodia riprende e

Digitized by Google

cifica indipendenza, e della direzione suprema su tutti i cristiani e su tutte le società cristiane, condizione inerente alla carica di Vicario di Gesù Cristo e di Capo della Chiesa cristiana? Quando le podestà civili furon divenute cristiane, la fede e l'obbedienza le ebbero impedite dal gettare neppur un'ombra della lor sovranità sul Vicario del Figlio di Dio. Coloro che di presente tentano di farlo, si il faranno a tutto lor rischio e pericolo.

"La Chiesa di Dio non può esser posta ne' ceppi, ed è nel suo Capo ch'ella è libera.

"La libertà di coscienza e di fede, dacchè la Chiesa è uscita delle persecuzioni, è stata assicurata coll'indipendenza di lei.

"Da mille anni tale indipendenza, la quale è una vera sovranità, dalla Provvidenza divina guarentita venne mediante il poter temporale esercitato su Roma, ristretta sfera esente da ogni suggezione civile. Ma ora gli uomini son più saggi che Dio, e le opere di lui pretendono distruggere e riformare. Il perchè essi distruggono il dominio temporale, quale Dio formollo, e, in distruggendolo, distaccano la chiave della volta sospesa sulle lor teste. Fatto questo, la società naturale del mondo seguirà si a sussistere, ma il mondo cristiano non esisterà più.

"Una cosa è certa, d'altronde, ed è, che quando pure i governi civili, o uno dopo l'altro o tutti insieme pretendano far del Vicario di Gesù Cristo un loro suddito, egli non sarà suddito giammai. Il *non possumus* non è solo immutabile, ma invincibile ben anco. Il Capo infallibile di una Chiesa infallibile non può esser soggetto alla sovranità d'un uomo. Il Concilio Vaticano ha reso evidente questa verità, come la luce del sole. Il mondo può dispregiarla ed impugnarla, ma non per questo la Chiesa di Dio cesserà dal credere e dall'agire dietro cotesta legge di fede divina.

"I popoli ascoltano con gioja la voce del Pontefice, ma i governanti scorgono in lui un superiore, e ciò riesce loro incomportabile. Di che essi sono in continua lotta con lui. Ma chi mai combattè contro esso, e funne prosperato?

"I re l'han tradotto in cattività, e i principi traditolo, ma essi sparirono gli uni dopo agli altri, mentre che egli sempre sta. La fine loro fu si chiaramente tragica, che ognuno ha potuto comprenderne il significato. E tuttavia i re e i principi non vogliono nulla apprendere, non vogliono farsi più saggi. Il mondo vede la lor rovina, ma non vuol vederne la cagione. I fedeli, per contrario, nella rovina di tutti quelli che misero la mano addosso al Vicario di Gesù Cristo, leggonvi l'avvertimento del Salmista: "*Nolite tangere Christos meos*„ e quello di Nostro Signore medesimo: "Chiunque cadrà su questa pietra sarà sfracellato, e quegli sul quale ella cadrà sarà schiacciato.„

Fra Giuseppe Negri
Minor conventuale.

Da qualche tempo il *Dalmata* va pubblicando alcune appendici sotto il titolo: *Profili letterarî*, in cui un tale *A. N.* studiando in Petrarca, Berchet, Fusinato, Aleardi, la storia della letteratura della *nostra* patria, con un far cattedratico ne dice in vero di belle. Egli vede dapertutto tiranni, carnefici e reazione da una parte; sangue di martiri dall'altra. A sentirlo, parebbe uno degli eroi d'Aspramonte o di Mentana; così atro gli bolle il sangue nelle vene!

Non è nostro còmpito di presentare all'ammirazione del pubblico gli sproloqui letterarî, che il saccentone imbandisce ai lettori: ciò d'altronde sarebbe inutile, giacchè non v'ha uomo di buon senso che al leggere quelle frasi pompose, e non sono altro che frasi, non rida proprio di gusto a spalle di questo carino. Quantunque però ne' suoi studi serî ne abbia bevute di grosse, egli non è senza malizia: il suo odio verso la Chiesa cattolica ed il Ponteficato traspira dapertutto attraverso i pori della sua forte fibra, che di tiranni e di tirannidi è già stanca. Così p. e. nel numero di mercoledì scorso, ritemprandosi su Aleardi, ne estolle il nobile e generoso cuore, commemorando de' versi che suonano insulto al Vaticano, e che diretti al *venturo Pontefice*, turpemente stimmatizzano quel venerando Vegliardo, che oggi così debole per potenza materiale è così potente per forza morale, da essere il delirio de suoi nemici e del loro paladino rivelatosi fra noi.

Se A. N. fosse persona di senno, s'accorgerebbe di leggeri che la menzogna e l'inganno nè a Roma nè in nessun altro luogo del mondo possono edificare un'opera durevole, e molto meno porre il fondamento alla più stupenda fabbrica della storia del mondo. Ciò in quanto alla menzogna, di cui Roma, per A. N. sarebbe la rappresentante. Diremo poi al nostro neo-caduto dal mondo della luna che Roma e Pio IX non maledissero all'Italia. Roma ha sempre alla mano consigli ed insegnamenti per tutti, rasciuga di tutti le lagrime, ed apre alla speranza i cuori. Ciò ha fatto e farà sempre. Roma s'oppone agli oppressori, abbassa i superbi ed imbriglia i temerarî, ma non li maledice; se è possibile li concilia. Sol quando la conciliazione dovrebbe costarle il sacrifizio dei principî cristiani, di cui è augusta e fedele depositaria, e che fanno la sua forza; quando la conciliazione dovrebbe essere sinonimo di disonore; quando, sotto lo specioso pretesto di conciliazione,

---

termina con maestà. Questo pezzo è stato cantato divinamente dalla signorina *Battu*.

Nella seconda parte, Noemi e Ruth sono arrivate in Israel; Ruth ha domandato il permesso a Noemi di andar a spigolare nel campo di Booz.

Dopo un preludio d'istrumenti a fiato, che formano un delizioso concerto pastorale, si sente un coro di mietitori. L'aria n'è incantevole, la cadenza assai nobile, i dettagli d'orchestra pieni di colorito. Il motivo si sviluppa, cangia di tuono, s'eleva, si complica; il coro si anima sempre più secondato da potenti effetti di armonizzazione.

L'argomento continua. Booz ha osservato Ruth; egli s'informa della giovane straniera e la fa venire da lui. Un dialogo grazioso, fresco, toccante come il soggetto stesso s'impegna fra la spigolatrice ed il padrone della messe. La musica qui rende bene tutta la bellezza dell'idillio biblico.

"*Lasciate sul suo passaggio E grani e spiche,*
Dice Booz ai mietitori; e a Ruth:
"*Spigolate, Moabita Dietro i passi del mietitore, Spigolate senza timore, al suo seguito, E sempre . . . .*„
E Ruth risponde:
"*Grazie, Signore! Io spigolo dall'aurora.*„
Booz:
"*Non andate, non andate altrove, Qui voi potete spigolare ancora Ogni giorno . . . . .*„

Bisogna lodare, di passaggio, il poeta che ha fornito dei versi felici al maestro; egli ha trattato il soggetto seguendo da vicino la Bibbia.

Questa seconda parte terminata dal bel *Canto del crepuscolo*, è la più brillante. La terza, d'un genere mistico, appropriato allo svolgimento della storia, offre più severe bellezze. Dai primi sospiri dei violoncelli, che mormorano un soavissimo canto, si è trasportati nelle regioni ideali. Ecco che la misteriosa unione va a compiersi. Booz ha cento anni e Ruth è straniera; ma bisogna che i disegni della Provvidenza si eseguiscano. La Moabita deve essere ricevuta sotto le tende d'Israello per far entrare misericordiosamente la razza idolatra nella genealogia del Salvatore degli uomini.

Booz acconsente al matrimonio.

"*Andate cercare la Moabita, Ch'essa regni su tutti i miei beni, E ch'essa sia Israelita All'ombra dei sacri legami.*„

Il poeta ed il maestro hanno aggiunto qualche cosa alla Bibbia. Poichè nello stesso tempo che il vecchio s'unisce alla giovane straniera, trasportato da una ispirazione divina, egli travede l'avvenire; il mistero di Betlemme gli appare. Questa è la conclusione profetica del santo idillio.

Tutto il pezzo finale è della più nobile bellezza. L'*a solo* molto ben cantato dal sig. *Ponsard* ha molta grandezza; il coro, largo e potente, rimarchevole sopratutto per una ricca istrumentazione, riassume i principali tratti dell'opera.

A nostro parere e a quello d'uomini più competenti, Ruth, malgrado qualche parte debole, è nel suo insieme un'ammirabile composizione ispirata dall'arte cristiana; è un'opera alla quale non manca forse che la rinomanza dell'autore ed il favore del pubblico per essere un *capo d'opera*.

Arturo Loth.

Digitized by Google

essa dovrebbe chiamar *vero* la *menzogna* e viceversa, oh! allora maledice sì, non però gli uomini ma i loro falsi principi. Con quali principî invece siasi fatta l'unità d'Italia, ond' è inamorato quel dei *Profili*, lo dicemmo tante volte, e lo diremo a suo tempo ancora.

Senonchè la fede nei principî non è proprio il carattere dei liberi pensatori, ed A. N. si sforza di farsi credere tale. Per lui Aleardi è grande anche perchè *libero pensatore*; per lui Garibaldi è l'uomo più puro che abbia avuto il secolo. (*sic*!) Libero pensatore, ei concederà a noi pure il diritto di pensare sul conto di Garibaldi a modo nostro. Cederemo però al *Times*, giornale redatto da protestanti, la cura di dar un giudizio sull'eroe d'Aspramonte. Il *Times* volle appunto occuparsi questi giorni, in modo speciale delle lettere che questi ha la smania di scrivere, condite più o meno di *letame, di putridume* ed altri fiori di lingua, onde la sua penna è tanto feconda. Secondo il giornale di Londra adunque, Garibaldi è uno di quegli uomini a cui l'età e l'esperienza non insegnano nulla; ei non imparerà mai a tenere la lingua fra i denti. Garibaldi scrisse che nel vecchio mondo le rivoluzioni non riescono, perchè manca a guidarle un Washington, ma egli conosce Washington come conosce S. Pietro, intorno al quale scrisse potersi dubitare se S. Pietro sia stato o non sia stato a Roma, ma una cosa essere certa quella cioè, che *S. Pietro non è mai esistito*. E così tirando via di passo in passo il *Times* dà a Garibaldi la patente d'un *ignoranza* senza esempio. L'uomo però non è intelligenza soltanto; è anche cuore. Or a chiamare uomo più puro del secolo colui che del sangue sparso in tante rivoluzioni è complice, colui che ad un odio settario contro il cristianesimo, del quale non fu mai capace di sentire la sublime bellezza, congiunge la istigazione continua alle passioni popolari, a sanguinose vendette; colui che si è dichiarato il fautore dell'Internazionale, di quella società che annunzia *pace alle capanne e guerra ai palazzi* con quei mezzi immorali che destano l'orrore delle nazioni incivilite, ci vogliono bene la testa ed il cuore dell'A. N. dai *Profili!*

Chi del resto egli sia, d'onde rivelatosi fra noi, nessuno lo sa. L'umile nostra terra non pare ne sia la patria, perchè parla dell'Italia e dell'italiana letteratura come di cose sue. In quanto fosse Italiano, peccato che egli perda le sue classiche ore con quei *magri profili*, mentre colla destra poderosa di cui è fornito potrebbe schiacciare i tiranni, che qui fra noi cercherebbe invano. Che se mai fosse Dalmata, illustri per carità qualunque anticaglia, ma non la nostra letteratura, che di quei *profili* non saprebbe che fare.

NOTIZIE DI ROMA.

Togliamo dalla *Voce della Verità*:

Circa 1200 abitanti della città Leonina, compresivi gli abitanti delle prossime parrocchie suburbicarie, scelti da tutte le classi sociali, ebbero ieri l'onore di essere ricevuti in udienza dal Santo Padre. Essi vollero smentire col fatto la turpe calunnia che fa della città Leonina un aggregato di sudditi infedeli e ribelli.

Non appena S. S. comparve nella sala ducale, che da ogni parte scoppiarono vivissimi applausi, che il Santo Padre co' cenni della mano riusciva appena a frenare.

Il pres. del rione di Borgo, conte di Marsciano, lesse un affettuoso indirizzo, il prof. Massi ed un fanciullo del popolo due belle poesie. S. S. rispose con acconce considerazioni tolte dal Vangelo là dove si parla degli operai che voleano estirpare la zizzania nascente fra il grano.

Indi invocò su tutti la benedizione di Dio.

Il Santo Padre gode di floridissima salute.

— Oggi si aprono le scuole liceali presso S. Maria della pace. Queste scuole mentre seguono rigorosamente il programma governativo, hanno l'immenso vantaggio di essere affidate a persone che a robusta scienza accoppiano una profonda pietà.

Ai nomi dei professori aggiungono il fatto che tutti i loro scolari dell'anno scorso, che hanno chiesto la licenza liceale, l'hanno ottenuta sebbene sottoposti a rigorosi esami. Ciò dimostra non meno la diligenza dei giovani, che il retto andamento delle scuole e l'abilità degli insegnanti.

L'intiero corso liceale si compie in tre anni.

— Sua Santità ricevette questi giorni anche la sezione degli Artisti e Commercianti in numero di circa 500, appartenente alla *Società Primaria Romana per gl'interessi Cattolici*. Scopo di questa sezione è di diffondere nella classe artistica ed operaja tutti i principî e le pratiche riguardanti gl'interessi cattolici. Il Santo Padre nella risposta che diede all'indirizzo, lettogli dal Principe di Campagnano, Presidente della società, inculcò la unione delle diverse associazioni e della stampa cattolica.

— *La unione Romana degli studenti cattolici* manda un indirizzo ai professori cattolici della università romana per aver essi ricusato il giuramento. Il Consiglio superiore poi della Società della gioventù cattolica italiana spedisce un altro indirizzo agli studenti cattolici della Università romana. Quanto è bella questa corrispondenza d'affetti e d'intenzioni!

— Monsignor del Valle, Vescovo di Huanuco nel Perù, nell'inviare questi giorni al S. Padre le sue felicitazioni e quelle dei suoi diocesani pel suo giubileo pontificale, gli rimise la cospicua somma di 400 lire sterline.

— La tipografia di Propaganda ha pubblicato tradotta una preziosa operetta intitolata: "*Che cosa si protegge dal Vaticano*„. Essa è dovuta al sig. Belcastel, deputato all'assemblea nazionale francese, e sottoscrittore del famoso indirizzo al Papa; l'ha volta assai accuratamente nella lingua italiana il sacerdote D. Severino Ferreri.

In essa opera si dimostra che il Vaticano protegge — 1.o l'autorità di tutti i poteri — 2.o la libertà dei popoli — 3.o l'onore delle potenze straniere — 4.o l'avvenire del mondo.

Il volume di oltre 200 pagine, in 12.o si vende al prezzo di L. 1. 75.

— L'*Oss. Romano*, scrive:

Il noviziato di S. Andrea cade anch'esso nelle ugne del fisco. Quella ricca e bellissima chiesuola, le camere di Santo Stanislao, che tutta Roma venerava e visitava con tanto affetto di tenera divozione, quella sua bellissima effigie marmorea, tutto va ingoiato da questa idra delle cento teste, spirante da ognuna l'odio, il livore, la distruzione verso quanto quanto sa di religioso verso quanto è più caro al popolo romano: e questa efferrata tirannide ha nome di libertà..!!

NOTIZIE RELIGIOSE.

La *Kölnische Zeitung*, pubblica per la prima il testo dell'Indirizzo che i Vescovi di Prussia, riuniti a Fulda nel mese di settembre, compilavano e mandavano all'Imperatore di Germania, e la risposta che nello scorso mese questi dava loro.

L'indirizzo porta le firme: dell'Arcivescovo di Colonia, del principe vescovo di Breslavia, del vescovo di Limburgo, del vescovo di Fulda, del vescovo di Paderbon, del vescovo di Treviri, del vescovo di Osnabrück, del vescovo di Agatopoli (*in partibus*), del vescovo di Münster, del vescovo di Hildesheim, del vescovo di Culm e dell'Arcivescovo di Posen.

Il documento dice l'*Un. Catt.*, incomincia dal deplorare che, mentre i Vescovi tedeschi, chiamati dal loro Capo supremo, deliberavano a Roma sui modi di riparare ai mali che affliggono la società odierna, gente perfida tentasse, nella loro patria, di gettare il sospetto il disprezzo sulle dottrine del concilio, facendo credere ai governi che esse mettevano in pericolo le istituzioni dello Stato e della società. Deplora che di cotesta nere macchinazioni si sia veduto il frutto nelle misure prese dal governo prussiano contro i Vescovi di Bonn e Breslavia, e specialmente nelle ultime circolari del ministro dei culti al vescovo di Ermeland sulla istruzione religiosa nel ginnasio di Braunsberg, colle quali non solo si mantiene al suo posto un sacerdote ribelle, ma si obbligano gli scolari o ad ascoltarne le irreligiose lezioni o ad abbandonare un istituto essenzialmente cattolico. Questo atto è un'invasione nel terreno religioso ed ecclesiastico, ed ha profondamente commosso ed amareggiato tutti i cattolici di Prussia. L'indirizzo quindi prosiegue:

"Maestà! I principî della fede cattolica vogliono assolutamente che ognuno si sottometta alle decisioni di un concilio ecumenico in materia di fede e di costumi. Chi ricusa di farlo, si stacca di per sè dalla Chiesa cattolica, e non può quindi esercitare l'ufficio di insegnante cattolico.

"Nei casi succitati una cosa sola era stata chiesta: l'attuazione di questo principio indiscutibile: — che l'istruzione religiosa cattolica venga impartita esclusivamente da membri della Chiesa cattolica; — quindi il rifiuto di cotesta domanda fondata sul diritto naturale e positivo, e la conseguente violazione della libertà di fede e di coscienza, ha profondamente addolorato tutti i cattolici.

"Ancor più grave è l'invasione nell'essenza e nei diritti inalienabili della Chiesa cattolica commessa colle circolari ministeriali, le quali, nel ginnasio cattolico di Braunsberg, dichiarano obbligatoria per gli scolari l'istruzione religiosa impartita da un prete scomunicato. Questo voler imporre l'istruzione religiosa di un docente, staccatosi dalla fede cattolica e dalla Chiesa, è una violazione diretta del sacro terreno della nostra fede, è un attentato immediato alla libertà di coscienza degli scolari cattolici, ed involve una persecuzione della più amara e pericolosa sorte.

"Profondamente addolorati da cosi deplorevoli fatti, i quali spargono la confusione nel popolo e scemano il rispetto verso le autorità costituite da Dio, mossi dal sentimento del nostro dovere, spinti dalla coscienza della responsabilità delle anime a noi affidate, noi, umilissimi sottoscritti, veniamo davanti al trono di Vo-

Digitized by Google

stra Maestà a deporre solenne protesta contro ogni e singola invasione nel terreno della fede e del diritto della nostra santa Chiesa, ed a supplicare V. M. per giustizia ed aiuto.„

L'indirizzo conchiude dicendo che i conflitti sorti si sarebbero potuti evitare qualora si fossero studiati meglio i principî vitali della Chiesa, il suo ordinamento religioso e morale, il suo organismo. Ma le divergenze sorte si possono appianare senza troppa difficoltà, volendo, ed a questo fine i Vescovi uniscono alla petizione un *promemoria* che ne faciliti la via. Infine si invoca la benedizione di Dio sul capo del Sovrano, acciò egli possa consolidare l'opera della pace, l'unità della patria tedesca "sul terreno del timor di Dio, del diritto e della moralità.„

Ecco la risposta fatta dall'Imperatore Guglielmo. Essa è diretta all'Arcivescovo di Posen:

"Signor Arcivescovo. Nel documento che Ella mi ha fatto pervenire, che è pure firmato da altri Vescovi, Ella rappresenta certi provvedimenti presi dal mio Governo sull'insegnamento superiore e conformi alle leggi esistenti contro il dominio delle credenze intime e della Chiesa, come un'oppressione della coscienza; — ed Ella si crede in facoltà di formulare una protesta solenne contro qualsiasi attentato ai diritti della religione cattolica.

"Tuttavia i Vescovi cattolici ed il Papa riconobbero finora che la Chiesa cattolica godeva in Prussia di una condizione privilegiata apresso agli altri paesi (*sic*): e perciò mi sorprende il vedere che le lagnanze sollevate dai Vescovi tedeschi tentano di scuotere, per mezzo della pubblicità e delle discussione parlamentari, l'antica confidenza che i miei sudditi cattolici hanno risposta finora nel mio governo. Vostra Eccellenza sa che nulla fu mutato di questa legislazione, di cui l'Episcopato cattolico s'è dimostrato contento; essa non contiene alcuna legge che il governo abbia violata.

"Se d'altra parte si sono operati nel reggime interno della Chiesa cattolica cangiamenti i quali minacciano la buona armonia che regna tra la Chiesa e lo Stato (*sic, sic,*) io non debbo pronunziarmi su questioni dommatiche, ma procurerò di dare ai conflitti che potranno nascere tra le autorità spirituali e temporali, e che non si saranno potuti evitare, una soluzione legale. Finchè non vi saremo giunti per vie costituzionali, io dovrò mantenere le leggi esistenti e proteggere, in tali condizioni, i diritti di tutti i prussiani.

"Quanto ai rimproveri indirizzati al mio governo, lascio a questo la cura di rispondervi. Io aveva sperato che i vivaci elementi del cattolicismo, una volta ostili allo sviluppo nazionale tedesco che si operava sotto la condotta della Prussia, appoggiassero finalmente il nuovo ordine di cose. Questa speranza si fondava sulle testimonianze di simpatia che Sua Santità il Papa mi aveva espresse in occasione della mia assunzione all'imperiale dignità. Ma, qualora eziandio non si compissero tali speranze, nulla m'impedirebbe di accordare, come pel passato, piena libertà a tutte le credenze, purchè si possano conciliare coi diritti di tutti e colla eguaglianza di tutti dinanzi alle leggi. Ho la coscienza di aver adempiuto il mio dovere di Sovrano, e sono convinto che i miei sudditi cattolici ripongono in me la massima confidenza, e questa confidenza è durevole e reciproca.

Firmato: **Guglielmo.**„

— È morto agli 8 di questo mese il Gesuita P. *Giuseppe Deharbe*, nato a Strasburgo nel 1800. Occupossi in parte nel fare edizioni di catechismi, in parte nello spiegarli egli stesso, in manuali, che alla profondità delle idee congiungono la popolarità della forma. Il suo catechismo non solo venne introdotto nella maggior parte della Germania, ma lo si tradusse in nove lingue forestiere, e perfino è adoperato nell'America Settentrionale e nelle Indie. Vi esistono 4 edizioni inglesi e 3 polacche. Quasi 40 vescovi ordinarono, altri permisero la introduzione del suo catechismo nelle loro diocesi.

— Sua Santità diresse un bel Breve a Mons. Deschamps, Arcivescovo di Malines, pel magnifico discorso, da lui pronunciato alla epoca dell'ultimo pellegrinaggio nazionale, e riportato in gran parte nel N.r 39 della *Dalmazia Cattolica*.

— Il Consiglio municipale di Bonna, città mezzo protestante e soggetta a un principe protestante, respinse la domanda d'un prete sospeso, *vecchio cattolico*, che voleva l'uso d'una chiesa pubblica per i suoi pretesi aderenti. Che bella lezione pel Consiglio municipale di Vienna!

— La *Voce della Verità* riconferma la notizia che la regina di Hannover sia per passare al cattolicismo.

— Gli annali della propagazione della fede di Lione, ci danno la statistica delle conversioni fatte nelle regioni degli infedeli dai missionarî cattolici nell'anno 1870. Settant'una missione avrebbero convertito 21,279 pagani e 3547 scismatici o protestanti. Il numero delle missioni cattoliche essendo di 350, fatta la proporzione, dovrebbero essere stati 125,000 i convertiti.

— Nel giorno 24 ottobre i Gesuiti apersero a Lione il loro collegio; cento allievi si sono presentati il primo giorno d'apertura. I Cappuccini poi, che erano stati espulsi durante l'anarchia, ripresero il possesso del loro convento *Des Brotteux*, in cui la Comune avea stabilito un deposito di munizioni.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia arcivescovile:

Raccolti nella parrocchia di Pasmano durante la funzione celebrata pel S. Padre Pio IX nell'occasione che compiva gli anni, mesi e giorni del Pontificato di S. Pietro fior. 2: s. 3. — I fedeli di Castel Venier fi. 1:36. Don Giov. Vidov, canonico onorario della Bas. Metropol. e parroco di Calle in segno di specialissima devozione al Successore di Pietro, Pio IX, Pontefice infallibile, da parte propria fi. 3, ed a nome dei parrocchiani fi. 1:30, implorando per tutti la S. Benedizione. — I viliici di Skabernje, implorando l'ap. benedizione dal Supremo Pastore e Vicario di G. C. in terra, assieme al proprio Curato offrono fi. 9.

Nostre Corrispondenze.

Dal Contado d'Imoschi, 8 novembre.

Il *Cittadino* in uno de' suoi numeri d'ottobre dà un giudizio sulle deliberazioni prese dalla nostra Dieta in quanto si riferiscono a leggi, che toccano in parte argomenti di qualche religioso interesse. Si duole il poverino che gli Ebrei, che da noi esistono quale minoranza impercettibile, sieno stati esclusi dalle commissioni di pubblica beneficenza da quelle commissioni in cui non eramo entrati mai, avendo essi speciali istituti di beneficenza; chiama retrogrado l'altro deliberato che accorda al clero il diritto di sedere nei consigli comunali; e, tenero com'è dell'onore del clero, vede di mal occhio questo deliberato che afferma contrario allo spirito del Vangelo ed ai principî del secolo, (*sic*) giacchè il connubio del potere clericale e civile produce sempre tristi frutti (*sic*); egli amante del progresso non vorrebbe vedere il prete che in sacristia, indi chiude la serqua delle sue scipitezze coll'insulso epifonema: "*Deputati Dalmati siate quel che volete ma, liberali anzi tutto.*„

Quantunque gli appunti del *Cittadino* non sieno degni della considerazione di uomo onesto, giacchè a ragionar con lui sarebbe perdere ranno e sapone; pure in vista delle sempre ripetute calunnie colle quali i falsi liberali d'oggidì tentano di separare e porre una barriera fra il popolo ed il sacerdozio, declamando contro i preti in mille guise su per le colonne di tanti giornali, e in una coluvie di empi libri, ho deciso di scrivere poche linee per tentar di sciogliere il problema: "Chi siano i veri amici del popolo, se i preti od i moderni liberali.

In quest'epoca di folli consigli, di passioni frenetiche, di disordine quasi a dire continuo è il prete solo che dirigge al popolo le dolci parole del Divino Maestro: "*Venite a me o voi tutti che soffrite ed io vi consolerò.*„ E difatti se la società desidera un rimedio a' suoi mali, un vero sollievo alle miserie che l'affliggono non ha che una via, quella della fede.

Ora chi è quegli, che ne è costituito da G. Cristo il depositario, se non la Chiesa? E la Chiesa come esercita la sua divina missione, se non mediante il sacerdozio?

Dove ci lusingheremo di trovare il farmaco ai mali, da cui è oppressa la società, fuori della Chiesa? Forse nelle rivoluzioni, e nelle sommosse che ad ogni piè sospinto ci prepara il liberalismo? Ecco siamo ancora sotto la triste impressione degli ultimi avvenimenti di Parigi; quali risultati ci diedero? Gli incendi, le distruzioni, il sacrilegio, la rapina e l'oppressione dell'innocenza. È forse la Francia più felice di prima? Mainò. Perduti il prestigio e l'influenza antica, si trova quasi smembrata dalla grande famiglia Europea, mentre nell'interno, a casa propria, è costretta a perdere le migliori sue forze nel reprimere le fazioni sempre più minacciose. Forse troverà pace e sollievo il popolo nell'assistere alla rovina dei troni? E chi è mai tanto citrullo che non s'accorga come le rivoluzioni son fatte a profitto di pochi? Vi fu infatti mai rivoluzione, in cui il popolo non fosse vittima della propria credulità? I liberali, gli amiconi del popolo, si servono di lui per apparecchiare e compier le loro opere tenebrose: compiute che l'abbiano usano fare del popolo lo sgabello alle loro ambizioni. Il popolo romano applaudì Bruto nella cacciata dei Tarquini, ma non fu per questo meno infelice.

Tutti coloro che sotto la maschera ipocrita della filantropia, della libertà, tentano di amicarsi il popolo, quali accenti di consiglio e di conforto hanno essi parlato al loro protetto, che non fossero di sommossa e di sangue? Non furono essi che gridarono *alla rivolta*, che apprestarono e posero le armi nelle sue mani af-

Digitized by Google

finchè il fratello fosse tinto dal sangue del fratello? Non furono essi che gridarono al popolo: fatti giustizia da te solo? Non furono essi che coi più tetri colori dipinsero le condizioni del suddito d'innanzi all'autorità? Tu gridi, così andavano e vanno tutto dì dicendo i liberali al popolo, tu gridi ho fame, ma i tuoi nemici non ti satollano; tu soccombi alle fatiche ed al lavoro, ed i tuoi padroni godono la vita nel lusso e nella mollezza; tu chiedi che i figli ti sieno educati alla scuola del sapere, e ti si risponde: sta bene, convien il popolo sia abbrutito per dominarlo. Non è forse questo lo stile del quale si servirono in ogni tempo gli amici del disordine per accendere la facile ira del popolo? Ed ancora questi falsi profeti hanno la faccia tosta di chiamarsi gli amici del popolo, i difensori dei suoi diritti!

Gesù Cristo invece che amò il popolo fino a dare per lui la vita, non parlò così; le sue parole furono di pace e conforto: "*Venite a me*, disse egli, *o voi tutti che soffrite ed io vi consolerò.*„ Erano queste parole di riscossa o di ribellione? No, Egli dimostrò e predicò la sommissione all'autorità, e l'Apostolo, comentando l'Evangelo di Matteo, vuole che obbediamo non per timore, ma per dovere, per coscienza, per amore, poichè nella perfetta obbedienza, sta la pace, il bene, la prosperità dell'uomo e della società.

Ma facciamo qualche passo indietro, passiamo in rivista questo popolo tanto deluso attraverso il torrente dei tempi, e vediamo dove rinvenne pace; se presso la croce ed il sacerdozio cattolico, o nelle teorie dei pseudo-filantropi.

Quando i dominatori del mondo, i Romani, tenevano il piede sulle compre cervici, cosa era mai il popolo se non un branco d'animali condannati alla fatica, alla privazione, all'obbrobrio? Chi fu mai che lo liberò da una condizione sì abbietta? Chi diè bando alla schiavitù? Chi sollevò la mano incallita dello schiavo e la congiunse alla morbida destra del patrizio? Cristo, il primo sacerdote.

Nei tempi di mezzo, che fu mai il popolo? Ritornò qua e là schiavo come prima. E quando fu stanco del giogo tiranno, quando non ebbe più forza di sopportare la propria miseria, dove trovò un asilo? Dal sacerdote cattolico; picchiò alla porta de' suoi monasteri, delle sue abbazie, e venne accolto come figlio, come fratello.

Chi è che anche nei tempi moderni difende questo popolo dalla tirannia dei grandi, e dal dispotismo? non son forse quei vegliardi coronati che risiedono in Roma, banditori vigilanti della morale cristiana?

È il sacerdote quel pietoso che lo visita sul letto dei dolori, addolcendo le sue pene, e prodigandogli le cure d'una madre.

È il sacerdote quel generoso che lo nutre, che lo veste, nei tempi di pubbliche strettezze.

È il sacerdote che sui campi di battaglia raccoglie l'ultimo suo anelito, e l'accompagna all'eternità colla speranza cristiana.

Se queste sono adunque le azioni magnanime e generose del sacerdozio rispetto al popolo, perchè vi sforzate, o liberali, di sempre più separare il sacerdote dalla vita sociale, perchè lo volete racchiudere nel tempio, senza azione nella società? Ne riceverebbe perciò il popolo qualche vantaggio? I fatti son lì che parlano chiaro in favore del sacerdozio. Una mano al cuore, e rispondeteci, o liberali, se le vostre azioni sieno tali da poter pretendere con giustizia per voi il glorioso titolo di amici del popolo, o non piuttosto quello di *suoi corruttori!*

P. C.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Nostro Telegramma particolare.

"Lissa, 21 novembre.

"È arrivato oggi felicemente alle 12 ¾ il pielego *Slavjan* colla salma disumata ad Oltre del nostro defunto concittadino M.r Luigi Guglielmi. Il ricevimento fu sontuosissimo e cordialissimo da parte del clero, dei notabili e della popolazione tutta. Ebbe luogo l'immediato trasporto nella chiesa di Santo Spirito; tosto seguì una messa celebrata dal Coop. par. di Comisa Sac. don Giorgio Braičić. Domani vi sarà il solenne trasporto nella Parrocchiale.„

"Altro del 23.

"Ieri, colla più solenne pompa, e con generale partecipazione commoventissima, furono tenuti i funerali, ed il trasporto delle spoglie mortali di M.r Guglielmi nella chiesa Parrocchiale.„

V'ha nella giustizia un sì potente fascino di verità e di bellezza, che di sè senz'altro generalmente innamora, nell'ingiustizia pel contrario trovasi una deformità, da cui ogni onesto con disdegno non solo volge lungi lo sguardo, ma se l'animo non gli manca, sentesi anzi chiamato a combatterla.

A questi sentimenti noi rendemmo mai sempre omaggio, ed è perciò che ci riuscì sgradita la voce corsa su pei giornali di Trieste avere l'Ecc. Giunta di Parenzo protestato alle Autorità superiori contro la nomina del Cav. don Stefano Zarić ad Ispettore scolastico dell'Istria, e ciò per essere egli *straniero di nascita* a quella provincia, e quel che è peggio perchè *prete*.

Questa voce, se vera, – ed abbiamo motivo a crederla tale – darebbe per verità un saggio troppo meschino dei vantati sentimenti di giustizia e di libertà dei nostri vicini.

Noi, che siamo avvezzi a vedere non pochi dei nostri posti affidati ad Istriani, che neppure sempre sanno entrambe le lingue del nostro paese, non vogliamo qui rilevare l'ingiustizia che ci farebbe quell'Eccelsa Giunta, col chiedere l'ostracismo per un Dalmata, che, a tacere del resto, delle condizioni dell'Istria non è ignaro, e conosce bene le lingue usate in quella provincia.

Ciò che maggiormente offende si è il secondo motivo che avrebbe indotta la Giunta Istriana a protestare contro la nomina dello Zarić, vale a dire essere egli *prete*. Dobbiamo confessare francamente che quell'ignobile pretesto non corrisponde punto ai vantati sentimenti liberali dell'Eccelsa di Parenzo. L'osteggiare la nomina dell'Ispettore scolastico, perciò che egli è prete, non sa di liberale per certo. Il concetto, che noi abbiamo della libertà, va un po' più oltre. La vera libertà non porta l'esclusione, che certi pseudo-liberali vorrebbero estendere ad un' intera classe sociale con ingiustificabile detrimento del pubblico bene. L'istruttore o qualsiasi altro funzionario, sia egli prete o che si voglia, purchè abbia le qualifiche volute dalla legge, sia onesto, sappia ed ami compiere la sua missione, può essere utile nella sfera d'attività, a cui è chiamato.

Del resto, non ostanti le voci di proteste dell'Ecc. Giunta di Parenzo, l'Ab. Cav. Zarić venne nominato Ispettore, ed all'ora in cui scriviamo egli avrà anche assunto il suo nuovo ufficio. Noi gli auguriamo prospere le sorti, nella certezza, che egli coi fatti mostrerà all'Eccelsa dell'Istria, come gl'impiegati Dalmati anche fuori della patria sanno lasciare memorie, quali molti stranieri nella nostra non lasciano, e come l'appartenere al sacerdozio sia una dote di più per dedicarsi con sacrificio generoso e costante all'istruzione, che, dopo tutto, è stata e sarà sempre uno dei più grati doveri del prete.

Tutti i giornali destinati ad interessi religiosi parlano delle grandi strettezze economiche in cui versano attualmente le missioni cattoliche. I luttuosi avvenimenti politici che si svolsero l'anno scorso nella Francia, la principale soccorritrice della grand'opera della propagazione della fede; i bisogni sempre crescenti delle popolazioni aggravate da enormi contribuzioni sono la causa principale per cui quelle nobilissime istituzioni non prosperano come pel passato, mentre, appunto ora, pel continuo estendersi di nuove relazioni coi popoli più remoti avrebbero bisogno di ajuti più generosi.

Noi perciò invitiamo il clero della provincia a raddoppiare i suoi sforzi, perchè l'elemosina pelle missioni che è in uso anche in Dalmazia, dia frutti più copiosi, che servano a render possibile l'ulteriore propagazione di quella fede, che empiamente combattuta e perseguitata in alcuni paesi d'Europa, si apre ognora nuove vie, conquistando all'Evangelo popoli meno guasti.

L'elemosina, diretta ad uno scopo così insigne, sarà una riparazione alle ingiurie che soffre la fede in mezzo ai popoli, che resistono alle sue grazie, e forse un motivo di più per commuovere il Signore Iddio ad abbreviare il tempo dei castighi, a cui sembra aver condannato buona parte d'Europa.

Riceviamo da Pontadura il seguente scritto:

"S. Maestà I. R. Ap. nell'inesauribile Sua munificenza si è degnato di beneficare anche la nostra chiesa col grazioso dono di una pianeta completa, un camice completo, sei candellieri, quattro vasi da palme, tre tabelle d'altare ed una croce di metallo. La Fabbriceria e tutta la popolazione accolsero questo dono coi sensi della più profonda riconoscenza verso l'Eccelso Donatore, cui il Signore voglia colmare di ogni benedizione.

Ci scrivono da Vergorac 28 ottobre:

„S'povrátkom iz Zagreba danas prodje kroz Vergorac, Prisv. Biskup Ercegovački Kraljević, koji biaše se potrudio dobaviti Dame na uzdignuće djevica u Mostaru, gdje zanešen od ljubavi zgradio je samostanćić za tu sverhu; ruča i odmori se kod M.r Pošt. Župnika dva sata. Vergorčani radosno ga propratiše, slavljenjem zvona i pucanjem mužara, ali o tomu budi slava osobita Gospodinu sudcu Albori koji se odlikova kao pravi katolik.„

S. M. I. e R. A. con sovrana risoluzione del 10 novembre a. c. si è graziosissimamente degnata di permettere che il possidente di Scardona

Digitized by Google

Giovanni Marassović possa accettare e portare la croce di commendatore dell'ordine pontificio di S. Gregorio.

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 22 novembre. I fogli del mattino annunziano concordi, che nella conferenza tenutasi ieri tra molti uomini parlamentari del partito costituzionale e il principe Adolfo Auersperg, questi espose il suo programma, che da quelli ebbe promissione d'appoggio.

Quali membri eventuali del nuovo gabinetto sono designati: Lasser, Stremayer, Glaser, Unger Chlumetzky, Banhans e Brestl.

Pest, 20 novembre. Fra il governo e la Croazia hanno luogo delle trattative di componimento mediante commissioni d'ambo le parti.

Altra del 21. Nei più importanti posti d'ambasciatore avverranno dei cambiamenti.

Zagabria, 21 novembre. Le trattative d'accomodamento coll'Ungheria proseguono fino ad ora sotto i migliori auspici.

ESTERO

Monaco, 18 novembre. L'ira e la persecuzione della Chiesa cattolica in Prussia si rivela sempre sotto nuove forme. Sono note già le inaudite misure prese dal Governo prussiano nel catto ico ginnasio di Brumsberg, ove gli alunni vengono obbligati a frequentare la scuola di religione dello scomunicato sacerdote Wollmann sotto pena di espulsione. Ora, a Bonn si fa meglio; è stato severamente proibito agli studenti di frequentare l'oratorio notturno dei Gesuiti anche accompagnati dai proprii genitori! La Russia non faceva peggio in Polonia! La frequenza dei teatri sembra al governo prussiano assai più morale ed atta a formare buoni cittadini; questa non è stata perciò proibita.

Parigi, 17 novembre. Mons. Chigi dichiarò a Rèmusat che il Papa non riconoscerebbe alcun rappresentante promiscuo.

— 14 novembre. Il *Journal officiel,* pubblica le nomine di Goulard a ministro presso il Re d'Italia, e di Picard a ministro a Brusselles.

— 21 novembre. È ancora ignoto se il governo proporrà di trasportare la sua sede a Parigi, è certo ch' esso appoggerà tale proposta. Assicurasi che l'accordo tra il conte di Parigi e il conte di Chambord sia stato conseguito di fatto; però il duca d'Aumale e Joinville accetterebbero sinceramente la repubblica.

— A Parigi gli stessi giornali repubblicani chiamano Giulio Favre "le faussaire barbu du 4 septembre„! Il barbuto falsario del 4 settembre!

Ultime Notizie.

Vienna, 23 novembre. Il principe Auersperg ha ricevuto da S. M. l'incarico di procedere all'immediata formazione del gabinetto.

Praga, 23. — Il congresso federalistico si è sciolto senza alcun successo.

Zagabria, 23. — Si fa propaganda in favore di un congresso per l'unione sulla base dell'accordo del 1868.

Bruxelles, 23. - Regna grande agitazione. Davanti la camera si fecero udire le grida "Abbasso il ministero„ viva Barral! La guarnigione è consegnata.

Londra, 23. — Il principe di Galles è ammalato di tifo.

(Avv. Dolm.)

✝

Cenno necrologico.

Pochi anni ora sono una giovinetta figlia di agiata famiglia di Zara venia da affettuosi genitori condotta in viaggi di piacere, circondata da premure, distratta e distolta con ogni possa da un'idea pietosa che brillava nella vergine sua mente. Fu indarno; alle distrazioni ed alle contraddizioni prevalse una vocazione sublime, e nelle feste dello Spirito Santo dell'anno 1864 **Sofia Messale,** tal'era il suo nome, entrava giuliva nel chiostro delle figlie di S. Benedetto. Il 5 maggio 1867 questa fortunata donzella, dimesse le vesti mondane, recise le chiome, abbandonato il nome del secolo, dal Pastore della chiesa di Zara venia vestita dell'abito claustrale, e al nome dolcissimo della Madre di Dio, proprio a tutte l'elette figlie della religiosa famiglia, accopiava quello della Serafina del Carmelo, S. Teresa. Compite le prove dell'Ordine venerando, *Maria Teresa Messale* emetteva l'11 ottobre 1868 la solenne professione dei voti, e nel medesimo giorno veniva solennemente consecrata da S. E. Monsignor Arcivescovo Maupas nella chiesa dell'Ordine Gli ardui doveri dello stato monastico, l'istruzione delle fanciulle della scuola elementare annessa al Convento, il magistero delle candidate all'ordine furono sua cura indefessa, nel disimpegno de'quali doveri consumata in breve tempo, fu alla casa di Dio, alla claustrale disciplina, alle religiose consorelle ornamento, specchio ed esempio.

In sul meriggio del giorno sacro alla Presentazione di Maria Ss.ma un mesto rintocco ci colpì e ci commosse. Un angelo avea sciolto il volo a Dio; Maria Teresa che nella sua vita pura ed illibata, erasi tanto assimilata agli angeli non era più, a' ventisei anni d'età un lento male la consunse, anelava l'ora beata di congiungersi a Dio nel Paradiso ove ce l'additano: *Fede, Speranza ed Amore.*

Fanciulla modesta l'abbiamo veduta partecipare alla scuola del monastero ove sacrò la sua vita, e giovinetta nel domestico tetto essere fiore di virtuosa pietà. Assistemmo a' riti sacrosanti co' quali consecrava eternamente il suo cuore a Gesù, e nel Chiostro Sposa di Cristo la vedemmo spargere la fragranza di ascose, ma grandi virtù. Vedemmo l'inanimato sembiante bello d'angelico sorriso, e il 23 corr. partecipammo alla dimostrazione augusta e solenne con cui la Chiesa e la società onorarono le meste esequie della discepola di S. Benedetto; ed accompagnammo colle nostre preci e colle nostre lagrime quella navicella che ne recava la pudica spoglia al solingo cimitero di S. Eufemia.

Tale fu la vita incontaminata e la morte serena dell'ancella del Signore.

Possano queste parole di celeste speranza lenire il giusto dolore dell'inconsolabile sua genitrice, e delle addolorate sorelle; possano, fra il duolo in cui sono immerse, consolare le Spose del Signore, che fedeli compagne nel lodare e servire Iddio, tanto amarono in vita, ed estinta piansero ed onorarono la madre *Maria Teresa.*

Zara, festa di S. Grisogono 1871. **E. G.**

Annunziamo coi sensi del più profondo dolore, associando il nostro a quello della gentile città di Sebenico, l'immatura morte del catechista ginnasiale *Don* **Vincenzo Aras.**

La Chiesa della Dalmazia piange in lui la perdita d'uno de' suoi più zelanti sacerdoti, quella di Sebenico d'uno dei suoi figli più eletti e più rimarchevoli per elevatezza d'ingegno, e per squisita nobiltà di sentimenti.

La *Dalmazia Cattolica* poi ha un motivo speciale di rimpiangerne la perdita, per aver avuto in lui un corrispondente, che alla sodezza della dottrina congiungea un entusiastico amore al tribolato Pontefice ed alla Cattolica Chiesa.

Carteggio aperto della "Dalmazia Cattolica.„

Ad essere in grado di regolare la nostra gestione, si rende indispensabile il sollecito incasso degl' importi d' abbonamento almeno *a tutto decembre a. c.*

Da oggi verremo qui a rivoglierci, per iniziali, ai signori socii, nè dubitiamo punto che corrisponderanno al nostro appello.

Quando i tristi si forte si stringono la mano in cospirare anche colla stampa contro Dio e quanto mai v'ha di Sacro, profondendo sovvegni a sostegno e difusione di giornali e libri perversi, no, non fia che per manco d'incoraggiamento, per insolvenza d' associati non debba prosperare l' unico organo religioso in provincia:

Cominciamo da Cattaro:

R.mi sig.ri T. O. e N. D. siete in debito dal 1. giugno a. c. — Ven. Cap. Catt. dal 1. decembre 1870. MM. RR. L. M., p. L. G., N. Z. dal 1. giugno a. c. — Sig.ri F. B. ed N. cav. D. dal 1. decembre 1870. sig.ri N. P. ed I. de. B. dal 1. giugno a. c. sig. A. P. dal 1. luglio a. c. M. R. M. T. Lepetane dal 1. giugno a. c.

L' amministrazione.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore, e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 49 Zara 3 Decembre 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.)

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Zara, 1 Decembre.

La crisi ministeriale nella Cisleithania è finalmente risolta: al ministero Hohenwarth è succeduto il ministero Adolfo Auersperg con Lasser pell'interno, Glaser pella giustizia, Stremeyer pel culto ed istruzione, Banhans pel commercio. Clumetzky pell'agricoltura. Ad Holzgethan venne affidato il provvisorio delle finanze, ad Horst la diriggenza del ministero della difesa. Unger è nominato ministro senza portafoglio. Dalle notizie, che riceviamo coi giornali di Vienna, il programma ministeriale del nuovo Gabinetto sarebbe quello dello *status quo* prima di Hohenwarth e Potocki; quindi fedele esecuzione dei principî costituzionali, nessun accordo colle diverse nazionalità dell'impero, meno una conveniente transazione coi Polacchi, ed attuazione delle elezioni dirette. Stando all'ufficiale *Avvis. Dalmato*, in riguardo confessionale il programma promette la sollecita produzione di tutte quelle leggi, che coll'abolizione del concordato si sono rese necessarie, come pure la rigorosa esecuzione delle leggi che già in proposito esistono, nonchè delle leggi scolastiche. Vedremo a suo tempo quale fondamento si abbiano le previsioni del nostro Monitore Il giornalismo liberale di Vienna, empio per mestiere, eccita il nuovo ministero a prendere una posizione decisamente ostile alla Chiesa, e la "Tages presse„ va tant'oltre da non vedere salvezza pell'Austria fino a che il Governo non prenderà misure che abbiano per oggetto il pulpito ed il confessionale. Stiamo attendendo un progetto di legge che annulli la confessione auriculare, o, per lo meno, autorizzi i birri ad assisterne come testimoni.

Il Parlamento germanico approvò anch'in terza lettura la legge sugli eventuali abusi del clero nella predicazione, con 179 voti contro 108: il centro votò contro, le altre frazioni erano divise. Questa legge iniqua, di cui ci siamo occupati nella precedente rivista, è un laccio teso alla libertà dell'apostolato cattolico. I preti cattolici però, quando trattasi dei loro doveri, non lasciano imbrigliarsi a talento d'una maggioranza: essi conoscono assai bene il *melius est obedire Deo quam hominibus*, e dei Bismarck e dei Lutz non temono le ire. La discussione sul progetto di legge in discorso fu animatissima: il ministro bavarese Lutz sostenne le parti contro il clero, mentre il deputato cattolico Reichensperger, e l'insigne vescovo di Magonza Mons. bar. de Ketterer ne svelarono l'ingiustizia.

Quest'ultimo specialmente ha fatto toccar con mano, la tirannia di simile legge, concepita in termini così vaghi, che qualunque Governo può chiamar nel prete delitto ogni espressione che non gli garbi, e punirla col carcere fino a due anni.

Le dimostrazioni cominciate il 22 corr. a Brusselles contro il ministero Belga continuano ancora. Esse sono fatte agli stipendi del partito liberale capitanato da Frere-Orban e Bara, membri del precedente Gabinetto, che tentano ora di risalire al Governo. Gli schiamazzi di Brusselles sono una ripetizione di quelli del 1857, quando si riescì di demolire un altro ministero cattolico con dimostrazioni di piazza dell'alta e della bassa plebe.

Il re Vittorio Emmanuele II la mattina del 21 di novembre giunse in Roma ricevuto alla stazione da suo figlio, dai ministri, dalle autorità, dalla guardia nazionale, e come dice il telegrafo "da immensa folla applaudente entusiasticamente. Ed ecco, dice l'*Unità Cattolica*, ecco la terza volta che Vittorio Emanuele entra in Roma, dopo le cannonate e le bombe del 20 settembre 1870. Vi entrò il 31 dicembre di quell'anno, festà del Papa San Silvestro, accorrendovi per le innondazioni del Tevere; ma vi restò poche ore. Arrivato alle 4 del mattino, partiva alle cinque e mezzo di sera. Vi entrò il 2 di luglio del 1871, festa della Visitazione di Maria Santissima, e vi restava un po' di più per inaugurare l'*installamento* della capitale. Arrivato alle ore 12 ½ del giorno 2, ne partiva alle 11 pomeridiane del 4. Vi entrò finalmente il 21 di novembre, festa della Presentazione di Maria Santissima, e questa terza volta, dovendo inaugurare il Parlamento, vi resterà più della prima e della seconda. Noi non possiamo far altro che prendere nota di queste date, e notiamo il 21 novembre 1871, come Luigi Cibrario notava il 21 di novembre 1815, giorno di festa nella Casa di Savoia, giacchè, per l'atto finale del Congresso di Vienna, Vittorio Emanuele I aveva ricuperato il resto de' suoi Stati, che un sacrilego usurpatore, nemico dei Papi, dei Re e dei popoli, gli aveva rubato colle arti più nefande, e colle più schifose prepotenze.

Il giorno 27 il parlamento venne aperto dal re alla presenza di buona parte del corpo diplomatico.

Mentre la rivoluzione festeggiava il suo trionfo, il nostro S. Padre, l'eroico vegliardo del Vaticano, abbandonato dai potenti della terra, soffriva un nuovo terribile dolore al cospetto dell'iniquità trionfante. Egli si vede oramai d'intorno i più accaniti nemici del papato, i Crispi, i Civinini, i Ricciardi, che li di fronte al Vaticano oseranno insultare le più venerande istituzioni cattoliche, di cui già

Digitized by Google

profetizzano in empi libelli la distruzione. Intanto il deputato Bonghi sta elaborando un disegno di legge, che approvato poi dal ministero si presenterà alla Camera. Secondo il corr. romano del giornale cattolico di Trento, il Bonghi vuole: 1. Sopprimere tutte le Corporazioni religiose, e di quelle che estendono la loro attività all'estero conservare la casa generalizia, alla quale verrà assegnata oltre l'abitazione una meschina annua rendita. 2. Incamerare tutti i beni ecclesiastici, eccetto quelli delle Basiliche, delle Chiese parrocchiali, e di alcune altre Chiese primarie celebri o per fatti storici, o per architettura. 3. I beni immobili però delle Chiese risparmiate dovranno esser venduti e convertiti in rendita dello Stato. 4. Abolire tutte le Arciconfraternite e Confraternite, i cui beni verranno erogati a vantaggio delle rispettive Corporazioni di operai.

Non c'è dubbio che tali proposte avranno gli applausi del parlamento, del senato, e la sanzione reale, e forse fra qualche mese alcuni capi d'opera d'arti, di cui Roma è sì cospicua, diverranno proprietà privata e preda dei giudei della banca di Roma. Certo che il giorno 27 di novembre è il principio di nuove lagrime pella Chiesa e pel suo Capo. Vi sono degli uomini così tristi, che per chi soffre non hanno che una parola di scherno o tutto al più di compassione sprezzante. Sieno pur tali: noi che crediamo all'eterne leggi della Provvidenza, e che nella storia leggiamo terribili gli esempi del quanto sia funesto lo stendere la mano sacrilega sopra la tiara pontificale, speriamo nel Dio delle misericordie il trionfo della sua causa.

Ed esso verrà quando i governanti d'Europa si saranno accorti che fra la Chiesa e l'Internazionale conviene decidersi.

Il Crnogorac e Galileo Galilei.

I.

Se sempre la Chiesa cattolica fu oggetto delle più nere calunnie, lo è specialmente nei tristi nostri giorni, in cui tutte le forze, a lei contrarie, pajono essersi collegate per isradicarla, se fosse possibile, dal mondo. La stampa miscredente offre in ciò un largo contributo, ed agli altri paladini venne da qualche tempo ad aggiungersi un foglietto, che, scritto in caratteri cirilliani, esce a Cetinje, capitale del Montenegro, col titolo di *Crnogorac*. Esso non solo non risparmia di quando in quando le cose religiose della nostra provincia, a lui contermine, ma vorrebbe sollevarsi a regioni più alte, discutendo questioni teologico-filosofiche, che poco possono interessare gli abitanti di quelle montagne, tra le quali vede la luce; essi ben d'altro pascolo avrebbero bisogno. Così nei suoi N.ri 15, 16 e 17 di questo anno, il *Crnogorac* rompe una lancia contro la Chiesa cattolica collo spiegare a suo modo la famosa controversia del grande astronomo *Galileo Galilei*. La fonte, da cui attinge le sue peregrine osservazioni, è niente meno che l'*Almanacco popolare di Milano* del 1870, però le cose, che dice, sono così superficiali, che neppure meriterebbero una seria confutazione [1]). Senonchè ce ne vogliamo occupare di proposito, per avere così un'occasione di mettere nella vera sua luce una questione, cotanto travisata da un dissennato odio di parte, nemico alla Chiesa. E difatti chi non sa che lo scrittore di romanzi, il poeta ed il pittore, tutti si unirono insieme per descrivere le supposte torture e persecuzioni, che il grande astronomo avrebbe sofferto dalla Chiesa di Roma? E non si vide anche nei nostri teatri farsene un mito da compri istrioni, che, abusando della buona fede di alcuni troppo creduli spettatori, rifanno a modo loro la storia? Per tutto ciò crediamo opportuno di mostrare ai nostri lettori la questione sotto il vero suo aspetto, prendendo per base le accuse del foglio citato.

Egli premette anzi tutto alcuni cenni storici sul Galilei, dove parla delle sue professure di Pisa e di Padova, nonchè delle sue scoperte, specialmente di quella del telescopio, e delle conseguenze grandissime, che ne scaturirono all'astronomia. Accennato il suo ritorno in Toscana, fa menzione della lettera, scritta dal Galilei al P. Castelli, nella quale prende a difendere il sistema copernichiano, e non contento delle sole ragioni fisiche, chiama in ajuto anche la teologia, spiegando quei passi della S. Scrittura, che sembravano contrari alle teorie di Copernico. Questa lettera divenne la base, su cui si appoggiarono i suoi avversari, per accusarlo al S. Uffizio.

Prima di procedere innanzi, vogliamo dire due parole su cotesto sistema di Copernico, adottato dal Galilei, come

[1]) Una delle fonti migliori nella causa del Galilei sono *le memorie e lettere inedite finora e disperse di Galileo Galilei del Venturi*. Modena 1818-21.

APPENDICE.

La Madonna di Dante.

IX.

Il Paradiso terrestre e Matelda.

"..... luogo eletto
All'umana natura per suo nido
Purg. XXVIII.

Se il benigno lettore, fin questo punto seguitici, desiderasse consolarsi con una sosta, nessun argomento tornerebbe più acconcio al desiderio suo ed all'ordine del nostro lavoro quanto ricapitolare le cose discorse sopra Maria celebrando la gloria che sì ben le compete e sì ragionevolmente s'attende. E spontaneo prorompe-rebbe l'inno d'amore poscia che si fece già udire il cantico d'invito alle nozze del celeste padre, donde per effetto s'impara quale sia stato fino a qui l'ufficio di lei e di che altissima grazia dispensatore. Senonchè il Poeta, dopo narrate le prove subite e detto come,

"Venite benedicti Patris mei
Suonò dentro ad un lume che lì era.,,
(Purg. XXVII).

ci prevenne egli stesso, in tal sito inducendoci da satollar la brama e soavemente pascer l'affetto.

Sul chiudersi del quinto giorno egli s'addormenta tra Virgilio e Stazio, e nell'ora che la stella Venere, sempre invocata d'amore, raggiò la prima volta in oriente alla prima coppia umana, gli appare un sogno vaticinatore. Col principio del sesto giorno, che è il giorno della creazione dell'anima viva e corrisponde alla sesta epoca in cui distinguesi la vita dell'umana generazione e l'ordine dell'economia divina nel ristaurarla; giorno ed epoca con Adamo incoati, con Cristo rinnovellati e in cui l'umanità peregrina è chiamata a consumare il suo corso per trovare nella settima vicenda l'eterna pace di Dio; il nostro Dante, raso delle piaghe dei vizi e rigenerato nell'intelletto, nel volere e nell'agire, e ormai coronato e mitriato come progenie santa, come regal sacerdote, si attrova nella selva spessa, viva, divina del paradiso terrestre. Qui di leggier si comprende come il poema tocchi il suo centro e vada componendosi in nodo donde le poste premesse svilupperanno in conseguenze corrispondenti. E chiaro pur appalesasi l'intendimento pratico della visione, giacchè delle cose che occorrono in questa selva principale oggetto si è figurare l'umanità ne' suoi elementi, nel suo complesso e nei reciproci loro rapporti; nei tre tempi, passato, presente e futuro di sua viatrice esistenza; nella visibile incarnazione del suo concetto che è la chiesa cattolica comprendente la civile e morale congregazione degli uomini e delle genti. "Qui toccansi dunque, come scrive il Tommaseo, i vincoli dell'anima solitaria collo spirito sociale, della moralità colla civiltà, della scienza con l'opera, della religione con lo stato, della terra col

Digitized by Google

pure sui rapporti, che fino al 1613 erano corsi tra questa dottrina e la S. Sede.

Nicolò Copernico, a differenza di Tolomeo, era persuaso del movimento dei corpi celesti, per conseguenza anche del sole, e se ci appariva il contrario, era, secondo lui, un inganno dei nostri sensi, simile a quello, che ci fa credere camminii una spiaggia, quando camminiamo invece noi, qualora da essa ci scostiamo. Il Copernico, divenuto canonico a Frauenburg, offrì il risultato delle sue investigazioni nella dotta sua opera: "intorno ai movimenti dei corpi celesti,„ e credette che in essa tanto veniva rispettato il sentimento religioso da dedicarla al S. Pontefice Paolo III. Nè per il corso di molti anni alcuna censura ecclesiastica la colse.

Le grandi scoperte, fatte dal Galilei nel firmamento, lo persuasero specialmente ad adottare il sistema copernichiano; temendo però una contraddizione da parte dei domenicani, recossi a Roma la prima volta nel 1611, e non è a dire con quanta ònoranza ne fosse ricevuto dal Pontefice, dai Cardinali e dai dotti di quella città. In essa potè propagare con tanta libertà le sue teorie, che l'*Accademia dei Lincei* pubblicò nel 1613 la sua opera: "sulle macchie del sole,„ la quale ha per fondamento il sistema copernichiano. Di tutto ciò tace il *Crnogorac*, forse per non averlo trovato nel suo Almanacco.

Ma dopo qualche tempo sollevossi una grande opposizione contro il sistema di Copernico. Le ragioni però non n'erano teologiche, ma bensì fisiche. Siccome allora ignoravasi, che anche l'aria atmosferica fosse soggetta alle leggi di gravità, e che perciò facesse gli stessi movimenti della terra, si credeva che il movimento della terra nell'aria, per sè tranquilla, fosse simile a quello del pesce, che guizza nel mare, e della palla, che fischia nell'aere, e che esso non potesse perciò succedere, senza provocare una grande bufera nell'atmosfera. Per questa e per altre ragioni, dedotte dalle cognizioni fisiche di allora, si fece cotesta opposizione al sistema di Copernico; nè lo stesso Galilei aveva argomenti acconci a sciogliere le oppostegli difficoltà, ed appena dopo la sua morte il suo discepolo Torricelli le sciolse. In questo stato trovavasi la questione, quando venne pubblicata nel 1613 la lettera del Galilei al P. Castelli, di cui sopra facciamo cenno.

Il Galileo allora recossi *spontaneamente* a Roma per pertrattarvi la sua causa, ed anche questa volta fu accolto assai bene, specialmente dal S. Pontefice Paolo V, il quale sapeva apprezzare i grandi meriti scientifici dell'illustre astronomo. Lasciamo al *Crnogorac* la prova di ciò che gratuitamente asserisce intorno a questo Papa, che, secondo lui o piuttosto il suo Almanacco, *si spaventava di ogni novità ed era contrario ad ogni ricerca scientifica*„. All'incontro il pontificato di Paolo V fu uno dei più splendidi, che ricordi la storia ecclesiastica [1]). Come è anche falso, che *il Pontefice abbia ordinato al Galilei di rinnegare la dottrina di Copernico e di non istruire nessuno in essa*. Paolo V non fece alcuna dichiarazione su questa controversia; soltanto una commissione di teologi, detti qualificatori, esaminolla, ed emise poi il proprio parere, senza che per nulla in questo primo stadio della causa c'entrasse il *Santo Uffizio*, come vorrebbe far credere il *Crnogorac*. È vero bensì che questa commissione dichiarasse la dottrina *dell'immobilità del sole come assurda e falsa in filosofia*, cioè in *fisica*, secondo il modo di parlare di quei tempi, *nonchè contraria alla S. Scrittura e perciò eretica*, e quella del moto della terra pure assurda e *falsa in filosofia, contraria alla S. Scrittura, e se non eretica, almeno erronea in fatto di Fede*. E che perciò? Fu sempre un giudizio di persone private, in cui il Pontefice non ci entrava, e che potevano ingannarsi, come difatti s'ingannarono. In base a questa dichiarazione fu dato al Galilei l'ordine per mezzo del suo amico, il celebre card. Bellarmino, di non più insegnare questa dottrina, però non gli venne inflitta alcuna censura, nè ebbe a soffrire veruna pena. Il Galilei promise di ubbidire all'ordine ricevuto.

Ma intanto che opinione dobbiamo formarci intorno al valore intrinseco del giudizio, emesso dai qualificatori romani? Come dicemmo, è un giudizio puramente privato, oggettivamente falso, di che non dobbiamo maravigliarci, se consideriamo, che la teoria della quiete del sole e del moto della terra non aveva per sè neppure il favore di tutti i dotti, i quali, come abbiamo dimostrato, le facevano varie difficoltà, perciò i teologi romani partecipavano alle idee del loro tempo. E fu anzi saggezza da parte loro, se giu-

[1]) Paolo V regnò dal 1605 al 1621. Quanto realmente splendido fosse il suo pontificato, vedi nell'Audisio: "Storia religiosa e civile dei Papi, Vol. V, Pag. 45, seg.„ e Chantrel: "Storia dei Papi, Vol. XX, Pag. 142 seg.„

---

cielo.„ L'uomo creato e redento mercè della grazia ricupera il paradiso perduto e coi meriti del Salvatore, che gli vengono ceduti ed applicati come suoi propri, si apparecchia al paradiso celeste; beato nel possesso di quello e nella fede operosa di questo, dall'attività dell'espiazione si eleva all'attività della contemplazione; la contemplazione, eleggendo de' pochi e segregandolo quindi dai pervertiti che sono i più, lo rende atto a discernere dalle mistiche altezze le fortune del mondo; per la contemplazione finalmente ravvivandosi nella coscienza d'ente sociale viene consecrato ad una sociale missione che, profeta ed apostolo, ei deve compiere su quant'ampio è il mondo affin di ricondurlo a Colui che il creò e redense.

In questo sito la perenne azione di Maria comincia ad essere rappresentata nel concetto di gloria; ed è quindi che, per comprendere pieno questo concetto, riesce assai opportuno considerare il sito eletto a farnelo campeggiare.

Tra la selva d'ingresso all'Inferno e questa d'ingresso al Cielo corre una relazione e instituir puossi un paralello; perchè siccome dall'una ha principio, così continua dall'altra la carriera della sovramondana perfettibilità. Quella oscura, erronea, aspra, difficile a passare: questa consolata dalla luce oriente, dall'erbe, dai fiori, dagli arboscelli, dal canto degli augelletti, dalle trasse, mondissime acque. In entrambe il poeta non sa ridire come v'ennella prima lorchè vi cadde, nella seconda lorchè penetrò dentro; e in tutte e due gli è tolto l'andar innanzi, qui dal ruscello, là dalla fiera. Ma in quella guisa che dietro la lupa com parisce Virgilio; così di là dal ruscello Matelda cogliente fiori e delle sui fiori danzante. In lontananza della selva selvaggia gli è il colle virtù che il peccatore indarno tenta guadagnare mediante l'ascesi propria delle anime immacolate; la foresta invece dell' Eden è la coronide del santo monte già tocco dal penitente giustificato, e da' remoti confini della quale spuntano le misteriose visioni che ei sarà degno di contemplare. Punto di partenza ambedue, l'una per il calle della penitenza, l'altra per i pascoli della gloria, come hanno eguale il fine; così, quantunque vari a tenore nelle analoghe esigenze, debbono avere consoni e d'identica origine gli espedienti. Se motrice di grazia è nella prima la Donna gentile, qual ragion di dubitare perchè non lo sia anco nell'altra, di copiosissima grazia, non men bisognevole? Però se alla Vergine vuolsi riferire il soccorso di Virgilio; compiuto com'esso ha il commessogli ufficio, dalla Vergine dovrà eziandio derivare Matelda che vi sottentra: tanto più che Matelda serve di vincolo tra lui e Beatrice prossima a scendere. Il che si raccoglie dalla seguente parlata di Virgilio; conciossiacchè se Matelda è guida al poeta là dove la ragione di per se non scerne; se il libero arbitrio di Dante, piuttosto che consegnato alle proprie forze, da lei è tuttavia condotto; se mentre vien Beatrice, ella ne sensa l'ufficio e ve lo predispone, conseguita tale spirito a cui ciò vien devoluto formare con Beatrice una sol cosa.

" . . . . . Il temporal fuoco e l'eterno
Veduto, hai, figlio; e se' venuto in parte
Ov'io per me più oltre non discerno.
Tratto t'ho qui con ingegno e con arte
Lo tuo piacere omai prendi per duce:
Fuor se' dell'erte vie, fuor se' dell'arte.

Digitized by Google

dicarono così, finchè la scienza avesse offerto risultati più sicuri, per abbracciare un'opinione, che secondo le idee di que' tempi sembrava contraria alla divina rivelazione. Dico sembrasse contraria alla rivelazione, giacchè è regola ammessa da tutti gl'interpreti del sacro codice, che in esso non bisogna scostarsi dal senso letterale, finchè forti ragioni non ci obblighino a farlo, le quali, secondo lo stato delle scienze fisiche di allora, non ancora esistevano.

Osserveremo di più che, se il Galilei non avesse dato un aspetto teologico alla controversia col frammischiarvi la S. Scrittura, forse essa neppure avrebbe avuto luogo.

Il *Crnogorac* asserisce inoltre, che il Santo Uffizio *abbia proibito la vendita delle opere di Copernico, donec emendentur, ordinando che fossero corrette.* Anche qui c'è uno scambio tra il Santo Uffizio e la S. Congregazione dell'Indice, la quale è vero, che proibisse, *ma in modo condizionato*, la teoria di Copernico. Però il senso della sua proibizione è tale, da farci vedere, ch'essa non proibiva il sistema di Copernico *in sè*, solo voleva ch'esso venisse difeso come *ipotesi*, finchè ragioni più gagliarde sopravvenissero a mutarlo *in una verità*, alla quale non potessero opporsi eccezioni da parte della scienza. Del resto codesto Decreto non venne mai confermato dalla suprema autorità ecclesiastica, nè da un Concilio, nè dal Papa parlante *ex cathedra*.

Il Galilei intanto per sedici anni rispettò l'ordine ingiuntogli, finchè, come vedremo in un altro articolo, nel 1632 la controversia si riaccese. (*Continua*).

I cattolici e l'istruzione religiosa a Parigi.

Il Comitato formatosi a Parigi per la difesa degl'interessi cattolici ha pubblicato il 20 corr. la seguente nota:

"La discussione che ha preceduto i voti del Consiglio generale del dipartimento della Senna, nella tornata del 7 novembre, sulle questioni relative all'istruzione primaria, ha giustamente commosso i cattolici.

"Coll'appoggio di strane dottrine che si palesarono, e che sono ancora da discutere, furono dirette accuse non solo contro l'istruzione della Chiesa, ma contro le persone, contro i preti ed i religiosi che la danno, contro i fedeli che la ricevono, e ne fanno la regola della loro vita. Queste accuse sono di tal natura che rendono necessaria una protesta. Stando alla relazione della Commissione, la Chiesa non ha patria; la sua istruzione è quella del cosmopolitismo; se, nella guerra colla Prussia, i ministri del culto hanno largamente pagato il loro debito alla patria, non era già per difendere la Francia, ma per lottare contro il bigottismo protestante rappresentato dalla Prussia; vi era patriottismo perchè l'interesse della Chiesa era completamente d'accordo coll'interesse nazionale; all'istruzione cosmopolita della Chiesa bisogna sostituire l'istruzione laica, la quale farà rivivere il vecchio patriottismo francese; egli è dovere dello Stato di preservare ad ogni costo l'indipendenza nazionale. — Ecco l'accusa.

"La maggioranza del Consiglio generale, e ne la ringraziamo, ha reso giustizia su queste calunnie, confutate del resto dalla storia, che mostra ad ognuna delle sue pagine il vecchio patriottismo francese, fondato sulla fede cristiana. Ma l'accusa non cessa però in certe menti, non ostante la sua stessa mostruosità. Oggi la Francia ha bisogno, essa avrà per molto tempo bisogno del patriottismo di tutti i suoi figli; ed ecco che in seno al Consiglio generale della Senna, in Parigi, nella città di Santa Genoveffa, una voce si è levata per accusare il Clero francese ed i Francesi cattolici di mancanza di patriottismo.

"Di fronte a tali accuse ogni cattolico deve altamente protestare. Forti della nostra coscienza, noi protestiamo.

"Una recente e lugubre esperienza ci dimostra la necessità di questa protesta. Le accuse che furono lanciate sono della natura di quelle che eccitano l'odio e lo fomentano. Or sono appena pochi mesi, furono assassinati dalla folla ammutinata l'Arcivescovo di Parigi, vari sacerdoti e frati, fra cui se ne trovavano parecchi di quelli che avevano preparato alla nobile carriera delle armi buon numero di ufficiali del nostro esercito, o che avevano assistito i nostri soldati sui campi di battaglia della Crimea o dell'Italia. — Chi ha eccitato l'odio e le grida feroci che accompagnarono dalla Roquette a Belleville gli ostaggi della Comune se non le calunnie e le diffamazioni da tanto tempo sparse contro il Clero cattolico? Gli autori di queste calunnie non sapevano certamente quale ne sarebbe stato il risultato. Ora lo sanno. — Non bisogna che si ricominci. — Ma si ricomincierebbe se il clero, se i cattolici lasciassero passare in silenzio l'accusa più crudele di tutte contro un cittadino, quella di mancanza di patriottismo.

Vedi là il sol che in fronte ti riluce:
Vedi l'erbetta, i fiori e gli arboscelli
Che quella terra sol da se produce.
Mentre che vegnan lieti gli occhi belli,
Che lagrimando a te venir mi fenno,
Seder ti puoi e puoi andar con elli.
Non aspettar mio dir più nè mio cenno.„

(*Purg. XXVII*).

La selva della dissoluzione fu opera d'Eva: la campagna del risorgimento opera dell'Eva seconda, Maria. I superbi figli della vecchia genitrice, memori del bene e del vero perduto, lo cercano affammati nel vizio e nell'errore; la santa progenie di Maria lo trova e si pasce del dolcissimo frutto nell'attività della virtù, nella gioja dell'amor rivelato:

"Quel dolce pome che per tanti rami
Cercando va la cura dei mortali
Oggi porrà in pace le tue fami.„

(*ib.*)

E fu già accennato il contrapposto tra le due madri dell'umanità fatto da Dante, appunto in questa campagna, allorchè scrisse:

" . . . . . buon zelo
Mi fe riprender l'ardimento d'Eva,
"Chè là dove ubbidia la terra e 'l cielo
Femina sola e pur testè formata
Non sofferse di star sotto alcun velo,
"Sotto il qual se devota fosse stata,
Avrei quelle ineffabili delizie
Sentite prima e poi lunga fiata.„

(*Purg. XXIX*).

Deducesi quindi, anche Matelda, il personaggio che qui s'aggira col triplice carattere di guida, di maestra e di tipo di bellissimo amore, doversi riferire a Maria siccome istrumento da lei antecedentemente mosso nell'egual modo onde lo furono Virgilio e Beatrice.

E nulla vieta il pensarlo. Nel sogno che la prenunzia al poeta dormente ella vien figurata dalla bellissima Lia, che, per piacersi allo specchio donde sua sorella Rachele mai non si smaga, godesi dell'operare, come la suora del vedere. A questo sogno, che è riepilogo delle sensazioni provate e vaticinio delle successive, immagine di figura e figura simbolica, cui tien dietro in Matelda l'apparizione e la realtà d'un tipo riassuntivo dell'amenissima campagna il quale poi alla sua volta forma apparecchio alla discesa di Beatrice; a questo sogno, diciamo, è norma la legge generale delle visioni del Poema le quali vedemmo connettersi con Maria. Se Dante qui non lo afferma, non lo niega neppure, e non crediamo dover fare eccezione a tal legge senza giustificabile motivo; tanto più che, per la struttura armonica del Poema, un luogo serve d'illustrazione all'altro, e, per l'avvertenza del poeta stesso, è bello talfiata lasciare al lettore lo studio e il piacere della deduzione. Se, mediante Lucia, fu da Rachele staccata Beatrice, perchè mai l'istessa Lucia non avrà staccato Lia da Rachele e quindi Matelda figura di Beatrice? E come le altre donne hanno seggio nella rosa

Digitized by Google

"Questi sono i motivi per cui i cattolici, che intendono di non essere secondi a nessuno in patriottismo, protestano altamente contro le accuse che furono mosse all'istruzione della Chiesa nel Consiglio generale della Senna. Essi avvertono gli accusatori della responsabilità che un giorno potrebbe loro toccare. Essi affidano la loro protesta alla coscienza pubblica.

NOTIZIE DI ROMA.

Sua Santità Pio IX accorrendo sempre più ai bisogni della chiesa si è degnata di provedere le seguenti chiese: le Metropolitane di *Bologna, Capua. Sorrento, Sassari, Oristano,* le cattedrali unite di *Osimo* e *Cingoli, di Città* di *Castello,* di *Fossano,* di *Borgo San Donnino,* di *Lodi,* di *Alghero,* le unite di *Ampurias* e *Tempio,* di *Ogliastra,* di *Bisarchio*; furono inoltre nominati vari vescovi in *partibus infidelium.* S. E. il card. Morichini postulò il S. Pallio per la chiesa arcivescovile di *Bologna,* e si fece in pari tempo la istanza dello stesso S. Pallio per le altre quattro chiese metropolitane.

— Dicesi che Vittorio Emmanuelle al suo ingresso a Roma siasi meravigliato perchè il S. Padre non esca ancora di casa.

La seguente notizia, che togliamo dall' *Oss. Romano,* potrà servire di risposta:

L'Emo. Card. Panebianco fu ieri sonoramente fischiato sulla via del Corso, mentre traversava nel suo legno chiuso dalla via Condotti alla Fontanella di Borghese.

Causa di quel vigliacco insulto fu l'essere stato fermato dalle guardie municipali il cocchiere che conduceva l' Eminenza Sua, col pretesto di aver urtato un'altra vettura, ed obbligato a dare il nome del suo padrone. Parecchi mascalzoni che si erano quivi adunati, appena udirono pronunciare il nome di un Cardinale proruppero in grida ingiuriose ed in fischi insolentissimi.

Ecco il rispetto che si ha, nella moderna Roma, ai Cardinali di Santa Chiesa! ecco la civiltà dei sedicenti rigeneratori! ecco come le autorità *guarentiscono* la libertà dei cittadini.

— Altro fatto, il quale mostra quanto sieno rispettati a Roma i sacerdoti:

"Nelle ore pom. di martedì dice l'*Oss.* un sacerdote di nostra conoscenza transitando pel Corso nelle vicinanze della via de' Greci, s'imbattè in un mascalzone uscito dalla via stessa, il quale pronunciando le seguenti parole: "Giacchè non mi è riuscito al primo lo darò al secondo,, si slanciò contro il sacerdote dandogli un violento pugno sul capo che gli fe' saltare da lungi il cappello.

Gli spettatori dell'atto brutale, lo diremo francamente, furono indignati della violenza, e un gruppo numeroso di persone si fermò sul luogo; ma l'iniquo percussore si salvò prestamente colla fuga, sì che una guardia municipale, interpellata poco stante dall'offeso, non riuscì ad averne notizia.

Questi attentati che si ripetono con tanta frequenza sono ben altra offesa alla società che non quelle di cui la procura generale è sì sollecita. Codesti non sono, no, *voti di minaccia di distruzione,* ma sono atti che, tollerati, menano veramente ogni governo alla distruzione.,,

— Le LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice del Brasile, accompagnate dal sig. Figueiredo, ministro accreditato presso la S. Sede, furono ricevute il giorno 24 in particolare udienza dal S. Pontefice.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Il giorno 21 p.p. nov. ebbe luogo in Monaco nelle sale affollatissime del *Neue Welt* una grande radunanza popolare cattolica. Dopocchè il presidente conte Arco-Zinneberg aperse la seduta, tenne il Deputato Appellrath un discorso sull'utilità delle scuole clanstrali, discorso che ha eccitato in tutte le parti dell'adunanza i più entusiastici applausi. Furono prese varie risoluzioni con cui si dichiara desiderabile e giustificata l'ulteriore conservazione di dette scuole.

Indi prese la parola il predicatore Ehrler per discutere intorno al nessun pericolo del dogma dell'infallibilità nelle relazioni collo Stato. Più volte l'oratore venne interrotto dal Com. politico per alcune presunte invettive contro il magistrato.

Nelle risoluzioni prese dall'adunanza dopo il discorso del Ehrler si accenna, che il movimento *dei vecchi cattolici* è un' apostasia, e che perciò i *vecchi cattolici* non possono aver parte nei beni della Chiesa. Da ultimo si protestò contro l'abuso degli antiinfallibilisti nel servirsi, pe' loro religiosi uffizi, della Chiesa cattolica di S. Nicolò, abuso che venne qualificato quale uno *scandaloso sacrilegio.*

— Il Papa ha mandato in dono al nuovo Arcivescovo di Parigi un magnifico pastorale d'oro, che dovrà servire anche ai suoi successori; Mons. Guibert rispose al Pontefice con una bellissima lettera, ripiena dei più nobili sentimenti.

Rilevasi dall' *Union* di Parigi che al collegio delle missioni estere di San Giuseppe a Mill-Hill, presso Hendon, in Inghilterra ha avuto luogo una interessante cerimonia per la partenza di 4 religiosi che se ne vanno al Maryland per consacrare la loro vita alla conversione ed alla realizzazione del benessere spirituale della popolazione negra degli Stati Uniti. Vi assistette una folla grandissima nella cappella del collegio. La cerimonia fu presieduta dal l'Arcivescovo Manning che dopo il canto del *Veni Creator* pubblicò una commovente allocuzione. È questa la prima missione cattolica, dopo che l' Inghilterra è divenuta protestante, che abbandonò le spiagge della Gran Bretagna.

---

celeste appiè della Vergine; così ne lo avranno Lia e Matelda con vincolo di sorellanza legate fra loro e colle altre, ed infiammate e abbellite tutte dal medesimo amore superno. Questo anche per la ragione del loro simbolo; imperocchè la rosa celeste distinguasi in due parti rappresentanti l'antica e la novella alleanza; e Lia, giusta la commune degli interpreti, significhi la vita attiva nel vecchio Testamento, Matelda la vita attiva nel nuovo, come Rachele e Beatrice, quella la contemplazione della chiesa primitiva, questa la contemplazione della nuova. Donde si trae che, al par delle altre, anche Lia e Matelda debbano ivi in lor seggio sedere per far corona di decoro e ministrare a Maria. Diversamente supponendo, ci pare ne soffrirebbe il complesso armonico del poema, laddove così, non che evitare gratuite ipotesi, le due donne del paradiso terrestre vengono conciliate in bellissima unità d'accordo con le donne del paradiso celeste.

Nella campagna della redenzione ove Maria ristaurò l'opera prevaricatrice di Eva e la generazione di morte da costei partorita, mercè di Maria scende quindi l'attività novella, l'innamorata Matelda, necessario mezzo alle grandiose mire del divino poeta.

Fortunatissima campagna! Cediamo la parola a Dante che, vago di cercarla dentro e d'intorno, senz'indugio si parte e va lento lento prendendo il terreno che da tutte parti olezzava.

"Un'aura dolce senza mutamento
Avere in se mi feria per la fronte
Non più di colpo che soave vento;
Per cui le fronde tremolando pronte,
Tutte quante piegavano alla parte
U' la prima ombra gitta il santo monte;
Non però dal lor esser dritto sparte
Tanto, che gli augelletti per le cime
Lasciasser d'operare ogni lor arte:
Ma con piena letizia l'ore prime,
Cantando, riceveano intra le foglie
Che tenevan bordone alle sue rime.,,
(*Purg. XXVIII*).

E fattosi bene innanzi, s'abbatte nel Lete, ruscelletto che colle piccole onde piegava l'erbe sul margine vigoreggianti. Benchè tra foltissimi rami discorra che l'adombrano in guisa che sole e luna menar non possanvi loro chiarore, le sue acque sono al paraggio delle nostre così chiare, che le più monde di queste sembrerebbero avere alcuna mistura verso di quelle. Oltre il fiumicello rendeano giojosissima varietà freschi alberi d'amoroso maggio. E là gli apparve

"Una donna soletta che si gia
Cantando ed iscegliendo fior da fiore
Ond'era pinta tutta la sua via.,,
(*ib.*)

Matelda e il paese dove ella apparisce sono creazioni d'amore: di quell'amore su cui, fatto centro in Maria, abbiamo veduto fondarsi la Cantica, e il quale riconciliando, per mezzo di cotesta madre del bellissimo amore, gli uomini con Dio, il principio col fine, il passato col presente, la libertà colla legge, la felicità colla virtù, l'azione colla contemplazione, il paradiso della terra col paradiso del cielo, raccoglie le fila sparse del Poema affidandole in mano alla Vergine mediatrice e motrice.

In questo sito, caro nido d'amore, il poeta volle maturassero tanto le grazie che egli avea ricevuto da Maria, quanto la gloria, ond'egli crale debitore. (*Continua*).,

Digitized by Google

— *Leggiamo in una cor. romana del Volksfrund di Vienna del 28 novembre.* Con dolore annunziamo la morte del distinto Conte Gozze (nativo di Ragusa), che è morto presso Lucca in un modo edificantissimo. Egli era un uomo di carattere fermo, ed affezionato sinceramente alla chiesa cattolica. Il suo influsso nell'ordine dei nostri Cavalieri di Malta, di cui in Roma era Segretario, fu veramente benefico, sempre pronto al servizio della buona causa.

— Il Vescovo di Vesprim, *Mons. Giovanni Ranolder* ha annunziato al municipio di Pesth la sua intenzione di istituire a sue spese una scuola per ragazze, purchè il municipio voglia concedergli gratis il fondo pell'edifizio. Il vescovo dedicherebbe a questo scopo umano fiorini 100000, dei quali una metà dovrebbe essere devoluta pella fabbrica della scuola, l'altra pella conservazione e dotazione della scuola e del personale insegnante. Ecco qual uso fanno i Vescovi d'Ungheria delle loro pingui dotazioni, che stanno tanto a cuore ai liberali!

— Mons. Lavigerie, arcivescovo di Algeri, ha condotto seco in quella diocesi trentadue Alsaziani e Lorenesi. Ha comperato due grandi proprietà, dove intende per mezzo loro far apprendere l'agricoltura pratica alle famiglie arabe, e agli orfani da lui raccolti in tempo della carestia. Mons. è convinto che l'agricoltura lo ajuterà a fare di questi orfani degli eccellenti cristiani e buoni francesi.

— Circa 200 studenti cattolici dalla università di Bonna con un indirizzo, inviato al Provinciale dei Gesuiti in Germania, gli espressero il loro sdegno per le calunnie, delle quali sono fatti segno.

— S. E. l'Arcivescovo Haynald destinò il vistoso capitale di 10,000 fiorini per l'apertura di una scuola femminile, che sarà diretta da una congregazione religiosa.

— A Bologna formossi un'associazione di cattolici laici collo scopo di coadjuvare i parocchi nell'insegnamento del catechismo cattolico, di sovvenire i bisognosi, di promuovere ed accrescere il culto del Signore, nonchè il decoro delle sue funzioni, intervenendo in forma pubblica ai divini uffici e mostrandosi sempre rispettosi ai sacerdoti pel carattere eccelso, di cui sono rivestiti.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Curia arcivescovile:

Il Rev. Don Simeone Lovrović amm. parr. di Nevidjane offre nel giorno 21 Novembre assieme al popolo fior. 3:10 all'augusto Pontefice Pio IX in ringraziamento della nomina dei nuovi Vescovi in Italia, a sedi che erano vacanti per tanti anni.

Gli alunni del Sem. Teologico di Zara, chiudendo i Santi Esercizî, offrono fior. 18:23 ed 8 zuanciche effet., fecondatrice de'pii loro propositi, implorando dall'Infallibile Vicario di Gesù Cristo speciale Benedizione, che degni li faccia di sua Chiesa ministri.

Nostre Corrispondenze.

Vienna, 27 novembre 1871.

La crisi ministeriale come sapete è finalmente al suo termine. Una combinazione di varie personalità, che in gran parte da pochi anni indietro han fatto capolino in questo o quel ministero, è quella che dovrà reggere i destini dell'Austria. Li conoscete già i fortunati mortali che hanno per compito la rigenerazione della Monarchia. Dopo sì lunga crisi e le abortite trattative di accomodamento coi Cecchi, si comprende ben di leggieri qual debba esser il programma del nuovo ministero. I giornali centralisti innalzano grida di giubilo, cantano vittoria su tutta la linea, si consolano a vicenda quasi scampati dal diluvio che li minacciava. Tutti s'incontrano nell'augurare lunga e florida vita al presente ministero di loro conio. Vedrete però che non dureranno assai; la storia interna dell'Austria da pochi anni in qua non ci lascia presagire nulla di stabile.

Faranno come i loro antecessori: dopo essersi affibbiata una medaglia od una Eccellenza all'ingallonato frak, andranno a godere i frutti delle fatiche, giova espressamente dirlo, con qualche migliajo di fiorini di pensione. Cosa vada ad acquistare la Religione col nuovo ministero, non occorre dirlo: a tacere degli altri, il Sig. Stremayer ha dato già per l'innanzi prove bastanti del suo animo poco benevolo alla Chiesa cattolica. Egli fu sotto di cui venne disdetto il Concordato; ei si preparava a nuovi passi se il filo delle ecclesiastiche riforme non gli fosse stato troncato in mano. Lo ripiglierà di nuovo? Spero di farvelo noto nelle prossime mie. Lo strano fenomeno in Austria delle continue cadute de' ministeri trova la sua soluzione nella cattiva politica, che si segue. Non consuona la politica coi principî eterni ed immutabili che regger devono la società, quindi non ha più terreno su cui poggiare. E questa politica è quella che muove accanita guerra alla Chiesa, che è appunto la sostenitrice degli eterni principî di verità e di giustizia. Il colosso della Ballplatz- il cancelliere di Beust rovesciò: *cecidit fortis.* Sarebbe acconcio adoprare di lui il motto: *parce sepulto,* se le piaghe, che ha aperto nel seno de'popoli, non sanguinassero ancora. I cinque anni d'infausto reggime, di una politica ostile alla Chiesa, non si possono coprire di un velo. L'Austria piena un dì di vita, ricca di espedienti, riboccante di energia e vigore, in che stato ora si attrova? Chi in principalità ha conturbato le coscienze di milioni di cattolici? chi, se non egli? Ciò nonostante nell'ultima circolare ai gabinetti delle potenze estere osava con tutt'ingenuità dire, che ha condotto una politica pacifica, quasichè non possa romper la pace in uno Stato se non il ferro nemico! Giornalisti stipendiati, alcuni fanatici studenti, banchieri impinguati colla sua *politica di pace,* alcune massoniche comuni, ecco chi pianse la caduta del Cancelliere.

Coll'allontanamento di Beust e colla chiamata di Andrassy al suo posto è chiaro che non si è cangiato se non di personalità; rimasero intatti i principî. In ogni caso, è un passo avanti. La caduta di Beust è una lezione al suo successore. Si parla che il conte Andrassy entrerà con più risolutezza che non avesse fatto il suo predecessore, nella via di regolare le relazioni fra la Chiesa e lo Stato, risolutezza, onde va superba la razza Magiara. La Chiesa per ciò nulla ha da temere: essa è sopravvissuta ai rôghi, ed alle mannaje de'Neroni, ed ha spuntate le sorde armi incruente e letterarie de'Giuliani; è avvezza ormai a qualunque genere di persecuzioni, fidente nell'ajuto divino, che non può mancarle.

Anche il solo ben inteso interesse civile dovrebbe consigliare ai nuovi ministri il rispetto del sentimento religioso, il più potente fra tutti a cementare la unione dei popoli.

Un prossimo avvenire farà luce anche su di ciò.

Vrucizza, li 24 novembre.

La popolazione della Parrocchia di Vrucizza sulla penisola di Sabioncello, quanto povera di beni terreni, altrettanto ricca di quelli della Fede, dava nel giorno 21 corr. una prova solenne e commovente dei sentimenti religiosi da cui è animata.

Tanto è; nel giorno suddetto essendo stato stabilito dover seguire l'installamento del M. R. D. Giovanni Sangaletti in parroco effettivo di quella Cura, il devoto e fedele popolo, giubilante si dispose a festeggiare tale atto con pubblica e solenne dimostrazione dando di sè così un bell'esempio di quella figliale docilità, che devono i figli della Chiesa alle disposizioni della propria Madre.

Bello in vero e molto commovente per un'anima che ha fede, era il vedere arrivare dagli estremi villaggi di Duba e Vrucizza superiore alla Parrocchiale modestamente addobbata le divote frazioni ripiene di santa gioja coi vessilli svolazzanti, tra il festivo suono delle armoniose campane e le continue salve dei tromboni, risalutate colle salve dalla frazione del centro, che tutta festosa e giubilante le attendeva in segno di fraterno amore.

La comune gioja poi raddoppiossi alla venuta del Signor Capitano distrettuale Giovanni Avvoscani, il quale, ad onta d'un vento gagliardissimo, ebbe il coraggio di traversare il canale di Curzola nottetempo, e portarsi sopra luogo per l'ora stabilita, onde assistervi qual i. r. Delegato politico.

Resi che furono i dovuti onori alle autorità, la popolazione riunita processionalmente dalla Casa parrocchiale recavasi, tra il maestoso canto degl'Inni sacri, alla chiesa ove seguita l'azione ecclesiastica, venne pronunziato dall'installante Delegato ecclesiastico M. R. D. Matteo Luigi Stuk, nativo dalla parrocchia stessa, un discorso analogo sui reciproci doveri del Pastore verso il proprio gregge, e dei fedeli verso il proprio Pastore; e fu sì vivo e penetrante che produsse nell'affollato uditorio generale commozione.

Finito il divino sacrifizio, celebrato dal prenominato Delegato ecclesiastico, il neoeletto Parroco R. Sangaletti nell'impartire l'assoluzione ai fedeli defunti della Parrocchia, e la benedizione col Venerabile all'intervenuta popolazione, fece a molti versare lagrime di pura consolazione.

Terminata la sacra funzione tra il festivo suono delle campane ed un continuo sparo dei tromboni, il rimbombo dei quali ripercosso dai vicini monti facevasi sentire sino alla ridente riviera di Orebić, venne processionalmente riaccompagnata la Delegazione ecclesiastica e civile alla Casa parrocchiale dalla popolazione tutta, la quale, cogli entusiastici *živio* al s. Padre Pio IX, a Sua Maestà I. R. A. Francesco Giuseppe I, ai rispettivi Delegati, ed al neo-

Digitized by Google

eletto Parroco, volle apertamente manifestare la propria soddisfazione.

Alla sera non vi mancarono fuochi artificiali ed i falò, che tra il canto di poesie slave fatte per tale circostanza, *) parvero dare, per breve tempo, vita alla vasta solitudine. E questa solitudine venne scelta da un istruito giovane nel fiore de' suoi anni per stabile sua dimora all'unico nobilissimo scopo della salute delle anime.

Certo è che il 21 novembre resterà per sempre scolpito nel cuore del popolo cattolico di Vrucizza. *X.*

Bencovaz, 14 novembre.

Sua Eccellenza illustrissima e reverendissima l'ottimo nostro Arcivescovo, in riflesso alle peculiari circostanze in cui versa questa chiesa parrocchiale, degnavasi di metterla generosamente a parte dell'inesauribile carità e magnanimità del Santo Padre, coll'assegnarle bellissimi e preziosi arredi.

Grati per tanta generosità, numerosi accorrevano questi cattolici alla Messa solenne che, seguita da analogo discorso, e dall'esposizione del Santissimo e l'inno Ambrosiano, ebbe luogo domenica 12 corr. nella chiesa stessa, per implorare le celesti grazie sul venerando capo del munificentissimo ed immortale Pontefice.

Veniva nel giorno stesso firmato da tutti i capifamiglia cattolici, aventi fisso domicilio in questa Borgata, un'indirizzo di figliale ossequio e riconoscenza pel Santo Padre, ed in un all'atto di ringraziamento umiliato a Sua Eccellenza l'Arcivescovo dalla locale Fabbriceria, rimesso alla stessa Ecc. pella relativa destinazione.

L'indirizzo al Pontefice è pieno di bei sentimenti. In esso viene descritta a vivi colori la guerra iniqua che gli si fa da degeneri figli, e d'altro canto la carità magnanima con cui Pio IX pensa ai bisogni della Chiesa. Indi si chiude l'indirizzo colle seguenti parole:

"E noi pure, Beatissimo Padre, per le peculiari circostanze in cui versa questa chiesa fummo da Sua Eccellenza l'ottimo nostro Arcivescovo posti a parte dei generosi doni dalla Munificente Santità Vostra testè elargiti.

"Gli è perciò che ci facciamo dovere di umiliare ai piedi della Santità Vostra quest'atto di figliale ossequio e di indelebile riconoscenza. E come quest'oggi con solenne rito innalzammo in questa chiesa parrochiale supplici le nostre voci a Dio affinchè si degni di conservare ancora a lungo la Santità Vostra alla cattolica Chiesa e concederLe di vederne il sospirato trionfo, così non cesseremo dal supplicarLo anche per l'avvenire.

"Piaccia alla Beatitudine Vostra di accogliere colla consueta Papale degnazione queste deboli espressioni della nostra indelebile riconoscenza, e graziarci dell'Apostolica Benedizione, cui su di noi e sopra questa cattolica comunità prostrati imploriamo.„

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Riceviamo da Nevidjane lo scritto seguente. La nostra popolazione continua, sotto la scorta del suo degno pastore, a dare prove di vita religiosa, ispirandosi alle grandi necessità in cui versa la Chiesa, ed il suo Capo.

Già nel mese di Giugno, in un indirizzo avea manifestato al S. Pontefice i sentimenti di sincera adesione alla cattedra di Pietro, più tardi, con un solenne pelegrinaggio a S. Simeone avea invocato la divina misericordia sulla Chiesa. Cogli stessi sentimenti il nostro parroco Don Simeone Lovrović ci invitò ad una novena preparatoria alla festa della Vergine della Salute. La novena ebbe luogo col massimo concorso dei fedeli, buona parte dei quali s'accostò ai SS. Sacramenti con sincera divozione. Il nostro parroco raccolse pure il denaro di S. Pietro, che vi rimetto. Piccolo sì, ma generoso dono, che i nostri poveri isolani, inviano al supremo Gerarca della Chiesa, con un affetto degno della loro pietà.

Ebbero menzione onorevole all'Esposizione di Trieste anche la Camera di commercio di Ragusa per coperte di lana, ed il sig. Tommaso Burato pure da Ragusa per prospetti fotografici, e ritratti su viglietti da visita.

---

*) Ci rincresce di non poterne stampare alcuna: tant'è la ristrettezza del nostro periodico. Vogliano i nostri associati colla loro puntualità nel soddisfare al prezzo d'associazione, e colla ricerca di qualche nuovo socio metterci in caso di aumentare il formato del giornale!

Notizie politiche.

INTERNO

Zara, 1 decembre. Una patente sovrana scioglie le Diete della Moravia, Austria superiore, Carniola, Bukovina e Voralberg, ordina nuove elezioni, e convoca le Diete così elette pel 18 decembre. La patente è firmata da tutti i nuovi ministri. Nei posti di governatori sono imminenti molte sostituzioni. Secondo il *Lloyd* di Pest *saranno pensionati definitivamente* i governatori della Moravia, Carniola, Austria superiore, Slesia, Bukovina e Tirolo

Vienna, 25 novembre. La *Gazzetta ufficiale* d'oggi (sabato) pubblica la nomina del conte Beust ad ambasciatore straordinario alla Corte britannica.

— 27 novembre. La *Montagsrevue* pone in prospettiva sicura che Brestel assumerà il portafoglio delle finanze.

Vienna, 25 novembre. Il *Tagblatt* dice che avendo il conte Alfonso Potocki ricusato di entrare nel Gabinetto, si tratterà con Zemialkowski per farsi accettare un posto nel ministero.

Zagabria, 27 novembre. Il Comitato di Fiume decise in una sua riunione che non si trasporterebbe a Buccari che soltanto cedendo alla forza.

Fiume. 25 novembre. La Skupština croata ha deciso d'insistere per rimaner qui; qualora però il governo l'obbligasse ad allontanarsi prescelgierà Buccari per sua sede.

Praga, 26 novembre. Il generale Koller è nominato a luogotenente della Boemia.

ESTERO

Parigi, 23 novembre. Thiers ricevette l'ambasciata cinese. L'ambasciatore presentò scuse pei massacri; disse che ebbe luogo repressione; l'Imperatore desidera mantenere le relazioni amichevoli colla Francia. Thiers rispose: È dovere del Capo dello Stato non solo di guidare i popoli, ma di reprimere le passioni: fece l'elogio dei missionarî; espresse il desiderio che si spedisca in Francia un'ambasciata cinese permanente

Lione, 23 novembre. Il conte di Chambord giunse iersera a Ginevra per visitare il Duca e la Duchessa di Madrid. La *Décentralisation* annunzia che i Lorenesi andati a visitare il conte di Chambord espressero il dolore di dover espatriare. Il principe li lasciò rispondendo soltanto colle lacrime.

Costantinopoli, 24 novembre. Nei circoli della Porta si ritiene positivamente che tra il Principe del Montenegro e quello della Serbia sia stato stabilito un segreto accordo, favorito dalla Russia. Secondo notizie autentiche, agenti russi avrebbero consegnati fucili a retrocarica e cannoni da montagna pel Montenegro.

Belgrado, 26 novembre. È comparsa la descrizione del viaggio del principe a Livadia, come supplemento alla gazzetta ufficiale; lo Czar disse al principe: Io vi ricevo come un mio proprio figlio. La famiglia dell'Imperatore di Russia lo accolse come un membro della Casa Imperiale.

Londra, 26 novembre. Nella prossima settimana deve aver luogo un'adunanza dei prelati cattolici d'Inghilterra, nella quale, oltre altri importanti argomenti, verrà trattato anche quello della fondazione d'un'università cattolica per l'Inghilterra. Gli istituti di scuole superiori (Collegi) per gli studi universitari esistenti in vari luoghi, in numero di 12 dovrebbero venir sottoposti all'università. Nel progetto è proposto pure di escludere in avvenire dal piano d'istruzione cattolica molte opere latine e greche che finora venivano usate negli istituti protestanti e cattolici.

La difficoltà principale per la fondazione dell'università è quella di ottenere la lettera reale (*Charter*) che autorizzi a rilasciare il diploma legalmente valevole.

Ultime Notizie.

Ecco la lettera che il Sultano diresse al Pontefice mediante Mons. Franchi:

"Mons. Alessandro Franchi, il quale era stato inviato in questa nostra capitale con ambasciata straordinaria per manifestare e comunicare i sentimenti d'affetto e sincerità che è solito a Voi d'usare verso la nostra amicizia, vien a tornare indietro. Fui estremamente soddisfatto delle espressioni (argomenti) di affezione ed amicizia che il prelodato manifestò (comunicò) per parte della Vostra dignità suprema, come ancora della lettera Vostra dignitosa scrittaci a quest'uopo. Dichiaro che desidero sempre l'aumento della prosperità di Vostra amicizia e la riconferma (il consolidamento) de' rapporti (mutui) d'affezione, ed è a quest'uopo che fu scritta

Digitized by Google

la presente nostra lettera, quale, giunta che sarà per la grazia di Dio, e ne conoscerà Vostra autorità tale esserne l'intento, speriamo sinceramente che farà la grazia anche per l'avvenire di metter in opera il necessario generosamente per la mutua affezione.

1288, Sciabam 7.

(1871, 22 ottobre.)

Il re Vittorio Emanuele aperse la sessione parlamentare, il giorno 27 nov. in Roma, nell'aula di Monte Citorio.

Dopo aver accennato ad una nuova êra della storia d'Italia, parlò delle quistioni economiche, finanziarie ed amministrative, che richieggono principalmente le cure del parlamento.

Indi, toccando dei rapporti dello Stato colla Chiesa: "Noi abbiamo proclamato la separazione dello Stato dalla Chiesa, e riconoscendo la piena indipendenza dell'autorità spirituale, dobbiamo aver fede che Roma, Capitale d'Italia, possa continuare ad essere la sede pacifica e rispettata del Pontificato.

"Così noi riusciremo a tranquillare le coscienze, come con la fermezza dei propositi uguale alla temperanza dei mezzi, abbiamo saputo compiere l'unità nazionale, mantenendo inalterate le amichevoli relazioni colle potenze estere.

"Le proposte legislative che vi saranno presentate per regolare le condizioni degli enti ecclesiastici, informandosi allo stesso principio di libertà, non riguarderanno che le rappresentanze giuridiche e la forma dei possessi, lasciando intatte quelle istituzioni religiose che hanno parte nel Governo della Chiesa universale.„

L'apertura del parlamento a Roma è un avvenimento che commuove dolorosamente ogni cuore cattolico. È il trionfo dell'ingiustizia, che corona l'opera, come dice un foglio di Vienna, delle congiure dei carbonari, e dei mazzinisti, delle guerre ingiuste, della diplomazia senza principî, della colpevole connivenza d'Europa.

È un avvenimento compiuto colle persecuzioni d'un clero generoso, d'una aristocrazia nazionale. Così avvenne che nella santa città, nella metropoli dell'Orbe Cattolico si raccolse un adunanza, in cui fino ad ora si son fatte tante leggi contrarie alla Chiesa e si sono tenuti tanti blasfemi discorsi.

Cosa dobbiamo pensare noi se Vittorio Emanuele in mezzo a tale assemblea, annunzia una nuova êra di ordine e di libertà.

Roma, 27 novembre. Questa mattina il Papa ricevette varî cospicui personaggi appartenenti al patriziato e alla borghesia di Roma, come pure dei distinti stranieri qui di passaggio, venuti ad ossequiarlo. Sua Santità ascoltò la lettura di tre indirizzi, il primo per parte d'un ragguardevole Principe romano, il secondo per parte d'una signorina di famiglia patrizia, e il terzo, in lingua francese, per parte d'un rappresentante degli stranieri che trovansi ora in Roma. Il Pontefice rispose a questi indirizzi con un discorso, di cui troviamo la seguente analisi nell'*Oss. Romano:*

"Dopo aver dimostrato la sua riconoscenza per i devoti e affettuosi sentimenti espressi nei riferiti indirizzi il Santo Padre ha incominciato a parlare delle costanti persecuzioni della Chiesa, seguite sempre da gloriosi trionfi. Fin sul Golgota, mentre il Cristo pendeva dalla croce su cui era confitto per la salute del mondo, fin da quel giorno il trionfo della grazia incominciava l'opera sua e molti di coloro che erano saliti il monte bestemmiando l'Uomo Dio ne discendevano compunti confessando il suo nome.

E ne' tre secoli che seguirono, la Chiesa oppressa dalle persecuzioni, tiranneggiata dai despoti, trionfava nel sangue de' suoi milioni di martiri, nella costanza de' suoi confessori.

E quindi attaccata dalle eresie trionfava ne' suoi dottori che spargevano dovunque la luce della scienza e della civiltà.

E, scendendo a parlare, de' nefasti tempi in cui viviamo, constatò che pur troppo oggi la persecuzione è più violenta e plenaria. Oggi non si fa guerra a una parte della Chiesa, ma alla Chiesa tutta. Oggi non è a lottare con eresie che non esistono o che non hanno importanza alcuna, ma colla indifferenza, colla empietà che mira a schiantare dal cuore di ogni cattolico la fede, mira a ruinare dalle fondamenta la Chiesa di Gesù Cristo.

Ma la Chiesa di Gesù Cristo piantata sulla pietra non crollerà per infuriar di tempesta. Sta per lei la parola di Dio che disse: Portæ inferi non prævalebunt adversus eam.

Parlò quindi del movimento cattolico che per ogni parte consola la chiesa in questi tremendi momenti di prova, eccitando a stringere ogni giorno più questa santa unità, questa religiosa concordia, la quale, opponendosi allo irrompere delle dissennate e sacrileghe dottrine della rivoluzione, conserverà viva la fiaccola della fede e preparerà i futuri trionfi.

E raccomandò così ardentemente questa unità e questa concordia, che un generoso fremito di adesione scorse per tutta la numerosissima assistenza.

Scese finalmente a dire di quella conciliazione blaterata dagli empî e adombrata perfino in questi ultimi giorni con allusive pitture; conciliazione con la quale i nemici di Dio sperano vincere nobili resistenze, disarmare sacrosanti diritti.

E qui, alta levando la voce, protestò solennemente che nessuna conciliazione era mai possibile fra Cristo e Belial, fra la luce e le tenebre, fra la verità e la menzogna; e alzando gli occhi e le braccia al Cielo, pregò l'Onnipotente a sorreggere le forze del suo Vicario nella dura lotta, a corroborare col divino aiuto la sua costanza, offerendo il sacrifizio della sua vira, prima che cedere agli insani divisamenti della trionfante iniquità.

La benedizione invocata con ardentissimo affetto sul capo de' suoi figli fedeli sparsi per tutto il mondo pose fine al suo dire.„

Vienna, 30 novembre. Andrassy dichiara in una circolare, che la vitalità e la forza della Monarchia, nonchè la necessità di seguire una ferma e franca politica di pace lo hanno incoraggiato ad accettare la missione deferitagli. Senza l'ambizione d'ingrandimenti, egli cercherà di prevenire complicazione estere, le quali, aggiornando la pace interna, impaccierebbero il pensiero conciliatore, nel quale è fermo il governo. L'armonia, in cui lo Stato si trova colle potenze, appoggia questa politica di pace generale. Dichiara in fine che restano le istruzioni già impartite dal suo eminente predecessore. — I giornali approvano pienamente il contenuto della circolare.

Gablenz venne pensionato e sostituto da Huyn.

Pel giorno 3 decembre p. v. viene atteso a Praga l'arrivo di Koller, nominato governatore civile e militare della Boemia.

Bruxelles, 30. — Formasi un nuovo ministero: il gabinetto clericale è caduto in grande discredito!!!!

Parigi. 30. — Aumale e Joinville assisteranno alla seduta dell'assemblea. (*Avv. D.*)

Ringraziamento.

Un fervido voto della popolazione di Lissa veniva ieri soddisfatto col trasferimento della salma dell'illustre defunto Monsignor **Luigi Guglielmi** vescovo di Verona, che, tolta dal cimitero di San Paolo di Oltre, fu solennemente depositata in questa Chiesa Arcipretale per esserne mai sempre uno dei più cospicui ornamenti.

La scrivente Amministrazione, che, interprete dei voti del popolo di Lissa li ha con ogni sua possa assecondati, trova pure di suo dovere di ringraziare tutte quelle persone che con speciali prestazioni contribuirono alla splendida riuscita dei funerali che lascieranno indelebile ricordanza in questa borgata.

Sieno pertanto rese grazie al reverendo Clero secolare e regolare di Lissa e Comisa, al Cappellano esposto di Campogrande, alla spett. Rappresentanza comunale di Comisa, alle inclite Autorità civili e militari, al Consiglio scolastico locale, al Corpo insegnante della capo-scuola, al Comizio agrario ed alla Società del *Viški Skup* che in modo singolare contribuirono a rendere dignitoso e solenne questo atto di patria carità, onde i Lissani, gareggiando fra loro per ogni sorta di sollecitudini ed affettuose dimostrazioni, intesero di onorare la memoria e le virtù di Monsignore *Luigi Guglielmi.*

Dall' Amministrazione comunale

Lissa li 23 novembre 1871.

Il podestà: **Dojmi.**

L'assessore: *A. Topich.*

Carteggio aperto della "Dalmazia Cattolica.„

Spett. Amm. com. Lissa. — *Ci dovete fior. 2, con cui soddisferemo pure alla relativa tassa.*

Diocesi di Ragusa:

R.mi sig. N. R. ed A. C.; — M. r.di sig. S. S., A. G. e p. F. R. siete in debito dal 1 giugno a. c.; — signora N. B. dal 1 decembre 1870; — M. r.do S. C. dal 1 settembre 1870; — Signora P. G. dal 1 luglio a. c.; — Sig. M. G. dal 1 maggio a. c.; — M. r. P. B. e sig. A. I. (Stagno); — M. r. p. B. R. (Ragusavecchia); — M. r. S. B. (Kunà), — D.r G. I. (Orebić); — M. r.di G. S. (Giuliana); — A. P. e M. P. (Blatta) dal 1 giugno a. c.; — M. r. p. R. P. (Curzola) dal 1 decembre 1870; — Sig.ri G. A. e T. C. (ib.) dal 1 giugno a. c. — M. r. A. B. (Babinopolje) dal 1 luglio a. c. — M. r.di N. B. (Zernova) e G. C. (Cara) dal 1 giugno 1870.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore, e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 50. Zara 10 Decembre 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica.
Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

L'Immacolata Concezione
di
MARIA

ODE.

Dal seggio suo sidereo
Scender volendo il Verbo
L'impero a fin di abbattere
Del dèmone superbo,
Prese la nostra immagine,
Il nostro fral vestì.
Doveva nel combattere
Coll'angue virulento,
La carne oppor medesima
Vinta per un contento,
Onde con quella vincere
Chi tanto inganno ordì.
Così la gran vittoria,
Che quinci conseguio,
A noi d'immensa gloria;
Al menzognero, al rio,
Che regna nelle tenebre,
Di maggior onta fu.
Ma quale a sì mirabile
Opra fu tuo consiglio?
Come natura fragile
Vestire, Eterno Figlio?
Romper con lei le nuvole
Non hai potuto tu?
Allora non più d'umile
Sarebbe ceppo nata;
Non più d'Adam progenie
Per guisa tal crëata;
Nessuno al mondo ingiuria
Di farle avrebbe ardir.
In tutto agli altri simile,
Nascer da donna Ei volle;
Gemer, vagir, di lagrime
Avere il viso molle:
Vero d'Adamo postero,
Se tolgasi il fallir.

E in chi quell'ineffabile
Mistero oprar dovea?
Chi scelse il Verbo a prendere
La carne, che potea
In noi le avite perdite
A usura ristorar?
Eva, cagion dei miseri,
Conosci il tuo gran seme:
Maria col piè virgineo
Il serpe antico preme.
Di Lei non s'ebbe, allegrati,
L'astuto a gloriar.
Ella da te d'origine
Non trasse l'atra lue:
Tutta fu santa subito
Che concepita fue:
I Cieli Le sorrisero,
L'averno ne tremò.
E tal (chi mai ne dubita?)
Esser dovette Quella,
Che l'Eden all'Altissimo,
De' Cieli fu più bella;
Ch'Egli già pria dei secoli
In Madre sua segnò.
Di Giuda gl'infallibili
Veggenti ne parlaro;
Ester, Giuditta e Debora
Con opre l'adombraro;
Elìa nella nebula
Conobbela d'allor.
Con Dio sin da principio,
Al caos quand'Egli impose
Dal seno interminabile
Fuori di dar le cose,
Innanzi a lui scherzevole
Ella danzava ognor.

Dell'orbe i fermi cardini,
Delle comete i giri,
Confin segnava all'etere,
Con Lui pingeva l'iri:
Sempre compagna all'opera,
Sempre gli fu vicin.
Qual puote lingua esprimere,
O Vergin, le tue lodi?
Qual voce, ancor ch'angelica,
La gloria, che Tu godi?
Al mare de' tuoi meriti
Chi può fissar confin?
Rosa Tu sei di Gerico,
Tu giglio delle valli,
Tu mirra eletta e balsamo,
Tu medicina ai falli:
Deh! rendi a noi propizio
Chi 'l puro sen t'aprì.
Vedi che gramo è il secolo
In neri errori avvolto;
La fe' divien rimprovero,
Quasi retaggio al stolto:
Io bando il retto, e d'animo
Chi seguelo smarrì.
L'idra fatal tartarea,
Che tal tenzon ci mosse,
E col pestifer alito
Già 'l mondo intero scosse,
Schiaccia col piè, ch'il dèmone
Calcava in sua virtù:
E Pio, quel Veglio amabile,
Ch'al tuo celeste serto
Di gemme la più nobile,
Onde t'abbelli, ha inserto,
Con man possente libera
Dall'empia servitù.

Assenna quei che fidano
In chiesa vera ed una,
E dell'errore bevono
Intanto all'onda bruna,
E fa ch'in lor ripulluli
La salvatrice fe'.

Spargi su noi l'ambrosia,
Che spiran le tue vesti:
Spruzza d'amaro i gaudi
Terreni al cuor funesti:
Col guardo tuo benefico
Tutti ci tira a Te.

D.n Giovanni Mattiazza
Parr. di Castel Vittori.

Digitized by Google

L'abate Desbons, il quale scrive con grande onore nell'eccellente giornale l'*Univers*, dopo dimostrato co' fatti alla mano, che il liberalismo moderno, facendo guerra a ciò ch'è divino e soprannaturale, scalza i fondamenti stessi di ogni civile e ben regolato consorzio, combattendo più o meno apertamente l'autorità paterna, l'autorità civile e l'autorità religiosa, nell'articolo, che con molta soddisfazione dell'animo mio presento italiano a' lettori della *Dalmazia Cattolica*, passa a dimostrare con un genere di prove del tutto decisivo, che il Sacerdozio cattolico, considerata la sua missione divina e i principî dietro cui si regola, non può per veruna guisa venire ad un accomodamento qualsiasi col liberalismo moderno, siccome quello, che s'appoggia a principî diametralmente opposti e per ciò stesso escludentisi a vicenda. Esso trovasi nel numero 1609 del sullodato giornale, 11 novembre 1871.

La teorica liberale già per me esaminata sotto diversi aspetti mi condusse al prete liberale. Evvi egli il prete liberale? Alcune rare eccezioni son esse sufficienti a dargli una realtà inquietante?

A mio avviso, il liberalismo arrestossi impotente sulla soglia del santuario. Non che non abbia gran bramosia di introdurvisi; chè ei conosce anzi benissimo, dovere i suoi sforzi riuscire in parte infruttuosi, e l'opera sua rimanersi incompleta, finchè non faccia suoi i maestri della dottrina. Che non fa egli però a guadagnarsi il prete, e legarlo alla rivoluzione e a' principî d'oggidì! Se colla democrazia sbrigliata ei la fa da radicale e da libero pensatore, e se colla borghesia si fa corretto, moderato ed onesto, mette poi ogni cura ad affettare col clero divozione e direi quasi misticismo.

Ei comprende, che questa è la piazza forte, e che deve prenderla a qualsiasi costo. Qualsivoglia mezzo ei lo ha per buono, e il mette in opera qual batteria. Talora adopra minaccie, più spesso adulazioni e promesse: va superbo lorchè crede aver per sè qualche intelligenza, e venirgli un ajuto da coloro stessi, ch'ei temeva avversari. Se scorge fra essi un uomo eletto d'idee generose, d'aspirazioni ardenti e patriottiche, ei l'adula, il liscia, e gli arde tutto il suo incenso.

Più d'una volta fu veduto, qual vero Satana liberale, trasportar taluna delle nostre celebrità sacerdotali sul pinnacolo del tempio, o sulla vetta della montagna, promettergli i favori e le glorie del mondo moderno, e sollecitarlo vivamente a piegar il ginocchio davanti la rivoluzione.

Le defezioni, la Dio mercè, son rare, e la massa del clero, all'esempio del suo divino Maestro, ha saputo resistere come alle lusinghe e promesse, così pure alle minacce liberali. La piazza è ben guardata, e resa inespugnabile per la vigilanza de' pastori, sopra tutto del Supremo.

I disertori che passano al campo liberale non modificano punto l'attitudine del corpo; e' son troppo pochi per dare un ajuto, troppo senza credito per fare reclute, più d'una volta di fama troppo macchiata per non nuocere anzi al partito.

Son persuasissimo, che il liberalismo cattolico darebbe a buon prezzo la laurea di gran dottore di Monaco, o 'l cappuccio dell'ex-Padre Giacinto; siffatta mercanzia non rende altrimenti ricchi.

Il galone di certi opuscolisti criticatori ed insultatori del concilio non ha quasi più valore niuno. Il perchè Bismarck, che di uomini si conosce, ebbe a dire, che una dozzina di buoni curati di campagna farebbe meglio la sua bisogna, che non la genia ciarliera e boriosa degli apostati liberali. Tali dodici curati però, checchè egli faccia, non gli avrà giammai per la ragione semplicissima, che non si può essere tutt'insieme liberale e buon curato.

Ma perchè il liberalismo può sì poco sul clero? È agevole assegnarne le ragioni:

1. Il liberalismo distrugge ciò che il sacerdozio ebbe missione di guardare e difendere: i principî, soprattutto il principio d'autorità. La teoria liberale è la negazione del diritto cristiano, e la consecrazione del fatto brutale, e per ciò stesso essa è l'opposto del sacerdozio, custode nato della giustizia e della legge morale.

2. Il liberalismo, già l'abbiamo constatato, è la guerra al principio divino. Sotto colore di libertà di coscienza, discaccia Dio dalla legge e dalla società civile. Il sacerdozio invece crede, solo quella società esser possibile, le cui istituzioni piene siano di Dio. Tutta la politica di lui si riassume in quel breve testo: ***Beatus populus cujus Dominus Deus ejus,*** beato il popolo, che ha per Signore il suo Dio. Ecco fra la rivoluzione ed il sacerdozio un vero abisso.

APPENDICE.

Una lagrima sulla tomba del Sacerdote

Vincenzo Aras.

L'inesorabile morte recideva nel giorno 18 novembre di quest'anno il filo di una giovine vita che poteva essere ancora molto utile sulla terra, se non fosse stata assai più cara e preziosa al cospetto del Signore, che la chiamò avanti tempo nel cielo! Essa fu del Sacerdote Don **Vincenzo Aras**, che nacque a Sebenico il giorno 19 febbrajo del 1845, da pii genitori del ceto popolare, i quali nell'infanzia gl'insegnarono ad amare ed a temere Iddio, ed innestarono nel suo tenero cuore i primi germi della virtù. Aveva un'ottima madre, la quale desiderava ch'egli abbracciasse lo stato ecclesiastico; e siccome non pochi erano gli ostacoli che vi si frapponevano, così pregava continuamente il Signore, perchè le accordasse questa grazia. Ma il morbo *Cholera* che infierì a Sebenico nel 1855, la toglieva all'affetto della desolata famiglia ed alla consolazione di vedere adempiuto il più grande suo desiderio che su questa terra avesse avuto, quantunque la speranza non le mancasse; imperciochè prima di morire, a me che le aveva tenuto in qualità di patrino il figlio alla sacra Cresima, e che l'assisteva in quel doloroso momento, caldamente raccomandava la di lui vestizione; ed avutane formale promessa, rassegnata spirava. L'anima sua benedetta ha certamente pregato molto per ciò il buon Dio nel cielo; perchè nel novembre di quell'anno stesso, vinta ogni difficoltà da parte del padre e dell'avo, i quali non sapevano come permettere che rendasi ecclesiastico l'unico figlio, che fra tante figlie vi era in famiglia, accondiscesero finalmente alle sue brame; e ricevuto il collare dalle mani di Monsignor Harasić allora Vicario Capitolare, fu da me stesso condotto e collocato nel Seminario diocesano di Ragusi, diretto in quel tempo dai padri della Compagnia di Gesù.

Dal Seminario di Ragusi fu traslocato qualche tempo dopo dal suo Superiore diocesano in quello di Spalato quale Alunno della Chiesa di Sebenico; e più tardi, onde compiere la sua educazione ecclesiastica, passò nel Seminario teologico di Zara; dove ebbe la sorte di trovare quale Rettore, l'attuale Vescovo di Cattaro Monsignore Giorgio Markić, le cui zelanti prestazioni attirarono talmente l'animo del giovine Chierico, che, innamoratosi vie più della cristiana perfezione e dello stato e ministero ecclesiastico, si confermò nella sua vocazione; ed al suo Superiore attaccossi in modo, da venerarlo poi sempre quale un figlio riconoscente, essendone ricambiato di eguale paterna affezione.

All'educazione del cuore, andava di pari passo in lui quella della mente. Di facile e acuto ingegno fornito, attendeva contemporaneamente con pari facilità a molteplici studi; ma con maggiore impegno ed affetto applicavasi alle scienze sacre, alle quali per dovere del suo ministero doveva dedicare l'intera sua vita.

Giovine molto, cioè a 22 anni finiva il corso teologico, per cui non poteva ancora essere ordinato Sacerdote; senonchè presentavaglisi intanto una propizia occasione, qual'egli l'aveva tante volte veduta, come spesso diceva, ne' suoi sogni dorati, di visitare cioè l'alma Roma, di venerare l'augusto Pontefice Pio IX, e di

Digitized by Google

3. Il liberalismo suppone l'uomo perfetto, capace da sè solo di fare ogni bene, d'osservare ogni legge. Se radicale, è pelagiano; se moderato, è semipelagiano.

Il prete appoggiato a' lumi della fede e a quelli dell'esperienza, scansa tale scoglio e conosce meglio le inclinazioni e le secrete passioni dell'uomo. Ei sa, che esso abbandonato a sè medesimo, e sciolto da ogni freno, inclina più presto alla violazione che all'osservanza della legge, e che la libertà senza regola è nelle mani dell'uomo, quel che il pugnale in mano d'un bambino. Il prete non accetterà giammai una teorica che misconosce le condizioni di nostra natura decaduta. Prima d'abbandonar l'uomo a' suoi istinti, e di farlo signore assoluto de' suoi pensieri, di sue parole e de' suoi atti, non sarebb'egli mestieri innanzi tutto sradicare le umane passioni, abolire il peccato originale, ed incatenare Satana, il gran nemico della legge, il gran promotore della ribellione?

La libertà di coscienza, la libertà della stampa, la libertà della parola, e le altre libertà tutte, quali la scuola liberale le intende e pratica, non son ellenò omai divenute il diritto di non creder più a nulla, di nulla rispettare, di opprimere e corromper le masse? Non è forse sotto l'egida della libertà illimitata d'associazione, che s'è organizzata e sviluppata la vasta officina de' cospiratori, de' petrolieri e degli assassini? No, la libertà rivoluzionaria non è per nulla la vera libertà, poichè lungi dal migliorare gli uomini, li fa anzi viziosi e ribelli.

Il sacerdozio cattolico, che ha reso all'umanità i diritti, cui il paganesimo aveale tolti, abolendo la schiavitù, rilevando l'onore e la dignità della donna, ha compito ciò che nè Roma, nè Sparta, nè le altre repubbliche, non pur poteron fare, ma nè anche immaginare; ei conosce meglio d'ogni altro i diritti dell'uomo, e 'l pregio della libertà. Ei non dimentica però, come il fanno i nostri moralisti liberali, che se l'uomo è libero, non è per ciò stesso indipendente. Non ha egli forse avuto missione d'insegnare al mondo, che l'uomo, benchè libero, dipende, in quanto creatura ragionevole, da Dio e dalla legge morale; in quanto cristiano, da Gesù Cristo e dalla sua Chiesa; in quanto cittadino, dalla società civile e da' suoi capi? Non è egli forse obbligato d'opporre tutto di a' diritti dell'uomo, i diritti più sacri di Dio; alla dignità di cristiano, l'autorità superiore di Gesù Cristo e de' suoi rappresentanti; al titolo di cittadino, il potere più grande della legge e dell'autorità civile? Il prete che spiega il Vangelo, e scandaglia le piaghe dell'umanità, potrebb'egli esser liberale?

4. Di più il liberalismo è la negazione e la soppressione dello spirito sacerdotale. Questo è uno spirito d'obbedienza, di rispetto, di sacrificio, e d'umiltà cristiana; lo spirito liberale, l'esperienza n'è stata fatta, non è che orgoglio, ribellione, egoismo. L'uno si affatica per Iddio e pe' suoi fratelli; l'altro non si occupa che pur di se medesimo.

Se il liberale è ricco, ei fa il saggio, il moderato, il conservatore; se povero, diventa comunista e canaglia; non ha nulla da conservare, e però vuol prendere. Se il liberalismo opulente la vince, vedonsi tosto spuntare le repubbliche prive di vigore, e le monarchie bastarde; se il povero prende il vantaggio, il 93, la Comune, il pugnale ed il petrolio ci conciano per bene. Tale è la regola giustificata appieno da ottant'anni di liberalismo.

5. Finalmente il sacerdozio cattolico non può accogliere una teorica che pone a uno stesso livello il sì e 'l no, il pro e il contro, il giusto e l'ingiusto; che accorda alle tenebre i medesimi diritti che alla luce, all'iniquità i privilegi stessi come alla rettitudine, a Satana l'autorità medesima che a Dio. Il prete crede che la verità, meglio che non la repubblica, è una ed indivisibile, e non dimentica queste parole di San Paolo, cui i nostri liberali cattolici faran bene di meditare: "Qual partecipazione può avere la santità coll'iniquità? qual società la luce colle tenebre? quale accordo può mai esistere fra Cristo e Belial? – *Quæ enim participatio justitiæ cum iniquitate? Aut quæ societas luci ad tenebras? Quæ autem conventio Christi ad Belial?*„ (II. Cor. VI., 14, 15).

Conchiudiamo. Il liberalismo che penetra per tutto e guasta ogni cosa non ha potuto nulla, o pressochè nulla sul clero; la massa non è stata intaccata. È forse a meravigliarsene? Il sacerdozio cattolico è un opera divina, la mano dell'uomo non c'entra per nulla. Ciò che Dio fa, la creatura non può distruggerlo, o anche solo modificarlo, o adattarlo alle capricciose aberrazioni d'un' epoca. L'istituzione sacerdotale è indefettibile al par della Chiesa. In mezzo a' deliqui e scandali delle società umane, ella si mantiene inconcussa nella fede, nell'unità, nella carità.

La defezione di alcuni, che amano tenersi sui confini

---

ottenere dalla di lui bocca la dispensa del tempo prescritto all'ordinazione sacerdotale. E questa occasione si fu nel giugno del 1867, quando il suo Vescovo, mons. Giovanni Zaffron partiva per Roma, chiamato insieme agli altri dell'orbe cattolico, ad assistere alle feste pel diciottesimo centenario di S. Pietro.

Tale si era il suo desiderio di vedere Roma, che dovette privarsi di una casetta redata dalla sua buona madre, onde soperire alle spese del viaggio. Ma qualunque sacrificio sarebbe stato per lui leggero, purchè fossegli adempiuto tale suo desiderio, ed avesse celebrato la prima Messa sulla tomba del Principe degli Apostoli.

Ora chi potrebbe descrivere quali sentimenti ed affetti provasse l'anima candida ed ardente del nostro Vincenzo allorquando il giorno 17 giugno nelle anticamere del Vaticano aspettava il momento di essere presentato all'adorato Pontefice, e di quali palpiti battesse il suo cuore, quando prostratoglisi ai piedi, chiedeva la sua benedizione per sè, per la propria famiglia e per gli amici che gli si erano raccomandati; e quindi la grazia di essere dispensato dall'età e di essere ordinato Sacerdote in Roma stessa dal proprio Vescovo? Chi potrebbe esprimere ciò ch'egli sentisse, quando Pio IX, con quell'incantevole ed amorosa condiscendenza ch'Egli solo sa usare in simili incontri, presa la supplica, di suo pugno e carattere scriveva per esteso l'implorata dispensa e gliela poneva tra le mani? Allora fattosi ardito da tanta bontà e degnazione, si permise di chiedergli una piccola memoria, che partita dalle mani della Santità Sua, gli ricordasse sempre sì avventuroso momento della sua vita. Ed il Santo Padre intenerito dalla pietà e dall'affetto del giovine Levita, gli diede una medaglia portante da una parte la Cena del Signore, e dall'altra la di Lui propria effigie, e benedicendolo, lo congedò. Ed egli commosso uscì dalle stanze del Pontefice, e colle lagrime agli occhi ripeteva: *questo Papa è un santo!*

Allora propose, ciò che poi eseguì, di collocare in una cornice dorata la dispensa ottenuta, perchè scritta e sottoscritta dalla mano del Papa; affinchè quel carattere e quella firma, avendo innanzi agli occhi nella propria stanza, gli tenessero sempre desta la memoria di questo giorno, e lo confermassero sempre più nella riconoscenza e nell'amore verso di Lui!

La sua ordinazione ebbe luogo nella Cappella in cui morì S. Camillo de Lellis al Convento della Maddalena, ed il giorno della Natività di S. Giovanni Battista, di buon'ora, ebbe il conforto di celebrare la prima Messa all'altare di S. Pietro nel sotterraneo del Vaticano; dedicando così sè stesso a Dio sulla tomba del primo Pastore, colla promessa di voler essere sempre fedele a Gesù Cristo ed alla di Lui Sposa la Chiesa! E Dio accolse il suo voto; poichè vedendo l'ingenuità e sincerità della sua anima, lo colmò di grazie tali, che lo rese perseverante in tutto il tempo della sua vita; per cui ben si può dire, ch'egli era un Sacerdote fatto secondo il cuore di Dio!

Celebrata la Messa e tornato raggiante di gioia alla sua abitazione, lo aspettava un altro motivo di consolazione; giacchè pochi momenti prima gli arrivava un telegramma, che gli dava la lieta novella della nascita di un fratello. E questo era certo un bell'annunzio; imperocchè era il premio del Signore verso il suo buon padre, che con sacrificio sì, ma volonteroso, gli aveva donato l'unico figlio! Egli poi in ricambio con altro telegramma an-

Digitized by Google

dell'ortodossia, o anche li trapassano, non può togliere a lei il suo divin suggello.

Tale sarà in avvenire la gloria del nostro clero del secolo decimonono, d'aver cioè solo, o quasi solo, scoperto l'eresia liberale, e combattuto l'errore il più popolare di quanti furonvi per lo passato. Le nostre idee, i nostri costumi, le nostre istituzioni, ne son sì piene, che gran coraggio veramente vi vuole per resistervi di fronte. Certo, se il sacerdozio fosse fatto dalla mano dell'uomo, non avrebb'egli subito, al par degli altri, l'impronta del tempo, e respirato anch'egli a pieni polmoni l'aria appestata del liberalismo? Forse ch'egli non vi avrebbe trovato suo conto di umane soddisfazioni, se seguito avesse la corrente, e mostratosi condiscendente per gli uomini e per le gesta della rivoluzione? La sua inflessibilità ne' principî fa accusarlo di testardaggine e d'ostinazione. Avventurata ostinazione, che sta per divenire il rimedio provvidenziale, e il salvamento della società.

Alcuni membri del clero, noi 'l confessiamo, lasciansi talvolta sedurre dal programma liberale, ma non tardano a scorgere l'abisso, e indietreggiano spaventati; essi dicono con un eminente prelato, la cui recente dichiarazione è una gloria per lui, è un grande e salutare esempio per gli altri: "In questa lotta suprema, che minaccia di far ripiombare il mondo in una irrimediabile barbarie, la città di Dio per esser forte, dee mantenersi concorde. Qualsiasi sacrificio di opinioni e di viste particolari dee farsi all'unità ed all'autorità divina, che n'è la base essenziale.„ *)

P. Giuseppe Negri, Minor Convent.

*) Lettera di Monsignor Maret a Sua Santità.

Il Crnogorac e Galileo Galilei.

II.

Dopo l'ordine che fu ingiunto al Galilei nel **1616** di non più insegnare la teoria copernicana, erano passati sedici anni di calma, quand'egli credette di pubblicare il suo "Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, Tolemaico e Copernicano,„ ch'è l'opera più rinomata di lui. In essa difendeva in modo affermativo il sistema di Copernico violando così l'ordine, che gli era stato dato. Era a prevedersi quale scalpore ne sarebbe nato, ed il santo Uffizio invitò il Galilei a comparire a Roma. La sua venuta ebbe luogo nel febbrajo del **1633**, e fu onorata da tutti quei segni di stima, ch'erano dovuti all'alto suo ingegno. Uno dei primi ad onorarlo fu lo stesso Pontefice Urbano **VIII**, il quale ancora come cardinale Barberini gli era assai affezionato.

Secondo gli usi di que' tempi il Galilei, come accusato al santo Uffizio, avrebbe dovuto alloggiare in una stanza di esso, eppure per ordine del Papa venne lasciato nel palazzo dell'ambasciatore fiorentino, ch'era Francesco Nicolini. Ed appena dopo due mesi, per desiderio della stessa Corte fiorentina, il Galilei per soddisfare alle forme legali, presentossi al santo Uffizio, e vi ebbe stanza per poco tempo. Se ascoltiamo il *Crnogorac*, o piuttosto il suo Almanacco, da lui copiato con tanta leggerezza, Galileo più volte sarebbe stato a Roma, e durante la sua reclusione nelle stanze del santo Uffizio vi sarebbe stato trattato con tanta crudeltà da non permetterglisi di comunicare con chicchessia. Fortuna che a sbugiardare questi astrologi abbiamo le lettere, citate dal Venturi, che scriveva l'ambasciatore Nicolini alla sua Corte; in una di queste si attrovano le seguenti parole: "Il Galilei si costituì martedì mattina al commissario del sant'Uffizio; il quale lo ricevette con dimostrazioni amorevoli, e gli fece assegnare non le camere o secrete, solite a darsi ai delinquenti, ma le proprie del fiscale del sant'Uffizio; per modo ch'egli non solo abita fra i ministri, ma rimane aperto e libero di poter andare fin nel cortile di quella casa..... Anzi gli permettono che il suo proprio servitore lo serva e dorma presso di lui, e che i miei medesimi servitori gli portino le vivande e poi ritornino a casa mia mattina e sera.„ Ma questa reclusione non durò guari, giacchè dopo meno di tre settimane, il Galilei potè ritornare all'ambasciata fiorentina, dove nel pieno possesso della sua libertà aspettava la sentenza finale.

Le testimonianze comemporanee così parlano del processo, fatto all'illustre astronomo. Però i romanzieri, e gli altri nemici della Chiesa, tra i quali i teatri e gli almanacchi non occupano l'ultimo posto, avvezzi sempre a calunniarla, imaginarono una procedura a modo loro, e per ispremere le lagrime di lettori o spettatori troppo creduli, ci rappresentano il Galilei chiuso in tetro carcere, carco

---

nunziava al padre di avere celebrato la prima Messa in quel giorno stesso, ed apportava con ciò alla sua famiglia il colmo del contento; la quale riconoscente ringraziò Iddio e lo benedisse. Diffatti e chi oserebbe dire che ambidue le offerte del padre e del figlio non fossero state grandemente accette al Signore, il quale con segno così evidente ne mostrò il suo aggradimento?

Ma i giorni che Vincenzo ha passati in Roma, furono giorni per lui di vera vita, di studio e di preghiera. Le antichità cristiane e le pagane, le colonne istoriate e gli obelischi, le terme degl'Imperatori e la via Appia, i musei e le gallerie, le catacombe ed i templi, le funzioni sacre e le feste profane, i Vescovi del mondo cattolico ed il Pontefice Sommo, tutto era per lui oggetto di ricerca, di ammirazione e di studio. Con un'anima sensibile e ben disposta alle sublimi impressioni delle arti belle, il soggiorno di Roma fu per lui una vera scuola di perfezionamento artistico, morale e religioso; tanto ch'egli vi sarebbe rimasto per sempre, se il suo Vescovo, che lo conosceva, lo amava, e cui sarebbe stato troppo increscioso staccarlo da sè, non glielo avesse vietato.

Con sì belle disposizioni e coi più seri propositi, riconfermato nell'amore della Chiesa e dell'augusto di lei Capo il Vicario di Gesù Cristo, ritornato in patria, ottenne dal suo Vescovo la delicata ed importante destinazione d'insegnare nel regio Ginnasio, la scienza della religione; affinchè colla dottrina di cui era fornito e coll'esemplarità della vita, educasse quella studiosa gioventù, ai puri ed incorrotti principî della fede e della morale cattolica; onde con ciò coadiuvasse alla formazione di membri utili alla società, ed alla patra di virtuosi cittadini.

Oh con quale ingegno ed alacrità egli ebbe a cominciare il suo magistero! Con quanto zelo ed affetto egli si dedicò al bene della commessagli gioventù! Noi abbiamo talvolta udito le sue lezioni, abbiamo letto i suoi discorsi ed abbiamo assistito alle sue pratiche religiose, e ne restammo edificati. Ed avesse egli così potuto continuare, come aveva cominciato. Ma pur troppo la sua debole salute, che ad ogni menomo sforzo se ne risentiva, non gli permise di fare quanto il suo cuore avrebbe desiderato. Nondimeno ei non mancò mai all'adempimento de' suoi doveri.

Vedendo egli quanto male si faceva per il mondo, quanto la Sposa di Gesù Cristo era perseguitata, e tribolato il suo Capo, il cuore di lui ne dolorava assai; per cui avrebbe voluto, se gli fosse stato possibile, e colla parola e cogli scritti, convincere tutti della verità dei dommi del cristianesimo, della santità della sua morale e dell'indefettibilità della Chiesa. Gli è perciò ch'ei si occupava ad esternare le sue idee in qualche articoli di Giornale, che venivano volentieri accolti e nell'*Univers* di Parigi, e nel *Diritto Cattolico* di Modena, e nella *Speranza* di Trieste, e nella *Voce Cattolica* di Trento, e nella *Dalmazia Cattolica*. Egli diceva sovente, essere dovere di tutti i benpensanti di sostenere con ogni possa la stampa buona e religiosa, la quale soltanto può diminuire il male che va facendo la cattiva ed irreligiosa; per cui salutò con vera gioia il progetto e l'istituzione della *Dalmazia Cattolica* a Zara; ed avrebbe perciò assai volentieri cooperato in principalità alla redazione di un altro Giornale nella stessa sua patria; ma la sua lunga infermità e la morte fece smettere del tutto, almeno per ora, tale idea.

Il nostro Vincenzo amava anche molto la patria e la nazione; ma fu sempre alieno dai partiti, conoscendo quanto danno avrebbe

Digitized by Google

di catene, e sottoposto perfino alla tortura. Ci soffermeremo soltanto su quest'ultimo punto.

Chi conosce le forme processuali di que' tempi, sa che essa era adoprata da tutti i tribunali, come mezzo giuridico per ottenere la confessione del reo, quando d'altra parte mancava la pienezza delle prove. Però nel caso nostro non ci era bisogno alcuno di farne uso, giacchè per Galileo parlavano chiaro le sue opere. E poi per nulla è storicamente provato, ch'egli sia stato realmente soggetto alla tortura. *Biot* nel suo lavoro: "*Une conversation au Vatican, ou la verité sur le procès de Galilée* nel *Journal des Savants*, Paris 1858, dice espressamente: "provammo con certi argomenti, ch'egli non fu torturato.„ Questa è inoltre l'opinione di *Bouix*, espressa nella sua *Revue des sciences ecclésiastiques* (2 Serie, Tom. III), del celebre storico *Reumont* nella sua opera: *Beiträge zur italienischen Geschichte* (1 Vol.), della *Civiltà Cattolica* Serie V, IX, 731 e dell'Alberi, editore delle opere di Galileo; alle quali autorità si può aggiungere quella del cattolico inglese *Ward*, il quale per viemeglio consolidare la sua tesi, si riferisce anche all'erudito protestante Madden.

Come si spiega adunque che a dispetto della storia e di tanti documenti si sostenga da taluni l'opinione contraria? È l'odio contro la Chiesa di Roma, che l'ispira e perciò ricorrono anche alla menzogna, purchè l'iniquo loro scopo sia raggiunto.

Intanto il processo ebbe la sua fine, ed ai 22 di giugno del 1633 venne annunziata al Galilei la condanna, nella quale si riconfermava il decreto del 1616, lo si accusava di disubbidienza e lo si dichiarava sospetto di eresia per aver insegnata una dottrina falsa e contraria alla Sacra Scrittura. Perciò venne invitato a farne l'abjura, come difatti fece, ed inoltre veniva condannato alla pena del carcere.

Però Urb. VIII non confermò questa condanna, chè anzi gli commutò subito la pena del carcere, talchè l'ambasciatore Nicolini poteva scrivere al Cioli: "la quale condannazione gli fu tosto permutata da S. S. in una relegazione o confine al giardino della Trinità dei Monti. Ora chiunque è stato a Roma, sa essere questa una delle più sane e più amene posizioni dell'eterna città. In quelle vicinanze si ergono le deliziose alture del Pincio; ed il palazzo della Trinità dei Monti, dove il Galilei passava tranquillamente i suoi giorni, era allora proprietà del Granduca di Toscana, ed oggigiorno è una accademia francese. Ma neppure questo soggiorno fu di lunga durata, giacchè egli potè ritornare in Toscana, dapprima a Siena e poi in una villa presso Firenze. Ch'egli non abbia sofferto a Roma i maltrattamenti, che vorrebbero i nostri avversari, di nuovo ci dimostrano le lettere del Nicolini, il quale in una di esse, scrive: "Il sig. Galileo partì da Siena, mercoledì mattina, con assai buona salute, e da Viterbo ci scrive che aveva camminato quattro miglia a piedi con un tempo freschissimo.„

La sua salute era sì gagliarda, ed il suo vivere sì libero, ch'ei potè continuare i suoi lavori astronomici. Così nel 1637 donò all'ambasciatore francese di Roma, conte di Noailles, l'ultima sua opera: il dialogo intorno alla statica ed alla meccanica, e nello stesso anno scoperse la librazione della luna. E quasichè i suoi lavori in fatto di scienze naturali fossero pochi, dilettossi anche di arricchire le belle lettere con isvariati lavori.

Le molte notti, che dovette passare nell'osservazione dei corpi celesti, gli altri suoi lavori, ed infine la sua vecchiaja gli attrassero un forte malore agli occhi, talchè perdette la vista, ed in questo stato, reso ancora più acerbo da continui mali ai nervi e dall'insonnio, il grande naturalista rese l'anima a Dio, morendo da vero cristiano agli 8 di gennajo del 1642. Le sue ceneri furono riposte nella chiesa di Santa Croce a Firenze, ed un secolo più tardi gli venne eretto un monumento ad eternarne la memoria.

Ecco l'andamento storico in questo secondo stadio della causa del Galilei, ch'è ben differente dal romanzo, che ne fanno alcuni scrittori di opere, che si pretendono scientifiche, e alcuni scrittorelli di almanacchi popolari.

Però, ammesso pure che il Galilei non abbia sofferto tutti i patimenti, che alcuni suppongono, che giudizio dobbiamo formarci intorno alla condanna, inflittagli dal santo Uffizio, e la sua abjura fu essa sincera?

Vedremo una cosa e l'altra in un terzo articolo.

(Continua).

Alla notizia, che demmo nell' ultimo nostro Nr. sulla morte dell'illustre conte Gozze, aggiungiamo il seguente art., che scritto nella *Voce della Verità*, da uno dei più distinti

---

portato a sè stesso, quanto disdoro al suo carattere ed alla santa causa da lui difesa, se fossesi gittato a corpo perduto nel turbine delle passioni politiche. Il suo principio ed il suo motto era: *essere anzi tutto cattolico e prete!*

Ma il malore, che aveva cominciato a travagliarlo fin dall'epoca che studiava Teologia, andava gradatamente crescendo. Egli procurò di trovare qualche sollievo, mutando cielo, e primieramente a Cattaro, chiamatovi da mons. Markić, che lo desiderava presso di sè; e poi nell aria balsamica di Lesina, dove pure venne accolto con amorevoli cure da un suo amico; e sembrava diffatti che ne avesse riportato qualche miglioramento; ciò che sperava di ottenere anche in quest'anno; ma un'improvvisa infiammazione polmonare, con ripetuta recrudescenza, non gli permise di effettuare il progettato viaggio.

Pur troppo le apparenze del male erano tali, che fecero prevedere ciò che temevasi tra non molto si avverasse, rendendo inutili le solerti e premurose cure del ch. medico d.r Giadrow, che con affetto veramente paterno lo assisteva.

Non vedendo egli alcun miglioramento, ed anzi sentendo in sè una prostrazione di forze che andava sempre progredendo, cominciò ad accorgersi che al suo male non vi era più rimedio; per cui l'idea di una prossima morte cominciava ad essergli famigliare. Ricercò allora i Sacramenti, e più volte, collo slancio e colla carità di un angelo innamorato di Dio, ricevette la Ss. Eucaristia. Agli amici e confratelli che lo visitavano e ch'egli assai volentieri vedeva, ricercava perdono se mai li avesse offesi, e si congedava da essi. All'afflittissimo padre ed a tutti i parenti diceva parole di conforto e dava avvisi salutari di ben vivere, per ben morire.

L'idea che maggiormente dominava nelle raccomandazioni che faceva a quelli che lo avvicinavano e lo assistevano era, che amassero il Papa e lo facessero amare dagli altri. Al M. R. Padre Lettore Giov. Marković di lui amicissimo, che per molti giorni e notti non abbandonò giammai il suo letto, e dei religiosi conforti lo munì, fece raccomandazione di scrivere a persone lontane a lui benevole, e dare a loro il saluto estremo. Il suo Vescovo, che lo stimava e prediligeva tanto, col cuore commosso e assai addolorato, volle visitarlo egli pure al letto di morte; gli disse parole di celestiali consolazioni, poi colle lagrime agli occhi lo benedisse, e baciatolo si congedò da lui!

Il dì 17 novembre, dopo tanti travagli, il male ebbe un po' di tregua. Quella mattina desiderò di nuovo la Ss. Comunione; e quasi tutto il giorno e mezza della notte seguente passò tranquillo; era la calma che preannunziava la sua partenza per la vera patria ch'è nel cielo! Dopo la mezzanotte cominciò a crescere l'ansa, e la mattina dei 18, Sabato, egli stesso previde, che quello sarebbe stato l'ultimo giorno per lui; per ciò raccomandavasi di quando in quando agli astanti che per lui pregassero. Colla bocca, colla mente e col cuore accompagnava le preghiere della Chiesa per gli agonizzanti, rivolgendo gli occhi alle immagini di Gesù, di Maria e di Giuseppe che appiè del suo letto stavano appese. Colla mano stringeva il Crocifisso, imprimendo sovente caldi baci sulle di lui sacratissime piaghe; e finalmente in un atto di fede e di amore, alle ore 12 m. spirò l'anima, che volò in seno a quel Dio, che aveva sulla terra cotanto amato! — Oh la sua morte fu assai preziosa al cospetto del Signore!

Il suono delle campane annunziò alla città la sua dipartita,

Digitized by Google

scrittori e pubblicisti italiani, interesserà certo i nostri lettori.

Il conte Lucca Gozze

Quella frase della scrittura: *Quotidie morimur* è profonda e verissima. Ad uno ad uno si rompono questi cari anelli che ci stringevano alla vita, ad uno ad uno si spengono quegli uomini, che noi più caramente amavamo, additandoci la via, che ancor noi presto dovremo tenere. Il conte Luca Gozze, di cui noi amaramente lamentiamo la perdita, ha cessato di vivere il 21 corr. alle 6 3|4 pomeridiane in Ansina presso Lucca, dove era ospite del suo antico e affettuoso amico il conte Caraffa. Avea tratto illustri natali in Ragusa nel 1804 da una famiglia, che sotto il nome di Gozzi o Pecorarî sin dal XIII secolo si distingueva nell'aristocrazia di quella piccola repubblica. Piccola invero, ma non ingloriosa, nè infelice perchè non era nata ancora nel mondo la infausta mania dei grandi Stati, la quale quanto poco giovi all'umanità, ben lo dice la storia. Quella breve lingua dell'Attica di poche leghe quadrate, e al più di 500,000 abitanti, diede i più grandi filosofi, poeti, oratori, storici, pittori e scultori del mondo; quella repubblichetta di Firenze che finiva a poche miglia dalle sue mura, diede quei monumenti e quegli uomini che tutta Italia insieme unita non ebbe eguali, e creò que' capo-lavori che l'età presente sa sperdere, ma non imitare; e quella piccola repubblicà di Ragusa, benchè stretta fra il monte e il mare, sopra una terra tutt'altro che fertile, lottò coll'Impero turco, e restò libera da lui, e da quell'altra assai più grossa repubblica che marciava a gran passi verso di lei. Sapienza nei consigli, valore nelle armi, fedeltà nei trattati, una coltura delle lettere italiane, slave e latine, quale appena potea sospettarsi su quello scoglio, fecero il nome di Ragusa onorato da tutte le nazioni colte, che la circondavano. Onde, se talora il nostro Gozze parlando con enfasi della sua patria provocava la maraviglia e forse il sorriso degli uomini leggieri e ignoranti, sentia però echeggiare le sue parole in coloro che sanno, e che sentono. Studiò sotto i Gesuiti, che vi aveano colà un fiorente collegio, onde era uscito quell'illustre Padre Boscovich, grande maestro di matematica e di letteratura; e mentre nella nostra Italia l'onda rivoluzionaria avea ingoiato le antiche e nobilissime scuole, quella di Ragusa fioriva protetta dal suo golfo, dalle sue montagne e dalla Turchia, governo che a differenza d'altri, se non fa vivere, almeno lascia vivere. Il conte Gozze non v'imparò quelle 17 cose, che qui s'insegnano nelle scuole odierne con si gran profitto, che quando uno esce, colla sua licenza, non sa scrivere un rigo nè italiano nè latino, senza ribellarsi al Corticelli o all'Alvaro. A Ragusa degli *oggetti* se ne insegnavano 3 o 4 soltanto, il latino, il greco, la matematica e la lingua del paese, ma soprattutto vi s'insegnava il timor di Dio, senza il quale nessuna vera e profonda coltura è possibile.

Di là trasse il Gozze quella conoscenza sicura e giusta dei classici latini e greci, che spesso anche nell'età più tarda, citava così felicemente. Quindi studiò legge, ed entrò in quella carriera che dicono *diplomatica*, voce che trae la sua origine del greco *diploos*, che vuol dire *doppio*. Etimologia significante, ma fuor di proposito nel Gozze ch'era un di quegli uomini rari e non fortunati, che tengono un solo principio, ed hanno un po' rigida la spina dorsale. Finchè fu fra gli dei *minorum gentium* le cose andarono liscie, e a Sassonia Weimar, e in altri piccoli principati tedeschi, le sue belle doti d'ingegno, di vaste cognizioni, di spirito facile e pronto, e di perfetta probità lo resero l'idolo di quelle Corti. Anche in Dresda riuscì graditissimo a quell'illustre famiglia, che forono e sono i Medici di Alemagna. Di là fu inviato in Isvizzera, poi a Napoli, dove i suoi consigli retti e giusti avrebbero forse prevenuto e impedito gravi sciagure alla dinastia, e finalmente a Roma, quale incarito d'affari per l'Austria.

L'Imperatore lo nominò suo Ciambellano e consigliere di legazione, ma la sua fortuna non andò più oltre.

Nel 1853 quando il Gozze venne a Roma i tempi correvano difficili per l'Austria e per la S. Sede, perchè il dividerle era diventato supremo scopo della rivoluzione. Il Gozze da ottimo cattolico e fedele ministro del suo Sovrano, cercò raccostarle, vedendo quanto ciò tornasse utile ad ambedue. Se i suoi desiderî fosser paghi nol so, ma so che poco dopo il suo cuore fu trafitto da uno di quei dolori che non si sanano. Uscì dalla carriera diplomatica per entrare nel pacifico asilo, di un ordine glorioso, ridotto, è vero, a null'altro che a una grande memoria, alla quale però un soffio potente potrebbe ridare un giorno la vita. Era l'ordine S. M. di S. Giovanni di Gerusalamente, di cui divenne cavaliere di giustizia, e per molti anni segretario del Consiglio magistrale. Poichè la caduta fortuna dell'Or-

---

e fu compianto generalmente, perchè, come abbiam detto, era generalmente stimato, per le egregie doti e virtù che lo adornavano.

I solenni funerali ebbero luogo il giorno 20, vigilia della Presentazione di Maria V. per la quale egli aveva una speciale direzione, ed alla cui Immagine che si venera nella Cattedrale sotto il titolo della *Salute*, dava a me l'incarico, il giorno avanti di morire, di appendere il suo anello, in segno dell'affetto che le aveva portato. Al funebre corteggio, per impulso di mons. Vescovo e dietro invito dell'i. r. Direzione del Ginnasio, presero parte, oltre al Capitolo, al Clero secolare e regolare ed a buon numero di cittadini, tutte le Autorità ed Uffici, nonchè la scolaresca del Ginnasio e della Capescuola Elementare maschile. Quattro docenti del Ginnasio desiderarono di associarsi alla bara, onde onorare in lui il benemerito collega ed il pio Sacerdote. Dodici de' suoi discepoli con tracolla bianca, portavano altrettante torcie ai due lati del feretro, mostrando con ciò anch'essi la loro riconoscenza verso così ottimo istitutore.

In tal modo l'i. r. Ginnasio per iniziativa dell'egregio signor Direttore Bakotić, nel compiere che fece un doveroso ufficio verso un proprio collega, mostrò di sapere ancora adequatamente valutare le qualità che adornavano la di lui mente ed il di lui cuore!

La cassa mortuaria era coperta dagli arredi sacerdotali e contornata da iscrizioni stampate in sua lode dal Corpo insegnante e da altri suoi amici.

Alla Cattedrale fu portata la sua salma, ed io che scrivo questi cenni, a sollievo del mio dolore, perchè legato a lui con affetto di spirituale parentela, ed a conforto de' suoi amici ed estimatori sì vicini che lontani, nell'esercizio del mio ministero, col cuore straziato, dovetti offrire il santo sacrificio, e pregare pace alla di lui anima.

Monsignor Vescovo poi, finita la Messa, alla quale assistette, volle vincere sè stesso e cantargli l'ultime esequie; ma la commozione della sua voce mostrava quanto il suo cuore in quell'istante soffrisse.

Finalmente collo stesso ordine di prima, il convoglio funebre dalla Cattedrale si portò al cimitero; alla porta del quale fu dato l'ultimo addio alla salma del compianto amico e dell'amato confratello!

Sebenico, 25 novembre 1871.

Canonico Antonio Fosco
Parroco e Cam. Segr. di S. Santità.

Seguono le iscrizioni:

I.

Addì 18 Novembre 1871
L'anima benedetta
di

Vincenzo Aras

Sacerdote Sibenicense
Giovine d'anni ricco di virtudi di meriti
Dopo lunga infermitade santamente patita
Da questa terra del pianto
Per alla patria vera del Cielo

Digitized by Google

dine non consentiva più d' innalzare il glorioso vessillo di Rodi e di La Valletta, il Gozze pose animo a ciò che almeno la vita civile dell' Ordine corresse onorata, e vegliò perchè quelle insegne illustri non venissero profonate.

Nella lotta tra il Pontefice, e la rivoluzione, fu pel Pontefice con tale zelo, che fu stimato *soverchio*, e fu questo il solo difetto, che io sentia rimproverarsi al mio ottimo amico. Aveano ragione. Quando i più taciono, o parlano a mezza voce, e con parole tronche e fioche, il chiamar le cose col loro nome, e dir fortemente ciò che tutti sanno esser vero, è veramente *zelo soverchio*. Meglio è andare colla corrente, e tacere, e approvare, o almeno fingere di approvare. Così dee vivere chi non vuol noie, e ancor più chi desidera fare fortuna.

Però noi amavamo precisamente questo suo *zelo soverchio*, e finchè ci basti la vita, mai dimenticheremo quella parola pronta ed arguta, quel cuore che vibrava ad ogni nobile sentimento, quell' indomabile coraggio di restar fermo quando tanti si piegano. Il Gozze amava gli antichi, e fu anch' esso un antico. Se non che io quasi dimenticava il segreto che lo fece esser tale, ed era una fede viva e forte, e un attaccamento fermissimo alla nostra religione, che per lui non consisteva in alcune pratiche esterne, ma nel devoto e pieno adempimento della legge, e nella coraggiosa e aperta professione di cristiano. Ecco la fonte da cui attingeva le sue grandi virtù. Quanto amasse il Pontefice, e da lui fosse riamato, è facile crederlo; il di lui nome fu spesso sulle sue labbra anche nella sua ultima, dolorosa malattia, confortata dalla benedizione apostolica, dalla presenza di due confratelli dell' ordine accorsi da Roma, e da quella religione, la cui grandezza e potenza mai si rivela così grande, quanto in quegli ultimi istanti.

Io non so se il nome del Gozze vivrà nella storia, sollecita a trasmetterci i nomi di grandi assassini, anzi che quelli, che presentarono alla terra l' esempio delle più rare virtù. Ma questo so, che sinchè viva alcuno di quelli che conobbero da vicino quest' uomo egregio, vivrà anch' esso nei loro cuori, e vivrà soprattutto presso Colui, presso il quale soltanto è vera vita. *X.*

Desiosamente partiva
D'ingegno svegliato di peregrina coltura
D' intemerati costumi
Attiravasi l' ammirazione la stima l' affetto
Dei conoscenti degli amici dei confratelli
Che così bella pianta dalla terra natìa
Ahi troppo presto divelta
Inconsolati deplorano.

Fra gli angelici cori
Vincenzo
Per la Chiesa e l' augusto suo Capo
Che tanto amasti
Prega
E per lo meglio della misera umanitade
Già sopra un abisso sospesa
Sollecito e duraturo il trionfo
Ne implora.

II.

Consumatus in brevi explevit tempora multa
Senectus enim venerabilis est non diuturna
Et aetas senectutis vita immaculata
Propter hoc enim placita erat Deo anima illius.
Sapientia. Cap. IV.

NOTIZIE DI ROMA.

Scrive l' *Oss. Romano*, in data del 30 novembre:

"Abbiamo con vera soddisfazione avvertito, che le luride stampe esposte al pubblico presso la piazza di Sciarra sono state ieri tolte via dalle vetrine. Questa misura è stata spontaneamente adottata od imposta? Non lo sappiamo. Certo è però, che tutti gli onesti applaudiscono a quest' atto, e si rallegrano di veder cessato uno scandolo, che ha durato anche troppo! Ma.... meglio tardi che mai.„

— Leggesi con orrore nella *Frusta*:

"Alcuni giorni addietro il parro o di S. Maria della Lucce in Trastevere recava il Santissimo Viatico ad un infermo in una casa al vicolo delle Bocce. Nel salire le scale si aprì l' uscio la primo piano ed una giovane si pose devotamente in ginocchio a far l' atto di adorazione, quando dall' interno della casa il fratello *emigrato* della giovane sopraggiunse con un bastone, e dopo averla percossa ben bene prese a menar forti colpi allo stesso parroco. Gli astanti alla prima rimasero sorpresi ma poi si lanciarono addoso a quell' empio e lo ricacciarono nella sua abitazione. Passarono in quel momento per colà due *Pitalettari* ed alcuni Pizzardoni ed intesa la cosa si limitarono per quietare il popolo a notare il numero della casa. E tutto finì qui. Dopo questi fatti s'avrà l'audacia di domandare: *Perchè non esce il Papa*?

— Fra le notizie *à sensation* scrive anche l' *Oss. Romano* che i nostri giornali rivoluzionarî si sono compiaciuti di propalare a proposito della *solenne* apertura del parlamento, abbiamo letto che all' inaugurazione suddetta assistesse in *abito modesto* nella tribuna reale anche l' augusta Imperatrice del Brasile.

Preghiamo i suddetti giornali a moderare il loro entusiasmo, affine di non pigliare de' granchi a secco come quello che hanno preso a questo proposito.

I sentimenti dell' Impeartrice del Brasile ben noti ed apertamente professati non avrebbero mai indotta l' augusta sovrana a prender parte ad uno spettaccolo, da cui, per molti rapporti, dovea rifuggire il suo animo.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Il movimento cattolico suscitatosi in Allemagna specialmente in occasione degli assalti contro i gesuiti e l' infalibilità del Papa assume proporzioni eccezionali. Tutti i giorni la *Germania* di Berlino pubblica sì grande quantità di nuove liste d' adesioni alla protesta del Comitato Centrale cattolico tedesco, che riesce impossibile solo l' enumerarle. A Berlino meglio di 500 borghesi fecero pubblicare i loro nomi cogli indirizzi in calce alla protesta. Ebbero

III.

Vičenco Aras

Misnik i Kateketa na Šibenskoj Gimnaziji
Dne 18 Studenoga 1871
U dvadeset i sedmoj godini
Upokojio se u božjem naručju
Mlad po dobi ali star po pameti
Učen pobožan neprekoran
Žarom nevine duše
Boga Crkvu i dom
Ljubljaše
Djelom rieču izgledom učaše
Ugodan Bogu
Rano nam preminu jer odleti k nebu.

Počivaj u miru blagosovljena dušo
Primi zadnji pozdrav
Svoje braće svećenika
Koji će te uviek na pameti imati
A ti za njih pred božjim prestoljem
Zagovaraj moli.

Digitized by Google

già luogo in questo senso parecchie riunioni popolari, particolarmente a Aix-la Chapelle, Monaco, Oberlahnstein, Degendorf, Braunsberg, Madamon. Nelle proteste figurano ora moltissime città germaniche, fra le quali noteremo solo i centri più importanti, come Coblenza, Francoforte, Stettino, Lipsia, Fulda, Dresda, Paderborn, Münster, Postdam, Breslavia ecc.

— Il nuovo Arcivescovo di Parigi, Mgr. Guibert, nel giorno 26 Novembre fece l'ingresso nella Chiesa Cattedrale, senza alcun apparato esterno nè concorso ufficiale. Egli aveva espresso il desiderio che la solennità avesse un carattere esclusivamente ecclesiastico, per causa del tutto recente della Chiesa di Parigi. La funzione venne compiuta in presenza del Capitolo, dei parrochi di Parigi e di numeroso clero. Dieci Vescovi assistevano dalla parte dell'Epistola. Monsignore fu ricevuto alla porta secondo il rito prescritto dalla liturgia, quindi egli andò all'altare, preceduto dalla croce metropolitana. Dopo una breve preghiera, Mgr. Guibert prese possesso del trono episcopale, e lesse la sua pastorale al popolo riverente e commosso che riempiva la Cattedrale, in cui si vedevano ancora i segni dell'invasione della Comune.

Mgr. Dupanloup, Vescovo d'Orleans, ha scritto ultimamente una lettera di risposta alle sciocchezze contro il clero profferite da Gambetta al banchetto di San Quintino. "Ecchè, esclama l'illustre Vescovo, egli è dopo che il Clero di Francia si è sacrificato al servizio di nostri soldati e prigionieri; egli è quattro mesi dopo che i nostri cappellani e i nostri fratelli delle scuole cristiane accorsero e morirono sui campi di battaglia; egli è dopo che le nostre monache si sono sacrificate alle vostre ambulanze; egli è allora che voi avete il coraggio di dire che noi non siamo più Francesi? Ed è all'indomani della strage degli ostaggi che voi ripigliate queste calunnie, che voi ci rappresentate come formanti per la società moderna„ il maggiore dei pericoli "!— questa è la vostra parola — additandoci così di nuovo ai ciechi furori! E non calunniate noi soli, ma anche il Papa. Ah! ne convengo, gli orrori, i tradimenti, le viltà e le menzogne di cui fu circondato per 25 anni non hanno dovuto renderlo favorevole a quella pretesa libertà che voi ci promettete; e ben gli è lecito di non ammirare quel Garibaldi, al quale voi avete forse sacrificato l'esercito dell'Est. Ma anche nell'Enciclica, che i vostri uditori non hanno mai letto, il Papa non ha mai condannato le varie forme di Governo scritte nelle leggi dei varii popoli. Egli non ha condannato che la società senza Dio!„

— La società della gioventù cattolica italiana inviò a Mgr. Krementz un Indirizzo per attestargli la vivissima gratitudine, colla quale i giovani cattolici d'Italia hanno accolto le sue pastorali sollecitudini per la difesa energica della istruzione cattolica nella Germania.

— Mgr. Lavigerie Arcivescovo di Algeri, diramò una bella lettera pastorale ed ordinanza per convocare un Sinodo diocesano per la pubblicazione delle costituzioni e dei decreti del Concilio Vaticano.

— Ecco che cosa dice il Duval, (due mesi or sono convertito in Svizzera dal Protestantismo al Cattolicismo,) di se stesso nel libro pubblicato all'epoca della sua conversione:

... "Quand'apparve il libro del sig. Rénan, io era ciò che si dice un protestante liberale. Allettato dallo stile dello scrittore, incapace per ignoranza di controllarne le asserzioni, accettai il suo vangelo come il più appropriato ai bisogni dell'anima nel diciannovesimo secolo.

Lessi una ventina di confutazioni; l'illusione si dissipò.

Una di codeste confutazioni del libro del Renan era tratta dalle opere del Lacordaire. L'eloquenza del celebre domenicano mi trasportò. Lessi le sue conferenze. Era toccare alla dottrina cattolica sotto la scorta del più splendido, più convinto, più simpatico suo apologista. Mi vi istradò. Tuttavia erano troppo radicati i miei pregiudizi per cedere a questa prima impressione. Al cattalicismo di Lacordaire, opposi il cattolicismo del venerabile pastore X. Qual era il vero?

Mi procurai parecchie opere. Un libro mi rimandava ad altro libro. Andavo di scoperta in iscoperta! L'ammirazione mia ed il rispetto per la Chiesa cresceva ogni giorno più, e poco a poco le nuove credenze mi penetrarono il cuore e lo spirito.

Ecco una lista di qualcuna di quelle opere ch'esercitarono su me più influenza: Le "*Conferenze di Lacordaire*„ le sue "*Lettere*„ la sua „*Biografia*„ per il R. P. Chocarne, la "*Vita di Santa Monica*;„ la "*Vita del Curato d'Ars*;„ il "*Protestantismo travestito da'suoi nemici*„ e lo "*Sviluppo della dottrina cristiana*„ per il R. P. Newman; "*Perdita e guadagno*„ per lo stesso; "*Trattenimenti sulla Chiesa*„ la *Giornata dei malati*„ per Perreyer; le opere del R. P. Gratry, quelle del Moehler, Döllinger; "*L'esposizione della dottrina*„ per Bossuet; le "*Variazioni*„ per lo stesso; qualche scritto del sig. L. Veuillot.

Raccomando questa lista a quei protestanti che non s'incocciano ne'loro pregiudizi. Non dirò loro punto: "Leggete questi autori con diffidenza; guardatevi dal non lasciarvi sedurre.„ No, io lor dico: "Leggete senza preconcetta intenzione di denigrare. Se qualche nobile emozione v'assale, non la signoreggiate, sarebbe respingere la verità che cerca l'entrata del vostro cuore. Quei libri, d'altra parte, vi svezzeranno dalla cattiva letteratura.„

La fede cattolica comunica alla maggior parte de'suoi scrittori una fiamma che irraggia nel loro stile.

Ma ad apprezzarli pienamente è d'uopo afferrare il genio di quella dottrina. Un uomo d'istinti protestanti sarà stupito ed offeso forse alla lettura di quelle ammirabiti pagine. Vedrà l'artifizio là dove non v'è che l'espansione spontanea d'un'anima piena di luce...

IV.

Lagrime e fiori
Spargete sulla bara
di

Don Vincenzo Aras

Figlio affettuoso
Sacerdote piissimo
Educatore integerrimo
Al bene altrui sacrificò sè stesso.

Non anco il VI lustro raggiunto
Nel fiore degli anni
All'affetto de'suoi carissimi
Al lustro della Chiesa
Dell'educazione ai bisogni
Il XVIII Novembre MDCCCLXXI
Morte crudele
Il rapiva.

Gli sia lieve la terra
E ben meritato lo accolga
Il bacio di Dio.

Il Corpo insegnante.

V.

Pop Vinko Aras

Preminu
XVIII Studenoga MDCCCLXXI
U
XXVII godini svoje dobe.

Iz naroda nikao
Narodu je svoje sile posvetio
Bog blagoslovio
Mladjanu žrtvu.

Svećenik učitelj gradjanin
Vjera naukovanje Dalmacija
Bijahu mlada na trudna života
Sveti cilj.

Šibenčani
Danas i svake godine
Na dan mrtvih
Na groblju
Pokoj rajskoj duši
Molite.

Realna Gimnazija.

Segue il Supplemento.

Digitized by Google

Supplemento al N. 50 del giornale *La Dalmazia Cattolica.*

— Il delegato apostolico per le missioni della repubblica di S. Domingo, mons. Leopoldo d'Acquasanta, scrive di colà al direttore del *Museo* in Torino, che evvi in quel paese grande penuria di clero; e soggiunge: "Se qualche buon sacerdote, che si dedica alle missioni estere anche tra selvaggi, venisse in questa disgraziata diocesi, lo accetterei a braccia aperte. Sappia però, prima di risolversi, che deve offerire se stesso in sacrifizio a G. Cristo, e che viene a patire e ad esser martire di volontà.„ Un simile invito è stato fatto or ora da molti vicarî apostolici, e facciamo voto che abbiano il loro effetto.

— Il Santo Padre proibì ai professori della facoltà teologica di insegnare nella università romana.

— Il Consiglio Municipale d'Angers in Francia avendo deliberato di sopprimere ogni sussidio al Clero parrocchiale ed alle scuole tenute dai Fratelli della Dottriña cristiana, l'esimio Vescovo di quella diocesi Mgr. Freppel diresse ai consiglieri del Municipio un avvertimento e protesta, di cui riproduciamo il proemio: "Signori! È per me obbligazione sacra avvertirvi delle funeste conseguenze alle quali potrebbe condurvi la via in cui voi vi siete messi. Quando per parte d'un Corpo deliberante si viene a consumare in una diocesi un grande atto d'iniquità, tocca al Vescovo, custode del diritto e della morale, alzare la voce per protestare solennemente contro questa flagrante violazione delle leggi della giustizia. È un dovere al quale io non verrò mai meno, e, dovessero pure i tempi farsi ancora più malvagi che non siano al presente, nulla al mondo ci impedirà di opporre alle vostre violenze gli accenti indignati di una voce libera e indipendente. Sull'esempio di molte fra le grandi città che per la deplorabile astensione degli uni e pel passeggiero accecamento degli altri ebbero la sventura di eleggere un Consiglio municipale così poco in armonia coi loro veri sentimenti, voi avete dato libero corso alle vostre passioni anti-religiose. Obbedendo ad una parola d'ordine che sembra dover fare il giro della Francia, voi avete spinto l'oblio del vostro mandato sino a negare ogni sussidio alle scuole dei Fratelli della Dottrina cristiana ed al Clero parrocchiale. Io vengo a dimostrarvi, in faccia a tutta la mia diocesi, che voi, conducendovi in questo modo, avete commesso un atto d'ingiustizia, un atto d'intolleranza, ed un atto d'insigne imprudenza.„

Leggiamo nell'*Un. Catt.*:

"Il Padre Gratry ha indirizzato, sull'infallibilità pontificia, la seguente lettera ad uno de' suoi amici, che abitata presentemente a Parigi: "Montreux, cantone di Vaud (Svizzera), 18 novembre 1871. Mio caro amico. Cio che mi dite di X..... mi stupisce. Io dico e scrivo abbastanza le mie disposizioni e la mia sottomissione al Concilio Vaticano. — Sì, io sono sottomesso a questo Concilio, ed ammetto l'infalibilità nel senso voluto da questo Concilio. — È ciò che io ho detto qui a tutti i membri del clero che ho visto. È ciò che io ho detto al Vescovo di Friburgo, nella cui diocesi io mi trovo. Giammai mi è venuto il menomo pensiero di essere in opposizione alla Chiesa, come nol voglio essere (*pas plus que*) a Nostro Signore Gesù Cristo. Non ho mai inteso di fare opposizione che ad una scuola, la cui esistenza mi sembra una grande disgrazia. E quanto a questa scuola stessa, come l'ho scritto anche al Vescovo di Friburgo, l'esperienza della vita m'insegna sempre più con quale immensa carità e qual profondo rispetto bisogna discutere fra cattolici. Se mai io facessi ancora della polemica, vorrei assolutamente non iscostarmi in nulla dall'ideale che n'ebbi sovente, e di cui ho parlato nel volume di Henry Perreyre, quarta edizione, pagine 101, 153, che in questa occasione rileggo e vi prego di rileggere. Dite tutto ciò a X..... alle cui preghiere, come a quelle di voi tutti, mi raccomando sempre. A. *Gratri.*„

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Redazione.

Dn. Nicolò Roglić offre allo spogliato Pontefice-Re Pio IX il tenue obolo di franchi 5 in oro e celebra la S. Messa il dì dell'Immacolata Madre di Dio per la liberazione dell'Augusto Vicario di Gesù Cristo, implorando l'Apostolica Benedizione per sè e congiunti.

Nel giorno sacro a Maria immacolatamente concetta, Titolare della loro Congregazione, gli Alunni del Seminario Arcivescovile Zmajević unitamente ai PP. della Compagnia di Gesù offrono al Pontefice proclamatore di tanto Privilegio franchi 25.

Nostra Corrispondenza.

Lissa 29 Novembre.

Le gentili espressioni con le quali la *Dalmazia Cattolica*, nel suo num.o 47 si compiaceva di encomiare il partito preso dagli abitanti di Lissa, che nella patria loro trasportarono in questi ultimi giorni la salma dell illustre loro concittadino Mons. Luigi Guglielmi, vescovo di Verona, fanno ritenere che non riuscirebbe senza interesse una speciale relazione di quel trasporto, e degli splendidi funerali con i quali i Lissani, soddisfacendo un loro fervido voto per tanti anni nudrito, onorarono la memoria e le virtù dell'illustre prelato.

Benchè sieno scorsi ormai 18 anni dacchè Mons. Guglielmi moriva inaspettatamente a Zara, nel momento stesso in cui accingevasi a salutare e benedire pella prima volta il novello gregge alle sue cure affidato, tuttavia ne è ancor troppo viva la memoria nell'intera nostra provincia perchè siavi uopo di ricordarne qui anzitutto le virtù ed i meriti, ai quali tanto bene accennava la *Dalmazia Cattolica* nel citato suo numero — In questo fu già narrato come il naviglio ("*lo Slavjan*„) appositamente spedito al pio scopo dai Lissani, si recava allo scoglietto di Oltre presso Zara, dove nella Chiesa dei RR. PP. del III Ordine Francescano fu esposta la salma, che disumata dopo tanti anni fu rinvenuta abbastanza ben conservata. Cantata messa *di requiem* e data l'assoluzione dal Rev.mo Canonico Barbalić, pievano di S. Simeone che erasi colà recato con altre persone ecclesiastiche e secolari venute da Zara, unitamente ai Signori rappresentanti comunali e sacerdoti venuti da Lissa, la nave recante le care reliquie moveva sotto le mura di Zara, per salutare con ripetuti colpi di canone, la gentile città che avea dati tanti segni di simpatia e verace estimazione a Mons. Guglielmi, il quale vi aveva passati gli anni migliori della sua vita operosa e benefica, e vi aveva compiuto (ahi troppo presto) la mortale carriera. Fu poi al tutto degna dello squisito sentire e carità di S. E. Mons. Arcivescovo Maupas, la presa disposizione di annunciare l'appressarsi del naviglio Lissano, col lugubre suono delle campane, come fu segno indubbio della memoria lasciata dal defunto Prelato nel cuore dei cittadini di Zara, l'accorrere che essi fecero numerosissimi ai bastioni che prospettano il mare, per vedere e salutare la nave che recava ai patrî lidi gli avanzi mortali di Mons. Guglielmi.

Lo "Slavjan„ con bandiere semialzate in segno di lutto, spinto da vento favorevole, lasciava la ducale città, e la sera di quel dì che fu il 14 corr., afferrava la rada di Zaravecchia. Il suo viaggio nei giorni seguenti fu rallentato da venti contrarî, che fattisi anche burrascosi, lo obbligarono a porteggiare in più luoghi e specialmente in Olivetto, opportuno rifugio che alle nostre navi offre l'antica "*Olinta*„. Nei quattro giorni che quivi fu obbligato a passare il naviglio, i due sacerdoti che esso avea a bordo, poterono scendere a terra e celebrare la S. Messa. La singolare pietà e providenza di Mons. Vescovo di Spalato, aveva già disposto in tutte le parocchie marittime della sua diocesi, che si celebrassero corrispondenti funzioni ecclesiastiche pel caso che il Naviglio recante la salma di Mons. Guglielmi, fosse costretto a porteggiare. Fu perciò che il Rev. sacerdote Miličić, la mattina del giorno 18 corr., convocata in chiesa la popolazione di Olivetto col prolungato suono delle campane, celebrava la S. Messa e cantava l'assoluzione a suffragio dell'illustre trapassato; ed alla pietosa dimostrazione di quel buon popolo aggiungeva speciale decoro la gentile premura del Sig. Conte Pietro degli Alberti, che inalberava sulla torre attigua alla sua abitazione l'austriaco Vessillo, e con tratti di squisita ospitalità, onorava le persone componenti la spedizione.

La mattina del 21, il tempo fattosi migliore permetteva al naviglio di scioglier le vele, ed in poche ore esso afferrava il porto di Lissa. L'aere fattosi nuovamente oscuro e piovoso rendeva più mesto quell'istante solenne in cui il popolo intero, stipato alla riva del mare, con profondo silenzio, fra lagrime sincere e reminiscenze inennarabili, stava ansioso di vedere la bara dove riposavan le ossa del più illustre dei suoi figli. — Il suono prolungato dei sacri bronzi, misto al fragor dei cannoni ripercosso dai monti vicini, aggiungeva gravità all'atto che si compiva. Sur un magnifico ponte ornato di archi di verde mirto e neri drappi, Mons. Canonico Siminiati Arciprete di Lissa, seguito dal Clero e dalle locali autorità, ricevette le care spoglie, che accompagnate da preci continue, furono deposte nella vicina chiesa di S. Spirito. I funerali furono fissati alle ore 10 a. m. del giorno seguente. Quanto la stima, l'affetto, il pattriotismo e la religiosa pietà possono suggerire, tutto fu posto in opera dai Lissani per rendere solenni queste esequie. La spettabile amministrazione Comunale, mediante ap-

Digitized by Google

posito comitato composto di persone intelligenti e premurose, aveva già preso le necessarie disposizini perchè fosse provveduto al miglior ordine e decoro, ed i privati (se pur avevano bisogno di eccitamento) adornassero le case ed i negozî con segni di lutto. Il tutto corrispose alla concepita aspettazione. Non una casa o bottega, non pubblico o privato edificio che non fosse adobbato con neri drappi, dai quali pendevano poetici componimenti ed iscrizioni stampate in italiano, latino e slavo, nelle quali si accennava alle virtù del defunto ed all'affetto della sua patria.

Il tempo erasi fatto per incanto sereno e tranquillo, ed il funebre corteo potè sfilarsi nel modo più soddisfacente. Procedeva dapprima la scolaresca con candele accese e le proprie insegne. Indi faceva bella mostra di se la popolazione della nostra campagna che per cura speciale del Cappellano esposto di *Veloselo*, Rev. Benussi, movevasi numerosa ed in bell'ordine con bandiere guarnite a lutto e numerosissime torcie. Seguiva un'eletta schiera di persone venute da Comisa, portanti anche esse torcie ed insegne parate a lutto, dimostrando così la viva partecipazione che anche la patria loro prendeva ai sentimenti dei Lissani, nell'onorare l'insigne defunto che sarà sempre una delle vere glorie di questa isola. Preceduta dal clero Secolare e regolare di Lissa cui si aggiunsero parecchi Sacerdoti venuti da altre parti, si avvanzava la funebre bara che portata da quattro eletti giovani, era coperta da ricco drappo di veluto trapunto di oro, fornita di sacri emblemi, e sormontata dalle episcopali insegne, quattro sacerdoti ne sostenevano agli angoli i ricchi lembi, ed immediatamente seguivano le ii. rr. autorità civili e militari, le spettabili rappresentanze Comunali di Lissa e Comisa e della società locale "*Viski Skup*„. Tenevano lor dietro in bell'ordine altre schiere di persone portanti gran numero di grosse torcie sulle quali potevasi leggere come quelle erano state inviate da parte del Comune o da singole famiglie, in attestazione del particolare sentimento nudrito alla memoria del prelato defunto. Chiudeva il funereo convoglio gran quantità di popolo, di ogni età, sesso e condizione; era quel popolo medesimo che diecinove anni or sono con sentimenti ben diversi acclamava con patriottico entusiasmo, l'esimio prelato, quando egli veniva a dare l'ultimo addio alla patria diletta, pria di recarsi alla sede di Verona.

Accompagnata dal flebile canto dei sacerdoti e salutata dalle artiglierie che dai navigli del porto continuamente tuonavano, la salma giungeva sotto le volte della nostra chiesa Arcipretale, dove fu deposta sopra magnifico catafalco sormontato da nero baldacchino. Il sagro tempio, parato a lutto e fregiato esternamente ed internamente di epigrafi, convenienti al luogo ed alla circostanza, offeriva un'imponente spettacolo, quasi fosse un mare di fuoco, per le ardenti numerosissime torcie che vi erano state introdotte. Al solenne Notturno e Messa, tenne dietro un funebre elogio recitato dal Rev.mo Arciprete Canonico-Siminiati, il quale con enfatiche espressioni ritrasse le virtù del defunto, ricordò il suo zelo apostolico del quale diede prove sì luminose nella sua vita operosa, e l'universale estimazione che ei lasciava in quanti lo conobbero, e l'amor singolare sempre dimostrato alla patria, per cui egli sempre vivrà nel cuore dei Lissani.

La solenne assoluzione, quale il cattolico rito prescrive per gli infulati defunti poneva fine alla mesta e solenne cerimonia della quale il popolo di Lissa non saprà dimenticarsi sì presto, essendo stata la viva espressione della stima affettuosa da esso professata verso l'illustre trapassato. La cara salma stette tutto quel giorno esposta nella Chiesa che dovrà essere la sua perpetua futura dimora. Alla dimane fu collocata nel sito apparecchiatole nella navata sinistra, depositata in un avello che la patria carità dei Lissani vorrà quanto prima completare e condecorare con un busto marmoreo che loro ricordi il venerato sembiante dell'uomo che tutto amore ed affetto pella patria sua, pareva amasse vivere precipuamente per poterle giovare.

Che se Monsignor *Luigi Guglielmi*, nato e vissuto povero, non lasciava alla sua patria che ampia eredità di affetti, ed un nome onorato nel mondo e prezioso nel cospetto del Signore per le opere virtuose e benefiche senza posa compite, Lissa può stimarsi ben fortunata e ricca di poter additare ai proprii figli nella tomba di Monsig. Guglielmi, l'illustre prelato che la onorò dovunque, il cittadino a niuno secondo nel vero amore di patria, il modello di quella vera scienza, fede e virtù che formano il miglior bene degli uomini.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Jer l'altro, **5 decembre**, alle ore **11 ¼** pom. spirava nel bacio del Signore il Reverendissimo Monsignore D.r **Giammateo Škarić** Preposito Capitolare della Basilica metropolitana di Zara.

Nato a Postire della Brazza il dì **13** aprile **1793** fu iniziato agli ordini sacri il **13** luglio **1817**, e tosto gli venne affidata una cattedra nel ginnasio di Spalato, donde poco dopo recossi a Vienna per conseguire la laurea di teologia nell'istituto sublime di S. Agostino. Fornito d'ingegno superiore, e di un attitudine singolare alla più svariata coltura, lo Škarić fin d'allora mostrò grande inclinazione pegli studi biblici, ai quali ha poi consecrato la vita. Ritornato in patria, si fece ammirare pella sua cospicua intelligenza, cui conservò chiarissima fino agli ultimi istanti.

Nella sua lunga e laboriosa carriera coperse varie ed importanti mansioni. Fu esaminatore e giudice prosinodale, Consultore fiscale, Professore di studi biblici nel seminario teologico, di cui resse due volte le sorti, Canonico, Decano, Arcidiacono, Preposito Capitolare, e più fiate Provicario generale di questa Archidiocesi.

Frutto della rara attività dell'illustre defunto nel ramo scientifico e letterario fu la versione (consigliatagli, giovine ancora, da' suoi istitutori di Vienna) della sacra scrittura nello slavo idioma, versione, a cui aggiunse in lingua slava puramente un commento, pello scopo a cui venne destinato, preziosissimo, e tale che nazioni ben più progredite della nostra invidierebbero. Lo Škarić vivrà nella sua opera; essa gli eleva un monumento ben più magnifico di ogni peritura grandezza terrena. In quei sudati volumi trovasi immensa copia di materiale patristico, presentata all'intendimento popolare con lingua facile e pura, con discrezione sapiente, con precisione ammirabile. La versione della Bibbia ha procurato all'autore onorificenze; ad essa deve la nomina di socio corrispondente della c. r. società letteraria di Cracovia, la medaglia d'oro *pro litteris et artibus*, concessagli da Sua Maestà l'Imperatore Francesco Giuseppe I ed altre ancora.

Non è nostro intento di narrar qui in brevi cenni la vita feconda dello Škarić: noi speriamo che di questa gloria della Dalmazia, qualche penna più autorevole della nostra tesserà un giorno la biografia così ricca di anni spesi nella interpretazioone del libro dei libri. Diremo solo che mons. Škarić morì della morte del giusto, confortato dalle tenere ed affettuose cure della Chiesa, a cui ha prestato tanti servizi, e di cui ha sentito potentemente il fascino.

Le sue esequie furono degne del suo nome, e della religiosa pietà di Zara, che l'ha ospitato per quasi mezzo secolo. S. Ecc. l'Arcivescovo vestito cogli indumenti Pontificali ne accompagnò la salma fino al Duomo, ove assistito dal Capitolo, personalmente celebrò la solenne messa di requiem; tutto il clero e le corporazioni religiose, le confraternite, S. Ecc. il Luogotenente coll'eccelso Governo, la Giunta provinciale, il municipio, le autorità civili e militari, i Professori di tutti gli istituti, e numerosi cittadini contribuirono a rendere solenne la dimostrazione di stima in cui era tenuto, sebbene da parecchi anni egli vivesse ritirato.

Mons. Škarić nel suo testamento non ha voluto dimenticare il Seminario teologico, a cui ha legato i suoi libri, nè il clero della provincia, avendo disposto che tutti gli esemplari della Bibbia da lui tradotta che si attrovassero nella sua casa dopo la morte, fossero distribuiti ai R.mi Ordinariati della provincia, coll'incarico di farne regalo ai parrochi più poveri.

Fra le molte iscrizioni e poetici componimenti che decoravano la bara dell'illustre trapassato, preparate tutte dalla pietà dei nostri alunni di teologia, i quali espressero pure il desiderio di portare il feretro, dando così un nuovo tratto di quella squisita delicatezza di sentimenti che in loro siamo soliti di ammirare, scegliamo i due seguenti:

Digitized by Google

JOANNI MATTHÆO SCARICH
DOMO BRACHIENSI
SS. THEOL. DOCTORI PLURIUM ACCADEM. SOCIO
OLIM STUD. BIBL. VET. FŒD. ET LINGG. ORIENT.
HUJUS SEM. THEOL. CENTRALIS
MAGISTRO ET ITERATO RECTORI
CAPIT. METROP. JADREN. PRÆPOSITO DIGNISSIMO
VIRO OMNIGENA ERUDITIONE CLARISSIMO
QUI
CONCIVIS SUI HIERONYMI VESTIGIA SEQUUTUS
SACR. SCRIP. LIBROS UTRIUSQUE TESTAM.
NULLIS PARCENS LABORIBUS
SLAVICÆ REDDIDIT LECTIONI
DALMATICI NOMINIS LATIUS CREVIT DECUS
ANNO ÆTATIS SUÆ LXXVII
E VIVIS EREPTO
SEMINARIUM TEOLOGICUM PRO TOTA DALMATIA
MOERENS CUM LACRYMIS
P.

O moribondo Veglio, perchè assorto
In un solo pensier lo spirto hai fiso?
Parla! Qual mai portento agli occhi hai scorto,
Chè atteggi il volto a sì giocondo riso?
L'Angel Tu miri, ai mali Tuoi conforto,
Che al Ciel T'invita con allegro viso;
Ti schiude il varco al sospirato porto
Nel sen di Dio, fra i Santi in Paradiso.
Parti! Ricevi il premio agli ampi merti
Che la corona T'intrecciarô in Cielo;
Eterno è il gaudio, o Sacerdote pio.
Ma già se' morto! I Ciel si sono aperti
Quando Ti colse della morte il gelo:
Vivi felice i secoli di Dio.

— Un comitato della facoltà teologica d'Innspruk, nell'occasione del giubileo Pontificale di Pio IX, avea fatto la proposta di inviare alla Santità Sua un affettuoso indirizzo che fosse sottoscritto dagli Studenti di teologia Austriaci e Svizzeri. La proposta venne allora accolta dappertutto con vero entusiasmo, ed in meno di un mese il comitato raccolse le firme di oltre 2000 studenti, fra le quali v'erano pure quelle degli alunni del nostro Seminario teologico Centrale. Al S. Padre piacque assai l'indirizzo e ne espresse il suo alto gradimento colla lettera, che ci onoriamo di riportare, lieti che essa spetti anche ai nostri bravi e buoni giovani leviti dalmati, i quali non lasciano trascorrere circostanza senza manifestare i sentimenti di quella profonda riverenza che professano al padre comune dei fedeli.

"Dilecti Filii Salutem et apostolicam Benedictionem. Significationes amantissimi obsequii quas litteris vestris complexi estis gratulantes Nobiscum quum vigesimum sextum Pontificatus annum attigimus grato jucunditatis sensu cor Nostrum affecerunt. Intelleximus enim vos catholico spiritu egregie esse animatos et in hoc bello nefando, quod a Filiis perditionis geritur adversus Ecclesiam Dei, Nobiscum fide et caritate arctissime conjungi. Cognovimus etiam libenter, eodem studio flagrare quam plurimos alios juvenes scientiis et litteris colendis addictos, cum in Austriaca ditione, tum in Helvetia, quorum gratulatoriae epistolae una cum vestris ad Nos perlatae sunt. Eas ob res haud leve solatium in hac temporum acerbitate percepimus, Deoque gratias egimus, quod in hac malorum erroremque colluvie quae innumeros juvenes pervertit et corrumpit, multos excitet fidei, pietatis et solidae sapientiae cultores. Contendite igitur, ut tales in posterum existatis, quales vos futuros esse speramus et divini favoris auspicem habete Apostolicam Benedictionem, quam vobis et ceteris studiosis juvenibus zeli vestri aemulatoribus peramanter impertimus. Datum Romae apud Sanctum Petrum die 18 Octobris 1871 Pontificatus Nostri Anno Vicesimosexto.

Pius P. P. IX. m. p.

— Di questi giorni l'orefice ed argentiere Leone Radman ha ultimato il lavoro d'una grande corona d'argento (sul gusto di quella che adorna l'imagine della Vergine del Castello) destinata pella Chiesa parrocchiale di Morter, Diocesi di Sebenico — Il lavoro ci pare degno di merito, per cui lo segnaliamo al pubblico ad incoraggiamento dell'artista, e come raccomandazione ai parrochi, i quali nel Radman potranno trovare un emulo del defunto suo padre, che nell'arte di argenteria ed orificeria Sacra ha lasciato qualche rinomanza.

— Due mesi or sono è uscito in luce il numero di prova d'un nuovo giornale Cattolico nella città di Gorizia — Ora che la pubblicazione del periodico sotto il titolo *il Goriziano* è già incominciata, diremo, che nei primi numeri il giornale promette assai bene, e che in esso ogni lettore Cattolico puo trovare un pascolo eccellente e salutare; per cui lo raccomandiamo vivamente ai nostri associati, ed a tutti coloro, che sono persuasi dell'importanza del giornalismo cattolico, specialmente in questi tempi, nei quali si favorisce con tutti i mezzi la stampa libertina.

Del programma del nuovo periodico pedagogico *Prosvjeta* di Zagabria il *Narodni List* nel suo penultimo numero riporta un brano, che stampiamo anche noi, onde i nostri maestri popolari conoscano il veleno di quella pubblicazione. Aggiungiamo alcune osservazioni e note, che ne fa lo stesso *Narodni List* perchè corrispondono pienaalle nostre idee:

"Pa čemu da se i otežе nječim, što prije ili poslje ipak biti mora? Od kako je visoka rimska hirarchija [1]) započela odapinjati ubitačne striele prokletstva u svojih silabusih protiva stečevinam umnoga čovječanjskoga napredka, *kovati nove dogme* [2]) *o svojoj nepogrješivosti*; od onda se nemože i neda se nikako složiti s korišću čovječanskoga napredka, da se školstvo pod njezinim nadzorom ostavi [3].) Oni koji stečevine ljudskog uma proklinju [4],) da razvitak ljudskog uma rukovode; to bi bila velika anomalija! Neka nam nitko naše sveštenstvo nezagovara, da je ono većinom liberalno, da je narodno, da uz silabuše i nepogrješivost nepristaje [5]). Mi u liberalnost njegovu nevjerujemo, jer prama učiteljstvu nije liberalno; njegovo narodnjačtvo neće nigda škole obraniti od bud kakova potudjivanja, ako jača sila narod pretisne, kao što nam to svjedoči bachovo doba; a i njegovo nepristajanje uz novu dogmu nema nikakove praktične vriednosti, jer da će ono prije ili poslje na to ipak pristati, o tom nema sumnje; a onda si jao i pomagaj školi, toj živoj opreci svake nepogrješivosti [6],) ako u njegovoj vlasti uzbude!

Dà, emancipacija škole mora se prije ili poslje izvesti, jer kao što sveštenstvo nebi nigda i nigda mirno podnosilo komande ovoga ili onoga generala [7]) nad sobom, tako isto i svjestno hrvatsko učiteljstvo s najvećim neuztrpljenjem očekuje, da se takodjer slobodno razvija; i ono će za tim od sada tim odlučnije težiti, počem je ta emancipacija svud okolo već izvedena, dapače u većem dielu i iste naše trojedne kraljevine u Dalmaciji [8])..."

Mislimo da je ovo dosta, i preveć za svakoga svjestnoga učitelja, kojemu nisu pamravi mozkom zavrtili, da prezirno od sebe odbaci glasilo, koje diše zgoljnom eresiom i paklenom mržnjom na svoje i na narodne najbolje prijatelje i pomagače.

G. Filipoviću, dok ste još na vrieme, vratite se na svoj čedni posao hrvatskoga pučkoga učitelja; ostavljajuć isterične ženske i zveknute muževe, da se savjetuju sa Dittesom, i da obožavaju nepogrješivost majmunah; od kojih nisu toliko daleko koliko su daleko od § 1 samih skupštinskih resolucija.

— La mattina dello scorso mercoledì scoppiava improvvisamente in Arbe un incendio considerevole, in seguito a quali cause, ignorasi ancora. Una delle più grandi case del paese era in preda delle fiamme, le quali alimentate e spinte da un gagliardo vento di borea, minacciavano, da un lato, di propagarsi rapidamente ed invadere buona parte della città, e dall'altro, nell'assoluta mancanza di pompe, rendevano impossibile ogni soccorso davvicino.

Pervenuta la notizia telegrafica di tale disastro all'i. r. luogotenenza, essa disponeva tosto l'immediata partenza a quella volta dell'i. r. piroscafo da guerra *Curtatone* con tutte le pompe che trovansi in questa città e con altri mezzi di soccorso. Fatalmente però, causa l'insistente veemenza del vento, il *Curtatone*, a bordo del quale, oltre il personale di servizio delle pompe e di vari periti tecnici, trovavasi anche il capitano distrettuale cav. de Zanchi ed un impiegato edile della luogotenenza, non potè porsi in viaggio che dopo la mezzanotte.

[1]) Razumi: crkva katolička.
[2]) Što to rekoste prije? tad bi slava Döllingerova išla vas!
[3]) Ova je logična ka'i ona Bajstova, da lakše prekrši Konkordat.
[4]) Jest, krive i neznabožne kô što su te vaše ludosti.
[5]) Liepa mi zagovora katoličkomu svećenstvu!
[6]) dakle i crkvenoj?
[7]) Gle mudre i zgodne prispodobe!
[8]) Oš grivo! ne pačaj se u Dalmaciju; jer uprav u Dalmaciji sam novi, nametnuti iz tudjine zakon, opet najbolje za pučku školu svećenike nahodi.

Digitized by Google

Un telegramma del sig. capitano distrettuale, ieri pervenuto, annunzia che il piroscafo arrivò in Arbe verso le 9 a. m. del giovedì. L'incendio, limitato alla casa dei fratelli Galzigna, distrusse la camera da pranzo, la cucina, ed un' ala della casa che serviva ad uso di granaio, e mentre nel dopopranzo del mercoledì se lo riteneva estinto, tornò a scoppiare la notte susseguente nella parti crollate, però in proporzioni limitate. Poste tosto in lavoro le pompe, riuscì di domarlo ancora una volta, non però completamente; chè, all' ora in cui veniva spedito il telegramma, da cui togliamo queste notizie, le pompe lavoravano ancora, sebbene si fosse sicuri di estinguerlo del tutto. Sventuratamente si ha a deplorare la morte di una persona e il grave ferimento di un' altra, la quale versa in pericolo di vita. *(Avv. Dalm.)*

— Leggiamo nell'*Oss. Triestino.* del 30 novembre.

Le trattative avviate dal ministero del commercio colla società di navigazione a vapore in Orebić, relativamente all' attivazione d'una congiunzione fra loro di tutti i più grandi gruppi d'isole della Dalmazia mediante legni di quella società, per promuovere da una parte una più sollecita spedizione delle lettere e merci, e per ottenere d'altra parte una permanente correlazione coi piroscafi del Lloyd austriaco, sono finalmente giunte a conclusione, giacchè venne risolta anche la quistione dell' indennizzo. L'accennata società riceve dallo Stato una anticipazione senza interesse di cento mila fi., obbligandosi a restituirli entro 25 anni. Essa deve perciò far costruire i bastimenti necessari al servizio postale e alla giornaliera comunicazione fra loro delle isole della Dalmazia, nonchè mantenere costantemente le relazioni coi piroscafi della società del Lloyd austriaco. Mediante tale istituzione vanno a cessare molte delle corse postali per terra alle coste della Dalmazia, le quali sinora erano mantenute soltanto per non interrompere in alcun luogo le comunicazioni postali.

Spalato 30 Novembre — **(Conversione)**. Nel giorno 21 corrente questo Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo Diocesano, facendo la Visita pastorale della Chiesa della *Madonna del Campanile*, che si erge sulle sussistenti loggie del palazzo di Diocleziano, ha accolto ivi l' abjura della greca orientale Andreana Vergorević da Krušević delle Bocche di Cattaro, istruita con zelo nelle cose della cattolica religione da questo Vicario Corale e Cooperatore urbano, Reverendo Dn. Giuseppe Zuliani.

— Monsignor Vescovo stesso aveva disposto, che qualora il naviglio, il quale da Oltre a Lissa trasportò le spoglie mortali di Monsignor *Luigi Guglielmi*, eletto Vescovo di Verona e già Maestro di Monsignor Calogerà toccasse uno dei porti abitati della Diocesi, fossero ivi suonate a distesa le campane di tutte le Chiese, e cantata a sue spese Messa funerale in suffragio dell' anima del Defunto. Ciò avvenne li 17 corrente nel porto *Oliveto*, di Solta, dove il Reverendo Curato *Dn. Giovanni Miličić* eseguiva il disposto con tutto disinteresse ed ogni pompa possibile; e il Patrono di quella Chiesa, *Conte Pietro degli Alberti*, fece distribuire in Chiesa cera a tutti gl' intervenuti; e ad altre nobili dimostrazioni, con cui gli piacque di partecipare alla circostanza, aggiunse quella di un ospitalissimo convito ai Sacerdoti ed alle altre persone, che accompagnarono gli avvanzi del compianto Prelato.

Notizie politiche.

INTERNO

Praga, 1.o dicembre. La Giunta provinciale rifiutò di aderire all' invito fatto dalla luogotenenza, perchè la sala dietale venisse messa a disposizione per le elezioni che devono aver luogo il 18 dicem. dei deputati al consiglio dell' Impero dal gruppo del grande possesso fondiario, accennando alla circostanza che un tale procedere non può accordarsi colle decisioni della dieta boema, secondo le quali vennero rifiutate le elezioni pel consiglio dell'Impero.

Pest, 1.o — Alla camera dei deputati, Miletics, presentò la seguente proposta di risoluzione: Il pres. del ministero è incaricato di ottenere da S. M. che le ordinanze relative ai Confini militari vengano sottoposte all' approvazione della dieta croata e della dieta ungarica, quali progetti di legge del governo. Fu ordinata la stampa di questa proposta.

Vienna, 4. — La *Montagsrevue*, in un articolo manifestamente ispirato e che porta per titolo *I còmpiti del ministero*, discorre degli oggetti, a cui sarà anzitutto necessariamente rivolta la sua attività. Fra questi l'articolo fa risaltare la questione della riforma elettorale emancipando il consiglio dell'Impero dalle diete; l'eventuale applicazione delle elezioni dirette per necessità nel Tirolo ed infine dei provvedimenti eventuali contro le rappresentanze distrettuali della Boemia.

ESTERO

Parigi, 28 novembre. Questa mattina, *Ferré*, *Rossel* e un certo *Bourgeois*, sergente dell' esercito, condannato a morte per aver disertato agli insorti, venivano fucilati, alle 7½, a Satory..

Marsiglia, 30. — Gastone Crèmieux fu giustiziato stamane. Prima dell' esecuzione disse: Mostrerò come si muore. Levossi l' abito, rimase in piedi, raccomandò di mirargli al cuore e di non bendargli gli occhi. Morì gridando: *Viva la Repubblica.*

— Il vescovo missionario Patteson, assassinato a Santa-Cruz, aveva appena anni 43 ed era figlio del giudice Patteson. Nel 1859 trovavasi qual missionario nella Nuova Zelanda; nel 1861 fu nominato vescovo di Melanesia, in seguito ad urgente istanza del vescovo Selwyn, ed esercitava tale ufficio da 10 anni.

Versailles, 1.o dicembre. Beust pranzò quest' oggi da Thiers. Anche il corpo diplomatico fu invitato al banchetto.

Beust parte domani.

Brusselle, 1.n — Il conte de Theux (della destra) fu incaricato della formazione di un gabinetto.

Berlino, 2. — Si comunica alla *Kreuzz.* essere inesatta la notizia ripetuta da alcuni corrispondenti, che il governo abbia intenzione di proporre il matrimonio civile facoltativo. Si tratta soltanto del matrimonio civile per necessità.

Ultime Notizie.

Vienna, 7 dicembre. Il consiglio dei ministri deliberò una legge per migliorare il soldo degl' impiegati.

Elaboransi altri disegni di legge contro le agitazioni clericali. (Avanti, signori!)

Roma, 7. — Credesi che il bilancio provvisorio pel 1872 verrà approvato *en bloc* e che quindi verrà aggiornata la camera per poter subito assestare l'aula di Montecitorio.

Semlino. 7. — È arrivato Hirsch per conchiudere una convenzione ferroviaria.

Pietroburgo, 7. — I tedeschi vennero festeggiati ed insigniti dell' odine di S. Giorgio.

Strasburgo, 7. — L' organo clericale *Germania* fu proibito per l'Asazia e per la Lorena.

Berlino, 7. — La circolare di Andrassy incontra dovunque approvazione simpatica.

Vienna, 8. — L' apertura del Reichsrath è fissata pel giorno 28 corr. Il disavanzo ascende approssimativ. a 20 milioni.

Attendonsi nomine di nuovi membri della Camera dei Signori, nonchè proposte di legge per l'istituzione di un Tribunale d' amministrazione, per l'elezioni coatte e per il miglioramento delle paghe degl' impiegati.

Pest, 8. — Tisza propone di porre in istato d' accusa il ministro Toth, e la maggioranza rifiuta di entrare in questa trattazione.

È prossima l' inaugurazione dell' Università a Clausenburg.

Parigi, 8. — Il messaggio di Thiers all' Assemblea constata le ottime relazioni colle potenze ed i pacifici durevoli intendimenti del Governo.

L' Assemblea respinge la proposta di restituire i beni degli Orleans. I Principi asterransi dall' intervenire ulteriormente alle tornate.

Brusselles, 8. — S' è costituito un nuovo Gabinetto cattolico. *(Avv. Dalm.)*

Ringraziamento.

Nella luttuosa emergenza della perdita dell' amato e benemerito Zio dei sottoscritti, Monsignor Giammateo *D.r* Scarić, *Preposito Capitolare della Basilica Metropolitana, si trovano essi in istrettissimo debito di significare colla stampa la loro gratitudine pei tratti generosi usati nell' occasione delle solenni esequie, particolarmente alle loro Eccellenze l'Illustrissimo monsig. Arcivescovo, l'I. R. Luogotenente, nonchè ai R.mi mons. canonico Decano Guglielmi, canonico parroco Randi, canonico Raičević Rettore del Seminario centrale, al venerabile Capitolo, a tutto il clero sì secolare, che regolare, all' Istituto Teologico, e a tutte le cospicue Autorità, sì degli ii. rr. Impiegati militari, politici, giudiziari, che al coleggio del corpo insegnante dei vari istituti, confraternite ecc. ecc. ed in fine a tutte quelle individualità degli amici ed estimatori del defunto che con tanto amore e premura prestarono la loro pia opera ad onorarlo nella dipartita all' eterna sua dimora.*

Zara li 9 dicembre 1871.

I Nipoti Don Matteo Scarić - Tommaso Scarić - Matteo Scarić.
I Pronipoti Vincenzo Scarić - Matteo Scarić.

Carteggio aperto della "Dalmazia Cattolica.„

Diocesi di Cattaro:

Signori: T. O. ricevemmo il vostro saldo a tutto novembre a. c.; A. B. il vostro a tutto maggio 1872; N. D., L. M., N. P., I. de B., M. T. nulla ci dovete, giacchè cessaste l' associazione col 31 maggio a. c.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore, e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 51. Zara 17 Decembre 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est.
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

I Cattolici di Alemagna e i loro Governi

Con dolore, ma insieme colla più alta ammirazione salutiamo i nostri fratelli d'Alemagna. Già da lungo tempo la tempesta ruggiva sul loro capo, e sin da quando vedemmo la corona di Carlo Magno sul capo di un principe protestante, e gran maestro delle Loggie massoniche, giudicammo ch'era tempo di prepararsi alle più dure prove. Queste non tardarono. La risposta all'indirizzo del Trono commessa dal principe di Bismark all'ebreo Lasker, dove si affermava, "che i mali d'Alemagna erano venuti dal papato e dal sostegno dato ad esso„; la rivolta di Döllinger, la risposta del ministero dei culti al valoroso vescovo di Ermeland, la risposta dell'Imperatore Guglielmo a tutti i vescovi, non erano che i segni precursori della tempesta.

Essi protestanti che assiduamente rimproverano a noi cattolici la intolleranza, essi che per una strana antifrasi osano chiamarsi liberali, non poteano tollerare neppur i più giusti lamenti, neppur le più modeste parole dei cattolici. Come il Proconsole alla gloriosa martire Lucia, rispondono col sogghigno del carnefice: *Cessabunt verba, cum ventum fuerit ad verbera;* rispondono con due anni di fortezza al vescovo o prete che parleranno in modo non *da turbare*, ma solo *da sembrar di turbare* la preziosa pace del popolo prussiano! Hanno un milione d'armati, 40 fortezze, 6000 cannoni, non contando che i soli conquistati ai francesi, e temono la parola d'un prete o d'un vescovo che due gendarmi bastano a far scomparire. Ma se temono essi, che posseggono quanto il mondo ha di più forte, non temono già i vescovi e i preti tedeschi, benchè null'altra difesa abbiano che la lor fede. E non c'è quasi differenza tra loro; dalle rive del Baltico alle Alpi tridentine, dalla Vistola alla Mosella non v'è tra loro che un cuore, e persino quella specie anfibia di cattolici liberali è scomparsa; diventano quali fervidi amici, quali aperti nemici della Chiesa.

I tre giorni, durante i quali s'è discussa l'orrida legge nel Parlamento di Berlino, hanno provato qual sia l'odio dei nemici ma insieme qual sia l'amore alla Chiesa che ferve nei petti dei cattolici d'Alemagna. Il più alto encomio che di loro siasi fatto, lo devono al più perfido nemico di essi e della Chiesa, ad un uomo, che col più strano abuso delle parole segue a dirsi cattolico. Ben sarebbe tempo che il ministro Lutz deponesse un nome al quale non ha più diritto, esso che fa allevare i suoi figli protestanti, esso che propone a un Parlamento, per tre quarti protestante, una legge abitraria e tirannica contro la libertà del suo proprio clero cattolico; esso che indegnamente calunnia questo clero come averso ad ogni libertà, schiavo di pregiudizî, nemico dei governi. Esso cattolico! Sotto Massimino e Decio il suo nome si sarebbe scritto a lettere di fuoco fra i *christiani traditores.* Dio nella sua infinita misericordia perdonerà i timidi, ma non gl'ipocriti, pei quali fu così terribile la stessa divina Pietà fatta uomo. Ma i cattolici del Parlamento non rimasero muti; rispose l'illustre Reichensperger, mostrando la iniquità e la spaventosa elasticità della legge, e rispose ancora più energicamente l'intrepido vescovo di Magonza monsg. Ketteler. Il tempo e le dimensioni del nostro foglio non ci permettono che un sunto del suo nobile discorso.

"Il ministro Lutz, disse il coraggioso e santo vescovo, non addusse fatti, ma asserzioni ed accuse contro le dottrine della Chiesa cattolica, dottrine ch'ei non intende o rifiuta d'intendere. Non è questo il luogo a discutere dogmi; un'assemblea politica non è un Concilio. I cattolici di Alemagna obbedirono sempre e colla massima fedeltà alle leggi dello Stato, e nessun principio della lor Chiesa ne gli impedì. Se fosse vero quanto affermò il Ministro, non gioverebbero mezzi palliativi; converrebbe addirittura proscrivere il cattolicismo. Mai nel Parlamento dell'Alemagna del nord si parlò così fieramente contro il cattolicismo, come oggi l'ha fatto il ministro di Baviera. La Chiesa non gode ora qui nessun privilegio, e non sono già privilegi ch'ella domanda; ella non vuole che quella protezione e quella libertà, alla quale ha diritto ogni famiglia e ogni cittadino. I cattolici vogliono le loro Chiese protette come le loro case, come le loro persone; lo vogliono in nome delle stesse leggi dello Stato. Non vi è alcuna necessità nè motivo alcuno di far leggi eccezionali. Non vi è nessun partito che non voglia sostenere ed afforzare l'Impero; chi afferma il contrario è un calunniatore. Non vaghe accuse dovrebbero qui addursi ma fatti, e di questi non ne udii alcuno, fuorchè qualche citazione di alcun oscuro scrittorello, il che in ogni caso non avrebbe che fare colla legge proposta, che parla di pubblici discorsi. Non è degno della Dieta germanica far leggi di occasione; e quella che si propone è così vaga e generica, che ogni parola d'un ecclesiastico, la quale spiaccia al governo, può divenire un delitto e condurre all'ergastolo (*Esclamazioni:* È vero! è giusto!) Il vescovo, e il prete non possono lodar tutto, non possono mettere in cielo quanto viene in testa a un ministro. Ciò farà colui, che con Hegel nello Stato vede Iddio presente, ma non mai un vero cristiano. L'odiosa

Digitized by Google

proposta è una flagrante violazione dell' eguaglianza dei cittadini d'inanzi alla legge. Se n'è preso il testo dalla rivoluzione francese, o dal primo Napoleone, ed è un prodotto del falso liberalismo, ch' è il piú fiero nemico della vera libertà la quale già ormai più non si trova che in Inghilterra. Sarebbe vergogna che la Dieta imperiale, mentre gelosamente conserva ogni altra libertà, mandi in prigione i preti, sol perchè hanno il coraggio di dire la propria opinione. Quanto più giusta sarà la Dieta, tanto più fermo sarà l'Impero.„ *(Applausi.)*

Null'ostante queste nobili e coraggiose parole, la legge passò, però contro una forte minoranza di oltre due quinti. Mentre i voti che soleano essere favorevoli alla Chiesa cattolica, non sommavano per l' addietro che a circa 60 contro 220, questa volta furono 108, contro 180. Il partito cattolico s'ingrossa ogni giorno, e quasi ogni nuova elezione lo rinforza. Speriamo, preghiamo, e *imitiamo.*

V. d. V.

Il Crnogorac e Galileo Galilei.

III.

Alla fine del precedente articolo ci proponemmo di discorrere quest'oggi intorno alla natura della condanna, inflitta al Galilei col decreto del santo Uffizio del 22 giugno 1833. Quello che dicemmo nel primo nostro articolo intorno al giudizio dei teologi del 1816, vale anche per la sentenza del santo Uffizio del 1833. Essa è oggettivamente falsa, perchè non ista in armonia colla realtà della cosa. Ma non perciò si può accusare gl'inquisitori di un errore soggettivo, giacchè tale era l'opinione di que' tempi, divisa anche da molti dotti, tra gli altri dal celebre inglese Bacone de Verulamio; nè il Galilei durante tutti quegli anni ch'erano scorsi tra la proibizione del 1816 e la condanna del 1633, aveva portato in campo tali ragioni da eliminare le difficoltà, che gli si facevano.

Nè si creda che con questo giudizio intorno all'indole del decreto del santo Uffizio, s'indebolisca l'infallibile magistero della Chiesa o del Romano Pontefice. Perciocchè i Decreti delle sacre Congregazioni, per quanto grande sia il rispetto ad essi dovuto, non pretendono di essere infallibili. Ci fu taluno, come p. e. il Vosen nel suo pregiato opuscolo; *Galileo Galilei und die römische Verurtheilung des Kopernikanischen Systems*, il quale per salvare in ogni caso l'autorità del Papa, affermò che quel Decreto non fu sottoscritto dal Pontefice. Senonchè gli si può osservare che non c'è Decreto delle sacre Congregazioni, nelle quali il Papa in qualche modo non entri. Esse sono i suoi organi nel reggime della Chiesa, da lui ricevono il mandato, ed i loro Decreti non si eseguiscono, se prima non furono approvati dal Pontefice. Perciò vi ha chi propone un'altra via da seguirsi, ed è quella, che trovammo qualche anno fa tracciata negl' *historisch-politischen Blätlern* di Monaco (Vol. 56, Fasc. 6), secondo il qual periodico le risoluzioni delle Congregazioni non sono Decreti *ex Cathedra*, comechè preparino talfiata gli elementi per una decisione dogmatica. Esse hanno per oggetto o la disciplina, o se si occupano talvolta di cose di fede, non fanno ciò per definirla, ma, seguendo o decisioni già prese dapprima o la opinione comune dei teologi, allontanano il pericolo, che potrebbe sorgere da certi scritti contro la fede. La cosa è ben differente nelle definizioni dogmatiche. A ciò si aggiunge, che le Congregazioni non pubblicano in nome del Papa le loro decisioni, se anche da esso vennero approvate, laddove quando il Pontefice decide ex Cattedra un punto di fede, parla *in nome proprio*, e rivolgendosi a tutta la Chiesa dichiara una verità come rivelata. Con questo giudizio della rivista monacese consuona quello di *Henri Martin*, il quale pubblicò un preziosissimo lavoro sull'argomento, che ci occupa, col titolo di: *Galilée, les droits de la science et la méthode des sciences physiques* (Paris 1868). La sua opera viene ritenuta come la migliore, che sia uscita su questo importante soggetto. Dopo di aver osservato che di 10 cardinali, che presiedettero alla condanna del Galilei, tre si rifiutarono di sottoscrivere la sentenza, probabilmente per non esserne stati persuasi, intorno ai rapporti dell'autorità papale colla condanna del sistema di Galileo, si esprime nella seguente maniera: "Non ci fu decisione delle Congregazioni romane contro il nuovo sistema astronomico che in altro nome venisse pubblicata che a nome delle stesse Congregazioni. Ma, anche secondo i principî romani, queste Congregazioni possono esigere ub-

APPENDICE.

Konstanc Irenej Lubienski.

(g. 1824-1868).

Evropa prezire Rusiju, i plaši se Slovjenstva kojim Rusija vlada. Rusiju Evropa prezire kao varvarsku državu, koja, pod licumirnom izlikom *reda*, nemilice guši u vjerozakonu, u nauci, u državi, svaki dihaj ljudske slobode, što ne vapije *mnogaja ljeta svjatoj pravoslavnoj Rusiji i nje gosudaru i samodržcu carju.*

Evropa se plaši mnogobrojnoga slovjenstva, koje, kad bi ruska knuta zapojarmila, misli, pritislo bi zapadnu slobodu i zagušilo prosvjetu.

Iz preziranja Nemaca, Francuza, Englezâ, tih punoljetnih sinova evropejske uljudnosti, i slepomu proviruje srčena mržnja na sve što nemačko, francusko, inglesko nije. Iz toga straha od mnogobrojnoga slovjenstva, pomalja se malodušje narodâ, željnih gospodovanja nad Slovjenom, i nad cielim svietom.

Je dakle u tom preziranju, kukavštine; je u tom strahu uvrede, koje svaki svjestni i pošteni Slovienac ima srčeno sa preziranjem od sebe, od Rusije, i od Slovjenstva odbijati.

Ali tim, žalibože, slobodoumni Slovienac nesmi pomisliti da odbiva sve zlo, što se o Rusiji prosiplje po svietu. Rusija je do istine velika država; ali je i velika grješnica, s koje viščkrat oblije sram obraz najiskrenijemu Slavoljubu. Rusija u devetnestom vieku, dala se zanieti na zlosretnu misa': da sa zemlje do temelja iskorene jedan cio narod; da iz duša izčupa vjeru, koja broji milijunâ privrženika. Rusija trgla je krvnički nož, da izvrši dvojaku osudu na smrt. Jel se čuditi da preziranje na Rusiju danomice reste? Jel se čuditi da evropejski strah i do samih Slovjena dopire?

I. [1])

Cio sviet znade, na kakve i na kolike je muke Poljsku udarila Rusija, evo pô vieka.

Poljaci na sva usta viču: "bezdušni silnici na vjeru su nam domovinu rastrgli; Mozgov bolji dio sebi ugrabio, pa ga do moska glodje, hoće da do kosti proguta. Dok je i mrtve kosti u poljskoj zemlji, ustajat će i ta mrtva kost, na krvnika Mozgova„.

Taku borbu naroda živa pokopana, razbor kudi; ali se srcu neda, da ju osudi.

Ruska vlada opet i ona glasno kaže: "Poljaci su buntovnici; moje je pravo da jim oružje trgnem iz ruku, i da smetem njihove urote„.

Nema ni toj pogovora. Ruska vlada, žalibože, pregoni mnogo dalje: ona hoće da iz Poljske istriebi Poljake, kao što se s guvna triebi pljeva; ona, neće samo da Poljak ostane bez domovine svoje, Poljske nezavisne i slobodne; nego hoće, da se Poljak odreče svega dobra što narod baštini od starijih svojih; hoće prije svega, da zaboravi jezik otacâ svojih, a da prigrli jezik gospodarâ svojih.

Videć ruska vlada da, po Evropi veći dio državâ ima jedan jezik, državni, pomislila je da i ona ima pravo na to; neobziruć se, da se tomu hoće dužega vremena, i jače prosvjete sa strane jezika, što hoće da se nameće; jer to sama sila nije vriedna da izvede.

Otle su potekle one mnogovrsne rusofilske osnove, kojim bi

[1]) Izvadjono iz dugljega životopisa: Monsig. Lubienski — par . . . (un Russe) — Le Correspondant. Paris 10 Aout 1869.

Digitized by Google

"*Venerabili Fratri*

Angelo Episcopo Metellopolitano

i. p. Vicario Apostolico — Mostar

in Hercegovina Turcica.

"Venerabilis Frater salutem et Apostolicam Benedictionem. Pergratum extitit Nobis tuarum litterarum officium, quo Nos tuo et istius Cleri et Fidelis Populi nomine prosequutus es ad communes gratulationis sensus expromendos pro divino eo munere Nobis concesso ut scilicet B. Petri annos et dies in Romano Pontificatu videremus. Eo pluris autem hujusmodi testimonium dilectionis et pietatis tuae ac istorum Fidelium fecimus, quo luculentius agnovimus ex tuis litteris Vestram erga hanc Apostolicam Cathedram ejusque infallibile Magisterium devotionem et obsequium, ac fervens studium Divinam Clementiam deprecandi pro Nobis conjunctum cum pio filialis caritatis affectu quem oblationes Vestrae ad Nos missae clare probaverunt. Hisce tuis officiis, Ven. Frater, aliorumque omnium, qui in iis partem habuerunt, gratos animi Nostri sensus his litteris testificamur, vobisque addimus animos, ut in obsecrationibus Vestris ad Deum fundendis tam necessario tempore et in tanta Ecclesiae oppugnatione Nostri memores esse, Divinamque Clementiam pro veritatis et justitiae triumpho constanter implorare pergatis. Nos interim omnia tibi, Vener. Frater, supernarum gratiarum auxilia imploramus, quo tuum sanctum ministerium salutaribus in dies fructibus augeatur, simulque Deum rogamus, ut universum istius Vicariatus Clerum ac fidelem populum in fide bonorumque operum exercitio custodiat ac provehat, ac in pignus paternae Nostrae benevolentiae, et in auspicium coelestium munerum tibi atque illis Apostolicam Benedictionem ex animo peramanter impertimur.

Datum Romae apud S. Petrum die 4 Novembris An. 1871. Pontificatus Nostri Anno Vicesimosexto.

Pius Pp. IX.„

NOTIZIE DI ROMA.

Il S. Padre ricevette questi giorni i parocchiani del Rione Ripa e di S. Paolo, nonchè le Donne cattoliche del Rione Monti in numero di 500; tenne a tutte queste deputazioni uno di quei discorsi benigni e commoventi, coi quali Egli suole confortare i suoi fedeli in questi giorni amari di prova.

— Togliamo poi dall' *Osservatore Romano* la seguente notizia, che mostra in che tristi condizioni si attrovi il Vicario di G. Cristo:

— I giornali libertini venduti al nuovo governo avendo ieri o deriso o smentito sfacciatamente, la notizia data dalle *Voce della Verità*, di un gravissimo insulto recato al Vaticano dal posto militare di guardia al Belvedere, ci siamo affrettati a procurarci le più esatte informazioni su quell' indegno fatto, che pur troppo nella sua piena realtà, non ha termine per essere convenientemente qualificato.

Circa l'una pom. di lunedì, mentre il S. Padre si tratteneva, secondo il solito, nella biblioteca vaticana, le guardie svizzere che lo avevano accompagnato rimaste nel corridoio esteriore uscirono sopra una piccola loggia, la quale prospetta il cortile e l'arsenale di Belvedere. La guardia italiana quivi in fazione, visti appena gli alabardieri, caricò il suo fucile ed intimato più volte ad alta voce che si facessero indietro dalla finestra, lo spianò minacciosa contro i medesimi. Le guardie stordite da quella inaspettata minaccia si ritrassero indietro.

S. E. R.ma mons. de Merode, che in quel momento era lì presso, sentita appena la cosa, volle affacciarsi allo stesso luogo per constatare l'indegno fatto. Ma non appena si fu egli mostrato alla loggia, un urlo della fazione gli gridò in pessimo francese l'intimazione di ritirarsi. E poichè l' esimio prelato, non potendo quasi credere alle sue orecchie, rimase immobile per un momento ad assicurarsi di quella iniquissima intimazione, la guardia italiana, ripetendo il suo grido, non si peritò nuovamente di spianargli contro il fucile.

Fu questo un insolente arbitrio di quella fazione o una consegna ricevuta? Non lo sappiamo.

Sappiamo però con certezza, che nel giorno 27 dello scorso mese eguali minaccie ed intimazioni di ritirarsi immediatamente furono fatte dallo stesso posto di guardia a diverse persone della famiglia pontificia, che per caso si affacciarono alle finestre della loro casa prospicienti sul medesimo luogo.

Dopo questi fatti è egli più lecito dubitare della pessima fede di un governo, che mentre proclama di voler rispettare la nostra città come sede pacifica del pontificato, circonda la pontificia dimora del Vaticano con quei medesimi rigori, che sui volgari detenuti son esercitati dai carcerieri?

È egli lecito prestar fede alle parole di organi governativi, i quali colla più cinica impudenza osano negare fatti positivamente accertati, e della cui verità fanno testimonianza personaggi specchiatissimi per imparzialità, per coscienza, per onoratezza, qualità tutte che dai giornali suddetti sono pienamente ignorate?

— L'*Opinione* di questa mattina pubblica una nota, colla quale conferma pienamente il fatto *incredibile* della sentinella italiana che spianò il fucile contro S. E. r.ma mons. de Merode e contro due svizzeri, i quali si affacciarono ad un balcone del Vaticano.

Mentre il fatto è confermato, si studia attenuarne la gravità e si dice che fu l' effetto d' una consegna *abusiva*, non scritta ma *verbale*.

Lo stesso giornale dice che l' autorità militare italiana punì il capo posto col *maximum* della sala di disciplina di rigore e il capitano d' ispezione con 20 giorni di arresti di rigore.

Gli schiarimenti del foglio ministeriale fanno meglio risaltare la enormità del fatto, confessando l' esistenza d' una consegna che obbligava il soldato alle minacciose intimazioni.

— I cattolici però non cessano di mostrarsi per tali nelle solenni feste della Chiesa, e ve abbiamo una prova nel modo, col quale venne celebrata la festa della Immacolata; ecco ciò nè scrive lo stesso *Oss. Romano* il giorno 9:

"Alle ore 7 ½ antm. di ieri, ricorrendo l' anniversario della promulgazione del dogma dell' Immacolata Concezione della SS. Vergine, la Santità di Nostro Signore discesse nella cappella Sistina e, celebrata quivi la S. Messa, dispensò di propria mano la Eucaristia ad oltre cento Signore nostrane e straniere.

— Circa il mezzodì ebbero l'onore di essere ammessi all'udienza della stessa Santità sua i confratelli de la venerab le Archiconfraternità della SS. Trinità de' pellegrini di Roma. Furono essi presentati da S. E. R.ma mons. Theodoli, il quale lesse, ai piedi del Trono, un nobile ed affettuoso indirizzo di devozione e di ossequio al venerato Pontefice, offrendo insieme una ricca borsa contenente l'obolo dei Confratelli.

Il S. Padre, dopo aver risposto benignissime e consolanti parole, ammise al bacio della S. destra tutti i componenti quel pio sodalizio, e su di essi e su tutti i confratelli invocò, con tutto l'affetto, le benedizioni dell' Altissimo.

— Per tutta la giornata di ieri fu grande il concorso dei buoni e fedeli romani alla Basilica Vaticana, per pregare pel Sommo Pontefice e per gli attuali bisogni della Santa Chiesa.

Alla sera questo spirito di devozione fece illuminare ai più devoti i balconi delle proprie abitazioni.„

NOTIZIE RELIGIOSE.

Döllinger trovasi nel lunario di Gustavo Adolfo del 1872 in ritratto, ed inoltre se ne tesse la biografia allato di quella di Lutero. I luterani già s' impossessarono di lui, lo chiamano "il nostro Döllinger„ e Bluntschli lo chiamò "il secondo Lutero.„ Ecco dove arriva chi si ribella alla Chiesa.

— Un foglio francese ci annunzia che M. Freppel ottenne dal S. Padre la facoltà di aprire un' università cattolica in Angert. Finora havvi la facoltà teologica, ma sperasi, che colla libertà dell' insegnamento superiore si avranno anche le altre facoltà, le quali tutte verranno dirette secondo le dottrine della Chiesa.

— In Corea havvi grande persecuzione contro i cristiani.

— Si racconta che, passando il Re Vittorio Emmanuele in prossimità del Vaticano, volgendosi al Castellengo, dicesse "Qui sta un prigioniero libero, mentre al Quirinale v' è un libero prigioniero„ Così alla *Perseveranza* scrivesi da Roma.

— È arrivato in Berlino il Vescovo di Strassburgo, Andrea Räss, un vecchio di 86 anni venerabile per insigne scienza e pietà, e venne tosto ricevuto da Re Guglielmo. Egli si reca nella capitale dell' Impero Germanico senza badare al rigore della stagione per difendere i diritti conculcati dal Cattolicismo nella sua diocesi. Dio voglia che riesca nel suo intento, (come altra volta è riuscito al suo compagno di studî il già Vescovo di Spira Mgr. Giovanni

Digitized by Google

di Geissel morto pochi anni fa come Cardinale Arcivescovo di Colonia) di dissiparre i pregiudizî dei protestanti contro la chiesa cattolica e le sue istituzioni.

— Il Vescovo di Grasswardein Mgr. Stefano Lipovniczki, nel terzo anniversario della sua nomina, ha dedicato a scopi Ecclesiastici la cospicua somma di 10,000 fiorini.

— Leggiamo nella *Correspondance de Genève* il seguente telegramma del 4 dicembre: Ieri ad Hoechst e a Cambug nella diocesi di Limburgo si tennero grandi Assemblee cattoliche per fare atto d'adesione alla dichiarazione di Magonza in favore dei Gesuiti.„

— Nella prima settimana di dicembre si tennero a Grumone, provincia di Cremona, nella villa del conte Luigi Manna Roncadelli le adunanze generali dell'Unione cattolica per il progresso delle buone opere in Italia. Vi fu gran concorso di zelanti cattolici, e si ottenner soddisfacentissimi risultati.

— Sette Vescovi italiani, quelli cioè di Urbino, di Urbania, di Fossombrone, di Pesaro, di Montefeltro, di Cagli, di Pergola e di Sinigaglia hanno, dietro l'esempio dato dai Vescovi di Salerno e di Macerata, indirizzato all'Episcopato svizzero una lettera per congratularsi con loro per la libertà e fortezza apostolica, con cui nel mese di aprile di quest'anno ha inviato ai membri dell'Assemblea legislativa lettere piene di solide ragioni di diritto e di fatto, onde la Chiesa cattolica in Isvizzera consegua per essi la sicurezza che le compete e sia sciolta dai vincoli che la stringono.

— Apprendiamo da Pietroburgo che il signor Ozimin, delegato del santo Sinodo russo, il che vuol dire delegato del Governo russo al Conciliabolo degli eresiarchi di Corte a Monaco, ha testè presentato la sua relazione sui risultati del Conciliabolo al Sinodo ed al Governo imperiale. Si spera nelle regioni ufficiali della capitale russa che le risoluzioni di Monaco aiuteranno a rovinare la Chiesa cattolica in Russia ed in Polonia, e che sarà questo il mezzo per ispingere la Chiesa cattolica nell'Impero russo sopra una china che, in fondo, la tragga allo scisma greco-russo. In questa trama il sedicente Sinodo cattolico di Pietroburgo è chiamato a rappresentare la parte principale. Questo Sinodo, condannato dalla Santa Sede, è composto di individui poco capaci di resistere alle volontà dello Czar. Il Signore e la fedeltà del popolo polacco alla Chiesa distruggeranno questi satanici progetti.

— Il Governo francese ha deciso di innalzare sul luogo stesso in cui vennero assassinati monsignor Darboy, il presidente Bonjean e gli altri ostaggi, cioè nel secondo cammino di circuito della prigione della Roquette, un monumento funebre, che perpetuerà la memoria dell'esecrando delitto del 24 maggio 1871.

— L'arcivescovo Manning ha consacrato una nuova chiesa cattolica a Londra. Essa è situata vicino al palazzo di Buckingham ed è consacrata ai SS. Pietro e Edoard. Vi sono unite scuole cattoliche, però si richiederà ancora qualche tempo per completarle. — Il Governo di Bucarest presentò il 5 dicembre alla Camera un progetto di legge sulla repressione degli abusi della stampa.

— Leggesi nell'*Avvenire d'Egitto* del 30 novembre: "Se le nostre informazioni sono esatte, l'ex-imperatore Napoleone III, insieme alla propria famiglia, si recherà in Egitto per passare la stagione invernale. La sua famiglia si fermerà nelle campagne del Cairo e precisamente all'Abassia. Diamo questa notizia con tutta riserva, non garantendone la verità.„

Nostra Corrispondenza.

Vienna, 4 dicembre

La politica moderna dapertutto stende le sue venefiche radici; la vediamo ora svolgersi con una raffinata ipocrisia nella Nuova Germania, sotto gli auspici del re di Prussia. Chi, al leggere i proclami del re Guglielmo del 1866 e del 1870, co' quali animava i suoi popoli alla difesa della patria, chi avrebbe supposto che nel novembre del 71, sotto gli auspici dello stesso re, sarebbe impacciata la predicazione dal pulpito della verità del Vangelo? Pare impossibile che in questo secolo, in cui da ogni parte risuona il nome *di libertà*, la Chiesa catt. sola maestra infallibile di verità, ne debba essere esclusa. Questo vediamo apertamente nel Parlamento di Berlino; e mentre si lasciano in pace tutte le altre sette, le quali apertamente mirano a rovesciare i troni e con essi ogni principio di autorità, ai ministri della cattolica Chiesa viene messo il bavaglio alla bocca, sotto pena del carcere, nel predicare le loro verità. Almeno dovevano procedere logicamente, cioè prima dichiarare la religione cattolica come non riconosciuta dallo Stato, poi senza contraddirsi potevano cominciare nell'ipocrita persecuzione, chè altrimenti condannano nello stesso tempo quello che approvano, poichè la vita della Chiesa consiste in buona parte nell'esterna predicazione delle sue verità; ma conviene sapere che la politica moderna ha presa logica anche moderna. Fa stupore poi che la Baviera, sapendo che il re d'Annover fa le vacanze qui a Vienna, e conoscendo la sorte degli altri principi tedeschi, si dia così ciecamente in mano di Bismark. Il ministero di Baviera non s'accorgerà forse del pericolo perchè occupato nelle sottili questioni teologiche; nasceva così anche agl'Imperatori bizantini, i quali sedotti da falsi ecclessiastici s' occupavano de' dogmi di fede, mentre l'Impero cadeva in mano altrui. Che la Baviera poi abbia da temere della sua indipendenza politica da parte della Prussia, lo si vede e si vedrà forse più chiaramente col tempo.

Il nostro ministero come sapete si è finalmente costituito. La stampa liberale, redatta la maggior parte da giudei, riconosce in esso un suo amico e difensore, e perciò gli desidera un prospero avvenire. Credo ciò basti per conoscerlo; oltre di che vi sono le prove degli anni passati, giacchè la maggior parte de' membri componenti il nuovo ministero furono già ministri. Attendiamo intanto gli eventi. Che i nuovi ministri non abbiano imparato nulla? Del ministro poi degli affari esteri, il conte Andrassy, tutti i buoni cattolici presagiscano poco di bene, la maggior parte vede in lui una seconda edizione di Beust; anzi egli stesso nella sua nota del 23 novembre trasmessa a tutti gli ambasciatori si dichiara per tale, e quello ch'è più si vanta seguace delle sue pedate. Egli cioè s'esprime: non voler allontanarsi dalla via che seguì l'eminente uomo di Stato (Beust,) di cui ha l'onore d'essere il successore. Dunque si sa già chi sia, e se Beust ha abolito il concordato, questi professandosi suo seguace seguirà a battere la stessa via per condurre l'Austria fra le beate aure del moderno liberalismo. Dichiara inoltre che la sua politica sarà una politica di pace. Non so in qual nesso stia questa velleità, coll'onore d'essere seguace di Beust; se come Beust nulla s'interesserà dell'offesa coscienza dei cattolici, lascierà che la religione della grande maggioranza degli austriaci sia vilipesa e conculcata, come potrà avere la pace desiderata? Per volere la pace bisogna prima volere i mezzi per conseguirla, e questi si trovano solamente nella difesa del vero e del giusto, in una parola, nella difesa del cattolicismo, non nella politica di Beust.

Qui nullostante il predominio della stampa giudaica, regna ancora nei petti dei veri viennesi e patriotti austriaci puro lo spirito cattolico, il quale viene sempre più ravvivato dalle unioni e adunanze cattoliche. Possa anche in Dalmazia propagarsi e rafforzarsi sempre più questo spirito, il quale solo può condurre alla vera libertà nazionale, e ad una durevole pace. Certamente è questo il secolo d'una grande lotta per la Chiesa. La causa è sempre una, le circostanze sono diverse. La Chiesa rimase sempre vincitrice, lo sarà anche questa volta; ma Iddio si serve molto anche de' mezzi umani, dunque ogni vero cattolico deve prendervi parte, per difendere i suoi diritti, diritti del vero e del giusto. G. Cristo ci ha preceduti, Pio IX, il suo Vicario in terra ecco che coraggiosamente ci precede; caraggio dunque, la vittoria è certa.

Spalato 10 Decembre.

Un atto solenne compivasi fra noi il dì 3 Decembre, Domenica prima d'Avvento, vo' dire la Benedizione della nuova Chiesa di S. Pietro in Borgo Lučac, ed è bene che il vostro Giornale ne prenda notizia.

Monsignor Vescovo accompagnato dai due Reverendissimi Canonici convisitatori Don Luigi Karstulović e Don Ricardo Tacconi, dal M. R. Parroco del Borgo Don Pasquale Reić e da parecchi altri Sacerdoti, recavasi alle ore $8^1/_2$ a. m. nella Chiesa Parrocchiale per farvi la sacra Visita canonica, compiuta la quale andava processionalmente nel nuovo Tempio e lo benediceva servendosi del Rituale slavo per essere compreso dal popolo che divoto e giubilante lo circondava. L'arrivo di Monsignore venne salutato dal suono dei sacri bronzi e da numerosissimi spari di mortaretti che si ripetevano durante tutta la funziono. alternandosi così col canto del sacro Rito il suono festivo delle campane e le salve dei mortaretti. Terminata la cerimonia della Benedizione, seguì il trasferimento del Venerabile dalla vecchia nella nuova Chiesa, indi il Pontificale durante il quale Sua Signoria Illustrissima diresse fervorose ed eloquenti parole al popolo analoghe alla circostanza. All'Offertorio Monsignore aprì l'elemosina in favore della nuova Chiesa, elargendovi Egli pel primo la generosa offerta di fior. 100. L'esempio venne imitato da pressocchè tutti gli astanti che vi concorsero col loro obolo, distinguendosi fra gli altri l'umile legnajuolo Antonio Devivi, che offrì fior. 50. Numerosissimo fu poi il concorso dei fedeli alla mensa Eucaristica.

Perchè nulla mancasse a render solenne la sacra funzione, venne alla nuova società fra noi costituitasi di dilettanti di musica il gentile pensiero di offrirsi a cantare la bella Messa del Maestro de-Rossi con accompagnamento di strumenti da fiato e da corda, che fu eseguita con molta maestria e con generale soddisfazione.

Digitized by Google

bidienza ed eziandio infliggere delle pene, però non ponno erigere a dogma di fede una dottrina, che non sia stata prima dichiarata tale da una autorità infallibile, nè possono obbligare, che si riguardi per eretica una proposizione, che prima non venne condannata come eretica dalla Chiesa o dal Papa parlante ex cattedra in nome della Chiesa. Perciò non occorreva che Galilei nè prima nè dopo la sua condanna, perciò non occorreva che alcun cattolico nè prima nè dopo il Galilei si ritenesse obbligato a credere all'immobilità della terra e al movimento del sole intorno alla terra (Pag. 144). I Papi Paolo V e Urbano VIII trovarono delle difficoltà nel sistema di Copernico; personalmente erano disposti a ritenerlo inconciliabile colla Bibbia; fecero condannare dalle Congregazioni romane il sistema, i libri, nei quali veniva difeso e uno dei suoi principali propugnatori: ma essi non vollero dichiarare come *Papi in nome della Chiesa*, essere il nuovo sistema eretico e contrario alla Scrittura; non vollero dichiarare ciò, perchè non n'erano fermamente persuasi o, per meglio dire, perchè la divina Provvidenza non lo permise. Essi lasciarono alle Congregazioni la responsabilità delle loro fallibili deliberazioni, che poi dovettero essere rovesciate, dopochè irrefragabile divenne la prova in favore del sistema condannato. Come uomini Paolo V e Urbano VIII sbagliarono colle Congregazioni romane, le decisioni delle quali furono da essi prima conosciute e volute; ma non le confermarono ufficialmente e molto meno vollero enunciare come verità di fede le proposizioni in esse contenute. In una parola, nonostante le debolezze di questi due Papi, il Papato rimase infallibile nell'esercizio della sua autorità.... Esaminandosi adunque le decisioni delle Congregazioni romane del 1616 e 1633 *), non si può accusare *la Chiesa*; non trattasi adunque neppure di difendere *la Chiesa*, e bisogna disapprovare quegl'imprudenti, che compromettono in questa cosa il nome della Chiesa colla pericolosa difesa di decisioni, che non partirono da Essa e da quel tempo vennero già rivocate. Ciò che si ha pacatamente da valutare, si è che queste decisioni vennero prese da uomini soggetti ad errore, e ciò in mezzo a difficili circostanze, le quali ci permettono di giudicare dolcemente intorno alle loro intenzioni, senza approvare le loro deliberazioni.„ Col Martin si accorda anche il celebre de Maistre, il quale, dopo di aver disapprovato il modo imprudente, con cui il Galilei aveva sostenute le sue opinioni, fa vedere come in quello stesso anno, nel quale esso veniva condannato, la corte di Roma non lasciasse nulla d'intentato per attirare all'università di Bologna il famoso Keplero, che sosteneva la stessa opinione del Galilei per la quale veniva tanto perseguitato dai protestanti di Tubinga.

Messa così in chiaro l'indole della condanna inflitta al Galilei, ci rimane ancora da sciogliere l'altra questione intorno alla sincerità della famosa abjura, su di che il Vosen scrive così nel suo opuscolo sopra citato: "Dobbiamo adunque concedere: Galilei nella sua abjura abbandonò quella opinione, per la quale soltanto egli ammetteva delle rilevanti ragioni scientifiche e abbracciò un' altra, che scientificamente riteneva cattiva. Come si concilia questo procedere colla coscienza? La risposta trovasi nel dovere, chiaro per ogni cattolico, di assoggettare le nostre opinioni, che apparentemente ci pajono fondate, all'autorità soprannaturale della parola rivelata. Come uomo Galilei conosceva la fallibilità anche delle migliori indagini. Come erudito conosceva il disaccordo fino allora insolubile nella questione, di cui si trattava, tra l'astronomia e la fisica di que' tempi. Come cristiano conosceva l'infallibilità soprannaturale della parola rivelata. In tal guisa al suo animo venne additata la decisione da prendersi. I suoi superiori ecclesiastici, ai quali doveva ubbidire, gli dichiararono, che l'opinione copernicana, non peranco scientificamente approfondita, contraddiceva di fatto alla sacra Scrittura. Fu questo per lui un ammonimento, che gli ricordava il dovere di assoggettare la sua idea naturale, che gli era sì cara, all'autorità della parola biblica intesa in quel senso. Se si sbagliò oggettivamente, l'errore necessariamente si raddoppiò, si errò nella spiegazione delle condizioni naturali del sistema mondiale ed in pari tempo si commise un errore nell'interpretazione della sacra Scrittura. Il Galilei poteva lasciare la responsabilità dell'una cosa e dell'altra alla coscienza de' suoi giudici, ai quali doveva ubbidienza,

*) Qui osserveremo al chiaro autore che la decisione del 1816 non fu di una Congregazione, ma di una commissione privata di teologi.

---

se sviet sladko smjehao, da ga ne čine zgražati. U toj ruska je vlada zašla stranputice.

Ima još jedna. Ruska vlada hoće, da se je *katolicizam* istovjetovao u Poljskoj sa *poloniznom*, i po toj predsudi kroji okrutne osnove, koje smjeraju na iskop katoličke crkve u Poljskoj i u Ruskoj. Priznat je da su toj predsudi, nemalo krivi sami neki Poljaci, kojim je vjerozakon ispod politike, dapače im je kad što, i ratilo na buntovne ciljeve. Ima, na žalost, dosta i samih crkovnjaka, kojim je veće do politike nego do crkve. Toga je, istina, bilo u Poljskoj i osamnestoga vieka, kad su se posvud, gdi manje gdi više, ljudi nakadjivali na Voltaira i na Rousseau.

Ali, ako se još od toga nije izličilo poljsko svećenstvo, kriva je najviše ruska vlada, koja, mjesto da pusti mira i slobode poljskoj crkvi, da se lieči, ona joj njezine rane besprestance razvriedjala.

Pa baš te smjese *polonizma* sa *katolicizmom* nije ni bilo, ni pod Ekaterinom II, ni pod Pavlom, ni pod Aleksandrom I.; to je počelo s' *càrem* Nikolom. Ovaj čovjek imao je u srcu tri mrza: mrzio je slobodu, mrzio je katoličku crkvu, mrzio sve narode katoličke i slobodoumne, počam od Poljakâ. Glasovito geslo *pravoslovije, samodrštvo, narodnost* izrazivalo mu je najbistrije to trojstvo mržnje, i bilo mu je nepovredljivim pravilom vladavini. Za punih trideset godina, Nikola je bezoduška udarao na Poljsku, taruć njezine slobode i njezinu vjeru. Nije dakle čudo, ako Poljaci katolici, pri nasrtaju proti svojoj vjeri i proti svomu državnomu pravu ustaše u ime Boga i domovine da od jednoga istoga neprijatelja brane dvie svetinje, dvie najveće ljubavi. U takom spoju polonizma sa katolicizmom, nema ništa zla; i Rusi, ako im je u tom što krivo neka krive samoga cara Nikolu koji je tomu uzročan. Što je priekorno to je, što neki Poljaci ne mare za vjeru, nego vierom tjeraju stanovito političko spletkarenje; a najvećma je dostojno prie-

kora, da se takovih Poljaka nahodi u svećenstvu. Ovo se neda istumačiti vjerozakonskom zanešenošću, koje nema; nego sasvim drugovačije, tumači se tim, što je vjera oslabila, i što je propustila crkvena stega. U Poljskoj ima izvrsnih crkovnjaka; ali ih je većina slabih.

Ruska vlada nema prava da se na to tuži; jer je tomu poglavito kriva ona: kriv je njezin zlobni nadzor nad crkvom, krive su njezine zapreke djelovanju s. stolice, i svakojake neprilike što meće na put biskupom.

Kad je bio podkralj, veliki knez Konstantin, Wielopolski se pokušao da umiri Poljsku, ne proganjajuć vjeru katoličku, ni narodnost poljsku. Bilo se omislilo pustiti Poljskoj prostranu samoupravu pod ustavnom vladom; a po vrieme, baš da bi se i došlo do podpune nezavisnosti sa kraljem velikim knezom Konstantinom. U to buknula buna, i raspršila rodoljubivu i velikodušnu osnovu Wielopolskovu i Konstantinovu. Velika je to nesreća, i veliki zločin. Odgovorna je za to stranka buntovnička: ali dio te odgovornosti pada i na samu rusku vladu. Da je vlada Konstantinova nastala odmah nakon krimskoga rata, parižkoga mira, i krunisanja cara Aleksandra II.; da se misa' Wielopolskoga odmah čisto, podpuno, iskreno stala vršiti; po svoj prilici nebi bune bilo; tè ako bi je i bilo, nebi smela; jer narod nebi se bio za bunom poveo. Što se imalo tako raditi, stalo se odgadjati; nešto se počimalo do pole; nije se htilo bistro kazati što se misli: otezalo se, nije bilo ni iskrenosti ni odlučnosti.

U toj, pristupi na javu svećenik Lubienski.

(*slieditì će*).

Digitized by Google

quantunque non li credesse infallibili. E ciò era tanto più facile, non avendo questa questione delle conseguenze morali per la vita pratica.„

"Non si può adunque negare, che l'abjura dovette riuscire difficile a quest'uomo intelligente. Ma colla chiara cognizione, che aveva della fede e del dovere, vinsero la sana ragione e l'umiltà fedele, il più grande ornamento e tesoro di un sì eminente erudito. Galileo era bensì consapevole di aver agito contro forti ragioni scientifiche della sua intelligenza, ma non contro la sua coscienza illuminata dalla fede. Tutto l'essere di questo grande uomo ci obbliga di non ricorrere ad alcune misere restrizioni mentali per ispiegare la sua abjura, ma di ravvisarvi invece un atto di umile fede, ch'esigeva una grande forza morale.„

Non sappiamo se il Crnogorac e gli autori del suo *almanacco*, sapranno sollevarsi a quest'ordine d'idee; esse però trovano la loro spiegazione naturale in chi non abusa dell'ingegno per ribellarsi alla religione; questo accordo, che seppe trovare il Galilei tra l'una e l'altra, pone il suggello ai grandi suoi meriti e ne fanno un tipo non del libero pensiero, ma dell'uomo veramente cristiano.

Siamo ancora debitori al Crnogorac di una risposta a un'altra sua calunnia, dove, copiando fedelmente l'almanacco popolare di Milano perfino nella nota, asserisce che *il Decreto di condanna del Galilei non venne revocato, e che per la Chiesa di Roma la terra è immota, ed il sole gira ancora.*

È poi vero che, nonostante i grandi progressi delle scienze naturali, Roma condanni ancora il sistema di Copernico?

Dopo la sentenza pronunziata contro il Galilei, per **124** anni non si ebbe alcuna partecipazione ufficiale da parte di Roma intorno a questo affare; però, quando nel **1757** deliberossi di fare una nuova edizione dell'*Indice*, decretossi di ommettere la generale proibizione dei libri, nei quali difendevasi il sistema copernicano, da ciò si vede che Roma camminava colla scienza. Inoltre ancora prima nessuna censura veniva inflitta a chi lo abbracciava. È vero che ancora qualche tempo trovavasi il "Dialogo„ del Galilei tra i libri proibiti, ma, come qualunque dei nostri lettori potrà capacitarsi, nelle ultime edizioni dell'Indice esso non trovasi più.

Se l'articolista del *Crnogorac* sapesse dell'esistenza di questo Indice, e lo avesse mai letto, non avrebbe certo ripetuto una sì aperta menzogna.

Come dicemmo nel primo nostro articolo le accuse del *Crnogorac* non avrebbero meritato una sì lunga confutazione, ma lo facemmo solo per debito di giustizia, affine di dissipare quelle ombre, che un partito sleale va accumulando sulla nostra Chiesa, in mancanza di argomenti più solidi a combatterla.

Torniamo presentare a' nostri lettori, vecchia e gradita conoscenza, un bersagliere dai colpi sicuri e sempre pronto dove più audace s'affaccia il nemico. Sapendo assai bene *miscere utile dulci*, mentre istruisce con sacra ed eletta dottrina, diletta con l'accessorio d'uno stile vivace.

Onore alla fede del nostro Laicato, che non ci lascia soli nelle tenzoni religiose!

"Al Molto Reverendo

Don Giuseppe Tomic

Parroco di S. Pietro — *Brazza.*

"Lontano da parecchi anni, o mio diletto, sento prepotente desio di ravvivare il mio spirito nella soavità e purezza de' tuoi costumi, nella bontà del tuo cuore, nella modestia de' tuoi sentimenti, nella dolcezza del tuo carattere, nell'amabilità di tue maniere; ravvivarlo dico, sentirne refrigerio, ed aquistar lena in tempi resi tristissimi dai figli dell'errore. Dopo secoli di violenti ma inutili attacchi contro la cattolica religione, parea avessero quasi abbandonato il pensiero di più combattere l'invincibile rivale, quando in quest'ultimi anni rinnovano gli assalti con sacrilega audacia, con odio crudele contro i principî d'ogni religiosa e politica autorità, e coadjuvati dal nefando spirito delle tenebre, tentano ricondurre il caos, sanzionar la morte dell'intelligenze ed il suicidio della società. Con liberalismo bugiardo vorrebbero governare, educare le moltitudini, assicurare la grandezza delle nazioni, bandendo la guerra a Dio, ed al suo Unto..... Ma invano! Cristo è via, verità e vita non dei popoli solo, ma dei Governi, e se taluno, cedendo a codardi consigli, complice di farisei e scribi, sognasse venderlo per trenta denari, non si troverebbe a poco andare tra le mani, che quanto sarebbe sufficiente per comperarsi un capestro. Cristo è dovunque siavi forza e virtù: nell'elsa della spada, nella corona dei re per insegnare la giustizia, nel rosario della Suora di carità che attraversa mari e spiaggie barbare ove un bambino abbandonato l'aspetta. Cristo è nell'aula dei Tribunali, ove per lui si ha tanto di fede alla coscienza umana, da chiederle un giuramento; sul frontone delle Chiese, entro la cui cerchia tutte le astiose disuguaglianze scompaiono, e dove l'uomo si riconcilia con Dio, con sè stesso e coi suoi simili. Cristo è nel fondo delle Carceri, dove scende ancora una parola consolatrice, perchè egli ha ordinato di consolare gli afflitti, liberare gli oppressi. Cristo ci riceve all'entrar della vita, siede al nostro banchetto nuziale, santifica il talamo, posa custode sul nostro sepolcro per ispezzarne un giorno il coperchio.... Breve, Egli è *in quo vivimus, movemur et sumus*, e si vorrebbe bandirlo! ed avere l'*Uomo*, il *Cittadino*, lo *Stato* senza di Lui! Stolto, quanto empio assunto!

Presago dei dì futuri, tu, vivo come la fede, attivo come la speranza, forte come la carità, vegliasti sulle mie orme per oltre due lustri, affinchè la religione della verità gettasse salde radici nel mio cuore, e mi disponesse impavido ad affrontare il turbine spaventoso che incominciava già ad addensarsi sul fosco orizzonte sociale.

Il giorno della pugna è giunto, il nemico da combattersi è il *Materialismo nella scienza*, che ogni mezzo adopra a persuader gl'incauti non essere Dio il Supremo autore degli esseri, la sorgente prima di ogni conoscenza, rispetto alla loro origine, natura, maniera di esistere, ed il loro scopo finale, in una parola non esservi *separazione tra l'uomo e il bruto*. Schiacciare questa idra, ecco il mio còmpito; intanto, tu benigno, accetta questa mia prima; e se i miei scritti potranno lenire in parte le amarezze del tuo cuore, suscitate da pochi tristi che la feccia, il rifiuto, l'esecrazione sono del tuo popolo, io avrò compiuto un sacro dovere, gustato un insigne conforto.„ C.....o

---

Il Rev.mo Vescovo Vicario Apostolico dell'Ercegovina, *Angelo Kraljević*, nel mese di Settembre p. p. inviò a S. S. il Pontefice franchi 580 in oro, raccolti presso il clero ed il popolo della sua Diocesi. Il Pontefice ne annunziò la ricevuta colla seguente lettera, che ci affrettiamo di pubblicare, desiderosi che l'illustre Vescovo ci conservi la sua gratissima benevolenza, mentre gli offriamo anche pell'avvenire le colonne del nostro periodico, che accoglierebbe assai volentieri carteggi provenienti da paesi, ove abita una parte così eletta di cattolici nostri fratelli. — Ecco la lettera di Pio IX:

Digitized by Google

Non mancarono a compimento della Festa di belle iscrizioni in lingua slava e latina, e vi si notò soprattutto una bella Ode slava del valente poeta D.n Matteo Ivicević. Finito il Pontificale, Sua Signoria Illustrissima amministrò il Sacramento della Confermazione a molti giovanetti della Parrocchia e così chiuse la sacra funzione della mattina. Il dopopranzo il M. R. Parroco del Borgo impartì la benedizione col Venerabile che fù salutata da numerosissimi colpi di mortaretto e così si poneva fine alle funzioni della giornata. (1)

Gradac kod Makarske 26, Studenoga.

Kad čovjek počme motriti osobine našega naroda; ponosom priznaje, njegova plemenita svojstva; a najskoli kad hoće da pokaže svoju krotku vjeru. Doista, srdce nam raste; bogobojeća duša mora da zavapi, gledajuć kako u današnjem komešanju bezbožnih načela, očituje se pravo bogoljubstvo — baština naših predja: Domovino moja! još nije ti kucnuo zadnji čas; barui tvoji sinovi, još ćute i slave, sve što je sveta i pravedna!

I zbilja, kršćanska duša se raztapljala u milini na 21 tek., motreć kako uzduž morske obale, izmedj' gustih maslina, na podnožju ponosnog Biokova, od Zaostruškog samostana do Gradca, pojurilo staro i mlado, sakato i zdravo, da slavi, da prati priliku Majke Božje.

Gle putniče, mnoštva iz sva četri sela! Gle iz svakog komšiluka, kako odjekuje glas pušakâ i mužarâ. Slušaj mnoštvo glasovâ, kako li poje — slavi Majke Božje; — da ti duša poleti, do priestolja Vjekovječnoga!..... Jest, duši utjeha, a oku krasno, gledajuć taj veličanstveni prizor!

Kad okolo 10 satih prije podneva, mnoštvo zgrnulo se u crkvu. Početak je svete službe. Milozvučeni glasovi tako su silnodirnuli bogoljubnih srdca, te pobudilo u njih pobožna čuvstva, da mi se učinih, tko da je svak kliknuo sv. Aguštinom sv. Ambrožu: "Ala se razplakah za tvojih svetih pjesama i popjevaka. Ala me dirnuše milozvučni hvalospjevi u tvojoj odjekujućoj crkvi. Glasovi oni, prodiše uha, omekšaše srdce, te poznah i primih tvoje istine; š njih uzplamtiše mi pobožna čuvstva, suze potekoše i one me okriepiše,. (Confess. 1. IX, 6).

Uz taku pratnju milozvučnih glasova i pogled pobožnih čuvstva, na jedanput nasta neobična tišina. Ali tek što se je malo odlanulo, naš vriedu župnik V. Ivan Šimić, podignu svoj glas, te poče razglabat: o veličanstvu, slavi i obilju milosti Majke Božje. Tako je to živo predočio, da mnoštvu od milinja suze potetiše složiv ruke na pobožne grudi.

Nemalo zatim svrši se služba Božja; i minu nam taj sretn; dan. Ali će nam za vieka ostat u duši uciplјena ta svečanost, i bogoljubstvo, ne samo ovih seljana, već i sela Brista, Podace i Zaostroga.

Slava pak poštovanim župnikom Brista, Podace i Baćine. OO. Stanki Staničiću, Vicku Letici, i Nikoli Letici, kojih, blagoizvoliše sudjelovati na ovoj svečanosti. A.

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Il culto alla Vergine, così bello, così puro, così sublime, ha trovato sempre in ogni anima gentile la soavità di qualche cosa di divino. Conseguenza dei più grandi misteri del Cristianesimo, esso accompagna la fede dovunque stende i suoi tabernacoli, e col fiorire di essa, rigermoglia più potente, fecondatore di opere benedette. Non è quindi a meravigliarsi, se i giovani figli del santuario, cui l'unione a G. Cristo è l'aspirazione costante crescano ognora coll'amore al divin Figlio nella devozione alla Madre, cui la Chiesa addita consolatrice, ajuto, rifugio dei mortali nell'aspro cammino della vita. Ed appunto nella ricorrenza dell'Immacolata gli alunni del seminario Teologico, diretto dal Rev.mo Canonico don *Gregorio Raičević*, credettero degno della loro pietà di festeggiare con isplendida pompa il dì solenne, che rammenta la più fulgida gloria della Patrona dell'istituto. Fiduciosi nel suo ajuto li avresti veduti con nobile gara ornare il bel oratorio che li raccoglie, ed in cui con santa confidenza depongono i voti del loro cuore. Era il giorno 8 decembre giorno di religiosa esultanza nel seminario; alla mattina di buon ora una messa solenne del maestro Visetti, cantata dagli alunni sotto la direzione dell'esimio Ravasio, li preparava all'Eucaristica mensa, al cibo dei forti. Al dopo pranzo chiudevano le lor divozioni coll'esposizione del Venerabile, durante la quale faceano sentire le plaudite litanie del maestro Romano di Pietro, ed il Tantum ergo del celebre maestro Barbieri.

Ma a Colei, che è la sede della sapienza, voleano offrire i nostri giovani Leviti anche del loro ingegno un frutto, e s'andavan preparando ad un'accademia, che era stabilita pel dì precedente alla festività, e che dovette essere differita pella sera di sabato scorso, in causa della morte del compianto Mons. Škarić.

Noi passammo sabato scorso una serata che ci resterà vivamente scolpita. La grande sala del seminario era addobbata con gusto squisito: ricca di luminarie, di candelabri, di fiori variopinti, di tappetti magnifici quà e là prestati, perchè riescisse più solenne il trattenimento, essa presentava un aspetto gradito. Alle ore 6 p. S. Ecc. l'Arcivescovo, l'Ill.mo Podestà conte Begna, il Consigliere d'appello sig. Giuricco, il R.mo Canonico D.r Nicolò Volarić salutati dalla Banda cittadina diretta dal bravo maestro Dionigi entravano nel seminario, ove trovarono col collegio dei professori di Teologia parecchi del clero secolare e regolare.

L'idea, che dominava l'anima degli alunni nell'accademia, si era di glorificare con poetici componimenti Maria quale Custode e Sostegno del Pontificato, e l'aveano espressa col corcnare di vaghe ghirlande l'effigie della Vergine, e l'augusto capo del Romano Pontefice.

Il discorso italiano con cui il Chierico spalatino Antonio Pavišić aperse il trattenimento, e nel quale ha dimostrato l'efficacia della protezione della Vergine nell'opera meravigliosa e divina del Papato, ci commosse assai. Questo giovine egregio, in modo certamente superiore alla sua età, ha toccato delle corde, che mandarono suoni delicatissimi. Lì specialmente, ove parlò dei còmpiti del Pontificato, delle lotte che sostiene a tutela degli eterni principî del vero, della visibile protezione di Maria in diversi avvenimenti della Chiesa, e specialmente nella battaglia di Lepanto, nel Pontificato di Pio VII, di Pio IX egli obbe dei momenti di felici ispirazioni, esposte con una nitidezza di stile, che non è comune, e che non di rado confina coll'eloquenza. Noi speriamo che escito dal seminario il ch. Pavišić farà buon uso delle doti del suo ingegno e del suo cuore, e conforterà la Chiesa di cui è così dolce il servizio.

Nella poetica composizione italiana; "La Vergine di Pio IX„ e nell'ode latina: "Auxilium Christianorum„ del ch. *Rocco Počina* della Diocesi di Zara ammirammo i bei versi, e gli elevati pensieri, come nell'ode italiana: "Virgo potens, ora pro nobis„ e nell'Elegia latina: "Columba Noe„ del ch. *Domenico Politeo* della diocesi di Lesina, la spontaneità del verso, e la felice e graziosa maniera del porgere. Il Ch. della diocesi di Ragusa *Pietro Jokovič* nell' "Izbavljenje„ e nell'Ode Saffica: "l'Immacolata„ diè saggio di sentimenti maschi, espressi con una declamazione vibrata: il suo stile nello slavo e nell'italo idioma è terso e studiato. Nella "Neporočna Dieva„ il Ch. *Francesco Stermić* della diocesi di Spalato mostrò la molta conoscenza del suo natio linguaggio, con cui espresse leggiadri concetti. Il Chierico *Michele Mužina*, quando verseggia in islavo parla col cuore alla bocca, e trasfonde negli scritti come nell'ultima sua Ode: "Tota pulchra es Maria„ tutto l'affetto con cui ama la causa della Chiesa. La Vergine ebbe il suo serto di lodi anche in lingua greca, e lo volle tessere il Chierico della diocesi di Spalato *Francesco Riboli*, che di questa lingua è assiduo cultore.

Terminata la recita dei poetici componimenti, priachè il Ch. *Matković Giovanni* della diocesi di Cattaro con appropriate parole latine ringraziasse gl'intervenuti all'accademia, i nostri alunni ebbero il felice pensiero di farci sentire il coro del *Mosè*: "Dal tuo stellato soglio„ che essi eseguirono con rara precisione accompagnati dalle armonie della Banda, che ad intervalli rallegrava il trattenimento con melodiosi applauditi concenti. L'effetto di quel canto così fervido, e così commovente fu magico; e se noi potessimo esprimere un desiderio esso sarebbe che si desse in avvenire una parte ancor maggiore alle armonie del canto, che così soavemente sollevano l'animo dalle sfere terrene, e lo esaltano con emozioni sublimi.

Terminata l'Accademia fra il plauso universale di quanti assistettero, S. Ecc. il nostro Rev.mo Arcivescovo, interprete delle intenzioni di tutti, diresse ai giovani alunni parole di elogio meritato, e di conforto lusinghiero. Profondamente commosso dallo spirito veramente cristiano, della nobiltà delle intenzioni, da cui erano stati animati i seminaristi, Egli lodò il loro zelo, il loro sacrifizio; espresse con eloquenti parole la sua piena approvazione all'idea generosa da cui erano stati diretti nell'Accademia; ricordò le enfatiche espressioni del "Magnificat„ "Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generatione„ espressioni profetiche, presagio

(1) Lieti oltremodo di poter fregiare il nostro giornale colla descrizione di feste Sacre, che così bene rappresentano lo spirito delle nostre buone popolazioni, vorremmo pregare i nostri benemeriti corrispondenti a voler di tratto in tratto avere anche riflesso ai varî bisogni in cui versano il clero ed il popolo delle rispettive località sotto tutti quegli aspetti che potessero interessare la religione. Così il nostro Governo potrebbe col mezzo pure della stampa cattolica, prendere conoscenza dei voti del popolo, del di cui morale perfezionamento si dice assai penetrato, ed i nostri deputati, che a qualunque colore politico appartengano, in varie occasioni si dichiararono teneri delle sorti del clero e delle condizioni religiose del popolo, potrebbero avere mezzi più facili di procurarsi notizie, che li informassero dello stato religioso della provincia. *(N. d. R.)*

Digitized by Google

del culto con cui essi pure onoravano Maria, e l'altre: "Deposuit potentes de sede„ terribile lezione alle grandezze temerarie e superbe che s'estollono contro Dio per rimpiombare nel loro nulla; ringraziolli infine del piacere procuratogli nel veder così davvicino il frutto della loro attività.

Così finiva il trattenimento, che ha lasciato in tutti la più viva impressione, *testimonio* dell'amore alle lettere che conservasi ancora fra le pareti dell'istituto Teologico, mentre quasi dapertutto esso cede il posto al freddo interesse, all'indifferenza agghiacciante; *esempio* di quanto possan fiorire accanto alla Chiesa gli studi anche profani in un'epoca, in cui i *liberi pensatori*, così poco coerenti a' loro principî, gridano a squarciagola contro i figli dell'ignoranza, che già s'intende sono i preti: *prova* dell'opportunità dei seminari, di questi asili così cari alle scienze, liberi dai frastuoni del secolo, nel quale oggi la gioventù trova tanti lacci alla morale, tante offese al pudore: *conforto* al pensiero, che crescono all'Evangelo operai intelligenti, onesti, pieni di entusiasmo pella causa di Dio, e di verace amore alla patria, di cui sono degni figli.

La *Voce Cattolica* di Trento annunzia a' suoi lettori la morte del sac. don Vincenzo Araš colle seguenti bellissime parole:

"I nostri lettori trentini e segnatamente quelli della Dalmazia ricorderanno le bellissime corrispondenze segnate *A.* mandate in questi due ultimi anni da Sebenico al nostro giornale. Quanto noi avessimo caro quel nostro bravo corrispondente possono misurare quelli, che nelle sue lettere poterono ammirare il bello e profondo ingegno, la vastità del sapere, ed il cuore candido e generoso. Ora si immagini il lettore quanto non dovesse essere il dolore nostro al leggere nell'ultimo num. della *Dalmazia Cattolica* questo mestissimo annunzio: (Qui riporta quanto noi abbiamo scritto nel N. 49).

"Noi ci uniamo all'egregia nostra consorella a piangere sulla perdita dolorosa del comune amico e collaboratore, del quale raccomandiamo l'anima cara alle preghiere dei nostri lettori. Ed a meglio risvegliarne la memoria ne piace riprodurre qui alcuni pensieri, che quasi testamento del suo cuore il compianto Don Vincenzo ci inviava nella sua lettera del 3 luglio p. p.; ahi! l'ultima da esso scrittaci.

(Qui ristampa un brano d'una corrispondenza dell'Aras, scritta in occasione del Giubileo Pontificale di Pio IX, indi conchiude):

"Egli morì poco più che trentenne *); ma ben si può dire di lui colla S. Scrittura: *Consummatus in brevi explevit tempora multa.* Faccia il Signore, che l'eredità del suo esempio ci lasci sentir meno l'amarezza della perdita. E quell'anima benedetta involatasi ahi! troppo presto da' suoi e da noi a cogliere il premio di chi ha legittimamente combattuto non si dimentichi ancora di chi combatte quaggiù colla speranza della stessa corona.

— Il giorno 11 cor. il direttore delle scuole normali l'egregio Don. Giov. Gelčić, coadiuvato da altri maestri, riaperse la scuola serale, di cui altre volte tenemmo parola. — Noi auguriamo a questa benefica istituzione, destinata a migliorare le condizioni del ceto dei nostri artieri, l'appoggio di tutti i buoni.

Ci scrivono da Lesina, 23 novembre.

Anche quest'anno i Filarmonici di questa città festeggiarono il giorno 22 novembre dedicato a Santa Cecilia. La nostra banda civica, che prese origine nell'anno 1843, e che trovasi costituita, con apposito statuto, in società Filarmonica, presieduta da una direzione, alla 9 a. m. si recò alla Chiesa della B. V. Annunziata ad assistere alle S. messa, sempre seguendo il sano principio di cominciare ogni azione con una pratica religiosa. Ivi si presentò con adattate armonie. Poscia rallegrò la città coi suoni. Ad una ora p. m. convennero i Filarmonici a consueto pranzo, framezzo a soave concordia e letizia, non ultimo benefico frutto dell'amore per l'arte di Euterpe. Alla sera la banda si raccolse entro la Loggia, Cursalon, ed ebbe ad eseguire scelti pezzi musicali. Era naturalmente numeroso il concorso nella Loggia. Il gradevole trattenimento continuò parecchie ore, lasciando i cittadini molto confortati, vedendo non solo conservarsi, ma prosperare una istituzione che, segno di coltura, è pure uno degli ornamenti della città di Lesina.

— Niki *Matjaš Pustinjak* rodom iz Dalmacije nakanio je na svitlost izdati bogoslovno dilašce ikavskim naričjem, koje će, kako se uhvamo, vele korisno i ugodno biti našemu narodu po Dalmaciji i drugdi. Spisatelj nam je poznat kao vruć rodoljub i gojitelj naše knjige, i stoga uprav imamo razloga nadati se, da će njegovo dilašce omiliti u opće našemu puku, a najskoli u se doba, u koje niki progonilelji Crkve i njenih božanstvenih načela nastoje iz petnih žila da prostake od katoličkog jedinstva odcipe i da ji na nenaboštvo prignu. Izdavatelj u svojoj brošuri brani i dokazuje sa svetimi oci, sabori i povisnikom pri ruci, ne izostavljajuć množinu svidočanstva mirskih spisatelja, jedinstvo, svetinju, katoličanstvo i apostolstvo naše Crkve a tomu pridodaje još Petrovo prvenstvo i njegovih nastupnika kao i neprivarljivost Pape rimskoga.

Priporučamo ovo dilašce svim katolikom, a osobito pak našim župnikom, koji žive u svagdanjem dotiku sa slidbenicim ine vire. Spisatelj se također naosob priporučuje svima Prisvitlim dalmatinskim Biskupom, eda bi ovi uzhtili nastojati na najobilatije raširivanje njegove poučne knjižice, pridbrojeći se na dobar broj istisaka i oblakšajući mu naravno po taj način tiskarne troške. Cina će biti knjižiće 60 nov. a izači će u Zagrebu u osam punih tabaka najdalje do konca prvog miseca nove godine.

Gosp. pridplatnici iz Dalmacije neka izvole poslati novce na naše Uredništvo, kroz koje će i dotične knjige dobiti

— Riceviamo lo scritto seguente:

Giacchè l'autore della corrispondenza datata Orebić 12 Novembre, ed inserita nel Dalmata Nr. 93, volle, senza fondamento alcuno, basarsi sulla corrispondenza 8 Luglio inserita nella "Dalmazia Cattolica„ Nr. 29, per lanciare delle offese al M. R. Don Matteo Luigi Štuk Parroco di Orebić; il corrispondente di quello scritto 8 Luglio inserito nella Dalmazia Cattolica Nr. 29 dichiara essere pronto di manifestare il proprio nome; però ha diritto di domandare la stessa cosa a colui che glielo richiede: altrimenti egli non saprebbe a chi debba rispondere. Voglia favorire dunque l'autore della corrispondenza datata Orebić 12 Novembre il proprio riverito nome, ed avrà una risposta quale si addice a persona civile ed educata che col rispettare se, rispetta anche il proprio prossimo.

✝

Compiamo anche oggi un doloroso ufficio nell'annunziare la morte del Sac. Don Demetrio Stipčević, fu Direttore delle nostre scuole Reali, avvenuta la notte del 13 corrente dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione. Egli lascia di sè cara memoria ne' tanti discepoli, dei quali alcuni della patria divennero già, ed altri diverranno ancora utili cittadini. Il Signore gli conceda la pace dei Giusti.

Ultime Notizie.

Scrivono da Roma all'*Oss. Catt.* "Mons. Strossmayer Vescovo di Sirmio fu già ricevuto dal S. Padre, e sta preparando una piena ampia, particolareggiata sottomissione alle dottrine del Concilio Vaticano ed all'infallibilità del magistero Pontificio. Esso resterà qui forse tutto l'inverno.

Vienna, 15 dicembre. Colle elezioni fino ad oggi seguite, è già assicurata una maggioranza costituzionale. — I giornali si mostrano soddisfatti.

Pare che il miglioramento delle paghe del'impiegati consisterà all'aumento del 15% sugli stipendi fino a fior. 1000, oppure in un'aggiunta percentuale, secondo le città. La spesa maggiore, che ne deriverà all'erario, ascende a 7 milioni di fior.

Parigi, 15. — Preparansi gravi avvenimenti nell'Assemblea nazionale.

Londra, 15. — Lo stato del principe di Galles è meno allarmante.

Pietroburgo, 15. — I giornali continuano a constatare con soddisfazione le simpatie della Russia verso la Germania.

(*Arv. Dalm.*)

Annunzio bibliografico.

Questi giorni coi tipi del signor Antonio Zannoni uscì a Spalato un importante opuscolo di 36 pag. tradotto dal francese in italiano da un esimio Sacerdote di quella Diocesi, e che porta il titolo di: *Istruzione Pastorale dei Vescovi della Svizzera intorno all'infallibile autorità di magistero del Papa e il vero senso di questo dogma.* Riservandoci di dare la prossima volta un'analisi ai nostri lettori, ci limitiamo quest'oggi a solo annunziarlo, avvertendo chi ne desiderasse l'acquisto a Zara, di rivolgersi alla Redazione della *Dalm. Catt.*; il prezzo è di soldi 30, ben tenue, se si consideri la nitidezza e l'eleganza dei tipi, di cui l'editore si servì.

---

*) Non avea che 27 anni. (*Red.*)

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore, e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 52 Zara 24 Decembre 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Dam.

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente. . fior. 5.

Per la Monarchia Austro-Ungarica

Per un anno anticipatamente . . . . fior. 6.

Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.

L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Il secondo Natale del Prigioniero Apostolico.

È già il secondo Natale della prigionia di Pio IX. In questi quindici mesi *tutto ei provò*: le bombe *morali* di Cadorna e Bixio, e i cannoni di Porta Pia: le profanazioni di San Pietro e del Gesù, e le grida di morte sotto le finestre del Vaticano: le sacre immagini empiamente insultate dai nuovi iconoclasti, e i Principi della Chiesa, non menochè i Vescovi e i Sacerdoti fatti ludibrio della plebe: sforzato coi grimaldelli il Quirinale, occupata e spogliata la Cancelleria Apostolica; atterrate a colpi di accetta le porte degli asili delle vergini del Signore, e a colpi di martello schiantato il nome di Gesù sul Collegio Romano: espropriati insigni monasteri, e adulterata vigliaccamente la sua venerata parola. Udì ancora di più, l'eco degli applausi che salutavano l'ingresso dei Beniamini della Rivoluzione, e quello della parola, che annunziava ai rappresentanti dell'Italia *legale* raccolti a Montecitorio: "l'opera a cui consacrammo la nostra vita è compiuta.„

Ma non provò, nè udì, nè vide questo solo. Abbandonato, rinnegato ed osteggiato da' potenti della terra, trincerato fra le auguste mura del Vaticano, vide tutte le nazioni della terra accorrere nel suo giubileo pontificale a rendere omaggio alle sue immeritate sventure, alle sue rare virtù, e al suo indomabile coraggio. Vide la sua Roma sotto gli occhi e sotto le armi de' nuovi dominatori smentire con 26,000 voti il comico plebiscito dei 46,000 *Romani d'Italia*: vide ogni ordine cittadino dal più illustre al più umile dell'eterna città restar incrollabile di fede al suo antico Re, non curando la fortuna, le grazie e gli onori del nuovo: vide 500 giovani della romana università lasciar gli studi, ch'erano divenuti insidie alla loro fede, e porre a repentaglio il proprio avvenire, e sfidare i pregiudizi di un amor di patria mendace perchè vuol fondar la nazione sulle rovine della fede: vide i rappresentanti delle cento città d'Italia rompere il frastuono assordante dei saturnali dell'Italia legale, ed affermare la propria fede, e la solidarietà con quel pontificato, che resterà titolo indistruttibile del *primato morale e civile degl' Italiani*. Raggiunti gli anni di Pietro, e toccato l'onore della sua prigionia, udì l'eco delle preghiere che salivano a Dio per Lui dai più remoti angoli della terra, che sono i confini sterminati della Chiesa. E Dio allo spettacolo di tanta fede, quale non si era ancora veduta in Israele, gli diede la grazia che *nessuno* dei suoi mille fratelli nell'Episcopato si perdesse, che non contasse nemmanco un unico figlio della perdizione, e che gli venisse così risparmiata questa sola goccia del calice delle amarezze del suo Divino Maestro. Anzi all'esempio della sua costanza, del suo coraggio e della sua fede, i Vescovi volarono concordi e serrati alla pugna dell'errore, e chiamarono a raccolta i milioni di fedeli per combattere la santa crociata contro un nemico assai peggiore del deismo islamitico. E i cattolici di tutta quanta la terra udirono la voce dei loro pastori, ritemprarono le forze annighittite, si serrarono in manipoli, in schiere e in falangi sotto quella croce nel cui segno ha vinto Costantino, e i Papi debellarono i più grandi imperi, i più forti principi, i più selvaggi popoli. E udì e vide più ancora: udì ramingo, spoglio di corona, d'imperio, e di onore l'autore primo delle sue sventure, il nipote di quel potente guerriero ch'espiava a S. Elena il delitto di Savona e di Fontainebleau: udì prostrata al suolo una grande nazione, che ai suoi fastigi aveva cessato di essere cristiana, e che in un momento di aberrazione, sequela di grandi e lunghi errori, aveva rinnegato l'onore di essere figlia primogenita della Chiesa, e di custodire le porte e il tempio della santa città: e vide infine ai lampi degl'incendi del Louvre e delle Tuilleries i frutti delle dottrine da lui condannate, presagio di quelli ben più vasti che minacciano questa ingrata civiltà, che si ribella all'impero diciotto volte secolare del Cristo, e che sparirebbe, come l'antica e la nuova Babilonia, dalla faccia del mondo se non dovesse venir ribenedetta dal Figlio di Dio, e inaffiata dal sangue dei suoi nuovi martiri.

Ecco la vera gloria del grande Pontefice nel colmo delle sue sventure e la causa del nostro giubilo e del nostro amore per lui. E la ragione del fascino irresistibile ch'egli esercita sopra milioni d'uomini di tutte le nazioni e di tutte le lingue sta nell'aver da venticinque anni di pontificato *amato la giustizia ed odiato l'iniquità*, nell'aver preferito – vero Re – di perdere Stati, corona, libertà, sicurezza, indipendenza, piuttosto che tradire la verità, transigere coll'errore, coll'ipocrisia e colla violenza. Egli non rassegnò la spada a Vittorio Emanuele, come Napoleone a Guglielmo, nè firmò paci come quella di Versailles: egli non patteggiò vergognosamente colla rivoluzione, ma lasciò appuntare i cannoni sul Quirinale; egli regnò sul suo trono e regnerà di nuovo, sovrano e padre, non mancipio, nè strumento della demagogia di piazza, o di *salon*: egli seppe tener testa a' principi, e metterne alle porte gli ambasciatori dicendo loro: "sepolcri imbiancati.„

Digitized by Google

Dica pure il Re Vittorio Emanuele ai deputati del Parlamento nella Roma dei Papi, che l'opera a cui consacrarono la vita è compiuta; Pio IX nel dì stesso gli darà solenne smentita, e dirà di no, e ricorderà a cotesti ciechi brancolanti nelle tenebre la storia del trionfo della Chiesa di 18 secoli, e il sangue dei martiri dar vita ad una nuova società dai ruderi dell'antica, e l'eresie debellate ad una ad una dalla scienza dei luminari della Fede. E presagendo le *nuove conquiste* e *glorie* protesterà che nessuna conciliazione sarà mai possibile fra Cristo e Belial, fra la luce e le tenebre, fra la verità e la menzogna.

Si incidan pure sul seggio presidenziale di Montecitorio le due date del 4 Marzo 1848 e del 27 Novembre 1871, – un periodo di 23 anni: – domani sulla Cattedra di S. Pietro si leggerà a caratteri luminosi un'unica cifra "1871„. Oggi il Vicario di Cristo nella sua augusta prigionia annunzierà al mondo il fatidico presagio, certo d'essere creduto, senza tema che i secoli possano smentirlo: "*In breve sarà cancellata l'iniquità della terra, e domani vedrete la gloria del Signore.*„ E domani infatti, gran Sacerdote, vittima eletta Egli sarà degno d'inneggiare a Dio, al Forte, all'Ammirabile, al Principe della pace, al Re dell'evo venturo, e di cantare sereno, lieto, invincibile: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà.„

L'azione civilizzatrice della santissima religione fondata da Cristo su Pietro e su tutti i suoi successori, i Pontefici romani, credo che da niuno, per empio che sia, possa esser messa in forse, tanto ella è cosa chiara e lampante ne' diciotto secoli già da lei trionfalmente traversati in mezzo ad innumerevoli nemici, de' quali appena si ricorda il nome nelle storie. Il perchè i cattolici di ogni tempo e nazione furono sempre persuasissimi, che il più potente mezzo di render felici i popoli, e il più valido sostegno dei troni, a' quali comunica parte della sua perenne vita, si è la sincera e costante difesa della cattolica religione. Per la stessa ragione tutti i veri cattolici d'oggidì condannano a una voce insieme con Pio IX l'empia massima, che *si debba separare la Chiesa dallo Stato, e lo Stato dalla Chiesa* o, ciò che ritorna al medesimo, *che lo Stato, in quanto tale, non debba professare religione veruna;* essi tengono altresì insieme con lui, che i nemici della Chiesa cattolica, Apostolica, e Romana sono a un tempo stesso gli accaniti nemici della società civile e dei troni.

Non pure i secoli cristiani, ma i più gran genî altresì dell'antichità pagana ammisero semplicemente che il fondamento più fermo d'una repubblica qualunque è la religione. Platone, che pel suo gran genio meritossi il titolo di divino, un tre secoli e più prima di Cristo, insegnava alla Grecia, che *ignorare il vero Dio è la più gran peste d'ogni repubblica, e che colui che rigetta la religione toglie il fondamento d'ogni umana società* (lib. X De Leg.) Cicerone, chiamato bellamente da Cesare Cantù *re della tribuna,* un sessant'anni circa avanti Cristo proclamava a Roma in pien Senato che la religione dà anima e moto a tutto; *Omnia religione moventur* (Act. 5 in Verrem.) Plutarco, che fioriva sul principio del secondo secolo dopo Cristo insegnava pure ai Greci, che: la religione è il vincolo d'ogni società e'l fondamento della giustizia. (Apud Lipsium.) Che più? Voltaire egli medesimo benchè sia il gran maestro dei moderni *separatisti*, dimenticatosi per un momento di combattere la propria ragione ebbe a confessare: "Per tutto ove saravvi una società stabilita, una religione è necessaria. Le leggi vegliano sui crimini pubblici, la religione sui delitti secreti.„ (Traitè de la Tolèrance, ch. 20.)

Ma quali sono i frutti della massima perversa tanto oggidì accarezzata? Lipsio, uomo di acuto ingegno, nato protestante, poi zelante cattolico, prof. a Lovanio, e sì gran politico, che Arrigo IV di Francia, Paolo V, e i Venezioni bramavano averlo ne' loro Stati, verso il 1600 descriveali così: "Senza la religione nè il principe farà il suo officio, nè i sudditi il loro: senza lei non saravvi vera società, perchè non vi sarà nè fede, nè giustizia, nè virtù; ma invece frodi, licenza, protervia, in una parola, confusione d'uomini e di cose.„ Che ciò sia letteralmente vero, il fa chiaro l'illustre ab. Rambouillet nel seguente articolo, che si trova nel Nr. 1617 dell' *Univers* 19 nov. 1871:

Lo Stato debb'egli avere una religione?

Lo spirito, che *moderno* vien detto, benchè *antico* sia quanto l'umanità, ha messo fuori un certo numero di proposizioni non meno false che pericolose, il cui veleno è

APPENDICE.

Konstanc Irenej Lubienski.

(g. 1824-1868).

II.

Knez Konstanc Lubienski, rodio se od slavnoga plemena, koje u dva naraštaja broji dva biskupa, i dva poljska prvostolnika. Za njega vrsnici kažu, da svega života, nije smrtnoga grjeha učinio. U njegovoj liepoj duši sam je Bog kraljevao. Pun dara na umu, pun milinja u ćudi. Duhovit u govoru, ljubezan u ponašanju, svakoga bi sebi pritegao; i zanilo bi njegovo veliko srce, svedjer spravno na žrtve.

Potla neg' se proučio po Nemačkoj, snašla ga želja da podje u misnike; pa se u Poljsku vratio, bogoslovje izučio, redio se, i pošao u selo na župu.

Premjestiv se na župu u Varšavu, zateče ga kužna pošast (srdobolja); on se toliko odlikovao, da ga je ruska vlada kolajnom nadarila.

U isto doba, budući mu oca zapalo zatočenje u dno Rusije, on ga pratio. Tu je sin primao ispovjed svoga roditelja. I u zatočenju on je pripovjedao, te više rusâ na katoličku vjeru naveo.

Holovinski, prvostolnik Mohileva [1]) dobavi toga mladoga svećenika u Petrograd, i dade mu crkvu Maltinsku. Tad Lubienski zasnova u prestolnici ruskoj zadrugu s. Vincenca od Pavle; dodje na velik glas, pripovjedanjem u svećenskoj Akademiji. U tom zavodu velikoga dobra učinio je Lubienski sa Felinskiem, tamošnjim duhovnikom. Zadužbinami što je odasvud prikupio, osobito od svoje bogate rodbine, on je namjestio u Petrogradu katoličku bolnicu.

Nastupiv Aleksander II. na carski priesto, preminu prabiskup Holovinski, pravi angjeo katoličke crkve u Rusiji. Putujuć car kroz zapadne pokrajine, sretne se sa novim prabiskupom Zylinski. Dobričina čovjek, ali daleko rastavio od uma i srčanosti p. Holovinskoga. Njemu naloži car, da izda naredbu na svoje svećenstvo: "nitko se neusudj slušati ispoviedi pokornikâ druge župe.„ Ovim se ciljalo na to, da grci-sjedinjeni i ruski tajni katolici, ostanu bez duhovne utjehe. Prabiskup Zylinski pusti se, i napisa naredbu; ali malo istisaka razasla, uzdajuć se, da će se tim sami svećenici sjetiti, da ne želi da oni vrše, što je on prisiljen bio da neredi. U Petrogradu nije se znalo ništa o toj naredbi. Kada prispje tu prabiskup, stane se svjetovati sa svećenikom Lubienskim, pripovjedajuć mu što vlada hoće od njega; ali nekazivajuć ništa da se on jur prignuo. Lubienski, sjedne prabiskupu živo dokaživati, da on ne smi po duši, takih naredaba davati. Stavljajuć se da mu razlogâ ne prima, podje kući, i napisa obširnu raspravu o tome poslu; pa se vrati prabiskupu, klekne predanj, uruči mu svoje pismo, i još ga jednom zakle, da se ne puśća. Kukavni prabiskup, koi je jur bio ukazu carevu pogodio, našao se uvriedjen; i nije mu bilo ža', kad je odmah vlada toga popića iz Petrograda odpravila. Ali Lubienski, svud je bio doma; on je svud imao duhovnoga posla; i svud je znao dobra činiti.

Kada s'ovoga svieta podje knez Leo Potocki, opet su u Pe-

[1]) U zapadnoj Rusiji, pokrajina stare Poljske

Digitized by Google

tanto più traditore, in quanto che la falsità loro è ascosa alla più parte degli uomini d'oggidi.

Nulla al dì d'oggi è si arduo quanto il distinguere l'errore dalla verità, grazie alla pressione intellettuale che la stampa fa subire al pubblico spirito. Strumento per lo più del partito o dello interesse, raro è che la stampa, si faccia a difendere la verità; ella fa però ogni sforzo per darne almeno l' apparenza alle proprie opinioni e a quelle de' suoi lettori. Di che essa è omai divenuta un repertorio di sofismi, mediante cui rovinosi errori han preso e prendono tutto di il luogo della verità, e si trasformano in una cotal specie d' assiomi incontrastabili, o fetisci, cui la superstizion popolare venera ed adora.

Cosi è della massima, che ha guasto una turba di uomini, anco ben intenzionati; *lo Stato non dover avere religione veruna*. Quanti e quanti cattolici *liberali* son convinti, la religione di Stato dover essere sbandita per sempre dalle costituzioni, cui il capriccio delle rivoluzioni darà in avvenire alla Francia; pace e prosperità non poter esservi, nè durare, se non a condizione d' una totale indifferenza dello Stato rispetto ai culti da esso lui riconosciuti.

Al solo udire *religione di Stato* escono in lagni; i fantasmi sanguinolenti delle guerre di religione, e della notte di S. Bartolomeo, si rizzano loro davanti; raccendonsi le fiamme dei roghi dell' Inquisizione; vi accusano di fanatismo, d'ignoranza; vi hanno in conto di ombre del medio evo smarritesi in mezzo a' lumi della moderna civilizzazione, che vi abbagliano, e che voi spegnere volete.

Veramente si potrebbe, senza far torto, chiedere a siffatti cattolici, s' ei siano cristiani. Di fatti la massima che *lo Stato aver non debba religione veruna*, è si patentemente opposta alla cristiana dottrina, allo spirito del cristianesimo, che il senso comune de' fedeli, la cui fede il giornalismo non ha punto alterata, si la riproverebbe a prima vista.

Ma quest' argomento non basterebbe, cred' io, a convincere uomini che han certamente delle ragioni per credersi superiori a molti altri quanto alle cognizioni intellettuali, e più specialmente nella scienza d' economia politica. Ecco perchè è mio intendimento di studiar con esso loro, se pur alcuni d' infra essi son si gentili di leggermi, il valore e la portata della proposizione. tenuta incontrovertibile da tanti uomini d' ingegno che *lo Stato non debba avere religione di sorta.*

Una prima considerazione che mi pare debba far star su l' avviso i cattolici contro tale massima, si è la sorgente ond' ella emana, sono i principî religiosi e sociali degli uomini che ne furono i primi banditori. La regola di diritto: *Is fecit, qui potest*, è qui pienamente giustificata. La massima che *lo Stato non debbe avere niuna religione*, massima che favoreggia l' empietà, è parto degli empi del secolo decimottavo. Ella è un trovato di quegli uomini, che volevano uno Stato irreligioso ed empio, e che presero sopra di sè di spiegare il senso della lor massima, come lo fecero non ha guari gli eredi degl *immortali* loro principî, sforzandosi di ridurre a nulla la Chiesa, e di cancellare perfino il nome di Gesù Cristo.

Ecco l' origine del famoso assioma; ei mise radice sott' esso un patibolo, e bagnatosi nel sangue dei cattolici. E' bisogna pur confessare che siffatto attestato di nascita non è di tal natura da rassicurarne quanto alla buona indole della cosa.

Se ora il seguitiamo attraverso le politiche vicissitudini, onde la nostra malavventurata patria è stata si sovente vittima, noi vedremo quest' empio assioma dividersi le sorti de' suoi difensori. Esso è scritto sullo stendardo della rivoluzione, nemica giurata di Gesù Cristo, la quale vuole a prima giunta separare la Chiesa dallo Stato, per poi rivolger contro la Chiesa tutte le forze dello Stato. Quando la rivolazione predomina colle sue idee (si chiami poi Robespierre, o Napoleone, o Luigi Filippo, poco monta,) la religione di Stato scompare; la Chiesa è perseguitata, o tenuta in servitude.

Quando al contrario lo spirito rivoluzionario vien domato, la sua empia massima cancellasi dalla costituzione, e la religione cattolica ritorna religione dello Stato.

La Restaurazione ebbe la gloria ri restituire alla Chiesa la sua antica dignità nello Stato; ma la Rivoluzione non l' ebbe a lei condonato. Essa ne prese vendetta le giornate di luglio del 1830. La borghesia volteriana più che rovesciare il trono, abbatter volea l' altare privandolo d' appoggio. La rivoluzione del 1830 ebbe un carattere decisissimo d' empietà; il suo malanimo contro della Chiesa si fè palese con atti di vandalismo sacrilego non pure a Parigi, ma in

---

trograd vratili Lubienskoga, i odredili ga na župu u Reval [3]). Posli nego se sazna sa tamošnjimi katolici pomiešanim sa lutorim, nabavi kuću za učionu, koja bi mogla postati sjemeništem Mohilovske biskupije. Da se po čem vladi štogod ne stane prizirati, on tu namjesti starešinom nekoga vriednoga belžijanca, o kojem nije moglo biti nikakve sumnje.

Kazivati što je tu djelovao kao župnik, nadaleko bi nas zavelo. Nam je dovoljno sad da znamo, da Lubienski, visokoga i mnogobrojnoga plemena, druzevan i darovit, imao je u Petrogradu znanaca i prijateljâ velikaške ruke. Svak je u njem priznavao čista i gorljiva duhovnika, kojemu nije do politike.

III.

U Vršavi svaki dan to gore. Kroz vladina zatezanja, kriomčarenja, i odgadjanja, narod počeo s' jedne nevjerovati vladi, a s' druge primati tudje nagovore. Bilo se počelo činiti iskazâ (demonštracijâ), bez bûke: ali sve po neprijateljsku. I svećenici su pomagali; po crkvah se pjevale pjesme, činili se sprovodi, služile mise itd. Počelo se zbilja oblačiti. Da tad vlada nije odbila poljske biskupe, koji su joj dolazili na susret zajedničkim pritužbami, nebi se bilo dogodilo što se dogodilo. Ali zgoda nije prihvaćena.

U to vrieme, Lubienski pošao na put u Rim. Rusija je baš bila pitala ono dana u S. Stolice, da pokudi ponašanje poljskoga svećenstva; a u Rimu nisu bili voljni da Rusiji u tom pogode. Kad se mladi župnik revalski prikaza' s tožerniku Antonelli-u, i ovaj ga upitao: jel mu drago da su onako Rusiji odpjevali? on mu reče: "Nije. Znam vrlo dobro, da S. Stolica ne može osuditi poljsko svećenstvo, po samoj ruskoj osvadi. Ali, opet, zna se očito, da u Poljskoj ima svećenikâ koji se priekorno ponašaju. Meni se čini, S. Stolica mogla bi se pokazati sklonom, da ukori sve što je dostojno ukora, izjavljajuć ujedno, da nemože ništa suditi dok sama ne iznzna, i pitajuć da se pusti pouzdaniku da tamo na mjesto podje i vidi, te o svem S. Otca izviesti; da Glava crkve, može osuditi ono što pod osudu pada."

Ove rieči dopadoše se stožerniku, i prihvati: "Ovako bi se dalo namjestiti poslanika!" Da kako "odvrati Lubienski. Stožernik naloži župniku revalskomu, da izuvidi bili se dao sklonuti na to knez Gorčakow; i tako su počeli dogovori, koji ne podjoše za rukom kod Petrogradskoga dvora.

Da je Ruska politika shvatila, koliko bi joj to pomoglo u Zapadu, kad bi se namjestio Papinski Nunciji u Petrogradu, nebi se dala nagovoriti na tvrd niek.

Nego, prije što bi došao u Petrograd, Lubienski zaustavi se koji dan u Vršavi. Wielopolski odavna žestoko je mrzio na sve Lubienske. Znao to dobro mladi svećenik, i usprkos svemu, podje u pohode popečitelju, i bez pristrano mu stane razlagati stanje poljske crkve, i ono što je on smišljao dok je boravio u Rimu. Rieči njegove dodjoše Wielepolskomu do duše, tako, da ovaj zaboravi stare mržnje, i sam sobom reče: Uprav ovaki nam se čovjek hoće; ovoga valja učiniti glavom poljske cerkve. A baš tada bio je umrao Vršavski prvostolnik Fialkowski. Bez odvlake, Wielopolski uputi se sa mladim župnikom put Petrograda, da tuj stvar opremi. Kad je Lubienski saznao za misao Wielopolskoga, on se stao promišljati, šta da radi; i zapita svjeta u prijateljâ. Bila su jur nastala tamašna doba u Vršavi; on je tu odmah bio opazio, da u onoj rodoljubivoj vrevi, ima dosta buntovnoga kvasa, od kojega je zazirao; i on je to otvorito govorio.

[3]) Znamenita luka pri gornjem moru, su triest hiljada nemaca.

Digitized by Google

provincia altresì; i cattolici per tutto ebbero a soffrire da parte dei nemici della religione, i quali parea trionfassero in uno al nuovo potere.

Essi erano infatti vincitori, e la revisione dello statuto fu per loro un mezzo a eternare, se possibil fosse, il loro trionfo. L'articolo 6, in cui la religione cattolica, Apostolica, romana, venia dichiarata religion dello Stato, fu soppresso, senza che un solo de' deputati presenti levasse la voce contro l'oltraggio che faceasi al cattolicismo. Un'assemblea legislativa francese dichiarava la religion cattolica indegna di presiedere alle istituzioni civili della Francia; la rivoluzione di nuovo levava alta la sua bandiera: *Non più religione di Stato.*

L'articolo 7 della costituzione dichiarava, è vero, la religione cattolica, Apostolica, e romana, esser la religione della maggioranza de' francesi. Ma andrebbe errato chi vedesse in questa dichiarazione un omaggio reso alla Chiesa cattolica; ciò non era che una semplice indicazione del fatto, e la politica ne fu l'unico movente. E per verità come i signori Salverte, Viennet e altri nemici della Chiesa ne ebbero fatto forte richiamo, il relatore della commissione ebbe cura di far manifesto a que' messeri, che la menzione, la quale eccitata avea la lor bile, tendeva semplicemente a non irritare la sensitività del sentimento religioso delle popolazioni dell' ovest e del mezzodì della Francia, e non provocare, contro lo stabilimento del nuovo potere, una sollevazione legittimista insieme e religiosa.

I conservatori volteriani trovaronsi dunque esser d'accordo co' rivoluzionari quanto all'adottare il famoso principio, che *lo Stato aver non dee religione alcuna.* Ei sarà sempre così: Ogni opinione anticattolica è essenzialmente rivoluzionaria.

Strana cosa ella è pertanto, che uomini cattolici, sinceramente attaccati alla religione, siensi talmente illusi da accettare massime siffatte. Amici ciechi della libertà, lasciaronsi sedurre dai sofismi de' falsi liberali, i quali pur non miravano che al servaggio e alla distruzion della Chiesa; oppure il coraggio venne lor meno allora quando la verità era in diritto di fare assegnamento sul loro appoggio. È per tal forma che le verità scemano e scompajono per cedere il luogo agli errori, in grazia dell'audacia perseverante e maliziosa degli empi, e della dappoccaggine di coloro, che uomini dabbene vengono chiamati.

Dal 1830 la Francia mutò più volte governo, e ad epoche diverse la Chiesa fu vista aver omaggi dallo Stato; ma lo spirito anticristiano col mezzo dell'insegnamento razionalistico delle Università, esercitò sempre tale un'influenza sull'alta classe sociale, da far riguardare come assurda, illiberale, e pericolosa l'idea d'una religione di Stato.

La confrediglia rivoluzionaria e volteriana che di religion di Stato non vuol punto nulla saperne, è al dì d'oggi più che mai audace e tumultuante.

Le sue pretensioni vanno tant'oltre da voler escludere la religione perfino dall'insegnamento che si dà nello Stato. Ella sta preparando una persecuzione legale, e vuol riprendere, a nome della giustizia e delle leggi, l'opra che la Comune non ebbe tempo di compire colla violenza e col massacro.

Ecco in succinto l'istoria della massima: *lo Stato non dee avere religione di sorta.* In un prossimo articolo prenderemo in esame i sofismi, con cui si pretende giustificarla.

P. Giuseppe Negri,
Minore Conventuale.

S'toga, ime svećenika Lubienskoga, odmah je nekud postalo omrzko. To je on znao, pa je mislio: smetalo bi dobru koje bi nakan bio da radim! On dakle odluči neprimati se Varšavske prabiskupije, nastojeć da se imenuje sveć. Felinski, čovjek ko je s'njim bio jedne misli; ali njemu Poljaci nisu mogli naći zamjerke. Wielopolsku tečko je to bilo; ali se prignuo na razloge; i jedan dan objedujuć s'carem, baci rieč o Felinskom, i isposlova da taj postane Varšavskim prabiskupom.

Lubienski sa svoje strane nastojao je u Rimu; da što prije S. Otac proglasi novoga prabiskupa. Lubienski, odbivajuć od sebe čast za kojom su mnogi čeznuli, vladao se, ka' krotka i ponizna duša; ali markiz Wielopolski, pametnije bi bio učinio, da ga u tom ne bude poslušao. Felinski je bio sveti čovjek; ali, onih burnih obstojnosti u Poljskoj, Lubienski bi mnogo više dobra bio za crkvu i za narod učinio.

Dok se Felinski iz Petrograda spremao u Varšavu, njegov prijatelj Lubienski, ispisa mu što je god znao o Varšavskom svećenstvu, i naznačio misli koje su tad u Poljskoj svietom vladale. Pa, nakon prabiskupova odlazka, napisa više pripomenica za kneza Gorčakova, o stanju katoličke crkve u Rusiji, i nastojao je po svaki način da ukloni zapreke, s'koji ruska vlada nije nikad htila pristati, da vidi Papina poslanika u Petrogradu. On je bio svoj posao čestito opremio, i sve je bilo gotovo; kad se nesrećom pripeliše dogadjaji, koji preko kneza Gorčakova, smetoše da se rimsko poslanstvo namjesti. Medjutim, župnik revalski bio se svojoj ubogoj župi vratio.

(*slieditć će*).

"Al Molto Reverendo

Don Giuseppe Tomić

Parroco di S. Pietro — *Brazza.*

II.

Carissimo amico,

La cattolica religione fino dal suo nascere assalita da ogni sorta di nemici, ebbe sempre il conforto di vederli prostrati.

Strittollati dagli Ignazi, Latanzi, Euteri, Cipriani, Origeni, Cirilli, scomparvero i soffisti, e l'epoca loro termina con Giuliano. Da questo apostata, fino a Lutero, la Chiesa nel pien vigore delle sue forze non ebbe più bisogno di molti difensori. Lutero appare, Erasmo lo combatte, e finalmente Bossuet sceso nell'arringo, l'eresia viene per sua mano atterrata.

Resi accorti gli avversari che le scientifiche loro armi cadevano infrante a' piedi del Cattolicismo e che le bestemmie per esso sono

"*Un lieve insulto. di villana auretta*
"*D' Abronzato guerrier in sulla guancia,*

mutarono tattica, sostituirono all'impotente filosofia *la moda* capitanata da Voltaire.

In questa guerra insensata vennero reclutate tutte le passioni e, la sovrana di tutte l'orgoglio, e dame galanti, attillati damerini, vetturali, commessi di negozio, mediconzoli, legulei, ballerini, scopersero finalmente che il Cattolicismo altro non era fuorchè un culto nato dal seno della barbarie, irragionevole ne' suoi dogmi, ridicolo nelle sue cerimonie, nemico delle arti e delle lettere, della ragione e del bello; un culto che incatenando gli uomini ne ritardava la felicità e l'ammaestramento.

Molti robusti ingegni sorsero a provare che la religione cattolica è la più antica, la più umana, la più favorevole alle arti, ed alle lettere di quante religioni sien mai, e che il mondo moderno le va debitore di tutto dall'agricoltura fino alle scienze astratte, dagli ospizi dei miserabili fino ai templi architettati da Michelangelo, e decorati da Rafaello; non esservi nulla di più divino della sua morale, di più amabile, di più fecondo dei suoi dogmi, della sua dottrina, del suo culto; essa sola favorire l'ingegno, depurare il gusto, sviluppare le passioni virtuose, rinvigorire il pensiero, porgere nobili modi allo scultore, e modelli perfetti all'artista. Dante, Tasso, Milton, Corneille, Racine, dipingono i suoi miracoli. Che non fecero, da lei

Digitized by Google

inspirati, nell'eloquenza, nella storia, nella filosofia Bossuet, Fenelon, Massilon, Baurdaloue, Bacone, Paschal, Ecc.ro, Neftou, Leibnizio?

Finalmente l'ateismo, legittimo erede dell'eresia, esce dall'averno e con libri, libercoli, romanzi, foglietti di ogni genere (insetti generati dalla polvere alle prime goccie dell'uragano) assale la società, che, resa fiacca, s'abbandona alle orge di sangue e di obbrobri.

Decretò in pria l'abolizione di Dio, strappò la croce dalle mani del moribondo, ed il culto *della dea ragione*, ossia d'una vile baldracca fu instaurato. L'inferno allora vomitò sulla terra tutta la sua schiuma e ne escirono i mostri ora con la porpora imperiale, ora in farsetto di *sanscullot* ora in camicia rossa; le patrizie ignude che Tacito ci descrive, *le furie di Ghilottina* e *le petroliere* sono sorelle, ahi vista! Altari rovesciati, templi diroccati; il vizio proclamato virtù; la sceleratezza morale. La società inferrocita per terrore, dove avea rovesciata la croce, piantò il patibolo; il trono trascinato nel fango, il più buono dei Re sgozzato, il popolo da vili tiranni decimato, oppresso, a nome del popolo, e la più culta delle nazioni precipitata negli ultimi confini dell'empietà e della barbarie. Chi pose fine a quegli orribili Saturnali? un sacerdote ben singolare .... Robespiere!!!

Atterrito dall'orribile cataclisma, predicava che *l'idea dell'ente Supremo, e dell'immortalità dell'anima, è un richiamo continuo alla giustizia*; che nessun vantaggio si avea a persuadere l'uomo, che una forza cieca presiede a' suoi destini, e colpisce al caso il delitto e la virtù, che l'anima non è che un lieve soffio, il quale si spegne alle porte della tomba. L'idea del suo nulla, gli ispirerà sentimenti più puri, più elevati, che quella della sua immortalità? Gli ispirerà maggior rispetto pei suoi simili e per sè stesso, maggior devozione per la patria, maggior coraggio ad affrontare la tirannia, maggior disprezzo pella morte e per la voluttà? Voi che ripiangete un amico virtuoso, avete caro il pensare che la più bella parte di esso è sfuggita alla morte. Voi che piangete sulla tomba di un figlio, di una sposa, sareste consolati forse, se taluno venisse a dirvi che di essi più non rimane se non la polve? Infelici che spirate sotto i colpi d'un assassino, il vostro ultimo sospiro, è un appello alla giustizia eterna. L'innocenza sopra il patibolo, fa impallidire il tiranno, sopra un carro di trionfo; avrebbe ella questo ascendente, se la tomba eguagliasse l'oppressore e l'oppresso?

O iniqui! queste non sono parole, nè di Bossuet, nè di Fenelon, sono, notatelo bene, di Robespierre .... ed io ve le trascrivo non per provarvi, che l'Ente Supremo per *esistere*, e l'anima per esser immortale, abbisoguino di un articolo formulato da Robespierre, ma per farvi intendere, che anco per sentenza di questo mostro, è impossibile governare senza Dio; il governo ateo nega sè stesso. No, nessun uomo ha il diritto di comandare ad altro uomo, se non a nome di un principio, d'una legge superiore a tutti. Dove trovate questo principio, questa legge immutabile fuori di Dio? E quand'anco riusciste a bandirlo dall'universo sensibile, negandogli la qualità di primo efficiente, di primo motore, non rimarebbe pur sempre come principio eterno, assoluto, immutabile, donde provengono le nozioni del giusto e dell'ingiusto, del dovere e del diritto, base d'ogni civile consorzio? Come por limiti all'arbitrio umano in dettar leggi, se non subordinandolo all'idea assoluta della giustizia, per cui cessa di essere arbitrio? Come altrimenti giustificare il comando, nobilitare, assicurare l'obbedienza? E quando anche riusciste bandirlo dal mondo sensibile e dal governo civile, potreste voi bandirlo dalla scienza, ove signoreggia come soggetto immutabile di tutte le idee, come infinito e primo intelligibile?

Tale era, o amico, lo stato d'Europa sul finire del passato secolo, e tu stesso dal sacro pergamo, con rara eloquenza, più volte lo delineasti in modo, da lasciarne traccie indelebili in ogni animo onesto e gentile. — *Addio.*

C.....,o

Nell'ultimo N. del *Pensiero* di Pola, redatto dal prete apostata Lodovico Vuličević, di cui ci occupammo a lungo nel N. 9 a. c. della *Dalmazia Cattolica*, leggesi un articolo, comunicato da Zara, che è un *infame calunnia* dal titolo fino alla sottoscrizione.

Ad esso diede pretesto il cenno necrologico firmato E. G. e contenuto nel N. 48 del nostro giornale.

Quando dinnanzi alla tomba ancora calda, che racchiude le ossa d'una vergine, morta da santa, si ha l'ignobile coraggio di scrivere un osceno epitaffio; quando pelle sublimi virtù che di lei ornarono la vita modesta, non si trova nel proprio cuore una parola di ammirazione; quando dinnanzi ad una vocazione pura, potente, ed irresistibile, un uomo, fosse pure il più volgare, non ha un accento di simpatia, oh! allora bisogna dire ch'egli è un **perfido**. E questo perfido ha l'audacia di dire strappata a forza dal secolo, chi dovette vincere serie contraddizioni per abbandonarlo; ha la faccia tanto tosta da parlare di estorsioni di giuramenti, mentre vivono ancora persone rispettabilissime affini e congiunte, che della libertà di quei vincoli sono non sospetti testimonî; ha l'impudenza di accennare a telegrammi di Roma, mentre Roma in tutto questo affare non c'entra per nulla.

Tutte queste immorali calunnie erano però necessarie premesse per tirare la conseguenza della necessità della dispersione dei chiostri, dei quali l'autore, avuto riguardo a quello delle religiose di Zara, fa un quadro orribile. Noi non difenderemo quel sacro recinto dal vile morso di questi assassini, peggiori, sotto l'aspetto morale, d'un assassino che a mano armata ha pure il coraggio di affrontare pericoli. Quel monastero pella pieta delle religiose, pell'attività, pelle loro opere di beneficenza, è così alto nella stima, nell'affetto di Zara che ogni lode nostra tornerebbe inutile. Diremo soltanto: felici, o claustrali di tutto l'universo, se la guerra con cui un secolo ingrato ed ingiusto vi perseguita è mossa alle virtù che decorano le religiose di Zara! I nostri lettori, con simili esempi, possono ora toccar con mano quale sia il fondamento delle accuse che leggono nei fogli così detti liberali contro gli ordini religiosi.

L'apostata Vuličević poi, lo stesso che poco tempo prima di assumere la redazione del *Pensiero* vagheggiava quella della *Dal. Cat.*, e che, come prova del suo sapere consegnava alcuni articoli, di cui forse, se non farà senno, ci occuperemo ancora, l'apostata Vuličević, diciamo, nello stesso numero tessendo la biografia di M.r Guglielmi, si occupa anche di noi, dandoci per la testa dei *rugiadosi, dei neri, dei settari* ecc. ecc. Per ora, non vogliamo ancora trattarlo come potremmo; gli ricorderemo soltanto il modo, con cui egli giudicava la scuola dei nemici della Chiesa, de' quali adesso si protesta un corifeo. "Nei dì della prova, s'esprimea egli, rammenteremo la fede dei nostri padri, ricorderemo le parole dette dal S. Padre per incoraggiare la buona stampa, e stretti-stretti (che zelo!) alla Sede di Pietro, senza verun timore propugneremo i diritti della Chiesa e della nostra religione. Nulla indur ci potrà a dubitare di essa, nulla a combatterla, poichè se fruttò **infamia indelebile** al nome di Coriolano il rendersi Volsco e marciare contro Roma sua patria materiale *(sic)*, l'**infamia** dei cattolici sarebbe tre volte indelebile, se impugnassero o provocassero le armi dell'errore contro Roma patria della loro fede, dei loro più teneri e nobili sentimenti." Che ne dice di questo giudizio?....

Digitized by Google

Nella biografia, che egli scrive, mentre biasima noi, ricorda con elogio, a noi contraponendolo, il R.mo Decano di questa Basilica M.r Giuseppe Guglielmi; ma questi appena lette quelle linee c'inviò la seguente lettera:

"*Spettabile Redazione della* Dalmazia Cattolica,

Essendomi state di questi giorni date da leggere nel N. 15 del giornale di Pola, intitolato: *Il Pensiero,* in fondo ad un articolo ivi pubblicato sul conto del mio def. fratello Vescovo, alcune parole in commendazione della povera mia persona, frammiste ad altre vituperevoli contro i rispettabili membri di Essa benemerita redazione; dichiaro altamente di non accettare le prime da un organo, che non ebbe riguardo nemmeno alla sua qualità di cristiano nel proferir le seconde, piene di fiele, calunniatrici e bugiarde.

Colgo la triste opportunità per ripetermi con distinta stima

Di casa li 20 decembre 1871.

Devotiss. Servitore
G. D. Guglielmi.„

NOTIZIE DI ROMA.

Il giorno dell'Immacolata s'inaugurò solennemente nella Chiesa di S. Luca al Foro romano la *Primaria Associazione Cattolica artistica ed operaia di carità reciproca.*

— Una corrispondenza del *Vaterland* dell'11 ci fa sapere che M.r Strossmayer, prima di partire da Roma, ha consegnato al Pontefice la sua sottomissione al Concilio.

— Dallo stesso foglio rileviamo che dei vescovi armeni, che formarono a Costantinopoli un nuovo scisma, uno ha manifestato a M.r Franchi l'intenzione di ritornare all'unità. Fra i laici parecchi già vi ritornarono.

— L'Arcivescovo di Nisibi, il venerando M.r Tizzani, professore di teologia nell'Università pontificia, insieme cogli altri suoi colleghi ebbe l'onore di presentare i suoi omaggi al S. Padre nella sala del Trono. Pio IX aggradendo la loro fedele ubbidienza stimmatizzò gli errori perniciosi, che ora s'insegnano nell'Università, usurpata dallo Stato.

— Il nuovo Governo, proseguendo a battere la via delle *espropriazioni*, prese possesso della casa religiosa del Noviziato della Compagnia di Gesù a S. Andrea al Quirinale.

— È stata ritirata e soppressa la guardia italiana al portone di bronzo del Vaticano, nonchè il posto militare all'arsenale di Belvedere.

— Ai 13 il S. Padre, in mezzo ad altri distintissimi personaggi, ricevette il sig. Arozarena, ottimo cattolico di Cuba, il quale gli offerse un graziosissimo cofanetto di avorio, di squisito lavoro, contenente piastre d'oro e di argento, offerte al S. Padre dalle dame del S. Cuore di Avana e dalle loro educande.

— Lo stesso giorno il Pontefice degnossi di ricevere una deputazione dell'Accademia pontificia dei Lincei, la quale depose ai suoi piedi il volume contenente gli Atti dell'anno accademico decorso.

— Nello scorso giovedì (14) i Collegi esteri residenti in Roma, presentati dai loro rispettivi Rettori, ebbero l'onore di essere ricevuti in udienza dalla Santità di Nostro Signore. Il R.mo P. Semenenko, rettore del Collegio Polacco, lesse un affettuoso e commovente indirizzo, cui il Santo Padre rispose nobilissime parole ispirate alla fede più sublime, alla più ardente carità e alla più fiduciosa speranza, ed esortò quei giovani ecclesiastici a perseverare nella carità e nello zelo nel combattere gli errori e nel difendere i diritti di Dio e della Chiesa così indegnamente calpestati, confortandoli per ciò colla sua apostolica benedizione.

— Il corrispondente romano del *Conservatore* di Firenze racconta che fra le persone ammesse ad un'udienza v'era la moglie del marchese Rudini ex-ministro ed ora dep. italiano. E poichè il Santo Padre, facendo il giro degli intervenuti, suole con affabilità domandare ad ognuno il suo nome, giunto presso la marchesa Rudini, e saputo chi fosse e com'ella implorasse la benedizione anche pel marito, il Santo Padre con tutta dolcezza rispose: "So che i deputati non sanno che farsene della benedizione di questo povero vecchio; pure io non solo benedico di tutto cuore voi e i figli vostri, ma spero che il Signore, mercè le vostre preghiere, renderà meritevole anche il vostro consorte di poter provare gli effetti della benedizione del Papa.„

NOTIZIE RELIGIOSE.

L'Associazione della nobiltà cattolica di Münster mandò un bellissimo Indirizzo all'Arcivescovo di Monaco pel modo, con cui difende i diritti della Chiesa contro i nuovi eretici bavaresi.

— I giornali italiani descrivono l'entusiastiche ovazioni, che ricevette M.r Celesia al suo ingresso a Palermo, come Arcivescovo di quella città.

— Un protestante inglese, che si trova nell'oriente, scrive al *Tablet,* che a Damasco, Beyrut, Hauron ed altri luoghi 25,000 maomettani si convertirono alla religione cattolica.

— Il sig. Pietro Regout offerse 3000 fior. per contribuire da parte sua alle spese per la conservazione dell'ambasciatore olandese presso il Pontefice.

— S. E. il conte du Chastel, rappresentante dell'Olanda presso la S. Sede, andò più in là, e propose al Governo di rinunziare da parte sua ad ogni emolumento.

— In Germania continuano su larga scala le adunanze cattoliche in favore dei Gesuiti ed in difesa dei diritti della Chiesa.

— Durante il 1871 ebbero luogo *a Maria-Einsiedeln* 210,000 Comunioni. Non ci fu pellegrino, che non pregasse per Pio IX e per la Chiesa.

— Si legge nell'*Union:*

"La cella in cui ha scorso gli ultimi giorni l'arcivescovo martire, non deve essere più contaminata dai colpevoli dell'avvenire; essa resterà come una specie di capella espiatoria nella carcere. Nel muro del fondo che prospetta la porta del carceriere, sarà suggellata con marmo nero che porti in iscrizione il nome del prelato assassinato, la data della sua entrata nella carcere e l'ora del misfatto. Negli anniversarii della fatale giornata, una messa bassa sarà celebrata, e il pubblico sarà ammesso in pio pellegrinaggio

La *Liberté* assicura che l'autorità ha pure deciso che le celle degli altri ostaggi vittime dei furori della Comune non riceverebbero più prigionieri per lo avvenire.

— Il comitato cattolico francese ha promosso una petizione all'assemblea contro l'istruzione gratuita, obbligatoria e laica. Parlando dell'insegnamento religioso e morale che vorrebbero si ponesse come base nella legislazione, i firmatari della petizione così conchiudono: "L'insegnamento che noi vi domandiamo di conservare colla legge, è il solo che, innalzando le anime verso Dio, possa preparare alla patria dei buoni cittadini capaci di difenderla.„

— In una pubblica conferenza tenuta a Lione, il sig. Rosseau Saint-Hilaire non esitò attribuire la causa delle disgrazie della Francia all'oblio di Dio e della religione, senza di cui non vi ha stabilità per gli Stati, nè grandezza per i popoli. Elevandosi poi al disopra dei pregiudizii dei protestanti suoi correligionari, ha dimostrato che il pericolo attuale non veniva punto da ciò che dicesi clericalismo, e che l'istruzione data dal clero deve produrre migliori risultati che non quella data dai laici la quale è incompleta.

— Leggiamo nel *Wahrheitsfreund* di Cincinnati: "Vi hanno presentemente più di 500 fratelli delle Scuole cristiane agli Stati Uniti. Il loro provinciale è il F. Patrick, che risiede all'Istituto de la Salle a New-York. Sono affidati ai Fratelli più di dieci milla ragazzi nella sola diocesi di New-York. Il penitenziario cattolico la *Riforma* fu pure affidato ad essi, con novecento vagabondi, perchè ne facciano dei cittadini utili alla patria. L'efficaccia dell'educazione data dai Fratelli è così notoria, che un magistrato, il sig. Quin, chiamava ultimamente la loro congregazione uno dei più grandi istituti della Repubblica. Questo giudice avvezzo ad esaminare ogni giorno i giovani accusati, può apprezzare esattamente la vera educazione.

— Il Rev.mo Arcivescovo d'Erlau M.r Bartakovič dedicò la somma di fiorini 16,000 pella istituzione di 5 stipendi in favore di ragazze che entrassero nell'istituto delle dame inglesi di Erlau.

— Scrive l'*Un. Catt.:*

"Spogliato di tutto ed abbandonato da tutti, il nostro Santo Padre Pio IX continua ad essere grandemente generoso, non solo nel soccorrere alle altrui povertà, sì ancora nel promuovere la maestà del culto cattolico e le arti belle. Un dolore gravissimo la rivoluzione tentò di arrecare al cuore del regnante Pontefice, riducendolo in tale stato di miseria da impedirgli di proseguire le sue antiche beneficenze; ma la pietà de' fedeli, coll'Obolo di San Pietro, lo salvò finora, e lo salverà in seguito da tante amarezze. E noi veggiamo oggidì in Roma uno spettacolo veramente curioso. A Montecitorio sono ministri e deputati che, con mille e più milioni di entrata, non sanno come vivere, e vendono, liquidano, contraggono prestiti, fabbricano carta, laddove in Vaticano il Papa-Re, che non tocca più un soldo delle sue rendite, trova non solo da vivere, sì ancora da largheggiare.

Accenneremo appena que' tratti di generosità che sono giunti a nostra notizia. Pio IX, dopo i grandiosi e splendidi lavori della Cappella del Sacramento in Santa Maria Maggiore, ha ordinato la fabbrica di alcune adiacenze alla chiesa per comodo dei beneficiati. In Santa Maria in Trastevere, Pio IX ha già speso circa 100,000 scudi per restauri della grande chiesa, ma rimane ancora

Digitized by Google

a far l'abside, ed il Santo Padre ordinò che si mettesse mano al lavoro, per cui occorreranno più di 100,000 lire. Parimente egli decretò nella chiesa della Rotonda, oltre ai restauri del pavimento, altri restauri che non tarderanno a compiersi. E si continua in questi tempi il monumento del Concilio a San Pietro in Montorio, e si fonde la statua colossale e ogni altro lavoro in basso rilievo. Tutto questo fa il Pontefice spogliato, e gli spogliatori disputano su di un assegno per la riedificazione della Basilica Ostiense, ed i ministri ne tolgono lire 18 e 24 centesimi "per tondeggiamento di cifra!„

Pio IX fa ancora di più. Sullo stradone di San Giovanni alcune religiose hanno una casa per l'educazione di ragazze; ma essendo sovverchiamente ristretta, il Santo Padre ordinò che s'ampliasse a sue spese. La povera gente in Roma non sa più dove abitare, ma nel rione di Trastevere, presso la fabbrica dei sali e tabacchi, si sta compiendo una casa per fornire a famiglie povere abitazioni a tenuissimo affitto, e poco lungi si gettano le fondamenta d'un' altra casa più grandiosa ancora, destinata allo stesso oggetto. E tutto si fa d'ordine ed a spese di Pio IX. Il quale avendo saputo che a Roncitelli, paesello presso Sinigaglia, rovinò la chiesa, ne ordinava a sue spese la riedificazione. Sono cinque architetti ingegneri che in questo momento lavorano per Pio IX in opere generosamente decretate da lui. Ed i ministri e deputati di Montecitorio, dall'assegno per la riedificazione della basilica Ostiense ritagliano lire 18 e 24 centesimi "per tondeggiamento di cifra!„

Da ultimo, tutti sanno in quali condizioni versino i nuovi Vescovi testè preconizzati da Pio IX. Ebbene, il generoso Pontefice non solo ha donato a ciascuno un magnifico Pontificale della tipografia della reverenda Camera apostolica, ed agli uni preziose croci, agli altri il sacro anello, all'Arcivescovo di Parigi un magnifico Pastorale d'oro per surrogare quello rubato quando comandavano i ladri della Comune, ecc., ma, oltre questi doni particolari, Pio IX ha già speso in Italia meglio di 100,000 lire per somministrare ai Vescovj più bisognosi l'occorrente per istabilirsi nelle diocesi loro assegnate. Miracoli veramente strepitosi del Danaro di San Pietro!

Fu detto che a Roma v'era un prigioniero libero, ed un libero prigioniero. Ma può aggiungersi che là v'è pure uno spogliato ricco, e molti spogliatori poveri. In mano di Pio IX l'obolo della carità cristiana si converte in milioni, e in mano di Sella i milioni dei contribuenti italiani diventano carta straccia.

— L'Arcivescovo di Monaco ed il vescovo di Augusta hanno presentato alla presidenza della camera una querela in forma contro il ministero per violazione della costituzione per gli affari delle parrocchie di Mering, di Tüntenhausen e di Kiefersfelden, dove, malgrado la più chiara disposizione della costituzione, il ministero sostiene i parrochi legittimamente scomunicati e deposti dall'autorità ecclesiastica.

— Il clero cattolico di Cham nell' Alto Palatinato (Baviera) ha pubblicato la seguente dichiarazione: "Sulla proposta del sig. Lutz, ministro di Stato bavarese, il Reichstag tedesco è intenzionato di pubblicare una legge, colla quale si minaccia la pena di due anni di carcere a quel sacerdote chi si serve sul pulpito, ecc., di espressioni nelle quali il governo riconosce un abuso dell'ufficio ecclesiastico. Contro queste disposizioni noi, sacerdoti della parrocchia di Cham, dichiariamo quanto segue: — 1.o Noi abbiamo una legge superiore a tutte le altre leggi, la quale dice: *Si deve ubbidire più a Dio che agli uomini;* 2.o Noi continueremo, come per il passato, ad annunziare la parola divina, tenendo conto dell'obbedienza a cui ogni suddito è vincolato verso le leggi civili, ma osservando eziandio quella responsabilità che siamo costretti ad avere verso Dio, verso la nostra coscienza e verso i nostri superiori ecclesiastici. In qualunque circostanza faremo il nostro dovere; 3.o Il carcere di due anni non c'incute timore alcuno, e siamo pronti ad andare mille volte in carcere anzi che star muti. 4.o Noi crediamo di essere obbligati a fare questa dichiarazione ai nostri fedeli. — Scritto e firmato nel 1871, nel giorno di sant'Andrea, che, come il suo Signore e Maestro, è morto in croce.

Giuseppe Ziegler, parroco — *Giuseppe Wittenzeller,* — *Martino Strohmayer,* — *Giuseppe Huber.*„

— Ecco la cifra delle offerte pell'obolo di S. Pietro raccolte nella sola diocesi di Gand durante l'anno che si chiude all'8 dic. 1871. Sono franchi 207, 232 51, oltre a franchi 101,507 33 raccolti come *strenne a Pio Nono* dal *Bien Public*, ed altri giornali cattolici della diocesi. In tutto, lire 308,739 84. E chi oserà negare, dopo fatti così splendidi, al vedere quel popolo che così generosamente divide i suoi averi collo spogliato Prigioniero del Vaticano, chi oserà negare che il popolo non sia con Pio IX?

Ecco il discorso che il Vescovo di Versailles ha rivolto ai rappresentanti della Francia nell'inaugurazione dei lavori parlamentari:

"Signori, diss'egli, voi state per riprendere i lavori legislativi in circostanze particolarmente gravi. Senza dubbio voi avete al fondo dell'animo più d'una inquietudine. Voi sapete quale sia lo stato degli spiriti nelle città e nelle campagne. Voi conoscete l'immensa responsabilità che pesa su di voi. Voi conoscete altresì gli ostacoli che avete da superare per rialzare la nostra povera Francia, per guarire le sue ferite e per ricondurla nella via in cui essa ritroverà la salute e qualche cosa della sua antica grandezza. Lungi da noi i timori esagerati ed i pericolosi scoraggiamenti. Non potremo noi non vederlo e non dirlo? L'orizzonte politico è sempre scuro e ben minaccioso. Quale agitazione! Quale confusione! Dappertutto le idee devastatrici si presentano con un'audacia di cui la storia non ci offre esempio. Egli è perciò che abbiamo giudicato con voi, che erano necessarie pubbliche supplicazioni, e che, mercè queste suppliche e queste preghiere, voi otterrette più facilmente ciò di cui avete bisogno per rimanere all'altezza dei vostri doveri e compiere fedelmente il vostro mandato. Gli uomini seri, gli onesti e tutti gli amici dell'ordine applaudiranno a quest'atto.

"Al principio delle cose, ci dice la santa Scrittura, la terra era informe e nuda, le tenebre la coprivano, ma lo spirito di Dio alitava sulle acque. *Spiritus Dei ferebatur super aquas.* Sotto l'azione dello spirito di Dio apparve la luce, ogni elemento prese il suo posto, e la più magnifica armonia regnò nell'universo. Ora, questa solenne manifestazione dello spirito creatore nell'ordine fisico doveva, durante il corso de' secoli, riprodursi, secondo altre leggi, nell'ordine sovrannaturale e nell'ordine morale. Questo è un fatto provato da tutti i monumenti della tradizione, nulla di completamente buono, nulla di grande, nulla di duraturo si fece giammai fra gli uomini senza l'intervento del cielo. I pagani stessi lo avevano capito. Possa adunque lo spirito di Dio regnare sull'Assemblea nazionale e spandervi uno spirito di luce e di forza, uno spirito che v'illumini, che vi sostenga nei vostri duri lavori, e che, mostrandovi gli scogli, vi indichi la strada da seguirsi per giungere in porto! Ora adunque raccogliamoci in un pensiero di fede e preghiamo. L'augusta vittima che sta per immolarsi per noi sull'altare non ha perduto nulla del a sua potenza; se noi sappiamo invocarla e metterla nei nostri interessi, essa rinnoverà in nostro favore tutti i miracoli che hanno salvata la società nei tempi più calamitosi.„

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Redazione

Il parroco di Brevilacqua Don Paolo Zanchi, nell'occasione delle s. missioni, offre al mitissimo Pontefice Pio IX fior. 1 in arg. implorando sopra di lui, de' suoi parenti, e delle persone della sua parrocchia l'apostolica benedizione che valga ad impegnare lo zelo di tutti per ottenere il sollecito trionfo di S. Chiesa — La popolazione di Brevilacqua fior. 3 Val. Aust.

I Superiori e gli alunni del *seminario* diocesano di Spalato, nel giorno sacro all'Immacolata, offrono al Pontefice dell'Immacolata fior. 40.

A mezzo delln Curia vescovile di Sebenico:

Obblazioni raccolte in occasione del Giubileo Pontificale.

(*Contin. V. N. 46.*)

Simeone Petrich fi. 1. — Flora Malenizza s. 20. — Elena Julovich s. 60. — Aras Maddalena s. 8. — Anna Arat s. 4. — Joka Skariza fior. 1. — Terziarie di S. Dom: fior. 2. — Julović una zvanzica — Marta Močić s. 20. — Vincenza Erzeg s. 20. — Antonia Sunora s. 5. — Domenika Laninović s. 8. — Marta Trigarović s. 4. — Vincenza Stošić s. 4. — Maria Begov s. 4. — Jako Laganović s. 8. — Sima Anturag s. 4. — Paviza Antum s. 4. — Anna Pajukota s. 2. — Zvita Pajukota s. 2. — familia Pajukota s. 4. — Pera Rever s. 50. — Bukić s. 2. — Elena Borcillo s. 10. — Ante Vatuculj s. 12. — Kata Gatarre s. 4. — Dume Skočine s. 9. — Kattarina Dunkia s. 8. — Elena Skaćina s. 10. — Stipe Stipancić s. 4. — Zvita Vidović s. 2. — Ive Skubanja s. 13. — Gaspa Kuljeva s. 12. — Mara Juras s. 4. — Antiza Vizzo s. 20. — Božiza Čipiv s. 20. — Domenika Bogoa s. 4. — Antiza Skroja s. 20. — Vincenza Mesiciniza s. 10. — N.N. s. 20. — Zvita Knjezević s. 20. — dalle Capellette fi. 16. s. 23. — Filomena Novak fi. 2. — Catterina Sisgoreo all'infallibile Pontefice dell'Immacolata chiedendo una speciale benedizione per se e proprii fi. 2. — Marta Grcić fi. 1. — Giuseppina V.a Marotti s. 20. — Giovanna Masizza s. 10. — Fr. Vinc. M.a Costan Guardiano dei Min. Conventuali fi. 4. — Fr. Antonio M: Borin Min. Com. fi. 2. — Fr. Celestino M.a Futtuta Minor Conventuale fi. 2. — Fra Bonaventura Karstulović Minor Convle. fi. 2. — Fr. Antonio Petrić Minor Conv. s. 50. — Fr. Angelo Patrignani s. 50. — Fr. Bonaventura Mircović Minor Conventuale fi. 2. — Giuseppina Depolo Beor Franchi 5. — Marta Pajukota s. 4. — Catarina Boranović s. 10. — Frane Belamarić s. 10. — Anna Grubissić s. 20. — Lucia Ergegović s. 10. — Domenika

Digitized by Google

Kitarović s. 10. — Di più si aggiunge: P. Antonio Seguić, Paroco di Lišane, Vačane, Kerković e Ostrovica fl. 3. — Popolazione fl. 1. —

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Nel giorno 21 corr., nella chiesa di S. Michele celebrò la prima messa il giovine sacerdote *Luigi Maria Canzutti*, Francescano del III ordine. Cantò, la messa in lingua slavo-antica, colla cooperazione degli alunni del seminario teologico suoi condiscepoli. Egli è uno dei molti, che il M. R. Padre provinciale Dulmović va educando al chiostro con sacrifizi e con perseveranza degna di lode: sacrifizi e perseveranza però che vengono abbondantemente ricambiate dall'ottima riescita de' suoi buoni novizi, destinati a far rifiorire la vita monastica della loroprovincia.

Sebenico li 18 Decembre.

Sua Santità il sovrano Pontefice Pio IX, Padre provido di tutti i credenti, anche tra le angustie onde l'opprimono i più ingrati de' figli, con quella Carità e Munificenza, ch'è carattere segnalato del magnanimo Suo cuore, si è degnata di largire, a mezzo di S. Ec. il nostro Metropolita, anche alle Chiese povere di questa Diocesi di ricchi doni, in calici, vasi sacri di argento, paramenti e biancherie di ogni maniera, confacenti al divin culto.

Con pari pietà e Munificenza, l'Augusto nostro Imperatore Francesco Giuseppe I, accompagnati da venerato Rescritto di Gabinetto, compiacevasi d'inviare al nostro Vescovo, per le più povere nostre Chiese di preziosi regali in calici, lampade, incensieri, paramenti, biancherie, ed ornamenti di altare.

Imitatrici nobilissime delle Supreme due autorità le pie Dame di Vienna che le lunghe notti invernali sanno renders. men gravi, con elegantissimi lavori in pro della Casa di Dio ci furono generose anch'esse di piviali di pianete e di molta biancheria ad uso di Chiesa.

Lieto di tanto bene di Dio, attese a posta Monsignore, per distribuirlo, quel solenne momento, in cui più graditi alle beneficate popolazioni sarebbero tornati que' doni veramente regali; nè tardò questo a presentarglisi nelle prossime feste del Ssmo Natale, quando le nostre genti, meglio delle domestiche amano di veder adorne le pareti della Casa del Signore.

E l'esito corrispose all'intento; poichè ricevutane appena la lieta notizia, fecero, que' buoni terrazzani risuonar i loro monti del "živio Sveti Otac Papa„ živio naš slavni Cesar: suonarono a distesa i sacri bronzi e i fedeli raccolti nella Chiesa coi loro pastori, pregarono fervidamente per Sua Santità, per la Chiesa, per l'Imperatore, per l'Impero, e per tutti i loro benefattori che ne seguirono l'esempio.

Singolare contrasto! Mentre a pochi passi da noi si spogliano i Tempî e le sacre spoglie si vendono sacrilegamente all'avido rigattiero ebreo, il popol nostro e coi doni di grandi e coi propri sudati sparagni tutto ripone il suo studio nell'adornare del buono o del meglio la santa Casa della orazione e del raccoglimento. E singolarissimo pur questo! che mentre questo poverissimo popolo, potrebbe farlo a miglior suo agio, comperandone a vil prezzo dai moderni Isacchi che in cerca di Baldassari, approdano furtivamente, anche ai nostri lidi, nessuno ancora ebbe il coraggio di stendere la mano a quel sacro fuoco, salvo che a solo un calice, per sottrarlo alla profanazione e questo col nobile intento di restituirlo, appena conosciutolo, al vero padrone.

Santa parola la Restituzione, solo capace di sanar le piaghe della società crudelmente travagliata, e ridonarle quella Pace, che il Cielo, in questi dì invia alla Terra!

— Anche la nuova Chiesa di Smilcić ebbe a partecipare ai generosi doni, inviati da S. Santità ad alcune povere Chiese della nostra Dalmazia per mezzo di S. E. l'Arcivescovo, ed il cooperatore esposto di quella località, D. Giovanni Pavissić, colse la occasione della festa della presentazione di Maria per esporli al popolo riconoscente. I doni consistono in un bellissimo dipinto della Sacra Famiglia, in un calice, un camice, una pianeta e due manutergi.

Spalato 10 decembre. — I chierici del Seminario Diocesano festeggiarono la solennità dell'Immacolata, accostandosi tutti alla mensa Eucaristica, assistendo nella cappella domestica all'esposizione del Venerabile, ed al discorso letto dal loro distinto superiore, il M. R. Don Girolamo Moscovita, che li dirigge al bene spirituale con zelo e con pietà salutari. In tale circostanza i superiori e gli alunni raccolsero pell'obolo di S. Pietro fior. 40, che vi rimette, affinchè li registriate nel vostro periodico, testimonio dell'affetto e della riverenza che professano al Capo della Chiesa, al grande Pio IX.

Ultime Notizie.

Vienna, 21 dicembre. Le rendite dei fondi dello stato sono in continuo rialzo, perchè sodd sfacente la situazione politica e la finanziaria - Le Borse tedesche rialzano in conseguenza della nostra.

Lubiana, — I federalisti elessero deputati al *Reichsrath*.

Trieste, — È prossima la fondazione a Trieste di una società di capitalisti Olandesi per struttare il commercio delle Indie.

Pietroburgo, — L'inviato russo a Berlino Consigliere intimo Oubril fu elevato alla dignità d'ambasciatore - Col mese di Gennajo sarà obbligatoria la lingua russa nelle scuole della Polonia.

Il messaggiere del Governo dichiara solidari gl'interessi della Russia con quelli della Germania, la loro unione però non minacciare la pace dell'Europa.

Comunicato.*)

Pregiatissimo Signore Redattore!

Interessandomi che la seguente lettera di protesta, diretta al Redattore del *Dalmata*, abbia la più estesa pubblicità nella provincia, prego l'esimia sua bontà perchè si compiaccia d'inserirla anche nel reputato suo Giornale; per il che le anticipo i piu viv ringraziamenti.

Mi creda etc.

Lesina 5 Decembre 1871.

Dev.mo Servitore
D. Gius. Grimani.

Egregio Signor Redattore!

Nel numero 92 del giornale *il Dalmata* dei 29 decorso Novembre trovo che il Comitato centrale Autonomo costituitosi in Neresi per le tre isole di Lesina, Brazza e Lissa mi ha nominato membro del comitato sussidiario per il Comune di Lesina.

Meravigliandomi che il Comitato suddetto, in onta al mio espresso e ripetuto rifiuto, abbia abusato del mio nome, trovo di respingere ora pubblicamente da me quest'incarico, essendo unica missione del sacerdote il guadagnare anime a Dio, da cui per lo più le allontanano i partiti.

La prego quindi di dar luogo nel Suo reputato Giornale a queste poche linee di protesta e di credermi colla più sentita stima.

Lesina 5 Decembre 1871.

Devotissimo Servitore
Don Giuseppe Grimani.

Ringraziamento.

Nella grave sventura toccataci nella notte dai 5 ai 6 corr. coll'appiccatosi fortuito incendio alla nostra casa di abitazione, ci corre sacro dovere di rendere pubbliche grazie a tutti i cittadini e patriotti senza distinzione di età, sesso e condizione, nonchè alla c. r. Gendarmeria e guardia di finanza, per la veramente rara ed eroica abnegazione con cui si prestarono a reprimerlo, la quale sola ci potè salvare da ulteriori sciagure e danni. Gli Arbesi diedero prova in quell'incontro di quanto possa il patriottismo. Imperitura sarà in noi la gratitudine verso loro.

Arbe, 8 decembre 1871.

Matteo Galzigna q.m *Doimo*
Antonio Galzigna idem
Pietro Galzigna idem.

*) Per l'articolo inserito sotto questa rubrica la Redazione non assume nessuna responsabilità tranne quella imposte dalle leggi.

Carteggio aperto della "Dalmazia Cattolica„

Molto Rev. S. S. (Ragusa): ricevemmo l'assegno e vi siamo gratissimi pelle zelanti prestazioni.

M.M. R.R. V. T. (Arbe) e G. G. (Runović) pagaste a tutto novembre F. V. (Lovreć) Fr. B. R. (Ragusavecchia) a tutto decembre 1871; A. S. (Veglia) e G. S. (Gradac) a tutto maggio; Gabinetto lettura (Cattaro) a tutto giugno 1872; N. B. (Zernova) a tutto maggio 1871; gosp. M. Z.) Zagreb) namirena je vasa predplata do 31 svibnja 1872.

Diocesi di Lesina:

MM. rr. F. B. (Povlje), S. N. (Nerezi), F. C. (Lesina), L. L. (Verbosca), e Spett. Soc. del Casino (Cittavecchia), siete in debito dal 1 giugno 1870. — MM. rr. A. B. (Bol), N. S. (Verbagno), N. M. (Blazza), S. S. (Milnà), Slav. Herv. Skupa (Pučiska i Viska) dal 1 giugno a. c.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore, e redattore responsabile. Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

N. 53 Zara 31 Decembre 1871. Anno II.

LA DALMAZIA CATTOLICA

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-ECONOMICO-LETTERARIO

Veritatem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus.
(S. Paul. Eph. IV. 15.)

Esce la domenica mattina.

Ego interim clamito:
Si quis Cathedrae Petri jungitur, meus
(S. Hieronym. Epis. XVI. ad. Da...

Condizioni di associazione.

Per Zara. Per un anno anticipatamente . . fior. 5.
Per la Monarchia Austro-Ungarica
Per un anno anticipatamente . . . . . fior. 6.
Per l'estero. Per un anno anticipatamente franchi 12 in oro.
L'associazione è obbligatoria per l'intera annata. Chi non avrà dato disdetta alla fine di un'annata, si riterrà associato anche per la seguente.

Le associazioni e gl'importi di danaro in gruppi, o meglio in assegni postali si dirigano all'*Amministrazione* della *Dalmazia Cattolica* in Zara. Le corrispondenze affrancate al Redattore. I comunicati s'inseriscono al prezzo di soldi 8 la linea. Inserzioni in quarta pagina a tariffa assai moderata. Nessun articolo firmato sarà inserito, ove esso non sia accompagnato dall'importo di soldi 30 per la tassa di finanza. Un numero separato costa soldi 10. I manoscritti non si restituiscono.

Un nuovo anno di grazia.

L'anno tramontato appartiene ormai al giudizio di Dio e della storia. Non lo imprechiamo ad onta dell'incendio di Parigi, e dell'insediamento della capitale del *bello italo regno* a Roma, perchè l'albero della rivoluzione ha portato ormai tutti i suoi frutti, e non seduce, nè inganna altri fuor di quelli che hanno occhi per non vedere, e orecchie per non sentire. La navicella di Pietro sbattuta dalle onde, galleggia come sempre, sfida le procelle, e il suo invitto nocchiero grida al mondo naufrago, che fuori del Cristo e della sua Chiesa esso non troverà nè stabile pace, nè onesta libertà, nè vera civiltà. E procede innanzi, e svolta il *capo di buona Speranza* del 1872, come ha fatto per quasi 18 secoli, e si apparecchia a nuove conquiste, e a nuove glorie, poichè sa che quella mano che ha segnato un confine al mare sa comandar ai venti e alle tempeste, e far che si quietino. Non v'ha spettacolo infatti più sublime e confortante pel cristiano dello strano contrasto che presenta la società politica, e la società cattolica in questa travagliata Europa. Distrutta ogni base al dritto internazionale, e questo soppiantato dalla violenza, e dalla astuzia: balestrate molte corone, e scassinati e scossi tanti de' troni che restano: i popoli in preda a incessanti rivolgimenti, a guerre atroci, a paci ignominiose, che contengono il germe di nuovi più sanguinosi conflitti: i diritti più sacri ed inviolabili, della paternità, della famiglia, della proprietà, della religione, negati, combattuti, pericolanti: tutto ciò poi (e questo è il giudizio del mondo) orpellato de' più bei nomi di libertà, di civiltà, e di progresso.

La società cattolica, invece presenta sul suo orizzonte nuovi cieli, e nuova terra, come se facesse un mondo a parte, separato di spazio e di tempo, cui non toccassero le tempeste, e le sciagure dell'altro che la circonda. La sua organizzazione mai presentò una compagine più fitta, e meglio ordinata. Il suo esercito è pronto alla pugna, disciplinato come un sol uomo, animato da uno spirito solo, con una sola testa, ed un cuor solo. Il mondo – quel medesimo che Cristo era venuto a condannare, e il cui concetto, mai prima di lui conosciuto, aveva strappato l'ammirazione del povero Leopardi – le tolse tutte le sue munizioni, la sguarnì di tutti gli antichi presidii, la spogliò, la derise, la imprigionò, e penetrò nella santa Sionne, per farne, se potesse, una nuova Babilonia. Ma i di lei arsenali sono inesauribili. Essa non ha che ad aprirli, armarsi, e andar di nuovo alla conquista del mondo. E non può essere altrimenti. La ragione sta in quelle parole che vergava Pio IX nell'Albo del concilio Vaticano: "Lo Spirito ajuta la nostra infermità ..... ed esso Spirito prega per noi con gemiti inenarrabili .... e se Dio è per noi, chi contro di noi? "Non istupiamo dunque di tanta forza della Chiesa, in mezzo a tanta debolezza di tutti gli ordini civili: non istupiamo di tanta calma nel disporre, nel comandare, nel resistere, nel soffrire in mezzo alle convulsioni di poteri che hanno, come già disse il compianto conte Gozze, in una mano l'ordine, in un' altra il contrordine, e nella testa il disordine: non ci meravigliamo se un venerando vegliardo ottantenne trova tanta prodigiosa vigoria per governare il mondo colossale della Chiesa, se anche rinchiuso nelle quattro mura del Vaticano, alla portata de' colpi della rivoluzione, esso prigioniero libero, in mezzo a principi *liberi prigionieri*: non ci stupiamo, che mentre più nè la spada, nè la mitraglia, nè le leggi, nè i parlamenti bastano per farsi obbedire, la parola inerme dispregiata, ma onnipotente di questo Re pacifico ottenga l'ossequio più pronto, e più illimitato da un canto all'altro della terra.

Noi possiamo quindi sin da ora segnare un *nuovo anno di grazia e di benignità*, e andargl' incontro senza trepidazione, certi che la Chiesa andrà in esso compiendo la sua missione divina, ed estendendo il regno di Cristo, quel regno che non avrà mai fine, perchè Cristo fu jeri, è oggi, e sarà nei secoli, e siederà sovrano del mondo alla destra di Dio, finchè non faccia di tutti i suoi nemici scabello a suoi piedi divini.

L'Istruzione pastorale dei Vescovi della Svizzera,

intorno all'infallibile autorità di magistero del Papa e il vero senso di questo dogma.

Uno dei paesi, nei quali anche si propagò l'agitazione contro il Concilio Vaticano, è la Svizzera, nella quale in alcuni luoghi della diocesi di Basilea, sotto il pretesto di difendere l'antica dottrina della Chiesa si ebbe l'ardire di protestare contro le sue dogmatiche definizioni. Nè ciò bastò. Si volle andare più innanzi della stessa Germania, la quale, se anche sostiene qualche prete apostata nelle sue funzioni ecclesiastiche, non proibisce d'insegnare il dogma dell'infallibilità; nella Svizzera invece nel Cantone di Argovia si devenne a tale da proscriverne l'insegnamento, ed un

Digitized by Google

prete cattolico, che, fedele ai suoi doveri, insegnollo, venne colpito di destituzione e di esclusione dal suo beneficio. Del resto questa lotta nella Svizzera contro le definizioni del Concilio si connette con un piano molto esteso, che, in questo paese della *libertà*, si va maturando a danno di tutta la cattolica Chiesa. Perciò gl'intrepidi Vescovi di quella contrada, ora che si discute la revisione della costituzione federale, presentarono un dottissimo *Memoriale sulle condizioni della Chiesa cattolica e sul diritto pubblico nella Svizzera* [1]). Però le discussioni, che finora ebbero luogo, ci dimostrano, quanto poco conto si tenga dei giusti richiami dell'episcopato, e pur troppo si prevede che le condizioni della Chiesa in Isvizzera non saranno guari differenti da quelle dei cattolici della Russia. Ciò ci palesa che neppure certe repubbliche salvino il concetto della libertà, qualora il tarlo del moderno liberalismo le invada, il quale dovunque si scontra colla Chiesa è oppressivo, è tirannico.

Perciò per isvelare gli stolti divisamenti di chi, abusando del dogma dell'infallibilità, scassina gli stessi fondamenti della fede cattolica, fecero opera sommamente saggia i Vescovi della Svizzera a pubblicare l'Istruzione pastorale intorno all'infallibile autorità di magistero del Papa ed intorno al vero senso di questo dogma, da noi annunziata con piacere nel N. 51 [2]).

Premessa una breve introduzione, nella quale vengono scoperte le arti inique dei così detti *vecchi cattolici*, e dimostrata la loro opposizione agl'insegnamenti di S. Ignazio, di S. Ambrogio, e di S. Agostino intorno alle idee, che essi avevano sulla Chiesa, (pag. 4 e 5) si propongono a sciogliere le seguenti tre questioni:

"1. La suprema ed infallibile autorità insegnante nella Chiesa ha ella pronunciata una decisione dottrinale nel Concilio Vaticano?

2. Che c'insegna mai il Concilio Vaticano sull'infallibile autorità di Magistero del Sovrano Pontefice?

3. Che cosa è ch'Esso non insegna, e quali sono le calunnie e le malevole interpretazioni che si disseminano, per ingannare e indurre in errore gli spiriti?„

Rispetto alla prima questione, si dimostra anzitutto l'immutabilità della fede cattolica [3]) in mezzo agli altri continui cambiamenti, per dedurne l'istituzione del magistero infallibile della Chiesa, che si attrova nella persona del Pontefice e dei Vescovi cattolici, istituzione, che della suddetta immutabilità è sorgente perenne. Nè questa autorità venne concessa a tutti i fedeli, ma ai soli Apostoli ed ai loro legittimi successori, i soli Vescovi cattolici, ai quali soltanto venne promessa l'assistenza dello Spirito S.; ed affinchè tutto l'organismo della Chiesa avesse il suo punto di partenza ed il suo fondamento nell'unità, Cristo scelse Pietro ed i suoi successori come Capi dell'apostolato, come la roccia, sopra la quale avrebbe edificato la sua Chiesa, e contro cui le porte dell'inferno mai avrebbero prevalso. Ora non havvi attuazione più solenne di questo infallibile magistero di un Concilio ecumenico.

Egli è perciò che gli avversari del dogma dell'infallibilità, per non accettarlo, attaccano il carattere universale del Concilio Vaticano. Ma qui i Vescovi della Svizzera mettono in rilievo la sua ecumenicità, facendo vedere, come il Papa abbia convocato tutti i Vescovi della Chiesa, e come nel seno del Concilio i Padri avessero la più piena libertà di esaminare i progetti dei decreti e di discutere il testo delle definizioni dogmatiche.

Per ispuntare poi l'argomento di chi si fa forte dell'opposizione della minoranza conciliare di 88 Vescovi, si fa vedere, come, quantunque sia desiderabile l'unanimità, pure essa non sia necessaria per le definizioni dogmatiche, bastandovi la sola maggioranza, unita col Papa; nè questi Vescovi oppositori fecero valere i loro argomenti nella decisiva votazione conciliare, ed *i soli membri presenti hanno il diritto di votare e di prendere parte alle decisioni.*

Si aggiunga a ciò che i Vescovi della minoranza non erano tanto contrari all'essenza della dottrina, quanto all'opportunità della sua promulgazione; e dopochè venne promulgata ai 18 di luglio dell'anno passato, anch'essi, chi in un modo, chi in un'altro, *manifestarono la loro piena adesione*, talchè si ha la più completa unanimità dei Vescovi, e la loro unione col Capo della Chiesa è, su questo punto, un fatto pubblico e perciò incontestabile. Ognuno quindi è in coscienza obbligato ad assoggettarsi alle decisioni dogmatiche del Concilio Vaticano (pag. 6-11).

Nella soluzione del secondo quesito i Vescovi della Svizzera derivano dai bisogni della Chiesa la necessità, che in Essa siavi un'autorità la quale con *sicurezza infallibile* proclami dinanzi ai fedeli la vera dottrina, la quale, non potendosi sempre convocare i Concili ecumenici, non può essere altra che quella del Capo della Chiesa; questo asserto viene provato coi passi della Sacra Scrittura (S. Matteo 16, 18; S. Luca 22, 32), quindi si adducono le prove tradizionali antiche e recenti in favore del dogma

[1]) Questo importantissimo documento, tradotto in italiano, da mano esperta, uscì a Lugano questo anno coi tipi di Traversa e Degiorgi.

[2]) I vescovi sottoscritti sono i seguenti: Giuseppe Pietro di Sion, Stefano di Losanna e di Ginevra, Nicolò Francesco di Coira, Carlo Giovanni di San Gallo, Eugenio di Basilea, Stefano di Bellemme, ab. di S. Maurizio, Gasparo di Ebron, ausiliare a Ginevra, Gasparo di Antipatri, ausiliare a Coira.

[3]) Per sbaglio sarà detto alla pag. 7 che S. Ireneo abbia vissuto verso la fine del terzo secolo.

APPENDICE.

Konstanc Irenej Lubienski.

(g. 1824-1868).

IV.

Markiz Wielopolski nije mogao da tako lasno zaboravi vještinu i spametnost mladoga župnika revalskoga. Godine 1862 on ga pozva u Varšavu, gdi u kratko vrieme se dopade velikom vojvodi Kostantinu. Lubienski je nastojao da mu svjetom pomože, nebil se kako odvratio ustanak, radeć najvećma oko svećenstva; da se okani buntovničkih raspuća, i nastojeć da se Poljaci nagode s' vladom, kojoj je Wielopolski bio duša. Veliki vojvoda Kostantin, kad ga se dočepao, nije ga već htio iz Poljske pustiti. On ga čini imenovati biskupom Augustowa. Prošlo je bilo devetnest godina da je ta stolica prazna stajala.

Tu je učinjeno sve što se dalo kroz pustošne prostore učiniti. Mladi biskup radio je neumorno, i snovao osnove koje su imale obilne plodove nositi. Novim sjemeništem htio je zajamčiti bolju budućnost.

Biskup Lubienski je bio osvjedočen, da samo pomirenje Poljakâ s Rusima može pomoći katoličkoj vjeri do velike pobjede, a Poljskoj do slobode. On je volio vladu Wielopolskoga, nego bunu; on je znao da svaka sila izoživlje silu, i novih nesreća; njegova duša odbacivala je svaku nagodbu sa strankom, koja je priznavala za svoje poglavice Garibaldie i Mazzinie.

Savjeti biskupa Lubienskoga nisu bili primljeni. Varšava posle neg je podlegla grozovitoj tajnoj vladi, red je bio da podlegne grozovitoj vladi ruskoj. Red je bio, da se veliki vojvoda Kostantin ukloni; markiz Wielopolski je odstupio; i čopor ruskih činovnika rupio je na tu nesretnu zemlju. Već se nije moglo zboriti o pomirenju; to je što se moglo jedino učiniti: odstraniti se od politike, ograničit se na polje vjerozakonsko; i nastojati što se god može više činiti dobra. To je i učinio biskup Lubienski.

Netom prispi u svoju biskupiju, polovica mu je podlegla pod vlast Muravieva. Što je podnio od onoga krvnika, za dvie pune godine, sam Bog znade. Jednu ćemo napomenuti. Muravievu dunu,

Digitized by Google

combattuto, dalle quali risplende chiara come il sole la verità, che *la fede della Chiesa romana è stata per tutte le altre chiese régola e legge*, e per ragioni, che i nostri lettori conoscono, diremo loro che fra gli altri argomenti brillano anche quelli, che ci offre la Chiesa orientale, la quale nel Concilio Constantinopolitano IV. nel 869 ed in quello di Lione, del 1274 riconobbe nella Sede Apostolica *l'intera e la vera solidità della religione cristiana e nel Pontefice romano il diritto di terminare col proprio giudizio le questioni intorno alla fede.*„ (Pag. 11-18).

Per combattere con più successo il dogma dell'infallibile magistero del Romano Pontefice, se ne falsò il concetto, gli si diede una portata, che non ha, se ne fece una carricatura obbrobriosa e così si spiega l'illusione di molti su questo punto di fede. A denudare queste arti infami è rivolto il terzo quesito della magnifica Pastorale dei Vescovi svizzeri, nel quale prendono anzi tutto in considerazione l'accusa *di novità*, che gli si fa, accusa, ch'è il cavallo di battaglia dei suoi oppositori. Ma qui i venerandi Prelati dimostrano assai bene come il Concilio Vaticano colla sua definizione non abbia fatto altro che promulgare un'antica verità, dandole solo una forma nuova e più determinata. A chiarire ciò, soggiungiamo il seguente bellissimo tratto:

"Tuttociò che il Dio delle misericordie si è degnato di rivelare per la salvezza del mondo mediante Gesù Cristo, suo unico Figliuolo, costituisce un tesoro di verità immutabili, che l'Apostolo chiama il deposito della fede, *depositum fidei* [1]). Gesù Cristo ne confidò la cura e la custodia alla Chiesa, cioè all'autorità insegnante che stabilì in questa Chiesa, dopo di averle promessa ed accordata la particolare assistenza dello Spirito Santo. Ora questo deposito della fede è una somma di verità completa e perfettissima, da cui non si può nulla levare, e a cui non si può mai aggiungere alcunchè di nuovo o di estraneo. D'altronde, questo deposito è un germe pieno di vita, affidato al seno della Chiesa nel fondo fertile della Sacra Scrittura e della tradizione, e confidato alle cure dell'autorità insegnante. Nel suo incremento e sviluppo nel corso dei secoli, mette in rilievo ognor più gl'insegnamenti divini, e li colloca successivamente in una luce più luminosa e li presenta sotto una forma meglio determinata, tanto per i dottori quanto pei semplici fedeli della Chiesa. Avviene come nel germe primitivo in cui essenzialmente è contenuto l'albero intero colle sue radici, col suo tronco, coi suoi rami, colle sue foglie e co' suoi frutti. Tutte queste cose sono ravviluppate e quasi ripiegate in sè stesse; ed è per l'effetto dell'incremento, e sotto l'influenza del sole, che si mostrano al di fuori, nelle loro forme determinate.„

A togliere ogni dubbio lo stesso Concilio Vaticano ci offre le prove di questa dottrina nelle parole di Cristo riportate dalla S. Scrittura, ed allega in pari tempo le principali testimonianze, tratte dalle opere dei S. Padri o dai testi dei s. Concili, per far vedere che "il Primato apostolico„ racchiude altresì la suprema autorità di magistero, la quale non potrebbe esistere senza il privilegio dell'infallibilità nelle definizioni dottrinali. (Pag. 19-22).

Un altro equivoco, che bisognava rimuovere, era quello che l'infallibilità del Papa fosse *personale* nel senso, che egli a suo capriccio potesse definire come verità di fede ciò che gli venisse in mente, e che di più essa fosse *assoluta*; riguardo alla prima di queste accuse, i Vescovi svizzeri fanno vedere collo stesso testo della Costituzione del Concilio, che il Papa è infallibile soltanto quando parla a tutta la Chiesa come dottore universale in cose di fede o di morale; che poi non sia *assoluta* l'autorità dottrinale del Papa, o come anche dicono *onnipotente*, risulta anche da ciò, che per definizione dello stesso Concilio il suo dominio venne circoscritto ai soli oggetti di fede o di costumi; ed il Papa, prima di prendere una decisione dogmatica, ricorre alla preghiera, sottopone a scrupoloso esame la questione, di cui si tratta, si consiglia coi Vescovi, interroga le tradizioni, e quando dopo di tutto ciò, definisce una verità, questa definizione non è infallibile per le sue umane conoscenze, ma per l'assistenza, che gli presta lo Spirito S. Non è adunque il Papa che minacci di asservire lo spirito umano, bensì questo pericolo ci viene *dalla pubblica opinione* e dalla stampa anticristiana. "Essa è che aggrava, ci dicono i Vescovi della Svizzera, l'anima di indegne catene; è dessa che si costituisce d'innanzi ai saggi ed agli ignoranti come un oracolo terribile, che presso gli spiriti superficiali ha levato i suoi scherni indecenti e le sue menzogne calcolate all'altezza di un nuovo vangelo. Ovunque l'ignoranza nelle materie religiose era maggiore, ivi anche ella ha mostrato il più superbo disdegno, ha spiegato la maggiore energia per combattere, alla falsa luce di una scienza di cattiva lega, l'infallibile autorità di magistero del Papa nella Chiesa. Ebbene, che lo sappiano una volta, non è questa autorità tutelare del Papa, ma bensì la possanza dissolvente dell'incredulità e dell'anticristianesimo che minaccia rovine alla civiltà ed alla vera scienza, e di far indietreggiare il mondo cristiano verso il paganesimo e la barbarie.„ (Pag. 22-28).

Infine, per iscreditare il dogma dell'infallibilità, lo si

[1]) II. Tim. 1, 14.

---

da biskup napiše caru predstavku vjernosti; Biskup mu pošlje svoju osnovu, a on, pomrsi tri dicla, a četvrtinu samu ostavi, pa to turi kroz novine u svieť: na što dodje biskupu iz Rima teški ukor, ka' što je onako osakaćeno pismo i zasluživalo.

Prolazeć Veliki knez Kostantin mrtvomu carevići Nikoli u Nizzu, biskup mu dodje na pozdrav. Uzev ga on u svoja kola, siromah biskup izjada se carevu bratu o pošilju što od Muravieva trpi; i stane mu se moliti, da ga izbavi ispod oblasti toga nesmiljenoga paše. Četrdeset i osam sati, nakon dolazka Kostantinova u Nizzu, prispi brzojav od cara, da *gubernija Suvalski* opet se postavlja pod upravu kneza Berga, koi je tad vladao u Poljskoj.

Knez Berg nije bio loš čovjek; ali on nije nego na imenu vladao. Zapovjed je bila pri knezu Vladimiru Čerkazkicem. Ovaj imao je svoj naslon u Petrogradu kod svemožnoga tada Nikole Milutina, kojemu je bio u Poljskoj ratilo: pa on nije mario za volju careva namjestnika; da pače radio mu je na supor.

Knez Čerkazki, čovjek uman i darovit, ali malo dobra u njem. Samosilnik; buntovnik; hitar ka' divljak, a silovit ka' varvar, slavo-hlepan, na duši tvrd; načinjajuć te žestokim pravoslavcem, a neimajuć nikakve vjere, smrtno je mrzio na Poljake i na katolike, okastio iskoreniti i Poljake i katolike. Nego, znajuć da se to sve ujedanput nebi da o, on nije u Poljskoj htio raditi, što je u Lituaniji radio soldat Kaufmann, obraćajuć jatomice sela batinami, četnicim, i oružanicima. On se htio mudrije vladati. Njemu se nije marilo, da se Misa latinski govori; da se pričest pod jednim oblikom dieli; i da popovi rabe bezkvasicu; nego je htio, da Papa bude glava samo na imenu, a da poljska crkva bude pod carevom vlasti, kò što je i ruska. Kad se jednom ta poljska latinska crkva odciepi od Rima, on je mislio da je na' dalje posa gotov. Čerkazkomu našlo se poslužnikâ i pomogača u samom svećenstvu. Sprvice on se nadao da će mu pomagati i biskup augustowski. Stao mu pred oči mećati veličanstvenu sliku narodne crkve, u kojoj bi sjala Njegova umna i uzvišena glava.

Biskup Lubienski sa žalovanjem pogleda preko napastnika; i ovaj od toga dana stao ga smrtimice mrziti. Do dvie pune godine tako je stalo.

U to doba dodje k'Lubienskomu drugi sveti biskup, trgnut od svoga stada, i ispovjednik vjere, Benjamin Szymanski. Bolnoga starca primio je kô svoga otca. Ne odciepi mu se od uzglavja dok ne primi njegov zadnji uzdah, i dok mu oči ne zaklopi. Od toga časa biskup Lubienski želio je i on biti mučenikom. Tako je mučeništvo ima ljepotâ, koje kad ljudsko srce nazre, zanese ga rajskim veseljem na žrtve najveće. (*sliediti će*).

Digitized by Google

dipinse come uno spauracchio per gli Stati, lo si disse ad essi *pericoloso*. Ma qui si osserva, che la dottrina dell'infallibilità del Papa, quando parla ex cattedra, non ha che fare colla situazione ed il potere dei Governi civili negli affari della politica e nelle materie di diritto civile. L'infallibilità si ristringe esclusivamente nel dominio delle verità di fede o di costumi, e non si estende più oltre. E se anche nel Medio-Evo i Papi esercitavano altri diritti, ciò si spiega col diritto pubblico di allora. (Pag 28-33).

Ci duole che i ristretti limiti, imposti al nostro periodico, non ci permettano di mettere in rilievo altri punti di questa stupenda Pastorale; ma quello, che dicemmo, potrà bastare, per darci ragione, se affermiamo, essere essa uno dei più splendidi commentari del Capo IV della Costituzione: *Pastor aeternus*.

"Al Molto Reverendo

Don Giuseppe Tomić

Parroco di S. Pietro — *Brazza*.

III.

Carissimo Amico!

Il materialismo non si stanca: conscio che l'uomo anche caduto serba nella sua miseria due segni incancellabili di sua grandezza, l'idea di Dio e il sentimento della propria immortalità, e finatantochè quest'idea lampeggia nei sacrarî dell'anima, per quanto sia polluta, inferma, può ancora purificarsi, raddrizzarsi, trovare in se stessa un'ara di espiazione; finatantochè vive nel cuore il sentimento della propria immortalità, nulla può spezzare il coraggio di questo verme predestinato farfalla; e conscio pur anco delle sconfitte patite sul campo della filosofia, ritenta la fortuna nel campo delle scienze naturali. — Ma il rachitico nano non s'accorge che appunto in questa palestra il suo capitombolo sarà ridicolo, perchè è appunto in questo campo dove basta un sol buffetto sotto al naso per fargli mordere la polve. E noa sa che noi non temiamo le scienze naturali, perchè rilevatrici della legge divina, quindi immutabili come il principio d'onde emanano, non possono condurci che alla verità? Non sa che le scienze naturali calzano perfettamente colle esigenze della nostra ragione, coi bisogni del nostro cuore, che nobilitandoci ci ajutano a conseguire il nostro fine? Che sia così luminosamente lo attestarono Bacone, Keplero, Galileo, Leibnizio, Newton, Haller, Lineo, Cuvier, etc, etc, e dier mano alla filosofia che le presentava San Tomaso, Dante Pascal, Bossuet, Fenelon e tanti altri.

Se altra poi, qualificandosi per scienza, verrà ad insegnarci esenzialmente il contrario, se verrà ad oltraggiare la nostra dignità cacciandoci nella famiglia dei bruti, allora potremo spiatellarle in faccia un: mentite; la scienza non è questo, perchè la scienza non è la morte, e peggio ancora l'avvilimento, ma invece è sozza e bugiarda larva che per meglio denigrare la scienza ne infinge sembianza, linguaggio, atteggiamento, come la licenza che infinge sembianza linguaggio atteggiamento di libertà, per torle vita e onore; ambi e due cospiranti a cacciar l'uman genere nella servitù e nella barbarie. Alcuni materialisti invasi da pia compunzione dichiarano, con sommo loro rammarico (poveretti) che la *fede* non è la scienza; quasichè noi altro non avessimo che i soli articoli di fede da opporre alle loro scientifiche aberrazioni, altre armi da rincacciare a cotestoro le menzogne nelle fauci. La fede, o carini, la lascieremo dove sta, e vi fulmineremo colla ragione che invocate, vi abbatteremo coi fatti che citate, vi stritoleremo colla scienza stessa, che costituitasi senza di voi, contro di voi, vi guizza dalle mani per non divenir stromento maledetto di materialismo ed ateismo; baldi e securi scenderemo sul vostro terreno, accetteremo i vostri argomenti; ai fatti di scienza opporemo fatti di scienza; storia a storia; testimonianza a testimonianza, e il lettore deciderà.

Noi retrogradi, fautori delle tenebre, farisei, pietisti, nemici del pubblico bene, schiavi di Dio che Le Comte vorrebbe esclusi da ogni "*impiego civile*„ e Büchner perseguitati a tutta oltranza, noi vi obbligheremo a chinar la fronte innanzi la *dignità della materia*; piegar le ginocchia dinanzi la *libertà del pensiero*, come atto di divina intelligenza, e non come *movimento della materia*, a prostrarvi dinanzi alla *libertà morale*, glorioso privilegio della ragione, che indarno annullar tentate con leggi fisiche; Vi annienteremo colla *personalità umana*, che sifonda nella perfetta individualità dell'anima, e non nell'animalità più bestiale negante tra l'uomo ed il bruto ogni differenza *di genere*.

Per noi, libertà, fratellanza, dovere, diritto, sono idee appoggiate a principî fra loro solidarî, mentre nel sistema vostro non sono che assurdi. Per noi v'ha quindi un progresso, una civiltà, mentre per voi non esiste nemmeno un *genere umano*. — Intanto, amico, sta bene.

Il tuo

C.....,o

NOTIZIE DI ROMA.

Sua Santità, sempre intento a provedere al bene spirituale delle anime coprì la Chiesa metropolitana di *Reggio* in *Calabria*, e le cattedrali di *Lublino* (Polonia russa), *Rieti*, *Venosa*, le unite di *Valva* e *Sulmona*, di *Marsi*, di *Lacedonia*, di *Monopoli*, di *Santa Agata de' Goti*, di *Bona*, di *Nusco*, di *Cassano*, di *Bojano*, di *Bovino*, di *Colle*, di *Modigliana* di *Bosa*, di *Neosolio*, di *Belley*, di *Limoges*, di *Cornouaille*, o *Quimper*, di *Coimbra*, di *Angra*, di *Olinda*: di più le chiese vescovili in *partibus infidelium* di *Sinope*, di *Halia* e di *Sebaste*; inoltre fu data una Coadiutoria con future successione alla sede di *Bergamo* e furono provvedute per Breve la cattedrale di *Porto Luigi* e le chiese in *partibus infidelium* di *Basilopoli* e di *Gabala*.

— Nel giorno 26 del decorso mese di novembre ebbe l'onore di esser ricevuta dal S. Padre una commissione dei cattolici di Buenos Ayres, i quali presentarono alla Santità Sua una ricca scattola d'oro con lo scudo della lora Repubblica in rilievo, lavoro eseguito nella città di Buenos Ayres. Entro la scattola eravi una cambiale per una rilevante somma di danaro offerta dalla Gioventù della Capitale di quella Repubblica, per mezzo della commissione sovra citata.

L'Autorità Ecclesiastica della stessa città aveva già rimesso per mezzo dell'internunzio del Brasile un'altra cospicua somma per l'obolo di S. Pietro.

Il giorno poi 1° del corrente mese, il ridetto signor console Gazzolo accompagnato dagli stessi giovani Argentini ebbe l'onore di presentare al Santo Padre un'altra scattola piena di monete d'oro con un indirizzo dei cittadini di Buenos Ayres, legato con molta magnificenza in un volume.

— I buoni romani delle parocchie di Campitelli, di S Marco e di S. Angelo in Pescheria, in numero di parecchie centinaia e tutti uomini, ebbero l'onore di essere ricevuti in udienza dalla Santità di Nostro Signore, sul mezzo giorno della scorsa domenica (17).

— Il Santo Padre rispose, al lettogli indirizzo come al solito parole nobilissime e piene di gratitudine ed affetto. Ricordò i mali gravissimi che le moderne scuole e il perverso insegnamento dell'errore hanno arrecato alla nostra santa città; esortò quei buoni cattolici a custodire i loro figli da tanta corruzione, ed espressa la dolce speranza di veder Roma ridonata alla sua vera libertà, invocò le celesti benedizioni su tutti i presenti, sulle loro famiglie e sui loro negozî.

— Pubblichiamo dall'*Oss. Rom.* con vero piacere la seguente dichiarazione:

"Da qualche tempo si spaccia in Italia ed anche in Roma perfino gratuitamente un'opuscuoletto col titolo: „*Papa e Vangelo*, discorso di un Vescovo nel Concilio Vaticano„ nominandone autore S. E. Mons. Strossmayer.

Il sottoscritto è autorizzato ed è perfettamente in grado di dichiarare tale opuscoletto non essere stato nè pronunciato al concilio, nè sortito dalla penna del sullodato illustre prelato.

Digitized by Google

Una siffatta dichiarazione sembra superflua per tutti coloro, i quali ebbero qualsiasi parte nel concilio, ovvero i quali hanno sia diritto sia possibilità di confrontar un tale scritto — se mai alle lor mani capitasse — cogli atti conciliari per aver la più evidente e positiva prova di quanto col presente viene asserito.

Mons. *NIC. VORSAK.*

"Sacerdote della Diocesi di Diakovo Canonico a S. Girolamo degli Illirici.„

— Abbiamo sott'occhio il fascicolo a stampa, che riproduce l'album di nomi ed offerte raccolte dal benemerito giornale romano *La Frusta,* e presentate al S. Padre Pio IX in occasione del suo giubileo pontificale. Gli offerenti sono in numero di 8714: molti però fra questi rappresentano non un solo individuo, ma un'intiera famiglia, un complesso di persone coabitanti, un intiera parrocchia. La somma totale delle oblazioni ascende a lire 13,917 46.

— Nella ven. Chiesa del Gesù fu maugurato, nelle ore pom. di ieri, (20) il secondo anno della *Società Romana per gli Interessi Cattolici* con religioso esercizio; ed il R. P. Gallerani d. C. d. G. tenne un eloquente e ben ordinato discorso relativo a ciò che la società ha operato finora e a ciò che dovrà fare in appresso.

Un numero grandissimo di soci, sì attivi che aderenti, assistè alla sacra funzione; e tutti uniti nella fede e nella preghiera supplicarono fervorosamente il Dio delle misericordie perchè voglia presto ridonare alla Chiesa quella pace e quella tranquillità, che ai nostri giorni l'inferno ha tanto turbato coll'alito pestifero della miscredenza e della corruzione.

— A compimento della nostra cronaca settimanale diremo che per le Feste natalizie si proponevano grandi dimostrazioni pel S. Pontefice; i fogli romani appena questi giorni ci porteranno la descrizione, e non mancheremo d'informarne i lettori nel primo nostro Nr. Sappiamo intanto che la vigilia del Natale, tra le molte altre persone dovevano recarsi dal S. Padre i rappresentanti di oltre *centomila* famiglie della nobiltà romana, ed una commissione, la quale doveva presentargli un indirizzo sottoscritto da *quarantamila* romani.

NOTIZIE RELIGIOSE.

Diamo posto alla bella circolare che il Vic. Gen. di Eichstätt diresse al clero della Diocesi sulla famosa legge del Parlamento Germanico proposta dal ministro Lutz

"Il Codice penale del nuovo impero germanico deve venir ampliato da una Novella, la quale è diretta contro l'abuso del pulpito e dei discorsi del clero in genere diretti a sturbare la quiete pubblica. Noi non possiamo tralasciare di prepararvi alla pubblicazione del nuovo paragrafo penale con alcune osservazioni. Dovremmo noi mostrare al rev. clero il perchè dobbiamo anzi tutto protestare contro una tal legge, nel senso di far capire che la legittima autorità vescovile (cui compete nella Diocesi la sorveglianza sull'uso della divina predicazione) viene con ciò messa da un canto e impedita dal pronunciare un competente giudizio se in un dato caso sia stata offesa o no la verità, la carità, o l'ubbidienza? Noi ci teniamo invece innanzitutto obbligati di far pubblica protesta, *davanti* e *in favore* del nostro clero, contro qualunque *accusa* o *diffidenza*, le quali potessero legarsi colla nuova legge.

"Noi infatti non sappiam nulla che un qualche predicatore della nostra diocesi abbia mai scambiato il pulpito colla tribuna di un partito politico, o banditore della legge di Dio abbia eccitato a disobbedienza, o nunzio di pace seminato odii contro chi la pensa altrimenti, o, infine, abbia usata la sua parola di prete contro la costituzione del paese, e difeso il tradimento dei diritti politici dell'impero. Che se un di s'avesse a scoprire che la corona imperiale ha perduto un gioiello; e che la patria fosse depressa e umiliata, noi fin d'ora ributtiamo l'accusa, che il nostro clero abbia in silenzio lasciato oscurarsi lo splendore della corona, e poco siasi curato della gloria della patria e del vero suo bene.

"Ma forse non si vorrà accusare il clero; si vuol solo mostrar diffidenza delle dottrine della Chiesa e della moderazione del clero. Anche contro a questo noi protestiamo. La fede della Chiesa ha i suoi misteri, non già que' terribili misteri onde la loggia diventa non meno dannosa allo Stato che alla Chiesa. Tutto il mondo conosce le dottrine, che i predicatori hanno obbligo di ripetere intorno ai rettori e alle potestà terrene. Tutto il mondo sa che noi non possiamo cancellare dal Vangelo la parola: "*Date a Cesare quello che è di Cesare*„; che noi non possiamo derivare l'autorità regia da altra fonte che dalla grazia di Dio.; che noi siamo costretti a condannare ogni ribellione ai legittimi principi; che noi dobbiamo rispettare il potere dell'autorità perchè da Dio conferito, se anche fosse un Pilato colui che l'usa contro a noi. A che pertanto la diffidenza verso la dottrina della Chiesa?

"A che poi diffidenza verso noi? I predicatori della diocesi hanno l'ordine dal loro Vescovo (Inst. past. pag. 425) di tuonare dal pulpito contro i *difetti morali* non già contro persone, di rispettare l'onore dei privati, di non offendere l'autorità dello Stato e gli uomini in autorità costituiti. C'è egli motivo di diffidare dell'obedienza del predicatore al suo Vescovo? Bene, noi siamo così avventurati da poter rispondere per il nostro clero.

"Discutendosi la legge in questione si misero fuori accuse *generali* contro il clero. Noi ne proviamo dolore non meno del clero nostro. Ma preghiamo i rev. sacerdoti, che non vogliano trovare altra risposta conveniente alla loro dignità, se non quella che usò il Salvatore verso i suoi calunniatori al cospetto del sinedrio giudaico: *Iesus autem tacebat.*

"E questa risposta silenziosa sia: *l'adempimento del proprio dovere.* Deh! che tutti i predicatori continuino, sia *dopo* come *avanti* questa legge, a bandire senza paura i comandamenti di Dio, a combattere l'incredulità, a svergognare l'indifferentismo, a condannare lo spergiuro, la infrazione dei patti giurati, il ladroneccio, a difendere i diritti dei genitori, e spiegare ad essi i loro doveri, a opporre al vizio l'innocenza, all'incontinenza la santità del matrimonio, a predicare ai ricchi la limosina, ai poveri la pazienza, a tutti la carità. Deh! che tutti i predicatori seguitino a dare al mondo l'esempio di que' doveri che annunziano, e a glorificare il nome di quel Signore cui essi devono portare al cospetto dei regi e dei popoli. La loro casa sia il rifugio ad ogni povero, il loro cuore la sorgente di consolazione ad ogni afflitto, il loro zelo la speranza di ogni sventurato, la loro condotta un modello per ogni cristiano.

"Fare il dover suo — ecco l'unica silenziosa risposta alle accuse cui il clero è fatto segno.

"Ma in *un caso* noi vogliamo parlare. Ci si è gettato in faccia, che v'hanno nel paese due governi. Non lo neghiamo; sì il diciamo aperto: così è. Il re regna, ma regna puranco Quegli il cui segno il re porta sulla sua corona — *Cristo.* Vi è la legge dello Stato, ma v'è anche la legge di Dio. Noi abbiam doveri come cittadini, ma abbiamo doveri altresì come preti. Noi giuriamo fedeltà alla costituzione, ma promettiamo anche obedienza alla Chiesa. Noi conosciamo una patria sulla terra, però anche una patria nel cielo. Noi diamo a Cesare quello che è di Cesare, ma a Dio sempre quello che è di Dio. Siamo pronti per lo Stato a tutto sacrificare, ma l'onor nostro, la nostra coscienza appartiene a Dio. Sia pure che il popolo ebreo abbia negato Gesù Cristo, noi non gli faremo coro nel grido: *Non habemus Regem nisi Caesarem!* Cristo e il Re, il potere spirituale e il terreno, il credente cattolico e il suddito fedele — ecco quali furono in passato le basi della grandezza della patria, e lo saranno altresì nell'avvenire. Se ci si domanda se Cristo sia *re* e *re nostro*, noi avanti qualunque tribunale dello Stato ripeteremo sempre il detto di Cristo: *Tu dicis.*

Digitized by Google

"Operando noi in tal guisa ci renderemo degni della grazia di Colui che svergognò i suoi avversarii, i quali aveano tentato di coglierlo in parola, e avremo la virtù dell'apostolo, che potè dire fra i ceppi: *Verbum Dei non est alligatum.*

"L'ultimo pulpito del Redentore fu la sua croce. E l'estrema sua parola dalla croce ebbe la virtù di convertire il popolo che era ivi presente, imprima il capitano posto là a guardia di quel pulpito dall'autorità terrena. Noi preghiamo il Signore, che la sua grazia prepari sempre un *tale* esito alle parole de' nostri predicatori.

„Tanto stimammo dover dire per far noto il nostro sentimento, per difesa del nostro clero e per norma della sua condotta.

„*Eichstätt*, 12 dicembre 1871.

Suttner, *Vic. Gen.*

— Leggiamo nella *Semaine religieuse* di Parigi che l'abate Gratry, ritenuto in Isvizzera da lunga e dolorosa malattia, ha scritto a Mons. Arcivescovo di Parigi la lettera seguente. Siamo lieti di riprodurla, con la risposta di Monsignore:

„Montreux, cantone di Vaud (Svizzera), il 25 novembre 1871.

"Monsignore. Se non fossi molto ammalato ed incapace di scrivervi una lettera, io vi avrei già, fin da molti giorni, indirizzato il mio omaggio per la vostra venuta. Voglio almeno oggi, Monsignore, dirvi semplicemente ciò che, parmi, non aveva però bisogno d'essere detto, che, cioè, *io accetto, come tutti i miei fratelli nel sacerdozio, i decreti del Concilio Vaticano. Tutto ciò che su quest'oggetto, prima della decisione, io ho scritto contrariamente ai decreti, lo scancello.* Vogliate, Monsignore, impartirmi la vostra benedizione.

"*A. Gratry*, sacerdote della diocesi di Parigi.„

Arcivescovato di Parigi.

Parigi, 8 dicembre.„

"Mio caro abate, la lettera breve, ma significativa, che voi m'indirizzate dal vostro letto di dolore, mi edifica e mi consola molto. Io vi conosceva abbastanza per non aver mai dubitato della vostra intiera docilità verso le decisioni della Chiesa. Questa sottomissione è la gloria e la vera grandezza del prete e del Vescovo; essa è anche la sola sicurezza di coscienza. Voi avete scritto di molto in difesa della verità; ma, *scancellando* le ultime pagine scritte dalla vostra mano, rendete alla Chiesa un più grande servizio che quando colla stessa mano voi scrivevate quei libri così utili e così eloquenti che hanno confermato nella fede un così grande numero di anime. Con questi nobili e generosi esempi, noi mettiamo la nostra condotta d'accordo colle nostre convinzioni, e proviamo al mondo che noi siamo sinceri quando diciamo che il lume della fede è superiore al lume della nostra debole e vacillante ragione.

"Faccio voti ardentissimi per il ristabilimento della vostra salute, affinchè possiate continuare a difendere la causa della religione col talento che vi distingue, e colla nuova autorità che l'atto di sottomissione, che venite a compiere, vi dà. Vi benedico di tutto cuore, rinnovandovi l'assicurazione dei più affettuosi sentimenti.

"† *Ippolito* Arcivescovo di Parigi.„

— I Vescovi neerlandesi fecero un Indirizzo al loro Sovrano per la conservazione dell'ambasciata presso la S. Sede.

— La *Gioventù cattolica* di Madrid celebrò con segni particolari di devozione la Festa dell'immacolata Concezione. Parecchi giovani raccolsero in questa circostanza abbondanti elemosine pel S. Padre.

— Nello stesso giorno a Bukarest nella Cappella del Vescovo Paoli indossarono l'abito ecclesiastico parecchi allievi del seminario, i quali omai ascendono a sedici, e fanno molto sperare per la *missione valacca.*

— I Vescovi tedeschi si occupano con molto zelo dell'applicazione dei principî stabiliti fino dal 1869 alla riunione di Fulda, per la soluzione della questione sociale. Monsignor Melchers, arcivescovo di Colonia, ha indirizzato un'istruzione ai suoi curati per invitarli a fare un rapporto intorno alla situazione degli operai nelle rispettive loro parrocchie, ed indicare i mezzi acconci per migliorarli sotto il rapporto materiale e morale. Ciò che loro si raccomanda in modo speciale sono le casse di risparmio, le società di mutuo soccorso, le case di ritiro dirette da religiosi, gli alloggi convenevoli, ecc.

— Parecchi Vescovi di Francia si sono rallegrati col giornale *Le Monde*, perchè d'or innanzi non verrà più pubblicato in giorno di festa.

— Il Consiglio nazionale svizzero riconfermò a grandissima maggioranza l'esclusione dei Gesuiti dal territorio della Confederazione Elvetica con un articolo nuovo della Costituzione riveduta così concepito: "L'Ordine dei Gesuiti e le Società che gli sono affigliate, non possono essere ricevuti in alcuna parte della Svizzera; ed ogni azione sia nella chiesa che nella scuola, è interdetta ai loro membri.„ — Che liberalismo tirannico e vile!

— È stato presentato dal ministro dell'istruzione pubblica a Parigi l'aspettatissimo progetto di legge sull'istruzione. Il principio dell'istruzione obbligatoria vi è consacrato e sanzionato con pene pecuniarie, e, nel caso di recidiva, colla perdita dei diritti civili. Intiera libertà è lasciata per la scelta dei maestri laici o membri di Corporazioni religiose; e così sarà posto un nuovo argine ai tentativi fatti in molti Comuni per cacciare le Congregazioni religiose dalle scuole pubbliche loro affidate conforme alle leggi anteriori.

Obolo di S. Pietro.

A mezzo della Redazione

Il P. Vincenzo Basile d. C. d. G. amministr. della Parrocchia di Zemonico offre al S. Padre Pio IX la tenue somma di fior. 5 v. a. nell'occasione in cui Egli mandava per mezzo del Rev.mo Ordinariato de' suppellettili sacri alle povere chiese della Dalmazia; ed implora la di Lui apostolica benedizione.

Al lagrimante Pio gli abitanti di Zemonova nel giorno Sacro a Maria Immacolata offrono fiorini 9. — Parimenti i parrocchiani di Pupnatta fiorini 2 domandando la S. Benedizione.

Nostra Corrispondenza.

Imoski, 16 decembre.

Chi percorre la via maestra, che dalla borgata d'Imoski conduce a *Runovič*, l'antica *Novanium*, scorge alla destra una serie non interrotta di colline, di poggi e di rialzi tutto a seni formati dal rientrare del terreno e dai torrenti dell'acque brumali; e qua scorge una chiesuola sul dosso d'una collina, là su d'un rialzo un gruppo di rustiche capanne, qui un querceto, un casale, lì un rustico orticiuolo, un vigneto e via via, finchè quei colli mano mano abbassandosi terminano col perdersi e confondersi nella pianura. Se volge lo sguardo a manca, altro spettacolo gli si apre allo sguardo; la pittoresca pianura frastagliata dal fiumicello Verlika, e terminante nel lago. È a dir vero un panorama meraviglioso. La mattina dell'8 corr. chi si fosse trovato sulla stessa via, avrebbe invano cercato dell'amenità di quei colli e dello spettacolo della pianura; tutto era scomparso, e la neve che copiosa era caduta per intera la notte avea eguagliata ogni cosa, ed il tutto ricoperto d'un candido lenzuolo. Ma chi avrebbe potuto trattenere lo stupore nello scorgere calar giù dalla scoscesa cima di quei balzi, vecchi sessagenari avvolti nei greggi mantelli, e vecchierelle appoggiarsi sui fidi bastoncelli, recitando strada facendo il rosario, e giovanette montanine dal berretto rosso, e dalla faccia color di rosa tenersi a mano e correr giù per quei dirupi, e giovani garzoncelli vestiti di festa, tutti gai e contenti, che era un incanto? A chi conosce la pietà ed è a giorno della fede, che ancora si mantiene viva ed operosa nei nostri terrazzani, fede, dico, cui per anco non ha appestato l'alito della miscredenza e del libertinaggio, non riesce strano il vedere il nostro popolo accorrere alle divozioni quand'anche gli si abbiano ad opporre gravi e disagiosi ostacoli; vede questo popolo affollarsi nelle Chiesuole de' suoi villaggi, come nelle giornate calde d'estate, così nelle rigide d'inverno, senza fastidio e senza disgusto.

L'otto corr.: era un'insolita festa pei terrazzani di Runovič. La sempre ardente pietà, e lo zelo di quel rev. Pro-parroco *P. Giovanni Glibota* aveano due anni or sono posto termine alla costruzione della Chiesa parrocchiale; Chiesa che, vuoi per il gusto architettonico, vuoi per l'ampiezza e finitezza di lavoro, si può dire la più bella nel distretto d'Imoski. Ad ometterne la descrizione, noterò come il zelante Pro-parroco ebbe cura di arricchirla di bellissimo marmo nel suo interno, marmo che attrovasi e a Runovič, a Slivno, a Studence ed altrove, sopraintendendo egli stesso al lavoro per lo spazio di oltre tre anni. Ma non era ancor paga la pietà e lo zelo di quel Sacerdote; vedeva questa chiesa, spoglia nell'interno, attrarre più la curiosità che la devozione dei fedeli, per il che cercò qualche mezzo per accendere ne' cuori dei suoi parrocchiani e per trasfondere in essi il sentimento religioso,

Digitized by Google

la devozione e la pietà; ei lo trovò infatti nell'istituzione della Confraternita della B. V. del Carmelo, titolare della chiesa, confraternita che pur in altri tempi era esistita, ma che rimanea appena qual tradizione fra i vecchiardi del villaggio. Ottenuto il superiore permesso, e preparati quei fedeli con discorsi analoghi a far comprendere lo spirito della devozione, i vantaggi, e i doveri per parte degli aseritti, avea il zelante Pastore designato il giorno sacro alla Vergine Immacolata per la distribuzione del S. Scapolare. Incominciò la funzione col rammemorare a quei fedeli la pietà degli avi, la protezione della Vergine verso gli stessi, col lodare la loro pietà. ripromettendosi che insigniti dell'onore, di portare la miracolosa veste del Carmelo, essi avrebbero cercato di avvanzare sempre più nela pietà e si sarebbero resi degni di goder Dio un giorno nei cieli dopo averlo servito fedelmente sulla terra; indi raccomandava alle loro preci la Chiesa, il Sommo Pastore l'immortale Pio IX, e chiudeva il discorso raccomandando pure se stesso al loro fervore. Le sue parole furono commoventissime e santamente efficaci. Impose quindi secondo la formola prescritta ai fedeli lo Scapolare, e questi figli e figlie di Maria, seguendo l'Immagine della loro celeste protettrice avviarono la processione intorno la chiesa. Oh! come era bello il vedere quel popolo divoto tutto giulivo e compunto assistere alla funzione. Avresti veduto vecchi e poverelli, giovani e verginelle spirar dai volti quella pace

"*Che il mondo irride*
Ma che rapir non può„

Finita la processione, si diede principio alla S. Messa, e le comunioni in quel giorno sommavano oltre a 200, e tuttodì continuano a raccogliersi quei buoni fedeli d'innanzi la casa parrocchiale per essere assistiti nelle loro confessioni. Dopo la S. Messa i villici ritornarono alle loro case tutti giulivi e contenti, segnando questo giorno come il più felice nella loro vita. Così ebbe fine questa commovente funzione; ma giunto io a questo punto non posso chiudere la presente relazione senza manifestare il dovere che sento di dire due parole d'encomio veramente meritato a questo rev. Parroco. A lui deve il Distretto d'Imoski la costruzione di due chiese: quella di Slivno, cioè, e questa di Runović nello spazio di poco più di otto anni; nè questo è tutto, che anzi io mi confesso oltremodo incapace di manifestare la pietà, lo zelo, il disinteresse e la premura di cui è tutto ripieno il suo cuore per la fede; ma siccome a detta del Tommaseo: "Alla fede in tutti i tempi si trova congiunta la vera carità della patria;„ così il rev. Glibota, sa bene entrambe armonizzarle in guisa da essere un vero esempio del zelante sacerdote, e del buon patriota.

Questi pochi cenni valgano a confortarlo nella sua operosa carriera, spesa tutta nell'esercizio della virtù. **C...**

NOTIZIE LOCALI E PROVINCIALI

Riportiamo dal periodico d'istruzione ed educazione *La scuola e la famiglia* la lettera che l'illustre Nicolò Tommaseo invia ad un ispettore scolastico d'Italia, sicuri che i sentimenti espressivi troveranno fra i nostri istruttori simpatica accoglienza:

"Alla modesta e amorevole sua fiducia la risposta migliore è confessare la mia ignoranza e imperizia. Quand'anco io non avessi letto quel ch'Ella sopra le scuole scrisse e propose con altri e da sè, saprei bene ch'Ella di miei consigli non ha di bisogno, siccome e più esperto, e conoscente di tutte le norme ora imposte a'maestri, e de'vantaggi e degl'inconvenienti di quelle. Certamente Ella non richiederà che le scuole da Lei visitate siano servilmente ligie a codeste norme; ma saprà consigliare che l'uno si concilî col vario, e il rispetto all'autorità col libero arbitrio e colla possibilità delle cose. Per quanto taluni si dolgano, io credo che nelle scuole elementari il male sia meno che nelle superiori, e per quel ch'è del modo d'ammaestrare e per quel ch'è de'maestri. Nelle sue visite lasci a loro stessi in sul primo far mostra del come hanno insegnato e del quanto; e potrà ben presto avvedersi se ostentazione ci sia, anco senza insistere con interrogazioni agli allievi, le quali, pur col modo del farle, risicano di confondere i più raccolti che sono i migliori onde par che non sappiano quel che fanno, e il maestro ne ha umiliazione immeritata. Superfluo raccomandare a Lei che in presenza degli scolari non dica cose al maestro meno che riverenti, o, pur colla freddezza de'modi, se ne dimostri mal pago: i ragazzi ci badano, e pigliano poca stima o del maestro o del visitatore, e d'entrambi forse. Agl'insegnanti volga in disparte, piuttosto che ingiunzioni imperiose, preghiere autorevoli; e non li discrediti al superiore se non dopo averli indarno avvertiti di quel che da essi è richiesto. Soltanto nel caso di scandali gravi, affretti le relazioni sinistre. Lasci che i maestri si giudichino tra loro, non provocando per altro nè comportando, nonchè delazioni, suggestioni invide e dicerie. Colle autorità del Municipio s'intenda, senta il loro giudizio, e lo formi; e, se Le paiono uomini passionati o inetti, ragioni con altri del paese, liberi da passioni di parte; e procuri che una ispezione seria delle scuole si faccia ivi stesso, e diventi consuetudine, debito, necessità. Senza questa, le visite fatte di fuga riescono impotenti, odiose; confondono e ai governanti e agli insegnanti la testa. Vegga d'amicare al possibile i preti co'laici, i laici co'preti. Senza il prete, la scuola è il seminario della carcere, la carcere è l'atrio dell'inferno. Le offese manifeste alla moralità, a' superiori schiettamente denunzî; quanto al riformare l'ammaestramento, di consigli sia parco; ma in quei pochi proponga miglioramenti fattibili, non negabili utilità. Queste cose che era superfluo scrivere a Lei dico acciocchè Ella non sospetti in me negligenza. **N. Tommaseo.**„

— Col massimo piacere inseriamo, la lettera, che il municipio di Brentonico, interprete dei sentimenti comuni de' suoi amministrati in data 9 corr., diresse al M. R. Padre Cappuccino Roberto da Spalato nell'occasione in cui terminava con plauso e profitto universale le S. missioni:

"Eccovi, Padre Molto Reverendo, giunto al termine delle vostre pastorali fatiche. Vi siamo grati dello avere Voi adempita la promesssa fattaci lo scorso aprile in Crosano; ma molto più pel profitto, che arrecaste a questo popolo, di cui però avrete notata la frequenza e l'assiduità a quei Vostri sermoni, in cui, unendo alla semplice e libera eloquenza dei Padri, la efficace ed erudita facondia dei Dottori, fulminaste dal pergano il vizio in tutte quelle forme, nelle quali corrode ed avvelena le radici del grand'albero sociale.

Voi edificaste i giusti, rianimaste i pusilli, e sgomentaste il perverso: insomma cooperaste efficacemente a quello cui dee tendere ogni civile, e cristiana operosità: il miglioramento del costume.

Noi non potremo certamente retribuirvi condegnamente, per quanto operaste schiettamente e liberamente a questo altissimo scopo, per quanto faceste in pro di questo popolo che mesto e dolente mira la Vostra dipartita, ma siamo intimamente persuasi che il cuor Vostro sensibile e ingenuo gioirà vedendo coronata l'opera di successo sì prospero.

E ciò speriamo, e da Voi lo riconosciamo, congratulandoci schiettamente che la Chiesa tridentina in epoche di lotte e di crisi profonde, possegga in Voi uno dei veri generosi e intelligenti campioni dell'Evangelo, di quella religione di affetto, di operosità, e di concordia.

Perciò attendiamo fermamente modificato il costume di questo popolo forte, e svegliato: e a nome suo Ve ne rendiamo le grazie più vive, manifestandovi nello stesso tempo il dolore per la Vostra partenza.

Accertatevi però, Padre Molto Reverendo, che la Vostra memoria durerà scolpita nei nostri cuori sgomentati, e ravvivati dalla Vostra voce d'Apostolo.

Perciò a nome di tutti, il Municipio Vi ringrazia, e Vi desidera, pregandovi di accogliere con animo gentile questo tenue attestato di riconoscenza e di affetto, tutte quelle felicità che può desiderare al Vostro cuore sensibile, fermo e generoso.„

— Abbiamo sott'occhio il periodico religioso *Gli Annali Francescani* dedicato tutto agli ascritti del Terzo Ordine di S. Francesco d'Assisi. Esso sta per entrare nel terzo anno di vita. È molto addatto allo scopo per cui venne fondato, quello vale a dire di porre un argine per mezzo della stampa cattolica alla guerra accanita che si muove contro la Chiesa ed il suo augustissimo Capo per mezzo della stampa empia e libertina. Certamente ogni fedele ha il dovere di ajutare, favorire e diffondere la stampa cattolica, ma specialmente avuto riguardo agli *Annali*, che annunziamo, tale dovere spetta ai figli di S. Francesco, ai quali sono consacrati. Il periodico esce a Milano presso *Serafino Majocchi* Via Bocchetto Nr. 3, e si pubblica due volte al mese in un fascicolo di pag. 24 con copertina colorata. Costa fio. 2, s. 25.

— Ci scrivono da Spalato 22 decembre:

Giacchè vedo che il vostro giornale, con lodevole intendimento, va segnalando al pubblico tutti quegli atti di pietà cristiana, che hanno luogo in Provincia, mi sento in obbligo di annunziarvene uno, che sebbene successo da mesi, pure non cessa di essere degno di menzione. L'anno scorso Mons. Silvestro cav. Guina preposito del nostro capitolo, nella fausta circostanza del cinquantesimo anniversario di sacerdozio donava alla Chiesa Cattedrale una semi cappella di paramenti sacri, tessuti in oro fino, consistente in un pluviale, una pianeta, due tonicelle, due stole, tre manipoli, un vèlo ecc. foderato il tutto con seta, e guarnito con galloni d'oro. Il dono senza dubbio era degno dell'illustre donatore.

Digitized by Google

Notizie politiche.

INTERNO

Vienna, 22 decembre. Domani sera avrà luogo una seduta preliminare di tutti i deputati del Reichsrath che si trovano a Vienna, e si tratterà probabilmente di mettersi d'accordo sulla nomina degli uffizi della Camera. La nomina di Hopfen a presidente è ritenuta certa.

Altra del 23. La *Gazzetta di Vienna* pubblica oggi (sabbato) la nomina del principe Carlo Auersperg a presidente, e dei conti Urbna e Fünfkirchen a vice-presidenti della Camera dei Signori

Sua Maestà nominò inoltre a membri della Camera dei Signori il presidente del Senato della suprema Corte di giustizia barone Apfaltern, il presidente della Società agraria del Vorarlberg, conte Belrup, il conte Enzenberg, il generale d'artiglieria Hartung, il dott. Maurizio Kaiserfeld, il secondo presidente del tribunale di appello barone Riky, il dott. cav. de Scrinzi ed il conte Vrints.

— Si ritiene assicurata l'entrata dei deputati polacchi nel Consiglio dell Impero.

Pest, 22 decembre. Sono qui attesi i principali membri del partito nazionale croato.

ESTERO

Berlino, 21 decembre. La nota del cancelliere dell'Impero al conte Arnim in data 7 corr. riguardo all'assoluzione degl'individui che assassinarono soldati tedeschi in Francia dichiara: In avvenire, qualora ci venga ricusata l'estradizione, saremo obbligati ad influire sull'adempimento della nostra richiesta prendendo e conducendo via degli ostaggi francesi, e in caso estremo adottando provvedimenti più estesi; eventualità, dalla quale desideriamo vivamente di essere sollevati.

Secondo la nota, i fatti di Melun e di Parigi dimostrarono che l'esasperazione in Francia è tanto appassionata, che la Germania, nelle altre trattative imminenti, dovrà ponderare affinchè venga assicurato non solo l'effettuamento delle condizioni della pace, ma eziandio la forza difensiva della sua posizione nei dipartimenti occupati. Le ultime trattative con Pouyer-Quartier furono condotte nella fiducia che la cessazione dell'ultimo residuo dell'occupazione in un tempo più breve di quello preveduto nella pace verrebbe resa attuabile mediante reciproco accordo. La luce, che spargono sulle disposizioni e sulle intenzioni eziandio dei Francesi colti verso di noi gl incidenti di Melun e di Parigi, dovette dissipare questa fiducia.

Finalmente il principe Bismarck invita il conte Arnim a comunicare queste considerazioni al conte Rèmusat, senz'alcuna espressione che possa lasciar supporre un malumore da parte di Berlino verso il Governo della Repubblica. Egli deve anzi insistere sul dispiacere e sulla delusione provata perchè dopo le prove più inequivoche di prevenienza della Germania, vennero in luce dei fatti, al cospetto dei quali le speranze del risorgimento della reciproca fiducia debbono sgraziatamente venir dichiarate premature

Parigi, 28 dicembre. La maggior parte dei giornali fanno rilevare a proposito dell'ultimo dispaccio di Bismarck che non si addice alla dignità della Francia il disputare colla forza, e che Bismarck cerca soltanto un pretesto per prolungare l'occupazione ed impedire alla Francia di rialzarsi.

Brusselles, 23. — Il 24 di questo mese avrà quì luogo un congresso dei membri della Internazionale. I governi non hanno paura dell'Internazionale: è il solo pulpito che temono!

Ultime Notizie.

Vienna, 28 dicembre. Sua Maestà I. e R. Apostolica si è degnata di aprire solennemente la sessione del consiglio dell'Impero quest'oggi alle ore 11 a. m. Alla cerimonia si compiacque di assistere anche Sua Maestà l'Imperatrice. L'apparire delle Loro Maestà venne salutato dall'Assemblea con entusiastici *evviva*, i quali vennero calorosamente ripetuti in molti punti del Discorso del Trono nonchè alla chiusa del medesimo.

Vienna, 28. — Alla solennissima apertura del Reichsrath assistettero S. M. l'Imperatrice, i Serenissimi Signori Arciduchi, i Ministri e il Corpo diplomatico. Le Loro Maestà vennero entusiasticamente applaudite.

Il Discorso del Trono, letto da Sua Maestà l'Imperatore, saluta i convenuti e deplora che, malgrado tanta volonterosità, il desiderio di pacificare la Monarchia, sia rimasto inadempiuto. La Corona salvò il diritto di Stato e gl'interessi dei singoli Regni e Paesi, rimettendo gli esigenti alla costituzione. (*Applausi*) Compito del Governo presente si è di consolidare le condizioni costituzionali e di assicurare un'assolata obbedienza alle leggi (*Applausi vivissimi.*) Entro i limiti dell'unità e della potenza dello Stato ed in via costituzionale, il Governo ajuterà i desideri, che, in linea legislativa e amministrativa, vengono espressi dalla Galizia. La rappresentanza delle popolazioni dell'Impero sarà eletta indipendentemente (*evviva*) e intanto verrà presentata una legge per impedire gli abusi del mandato. Il Governo riconosce la necessità di eseguire le leggi scolastiche, di ordinare le Università, di riempire le lacune nella legislazione sulle relazioni dello Stato colla Chiesa. Esso presenterà dei disegni di legge sulla procedura civile e penale, sul diritto criminale, sulla polizia, sui Tribunali, sulle procure, sulla giurisdizione di un Tribunale amministrativo (*Applausi*). Provvederà allo sviluppo della Landwehr, presenterà il bilancio pel 1872, nonchè molteplici disegni di legge per isviluppare il commercio ed assicurare e promuovere il lavoro. Particolare attenzione sarà rivolta alla condizione pecuniaria degl'impiegati e del basso clero: analoghi progetti di miglioramento trovansi diggià in lavoro. Lavori grandi sono questi e degni del patriottismo del consiglio dell'Impero! Come nel lavoro ciascuno rinvicne la pace interna, così nella comunanza del lavoro pubblico troverassi il mezzo sicuro per la conciliazione dei partiti. (*Applausi*). I popoli dell'Austria, stanchi dei lunghi dissidi politici, sospirano la pace, l'ordine e il godimento dei diritti largheggiati dalla costituzione, per compiere da fratelli la missione dell'Austria Il momento è favorevole, essendo la pace ormai stabilita in Europa ed amichevoli le relazioni colle Potenze. Il Discorso del Trono fa appello alla lealtà ed al patriottismo per compiere l'opera tradizionale della Casa Imperiale, per unire, cioè, i vari popoli austriaci sopra una base popolare e consentanea allo spirito del tempo. Iddio ci assista! (*Applausi vivissimi*).

La Camera dei deputati elesse Hopfen a presidente, e Vidulić e Gross a vicepresidenti. (*Avv. Dalm.*)

Knjizevnost.

Ispovidnik kod bolestnika. Ovo je naslov knjizi, koja je tekom ove go line u Zadru na svitlost izašla tiskom Narodnoga Lista po nastojanju Fr. Angjela Kraljevića biskupa ercegovačkoga. Izvorno dilo u ovaj knjigi sadržano pripada glasovitom pastiroslovcu *Kohleru*, u nimačkom jeziku napisano, štono je pak *O. Marijan Jaić* dao tiskati u Budimu god. 1837 privedeno u slavonski jezik starim pravopisom pod naslovom *Ručna knjižica*. Velezasluzni biskup Kraljević, koj nam je dobro poznat kao ljubitelj naše crkveno-hrvacke knjige, pristojno uvaživ znamenitost toga dila, hotio ga je privesti ikavskim naričjem i novim opće uporabljenim pravopisom u naš prosto-pučki jezik, da bi lašnje svakome župniku bio pri ruci. Mi dakle s naše strane nemožemo s maujega učiniti a da ovu njegovu vele koristnu knjigu toplo ne priporučamo svim našim seoskim Župnikom, koji će iz nje crpiti dosta duboka nauka i mudra svitovanja u njihovom pastirskom poslu. Kraljević je, može se reći, čitavu Jaićevu knjigu priradio i uporavio na različite slučajeve i na svakovrstne potribe bolestnika, s kojimi je dušobrižnikom u dotik doći iz svoga zvanja, držeći vazda prid očima način govorenja kod našega naroda. Jezik mu je tečan, gladak i u opće čist. Cina je knjizi jedan forint, a iznosi priko 306 strana u lipoj i tvrdoj artji.

Svi oni poštovani misnici, koji bi ju želili imati, na misto forinta, moći će ju dobiti za dvi mise na odluku gorehvaljenog spisatelja; samo neka izvole naznačiti svoje ime, prezime i stan ovome Uredništvu, koje će im knjigu namah odpremiti. Nadamo se svakako da svi naši poštovani župnici po Dalmaciji, a najskoli mladi, neće se na ovaj naš poziv oglušiti, i da će rado nabaviti ovu knjigu, svake pohvale dostojnu.

Carteggio aperto della "Dalmazia Cattolica."

Signori: A. M. (Stretto) pagaste a tutto decembre 1871; N. D. (S. Giov) ed M. I. (Ervenik) a tutto maggio 1872; Mr. G. D. (Lesina) a tutto decembre 1872; A. M. (Collane) a tutto novembre 1871.

Spalato: Signori A. F. siete in debito dal 1 giugno 1870; A. V. (per due copie), A. C. e P. R. (per una) dal 1 decembre 1870; S. Z. M. G., Q. D., e Narodna Citaonica dal 1 giugno 1871. — S. C. (Dugopolje) dal 1 settembre 1870; G. B. (Dolac), G. J. (Lokvičić), G. M. (Zirona), V. J. (Zaostrog), G. G. (Klissa), N. L. (Bačina) e D. R. (Sinj) dal 1 giugno 1871; G. P. (Zernovica) ed A. K. (Čiela) dal 1 decembre 1870.

Don MATTEO NEKIĆ imprenditore, editore, e redattore responsabile.

Tipografia Demarchi-Rougier.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google